This page was intentionally left blank

*

Pagina lasciata intenzionalmente vuota

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE
Mss
II
I
29
Provenienza
Crusca
Vecchia Collocazione
Cl. VII n° 1232
1896

= B.R. 29

B. R. A. 5. p. 1. 15

I

ALIGHIERI (Dante) Commedia col comento di Francesco da Buti.

Cod. 29.

Ex Libris deletae Academiae Turfureorum N.° 5.
anno 1783. P. Leopoldi M. E. D. iußu noſtrae
Biblioth. additis.

In Catalogo Libror. et Scriptur Academiae Rubei
Antonii Martini cognom. il Ripurgato pag. 10.
sub. N.° 5.

In Catalogo noſtrae Bibliothecae desideratur, quod poſterius acceſſerit. Desideratur quoque in Indice Generali Codd. Prima inscriptio N. VII. P. 1. Cod. 1232. Dante comentato dal Buti —.

OPERVM SERIES

1. Dante Alighieri, Commedia col comento, o lettura di Francesco da Buti compito dall' Autore il di 11. Giugno 1385. e ricorso nel 22. Dicembre 1387. (ut ad calcem notatur) in Cod. integro in fol. membran. foll. 461. Scripto manu Ioannis Dn... Nicolai anno 1400. (vel paulo serius ut ad calcem legitur)

2. Buti (Francesco da) Comento sopra la Commedia di Dante, in toto Cod.

Fuit

Petri Segnii (probabiliter ut in Vocab. Academ. Furfur. T. VI. pag. 23.)

Alexandri Segnii (v. ut supra.)

Academiae Furfureorum —.

OPERVM SERIES ALPHABETICA

ALIGHIERI (Dante) Commedia col comento di Francesco da Buti. N°. 1.

BVTI (Francesco da) Comento sopra la Commedia di Dante. N°. 2.

N. 5

Uno piacere ad tutti et de ad me de maiore di cõtentare al
anima parte delli homini studiosi · adgiungendo anchor altre
suasioni da muouere ogni modesto et temperato animo
et si per piacere ad loro · et ad ciaschun de si dilectano di bre
ui et ornati contenti solamente ad la manifestatione
del testo col senso allegorico o uero morale · Et si per dare
aiuto ad tutti coloro che del ditto auctore prendeno dilectõ
per la narratione litterale et ystoriale quanto in me sera
Ablo preso ad dire fauoregiantem la diuina bonta la q^l
le in questo principio chiamo deuotamente · Addomandan
do lo suo aiuto si che mi presti gratia di commincare nello
suo sanctissimo nome sperando di quinde potere seguitare
· Et ad ultimo fine arrechare la mia pura et buona intẽ
tione · la quale none per derogare allonore dalcuno · ora
per accrescerlo · sodisfacendo ad tutti coloro che di cio sono
stati desiderosi · o manifestando in prima che Io nõ intendo
nel mio dire fare allegationi dauctoritadi et prone se nõ
si mestieri per lo ditto del testo concio sia cosa che Io ĩ que
sta opera intenda ad arrogantia breuita della quale ablo ne
ditto sempre uagin tutti li piu audituri et sufficienti ĩ
di quali intendo in questo quanto mi sia possibile cõpiacẽ.

Come dicono tutti li expositori nei prĩcipii
delli auctori si richiede di manifestare tre
cose prĩcipalmente · cioe le cagioni · et ad
presso la nominatione · et poi la suppositione
del opera · ¶ Et quanto al primo e da sa
pere che le cagioni che sono dà in meshigare
nei principii delli auctori sono quattro · cioe formale effice
te et finale · ¶ Et in questo nominato poema la cagio
ne prima cioe materiale che tanto e ad dire quanto il subietto
di che lauctore parla · si e litteralmẽte lo stato del anime dop
po la seperatione dal corpo · Et allegoricamẽte o uero moral
mente e lo premio o uero la pena ad che lhomo sobliga umẽ
do in questa uita per lo libero arbitrio · ¶ La segonda cagio
ne cioe formale e doppia · cioe la forma del tractato · et lo mo
do del tractare · La forma del tractato e la diuisione del libro
che si diuide tutto in tre parti o uero cantiche · Et la pri
ma cantica che apo li vulgari si chiama Inferno si diuide ĩ cãti
xxxiij · Et la seconda che si chiama da quelli medesimi Pur
gatorio si diuide in canti xxxiij · Et la terza che si chiama
paradiso si diuide anchor in canti xxxiij · Et ciascuno canto
si diuide nei suoi ritbmi et li ritbmi nei uersiculi · ¶ Lo
modo del tractare e poetico fictiuo scripto digressiuo trãsitiuo
et anchora diffinitiuo diuisiuo probatiuo improbatiuo
et exemplo positiuo · ¶ La cagione terza che e efficiente
e lo nominato auctore dante alleghieri fiorentino del
quale si dirà nel titolo del libro · ¶ La quarta cagione
che e finale ne presente poema e arrecharе li homĩ viuẽti
nel mondo dalla miseria del uitio ad la felicita della uirtu ·
La segonda cagione che e da uedere e la nominatione
del poema · Et quanto adquesto e da sapere che la nominatio
ne speciale di questo poema o uero titulo che altri lonolla
chiamare e Incominciasi la comedia di dante allegine
ri fiorentino · Et altri sono che intitulano cosi · Incomin
ciasi la prima delle cantiche della cõmedia di dante alle
ghieri fiorentino Intitulando la prima · o ua Intitulando
ogni le opere dicendo · Incominciasi le cantiche della cõme
dia di dante alleghieri fiorentino · Sopra il titulo e da
uedere due cose principalmente cioe prima perche tutta
la opera si chiama comedia · Et ad questo si puo rispondere
che lauctore medesimo la nomino cosi come appa
re nella prima cantica canto xxj · quando dice · Così di
ssi a lui e poi che mosse il piè innanzi parlando che la mia cõmedia cantai

Non curi · et nel xvj · canto · Ora qui uicer noi possõ et per le no
te di questa comedia lector ti giuro se le nõ siano di lunga
gratia uote · Sacto che nella prima cãtica Indue luogi chia
ma la sua opera cõmedia · Et la cagione che mi mosse credo che
fusse questa · che la cõmedia a turbido principio et lieto fine · Et
così a questo poema · Che prima tratti del Inferno che de uitii che
sono così turbulẽti · Et al ultimo tratti delle uirtu et della felici
ta de beati che e così lieta · Le cagioni che si potrebeno fare cõtra ad
mostrare che questo nome nõ si cõuenia ad questi opera et le
solutioni adcio al presente lasso p obseruare la breuita · Et p che
messer giouãni boccacio nella sua lectura che incomincio assai suf
ficiẽte le tocha · ¶ Et oltra questo dica e da uedere la seconda
cosa cioe perche si chiamasso cãtiche le suoi prĩcipali parti · Ad che si
puo rispõdere perche sono cõposte di diuersi cãti come ditto fu di
sopra · Et ciaschun canto diuersi misurato e cõcerto numero
di sillabe distincti p ternarii · si che cãtare si possano · Et così tor
nando dal ultimo al primo p che sono li uersi dritti ternario
si che cãtare si possano · si chiamano li capitoli canti · Et così li
nomina lauctore · dove dice nel cãto terzo della prima cãtica
Et ialtri dice del canto sisto apella · et nel canto xx · Di mio
na pena mi conuien fare uersi · Per dar materia al uigesimo
cãto della prima chansõn che Io somersi · Et per che capitoli
sono chiamati canti · si cõuiene che tutte le parti si chiammino cã
tiche · et ad similitudine della cõmedia che sinterpetra ĩ lingua
latina canto uulgare · ¶ Et e qui da notare che tutti li canti
nõ sono dima misura Imp^o che quale e di xlv · ternarii · et
quale di meno · Et ad tutti e uno uersetto posto nella fine solo
p cõpiere la cõsonãtia del uerso mediatore del ternario · Et ogni
uerso e di sillabe xj · sella penultima sillaba e lunga · et sella e bre
ue e di xij · si come appare ĩ questo uerso · nel mezo del camin di
nostra uita · et ĩ questo altro · parlando andaua per non parer fie
uole · che e di xij · possano anchor essere di x · si come quelli che fini
scono ĩ dictione monosillaba · cioe dima sillaba come e ĩ quel uer
so · Così fussi da che perdute esser de · bene che molti dupplicano
e et dicono dee · et finiscolo di sillabe xj · ¶ Et oltra le ꝓdette
cose sopral ditto de titulo e da uedere che sia questo auctore
nominato nel titulo dante · Et circha questo debbiamo sapere
che auctore del presẽte poema si come testifica il titulo fu dãte
alleghieri p schiatta nobile homo della citta di fiorenza · la uita
del quale non fu uniforme · ma da diuerse ifestationi ifelicitata
ĩp che spesse uolte ĩ mutatione qualita di studi si permutò cioe nel
la puericia nella propria patria cioe ĩ fiorẽsi si diede ad li stu
di liberali et meranigliosamẽte uallse ĩ essi · Imp^o che oltra la
grammatica sempre optimamẽte lesse et rettholrica come nelle
sue opere appare assai manifestamẽte · Et per che nella sua opa
retcha molti allologia · et quella nõ si puo auere sensa arit
metricha et gromettia e da credere che di tutte et tre fusse le
ne ifornato · Et di musicha anchora si puo credere che fusse
ifornato · et si per li sonetti et chansoni morali delli sottile
mente cõposse · Dicesi anchora che i sua giouinezza ĩdusse philosofia morale · et quella meranigliosamẽte ĩparas
se · della qual cosa elli medesimo testifica · et si p la cõpositione
del opera dove si uede la distinctione de uitii et delle uirtu · Et
si p quello che dice nel cãto xj · di questa prima cãtica dove
elli induce uirgilio ad parlare dicendo · Non ti rimembra di
quelle parole con le quali la tua etthica pertractа · et d' Nelle
quali parole poi che dice tua uuole intendere de singularmente
uiditte nella ditta citta et studio li auctori poetici et ystoriogra
fi · et anchora impazo alessimi principii nella philosofia natura
le · si comelli dimostra p ragionamẽti auuti cõ ser Brunetto La
tini lo quale nella sscientia preditti fu solempne homo · Et in
altri luogi della sua opera dove elli le tocha · fu anchora lo pe
ssimo auctore passionato nella sua giouinessa di quella pas
sione che communemẽte si chiama amore · comelli dimostro in

Dlama delle sue chamsoni morali · Dico i alama p che al mio parere in tutte laltre ebbe altro intendimẽto allegorico come ben si può accorgere chi perspicacemẽte quelle legge · Ebbe ando sol laudine donori publici nella sua gioi. ai quali ardentemente ivese i fine al tẽpo che elli et la sua parte fu chacciata · di polaqual cacciata parecchi ãni andò cercãdo ivitalia auẽdo speràsa di ritornare · Poi sendo ad parigi et quine udiute philosofia naturale 2 tirologia · et diuẽto in esse ualentissimo · Et fatto li atti che si cõ negniano ai sufficiẽti homẽ cioe dispiutare in sermoni et lectioni si ritornò in italia · Et ridutosi i ranẽna auẽdo già ãni lvj · come auuolse apiano fece fine ad la sua uita · et fu sepulto ad la chie. si de frati ominori · In honorevole sepolcro dove si dicono essere sepulti · Jura monarchie superos Flegetõta lacusq; luimãdo ecam uoluerit fatti quousq; · Sed qua pars uiri melioribus editi actibus Juuentemq; suii perit febaor ultris hic claudor dãtes patrys et terris ab hyris · Quẽ genuit parui florẽtia matris amoris · Ne quali uersi si manifestamo le opere che a fatto et la cõ dittione della sua fortuna · et uolta in fu lanzicato p delli aspetanti dauere la lanzea della poesi nella altri propa' comelli te stifica nel xxb cãto della terza cantica · ora prevenuto dalla mõ te fu ingannato del suo desiderio · fu di grauo et pesati costumi nel la sua uita si dr vaguardando le predette cose parta ad ciaschuno degna di fede la sua auctorita · Vuol uesta del suo nome ad dire alama cosa cioe delli fu nominato dãte cioe donatore · lo ãle nome degnamẽte si li cõuene · ipo dr gratiosamẽte fece dyno ad altrui di quello che dio li auea ordinato o spirito · auesso inmãti ad tutti quello suo thesoro · Nel quale si troua honesto diletto et sa lutenule utilita da chi lo uuole cercare cõ charitenule igegno · Et p questo nome si fa i questa sua opera nomare ad di persone excellentissime · cioe beatrice la quale apparendoli i sul trumphal carro del celestiale exercito · i su la suprema altezza del monte del purgatorio intẽde la setã tirologia essere dalla quale si de ere dere ogni diuino mistrerio essere inesso · Et ãsto i sieme cõ lalẽ cioe dr lauctore nõ p diuina dispositõe fusse chiamato dãte · Et po da lei si fa chiamare cosi nel terso cãto della secõda cãtica dove dice · Dãte perche uirgilio sene uadi · rẽ · Et appresso si fa nomare ad adam primo nõ padre lo quale fu nõatore di tutte le cose secõdo la loro perfetta datoli da dio la sapiẽtia di ao · Et ãsto appare nel cãto xx · della terza cãtica dove dice · Dãte la uolõta tua discerno meglio · rẽ · Et p ãsto appare dr dãte e nome dr al auctore nõ si conuiene p le sue opere dr gratiosamẽte a donato ad ciaschiduno significandosi et ãsto medesimo p ãsto ch si dice communemẽte · No mina et pronõia sint cõsequẽtia rerum · La terza cosa che e da uedere principalmẽte inmãti dr si uegnia al certo e · Ad qual parte di philosofia sia sottoposto ãsto poema · Et ad ãsto si puo ri pondere che e sottoposto ad la parte morale o uero ethica · ipo che uen che i alchun passo si tratti p modo speculatiuo nõ e p cagione de lopera che abia richiesto quel modo di tractare · ora incidente mẽte p alcuna materia occorrẽte · Et ãsto uasi ad quel che si ri chiede nei principy delli auctori · Ora e da uenire al certo ora inãti cho uada piu oltra po che abbo ad parlare delle cose ch' sopra tegniano ad la mia fede dico 2 protesto che io nõ intẽdo ne i ãsto ne i altro dire cosa alcuna dr sia otra la determinatione della setã ma dre ecclesia cattolica · Et se mi uenisse detto p materia nellima ch' ocorresse cosa alcuna che uenisse cõtra In fine adhora lazenoo et ablola p nõ detto · Intromettẽdo me ad la correctione di ciascuno ua lẽte cattolico uolẽtieri castigate 2 admonite caritatiuamẽte pe che Jo lo dirro exponendo nõ p che Jo sia di mia opinione · 2

Scriptio della sepultura di dãte.

El mezo del cammin · et cẽ · Qui Jncomĩcia lo nõ auctore la nua cõmedia la quale come detto fu di sopra si di uide In tre cãtiche cioe prima che li Vulgari chiamano Jnferno p che i essa si tratta di ãsto · Secondo ch' simile mẽte e chiamato dal loro purgatorio p che di quella o altera si tratta quine · Terza che si chiama paradiso trattãdosi qui della beatitudine de beati · Et ãsta prima si diuide principalmẽte i dui parti · Jmpero che prima si pone lo proemio done lauctore pone la materia di che de trattare finẽdo li auditori ocali benuoli et attẽti come comãda larte della rethorica et le inuocationi delle muse · Nel la secõda che e si pone lo tractato · et i comĩciasi quine · Per me si na tẽ · che e il pricipio del terso cauto dãsta prima cãtica · Et la pri ma si diuide i due parti · perche prima pone lo proemio · Nella secõda pone la inuocatione · et i comĩciasi nel so cãto cioe lo proemio seguãdaua · et cẽ · La prima parte che e lo proemio ch' si contiene nel primo cãto si diuide secõdo il modo che intendo di tenere cioe dopo cãto fatte due lectioni · In dui parti principali · prio che prima pone lau ctore lo luogo donesi trouo desiderando la sua ruina · Nella secõ da dimostra unde li ỹene lo locarsi · et incomĩciasi quine · O tenpe che ruinasti · rẽ · La prima parte che e la prima lectione si diuide i parti vij · ipo che prima descriue il luogo done si trouo · Nella secõda dimostra unde li nascesse spauento di paurosi · quine · Jo non so ben ridir · rẽ · Nella iij · fa una similitudine · et comĩciasi que · et come quei · rẽ · Nella iij · dimostra qual fusse lo suo ỹpedimẽ to · et comĩciasi quine · Et cotal quasi al comĩciar del erta · rẽ · Nella v · pone come li apparue un leone · et comĩciasi que · O ano si che paura · rẽ · Nella vj · come li apparue una lupa · et comĩciasi ave · et una lupa · rẽ · Nella vij · fa una similitudine · et com' sopra si quine · Et quale e quei · rẽ · Dimostra addũque la lectione · li mãti cho uegnia alla espositiõe testuale · et le sue allegorie · e uero mouitendi · e da premettere la narratione literale secõdo il modo che lessi della quale abbo animo pẽsieri ad lassare · o ui p cõforto delli auditori nõ abbo uolsuto pdonare ad la pma p sodisfare ad piu comuni ingegni che forsi solo di quello pdẽtemo dilecto · Finge addũque lo nostro auctore dr nel mezo del cammino della uita p che pochi sono dr passi no li xxv anni · la notte sopra uernadi sacto elli auesse questa uisa sua · nella ãle si dehbero di scriuere cio de a scritto i questo suo poema lo quale opinose poi · et pone ch' riconosesse le terre della sua uita sta ti i pezzi i fine dalla pueritia ad quel tẽpo · et p dice quãto alla lettera delli si trouo i una selua obscura smarrito dalla diritta ua · et dice ch' cosa dura e · et fuiosa ad dire quale era ãlla selua saluatica aspra 2 forte · la ãle pure ne pẽsieri rinuoua la paura nõ ch' dio allhora ch' u si tẽpo · Et adgiũge dr tãto e amara che poco e · piu la morte · ma pe trattare del bene che ui trouo dice ch' dun dell altre cose dr na scorte cose de mali et delle pene · et adgiũge dr nõ sa bene recitare il modo come uenuto i quella selua tanto era pieno di sonno ad quel punto dr elli abãdono la uia uera · ma poi dr andando p la dritta selua elli giũse ad pie duno colle done terminaua la ualle dr lauea spauento · guardãdo i alto ad la cima del mõte uidde li colli del mõte uestiti de raggi del sole ch' e pianeto dr mena diritto altrui p ogni calle · Et allhora dice dr la pau ra sua fu un poco ripausata la quale lucta durato nel lago del cuore la notte delli passo cõ tanta pieta cioe o tanta angustia danimo · Et di ce notte p che la ditta notte mostra dr auesse questa fantasia so uernadi seco · Et fa una similitudine · dr come colui ch' o lena affan nato giũge ad la riua · et passato il pellago si uolge i diuerso ala cq' pericolosa et raguarda il pericolo i che elli e stato · Cosi lalo suo che andor fuggina si uolse ad diuerso ad rimirare lo passo dr nõ lasso gia mai persona uiua · Et adgiũge dr poi dr ebbe riposato lo co[illegible] riprese la sua p li piagia diserta p andare sino al mõte · andãdo come si ua p la piagia del pie fermo e quello ch' e nel piu basso · et come elli era p mõtare i sul mõte dice dr li apparue uno ãle dr si chiama lupi et e ãuale molto legieto et presto · et a la pelle sua macolata · et nõ si li partia dinãsi al uolto anzi limpedia tanto il suo cammino che piu uolte p tornare ad uietro · Et dice che allhora era presso al di · et lo sole gia mõtaua su al nõ lemisperio cõ quelle stelle ch' erano cõ lui quã do lo spirito sacto mosse da prima cioe nel principio della cre atione del mõdo quelle cose belle cioe lo cielo al corso suo circulare dr cõmua mẽte poi a observato si dr lhora del tẽpo et la dolce stagione li dava cagione ad ben sperare la gratta pelle di quella fiera ma ch' non

Questa luminosa speranza li die parue la mutatione del leone che li apparue
et disse ch' parea ch' li andasse contra ad lui cõ la testa alta 2 cõ rabiosa fa
me sicche parea che laere ne tremasse et una lupa che andava parea
carcata di tutte le fame nella sua magrezza et che molte gẽti fe gia
venire dolẽte et ẽsseli la paura tanto di grauezza cõ la paura che uscia di
sua multa ebdite perche la speranza del ascendere al mõte et fu ma
similitudine Come colui che uolentieri acquista quãdo giugne tẽpo
che lo fa perdere ai tutti i suoi pensieri piange et lacrima così fatto
lo fece quella bestia che era sensa pace la quale andãdo i cõtra ad po
co ad poco le respingea ad ricto la done il sol tace Et qui finisce la
sẽtẽtia litterale della mia prima lectione Ora e da uedere lo te
sto ad parola ad parola cõ le sue dichiarationi et col sensso allegori
co o uero morale che lautore inse sotto la grossa della lettera Et
imãtẽ che si comincia la expositione si de notare che tutte le expositioni si
fanno in uno di questi tre modi o secõdo la lettera come abbiamo
posto la storia litterale o se
gondo la mia fede et questi
li chiama expositione allegori
ca o secõdo la moralita
della litera del modo del m
nere et stile di sancta ma
rale o secõdo letterra anti
de dare di sua sententia et questa si
chiama expositione anagogi
ca cioe come e expone sancto
gieba come e expone sancto
lo uescouo del psalmista In
exitu israel de egipto dom
uus de populo barbaro se
condo la lettera significa
lo uscimento de filliuoli dis
rael di egypto fatto al tẽ
po di moise et sotto lo suo gu
dimẽto Et secõdo allegoria
significa la mia redẽptione
facta p ysu Et secõdo la mo
rale significa la cõuersio
ne del anima mia dal uitio et
miseria del peccato ad lo stã
to della grazia Et secõdo la
magogia incluso significa
lesaliamento de alla sancta
la cor[illegible]one della psente
ecclesia Et alla liberta della
gione eternale Et quelle
expositioni dicano la mente
Lectera gesta recte ad
credos allegoria moralis
quid agas quid speres
anagogia Et po exponẽ
me prima le parole del au
ctore secundo la lettera Et ad presse
so de allegoria o uero moralita se
condo che credere de sia stato intẽ
tione del auctore Dice adũque lo
cetto prima così come seguita

nel mezo del cammin
cer in questa prima
ce recitara del prin
cipio della prima cã
tucha descrime lau
tore il luogo done
si trouo et il tempo nel quale elli era della sua etate quã
do cominciõ a uedere questa fantasia dicẽdo che Nel mezo del cammin di nostra
uita cioe nel anno xxxv della sua eta le quale communemente e lo
mezo della uita ben che communemẽte lo mezo ne uiene ãnni lxv ben
che possa in alcuno piu et ãnni meno et in
questa lectura cõsi e mezo lo ẽ quãdo sumdde del suo
errore perche si come appare nella fine
del libro dice che per piu altre cause
cõ ueniua ch' anni compisse de quella sua fantasia Delle quali parole
si puo trarre che nel xxxv della natiuita di xpo elli debe ãsse fantasia et ico
sequentemẽte questa intentione ipo che se da poi che xpo sostẽne che alpora
nascesse quella mia della quale parla exano ayssi ãni xxxv
che ẽ xpo era uissuto ãni xxxiii et mezo liquali agiũti al predito
numero cõpiono cxxxv meno meno del quale tempo nõ e di gran
de errore lo exxv che de nõ fusse anco cõpito che ico
me elli e manifesto che le uno morì nel xxxv et ad di xxiii di
marzo

Ita selua selaggia aspra et forte
Che nel pensier rinuoua la paura
Tanto e amara de poco e piu morte
Ma per tractar del ben che ui trouai
Dirò dellaltre cose che io no scorte

Qui comĩcia il primo cãto del inferno

El mezo del cammi di nostra uita mi ritrouai per una selua scura che la diritta uia era smarrita Et quãto e ad dir qual era e cosa du

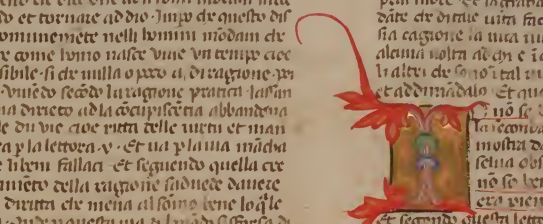
Septembre Anno sottrahẽdo ãni xxxv di lxv anni et mesi iii de manifesto dare
uenere auere quãdo morì ad uno grãdissimo suo amico di cuiẽdi lo quale
fu chiamato pietro di messere giardino uellano ãni xxxvi adũque quelli delli
anni passato anze sopra il uẽrẽdi sẽto quãdo morira lautore che messe lo co
gnoscimẽto del suo smarrimẽto p la selua della quale trouandosi fuora al di
nolẽdo ascendere lo mõte essendo gia leuato il sole come dice il testo quine Tẽpo
era ecc cõsimo tutto il dì del uẽrẽdi sẽto nel cõgiuntore cõle fiere et nel pas
samẽto cõ rigurdo come apparra piu ãnãti Et poi la seguẽte notte sop
il sabato sẽto finge essere stato nel inferno menatoui da uirgilio come si dira
di sotto Ivoi dice addũque de nel xxxvi ãno della sua eta che e mezo del cam
no cioe lo spatio della uita uita cioe di noi mortali lo dãne mi ritrouai ecr
cãdo per una selua scura ad differẽa dallaltre selue che sono differẽti Dice
scura de la diritta uia era smarrita Em mostra che p smarrimẽto non
di suo proposito e ãi intrato in quella selua et quãto e cioe et quãto e addir
qual era cioe come era fatta cosa dura cioe mala geuole Ella selua selaggia
aspra et forte cioe quella selua della quale pone ivoi tre condimoni cioe
de era selaggia cioe sensa habitatione
humana Et p questo pone horribile et
aspra cioe malagieuole ad andare per
essi Et p questo si puo intendere de uo
gha significare che era inabitata diuersi
diuersi saluatichi di pessimi et strepi si
che p essa expeditamente nõ si poteua
andare et forte quãto adlo suo passi
et liberamẽte usare dessa et adgiunge
che nel pensier rinuoua la paura cioe
tanto che pensando dessa di capo ne teme
ua assai e dellomo ricordãdosi dunq
pericolo nel quale sia stato ne ritorna
tanto e amara che poco e piu morte
cioe quella selua e tanto amara ad la
memoria che poco e piu la morte Con
cio sia cosa che la morte sia ultimo delle
cose terribili Et icontanente risponde al
obiectione che si potrebbe fare dicendo
ma per tractare del ben che ui trouai
dirò dellaltre cose che io no scorte dice
addũque la cagione che mi mosse
ad tractare dessa e lo bene che ui trouai
Qual sia questo si mostra nel testo cioe
che fusse lo uiguardamento del pare
re sopra il mõte et lappartamẽto et cõfor
to et adornamẽto di uirgilio
nõ che queste cose delle la selua p sua na
tura ma ad lui si pertenẽne p materia
mẽte che era i essi et po dice dirò dellaltre cose che io no scorte cioe mostrare
et cognoscaute che nõ sono bene Et qui
fenno li saui delli finge che uno de
no fosse ascẽdimẽto al mõte Et questo
e quãto alla lettera Ydetto loro
sito resto literalmẽte e da uedere lo
ro allegoria Et ymãti che neguiamo
ad essa debiamo sapere che lautore nõ
in questo suo poema parla secõdo piu sensi luno
litterale et laltro allegorico Et tutte le par
le che sono nel testo nõ anno uero allegorio
che alchuna uolta si pongono solo ad cõti
nuare lo sensso litterale Et lo sensso litterale
e del inferno purgatorio et paradiso ne
quali finge se essere stato menato p diuerse
persone come appare nel poema Et di questo tracta literalmẽte quanto
piu seguẽdo la rubrica fede ben che ampliamenti le fictioni poetice et alle
gorico o uero morale e dello stato delle psone che sono nel mõdo i tre diffe
rẽte cioe o nel peccato o nella penitẽa o nella ordinatione diuina Per li
quali stati uuole allegoricamẽte et moralmẽte mostrare se essere diuer
so nella uita sua dicendo se essere stato menato per tre separati per luo
ghi diuersi Et nel primo uuole dimostrare le pene diuerse della colpa ostẽ
tato cõuenirsi ad le diuerse sorte de peccati p ysimile in ricevere da quelli
Et nel secondo le purgationi adesse omenendoli p simili ad la penitẽtia
Et nel terzo le cause et le premi risplendẽti ad le uirtu i questa uita mẽte
che ci si muove p muouere li lectori ad quelle ben che litteralmẽte finga ayste
cose che sono dette de sopradicti tre luoghi ad quelli tre fini detti di sopra

Et e qui di notare che lo nostro auctore finge de ayste cose delli mirari
nella prima cãtica li fussẽno mostrate nella notte del uẽrẽdi sẽto sopral
sabato sẽto p purgato come si mostra p lo testo Et che la notte dinãsi al
uẽrẽdi sẽto ebbe lo ricognoscimẽto del suo errore auendo gia anni xxxv

auctore

Che per questo vuole intendere moralmẽte lo mutamẽto della sua vita da i fine ad quine anca i tolto ad le cose mondane et poi si volse ad le cose spirituali. Inseguando p questo che dice disse adh ivmi mõdum inde modo si possano partire dal mondo et tornare ad dio. Imp che questo discorso è tutta secondo lanima e communemẽte nelli homini mõdani che nõ sono filiuoli di perditione che come homo nasce vive vn tempo cioe nel infantia quasi come animale sensibile si che mulla o poco a di ragione pueniẽdo la puericia et lac̃ adolescẽtia vniẽdo secõdo la ragione pratica lassando la umicere ad la sensualita che na directo ad la cõcupiscẽtia abbandona la sua directa come e giusto ad le dui vie cioe recta delle virtu et mancha de uitii che mostra pitagora y la lettera y. Et ua p la sua mãdra seguẽdo la dilectatiõ del mõdo cioe li homi fallaci et seguendo quella che secõdo poi p la pratica lo cognoscimẽto della ragione si dice dauere creato et nõ auere preso la sua directa che mena al sõmo bene lo q̃le ogniuno naturalmẽte desidera. Onde y questa ma al mõdo si fa essa di mõstrare alle uirtu. ova nõ puo che li vitii lompriciano. Et poi li vien recte altre ma cioe del sumo homo che ladmaestri singularmẽte et finalmẽte cognoscere della sua uitiosa y che si guardi di quella. Et appresso li mõstra lo modo di purgarsi de peccati cõmessi cioe penitẽtia et al ultimo li insegna ad salire di uirtu in uirtu allo sõmo bene cioe dio. Et y si guardare q̃lle ad ogniuno dice di se in q̃lle proemio che essendo smarito mõdanamẽte nei peccati i fine ad quel puncto dal principio della sua puericia la quale era piena di smarrimẽto. per che si vene pure seguẽdo li sensi seguendo li appetiti carnali essendo errato tutta la sua etate fine ad quel puncto troua si smarrito la notte ch̃a detta y la selua de peccati cioe de mala intẽtione di tutta lotta passata essere stata i obscurata. dignoranza del sonno beñ che nel etate passata poco o nulla auea ueduto lo iudicio della ragione de dio. Et p questo vuole dire che si ragnoscesse peccatore essere stato ingannato da lem fallaci. Et p che pur i quella etate che nella passata finge questo lauctore ipse che i quella comincia ad valere lo iudicio della ragione et i delle passate e uolute le sensualita. Et finge essere stato questo nella notte sopra al mercuedi sctõ p che forsi mercame te fu così. et p che communemẽte luomo i così fatte cõpe si sollano p cognoscere delor peccati spesse la gratia dio de pur p le mercuose operatiõni fatte y la quattesima passata. Et dicano questo stato de peccati selua cioe habitatiõne di fiere et nõ dimostra ipse del homo mẽtre che e ne peccati nõ e homo ma fiera. come dice Boetio nel iii libro della filosofica cõsolatione. Et dice obscura p che el uitio rende lhomo obscuro. Et ac p si trouo nella selua de vitii y che anca smarrita la dricta ma delle uirtu. Et la sua vita si chiama quella delle uirtu come la mãcha q̃lla de uitii. Et adgiũge p che così dura e ad dire come e finta la selua de vitii della quale ponẽ che condicionẽ. Prima che salutatiõ et pentẽtia di habitatiõne. Segõdo che e aspera. terzo che e forte. p che quine nõ si trouano homini ma fiere et nocumi. homo ad latro. et aspera p che e grãde. Aspera finalmẽte si troua nella uirtu uitiosa se bene si cõsidera quãta mala gentileza sostiene lauaro quãta lo guloso quãta lo luxurioso. et così delli altri. Et ad presso quãti finti e ad cõfortare homo uitioso cõ latro. con lo sa che i tal uita si troua. Et forte et malagenole e ardifficile dire dura uita. y che tal peccatore lo peccato bene fortemẽte ligato. Et adgiũge che tãto e così dura ad dir che ale pure pẽsando di dirlo si rimonta lo pẽsare Et p questo vuole che sintenda che quando il peccatore si ricorda del peccato nel quale e stato nõ limpaurisce pẽsando il peccato nel quale e stato. Et adgiũge che nõ solamẽte essi sensualita affrena et forte come detto e ay anchor essi tanto amaro che poco e pui la morte. Et ch̃e lhomo la uita mo dana piena di dilecti carnali essẽte dolce cosa. Et così pare ad chi nõ la cõsidera col mẽdato uero della ragione. ova che la cõsidera col intellecto ragioneuile uedera i lei essere molte et infinite amaritudini. come ãmaestrati Boetio nel secõdo libro della detta opera. Quis enim beatus dubitet humanę felicitatis dulcedo recessisse est. quę si cęca fuerit ratio videri tribuere. Come quo minus alacres ad uehicula retinendi nõ possit. Et aiutamo y ede la ragione y che finduce ad guardare di quella selua dicendo che y timarire del leon che ui trouo dira di latre cose che nõ son bene della uita cognoscibile. Dubitare essi che cosa di bene. q̃uo essere nella uita mõdana uitiosa. Ad che si pone risp̃dere che e la gratia p̃uenẽte di dio che fa desiderare

Dulcere dicit uitam. Et appresso la gratia allumẽte che adomaestra come debiamo fare ad usare luna et laltra significata p lo pianeto che uide lo preal mõte. Et la grauia diuertamẽte che mosse uirgilio cioe la ragione di dare de dritte uitu facesse vsare la sensualita. nõ che ragnia dare che di q̃sto sia cagione la uita uitiosa mo dana. ova che dacio sopraueniẽte mie aiuto alcuna uolta ad chi e i quella come mostra di se. Et p questo vuole dire che li altri che sono tal uita ad sperare quel medesimo et sperãdo cercano lo et addimãdano. Et questo nasce allegoria. Seguita lautore. Ma



nõ se ben ridir ce è. In questi tre versi uol seguire che essegniano la seconda parte della lectione secõdo la sentẽtia litterale di molta dauere. onde li mancasse speranza di poterli partire della selua obscura. cioe sera trouato dicendo così. Io cioe dante nõ so ben ridir comio mintrai cioe nella detta selua tante era pien di sonno ad quel puncto che la uerace mia abbandonai. Et seguendo questa lectoria parrebbe che allora dante douesse essere p questo nouellino dire alquãti delli fimenti dauere soniato le predette cose. et quelle che si dirãno i questa prima cantica la notte sopra uenẽte di sancto Ad che si puo rispõdere che p che lautore dimostra che la detta notte era gra[illegible] che lo suo errore e [illegible] dauere fusse come apparira nel canto xxv. do [illegible] ovinuer i una valle luniasi de lete [illegible] fusse piena pur lei materna uolle [illegible] valle. et è dice uole dire che fusse nel etade [illegible] cioe adolescẽtia o puericia come detto e o nel verbo dice che alla fin lo tragnosse essere che dica che fusse pieno di sonno e fiano [illegible] che [illegible] Et au ste dice y intendere altro che li [illegible] quando si sparea nel terzo dell [illegible] la uerace mia ad dio che nõ sono da quello e ci nella selua. ova quando abbandone la mia ue race. ova poi che fui ad pie dun colle giunto Con si dimostra che p che el selue obscure selua no essere nelle ualli et je nalli ano cõtine et [illegible] et la speranza la uene di campare di q̃lla selua. et dissetare libero y delli uitii ad pie del colle. le dune terminano quella valle o dirti e di sopra selua che mi mise in paura il cuor cõpunto. qui dimostra lautore de la paura offense proprianmẽte al cuore. et p nel la paura duetti homo pallido e che lo sangnone corre tutto ad se [illegible] [illegible] [illegible]

Che l'homo si trovi sélli guarda questo sónno bene i ornamèto ella si diuisa i uerso lui. Et allhora si posa quãdo si uede l'homo pillhare cognoscimẽto del sónno bene. et uedesi giúto al cognoscimẽto della uita uirtuosa passato la uia manchi mondana piena d'errori. et ãsi pauri ch pur la notte cioe mẽtre che la mẽte sta cieca ĩmãsi che negga la sónna luce che poi che la uede si raggiga et aquieta. Et dice che cõ lamẽto grãdissimo l'homo passa la sua sciurta quando sãdue del suo smarrimẽto cioe del suo errore et ingano che a seguita to la falsi bene credendosi seguitare lo uero et sommo bene in fine ad tanto che sacosta al monte delle uirtu. et uede li raggi del sónno bene rilucere nelli animi alti de uirtuosi. Et e da notare qui che bene che dica la dritta terminaua quella ualle de mancie di paura il cuore compunto nõ si de intendere della sua mãcha de virtu sempre ternum ad questo calle delle uirtu pero che molti uanno p questi ad perditione. pero che di questa sua uirtuosa nõ ésceno mai. ma tanto usin uilupano che ui si perdono dẽtro non recognoscendosi mai altri sono che aiutati dalla v gratia preuenente di dio si recognoscono et uegnano al monte delle uirtu dove termina la ualle obscura de bi ti. della quale ĩpalmeside dunqua a tanta gratia da dio che si recognosca. Et ãsto nasce ad questa parte. Seguti tal latera.

Che seguendo la moralita fa la similitudine che ad questo si cõuiene che come colui che e stato naufrago nel mare poi che e campato et uenuto alla ripa si uolse al acqua si rigua dando il pericolo in che e stato Cosi lanimo mio che andava fuggia si uolse ad ricto ad rimirare lo passo che nõ lasso giãmai persona uiua. Quinchantamente si dimostra che moralmẽte dicesse quel che si contiene nella settoa Questa uita mondana uerramẽte si puo chiamare mare et ripa si puo dire lo partimento dessa. Impero che come il mare e tempestoso. et ĩuolgendo colui che ui nauicha ĩdiuersi pericoli o elli ilsõ mergie o elli il lassa uenire alla riua. Cosi la uita mondana piena di molti pericoli o ella mette allonferno et dãnatione chi ua per essa. et non si recognosce. o ella lo ĩduce ad cõsideratione di se. sel la gratia preuenente di dio ui si adopera. et cosi nesce et uiene alla ripa cioe ad abbãdonare al tutto quel la. Et che sempre fu gira lanimo quando e uenuto ad questo cognoscimento e uero. pero che sempre i quanto puo se ne ass sa. che si uolga ad ricto e uero. Impero che considerare la uita uirtuosa ĩche l'homo e stato e uolerare ad ricto considerato che si uorrebbe andare ĩmãsi alle uirtu. Et uero dice senza figura v nunma del passo del la uita mondana uirtuosa non lasso mai persona uiua. pero che ognuno che passa per essa o muore ad dio sella passa di questa uita in tale stato et ua allonferno o muore al mondo lassandolo et acco standosi alle uirtu. et cosi e uero che nõ lasso giãmai persona uiua quello passo della uita mondana uirtuosa. Et adgiunge poi debbe riposato v corpo lasso Impero che elli andando per questa ua mondana saffaticaua et stranchaua in diuerse angoscie et fatiche corporali come manifesto e ad chiunqua per quel discorso o considera li discorrenti selli non si uorra ingannare. Et quando da essa si diparte si riposa mentre che delibera di pillhare la uia uirtuosa. Che dice che la piaggia fusse diserta. et che ripillhasse ua significa moralmẽte che lo partimẽto della uita mondana uirtuosa. et lacostamento al monte delle uirtu nõ era frequẽtato aya era solo perche molti o pochi o niuno. Che ripillhasse ua uuole dire che prese allhora uno nuo modo di uiuere poi debbe riconoscendo lo suo errore. Et ĩquesto dice del pie fermo cioe il piu basso significa che come l'homo a due piedi cosi due affecti erano in lui. uno ragioneuole alle uirtu laltro sensuale alle cõcupiscentie. et quello che era alle uirtu che era fermo perche cosi sanea fermato di seguitare quello affetto et uno laltro era il piu basso cioe era il minore che maggiore era laffetto del tirarsi alle cose mondane che quello del tirarsi alle uirtu. Et questo uasi ad questa parte. Seguita laltra.

Et come quei che con lena affannata
Uscito fior del pelago alla riua
Si uolge al acqua perigliosa et guata
Cosi lanimo mio chandor fuggiua
Si uolse ad ricto ad rimirar lo passo
Che non lasso giãmai persona uiua.
Poi debbi ripossato el corpo lasso
Ripresi ua per la piaggia diserta
Si che l pie fermo sempre era il piu basso.

Et come quei che con lena affannata. Et ĩ questi tre ternari lo nostro au core manifesta per una si militudine ramaricato poi che fu usato della fatica ripo satosi et cõsiderato tal perico lo in che era stato si diuisso in uerso monte dicendo. Et come quei che con lena affannata. cioe come el naufrago che Usci to fuor del pelago. cioe del ma re cõ anhieta del polmone che per la fatica sostenuta batte ad la riua. cioe alla piaggia si uolge al acqua perigliosa. del mare. et guata. lo pericolo che a fi guer. Cosi lanimo mio chandor fuggiua. questo dice Impero che an do parea al animo fuggire. come suole essere quando l'homo a bene auuto grande paura che nõ li esce del animo. dinde adbinano spato et ripensa il pericolo. et pero dice. si uolse ad ricto ad rimirar lo pas so che. nõ lasso giamai persona viua. cioe che persona non passo mai quando che nõ mouesse. Et qui si puo apprender quanto alla lettera di cesse che lasso lui uno dunqua dice contra ad se. Ad che si puo rispõ dere che poeta vsa hyperbole che ben che nabbia lassato alchuno tanto so no pochi che si puo dire che nõ abbia lassato niuno. Et e quel colo re che si chiama superlativo. et adgiunge. poi debbi ripossato el corpo lasso cioe poi che ebbi ripossato lo corpo stanco. ripresi ua per la piaggia diserta. cioe del monte che auea piaggia et era di serta per che finge che persona non ui fusse. si che l pie fermo sem pre era il piu basso. declarue qui lo modo del montare. pero che ch mounta sempre ferma il pie che rimane adrieto et laltro muoue et mosso ĩmansi. Hora e da uedere lontelletto allegorico o uero morale. Et quanto ad questa parte prima e da notare che

Et eccho quasi al cominciar de l'erta
Una lonça leggiera et presta molto
Che di pel macculato era coperta
Et non mi si partia dinanti al uolto
Anzi impediua tanto il mio cammino
Ch'io fui per ritornar più uolte uolto
Temp'era dal principio del mattino
El sol montaua su con quelle stelle
Ch'eran con lui quando l'amor diuino
Mosse da prima quelle cose belle
Sì ch'a ben sperar m'era cagione
Di quella fiera la gaetta pelle
L'ora del tempo et la dolce stagione.

Et eccho quasi al cominciare et è in questo uno uersiculo lo nostro auctore dice del primo impedimento dellj apparue quando uolea montare al môte dicendo litteralmête. Et ecco quasi al cominciar del erta cioe al cominciare della montata. Una lonza leggiera et presta molto che di pelle macullata era coperta. sintende uno animale in contra. Questa lonza e uno animale di quattro piedi poco maggiore che lupo della quale lauctore puone descriuendo tre condictioni. Prima che era leggiera. secondo che era molto presta. Terzo che auea la pelle variata di diuersi colori. et questo dice lauctore nella lettera. perche così e fatto questo animale. Et adeno queste condictioni ad proposito. come si sperera nel allegoria et adgiunge. et nô mi si partia dinanti al uolto. cioe dinanti alla mia uista. Anzi impedia tanto il mio cammino. cioe la salita del monte. ch'io fui per ritornar più uolte uolto cioe per ritornare ad drieto. Et ad mõstrare come uinciua questo impedimento sellj altri nô fussono seguiti descrisse il tempo. Temp'era del principio del mattino. cioe lauroza principio della mattina. el sol montaua su. al nostro hemisperio. con quelle stelle. cioe essendo in quel segno del 30 diaco cioe in ariete che e uno segno de dodici segni sotto li quali lo sole fa lo corso suo i uno anno stando xxx. di poco più o meno in caschuno. Onde ad mezo marzo o quine presso entra i ariete. et i fine ad dì xxx. ne prima ad usatce. poco dc ogni segno e xxx. gradi. et ogni dì lo sole ne passa uno. sicche ad mezo aprile o ad presso dura sotto ariete et poi entra sotto tauro. et così discorre p tutti. et dice mõtaua su. Imperò che ben del sole uada cõtra al primo mobile ogni dì per lo moto del primo mobile e girato p tutto lo cielo una uolta nel suo circulo. Adgiunge. eran cõ lui. cioe col sole. quando l'amor diuino. cioe lo spirito sancto mosse da prima. cioe dal principio della creatione del mondo. quelle cose belle. cioe lo primo mobile le stelle del cielo cioe lo firmamento done sono le stelle fixe e li vij pianeti. Et p questo si comprende che lauctore auesse questa fantasia la notte sopra il uenerdì di sancto di marzo. Imperò che i tal mese essendo lo sole sotto lariete si comincio lo mouimẽto del primo mobile del firmamẽto delle pianete. Et incominciò iddio questa opera del mondo la domenicha. et ogni dì fece alcuna opera come appare nel genesi. et il uenerdì fece l'homo. et lo sabato si riposo compiuta la sua opera. Et p uolse lo detto uenerdì di marzo sofferire passione et ricomprare l'homo. poi che in tal dì lanima creato. Et questo fu dì mezo marzo in la opoca. Immanti. Et che fussi di marzo si prouua per questo testo et che fussi la notte sopra il uenerdì sancto quando lauctore finge lo suo ricogniosamẽto apparire per quel uerso. quindi dice. Ieri pur oltre cinque hore che questa patta. alle dicenno con seranta sei ãni com pier che qui la mia fu rotta. et adgiunge poi. Sì ch'al ben sperar mera cagione di quella fiera la gaetta pelle l'ora del tempo et la dolce stagione. Et per questo significa unde auea speranza di

Vincere questo animale cioe per hora del tempo che era in su la dolcezza del sole. et la dolce stagione. cioe la primauera. Imperò che quando il sole e in ariete. e la primauera. Et qui segondo la lettera si può dubitare. per che dixi che tale opera. et tale stagione li fussi cagione di speranza. Ad che si può rispondere che li fieri animali. sono più feroci di notte che di. et più nellj altri tempi che nella primauera. per che allora entrano in amore. et dice. al bene sperar la gaetta pelle. cioe leggiadra. et uaga del detto animale sintende dauere la gaetta pelle. et però sintende di uincere. et prendere lo detto animale. et uccidere lo. Imperò che per la pelle quinti sintende preso lanimale. et morto. Et qui finisce la lettera. ¶ Hora e da uedere lallegoria la quale e questa. Poi che lauctore nostro. mõstrato sotto la poetica fictione come era usato della uita mondana. et uolea mõstare al alteza delle uirtù significata per lo monte dimostrò che come Inferno ad mõtare fu impedito dal uitio della lucruria significato per la lonça che e la femina di quello animale che si chiama pardo de segondo mastro delle proprietà. e i luxurioso animale. Et dice che non fu partita dinanti al uolto cioe dinãzi al apparito sensitivo anzi impedina tanto la uia delle uirtù che auea presa che fu per ritornar più uolte uolto alla uita mondana di prima già dalui lassata. ad la quale da tre condictioni le quali si õpugnano al detto uitio. cioe che auea la pelle macullata. la quale significa per li uarij colori la uarietà de pensieri et ingegni che induce questo uitio i chi elli signoreggia. et li uarij adornamẽti mostrãno quel che nõ e. che pensano quelli che in tal peccato si molgono. Et come tal fiera e dilectevole al apparentia. et e ferocissima i tanto che cõ salti grandissimi pillia la preda. et succhia il sangue del quale e molto magro. Così questo uitio pare al principio delectevole. et poi si troua ferocissimo in quanto consuma lo sangue humano. lo quale nel couito si prende. et spesse uolte nellj effrenati et sfemperati induce la morte. dice anchora che era legiere. Imperò che la lucruria fa li homini legieri. lassandosi mutare del proposito buono. come si dice dauisbale. che si lassò sforzare ponere la sella. et caualchare alla donzella della regina del re Alexandro. Et ultimamẽte dice che era presta molto. ad mostrare che tale adiuto subito uiene. et subito passa del animo. et anchora subito passa lo suo dilecto come subito uiene. et questo e uero quanto al acto che si exercita. et quanto alla età. alla quale questo uitio marimamẽte signoreggia. che e la dolcezza de tosto passa. Et però adgiunge. de l'hore del tempo. et la dolce stagione li danano buona speranza ad uincere la detta fiera. significando per l'hore del tempo lo giudicio della ragione che illumina la mente. come lo nascimento del sole lo mondo. et per la dolce stagione che e la primauera. la fine gioueneza. in la quale era domenule passata la feruentezza del adolescentia. Et questa basta parte.

Ma non si de paura ce e In questi due versiali ce vno
ternario lauctore manifesta lo secondo animale
de impedimto andava lo suo ascendimẽto del mõte
dicendo de non li uenne poco per lhora del tempo
et per la dolce stagione tanto di buona speranza
che non li desse paura la uista cioe apparentia o
uero imagine delli apparse dun leone et poco dice - a lui non si me
ti cagione ad bene sperare lhora del tempo et la dolce stagione - de
paura non mi desse cioe ad me dante - la uista - cioe imagine - et per
questo significa che lui uenne nõ veramẽte lo leone ma altro imagi
de che la lettera dun
leone che mapparue
cioe ad me dante al
mõtare del monte et
adgiunge questi cioe
lo leone parea de me
nisse contra me dan
te cõ la testa alta et
cõ rabiosa fame due
condictioni li da di fe
rocita lalteza della
testa de manifesta
la fame del nocere
et la rabia della fame
che dimostra la uolẽta
del nocere et adgiun
ge si de parea dellaure
ne tremisse - per questo
manifesta limpeto con
che uenia che essa si tutto
de laure si mouea et nõ
tegniua et faceali paure
si che parea de fuggisse
dinãsi da lui p timore
Et questo si dimostra
p ragione naturale i
che laure fortemẽte agi
tato dal luogo et si frigi
core et nedesi andava
p experientia - et questa e
la sentẽtia lutterale - Ora
ralmẽte intende lauctore p questo leone la su
perbia limpeto che ando fi
nalmẽte diuenne dal uitio della su
perbia poi che ebbe abbã
donato la uia de diletti
del mõdo uolẽdo su mõta
re al mõte delle uirtu i
uanõ tanto quãto dalla
luxuria et p che dice che lli
die paura - Et a questo
uitio tre proprietadi i
cioe lalterã della testa de
li significa larrogãtia della superbia - et la rabiosa fame che significa lo
spirito noiamento che fa la superbia i nel sol pensare - et limpeto che
dimostriamo laure cioe la uolẽtia de schiatta li debili de agevolemente
cedẽe come laure - Adgiunge poi come Seguita -

Questa lupa - cioe in questi due ternari lo nostro au
tore pone lo stesso impedimẽto che ebbe quãdo uo
lea salire lo mõte che fu piggiore dellaltri poco che
laltri nõ li fesse perdere la speranza come questo - et
poco dice - Et una lupa - andava mappare - cioe lo
mõtania al mõte - de mostrama durezza - cioe parea ci
uetta di tutte brame - cioe di tutte fame - nella sua magrezza - p che la sua
magrezza la mostrava cosi rabiosa bramosa - et molte genti fe gia - questa
lupa unire giunge - cioe dolenti - et dice - questa mi pose - cioe la lupa - tanto

Che gli essa - cõ la paura chusa di sua uista - cioe della sua ymagine
p che veramẽte era lupa - Et qui si dimostra lauctore che altro in de
tellecto de solo lutterale - che - cioe dice - perdei la speranza de laltezza - cioe
la speranza di salire al altezza del monte - Ora ralmẽte p questa lupa
lauctore nõ significa lauaritia la quale li die piu impedimento che la
luxuria et che la superbia ad mõtare al mõte delle uirtu - Et assomilla
la lupa al auaritia impero che come la lupa e bramosa piu andava
de lo lupo cosi e lauaritia - et dice che pareli chiacchata di tutte brame
Impero che lauaritia di tutti disordinati appetiti dauere e piena - Et questo
dimostra nella sua magrezza p che nõ a mai tãto che nõ si dimostri
auere bisogno di piu - Et ralmẽte e uero che lauari
tia a fatto gia unire molte
genti dolorose - et si quelle
che sono state spolliate dalli
auari de lor beni et siandre
ti li auari de mai nõ anno
bene delle loro ricchezze che lauaritia nõ li lassa mai usarli ne
ripossarli - Et adgiunge che questo uitio li die tanto di gravezza ispau
rẽdolo - Imp che lauaro stãi con
tinua paura che li machino
le suoi necessitadi che elli si disp
ro di mõtare p quel modo cioe
cõ la cõtemplatione delle uirtu
tanto potente mõtare al sommo di
quelle - Adgiunge poi -

Et qual e quei
che - In questi due ternari
lo nostro au
tore pone
la sua ruina
cõ una similitudine dicendo
che tale duẽto elli p quella
lupa quale e colui che volen
tieri acquista - et elli si trova
perdere - Et qual e quei che
volentieri acquista - questo di
ce p se che volentieri acquista
nel la salita del mõte - et giũgeli
ultẽpo che perdere lo face - et que
sto andò dice p se che uenuto era
il tẽpo che nõ mõtava piu andò
tornava adrieto - che tutti suoi
pẽsier piãge et sattrista - cioe che
tutti suoi pensieri sono pieni di
piãto et di tristitia - tal mi face -
cioe me dice piãgere et attristare
mi la bestia - cioe la lupa - senza pace
cioe senza quiete - che - cioe la quale
uenendomi incõtro ad poco ad poco
mi ripingea - cioe mi faceva tornare
ad rieto - la douel sol tace - cioe nella selua dieta di sopra dunde nõ luce sole et
p che tace - la quale di sopra disse che era schiua - Et questa e la sentẽtia lutterale
seguita hora la morale o uero allegorica - Come prima lauctore nõ simulatu
dunde de, p amẽte si cõmune alli auari che volẽtieri acquistano et mal uolẽtie
ri perdeno - tanto de quãto sano et puono di cio sattristano - ala p questo dimostra
la grãde affectione dell anima di salire al mõte delle uirtu et de nedessi ripigere
ad rieto piãgere et attristarsi - Et notãdemẽte si puo dire lauaritia bestia senza
pace - p che lauaro nõ a mai posa quãto piu a piu i uole - Unde ben disse Iuuenale
Crescit amor nummi quãti ipa pecunia crevit - et ben dice delli auidi - tornò ad
poco ad poco - p che lauaritia ad poco ad poco ua cõtra ogni bon pẽsieri di cio bene
puoi fare questo piacolo guadagno ben puoi fare questalteri - et poi viver meglo - et cosi
dice de lo lena dal saluẽ del mõte delle uirtu - et ritornandolo nella selua schiza o nel
la valle - cioe nella uita mondana uitiosa - dalla quale era uscito - Seguita la stãza le
ctione del primo canto -

de superbia

de auaritia

iuue
nale

Entre dnio y rumana ce. In questa seconda parte della pria
capale diuisione lo nro auctore dimostra unde li uene
lo scorso alla ruina detta disopra. Et questa si diui
de i parti vii. Imp de prima dimostra come si tacco
mando ad uno ch'elli apparue lo quale nō cognosceva mē
tre ch'elli rumana dal mōte. Nella secōda come colui
li rispuose et diesseli ad cognoscere et riprexeselo quine. Rispuosemi ce. Nel
la terza come lo riconfortone et dimādo lo suo aiuto quine. Or se tu quel uirgi
lio ce. Nella iiii come virgilio li predice quello che e necessario al suo ri
panēto dimostrādoli quāto e pericoloso lo terreno aiale de a finire essere
lupa quine. Ade cōuien tenere ce. Nella v pone una profetia quine. In
fin che nō ueiro ce. Nella vi pone lo consillio che li die ad capare. Ond io per
lo tu me ce. Nella vii si mette ad uia dante quine. Et io ad uy ce. Nel
viii finge come virgilio comicio il camino et dante il seguitare quine. Allor si
mosse ce. Diuisa addūque la lectione e da dire la sentētia litterale ad
modo duna ch'ora cōmunali addūque cosi. Poi che dāte a dimostrato co
me fu fatto tornare ad rieto dalla lupa dice che mētre ch'elli ruinaua ad
rieto giuso nella ualle li apparue innāsi allocchi uno che parea fioco come
sono coloro che sono stati lūgo tempo
senza parlare. Et dice come li unde i
quello grāde diserto ouelli era sili ra
comando o ombra o homo certo che fus
se. Allora rispuose quello apparito dicē
do non sono homo ma già fu. et li miei
parenti fūro di lombardia duna citta
che si chiamaua mantoua. et nacqui al
tēpo che Iulio celare regnō nel Imperio
et poi nacqui a roma sotto lempio dotta
uiano augusto al tēpo delli dey ch'elli
romani nō erano ancor appellati. Et
fui poeta et cantai di enea figliuolo di
anchise che uēne i italia da troia poi
della sua nobile citta che si chiamo y
lios fu arsa et disfatta per li greci
ana tu dante perche ritorni nella
selua obscura unde se usato partire
nō salli lo monte dilectoso che e prin
cipio et cagione di ogni letta allegre
ssa. Allora dante meramilliandosi li
rispuose nominādolo lodandolo et ri
tracto mādandosi dicendo che se tu
quel uirgilio et quella fonte che spā
di si largo fiume delleloquēta. Vallha
mi ul lungo studio el grā de amore
che ma fatto cercare lo tuo libro. Tu
se lo mio maestro. tu se lo mio au
core tu solo se colui da cui io tolsi
il bello modo del dire che ma fatto ho
nore. Vedi la lupa per la quale io mi
uolsi ad rieto aiutami da lei tu fa
moso et saggio della ma spauentato
fazemētre. Allora uirgilio uedendo
dāte lagrimare dice. Ad te cōuien tenere altro camino se uuoi campare di
questo lungo saluatico. Imp che questa bestia p la quale tu fuggi nō lassa
lomo passare y la sua via anzi impedisce del tucto. Et e di si malua
gia natura che mai nō sāna lo suo bramoso appetito. et dopo pasto a
pui fame che prima. et molti sono li aiali alli quali questa si cōgiunge. Et
pui fiano ancora i fine che uerra un cane ueltro che questa lupa farā mo
rire cō dolia questo ueltro nō mangerā terra ne metallo mumo. ma sapiē
tia amore et uirtu et sua nazione sera tra feltro et feltro. et sera salute di
quella italia p la quale morite la uergine camilla Eurialo Turno et Nisso
Questo cane cacciera questa lupa y ogni ualla fine de lara remissa nello
Inferno la onde uscisti prima y la inuidia del dimonio. Onde Io p lo tuo i
mellio penso et cause de ti mi seguiti et Io sare tua guida. et trarroti di qui
y luogo sempre dureabile. ce y lonferno doue udirai sempre le disperate
strida di quelli antichi spiriti doloros che gridano et chiamano la seconda mō
te. et anchi uederai quelli de sono cōtēti nel fuoco del purgatorio y che anno
speranza di andare quādo che sia ad la gloria di nuy eterna. Alla quale se tu
uorrai salire anima fi pui degna di me che lassi ti guidera. et ad lei ti lassero
quando mi partiro da te. Imp che dio de regna lassu nō uuole ch'io uada nella
sua citta y ch'io fui ribellante alla sua legge. la signoria sua nō e pur quine ma
y tutto ben dy quine si dieta reggere y ce ella. et y ce felice ch'elli elegge lassu
Et allora dāte disse Io ti prego y quello dio che tu nō cognoscesti adio ch'io campi

Entre dnio y ruma
na ia mbusso
loco Dmā
si allac
chi mei
si fui of
ferto
Chi per lungo silentio parea fioco
Quando uidi costui nel gran diserto
Miserere di me gridai ad luy
Qual che tu sij o ombra o homo certo

Di questo male ce di peggio che tu mi meni done tu dicesti ch'ora si che io neg
gia la porta del purgatorio et coloro che sono nellonferno. Et allora dice che
virgilio si mosse et dāte li tēne dietro. finiti la sentētia litterale ch'ora e da
uedere lo certo cō le moralitadi o uero allegorie. Dice addūque cosi. Entre
dnio ruinaua ce. In questi due ternari dimostra lo nro auctore come quando
tornaua ad rieto dal mōte nella ualle li uēne soccorso alla sua ruina dicēdo. Entre
dnio. dāte ruinaua i bassō loco cioe nella ualle. dmāsi allocchi mei si fu offerto
dn cioe uno lo quale per lungo silentio. cioe ch'io uēro Imp che lungo tempo e
stato senza parlare pareva fioco. cioe acerato. la qual cosa adiuene quādo lomo
e stato lūgo tēpo enfiato de uolendy parlare lorgano uocale p la distillansa e Im
pedito da alcuno impedimēto che si fa i esso. lo quale sapre giustificando quādo la uo
ce esce fiora. et anchora p che ad uno orificio si cōgiugeno li due organi come
quello delle stomaco et quello del polmone. Et quello dello stomaco retando
sopre del humidum et della saliua fa alcuna oppillatione nel orificio del orga
no uocale. et anchi quine dalla testa ande alcuna uiscositi catarrosa la quale
a ad impedire lo meato della uoce. dunque luomo alcuna uolta fioco. Et p luomo
uolendo parlare impedito da tal materia si sprezza. et p ce la distillansa del par
lare cessa lo spirare p lo raunamēto del humore. rimane luomo fioco i fine de
nō e sprezato. et alcuna uolta pena molto
tēpo innanti della materia sia rimossa. Finge
lauctore che costui fusse fioco p lo lūgo silen
tio litteralmēte denotādo li studij poetici da
poch essere occupati ipigriti huomini alli studi
di de poeti et del dicti et delle sētēte. ce. Io
tutti sollazi delle cose del mōdo. et
poeta nō si studia nō punta. Con si puo di
re fioco diuentato p lungo silētio. quādo uidi
costui. che mangiame. nel gran diserto. cioe
nella gran ualle del monte che era molto sola
y serezze di me gridai ad luy. Io dante qual
che ti sij o ombra o homo certo. cioe qualun
che ti sij o anima apparente o homo uero. dnō
Et qui si puo mouere uno dubio litterale
cioe y de lauctore finge de uirgilio ch'appa
risse. et ch'elli fusse cōforto et sicurolo et del
guidasse p lonferno et purgatorio pui tolse
altra guida. Ad che si puo rispondere che con
sidrato che tutti quelli che si dicieno discesi
allonferno sono stati guidati come Enea
da sibilla secōdo virgilio. et Ulixe da
secondo lomero fuor che lecite che fin
gono li poeti esser discesso y se medesimo per
che era uertuosissimo. lauctore nō nō uolēdo
essere presuntuoso finge anchor elli essere guida
to. et da uirgilio pui tosto che da altra. p che
virgilio studiato dalui singularmēte fu ca
gione di mouerlo ad ista altra poesi. et
luy a seguitare simaziamēte. ponēdo lon
ferno distincto i. viiii. cerchi. ben che p altro
modo Imp che pone vy. cerchi. de dannati
et ualtri pone de purgatorii. et delli sopo
rāti anchora. et de felici. el nro auctore tutti
li mette de dānati. et come virgilio li pone poi nel viii. cerchio li purgātorii
Così a lauctore seguitāde la fede cattolica li pone nel purgatorio di ppe. et
come virgilio pone li cāpi elisii. dove pone li felici. così dāte pone nella
sēra del cielo cacha lo paradiso terrestre. et così nellaltre cose ben che abbia mo
tati la poesi y parte. Verisimili fictioni et uere come e usanza de poeti
Et questo e quāto alla lettera. Allegoricamēte si de intendere o uero moral
mēte. Imp che per moralita et allegoria nō facio distinctione seguēdo li gra
matici che dicono che quādūque la sentētia e altro che fingano le parole e
allegoria come dice lo doctrinale nel tractato delle figure. che dāte Imp
dito prima da luxuria significata p la lonza. et poi da la superbia significa
ta p lo leone. et poi dal auaritia significata p la lupa. del sito tornare a
rieto. si pone p la sua sensualita. la quale era impedita da detti tre uitij
si del fiaccare ruinare nella ualle de uitij. Et e da notare qui che lo
san giouāni euāgelista dice che tre pecore sono quelli che guidano lo mō
do cioe la cōcupiscētia della carne che e luxuria. Et la superbia della uita
che e la superbia. et la cōcupiscētia delli occhi che e lauaritia. pui delli altri
lo guasta lauaritia. Et p o finge lauctore della luxuria. et la superbia fuor
sēno ispacto ad andare insul mōte. ma solo lauaritia lo fuorsi tolse ad
rieto la qual cosa e ruinare. Imp che tornare dalla uirtu al uitio di luxuria
et partirsi dal uitio et mōtare ad la uirtu e salute. Et p o dice lauctore
a Entre dnio ruinaua i bassō loco. Ad grāde bassēsa uiene chi mene ad uitio

Et ad pcauo. Et in quanto pone dello appatne vno le quale nō no
mina p mōstrare leffetto della paura de fallumo oblitioso et dimē
tichevole. lo quale fu virgilio come dirā di sotto del quale elli era
stato studiosissimo. Et finge de ostiu lo tollesse dalla vmana de vita
Imperō dello poeti arecchiuta in dispregio lo vitio et lamore le
virtu campano coloro che studiano in essi de vitij et īdueli adama
re le virtu. significa de la ragione Inferiore significata p virgilio
come si dirā di sotto la quale comāda alla libertā del arbitrio de se
guiti lo suo Imperio nelle cose pertinēte et mōdane. campa la sen
sualita dalla vmana de vitij et p questo vuole mostrare lautore
che etiam dio la cōsideratione ragioneuole delle cose mōdane a
Indurre al dispregio del vitio et Amore delle virtu. Et p quel che
dice che p lungo silentio parea fioco. di virgilio de significha la ra
gione come si spuerā di sotto moralmēte si puo dire del Imperio
della ragione sta fiocho nel homo
et nō e stato lungo tēpo cioe tutto
lo tempo della vita humana In fin
che e passata ladolescentia poi che
In fine ad quel punto significheggia
la sensualita In tutti pui et la ra
gione puo poco o niente. quello
che seguita poi nō a allegoria In
vego che no fu Intentione del auto
re ponere ogni cosa allegoricha
mente. ne lo nō intendo ogni
parola moralizare che sarebbe
compunere vno altro dāte. Segui
ta il testo della altra parte.

Rispuosemi non lvmo lvmo et In que
sti tempi ne fui gia lauctore la
risposta di virgi
lio alla sua dubi
tatione quando dice qual de
ti fu amico. o lvmo ecco. la qual
contiene due cose. prima mani
festatione di se per la patria onde
fu nato et p lo tempo della sua na
tivita et della sua vita et apres
so p lo suo exercitio et poi ripe
tione della sua vmana. quine. ava
ri pzeste vitorni. et e dice prima
che questo apparito alli occhi suoi
li rispuose al suo dubio. Et p dice
Rispuosemi. cioe ad me dante.
questo apparito non lvmo. sono
sintēde. lvmo gia fui. p questo di
mostra che era stata luna parte
della dispositiua di dāte cioe che era ombra. et li parenti miei cioe lo
padre et la madre mia. furon lombardi. et per questo si manife
sta la cōtrada. cioe che funo di lombardia. mantovani per patria
amendvy. et p questo si manifesta la patria cioe che funo di manto
ua che e una citta di lombardia. nacqui sub Julio. qui manifesta
lo tempo della sua natiuita dicēdo nacqui sotto el primo īperadore
de romani. anchor che fusse tardi. cioe ben che fusse tardi lo mio nasce
re. questo dice perche fu lo suo nascere presso alla morte di cesare
che nō potette auere della sua gionta ne del suo fauore quasi no
gia fue. se lo fusse nato piu tosto che cesare auesse anuto noti
cia di me. et lo auesse potuto mostrarmi adlui arebbe seguito
grā beneficio. ipso che cesare molto honorō ulumni scientiati et
lautori. et uissi ad roma sotto el buono augusto. per questo dimo
stra che uscito di mantoua. habito i roma sotto la guarda et fauore
di octauiano augusto che succedette ad cesare. al tempo delli dij fal
si et bugiardi. cioe al tempo del paganesimo. Imp. che roma ado
rava idoli. ad quel tempo. poeti fiu. qui manifesta lo suo exercitio

Che fu nel arte della poesi. et cōtra di quel Justo filliuol danchise che uēne
da troia. per questo manifesta la materia del suo poema. i quanto dice che ci
to cioe scrisse di quel justo filliuol danchise cioe Enea filliuolo danchise che
uēne ad italia di troiā posta nelle parti dasia. grāto al europa. pui che el su
perbo ylion fu cōbusto. cioe pui che fu arsa la sua citta nella quale elli era
grāde principe cioe della signoria reale la quale si chiamo ylion. et dice sup
bo cioe nobile po che fu bellissima citta combusto cioe arso po che i greci
arseno la detta citta p uēdetta del rapto de helena che fu mollie del re me
nelao che fu re delli arcadi di grecia tolta da paride filliuolo del re priamo
re dylion. di troia la storia e nota et po la lassō. Et p questo si manifesta
che fu virgilio po che virgilio fu poeta che fece lo libro della destructione di
troia et del aduenimēto deneas i italia. et p questo dāte lo cognosce. Che
sia virgilio fu duna citta di lōbardia de si chiama cāsalmaggiore filliuolo duno cittadi
no della detta citta che ebbe nome virgilio. et duna dōna che ebbe nome ayaia
nato duna villa di mātoua che si chiama
pietola secōdo che testifica dāte medesimo
quine dice. ave quel ombra gentil
per cui si noma pietola piu che villa assai
toscana. Et fu homo di grandissimo Ingē
gno et valse piu che niuno homo tutti la
tini nel arte della poesi. Et p che hauendo
ui fuori sfolliati delle loro possessioni dai ro
mani p lo difetto delle possessioni de cremo
nesi che nō nassumano alla diuisione. vir
gilio fu spolliato dei suoi beni. et p cio se ne
uēne ad roma. et acquistata la gratia di
mecēnate che era grādissimo ad presso lo
imperadore Augusto uēne i gratia del Imp
adore. et p suo mezo acquisto le sue po
sessioni. et ebbe protectione dallo imperado
re. Et allora p uenire i gratia dello impera- pui
dore cōpuose prima altri libri. cōpuose
quello libro che si chiama virgilio. et altri
lo chiama Eneida p che in si tratta della de
structione di troia et del aduenimēto di
Enea i italia. del quale Enea discese Julio
ascanio lo quale edificō alba et di lui disce
se romulo et remo edificatori di roma. de
quali trasse origine Julio cesare. primo Imp
adore della fillisola che ebbe nome Italia. del
la suore del quale che ebbe nome Julia nato
ecta octauiano augusto lo quale succedette ad
lui nel Imp. Nel quale libro fu la intentione
di virgilio di lodare augusto del origine de suoi
maggiori. Et po cōpuose quello libro lo quale
pregne tāto ad augusto che lassato virgilio
i testamēto che ello libro si douesse ardere p
che nō lauea potuto limare et correggere. In
nati uolse che si cōpressero le leggi che comāda
uano che lultima uolūta del testatore si mettesse adesecutione. che libro di
si grāde poeti uenisse meno. Et cosi p ello modo et ingiu segni da addirēdere
ad dāte elli era virgilio. Et e qui colore vetherico che si chiama effectione i
quādo p cui segni si manifesta la psona. et tutto cio ch'e detto i fine adqui no
a bisogno dallegoria po che lauctore nō vuole dire altro che suoni il testo. u

Seguita poi la seōda parte cioe la resposione della vmana di dāte. doue par
la anchora virgilio dicēdo poi che a detto di se chi elli e. gia tu cioe dāte. per che
vitorni ad tanta noia. quāta e la selua della quale se uscito ch'e descesa di sopra
tāto malagevole. et della quale a detto di sopra tāto di male. perche nō sali il
dilectoso mōte. lo quale amai. cominciato ad salire. ch'e principio et cagion di
tutta gioia. del mōte. sintēde essere principio et cagione di tutta gioia. Et
ingiu si de Intendere allegoricamēte. ipso che anne detto e. di sopra la selua signi
fica la vita mōdana uitiosa el mōte significha la vita virtuosa. al qual dāte si
sforsaua di mōtare uscito fuori della vita uitiosa et mōdana la quale e molto
noiosa. et si p le malagevolesse che sono i essa. et si p che mena altrui ad ydo
trione alla quale dāte finge che ritornava ipsōito da ingli tre vitij che detti sono
di sopra. et macimamēte dal auaritia del fece tornare ad vieto. Et p tāto

Finge dr̃ virgilio di cio li rispondesse p dr̃ la ragione dr̃ e significata p virgilio lo riprẽdea di cio et dicea perche nõ stilul dilectoso mõre veramẽte la mia materiola e piena di tutti diletti et e altra et pp finge v mõre dr̃ e principio et è Veramẽte le uirtu sono principio et cagione dr̃ l'homo al ultimo della sua mta pregna el sõmo bene lo quale sinfede p ẽsto dr̃ dice tutti gioia dr̃ significa p fetta letitia che nõ e altro dr̃

Or se tu quel virgilio et quella fonte
Che spandi di parlar si largo fiume
Rispuosi adluy con vergognosa fronte
O delli altri poeti honore et lume
Vallami il lungo studio el grande amore
Che ma fatto cercar il tuo uolume
Tu se lo mio maestro el mio auctore
Tu se solo colui da cui io tolsi
Lo bello stilo dr̃ ma fatto honore
Vedi la bestia per cui mi uolsi
Aiutami da lei famoso et saggio
Chella mi fa tremar le vene ei polsi

Or se tu quel virgilio et quella fõte che spandi di parlare si largo fiume · addimanda dante merdullian dosi come detto e · Ove se tu quel virgilio et quella fonte dr̃ dr̃ spandi si largo fiume di parlare lanimo pero dr̃ veramẽte virgilio si puo dire fõte del eloquẽtia la mia cr lopere sue et maximãmẽte lultima cioe la Eneida si puo ben dire fiume et pr delli a mostrato dellabbu vergogno samto facẽdoli festa dice pstãdo la sua temulolẽta · o delli altri poeti honore et lume veramẽte virgilio si puo dire honore delli altri poeti latini pero dr̃ p lui sono venuti i pregio et lume si puo dr̃ p dr̃ tutti ano preso dallui nel atte della poesi · uallianm il lũgo studio el grande amore dr̃ ma fatto cercare il tuo uolume · qui acquistãdo temulolẽta da virgilio lo prega delli sia i aiuto dicẽdo et prẽgãdolo dr̃ la uolia al lũgo studio et lo grãde amore delli a fatto cercare lo suo uolume cioe leneida · pr̃ che v ãllo essere tutti li altri · et p ẽsto di mostra dãre dr̃ lũgo tẽp studiasse i essaer dr̃ grãde amorẽ portasse ad essa · et p dr̃ dice Vallianm vuole pr̃ gratia dr̃ lui sia i aiuto ava dicelo grẽe ralmẽte di sotto lo dua pui spetialmẽte · et adgũge Tu se lo mio maestro el mio auctore anchi questo acquista la sua temulolenta dicendo delli e lo suo maestro et lo suo auctore Vera maestro et auctore e ẽsta differẽtia dr̃ maestro e colui dr̃ ẽsegna auctore e colui dr̃ lacte col opera di mõstra · Ai cui si da fede nella sua opera · et p cio dice dr̃ virgilio nõ solamẽte le maestro dellabbia ẽseguato lacte della poesi ma anchi auctore cioe approprietario della poesi della sua opera · tu se solo colui da cui io tolsi lo bel lo stile dr̃ ma fatto honore · Sopra ẽsta parte e da notare dr̃ stilo nõ e altro dr̃ modo di dire lo quale si distingue i tre spetie cioe alto mezano et i fimo · Alto e dove si tratta delle grandose et grãde persone et le parole sono alte et lo modo del dire et le sentẽtie · o mezano e dove si tratta delle cose et persone mediane et le parole et lo modo del dire et le sentẽtie tegniamo la via del mezo dr̃ nõ sono alte ne ifime · Infimo e dove si tratta delle cose et pson vili et le parole et le sentẽtie sono vili et similmẽte el modo del dire · a ẽste spetie ano sopra se altre spetie · pp dr̃ ogni stilo e o poetico o pso rosmãdo et i caschuno di questi sono suoi gradi · pp dei poeti luno i latino latino et cosi delli storiogrãfi · et i caschedũno di questi tre gradi possano

Essere li detti tre stili · Et anchi e da notare dr̃ lo poeta stilo auãsa lo storiografo · pp dr̃ lo storiografo dice la uirtu nuda unde o solamẽte dilectato o solamẽte amaestra · ava lo poetico sotto figure et fictioni cõprẽde la uerita si che insieme dilecta et amaestra · Et ẽsto cosi fatto stilo e bello dr̃ se tenesse pur luna parte nõ sarebbe bello unuersalmẽte ad tutti · Et p dr̃ uirgilio ẽsto stilo poetico auãse tutti li poeti latini p dice tu se solo colui da cui io tolsi cioe lo dãte da te solo si come dal sõmo de poeti presi et nõ dallcuy lo bello stile cioe poetico dr̃ ma fatto honore cioe dr̃ p ẽsto stilo preso date sono fato poeti la qual cosa e di grãde honore · Et ẽsto uerifica et approuua p ẽsto dr̃ si cõtiene nel auãcato come si uedra quãdo saremo ad ello · Et questa parte nõ a allegoria pp dr̃ solamẽte itende di mõstrare comelli e stato seguatore di uirgilio nella poesi · seguita Vedi la bestia per cui mi uolsi · cioe uedi la lupa dr̃ ma fatto tornare adrieto si come e detto di sopra et spesso moralmẽte · Et per questo risp̃de alla dimãda di uirgilio fatta di sopra quãdo disse · ava tu pr̃ dr̃ ritorni ad tanta noia · et è Aiutami da lei qui addimãda dante lo suo aiuto di uirgilio · famoso et saggio qui dimostra dr̃ lli sia tale dr̃ possa aiutare · imp delli dice dr̃ e famoso et saggio · p dr̃ la fama e alcuna uolta falsa pp adgũge et saggio ad mostrare dr̃ la sua fama sia uera · chella mi fa tremar le vene ei polsi · qui dimostra quanto di quella lupa sia impaurito dicendo dr̃ li fa tremare le vene p le quali discorre lo sangue et li polsi dr̃ sono luogi nel corpo humano doue si cõprende la uerta del cuore nella quale e lo spirito uitale · ipp del cuore e fonte dello spirito uitale si come lo fegato e fonte del sangue et ẽsto sparde p latterie p tutto lo corpo humano · et p dr̃ latterie sono appiattate sotto le vene pr̃ nõ si cõprẽde lo moto dello spirito uitale se nõ i quel luogo de sono scoperte et ẽlli luogi si chiamano polsi · Et ipp dr̃ p la paura i mitente pui uelocemẽte lo spirito uitale dr̃ e lo cuore p resistere ad ẽlla et fa mouimẽti et battimẽti pui ueloci i tutto corpo si del fa tremare tutto et spetialmẽte le vene et latterie · p lo mouimento del quale si muoue tutto il corpo · Et p ẽsto lautore fa parte a cẽtione di ãlle et nõ dellaltre parti p dr̃ sono principio di mouimẽto · ¶ Et ẽsta parte a altra exposizione dr̃ literale · ipp dr̃ una cosa sarebbe dr̃ dãte dimãdasse aiuto da uirgilio dr̃ essi morto gia pui di mille ãni ava p uirgilio inteso la ragione et uuole itendere dr̃ la sensualita spauentata della pscaitione del aua cieca dimãda aiuto dalla ragione · Seguita laltra parte ·

Di dr̃ cõuien tenere et dr̃ · In ẽsta tre terzetti finge lo nõ auctore dr̃ uirgilio mosso p lo suo prego lo cõsigliasse di quello dr̃ era bisogno al suo cãpamẽto · dicendo adr̃ dãte · cõuien tenere altro uiaggio · dice quel dr̃ ei ai preso rispuose uirgilio pui dr̃ lagrimare mi mise

Di dr̃ cõuien tenere altro uiaggio
Rispuose poi dr̃ lagrimar mi uide
Se vuoi campar desto loco seluaggio
Che quella bestia per la qual tu gride
Non lassa altrui passar per la sua uia
Ma tanto lompedisce dr̃ lucide
Et ha natura si maluagia et ria
Dr̃ mai non empie la bramosa uollia
Et doppol pasto a pui fame dr̃ pria ·

mosso ad cõpassione p le mie lagrime · se uuoi campar desto loco seluaggio nel qual tu se et assegna la cagione · come fa lhomo fuore le cui sentẽtie sono sẽpre mosse da uera cagione dicẽdo · dr̃ · cioe ipp dr̃ quella bestia per la qual tu gride · cioe la lupa · nõ lassa altrui passare per la sua ua · ava tanto lompedisce · cioe colui dr̃ ui uuole passare · chelluccide · nella ua sua · et dimostra quanto sia pericolosa ẽlla lupa del seguendo la sua natura et dicẽdo · et a natura si malvagia et via de mai nõ empie la bramosa uollia · cioe non ha la sua fame · et doppol pasto a pui fame dr̃ pria · questa e la proprietà nõ satia · ipp dr̃ quanto pui mãgia pui a fame · Et ẽsta e la ẽsitione literale sotto la quale lo nõ auctore ebbe uno bello itendimẽto allegorico · cioe dr̃ virgilio dr̃ significa la ragione della quale dãte cioe la sensualita mossa addimandato lo suo aiuto lo cõsigliasse delli cõuenia tenere altra via dr̃ ẽlla dr̃ allora presa se uolea cãpare della selua dr̃ significa la uita moderna cioe si come dicto e di sopra sono molti dr̃ uiuono nel errore della pperita et adolciẽta sensualmẽte nel diletti del mondo acquistẽdo ai uitii nõ essere humani uolliano senza mezo nessuno da essa passare alla uita uirtuosa · Nelle quelle medesime delicatezze del mõdo et quelle occupationi dr̃ prima era nõ si puo ipp dr̃ da un lato lompaccia la lucerna dallaltro · Simphna · et cõsider la ragione

I quali tre uitij sono significati p li detti tre animali come e scripto di sopra. Et per la cagione cosi detta de si tegna altra mia cioe de la sensualita nō nuda p se alle uirtu della nō si potrebbe mai andare: ma se giunti la ragione: et ella nella guidera. Et del giudicio: et della sua diuersio di sotto quādo uerremo doue si tratta di cio Et notisi bene te dice che lauaricia nō lassa altrui passare p la sua uia ad denotare che la sua della sensualita e la sua uia et dir p quella nessuno puo passare alla sua uertuosa: ma strada i essa cōuo facile spedito dalei del la quale rede ui quel passato o ue ui diuētrebbe obstinato che e essere morto quādo ad dio. Et questo si proua p quello che seguita de lauaricia mai nō si sana come dicemo tutti li auctori et p ce pericolosa fine de et p e assimillata alfigoo de quādo pur legna ui metti tanto piu arde et piu ne consuma. Seguita la altra parte. ..

Molti sono li animali et ē in questi uersi ne mostra lo nostro auctore seguita la sua descriptione della lu pa et adgiuge una propheta dicēdo molti sono li animali cioe ragionevole uita hominum intende de delli altri nō direbbe Et ben dice animali che chi e stato posto ad dal uitio non merita dessere chiamato ho mo ad cui s'immollia questa lupa significhe lauaricia cioe si cōgiunge sensi potersi diuidere da loro come la mollie che nō si puo separare dal marito se nō p morte et cosi questo uitio mētre che huomo ha da loro nō si parte et piu e piu se andando qui mostra ca lauctore ponere la sua profetia pro seguendo che anchi seco piu li homini ai li quali si cōgiungera inspecialmente lauaricia. Infin del ueltro. Veltri sono una spetie di cani molto ueloci i cor so et p uelocita usāsano le fiere et pillagle et uccidere Et cosi p con uenientia della lettera pui dire a fineo lauaricia lupa colui che lucidera fin ge de sia uelltro cioe uno cane uelocis simo et po adgiuge uccira che la fara morire con dolia cioe la lupa che signi fica lauaricia Et qui si puo notare allegoricamēte che nessuno uitio s muōre ne; anima se nō ne lo dolore della cōtritione et po finge che la fa ra morire cō dollia Et pdare ad intē dere qual de essere quel uelltro descri ne le sue condictioni dicendo quesh cioe il uelltro nō sara cioe i celo nō terra ne peltro che sono specie di metalli Intendesi li metalli tutti p liquali sintēde le uirtuze ora sapiēta amore et uirtute i sino che dara ad altrui tre cose spetialmente tocha le quali sono bisogno allomo p uiluppalo dalle tre i comodita che cadde p le peccato del primo homo cioe sapiēta p uilupale dal ignorantia Amore p uilupalo dal in dispetta uirtu p uilupale dal uitio et cosi sappellera le diffetto et uituperio allomo al altera della sua dignita. et sua nation cioe di quel uelltro se ra tra feltro et feltro feltre e pāno di lana composto cōpressa i sieme ce ne testimonia Et p questo intende lo cielo che e di materia sodi et interea si dr significa che questo uelltro nascera tra cielo et cielo cioe per uirtu de corpi celesti Et po debbiamo cōsiderare de lauctore inteso allegare ..mentre p questo uelltro una influentia di corpi celesti che i processo di tempo uerra secondo mostimēto de cieli che tutti modo si disporra ad sapi entia uirtu et amore et cassera lauaricia et ogni altro uitio Et questo era noto al auctore secōdo la cognione del astrologia et cio si manife sta delli fussi astrologi et questo puo essere manifesto ad ogni grosso homo cō cio sia cosa che spesso neggiamo correre ām de e guerra p tutte le parti del mōdo o i delle uolte et cosi uane et questo e secōdo la nolōtà diuina che da ad operare alle cagioni secōdo quello della ordina et dis pone. Et po finge lauctore che questo drasse uirgilio che significhi la cagione humana ispe de p humana cagione questo si puo cōprendere Et no e da credere che lauctore drassi questo p idiu nauētō isp de ui ..ia e de porti di dire le cose che dēno uenire i due modi luno si e Dire le cose future come se fussene ad uenire et ad questo modo parano dire Inmāsi le cose future come apparra nel processo di questo libro In piu parti et mostrerolo quādo sara ad esse. Laltro modo si e p naturale cagione come e hora ani et come spesse fiate huastrologi Adgiunge

Poi li effecti de ne seguiterāno dicēdo di quel humile italia fie salute lo sopra detto uelltro et dice spetialmēte dicendo p de italia e pui dinegniati p lauaricia delli imperadori et de peclati della chiesa de ninna altra parte del mōdo che sel anu nō li tenessi fiora di italia sarebbe hora italia signore del mōdo come an dō fu che lun delli romani hauessino nome si come signori de italia no acqui stiamo senza la forza del italiani. ora cō tutta italia andiamo acquistādo fuori de di tutti italia come diuna loro citta come appare ad chi legge li autori Et ā questo si uerifica p uno detto del auctore medesimo dice nella secōda cāticha nel cāto vj quādo dice O alberto tedesco et ē et adgiuge che auere tu et tuo padre sofferto per cupidessa di costa dibretti del guardin di italia sia disceso et ē Et poco dice de spetialmēte fie salute de italia ora dice humile et questo si puo intendere in due modi cioe superba et puossi questa parola humile p lo cōtrario come e usā sa delli auctori po de uen si puo dire superba de tutti modo uolse signoreggia re laltro modo si puo exponere dimētirà hora humile p lauaricia de suoi rectori cōpurali et spirituali che hanno abbandonati et ella a perduto la si gnoria del mōdo Et adgiuge alquāte uittorie dicēdo per cui cioe per la qua le italia morì la uergine camilla qui e da notare la storia laquale breue mēte e questa Ce detto Re de uolsci che fumo populi presso a roma In quelle cōtrade dove e hora alamagna fu cacciato del regno et della citta nella quale dimorauano che si chiama preuerno p iudia dai suoi et fugēdo p me nire a duno fiume dinamato amasēno cō una sua fillinola i assai piccola che andaua si lactando la quale si dinamo camilla p lo nome della madre de ebbe nome camilla tolgano questa lettera si et inuiando il fiume grosso nō potēdolo passa re cō la fanciulla pseguitato da nimici legō la allo spiedo de pertica i mano i molti i bue dine di suuere et lancio lo spiedo dia dal fiu me et ficcossi nella ripa et elli possa si misse nel fiume et passato dia ripresse lo spiedo et la fanciulla et stando nelle selue lallegno con latte delle fiere. Et p de quādo la dāno sopral fiume la noto addiuina dia della caccia. auc colla ad cacciare et ad prendere delle fiere saluando cō le saette et col arco come era usā sa di diana et di quelle che seguitauano lei. au tenēdo uirginita Et pui della fu cresciuta mol to il padre ritorno nel suo reame Et essendo uenuta del uolsci quando lo re Enea truouo i uēne i italia coi troiani et fece pacteado col re latino Re di laurēto pulliādo la sua fillinola i dinamata lauinia p mollie del nome del quale Enea accrescendo la citta di laurēto dinamato pui latino fu cō turno re de rutuli cōtra lo detto re Enea Et di po molte battallie la detta camil la fu morta presso ad laurēto da uno troiano di ebbe nome Arunte Et passato detto turno re de rutuli che era i cōpagnia fu anche morto dal detto re enea uenēdo ad singulare battallia p che elli uolea la detta lauinia p mollie della quale strati, p messa dalla uerna Amanta mollie del detto re latino che era madre della detta lauinia Et patēte del detto re turno secōdo che dice Virgilio Et po seguita Eneid Turno et misso di ferute la uoce di turno e nota p quello che e detto et uirgilio molto bene ne tratta nella sua Eneide Resta ora ad dire di misso et dEneale. Iquali secōdo virgilio fūno troiani et uenēdo cō enea di troia et posto da enea la citta nel campo laurētino che la dinamo troia dal no me della cōtrada donde era uenuto seguēdo lo mommēto della guerra che appa recchiana turno di stirpe del quale detto e di sopra p cagione sopradetta andō al re Euandro de signoreggiana dove e hora roma p dimādarli aiuto p fidārsi dan cora amista Et aiuto auuto dellui er andō cō sillio de uenisse i toscana ad do mādare aiuto cōtra turno p che li toschani erano suoi sudditi p che ritenena et fatto regnare lo loro re che sentio cacciato da loro p la sua crudelta uēne in toscana et i quel mezo turno assallute la sua gēte et puosesi in oste et cōbatte la aspramēte i cāto de troiani dubitādo di potere sostenere cō liberōno di mā dare p Enea loro re lo quale era ito i toscana p acquistare aiuto Et nō tro uādosi cosi prestamēte chi andasse p lui. ipo de landari era dubitosa p che la cāta era assediata due giouanetti nobili di generatione Iquali erano grādis simi cōpagni i cāto de sono cōtati p uno pāto damici eri forsi quattro pana de ne cōti tullo nel libro dal anuaeca cioe Niso Eurialo eri pui giouane strādo una notte alla guardia della porta si delibrōno i sieme dessere quelli de uada no p Enea sperando di potere passare p lo cāpo si uedeano sperr li fuochi de era segno de mala guardia si fiacchi nel campo et cosi sene uāno ai maggiori et prosperensi dandare Et aiuto la licēta uāno furiosi et passano p lo cāpo fiacchi grande uccisione di quelli che dormiuano ora scēdeuā poi che fuoc del cāpo da uno emperale di cēto cauallieri che auea nome Volcente che uenia

O molti sono li animali ad cui sāmollia
Et pui serāno andor sin fin del uelltro
Perra de la fara morir con dollia.
Questi non adera terra ne peltro
ma sapientia amore et uirtute
Et sua nation sera tra feltro et feltro.
Di quella humile italia fie salute
Per cui morì la uergine camilla
Eurialo turno et misso di ferute
Questi la chacciera per ogni uilla
Fin che lauia messa nel inferno
La onde inuidia prima dipartilla.

d' camilla

la

della morte di camilla

Nel cāpo fiumo morti ambruto · et p dice lautore de la uergine camilla Eurialo Nisso et Turno mo rittenno di ferute p difendere lu lia da troiani cioe camilla et Turno et Niso et Eurialo per anchela · et adgūge alla profetia · questi · cioe il uettro detto di sopra · la chacceria per ogni villa · cioe per ogni citta del mōdo la ditta lupa che significa lauaritia come detto e · fin che laura uimessa nellonferno la onde Inuidia prima dipartilla · per la inuidia del diauolo intro la morte nella ritondita delle terze · dice la sacra scriptura · et p la morte intende ogni peccato mortale che e cagione di morte tēporale et etterna sel homo non seme pente humanamente de mitena · Seguita laltra parte · · ·

Ondio per lo tu me penso et e In questa ueterna tri possa che dante a mostrato la profetia che li disse uirgilio dimostra lo cōsillio che uirgilio prese al suo campamēto et la deliberatione che dicēdo · Ondio cioe onde lo uirgilio poi che quella bestia nō ti lassa andare per la sua uia · per lo tu me · cioe mellio · pēso et diserno · prima e lo pensiare poi lo deliberare · che ti dante mi segni · et Io · cioe Virgilio · sero tua guida · et per questo si de intendere moralmente che nedē de la ragione dinō potere salire al monte delle uirtu per la ma de diletti del mondo per cui sono li uitii che impedisceno pensiare et deliberare che la sensualita la seguiti · et trarralla della selua cioe della uita uitiosa · et p seguita · et trarroti di qui per luogo etterno · cioe per luogo de non de mai auer fine ti menero cioe per lonferno · et questo menare sara intellectualmēte preso de nō si de credere de dante andasse nel lonferno se nō col pensiero guidato dalla ragione humana · et questo e uno modo di trarsi fuora de peccati cioe cōsiderare la pena che e dounta al anima nellaltra uita p lo peccato · et p segue · Ine udirai le disperate strida · di coloro che sono senza speranza di finire loro pene · di quelli antichi spiriti dolenti · ch en sono antichi che In fine dal principio del mōdo dannata · et dice spiriti Imperche uanna e de pena dannate anima ombra spirito uita · et simili uocabuli · de la seconda morte ciascun grida · cioe chiama · ¶ Qui si dubita quello che lautore intendesse per la seconda morte · et quāto ad me pare de intēdesse della dānatione ultima de sera al di Iudicio Imperche p lundo nonceleno gia della fusse per auere piu compagni · po che la prima morte e la dānatione prima quādo lanima partita dal corpo e dānata alle pene dellonferno per li suoi peccati · la seconda quādo al Iudicio risusciteranno dānati ultimamēte lanima col corpo insieme · Et questo ciascun grida p dē ciascuno nouerebbe come disperato che gia fusse lultima dānatione · Et promettendi anchi di mostrare nō solamēte la pena etterna dounta al peccato ma etiā dio la tēporale cioe quella del purgatorio che e adtēpo · Et per che quādo che sia fine aspetta · et po dice · et uedrai ce lozo che son cōtenti nel fuoco · cioe del purgatorio per che sperano di uenire quando che sia alle beate genti · cioe nel paradiso · Et questa cosi fatta cōsideratione anchi e unaltro modo da trarre huomo del peccato · cioe la cōsideratione della pena tēporale · Adgiunge poi alle quali · cioe ad le beate genti del paradiso · poi se tu uorrai salire · notabilmente dice salire · preso che mōtare e andare dalla consideratione della pena cōuenientemente al peccato al premio debito alla uirtu · Et questa tre gradi di consideratione fanno partire huomo dal peccato · cioe · et uenire alla uirtu Impero che per lo primo cioe per la cōsideratione della pena etterna huomo si cessa dal peccato · et per lo secōdo cioe per la cōsideratione della pena tēporale del purgatorio huomo entra nella uita della penitētia et exercitasi nelle uirtu · et per lo terzo · cioe per la cōsideratione del premio etterno huomo finalmēte ad le uirtu cōtemplatiue de le diuina il filosofo uirtu del animo purgato · Et per questo modo uiterna huomo nella uita diuota del mena alla gloria di uita etterna de e la nostra patria · et la nostra casa · et este fuori della selua cioe della uita uitiosa nella quale sera smarrito · Et per mostrare questo lo nostro autore a fatto questa bella fictione · Seguita poi · anima fia ad cio di me piu degna · cioe al menarti al paradiso fia anima piu degna di me uirgilio · et questo si intendalmente come appare nel processo nella seconda cantica canto xxx · Beatrice · et allegoricamente intende che la ragione humana significata per uirgilio non basterra ad mostrarti la gloria de beati · ma bisognera che sopraggiunga la theologia sacra · che significa la theologia sancta · per cui sola ci e data la cognitione de le cose diuine · per la quale cognitione ci e data la fede · per la quale la ragione humana nō puo cōprendere · et dice anima per che lo lassera ad quel che e stato di theologia · fatto di alcuno de li autori della sacra theologia che fece quella anima lo guidera · Iquāto lo guidera la scriptura fatta del anima humana spirata dallo spirito sancto · et adgiunge · cō lei ti lassero nel mio partire · cioe cō quella anima quādo io mi partiro dare · et assegna la cagione per che dicendo che · cioe Ipso che quello Imperador che lassu regna · cioe dio · per cio · uirgilio fu ribellante alla sua legge · Imperoche uirgilio non fu cristiano si che fu ribello alla legge euangelica · non uolendo esso sua citta per me si uegna · cioe i paradiso · et adgiunge in che modo dio e In ogni luogo et in cielo dicendo · In tutte parti Imperia · cioe signoreggia Imperio de dio e in ogni luogo per operatione et per potēza · qui et in · cioe in cielo · reggie · Imperio de di quinde produce li primi effecti cioe dal cielo de quali elli e prima cagione · et quelli effecti sono poscia cagione seconda delli altri effecti produtti di quinde et essi poscia delli altri · et cosi e posto ordine nel uniuerso che tutto e ben diuiso retto conservato dalla prima cagione cioe dio la quale e in cielo per excellentia · et pero ben dice che in cielo reggie · Adgiunge Iui e la sua citta et alto seggio · cioe sedia di dio · o felice colui che Iui elleggie · qui pone lautore che uirgilio facesse questa exclamatione de e coloce rethorica per amplificare et accrescere la cosa di che parla dicendo · o felice colui cō admiratione lo dice felice · che ei uie leggie · cioe che esso dio in eleggie ad quella citta per cittadino · Et qui nō e altro ce possimone de lettera · Seguita laltra parte · · ·

O ndio per lo tu me penso et diserno
Che tu mi segni et Io sero tua guida
Et trarroti di qui per luogo etterno ·
O ue udirai le disperate strida
Di quelli antichi spiriti dolenti
Che la seconda morte ciaschun grida
E tu uedrai color che son contenti
Nel fuoco perche sperano di uenire
Quando che sia tralle beate genti
A lle quali poi se tu uorrai salire
Anima fia ad cio di me piu degna
Con lei ti lassero nel mio partire ·
C he quel Imperador che lassu regna
Perche io fu ribellante alla sua legge
Non uuol chen sua citta per me si uegna ·
I n tutte parti Impera et quiui reggie
Iui e la sua citta et alto seggio
O felice colui cui ei uelleggie ·

Et Io ad lui poeta io ti richeggio
Per quello dio che tu nó cognoscesti
Acciò ch'io fugga questo male et peggio
Che tu mi meni là dove dicesti
Sì ch'io veggia la porta di san pietro
Et color che tu fai tanto mesti.

Allor si mosse et Io li tenni dietro.

Et Io ad lui poeta Io ti richeggio per quello dio che tu nó cognoscesti cioè per lo vero dio acciò ch'io fugga questo male cioè questa cupidità che mi faceva fare la lupa ripingendomi ad vietro nella selua et peggio a questo intendere si de della dannatione et del ammazzamento di po la mórte Imperò che male e vitio essamente et peggio è mortale stato e pero che si va ad una dannatione che tu mi meni cioè tu Virgilio meni me dante là dove è esso cioè per lonferno et per lo purgatorio Sì ch'io veggia la porta di san pietro. perche sono intende lo purgatorio del quale purgatorio fecto pietro v che fu primo papa et per lui intende ogni papa tiene le chiauj della porta Imperò che coloro che sono absoluti dai sacerdoti della colpa per la quale conuiene che anno dal papa vanno in purgatorio ad patire pena del loro peccati et ad purgarsi per la pena et se non fussono absoluti andrebbono allonferno puo anche lo papa absoluere da Colpa et da pena et più e grauia speciale et nó lo fa lo papa se non a chi ha grande cagione ad la absolutione della colpa ad niuno della domanda si niega Et però dice che la porta del purgatorio è di san pietro et seguita et color che tu fai tanto mesti cioè tristi quelli dellonferno Et transpone lauctore qui Imperò che prima vidde lonferno del purgatorio Et qui non è altra expositione che litterale Seguita laltra parte

Allor si mosse et cet In questo ultimo verssetto pone lultima parte della lectione cioè come Virgilio in comincio lo suo cammino et dante lo seguitò dicendo Allor cioè in quella hora si mosse cioè Virgilio et Io cioè dante li tenni dietro come fa colui che è guidato et che seguita la guida Et perquesto allegoricamente dimostra come la ragione signifi cata per Virgilio incomincio lopera Et dante che significa la sensualita seguitte la ragione lassandosi guidare ad lei Et qui finisce lo primo canto Et seguita lo secondo dellonferno

O giorno senandaua et ē In questo secondo cãto lo nõ
Lautore pone la Inuocatione sua cõmenente ad ãm
postra et lo combattimẽto che ebbe di seguire o no
pi de ebbe incõmiciato ¶ Et due cose fa principal
mẽte però che prima pone quel che detto e ¶ Nel
la seconda dichiara alcuno dubio et pone la sua
ultima deliberatione quine O dãna di uirtu sola per cui ecc ¶ Que
sta prima parte si e della prima lectione si diuide i parti v. però
che prima lautore descriue lo tẽpo et pone la sua Inuocatione ¶ Nel
la seõda si mostra dubioso di incõmiciare quine Io Incõmiciai ecc
¶ Nella terza pone una similitudine quine Et quale ecc ¶ Nella
iiij si pone la risposta di uirgilio cõfortatiua quine Se Io o ben la
tua parola et ecc ¶ Nella v. recita che li fece chui mosse quine O alta
cortese et ecc ¶ Dice addũque cosi la sentẽtia litterale Quãdo uir
gilio si mosse et lo lo comiciai ad seguitare lo giorno senãdaua
et laere bruno colliena li animali che sono i terra dalle fatiche lo
ro et Io solo uno mapparechiaua ad sostenere lo cõbattimẽto
si del cammino et si della pietate che ricorderà la mẽte che nõ erra
Et adgũge la Inuocatione dicẽdo O muse o alto ingegno hora
mantate o mẽte che scrivesti cio che io udi qui si parera la tua
nobilitate Et facta la Inuocatione pone la dubitatiõe che li so
praviene dicẽdo Io incõmiciai poeta che mi guidi guarda la mia
virtu sel e possente prima che
tu mi fidi al alto passo Tu dici
che l padre di siluio cioe Enea
ancora homo corruptibile an
do alsecolo Imortale cioe allon
ferno po sel aduersario dogni
male cioe dio fu cortese ad lui
pẽsando lalto effecto che douea
usare dilui nõ par cosa nõ de
gna ad homo dintelletto po chi
li fu electo nel cielo empireo pa
dre della sacra roma et del suo
però la quale roma uolẽdo dire
la uerita fu formata nel quale
Iperio acio che quine fusse sedia
della sacra chiesa tenne sede lo
successor del maggior piero cioe
piero apostolo che fu primo pa
pa et tutti li altri sono stati suoi successori et p questa andata per
la quale tu lo lodi Intese cose che furono cagione di sua uictoria et
del papale amãto cioe che poi roma fusse la sedia del papa et non
solamẽte quando Enea ando anchora quando poi lo nagello dellection
cioe sacto paulo p recare ne cõforto ad quella fede che è principio ad la
sua della saluatione cioe alla fede xpiana che e principio della salute
humana. ando so dante p che nemeno cioe ad che fine o chui concede ad me
Io nõ sono Enea Io non sono paulo ne degno ad cio ne Io ui credo ne al
tri lo crede p la qual cosa se Io mi delibero di uenire temo che la mia ve
nuta sia stolta Tu se sauio uirgilio tu Intẽdi meglio che nõ parlo
Et adgũge la similitudine che tale fu elli qual e colui che disuole i
quello che a uolsuto et p mouo pensieri muta proponimẽto si che
al tutto si cessa da lo cominciare Et allhora rispose uirgilio se Io o be
ne Intese la tua parola la tua anima e offesa da uilta che molte
uolte ingaccia lhomo et tal uolgele da Impresa donore come lo falso ne
dete la bestia quãdo ombra Et ad cio ti dico che ti liberi di questa paura
dirotti p che uẽni ad te et quello che Intesi nel primo punto che mi
dolesse de te Io uirgilio era tra coloro che sono sospesi dalle pene cioe
nel limbo Et una dõna lucta et bella mi chiamo si che la richiesi
che mi comãdasse Luoghi suoi lucciano piu che la stella Ella incõmiao
ad dire pianamẽte i suo parlare et angelica uoce O alta cortese mãtuana la
fama di cui ancora dura nel mõdo et durera lũgi quãto il mõdo lamico mio
ma nõ amico di uentura cioe dante e ispedito si nella diserta piaggia nel ca
mino chelli e molto ad ricto p paura Et temo che nõ sia gia si smarrito che io
mi sia tardi leuato al soccorso ch io p quello che o udito di lui nel cielo et po
ti mi mosse et cõ le sue lucciate parole et cõ cio che e bisogno al suo cãpare
lauuti si che no ne sia cõsolata Io che ti faccio andare son beatrice che ueggno
di paradiso doue desidero di tornare Amore ma mosso che mi fa parlare
et quãto sarò dinãti al mio signore sspesso mi lodero ad lui di te Et qui si
tacque la seniẽte lucciole hora e da uedere lo recto col expositore allegore
O giorno senandaua ecc Jn questi tre che e uero morali
tornando lo nostro auctore prima descriue il tempo et poi
pone la Inuocatione brevissima dicendo che quãdo uirgilio si
mosse et elli lo seguia era lo tramontare del sole et p dire Lo
giorno senandaua quando Io mi mossi et laere bruno come
si fa la notte tolliena li animali che sono i terra dalle fatiche loro p che tutti
li pui animali la notte dormeno et cosi si
dalle fatiche del di et Io sol uno cioe Io dã
te uno et solo nõ accompagnato da altro ho
mo Et p questo si de intẽdere che uirgilio
nõ era con dante se nõ quãto alla lettera p
seguitamẽto che dãte segua la sua poeti
Et allegoricamẽte sintende la ragione
humana come detto e di sopra che non
era altro che dante a apparecchiana ad so
stenere la guerra cioe molestia et fatica
si del camino Et p questo camino si de In
tendere la descriptione del luogo che uer
mente fu facto la cosa che al uero si de In
tendere che dante non andasse allinferno
ma nella mente fua lo figuro cosi come poi
lo scrisse et si tolla pietate molestia et fa
tica sostenne nella pieta che li mosse la
miseria de dannati Imp che la miseria u
misone lhomo ad pieta et pieta e com
passione che ricerca cioe lo quale cam
no et la quale pieta seguera la mente che
nõ erra ben che la mano sia strumento
dello scriptore la mente e quella che dun
et ordina et p che ricorre e ricordabile
fiorẽtino che significa exemplare debia
mo sapere che la mẽte del poeta che finge
et compone ritrale et exempla dal suo
simplici cõcepto cioe da quel che a pẽsato
et mette poi figura e con uoce e cõ scripcu
ra Et notabilmẽte dice che nõ erra Ipero
che mẽte si chiama ipo che saricorda Et quãdo erra
i ricordarsi nõ si puo chiamare degna mente mẽte
ma smemoragine o uero disordinatione Et sopra
questa discretione si de notare allegoricamẽte che
lautore finge che landata sua nello inferno fusse di
notte et che una notte cõ lanime ad uedere ogni
cosa cioe la notte sopral salvato sacro che tutto di
del mercordi cõsumo nel cõbattimẽto che ebbe con uirg et della deliberagione
che ebbe cõ la ragione significata p uirgilio p che cõsiderate li uitii et le loro
sporte et pene ad loco debite et cõuenienti e obscurita et tenebra ad rispecto
della uirtu et sopra essi si turba la mente come sopra la uirtu si schiara et
p questo seguitte uirgilio che finge che Enea si scendesse da cera allonferno et
stesse una notte ad uedere cio che ne scriue O muse ecc ¶ Qui pone lauctore
la sua Inuocatione dicẽdo O muse ecc Qui debbiamo sapere che le muse secõdo
li poeti sono viiij cioe Clio che Interpetra pẽsamẽto dimparare Euterpe che
Interpetra ben dilectare Melpomene che Interpetra fiacchezze pensamẽto di per
seuerare Talia che Interpetra crapacita Polimnia che Interpetra fiacchezze
molta memoria Erato che Interpetra trouãre simile Tersicore che Inter
petra dilectare la structione Urania che Interpetra celeste Ingegno Ca
liope che Interpetra optima uoce Et queste viiij cose si richiedono di gra de
i giudo nel poeta prima delli uolglia Inparare che e seguito p chio Secondo
che elli si dilecti di quel che uuole che e seguito p Euterpe Terzo chelli per
seuera i quello chelli si dilecta che e significato p Melpomene Quarto che
pigli quello i che pseuera che e significato p Talia Quinto che si ricordi di
quel che pillia che e significato p Polimnia Sexto che trovi lo suo simile ad
quel che si ricorda che e significato p Erato Septimo e Inditare quello
chelli a trouato che e significato p Tersicore Octauo che elli eleghi quello
che a Inditato che e significato p Urania Nono e che ben proferischa quello

Qui comiãcia lo
canto secõdo

O giorno
senãdaua
et laere
bruno
colliena
li animali
che sono
i terra dal
le fatiche
loro et lo
sol uno
o Inparec
chiaua ad
Si del camin et si della pietate sostener la guerra
Che ritrarra la mente che non erra
O muse o alto ingegno hor mantate
O mente che scrivesti cio chio udi
Qui si parra la tua nobilitate

Che e ellecto dr e significato p caliope .Et p dr essi Virgilio grandi fu uno poeta il poeta et cortegiani sotto li poeti p lo nõ poeti dr eri salliti p essi grandi al similitudine della poesi imitoron le muse ad presso dice O alto ingegno . Ingegno secõdo propria e luna virtu intellectiue dell anima p la quale lhomo da se trova quello dr dalla natura nõ e ingenito . p dice O alto ingegno tanti maggiore cioe auenute me dante nõ sapendo quello poema .Et p questa inuocatione si da intendere essere ispirato la gratia didio la quale annulla et da li nome grandi significato p le muse et lo ingegno . Adgiunge una exortatione dicendo o mẽte che scriuesti cio cioe udi . confortati qui lauctore la mente sua dicendo Imente mia che scriuesti cio che udi . qui si parra la tua nobilitate cioe i questo poema si uedra quanto tu se nobile quasi diasse et p sforsati . Et debbiamo sapere che mẽte e una parte dell alia la piu eccellẽte p la quale lhomo e detto sapere et auere intelligentia Una medesima alia a diuersi operationi et secõdo la diuersita

Io comincai poeta dr mi grandi
Guarda la mia virtu sel e possente
Prima dallalto passo tu mi fidi .
Tu dici dr di siluio il parente
Corruptibile ancora ad immortale
Secolo ando et fu sensibilmente
Ppero sel aduersario dogni male
Cortese i fu pensando lalto effetto
Chusar doneа di lui et dn el quale
Non pare indegno ad lhome dintellecto
Dr fu del alma roma et di su impreo
Nel imperio ciel per padre electo
La qual el qual ad voler dir lo uero
Fu stabilita per lo loco sancto
Dou siede il successor del maggior piero
Per questa andata unde li dai tu uanto
Intese cose dr furon cagione
Di sua uictoria et del papale amãto .
Andou poi lo unf dellectione
Per recharne conforto ad quella fede
Che e principio ad ua di saluatione .
Ma io per dr venirui o chi concede
Io non enea Io non paulo sono
Ne degno ad cio ne io ne altri crede .
Perche se del venirui io mabbandono
Temo dr la venuta non sia folle
Se sauio intendi me dno nõ ragiono

Io comincai poeta dr mi grandi cioe virgilio guarda la mia uirtu sel e possente ad trarre cosa ad quella mi fidi uedere . prima dallalto passo tu mi fidi . cioe prima che tu mi fidi me al alto passo cioe profondo secõdo la lettera i loco che profondo e lo passo di questa uita nellonferno ma allegoricamẽte si de intendere dr la sensualita di dire dubitaua di potere potere questa impresa et po dimanda cõsillo alla ragione dr a dr cio ad lui dicendo tu dici dr e indice la cagione unde elli sia ipaurito dimostrãdo se nõ esser pari ad coloro dr si dicono essere in nellonferno cioe Enea tenuto del quale fu detto di sopra . et del quale Enea dice virgilio nel .vj. libro della sua Eneide dr guidato da sibilla Cumana ando corporalmẽte nellõferno . et passõ ne capi elisei done finge dr stessero li felici . Et quine trouasse Anchise suo padre dr era morto . et predissili le cose dr douessano portare et come douesse di lui li romani et limperadori nascere . Et san paulo del quale si troua nella sancta scriptura dr fu rapto i fine al terzo cielo . et vide quelle cose dr nõ e licito alhomo di parlarne . Et cosi si puo intendere dr quine medesimo li fusse mostrato la fuchia di dio . dr nellonferno seperata i pumire li peccatori come lettera nuta . done si premiano li buoni . Et i questo modo si puo uenire adfinchẽ due dr fu san paulo andassi allonferno cioe i quel rapto li fusse mostrate le cose dellonferno . et del purgatorio . O uolliamo dire dr lauctore nostro solamẽte indusi Enea i exemplo del andata allonferno . et san paulo nel andata al paradiso . Quasi diacesse tu dici dr Enea ando al secolo immortale sensibilmente cioe inferne et purgatorio . et poi san paulo anche ando ad immortal secolo sensibilmẽte cioe i paradiso . Io nõ sono Enea ne san paulo

Cho mi debia fidare di venirui andare comellimo . et p dire Tu uirgilio dici nel libro dr facesti dr si chiama Eneide . dr di siluio il parente . cioe Enea troviamo padre di siluio . corruptibile ancora . cioe essendo anchi in carne la quale era corruptibile adeo dr sintenda dr uandasse corporalmẽte . come finge uirgilio dice cosi . ad immortale secolo andõ . cioe andõ allonferno done e secolo dr nõ e mai alcuno fine et p dice immortale . Secolo dice papia dr e certo di tutti et quanto cioe nel iferno e certo di tutta immortale cioe dr nõ si de finire p morte come si finisce la nostra uita del mõdo . questo nõ si puo intendere del purgatorio ben dr uirgilio põgha nel vj. libro della sua Eneide dr enea fusse guidato da sibilla p lonferno et purgatorio imp dr el purgatorio uenea meno di pel Iudaico et nõ steva piu si dr nõ si puo dire secolo immortale p quel modo dr si dice lonferno . ponendosi ben dire immortale largo modo p rispetto di quelli dr ui sono puniti dr nõ denno mai piu morire . et fu sensibilmente cioe secõdosi certo done sono istrumẽti de sensi . adao de nõ sintenda dr uandasse spiritualmẽte dice cosi . et adgiunge cõmuẽdõ dr questo fu degna cosa dice nõ poco cioe et p sel aduersario dogni male . cioe dio lo quale e aduersario et contrario ad tutti mali et autore di tutti beni . cortese fu . cioe ad quello enea di lassar uello andare . pensando lalto effetto chusar doneа di lui . questo dice . p dr cosse primo imperadore . le quale fu del la stirpe di iulio ascanio filliuol deneа . et p fu chiamato iulio arsate lo quale fu bene altro effetto . et dn el quale . pensando andassi dn enea et quelle cose dr douea usare di lui . nõ pare indegno ad lhome dintellecto . cioe ad lhome dr intenda non pare cosa non degna di dio fusse cortese ad enea di lassarlo descendere allonferno . et uedere le cose secrete . et auere coe rellatione . delle cose future . pensando dn enea colui dr douea usare di lui . le quali cose li predisse anchise come uirgilio finge nel vj. ad cio dr Enea fusse piu animoso ad sostenere ogni fatica p ydoneo si fatto effetto da se . dr fu del alma roma et di su impreo cioe imperio nel empireo ciel per padre electo . lo quale discende fu electo p padre del alma roma . et del altri roma . p dr alme significa alcuna uolta excelso . et di su impreo cioe imperio nel empireo ciel . cielo empireo e sopra tutti li altri cieli et quine habita dio . et p dr ogni cosa e proveduta et ordinata pria palmẽte da dio . p dice dr fu electo nel imperio cielo p padre . la quale el quale ad voler dir lo uero . cioe questo certo dbbi trouato altrimente . cioe la qual nel quale et allora e piu chiara la sentẽtia . p dr sintende . la quale roma fu stabilita . cioe formata . nel quale imperio per lo loco sancto . cioe ad cio dr quine fusse lo capo della chiesa di dio . et la sedia del papa . et p adgiunge . done siede il successor . cioe done de sedere ogni papa dr e successore del maggior piero . cioe di piero apostolo di xpo . lo quale fu primo papa et maggiore di tutti li altri dr possa abbiano auuto si fatto nome . ora stride lo primo certo si de intendere . la qual roma el quale i pero ad voler dir lo uero . cioe uolendo manifestare la uerita fu stabilita et fu stabilito sintende p la figura de usano li grammatici dr si chiama zeumа . per lo loco sancto . et e come di sopra . Et se altri dicesse dr p zeuma si douesse dire fu stabilito p dr latere debbe si de rõdere al piu presso subietto desi rispõdere che e uero secõdo li grammatici moderni . ma a secõdo li antichi si rendeua anche al primo si come dicẽdo pheo et uerta e biãco et qui mabiano escusato li vulgari se nõ intẽdeno dno nõ posso meglio da loro farmi intendere . Et adgiunge p dr fusse utile landatta dEneа allonferno dicendo per questa andata onde . cioe della quale . li dai tu . cioe uirgilio uanto . cioe della quale tu ti lasodi . intese enea del suo padre andarsi . cose dr furon cagione di sua uictoria . cioe dellomperio della costantinone del quale elli fu cagione cõ le sue uictorie et del papale amãto . cioe del papato lo quale fu costituito i roma p limperadori secõdo dr piacque a dio ad cio dr quella citta dr era capo del temporale fusse capo anchora dello spirituale . dr si lamãto papale . lamãto di sampiero col quale sadunata ogni papa quãdo si pone i cathedra primamẽte . Adgiunge poi di sancto paulo . dicẽdo . Andõui poi . cioe al secolo immortale . cioe al paradiso et allonferno per quel modo dr detto fu di sopra . O uolliamo pure dire ad immortale secolo cioe paradiso secõdo dr tractato fu questo primo di sopra . Io uas delectionis . cioe sancto paulo lo quale disse dio Vas electionis vocabit cioe uasu chiamato uagello delectione . cioe uagello electo da dio . per recharne cõforto ad quella fede . cioe xpiana . imolto si cõforta la fede quãdo sapranna dr fia lo paradiso premia

tore dr

Buom homini et lonferno pumitore de mali che e prīcipio alla via di sal
uatione lune dice de la fede e prīcipio ip dr senza la fede nessuno pio pia
cere addio et bene dr sia prīcipio nō saluā p lumo pe de la fede senza lopere e
morta ara jo erē can lo nō auentore cōchiude dr ben dr uandasse eneā me
nato da sibilla santeo paulo rapto p lo modo de dicto e pr grādi effecti fusse
de douerano uscire et seguire p lo loro andare ad l cioe dātr prefi uenne
ui allonferno e chi concede si de mirendere ad me Imp dr el unō er ad laltro
fi cōe duto da dio come mostrato e disopra Jo cioe dante non eneā sinē
te sono Jo nō paulo sono ne degno adeio come sūno ellūo ne Jo dante ne
altri il crede cioe chio ne sia degno pr cāir cioe per la qual cosa se Jo de ui
uere Jo mabbandono cioe sio mi metto ad uenire termo della uentura
non sia folle cioe stolta dr nō abbia effetto er quel fine adr Jo mi sono
mosso se saiuo mi uirgilio Intendi
mei cioe mellio chyo non ragiono
cioe chyo dātr nō parlo Et sopra tutto
questo si puo intendere de allegoricamē
te lo nostro auctore uolesse mostrare
de uumo possa sapere le cose dellaltra
uita senza spetial gratia di dio come a
mostrato di Enea et di san paulo er
di sotto mostrera di se Seguita laltra
parte

Lo qual e parte
quel er E in questo di
uersi uarii pone lo nō
auctore una similitu
dine nella quale dimo
stra come si muta dr p
posito p la detta ragione dicendo Et
qual e quel cioe colui che dicuol cio
e che uolle cioe che nō uuole pi quello dr
a uolsuto prima et per uumo pēsier
de lo sopramē cangia cioe muta
proposta cioe proponimento si che dal
cominciare tutto si stolle cioe si de in
tutto si rimane della cosa icominciata
tal mi feci cioe dātr in quel obscura
costa della quale fi detto disopra pen
sando chadeio cioe la quale pensando ad
eio cōsumai lampresa cioe arrecai
ad fine la deliberatione della materia
de dueā icominciare delliberaimi di
nō andare pi inmāzi dicioe la qua
le Impresa fu cotāto tolta nel comin
ciare cioe fu si solliata nel cominciare
Seguita poi la risposta di uirgilio

O ben la parola tua
er E in questo u ter
nari pone lo nostro
auctore come uirgilio
risp̄endo alla sua
dicta dimostra i gēerale quello dr a cōpreso del suo
dire et icominciali ad narrare la cagione del suo aduenimento dr fi libera
tione del suo dubio dicēdo che Jo ben la tua parola intesa cioe se lo uirgilio
o bene intexo la parola di te dante r risposse del magnanimo quel ombra
cioe quella alta del magnanimo uirgilio lanima tua e da multa offesa
cioe se fatto multo danimo la quale multa mole fiate lhomo ingombra cioe
ipaccia et di honorata impresa lo rimollisse cioe lo torna adrieto come falso ne
der bestia quando ombra si qui una similitudine dicendo come la bestia si uol
ge er torna adrieto quando ombra per lo falso uedere de la pare uedere allo
de nō uede cosi lhomo riuolse uolse torna adrieto da quel dr a preso ad fare
anchō paura di quel de nō de auere parendali quello de nō e di questa
tema cioe di questa paura ad eio de tu a solue cioe tu ti libera Cui mostra
virgilio ad dante la cagione perche non de auere paura de seguire lampresa
p dr questo non e senza la gratia spetiale di dio come si mostra di sopra di
me mediāte la gratia di dio fingesi dr ando allonferno Enea et sancto
paulo de quali e detto di sopra Dicon perche uirgilio uēni ad te et quel
che Imesi nel primo punto che di te mi dolse I cioe Jo uirgilio er
tra color dr son sospesi cioe rimosi dalle pene et nō si de Imp auere adrē
po ad sempre Impero dr dante finge dr uirgilio et altri poeti et huomini
huomini che nō fūno xpiani fussēno nel limbo dove nō e pena se nō dr sono
senza cōtentamēto p dr nō uedeno dio Et ben dr questo uulgare sospeso
sintēda ad tēpo communemēte ppetuamēte qui si de intendere p sempre Et

Donna mi chiamo beata et bella cioe me uirgilio tal de del comādare Jo
la richiesi cioe tale dr Jo uirgilio la richiesi de mi comandasse de seconda
auea Iocdn suoi pui lucēti dr qualūcha stella Imp de senza restringersi ad
alcuna dice pui de la stella p questa dr dante figura qui dōna er de di sotto
la nomīa beatrice Allegoricamēte si de intendere la sancta theologia la quale
acōpagnata cō la gratia cooperāte et cōsumāte beatifica lhomo il regīādo li
ad cognoscere et amare dio lo quale qualūqua lumo pfectamēte cognosce
quāto e possibile allumana spetie si lama pfectamēte et amādolo pfecta
mēte e beato questa unita p gratia er nel altra p gloria Et p ben si li cō
uiene questo nome beatrice Et questa sacra theologia si puo pillare alcuna
uolta pur simplicemēte p la sacra scripturā et allora nō si li cōuerra dare questo
nome beatrice Imp dr molti sono gia stati
grādi theologi dr sono stati dānati et nō beati
ficati et beatrice si dice p dr beatifica Et pro si
pillare p la sancta scripturā acōpagnata cō la
gratia cooperāte et allora si li cōuiene questo
nome beatrice Et p della e i alquāti lumi pri
cipalmēte cooperante cō la parte della uirgi
ne prudēti et Inferiore del lumo ilegrādolo
et facēdolo prima uscire del uitio et uenire
alla uirtu et pi salire di uirtu I uirtu la qual
cosa significa la unita sensitiua activa p finge
lauctore della monesse uirgilio luna le quale
come dicto e di sopra tiene figura della uirgine
prudēti et Inferiore et questa cioe uirgilio gin
da dātr cioe la sua sensualita p lonferno et p
tutto lo purgatorio I fine al entrata del paradi
so terrestro p dr la uirgine prudēti tratta ad
questo Et p dr poi quādo lumo e exercitato nella
unita activa ella cooperi cō la parte della uirgi
ne superiore dr si chiama synderesis dr e uo
cabulo greco dr significa scintilla del cuore o
uero uirgine somma facēdo lhomo intendere alle
cose altre di dio p cōplatione dr si chiama uita
spetiale et cōtemplativa p finge lauctore del
la loro guidasse dal entrata del paradiso terrestre
I fine al ultimo fine p la parte celestre et celesto I fine ad dio dr e ultimo nostro fine sen
za alcuno o uero unno altro mezo p dr a questo
nō passerebbe la ragione prudēti et p cōmene es
sere la cōtemplativa Et p dr p questo due gradi di uita
cioe prima p la uita sensitiua et activa et poi per
la spirituale et cōtemplativa o almeno p luno di
questi lhomo la sancta theologia acōpagnata con la
gratia cooperāte et cōsumāte mena ad beatitu
dine ben si li cōuiene questo nome beatrice la
quale cōmunemēte nō auctore chiama
donna del humana spetie et ben dice beata p dr
a ad beatificare ip dr unno nō puo dare quelle
dr nō a et bella auctor si puo dire auctore bellissima Imp dr lei e lauctore
bellezza Iocdn dr finge lauctore dr lucano pui dr stella sono la ragione et
lōtelletto di sachi homini liquali ciascuno pui dr ogni stella et pianeta Imp
dr i essi uiene la summa luce cioe dio infinito et eterno et seguita et comin
ciomi ad dir seame et piana essa beatrice intende ad me uirgilio Veramente
ogni scientia et prudēza e nella sacra theologia ad muouere li nostri sentimē
ti alla parte della uirgine prudēti et inferiore cō angelica uoce I sua fiuella
veramente la uoce della sancta theologia e angelica p dr la dā uero conforto
ad dio lode et da dio e ispirata senza mezo p angioli nelli homini in
sue fiuella dice ad denotare lo suo modo del parlare lo quale e diuerso al
nostro Impero dr lo nostro e con errore et difecto quello e sempre
uero et perfecto pero dr lo spirito sancto parla in essa Et anche quello
e detto figurato pero dr ad alcuno annuncia alcuno cōforti alcuno lu
singha ad alcuno parla I uoce ad alcuno con scripturā et ad alchuno
cō spiratione Impero dr dio mediante la sua gratia cooperante e uero
consummante tutti li suoi effecti conduce al ultimo fine per quel mezo
nede allumo essere piu necessario si dicelli dua salute Seguita laltra
parte

E tal qual e quei che disuuol cio che uolle
Et per nuouo pensier cangia proposta
Si che del cominciar tutto si stolle
Tal mi feci io in quel obscura costa
Ch ad cio pensando consumai lampresa
Che fu nel cominciar cotanto tosta

S i ben la tua parola intesa
Hai mosse del magnanimo quel ombra
Lanima tua e da multa offesa
La quale molte fiate lhomo ingombra
Et di honorata impresa lo rimuone
Come falso ueder bestia quādombra
D i questa tema ad cio dr ti ho solue
Dirotti perche io uenni et quel dhio intesi
Nel primo punto che di te mi dolse
I o era tra color che son sospesi
Et donna mi chiamo beata et bella
Tal che di comandar io la richiesi
I ucean Iocdn suoi pui che stella
Et incominciommi ad dir soame et piana
Con angelica uoce in sua fiuella

Anima cortese ec̃ In questi vltimi ternari lo nõ autore mdice Virgilio manifestante lo parlamento elli fece la donna che mosse Virgilio pur che in parte la descripta dicendo. O anima cortese mantouana. finge dante che virgilio dicesse ad lui che la donna descripta parlasse ad lui chiamandolo anima cortese. Et questo si conuenia pero che virgilio del quale si fa qui mentione non era col corpo allhora si che bene si potea dire anima. Appresso andy per quel che significa la ragione inferiore che e operatione dellanima cortese dice pero che di sopra a detto tal che del comandar io la vicheси ã̃ tomana dice per che come mostrato e disopra Virgilio fu da mantoua citta di lombardia. di cui la fama anchor nel mondo dura. que sto dice Impero che la fama di virgilio dura andora nel mondo. Et aggiũge Et durera quantol mondo lontana. cioe Et durera lontana cioe longa tãto quanto il mondo a ad durare. Et que sto si de Intendere ad po ligrammatici la cui. Et ben che questa prophetia finga lautore che fusse di beatrice ella fu sua Et puose questa profetia Imantendo pur di virgilio secondo la lettera per cõcetto della tempo passato. Impero che ndedo che tanto tempo era durata ad po ligrammatica latina cõ pro ua et loda di cadeun duno ben potea con cepturare che douesse durare tanto quãto si trouassono ligrammatici latini. Iquali e da credere che si trouerano i fine al fine del mondo. per che luno trãsfonde la grammatica nellaltro successiuamente. Lamico mio. dice beatrice cioe dante. Et non della ventura. Li amici della sancta theologia non sono amici della ventura la quale signioreggia li beni mondani. Impero che anno in odio il mondo. nella diserta piaggia e Impedito. di questa piaggia e detto di sopra si che vasta al presente. ora facte qui vno dubbio euidentale come dice che era Impedito nella piaggia che disopra dice asentire che ruinava in basso loco done si mostra che fusse in su lerta del monte anchora. Ad che si puo rispõdere che ben che trouasse virgilio non si ratteneua che non ritornasse in su le piaggie donde era partito. Si nel cammin che nol mi per paura. questo anchor e exposto di sopra. Et temo che nõ sia gia si smarrito. dalla buona via del monte che significa la virtu come dicto e di sopra. Et e nel texto la negatione da usso secondo lusso del parlare volgare pero ueramente nõ temea del no. ma del si. che mi sia tardi al socorso leuata. cioe

O anima cortese mantouana
Di cui la fama andor nel mondo dura
Et durera quantol mondo lontana
L amico mio non della ventura
Nella diserta piaggia e impedito
Si nel cammin che e molto per paura
Et temo che non sia gia si smarrito
Che io mi sia tardi al socorso leuata
Per quel che o dilui nel ciel udito
Hor muoui et cõ la tua parola ornata
Et con cio che mestieri al suo campare
L anima si che io ne sia consolata
Io son beatrice che ti faccio andare
Vegno dal loco oue tornar disio
Amor mi mosse che mi fa parlare
Quando saro dinanti al signor mio
Di te mi lodero souente ad lui
Tacette allora et poi comincia io

Io beatrice al socorso di dante. per quel che di lui nel ciel udito. dal laltre due donne delle quali si dira di sotto. Et per questo lo nostro autore uolse dimostrare che laltre due grazie significante per laltre due donne delle quali si dira nella seguente lectione nõ uadano ad̃ la salute humana Imperoche alcuna uolta huomo e preuenuto et illuminato. et mentre di meno ua ad dãnatione i fine che nõ mene la grazia cooperante et cõsumante. et pero disse che anchora potea dire si fusse tardi leuata. Hor muoui et cõ la tua parola ornata. cioe muoui te virgilio et col tuo ornato parlare. Cui litteralmente intende del ornato parlare del poeta virgilio. y lo quale dn lui lo vagliarda piu nedette che huomo e cõfortato alla uirtu. et spauentato dai uitij. Et allegoricamẽte si puo intendere cõ le ragioni sua sioni della ragione preti ca significata per virgilio. et cõ cio che mestieri al suo ca pare. lanima si cioe si che io ne sia consolata. cioe Io beatrice che uollio la salute sua et desi derola. la sancta scrip tura uuole la salute dogni huomo. Io son beatrice che ti faccio andare. qui manifesta lo suo nome. lo quale e beatrice. et di questo nome fu cõ diuersa ragione di so pra. ma cio e del loco donde tornare disio. cioe di tutta eternita la sancta theologia che e una medesima cosa cõ la grazia cooperãte et cõsumãte sempre di cielo discende nelli homi ni et ogni bene di lassu discende et desi derate di tornare la sua Imperio che quel lo e luogo suo. et ogni cosa desidera la sua cõstitutione come dice lo philo sofo. amore mi mosse che mi fa parlare. Solo amore et carita e quello che muone la sancta theologia o uero grazia cooperante et consumante Imperio che per amore dio si muo ne ad infondere la. quando sero dinanti al signore mio. cioe dio. Di te mi lodero souente ad lui. cioe sempre mi lodero di te ad dio. per que sto significa lo nostro autore che quelli che sono nel limbo desiderano di piacere ad dio de quali finge di sopra che fusse virgilio. Et allegoricamẽte intende della ragione. la quale sempre desidera di piacere se non fusse occupata dal mi. Tacette allora. et poi comincio Io. quine pone lautore la continuatione del processo dicendo al buon tacette beatrice. et poi parlai Io virgilio. Et qui finisce la pri ma lectione del canto secondo. Et segue la seconda.

Donna di virtu ecc. Posto di sopra la invocatione che conviene ad questo poema el cõbattimẽto che ebbe di seguire o no poi che ebbe cõmiciato In questa seõda lectione muove al chuno dubbio et dichiarale et al ultimo pone la sua ultima deliberatione. ¶ Et poi questa lectione si divide i parti V. p che prima pone come virgilio liberamẽte rispuose alla dimanda di beatrice et come li mosse un dubbio. ¶ Nella seconda come beatrice risponde al dubbio quinci dice gli uuol sapere et ecc. ¶ Nella terza beatrice cõtinuãdo lo suo parlare mostra la cagione p che si mosse ad fare soccorrer dãte quine. Dõna e gẽtil nel ciel ecc. ¶ Nella uy finge virgilio come si mosse doppo il parlare di beatrice et riprẽde dãte quine. Posia che mebbe ragionato questo ecc. ¶ Nella V. et ultima si pone p una similitudine come dante cõfortato si dispuose ad seguire virgilio quine. Quali fioretti ecc. ¶ Dice addunqua cosi la prima sententia litterale Poi che virgilio ebbe detto ad dante quel che beatrice li havea parlato dice hora come elli rispuose ad lei in tal forma. ¶ O donna di virtu sola per cui l'humana spetie avanza cio che e dentro dal cielo della luna tanto me ad grado il tuo comãdamẽto che ogni indugio mi pare troppo nõ ce mestieri ad questo dire piu ma soluemi uno dubbio dimi la cagione che nõ ti guardi di scendere in questo centro del luogo ampio donde tu desideri di tornare. Et allhora beatrice rispuose Da che tu vuoi sapere tanto ad dentro andrai quanto brevemẽte p che nõ o paura di venire quacentro Impo che si de temere solo di quelle cose che ano potẽza di fare ad altrui male dellaltre nõ che nõ sono paurose. Et io sono fatta da dio tale p sua gratia che la fiama di questo incendio ne vostra miseria mi puo accostare. Et appresso nollio che sappi che sono stata mandata dadelle una gentil donna nel cielo che si duole molto di questo passo al quale ostare io ti mãdo. Et questa si parlo ad Vualtra che a nome lucia. hora lo tuo fidele a bisogno dice ecco lo raccomãdo ad te. Allhora lucia che e misericordiosa si mosse et viene ad me beatrice che sedea cõ quella antiqua Rachele che fu mollie di Jacob et dissemi Beatrice laude vera di dio p che nõ socorri colui che amo tanto che p tuo amore uscitte della schiera de volgari. nõ odi tu la pieta del suo pianto non uedi la morte del cõbatte Insu il fiume tepestoso come el mare. Allhora io mai fu alcuna cosa che persona de mai andasse ad fare sito pro o ad fuggir suo dãno et uẽni dalla mia beata sedia ad te i questo fondo fidandomi del tuo honesto parlare che honora te et quelli che lano udito. Et detto quel che beatrice avea detto ad virgilio dice virgilio ad dãte che poi che beatrice hebbe parlato ella mosse li occhi lucenti lagrimando p che mi fe piu presto del venire. Et uẽni ad te dante come ella volse. Et levaiti dinanti ad quella fiera che ti tolse la corta via del bello monte che volei montare dõqua pche ti stai dãte p che ai tanta viltà nel chuore p che nõ ai ardire et franchessa poi che tre si fatte donne curano dite nella corte del cielo et anchio so ti prometto tanto bene. Allhora pone dante che fu tutto cõfortato. Et dice come li fioretti la mattina stanno chiusi et dimati poi i gielo della notte et levato il sole si dirizano et apresi cosi io vitorna di mia virtu stancha et tanto buono ardire mi giunse al chuore che io micciai come persona franchata o pieroso colei che mi socorse et tu corte se che ubedisti tosto ad le vere parole che ti furon porte tu ai si disposto il mio chuore al venire cõ le tue parole che sono ornato nel primo proponimẽto. Ivi va che la mia volontra e accordata cõ la tua. Tu se mio duca tu se mio signore tu se mio maestro. Et detto questo dice

Cominciala seõda lectione del canto .v.

Donna di virtu sola per cui l'humana spetie excede ogni cõtẽto Da quel ciel che a minor li cerchi sui Tanto magrada il tuo comãdamẽto Chel uedir segia fusse me tardi Piu non te bisogno aprirmi il tuo talento O dimi la cagion che non ti guardi Dello scender quagiu in questo centro Del ampio loco ove tornar tu ardi

che virgilio si mosse et allhora entro dãte p lo camino profondo et salvatico. Et qui finisce la sentẽtia litterale. Hora e da vedere lo testo cõ le moralita et allegorie dice cosi. ¶ O donna di virtu sola per cui. etc. In questi tre ternari lo nostro auctore fa due cose prima dimostra come virgilio rispuose ad beatrice. ¶ Nella seõda li muove uno dubbio quine. Posia dimi. etc. Dice prima lauctore che virgilio li disse che poi che beatrice ebbe parlato ad lui come detto e di sopra elli rispuose ad lei in tal forma. O dõna di virtu sola. Vermẽte la santa theologia e donna di tutte le virtu imp che ad lei sono sotto poste le quattro virtu cardinali cioe Iustitia Prudẽtia Tẽperantia et fortezza cõ le loro spetie. Et le virtu theologiche cioe fede Speranza et Caritta come si dimostra p lauctore nella seõda cãticha nel canto xxxi. per cui. cioe p la quale dõna. Ihumana spetie excede. cioe auãza sa ogni contento. cioe ogni cosa cõtenuta. Da quel ciel che a minori. li cerchi sui. che hanno gli altri cieli. questo e lo cielo della luna lo quale e ultimo i verso la terra el piu basso. et po li suoi cerchi sono minori che quelli de gli altri cieli che sono piu alti veramẽte p la theologia accopagnati come detto fu di sopra cõ la gratia cooperãte et cõsumãte Homo auãza tutte le cose che sono dalla luna i giu imp che ella ci beatifica. et p la beatitudine homo auanza tutte laltre cose. et notabilemente disse dalla luna i giu p che nõ intendesse delli angioli. p che per cognoscere idio che e la beatitudine del homo nõ auãza langelo. imp che anchor langelo e beato p tal cognoscimẽto. Et p che molti volliano dire che li cieli sono guidati p li angioli. p disse piue ogni contento dal cielo della luna. Di questa oppinione fu lauctore quãdo disse Voi che intendete il terzo ciel movete. et e Tanto magrada il tuo comãdamẽto cioe tanto mi piace chel uedir segia fusse me tardi. cioe che se quale subito dicesse mi parrebbe avere troppo indugiato. Et p questo passiamo notare che allegoricamẽte lauctore imole mõstrare quãto la nostra ragione da se e presta ad ubedire li comãdamẽti della sacra theologia. piu nõ te oppo a prima mi tuo talento. cioe non te piu mestiere di manifestarmi il tuo piacere che sono apparechiato subito dire per che nõ si guardava di discẽdere nel limbo dicendo. dimi la cagione. tu beatrice che nõ ti guardi dello scendere quagiu i questo centro. centro e lo punto del mezo del cerchio. la terra si dice p rispetto del cielo del fermamento essere uno punto digna bene si puo dire del limbo che e nel centro della terra. del ampio loco. cioe di paradiso che e loco amplissimo ove tornar tu ardi. cioe dove tu desideri di tornare. questa dimostratione che qui pone lauctore nõ e necessaria secondo la lettera se non p saluare laffectione imp che noi sappiamo che quãto alla verita beatrice nõ andò ad virgilio nel limbo ma vuole dimostrare lauctore che secõdo la lettera laffectione sua e verissimile secõdo che de essere quella di ciaschun poeta imp che parrebbe ad molti che li beati nõ dovessero avere essere nello inferno p che quine e pena nel limbo ne pena ne gloria di beatitudine. Adche rispõde che li beati possano ire p lo inferno p ogni luogo imp che nõ possano essere offesi da pena ne privati di beatitudine ma lauctore mosse questo dubio secõdo lintelletto allegorico o vero morale piu tosto imp che lhomo potrebbe dubitare se virgilio figurato allegoricamẽte la ragione inferiore di dãte che era involuta nei vitii et ne peccati come sensa altro mezo discese alla sacra theologia acto pagniata cõ la gratia cooperãte et cõsumãte come detto e di sopra i lui imp che tal gratia nõ discende se nõ uano imãzi laltre due delle quali si dira di sotto. Et p muovere lauctore a questo dubio. et subgiugne due solutioni la prima alla dubitatione secõdo la lettera la seõda secõdo lallegoria. Seguita la prima

Ho che tu uogli sapere ecc̃ In questo tre ternario lo nostro autore pone labsolutione del primo dubbio secõdo lallettore la quale e i sentẽtia quello che detto di sopra ama i parole dice così Beatrice rispondendo al dubio secondo la prima intẽtione Dice cioe da poi che tu uorrai sapere cõtro ad dimo & ben fingie lautore che questa dubitatione mouesse uergilio che significa la ragione ipo che la ragione e magior dimperante quello che p sẽ nõ uede diuotel brevemente mi rispuose cioe ad me lui uergilio per dio beatrice non temo di uenir qui entro cioe i questo limbo temer si de solo di quelle cose channo potenza di fare altrui male dellaltre no de non son paurose cioe da douere hauere paura Questa e notabile & bellissima sentẽtia subgiunge ad questa Io son fatta da dio sia merce tale cioe p la sua grazia si fatta che la uostra miseria non mi tange cioe non mi tocha & quello si de intendere di tutti li luoghi infernali ne fiamma dello incendio nõ massale cioe dello inferno che nel limbo nõ e Secondo ancora quando dice la uostra miseria sintende bene di quella del limbo ipo che i miseria sono in quãto sono priuati di beatitudine Segue poi la risposta secõdo lo dubio secondo lallegoria & po si de considerare che nõ sensa cagione lautore subgiunse questo imo che al dubio secondo la prima intẽtione era sodisfatto assai sufficientemẽte Dice poi

Donna e gentil nel ciel che si cõpiange

Questo e il terzo ternario lo nostro autore pone labsolutione del secõdo dubio che si muone secondo lallegoria cioe le dãte era impiato ne biti & ne peccato come a detto di sopra di se come uiene la uelocità acõpagnata con la grazia ouero uirtù & cõsumãte senza altro mezo Una che e significata p beatrice come detto fu di sopra Adche risponde che nõ fu senza mezo imp che questo nõ potette essere ama precedette uno grazia illumãte cioe la grazia preueniente & la grazia illumãte Et i questo ad que lo debbiamo sapere che la ad saluatione dogni peccatore si richiede uno grazie prima una grazia che uiene senza alcuno merito dello huomo & fa lhuomo acognoscere lo suo peccato & auere uoglia di fuggire & po dio la dona sẽ za alcuno merito & liberalitade ad chi ella uuole poi si chiama grazia preueniente cioe che uiene innanzi alcuno merito dello huomo Et p che questa nõ basta ipo che nõ basta auere uoglia di fuggire el peccato se nõ seguita & operasi nelle uirtù & poi cõcedutta dalla che si chiama illumãte la quale isegna & illumina lhuomo ad usare del pentire & fruire nella uirtù cõ prẽmo Et p che questa illumina po la chiama lucia cioe luce che illumina Et p che queste due nõ bastano imp che molti anno gia auuto uoglia di usare del pentire & fruire nella uirtù & ano auuto di sopra & anchi nõ ne sono usati Poi e necessaria la terza la quale si chiama grazia cooperante ipo che adopera insieme col homo ad fatto usare del pentire cioe cõfessione & cõ la cõtrizione & satisfatione & entrare nelle uirtù & exercitare & esse di grado i grado & p che i tutti questi dua ad che la uuole i fine al fine & mena al fine po si chiama grazia cooperante & lo nõ autore la chiama beatrice p che la fa lhuomo beato

Donna e gentil nel ciel che si cõpiange
Di questo impedimento ouio ti mando
Si che duro iudicio lassu frange
Questa chiese lucia nel suo dimãdo
Et disse hora bisogno il tuo fedele
Di te et io te lo racomando
Lucia nimica di ciascun crudele
Si mosse et ẽne al luogo douio era
Che mi sedea col antica rachele
Disse beatrice loda di dio uera
Che non soccorri quel che tanto tanto
Chusci per te della uulgare schiera
Non odi tu la pieta del suo pianto
Non uedi tu la morte che combatte
Su la fiumana doue el mar non a uanto
Al mõdo nõ fur mai persone ratte
Ad far lor pro & ad fuggir lor danno
Come io dopo cotai parole fatte
Uenni quaggiu del mio beato scanno
Fidandomi del tuo parlare honesto
Chonora te et quei chudito lanno

Da iddio alla nõ basta se si chiama anche pur grazia dopperante ipo che cõsumãte grazia nõ e & nõ ne uscirà che sono i eccetione di uirtù Et que sta uuole lo nostro autore da sua cõ la sacra theologia ipo che uenendo la grazia preueniente & la illumãte li uiene & la cooperãte cõla sacra theologia allhora che elli si mette abbandonando le cose mõdane & li studii mondani Uedendo questo e da uedere io credo lo quale si pui a gentile ad Intẽdere dice adũque così Donna e gẽtil nel ciel che si cõpiange questa gẽtil dõna de nõ si nomina ni e la grazia preueniẽte dice che si cõpiange di questo impedimento ouio ti mando cioe si duole di questo impedito che a dante si che duro iudicio lassu frange cioe si che rõpe lo duro iudicio del fato ipo che l ordine della diuina iustitia uuole che chi e i peccato sia priuato della grazia di dio questo e lo duro iudicio che molti chiamano fato Et questo si rõpe quãdo dio concede grazia allhomo che riconoscha lo suo peccato & uolluane usare questa cioe la grazia preueniẽte che se lucia nel suo dimãdo addimando lucia che significa la grazia illumãte & po la chiama lucia quasi luce che illumina lintelletto di quello che si de fare & disse hora bisogno lo tuo fedele di te cioe dinte il tuo fedele hora a bisogno di te dice lautore che si e delli si fidele ad chi crede & che la grazia illumãte la domaestrama & lo ad te lo racomãdo ipo che la grazia preueniente si me uenne lluomo la grazia illumãte & po dopo la prima seguita la seconda quãdo lluomo la uuole & domandalla lucia nimica di ciascun crudele cioe la grazia illuminante tutta piena di misericordia ipo che dio molto piu alluimina che nõ meritiamo p la grazia preueniente si mosse & uenne alluogo douio era cioe & uẽne al luogo ouio beatrice era che significa la grazia cooperãte ipo che dopo la grazia illuminante uiene la cooperante quãdo lhuomo la uuole & domãdala & mi sedea col antica rachele la quale fu moglie di Iacob lo quale ebbe due moglie cioe Lya & rachel filliuole di laban & p auere uacchel lo seruitte sette ãni & elli lingrãno & dicl li lya & non era si bella & disse che se uolea andare rachel lo seruisse altri sette ãni & così seruitte xiiij ãni p auere rachel che era piu bella che lya Questa rachel significa la uita spirituale & cõtẽplatiua & lya significa la sensuale & attiua tutti coloro che desiderano hauere uita diuina seruino addio p anzella ana cõuiene che ognũo abbino lya cioe che si operano nella uita attiua & seruino a quella & poi dino rachel che e la uita cõtẽplatiua nella quale si riposa lanima & po dice lautore che beatrice cioe la grazia cooperante & cõsumãte non che cooperi nella uita attiua nõ siede p che e i eccetato ana quãdo viene la cõtẽplatiua allhora siede & po nõtatamẽte dice lautore nel testo che beatrice dice che si sedea col antica rachele & ogni homo che uuole hauere uita diuina cõuiene che prima seruerati nella uita attiua poi uiene alli riposi della uita cõtẽplatiua se nõ i questa uita al meno nellaltra disse beatrice loda di dio uera lucia parlando ad beatrice che la chiama loda di dio ipo che la sacra theologia cõ la grazia cooperãte & cõsumãte acõpagnati sempre e la loda di dio veramẽte & nõ fictamẽte o uero nel exercitio del attiua o uero nel riposo della cõtẽplatione che nõ soccorri quel che tanto tanto cioe che la mudane ad soccorrere dante che amo tanto la sancta theologia che p quella abbandono tutte le cose mondane & li studii mõdani & diessi ad li studii & alcuore della sacra theologia & po seguita chusci per te della uulgare schiera cioe della schiera delli homini uulgari del mondo nõ odi tu la pieta del suo piãto p questo dimostra che dante auesse auuto la grazia preueniente in quanto mostra che piãgesse li suoi peccati & errori non uedi tu la morte del combatte cioe la lucuria superbia & auaritia significata p le tre animali li quali se no morte spirituale che cõbattero dante uolente morire al mõte delle uirtu illuminato della grazia illumãte & notatamẽte dice nel primo Nõ odi nel secõdo Non

de Jacob et rachel

Dedi ipo che la cõtritione del cuore cõuiene che schuopra della propria
lpa ee cõ lamor si dimostri la quale si riceue p laudito ala lactiua u
tu uirtuosa si môstri colpere che si cõprendeno p lo uiso sulla fiumara
pone il luogo dove e questo cõbattimẽto cioe i della piaggia sopra
la fiumara questa fiumara e lo môdo misero pieno di tenebre di tẽpe
ste ee di paure nõ meno che l mare ee p adgiunge quel mar non a
uanto cioe nõ a uantaggio questo che lora chiama fiumara di sopra u
chiamo selua ee cõuegnãsi questi nomi al mondo come môstrato e di
sopra ee finge che tralla selua el môte fusse una piaggia Questa pia
gia e lo stato che e mezo tra uitij ee le uirtu quãdo lhomo e uisitato de
uini lumanti che monta alle uirtu si dice essere nella piaggia Ee e di
notte che questo môdo e come una
fiumara fiumara e pur che fiume
cioe allagagione di molte acque spi
ge dnũqua cursi i esso cioe ogni lo
mo che ci nasce o e nella selua de ui
tij o de peccati o nella piaggia dove
si pulla lascendimẽto al môte delle
uirtu ee i questo stato era dãte usato
gia della selua seguita beatrice al
môdo non fue mai persone uatte ad
fare lor pro o ad fuggire lor danno co
mio do yo cotali parole finte p que
sta cõpositione dimostra come la
grazia cooperante soccorre tosto adch
la uuole et dimandala uẽni quagiu
del limo beato schiamo cioe lo beatri
ce discese quagiu ad te uirgilio della
mia beata sedia di paradiso ogni gra
tia uiene di colassu ee i cielo essen
talmẽte habuti ee stati ben che in del
lhomo adoperi fidandomi nel tuo par
lare honesto cioe del tuo parlare vir
gilio lo quale e honesto cioe pieno e
di honestà ee di uirtu che honora te
ee quel chudito lamo uecamente
le parlare di uirgilio honora lui ee
dnũqua lode intendendo pur literal
mente ava allegoricamẽte lo parla
re della ragione e sempre honesto
ee honora chi profferisce ee chi lode
Seguita laltra pa
te Posca che mel
le ragionato ee
e in questa ma
teria narra lo nõ
auctore pone la
conclusione del parlare di uirgi
lio lo quale a cõtinuato lo suo
parlare fine da quel nesso se lo
len la tua parola intesa i fine al
fin di questa dove parla poi lauctore
alcuna uolta parla come recitatore
del parlare altrui alcuna uolta parla
come recitatore del suo Con parla dã
te come recitatore del parlare di uir
gilio ee pone la cõclusione dicẽdo vir
gilio cõtinuo così lo suo parlare Posca
che mel beatrice mostrando che li chalesse di dante che siano li occhi fissi
cioe beatrice mostrando che li chalesse di dante che siano li occhi fissto
fu di sopra ai santi lumi ee addio spirto ee rincrescie della morte del pe
catore si come dice nel euangelio Nolo mortẽ peccatoris sed ut con
uertatur ee uiuat per che mi fece del uenire più presto quasi dica p
cio mancaua aduenire p che li uddi tanta cura auere di te ee uen
ni ad te così comella uolse cioe io uirgilio come uolse beatrice dinan
ti ad quella fiera ti leuai cioe alla lupa che significa lauarizia che del
lel monte il corto andar ti tolse questo intende allegoricamente
che la ragione di dante mossa dalla gratia cooperante cõtinuamẽte
mosse la sua sensualita ee leuolla dal auarizia delle cose mõdane che
li tolse il corto andare del monte bello delle uirtu poich sono che per
quella una uadino alle uirtu cioe che usan del uiso subitamẽte uadi

Posca che mel beatrice ragionato questo
Lacrimando mosse
Per che mi fece del uenir più presto
E tu uenisti così comella uolse
Dimmi ad quella fiera ti leuai
Che del bel monte il corto andar ti tolse
Dunque che e perche per che ristai
Perche tanta uilta nel chuor allecte
Perche ardir et franchezza non ai
Posca che tai tre donne benedette
Curan di te nella corte del cielo
El mio parlar tanto ben ti promette

Quali fioretti nel notturno gielo
Chinati et chiusi poi del sol lumbrãcha
Si drizzan tutti aperti in loro stelo
Tal mi fec io di mia uirtute stanca
Et tanto buon ardir al cuor mi corse
Ch io cominciai come persona franca
O pietosa colei che mi soccorse
Et tu cortese che obedisti tosto
Alle uere parole che ti porse
Tu mai con desiderio il cuor disposto
Sì al uenire colle parole tue
Ch io son tornato nel primo proposto
Or ua chè un sol uoler e dambedue
Tu duca tu signor et tu maestro
Così li dissi et poi che mosso fue
E intrai per lo camin alto et siluestro

Alteza delle uirtu ai quali du concede questo subito mutamẽto per
la sua gratia ava tutti pui usati de uiuere cõ la cõtritione ee cõfessione
come dimostra dãte di se nella prima cãticha dove riconosce li pecca
ti ee le loro debite pene ee poi purgati cõ la penitẽtia ee satisfatione
come dimostra i parte della secõda cãticha i fine che uene al salire del
paradiso terzestro dove pone le purgationi di tutti peccati uegniano poi
al alteza delle uirtu accrescendo i quelle y operationi come dimostra di se
dãte dalla mõtata del paradiso terzestro i fine al fine della secõda cãticha
ee poi alla p fectione di quelle p la cõtemplatione come dimostra di se
nella terza cãticha dove finge che salisse ai cieli ad uedere la gloria de
beati la qual cosa fu p cõtemplatione hora seguita la cõclusione cõ la ri
presentatione dicẽdo Dunque che e perche per che tanta uilta nel
chuor allecte cioe p che se si uile perche ar
dir et franchezza non ai cioe p che non se
ardito et franco Posca che tai tre donne
benedette cioe la nominata gratia preue
niente lucia et beatrice curan di te nella
corte del cielo che p che sono grazie date
da dio come mostrato e di sopra ti duoch
beno dare ardire et fidanza el mio par
lar tanto ben ti promette quãto apparue
di sopra nel primo cãto dove disse onde
io per lo tuo me pẽso et discerno ee i p
che tutte quelle cose ti doueano dare
ardire et gagliardia Seguita laltra parte

Quali fioretti ee i
questa parte narrati et
mo uerisetto lo nio
auctore dimostra per
una similitudine co
me fu rinuigorito p
lo cõforto di virgi
lio et riuerenato nel primo proponimẽto
onde dice Quali fioretti del notturno gie
lo chinati et chiusi poi del sol lumbrancha
si drizzan tutti aperti per lo loro stelo Cu
me lauctore la prima parte della simili
tudine cioe come li fioretti li quali stanno
chinati et chiusi p lo gielo della notte sopre
no ee drizzansi in lozo gambo poi del sol
lumbrãcha ee questo apparire de la brãdeza
si geneni ne fiori del sole come ueggiamo
de ibuãen la terza dve e stata la notte alla
rugiadra tal mi fec io di mia uirtute stã
cha cioe io lalma parte della similitudine v
cioe lassimilliato ogni similitudine a du
parti cioe quello ũde si pillia la similitudine
et quello che lassimillia posto el la cõdicio
ne dei fioretti unde si pillia la similitudine
hora pone la cõdictione sua dice e la cosa assi
milliata dicẽdo che tale si fece elli della sua
uirtu stanca quali fioretti ee i Imp che
come il gielo della notte cioe la paura della
ignorãza auea chinati et chiusi la sua
uirtu così lo caldo del sole ee lo splendore
cioe lo feruore ee la cõfidẽza del sapere
presa dalla gratia di dio lenio fu ee apese
la sua uirtu nella mente sua ee tanto buon
ardir al cuor mi corse cioe ad me dãte che io cominciai come persona fran
cha qui pone lauctore la risposta sua posta la similitudine ee cogratulã
do ad beatrice ee ad uirgilio dice O pietosa colei che mi soccorse cioe fu
beatrice ee tu cioe uirgilio fusti cortese che obedisti tosto alle uere paro
le che ti porse beatrice ee p questo dimostra la ragione sua essere stata che
dicendo p quel che finge di uirgilio ee mostra quãto sia giouato il cõforto di
uirgilio dicendo tu mai cõ desiderio il cuor disposto ad me dãte si al uenire
cõ le parole tue cioe di te uirgilio che cioe dante son tornato nel primo
proposto cioe di seguirti p la uia che dicesti lor ua chè un sol uoler
sia due cioe di te uirgilio ee di me dãte la uolonta mia e una medesima
con la tua tu uirgilio se duca tu signor ee tu maestro cioe sia lomo
quãdo la sensualita si lassa guidare alla ragione così li dissi ad uirgilio
ee poi che mosso fu uirgilio entrai io dante per lo camin alto cioe p ordi
ne secondo la gramatica ee silueslro cioe saluatico cioe p lo camino del bosco
la intrata del quale subgiunge nel seguẽte canto ecesso.

Per me si ua nella citta dolente &c. In questo verso finito lo nostro autore Incomincia lo exactamo del sito pena punitio come elli giunto da virgilio entro nellonferno &c quello de trouo nel primo andito dellonferno humana che uenisse al fiume aderon. Nella seconda parte che sera la seconda lectione pone come peruenne al fiume quime. Et poi che riguardar oltra &c. Nella prima che sara la prima lectione. Diuide i parti y. Imp. che pri ma pone quel che uide sopra la porta dellonferno. et come di cio si spauentoe uenne ad uirgilio. Nella seconda finge come uirgilio lo conforta quime. Et quelli ad me come persona &c. Nella terza pone quello che seguette dentro dalla porta. et come ne domanda uirgilio quime. Quiui sospiri &c. Nella uy. pone la risposta de esse virgilio quime. et elli ad me &c. Nella v. pone una dimanda che elli fa ad uirgilio. et la risposta che uirgilio li fa di cio quime. Et Io mae stro &c. Nella vi. pone come uide quel che prima auea seruato quime. Et Io che riguardai. et cet. Diuisa la lectione hora e da uedere la sententia literale la quale si continua cosi. Poi che uirgilio ebbe preso ardimento. et Io dante diuento ad lui uenimo ad una porta sopra la quale era quella scripta. Per me si ua nella citta dolente per me si ua nel etterno dolore. per me si ua tralla perduta gente. Iustitia mosse il mio alto fattore. fecemi la diuina potestate. La somma sapientia el primo amore. Dinanti ad me non fur cose create. Se non etterne et Io etterna duro. Lassate ogni speranza uoi chentrate. Queste parole di colore obscuro. Viddio scripte al somo duna porta. Per che maestro il senso lor me duro. et cetera.

Qui comincia lo quinto cto

Per me si ua nel la citta dolente. Per me si ua nel etterno dolore. Per me si ua tral la perduta gente.

Iustitia mosse il mio alto fattore
Fecemi la diuina potestate
La somma sapientia el primo amore
Dinanti ad me non fur cose create
Se non etterne et Io etterna duro
Lassate ogni speranza uoi chentrate
Queste parole di colore obscuro
Viddio scripte al somo duna porta
Per che maestro il senso lor me duro

Per me si ua nella citta dolente &c. In questo uerso finito lo nostro autore finge de menato da uirgilio elli giunse ad una porta sopra la quale scripto era queste parole nelle quali induce ad parlare la porta. et fa lautore due cose. y. che prima la scripta che uidde. Nella seconda narra come la uidde et come ipauurito di cio uenne ad uirgilio quime. Queste parole. et &c. Dice addunqua prima che la scripta parlando della porta dicea. Per me. cioe porta si ua nella citta dolente. cioe nellonferno che e pie no di dolore. non che propriamente si chiami citta. ma abusiuamente. ipse che quime non e cordia di cittadini. ma quime e discordia cotinua. ipse che ne sono odio si come i tutti eterna e perpetua caritta per me. cioe porta si ua nel etterno dolore. cioe nel dolore che non de mai auere fine. Et poneli qui etterno y perpetuo. ipse che etterno properamente non ebbe mai principio ne fine. ma perche non de auere fine ben che abbia auuto principio come lonferno che ebbe principio come si dira i cotinente ben che mai non debia auere fine. per me cioe per me porta si ua tralla perduta gente. cioe alla giusta iustitia mosse il mio alto fattore. parla andora la porta dicendo che dio y Iustitia si mosse a fare lonferno lo quale e significato y la porta che i quello parlare presente lautore pone la parte. y lo tutto secondo luso de rettorica. lo quale inferno fu creato da dio y punire i rei. Im pero che secondo Iustitia si richiedea che fussino puniti i rei come remunerati i buoni. fe cemi la diuina potestate. cioe lo padre lo quale narrando la potenza del creare fece me porta. pero che di fare ad uomo arebbe auuto potentia se no dio. la somma sapientia. cioe il filliuolo ad chi e attributo la sapie tia ordinate le cose create fece me porta. pero che di fare ad uomo arebbe auuto sa pere se nō dio. el primo amore. cioe lo spi rito sancto ad cui sattribuisce lamore di cō seruare le cose ordinate fece me porta Imp. che di fare ad uomo arebbe auuto uolōtà se nō dio et la Iustitia e bene di nāti ad me nō furono cose create. parla andora la porta dicendo che niuna cosa creata fu dināti ad essa. ipse che dio quādo fece il mōdo lo primo di che creo lo cielo et la terra fea. andora lōferno si che i uno stāte i sieme fu creato lo iferne cose prime cose create si che niuna cosa creata fu i māti ad lui ma i sieme cō lui. Et ponsi qui la porta y lonferno come detto e di sopra. Et in cō de lautore della creatione del mōdo secōdo che tiene la sacra scriptura che! primo di dio creasse lo cielo la terra et la qua et altra creasse lonferno nel cētro della terra quime pone lautore mōstra nel poema che sia. Vnde ben dice che Innāti ad lui nō furono cose create. se nō etterne. cioe se nō e dio che e ab etterno. ipse che nō ebbe mai principio. et Io etterna duro. cioe et Io porta duro i cetterno cioe i perpetuo che nō debbo mai auere fine. Et puonsi qui la parte y lo tutto. ipse che si pone la porta y lonferno. lassate ogni speranza uoi chentrate. dice andō lo scripto lassate ogni speranza uoi chentrate nellonferno y che mai nō ne debiate usare. Ivni dice lautore che uedendi i questi scripti ipauuto uenne ad uirgilio vnde dice. queste parole. che so no dette di sopra. di colore obscuro viddio. cioe dante. scripte al somo duna porta. cioe sopra lato della porta dellonferno di colore fuscho come si conuenia ad quel uiogo dou egni cosa e neri et tenebrosa. et y dice scuro et nō chiaro. per che maestro. cioe y la quale cosa Io dissi a questo il senso lor. cioe lo significato loro. me duro. ipse che dura cosa mi pare

Di pare douere intrare i si fiuto luogo et maximamẽte che dice lassate ogni speráza uoi chentrate Nó volse gia dire lautore che li pesa diuso lontelletto delle parole ma che li pare ch diua sentẽza questa si che nauea paura come apparta p la visiõsta di uirgilio Ora è qui da cõsiderare che questa parte che lautore finge qui literalmẽte allonfero no Allegoricamẽte intẽde lo principio della uita uitiosa che mena lhomo ad disperatione i questo mõdo imp che allegoricamẽte di cio intese lau tore del quale caschuno puo leggere nella mẽte sua quello che e scripto di sopra della porta cioe che p essa si ua nella cutta dolente che è la cõgrega tione de disperati ee p essa si ua nel etterno dolore ipo che i tal uita e dol re sempre et cõtinuo ee di po la uita si ua nel dolore perpetuo et p esso si ua nella pduta gẽte et che p iustitia fu fatto da dio che chi entra i tal uita nõ ne uscisse mai Et che questa parte principal di iustitia fu fatta da dio i sieme cõle cose create primamẽte imp che i fin dal lora uolse questo si che questa creatu ne si de intendere secõdo la uolõtà di una la quale sempre e uolta ipo che secondo acto nõ fu se nõ quãdo lo primo mouimẽto ad pducre tal uita Et che queste cose caschuno che le cõsidera le uede sempre nella mẽte sua di colore obscuro cioe dapparẽtia che gremera obscurita nella mente et che la sensualita pẽsando sopra questi ne spauentisce et po ricorre ad uirgilio cioe ad la ragione seguita laltra parte

E t quelli ad me come persona accorta
Qui si cõuien lasciar ogni sospetto
Ogni uilta conuien che qui sia morta
Noi siam uenuti alluogo douio to detto
Che tu uedrai le genti dolorose
Chamo perduto il ben dellontelletto
E t che la sua man alla mia puose poi
Con lieto uolto ondio mi cõfortai
Oi misse dentro alle secrete cose

Quãti sospiri pianti et alti guai
Risonauan per laure senza stelle
Perchio nel cominciar ne lagrimai
Diuerse lingue horribili fauelle
Parole di dolore accenti dira
Voci alte et fioche et suon di man con elle
Facean un tumulto il qual saggira
Sempre in quel aire sensa tẽpo tinta
Come la rena quando al turbo spira
E t io chauea derror la testa cinta
Dissi maestro che e quel chi odo
E quella gente che e nel duol si uinta

ad me è in questa terzanaria finge lo nro auctore che uirgilio adueduosi del la sua paura lo confortò et ricollo dẽro Et po dice così Et quelli cioe uirgilio ad mẽ cioe dice disse come persona accorta che saiuda che era timulto qui si con uien lassare ogni sospetto cioe in questo luogo cioe nel entrata si uuole lassare ogni sospetto di paura ogni uilta con uien che qui sia morta cioe ogni uilta danimo conuiene che i questo i comin ciare si lassi Et p questo si puo cõprẽ dere che el dubitare di dante fu p paura di quelle parole che erano scripte Et mara uigliosamẽte p quello ultimo uerseculo las sate ogni speráza uoi chentrate Adgiun ge uirgilio p confortare dante Noi siamo uenuti cioe tu et io al luogo diuiso co detto cioe del quale io ti dissi nel primo canto che tu uedrai le genti dolorose cioe li dãnati si che la cutta dolẽte et letterno dolore et la perduta gente et lassare speranza intẽde p loro et nõ ptẽ chãno perduto il ben dellontelletto cioe dio lo quale e bene dellon telletto humano lo quale tanto è bello quãto i luy pensa et i luy intende Et poi che la sua mano alla mia puose cioe poi che mi prese e p la mano cõ la sua mano con lieto uolto che mostra nõ paura ma sigurtà ondio mi cõfortai cioe p la quale letitia del uolto io dante mi cõfortai et presi speranza mi misse dentro ad le segrete cose cioe mi trasse dentro dalla porta dellonferno doue sono le cose segrete le quali niuno uiuo puo sa pere se nõ p reuellatione o p fede Et allegoricamente si de intẽdere che la ragione cõforta la sensualita p lo modo sopradetto quãdo teme din trare ad cõsiderare et cognoscere si fatta uita adcio che la sappia poi fug gire et dispregiare Seguita laltra parte

Quãti sospiri pianti etc In questa uy ternaria lo no stro auctore finge che poi che fu entrato nellonferno p lo modo che detto fu di sopra elli udiue molta suo ni di dolore p la qual cosa dimãdo uirgilio unde di ce Quãti cioe i quel luogo doue uirgilio mauea en trato sospiri che significano anxietà di cuore pianti che significano dolori gridi et urli et alti guai cioe uoci alte di dolore et sonauan per laure senza stelle cioe p laure dellonferno doue nõ sono stel le perchio cioe p la qual cosa io dante nel cominciar ne lagrimai perchio non sapea la cagione al principio nebbi cõpassione diuerse lingue

Et p questo uuole significare che uera gẽti [illegible] li fauelle cioe parlari di fiere paurosi parole di dolore cõ me dire ov me accẽti diri cioe modi di proferire che fa lhomo quã do è corrucciato uoci alte come che parla sopra la uoce usata et fioche come parla lhomo quando è affreddato et suon di man con elle cioe cõ quelle uoci suon di mani cioe percotimenti dl una mano co laltra tutte queste cose insieme faceano un tumulto cioe un romore lo qual saggira cioe sempre si uolge quello romore i giro p ciel luogo è tondo secõdo che finge lautore si che il tumulto saggirana sempre i quel aire senza tẽpo tinta sempre i quel aire tinto senza tempo cioe senza successione imp de quine nõ è successione di tẽpo p che ue perpetuali o uogliamo intendere tinto senza tẽpo che laire era nero senza tẽpo che ne fusse cagione come ad noi la notte quãdo è nubiloso si che uuole di re che quella era p proprietà naturale del luogo nõ p accidente come la rena quãdal turbo spirà fa una similitudine che così sag girasse quello tumulto nel aire come sag girasi la rena nel mõdo quãdo soffia il uento in giro turbo e impeto di uento chiama uol gersi pillo p logro come quale fel tetto dice ad turbo imp che intẽde quãdo il uẽto spira cioe soffia ad turbo cioe ad giro cosi se dicesse quãdo turbo spira intenderebbe quãdo impeto del uento che ua i giro soffia et io cioe dante che quea derror la testa cinta cioe de cen i er rore di quel tumulto dissi a uirgilio ad uirgi lio che e quel chi odo e quella gente dimãn da se quella e gente dubitossi dante se quel tumulto che udiua procedeua da gẽte et po dimãda e quella gente ipo che non cõprendea che fusseno uoci se nõ che poi ne fu certificato da uirgilio che e nel duol si uinta cioe si stẽ cha nel dolersi Sopra questa parte debbia mo notare che lautore tratta del primo andi to dellonferno cioe dello primo spatio dentro dallen trata della diuisione della quale diro di sotto i quel canto che comincia quipem lalto so no nella cetta etc ora al presente debiamo si uere che lautore finge che lonferno abbia una porta p la quale sentra della quale fu detto di so pra et che dentro dalla porta abbia uno spa tio che ua i giro et tiene della circunferẽtia della terra che e come mura dellonferno i fine ad uno fiume che e di po quello spatio circundo va i giro che si chiama Acheron Et dentro dal fiume finge essere nome certo di duno e an nore de laltro i fine al centro della terra dogie e lo numero certo di tutti de quali si dirà di sotto Dipoi finge lautore che i quello spatio ad lato ad la grossa della terra dẽro dalla por ta siano puniti coloro che sono uissuti i que sto mondo senza operare o bene o male Et con ueniente mente li puone i questo luogo ipo che costoro nõ si possano dilectare ponere sotto alcuna spetie di peccato et po nõ li douea ponere i alcuno de cerchi doue sono dignamẽte le spetie de peccato come apparirà di sotto Et se uolesse altri dire elli li douea ponere nel limbo cioe nel primo circulo si puo rispõdere che nõ era cosa cõuene uole ipo che quelli di quel cerchio sono dãnati quiue p lo peccato originale Et questi di tal peccato fiano purgati p lo baptesmo ipo che lautore in tẽde che tutti coloro fusseno xpiani Ne non si puo dire che li douesse ponere cõ la cardiosi po che lacadia dice solamente negligẽtia i torno al bene ma nõ da ad intendere negligẽtia i torno al male Li accidiosi fiano anchora di grãdissimi mali ma costoro nõ fanno ne ben ne male se nõ che mãgiano bẽno dormeno secõdo che bisogna ad la natura Et stãno si senza altro operare Et questa fictione poetica è uerissimile Dubbitarebbesi anchora da alcuno che sia i possibile che così fatti hommini si trouino che nõ facino qual che cosa ad che si puo rispõdere che questi così fatti hommini sono li vili dannati Et dubitossi che discorrendo di pensieri i pensieri et mai nõ si delibera in fin nulla Et se pure fanno alcuno inconuẽnẽte lassano stare et uãno ad altro et sempre dl uno i altro et così nõ fanno nulla et conuenientemente pone li loro dolori questi cioe sospiri piãti guai in uoci alte et i uoce fioche parole dolorose parole uarie diuersi di lingue in reuelati di parlari et pessimi di mani imp che cõuenientemente così e che i quella miserra che si no uissuti di qua stiano andare di la Et questi non uoglio seguitare alcuni hommini ricordi che sono i questo mõdo de quali allegoricamente intende lo nostro auctore di trattare i questa lectione et i loro seruigio Et per questi seguitare si possano cognoscere si che questa è fictione poetica del au core ad dimostrare la condictione di si fatti hommini essere uilissima In

Et elli ad me questo misero modo
Tegnon lanime triste di coloro
Che uissen senza fama et senza lodo.
Mischiate son ad quel cattivo coro
Delli angioli che non furon ribelli
Ne furon fedeli ad dio ma per se foro.
Cacciarli i cieli per non esser men belli
Ne lo profondo Inferno li riceue
Che alchuna gloria i rei avrebben elli.

Et io maestro che è tanto grieue
Ad lor che lamentar li fa si forte
Rispuose diceroll molto breue.
Questi non anno speranza di morte
Et la lor cieca uita è tanto bassa
Chenuidiosi son dogni altra sorte.
Fama di loro il mondo esser non lassa
Misericordia et Iustitia li sdegna
Non ragionar di lor ma guarda et passa.

Virgilio

Ne

Quello che a detto disopra del mondo nō lassa essere sicura di loro. Et
che gli dia mete la cagione adomonisce la singulare che di si fatti nō creda
di se[illegible] guardando la loro miseria et partendosi da
[illegible]

E io che riguardai mi[illegible] una ſegnia
Che grandemente correua tanto ratta
Che togni posa mi parea indegna
E retro lui uenia ſi lunga tratta
Di gente chio nō aurei creduto
Che morte tanta n'auesse disfatta
Poscia chio nebbi alchun riconoſciuto
Vidi et cognobbi lombra di colui
Che fece per uilta lo gran rifiuto
In cōtenente intesi et certo fui
Che questa era la ſecta de cattiui
A dio ſpiacenti et a nimica ſui
Questi ſciagurati che mai nō fur uiui
Erano nudi et ſtimulati molto
Da moſchoni et da ueſpe cherano lui
E li rigauan lor di ſangue il uolto
Che meſcolato di lagrime a lor piedi
Da fastidioſi uermi era ricolto

Che ſia papa et uiuesse ſi et fusse le ſolēpnita et cautele che adoperō
colui ſi uedremo elli misse lo manicho adſe et preſto modo ſi fece
papa bonifatio et cōfermato papa da cardinali cō lauuto de cielo meſi di
lo ſimo cōdono molto y de nō fusse neſſuno altro ſimile. Et y queſto
modo papa celeſtino rimaſe y termine allaltro come donde ſera parlato
ende di po la morte fue ſi de nonziato y papa dentro et posto nel
cerchiegio [illegible] et dannato ſanato pietro cōfeſſore. aya y dir dātē com
pruoſe queſta cōmedia immanti che fuſſe chiamato po forſe i queſto
luogo il puoſe auendo pur riſpetto ad la uilta del animo che nō ſapeſſe ſe
dee nella ſedia di roma et po altri uoliano dire de i queſto luogo dāte
ſi credeſſe di eſau fillinolo di iſach fillinolo dabraam che y una ſcudella
di lenticchie de li die iacob ſuo fratello rinūtie cō la benedictione parce
na et queſta uilta nō ne cebbe contra la dee ordinatione della angela
adgiūge Inſtantemente cō ebbi et certo fui lo dāte che queſta era la ſecta
de cattiui addio ſpiacenti et a nimici ſui: queſti homini neceui et ſgra
ti de non eſſer mai ad nulla ſe non come le beſtie ad morderne lo corpo
diſpiacciuto addio et al mōdo queſti ſciagurati che mai ne fur uiui. Aſai ſi
puo dire de mai nō fuſſeno uiui ſopra de nō anno operato come de
uerare che unne le merti et le buone operationi. Onde ſalmo nel po
emio del charelmagno dice di queſti cotali quorum [illegible] ſalmo
uiui nō ſi uiuano eterno quorum de uiuagi ſi ueg
el ſalmo dice. Quorum ſine litteris, mortui ſunt et [illegible]
nimis ſepulturā erano nudi. eccio latina pena comune
a tutte loro. et ſtimolati molto da moſchoni et da ueſpe
che erano lui. queſto ſi commune adchi e ſtato timto pigro
i queſta uita che po nel inferno ſia ſtimulato da moſchoni
et da ueſpe nili animali ſi come nile e ſimile i queſta uita
et ecciauato ad diſtinti ueniſſeri nudo togni difeſa
ne elli ſtando lor di ſangue il uolto cioe ſi [illegible]
al uolto di ſangue che uſcendo delle piaghe [illegible] che di
cia il uolto intende di tutto il corpo aya dire del uolto y
moſtrare che i cōtinuano dil corpo quelle uenture
et andauano i fine ai piedi che meſcolato di lagrime
al lor piedi da fastidioſi uermi et [illegible] ecciola
ua gli lo ſangue meſchiato cō le lagrime dal uolto ai
piedi et quiui era ricolto da fastidioſi uermi. queſta
uermi ſi puo dire che fuſſeno ſerpi bodde et altri fasti
dioſi uermi reptili come ſono anelli che entrano la
terra et queſta e cōuenente pena al loro uolto. ipso
che come auo dato tutta la loro uita ad uili uolteri et
paſſioni coſi ſiano puniti di ſcarne [illegible] la uita
da pūgenti et ſtimulanti animali [illegible] che per uno [illegible] et
lauttore uoleſſe intendere dei demonii che ſono i quel
luogo i ſi fatta forma di ueſpe moſchoni [illegible]
ſimili et ſimili noioſi animali ſtimulino quelli
uoli et cruccino lo ſangue del uolto i fine ai piedi lo
che ruinoſi corpo ano dato ad uiliſſimo ono adgiugnere
le lagrime ad denotare lo uolore che ſoſtengano eſſere
cō grande diſpiacimēto et affectione ipso che le lagrime
ſignificano dolore. Imperoche i eſſe procedute lo dolore et dentro [illegible]
ui et e cōuenēte coſa che ſia ricolto da fastidioſi uermi ſi come il lor
uenturoſi adoperano i uiliſſime occupationi. Potreſti anche uno
dubio ſecondo la lettera cioe ſe nelle ferite ſono piange lanime come dice
lauttore che uſcenda lo ſangue y ipso che lanima nō e corpo che auoia ſa
gue ella e ſpirito et lo ſpirito nō a ſangue ne carne come uno ſpirito
de ſi puo riſpōdere quello che dice queſto auttore decto mi ſodo queſto
dubio nella ſecōda cantica nel canto xxv. che come uuole iddio lanima
uſcita del corpo pilla corpo datre et y quel corpo finge lauttore che fuſſeno
uiſibili ad lui lanime paſſate di queſta uita et che y ageſſeno et uideſſeno
et faceſſeno tutti li altri acti che fano lanime de ſono nei corpi della carne
ne nel mōdo et y queſto ſi uerifica cioe che ſi dica nel proceſſo del uolto
Potreſti anche dimandare queſta pena ſi troua ne miſeri
diuersi. che i tal mōdo uiuendo i queſto mōdo ipso che ſe uen li cōſidera ano
coſi fatti ſono nuda togni operatione et occupatione uituoſa et y ſono
tutti ſtimulati dal caldo et piedi da moſchoni et ueſpe cioe da uiliſſimi et ne
ciſſimi pēſieri et cōcii liquali cruccano lo ſangue del corpo cioe cōſuma
no la uita ipso che y lo ſāgue ſimile la uita et da fastidioſi uermi e ricol
to ai piedi loro cioe le loro affectioni ſono actiua mente cō occupationi
uiliſſime et fastidioſiſſime. I de quali ſcaturiſce et ſi cōſuma la loro mal ea
uita piena di doloze et di triſtitia. Et cosi finisce la prima lectione Et
ſeguita la ſeconda del canto xxiiij

Portata ad trapassare questo fiume · ipo che la diuina iustitia li sproma
et cosi la paura si uolge i desiderio · p questo luogo nō passo mai anima
buona · et pō se charon nō mole passare te dāe ben poi uedere che im
porta lo suo dire cioe che tu se buono et pō nō ti uole passare · et dice
che fintte le parole di uirgilio aduiene questo acidēte · che questa cāpagna
scura tremō si forte che p la paura anchora la mēte si bagna di sudore · et
la terra lagrimosa diede uento del quale baleno una luce uermiglia si y
fatta che uinse ogni sentimēto di dāre · et cadde allora dāre come lhomo
che saddormēta · Et qui finisce la sexta terza lettorale · Poi e da uedere lo te

Q poi chad riguardar · ecc · In questa · sto co lallegorie ·
primi termani lautore fictive cose · ipo che pe una pone quel
che uidde · et come prego uirgilio che lo lassasse andare adare
gratia di quello che uedea · Nella seconda pone la risposta di
uirgilio · Nella terza pone la sua condictione di p la risposta di uirgi
et la seconda quine · Et elli ad me · ecc · Et la terza quine · Allhor cō bagn

Qui comincia la seconda lectione del canto terzo

Q poi chad riguardar oltre mi diedi
Vidi di gente assai la riua dun gran fiume
Per chio dissi maestro or mi cōcedi
Di chio sappia qual son quelle et qual costume
Le fa del trapassar parer si prompte
Como discerno per lo fioco lume
Et elli ad me le cose ti fien conte
Quando noi fermerem li nostri passi
Su la trista riuiera dacheronte
Allor cō li occhi uergognosi et bassi
Temendo del mio dir li fusse graue
Infin al fiume del parlar mi trassi

et cō tutti ebbero insieme le dure parole di charon · et
incominciarono · dio et lor parenti et tutta humana spetie el tēpo el luo
go el seme loro · et poi si raunōno ad quella maluagia ripa doue uan
no tutti quelli che nō temeno iddio · Allora charon cō li occhi infiāmati
acennādole le raccolle tutte uella naue et batteo col remo qualūcha
prima ad andare · Et come dautūno cadeno le foglie dellalbori ad la
terra · infin che larbore tutti lispogliano · cosi tutte quelle anime ad una
ad una passōno dalla riua · si su la naue et nauigōno p lo fiume acche
ron · et innāsi che discese dessere di la · Onde si raunaua anchy nuoua
schiera · Et di p questo dice che uirgilio li pazo dicēdo · filiuolo tutti
quelli che muoiano nel ira di dio ogni paese uegnano qui · et sono

Vorrei ad trapassare questo fiume · ipo che la diuina iustitia li sproma
et cosi la paura si uolge i desiderio · p questo luogo nō passo mai anima
buona · et pō se charon nō mole passare te dāe ben poi uedere che im
porta lo suo dire cioe che tu se buono et pō nō ti uole passare · Et dice
che fintte le parole di uirgilio aduiene questo acidēte · che questa cāpagna
scura tremō si forte che p la paura anchora la mēte si bagna di sudore · et
la terra lagrimosa diede uento del quale baleno una luce uermiglia si y
fatta che uinse ogni sentimēto di dāre · Et cadde allora dāre come lhomo
che saddormēta · Et qui finisce la sexta terza lettorale · Poi e da uedere lo te

Q poi chad riguardar · ecc · In questa · sto co lallegorie ·
primi termani lautore fictive cose · ipo che pe una pone quel
che uidde · et come prego uirgilio che lo lassasse andare adare
gratia di quello che uedea · Nella seconda pone la risposta di
uirgilio · Nella terza pone la sua condictione di p la risposta di uirgi
et la seconda quine · Et elli ad me · ecc · Et la terza quine · Allhor cō bagn

Qui comincia la seconda lectione del canto terzo

Q poi chad riguardar oltre mi diedi
Vidi di gente assai la riua dun gran fiume
Per chio dissi maestro or mi cōcedi
Di chio sappia qual son quelle et qual costume
Le fa del trapassar parer si prompte
Como discerno per lo fioco lume
Et elli ad me le cose ti fien conte
Quando noi fermerem li nostri passi
Su la trista riuiera dacheronte
Allor cō li occhi uergognosi et bassi
Temendo del mio dir li fusse graue
Infin al fiume del parlar mi trassi

Q poi chad riguardar · ecc · Incomincia la seconda lectione · Poi che
Virgilio ha posto lui medesimo et me nella lectione passata lau
core entra nel primo luogo dello sferno dalla porta dello sferno
no doue a posto li miseri chattiui uiuficti nel mondo
senza fama et loda · Ora i questa seconda lectione tutta
tra del aduenimēto suo al fiume primo dello sferno ·
dinamato acheron · Et in questa lectione si ui o
se ecco si diuide i ui parti · ipo che prima pone come
uidde il fiume acheron et grande moltitudine di gēti intorno ad esso ·
et come di cio dimāda uirgilio · et comelli li risponde · Nella secon
da come apressimato al fiume uidde un uecchio nominato charon
uenire isu una naue p lo fiume · et quel che disse ad quelle anime
che erano ad la proda · et quel che disse andro ad luy · et come uirgilio
li rispuose et cōmicia quine · Et certo uerso noi · ecc · Nella terza
pone quel che lanime sentino udita la grida di charon · et come charon
le uecchie i naue · et cōmicia quine
a quelle anime · ecc · Nella uy
pone una similitudine · el naugamē
to di quella naue ad passar lo fiume
et cōmicia quine · Come dautūno
et ecc · Nella v · pone come uirgilio
li dichiara che sono quelli che passano
lo fiume · et p che charon nō a uolsu
to passare luy · et comicia quine · Fi
gliuol mio disse · ecc · Nella vi
et ultima parte pone uno mouo
acidēte che aduiene di tre mouimenti di
leno et uento · et come caddē i terra
addormētato · et cōmicia quine · Fi
nito questo · ecc · Diuisa la lectio
ne e da uedere secondo lordine usato
la sentētia litterale la quale e questa
Dice lautore che trauersando lo primo
giro dētro dalla porta dellosferno di
qua dal fiume acheron andando p di
ritto oltra dui elli auea ueduto li mi
seri chattiui de quali detto fi di sopra
riguardādo piu oltra uidde una gē
te ad la riua dun gran fiume · p che
elli pregho uirgilio che li cōcedesse che
elli sapesse che gēte era quella · et qual
costume le facea si prōpte ad trapassar
lo fiume · Et uirgilio allora li rispuose
che li sarebe manifesto cio delli uolea
sapere quādo si fermerāno i su la riua
del fiume · Allora dāte cō li occhi uergo
gnosi bassi temēdo del parlare suo fus
se graue ad uirgilio si ritrasse del par
lare i fine al fiume · Et quādo funo al
fiume uidde uenire i uerso loro i su
una naue uno uecchio canuto che gri
dana guai ad uoi anime rie · nō sperate
mai di ueder lo cielo che uegno p
menarui ad laltra riua nelle tenebre
eterne i caldo et i gielo · Et i uerso dāte parlādo disse · tu che se cosi
anima uiua pareti da coteste che sono morte · Et pi che uidde che dā
te nō si partia disse p altre uie p altri porti uerrai ad piaggia per
passare · a la nō qui che cōuiene che ti porti piu leue legno che questo ·
Allora uirgilio lo chiamo p nome dicēdo · charon nō ti crucciare
che questi passi quello fiume si uuole i cielo doue si puo cio che si u
uuole et nō volere sapere piu · Allora charon stette cheto · et quelle a
nime spogliate prima da luy stridē et mutē cābiaron colore et i
cōmi
ciōno ad trenare poi che ebbeno intese le dure parole di charon · et
incominciarono · dio et lor parēti et tutta humana spetie el tēpo el luo
go el seme loro · et poi si raunōno ad quella maluagia ripa doue uan
no tutti quelli che nō temeno iddio · Allora charon cō li occhi infiāmati
acennādole le raccolle tutte uella naue et batteo col remo qualūcha
prima ad andare · Et come dautūno cadeno le foglie dellalbori ad la
terra · infin che larbore tutti lispogliano · cosi tutte quelle anime ad una
ad una passōno dalla riua · si su la naue et nauigōno p lo fiume acche
ron · et innāsi che discese dessere di la · Onde si raunaua anchy nuoua
schiera · Et di p questo dice che uirgilio li pazo dicēdo · filiuolo tutti
quelli che muoiano nel ira di dio ogni paese uegnano qui · et sono

proseguo del

ra et poi nel fino piáto et fredduri dogni curita e semesso nel Inferno
et questo e uero seǒdo li prcatori de vitieno nel módo de quali allegoricá
mẽte intẽde lautore ẽnpr che chi entra nella uita uitiosa de si puo dire essere
intito nel Inferno quáto alla cõdicione et obligatione come mõstrato fi di
sopra prẽcipalmẽte e senza allegreza · Et po tali homini nõ sono mai neta
mẽte allegri · si che puo dire che passi Acheronte · Appresso si viẽne di trasfigura
et cosi passa stige · oltra sinegande nel ira et nel furore delle sue scellerate
affectioni · et cosi si immerge i flegetõte · oltre poi saffligge i piáto et dolore ai
fedǎdosi dogni cureta · et cosi si bagna i dvcato · et quine si sõmerge come nel
profondo della uita uitiosa · Et nõ si de itendere che lautore uollia che ogni
no li passi tutti ipo che nel testo si mõstra alcontrario · aya alchuni si i fine al uno
et alchuni i fine ad laltro seǒdo la diuersita de peccatori · et questo itesemo li poe
ti per li fiumi del Inferno · Seguita laltra parte ·

Tecchio uerso noi · et ẽ in questa .vj. ternaria lautore di
mostra quel che uidde quádo fu giunto al fiume · Et fi
quattro cose p che prima pone come uidde charon uenir
cõ la naue · et quel che disse ad quelle anime · Nella
seǒda quel che disse ad lui · quine · Et tu che se · etc · Nel
la terza pone la risposta di uirgilio · quine · El ducha ad
lui · etc · Nella
.iiij. pone quel
che seguette di tal risposta quine · Lucifi
fier dette · etc · Dice prima cosi · Et echio
uerso noi · cioe uerso uirgilio et me dã
te · uenir per naue vn uecchio bián pel
ápelo pelo · era dannato p anichira · grida
do guai ad noi anime prave · cioe rie dã
nate · non sperate mai ueder lo cielo · i
cco come e la prima disperanza · Io ue
gno per menarui ad laltra riua · del fiu
me Acheronte · nelle tenebre eterne · i
cioe pretie · In caldo cu gielo · cioe nel
Inferno doue sono sempre tenebre et
caldo et freddo · et uolgẽdosi ad dante
dice · Et tu che se cosi anima uiua
Partiti da cotesti che sõn morti ·
Et quando uidde chi nõ mi partia
Disse per altre uie per altri porti
Verrai ad piaggia nõ qui p passare
Piu lieue legno cõuen che ti porti ·
El ducha ad lui charon nõ ti dorruciare
Vuolsi cosi cola dove si pote
Cio che si uuole et piu nõ dimãdare ·
Quieta fier dette le gote
Al nocchier della liuida palude
Chentorno alluocchi auea di fiame rote ·

Charon caro chel nomina · nõ ti dorruciare · cioe dolerti · dice che dette sia uenuto · ad et
p che nõ si parta · elli e uenuto p passare · Vuolsi cosi cola dove si puote · cioe
che si uuole · cioe i cielo · ipo che cio che uolliano li santi possano fare · elli nõ
uolliano se nõ quello che uuole dio · ipo che la loro uolontà sempre si con
forma cõ la uolõtà didio · et piu nõ dimãdare · p questo pnose fine ad molte
obiectioni che arebbe potuto fare charon · et simile mẽte ad molti dima
di che arebe potuto dire come ci passem che questa naue nõ porta se non
morti · et dãpnati · et uirgilio nõ li uuole a manifestare lo modo · et po disse
et piu nõ dimãdare · quieti · cioe p la risposta di uirgilio · fior diete · cioe
acchetate · le lanose gote · cioe canute · al nocchier · della liuida palude ·
cioe ad charon che era gouernatore della naue p quel fiume acheron lo
quale chiama liuida palude · ave neta · ipo che come uolliano coloro che
parlano de fiumi ifernali · Acheron nasce nel profondo del Inferno · et del
suo rivolto si gẽnera stige palude ifernale · della quale naste dvcato · et
seǒdo uirgilio nel .vij. stige · nove uolte circõda lo inferno · onde
charon nõn solamẽte passaua cõ la naue Acheron · ma dvcato · et stige · i al
chun luogo · et po si puo bene chiamare nocchieri della palude Anchora
et nõ obstia p che lautore ne facia mẽtione altrone di stige et di dvcato
ipo che se stige cõ uolte circõda lo inferno · et dvcato corre ad torno · i uer so
lo fõdo dello inferno · verissimile e che anchi altrone
dãte li debia trouare discendẽdo giuso · dentorno al
luocchi auea di fiame rote · p questo mõstra che giu
con auesse occhi che fiame giauano dintorno et
faceuano ruote di fuoco i torno ad se · Ivi e da
uedere p che cagione lautore nõ fa questa fictione
i questo luogo · et appresso allegorica et positione
Et quãto al primo debiamo sapere come fi detto di
sopra che questo fiume che lautore finge che passi
no lanime dãpnate si chiama acheron che e ad dire
senza allegreza · Et ueramẽte lanima che passa al
l'inferno passa i luogo che mai nõ puo auere allegre
za · Et ueramẽte di questo fiume si gẽnera stige che
sinterpreta trasitia che si cõuiene anchi passare ipo
che chi va al inferno nõ solamẽte pde allegreza an
chi acquista trasitia · et gẽnerasi di stige · Dvcato
che sinterpreta piáto che si cõuiene anchi passare · i
pezo che chi va all'inferno e senza allegreza et e
pieno di trasitia et di piáto et passa i su la riua
questa naue significa la cõgregatione et colliga
tione de vij · peccati mortali · et delle loro spetie in
su la quale passano tutte lanime dãnate · p che
ciascheuna a peccato o i una o i piu di quelle spetie
p la colpa del qual peccato e dãpnata all'inferno · et
questo appare p lo terzo quãdo dice · piu lieue legno
cõuien che ti porti · lo nocchiere charon che lautore
finge che sia uno dimonio e lamore disordinato che
guida lanima p tutti li peccati come si mõstra p la
diuisione che si porra di sotto · si come lamore ordi
nato mena lanima p tutte le uirtu · Et i torno ad
questo pruna e da notare che nessuno homo e senza
amore · et che lobietto del amore e lo bene ipo che niuna cosa e amata se nõ
i quãto e bene o e creduta esser bene · Et tanto e da notare che l bene o e ete
no o e cõperale · si diuide i tre parti che o elli e honesto o e dilettevole o e
utile · Premisse queste cose silluoigo queste cõclusioni anchora · che allho
mo e lamore ordinato quãdo lo bene etterno sama assai quãto si de · et lo
bene cõperale sama poco quãto si de · et allhora e lamore disordinato quando
lo bene etterno sama poco et lo bene cõperale sama troppo · Et adquisto questa
diuisione · Sel bene etterno sama poco allhora si cõmette dal amatore lo
peccato dell'acidia · et cosi lo disordinato amore guida lamatore i su la na honesto
ue del acidia · Et sello bene cõperale sama troppo allhora lo disordinato a
amore guida lamatore i su la naue della superbia · del ira · et della inuidia
et questo si dimostra cosi · ipo che o lhomo ama excellẽtia di se medesmo
sopra tutti · et allhora si cõmette il peccato della superbia i quãto lhomo uuole
auãsare tutti laltri · et signoreggiare · Et p auere questa excellẽtia ogni al
tra dispregia · O lhomo ama cõservatione di se medesimo · et p questo si cõ
mette il peccato del ira i quãto sacẽde lhomo ad uendicarsi di chi la offese
o a uolsuto offendere o crede che uollia · o lhomo ama parimi di se medesi
mo cõ tutti laltri · et cosi si cõmette il peccato della inuidia · inquãto huomo
a i odio chuiqua lauãsa · et a mello di se · et cosi lamore disordinato
guida lo misero ad morte · p questi tre peccati superbia ira · et inuidia · se lo
bene dilettevole sama troppo · allhora lo disordinato amore guida lamatore
i su la naue della gola · et della luxuria · ipo che lo bene dilettevole e peroale
del homo o e seǒdo il gusto o e seǒdo il tacto · se e seǒdo il gusto si cõmette
il peccato della gola · se e seǒdo il tacto si cõmette il peccato della luxuria ·

Let se lo bene vtile fama troppo allbergha lo disordinato amore guida la amatore misera nave del auarina la quale e i terme al bene vi le: et cosi appare come charon cioe lo disordinato amore guida le anime de miseri peccatori degnamente i sula nave de peccato allofer no lo quale bene e si pue dire necamo et chiamato Imp⁹ che questo disor dinato amore incominicio i fine dalla natura angelica in quão in fin no di quelli quelli che desiderono troppa eccellẽtia di se medesimo· et anche si pue dire auece locch focsi et i fiamman Imp⁹ de la ingnione et lon telletto del amatore fin essere ardenti de desideri insatiabili· ipo che etiãdio colui che ama poco lettereno bene luma poco perche ama troppo il tempo vale bene· et cosi appare che a ardente desiderio· et dice anche il terco v che guida p la palude cioe p lonferno che luogo pieno di luore cioe di malinolentia ipo che quine nõ si vede se nõ male· et anche e cõueniente che tale amore segnidi lanima dei peccatori Imp⁹ che la con scientia di si fatto amore grida contra ciaschuno· Et che achiamati dãte lo quale era nimo nõ pur quãto al corpo ma etiandio quãto alla gra tia di dio· si che nõ douea passare allonferno come obligato ad pena·

Come dicto e disopra· et parlato ad dante dundoli chiamato et risposoli fu per virgilio quelle anime sanctõno cõdictione· et po dice O a quelle anime dextan lasse et nude quasi dica virgilio vi priose per me ad charon come detto e ora quelle anime che erano lasse cioe stanche et nude cioe private cosi di difensioni come di vestimẽti· et di guida nõ fenno difension nulla· se nõ che cangiare colorj· cioe diuẽtõno pallide· et dibattere i denti· tremando di pau ra· Patto· cioe tosto· deen tesser le parole crude· cioe di charon· bestia maiam dio· qui si dimostra lobstinatione dei dapnati de sdegno cõtra dio· et lor parenti· cioe padri et madri· Humana spetie· cioe tutti li homini i comune· el luogo el tempo el seme· cioe lo luogo done fu la gẽneratione et nactione· di lor sementi· et di lor nasciméti· quasi dica nõ solamẽte biastimauano lo luogo el tempo el seme di lor se menti· cioe della loro gẽneratione che sintende p le sementi· ma etiã dio di lor nasciméti· cioe della loro natiuita· Differentia e tra seme et semẽte· Impero che seme e semnati· che si semini· Semẽte e poi che e seminato· si che vuole dire che biastimauano lo luogo done fumo

O a quelle anime che ran lasse et nude
Changiar colore et dibattere i denti
Patto deentesser le parole crude
Bestiamauan dio et lor parenti
Humana spetie el luogo el tẽpo el seme
Di lor semente et di lor nascimenti·
Poi si ritrassen tutte quante i seme
Forte piangendo alla riua malvagia
Chattende ciaschun hom che dio nõ teme
Charon dimonio con occhi di bragia
Lor accennando tutte le raccoglie
Batte col remo qualũque sadagia·

generati et nati et lo tempo quando fumo generati et nati et lo seme paterno et matreno di quale erano gen nerati et nati· Questa biastẽma finge lautore come cõuenientemente ai dãpnati Imperò delli non credenno Immãsi che dio et ellino et tutto l mondo fusse ãnichilato che essere dãpnati o che ogni cosa fusse parimẽ te dãpnata cõ loro· poi si trassen tutte quante in seme· le dette anime forte piãgendo alla riua malvagia· del fiume ac cheron che bene e mal vagia· Imperò che e peri uamẽto dallegreza· che tende· cioe la quale aspetta· ciaschun hom che dio non teme· Imperò che dn non teme iddio e dannato· et la riua da cheron aspetta chiunque e dãpnato· charon dimonio· cioe che lo nomina et pinolo per dimonio· come si conuiene ad la sententia letterale· con occhi di bragia· cioe con occhi fiammeggianti· questo fu sposto di sopra· Loz accennando tutte le raccoglie· Insu la sua na ue· lo remo del dimonio quanto ad quelli del mondo e la suggestio ne el conforto et trattamento al peccato· aya quanto ad quelli dello ferno e lo rappresentamento del peccato cõmesso· batte col remo qualũque sadagia· cioe qualũque si riposa· lo remo di charon con che batte li miseri peccatori quanto ad quelli del mondo e la cõ placentia delle cose mondane· colqual remo lamore disordinato fa andare i peccatori tosto in su la naue de suoi· et de peccati et quanto ad quelli dellonferno si de intendere che sia la cõscientia· Imperò che noi debbiamo credere che come lanima esce del corpo ella sene ma done la sua conscientia la Iudici· Et questo uolse intendere lautore per lo remo· Imperò che niuna anima puo in dugiare la sua punitione· però che la sua conscientia la sollicita ad quella· Seguita laltro terco· . . .

Ma quelle anime che ran lasse et nude
Changiar colore et dibattere i denti
Patto deentesser le parole crude
Bestiamauan dio et lor parenti
Humana spetie el luogo el tẽpo el seme
Di lor semente et di lor nascimenti·
Poi si ritrassen tutte quante i seme
Forte piangendo alla riua malvagia
Chattende ciaschun hom che dio nõ teme
Charon dimonio con occhi di bragia
Lor accennando tutte le raccoglie
Batte col remo qualũque sadagia·

A quelle anime· cioe in questo uij· ternaro lo nostro autore fa due cose· ipo che prima pone quel che fecero quelle misere anime poi che ebbeno inteso charon· Nella seõda pone il che fece possa charon i uerso loro· quine· Cha ron dimonio· cioe· Dice addũqua cosi che poi che charon ebbe sgridato quelle anime

Come dautūpno si lenan le foglie
Luna appresso dellaltra i fin del ramo
Vede alla terra tutte le sue spoglie
Similemente il mal seme dadamo
Gittarsi di quel lito ad una ad una
Per cenni come a ugel per suo richiamo
Cosi sen uanno su per londa bruna
Et auanti che sian di la discese
Anchor di qua nuoua schiera sadduna.

Figliuol mio disse il maestro cortese
Quelli che muoion nel ira di dio
Tutti cōuegnon qui dogni paese
Et prompti son ad trapassar lo rio
Che la diuina iustitia li sprona
Si che la tema si uolge in disio.
Q uunca nō passō mai anima buona
Et però se charon di te si lagna
Ben puoi sapere omai del suo dir suona.

Dub'

Come dautūpno · cer cō in quesh tre ternari lautore pone lo passamento delle anime dacharon · et lo uacuoglimento delle anime sotto una bella similitudine dicendo che · Come dautūpno si lenan le foglie luna appresso de laltra in fin del ramo nede alla terra tutte le sue spoglie · quasi dica come dautunpno che e una delle quattro parti del anno cioe la state el uerno le foglie caggiano dalli arbori · nō tutte insieme ma quando una quando unaltra ma qui et una cola tutto del ramo tutto si spoglia similemēte il mal seme dadamo · cioe li miseri peccatori che sono discesi del seme dadam che fu il primo homo dal qua le sono discesi li buoni et li rei · et però disse il mal seme dadamo · gittarsi di quel lito · cioe della piaggia dacheron in su la nave · ad una ad una · cioe non entre un sieme ma una luna di po laltra ne p ordine ma luna di qua et laltra di la · per cenni · che fece la loro charon · come a ugel per suo richiamo · fa qui la similitudine del uccellatore che richiama lo suo uccellino et lo fa ridone col ala delle pēne et caschun cō quel che ama uccello · cosi lo dimonio che e uccellatore de le anime chiama lanime dinante quando muoiano rappresentando a caschuna lo suo peccato cioe al suplicio quel acto della sua perchā che era stato peccatore et cosi delli altri · Et possiamo intendere che allogasse caschuno al luogo suo · et però nō le uccolse tutte insieme · et questo e cōuenēte secōdo la esposition fatta di sop della nave · Anchora era necessario p uerificare la sētēza la allegoricha di quelli del mondo · Imperò che tutti li homini uniuersi nō duētano ad una hora uniuersi huomo immansi et laltro poi · et nō pure in uno peccato ma in diuersi · et caschuno richiama col cenno cioe col obiecto del suo desiderio cioe lo superbo col eccellentia di se medesimo · lo goloso cō la delicatezza de cib · et cosi delli altri · cosi sen uano su per londa bruna cioe cosi naugano su per londa nera dachezon di sangue et di dolore come detto e · · et auanti che sian di la discese · cioe imanti che scendino ad laltra ripa · anche di qua nuoua schiera sadduna · questo finge lautore ad dimostrare la moltitudine dei dānati et la moltitudine dei morēti continuamente i breue tempo · et questo anche e uero di quelli del mondo che immansi che luna gente sia passata nel obstinatione per passare di la si ragiona laltra di qua dalla obstinatione per passare di la · et p questo mostra lautore che grande e lo numero di coloro che uanno ad perdictione · Seguita laltra parte · ·

Figliuol mio disse il maestro cortese · cioe in questo tre ternari lo nostro auctore pone lo dichiaramēto de finge che fecta uirgilio ad lui di due dubitationi delli porta auere · Prima se quelle anime aueano paura di passare come erano si soliate del passare · Appresso perche charon aueva achunmata tanto pur dante · et nō halteri che uerano due addūqua prima così · Figliuol mio disse il maestro cortese · cioe virgilio disse ad me dante · Filliuol mio · et se el vero diacsse mi disse sintendereble disse ad me · quelli che muoion nel ira di dio · cioe li dampnati · Ogniuno o muore nel ira di dio o nella grazia se muore nel ira ua ad predictione se muore nella gratia ua ad salute · tutti cōuegnon qui dogni paese · cioe di qualunqua paese siano tutti uāno al inferno · et prompti sono ad trapassar lo rio · cioe lo fiume acheronte · et laltri due · che la diuina iustitia li sprona · assegna la cagione della loro solliacitudine · dice la iustitia di dio che uuole che chi a fatto bene sia meritato · et chi a fatto male sia punito · et però ogni anima cōstretta dalla sua cōscientia ua al luogo del la a meritato · et ben che lor sieno sia luogo dauerne pauri et che ognuno lo tema · Ché se dimenō lanima sperronata dalla diuina iustitia desidera dandazu · et però dice · si che la tema si uolge in disio · cioe si che la paura si uolge i desiderio come colui che ua ad forche p che e sforzato desiderii di gire presto poi che pure nella cō uiene andare · p spacciarsi presto · et come questo e cōueniente ad quelli dellinferno così si può mostrare allegoricamēte di quelli del mōdo che p loro peccati che ogni dì accrescono uegniano nel ira di dio tanto che schrezeno nel obstinatione meritāte cioe lo loro peccato · et la diuina iustitia permettē te et lassantegli cadere · adgiugne · quica · cioe p questo fiume in su la nave sottol governo di charon · nō passō mai anima buona · p che quine passano pure li nocēti et li peccatori · et però se charon dice si lagna · cioe si lamēta et duole · ben puoi sapere omai del suo dir suona · quasi dica ben puoi adunedere chelli si duole che tu sia buono · però si lamēta delli torcebbe che tu fussi peccatore et passassi in su la nave come laltri · et così honestamēte lautore a posto la sua propria loda · che e lecito in acto di cō scientia · Anche e debito nō farsi peccatore se lhomo non e · et però lautore in questa parte del terzo puone che passasse li fiumi in su la nave di charon in su la quale nō passano se nō peccatori dampnati allonferno · auenga mēte dimostra lautore che fusse portato di là dallangelo che uenne come si dirà i quella altra parte che seguita · ·

Finito questo etc. In questi due ultimi terzini etc. Vno ne lestato lauctore significa lo suo passamẽto di la dal fiume finito p grama di una essendo lui insensibile et pero nõ puo ne il modo p chelli a finato se essere isensibile quãdo fu portato ava desi intendere che fu portato dal angelo perche dimostra la sua uenuta p la cadẽna che pone essere uenuti liquali sono segni del apparitione del angelo si come appare di sotto nel canto viii. dove dice. Et gia veniua su per le torbide onde Vn fracasso pien di spauẽto p el che tremauan ambedui le sponde Non altramente fatto che dun uento etc. Dove chiaramẽte dimostra che quelli accidẽti fussono p laduenimẽto del angelo si come puo uedere in quella parte legge et quelli medesimi accidenti puon qui senõ che cena giunge vno impo che lui pone lo tremuoto el uentegiare come puose quine el folgore lo quale nõ puose quine ava puose quine lo suono che noi metre qui Et questo nõ fe lauctore senza cagione Imp che in quella parte pone che virgilio li auesse turati luochi si che ben del folgore uenisse nol uide ma qui hauea aperti et p pone che udesse Et ben che nõ desi quine del tuono sintende che ui fusse per lo balleno Imp che innãti e lo tuono del balleno o almeno i sieme ben che si ueggia innanti lo balleno che soda lo tuono p che la uista e piu presta ad uedere che nõ e ludito ad udire addũqua questi tre accidẽti cioe tremuoto uento et balleno et p cõsequente tuono sono ficti qui dal poeta ad dimostrare laduenimẽto del angelo lo quale finge che uegna ardapnati con spauenteuli segni p mõstrare loro la potẽta di dio Et p che nulla cosa spauenta piu lhomo che li detti accidẽti i questa uita pero finge che siano di la p spauentare li dãnati nella uenuta del angelo laqua le uenuta si fa cõ questi accidẽti adcio che nõ sia ad loro cõsolatione di che cosi ditto finito questo che disse virgilio. La buya campagna campagna e luogo piano et ampio et dice buya p che finge che fusse obscura et tenebrosa. tremo si forte che dello spauento La mente di sudor anchor mi bagna cioe lo tremuoto lo quale naturalmente e nelle chauerne della terra p uenti che dentro ui sono che cercano uscita Et finge lauctore che di quello auesse si grande paura che ancora ricreandosene ne sua. quãdo lhomo a paura lo sangue corre ad soccorrere lo chuore et abbandona tutti laltri membri del corpo et p diuenta lhomo palido et alcuna uolta e la paura si grande che li membri abbandonati dal sangue mettono fiocha p li pori alchuno liquore gelato che pare sudore et se nõ ritornasse lo sangue lhomo uerrebbe meno et morrebbe. et alcuni alcuna uolta nõ si ritornano che nõ rimangano debilitati di qual che membro Anchor si suole dire p li uulgari che tali siano percossi da mali spiriti la qual cosa adduiene p difetto che pare la natura et nõ p passione di dimonio. la terra lagrimosa cioe lonferno che e terra piena di lagrime et di rascha o uolliamo intendere che certe humiditadi che sono nella terra congelate per lo freddo si risoluano per lo caldo In modo di lagrime et pero finge che quella terra fusse lagrimosa. diede uento naturalmente nelle chauerne della terra entra spesse uolte lo uento et fa tremare la terra cercando di sfare fuora et con uien che la terra rompa in alchuno luogo unde lo uento esca. Et dicono li philosofi che lo uento e uapori o uero exalationi calde leuate in su della terra. et rinchiuse di alchuno freddo che trouano nel aere et allora hanno in lato et cõmuouono laere et generasi il uento Et cosi il uento non e altro che aere agitato che baleno una luce uermiglia cioe lo quale nẽto accende secondo uno balleno dima luce uermiglia come appare alchuna uolta il fuoco cioe apparue col uento una luce uermiglia ad modo chun balleno pero che uenne meno tosto come fa il balleno. Queste cose cioe tremuoto et uento possano bene essere nelle chauerne della terra si che per che lauctore fingi questi accidenti essere aduenuti nellonferno nõ e contra la uerisimilitudine della poesi ava lo balleno bene e contra se non si schiuasse che questo fusse cosa sopra natura come molte altre finge lauctore essere nellonferno per la potẽta di dio che per natura nõ uorrebbono essere Et questo finse per dare ad intendere laduenimẽto del angiolo lo quale lo porto di la dai fiumi pero che per gratia diuina passo lontelletto suo ad considerare le cose che dimesseno essere di la secondo laffectione laqual mi unise chaschun sentimento pone che la luce fusse si grande che li suoi sentimenti nõ la potessono sofferire ava obscurefatti da essa saddormentasse no Et questo si uerifica chelli uolesse intendere che questa fusse luce naturale che li sentimenti non patano et caddi come llom cui sonno pigliа cioe come lhomo che saddormenta et cosi mostra chelli saddormentasse come si conferma nel secondo canto. et

F inito questo la buya campagna
Tremo si forte che dello spauento
La mente di sudor anchor mi bagna
La terra lagrimosa diede uento
Che balleno una luce uermiglia
La qual mi unise chaschun sentimẽto
Et caddi come llom cui sonno pigliа

Questa fictione e molto conuenientemente secondo la lettera come appare ad che bene lo considera secondo la ragione della poesi ava sotto p questa allegoricamẽte lauctore uolse dimostrare lo suo processo nella uita uirtuosa che auea preso dimostrando che poi che per la gratia preuenẽte era uscito del uitio et era gia intrato per considerationi nel Inferno cioe considerauia gia la bassezza et laultra del uitio et uolea procedere ad uedere le sue spetie et le loro spetie Et ad questo hera bisogno la seconda gratia cioe la illuminãte la quale elli dimostra fussi essere uenuta ad lui et auere ad dormentato la sua sensualita si che passi acheron sagge et ydoneo cioe ad uno stato doue non senta le uane allegreze del mondo ne tristitia ne pianto per essere priuato di quelle Et poi siriegli ad considerare le predette cose stando obediente alla ragione lassandosi guidare ad lei. Et questo nolse si giustificare per la luce uermiglia. et per lo suo addormentamẽto et passamento de fiumi et sfelliamento che ebbe poi di la. Et qui finisce il terzo canto. Et seguita lo quarto.

Vppremi lalto sonno ecc. In questo quarto canto lo nostro autore tratta del primo cerchio dellonferno. Et fa prima palmẽte due cose. Impero che prima pone come trova una selua piena di spiriti i questo primo cerchio. Nella seconda trova uno nobile castello i questo primo cerchio anchora ecc. e la seconda quine. Non era lungi ecc. Questa prima che sera la prima lectione si diuide tutta i parti v. Impero che prima pone come isuelliato dal sonno si trouo i su la proda del abisso. Nella seconda come virgilio lo conforta ad discendere nel primo cerchio. et la sua descensione quine. Or discendiamo ecc. Nella terza pone quel che ui trouo et certe dichiaragioni di su virgilio quine. Quinci secondo ecc. Nella .iij. pone come ebbe loro compassione et la dimanda de fu ad virgilio quine. Gran duol ecc. Nella .v. pone la risposta di virgilio quine. Et quali eleuntese ecc. Di uisa adunqua la lectione lora e da uedere la sentẽtia litterale la quale e questa. Poi che lautore a finto che saddormẽtasse p lo baleno che uẽne dice che saddisueglio per un grande tuono elli sentitte si che scosse come uomo che e suelliato p forza et leuato i pie et riposato uoltho mosse i torno p uedere doue elli fusse et elli si trouo i su la proda della ualle del abisso doue si udio gridi un suono dinfiniti guai che erano i essa. Et era quella ualle profonda obscura et tenebrosa. Sicche p guardare i giu mẽte discernea unde lui mosso ad dire virgilio. Or discendiamo quagiu nel cieco mõdo. Di nẽtato smozzo. Io andero inmãti et tu mi seguirai. Allora dette uedẽdo virgilio duẽtato pallido disse. come uerro io se tu hai paura che suoli essere cõforto al mio dubitare. Allora virgilio li rispuose langoscia delle genti che sono quagiu mi fa questo colore che uoi che da pietà et non da paura come credi. Andiamo che lauia lunga ci sollicita. Et cosi si misse virgilio et fece intrare dante nel primo cerchio dellonferno. Et quine dice che nõ udiua pianto se nõ di sospiri che facano tremare quello aere che mai nõ de uenire meno. Et questi mossi da dolori sensa martiro che aueano quelle grande turbe di fanciulli maschi et femine et huomini et femine grandi. Allora virgilio dice ad dante. tu nõ dimãdi che spiriti son questi. Io uollio che sappi inmãti che uadi piu oltre che questi che sono qui nõ anno peccato et ben che nõ abbino meritato nõ basta p che nõ fiano battezati et ben che fussẽno inmãti al baptesimo nõ sono et cosi fatti inmpo che nõ credettono i xpõ che douea uenire. Et di questi cotali sano Io medesimo dice virgilio et p questo difetto et nõ p altro peccato siamo pẽnati ad questa pena che siamo et stiamo i cõtinuo desiderio de uenire beatitudine. et siamo certi che mai nõ la debbiamo auere allora dante ebbe grãde dolore pero che cognobe che gẽte di gran ualore era i quello primo cerchio che si chiama limbo. Et mosse uno dubio ad virgilio p esser certo della fede xpiana. cioe se mai di quel limbo usaste alchuno p suo merito o p merito altrui che poi fusse beato. Allora virgilio che ben le parlaue sperto di dante rispuose. Io era uenuto di poco tempo in quello cerchio quando uidi uenire uno potẽte coronato di corona di uictoria. et trasse di questo luogo lanima dadam dabel suo filliuolo di noe di moyse datore della legge di Abraam patriarcha del re dauid disraach di Iacob et de suoi filliuoli et della moglie che ebbe nome Rachel et di molti altri et ficeli tutti beati inmpo che li meno seco ad beatitudine. Et sappi che inmãti ad costoro no fumo mai saluati li spiriti humani inmpo che li uei andauano allonferno et li buoni andauano al limbo. Et adgiunge dante che lume uirgilio di esse tutta una passano la selua piena di spiriti spessi. Et qui finisce la lectione prima lora e da uedere lo terzo collo posito ni litterale et ral legorie che inco mincia addunqua cosi.

Vppremi lalto sonno ecc. In questo .iij. trenarij che cõtengano la prima parte lautore finge de suegliato dal sonno che prese quando uenne lo baleno come dicto e di sopra. et come isuelliato si trouo i su la proda della ualle dabisso di la dai fiumi et come passasse quelli fiumi nol dice se non che si de cõprendere p li accidenti detti di sopra che segnificano la diuenimẽto del angiolo lo quale uenisse. et poi che fu adormẽtato lo pretisse dila. Et questo nõ douea dire poi che elli finge che dormisse. Imp che de dormire nõ sente. Et questa parte si diuide i due parti p che prima pone come si suellio. Nella seconda pone descriue do lo luogo dou si trouo quine. Ver e ecc. dice cosi il certo Vppremi lalto sonno. cioe lo profondo sonno. et p questo uuole mostrare che fusse uenẽ addormẽtato profondamẽte nella testa. questo dice p del sonno comunicai dal capo. et desce de in tutte le mẽbra. Imp che quãdo luomo dorme la uirtu sensitiua del anima si riposa et la uegetatiua sempre uegghia. et mẽtre che luomo uiue mai nõ a riposo. Et p che la uirtu sensitiua e piu nella testa p li cinque sentimẽti che ui sono che nellaltre parti del corpo dove nõ e se nõ lo sentimento commune. p dice che nella testa li ruppe el sonno quine dove si comincia che quine prima ripose il sonno dove si comincia prima. Un grieue tuono. qual fusse questo si dichiara di sotto. Que dice che fusse il tuono dei guai. Iãmiti del inferno. si che mi risuoscie si che e isuelliato di subito a li suoi istrumenti di filosofia. Ma quãdo luomo si sueglia da se uene ripolsamẽte et nõ con impeto et p nõ si sbigottire luomo et p adgiunge come persona che per forsa e desta. cioe suelliata et hoathi riposato mi torno mossi. qui dice che poi che fu riposato mosse hoathi in torno diritto leuato. cioe leuato i pie questo e naturale che dia e isuelliato subitamẽte si riposi prima che si leui. che uoleyndosi leuare suso subito cadrebbe. et poi che se riposato si leui i pie. Et cosi dice che se lauctore et poi mosse lui in torno che fu leuato. et filo raggiardo. cioe attentamente. per cõoscere lo loco douo fussi. questo era cagione nesule per che nõ si uedea nel luogo douera quãdo saddormẽto. Cioe sto che lauctore dice di se. finge allegoricamẽte di quelli del mõdo. Impero che cõuenẽte cosa e che chi nel mõdo e usato del peccato et uenuto alla cõuersione et dispregio di quello y la gratia illuminãte che come ella ua addormẽtata la sensualita al piacere del mõdo cosi la sueglia poi lo tuono del infiniti guai cioe lo timmulto de uarii et lor lamẽti ad cõsiderare et ad cõprendere la multa del peccato le sue spetie et le pene adloro cõuenienti si che p questo sua fermo nel primo proposito buono. Et notisimẽte dice che fu suelliato dal tuono de guai del abisso p che le misserie de peccatori et li lor guai trussẽno la sua sensualita che stava come addormẽtata quãte come ad le cose del mõdo ad cõsiderare et cõprendere lo proprio loro essere. Et questo finge lauctore di se. p i segnare alli altri come debiano fare quãdo fussẽno i si fatto stato. Ver e chen fu la proda mi trouai della ualle dabisso tenebrosa. qui manifesta lauctore lo luogo dove si trouo. et dice che si trouo di la dai fiumi i fu la proda della ualle dolorosa cioe piena di doloze del abisso. cioe della profondita dellonferno. Et p questo possiamo cõprendere che lauctore finge che lonferno dalla sua intrata in fin quine fusse una praggia. et quine inacquacasse la ripa ad dichinare nel primo cerchio. et quel cerchio auesse la sua latitudine. et poi una ripa che chalasse nellaltro. et cosi luno nellaltro i fine al fondo dove finge essere lo nono cerchio i su el certo della terra. che tuono accoglie dinfiniti guai.

Come persona che per forza e desti.

Ver e ch en fu la proda mi trouai
Della ualle dabisso tenebrosa
Che tuono accoglie dinfiniti guai
O bscura profonda era et nubilosa
Tanto che per fichar lo uso alfondo
Io non ui discernea alcuna cosa.

Qui comincia lo canto .iij.

Vppremi lalto sõno nella testa Un grieue tuono si chio mi risuolsi Et hoathi riposato intorno mossi Dritto leuato et fisõ riguardai Per cognoscer lo luogo douo fussi

Un manifesto qual tuono fusse quello de lo sinestro dicendo che quel preda accioche tuono di guai infiniti cioe de mai nō hanno amere fine o immutabili o immisericordabili ad mostrare la grandissima moltitudine de dapnati per che infinito alcuna uolta e si piglia senza numero rimbombi quine et fu come uno tuono et questo tuono fu quello che lo sinestro obscura profunda et nebulosa descrisse come era fatta la valle inquanto era molto cupa in fine al centro e della terra nebulosa cioe piena di nebbie la qual cosa e cōuenēte che i delle cōcauita della terra sono exalationi humide che fanno nebbia ma lauctore pone queste cose ben che siano cōuenienti al luogo secōdo lallegorico intelletto ben che nello inferno e peruenuto di carita pero che nō ne alcuno degno di loda ma si di biasimo anzi ne profondita di mala uolenta et di iniquita et cui nebbia cioe ignorantia di intelletto et questo medesimo sintende dello inferno del modo lo quale sintende essere la cōgregatione delli obstinati come e detto dietro di sopra tanto che per fiedar hoc ch al fondo lo nō ui discernea alchuna cosa dice che tanto era la valle obscura obscura profunda et nebulosa che ben che fi andasse lo uiso i gli niuna cosa potea discernere ben che questo sia cōuenēte secondo la lettera nō lo disse senza inadimento dallegoria intendendo che di tutta obscurita sono li dānati et tutti profundati di malitia e in loro et tanta cecita dintelletto che ben che uomo uertuoso incominciasse ad cōsiderare distrettamēte queste cose basse et uili nō ui discerne alchuna cosa cioe i tanta bassezza sono dessere che nō ui cognosce cosa che possa dire che abbia essere o che si possa dire cosa po che quine nō e se nō pena

tione Seguita laltra terza

Or discendiam discendiam qua giu et cet In questa terza parte lauctore lo descrisse suo nel primo cerchio Et fa dire cose impo che prima pone lo cōforto di uirgilio al desio et la dubitatione sua Nella seconda la risposta di uirgilio al suo dubio et lo descenso quine Et elli ad me et e dice ad dimostrare prima uirgilio ad dante Hor discendiam quagiu nel cieco mōdo cioe che nellinferno sono tenebre si che ben si puo dire nel cieco mondo per cōuenēza et anche p allegoria della uita uitiosa de mōdani ben che si puo dire cieca imp che nelli homini uitiosi e ciechi dintelletto et bene e descendere uenire alla cōsideratione di cui alla quale niuna date comincia il poeta tutto smorto cioe uirgilio Io sero primo et tu sera secondo uirgilio guidama dāte et sapea il luogo dove elli menaua dante si che cōuenientemente cosi era che andasse inanti et dante lo seguitasse et che auesse preso del angoscia che la gia era p la quale era lo smortore come si dirā in cōpimēto et questo e cōuenientemente secondo la fictione et secōdo lallegorico intelletto che langustione significata per uirgilio guidi dante discendendo ad cōsiderare le pene del infernali p mōstrarle alla sensualita significata p dante et ad cōsiderare anchora la pena de uitiosi mōdani debitamente mouendo ad pietate Et Io che del color mi fui accorto dissi come uerro se tu paurēti che suoli al mio dubitare essere cōforto qui dante mouendo dubbio ad uirgiliando poi che scuopre dello smortore di uirgilio come uerro io se tu ai paura che suoli al mio dubitare essere cōforto ben mette la ragione cōforta la sensualita quando ella teme Et elli ad me cioe uirgilio disse ad me dāte langoscia delle genti che son quagiu nel uiso mi dipinge quella pieta cioe quello smortore che mene da pieta che tu per tema senti cioe che adire pare che uegna p tema cioe p cemēsa Andiam che la uia lunga ci sospinge ben pare del lungo cammino facta piu sollecito lauctore del uiaggio cosi misse uirgilio et cosi mi fe intrare nel primo cerchio che labisso cinge et qui mostra come entrassero i

Nel primo cerchio dellinferno Et qui secōdo la lettera p auere intentione di quello che si dira nella prima cantica debbiamo sapere che lauctore finge che linferno sia nella cauita et uanda i fine al centro della terra come detto fu di sopra et che di pel fiume acheronte si cominciai ad descendere et descendesi un grotto et trouasi una ripa la quale sta i tondo come un cerchio et terminasi ad laltro grotto et a ben grāde larghezza la grossezza del cerchio cioe del grotto stesso i fine ad laltro onde si discende Et similmēte il uacuo e grande spatio quel si cōuiene alla grossezza della terra et questo chiamalo primo cerchio o uero limbo onde pone che stano li patriarchi et homini et femine che nō āno auuto la fede xpiana ora pone in questa grossezza del cerchio pur i uer lo grotto uno nobile castello i cerchiato dalte mura sepre i torno et dun bel fiumicello et i questo finge essere da pri se dalli altri homini et femine famose Et poi pone lo secōdo ad la discesa del grotto secōdo tāto di men giro del primo quāto e la grossezza del primo et i questo finge che si punischa lo peccato della lussuria Et poi finge lo terzo di men giro del secōdo alla discesa del terzo grotto tanto quāto e la grossezza del secondo Et qui finge che sia punito lo peccato della gola Et poi finge lo quarto cerchio p lo modo delli altri detti di sopra Et in questo finge che si punischa lo peccato dauaritia Et poi finge lo quinto per lo modo delli altri detti di sopra aya piouna una palude che uerno plo ma in cerchio che si chiama stige Et in questo finge che si punischa lo peccato dira et de accidia Et poi pone lo sesto per lo modo delli altri se nō che finge che sia intorneato di mura di ferro et che dentro ad quelle mura sia lo sesto cerchio lo septimo locatuo el nono p lo modo che detto e di sopra Et chiamalo lauctore questi cerchi cosi murati la cittā di dite Et dentro ad questo finge che sia punito lo peccato della superbia et della inuidia Et po che sono peccati piu gravi che li altri li pone piu al fondo Et andando la lussuria gola auaritia ira accidia in quāto uegniano da malitia o da bestialita che i quāto ne giuano da incontinētia finge che siano puniti ne cerchi detti di sopra fuor della cittā di dite et nō procede piu lauctore secondo li gēneri de detti peccati ma secondo la loro specie ponendo che nel sesto cerchio sia punito lo peccato del heresia in romiti di fuoco che e spetie di superbia Et poi finge lo septimo cerchio secōdo lo modo delli altri ma distinguelo i tre cerchi si del primo e ad lato al grotto che e uscendo del sesto cerchio el secondo ad lato al primo et poi il terzo ad laltro grotto Et nel septimo cerchio ci si dilecta finge che si punischa lo peccato della violentia Et poi finge locatuo cerchio secōdo il modo delli altri Et nō che lo diuide in x fossati che li chiama bolge luno di po laltro in corno cō pontichelli de uali chiamo dal una ripa ad laltra Et i questo ottauo finge che siano puniti diece specie de peccati contenute sotto la frayde cōmi lamare naturale Et poi finge il nono al centro della terra lo qual distingue i quattro pezi In modo come laltri Et finge che li sia punito lo peccato della fraude contra lamicitia Et questo e lultimo Et di questi piu largamente si dira quando si trouera di quelli Tanto debbiamo sapere che lauctore finge che siano noue cerchi pero che uirgilio nel sesto libro del eneide dove tratto del descenso dEnea allo inferno pose anchora noue cerchi Et in questo lauctore lo uolse seguitare Et anchora come nella terza cantica a posto lascendimento delle tutti per li noue cieli Cosi uolse ponere qui lo descenso del tutto per noue cerchi Seguita laltra parte

Q uun segondo cerc̃hio ⁊ In questo vi ternario lautore finge la pena ad che sono cõdãnate quelle anime che sono nel primo cerchio ⁊ et in questa parte fa due cose prãapalmẽte pero che ⁊ prima pone quel che prima sentì quine ⁊ Nella secõda parte pone come virgilio inanti addimãdare ⁊ et come risponde ad la dimandi et tolle una una obiectione quine lo buon maestro ad me ⁊ et el ⁊ et questa a tre parti p che prima fanti dare ad dimandare · Nella secõda risponde quine · Ivr uo che sappi · et e · Nella terza solue lobiectione che si potrebe fare · quine Et se furon · et e · Dice addũque · Q uun · cioe in quel luogo · cioe ĩ tirtoli primo cerchio · secõdo che per asciolvare · cioe segondo che si cõprẽde asciolvãdo nõ quica pianto · ma che di sospiri · cioe se nõ di sospiri · che lave etterne ne facean tremare · cioe che facena no tremare laure infernale · che nõ de mai avere fine · ao adviena di duol senza martiri · cioe et questi sospiri adveniano pure da dolori sẽ sa vicevere martirio nunno · che avean le turbe chevam molte et grãdi · cioe questo dolore aveano le turbe che erano quine grandi et molte · e dinfanti · cioe di fanaulli maschi et femine che sotto questo nome si comprende lo maschio et la femina · et di femine et di uuri · cioe femine et huomini grandi · lo buon maestro · cioe virgilio disse · ad me · dante · tu nõ dimandi · et qui mostra come virgilio inanti dante ad attendere alla dichiaragione di quel che qui si potrebbe dubitare che in cõtinẽte lo dichiari dicendo · che spiriti son questi che tu uedi · Ivr uo che sappi innanti che tu andi · qui dichiara virgilio che questi che sono nel limbo sono pure cõdãnati per lo peccato della infideluti et nõ p altro peccato · po che finge che quine finge che siano pure li pargnuli non battegiati · et li homini et le femine che ãno pure operato bene · pure nel la loro mente che almeno sono missiti cattolicẽte · ma nõ sono stati cristiani · ⁊ et in questo si discorda lautore dalla santa chiesa · la quale nõ pone i questo luogo se nõ li pargnuli · Puosi excusare lautore che lo dice poeticamente · per seguitare li poeti che pognano questi cosi fatti nei campi elisii · et pero dice che nõ peccato · si de intendere qui daltro peccato che dinfideluti altramẽte si gli seguirebe che fusse no dãpnati ingiustamente se senza avere peccato fussono dãpnati · et selli anno meritedi nõ nasta · Risponde qui ad una obiectione che si potrebe fare · Selli anno meritato ĩ questa vita operando le virtu policite come nõ sono meritati dello ben ad operare · Dice che quel bene adoperare nõ basta ad avere vita etterna · Et assegna la cagione secõdo la fede nostra · che nõ ebber lo baptesimo · cioe la cagione p che nõ ebbe lo loro bene adoperare · p che nõ ebbono lo baptesimo · senza il quale nulla buona opera e accepta ad dio · che e parte della fede che tu credi · cioe lo quale baptesimo e parte della fede xpiana · che tu dice credi · Imp che lo battesimo e uno de sette sacramẽti della chiesa · li quali ciascheuno xpiano crede sella e vera xpiana · et se furon dinãti al cristianesimo · Cui rispõdendo ad unaltra obiectione che si potrebbe fare di quelli che morirono inanti che venisse xpo che nõ era baptesimo · Imp che potrebe alcuno dire costoro nõ dovevano essere dãpnati · Imp che allora nõ si baptegiava · Ideo risponde lautore ponẽdo che risponda virgilio che costoro

Q uun segondo che per asciolvare
Non auca pianto ma che di sospiri
Che lave etterne ne facean tremare ·
C io pervenia da duol sensa martiri
Chavean le turbe che eran molte et grãdi
Dinfanti et di femine et di uuri ·
L o buon maestro ad me tu nõ dimãdi
Che spiriti son questi che tu uedi
Or uo che sappi innanti che tu andi ·
C hẽ non peccaro et selli anno meritedi
Non basta che nõ ebber lo baptesimo
Chẽ parte della fede che tu credi ·
E t se furon dinanti al cristianesimo
Non adorar debitamente dio
Et di questi cotali son io medesimo ·
P er tali difetti et non per altro rio
Noi siam perduti et sol di tanto offesi
Che senza spene vivemom disio ·

G ran duol mi prese al cior quãd lonteси
Pero che genti di molto valore
Cognobbi den quel limbo eran sospesi
D imi maestro dimmi signore mio
Comincia io per voler esser certo
Di quella fede che vince ogni errore ·
V scia mai alcuno per suo merto
O per altrui che poi fusse beato ·

sono dãpnati per che nõ adorarono debitamẽte iddio · po che dovea no adorare lo padre el figliuolo et lo spirito santo si come uno dio ĩ tre psone · et dovevano credere ĩ xpo che dovea venire et po dice nõ adorar debitamẽte dio · et di questi cotali son io medesimo · dice virgilio se essere di costoro p che adoro li dei falsi · come disse di sopra nel primo canto · per tali difetti et nõ per altro rio · cioe et nõ p altra colpa noi siam perduti · quanto alla beatitudine · et sol di tanto offesi · cioe solamente abiamo tãto offensione · che sẽ sa spene vivemo in disio · cioe viviamo ĩ desiderio davere beatitudine senza avere speranza davere la · Imp che siamo certi che ĩ per petuo saremo privati della visione di dio · Et qui e da notare che questa e cõvenientie pena ad cosi fatto peccato · si che ben fa lautore buona poesi ĩ questo Imperio che degna cosa e che chi e stato in questa vita senza speranza sia andato senza essa tormentato dal desiderio nel altra · Ogni infidele in questa vita e senza speranza · Imperoche la fede gẽera la speranza · et po che nõ a la vera fede nõ a la vera speranza · Et questo anche si verifica per li fideli del mondo che vivono ĩ ottimo desiderio di beatitudine et non ne possano avere vera speranza perche nõ anno vera fede · Seguita la terza parte ·

Van duol mi ⁊ et prese · et e · Imp sono due tre nari et due necessetti lautore domãda virgilio duno dubio nõ che ne dubbitasse ava per darne piu fermeza ⁊ Et fa due cose · Imp che prima mostra avere cõpassione ad quella gente · et asse la cagione · ⁊ Nella seconda muove lo detto dubbio quine · Dimi maestro et e · Dice prima · Gran duol mi prese al cuore · cioe grande dolore ebbi ĩ dare al avere · quando lonteси · cioe virgilio vera assegna la cagione · pero che gẽti di molto valore · et dimmo et dice po · cognobbi den quel limbo eran sospesi · cioe qui nomina lo primo cerchio limbo come noĩa la santa scriptura · et dice sospesi cioe vemoti da gratia et da tormẽto di martiri po che quine nõ e senõ dolore di desiderio · Dimi maestro mio dimi signore · comincia io · et ecco qui domanda dãte certessa di quel che tiene la nostra fede · et po dice · per volere esser certo di quella fede che vince ogni errore · cioe della fede xpiana · Vscia mai alcuno per suo merto o per altrui · e merito intende di questo luogo · che si chiama limbo · che poi fusse beato · cioe che poi avesse vita etterna · Et questo dice p mostrare che nõ intenda p altro modo lusare che p avere beatitudine po che p virtuosi sapea che vera vsate virgilio · Et questo nõ era dubio segondo la sua fictione · Nella quale di prima era dubio secondo la nostra fede · ava fã questa dimanda per mostrare che nanesse per ferma fede · et p ofermare li suoi grossi che non sidiedeno che lautore parla fictiuamẽte come poeta · Et qui none alcuni ecpositione · Seguita laltra parte ·

Et quel che tesel mio parlar cōtrasta
Rispuose io era nuouo in questo stato
Quando a mdd ne mure un possente
Con segno di victoria coronato
Trassen lombra del primo parente
Dabel suo figlio et quella di noe
Di moyse legista et ubidiente
Abraam patriarcha et dauid re
Ysrael col padre et coi suo nati
Et con rachele per cui cotanto fe
Et altri molti et feceli beati
Et uo che sappi che dinanti ad essi
Spiriti humani non eran saluati
Non lascauam landar perche dicessi
Ora passauam la selua tutta mia
La selua dico di spiriti spessi

Et quel che tesel mio parlar cōtrasta · Dabel suo figlio · Di noe · Di moyse legista et ubidiente · Abraam patriarcha · Ysrael col padre · Et con rachele per cui cotanto fe ·

Et chiamollo et comādoli che andasse ad farisone et comādasseli che lassasse lo popolo suo et diedeli li segni della virgā che diuentasse serpa et poi ritornasse in verga et della mano che messa i seno diuentasse lebrosa et poi rimessa diuentasse mōda · p che farisone li credesse et anchi li diede auctorita dafflugere egipto cō dieci piaghe senō volesse lassare lo popolo suo Vnde elli ubidiēte ando et cō grāde fatica chiamo lo popolo di seruitu come si cōtien nella bibia et cōdusselo nel diserto che ivi tra egipto et terra di promessione · Et quādo fu nel diserto dio li fece dire che andasse i sul mōte synay che li volea dare la legge scripta che douea tenere et obseruare lo suo popolo · et elli stando et stettero xl di et notti senza mangiare et senza bere el popolo nō credea i sul mōte se nō fumo · Scripse la legge in due tauole et tornato al popolo che auea adorato i quel mezo lo vitello come di sopra i sul mōte uccise chiunque era stato col popolo et p auer rotto le tauole · tornō ādo p la legge et arrecho · comādamēti tre cose spettanano ad dio i una tauola et vij che spettauano al prossimo i unaltra tauola · Et quella legge diede al popolo et comādoli da parte di dio che losseruasse · Et p ne dice lautore che xp̄o ne trasse del limbo lanima di moyse legista et ubidiēte · Abraam patriarcha · Ivera pone lautore di quelli della terza eta che duro da Abraam i fine ad moyse · et dice che xp̄o trasse del limbo Abraam patriarcha · Abraam fu lo primo fidele ricchio ad cui dio rivelo la trinita et fu padre di molte gēti · ipso che di lui sono nati li giudei et li saracini cioe di ysach suo figliuolo et di yarca sua dōna li giudei · Et dismael suo figliuolo et dagbar ancilla li saracini · Et dal apostolo e chiamato padre di tutti quelli che sono da essere saluati ad lui fu fatta la promessione che xp̄o lo quale e nostra salute nasce rele di lui Judei ricchio testamēto la fede di uno dio primo predico publicamente · et fu lo primo che facesse receptacolo de pellegrini et p ben disse lautore Abraam patriarcha cioe primo di padri · et dauid Re · Ivera fu mentone lautore di quelli della quinta eta che duro dalla trāsmigratione di babilonia i sino ad xp̄o dicēdo che dio trasse del limbo dauid Re · che fu della quinta eta · Dauid fu figliuolo di yesse · et fu Re del popolo di dio et succede al Re saul et fu profeta et fece li psalmi · fu padre di salamone · Et di dauid cioe del seme suo nato e xp̄o · Et p ben dice · et dauid Re · ysrael col padre et coi suoi nati · Ritorna ādo lautore ad narrare di quelli della terza eta che fu da Abraam ad moyse · Et dice che xp̄o ne trasse ysrael che fu chiamato p altro nome Jacob · et fu figliuolo di isach figliuolo di abraam · Et ebbe Jacob xij figliuoli · li quali fūo nōiati · Ruben Syme on · Leui · Judas · ysachar · cabulo · Dan · Ghat · Asser Neptalim · yosep · et Beniamin · che sono detti xij patriarchi · Et p dice lautore che ne trasse ysrael cioe Jacob col padre cioe isach · et coi suoi nati · cioe cō quelli xij patriarchi · nōiati li sōni patriarchi sono tre cioe Abraam ysaach et yacob · Et xij sono poi li altri figliuoli di Jacob · che fu chiamato ysrahel cioe vedente dio · et con Rachel per cui cotanto fe · Rachel fu una delle figliuole di labaam bellissima · et Jacob per auere costei p moglie servette labam prima vij anni passando lobrettanie del soccro · Et fu ingānato da labam che i schābio di rachel li due lya · vnaltra sua figliuola che era sozza · Onde Jacob volēdo anche Rachele la quale amava molto fece patto cō labam di servirlo altri vij āni · Si che xuij anni servette Jacob p auere Rachele · Et i fine ad xuij anni tornō cō lima · Et cō laltra ad chasa sua cioe allo da Esau suo fratello p cui paura sera partito · Et p ben dice lautore p cui cāto fe · cioe che servette āni xuij · Et altri molti · p che lautore a nominato li principali cōchiude delli altri dicēdo · Et molti altri oltra quelli che e detto · et feceli beati · menādoli seco i tutta eterna · Et uo che sappi che dinanti ad essi spiriti humani nō eran saluati · dichiara affermādo che quelli fūno i primi homini che auessero beatitudine · et p dice che spiriti humani nō era no saluati innāti ad essi · p che nō sintenda delli spiriti angelici · p che come per certo li chattun angioli · li buoni fūno confermati i grazia et saluati · Et intende qui de primi homini nō di xp̄o che e dio et homo · lo spirito del quale humano come fu creato fu saluato · Non lassauam landar per che dicessi · dice lautore · che ben che virgilio parlasse nō lassauano p dandare · ora passauam la selua tutta mia · finge quello luogo essere fatto come una selua · et p dice ora passauam la selua tutta mia · La selua dico di spiriti spessi · dichiara de selua questa fusse · Et p che nō sintenda che fia di virgili et darebbeli · dice Io dico la selua di spiriti spessi · Imp che quelli spiriti stauano fermi come se fussono virgili et erano spessi come sono le piāte et lauori nella selua · Et p questo mō

stra

La molitudine essere grande· Cõuenièrem̃ère finge lauctore de questi spiriti stessemo come li screpi nella selua p che questi così fatti ãno pur sã puto pur le cose della terra· et nõ quelle di dio· et così allegoricamẽte si pu dire che stano quelli che sõno nel mõdo i si fatto stato che sãno pure le cose della terra· ora del cielo niente· et po i essa stãno fermi· Et nota che lauctore dunde quelli del limbo i due spẽte· Ponẽdo coloro che ãno auuto fama honorevole nel mõdo differse da quelli che nõ lanno auuta· et pdude lo primo cerchio i due mãsioni· po che prima pone vna selua p tutto cerchio· et i essa pone quelli che sono stati senza fama· Et poi pone vno castello in questa selua alto seperato dalla selua· et i essõ pone li fedeli· et nõ battezati che ãno auuto honorevole fama nel mõdo· et di questi trattera nella seguẽte lectione· de poim che pone nella selua p che sono stati senza fama nõ ne nomina alchuno· di quelli del castello nomi nera assai nella seguẽte lectione· Et qui finisce la prima lectione del cãto· iij· Et seguita la seconda·

Quivi comẽcia la seconda lectione del canto· iij·

Onera lunga andvr· et cet

In questa seõda parte della prima diuisione che cõtiene che contiene la seõda lectione lauctore finge come trouo di po la detta selua i questo primo cerchio uno nobile castello dove pone dimorare quelli che sono stati i fedeli 2 nõ battezati· ora ãno auuto honorevole fama nel mõdo· Et dunde si questa lectione i parti· vij· Imp che prima pone come unde vno fiocho· et luogo piu honorevole che quel della selua predetta· ben che fusse anchor nel primo cerchio· et come di cio dumãda virgilio· Nella seconda si pone la risposta di virgilio et quel che dãte udette quine· Et elli ad me· et· Nella terza lauctore dice come virgilio li dichiara del adventimẽto di quelli che uenano in verso loro· dalle tenebrica ad nõiare quine· lo buon maestro· et· Nella· xiij· pone come uenissemo al castello· quando elli ebbero ragionato· et· Nella· v· pone come era fatto descrimendo questo castello· quine· Questo passãmo· et· Nella vj· nomina lauctore alquanti valẽti homini stati nel acto del armi· et famosi che conobbe nel castello· quine· Io uddi electra· et· Nella· vij· pone come udde alquãti famosi nelle scrittvre· et quelli nomĩa quine· poi che nalsai· et· Nel octava pone la sua excusatione el processo piu oltra· quine· Io nõ posso· et· Divisa la lectione e da uedere la sententia litterale· Dice lauctore che mentre che passauano la selua detta di sopra nõ essendo molto di lungi dal altra onde si scende nel primo cerchio· elli udde vn fiocho lo quale era inmezzo circundato da tenebre· Dalato· et di sopra· et da questo fiocho era elli 2 virgilio anchora vn poco di lungi· ora nõ si dicelli nõ cognoscesse che honorevole gente possedea quel luogo· et p tutto domãdo virgilio chi fussemo costoro che aueano cotanto vantaggio dallaltri che aueano lo fiocho 2 laltri no· Et virgilio allora li rispuose che p la fama che aueano auuto nel mõdo aueano acquistato gratia dauere quel vantaggio dalli altri· Et mentre che così ragionauano cõ virgilio 2 udette vna voce che diceua honorate laltissimo poeta· lombra sua che era partita da noi ritorna· Et poi che la voce fu restata· vidde che udde quattro ombre venire i verso loro· ne liete ne triste· Allora virgilio li dichiaro che fussono diceõi che quel che uenia inãti ai tre cõ una spada i mano era homero sõmo poeta· laltro era horatio satyrico· Ovidio era lo terzo· et lultimo era lucano· Et p che sono tutti et quattro poeti comuni mi fũo honore· et fũo bene i[n]p che honorãdo me honorano se medesimo· Et così saggiamẽte sono i sieme questi quattro poeti cõ virgilio· Et poi che ebbero alquãto ragionato i sieme si uolseno i verso dame· con acto salutevole· di che virgilio sorrise· Et anchor fũo tanto piu honore ad dãre che lo fecero di lor brigata· si che lli fu

O voi che siete sani intelletti
Mirate la dottrina che si asconde
Sotto il velame delli versi strani

Oya non si chio non discernesse i parte
Chorreul gente possedea quel loco·
O tu donori scientia et arte et
Questi chi son chiamo tanta ornãsa
Che dal mondo dellaltri li diparte·

ferto poeta cõ quelli ãque detti di sopra· Et così senãdõno tutti et sei i fine al lume detto di sopra parlãdo cose che i questa cõmedia si cõuengano trattare p che nõ sono pertinẽti alla materia· così come era cõuenièrem̃ere di dire quine traloro vij· poeti· Et così parlãdo ne meno ad piedimo nobile castello con vij· mura i torno· et con vn bel fiumicello· et questo fiume passõno come fussi terra· Et mentre p vij· porte dante i sieme con detti cinque savi· et giũseno i un bel prato molto bello et fresco· et quine udde gẽti di grande auctorita· et grauita che parlauano rado· et cõ soaue voce· et accedõno si dal un lato i luogo alto· et luminoso· si che ben si poteano uedere tutti· Et allora dante udde electra cõ molti cõsorti tra quali cõnobbe hector· Enea cesare camilla pentasilea lo Re latino Lauinia sua filliuola· Bruto lucretia Julia· martia· Cornelia· et Saladino· Et poi che riguardo piu i alto udde Aristotile sedere tra philosofi· lo quale tutti ragvardauano· et honorauano· Et quine udde socrate platone che stauano piu presso ad aristotile che laltri· vidde democrito che pone ogni cosa essere fatto nel mõdo a caso· et adfortuna· Diogene· Anaxagora· Tale· Empedocle· Eraclito· Cenone· Diascoride· Orpheo· Tullio· Lino· et Seneca morale· philosofo· et vidde enclide· che fu geometra· Ptolomeo· che fu astrologo· et ptolomea· Auerrois· che fe lo comẽto sopra aristotile· Alulamo· Isiehusa· Lauctore che era no assai piu avanti· puo due ad pieno di tutti· po che lungi materia a ad tanto· et che·l sollicita fede· che sperse· uolse lassa delle cose· fatte· che nõ le dice· p seruare· lacetosita· brevita· Ad giũge che poi virgilio· et elli si parto da quelli· vij· poeti· che sono detti di sopra· Et virgilio lo guido p altra via fuora di quel castello· dove era· Lare· cioe· nel aere che tremava· et giũse allora i parte· dove nõ era lume· come era nel castello· Et qui finisce la sententia litterale· e da uedere lo testo col exp̃ositioni allegoriche· o vero morali· Dice· Addũqua così· Nõ era lũgi anchor· et· In questi tre ternari· lo nostro auctore pone· come udde vn luogo luminoso· si che sacevole honorevole gente· e· essere posti i quel luogo· Et p dumãda virgilio che erano· Onde i questa prima parte fa due cose· po che prima pone quel che udde· et che elli ne fu ripreso· Nella seconda parte pone come· p ao ne dumãdo virgilio quine· O tu che honori· et· Dice adũqua così· Nõ era lungi anchor la nostra via da qua dal sõmo· Dice lauctore che nõ erano di lungi anchora da qua cioe dalla sõmita· ovvaro anchor molto di lungi dalla sõmita di qua· cioe della sõmita· onde si scende nel primo cerchio· et dice di qua p che quãdo lauctore scripse questo era ivi nato· et era di qua sceõdo che finge· quando udde un fuoco· cioe lo dãte· che cioe lo qual fuoco· lumi[n]oso· cioe la metta dumo tondo· di tenebre· che uerano i torno· ũicia· cioe auvenenaua questo fuoco illuminaua la parte disopra· et da lato· et sotto i torno· Et i torno ad questo tondo illuminato era pur tutto laltro tenebre· si le tenebre erano i torno al lume· di lungi nenuam· Io et virgilio anchora vn poco· dal detto fuoco s'intende· ora non si· di lũgi· che nõ discernesse· cioe lo dante· i parte· cioe in alcuna parte del detto luogo· che·l gente possedea quel loco· et p incomẽcio ad parlare· dãte ad virgilio dicẽdo· O tu che honori et scientia et arte· uedammẽte· virgilio honoro la scientia et larte· cõ le suoe opere· li scientifichi et artisti honorano cõ le loro opere che cõpugnano le scientie et larti· i quãto dumo stimo quãto vagliano· quelli che sono che ãno tanta ornãza· dumãda dãte che sono costoro che ãno tanto vantaggio dalli altri· et p dice che dal modo dellaltri li diparte· ipso che li altri stãno cõ tenebre· et costoro cõ lume· finge lauctore questo nõ per che credesse che nel Inferno sia ucruna luce o chiareza ma p ouenientia della diuina Justitia uolse significare che questi così fatti che nel mõdo sono stati famosi di prodeza di cõpo alcuno chauia la loro cõscientia che di loro nõ ano lassato malo exẽplo ad ialtri nelle dette cose· ora a noi

Lassão buono ec si fatto che la loro fama audoni luce. Et allegorica
mẽte intendendo di quelli che sono nel mõdo significa che essendo già
nel Inferno quanto alla cõdizione et obligatione p la infidelità pu
re ãno lume cioe fama de loro eccellẽti ingegni. Et questo nõ vede
la sensualità. et però ne domãda virgilio cioe la ragione che dichiari

Et elli ad me lormata nomnãça
Che di lor suona su nella tua vita
Grãtia acquista nel ciel che si lauãça.
Intanto voce fu per me udita
Honorate laltissimo poeta
Lombra sua torna che era dipartita.
Poi che la voce fu restata et queta
Vidi quattro ombre grandi ad noi venire
Sembianza aveam nè trista nè lieta.

Lo buon maestro mi comincio a dire
Mira colui con quella spada in mano
Che vien dinanzi ai tre si come sire
Quelli è homero poeta sovrano
Laltro è oratio satiro che viene
Ovidio è lultimo et lucano
Però che ciascun meco si convene
Nel nome che sonò la voce sola
Fannomi honore et di ciò fanno bene.
Così vidi adunar la bella scola
Di quel signor del altissimo canto
Che sopra laltri come aquila vola.

Tu vedi latino si dice essere lo secondo si che virgilio fu el primo et
oratio lo secondo. Et contando li greci homero lo primo virgilio lo se
gondo et oratio il terzo. Questo oratio fu di una terra che si chiama venu
sia che è in puglia et la campagnia. et fu valentissimo poeta lirico che
ad roma donde elli uscì fu fatto correctore de poeti. Dice satiro p che i tutte
le sue opere fu satyrico della reprensione de vitii. Ovidio è ultimo questo
Ovidio fu di una terra che si chiama Sulmone posta i una contrada cha
mata peligno che è in puglia. et fu poeta. et tractoe del amore i tutte
le sue opere. et andonne uscì ad roma. et lultimo è lucano. lu
cano fu valentissimo poeta nipote del gran seneca. et fu di cordoba
terra di spagna. et uscì ad roma et compose il libro della dissensio
ne tra cesare et pompeio. et elli medesimo lo recitò et cominciò ala nõ
compie la sua intentione preuenuto dalla morte. Et p che poco
uso le fictioni poetiche seruendo la nuda verità pe lo pone ultimo i
tutti poeti sopra
detti. però che
ciascuno meco
si conviene asse
gna virgilio ad
dante la cagione
per che collochi li
virgiliani i con
tra dicẽdo p che
si cõsegnano i
meco. nel nome
che sono la voce
sola che disse lono
rate laltissimo
poeta. cioe i que
sto nome poeta
cioe p che sono po
eti come fanno
honore et di
cio fanno bene
commenda virgi
lio questo costume
de luno artista
honori laltro ora
oggi di si fatto cõ
trario che p inui
dia luno biasima
laltro. Et è nota
bile lodirito del
auctore. così tut
ti lodãte adu
nare la bella scho
la quando sid
giunsero questi
quattro cõ vir
gilio oratio ovi
dio et luchano.
del altissimo cãto
cioe del poema heroico però che tutti et cinque scrissero con verso
heroico che suona sopra tutti li altri versi. et però disse del altissi
mo canto che sopra laltri com aquila vola. fa una similitudine
che come laquila vola sopra tutti laltri uccelli così lo verso hero
ico dactilico sopra tutti laltri è eccellente. adcrescer questo più nõ
mi stendo però che al volgari non pare tanto dire che mi rincresse
ne et ai litterati questo è noto. Et non è qui altra expositione a
dele litterali. Seguita la altra parte.

O buon maestro et è in questa tua terza nar
rone nostro auctore finge che virgilio li manifi
stasse quelli quattro che venendo loro i contra vide
dice lo buon maestro cioe virgilio comincio
a dire Mira colui con quella spada in mano
che viene dinanzi ai tre si come sire cioe come
signore. quelli è homero poeta sovrano cioe lo
pra italiani finge lauctore che homero fusse con la spada in mano
imp che tractoe delle battaglie che fece achille nel una delle sue
opere. Questi fu poeta greco. et fu di una villa che si chiama smirna
et avanzo tutti li poeti greci nel arte della poesi. Et da lui prese vir
gilio et anche molti altri poeti latini seguitando la sua poesi. et p
che che fu poeta sovrano cioe sopra italiani. et che venia inanzi ai tre
come signore imp che p fama era inanzi ad loro. laltro è oratio
satiro che viene. mostra che per homero seguitasse oratio. lo quale

Da debber ragionato · cioè In questi iiij · ternarii lo nostro autore dimostra due cose · prima quel che fecero li quattro poeti nominati di sopra poi che fi no cõgiunti insieme · nella seconda pone il processo del cammino quine · Così andãmo · cioè dice prima

Da debber ragionato insieme alquato · li detti iiij · poeti et virgilio · volensi ad me con salutevol cenno · el mio maestro sorrise di tanto · cioè virgilio · che quelli poeti mel beno salutato · et pur di honor andor assai mi fenno · cioè li detti poeti · che si mi fecer della loro schiera · per questo significa del fiorentino poeta · et po dice · Si ch'io fui sexto tra cotanto senno · li poeti nominati di sopra erano quattro Virgilio era con loro cioè cinque adgiuntovi po dante cioè vj · et così dice fui sexto poeti tra così fatti poeti · così andãmo in fine alla lumera

Da debber ragionato insieme alquãto
Volsensi ad me con salutevol cenno
El mio maestro sorrise di tanto ·
E pur d'honor andor assai mi fenno
Che fui me fecer della loro schiera
Sì ch'io fui sexto tra cotanto senno ·
Così andãmo infin alla lumera
Parlando cose che 'l tacere è bello
Sì com'era il parlar colà dov'era
Venimmo al pie d'un nobile castello
Sepre volte cerchiato dalte mura
Difeso intorno d'un bel fiumicello ·

Questo passãmo come terra dura
Per sepre porte entrai cõ questi savi
Giungemmo in prato di fresca verdura ·
Genti avanea con occhi tardi et gravi
Di grande autorità ne lor sembianti
Parlavan rado con voci soavi ·
Traemmoci così dal lato de canti
In luogo aperto luminoso et alto
Sì che veder si porean tutti quanti ·
Colà diritto sovral verde smalto
Mi fûr mostrati li spiriti magni
Che del veder mi me stesso n'exalto ·

lora pone il processo dicendo · che così tucti i sieme questi sei poeti senandõno i sino alla lumera cioè infine allungo luminoso del quale lume fi detto disopra · parlando cose che 'l tacere e bello · o altri e quisitori addimãdereno qui · che parlõno costoro che lautore dice che 'l tacere è bello · A quali si può rispondere che cõvenientemente de parlonno della poesi · imp che dice orato · Quod medicor est promittit medici tractãt fabrilia fabri · Etc qui nomibi le ai poeti et accompagnatori · che nõ denno fare nelle loro opere digressioni · imperochè ad la materia che si de seguire et però dice che 'l tacere è bello · p nõ incorrere i uno de si potrebbe chiamare nel arte della poesi summa cõpilatio · si come era il parlar colà dovera · quasi dica come è così convenevole ad parlare colà della poesi tra quelli poeti così è bello ad tacere circa quella materia · p che questa cõmedia nõ si tratta di dio · et sacre imperochè · dovera · si può intendere dove era lo parlare · et può si intendere dove era lo dante cõ quelli cinque poeti · Venimmo al pie d'un nobile castello · noi sei poeti andando così parlando della materia sopra detta et descrive lo castello · in del quale finge che fussero li nostri diosi exercitati nelli exercitii cõ pueli come nelle sciẽze · li quali sono morti senza baptesimo et senza fede x̃piana · et chiama questo castello nobile · et descrivelo dicẽdo · sepre volte cerchiato dalte mura · p che dimostra del castello avesse i torno ad sua difensione et forteza vn muro luno di po laltro · Difeso i torno d'un bel fiumicello · o dimostra che oltra le mura avea i torno p sua difensione uno fiumicello · Et questa è la sposition literale sopra questa parte la quale nõ a allegoria se nõ è · Questa descriptione del castello dove si può cõprendere chiaramente che lautore ebbe altra intentione che literale descrivẽdo quello castello et po si può dire che cõvenientemente fingesse quanto al arte della poesi intendendo questi così fatti esser posti quãto alla reputatione di quelli che sono nel mõdo · forteza et fermeza di fama honorevole la quale è difesa da septe mura cioè dalle septe arti mechaniche quãto alli exercitii corporali · et dalle vij · sciẽze literali quãto al exercitio del animo · Queste arti et sciẽze difendono li loro exercitatori dalle pene de martiri et pẽgioli · i forteza alta dove risplẽde lo lume della fama laudevole che è rimasa di loro nel mõdo · Et questa alta forteza quanto ad quelli del mondo s'intende cõtra li mali et cõtra le pseguzioni mondane · imp che questi così fatti sono i sì fatto stato che poco possano essere nocevi · Et lo fiumicello che difende i torno lo castello si cõmune alla fictione del castello che comunemẽte le forteze sogliano essere circundate dalla aque · Ma quãto ad quelli del mõdo da quali allegoricamẽte i tende lautore significa labbondãza delle ricchezze le quali sono neca sarie ad exercitare alcuno exercitio · i si fatti exercitii · si che y esso fiumicello è una fossa digẽta cõ la quale nõ si può usare ad detti exercitii · Seguita la lettera

Questo passammo · cioè in questi iiij · ternarii · parte lautore pone come entrò coi detti savi nel detto castello descripto di sopra et generale mõstra quel che ni trovò · onde dice Questo · cioè lo fiumicello passãmo noi sei savi · come terra dura · senza bagnarsi · per sepre porte entrai lo dante · et dice sepre porti · p che a finto che avea vij · mura · si che cõveniente · che ogni muro avesse la sua porta · cõ quelli savi cinque soprascripti · giugemmo i prato di fresca verdura · Et p questo significa che dentro al castello era un bel prato dove finge che fussero li exercitanti nelle operationi corporali · genti nate con occhi tardi et gravi · de serme in gẽnere che erano dentro nel castello predetto · cioè genti sapute segõndo el mõdo · di gran de autorità ne lor sembianti · cioè nei loro acti · parlavan rado cõ voci soavi · quasi segni pone notãte mẽte dell'uomo savio · cioè la gravità delli occhi i leuezza · la tardeza i volgerli · la gravità del parlare · et la soavità della voce · et oltra questi gẽnerali mẽte pone halteri · quando dice di grande autorità nei lor sẽbianti · et p questo si può tẽere delli altri acti corporali come di stare col capo alto et fermo col mouimẽto honesto delle mani · così andando mẽte tẽperato · tal emmoci così dal lato · onde dice · Traemmoci così dal lato de canti · vorrà dire che per vedere meglio fare vedõno dal un lato · Il luogo aperto luminoso et alto si che vedere si porean tutti quanti · cioè quelli che venano in su quella pratarella · Et questi erano li avvenigeri colà diritto sovral verde smalto · mi fûr mõstrati li spiriti magni · per che li avvenigeri si sono exercitati nelle fatiche corporali · però finge che ad sedere stessono diritto loro cioè i contra ad loro che stavano ad vedere · Et p che ne campi sono stati li loro exercitii · però finge che fussono i una prataria · Et finge che li fussino mõstrati p li poeti · però che quelli che nominati sono di quelli de quali fũno mẽtione in poeti · p la maggiore parte · Et dice li spiriti magni · p che cotali quali finge essere qui sono stati di grande animo · che del vedere i me stesso nexalto · qui dimostra che avendo male exaltatione · cioè allegrezza d'averli vedutti · et però dice nexalto i me stesso cioè ne stetto allegrezza i me medesimo · di vedere · cioè d'averli veduti · qui nõ è allegoria · Seguita l'altra parte ·

de segni che de auere i se lo sauio huo

O uddi electra con molti compagni
Tra quali cognobbi hector et Enea
Cesare armato con occhi grifagni -
Vidi camilla et la pantasilea -
Dallaltra parte uidi el re latino
Che con lauinia sua figlia sedea -
Vidi quel bruto che cacciò tarquino
Lucrezia iulia marzia et cornilia
Et solo in parte uidi saladino -

O uddi electra con molti compagni tra quali cognobbi hector et enea di troia apparir ch fusse p quel che detto e di sopra cioe che fu fillinolo dandrise re dasia lo quale fu uccisissimo come dimostra virgilio nella sua eneide. Et regno di po lo re latino i italia. Et cō lui regnorono anchora xv re troiani de quali lultimo fu silvio enea figliuolo del detto enea della moglie lauinia essendo lui fece alba lo certo silvio postumo fillinolo di enea cō decreto et di lauinia filiuola del re latino. Lo quale si chiamo latino siniello di silvio postumo. lo quinto enea silvio. o di silvio postumo. lo sexto giulio alba filiuolo lo settimo enea. lo octavo silvio atys. lo nono capis. lo decimo capeto. lo undecimo tyberino del quale lo fiume fu chiamato tevere. lo duodecimo agrippa. lo xiii. silvio romulo. lo xiiii. giulio aventino dal quale uno de nostri monti che sono i roma si chiama aventino p che esso fu sepulto. lo xv. giulio prochas. lo xvi. giulio amulio. Et di questo silvio amulio e fratello nacque romulo et remo li quali edificorno roma. et di po romulo regnorono vii re i fine ad tarquino superbo i roma. lo quale fu ultimo. Et poi fecero la republica li cōsoli. lo primo fu romulo. poi cō lui tacio sabino. apo romulo numale. poi numa pōpilio. poi ancho martio. poi tullio hostilio. poi prischo tarquino. poi tullio sermo. poi tarquino superbo. Et i questo finitte lo regno p la ingiuria facta dal filliuolo sexto ad quella nobilissima donna che fu chiamata lucretia. Et regnorō dapoi detti re i tutto dalla edificatione della citta ānj lxxxv fillinolo del re priamo lo quale difese da dardano anchora ad ilario fratello cioe ylo che fu fillinolo decimo filliuolo di dardano. sicche ylo fu nipote di dardano et fratello di troe unde difese anchor uide di Enea come detto e di sopra. a la da ylo discese tytono et laumedon. Da laumedon priamo. et di priamo hector lo quale fu ardentissimo et gagliardissimo et fu morto p difendere la patria da achille greco come appare nelle ystorie troiane. Et così enea morì p difendere la patria che anca fatto nuova in ytalia cōtra turno che lonfestana. ipo che cavalcando et passando lo fiume Numico nāego dentro. et p che nō si trouo il corpo suo dissero che era da cielo. cesare armato con occhi grifagni. Che so cesare fu

Romano et difese della stirpe dascanio Julio fillinolo dEnea. et po fu chiamato Julio. et fillo primo che solo tenesse la signoria del mōdo che auesse li romani. Et p che fu uomo bactaliero come appare nelle ystorie romane. et nel lucano. et i uno libro che fece elli medesimo che si chiama cesariano. maximamēte nelle parti orientali. et molto felice i cio. ipo che cinquāta uolte si trouo cesare auere cō battuto ad gō filoni Syregnati. et essere stato uincitore. Et po che armato con occhi grifagni di cui p che cesare ebbe ochi naturi di uccelle spauentevole alterui. et erano li occhi suoi di quel colore che e lo grifone. Et p che cō occhi grifagni cioe di colore nero uiuace et cioe ne altruito neri ne altruito gialli ma fului come lo colore della pēna del grifone. potrebbesi anche intendere ad modo delli occhi del grifone che credo che siano così fieri. Visse cesare. lvi. ānj. et cēne la signoria ānj tre 2 mesi. lvi. da romulo et lultimo re fu tarquino che funo i fine i lvi. si regno ānj cclxv. sotto li re. poscia sotto li cōsuli signoreggio roma ānj cccclxvii. et così da poi che fu fatta la citta i fine alla morte di cesare furono passati ānj dcc xcvii. et fu morto i capitolio da bruto et cassio et loro seguaci cō li stili. et le corpo fu sēpellito et messo i uno vagello di metallo i fu una pietra che oggi di si chiama la Iulia che communemēte si dice la agniglia Vidi camilla. di questa camilla fu detto di sopra nel primo cāto quādo fu detto. per cui morì la uergine camilla. cc. et po nō ne dico qui niente. et la pō trasilea. Pantasilea fu uergine et fu regina delli amāzoni. la quale come scrive dictis troiano cō molti altri uenne i aiuto de troiani quādo li greci assediōno troia ānj x. Et di questo fu anche mentione uirgilio nel primo libro del Eneide. et fu morta nella battaglia cō le sue femine dai greci. et p che fu uccisa cosa p ne fu qui mētione lautore. dallaltra parte uidi el re latino. Poi che lautore a fatto mentione delli troiani qui sōmāa. ad nominare del italiani. et puoli dispose. dallaltra parte uidi el re latino. Questo re latino fu re di italia dal quale nacque lauinia moglie che fu dEnea troiano poi che uēne i italia. Et e da notare che prima regno lo re Ianno i italia. lo quale si dice che fu lo edificatore di genoua et di po lui regno saturno padre di Ioue. lo quale saturno edificō fiesi. Et lo terzo de regno fu po dio. Et lo quarto fu fiumo. et lo quinto fu lo re latino padre di lauinia moglie che fu poi dEnea. Et i fine ad enea da Iano erano passati ānj cl. ch prima a Ianicula nō era stato sotto re p quel che si trova. Poi regnōno li re di italia come detto e di sopra. che cō lauinia sua figlia sedea. Questa lauinia come detto e di sopra fu filliuola del re latino et moglie dEnea troiano come detto fu di sopra. Et i honore di questa enea fe la citta che la chiamo lauino. Vidi quel bruto che cacciò tarquino. Due furono bruti i roma famosi lumini. luno fu quello che cacciò tarquino superbo di roma del regno. et laltro fu figlio che cō li altri congiurati i nel senato colli stili uccise cesare. quel primo bruto fu quel di che lautore parla. Et ad differēza del secondo disse che cacciò tarquino. Questo bruto fu prima chiamato Iunio. et poi fu chiamato bruto. ipo che uedēdo la crudeltà del zio suo tarquino de tutti li uizzi si homini romani auea ucciso. p che uno si trouasse che presse resistere alla sua crudelta. tra quali auea morto lo padre el fratello di Iunio. Infinsesi animale bruto. e ne astenne ad ciò che nō cōcepesse cōtra lui. et po fu chiamato bruto. ben dice nel uno fusse fatuo come le sue opere dimostrano. Et fu cacciare tarquino cō suoi. p la sua fuga ad quella nobilissima dōna lucretia da sexto suo filliuolo come narrato fu di sopra. et come mōstra poi nel cōsulato. lo quale elli electo prima cōsule volse cō molta iustitia i odio de p amore di iustitia due suoi filliuoli cō dignio ad morte p che trouo che fracciano secreta cōtra la republica. p rimettere tarquino i roma. si come dice Tito Liuio nella prima decade nel libro secōdo. Et di mostrādo ad ouidio virgilio nel sexto del eneide. et Valerio nel libro vii capitulo de factis veteri della sua iudustria. Due mōstra che al oracolo di pitho andato coi filliuoli di tarquino Superbo che colui douea essere signore di roma di po tarquino che prima uccise la madre. lassōsi cadere i terra subitamēte et baciō la terra. Imperò dicendo mello loracolo che nō auenne i terra ellino che ritēdeano della madre loro che era rimasa ad roma. et elli i terra della madre terra. Et uero disse loracolo che elli fu cōsule electo di po tarquino et morì nel cōsulato. et fu piāto p tutte le dōne di roma come padre della citta come dice Titulino nel predetto libro. Lucretia. Che fu lucretia duca della romana iuuentude come dice uallerio nel libro vi. capitulo de pudicitia ebbe uirile animo. i tāto che poi che fu isforzata dal sexto filliuolo di tarquino nō uolēte uiuere corretta. la madna del corpo lauo col proprio sangue Che fu uittoria pone Tytolino nel primo libro della prima decade. et cha la morte sicca cecinia quine. Iu sōma lucretia sucise poi che fu cortotta dal sexto filliuolo di tarquino superbo i presentia del padre Valerio et di bruto su gio et di collatino suo marito et di lucretio suo parente. dicēte che ben che fusse libera del peccato che nō auea cōsentito se nō cō proposito di morire nō liberaua il corpo che era macchiato dalla pena. et che nō uolea che niuna donna uiuesse nō cassa ad exēplo di lucretia. Julia. Questa julia fu filliuola di Julio cesare et moglie di pōpeo magno. la quale come dice uallerio nel libro iiij. capitulo de amore cōiugali essendo gravida

Vedendo arrechare ad chiusa la uerità di pyrro machiata di lingue spauentata cornelia che pyrro fusse stato morto cadde in terra tramortita et discorsosi del parto et di cio pare che morisse et fu la morte sua degna di cotal modo· iyo che se fusse mistieri nō sarebe stata la discordia che fu tra cesare et pyrro· Marcia· Questa marcia fu moglie del ultimo catone la quale elli pur che ebbe auuto di lei filliuoli i diede p moglie ad ortesio loquale non auea filliuoli ad cio che di lei nauesse uolendo catone da quindi innanti mutare senza acto carnale· ayą pur morto ortesio marcia auuto filliuoli da ortesio ritorno anchor ad catone primo marito nō che pur un fusse pur multum dimatrimonio come testifica lucano· et cornelia·

Cornelia

Cornelie fumo due famosissime donne nella citta di roma· luna fu filliuola del primo scipione et moglie di grneio· la quale lonestissima addimādata di una sua parēte pone erano le gioie sue et li suoi addornamēti· iyo che lonestissima nō ne uolea disse aspectate chio uene mostrero addesso· et tornati li filliuoli i casa dalla scuola disse· questi sono le mie gioie et addornamēti· L'altra cornellia fu filliuola di metello et moglie prima di magno pur che fu morto Julia et pur che magno crassō morisse appo i parti· et solo i parte nudi il saladino· Questo saladino fu soldano di babilonia et fu nel suo tēpo sanctissimo lymo· del quale si cōtano molte belle ystorie ąą p che nō loe auenute nō le scruo· tito e Adriane che essendo di nule nactione imp· che quello officio del soldanō nō sida p origine ąą p nuouo modo p electione del popolo usando la uertu che uso· et si l'auenisa et si i justitia· al nautore parue degno di farne mētione i questo luogo· et p che di sua condictione non uenā piu inanno pare de lautore diasse et solo i parte· Seguiti laltra parte·

del saladino

Poi che alzai un poco pur le ciglia
Uiddi il maestro di color che sanno
Seder tra philosofica famiglia·
Tutti lo miran tutti lonor li fanno
Quiui uiddio socrate et platone
Che innanzi adaltri pur presso li stanno.
Democrito che 'l mondo a caso pone
Dyogene anaxagora et tale
Empedocles eraclito et zenone·
Et uiddi buon accoglitor del quale
Dyascoride dico· et uiddi orpheo
Tulio et lyno· et seneca morale
Euclide geometra et ptholomeo
Ypocrate auicēna et galieno
Auerroys che 'l gran comento feo·

Democrito che 'l mondo a caso pone

Democrito fu antico et fumolo philosofo· et essendo uscito lo suo patrimonio dato alla patria uiuentusene piccola parte uisse grāde tēpo ad athene sempre studiando et al ultimo sacrificando acto che auesse piu sottili speculationi· altri dice ad cio che nō uedesse le femine· le quali no potea uedere senza cōtaminatione· Questo fu acceleratore del arte magica di pyo Cyroaste· et che fu primo inuentore di quella· ebbe una falsa opinione· cioe che tutte le cose si reggessono p caso et fortuna et nō p la prouidēta di dio· et che tutte le cose ponēa essere come in achademia della secta de quali fu democrito et p dice che 'l mōdo ad caso pone· cioe pone lo mōdo essere a caso et fortuna et nō alla prouidēta di dio· Dyogene· Questo dyogene fu philosofo naturale· et fusse i extrema pouertà imp· che brauemēte nō uolse nulla se nō una botticella et uno mātello· et una capsa done portaua li cibi· et una coppa di legno cō che potesse bere del acqua· Et uedendo bere uno fanciullo al fiume cō la mano disse che anchor nō sauea preso ad cura· che la natura gli auesse dato la coppa· et allora gittō una la coppa· et la capsa come cose superflue· et uisse per le strade· le quali degni luoghi trouaua· Ad costui alexādro nō potea dare mentre p che mai cosa uolse· ricusare· o altre cose si dicono della sua extrema pouertà· che al presente lasso p brevità· Anaxagora· Questo Anaxagora fu philosofo et riprese la stolteza di coloro che adorauano lo sole dicēdo che sole era come una pietra affocata· et po fu schacciato della citta et fattone sbādito come dice sancto augustino nel libro xviij· de ciuitate dei capitolo vij· Et thale·

Dyogene

Anaxagora

Questo thale fu di mileto citta di greccia· et fu uno de vij sauij di greccia· li quali auūsono tutti ualori nel tēpo loro· et fūo questi· Thale· Anacheo· Pitteo· Architeo· Briante· Periandro· Piandro di corintho· Pilon di sparte· Solone· Ar chilese· et Ligurgo di atena· Questo thale fu ritrouatore della philosofia· appo li greci cōplendo i mari· alcuni et astrologia· chiamādo quella che tracta delle stagio ni del cielo· Mathematica· et quella che tracta della natu re delle cose naturali· physica· Empedocles· Questo empedo cles fu anticchissimo philosofo· et di lui dice Orosio che p essere tenuto i mortale si gittō nel horagine del mōte di sicilia· unde etiandio il fuoco et arsoni dentro· et fu homo sottilissimo i investigare le cagioni delle cose· Eraclito· Questo eraclito fu philosofo· et fu molto obscuro nel suo parlare· et p dice Seneca che fu chiamato scotinio dal obscurità del parlare· et zenone· Questo zenone fu fi losofo stoyco· et uscito se medesimo ad cio che di po la mor te uenesse felicissimo come dice lactantio· et come dice s sancto augustino· Zenone· et cetisio furono principi delli stoici· et come dice uallerio libro terzo capitulo de patiēta· Zenone andō i sicilia a Scegenti· et fecela liberare dalla seruitu del tyrāno phalaride· p nuouo modo come quine appare· Et uiddi buon accoglitor del quale Dyascoride dico· Cui pone lautore come uiddi Dyascoride philosofo lo quale fece uno libro delle qualitadi di tutte le cose della na tura· accoglitore del quale cioe della qualita delle cose· Dyascoride dico· cioe lo dico Dyascoride essere quello· et uiddi orpheo· questo orpheo secōdo che dice ouidio anticamente pyo nel libro x· et anchor Vgetio libro terzo de cōsolatione fu sacerdote et philosofo theologo et catharista cioe fonatore distrumēto di corde· et fu di tracia· dicesi che fusse filliuolo di pyreo et di calliope· de e una delle nouue musse come fu detto di sopra nel segondo cāto· Et p appare che fusse anchor poeta· et al suono della sua cathara si dice che tiraua tutte le cose dalla sua cōditione· che nō e altro ad dire se nō che cō la sua elloquēta tiraua gente li uomini da lero costumi· et induceuali ad quello che uolea· Di questo orpheo si scriue una bella fictione come anchor allonfetto· la quale lasso p breuita cō cio sia cosa che sia nota ali literati· Tullio· questo tullio fu cittadino di roma nato darpina citta che era presso ad roma· della quale si dice anchor nato uallerio ancziate· et fu philosofo morale et maestro del elloquēta latina· Unde si trouano auere fatto molti libri nel una et nell altra facultà· et fusto cōsule di roma prima che uno altro· uomo attendeno residette al tempo di Catilina· et li terzo la patria da seguitu come dice salustio nel primo libro detto Catilinaio· et mētre dimeno nebile mal grado· iyo che p che cesi dalla parte di pyreo· quā to antonio marco presse la republica di po cesare fu mādato i bando ad gaieta· et come dice uallerio libro quinto capitulo de ingnes fu morto da uno chia mato pyplio leuato che cesi della marcha· i pritrice· lettere dal detto antonio di poterlo uccidere· lo quale pyplio tullio auea difeso i roma· et capato dalla mor te auocādo p lui senza che mai tullio li auesse mai po fatto uruna offensione· el capo et la mano destra di tullio lo detto pyplio porto seco ad roma y fece fede che lauesse morto· Lino· questo lino fu sacerdote theologo philosofo et po eti· et fu di tracia parente orpheo· del quale fu mētione uirgilio nella bucho lica· quādo dice· Ne linus hec illi diuina· i nuoce sacerdos· et seneca morale· Se neca fu philosofo morale dispagna p nactione duna citta che si chiama cor duba· si e di lucano poeta· et fu di cōtinentissima uita· i tēpo che essendo maestro di neruone i padre fu amicissimo di san paulo apostolo· et molte epistole scrisse ad san paulo et san paulo ad lui· y le quali sancto yeronimo pone seneca nel catalogo

Democrito che 'l mondo a caso pone

Democrito fu antico et fumolo philosofo· et essendo uscito lo suo patrimonio dato alla patria uiuentusene piccola parte uisse grāde tēpo ad athene sempre studiando et al ultimo sacrificando acto che auesse piu sottili speculationi· altri dice ad cio che nō uedesse le femine· le quali no potea uedere senza cōtaminatione· Questo fu acceleratore del arte magica di pyo Cyroaste· et che fu primo inuentore di quella· ebbe una falsa opinione· cioe che tutte le cose si reggessono p caso et fortuna et nō p la prouidēta di dio· et che tutte le cose ponēa essere come in achademia della secta de quali fu democrito et p dice che 'l mōdo ad caso pone· cioe pone lo mōdo essere a caso et fortuna et nō alla prouidēta di dio· Dyogene· Questo dyogene fu philosofo naturale· et fusse i extrema pouertà imp· che brauemēte nō uolse nulla se nō una botticella et uno mātello· et una capsa done portaua li cibi· et una coppa di legno cō che potesse bere del acqua· Et uedendo bere uno fanciullo al fiume cō la mano disse che anchor nō sauea preso ad cura· che la natura gli auesse dato la coppa· et allora gittō una la coppa· et la capsa come cose superflue· et uisse per le strade· le quali degni luoghi trouaua· Ad costui alexādro nō potea dare mentre p che mai cosa uolse· ricusare· o altre cose si dicono della sua extrema pouertà· che al presente lasso p brevità· Anaxagora· Questo Anaxagora fu philosofo et riprese la stolteza di coloro che adorauano lo sole dicēdo che sole era come una pietra affocata· et po fu schacciato della citta et fattone sbādito come dice sancto augustino nel libro xviij· de ciuitate dei capitolo vij· Et thale·

Questo thale fu di mileto citta di greccia· et fu uno de vij sauij di greccia· li quali auūsono tutti ualori nel tēpo loro· et fūo questi· Thale· Anacheo· Pitteo· Architeo· Briante· Periandro· Piandro di corintho· Pilon di sparte· Solone· Archilese· et Ligurgo di atena· Questo thale fu ritrouatore della philosofia· appo li greci cōplendo i mari· alcuni et astrologia· chiamādo quella che tracta delle stagioni del cielo· Mathematica· et quella che tracta della natu re delle cose naturali· physica· Empedocles· Questo empedocles fu anticchissimo philosofo· et di lui dice Orosio che p essere tenuto i mortale si gittō nel horagine del mōte di sicilia· unde etiandio il fuoco et arsoni dentro· et fu homo sottilissimo i investigare le cagioni delle cose· Eraclito· Questo eraclito fu philosofo· et fu molto obscuro nel suo parlare· et p dice Seneca che fu chiamato scotinio dal obscurità del parlare· et zenone· Questo zenone fu filosofo stoyco· et uscito se medesimo ad cio che di po la morte uenesse felicissimo come dice lactantio· et come dice s sancto augustino· Zenone· et cetisio furono principi delli stoici· et come dice uallerio libro terzo capitulo de patiēta· Zenone andō i sicilia a Scegenti· et fecela liberare dalla seruitu del tyrāno phalaride· p nuouo modo come quine appare· Et uiddi buon accoglitor del quale Dyascoride dico· Cui pone lautore come uiddi Dyascoride philosofo lo quale fece uno libro delle qualitadi di tutte le cose della natura· accoglitore del quale cioe della qualita delle cose· Dyascoride dico· cioe lo dico Dyascoride essere quello· et uiddi orpheo· questo orpheo secōdo che dice ouidio anticamente pyo nel libro x· et anchor Vgetio libro terzo de cōsolatione fu sacerdote et philosofo theologo et catharista cioe sonatore distrumēto di corde· et fu di tracia· dicesi che fusse filliuolo di pyreo et di calliope· de e una delle nouue musse come fu detto di sopra nel segondo cāto· Et p appare che fusse anchor poeta· et al suono della sua cathara si dice che tiraua tutte le cose dalla sua cōditione· che nō e altro ad dire se nō che cō la sua elloquēta tiraua gente li uomini da lero costumi· et induceuali ad quello che uolea· Di questo orpheo si scriue una bella fictione come anchor allonfetto· la quale lasso p breuita cō cio sia cosa che sia nota ali literati· Tullio· questo tullio fu cittadino di roma nato darpina citta che era presso ad roma· della quale si dice anchor nato uallerio ancziate· et fu philosofo morale et maestro del elloquēta latina· Unde si trouano auere fatto molti libri nel una et nell altra facultà· et fusto cōsule di roma prima che uno altro· uomo attendeno residette al tempo di Catilina· et li terzo la patria da seguitu come dice salustio nel primo libro detto Catilinaio· et mētre dimeno nebile mal grado· iyo che p che cesi dalla parte di pyreo· quā to antonio marco presse la republica di po cesare fu mādato i bando ad gaieta· et come dice uallerio libro quinto capitulo de ingnes fu morto da uno chiamato pyplio leuato che cesi della marcha· i pritrice· lettere dal detto antonio di poterlo uccidere· lo quale pyplio tullio auea difeso i roma· et capato dalla morte auocādo p lui· senza che mai tullio li auesse mai po fatto uruna offensione· el capo et la mano destra di tullio lo detto pyplio porto seco ad roma y fece fede che lauesse morto· Lino· questo lino fu sacerdote theologo philosofo et poeti· et fu di tracia parente orpheo· del quale fu mētione uirgilio nella bucholica· quādo dice· Ne linus hec illi diuina· i nuoce sacerdos· et seneca morale· Seneca fu philosofo morale dispagna p nactione duna citta che si chiama corduba· si e di lucano poeta· et fu di cōtinentissima uita· i tēpo che essendo maestro di neruone i padre fu amicissimo di san paulo apostolo· et molte epistole scrisse ad san paulo et san paulo ad lui· y le quali sancto yeronimo pone seneca nel catalogo

De sancti per la qual cosa si potrebbe dubitare come lautore lo ponesse nel limbo adcio si potesse vedere de pri che la chiesia nō a determinato che sia come dicie valerio massimo equissimo pno tenere di seneca come li piace. Et p che al nō autore paresse che seneca mādasse dalla fede p che nō si fe baptegiare p lo pone qui nel limbo. overo seneca parendo da nerone civelli sel eleggesse la morte. et elesse volere morire in uno bagno dacqua calda aprendoli le vene per le quali perdette tutto el sangue. et di cio nō si potea cessare volendo dare colpe le sue vedute ad nerone p sciando de nerone lo fucelle p auaritia. si che possiamo dire che bene che li fusse dato la electione nō potea cāpare che nō morisse. Questo seneca fece molte belle opere come le pistole ad lucillo le dela mutatione de benefici di de mēta dia. et molti altri. delle tragedie si dubitasse fucelle elli o altri. Euclide geometra. Euclide fu grādissimo philosofo et molto valse nella scietia della geometria si che ne fece libro. et e la geometria arte delle misure. Et ptholomeo. tholomeo fu de egipto cioe dalexādria grādissimo philosofo et astrologo come testimonia cassiodoro nel suo libro del Symbole. et fece libro dastrologia. ypocrate questo ypocrate fu greco principe de medici et primo trovatore della medicina come testimonia galieno cioe che la tredecy in ordine. ipso de ten che molti nauseseno sempre fumi ti minue auen sempre si ordinatamēte. et fece pri libri nel arte della medicina come sano li medici. Auicēna. fu Auicēna saracino et fu dispagna. et fu de saracini. et fu ne tēpi dauerois che fece il comēto sopra tutti libri dari stotile. Auicēna fu peritissimo i della scietia naturale et i della medicina. Ali di morato lo secōdo libro di galieno. et fece anchō i medicina pur libri. et galieno questo galieno fu di grecia. et fu mto stimoso i della vita sua. et la fine sua mēte i fine ad roma. et adhu fu appo preato questo nome come e o credete. Et fece pur di cēto volumi nel arte i della medicina. de quali appena le ne trova. Auerroys. el gran comēto fico. Auerroys fu philosofo saracino. lo quale tutti libri daristotile comento. et po dice lautore che fico. cioe fece il gran comento. Tenuta la gran parte.

O non posso ridir cioe
In questi due terzetti vn. et lultimo uersetto. lo nō autore pone la sua excusatione el processo pur ditti. Et po a due pti ti prima pone lescusatione. Nella se cōda termina il processo quine. La sesta cōpagna in dui cioe. Volendo si prima lo autore dicendo che assai uenerei piu che nō a cōtati de valētuomini i arme et i scētie ava elli nō pue ad pieno dire di tutti. et po dice. Io nō posso dir di tutti. cioe Io nō posso scriuere di tutti quelli che uenino ad pieno. cioe sufficiētemēte. Poi che si mi chacia. cioe mi constringe. Il lungo thema. cioe la lunga materia. che molte volte al fatto il dir mi meno. cioe che le parole nō uadano alla uerissimatione del fatto mādando spesse volte secōdo forsi lo parere delli homini comunu che nō āno lacuta igegnia ad intendere ouo secōdo lintelligēti assai sofficientemēte a dirto degni cosi. ouo questo dice p sua humilita et certa sattisfatione ad coloro ai quali non sodisfacesse due pri. et e la secōda parte. La sesta cōpagna. cioe la cōpagnia de sei. po che sei erano li poeti di sopra nominati et accōpagnati insieme cioe homero virgilio orazio ouidio luciano et dāte. i due si fe mia. cioe si mādaro i due cioe i virgilio et dāte. ipso de haluti quattro si trova sono nel castello cō hallori sani homini. ye alta mura mi mena il sauio duca cioe virgilio mi mena p lalta ripa de esso fiume del castello quine dice erano li suoi scientifici. et li forti armigeri. fiume della quiete. Sinistre dare che era nel castello predetto. nel aere che trema. cioe nel aere del Inferno dove sempre e tremore et agitatione. Et negrino le dāte. In parte. cioe del Inferno. dove non e che luca. cioe che risplenda. come era nel castello che mera sempre fuoco che risplendeva come detto fu di sopra. Et questo non a bisogno dallegare. Et qui finisce lo canto. xxj. Et segnita lo quinto.

Io non posso ridir di tutti adpieno
Però che si mi chacia il lungo thema
Che molte volte al fatto il dir men meno
A sesta compagna in dui si scema
Per altra via mi mena il savio duca
Fuor della queta nel aere che trema
E vegno in parte dove non e che luca

Qui comincia lo cāto quinto.

Osi discesi del cerchio primaio
Io giu nel secondo che men luogo cinghia
Et tanto a piu dolor che punge adguaio.

Osi discesi del cerchio. cioe In questo solo terzetto dice e la prima parte de lo quinto cerchio ponēdo lo suo discēso. Et esso dicendo Così. seguendo virgilio discesi. le dāte del cerchio primaio. cioe a passato lo limbo come fu detto di sopra. giu nel secondo. cioe cerchio. che men luogo cinghia. cioe che cinconda men del primo. et tanto a piu dolor che punge adguaio. cioe che la pena mi el tormēto fu grandissimo alle anime tormentate. messo. et nel primo cerchio. nō erano se nō sospiri come detto fu. Et e qui da notare che ben che lautore luttuosamēte dica del Inferno allegoricamēte. Intēde di quelli del mōdo. imperō che nel mōdo sono homini viziosi ma nō āno la fede. prima. et questi sono nel primo grado della dāpnatiōe. et po secōdo la lettera si dimostra essere nel primo cerchio del Inferno erano dui sono homini prauissimi. sbanditi p i cōtinēza dal peccato della luxuria. che p altro sarebbono buoni. Et questi sono i maggior dāpnatione che i primi. et po finge che siano nel secōdo cerchio. cioe el secōdo cerchio sia piu basso che el primo imperoche essendo piu tormēti. et dolori. et pene. Et finge che giualino et lauēsi pli tormēti de sencino. a li primi. p che nō anno cōsciēza di colpa. nō āno tormento di quali avāno sopra. imperoche āno desiderio di lauanzare. et nō āno certa speralsa imperoche nō āno certa fede. la quale paturisce speranza certa. come scripto fu nel

Sluo luogo di sopra et per chel desiderio e cagione di sospiri pu si può dire che siano tre mẽtioni da sospiri carnali p lo desiderio si che sono tre mẽtioni cõ tinuamẽte dal desiderio senza avere speranza che acquisti tal desiderio Segui

Tami ammos ecc. In questa sua terza parte in laltra parte: ci lo nostro auctore manifesta lo giudicio che trova nel secõdo cerchio nominãdolo et discernendo lo suo officio Et fa due cose p che prima nomina lo giudice et poi manifesta lo suo officio. nella secõda parte lo discerne più particularmẽte quine dice etc. Dice prima Stami ammos cioe nel secondo cerchio lo quale minos e giudice del Inferno et questa e fictione poetica la quale dice che tre figliuoli di Ione cioe ammos Radamanto sono giudici nel Inferno Di ammos et radamãto dice virgilio nel Sexto del libro sexto di Eneide dicendo le cirate die Questo ammos si dice figliuolo di Ione et di Europa et fu re di creta et fu di tanta iustitia i punire la humana fragilità si come dice ouidio metamorfoseo nel vij. et viij. libro mostrando quanto fu iusto i punire debitamente alli atheniesi che li hanno morto le suo figliuolo Androgeo p invidia precipitandolo della torre di Minerva et i punire le leggi ai cretensi et similemẽte ad quelli dalatine de fu citta del re Nisi lo quale cruciato dalla figliuola del detto re pertãdoli lo capo del padre ad ammos et dandoli la citta. Imperhoche poeti fingendo dicono lo capello del oro la quale scalda ammos dicendo una abhominãdo et dispregiãdo lo grande male che avea cõmesso cioe lo patricidio et lo tradimẽto della sua propria citta per amore che ella avea posto al re ammos Et similemẽte i punire debitamente lo p suo ingegno avuto della moglie sua cioe la regina pasyphe ebbe cõceptione del toro et fece lo ammonito mẽtre che il re ammos fu absente p andare in atheniesi. Imperhoche questa fictione fusse detta la verita di questa fictione fusse che la regina p mezo di dedalo ingeniatore del cavallieri del re o vero sacerdote che avea nome thauro et nacque uno figliuolo che fu lo reputato figliuolo del re ammos et cosi del cavallieri et p fu chiamato ammotauro lo quale fingono li poeti che fusse fiera fierissima et che il re ammos lo facesse i chiudere nella pregione che fece fare dalo che si chiamo labirinto che chi ne entrava nõ ne sapesse uscire Et

Stami ammos horribilmente et ringhia
Examina le colpe nel entrata
Iudicia et manda secondo chauringhia
Dico che quando lanima mal nata
Li uien dinanti tutta si confessa
Et quel cognoscator delle peccata
Vede qual luogo dinferno e daccessa
Cingesi con la coda tante volte
Quantiticha gradi uuol che giu sia messa
Sempre dinanti ad lui ne stanno molte
Vãno ad uicenda caschuna al iudicio
Dicono et odono et poi sono iuolte

de ammos

morti de lanima

poi che dixe che ammos era giudice nel secondo cerchio et che quivi giudicava le peccata carnali dice che ammos era crudelissimo et horribilissimo nel giudicare et che ringhiava cioe digrignava i denti et che esaminava le colpe nel entrata cioe nel principio del secondo cerchio et che giudicava et mandava secondo che avvinghiava cioe secondo che comprendeva essere colpevole cosi giudicava et mandava lanime al cerchio dovuto ad loro Et ben fece lautore ad ponere lo giudice i que sto secondo cerchio nelquale si comincia ad tractare de peccata secõdo la fictione literale et anche secondo lallegoria Imperhoche humano giudicio nõ giudica se nõ li peccatori o quelli che paiano peccatori dice che quãdo lanima mal nata. detto i generale lofficio di ammos quivi lo dichiara i speciale et dice dico lo dauce che quando lanima mal nata, vale nata e lanima che una ad ydolatria overo in quella ydolatria ammos tutta si confessa anima colpa lassando et quel cognoscatore delle peccata cioe ammos vede qual luogo dinferno e da essa cioe si conviene ad lanima cõfessata cingesi con la coda tante volte ammos quãtiticha gradi uuol che giu sia messa per fare verissimile la fictione literale p mostrare ammos essere divino in lui attribuisce coda di cingnone cõ la quale mostra segno di giudici et officiali del inferno cioe alli altri di monii di quanta colpa sia lanima examinata et ad che grado di pena sia da essere menata Et sotto questo intende cõ la conscientia cõ la coda cioe col ultimo acto del peccato et cõ la iniquita in del quale alultimo si mutone che come veneno serpentino uccide lanima riconoscendo li gradi et lo modo del peccato suo se medesima cõdanna di quel che e degna Et questo allegoricamẽte si intende p quelli del mondo li quali la conscientia sua medesima cõ la coda cioe col ultimo acto del peccato nella specie del quale se fermano p cõsuetudine mostra ad se et ad altri homini quanti gradi de essere messa al basso la sua condizione Et elli medesimo si mette usando con simili ad se Et dalli altri ne messo di spregiãdolo et auctorizzolo ad tale Sempre dinanti ad lui cioe ad ammos ne stanno molte del anime Et p questo naturalmente si mostra la moltitudine de dannati vanno ad uicenda cioe secondo che vocha ad caschuna vn de uirgilio nel sexto del Eneide Quaestor ommos urnaz movet ille silentum Conciliumq; vocat vitasq; crimina tullit Et questo secondo la lettera e vero che caschuno va quando e chiamato al giudicio et or dinatamẽte et nõ preoccupa lo luogo luno dellaltro caschuna al giudicio di ammos secondo la lettera che e il giudicante dicono le loro colpe et odono la loro dannatione da ammos Et poi sono iuolte cioe secondo che sono dannate o vero cõdannate da ammos la quale cosa ammos dimostra col cingnare della coda come detto e di sopra et alle gorialmẽte di quelli del mondo prima si dimostra la molteudine de peccatori et come tutti vãno al giudicio della loro cõscientia et de giudicatori et vãno con ordine secondo lordine de peccati dicono elli medesimi di se et odono dire dallaltri et poi sono volti i giu i dispregio et in ultimo i conspetto de buoni o di se medesimo Seguita laltra parte

Infer

O tu dc mem al doloroso lospitio
Disse oymos ad me quando mi vide
Lassando lacto di cotanto officio
Guarda com entri et di cui tu ti fide
Non tmghamm lampieza dellentrare

El duca mio ad lui per dc pur gride
Non impedir lo suo fatale andare
Vuolsi cosi cola dove si pote
Cio dc si vuole et piu nō dimādare

Tu dc mem cce In questo ternario et due versetti del latore lauctore nostro dimōstra quel dc aymos disse ad lui quando lo vide sgomētandolo dicendo cosi. O tu cioe dātc de mem al doloroso lospitio cioe albergo del Inferno dc e pieno di dolori. disse aymos ad me cioe dante quādo mi vide cioe quando vidde me dante. lassando lacto di cotanto officio cioe lassando lexaminatione et Iudicatione delle anime dc e loffitio suo come appare di sopra guarda come entri tu dante dc tu nō entri solo et di cui tu ti fide cioe di dc guida tu ti fidi dc tu men y questi luogi. pero dc ogniuno non e sufficiente guida anchy nullo dc senza la gratia di dio dc pu nescha come vuoi usare tu non tughā in lampieza del entrare. quasi dicesse non guardare p dc la tua fama ampia ad lentrare dc al usare e molto stretta anchy strettissima. Questo che finge lauctore dc li fusse detto per aymos e nō simile quanto alla sententia litterale Imperoche el demonio vuole stropiare ogni bene et con paura Impedire. Et cosi finge lauctore dc face sē ad lui dc si finge essere in per lo inferno per spaventare se medesimo dai vitii per le pene dc quine sono. Et appresso In persona sua li lectori. aya allegoricamente Intese di quelli del mondo li quali Intrati per cōsiderare tra uitiosi et peccatori la uita uitiosa nella quale e grande pericolo. ad mirare grida la loro conscientia significata per aymos gridando li sancti et buoni homini del mondo guarda come entri et di cui tu ti fidi. quasi dicano non mirare et non ti fidare di te stesso ne daltri se nō della gratia di dio. Impero dc senza essa dc entrasse nella uita uitiosa quāsi qua uentrasse per per considerare. ui vivare bene tanto e ampia la uita uitiosa. per dc li dicti mondani et falsi dc sono in essa. et per la fragilita humana gridando anchy quelli medesimi uitiosi mormorando di loro come li furiseri de diano. Cum publicanis et peccatoribus mā ducat magister nester. Seguita laltra parte.

El duca mio ad lui. per dc pur gride. In questo ternario lo nostro auctore pone la risposta dc finge dc facesse virgilio la quale secondo la lettera e sufficiente dicendo. El duca mio cioe virgilio ad lui cioe ad aymos rispose. per dc pur gride ben si puo riprendere lo dimonio gridare Imperoche dc gridare e parlare con ira. ragione e dc rade volte grida chi parla cō ragione. non Impedir lo suo fatale andare. quasi dicesse non Impacciare Iandare suo. dc e cōcesso dallo fato cioe dal ordine dc la diuina prouidentia a Imposto a le cose mouibili. Et per dc nō sintenda dalla necessita fatale che molti men savi nolliano mentre di sopra dalle ragioni seconde nelli atti humani adgiugne. Vuolsi cosi cola dove si puote cio dc si vuole. cioe in paradiso dove si muole senō quel dc e bene et cio che e bene si puo. Onde dice Boetio nel v. libro della philosophica cōsolatione. Nam Boetio
suprems dominus sub stantias et pspicax est iudicii ei corruptibilis et efficax operatoru presto ē potestas. quasi diasse uuole cosi id dio lo quale cio dc uuole si puo. Et questa e sufficiente risposta ad ogniuno dio nolse o si et nō de llomo credere piu in lanei dimoni possano piu resistere quando odano cosi vuole dio. Et piu non dimandare tu aymos mostrando danieli dato la risposta masseme le. Et allegoricamente Intendendo di quelli del mondo si pone de virgilio cioe la ragione risponde ad aymos cioe ad la conscientia per dc pur gride perche parli contra ragione. non Impedire lo suo fatale andare. chello e concesso da dio. et non dimandare piu dc li basti la gratia di dio. Et cosi risponde alla riprēsione de buoni et ad la mala mutatione delli altri. Seguita laltra parte.

Or incominciaan le dolẽti note e tẽ In questo .v. ternary che è la quinta parte della lectione lo nostro auctore comincia ad tractare del peccato che si punisce in questo secõdo cerchio et delle pene cõsequenti ad esso dice addũqua prima così Hora incominciaan le dolenti note cioe uoci p che le uoci sono note delle passioni che sono nel anima come dice Aristotele ad firmisi sentire cioe ad me dante Hor son uenuto la dove molto pianto mi percuote quasi dicti io sono uenuto ad quello luogo dove molto pianto mi percuote la mẽte ad compassione Jo uẽni qui descrive le pene che sono in questo secondo cerchio spetialmente Jo uẽni cioe Jo dico In luogo dogni luce muto cioe privato dogni chiareza che mugghia come fa il mar per tẽpesta questa comperatione del mugghio che era nel Inferno nel secõdo cerchio ad quel del mare quando è tẽpestoso et pp dice Se da cõtrary uenti e combattuto Unde adgiũge La buffera infernal che mai non resta buffera e aggravamẽto di uenti lo quale sempre fingie lautore che sia nel secondo cerchio del Inferno ad debita pena de luxuriosi come si mõstrera di sotto et che mai nõ resti dice ad differẽtia del uento naturale del mõdo che resta et questo e quemente che le pene de dãpnati mai nõ aũno fine Mena lispiriti cõ la sua rappina uoltando et percotendo li molesti cioe lanime dãnate nel secõdo cerchio et in questo mostra la pena de dãnati che sono uolti et percossi quando giungon dinãti alla ruina per questo mostra lautore che siano precipitati quini le strida il compianto et lamẽto cioe sono stridẽte p la pena cõpiãgensi et lamẽtãsi insieme come insieme pcõno biastemian quini la uirtu diuina qui si dimostra la loro obstinatione et odio che ano cõtra dio Intesi ad così fatto tormẽto come detto e eran dãnati i peccator carnali cioe li luxuriosi che la ragion sõmetteno al talento cioe fano la uolonta signoreggiare la ragione li luxuriosi fano del potere leggie et della uolõta ragione et come li storni ne portan lali qui fa una comperatione che come li storneli uolano cõ le loro ali nel freddo tẽpo cioe nel uerno adschiera larga et piena questo pone ad differentia delle gruine che uano ad una ad una Et p questo nota la moltitudine de luxuriosi così quel fiato li spiriti mali cioe quella buffera di che fu detta di sopra li dãnati luxuriosi Di qua di la di su di giu li mena Cioe nota la iconstantia della quale si dira di sotto che e data p pena cõuenẽte ai luxuriosi si come i quali uita sono stati iõstanti da pari ad pari et di minori ad miyori et pp notãte mẽte pone questi uy monumenti Nulla speranza li conforta mai et qui nota la disperatione della quale si dira non che di posi ma di minor pena cioe nõ che si debbiano ripossare ava rtiamdio la pena aminorare Veduto il testo hora e da uedere sopra que sto adcio che si mostri p che lautore a detto questo del peccato della luxuria del quale qui si tratta quel che e et le sue spene et le sue cõpagne che li uano dinanti diretro et dintorno et le sue filliuole Et prima luxuria presa gẽneralmẽte e inmoderato amore di dilecto secondo il tucto Et questo a spene cioe suauita di uestimẽti suauita di dilecti suauiti dunguenti suauita di bagni suauita di tocamẽto di mẽbri che sono apti ad gẽneratione che si chiama clysto Et questa materia spene strettamẽte si dice luxuria Era sotto di se queste spene Fornicatione Adulterio Stupo Sacrilegio Incesto et peccato cõtra natura Fornicatione e cõmistione carnale di soluto con soluta Adulterio dãmogliato cõ maritata o pure che luno sia legato ad matrimonio Stupo e corrõpimẽto dvergine Sacrilegio e di persone consecrate o pure che luna sia cõsecrata Incesto si cõmette tra parenti Peccato cõtra natura p se medesimo nõ e da

Parlarne Ando e da sapere che luxuria si distingue i tre spene cioe i spirituale tãto corporale tãto et spirituale et corporale spirituale tãto e quella che si cõmette cõ la uolõta solamẽte et e uno peccato che la corporale tãto Corporale tãto e quando lanimo nõ cõsentisse si come fu i Lucrẽtia che nõ cõsentì col animo Corporale et spirituale e quella che si cõmette col corpo cõsentẽdo et lanimo Hora e da sapere che questa luxuria mena sempre seco questa cõpagnia cioe Angustia Paura Penitẽtia Pudicitia Ignominia e Irrisione Angustia e la anxietà et la paura ua innãti al acto carnale lacte seguitivo nel acto la penitẽtia seguita poi Si come dice Boetio della prima et del ultima nel secondo della philosophica cõsolatione Quid auis de corporis uoluptatibus loquar quarum appetentia plena est angustiarum satietas uero penitẽtie Unde demostreno philosophi che sapea che di po lo tucto carnale seguitava pẽtimẽto quãdo andò ad Cryde et ella li dimãdò talenti cõe dono p lo suo cõsẽtimẽto vuguardò i cielo et disse Nõ emo tãti unũ penitere et lassòla stare et questa si fatta cõpagnia assai dimostra si fatto peccato essere da schifare ova ella a suoe filliuole le quali una piu dimostrano tal tucto essere da figurare Et queste sono le pene che adduce che ogni peccato i duce pena et questo e lo frutto del peccato cioe la pena Et queste filliuole sono octo cioe Cechezza di mẽte Inconsideratione Incõstãtia Precipitatione Amore di se Odio di dio Appetito del presente secolo Desperatione delle cose celestiali Cechezza di mẽte e quãdo la supiore ragione che e da cõsiderare le cose celestiali che andueno ad sapiẽtia stan si assopita p lo detto peccato che delle cose di sopra nõ pensa niente se nõ come animal bruto Inconsideratione e quãdo la ragione ch'essere la quale e da cõsiderare le cose di quagiu che andueno ad scẽna e si occupata p lo detto peccato che lhomo lassa male andare ogni sua cosa et non cura dhonore se nõ come uno animale Unde peccato assolute tãto la ragione quãto la luxuria et fallo simile al animal bruto ipp che quãdo lhomo e ad quel acto nõ si ricorda che sia lhomo ava seguita limpeto della luxuria come bestia Incostãtia e uolubilita ad che induce lhomo la luxuria Precipitatione e cadimẽto che i de mutti i de pericoli et peccati In de quali strabuccha lhomo la luxuria Amor di se e p che lo luxurioso nõ ama se nõ la carne sua Odio di dio e p che lo luxurioso nede alcuna uolta ipedire li suoi diletti et reputa che dio lo ipacci o possa ipacciare et pp lae un odio Amore del presente secolo e quãdo lo luxurioso uorebbe sempre uiuere p potere sempre luxuriare Ultimo e desperatione delle cose celesti quãdo lo luxurioso desperãdo delle cose di sopra si da ad queste terrene Et queste .viij. filliuole a mostrato lautore nel testo come mostrero i quel che e detto esserne parte et i quel che e ad dire altra parte

Ere da notare che le pene che lautore adapta ad quelli dello inferno litteralmẽte secõdo cõuenẽtia del peccato allegoricamẽte si deno intendere di quelli del mõdo et pp mostrato che so lato nel testo si chiare allegorico intellecto Et pp dico che lautore in se la prima filliuola cioe cechezza di mẽte et la secõda cioe icõsideratione quando disse Jo uẽni i luogo dogni luce muto la parte el luogo de luxuriosi e senza ogni luce mẽre che sono nel mondo pp che ano cechezza di mẽte Et questa e la prima et secõda pena che fingie essere adloro p quemẽtia che dn e stato certo nel mõdo degna cosa e che sia i cechezza nello inferno La terza cioe incõstãza intese quãdo disse la buffera infernal et cẽ li luxuriosi nel mõdo sono menati dalla natura del peccato et uolti et possi et questa e la terza penache fingie essere adloro p quemẽtia Anchora che dn e stato nel mõdo inconstãte sia nel Inferno menato dal uẽto Et come nel mõdo se giurato di spene i spene di luxuria così nel Inferno sia iuolto et posso Et questo medesimo dimostra ando quãdo dice di qua di la zẽ Et p che uento no puo essere senza aire pp fingie che i luxuriosi sia no puniti dal uento nel aire Dal uẽto p mostrare la loro incõstãza et uolubilita nel aire p mõstrare la loro fingilita che agenilemẽte laire cede al uẽto et ad ogni cosa la quarta cioe precipitatione intese quãdo disse quãdo giungon dinãti adla ruina li luxuriosi nel mõdo sono precipitati i molti altri mali et pericoli p quello Et pp cõuenientemẽte fingie che di la siano precipitati la quale cioe amore di se intese quãdo disse Quini le strida il cõpianto et lamento li luxuriosi nel mõdo sono stati amatori della sua carne et cõpiãgnevi lamẽtatori et gridatori quãdo ano cãtato et cõposto sonetti et chanzoni damore

Nota de luxuria et delle soe spene

Nota

Inferno

Nota

Nota

Et p̄ p cōmenciēre prima fingre lauctore che dla cioe nellonferno stridāne et cōpāgnano et si lamētano se dīqua ālle anime p amore disonesto et anna cosi ruppe la fede cioe odio di dio turbē quādo disse buffernan quia iniqui dnma In luxurioso si vel mōdo āno i odio dio et si mngeno contra luy Et p̄ dīq̄ mōdo fingre lauctore che similmēte siano nellonferno in si fatta obstinatione La septima cioe appetito della presēte vita trasse quādo dixi di sotto Et elli ad me nessun maggior dolore Ch luxurioso āno gran de amore al mōdo et p̄ degnamente fingre che p̄ tormēto abiano ālle medesime amore nel lnferno acio che labsentia della cosi amati fiacca loro dolore Ioctauia cioe desperatione trasse quādo disse Nulla sperantia li cōforta mai etc Ch luxuriosi si disperano i questa mia delle cose celestia Et p̄ cōmenientemēte fingre che questa disperatione abino nel lnfer no quia in lnferno nulla est redemptio Et qui finisce lallegoria et posinone i sieme col adaptatione della lettera Segnita laltra parte

Ve come gru van cantando lor lay
facendo in aere di se lunga riga
Cosi m̄ddio ne mr tralendo gnav
Ombre portate dalla detta briga
Perch dissi maestro chi son quelle
Genti che laire nero si castiga

Et come grū van cantando etc In questi dne ternarii pone lauctore una similitudine et ad presse mo dimādo che fi virgilio per quel che nēde per una pone la similitudine dicēdo Et come gru la gruma e uccello che fi passagio alle parti calde di verne et la state alle parti fredde et freste Et quādo volano y aere vāno i brigata et i ordine si che alcuna volta mōstrano una figura et alcuna volta unaltra quādo ad modo di vno V quādo ad modo dūno L quando ad modo dūno I et cosi dellaltre figure et vāno gridando ad lor modo et p̄ ad giūgre van cantādo lor lay cioe loro gri da facendo unaire di se lunga riga p̄ de vāne in ordine diretto lunga ad laltra si che mostrino variate figure come dicto e cosi uddio nemr trahendo gnav qui adgiūge lassimilliato ad la similitudine cioe i quello ordine Et cosi gridādo fion la mēti ombre cioe anime portate dalla detta briga cioe da quella bufera della quale fi detto di sopra per chio dissi aver chy qui pone la sua dimanda come p̄ ad dimādo virgilio chi son quelle genti che laire nera si castiga di sopra lauctore i proise in generalle la pena de i quel cerchio si puniano lora pone speialmēte nemmādone alquāti Et p̄ pone prima la sua dimāda apresse seguita la risposta

Et e qui da notare che lauctore fingre che dimādi virgilio sempre di quelle p̄sone che si trouano ad p̄ li auctori et virgilio fi vsp̄nditore dellaltre ipo che la sēsualita lo cōprese p alcuno de sentimē ti et quelle altre a cō preso lontellecto et la ragione p̄ lo legere et p̄ segui

La regina di colore di cui nouelle etc Nella terza parte: In questa vj ternaria lo nostro auctore pone la risposta che virgilio cōmuno ad la sua dimanda manifestādo et nommādo singularmēte alquāti et p̄ ordinēcōsi ad la generalita dice prima La prima di color di cui nouelle tu vuoi sapere mi disse quelli cioe virgilio allotta fu lmperadrice di molte fauelle cioe da signoreggio gen ti di diuerse lingue ad uno di luxuria fu si rotta cioe corrotta inchinā dosi ad esso che hauea fe licito cioe ogni uolonta et piacere hauea i sua legge cioe fece legge che ognuno potesse cōgiūgersi y matrimonio cō dūq̄na uolesse nō facēdo nulla eccp̄tione per torre el biasmo i che era cō sotta cioe p̄ leuare biasmo ad se che auea fatto contra la sancta delle genti sue come appare nella ystoria Ella e semyramis dice virgilio quella di che io parlo che cosi ebbe nome che succedette ad uno nel regno et anche in cōbattere et acquistare et fu sua sposa cioe sua moglie cōe la terra chel soldan corregge cioe babilonia Questa septa quello e da uedere la storia dice paulo orosio nel primo libro che innanti al edificatione di roma p. av. cc. ām come Re delli assyri i comicio prima ad sforzare le parti marine p signoreggiare Et mouēdosi del mare uolse andi i fine nella scitya sforzādo tutte quelle gēti et adducerle ad effusione di sangue et crudelta che prima si usitauano humanamēte de lauori della terra et di bestiame et cīquām ām nō fe altro che cōbattere et uccise lo Re Zedadastro de bactrum cioe de xersi che fiano trouatori del arte magica Al ultimo fu morto elli quādo racquistaua la citta che li uera ribellata p uno colpo dūna saetta Di po lui succede poi

succedo semyramis sua donna la quale seguito luy i cōbattere coi prochi po poli et luy ām tēne quelle parti i guerra nō cōtēta de cio mm che hauea lif fatto unno suo marito una anchy acquisto leonopia et fe guerra al indi che mai nō fu nuno che fcesse loro guerra senō ella et alexādro di macedonia Questa fu si audēte i hyrcania che p cio fece molti strupri et homicidy ipo che quelli de la terra non potea uccidea Et alla fine preso uno suo figliuolo nato adulterio p marito Et allo ra p schifare si fece legge che ognuno potesse cōuenire qualūqua matrimonio uo lesse p che latere la seguitasseno ee ella fusse fuor di biasmo Questa semyramis accrebbe babilonia et murolla di matoni se cōdo che dice luchano et una uolta vi dimoro babilonia che si velellaua cō la treccia de capelli mezza adusta al capo et lal tra gran p le spalle come era quādo lo messo li nēne Et andati al socorso come ewi et nō altramēte accōtia la victoria et p̄ fu fatta i babilonia una statua p lei i quel acto dellera quādo la victoria laltra e colei che sanase amorosa hea dimostra laltra la quale dice che fu detta di cartagine che fuoi se p amore come dice virgilio nel iuj del eneide et ruppe fede al cēner di sichey p che nō hāne cathua come hauea promesso al cēner del cōrpo di sicheo matteo sue come finge virgilio Questa fu la reyna dido di cartagine la quale nē ne di tyro p parte di pigmaleone suo fratello che y auaritia del tesoro et del regno uccise sichey marito di didone Vnde manifestato ad didone i uisione la morte sua cōfortolla de donesse fugire col tesoro elli auea apparitato manifestato al luogo dōne era Vnde ella prese lo corpo suo et sēpelollo et misse la cēnere i uno uagello Et preso lo stesso cō quelli cittadini de la uolseno seguire mōro i sicile nam deuane ap parechiate nel porto y altra cagione et puisne i affrica et cōpro dal Re iarba tāto argēto quāto potesse giuare cō un choyo di toro et fatto filare li peli et trillare lo chuoio sot tilmēte circūdo gran parte di terreno et fe una citta de fi chiamata cartagine da carta de significa chuoio i quella li gua et giuro al cēner di sichey de anea portato seco et fatto li l honore bno tēpio et sacrificato li come ad suo dio che mai nō si maritarebe anzi p̄ piu ām come pone virgilio Enea troiano de nauicula p̄ mare fu menato dalla fortuna Per torre el biasmo i che era condotta Elle semyramis di cui si legge

Et come grū van cantando lor lay
facendo in aere di se lunga riga
Cosi m̄ddio ne mr tralendo gnav
Ombre portate dalla detta briga
Perch dissi maestro chi son quelle
Genti che laire nero si castiga

La prima di color di cui nouelle
Tu uuoi sapere mi disse quelli allotta
Fu imperadrice di molte fauelle
Ch had uitio di luxuria fu si rotta
Ch libito fe licito in sua legge
Ch succedette ad nino et fu sua sposa
Semme la terra chel soldan correggie
Laltra e cleopatra luxuriosa
Ch elena uidi per cui tanto reo
Tempo si uolse et uddi grāde achille
Ch col amor al fine combatteo
Vidi paris tristano et piu di mille
Ombre mōstrom et nommom addito
Chamor di nostra uita dipartille

Et e qui da notare che lauctore finge che dimādi virgilio sempre di quelle p̄sone che si trouano ad p̄ li auctori et virgilio fi vsp̄nditore dellaltre ipo che la sēsualita lo cōprese p alcuno de sentimē ti et quelle altre a cō preso lontellecto et la ragione p̄ lo legere et p̄ segui

La prima di colore di cui nouelle etc Nella terza parte: In questa vj ternaria lo nostro auctore pone la risposta che virgilio cōmuno ad la sua dimanda manifestādo et nommādo singularmēte alquāti et p̄ ordinēcōsi ad la generalita dice prima La prima di color di cui nouelle tu vuoi sapere mi disse quelli cioe virgilio allotta fu lmperadrice di molte fauelle cioe da signoreggio gen ti di diuerse lingue ad uno di luxuria fu si rotta cioe corrotta inchinā dosi ad esso che hauea fe licito cioe ogni uolonta et piacere hauea i sua legge cioe fece legge che ognuno potesse cōgiūgersi y matrimonio matrimoniale cō dūq̄na uolesse nō facēdo nulla eccp̄tione per torre el biasmo i che era cō sotta cioe p̄ leuare biasmo ad se che auea fatto contra la sancta delle genti sue come appare nella ystoria Ella e semyramis dice virgilio quella di che io parlo che cosi ebbe nome che succedette ad uno nel regno et anche in cōbattere et acquistare et fu sua sposa cioe sua moglie cōe la terra chel soldan correggie cioe babilonia Questa septa quello e da uedere la storia dice paulo orosio nel primo libro che innanti al edificatione di roma p. av. cc. ām come Re delli assyri i comicio prima ad sforzare le parti marine p signoreggiare Et mouēdosi del mare uolse andi i fine nella scitya sforzādo tutte quelle gēti et adducerle ad effusione di sangue et crudelta che prima si usitauano humanamēte de lauori della terra et di bestiame et cīquām ām nō fe altro che cōbattere et uccise lo Re Zedadastro de bactrum cioe de xersi che fiano trouatori del arte magica Al ultimo fu morto elli quādo racquistaua la citta che li uera ribellata p uno colpo dūna saetta Di po lui succede poi

Laltra e cleopatra luxuriosa Cleopatra o cleopatras fu moglie del Re ptholomeo de egypto et sua sorore et fu molto luxuriosa che p cio lo marito la cēne i pregione molto tēpo ova quādo celsare venne i egypto ella corruppe le guardie della pregione et andādo ad celsare et dormitte cō lui et poi anchy di p la morte di celsare cō marco antonio stette et fu sua mo glie quādy andi y fortificarsi i egypto et nemyc cōtri octauiano vnde scō fitto marco antonio i grecia i mare ad uno mōte che si chiama leucade ouero acio andy i egypto et cleopatra li nēne i cōtra adi natta p pulliare lui come anchy presso h altri ova elli la dispregio vnde ella y disdegnio si misse due aspidi alle puppe et uccisesi ova luciano dice che essendo in mare cō marco antonio quādo fu sconfitto presa cleopatra octauiano li fe ponere li aspidi alle puppe et p dir poco molto i luxuria p lauctore la pronse i questo luogo Ielena uidi per cui tanto tēpo reo si uolse parla anchy virgilio et dice dare uidi lelena y cui cagione si uolse tāto tēpo reo quādo fu quello che li troiani ebbono assēdiati dai gricy et lugrecy stette no absenti dalle loro habitationi ipo che x. ām duro lassedio di troia Questa lele na fu reyna di amēne citta di grecia et fu moglie del Re menelao la quale fu bel lissima dōna et fu rapta da paride filliuolo del Re priamo di troia lo quale paride y nendicare la ingiuria ch era stata fatta al Re priamo nella prima destructione di troia nella quale fu rapta Esyona sirore del Re priamo et tenuta dal Re thalamo ne et anchy innamorato della belleza di lelena andi i grecia et tolsela et menola ad troia Vnde avenelao cōmosse tucta la grecia et nēne cō agamenone suo fra tello et cō altri regi et baroni di grecia ad nēdicare la sua ingiuria et riquistare

Lasua dona et puose lassedio ad troia et stettero x ãni et finalmẽte la disfece et racquistò helena la quale anchora luxuriato cõ paride et poi che paris morì ebbe altro finocchio due ebbe nome deyphebo secondo dice pure m. giulio et uddi quiui de achille che con amore al fine cõbattero dice anchora m. gualo dãte anche tra questi uedi il grande achille che combattero al fine cioe aluita no della sua uita cõ amore et cosi innamorato et dice addiscrẽta dellaltro che uenendo assai chiamati achille era questi era il grãde ad riserbo dellaltro Questo achille fu re della ysola di grecia senza la quale nõ si sarebbe potuto uincere troia come dicono li ora coli delli dij unde ulixe et nonne de fanno mẽdare ad arcadia y del padre peleo et thetis sua madre lanciano agguattato nella ysola chiamata sciro del re licomede et ad lui lanciano racomãdato y che sapeuano che se elli andasse ad troia douea essere morto et y che nõ fusse saputo lanciano celato sotto uestir di femina et al re licomede dicẽo ch'ei credesse che fusse femina si celli la tẽne cõ le sue figliuole finche quali era una che hauea nome deidamia cõ la quale fu namorato et trouato che lebbero y sottil modo come dice stazio nel achileide lo menõno ad troia et y del li era ghagliardissimo molti troiani uccise se trai quali uccise hettore et troilo figliuoli del re priamo et y che nella morte di hettore si fe tregua et achille andò ad uedere lexequie che si faceano dhettore uedẽdo polisena suore dhettore la quale era bellissima fu namorato di lei et fecela dimãdare al re priamo et promisse di nõ cõbattere piu cõ troiani elli bella desse y moglie auuegnadio uno di suoi molti di fuori nõ lattenne la promessa et andò ad cõbattere et allhora uccise troilo fratello de la reyna hecuba madre di troilo sempre arebbe la morte dachille uide uno di lor mãdò ad dire che uenisse ad parlamẽtare col re priamo nel tẽpio dapollino y auedersi del cõfugio di polisena et che li la uolessino dare y moglie et allhora uenẽte nõ accõpagnato cõ alquãti de suoi et paris allhora si puose i agguato et saettolo et ucciselo uedi paris cõmina a andare uirgilio dante et dice uedi ãcho cõ quelli paris Questo fu figliuolo del re priamo delquale dutto e di sopra che rapitte helena et dipo la morte dachille fu morto i una battaglia et poi si pentette troia che mẽtre che uisse la difese bene et y che rapitte helena y uirgilio lo nomina tralli altri cristiano cõmina uirgilio et dice dãte uedi anchora tristano Questo tristano fu nipote del re marco di cornouallia et innamorossi della reyna ysotta moglie del re marco uide lo re marco uscire trouatolo uno dì camera con la reyna ysotta cõ la lancia sua medesima i chellanca lassatli fuori mettẽdola y uno buco che era al uscio si dirl ferette et della detta ferita morette finalmente ben che uiuesse alcuno tẽpo et la reyna ysotta morì sopra dilui seãdo che dice la storia della mala uẽda et y uirgilio lo nomina cõ laltri et piu di mille ombre mostromi et nominatemi ad dito chamor di nostra uita di parisse finito la parlare di uirgilio et parla lora la autore et dice uirgilio mi disse come detto e di sopra et mostromi ad dito cioe addimãdo mi ognuna et nominãdomi cosi parlãdy piu di mille ombre che erano partite di nostra uita y ragione damore et y dice che amor di partille cioe dipartire loro da nostra uita cioe in questo mõdo doue noi uiuiamo et qui nõ a alleguria alcuna seguita laltra parte

Vdita dxo ebbi ecc̃ In quello ultimo ternario della prima lectione lautore nõ di nostra auerse cõpassione adcoloro che uirgilio ha nominato cioe cãti canalieri et dõne che era degni et reputati degni di tale dãnatione seãdo il giudicio humano che y poco de seãdo la fama et y dito dice Poscia dxo cioe dice ebbi dxo il mio dottore udito cioe uirgilio nomar le dõne antiche et cauallieri a quali fu detto di sopra pietà mi uinse cioe me mosse et fui quasi smarito cioe alieno da me sesso o dalla ragione et dice quasi y che non fu al tutto et qui e da notare seãdo la lettera che m. uirgilio la ragione che significata per uirgilio ad dare ch significhi la sensualita le donne et li cauallieri famosi essere dãnati y si fatto peccato ad che conduce lauaritia e cieca cupidita mosse la sensualita cioe che ebbe cõpassione alla pena di coloro et fu quasi alienata dalla ragione che uuole che chi disse disse dio sia punito cosa pur nõ si marauiglie et y che dice quasi che ben che si dolesse della dãnatione di coloro nõ si dolse che nõ uolesse che fussero dãnati cosa dolersi che a dio uolsuto che

Non auessero peccato et che nõ auessero meritato quella pena che della iustitia di dio eguale de essere cõtento et moralmẽte intendendo di quelli del mõdo bene dice che le sensualita si muone ad pieta quãdo la ragione li mostra che la ymmi fameli et di grãde affanno ardeno i si fatta abhominatione et quasi sia uisse dalla ragione nõ dolẽdosi della loro pena ma delloro diserto cosi allhora a tutto si smarisce che dalla ragione se fusse dolẽte della pena et y che essi nel tacere quasi smarrito seguita la seãda lectione

Oi cominciò poeta ecc̃ Questa e la seãda lectione del cãto nella quale tractia lautore delle pene di nuouo rẽpe delle quali nõ e fatta apo lautore Et dundesi questa i parti vii. y che prima la deliberatione et licẽtia pillia da uirgilio di parlare cõ due che uede andare i sieme

Nella seãda come auuiti la licẽtia li chiama quine si tosto come uicino ecc̃ Nella terza come quelle due anime chiamate uegniano et parlano cõ dãte quine e animal grattoso ecc̃ Nella iii come dãte fu mosso ad cõpassione quine Da dxo uuoli quelle anime affrẽte Nella v come seguitò ad parlare loro et dimãdo de loro origine del peccato loro quine Poi mi uolsi ecc̃ Nella vi pone la risposta loro quine Et quelle ad me nessun ecc̃ Nella vii et ultima pone lassita cõpassione concludẽdo il cãto quine e caduto che lume ecc̃ Dunsa adunqua la lettera loro e da uedere la sentẽtia literale dice addi qua cosi Poi che dãte fu ritornato ad me cominciai poeta cioe uirgilio uolẽne ri parlerei ad quei due che uãno insieme li quali pareano essere si legieri alluogo al hora uirgilio dimãdi licẽtia dice quãdo serãno piu presso adnoi tu allhora li prega p quel disio che li mena et elli uerrãno ad te et come dãte li mosse pregate i uerso loro chiamoli dicẽdo Anime affanate uenite ad parlare ad noi fatta noi nega et adgiuge una similitudine che uẽneno come le colõbe chiamate dal desiderio del nido col ali alzate et ferme cosi uẽneno y aere portate dal uolere della schiera due eri dido et hatteri nominati di sopra uenẽdo i uerso dãte et uirgilio si forte fu laffectuoso chiamare di dãte et y che fine gliene mosse dicẽdo o alma grazioso et benigno che uai uisitãdo y aere oscuro se fusse amico ad noi dio noi pregherẽmo lui della pace tua da che tu ai pietà del nõ male ora di quel che uuoi udire et parlare i conuene noi noi parleremo mẽtre che nõ tacessi poi si mosse molto ad cõpassione et quel che uisuose ad uirgilio de dai pensieri soleno et poi si mosse ad parlare come detto e di sopra et qui finisce la sentẽtia literale

Poi cominciai ecc̃ In questi due ultimi ternari della prima parte de lanea quasi uiuo parla ad uirgilio mandatosi stãnchi lo fine del precedente alquale uirgilio cõdescende et dalli il modo et y questa parte a due parti e la seãda quine Et elli ad me ecc̃ Dice adimãda poi che dette fu ripregato lo a priegui ad parlare ad uirgilio dimostrãdoli lo mio desiderio et

Vdita dxo ebbi ecc̃ In questo ultimo ternario della seãda parte dice della auenture seguite dipoi che uirgilio hebbe detto che uolentieri parlerei ad quei dui che uedea andare insieme et di cio prima licenzia dalla sua guida cioe uirgilio et qui e da notare che allegoricamẽte lautore finge che uolendo dire di quelli del mõdo de pillate delleternatione cõ la ragione humana se e da fare o nõ et e qui bella mẽtatione che ad maestra che ci deuiamo cõ pillare cõ la ragione humãa et y che ãno cõme so i sieme una medesima cosa uãno i sieme ad una pena et allegoricamẽte sintẽdere di quelli delli mõdo che pecchãno insieme i sieme uãno ad una ifinita che pensan si alcuno essere legieri questo e y cõ uenẽtia di quelle dxo luno di sopra che sono menati dal uẽto in alto et quelli piu che dellaltri et y dice ma di costoro che dellaltre y che conuenga auere maggiore fermezza nel mõdo y che a grauati cõtra ragioni d dotti et y cõuenevole pena mostra che siano piu grauati et maculati adsucto et allhora a modo allegoricamẽte qualo uento e i magiore stato piu quãto frilla e piu infiammato Et elli ad me qui pone la risposta di uirgilio dicẽdo et elle cioe uirgilio disse sintende ad me dante uedrai quãto si ãno quelli che piu y cose et qui uolere li prega per quel disio cioe del detto che li mena cioe che mena loro et que ripregano sintende ad uoi alleguricamente finge lautore che uuole uirgilio che pregare li umani et sappia da loro dimãdãdo y che

Nouelle persone nouve p li auctori. Et nouamẽte finge che uirgilio li insegni de li pregi p lamore che li mena. po che quella medesima affectione dura nei dãnati nella quale sono morti secondo uirgilio nel seno del eterno. ma secõdo la sancta theologia tutti dãnati e sono odio come tra li beati e sono amici. ma finge questo auctore p mostrare che siano obstinati nel peccato et alla penitentia. p quelli del mõdo. Et e notabile che exaudito p quello che li piace pregato sinchina piu ad cõpiacere che se fusse pregato p altro. Et p questo uogliamo che obseruiano li poeti. inducendo li giudei et li sanguinei fare si sempre p quelle cose che l'homo piu ama. Seguita la terza parte.

Tosto come el uento uolge. Et in questi tre ternari lo nostro auctore dimostra come amuta la uoglia da uirgilio el li chiama quelli due che disse di sopra che auea desiderio di parlare cõ loro. Et fa tre cose p che prima pone come li chiama. Nella seconda pone la similitudine delloro uenire ad le colombe quine. Quali le colombe. Et nella terza adopta la similitudine quine. Cotali uscir. ecc. Dice adũque prima. Si tosto come el uento. che mena quelle anime ad noi. cioe ad me dante et uirgilio li pieghi. cioe quelli due de quali disse di sopra. O uoi anime affannate. affannate erano della pena che sostenuano secondo la fictione del auctore la quale pena fu di essi auari di sopra. uenire ad noi parlar salui noi nega. cioe se non ne uiene. quai le colombe dal disio. cioe dal desiderio de fillinoli che anno lassati. et nel nido chiamate. questo disio si puone qui p lo instincto naturale. Colali alzate et ferme. negiamo spesse uolte le colombe uolate senza battere ala. al dolce nido uegnon per laere dal uoler portate. nelli animi senza ragione nõ e uolonta pro priamẽte. ma pinonsi qui la uolõta p lo instincto della natura. Cotali uscir. quelli due chio chiamai della schiera ou'e dido. cioe nella quale era dido della quale fu detto di sopra. ad noi uenendo per laere maligno. che era i quello cerchio secondo si forte fu laffectuoso grido. col quale Io li chiamai. quasi dica si grande affecto mi strai nel forte chiamare. Et qui nõ a altro exposinone. Seguita laltra parte.

O animal gratioso. ecc. In questi tre ternari lo nostro auctore induce ad parlare luno di quelli due spiriti chiamati. et fa due cose. p che prima pone la qualitadmirato della benuolenza che finge lauctore che fusse nel exordio a quelli che parla. Nella seconda pone la sua narratione di p le exordio quine. Siede la terra. ecc. Dice adũque prima nel exordio. O animal gratioso. qui parla ad dante uno di quelli due spiriti che erano stati dalui dicendo luy essere animale gratioso po che senza gratia nõ era che lli andasse cosi uedendo le pene de dãnati. et benigno. Dice i quanto disse. O anime affannate. et adgiunse. uenire ad noi parlare salui noi nega. che usirã do tai per laere perso. cioe nero. Et questa e una delle pene che fu trattata di sopra. ecchi. cioe noi che tingemo il mõdo di sanguigno. p che e dannato che fumo morti. et sparsero loloro sangue in terra. et cosi tinseno il mondo di sangue. p che tutti coloro che nomino di sopra i quella schiera erano morti p amore illicito. se fusse amico il re del universo. cioe dio che e re di tutto il mõdo. et di tutti secoli. lo quale non era loro amico. p che erano dãnati. noi pregheremo luy della tua pace. cioe della tua salute. iyo che alcun e fummo i pace quãdo p morte e uscito delle tribulatione di questo mõdo. et ne uenuto ad la salute eterna. da cui prem di nostro mal peruerso. cioe pio che negiamo che ai pietà del nostro amore malo peruerso. p che lamore che era licito p uoi ci tenemo i nõ licito. et parla qui p se et p lo compagno. di quel

Chiudere et che parlar ui piace. notatemẽte dice qui i piu ec di sopra disse luno ad dimostrare che la pietà uenia pure dalla sensualita i portata p dãte. ma udire et parlare procede dalla ragione i portata p uirgilio. et anche della sensualita. et p o dice i plurali ui piace. noi udiremo et parleremo ad uui mẽtre che uolo come fa si tace. dice disse. noi p che erano due. et parleremo ad uui. ancho p che erano due uirgilio et dãte. Et questo sara tanto quãto il uento la lassera stare. Et qui si puo muouere dubio. se di sopra disse la buffera i ferma che mai nõ resta. qui dice si tace. pare che si contrary ad se medesimo. ad che si puo rispondere cioe che quel uẽto mai nõ resta p rispetto di quelli dãnati. ma p rispetto di questi due ben uisitati p che aueano licẽza di parlare con dante. et p molti resta anco a tace. cioe ad noi due. Siede la terra. qui comincia la narratione. Et p debbiamo sapere inmãzi che andiamo piu che lauctore finge che pigli qui una di queste due anime cioe la femina che ebbe nome francesca come apparta di sotto nel texto. Et questa fu filliuola di messer guido da polenta da rauẽna signor di quella. et fu maritata ad lanciotto filliuol di messer malatesta da rimino. questa era bellissima del suo corpo. el marito era sozissimo. et era sciãchato. et questo lanciotto auea uno suo fratello che auea nome paulo che era bellissimo giouano. Vnde fu namorato insieme francesca et paulo. Vnde dice che stando uno di soli i una camera figuratamente come cuidiam legendo come lancelotto si namorato della reyna zinebra. et come p mezo di messer galeotto si congiunseno insieme. paulo accio dando uno bacio francesca et cosi insieme. Et p o dice. Siede laterra. cioe rauẽna. doue nata fu. Io francesca. sulla marina doue el po discende. cioe i mare. Il po e uno fiume di lumbardia che ua i romagna. et ad rauẽna entra i mare. et esce del monte appennino. et esso entrano molti altri fiumi di lumbardia. per auer pace co seguaci sui. cioe ad cio che si riposi elli et laltri fiumi che entrano i lui. p che tutte laque corrono i fine che sono i mare. poi che sono i mare si riposano. et p o intende coi seguaci sui. elli et li suoi seguaci. amor chal cor gentil ratto sapprẽde. questa sentẽtia e uera che lanimo gentile cioe uirtuoso che abia hauto elligẽte nõ puo fare che nõ ami la cosa bella. ancho lauctore nel processo del libro dice. Ne creatore ne creatura mai fu senza amore. et questo dice p che lanimo ragioneuole nõ puo essere senza amore. ma quãdo questo amore passa il modo allora si parte dalla uirtu. et e uitio. ma quãdo sta nel modo e uirtu. prese costui. et dimostra paulo che era cõ lei della bella persona intẽde dello suo p sona che fu bella. che mi fu tolta. questo dice p che fu uccisa come appare di sopra. el modo anchor mi offende. cioe lo modo di questo amore che fu disordinato et smodato. parla qui lauctore nõ propriamẽte ipso che lo smodamẽto. propriamẽte nõ si puo chiamare modo. anchora come si dice ordine lo disordine delle cose. et cosi ordinatamente anchora offende me francesca prima mosse nel mõdo che me pdette lhonesta et poi la uita corporale. et anchora mi offende. i pero che uoi ne pdo la uita spirituale. i quãto p questo sono dãnata. Altramẽte si puo intendere piu legiermẽte cioe lo modo del amore che prese paulo della bella p sona fu tale che mosse nel mõdo cioe o maniera et feritte il cuore et cosi anchora mi offende cioe a maniera et ferisce anche che lamo strettamente. et questo conferma la sentẽtia che seguita. potrebbesi anchora riferire questo modo ad quel che dice. che mi fu tolta. cioe lo modo cõ che mi fu tolta la predetta mosse quando morissi che fu uccisa. la qual cosa mi dispiacque forte. et anchora mi dispiace. o uero p che allora ne fu dissumata p lo modo et anchora anche ne dissumata. Amor chal nullo amato amar perdona. cioe che la morte lo quale sempre costringe ognuno e amato. Impossibile e che chi e amato nõ ami colui che ama luy. inquãto elli lo sappia. mi prese. cioe prese me francesca di costui. cioe di paulo. piacer. cioe ad me francesca si forte. cioe si fortemẽte. che come uedi ti dante. anchor nõ mabbandona. iyo che uedi che uado i sieme con luy. che se questo amore mauesse abbandonato nõ andrei

Siede la terra dou'e nata fiu
Sulla marina dou'el po discende
Per auer pace co seguaci siu
O animal gratioso et benigno
Che uisitando uai per laere perso
Noi che tingemo il mondo di sanguigno
Se fusse amico il re del universo
Noi pregheremo luy della tua pace
Da chui pieta del nostro mal peruerso
O quel dudire et che parlar ti piace
Noi udiremo et parleremo ad uui
Mentre che el uento come fa si tace
Siede la terra dou'e nata fiu
Sulla marina dou'el po discende
Per auer pace co seguaci siu
Amor chal cor gentil ratto sapprẽde
Prese costui della bella persona
Che mi fu tolta el modo anchor mi offẽde
Amor chal nullo amato amar perdona
Mi prese di costui piacer si forte
Che come uedi anchor nõ mabbandona
Amor condusse noi ad una morte
Chaina attende chi ad uita ci spense
Queste parole da lor ci fur porte

Con lui et questo e secõdo la fictione del auctore / nõ secondo la uerita della theologia come ditto fi disopra Amore cioe amicitia uolle ch'elli ch'ad me et io ad lui conducesse noi cioe paulo et francesca ad una morte Impero che come ditto e di sopra lã ciotto trouarolli insieme insieme li uccise chayna attende da ad una cisprise cioe quel luogo oue sono dannati li traditori del proprio sangue che si chiama chayna del quale si dira nel ultimo canto attende cioe aspetta da cisprise ad una cioe – lancaotto de uccise paulo suo fratello et me ad modo di traditore queste parole da lor a fir porte cioe ad me dante et ad uirgilio da francesca parlante p se et paulo et quella parte nõ a allegoria seguita laltra

Dachio Intesi et ẽ In questi due ternary dimostra lauctore come si mosse ad compassione udito lo parlamento de sopra – scripti spiriti On de dice Dachio cioe poi dixo dante Intesi quel amme offinse dal peccato della luxuria o uero dal uccisione o uero dalla Infamia come e ditto e di sopra chmmal uiso Io dante et temmi tanto basso per dolore et compassione che ebbi al peccato loro che fi cagione de lo ro martiri et tormenti Imco minciato da honesto amore et lieto et poi fin guliti humana caduto in disho nesto fin del pec cato cioe uirgilio mi disse che pen se cio dante che . stai col capo ch naro che e segno di pensamento Et possiamo allegoricamẽ te intendere che qui lauctore abia compassione alla humana natura che Incominciando fussi uolere con grande uirtu cade per sua fragilita in uitio et poco seguiti quando cioe dante rispuosi ad uirgilio communcial o lasso me dante che e parlare di dolcze et compassione Cio puo essere allegorica che la sensualita significata per dante p le cose mondane si muoue ad tristarsi ouala ragione significata per uirgilio la sueglia ad cio che di quel uano pensieri ebba quanti dolci pensieri seccndo lynchiuate et uerita quanto disio cioe desiderio honesto et honesto o uolliamo In

Dachio intesi quelle amme offense
Chmmal uiso et temmi tanto basso
Fin chel poeta mi disse che pense .
Quando io rispuosi comincia o lasso
Quanti dolci pensier quãto disio
Meno costoro al dolloroso passo .

Poi mi ruolsi ad lor et parlai io
Et comincia francesca i tuo martiri
Ad lagrimar mi fanno tristo et pio .
Ma dimmi al tempo de dolci sospiri
A che et come concedette amore
Che cognoscesse i dubiosi disiri .

uendere mondanamente quanti dolci pensieri quanti In tanti et quanto desiderio uenuto era luno et laltro . meno costoro cioe francesca et paulo al doloroso passo del amore honesto al disonesto et della fama al Infamia et dalla uita ad la morte del qual passo e da dolerse fortemẽte pensando come lhomo cade agreuolmente dalla uirtu al uitio per la debilita humana Et questo non a altra allegoria ma e molto morale et notabile Seguita laltra parte

Poi mi ruolsi ec ẽ In questi due ternary parla lauctore ad quelli due da quali ebbe risposta et de quali parlo di sopra con uirgilio dicẽdo Poi mi riuolsi ad lor cioe ai spiriti sopra scripti lo dante poi che ebbi rispusto ad uirgilio et parlai Io dãte et comincia francesca i tuo martiri francesca era nome di quella che auea parlato di sopra ad lagrimar mi fanno tristo et pio cioe mi fanno tristo et pietoso che mi duce no ad lagrimare ma dimi tẽpo de dolci sospiri chiama lo tempo de dolci sospiri lo tẽpo del loro Innamoramẽto sospiri qui si pilla cioe desiderii p che sospiro uiene da desiderio p che el cuore attendiano dal suo desiderio sospira dice dolci p che paiano che al passionato pare tolere la sua passione ben che nõ sia ad che cioe ad che fine et come cioe et p che modo concedette amore che e buono inquãto non passa il modo che cognoscesse i dubiosi disiri cioe che mentre ad tanto che luno cognoscesse lo desiderio che luno auea dubio di manifestare ad lalter auolte Innamorati arrecauano lo loro desiderio ad fine se cognoscessino piacere alla femina quel che piace allhomo ma la dubitasa fa molti nõ auere ardimẽto pensando forsi nõ piace ad laltra parte quel che piace ad me che se luno sapesse del laltro cosi chiuno potrebbe qui la uergogna se ne desse essere concordia nei pensieri Imo che quando lhomo ama ben che si ueggha amare pocta dubio sel amore e in della persona amante cõ quel desiderio che e in lui ma quando si manifestano li desidery allhora si cognoschano Et qui non e altra expositione Seguita laltra parte .

Et quella donne ne fin maggior dolore
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria e ciò sa il tuo dottore
O vuo[illegible] cortesia e valore
Del cauto [illegible] amoroso affetto
[illegible] che prego et priego
Che [illegible] per diletto
[illegible] ne fu [illegible]
Soli eravamo e senza alcun sospetto
Per più fiate li occhi ci mosse
Et [illegible] il viso
Ma solo un punto fu quel che ci vinse
Quando leggemo il disiato riso
Esser basciato da cotanto amante
Questi che mai da me non fia diviso
La bocca mi basciò tutto tremante
Galeotto fu il libro et chi lo scrisse
Quel giorno più non vi leggemo avante

O essere che lungo spirito questo visse
Li [illegible] fede dipinse
Io venni meno come [illegible]
E [illegible] come corpo morto cade

La paura che è una delle compagne della luxuria Imperte che ebbe ne paura del peccato [illegible] dalle [illegible] ma [illegible] le quali [illegible] fu quel che [illegible] de [illegible] quanto [illegible] ebbe [illegible] dalle [illegible] ma [illegible] dalle [illegible] et [illegible] dalle [illegible] et [illegible] dalle [illegible] et

Qui comincia lo canto vi.

Ltornar della mẽte che si chiuse
Dinanzi alla pieta di dui cognati
Che di trestitia tutto mi confuse
Nuovi tormẽti et nuovi tormentati
Ovunque mi rivolgo ovunque mi muova
Ovunque guardo giaccio ombre dannati
Et sono al terzo cerchio della piova
Etterna maladetta fredda et greve
Regula et qualita mai nõ fie nova
Grandine grossa acqua tinta et neve
Per laere tenebroso si riversa
Puzza la terra che questo riceve

Le sabbia pieta della giustitia di dio ara potrebesi anche scrivere de non ebbe dolore della giustitia di dio ara del peccato per lo quale meritamo meritato quella pena. Et questa fictione del tramortimento a mio intendere lautore assai necessariamente nel terzo per dare ad intendere questa allegoria o vero moralita di quelli del mondo che si trovano comelli nel terzo cerchio. et nõ sa come così nel peccato della gola impero che uomo mi si induce agevolmẽte et nõ sa come. Impero che iovinciando ad mangiare per fame cioe nella golosita come si mostrera anche meglio di sotto quãdo si tratterra di questo peccato. nuovi tormenti et nuovi tormẽtati quali siano li tormenti et li tormentati si dira di sotto ara dice nuovi per che sono diversi da quelli che a dato di sopra. mi veggio intorno ad me dante. come che mi muova andando piu oltre. et che mi volga o ad dirieto o innanti o ad diritta et come che mi giri. o ad presso o ad lungi ognuna e lla. Et per que che maneggio e che sono in al terzo cerchio che nel segondo nel quale tormentati. poi che veggo nuove cose et nõ quelle di prima. Io sono al terzo cerchio del le piova etterna maladetta fredda et greve. finge lautore che in questo terzo cerchio la prima et sia lo tormento come la pioggia come nello segondo cerchio il vento. Et poi le condizioni della prima perche e tormenti che non de mai avere [illegible] ladetti per che e pur posti ad tormentare et nõ ad fare peccare come quella del mõde fredda per che fa lhomo freddo di ogni caritati. Et greve per che e da grandire come si dira di sotto. regula et qualita mai nõ fie nova. cioe poi questa pioggia non e mutante e fredda et greve et non viene mai meno. grandina grossa acqua tinta et neve dichiara di che condizione e quella pioggia cioe di grandine grossa acqua tinta et neve. per laere tenebroso si riversa. et per questo intende che questo sono tenebre come per tutto lonferno ishuio che nellumbo no e posto una lumiera. puzze la terra che questo riceve. dice che que sta pioggia cosa si fatta che fracida puzzare la terra che la riceuta. Impero che ella non produce. et questo non dice senza cagione come si dira poi. et questo e quel che detto e di sopra si vuole allegorizare. Seguita la terza parte.

Ltornar della mẽte che si chiuse Dinanzi alla pieta di dui cognati Che di trestitia tutto mi confuse Nuovi tormẽti et nuovi tormentati Ovunque mi rivolgo ovunque mi muova Ovunque guardo giaccio ombre dannati Et sono al terzo cerchio della piova Etterna maladetta fredda et greve Regula et qualita mai nõ fie nova Grandine grossa acqua tinta et neve Per laere tenebroso si riversa Puzza la terra che questo riceve.

Ltornar della mẽte. etc. In questo canto vi. lo nostro autore mostra come entra nel terzo cerchio. nel quale puone li golosi. Et dividesi questo canto i due parti principali. Ne la prima pone lautore come si trova nel terzo cerchio dove pone li golosi. et nomina di quelli che in trova. Nella seconda pone alcuni dimandi et risposte di quelli quine lo comunicati. etc. La prima che si la prima lectione si divide in parti vi. Ne la prima pone la tormẽta de li trova. et come si trova nel terzo cerchio. Nella seconda come trova un cerbero quine. Cerbero fiera. etc. Nella terza pone come li molse impedire et come virgilio rimedio quine quando cischiose. etc. Nella iiii. come continua lo suo andare quine. Noi passavam. etc. Nella v. pone come una anima lo dimãda. et come lla risponde. o dimanda quine o ti dove se. etc. Nella vi. come quella anima risponde et dimãda. quine. Et elli ad me. etc. Dunsa la lectione vera e da vedere la sententia literale. Dice adunque i questa prima parte del canto che possa che li sia ritornato ise elli si trovo nel terzo cerchio del inferno dove trovo non tormẽti et nuove anche tormẽtate per ogni verso che si giri. Et li tormẽti erano questi prima lauve neva. poi una pioggia di acqua tinta. Viene et grandine putente che fracida puzze la terra. Et trova cerbero dimonio che e fatto come uno cane. era tre capi. et abbaia cõ quelli tre capi. et spaventa la gente che li ad giacere in terra. et e possa. i dalla pioggia. Destrue le condizioni di cerbero. Et quelle si vedremo nel expositione literale secondo lallegorico intellecto. Et dice che quando lumile Jesu cristo ando a discendere nel limbo. Virgilio prese la terra con ambuo le mani. et gittola dentro ad quelle gole. onde si mangiava. et poi passõno oltra schalcando lanime de golosi che stavano ad giacere per terra. onde una si levo. et dimãdo ad dante che la riconoscesse. che bene lavea veduta nel seculo. et dante rispose che nol riconoscea. forsi per la bruttezza nella quale elli e. onde elli si nomina. e lo nomũgnolo. et dice che si era nato Ciacho. et e posto in questo cerchio. Et questa e la sententia literale del la prima lectione. Ora ci pare lo texto adgiungendo lallegorico intellecto o vero morale dove si conviene

Ltornar della mẽte. etc. In questo canto vi. lo nostro autore mostra come entra nel terzo cerchio. nel quale puone li golosi. Et dividesi questo canto i due parti principali. Ne la prima pone lautore come si trova nel terzo cerchio. et come si trova i esso. dice. Ritornar della mente. dice dante. cioe quãdo la mia mente si ritornava da essa dolcezza. e lo tramortimento. che si dimostra. pone dante che la mente si divida quando lhomo e tramortito. per che si dividono tutte le sentimẽta. per quali lanima vicina impressione et unde nõ sa la mẽte. i quel punto dove ella si sta. et si priva di sentimẽto di se. nulla puo produrre. Di Roma. Divisata. cioe giudicata. Coi cognati. cioe francesca et paulo de quali si fece di sopra. dy di tanta tristitia tutto mi confuse. qui dice lautore che ebbe [illegible] Loro tormenti. In tanto che ella ritornata [illegible] nuovi tormẽti. nuove pene. et nuovi tormẽtati. che vedea nuovi tormẽti. nõ sono i questa parte del loro. che la cagione non vegli

Cerbero fiera crudele ec. Ē questo tre ternario finge lo nostro auctore come trouo oltra li dēti tormēti uno demonio preposto ad questo cerchio terzo. dove si puniscono li golosi ad tormēto de golosi descriuendo le sue condictioni. dicē do Cerbero. questo e il nome del demonio che lauctore finge preposto di questo cerchio. ficta crudele questo e apposito ad cerbero. et e ad functione del proprio ad rectum Imp. che non e fiera che nō sia crudele. et diuersa dallaltre fiere. cōtre gole dammamente latra. qui manifesta un che e diuersa da tutte laltre fiere. Imp. che dice de latra con tre gole. et p questo mostra che alma tre capi. et p che dice dammamēte latra. mōstra che sia fatto ad modo di cane. Imp. che latrare e proprio mēte del cane. sopra la gente de quinu e sommersa. cioe sopra la gente di questo cerchio che sta affogata i questa pioggia. Hocchi a uermigli. questo cerbero che significa accendimēto dira et di desiderio. la bocca unta et atra. che significa detestatione. il uentre largo che significa insatiabilita. et unghiate le mani. che significa rapacita. graffia li spiriti. con le mani unghiate. Ingola. pche lo gran mēte dira. et disquatra cō la bocca et cō le mani. et cosi tormenta li spiriti golosi. Vrlar li fa la pioggia come cani. dimostra la pena che anno quelli spiriti p la pioggia detta di sopra. del un de lati fanno ad laltro scherno. cioe fanno difensione del lato che e stato i terra ad quel di sopra che a riceuuto la pioggia. quādo e finalmēte uolgensi spesso i miseri profani. et p quel che e detto di sopra dice. che si uolgeno spesso li miseri stolti o maladetti. et questa e la sententia literale. Hora e da uedere del peccato della gola. et delle sue sorte cōpagne et filliuole. et possa la adaptatione del terzo seōdo la fictione et per allegorico intellecto de mondam. Et prima la gola e Im moderato amore di dilecto che e secondo lo gusto. Et le sorte sue sono principalmēte due Comesthione et Ebrietà. et ciascheuna di queste puo auere sorte x. Precētione di termine cioe māgiare et bere Imān ti Curiosita cioe apparato di cibi con troppa cura. et ricerca cioe delicatezza et nettezza di cibi. Auiditā cioe superchio di cibo. Anxietà cioe uaghezza troppa che e ghiottornia. Sinditiositā cioe sollicitudine di māgiare et di ricercare uarieta di uiuande o di uini. Precipitatione quādo troppo spesso si mangia et bee. Nimia quando si cerchano more et delitie uiuande. Inuitatione quādo si cerchano pretiose uiuande p mēstrare del homo posto in spendere. Le cōpagne che a seco questo uitio sono. Decepcione de sotto nome di necessita. Ingānatione. Subpēsione. Imp. che fa luomo tenere vile. Deformita cioe soççessā de soçi cosi e ad uedere lo goloso. Inhe mita. Imp. che quando uegniano grandi et altre passioni. Immondicia p che il goloso nō puo essere de nō sia brutto fetore. po de p lo disordinato mangiare pure la bocca. et lo stomaco. Et lebrietà p se a queste cōpagne cioe la grossezza danimo. Imp. che multo secreto e dove regna la bracheza. stolta credulita. ogni cosa crede lo bracco. et pazza ferme speranse. Temerita. ipo che l bracco disarmato entra tra ferri. Inconsideratione. ipo che multo pensieri portā lebrio de fatti propri. Presūptione di sapere. loquacita p che e parlatore. et prodigalita p che getta lo suo. Et le filliuole di questo uitio sono. Grossezza dingegno. schenza lectura acume e ballare et cantare. Scurrilita. Parlamēti disonesti. et Ingiuriosi. et fatti e molelloqui. et parlamēti uani. et oziosi. lulinia e morte spirituale. et corporale. Dichiarato questo e da uedere che lauctore pone cōuenientemēte li Sup scripti tormēti rispondere ai golosi nello scherno. Ipo che lauctore tenebroso si cōuiene ad la grossezza dellingegno. la pioggia che significa superfluita dacqua. cōtra la cōmesthione et ebrietà. Lacqua tinta che significa che significa sozessa. cōtra la lectura o p che si cōuiene alla immūdicia del goloso. Mente che significa feruida si cōuiene alla ghiottornia che e stata contra la cupidita. La grādine grossa contra la schurrilita che a usato lo goloso i uerso lo

Cerbero fiera crudele et diuersa
Con tre gole cammamente latra
Sopra la gente che quine e sōmersa.
Hocchi uermigli la bocca unta et atra
Il uentre largo et unghiate le mani
Graffia li spiriti et ingola et disquatra
Vrlar li fa la pioggia come cani
Del un de lati fanno ad laltro scherno
Volgensi spesso miseri profani.

del peccato della gola

Lo prossimo la pena si cōuiene al fetore del goloso. lo demonio cerbero che lo tormentore di si fatto peccato si cōuiene p tormētare lo goloso. Ipo che sempre la cōscientia de peccati tormēta li dānati. Cerbero sin terpretato uuol tratore di cane assimillato al cane p che il cane e animale bruto reuile. cō hocchi uermigli che significa lardore del desiderio del goloso. cō la bocca unta che significa la ghiottornia. et atra che significa la bruttezza del uitio. cō uentre largo che significa la insatiabilita. cō le mani unghiate che significa la rapacita. graffia Ingola et disquatra li spiriti. finge questo lauctore i uendetta della schurrilita che anno operato i uerso altruy. i lablagnare sopra loro e p uendicare lo uano parlare. le tre gole si conueniano p che di tutte le tre parti del mondo uānno al Inferno p lo peccato della gola. si che sopra ciascuna gente grida questo demonio Ipo che la cōscientia del peccato grida cōtra ciascuno come detto e che la conscientia del peccato grida cōtra li dānati. Et anche si puo dire che finga tre gole ad cerbero p le tre golosita che anno auuto nel mondo cioe di uiuande di cōfetti et di uini. Che la gente stia sōmersa ad giacere si cōuiene p che nel mondo sono stati pur terreni. et dati alle cose uili. p essere sbaldati si risp̄de ad la loro subpensione. Lurlare risponde ad la i pera lectura che ebbero nel mōdo. Et allegoricamēte queste cose a finato p quelli del mōdo li quali sono cōmunamēte ne predicti tormenti Ipo che continuamēte sono i obscurita li golosi. cōmunamēte giacēno in terra p subpensione. sopra loro cade mene pioggia. cioe superfluita la quale e di grandine grossa che significa obiurgatione et villania che fa il goloso cōtra il prossimo. Dacqua tinta significa sozessa come pone adsē il goloso. di mene che significa freddeza dogni caritā i uerso il prossimo che lo goloso ogni cosa uuole p la bocca sua. Et questa e etterna p che mai nō a fine ne golosi obstinati. avaladetti p che nō e se nō ad male fredda p che li fa freddi dogni amore et caritā. et greue p che da graue ira la golosita al animo al corpo et ad ogni bene operare. Et mai nō he misura regulare qualun p che mai li golosi obstinati nō āno regula ne qualita altra che quella che āno presa di meglio cenare la sera se āno bene māgiato la mattina. Et bene dice che la terra che questo uicue pure che significa lumani terreni che questa superfluita nello stomaco uicuono. nello stesso loro pureno ad se medesimo et ad ognuno. Et meramēte sopra costoro grida cerbero che quādo ad quelli del mondo significa la peccato della gola o uero lo demonio che di cio a ad cōprare. ipo che sempre il peccato grida sopra coloro che stāno sōmersi nel peccato. Et latra cō tre gole dāmne et a le cōditioni dette di sopra ad significare che questo peccato grida cōtra tutte le tre parti del mondo cioe Asia Affrica et Europa. Imp. che di ogni parte del mondo si trouano li golosi. cioe che i tre modi lo detto peccato occupa li homini golosi cioe cō golosita di uiuāde con golosita di cōfetti. et cō golosita di uini. Et ad lui si cōuengnano le cōditioni dette di sopra. Et questo uadi alla exp̄sitione. Seguita. Vrlar li fa la pioggia come cani. cioe la pioggia che e detta di sopra fa mettere veli ai detti peccatori come se fussēno cani. Et questo dice p tormēto di quelli dellonferno fingendo che la pioggia sopradetta li flagelli p che ciascheuno peccatore nellonferno sera tormētato dal uermo della cōscientia del suo peccato. Et questa assimillia ai cani p che come detto e la golosa e simile al cane. Et p quelli del mōdo allegoricamēte si puo intendere che questa habundante superfluita che uiene ad li golosi ce sopra di loro li fa urlare come cani. p che cagiona i loro ghiotte fiamdi et altre ire mundi. che fanno urlare. Del un de lati fanno ad laltro scherno. questo uerissimilmēte finge. Che dānati che uenēdo sopra loro che giacēno la pioggia che li tormēta p refrigerare luno lato uolgeno laltro. et po seguita. uolgensi spesso miseri profani. cioe li miseri stolti p refrigerarsi ogni peccatore e stolto. et piu lo goloso. Ipo che i cio e piu simile ad le bestie che i altro peccato. Et allegoricamēte di quelli del mondo si puo intendere che de una ghiemata fanno schusa ad laltra dicēdo quel del fiandro che uuole li uini sottili et le uiuāde delicate p lo fiādo. et quel del le giuotte che uuole li cibi delicati et uini grandi et grossi p le giuotte. Et cosi quel dello stomaco si schusa p lo fiando. et quel del fiando p le stomaco. et cosi si uolgeno spesso li miseri stolti di uolere i uiuere et dumo appetito i uno altro. Seguita laltra parte.

Quando ci schvrse cerbero ecc. In questi iii. terna
ri lo nostro auctore prima pone come cerbero
uolse impedire lo loro passare appresso come uir
gilio rimedio quine. Il duca. ecc. Et poi pone
una similitudine quine. Qual e. ecc. dice prima
Quando ci schvrse. cioe me et uirgilio. cerbero
il gran uermo. finge lauctore che cerbero sia u
uno gran uermo. ipo dice grande channe. et dice lo uermo per che
finge che sia nello inferno nelle channerne della terra. le bocche aper
se. dice le bocche per che a fincto di sopra che nauesse tre. et mostroci
le sanne. ad me et ad uirgilio. et bene dice sanne per che di sopra
a fincto che sia serpe di cane. non auea membro che tenesse fermo
Qui dimostra lauctore la natura del cane che e littigioso et coreu
cioso animale. et quando si cor
ruccia tutto treina. Et questo
finge che facesse per impedire
la loro andata. Et questo finge
uerissimilemẽte impero che l
dimonio e dolente degni bene
et po uolea impedire landata
di dante per che sapea che era ad
fine di bene. el duca mio. cioe
uirgilio. distese le sue spãne
cioe le sue mani spanna e
lo palmo cioe la pertura della
mano. et puonsi p tutta la
mano. prese la terra cõ piene
le pugna la gitto dentro ad le
bramose channe. cioe gole di
cerbero. dice channe per uer
ificare quello che disse di sopra
con tre gole canninamẽte la
tra. et e. Questo rimedio fin
ge lauctore che pilhasse uirgi
lio p non essere impedito da
cerbero. et uerissimilmente
ad la uoracita posta di sopra
di si fiuto dimonio si cõuenia
fingho stare drento sacramento.
et quine nõ era cosa piu apta
che la terra. Et pero finge che
gittasse terra. Allegoricamẽ
te intendẽdo de mõdani dimo
nia lauctore che questo poeta
uuole impacciare coloro che
caminano ad la uita. ma la
ragione significa p uirgilio
piglia della terra con ambure
le mani. et gittala dentro ad
le tre gole cioe rimedia ad queste tre fiumi et golositadi cõ li abi
ti sataando la fame. la quale satiata cessa la golosita. quale quel
chane che abbaiando agrogna. qui fa lauctore una similitudine
dicendo che come il cane abbaiando preso il pasto agiugna cioe non
apertamente abbaia. et si racheta poi che l pasto morde. et poi che
incomincia ad mangiare. cessa labbaiare. et langognare. che solo ad
dunoralo intende et pugna. cioe lo pasto morse. cosi si ficcar quelle
facce lorde. dice facce p che a fincto che abia tre capi. del diauol dimon
cerbero. diauolo significa gia uenãte o uero inolpatore. dimonio
fintor poeta molto sapiẽte. questi nomi si cõ ingegnano al dimonio. cer
bero. posto fu di sopra. drentrona lanime si. questo dice p quello
che fu detto di sopra con tre gole. et e. che esser uorrebben sorde. per
nõ udire. lo suo futuramento. questa fictione risponde ad quel
che e detto di sopra. et non a allegoria. Seguita la iiia parte.

Quando ci schvrse cerbero il gran uermo
Le bocche apresse et mostroci le sanne
Non auea mẽbro che tenesse fermo.
E l duca mio distese le sue spanne.
Prese la terra con piene le pugna
Gittola dentro ad le bramose chãne.
Qual e quel chanecchr abbaiando agogna
Et si racheta poi che l pasto morde
Che sol ad diuoralo intẽde et pugna.
Cosi si ficcar quelle facce lorde
Del diauol dimon cerbero drentrona
Lanime si che sser uorrebben sorde.

Noi passauam sopra lombre chadona
La graue pioggia et poneuam le piãte
Sopra lor uanita che par persona.
Elle giacean per terra tutte quante
Fuor duna chad seder si leuo ratto
Quando ci unde passar li dauante.

Noi passauam. et e. In questi due ternari lo
nostro auctore continua lo suo andare. et di
ce poi che cerbero fu acheta to. Noi. cioe uirgi
lio et io dante. passauam su per lombre.
cioe anime. chadona. cioe fu stare giu et do
ma la graue pioggia. del acqua tincta della
grandine et della neue. della quale fu detto
di sopra. et poneuam le piante de piedi. cioe uirgilio et io dã
te. sopra lor uanita. cioe sopra quelle anime che pareano
essere corpore et non erano se nõ dacreo corpo che e uisibi
le et nõ palpabile come si dira di sotto nella segonda can
tica. Et pero dice sopra lor uanita. Vanita e quando la
cosa pare et non e. che par persona. dichiarato e. per quel
che e detto che parere
persona e parere an
re corpo. Impero che
persona. si dice cosa
che per se suona. et
nulla cosa per se puo
sonare se nõ e corpo
reo. Et po quelle am
me pareano persone
p che aueano corpo ae
reo. nel quale parla
uano piangeuano
et rideuano. ma nõ
si pareuano palpare
come detto e. et elle
cioe le sopradette am
me. giaceuan per ter
ra tutte quante. cioe
tutte stauano ad gia
cere. fuor duna. cioe
salvo che una. chad se
der si leuo ratto. cioe
tosto. quando ci unde
passare li dauante. i
cioe quãdo unde me
et uirgilio passare li
dinãti. In questi due
ternari e bella alle
goria. ipo che dante
intẽde di questi del mõ
do. tali che litteralmẽ
te dicti di quelli del In
ferno. nolẽdo signifi
care che li golosi che
sono nel mõdo giace
no tutti p terra cõsi
derãdo la loro intẽtione che non e se nõ nelle cose terrene. et
sono addunati dalle graui pioggie. cioe inchinati ad stare cruso
dalla golosita. Et la ragione significata p uirgilio. et la sẽ ten
tia significata p dãte che i cio nõ sauuilippa passa sopra loro
mie condictione et dispregiando sopra la uanita di cui peca
tori. pero che la golosita e grande uanita et lo goloso pare per
sona cioe homo et non e. Impo che elli e come bestia. et iquato
dice che tutte giacciano per terra. Intende quanto alla ultia del
peccato. in quanto ne excepta una che si leuo ad sedere quãdo li unde
uuole significare che alchuna uolta lo goloso uedendo diuanti ad
se li miseri cognosce lo uitio suo. et allhora si dice leuare da se
dere. recognoscendo se degno di cotal pena. come finge dante
che facesse quella anima. Seguita la iiia parte.

O tu che se per questo inferno tracto
Hor dissi ricognoscemi se sai
Tu fusti prima che dio disfatto fatto
E io ad lui langoscia che tu ai
Forsi tanta fior della mia mente
Si che non par che io ti vedessi mai
Di a dimi che tu se che sei dolente
Luogo se messo et ai si fatta pena
Che saltra e maggio nulla e si spiacente

E quelli ad me la tua citta che piena
Dinuidia si che gia rimbocca il sacco
Seco mi tenne nella vita serena
O cittadin mi chiamasti ciaccho
Per la dampnosa colpa della gola
Come tu vedi ad la pioggia mi fiacco
E io anima trista non son sola
Che tutti questi ad simil pena stanno
Per simil colpa et piu non fe parola

Tu che se per questo inferno cioè In questi tre cerchi tu che se per questo inferno cioè In questi tre cerchi
cerchi tu auctore nostro fin qui cose dimpo che cerchi tu auctore nostro fin qui cose dimpo che
prima pone quel che li disse lanima di che e prima pone quel che li disse lanima di che e
fatto mentione di sopra. Nella seconda pone fatto mentione di sopra. Nella seconda pone
la sua risposta. Nella terza pone lauctore sua la sua risposta. Nella terza pone lauctore sua
dimanda. cioè la seconda quine. Et io ad lui. cioè dimanda. cioè la seconda quine. Et io ad lui. cioè
La terza quine ava dimi cioè. Dice adunque La terza quine ava dimi cioè. Dice adunque
che quella anima della quale a detto di sopra quãdo li fu dette disse che quella anima della quale a detto di sopra quãdo li fu dette disse
così. O tu che se per questo inferno tracto. cioè o dante che se tu così. O tu che se per questo inferno tracto. cioè o dante che se tu
tto p questo inferno de altrui cioè da uirgilio. mi disse. cioè quel tto p questo inferno de altrui cioè da uirgilio. mi disse. cioè quel
la anima ad me dante. ricognoscemi. cioè ricognosce me. se sai la anima ad me dante. ricognoscemi. cioè ricognosce me. se sai
tu fusti prima che dio disfatto fatto. cioè tu nascesti innãti che io tu fusti prima che dio disfatto fatto. cioè tu nascesti innãti che io
uissi si che bene mi puoi ricognoscere. et io. cioè dante. dissi ad uissi si che bene mi puoi ricognoscere. et io. cioè dante. dissi ad
lui langoscia che tu ai. cioè pena che tu hai. forsi tanta fior della lui langoscia che tu ai. cioè pena che tu hai. forsi tanta fior della
mia mente. cioè della mia memoria. si che nõ par che io ti uedessi mia mente. cioè della mia memoria. si che nõ par che io ti uedessi
mai. cioè io dante ne desse mai te anima nel mondo. ava dimi mai. cioè io dante ne desse mai te anima nel mondo. ava dimi
che tu se. hora dimanda dante pur che pro che tu se. hora dimanda dante pur che pro
priamente si nomini priamente si nomini
dicendo ava dimi che dicendo ava dimi che
tu se tramma. che si tu se tramma. che si
dolente luogo se messo dolente luogo se messo
come e questo dellon come e questo dellon
ferno. et ai si fatta pe ferno. et ai si fatta pe
na. tu anima. che sal na. tu anima. che sal
tra. cioè pena e mag tra. cioè pena e mag
gio. cioè e maggiore gio. cioè e maggiore
nulla e si spiacente. nulla e si spiacente.
come e questa che tu come e questa che tu
hai. Questa parte hai. Questa parte
puose lauctore p ãtri puose lauctore p ãtri
minare la sua fictione minare la sua fictione
parlando dellonferno parlando dellonferno
ora uolendo intenderla ora uolendo intenderla
allegoricamẽte p quel allegoricamẽte p quel
li del mõdo puosi dire li del mõdo puosi dire
che per questo lauctore che per questo lauctore
uoglia mõstrare che ti uoglia mõstrare che ti
li homini uitiosi quã li homini uitiosi quã
do uedeno li homini uir do uedeno li homini uir
tuosi si fãno loro innã tuosi si fãno loro innã
ti. et uolionsi fare loro ti. et uolionsi fare loro
cognoscere. et farsi repu cognoscere. et farsi repu
tare nel conspetto loro qual che cosa o p parentado o p richeza tare nel conspetto loro qual che cosa o p parentado o p richeza
o p altra uanita del mondo. ora lo sauio risponde che ben debbi lo o p altra uanita del mondo. ora lo sauio risponde che ben debbi lo
dimesse cognoscere. et reputare qual che cosa per le condictioni dimesse cognoscere. et reputare qual che cosa per le condictioni
predicte. e tucto mle lo peccato nel quale sono che ogni cosa predicte. e tucto mle lo peccato nel quale sono che ogni cosa
di reputatione pensano che sia in loro obscurita. Et così cõchiude di reputatione pensano che sia in loro obscurita. Et così cõchiude
che nõ sono da auere fama. ma piu tosto infamia. et indice che nõ sono da auere fama. ma piu tosto infamia. et indice
loro medesimi ad manifestamente et ricognoscimẽto del loro mi loro medesimi ad manifestamente et ricognoscimẽto del loro mi
nio. Et questo significa la dimãda sua. nella quale dimõstra nio. Et questo significa la dimãda sua. nella quale dimõstra
che e dolente. et la condictione del goloso andava nel mõdo a pe che e dolente. et la condictione del goloso andava nel mõdo a pe
na piu fortemente che sua. Imp che el luogo del goloso nel mõdo e na piu fortemente che sua. Imp che el luogo del goloso nel mõdo e
mille bestie. et la pena sua e angoscia i quanto desidera di sana mille bestie. et la pena sua e angoscia i quanto desidera di sana
re la gola. et pertinãcia impiãto si pente poi della sua sarebbe o re la gola. et pertinãcia impiãto si pente poi della sua sarebbe o
per male di stomaco o di fianchi o di capo o di gotte. e daltra per male di stomaco o di fianchi o di capo o di gotte. e daltra
maniera che li sente per la sua golosita. Seguita la terza parte maniera che li sente per la sua golosita. Seguita la terza parte

Et quelli ad me la tua citta che piena. cioè In questi tre cerchi tu auctore
pone lauctore come quella anima si li manifesto
prima quanto alongine dimostrãdo di qual citta
fusse. Appresso manifesta la colpa sua. et la pena.
Appresso mostra dauere questa cõsolatione i que
sta sua pena. chelli auea grande compagnia. Et
cadschuna di queste tre parti si cõtiene nel suo or
dine. Dice nel decto lauctore. Et elli. cioè quella anima disse. ad me.
cioè dante. la tua citta. cioè fiorentse la quale e citta del auctore. che e pie
na dinuidia. per questo dimostra li fiorẽtini essere inuidiosi molto
si de gia rimbocchal sacchi. cioè che rivocchia come rimbocchia il sacho
quando uuol mettere piu che nõ puo tenere. Seco mi tenne. la tua
citta. nella uita serena. cioè nella uita del mondo la quale e serena
per rispetto di quelli dellon ferno. noi ci tridini. cioè fio rentini. mi chiamasti ciac cho. ciacho di cano alquãto de e nome di porco. unde a chui era così chiamato p la golosita. que sto ciacho fu fiorẽtino. et fu infame del uitio della go la. et p tanto lo pone i questo cer chio. et ben che fusse golo so era intẽ dente. et ello quiete come sono comune mẽte li fiorẽ tini. et p dã te le induce ad parlare de le cose presẽti. et anche del fu turo come ap parra nella se quẽte lectione. per la dãpnosa colpa della gola. cioè manifesta lo suo peccato. come tu uedi alla pioggia mi fiacho. qui manifesta la sua pena. et io anima trista non son sola. qui po ne lauctore che cognoscha la sua miseria inquanto dice trista. et i questo e uero che li dãpnati cognoscano la loro miseria p maggiore loro pena. Et nota che dice nõ son sola. o p scusare se. ben che non e scusa de laltri abiano facto male. ora p consolamẽto di se. che an solamẽto e a misseri auere compagni. et maximamẽte ai uicii che sono contenti del male altrui et trista del bene p inuidia de portano. Questo disse p ifiammare laltri. che tutti questi. dimostro la pena che quine gia ua. ad simil pena stanno. che sto ciacho per simil colpa. cioè p golositi come io. et piu non fe parola. cioè detto questo nõ parlo piu. et sopra questo non cade allegoria. Et qui finisce la pri ma lectione del canto. Et seguita la seconda.

Dunq; ricita. ec. In questa seconda lectione del canto lauctore nostro pone alcuna dimãda et risposte che fu con ciacco. Et dicesi que sta lectione in parti viij. perche prima pone la dimanda che fu dante ad ciacco. Nella seconda pone la risposta di ciacco quine. Et quelli adunq; ec. Nella terza pone altra dimanda che fu dante ad ciacco quine. Et Io ad luy. ec. Nella iiij. la risposta di ciacco quine. Et quelli ci son. ec. Nella v. la sentẽtia di virgilio quine. el duca disse. ec. Nella vj. continuanza del processo et una dimanda di dante quine. Sanza passamo. ec. Nella vij. la risposta di virgilio quine. Et elli ad me. ec. Nel viij. del processo del cammino quine. Non aggrauimo. ec. Circa adunqua cosi la sentẽtia literale. Possia che dante mi si manifesto. Iodante comincia. ciacho lo tuo affanno mi pesa et mi grava siche mi mira ad lagrimare ma dimmi se ti sai ad che uerrãno li cittadini della citta partita cioe firẽse che a diuisione in se. et dimmi se alchuno e iusto ĩ quella citta. et dimmi la cagione perche tanta discordia a assalito quella citta. allora rispuose ciacho ad dante che di po molta contẽsione ne uerranno ad effusione di sangue luno laltro. et la parte che e dinamata selvaggia cacciera laltra parte con molta offensione. Per commune che quella parte selvaggia caggia infra tre anni et che laltra parte ritorni. et monti ĩ stato con la forza di tale che lora si sta indifferente. et lungo tempo divera un stato tenẽdo li altri sotto ad mal suo grado. In quella citta sono due homini iusti et non si sono intesi. la cagione che quelli cittadini a sõmosso e superbia invidia et avaritia. et qui finitte ciacho. Allhora dante dimanda luy che e di messer fiorinato et di tegghiaio Iacopo rusticucci Arrigo el mosciha et gualtri che puosono longregno al ben fare. pero che auea vogglia di sapere se erano in inferno o in paradiso. Allora ciacho risponde che sono in piu basso luogo dellinferno per piu grave colpa. et che li potra vedere se tanto scendera. Et pregha dante che quando sara nel mondo

Qui comincia la seconda lectione del canto

Dunq; ciacho il tuo affanno mi pesa siche mi mira ad lagrimare mia. ma dimmi se ti sai ad che uerranno li cittadini della citta partita

Se alchun ne iusto et dimmi la cagione Per che tanta discordia la saluta

lareggin nella mente altrui. et poi dice come cadde giu ad sedere. e ad iacere. Allora virgilio risponendo ad dante di cie sua sentẽtia di ciacho. et delli altri dãnati in fine al di del Iudicio. Vscita dante pone lo suo processo del cammino al ragionamento che ebbe con virgilio della sua fictia. Oltra pone la risposta di virgilio che e notabile che apparera quando si porra la lectera. Oltra pone il processo del cammino ponendo come aggiugnono per lo cerchio terzo infine al quinto dove si discende nel quarto cerchio dove sta plutone grande mostro del quale si dira disotto. Ora dice. ec. Et quelli adunq; ec. In questi due termini lo nostro autore

Dunq; ciacho il tuo affanno mi pesa et mi grava siche mi mira ad lagrimare mia. ma dimmi se ti sai ad che uerranno li cittadini della citta partita cioe firẽse che a diuisione in se. et dimmi se alchuno e iusto ĩ quella citta. et dimmi la cagione perche tanta discordia a assalito quella citta. allora rispuose ciacho ad dante che di po molta contẽsione ne uerranno ad effusione di sangue luno laltro. et la parte che e dinamata selvaggia cacciera laltra parte con molta offensione. Per commune che quella parte selvaggia caggia infra tre anni et che laltra parte ritorni. et monti ĩ stato con la forza di tale che lora si sta indifferente. et lungo tempo divera un stato tenẽdo li altri sotto ad mal suo grado. In quella citta sono due homini iusti et non si sono intesi. la cagione che quelli cittadini a sõmosso e superbia invidia et avaritia. et qui finitte ciacho. Allhora dante dimanda luy che e di messer fiorinato et di tegghiaio Iacopo rusticucci Arrigo el mosciha et gualtri che puosono longregno al ben fare. pero che auea vogglia di sapere se erano in inferno o in paradiso. Allora ciacho risponde che sono in piu basso luogo dellinferno per piu grave colpa. et che li potra vedere se tanto scendera. Et pregha dante che quando sara nel mondo

Dunq; ciacho il tuo affanno mi pesa siche mi mira ad lagrimare mia. ma dimmi se ti sai ad che uerranno li cittadini della citta partita. cioe di fiorenza nella quale era diuisione. et questo e lo primo dimãdo. Salchun ne iusto. e cittadini della detta citta sintende. et questo e lo secondo dimando. et dimmi la cagione perche tanta discordia la saluta. cioe quella detta citta. et questo e lo terzo dimando. Et qui non cade altra exposizione. Seguita laltra parte.

Inferno

Et elli ad me dopo molta tenzone
Verranno al sangue et la parte selvaggia
Caccierà l'altra con molta offensione.
Poi appresso conven che questa caggia
Infra tre soli et che l'altra sormonti
Con la forza di tal che testé piaggia.
Alte terrà lungo tempo le fronti
Tenendo l'altra sotto gravi pesi
Come che di ciò pianga o che n'aggrotti.
Iusti son due et non vi sono intesi.
Superbia invidia et avarizia sono
Le tre faville c'hanno i cuori accesi.
Qui puose fine al lacrimabil sono.

Et io ad lui: ancor vo che m'insegni
Et che di più parlar mi faci dono.
Farinata el Tegghiaio che fur sì degni
Iacopo Rusticucci Arrigo e 'l Mosca
E gli altri ch'ad ben far puosen l'ingegni
Dimmi ove sono e fa ch'io li conosca
Che gran disio mi stringe di sapere
Se 'l ciel li addolca o lo 'nferno li attosca.

Et elli ad me dopo molta tenzone: et è in questo ternario et nel sexto lauctore nostro pone la risposta di ciacco profetando et predicendo di quel che douea adiuenire ai cittadini di fiorenza. Et possa la risposta ad una particella della dimanda di dante quinde. Iusti sono due: et è. Vltimamente la cagione della discordia quinde. Superbia: et è. Dice addunqua prima. Et elli: cioe ciacco: ad me: dante risponde così al primo dimãdo. Dopo lungha tencione verrãno al sangue: cioe dopo la discordia et dissensione che durerà molto tempo verrãno ai fatti cioe ad trattati con ferri et ad spargimẽto di sangue: et la parte selvaggia. Qui e da vedere che ciacco come predicendo dice che luna delle due parti che erano i fiorenza cioe la parte de bianchi la quale elli chiama selvaggia: perche di quella parte erano huomini crudeli: liquali erano uenuti di contado: cioe del piviere dacerone: onde di sotto nel canto xxj. della terza cantica. Salverne i cerchi del piviere dacerone: cioe. Cacciera l'altra: cioe la parte de neri della quale erano capo antichi cittadini con molta offensione: dice per che nella cacciata i neri riceuettero dai bianchi molta offensione: poi appresso cõuien che questa caggia: cioe quella de bianchi. Infra tre soli: cioe infra tre anni: cioe per tre corsi solari: de quali ciascuno dura uno anno: con la forza di tale che teste piaggia: intende qui cõ la forza del re federicho di Sicilia et piaggia intende stare i mezo et indifferente dal una parte et dallaltra: perche piagniare e andare tralla terra et lalto mare: così lo re federicho quãdo prima si mosseno le parti: ad una et ad laltra fauoreggiaua: ora pur da lato senza terra cõ volonta de luna et dellaltra parte: intro i fiorenza chiamo i bianchi et misse i stato li neri: et cõ la forza di costui intende lauctore nel testo che costui fu filliuolo del re federicho. Alte terrà lungo tempo le fronti: cioe stara lungo tempo quella parte de neri tenendo laltra: cioe la parte de bianchi sotto gravi pesi: cioe facendo molte grauezze come che dica piangha o che naddonti: quasi dica ben che se ne vogha et che n'abia dispetto. Iusti sono due: risponde qui al secondo dimando dicendo che in fiorenza sono due iusti: quali siano questi due iusti disse finite giudei del carmine nello scrivere che fece sopra ciò uno della prima cantica che questi due erano dante et o essere giudeo de chiaualcãti: et nõ vi sono intesi: cioe nõ e dato loro fede ne nõ ano luogo. Superbia invidia et avaritia sono le tre faville: faville e reliquia del fuoco unde si repara et raccende il fuoco soffiandoui et apponendoui le cose atte che li diano nutrimẽto: così li suprascritti tutti sono le radici et prime cagioni che hanno i cuori accesi del uno cittadino contra laltro del una parte contra laltra. Qui risponde ciacco al terzo dimãdo dicendo che la cagione della discordia sono questi tre peccati come tre faville che ãno acceso i cuori ad ira et odio luno cõtra laltro: la superbia per exaltatione di se stessuno: cioe tale superbia per exaltatione di se stessuno: cioe tale superbia per exaltatione di se stessuno: cioe tale

Et quelli ci son tral anime piu nere
Diuerse colpe piu li grana al fondo
Se tanto scendi li potrai vedere.
O a quando ti sarai nel dolce mõdo
Pregiato chad la mente altrui mi rechi.
Piu non ti dico et piu nõ ti rispondo.
I dritti occhi torse allora in biechi
Guatõmi un poco et poi chino la testa
Cadde con essa ad par[illegible] dgli altri ciechi.

Et l duca disse ad me piu nõ si desta
Di qua dal suon del angelicha tromba
Quando uerra la nimica podesta
Ciascun ritruouera la trista tomba
Ripigliera sua carne et sua figura
Udira quel che in etterno rimbomba.

Si trapassãmo per sozza mistura
Del ombra et della pioggia ad passi lenti
Toccando un poco la uita futura.
Perchio dissi o maestro esti tormenti
Crescerãn ei dopo la gran sententia
O fien minori o seran si cocenti.

Et quelli ci son etc. In questi tre ternari lo nostro autore finge cose per de prima pone la risposta di ciaccho ad la sua dimanda. Nella seconda pone lo pregho di ciaccho quine. O a quando. etc. Nella terza pone lo modo de venne ad vitornare nel suo stato quine. I dritti occhi. etc. Dice addũqua Et quelli. cioe ciaccho rispose ad me dante. ci son tral anime piu nere. quelli cinque de quali mi dimãdi. O a quando ti serai nel dolce mondo. cioe nella vita di sopra mondana. Et qui parla come prattore de singhãna del mondo. appellandolo dolce p che pare ma non e. Pregiati chad la mẽte altrui mi rechi. cioe ad la mente altrui arrechi me ciaccho. Et qui litteralmẽte et non cautamente fan cose finge lamme del infernali desiderare fama p accordarsi con virgilio che pone de palmiro giouesse quando finge se lo monte essere denominato da lui Et allegoricalmẽte intende di quelli del mondo de quali tu piu sono uitiosi et uili piu fiano prochacio del sette nominati. Piu non ti dico. Io scrittore ad dante cioe nõ ti dimando piu. Et piu non ti rispõdo. Ai tuoi dimãdi. I dritti occhi torse allora in biechi. cioe disse in trauerso. quasi dica come prima maduertia ad dio uolse poi maduerso i trauerso uolse dosi chinare et tornare ad giacere come prima era. Guatõmi un poco. cioe mie dante. Et poi chino la testa. In uerso la terra. cadde con essa ad pare. dgli altri ciechi. questo e detto natibule secundo quelli del mõdo che chi seguita la gola cade col altezza della sua cõditione quantũcha sia grãde ad pari de ciechi della mẽte. imp che chi seguita la golosita e ciechi della mente et litteralmẽte intende che cadesse ad terra ad pari dgli altri golosi che erano ciechi stati nel mõdo quãto alla mẽte et caduti sono con la testa cioe cõ la loro alteza Et nobilta di cõditione che abbiano o p natura o per fortuna. Seguita laltra parte.

I duca disse. Et in questi due ternari pone lautore una sententia di uirgilio de dãpnati che uerra no secõdo la fede nostra cioe che risurgerano al di del Iudicio. dicendo. El duca. cioe uirgilio disse ad me cioe dãte. Piu nõ si desta. cioe nõ si sueglia ciaccho sintende di qua dal suon del angelicha tromba. cioe Imanti che sia lo di del Iudicio quando li angioli due soneranno due trombe luna p li Iusti et laltra p li dampnati che uegniano al Iudicio ultimo doue si dara lultima sententia del nostro saluatore che saluera li Iusti et dampnera li prattori quando uerra la nimica podesta de dampnati cioe vũ lo quale come Iudice cõ somma podesta uerra ad dare lultimo Iudicio lo quale fi nimico et odioso ai dampnati Ciascuno ruouera la trista tomba. cioe ciascuna anima ritornera ad la sua sepultura ad pigliare suoe ossa et sua carne. et dice trista pero che e materia di tristitia ad ognuno et anchy ad loro fi materia di tristitia che risurgerãno ad maggior pena. Ripilliera la sua carne et sua figura. cioe ciascuno risurgera nella propria carne et sua figura cioe huomo diuino et femina di femina et i quello stato de erano quando morirono risurgeranno li dãpnati ma li Iusti saluati risurgerãno i milliore figura senza difetto cõ tutta perfettione nõ mutato pe lo sexo de la natura. Udira quel che in etterno rimbomba. cioe udira lultima sentẽtia che rimbõba. cioe risuona i etterno cioe nella etterna pena che dio ab etterno cosi ordino et disposse. Et puosi intendere anchy che i etterno rimbomba. cioe i perpetuo ponendo lo uocabulo nõ propriamẽte nella sua significatione p hicõtia poetici et p colore rettorico Seguita laltra parte.

I trapassamo et e in questi due ternari si pone il processo del cammino del autore et la questione che dãte mouue ad uirgilio quine. Perchio. etc. dice addũqua Si trapassamo cioe uirgilio et io dãte. per sozza mistura de lombra et de la pioggia come dicto e di sopra. ad passi lenti. p che andauamo adagio. toccãdo un poco della uita futura. cioe trattãdo dello stato del anime di po la resurrectione. se li tormenti de dãpnati cresceranno o mãcheranno di po la resurrectione et lultimo Iudicio. et pe dice. Perchio dissi. esti tormẽti. cioe de dãpnati. cresceran ei di po la gran sentẽtia. cioe del ultimo Iudicio. o fien minori. che non sono quale o seran si cocẽti. come quelle sono. si che dimanda di tre cose. se sacrescerano o se mãcherãno. o se saranno i quel medesimo stato. Allegoricamẽte si de intendere che quelle questioni fa la sensualita ad la ragione. Seguita laltra parte.

Et elli ad me ritorna ad tal sacenta
Che uuol quanto la cosa è piu perfetta
Piu sental bene et cosi la dolliensa ·
Tutto de questa gente maladetta
In uera perfection gramai nō uada
Di la piu de diqua essere aspetta ·

Noi aggiāmmo adtorno adquella strada
Parlando piu assai dno nō ridico
Penūmo alpunto dove si digrada ·
E uun troūāmo pluto ilgran nimico ·

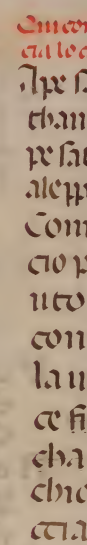
Et elli ad me ritorna in questa dne ove
uarri si vene la risposta di uirgilio alla one
stione proposta da dante dicendo che li tremē
ti crescerannno dice addiqua Et elli cioe v
uirgilio disse ad me cioe dante risp̄ondend
ad la questione ritorna ad tal sacenta cioe
ad la philosofia Et per questo dimostra de
fusse philosofe che uuol quanto la cosa è piu perfetta come se
ra lanima congiunta col corpo che sera piu perfetta de sperara
piu sental bene et cosi la dogliensa cioe come sente piu il be
ne cosi sente piu il male Et questo si vede nelli animali che i
piu perfecti
piu sentono
il bene el ma
le che i men
perfecti tut
to che questa
gente mala
detta parla
qui de dāna
ti Questo di
ce perche so
no due per
fection luna
uera la qual
le è de beati
de anno le
quarto dele
de dalagelo
rificatione
al corpo cioe
agilita sot
tilita clari
ta et impas
sibilita Et
laltra fillā
che è de dāp
nati de nō
anno le so
pranatpte
don Et usa
qui una cō
clusione ar
istotelica che
seguita per
le premisse
ova non è
di principa
le inferno
ne ne dipoi
capale dubio
lo principa
le dubio era
sopra li tremēti
dimanno ere
scere o mancare o stare in uno medesimo essere Et adquesto
fi dati la risposta come appare disopra Ivoli da quella risposta
indurre questa conclusione dicho cando uno dubio che alcuni po
trebe muovere dicendo tu ai detto quanto la cosa è piu perfe
cta et è diqua li dāpnati anno perfectione Ad che risp̄onde che
si ovanon vera Et pero facendo unexclamatione dice tutto che
questa gente maladetta cioe adnegua dio che questa gente
maladetta in uera perfection gramai nō uada cioe che siano
necessariamente perfecti come li salvati Dila piu de diqua essere
aspetta cioe aspetta desere piu perfetta di la dalla gran senten
tia del Judicio cioe poi che fi dati la gran sententia Impero che
Allora sara lo corpo colanima de diqua sia perfecta humana ad la
detta sententia Impero che anale e piu lanima senza corpo et cosi sta
che di poi il Judicio crescerano li tormenti per che lanime dāpnate sara
no piu perfecte che non sono anale che sono sencal corpo et allora
serāno col corpo che ben che la loro nō sia vera perfectione come sara
quella de beati Seguita laltra parte ·

Noi aggiāmmo adtorno etc Imperoche ariosto
et uno uechiullo lanctore pone lo suo processo
et lo descendimento del terzo cerchio nel quarto
et fa due cose perche prima dimostra lo descē
so secondo dimostra quel che in trovo quine
Quinci etc
dice addun
qua Noi v
cioe uirgi
lio et lo dā
te aggiunm
mo adtorno
cioe in cer
cuito quel
la strada cioe
del cerchio
terzo parlā
do piu assai
che non ri
dico in que
sta mia an
tichā uenī
mo al pun
to dove si
digrada cioe
uenūmo al
pūto dove
era lo descēso
nel quarto
cerchio qui
ui cioe in
quella entra
ta del quarto
cerchio trovā
mo pluto il
gran nimico
pluto pone
qui lanctore
p lo dimonio
che è adrēp
tore et primi
re del aiuari
na et pdigi
tia de quali
uicii si tratta
nel seguente
cāto Et que
sto finge lan
core p che plu
to sinterpreta
terra et lauarizia e p rispetto delle cose terrene ben de lanctore p
gniano pluto essere lo signore dellinferno p che nel centro della ter
ra fingeno essere linferno et le fictiom mutate si possano seāde chel
lume uuole Et ben de literalmētre lanctore pongia lo suo desce
di cerchio i cerchio lo quale fu p cōsideratione et finge descenso p che
considerare lo peccato e descendere et quāto piu e maggiore tanto
piu si scende Allegoricamētre si puo intendere di quelli del mondo
che di tutto descendeno i tutto Imperoche della Infedelita puo uenire
la lussuria che è piu grieue et della lussuria la gola che e anchy piu
grieue et dalla gola Ira et lacidia et laltri che sono piu gravi co
me apparera di sotto Et qui finisce il canto vi et seguita lo cāto vii

Apx sathan ec̃ ¶ Jnquesto vij canto lautore tracta del quarto cerchio dove si punisce lauaritia et del quinto dove si punisce lira et lacidia. ¶ Et diuidesi questo canto principalmẽte in due parti p̃ che prima pone lautore come entra nel quarto cerchio et qui [illegible] ua ¶ Nella seconda pone uno suo notabile dimandi della fortuna et aiuta la risposta dimostri come dessesene nel quinto cerchio et jnanticasi quine onesto dissi et c̃ ¶ La prima de sera la prima lectione si diuide i parti vnpr che prima pone quel che disse allora pluto ¶ Nella seconda quel che disse virgilio ad dante quine Et quel sauio ec̃ ¶ Nella iij pone quel che virgilio disse ad pluto quine pur si rimolse ec̃ ¶ Nella iiij pone lo loro descenso quine Cosi scẽdemo ec̃ ¶ Nella v pone una sua dimanda ad virgilio quine Et jo che anchora ẽ ¶ Nella vj pone la risposta di virgilio quine Et elli ad me ec̃ ¶ Nella vij pone vltima dimanda che fa dante quine Et jo maestro ec̃ ¶ Nel viij pone la risposta di virgilio quine Et elli ad me ec̃ ¶ Jnnanci adduqua la lectione luna e da uedere la sententia litterale dice lautore che quãdo giunseno al luogo da discẽdere nel quarto cerchio pluto che ui trouõno jnanticato ad dire con la uoce chiocciata ad sathan che si scatorzesse. ma virgilio jncõtanẽte cõforto dante che non si pauentasse de jmpedire et appresso riprese pluto dicẽdo come appare nel testo. Appresso dice no come discesseno nel quinto cerchio dove si marauiglia dante della moltitudine de tormẽti et delle pene che undde punẽdo che quine fusseno due congregationi di gẽti che luna andaua i giro cõtra laltra et percotensi i sieme come fa londa sopra arbori presso ad la sicilia ai duy punti del cerchio undo nel quale giuntiuano et percossi rimpetto cia luno ad laltro lo suo uno et ritornauano ad laltro punto uolendo grandissimi pesi col petto di che allora dãte pone che dimandasse virgilio che gẽte fusse quella che uedea che auea la chierica et erano dalla mano sinistra di dãte. Ad che finge che rispõdesse virgilio che tutti furno stranoli della mẽte nel mondo si che nul la spesa fecero con misura et assai dice che lo mostrauano quando uenuano ai due punti del cerchio undo luno percotea laltro et poi si ritornaua ad dietro ad laltro punto continuo ad laltro rimproue undo luno ad laltro la sua colpa. Et adgiunge che tutti quelli che auieno la chierica fino chierici cioe papi et cardinali et simile auarissimi. Et questo finge dante che dicesse ad virgilio delli ne uedeuole alquanti et meravigliasi che nõ li cognoscea. Ad che rispõde virgilio che nõ si meraviglia se nõ ne cognosce che per loro uitio u

o ueramente desse che obscuri et non cognosciuti et adgiunge che la loro pena durera in eterno et risurgeranno luno coi pugni chiusi et laltro coi crini mozi. Et adgiunge uno notabile admonendo dante come fillinolo che bene si può accorgere della bussi de lem della fortuna. Jmpo che quãti ne sono sotto la luna nõ potrebbeno fare cognoscare una di quelle anime stranate. Et qui finisce la sententia litterale hora e da uedere lo testo colallegorie o uero moralitadi. Dice prima così come seguita.

Apx sathan ec̃ ¶ Jn questi due uersi uolli lautore pone quel che pluto disse quando li uidde uolere discendere et appresso come uirgilio lo conforto uedendolo temere per le parole di pluto me quine Et quel sauio ec̃ dice ad dunqua che quando pluto me del quale fu detto nella fine del precedẽte cãto uidde dãte et uirgilio uolere discendere nel quarto cerchio jncominciò ad gridare o sathan o sathan. Ab papa sathan papa e una jnterrectione greca che manifesta laffectione dell anima quando si meraviglia che solliano li latini dire quãdo si meravigliano ho ho. et li greci papa papa sathan et sathanas e una medesima cosa ec̃ e lo maggior dimonio dellonferno. Et jmperoche si cõtrario ad la uolunta questo dimonio chiamato pluto meravigliandosi del adviemẽto di dãte che era uivo quasi dicesse ho sathan ho sathan. et p adgiũge laltre papa sathan alepe. Questo e nome hebreo et chiamasi così la prima lettera del loro alfabeto cioe A. Et p questo uuole dimostrare che pluto dicesse ha che e uoce che significha dolore et p questo mostra che si dolesse del discendimẽto di dãte che era uiuo. Et così in questo primo uerso fa tre cose prima si meraviglia. secondo si duole del descendimẽto di dãte. terzo chiama sathan i aiuto p jmpedire dante. Et duplica sathan p mostrare che i furia lo chiamasse quasi dicesse ho ho sathan sathan. comincio pluto cioe quel dimonio con la uoce chiocciata cioe strideute et forza come e la campana quando e rotta. Di questo pluto fu detto nella fine del precedente canto. Et questa e la sententia litterale. Allegoricamente si può intendere di quelli del mondo del dimonio del auaritia quando uede la sensualita dellhomo considerando descendere al auaritia et stare uno homo cioe nõ mouere i quel peccato jnuolgendosi in quello si meraviglia duolsi et chiama maggior dimonio di se de lauari ad jmpedire quel la così fatti confidenti nõ. Jmpero che questo medesimo de dãte dice di se si può adaptare ad ogniuno de co che fusse de fingere se auere fatto Seguita laltra parte.



Et quel sauio gentil che tutto seppe
Disse per confortarmi non ti noccia
La tua paura che poder chel abbia
Non ci terra lo scender questa roccia.

Poi si riuolse ad quelle infiate labbia
Et disse taci maladetto lupo
Consuma te dentro con la tua rabbia.
Non e senza cagion landar al cupo
Vuolsi nel alto la dove michele
Fe la uendetta del superbo strupo.
Quali dal uêto le gonfiate uele
Caggion aduolte poi chel arbor fiaccha
Tal cadde ad terra la fiera crudele.

Et quel sauio gentil che tutto seppe. Jn questo ternario si pone quel che finge dante che virgilio dicesse ad lui per confortarlo dicendo così. Et quel sauio gentil. cioe virgilio. che tutto seppe cioe che fu di grandissimo et smisurato sapere. et parla qui lautore excessiuamente. et e colore rettorico quando per magnificare la cosa si passa lo termine della verita. disse per confortarmi. cioe me dante. non ti noccia la tua paura. quasi dicesse non auere paura. et non pigliare nocimento per la tua paura che poder chel abbia. cioe piu to. non ci terra cioe to terra lo scendere questa roccia. cioe che non non scendiamo questa ripa done era lo descarco del terzo cerchio nel quarto. Et allegoricamente uuole qui dimostrare che ben che la sensualita sua fusse spauentata del auaritia la ragione significata per virgilio lo conforto. et questo che dice di se si puo intendere di tutti sanj homini che sattendano ad consideratione de metj. Seguita la iiij parte.

Poi si riuolse. cioe Jn questi tre ternarii pone lautore quel che virgilio si riuolse ad pluto. et come pluto cadde dalla sua Jmpresa con una similitudine quine Quali dal uento. ecc. dice prima. Poi che virgilio ebbe detto cosi ad me et confortomi. si riuolse ad quelle infiate labbia di pluto ne lo quale dimostra che auesse le labbra infiate et questo dice per mostrare la sua soperbia o uero per dare ad intendere la superbia che e nel auaro. le labra grossa significano superbia. et disse taci maladetto lupo. cioe che lo chiama lupo per dare ad intendere chelli e posto per lo dimonio del auaritia. la quale di sopra chiamo lupa quando disse. Et una lupa che di tutte brame. ecc. Et ben dice maladetto sia che villando per lo dimonio come el tocco suona maladetto si puo dire. et similmente p lo uitio del auaritia che tene e maladetto uitio che per esso tutti mali sono uenuti nel mondo. consuma dentro te con la tua rabbia. cioe pluto. Questo dice per che lauaritia e uno ardore che fa lhomo rabioso cioe fumaze piu che el fuoco. Vnde boetio. Sed semper ignibus ethne fere uenj amor auidi habendi. Et cosi dice di questo dimonio che a ad temptare del auaritia et che si pone per lauaritia che consumi se dentro con la sua rabbia. Et questo dice Jmpero che meno nocimento e che el auaro consumi dentro se con la sua rabbia che spanda di fuori. Non e senza cagion landar al cupo. cioe non andiamo al fondo et ob scurito dellonferno che e concedute da dio. Et cosi dimostra che non si debbia Jmpedire lo loro andare uuolsi nel altro. cioe in cielo la dove andichele. cioe langelo sancto andichele. fe la uendetta del superbo strupo. che comise strupo contra dio uolendosi assimigliare al figliuolo di dio. Vnde manifestamente si prouo contra ad pluto et ad satan che fumo cha cati del cielo per langelo sancto andichele quando li angeli e buoni combattêno co rei et furo rimasi li rei del cielo nellonferno et de parte nel aere caliginoso. Quali dal uento le gonfiate uele caggion aduolte poi che larbor fiaccha. qui pone la similitudine della naue che va per mare. che come le uele gonfiate dal uento caggiono aduolte poi chel arbore e fiaccato et rotto. tal cadde ad terra la fiera crudele. cioe così cadde pluto che in quanto di momo e crudelissimo Jmpero che nel dimonio non puo essere misericordia ne pieta ne punto di bene se non e ad suo detrimento. Et in quanto si pone per lauaritia anche e uitio Jmpero del auaro e crudele piu che nulla fiera. Seguita la iij parte.

Così scendemmo et è in quesch vj cerchi et due
ne restetti lauctore nostro fi tre e cose Prima di
mostra lo suo descenso cõ murgilio secõdo exela
ma p la molteitudine delle pene et de tormenti
Terzo descrive li tormẽti ecc e la seconda quine
Ah Iustitia ecc la terza quine Peracteansi ecc
dice addũqua Così scendẽmo Io dante et mur
gilio nella quarta lacha cioe nella quarti chiria o scela o lama cioe
nel quarto cerchio pillando più della dolente ripa che nõ amaua
mo presõ nelli altri cerchi er dice dolente per che quella ripa e pie
na di spiriti dolenti chel mal del universo tutto insacha cioe la qua
le ripa insiacha cioe mette dentro ad se lo mal del universo cioe del
mondo Imperò che lauaritia et prodigalita sono cagione di tutti ma
li del mondo pero chel auaritia produce alcuna volta luxuria alcu
na volta gola come appare nel
prodigo alcuna volta inuidia
accidia superbia et ira come
appare nel auaro Et pero ben
dice chen sacha lo male di tutto
il mondo cioe contiene in se che i
sacchare e contenere Et per
che lauctore a posto qui lentrata
nel quarto cerchio dove si pum
isce lo peccato del auaritia et p
digalita secõdo la sua fictione e
e da uedere per intendere me
glio lo texto et quãto alla mo
ralita et allegoria come iudele
lauctore che cosa e auaritia et
quante sono le sue spetie et le
sue cõpagne et le sue filliuole
Et prima auaritia si puo lar
gamente considerare et allora
si diffinisce come dice tullio A
uaritia e immoderato amore
dauere Et puosi cõsiderare
men largamente et allora si
puo diffinire come dice sancto
Augustino super Genesi ad lit
teram Auaritia non e altro ap
petito di peccunia ma dilecta
cione di scientia Et puosi considera
re strettamẽte et allora si di
finisce Auaritia e immoderato
amore dauere le cose di fuora
subgiacẽti alla fortuna fuora
e da uedere le sue spetie cioe p
digalita et auaritia presa pro
priamẽte et auaritia strettа
mẽte considerata a due spetie
cioe auaritia et cupidita Aua
ritia e di quel che lhomo a cupidita di quel che desidera Et cupidita
et auaritia ãno anchor due spetie Imperò che e cupidita o uero auari
tia di lauer in quãto lauer et auaritia o uero cupidita di chericia i
quãto chericia Et la prima a .x. spetie cioe usura furto rapina
iniusta tullia che fanno li signori ai subditi Accusatione falsa Inga
no et frode di mercãtia Ricevimẽto illecito dei dani ocultatione
di scientia et guadagni di zarta Auaritia de chericia i quãto cheri
cia a queste spetie cioe Symonia Carnalita di parenti violẽtia
p occupare li benefici p forza proprieta ritenti di quelli chano pro
messo povertа Et a lauaritia sono compagne Et la prima che
ua innãti e errore Imperò che da quello procedeno tutti li peccati et
maximamẽte lauaritia La seconda e ultra dannno larteria e pul
mi la quarta povertа Ipo che quãto piu a pui li pare abhominare la
quinta odio la sesta Infamia Ultima Fatigha corporale et mẽtale
Ale lauaritia sono filliuole che sono vij cioe Tenidimẽto grande
Decaptione Spergiuro sollicitudine Gaudita contra lo proprio
violentia contra quello Ultima che e violentia contra la natura
et larte Et e da considerare che lauctore pone la prodigalita es
sere punita insieme col auaritia in questo cerchio p che lla e spene
del auaritia simpliciter largamẽte Et e contra lauaritia simpli
propriamẽte Pero che tiene laltro extremo Auaritia e da tenere
le cose da non tenere et da dare Prodigalita e da dare le cose da
non dare et da tenere Et p uirtu e lo mezo di questi due ex
tremi cioe dare le cose da dare et tenere le cose da tenere Et que
sto fu la pareta che e uirtu Se si dimandasse per che lauctore
in delli altri uitij che a posto di sopra nõ a trattato de cõtrarij pos
si si risponde p che non sono così in uso come questo Imperò che ben
del peccato della gola abbia tutto cõtrario cioe desperata abstinẽ
tia rade uolte si trova che uno chappi Et così ad la luxuria la non
conce dutta cõmentia et p lauctore non ne fece mentione Hora
e da uedere de rimedij contra ãsto
uitio Et e solamẽte reputatione
della cosa chara che sia inle et de
la cosa inle che sia chara Et così si
finge lauaritia et prodigalita Im
pero che sel homo reputerа la cosa
chara inle nonne sera auaro et
se reputera la inle cara nõ ne
sera prodigo Et cõ questo rimedio
si potra mediante al mezo della uir
tu reputãdo caro quello che e da es
sere tenuto caro et inle quel che e
da essere tenuto inle Veduto ãsto
e da uedere lo texto et sera mani
festo per quel che e ditto p che lau
ctore pone si fatti tormẽti et si fatte
condictioni Ah Iustitia di dio tãti
chi stipa Con cui exclama lauctore
mostrando admiratione della Iu
stitia di dio che ad ogni cosa a posto
suo merito Al bene il premio Al
male la pena et pero dice chi stipa
cioe ordina tanti tuguoli tormẽti
et pene quanto cioe dante uddi
se non tu Iustitia di dio et per che
nostra colpa se ne scapa questo si
puo intendere in due modi cioe
p quelli del mondo i questo modo
cioe per le quali pene et tormenti
noi mondani temendoli ci guar
diamo di peccare et scapa sintende
si diuide da noi Altramẽte si puo
intendere pur di coloro che dẽno essere
dãpnati et allora sintende se ne sca
pa cioe sintorneca come da una
scarpa si come appare i quel cerchio
come fu londa la soura caribdi caribdi e uno luogo pericoloso
di mare nella Sicilia et certa ferma cioe la chalamita ip che p
la strettezza lo mare da ponẽte corre i uer leuante et quel da leuã
te i uer ponẽte et così si scontrano i sieme et paiotensi et frãgesi
et p tãto ne pericoloso naughare ad chi nõ sa schifare la corrente
Et p fu la similitudine che come quelle due acque si paiotano in
sieme così quelli dãpnati quando uegnano ai due punti del cerchio
et questo e uno de tormenti onde seguita che si frange cõ quella
i cui sintoppa così cõmen che qui la gente uddi cioe uada ad i
modo di rudda et ballo in torno al cerchio in fine ai due punti
dove si scontrano i sieme et paiotẽsi luno con laltro cioe lauaro
col prodige el prodigo col auaro dicendo male luno dellaltro
qui uddi gente piu chaltro ne troppa qui significa la molti
tudine delli auari et prodigi che era i questo cerchio piu che nõ
auea ueduto nelli altri cerchi delli altri peccatori p che piu gẽti

Così scendemmo nella quarta lacha
Pillando piu della dolente ripa
Chel mal del universo tutto insacha ·
Ah Iustitia di dio tanti chi stipa
Nuovi tormenti et pene quãto uddi
Et per che nostra colpa sene scapa ·
Come fu londa la soura caribdi
Che si frange con quella in cui intoppa
Così cõmen che qui la gente uddi
Qui uddi gente piu chaltrone troppa
Et dima parte et daltra con gran duoli
Voltauan pesi per forza di poppa ·
Peracteansi contra et poscia pur li
Si uolgea ciaschun uoltando adrietro
Gridando per che tieni et per che burli
Così tornauan per lo cerchio tetro
Da ogni mano al opposito punto
Gridando si andy loro ontoso metro ·
Poi si uolgea chatun quandera giunto
Per lo suo mezo cerchio ad laltra giostra ·

che cosa e auaritia

delle spetie del auaritia

Incappano nel auaricia et prodigalita che nelli altri mali et
dimia parte et dalcuni cioe di diuerse parti del mondo o uero
et dimia parte et dallaltri cioe delli auari et de prodigi o uero
del una parte et dallaltra del cerchio con grandi urli cioe cō
grandi uoci di dolori uolteuan pesi per forza di pugna cioe
della pugnila che e nel petto si che uuol dire che con la forza
del petto uolteuano grauissimi pesi questi sono due tormēti
volteuate pesi et nelate che si cōbiegnano cō la fatecha della mē
te et del corpo luriate ad la fatecha della mēte lo uolen pe
si alla fatecha del corpo Impero che grandissime fatiche sosthe
ne lauaro col corpo et con la mēte Unde orazio nella prima
epistola Uides que maxima credis esse mala esse quid cen
sum turpemque repulsa Quanto diuites animi capitisq;
labore Impigre extremas curris mercator ad undas Per
mare pauperiem fugiens per saxa per ignes Ee qui da
notare come detto e disopra delli altri peccati de quelle pe
ne et tormēti che per conmemēta del peccato lauctore fin
ge essere ne dipinati nellonferno moralmente et allegori
camente intende essere in quelli che sono nel mondo Impo
che chi muore nel peccato mortale del auaricia obstinato
con quella obstinatione si sta tutta una Et questa e grauis
sima pena che continuamēte desideri le ricchezze del mondo
et ogni occhasione che non bene desideri andy fi male Et pero
ben finge lauctore che nellonferno li auari uadano contra
li prodigi per lo cerchio tondo uolteando pesi col petto Impo
che i quello modo fanno lo simile Impero che lauaro sem
pre saffatecha col animo et col corpo di ragunare ricchezze che
sono cose pondorose et lo prodigo di spazzarle et di cōsumar
le et cosi uolteando pesi uanno luno contra laltro Et cosi ap
pare la cagione della fictione del auctore et pero continuerre
mo lo testo exponendo secondo lallegoria di quelli del mondo
et quanto ad la lettera saldayno per cōmenta ad quelli del
Inferno secondo che mostrato e et segondi la auctorita di ui
gilio che dice nel sexto del Eneide Non pē cure in morte re
linquit Seguita Percotensi contra lauari coi prodigi
et possa pur li cioe i quel medesimo luogo che stanno percossi
si uolgeu cascheun uolteando ad ritro uolteando lo pesō grādo
do perche tieni et perche burli qui dimostra come correndo
al punto del cerchio si percotevano Et questo significa delli pro
digi et lauari cō contrarie sententie et intentioni alle quali
cascheuno syngue lo suo pesō si contrastano et in quello si per
cuotono che lauaro i cio disprezia lo prodigo el prodigo laua
ro et cosi ambuzo tornano ad ritro al oppusito punto e
gridando lo prodigo al auaro perche tieni le ricchezze et lo y
auaro al prodigo perche burli cioe getti tua le ricchezze cosi
tornauan li auari et li prodigi per lo cerchio torto cioe ne
uo del quale e ditto di sopra da ogni mano cioe da mano
ritta et da mane manchia al oppusito punto cioe al punto del
cerchio che uiene in contra ad laltro punto gridando si anche
loro cioe luno ad laltro ontroso mezo cioe nello dispiacē
te del quale e ditto di sopra cioe per che tieni o perche burli
Unde ad intendere questo ymaginiamo uno cerchio
tondo et questo diuidiamo i due parti equali et dalluno
lato cioe meza cerchio poniamo li prodigi et dallaltro op
posito poniamo li auari et montano i fin li uni cōtra li al
tri et scontrandosi al meo del cerchio et quine si percuo
teno in sieme con due contrarie sentēte cioe chel auaro
dice contra lo prodigo Tu perche dai le cose da tenere et
lo prodigo dice contra lauaro Tu perche tieni le cose da
dare Et cosi riprende luno laltro dicendo perche tieni et p
che burli Et poi si uolgeno cascheuno ad ritro uolteando
li pesi un qui che anno uolteato insu et cosi si scontrano i
sieme al oppusito punto di sotto et percuotensi con altre
due diuerse et contrarie sententie Impero chel auaro dice
Al prodigo Tu per che dai le cose da tenere et lo prodigo dice al
auaro Tu per che tieni le cose dano tenere et cosi si dicano anche
per che tieni et per che burli Et cosi uanno sempre ad queste
due grosstre et per questo uuole significare lauctore chel auaro
dispregia lo prodigo et lo prodigo lauaro Et per questo ontroso
mezo che ad luna parte et ad laltra e spiacente per li pesi che
uolteano sintendeno le parte fanchose che fanno come ditto e
la forza del petto significa laffecto del cuore le due grosstre so
due et due contrarie sententie che si contrariano in sieme
Impo chel auaro tiene le cose da dare et tiene le cose da non
tenere et lo prodigo dale cose da tenere et dale cose da non
dare et cosi si discordano in ogni modo insieme Grate et ri
tornate al punto nō e altro che tornare nel suo mezo lo cer
chio mezo significa la ignorantia et obscurita che induce luno
uitio et laltro Impero che si andassono diritamēte al mezo
uerrebono alla uirtu che e dare le cose da dare et tenere le co
se da tenere poi si uolgeno chadun cioe de prodigi et delli ava
ri quando ani giunto per lo suo mezo cerchio ad laltra grosstra
come appare in questo cerchio descripto qui di sotto nō p mo
strare lo cerchio fatto et descripto lo cerchio dellonferno ava p
mostrare la contrarieta di quattro sententie che le due sono
di prodighi et laltre due sono delli auari In delle quali sempre
lauaro dice che tiene et lo prodigo che getta Et cosi si dispanano
et luno cimpronta ad laltro partendosi luno dalla sentēta
dellaltro In quelli due punti de la linea retta tocha ava il me
zo del cerchio e lo mezo di queste due estremitadi che sono i
ne prodigi et nelli auari Et pero quine e la uirtu cioe la
parata de fra altre quattro sententie uchiendo lestremita
al mezo et temperamento Et cosi e uirtu la quale sempre
sta in mezo Seguita poi laltra parte

oratio

Ui enerdr
uirgilio

Et io che attesi lo ciuor che è In questo uersetto lo et uno termino lo nostro autore finge per uno dubbio che li uenne uedendo tutti quelli che erano dalla mano sinistra del cerchio coi capelli mozzi et tonduti ad modo di cherici se tutti quelli erano stati cherici nel mondo et questi erano li prodighi li quali pone dal lato sinistro del cerchio et è da notare che finge che costoro siano coi capi mozzi ad modo di cherici et però ne domanda per che auiano dissipato la substantia loro et In figura di ciò li religiosi si mozzano li capelli per significare che sono spogliati di loro beni et li preti secolari pochi sene mozzano in segno che possano tenere li loro beni et così erano tutti li prodighi coi capelli tondi sin alto ad modo dei cherici et per tanto dante credendo che siano stati cherici ne domanda onde dice. Et io. cioè dante che auea lo chuore quasi compunto da dolore per compassione che auea di si fatti tormenti. disse. a uirgilio. mae stro mio Ioe mi dimostra che gente e questa. che mezzo si tondati li capelli et se tutti fur clerici. cioè cherici questi dereano ad la sinistra nostra. cioè questi hanno mozzi li capelli ad modo di cherici da lato sinistro del cerchio. non intende già che auessono la cherica di sopra che di quelli nō arebbe dubitato dante anche sarebbe stato certo che erano cherici et nō arebbe dimādato. et questo appare per lo terzo che seguita. :

Et elli ad me tutti quanti. cioè Et In questi tre ternarii lauctore pone la risposta di uirgilio Nel la quale si dimostra prima la condictione di tutti li dāpnati che erano da sinistra et da destra. Nella seconda parte li manifesta quali sono i quel quel cerchio quarto

Et io chauea lo chuor quasi cōpunto
Dissi maestro mio Ioe mi dimostra
Che gente e questa et se tutti fur clerici
Questi dereano ad la sinistra nostra.

Et elli ad me tutti quanti fur cherici
Si della mente in la uita prima
Che con misura nullo spendio fereci.
Assai la uoce loro chiaro labbaia
Quando uengono ai duo punti del cerchio
Doue colpa cōtraria li dispaia.
Questi fur clerici che non an coperchio
Piloso al capo papi et cardinali
In cui usa auaritia il suo superchio.

Li dereici. et e quine. Questi. cioè è. Dice addunque così. Et elli cioè uirgilio rispuose intende. ad me. cioè dante. tutti mi dimādasse questi da sinistra fumo clerici prede anno hauti capelli mozzi. et Io ti rispondo. tutti quanti. cioè da sinistra et da destra quāne in questo cerchio fur cherici. cioè stranioti. non dice clerici. ma cherici. si della mente in la uita prima. cioè fu nel mondo et qui appare come lertezze della mente e compagno del auaritia et prodigalità come detto fu di sopra. che con misura nullo spendio fereci. cioè non fenneno misura in dare ne in tenere come dimostrato e di sopra nelle sententie de prodigi et delli auari. assai la uoce lor. cioè de prodigi et delli auari. chiaro labbaia. cioè lo dice et manifestalo quādo uēgono li auari et li prodigi. ai duo punti del cerchio. li quali sono mostrati di sopra. doue colpa con traria. cioè contrarietate et tenere. li dispaia. cioè li diuide luni dalli altri come mostrato fu di sopra. questi fur clerici. cioè dimostra uirgilio ad dāte quali fūno clerici et dimostra sua prodigi et li auari tutti quelli che anno la cherica in sul capo. et quelli con li dichiara. che non an coperchio piloso al capo. cioè che non anno coperto lo capo di capelli anche lāno raso papi et cardinali di costoro dice ordinatamēte perche lloro lauaritia et prodigalità più si manifesta che nelli altri. In cui. cioè ne quali papi et cardinali. usō auaritia. qui si piglia auaritia largamente per lo immoderato amore dauere che comprende sotto di se auaritia proprietà et prodigalità. lo suo superchio. cioè la sua disusitata impeto che se auaritia auesse misura non sarebbe tanto auara sarebbe tutti cioè paratti. o uogliamo intendere la sua superabundantia Impero che superabundantemente li cherici papi et cardinali sono auari et prodighi. Seguita laltra parte. :

Et Io maestro · et ē In questo ternario pone lo nostro auctore come immediate uno dubbio ad uirgilio che se sono de rici come elli dice ne dourebbe riconoscere alchuni che nel mondo fuoro colpeuli di si fatti uitij · et però dice · Et Io cioe dante · dissi s'intende ayuto cioe uirgilio tra questi cotali cioe tra questi dannati et non dannati de' quali habbiamo parlato · douere Io ben cognoscer alchuni che furon immondi cioe mō di · ma sōza ri et brutti · di cotesti mali · cioe dauarizia et prodigalità · i quali dicendone ne douerei riconoscere di quelli che sono stati nel mondo diffamati di si fatti peccati et farne qui mentione come abbo fatto d'alchuni nō luogo de l'altro · et ad questo rispō de uirgilio · onde seguita la latera parte ·

Et Io maestro · tra quelli cotali
Douere Io ben riconoscer alchuni
Che furon immondi di cotesti mali ·

Et elli ad me · uano pensier adunj ·
La sconoscente uita che li fe' sozzi
Ad ogni conoscenza or li fa bruni ·
In etterno uerrano alli dui cozzi ·
Questi risurgeranno del sepolcro
Col pugno chiuso et questi co' crini mozzi ·
Ch' al dare et mal tenere il mōdo pulcro
Ha tolto loro et posto ad questa çuffa ·
Qual ella sia parole non ci appulcro ·
Or puoi uedere fillinol la corta buffa
Di ben che son cōmessi alla fortuna
Per che l'humana gente si rabuffa ·
Che tutto l'oro che e sotto la luna
Et che già fu di queste anime stanche
Non potrebbe farne passar una ·

Et elli ad me uano pensier · cioe · In questo ternario pone lo nostro auctore finge la risposta che uirgilio fece al suo dubbio che detto e di sopra · et però dice · Et elli cioe uirgilio disse et rispose s'intende ad me cioe dante · uano pensier adunj · ti dante che ti meravigli che nō ne riconosci · et che pensi di riconoscerne · non temere meravigliare et non pensare di riconoscerne · ecchi la ragione · la sconoscente uita · cioe ingrata et spiacente per che l'auaro el prodigo ad ogni huomo dispiace · dei fe' sozzi cioe fece spiacenti et odiosi · ad ogni conoscenza or li fa bruni · cioe obscuri et ignoti · Unde boecio nel secōdo libro de la philosophica consolatione dice · Auaritia siquidem facit homines odiosos largitas uero claros · et per tāto dimostra che non meritano fama · et però non sono da essere nominati · In etterno uerrano alli dui cozzi qui dimostra che la loro pena de essere eterna · cioe che non de mai auere fine · et ne ueramo ad uolgare li pesi ai due punti del cerchio come detto fu di sopra · questi risurgeranno del sepulcro col pugno chiuso · cioe l'auari che sono da man ritti · et questi co' crini mozzi · cioe li prodighi che sono dalla mano sinistra · ayal dare che e de prodigi · et mal tenere · che e delli auari · il mondo pulcro · cioe tutta ettterna · a tolto loro · cioe ad questi auari et prodigi · et posto · cioe et a posto loro · ad questa çuffa · dei due cozzi · et del rimproverarsi l'uno ad l'altro · qual ella sia · cioe se sia buona o ria · o bella o sozza · parole non ci appulcro · cioe non crabbellisco parole ad dire come ella sia fatta · solla no li rectivi rici p̄ho fatte la cosa disonesta ab bellite parole si de uirgilio dice che non intēde di fare così · Ivr puoi uedere fillinol la corta buffa · cioe ben de son cōmessi ad la fortuna · Questo e no table che i uirgilio dimostra ad dire de' beni mō dani ai quali la fortuna signoreggia · et può dire lo terzo la corta buffa · cioe la breue derisione · et può dire · la corta buffa · cioe manifesta derrisione · per che l'humana gēte si rabuffa · cioe si pigliano li huomini del mōdo insieme ingiuriando schacciando battendo et uccidendo l'uno l'altro · che tutto l'oro che e sotto la luna · questo e prouua che la buffa corta o uero accorta si possa uedere de' beni mondani · dicendo che tutto l'oro che fu già in terra · et può dire che e sotto la luna · Imperò che sotto la luna sono i beni terreni · Imperò che la luna e ultimo pianeta · et che fu già · si può intendere sotto la luna · di queste anime stanche non potrebbe farne passare una · di queste anime stanche · Potrebbesi anche intendere · et che fu già di queste anime stanche · cioe che fu possedute da loro nel mondo non potrebbe farne passare una di queste si fatte anime · Et qui finisce la prima lectione del canto · Et seguita la seconda ·

Della quale di sopra auen fatto mentione dicendo così. Maestro dissio. cioe dante Luy. cioe ad virgilio. Lor mi di anche. cioe anche ra questa fortuna di che tu mi tocche. cioe mi ricordi nel tuo ragionamento. che e. cioe che così e. che lor ben del mondo a si tra brā che. cioe a si in sua podesta. Qui e da notare che dante che e posto in figura della sensualita dimanda virgilio che significa la ragione che cosa e fortuna per certificare li homini grossi. che credono che la fortuna sia una dia. Impero che li poeti figurano che sia una donna cieca con due volti. luno ridente et laltro piangente col cuffetto del uolto ridente et chalma dallaltro che volge una ruota che uae quattro stati. uno di chi e i la felicita. et quello si pone nella semunita della ruota. laltro di chi e in aduersita. et quello si nota nel infima parte. Lo terzo e del ascendente ad felicita. et quello si notā i della parte della ruota ascendente. Lo quarto e del discendere ad miseria. et questo si pone nella parte della ruota descendente. ora quelli simplici homini nō intendeno de poeti. Imp che p questa figura li poeti intendeno li affecti della fortuna. ben che demo certo philosofo del quale fi detto di sopra tēne che il mondo si reggesse a caso et ad fortuna non cognoscendo la prouidentia didio. et se pur la cognobbe non seppe vedere come staua i sieme con la liberta del arbitrio. Et po negho la prouidentia p tenere larbitrio et puose caso et fortuna. ma alquāti sani cognobbeno bene cio che era fortuna. et dissero che fortuna non e senon temporale dispositione delle cose prouedute da dio. o uero ordinabilita delle cose tēporali secondo che procede dalla uolonta diuina. Et seneca nelle tragedie. Nemo cōfidat immii sedi dis Nemo despexit melior a lapsis. insidet hec illis prosperitas cloto. Stare firmam. Potat omē fatū Nemo tam duros hōnt sentientes Cristianū ut pos sit sibi placere. Pes deus nostras celleri rotatus r. Turbine uersat. Et Boetio nel secondo libro della philosofica cōsolatione induce ad parlare la fortuna et dice. Hec est nostra vsus hinc continuū ludium ludimus rotum uolubili orbe uersamus Suma ymis Infima sumis mutare gaudemus. Ascende si placet sed ea lege. Ne cum tacto nō ludicri pudeat descendere i infimā partes. Et per questo si puo comprendere che fortuna si potrebbe intendere per la mutabilita delle cose. Potrebbesi anche pillare per lordine et dispositione che e nelle cose mutabili et allhora non e differente dal fatto secondo che pone boetio nel quarto libro della philosofica consolatione puosi anchora intendere per quella intelligentia che dispone et ordina queste mutationi di questi beni mondani secondo la prouidentia didio. Et così pare intendere lautore nostro. Et però seguita laltra parte.

Qui comīcia la secōda lectione dellāu

Maestro dissio luy lor mi di anche Questa fortuna di che tu mi toc che cche e che lor ben del mōdo a si tra brā che.

Seneca

Boetio

Sechondo dissio luy. et cē Questa e la secunda lettione del canto dove lautore dimostra una bella sententia della fortuna. et pone lo discenso del quarto cerchio nel quinto. Et donde si questa lectione i parte viij. Impero che prima pone lo dimando che fa dante ad virgilio del essere della fortuna. Nella seconda pone la risposta di virgilio quine. Et elli ad me. etc. Nella terza pone lo descenso loro nel quinto cerchio quine. Noe discendiam. et cē Nella. iiij. pone lo loro processo quine. Noi ricidemmo. et cē Nella v pone quel che i quel cerchio trouo quine. Et io che di mirar. a cē Nella vj. pone la dichiaragione che fa virgilio quine. lo buon maestro. et cē Nella vij. pone la cōmissa delloro cammino quine. Così giuāmo. et cē. Dunsa la lectione lyra e dauedere la sentētia literale. Poi che dante ebbe udito ricevette disopra ad virgilio la fortuna disse. o maestro dimi che e fortuna che tu mi ricordasti lor mi che a in podesta li homini mondani. Et virgilio li rispuose. O creature sciocche quanto siete ignorāti. lyra ode la mia sentētia dio che sa ogni cosa fece li cieli. et puose ad tutti sino gouernatore dundendo ad ogni parte la sua luce equalmēte si che lo pari eccellētemente bene pari excellentemente gouernatore. Et così ai lor mi mondani puose una intelligētia che li distribuisse secondo la sua uolenta oltra il uolere de li homini. Quinci seguita che alchuno signoreggia et alchuno e sotto posto secōdo lo giudicio di questa intelligentia che sta occulto nella folciata come lo serpente nel erba. Et sogiungie molte belle sententie le quali si uedrāno toccando lo texto. Poi sogiunge lo descendere i nel quinto cerchio sopra una fonte che usciua della grotta et faceva uno rio. Et quello rio fa una palude che si chiama stige. et in quella palude dice che udde genti nude fangose tutte triste come che a vicenduto offensione le quali si pouteano con mano coi piedi con la testa et col petto tronchandosi anche coi denti ad pezo ad pezo. Unde virgilio dice ad dante che i quel luogo si punischeno lincauidi. et che sotto lacqua si punischano li accidiosi. Et pone quello che diceuano sotto lacqua. Poi contenua lo suo chammino. et dice che gionsono quel cerchio che era come uno pezo brutto andandosi tralla ripa secca el mezo riguardando coloro che inghottiuano del loto o uero fango. et così peruēneno ad una torre al ultimo. Et qui finisce il canto con la sentētia tutte male hore e da uedere lo testo colallegoria o uero moralita che addunqua prima così. O maestro dissio luy. et cē In questo ternario lautore pone come fece uno dimando ad virgilio della fortuna

Et elli ad me o creature ere
Quanta ignorantia e quella de uoffede
Hor uo de tu mia sentẽtia nembacde
Colui lo cui sauer tutto transcende
Fece li cieli et die lor chi conduce
Si che ogni parte ad ogni parte splẽde
Distribuendo equalmente la luce
Simelmente alli splendor mõdani
Ordino generalmente una sola duce
Che permutasse a tẽpo li ben uani
Di gente in gente et dumo i altro sangue
Oltra la difensïon dei sensi humani
Per che una gente ẽpera et laltra langue
Seguendo lo giudicio di costei
Che e occulto come in herba langue
Uostro sapere non a contrasto a lei
Questa prouede giudica et prosegue
Suo regno come li altri dei
Le sue permutation non anno tregue
Necessita la fa esser ueloce
Si spesso uen che uicende consegue
Questa e colei che tanto e posta in croce
Pur da color che li douren dar lode
Dandoli biasmo adtorto et a malauce
Ora alla se beata cio non ode et
Coi laltre prime creature lieta
Volue sua spera et beata si gode

Et elli ad me o creature ere ẽ in questi uniũ
uersali lo nostro auctore pone la risposta
che finge che li facesse uirgilio della fortuna
ponendo molte belle sentẽtie la quale riser
uo come e stato detto di sopra uen che finge lui
ultimẽte che uirgilio la facesse adim dare luo
go allegoricamẽte che la uirgione sua la facesse ad
la sensualita dice et elli cioe uirgilio disse sin
onde ad me dante o creature sciocche diuisa qui lo sermone ad tutti
li homini qualunq; ignorãza e quella che offende mezmilliari della
ignorantia delli homini uoi uo cioe uoi uoglio che sia sẽtia nembacde
cioe uoglio che siate lo fanciullo lo cui quando e ilvolume colui cioe dio lo cui sauer tutto
transcende cioe la sapiẽtia del quale monta et passa auanzando ogni co
sa fece li cieli et similmẽte tutta laltra
fabrica del mondo et die lor chi conduce cioe per che sono mobili die de
loro angeli che li monessene si che ogni parte ad ogni parte splende distribuẽ
do equalmente la luce questo si con
tinua ad una sentẽtia con quel di
sopra quasi dica che dio diuise la na
tura angelica la quale si comprende
sotto nome di luce si come si dice nel
genesi fiat lux et facta est lux et
sotto questo nome lux sintende la na
tura angelicha al mouimento dei
cieli secondo che si cõuiene si che ad cias
chaduno cielo ne puose uno o piu se
condo che si cõuenuente ad quello che
era di maggiore effecto langiolo di
maggiore grado et perio dice distribu
endo equalmente la luce cioe la natu
ra angelica secondo conuenienza et
qualita si che al magiore cielo fu ma
giore et al minore minore uno o
piu che uene puosse si cioe in tal
modo che ogni parte della luce cioe del
la natura angelica alumina tutti
li cieli et muoue secondo che ai cieli
si conuiene et secondo che piace ad
dio che e prima mouere del uniuerso
essendo elli immobile unde dice sancto
augustino deliũs deꝰ est prima et
sima causa oĩũ corporalium et spiri
tualiũ motionũ quod enim uisibile
aut sensibiliter fit quod nõ de illa in
uisibili ac intelligibili aula sũma
imperatoris aut permutãt aut iu
beant secundũ ineffabilem iudicã
premiorũ atq; penarũ gratiarũ ac
retributionũ i ista quadam totius
creature amplissima atq; ĩmensa
re publica similmẽte alli splẽdor
mondani cioe ai ben temporali et
dumo generalmente ministra et duce dimostra y similitudine che come
ai cieli a posto dio le intelligentie che li muouano così ai beni mon
dani a posto una intelligentia la quale come sua ministra et gẽne
ral guida di quelli beni li dia et tolla et scambili secondo la uolonta
diuina unde seguita che permutasse ad tempo cioe che biasse di tẽpo
i tẽpo li ben uani cioe li mondani ben che li chiama uani y che pa
iano ben et non sono di gente in gente qui nota una gẽneralle
mutatione et dumo in altro sangue questa e meno gẽneralle co
me se dicesse di prouincia in prouincia et di parentado i parentado
oltra la difensïon de sensi humani cioe y si fatto modo che senno
humano ad questa mutatione non puo resistere ne ripararsi per
che una gente impera et altra langue cioe et giude mene cioe di
questa permutatione che una gente signoreggia et una e sottoposta
langue cioe si duole come fa chi e sotto posto seguendo le giudicio
Di costei cioe y che li mene seguitare lo iudicio di questa dispẽsatrice che e occul
to lo quale iudicio e appiattato cioe nõ cognosciuto dallomo come in erba lan
gue cioe come lerpice sta appiattato nellerba et pũge disdiuedutamẽte così lo
iudicio della dispensatrice sta appiattato sotto la felicita et pũge cõ ladiuersita hu
mana quando li pare stare bene uostro sauer parla qui ad tutti lihomini nõ a cõtra
ditio cioe uoi homini col uostro sapere non potete contrastare ad questa dispẽ
satrice questa cioe intelligentia prouede cioe col suo sapere pensa et discerne
giudica come a prouueduto et prosegue cioe mette ad execuzione suo regno
cioe li ben tẽporali che sono del suo regno come li loro altri dei cioe come li al
tri angeli le sue spere et y questo dimostra che i nessuno modo si puo ispedire
le sue permutationi nõ anno tregue cioe non si possano indugiare necessita
la fa esser ueloce y che necessario e che faccia quel che dio prouede et y ao an
uene essere ueloce si spesso uen che uicẽde consegue uende la ragione y che e
necessario che sia ueloce cioe y che auuene spesso che de auere luogo i questi ben
mondani secondo la prouedẽza di dio questi e
colei parla di questa dispẽsatrice che tanto e po
sta in croce cioe crucifissa con ragione y che
color che douren dar lode cioe pur da coloro che
sono abbandonati dalla felicita che sene douere
bene lodare dandoli biasimo ad torto et mala uo
ce cioe biasimandola et ingiuriandola ingiustamẽ
te lhomini felici ingiustamente si lamentano
della fortuna in due modi prima quãdo duran
te la felicita non uano loro tutte le cose prosse
re come uorrebbono laltro modo e quãdo la fe
licita al tutto si muta et ragionevolmẽte non
si dourebbono biasmare della fortuna ipo de si de
uolemo lodare che ãno auuto grauta dalei piu
che coloro che anno auuto meno felicita di loro
o che non ãno auuto punto ben che nõ puo es
sere che lhomo nõ abbia qual che parte di quelle
in mondani ava ella se beata cioe quella intel
ligentia et y tanto minua uillania o biasimo
la puo offendere et cio non ode cioe di tale ville
me non si cura et questo e nõ udire con laltre
prime creature lieta cioe con laltre angeli nel
quali e posta letitia uolge sua spera cioe sua
rota tonda come detto fi di sopra della fortu
na figuratiuamẽte li poeti dicẽo la reuolutione
de della rota ad dimostrare come si mutano i
circularmente come si puo uedere i uno tempo
alchuna uolta et tal uolta piu alta nella rota ne
le prouẽze manifestamẽte si uede questa reuolu
tione unde che quando le prouẽze sono uenute
y le mutationi della fortuna i poueri diuen
tano humili humiliati dona pacẽza la pacẽ
za dona pace la pace uendetta la uendetta superbia
la superbia impatẽtia la impatẽtia guerra la
guerra poueri la poueri humilta et così si
ua i circulo et ben che questo appaia manifesta
mẽte nelle comunita et prouẽze anche alcuna
uolta si uede ne singulari homini et y questo
si dimostra che nõ senza cagione adueguano
queste mutationi anchy noi medesimi ne siamo
cagioni et p mõstrare questa circulare reuolu
tione pero qui di sotto la figura y la quale si
potra uedere questa circulãe reuolutione la
quale si puo adattare ad quel che e detto di sopra
imperio che come lhomini si disponano secõdo
le predicte cagioni così poi seguitano
li effetti et pui si uerificano nelle co
munitadi cioe cõcorrono molte
uolũdi che i uno homo de puo
raffrenare a gran lemẽte la sua uo
lonta pui che nõ puo uno po
polo seguiti et ben segno
de dice della intelligentia
che e posta ad gouernare que
sti ben mondani che dicino
lhomini mondani di lei cio
che uogliano ella si pure lofi
cio suo et ghodesi beata che nõ
la puo minimo offendere seguita
laltra parte.

Hor discendiam omai ad maggior pieta
Gia ogni stella cade che salina
Quando mi mossi: el troppo star si mieta

Noi riedemmo il cerchio ad laltra riua
Sour una fonte che bolle et rueta
Per un fossato che da lei diriua.
L acqua era buya assai piu che persa.
Et noi in compagnia dell onde bige
Entrammo giu per una ria diuersa.
Una palude fa cha nome stige
Questo tristo ruscel quande discesso
Al pie delle maligne piaggie grige:

Hor discendiamo omai ad maggior pieta ecc. In questo terzo nano lo nostro auctore continuando le parole de Virgilio pone come virgilio lo confortava al discendere del quarto cerchio nel quinto dicendo hor discendiam omai ad maggior pieta dicamo noi et io dante che qui sio [illegible] in questa lezione exhortandosi sel uomo usi sua virtu unde conforme ecciello ivi corre bene ad maggior premio cioe ad maggior cerchio unde ne seguita maggiore pieta gia ogni stella cade che salina quando mi mossi cioe la uagione per che confortandolo scendere dicendo che e lo passamento del tempo mostrando che gia era mezza notte quando le stelle anno passato lo quarto del cielo che e la meta del nostro hemispero e passata la mezza notte Imperio che la sera Incominciamo ad salire e dallorizonte tanto e che pegnano al mezo et poi Incominciano ad cadere in ponente locidente Et perio dice che ogni stella gia cade ad denotare che e passata la meza notte che salina quando mi mossi cioe quando io virgilio mi mossi ad Intrare teco nellonferno che fu la sera come appare di sopra quando disse lo giorno semandana et e el troppo star si mieta questo dice per che non era conuenito loro di stare piu che una notte nellonferno Et questo finge lauctore per seguitare virgilio che nel sexto del eneide finge che Enea non stesse piu che una notte nellonferno Et in questo medesimo modo finge che sibilla admonisse enea quando disse nox ruit eneas nos flende ducamus loras ecc Seguita laltra parte . : .

Noi riedemmo il cerchio ecc In questa terzina lo nostro auctore pone come del quarto cerchio discesono nel quinto Et come trouo nel quinto la palude chiamata stige dice addunqua Noi cioe virgilio et io dante riedemmo il cerchio cioe attraversamo ad laltra riua dove era lo descenso nel quinto sour una fonte che era nel quinto et usciua della sua ripa che bolle et rueta cioe lacqua quando bolle bolle et spande fuora per un fossato che dale diriua cioe dalla detta fonte lacqua era buya assai una piu che persa descrive come era fatta quella acqua cioe che era assai piu nera che persa una nó e al tutto nera si che nemia bruna per so e biadetto obscuro et po dice una piu che persa Et noi cioe virgilio et io dante in compagnia dell onde bige che uscia no dalla detta fonte entrammo giu della detta ripa per andare nel quinto cerchio per una ria diuersa cioe scilicet una et tra nulla una e buona che mentalmente et cõuenientemente nulla una che sia nel lonferno si de dire buona Una palude fa cha nome stige questo tristo ruscel qui dimostra come di questo tristo nó che esce di questa fonte si fa una palude che si chiama stige la quale in tuenea la cictà di dite Et in questa palude finge che sia punito lo peccato del ira et del accidia come dirà di sotto Et questo nome stige sinterpreta tristitia si che bene si cõmene ad si fatta palude Al pie delle maligne piaggie grige dice che la palude fa pi che e discosto dalla piaggia doue e la fonte la quale e grigia cioe non ben nera ma grigia e come lo colore delle pẽne del aquila Seguita laltra parte . : .

E Io che di mirar mi stava inteso
Vidi genti fangose in quel pantano
Ignude tutte con sembiante offeso
Queste si percotean non pur con mano
Ma con la testa col petto et coi piedi
Tronchandosi coi denti ad brano ad brano

E Io che di mirar mi stava inteso vidi genti fangose in quel pantano ignude tutte con sembiante offeso. Queste si percotean non pur con mano ma con la testa et col petto et coi piedi. Tronchandosi coi denti ad brano ad brano. Nel quale uerso lo nostro auctore dichiara quello che uide in questa palude dicendo così. Et Io. cioe dante che di mirar mi stava inteso uidi genti fangose in quel pantano lo quale di sopra chiamo stige. Ignude tutte con sembiante offeso. cioe con uista sdegnosa. queste si percotean. cioe loro medesimi et luno et laltro. non pur con mano ma con la testa et col petto et coi piedi. si percoteano luno laltro. tronchandosi le membra luno ad laltro et anche si puo intendere ad se medesimo. ad brano ad brano. cioe ad pezo ad pezo. In questa parte lauctore nostro finge che questa palude che si chiama stige sia pieno lo peccato dellira. Et pero uedremo di quello peccato la sua diffinitione et le sue spetie et le sue filliuole et compagne. et li rimedii che si possano pigliare contra lira. Et uedremo come conuenientemente lauctore a finto li infrascripti tormenti essere dei iracundi nello inferno. Et allegoricamente come intenda quelli medesimi essere dei iracundi del mondo. Et primo sia

Ira cosa e ira

e appresso diuideremo

Aristodeto

Et aristodeto dice. Ira e monimento con animo ad dare pena pro nocente. el philosopho dice Ira e appetito di dolore al suo contrario p apparente examinatione cioe de sidera uiolo di dare pena al suo contrario per che ha dato ad luy. Et dice p apparente examinatione p che li pare bene iudicare. Unde sancto augustino

Augustino

Nulli prorsus recenti sua Ira uidetur iniusta unde acto reddendi est ab omni indignatione ad manifestandum leuitate Nam pertinax motus finale in eius odium transit cui nō cellentes ignoscit. Ira e da uedere delle spetie dellira che sono principalmente due cioe Ira p zelo et Ira p uitio. Ira per zelo e quella che uiene p amore che el huomo a alla uirtu et questa e uirtu. Ira p uitio secondo che dice sancto augustino nel uy. libro de ciuitate dei e desiderio et piacere di uendetta o uero di uendicarsi. et questa Ira immansi la deliberatione e peccato uenniale ma cō deliberatione e peccato mortale. Puo anche essere questa Ira inueterata et allhora si chiama odio. Altramente si puo dunque Ira. Impero che alchuna e pure nel cuore. Alchuna procede ad rixa et alchuna di bocca. o generale o spetiale. Alchuna procede ad offensione del prossimo. Ira e da uedere delle sue filliuole che secondo sancto gregorio sono vy. cioe Rissa Tumore di mente Rixa Clamore Indignatione Bestemma. Ira e da uedere delle sue compagne che sono Scelerata offensione di se medesimo Se et sue cose. crudelta. Guerra. Incendio et homicidio. Ira e da uedere de rimedy li quali si diuidono p che li rimedy contra Ira altri sono vy. primo dolce risposta. lo secondo Tacimento lo terzo dilatamento lo quarto benefitio. et li rimedii contra Ira sua propria sono viii. prima consideratione della passione di xp̃o. lo secondo e silentio. lo terzo e considerazione del ordine diuino. lo iiii. e considerazione del utilita delle tribulationi. lo quinto e considerazione dello stato del misero. lo vi. considerazione de propry defecti. lo vii. considerazione del fine nostro cioe della morte. lo octauo e considerazione della propria impotentia. axi Innanzi ad tutti questi rimedy e necessario lattemperamento come dice Orato nelle sue epistole. Cui non moderabile ire inefficax uolet esse dolor quod suaserit et mēs dum penas odio putat festinat multo. Ira furor breuis est. ānis; vege qui nisi paret Impare hūc frenis hūc tu compesce catena. Orano

Ira e da uedere la conueneientia dei tormēti sopra notati nel testo ad la punitione del peccato dellira. li quali sono tucti questi. Inuidia bruttura della palude. sdegnosita offensione del prossimo et di se medesimo. Conuenientemente lauctore finge que sti tormenti essere nello inferno. Impero che lirato nella ira mödana si priua damici di parenti et di ricchezze. si che conueneuole e che nello inferno si trouino inuidy appresso fillymo i fame. si che bene si cōuiene che sia nello inferno fangoso et bruto. oltra cio ira da tristitia. et pero si cōuiene che simolua nel la palude sagge che sinterpetra tristitia. Ancora si cōuiene sdegnosita impero che lirato a portato lanimo fastidioso et disprezzato nel mondo. et lo uiso sempre arricciato et le ciglia alte et hoccha sfiantillanti. Ancora e cōuenēte che nello inferno si percuotano coloro che nel mondo sono percosso. et straciati si ad pezo ad pezo coi denti come hanno straciato i

nel mödo lo prossimo et anche se medesimo. Impo che molti irosi si percuotono et mordensi le mani. et allegoricamēte uole lo nostro auctore dimostrare li preditti tormenti essere nel irosi del mondo dei quali ella intende secondo il senno allegorico come ama manifestamēte si uede p quel che detto e disopra. ora notante mēte lauctore puo se offensione del irosi essere i quattro modi cioe i prima cō la testa ad denotare generalmēte ira cō le sue spetie con le sue filliuole et compagne cō le quali irosi si percuotono in quanto finge che si straccino coi denti sintende la spetie del ira che procede ad rixa di bocca o di se o del prossimo. In quanto finge la percussione delle mani si intende ira che procede ad offensione della propria persona o di se o del prossimo. In quanto finge la percussione dei piedi sintende ira che procede ad offensione del auere o di se o del prossimo. Seguita laltra parte.

O buon maestro disse ec. Hu questi ultimi versi lo nostro auctore finge che virgilio li dimandasse i qual peccato era quello de si punia coi tormenti detti di sopra. Et poi sogiunge come i quella palude de stige sotto lacqua si punisce lo peccato del accidia. quine. Et anchy uo. ec. dice addunqua lo tenore. Lo buon maestro. cioe virgilio disse. adme dante figlio or uedi lanime di color cui uinse ira. de quali e stato i detto di sopra. et anchy uo. cioe uoglio io virgilio. che tu. dante. per certo credi che sotto lacqua. della palude stige. a gente che sospira et fa pullular questacqua al sommo. perche p lo fiatare sotto lacqua ne mano li bollori fusso come bocchio ti dice unque saggira. cioe come ti uedi in ogni parte che ti uolgi li occhi. et questa gente. finta nel limo. cioe i quel limaccio della palude. dicon tristi fummo nel aure dolce. cioe nel mondo. che dal sol sallegra. Imperoche del sole illumina al mondo et fallo iocundo et allegro. portando dentro. cioe nel cuore. accidioso fummo. cioe obscurita dacidia la quale fa huomo obscuro. hor cattriciam nella belleza negra. della palude stige. quello modo. cioe questi uersi detti di sopra che contengano le parole che finge lauctore de que sti peccatori dicessino li quali sono consimili come comanda la regula de ritthmi. si gorgolliam nella strocça. cioe gorgolliamo dicendo. che dir nol possiam con parola integra. assegna la cagione p che gorgolliano. et desi nota re che po finge lauctore che li accidiosi siano puniti sotto la palude stige che significa tristitia per che laccidia e sempre cō tristitia. come si dira di sotto. Et ben finge che virgilio che significa la ragione di ca quello che coloro borbollino Imperoche la ragione di dare questo finge come parole cōuenie ti alli accidiosi liquali etiam dio i parlare sono pigri et p tedio nō proferiscono parole Integre. Et p obscenare locchione usato e ad uedere qui del accidia che e quali sono le sue specie quali sono le sue filliuole et quali sono le sue compagne. et li rimedii che ci sono ad sbandirla. Et prima accidia e tristitia aggravante. o uero come dice sancto augustino. Accidia e tedio del bene eterno. o uero accidia e torpore danimo negligente di comunicare le buone cose. Et nota che sancto gregorio pone tristitia p peccato capitale et accidia per sua specie. Et per tanto e da sapere che propriamente accidia e aspra ramatione ad ripso. et tristitia e dispiacimento del bene unde tra loro e differentia come trai uscire et intrare nella una che sono i una medesima cosa. ma anno diuersi termini. Hora e da uedere che le specie del accidia sono. xvj. cioe Tepidita. Malleça. Otiosita. Sonolentia. Indugio. Tarditta. Negligentia. Imperseueratia. Remissione

Dissolutione. Inauria. Ingratitudine. Inobedientia. Tristitia. Desperatione. ec. le sue filliuole sono. Malitia. rancore. pusillanimita. Vagatione di mēte. ad le cose illicite. torpore contra li comandamēti. et diffidentia. Et le sue compagne sono. pigretta. ira. Afflictione. o uero dolore. pdicatione di tempo. sozessa. Inquietudo. Amore et disordinato. Ira. Odio. Et li rimedii contra lo detto peccato cioe contrarie. considerazione delle pene eterne. considerazione del premio eterno. La compagnia dei buoni. lesempio di xō. La considerazione de pericoli nei quali noi siamo. Timore di mēte. et la gratia di dio. Et e da notare che lo indiscreto fer uore e uitio opposito al accidia. Hora e da cōsiderare che p cōuenientia lauctore fin se li suprascripti tormenti essere nellonferno ad punire li accidiosi. prima che li accidiosi stiano sotto la palude de stige attuffati p che iacendo sempre e i tristitia cō mezo. Et quello che borbollino o uero gorgolliamo e la remorsione della conscientia che ano di si fatto peccato che chiaramente nol dimostrano Et questo medesimo si uerifica allegoricamente essere nelli accidiosi del mōdo come appare ad chi bene cōsidera et pero nō mi stendo piu i cio ma pongo qui mie uerse uno dubio cioe perche tratto lauctore di questi due uitii insieme. Ad che si puo rispōdere che p cio ha posti i questa palude che si chiama stige i po che questi peccati de quali tratta i questa parte dānno tristitia al anima et al corpo. Un de ben si cōuiene che siano puniti i stige che significa tristitia. Et p che laccidia e mai nō si cessa dalla tristitia et e peccato occulto. et peccato appare nelli acti di fuora a finche che si punischi sotto lacqua ma lira sopra lacqua pche bene chel origine suo uegna dal animo pure si mōstra nelli acti di fuora. Seguita

Lo buon maestro disse figlio or uedi
Lanime di color cui uinse ira.
Et anchy uo per certo che tu credi
Che sotto lacqua e gente che sospira
Et fanno pullular questacqua al sōmo
Come locchio ti dice unque saggira.
Fitti nel limo dicon tristi fūmo
Nel aire dolce che dal sol sallegra
Portando dentro accidioso fiumo.
Hor caattriciam nella belleza negra
Questo modo si gorgolliam nella strocça
Che dir nol possōn con parola integra.

Cosi girāmo della lorda pocça
Grande arcv tralla ripa secca el meço
Con occhi uolti adchi del fango mingoça
Uenimo al pie duna torre al diseço.

Dacidia

oggi girāmo. ecc. In questo terzo altra parte narrio ultimo ecciamo nel testo lauctore con tinua lo suo passo dicendo. Cosi girāmo. cioe uirgilio et io dāte ragionando di quelli peccati de quali detto e di sopra. della lorda pozza. cioe della palude stige che era conda come uno pozo se nō che i mezo nera la cuna di dicte grādi arcadiate p che naggreōno gran parte. tralla ripa secca el mezo. Descrive unde era la loro andata. et dice che era tralla ripa secca unde erano scesi el meso dove era la palude. Et scesi qui dubitarebe alcuno come si fusse la ripa secca. cōcio sia cosa che fusse nel quāto cerchio. Ad che si puo rispōdere che la ripa prima fu quella dacheronte. la seconda quella del primo cerchio. la terza quella del secondo. la quarta quella del terzo. la quinta quella del quarto. la sexta quella del quinto nelle quali erano scesi. et po dice che andauamo tralla ripa secca el mezo dove era la

Palude con locchi molti ad dir del fiume ingordi cioe alli accidiosi che erano sotto la palude fitte ne uenimo al pie duna torre cioe Virgilio et Io dante al disceso cioe al ultimo done discendemmo Impero che quine era il passo della palude Et qui finisce il canto septimo Et seguita lo canto octauo

O dice seguitando et in questo canto octauo lautore seguita la materia una mistura cioe del quinto cerchio done a posto lussuriosi et li accidiosi Et pone come peruenne ad la citta che a nome dite

Et dundesi questo canto posia palmente in due parti Imperoche prima compie la narratione del quinto cerchio Nella seconda entra gia ad narrare delle cose che sentette del sexto cerchio quine Lo buon maestro cioe Questa prima che sera la prima lectione done si ecchadi del quinto cerchio si dunde In parti dun Imperoche prima pone come nidde peruenire in su quella torre alla quale peruenendo Immanti che ui peruenisse Nella seconda mo dice fiamme et la dimanda che fosse p cio ad Virgilio quine Et Io mi uolsi et Nella terza pone la risposta di Virgilio come uenne la naue et quel de Flegias disse quine Credo non prese et Nella uy la risposta di Virgilio ad Flegias quine Flegias Flegias cioe Nella v narra come introrno nella naue et nauigorno quine Lo duca mio cioe Nella vi pone come trouo in quella palude che nauigando ne fino fiorentino che uolse impedire et quelle cioe li rispuose quine o gente noi tornamam cioe Nella vii quel lo de Virgilio fece possa ad dante quine Lo collo poi cioe Nella viii ma nifesta dante sua intentione ad virgilio et desiderio et la risposta di virgilio quine Et lo maestro cioe Nella viiii pone quello che poi nidde del suo fiorentino quine Di poco poco cioe Divisa adunqua la lectione hyen e da uedere la sententia litterale la quale e questa Dice che immanti che gi ingressemo alla torre della quale fu detto di sopra uidde pone re due fiammette in su la torre Et una in su una torre da lunge chad pena si potea uedere rendere cenno Onde elli dimande mi gliore quello che significassi et chi fosse Et virgilio li rispuose che sui p lacqua della palude potea uedere la cagione sel fosse no Imperciocche Et mentre che virgilio dicea cosi ad dante uene la nauicella con uno dimonio chelli chiama Flegias e piu tosto che una saetta non e ponta da uno balestro cercando Flegias ad dante Iuor se giunto anima fella Onde Virgilio rispuose Flegias tu gridi ad uoto ni no curau seno entro qui to passeremo al loro Et p questo comandedo Flegias corrucciose et lanicerule Virgilio stese nella barcha prima et apresso dante Et allora parue charcha pur di date Et prese piu del

Lacqua che non solea con ualer per che dante era col corpo Et inde de nauigauano dice che si fece Immanti addante uno de cera pieno di fango et dimande dante chi se fosse de uolli Immanti lui Onde dante rispuose Io uegnio si no rimagno ma tu chi se che se si brutto Et elli rispuose sono uno che piango Onde dante li disse Et tu rimane cō più to Et cō tucto spirito maladetto dixi cogniosco adueguia dio che tu sij brutto tucto Et quello spirito allora fece le mani allegno y affondarlo Et allora virgilio accorto lo spinse Et disse ua costa con laltri cani Et poi si cinsolo ad dante Et abbracciolo e basciollo benedetta ti madre che in te si fuste o anima sdegnosa fugga che questa fu persona ozgliosa al mondo senza bonta Et cosi e qui lombre sua furiosa o quanti si tengono grandi regi che stanno qui i questo fango come porci lassando di se mala fama Allora dante disse ad virgilio che grande desiderio dauere ueduto attuffare in quel fango anco Et virgilio disse anco ti fia dinanzi che fatte quello sentito di costui ad quelle genti fangose che anchora ne uigniano dio ringratiato Onde tucti erano contra lui et gridauano ad filippo argenti spirito bizarro Et elli se medesimo volgeua coi denti Et qui ne dice che lo lassamo stare poi dice che udimte uno duo lo perlo quale elli incontenente cominco ad guardare Immanti elli uedesse la cagione di quello Et qui finisce la sententia litterale Hora e da uedere lo testo Et lalle gorze dice cosi

O dice seguitando Et in questa seconda parte lo nostro autore pone quello che dice che nidde Immanti che peruenisseno alla torre alla quale al ultimo uenemo Onde Io dice dante dice seguitando il processo del quinto chiusi su prima cioe di buon pezzo Immanti che noi cioe Virgilio et Io dante fussemo al pie del alta torre del la quale fece mentione di sopra luoghi molti cioe miei et di virgilio per due fiammette che nandai sussu alla cima della detta torre uedemo porre in su la detta torre p lidenomi che ui stauano ad guardia et per quel moto significauano ad quelli della citta dite quanti erano coloro che uenano come si da uochi di campana alle castella di guardia quando uegnano cavalieri Et unaltra da lunge rendere cenno cioe rispondere della detta citta ad quelle fiammette tanto chappena il potea locchio torre cioe potena scorgere Et cosi finge lautore che tra diuino uolle fussi ordine et concordia ad conseruare la loro mansione y insegnare moralmente che non che dio tra buoni ma etiandio tra rei conuiene essere concordia ad conseruarsi come appare nelle compagnie onde anche disse xpo nel euangelio Omne regnum in se diuisum desolabitur et domus super domum cadet Seguita laltra parte

Chiusi chiusi cioe chiusi

O dice seguitando chiusi prima che non fussemo al pie del alta torre

Per due fiammette che uedemmo porre
Et unaltra da lunge rendere cenno
Tanto chad pena il potea occhio torre

E t̃o mi uolsi · et ẽ ĩ questi due ternarij lo nr̃o autore dimostra come meravigliandosi de ciò ne duca domanda la cagione ad virgilio · et come virgilio ad ciò li risponde dicendo · et io · cioe dante · mi uolsi al mar di tutto ̃l senno · cioe ad virgilio parlando · per ch'io che · et sup̃ latina mẽte che e · colore vetho rico · che si fa quãdo ll'homo uuole mostrare assai la cosa · dicane più che nõ è · ava ueramente assai fu grande mãte di sapientia lo pẽsa di virgilio come appare ad coloro che la ragguardano le ne sottilmente · disse · ad virgilio · questa che dice · che fu due fiãmette · et che rispose ad quel altro foco · che si fu nella città · et chi son quei del fẽmo · cioe lume et fumo fuoco della torre alla quale erano uenuti et di quella della città · et elli · cioe virgilio disse · ad mẽ · cioe dante · fu per le sciade onde della palude stige · cha puoi scorgere quello che ssaspetta · cioe puoi vedere la nauicella che viene · de noi aspettamo p la quale sono stati fatti quesli fuochi · cioe questa · et della torre che e qui ad significare ad quelli della città che mandassero la nauicella qua p dare · et poi fece due fuochi · et quello della città ne fece uno ad dimostrare che el fumo era ueduto · et che la nauicella uenia · sel fiũmo del palũ non tel nascõde · la nauicella che viene litteralmẽte dice cõueniente mente che di tal palude finge sempre essere fiumo · imp̃o che di quelli del mondo adiviene lo simile · ma allegoricamẽte vuole dire · sel ombrattione del intellecto nõ ti pratica · che procede alchuna uolta da ira · et alcuna uolta da tristitia dannosa · delle quali cõtinue ne l'homo essere · quando dille considera · ruminando · et sermõe done · La fictione delle torri · et delle fiaccole e · lettorale tutta p dare uerisimilitudine al passamento di dante · et di virgilio · Seguita la terza parte · ·.

E t̃o mi uolsi al mar di tutto ̃l senno
Dissi · questo che dice · et che risponde
Quel altro foco · et chi son quei del fẽno.
E t̃ elli ad me · sia per le sciade onde
Già puoi scorger quello che saspetta
Sel fiumo del palũ nõ tel nasconde.

C orda non pinse mai da se saetta
Che si corresse ma per laure alnella
Come uidi una nave piccioletta ·
V enir per lacqua uerso noi in quella
Sotto ̃l governo dun sol galeotto
Gridando or se tu giunti anima fella.

F legias flegias tu gridi ad uoto
Disse lo mio signor adquesta uolta
Più non ci avrai che sol passandol loto
O mal e colui che grande ingãno ascolta
Che li sia fatto · et poi sene ramarca
Fece si flegias nel ira accolta.

Verda non pinse · et ẽ ĩ questi due ternarij lo nr̃o autore fingendo una similitudine dimostra come dicendo virgilio quello che detto e di sopra subitamẽte li manifesto quello che venia p lacqua · vide dice · Corda · cioe dardo o balestro · nõ pinse mai da se saetta · quando si lassa o quando scocha · che si corresse ma per laure alnella · cioe leggiere ad saettare · o vero sença corrente o ingiu o in la · o a andare vista con fogia · come cioe dante · uidi una nave piccioletta uenir per lacqua uerso noi in quella · cioe in quel mezo che virgilio dicea così come detto e di sopra · Et e qui da notare che alle gorichamẽte lo nostro autore finse qui la presença del adueniemento della nauicella ad mostrare che subitamẽte uegnano li movimẽti del ira · et del acidia · et dice piccioletta · imp̃o che i primi movimẽti sono piccoli ma poi crescono · Et questo si dimostra p la mõnta in su la picciola nave · et possa per le trovarasi nel grande palũ · sotto ̃l governo dun sol galeotto · questo era uno demonio de elli · i continente nominerà flegias che finge poeta turbatione di mente · ueramẽte questo e quello che guida la nauicella che si significa le movimẽti del ira et del acidia · et secõdo la lettera anche si cõuiene ad tal nauicella tale governatore · et solo ẽ p̃o che ad tutti i cerchi passati a pure uno solo demonio come principe di quel luogo · gridando or se tu giunti anima fella · Questo finge dante che flegias gridasse in verso lui chiamandolo anima fella cioe colpevole per ssuo vitio et fiolo rimane ve · Seguita la altra parte · ·.

Legias flegias · et ẽ ĩ questi due ternarij pone lo nostro autore la risposta che finge che facesse virgilio ad flegias · et lui ad quel che disse di sopra · dicẽdo · Elegias flegias · questo flegias secondo che fingeno li poeti fu padre di coronide la quale ploto mutò et nacquene esculapio che fu detto dio della medicina · et p questo indignato flegias misse fuoco nel tempio di ploto · et arselo · et p questo finge virgilio che sia nellonferno · et mette pe rasi un fiumẽte · o vero turbatione di mente · et p ciò lo nostro autore lo pone ĩ questo luogo p lo dimonio del ira seguitando virgilio che p lon cendio che fece messo dal furore del ira del tempio di ploto lo pose nellonferno donde dice nel sexto del eneide Elegias · p misereminus omẽs animo net · et magna testatur voce p umbras iustam monit · et nõ temnere divos · et replicò lo nome p mostrare maggiore indignatione · et e colore rethorico che si chiama cõduplicatione · tu gridi ad uoto · cioe in vano · disse lo mio signore · cioe virgilio · ad questa uolta · dice però che altre volte li venia fatto quel per che venia che troviamo li peccatori del ferno liquali pallano in su la nauicella sua · et poi li precipitava nel pantano che mare stige · et questa e cõuenientissima fictione quanto alla lettera · et alle gorichamẽte sintende di quelli del mõdo che sono governati ĩ sì la nauicella del ira dalla turbatione della mente et precipitati nella tristitia della mẽte et del corpo · più nõ avrai · cioe me et dante · che sol passandol loto · cioe se nõ tanto quanto noi potremo ad passare questa palude · et per questo dà ad intendere che non dẽno rimanere · Allegoricamente significha che la sensualità et la ragione di dante non sono occupati dal peccato nõ tanto quanto stanno ĩ pensamento et in cõsideratione di quella cristiãdine che si muove quando penetra ad compiere lo suo passamento della palude imperò che poi tractarà delle tre cose · Et poi fa similitudine dimostrando come fece Flegias · dicendo · quale e colui che grande ingãno ascolta · che li sia fatto · et poi sene rimarcha · cioe sene lamenta · fece si flegias nel ira accolta · tale quale colui si fu che ascoltò che li sia fatto grande ingãno · et poi si lamenta · così si lamentò Flegias vedendosi ingãnato della sua intentione che si credeva avere guadagnato questi due cioe virgilio et dante · Seguita la terza parte · ·.

O duca mio discese · et ē ī questi due terna
ri · lo nostro auctore pone lo descendimē
to loro cioe di virgilio et di se nella barca
di flegias chi era venuta come detto fi di
sopra unde dice · lo duca mio · cioe virgilio
che era mia guida · discese nella barcha · di
flegias che di sopra chiamo la nauicella · i
et poi mi fece intrare ad presso lui · cioe et poi comando chio fus
tusse nella detta nauicella di pose · et così fece · et sol · cioe sola
mente · quando fui dentro · io dante · parue charcha · cioe carichi
mpeto che quando uentro virgilio non agraua in gui · Que
sta è cōuenientē fictione secō
do la lettera Impero che virgilio
era solo spirito · et dante era col
corpo · si che cōuenientē cosa è ·
che virgilio nō agrauasse la bar
cha ma dante sì · Et per questo
uolse dimostrare allegoricamē
te intendendosi di quelli che so
no nel mondo che lo primo im
peto del ira non è non è piena
ira et non è peccato pero che
non è in nostra podesta di fare
che nō uegna · Et allora si può
dire che sia discesso pur virgilio
che significa la ragione Vera
mente la ragione discende dal
la sua dignita quando si sdetto
mette al ira · ma quando nel ira
si ferma allora si può dire che
sia charcha la barcha Impero che
allora è peccato et era tutto ly
mo · et po finge che ui sia anchor
dante che significa la sensualita ·
Et notabilemente dice che fece
intrare virgilio ad presso a
se Impero che quando la ragio
ne singraua Indicando ma
le quello che nō è · et p questo
si corregia · tirasi dirieto tutti
li uitiosi · che ad tutti parte da
corrucciarsi · Et allora è charci
cha la barcha Impero che è fatta
piena dira · et di peccato · tosto
che el duca · cioe virgilio · et io ·
cioe dante · nel legno fui · cioe
nella detta nauicella · segando
sene ua lantricha prora · cioe
lantricha nauicella · ben che prora sian la prima parte del
la naue · qui si pillia per lo tutto secondo quello colore
rethorico che si chiama Intellecto · Et dice antricha peo
che secondo la lettera Intende che fusse fatta in fin che fi
fatto lonfreno · Et allegoricamētre Inte che fusse anchor lo
peccato del ira · Impero che fi in fine dal principio della i
creatione delli angioli · nelli angioli rei · quādo si ribellon
no da dio · del acqua più che non suol con altrui · cioe che
p che la nauicella era più charcha p che dante uera che
era col corpo più pilliana della palude stige che nō so
lea quando portaua pure lanime · Et questa è cōue
niente fictione segondo la lettera · Et segondo lallego
rico intelletto dimostra · che quāto lhomo più si dà al
ira più si merge nella tristitia nel animo che è signi
ficata p la palude stige · Seguita laltra parte ·

Lauree noi correuam · et ē ī questi ly ter
nary lo nro auctore pone lo impedimento
che occorse nel loro nauicare · et lo rimedio
che ui prese virgilio · dice così auenire noi
cioe virgilio et io dante correuam · cioe
nauicauamo uelocemente come chi corre · la mor
ta gora · cioe quella palude stige che è acqua
morta cenosa come detto è di sopra · dinanti mi si fece · cioe ad me
dante · vn pien di fango · cioe uno spirito di quelli che si puniano
in quel pantano · et però dice pieno di fango perche finge che
fusse tutto fangoso · et lotoso · et disse · ad me dante · chi se tu che
uieni anzi ora · cioe innanzi che
sia hora di uenire cōsiderato che nō
se anchor morto · Quelli che dimādi
finge dante che fusse uno suo fioē
tino come si dirà di sotto · lo quale
credea che dante fusse menato dal
la nauicella p essere guidato nella
palude · come finge lautore che so
lesse fare Flegias · dellaltre che rac
colliea ī sul la nauicella · allora dāte
rispuose · Et io · cioe dante · rispuosi
sintende · ad luy · sio uegno · Innanti
hora come tu dici · io non rimango ·
come rimagniano · laltri che a uegna
no · Et p questo allegoricamētre in
tende lautore che ben che molti uadi del mōdo
no in sul hora non ui rimagniano ·
che seneschino pentendosi et cōfessā
dosene et portandone la penētia
et questi nō sono gittati nella pa
lude stige · aya ti chi se che se si fatto
bruitto · dimanda hora dante p ria
gnoscere luy · rimproueradoli la sua
bruttura · veramētre bruitta cosa è
uedere li atti del iroso · rispuose ad
me dante quel bruitto · uedi che son
un che piāgo · rappresenta lautore
la condictione del iroso · che è ipanti
te quādo sode biasmare altrui e
hora costui che dice che è bruito ·
et nō potendosi altrimētre uendicare
piāge · et po finge che costui rispōdesse
ad quel modo · et io · cioe dice dissi sin
tende · ad luy · cioe ad quello che mauea
così risposto · cō piāgere · et cō lutto spi
rito maladetto ti rimane · ī cortesio pa
timo · et nella mia bruttura · chio ti co
gnosco · che ti se anchor sij lordo tutto ·
cioe ben che ti sij tutto lordo · Questo finge lautore p dimostrare che
quādo lhomo si mette ad considerare le cōditioni del iroso se ne turba
pillādone dispiacere · che è che cōsideri sanamētre lo peccato el uitio
che nō ne pigli dispiacere · et po ī sul la naue del ira nō si nauica sēza
ira · allora · cioe quando dāte hebe così risposto · distese · quello spirito
allegno · cioe ad la nauicella ambo le mani · per afferrarlo · p trar
re dante sotto la palude · Et qui si mostra laltra condictione del iroso
che poi che è ritragnato cō le parole sidisperā dritragniare coi fatti ac
scendo ira p le risposte fatte · et allora stende allegno ambo le mani
cioe stende al ira tutta la sua affectione · per che maestro · cioe uir
gilio · accorto lo sospinse · quello spirito che uolse trarre dāte · dice
do Ora costa con laltri cani · cioe Iroso lo iroso si similha al cane
come detto è di sopra nel ualtro canto · et allegoricamētre si dimo
stra qui ī quāto pone lo rimedio di virgilio che alcuna uolta
cō forza et cō fatti et amari detti si cessano li nocimēti del iroso
quādo li rimedi si fano dalla ragione che è significata p virgilio ·

Seguita laltra parte ·

O duca mio discese · et ē ī questi due terna
ri · lo nostro auctore pone lo descendimē
to loro cioe di virgilio et di se nella barca
di flegias che era venuta come detto fi di
sopra unde dice · lo duca mio · cioe virgilio
che era mia guida · discese nella barcha · di
flegias che di sopra chiamo la nauicella · i
et poi mi fece intrare ad presso lui · cioe et poi comando chio fi
tusse nella detta nauicella di pose · et così fece · et sol · cioe sola
mente · quando fui dentro · io dante · parue charcha · cioe carichi
mpeto che quando uentro virgilio non agraua in gui · Que
sta è cōuenientē fictione secō
do la lettera Impero che virgilio
era solo spirito · et dante era col
corpo · si che cōuenientē cosa è ·
che virgilio nō agrauasse la bar
cha ma dante sì · Et per questo
uolse dimostrare allegoricamē
te intendendosi di quelli che so
no nel mondo che lo primo im
peto del ira non è non è piena
ira et non è peccato pero che
non è in nostra podesta di fare
che nō uegna · Et allora si può
dire che sia discesso pur virgilio
che significa la ragione Vera
mente la ragione discende dal
la sua dignita quando si sdetto
mette al ira · ma quando nel ira
si ferma allora si può dire che
sia charcha la barcha Impero che
allora è peccato et era tutto ly
mo · et po finge che ui sia anchor
dante che significa la sensualita ·
Et notabilemente dice che fece
intrare virgilio ad presso a
se Impero che quando la ragio
ne singraua Indicando ma
le quello che nō è · et p questo
si corregia · tirasi dirieto tutti
li uitiosi · che ad tutti parte da
corrucciarsi · Et allora è charci
cha la barcha Impero che è fatta
piena dira · et di peccato · tosto
che el duca · cioe virgilio · et io ·
cioe dante · nel legno fui · cioe
nella detta nauicella · segando
sene ua lantricha prora · cioe
lantricha nauicella · ben che prora sian la prima parte del
la naue · qui si pillia per lo tutto secondo quello colore
rethorico che si chiama Intellecto · Et dice antricha peo
che secondo la lettera Intende che fusse fatta in fin che fi
fatto lonfreno · Et allegoricamētre Inte che fusse anchor lo
peccato del ira · Impero che fi in fine dal principio della i
creatione delli angioli · nelli angioli rei · quādo si ribellon
no da dio · del acqua più che non suol con altrui · cioe che
p che la nauicella era più charcha p che dante uera che
era col corpo più pilliana della palude stige che nō so
lea quando portaua pure lanime · Et questa è cōue
niente fictione segondo la lettera · Et segondo lallego
rico intelletto dimostra · che quāto lhomo più si dà al
ira più si merge nella tristitia nel animo che è signi
ficata p la palude stige · Seguita laltra parte ·

Lo duca mio discese nella barcha
Et poi mi fece intrar appresso luy
Et sol quando fui dentro parue carcha ·
Lo duca del duca et io nel legno fui
Segando sene ua lantricha prora
Del acqua più che non suol con altrui ·

O entre noi correuam la morta gora
Dinanti mi si fece vn pien di fango
Et disse chi se tu che uieni anzi hora ·
Et io ad luy · sio uegno · io non rimango ·
Ma tu chi se che se si fatto bruitto ·
Rispuose uedi che son un che piango ·
Et io ad luy · con piangere et con lutto
Spirito maladetto ti rimane
Ch'io ti cognosco anchor sij lordo tutto ·
Allora stese allegno ambo le mani
Per che maestro accorto lo sospinse
Dicendo ua costa con laltri cani ·

Lo collo poi chr le bracia mi unse
Bacomm il uolto et disse alma sdegnosa
Benedetta colei chente si anse ·
Questi fu al mondo persona orgolliosa
Bonta non e chr sua memoria fregi
Cosi se lombra sua qui furiosa ·
Quanti si tengon lor lassu gran regi
Chr qui staranno come porci in brago
Di se lassando lorribili dispregi

Et Jo maestro molto sarei uago
Di uederlo attuffar in quella broda
Prima chr noi usassemo del lago ·
Et elli ad me Jmmãti chr la proda
Ti si lassi neder tu sarai sacio
Di tal disio conuerra chr ti goda ·

Dipo cio poco uidi quello strano
Far di costui ad le fangose genti
Chr dio anchor ne lodi et ne vngrato ·
Tutti gridauan ad filippo argenti
El fiorentino spirito bizzarro
Jn se medesimo si morderà coi denti ·
Quiui lassamo chr piu non ne narro
Ma nel orecchie mi percosse un duolo
Perchio auanti intento luocchi sbarro ·

Lo collo poi chr le bracia mi unse · et è jn questi tre ternarii lo nostro auctore finge chr uirgilio possa fracesse fare ad se et manifestili le condicioni di quel peccatore dicendo · lo collo · cioe mio dice dãte · poi chr le bracia sue di uirgilio · mi unse · cioe legò ad me dante · et disse · uirgilio ad me dante · alma · cioe anima · sdegnosa · cioe de uitij et de peccati · benedetta colei chente si anse · cioe benedetta colei che ti porto nel suo uentre cioe la madre tua che essendo grauida si gregra i sul uentre come ti ueri · et cosi si angrea i te · questi fu al mõdo persona orgogliosa · cioe questo peccatore dello quale ditto e di sopra fu persõna con la mente gonfiata et orgolliosa si et sdegnosa · che ad se attribuiua ogni cosa et tutti li altri uilipendeua · Et e questo grado di superbia che molti chiamano arrogantia uonta nõ e · chr sua memoria fregi · cioe adorni cioe non a fama di uonta uerruna · cosi se lombra sua qui furiosa · cioe iroso · et cosi e lanima sua qui come fu nel mõdo · quãti si tengon lor lassu · cioe nel mondo gran regi · cioe singulari et sema numero · chr qui staranno · cioe i questi palude · come porci in brago · cioe stãno nel loro · di se lassando lorribili dispregi · cioe nõ lassando di loro se nõ cose da esse · amare · i dispiacere et i dispregio · Et e notabile · et cau nõ e altra dispositione litterale se nõ nella prima parte doue lauctore allegoricamẽte dimostra chr la ragione si rallegra della sensualita quando la uede disposta ad le uirtu et odiare li uitij · Seguita laltra parte · ·

Et Jo maestro · et · Jn questi due ternarii lo nostro auctore manifesta lo suo desiderio ad uirgilio · et pone la risposta chr sopra cio li fu uirgilio · dicendo · Et Jo · cioe dante dissi sintende · maestro · cioe uirgilio lo quale chiama per diuersi nomi come ditto e di sopra molto sarei uago · cioe desideroso di uederlo attuffar in questa broda · cioe costui del quale ditto e di sopra · Et chiama broda la palude chr era piena di ceno et ponti no fatto come broda · prima che noi usassemo del lago · cioe della palude de noi naughiamo · Et per questo dimostra dante chr del iroso ogni uno sdegna et desiderane uendetta · et elli · cioe uirgilio · disse sintende · ad me · cioe dante · Jmmanti chr la proda · cioe laltra ripa · ti si lassi neder · cioe Jmmanti chr tu si di la · tu sarai sacio · del tuo desiderio · di tal disio · cioe desiderio · conuerra che ti goda · cioe chr abbi adempimento · la mente gode quando a adempiuto lo suo desiderio · Seguita laltra parte · ·

Dipo cio poco uidi · et è Jn questi tre ternarii lo nostro auctore finge come el desiderio suo fu adempiuto · et manifesta chr era costui · et proce de piu oltra nel suo tractato · dice addunqua · Dipo chr uirgilio auea ditto · poco · cioe stando uidi · Jo dante · quello strano far di costui ad le fangose genti · cioe fare di quello spirito del quale e ditto di sopra dalli altri chr erano i sieme nella palude · Et per questo allegoricamẽte dimostra lauctore chr chi e nel mõdo iroso paga et punisce laltro · come manifesto puo essere ad chi bene considera ao · chr dio anchor ne lodi et ne vngratiato · dice dante che anchora auale di cio loda et vngratia iddio · li uomini buoni sempre lodano et vngratiano iddio · della sua iustitia · tutti gridauan · cioe quelle genti fangose · ad filippo argenti · qui manifesta lauctore chi fu questo spirito et dice chr fu messer filippo argenti delli aldouini da fiorenza · et fu huomo molto arrogante et troso et diffamato del uitio dell ira · Et fu chiamato argenti per chr faceua ferrare lo suo cauallo con ferri darienti · Et dice lauctore chr tutti li altri spiriti gridauano contra costui · et cõtaminasi ad giuochi del loco et ad attuffarlo et somergerlo nella palude · el fiorentino spirito bizzarro i se medesimo · cioe lo ditto messer filippo Jn bizzarrito et corrucciato contra se medesimo · si morderà coi denti · et questo finge lauctore · per chr sedo la lettera cõueniente cosa e · del troso sodisfare di quel che a fatto et come e stato nocciuo ad se medesimo nel mondo · cosi sia anchor nel laltro mondo · aya allegoricamente uolse mõstrare essere questo medesimo nel mondo · chr luno troso · e straccia laltro · et chr per la rabia troso se medesimo morde et straccia · quiui · cioe nella palude · lassammo · cioe uirgilio et Jo dante · chr piu non ne narro · Et cosi pone fine ad questa materia · aya nel orecchie · cioe mie · mi percosse un duolo · Ecciu chr lauctore passa della materia ditta ad altra materia dicendo chr sentite di po le ditte cose uno duolo et lamento chr li die cagione di aduisare Jmmanti et poco dice · perchio auanti intento luocchi sbarro · cioe apro per uedere quello che fusse cagione di quello duolo · Et qui finisce la prima lectione del canto · Et seguita la seconda · ·

O buon maestro ecc̃ Questa è la seconda le
ctione del canto ecc̃ e la seconda parte prin
cipale dove lautore finge de peruenire ad
la citta delli dannati dicẽ ¶ Et dundesi que
sta parte in parti viii· Imp̃o de prima si p
ne quello de virgilio dice ad dante et la ri
sposta di dante ¶ Nella seconda pone come
giunseno alla porta della citta dite quine ·
Noi pur giungẽmo ecc̃ ¶ Nella terza pone quello de quine udde
dante quine Io vidi ecc̃ ¶ Nella iiii· come impaurito dixel
che udde recorse ad virgilio quine O caro duca· ecc̃ ¶ Nella v·
come virgilio lo cõforta quine Ecc̃ quel signore· ecc̃ ¶ Nella vi·
come virgilio ma p prendere remedio quine Così seguita· ecc̃ ¶ Nel
la vii· pone quello che recorrette
dal dimonio virgilio et la sua
ritornata ad dante quine Chiu
se le porte· ecc̃ ¶ Nel viii· si p
ne lo conforto de dio ad dante
quine Et a me disse· ecc̃ ¶ Di
uisa la lectione hora e da uede
re la sentẽtia litterale la quale
e questa Poeta de dante si die
de ad ingiuriare imãdio vedu
to de seinante Virgilio p dicha
uiolo di ce disse Non ti mouer
virgilio se ti sento duolo che
suppresti la citta chiamata di
te che el grann peccatori et
grande molitudine Vnde dãi
te risponde cõfirmãdo lo detto
suo che gia nede le sue sẽnute
nella valle come ciaschũ et
corri fatte ad modo siruiane
che come si cõuenia ad quel
luogo Vermille come se fus
seno usate di fuoco Imp̃o che
ennno di ferro ora p lo cõtinuo
fuoco erano roventi· poi pone
come giunseno dentro ad le fos
se che circõdauano la citta· et
che li parueno le mura di ferro
Et aggirando molto delle mura
peruẽneno ad la porta Vnde lo
nocchieri Flegias gridò con impe
to fortissimẽte come si cõuene
alla Vsate fuor della barca qui
e la entrata della citta· Et poi che
funo scesi dice lautore che udde
piu di mille dimonii i sulle porte
et strasolamente diceano che è costui che senza morte ua p lo re
gno de morti Vnde virgilio fece loro cenno che uolea parlare
cõ loro secretamẽte allora appaciãtõno lo gran disdegno· et disse
no Vieni tu solo· et colui sene vada che entrò si ardito i questo
regno Solo si torni p la stolta strada delli e venuto che mi rimar
rai che hai menato p questa buia contrada Vnde dante tornã
dosi molto paurito udendo si fatte parole et teme di fõr mai mai
Et però dice ad virgilio o caro duca mio che mai vendicato signora
più di sette volte nõ mi lassasti così disfatto· et se nõ possiamo an
dare più oltra torniamoci adrieto· Et virgilio risponde nõ teme
re del nostro andare nõ ci può essere tolto da tale ce cõceduto cue
da dio omnipotentium qui et confortatti cõ buona speranza de se
nõ ti lassare qui et così seguendo et abbandono dante vnde dante
rimase molto dimenticato dirgilio Et dice lautore che non
poteva udire quello che dicessino avanti stette molto dubbioso si cor
rere dentro· et chiuserli la porta in faccia· Et virgilio allhora
Ritorno ad dante molto mesto et addolorato dicendo che ma negrin
le dolenti atte· et ad dante disse perche mi corrucci nõ temere ti
do vincere la pugna difendendosi quantuncha possano quella loro ar
rogantia et presuptione nõ e nuova delli suoi nõ andò ad la aperta
porta dello inferno vnde ti intrasti la quale fu aperta p forza et an
cora si trouo aperta Et sopra quella porta uedesti la scriptura di colore
obscuro de dice Per me si va nella citta dolente· ecc̃ Et andò a se
dire de qui discende letta di qua dalla porta passando p li cerchi i
vno che ci fara aprire la porta contra loro grido Et qui finisce la
sentencia litterale hora e da uedere le verso col allegorie o vero mo
ralitade Incomĩcia così ¶ Lo buon maestro disse· ecc̃ In questi
tre cerchi lo nostro auctore finge dr virgilio humanifestasse la
citta la quale da luigi nanzando uedeano et alla quale andava
no dicendo lo buon maestro ace
virgilio· disse· ad me dante·
o mãi· cioe ingiuriai· suppres
si la citta chi nome dite· cioe
de nomina questa citta dice·
Et in questo si può dire che l
auctore intendesse de quando
virgilio disse nel vi· libro del
eneide· Nocteq· itq· dies pater
ani humia dims· de quello dan
si pensesse p lo nome della citta
et nõ p lo nome dello dio infer
nale lo quale si chiama i gra
matica pluto· et andò dis di
ns a dimandare per che ragiõe
fece delle nostre mozze come cum
li piu che cerpagniano virgilio
et leggeno intendendo che vera
p questo nome dirsi lo inferno
coi gradi cioe dui· questo di
ce però che in essa finge lautore
che siano li gradi pecatori ag
grandi de cholo· dice p che i quel
la citta finge dr che li sia grã
de molitudine· scuolo tãto
vale quãto moltitudine Et
lo maestro· qui risponde lautore
confortamandr quello che a
detto virgilio dicendo· et io
cioe dante dissi sintende come
sopra· cioe virgilio lo quale era
ma i pui nõm simili et con
nementi ad lui come appare nel
processo del libro· gia le sue mes
dante· cioe corri o campani del
la citta predetta meschiti e no
mõlo sacramenesso· et e luogo
dove li sacerdoti nãne ad adorare Et p quelli luoghi anno coreri ad
modo di campanili dove mõnno li loro sacerdoti ad chiamare lo
populo che vada ad adorare iddio po chiama le torri di dite mesch
te· Lacerro certo nella valle cerno· cioe veggio· vermille come se
di fuoco vsate fussero· cioe come se fussẽno affocate· Et el mi disse
cioe virgilio· il fuoco eterno· dellinferno· che entro laffocha le di
mostri rosse come tu· cioe dante· uedi in questo basso inferno·
Et puossi intendere che p che dante finge de le mura della citta
di dite essere di ferro· che le torri anche fussẽno di ferro et fussẽno
vementre per lo continuo fuoco che dentro ne· Et sopra que parte
uadia solo lexpositione testuale quanto alla lettera· Seguita
laltra parte·

Qui comincia la seconda le ctione del canto

O buon maestro disse o mai fi giuolo Sappresi la ata cha nome dite Chigram attadim colgrãde ihiolo·

E io maestro gia le sue meschite
Lacentro certo nella valle cerno
Vermille come se di fuoco vsate
Fussẽno· et el mi disse il fuoco eterno
Chentro laffocha le dimostra rosse
Come tu uedi in questo basso inferno·

Noi pur giungẽmo dentro al alte fosse
Che uallam quella terra sconsolata
Le mura mi parean de ferro fosse.
Ne senza prima far grande aggirata
Venimo in parte douel nocchier forte
Uscitera grido qui e lentrata.

Io uidi piu di mille in su le porte
Dal ciel piouuti de subitamente
Dicean chi e costui che senza morte
Va per lo regno della mortal gente.
El sauio mio maestro fece segno
Di uoler lor parlar segretamente.
Allor chiusen un poco il gran disdegno
Et dissen uien tu solo et quei sen uada
Che si ardito entro per questo regno.
Sol si ritorni per la folle strada
Proui sel sa che qui tu rimarrai
Che hai scorta si buia contrada.
Pensi lettor se io mi sconforterai
Nel suon delle parole maladette
Che non credetti ritornarci mai.

Noi pur giungẽmo dentro cioe in questi due cerchi lo nostro auctore finge come nauicando peruẽiẽno alla ripa dicendo Noi cioe uirgilio et io dante pur giungẽmo dẽtro al alte fosse cioe profonde che uallan cioe le quali circondano quella terra sconsolata cioe dice dolente non e mai cõsolatione le mura mi parean che ferro fosse cioe ad me dante parea che le mura della ripa fussẽno di ferro et questa e cõ ueniente fictione che la ripa dove si puniscano li obstinati pecatori abbia le mura di ferro che significa obstinatione et allegoricamẽte questa ripa si troua nel mõdo quãto ai peccatori obstinati che peccano p malitia et nõ p incõtẽẽza come si dimostra di sotto non senza prima far grande aggirata per le fosse che circumda no la ripa dicte uenimo in parte uirgilio et io dante nauicando douel nocchier cioe flegias forte grido usatero cioe della ripa nauicando che ua pecatore qui ben che si cõuiene ad flegias gridare come ad uoso et auto grante qui e lentrata della ripa dicte quasi dicesse qui e la porta et cosi li sposse et lassoli presso alla porta et qui nõ cade altra expositione se questa lal tra parte.

Io uidi piu di mille cioe in quelli ultimi tormenti lo nostro auctore pone quel che poi seguito poi delli ditti usati della naue dicendo Io uidi cioe io dante piu di mille in su le porte della ripa dicte dal ciel piouuti cioe demoni che piouono dal cielo quando peccõno cõtra dio che subitamẽte cioe correnteuolmente dicean chi e costui che senza morte cioe humani che sia morto ua per lo regno della mortal gente cioe delli infernali che non pensano essere se non morti et di cio si corrucciauano el sauio mio cioe uirgilio fece segno di uoler lor parlar segretamente cioe con quelli demoni assai che chiusen un poco cioe appaciõno et teneno celato il gran disdegno che aueano prese et dissen ad uirgilio uien tu solo et quei cioe dante sen uada cioe sene uada che si ardito entro per questo regno del inferno sol si ritorni per la folle strada cioe stolta strada et folta una e quella che mena huomo all inferno proui sel sa cioe finta ex perientia del suo sapere che qui tu rimarrai cioe tu uirgilio che hai scorta cioe dimostrato si buia contrada come e quella del infer no Et lo nostro auctore a finete ueresimilmẽte essere stati questi ragionamẽti nel inferno tralli demonij et uirgilio p uolere ipe dire lo loro andare ecc allegoricamẽte iteso essere nel mõdo coi i pedimẽti i persona sua et di uirgilio i tutti coloro che si dãne ad cõsiderare lumtu et li peccati et le loro pene nõ bruttandosi ne essi

maestro

Impo che di cio li demonij si corrucciauano del homo senza morte uada per lo regno della morte cioe dell homo senza peccato uada p lo regno del peccato cõ cõsideratione nõ bruttandosi i esso. Et questo nõ bruttarsi e ragione la ragione significata p uirgi che grida la sensualita significata p dãte et po sforzarse di tollere ma tal grida adcio che la sensualita rimagna sinacrita nel i peccato Et notãte mẽte i questo luogo pone lauctore che li demonij uolessero fare questa sceratione di uirgilio da dãte ad de mostrare che la materia dei peccati de quali ignorãti douea tractare e quella che occupa la ragione Imp che dentro ad la ripa dicte si puniscono li peccati de negligentia p malitia et bestialita le quali occupano et occupano la ragione Et in fine ad qui a tractato de peccati che procedeno p incõtẽẽza li quali si puniscono piu crudelmẽte dicti demõni de quali la ragione nõ e altrimẽte occupata et quãto ad la lettera pone quattro modi che tẽneno li demonij per stroppiarlo ad dimostrare che i questi medesimi modi regnano con li homini del mõdo In prima quãdo cõfortano li homini al male adcio che nesciu male come cõfortauano che uirgilio uenisse solo adcio che dãte sõpigliato si rimanesse del buono proposito lo secõdo e quãdo sotto le ne apparẽte inducono li homini ad periculare come quãdo diceano che dante fosse mandato che era ignudo si andato nell inferno lo terzo e quando lodano li homini p fatti presumẽte di sẽ medesimo adcio che perue gna quãdo dice sol si ritorni cioe i proui sel sa cioe lo quarto e quãdo spauentschano lhomo per fatti ne mire meno quando dice che tu qui rimarrai cioe seguita poi come impauriro non credette mai ritornare unde dice pensi lettor che legga questo canto se io cioe dante mi sconforterai nel suon delle parole maladette che sono parole possano essere mise le dicte di sopra dai demonij et anchi si puo ẽtẽdere pur di quelle ultime che qui rimarrai et che non credetti ritornarci mai cioe io dante nõ credetti mai ritornare i questa mia del mondo cominciando di nuouo nellinferno Et allegorica mente intende lauctore di mostra re i persona sua quanto quelli del mondo deono temere che nõ sia occupata la ragione dalla bestialita che mai nõ si ritorna se non e bene speciale gratia di dio Et quanto alla lettera dimostra che niuno modo e piu da leuare lhomo dal buono proposito che la paura et moralmẽte che chi prende la ragione che e grande mai non puo compiere cosa dilecteuole che abbia honore come lo presente poema Seguitur lalter parte.

O caro duca mio che più di septe
Volte mai sigurtà renduto et tratto
Dal tristo periglio che contra mi stette
Non mi lassar dissio così disfatto
Et sel passar più oltra che negato
Ritornam lombre nostre insieme ratto.

Et quel signor che li mauea menato
Mi disse non temer che nostro passo
Non ci può torre alchun da tal ne dato.
Ma qui mattende et lo spirito lasso
Conforta et ciba di speranza buona
Ch'io nò ti lassero nel mondo basso.

Così sen ua et quiui mabbandona
Lo dolce padre et io rimasi in forse
Ch'el no el si nel capo mi tenzona.
Che dir non potei quello ch'ad lor porse
Ma ei nò stette la con essi guari
Che ciaschun dentro ad proua li ricorse.

Caro duca mio et e' in questi due terna ri lo nostro auctore finge come impetrato per quel che udito auea ricorse ad virgilio dicendo O caro duca mio cioe virgilio che più di sette volte mai sigurtà renduta dicendo sette quasi dica molte volte mai fatto si grato et questo e uero quanto ad la lettera come appare nel poema che ito e ritornati quante volte e ipsum dante et virgilio lae assigurato et allegoricamente andava intendendo p virgilio la ragione la quale nelle parte conforta lhomo et tratto dal tristo periglio cioe cauato dal tristo pericolo che nò e questo che contra mi stette questo dice per la lupa che happare ne al montare del bel mõte che lo faceva rumare nella valle siluestra se nõ che virgilio happarue et trasselo quinde come appare di sopra nel primo canto et la allegoria di questo fu posta iquel luogo et però la lasse nõ mi lassar dissio dice così disfatto assai rimarrebbe disfatto chi predesse la giuda mandando per lo ferro et questo e quanto ad la lettera ora allegoricamente assai rimane disfatto chi incomincia una opera et elli sia abbandonato dal la ragione chel giuda impero che nõ la può assegnare ad perfectione et sel passar più oltre che negato cioe se nõ si può andare più oltra ritornam lorme nostre cioe le pedate nostre cioe la via per la quale noi siamo uenuti infine ad qui Insieme cioe ti virgilio et io dante ratto cioe tostama mẽte imãti che altro ipsum a negma et questo e quãto alla lettera quãto al allegoria sintende che se al poeta uiene meno lo sapere procede più oltra nel suo poema che imãti se ne de ritornare che andare più oltra et così dogni opera che ly mo fa Inquesto modo può si anche intendere che quãdo sidiuiene ad la materia alla quale nõ possa adgũgere lo suo ingegno che ritorni ad quello che le possibile et questo e ritornare alle pedate prime Seguita laltra parte.

Et quel signor et e' in questi due terna ri lo nro auctore pone lo cõforto che diede virgilio ad la sua paura dicendo et quel signor cioe virgilio et qui si dimostra che dante p virgilio intẽde della ragione impo che salustio dice sz dux atq; imperator uite ãius est qui et e' et lanimo e che usa la ragione che li mauea menato cioe auea menato me dante ad quel luogo mi disse cioe ad me dante nõ temer del nostro passo nõ ci può

Torre alcun da tal ne dato cioe da dio et concedutto alla sua potentia niuno può contrastare et per questo dimostra che laltezza del ingegno che lhomo a e grazia data da dio spetialmente ben che tutti i uem andv siano dati da dio ma qui mattẽde cioe ma spetta et lo spirito lasso cioe stanco conforta et ciba di speranza buona cioe abbi buona speranza ch'io non ti lassero nel mondo basso cioe in questo Inferno quanto ad la lettera Quanto al allegoria sintende che la ragione di dante non lassere ue la sensualita di dante i questa mia materia de mtj et de peccati ma che la condurra più alto ad cõsiderare delle virtu purgatorie come appare nel proaso del poema Seguita laltra parte.

Così sen ua et quiui cioe Inquesti due terna ri lautore nostro finge quello che seguitte di po il partimento di virgilio dicendo Così sen ua et quiui mabbandona lodolce padre cioe virgilio et io cioe dãte rimagno i forse cioe in dubbio chel no el si nel capo mi tenzona cioe che lumo pensieri dicena linterrnea et laltro che non credea del si per che virgilio li ello auea promesso i dubitava del nõ p quello che auea detto li demoni et qui si può notare che però tormenta lasperare più che nõ farebbe p che ly mo stia i dubbio udir non poteri quel ch'ad lor porse cioe io dante non poteri intendere quello che virgilio disse ad quelli dimony Et i questo si schusa lautore che nõ pone quel che dicessino però che non li udiste ora poeticamente quello finge per dare ad pensare a lettori et qui possiamo pensare che virgilio dicesse loro che dante uenia per grazia concedutta da dio et che dio uolea così ma quelli che sono obstinati i male più che laltri nõ uolseno credere ad virgilio come chatone et laltri dimony Et però dice ma ei cioe virgilio nõ stette la con essi guari cioe con quelli dimony non stette molto tempo che ciaschun dimonio dentro dalla porti ad proua lumo dallaltro si ricorse Seguita laltra parte.

quei nostri aduersari cioe li dimonii nel petto.

Chiuser le porte. cioè in questi tre ternarii pone lo nostro auctore quello che poi fecero li dimonii dicendo. Chiuser le porte della città al mio signor. cioe a virgilio che fuor rimase. della porta didite. Et questo dice lauctore p dichiarare che di sopra auea finto che dicessero li dimonii che qui ci rimarrebbe. et è. Ey. cioe virgilio. rivolsersi adme. cioe dante. coi passi rari. come uno che a pensieri et dolore. li occhi ad la terra auea. virgilio questo dice per mostrare l'habito che dà lo dolore. et lira. Imp. v. che prima li occhi guarda verso il terreno. et le ciglia auea rase. dogni baldezza. apresso. sta con le ciglia chiuse le quali l'huomo apre et alza. quando a allegrezza et ardire. et dice. nei sospiri. et cio l'altro segno di dolore. et di ira. che mi negato le dolenti case. questo dice interrogativamente per mostrare indignatione quasi dicesse. ovvero che non mi lassi andare ne intrare. Seguita la littera patet.

Chiuser le porte quei nostri aduersari
Nel petto al mio signor che fuor rimase.
Si rivolsesi ad me coi passi rari.
Li occhi ad la terra et le ciglia auea rase
Dogni baldezza et dicea nei sospiri
Chi mi negato le dolenti case

Et ad me disse. tu per chio madiri
Non sbigottir chio vincero la prova
Qual chad la difension dentro saggiri
Questa lor tracotanza non e nova
Che gia l'usaron ad men segreta porta
La qual senza serrame anchor si trova
Sopra essa vedesti la scripta morta
Et gia di qua da lei discende l'erta
Passando per li cerchi senza scorta
Tal che per lui ne fia la porta aperta.

Tu adunque disse. tu. cioè. In questi tre ternarii et uno nel sexto lauctore finge come virgilio ritornato ad lui lo conforta dicendo poi che virgilio sospirando disse le parole dette di sopra. Et ad me. cioe dante disse quel che seguita. tu. cioe dante. perecchio. virgilio. madiri. cioe mi correcti. non sbigottir. chio vincero la prova. cioe chio vincero pur cechi. qual chad la difension dentro saggiri. cioe ben che dentro saggiri intorno ad le mura per quelli dentro ad la difensione come si fa dalli assediati nelle castella. et nelle citadi. questa lor tracotanza. cioe questa loro presumptione de dimonii che pensano di sè potere quel che non possono. non e nova. per che altra volta e stata. et però dice. che gia l'usaron ad men segreta porta. Qui mostra virgilio ad dante per similitudine come gia altra volta uolseno li dimonii recalcitrare al divino volere. et predetteno la prova. Et però dice che altra volta l'usarono ad men segreta porta. cioe ad la prima dellinferno che e men segreta che questa della città dite perche quella e nella prima entrata et questa e nel sexto cerchio. Et questo fu quando visitò xpo non credendo venire ad spoliare lo limbo. et di questo intende qui lauctore la quale senza serrame anchora si trova. Questo dice perche quando xpo discese al limbo ruppe le serrature della porta prima dellinferno si spezorono et rimase la porta aperta. Et questo si dice litteralmente et accordasi col psalmista che disse. Attollite portas principes uras et. cioè ora allegoricamente intende che si ruppeno tutte le leggi et tutte le sentētie date per lo peccato del primo homo per lobedientia di yesu xpo et rimase poi aperta la porta della morte eternale. Imp. che la dove prima inviava ad la passione di xpo mandava ogni uno poi nō ne leva se nō e chi a nolsuto per lo suo peccato nō uolendosi pentire sopressa vedesti la scripta morte. dichiara qual porta fu quella dicendo che fu quella sopra la quale vidde scripta certa mezza di colore morto come dicto fu di sopra quando disse. Per me si va nella città dolente. et cet. Et gia di qua da lei discende lecta. vuol conferta virgilio dante dicendo come fu loro aperta la porta dicendo che gia certi dentro ad la ditta porta. et sendo la mōtata giu per li cerchi. passando per li cerchi senza scorta. cioe passando per li cerchi che sia mo passati noi senza guida che nō a bisogno. tal che per luy ne fia la porta aperta.

Questa e langiola che finge lauctore che fusse mandato da dio ad fare aprire la porta della città di dite contra la nolōtà de dimonii. Et questo fu per mostrare che niuna cosa puo resistere al volere divino. Qui si puo dubitare come sapea virgilio questo cioe che langiolo venia disse desse. Ad che si puo rispōdere allegoricamente che la ragione fua credeua che ogni impedimēto dato dal dimonio si tollie per langioli inviati di dio quando elli uole ma litteralmente si puo dire de infernali possano sapere inquanto e loro rivellato come si puo dire che dante fingea livra che fusse rivellato ad virgilio per qual che patto la che uditte dire ad quelli dimonii quando chiusero le porte. Et qui finisce lo canto viij. Et seguita lo cāto viiij.

Del color de di fuor: et è Questo è lo nono cerchio Nel quale lautore nostro pone come entro nel secondo cerchio de lo primo della città dite

¶ Et però questo canto si diuide principalmẽte in due pãrti perche prima pone i dimoni a lor custodire al angelo ad cui dante nõ fu mandato nella città. ¶ Nella seconda come uenne langelo ad fare aprire la porta et come entro dentro alla città quine. Et già uenuta. et. ¶ La prima de è la prima lectione si diuide i parti. Imperoche prima pone quello de virgilio fece et disse dure le parole poste di sopra ¶ Nella seconda pone quel de dante pensaua per lo dire di virgilio quine. Io uidi ben. et. ¶ Nella terza come dante fu mo dimandato ad virgilio et come virgilio rispuose quine. In questo fondo. et. ¶ Nella. m. come virgilio fatta la risposta al dimandi di dante dice più oltra della condictione del luogo quine. Questa palude. et. ¶ Nella v. pone dante come virgilio li manifesta che è quello delli morti quine Et quel de lanagnose. et. ¶ Nella vi. dante pone chi uno delli p se cognoscie. quine. Col uiuere si fonda. et. ¶ Nella vii. come Virgilio ladmonisce et pigliano uia inuerso cõtra il nascimento quine Volgeti indietro. et. ¶ Nella viii. pone lautore uno contrasto ai lectori de nostro lallegoria i questo passo. quine. Di noi che auere. et. ¶ Diuisa la lectione hora è da uedere la sentẽza hora uale. Dice adunque così. Io dico mentre uedeua turbato et adirato Virgilio per che hera negato lentrare della città dite dubitai et temetti la qual così procede da timor di cuore. et p certo diuẽtai pallido. Onde virgilio uedendomi smorto et pallido diuẽto da se lui et la turbatione et ritornio lo sdegno che era sparto de nella fronte dentro. ad le parti sue. e p dare conforto al dicente. et commosse addire parole. ad noi cõuerra uincere la pugna. se nõ tal ne soffersse. et nõ copie la sentẽza sua ava lassata cioncha. Onde segnuge altra sentẽtia. cioe o qualche altra ad ad me cioe al mio parere che altri ci uenga qui. et questo dice del uiaggio che delli rispettiua p che uenisse. ad fare aprire la porta. Onde dice dunque che la dicta ragione mi dette ad intendere che uenisse qui uno dubbio. Con ciò sia cosa che detto sia di sopra che uirgilio tenga figura di ragione et dice di sensualita. adunque si può intendere et di che dante si fermemẽte diuẽtasse pallido et rosso. come seguirebbe p quello de detto e di sopra. Ad questo si può rispondere et pedantemente che nõ sempre dante pone che virgilio tenga corpo di ragione ad me mostrare si può p lo detto. dove dice di sopra nel iii. canto lo era nuouo in dotta i questo uiaggio. et. Et così appare di sotto i questo cãto dove dice Ver è ch'altra fiata quaggiu fui. et. Anchora sempre lautore auesse usato questa figura et mai nõ hauesse detto quello de si preso uirgilio nõ saccebbe stato buona però de nõ auerebbe auuto necessitate. Pũossi anchora dire che i questo modo si salua la fictione di dante. pilliãdo la sensualita di dante i sieme cõla ragione inferiore et dicẽdo che dante fingia che uedendo de la ragione superiore significata p uirgilio che nõ potessi acquistare cognoscimẽto di quello che era dentro della città. delli fingie che lli soccorresse le preze. lo quale soccurrimẽto significhi difficulta et obstacolo ritrouia i questo dante cioe ad la ragione inferiore et sensualita. ouero cãdosi della sua ignorãza. Et p questo la ragione inferiore et sensualita p dicte significhata ipauuriscie di rimanere impedita. et nõ potere cõpiere lo suo proposito. ouero la ragione superiore chiarita lui sperando nella gratia di dio. Et p questo finge che langelo li uegnia ad aprire la porta. et ben che lautore fingha quelle cose i uno punto dessi intendere che fu successiuamẽte. ¶ Potressi ancho dubitare come la sensualita di dante ando ad quelle cose. Ad che si può rispondere che quãto al mezo nõ mando seruõ la sua ragione. ouero la sua ragione finge p si fatto modo che pare che mandasse anchor la sensualita. poiche fuore quelle ale sensibili. come appare nel testo seguente. et testo. Atẽtro si fermo. Virgilio. cominciai. ascolti. per. che. che passato li ri. de locchio nol potea menare ad lunga. rende la ragione p che sicolomia. ipo de nõ potea medere. per laere nero. et per la nebbia folta. ecco la ragione del nõ potere uedere. et ben che laere nero finga lautore de sia p tutto lonferno p che significhi ignorãza più quine che nei luogi passati p

Del color de di fuor ulta mi pmise Ve giendol duca mo tornare i molta Più tosto dẽtro il suo mo no rimi se.

Atẽtro si fermo com lom chascolta
Che locchio nol potea menar ad lunga
Per laere nero et per la nebbia folta
Pur ad noi cõuerra uincer la pugna
Commao el se non tal ne sofferse
Oquanto tarda ad me dachatti qui gniga

di quelli

Che quanc si pumiscano più grauemente che ne maggiore ignorantia qui ne nel pantano done era la nebbia si punisce Ira et accidia come dicto fu di sopra · pure ad noi · cioe ad me virgilio et ad te dante inamicito ad parla re virgilio · con meco minacc la pugna · cioe pugna · E e qui mettesi figura di grammatica per la quale si tramutano le lettore p la vna o fur si quel che noi dichiamo pugna altro linguagio dice pugna cioe la z gram · comincio el · cioe virgilio · se nó cil ne sofferse · questa e una orazo ne imperfecta secondo lo grammatico p che nó a nesso principale ma ella si de supplere in questo modo · Se nón la minacciamo p noi cil ne sofferse cioe sofferne pena · et questo fu cõ nostro saluatore che ella fusse vñcte · Et dicto questo seguisse una orazione perfecta cioe · O quãto tarda ad me · cioe al mio parere poco de che aspetta sempre la pace troppo indugiare chaltri qui giungni · cioe langio lo lo quale de venire ad dare a pnire la pena · Et p questo angio lo intende lauctore la grazia di dio senza la quale nulla puo cõprẽ dere lo nostro intellecto · Et qui te ne appare che virgilio si pigna per la ragione p de ponedosi pro priamente p virgilio nõ accade uerum ifa la sentẽtia · ben che la lettora auesse uerissimilmẽte

Seguita la iiij parte · ·

O mmi ben si come ricoperse
Il cominciar con laltro che poi uẽne
Che fur parole alle prime diuerse ·
Ma non di men paura il mi dieme
Per cho tralena la parola tronca
Forsi ad piggior sẽtenza che nõ tẽne ·

O mmi ben · cioe in questi due ternarii finge lauctore delli sghi mẽtisse p lo detto di virgilio che posto fu di sopra ben che virgilio ricoprisse la sentẽtia in cominciata cõ laltra che seguitte dice così · Io · cioe dante · ommi ben si come · cioe virgilio · ricoperse il cominciar · cioe la prima sẽtenza incominciata cioe · ad pur ad noi · et cõ collaltro che poi uenne · cioe cõ la sentenza che seguitte poi · cioe · O quãto tarda · et cõ · che fur · parole · ad le prime diuerse · impo che la seconda sẽtenza fu diuersa dalla prima impo de la prima seõdo lo suono delle parole mostrana dubio in quãto dicea pur · ad noi · et cõ done nõ si mostrana alcuno · Et la seõ da mostrana speranza dauere quã do disse · O quãto tarda · et cõ · ava nõ di meno ben che ricoprisse la prima sentẽtia cõ la sẽtẽtia seõ da · paura il mio dir · di virgilio · dieme · ad me dare · tralena la parola · tronca · cioe lorazione imperfecta che dicea · se nó cil ne sofferse · et cõ · forsi · di ce un dubbio · impo che poteva essere che sarebe venuta ad questa sentẽtia che dante credea · et anchor potea venire ad una altra sentẽtia migliore p la quale forsi virgilio lo proferia · et anchor potea essere che la proferita ad questa sentẽtia che dare intenda · et p disse · forsi ad piggior sentẽtia che nó venne · seõdo la intẽtione di virgilio ·

Sopra questa parte e da notare che dante finge che essendo la sentẽtia pendente se cõdo la finita diuisione di peccato · et di deseo · la quale si trova di sotto sopra quel terzo · che grossa nelle parti ad dare di cozo · et cõ · quasi dicesse cil ne sofferse che andro ne sofferra · Et questo potea essere la sentẽtia di virgilio la quale cõ quel dimãi dana paura ad dare tenieno che nelli cõ uenisse cõbattere cõ cerbero come bestiale peccatore · et deseo · Et p finge che si grossasse la lotta che era di cõtra · cioe o quãto tarda · et · finge anchor che pian virgilio intendere quella orazione seõda che posta fu di sopra · Ben che dante la creatura pure al peggiore intendimẽto · et p ebbe paura per quel dire primo cioe pur ad noi cõtenere minacc · cioe · Et questo cognoma lo examinato del orazione troncha forsi ad pig gior sentẽtia che quella che virgilio anchor intesa · Et sopra questa parte e da notare che lauctore finge questo dimesso parlare essere stato i virgilio p mostrare come si mutauano le sentẽtie quãdo lan mo e acteso dicea · Et anchor finge quello parlare trõ cato p dare admaestramẽto al lecto che examini le ne le parole dette dal famoso homo inãti che giudichi et tenga ad tutte le sẽtẽtie · ade trarre si possano et prendane la migliore · Seguita laltra parte · ·

Al questo fondo della trista cõca · Et cõ · In questa v · ternarii lo nostro auctore finge che facesse una dimanda ad virgilio la quale pone pri ma · et appresso soggiunge la risposta di virgilio dice addunqua così · In questo fõ do dimostrãdo la detta dire · della trista cõcha · cioe dellinferno la quale chiama cõca p che ogni cosa che tiene e concha · et dice trista p che e piena di tristitia · dice · Io mai alchun del primo grado · cioe del primo cerchio · che pose lo castello · et quelli che nó anno peccato anchora sono morti senza fede · cha sol per pena la sperãza cõcha · cioe che sono senza speranza di gratia · et ano cõtinuo desiderio · onde disse di sopra · che senza speme viue no i disio · et cõ · Questa question fecio dice dante la quale e detta di sopra per mostrare onde lanima paura di potere intrare nella citta dite · et che virgilio li sapesse mostrare lo camino · adgiunge la risposta di virgilio · et quei · cioe vir gilio disse intende · di quelli · cioe onde uol te · Incõtra · cioe adiuene · mi rispuose · cioe rispuose · ad me dante · che di noy · cioe di quelli del primo cerchio · fiacha alcunu alchun per qual io uado · anale con duc vere e chaltra fiata quagiu fui · dice vir gilio · congiurato da quel · Eritton crudi cioe crudele · che richiamaua lombre · cioe lanime · Vmilerca uolea fiacha tornare poi che erano morti · ai corpi suoi · et p questo mi manifesta virgilio quando ui fu et co me · cioe quando · Eritton lo scongiuro · ·

Questa · Eritton fu una femina di tessa lia incantatrice · la quale fiacca costringere p arte magica lanime ai corpi · et rispõdere delle cose che domano venire · Di questa fu mentione lucano ponẽdo che cesare fi gliuolo di pompeio andò ad lei p domãdare del adueniméto della battallia · Et ella al lora fece tutte · et fece tornare una anima nel corpo · et disse quello che douea ne nire · ma questa fictione · cioe che Eritton scõgiurasse virgilio fu lauctore nostro che qui lauctore fincta allegoria · ma finge questo p dare uerisimilitudine alla sẽtẽtia · Et che considerato che anchi fincto di sopra che virgilio era di quelli del primo cerchio · Et anchor virgilio dice nel vj · de le eneide · Nulli fas casto scelerum consistere limen · Di modo · cioe di poco cõp · eri di me ma la carne mia nuda della · cioe Eritton · mi fece intrare dentro ad quel muro della citta dite · per trarne di quella cam fiorita vn spirito del cerchio di Iuda · cioe nel quale e Iuda · lo quale cerchio si chiama la Iu dacha da Iuda · Et questo finge lauctore p mostrare che sia possibile che virgilio fusse nel mem · ben del eneide dice de sybilla · nõ ui menasse Enea Quel e il piu basso luogo el piu obscuro el piu lõtan dal ciel che tutto gira · parla qui della Iudecha dicendo che lo piu basso luogo dellinferno et piu ob scuro · et piu di lũgi dal cielo che gira intorno la terra p che e al cẽtro della terra · et lo cẽtro e lo piu dubitre luogo che sia · ad la areonferẽtia del cerchio · Et questo finge p mostrare che bene li fia possibile di menarlo dogni lato · · et p soggiuge · ben sol cammin lo virgilio · poco ti fia siguro · tu dice · et nõ abbi paura · Seguita laltra parte · ·

per cho · dante ·

Questa palude. cioè In questo .iii. cerchio lo nostro auctore pone lo compimento del parlare di virgilio. et appresso segue quello che uidde in su la torre della citta prima dice che virgilio poi che ebbe cõformato móstrandoli che lẽ sopra lo camino li crẽe la cagiõne perche serra aduopo. dicẽdo. Questa palude. cioe stige che aueano passato. che gran puzo spira. cioe gitta come detto fu di sopra. cinge dintorno la citta dolente. cioe dice po che la palude stige secondo la fictione del auctore intorneia la citta detta cõ le fosse che disse di sopra. Y nõ potemo cioe nella quale citta nõ possiamo entrar sensa. et poi tanto nõ ti meravigliare se Io madiri cõ demoni. ch'ella e In cotenuta questa citta dalla palude done si punisce lira. Et le ne che questo abbia finto secõdo la lettera niente di meno a auctore intellecto allegorico. ipse che la ragione irrãdo ad cõsiderare li gran peccati nõ puo stare che nõ li dia al meno dira y celo della iustitia di dio cõtra si fatti peccati. et altro disse. virgilio. aya nolloc ad mẽte. Io dicẽ. poi che l'occhio. cioe mio mauea tutto tratto uer la alta torre alla cima rouẽte. cioe alla cima della torre che era i su la terza della citta. et era rouẽte come fu detto di sopra. Et questo finge lauctore y dare ad intendere che l'animo del homo suaria y le cose appste et rappresentatoli di fuori ipse che manifesto e che dante e colui che parla ben delli fingẽdo indurci ad parlare virgilio si che ben sapea se altro disse. doue cioe i su la qual cima della torre i vn pũto furon dritte ratto. cioe tostamente. tre furie infernali di sangue tinte. cioe che erano sanguinose. che mẽbra femmine aueano et acto. cioe aueano le membra et liacti ad modo di femmine. si che pareano femmine. et con ydre uerdissime eran cinte cioe aueano serpenti verdissimi y cauduti. serpẽtelli. cioe piccoli ne serpi. et cerastе aueano per crine. cioe in luogo di capelli aueano piccoli serpẽti et cerastе che e una generatione di serpẽti che anno le corne. si che aueano y capelli quelli serpẽti che aueano corna et altri piccolini onde le fiere tempie erano auuinte. cioe che aueano auolti questi serpẽti i torno ad le tempie come le femmine portano li capelli. Con manifesti dante y che li riguardo ad la cima della torre auendo sospetto di quel che auea detto di nãti virgilio. cioe qual dalla difensione dentro saggiri. et ẽ. et come uidde tre furie infernali come sono descripte nel testo. Et qui nota la fictione poetica. Diacne li poeti che dichẽo che fiume infernale del quale fu detto di sopra generasse della notte tre fillinole cioe alecto thesifone et megera. et queste dono p donzelle ad proserpina regina delle inferno si della le a sempre tenute al suo seruigio et mãdarle nel mõdo come dice virgilio ad cõmunere le discordie. et p che li auctori nõ finseno queste cose i uano e da uedere quello che nentenseno et quel che nentese dante. Et prima li poeti Intesẽo che queste siano quelle che fanno y turbare la mẽte de peccatori che peccano per malitia che ad quelli che peccano y inocentia nõ sono necessarie. Et po y comune uocabulo le chiamõno furie y che fanno y turbare la mente. Furia tanto e quanto y turbatione di mẽte. Et bene nascono da tre cose che significa tre sorte di mẽte. et similemẽte nascono della notte che significa ignorãtia. Et chiamasi la prima alecto che uiene ad dire non riposeuole. Imp che questa si pone p li mali pensieri che sẽpre molestano la mẽte. Laltra si chiama tersiphone. cioe vo ce suppostа o uero uoce diri. et questa si pone p le parole male che escano della bocha. La terza si chiama megera cioe magnore cõtesta et questa si pone p le male operationi. fingensi i forma di femmine p che li nomi si cõuengniano ad femmina. cioe mala cogitatione. mala locutione. et mala operatione sono sanguinose y che da loro nasce ogni crudelta. Sono cinte di serpenti perche Inducano frande et ingannj. et cõ quelli si fortificano. anno le treccie al capo y che ogni loro precipio uiene da Inganno. Sono dette ad proserpina sinchetera sotto intrãte da luige Et cosi fa la superbia che da luogo sotto entra cioe dio nelle buone opere nõ che nelle cattiue. Sono dette vergini p che sono sterili dogni bene. Queste uãno ad cõpagnie et ad indurre la malitia nel mõdo. Imp che y ogni male nasce dal mal pensieri dal mal parlare et dal male operare Queste appariscono i su la cima della torre che significa superbia y che sono donzelle della superbia. et nulla no intendere dante y che nõ entra nel la citta et p che nol possano intendere y se chiamano auuto come apparra di sotto. Seguita la terza parte. ⁘

Questa palude che gran puzo spira
Cinge dintorno la citta dolente
Ch nõ potemo entrar omai sensa ira
Et altro disse. oya nolloc ad mẽte
Pero che l occhio tutto mauea tratto
Ver la alta torre ad la cima rouente
Dou in un punto furon dritte ratto
Tre furie infernali di sangue tinte
Che membra femmine aueano et atto
Et con ydre uerdissime eran cinte
Serpẽtelli et cerastе aueano per crine
Onde le fiere tempie erano auuinte.

Et quei che ben cognoue le meschine
Della regina del eterno pianto
Guarda mi disse le feroci herynne.
Questa e megera dal sinistro canto
Quella che piange dal destro e alecto
Tisiphone e nel mezo tacque ad tanto.

Et quei che ben cognoue le meschine. cioe le misere messagiere della regina del eterno pianto. cioe di proserpina regina del Inferno. doue e sempre pianto et dolore. guarda mi disse cioe ad me dante. le feroci herynne. herynis e ad dire discordia. Imme done sono queste e sempre discordia Onde alchuna uolta la grammatica le chiama furie come detto e di sopra alcuna uolta herynne come detto e auale che uiene ad dire discordia o uero cõtinuatiõe. Alcuna uolta hymeneides che uiene ad dire manchamẽto di bene. Et bene dice feroci y che sono crudeli. queste e megera dal sinistro canto. Cui nomina virgilio le furie come finge lauctore. del nome si detto di sopra. ora qui si de notare lo luogo. Imperò che lauctore finge che virgilio pone megera dal lato manchu. Imp che il mal pẽsieri ci uiene dal cuore che e nel lato manchu. quella che piange dal destro e alecto. qui finge che alecto sia dal lato ritto y della percuote che le contra. tesifone e nel mezo. tra luna et laltra. Imp che tra il mal pensieri el male operare e il mezo il mal parlare. tacque ad tanto. cioe dicto questo virgilio tacque. Seguita la terza parte. ⁘

Delle tre furie infernali

Col ungbne si fenda ciaschuna il petto
Batteansi ad palme et gridauan si alto
Chio mi strinsi al poeta per sospetto
Vegna medusa sil farem disimalto
Diceano tutte riguardando in giuso
Oy al nō nēghiamo di theseo lassalto.

Ol ungbne si fenda et ē in questi due ternarij lo nostro autore pone come di po la manifestatione delle furie facte da turgulio elli comprese al diuino loro acto et loro parlamēto. Et po dice Col ungbne si fenda ciaschuna il petto di quelle tre furie. batteansi ad palme. furie et tre. et gridauan si alto. le dette tre furie. Et p questo lauctore manifesta li loro tre offici proprii. Imp dice p lo graffiare del petto sintende lo mal pensieri che auenia et insanguina lo auolare. Et notantemēte dice di tutte Imp dice alli altri due acti ma ī mali lo mal pensieri et tutte le uolte quando si pecta p malitia. Per lo batterssi ad palme sintende la mala operatione et andoo si da ad tutte Imp che queste sono suori de furia ma col talento et marauigliosamente la terza da ad intendere ī mālo le due et la seconda la prima. si dice nella terza si troua la scanda et la prima. ma nō equesto. come appare ad chi bene considera. Per lo gridare alto sintende la mala locutione. chio. cioe dauere. mi strinsi al poeta p sospetto. cioe ad turgulio. et allegoricamēte ad la ragione et solamēte dice p paura della uoce Imp che piu nuoce lo mal parlare che el mal pensiare o il male operare al prossimo. et pero e piu pericoloso. Et p finge che si stringesse al poeta cioe ad la ragione p paura che ebbe la sensualita delle dette furie che nō ī impedisseno lo suo cammino Vegna medusa. ecco che grida uano le dette furie cioe che ne uenisse medusa. Vnde qui e da notare la fictione che pegna no li poeti di medusa ad la sua allegoria o uero moralita. Dicono addunqua che forcho re daffrica nelle parti occidentali ebbe tre filliuole che luna ebbe nome Steno. laltra Euriale. laltra Medusa. Queste tre suore nō aueano se nō uno occhio et adunandolesi mente luna lo prestaua ad laltra. Onde forcho ī mare ben che secondo la fictione diuētato dio marino cō tutto suo exercito cō quale ānego ī mare rimase Medusa che era la magiore filliuola donna del regno. Nettuno dio del mare sinamorō di lei et uiolola nel tēpio di pallade et p causo palas crudelissimi cōtra lei che cōtra nettuno che era suo fratello nō poteo pilliare uendetta li fece li capelli serpentini et ch diede che chiunqua la uedesse diuentasse pietra. Onde molta lomini ch sterj anticha gia cōuersi ī pietra. Quādo la fama sua puēne ad perseo filliuolo di dannie filliuola dacrisio re dargia et di Ioue unde li uēne nolla di tolliere si fatto mōstro del mondo. dimādando cōsillio et aiuto dalla sua suore pallade dea della sapiēza. et ella li presto lo suo scudo che era di cristallo. et mercurio li presto la sua spada ricorti come una falce. et andonne nel regno di medusa acō pagniato da pallade. la quale ladimaestro che andasse ad ricto et adunasse y mēllo scudo adoo che nō uedesse medusa et che nō si mutasse ī sasso et cosi andando la uidde nello scudo. et quādo fu presso ad lei ne dendo che prestaua locchio ad la suore. pazo la mano et tolsello loro et poi ad lei cioe ad medusa che dormia puose la spada in sul collo et tutto et segolli lo collo. et prese lo capo con capelli serpentini ī mano nō auisandolo. Et del sangue di medusa nacque un cauallo alato che li poeti chiamono pegaseo. Allora mōto perseo ī su quello cauallo et uenne nel regno del re atchalante. Et p che nō lo uolse honorare quando li uēne primamēte ad casa mostroli questo capo et fecelo diuentare sasso. Et p che era gigante diuentoo uno mōte Et partissi di quinde p uenire ī sul monte parnaso che e ī grecia et trapassando la terra nacque uno fonte che si chiama lo fonte delle muse et lo capo di medusa dono ad la sua suore palade. et ella poi lo puose nel suo scudo con arte ingegnu. et cosi lo porto sempre

Poi nel petto. Hora per questa fictione molti intendono una uictoria che medusa hauesse auta come detto e. et che auesse uno occhio colle sue suori p che erano dona bellezza. et li capelli serpentini ebbe ella p che fu piu astuta che laltre. Et diceasi multare li homini che la guardauano ī sasso p che diuentauno stupidi p la sua bellezza. Perseo fu uno re di grecia che udita la sua crudeza ando p umciarla. et p acquistare lo suo regno. et cosi li uēne. Et p che lo re atchalante diede aiuto ad medusa uinse medusa et morta. cō la forza del regno di medusa uinse atchalante. et chacciolo ī fine che si rinchiuse ī sul mōte. et questo ītende la fictione che dice lo muto in mōte. Che del sangue di medusa nasse pegaseo cauallo alato et laltre cose che seguitano richiedeno altra exposizione che uolo presente cioe che perseo che significa uirtu auturio da pallade cioe dalla dea della sapiēza uince medusa cioe oblitione che e una suore di terrore y che medusa e una delle tre suori che si chiamauano gorgones cioe terrori. Gorgon sinterpreta terrore. Et p che tre sono le suore de terrori pero si nominano tre suori. cioe Stenno che sinterpreta debilita di mēte che e principio di paura. Euriale che sinterpreta lata profondita stupore di mēte. o uero amētia. quādo la paura abbatte la mēte. Medusa cioe dimentigione. quādo la paura nō solamēte ī pacia lo cognoscimēto. ma anche ui mette ignorāza delle cose sapute. o uero medusa da perseo cioe dal uino uirtuoso. et grande nasce pegaseo cauallo alato. cioe fama la quale fu lo fōte delle muse p che delle uirtuose opere de signori e fama. Et le cose famose e materia ai poeti di scrivere andoro lo capo di medusa nodato dalle persone le uirtu ī sasso. Imp che chi uuol guardare da ad la paura p che lo cognoscimēto. Et p ciō perseo ui ua adueso p che el uirtuoso si lassa la paura dietro p che la dispregia nō pensandola senō ī figura cioe che habbia uinta p la guarda et adunsala nello scudo del cristallo di pallade che e

dinanzi. et riuocere defensione di sapiēza da perseo anchora lo capo di medusa a la sapiēza la quale lo porta nel petto. ma nō lo riguarda p che lo sasso porta sempre seco pa paura nella mēte. ma nō si lassa uincere da quella che nō li uolge il uiso cioe nō li da lonticlecto. Et cosi sancto uillano sieme seguitando filgēcio. ma di sotto la mettere mo mellio ad ītendimento del auctore. Iuca seguita. sil farem disimalto cioe lo farem di pietra. lo simalto e pietra p che di pietra si fa. Diceano tutte cioe le dette tre furie riguardando ī giuso. i uerso dante. Et p questo appare che diceano di lui. mal. cioe male ad nostro intopo. non nenghiamo di theseo lassalto. cioe nō faciamo uenderra del assalto di theseo cioe che theseo fece allinferno. quādo discese nellinferno che se cene fussemo uendicate. Inalter nō ci si sarebbono messi ad uenire come anche costui se messo. Vnde e di notare la fictione di theseo. Theseo re delli atthenesi. et pirito fiuno grādissimi cōpagni. et puosensi ī cuore di nō pilliare mollie se nō delle filliuole di Ioue. Onde theseo tolse helena la quale si cōuenne poi rendere p che polnce et castore fratelli di helena la racquistono tolti ī quello scambio la madre di theseo pitheo nō ne potette trouare nel mōdo muna. Et p presa la cōpagnia di theseo ando nellinferno ad colliere proserpina. ma nō la potettono auere. Onde theseo et pitheo se ne uēneno secondo alcuna fictione. secondo alcuna altra ui fu theseo rattenuto. ma poi pitheo ui meno Ercule che nel chauo. et anche ne meno cerbero strasandolo cō la catena del diamāte che li gitto ī collo quando figgnette alla sedia di plutone p paura et cerbero quinde ī fine nel mōdo. Et p la luce che cerbero nō potea sostenere gittō schiuma della quale nacque herba uenenosa che si chiama Aconita. Onde rimase ad cerbero pelato lo mento et lo gozzo. p lo straze della catena. Et tornato che fu cerbero nellinferno morse maluagiamēte chazone p chelli li auea passato ī su la sua naue. Et p che mal nō si uēdicono della uenuta di theseo che se si fussono uendicate nō arebbe hauta redimēto di sedecim Segnia laltra parte.

Volgetu dietro ec. In questi due ternary mostra lautore lo riparo che virgilio prese contra il nocimento delle furie che detto e di sopra dicendo Volgetu dietro tu dà te et tien le viso chiuso cioe tiene lo mo to appiattato che sel gorgon cioe medusa che e detta gorgon secondo che detto fu di sopra si mostra et tal ne dessi cioe ti dante ne dessi questa medusa nulla fareble di tornar mai suso cioe nulla potentia fareble di tornare suso al mondo p che diuenteresti pietra così disse el maestro cioe virgilio come detto fu di sopra et elli stessi cioe virgilio mi volse cioe volse me dante ad dietro ad cio che nō mi bisognasse medusa fella apparisse et nō si tenne ad le mie mani cioe non stette contento che mi chiudessi pur cō le mie mani che con le sue cioe mani andor non mi chiudessi cioe le mie volse per che nō potesse vedere medusa Seguita latore parte.

Volgetu dietro ec. In questo ternario lo nostro autore pone vna correctione che elli fa alli auditori et lectori che stano attenti ad cōsiderare questa fictione et vedere quello che a mente so per questo che detto e di sopra dicendo O voi che auete intelletti sani cioe che quello che suonano le parole intendete et nō altro che se una cosa intendessene secondo latera et altre secondo lallegoria allora lo intelletto non fareble sano ma disposto Et ad questi così fatti e bisogno che facta correctione della fictione che allaltri nō e bisogno guatate la dottrina che i sascondi cioe cognoscete la dottrina che sapiata sotto el velame cioe sotto il coprimento delli versi strani cioe di fuori dalla sententia allegorica che una cosa mostrano secondo la lettera et altra così intendeno secondo la morale o vero allegoria. Unde ad vedere quello che lautore intende debiamo sapere che lautore i questo suo poema intende di mostrarlo modo come huomo che caduto p lo peccato dalla grazia di dio possa ritornare Et per che lo primo grado e vincere la mala et peccato Insegna questo nel la prima cantica Nella quale dimostra che a uitij che procedeno da incontinētia et intemperātia resiste ouuero vene la ragione con la grazia gratis data come appare nel processo del libro Impero che lautore finge che i certi luoghi ad rispondere ad certi vitij sia mandato virgilio che significa la ragione come appare quando dicono lo uolse impedire et virgilio rispuose Et così quando uenimo quando ecclesiaste quando Pluto quando Flegias et quādo filippo argenti come detto e di sopra Voi che e gruppo ad la casa dove ā pinsiamo piu graui et grauissimi peccati cioe peccati di malitia et di bestialitā che si contengano sotto la superbia sotto la inuidia uuole dimostrare lautore che con maggiore difficultà li cōuegna cōbattere Impero che nō basta la ragione con la grazia gratis data anche si richiede spirtuale grazia data dal dio che si chiama grazia gratis facens Et però finge che qui trouassero piu et piu demonij come a presso lautore parra Impero che li detti peccati sono molto et molto spirtuali et modi di nuocere Et però finge che virgilio nō li potea pacificare perche dante cioe la ragione superiore non cognoscea i quelle cō la sensualitā et ladificulta si dimostra nel chiudere le parti nel petto ad virgilio Et così bene finge che in su la torre ad difensione di quella siano le furie che significa le inuidia et la nascentia della superbia et della inuidia procedenti da malitia Et però si dicono sorrigniali di proserpina che significa la superbia come detto fu di sopra della quale la inuidia e figliuola come dice sancto augustino Et li serpenti di che sono cinte erāno capelli sono li modi fraudulenti et ingānevoli del nuocere Et le furie de detti peccati Unde virgilio dice di Aletto ogni nocēdi atto et così del altre andoua sopra nō dice et queste noleano impedire di te ad cio che nō intrasse nella cittā cioe non desse manifestamente dei detti peccati et come dio ad figgarli ad quelli che le scrissero lo suo libro done p se nol pigliasse ogni dante saccosto ad virgilio cioe ad la ragione p sospecto Et elle vedendo che nol volseano giugnere dyanimōne medusa che significa dimēticagione et ignorātia et questa e bestialitā che viene da ogni cosa et nō dona mano laltre fuore di medusa delle quali la prima significa debilitā di mēte et questa e bestialitā che viene p ignorātia di fuge laltra significa stupore di mēte ouero amēta et questa e bestialitā che uiene p infirmitā o p mancamento di cerebro Impero che medusa e quella che fa diuentare huomo pietra cioe indurato et obstinato nel peccato si che mai nō ne puo uscire Et però virgilio apella rimedio che impaura della negra volge dante cioe la sensualitā dal peccato Et falli porre le mani al uiso cioe ritornare dal uitio et occupare la forza et lontellecto alle buone operationi et cosi virgilio giunge le sue cioe le contemplationi della ragione Et questo intese lautore nella detta fictione Et questo nō basta anchora ad intrare nella cittā ma li bene ad rimediare del uitio non offenda ogni nō basta ad passarlo per andare ad le virtu mostrando la sua ruina Et la sua pena Et però aspetta la grazia singulare di dio arrecata dal angiolo le qua le finge che negra ad fare aprire la porta di dite Et qui finisce la prima lectione del canto viii Et segueta la seconda.

Volgetu dietro et tien lo viso chiuso
Che sel gorgon si mostra et tal ne dessi
Nulla fareble di tornar mai suso
Cosi disse el maestro et elli stessi
Mi volse et non si tenne ad le mie mani
Che con le sue andor nō mi chiudessi

O voi che auete intelletti sani
Mirate la dottrina che si ascunde
Sotto el velame delli versi strani

Q gia uenia · etc In questa segonda lectione del canto viij · si contiene lenummēto di uirgilio et dante nella citta dite · ¶ Et diuidesi questa in parti vj · Per che prima pone la duenummēto del angiolo · ¶ Nella secōda pone come uagnadāo unde molti segni del suo aduenimento quine · Uocah un scolle · etc · ¶ Nella terza come uirgilio ad maestria dante che facesse riuerentia al angiolo · et come aperse la porta quine · Ben mactesio · etc · ¶ Nella iiij · pone come langiolo aperta la porta riprende li dimoni quine · O cacciati di cielo · etc · ¶ Nella v · come uirgilio et dante intrōno nella citta quine · Dētro uenimmo · etc · ¶ Nella vj · come dimanda uirgilio di quel che nede quine · Et lo maestro · etc · ¶ Diuiso lo testo lōro e da uedere la sententia litterale che e questa · Poi che uirgilio ebbe chiuso dante p paura di medusa dinte sentute super londe turbide di sdge uenne

Q gia uenia super le turbide onde
Un fracasso di suono pien di spauento per che tremauā ambedu le sponde Nō altramēte fatto che dun uēto

Un fracasso di suono pieno di spauento che faceā tremare ambuno le sponde di sdge si come dun uēto impetuoso che per fiere la selua et schiantali rami et abbatte le fronde et fiori et uiene dināzi polueroso et superbo · et fa fuggire le fiere et pastori · Allora uirgilio li scolse lucchi et disse che uagnardasse sopra la schiuma del acqua unde era piu obscuro fumo · et elli uidde piu di mille anime sdgnze dinanzi ad quello angiolo che passaua sdge cō le piante asciutte al passo come fanno le rane che tutte fuggono alla ripa dinanzi ad la biscia che e loro nimica · Et dice che quel angiolo si uenne uca dal uolto quello aere grosso cō la mano sinistra et parea lasso di quella angoscia · Et dice che ben sacorse che era messo del cielo · ay mēte di di meno elli si uolse ad uirgilio et elli li fe segno che stesse cheto et inchinassele · et dice che molto li para a sdegnoso · et giunse ad la porta et con una uerghetta lapperse che nō ui fu resistentia Et disse langiolo o dimoni o cacciati del cielo gente dispetta stando i su lorribil soglia della porta Unde uiene ui noi questa tracotāza per che ricalcitrate ad la uolonta diuina ad la quale nō si puo rollere lo suo fine Unde spesso uaneer sentendo dolla sua gionta andar contra le fatta cioe cōtra li euenimēti produci scō do la prouidentia di dio creatore nostro se ben si uaccorda andare ne pri mi pelaro il mēto el grosso · ecco come uuole ad ricalcitrare ad dio · p scai dice che si trouo ad dietro et nō fece lor motto anche mōstro dauer altra cura che di colui che lue sumān · et elli senādōno uerso la terza scari ri p le parole supradsripte che auieno udire dure dal angiolo et intrō no dentro senza obstaculo · et dante che auea desiderio di uedere quello che era dentro ad quella forteza come fu dentro uagnardo intorno · et uidde da ogni mano grande campagna piena di duolo et di rio tor mento · et fa una similitudine che si come ad arli doue lo rodano en trano i mare che e una citta i prouenza · et si come ad pola che e una citta i istria dalla parte della schiauonia dōne e uno mare che si chiama car nazo · che e le confini dicalla di uer lorriente su sono molti sepolcri un de lo luogo uiene cuino · così uidde quine sennon che tutti auelli uecchi

Jmpetuoso per li aduersi ardori
Che fier la selua et senz alchun rattento
Li rami schiuanta abbatte fronde et fiori
Dinanzi polueroso va superbo
Et fa fuggir le fiere et li pastori ·

fiā me sparte p le quali tutti elli erano uenuti come fecero andā do nel fiume et dice che erano aperti et usciuane fuori si duri la mēti de parecchiano dannime misere et offese · Unde dimanda di te chi sono coloro che mi sono dētro che si fanno sentire con si aspri lamenti · Et uirgilio risponde che quine li primapri della lerzeria ai suoi seguaci sono sepolti · et de uera dogni setta già de molta nidine · Et che li monumēti son piu et mēn caldi secōn do lerrore ui che piacēo · Et e dunde che si uolseno i uer man rutti et passōno tralle mura alte et mazary · ¶ Poduta la sentētia litterale ueni e da uedere lo testo cōle moralitadi o uero allegorie · Dice cosi prima · ¶ Et gia uenia · etc · In questi tre ternarii lo nostro auctore pone la duenummēto del angiolo dicendo così · Et gia · quando io era così chiuso · uenia su per le turbide onde · della palude sdge · Un fracasso pien di spa uento · questo dice lauctore p accordarsi an teologi che dicono che quādo langiolo uene prima da spauēto et poi seguitti ora lo dimonio fu lo cōtrario · et lo suon grāde · Andoral p che dice la sacra scripturā · Et eate son fractus est magnus tāsi aduenerūt spiritus de celo uelemētes per che · cioe per lo qual fracasso del suono · tremauan ambedu le sponde · cioe ambuno le ripe di sdge · si che parue che fusse tremuo to · Et p questo si mostra che auā do lauctore nostro disse di sopra nel cāto nella fine · finito questo a la buna cōpagnia · et è cume uolse mōstrare andra laduenimēto del angiolo del pas so di la dal fiume acheron come fu scritto p me · nō altramēte fatto che dun uento · Cun fa una similitu dine del suono del aduenimēto del angiolo era facto come quello del uē to che impetuoso fiere la selua schiā ti li rami abbatte le fronde et fiori et uiene senza ritenimēto superbo et pol noroso · et fa fuggire le fiere et pastori · Con si fracasso et suono uenia langiolo cōtra Bene assimillia lo fracasso del suono che faceā langiolo ad quel del uento p ue ce me il uēto e impetuoso · così langiolo se p miracolo diuino nō si fa impetuoso · Impetuoso per li aduersi ardori · et ad intender questo si de sapere che uento si gēnera di uapori secchi leuati dalla terra et mōti i alte in fine alle nebbie tāto che sono ris sossi dalli ardori delaere superiore cioe del sole che uegnano aduersi ad quelli che mōtano Unde sono cōtretti ad an dare in lato et perochano laere et una parte delaere ripercosse laltra et così sdgnēra lo uēto che nō e altro che aere ripercosso et dibattuto · Et quāto li ardori sono piu aduersi tanto lo uēto e piu impetuoso · et sel terzo dicesse per li aduersi ardori · nō arebe difficulta anche sacostasse le cō lucano dove dice Ventis immane minax nisi rolueri silue obstrūt · de fier la selua · cioe lo uento quādo sella trona Imuān · et p quello fa gran suono · ma maggiore de da se · et senza alchun rattēto · cioe tutti mēto li rami schiuanti · cioe delli arbori · abbatte fronde et fiori · questo uēto de dunque · dināzi polueroso ua superbo · questo uēto et fa fuggire le fiere · della selua et appattasi nelle caverne · et li pastori per cāpace le loro gente · Et questa similitudine sadapta · che come il uēto uene polue roso così langiolo uenuta del fiume della palude · come uene superbo con grāde zomere et ispesso così uene langiolo · Et come lo uēto fiere la sel ua così langiolo la palude sdge · Et come il uēto nō ha ritenimento

Cun comīca la se cōda lectiō del cāto

Così langiolo nō mica dubitando et se lauesse rōperle agni cosa · et così rompea laure tenebrosō et grosso et fi figure le anime scagurate et li demonii come il cāe le fiere et li pa sturi · et questa adaptatione apparti di sotto · Seguita laltra pte ·

Iocchi mi scaolse · et Inquesti · iij · terna rij lo nostro auctore pone quello che mō de che era cagione del suono che auea udi to poi che uirgilio li aperse Iocchi leuā dole sue mani dal uolto · et p dire · Li occhi mi scaolse · cioe uirgilio ad me di te che nelli auea coperti con ambuze le mani et auealo uolto ad rieto per paura di medusa et disse · uirgilio ad me dante · dirizza il nerbo del uiso · cioe locchio che a uno nerbo col quale si chiama giuso et alsa suso · su per quella schiu ma antiqua · cioe della palude stige · per undi · cioe per quel luo go · one quel fiumo e piu acer bo · cioe piu obscuro come le ra ne · qui approua lauctore la si militudine posta di sopra con unaltra similitudine che come le rane fuggano dinanti adle serpi fin che montino i su la ri pa · così undē piu di mille am me figure dinanti alangelo · et però dice · Come le rane · cioe li unocchi · Innanti alla nimi cha biscia · cioe adla serpe · per laqua si dileguan tutte · In qua et in la · fin challa terra · ciaschuna sabbricha · cioe sudgiu gie · uddi piu di mille anime distructe · cioe damnate che era no nella palude stige · fuggir così · come le rane · dinanti ad un · cioe alangiolo · chal passo cioe al luogo dōue era lo passa gio delle anime sopra stige · i su la naue di flegias · passauā stige · cioe quella palude dellinferno · cō le piante asciutte · perche non le bagniana in essa · Et questa fictione e uerissimile secondo la lettera Intendendo dellinferna li che fugeno dinanti alla presē tia del angelo p che nō possano stare ad uedere la sua gloria et feliciā · Et che passasse la palude senza bagniare le piante sinterē de che passo la palude del fiu et delacrdia senza bagniarsi in essa · cioe senza bruttarsi · la fictione de dicti peccati · et allegoricamēte Intendendo di quella del mōdo si puo dire che tucti li peccatori fugeno dinanti alla presentia del angio lo · quādo passa coi loro · et elli passando traloro nō si bruscia anchy passa cō le piante asciutte cioe col affectiom · Imperō che essendo loro confermato i grātia nō puo uolere se nō quello che piace ad dio · diciendo · Dal uolto · cioe suo langio lo · rimouea quel aere grasso · cioe obscuro · menādo la sin stra man · cioe la mano mancha inanti adse · si spesso · et sol cioe solamente · di quella angoscia · di menare la sinistra · pa rea lasso · quel angiolo che uenia · Et sopra questa parte oltra lauctorissimi similitudine che a questa fictione secondo la lettera · e da notare una obiectione che ocorre · p che di so pra a dicto · Io son fatto da dio sua mercē tale che la uostra miseria non mi tange · ne fiamma deste Incendio non assale · come dunq finge lauctore che langiolo rimouesse dal suo uolto laere grasso cō la sinistra parea dōque che lofendesse · A che si puo rispondere che lauctore finge che langiolo rimouesse dal uolto suo laere grasso dello inferno · p ablutiōnatione et isegno che li uenia del peccato che si purgua quine · nō p offensione che li uenisse · Et pō soggiunge che di quella angoscia parea lasso non dice pō che fusse · Oltra questo e da notare che secōdo lallegorica expositione sintēde del mondo · Imp che quādo langiolo passa p lo mōdo pieno de peccati · p andare ad fare li ministerii che li sono Im posti da dio · trouua laere grasso cioe nebioso pieno dignorātia et di grosseza dingegno che a sindurre dallo peccato · et quello rimuo ne cō la sinistra · dal suo uolto che significa la sua uolōta · et per questo sintēde da coloro che sono nella gratia di dio · et attribuisce questo officio ad la mano sinistra di mentre et cessare li peccati et la loro ignorātia et grossezza · Imp che cō la destra apparecchia la Intellegētia et habilitā delle uirtu si che la destra e creata alla delle uirtu et la sinistra e prohibitiua de peccati · et ben mōstra che assai che fare i p che dice che tanto la menana spesso che solo di quella angoscia parea stā co · Et p questo mōstra labondāza de mali et de peccati che sono nel mō do · Seguita laltra parte ·

Lochi mi scholse et disse dirizza il nerbo
Del uiso su per quella schiuma antiqua
Per undi oue quel fiumo e piu acerbo ·
Come le rane Innanti ad la nimicha
Biscia per laqua si dileguan tutte
Fin challa terra ciaschuna sabbricha
Vidi piu di mille anime distructe
Fugir dinanti ad un chal passo così
Passauna stige con le piante asciutte ·
Dal uolto rimouea quel aere grasso
Menando la sinistra man sispesso
Et sol di quella angoscia parea lasso ·

Ben macorsio dellera di ciel messo
Et uolsimi al maestro · et quei fe segno
Chio stessi cheto · et Inchinassi adesso ·
Ay quanto mi parea pien di disdegno ·
Venne ad la porta con una uerghetta
Laperse che non ebbe alchun ritegno ·

Ben macorsio · et Inquesti · iij · terna rij lo nostro auctore dimostra come elli dase cagione lan giolo · ben che uirgilio li facesse segno et quel che questo angiolo facea · et quel che mostrassi nella uista dice · Ben macorsio · cioe date · dellui era di ciel messo · et uolsimi al maestro · cioe ad uirgilio · p uedere quello che uolea che facesse · et quei · cioe uir gilio · fe segno · ad me dante · che stesse cheto · et Inchinassi ad esso · cioe facessili reuerētia · Ay quāto mi parea pien di disdegno · dice pa rendo · Imp che quanto alluogo nō era se nō dirā p zelo dimpiere la uolō tā di dio contra coloro che che uolea no cōtrariare ad lui · uēne ad la por ta · quello angiolo · et con una uer ghetta che arrecho in mano · laperse · cioe la porta · che nō ebbe alchun rite gno · cioe alcuna chiusura · che tenesse fermo · et p quel che sogiūge che elli cognoue · et che si uolse ad uirgilio · et che uirgilio li fe segno che stesse cheto et Inchinassili · et facesseli reuerētia · e notabile · prima che uinna così de fare la sensualita significata p dāte senō cōsiliata dalla ragione significata p uirgilio · Apresso da admaestramēto adquelli del mōdo che ai messi di dio fanno reuerētia · et uenire di mandino da loro · una solamēte da dio · adgiūge che li parea pie no di disdegno · cioe dura p zelo p Imperare la uolontā di dio contra coloro che uoleuano cōtrariare · et dimostra la Infinita potēza di dio che cō una uerghetta aperse la porta della citta dice · che nō ebbe fer meza milla · quasi dica con ognima forza anchy cō leggierissima cosa uince dio ogni grande potēza di demonii · quātunche sia · et similmēte dei mondani quādelli uuole · Et quello aprire del la porta sintende lo rimouimēto delli impedimēti che erano dati ad dante p che non uedesse li peccati che procedeno dalla malitia ad cio che nō ne correggiesse se ne · li uomini del mondo che leggē rāno lo suo libro · Seguita laltra parte ·

Chacciati del ciel. ecc. In questi .v. terzetti lo nostro auctore pone la riprensione che langiolo fece ai dimonii. et la sua dipartenza. quine. Poi si rivolse. ecc. Continua così lauctore. Poi che la porta fu aperta come detto è di sopra. langiolo riprendendo li dimonii disse. O chacciati del ciel gente dispetta. cioè la loro ruina dicendo. O chacciati del cielo per la vostra superbia gente despetta cioè dispregiati da dio et dal mondo. comincio elli. cioè langiolo. in su lorribil soglia. cioè della porta dellonferno. et per questo mostra che non veneraisse dentro per adostarsi alla sentenzia di superbia. onde dice. Nulli fas casto sceleratũ insistere limen. per che quello è luogo degno pure di dimonii et non di spiriti buoni. Ondesta. cioè unde questa tracotanza. cioè superbia. o ne ve sofferta. i. noi sallecta. cioè viene i noi. per che ci dhalatrate. cioè contrariate. et dice calcitrate che è ad dire dare di calcio. cioè si dice quando si ribella dalla uolõta del suo signore. ad quella uolglia. cioè di dio. ad cui cioè alla quale nolontà. non può il fin mai esser mosso. i. cioè nõ può essere mutato che la uolontà di dio nõ abbia suo fine. et che cioè la qual no glia divina. più uolte ua cresciuto dolglia. quando lo dimonio non può fare contra la uolontà di dio. et non può impedire lo bene nee dolore. et anche sacrificare al dimonio pena et tormento quando elli richalcitra ad la uolõtà di dio. che gioua cioè che pro è. nelle fatti. cioè nelle cose che procedono secõndo la prouidentia divina ordinatamẽte di tempo in tempo. dar di cozo. cioè contristare et uolere impedire le fatti. Et qui parla langiolo più spetialmente che di sopra. quasi dica mentre gioua ad contristare lordine delle cose prouedute da dio. et lo loro aducimento. come chi chalcitrasse nel pungulo che si ficchereble nel piede. et chi desse del capo nel muro sello romperebbe. cozzo uostro. cioè dimonio uostro compagno che li poeti fingeno essere come dellonferno posto ad guardia nel entrata

O chacciati del ciel gente dispetta
Comincio elli in su lorribil soglia
Onde questa tracotanza in noi sallecta
Per che richalcitrate ad quella uoglia
Ad cui nó può il fin mai esser mosso
Et che più uolte ne cresciuto doglia.
Che gioua nelle fatti dar di cozzo
Cerbero uostro se ben ui ricorda
Ne porta ancor pelato il mẽto el gozzo.
Poi si rivolse per la strada lorda
Et non fe motto ad noi ogni fe semblãte
Divomo cui altra cura stringa et morda
Che quella di colui che li è davante
Et noi movẽmo i piedi in uer la torre
Sicuri appresso le parole sancte.

Passato aduertisce da exempio langiolo di quello che à detto. la tratta che fece lercule di cerbero dellonferno. della quale fu detto di sopra quando disse. mai nó uenghiamo di cheseo lassato. dicendo. se ben ui ricorda ne porta andor pelato il mẽto el gozzo. Imperò che quando lercule lo strinse cõ le chatene che auea gittato a le sue tre gole fece cadere li peli dal mento et dal gozzo. si che mai nõ rimessero. ¶ Et qui si può muouere una obiectione al auctore dicendo che questa nõ fu buona poesi che langiolo dia exempio delle fauole de poeti che nõ sono uere. Imperò che el parlare nõ si cõuiene ad la persõna. ad che si può rispondere che lo intendimẽto della fictione è uero. et sotto questo modo si può cõuenire al angiolo. Et nõ senza cagione finge lauctore che langelo dicesse questo per mõstrare ai lectori che ogni secta teginia questa sẽtẽna che infernali nõ possano obstare ad la uolõtà diuina et però pone la sentẽtia gẽnerale che è de xpiani et cattolici. Appresso seguisce quella de poeti che è de pagani. Poi si rivolse. langiolo per la strada lorda. cioè sopra la palude onde era uenuto. et non fe motto ad noi. cioè ad me dante et uirgilio. ogni fe semblãte. cioè similitudine et uista. divomo cui altra cura stringa et morda. cioè solliciti. che quella di colui che li è davante. non senza cagione fingre questo lauctore era per mõstrare che langiolo che interpetra messo di dio interamẽte faceua lo suo officio. et che lli operaua secõndo che li cõmesso da dio. et nõ per rispetto di niuna persõna. et noi cioè Io et uirgilio. movẽmo i piedi. nostri. in uer la terra di dite. sicuri. cioè senza dubitanza nulla. appresso le parole sancte. cioè di po le parole dette dal angiolo che furono sancte. Et qui si dimostra del homo per lo cõforto del angiolo diuenuti sigurio et che la presentia del angiolo dasigurta come la presentia del dimonio da paura. Et qui non è altra allegoria. però che questa è cõtinuatione della lettera. et è finto secõndo la sua fictione poetica. Seguita laltra parte.

Dentro enträmo · et ē In questa vj · terzina finge lauctore come entro nella città dite et manifesta quello de prima ui udde dicēdo così · Dentro enträmo · cioe Io dāte et virgilio · senza alcuna guerra · cioe senza alcuna contradictione di demonij · et nota · et Io chiusa di riguardar disio · cioe Io dāte de mia desiderio di vedere · la condition de tal fortezza serria · cioe de condictione e · quella di coloro che sono inchiusi dentro ad quella città · Comno fui dentro · ad quella città · loco ho i torno Inmno · cioe riguardo in torno · et uddi dogni man · cioe ad destra et ad sinistra · grande campagna · cioe piāmma · piena di duolo et di tormēto rio · ecco cioe che prima fingie auerin neduto Intorno dentro ad le mura della città dite done e regina proserpina de significa la superbia che a spesa fillinola la Invidia · Vnde dice sancto augustino · tolle manes perdit filia · et po pone qui le terzi che significano iactantia et arrogantia · et altre fillinole et cōpagne della superbia · et le furie che significano la malitia · et ecchidna o uero gorgon · che significa lethalita · et pone ad que sta città le mura del ferro che significano obstinatione come dicto e di sopra · et p tutto dice lauctore de auer desiderio di uedere le cōditioni che tal fortezza seruano · che sono superbia et Invidia · le sopte et cōpagne fillinole loro · et le pene loro · et p che delli altri peccati abbiamo trattato di sopra · ponendo le loro condition et diffinitioni · et le sue sopte et fillinole et compagne · et li rimedij che si possano pigliare contra tale peccato · così ne dicemo hora della superbia · et della Invidia · le quali si puniscano dētro dalla città dite nel sexto cerchio septimo ottauo et nono · ouero prima della superbia · ipo che della Invidia si dira nel luogo suo ¶ Et prima e da sapere che superbia cōsiderata largamente · e nō volere sottomettersi addio · et p questo modo superbia e Inimico di tutti li peccati · ipo che ogni peccato secōdo che dice sancto augustino e dipartimēto dadio · et cōtempti mēto addio · et cōuersi mēto ad la creatura · et partirsi da dio nō e altro che nō volersi sottomettere ad dio · addūque e Inimico di tutti i peccati · ma superbia presa strettamēte e Imoderato amore di propria excellēza · et secōdo altri e amore di propria excellēza nō pmēdum Imoderato · et contra questa secōda diffinitione si pno obstinate che pure che superbia nō sia peccato · et pmasi così · La appetito naturale delle potentie de lanima · nō e peccato · Amore di propria excellentia e appetito naturale · et pmasi così · la appetito della potentia ragionevole e i del uero della inalsabile e i del Inuisto o uero excellentissimo della cōparabile e i del bene Adūque appetito del excellēza nō e peccato · Adquesto si risp̄de che l appetito del excellēza o e naturale o e Inaturale · se e naturale o e spirituale o pbabile · se e spirituale e buono et nō e peccato · Imp che desiderare essere pur sancto che tutte laltre creature nō e peccato · se e pbabile Anche nō e peccato · ipo che desiderare huomo essere excellēte sopra li animali i ragionevoli nō e peccato · Imp che così disse dio al primo homo · Diminuamini pisab; maris · se e Inaturale allora e da soprastare ad hauer lomini · ipo che dio nō disse che sopra stesse alli altri animali · ouero anche questo a dimissione · ipo che desiderādosi solo p auere signioria e peccato · desiderādosi p fine pro ad sottoposti nō sarebe peccato · Et superbia cōsiderata strettamēte anche puo essere Inimico di tutti li peccati · po che lo luxurioso desidera dauanzare tutti laltri luxurioi si i luxuria · et lo golosso i gola · et così delli altri · Et Invidesi così i sue sopte · Imp che ella o e interiore o e exteriore · se e interiore e o e nel affecto o e nel Intelletto · se e nel Intelletto e i quatro modi · Prima quādo lhomo ircde dauere da se bene della a · o quādo ircde dimeglo da dio · ouo p suoi meriti · o quādo si vogli dauere quella excellēza de nō a · o quādo desidera di parere quello de nō e · disprezzādo laltri · Della e nel affecto · o ella e presūptione · o ella e ambitione · Della e presūptione a quattro sopte · Prima quādo lhomo presūme nel suo desiderio quello de ne suo mellioze ne si · o equale presūme · lo secōdo quādo si presūme āllo de nō side · lo terzo quādo si presūme Inanzi tempo · lo quarto quādo si presūme contra le proprie forze · Della e ambitione · o ella e di signioria · o ella e di magnificho · o ella e di simplice excellēza · alcuna delle grātie date p grazia come richezza et cē · Della superbia e exteriore · o ella si pglia secōdo la cagione di de ella nasce · o ella e secōdo le cose nelle quali ella e · Se e lo primo modo · o ella nasce p li beni della natura o p li beni della fortuna o p li beni della grazia · li beni della natura alcuni sono del corpo · alcuni del anima · li beni del corpo sono fortezza leggierezza · bellezza grādezza · Nobilta · liberta · Li beni del anima sono questi naturali · discrezione · ingegno · memoria · ouero di sostenere · exercitio spirituale · naturale disposizione · o uero virtu naturale · li beni della fortuna sono di ricchezze · dire sono in podesta dessere tolti · cioe richezze · dignitadi · signioria · gloria · o uero grazia humana · li beni della grazia sono · scientia et virtu · Della e superbia de si pglia secōdo le cose in dire e · o e in lauere · o e in diuerse · o e i prelati · o e i subditi · se e i prelati · o e i secolari · o e i claustrali · et così si dunde anche de subditi · et luna et laltra di queste · o e i del corpo · o i delle cose de sono al corpo · cioe o i adornamēto · o i ornamenti · o i famiglia · o i cōuiti · o i edificij · o i libri · o i cāto · se e i del corpo · o e i della bocca · o i della gola · o i del naso · o i del collo · se e i adornamēto · o e domini · o e di done · o di massarie · se e di massarie · o e troppa delicatezza · o e troppa preciosita · o troppa grādezza · o habitādia · se e i casamenti · o ella e i multiplicatione di cauallj · o i nō necessario uso di quelli · o i troppa ecquisitione di quelli · o i loro adornamēto · se e i famiglia · o i moltitudine · o i uarietà di cibi · o i preciosita di massarie · o i ornamēto di strumēti · se e i edificij · o i moltitudine di case · o grādezza · o superbosita · o delectabilita · se e i libri · o lettere dro · o i fogliali dro · o i segnacoli di sētj · o dro · se e i cāto · o i presūptione di cāto · o i troppa exactitudine d uoce · o i ropimēto · o i disgregatiuo · o tollimento di pieti · o la lauda di cāto · o i uoce fillisi · o i fraudulēto mādamēto di uoce · et p questo modo si distingue no le sopte della superbia · ¶ Le sue cōpagne sono Curiosita · leggierezza di mente · selvatica lentia · Arrogātia · defensione de peccati · simulatā cōfessione · Rebellione · liberta di peccare · o consuetudine · ¶ Le fillinole sue sono heresia · ignorātia · Inobedientia · vanagloria · vpocrisia · iactātia · pertinacia · discordia · et Invidia · se dō sancto augustino come dicto e di sopra · ¶ Li rimedij cōtra ad la superbia sono cōsideratione de milliori · cōuersatione cō humili · cōsideratione della miseria del corpo · lectiōe di uso · cōsideratione della mia seruitu · cōsideratione dello stretto Iudicio · cōsideratione della miseria di questo mōdo · cōsideratione delle pene de cōtinuano ad tal peccato · ¶ Et qui e da cōsiderare che natie sono le pene de lauctore finge de siano · pmutate ad la superbia · alle sopte · fillinole et cōpagne sue · si come appare nel processo le quali ben che lauctore finga essere nello inferno · intende allegoricamēte essere nel mōdo · et questo si Indōma ne suoi luoghi · ouero qui · Questo luogo e da notare che lauctore finge de la superbia presa generalmēte · puniti et septe peccati mortali che nolliamo · p malitia · et p lethalita · et strettamēte pse · et p le sue sopte cōpagne et fillinole · a queste pene i generali della superbia · ne quattro cerchi · piu bassi del Inferno · et Inuitati · e uno · et posti dētro dalle mura di ferro · et nel luogo piu stretto · et piu pieno de lai · et pieno di duolo · et di rio tormento · le quali pene sono assai cōuenientemēte adi fatto peccato · et così si dimostra allegoricamēte · delli sopte de septe sono cō la superbi del mōdo · ipo che degna cosa e che chi p superbia si alsa sia

Dentro enträmo senza alchuna guerra
Et Io chiusa di riguardar disio
La condition de tal fortezza serra
Comno fui dentro loco ho Intorno Inmno
Et uddi ad ogni man grāde cāpagna
Piena di duolo et di tormēto rio
Si come ad arle ove il rodano stagna
Si come ad pola adpresso del carnaro
Che italia chiude et suoi termini bagna
Fanno sepolcri tutto il luogo uario
Così facevan quivi d ogni parte
Salvo del modo ouerā piu amaro
Che tralli avelli fiamme eramo sparte
Per le quali eran sì del tutto accesi
Che ferro piu non chiede ouerun arte
Tutti li lor coperti eran sospesi
Et fior musciavan si duri lamenti
Che ben pareano di miseri et offesi

Et contra questa secōda diffinitione si pno obstinate che pure che superbia nō sia peccato · et pmasi così · La appetito naturale delle potentie de lanima · nō e peccato · Amore di propria excellentia e appetito naturale · et pmasi così · la appetito della potentia ragionevole e i del uero della inalsabile e i del Inuisto o uero excellentissimo della cōparabile e i del bene Adūque appetito del excellēza nō e peccato · Adquesto si risp̄de che l appetito del excellēza o e naturale o e Inaturale · se e naturale o e spirituale o pbabile · se e spirituale e buono et nō e peccato · Imp che desiderare essere pur sancto che tutte laltre creature nō e peccato · se e pbabile Anche nō e peccato · ipo che desiderare huomo essere excellēte sopra li animali i ragionevoli nō e peccato · Imp che così disse dio al primo homo · Diminuamini pisab; maris · se e Inaturale allora e da soprastare ad hauer lomini · ipo che dio nō disse che sopra stesse alli altri animali · ouero anche questo a dimissione · ipo che desiderādosi solo p auere signioria e peccato · desiderādosi p fine pro ad sottoposti nō sarebe peccato · Et superbia cōsiderata strettamēte anche puo essere Inimico di tutti li peccati · po che lo luxurioso desidera dauanzare tutti laltri luxurioi si i luxuria · et lo golosso i gola · et così delli altri · Et Invidesi così i sue sopte · Imp che ella o e interiore o e exteriore · se e interiore e o e nel affecto o e nel Intelletto · se e nel Intelletto e i quatro modi · Prima quādo lhomo ircde dauere da se bene della a · o quādo ircde dimeglo da dio · ouo p suoi meriti · o quādo si vogli dauere quella excellēza de nō a · o quādo desidera di parere quello de nō e · disprezzādo laltri · Della e nel affecto · o ella e presūptione · o ella e ambitione · Della e presūptione a quattro sopte · Prima quādo lhomo presūme nel suo desiderio quello de ne suo mellioze ne si · o equale presūme · lo secōdo quādo si presūme āllo de nō side · lo terzo quādo si presūme Inanzi tempo · lo quarto quādo si presūme contra le proprie forze · Della e ambitione · o ella e di signioria · o ella e di magnificho · o ella e di simplice excellēza · alcuna delle grātie date p grazia come richezza et cē · Della superbia e exteriore · o ella si pglia secōdo la cagione di de ella nasce · o ella e secōdo le cose nelle quali ella e · Se e lo primo modo · o ella nasce p li beni della natura o p li beni della fortuna o p li beni della grazia · li beni della natura alcuni sono del corpo · alcuni del anima · li beni del corpo sono fortezza leggierezza · bellezza grādezza · Nobilta · liberta · Li beni del anima sono questi naturali · discrezione · ingegno · memoria · ouero di sostenere · exercitio spirituale · naturale disposizione · o uero virtu naturale · li beni della fortuna sono di ricchezze · dire sono in podesta dessere tolti · cioe richezze · dignitadi · signioria · gloria · o uero grazia humana · li beni della grazia sono · scientia et virtu · Della e superbia de si pglia secōdo le cose in dire e · o e in lauere · o e in diuerse · o e i prelati · o e i subditi · se e i prelati · o e i secolari · o e i claustrali · et così si dunde anche de subditi · et luna et laltra di queste · o e i del corpo · o i delle cose de sono al corpo · cioe o i adornamēto · o i ornamenti · o i famiglia · o i cōuiti · o i edificij · o i libri · o i cāto · se e i del corpo · o e i della bocca · o i della gola · o i del naso · o i del collo · se e i adornamēto · o e domini · o e di done · o di massarie · se e di massarie · o e troppa delicatezza · o e troppa preciosita · o troppa grādezza · o habitādia · se e i casamenti · o ella e i multiplicatione di cauallj · o i nō necessario uso di quelli · o i troppa ecquisitione di quelli · o i loro adornamēto · se e i famiglia · o i moltitudine · o i uarietà di cibi · o i preciosita di massarie · o i ornamēto di strumēti · se e i edificij · o i moltitudine di case · o grādezza · o superbosita · o delectabilita · se e i libri · o lettere dro · o i fogliali dro · o i segnacoli di sētj · o dro · se e i cāto · o i presūptione di cāto · o i troppa exactitudine d uoce · o i ropimēto · o i disgregatiuo · o tollimento di pieti · o la lauda di cāto · o i uoce fillisi · o i fraudulēto mādamēto di uoce · et p questo modo si distingue no le sopte della superbia · ¶ Le sue cōpagne sono Curiosita · leggierezza di mente · selvatica lentia · Arrogātia · defensione de peccati · simulatā cōfessione · Rebellione · liberta di peccare · o consuetudine · ¶ Le fillinole sue sono heresia · ignorātia · Inobedientia · vanagloria · vpocrisia · iactātia · pertinacia · discordia · et Invidia · se dō sancto augustino come dicto e di sopra · ¶ Li rimedij cōtra ad la superbia sono cōsideratione de milliori · cōuersatione cō humili · cōsideratione della miseria del corpo · lectiōe di uso · cōsideratione della mia seruitu · cōsideratione dello stretto Iudicio · cōsideratione della miseria di questo mōdo · cōsideratione delle pene de cōtinuano ad tal peccato · ¶ Et qui e da cōsiderare che natie sono le pene de lauctore finge de siano · pmutate ad la superbia · alle sopte · fillinole et cōpagne sue · si come appare nel processo le quali ben che lauctore finga essere nello inferno · intende allegoricamēte essere nel mōdo · et questo si Indōma ne suoi luoghi · ouero qui · Questo luogo e da notare che lauctore finge de la superbia presa generalmēte · puniti et septe peccati mortali che nolliamo · p malitia · et p lethalita · et strettamēte pse · et p le sue sopte cōpagne et fillinole · a queste pene i generali della superbia · ne quattro cerchi · piu bassi del Inferno · et Inuitati · e uno · et posti dētro dalle mura di ferro · et nel luogo piu stretto · et piu pieno de lai · et pieno di duolo · et di rio tormento · le quali pene sono assai cōuenientemēte adi fatto peccato · et così si dimostra allegoricamēte · delli sopte de septe sono cō la superbi del mōdo · ipo che degna cosa e che chi p superbia si alsa sia

Abbassato come sposse uolse si mede nel mõdo unde si dice Cum se esal
tauerit humiliabit et se altramẽte nõ sabbassassẽno almeno sab
bassassẽno p la uista del pcato sono ĩtrecciati dẽtro adle mura del fos
so p che sono ĩpregionati dal uitio che li tiene cõstretti si che usar nõ
ne possano se nõ e spetal grazia di dio che li faccia pentire ĩmãi
de mutiano et sono punti di grauissima pena imp che li superbi ad ogn
uno sono puzosi et ẽnando ad se medesimi et ẽno gri
di dolo et rio tormẽto cõmunamẽte i mettere ad effetto le loro
malsitentioni Et p che ogni pcato a la sua pena sedo et anche
quando impedisti che nõ possano ad piere loloro malnagio desideio
dolianssi et tormẽtarssi Et queste pene cõe mẽte mẽte seõdo la
la lettera si fingeno essẽre nello fondo gẽneralmẽte al pcato del
la superbia seguitãno altre spetali pene seõdo le spetie de pcati
le quali si purgãno quãdo si tracterà lo terzo si come adarly Arly
e una citta di prouisia appresso alla quale lo rodano entra ĩ mare
et p dare che rodano stagna rodano e uno fiume grãde ĩ pronẽ
sia si come ad pola polaue una citta posta ĩ capo distria ĩ uerso la
schiauonia done e uno bracio
di mare che si chiama carnaro
et e molto pericoloso p uno uẽto
che lo chiamano carnaro anche
ora li marinari lo chiama
no Quarnaro et p dire appresso del
carnaro che ĩclude ci sono
terminum magna questo dice p
che ĩclude da quella parte si fẽ
de ĩfine al carnaro cioe quine
finisce fino i sepolcri che ui sono
tutto il luogo pieno cioe carno
et adarly et ad pola Et fa lau
tore qui questa similitudine
che come adarli et ad pola se
no molti sepolcri posti qua et
la Cosi ne trouo dãte et uir
gilio grande quãtum dẽto ad
le mura di dite i trouo ĩtor
no lo sacro arcano lo quale ne
era tutto pieno la cagione p
che adarly sono tãti sepolcri si
dice ch'auendo charlo magno
cõbattuto quine col ĩfidele et essendoui morta grãde quãtita
de xpiani fece pregho ad dio che si potessero cognoscere dal ĩfideli
p poterli sotterrare Et fatto lo pregho lalba mattina si trouo gã
de moltitudine di quelli che aderiti li morti una scripta ĩ su lo sõ
te che dicea lo nome et lo sopranome et cosi cognosciuti li sepel
litteno ĩ quelli anelli p che ad pola ne siano tãti alla marina del i
carnaro nõ sene trouua cagione senõ che studiosissimente siano fatti
p sotterrarui quelli della schiauonia che si sotterrauano alla marina
cosi fuggano quini dogni parte adapta la similitudine dicẽdo che cosi
erano dẽto dalle mura di dite da ogni parte cioe da man destra et
da man sinistra saluo che el modo era piu amato quine nella citta
di dite che adarli o ad pola et manifesta la cagione che tutti anelli
che quine erano fiamme erano sparte cioe era luno et laltro pie
quali cioe fiamme erano cioe li anelli si del tutto cioe ĩtutto accesi che
ferro piu nõ chiede uerum acre accesso da fabricatore tutti li lor
coperchi cioe delli anelli erano sospesi cioe erano aperti si che si potea
uedere i essi et fuor mandauan cioe delli anelli si dolori lamẽti che
faceuano quelle anime che uerano dẽto che ben pareano di miseri et
doglosi si che apparia la miseria et loffensione di coloro che uerano dẽ
tro Questa e la sẽtẽna litterale allegoria che ce
si tracterà di sotto Seguita laltra parte . . .

Tu sei maestro quali son cioe ĩ quelli tre errori et ultimo nezetto si cõtiene la dimãda del au
tore et la risposta di uirgilio et e la seconda
quine Et elli a me fingie lauctore che poi che

Vidde quelli sepolcri et seuarse li lamẽti elli dimãdo uirgi
lio dicẽdo Et Io cioe dante disse maestro cioe uirgilio quai
son quelle genti che sepellite dentro da quelle arche cioe dicto
da quelli sepolcri si fan sentire con sospiri dolenti cioe cõ sos
piri pieni di dolore et elli cioe uirgilio disse ad me dante
qui son lheresi arche cioe li principi delli heretici coi lor segua
ci dogni setta imp che molte secte sono state di heretici et mol
to piu che non credi cioe dante son le tõbe chiuse cioe sono piene
simile qui con simile e sepolto qui dimostra che ogni tomba
anchora la sua secta et come infinito pone lo numero dei sepolcri
cosi si de ĩtendere ĩnumerabili le spetie delli heretici Et p che mol
to finge che siano piene le tõbe simẽde che dogni secta sono
stati assai heretici et monumẽti son piu et men caldi qui di
mostra che seõdo la grauita del heresia sia lardentia mẽto della
fiamma ĩtorno ai sepolcri dicẽdo che sono piu et men caldi seõ
do la grauita o piu o meno della colpa Vuole e qui da intendere del heresia
che cosa sia heresia et quãte sono le sue spetie et p che lauctore fi
ge che abiano si fatta pena Et prima
heresia e electione di propria opinio
ne cõtra la determinatione della sancta
madre catholica o uero diuisione della
determinatione della sancta chiesa Et e
heresi una delle fillinole della superbia
accõpagnata sepre dal arrogantia
che e delle cõpagne della superbia come
mostrato fu di sopra et cõme fillino
la di superbia si troua auere nascimẽ
to di tutti li peccati come appare ĩ
questo exẽplo Lo luxuriose alcuna
uolta passando li termini della cõtine
tia corre ĩ malitia et contra tosto i mal
vẽsieri come lo dimostra che e segui
ficato p alecto li mette cioe che non
sia alcuna uirtu che questi che este possa
questo vẽsieri che andise di publicarlo
et questa e thesiphone cioe mal par
lare et ultimamẽte cade ĩ megera cioe
ĩmala operatione quãdo adpera pu
blicamẽte male et ĩpugna halteri che
cõtradicono alla sua fallsita Et ultima
mẽte uiene ad medusa quãdo manifestamẽte apprena la sua op
pinione et senza niuno ritegno adpie tutte le sue uolõtà di cõ
tra che lalcun sono ĩgãnati che credeno che sia alcuna uirtu et ritegnãsi
p queste dai diletti carnali Et questa e quella che si chiama lesha
lirade Vuole e da sapere che heresia a molte sperie ora possiamo ar
redare adesu come ui sono li carnali della fede cõtra li quali si
trouõno li patareni et li heretici auere errato p diuisi modi li quali
sarebe troppo lũgo ad scriuere ora li principi delle secte sono questi
Gnatõ Valẽtino Arrione Sabino Gramedeo Arrio Sabello Macedonio
Persiano Donato Neltolo ãnano et molti altri de quali si troua nella
scripeura sacra Et li remedii cõtra questo uitio sono quelli de lauctore
ynoste cioe quãdo sentiamo et gridamo le furie, ac volendosi ad la ragione
et dimãdare la gratia di dio singulare che aiuti et ritolgersi ad dreto
dal pcato et chiuder laffecto et lo intellecto cõle uirtuose operatiõi et
cõ le uirtuose speculationi Le pene che lauctore finge essẽre adgãto
pcato sono li sepolcri della pietra et lo fuoco le quali bene si cõsegnano
adgãto pcato ip che lheretico tiene sepolta la ragione nella sua falsa
opinione la quale e dura come pietra et degnamẽte sono sacsi dal
fuoco ip che ano auuto ĩmoderato amore ĩ loro medesimi nolẽdo piu
credere al suo sighore parere che alla cõgregatione de sacti et sani homini
si che litteralmẽte bene si cõsegnano adquelli di sopra et allegoricam
mẽte si uedeno essẽre i quelli del mõdo Et e dauantie che lauctore finge
che li sepolcri stiano aperti p due cagioni luna sie p mostrare che anchor le
secte nõ sono uenute meno Et p di sotto aremo che al di del iudicio si
chiuderãno p che fino uenute meno le secte Laltra cagione sie che

Et Io maestro quai son quelle genti
Che sepellite dentro da quelle arche
Si fan sentir con sospiri dolenti
Et elli ad me qui son lheresi arche
Con lor seguaci dogni setta et molto
Piu nõ credi son le tombe chiuse
Simile qui con simile e sepolto
Et monumenti son piu et men caldi
Et poi chiuse la man destra si fin molto
Passamo tra martiri et li alti spaldi

lo loro errore manifestamo allialtri et iduce non halteri
ora notatemente lauctore li mette ad lato alle mura del
serto p che sono nel sexto cerchio che e lo primo della citta
dice · et p significare la loro obstinatione mente come ferro et
fredda delamore dello spirito sancto · Seguita · Et poi chiud
la man dextra si fu uolto · uirgilio p andare dove sattrauer
sava la largheza del sexto cerchio · passamo cioe uirgilio et
Io dante · tra li martiri che erano nei sepolcri · et li alti spaldi ·
cioe et lalte mura della citta dite che li chiama spaldi · Et qui
finisce il canto viij · Et seguita lo cto x ·

Ora sen va per vn secreto · et e In questo
decimo canto intende lauctore co pieno di
tractare delli heretici et apparechiarsi ad
scendere nellaltro cerchio cioe nel septimo

Et p
lo canto
si diuide primapalmente i due
parti per che prima pone co
me prese la mia di man uirgi
et come trouo messer fari
nata sino fiorentino et mes
ser chanalcante de chanalcanti
Nella seconda come messer
farinata profeta addare i
quine · Ora quel altro magna
nimo · et e · La prima che
sara la prima lectione si di
uide i parti vij · Imp che
prima manifesta lauctore
la sua p la quale vano · Et
poi · ionde si pone come dan
te dimanda uirgilio · quine
o uirtu soma · et e · Nella
seconda come uirgilio rispo
se ad dante quine · Et quelli
ad me · ete · Nella terza
come messer farinata par
la ad lui · quine · O toscho ·
et e · Nella iiij parte po
ne come uirgilio lo cofor
ta et iduce ad andare ad par
lare ad messer farinata qui
ne · Et el mi disse · ete · Nel
la v · pone come messer fa
rinata parla co lui et dima
da et come dante li risp de
quine · Como al pie · et e ·
Nella vj · pone come mes
ser chanalcante si leuo ad
parlare co lui quine · Allor
fuorse · et e · Nella vij · pone come elli risponde ad la sua di
manda quine · Et Io ad lui · et e · Diuisa adunq la lectio
ne hora e da uedere la sentetia litterale che e questa Prima
a detto come uirgilio si uolse ad man ritta et passorno tra
mazzi et laltre mura · hora cotinua cosi · Hora sen va lo
mio maestro p una sua secreta tra el muro della terra et li
martiri allhora dice dante del dimando se si potesse uedere
di coloro che erano p le sepulture poi che li sepolcri erano le
nati et niuno faceva guardia Allhora risp de uirgilio che li se
polcri seranno tutti serrati al di del Iudicio quado li saranno ri
chiusi li heretici col anime et coi corpi et dicli che dalla man
ritta onde sono iti e sepulto Epicuro et li suoi seguaci che eb
beno opinione che lanima morisse col corpo · et p tato costo si sa
disfatto alla dimada et al desiderio de ti mi traci · Vnde dante si
scusa che se no lae manifestato · lae fatto p dir poco come i
pm uolse nellae admonito ma no p celare lo suo desiderio ·
Et i questo dice che uditte una uoce che uscitte del una del

Qui comincia lo canto x ·

Ora sen
va per vn
secreto cal
le Tra l mu
ro della ter
ra et li
martiri
Lo mio
maestro
et Io di
po le spalle ·
O uirtu
soma che
per li am
pi giri

lo ·Vj · uolsi commigo comandi e piaci
Parlami et sodisfami ai miei disiri ·
L agente che per li sepolcri giaci
Potercisi vedere gia son leuati
Tutti i coperchi et nessun guardia face ·

lodire che si facesse ad lui che li uolea parlare unde dante te
mendo pm tacosto ad uirgilio unde uirgilio ladmonisce che nada
la et dicali che e messer farinata et admonistrolo che parli chiaro
et aperto Et quado dante fu uto ad lui messer farinata lo riguardo un
poco · et poi parlameto co lui della parte unde dante li rispuose bene se
condo che era stato admonito · Allhora si leuo messer canalcante et ne
do che dante era solo dimandollo p che guido che era suo filliuolo che era
cogniato di dante no era co lui allhora dante rispuose che p cio no vera
che suo filliuolo ebbe ad disdetto colui che menauano lui allhora messer
canalcante dimerauigliadosi della risposta dubito che fusse morto et
dimando se uiueua · Et p che dante no rispuose subito al suo dimado
cadde giuso et piu no apparue · Et qui finisce la sentetia litterale
Hora e da uedere lo testo col allegorie o uero moralitadi dice cosi

Ora sen va ete
In questo tre
tesimo canto finge
lo nostro auctore che fusse di
manda ad uirgilio di uolere
uedere quelli che erano p li se
polcri · Et cominasi co quel che
fu detto di sopra cosi · Poi che uir
gilio si uolse ad man ritta elli
finuio p una secreta uia tral
muro della terra · et li sepol
cri delli heretici · et elli lo segui
tte dicendo cosi · Hora sen va per
vn secreto calle · cioe una trai
muro della terra · del quale fu
detto di sopra · et li martiri · i
che erano in quelli sepolcri · lo
mio maestro · cioe uirgilio · et
Io di po le spalle · cioe seguen
dolo · et qui si puo attendere
una bella moralita · cioe che ·
quando la ragione significata
per uirgilio guida la sensuali
ta significata p dante p secreta
uia cioe diuisa et dispartita da
mezo ella puo andare figuratiue
te che no sera impedita dal muro et
ara notitia di lui · o la sella ragio
ne si mettesse ad passare p le mura che
significano obstinatione · et p li sepol
cri che significano absortimento della
ragione nella falsa opinione · e tutto
che si creda far bene che no e cosi nelli
altri peccati come nel heresi che here
tico si crede essere lauerita · et p sta
fermo nella sua falsa opinione · al
hora sarebe pericolo di remanere · ipso de
che e uoluto i obstinatione di peccato
o i heresia no esce mai se spiritual gratia di dio no uel chiama ·
et p tutto finge lauctore che andasse la ragione sua p un secreto al
le ec la sensualita seguito in quato narra queste cose p si fatto modo
che le fa sensibili che che e che oda queste cose et quesli ordini et disp
sitioni delli heretici che no he pena uedere tutti mai co la ymaginatiua
ne seguita poi la dimada sua dicendo · O uirtu soma · ogni adiectiua
tione et dominatione quatunqua grade si ottiene ad uirgilio come
detto e di sopra · che per li ampi giri · dei cerchi dellinferno intende
liquali ben che tutti una quato pm si scende pm si stringano tutte di
mene pure sono andora ampi come si mostrera nel cerchio octauo
pero andoe dice lo testo per li ampi giri · cioe pieni di pieta et di ma
linia · O uolsi · cominciai · lo dante · comandi che piaci · cioe a che uirgilio
ad man ritta et ad man sinistra · Et moralmente si puo intendere · o ra
gione soma · cioe suprema che guidi la feruore et la sensualita come
a dire piace · ipso che secondo la contemplatione che lauctore a auuto del
lacrescimento allegorico o morale a posto lo passamento alcuna uolta
per lo trauerso del cerchio alcuna uolta p lo dilugo un pezo · et non

o ni per tutto · e chi qui e posto che giacessono i mer man vitta p che da quella parte finge che fussono li epicauri che teneuano che non fusse alcun altra che la mōdana · ee en questi dnea trouate li suoi fio ventini che erano stati ifecti di si fatta heresia · ee p finge che giasse ad man vitta · Et puose da si fatta mano cosloro · p ch ella significa oppressione Et questa fussa oppressione prima llymo dogni buona op ratione · Da man sinistra pone lheresia che e cōtra la diuinita p che prima llymo dogni buona cōtēplatione · parlam et sōdissimi ai miei disiri · cioe ai miei desidery dei quali alcuno manifesta · et alcuno ne tiene celato · ora virgilio di sotto risponderà ad tutti · la gēte che per li sepolcri giace potrebesi neder · cioe lumo desiderio del auctore · Et assegnia la ragione p che si dēno potere nedere · gia son leuati tutti i coperchi · cioe de sepolcri sono alsati m su · et nessun guar dia fiace · cioe la terza cagione · che nessuno dimonio ne posto ad diuietare che altri nō nada ad nedere · et anche che chi ne dētro nō si possa fur fuora · Segui tri la altera parte · ·

E t elli ad me · cioe · In questi tre ternari lo nostro auctore finge la dicta ragione che virgilio fa ai suoi dimandi dichiarando etiam dio quel che nō dimā dana · ora auea desiderio di sapere et p dice · Et elli · cioe virgilio disse · ad me dante tutti serāno serrati · cioe li se polcri che hora sono aperti · e quādo di yosaphath qui tor neranno coi corpi che lassu anno lassati · cioe di pol iudi cio immediate · yosaphath e una valle · et e ia sita presso ad yherusalem · i della qua le si raunera tutta la humana gēneratione risuscitata lanima col corpo · et quine descendera xp̄o ad Judicare i sieme cō li apostoli li buoni et rey · mādando li miei alle pene dellonferno · et chiamā do li buoni ad la gloria di pa radiso · et questo sara dopo la destructione del mōdo la quale de essere cō fuoco · et p dice virgilio che stāno hora aperti li sepolcri · p che ni sono pur lanime allhora si chiude rāno quando fino lanime col corpo · che nō viene fi piu ad ītrare p che sara cōsumato lo seculo · et questa e unaltra ra gione oltra quella che fu detta di sopra · fino a mezzo da questa parte anime come epicauro tutti i suoi seguaci · epicauro fu uno filosofo · che imono la secta da Bubyo · et tenea che nō immesse la anima di pol corpo · ora morisse i sieme col corpo · et questa oppinio ne e heretica · et p finge lauctore che tutti coloro che seguitano questa oppinione i sieme con epicauro siano sepulti i quelli sepolcri · Et e qui da notare che p finge lauctore che li heretici siano sepolti · Imp̄o che nunno peccato āmezza tāto la ragione quāto heresia · imp̄o che nelli altri peccati lhymo si puo riconoscere che fa male · ora lo heretico se dio nō nel anima p spiritual gratia nō si puo riconoscere p chelli si crede anche la detta oppinio ne · che lanima col corpo

E t elli ad me · tutti seran serrati
Quando di yosaphath qui tornerāno
Coi corpi che lassu anno lassati ·
S uo cimitero ad questa parte anno
Come epicauro tutti i suoi seguaci
Che l anima col corpo morta fanno
P ero ad la dimanda che mi faci
Qui dentro satisfatto sera tosto
Et al disio anchor che tu mi taci ·
E t io buon duca non tegno nascosto
Ad te mio cuor / senō per dicer poco
Et tu mai nō pur mo ad cio disposto ·

O tosco che per la citta del foco
Viuo ten uai cosi parlando honesto
Piacciati di restarti i questo loco ·
L a tua loquela ti fa manifesto
Di quella nobil patria natio
Alla qual forsi fui troppo molesto ·
S ubitamēte questo suono uscio
Duna del arche · pero macostai
Temendo un poco piu al duca mio ·

O zeni fūio · cioe la loro heresia p la quale sono dānati · pero alla dimanda che mi faci · qui dentro satisfatto sera tosto · qui risponde virgilio ad la dimanda che dāte fece dicendo · che tosto sera certificato sella gēte che e p li sepolcri si potrebe nedere ipso che ne nedea come apparea di sotto · et al disio anchor che tu mi taci · cioe sera anchora satisfatto al desiderio tuo che non mel manifesti · Questo cera ch elli desiderava di sapere parti cularmēte se uera messer farinata et messer chiaual cāte li quali erano nussun i si fatta heresia · et elli ne trouera si che ben si sodis fatto ad questo desiderio · Potrebesi dubitare qui dalla gente grossa · come ſndiumana virgilio lo desiderio di dāte · ad che si puo rispondere che la ragione sa che la sensualita arcba di sapere le cose particulari come ella le immediate p le particu lari · et chella nō puo cōprendere luniuersalita · si che ben che dāte dimādasse gēneralmēte quādo disse la gēte · et · la ſn tēsione sua era di sapere particu larmēte se uerano de fiorentini · et chi erano quelli · Et questa e fictione del auctore · et Io · cioe dāte rispuosi · buon duca non tegno nascosto ad te mio cuor se non per dicer poco · cioe p nō dir troppo · quasi dica se io dimā dai gēneralmēte io lo fei p par lare brevemēte · che l mio cuore tu il sai che nō tel tegno occul to · et tu mai nō pur mo ad cio disposto · cioe tu mai admaestra to anche altra volta di questo · Segnira laltra parte · ·

O tosche che per la citta et · ſn āsi tre ternari finge lauctore come elli an dana così parlādo ad virgilio · et elli udite una uoce uscire di quei sepolcri p la quale spa uentato saccosto ad virgilio · et p dice · O tosco · cioe o toschano che per la citta del foco · cioe p la citta dite doue e continuo fuo co · come detto fu di sopra · viuo ten uai così parlando honesto · questo dice p la risposta che dā te anca fatto ad virgilio che fu assai honesta · piacciati di restar ti i questo loco · adattendere un poco ad me dice la uoce · la tua loquela ti fa manifesto di quel la nobil patria natio · quasi di cesse al parlare ti manifesta del sere fiorētino · et come da lauctore la sua patria di nobilta · p che disfatto fiesuli nobil romani le dificono fiorēsa · come si dira di sotto · alla qual forsi fui troppo molesto · accusa se quelli che parla che fu messer farinata del quale si dira di sotto · dauere molestato et īquietato la pace della sua patri cō le sue secte et diuisioni · subitamēte questo suono uscio duna del arche · parla ivra dāte notificando delle parole dette di sopra usatteno duno de sepolcri · pero macostai temēdo un poco piu al duca mio · cioe ad virgilio · et questo dice lauctore per mōstrare delli sacostasse piu alla ragione amendo ad parlare cō suo fiorentino patriale aduerso ad lui temendo del affectione nol mouesse ad parlare indebitamēte Segnira laltra parte · ·

Volta fue lodio & questo e quãto al vero & alle gorie amẽte de
con la lezeria si vuole parlare apertamente & ordinatamẽte si de
nõ abbiano affermato niuno & de non si vuole andare ad parla
re cõ loro sellvomo nõ ne mandato dalla ragione cioe se non ui va
lesse iformato dalla ragione · Seguita la terza parte · ·

Omo al pie della sa tõba & e · In questi iij · ver
sari lo nostro auctore finge lo ragionamẽto
delli eblei con messer farinata nel quale ragio
namẽto induce rimproverio dalumo ad laltro
delle parti vnde dice · Comio cioe dante · al pie
della sua tomba fui guardomi un poco · messer
farinata · p ragionasermi · & poi quasi sdegno
so · & in questo mõstro la sua superbia · mi dimando di fui li maggiori
sui · cioe li magiori miei · Jo
dezera dubidir desiderozo · cioe
ad mirgilio de manera dicto
le parole mie si ano conte · non
lhel celai ma tutto lhella perfi
lanache di dante fu messere
cacciaguida del primo sexto
da porta · & ebbe due fratelli r
o zorente & elischo · & ebbe don
na de fui di nal di pado & di q
uinde fumo detti li desendẽ
ti quelli di nal di pado & eb
be uno fillmolo chiamato alli
gieri de fui bisauo di dante
& quinde sono detti li allegine
ri di nal di pado el padre di
dante ebbe nome
Dor questi fũo quelli & gẽ
tili homini & amõno sempre
lo buono stato della loro citta
si de uoleano de fiorenza si
gnorezgiasse sotto regimẽto
& governo comune & popu
lare vnde adiuẽne dy dui quel
li di fiorenza occupõno la si
gnoria & scomũicõno ad u
nẽgniaze & offensi li ubert
i abãti & li lamberti & allan
cisati gibellini & quali fumo
li popili & chacciõno li quel
li fiori & lor seguaci & cos
chacciõno h eziandio di dante
vsuente & operante ad cio c
messer farinata che era capo
della parte & poi de fummo
ritornati i fiorẽza p cãe & et
accordi come e usanza anda
ualtre uolta fũo chacciati
vnde ritornãdo posia la terza
uolta chacciõne messer farina
ta ei sui & etiandio nõ li ritor
nõno poi de uanessero stato
& quei di dãte andro uedẽdo
poi usurpare la libertà comune uolendo contrastare nõ ebbero mai
buono stato nella detta citta & p dante nõ stanza i fiorenza & et
perzo cõtrãdo lo nome de sui amichi ad messer farinata & esser
stato fatto sui superbito rimproverio ad dante & p dice · Onde le
uo le alisa un poco i sozo · come fui sopra · poi disse fieramente
fui adunqui adme & ai miei primi & ad mia parte si de per du
fiate li dispersi · come appare di sopra · unde dante risponde · sei fui
chacciati ei tornar dogni parte rispuosse lui luna & laltra fiata ·
come dicto e · ma i nostri non appreser ben quel arte · Imperzo che
non li tornõno mai · Seguita la terza parte · ·

E t el mi disse volgerti che fai
Vedi la farinata che si dirietto
Dalla cintola in su tutto il vedrai ·
Jo hauea già il mio viso nel suo fitto
E t ei surgea col petto & colla fronte
Come avesse lo inferno in gran dispetto ·
E t l animose man del duca & pronte
Mi pinsen tralle sepulture a lui
Dicendo le parole tue sian conte ·

C omo al pie della sua tomba fui
Guardomi un poco & poi quasi sdegnoso
Mi dimando chi fur li maggior sui ·
Jo ch era dubbioso di desioso
Non lhel celai ma tutto lhel apersi
Onde leuo le alisa un poco il viso ·
P oi disse fieramente fur aduersi
A me & a miei primi & a mia parte
Si che per due fiate li dispersi
S ei fur chacciati ei tornar dogni parte
Risposi lui luna & laltra fiata
O ma nostri non appreser ben quel arte ·

Dante dice che uirgilio lo certifico che era & spi
selo la ad lui & admonitelo dice così
& el cioe uirgilio · mi disse · adme dã
te · uolgen che fai uedi la farinata che
se diritto cioe leuato in pie · dalla cin
tura in su tutto il vedrai · perche apparea fuor de sepolcro da lui
mo in su · Questi fu messer farinata della uberti li quali fum
no grãdi gentili homini di fiorenza gibellini & p tãto
fu contrario alli amichi di dãte come apparra di sotto · &
fu heretico che nõ credeua altra uita che questa · & p que
sta heresia cadde
mi nelli altri mi
ei pillliando pia
cere delle cose del
mondo piu che
non si conuenia
& perzo di sopra
dice tracta de go
losi parlando con
ciacchy dice · finiti
mi & ei seghita
to che fui si degni
& e · & ciacchõ ris
puose · dimesse col
pe qui ligrima al
fõdo · & e · finge
lautore che si fus
se leuato i pie & e
fatto fuori del se
polcro ad significa
re che la sua he
resia nõ la tenea
celata anchy la
publicaua · Jo a
uea già il mio vi
so al suo fitto · di
ce dante che per
riconoscerlo u
gnato uignardi
ua fiso · & ei fue
gea col petto &
con la fronte · cioe
tenea il petto &
la fronte alta · &
per questo mõstra
ua che dispregiasse
lonferno · & p di
ce come auesse lon
ferno ad gran dis
pitto · & i questo
si dimostrauano
la pertinacia & la
ribellione che sono
delle fillmole della superbia & cõpagne dell heresia che fui detto
di sopra · & queste fumo i messer farinata lo quale pu
blicamẽte e p probaua la sua heresia & dispregiaua lonfer
no · p delli dicea che nõ era ne paradiso ne purgatorio ne
inferno · & l animose man del duca & pronte · cioe di mi
rgilio · & i sinister tralle sepulture ad lui · cioe ad messer
farinata dicendo le parole tue sian conte · cioe parla aperta
mẽte & ordinatamẽte · & p questo uuole dimostrare che
da timidezza & prontezza danimo uiene a dandare ad
parlare coi sui aduersarii · & p la dimostra che le parole
siano cõte adeo che nõ ebbano del modo come suole alchu
na

Allor surse alla uista sciaperchiata
Jn ombra lungo ad questa i fin al mẽto
Credo che sera mi ginocchia leuata ·
Dintorno mi guardo come talento
Auesse di ueder saltri era meco ·
Et poi chel sospicar fu tutto spento
Piangendo disse se per questo cieco
Chandare uai per altezza dingegno
Oue fillio oue e perche non e tecco ·

Et io ad lui da me stesso nõ vegno
Colui chattende la per qui mi mena
Forsi cui grido nostro ebbe a disdegno ·
E sue parole el modo della pena
Onde cano di costui gia letto il nome
Però fu la risposta cosi piena
Disubito drizato grido come
Come tu diceste ebbe · nõ uncll andaza
Nõ fier nelli occhi suoi lo dolce lume ·
Quando sacorse dalcuna dimora
Che facea dinanzi alla risposta
Supin ricadde et piu nõ parue fora ·

Credo colui chattende · la · cioe che masperta cola · per qui mi mena · et questi cui virgilio · forsi cui grido nostro ebbe a disdegno · questo dice lautore per che grando dispregnaua li poeti et virgilio come laltri · et dice forsi per parlare piu honesto · Et e qui da notare che virgilio alcuna uolta questi come dia si pone pur per virgilio come nel primo canto · et anche qui alcuna uolta p la ragione poetica della poesi come quãdo nella seõda cãticha fingẽ lautore che virgilio si parti da lui et abbãdonolo · alcuna uolta p la ragione et stipose et iferio re et alcuna uolta pur p luna · et po e necessario che lectore intenda secõdo che e necessario al tecto · et po anche quãdo dice che virgilio laspectaua uuole intendere che ad parlamẽtare cõ questi suoi fo retum nõ usaua la ragione poetica della poesi per che finge che parlassemo di cose che nõ si stendeano a poesi · et cosi si de intẽdere quã do dice che grando ebbe a disdegno virgilio · le sue parole · cioe di messer chanalcante el modo della pena · ipse che era come de lereticho · cauca di costui gia letto il nome · cioe cauecano manifestato che era · Però fu la risposta cosi piena · imp che subitamente rispuose · di subito · qui si dimostra la sua superbia · imp che tutti li heretici et quelli che sono dentro alla citta dite sono sotto posti alla superbia · et alla ĩmidia che e sua filliuola · diritto · messer chanalcante · gri do come tu dicesti ebbe · che mostra che sia morto · et però dimãda · nõ uncll andaza di grando suo filliuolo pa la · non fier nelli occhi suoi lo dolce lume · cioe la chiarita del cielo o del sole · et per questo dimanda quel che a ditto di sopra · Altro resto di che · nõ fieron occhi suoi il dolce lume · Et questo simile come si dice pspectiua che occhi negriano mettendo fuori li raggi usuali · et possi nella cosa neduta si riflettono alli occhi mediãte la luce · et cosi fereno la luce et rapportano al occhio quando sacorse dalcuna dimora che facea dinãsi alla risposta · et questa dimora era perche dante era intrato in altro pensieri come apparra di sotto · supin ricadde · cioe ritorno ritorno come era prima et piu non parue fiora · cioe piu nõ si mostrõ poi · Et per que sto finge lautore per che il superbo cade ritorno et nõ vocche · Imperò che tal cadere sappartiene al superbo che ritorna si lena et spinge il petto in fuora che cade adrieto · Et però significa tal cadere superbia · come il cadere bocchone significa humilta · Et qui finisce la prima lectione del canto x · Et se guita la seconda · ·

per altezza dingegno

Allor surse alla uista · cioe · Jn questi tre ternarii finge lautore che in quel mezo che parlamẽ taua cosi come detto e di sopra cõ messer fa rinata uenne ad parlare con unaltra ombra che era in un medesimo sepolcro con lui · unde dice · Allor · cioe quando Jo diceua cosi come detto e di sopra · surse ad la uista scoperchiata · cioe ad la uista del sepolcro · un ombra lungo questa · cioe allato ad que sta di messer farinata · fin al mento · apparina fuora · credo che sera in ginocchia leuata · dice dante che al suo credere stava ginocchio ne · Questi fu messer chanalcante dei cavalcanti padre di grando amico grande et compagno di dante · loqua le fu della secta di messer farinata in heresia et però lo mette secho in uno se polcro · nõ mõ stro heresia sua si palese come e messer farinata et però finge che non si mõstrasse tanto fuori del sepolcro · nõ fu andato si suppo et po finge che si leuasse in ginocchia et non ritto come messer farinata · dintorno mi guardo · dice dante come se uolesse uedere che era meco · et però dice · come talento a uesse di uedere saltri era meco · et questo faceva per uedere se grando suo figliuolo dante · et poi chel sospicar · che elli auea del figliuolo fu tutto spento · che unde che non uera piangendo disse · messer chanalcante ad me dante · se per que sto cieco cacere uai tu dante · et per questo puo essere manifesto ad ognuno lo modo nel quale andò dante nellonferno cioe collo ingegno suo · onde figliuolo · cioe grando · oue e perche non e tecco · quasi di cesse · cosi era dalto ingegno elli come tu · come non a fatto gli che e simile opera come tu · Segunta laltra parte · ·

Et io ad lui da me stesso · et cc · Jn questi · un ternario lo nostro auctore finge la risposta che elli fece ad messer chanalcante ad la dimãda sua · et come elli si ritorno ad giacere · dice co si · Et Jo · cioe dante · ad lui · rispuosi sintende da me stesso nõ vegno per questo cacere

Et io ad lui da me stesso nõ vegno · Colui chattende la per qui mi mena · cioe uirgilio · forsi cui grido nostro ebbe a disdegno · questo dice lautore per che grando dispregnaua li poeti et virgilio come laltri · et dice forsi per parlare piu honesto · Et e qui da notare che virgilio alcuna uolta questi come dia si pone pur per virgilio come nel primo canto · et anche qui alcuna uolta p la ragione poetica della poesi come quãdo nella seõda cãticha fingẽ lautore che virgilio si parti da lui et abbãdonolo · alcuna uolta p la ragione et stipose et iferio re et alcuna uolta pur p luna · et po e necessario che lectore intenda secõdo che e necessario al tecto · et po anche quãdo dice che virgilio laspectaua uuole intendere che ad parlamẽtare cõ questi suoi fo retum nõ usaua la ragione poetica della poesi per che finge che parlassemo di cose che nõ si stendeano a poesi · et cosi si de intẽdere quã do dice che grando ebbe a disdegno virgilio · le sue parole · cioe di messer chanalcante el modo della pena · ipse che era come de lereticho · cauca di costui gia letto il nome · cioe cauecano manifestato che era · Però fu la risposta cosi piena · imp che subitamente rispuose · di subito · qui si dimostra la sua superbia · imp che tutti li heretici et quelli che sono dentro alla citta dite sono sotto posti alla superbia · et alla ĩmidia che e sua filliuolo · diritto · messer chanalcante · grido come tu dicesti ebbe · che mostra che sia morto · et però dimãda · nõ uncll andaza di grando suo filliuolo pala · non fier nelli occhi suoi lo dolce lume · cioe la chiarita del cielo o del sole · et per questo dimanda quel che a ditto di sopra · Altro resto di che · nõ fieron occhi suoi il dolce lume · Et questo simile come si dice pspectiua che occhi negriano mettendo fuori li raggi usuali · et possi nella cosa neduta si riflettono alli occhi mediãte la luce · et cosi fereno la luce et rapportano al occhio quando sacorse dalcuna dimora che facea dinãsi alla risposta · et questa dimora era perche dante era intrato in altro pensieri come apparra di sotto · supin ricadde · cioe ritorno ritorno come era prima et piu non parue fiora · cioe piu nõ si mostrõ poi · Et per que sto finge lautore per che il superbo cade ritorno et nõ vocche · Imperò che tal cadere sappartiene al superbo che ritorna si lena et spinge il petto in fuora che cade adrieto · Et però significa tal cadere superbia · come il cadere bocchone significa humilta · Et qui finisce la prima lectione del canto x · Et se guita la seconda · ·

Infer

Q quel altro magnanimo ecc. ¶ Questa e la secõ
da lectione del canto x. Nella quale si cõtiene
anchy certo ragionamẽto cõ messer farinata
et lo passamẽto al septimo cerchio. ¶ Et diui
desi in parti vj. ipo dr prima pone come mes
ser farinata. rispuose ad alcuno ditto di dante
et ãmirandi dãno. et dimanda la cagione p
dr lo populo di fiorẽsa era si empio contra
suoi. ¶ Nella secõda pone dante la risposta sua. quine. Et io ad lui
ecc. ¶ Nella terza pone comelli dimanda messer farinata da
cuno dubio. et come elli lo solue quine. De se riposi. et ecc. ¶ Nella
iiij. pone comelli ipuose ad messer farinata dr rispondesse ad mes
ser guido. et come turgilio lo richiamo. et come messer farina
ta li manifesto delli altri dr cõ lui
erano quine. Allor come. et ecc. ¶ Nel
la v. pone come ritornato ad tur
gilio. turgilio lo cõforta quine. In
te fasdose. et ecc. ¶ Nella vj. pone lo
suo processo i mezo il septimo cer
chio quine. Appresso uolse. et ecc.
¶ Diuisa adunqua la lectione sua
e da uedere la sentẽza litterale la
quale e questa. ¶ Cosi cadde messer
guido come fu ditto di sopra. ora i
quel altro cioe messer farinata nõ
si mutõ punto p quella caduta di
messer guido ne p le parole di dãte
Et ritornando al parlar di prima
disse. se h mici anno male appresõ
larte del chacciare mene dnole
piu dr di questa pena chioe ora nõ
passerãno cinquanta limari. che
tu dãte saprai quãto pesa quel arte
et se mai torni nel mõdo dimi p
dr il populo fiorẽtino e cosi impio
cõtra i mici i caschuna sua legge
che lli fa. Allora rispuose dãte. lo
strato el grande scempio dr fece
dimẽtre larbia sanguinosa e ca
gione di questo. Ad questo messer
farinata rispuose sospirãdo et me
nando il capo ad quello dr ditto fu
p dãte. nõ era stato solo che altri era
stato cõ lui cagione di questo. ne nõ
fu sema cagione lo mouimẽto di ni
me et delli altri. ora fu ben solo nel
consillio done si determinaua di tol
ler una fiorẽsa. cõtra dr la difesa ad
fiecta aperta. et di po questo disse dã
te ad lui pregãdolo. de se ripsi mai
nostra semẽza soluetemi vn dubio
lo quale io abbo. dr mi pare dr non
passati del mondo uedete le cose fu
ture et le presenti dr sono nel mõ
do nõ cõprendete. Et ad questo rispõ
de dr li passati uedeno come colluj dr a mala luce dr uede le cose
da lungi. ma nõ da presso. et cosi ellino uedeno lo futuro. ma nõ
lo presente. Et adgiugge una cõclusione dr seguita da questa dr
quando fi finito questo mõdo nõ uedrãno piu nulla. Impo dr nõ
fi piu futuro ora fi presente. Allora disse dante come pẽtendesti di
nõ auere rispsto ad messer guido chel suo fillmolo e anchy viuo
et sio fu dinanti tardo ad rissondere. dixeli dyo il fei p dr era i pen
sieri del errore dr manete sciolto. Et disse dãte dr gia turgilio lo
richiamaua. p chelli pregio messer farinata piu costo dr li dicesse
di quelli dr erano cõ lui. et allora disse dr elli era cõ piu di mille.
Et ec lo secõdo federigo et il cardinale. et delli altri tacio. Et ditto
questo si tornio ad ghiacere. p dr dãte si mosse ritornãdo ad turgilio
col pensieri sopra quello dr auea udito. Allora si mosse turgilio.
et andando dimãdando dãte p che era si smarrito. et dãte li disse
la cagione. et allora turgilio ladmonisce dr elli tegna ad mẽte
quel dr auea udito cõtra se. et dr quãdo sera dinanti ad bea
trice sera dichiarato del corso della sua uita. et poi si nolse i mezo
ogni simiha. et lassõno il muro della citta. et tẽneno i mezo il mezo
ad una valle done si descẽdea. dr i fine lassu spuzaua. et qui finisce
il cãto. Hora e da uedere lo testo col allegorie et moralitadi. dice
cosi. ¶ Q quel altro magnanimo. ecc. In questi iij. ternarij lo
nostro auctore finge dr messer farinata risuscitasse al suo ditto et
amirasseli dãno. et dimandasse la cagione p dr el populo di fiorẽsa
era si impio cõtra di lui. dicẽdo prima i dr condictione rimase di
po la caduta di messere chanalcãte. messer farinata. dice cosi. o ya gl
altro magnanimo. cioe messer farinata. ad cui dãte auea risp
sto di sopra. ad cui posta. cioe ad posta del quale. restato mera
mẽte. Io
dante. nõ muto aspetto. cioe nõ muto uista nel uolto. ne mosse
collo. come suol mouere quãdo ll'uomo ode quello dr li dispiace. ne
piego sua costa. quasi dica. stette i mobile. Et qui e da notare la cõ
dictione del magnanimo dr nõ
si muta nelli acti di fuora benche
da cosa dr nõ li piaccia. come fi
lo pusillanime. Et notãtemẽte
tocchia lauctore qui tre mouimẽ
ti che fa ll'uomo comunemẽte quã
do ode cosa che li dispiace. Lo pri
mo si e dr si mouone nel uolto
et cãbiasi. et questo itese prima
quãdo disse. nõ muto aspetto. lo
secõdo e quãdo mouone lo capo. et
questo itese quãdo disse pi. ne
mosse collo. lo terzo e quando si
mouone tutto. et questo intese. v
ne piego sua costa. Et e da no
tare che el secondo e maggiore che
primo. Et lo terzo che el segondo.
Et dr si cõtiene del segondo nõ si
cõtiene del primo. et dr si cõte
ne di tutti a grande cõstãza. Et
e anche da notare dr questa ora
gnanimita era i messer farina
ta p uirtu nõ p uitio. cioe p si
perbia. ipo dr nellonferno non
puo essere uitio. ora cõmuno lo
suo ditto cõmicato. Unde dice.
et disse cõ mi quando al primo
detto. cioe dr ditto fu di sopra.

Cui cõnecta la
seconda lectio
ne del canto x.

Q quel al
tro ma
gnanimo
ad cui po
sta Resta
to mera
mẽ muto
aspetto.
Ne mosse
collo ne
muto sua
costa.
Et se cõ mi
quando al
primo detto

Elli an quel arte disse male appresa
Cio mi tormenta piu dr questo letto
Q anon cinquanta uolte fi raccesa
La faccia della donna dr qui reggie
Che tu saprai quanto quel arte pesa.
Et se tu mai nel dolce mondo reggie
Dimi per dr quel popul e si empio
Incontra mici in caschuna sua leggie

elli an quel arte. cioe del chacciare. male appresa. cioe ma
le iparata li mici. cio mi tormenta
piu dr questo letto. cioe lo ablo ma
giore dolore dr dello strale qui i questo
sepolcro. ipo dr uorrebbe chelli fiacesse
no come anca fatto elli. Et qui si di
mostra la obstinatione dei dapnati dr
sempre uorrebeno lo male dr anno
uolsuto i questa uita. ora nõ cinqua
ta uolte fi raccesa la faccia della donna
dr qui reggie. cioe di proserpina la qua
le e reyna dellonferno secondo dr fin
geno li poeti. et e luna nel cielo la v
quale si dice raccendere allora
quale si fa i dr uiu. et lyte
ti. Si dr uuole intendere. nõ fino mesi cinquãta. Et p
intẽder questo si de notare dr li auctori poeti fingeno dr proser
pina fusse fillmola di cerere dr e dia delle biade. et di ioue. la qua
le quãdo era giouinetta cõ laltre sue cõpagne colliẽdo fiori i vn
bel prato di sicilia presso al mõte dr si chiama cyrena fu rapita da
plutone dio dellonferno et menatane nellonferno p uno stagno
dr si chiama ciane. lo quale uscito dellonferno p uedere come sta
na la sicilia dr lanca sentita tremare. si dr dubitando dr la terra
si sconquassi quine et uenusse meno lo suo regno fu saettato da cu
pidine dio del amore. ad cui dr si innamorasse di proserpina. Unde
cerere udito dr la fillmola e stata rapita. et nõ sapea da cui andata
cercãdo p tuttol mondo. et uenendo ad quello stagno unde era disce
sa. udde la cintula di proserpina nella superficie del acqua. et p alla
cõpresse dr fusse stata rapita quinde et nõ sapea da cui. misse ste
ctura delle biade i sicilia. Unde una fonte dr si chiama ana arethusa

di po
serpina

» Che fingeno li poeti che fusse una femina di grecia mutata in
ucelle · et che sottol mare passi una ysola che si chiama ortigia o
uero delo et di quinde passa sottol mare i sicilia onde fingeno che
uada tanto sotto la terra cioe la uada p lonferno · et che lla ui uede
se proserpina · disse ad cerere · ad cioche ui mouesse la sterilita di si
lia · che la sua filliuola era nellonferno mollie di plutone · Allora ce
rere senando ad Ioue · et dimando di gratia di mouere sua filliuola che
la nó uoleq che fusse mollie di plutone · Ad che rispuose che la ruacere
se nó auesse mãgiato delle cose dellonferno onde mando Ione ad dire
ad plutone che rendesse proserpina · Ad che rispuose che nó la douea ré
dere · cioe lla anima mangiato · sepre grannella di melingrano del orto del
lferno · et di questo la cruso Ascalaplo filliuolo dorme nipha dellonfer
no · et dacheredite fiume · Et p tanto
proserpina li gitto del acqua de lla pa
lude stige ad esso · et mutolo i gufo ·
Allora Ione p cõcitare la filliuola et
lo fragello trasse · parte che la meta del
anno dimesse stare di sotto nellonfer
no · et laltra meta di sopra · Et p che
no che questa e la luna che stanno sta
nel hemisperio di sotto quãto di sopra
ogni lauctore nostro p proserpina) in
tese allegoricamẽte la superbia la qua
le e regina dellonferno · et e mollie
di lucifero · ipo che cõ lui stia sempre cõ
giũta · che ui cioe dãte sapeai quãto
quel atto pesa · cioe del cognate · et del
chacciare · Et questo dice p tanto ipo
che dandi che lauctore finge che auesse
questa meditatione nõ passono tre
anni · et mesi · dice che elli ei suoi fino
chacciati si che nó ritornono · et perdette
dãte tutti lisuo · et se tu mai nel dolce
mondo regge · cioe torni · prega messer
firmanti · et soggiunge dante che se mai
ritorni nel mõdo li dica p che cagione
lo popolo di fiorense c si empie cõtra
li suoi · o ogni legge che lli fa · Et p che
dice · dimi pere che quel popul · cioe fiore
tino · e si empio contra i miei · cioe cõ
tra huberti · de quali era messer firi
nanti · i qualtuna sua legge · questo di
ce · imp che ogni legge che si faceva ad
gratia delli usciti · li uberti · nerano ec
ceptati · et se si faceva ad dãno uerano
nominati · o forsi i ogni legge diceano
ad honore del presente stato · et ad des
truttione delli uberti · et de suoi seguaci
ad honore et stato di parte guelfa · et ad
male · et ad destructione di parte ghibel
lina · Seguita laltra parte ·

Nõe Io a dliu · cioe
in questa terza
parte finge lau
ctore che elli de
se risposta ad
messer firmanti
ad la sua dimanda · dicendo · ondio
cioe dante · a dliu ·
cioe ad messer firmanti dissi · lo strazio el grãde scempio · fatto del popolo
fiorẽtino · che fece larbia · cioe quel fiume colorato in rosso · cioe sangue ·
Et in torno ad questo e da sapere che essendo messer firmanti cõ in parte
sua fuora di fiorenza accostosi ãlaparte ghibellina di toschana et ãl con
te Iordano uicario del re manfredi · et combattette nel terreno di siena
ad monte aperto presso ad un fiume chiamato arbia col popolo di fiorẽ
za done fu sconfitto lo popolo fiorentino · et fu fatto grande strazio et scem
pio di loro · si che p uccisione grãde et spargimẽto di sangue larbia di
uento rossa · Et p tãto dice che l popolo di fiorẽza era si empio cõtra mes
ser firmanti et li suoi · et po adgiunge tale oration fu fatte nel nostro
tempio · cioe ad destruttione delli uberti · et dice nel nostro tempio · o per
uenire la parte o p lo reguito seõdo quel colore vetturino de si chiama in
tellectione · cioe in fiorenza · o p che al uero le leggi et li statuti si soleano fa
re coi cõsigli che si faceano nelle chiese antichamẽte p la moltitudine del
popolo · poi dreble sospirando il capo mosso · cioe messer firmanti ben che
stesse immobile alla prima risposta di dante come appare di sopra · qui nõ

D Ondio ad liu lo strazio el grãde scempio
Che fece larbia colorata in rosso
Tal oration fu fatt nel nostro tempio ·
P oi dreble sospirando il capo mosso
Ad cio non fui sol disse ne certo
Senza cagion con ualteri fatei mosso ·
O fui io solo la doue sofferto
Fu per ciaschun di tollier una fiorẽsa
Colui della difesi ad uiso aperto ·

D E se reposi mai nostra semensa
Prega io liu soluetemi quel dubio
Che tiene inuilupata mia sentensa ·
E I par che noi negiate / se ben odo
Dinanti quel che tempo secho adduce
Et nel presente tenete altro modo ·
N oi negiam come quei cha mala luce
Le cose disse che son di lontano
Cotanto anchor ne splende il sõmo duce
Q uando sappressan / o son tutte uano
Nostro intelletto · et saltri nõ apporta
Nulla saperen di nostro stato humano
P erio comprender puoi che tutta morta
Fia nostra cognoscenza da quel punto
Che del futuro fi chiusa la porta ·

Potette essere cõtente · o ra dignullo il capo lo qual fu segno di rogan
tia · et di dispetto cõ dolore come appare nel seguente · Disse ad cio non
fui io solo · quasi dica molti altri fummo meco · et questo dice p che in
quella sconfitta de mõte aperto fumo anchor li abati come huberti · li qua
li essendo col popolo di fiorenza · o essere barba delli abati tradette il po
polo di fiorenza come si dirà di sotto anchora nel canto xxxij · ne cre
do senza cagion con ualteri fatei mosso · et questo dice pur che era trop
po perseguitato dalla parte che era dentro si che li die cagione dessere
contral popolo fiorẽtino · et laltra parte guelfa di toschana · o a fui io solo
dice messer firmanti · la doue sofferto fu per ciaschun di quelli della
mia parte · di tollier una fiorensa · colui che la difesi ad uiso aperto · questo
dice p che una uolta quelli della parte sua uedendo che non potemo ri
ueggere la ditta come desideramano fecemo cõsillio di mettere ad rub
ba et ardendo tutta la ditta et distrutta et mettere al taglio della spada tutti coloro che nõ fusse
no di loro secta · et andare ad uccidere unaltra
ditta pur di loro · Allor messer firinanti solo cõ
tradisse · et difese de nó si facesse · et chi dice che
fu quãdo tutta la parte di toschana si ranno et
fece cõsillio di distare fiorense · nel qual cõsillio ·
fu messer firmanti et suoi · ualteri tutti cõsentino
o essere firmanti solo cõtradisse · Seguita laltra

E se reposi mai parte · ·
et e · In questa · terza
ruolo nostro auctore fin
ge come elli dimando
messer firmanti dumo
dubio de la generose · et
come messer firmanti
lo solue · quasi Non neg
giam · et e · dice prima dante pregando messer
firmanti · De se reposi mai nostra semẽsa · quasi
dica Io ui prego · e lo reposo de nostri · pregai Io
liu · cioe Io dante messer firmanti · Et qui dante
re uno dubio testuale / sel dãnati desidera
no la salute dei suoi parẽti che sono nel mondo
et pare che si · ipo de dãte lo scongiura p cio lo
cõtrario appare · p che li dãnati nõ possano ue
nire sen nó male · p che sono obstinati · male addu
qua nó possano desiderare la salute dei loro pa
renti · Ad questo si puo rispondere · ben che l mae
stro delle sentẽze nel iiij · libro nella fine nó
la determina assignãdo sacro augustino de la
mme dãnate possano desiderare la salute de suoi
mmi · Et questo e loro adoremẽto · ipo che i cio af
fingeno se · et p tãto scongiura di cio lauctore messer firmanti et la ragione facta i con
trario si puo che li dãnati nó possano ue
nire bene che sia loro merito · ma si quello
che accresca loro pena · Soluetemi quel dubio
che tiene inuilupata mia sentensa · et questo
dubio era nato in dante · et si p quello che anea
udito di sopra da ciacho · et si p quello chanea udi
to da messer firmanti delle cose che doueano uenire
et da messer cualchãte · udette che nó sapea se giu
do fino fillmolo era uiuo · et po finge dãte che non
li desse risposta p lo dubio che li occorse nel quale
elli pensaua · imp che per uelli media de sapeano
lo futuro pensaua che dinellseno sapere anchor lo pre
sente · et po soggũge lo dubio dicendo · el parlar che
uoi · cioe noi dãnati · se ben odo · Io dice · negniate ·
dub

cioe ad messer firmanti dissi · lo strazio el grãde scempio · fatto del popolo
fiorẽtino · che fece larbia · cioe quel fiume colorato in rosso · cioe sangue ·
Et in torno ad questo e da sapere che essendo messer firmanti cõ in parte
sua fuora di fiorenza accostosi ãlaparte ghibellina di toschana et ãl con
te Iordano uicario del re manfredi · et combattette nel terreno di siena
ad monte aperto presso ad un fiume chiamato arbia col popolo di fiorẽ
za done fu sconfitto lo popolo fiorentino · et fu fatto grande strazio et scem
pio di loro · si che p uccisione grãde et spargimẽto di sangue larbia di
uento rossa · Et p tãto dice che l popolo di fiorẽza era si empio cõtra mes
ser firmanti et li suoi · et po adgiunge tale oration fu fatte nel nostro
tempio · cioe ad destruttione delli uberti · et dice nel nostro tempio · o per
uenire la parte o p lo reguito seõdo quel colore vetturino de si chiama in
tellectione · cioe in fiorenza · o p che al uero le leggi et li statuti si soleano fa
re coi cõsigli che si faceano nelle chiese antichamẽte p la moltitudine del
popolo · poi dreble sospirando il capo mosso · cioe messer firmanti ben che
stesse immobile alla prima risposta di dante come appare di sopra · qui nõ
dimanti quel che tempo secho adduce · cioe uedete quel che de uenire dimãti
et nel presente · cioe nel tempo presente · tenete altro mode · ipo che nõ pa
re che uoi lo sappiate · ad che rispõde messer firmanti · noi ueggiam · cioe
noi dãnati · come quei cha mala luce · cioe che a mal uedere · le cose disse
che ne son lontane · cioe che sono da lungi · cotanto anchor ne splende il som
mo duce · cioe dio cotanto anchora splendere di ad noi dãnati che noi sap
piamo le cose future p le loro cagioni · quãdo sappressan o son · le cose · u
tutto uano nostro intelletto · imp che le presenti nó sappiamo · po che
siamo seperati dalla conditione de uiui se nó · i quãto a fusse riuellato
dai dimoni · et po dice · et saltri nó apporta · cioe ad noi · nulla saperen
di nostro stato humano · Et questo e p che la mma · a altro modo di co
gnoscere conginta col corpo che quando e seperata · ipo de quando e co
giũta cognoscte p la uirtu sensitiua p cõnessione alle figure · et po nó
puo sapere se nõ li presẽti uomo mentre che uiue · Et questo intẽ
de delle cõgnẽti che delle necessarie future a uomo bene nertita · Et
seperati a ad intendere p lo intelletto · et questo intẽdere nõ si stende alle

Particulari cose et presenti ma solamẽte alle immensità et
future / Et p questo possiamo sapere le cose future p le loro ca
gion manifeste p se medesime che p se medesime nõ fac altra che
dio ouo lanime beate cognoscẽo le presenti et le future / come
dice sancto augustino · Quid est q nõ videãt qui videt omia
videnti / Et soggiunge messer firmani una corolaria cõclusio
ne dicendo · Pero cõprendere puoi tu dire messer firmani
che tutta uolta fi nostra cognoscẽsa · cioe di noi dãnati di
quel primo · cioe dal iudicio inmanti · che del futuro diuissi
fi li pecti · pero che nulla sara piu futuro · Questa cõclusione
seguita dalle predette che ogni
cognoscimẽto dei dãnati neces
sariamẽte di pol iudicio · ipe che sel
lo cognoscimẽto nõ si stẽde se nõ
al futuro / et da indi i la nõ sara
piu futuro pero che sera tutta
seguita cõpta che nõ cognosce
rãno piu nulla ipe che nõ sera se
nõ presente · Seguita laltra parte ·

Allor come di
mia colpa ecc
¶ In questa ter
nouario finge
lauctore chelli
prego messer
firmani che
lo sdiuiasse ad messer chiamãdo
et come uirgilio lo richiamaua
et come dimãdo delli altri / et
come messer firmani hel mani
festo dicendy così · Allor come di
mia colpa cõpũto dissio · dante
lor directe · noi messer firmani
ad quel caduto · cioe ad messer
chiamãdante · chel suo nato · cioe
guido · e coi uiui · cioe nel mondo
anchor congiunto · et sio · dante
fui inmanti alla risposta muto
cioe che nõ risposi · Ritel saper
chio il fei perche pensaua gia
nel error che manete soluto · co
me detto fi di sopra · et gia il ma
estro mio · cioe uirgilio · mi richia
mava · perche tornassi ad lui · per
che · cioe p la qual cosa io dãte · pre
gai lo spirito · cioe messer firma
ti · piu auacto che mi dicesse chi
cõ lui stava · cioe che era quelli che
era cõ lui i quello sepolcro · ipe che
lauctore finge come detto fi di
sopra che i ogni sepolcro fusse una
sperie diuersa · si che i quello di i
messer firmani si puniuano li
heretici che auenne tenute che i
nõ fusse altri uiui che questa et
del anima morisse col corpo et
p uolere nominare di quelli hereti
ci finge lauctore che ne dimãdasse
se et fussi nominate ad messer fi
rmani · Dissemi · cioe messer firmani ad me dante · qui · cioe in
questo sepolcro cõ piu di mille giacio · dimostra grande esse
re lo numero di simili heretici · quadẽtro e lo secondo federi
cho · cioe che nomina lo ipradore federicho secõdo lo quale fi
di quella heresia onde p prona della sua heresia fece includere
uno dãpnato alla morte i una botte bene ipeciata · Onde lo mi
stro nõ potẽdo auere spiramẽto dare ui movente dẽro · et i si
la morte grido forte tutto che la uoce sindutte dallo ipradore et

Dalli altri circũstãti / et trouato poi morto disse lo ipadore ai
circũstãti voi dite che lanima uiue di po questa uita · onde us
satte lanima di ciascun della botte · rispuosero li circũstãti · onde
usatte la uoce che uoi udiste · et mẽte di meno si rimase pure
nella sua heresia · el cardinale · questo fu lo cardinale delli ubaldi
ni lo quale fu heretico di simile heresia · et fu molto fauoregiato
re di parte ghibellina si che p quella fece ogni cosa · Onde uenẽ
do alla morte disse se anima e per la parte ghibellina labbo p
duta · et così morirete · et delli altri mi tacio · quasi dica li altri
nõ uollio nominare · Seguita laltra parte ·

Allor come di mia colpa compunto
Dissio · Iuda dirette ad quel caduto
Chel suo nato e coi uiui anchor cõgiũto ·
Et sio fui inmanti alla risposta muto
Ritel saper chel fei per che pensaua
Gia nel error che manete soluto ·
Et gia il maestro mio mi richiamaua
Per che pregai lo spirito piu auacto
Che mi dicesse chi cõ lui stava ·
Dissemi qui con piu di mille giacio
Quadentro e lo secondo federicho
El cardinale et delli altri mi tacio ·

Indi lascliosse et io mi uer lauctor
Poeta uolsi i passi ripensãdo
Ad quel parlar che mi parea nimico ·
Et elli si mosse poi così andando
Poi disse · per che se così smarrito
Et io li sodisfeci al suo dimando ·
Lamente tua conserui quel che udito
Ti contra te mi comando quel saggio
Et hor attende qui · et drizol dito ·
Quando sarai dinanti al dolce raggio
Di quella il cui bel occhio tutto uede
Dalei saprai di tua uita il uiaggio

Apresso uolse ad man sinistra il pede
Lassãmo il muro et gimo uer lo mezo
Per un sentier che ua in una ualle siede
Che infin lassu facea spiacer suo lezo ·

¶ Vdr lascliosse et io
ecc ¶ In questo ter
nouario nostro
auctore finge co
me ritornõ ad mr
gilio / et come mr
gilio lo conforta sopra pensieri che
auea presso del triste ãmitto di mes
ser farinata dicẽdo · Inde · cioe poi ·
lascliosse · messer farinati nel sepolcro
et io · cioe dante · Inuer lauctor poeta ·
cioe uirgilio · uolsi i passi ripensãn
do ad quel parlar che mauea fatto
messer farinata · che mi parea nimi
co · po che ãmẽdua male · elli · cioe ecc
uirgilio · si mosse · ad seguire lo cami
no · et poi così andando mi disse · cioe
uirgilio ad me dante · perche se così
sinuerito · questo dimãda p che dã
te era inpẽserito di quello exilio an
nũtio · et io · cioe dante · li sodissi al
suo dimando · cioe li manifesti lo
mio pensieri · allora quel saggio · i
cioe uirgilio · mi comando la mente
tua · dice · cõserui quel chudito ai cõ
tra te · da messer farinata · et hor at
tende qui · disse uirgilio · et drizo il
dito · suo p magiore dimostratione i
dalcuna speciale uerita · quãdo sarai
dinãti al dolce raggio · ti dice · di quel
la · cioe di beatrice che significa la san
cta theologia la quale uaggia nei
chuori humani la uerita della fe
de · il cui bel occhio tutto uede · ipso
che inspirata dallo spirito sancto
ogni cosa uede · da lei saprai di tua
uita il uiaggio · cioe della sancta i
theologia saprai che cose de auere
la uita tua · et questo finge lauc
tore perche intende di sotto nella ter
za canticha indurre beatrice ad i
dirli lo processo et lo fine della sua
uita · Seguita laltra parte ·

¶ Apresso uolse · ecc
¶ In questo terna
rio et uno uer
setto lauctore
nostro finge lo
suo procesio in
uerso lo septimo cerchio · dicẽdo così · Apresso · cioe di po quel che
disse · di sopra · uolse · uirgilio · ad man sinistra · cioe ad mano i
manchua · il piede · et ãsbo si conuenia · ipe che essendo ito lũgo il muro
i uer man uolta uolendosi partire dal muro cõuenia che teneste in
uer mano mãcha · lassãmo il muro · cioe uirgilio et io dice della detta
dice · et gimo i uer lo mezo · del cerchio · per un sentier che ua una ualle
siede · cioe capita alla ualle doue si stende nel septimo cerchio come la
sanctia che terminia suo corso doue ella ferisce · che infin lassu · cioe dalla
proda della ualle · facea spiacer suo lezo · cioe sua puza et lo lezo che usaua
nel septimo cerchio · Et qui finisce lo cãto x · et seguita lo xi ·

Qui comincia lo canto xj

A su lertremita del alta ripa Che facian gran pietre rotte in cerchio
Venimo sopra piu i crudele stipa Et qui per lorribile soperchio
Del puzo del profondo abisso gitta

Ci ritrouammo in dirieto ad un coperchio
D un grande auello et iddun una scritta
Che dicea Anastagio papa guardo
Lo qual trasse fuora della uia dritta.

Vsu lertremita et è Qui si comincia lo cãto xj Nel quale lauctore finisce del sexto cerchio et entra nel septimo Et mostra lordine de cerchi de quali a addentro et ciascun dio di quelli che a trattato ¶ Et dimostra principalmẽte questo cãto i due parte p che prima comincia a dyo a dellheresia et in cominciando dimostra lordine del processo distinguẽdo li cerchi et li peccati che in ellj si puniscono ¶ Nella secõda parte muoue dubio del passato quine Et io maestro etc ¶ La prima de sexti la prima lectione si diuide i parti due ipo che prima pone come peruenero i su la ripa de lo descẽso nel septimo cerchio ¶ Nella seconda pone la dimonumẽto de uirgilio da al modo del discẽdere et lo dimãdo di dãte del ordine dei cerchi et incomincia quine Lo nostro stender etc ¶ Nella terza lo dichiaramẽto che incomincia ad fine uirgilio i gẽerale quine Figliuol mio etc ¶ Nella uij pone come uirgilio prẽmette una diuisione di due mẽbri quine Dogni luna etc ¶ Nella v pone come uirgilio seguita ad diuisione del primo mẽbro et tracta la diuisione dei modi del terzo mẽbro quine Ad dio ad se etc ¶ Nella vj seguita del secõdo mẽbro della detta diuisione ponendo le sue sexte quine Puo ce homo etc ¶ Nella vij pone li modi del primo mẽbro della detta diuisione quine Puosi fare forza etc ¶ Nel viij expone lo secõdo mẽbro della prima diuisione et pone le sue sexte et possa del una sexte pone li suoi modi quine La frode onde etc ¶ Nella viiij pone li modi del altra sexte quine Per altro modo etc ¶ Diuisi addunqua la lectione hora e da uedere la sentẽtia literale dice così Andãdo p quel sentieri del quale si dice disopra peruenimo in su lertremita dunalta ripa la quale era facta di grãde pietre rotte i cerchio et così peruenimo ad un crudele scarpe et horribil puzza che uenia del profondo abisso et ritrouammo i dirieto ad un coperchio dun grãde sepolcro onde era una scripta che dicea lo guardo anastagio papa lo quale fuora trasse della uia dritta et dice uirgilio addãte et circũuene sẽdere tra dammẽte si che sanza lo sẽso del odorato al tristo fiato et poi nõ cene curaremo et dãte dice etiam alchun cõpenso del cẽpo nõ si perda et uirgilio rispuose de adcio pensa et comincia ad ẽdere ragione del ordine dei seguenti cerchi et di quelli che seguitãno et dice così fillinol mio dẽtro da cerchi sassi sono tre cerchietti ennori luno da laltro tondi et disgradati sẽcõdo che piu stringe come li lassai et p che ti la sci piu piu lo uedere et dixo de peccato si punisce i essi unde dei sapere che ingiuria e fine degni peccato de procede dalla malitia et che e odiato da dio et questa ingiuria o si fa cõ forza o cõ froda o a p che la froda e proprio male del homo pero spiace piu ad dio et sono posti li fraudolenti piu giu et ad magior penal et lo septimo cerchio de seguita di pol scripto dice sono li heretici e de violenti cioe di coloro de usano forza et questo si distingue i quelli tre cerchi da dentro e disopra p che si puo fare forza nẽ tre psone cioe addio el prossimo et ad si medesimo Al prossimo si puo fare forza i se et i delle sue cose in se dandoli morte o battendo o ferendo nelle sue cose dando incendio et rubbando et p homicidi rubatori guastatori scharani cioe saccomanni rubatori et corsali sono puniti nel primo cerchio del septimo cerchio Et coloro che fanno violẽtia ad se et ne suoi beni cioe che uccidono se medesimo et che guastano et gittano una la sua ricchezza sono puniti nel secõdo cerchio si come piu giu pcacciori Et coloro che fanno violẽtia ad dio cioe che col cuore lo negano et bestẽmiale et le sue cose cioe ad la natura et ad larte sono puniti nel terzo cerchio si come sodomiti chaorsini et bestemiatori di dio Et fatta questa distinctione del septimo cerchio i tre cerchietti distingue hallhora due cose si punisce la froda dicẽdo che la froda da e cõ rimordimẽto di cõscientia p che procede da malitia et etiamdio da lethalitati quãdo unne p usanza si diuide i due sexte Imp che frode si puo usare i uerso colui che si fida si come i amico Et i uerso colui che nõ si fida si nõ come i homo lo quale elli nõ a offeso et questo secõdo modo si punisce nel ottauo cerchio p che e men grauue ipo che qui si rõpe pure un grado di cerchi cioe lamore naturale Et i questo sono puniti hypocriti lusingneri malitiosi falsatori ladroni simoniaci Ruffiani barattieri et simili peccatori axi la froda che si cõmette i uerso colui che si fida e piu grauue p che rõpe due gradi damore cioe lo naturale et laccidentale unde nasce froda spetiale et po si punisce nel nono cerchio done e lo centro della terra Et quine e lo lucifero Et questi cerchi che fanno fredo ad chi si fida si chiamano i traditori et po dice che nel nono si puniscano li traditori Et e qui da notare che tutte queste sexte si contegnano sotto la superbia o sotto la ingiuria che e sua fillinola Vera e da uedere lo terzo col allegorie o uero moralitati dice così

Vsu lertremita etc In questi tre ternarij lo nostro auctore finge come cõmunando lo suo processo puẽ neno i su una ripa i done era lo descẽso nel septimo cerchio dicẽdo In su lertremita dunalta ripa etc tremita e lultima parte Ripa e ogni sullamẽto di terreno Et dice alta p mostrare che grãde abbassamẽto e dal peccato del heresia ad quelli di che si tracterra di sotto Imp che heresia tiene cõ ignorãza et questa altri cõ malitia Et lan che ignorãtia nõ scusi peccato pure lo segnaua dy cioe la qual ripa facta grandi pietre rotte un gran cerchio questo dice p mostrare che la ripa era di pietre et nõ di terra et dice grãde p mostrare che fusse alta la ripa Et dice i cerchio p observare la fictione della ritrouata dei cerchi ecommincianti nel principio del prema Et mouilmẽte quelle grãdi pietre significano grãdi obstinationi o uero grauamẽti che sono ne seguenti peccati Et la rotunda i tondo significa la mala uolẽta che exagiona ogni peccato nõ a fine uenimo cioe uirgilio et io dãte andando p lo sentiero detto di sopra sopra piu crudele stipa cioe scarpe che chiude et circõda Et p questo si puo intẽdere che quine dẽtro si punisce piu grauue peccato cõ maggior tormẽto et pena parele dice lo terzo stipa cioe stipa p che stipo i grammatica sta p stivare cioe p ripregnere le ne quãto exagie come si dice la naue e stivata et così stipa cioe grauide empimẽto di crudelta et così si puo intendere piu crudele abbondãtia di peccatori et di tormẽti Et qui cioe i su la detta extremita per lorribil soperchio del puzo del profondo abisso gitta questo finge lauctore p mostrare labhominatione dei peccati che i ne cerchi seguenti finge essere puniti Ci ritrouammo uirgilio et io dãte dirietro ad un coperchio dun grãde auello di questi auelli assai fu detto di sopra ora qui dice grãde notantemẽte p mostrare che la scripta di si fatti heretici come quine sono puniti sia grãde ouero cioe dãte uidde una scripta che dicea Anastagio papa guardo finge dante che i su lauello fusse scripto lo guardo papa anastagio come si scrive i su li nostri sepolcri qui giace martino le qual papa trasse fuora heretico della uia uirtu Et ficcio eresiarche nella fede Questo fuora fu diabolo antipapa

Et ebbe questa heresia che xpo nō fusse se nō una natura cioe humana cātō et che xpo fusse puro homo et così fece credere ad papa Anastagio et cātō li mise questa heresia i lui che li volse restituire uno heretico che la chiesa antica dāpnato se nō che i cardinali nō cōsentirono. Et finalmēte male morette ispero che essendo stato al segreto della natura per miracolo diuino v guito fiora tutte le interdina di sotto. Seguita laltra parte.

O nostro scender. cioe Inquesti due ternarii fīge lo nostro auctore come virgilio ladmonisce dello scendere et come elli dimāda del ordine dei cerchi dicendo. Lo nostro scendere cioe di re dāte et di me virgilio cō uien esser pui tardo. cioe ch viene scendere cō tardieza et nō cō prestezza. si che sanuī un poco prima il senso al tristo fiato. cioe la cagione p che a detto che si de tardare ad scendere per andare lodemio ad la pura. Impero che aristotile dice. Cū ab assentis non fit passio. et pui non si rigiardi. Impero che andando alla pima potremo sicuramente descendere senza offensione. così il maestro cioe virgilio disse come detto e di sopra. et lo. cioe dante. alchum compēso cioe alcuno rimedio dissio lui. cioe dissi io dante ad lui virgilio troua che'l tempo non passi perduto. quasi dicesse che questo empo che non stiamo qui non si perda. Et questo e notabile che niuno de uolere perdere lo tempo. et elli. cioe virgilio disse ad me uedi chadcio pēso. cioe io penso di fare che'l tempo nō si perda. Seguita laltra parte.

Lo nostro scender cōuien esser piu tardo
Si che sanuī un poco prima il senso
Al tristo fiato. et poi nō fia rigiardo.
Così il maestro. et io alchum cōpēso
Dissio lui troua che'l tempo nō passi
Perduto. et elli uedi chadcio pēso.

Figliuol mio dentro da cotesti sassi. figliuol mio. cioe Inquesti due ternarii fīge dante come virgilio per nō perdere lo tēpo li comincia ad mostrare lordine dei cerchi che a ad uedere dicendo. figliuol mio chiama virgilio dante figliuolo Impero che'l maestro e segnore padre del discipulo. dentro da cotesti sassi. cioe da cotesta ripa fatta di sassi. comīcio ad dire virgilio son tre cerchietti di grado i grado minori et luno de laltro Impero che quanto piu si scende tanto minore e lo cerchio. come quei che lassi. cioe come ai ueduto de sei passati così de essere dei tre che sono ad uedere. tutti questi tre cerchi son pieni di spirti maladetti. cioe dampnati. ora per che poi ti basti pur la uista. cioe ad cio che nō abbi piu ad dimādare. Intende come et per che son costretti quelli maladetti spiriti. cioe uedi lo modo et la cagione. Seguita laltra parte.

Figliuol mio dentro da cotesti sassi
Comincio poi ad dir son tre cerchietti
Di grado in grado come quei che lassi
Tutti son pieni di spirti maladetti.
Ora per che poi ti basti pur la uista
Intende come et per che son cōstretti.

Dogni malitia che odio i cielo acquista. Dogni malitia che odio i ciel acquista Ingiuria el fine. et ogni fin cotale. O cō forza o con frode altri cōtrista. Ora per che frode e del luom proprio male. Piu spiace ad dio. et però stan di sotto. Li fraudolenti. et piu dolor li assale. De i uiolenti il primo cerchio e tutto. Ora per che si fa forsa ad tre persone. In tre giron e distincto et costrutto.

Dogni malitia che odio i ciel acquista Ingiuria el fine. et ogni fin cotale. O cō forza o con frode altri cōtrista. Ora per che frode e del luom proprio male. Piu spiace ad dio. et però stan di sotto. Li fraudolenti. et piu dolor li assale. De i uiolenti il primo cerchio e tutto. Ora per che si fa forsa ad tre persone. In tre giron e distincto et costrutto.

Dogni malitia che odio. et ch Inquesti tre ternarii fingre lo nostro auctore che uirgilio incominciasse ad rendere ragione dei cerchi di sotto. et dei peccati che in si puniscono. Et p che sono così ordinati dicendo così. Dogni malitia che odio i ciel acquista Ingiuria el fine. ad intendere questo e da sapere che malitia è pensamēto della ria mente. et perche la ria mente nō sempre pensa male p adgiunge chodio in cielo acquista ad significare che'l pensamento della ria mēte allhora e odiato dalli angioli et dai sci quando e rio. et allhora e rio quando intēde ad ingiuria. lo rio pēsamento della ria mente sempre intēde ad questo fine cioe ad ingiuria. Ingiuria e ogni acto fatto contra ragione. Vnde bene disse. Quando disse. Ingiurie sono quelle che o uero cō uillania offendeno le orecchie o cō percotimēto offendeno lo corpo o con alchuna sogezza machinano la ruina altrui. et po dice. Iancora che Ingiuria e lo fine dogni malitia che acquista odio in cielo. et ogni fin cotale. cioe Ingiurioso. o con forza o con frode altri contrista. qui dichiara li modi con quali si cōmette lo peccato che e ad fine del Ingiuria li quali sono due cioe forsa et ingāno. et dice contrista altrui. Impero che la Ingiuria cōtrista lo prossimo ora per che frode e dellhomo proprio male. qui dimostra che lo peccato commesso con frode e pui grieue che quello che si cōmette p forza. et questa e la ragione p che la frode e proprio male dellhomo. Impero che niuno altro animale a frode se nō lhomo. ano ben forza li animali ma nō frode. solo lhomo a frode. ispero che frode e īgāno occulto al auicendente fede. ora lo peccato che si cōmette cō forsa nō e tāto grieue. Impero che forza nō e uiā i se se non tanto quanto lhomo lusa male. et questa andoy si troua nelli animali īragioneuli piu che nel homo si che nō e proprio male dellhomo. et puosi usare i bene et in male. ora la frode pure in male et andoy nō si puo tanto nuocere cō la forsa quāto cō la frode. ispero che si richiede che tro un piu debile di se. Vnde tal peccato cōuiene auere effecto p la forsa dellagētе et p la debilita del patiēte. et po dice. piu spiace ad dio. la frode che la forza. et però stan di sotto li fraudolēti. cioe ad tutti li altri peccatori. Impero che sono puniti nel ottauo et nono cerchio che sono li ultimi. et piu dolor li assale. Impero che anno maggiore dolore che li uiolenti. dei uiolenti. cioe di coloro che commettono peccato per forza. il primo cerchio e tutto. cioe lo septimo che e lo primo di quelli tre de quali a ad tractare. ora per che si fa forza ad tre persone. qui dimostra come la forza si puo distinguere in tre modi secondo tre diuersita di persone che la richeono. In tre giron e distincto. cioe diuiso. et construtto. cioe ordinato questo septimo cerchio. Seguita laltra parte.

Dio ad se al proximo ecc. In questi tre ternarij lo nostro auctore finge che uirgilio li dimostri quello che si cõmette cõ forza in tre spetie principalmẽte et possa tocca le spetie che si cõteghano sotto ciascheduna dicẽdo prima così. Ad dio ad se al proximo si pone cioe si pone fare forza. cioe che in tre spetie si diuide lo peccato che si cõmette con forza. Imp. che o elli e di graue colpa o di piu graue o grandissima. grauissima. Imp. che se l'homo fa forza al proximo e di colpa graue lo peccato et punisceli nel primo ghirone. dicẽdo. Iloro et i lor cose. Poi dichiara che in due modi si puo usare la forza cioe o contra la persona o cõtra le cose sue come apparra di sotto et po dice. come udirai con aperta ragione. cioe che promette di dichiarare questo di sotto. Seguita prima del offensa del proximo dicendo. O morte per forza et ferute dolliose nel proximo si danno. cioe due modi ne quali offende la persona del proximo cioe uccidendolo o ferendolo o mezo battendolo. et ferire et battere sinifica una medesima cosa. Et notatẽmẽte dice morte et ferute dollio se si danno p forza. adcio che sintenda di colui che mecte ad ingiuria. et nõ ad iustitia come fa lo giudice et ad miserecordia come fa lo medico che questo e uerti dolliose dice p che dano dolore. et nel suo auere. Poi dichiara li modi in che offende lo proximo nelle sue cose o disfacẽdo li suoi edifitij et po dice. Ruine. o ardẽdo li sui. et po dice. Incendij. o robando le sue facultade. et po dice tollette dapnose. et cõchiude. Onde homicide che sono quelli che offendeno lo proximo nella sua persona dandoli morte. et ciaschun che male fiere. et quelli offende dando ferite battendo similemẽte la persona del proximo. Quali tutori. que sti sono quelli che offendeno lo proximo nelle sue cose dando ruine o incendij. et predẽ. questi sono quelli che offendeno lo proximo nelle sue cose rubãdo le sue cose. et così rispõdeno li peccatori ad le spetie dette di sopra. tutti. cioe li detti peccatori. mentri lo guron primo. del septimo cerchio. per diuerse schiere. secondo le dette spetie. et anche secondo la quantita li piu peccatori co piu peccatori. et li meno peccatori co meno peccatori. Seguita

Ad dio ad se al proximo si pone
Far forza dio in loro et in lor cose
Come udirai con aperta ragione.
O morte per forza et ferute dollìose
Nel proximo si danno et nel suo auere
Ruine incendij et tollette dãpnose.
Onde homicide et ciaschun che male fiere
Guastatori et predõ tutti tormẽta
Lo ghiron primo per diuerse schiere.

Puote homo auer ise man uolenta
Et nei suoi ben et pero nel segondo
Ghiron cõmen che senza pro si pẽta.
Qualũqua prima se del nostro mondo
Bischaza et fonde la sua facultade
Et piange la dou'esser de iocondo.

Puosi far forza nella deitade
Col cuor negando et biastimãdo quella
Et spregiando natura et sua bontade.
Et pero lo minor giron suggella
Col segno suo et sodoma et chaorsa
Et chi spregiando dio col cuor fauella.

Del septimo cerchio. cõmen che senza pro si penta. Imp. che patpena del suo peccato. et penare in questa parte sinifica sofferire pena et auere stimulo et dolore dauere fatto tale peccato. et dice senza pro. Imp. che ben che porti pena del peccato et abbia stimulo et dolore dauerlo fatto. nõ si corregge pero la uolõta che ella uolria se nõ auere frutto. et anche potrebbe potersi fare come di questo dichiara lo maestro delle sentẽtie nel quarto libro presso alla fine nel capitulo sotto la rubrica. Si mali i inferno peccabũt qualũcha prima se del nostro mõdo. cioe del mõdo done uiue ti dãte et haltri homini. qui dichiara lautore ide modo elli intenda auer luomo cõtra se et nei suoi beni man uolenta. dicẽdo che auere ise man uolẽta sintende uccidere se medesimo. ipo che del battere o ferire se medesimo luomo se ne pente ad mano ad mano. et quella penitentia e fructuosa. ma selli seguede quella penitentia che a poi nel altro mõdo e infructuosa. bischaza et fonde la sua facultade. cioe guastando et gittando li suoi beni spendẽdoli come nõ si de. et tocha pur questi due modi et nõ haltri. Imp. che di questi due modi tale uolere luomo si pente i questa uita del auere et del ruinare li suoi beni che alchuna uolta luomo fa i questa uita pẽte i cõtinẽte si che la penitẽtia puo essere fructuosa. et piange la dou'esser de iocõdo. cioe nella altra uita dou'e uerebile auere allegreza. ipo che ad quel fine fu creato luomo delli godere nella altra uita cõ xpo. et se muore in peccato mortale a tristitia et pianto al dimonio. Seguita laltra parte.

Vosi far forza. etc. In questi due ternarij lo nostro auctore finge come uirgilio dichiara i che modo si puo fare forza p luomo ad dio. Et dimostra che i genere sono due modi. luno e i mediante contra dio p mezo della natura che si dice filiuola di dio. Onde dice. Puosi far forza. p luomo sintende nella deitade cioe contra la sententia diuina senza mezo in due modi cioe col cuore negando et biastimãdo quella. che negli dio col cuore annulla dio si che quanto in lui e fu fare ad dio. ben che dio nullo manchamẽto in se riceua. et similmẽte chi biastima. Et notatẽmẽte dice col cuore. ipo che luomo lo potrebe negare et biastimare i uoce ma nõ col cuore p paura di tormẽto o di morte et questo non sarebe si graue peccato come quello di che elli intende. et spregiãdo natura et sua bõtade. Dove manifesta come i due modi si fa forza ad dio facẽdo forza alla natura et sua bõtade. Dove manifesta come i due modi si fa forza ad dio facẽdo forza alla natura cioe contra la sententia diuina senza mezo in due modi cioe col cuore negando et biastimãdo quella. che negli dio col cuore annulla dio si che quanto in lui e fu fare ad dio. ben che dio nullo manchamẽto in se riceua. et similmẽte chi biastima. Et notatẽmẽte dice col cuore. ipo che luomo lo potrebe negare et biastimare i uoce ma nõ col cuore p paura di tormẽto o di morte et questo non sarebe si graue peccato come quello di che elli intende. et spregiãdo natura et sua bõtade. Dove manifesta come i due modi si fa forza ad dio facẽdo forza alla

fulgine. Vnde stringe della nefce fiorai fiumo et polucre et tucto
quello terreno e cõmercio. et p cõto luxurieri di mal uiuere sono i
dnamati sodomiti. Chaorsa e una cita nella prouincia tosce so
no molti usurieri. et pero lusurieri sono dnamati chaorsini.

Segurti lalira parte. ::

A frode ondogni cõsciẽtia. cioe in questo
tre ternary lo nostro auctore fingie come
uirgilio seguita la sua distinctione Inco
minciando dei cerchi si de pi che adiuto del
septimo dicie luxuria del octauo dopo come i
de si punischano li fraudolenti che ingannano
chi nõ si fida. et prima di lingue la froda. et poi la dice del uno
membro dicendo.

La frode ondogni. cioe della quale i
ciascheduna. consci
entia. di colui che
lusa e mecta. que
sto dice pche ciasch
eduno che lusa i
male pmecte cõtro di cõscientia. poi
lhomo usare i chi
di lui si fida. et que
sta e una specie piu
grame et dannata
si tradimento. et
come piu grame fi
ge de sia punita
nel nono cerchio
et ultimo del Inferno. et in quel de
fidanza non in
uolta. cioe in chi nõ
si fida. et questa e
unaltra specie men
grame Impero de
questi fi pure cõ
tra la carita del pro
ximo che e imposto
allhomo dal naturai
et la prima fi cõ
tra la carita natu
rale del proximo
et cando contra le
specie cioe contra
la fede. et pero e i
piu grame. et co
me piu grame fin
ge de sia punito
nel nono cerchio co
me dicto e. ora lal
tra che e men gra
me finge de sia
punita nel octauo
cerchio. et pero ma
nifestando questo di
ce. questo modo di
cto. cioe della frode contra chi non si fida. pur chuccida pur
lo uincolo damor. cioe lo legame damore naturale cha luno
homo et laltro. de si naturai. Impero che leggie di natura e
del uno homo ami laltro et seconda. onde nel cerchio secõdo
cioe nel octauo che e secondo da questo septimo. fimula. cioe
fallacie. per essere Impunite le infime specie che si con.tegna
no nella seconda specie della froda men grame. y ypocrisia. che
e mostrarsi buono essendo rio. et p questo sintende lypocri
si. lusinghe. cioe lusinghieri. et chi affattura. cioe malioſi.
ſalsatori di moneta di scripture et dogni altra cosa. ladrone
cio. cioe rubatori che usano ladroneccio. et simonia. cioe uen
ditori delle cose sancte che cõmettano simonia. ruffian. cioe Inga
natori di femmine. baratti. cioe barattieri che mendano le gra
tie dei loro signori. et simile lordura. cioe altre specie simili
ad queste. delle quali si dira di sotto nel suo luogo pienamẽte
et distinctamente. Segurti laltra parte. ::

Et altro modo quel amor. et e. Inquesti due
ternarii finge lauctore come uirgilio dichia
ri come quelli che fraudano lamore della natu
ra et della fede che e doppio Ingãno sono pu
niti nel nono cerchio dicendo cosi. Per altro
modo. da quel
li che dicti so
no di sopra.
quel amor –
sobria. cioe si
dimentricha.
che fa natura.
cioe che mene
da natura. i
pero che da na
tura e che lu
no homo ami
laltro. et quel
cioe amore.
che poi adgiũ
to. cioe al na
turale. di che
la fede spirital
si cria. Impe
che del amore
spirtale nasce
la fede. ipero
che nedendosi
amare lhomo
si fida. onde
nel cerchio i
minor. cioe
nel nono et
ultimo. dome
e il pitto. cioe
centrale nõ
della terra. ou
del uniuerso.
cioe de tutti li
cerchi dei cieli
Et questo dice
notabilmente
p mectificare la
fictione che po
sta di sotto alli
tempi della ne
misse pui su i
ner lo nostro
hemisperio p
fingere lucifero
quando cadde
da cielo. Insu che dice. cioe plutone secondo li poeti lo quale e lucife
ro secondo la fictione del auctore fiede. Impe che lauctore finge che lu
cifero quando cadde nemisse i fine al centro. et quine si fermasse
Impero che le cose grauii nõ possano andare senõ in fine al cẽtro.
qualunque tradi. cioe ogniuno che usa frode contra colui che si fi
de si chiama tradire. In eterno e cossipto. cioe e punito nel cer
chio nono et ultimo dove e lo lucifero. In eterno Impero che mai
non a fine la sua pena. et pionsi eterno per perpetuo. Et qui
finisce la prima lectione del cãto xi. Et segurti la seconda. ::

L a frode ondogni conscientia e uitio
Puo lhomo usare in chi di lui si fida
Et in quel che fidanza non inuolta
Questo modo directo par chuccida
Pur lo uincolo damor che fa natura
Onde nel cerchio secondo s'annida
Ypocrisia lusinghe et chi affattura
Falsator ladroneccio et simonia
Ruffian baratti et simile lordura.

Per altro modo quel amor sobria
Che fa natura et quel che poi adgiuto
Di che la fede spital si cria.
Onde nel cerchio minor dove el pitto
Del uniuerso usurpa che dicte fiede
Qualunque tradi in eterno e cossipto.

Et da queste due cose dal arte et dalla natura come appare nel genesi cõuẽne dal principio del mondo li homini pillare sito corso et auanzare luno laltro. Et per che lusurieri ne alcuna delli dispregia natura in quãto nõ sta al operatione della natura anche imole che denaio faccia denaio che e contra natura. Et similemente dispregia larte che nõ imole fare arte minor pero seguita che offẽda la diuina bonta. Et cosi lo sodomito che fa contra natura. Et possa cõmina et conclude lo suo processo dicendo virgilio. Seguimi ti dante che mi piace dandare che lo segno che si chiama pisces appare nel orizõte et lo carro della tramontana sopra a quella parte inde uien quel uento che si chiama circio. si che andiamo ad discẽdere colla alta il balzo. Hora e da uedere lo testo col allegorie o uero morali tradi. dice ad dunque cosi. ¶ Et Io maestro etc. In questa terza parte lo nostro autore finge delli cõmendasse la distinctione di virgilio posta di sopra et come elli lo dimãdasse de lo dichiarasse p che quelli sono puniti nei quattro cerchi posti di sopra fuor della citta dite nõ sono puniti dentro. dicendo cosi. Et Io caro dante dissi sintende. o maestro assai chiara procede la tua ragione. dicta di sopra distinguendo le spetie dei peccati. et li cerchi che andamo ad cerchare. et pero adgiunge. et assai ben distingue questo baratro. cioe questo luogo aspro et obscuro. el popul del posse. cioe li peccatori che stanno dentro. Et cõmendato lo dicto di virgilio mouese uno dubio dicendo assi dimi ti virgilio. quei della palude pingue. che si chiama stige cioe quelli del quinto cerchio dei quali si dicto di sopra donde a dicto che si punissono lussuriosi. et li accidiosi. che mena il uẽto. cioe quelli del secondo cerchio. cioe li lussuriosi. et che batte la pioggia. cioe quelli del terzo cerchio cioe li golosi. et che sincontran cõ si aspre lingue. cioe quelli del quarto cerchio. li prodigi et li auari. che quando sincontrano luno cum pronteza ad laltro lo suo peccato dicendo per che tieni o per che burli. per che non dentro dalla citta roggia. cioe aspra che si chiama dite son ei punti come quelli altri se dio ha in ira che mostra che si. et se non ha in ira sintende. per che sono ad tal foggia. cioe per che sono ad quelle pene che dicto e di sopra. Et questo dimanda ti dante per certificare lo lectore per che a facto questa fictione. distinguendo quelli peccati da quelli e ad dire da quelli che sono detti. Et la ragione e si mostrera di sotto. Seguita la altra parte.

Com comẽca la secõda parte del cãto xj

Lo Io maestro assai chiara procede la tua ragione et assai ben distingue questo baratro el popul del posse. o dimmi quei della palude pingue

Che mena il uento et che batte la piogia
Et che sincontran cõ si aspre lingue
Perche non dentro dalla citta roggia
Sono ei punti se dio ha in ira
Et se non ha perche sono ad tal foggia.

Lo Io maestro etc. Questa e la seconda lectione del canto xj. Nella quale lautore mouese dubio ad virgilio per che dichiarato e lo processo dei cerchi che a ad passare et dei cerchi passati. et dalamo dicto di virgilio nel passato et lo processo nel suo camino. ¶ Et di uidesi questa lectione tutta i parti V. Imp che prima dante cõmendando la diuisione facta di sopra da virgilio li domanda dichiaratione p che li peccati si puniscono nelli primi quattro cerchi et nõ si puniscono dentro dalla citta dite. ¶ Nella seconda parte pone che virgilio li rende la ragione di cio quine. Et elli a me etc. ¶ Nella terza si pone come dante dimanda dichiaratione duno dicto di virgilio posto nella lectione passata quine. O sol che sani etc. ¶ Nella quarta si comẽce la dichiaratione di virgilio al processo quine. Filosofia mi disse etc. ¶ Nella V. si pone lo confirmo di virgilio al processo del camino quine. Ora seguimi etc. ¶ Diuisa la lectione hora e da uedere la sentẽtia litterale la quale si cõtinua cosi. Poi che virgilio ebbe distincto i tre cerchi li quali dante auea ad cerchare. dante cõmẽda lo la sua distinctione mouendo uno dubio dicendo assai altro assai chiara procede la tua ragione. et assai ben distingue questa uoragine et li peccatori che a sono. o dimmi quelli della palude stige. cioe lussuriosi. et accidiosi. et quelli che mena il uẽto cioe lussuriosi. et quelli che batte la pioggia cioe li golosi. et quelli che si sẽtentano con si aspre lingue cioe li prodigi et auari. per che nõ sono puniti dentro alla citta dite se dio li a in ira et se nõ ha per che sono quelli tormenti. Ad che uirgilio risponde riprendendo dante di sua ignorantia. dicendo come si puo offendere dio. Dichiarami questo o dal sodomito o dal usurieri. Ad che uirgilio risponde come la filosofia dichiara i piu luoghi come la natura pigli ec. nel diuino intelletto. et nel primo libro della philosophia si cõtiene come tutte le nature sono ordinate piu inde seguita che la natura sia figliuola di dio. p che senza lui nõ e alcuna. et tutte e figliuola della natura. p che uiene da lei. e impero di dio.

Et elli ad me per che tanto adira
Disse longegno tuo da quel che suole
Ouer la mente tua altroue mira ·
Non ti rimembra di quelle parole
Colle quali la tua ethica pertratta
Le tre disposition del ciel nō uuole ·
Incontinentia malitia et la matta
Bestialitade et come incōtinentia
Men dio offende · et men biasmo accatta ·
Se tu riguardi ben questa sententia
Et reghti alla mente chi son quelli
Che sti di fuor sostegnian penitentia ·
Tu uedrai ben per che da questi felli
Sian dipartiti · et per che crucciata men
La diuina uendetta li martelli ·

Et elli ad me · cioè in questi tre uersi lo nostro auctore finge come uirgilio rispuose alla sua dimandi et solue lo suo dubio prima riprendendo lui del dubitare · riprendendo le cagioni che posano esser ce del dubio · dicendo così · Et elli · cioe uirgilio · ad me · cioe dante disse · per che tanto adira · cioe ese del solco · cioe si sua longegno tuo da quel che sole · cioe dalla sottilleza della ragione che suole auezze · et questa puo essere una delle cagioni del dubitare · Aggiunge laltra dicendo · ouer la mente tua altroue mira · quasi dica per che mai la tua mente altroue · Impero che quando huomo e itento ad altro nō intende quello che ode ne che de intendere · Onde si dice pluribus intentus minor est ad singula sensus et reducili ad memoria la sentētia daristotele nel libro del ethica dicendo · nō ti rimembra · cioe nō ti ricordi di quelle parole cōle quali la tua ethica · questo e uno libro che fece aristotile done si tratta dei costumi · et ethica tanto uiene ad dire quanto scientia morale · et dice tua ad mostrare che dātе fusse studioso di quello libro et di quella scientia · et sepela bene · pertratta le tre dispositon del ciel non uole · Incontinentia ad riducere ad dante ad memoria della sententia daristotele nel septimo libro del ethica · done dice che tre spetie di peccati sono del cielo sbandita da se · et sotto questa difinitione lauctore puose ordine al suo trattato · et nō secondo le spetie dei peccati mortali capitali come molti credeno · et mētre di meno di tutti li peccati mortali tratta i questa prima cantica ordinatamēte come apparerà ad chi la legge intellectualmēte · et manifesta quali sono queste spetie dicendo · Incontinentia malitia et la matta bestialitade · Ch uirgilio dimostra la difinitione de tutti che pone aristotile nel libro vii · del ethica secōdo lordine della quale diuisione lauctore cōpuose questa prima cantica · Sētе qui da notare che incontinēta e uitio · i quāto la ragione cognosce quello che si de fugire · et la cōcupiscentia la tira ad esso · et riducesi huomo p nō raffrenare la cōcupiscentia · et p questo a posto di fuori luxuria gola auaritia prodigalita ira et accidia in quanto si cōmetteno p incontinēta et nō fa mentione della superbia et della inuidia p che mai nō si cōmetteno p incōtinēta · ma p propria malitia imperoche nei peccati detti di sopra sono delectatiom et tristitie · et cōmentia et incontinēta e i torno ai dilecti et alle tristitie · et puo stare lo giudicio della ragione · anchi e necessario come dice aristotele nel suprascripto libro · che sempre stia lo giudicio della ragione · et che cognoscha che nō e da fare · o astenersi dalla cōcupiscentia cōsenti · et prāto e incōtinēta · et se resistesse sarebbe continēta · Ch alcuna e come dice aristotele uitio cōtrario alle uirtu morali · et e quando la ragione e si accecata che el legge lo uitio parendoli bene da eleggere sotto apparentia di bēe · et p che dice elli · omis malus ignorās · et sotto questa si cōtiene superbia et inuidia spetialmēte p che ad questi due nō si puo descendere stante lo giudicio della ragione p cōcupiscentia · Imperoche i questi due nō e delectatione · Possansi li suprascripti peccati cioe luxuria et gola et cōmettere p malitia anchora quando la ragione e si accecata che ella iudica quello essere bene · et sotto apparētia di beni consente ad essi · Et per tāto finge lauctore che siano puniti dentro alla citta dite come apparira nel processo del libro · et p di questi tratta lauctore di fuori della citta dite i quāto si cōmetteno p incontinētia · et dentro alla citta i quāto si cōmetteno p malitia o p bestialita ora sotto altri nomi et uocabuli come inuidiosi et gelosi · superbi auari et luxuriosi sotto la uolentia · li luxuriosi auari et inuidiosi et superbi et gelosi et prodigi secōdo diuerse spetie et modi di detti peccati sotto la fraude come apparе nel terzo di sopra quādo fiano nominate le loro spetie et mostrata la loro distinctione · Et questa fictione fa lauctore p fare uerisimile lo suo poema · imperoche che ragionevole e che men graue peccato men gravemēte sia punito et piu graue piu graue mēte o ver giusto pene sono fuori della citta che dentro come apparira adchi bene lo considera · Appresso ebbe rispetto alle gerarchie mēte ad quelli del mōdo · Imperoche che peccati p incontinēta nei detti cinque peccati e fuora del obstinatione che significati p la citta dite et ricevе le pene che dāno si fatti peccati come mostrato e i ciaschun luogo · Et chi pecca p malitia o bestialitade i si fatti peccati o in quelli altri e habile ad trarre i obstinatione sella gratia di dio nō nel chiama innāti che muoia · Bestialita e quādo huomo per si fatto modo e inuolto nel peccato che alli auanza tutti altri simili peccatori si come quelli che cōmetteno peccato contra natura che auanzano i malitia tutti altri luxuriosi · Et secondo queste tre spetie · lauctore lauatore a diuiso la prima cantica · ponēdo li detti cinque peccati detti di sopra quādo si cōmetteno p incontinētia di fuora della citta dite · et quādo si cōmetteno p malitia o p bestialita dentro alla citta dite piu giusto et piu graue secōdo che luno e piu graue che laltro · Et e da notare che lauctore dice la matta bestialita p che al tutto e accecato lo intelletto · onde pone aristotile che alcuna uolta bestialita uiene p infirmita corporale come ne frenetica alcuna uolta p pazzia cioe riuolgimēto di cerebro alcuna uolta p orbita dintelletto per ignorantia di legge · o plungia cōsuetudine · Et questo ultimo modo e peccato et ben uende huomo matto et bestiale · et come incōtinentia men dio offende et men biasmo acchatta · Dauere lyra uno dubio in quel che ditto e che incōtinētia meno offende dio et men biasmo acchatta · Imperoche pare lo cōtrario considerato quel che ditto e di sopra che nella incōtinētia sta lo iudicio della ragione · et che nella malitia et bestialita sin gāna ciegho lo male p bene · ad che si puo rispondere che la ragione etheorica sta nel huomo et nelli altri · ma la ragione pratica sta nella incōtinētia et nella malitia et bestialita · sin gāna riputādo bene quello che nō e · et facēdolo cōtinuamēte et abbandonatamēte · che nō si cosi lo incontinēte · anchi uitio che bene ritiene et ritrassene alcuna uolta · se tu · cioe dante riguardi ben questa sentēta che ditta e di sopra daristotele · et rechiti alla mēte chi son quelli che sti di fuor sostegnian penitentia · cioe li continenti che sono puniti fuor della citta dite · tu uedrai ben per che da questi felli · cioe rei · sian dipartiti · cioe siano puniti in diuerso luogo · et per che men crucciata la diuina uendetta li martelli · cioe li punisca la giustitia di dio · Imperoche quelli peccati ad che conduce cōcupiscentia sono di minor colpa che quelli ad che conduce propria malitia · Seguita laltra parte ·

de incōtinētia

della malitia

O sol che sani ogni uista turbata
Tu mi contenti si quando tu solui
Che non men che sauer dubiar magrata
A nchor un poco mdrieto ti ruolui
Dissio la doue di chiusura offende
La diuina lonta el groppo solui

Sol che sani ogni uista etc. In questi due ternari lo nostro autore finge come elli dimandò ad uirgilio dichiarigione duno altro dubio che li occorrea di detti di uirgilio / et prima cōmendaua la detta ragione fatta dell altro dubio dicendo ad uirgilio. O sol. cioe o chiareza. che sani ogni uista turbata. come fa lo sole. tu mi contenti si quando tu solui. lo dubio. che non men che sauer dubiare magrata. cioe mi piace nō meno lo dubitare del sapere per ridirti. anchor un poco in drieto ti ruolui. ruolgerti in drieto cioe ritornia alla sententia già detta. ritornare alle cose dette e ruolgersi adrieto. dissio. cioe dante. la doue di chiusura offende la diuina lonta. cioe lo detto. ad che uuole che ritorni. el groppo solue. cioe lo dubbio. dimanda dante che uirgilio dichiari in che modo lusura offende dio. et adgiunge la solutione. Seguita v laltra parte . . .

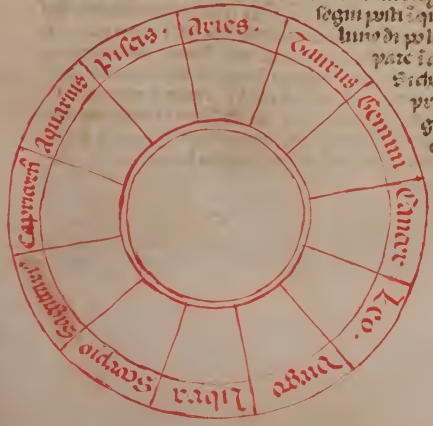
Phylosofia mi disse etc. In questi v ternari lo nostro autore finge come uirgilio dichiarì lo dubio suo dicendo. Phylosofia mi disse. cioe ad me dare ad chi la intende. cioe a li studiosi di quella. nota nō solo pur in una parte. ma in più parti. imp. che in più libri. et più parti di filosofia si troua questa sententia. come natura lo suo corso prende dal diuino intelletto. per mostrare come lusurieri offende dio. Pone questa sententia che pone aristotile nel libro della physica. et anche ī più luoghi et parti di phylosofia come la natura piglia lo suo corso cioe lo suo procesio dal diuino intelletto p che dio e prima cagione dirizze le cagioni et da sua arte. cioe dal suo operare. lo suo operare e lo suo uolere. imp. che come dio intende così uuole. et come uuole così opera. imp. che così le cose uegniano ad effetto. et se tu. cioe dante leggendo la detta physica. queste parte della physica fu spetialmente studiata da dante. et po dice tua physica tu troverai nō d. imp. molte carte. Imp. che presso al principio del libro. che larte nostra quella quanto puote segue. questa sententia pone aristotile nel libro della physica. ars imitatur naturam in quantū potest. come il maestro fa il discepolo. cui fa una similitudine che come il discepulo seguita lo maestro così larte la natura. si che nostra arte cioe dio quasi e nipote. pone qui una conclusione corolaria che discende dalle premesse. ben che nō sia del proposito che

Larte che e īuentione humana. et po dice nostra. cioe di noi homini quasi e nipote di dio. dice quasi per similitudine. ma nō properiamente. et questo seguita imperò che se la natura a suo principio da dio / et larte a suo principio dalla natura. la natura si puo dire p similitudine fillinola di dio per che a suo principio da lui. come il fillinolo dal padre. et larte si puo dire fillinola della natura. in quāto seguita quella quanto puo. et così si puo dire per similitudine ni pote di dio. imp. che dio a messo nelle menti humane larti p mezo della natura. da queste due cioe dalla natura et dal arte. se tu ti recchi ad mente lo genesis. cioe lo primo libro della bibia doue si tratta della creatione del mondo et del primo homo. et del ordine della uita che īcominciò doue si pone questa sentēcia che seguita. Oportuit ab initio seculi humanū genus sumere uitam et procedere unum alium per naturam et artes. nel primo. cioe come appare nel suo principio conuiene. cioe conuiene prender sua uita. cioe lordine el modo del uiuere. et auanzar la gente. cioe li homini in auanzare luno luno laltro. nelle ricchezze et nei beni temporali. et questo e lecito appo iddio. et ad pol mondo luno homo auanzare laltro. o per sua industria et exercitio di sua persona. affidandosi et lauorando la terra. o cōmettēdosi al opera della natura tenendo bestiame. o qualche secondo corso di natura fructifichi. s. ad dio piace. et anche alcuna uolta muore stando cōtento ad quello che dio fa. et per che lusurier altra una tene. che quella della natura nō tenē do li suoi denari ī bestiame et quella del arte per che nō lauora et nō seminata. per se natura per se sua seguace. cioe larte. dispregia poi che n altro pon la speme. cioe la speranza. et così dispregia dio. dispregiando le cose sue. cioe natura et arte. anche fa cōtra natura. imperò che li uuole che denaio faccia denaio. la qual cosa e contra natura. imperò che le cose inanimate nō possano multiplicare per generatione come le cose animate. et anche dispregia dio in quanto non si fida della lonta di dio. Seguita laltra parte . . .

Phylosofia mi disse ad chi la intende
Nota non solo pur in una parte
Come natura lo suo corso prende
Dal diuino intelletto et da sua arte
Et se tu ben la tua physica note
Tu troverai non dipo molte carte
Che larte nostra quella quāto pote
Segue come el maestro fa il discente
Si che nostr'arte addio quasi e nipote
Da queste due se tu ti recchi ad mēte
Lo genesis dal principio cōuene
Prender sua uita et auanzar la gēte
Et per che lusurier altra una tene
Per se natura per se sua seguace
Dispregia per che nel laltro puon la spene

O ſegnemi lvra mai de gne mi piace
Chi pesa gnçan ſu per lorizonte
El carro tutto ſovra dvro gnace
E l balço una laoltre ſi difmonte.

Dice ſey la notte et cadchuno ſegno tiene di lungheza dello dicto cerchio gradi trenta. Anchor e da ſapere del ſole che e una pu baſſo ſi che era luy et lo ẽdraco ſono che pianeta cioe avarice Jove et ſaturno ſempre fu ſuo corſo ſotto lo ẽdraco p lo meẽ di quello ſi che mai non ſi parte dalla linea eliptica che viene per lo mezo del ẽdraco et va lo ſole contra lo mouimẽto del primo mobile ogni di uno grado. Imperoche el primo mobile ſi tira ſeco lo cielo del fermamẽto et tutti li altri cieli delli pianeti ſi che in .xxiiij. hore tutti fanno una reuolutione et pertanto in trenta di paſſa uno ſegno. Et coſi del primo entra nel ſegundo et coſi ua ſotto tutti i .xij. anno. Anchora e da ſapere che lorizonte e lo cerchio che termina lo noſtro hemiſperio da quel di ſotto dal quale noi ſi poſſiamo vedere lo cielo et da indi in giu no. va quella parte del cielo che noi nõ vegiamo lo di veggiamo poi la notte. Si che era di et notte lo veggiamo tutto. Et po dice lancelotte che era preſſo al di quaſi p due hore inanzi che ſi leuaſſe el ſole. Et dice che in quello tempo che pyſas de eſce fuora del orizõte dinãzi ad Aries nel quale era allora lo ſole de fiacca il di quando ſi p lorizõte cioe cominciauano ad apparire nel noſtro hemiſperio dalla parte del oriẽte et normalmẽte dice quando uiene alla natura del peſce che guaza nel acqua. Et di poi naſce nel mezo di piſas ſeguita lo ma ſcimẽto de aries ſotto el quale era lo ſole che faceva lo di. Et dal naſcimẽto del uno ſegno ad laltro nõ puo auere piu che du hore. Et po ſeguita che era preſſo al di p du hore. Et poi che a moſtrato lo tempõ p lo ſegno piſces lo dimoſtra p lo ſuo oppoſito che ſi chiama leone che quãdo piſces naſce nel noſtro hemiſperio allora leone tramõtana nellaltro. Et ſi de dimoſtra p molto ſotil mente p lo uerſo dicendo el carro tutto ſotto el dorſo giace alla tramõtana nel polo artyco che ne nõ uegiamo quattro humani accompagnate due et due et eſſe ne vegiamo poi in filo una lultima corre un poco ad lato et queſti ſi chiamano ſtre ſempre dirieto al ſegno leo. Onde quando leo e per montare quello camino e diritto nello occidente et le quattro dinãzi anno gia dato la uolta tra occidente et ſeptentrione uno de miei uenti che ſi chiama auſtro et però diſſe el carro tutto ſopra el dorſo giace cioe ſopra quella parte onde ſoffia auſtro. Et poi che laltro ſtello cominciato del ſegnare lo ſollieuato del a ſcendere dicẽdo. El balço cioe la cupa altra una laoltre ſi diſmonte cioe ſi diſcenda. Et coſi ſappreſſimõno alla ſeſta. Et qui finiſce lo canto xx et ſeguita lo canto xxi.



Ha lo luogo et è Questo è lo cãto xij dello ſcrittore Nel quale lautore finge come diſceſe no nel ſeptimo cerchio dove ſono li violenti parendo in tre gironi come detto fi di ſopra et nel primo girone dove prima diſceſe finge eſſere li violenti contra lo proximo ¶ Et dunda ſi queſto cãto principalmẽte in due parti perche prima pone la diſceſa nel ſeptimo cerchio et come peruẽeno al primo girone del detto cerchio ¶ Nella ſeconda come peruẽeno ad dnrõe et preſeno ſchirmo quine Noi cappreſſãmo etc ¶ La prima ch̃ ſerà la prima lectione ſi diuide i parte v Imp che prima diſcriue come era fatta la ripa dõe etc la foſſa del ſecõdo cerchio nel ſeptimo et quel che vi trouõno ¶ Nella ſeconde pone come uirgilio riprese lo ouidiano v et quello che lo inuentore fece quine Lo ſanto mo et etc ¶ Nella terza come diſceſeno et perche cosi ſi fatta ripa la trouãno quine Così prẽdemo et etc ¶ Nella iiij come uirgilio li dimoſtrãdo la prima violenta quine ouero fiadu et etc ¶ Nella v pone come uirgilio li manifeſtaſſe al chiuni de centauri quine Poi mi tempero et etc ¶ Diuiſa la lectione breue e da uedere la ſententia littera le Dice addunqua cosi u ¶ Poi che uirgilio conforto dante dello ſcendere ſi moſſeno et uẽneno al luogo onde ſi diſcendea lo quale era molto aſpro et eranvno dirupato come quello del mõte baldo che è tra trẽto et trẽto et dice che in ſu la punta della ripa trouorno diſteſo lo ouidiano lo quale li uolſe impedire con uirgilio lo ſgridò et ſcacciolo aſſai et ad dante gridò che correſſe al paſſo et cosi preſeno una giu per lo ſchiacco delle pietre che ſi moueano ſotto li piedi et dante per lo mouimento penſò et per che dante andana penſando diſſe uirgilio tu forſi penſi che fuſſe cagione della ruina di queſta ripa lor del uollio dire che alcun uolta diſceſi qua giu et queſta ruina nõ era anchor ſtata cosi ella che ſchifo poco inmãzi che xpo ſcẽdeſſe nel lumbo Allhora elli ſoſtẽne in groce tutti li ſpiriti erano del abiſſo et allhora ſchyſeſe q̃ſta ripa ſi chio penſai che del mondo ſi diſfacceſſe per amore et cõcordia delli elementi come dice empedocles et non pure qui ouo etiandio altroue queſta valle ſi truoua per lo terremuoto come apparira diſotto ouo fiadu lo occhi giu de ſappra ruina lo fiume del ſangue nel quale bolle chiũque offende lo proximo p violentia unde dante grida contra la cupidita et dice che unde una larga foſſa volta in archo come ſtanno la ripa et era ella et la ripa correnano li centauri armati ancora et con ſaette come ſoleano nel mondo andare ad caza Et quando uidde chalare dante et uirgilio ſi fermõno et tre di loro ſi partiro con archi et ſaette i mano et luno gridò da lũgi

Dice ad qual martire uenite uoi che ſcendete ſe non lo ui ſacetto allhora uirgilio riſpoſe noi faremo la riſpoſta ad chirone ſempre fuſti cosi fretoloſo et mal chirone colſe Et poi tempero dante et diſſe che quelli era meſſo che moſſe p dexamira mollie dicitale et uendi cosi morendo et quel del mezo e lo gran chirone de filabalo di achille et laltro e folo de fi ſi pieno diri elli uãno diceno ad queſto fuſſi del ſangue ad onde ad onde ſi cacciando lanime che uſaſſen del ſangue piu che ſua colpa nõ permettea Et qui finſce la ſentẽtia littorale e da uedere lo terzo coll ontelletto allegorico o uero morale Dice addunqua cosi Vn lo loco ouo ſcender etc Inqueſto v ternario lo noſtro auctore finge come era fatta la ripa dõe diſceſeno quando ſceſeno dal ſecõdo cerchio nel ſeptimo et come uirgilio et lo dante aſpro aſpro per quel chiuſi erano tal chogni ſtrane ſacte ſchyua di moler lo uedere et quello dice per lo ouidiano che finge che fuſſe in ſu la ripa come apparea di ſotto et exemplifica dicendo che era tale quel la ripa quale e quella del mõte baldo dicendo cosi qual e quella ruyna che nel fianco di qua da trento laldice percoſſe laldice e fiume che andana ſotto lo mõte baldo dalato ad trenigi lo quale tanto zoſe la radice del mõte del monte ſchyſtese et p coſſe lo fiume laldice nel lato et fecelo fare uno buono ſpirito in la ouero del mõte et diſſe p tremuoto et po dice o per ſoſtegno manchy cioe che la memoſſe meno lo fondamento per lo rodere del fiume che di cima del mõte onde ſi moſſe quella ruyna al piano e ſi la roccha cioe la ripa o uero coſta del monte diſtolta ta et chalchuna una dareble ad chi ſi foſſe cioe che in ſi pereble andare dove prima nõ ſi poteva adapta la ſimilitudine di cendo cotal di quel luogo cioe rotto et ruynato cioe rotto era la ſcesa et manifeſta quel che uera del tocco di ſopra dicendo en ſu la punta della rotta lacha cioe ripa la fantasma di certa era diſceſa cioe lo ouidiano per lo quale lyſola di creti e inſuma ti era diſceſo ſi fu da uirgilio et cioe la quale ifuma cioe lo ouidiano ſi concepte nella falſa vacha cioe di paſyphe de ſi uenchuſe nella vacha del legno p del ſtoro ſi cõgiunſe cõ lei [illegible] cioe ad ſignare quello e da notare una fictione che pone ouidio nel nono libro methamorphoſi dicendo che quãdo on noe fu de creti qui abitãdo e fiu uendetta dun drogo no fillinolo de fi [illegible] p uirgilio dalli archimenti la regina paſyphe moglie del r. ouinoſ [illegible] dalla fineſtra del ſuo pa lazo la paſtura dove erano molte uacche et elevi ad paſcere ſi innamoro duno elevo che era nel armento piu biancho che

Dixqua da trento laldice percoſſe
O per terremuoto o per ſoſtegno manchy
Che da cima del mõte onde ſi moſſe
Fin piano e ſi la roccha diſcoſcheſa
Chalchuna una dareble ad chi ſi foſſe
Cotal diquel luogo era la ſcheſa
En ſu la punta della rotta lacha
Laſſima dicreti era diſceſa
Che fu concepta nella falſa vacha
Et quando uidde noi ſi fece in meſe
Dixe ne quaſi ch̃ira tu ſtacha

del mõte laldice che e tra trẽto et trenigi.

o per terremuoti

diſcoſceſa

Lialtri et piu bello di tutti per la qual cosa ella ebbe de
dalo lo quale era ingegnosissimo et sil manifesto lo
suo disordinato et bestiale appetito et comandoli che trouasi
se modo chella si congiungesse col thoro predetto et que
sto teneste secreto unde cõsiglo saduse di qual macchia
quello thoro era piu innamorato et quella ucise occul
tamente et prese lo cuoio Et fabricata una macchia
di legname di quella grandeza la coperse con quel cuoio
et feceli intrare la vacca et fecela portare nella pastu
ra Unde lo thoro ebbe congiunctione con lei et ingraui
dati partorite uno mostro che era mezo thoro et mezo ho
mo dalla parte di sopra et thoro da quella di sotto Et mẽ
tre che lo Re eymos combattea attorno ebbe nouella di
questo mostro che era nato et come dimorana li suoi cit
tadini Unde mando comandando ad quel dedalo per
cui consiglio era nato delli fracasse una pregione si
fatta che non ne potesse uscire Et allora dedalo chano
in una grotta dun monte et feceli molte pareti con
molti usci che tutti apriuano in dentro et molti anda
menti et puose nel entrata molte ymagini che faceã
no grande paura ad chi mentrana et cosi questo edifi
cio in tondo et era si ordinato che lomo mintrana et
nõ ne sapea uscire Et chiamosi questa pregione lam
berinto lo quale e fatto come apare nella figura po
sta di sotto Et in questa pregione fu rinchiuso lo om
notauro et fece nel monte molti spiracoli si che li
potesse uedere lume et nel mezo dove stana lo ommotau
ro ne fece uno unde gittauano lo pasto al ommotauro Et
quando eymos ebbe uinto li athenieſi In pena del fallo cõ
messo li comandano che douessẽo mandare ogni ãno vij
giouani ad essere diuorati dal ommotauro Et preso li atthe
nieſi feceno una taschia doue missẽo le pulize di tutti
suoi cittadini et cosi della famiglia del filio ducha come
dellaltri et ogni anno nechauauano vij unde tocchò
landati ad theseo filliuolo di Egeo che era duca delli atthe
nieſi Unde Egeo li fece apparecchiare lo nauilio et lui et
tutta la cõpagnia nestette ad mezo et tutti li corredi del
nauilio et comando che sella tornasse li mutasse biãch
uando speranza dello Re eymos lo douesse campare Poi
che theseo fu giunto i creti fu ricreuuto dal Re eymos in
desa sua et honorato molto Era usanza delli altri an
dare tre di p la terra innãzi che fussẽo messi al ommota
uro et cosi fu obseruato i theseo unde tutta la cittã ebbe
compassione di lui tanto era gentile scho et graciosamente
giouano et cosi una filliuolã del Re eymos che auea
nome adriana innamoratasi di lui mossa ad preta p
campallo consiglio dedalo che linsegnasse In che mo
do si potea uccidere lo ommotauro et uscire fuora del
laberinto et poi ebbe theseo in una cambera et
feceli promettere et fermare con giuramento
che elli la menerebbe seco et pilliarebela p mollie
Et cosi linsegnio che prendesse un gliomo di filo in
mano et legasse luno capo alãnetta et cosi an
dasse tenendo lo filo innfin che fusse al ommotauro
et poi tornasse con quel filo ricolliendolo Et
diessi tre balle di pece et cera atossicate che leg
gittasse nella gola del ommotauro quando apresse la
bocca et cosi fece et uccisselo et tornosene et salue
et menone seco adriana et anche laltra suore che
auea nome ploedra che era piu bella Et innamo
ratosi di lei tra ma lasso adriana addormentata in
una ysola et ploedra si prese per mollie Et nõ uolen
dandosi di mutare le uele nere lo padre egeo quando
le uide da lungi credendo che theseo fusse morto per lo
dolore sannegò in mare Et poi giunto theseo in atthe
ne fu fatto duca delli atthenieſi et succedette al padre

Questa fictione ebbe questa ueritati che questa pasyphe de pasy
sima donna diuno suo cauallieri che auea nome thoro et in phe:
chiala di dedalo si congiunse con lui et nacque uno filliuolo
che fu chiamato ommotauro et riputauasi filliuolo del Re
eymos et dipoi Re eymos succedette nel reame Questo
ommotauro al quale fu posto questo nome thauro per la
sua bestiale et uiciosa ch elli tenea Imperò che era huomo
molento et bestiale inuerso lo prossimo inuerso se et in
uerso dio come e il thoro lo thoro a questa natura che com
batte cõ tutti thori per amore tanto che li chiacia della pastu
ra et quel che e chiacciato si percuote nelli arbori et in cio
che si troua Immanti per dolore et cosi si tormenta Et cosi fe
ce questo ommotauro che disfece li suoi subditi trattandoli be
stialmente et finalmente se medesimo Imperò che uenẽdo
theseo duca delli athenieſi contra creti per uendicarsi pre
se questo ommotauro et uccisselo et menõne seco le sue
suore Finge lautore che questo mõstro di ommotauro fus
se posto per li demonii adguardia in su lentrata del septimo
cerchio Onde si pum sceno li uiolenti perche in costui si nota
no le tre spetie della uiolentia procedenti o da malitia o da
bestialita et lo thoro sta di sopra perche la bestialita supere
cha in lui et in quanto dice lautore Infinita di creti In
tende per questo la uiolentia inuerso lo prossimo Inquanto
dice che si mozze Intende la uiolẽtia i se medesimo Et in
quanto dice che saltellaua Intende la uiolẽtia cõtra dio ipo
che solo lo thoro secõdo lauctori uccidea auua ai sacrifici del
li dii Et poi seguita et quando uidde noi cioe me dante
et uirgilio se stesso morse cioe lo ommotauro Et si figura
la uiolentia contra se medesimo essi come quei cui ira den
tro fiaccha Cui si dimostra che ben che uiolentia naischa da
superbia a per fina compagnia ira sempre come chiaro
e ad chi consideri la uiolentia Et notantemente dice fiac
cha Imperò che per ira si rompe lanimo dalla sua cõsti
tutione et dal douere Seguita laltra parte Et ad cio che meglio
si neggha come sta la pregione del ommotauro la designieno qui
di sotto in questo cerchio

El sauio mio inver lui gridò forse
Tu credi che qui sia il duca dathene
Che sii nel mondo la morte ti porse
Partiti bestia che questi non viene
Admaestrato dalla tua sorella
Ch'a nassi per vedere le nostre pene
Qual è quel toro che si slaccia in quella
Ch'a ricevuto già il colpo mortale
Che gir non sa ma qua et là saltella
Vedi'o lo ominotauro fier cotale
Et quelli accorto gridò corri al varco
Mentre ch'en furia è buon che tu ti cale.

Così prendemo una giu per lo schalco
Di quelle pietre che spesso moveansi
Sotto miei piedi per lo nuovo carco.
Io già pensando et quei disse tu pensi
Forsi in questa ruvina che guardata
Da quel ira bestiale ch'io spensi.
Hor vo che sappi tu che l'altra fiata
Ch'io discesi qua giu nel basso inferno
Questa roccia non era ancor chaschata.
Ma a certo poco prima s'io ben discerno
Che venisse colui che la gran preda
Levò ad dite del cerchio superno
Da tutte parti l'alta valle feda
Tremò sì ch'io pensai che l'universo
Sentisse amor per lo qual chi creda
Più volte il mondo nel chaos converso
Et in quel punto questa vecchia roccia
Qui et altrove tal fece rimverso.

El sauio mio cioè In questa ruina ternando fingie lautore come virgilio sgridò lo ominotauro ad cui dice non impedisse lo loro discensio et conforto dante che disendesse colto luogo et tempo dicendo così El sauio mio cioè virgilio Inver lui cioè inver lo ominotauro gridò forsè tu credi di che qui sia il duca dathene cioè che desso che si nel mondo la morte ti porse questo è detto per quello che fu detto di sopra parteti bestia dice virgilio alo ominotauro che questi non viene admaestrato dalla sua sorella cioè di adriana anchy questo è detto p quello che detto fu di sopra ch'a nassi per vedere le nostre pene cioè de violenti del minuezo de quali se ti ominotauro et fu una similitudine dicendo Qual è quel toro che si slaccia in quella cha ricevuto già il colpo mortale che fusse molte adume nel sacrificio come dicemo ha auuto ri che gir non sa p lo colpo che a auuto. ora qua et la saltella per la pena dellamorte Vdio cioè dice lo ominotauro fier cotale cioè quale è il toro del quale di sopra è detto et illi accorto cioè virgilio gridò corri al varco cioè al passo dove è la fessa nel settimo archo mentre che furia cioè contende con la furia e buon che tu cale cioè ti dante giu per questa ripa et qui è notabile che la ragione significata per virgilio adimanda la sensualita significata per dante che uomo si de sforzare di mantenersi al fuoco et non de fidare ad contendere con lui Seguita la terza parte.

Così prendemo una cioè In questa ruina ternando fingie lautore come discesono p quel di rupato et come virgilio li rende ragione di quella ruina dicendo Così come detto è di sopra prendemo una virgilio et io dice giu per lo schalco cioè p quello schacciamento di quelle pietre che si schacciavano et rumorno gridò et rimasene ismosse assai p lo luogo che spesso moveasi sotto miei piedi cioè di me dante per lo nuovo charcho Imperò che era col corpo et quinde no soleano passare se non anime Et questa fictione fu lautore p fare verissimile lo suo poema i questa fictione et alle gorie mette p mostrare che no si può scendere nel centro della violentia se no p ruina et p diuersa di mete significata p le pietre Io cioè dante già pensando et quei cioè virgilio disse tu pensi forse in questa ruina cioè in questa rotura che guardata da quel ira bestiale cioè del ominotauro che significa la violentia procedente da ragione et da le sbalutri acciò pagniata con ira Imperò che la violentia nasce dal ira o crudelta inumanita che vegnia al fatto Dio spensi cioè la quale io virgilio spegnai et moralmente dice Io spensi p che la ragione spegnia una bestiale col suo seguo si che no nocia alla sensualita et anchy che no la corrompa Hor vo che sappi tu dante che laltra fiata cioè virgilio discesi quagiu nel basso inferno questo dice ad differentia del limbo dove elli stanno che è alto ad rispetto delli altri cerchi et dice virgilio che altra volta scese nello inferno come detto fu di sopra et quel la ripa no era anchy schoscesa et p dice questa roccia cioè ripa non era anchor chaschata come è anale ora certo poco prima s'io ben discerno finge dante che virgilio dica che quella ripa ruinasse quando nella sesta del inferno di venne colui che la gran preda cioè xpo levò ad dite cioè ad plutone cioè ad lucifero del cerchio superno cioè del limbo da tutte parti l'alta valle feda cioè la profonda et brutta valle infernale tremò sì ch'io virgilio pensai del universo cioè lo mondo tutto sentisse amor cioè concordia per lo qual amore è chi cioè alcuno che creda più volte il mondo in chaos conuerso cioè tornato in confusione come fu quando fu fatta la prima materia humana che si riducesse in forma Questi che crede così è chi qua tiene loppenione dempedocles che dicea che quando li elementi et li movimenti de cieli cessano concordia ritornano lo mondo in chaos et quando quella concordia era passata ritornava nella sua forma et dicea che questo era adivenuto più volte et anchy dunca adivenire et in quel punto cioè nel hora sesta del giorno quando xpo sostenne la passione che fu tremuoto questa vecchia roccia cioè questa vecchia ripa quivi et altrove tal fece rimverso cioè tale cosa primiero come si dirà di sotto in alcuno dei pilieri di male bolge Seguita la terza parte.

Inter

Cioe saette prima electe cioe scolte come e usanza del balestrieri et arcieri di scolliere le saette piu ayte ad saettare et essi di quelli centauri cioe nesso come apparera di sotto gridò et disse et ad uergilio ad qual martyro tu queste cose noi discendente la ripa dinel custinna se ne lasci trare et stia ui et finge lautore che questo fecesse piu tosto nesso che altri p che lui e de molenti cõtra lo poeta lo uno maestro cõ uergilio disse rispondendo ad la domanda de centauro la risposta facendo con ad dentro che era lo capo ale terzo costui da presso Et qui e notabile che quãdo lhomo ladiuene [illegible] fatti nõ si de ignorare con lezo ma ad capoch da [illegible] et cosi tutti li [illegible] et pero finge el uergilio rispondesse ora fu la nolla tal sempre [illegible] uergilio che caro li giusto [illegible] cioe quãdo uolle entrare de yanna molle dixe che come si dixi di sotto seguitti altri parte

Hom tempo et disse quel e nesso
Che morì per la bella deyanira
Et fe di se la uendetta elli stesso.
Et quel del mezo dal petto si mira
E il gran chiron il qual nudrì achille
Quel altro e pholo che fu si pien dira.
D intorno al fosso nanno a migliaia
Saettando qual anima si fuelle
Del sangue piu che sua colpa sortille.

Ora tempo et disse et finge in questi tre centauri lo nostro auctore finge come uergilio li manifesta chi sono quelli tre centauri che uengono loro i contra et che luno si girido et nel seli saettare diedo cosi primi tempo uergilio et disse quelli e nesso che commanda che muoia per la bella deyanira che fu molie dercule et fe di se la uendetta elli stesso Et p questo e da sapere sigondo che dice Ouidio nel libro ix nono ouethamorphosis che quãdo hercule tornava cõ la mogliere deyanira filliuola del re Oineo di calidonie per la quale auea cõbattuto con acheloo prõcipe adumo fiume che si chiama eleno o mezo Eneno et poi fu chiamato acheloo poi che acheloo ymare da hercule si mutò i quel fiume et essendo il fiume grãde p le mene che erano stratte deyanira nel porca passare onde hercule sgattanta del fiume manchasse in quel mezo uõne nel so cõmuno ad prosterni si adhercule di passare deyanira i sua groppa et elli potea passare notando hercule accepto et gittò di la dal fiume larcho et la maza et misesi dala nel fiume et passo di lo Et quãdo fu dila senti gridare deyanira imp che nesso li uolea fare forza et pche era sagittario bella scendaua con lo archo hercule ad cui dixe cosi Se prese larcho et le sue saette ancolenate nel sangue del ydra et saetto nesso et ferillo allora nesso ne dendosi morto pensò di fare sua uendetta et disse ad deyanira piglia le mie uesti et inuolgele nel mio sangue et fanne una camisa et sanza mai sentir che hercule si mai si partira da teco fia sempre questa camisa et tornera al amore tuo et ella credendole cosi fece Et aduenedo poi che hercule fu ma mezo di yole unde ella mãdo p uesti quella camisa tutti di quel melo Hercule auea debatuti ad hercule et auendo ad lidia che fu sulla morte si la disse et cosi fece et quasi che si ruppe ad ogni lauata p la sangue di nesso come fu alle extremi hercule cominciò tutto ad sentire et apparecchi ad le exequie et fe lo cõsumare uolle hercule [illegible] selua ocche fera cioe che uenia nelle [illegible] et gittonli dentro et cosi morì et fu sepulto [illegible] et p questo dice lautore che [illegible] simula ydra lautore [illegible] uolle hercule cioe qui [illegible] mo che nolle adherire la mogliere ad hercule cioe qui [illegible] del

Homo forze nõ puo essere vinto da men forte di luy senõ con ingãno et quel di mezo dal petto si mira cioe di quelli tre cẽtauri e il gran chiron il qual nudrì achille questo chiron fu luno de cẽtauri et fu fillinolo di saturno et di phylides et po lo chiama lautore gran de et sciõdo de pone ouidio nel iii libro de fastis et statio nel primo achileyde fu maestro della medicina et della lira et fu suo maestro dachille et anchora secõdo de pone ouidio libro secõdo de tristi fu baylo et maestro di esculapio et segnoli la medicina et dice ouidio libro de fastis nel sopradetto luogo de me nelao hercule ad albergo cõ chirone trafficãdo le saette dhercule lune cade sopra il pie et fecelo piaga incurabile et nõ podẽdo morire de sidirãdolo secõdo la fictione poetica fu trasmutato i cielo et fatto segno del çodiaco de si chiama sagitario et p questa cagione anchor li gusto le [illegible] cioe quãdo uolle entrare de yanna molle dixe che come si dixi di sotto seguitti altri parte

Quel altro e pholo che fu si pien dira di questo fu mẽtione ouidio ovethis et lucano de pholo fu ricevitore ad albergo hercule quãdo passo p thessalia fu molto mirabile di spẽgiatore et buldimatore delli du et po dice lautore che fu si pien dira et induciolo qui p che fu de molenti cõtra li du dimostrano alcũ so del quale fu detto di sopra uanne ad oville ad oville questi cẽtauri dei quali fu detto di sopra et qui si pone minuetie uno dubio cioe delli cẽtauri fumo cõe come dice lautore che uãno ad oville ad oville Adche si puo risspõdere che li primi fumo cento ouero possa multiplichõno et fumo infiniti si che bene puo dire che uadano ad oville ad oville et se altri dubitasse p che lautore finge che questi stano nellonferno puosi rispõdere che sẽcõdo lo certo lautore finge questo come poeta secõdo lopinione di certi che tegnano che tutte le cose del mõdo ãne sia ombra che le rappresentanne nel inferno era seguitato la uesi di uirgilio quãto allinuego gẽneralle ponẽdo tutti li mẽstri della natura nellonferno ouero quanto al luogo speziale imp che uirgilio pone plutone nella terza dice et lautore la posto nel quarto settimo nel cerchio quarto delli auari et de prodigi Virgilio a posto flegras nel barato dellonferno et lautore nella palude stige delli accidiosi et cosi p giudutore della nauicella et cosi delli altri Et e stato vendutto uirgilio dice cosi luoi qui a finto essere li cẽtauri p la cagione detta di sopra et p che li fiumo molenti ouero che li pone p tormẽtatori et nõ p tormẽtati si puo dire che come nel mõdo fiuno tormẽtatori de molẽti cosi fingi qui p intẽdere allegoricamẽte di quelli del mõdo imp che li soldati sono tormentatori dei signori che li tegnano p fare molẽta ad altrui et p cõuenẽtia li pone qui ad tormẽtare li dãnati p che significano la cõtẽna del peccato del la molẽtia che sempre uinnede lanime dãnate uende quella uitto sa uita senza pro come detto fu di sopra et po finge essere igualle numero p che igualle numero sono li dãnati et chalchuno a sua uisitatione Seguitando qual anima si fuelle cioe che p lo sbattere sinẽde lo pugnere delle saette del sangue cioe del sangue delle p che sono cosi si de come anno sparzo sangue cosi sono punti sangue et uccisi etc costoro che sono stati molẽti cõtra lo pro prio piu che sua colpa sortille cioe luno dan in parte imperoche come si dixi di sotto quale sta nel sangue poco et quale assai secõdo che fumo piu et meno molenti Et qui finisce la pri ma lectione del canto xij Et seguita la segonda

Di cappressámo · etc̃ Questa è la seçõda lectione del canto xij · Nella quale si cõtiene come puenneno ad chirone et presero scorta da lui et andorno ad sito cammino ¶ Et dunde si questa ī parte diuisa · ī prio che prima pone come sapprossimõno ad chirone et quel che chiron disse et virgilio rispuose · ¶ Nella seconda come virgilio li dimandò scorta et come chiron nella dimandò a vna quella virtu etc̃ ¶ Nella terça come ritornõ cõ la guida ī torno ad la fossa · et come il centauro manifesta chi sono li tyranni nella fossa · quine · Per cammonemmo etc̃ ¶ Nella · iij · come unde vna altra gente · di che molti ne cognobbe · et anche lo centauro ne manifesta alquanti · et manifestati le passò su quine · Poi uddì gente · etc̃ ¶ Nella · iij · pone come messo li manifesta le cõditioni de la fossa da quella parte che nõ auea uedute · et come passato dante si ritornõ quine gi come tu · etc̃ ¶ Diuisi addũ qua la lectione breue e da uedere la sententia litterale · la quale è sõma e questa · Poi che virgilio ebbe manifestato chi erano li cẽturi · et quel che aueano ad fare disse lauctore che sapprossimmo ad loro · et chiron tirò lacchi postoli la saetta p saettare dante · et disse ai cõpagni che dante era uiuo allhora virgilio rispuose manifestãdo la cagione p che così andaua cioe p grãtia diuina · Ne questi ne io e degno di questa pena · ma io ti prego per la uirtu di dio che tu ci dij uno de tuoi che ci dia · et mõstrici le guade · et porti costui ī su la groppa · che nõ potrebe ad tramente passare la fossa · Allhora chiron cõmãdò ad nesso che tornasse ad mano · et guidasselli · et facesse scostare sakta brigata se scontrasse · Allora si mossẽno cõ la scorta lungo la detta fossa del sangue bollente · doue li miseri peccatori mettevano alte strida · et allhora uidde gente nel sangue ī fine al ciglio · et nesso lo dichiarò che erano li grann tyranni che spandeno lo sangue del prossimo et rubbõno lo suo auere · et nominane alquanti · come si dirà nel terzo · et andati poco più oltra lo centauro si fermò sopra una altra gente che era nel sangue ī fine alla gola · et nemmeno arghuni alchuno · et poi disse lauctore che uidde gente che tenea quale ī fine al petto gione et quale meno · di grandi andando cotinua in fine ai piedi · et troppo bene a credere · et anche lo centauro ben nommie · et andõno retro oltra che quella fossa cresca pure li piedi · et quine le centauro manifesta ad dante la cõditione di quella fossa · et come presse dante · ī su la groppa et passollo dilla · et poi si ritornò ai compagni · ¶ Nota la sentẽtia litterale breue e da uedere · Secondo · con la allegorie o uero moralitade · dice così ¶ Noi cappressámo · etc̃ · In questo · terzo ternario · lo nostro auctore finge come sappressimõno ad chirone · et come chirone accorgendosi che dante era uiuo lo uolse saettare · ma uirgilio rispuose · et fecelo stare dietro · dice addũque così · Noi · cioe uirgilio · et io dante · cappressámo ad quelle fiere · cioe centauri detti di sopra · Sinelle · cioe leggieri · et pronte · et apte ad correre · chiron · cioe quello del quale detto fu di sopra · che uidde achille · prese uno strale · cioe una saetta · et cõ la cocca · della saetta · fece la barba ai dietro alle masselle · cum nota la uiolentia del tirare · più grande · ay retro delle brancha che fece quando uolse saettare dante · quãde sebbe scoperta la grãbarba · cioe uirgilio · che teneva occupata la seconda mascella · barba et la mano · disse ai cõpagni · cioe chiron alli altri due centauri · siete uoi accorti che quel dietro · cioe dietro · loquando andaua dietro · le andaua dietro · p due cagioni · luna · p che ch̃ è guidato de andare dietro alla guida · laltra prende la sembianza de segnore sempre la ragione uole andare bene · muouse cioe · del cocca · et p questo uole significare che è uno · così non sollion fare i pie de morti · cioe del dichiarati · che i morti non muouono quel che tocchano · et questo è secõdo il filosofo che dice che ogni cosa che si muoue · cioè cõtactamẽto cõuene o che sia corpo o che sia mossa da corpo · et questo nõ sollemo fare li spiriti · p che lo spirito nõ può muouere tocchando · p che non a tactamẽto che è una delle nostri sentitute · el mio buon duca · cioe uirgilio · che già tenea al petto · di chiron · donde le due nature · cioe humana et equina che se cõgiunge · la fictione · dal petto ī su era huomo · dal petto ī giu era cauallo · et così auea due petti · luno humano et laltro di cauallo · et p questo si uerifica quel che fu detto di sopra · che fussono · iiij · cauallo · et huomini · essi puose · sempre dice finge che uirgilio rispondea alli impedimenti · doue usa la ragione · ad reprendere cõ la gratia precedente · breue e uno · dice · et si soletto · come tu mi uedi · mo stanli mi cõuien la valle buia · del inferno · p necessita quale ad dante che nõ era altro modo ad cõpiere da uirtu · et quale adtrare · et mi fu cõmãdato · et p adquisire necessitate · che nõ · di lecto · che quello nõ era luogo da uenire ad diletto · et è qui da notare che quãdo la sensualita nõ si unisce col iudicio della ragione · si uice quãdo la ragione li mõstra lo suo iudicio sensibilmẽte · adducẽdolo p exemple · et questo era lo guidamẽto di uirgilio ad dãte · p confermo · et dimostra uirgilio che questo uiuous officio li fu cõmesso da lucatrice · et p o dice · così si parti da cãtar alle luya · cioe di uita eterna · doue si canta sia fatta · laude · Questo alle luya è nome hebreo et significa · lode di dio et allegrezza · et sparsi · i molti modi · li quali lasso p brevita · che mi cõmisse · sido officio nouo · questo dice perche · ipse che mai nõ fu nuouo che spaurisse dal uirtu se et altrui del cammino · conferno ad questo modo se nõ dãte · et assegna la ragione p che nõ de saettare · ne lui ne dice di cõpagni · non è ladron · costui · cioe uirgilio · anima fuya · questo si pone iproperamẽte · ipse che li cẽturi aueano ad saettare li ladroni del primo girone · che li furi si punissano nel ottauo cerchio · p che furto si cõmette cõ fraude · come apparerà di sotto · et di sopra · ãchi si pose ladroneccio · p furto nel cãto passato · si che luno alcuna uolta si pilla · p laltro · p che si cõtegnano · luno · cioe · i pillare laltrui · lo ladrone · p forza · et lo furo · p froda · seguitando la sua pazzi . . .

Disse ai compagni siete uoi accorti
Che quel dirietro muoue ciò che tocca
Così nõ sollion fare i pie de morti
El mio buon duca che già li era al petto
Doue le due nature son consorti
Rispuose ben è uuo · et si soletto
Mostrarli mi cõuien la ualle buya
Necessità munduce et non diletto ·
Però al si parti da cantar alle luya ·
Che mi cõmisse questo officio nouo
Non è ladron ne io anima fuya ·

guidi

Oda per quella uirtu per cui io mouo
Li passi miei per sì seluaggia strada
Dãme vn de tuoi ad cui noi siamo ad prouo
Et che ne mostri la doue si guada
Et che porti costui in su la groppa
Che non e spirto che per laire uada
Chiron si mosse in su la destra poppa
Et disse ad nesso torna et si li guida
Et fa cessar saltra schiera uintoppa

Hor ci mouemo cõ la scorta fida
Lungo la proda del bollor uermillio
Doue i bolliti facean alte strida
Io uidi gente sotto infin al ciglio
El gran centauro disse ei son tyrãni
Che dier nel sangue et nel auer di piglio
Quiui si piangon li spietati dãni
Quiui e alexandro et dyonisio fero
Che fe sicilia auer doloros anni
Et quella fronte che el pel così nero
E azolino et quel altro che biondo
E opizo da esti il qual per uero
Fu spento dal figliastro sù nel mõdo
Allor mi uolsi al poeta et quei disse
Questi ti sia hor primo/et io segõdo

Oda per quella uirtu per cui io mouo. cioe mirgilio mouo li passi miei per si selvaggia strada. come e ãsta del sinferno. che significha la cõsideratione dei uitij et delle loro pene come detto e di sopra. Dãne vn de tuoi. cioe centauri. ad cui noi siamo ad prouo. cioe approbatione. cioe che ci abbia chari. si che a fuori buona compagnia queto alla guida del quale noi siamo ad prouare et auere sperientia di quel che e i questa fossa. et che ne mostri la doue si guada. que sta fossa del sangue. et che porti costui in su la groppa. cioe dante. in su la groppa. sua dice elli e cauallo. assegna la ragione p che dice di dante et nõ dise. dicendo che non e spirto. dãte. imperche per laire uada. come posso andare io che sono spirito. et e qui da notare. che lauctore finge quello p fare meraviglia lo suo poema. et oltra cio per dare allegoria che la fossa del sangue che significa la molentia de tyrãni nõ si possa passare se nõ cõ forzeo cõ fingi. che significatio p lo centauro nõ basta la ragione ad passare tale molentia. et pò dice bene la ragione finge che lo passi mirgilio et dice nõ nasca finge altra cosa. come appare nei luoghi passati di sopra. acheron lo passo langiolo p che nõ basta la ragione ad la pauide stige lo passo fe grãs in su la nauicella p che quine do ne e mai nõ guida la ragione. puo le ne la sensualita passare. ma p se medesmo. quãdo nõ ui sta o quando fusse ita p zelo come mostrato fu nel suo luogo di sopra. che non si volse i su la destra poppa. cioe puppula. cioe in uerso il lato uolse la faccia ad nesso che ueni dal lato ritto. et disse ad nesso torna ad rietro. et si li guida. al passo della fossa et di la. et fa cessar se altra schiera di centauri. uintoppi. cioe in scontra. si che costoro nõ abbino impedimento.

Hor ci mouemo. ecc. In seguita laltra parte. in questo .v. trenario. Io nostro auctore finge come andõo col centauro i fine alla fossa. et come il centauro nesso manifesta che sono in bolliti nella fossa. dice do così hor ci mouemo. mirgilio et io dante. con la scorta fida. cioe con nesso. et parla qui p lo centauro che non si fidò ad deyanira. lungo la proda del bollor uermiglio. cioe lungo la proda della fossa del sangue bollente. dove i bolliti faceano alte strida. cioe gridauano coloro che erano bolliti nel sangue. et questa e cõuenientemente pena del homo sia tormẽtato i quel che se dilectato. Io cioe dante. uidi gente sotto i fine al ciglio. nel sangue bollente. questo e cõuenientemente che horacio che scriue arte poetica. uuole fare ad uedere le spargimẽto del sangue humano come bestiale bolleno nel sangue. et così di tutti i mali sentimẽti che lane e gran bestialita del homo si dilecta. allo spargimẽto del sangue humano come le fiere. el gran centauro. cioe nesso. disse ei son tyrãni. cioe che sono così sotto. che dier nel sangue et nel auer di piglio. cioe ãno fatto molentia ad altrui spregiando lo sangue humano et rubbando lauere altrui. quiui. cioe i quella fossa si piangon li spietati dãni. che sono stati senza pietà. anchò sono stati crudeli. quiui e alexandro. cioe si dubita di quale alexãdro lauctore intendesse. o dalexandro magno. o dalexãdro fero di sicilia. ipse che alexãdro magno re di macedonia la quale e i greccia et cõfina cõ thessalia che si cõprẽde sotto macedonia fu fillinolo del re filippo. et tẽne fu sipio che ebbe intentione di subgiugnersi tutte le nationi et populi. et p questo fu molestissimo cõ tutte cõ dario re de persi et o edi poi che usatte di terra sethyn. et fece cõ luy innumerabili battallie. et così p laltre parti del mõdo. et dice di lui la bibia nel primo libro de machabei che elli ebbe tutte le cãpi et uccise li re della terra et passõ in fine alle fini della terra. et prese le spolie della moltitudine delle gẽti. et tacette la terra nel cõspetto suo. et cõgregò uirtu et exercito forte. et troppo fu exaltato et leuato lo cuore suo. et acquisto le regioni delle gẽti et le cittadi ni. et feceseli tributarie. ovvero altri signori. spargimẽti di sangue. et crudelissime cose fece. delle quali ne pone una seneca che lo suo maestro lisimaco diede ad deuorare ai leoni. et questo pone anche nalle uio nel libro nono capitulo de ira et odio. et capitulo de superbia. pone che i cãpi superbia uenne che negrana desse essere fillinolo del re filippo. et appellauasi fillinolo di ione hamone. et p nõ parere di non accordare di spregiava li costumi et li costumi di gioacchino. et per parere dio uel una lo cuyo suo daddyo naimẽ ti cõuenien alli dy. et tutto ebbe lanimo pie no di superbia che teatro de anaratro suo cõ pagno la sentenzia di democrito suo ouesto de erano mõdi innumerabili. disse oy me misero che anchy nõ nabbo acquistato pur vno. Unde segnite nalterio. Streuit possessio ne fi quella ad vno homo che nasce al nabi tatore di tutti li dii. Al fine questo alexan dro fu adiuenenato. et p che nuno rimase pari ad luy dimise quello che auea acquista to ai suoi cubiculieri. ad cio che chi nauesse vna parte et chi laltra. Intanto fu spargimento di sangue humano che paulo o rosio dice libro tertio capitulo xvj. di luy. In tãta malor multitudine difficilima dictu fides tribi prelius continẽq; annus quidecies cẽtena milia pedũ equitũq; cesumpti. Et alexãdro fero fu dunna cãta di sicilia che si chiama fere. et p fu detto fereo. Et fu crudelissimo tyrãno et spargitore di sangue. Et dice nalterio di lui nel vltimo libro capitulo de exquisitis custodia che elli auea in signa sul petto della sua uirtu che mai nõ âdaua ad dormire cõ la mollie che elli nõ fusse ac chiuse lo letto dai suoi famigliari. Et final mẽte p lo meretricio della mollie et di questo dicono molti che dãte intese. Et che el nexo di dice che fe sicilia auer doloros anni. et dyonisio fero. Questo dyoni sio fu re di syracusi di sicilia et fu crudelissimo cõtro che inmãi che fusse fatto Re fu mostrato ad una femina i uisione. et stando che pone nalle tro capitulo d sopra. libro primo dice che una nobile dõna siracusana de anea nome hymera. parendoli nel sino esser menata i cielo essendoli mostrato le sedie delli dii. udde uno homo di colore rosso leuigato sed legato cõ catene di ferro alla sedia di ione sotto li piedi suoi. et addiman dato colui che la guidana che era colui che era così legato. udette che dovea essere crudele di sicilia et dimlia. et che poi che fusse stato delle catene dovea essere distructo di molte cose. la quale uisione quella hymera lasso di publico. Et aduenendo poi che dyonisio fu fatto signore et hymera andando ad uedere cõ la turba lo signor nuouo. grandi delli era colui della anea neduto nel sogno. p la qual cosa dyonisio la fece uccidere. Questo dyonisio tẽne crudelmẽte sua signoria che essendo chiamato prima li Re tyrãni della sinamnia li uccise et crudeli Re tyrãni. Questo dyonisio ebbe ad uile nõ solamẽte li homini ouali di secondo che pone nalterio nel primo libro capitulo de negletta religione. dicendo ad lora spolio lo tempio di proserpina di nitti addornamẽti. et mangiando et auẽdo bellissimo cõpanãdosi del suo sacrilego disse ad quelli che erano cõ luy uedete come buena mangatione si di dalli dy ai sacrilegi. Sacrilego e chi rapina tolle le cose date ad dio. Beato anchora nalterio che ad Jone olimpio tolse lo martello doloro che li auea fatto lo tyrãno hyero

Et messoneli uno di lana disse che lo mãtello del loro era di sutile da ogni cãpo che lastuto era troppo grosso et lo uerno era troppo freddo et quel della lana era apto ad ogni cãpo Anchor dice che ad escalapio piacendo uolse leuare la barba del loro dicẽdo che nõ era cosa cõueneuole che lo padre de escalapio apolo fosse senza barba et escalapio cõla barba Anchora narra uulleno che ad tutti li dei che trouaua tenere cõle mani o cõle bracia ornamẽti offerti p deuotione o p uoto sãli colleua dicendo che stolti cosi erano nõ pigliare le cose buone dalli dei quando le pregano di quali cierto di noi le dimandiamo et dicendo delli nõ colleua ora pigliava quello che li dei pregauano ora pur li dei faceno uendetta di tãta derisione nõ nella psona sua ma nel figliuolo et ĩ lui anchor prẽdeo che stato è signoria xerxem ãni fa dracauto er andatosene ĩgrecia i ad dormire cõe schiaui di fanciulli p campare sua uita Onde dice uulleno nel detto capitulo Lento enim gradu ad uindictã diuina procedit ira tarditatẽ pẽ supplicij grauitate expensat La uita sua fu tutta piena di mali che nõ si potrebbeno dire tante uccisioni et destructioni di genti et di cãpi di fece et pianto amari sopra ogni cosa Onde p sospetto auea uno fosso intorno allogo dove dormia cõ põte leuatoio si serraua dẽtro et di fuori si faceua stare fanti armati ad guardia et le done che nauea duse faceua cercare che nõ auesse no ferro quãdo andauano ad dormire cõ lui et faceali uedere a dele fillinole p paura de barbieri et quãdo fiumo grãdi p sospetto di lor nõ si lasso piu uedere con ferro ora cõ cultelli accesi si faceua strinare li peli Di lui si troua ad pochi autori che fece nella sua uita lo primo si fu ad una uccisa de quadrigenta lo uccise pregando dio apte mente che li desse tutti addi maladetta p ella pregaua piu disse che auea uccisi tutti addi parenti signori de luno era stato piggiore che laltro et p pregaua dio che citernasse luno acio che nõ seguisse di p lui uno piggiore di lui cõme era seguito che era seguito piggiore del suo antecessore et p che non disse nulla ad questa uccisa ora sostene questa ripresione coretese fu uno uomo de lani che fece ĩ sua uita pensa dogna lectore quale fu la sua uita Laltro bene fu che predono ad amon Cyrinaico amico uero p che uide la loro perfetta amicitia et dimãdo delle cose loro tre so amici Inteso che auendo luno cõspirato ad morte et elli dimãdo termine tanto che lli potesse andare ad casa sua ad disponere li fatti della famiglia sua lassando p stadio laltro amico duro la fede di dionisio p prouare questa fede dimanda termine ad pito allora del termine Onde dyonisio admirandosi di questa fede prendono alcuno p debito et ad laltro p grazia et dimandoe delle cose lo terzo amico et intendendo che lauctore pure dele cãdo fece de seguire lo tertio che fen gabba amer doloroso ãni cioe alexãdro fece et dyonisio si ragallano Sotto la signoria de quali sicilia fu molto oppressa da due tiranni et si p la crudele uita ma et si p guerre et intendendo dale cãdo magno de dare che fe sicilia anzi dolorosi ãni et allora sintendera pur di dyonisio et quella fiore del pel cosi nero e azolino o ũsi nesso ad dante azolino di romagna et descrivelo p li meri capelli che ebbe et perzo pzia della fronte denotãdo p la parte lo tristo lo quale azolino fu gẽneco dello imperadore federigo et fu capo tyranno et signoreggio la marcha triuigiana et signoreggio padoua Vinegia Verona Vicenza et treuigi et fece molte crudelitati tyrannie fece audire i seme quattro huomini di padoua et quel altro che biondo di p azolino di mõtefeltro nesso ad dante opino da esh descrivendolo p segni che fu biondo et p dice fu opino da esti questo opino fu marchese di ferrara et possede o odona et reggio et pur che fu signore pseguito la parte ottaria ad lui et uccisene molti et ultimamente fu

Poco piu oltre il cõtrario saffisse
Sopra una gente che dentro alla gola
Parea di quello bulicame uscisse.
Mostrocci un ombra da lun canto sola
Dicendo colui fesse in grembo a dio
Lochinor che ssi chiamasio anchor si cola.
Poi uiddi gente che di fuor del uso
Tenea la testa et anchor tutto il casso
Et di costoro assai riconobbi io.
Cosi ad piu ad piu si facea basso
Quel sangue si che dentro pur lipiedi
Et quinci fu del fosso il nostro passo.

Vaso dal fillinolo et p che pare una abhominatioe lo chiama fillastro et molta discordia fu pure fillastro et questo fece p auere la signoria et p dice al quale opino pur uero fu scritto dal fillastro si nel modo quãto alla uita corporale allhor imassi al poeta cioe ad uirgilio Io dante che lecta innanzi allui et quasi uergognandosi tandare innãzi al maestro dice che si mi mosse ad lui p uedere quel che disse et adgiunge et quel cioe uirgilio disse questi cioe nesso ti sia per primo et io per secondo et cosi io e uirgilio ragionemole considerando che nesso era grande et la cagione fu assegnata di sopra appresso p che nominatiua pone nõ uolse appo li poeti si che di uirtu mente finge che li mostri nesso et nominale seguiti latan

Poco piu oltre il cõtrario saffisse cioe si fermo sopra una gente che dentro alla gola parea di quello bulicame uscisse cioe una bulliacame quella fossa del sangue bollente p similitudine del bulliacame da mercato che e sicalda che quine onde esce si cocerebeno le ossa et di membra che costoro erano i piu fiorati della fossa che bollea p che erano stati meno sceleratori di sangue et p finge che ui fussono ĩfine alla gola et dalla gola ĩsu ne fussono fiorati mostrocci un ombra cioe nesso ad me et ad uirgilio dal un canto sola mostra che quella fusse sola p che non ueni chiamesse fiatro simile peccato et quelli fu messere guido conte da mõtefeltro lo quale nella chiesa di san silucstro di uiterbo uccise messer arrigo della casa del re dinghilterra quãdo si lena ui il corpo di xpo et ĩ segno di nedutta le parte della detta chiesa nõ sapreno se nõ ad spedello et questo fu quando di po la morte di curradino li electori del padre dalamagna elesseno p disposizione lo quale p padre et elli electo mãdo areggo fino in pre della casa del re eduardo dinghilterra ad uiterbo done era allo culto papale et la chiesa p fare cõferma re la elettione et cardinalato questo arrigo una mactina p uscirsi dalle chiese di san silucstro uditte sonare ad le

Chi piu uolse il cõtrario cioe nesso saffisse cioe si fermo sopra una gente che dentro alla gola parea di quello bulicame uscisse cioe una bulliacame quella fossa del sangue bollente p similitudine del bulliacame da mercato che e sicalda che quine onde esce si cocerebeno le ossa et di membra che costoro erano i piu fiorati della fossa che bollea p che erano stati meno sceleratori di sangue et p finge che ui fussono ĩfine alla gola et dalla gola ĩsu ne fussono fiorati mostrocci un ombra cioe nesso ad me et ad uirgilio dal un canto sola mostra che quella fusse sola p che non ueni chiamesse fiatro simile peccato et quelli fu messere guido conte da mõtefeltro lo quale nella chiesa di san silucstro di uiterbo uccise messer arrigo della casa del re dinghilterra quãdo si lena ui il corpo di xpo et ĩ segno di nedutta le parte della detta chiesa nõ sapreno se nõ ad spedello et questo fu quando di po la morte di curradino li electori del padre dalamagna elesseno p disposizione lo quale p padre et elli electo mãdo areggo fino in pre della casa del re eduardo dinghilterra ad uiterbo done era allo culto papale et la chiesa p fare cõferma re la elettione et cardinalato questo arrigo una mactina p uscirsi dalle chiese di san silucstro uditte sonare ad le

uare lo corpo di xpo disese di cauallo et ciro nella chiesa et alcuni delli suoi a adiutare lo corpo di xpo lo detto cõte guido ad petitione del re karlo lo quale era stato duca dangio lo quale lo imprigionato uccise uedi li suoi presono lo cuor suo et ibi sammonolo et portonolo ĩ ghilterra ad una citta che si chiama londres et ĩ quella matrice luogo nuo done corre uno fiume che si chiama ayno lozo Tamis p mezo della citta ben che lauctore dica thamise et ĩ su quel fiume e uno pte et ĩ sul pte dal un capo fu fatto uno arco done e lo sepolcro del cuore del detto messer arrigo ĩ questa forma che di sopra e posta dela uinagrue di marmo cõ uno busulo ĩ mano nel quale e lo cuore del detto messer arrigo con uno coltello fitto di ferro et nella uinagrue e scripta questa sentẽa Cor gladio fossum do cruoris ostia gemmeus fumm la quale uene di latino cor ĩ si fatto luogo lo fece fare lo detto re adoardo p che fusse noto ad ogniuno la morte del detto messere arrigo et uendicasse ognuno ad uendetta della morte sua et p dice Dicendo cioe nesso colei cioe lo detto conte fesse ĩ grembo ad dio cioe nello grembo di dio e grembo di dio lo cuor chen fu chiamato cioe ĩ fu quel fiume anchor si cola cioe si lauora ancp che tutti lingleschi che ui passano fino lauora ad quella uanna et e uccellato grandemente et uiene da olio colto p uiddi Io dante gente che di fuor del uso cioe di quella fossa tenea la testa et anchor tutto il casso cioe lo busto et chiamalo casso p che quelle parte e quella nel corpo humano et sonvene le membri uitali sicche significa che era uno nella fossa ĩfine al petto ne et di costoro assai ne riconobbi io dante cioe mai nõ li auea ueduti p ch ad piu ad piu cioe quanto piu scendeano ne le piu si trouaua ardere la calza del sangue nella

Si come tu da questa parte vedi
Lo bulicame che sempre si scema
Sopra del quale tutta arena stea
Io veggio qua giù piena
Lo fondo suo in fin che si ristrigne
Onde la tirannia convien che prema
E a dritta sponda di qua giù pinge
Quel tavola che fu flagello in terra
E per suo e certo et in etterno münge
E lagrime che col bollor disserra
Giù per lo rio da cornito a dramer pazzo
Che fanno le strade piene di guerra
Poi fiumo fie e empalò il giuoco.

Et laltro fillmolo dachille ec casselmino fu spargitore di sangue come appare per le storie lo primo guerriegno coi romani lo secondo fu una immanità al comun di roma et uccise molti de romani et sacrificò polissena fillmola del re priamo al sepolcro del padre suo achille di qua le intendesse lauctore e merito et sexto et per che fiumo anchora due sexti cioe sexto fillmolo del re tarquino lo quale come narra Tito liuio nel primo libbro della prima decade si simulandosi nimico del padre fu vicinio dal subum iummo del re tarquino Et di poi molti anni simulata pace signiore roma ma cagione scelta casselmino valente cittadino si che tutti li uccise o mandò i exilio o figgiarne da se dando loro la cagione Et poi la terra non essendo ciu la difendesse diede al padre fu cagione am dovi della morte di lucretia Et fu anche un sexto fillmolo di pompeio lo quale di po la morte del padre dinē tro cesarle in sicilia era do rubbādo ognuno et uccidēdo Et e sexto di quale intendesse lauctore però dissi dire del uno et dellaltro et letterno münge cioe preme la divina justitia i questi fossa le lagrime che col bollor disserra cioe apre Et no tante mēte dice così lauctore p mostrare la crudelta del tirannegno che fiume crudelissimi si de mai p opinione nō pensieno si che iustu cosa e dolersi siamo costretti ad piāgere le loro pene Questi due ranieri fiume ladroni et rubbatori di strade et p che fiumo molto spargitori di sangue eramdo p che volsero e molestia po ne fu mētione qui lumo fu fiorētino et laltro di arneto et p dice ad ramver da corneto cornieto e uno castello che e i quel di roma ad ramver pazzo questi fu fiorētino et fu dannato pazzo p le pazzie che fieca de era cemeterio pensi molte poi de mebbe portato di la in su la groppa et tirassosi giuzio cioe quella fossa che era piene lassi come detto fu di sopra Et qui finisce il canto xij et segnita lo cāto xiij

Inferno

Qui comincia lo cãto .xiii.

Non fronde verdi ma di color fosco
Non rami schietti ma nodosi et inolti
Non pomi v'eran ma stecchi con tosco
Non arbori sterpi ne si folti
Quelle fiere selvaggie che 'n odio ámo
Tra Cecina et Corneto i luoghi colti

Qui era andato di là nel sesto cerchio a torre la sesta anima che di lui si dovea fare beffe, e finge come, essendo entrato nel detto cerchio, vide in esso molte arche aperte, le quali, poi che tutte le anime vi furono entrate, furono serrate. Onde, domandando Virgilio se alcuno vi fosse dentro, Dante gli rispose che sì, e che erano tre cittadini fiorentini, i quali erano stati eretici, e che erano in quelle arche con molti altri loro seguaci. Appresso, Virgilio domandò Dante se desiderava di vedere alcuno di quelli che erano in quelle arche, e Dante rispose che sì, ma che prima desiderava di vedere quelli che erano in quella arca che era presso a lui. Allora Virgilio lo contentò, e Dante vide che in quella arca era Farinata degli Uberti, il quale, poi che Dante ebbe parlato a lui, domandò Dante chi erano i suoi maggiori, e Dante, che era molto cortese a ciascuno, non volle celare a lui, ma manifestò a lui e a' suoi maggiori, e a' suoi seguaci, e a' suoi nemici, e a' suoi amici, e a' suoi parenti, e a' suoi figliuoli, e a' suoi nipoti, e a' suoi cugini, e a' suoi consorti, e a' suoi vicini, e a' suoi compagni, e a' suoi concittadini, e a' suoi forestieri, e a' suoi pellegrini, e a' suoi mercatanti, e a' suoi artefici, e a' suoi lavoratori, e a' suoi contadini, e a' suoi pastori, e a' suoi bifolchi, e a' suoi porcai, e a' suoi guardiani, e a' suoi famigli, e a' suoi servi, e a' suoi ancelle, e a' suoi figliuole

Lauctore dice sia lecito p che tali peccatori sono simili alle fiere
saluatiche et peggiori che almeno le fiere prendono ad se mede
simo et cosi non. Et come le fiere stanno nel bosco così costoro
p ferirsi et crudelita danno. et questo si vede manifestamẽte
di quelli del mõdo. et cõuenientemẽte si può attribuire questa
habitatione ai dãnati et morti i si fatto peccato. et maximamẽ
te fingẽdo che sia cõtrario quello loco ad quelli del mõdo. imp che
quelli del mõdo ãno arbori grandi spessi et delicati et frondi uer
di et qual che frutto. et questo e descripto cõtrario come appa
re nel testo. et notatemẽte finge lauctore che lo fruitto sia sã
gue nero come tossico. imp che di tal peccato lo fine e spargi
mẽto di sãgue come si mo
strera di sotto più chiaramẽ
te. Seguita la terza parte.

Quãdo le brutte arpie. et in questa
due cose ha uolo nõ
auctore fi
gge che in questo loco
finge essere li uolẽti cõtra se
medesimo siano arpie si come
a finto i ogni luogo essere i
qual che mostro cõuenientemẽte
al luogo et che faciano lamẽ
to habitando i si quelli arbori
dicẽdo così. quãdo cioe i quel
loco che e lo secõdo girone
del settimo cerchio cioe i su
quelli primi. le brutte arpie
quelli sono uccelli finti dai
poeti che ãno lo uolto el collo
ad modo di uomo li grande
el uẽtre pẽnuto et piedi un
ghiati et guttato grande
pezza. et bruttano ogni co
sa. et cõ la bocca et cõ lo stẽ
co che e pezza intollerabile
Et fingeno li poeti che li dei u
corrucciati le mãdassẽno al
le furie de inferno che di certa lo quale
accecho li figliuoli p che accusõ
no la matrigna da dulterio.
onde li dei corrucciati accecõ
no lui et chiamõno larpie del
la palude stige et mãdõnole ad
lui p che lo tormẽtassẽno cõ la
loro rapacita et pezza. ora poi uẽne hercule et cõ le sue saette
le chacio. Et chi pone che fusse greco et chiamay figliuolo di hercu
le et darida i fine ad certe uisole che sono i grecia. Et p che poi tor
nõno ad dietro quelle uisole furono chiamate poi strophade cioe
cõuersione. et quine habitõno possa larpie. lor mãdo fino. cioe
i quella selua. che chiamate delle strophade. cioe di quelle uisole
così chiamate che sono i grecia. i troiani. che uẽneno i italia cõ
enea. con tristo annũtio. cioe con tristo manifestamẽte. di fu
turo dãnno. cioe di danno che douea loro uenire. in quello segui
ti lauctore. uirgilio che finge che quãdo enea coi troiani uenne
i italia nauigando p la grecia pieẽne al sole strophade et riposa
tosi i esse. et preso del lestame puosesi con suoi troiani ad mã
giare. onde uẽneno larpie et bruttõno tutte le mense cõ lo sterco
duo loro et tolseno la preda che aueano cotto li troiani. Onde enea
si muto quãde et puosesi i una ualle obscura et fece stare ad la
guardia in sul monte uno suo trõbetta. si che quãdo le uedesse
uenire sonasse la trõba. et fece stare li cõpagni armati et accorti
si che quãdo uenisseno larpie lucidesseno. et quãdo uẽneno per
dielli le ferisseno nõ faceano loro male p che la piuma le difen
dea. Anchy una del arpie che la chiama uirgilio celeno si puose i
su una pẽna del mõte et disse ai troiani. noi ciauete rubbato lo
nostro lestame et auetevi uolsuto uendere ora di questo si fatto
andrete uendetta noi andẽte i italia et grũgeretevi ma noi
nõ nulloghierete i altra che in mãri nõ abiate ctil fame che in cõ
uerra mãgiate le mense. Allora anchise padre dEnea ringraziã
dãdosi alli dei comãdo ai cõpagni che lassino stare lauro et le ui
mense et che lunovino quelli uccelli et partissi quinde et na
uichino i lor naugio et così feceno. Ora e dã uedere la mo
ralita che treseno li poeti p queste arpie
imp che uiene ad nostro propsito. et ad
presso quello del nostro auctore ne ite
se. Onde e da sapere che arpia significa
rapina. et p ne nomino tre cioe Ale
leo ocipite et celeno p che tre diuersi
geti a la rapina prima e lo desiderio
impioso. et questo significa celeo cioe
desiderãte. Appresso e locupatione ra
pace. et questo significa ocipite cioe
occupante. ultima e celeno che significa
occultatione della rapina. imp
che celeno significa occultatione. cioe
sto figura andra la loro forma imp
del gran uentre et lali late significa
no la audita. lunghe significano la ra
pacita. lo nolto uirgineo et la puma
significano lapparatamẽto. nel uolto
uirgineo pare mansuetudine. et elle
sono crudelissime. fingeno li poeti che
fussino poste ad punire lo re fineo imp
che niuna maggiore rapina e che ra
pire ad se medesimo la uita. o il mẽbro
o ad suo figliuolo che e la carne sua me
desima. Et p dãte finge che siano poste
ad mdificare et pascersi i si fatti arbori
che uedeno. lamine dei desperati. ad fare
quine lamenti p che sempre sono timori
si del male che anno fatto coloro che si sono
disperati et similmente uolenti i se medesimo. et
p seguita la descriptione di questi uccel
li dicẽdo. Ali ãno late. cioe ampie que este
arpie. colli et uisi humani. p che ãno nol
to uirgineo. pie con artigli. cioe con un
gione capaci. et pennuto il gran uentre.
p questo mostra che siano grandi uccelli
p la pẽna significa lapparatamẽto. gli
rapaci si simulano et rapiatãsi p che al
tri no seguardi da loro. fanno i lamenti
i si fatti arbori. cioe lamentansi stan
do i si quelli arbori che sono stram da i
quelli che produce la terra o la natu
ra. Seguita laltra parte.

del arpie

della uita
pericolosa
ne delle
pie et del
lor nome

Quãmi le brutte arpie lor mio fanno
Che cacciar delle strophade i troiani
Col tristo annũtio del futuro dãno.
Ali ãno late et colli et uisi humani
Pie con artigli et pẽnuto il gran uẽtre
Fanno i lamenti i si quelli arbori strani.

El buon maestro prima che pur entre
Sappi che se nel primo ghirone
Giuncommicio ad dire. et sera mẽtre
Che tu uerrai nel horribil sabbione
Però riguarda ben si uedrai
Cose che torrien fede al mio sermone.
Io sentia dogni parte trarre guai
Et nõ uedea persona che facesse
Perch io tutto smarrito marrestai.
Io credo che credette che credesse
Che tante uoci uscisser tra quei bõchi
Da gente che per noi si nascondesse.
Però disse el maestro se tu tronchi
Qual che fraschetta duna delle piãte
I pensier che si fanno tutti monchi.

El buon maestro prima. et in questo ternario
lo nostro auctore finge che uirgilio ladmonisca
del luogo. et come dãte si merauillia di quel che
sente. et restasi p uedere la cagione. et come uir
gilio lo sollicita et cõforta che ne pigli experiẽtia
dicẽdo così. El buon maestro. cioe uirgilio disse
ad me dãte. prima che pur entri. i questo secõdo
girone. sappi che se nel primo girone. del sepũ
cerchio doue si puniscono li uolẽti contra se et le sue cose. mi comã
do ad dire. cioe uirgilio ad me dãte. et sera mẽtre che tu uerrai nel
horribil sabbione. cioe nella rena calda che e nel terzo girone doue
si puniscono li uolenti contra dio come si dira di sotto. quãde saremo
ad quella parte. però riguarda ben. tu dãte. et si uedrai cose che tor
rien fede al mio sermone. cioe che se io uel dicesse non credresti. Io. cioe
dante. sentia dogni parte trarre guay. cioe lamẽti. et nõ uedea per
sona che facesse. cioe non uedea chi facesse questi lamẽti. per che tutto
smarrito marrestai. p uedere chi faceia questi lamẽti. Io. dãte. credo
che. cioe uirgilio credette che. dãte. credesse che tante uoci fussero
uscite quei bronchi. cioe stecpi dei quali e detto di sopra. da gente che
per noi si nascondesse. cioe nõ si uedesse da noi. però disse el maestro.

Inferno

Cioe virgilio sexti troiani cioe ti dante qual che fussetti
duma delle piante cioe di questi primi li pensieri duli si fu
rano tutti moncki cioe si scemerano per che serai certificato
ora non dico che si tolliano al tutto Et per che questa fictio
ne e cosi intellectuale et nō sensibile pe fingie lauctore i
dr virgilio la dimonstra del luogo et confortalo de ne pilli
er pericula Et anche p che virgilio nel terzo del eneide fa simi
le fictione come si mostrera di sotto pe fingie lauctore che
virgilio di cio ladmonissa Seguita al
llor porsio la mano ecc Jn tra vare
questa vltima ternaria fingie dante dr secon
do lo cō forto di virgilio pillio esperiēza
di quello che dubitava ad
gittigēdum
vna bella simi
litudine dicē
do cosi Allor cioe i quel tempo
porsio cioe dante la mano vn
poco auāti cioe istesa et tol
si un rammisel dun gran pru
no di quelli di quel lōsceuo el tro
con suo unde leuai quello ra
mo misello gridō perche mi schia
re da che fu fatto poi di sangue
bruno cioe poi che fu i sangui
nato ecc cominciō ad gridare quello
troncone perche mi sceppi cioe
mi stracci et schianti non ai tu
spirito di pietate alchuno cioe nō
ie tu pietoso homini filino noi
dr tu nedi hor piante et hor sua
fatti sterpi cioe prima o mero
troncho dalbore hor dubbie
esser la tua man piu pia cioe piu
pietosa se huomi fussemo anime
di serpi non dr dio di hommi
come dun tizzo uerde chasso sia
Ouu prima lauctore una bella simi
litudine dicēdo dr cosi usata lo
sangue della rottura della fras
chetta come dun tizzone uerde
che sia arso dal un capo et dall al
tro esce acqua et uno sufolare p
la uēta che si e ripacciā dell ar
do del fuoco et similmēte humi
do che e ripreso et chiacciato dal
laltro capo et pero dice dal un
dei capi per che ogni seleggia a
due capi et quando si mette hu
no nel fuoco dallaltro geme et
sufola quando si mette dal mezo
nel fuoco geme et sufola dal uno
et da laltro dr dallaltro cioe capo geme quello stizo et ca
gola cioe sufola per uento che ui una et esce la ingiome
del sufolare si della sceggia hora adopri la similitudine
rotta usciua insieme parole et sangue come dello stizo
acqua et fischio unde Jo dante lassai la cima cadere gin
so et istetti come hom che teme nō dice pero che auesse pau
ra ma piu tosto admiratione Vegnia questo e da no
tare la bella moralita dr lauctore intese qui pillidre la fi
ctione di virgilio et pe a fineu disopra dr che virgilio lo
ficcia acerto del luogo et dr londi nacque a pillare esperiēza
di quelli primi fingie virgilio nel terzo libro della sua e
neide dr eneas dopo la destructione di troia uenuto in cre
ta uolse hedificare citta p habitare quine ecomādō al tuo
Per pillare legna p fare sacrificio alli dei quando et stroppā
mortelle come si uedrebbono ad uenere unde della uirgulta
del uirgilio caderē gocciole di sangue et chiamato poi lo scōdo
unde lo simile et quanto il terzo unde ne una uoce che disse Enea
p che straci me misero perche ad me dr sono mozzi et storpi del
la tua grāzione Jo sono polidoro fillinolo del Re priamo Questo
polidoro essendo lo minore de fillinoli del Re uedendo lo re male
andare le cose di troia gia diffidandosi di poterli difendere dai greci
mādo al Re polimestore di tracia lo quale era suo cugnato fratel
lo della reyna hecuba ad molto oro acio che lallevasse come fillinolo
et māteneselo selle cose di troia andassono male presa poi troia
disfatta dai greci et si p auere lo suo thesoro lo fece barbaramente ad se
gnato lo detto Re polimestore er si p
compiacere ai greci nō obstāte che
fussi suo nipote et ficcalo sotterrare
cō le saette fitte addosso unde finge
virgilio che quelle saette cresceſſe
no poi i mortella et i cerchibu et
altri legni di che si fanno lastrame
le selle saette Allora Enea si par
tette quindi ad meno che nō si
dovesse stare hora ad questa si
militudine fingie lauctore dr us
cissi sangue et uoce del primo et
pillia lauctore questa figura che e
loro dr uccidendo se medesimo et pri
uandosi della uita uegetativa siamo
nellonferno piu mille dr sia et p
fingie che si uestano quelle anime
come dirā anche di sotto duno pru
no et siamo p dimma uendetta ad
uituperare un primo dr e ultimo
dellaltri arbori dr anno uita uege
tativa poi dr nō a spirito di uege
tare lo corpo humano acio che ab
bino sempre tormento del peccato dr
anno fatto Et questa fictione fu lauc
tore p dare uerissimile di quelli del mōdo
che si fanno homini dr spargeno lo
loro sangue p uerissimile si possano
dire primi pungenti et nō homini es
sendi sperse come prima et distructi ad
se et ad ognuno Et qui appare lo in
gegno del auctore dr sempre cosi figu
rare la pena al delicto che ogniuno
uede che questo nō e scōdo la scien
tia theologia Seguita la terza parte
Ellor porsio la mano un poco auāti
Et tolsi un rammisello dun gran pruno
Ellui gridō che fu fatto pur di sangue bruno
Dachr fu fatto pur di sangue bruno
Ricominciō ad gridare perche mi sterpi
Non ai tu spirto di pietade alchuno
Homini fummo et hor siam fatti sterpi
Ben dourebbe esser la tua man pui pia
Se state fussemo anime di serpi
Come dun tizzo uerde chasso sia
Dal un dei capi che dallaltro geme
Et cagiola per uento che ua via
Sicchē sceggia rotta usciua insieme
Parole et sangue ondio lassai la cima
Cadere et stetti come hom che teme
Sellui auesse potuto credere prima
Rispuosel savio mio anima lesa
Cio che ueduto pur cōla mia rima
Non aurebbe ite la man distesa
Ora la cosa incredibile mi fece
Indurlo ad opra chadme stesso pesa
Ma dilli chi tu fusti si den uece
Dalchuna emenda tua fama rifreschi
Nel mondo su dou e tornar licet

Ellui auesse potuto ecc Jn questi
tre ternarii fin
ge lauctore che
virgilio rispuon
dadle parole
dette dal nōdyne
come appare di
sopra et indicelo
ad manifestarsi dicēdo cosi Sellui cioe se dāe auesse potuto credere pri
ma cioe tanto che auesse tochato rispuosel savio mio cioe virgilio anima
lesa cioe o anima che se stata offesa pur colla mia rima cioe colle
mie parole cio che ueduto hora nō aurebbe ite la man distesa
ad uccidere ma la cosa incredibile incredibile e che del nōdyne si salle
gnie et parole mi fece cioe me virgilio indurlo adopra cioe ad
questo nōchiare chadme stesso pesai cioe ricreasse dai dilli chi tu
fusti cioe di se i questo sterpo si den uece cioe il luogo dalchuna emēda
del danno che ti fusti cioe tua fama rifreschi cioe rinnuelli nel mōdo
su dou e tornar licet cioe li e lecito Et questo dice lauctore p dr a
stui come apparira di sotto ebbe mala fama nel mōdo Et continua
mēte lauctore observa questo dr coloro dr anno auuto mala fama
sono uagli della si seguni et ricevuti la buona et se nō puo ricevere
la buona della si ricata come apparira quādo dice lauctore nel

Lito del cõtrario o io lagrima et qui e da notare che lan
core finge che dñ nõ a auuto cura di cõservare lo corpo suo hu
mano ĩ una vegetatiua sentì pena della vertuta di si nil corpo
come e uno primo poi che dñ lui e stato unle lo corpo suo si come
dun primo seguita laltra parte.

Le trõdon si col dolce dir cerc ĩ questa vn-
tertanen lo nostro autore finge come lo
trõcato si manifesta che elli fie et come et
p che uẽne ad disperatione et sdmisi la sua
infamia dicẽdo così el trõdon cioe quello
dal quale io auea tronchato la frasetta
rispuose alle parole di uirgilio si con dol
ce dir madesch mi duci al tuo volere come
lucello p lesca sindica ad fare
quel del uomo uuole dmo nõ pos
so mcer adtuoi et uoi non gram
cioe ce uirgilio et dunte pche
vn poco ad ragionar cõ noi im
nesch cioe nõ degni nel parlare
come fanno comunemẽte hlomi
ni quando del una nouella entra
no nellaltra Io son colui cioe io di
questo trõcone sono lanima di
colui che tenni ambuze le chiani qui
duce lanotore quella anima ad ma
nifestarsi p lofficio che ebbe quando
fu nel mondo dicẽdo della e anima
di colui che tẽne ambuze le chiani
del cuor di federigo scõde ĩpa
rte et intende ambuzo le chiani la
cõclusione delle grazie et la negrazio
ne et si le uolse queste chiani seruã
do ad dñ negrina et dissecrando
ad dñ cõcedẽdo et soggiuge si fida
mi cioe tolse mẽte et quello e scõ
do al dnum expositori o si scõde lo
mio nedete tenere le chiani del cuo
re nõ e se nõ auere nouo quello de
altri a nel cuore et poi nei cuori
dei signori sono cose comuni et
publiche et cose priuate et secrete
et queste ultime nõ si manifesta
no ai cittadini se nõ le comuni
et publiche p dice che tẽne ambu
ze le chiani poi che li furono tolte tut
te le cose del cuore del ĩperadore come
la chiaue e fedele guardia che mai
nõ cũde se nõ a dñi ella e cũdu
ti p aggiuge delli le uolse serra
re et aprendo cioe ocultãdo quello
che era segreto et manifestando
quello che era da manifestare con
debiti modi et p dice si fedeli che quasi nõ auea lomperadore nul
no secretario che lui et p seguita che dal segreto suo quasi ognum
tolsi cioe tutto li uẽne ĩ gratia et tãta fede mi diede che quasi niuno
era al suo consiglio segreto se nõ io et quasi ad nessuno fidava suo
segreto se nõ a me dice quasi perche pur uenerano ma poch fe
de ueniu al glorioso officio Aueri si schifai cõtra quello che li fu app
so cioe che dimesse cittadini i segreti del ĩperadore alli suoi ĩmici
cioe al papa ĩnocentio col quale era ĩ discordia che sacete stato ĩ fidu
cia et p cõtra questo dice che posto fede al glorioso officio cioe della cã
cellaria ficcãdo ogni cosa diligentemẽte et bẽ cõdo fede ocultãdo li secre
ti come debba et aggiuge tutto dmo ne perdei le mente ei polsi cioe la
mia che in lingua dẽ e nelle mene ce nelli spiritali intelli che sono nel
cervello che si manifestano ĩ polsi Questi fu piero dalle vigne di capua
homo di comune nascione et redotto come le fisice cose possibile dimostra
no sono ĩuidia cittadini dello ĩperadore federigo scõde et fu tanto
nella sua grazia che elli era lo segretario suo cõsillio et niuno altro era
piu nel cõspetto dello ĩperadore tanto quanto elli uide elli fiacca dell ĩm
peradore cioe che elli uolea et carmelli uolentà così lo ĩperadore cioe dmo et
negrina le grazie si che auea le due chiani del suo cuore cioe laffe-
zionata

E trondon si col dolce dir madesch
Chio non posso tacer et noi nõ gra
Per che io mi pcio ad ragionar mi
o sẽn colui che tenni ambo le chiau
Del cuor di federigo et si le uolsi
Serrando et disserrando si soau
Le dal segreto suo quasi ognium tolsi
Fede portai al glorioso officio
Tanto dmo nẽ perdei le mene ei polsi
A meretrice che mai dallospino
Di cesare nõ torse li occhi puti
Onore comune et delle corti uino
Infiamo contra me li animi tuti
Et infiamati infiamar si augusto
Che lieti honor tornar in tristi luti
Lanimo mio per disdegnoso giusto
Credendo col morir fuggir disdegno
Ingiusto fece me contra me giusto.
Per le nuove radici dello legno
Vi giuro che giamai non ruppi fede
Al mio signor che fu damor si degno
Et se di voi alcun nel mondo rede
Conforti la memoria mia che giace
Ingiur del colpo chemmi dia li diede.

Le aperta lo cuore ce la negriana che le secreta. O secõdo latini ĩ
cõnone ad ĩtendere bene le cose secrete et palesi p che lomperadore ogni
cosi li cõmetea et elli le tenea fedelmẽte segrete quelle che era no da
tenere et con honesti modi palesaua quelle che era da palesare come
diritto et leale cauallieri et p tutto lomperadore sili fidaua tutto che
quasi niuno altro auea nel suo segreto cosillio se nõ lui et p questo
laltra baronj dellomperadore li cominciono ad auere ĩuidia et appo
sch mostrãdo con lettere false della uita e fatti segreti dellomperadore
ai suoi ĩmici cioe al papa cõ cui lo ĩperadore era ĩguerra Et dn
dice che lli apposero disonestà della ĩperadrice o in questo non
stracorse cõ la sentẽtia del decreto Vnde lomperadore essendo ĩ fello mato
del tedesch lo fece mettere ĩ pregione et poi lo fece abbiacciare et
poi forsi p che nõ li parue degno di morte nõ cõdẽnò ad pieno ãllo
delli era appresso fecelo portare ad pi
sa ĩ su uno mulo et quãdo fu giunto
ad salere Andrea ĩ baricularia dimãdò
done elli era et dissoli de era ad pisa
amendu lammo isdegnoso del fallo che
lieta appresso auea dr era stato trade-
uto al suo signore ruellando li suoi
segreti ai nimici suoi pareseli mutto
lo capo al muro della finestra o desser suo
mãni boccacio dice dr stato ĩ pisa nẽ
cõsẽdo fussi quello dr meritato dr asserti
na di mettere dui pisani o p parole de li
fussero dutte essendo gd san paulo ad epa
dauano dimãdò uno fanciullo del quidina
dnelli era lo fanciullo li mandò lo lino
go et dimãdato se era nulla ĩ mezo tra
lui et la donna accusare dal fanciullo
dr no mossesi ad corsa come fa uno mẽ
tre quãdo muse dentro col capo ĩnãzi
et passe nel muro della donna si quãde
il colpo col capo del ceruello schizzò fuori
della testa et p lauotore finge dr sia ĩ
questo giuoue Ive seguita la fictione del
lautore dr li mandò la sua ambasci
data dalla prosperina i che elli era dicẽdo La
meretrice cioe la ĩuidia de man dal
lospino cioe dal palazo et sala ĩperiale
di cesare cioe dellomperadore nõ torse li
occhi puti quasi dicat mai nõ fu dr nẽ
fusse potuto ĩuidia a dr e guãde nella
corte dellomperadore et uarii sono figura
dnamãdo la ĩuidia meretrice ãp che a
me la meretrice si muone y prego ad aõ
piacere allomo così la ĩuidia nacque del bene
altrui unde si dice gola miseria auer ĩ
uidia et come la meretrice guarda homo
cõ occhi puti y sotragiosi così lo ĩuo
dioso riguarda lo bene altrui y sotrag
gieuole y orrie comune e delle corti uino
Questo dice p dr commẽcemẽte i tutte le corti dei signori e ĩuidia et e
guastamẽto et corrõpimẽto delle corti come la morte del uino ĩu
fiamo contra me pieno quella ĩuidia li animi tutti dei cortigiani di
mi et odio contra di me et infiamati infiamar si augusto cioe lo ĩ
peradore di sua et odio cõtra di me appresso fussino et ancendola con
lettere false y si fatto modo del fuoco accredere all ĩperadore dr lieti
honori li quali io auea dessere chauallieri dessere segretario dauere
ogni grazia dmo uolea tornar i tristi luti cioe pianti et miserie
ĩuidia dr fu ĩpregionato et abbiacciato lanimo mio per disdegnoso
giusto qui narra la sua morte dicẽdo dr lanimo cioe lo ĩdegno suo del
fu ingiustamẽte accusato dalli mossi y dr ĩdegnamẽte auea ricevuto
quella pena et p dice lanimo mio mosso sdnẽde p adirbazione
per disdegnoso giusto cioe p la pena assaggiata dr nõ meritata o
p alcuna parola cõtumeliosi de sudette Dice come appare disopra
credẽdo col morir fuggir disdegno cioe quello turbamẽto et disde gno
dr auea preso p sentẽtia pena ĩdegnamẽte et sdr me ĩgiusto fece
me cõtra me giusto cioe fece me dr era innocẽte giudele cõtra me me
desimo dr era giusto quãto al pareto de mi fu appresso dddimi morte
et p questo dimostra ĩgiusto et meritami di nõme ad questa pena sola
mẽte

Per la disperatione · per le mie mene vadia · qui si scusa piero dal la ifiumia che li fu dato et della colpa apostali dicendo cō iura mēto che nō fu vero · et pō dice Io ti giuro · cioe ad te virgilio o vero ti giuro · cioe ad te virgilio et dice ambduo i sieme ipō delli parlauano cō virgilio et alcuna volta scendeua lo ser mone adambduo come appare di sopra quando dice · el tron don si con dolce dir madesch · che nō posso tacere et voi non gridate · ecc · per le mie mene vadia del detto legno · cioe di quella piā ta in che lo anima sono posta · et dice mene p che di poco era morto · che gridāua nō vuppi fede · ecco qui si manifesta lo pe cato de li fu apposto cioe di non essere stato leale al suo signore et pō dice · al mio signore · cioe allompadre federigo · che fu di honor si degno · et questo dice ad comēdatione dellompado re · et dante andoy finge che di cta p che quello ipadre federi go fu virtuosissimo et adgiū ge ogni elli pregi che si schusi la sua ifiumia dicendo · et se di voi cioe di te dante et virgilio · al cun nel mondo riede · cioe ri torna · conforti la memoria mia · cioe la fama mia · che gia ce · cioe che e abbattuta · et vitu perata · anchor del colpo che iu dia li diede · cioe quelli latron del impadre · mossi da iudia · Et qui finisce la prima lectione del can to xiij · et seguita la seconda

Vn poco attese et ē · qui si comincia la se cōda lectione del cāto xiij · dove si tratta di coloro che sono stati violēti cōtra le loro cose pur de a trat tato di sopra di coloro che sono stati violēti cōtra se medesimo ¶ Et di videsi questa lectione i parti · Vn po che prima pone come si dimā da virgilio preto dalle ungne del quāto dubbi sopra la materia ve dendo ¶ Nella seconda come preto risponde ad quelli dubbi quine allor soffio · et ē ¶ Nella terza i tratta della pena dei violēti cōtra le loro cose quine · Noi eravamo anchor · et ē ¶ Nella iij · finge co me virgilio lo mena ad vn pru no ad dimādare di quello che auui nedutto · quine presenti allor · et ē ¶ Nella v · pone come quel primo addimādato risponde quine · Et elli ad noi · et ē · Divisa la lectione lorra è da vedere la sentēna literale · dice adduqua che pur che piero dalle ungne ebbe manifestato che elli era p lo ffitto p la col pa apostali p la morte dice che virgilio attese vn poco · et poi disse ad dante nō perder lloura · cioe pausa et drizza se pur ti piace di dire · vnde dāte disse ad virgilio · dimāda tu di quel che ti cre di che mi sodisfaccia · che nō potrei dimandarlo tāto sono com mosso ad pietà · et pō ricomincio virgilio et disse · o spirito ben creato sel homo ti faccia quello che ti ai pregato · dicti come la anima si lega i questi pruni · et dimmi se mai nullo si spiccha di tali mēbra · Allora dice che lo trōcone soffio forte · et poi si con uerti quel vento i cotal voce · Io mi risponderò che quando lanima si parte dal corpo donde ella stessa sa di suelto viene ad ogni giu dicio dellonnipotēte · et elli la māda al septimo cerchio · Allora ella cade i questa selua · et nō le determinata parte ruina me giudo · ma quine dove fortuna la balestra ella si pone · et mette fuori come

Di quel che credi chad me sodisfaccia
Chio non potrei tanta pietà macchiare
Per ciò ricomincio se lom ti piaccia
Liberamente cio del tuo dir pregha
Spirito incarcerato anchor ti piaccia
Di dirne come lanima si lega
In questi nocchi · et dimme se tu puoi
Saldunna mai di tal membra si spiega

fra lo granello della spelta quādo e seminato · et viene una pianta salua tica · delle foglie delle quali larpie si pascono · et fanno dolore · et ap tum ad dolore · unde si spanda lo dolore · et lo lamēto · Et rispondendo ad laltra dimanda dice che al dy iudiciale verrāno nel mōdo p lloro corpi · ma nō che si vestano dessi come laltre · et assegna la cagione che nō e justo avere cio che lom si tolle · ma ciascuno ara ricume si lo suo corpo et sera nella selua ciascuno corpo appiccato al suo primo · et soggiugne dāte che quādo stauano ad udire piero dalle un gne elli furono sdegnati da vn gran romore · come colui che sta nella selua ad dyacciare · et sente fremito come quādo le bestie saluandee corrono p la selua · et stādo così uddeno venire due dalla parte mā cha nudi · et sgraffiati · fuggendo si forte · che sopranano ogni rupta che si trouauano innāti · et quel che era innāti gridaua · accorri ac corri morte · et laltro che li ue nia dirieto · li parea tardia re troppo gridaua · o lano le gambe tue non furon si pronte alla battaglia del top quine dove elli era stato mor to · et poi che elli non potette piu correre sidgiunse ad un pru no appiattandosi di pō ello · et dirieto venivano calgne nere bramose · et correti · che nera piena la selua come nebbia · che fussono dischatenati · et giūsono ad quel che sappiatto · et straciōnolo ad mēbro ad mēbro · et poi nōsene le mē bra dolorose i bocca · Allora di ce dāte che virgilio lo prese p mano · et menollo ad quello pruno che piageua p le rotti re sanguinose che li aveano fatte · quelle cagne quādo stra cacciarono colui che era appiatta to di pō lui · et dicea o lacano da sancto andrea che te giova to avere fatto vsparo di me · che colpa avev io della tua col pa viva · Et quando virgilio fu fermato sopra esso lo dimādo · che elli fu che soffia p tutte rotti re dolorose lamēto · et sangue · et elli rispuose · Io vi prego ac ciò che siette giunte ad vedere lo strazio di lonesto che a disparzito da me le mie fronde che voi ricogliate le mie foglie ad pie del tristo cesto · Io fui cittadino di quella citta che mutò lo primo pa trone nel battesta san giouanni · on de lo privo padrone sempre pō la forza trista · cō la sua arte · et se non fusse che i sul passo i sul pōte uecchio vinnante anchora di lui alcuna vista gione quelli cittadini che vinnale di atbilla · fondal bruere che vinnale di atbilla · a ciascuno fatto lanimale · et vuoi che anche sopra la disgratia · se vuoi sapere chi io sono · io fui ad me ingoverto · cioe luogo di iustitia delle mie cause · per che i essi sappiato · Et qui finisce la sentēna literale · Ve ra · e da vedere lo testo col allegorie et moralitadi · dice prima così · Vn poco attese · et ē · In questi ultimi tercinari lo nostro auctore fin ge come poi che tractō piero dalle ungne di capua virgilio attese et poi cō ferro dāte che dimādasse · et pō dice · Vn poco attese · virgilio poi che piero dalle ungne ebbe parlato quel che fu detto di sopra · p vedere se altro volesse dire · et poi disse virgilio · da del si tracc · cioe da poi che elli nō dice più nulla · disse el poeta · cioe virgilio ad me nō perdere lloura del dimādare · ora pruova et chiedi ad lui · cioe ad pie ro · se più ti piace · di sapere vndio · cioe dante · ad lui · cioe ad vir gilio rispuosi · dimāda tu anchora · virgilio come ai dimādato · fine adqui · che cioe dante non potrei · dimādarlo · tanta pieta · cioe dolore · mossa da pietà · macchiare · cioe mi trafigge el cholore per ciò ricomincio · virgilio ad parlare ad piero dicendo · se lom ti faccia

Liberamẽte ao chel mio dir pregi · cioe suso nel mõdo di vẽ
dere fuma · spirito incarcerato · in questi pianti andare ti
piaccia di dirne · cioe ad noi · come lanima · humana si legha
in questi nocchi · cioe primi cantereno come nocchi · et di
ne se tu puoi · cioe de nõ ti sia uietato o se ti lo sai · salchuna
anima · mai di tal membri si purga · come sono queste di
questi rami · et cosi dimanda dice cose luna · come lanima
humana puo stare i una pianta et subsequẽtemẽte si ma
nifesta · et e qui da notare questa moralita che la sensuali
ta di dante era mossa ad cõpassione di prieo dalle ingne
et pu dice ad uirgilio cioe alla ragione che sia cõtẽta della
iustitia di dio · che dimãdi di quel che creda che sodisfacia alla
sensualita · per chella si bene quel che desidera di sapere la sen
sualita · seguita laltra parte ·

Allor soffio lo uento forte et poi
Si cõuerti quel uento i cotal uoce
Breuemẽte sara risposto ad noi ·
Quando si parte lanima feroce
Del corpo undella stessa si disuelta
Omos la manda alla septima foce
Caden la selua et non lie parte scelta
Ogni la dove fortuna la balestra
Quiui germoglia come gran di spelta
Surgen uermena et in pianta siluestra
Larpie pascendo poi delle sue foglie
Fanno dolor et al dolor fenestra
Come laltre uerrem per nostre spoglie
Ogni non pero chalchuna si ruelta
Che non e iusto auer cio chom si toglie ·
Qui le strascineremo set per la mesta
Selua serranno nostri corpi appesi
Chaschun al pruno del ombra sua molesta ·

allor soffio lo uẽto forte · cioe quando lanima si parte del corpo
ov·ecta in questa uita uolo no stro auctore finge come prieo dalle ingne rispuose a dimandi di uir gilio dicendo cosi allor soffio lo uẽto forte · inde era lanima di prieo · et questo finge p che la pianta non a instrumento da poere parlare unde per seruare la poesi et fare ne rissimile lo poeta finge che quando pazli soffi et eschi la uoce per le zoeta re · et poi si cõuerti in quel uento i cotal uoce · come se guita · breuemente sera risposto ad noi · cioe ad te dante et uirgilio · quãdo si parte lanima feroce · ben la chiama feroce imperoche come fiera in crudelisce contra se medesima · del cor po undella stessa si disuelta · et nota chel anima sia legata nel corpo mentre chel uomo uiue quando uiuono multe si scoglie quel legame · omos che e lo iudice del infernali come e detto di sopra · la manda alla septima foce · cioe al septimo cerchio in questo secondo girone · caden la selua · cioe cade launqua sadiuenie i questa selua · et nõ lie parte scelta · piu una che unaltra · ogni la dove fortuna la balestra · dice che ad caso anno lanime quelli luoghi non certamente per mostrare che la disperatione non a gradi · imperoche ur un pari grado e ognuno che si desperi · quiui germoglia · cioe nasce et mette piante nestendosi della · come gran di spelta · questa e similitudine per opposito · imperoche ur un della natura alcuna uolta lo seme della spelta risurge un grumo che e meglio che spelta da ora quine risurge lanima et nasce in poggio che di corpo humano risurge i pianti · et perchessi andar dire come gran di spelta · cioe come granello di spelta o daltra biada ora dice spelta per che li uiene alla prima · et allhora la similitudine sacceb le per cõuenientia · et nõ p opposito · surgen uermena cioe uuergha · et in pianta siluestra · dice anche e peggio che la dimestica · larpie pascendo poi delle sue foglie · di queste arpie fu detto di sopra · fanno dolor · et al dolor fenestra · cioe ma et aprimento unde esche la uoce el san gue · et questo finge sotto allegoria · imp ochel arpie pa scersi delle lor foglie non e se non che continuamente anno dolore della rapina che usano i uersi loro corpo et le foglie chel arpie togliono · et tolliendo fanno dolore suo le membra humane che si ricordano auere potuto per loro pana · et cõtie ne pena a finche lauenture adsi fatto pecato che chi a auu to i odio le mẽbra u humane sentin pena delle foglie · et anche p adaptare questo a quãdo sono stati nel mõdo che cosi anno auuto le loro mẽbra cose come se fussẽno state foglie che duesseno rimettere auẽ dosi primato di quel le · et i fine adqui a risposto al uno dimã do · luna risponde adlal tro · come laltre uer remo noi desperati al di del iudicio · per no stre spoglie · cioe p li nostri corpi di che cuabbiamo spoglia ti noi stessi · adagion pero chalchuna si ri uelta del suo corpo · et allegna la ragio ne che non e iuste auer cio chom si tolle · quasi dica non e ra gione chel uomo si abbia quel che sa tol to elli stesso · quelle co se chel uomo nõ si puo dare non si de tollere · unde le de tenere · quãto uuole colui che uelle da · et sella le rifiuta ragione e che nõ le rabbia qui le strascereno · cioe le nostre spoglie et li nostri corpi · et per la mesta · cioe trista et dolorosa selua sarã no i nostri corpi appesi · cioe appiccati · caschun al pruno del ombra sua molesta · cioe del anima sua apprendi et tarsene nulle di nedendo imp che tutti uolen lam mo dio · et e da notare che qui parla la ingore come poe ti imp che una cosa dice et unaltra ueede · imp chelli i ueede delli risurgerãno come haltri seeõdo che tiene la sanctia chiesa · ora finge p cõuenẽtia di pena alloro pecato ueedendo che strascinate sia portare la cosa mal uolentieri come fanno quelli disperati che sepre anno lo loro corpo i odio · et dice che serãno appiccati caschuno al proprio cioe al asperezza et ombra del ombra sua molesta cioe del ãa sua che sepre serra dolore dauersi disperato et p auersi dis perato · ora questo dolore si senza pro come detto e di sopra

seguita laltra parte ·

Noi eramo andor al trondo attesi
Credendo dultro ne volesse dire
Quando noi fimo dun romor sorpresi
Similemente ad colui che uiene
Sente lo porco et la chiacina alla sua posta
Chi da le ghiande et le frasche freme
E tecchi du dalla sinistra costa
Nudi sgraffian frigendo si forte
Che della selua rompeano ogni costa.
Quel di manti lor auanti auanti morte
Et laltro ad cui pareua tardar troppo
Gridaua lano non si furo accorte
Le gambe tue alle giostre del toppo
Et poi che forsi li fallia la lena
Di se et dun cespuglio fece un groppo
Dinanzi ad loro era la selua piena
Di nere cagne bramose et correnti
Come uelteri chusciasser di catena.
In quel che sappiatto misser li denti
Et quel dilacerato ad bramo ad bramo
Poi sen portano quelle membra dolenti.

Noi eramo andor al trondo attesi · cioè stauamo ad udire et lo dãte eramo andor al trõdo attesi · cioè di presso dalle ungne credendo dultro ne volesse dire · che quello che auea detto quãdo fimo dun romor sorpresi · cioè sospesi et messi in dubio duno romore che udimo · Et fu una similitudine dicendo similemẽte ad colui che uiene sente lo porco et la chiacina · cioè lo cam et la chiacina fiera · alla sua posta · cioè al luogo dove e posto ad guardare elli che le leschi · chiacinate · et le frasche · della selua fremire · cioè fare romore · et ecco due dalla sinistra costa · cioè da lato da man stanca questo romore · nudi sgraffian frigendo si forte · della selua rompeano ogni costa · cioè ogni frasca · tanto che si fa forte che si fa rotta alcuna volta

Qui dimostra lauctore le pene cõuenienti alli uolẽti cõtra le loro fragilezze prima che sono nudi · Et questo e uero che da si prima che ueniste prima ne uide · Appresso e graffiato dalle fiamme et ungegne et unghioni · et dice che frigeano · ipse che uedendosi essi esser graffiati unghiati et fiammati frigendo per la selua de uolẽti rõpendo le frasche · cioè stracciando et disfãmando coloro che si sono disperati dicẽdo andoci fece peggio ond'e di me che seguitai non uoglio fare così io · Et questo e come pone le cose p frigere fiamma ultimo · ipse che leuate le frasche alla pianta e leuate la fragilezza · et così leuate la fama allhomo · andor si puo dire che questi così fatti frigendo per questa selua andando rõpendo le frasche della selua cioè uandando tollendo laltrui · Et questo finge lauctore p mostrare la pena che anno li uolẽti cõtra le loro cose mettre che sono nel mõdo · Et p fare uerissimile la fictione finge che uadino loro nellonferno come a tutti gli altri pecti detti di sopra che a mostrato tutti li cõmodi che sono con essi nel mondo essere andati nellonferno et se alcuno dicesse e con essi pone nellonferno essere lo cõtrario come ebbe di sopra mette i quel che dice e di sopra · quel di manti · cioè che anda na corrẽdo inãzi · gridaua ſ intẽde · lor accorri accorri morte · et così mostra che chiamasse la morte · et laltro ad cui pareua tardar troppo · ad figure · gridaua lano · troppo che così debbe nome · ſi non furo accorte · ad correre · le gambe tue ad le giostre del toppo · Questo lano fu cittadino di siena · lo quale p molti modi fu ghiastatore et dissipatore della sua facultade · ora ũnãdo che lanesse al tutto distrutti nella battaglia che ebbono li senesi cõ laretini alla pieue del toppo i nel distretto d'arezo dove li senesi furono sconfitti lano fu morto · et p ciõ finge dunque che questi andasse gridando · lor accorri accorri morte · per che questi così fatti quãdo sono disfatto le loro facultadi uedendosi ũmani et bisognosi de siderano la morte · Et finge dice che questi corressi si forte che nõ fu giũto per che altrui andor nõ auea destrutto lo suo quãdo morì · dice poi · Et poi che forsi li fallia la lena · che non potea tanto correre · Di se et dun cespuglio fece un groppo · cioè appiattossi ad un pruno mettẽdosi in essd · Questi fu Iacomo da sancto andrea come apparera di sotto pazo uano lo quale cõsumo et destrusse tutta la sua facultade inanzi che morisse · et p finge lauctore che li fallisse la lena · Et finge lauctore che sappiattasse di p un pruno · et che fusse dilaniato dalle cagne · et andor lo pruno p che forsi cosĩ quãdo era disfamato ad sua schusa indusea questo Iacopo de mozi · a che fu distrugitore delle sue cose · et finalmẽte sappiamo come si dira di sotto · Et p che questo Iacopo auea tutto et tutto prendea · cioè che era stato violento nelle sue cose · et finalmẽte i se medesimo pero finge lauctore che questi fusse dilaniato pur che lualtro · et indusse che Iacomo sappiattasse pur cosĩ di p lui · che di p lualtro · Questo corrette significa lo passamẽto della uita laquale corre uelocissimamente · Diretro ad loro · cioè ad Iacomo et ad Iacomo era la selua piena · questa selua e la uita mõdana uitiosa intendendo mouli mẽte · et ĩ essa sono uidi cioè i primo et i pianta siluestra li uolẽti cõtra se medesimo p che sono i crudeli et auari et pugẽti et iracundi · et così lo suo correre tollẽdosi la uita corrono pessimi uolẽti cõtra le loro cose p che nõ si uolleuano la uita · Et p che così e di loro nel mondo p finge uerissimilmente che così sia ad loro nellaltro mõdo p pena cõuenẽte · Di nere cagne bramose et correnti · Queste cagne intendẽ similmẽte si de intendere che fingesse lauctore che fussero dimonii posti ad cor mẽto di questi peccatori ouo allegoricamẽte intendẽdo di quelli del mõdo si de intendere che queste cagne sono le necessitadi et le ĩfirmitade che psequitano già uolẽti le quali finge ci gne ipse che sanno e bruto animale · et così le ĩfirmitade et le necessitadi rendono huomo bruto · Sono nere ipse che disfamano huomo et rendenolo obscuro · Sono bramose p che fanno huomo bramoso · Sono correnti p che molto tosto uegniano allhuomo · Quanto no ad membro ad membro colui che gittegio i quatro humori pensieri tirano lanimo suo et le membra dolẽti sene portano per che tirano ad se lanimo dunde sceãdo uarie necessitadi ĩ uarii pensieri · Questo p che ogni sua loda particularmẽte grandissime come uelteri chusciasser di catena · Qui fa una similitudine che così erano correnti come uelteri sbarrati quando lo cane e stato ĩ catena e poi corrẽte che quando nõ ne stato · In quel che sappiatto misser li denti · Questi fu Iacopo da sacco anderai padouano violento et destrugitore delle sue cose che seria appiattato nel pruno del suo de o boz · et quel dilacerato ad bramo ad bramo · cioè ad membro ad membro et ad peco ad peco · poi sen portano quelle membra dolenti · così stracciate che si deueano per la pena · Seguita laltra parte ·

Diano di Siena

Presem allora la mia scorta per mano
Et menomm al espillio che piagea
Per le rotture sanguinenti in vano
Iacopo dicea da sancto andrea
Che te gionato di me fare scherno
Che colpa o lo della tua uita rea
Quando el maestro fu sopresso fermo
Disse chi fusti che per tante punte
Soffi con sangue doloroso sermo

Et elli ad noi o anime che giunte
Siete ad udir lo strano disonesto
Che le mie fronde si da me disgiunte
Raccogliete al pie del tristo cesto
Io fui della citta che nel baptista
Cangio il primo padron onde p questo
Sempre col arte sua la fara trista
Et se non fusse che in sul passo darno
Emmane anchor di lui alchuna vista
Quei cittadin che poi la rifondarno
Sopra al cener che dattila rimase
Aurien fatto lauorar indarno
Io fei gibetto a me delle mie case

Presem allora la mia scorta per mano et menomm al espillio che piagea per le rotture sanguinenti in vano Iacopo dicea da sancto andrea che te gionato di me fare scherno che colpa o lo della tua uita rea Quando el maestro fu sopresso fermo Disse chi fusti che per tante punte Soffi con sangue doloroso sermo

Et elli ad noi o anime che giunte Siete ad udir lo strano disonesto Che le mie fronde si da me disgiunte Raccogliete al pie del tristo cesto Io fui della citta che nel baptista Cangio il primo padron onde p questo Sempre col arte sua la fara trista Et se non fusse che in sul passo darno Emmane anchor di lui alchuna vista Quei cittadin che poi la rifondarno Sopra al cener che dattila rimase Aurien fatto lauorar indarno

Che fu messer loctо dellualto lo quale era Iudice et p che diede una falsa sentētia sappiate p la gola cō la sua cinaula del argento p che alquanti cittadini i quel tēpo sappicāno che erano fiorētini po lautore nō lo nomina ora descrive lo et p la pena et p la morte acio che lo lectore possa intendere di quale parla et qui finisce il cāto xvij. Et seguita lo

Di della carita del natio loco Cāto xviij

Et in questo cāto xviij lo nostro autore incomincia ad trattare del terzo girone del settimo cerchio doue si puniscano li violēti cōtra dio et le sue cose cioe cōtra la natura et larte. Nella secōda si tiene come puēgono ad vn fiume che è cagione di tutti li fiumi ifernali come appare di sotto del quale lautore pone vna bella fictione et inomincia qui ne. Luogo mi vien dinanzi. Et è. La prima che la prima lectione si diuide i parti vij. per che prima tracta lo suo processo. Nella secōda generale descrive lo terzo girone quine. Ad alcun manifestate. Et è. Nella terza parte la diuersita dei peccatori che ui trouua et le pene che sdegnano quine. Quando uendetta di dio. Et è. Nella iiij. pone alcuna similitudine quine. Quali alexandro. Et è. Nella v. tracta solo de violēti contra dio domandando duno quine. Io cominciai. Et è. Nella vj. pone come elli risponde di se medesimo quine. Et quel me desmo. Et è. Nella vij. pone come uirgilio riprende quella anima et manifesta ad dante chi ella fu quine. Al luogo il duca mio. Et è. Diuisa adunque la lectione luna e da uedere la sentētia litterale. Dice cosi che poi che p amore della patria comosso rimasi le fronde sparte al cesto che le dimandaua et era già fuoco p la dimandate et lamentate v. pazzimoci quine et uenimo al fine onde si parte lo secōdo girone dal terzo et doue si uede horribile arte di iustitia Et uolendo bene manifestare lo luogo io dico che noi uenimo ad una pianura o uero riuera che era senza arbori et herba. Et questa riua o uero pianura cingea intorno la selua della quale e detto di sopra si come cinge la fossa del sangue la detta selua. et quine fermāmo li nostri passi ad uida a dunque p nō usare della selua. et p nō mettere i sui lauri che sempre. Et p seguīte che lo passo della riua era arida et spessa nō altra dalla foggia che quella che fu calcata da catone quādo andō p la libia. Et admirāsi di cio dice o uendetta di dio cioe o iustitia quāto ti de essere temuta da cassūn che legge cio che fu manifesto a mei occhi. Io uidi molte mādre damme nude che piāgeano

Ide quali parea essere posta diuersi legge i po che alcuna gliaa ruscella i fa larena alcuna si sedea tutta raccolta et altra gēte andaua cōtinuamēte et quella che andaua era piu che quella che giacea. ma quella che giacea piu si lamentaua. Et sopra quella arena pioueano falde di fuoco come fa la neue nel alpe quādo non e uento. et come i indo ad alexandro pioueno fiaccole di fuoco sopra il suo exercito. onde elli prouide che lexercito le scalcasse adio che nō pillhassēno ungore. Et di sotto ad queste anime la rena sacendea come esca sotto focile. onde quelle anime sempre erano senza riposo. Impo che menauano le mani lor quinci lor quindi p schuotersi lo fuoco da dosso. Onde dante dice ad virgilio tu che vinci tutte le cose senō li demonii che ci uisattero i cōtra allo intrare della citta dite che e quel grande che nō pare che curi lo incendio et giace disdegnoso et torto. onde colui che facea le ebbi dimādato di lui

Qui comincia lo cāto xviij.

Di che la charita del natio loco o mi ritrasse ragionando forte et ricordandomi le fraude sparte Et rendile adalui che era già fuoco

gride. tal sono morto qual fo fui uiuo. Et adgiunge che se ione stendacasse lo suo fabbro et tutti laltri pilliāto saette da loro p saettar lo come saetto li giugnāti ad la battaglia di flegra non potrebbe auere uendetta allegra di lui. Allora virgilio pilliādo isdegno del superbo parlare di questa anima parlādo molto altro piu che dātе lauesse udito disse. O capaneo i questo della tua superbia nō si doma et nō a rimordimēto se tu piu pur mueo che nō faresti se cio nō fusse. Nullo martyrio fatto le ad te debita pena seno la tua rabbia. Et poi drizo dante che uirgilio si uolse ad lui cō māsueto parlare di cede colui fu uno de sette re che assidiono thebe. et ebbe et cosi pare che abia dio i dispregio. ora comio dissi ad lui li sui despetti sono ad lui assai debiti flegi. Et qui finisce la sentētia litterale Vorra e da uedere lo resto col allegorie o uero moralitadi. Dice adūqua cosi:

Di della carita. Et è

In questi due ternarii lo nō auctore pone la cōmutatione del suo processo di cede quello cosi stracciato delle sue frōdi come detto fu di sopra ci prego che douessemo ricogliere le sue frōdi sparte al suo cesto onde io dante uelle racolsi per pietà et carita della patria che mi mosse. Poi della carita cioe lamore del natio loco cioe della patria onde era nato che era fiorentino como mostrisse cioe me dante raunai le fronde sparte al cesto suo. et rendile io dante ad colui che era già fuoco cioe arrochato p lo molto gridare Et qui e notabile che fumo cittadini de auere carita ad laltro. Et puo essere qui allegoria che lo raunare delle fronde fusse lo ritornare della fama di colui che era fuoco cioe che la fama sua che era già spenta se nō che lautore la rimouello. Inde cioe da quel luogo ci uenimo. uirgilio et io dante al fine del secondo girone onde si parte lo secondo girone del quale e detto dal cesto del quale si dira di sotto. Et doue cioe nel quale si uede iustitia horribile arte cioe della diuina iustitia laquale da esser temuta da ogni uno del quale si dira di sotto. Seguita laltra parte.

Inde uenimo al fine onde si parte
Lo secondo girone dal terzo et doue
Si uede di iustitia horribil arte.

ano

O ben manifestar le cose nove
Dio che arrimàmo ad una landa
Che dal suo lecto ogni prata rimove
A dolorosa selua li e ghirlanda
In torno come el fosso tristo adessa
Quanti fermàmo i passi ad randa adrãda
O spazzo era una arena arida et spessa
Non dalla foggia fatta che colei
Che fu dai pie di caton già soppressa.

O uendetta di dio quãto tu dei
Esser temuta da ciaschun che legge
Cio che fu manifesto alli occhi miei
O ammè nude nudi molte greggie
Che piangeam tutte assai miseramẽte
Et parea posta lor duressa leggie.
Suppin giacea in terra alcuna gente
Alcuna si sedea tutta racolta
Et altra andaua continuamẽte
Quella che giua intorno era piu molta
Et quella men che giacea al tormẽto
Ogni piu al duol auea la lingua sciolta
Sopra tutti sabion dun cader lento
Piouean di fuoco dilatate falde
Come di neue in alpe senza uento.

O ben manifestar le cose nove — Dio che arrimàmo ad una landa — Che dal suo lecto ogni prata rimove — A dolorosa selua li e ghirlanda — In torno come el fosso tristo adessa — Quanti fermàmo i passi ad randa adrãda — O spazzo era una arena arida et spessa — Non dalla foggia fatta che colei — Che fu dai pie di caton già soppressa.

O uendetta di dio quãto tu dei — Esser temuta da ciaschun che legge — Cio che fu manifesto alli occhi miei — O ammè nude nudi molte greggie — Che piangeam tutte assai miseramẽte — Et parea posta lor duressa leggie. — Suppin giacea in terra alcuna gente — Alcuna si sedea tutta racolta — Et altra andaua continuamẽte — Quella che giua intorno era piu molta — Et quella men che giacea al tormẽto — Ogni piu al duol auea la lingua sciolta — Sopra tutti sabion dun cader lento — Piouean di fuoco dilatate falde — Come di neue in alpe senza uento.

O ben manifestar le cose nove — Dio che arrimàmo ad una landa — Che dal suo lecto ogni prata rimove — A dolorosa selua li e ghirlanda — In torno come el fosso tristo adessa — Quanti fermàmo i passi ad randa adrãda — O spazzo era una arena arida et spessa — Non dalla foggia fatta che colei — Che fu dai pie di caton già soppressa.

O uendetta di dio quãto tu dei — Esser temuta da ciaschun che legge — Cio che fu manifesto alli occhi miei — O ammè nude nudi molte greggie — Che piangeam tutte assai miseramẽte — Et parea posta lor duressa leggie. — Suppin giacea in terra alcuna gente — Alcuna si sedea tutta racolta — Et altra andaua continuamẽte — Quella che giua intorno era piu molta — Et quella men che giacea al tormẽto — Ogni piu al duol auea la lingua sciolta — Sopra tutti sabion dun cader lento — Piouean di fuoco dilatate falde — Come di neue in alpe senza uento.

O ben manifestar le cose nove
Dio che arrimàmo ad una landa
Che dal suo lecto ogni prata rimove
A dolorosa selua li e ghirlanda
In torno come el fosso tristo adessa
Quanti fermàmo i passi ad randa adrãda
O spazzo era una arena arida et spessa
Non dalla foggia fatta che colei
Che fu dai pie di caton già soppressa.

O uendetta di dio quãto tu dei
Esser temuta da ciaschun che legge
Cio che fu manifesto alli occhi miei
O ammè nude nudi molte greggie
Che piangeam tutte assai miseramẽte
Et parea posta lor duressa leggie.
Suppin giacea in terra alcuna gente
Alcuna si sedea tutta racolta
Et altra andaua continuamẽte
Quella che giua intorno era piu molta
Et quella men che giacea al tormẽto
Ogni piu al duol auea la lingua sciolta
Sopra tutti sabion dun cader lento
Piouean di fuoco dilatate falde
Come di neue in alpe senza uento.

O ben manifestar le cose nove — Dio che arrimàmo ad una landa — Che dal suo lecto ogni prata rimove — A dolorosa selua li e ghirlanda — In torno come el fosso tristo adessa — Quanti fermàmo i passi ad randa adrãda — O spazzo era una arena arida et spessa — Non dalla foggia fatta che colei — Che fu dai pie di caton già soppressa.

O uendetta di dio quãto tu dei — Esser temuta da ciaschun che legge — Cio che fu manifesto alli occhi miei — O ammè nude nudi molte greggie — Che piangeam tutte assai miseramẽte — Et parea posta lor duressa leggie. — Suppin giacea in terra alcuna gente — Alcuna si sedea tutta racolta — Et altra andaua continuamẽte — Quella che giua intorno era piu molta — Et quella men che giacea al tormẽto — Ogni piu al duol auea la lingua sciolta — Sopra tutti sabion dun cader lento — Piouean di fuoco dilatate falde —

Questo si de intendere p la pena et nō p lo dolore del peccato ipo
che sono obstinati et nō si vollano pentire p che sono morti nel mi
di dio · Et ōtra questo e da notare che di quelli lauctore pone tre
differentie cioe che alcuni giacciano alcuni sedeano et alcuni
andauano come ene sono le violentie contra dio et le sue cose
perō che coloro che giacciono nel arsione sono li violenti contra
dio · et quelli che stanno sono li violenti contra la natura et lar
te · Et quelli che vanno sono li violenti contra la natura · et p
che la violentia contra dio e maggiore che quella che e contra
larte et contra la natura pō giacciono · et quella che e contra larte
et contra la natura e più grave che quella che e contra la natu
ra pō sie dicono che portano maggior pena che quelli che
stanno delli altri il fuoco p tutto di sotto et p tutto di sopra che
nō ano così quelli che siedono co
me si mostrera di sotto nel seque
te canto · et come possiamo vina
giare p la similitudine datta dal
lauctore de lanime che maggior
freddo sentirebbe chi giacesse o
chi sedesse nella mente nuda che
colui che andasse et così della fia
ma che la vena ardente · et quel
li che vanno sono li sedenti che
violentano la natura · et quelli
che siedono sono li usurieri che vi
olentano la natura · et lactre come si
dirā di sotto nel suo luogo dōne
si tractta di loro · E dato loro lo scri
vere p pena cōtinuamēte impo che cō
tinuamēte stanno col ardore della
mente et facendo violētia alla natu
ra et lactre sempre adoperando cōtra
lo prossimo si come nel obbietto di
tale disordinatione usurpando
cō tanto · et e dato loro ad portare
una tristicia ad collo p pena conuenie
ēte si come nel mōdo anno sempre
desiderato di portare · et dauere le
tasche piene di pecunia et adquel
la fine si sono sottomessi a landare e
dato ai sodomiti p pena quemētre
al loro peccato impo che allora se
cundo si cōmette discretēte nelle
delectationi et nelli appetiti sen
suali · Et così lo giuocare e dato ai
violēti contra dio impo che senza v
mezo iste medesime offendono dio
nō volendosi sottomettere ad lui
disprezzādolo et bestemmiādolo ·
Et de lauctore abbia mostrato īten
dere quello appare p lo verso dōne
pone in quello stato che pensa che
fin disprezzatore di dio · et nel ci
nquesimo · et vii · pone coloro che fūno
sodomiti cioe sce bestemmiatori · e legha
ri et usurari · Et nel vii · cioe nel
la fine del girone pone coloro che
usurpegiōno de sedeano et andauano
la tasche ad collo · Et quello tutto quanto alla moralita · Segui

Quali alexādro · ecc · In questa latera parte
un · ternario lauctore mostra pone vna si
militudine p trouo ad quello che a detto
di sopra · dicendo · Qual sfenda · di sopra i fin la
rena dicta di sopra · scrro · cioe male · che
nō de mai avere fine · tali erano quelle fia
me che cadeano sopra quella arena · quali fia
me · cioe di vapori accesi che cadeano dal cielo
alexādro · Re di macedonia · nōde cadde in quelle parti calde · den
dia · impo che allora era in india · sopra il suo stuolo · cioe essercito
· el quale menaua · salde in fin ad terra · Et quello era · p che erano
nelle parti calde · Et p li vapori secchi nō giungeano accesi in fine ad
terra · che nō adviene così ad noi · ipo che come sapressimo alla terra
si spengano p lumidita della terra · per dei · cioe alexandro · peo
nde · ad campum · cioe stendente lo stuolo · cioe la terra · cō le sude
sette · fiamme · che andāno ad terra · per cio dei · vapori · secchi · acce
si · e · cadeua · mei · cioe meglio · si stingueā · cioe si spegniano · mē
tre cadi · sefo · cioe quel vapore non accendendosi ad così che pos
se cadere · come la rena · di quel girone · giacēdo come essa sotto el

Quali alexandro in quelle parti calde
Dindia unde sopra el suo stolo
Fiamme cader in fin ad terra salde
Per che provide ad schalpitar lo solo
Con le sue schiere per cio che l vapore
Ocei si stringea mētre ch era solo
Tale scendea letterno ardore
Onde larena sattendea come esca
Sotto l fiale ad doppiar lo dolore ·
Senza riposo mai era la tresca
Delle misere mani lor quīdi lor quia
Scevtendo pur da se larsura fresca ·

Lo comma maestro tu de urna
Tutte le cose fior dei dimon duri
Chal entrar della porta i cōtra usarai
Lui e quel grande che non par de auri
Lo cando dio et giace dispectoso et torto
Si che la pioggia nō par del maturi ·

d'alexādro Re di Macedonia

· er quel medesimo ·

Et quel medesimo che si fu lacerto
Chio dimandai al mio Duca di lui
Grido qual fu lo vino tal son morto
Se Ione stanchi il suo fabro Da cui
Crucciato prese la folgore acuta
Onde lultimo di percosso fui
Et s elli stanchi hallri ad muta ad muta
In mongibello alla fucina negra
Chiamando buon vulcano aiuta aiuta
Si come fece alla pugna di flegra
Et me saetti con tutta sua forza
Non ne potrebbe aver vendetta allegra.

Allora il Duca mio parlo di forza
Tanto chio nol lauca si forte udito
O capaneo in cio che non samorza
La tua superbia se ti pur punito
Nullo martiro fuor che la tua rabbia
Sarebbe al tuo furor dolor cōpito
Poi si rivolse a me cō miglior labbia
Dicendo quel fu vn de sepre regi
Chassiser thebe et ebbe et par dell abbia
Dio in disdegno et poco par degli pregi
Ova come io dissi ad lui li suoi dispetti
Sono al suo petto assai debiti fregi.

Et quel medesimo che si fu lacerto che dimandai al mio Duca di lui grido qual fu lo vino tal son morto se Ione stanchi il suo fabro da cui crucciato prese la folgore acuta onde lultimo di percosso fui et s elli stanchi hallri ad muta ad muta in mongibello alla fucina negra chiamando buon vulcano aiuta aiuta si come fece alla pugna di flegra et me saetti con tutta sua forza non ne potrebbe aver vendetta allegra.

Allora il duca mio parlo di forza tanto che nol lauca si forte udire o capaneo in cio che non samorza la tua superbia se ti pur punito nullo martiro fuor che la tua rabbia sarebbe al tuo furor dolor cōpito poi si rivolse a me cō miglior labbia dicendo quel fu vn de sepre regi chassiser thebe et ebbe et par dell abbia dio in disdegno et poco par degli pregi ova come io dissi ad lui li suoi dispetti sono al suo petto assai debiti fregi.

Et quel medesimo che si fu lacerto che dimandai al mio duca di lui grido qual fu lo vino tal son morto se Ione stanchi il suo fabro da cui crucciato prese la folgore acuta onde lultimo di percosso fui et s elli stanchi hallri ad muta ad muta in mongibello alla fucina negra chiamando buon vulcano aiuta aiuta si come fece alla pugna di flegra et me saetti con tutta sua forza non ne potrebbe aver vendetta allegra.

Allora il duca mio parlo di forza tanto che nō lauca si forte udito o capaneo in cio che nō samorza la tua superbia se ti pur punito nullo martiro fuor che la tua rabbia sarebbe al tuo furor dolor cōpito poi si rivolse a me cō miglior labbia dicendo quel fu vn de sepre regi chassiser thebe et ebbe et par dell abbia dio in disdegno et poco par degli pregi ova come io dissi ad lui li suoi dispetti sono al suo petto assai debiti fregi.

Et quel medesimo che si fu lacerto che dimandai al mio duca di lui grido qual fu lo vino tal son morto se Ione stanchi il suo fabro da cui crucciato prese la folgore acuta onde lultimo di percosso fui et s elli stanchi hallri ad muta ad muta in mongibello alla fucina negra chiamando buon vulcano aiuta aiuta si come fece alla pugna di flegra et me saetti con tutta sua forza non ne potrebbe aver vendetta allegra.

Allora il duca mio parlo di forza tanto che nō lauca si forte udito o capaneo in cio che nō samorza la tua superbia se ti pur punito nullo martiro fuor che la tua rabbia sarebbe al tuo furor dolor cōpito poi si rivolse a me cō miglior labbia dicendo quel fu vn de sepre regi chassiser thebe et ebbe et par dell abbia dio in disdegno et poco par degli pregi ova come io dissi ad lui li suoi dispetti sono al suo petto assai debiti fregi.

Et quel medesimo che si fu lacerto che dimandai al mio duca di lui grido qual fu lo vino tal son morto se Ione stanchi il suo fabro da cui crucciato prese la folgore acuta onde lultimo di percosso fui et s elli stanchi hallri ad muta ad muta in mongibello alla fucina negra chiamando buon vulcano aiuta aiuta si come fece alla pugna di flegra et me saetti con tutta sua forza non ne potrebbe aver vendetta allegra.

Allora il duca mio parlo di forza tanto che nō lauca si forte udito o capaneo in cio che nō samorza la tua superbia se ti pur punito nullo martiro fuor che la tua rabbia sarebbe al tuo furor dolor cōpito poi si rivolse a me cō miglior labbia dicendo quel fu vn de sepre regi chassiser thebe et ebbe et par dell abbia dio in disdegno et poco par degli pregi ova come io dissi ad lui li suoi dispetti sono al suo petto assai debiti fregi.

Et quel medesimo che si fu lacerto che dimandai al mio duca di lui grido qual fu lo vino tal son morto se Ione stanchi il suo fabro da cui crucciato prese la folgore acuta onde lultimo di percosso fui et s elli stanchi hallri ad muta ad muta in mongibello alla fucina negra chiamando buon vulcano aiuta aiuta si come fece alla pugna di flegra et me saetti con tutta sua forza non ne potrebbe aver vendetta allegra.

Allora il duca mio parlo di forza tanto che nō lauca si forte udito o capaneo in cio che nō samorza la tua superbia se ti pur punito nullo martiro fuor che la tua rabbia sarebbe al tuo furor dolor cōpito poi si rivolse a me cō miglior labbia dicendo quel fu vn de sepre regi chassiser thebe et ebbe et par dell abbia dio in disdegno et poco par degli pregi ova come io dissi ad lui li suoi dispetti sono al suo petto assai debiti fregi.

Et quel medesimo che si fu lacerto che dimandai al mio duca di lui grido qual fu lo vino tal son morto se Ione stanchi il suo fabro da cui crucciato prese la folgore acuta onde lultimo di percosso fui et s elli stanchi hallri ad muta ad muta in mongibello alla fucina negra chiamando buon vulcano aiuta aiuta si come fece alla pugna di flegra et me saetti con tutta sua forza non ne potrebbe aver vendetta allegra.

Allora il duca mio parlo di forza tanto che nō lauca si forte udito o capaneo in cio che nō samorza la tua superbia se ti pur punito nullo martiro fuor che la tua rabbia sarebbe al tuo furor dolor cōpito poi si rivolse a me cō miglior labbia dicendo quel fu vn de sepre regi chassiser thebe et ebbe et par dell abbia dio in disdegno et poco par degli pregi ova come io dissi ad lui li suoi dispetti sono al suo petto assai debiti fregi.

Et quel medesimo che si fu lacerto che dimandai al mio duca di lui grido qual fu lo vino tal son morto se Ione stanchi il suo fabro da cui crucciato prese la folgore acuta onde lultimo di percosso fui et s elli stanchi hallri ad muta ad muta in mongibello alla fucina negra chiamando buon vulcano aiuta aiuta si come fece alla pugna di flegra et me saetti con tutta sua forza non ne potrebbe aver vendetta allegra.

Allora il duca mio parlo di forza tanto che nō lauca si forte udito o capaneo in cio che nō samorza la tua superbia se ti pur punito nullo martiro fuor che la tua rabbia sarebbe al tuo furor dolor cōpito poi si rivolse a me cō miglior labbia dicendo quel fu vn de sepre regi chassiser thebe et ebbe et par dell abbia dio in disdegno et poco par degli pregi ova come io dissi ad lui li suoi dispetti sono al suo petto assai debiti fregi.

d'pollimice

vocato la sorte prima ad ethiocle et pollimice andò i quel mezo ad procacciare sua nētum. Et puēne al Re Adastro Re dargos et p caso vi sauēne anchora Tideo lo quale p la morte di meleagro suo fratello sera partito di calidonia et ancasi proposto di nō tornare mai arme. Et giūti lumo et laltro di notte al palazo del Re adastro pioncēdo et essendo mal tēpo spignēdo lumo laltro sotto uno tectarello che era sopra la porta del palazo p stare mellio coperto sinamicorono ad villaneggiare et percotersi cō le pugna onde p lo romore fūno presi dalle guardie del palazo et p esser pur verano persone da bene fūno menati al Re et simulmēte cognosciuti dal Re. lo detto Re adastro diede p moglie ad que due giouani due sue figliuole cioe elli anea cioe ad pollimice Argia et ad Tideo deyphyle. In quel mezo passato lanno pollimice nolle la restitutione del regno dal suo fratello ethiocle et elli luel la negò. Onde si mosse il Re adastro suo socero stimulato dal detto pollimice cō sopte Re p sua amistà et andōno ad assediare thebe. Li nomi de quali Re fūno questi. Adastro pollimice Tideo yamone. Iammedōti Capaneo Amphiario et Parthonopeo tutti quali capaneo essēdo morto i su le mura di thebe i comicio ad dispregiare tutti li dii et maxima mēte Ioue. Un dì Ioue prese le saette et saettolo et così morì capaneo dispregiatore delli dii. Et po dice lautore. et ebbe et par elli habia anchora anale questo capaneo dio cioe Ioue i dispregio cioe i disprezo. Et poco par che pregi cioe se ne curi di dio. Ora commio Virgilio disse adlui cioe ad capaneo li suoi dispetti. cioe li suoi dispregi che capaneo fa di dio sono assai debili sregi al suo petto cioe sono assai cō nementi adornamēti al suo petto pieno di superbia. come il fregio si pone al petto p laddornamento della psona virtuosa così lo vitio è i cōfusione della persona vitiosa. Et qui finisce la prima lectione del cāto xiij.

Dr mi vien drieto. et cet

Qui si comincia la seconda lectione del cāto xiij. Nella quale lautore pone una bella fictione dei nascimenti dei fiumi infernali. Et dimostra questa lectione i parti. Per che prima pone come seguēdo suo cammino venneno ad un fiume. Nella seconda come Virgilio incomincia ad cōsiderazione di quello fiume. Cioe Tutto lalto. et c. Nella terza pone la fictione del nascimento di questo fiume et di tutti laltri infernali che si dicano da questo fiume. In mezo mar. et c. Nella quarta. dimostra una dubitatione ad virgilio et soggiunge di virgilio la soluzione. quine. Et so adlui. et c. Nella quinta dimostra anchy unaltra dubitatione ad virgilio et subgiugne labsolutione di virgilio quine. Et so anchyr. et c. Nella vi. ritorna al procedere quine. Poi disse omai e tempo. et c.

Divisa adunque la lectione hora e da vedere la sentētia literale. la quale è questa. Poi che virgilio ebbe parlato ad dāte di capaneo confortando dāte ad seguitar lo suo cammino dice. Hor vien drieto et guarda che nō metti anchor li piedi nella rena arsiccia. ma stringeti i uer la selua. Et così andādo erano due uīno ad uno luogo unde fior della selua usciua un fiumicello

Lo cui rossor anchor mi rachaprieta
Quale del bulicame esce el ruscello
che parten poi tra lor le peccatrici
Tal per larena giu sen gitta quello.
Lo fondo suo et ambo le pendici
fatte eran pietre et margini da lato
perch io maccorsi del passo era lici.

Lesso mirato che anchor fusse a lyvvore ad dunque lamemoria sua. Et fu una compatione. Dicendo che mile era quello quale e lo bulicame da uiterbo che usa p le case delle meretrici partito ad ciascuna casa p lo loro lauamento si come uno bagno. Et dice che lo fondo et le sue sponde da lato cōle sue pungge erano di pietre. Et dice dāte che virgilio li parlo et disse. tra tutto laltro dello inferno che lo tue dimostrato poi che noi intrāmo p la porta dello inferno che sta aperta. et non si niega ad nessuno. nō fu cosa neduta da tuoi occhi tanto nobile. quanto lo presente fiumicello sopra al quale sāmorteranno tutte le fiamelle che cadeano dal aire di sopra i su la arena. Et udito questo dāte diuentato affectuoso di udire prega virgilio che li manifesti la cagione della quale ha dato desiderio. Onde virgilio incomincia et dice che i mezo del mare o editerranee e una ysola

Qui comincia la seconda lectione del cāto xiij.

Dr mi vien drieto et guarda che nō metti anchor li pie di nel arena arsiccia ma sēpre al bosco tien li piedi stretti. Facendo dunenimmo lavspiccia fior della selva un piccol fiumicello

chiamata che si chiamo creta sotto lo Re della quale cioe saturno lo mōdo fu assai et buono. Et i essa e una montagna che si chiama yda che già fu altamente inle dacque et di piante et de herbe et molto fertile. Anale e cosa disserta. come cosa disabitata. Et gia la prema Rea donna di saturno la scielse p fidele et sicuro luogo da nutricare lo suo figliuolo Ioue. Et p occultarlo vi fecia sonare et gridare ad alto che saturno nō udisse. quādo più era. Et adgiugne che dentro da quel mōte e una statua grande dun uecchio che tiene le spalle volte i uerso dammiata che e uno mōte di babilonia. Et sta molto uolto roma. et la riguarda come suo specchio. Et descrive que sta ymagine dicendo che la testa era doro. el petto cō le braccia era darieto. Da indi i fine alle coscie era di rame. et da indi i giu era tutto di ferro salvo che el piede ritto che era di terra cotta. Et i su quel parea che si fermasse piu che i su quel altro. Et ciascheduna parte della detta statua era rotta salvo che loro dunna fessura della quale escano lagrime. Et queste lagrime si racholgheno et fanno uno fiumicello et esce fuora di questa grotta del mōte yda. et discende nel inferno. Et di quindi si cela adcrēare gregge et Flegetōte. Et poi se ne va i giu del archivio separato i fine al cētro della terra. Et quine fu descripto. Et p che dante nō lauea anchy neduto o allialem si dice. anzi lo uedea. Et po nō el dice qui. Allora dāte mosse uno dubio ad virgilio et disse. Se questo fiume viene dal nostro mondo come ti dica. cioe nō labbiamo trovato se nō qui. Allora virgilio rispuose et disse che lo luogo dellinferno era tondo et ben chelli fusse uenuto molto pure i uer man mancha andādo et calando i uer lo fondo. ma nō ai anchy girato una volta tutto lo tondo. si che ben che ti andassi et trovassi andando così suo ma nō ti dureble dare meraullia. Et poi che dāte fu sodisfatto dimo dubbio mmone laltro dicendo. dove si trova Flegetonte lo quale tu ai nominato et lethe del quale nō fai mentione. Allora virgilio rispōde. ben mi piacie certamente le tuoe quistioni. ma luna di queste dimande ti dovea certificare lo fiume del sangue dove erano li tiranni che esso era Flegeton laltro fiume cioe lethe non e nello inferno. ma lo uedrai nel purgatorio. Et poscia disse dante. Ingnunmai e tēpo di scostare dal bosco. Et po vienmi drieto in su li margini che no ve lare na alcha ne nō vi cadeno le fiamme p che le spegna lo fiumicello. Et qui finisce la sētentia literale. Ora e da vedere lo testo colle ystorie et moralitadi. Dice così. Hor mi vien drieto. et c. Inquesto uso ternario lo nostro autore finge come seguēdo suo cammino pvenneno ad uno fiume. lo quale descrive dicendo così. Hor mi vien drieto. parla

40

Virgilio ad dire mette dsi inmãzi et cõfortando dãte del seguir et guardi tu dãte che non metti anchor li piedi i fiumi nella rena arsiccia che cui nel terzo girone ma sẽpre al lo stiuo del secondo girone tiene li piedi stretti p nõ intrare in su la rena. Et e qui una bella moralita che la magione significata p virgilio admonisce la sensualita significata p dante che li nadi diricto inimpo che quãdo la sensualita segue la ragione ella nõ puo errare et quãdo dice che nõ metti li piedi nellarena calda ma strengali alla selua da rimedio dal figure le cõpassioni di si fatti peccati quali quine si puniscano cioe seguitãdo la ragione et stãdo i solitudine et penitẽcia che e significata p lo bosco li piedi che significano li affecti et li desideri. La rena calda significa loncendio di si fatti peccati. tacẽdo cioe senza parlare. diuenimo virgilio et io dante. la ve spiaggia cioe ad quel luogo dove usãua fuor del la selua detta di sopra vn picciol fiumicello lo quale attrauersaua li girony. lo cui rossor cioe lo rossore del quale anchor mi raccapriccia cioe mi cuocie dandomene anchor mene viene horrore capriciare e leuare li capelli ritti come addiviene p paura cioe accapricciare. Et p si dice io ebbi vno capo ricto cioe vno arricciamẽto de capelli del capo che significa paura. Et quale del bulicame cioe di viterbo che e una acqua presso ad roma. Qui fa similitudine da quel fiumicello al bulicame di viterbo dnde e da sapere che ad viterbo e uno lago la cui acqua sẽpre mãda su bollori et peo si chiama bulicame p che sempre bolle quasi bollicame et e tanto calda che gittandoui dentro una bestia non se ne vedrebbe se nõ lossa. et di quello lago esce uno fiumicello lo quale passa p lo mezzo di viterbo et e partito p le case delle meretrici che quine si possano lauare p che lacqua p lo luogo ove lo diuẽta temperata. si che si puo patire. et cotale dice che era quello che trouõno nellon ferno usare della selua. et attrauersare lo terzo girone esce il ruscello cioe quel picciol fiumicello che parteri poi tra lor le pentrice cioe le meretrice che stãno i quel meretricio. e veramẽte lautore nostro i luogo cõueniente addusse tale similitudine cõsiderando che qui fingea che si punissi lo peccato cõtra natura tal per la rena cioe del terzo girone. sen gia quello che trouõno virgilio et dãte. lo fondo suo cioe di quel fiumicello. et amby lẽ pendia cioe le sponde amburo le quali si chiamano pendici p che pendeno i mer la terra. fatte eran pietre cioe erano fatte di pietre et margini dallato. i cioe le ripe che sono da lato alle sponde di mezo la terra. et p questo appare che le sponde erano ample si che facano piaggie i mezo la terra dove pendeuano. perchio. cioe dãte. maccorsi del passo ch'ei fia cioe mandai di que ch'ei douea trauersare lo girone p cõperare lo nostro viaggio. Et e qui da notare che dãte finse queste sponde esser di pietra p due cagioni luna p mostrare i che modo arrauisono lo girone del arena calda sẽza andare sur la rena ardente che nõ sarebe stato verisimile lalta cagione e p mostrare la moralita et cõtinuarla cõ quel che detto fu di sopra cioe che per chi uomo a vincuto li affecti ai desideri suoi del uersione et mezo della violẽza cõtra dio la natura et

L'arte cõ la solitudine et cõ la penitẽcia viene ad fermeza et ad dureza cõ la quale passa ira quelli peccati fermo et constante non cõmosso da quelli. e'a come pietra dura tiene fermi et constanti li suoi affecti. Seguita laltra parte.

In tutto laltro chio. et e' in questi tre cerchi. lo nostro auctore finge come virgilio in certi dante ad cui si dirizzaua di que sto fiumicello chiãno trouato dicendo. Tra tutto laltro. dello inferno. dicho. cioe virgilio. to dimostrato. ad de dante in fine ad qui. posia che noi intrãmo per la porta. prima dello inferno che sta sempre aperta. et p dice. lo cui sollar ad nessun e negato. cioe lo sollio della quale ad nessuno si negi p che sta aperta. la porta. Et questo dice p che ẽlla di dette non sta aperta. et ai buoni si niega. Et e qui da notare che qui fa lauctore questa fictione moralmente parlando dello inferno di questo mõdo p mostrare che ogni uno e habile ad potere peccare et cosi e habile ad risurgere e dal peccato p la gratia di dio. Et questo significa lapertura della prima porta. dentro alla quale si puniscano li peccati della incõtinẽcia. dai quali si risurge piu agreuemẽte p che meno offẽde dio. Et debbiamo cõsiderare che peccare sia tẽde descendere i nel inferno. et risurgere dal peccato e uscare del inferno. Et p lo sollar della prima porta ad nessuno e negato. Et ẽllo sacrato dal cõsiglio di virgilio dove dice nel sexto. Tres andissiade fratres de cetissis auerni. Noctes atque dies patet atri ianua ditis. sed reuocare gradum superasq; euadere ad auras hoc opus hic labor est. pauci quos equus amauit iupiter aut ardens euexit ad ethera virtus. Dis genite potuere. et e' ora la porta di dite e chiusi nõ p impedire lo intrare de ogni uno e habile quãto da se ad intrarui se nõ chi e preseruato dal la gratia di dio. Et p che qui si punissano li peccati p malitia et le shalutà cõmessi dai quali si risurge malagreuemẽte. p finge lautore della sua chiusa ad significare la malagreuleza del uscire ai peccatori et la impossibilita dello inferno ai preseruati o ai predestinati. Et accordasi cõ virgilio dove dice nel vi. del eneyde. Nulli fas casto scelerati insistere limen. Et se apparesse altri che di sopra dice. lasciate ogni speranza uoi ch'entrate. Puossi rispõdere che lautore parla quine litteralmẽte del inferno di sotto che cosi e che mai nõ seniesce. Et qui finisce moralmẽte di questo di sopra. Et seguita dicendo che non si puo p che si pone figurare dilatare. Vuolsi rispondere che non ogni cosa detta litteralmẽte si de intendere detta moralmẽte o' altalmente si et altrimente no. Vnde che sta aperta la porta si puo intendere moralmẽte come detto e che si perdi la speranza di tornare si puo dire che e detto litteralmẽte et nõ sarrebbe ad moralita. seco do questa intentione si puo dire unalira moralita che li peccati p i cõmẽtia et le pene debite ad loro che sono fuora della citta dite sono non ad ognuno. Et p dice chel sollar ad nessuno e negato. o'a quelli che sono p malitia o' leshalita et le lor pene nõ sono manifesti se nõ ad chi dio li fa manifesti p gratia di scientia o di revelatione. Et p sta chiusa la porta di dite. et nõ sapere se nõ p gratia ai buoni come mõstro di sopra dãte che langelo la prese ad lui. et p iusto supplicio ai rei. cosi nõ fu dallui occhi scherzi. o dice dice virgilio. notabile come el peccatore rio alquale erano preuenienti.

O tra tutto laltro chio to dimostrato
Posia che noi intrãmo p la porta
Lo cui sollar ad nessun e negato
Cosa non fu dalli tuoi occhi scorta
Notabile come el presente rio
Che sopra se tutte fiamelle amorta.
Queste parole fun del duca mio
Per chiol pregai che mi largissel pasto
Di cui largito mauea il disio.

virgilio

Che sopra se tutte fiãmelle ãmorti cioe spegna tutte le fiãme che ardeno di sopra. circa luna considerãtione laltra fi dimi di sopra cioe che era rossõ. Et qui e da notare che lauctore p la rossezza ebbe questo intellecto naturale literale che questo fiume pillui diuersi colori seguendo li luoghi che passa. Et p che anchi passato p lo primo girone del septimo cerchio et fatto flegetonta che e di sangue bollente questo rossore andoui tenã. et moralmẽte si puo dire questo fiume significa la pena del peccato. Et p che nel septimo cerchio si puniscono li violenti li quali peccano con furia et con incendio le quale stãno nel sangue el sangue e rossõ dagua cosi e del fiume sia rossõ ad significare lonẽdio che sia secondo peccato. Et p la seconda õdicione vuole significare literalmẽte che dei fiumi mãdano fuori humidi liquali spengano le fiãme et nõ si accendeno. et moralmẽte vuole mõstrare ch' lo cõsideramẽto della pena nel animo spegna lo incẽdio et la tẽptatione di tali peccati quali cose si p mostrano. Queste parole dicte di sopra. fin del duca mio mie cioe di virgilio per cheio. cioe dante. il prẽgai che mi largissel passo. cioe lo sattamẽte. Di cui largato mai nel il disio. cioe di quello che mangi dietro lo desiderio cioe che mi mõstrasse la nobile cosa di quel fiume ad che lauea commosso. Seguita laltra parte.

In mezo mar siede. Et e. In questa terzina finge lauctore come virgilio li manifesta lo nascimẽto del fiumicello detto di sopra et di tutti laltri infernali dicendo. In mezo mar. cioe mediterraneo cioe nel mare egeo chiamato anchi pelago. siede vn paese guasto. cioe vna isula. che si chiama creta. ben che molti la chiamano candia. p una citta che ve cosi chiamata. Et dice questo per rispetto di quel che gia fu. imperoche dicemo li poeti che lisola di creti ebbe cento cittadi o meno popoli. et fu grãde cosi secõdo che li fingeno. et una delle cittadi. et po seguita. Disselli. cioe virgilio al loro. che si chiama creta. Questa isola fu chiamata creta dal monte dicto Re che ella ebbe che fu chiamato creo. sotto sattorno. cioe sotto saturno che fu Re di creti. lo quale hubito i olimpo. et ebbe sotto suo governo creta. fu gia mondo casto. li poeti greci dei quali fu grande copia ad po igreca riccamendo grãdi benefici dal Re saturno nolendoli sopiacere finsero che elli fusse signore del mondo. et po lo chiamõno dio. lo quale nocabolo anchora si dice allimperadori che si chiamano dum. Et p che allora lo mondo sotto lo regimento di saturno fu i grãde pace et i grãde honestà et merti i quelle done signoregio. et insegnio ad vivere loro in sieme sotto iustitia et equita. et ad lauorare le terre. et ad

In mezo mar siede vn paese guasto
Dissemi allora che si chiama creta
Sotto el cui rege fu gia il mondo casto.
Vna montagna ne che gia fu lieta
Dacque et di fronde che si chiamaua ida
Hor e diserta come cosa vieta
Ella la scelse gia per cuna fida
Del suo fillinolo et p celarlo meglio
Quãdo piangea iui faceua far le grida.
Dentro dal monte sta dritto vn gran uecchio
Che tien uolte le spalle inuer damiata
Et roma guarda come fuo speglio.
La testa sua e di fin or formata
Et puro argento son le braccia el petto
Poi e di rame infin ad lanforchiata.
Dindi in giuso e tutto ferro electo
Salbo che el dextro pie e terra cotta
Et stan sin quel piu dritto sul laltro eretto
Ciascheduna parte fuor del oro e rotta
Duna fessura che lagrime gocciano
Le quali accolte foran quella grotta.
Lor corso in questa ualle si dirocca
Fanno acheronte stige et flegetonta
Poi sen na giu per questa istretta doccia
Infin la doue piu nõ si dismonta
Fanno cocito et qual sia quello stagno
Tu lo uedrai pero qui nõ si conta.

Ponere le insegne et fare la citta et uiuere ciuilmẽte. Et cosi insegno poi similiam quando cacciato dal fillinolo di Ioue uenne i italia. po dissero li poeti che fu letti del loro. Et lo nostro auctore seguitãdo loro dice del mõdo fu gia culto. Vna mõtagna ue. cioe nella detta ysola che gia fu lieta. dacque et di fronde. et p chẽ era ayta ad bestiame. che si chiamaua yda. questa montagna fu assai che yda tanto e ad dire quanto cosa bella. Et da notare che altra yda e quella selua troiana. hor e diserta. cioe abbandonata la detta mõtagna. come cosa uieta. cioe come cosa inuecchiata. o uero disabitata. et uecchia dabitare. Rea. questa fu moglie di saturno. che si chiamaua cybele uergene. et Ops. la scelse gia. cioe la detta mõtagna. per cheuna fida. cioe p fedele allenamẽto imp. che chiuna e lo secolo in che sallenano li fillinoli. del suo fillinolo. cioe Ioue. fingeno li detti poeti che essendo grauida la reyna Rea. saturno ebbe dal oracolo che quella douea partorire uno fillinolo del douea cacciare del regno. Onde p uolere obstare ad questo li comãdo che ciascheduna partorisse li fosse come lauesse parturito. Onde auendo parturito uno fillinolo ella pẽsando che saturno lucciderebbe lo mando con una bavla ad allenare nel mõte yda dove era lo stabulario del Re segretamẽte. Et al Re mando una pietra che si chiamana abdir. et disse che anchi par turito quello et elli p quella pie che non fusse cagione del suo crudelmente la diuoro. et mãgiola. et ordino la reyna che quando lo Re saturno andasse alla mõtagna p uedere lo suo bestiame ui si sonassero strumẽti molti et machani. et altri istrumẽti. p che sel fanciullo piangesse nõ fusse udito. Et quando dimãdana p che si sonauano li detti strumenti fu risposto p allegrezza di uoi. et cosi credendolo fare. seno le fanciullo. Et cresciuto che fu saturno del regno. et rimase elli Re. et fu chiamato Ioue. Et p che nel regnamento suo i ciascheduno si uiuissino gia ad intendere ad auanzare luno laltro po disse letti del argento che fu meno perfetto che la prima. quãto lariento e meno che loro. Et p che questo Ioue fece maggiore benefitio ai poeti che saturno po dissẽno molto piu di lui che di saturno attribuirõ ad Ioue la detta. et lo scettrare. et lo tonare. et altre laltre cose che appaiano ad chi legge lauctori. Onde altri dicono altramente che Vranio. Et dolimpio ebbe due fillinoli. Titano et saturno. essendo Titano i altre cõtrade adunẽe che morisse uno. et saturno prese lo regno. et tornato Titano dimãdando lo regno. nõ uel uolse rendere. onde soi cittadini ad patti che tutti i fillinoli maschi che elli auesse douesse fare uccidere. acio che nõ rimanesse successione di lui. Auuẽne caso che la mollie di saturno fece due fillinoli uno maschio et una femina. ella

fece presentare ad saturno la fillinola femina el maschio
mando ad nutricare i certi ad certi populi che si chiamauano
curetti li quali quãdo lo fanciullo piãgeua p che nõ si sentisse gridamano et picchiauano li schudi con bastoni et altre
cose che sonassẽo ad cio che nõ fusse sentito lo fanciullo et ad
giunge lactore cõmuãdo la fictione. Et per celarlo meglio
cioe lõ detto suo fillinolo ioue. quando piangeua li faceua fare
le grida delle tromte delle nachare et delli strumẽti come di
etto e dentro dal monte cioe vda del quale e detto sta dritto
cioe i pie vn gran veglio cioe vno grande vecchio. Cun fi
gure lactore nostro che sia vna statua ad similitudine di quel
la la quale nabuch donosor re di babilonia auea nedutto i so
gnio et nolena che li fussi suoi dicessẽo lo sogno che auea fatto
et che significaua et elli nõ sapeano idouinare. ora daniel profeta li disse ogni cosa insegnato dallo spirito sancto et ad similitudine di questa statua fece poi fare nabuch donosor i capo di tutta
la prouincia di babilonia quella grãde statua dreo che fece adorare ora lactore nõ nõ seguita quella altretto ora finge
altre cose che fino al suo proposito et p nedremo lo testo et poi
lallegorie che essen uolse le spalle i uer dãmatti cioe questa statua uolgea le rene alla citta dãmatta che e i babilonia roma
guardaua come fine specchio cioe teneua lo uolto i uerso roma et
essa riguardaua come i suo specchio la testa sua cioe di quella
statua e di fin or formata cioe fatta doro fino et puro argẽto son le braccia el petto cioe dariento puro auea le braccia el
petto poi di rame in fin al lanforchatura cioe tutto laltro corpo
era di rame in fine al festo. da indi in giuso cioe dal festo in
giu cioe tutte le gambe et li piedi e tutto questo uecchio fe
ro electo cioe sciolto. saluo che el destro pie e terra cotta cioe
si che el pie ritto era di terra et stia su quel piu che su laltro i
ereeto cioe che piu si fermaua in sul pie ritto che era di tera
che i sul altro che era di ferro. caschuna parte della detta statua
e rotta cioe fessa fuor che loro. lo quale nõ era fesso duna
fessura che lagrime gliocciaua cioe gieta continuamẽte lagrime le quali cioe lagrime accolte i sieme fieano quella gie
ta del monte yda. lõ corso cioe delle dette lagrime in questa
valle cioe dello inferno done erauamo allora dante et uirgilio
si diuocta cioe si discẽde correndo ad modo duno fiume fino
al acheronte questo lagrime cosi correndo fino acheronte fiume infernale del quale e stato detto di sopra stige palude
infernale della quale anche fi detto poi sen na giu al fondo del
inferno per questa stretta dextra cioe p questo stretto uirgilio
lo al quale erano ppe uenuti come detto fi di sopra. Infin là do
ne piu nõ si discẽde cioe i fine al centro della terra fiumo
che ora questo lagrime fino elevato fiume i fernale nel fõdo
del inferno. et qual sia quello stagno cioe elevato ne dante
lo uedrai poco qui non si conta cioe p non nel dico piu qui
et qui finisce la fictione del auctore. Nora e da uedere quel
che lauctore intese p questa statua. Et p questo lauctore uolse
allegoricamẽte intendere lo processo del humana spetie dal prin
cipio della sua creatione in fine alla duratione sua che fi dal
la creatione del mõdo et durera quãdo piacera a dio che duri
lo mõdo lo quale finito e che fi fatto che bene e necessario finito
che fussi quel mõdo. et ben fu cõuiene questa forma
et p el processo del humana spetie nel mõdo segõdo li poeti a
mitto quattro stati che fiano e significante cioe lo primo p la
testa del oro. quãdo fu letta aurea della quale parla ouidio o certo
morpheos che fi sotto saturno come lauctore na fatto mẽtione
et p che fi re di certi. po finge lauctore che fussi i india. imp che
i certi fingeno li auctori che li homini fussino diritti et buoni
et che fussino sotto saturno i stato di nocẽtia. ora questo non si
uerifica se nõ i adam et sua. citta quãdo stettono nel paradiso
de dilecti che fi poche hore. et p mõstrare questo sotto fictione fi
gie lauctore che pur lo capo fusse doro imp che come lo capo e
principio del homo. cosi li primi parenti fiano principio del humana

generatione. et questi fiano homocẽ mẽre che stettono i paradi
so. et po finge lauctore del oro nõ sia uerso. finge anchora lauctore
che ẽsta statua sia nel mõte yda di certi. p che yda di certi secõdo che
dice uirgilio nel terzo e i meso del mare mediterraneo et po si puo
dire i meso delle tre parti habitabili cioe Asya Europa et affrica.
Vnde uolendo dimostrare lo processo del humana spetie segõdo le sue
mutationi et segõdo li suoi regimẽti degni cosa fu che quello che fin
ge che rappresentasse questo fusse nel meso delle tre parti habitabili
si che dal meso fingia nascere li fiumi infernali fatti p primere
qualũche homo di qualũque parte del mõdo fusse uenuto. et p lo
petto et p le braccia che finge che fussẽo dariẽto significa la secõ
da eta che fu sotto ioue fillinolo di saturno che di certi anchora et
p che sotto lo regginẽto di ioue i comẽcõno ad lassare la pfetta
ne delle uirtu et la dirittura. et fu letta i gran parte nocẽte. pero
finge lauctore che fussi dariento et fussi rotta. et fussi maggior
parte che la prima che era pur lo capo p che duro poco come detto
e. et questa e le braccia el petto p che duro piu assai. Et p la terza
parte che era di ramo i fine al festo significa laltera eta che fu piggiore che la secõda. et p che duro piu che la secõda finge che
regnia maggior parte che la secõda. Et p che le gãbe che dal festo
i giu erano di ferro significa la quarta eta. che fu pessima come
dice ouidio nel preallegato libro. et p che questa de durare i fine
ad la cõsumatione del seculo. p finge che i questa fini seria ẽsta
statua. Adgiũge lauctore che anchora lo pie ritto di terra. et lo mã
co di ferro ad significare che el mõdo si reggea i du gouerni. i
luno era spirituale et questo significa lo pie ritto che era pur
di terra cotta. imp che tale regimẽto si solea fare cõ clemẽtia
et humanitade. et laltro regimẽto era corporale et ferocita
cõ la spada della iustitia. Et po finge che fussi di ferro. lo spiri
tuale era de sacerdoti. et lo temporale de re et delli prencipi et delli
ipadori. et p che dice che statua piu ritto i sul pie della terra che i
su quel del ferro. significa che piu diritto era lo regimẽto spiri
tuale del tẽporale. o che piu tẽpo douea durare che come noi
negiamo gia lõ petro e camillato si che nõ a se nõ lo titulo. et i
quãto dice che uolgea le spalle ad dãmatti et roma riguardaua
come fine specchio. significa che mõdo che solea riguardare babilo
nia si come ẽlla done era lo regimẽto spirituale et tẽporale. et ri
guardaua roma done era trasmutato lo regimẽto tẽporale et spi
rituale. imp che come dice sancto augustino nel libro de ciuitate
dei. due regni sono stati nel mõdo piu famosi che tutti
laltri. lo primo quello delli assirii ioniãn ẽllo de romani. poi nel
la fine del regno delli assirii i comẽcõne quello de romani. Tutti
laltri regni sono dependuti da questi due. Et adgiũge oltra questo
di sotto. p cio abiamo ricordato li re delli assirii ad cio che appaia
come babilonia quali prima roma cõ la pregrina i questo mõ
do catta di dio corrui. et essa roma e seguita babilonia. et p ẽsto
mõstrare credo che lo mio auctore fiacesse ẽsta notabile fictione.
Adgiũge che p la fessura gliocciano lagrime ad significare la pena
che a igẽere catiu la nocẽtia et la colpa. Et che fornito lo mẽte et
fiacano quattro fiumi ad significare che la colpa e fructi cagione
della pena che si da ai peccatori i purgatorio et ai dinati nel fer
no. la quale si dimãde i quattro fiumi. p che la colpa o e remissibile
o iremissibile. sel e remissibile cõuiensi pena ad tẽpo. Et ẽsto
significa le che la quale finge lauctore nella segõda cãtica che
negnia duna medesima fõte con uno altro fiume che si chiama
Lunoe che luno sinterpreta cioe lethe dimẽticagione. p che
si dimẽticha p la pena che si sostiene p debito di iustitia la colpa.
Et laltro cioe Cunoe sinterpreta ricordamẽto di bene. imp che
come si dimẽticha la colpa cosi si ricorda lo merito et di quesli
due fiumi si tracta nella segõda cãtica della colpa e iremissibile
ad tẽpo cioe mẽtre che sitta nel peccato o ella e iremissibile i certo
cioe quãdo si muore nel peccato senza finale et ultima penitẽtia
et questa colpa che a quattro fiumi cioe quattro pene le quali sono
significate p quattro fiumi cioe acheruõte che sinterpretato senza
allegreza. et questo si uerifica nel mõdo imp che mẽtre che si sta i

Peccato mortale. Uomo e senza allegreza. Imp̃o che ma
la conscientia nõ puo essere allegra. et verificasi nellon
ferno. per che quel fiume passano tutte lanime. et dentro ad
quello come a detto lautore stũno li dãnati solo p lo pec
cato originale che nõ ãno altra pena se nõ che sono senza
allegreza. che sono senza la visione di dio. et poi sbgr che
e. Incarcerato tristitia. et questo si verifica nel mõdo.
Imp̃o che come uomo e ĩ peccato mortale. nõ sola mẽte e sen
sa allegreza. ma ultra ĩ continua tristitia dannosa mẽte che
ira nel peccato. et verificasi
nellonferno Imp̃o che lautore
a finito che lisbgr si pu
nisce ĩ ui immundia et accidia
in quanto sono stati p tenti
tia li quali sono peccati spe
tiali. et sono sempre tristitia
del animo. et poi e flegetõte
che e interpretato tutto ardẽte
o tutto sbamãte. et questo si
verifica nel mõdo Imp̃o che el
uomo che e ĩ peccato di ira. o
di superbia o di invidia per
malitia o per bestialitade che si
chiama violẽtia. e ĩ cõtinua
ardsione damnosa. et di corpo.
et verificasi nel Inferno co
me appare dal octauo cãto in
qua. et anchor si verifica nel
mõdo Imp̃o che chi e fraudulẽ
to Imalanno peccato mortale
sempre piãge et lamẽtasi. o
quando li suoi ĩgnni nõ anno
effecto che uorrebbe. o quando
tornano ĩ lui. o veramẽte che
la cõscientia sẽpre lo rimorde
et verificasi nellonferno co
me si dimostra dal decimo octa
uo cãto ĩ giu ĩ fine. Seguita
laltra pãrte.

Et io ad lui sel
presẽte. et ẽ
in questi tre
ternarii lau
tore finge co
me mosse dubitatione ad vir
gilio cioe del fiumicello al qua
le peruẽneno. et come virgilio
lassolue dicendo così. Et io. cioe
dante. Dissi sinẽde. ad lui. cioe
ad virgilio. sel presente rigni
gno. cioe fiumicello del quale
si detto di sopra. si divina così dal nostro mõdo come
ti dica. per che appar pur ad questo mmagno. cioe ad
questo lecto del fiume. et nõ altrone. con nõ sia cosa che
p tutto lonferno si ritruove trouare. cõtro sia così che In
ogni luogo sia pena di peccato. et elli. cioe virgilio disse
ad me. dante. ti sia chel luogo. cioe dellonferno e undo
come dimostrato e di sopra. et tutto che. cioe ben che. ti
sia nemico pur ad sinistra. cioe in uerso mano mancha
et questo finge moralmente. Imp̃o che nõ si puo scendere
nellonferno se nõ si ua ad mano sinistra. cioe p la mala de
vini significata p la mano sinistra. come la tua delle vir
tu significata per la destra. giu calando al fondo. questo e
uerissimile. secondo la lettera. o ui secondo moralita si ue
rifica ĩ tanto che dante tractãdo dei peccati. ad incõtrato di
meno grauia. et sẽpre discese ai piu grauia di grado ĩ grado

Non se anchor per tutto ẽ cerchio uolto. cioe nõ ai anchor com
pinto di dare la uolta in torno. per che se cosa napparisse noua
questa di questo fiume. non de addur meraviglia al tuo vol
to. cioe al tuo rispetto. quasi dica. ti non tene dei meraviglia
re. ĩp̃o chel fiume descende diritto et cagiona et diruma da se
tutti haltri. come detto e. in fine al centro della terra dune cõge
la et fa dvcato dune e luaste
ro et lui si finisce. et così solue
la dubitatiõe di dare. Seguita.

Et io anchor
maestro et ẽ.
In questi tre
ternarii fin
ge lautore
comelli mos
se una que
stione ad virgilio et come virgi
lio bella lassolue dicendo così. Et io.
cioe dante anchor dissi. maestro
cioe virgilio. one si trouna flege
tonte et lethe. questi sono due
fiumi de quali e fatto mẽtione
di sopra. che del uno cioe di lethe
taci. cioe nõ parli. Imp̃o che di
lethe nõ e fatto mẽtione nel ter
to. et questo dice p che virgilio
nel sesto del eneyde pone lethe
ne cãpi elisi. et laltro cioe flege
tonte. Di che si fa desta pioua. cioe
flegetonte. et questo dice p che
di sopra virgilio nomino questo
fiume cõ haltri. ma nõ lethe. et
p che di sopra nel terto sono stati
nominati questi tre fiumi. dache
ron giugne et diceuo. et nõ flege
tõte. pe ne dimãda. Seguita la ris
posta di virgilio ad questa due dimã
di dicẽdo. In tutte tue questioni cer
to mi piaci. ti dante. rispuose. i
cioe virgilio. mal bollor del acqua
rossa. cioe della fossa dei tyranni pas
sati di sopra. Dunca ben solue lima
che tu fai. cioe luna questione di fle
getonte. ĩp̃o che quella fossa e fle
getõte. lethe uedrai. ti dice. ma nõ
ĩ questa fossa. dellonferno. ĩp̃o che fi
ge nella seconda cãticha che sia uno
fiumicello allantrata del paradiso
terrestro che este dinno fonte am
bo uno altro che si chiama Eunoe. gli
che quel che discende dal una par
te si chiama Gge lethe. cioe di mesto
mano sinistra. et quel che discẽde
dallaltra parte. cioe da mano deritta si chiama Eunoe. la one i
nãno lanime ad lauarsi. cioe del purgatorio. quãdo la colpa
pentuta e rimossa. cioe quãdo sono purgate nelle pene del
purgatorio. Imp̃o che allhora sono dimẽticate tutte le colpe
et rimãgano lanime mõde. Seguita laltra

Poi disse omai. et ẽ in questo ternario
col nersetto lo nostro auctore finge come
virgilio lo cõforti al processo dicẽdo. Poi disse
cioe virgilio ad me dante. omai. cioe ĩ giu mai.
e tẽpo di scostarsi dal bosco. al quale andano ri
thretto le loro pedate ĩ fine ad quanto p nõ ĩtrare nella arena col
da. si che dreto ad me. virgilio. neggne ti dare. lunargini. cioe
le sponde del fiumicello delle quali si detto di sopra. fin una. cioe dãno
uia ad noi ad potere trapassare questo terzo girone. che nõ son arsi
cioe ĩp̃o che nõ sono arsi come e la arena. come si detto di sopra. et

sopra lor cioe sopra li margini ognun nuove si sprigne come fu detto di sopra et fu sposto moralmẽte et qui finisce il cãto xviij

Ora con porti ecc. Qui si comincia il cãto xv nel quale col sexto dramo intende di trattare de violẽtia cõtra la natura cãto .xvij. nel .xvij. cãto de violẽtia cõtra la natura et altre de sono punite nel terzo girone del septimo arcchio i sieme cõ violẽtia cõtra dio secõdo che finge lauctore Et dividesi questo cãto principalmẽte i due parti p che prima finge che andando su p lumo dei detti due margini cioe su p quello che era verso loro si scontro con ser brunetto latino et sua brigata et come si ricognobbe cõ lui et li ragionamẽti che ebbe cõ lui soggiunge Nella secõda parte pone altri ragionamẽti che ebbe col detto ser brunetto delle sue condizioni et di firẽse quine et ellj a me et è Nla prima che sera la prima lectione si dimãde i parte .v. lumo che prima pone come cõmunõno suo camino Nella secõda come schõtrõno una brigata dannime et come fu cagione scampo da una quine Gia era nam dalla selua et è Nella .v. pone come elli ricognobbe lei et come lo nomino et come elli domãda dandare cõ lui quine et lo quãdo et è Nella .vij. pone come elli ad gilla anima rispõde quine lo dissi ad lui et è Nella quinta pone lo modo che tenea andãdo cõ la detta gamma quine lo nõ osaua et è Divisa la lectione loro è da notare la sententia litterale la quale si cõtiene cosi Noi mõtrimo i su lumo dei detti margini che erano le sponde del fiume che erano di pietra si che p che un fiume fusse caduto lo fuoco che nõ un sarebbe accesso et di sopra nõ un potea cadere lo fuoco p che lo fiumo del fiume lo spegnaua et pone due similitudini p mõstrare come erano fatti quelli margini dicẽdo che come i fiandra e fatto tra guizante et bruggia che sono due cictà p difendere la loro pianura sono fatti due argini di pietre ad uso del fluxo del mare nõ hallaghi et ad padua e fatto similemẽte ad uno fiume che si chiama la brẽta due argini di pietre ad uso che difendano lo piano dal diluuio delacque che vẽne la state quãdo si risolueno le nieue che sono i su la mõtagna chiamata chariotana cosi erano fatti quelli ben che nõ fussino si alti ne si grossi fatti dal maestro che li fe qualiqua si fusse et dice che gia erano di parecchio dalla selua che essendosi rivoltrad dietro nõ sarebbe neduta quãdo schõtrõno una ghiera dannime che uenia lungiv lavgine et cascuna riguardaua virgilio et dãre come dimotte quãdo e inuolati la luna che nõ appare lo splẽdore suo riguardo luno laltro fissamẽte et aguzauano le ciglia come fa lo cosirore quãdo e vecchio nella cruna del ago et cosi adocchiato da costuro fu cognosciuto da uno che lafferro p lo lẽbo et grido che meraviglia e questa che mi se qui et allora disse dãre che fiacchi lo suo viso p lo volto cotto p larsura di quella anima et lo ricognobbe ben che fusse abbruciato et chinãdo la sua faccia ad quella di quella anima disse o ser brunetto siete voi qui et allora quella anima rispuose ser brunetto ritornera un poco dietro ad dietro nõ li dispiacerà et lassera andare la sua brigata oltra.

Allora disse dãre io vene pregho quãto posso et se volete che mi pogha ad sedere cõ voi farollo se piacera ad colui col quale io vado allora disse ser brunetto nõ mi fuggho restare che mie maestro ipo de quale di questo luogo si vetti pũto gniace pur cõto ãm senza restare si quãdo fuoco li viene addosso et friggelo et p seguire il mio cammino io mi uerro accostare et poi vignũ giro la mia brigata che ua piãgẽdo li suoi ertẽni dãni et seguitte dante che p delli nõ osaua uscire della strada p nõ abbruciarsi li piedi andaua col capo chinato come persona che va vinerẽte ad suo maggiore et allora cominciò ser brunetto latino Qual fortuna o destino innãzi lultimo di della vita mena qua giu et chi e colui che ti mõstra il camino Allora rispuose se dimte che di sopra nella mia fresca cioe nel mondo si ritrouo in una valle della quale fece mẽtione nel principio del libro innanti che em sua fusse piena et adgiugne che pur ier mattina li volse le spalle che si partisse da essa et allora li apparitte virgilio quãdo ritornana ad esso et menollo ad casa sua p questa via et questa e la sententia litterale Hora e da notare lo testo col allegorice o vero allusivo dice cosi

Ora con porti ecc In questi .iij. ternarij lo nostro auctore finge lo processo del suo camino su p uno argine del fiume dimostrando p due similitudini come erano fatti dicẽdo lora con porti cioe virgilio et me dimte lun dei duri margini ipo che erano di pietra dice duri el fiumo del vuscel cioe di quel che detto fu di sopra et questo fiumo cosi grande mõstraua la gran caldessa del acqua onde usaua di sopra addugnia cioe ammina et fu ombra et questo era p la caldessa del acqua che noi neggniamo che acque sul fuoco ardẽte alde fiumãdo sicche dal fochy cioe di sopra et di sotto salua la acqua et margini quieto e naturale del fiumo spegnia lo fuocho come neggniamo che posto una candela accesa sopra uno fiumo i cõtinente si spegnia et questo e p che el fiumo chiaccia ma i laure et gnine dove nõ e laure nõ puo venire lo fuoco i fiamma nel fiume ipo che essendo laure nõ a la sua ecalatione la fiamma et questo finge lauctore litteralmẽte p fare verissimile la sua fictione ipo che parrebbe impossibile che fussino passati p lo fuoco et moralmẽte vuole intendere che la cõsideratione della pena debita ad tal peccato dice che lacqua cioe li fluxibili come lacqua et li margini cioe li fermi et duri come la pietra del fiato cioe del ardore et desiderio di tal peccato et come lo fiumo e dimostratione et segno del fuoco cosi la dimostratione della colpa quãdella e grãde et la cõmenẽta della pena ad si fatta colpa mõstrata o vero sideratta dallomo lo fa cessare dal desiderio del peccato et p dimostrare come erano fatti quelli argini adduce due similitudini dicendo Quali fiamighi cioe quali argini fino quelli di fiãdra tra guizãte che e una citta di fiandra et bruggia che e unaltra citta di fiãdra temẽdi fiotto cioe lo fluxo del mare che ver lor sadiuenta cioe che avere verso loro fino lo sserremo cioe la difensione cõ margini grossi et alti dogni lato fatti di romere o vero quercie et grosse le sponde cioe due pezi da ogni lato bene cõcatenate messa la terra et ripieno i mezo tralli detti due steccati p che lacqua nõ scorra i su la loro pianura per che el mar si fuggha cioe che era quelli scorra il mare et non si spanga per la loro pianura Onde qui e da sapere che el mare cresce et mãca ogni di naturale due volte et dura lo crescere hore sei tre hore cõ la corrente et laltre tre hore dura poi lo refluxo si che in tutte

Ora con porti ecc. Qui si comincia il cãto xv nel quale col sexto dramo intende di trattare de violẽtia cõtra la natura cãto .xvij. nel .xvij. cãto de violẽtia cõtra la natura et altre de sono punite nel terzo girone del septimo arcchio i sieme cõ violẽtia cõtra dio secõdo che finge lauctore Et dividesi questo cãto principalmẽte i due parti p che prima finge che andando su p lumo dei detti due margini cioe su p quello che era verso loro si scontro con ser brunetto latino et sua brigata et come si ricognobbe cõ lui et li ragionamẽti che ebbe cõ lui soggiunge Nella secõda parte pone altri ragionamẽti che ebbe col detto ser brunetto delle sue condizioni et di firẽse quine et ellj a me et è Nla prima che sera la prima lectione si dimãde i parte .v. lumo che prima pone come cõmunõno suo camino Nella secõda come schõtrõno una brigata dannime et come fu cagione scampo da una quine Gia era nam dalla selua et è Nella .v. pone come elli ricognobbe lei et come lo nomino et come elli domãda dandare cõ lui quine et lo quãdo et è Nella .vij. pone come elli ad gilla anima rispõde quine lo dissi ad lui et è Nella quinta pone lo modo che tenea andãdo cõ la detta gamma quine lo nõ osaua et è Divisa la lectione loro è da notare la sententia litterale la quale si cõtiene cosi Noi mõtrimo i su lumo dei detti margini che erano le sponde del fiume che erano di pietra si che p che un fiume fusse caduto lo fuoco che nõ un sarebbe accesso et di sopra nõ un potea cadere lo fuoco p che lo fiumo del fiume lo spegnaua et pone due similitudini p mõstrare come erano fatti quelli margini dicẽdo che come i fiandra e fatto tra guizante et bruggia che sono due cictà p difendere la loro pianura sono fatti due argini di pietre ad uso del fluxo del mare nõ hallaghi et ad padua e fatto similemẽte ad uno fiume che si chiama la brẽta due argini di pietre ad uso che difendano lo piano dal diluuio delacque che vẽne la state quãdo si risolueno le nieue che sono i su la mõtagna chiamata chariotana cosi erano fatti quelli ben che nõ fussino si alti ne si grossi fatti dal maestro che li fe qualiqua si fusse et dice che gia erano di parecchio dalla selua che essendosi rivoltrad dietro nõ sarebbe neduta quãdo schõtrõno una ghiera dannime che uenia lungiv lavgine et cascuna riguardaua virgilio et dãre come dimotte quãdo e inuolati la luna che nõ appare lo splẽdore suo riguardo luno laltro fissamẽte et aguzauano le ciglia come fa lo cosirore quãdo e vecchio nella cruna del ago et cosi adocchiato da costuro fu cognosciuto da uno che lafferro p lo lẽbo et grido che meraviglia e questa che mi se qui et allora disse dãre che fiacchi lo suo viso p lo volto cotto p larsura di quella anima et lo ricognobbe ben che fusse abbruciato et chinãdo la sua faccia ad quella di quella anima disse o ser brunetto siete voi qui et allora quella anima rispuose ser brunetto ritornera un poco dietro ad dietro nõ li dispiacerà et lassera andare la sua brigata oltra.

Temẽdi fiotto che ver lor sadiuenta
fãno lo sserremo per chel mar si fuggha
e quale i padoan lungo la brenta
per difender lor ville et lor castella
anzi che charentana il caldo senta

Ed tali vinagni eran fatti quelli
Tutto che non si alti ne si grossi
Qual che si fusse lo maestro felli.

Ch'la eramam dalla selua rimossi
Tanto ch'io non auuer uisto douera
Per ch'io indirieto riuolto mi fossi
Q uando scontrámo d'anime una schiera
Che uenian lungo langine et ciascuna
Ci riguardaua come suol da sera
G uardar lun laltro sotto nuoua luna
Et si inuer noi aguzauan le ciglia
Comel uecchio sartor fa nella cruna
C osi adocchiato da cotal famiglia
Fui cognosciuto daun che mi prese
Per lembo et grido qual meraviglia

Et io quandol suo braccio a mi distese
Ficchai li occhi p lo cotto aspetto
Si ch'el uiso abbrustolato nó difese
L a cognoscenza sua al mio intelletto
Et chinando la mano alla sua faccia
Rispuosi siete uoi qui ser brunetto
Et quelli o fillinol mio nó ti dispiaccia
Ser brunetto latino un poco teco
Ritorna i drieto et lascia andar la traccia

Ch'la eramam dalla selua – cioè in quella parte ternauamo lo nostro autore finge che á dande elli et virgilio si p una argine del dritto fiume selontro i una schiera d'anime – et come fi da una cognosciuto dicendo così – Ch'io eramam virgilio et io dante – dalla selua unde ci'ramamo partiti – rimossi mi ch'io dice – nó auuer uisto douera quella selua dinde ternauamo partiti – per ch'io indirieto riuolto mi fossi – p uedere la selua – quando scontrámo virgilio et io dante – d'anime una schiera che uenia lungo – cioè dallato largine – si ver lo quale andauamo – et ciascuna – di quelle anime ci riguardaua – cioè virgilio et me dante – come suol da sera guardar lun laltro – delli lontani sotto nuoua luna – cioè quádo la nuoua luna e fatta nuoua che nó a anchi lume p che e anche sotto lo sole – et si inuer noi – cioè uirgilio et me dante – aguzan le ciglia – delli loro occhi p cognoscerci et uedersi meglio – comel uecchio sartor fa nella cruna – del agho che agnua ni fa le cagha dl'occhi p uedere meglio la cruna del agho – così adocchiato – lo dante – da cotal famiglia qual detta e di sopra – fui cognosciuto – lo dante – da una di quelle anime che mi prese per lo lembo – cioè p lo stremo del mantello – et gride qual meraviglia – e quella che ci uoleggo qui dante fune dime nó sfiliamo essere se nón li morti – Seguita laltra parte –

Et io quandol suo braccio – cioè in quelli tre termini fingie lautore come ricognoue quella anima che anca ricognosciuto lui – et nominala dicendo – Et io – cioè dante – quádol suo braccio – quella anima – ad me – dante – distese – p uolerimi p lo lembo – ficchai li occhi – miei – per lo cotto aspetto – cioè p lo suo uolto arsi cotto – si ch'el uiso – suo – abbrustolato non difese – la cognoscenza sua al mio intelletto – cioè cosi tutto che fusse arso lo suo uolto p si fatto modo lo riguardai – del mio intelletto ebbe cognoscenza di lui – Et i tratti lauctore de lodomin – del quale uiuo p la sua bruttura non e da parlare – ora p sodisfare ad la materia di rone – piu nettamente dice uero – Questo peccato e una delle spetie della luxuria – ora p che nó si estende in si fatto peccato se non p propria malitia o bestialitá – pero a trattato desso detto alla carta dietro – et nó ne fece mentione di fuora dune entro della luxuria – i quáto bisogna – p ch'el contenéa – et p che in si fatto peccato si fa cótra natura – pero la pena sotto la violentia – et a fin si fatte pene come sono state dette di sopra – p che si ritruouano essere i si fatti peccatori nel módo – et neis similemente finge che p cónenie tia rispondano ad loro nellóferno – et po finge che siano tutti abbrustoliti – et che p larsione nó siano agnie sciuti – et ueramente tali peccatori nel módo non si possano cognosce re – et po dice – et drinando la mia – ad la sua faccia – per uedere lo meglio – rispuosi – con drinando dicendo – siete uoi qui ser brunetto – quasi dicesse – Io non cognoscea mai che uoi fusse macchiato di tal uitio che uoi douesse essere i questo luogo – et p ciò uolse sedisfare se lauctore che uen che auesse conuersatione cólui nó lo cognosce mai uisto di tal uitio – o ra pur mostra che lauesse p fama – delli era di tal uitio – Questo ser brunetto fu uno notaio fio rentino che fu molto scientifico et fu astrologo come apparta di sotto – et cómpose uno libbro che si chiama il thesoro – nel quale tratto della filo sofia naturale – tratta dy della cósposi tione del módo – et similemente della morale – et delli aueri liberali – et me chanice – et di teologia – quasi pnede quasi le piu preciose cose – et po fu chiamato thesoro – et fecelo i lingua fiorentina – et uolse libbro che si chia ma il thesoretto – i lingua latina – et i uolgare – Et da questo ser brunetto dice imparare molto – et po li fu ne cessitá – et quelli – cioè ser brunetto disse ad dante – O fillinol mio – cio è dis piaccia ser brunetto latino – cioè che si nomina elli – un poco teco ritorna in drieto – per ragionarti – et lascia andar la traccia – delli altri – et questa fictione e necessaria – imp che andando dante i la – et ser brunetto uenédo i contra lui – era bisogno se uolesse ragio nare – o che si restrisseno – o che luno – o uero laltro ritornasse adrie tro – o ra finge lauctore che ser brunetto ritornasse ad rieto – Imáti che elli pr che e piu conueniente – imp che dante guidato dal la ragione significata per uirgilio andasse per tornare alle uirtú per cónsideratione de uitii – et de pecati – et delle loro pene – si che non si conuenia tornare ad rieto – ma si andare i nnanti –

Seguita laltra parte –

O dissi ad lui · etc · In questo cerchio tornano lo nro autore finge lo ragionamento che ebbe co ser brunetto del andare o dello stare dicendo · Io · cioe dante · dissi ad lui · cioe ad ser brunetto · quãto posso uen prego · che tornate i dirieto meco · o se uolete che con noi mi seggia · cioe mi pigli ad sedere · ei rispose se piace ad costui · cioe ad virgilio · che uo segco · cioe che uado con lui · et qui e nomibule del uerbo non de deliberare se nõ quello che detta la ragione · et cosi dimostra lautore moralmente rimettendo la nolõtà sua i uirgilio lo quale si significa come dimostrato e i piu luoghi la ragione · et allora rispuose ser brunetto dicendo · O figliuol disse · ser brunetto ad dãte · ben fia cõueniente questo nome imp̃o che era stato suo discipulo · quali di questa greggia · greggia e lo luogo dove stã la mãdria delle pecore · ou qui si pone p lo luogo ad quelli dãnati de primo · si resta punto · cioe che nõ ua da cõtinuamente · giace poi cẽto ãni · p pena della disubidientia della sathana senza restarsi dalle fiamme che ardeno sopra di lui · quãdo l fedo il seggia · cioe lo fissa et diuocelo · propriamente si intẽde sedere sopra di lui · p questa fimõe manifesta lautore la pena de molẽti contra la natura cõtro che sono li sodomiti della quale fu detto di sopra · et pp nõ si replica qui · et dimostra che nõ fia licito ad nessuno dellenferno cessarsi dalla diuina iustitia · imp̃o che sarebbe violentare contra dio · et mẽtre rebbe pena dei molẽti cõtra dio che e giacere come fu detto di sopra · et in quãto dice cento ãni seguita lautore en di virgilio che dice del insepulti · cẽtu cranit ãnes · et desi intẽdere rẽ p̃ sumitur p lo tẽp̃ sumto · i̇p che come cento ãni cõprẽdeno tutti la uita de ppolle dellhome che si determina ifra que sti cẽto ãni · cosi uolle intendere tutta la uita spirituale de nõ a termine giacẽo li molenti cõtra dio · et mentalmẽte imandando di quelli del mõdo si puo sapere de quãdo quelli del mõdo de uano discorrẽdo p si desone sto uitio · in sacrestano p obstinatione giacẽo poi cento ãni · cioe tutto lo tẽp̃ della sua uita i si fatti bruttura · sen cẽ uolti · cioe difendersi da si fatta ar sione · et medio di si fatto uitio · poi ua oltre · dice ser brunetto · ad mie di te · io ti uerro in pãni · cioe ti uerro ad lato · et poi ricongiugero la mia mas nada · cioe la mia brigata · et ui priegho i suoi eterni dãni · cioe le sue pene che durerãno in eterno · seguente lultima parte ·

Io dissi ad lui qui uno passo uen prego
Che uogliate che con noi uo seggia
Ei rispuose ad costui che uo segco
O figliuol disse qual di questa greggia
Sempre giacerà poi cento ãni
Senza arrestarsi quãdo l fedo il seggia ·
Però ua oltre io ti uerro a pãni
Et poi ricongiugero la mia masnada
Che ui piangẽdo i suo eterni dãni ·

Io nõ osaua scender dalla strada
Per nõ andar par di lui · mal capitato
Seneca com lhom che reuerẽte uada
E l commico qual fortuna o qual destino
Anti lultimo di qua giu ti mena
Et chi e quel che ti mostral cammino ·
Lassũ di sopra nella uita serena
Rispuosi ad lui mismarri i unaualle
Anzi chel eti mia fusse piena ·
Pur ier mattina li uolsi le spalle
Questi mapparse tornando i quella
Et reducemi ad chi p questo calle ·

O non osaua scẽder · et ẽ · In questa · iii · ternario lo nro autore finge che ser brunetto lo dimãdasse di due cose et comelli ad ao rispuose · ou prima pone lo mo de che tenea · ad andare con ser brunetto dicendo · Io · cioe dante · nõ osaua scender dalla strada · cioe di sul margine i sul quale io era · imp̃o che mi parea abbi ingiuria p larsiui per nõ andar par di lui · cioe disse brunetto che era cõueniente che li fusse reuerẽza · et questo si puo exponere moralmẽte cioe li nõ osaua scendere dalla fermeza et cõstãtia ad che lauctore menato la ragione p essere pari di ser brunetto · i si fatto uitio · et p questo uole dimostrare che lui che auesse conuersatione cõ lui i questa uita sempre la conuersatione sua fu honesta · mal capitato dinno tenea · Io dãte cum lhom che reuerẽte uada · cioe cum reuerẽza · come ad suo maestro · et qui e nomibule del uerbo uinoso i atto · quanto puo auere uirtu · in se p la quale merita le nore et reuerẽza · et cosi mostra lautore de fusse ad ser brunetto nella uita presente honorãdo le uirtu che erano i lui · lassando lo uitio · et accordasi colla risp̃sione fatta di sopra · el · cioe ser brunetto cõmu cio qual fortuna o destino · cioe qual felicita dei corpi celesti · o uero i qual giustitia della prouidẽtia di dio · i̇p che ser brunetto fu astrologo come apparra di sotto finge che dimãdasse di queste due cose qual fusse

luna cioe o fortuna o destino · et della prima finge che dimãdi per sodisfare al opinione che cõmune mẽte tegnano li astrologi · della se destinati o prescieti da dio · si che luna pruose p se che era astrologo et laltra p dimostrare che era catholico · et e qui da notare che fortuna e la ducnimẽto delle cose prouedute da dio · lo quale adueniniẽto e ci gionato dalle influẽze de corpi celesti che sono cagione seguẽte · et dalla prouidẽza di dio come di cagione prima · si che intẽdendo come si de nõ e fortuna senza destino · ou destino ben e senza fortuna · imãto che le cose abbiano effecto · et di questa fortuna e stato detto dal auctore di sopra assai sufficientemẽte nel cãto · anti lultimo di · cioe in ãti ad la morte · qua giu ti mena · cioe qua giu nel inferno che nõ po trebbe essere senza speciale grãtia di dio · et chi e quel che ti mostra il cammino · i̇p che tal cammino nõ potea fare dãte senza grãtia · et dimostratore dimãda da ser brunetto chi e la sua guida · i̇p che ben che dicesse di sopra · ei rispuose se piace ad colui che uo seguo · si potea intendere che an dasse come compagno nõ come maestro · et pp dimãdi lora di ella · per sua grãda · et cosi a posto due dimãdi ai quali risp̃de dãte · et prima al primo dimãdo lassũ di sopra nella uita serena · cioe dna in cioe nel mõdo · et ben dice lassũ di so pra · i̇p del mondo era sopral luogo do ue finge che fussemo risp̃osi · io dãter ad lui · cioe ad ser brunetto · mismarri i una ualle · io dãte · et questa fu la ualle del uitio ingiu del eti mia fusse piena · cioe fusse p̃sens · et questo appare nel primo cãto di questa prima cãtica · dove dice nel mezo del cammi di nostra uita · o ritrouai per ua selua seluaza · et essẽ · et qui da notare che de letãdi dell homo segondo che pone uegi cione et papia seno vi · cioe infantia · i puericia · adolescẽza · giouuẽza · virili ti · et uecchieza · infãtia · e i fine ad ãni vii · puericia · e da indi i fine ad xxv · adolescẽza da indi i fine ad xxx · giouuẽza da indi i fine ad xlv · virilita · o uero senectute · o senior · che cosi la chiamano da indi i fine alla fine della uita · et di queste vi letta piena intende la giouuẽza · et nõ credese pur ne mancha l homo i quella eta la quale dicamõno li filosofi latices · cioe eta di cõsistẽza · et de lauctore dicẽdo che si smarri i una ualle i quel eti sua fusse piena · puosi intendere che si smarri dalla sua diritta · camiciando i fine della puerizia · et poi si ingiuntde quãdo fu nel eti piena · cioe xxv · ãni · et disse pensa nel pericolo delli smarire nel mezo del cammi di nostra uita · i una selua seluaza · et la diritta via era smarrita · et nõ dice quãdo la smarri · ma ben dice de si trouo nella selua di uitii · et de semãndde nel mezo del cammi di nostra uita · cioe nel xxv · ãni · p che i fine al tẽp̃ del auctore · humana uita nõ sistẽdea se nõ i xcvi · oltra li lxx ãni · quel che e · pur oltra si puo chiama re nõ uita · ou fatica · et dolore · et cosi chiaramẽte si uede come scacce da questo cõ quel che fu detto di sopra nel cõmẽcio del libro · et p che la cognitiõ di questo smarrire · et della uie cose che qui si trouauano fu detto di sopra nel primo cãto · p nõ si pone qui · pur ier mattina · cioe uenendo sanctto · i sul di come fu detto di sopra · li uolsi le spalle · ad quella ualle · et tornai · ad uietz · alla uia diritta delle uirtu · p uitarmi · ou le tre bestie lompardone · et nõ lo lassõe mentre · et uirgilio ha parute i quella et p̃ dice mapparse questi · cioe uirgilio · tornãdo lo i quella · cioe inde tornaua in quella ualle simistra dei uitii · onde mera partito · et reduce mi ad chi · cioe ad cristo · cioe alla cõtẽplatione delle uirtu · et del loro premio che e la causa done si de habitare mentre che stiamo i questa uita · aprendesi i quelle si che poi abiamo p premio habitatione del cielo che e cosa aper tenente ad huomini uirtuosi · per questo calle · cioe p questa via della cõsideratione dei uitii · et delle loro pene come fatto fu moralmẽte nel primo cãto · et cosi risponde al segõdo dimãdo · et e qui da notare che al primo dimãdo lauctore nõ rispuose · et cosi al segõdo se nõ p dimo

strationẽ

Infer

Impero che al sauio homo niuna ad rispondere p si fatto modo: et elli pur iudicò sopra al fatto lauctore a rispuosi così. Ivra puo ser brunetto iudicare se la fortuna o el destino e stato vio o buono. et così lauctore a dimostrato virgilio et detto che e sua guida. lo quale ben uedeua ser brunetto: ora non sa pra se andaua come guida o come cõpagno. Ivra p la dimostratione e fatto certo che elli e guida et puosi uedere del nostro auctore nõ senza intendimẽto finse questi dimã di fatti da ser brunetto. et così fatte risposte ora iduitiosamente finse lo primo p dichiarare quello che nõ e ben chiaro nel primo cãto. cioe che fin tẽ desse p lo mezo del cammino di nra uita. et quel fiume che uide il colle onde terminaua la ualle. lo seõdo p mostrare che ser brunetto come filosofo et astrologo nõ auea cognoscenza di uirgilio che era poeta. et così qui finisce la prima lectione del cãto. xv.

di ser brunetto latino

¶ Elli ad me etc. Qui si comincia la seõda lectione del cãto soprascritto. Nel la quale lauctore pone quel che finge che ser brunetto li dicesse del suo corso prima. et poi delle cõditioni dei fiorẽtini. et nominasse quelli che erano cõ lui. et come si tornò poi ai suoi. ¶ Et dunqi questa lectione i parti. ipo che prima pone quello che finge che li dicesse del corso della uita sua. et poi delle cõditioni dei fiorẽtini. ¶ Nella seconda pone quello che elli rispuose ad ser brunetto quine. se fusse tutto pieno. et c. ¶ Nella terza pone come uirgilio comẽda la nobile rispuosta che fece dante della fortuna quine. Lo mio maestro. et c. ¶ Nella iiii. pone come andando con ser brunetto dimanda chi sono li suoi compagni. et comelli li nomina alquanti. et schusasi delli altri. et acchiumiatosi da dãte quine. Non per tanto di meno. et c. ¶ Nella v. pone come ser brunetto tornò ai suoi cõpagni quine. Poi si vuolse. et c. ¶ Divisa additunqua la lectione lvra e da uedere la sentẽtia litterale. dice così. Additunqua che poi che dãte ebbe manifestato ad ser brunetto come era uenuto quine p singulare gratia di dio. et chi era quelli che li mostrava il cammino. ser brunetto li comincio ad parlare i questa forma. se ti segui la ischiatone naturale della tua cõstellatione nõ puoi fallire che tu nõ uegni al glorioso porto. se ben macquesi della nel mondo. et io nõ fussi morto si tosto dato tanmei cõforto alopa ueggẽdo lo cielo così lenigmo i uerso di te. et adgiugne certe cose future p modo di predire che gia erano state. dicẽdo ora a quello ingrato popolo et maligno che discese di fiesuli. et anchor tiene del mõte. et del macigno. ti si fara nimico p tuo ben fare. et questo e ragione che nõ si cõuiene al ficho che e dolce frutare tra sorbi che sono lazzi. Et cõtinuãdo delle condition dei fiorẽtini dice. uecchia fama li chiama orbi cioe ciechi nel mõdo et gente antica inuidiosa et superba. et po fu che dai loro costumi ti forbi. Et adgiugne poi chella admonisce delle cõditioni loro di essere schifate. lo cõforto di lui medesimo dicẽdo. la tua fortuna tanto honore ti serba che luna parte et laltra di fiorenza auranno desiderio di te. ora nõ sene saneranno. Et seguitãdo la sua figura dice. fructano le bestie fiesulane strame di lor semẽte et non guastino la pianta salchuna. i buona ne surge anchora nel loro letame. in del quale una ne rimase. et perdesi la semẽtta santa. da quelli romani che uirono quãdo fu fatto fiorenza. mido di tanta malitia. finito lo ragionamẽto di ser brunetto rispuose dãte se fusse tutto adimpiuto il mio dimandare. non sarebbe anchor morto che me fatto nella mẽte. et hora mi rinfigora la chiara imagine paterna che mi mostrasse nel mõdo quãdo mi insegnaste come luomo si fa eterno. Et quãto io labbia a grado cõmen che si uoglia. i nella mia lingua. cioe che mi narrate del corso della mia uita. serbolo cõ laltro testo ad chiosare ad dõna che sapra se io arriuero ad lei. ora tanto ui uoglio dire di me. che io sono apparecchiato alla fortuna comella uuole. pur che mia cõscientia nõ mi garra. nõ e nuoua al orecchi miei tale arra. però giri la fortuna la ruota sua come li piace. el villano la sua marra. Allhora uirgilio si uolse i sulla gota ritta adrieto. et riguardò dãte. et disse bene ascolta chi la nota. Et aggiugne dãte che mentre dimeno landaua parlãdo con ser brunetto. et dimãdò chi erano li suoi cõpagni. piu noti. et piu sommi. Et ser brunetto li rispuose che buono era di sapere dalchun dellaltri. se era laude uile di tacerne. che el tẽpo sarebbe corto ad nominarli tutti. Et i somma li dice sappi che tutti fuoro chierici. et grãdi litterati. et di grande fama brutti al mõdo dumo medesimo. tacito et nomina prima prisciano grammatico. et fiacesche da cesso. Et se auessi uoglia di sapere dunaltro che fu nelschuno di fiorẽza. et mutato dal papa ad vicenza anche nel loro potrete uedere. Io ui direi di piu. ora lo uietare. et lo sermone non puo esser piu lungo. p che ueggio la oltre uuolno fiume del sabbione. che e segno che gente uiene che nõ e della mia cõditione. si che nõ debbo essere cõ loro. Et aggiugne siati raccomãdato

Cõ comĩcia la seconda lectione del cãto. xv.

¶ Elli ad me
se tu segui
tua stella
nõ puoi fal
lir al glorio
so porto Se
ben macquesi
nella mia
uita. et sio
nõ fussi si p
tẽpo morto
ueggẽdol ce
lo ad te così
lenigmo
Dato tanmei
alopa cõfor
to

O a quel mgrato popul et maligno
che discese di fiesul anticho
et che tiene anchor del mõte et del macigno
Ti si fara per tuo ben far nimico
Et e ragion che tralli lazzi sorbi
Si disconuien fruttar al dolce fico
Vecchia fama nel mõdo li chiama orbi
Gente antica inuidiosa et superba
Dai lor costumi fa che tu ti forbi
La tua fortuna tanto honor ti serba
Che luna parte et laltra auranno fame
Di te ma lungi fia dal becco lerba
Faccian le bestie fiesulane strame
Di lor semẽte et nõ guastin la pianta
Salchuna surga anchor nel lor letame
In cui rinnuasca la semente santa
Di quei roman che ui rimaser quãdo
Fu fatto il nido di malitia tanta.

limo thesoro nel quale io mino anchora p prima et più nõri di
mando · Et detto questo si mosse ad rietro et corse ad modo de corre
no quelli de correno ad verona il drapo verde · et parve colui de
vince et nõ colui de perde · Et qui finisce il canto et la lectione · Vo
ri e da vedere lexpositione del testo cõ le moralitadi o vero allego
rie · Dice così ¶ Et elli a me se tu segui &c · Imperoche vuy ter
rani lo nostro autore finge come ser brunetto auanti la risposta
da dare ai suoi dimandi cõforta dare ad seguitare lo suo proposito ·
et manifestali predicte dolli quello che de adiuenire ad luy del suo sta
to et del corso della sua vita · et admonendo delle cõditioni virtuose de
suoi cittadini comandoli che si guardi da esse · dicendo così · Et elli
cioe ser brunetto disse a me dare finita la mia risposta detta di
sopra · se tu segui tua stella · cioe la influentia felice che tu ai della tua
constellatione · impo che i noi e lo volere seguire o nõ · nõ puoi
fallir · cioe che tu nõ vegni sintende · ad glorioso porto · cioe ad fine
che tu arai gloria et fama glorioso · Et questo dice p che vide
che dovea avere la comune influentia conveniente · se ben mi
corsi · cioe io ben vidi la tua cõstellatione et la comune · nel
la mia bella · cioe quãdo io era nel mõdo lo quale appella mia
bella · p del mondo · e troppo i piacere ai peccatori et p vitio
ad pdittione · impo che la cõpletia delle cose mõdane tira la mia
da dio et falla ferma della sensualita · Et qui sono da notare due
cose · Prima quãdo dice tua stella · che ben che ciaschuno homo nas
cha sotto alchuna cõstellatione la quale li da alcuna inclinatione
cõ la sua influẽtia i sua podesta o di seguitarla o no · Et po si dice
Sapiens dominabitur astris · Imp che l'homo vincendo sua qualitate
dalla influentia de corpi celesti non e po necessitato al tutto · si che
i luy e libero arbitrio di volere seguitare o no · et lo mettere
ad execution segõdo che e aiutato dalla grazia di dio senza
la quale nõ si puo seguitare lo bene et fuggire lo male · Et que
sta cotale influentia della cõstellatione puo essere comune et
propria · comune · quãdo influe sopra molte cose · Propria · quã
do influe sopra uno individuo · Et questa e i ciaschuno homo
et chiamasi inclinatione naturale · et dicono li astrologi che
si pilla dalla natiuita cioe secõdo la cõstellatione · nella quale
l'homo nasce · Et po neggniamo che ogniuno a sua inclinatione
chi ad una cosa et chi ad unaltra · Et questa chiamano li vul
gari natura · dicendo tu se duna natura et io dunaltra · Et al
mio parere questo dissero li poeti esser gremo · lo quale dicea
no essere lo dio proprio di ciaschuno homo lo quale nascea
et moria col'homo lo quale poneano mutevole i cõtrarie qua
lita come appare da aristotile che essendo grosso di ingegno et lu
xurioso p labstinentia diuẽto callido · et p lo studio ingegnoso ·
vnde orazio nel vltimo libbro delle sue epistole dice · Scit ge
nius natale comes qui tẽperat astrum · natura deus humane
mortalis i vnum · Os rapit vultu mutabilis albus et ater
ella un influẽtia come e quella che e chiamata fortuna · Et po
disse lautore di sopra · Qual fortuna o destino et &c · et nella se
conda cantica dice anchora sempre · Natura se fortuna trova
Discorde ad se com ogni altra semente fuor di sua ragion fa
mala prova · et &c · Et p queste parole possiamo cõprendere che
volere seguitare o nõ la inclinatione naturale ista i noi · ora lo
operare sta nella grazia di dio principalmẽte · et subsequẽtemẽte
nelle ragioni cõcorrẽti le quali abiamo detto che si chiama for
tuna cioe leffecto delle cose prouedute da dio prouenẽte per
mezo delle ragioni · Et p tanto fortuna nõ puo essere se nõ buo
na p rispecto della prouidẽza di dio che nõ puo prouedere se nõ be
ne · ben che li homini p rispecto dise diciamo altramẽte · Et questo
dimostra assai chiaro iveno nel quarto libro della filosofia con
solatione ¶ Io segõdo che e da notare · e questo · cioe quãdo dice
ad glorioso porto · Et qui debbiamo notare che gloria nõ e altro
che chiara notitia cõ lode · Et po iesse · tu nõ puoi fallir che nõ ve
gni ad grande gloria · Et così e che p questa opera lo nostro au
tore e venuto i notitia di molti chiara et manifesta et e di
loro lodato et la fama e cõtraria alla gloria · Imp che fama e
Nocchia sozza cõ una perazione et biasimo · Imp che dispiace et e bia
smato · Et e adviso da notare quãdo disse · se ben mi accorsi nella vi
ta della dãnati nõ ano nomina del futuro · se nõ quãto auesse
no auuto nel mõdo p loro operationi o p revellatione fatte loro
da dio o p cõsiderationi astrologiche · potrebbe anchy essere che di
mostrasse che nel mondo p sue cõiecture o p astrologia quello che
nedesse · de veramẽte nõ poteno sapere lo futuro che dio lae riser
vato ad se · possano bene li dãnati cõiecturare come fu detto di so
pra nel cãto · x · di messer farinata · ora li tratti ano bene nomina
to ogni cosa p che si spedano i quello stretto one vituperi ogni così
come dice Quid est qd nõ videãt
qui viderit omia vidit · Et sio nõ fussi si p tempo morto · dice ser
brunetto sio nõ fussi morto si tosto come morì · dato tu arei al
opera cõforto · cioe al operai di questa comedia ad che dare · ueggen
do el ciel ad te così benigno · cioe ueggẽdo il fauore che tu arei dalla
influentia comune et dalla propria tua cõstellatiõe · et oltra ciõ
ser brunetto li dice delle pscutioni che de avere dicẽdo · ora quello
ingrato popolo et maligno · cioe fiorẽtino · et de sintẽda desso lo di
mostra quel de seguirti · che discese da fiesol avanti dy · cioe grãde
tẽpo fiesoli fu una antichi citta posta i su uno monte nõ molto alto
presso ad fiorẽza p millia della quale uscirono certi cittadi
ni li quali i seme cõ certi cittadini usati di roma edificõno pri
mamẽte fiorẽza · Et poi che athyla la disfece li fiesolani diẽno gri
de ipacio ad quelli che la volseno reedificare · et nõ lareblono po
tuto reedificare se nõ che ebbeno la forza del imperadore et de roma
ni onde poi ne pigõno li fiesolani i preccio di tẽpo si che dissecano la citta
et tenne anchor del mõte · cioe della superbia sigmfichata p lo mõte · et
ãsito dice quãto alla lectera · p che fiesoli fu i mõte · et del maligno · cioe
del asprezza et durezza · imp che la malegna e aspra et dura · et così
e il popolo fiorẽtino dice ser brunetto · cioe aspro et duro · ti si furia
ad che dare · per tuo ben far nemica · cioe p fuggire lo bene co
mune · et p difendere la liberta · come fu detto di sopra nel cãto · x ·
et e ragion · che ti si faccia inimico · imp che li buoni nõ sono amati
dai rei · che cioe imp che tralli laçi sorbi · cioe aspri · si disẽvien fru
tare al dolce fichy · cioe nõ si cõmene che el fico et e dolce fruti tralli
sorbi che sono aspri · et così p simile nõ si cõmene che tu de se buono
et dolce sij tralli fiorentini che sono aspri et rei · ¶ Et accorre qui uno
dubio come idduce dare ser brunetto ad dire qui come dinesse ne
mice quello che gia era stato · ad che si de rispõdere che questo e co
mune de poeti dire le cose che sono state come se fussono ad uenire
ora bene le dicano p modo che pare che abbiano ad uenire come
vedi qui mostra dante che ser brunetto dicesse secõdo che elli sauide
i fin che vivea che allora nõ erano anchy le cose adiuenute · ora quã
do lautore cõpuose lolibro erano adiuenute · Et se altri opponesse che
quãdo dare finge che anesse questa fantasia ne xxxvj ãni della sua
vita · nõ erano state cose adiuenute · Puossi rispõdere che nõ fece lo
libro la notte che ebbe la fantasia che sarebbe impossibile · ora facilo
possi i parecchi ãni · et giusse et mãdo alsuo libro corregiẽdolo se
gõdo che adiuenano le cose i fin che lebbe corretto ad suo modo ·
Anchora e da notare che lautore i questo parlare di ser brunetto
usa uno colore che si chiama nomu nacione i latino i greco ore
chaplyra · quãdo una dictione si tramuta dal suo proprio signifi
cato allo improprio · come fa lautore de pome li sorbi p li aspri acta
dim · et lo fico p lo dolce come era elli et li suoi simili · Et poi che a
mostrato le cõditioni de fiorentini secõdo lorigine dimostrale an
che secõdo la fama dicẽdo · Vecchia fama · cioe antichamente nel mondo
li chiama orbi · cioe ciechi · et questo era p che erano tenuti gravi
nei fatti loro · gẽte avara invidiosa et superba · Ecco tre vitii co
munemẽte sono i loro onde di sopra anchy disse lautore · superbia invidia et avarizia sono le tre faville che ãno i chuori accesi ·
Et ãsito finisce i comune che i particulare pur in suono dei buoni
che nõ ano quelli vitii · onde admonisce ser brunetto lautore dicẽ
do · Da lor cosdiuum · cioe de fiorentini · fa che tu ti forbi · cioe ti dare si
che tu nõ ne sij macchiato comellano · la tua fortuna cõmua ser
brunetto lo suo uancamo dicẽdo che el fauore della influẽta comu
ne

dy prima mette cõ dy fiorẽ

oratio

Se fusse pieno tutto lmio dimando
Risponsio lui noi nò sareste andata
Del humana natura partito i bando
Ch'en la mètre me ficta et lor macchia
La dura et buona ymagine paterna
Di noi quãdo nel mõdo adlora adlora
Mi insegnauate come l'uom s'eterna
Et quanto l'abbia ad grado mèrto mio
Cõmen che nella mia lingua si scerna
Io che narrate di mio corso scerno
Et scrivolo ad chiosar con altro testo
Ad dõna che sapra sed lei arrivo
Tanto mi pollio che mi sia manifesto
Pur che mia cõscientia nõ mi garra
Ch'ad la fortuna come uuol sõn presto
Non è muouall'horecchi mei tal arra
Però giri fortuna la sua rota
Come li piace el villan la sua marra.

L'omo maestro allora mi fin la gota
Destra si uolse i dietro et rigiardõmi
Poi disse ben ascolta chi la nota.

Vle dare a dessere glorioso et famoso cioè honore ti scerba cioè ad te dare che luna parte er l'altra cioè li brãchi et l'interi animo fiume cioè desiderio dire dauere ora lungi fi dal testo scerba cioè di lungi fi lo sintamente dessuoi appetiti et p questo mostra che dare i fiuthidio p le cõdizioni dei suo cittadini si partì di fiorenza et poi ritornato pur fuoi de lo non ne uolle mai tornare et seguendo ser brunetto la sua methaphora seguitando fieguan le bestie fiesulane cioè li fiorentini discesi due trin lethali stirpe cioè pischanesi et fiesolani stirpe di lor semente cioè di quelli che sono di loro origine et non della gloria la scerba a questa õditione che si parte dello strame et pascõsene sel ghiaccia sotto li piedi et comella e senza cagione così vuole dire che i fiorentini traghonenli che sono discesi da fiesoli pascimosi dei discendenti di loro et loro scialchino et nõ gualthy la pianta cioè l'omo mirtuoso et fructifero come e la pianta sulchuma surge cioè nasce an dora nelle lor lemme cioè nella loro ultimi et nimosim come nacque dare et li altri mirtuosi in au cioè nel quale le lemme prima cioè si guasta et mene meno la semente santi cioè lorigine santa et buona di quei romani cioè attendin di roma che in rimaser i seme coi fiesolani i fiorentini di malitia tanti quanti quine e abbõdanti et p questo si può come damètre intendere dr laudatore nolla dimostrare lorigine dei fiorentini nõ essere solamẽte dai fiesolani ora eramdio dai romani. Seguita laltra parte. Et fusse pieno cioè in quesch vj ternarii fige lo nostro auctore come rispose elli al detto di ser brunetto dicendo che fusse pieno tutto l'mio dimãdo dice dare ad ser brunetto et p dice risponsio lui cioe io dare ad lui cioe ad ser brunetto noi nõ sareste andati cioe noi ser brunetto dell'humana natura volto i bando cioe morto ipo che dn e morto e in bando dell'humana natura ipo che l'humana natura e essere vmta l'anima col corpo et di questa unitã era parlato ser brunetto si che nõ si pugna a trovare i fine al dì del iudicio che i la mètre cioe mia dice dare me ficta et lor macchia cioe mi invilgorisse et cõforti la chiara et buona ymagine paterna cioe la similitudine et la memoria che come padre mi dimenauate di uoi ser brunetto quãdo nel mõdo adlora adlora mi insegnauate come l'hom s'eterna cioe si fa eterno et qui e da notare che l'uomo si fa eterno cõ le buone et virtuose opere p le quali dura la fama dell'uomo nel mondo et intendẽdo adquesto modo eterna si pone ipropriamẽte cioe si sempiterna ipo che eterno e senza principio et sempiterno e cõ principio et fine ma dura lungo tẽpo. Potresi anche intendere eterna cioe perpetua et allora nel modo determinato quello verbo misegnauate et intendesi che l'uomo si perpetua cõ le buone opere ipo che nel modo viene p fama et i cielo viene p gloria senza fine. et quãto l'abbia ad grado. Io dare questo isegnamẽto et ad mio mẽrito mẽrito mio cioe mẽtre dno mio ser. cõmen che nella mia lingua si scerna cioe si cognosca et neggia i questa opera la quale io oe fatta cio che narrato uoi ser brunetto di mio corso cioe di quello che mi de ad venire nel corso della mia vita scerno. Io dare i questa mia commedia et scrivolo ad chiosar cioe ad spignere con altro testo di que sta comedia cioe con quello che finge che li dicesse messer fiorenzato di sopra nel cãto x cioe o'a nõ cinquãta volte fia ricacciã la faccia della donna che qui regge che tu sapra quanto quel arte pesa in sue me questo cõ quello che detto fu di sopra dice che scriva ad spignere ad donna che regge cioe a beatrice che significa la scienza theologia

Come detto fu di sopra et come afferma lauctore nel sopradetto cãto dove finge che uirgilio sia la mẽte sua cõsenta quel chimdetto di. Cõmi te mi comãdi quel ch'aggrada. Et lor altri di qui et dirizol dietro. Quando serai di nanzi al dolce raggio. Di quella ch'el cel lel occhio tutto vede. Da lei saprai di tua vita il viaggio. et e qui notabile del homo nõ de credere altrimenti humanamẽte et predicami se no quãto permette la fatta theologia. Dice poi gli lei avanti. quello si de intendere cioe cõpiuto et cõmunicato questa mia opera tanto dno fingi dno arrami ad lei. et dno fingi quel de lauctore predica della mia vita. et questo fu nella terza cãtica nel cãto quinto nollio. dice dare che mi sia manifesto ad uoi ser brunetto pur che mia cõsciẽtia nõ mi garrisca. cioe pur che nõ vegnia cõtra cõsciẽtia et della cõsciẽtia nõ mi rimorda. chiaro la fortuna come uuol son presto. cioe li miracoli della fortuna non mi mutoneno dno sono apparechiato ad sostenere et portare pazientemẽte ogni cosa che vulgie la fortuna pur che nõ sia cõtra la cõsciẽtia lo sostenere. et e qui da notare che cõsciẽtia e atto della ragione precedente dal intelletto seguente ad altra cosa. et po si dice cõsciẽtia cioe scienza insieme con altro cioe col libero arbitrio. ipo che lo dittame o uero impeno della ragione detta et comanda quel che si de fare et quel che si de fuggire. et lo libero arbitrio delibera et uuole lo cõmesso allora la ragione a scienza di quello che si de fare et cõtra fallo la deliberatione et uolõta del libero arbitrio. et così si può exponere cosciẽtia cioe scienza cioe scientia di quel che e cõmune la sua dittamone. Altrimẽte et meglio si può dire secondo che dice papia. Consciẽtia e cognoscimẽto disse medesimo et ad questo modo può essere i bene et i male et così dice lapitolo. Gaudium nostrum est cõsciẽtia nostra. ora quãdo e di bene que ste cõsciẽtia la mẽte. et mẽte di meno ancho si può dire insieme con altra scientia cioe della ragione insieme con la libertà del arbitrio come fu detto di sopra. Apresso e da notare che la ragione nõ e subdita ad la fortuna. et po dice chiare ad la uolontà che nõ seguita la fortuna quel che nõ si de nõ e mugnia alorecchi mei tal arra. cioe tal pegno. Arra e la caparra che e fermeza del patto fatto cioe nõ me muouo lo patto che è tutti homini et la fortuna altra uolta l'ho udito cioe che chi entra nel mõdo cõuiene obedire alla fortuna et stare conforme alle sue mutationi. et questo dice p che letto l'anea nelli auctori et anche finge dr uirgilio lo dicesse di sopra nel cãto vii quãdo disse. Colui lo cui sapere tutto trascende et è. et aggiunge. Poi giri fortuna la sua rota fingendo li auctori la fortuna volgere la rota p che fu arcadiari mutationi nella città et communità come si mostra nelle vite antiche et nei signori et singulari homini visedoli homi i alto stato homi i basso homi in mõtamẽto homi i discẽdere. et come li piace cioe secõdo sino piacere dno son presto ad fare quello della quale de non sia cõtra mia cõsciẽtia. el villan la sua marra. cioe il villanello giri andando la sua marra come li piace dno sono apparechiato ad sostenere pur de nõsia cõtra cõsciẽtia quasi dica fiacta la fortuna et fiacciano li homini come pia ce loro dno sono p sostenere et questo dice nomibimẽte p mostrare delli effecti della fortuna negniano p due cagioni luna e dai corpi celesti et da quella subtãna de dio a posto ad disponare queste cose mondane. l'altra e dal libero arbitrio delli homini. et po a nominato la fortuna dicẽdo come appar di sopra. p la prima cagione. et poi lo villano p la seconda. Seguita l'altra parte.

O mio maestro. et e in questo ternario lo nro auctore fin ge la commendatione che virgilio fece del detto di sopra della fortuna detto da dare dicẽdo. Io mio maestro cioe virgilio allor. cioe che virgilio ebbe detto le parole dette di sopra. in su la gota destra li uolse in drieto ad dare et ad ser brunetto. et riguardomi. cioe me dante. poi disse. virgilio ben ascolta chi la nota. cioe la sentenza detta di sopra da dante della fortuna. Ò pra questo e da cõsiderare che allegoricamẽte lauctore finse questo essere detto da uirgilio ad cio che facesse li lectori che leggerãno questa cantica

fiorentini
n ettere
o et sem
mitterno

dir cio sciẽcia

papia

la ragione
lo

Natura et all: hominu rationevole et cetera dice ai dimon et cosi la tigna fu ablyminatione allo stomaco cosi si fatti peccato et simo ablyminatione alanimo rationevole colui vogi dice ne dante che dal seruo dei serui cioe dal papa che simoneta i mette le sue lettere sempre sopra i seruorui dei segondo che trouo prima et uso sempre sopra gregorio fu rationevole dante cioe di firenza che e posta i sul larno i bacchylone cioe i vicenza citta di lombardia dove e uno fiume che si chiama bacchylone dove cioe nella qual mecta lasso la mal prouati nerui cioe li nerui del mobro virile che anno tolto ad male uso i quato lanea usato contra natura et p tato si giustifica che i macina meritte costui lautore nel nominā ma desiderio et inte desi che fusse uno uescheno di firenza che papa eramisto et fece uescheno di macra di piu diceri dice ser brunetto mal uenne el sermone piu lugo esser nō puo et assegna la cagione perche cioe io ser brunetto negno sa stargre uno fiume del sabione cioe della terra i er questo era si gente che gete uenia gete uien cō la qual esser nō deggio Io ser brunetto p che no sono della mia condictione stato racomā dato il mio thesoro cioe il mio libro lo quale lo fece p questo si de intendere che lautore ebbe i volere di mettere lo fama i questo suo poema come di suo fie rentino imp che ad fama della sua citta quātiqua ne dica male sempre irese i nel quale io ser brunetto Viuo andaua li scientifich homini uniene i fama per le opere che anno lassato di po loro et pui nō deggio cioe io ser brunetto di te dante in tutti li piu luoghi finge lautore li dimandi uaghi et desiderosi di fama amendo rispetto moralmente ad quelli del mōdo li quali tutti desidera no fama quātiqua siano uitiosi et ben che i alchuno sia gia stato apertore di fama etā dio del mitio nō e dubio che tutti uorrebeno auere piu tosto fama di uirtuti che di uitio ora nō pur dola auere delle uirtu come lethali et secundarii dice de nolliano essere nominati al meno p lo uitio come fece hercolano che uccise lo tempio di diana in epheso per esserene nominato segnuto lautore

Di sirmolse et parte
Inquesto ternario et
nme nesserro lo nostro
autore finge lo di par
timento di ser brunetto
et finisse lo cāto dicēdo

Voi che ser brunetto ebbe detto ad dāte le cose dette di sopra si uolsse ad uetro per agiugnere la brigata delli lettorati cō la quale essere dotto et parue di coloro che correno ad uerona il drappo uerde per la campagna dice che ser brunetto corse si uelocemēte y agglungere la sua brigata delli parenti di quelli che ad uerona correno lo drappo uerde p la campagna impero che ad uerona e una citta di lombardia fusso di correre uno palio di drappo uerde [illegible] ad pie la prima domenica di quaresima et parue ser brunetto di coloro che correno colui che uince non colui che perde si correa fortemente et cosi finisse qui lo canto xv et seguita lo canto xvi

Non per tanto di men parlāndo nōmi
Con ser brunetto et dimandō chi sono
Li suoi cōpagni piu noti et piu sōmi
E elli ad me saper dalchun è buono
Delli altri fia laudabile tacere
Che tempo seria corto ad tanto sono
In sōma sappi che tutti fur clerci
Et litterati grandi et di gran fama
D un medesimo peccato al mondo lerci
Prisciam seniu cō quella turba grama
Et francesco dacorso anchor uederni
Se uolli auuto di tal tigna brama
Colui potei che dal seruo de serui
Fu transmutato da no i bacchilone
Dove lasso i mal protati nerui
Di piu diceri mal uenne el sermone
Piu lugo esser nō puo et p che io negno
La sargere uno fiume del sabione
Et entre uien cō la qual esser nō deggio
Sta racomādato il mio thesoro
Nel qual io uiuo anchor et piu nō chiegio

Poi fummo sci et parue di coloro
Che corrono ad uerona il drappo uerde
Per la campagna et parue di coloro
Colui che uince et nō colui che perde.

d'prisciano

Ja era in loco etc. In questo cãto xvj. lau
tore nostro continua andoria la materia
di sopra. Imp. che anchor tratta del terzo giro
ne et del peccato cõtra la natura. Et diui
desi principalmẽte i due parti. Perche prĩa
pone come era presso al descẽso nell altro
cerchio cioe nel settimo. et come scontro vn altra schiera de
violẽti cõtra la natura che fino lymim armigeri et sapiun
nel modo et come parlo cõ loro delle loro cõditioni. Nella
seconda come presteno ad parlare della cõditione della loro
citta quine. Se lingamẽte etc. La prima che fi la pri
ma lectione si dunche i parti vj. Imp. che prima descrine
lo luogo one era elli et come ad luj ẽnemo tre ombre.
Nella seõda mostra copassione ad le loro pene quine. Ay
me che piagle etc. Nella
terza finge lo modo che ẽne
no ad vestirsi ad parlare con
luj quine. Ey comi aaro etc.
Nella vj. finge lautore
come parlõno ad luj et come
si manifestõno quine. Et se
miseria etc. Nella v. mo
stra la audita che ebbe di fare
loro festa quine. Se fusse stato
etc. Nella vj. finge elli
parlasse loro mostrãdo dolore
della loro pena quine. Non
dispetto ma dolglia etc. Di
uisa la lectione lyra e da me
dere la sẽtẽna litterale. Dice ad
dunque che gia era i luogo ũde
sudia lo rimlõbo del acqua che
cade nel laltro cerchio. loquale
rũbombo era simile ad quello
che faceano le apj al bugno quãdo tre ombre i sie
me si partirono della sua schie
ra che passaua sotto la pioggia delle fiãme
et uenano ĩuerso dãte et cias
chaduna gridaua ad dãte sosta
ti tu chal habito mi pari esse
re cittadino della nostra cita
cita. Et dolesi lautore della
loro cõditione dice Ay me che
piagle unde nelle mẽbre loro
mutate et uecchie fatte dal fuo
co anchor mene duole pur ar
rivardãdomene. Et ad questo grido dice che mi si fer
mo et uolsesi ĩuerso dãte. et disse lyra spetta ad costoro si
mule essere cortese. et se nõ fusse il fuoco io direi che mi
stesse ad te dãte ad andare ad loro che ellino uenire ad te. Et
restatisi mi gitio et dãte quelle anime icomiciõno lamen
uerso cioe hey che e uerso di dolore. Et quãdo fũno giũti ad
loro fermo tutti et tre una rota di se. et andauano ĩ cerchio
luno diuerso ad laltro tenendo il uolto ĩ uerso dante come
andauano li cãpioni nudi et unti al giuoco della palestra. r
Anchemẽte ĩmanti che sufferissino luno diuerso ad laltro p
pillare uãtaggio della presa andaua. Et ĩcomicio luno ad
parlare et disse ben che miseria di questo luogho rẽda i dispetto
noi et li nostri prieghi. et lo nostro tristo affetto. Mẽte di me
no la nẽa fama ti pieghi ad direci chi tu se che uai si seguro
p questo iferno. Et agiunge se tu uuoi sapere che noi siamo
lo tel diro. Costui che mi uia ĩnãti ben che nudo et pela
to fu di maior grado che tu nõ credi che fu nipote della
buona gualdrada. et ebbe nome guido guerra. et i sua uita fece
assai con senno et cõ la spada. laltro che trotta la rena apresso a
me e teghiaio aldobrãdi la fama del quale nel mõdo duolse esse
re agradita. Et io che sono posto cõ loro ad questi tormẽti sono la
copa rusticucci. et certo la fiera moglie che io ebbi mi nuoce pu
che altro. Et aggiuge dãte che selli fusse stato difeso dal fuoco elli
si sarebbe gittato tra loro. di sotto al argine. et credo dice che uirgi
lio me larebbe sofferto. ora p che elli si sarebbe abrugiato paura vin
se la sua buona uoglia che lo faceva desideroso dabbracciarli. et ad
giuge che lli risposse loro. che nõ dispetto ma doglia lo prese tale
che tardi ese della mẽte sua quãdo uirgilio li disse parole. p le qua
li elli cõprese che tali fussẽo quali elli erano. et rispuose loro che
li era della loro terra. et che sempre lo loro operare et li honorati
loro nomi sẽpre cõ affectione a scoltato et scripti. et elli lassã
lo stile et ua p lidola põmi che
li sono stati promessi p lo uergi
lio. ora i prima li uiene disce
dere i fine al centro della terra
due elli pone essere lu lucifa
ro. Et finisce lonferno. et que
sta e la sententia litterale lyra
e da uedere lo testo cõ la spũ
tione morale. Dice cosi.

Cui cõmĩca lo canto. xvj.

Ja era in loco onde sudia rumlõbo del acqua che cade nel altro giro Simile ad quel che larme fan nel rõbo. Quando tre ombre i sieme si partiro

Ja era i luogo etc. In questi tre ter
nary lo nostro auctore finge
che andando p lo girone atti
uerssando come detto fu di sopra
elli sapprossimaua alla scesa del
settimo cerchio nel ottauo due
cadeua lo fiume sin p largine del
la quale andauano dãdo. Gia
era i loco. cioe Io dãte gia era
nel luogo unde sudia rũbombo
cioe dal quale luogo sudia lo
rumlõbo cioe lo rappresentamẽ
to del suono del acqua del fiumi
cello. che del acqua che cade nel laltro
giro. cioe nel ottauo cerchio. si
mil ad quel rũlõbo che larme fa
no nel rombo. cioe fãno nel bu
do. unde entrano et sãno le lape
et e qui coloze rethorica cioe deno
mination quãdo la cosa che con
tiene si pone p la cõtenuta. lubu
gni nõ fano suono. ma le lape. et
e qui da notare che rũlombare e rappresentare lo suono nel aire
uoito. o i del luogho chiusi come appare nella stufa. Imp. che el
suono riparcuotẽ nel aire et fa un altro suono nõ pfecto come
quello di prima lo quale rimlõbo li poeti chiamano echo. quãdo
tre ombre i sieme si partiro corredo diuna torma cioe brigata
danime che passaua. et quelli erano stati homini naleri i arme
sotto la pioggia del aspro martiro. cioe del fuoco che pioueca che li
ardeua. uenia ĩuer noi. cioe i uerso me dãte et uirgilio. et cias
chuna di queste anime gridaua i uerso noi dicendo. sostati tu
cioe dante chal habito massembri esser alchun di nostra terra
prava. cioe via. cioe di fiorenza. Imp. che certo stati fiorẽtini
tutti et tre. Et e qui da notare che l habito si puo ĩtendere p lo
uestimẽto et p lapparẽtia della faccia. et p luso cõuertito i na
tura. del quale dice il filosofo che di molti acti si gienera lha
bito. et che segnio del habito gẽnerato e la dilectatione che l uo
mo piglia nel opera. Et p tutti questi modi si puo ĩtendere
qui. Seguita laltra pãte.

Correndo diuna torma che passaua
Sotto la pioggia del aspro martiro.
Uenian uer noi et ciaschuna gridaua
Sostati tu chal habito ne sembri
Esser alchun di nostra terra prava.

Y me che piagle · cioè In questa terna
ry lo nostro auctore finge che auesse cõpas
sione ad quelle anime dãnate · et come
uirgilio ladmonisce che sia cortese ĩ uerso
di loro dicendo · Ay me · parla dãte dolen
dosi Imp che questo Ay è Interiectione se
condo lo grammatico · la quale significa
dolore · che piagle · cioè come fatte · uddi io dante · nei lor mẽ
bri · questo si può Intendere di tutti li mẽbri · et anchy pur
di membri genitali li quali alcuno male usato cioè cõtra y
naturi li quali erano ĩcisi et arsi dalle fiãme che pioueano di
sopra · et dal arena che facendo di sotto · recenti et necchie ãlle
piagle · dalle fiãme ĩcise · sintende dei membri · andor mi duol
cioè ad me dante · pur chio mene rimembri · quasi dicti pur
lo ricordare mi duole
Ivra · nõ che mi dolesse al
Ivra lo uedere · ad le lor
grida · cioè di quelli tre ·
il mio duca fattese · cioè
uirgilio si fermo · uolse
il uiso ner me · cioè In
uerso me dante · et lur
aspetta disse · uirgilio y
ad me dante · ad costor si
uuol esser cortese · cioè si
conuiene ad te dãte esse
re cortese · per che fiino ly
mmi dauctorita · et se nõ
fussel foco che saetta la na
turi del loco · nel quale sono
Io · cioè uirgilio · Io credrei che
meglio stesse ad te · dante
che ad lor · dei quali fu detto
di sopra la fretta · cioè di ap
gnoscerli · et dandare ĩ uer
so loro · dellimo di uenire
ad te Imp che ad te dante
e utile ad cognoscere loro
et ad loro nõ e utile di co
gnoscere te · ora di fussi co
gnoscere · Et e giuda no
tare che cognoscere dante
loro era utile ad dãte per
che cognom luna p met
terli ĩ noti della sua opera
Laltri p che moralmente
parlãdo era utile ad dante
cognoscere et fare cogno
scere le persone uitiose et
la loro pena p guardarsi
dal loro uitio · et ad loro nõ
era utile di farsi cognoscere et di cognoscere dãte · se nõ p
farsi nominare della quale cosa si mostrano uaghi nõ p lo
vitio ma p la uirtu che fu ĩ loro come appare di sotto · Et an
chy p lo vitio puo lauctore fingere che fussero uaghi de essere
nominati ĩ tutto che sapedsi la loro pena correspõdente ad lo lo
ro vitio chi auesse preso malo exẽplo da loro se ẽmarauelle
et emẽdarebesi · et cosi nõ crescerebe loro la pena come appare
nel euangelio di lazaro et del ricco · Puosi notare segũdo la
lectura vna bella costumanza · che alle persone degne di hono
re si de andare ĩcontra se nõ ui fusse gia ĩpedimẽto · Sopra
quella parte quando dice · Ad costor si uuol esser cortese · si de
notare che alle persone uirtuose ben de siano machinate dal
chuno vitio si uuole fare honore y amore delle uirtu et
nõ del uitio · Et ĩ quãto dice · et se nõ fussel foco · et ẽ si de

Notare allegoricamẽte che la cagione ditta alla sensualita
de con le pene ifrette dal chuno uitio all altro nõ si de auc
re desiderio di stare ad cio che la cõfessione nõ corrãpa co
lui che e netto · o ase pur alchuna uolta luomo nõ le puo schi
fare · honori la uirtu se pũto ne ĩ loro · et nõ lo uitio · et asetti
loro · et nõ uada ad loro · Seguita laltra parte ·

Y comẽcaar · et ẽ · In questa terna ry lo no
stro auctore finge come quelli tre stettono
y nuouo modo ad parlar cõ lui nõ leuãdosi
da lor debito cioè dandare cõtinuamẽte · di
cẽdo · Ey · cioè ellino · comẽcaay · come noi · ·
cioè uirgilio et Io dãte · restãmo · cioè ci fer
mãmo · ley · questo ley e ĩterrectione che secõdo lo grammatico
significa dolore come hay · lamtedy uerso · cioè lamtedy loro
modo · ĩp che quãdo lo fuoco cade
sopra di loro · o saccẽdea loro sotto
et cocea loro · elli gridauano hey
et quãdy ad noi fue giunti · cioè
ad uirgilio et ad me dante · fẽno
una rota di se tutti et trey · cioè
cominciõno andare ĩ tondo luno
diretto ad laltro si che tutti ua
andauano come era loro ĩposto
y pena · et nõ si partiano del luo
gho · Et questo finge lauctore per
affermare quello che disse di sopra
che dicesse ser brunetto · cioè che ·
quãlũqua si restassi giace poi
cento anni senza resistesi dal fio
chy · qual suolen i campion fir nu
di et unti · fa qui una cõparatione
che cosi andauano costoro luno
diretto ad laltro come soleano an
dare li cãpioni nudi le braccia et
unti y che nõ potessono essere af
ferrati uscian di chuoio strettissi
mi · luno diretto ad laltro ĩ giro
dentro al cerchio done staua lo po
polo ad spetta alle ĩcontro ad una
colõna si che luno parea chacciare laltro · ausando lor presa · cioè
come douesse luno afferrare laltro
nãturiosamẽte · et y dice · et lor
nãturio prima che sian tra lor
battuti et punti · ĩp che si battea
no cõ balle di piõbo che pẽdano da
una correggia che portauano ĩ ma
no y percuotere et anũghiare lu
no laltro · et aduenia che questa
correggia anũghiata si chel tenea
et cosi preso sselli approximaua
et pũgealo col coltello et uccidealo · et spesse uolte auenia che
chi meno ardire auea si partia dalla colõna et fugia al popu
lo · et cosi campaua · et anchy quãdo sarrendea et chiamauasi
vinto stauasi ĩ podesta del uincitore di pdurli la morte · et ssiv
si chiamauano lo spettacolo della gladiatura · et questi cosi fatti cõ
battitori si chiamauano gladiatori · cosi rotãdy · cioè andãdo ĩ
cerchio queste tre anime · ciascheduno il uisagio · suo · drizana
ad me · dante quãto porea y piedermi · si che cõtraro il collo · cioè
il uolto · et ponsi qui lo collo y lo uolto y che uolto in sul collo
si uolge · fiacca ai pie cõtinuo uiagio · ĩmp che i pie andauano uinãzi · et lo uolto rigiardauano ad rieto · questo dice y mo
strare lo desiderio che auieano di uedere dante · che grãdy ĩcõ
pertinano lo uolto ad rieto in uerso lui · Seguita laltra parte ·

Ay me che piagle uddi ne lor mẽbri
Vecchi et necchie dalle fiãme mese
Indor men duol pur chio mene rimẽbri
A dle lor grida il mio dottor fattese
Volsel uiso ner me · et lor aspetta
Disse ad costor si uuol esser cortese
Et se non fussel fodo che saetta
La natura del loco · Io direi
Che meglio stesse ad te chad lor la fretta
Ey comẽcaar · come noi restãmo ley
Lamtedy uerso · et quãdy ad noi fur giũti
Femmo una rota di se tutti et trei
Qual solen i campion far nudi et unti
Auisando lor presa · et lor nãtagio
Prima che sian tra lor battuti et punti
Cosi rotando ciaschuno il uisagio
Drizana ad me si che cõtraro il collo
Faccia ai pie continuo uiagio ·

Et se misera et cō [illegible] auctore [illegible] me cioe messere Iacopo [illegible] fiorētino nominādo [illegible] et se dicēdo così Et se cioe ben de misera [illegible] questo luogo arenoso [illegible] ibi preghy cioe fu auere i dispregio et ad mille noi et andy li preghi nostri comincio lumo cioe messer Iacopo ru[illegible]chucci el tristo aspetto p de siamo arsiciati et brollo p de siamo mudi andrai ci rende in dispregio la fama nostra il tuo animo pieghi cioe dire dante addirme cioe ad dire ad noi chi tu se dei mi piedi così sicuro per lo inferno fieghi cioe de mio mai se curo p lonferno et dimādato della di dire manifesti la compagnia et se dicendo Questi lorme cioe le pdite di au pestar mi piedi ti dire tutto de cioe ben de mudo et dipelato nuda fu di grado magior de tu non credi nipote fu della buona gualdrada Guido guerra ebbe nome et in sua vita fece assemo assai et cō la spada l altro chappresso me la rena tutti cioe de mi viene dreto fu te ghiano aldobrādi qui ebbe messere tegghiaio anchy fu cavalieri et fu dessi aldobrādi di fiorenza homo molto sapu to et valoroso et p dire la cui noce cioe fama nel mondo fu douuta esser grādita cioe essere stata grande et honorata Appresso dice di se et Io cioe iacop de parlo de pudo son cō loro i cioe cioe ad questo tormento Iacopo ru[illegible]chucci fiu e dy de si nomina questi fu anchy savio et valoroso fiorentino cavaliere et certo la fiera mollie piu chaltro mi nuoce quello messer Iacopo ebbe una perverse mollie si de nō pyacendoli la solene vere la lasso et p odio de ebbe adlei sarcendy i dispetto tutte laltre femine caddē i quello ablomine vile vitio et di questi due con altri due de nō li pone qui fece mentione di so pra cō messer guanata quādo disse fu ronati et tegghiaio de fur si degni la copo ruschucci arrigho el mosca et altri chad ben fare puosere lingegno

Seguita la lettera parte.

Io fussi stato cioe Jn questi due versi vuole lo nostro auctore parlando ad coloro che legono questo suo poema si gle laudari de ebbe di fare fedā quelli homini vomini che auea trouato suoi cittadini dicēdo così Io fussi stato dal fuoco coperto cioe io dante auessi auuto difensione dal fuoco che viene di sopra et da quel di sotto gittato

Et se misera tutto loco sollo
Vende i dispetto nostri et nostri preghi
Commicio lumo cioe tristo aspetto et brollo
La fama nostra il tuo animo pieghi
Cioe dire ad dirme chi tu se dei mi piedi
Così sicuro p lonferno fieghi
Questi lorme di cui pestar mi piedi
Tutto che nudo et dipelato vada
Fu di grado magior che tu nō credi
Nipote fu della buona gualdrada
Guido guerra ebbe nome et in sua vita
Fece assemo assai et cō la spada
L altro chappresso me la rena trita
E tegghiaio aldobrandi ch a cui nuoce
Nel mondo fu douuta esser gradita
Et so che posto son con loro in croce
Iacopo ruschucci et certo fu
La fiera moglie piu chaltro mi nuoce.

Se io fussi stato dal fuoco coperto
Gittato mi sarei tra lor di sotto
Et credo che l dottor lauria sofferto
E perch io mi sarei brugiato et cotto
Vinse paura la buona mia voglia
Che di lor abbracciar mi faceva ghiotto.

Poi cominciai non dispetto ma doglia
La nostra condition dentro mi fisse
Tanto che tutta fuori si dispoglia
Tosto che questo mio signor mi disse
Parole per le quali io mi pensai
Che qual più sette tal gente venisse
Di nostra terra sono et sempre mai
Sopra buoni et honorati homini
Con affection ritrovi et ascoltai
Lasciò le fele et vo per dolci pomi
Promessi a me per lo verace duca
Ma infin al centro pria convien ch io tomi

Di comincia parte.

Et è in questi undecimi versi lo nō au tore finge che elli ri spōdesse ad quello che auea detto messere Iacopo et risponde a tre cose prima alla risposta appres so alla narratione et ultimamē te al dimando dicendo così Poi che messer Iacopo ebbe parlato cominciai io dire nō dispetto ma della la nostra condition dentro mi fisse cioe non ebbi non in dispetto ma ebbi dolore et com passione della nostra condizione che i virtuosi homini nellaltre cose ad esse no i si abhominevole pecato o uno tūto che tirede tutta si dispolla da me sa della che nabbo presse nel animo mio et questo e notabile de sempre li homini sani si dēno dolere del erro re de i miosi et più di quelli che sono dalchuna auctorita ipo de più si pde i loro che i altri et anchy lo loro honore come afferma tveno nel primo libro della philosophia cōsolatoe nella pri ma prosa dove dice Ac si quē profunii uestre blādicie detraherēt ordinis mo destie terendus putarē tosto de questo mio signor cioe virgilio mi disse pa role per le quali io cide dire mi pensai che qualūqua noi siete cioe voi tre i tal gente venisse cioe di tal fama et honorancia di nostra terra sono io dice et così risp de al dimando fatto et sem pre mai lopinar di noi et honorati no mi cioe nostri con affection ritrouati cioe scritti o vero nominati ad altrui et ascol tati quādo nominati erano de altrui las sato lo fele lo dice cioe la amaritudine et no per dolci pomi cioe ad vedere la pur gatione de miei che si fatta nel purga torio et li meriti delle virtu de sono nel paradiso promessi ad me per lo verace duca cioe p virgilio come appare nel primo cāto o ver fin al centro cioe della terra dove finge che sia lo fōdo del l'in ferno pria cioe innanti che vegga lo pur gatorio et le paradiso Convien che to mi cioe che io debbia discēdo et questo

Verno

dice lautore morale nete cioe che lassa la mirolita significatia y lonferno dice amaro più che fele cioe y merito promesse ad lui y la purgatione che significatia p virgilio la quale guida lhomo nelli atti virtuosi li quali so no dolce via prima li vieni vedere ogni difficulta ne es particularita de pratti humāi che se ne possa o vollia guardare et andare alle virtu Seguita la lectione prima del cāto vi

E lingamẽte et ẽ Qui si comẽcia la seẽda lectione del canto xxvi · Nella quale finge dr cõ li sopraditti tre suoi attendim parlasse delle condicom della sua catta et come sapprexmiõno al discẽso nel laltro cerchio · et alchuno cõmo dr fece virgilio nel acqua dr cadia nellaltro cerchio · et quel dr ne seguio · Et diuide si i parti · Ipo dr prima finge cõme parlo cõli predicti tre attendim delle condicom della sua catta ¶ Nella seõda come ellimo comendõne la sua risposta et come si partirono dallu quine · se laltre uolte · ecẽ · Nella terza come segue lo suo camino · quine · lo lo seguita · et ẽ ¶ Nella iii · pone una notabile fictione quine · lo anea una corda · ecẽ · Nella v · pone quel dr seguio del cõo fatto · quine · ẽ pre ad quel mer · ecẽ · ¶ Dimãi addũqua la lectione lyra e da mede

ve la sentẽtia literale · seguita · addũqua cosi · Poi dr date ebbe risposto i comunio messere Iacopo · Se lingamẽte lamina vuol fichi le mẽbra tue · et sella fama tua risplende di po te date dicti se cortesia et ualor dimori nella nostra catta come suole o se ne partem al tutto · ipo dr guillielmo lovesieri dr poco e dr è uenuto al dolore nostro et nassene la cõpagnia delli e di nostri brigatti assai cõme fu cõmenciare cõle sue parole onde date fingie delli rispondesse cõla fiacca leuatti la gẽte nuova et subitti guadagni o superbia anno gonfiato i te orgollio et dismisura si dr gia ti piangi · et allora i quei tre dr ireno questo p risposta guardõno lun laltro cõme si guarda al uero · et rispuoseno se laltre uolte a grossa si poco ad sodisfare al tuo feruẽte dr si parli ad tua posta pr se cãpi di quelli luoghi obscuri et torni ad rimedare le delle stelle · quãto ti gionerà dire · Io fui nello seruo fui dr fanelli di noi ad la gẽte · et detto quello ruppe la uoci de ancora fatto p uestirsi cõ dimite et fingiteno dr parue dr le gẽte anellẽte alle · et aggiunge dr uno annen nõ si sarebbe potuto dire si tosto cõme elli fussi smarrem da loro onde ad uirgilio parue di partirsi · et dice dimẽ delli lo seguitassi et poco erano iti del suono delle qua era si mestiero dr p parlare ad pena sarebeno uditi · et fa una similitudine de come quel fiume dr nasce di mõte neso · dr e dalla parte sinistra del mõte appennino et corre in uer leuãte dr si chiama acqua quetta quãdo è i sul mõte i mãco che scẽda giuso nel basso · ora quãdo e giunto ad furlo mutta nome et lombia la sopral monistero di sam benedetto p dr cade dal alpe ad una scesa one potrà essere uicinato p mille · o uero lo dice douea essere uicinato p mille cioe p miglaio · Cosi giu da una ruina discoscesa truouamo risonare quella acqua tutta si dr pocha hora aurebbe offeso laudito · et aggiũge delli anca una corda cinta cõ la quale pensò alcuna uolta pigliare la lonza dr a la pelle dipinta · la quale p cõmãdamẽto di uirgilio elli la scaolse da sse et porsela ad lui anchora et aggiogniam onde uirgilio si uolse i sul lato ritto et gittola giu i quel burrato alto et profõdo di lungi dal la scẽda · et aggiũge dante dr mi se dicea pur cõmen dr quella cosa i nuova risponda ad quello dr elli uedea uirgilio sempre attento ad guardare giuso · et aggiũge una notabile dr le uenim cõsiegniano essere molte cose inusitate ad coloro dr nõ uedeno pur la persona · cosi col seme uedeno andare lo pesci dietro onde aggiũge dr uirgilio dicesse ad lui tosto uerra di sopra cioe dr io aspetto · et quel dr tuo pensier segnia tosto conuerra dr si chiarisca · et p dr la cosa era meravigliosa adgiũge dr sempre si uorrebe ad quel uero dr a apparẽza di bugia macre p dr senza colpa fa uergogna · ora qui dice dr nõ si può tacere · et p darlo ad ere dare meglio gratia al lettore p le uore di quella comedia selle nõ siano uoute di gratia delli uidde riguardãdo p quel aire nero et obscuro ne uire uorrãde una figura i sule meravigliosa adogni cuor sigiuro · et

fu una similitudine dr cosi uenia su uerrãdo come fusse un carro che na ad urtare lanchora dr se afferrassi ad scholto o ad altra cosa dr quãdo corria su si uacollie li piedi · et le mani che · et i su si distende · et qui finisce il canto lyra e da uedere il testo cõ le posizioni morali o uero allegoriche · Dice cosi · ¶ Se lingamẽte laia · et ẽ · In questi v · tornano lo nostro auctore finge cõme ebbe parlamẽto cõ suoi tre cittadini delle cõditioni della sua catta dimandãdo prima ellune et poi dante rispõde et admirãdo la risposta di dãte dicẽdo cosi parla messer Iacopo ad dãte se lingamẽte lamina conduca le mẽbra tue · cioe se alluy lingua uera et fulli questo sconuenisce p meritarlo ad dire lo uero et bene dice con ducat dr e uocabulo grammaticale et significa tenere ad pregio le cose altrui · et meritamẽte lamina nostra sta nel corpo nostro come sta lumo i casa altruy · et elli ne cõuiene uscire quãdo lo signore della casa uuole

Cui comiõcia la seõda lectione del canto

E lingamẽte lamina conduca le mẽbra tue rispõ quelli alluy et sella fama tua di po te luca Cortesia et ualor dissẽ dimora nella nostra catta si come sole O se del tutto sene gitta fuora dr guillielmo lovsier il qual si dole

et cosi lamina uesce quãdo uuole. le dio de lui presumo et. Iacomiõ dare si fatto allegro rispuose quelli alluy · cioe messere Iacopo · ad la uisposta dr diede di sopra lauctore · et aggiũge mal uo saũguro · et sella fama tua · cioe di re dante · di po te · cioe di po la tua uita corporale · luchi · cioe risplẽda · et questo dice p dr tutti li preti sono uaghi di gloria et po dicono dr parlan sinterpreti gloria et dia dei passori · cortesia et ualor dissẽ · cioe messere Iacopo · dimore in nella nostra catta · cioe i fiorẽsi · si come sole · cioe altrẽpo nostre · e sene el tutto sene gitta fuora · della nostra catta · si dr non ui sia piu ne cortesia ne ualore · et qui si de notare dr cortesia e secondo dr dice lo filosofo nel ethicali · uirtu reprimẽte lamarina et repe rãte la prodigalitate ella stã mẽzo cõ tra lamarina et prodigalitate · onde si puo dire parlam · dr e da re quel dr si de et tenere quel dr si de · et ualore e seõdo lo predetto filosofo · Vol õtroso pulludimẽto delle cose malagenoli · et tanto uale quãto magnanimita · et sta i mezo tra pusillanimita et presũptione · et po dice lo filosofo nel predetto libro · o magnanimita e uirtu · et pruẽte la pusillanimita et reuerẽte la psithone · et e da notare de la corte sia al tutto chiama lamarina et auẽ pera la prodigalita · et cosi la magnanimita chiama la pusillanimita · et acõpera la presũptione · et aggiũge la ragione p dr ne dimanda dicẽdo · dr · cioe i po dr · guillielmo lovsier · questi fu un ciptadi ualoroso cittadino di fiorẽza · et delle altri ii honori che dare si poteano a una loro si cittadini · et fu del casato de versieri · et finge lauctore de fusse in fetto ãdyati di quelle abhominemle uitio · al quale si dole cõ noi per pecto · cioe lo quale pecto e dr uẽne ad stare nel nostro girone ad sostenere il dolore del pecato cõmesso i sieme con esso noi · quello dice p dr pecto era dr era morto · et ma la cõpagnia · cioe nostra · i quali abbiamo lassati a dare assai ne cruccia · cioe turba · et fu cornucciare non di quello dr ne addimandato · delle suo parole · lo parlare di guillielmo i questa parte si de intendere dr fusse de piu cortesia et ualore ivsi i fiorẽza de nõ era stato altrõpo loro · et po sene corrucciauano p dr ciascheuno e lodatore de le cose sue · et del tẽpo suo · et questo finge lauctore nõ senza cagione i parte dr come parra i purgatorio · e i paradiso · e tutti cerchi · cosi pone dr in iferno e tutta inuidia · et andr p dr a mõstrato ciascheduno uagio di fama · et ciascheduno affetto dello stato de a auere i questa uita · sulgiũge lauctore la sua risposta dicẽdo · la gẽte nuova · cioe cittadini uenuti · et fatti di nuouo · ei subitti guadagni · cioe fatti di subitto · orgollio · cioe superbia · et presũptione · et dismisura · cioe prodigalita · a ingrẽcciati i te fiorẽze · et cosi intendere della nouita dei cittadini · e stati cagione della presũptione si dr i fiorẽza nõ e magnanimita ne ualore · ei presũptione de ogni nuouo cittadino · a cui presũptione de uuole ii honori come lanimo cittadini · et li subitti guadagni sono stati cagione della dismisura delle spendere · et cosi nõ ne cortesia · ẽ prodigalita · et queste e cõuenientie delli uomini

Cõmoi per pecto et nua la cui cõpagnia
assai ne cruccia cõle sue parole
a gente nuoua ei subiti guadagni
Orgollio et dismisura a ingrẽciata
Iuste fiorẽsa si dr gia ti pagni
Cosi gridai cõla faccia leuata
et i tre dr cio intesi per risposta
Guardar lun laltro cõmal uer si guata ·

Le arricchiscano di subito sono simisurati spendiatori. Et aggiunge che i tempo sono cresciuti questi vitij si che già te più giu cioe ti dirò di ciò in fiorenza cioe li huomini buoni de sono i fiorenza vedèdo adche indurreno si fatti vitij come e presuptione et prodigalità la ira cosi gridai Io dico cō la faccia leuata questo fu segno di corruccio et dindegnatione i sieme col grido ipo che ad dāte i crescèua de vitij della sua patria. Et anchy si puo intendere de significhi ardire che mostrassi che diesse uerso ipo che lo uere dicesse con ardire. et tre i cioe quelli tre ditti di sopra che io intesi per risposta ad la lor dimāda guardar luno laltro come el uer si giusti suole essere usanza che quādo li homini odeno una horribile cosa et uengano guardi laltro quasi di altre odi. et anchy quādo sode sentenzie parlare huomini meravigliandosi guardano luno laltro. Seguita laltra parte.

Et laltre volte et. In questi tre ternarij lo nro auctore finge le cōmēdationi de la sua risposta ditta di sopra et lo dipartimēto de sopraditti tre suoi cittadini. dicēdo così. Se laltre volte si poco ti gosti. come anzi e sintende. risposero tutti quelli tre cittadini ditti di sopra ad dāte ad sodisfar altrui cioe al addimāda tione. Felice te cioe noi diciamo te felice che cioe ipo che si cioe p si fatto modo parli ad tua posta cioe si breue si sentencioso sāmēte. et si ueramente. Et è qui da notare che lauctore nella sua risposta approua lo dire di guglielmo borsiere. ipo che guglielmo chiamava valore quello che propriamēte si de chiamare prefiptione et cortesia quello che si debba chiamare prodigalità et po dica che uera magnore che nō uera stima al tempo di quelli tre parēdoli così ad lui che singhiazzava del sopchio. ipo che la uirtu sta nel mezo. et quādo si passa nel meno o nel più allora è uitio. et questo trapassamēto nel più mostra lauctore nella sua risposta. pero se tempi ti dante. della luoghi buy. cioe di questo ifermo che è buio et obscuro. et torni ad ueder le belle stelle. cioe torni nel modo doue si uedeno le belle stelle che sono i cielo. eccho che costoro scōgiurano dāte p quelle cose di che aveleno desiderio ellino. et questo finge lauctore p fare uera simile la sua fictione che ognuno pensa ha altri essere desiderosi di quello che elli. quanto ti gioverà dicer Io fiu. cioe v nel Inferno. ipo che cō dilecto vi conti il uno lo pericolo i che elli e stato. fu che di noi. tre. alla gēte finelle. ti dāte. cioe v mettera nel tuo libro. si che noi abiamo fama. questo e stato tractato di sopra cioe che lauctore finge che li dānati sono affectuosi di fama p che nella fama pare loro andare uiuere. Et adcio che p exēplo di loro altri nō faccia male che sarebe poi loro accrescuta la pena. Indi cioe di po. tōrer la uoci che alcuno fussi p parlare con dante. et ad fugirsi. tutti et tre ale sembiar le grimle loro alinelle. cioe uelloci si che parueno che le grimle fussino ale. In amen nō seria potuto dirsi. Tosto così come el fiumo sinarrita. Per chal maestro parue di partirsi. Così come el fiumo si arresta. quelli tre dalli occhi nostri per chal maestro. cioe ad uirgilio parue di partirsi. poi che furono partiti loro.

O lo segnia. et e in questi. v. seguita laltra parte ternarij. lo nro auctore finge come uirgilio cōtinua lo camino. et elli li tiene dirieto dicendo così. Io. cioe dāte. lo segnia cioe uirgilio. et poco era uam in. uirgilio et Io. chel suon del acqua. del fiumicello ditto di sopra. in sin le margini del quale andauano. che cade nel octauo cerchio. nera si uicino. cioe si prossimo ad noi. che per parlare sarēmo appena uditi. cioe p che auessemo parlato nō saremo stati uditi. Et fu una similitudine dicēdo. Come quel fiume cha proprio camino. cioe suo proprio corso che nō entra i altro fiume come fanno li altri che sono in lui ad uno di uersi ponente che tutti entrano i po i fine ad questo et questo e lo primo che nō uenga et ua p se. prima da mōte uerso questo monte uerso e in del piamonte. et e lo primo mōte del uiaggio delle coste del mōte appennino. si comincia di là da genoua presso ad ariza. et ua col fiume verso per lo mezo del italia come la costula p lo mezo della fēde della quercia. et finisce ad reggio i calauria che e rimpetto ad sicilia. Et cō laltro corno angle lombardia et scende alamagna. et ua i fine ai mōti uicini. Et da questo mōte uerso si nasce il po fiume che corre i uer leuante et molti altri fiumi che discendono della costa sinistra dappennino cioe i uerso septētrione. et tutti entrano i lui. el primo di uerso leuante che non entri i po e questo che si chiama acqua quieta i fin che corre si p le mōte et pillia questo nome p che ua molto chiuso. poi che disēde corre et ua i fine ad forli. et muta nome. et po dice i uer leuāte. ipo che nullo altro prima viene i uerso leuāte che corra p se et nō entri i po. dalla sinistra costa dappennino. cioe dico imp del monte appennino e posto da venetia in su i uerso leuāte tra due mari. cioe adriaco et tireno. et la sinistra costa e i uerso ladriaco i uerso septētrione. et la destra e i uerso lo mare tireno i uerso mezo di. si che la costa uinde esce lo ditto fiume viene di uerso septētrione. et di uerso lo mare adriaco. che si chiama acqua quieta suso. cioe sul monte auante. cioe simanti che si dimalli giu nel basso letto. cioe declenda nel piano. et ad forli. questa e una citta di romagna della quale fu ditto di sopra. di quel nome e nacāte. p che nō si chiama più acqua quieta. ma chiamasi fiumana. et uai tra uinegia et cervia. et entra i mare rimbōba la soma san benedetto. questo e uno monasterio di monaci neri posto i una valle del ditto mōte. del alpe per cader ad una scesa. questo del alpe si puo intendere che sia lo nome del luogo monasterio che si chiama san benedetto del alpe. et puosi intendere che determini quel cader cioe p cadere del alpe duna scesa. cioe dāte. dodici per mille esser riceputo. cioe essere riceuuto p mille cioe p cauallieri del ditto monasterio cioe che douea esser monachi del ditto monasterio ma pur nō fu. et questo oue rappresēta san benedetto. Altrimēte si troua questo uocabolo cioe oue pareia per mille esser riceputo. cioe la quale scesa parue le essere receptacolo p mille si fatti fiumi come e quello. et anche si puo riferire ad lo monasterio dicēdo che quel monasterio potrebbe essere receptacolo di mille monaci. et po pigli lo lectore qual più li piace. et è da notare del mongao e caualieri di sopra. et po si chiamano dopo. che tanto uene ad dire quāto domum ora chiamasene quello. I. p una figura che si chiama i grammatica synecpa. Vorra adapta la similitudine. dicēdo. così duna ripa discesa. i nel octauo cerchio. troviamo risonar quel acqua tinta. di Flegeton fiume del Inferno. si cioe p si fatto modo risonaua. dico poco.

Se laltre volte si poco ti gosta
Rispuosen tutti ad sodisfar altrui
Felice te che si parli ad tua posta
Pero se campi delli luoghi buy
Et torni ad ueder le belle stelle
Quando ti gioverà dicere Io fiu
A che di noi ad la gente finelle
Indi romper la uoci et ad fuggirsi
Ale sembiar le grimle lor alinelle
Un amen non seria potuto dirsi
Tosto così come el fiumo sinarrita
Per chal maestro parue di partirsi

Io lo segnia et poco eramam iti
Chel suon del acqua nera si uicino
Che per parlar sarēmo appena uditi
Come quel fiume cha proprio camino
Prima da mōte uerso in uer leuāte
Dalla sinistra costa dappennino
Che si chiama acqua quieta suso auāte
Che si dimalli giu nel basso letto
Et ad forli di quel nome e nacāte
Rimbomba la soma san benedetto
Del alpe per cader ad una scesa
Duno douea p mille esser receptto
Così giu duna ripa discesa
Troviamo risonar quel acqua tinta
Si den pocho auria loreccha offesa

Cioe in pocha stimza · aurea lorechne offesa · cioe aureolle offesse laudato · Segnita laltra parte ·

Io auea una corda · et è in questi vi · termini lo nostro auctore finge et pone nobile et bella fictione · dicēdo così · Io · cioe dante · auea una corda in torno cinta · per questa corda de auea cinta significa · dicelli fu frate o monache · ora nō mi fece professione nel tempo della sua fanciulleza · et con essa · cioe con quella corda · pensai · Io dante · alcuna uolta · cioe quando mi fece frate · prendere la lōza a la pelle dipinta · cioe che a la pelle dipinta · come si dice · Io ebbi uno mātello di fregi doro · cioe che a li fregi del oro que sta lōza come fu sposto nel primo cāto significa la luxuria la quale lanevole si pensō de legare col uoto della religione di sam francescho · et po dice che cō la corda pensō di pigliare la lonza et legarla sintende īm pero che chi piglia lanimale cō la corda lo lega · psaa de lebbi da me dante · tutta scaolta · questa corda · si come el duca cioe virgilio che significa la ragione · manca comandato · questo si de intēdere quando el li fu īposta questa cōsideratione dei uitij dove la ragione li fece uedere che quello pilliamēto di religione era stato sforzato di fraude cioe acto di ypocrisia · poi che nō nera uscito a tempo · et però li comādō che si scaolgesse la corda · cioe di quello acto et segno dypocrisia · porsila ad luj · cioe ad virgilio cioe alla ragione che ne facesse ogni uolēta · cioe sottomisse la uolōta ad la ragione · ag groppata et auolta · cioe ricolta come si racollie la fune prima · et auolta · p che poi si uolge · onde · cioe virgilio si uolse i uer lo dextro lato · p questo significa che l iudicio della ragione sempre segnisce i uerso la parte dritta · et alquāto dilūgi dalla sponda · cioe dal septimo cerchio · et di lūgi dalla sponda · dice per che la gitto tanto ritto in la ebella andō al fondo del nono cerchio · la gitto giuso · quella corda così racolta et auolta · in quel alto lorrato · cioe concauo obscuro del octauo cerchio et nono · et pur cōmen che nouita rispōda ad questo acto che a fatto virgilio di gittare così questa corda · dicea · Io dante · fra me medesimo · cioe dentro da me · al nuouo cenno · che a fatto virgilio · che · cioe lo quale cenno · il magistro · cioe virgilio col occhio si secōda · cioe si seguita assāndo giuso · harā ad gionge uno notabile dicendo · Ay · questo e uocabulo che significa admiratione · quāto cauti li homini esser denno presso ad color che nō neggion pur lopra · cioe che non uedeno pur con locchio corporale · ma per entro l pensier mirān col senno · cioe che li sāni homini uedeno con lo loro senno li pensieri altrui cōsiderando li acti di fuora · et po cautamente si de stare īmāzi ad si fatti homini si dice nō si fida acto umano sel homo nō uole esser compreso · el · cioe virgilio · adueduto si del mio pensieri · disse ad me · dante · questo uerra di sopra · qua si al or lo di questo septimo cerchio · io cho attendo · cioe cio che virgilio aspetto · et del tuo pensier sogna · cioe imagina · Impo del sognare e ymaginare · tosto conuien chal tuo uso si schopra · cioe tosto conuien che tu neghi quel che ti ymagini · cioe chal nuouo cenno risponda non uitare · cio pra questa parte · e da notare · et da uedere lallegorico intellecto · ben che sia un pocho tochato col testo · Et prima la corda che dice de auea cinta significa una spetie di fraude che si chiama acto o uero habito di ypocrisia · Impo che ben che la corda significhi religione · Impero che e apta ad legare · et religione tenuta nulle quanto religiō · Impo che lo religioso e obligatō legato prima ai comandamēti come ogni fidele cristiano · et dapresso ai consigli · p lo uoto che a fatto · pero uolse sancto francescho che li suoi fratri i segno di cio portassero la corda cinta · per che si cor de dicesse delli erano religiati · Questa corda adchi la porta col animo come col habito di fuora e segno di religione · ora ad chi la porta mal uolentieri · o lassala come lasso dante e acto di ypocrisia · Impo che mōstra che sia religioso colui che nō e · Et p che dante era ci duto i si fatto peccato · Virgilio cioe la ragione cōmāda ad la libertà del arbitrio che a seguitato la sensualita che si scinghi questo così fatto peccato · lascandolo quine cioe nel luogo dove de stare cioe nel inferno · Et p questo lo cōforta che si propogna ad scolgersi di si fatto peccato quando fi tēpo et luogo debito · Che la porgesse ad virgilio ricolta et ad uolta · significa · che la uolōta si sottomisse alla ragione apparechiata di stare al suo iudicio · Et p che la uolontà ritratta dalla sensualita nō bene chiaramente et distinctamēte uede ora implicitamente et obscuramēte p fingere che bella porgesse racolta et aduolta · Che virgilio si uolgi i sul lato ritto · significa che l iudicio della ragione si uolge sempre ad la dirittura · se nō e · ingannato dalla discretione · Che la gitti giuso · significa che la considerazione degna della pena dello inferno che e i quello octauo cerchio dove si punisce la fraude della quale ella e spetie · Che la gitti da lūgi dalla sponda · significha della iudicia degna discretamēte della pena che si cōuiene al ypocrisia · Et per che questi così fatti condimone dante d lauesse da se ogni acto e di ypocrisia · Segnita laltra parte ·

Io auea una corda in torno cinta
Et con essa pensai alchuna uolta
Prender la lonza a la pelle dipinta
Poscia che lebbi da me tutta scaolta
Si come el duca mauea comādato
Porsila ad luj agroppata et auolta
Onde ei si uolse uer me lo dextro lato
Et alquanto dilūgi dalla sponda
La gitto giuso in quel alto lorrato
Et pur cōuen che nouita rispōda
Dicendo fra me stesso al nuouo cēno
Che el maestro col occhio si secōda
Ay quanto cauti li homini esser dēno
Presso ad color che nō neggion pur lopra
Ogni per entro l pensier mirān col senno
Et disse ad me tosto uerra di sopra
Cio che io attēdo et che el tuo pēsier sogna
Tosto cōuen che al tuo uso si schopra ·

del legamento del pec

Sempre ad quel ner et è in questa interpretatione et uno nectetto finge lautore la nouità che appartiene al mouimento che fece uirgilio mettendo innanti una affirmatione dicendo così sempre ad quel ner chi fingo cioè appartiene di menzogna cioè di bugia ben che non sia de llhom chiuder le labra et non dirlo fin chel porte et assegnia la cagione per che senza colpa fa uergogna Impero che pare llhomo bugiardo dicendo lo uero et schifasi dicendo ora qui tacer quel posso Io dante quel uero chera apparentia di bugia et la cagione è questa Impero che nel primo del libro so bligato a dire quello che era adiuenuto nella sua fantasia et pero ora noi puo tacere et per le note di questa comedia ad confermamento di questo uero agiungere lautore lo suo giuramento et serua lusanza Impero che ognuno giurà comunemente per quello che usa come il prete che giura per lo sacramento del altare et lo cauallieri per llhonore della caualleria et così dante per le note cioè per li canti di questa comedia ecclo che manifestamente chiama la sua opera comedia nota tanto è ad dire quanto segno di canto et pero si puo pigliare per lo canto Anchora nota e la lettora et la scripturra et così si puo pigliare qui lector ti giuro selle non sian di lungha grauta note che sarebbe lo contrario del suo desiderio che ad fine che sia in grauta lungo tempo questa sua opera satisfarebbe chio uiddi cioè io dante per quel aere grosso et scuro assai uolte a mostrato lautore che nellonferno e aere grosso et scuro et quanto più scende più e grosso et scuro Io uedere di dante In questa parte fa la considerazione et fantasia sua le cose chel homo fantastecha uelle pare uedere uenir notando una figura in suso per laere dietro di sopra meramilliosa ad ogni cor siauro questa figura come si dimostrera di sotto significa la frande la quale si parte del fondo del Inferno da lucifero lo quale prima luso ad ingannare li nostri primi parenti et che questa uenisse al guttamento della cordi

Semprad quel ner cha faccia di mẽogna
De llom chiuder le labra fin chel pote
Per che senza colpa fa uergogna
Ora qui tacer non posso et per le note
Di questa comedia lector ti giuro
Selle non sian di lungha grata note
Chio uiddi per quel aere grosso et scuro
Venir notando una figura in suso
Meramilliosa ad ogni cuor siguro
Sicome torna colui che va giuso
Talhora ad soluer landhora cha grappa
Ad scholho o altro che nel mare è chiuso
Chen su destende et da pie si rattrappa.

significa che per la considerazione del la ypocrisia che e sperie del la fraude elli uẽne in considerazione della fraude che e suo gẽnere et ne ramente la fraude era meruilliosa ad ogni cuore siauro Impero che li homini seguitano pe si dalla fraude se ne meruilliano et ad mostrare come ne uenia fa una si multitudine che così ne ma in su come fa le marinaro che tornano dasserrare landhora chiamano si come torna

notando colui che va giuso in mare talhora cioe alchuna uolta ad soluer cioè ad sferrare landhora chagrappa cioe che sasserra ad scholho o altro che nel mare è chiuso cioe appiattato chen su sistende colui che nuota in su et da pie si rattrappa cioe si ricoglie et così vien suso et così faceva quella fiera Et qui finisce lo canto xvj et seguita lo canto xvij dellonferno

Cdo la fiera cõ la coda et cẽ In questo cãto xby lo nostro auctore mẽde di spiegarsi del terzo girone et ultimo del septimo cerchio ¶ Et po fa due cose prim cipalmẽte imp de prima pone la descriptione della fiera fatta la demostratione da virgilio et come nel ultimo del terzo girone trouo li chaorsini et li usurieri ¶ Nella seconda pone lo descenso suo nel octauo cerchio et incomincia quine Et lo cremendo et cẽ. ¶ La prima che sera la prima lectione si diuide i sey parti po che prima propone la descriptione della fiera ¶ Nella secõda pone una similitudine quine Come tal uolta et cẽ. ¶ Nella terza come seguitõno la via i uer so la fiera quine Lo duca disse et cẽ. ¶ Nella un come elli ne i mandato da virgilio et quel che trouo quine Cosi andor et cẽ. ¶ Nella v finge che quelli che trouo ricognoscesse p li segni et p larme quine Poi che nel uiso et cẽ. ¶ Nella vi come uno di quelli chaorsini li parla quine Et un che dima sedeua et cẽ. ¶ Dun sa la lectione lora e da uedere li sententia literale dica addũque che poi che la fiera i comiãcio ad apparire fuso virgilio parlando i uer so dante disse Ecco la fiera cõ la coda aguzza che passa mõti et rompe i muri et larmi questa e colei che appuza tuttol mondo et accẽnolla che uenisse ad proda del cerchio septimo la quale era propinqua al fine de passeggiari mũ im cioe al argine lo quale anco ra passeggiato et quella soza ymagine la quale era la fizurde sen uẽne et puose la testa et lo busto i su la ripa ma nõ ui trouo la coda et aggiũge dante descendola stella anco la faccia diuina tutto solamẽ te mostrãdo benignita nella pelle di fuora et tutto laltro fusto era di serpẽte et anco due brãche pilose infine al ditello lo dosso el petto et luna et laltra parte delle coste anco dipinte di nodi et di rotelle et cõmesse et sopraposte di piu colori che nõ fino mai drappi da tartari o da turchi fatti et che nõ fiino mai tele iposte da aragne et cosi stando meza i su la sponda et laltro nel arre come stãno al chuna uolta i turchi mezi i terra et mezi i aqua et come nel alamagna tra li tedeschi et li turchi lo bunero cioe lalõtra sacõcia nel danubio ad fare sua guerra ai pesci et dice che la sponda del septimo cerchio era i torno i torno petrigna et dẽtro alla pietra era la rena et quella fiera stãdo meza i su la sponda et laltro cioe lauarte dentro seseo nel arre torceua i su la uenenosa pũta della coda che era biforchata come quella dello scorpione et aggiũge che uirgilio disse et cõuien che si torci la nostra ma un poco i fine ad quel la bestia maluagia che si corteua cola et po scesero allora in uer so man ritta dieci passi i fin lextremo del cerchio p assicurarsi dalla rena et dalla fiama et quãdo fiino giũti adlei un poco piu oltre uidde gẽte sedere proxima ad quel luogo extremo et allora i uirgilio li disse adeo che tutta experiẽza et piena certa di questo girõne ua et uedi la mena di coloro et fin che parli cõ loro breue et mẽtre che tu stari io parlero cõ questa fiera che ci conceda le sue forte spalle et cosi dice che se nãdo sin p quello orlo del septimo cerchio

Ad man ritta solo ad quel luogo dove sedeua quella gẽte trista et uidi piu che sechio piana loro lo dolore ipo che piãgeuano et dimorno si uolteriano cõ le mani quãdo dalle fiame che piouano et quãdo dalla caldo rena come fiamme hanno la state che si mescẽe or col ciaffo or coi piedi quãdo sono morsi o da pulci o da moschoni o da tafani et poi che dãte fu giũto adloro et ragiardo nel uiso ad certi nel quale chascheduno le fiacchole del fuocho da se che nõ ne cognione alchuno cyaben sanza de di allo ad ciascheduno pendea una borsa tischa che auea certo colore et certo segnio et ad mirar quella tischa parea che li occhi di ciascheuno si pascesseno et di se che quãdo uẽne ragiardãdo tra loro uidde i una borsa gialla azũ ro che figniaua uno leone et poi ragiardãdo oltra uidde un altra borsa rossa una ocha bianca piu che burro et unaltro che auea una tischa bianca ad collo et dẽtro nera una troya dazurro cinghiati di rosso li disse che fai ti i questa fossa et aggiũse poi che se anchor uno ti uolesse dire che lo mio uicino messer uitaliano se dera qui dal mio lato mãdo et sappi che sono fiorentino et spesse uolte gridano et i mie orecchi hanno che dicẽdo quãdo uerra lo caualiere di sourano che uedera la tischa co tre bechi et poi disse se la bocha et trasse di fuor la lingua come el bu quãdo si lecha lo muso et gia finisce la sententia literale Ueni e da uedere lo testo col allegorie et moralitadi Dice prima cosi

Ecco la fiera et cẽ In questa uy certifica lo nostro auctore prima i du ce uirgilio ad parlare dimostrãdo la fiera detta di sopra et descriuẽdo le sue condictioni ad presse finge dãte dicesse el era giũ to alla ymagine corporale di cẽ dendo la fiera Dimostra uirgilio ad dante quella fiera che uenia p lare notãdo in fin cõ la coda aguza cioe ay puntata che passa monti cioe che auiza ogni grandeza et grossezza ponendo et rompe muri et armi cioe ogni difẽ sione nisuno huomo che nõ e pzẽcia ne di fensione mõdana che cõtra lei uaglia et p queste tre cose possiamo intẽdere tre sta ti diuersi cioe li prencipi et li signori p li mõti li mezani p le mura et li non nori p larme et aggiunge questo e colei che tuttol mõdo appuza cioe corrompe et bruta di peccati come apparira di sotto quãdo si mostrera delle sue sporte Si cõmi cio lo mio ducha cioe uirgilio ad parlar mi come detto e et accẽnolla cioe uirgi lio ad quella fiera fece cẽno che uenisse ad preda del septimo archiõ dice et poi Uignal fin de passeggiati marmi cioe primanza alla fine del argine del fiume che era di pietra sul quale andemo attrauersando lo cerchio septimo et quella soza ymagine di frode gia lauatore nõ parla et nommala frode unde e palese quello chelli tresse p questa fiera et qui e da notare che frode si puo cõsiderare i generale et spetiale qui si pilla i generale ora p nõ equiuocare e meglio che si dica de lauatore la dnamo qui frode p che li men bene alla prima fina et tende p la frode aduersa similmẽte di prudẽza ipo che la prudẽza e uirtu intellectuale diuisse huomo ad le uirtu morali et cõmãdãte alle uirtu intellectuali et a ad reprimere et ad edacare le sfolenza et moderare laltiria Imp che sfolentia e precipitamẽto i mal fine cõ mali mezi simplicemẽte et asstutia e scorri mẽto o uero intendimẽto i mal fine cõ mali mezi ma cõ simula tione et apparẽtia di bene la quale simulatione o stia nei mezi o stia nei fini o stia nelli dui et nelli altri ouel huomo intendesse i buon

Ecco la fiera con la coda aguza che passa mõti et rõpe i muri et larmi Questa colei che tuttol mõdo apuza Si comiãcio lo mio duca adparlarmi Et accẽnolla che uenisse ad proda Vicinal fin de passeggiati mãmi

Et quella soza ymagine di froda Sen uẽne et arriuo la testa el busto Ma non si ritrasse la coda La faccia sua era faccia dhom iusto Tanto benigna auea di fuor la pelle Et dun serpente tutto laltro fusto

Duo brandi auea pilose fin lascelle Lo dosso el petto et ambedu le coste Dipinte auea di nodi et di rotelle

Con piu color comesse et sopraposte Non fer mai drappo tartari ne turchi Non fur tai tele per aragne imposte

fine con buon mezi ma nō conuenienti ad quel fine allora nō è
astutia ma semplicita · Et è da notare che sempre il fine del astu
tia è rio et nocumile ben che nō appaia et che si mostri il cōtrario · Et sel
uno moderasse si la sua intentione che elli intendesse nel uero bene cō
uenientemēte buon mezi allora sarebbe prudēte · seu uēne et arriuo
la testa el busto · cioe puose i su la ripa del septimo cerchio che era di pie
tra in torno i torno · questo fingie lautore ad denotare che la nō po
tea mōtare i su quel cerchio p che quine nō si puniscono li fraudolē
ti seno stato quādo tiene lolo dinterno che è petrigno ad denotare
che la usurieri et chaorsini che fingie esser puniti appresso ad quello
ordine ultimo anchora astutia nei loro principij et mezi · ma nō nei
fini imp che apertamēte dicemo del secundo fino ad fine dauere
lo merito · Et pō dice lautore che li pie
seno lo capo el busto ma nō la coda · et
descrive lautore come era fatta dicēdo
la fiera sua · di quella fiera · era fatta
diuersa iusto · p questo da ad intendere a
lautore che la prima apparēta del astu
tia pare buona et pare procedere con
simplicita · ma sepre ui cō malitia et
calliditi · tutto benigna auea di fuor la
pelle · p la pelle intende lapparenta di
fuora come detto è · et dun serpente tutto
laltro fusto · cioe tutto laltro corpo era
fatto di colore serpentino p mostrare a
chel passo del astutia sepre è cō calliditi
come detto è · Du brāche auea pilose in
fin la scelle · cioe in fine alle ditella del
le spalle · finge che abia due brāche · et
nō piu come a lo serpēte et quelle pi
lose ad significare le due spetie del astu
tia · che sono fraude che è significata
p la brācha retta · et sta nei fatti · lo do
lo che è significato p la brācha mādca
et sta nelle parole · Et finge che siano pi
lose ad denotare che cosi la fraude come
il duolo sappratta et cuopre · lo dosso el
petto et amēdu le coste dipinte auea
di nodi et di rotelle · questo literalmē
te finge p affermar quello che disse
di sopra cioe chel busto era dun serpē
te · ora allegoricamēte significa le
simulationi che sono nel astutia che
sempre sono ipinte et colorate · et
li modi con che si opera la fraude el dub
lo sono uarij et sono ipinti i sieme
si che del uno sentra nel altro · et sono
circulari si che nō si trouia unde sinco
mincia · con piu colori cōmesse et so
prapposte · cioe rotelle et nodi detti di
sopra · et intendesi che nō fer mai drap
pi tartari ne turchi lauorati et tin
ti che anno abbondātia di seta pelliti
ne fiure li drappi cō uarie figure et
cō nodi et cō rotelle · ne fur tmy tele per aragne ipinte quali era
no li colori uarij et li nodi et le rotelle di quella fiera · Unde qui
è da notare la fictione che pone ouidio excelsos nel libro · Lo
quale dice che aragne fu una femina populare del lidia filliuola di
idmone da colofone · la qual citta è i lidia che è una puncia della
et quello idmone fu tintore · et aragne sua filliuola fu istrutta mol
to i fin è li pānilani cioe i lanorare la lana filare et tessere · i tāto
i cio si preponea ad palade che è la dea della sapiētia · et ad lei sono
appropriate tutte larti · et spetialmēte quella del lanificio · unde pa
lade idegnata si mosse et uēne ad lei i spetie duna uecchia an
zi li cāpi alle tempie · et col bastone i mano · et āmonitela della
sua istutia · et addimādatse fusse tanta mozzilla · et nō tralli du di fare
le tele · Et aggiūse lonora la dea · et domādali perdono · Aragne che
stanca allora lassō il filare · et corrucciatasi · appena sattēne che la nō
li mettesse mano addosso · et disse li va uecchia stolta · che a se troppo
ussiuri i questo mōdo · et di questi āmaestramēti · et da questo cō
siglio alle tue nuore se tu ne hai nessuna · o a tua filliuola · che mi
se assai cōsiliare · et nō crederemi auere fatto pro col suo cōsillio · che
sono i questo medesimo proposito · p che nō ci uiene palade · p che stia
fin di certare inedo · allora pallade si uscirno nel habito suo · et disse
palade · e uenuta · et nō rifiuta lo certame tedio · Allora questa si uer
gogno · ma pure strette ferma nel suo rio proposito · puōsesi ad tes
sere · addunersi telay · Et palade fece una tela · e ella tessette la uen
detta che ella ebbe contra nettuno · quādo sim puose il nome ad assone

Et puose nella tela quattro exempli di coloro che auieno sprezato li
dij che erano mal cuptati · Et aragne tessette la sua tela et i essa puose
lamamoramēti delli dij · et fece si bella tela che nō ui si sarebbe potuto
apponere · Allora palade idegnata cō la spola che auea i mano ruppe la
tela daragne et diellj nella fronte · p la qual cosa aragne indegnata sandò
ad appiccare · et allora palade li mise la mano sotto li piedi · et nō la lasso
morire · anchor disse che lla uiuesse i quel modo appiccata et mutola in
ragnulo · et pō lo ragnulo sta appiccato dal suo filo alle trauj et sempre
fa tele · Et pō disse lautore · Ne fur tmy tele ad aragne i

Come tal uolta stāno ad riua i burchi

Come tal uolta stāno ad riua i burchi che parte stāno in acqua et parte i terra · Et come la tra li tedeschi et li turchi Lo buiero sassetta ad far sua guerra Cosi la fiera pessima si stana Su lorlo che di pietra il sabbion serra Nel uano tutta sua coda guizzana Torcendo in su la uenenosa forcha Chad guisa di scorpion la punta armana ·

Lo ducha disse or cōmen che si torcha La nostra ma un poco m fin ad quella Bestia maluagia che cōla coda si torcha Piu oltre neggio m su la rena Et quādo noi adlei uenuti semo Poco piu oltre neggio m su la rena Gente seder propinqua al luogo scemo Quiui maestro ad ciò che tutta piena Esperiencia dello giron porti Gli disse ancora et uedi la lor mena Li modi ragionamēti sian la corti Mentre che torni parlero cō quella Che ne cōceda i suoi homeri forti ·

Come tal uolta stāno ad riua i burchi che parte stāno in acqua et parte i terra · Come la tra li tedeschi et li turchi cioe nel amagna · tra li tedeschi et li turchi · cioe tra quelle due genti corre lo fiumbio che è uno grāde fiume · Dice ēmo scrāti fiumi nauigabili · questo danubio ese del alpe del mōte apenino · et ua nel ma re della tana cō septe bocche · lo buiero cioe la lontra maschio · si sassetta ad far sua guer ra ai pesci che sono nel fiume · Questo ani male è molto magro di pesci · et pō sin ad la riua del danubio et mette la sua coda della molto grossa nel acqua · Et p che la c molto grossa · et pesi · esce lumume el gros so si che lacqua diuēti grassa · et ficta come dolio unde li pesci li trāgono · et elli si molge ad pillare quelli che uuole · cosi la fiera pes sima · detta di sopra · si stana su lorlo che di pietra · essere · il sabbion serra · cioe cigne din torno lo terzo girone del septimo cerchio · che è renoso · cōme detto fu di sopra · nel ua nō · cioe nel aire · tutta sua coda · di quella fiera · guizzana torcendo la uenenosa forcha · et p questo mostra che auesse la coda biforcata · chad · guisa di scorpion la punta ar mata · questo significa lo fine del astutia che muoue al prossimo cosi al obietto come al subietto · Intendesi del subietto p colui in cui et lobietto p colui cōtra lo quale fa opera · Et pō finge che la coda sia biforcata · Et anchor si puo intendere p che lo fine del astutia muoue o al anima o al corpo o al uno et ad lalaro · fi ge che guizzana nel uano pō che sepre i asse uane sue opere · come sono li beni mōdani ·

Seguita laltra parte ·

In questa parte narra lo nō auctore che si de tenere · et come lo māda ad uedere li cherubini de quali nō auea anchor tractato · dicēdo cosi · Lo ducha cioe uirgilio disse ad me dare · or cōuien che si torcha la nostra ma · questo dice · pche i fine ad quine tutta ma auemo girato i uer man mancha · ben che alcuna uolta auessemo attraver sato li cerchi · come ipra · et auale andāno i uerso man retta · et la cagione della fictione è tratta assegnata di sopra · et cosi lassegneremo qui · Un poco i fin ad quella bestia maluagia che cola si torcha · cioe i fine al astutia che era ignuta · come detto è di sopra · poco scendemo ad la destra māmella cioe i uer man retta · et dicce passi fēmo in su lestremo · cioe del orlo del cerchio septimo lo quale era di pietra · come detto fu di sopra · per len ces sar larena · calda · che sacēda · p le fiamme che pioueano · et la fiamella · che cadea di sopra · Et questa fictione pone lautore principalmente · p fare uerisimile la sua fictione · pche non era uerisimile che andasse altramēte · poi che era uenuto attrauersando lo terzo girone del septimo cer chio · in su largine destro del fiume · Fine al orlo · nō ēo andare ad la fiera che sera posta · in su lorlo sopradetto · dal lato loro · pche i uer man māca nō sarebbono potuti andare che uera lo fiume i mezo · Apresso fige questo moralmēte · p mostrare che la intentione sua è · dirritta · pche uolse ad la fiera nō uādare · p cōtinuarsi da essa · ne p mostrare le sue pene · pche arebbe fatta la sua fictione desser tra i uer man māca come a fatto nelli altri peccati · ora · p deliberare del ordine di quelle spetie come douesse desse tractare · li dicce passi che fige che fussono in āti che pue

nissemo

Adlei significano le dieci sperte del assuria della quale materia si essamiēte nel octauo cerchio come mostrera nel seq̃ēte canto dove dubitāgue loctauo cerchio et dieci bolge come sono dieci gra di luno piu grāue de laltro · p li quali grādi ando la mēte di dante discorrēdo imanti de auesse cognoscimento piena del assuria de fi do uea punire nel octauo cerchio · et quādo noi · cioe uirgilio et io dante · ad lei uenuti semo · cioe ad la ditta fiera · poco piu oltre ueg gio i sul la reua · dalla ditta fiera i uer man ritti come erano in ge te sedēt propinqua al luogo sceso · cioe al orlo detto di sopra · que sti sono li chaorsini cioe li usurieri li quali finge de siano puniti nel terzo girone del septimo cerchio · i sieme cō sodomiti p̄r che fūno molestia alla natura · ma finge de siano puniti sedendo · et li sodomiti andando p̄ che e piu grāue come detto fu di sopra · p che fūno forzati da la natura · et al dare · et li sodomiti pur alla natura · et anchor p̄ altra cagione come si dira di sotto · Quando maestro · cioe uirgilio mi disse sinte nde · ad cio che tutti piena esperienza desto giron · cioe terzo del septimo cerchio · porti mi dāte · gli disse · cioe ad mi dante uirgilio · ma et uedi la lor mena · cioe la loro condi tione · et questo dice p̄ che de chaorsini li quali finge de si punischa no i quel cerchio nō auea anchor fatto mēcione · li suoi uirgiliāmē ti siam la corti · qui la dimonisse uirgilio che parli breue · et comā da uirgilio che significi la uigi ne ad dante che significa la sesta liti · che uada ai chaorsini · p uede re la loro cōditione · ipso che ad cō sideratione si facto peccato · et la pena risp̄ōdente ad esso · basta solo la se stentia · ipso che sensibilmēte si co gnoscha che denaio nō puo fare de naio · et che chi e ipiato i cio sta sempre nel arsiua del anere · stra · ad sedere · p che ne fu mando dētro et cō la tascha al collo · p che sempre li usurieri la tascha di fiorini p̄r tutto nella uolōtà et guardala et quine a tutta sua iteritione et ue ramēte cō tali si uuole p̄ch̄ parlare · p che sono senza ragione · et cō li animi fuor di ragione non si dēno perdere le parole · oltre che uoi · tu dice · parlerai cō questa fiera · o uirgilio · che ne conceda i suoi humeri forti · cioe le sue spal le ad portarci giusō nel laltro gira ne cioe nel octauo · et questo finge p̄ che parlare cō la fiera et diman dare che li porti nō e altro che cōsiderare che e la assuria et quali sono le sperte sue et le sue cōpagne et le sue pene et distīguere li luoghi segōdo le sperte et le pene · et questo e proprio acto et offi cio della ragione · et p̄ finge che uirgilio uimāgi ad parlar con essa et lo dese dere ad tractare di questa materia sua prestante le spalle ·

Cosi anchor sū per lextrema testa
Di quel septimo cerchio tutto solo
Andai oue sedea la gente mesta
Per li occhi fuor scoppiaua lo lor dolo
Di qua di la soccorrean cō le mani
Quando al uapore et quādo al caldo solo
Non altramēte fan di state i cani
Or col çaffo or col pie quādo son morsi
Da pulci o da moschoni o da tafani ·

Cosi anchor · et cō in questi tre seguenti ultimi uersi ternarii lo nostro auctore finge come mādato da uirgilio ando solo ad cōsideratione la cōditione de i chaorsini et usurieri si per lextremo del septimo cerchio · dicēdo · Cosi anchor · datali la licentia da uirgilio · si per lextrema testa · cioe si per lorlo · di quel septimo cerchio · del quale seuano · p uenire tutto solo · per che uirgilio nō andò cō luy · et questo finge p̄ mostra re che ad niuna altra cosa intenda la ragione p̄tica et inferiore che sia ch̄ cō la sensualita · imp̄o che la ragione superiore sia occupa ta ad cōsiderare lessere della fiera et della sua distinctione · andai · dice dante · oue sedea la gente mesta · cioe trista per le pene che sostenea et questi sono li chaorsini et li usurieri che sono puniti sedendo · per li occhi fuor scoppiaua lo lor dolo · cioe le lagrime che erano sua lamento et mani instrumento del dolore · Di quà di la soccorrean cō le mani scuotendo larsura et p̄ aggiūge · quando al uapore et quā do al caldo solo · cioe alcuna uolta alla fiāma che cade · et alchuna uolta al arsura del arena · che sacconda sotto loro · Et aggiūge una cōparatione dicēdo · nō altramēte fan di state i cani · che fanno questi animi · or col caffo or col pie · p che cō luno et cō laltro si difendeno · quando son morsi da pulci o da moschoni o da tafani ·

Da questi tre animali sono molestati li cani come manifesto e ad ogniuno ingratissimamēte laltrui · et cosi si uituperano le predette ani me · Et p che fatto mēcione della uena che sostegniano li usurieri ei chaorsini · ueggiamo che cosa e usura · et quāte sono le sue sperte et le sue cōpagnie et fillinole · et li rimedii cōtra essa · et come e sot to la molestia · Et prima usura e uēdimēto dusō delle cose che nō āno uso ne multiplicatione · o di quelle che solamēte si cōsumano p uso · Et ad uolere itendere questo e da sapere che certe cose anno uso et certe no · Quelle āno uso che sono utili ad la uita humana · o necessariamēte · o ad bene essere · come lo pane el uino el uestimēto · et quelle nō āno uso senza le quali comodamēte puo uiuere huo mo come sono loro et lauoro · et le pietre preciose · et nō āno mul tiplicatione che denaio nō fa denaio · ne oro oro · ne arieto arieto · ne gēma gēma · come luna proua fa laltra · et cosi dellaltre · anima li · Anchora quelle che āno uso alchune si cōsumano i esso uso sola mēte come lo pane el uino · et alchune si cōsumano i tempo o usi dole o nō usandole · et piu tosto nō usandole come la chasa el uestimē to · et p̄ se si presta il denaio · et del prestare si pigli premio questo e usura · p che denaio nō a uso · Similemēte se si presta grano o uino che si cōsumano i esso uso · et del prestamēto si pigli premio e usura · p che de uastare che si renda lequale uastē · ōse si presta la chasa che si cōsuma p tem po · et p uso pilliādo premio del uso nō e usura · ipso che si pregiora nel uso et a bisogno di mendare · Et qui occor re uno dubio cioe se el terrazo o laf fitto de si tiene della terra e usura · et pare che si · p che la terra nō si cōsu ma p uso ne p tēpo · Adche si risponde che el terrazo e licito · p che del uso del la terra · et della fatica del lauorato re nasce lo frutto lo quale ragione uole e che si diuida · et parte torni al possessore della terra · et parte al lauoratore · et p cessare longano o la sinistratione del ingano · e per messo laffitto · et cosi pilliādo pie mio del uso del bestiame · e lia tezo p che del bestiame a multipli catione · et questo uale quando al primo · Appresso le sperte del usu ra sono due cioe semplice usura · che gratuitamente la chiama fenus · et laltra sperte e usura del usura che si chiama usura · sopra usura · e quādo si presta ad tēpo determina to et ad pregio determinato · come quādo si prestano fiorini C · p mesi sei ad otto p̄ cēto · o ad dieci che sene rende cinq̄ · o C · a sei mesi · Usura dusura e quādo nō ne tēpo determinato · o che si mettel piu i capitale · come quādo si presta fiorini uno ad soldi v · lo mese · et se nō si pagi di pi mese soldi cinque · quel che ne viene laltro mese · p quelli v · soldi · Le cōpagne del usura sono crudelta dannno · inezsol proximo · auaritia · Cupidita et negligētia · Le sue fillinole sono tristitia · dannno · odio · infamia · li rimedii cō tra essa sono cauta largheza · ereditate · della idustria · Inquella usura si fa molestia ad la natura · ipso che la natura · et dice altroue cauta mutua luno i uerso laltro · et lusurieri la chiacchia da se · ap presso uuole lusurieri che denaio faccia denaio che la natura · nol patte ne anche latte · et p̄ lusura molesta la natura · et larte · · Et però allegoricamēte finse lauctore le pene dette di sopra · prima che sedano ad denotare la negligētia delli usurieri che p nō esser cauti si prestano ad usura · Appresso che auesse arsura di sotto · et di sopra ad denotare lauaritia · et la cupidita delli usurieri · Et che stiano tristi ad denotare la tristitia del animo · Che erano mudi ad denotare lodio · et la loro infamia · Et come cō le mani sono stati operati ad riuolgere le carte di lor libri · et ritrouare litēpi · così si dimostri p lo rōstare larsura cō le mani · Et queste si uerificano i quelli che sono nel mōdo · Et finse queste cose cōmunemēte anchora i uendetta del uino douere essere nel laltro mōdo · ipso che chi e stato freddo i uerso l prossimo degna cosa e che sia nel fuo cho · et chi e stato negligēte che di la se exercati · Et p̄ finse lauctore si facti tormēti de tutti si possano adaptare · p che fi ad cio in dustrioso · Segnuta laltra parte ·

Poi che nel uiso a cchun luochy pur
Me quel dolore a luochi ogni scha
Non me conobbe alchun mi fo marauegli
E le dal collo ad cascun pende una tascha
Ch'anea certo colore et certo segno
Et quindi par che lor occhio staua
E come ucgno che tra lor uegno
Imuna lor di gialli uidi azurro
Che d'un leone anea faccia et contegno
Poi procedendo di mio sguardo il curro
Uiddi in altra come sangue rossa
Gottando un ocha bianca più che burro.

E t un che dinna scrofa azurra et rossa
Segnato auea lo suo fiorentino bianco
Poi disse che fai tu in questa fossa
Or tieneti et perche se uuo anchor
Sappi che'l mio uicin vitaliano
Sedra qui dal mio sinistro fiancho
Con questi fiorentini son padouano
Et spesse fiate mintronan l'orecchi
Gridando uegnia il caualiere sourano
Che recherà la tasca con tre becchi
Qui disorse la lucca et di fuor trasse
La lingua come bue che nasò lecchi.

Poi che nel uiso a cchun luochy pur
Me quel dolore a luochi ogni scha
Non me conobbe alchun mi fo marauegli
E le dal collo ad cascun pende una tascha
Ch'anea certo colore et certo segno
Et quindi par che lor occhio staua
E come ucgno che tra lor uegno
Imuna lor di gialli uidi azurro
Che d'un leone anea faccia et contegno
Poi procedendo di mio sguardo il curro
Uiddi in altra come sangue rossa
Gottando un ocha bianca più che burro.

E t un che dinna scrofa azurra et rossa
Segnato auea lo suo fiorentino bianco
Poi disse che fai tu in questa fossa
Or tieneti et perche se uuo anchor
Sappi che'l mio uicin vitaliano
Sedra qui dal mio sinistro fiancho
Con questi fiorentini son padouano
Et spesse fiate mintronan l'orecchi
Gridando uegnia il caualiere sourano
Che recherà la tasca con tre becchi
Qui disorse la lucca et di fuor trasse
La lingua come bue che nasò lecchi.

Poi che nel uiso a cchun luochy pur
Me quel dolore a luochi ogni scha
Non me conobbe alchun mi fo marauegli
E le dal collo ad cascun pende una tascha
Ch'anea certo colore et certo segno
Et quindi par che lor occhio staua
E come ucgno che tra lor uegno
Imuna lor di gialli uidi azurro
Che d'un leone anea faccia et contegno
Poi procedendo di mio sguardo il curro
Uiddi in altra come sangue rossa
Gottando un ocha bianca più che burro.

E t un che dinna scrofa azurra et rossa
Segnato auea lo suo fiorentino bianco
Poi disse che fai tu in questa fossa
Or tieneti et perche se uuo anchor
Sappi che'l mio uicin vitaliano
Sedra qui dal mio sinistro fiancho
Con questi fiorentini son padouano
Et spesse fiate mintronan l'orecchi
Gridando uegnia il caualiere sourano
Che recherà la tasca con tre becchi
Qui disorse la lucca et di fuor trasse
La lingua come bue che nasò lecchi.

Di che nel uiso et è In quesch cir ternari lo nostro auctore finge come ebbe notitia dalquanti di quelli usurieri dicēdo poi che nel uiso ad certi luochi pur sì. lo dante nel qual viso. si dolorosi fuoco cascha. dice doloroso per che fu doloroso non ne ch'ui alchun. lo dante di coloro per chi uiso era abbrugiato unde si pillia la cognoscenza et questo finge per mostrare che l'usura fu l'ultimo i fame et odioso et così ne nomino alchuno et così finge qui di nō nominarli se non per fictione poetica ma lo dice macerosi che dal colle ad cascun di quelli usurieri pēdea una tascha. i questo finge p mostrare che la loro cōtentione sempre è fi alla pecunia. dicano a certo colore et certo segno. et ad questo colore et segno finge essere la loro cognitione p che per nulla altra cosa sono cognosciuti se non per li denari con che usureggiano. et quindi par che lor occhio si pascha. cioe di quella tasca per che mai non anno altro desiderio che dei denari et cō mio dante. riguardando cia lor uegno. cioe tra quelli usurieri. fu una borsa gialla in mezi azurro. lo dante. che d'un leone anea faccia et contegno. cioe vidi un leone tutto azurro in un campo giallo. et per questo mostra lautore la divisa de gianfigliazzi che fu uno leone azurro in campo doro. et intende de de giāfigliazzi i fusse colui che quine finge essere dānato et dy fusse altramēte non si nomina. Poi procedendo di mio sguardo il curro. cioe seguitādo lo selvereimēto de miei occhi. uiddi in altra. del le tasche. come sangue rossa. cioe uermillia. mostrando una cesta bianca più che burro. et p questo intende il casato dei bructi. li quali fumno una cesta bianca nel cāpo nericcio. et questo finge p che era loro par che fusse qual che uno usuriere. et questi due casati fūno fiorentini. seguita lautore

Et un che d'una scrofa azzurra et rossa
Segnato avea lo suo fiorentino bianco
Poi disse che fai tu in questa fossa
Or tieneti et perche se uuo anchor
Sappi che'l mio uicin vitaliano
Sedra qui dal mio sinistro fiancho
Con questi fiorentini son padouano
Et spesse fiate mintronan l'orecchi
Gridando uegnia il cavalier sourano
Che recherà la tasca con tre becchi
Qui disorse la lucca et di fuor trasse
La lingua come bue che nasò lecchi.

Et un che d'una scrofa azzurra et rossa. cioe uno usuriere. finge dello altro de non erano fiorentini che erano i quel luogo et come uno e nominato che nō vera anchor dicendo così. et un che d'una scrofa. cioe troia azzurra et rossa. cioe azzurra era la troia ma con cinta di rosso à uno campo bianco et però dice segnato avea lo suo fiorentino bianco. che li pēdea dal collo. et questa arme [illegible] della casata delli scrovegni di padoua. per che in quella chiesa anco fu qual che grande usuriere. ma nō lo nomina. poi disse ad me dante che fai tu in questa fossa. cioe i questo sepulcro. et cosi ne uno ne l'altro non ne nomina. poi disse ad me dante che fai tu in questa fossa. et per che uivo anchor li dice questo che seguita che al mumēte nō era di vero sappi che'l mio vicin vitaliano ledera qui dal mio sinistro fiancho. que sti fu messer uitaliano dal dente di padoua. lo quale fu già de usurieri. et finge che allora che dā te finse dantē que sti fussi nō era anchora morto. ma era si publico usuriere. et si aperta mēte negnia usura esser peccato che però finge che quine debbia sedere. et da questa pronosticatione ad quella dan nata padouana et nō ad se p fare la ne cessimile. cōmuna lo padouano suo patriote dicēdo con questi fiorentini detti di sopra. son padouano. lo de ri parlo. et spesse fiate mintrōnan li orecchi. cioe questi tutti fiorentini ad me padouano. gri dādo uegnia il cavaliere sourano. cioe usurero et mio signore di parlare vromeo. che recherà la tasca con tre becchi. Questi fu messer giovanni buiamonte di fiorenza. lo quale faceva larme tre becchi in rubbio giallo nel cāpo azzurro. et questo finse p quella medesima cagione che quel di sopra. qui disorse la lucca. per lo dolore del sostenere questo padouano de parlato auea. et di fuor trasse. della bocca la lingua. per lecharsi le labbra per la fiera de auea. et fa la similitudine. come bue che nasò lecchi. et qui finisce la prima lectione del canto xvii. et seguita la seconda.

trattato di sopra delli altri non ne

Io temédo ecc. In questa seconda lectione lauctore nostro dimostra lo suo descesso nel octauo cerchio. Et dividesi questa lectione i parti v. imp. che prima dimostra come virgilio ritrouo in su la fiera cõstum Nella seconda [illegible] paura quine Nella terza cõ virgilio le cõforteri et come procedono cammino quine Nella quarta dimostra come disse dendo i mente nostro acadere quine Nella v. narra esta lo loro discendimento della fiera et come si trouorono nello octauo cerchio quine Come i fatto ecc. Dunsa addũqua lo testo ne iuni e da uedere la sententia litterale dice addũqua cosi. Poi che io dare ebbi ueduto lichatorsini et audito lo parlare del padouano temẽdo che virgilio si cornucciasse p lo troppo stare che del poco mauea adimonito tornai i dietro da gle anime appenate, et trouai il ducha mio che gia salito i sula groppa del fiero animale et disse ad me or su forte et ardito ogimai si cẽ de p si fatte scale ogni dimanti che nollio stare i mezo tutte et la coda si che nõ ti faccia male. Et ad quisto come io mi mosi per ebbe udito lo parlare di virgilio dimen tauo fatto come colui che sappressa ad li scharmi della febri quartana che a gia lunghe smorte et trema tutto pur guardando il uezo ova le minacie di virgilio lo fecero uer gognare di mostrare dauere pau ra, le quali furono forze il seruo in nãi al buon signiore et p facẽdo i sin quelle spallacie di quella fiera et nollse dire ad virgilio si fa che ti mabbracci ova la uoce li uenne meno p la paura ova virgilio chal tri uolta lodẽdone labbracio si to ste come fu mostrato. Et disse alla fiera. Gerion muouete i gimmai et pulita le sorte largle. et scende poco pensa la nuoua soma che a ui. Et fu una similitudine che come la nauicella esce del luogo do ue ella e stata apprentata si uaa ad uscio cauto della si uolga. cosi fe Gerione. et quãdo si sentio tutto nel aure giuo il capo done auea prima la coda. et mosse la testa come lan guilla. et cõle branche ritrolse ad se lauce. Et fu lauctore due similitudini che elli ebbe grãde paura si che nõ crede che fusse maggiore quella di fetonte quãdo abandono li freni del dauuallo del sole. y la qual cosa si cosse i cielo come anchora appare. Ne quãdo ycaro misero si sentio spẽnare le reny. y la scheldatta aera. gridãdo al padre ad luy male ua tu mi che fu la sua quãdo si uidde nel aure donde era fuggito. Ma uolutus fuor che della fiera. ova ella senandaua nocido p laure lẽta et sicura. le uote et discẽdea ova [illegible] senõ che si sentia uẽtregare [illegible] Et aggiugie che tutto quanto stesi i uno stan mancha chelli auesse passato il fiumi sichelli lo sentisse [illegible] et fare vil grande stroscio [illegible] guardãdo i giuso tutto di cadere unde fuogie et sentiue pẽare et pe tremãdo si uicino [illegible] la fiera. et auuedesi chella scendea. et gimmai y li gimmi molti de nostri [illegible] et fu una similitudine che come el falchone che e stato assai in su lalle che sempre uedere lo richiamo si chala onde [illegible] et uolentieri se ne dole. et scende lũcio unde se mosso [illegible] et uolentieri et cosi dice che [illegible] et uolentieri [illegible] cho et schiericchato uirgilio et bene si dilegnio come la ducha dello stralo dalla coda. et qui finisce il canto. Hora e da uedere lo testo co lalle

Gia in su la groppa del fiero animale
Et disse ad me hor su forte et ardito
Omai si scende per si fatte scale
Monta dinanti che nollio esser mezo
Si che la coda no ti faccia male.

Qual colui che tanappressa al ripriezo
Della quartana cha gia lunghe smorte
Et trema tutto pur guardandol rezo
Tal diuenne a le mie parole corte
Et uergognar mi fai le sue minacce
Che mai ad buon signior fan seruo forte
Io massetto in quelle spallacce
Si uolsi dico una uoce non uenne
Come credetti che tu mabbracce.

Gimmai sarem parte.

Qual colui ecc. In questa terza ternaria lo nostro autore finge che auesse grãde paura alle parole di virgilio. et come nõ to si fu la fiera diedo qual e colui che si auuna sirsu la similitudine mostrãdo la sua paura da se ad colui ad cui entra la quartana diedo. qual. cioe che ecc. e colui che si appressa al ripriezo. cioe allo scharmo della quartana. cioe della febri de viene di quattro di. in quattro di. cha gia lũghe smorte. per lo freddo che viene et trema tutto pur guardando il rezo. per che tali stimo uolẽtieri el sole et uedendo il rezo treman no y la paura del freddo [illegible] Dice adũque. Io dissi cioe cosi tremoroso. uedẽdo la fiera. et udendo le parole di virgilio. et p uirgle parole porze. ad me dunque di virgilio cioe che o mi misse in su la fiera. ma uergognar mi fanno sue minacie. cioe di virgilio. che inanti. ad buon signior fan seruo forte. sopra questo e da notare che minacie fanno quelle di virgilio. et brieuemente possiamo porre. che dicesse. se io non lo imitassero et lasciassi qui. imp. che sella si [illegible] da dire nõ auesse seguitato colo seruire la cõsideratione et descripsione alla materia loquẽ sarebbe rimasta qui. Appresso e qui uno bello notabile cioe che come li signiori sono difficili che quali sono ingratissimi et buoni. et quali sono facili di et ben così le minacie loro fanno nei serui buoni [illegible] ipo. cio le minacie del signior lealle et no simulatamo lo seruo [illegible] ereinẽte ecc et pde il uigore [illegible] ipo del seruo uinagrina quel che ali signiore

Dipo le minacie e vsato di fare et ipaurire ora le minacie del ragio nevole et buono signore fano nergognare il seruo unde rimagnede subito lerrore et diuenta forte ipo dice vinagina lusinga del suo buono signore che correggie pur cole minacie et nō minaccia se non cose ragioneuoli unde si nergognia di nō seguire et la nergognia nō ipedisce lopera come fa la paura et po diuenta forte adolce dire e pensando nō mi comāderebbe se nō cosa di fare et py seguita lo dedi enira dicendo Jo cioe dante dipo le minacie diuentato forte massettau i su quelle spallacce della fiera sintende detta di sopra che a buone spalle grandi inpo che lasusta molto sopporta et sostiene p non scoprirsi p le spalle sintende la tolleratia del fraudulēto pa uolsi dice cioe cosi uolsi dire Jo dante come seguita poi mi la uoce non uenne fuor della bocca comio dante credetti che uenisse fi de tu mab bilare tu urgilio cioe quel che uolse dire et finge questo p mo strare la natura del paurioso che ben che lanimo tumi gorischa li me bri nō lassano si tosto la paura p chel sangue nō ritorna cosi tosto ad le uiebra come la uolōtà uuole lassare la paura seguita lalira

O a esso chaltra uolta mi souenne
Ad alto tolto forte chio mōtai
Cole braccia mauunse et mi sostēne
E tdisse gerion moueti omai
Le rote largie et lo scēder sia pocho
Pensa la mūoua soma che tu ai
Come la nauicella esce del loco
Jndietro indietro si quide si tolse
Et poi chal tutto si sentì al gioco
La ouera il petto la coda riuolse
Et quella teste comanguilla mosse
Et colle brāche laure ad se racolse
O aggior paura nō credo che fosse
Quando fetonte abandono li freny
Per chel ciel come par anchor si cosse
Ne quādo ycaro misero le reny
Sentì spēnar per la schaldata cera
Gridandol padre ad luy mala uia tieny
Che fu la mia quādo uiddi che era
Nel ayre dogni parte et uiddi spenta
Ogni uccelata fuor che della fiera

esso chaltra uolta mi souēne cioe Jn questi vij versi lo nostro auctore finge come mōtato i su la fiera uirgilio lo sostiene et come la fiera si muone et discēde al cōmādamē to di uirgilio dicēdo o tu esso cioe virgilio chaltra uolta mi souenne cioe quādo Jo mi smarri nella nalle et ap parueni alla ruina del mōte come di tto fu di sopra ad altro che mōtai cioe Jo dante in sulla fiera tosto forte colle braccia cioe mauunse cioe mabraccio et mi sostenne chio nō cadesse i Puoi intendere anchor tosto che dice forte diuētato y le minacie di virgilio mōtai in su la fiera et desi in tēdere allegoricamēte lo mōtare di dante cioe dare ad descendere ad la re gione pratica lo ufficio del astutia et le sue spēte et le sue pene et labra ciare di virgilio e lo sostenere et lo diuisamēto et sostenimento che fu la ragione superiore alla ragione pra tica et inferiore et disse virgilio o gerion moueti omay qui nomina virgilio questa fiera che significhi la astutia gerione et po e dannare de tutti li mōstri che pognano li pe ti et la scripta sopra scripta lauctore a duuso i questa sua opera nei luo ghi cōuenēti sotto qual che figura i gerione Vnde e da sapere che gerion pōgniano li poeti che e be disagna et auesse tre corpi ad regimēto duna anima come virgilio dice nel eneyde nel sexto et formā tricorporis umbre et al tri uolliano dire che auesse tre corpi et tre anime et cōbattette cō ber cule et hercule tre uolte et uinse et uccisselo et i segno di uictoria ne me no il suo armento delle uacche et buoy che auea et p questa fictione uol seno intendere li poeti che gerione auesse tre regni cioe o in spagna et o in norigia et o in usso et i questi tre luoghi fu uinto da hercule et altri dice che fu no tre fratelli che ebbeno tutta cōcordia che si potea dire una a anima i tre corpi finge virgilio che questo mōstro sia nello inferno et così lo nostro auctore finge p seguitare la sua opera che come e posto nel ualen archa uno dimonio sopra stare quello cerchio sotto nome di qual che mōstro così finge qui che questo dimonio che sopra sta loctauo cer chio si chiami gerione et significa lo uitio del astutia et ad figurallo a posto tre uarie forme ipo che prima ha dato lo capo cō la faccia di uo mo iusto le braccie pilose di fiera et latro fusto di serpēte et debbia mo notare che lauctore prese questa figura dalla supra scripta scriptu ra ben che aggiugnesse come fece di sopra della statua detta di sopra Pone lo genesis che lo primo della bibia che lucefero andò ad tēp tare li nostri padri primi i questa figura col uolto uirginco et cō la tro fusto di serpente et p che fu lo primo che usasse la finude po finge lauctore che si fatta figura fusse quella di gerione che significa lastu tia et che da luy si partisse quādo uenne suso et ad luy ritornasse quādo si dilegua da loro et questo nome finse alla fiera y che gerion re di spagnia fu molto astuto anchy essa astutia et dalli questa figura tri plicata che detta fu di sopra p dimostrare lo pricipio el mezo el fine di

Questo uitio lo cui pricipio e appartēza et presentatione di mestri et dano re lo suo mezo e lopratione fiera et crudele et lo suo fine e lo uenenoso nocamēto lo pricipio si nota p la faccia duom iusto lo mezo y le brāche pi lose et lo fine p lo serpēte che pungie pur cōla coda bifolcata et questo finge lauctore ad dimostrare questo uitio un suo genere et p se et po saggiugne le brāche dallauctore oltra quello che pone la supra scripti scriptura et po sto i acto distincto cōtenere et dinghinare cō parole che e spēte dastutia che si chiama dolo et po lo figurì senza brāche le rote largie et lo scender sia poco et questo si cōuenia literalmēte ad lo scendere et allegoricamē te significa che ampriamēte et pianamēte si uuole descēdere y li gradi della astutia ad uoletli ben cognoscere pesa la nona soma che tu ay che porti dāt che e uitio de stolti portare pur li fraudulenti li quali sempre i quella persona et operi si ture prima dunde era netto di quel uitio come la nauicella cun fu una similitudine mostrādo lo mouimēto di gerione ad la nauicella i quādo si muoue dicēdo esce del loco dove e apparēta Jndietro i dietro ti randosi si quide si tolse gerione dalla preda del septimo cerchio dove auea posto lo capo el petto come detto fu di sopra et spo sto allegoricamēte et poi dal tutto si sentì al gioco quella fiera cioe del discendere che al tutto fu ne parue ne dalla spōda si che tutta cō la soma di virgilio et di dante era i ayre la ouera il petto la coda riuolse cioe i uerso la proda del septimo cerchio come prima auea tenuto lo capo et questo finge lauctore p fare uerisimile la sua fictione et quella cioe coda teste cioe tostamēte comanguilla mosse p layre come languilla y la qua et cō le brāche layre ad se racolse come fa lo gratio o altro aquatile che abbia branche quādo nuota y laqua o aggior paura nō credo che fosse che fusse quella di fetonte quando fetonte ab bandono li freny dei caualli che tirano lo carro del sole per chel ciel come par anchor si cosse cioe arse et iconsesi y lo caldo del sole si che ira non si puo habitare sotto la torrida zona et li etyopy che erano bruciati duecento neri p lo caldo del sole et p qui e da notare la fictione che pone ouidio nel octhamorphis nel libro secōdo dove elli dice essendo fetonte fillinolo del sole et di chimene ghiarone et cōtendēdo con epafo fillinolo di Jo ue et di yo Epafo li disse tu se mentitore superbo et nō sai di cui tu sei fillinolo tu ti credi essere fi gliuolo del sole et credi ad tua madre stolto che se ella tingana Allora fetonte sdegnato torna ad la madre et dimāda chi era suo padre la madre raffermali con giuramēto che era il so le et ad la fine li disse na tu nel oriente ad luy et sapraio Allora fetonte y certificati del padre et y uedere delle uenture seniādo alla chasa del sole et intrādo dētro meraueliandosi della belleza di quella che era bellissima come la descrisse ouidio nella sopra scripta opera nel libro secōdo uidde il padre sedere i sii una sedia doro cō una corona cō dodici raggi i testa et era di tanta chiareza che lli nō potea guardare il padre i faccia allora il sole si rimosse quella corona di testa et chiamo lo fillinolo et dimā dolo p che cagione uenia seco et elli rispuose che uenia uo y sapere se lli era suo fi gliuolo et ello lo certificho che si et i segno di cio li disse che li dimādasse da luy ogni dono che lli uolesse et cō giuramēto li afferma che lui dareb be et ella al lora dimādo di regere uno di lo carro suo pētirosi allora lo sole dauere p messo et giurato scioforto lo fillinolo che nō dimādasse quello cianosin te della altre cose piacēti che potea addimādare senza pericolo che nō dimādasse quello che era con pericolo cioe mētre di meno lo ghiarone strette uiue nel suo proposito allora lo sole fece apparechiare lo suo charro et agiūti al gio go li cauagli che erano quattro un pioso fuso lo fillinolo et misselli la corona di raggi i testa et adimo mercelo di quello che auea ad fare tutta ua tēpā dolo et cōsiliandolo che si douesse mutare ma nō ci fu modo Quādo fetōte fu accanto mosse li cauagli et li cauagli nō sentēdo lusato gouernatore et lallegreza di costui icominciāno ad correre et tenere y disusata ma Allo ra fetōte icominciao adauere paura et si anchy y le figure dei segni che tro uaua i cielo unde abandonò li freny allora li cauagli icominciāno ad corre re et andare alloro beneplacito p qualliche ma Vnde y lo ciellore lo cielo sinacminciao ad iscuocere et la terra et peio la terra si lamēto ad Jone et Jone prese le saette et saetto fetonte et precipitollo nel po di lōbardia et disfece il carro poi il sole y prego delli dy rifece il carro et restituette la luce al mōdo et allora sinchouisse lo cielo si che anchy si pare ipo che y la via che tēne lo cielo ae tutto di caldo che di sotto nō si puo habitare Dequa do ycaro misero le reny sentì spēnar per la schaldata cera del ale chelli

di fetō te

gerione di spiegat

Et ben che questo sia naturale ad chi discende mentre di meno nol se significhi che discendendo p cosideratione p li gradi del assuta sé tia al molto cioe ad la volontà fina lo ultimo della ignorantia che ag gelana la fina volontà laquale uenia dal ale del luchifero laquale è finita dingnorantia come disotto si porrà più aptamente. Jo. cioe dante sentia già dalla man dextra il gorgo. questo dice p mostrare che la fiera era ui i uerso man sinistra et auei passato lo fiume et po agiugie. fir sotto noi vn orribil scroscio. cioe suono di cadi mento dacqua paurosso. per che. cioe p lo qual suono. cō occhi i gni la testa sporgo. cioe con occhi chinati i gni fera la testa in fuori ad guardar di sotto. allhor fui jo dante. più timido che pri ma. ad lo selvaggio. cioe al cadere. p che uomo si selvaggio cioe che più teme di cadere che prima p che uedde quāto era lo precipitio. et questo significa che lli tenne dabbandonare la materia del asturia per la sua profondità et per li gran mali che ne seguitano però agiugie. per che dante descendendo secōdo la lettera. udi fiochi. i che si puniscano le spirte del asti nia. et senti pianti. di coloro che sono i puniti. et secondo lallegorico. intelletto per che lli uedde col pensieri li mali cioe le passioni et li pianti et li dolori che in duce lasturia contra chi ella fusa. et i chi usa. per che tremando. per la pau ra delle dette cose. tutto mi rischosscio. cioe mi fermo con le orecchie di sul la fiera cioe offerro la materia presa ad consi derare ad trattare della. et uddi per che io riguardai. che nol uedea dauanti che io riguardasse et che io sentisse le pre dette cose. lo scendere el girar della fiera cioe per li gradi in discendo et per le cō pagnie da lato i cerchio. per li gran mali che sappressauan di diuersi canti. done la fiera si girauia. cioe done discorreua lo mio pensieri. Seguita la altra parte.

Omel falchon che stato assai si fu lalı. cioe in aire rotando. che senza ne ver logoro. cioe lo richiamo che e fatto di penne et di cuoio ad modo duna ala cō che lo falchonieri lo suole richiamare girandolo tutto una et gridādo. et questo fa quāndo nō a preso preda. o uccello. questo dice quādo a preso preda che lo falchonieri li mostra lo figliano o altro uccello che sia. et con esso lo richiama. et per che discende come dirà di sotto senza essere richiamato. fu dire al falchonieri. quādo uede quello. o me tu chali. quasi dicendo mi dello che ti chali. questo nō e senza cagione o dinfer mità. o di sdegno. o di dispetto. p le quali cose seguital falchone et lucchillauere mentre pilla più quello di. discende lasso. cioe stancho lo falchone. onde si mone asinello. cioe ad quel luogo unde prima fera mosso. gilliardo. per cento rote. descende lo falchone. et da lui si pone. lo falchone. dal suo maestro. cioe dal falconieri. disdegno so. et fello. cioe corrucciato. et disposto ad mal fare. così ne puose al fondo. del octauo cerchio. nel cioe virgilio. et me dante. gerio ne. cioe quel dimonio che significa lasturia. et questo finge lau dore. p mostrare che era disperato. p che nō anea potuto guadagna re nulla da dāte. p che sera mātenuto i nocēte in quel pensieri. et discharcharte le nostre persone. cioe di virgilio et di me dante. ad pie ad pie della schalliata rocha. cioe fessa. si dilegio. cioe gerione da noi. cioe poi che noi fumo usati. cioe la ragione sia priore et la prua cha di quella cōsideratione si figurie lasturia da noi. come dicendo. rocha. di simile o disfatta. o di lōtano che subitamēte si partie. et co si si parti gerione da noi. Et qui finisce lo cāto. xvij. et seguita lo xviij.

Et illa semina rotando lenta lenta
Vota et discende ma jo nō me n accorgo
Senon chal uso et di sotto mi uenta
J o sentia già dalla man destra il gorgo
Far sotto noi vn orribil scroscio
Per che cō l occhi i gni la testa sporgo
Allor fui jo più timido ad lo stoscio
Però che uddi fiochi et sentì piāti
Per che tremād tutto mi rischoscio
Et uddi poi che nol uedea dauanti
Lo scender el girar per li gran mali
Che sappressauan da diuersi canti.

Comel falchon che stato assai si fu lalı
Che senza ueder logor o l uccello
Fa dir al falchonier o me tu chali
Discende lasso onde si mone asinello
Per cento rote et da lungi si pone
Dal suo maestro disdegnoso et fello
Così ne puose al fondy gerione
Ad pie ad pie della schalliata rocha
Et dischargate le nostre persone
Si dilegno come da corda cocha.

di dedalo et del figliuolo

nelaure

Lla semina rotādo et è jn questi tre ternarii lo no stro auctore finge come gerione nando p laere portādo lui et uirgilio et discende nel octauo cerchio. et co me seguente uscito et uddì fiochi et sentitte piāti dice do così. Ella. cioe la fiera. sen ua rotando lenta lenta. questo dice p mostrare che la loro difesa agreuole secon do la lettera. ma allegoricamēte significa che lasturia procede lentamēte p che altri nō sen accorga. rota. cioe pilla giro per discendere più agreuolemente. et p questo intende la circulatione delle spere del asturia laquale elli faceā. col pensieri discēdendo ad trattare di quella. et discende. questa fiera i si la quale era dante et virgilio. i ora elli descendea col pensieri del una spera più et più grave. ora jo nō me accorgo. cioe la sensualità o la ragione pratica nō s accorge della grauità delle spere. et del descēso. et pò dice dell dante nō se n accorge. se nō chal uso et disotto mi uenta. pone qui una ci gione p laquale si puote ciascuno auedere del discendere. quādo sentisse uentarsi al uiolo come addiuerrebbe ad chi si chalasse giu p una fune

Infer

Voglio e i inferno et è in questo xviii canto lo nostro auctore incomincia ad tractare de octauo cerchio dove si punisce la fraudolenza o uero fraude che fusi i uer lo prossimo no cõsidente la quale a diuisa i dieci sperse et così a distincto lo cerchio in dieci volge et i questo canto tractera della prima et incomincia ad tractare della seconda. ¶ Et però si diuide principalmẽte i due parti perche prima incomincia ad tractare della prima dove prima si punisce li seductori et ingannatori delle femmine ¶ Nella seconda cõpie di tractare delli et incomincia ad tractare della seõda volgia dove si punischeno li adulatori et lusinghieri et comincia quiui ¶ Io mi uiguni sõ la scorta et è ¶ Questa prima che fi la prima lectione si diuide i parti v perche prima lauctore descrive lo cerchio octauo ¶ Nella seconda indurce una similitudine ad manifestare la descriptione quiui. Quali dine. etc ¶ Nella terza manifesta il luogo dove li puose gerione quiui in questo luogo etc è ¶ Nella iiii dimostra come cagione uno di quelli seducto ri quiui. e venuto andauano etc ¶ Nella v pone come quello si manifesta ad lui quiui. Et elli ad me etc è ¶ Diuisa adunque la lectione hauemo a uedere la sentẽza literale. Dice adunque così. È uno luogo nello inferno che si chiama malelvolge secõdo che la nomina lo et questo e lectano cerchio etc tutto di pietra et di color ferrigno come lo cerchio del cauge inferno Et aggiũge che nel dritto mezo di quel maligno cãpo dove è cãpo di uolto che par un poco assai largo et profondo del quale dice che di sua lordigine nel suo luogo quiui tractera del nono et ultimo cerchio et quel cãpolio che rimane cõdotal pozzo el pie del altra ripa e lectano cerchio et è distincto i dieci parti et tutto fatto ad mallom luno di po laltro alle castella giunti cõdi i torno i torno p guardia delle mura et come e alle fortezze così fatte sono pũtelle che uãno dal sollio della fortezza ad ripa del fossato di fuori. così dalla parte di sotto i della ripa del cerchio octauo perina si muouono scogli li quali ri adano li argini et li fossi et termini nãno al pozzo et quiui dove sono fossi son così passano quelli scogli come põtelli uanno di sotto. Et aggiunge che i questo così fatto luogo cioe giu basso ad pie della ripa del septimo cerchio si ritrouõno suffurati dalla schiena di gerione Unde virgilio procedẽdo nel camino tẽne in uer mano similmente et elli uando diuerso et andando dalla man ritta cioe di uerso pozzo uddemo nuoua miseria et nuoui tormenti et nuoui frustatori dei quali era piena la prima volgia. Et nel fõdo di questa volgia erano li peccatori nudi di parte i due schiere et luna schiera che era i fine al mezo della volgia dal lato onde era dante cioe di qua uenia in uerso lui et laltra schiera che teneva laltro mezo andava in uer mano similmente come dice ma tutti andauano nello contrario et fu una cosa ne che così andauano costoro ciascuno luno ad laltro come fanno andare li romani li pellegrini nel tempo del iubileo che p lo põte del cerchio de dal un lato hãno certi i uerso castello et dal laltro lato hãno i uerso mõte p che possã andare chi ui et tornare che non ha. Et dice che i sulli argini di questo primo mallone dal un lato et da laltro uidde demõi cornuti cõ grãdi sferzate et battevano questi nudi duramẽte crudelmente. Et aggiũge che faceano ben loro le mare le grandine ad correcte p ogni colpi cerdi po la prima percossa

Non aspectauano la seõda nella terza et dice che de mẽte che elli andaua luocchi suoi fisi sõtati in uno de quale elli dice che gia lunga uedeua et po si fermo p riffigurarsele et uegliosi fermo et cõsentio che dante uenisse un poco i dietro cõ lui et quello frustatore disse dunque che abasso il uiso et cerchassi celare ma poco li uallse che dante disse allui Tu che guati luocchi ad terra se le fattezze che porti non sono false se uenerabile de chi ragioni che e uno cavaliere da bologna cioe che fu uenuto ad si più giunti salse. et elli allora li rispuose mal ti uidi in bocca al buon gioa fosti salua la lingua o uera fraudolenta che ti sei. Et lo mõdo anchor so fu colui che cõsigliò la giuvola bella ad fare la uolta del mare ch se cosa che si dicea la schiauonella. et no pur so bologneselo ne fue qui che cosa assai pur de nõ ne sono loro uuui in bologna et se bisogno uoi fare o schermire arrecchan ad mẽte la nostra auarizia et parlaco così lo preposse un demonio cõ la ferza. Inuidia ura cosiamo qui e nõ sono femmine da cõmio cioe da essere ingannate. Et qui finisce la lectera literale, lyra e da uedere lo testo et la moralita o uero allegoria Dice prima così.

Qui comincia lo cãto xviii.

Voglio e i inferno et è in quello ne tertenuto lo nostro auctore descrive et nomina lo cerchio octauo dicẽdo.

Luogho e i inferno lo cerchio octauo del quale hora si comincia ad tractare. detto malelvolge cioe questo luogo secondo la nominatione del auctore da mano viene ad dire quato male rupti gnali volgia cioe ruptoghnolo. Et uerisimilẽte tal nome si cõuene ad questo luogo imp che qui lauctore finge essere punite due sperse dalluma le quali si commetteno cõmil proximo quado la carita naturale solamẽte et nõ la fede si dice si cõuiene essere chi mato malelvolge cioe mali rupti ghnoli tra mali sono posti in questo octauo cerchio. detto di pietra et di color ferrigno. cioe questo luogo era tucto di pietra et la pietra auea colore di ferro et questo finge lauctore p mostrare che lafrutta o uero fraude e dura come pietra ipp che nulla carita ne pietà a i uerisol proximo et di color ferrigno ipp che e uechiato di crudelta che nõ solamẽte e priuata di carita et di pietà ma anchor e uestita di crudelta inverisol proximo. come lo cerchio che termina lo septimo cerchio che dicemo p uolgie cioe giuri i terno ad questo luogo detto di malelvolge. lo quale fin

Cui comincia lo cãto xviii.

Voglio e i inferno tertenuto lo nostro uolvolge tutto di pietra et di color ferrigno come lo cerchio che circonda

N el dritto mezo del campo maligno
Vaneggia un poco assai largo et profõdo
Di cui suo loco dicero lordigno.
Q uel anglio che rimane addunque tõdo
Tral pozzo el pie del alta ripa dura
Et distincto in dieci parti al fondo.

gie lauctore che sia di pietra et di color ferrigno y che la uolevolta che si punisce i esso a uncho simili cõditioni. nel dritto mezo del campo malligno cioe di questo octauo cerchio che ten si pue chiamare [illegible] maligno p quello che dirto e uaneggia un fossato cioe [illegible] similitudine d'un pozzo et questo è lo nono cerchio lo quale y la sua strettezza ad [illegible] di questo octauo cerchio et dellaltre parte ad modo [illegible] pozzo assai largo et profondo. quello p che altri nõ lo intenda del luogo sia presso [illegible] che di sopra disse pozzo. et profondo dice ad denotare che nel fine al centro della terra. Dicui suo loco dicero lordigno cioe quello maligno del [illegible] ultimo cerchio della inferno et quello [illegible] fing

Qual male de ne per guardo delle mura
Pu ch pu fossi cangon li castelli
La parte dove son rende figura
Tale ymagine quiui faca quelli
Et come ad tra fortege dal lor sogli
Dalla ripa di fuor son ponticelli
Coli da pmo della roccia scogli
Ognicendr ricidean li argini ei fossi
Jn fin al pozzo dri tronchia et racogli.

Jn quello luogo della schiena scendi
Di gerion tdu nnoa el poeta
Dclme ad sinystra et jo dietro mi mossi
A dla man derta vidi nuoua pieta
Nuoui tormeti et nuoui frustatori
Di cdr la prima bolgia era repleta
N el fondo erano ignudi i peccatori
Dal mezo i qua di uer sol uolto
Dila cõ noi ma cõ passi maggiori
Come i romani per lercerato molto
Lanno del iubileo fin per lo ponte
Fanno ad passar la gente modo colto
Che dalun lato tutti anno la fronte
Verso castello et vano ad sancto pietro
Dallaltra sponda vano in uerso monte
Di qua dila fu per lo saslo tetro
Vidi demon cornuti con gran ferge
Chi battean crudelmente drietro
A y come facean loc leuar le terge
A le prime percosse et gia nessuno
Le seconde aspetaua ne le terge.

Et jo cioe dicte dietro mi mossi ad uirgilio ad la man derta cosi li ne
ma la quarta bolgia ver cui finge che fusse anchor di qua dalla bolgia
prima nudi jo dicte nuoua pieta cioe nuoua miseria etre qui
uolete vedr ver cui si chiama nommatione quãdo lo seqũte sipilla de
p lo precedẽte dalla miseria seguita la pieta et po si pone qui la pieta
p la miseria dr i suoi significatione nõ si puo intẽdere ipo de laltra
parte dice lauctore cui nuue la pieta quãdo e ben mostra et e uuom
tormẽti cioe nudi p dr tali tormẽti non sono anchor detti di sopra et
uuom frustatori dri quali dira di sotto Di dr cioe de nuoui tormenti
de uuom frustatori la prima bolgia cioe fossa o uer pozzo tondo era ri
pieta cioe piena nel fondo della detta bolgia erano ignudi peccatori
de uerano puniti dal mezo in qua cioe dal
la fossa ci uenian uerso molto quelli peca
tori et cosi era pieno quella fossa dila cioe
dallalare meta della fossa cõ noi cioe uenia
no i uerso nuoi simstra ma con passi mag
giori dr nõ andauano uirgilio et jo et
lumbar con maggior passi simile del una
brigata et dellaltra cioe di quelli dr anda
uano i giu et aggiuge una similitudine di
cẽdo come i romani per lercerato molto cioe
p la gran moltitudine lanno del iubileo que
sto anno e ogni cinquãta anni quando si ri
mette colpa et pena p lo papa ad chi ua ad ro
ma fu per lo iubr dr e jn sul uenire anno col
to modo ad passar la gẽte che luna brigata
non dia noia ad laltra cioe quella dr ua et
quella dr torna che dal un lato del põte i
tutti anno la fronte uerso castello quelli che
uanno et po aggiuge et uanno ad sancto pie
tro dallaltra sponda del ponte uãno uerso
monte col uolto si che luna brigata ua cõ
tra laltra dila di qua della prima bolgia fu
per lo suo retto cioe fu per lungum de esso
di sasso uerso come fu detto di sopra uidi jo
dante demon cornuti con gran ferge che li
battean duramẽte cioe li peccatori nudi dr an
dauano in qua et ila dr come faceam lor le
uar le uerge cioe le grandi ad correre ad quel
li peccatori cõ le sopr egnate ad le prime per
cosse che dauano quelli demoni et gia nessu
no di quelli peccatori le seconde daspectaua ne
le terze si li doleuano le prime. Veduto
lo retto luoi e dauedere qual peccato finge
lauctore dr si punischi qui p dr finge si fatta
pena et prima debbiamo sapere dr lauctore
finge dr qui siano puniti li seduttori et po
debbiamo considerare dr cosa e seduttione
et diffinisci cosi seduttione e inducimento
del proximo ad mal fare o cõ uero uer o ap
parẽti seduttione tanto uiene ad dire quã
to inducimẽto con ingano de mal fare et
ben dr questa possa essere i molti modi et
abbia molte sperie ipo del uomo puo esse
re seducto ad molti mali come ad carnalita ad
furto ad homicidio et cosi ad molte altre cose
et calchuna di queste sperie ha due sotto se ipo
del uomo puo essere seducto o da se stesso dal
trui o da terza persona et po lauctore nõ
lassando tutte lalare sperie de ingegno ad
altri dimesi fini tracti qui solamẽte dima
noe di seductione ne ad carnalitati et luxurii
et p dr questi e la men grame sperie che sia
nella seductione si come luxurie e men
grame dr laltri peccati mortali come mo
stra lauctore di sopra dr trattãdo della lapriose nel secõdo cercho di so
pra ad tutti laltri cosi a posto lauctore questa nella prima bolgia et
dellaltre seductioni tracti poi di sotto i sieme cõ quel peccato et uno
nel quale si opera cioe de seductori al furto i sieme con furi et cosi delli
altri et p dr questa seductione si due modi luno dr dr e seducto se
ad luxuria o elli seduce ad se o ad altrui se ad se si chiama i gnarrare
se ad altrui si chiama col disonesto uocabulo ruffiano et po pone lauc
tore due brigate luna di colore dr li uãno cõtra et quelli cãno li ruffia
ni i quali figura dr li uccidẽo cõtra p dr sopre li dispiacqueno et
non laltri delli ingannatori delle femine ad se cõle grande promesse et non
attẽdere et questa pone dr andasse i la cõ lui p dr forsi uccidr i quel
peccato pnosiando intendere delli finge luno andare cõtra laltro

scogli

le sperie del'astutia o uero fra
udr

che cosi e seduttione

Allegoricamẽte. Imp̃o che huno e contrario ad laltro nel mõ
do. Imp̃o del seductore e auaro. et p auaritia fu cio ch̃elli fu
Et longãmatore e prodigo. et p luxuria grattreble ogni
cosa. Et puoli ad tal pena. p che e conuenientr ad tal pecca
to. Imp̃o che chi a cõducto altrui con suoe promesse et ingã
no ad dissoluerlene che significa scorrimẽto degno e che sia
fatto correcte cõ battutive. et come a mutato se et altrui
di vitii et di buona fama. nuda et corta sẽpre nudo. Et mo
ralmẽte si puo intendere p quelli che sono i tal peccato nel
mõdo. imp̃o che nudi di buona fama tutti ma sono ramati
alloro peccato cõ la forza del dimonio cioe cõ la tẽptatione
et i pulsione ad cio i fine che stãno i si fatto peccato. imp̃o del
seductore e simulatore dil auaritia. et longãmatore dalla
luxuria. et caschuno e simu
lato dalla fraude che i uerso la
femina usa p inducerla ad quel
che uuole. et sta questi finisce
i diuti et fruti. Quãte sono le
parole simulate et li serungi si
mulati che si fatto peccatori u
sano et fũno ad quelle femine
che si sforzano di gãmare/ et an
che si puo dire che siano nudi
Imp̃o che quãto huomo sta nel
peccato e nudo della gratia di
dio. Et che dice la prima sper
gata nõ lasperti la seconda ne la
terça. anchy e uero p questi del
mõdo. Imp̃o che quelli sono fio
ri della gratia di dio p la pri
ma caduta i del peccato p la si
gnorione del dimonio spesso poi
in caggiano p loro medesimi
si che non aspettano laltro ten
tamẽto dal dimonio anchy in
corrono p loro medesimi poi che
lo primo. Seguita laltra parte.

Ontrio andaua et ẽ inquesti
mi. ternarii lauctore figne
come incontro uno de se
ductori dicẽdo
o ser(c)rio. dice. andaua. dirietro ad
uirgilio. hocchi miei i uno. di
quelli frustati. fumo scontrati
et io. cioe dante. si tosto dissi
gia di uedere costui non son di
giuno. imp̃o chaltra uolta lab
ueduto. per cio ad figurarlo i
piedi affissi. cioe fermai. el dol
ce ducha mio. cioe uirgilio si
si ristrette. per aspettarmi. et
assentẽ uirgilio chalquanto
in dietro gissi. io dante p andare con quel frustato. et
quel frustato celar si credette bassandol uiso. mio. ma pro
li ualse. labbassar lo uolto. cho. dante. dissi de hocchi a ter
ra gitte. perchio non ti cognoschi. se le fattion che porti nõ
son false. cioe che mostrino quello che tu se et non altro. ue
nitico se tu chacciamminico. cioe se messer uenetico de cha
ccia(m)mici che e uno casato di bologna. ora che ti mena ad
si pungenti false. cioe per che colpa se condãnato ad si fa
tti pẽna. Et e qui da notare che ad significar labhominа
tione el uituperio di tal peccato finge che lli si uolesse cela
re. Et pero non si nomina di sotto se non per lo nome della
patria. Seguita laltra parte.

Ch̃elli ad me. et ẽ inquesti. ternarii lo nostro au
ctore indusse ad parlare messer venetico et ad dir
la cagione per che fu dãnato quine. et dice che li ris
puose i questa forma. Et elli. cioe messer uenetico
ad me. dice disse intende. o al uolontier lo di
co. dico fui. o al sforzami la mia chiara fauella. que
sto dice o per che lauea nominato o p che dante i
parlaua latino che e parlar chiaro piu che lli altri. che mi fa ricor
dar del mondo anchy. cioe nel quale gia lungo tempo era mi
stato. et lungo tempo era passato poi che fu fatto quel mondo
et anchora preso piacere. Et di questo nostro mõdo intende. Io
fui colui. cioe io messer venetico de chaccia(m)mici. de la ghisola
bella. questa fu una figlie del detto messer uenetico la quale si
chiamaua la ghisola bella la
quale elli conduisse ad fare la
uollia del marchese o preso da
elli marchese di ferrara per
denari elli nebbe. mostrãdo
ad lei che lla ne seguirebbe
grande bene. come che fusse
la cosa nouella. cioe comũ
qua si dica la nouella. que
sto dice p che molti dicano
che fu elli. molti che fu altri. i
qui afferma pure che fusse elli
et nõ pur io qui piãgo bolo
gnese. quasi dica non son pur
io solo qui da bologna. anzi ne
questo luogo tanto pieno de
bolognesi. che tante lingue nõ
son hora apprese. cioe fanno
apparechiate. a dicer sipa. i
cioe si. i bolognesi quando uo
gliano dire si dicono sipa. tra
sauena. che e uno fiume dal
una parte di bologna di lungi
dalla citta forse due millia
et reno. che e anchy un fiume
di lungi dalla citta altrettãto
Et per questo uuole significa
re che li bolognesi che hanno
a allhora non erano tanti
quanti quelli che erano qui
ne dannati. Et se dicas. cho
dice. unde fede o testimonio
ti dante. rechati ad mente
il nostro auaro seno. cioe
animo dei bolognesi che per
auaritia fumo tutti seductio
ni. Così parlando. come dicto
e. il percosse un dimonio
di quelli che erano posti ad tor
mentare. cõ la sua scorria
da. che auea in mano. et
disse uia uofian. cioe ua al
tra come laltri. qui non son femine da conio. cioe da esse
re cunnellate et ingannate con le tue seductioni che tu ti
debbi restare ad parlare con loro. Et così li rimprouerа lo
suo mitto. Questo finge lauctore per mostrare che comune
mente rimprouera la loro conscientia lo peccato loro. Et co
si ad quelli del mondo se non quando sono caduti i bestialita
che allhora non anno conscientia nessuna. Et qui finisce la
prima lectione. Et seguita la seconda.

Ontrio andaua
Et ẽ inquesti
mi. ternarii
lauctore figne
come incontro
uno de se
ductori dicẽdo
Et li rimprouera lo
suo mitto. Questo finge lauctore per mostrare che comune
mente rimprouera la loro conscientia lo peccato loro. Et co
si ad quelli del mondo se non quando sono caduti i bestialita
che allhora non anno conscientia nessuna. Et qui finisce la
prima lectione. Et seguita la seconda.

O ẽtrio andaua hocchi miei i uno
Fumo scontrati et io si tosto dissi
Gia di uedere costui non son digiuno.
Per cio ad figurarlo i piedi affissi
El dolce ducha mio si si ristrette
Et assentio chalquanto i dietro gissi
Et quel frustato celar si credette
Bassandol uiso. ma poco li ualse
Ch̃io dissi tu che hocchi a terra gette
Se lle faction che porti nõ son false
Venetico sẽ tu chaccia(m)mico
Ogni che ti mena ad si pũgẽti salse.

Et elli ad me mal uolontier lo dico
Ma sforzamm la tua chiara fauella
Che mi fa souenir del mõdo anticho
Io fui colui che la ghisola bella
Conduissi ad far la uollia del marchese
Come che fusse(n) la sconcia nouella
Et nõ pur io qui piango bolognese
Anzi ne questo luogo tãto pieno
Che tante lingue nõ son hor apprese
A ddicer sipa tra sauena el reno
Et se di cio uno fede o testimonio
Rechati ad mẽte il nostro auaro seno
Cosi parlando il percosse un dimonio
Cõ la sua scurriada et disse uia
Pofian qui non son femine da conio.

O mi ragunasi ecc In questa seconda lectione del canto xviii lo nostro auctore incomincia ad tractare della altra brigata della prima bolgia cioe di quelli che ingannano et seducono le femine ad se Et incomincia ad tractare pur della seconda bolgia dove pone li adulatori Et dunque in questa lectione in parte vi per che prima pone il processo del cammino Nella seconda come virgilio lo fa attento ad riguardare quine Quando noi fumo ecc Nella terza come virgilio li dimostra yasone quine El buon maestro ecc Nella iiii come peruenero ad la seconda bolgia et quella descrive quine Gia eramam ecc Nella v come parlo con uno della seconda bolgia quine Et mentre dmo ecc Nella vi pone come virgilio li mostra vnaltra ruina quine Appresso eo lo ducha ecc Dunque adunque la lectione lyra e dare dere la serena literale dice adunque che poi che messere virgilio si fu posto una dare sopra uno adricto ad virgilio et ragionarsi con luy et andono poco piu oltra che trouono uno fossato che usaa della ripa et faceva pone sopra la detta prima bolgia Et dice che leggiermente montono i su quello et montati ad man ritta si partirono da quelle eterne circulationi che faceano alle anime Et quando fumo in sul mezo del ponte sotto al quale passauano lanime sferzate dai demoni virgilio ad monte dare delli atto desse si del uolto di quella altra brigata si drizasse inverso luy dicendo quali no anchora anchy neduto la faccia poche erano ivi insieme con loro Et poi mentre che dare guardaua la turbata di costoro li quali uenano dal laltra banda similemente sferzati dai demoni virgilio li disse senza chelli lo dimandasse guarda quel grande che viene che non par che spanda lagrime per dolore quanto aspetto reale ne ne anchora Quelli e Iasone che per ardire et per senno ebbe quelli di colchi del montone del uello del ozo Elli passo per lisola di lemno poi che le femine ardite et spietate di quella isola hauieno morti li maschi et con segni damore et con parole ornate ingano visibile regina di quella isola la quale anchora tutte le sue femine ingannato Ad la fine la lasso quine grauida et soletta promettendoli di tornare Et aggiunge che tal colpa condanna luy ad tal martiro Et anchy di lui si fu uendetta poi quel che fece ad medea la quale similemente ingannio Et aggiunge che con lui se ne uada in ingana ad tal modo Et questo basti ad sapere della prima bolgia Et di coloro che ella puniscie Aggiunge che lle erano venuti a gia al descenso del ponte dove quello scoglio sincrocchiauna col argine secondo Et facea spalle ad unaltro che andaua sotto la seconda bolgia Et quindi cioe ad quello argine sentiuano gente che piagnea nella seconda bolgia et sbuffauano col muso et se medesmi percotea con le palme Et descrive quella bolgia dicendo che le ripe sue erano grommate dunna muffa per lalito che uenia di giu che simpastaua quine et faceva zuffa con locchi et col naso Et aggiunge del fondo che si cupo che non poteano vedere se non montauano

In su lardo dello scoglio dove pui sopra stauna Et dice che non tanto lassu raguardando giu vidde gente attuffata in uno sterco che parea mossa dalli humani priuadi Et mentre chelli guardava giu col occhio vidde uno col capo si lordo di sterco che non parea sellli era layco o cherico Et aggiunge che quello cosi lordo lo sgrido et disse perche se ti cosi ghiotto dansiare piu che laltri brutti Et allhora dante rispuose Imperoche se ben mi ricordo io ti ho gia veduto coi capelli asciutti Et se allessio interminelli da lucchi Et pero tanto piu che tutti laltri Allora messer allesso rispuose battendosi la zucha co le mani Quagiu mano affondato le lusingle dalle quale no ebbi mai la lingua assentata Appresse ad questo dice che virgilio li disse pigla il viso un poco piu oltra si che tu meglio co locchi la faccia di quella sozza fimmina scia prigliata della sua ungnia col ungne brutte di sterco et lor si pone giuso et lor si leua Pie quella e la mezentia che ebbe nome Taide che rispuose al drudo suo quando ladimandato abbo io grande grattie ad porte no solamente lai grande anchy ma lai meraullioso Et anchora basti auer uedute di questa seconda bolgia Hora e da vedere lo testo col exposizione il quale dice cosi

Io mi ragunasi ecc In questi due ternari lauctore dimostra il processo del loro cammino dicendo che si poi che messer virgilio si fu partito Io cioe dante mi ragunasi con la sua lenta mia cioe con la mia grande cioe co virgilio possa co pochi passi diuenimmo et per questo mostra che fusse presso dunmo scoglio di quelli che fanno dieci di sopra della ripa uscia cioe della ripa che cinge il septimo cerchio et la prima bolgia del octauo Assai legiermente quel fiumo cioe virgilio et io dare per che no era molto fiero choso Et per questo unole significare che auendo considerate le cose dette di sopra che fanno stato duse assai legiermente poca montare al alteza del ponte cioe alla grene ruina del muro che quine si pumisce per considerare particularmente quel altra sporte Et literalmente finge questo per fare uerisimile la sua poesi cioe come uedesse quel altra turba Et uolti ad destra cioe inverso man ritta poi che necessario era tornare in uer man ritta uolendo non tornare in sul ponte seguendo la lectera Et anchy per mostrare che li montanari per considerare la sua condizione et no altramente poi finge che conuenisse volgersi ad man ritta sopra la sua scheggia cioe sopra lascierse ne dello scoglio che scheggiaua dalla ripa o uero la banda ritta del ponte Et questo era necessario uolendo uedere quellaltra turba che era uenuta con loro Da quelle cerchie eterne si partimo cioe da quelle circulationi che faceano in eterno quelle due brigate dette di sopra che andauano insieme con lalto e lor segnori laltra parte

Cui comincia la seconda lectione del canto xviii

O mi ragunasi con la sozza ma posta con pochi passi diuenimmo Dunmo scoglio della ruina uscia assai legiermente quel salimmo Et uolti ad destra sopra la sua scheggia

Da quelle cerchie eterne si partimo

Quando noi fiumo et è in questa ecce terra lo nostro autore finge come ne uenn al colmo del ponte virgilio lo fece atte ndere ad guardare laltra brigata diceo Quã do noi fiumo cioe lo dante et virgilio andi mo su per lo ponte la dove el uanneggia di sot to cioe in su laredo de e monte di sotto per dar passo alli sferzati pero che quando sotto passano quelle furie lo duca cioe virgilio disse adme dante attende et fa che seggia cioe si drizi lo muso inte di questi mal nati de non fiati anchor ueduti et dice mal nati perche sono dãnati alle pene eterne orale e nate dio e dãnato a quali anchor nõ uedesti la faccia et allegna la cagione per che son con noi andati quãdo uenimo elsesto in uerso man manca del uecchio ponte in sul qua le cominciamo gia mõtare guarda na lo dante laltra cioe la brigata et molto piu grãde che uenia uerso noi cioe uer so uirgilio et me dante dallal tra bãda cioe dallaltra ripa de quella unde erauamo et de la ferza similmente crudelmente pero che cosi erano sferzati come laltri dellaltra ripa et giusto e cõ uenientemente quãto a quelli del in ferno segondo la lettera impero che come anno ingegno et sollia trasse le femine adsciverete nel uitio della lucuria cosi sciverra no ellino al dolore et alla pena inflitti dalle battiture del de monio et allegoricamente parla to ad quelli del mondo quelli sferza e lapparito della lucuria cõ la quale sempre le demonio ingegni huomini cõ le sue tentatio ni come dicto fu di sopra segui ta laltra parte

Lbuon mae stro et è in questi ui ternato lo nostro autore finge che uirgi lio senza essere dimandato da lui li dimostra uasone unde dice El buon maestro cioe u gilio senza mia dimanda cioe di me dante mi disse guarda quel grande che uene in uerso noi non intende et per dolor nõ par lagrima spanda et per quelle parole mostra lauctore de lanima sdegnoso et superbo ipo de nellonferno nõ si pone pe ne urtu Quãto a quello ualle anchor ritorne cioe come e anche nell apparenza sua honore usse et quãto apparenna reale andera a cõ tutto de sia nel inferno Quelli e jason Adcundetta di qsto e da sapere la sto ria di qsone Dice ouidio methios che Esone et pelia fu rono fratelli et fumo re in grecia et esone ebbe uno fillinolo che fu dinamato jason de fu molto savio et gratiuado et pelli as nõ auea se nõ fillinole femine unde temendo del fillinolo di Esone cioe jason suo nipote li uolliesse il regno p de il regno sua ammesse si peso di farle morire mãdandole a luogho pe ricoloso degno di fama et po lo mãdo al uisula di colcho ad acq stare lo uello de oro che era pericoloso cosa impo del grandissimo dragone che uardaua dinaqua nãdaua Questo jason come animoso prese landata et fece fare una naue grãdissima che fu dinamata argos et dicono li preti che fusse la prima naue che andasse p mare et questo puo essere uero quãto alla cõtrada che nel laltre cõtrade nerano ue assai in mãi p mare et ben che si dinami na ue p generale uocabulo ella fu una galea et messesi i uiaggio cõ valentissimi homini della grecia trai quali fu hercule et altri assai p andare al uisula di colcho dou era allora uso grandissima pes cagia p una uisula de si dinamaua lemno et in quella isula erano allora pur femine ipo de anticho preso guerra li habitatori di lemo cõ quali di tenea et essendo in tutti li homini ad uscire et fatto sacrifi cio ad tutti li dei salue de ad uenere Venus indignata misse tale furore i quelle femine che erano remaste nel isula de stare gia tre ãni senza mariti mosse ad furia feceno uno cõsillio di uccidere tutti li maschi che uerano remasi i nedetta i de mariti et uccidere anche li mariti i quãdo tornassino Et di questo cõsiglio fu anchora una che auea nome ipsi pile et quãdo questo cõsillio fu deliberato uolse la fortuna che mariti tornas seno di tracia cõ uictoria et furon la gran festa della tornata la notte quãdo dor mi ano cadschuna uccise lo suo marito sal ue che ysiphile filliuola del re thoante la quale uedendo il padre dormire et ne uedendo de li cõe una uccidere luy o mori re andosene al padre et isuelloloe et dettoli lo fatto lo cõforto de fuggisse via et andosi cõ lui fuor della terra in fine al mare et missesi in su uno legno et mãdollo uia et uenuto possia lo di in tesseno qste maladette femine li loro maschi uccisi et simulmente ysiphile fece uista di sotterrare il padre come laltre fingendo tutte le cose funerali et questo era stato di poco innãzi che jason peruenisse ad lemno et p queste femine quãdo uiddeno uenire lo legno di jason p mare eleno paura et credet do che fussino li tracti de si uenissino ad uendicare morõno i su le mura et in su le torri et armõnosi ad difensione del la loro terra et comãdõno ad saettare ad questi naue de era i mare et poi de jason et laltri sanddeno de erano femine sappresõno et dissono de ue leano parlamẽtare cõ loro et maxia mente cõ lavena Allora qste femine fe ceno lo cõsillio et delle uõno di uiaccue cellaro et dimẽdere cõ loro ad gẽeral tione et dieno la uẽtia di discendere in terra et dintrare nella citta Allora jason cõ ualeri baroni de erano cõ lui saddrizõno quãto piu seppeno et disa seno i terra et mostrãdo cõ segni et cõ parole la loro grãdeza fingẽdo de fussino in la isula disamẽte cõ loro jason come maggiore di tutto erecato promettẽdo ad ysi phile gionta certa de era regina di quel regno di pillarla p mo glie et cosi ualtri allaltre si cõgiũsono cõ loro et stettono cõ loro uno ãno In fine del ano jason infestato dai suoi si uolse partire et andare ad suo uiaggio et promisse di tornare et lassõno qste femine grauide Et la regina ysiphile rimase grauida di due fi gliuoli Guito jason i colcho done era lo mõtone col uello de oro fu riceuto dal re oetha re di colcho al palazo suo Et quine stato alcuno di manifesto la cagione del suo adunamẽto Onde lo re oetha lo cõforto che nõ intendesse ad cio mostrãdoli li grandi

Q uando noi fiumo la dove el uanneggia
Di sotto p dar passo alli sferzati
Lo duca disse attẽde et fa che seggia
L o muso inte di questi altri mal nati
Ai quali anchor nõ uedesti la faccia
Pero che son con noi insieme andati
D el uecchio ponte guardauamo la traccia
Che uenia uerso noi dall laltra banda
Et che la ferza similmente scaccia

E l buon maestro senza mia dimãda
Mi disse guarda quel grãde che uiene
Et per dolor nõ par lagrima spanda
Q uanto aspetto real anchor ritiene
Quelli e jason che per cuor et per seno
Locchi del mõton prima fene
E in passo per lisula di lemno
Poi che lardite femine et spietate
Tutti li maschi loro ad morte dieno
T in consegni et cõ parole ornate
Ysiphile ingannno la giouinetta
Che prima auea laltre tutte ingannate
L asciola quine grauida et soletta
Tal colpa ad tal martirio lui cõdanna
Et anche di medea si fa uendetta
C õ lui semna chi di tal parte ingranna
Et questo basti della prima ualle
Sapere et di color che in se allanna

pericoli che uenimo ova anchora lo ve ordena una sua fillio
la che si chiamaua medea molto grãde incantatrice la
quale sinamoro di iason & colõ tempo li parlo i segreto
i una cãmera & cõ lui stãdo addimãde iason aiutõ & cõ
sillio & ella si fe promettere delli la pelle & bere & mollie
& me ne & bela nella nane cõ sedo & promesse lli cõ giu
ramẽto ella li insegno il modo che douea tenere ad acquistare
quel mõtone cioe come prima li cõuenia cõbattere cõl
dragone & vitolo giũgere li tori che gittauano fuocho
al abarto & arare la terra & seminare li denti del dragõ
ne uccisso & cõbattere cõ li homini armati che di quelli
denti doueano nascere
ova selli incantina co
me ella li insegnerebbe
& gittasse vña pietra
tra loro lui el furore
si cõuertirebbe tra loro
& uccidereblensi insie
me & cosi addiuẽne
& per questo modo ia
son acquistato le mõ
tone del uello del oro
se ne torno ad ussi
ne natone seco medea
& non tornõ ad vsiph
le & cosi ingãnõ pri
medea che pri che nele
fillinoli la chiacchiera
& persone inultera &
cosi ne ingãnõ due che
vsiphile & oreada. &
però dice lauctore ãgli
e iason lo quale iõ ti
mõstro che per cuor
& per seruitio delli el
le luogho del mõton
del uello del oro pri
math fine. però che lac
quisto elli passõ acc
iason coi suoi per lo
sula di lemno che era
di vsiphile fillinola del
re thoante pri che lar
dite femmine spietate
di quella vsula tutti
li maschi loro ad mor
te dimo. però che li uc
cisseno come detto fi di
sopra lui cõ seguitõ di
gran crudelta & dishonore
& con parole ornate
delli segue dire vsiph
le ingãne elso iason
la gionunetta che prima auea lattre tutte ingãnate
perdonando la morte al padre & fracendolo fuggire. la
fauola quine grauida & soletta come detto fi di sopra
tal volta dingãnate vsiphile ad tal martire lui con
danna cioe dessere sferzato dai demoni & anche di me
dea si fa uendetta cioe del ingãno delli fe ad medea co
me detto fi di sopra cõ lui cioe cõ iason sen ua che di
tal parte cioe di tal setta & condizione cioe le femi
ne ad se come fece iason & questo uath della prima qual
le cioe della prima bolgia saper & di color che in se as
samma cioe morde con pena & tormento. Seguita
laltra parte. :

ingãna

Q Ua eramam dove lo stretto calle
Col argine segondo sincrocchia
Et fa di quello adum altrecchy spalle.
Q uum sentimo gente che si / nichia
Nel laltra bolgia che col muso sbuffa
Et se medesimo cõ le palme picchia
L e ripe eran grommate duna muffa
Per lalito di giu che ui sappasta
Che cõ luocchi & col naso facea zuffa
L o fondo e cupo sicchy non ci basta
L occhio al uedere sẽza mõtar al dosso
Del arcchy ove lo scchollio piu sourasta.
Q uum uenimo et quindi giu nel fosso
Vidi gente attuffata in uno sterchy
Che dalli humani priuadi parea mosso.

la eramam dove lo stretto & è in gũ
cinque terzetti lo nostro auctore in
comincia ad tractare della seõda bolgia
& serrie & ella prima & dicẽdo come era
fatta dicẽdo così. Qua eramam Virgilio
& io dice dove lo stretto calle cioe lo põ
te che separaua la prima bolgia col argine segondo sincro
chia. passando sopresso & disse & del argine fi una cro
ce & fa di quello cioe seõdo argine ad imalencontro sual
le cioe al arcchy segondo che ua sopra la seconda bolgia &
Cuidi cioe di si il seõdo argine sentimo gẽte che si cioe
pre si fatto modo michia cioe
piange nell altra bolgia cioe
nel altra fossa che col muso si
buffa cioe soffia cõ la uocha
& se medesimo cõ le palme pi
chia cioe si batte cõ le palme sue
le ripe di qlla fossa erano grom
mate duna muffa cacio la cõgiu
ne per lalito di giu cioe per
la puza che di giu si sfiamma
che ui sappasta ad qlle ripe che
colliocchi & col naso facea zuffa
cioe si fatta era quella muffa
che offendea luocchi el naso lo
co di questa seõda bolgia & co
pe cioe oscurò & cuoco si che
nõ ci basta luocho al uedere cioe
non bastaua la uista al discerne
re quel che uera senza mutar
al dosso del arcchy cioe del ponte
segondo ove lo scollio cioe lo põ
te che era duna pietra pri sonta
sta cioe dove elli e pri alto & co
mi uenimo cioe ad qlle arcchy al
to che era sopra al mezo virgilio
& io dice & quindi cioe di qll
altra giu nel fosso uidi lo dice
gẽte attuffata in uno sterchy che
dalli humani priuadi parea mos
so cioe parea che distendesse del mo
do de luoghi comuni delli homini
giu nella detta fossa. Vedute lo
stato loro & da uedere qual pratico si
punisse i questa bolgia & pche
lauctore finge che abia tal pena &
prima e da sapere che lauctore fige
che qui si punisca lo peccato del adu
latione & adulatione o uero lusi
ga e cõplacẽza mondana al pros
simo cõ parole e cõ atti cõtra la uerita
& e qsto uitio cõtrario al aspet
to o uero gratitudine laudando me
loda le cose di esser lodate & le cose di esser biasmate & così
loda ogni cosa & etiandio più che nõ si de qlle da esser lodate
& questo fa p cõpiacere al prossimo & cauare qual che cosa di
lui & adulatiõe e lõgamo delli usa p uenire alla cõplacẽza
& p qlla uenire al ultimo fine delli desidera ova a sprezza o uero
gratitudini e biasmare ogni cosa come fanno li mana gliosi & in
uidiosi ova qui lauctor nõ tratti pur delli adulatori o uero lu
singheri mostrãdo quãto e brutto & sfrenato lo uitio del adulatione
& p rãto li mette i si fatta pena & delli male & mentre la ultima so
zza & bruttura di tal uitio & parlãdo del inferno luogho realmẽte
iõtẽdo li lusingheri nella seõda bolgia nello sterchy & uniuersali
cotẽdosi & graffiãdosi cõ le mani fustigose & dee allegorizzare

delli adulatori del mõdo li quali si fãno serui di ciascuno dal quale sperano di sottrargere si che p mille rene stanno nello sterco · ipo che nõ e maggior vitio de la seruitu · Et ãsi cosi fatti homini putono ad dio et al mõdo si che ben fu ad ppocrisi fastigiosi et puzolenti · Et cõtinuamẽte si batte no cõ le mani fastidiose · imp che lodãdo li uitii altrui ar recano uitii a sopra ad se · Et questa specie de adulatori si trouano piu nelle corti de signori che altroue · Seguita la tertia parte · Dimẽtre dice la gru · cioe in questi quattro ternari lauctore manifesta lo peccato che si puniste nella seconda bolgia fingẽdo che parlamẽto fusse con una anima la quale qui nomina dicẽdo così · Et mentre dice · cioe dante · la gru · cioe in quella seconda bolgia · col collo · cioe che ungiliadão viddum col capo si di merda lordo · per che era fitto in quello sterco · che nõ parea sera lauco o cherco · imp che non si fu nedata il capo · alcũ · cioe colui · che ui era fitto dana · im sgrido · cioe luce dante · per che se tu singe di dirigliardar piu me che li altri brutti · che come sono noti · Et io disse · ad lui · cioe ad quella anima · perche se pur ricordo · cioe se io mai ricordandomi · già io ueduto col capelli asciutti · et nõ bruti come al quale · et se allesso intermmel da lucha · que sto fu messer allessio interminelli da lucha cavaliere da lucha lo quale fu grãde lusingatore di mẽtre che visse · et pò finge lauctore che fusse in ãsto luogo · però tal dicho · cioe tal uolo · piu che li altri tutti · cioe perche ti cognosco · et elli · cioe messere allessio · intendendosi la zucha · cioe parendosi capo colle mani fastidiose p dolore che auea della sua miseria · Et dice zucha perche comunemẽte li lucchesi sono chiamati da quasi tutti li altri toscani · et stava · et la testa e humida p lo catarro che ne come là · qual gru · i questo luogo · imperio · mando sõmergesse le lusingle · cioe lo peccato della mala fama · che lui a cõduto ad quel luogo · Ondio · cioe dalle quali io · nõ ebbi mai la lingua asciutta · però che sempre lusingo · Seguita la terza parte · Pprẽsso · cioe lo ducha · et · In questi tre ternari · et uno nechetto lo nõ auctore finge come uirgilio li dimostrava andare vualtra grande pretura nel detto uitio dicẽdo · Appresso · cioe ad quel che detto fu · lo ducha · cioe virgilio · mi disse fa che pinghe tu dante

Et mentre ch'io la gru col collo cerco
Viddum col capo si di merda lordo
Che nõ parea s'era laico o chierco ·
Quel mi sgridò perche sì tu sì ingordo
Di rigardar più me che li altri brutti ·
Et io ad lui per che se ben ricordo
Già io ueduto co capelli asciutti
Et se allesso interminel da lucha
Però tal dicho più che li altri tutti
Et elli allor battendosi la zucha
Qua giù mãne sõmerso lè lusingle
Ond'io non ebbi mai la lingua asciutta ·

Appresso cio lo ducha fa che pingle
Con disse il muso un poco più auãnte
Si che la faccia ben con li occhi attingle
Di quella sozza scapigliata fante
Che lla si graffia col unghie merdose
Et hor s'accoscia et hor è in pie stante
Tayde è la puttana che rispose
Al drudo suo quãdo disse o io grate
Grandi appo te anzi meraviglose ·
Et quanci stan le nostre mule satie ·

più
il muso un poco auãnte · che nõ ai fatto in fine ad qui · si che la faccia ben con li occhi attingle · cioe ad giungha · di quella sozza scapigliata fante · la quale elli li dimostrava · che la si graffia col unghie merdose · per dolore · et hor s'accoscia et hor è in pie stante · cioe hora si pone giuso et hora si leua suso · Tayde è la puttana · cioe quella che rispose al drudo suo · cioe al suo amante · quando disse · o io drudo a dley · o io gratie grandi appo te · non solamẽte grandi · ma anche mai meraviglose · et però dice · anzi meraviglose · Et quanci stan le nostre mule satie · dice virgilio · cioe questo basti ad vedere della seconda bolgia · Et qui e da sapere che Tayde fu una meretrice appo li greci la quale seppe usare ladulatorii e le lusingle · Et però finge di quinde levare la sua fama del giouane · et di lei lodãdo il giouane che si sempre guardare dalle sue lusingle · Et comunemẽte più huomini amaestrati di poesi si mettono qui uno dubio ripredendo lauctore · che di questa materia a parlato sì bruttamẽte · Et maximamẽte mettendo ad parlare virgilio al quale non si conuenia questi immodesti sermoni · imperò che dicono di ac nella poetria · Interdum mulcenda dementia ne loquamur amentes · et è · Unde pare che abbia peccato contra la poesi · Et se altri lo uolesse scusare dicendo a meschiato la satira nella comedia · Et la satira usa si fatti uocabuli · poesi obstare audeant secundo che dice oratio nel detto libro · dunelli dice · Quia nõ iudicat fraus · Ne nelut inania tetrius ac prue forenses · aut immunda crepet ignominiosaque dicta offendimur · cui et è · Et però si dice cõsiderate che qui e una pocha di macchia · et puossi sostenere come dice oratio nel detto libro · Verũ plura mitent in carmine · nõ ego paucis offendor maculis quas aut incuria fudit aut humana parum cauit natura · et è · Et così si scusa questo passo · et altro dove dice quinde · Che merda fa di quel che si trangugia · ora più lieuemente · per che quinde parla pur lauctore · Et qui finisce il canto decimo octauo · Seguita lo decimo nono ·

Simon magy· erē· In q̄sto decimo nono cāto lo nro auctore ītēde ad trattare della terza bolgia ouue si punisce il peccato della symonia· Et dunde si principalmēte i due parti· Ipo de prima descrive questa terza bolgia mostrando chi un troua· Nella segōda pone una inuentione ch̄ella pone cōtra quello spirito della auaritia quāne· Io non so s̄io mi fia· ch̄· Et la prima de sta la prima lectione si dunde i parti vi· Nec de prima pone una exclamatione aggiūgēdo il suo processo· Nella segōda ne pone unaltra della sapiēcia di dio· quāne· O somma sapiēcia· ch̄· Nella terza pone lo ragionamēto che ebbe con virgilio quāne· Chi e colui ma ch̄· ch̄· Nella· iiij· pone come paolo con una anima di symoniaca· quāne· Qual de· s· ch̄· Nella· v· pone come elli si meravillio della risposta· quāne· Tal mi fecio· ch̄· Nella· vj· pone come la detta anima li rispose· quāne· Se di saper· ch̄·

Divisa la lectione hora e da vedere la sētēcia literale· dice adunqua cosi marmigiando da una exclamatione contra li symoniaci· O simon magi o miseri seguaci de le cose di dio le quali dobbiano essere spose di vērtu auolterate dādole et tollendole per oro et p argēto hora anchora uen dice p noi siom la tromba della mia uesi po de stare nella terza bolgia della quale secondo lordine debbo hora trattare· Et finita questa exclamatione segue lo suo processo dicēdo· Già eravamo mossi alla seguēte tōba dello scollio ad quella parte di sopra ch̄ uiene sopra mezo il fosso· Et qui adgiūge unaltra exclamatione· Ad dio dicēdo· O somma sapiēcia quāto e larte che mostri i cielo in terra et nel mō do cose nel inferno· Et quādo ju stamēte tua ira cōpuose· Et aggiūge delli midde p le coste et p lo fondo di q̄lla terza bolgia di cera di pietra livida forniti laz gin ad un modo· Et fu cō̄peratione che nō li pareano meno ampie ne maggiori che q̄lli che sono fatti nel suo bel sancto iohānis di firenze fatti p luogo dei battezatori de quali dice de rūpe uno nō e molti ānı̄ p uno fanciulle che nānegoua denro· Et dice de quello che ne dice qui fa segno che sēmi ognuno che ne dubitasse· Et dice de fuori degli buchi erāgan lōde et li piedi i fine al grosso duno peccatore· et lal tro staua dētro· Et aggiūge che āburo le piāte de erano di fuori i fine al polpaccio erano accese di fuoco· unde guizzauano si forte che aurebeno rotte le corde p̄hale· Et fu cō̄patione che come suole il fiamegiar del le cose unte muouesi su p le estrema buccha· così quine era dal calcagno alle punte del pie cioe p tutta la piāta· Et aggiūge che p questo elli uidde piu guizzare uno che laltri· elli domādo chi era ad virgilio dicendo· ch̄ e colui che piu si arrabbiata che laltri suoi cōpagni· Gli rāde li piedi et le gābe· et piu rossa fiāma li succhia li piedi· Et per q̄sto aggiūge che virgilio li dicesse· Se tu vuoi che io ti porti la giu per quella ripa che piu tocca ti sapra da lui di se et delle sue colpe· Onde dice che li rispuose· Tutto piacie a me quādo a dio· Tu se signore et sai che nō mi parto dal tuo volere· et sai quel che si tace· Et sai anche li pensieri dentro· Et aggiūge che allhora scese nel quarto argine· Et uolsesi i uerso man sinistra· et discesero allo scoglio nel fondo forato et stretto· Et dice che virgilio nō lo lassio i fin che nuose al buche di quello che si piāgea cō la cāchera· Et allhora li parlo dicendo

O anima trista cōme ella come palo qualūqua tu se che stai ficchato di sotto fa motto se tu puoi· Et dice lauctore delli stava a me il frate che cōfessa lo perfido assessino che poi che e fatto ficcha mato luy p de la morte indugi i quel mezo· Et allhora quella alma rispuose· se tu gia costi ritto ti confitto· lo scripto mi mēti di i piu ānı̄ se tu si tosto sazio di q̄llo auere p lo quale nō temesti tōrre la bella dōna con ingānno et fartne strazio· Et fu cō̄patione de tal diuēne elli allhora qual e coloro de stano sacerdoti et no stino rispōdere quādo nō intendono quello che e loro· e rispuse· Et allhora virgilio li disse dilla tosto· Nō sono colui che credi· Et cosi posto come virgilio limpuose· q̄lla anima storse li piedi· Et poi sospirādo cō ūoce di piāto li disse· dūque che domādi· Et se io ai tanto desiderato di sapere chi fu de· p tu abbi cosi la pa

Cui comīcia lo cāto· xviiii·

Simon mago o miseri seguaci de le cose di dio che di bōtate debbon esser sposte et uoi rapaci per oro et per argento adoltrate Or cōuien che per uoi siom la trō ba

Però che nella terza bolgia state· Già eravamo ad la seguente tomba Montati dello scollio in quella parte Ch appunto sovra al mezo fosso piomba·

role· Et dice che uirgilio li rispuose· Non dubitare· Anzi parla forte· Et allhora quella anima cominciō a gridare· Che chi fu· che tu cosi ne richiami· Et dice lauctore che uirgilio li disse· Io non son desso· non son desso

per oro et p argento con mactione di mendevla altre si peco di lui e detto tal peccato simonia et e simonia nedimento o cõpramẽto delle cose sacre et spirituali con denari et con cose equivalenti a denari et chiũque tali cose come sono le cose sacre cioe li sacramẽti della chiesa lauctore disse prete et simili cose o benefitio o chiese cõpasse o nedesse cõ oro o con denari o con cose equivalẽte ai denari e detto simoniaco però de ste cose si cõprano solamẽte cõ le virtu le quali sono pregio alle cose sacre et cõtenti questo peccato sotto la fraude p̃ che colui che nede con denari et similemẽte colui che nende ingiuria colui che cõpra facẽdoli ad credere che si possa cõprare cõ denari trouando suoi cauillationi et agiugie o miseri seguaci del ditto simone cioe simoniaci i che le cose di dio cioe le cose sacre et spirituali che di lõtane debbono esser spose cioe debbono esse adgiunte alli homini buoni et virtuosi come giugie la sposa allo sposo et voi rapaci cioe simoniaci cupidi et auari per oro et per argento adulterate cioe illicitamẽte adgiugete alli homini viciosi come giugie la sposa al adultero or cõsiden che per voi cioe simoniaci suoni la tromba cioe la mia comedia però che nel la terza bolgia strate cioe la cagione p che conuiene che la mia cõmedia suoni p voi p che siete sotto la sferze terza della fraude della qual le secunde lordine della mia cõmedia debbo enarrare vorrei gia enarrare alla seguente tõba cioe sonitu et altezza monitu dello spirito che gran sopra la terza bolgia virgilio et le dare i quella parte dapoi che sonarà mezo il fosso piombi cioe come dimostra le piombino quãdo si sonda o uolliamo itẽdere cioe gittano il piõbo sopra il mezo della bolgia et cosi finisce la sua prima exclamatione Vnde e da notare che exclamatione e colore rethorico che si chiama i latino greci apostropha et fassi p molte cagioni come apparte i tullio et nella poetria nouella ova qui si fa i materia furiosa riprẽde le simoniaci et li simoniaci seguaci laltra parte :

O sõma sapiẽtia quãta e larte
che mõstri in cielo i terra et nel mal mõdo
et quanto tua iusta urti compartte .
I o uidi pr le coste et per lo fõdo
piena la pietra livida di fori
Dun largo tutti et ciaschun era tõdo
N on mi parean men ampi ne maggiori
che quei che son nel mio bel san giouãni
Fatti per luogo dei battezatori
l uno de quali anchor nõ e molti anni
Z uppio per un che dẽtro nãegatna
et questo sia suggel ch ogni uomo sgãni
F uor della bocca ad ciaschun soperchiana
Dun peccatore i piedi et delle gambe
In fin al grosso et laltro dentro stanna
e piante eran ad tutti accese in trambe
Per che si forte guizzauan le giunte
che spezate anchor le torte strambe .
C ual suole il fiammegiar delle cose unte
omouersi pur su per lextrema buccia
Tal era li dai calcagni alle punte .

aoe per le ripe et p lo letto della bolgia piena la pietra livida di fori come disse di sopra lauctore tutte le bolge sono secundo la sua fictione d uno sasso livido et cosi cõtinuãdo la sua fictione dice di questa di fori cioe di buchi Dun largo tutti cioe duna larghezza et ciaschun era tõdo di quilli buchi et agiunge una cõparatione dicẽdo nõ mi pareano quilli fori men ampi ne maggiori che quei che son nel mio bel san giouãni cioe nella chiesa di san giouanni di firenze fatti per luogo dei battezatori cioe che dichiara ad che sono fatti quelli tondi che sono in san giouanni ai ad pisa et ad firẽze cioe pi pieni che battezano che un stiano dẽtro p esser piu presso al acqua del battesimo Iuno de quali tondi anchor nõ e molti anni cioe passati Zuppio cioe dice per un che dentro nanegatna cioe p qual che fanciullo che un seria ucciso dentro si che un spasimana o ueramẽte nanegatna p che uera acqua et quello cioe uuolle scripto qui in questa cõmedia sia suggel cioe segno ch ogni uomo sgãni cioe che credesse che fusse stato altramẽte fuor della bocca ad ciaschuno soperchiana d un peccatore i piedi si che si uedeano di fuora et delle gãbe i fine al grosso si che si uedeano li piedi et le gãbe i fine al polpaccio et laltro dentro stanna cioe tutta laltra persona era dentro dal buco le piãte erano ad tutti accese in tramẽte cioe ardeano ad ciaschuno per che si forte guizzauan le giunte cioe li nodi che spezate anchor le torte strãbe cioe le fiam che fussero torte che sono piu forti che le strãbe nõ sono torte anchor sono stracciate et agiugie una similitudine dicẽdo Qual suole il fiammegiar delle cose vnte omouersi pur su per lextrema buccia p che le cose vnte ardeno superficialmẽte tãto quanto dura lunctione Tal era li dai calcagni alle piãte cioe cosi ardeano ad quelli peccatori li piedi dai calcagni alla pũta delle dita Et q̃sto fingge lauctore p cõuenẽte pena ai dãnati litteralmẽte mostrando che poi che anno lenato laffecto ne loro dalle cose celestiali et riuoltatolo alle ricchezze che sono cose terrene degne cosi e che stiano molto sotto sopra Et come sono stati freddi di carita i nel loro prossimo nella loro affectione et tutti ardẽti danarita quine i nẽ detta di cio ardeano i cõtinuo fuocho Et p che laffectioni loro al auaritia sempre sono state valute a coperte quine stanno publicate p̃ che di poi la morte si palesano piu li peccati altrui che inãti El giudicare dei piedi si significa litteralmẽte la pena del inferno et lo rodimẽto della conscientia Et allegoricamẽte si pue itẽdere di quelli del mõdo che unicamẽte si fanno peccato che elli stãno piũtati sotto sopra cioe alamo che nõ pẽsano se nõ delle cose terrene et le loro affectioni ardeno nel fuoco del auaritia et sono fitti nella pietra livida cioe nella durezza odiosa che ano i nel sol prossimo che nõ ano carita mima ora piu tosto odio li piedi loro fiammegiano cioe laffectioni et li desiderii per auaritia et dimostrasi nel sol prossimo quando di mãdano o dano premio delle cose sacre bene che lappruttano cõ altre cauillationi et sono piũtati ne buchi cioe nella fraude che a vorelle p le sue simulationi i certi cibili et icõprehensibili che nõ anno ne principio ne fine che si possino cognoscere come fu ditto quãdo tractamo della fiera la quale fraude usa lo simoniaco che uende legnaie i quãto ingiuria colui ch̃ cõpra dicẽdo tu nõ arai questi grauna se tu nõ ne fai ad me

vnultima de tri mi dy del mio tẽporale o fillia ad credere cõ suoi
cauillationi che si possa cõprare et similmẽte colui che cõpra
ingãna colui che vende cõ questa fraude della pecunia si che co
mmunemẽte ognuno e vago del denaio seguesi idegno dun
re la gionta mandi al prelato un magno et bello dõno et cosi
lo pilla et ingannia cõ la pecunia o cõ equivalẽte et anchy si
puo dire che questi fori condannati nel vitio della reprehensione
che si trova ne si monaci li quali si disponano ad cõprare y
pi poteri vedere et ad vedere p pi poter comprare et cosi fi
no a cauillationi procedesi onde prima sono in et poi ritrovã
do di queste cose si potrebbeno dire di molti ma nasta hora quello
che scripto e · Seguesi la terza parte · ·

che fece ad virgilio dicendo · Et io · cioe dante rispuo
si ad virgilio simtende · tanto me bel cioe piace no le
quanto a te piace virgilio · Et say chyo · dante non
mi parto dal mio voler · et say quel che si tace · cioe li pẽ
sieri dentro · imperoche de la ragione comprende li pẽsieri
come dicto fu di sopra quando disse · hay quanto cauti
lo homini esser debbe · Pressiad color che no vegghon pur
lopra · o a per entro l pensier mirain col senno · Allhora
mmio virgilio et io dante · in su la gruppe quarto · et co
si era della ancona passato ere volgiẽ · si che lo primo ar
gine che e lungo la ripa cinge la prima volgia fine luno
lo segondo tra la prima volgia et la segonda · lo terzo
tra la secõ
da et la ter
za · et lo
quarto tra la terza et
la quarta
et cosi era
no i sul quã
to argine
nemin pas
sato la terza
volgia vol
gemmo et
disscẽmo
ad mano
stancha · cioe
ad mano ma
chia che e me
no habile
de la ritta
la gru nel
fondo fora
chiato et ar
to · cioe stret
to et pie
no di fori
tondi come
descrisse di
sopra · Lo
bion mae
stro · cioe
virgilio an
dove della
sua ancha
in su la qua
le finge che
portasse nõ
mi dissuose
se · cioe non
mi fusse gra
ande mi teme in su la ancha in fine che fummo al buche
di colui che si gruzzava · et però dice · si mi gruppe al sotto
cioe al buche · Di quel che si piangea con la stancha · cioe
col ancha dimenandola per dolore come dicto fu di so
pra · Dichiarato e assai come la ragione porta la sen
sualita · et come la ragione superiore porta la infe
riore · Seguesi la terza parte · ·

Qui e colui maestro · et e in
sul ver
nale lo
nostro au
tore dimostra come
fu portato giu adun
di quelli buchi tondi
per virgilio · et prima
pone cõmelli dimãda
dicendo · Chi e colui ma
estro cioe virgilio · che
si crucia gruzzãdo piu
che halcri suoi consorti
li piedi et le gambe piu
che halcri similemente
appenan · dissio · cioe dã
te · ad virgilio · et cun
pur rossa fiamma fiacca
cioe che li piedi suoi e
rano assi da piu rossa
fiamma che halcri suoi cõ
sorti · et chiamali cõsor
ti pche erano in una
medesima dãp
nazione per uno me
desimo peccato · et per
lo gruzzare si dimostra
la pena la quale lau
tore significa p quello
et per lo rossore della fia
ma significa larsura
del auarizia ad la qua
le intẽdeno li simmoni
aci · Et elli cioe virgi
lio ad me · dante disse
sintende · se tu · dante
vuoi chyo · virgilio · ti
porti la giu per quella
ripa · della volgia · che piu giace · cioe che e piu piana · da
lui · cioe da colui del quale tu dimãdi · sapraĩ di se et de suoi
torti · cioe chi elli e et delle suoi colpe · Colpa et peccato signi
fica una medesima cosa · et peccato et iniusticia similemẽte
cosi insuficia et torto · onde si dice ad chi nõa ragione, ti
la lo torto · Et qui si verifica quello che fu dicto di sopra che
lautore finge che virgilio li dica pur quelle cose che sono
del arte appo halcri poeti et auctori · halcri che nõ sono app
rovemeri finge che li cognoscha per se · imperoche i delle cose
terrene segnendo la ragione · alla sensualita · et la sensualita
gli chyi prende le cose che vede o ode · et che apprendeno per li
soi piedi · pmenti · adgiunge poi lautore la bella risposta
ne del auctore

O qual dr se dr di sù tien di sotto
anima trista come pal cõmessa
Commutato ad dir se puoi fa motto
E stana comel frate dr cõfessa
Lo perfido assassin dr poi dr fatto
Richiama lui per dr la morte cessa
Et el grido se tu già costì ritto
se tu già costì ritto bonifatio
Di parecchi anni mi mẽti lo scripto
Se tu si tosto di quel auer satio
Per lo qual nõ temesti torre ad ingãno
La bella donna et poi di farne strãno

Tal mi fec qual son color dr stanno
Per nõ intender cio dr lor risposto
Quasi stornati et risp̃der nõ sanno
Allor virgilio disse dilli tosto
Non son colui non son colui dr credi
Et io rispuosi come ad me fu ingposto
Per dr lo spirto tutti storse i piedi
Poi sospirando con uoce di pianto
Ov disse dunque dr da me richiedi

Qual dr se dr di sù tien di sotto. cioe la parte di sopra tiemi di sotto cioe lo capo dr de stare di sopra tiemi di sotto onde debbe stare li piedi. Comincia lo dante. ad dir se puoi fa motto. cioe rispondemi. Io. dante et fa una similitudine. stanna comel frate dr confessa al perfido assassin. cioe dimando col orecchie atteso come sta lo frate quando ode ad confessione lo perfido assassino. Assassino e colui dr uccide altrui per denari. et e ammenẽte i ogni luogo condannato in terra. Et veramẽte li simoniaci sono simili alli assassini. imperò che come li simoniaci uẽdeno la grazia così li assassini uendeno lo vinculo del amore naturale per denari quã uccidono luomo p denari. dr poi dr fatto. cioe piantato col capo di sotto richiama lui. cioe lo frate andava. et dice dr a andò ad dire per dr la morte cessa. cioe indugiai in quello chiamãre et mo stanne dr andò abina ad dire. et el. cioe ẽl piantato ad auer parlato. grido se tu già costì ritto. quasi meravigliãdo si et però replicai an dom se tu già costì ritto bonifatio. Cie sto bonifatio fu papa et intrò nel papato con ingãno come dicto fu nel terzo cãto sopra quella parte dr fece per ualer lo gran rifiuto. di parecchi anni mi menti lo scripto. cioe quando io era nella uita ẽssi del tempo dr tu douei esser papa. et quando douei diuare nel papato lo comprẽsi dr tu douei indugiare ad uenire qui parecchi anni. si dr lo scripto nõ mi disse mezo. se tu si tosto di quel auere satio. dimanda dante quel confitto et piãto credendo dr sia papa bonifatio. ssi e si tosto satio del auere della chiesa. per lo qual nõ temesti torre ad ingãno cioe con ingannno per auere lauere della chiesa. la bella donna. cioe la chiesa di dio ogni papa e come marito della chiesa. et la chiesa e come sua sposa. et poi di farne strano. nõ tenendola come si conuenia temendo se mine simone giãdo per lassare ai fillnoli li quali dicea essere suoi nipoti. Questo confitto finge dante dr fusse papa nicolao delli orsini di roma lo quale p fare grande se et quelli di casa sua fu auaritissimo. et nõ intese se nõ ad simoneggiare per auere pecunia. Et però finge lauctore dr elli credesse dr dante fusse papa bonifatio p dimostrare dr papa bonifatio douea essere di quelli si frettolosi tenea. et si usana quel peccato della simonia al tempo di dante. Seguita lautore.

Al mi fec qual son. et è ingsta parte. Finge lautore dr elli non intese la risposta del pianto. et anche fu admonito da virgilio come douesse rispondere dicendo. Tal mi fec. dr te ad la risposta del pianto quali son color dr stanno. et messo in mezo la cagione cioe per non intẽder cio dr lor risposto. que sta era la cagione perche dante finge dr fusse scorrucciato. et però adgiunge di po la cagione. quasi stornati. cioe uergognati po dr fedeno si pone p la uergogna. et risp̃der nõ sanno. quei così fatti. et così fin lo dante ad la risposta del piãto. Allor virgilio disse. ad me dante socorrẽdo mi. dilli tosto nõ son colui nõ son colui dr credi. cioe dr elli finge dr la cagione so negnasse ad la sensualita a cuergendosi di quel dr nõ sacuerga essi come la dimãda fu dupplicata ad dimostrare la dimandatione. così la risposta e dupplicata ad dimostrare la ueritã et rimuouere la sua crudelta. et io. dante. risposi come ad me fu ingposto. da uirgilio. et così nõ stanno oltre dicte alla cagione la sua sensualita. et questa fictione pone lauctore p fare uerissimile lo suo poema. imp̃o dr papa bonifatio uenne nelli 300. quãdo lauctore finge dr alluy fusse questa fantasia. poi morette inãti dr dante. et succedette papa clemẽte del quale dura di sotto. per dr lo spirito piãto. udita la risposta di dante. dr elli nõ era ẽl dr credea tutti storse i piedi. et ẽsto significa uolere dr elle poi dr intese dr dante nõ era colui dr lo douesse scãbiare. poi sospirãdo con uoce di piãto. ecco li segni del dolore mi disse dũque dr ad me richiedi.

cioe disse ad me dante poi che ti nō se esso che chiedi ad me io non o ad fur nulla credo · Seguita la terza parte

Ē di saper che sia che ē · In questi tre ternary lo nostro auctore finge come el piantato sella manifesta et manifestali ando li altri che verrāno di po luy simili ad luy Et fa mentione gēneralmēte de passati ī mālo dicēdo se di sapere che sia · dice lo piātato ad dante ti chal cotanto · cioe ai tanti anni che ti abbi pero la ripa corsa cioe che ti fu discosto dalla ripa i questo fondo · Sappi ti dātte che sono cosi piantato · Luy nel seno del gran manto · cioe del admāto di san piero del quale si vedeno tutti li papa · Et veramente fu filliuol del orsa · litteralmēte vuole dimostrare di fi delli orsini li quali per che fussino cosi diumani nō abbi trouato et allegoricamēte vuole significare che elli fu auarissimo come lorso che ē ingordo animale et mai nō si sacia · cupido si per auanzar li orsatti · cioe che manifesta p che elli fa detto filliuol del orsa allegoricamēte cioe cupido per auanzare alli orsatti cioe a quelli di casa sua · Impero che come lorsa e andato piu īgordo per arregnare alli orsatti suoi cosi questi per auanzare alli orsini della casa dei quali elli era · si cioe per si fatto modo che fu lauere · cioe nel modo et qui me missi in borsa · cioe ī questo foro tondo dove sto per de gna punitione come in una borsa · di sottal capo mio cioe dētro da questo bucho sotto il mio capo · son li altri tratti cioe tirati p questo bucho · che precedetter me simonegiando · cioe che fūno inanti a me nel papato si mo naci come io · per la fessura della pietra piatta · cioe appiattati si che nō li puoi vedere sotto questo sasso bu cato et chiuso per che vuole dimostrare che nel mōdo fūno duri et obstinati come el sasso et freddi dogni caritā et però finge che essi ponda loro quine si fatta habitatione e la gru chal dicto lo altressi · cioe quine dove sono li altri quando co luy cioe papa bonifatio · che credea che tu fossi · cioe ti de allor che ti chiesi subito dimandō · cioe quando disse di poi · se tu gia così tosto bonifatio · Et questo finge allegoricamente de sempre ne sta uno fitto nel budo et piātato cō le gambe et con li piedi di fuora in fine che viene laltro ad denotare che sempre e ī infamia uno del quale si parla et della sua symonia in fine che viene poi laltro Et quando e venuto non si dice piu del passato Et però li finge desiderosi del cadere p che la īfamia loro mētre che dura agiunge loro tormēto quando sene pulla molto exemplo ora piu qui pro ferma secondo che finge lautore dicendo o'a pur el tempo gia che mi cossy · cioe che sono stato ad questo modo coi piedi · pieni darsura et di fuoco ad significare larsione del affectione auute nel mondo · et che sono stato così sotto sopra · questo dimostra che lassegnone e stata di sopra alla ragione nel mondo et sta tenuto quanto si parla dessa che nō stara coi piedi rossi · cioe lungamēte nō starā tenuto piu tato coi piedi ardendo quāto sono stato io · et allegoria la ragione però che profetizando che un papa Nicolao et bonifatio fūno ī mezo alcuni che nō fūno symoniaci ora tra bonifatio et laltro de seguenti nō fi mezo nullo papa che elli fussi anche symoniaco si che poco stara bonifatio piantato nel buco · Et però dice profetizando · che di poi luy cioe di po bonifatio senza mezo · verra di piu honesto · pastor senza legge di piu lauda opera · che non fe bonifatio · tal che conuenga luy et me ricoprira · litteralmente quanto al buco · allegoricamente quanto al infamia · delli anni tanti infamia per le suoy peggiori opere · che nō si dira piu di Nicolao ne di bonifatio · Et sel vicario dicesse · me ui luy · si de intendere ī ricoprira me et luy · cioe ricoprendo luy che el ricoprira me ricoprira anche o me · Questo fara papa clemente quinto che nōne di guascho gna che nel pōtificato et fu nestato nō buono de gulense · Questo mādo lo papato al Re di francia · Et p mezo del Re papa mettendo al Re grandissime co se et ai cardinali scādo che si dice lettere · et delli entro p symonia nel papato et poi andō nello inferno brutissimamente et scelerāgiamente · Et però ad giunge · Nuouo iason sera · Questo papa clemēte di cui cioe del quale Jason si legge nel machabei · cioe nella bibbia nel segondo libro de machabei capitulo quarto · lo quale essendo in offitio cioe lo Re anthioco in Judea impetro gratia dal Re anthioco dessere sacerdote de suoi iddii et elli nel concedette · et alhora Jason fece molte feste alli dii falsi · et così vuole dire de sua clemente che fi simile al vedlatria et impero che lauaro e vdolatria che adora la pecunia · Et come ad quel cioe ad Jason fu molle · cioe flexibile · fu Re cioe lo Re anthioco ad concederli le sacerdotio · così fi luy ad papa clemente · di francia veggio · cioe lo Re di francia · Et qui finisce la se prima lectione del canto ·

Se di sapere che sia ti chal cotanto
che tu abbi pero la ripa corsa ·
Sappi che fui nestato del gran mãto ·
E tueramente fui filliuol del orsa
Cupido si per amãzar li orsatti
che sui lauere et qui me missi in borsa ·
Di sottal capo mio son li altri tratti
che precedetter me simonegiando
per la fessura della pietra piatti ·
La giu chascuno io altressi quando
Verra colui che credea che tu fossi
allor che fei si subito dimando ·
Or a pur el tempo che gia che i pie mi cossi
Et che son stato così sotto sopra
che nō stara piantato coi pie rossi ·
Che di po luy uerra di piu lauda opra
Di uer ponente vn pastor senza legge
Tal che cōuen che luy et me ricopra ·
Nuouo iason sara di cui si legge
ne machabei et comad ql fu molle
Sua Re così fi luy di francia regge ·

O nō so sio mi fili etc. In questa seconda lectione dell'ottavo canto lautore nō pone vna bella inuectiua cōtra papa Nicolao i persona sua cōtra tutti gli simoniaci et presso de la sua fictione. Et diuidesi i tre parti ipsa de prima pone la detta inuectiua cōtra papa Nicolao etc. Nella seconda pone vna altra generale inuectiua cōtra tutti li simoniaci pontifici et prelati quine. Dimmi quanto. etc. Nella terza come virgilio lo prese et portò al suo cammino quine preso con amore. etc. Divisa adūque la lectione tocca de vedere la sententia literale. Dice adūque cosi lo dāte di po la risposta di Nicolao papa. nō so sio mi fili troppo folle etc. Io pur risposi ad lui et dissi de or mi di quāto thesoro uolse nō signore etc. Io risposi a lui et dissi de or mi di quāto thesoro uolse nō signore vbi supra. Petro prima che li desse le chiaui i sua balia certo nō dicesi se nō uenitemi dietro. Ma anche simone petro ne li altri apostoli nō tolsero ad matthia oro o dargento quando missono le sorti per le quali fu posto nel luogo di iuda. Po ti stai che ti se ben punito et guarda ben la mal tolta moneta che ti fece essere contra karlo ardito. Et se nō fusse che anchor lo mi uieta la reuerentia delle sōme chiaui che ti tenesti nella uita lieta. T o useresti parole anchor piu graui che la nostra auarizia il mōdo attrista chalcando i buoni et sollleuādo i praui. Allegorice o uero morale cō le sue vsorie dice cosi. Io nō so sio mi fili etc. In questa vltima parte lautore pone la inuectiua sua cōtra papa nicolao. Et e inuectiua di reprēsione dellomo fi avaritia etc. Et po si chiama inuectiua cioe cōmotione cōtra altrui inpo che colui che reprēde e cōmosso da ira p zelo cōtra colui che e reprēso. Et e una spetie de exclamatione o uero apostrofa. Dice adūque cosi. Io. dāte nō so sio mi fili etc. cioe i questo parlare troppo folle cioe sciolto questa dubitatione mi mosse lautore p nō lodare lo suo fatto medesimo ma p lassarlo ledare al lectore. Ipo de parecchie dāte da reprēdere reprēdendo o scusando suo maggiore ad chi nō uale la reprēsione. ouelli reprēde i psona di alcuni tutti gli simili che fussono p ināti āddo modo ai lectori di reprēdedi. Dixo pur risposi ad lui ad questo metro. etc. Quine comincia la seconda lectione del canto xviii.

O nō so sio mi fili quine troppo folle Io pur risposi ad lui ad questo metro. De or mi di quāto thesoro uolse nostro signore primadi san pietro che desse le chiaui in sua balia Certo nō dicesi se nō uiēmi dietro.

Nè pier nè altri tolsero ad matthia
oro o dargento quandǒ fu sorteto
al luogo dè perdè l'anima ria
Però ti sta che ti se ben punito
Et guarda ben la mal tolta moneta
che'sser ti fece contra karlo ardito.
Et se nō fusse chanchor lo mi uieta
La reuerentia delle sōme chiaui
che ti tenesti nella uita lieta
T o useresti parole anchor piu graui
che la nostra auarizia il mōdo attrista
Chalcando i buoni et sollleuādo i praui.

Nicolao papa. nō so sio mi fili etc. Nicolao fortē cō amore le piante de piedi. Et aggiunge che quel che li disse credē bene che fusse ad Virgilio cō il quale sempre attese lo suo desiderio. Et seguitando le sue parole dice. Et spreste. Et po aggiunge che lli il prese cō amore le braccia. Et accostossello tutto i sul petto. Et ritornossene p la ripa onde era sceso. Et nō si stancho di portarlo. Et giunto ad se i fine i sul colmo del archo della quarta bolgia. Lo quale archo era passamēto del quarto argine al quale. Et in quel colmo se adunēte lo sposo. Et lo scolio sch cio. Et certo che parecchi dicono male alle cuppe. Et inde dice che li fu sopra ponte ualente nullone cioe la quarta bolgia. Et qui finisce la sententia literale. Vedi e da vedere lo testo cō la sententia

nicolao papa. nō so sio mi fili etc. Nicolao fortē cō amore le piante de piedi. Et aggiunge che quel che li disse credē bene che fusse ad Virgilio cō il quale sempre attese lo suo desiderio. Et seguitando le sue parole dice. Et spreste. Et po aggiunge che lli il prese cō amore le braccia. Et accostossello tutto i sul petto. Et ritornossene p la ripa onde era sceso. Et nō si stancho di portarlo. Et giunto ad se i fine i sul colmo del archo della quarta bolgia. Lo quale archo era passamēto del quarto argine al quale. Et in quel colmo se adunēte lo sposo. Et lo scolio sch cio. Et certo che parecchi dicono male alle cuppe. Et inde dice che li fu sopra ponte ualente nullone cioe la quarta bolgia. Et qui finisce la sententia literale. Vedi e da vedere lo testo cō la sententia

Nicolao papa. nō so sio mi fili etc. In questa vltima parte lautore pone la inuectiua sua cōtra papa nicolao. Et e inuectiua di reprēsione dellomo fi avaritia etc. Et po si chiama inuectiua cioe cōmotione cōtra altrui inpo che colui che reprēde e cōmosso da ira p zelo cōtra colui che e reprēso. Et e una spetie de exclamatione o uero apostrofa. Dice adūque cosi. Io. dāte nō so sio mi fili etc. cioe i questo parlare troppo folle cioe sciolto questa dubitatione mi mosse lautore p nō lodare lo suo fatto medesimo ma p lassarlo ledare al lectore. Ipo de parecchie dāte da reprēdere reprēdendo o scusando suo maggiore ad chi nō uale la reprēsione. ouelli reprēde i psona di alcuni tutti gli simili che fussono p ināti āddo modo ai lectori di reprēdedi. Dixo pur risposi ad lui ad questo metro. etc. Quine comincia la seconda lectione del canto xviii. O nō so sio mi fili quine troppo folle Io pur risposi ad lui ad questo metro. De or mi di quāto thesoro uolse nostro signore primadi san pietro che desse le chiaui in sua balia Certo nō dicesi se nō uiēmi dietro. Nè pier nè altri tolsero ad matthia oro o dargento quandǒ fu sorteto al luogo dè perdè l'anima ria Però ti sta che ti se ben punito Et guarda ben la mal tolta moneta che'sser ti fece contra karlo ardito. Et se nō fusse chanchor lo mi uieta La reuerentia delle sōme chiaui che ti tenesti nella uita lieta T o useresti parole anchor piu graui che la nostra auarizia il mōdo attrista Chalcando i buoni et sollleuādo i praui. nicolao papa. nō so sio mi fili etc. Nicolao fortē cō amore le piante de piedi. Et aggiunge che quel che li disse credē bene che fusse ad Virgilio cō il quale sempre attese lo suo desiderio. Et seguitando le sue parole dice. Et spreste. Et po aggiunge che lli il prese cō amore le braccia. Et accostossello tutto i sul petto. Et ritornossene p la ripa onde era sceso. Et nō si stancho di portarlo. Et giunto ad se i fine i sul colmo del archo della quarta bolgia. Lo quale archo era passamēto del quarto argine al quale. Et in quel colmo se adunēte lo sposo. Et lo scolio sch cio. Et certo che parecchi dicono male alle cuppe. Et inde dice che li fu sopra ponte ualente nullone cioe la quarta bolgia. Et qui finisce la sententia literale. Vedi e da vedere lo testo cō la sententia

Nicolao papa. nō so sio mi fili etc. In questa vltima parte lautore pone la inuectiua sua cōtra papa nicolao. Et e inuectiua di reprēsione dellomo fi avaritia etc. Et po si chiama inuectiua cioe cōmotione cōtra altrui inpo che colui che reprēde e cōmosso da ira p zelo cōtra colui che e reprēso. Et e una spetie de exclamatione o uero apostrofa. Dice adūque cosi. Io. dāte nō so sio mi fili etc. cioe i questo parlare troppo folle cioe sciolto questa dubitatione mi mosse lautore p nō lodare lo suo fatto medesimo ma p lassarlo ledare al lectore. Ipo de parecchie dāte da reprēdere reprēdendo o scusando suo maggiore ad chi nō uale la reprēsione. ouelli reprēde i psona di alcuni tutti gli simili che fussono p ināti āddo modo ai lectori di reprēdedi. Dixo pur risposi ad lui ad questo metro. etc. Quine comincia la seconda lectione del canto xviii. O nō so sio mi fili quine troppo folle Io pur risposi ad lui ad questo metro. De or mi di quāto thesoro uolse nostro signore primadi san pietro che desse le chiaui in sua balia Certo nō dicesi se nō uiēmi dietro. Nè pier nè altri tolsero ad matthia oro o dargento quandǒ fu sorteto al luogo dè perdè l'anima ria Però ti sta che ti se ben punito Et guarda ben la mal tolta moneta che'sser ti fece contra karlo ardito. Et se nō fusse chanchor lo mi uieta La reuerentia delle sōme chiaui che ti tenesti nella uita lieta T o useresti parole anchor piu graui che la nostra auarizia il mōdo attrista Chalcando i buoni et sollleuādo i praui. nicolao papa. nō so sio mi fili etc. Nicolao fortē cō amore le piante de piedi. Et aggiunge che quel che li disse credē bene che fusse ad Virgilio cō il quale sempre attese lo suo desiderio. Et seguitando le sue parole dice. Et spreste. Et po aggiunge che lli il prese cō amore le braccia. Et accostossello tutto i sul petto. Et ritornossene p la ripa onde era sceso. Et nō si stancho di portarlo. Et giunto ad se i fine i sul colmo del archo della quarta bolgia. Lo quale archo era passamēto del quarto argine al quale. Et in quel colmo se adunēte lo sposo. Et lo scolio sch cio. Et certo che parecchi dicono male alle cuppe. Et inde dice che li fu sopra ponte ualente nullone cioe la quarta bolgia. Et qui finisce la sententia literale. Vedi e da vedere lo testo cō la sententia

Allegorice o uero morale cō le sue vsorie dice cosi. Io nō so sio mi fili etc. In questa vltima parte lautore pone la inuectiua sua cōtra papa nicolao. Et e inuectiua di reprēsione dellomo fi avaritia etc. Et po si chiama inuectiua cioe cōmotione cōtra altrui inpo che colui che reprēde e cōmosso da ira p zelo cōtra colui che e reprēso. Et e una spetie de exclamatione o uero apostrofa. Dice adūque cosi. Io. dāte nō so sio mi fili etc. cioe i questo parlare troppo folle cioe sciolto questa dubitatione mi mosse lautore p nō lodare lo suo fatto medesimo ma p lassarlo ledare al lectore. Ipo de parecchie dāte da reprēdere reprēdendo o scusando suo maggiore ad chi nō uale la reprēsione. ouelli reprēde i psona di alcuni tutti gli simili che fussono p ināti āddo modo ai lectori di reprēdedi. Dixo pur risposi ad lui ad questo metro. etc. Quine comincia la seconda lectione del canto xviii. O nō so sio mi fili quine troppo folle Io pur risposi ad lui ad questo metro. De or mi di quāto thesoro uolse nostro signore primadi san pietro che desse le chiaui in sua balia Certo nō dicesi se nō uiēmi dietro. Nè pier nè altri tolsero ad matthia oro o dargento quandǒ fu sorteto al luogo dè perdè l'anima ria Però ti sta che ti se ben punito Et guarda ben la mal tolta moneta che'sser ti fece contra karlo ardito. Et se nō fusse chanchor lo mi uieta La reuerentia delle sōme chiaui che ti tenesti nella uita lieta T o useresti parole anchor piu graui che la nostra auarizia il mōdo attrista Chalcando i buoni et sollleuādo i praui. nicolao papa. nō so sio mi fili etc. Nicolao fortē cō amore le piante de piedi. Et aggiunge che quel che li disse credē bene che fusse ad Virgilio cō il quale sempre attese lo suo desiderio. Et seguitando le sue parole dice. Et spreste. Et po aggiunge che lli il prese cō amore le braccia. Et accostossello tutto i sul petto. Et ritornossene p la ripa onde era sceso. Et nō si stancho di portarlo. Et giunto ad se i fine i sul colmo del archo della quarta bolgia. Lo quale archo era passamēto del quarto argine al quale. Et in quel colmo se adunēte lo sposo. Et lo scolio sch cio. Et certo che parecchi dicono male alle cuppe. Et inde dice che li fu sopra ponte ualente nullone cioe la quarta bolgia. Et qui finisce la sententia literale. Vedi e da vedere lo testo cō la sententia

Però ti sta che ti se ben punito et guarda ben la mal tolta moneta cioe acquistata cō simonia. che ti fece essere contra karlo ardito. Et q sto dice saver sē dolo ipo che lui nō lauea ne era i sua balia. Et qui e da sapere che q̄sto papa Nicolao p la molta pecunia che auea ebbe ar dimēto di domādare al Re charlo della casa di Fracia una sua fillino la p uno suo nuncio. p la qual domāda lo Re karlo prese sdegno col detto papa. Et i processo di tēpo p q̄llo sdegno il detto papa sempre si ordinare che'l detto Re karlo perdesse la sicilia. Et la pullia. Et se nō fusse dāno che lo mi uieta la reuerēntia delle sōme chiaui cioe del auctorita papale che e di dare et tollere lo cielo ad chi elli vuole ipo che si dice papa potest oīa dare nō errāte. Et anchora si dice sententia pastoris iusti ut iustus tuneda est. Et di sotto nella presente cāntu

che q̄l di fracia perdesse la pullia et la sicilia

si dum anchora le ciel posso serrare et disserrare come tu sai. yo son
due le chiauni del mio arcessere nō ebbe cure che ti tenesti cioe le d[ue]
li chiauni tu papa nicolao tenesti nella tua sietta cioe nel modo che
e tutta lietta p̄ respetto dell onferno Io cioe dāte ascolti parole andor
vui gnum i[n]tendo di te ma la reuerētia mi mitiena et p̄ si de nomi
re che sia il papa qual vuole pur solli de fare reuerētia cōsiderando
che ella e vicaria di xp̄o Et agiunge la cagione p che iustabile parole
piu gnum de la nostra auaritia cioe ipa de lauaritia di nui pastori
il mondo attrista cioe fa triste il mondo calcādo ypuoni et sollenando
ypium cioe la cagione p che li pastori si mostrano della santa chiesa fa
no triste le mēde p che alchuni buoni nō accepādoli ai beneficij
p che nō āno che dāre et alcuni li vol p denari accepādoli ai beneficij
ci et cosi dāno materia ai chierici esser tristi et nō curare se nō delle
denari sperādo p quili dette cose ogni gratia Et qui finisce la inuectiua
cōtra papa Nicola ora fa desi per cōtra altri Onde seguita

Nui pastori zoe
in questo verso
nario segnēdo la
inuectiua sua cō
tra tutti li altri
pastori simoni
aci Agiugne una
auctorita di san giouāni euāgelista
lista la quale e nel apocalipsi alla
quale fa alcuna additione lauctore
p arrecharla ad fine p questo ipa ella
e profetia molto obscura et dā la
intēde ad un modo et dā ad un altro
dice san giouāni nel detto libro ca
pitulo xvij Et uenit unus de sep
tē angelis qui habebat septē filias
et locutus est mecū dicēs Veni ostē
dam tibi damnationē meretricis
magne que sedet sup aquas mul
tas cū qua formicauit reges tre
ra et i ebriati sūt qui habitāt in de
vino prostitutionis eius Et abstu
lit me i deserta sup bestiā coperta
plenā nōib; blasphemie habētē capita
septē et cornua decē Et mulier erat
circūdata purpura et cocino et in
auratā auro et lapide pretioso et
margaritis habēs poculū in manu
sua plenū abhominatione et immūdicia fornicationis ei et i fronte eius
nomē scriptū misterium babilon magna formicationū et abhominā
tionū terre Et vidi mulierē ebriam de sāguine sanctoru et de sāguine
martiru xp̄i Et miratus sum cū uidissē illā admiratione ma
gna Et dixit michi angelus quare miraris ego dicā tibi sacramēti
mulieris et bestie q̄ portat eā que habet capita septē et cornua
decē Questi e la visione che pone sangiouāni nella quale seāda
che predice poi ella pulla la femina et la bestia y una cosa cioe per la
chiesa carnale Et yo lo nīo auctore e nō sone se fi femina o bestia nel
testo dicēdo Di nui pastori cioe prelati della sancta chiesa sia cioe
il uangelista sangiouāni nel apocalipsi Cūsādo colei cioe la fe
mina et la bestia che significa la chiesa carnale che siede soura lacq̄
cioe popoli et le lingue Et cosi e uero che la chiesa siede sopra molti
popoli et molte gēti et molte lingue che sono sotto di lei puttanegg
giare con regi ad luy cioe ad san giouāni fi uista cioe fi uedūta si
come si contiene nella detta reuellatione Questo puttaneggiar con re
gi nō e altro che p simonia o p gratia ad petitione dei regi o dei prī
cipi del mōdo mentre i prelationi et i benefici quelli che sono uisti
si che nō meritino et alchuni produce bastardi fillinoli Quella cioe
femina o uero bestia intēdēdo la chiesa carnale la quale al priapo
fa tutti spirituale Et ben che siano i essa di pochi che siano spirituali
ali p la maggior parte si trouano uitiosi Segondo la carne li prelati
della sancta chiesa che seēdo lo spirito che cō le septe teste nacque In
questo nō discorda da san giouāni procedendo piu oltra dicā bestia
quā uidisti fuit et nō est et ascensura e de abusso et in interitū ibit

Di nuovi pastori sacorse il uangelista
Quando colei che siede soura l'acque
Puttaneggiar con regi ad lui fu vista
Quella che sette teste nacque
Et dalle dieci corna ebbe argomēto
Fin che virtute al suo marito piacque
Fatto hanete iddio oro et darieto
Et de altro e danari al pedolare
Senō delli uno et nui noriate cieco
A vostra mēte di quanto mal fi matre
Nō la tua cōversion ma quella dote
Che da te prese il primo ricco patre
Et mentre li cantava cotali note
Ora o cōscientia del mordesse
Forte sprigniua con amb le piote

murabile habitatrices terrā quor nōia nō sūt scripti i libro u
te ad cōsummationē mūdi videntes bestiā que erat et nō est Et
hic est sensus qui habet sapientiā Septē capita septē montes
sūt sup quos mulier sedet et reges septē qui cecidērūt et
unus est et alius nōdū uenit Et cū uenerit oportet eū breue
tēpus manere Et bestia que erat et nō est et ipa octa è de septe
et i interitū uadit Et decē cornua que uidisti decē reges sūt qui
regnū nōdū acceperūt sed potestē tāq̄ reges una hora accipiēt
post bestiā hi unū cōsilium habēt et uirtutē et potestātē suam
bestie tradēt hi cū agno pugnabūt et agnus uincet illos quōia
dns dominoz est et rex regū Questo e lo resto del apocalipsi
di sangiouām et la intromēne del nostro auctore qui pone y re
essere altra da quella del testo Et yo lo ablo sperto et sperto segōdo
dno credo che lauctore intendesse Et pote si pulo intendere che nascesse
ai septe teste cioe coi septe sacramenti che sono Baptismo Cris
ma Eucharista Penitēta Ordinatione ora
trimonio Extrema Unctione Questo con
septe dom dello spirito sancto cioe dono di
pietā la quale e contra la inuidia Dono di
timore contra la superbia Dono di scientia co
tra lacidia Dono di fortezza cōtra ira Dono
di cōsillio cōtra lauaritia Dono dintellecto
cōtra la luxuria Dono di sapiētia cōtra la
gola Et dalle dieci corna le dieci corna
sono li dieci cōmādamēti della legge Cioe
Anna et adora uno dio Nō ti spergiurare
et nō pillare lo nome di dio i uano guar
da et sacrifica le feste Honora lo padre et la
madre nō ti uenda Nō fi furo nō si
adultero nō fa fallo testimonio nō desidera
re laltrui ebbe argomento cioe figuratione
ne imp de argomento e cosi de la fede del
la cosa dubiosi Et argomēto e ingegne et
idustria come si dice tu nō ai argomēto
niuno Et argomēto e figuratione Et cq
si si pilla qui ipa de la sancta chiesa di cui
fi figuratri y le figure che sono nel anti
chi legge che fi data da moyse la quale
fu tē Et p li dieci cōmādamēti de quali fu
ron i essa Et observāsi nella legge cristia
na Et nella chiesa di dio uui pīcipalmēte
quādo li pastori sono uirtuosi et ui segui
ti fin che uirtute al suo marito piacque cioe che uirtu fu i piacē
alli pastori della chiesa li quali sono sposi della chiesa imp de me
tre che li pastori fono uirtuosi sepre elessono uirtuosi homini alle
prelationi et alli benefici et allora la chiesa di dio ebbe argomēto
cioe figuratione della legge di moyse la quale e fō data i fu li dieci
cōmādamēti imp de la legge di moyse et lo nostro testamē
to figuro lo nuouo et la synagoga dei iudey figuro li pastori no
stri della chiesa mentre che fūno uirtuosi ipa de nella si nagogha
de iudei et nella legge si domādava che li pastori dēno essere iur
tuosi Et questo dice lauctore da se de questo nō dice sangiouām
nel apocalipsi Et agiūse q̄ste lauctore y mostrare quel che figu
rauano le dieci corna secōdo lo suo intendimēto nella ymagi
ne di femina o uero di bestia la quale mostra de figure la nostra
chiesa mētre ella fu spirituale et nō carnale o a luy che li pasto
ri sono stati uirtuosi et sono nu stati carnalmēte la nīa chiesa no
a auuto figuratione della legge di moyse fino ad hora che iddio d
uo et dare fine cōtinua lauctore la sua intētiua cōtra li paste
ri auari dicēdo Voi auete fatto dio dore et dariēto come fece lo p
pulo discrael quādo nel deserto fece lo uitello doro et adorollo mē
tre che moyse stette quarāta di i sul mōte synay ad riceuere la leg
ge che dio li dana del popolo dueste observare Questo dice i quāto
li pastori amano piu loro et lauere che nō amano dio Dice si de amo
re suum ogni cosi et ella amano li denari sonra ogni cosa Et che
altro e da luy cioe de altra differēta e da nui pastori amare ali de
lanx cioe ad coloro che adorano li oli se nō quelli uno cioe dio

adorano lydolatre · ipy dr ciaschuno adora lo suo dio · ē uno · cioe
auari pastori et symoniaci · noratr ēnto · cioe malvagi ēnto del
li dy cioe i finiti ponēdo lo numero finito y lo infinito · ipy dr adorano
li denari · agiugne vna exclamatione dicẽdo · Ay cõstantin̄ ipadre
di quãto mal fu matre · cioe partoritte · nõ la tua conuersion · ipy
dr quella fu buona · ma quella dote · s intende fu matre di tãto ma
le · chy da te · constantino · prese il primo richy patre · cioe papa sil
uestro · ē qui e da sapere la storia · Sappiesi dr essẽdo cõstãti
no impadore la chiesa di dio era nella decima et ultima pscutio
ne la quale duro ãny dieci et ebbe la chiesa didio dal principio del
la sua ilustratione come cõ̃ paulo orosio nel suo octauo libro dr fe
ad sancto augustino a fine al tẽp di san siluestro dyeci grãdi pscu
tioni · et incomincio la prima da nerone dr fu quinto da augusto ·
et laltre uẽneno poi successiuamẽte · sy che la decima et ultima in
comincio al tẽp di decio cesare et ouarriano · emilio dr fu trẽtesimo
da augusto et ebbe da nerone · et questa fu piggiore di tutte del
la duro gran tẽp cioe dieci anny ·
che si dilatarono le chiese de x̃piani
et erano psequitati si che stauano ap
piattati p le grotte dei mõti · et fur
se dr y questo dio mãdo addosso ad
costantin la lebbra · et essẽdo cõ si
gliato p li medici dr si facesse uno
bagno di sãgue dei fanciulli pueri
ny · et dato ordine ad essi secondo lo
pãto dr faceano li fanciulli dr era
no presi et le madri loro dr sapeva
no si douieno uccidere p farẽ lo r
detto bagno dimãdando cõstantino
dr piãto era quello · et saputa la
cagione disse dr nõ uolea essere
cagione dr tãti innocenti morisse
no pluy · et dr innãti uolea sẽpre
esser lebroso · et fece loro dare de
nari et mãdarli ma · si dr ãsso tri
sto piacque ad dio che di notte poy
li apparue san piero et san paulo
et disseli dr elli mãdasse p silue
stro papa dei x̃piani dr gliaureb
be della sua malatia · et infirmita
et allora lo detto cõstantino mando
sue lato dr fu ad cercare p sancto siluestro et trouato fu mena
to ad luy · et quãdo fu ad luy lo imperadore li disse dr uolea dr elli lo r
guarisse della sua infermita · dr due li erano appariti la notte · et ane
oli detto dr elli lo guarreb̃e · et allora sancto siluestro le dimãdo
sella li cognoscesse · et elli disse li segni loro · et sancto siluestro fece
ancgnare una tauola done erano dipinti · et dimãdollo se erano sta
ti quelli · et elli rispuose dr sy · allora sancto siluestro lo incomincio
ad informare della fede · et disse dr sella si uolea battegiare elli sa
rebbe sanato · et allora costantino cognoscẽdo uno dio̓ uno · et uero
i tre persone si batteggio · et fu sanato · et anchy si mõstra ad ro
ma la pila dr si battegio · et anchy ui sono li segni della scabbie
dr in sappiamo secõdo dr si dice · Allora lo imperadore costãtino sa
nato · edifico la chiesa di san piero i roma · et cõ la psona sua aiuto
ad portare le pietre al edifitio · et del fondamẽto dodici corbelle di r
terreno ad honore de dodici apostoli · et dotoe · et fece ricchi la chiesa
di roma · et y del papa al tutto rimanesse signore di roma si par
ti di roma · et andossene i grecia · et meno seco molti romani
promettẽdo loro di rimetterli tosto i sul terreno di roma · et per
osservare sua promessa fece portare del terreno di roma i sul li na
uili · et quãdo fu i grecia fece una citta la quale denomino dal suo
nome costantinopoli · et fecui spargere di sopra lo terreno di roma
et y questo disse per ay romani dr erano iti cõ lui dr anca loro
observato la promessa · et y fu chiamata la grecia poi romania
et pē inanti dr la chiesa fusse dotata da costantino tutti li prelati
erano spirituali sancti et buoni · et poi dr fu dotata fu di quelli
dr furo carnali et mõdani · p dr dice dr la dote dr riceue da luy
il primo richy patre fu matre di molto male · ma nõ la sua cõuer
sione · et agiugne mettre elmo · cioe dãte · li cõmua · ad quel pãto
to cioe papa nicolao · cotali note · cioe cotali parole · le uoci sono
note delle passioni dr sono nel anima come dice lo filosofo · o
ira · y dr dante li dicta cosi fatte parole · o cõscientia · della sua
symonia · del mozdesse · qualũqua si fusse di queste due cagio
ni · ferre sengriua · cioe guizzaua · con ambe le piote · cioe cõ
ambuzo le piante dr teneca fiocta del bucy · seguita laltra parte ·

O credo ben dyal mio ducha · et e̓ in questi myi · terna
rii · et uno uersetto si contiene lo passamẽto di questa
terza bolgia nella quarta · dice addunqua cosi lo nostro
autore · Io · cioe dãte · credo ben dyal mio ducha · cioe y
virgilio · piacesse · quello dyo anca detto contra pa
pa nicolao · et laltri · et qui si solue lo dubio dr mosse di sopra
quãdo disse · Io nõ so sio myi
fuy qui troppo folle · et imp
dr finge lyra dr piacesse ad
virgilio cioe ad la ragione la
imperitia sua · et agiugne il se
gno y dyelli crede · con si con
tente labie · cioe con labie ri
denti dr mostrano cõtentame
to della cosa udita o ueduta ·
sempre attese · cioe dr lo suon del
le parole nere et expresse · cioe
manifestamente profere · et
agiugne lo suo passamẽto dicẽ
dõ · pero con ambe le braccia
mi prese · cioe malbracio
et poi dr tutto su my sceb
al petto · cioe arreggiẽdo i sul
petto · y mosto per la via · del
la ripa · onde discese · prima
y portare dante ad uedere
li symoniaci et maxima
mẽte papa nicolao · ne fissẽ
dy · virgilio douer mi ad sẽ
distretto · abbracciandomi · si
men porto · cioe si me porto ·
me · soural colmo del archy · cioe sopra lo mezo del archo quarto
sottol quale e la quarta bolgia · dr dal quarto al quinto argine e
trauerso · cioe passamẽto dal quarto argine al quinto · Quinty
cioe in sul colmo del archo · quarto · soauemẽte · cioe pia
namente · puosel archy · cioe lo archo dr era dante dr anca
abbracciato · Soaue · cioe dolce · dolce cosa e la sensualita alla
ragione quando ella le sotto posti et obedẽte · et la ragione y
dr finge del portasse virgilio si e y dr era malagenule la mẽ
tula del quarto archo dr e sopra al quarto uallone · et y dice
y lo scoglio scẽdeo et certo · cioe discagiato et alto tanto · dr si
rebbe alle capre duro uarcho · la capra e animale dr uolen
tieri ua passando sopra le pome dei mõti et mõti molto
agenulmẽte · Et questo treste lautore allegoricamẽte finge
do dr malagenule cosa fusse alla sensualita o uero ragio
ne pratica et inferiore di salire ad uedere come li malosi
Indouini et superchiatori siano fraudulenti de quali si tratta
nella quarta bolgia · Et y finge dr virgilio dr significa la
ragione superiore lo pẽsi cioe porti la ragione pratica et i
feriore o uero sensualita ad cio cosi dicendo dr sarebbe cosa du
ra alli homini dalto ingegno li quali elli intende per le capre
Indy · cioe dal colmo del archo quarto · Vn altro uallon · cioe
la quarta bolgia · done si puniscono Indouini malosi et
superstitiosi come apparira nel seguẽte canto · my fu scho
perto · ad me dãte dr prima nol uedea · Et qui finisce il canto ·

Io credo ben dyal mio ducha piacesse
Con si cõtente labie sempre attese
Lo suo delle parole nere et expresse ·
Però con ambe le braccia mi prese
Et poy dr tutto su my sceb al petto
Rimonto per la uia onde discese ·
Ne si stancho dauermi ad se distretto
Si men porto soural colmo del archo
Che dal quart al quint argin e trauerso ·
Quiui soauemente spuose il carcho
Soaue per lo scoglio scẽdeo et certo
Che sarebbe alle capre duro uarcho ·
Indi unaltro uallon mi fu scoperto ·

In nuoua pena ecc. In questo vigesimo canto lo nostro auctore tracta della quarta bolgia nella quale si punisce el peccato della fattucchierie ouero maleficio. E dunde si prima palmente in due parti. p. de prima pone la pena che sostengano li dapnati i quella bolgia. et no minate alquanti nominati secondo li poeti. Nella secõda nomina vna femina che fu edificatrice della patria di virgilio. cioe di mantoua quine. Et quella che si cuopre. ecc. La prima si dunde i parti vj. Perche prima pone lauctore lo suo ãmẽto ad la materia. Nella secõda pone de gẽte trouasse quine. Et nudi gẽte. ecc. Nella terza induce lo lectore ad scusa della sua cõpassione. et come virgilio lo riprẽde. quine. Se dio ti lassi. ecc. Nella vltima come virgilio li dimostra et nomina alquanti di quelli di quelli dapnati et prima Amphyarao quine. Drusso la testa. ecc. Nella quinta come dimostra Tyresia. quine. Vedi tyresia. ecc. Nella vj. come li dimostra Aruntes. quine. Aruntes e quel. ecc. Dunque la lectione vista e da uedere la sentẽtia literale. Dice addũque cosi. Io me dare cõmen fare uersi di nuoua pena p dar materia al nuogesimo cãto della prima chansone che dare sõmersi al fõdo dello inferno. Et agiunge che era tutto quãto dissi so ad riguardare nello sauoretto fõdo della quarta bolgia la quale si bagniaua di goscioso pianto. Et allora dice che uidde venire gẽte p lo vallone tõdo tacẽdo et lagrimãdo al passo piana mente come vsano le letanie in questo nostro mõdo. Et dice che come il viso scese piu basso in uer loro mera uigliosamẽte li parue ciascuno essere travolto di ãsi dãpnati che erano quine tal mẽte el principio dello ombrusso ip̃o del volto era tornato ad le reni. et cõueniagli andare ad dietro p. del uedere dinãzi era tolto loro. Et fa una similitudine che forsi gia p forza di parlasia si travolse cosi alchuno del tutto. o. a aggiũge che nel i vidde mai ne crede che sia. Et parla poi al lectore dicẽdo. se dio ti lassi prendere fructo di tua lectione pensa p te stesso come potea tenere il viso asciutto quando io uidde la nostra ymagine da presso si torti del pianto delli occhi lagniaua le natiche p lo fesso. Et dice delli extremẽte appoggiato ad une de rocche dello scholio piangea si che la sua schorza cioe virgilio li disse. Anchora se tu delli altri sciocchi. cioe nello inferno alluna viue la pietà quãdo ella e ben morta. Et chi e piu scelerato che colui che cõtra passione al iudicio di dio. Dunque la testa tua et uedi colui lo quale fu ignudo tutto dalla cima li cõspecto dei che ha my. p la qual cosa tutti li chebany grandissimo duue vuny ãm phyarao. p. de lassi la guerra. et nõ resto di ruynar giuso in fin che uẽne ad ormos iudice dello inferno lo quale afferra. calcagnino dãpnato. o uui dice virgilio ad dãte chelli a fatto petto delle spalle p che uolse uedere troppo innãti guarda i dietro et ua ad rieto uedendo andor Tyresia che muta sembiãte quãdo diuẽne femina di maschio cãbiandosi tutte le mẽbra uerili i femine. Et prima et poi li cõuiene ribattere li due serpẽti ad uolta cõ la uerga che auea i mano delli tre esse le maschie pẽne cioe mẽbra. Et quel laltro che uiene col uisso al suo uẽtre e arri te che ebbe la spalliera p sua habitatione nei mõti di luny doue lauoro quel di carrara che uidde bianchi marmi. ip̃o che carrara e di sotto ad questa mõtagna. Et quide poteva uedere molto bene le stelle et anche il mare. Et qui finisce la sentẽtia literale. hora e da uedere lo testo col allegorie ouero moralita

In nuoua pena. ecc. In questi due uersi auctore pone la materia del la quale elli a ad parlare i questo cãto vigesimo decendo. Di nuoua pena. della quale dice di sotto. mi cõuen fare uersi. cioe questi uersetti di sopra per ternario come appare di sopra. Et dar materia. cioe nuoua del la quale nouamẽte si debbia trattare al nugesimo cãto. cioe al ultimo dei venti capitoli che si chiamano cãti come fu detto di sopra. della prima chansone. cioe della prima cãticha. che dante cõmenzi. cioe mise ad fare. o forsi dice lo testo. che de sommersi. cioe la quale cãticha e dellinferno. che sono sõmersi cioe sotto mersi nella terra et affondati. Questo dice p che la prima cãticha tracta dello inferno che e lo piu basso luogo che sia. Et p e da notare literalmẽte che ãsta come dia si diuide tutta i tre cãtiche come fu detto al principio del libbro. Et ciascheduna cãticha si diuide i cãti. Et ãsta prima si diuide in xxxiij. et laltre due in trenta tre ciascuna. Et cosi sono li cãti di tutta lopera cento. Et p dice lauctore che questo e lo vigesimo cãto della prima cãtica della sua cõmedia. Io era gia disposto tutto quãto. cioe lo dante. ad riguardar nello sauoretto fondo. cioe della quarta bolgia che. cioe lo quale si imbagniua di gnuoso pianto. de peccatori che misi piu inanzi. Et e qui da notare che i ãsta bolgia lauctor finge che si punischa il peccato del affattucchiatione che cõmunemẽte si uuole chiamare ammaliatione. o. a secõdo lo gramatico si chiama sacrilegio. Et e sacrilegio furamẽto del culto che si de dare addio ad darlo ai demony et alli dei. Et questo peccato a principalmẽte sotto se quattro spetie cioe diminatione o. ydolatria superstitione stregoneccio. Et ben che molte siano le spetie della diminatione uuole ad ẽtrare cui. cioe priete mãti. aermãtia. ydromãtia. Geomãtia. phytonicia. Augurio. sortilegio. Arespino. Ariolano. sagitario. sommi legio. geomilegio. psalterilegio. Et di ãsto peccato et delle suoi spetie si tracta i ãsto cãto dove si pone de indouini. maliosi. superstitiosi. et strego ni siano punuti cõ nuoua pena come dira cõtinẽte. Et e questo peccato cõtenuto sotto la fraude p tãto che ãsti cosi fatti peccatori ten dono ad una gloria. et p farsi honorare et reuere saputi. et anche p auaritia p extorsione da altruy usano ãsti modi che detti sono di sopra. li quali cognoscono uerãmẽte nõ esser ueri. cosi ingannano li sẽplici et li stolti. Et ben che alchuna uolta si trouino auere effecto ãsto e p ingãno del demonio. Et po questo peccato e sotto

Cui comi
gia lo cãto xx.

In nuoua
pena mi
conuen
fare uer
si. Et dar
materia
al nuge
simo cã
to della
prima
cantica
che som
mersi.
Io era
gia di
posto tu
tto quato

Ad riguardar nello sauoretto fondo
Che sinbagniaua dangoscioso pianto.

Lubrina o uero fraude et cõme etesi quando cõ fatti quã
do con parole et pero lauctore nadapta la pena che diuidi
sotto · Seguita laltra parte · ·

E tu dogni gente per lo uallon tondo
Venir tacendo et lagrimãdo al passo
Com fano le letanie in questo mõdo ·
C omel uso mi scese in lor piu basso
Orribilmente apparue esser trauolto
Ciascun tral mento el priapo del casso ·
E ir dalle reni era tornato il uolto
Et in dietro uenir lor cõuenia
Per del ueder dinanti era lor tolto ·
F orsi per forza gia di parlasia
Si trauolse cosi alcun del tutto
Ora io nol uiddi ne credo che sia

E tu dogni gente per lo uallon tondo · Poi che ogni uolgia gnui i fondo scendo
lassua fictione uenire tacendo et lagrimando al passo cioe
piano · com · cioe si come · fan le letanie cioe le processioni
che fanno col capitolo diretto quando ci andiamo lextremita
della citta et la luogi
publichi cantando le
letanie · in questo mõ
do · cioe nel nostro mõ
do dice dante compiu
se questo poema loqua
le finge auere cõposto
poi che fu tornato dalla
sua uisione et fantasia
come el uso mi scese i
lor piu basso · cioe co
me riguardai piu giu
so i nostri quelli pecca
tori · orribilmẽte ap
parue esser trauolto ·
dice dante ciascun
di quelli miseri pecca
tori tral mento el pri
apo del casso · cioe del
corpo uolto tutte le mẽ
bre humane sono pie
ne sangue che dalle spalle
in fine alle coste done
lombrico a del nauolen
ce un fiano leuerriora ·
et per tanto uole dire
tral mento et le spalle
che sono priapo delo
umbrico ciascuno era
trauolto et dichiara q̃
sta reuolutione dicẽdo
che dalle reni era tor
nato il uolto · si che nel
la gola era fatta que
sta reuolutione torna
to il uolto diretro · Et
pero dice · Et in dietro
uenir lor cõuenia · done era uolto il uolto et assegna
la cagione per del ueder dinanti era lor tolto · cioe che
non auiano loco di nanti ma dietro · Et p mostrare e
con meraueglioso questa mutatione · E aggiunge · forsi per
forza gia di parlasia · parlasia e una infermita che a ad
diuerare alcuna parte del corpo humano et offendere
et se offende tutto lo corpo si chiama appoplesia · Si trauolse
cosi alcun · cioe lumo · del tutto · cioe trauolgendo al tutto il
mẽbro · cioe dice · nol uiddi ne credo che sia · uno cor
po humano al tutto cosi trauolto · Et e qui da notare p che
lo nostro auctore litteralmẽte finge questa pena a si fat
ti peccatori · et poi quel che nescende allegoricamẽte di
quelli del mondo · Et prima si de considerare che questa e
cõgruente pena a tal peccato · imp̃o che degna cosa e che
chi a uolsuto uedere le cose future che nõ e possibile al hu
mana natura se nõ in quanto dio nel uolesse rimediare
nõ meggia nulla inanti anzi sia cõstretto ad guardare ad
dietro · Et chi se rallegrano del uedere inanti piangha del esser
uolto · Et chi e uolsuto correre inanti piu che sia possibile
nada pulissimamente adrieto · Et chi se tolto dal culto del
uero dio sia torto p punitione di cio da se medesimo · Et an
cho chi se tolto dalla carita del prossimo p fraude et ingianno
sia torto da se medesimo Et allegoricamẽte si puo uedere q̃
sti passioni essere nei detti peccatori che uolleno nel mõdo ip
che questi cotali che uolliano uedere piu inanti che laltri ue
deno adrieto i quanto si partono da dio · al quale deno diri
gere il suo sguardo · et ellino riguardano i uerso el dimonio
addrieto · Et come costoro arebbeno andare inanti p q̃sti
uitiosi modi uano ad
rieto imp̃o che si credẽ
no essere piu honorati
et elli sono piu dispetti
et uano piano adrieto
p che lumo di si trouano
piu dispetti et piu igñ
nati che laltri · et piu
pigri et piu cagnio
sciuti li loro ingannj
et mẽdaci che laltro
Et pertanto il uolto ri
uolto dallaltro corpo
p che sono seperati dal
amore et dalla carita
delli altri hommini · Et
i quanto mostrano -
col corpo douere anda
re inanti et uano ad
rieto significa longa
no che fano alli altri
hommini imperoche
molti sono loro di uede
re le cose future et nõ
le uedeno ouero alcuna
uolta uiene loro detto
uero p ordine delle co
se parlate · Et cosi igñ
nano mostrando che
li loro fatti molto di
mostrino · Et alcuna
uolta tacano alcu
na uolta piangeno e
a dio che cõ questo me
glio igñimo · O uo
gliano dire che sẽpre
tacano et sẽpre pia
gano tacano quãto al uero imp̃o che sẽpre mẽtiscono · Et
ben che negnia lor dicto lo uero quãto ad loro mẽtiscono di
mostrano di uedere quello che nõ uedeno · Et sempre pia
gano p che sempre la cõscientia li remorde ch̃ uno tal
lo per che sempre ritornano ne medesimi fracchi molti et
i alcuni mẽi o superstitioni che e mominento circulare · Et
breue mẽte sono sopre condictione che sono da notare in
questa pena che sono segnate di sopra · cioe tacere lagri
mare andare al passo · lo uolgimento del uolto Andare
ad rieto Vedere diretro Andare i circulatione che tutte si cõ
uegniano uerissimamente di si fatto peccato ai dampna
ti · Et allegoricamente sono dimostrate essere dette per
quelli del mondo che uolleno in si fatto peccato · Seguita
laltra parte · ·

Se dio ti lassi lector prender frutto
Di mia lection or pensa per te stesso
Como potra tener il viso asciutto
Quando la nostra ymagine da presso
Vedi si torta del pianto delli occhi
Le natiche bagnava per lo fesso
Certo io piangea poggiato ad un de rocchi
Del duro scollio si che la mia scorta
Hyi disse anchor se tu delli altri sciocchi
Qui vive la pieta quando ben morta
Chi e piu scelerato che colui
Che al iudicio di dio passion porta

Se dio ti lassi lector · et e in questa quarta
parte dimostra lo nostro autore dimostra la co
passione delli obliqui ad si fatta pena et in
duce lo lectore ad sentirla · et soggiunge
la riprensione di virgilio dicendo cosi
se dio ti lassi lector prender frutto di mia
lection · cioe che tu intendi bene che ne diuenta mi
gliore et correggiti di si fatto peccato se ti se ipiacciato
in esso · o che ti tiene quando se no tu se · et questo e lo vero
frutto della lectione · or pensa per te stesso · quasi dica pe
sa se ti fussi stato ad vedere questo orribile peccato vedere
che no piangessi certo no · et cosi so · como · cioe dante · po
tra tener il viso · asciutto · cioe non
piangesse · quando
la nostra ymagi
ne · cioe humana
da presso · uedi si
torta · come fu di
tto di sopra · del vol
to cui diricto uolse
et di quello sanza
quando pur sappa
rimo · del pianto
delli occhi · cioe le la
grime che cadeno
dalli occhi · le na
tiche bagnava per
lo fesso · finge lau
tore che le lagrime
che cadeno dal vol
to in su la cadenza
tra delle spalle in
mezzo in nel ca
nale delle vene · et
cosi andandone giu
so tra el fesso delle na
tiche · certo io · dice
piangea · per com
passione · poggiato
te ad un de rocchi ·
dice rocchi p me
zzane che no era
no tagliati p in
gegno humano
ma come fu la na
tura nel mon de
qui e uno sasso a
pun emmiete et
cola unaltro · si de
rocchi tutto e ad
dire quanto pezzo in forma di legno o di sasso · del duro
scollio · cioe del ponte in sul quale entra bologna · si · cioe p
si fatto modo piangea · che la mia scorta · cioe virgilio
mi disse · cioe disse a me dante · anchor se tu delli altri
sciocchi · cioe delli altri stolti che portano compassione ai
dampnati onde aggiunge uno tello horribile dicendo · Qui
cioe nellen ferno · vive la pieta quando e ben morta · i
cioe non avere pieta del infernali et esser pieroso · che e
piu scellerato che colui · dal iudicio di dio · che sempre e
iusto · compassion porta · cioe porta pena et dolore di colui
che iustamente e dampnato da dio · Et pero qui e da no
tare che cosa e pieta et compassione et al cuno dubbio
Et prima pieta secondo che vgliatione dice e mezzi per
la quale alla patria ai ben nostri et ai cogniti o sangue
si da officio et diligente aiuto e mezo per la quale noi di
uentiamo benigni ai cogniti o sangue · Et compassione
e dolore del altrui pena · Et nasce la pieta dalla carita et
dalla pieta nasce compassione et cogratulatione le quali so
no contrarie imp che come e detto · Compassione e dolore
del male del prossimo et cogratulatione e allegreza del
ben del prossimo · Et pero mi muouere uno dubio · se ad
li iustamente code pnati si de avere compassione · Et pare
che lauctore uolla che no secondo che dice lo vero et i contrario
pare che si impero che del uomo de avere carita in uer lo
prossimo et sella a carita comune esser lieto del bene · co
qua si de avere compassione ai iustamente dipnati che i co
ano male cioe la pe
na · Ad questo dubio
si de rispondere che no
si de avere compassione
ai iustamente code pn
nati quato alla pe
na · ipzo che la pena
e buona p ragione
di iustitia ora si ad
la miseria · impero
del uomo si de dolere
del prossimo suo sia
cadauno i quella mi
seria del fallo comes
so · Occorre anchor vn al
tro dubio · cioe come
sia pieta no avere
pieta come dice lau
tore nel testo anan
do dice · Qui vive la
pieta quando e mor
ta · impo che pare ef
fetto contradittione · Ad
questo si rispondi che
la pieta che exclude
di cogratulatione e
et di compassione si pe
ne p li suoi effetti se
condo che usanza e
de rectorica di ponere
alcuna volta lef
fetto p la sua cagio
ne · Et alcuna vol
ta la cagione p lo
suo effetto · p quello
colore che si chiama
metalpitora · et de
nominato i latino
et cosi si dice lauc
tore et desi intendere cosi · Qui · cioe nei dampnati et
p rispetto dei dampnati · Vive la pieta · cioe la cograti
latione della iustitia di dio che iustamente da pena ai dan
nati · quando e ben morta · la pieta cioe la compassione
della pena dei dampnati · imp che due arse contrarie non
possano essere i uno subiecto · et p no pue uno avere e
cogratulatione i sieme et compassione · ora tolli via luna
ben puo aver laltra · et p tolli la compassione puo ave
re cogratulatione · et cosi tolta la cogratulatione puo ave
re compassione · ma luna et laltra no · Et pue avere dole
re della pena che e bene e cosi iniusta · et pero ben dice
che e piu scellerato che colui dal iudicio di dio compas
sion porta · Seguita laltra parte ·

sopra

Driza la testa diriza etc. In questi tre ternarii lo nostro autore finge che virgilio li dimostri alchuni di quelli dampnati. Et prima Amphyorao dicendo. Driza la testa diriza. questo finge che dica virgilio ad luy dante. p che prima a fin che elle stesse appoggiato ad uno scholio et piangesse. Et p questo s'intende che sanza ad capo chino. Imp. che'l piangere significa molleza. dunque p che allumo si dispone la molleza del animo. ogni sanza lume del piangere si ne vergogna et abbassa la testa. et po finge della queste p lo pianto abbassare la testa. et che virgilio che significa la ragione dica lo riprenda. et dica che diriza la testa. Et p questo s'intende che finischa lo pianto et vede ad cuy. cioe vede colui al quale. sapere alli occhi dei che ban la terra. cioe quando combatte in teneo a thebe vide no li thebani cioe li cittadini thebani di thebe che erano assediati a peresi la terra. et ingiottirlo per che gridauan tutti. cioe li thebani. donde ruy. cioe donde uan ruynando. Amphyorao questo e lo proprio nome di colui. per che lassi la guerra. cioe nestra. Et questo e in mi cheule derisione. et chiama si appresso lo grammatico sacchalmos questo modo di parlare. Et non resto di ruynar ad nalle. cioe giu al fondo della terra. fin ad ominos. cioe ad quel iudice dellinferno del q^le quale fu detto di sopra. Straminos orribilmente et ringhiuo. et e che ciascheduno afferra. cioe ciascheduno pecatore. Et ben che li poeti abino finto tre iudici infernali. ominos Radamanto. che fumo fratelli di Ioue lauoro nostro non ne pose se no uno. Onira chi fatto petto delle spalle. questo dice p che a finto che tutti siano rivolti nella gola. Et assegna la cagione della sua fictione. per che uolse uedere troppo dauante. cioe troppo inanti che uolse uedere quel che uenia. guarda in dietro. per che a lo uolto adrieto. et fa ritroso calle. cioe che ua in dietro. Et questo fu dichiarato di sopra quando al allegoria. Nota e da notare la vittoria. Dice stazio thebayde che quando adastro re dargo prese ad rimettere le sue gremete pollinice in thebe che no uel lassaua tornare le suo fratello Ethiocle. lo re Amphyarao che era uates di phebo cioe sacerdote et manifestatore delle sue risposte sdi fortuna p li suoi indouinamenti. et p le sue arti che no si douesse andare ad thebe. Et presoli pur dinanzi Amphyarao sapiato per no andarui. et hauuti cique re vicinesi dal re adastro no si uolsono andare se no andaua con loro Amphyarao. Onde Argia la mogliie di pollinice et filliuola del re adrasto andò alla mollie di amphyarao che si chiamaua Eriphile et trassi la lusingo

Driça la testa diriça et uede ad cuy
Saper se adiacchi dei thebam la terra
Per che gridauan tutti donde ruy
Il mphyarao per che lassi la guerra
Et non resto di ruynar ad nalle
Fin ad ominos che ciaschedun afferra
Onira cha fatto petto delle spalle
Per che uolse uedere troppo dauãte
Guarda in diricto et fa ritroso calle

pro mettendoli di dare lo suo adiutamento che portassi ad collo della insegne amphyorao che sera appiattato p no andarui p che elli come indouino delle cose future sapea et uedea elli ui douea morire. Et cruciato amphyorao fu costretto ad andare. Et quando fu ad thebe vn di combattendo in sul suo carro saperse la terra et ingliottillo et col carro et co tutte larme seniando allo inferno. Et allora fu iudicato da ominos delli era stato iudunio. et che fusse di quelli della quarta bolgia. Et questo aggiunge lautore nzo alla fictione di stazio. et si medesimamente quel che dissono li thebani. Seguita. Ruynte e quel. et e In quelli due ternarii lo nostro autore finge come virgilio li mostri appresso ad Tyresia Arunte. dicendo. Arunte e quel chal uentre. cioe di Tyresia. si li attergha. cioe opposte il dosso al uentre di tyresia. Et cosi era necessario seguitando la fictione detta di sopra. che lo capo fusse uolto. cioe lo uolto alle spalle. et la cotenula al petto. che. cioe lo quale Arunte. ne monti di luny. luny fu una citta in lunigiana in sul mare. In contra ad sarezana. la quale fu distructa gia e gran tempo. et anchy appariano le sue vestigie donde. cioe nel quale luogo a cioe ne quali monti. rocha cioe distuelgie li toschi cerdi mestricha. Impero che non chiare e distuelgere le piante. lo carrarese. cioe labitatore di carrara. che di sotto ad quelli monti cioe nella nalle. Imperc che carrara e giu nella nalle. allergha cioe habita. donde lumine habita quine allergha. ebbe tra bianchi marmi. que sto dice lautore per che quine si chiama un quelli monti lo marmo bianco. la spilonca. cioe la sua habitatione la quale era In una chaverna di uno monte. per sua dimora. cioe per sua habitatione. Et era molto in alto Et pero dice. Onde. cioe dallo anale spelonca. ad guardar le stelle. questo dice per chelli si augure et indouinaua nelle cose di sopra. el mare. che quine e vicino. non liera la ueduta tronca. cioe rotta per alchuno rimedzo. Di costui parla lucano nel primo libro che mostrosi la discordia tra Cesare et pompeo li romani mandorno per luy. et fermo sue larte. Et predisse loro ao che adueniue pilliando laugurio nelle interiore dumo untello. Et quinde lo prese lo nostro autore. Et qui finisce la prima lectione del canto vigesimo. Seguita la seconda.

Il runtre e quel chal uentre si li attergha
Che ne monti di luny donde ronchà
Lo carrarese che di sotto allergha
Ebbe tra bianchi marmi la spilóchà
Per sua dimora onde ad guardar le stelle
El mar non liera la ueduta tronchà

se

Q quella che vicino pre. er è Cum si comincia la seconda lectione del vigesimo canto. ¶ Et dunche si tracta in parti vii. Per che prima lauctore cõmenda fingendo che virgilio li mostri quei dapnati che fanno in fiamma del peccato del sacrilegio. Et prima li dimostra o mantua dicendo cosi ella fu ¶ Nella seconda describe lo luogo done fu mantua edificata quine. fusse in vita. er è ¶ Nella terza describe qual luogo elegesse o mantho p sua habitatione et dimostra come li habitatori vicini fenno la citta. et quel luogo. er come virgilio ladmonisce quine. Cumdi passando. er è ¶ Nella quarta pone come risponde ad virgilio et dimanda delli altri quine. Et io maestro. er è ¶ Nella quinta finge che virgilio li mostri Curipilo quine. Allor mi disse. er è ¶ Nella vi. come li dimostra anchora alcuni altri di simile peccato infecti quine. Quella latra che. er ac. ¶ Nella vii. finge che virgilio lo sollicita al camino et al processo de lopera quine. ora viene o may. et è ¶ Finita la lectione lyra e da vedere la sententia literale la quale e questa cõmenda virgilio la sua narratione incominciata di quelli dapnati dice cosi. Et quella femina che vedi pre cõ le trecce sciolte le mammelle le quali tu nõ vedi p che sono dila et mi tiene le preti del corpo pilose pero che dila e la parte anteriore del corpo fu o mantho che cerchi dove potesse avere sua habitatione p molte terre. Poi si puose dove e lyra o mantoua dove nacque virgilio che nõ tenea anchor habitatione certa. Unde vii p dov mi piace che maschulti possa del padre di o mantho morto. et uene serua la citta di bacho cioe thebe. Questa o mantho gran tempo p lo mondo gio. Unde al fine peruenne al luogo che ora ti descrivo cioe nel mezo nella bella Italia giace uno lacho ad pie del alpi che serrano la magna soura a una cõtrada che si chiama tyrol. la qual lacho si chiama benaco nel qual lacho discendono ogni fonti. et piu tra del mõte chiamato Garda. et del mõte chiamato valdamonica. et del mõte chiamato apennino. Et e posto quel lacho i mezo tra Verona Brescia et mantoa. si che uescovo di ciascheduna di queste citta se in passasse potrebbe segniare i quel luogo p che e comune ad tutte q ste tre citta. et e di loro iurisdictione. Et quine done lo lacho ha cheuna e uno castello bello et forte che si chiama peschiera acto ad essere alle fronture al bergamasco et al bresciano. Et da quella la ma la aqua che non puo stare nel detto lacho pilla corso giu per li uerdi passi. et fassi fiume che nõ si chiama benacho ma o mincio i fine ad uno castello che si chiama goncino. Et quine o mincio perde il nome p che entra nel po. Et questo o cinto nõ corre anchor che trouisi una lama nella quale si distende. et fa una palude la qual le suole essere mal volta di state i fetenza. Et p questo luogo passando la uergine o mantho vidde nel mezo della palude ad modo duna isula senza cultura et habitatione. I quel luogo si ritrasse coi suoi serui ad fare suoi arte o magiche. Et che ella era maestra p figure ogni consorto humano. Et quine visse et morì. Et poi li homini che erano sparti quine i torno si racolseno in quel luogo p che era forte p lo paludo che era dintorno. et fecero la citta. Unde Iosia di o mantho. et p lei che prima elesse quel luogo la chiamono o mantoua senza altra electione di nome. Et aggiunge che gia fu piu popolosa che nõ era allora. cioe inanti che la malitia di cului lodi vicinesse igniõ di pmanõre. p tal fatto canto che se tu mai odi altramente ortognare la mia ternal nulla menzogna frodi la uerita. Et dice allora virgilio seguendo questo li suoi ragionamenti my sono si certi et prendine si ma fede che laltri mi sarebbono carbon spenti. ora dimi della gente che procede se tu ne uedi alcuno degno di nota che la mente ti attende solamente ad cio. Allora virgilio li disse quello che dal la gota pende la barba i si le spalle bionde fu augure quando greca fu uolta de maschi p andare ad troya si che apena rimasono li femculli p li ginecculi. et i sieme con chalchanti diede il punto ad talliare la prima fune. et ebbe nome euripilo. Et cosi il canto laltra mia tragedia i alchuno luogo bene lo sai tu

Cum comincia la seconda lectione del canto xx.

Q quella che vicino pre le mamme che tu non uedi colle trecce sciolte et a di la ogni pilosa pelle o mantho fu che cerchi per terre molte

dare che la sai tutta quanta. Et quel laltro che ne fianchi e cosi pero fu o mantoue schiatte che uerramente seppe il giuoco delle magiche fro de vedi grande lembatti dice virgilio ad dante vedi alcerte lo quale portebbe lyra auere tresso al dosso et allo spargo ora tendi si pente vedi anchora le triste femmine ch lassono lago la spuola et lo fuso. Et fecersi indivine. et fecero malie con herbe et con imagini. ora viene i gnumay ipo che gia tenne le confini dambruro ilhemisperio et tracta londa sotto sibillia carn et le spine. et gia per notte fu la luna tonda. bene tene dei ricordare che nõ ti nocque alcuna volta p la selua fonda. Et ad questo modo mi parlava virgilio dice dante et andauamo i tiero. Et qui finisce la sententia literale. lyra e da uedere lo testo cõ le moralita et allegorie dice cosi. ¶ Et quella che vicino pre. et è in questi tre ternari lo nostro auctore finge che virgilio cõmenda la dimostratione in comincata di sopra li dimostra una femina che ebbe nome o mantho dice de cosi. Et quella che vicino pre le mammelle che tu. cioe dante non uedi. p che sono di la cõ le trecce sciolte. et p questi segni dimostra ch fusse femina. et a di la. cioe dal uentre ogni pilosa pelle. cioe lo pettignone o mantho fu che cerchi. cioe certo per terre molte. p sona si puose la done nacque. cioe virgilio Unde mi piace. cioe ad me virgilio che maschulte. ti dare. Qui fa lauctore una digressione p dire le edificatione. Di o mantoa fingendo che virgilio ne parli dice de. posca del padre suo. cioe di o mantho che fu thiresia del quale fu detto di sopra. di uita uscio. cioe morite et uene serua. cioe fu subdita ad thesco. la citta di bacho. cioe thebe. questa. cioe o mantho gran tempo per lo mondo gio. Et e qui da sapere che o mantho fu fillinola di thiresia del quale fu detto di sopra che fu re di thebe et fu augure et uenuta la citta sua in subiugatione di thesco re dathene partitesi quine et ando errando p lo mondo. cõ sua gente. et finalmente peruene i ytalia cioe in lombardia. et puose si quine done e lyra mantoua. Et chiamatti fu mantua la citta dal nome di o mantho. Et p che ella fu augure p lauctore finge che ella sia tra questi dapnati. E anche da

posca si puose. dove nacque la
Unde mi piace che maschulte posca del suo di uita uscio padre
Et uene serua la citta di bacho
Questa gran tempo p lo mondo gio.

de omnibus

uedere perche thebe fu chiamata la città di bacho & come diuenne serua · Et quanto al primo dice Ouidio che semel le fu una delle vergine di thebe la quale impregnata di ione & ei lei nacque uno fillinolo lo quale fu deificato & chiamato liber pater & p altro nome bacho & fece grandissimi fatti & accrebbe & tenne i buono stato la città di thebe & perche fu deificato segondo stimo fu auctore & difenditore della detta città & però fu chiamato thebe la città di bacho · Et quanto al secondo dice stimo che poi che pollinice & etheocle fillinoli del re edipo fratricidi con amendenoli ferite nella singulare battaglia li thebani ebbeno per re creonte lo quale uietò a greci che neuno stato ad assedio che non potessino sepellire li loro morti · Imperò che di poi la morte di quelli due fratelli leuerate si partette ad roma · Et auenne caso che in quel tempo Theseo re d'athene tornò con uictoria del regno delle amazzonide & menone seco la regina ypolita onde essendo anche in sul ritornare tornando nella città si lamentonne li suoi della crudeltà di creonte · Onde elli adirato & mosse lo exercito & andò alle porte & uinse creonte & tolsegli la città & fecela tributaria alli athenensi · Et allora dimostrò che era della progenie di creonte seme parti & andò per lo mondo · Seguita la altra parte ·

Uso i uirgilio nella sua & è · In quello stato uolendo lo nostro auctore fingere che enea gillo facesse i una disgressione dalla materia per narrare lo origine di mantoua della quale città fu mastro uirgilio dice addunque così deseruendo lo luogo di garda · Giuso cioè nel mondo · In uirgilio bella · così uirgilio la determina nella sua eneyda · & da tutte le genti di mezzodì mezo si reputi le più belle paese del mondo · Uirgilio giace un lacho · questo si chiama lo lago di garda denominato dal monte ad pie del quale è · ad pie del alpi che serrano lamagna cioè donde lamagna · & dalla lombardia · & dentro da quel alpe è lamagna · Fonti tridi · cioè più in su che tridi che è una città del piemonte · ch'a nome benacho · questo lago così si solea chiamare · ora lo si chiama come detto è lo lago di garda · & del seme lauctore loca quello luogo usando quello colore che si chiama in greco Topografia dicendo · per mille fonti & più crede si bagna · dimostra lauctore la generatione del detto lago · essendo che si generi del seme & ui si fa mare che credeno di tre maniere le quali nomina · Tridentina che è una di quelle · Valchamonica che è unaltra · & alpi uenne che è quella che diuide lamagna dalla lombardia · ch'anno [illegible] uerme · & coll'altre diuide la lombardia dalla toschana · & dell'acqua · tutti questi tre monti si bagnano per

ouille fonti & più dell'acqua che nel detto lacho stagna · cioè dice & e quine poi sta · & si stagna · luogo è nel mezo nel detto lago · la douel trentino pastore · cioè lo uescouo di trento · & quel di brescia · cioè pastore · el ueronese pastore · segnar potria · sicome in sua diocesi · sel fesse quel cammino · cioè se mandasse p quella via · Et per questo si dimostra che quello lago sia nel mezo del trentino di trento · di brescia · & di uerona · & così è del la diocesi di questi tre uescouadi · Siede peschiera · questo è uno castello posto in sul detto lago · bello & forte arnese · questo dice perche è forte & bello arnese tanto è a dire quanto ad ornamento · quello castello è addornamento della contrada

Di fiorentinar bresciana & bergamasca · cioè da istre ad fiorentino & brescia & bergamo · le quali città di peschiera & uicina & apta ad difendersi da loro · & adò parue così le ne come quelle due città · donde la lama in torno più discese · discese lo luogo dove è posto peschiera · cioè in sul lo lago da quella parte che lo lago è più dilungi · cioè ad quel luogo dove è peschiera · Conuien de tutto quanto chiascun · cioè den gremire · cioè le nacho stare nó può · cioè quel lo che nó può tenere lo detto lago · & fassi fiume giu per uerdi pascy · cioè corre do per uerdi pasture · tosto che lacqua ad correr mette chy · cioè capo cioè come lacqua comincia ad correre · non più benacho · si chiama s'intende · ora menicio si chiama quel acqua che esce di benacho · fin ad goueruo · cioè ad quel castello che si chiama goueruo che è in sul po · & però dice · douel · cioè ue elli cade in po · cioè nel fiume maggiore del lombardia che è chiamato dai poeti · Eridano · Peroruna andò ad mezo dicendo · non molto a corso · questo mencio per che è usato di benacho · chy troua una lama · cioè una concauità · nel la qual si distende in la palude · cioè ad fare palude · & suol di stare tallyr esser grama · cioè inferma alcuna uolta la state · & puzolenti & infferma · credo quando sono li grandi asciutori & secchure · Seguita la altra parte

Suso in uirgilio bella giace un lacho
ad pie de alpe che serra lamagna
Sopra tridi ch'a nome benacho
Per mille fonti & più credo si bagna
Tra garda & valchamonica & appennino
De l'acqua che nel detto lacho stagna
Luogo è nel mezo la douel trentino
pastore & quel di brescia el ueronese
Segnar potria se fesse quel cammino
Siede peschiera bello & forte arnese
Da fiorentinar brescianj & bergamaschi
Donde la lama in torno più discese ·
Ine conuien che tutto quanto chiaschi
Cioè den gremire ad benacho stare nó può ·
Et fassi fiume giu per uerdi paschi ·
Tosto che lacqua ad correr mette cho
Non più benacho ora menicio si chiama
Fin ad goueruo douel cade in po ·
Non molto a corso che troua una lama
Nella qual si distende in la palude
Et suol di state tallyr esser grama ·

Quindi passando et è in questa vltima parte del nostro canto finge che virgilio descripto lo luogo dimostra et manifesta le diffinitione della sua città mantoua dicendo Quindi cioè per quel luogo che descripto è di sopra passando la region crudа cioè mantello la quale appella crudа per che fugia cõdizione humane dice vergine per che allora era nergine ouer pri prese i martiri et ebbe uno fillinolo che ebbe nome Ocno et poi fu chiamato bianoro Vidde terra nel mezo del pantano et questo terreno nõ era piccolo spatio ouer luogo grande secõdo che oggi si uede senza cultura cioè lauoro et habitãti nulla pero che nõ vi habitaua nullo cioè in quel luogo doue era la terra ch i mezo della palude per fuggire ogni consorto humano cioè ogni compagnia diceua ristrette cõ suoi serui che erano nomini con lei di thebe ad fare suo arti magiche della sopra detta arte et visse ui quel luogo et lassò suo corpo uano cioè morto del anima ipso che ui morisse allora el suo corpo uano cioè morto de lanima ilvirgilio poi cioè dopo lauere di mantua circunstante uno spatio habitando per le ville si accolseno ad quel luogo circa forte per habitare insieme per le paludi che erano da tutte parti assegna la cagione della sua fortezza per la quale quelli homini sanza quel ossa morte di mantho et per colei che prima il luogo elesse cioè per lo nome di manto o mantoua lappellar senza alcuna sorte questo dice per che anticho in nominare la città pigliauano li augurii et certi segni le sorti la qual cosa non faceano coloro se nõ de la nõmenãza mantoua del marito gia fur le genti sue dentro nella città di mantoua più spesse cioè non sono molte poi al tempo di dante erã molto meno la detta città prima che la mattia di chasa lodi questo fiume chasato di gentili homini et conti di mantoua da primamõte ingannato cioè nesse questo primamonte fu nõ cittadino et conte di mantoua et dice ricinesse ingannò imperò che questo messer primamonte ingannò li casalodi onde e da sapere che anticamente mantoua ebbe molta gentili homini fra quali erano li arcimei o archeri casalodi et benacosi et molti altri castori et anticha cittadini li quali erano si pari i grandezza che non si potea discernere qual fusse lo maggiore adunque de uno de benacosi che ebbe nome messer primamonte si propuose esser signore di mantoua et però saccordo cõ le dette tre chase et chiacio della città ogniuno che amica potentia che non fusse con loro et poi saccordo con casa lodi et coi archeri et chiacio la uana et poi accordatosi coi casa lodi chiacio li archeri et poi accordatosi col popolo chiacio li casalodi et tutti loro seguaci et così rimase la città molto uota et rimase signore messer primamõte coi suoi benacosi et però dice lauenire la materia di casa lodi imperò che uno fiumo matti vedendo che messer primamonte non teneua fede alli altri non si deueano fidare di lui et però finge lauenire che virgilio conchiuda però tacciamo cioè tu segnio et fatto sanio et canto che se tu cioè dante mai odi originar cioè dare origine et principio la mia terra cioè mantoua altrimenti che io habbia detto la uerità nulla menzogna frodi cioè nulla bugia ingannõ la uerità di lui come hebbe detto se seguita la altra parte

Quindi passando la uergine cruda
Vidde terra nel mezo del pantano
Senza cultura et habitanti nuda
Li per fuggire ogni consorto humano
Ristrette cõ suoi serui ad far suo arti
Et misse et lasso suo corpo uano
Homini poi che intorno erano sparti
Accolseno ad quel luogo circa forte
Per lo pantan chauea da tutte parti
Per la città sopra quel ossa morte
Et per colei che prima il luogo elesse
Mantoua lappellar senza alcuna sorte
Già fur le genti sue dentro più spesse
Prima che la mattia di casa lodi
Da primamonte ingannato ricinesse
Però taciamo che se tu mai odi
Originar la mia terra altrimenti
La uerità nulla menzogna frodi

Et io maestro i tuoi ragionamenti
Mi son sì certi et prendon sì mia fede
Che gli altri mi serien carboni spenti
Ma dimmi della gente che procede
Se tu ne uedi alcun degno di nota degno
Che solo ad ciò la mia mente rifiede

Et io maestro i tuoi ragionamenti cioè sono si certi et prendono si mia fede cioè ui do tanta fede che gli altri ragionamenti mi serien carboni spenti cioè non mi moverebbono ad credere de altre fusse lo suo che è ritornando ad la materia dice ma dimmi tu virgilio della gente che procede cioè ma oltra se tu ne uedi alcun di nota degno cioè che sia degno dessere notato in questa mia opera che solo ad ciò la mia mente rifiede cioè si riposi et intende solo ad quello che ben che detto sia di sopra che dare fingi che virgilio li dica le cose che si trouano per la scripta non si uolle però che non li dia audienza dallatto imperò che ciò che la sensualità sia andata la ragione cioè uõ ciò uerso imperò che molte cose apprende et intende la ragione superiore che la inferiore o uero sensualità cioè la che seguita la altra parte

Allor mi disse quel che dalla gota
Porge la barba in su le spalle brune
Fu quando grecia fu di maschi vota
Si che appena rimasen per le cune
Augure et dicea il punto con calcanta
In aulide ad tagliar la prima corda
Euripil ebbe nome et così il canta
L'alta mia tragedia in alcun loco
Ben lo sai tu che la sai tutta quanta.

Allor mi disse: et è in questa parte terminato lo nostro auctore finge che virgilio li mostrasse Euripilo augure dei greci dicendo Allor mi disse: cioè virgilio ad me dante rispondendo ad quello che havea domandato quel che dalla gota porge la barba in sulle spalle brune: et per questo appare la fictione facta di sopra del molto fusse rivolto addietro fu quando grecia fu di maschi vota per andare ad assediare troya si che appena rimasen per le cune cioè li fanciulli piccini augure: li antichi ogni cosa faceano con augurio: et dice de il punto con calcanta: cioè che dichiarava in che modo augurio facè do loro sacrificio: e fitti rituali dicendo ne bene e buono fare nella et in questo punto e buono muovere lo stuolo imperò che tornerebbe con victoria Calcanta fu allora augure et sacerdote de greci et insieme con euripilo fu ad augurare et addare lo punto in aulide: cioè in quella isula dove si ragunò lo stuolo de greci per andare ad troya ad tagliare la prima corda cioè la nave dello imperadore delle exercito Euripil ebbe nome: cosi dice virgilio ad dante: et così il canta: cioè nomina l'alta mia tragedia della sua eneyde: Dice virgilio che la sua eneyde e alta tragedia: questo finge dante per dimostrare che in alto stilo e facta: et che si de chiamare tragedia: perche tracta dei facti dei principi: et incomincia dalle cose liete et finisce nelle triste et adverse: Tragedia e poema piu nobile che tutti li altri però che e in alto stilo: et tracta della piu alta materia che si possa tractare: cioè delli dei de re: et de principi: et incomincia da felicita: et terminasi in miseria: et intercepte tali tragedia cantò di troya: Imperò che la tragedia e ad similitudine di troya che come il troyano a smanto asfetto di principe per le corna et per la barba: et dietro e sco mostrando le natiche nude et non avendo con che coprire: così la tragedia dal principio incomincia con felicita et poi termina in miseria: et però tra li altri dicti che si danno ai rettorichi della tragedia si dice il troyano: in alcun loco: cioè nel secondo libro dove induce ad parlare sinone dicendo così: Fuisse Euripilum scitatum oraculi phebi omittimus vsq; adictis hec tristia dicta reperit: sagitque: et ben lo sai tu: dante che l'alta mia tragedia: lo nome così: che la sai tutta quanta: cioè che l'autore si da loda di sapere tutta l'eneyde di virgilio che ben che finga ch' parli virgilio le parole sono di dante Onde molti non vole no riprendere l'autore che non fece bene ad indurre virgilio che lodasse la sua opera et che lodasse dante: Et ad questo si può rispondere che quando l'homo parla per la verita et non per fine di loda e lecito ad ciascuno di dire le sue bone opere Imperò che scripse nel primo libro della philosophia consolatione dicendo me hec et alia profiterre et nulla me vna quaz mei laudet tacuisse: omnium enim secretum cōscientie que tiens ostentatio factum recte vivendi fame precium: nella quale l'auctorita appare del huomo non si de lodare per avere pregio di fama ma per la verita cioè per manifestare et approvare la verita ad altrui: Et così fa qui lo nostro auctore Per avere notitia di quello che detto fu di sopra e da sapere che quando Agamenone et menelao fratelli ambo ad vendicarsi della rapina di Elena donna di menelao che era stata rapita da paride figliuolo del re priamo di troya in vendetta de beffe ingiurie del detto re rapita alla prima destructione di troya da thalamone menorio seco tutta la greca et innumerosi ciaudide et menorio seco Calcanta et Euripilo augurii adciò che predicessero loro ogni cosa che dovesse advenire: Et quando lo stuolo si viene ad muovere che erano bene ad alle navi asfettono prima lo punto et l'hora che fusse felice secondo lo detto de prefati augurii Et allora si taglio la prima fune con che era legata la prima nave del imperadore Seguita l'altra parte.

Vellaltro de ne fiancho cioè in questi tre ternarii lo nostro autore pone de virgilio seguitando la sua dimostratione li dimostra alquanti nominandoli et poy molte femine i generale senza nominatione unde dice Quel laltro de ne fianchi e cosi poco · era costui spagnuolo et perche li spagniuoli soleano uestire stretti nei fianchi po dice cosi · o michele scotto fu de uero mette delle magiche frode seppe il giuoco questo o michele fu ad imperadore federico et finsse i presse molte cose contra ai generali homini di bologna et no appare chiaramente se nō che comandaua ad certi spiriti de anea cō stretti de andassero p la robba et cosi arreghauano di diuerse parti lembandi grossi · et quā do era ad mensa con ualenti huomini dicea questo lesse fu del re di fiacca · lo rosto del re dinghilterra et cosi della altre cose et po dice che seppe il giuocho delle magiche frode che questo non era se nō ingāno imp che pocca loro māgiare et forsi nō māgiauano o pareano quelle viuāde ālle che nō erano Vedi guido bonatti dice virgilio ad dante Questo fu da forlì et scrisse col cuore de more feltro et stauasi nel cāpanile della chiesa maggiore et diau quādo lo tocchāo la cāpana fuore mōtare la gēte ad cauallo et quādo dauo altro cauallcbate et tornauano cō uictoria et cosi niuna piu fatto uedi assēte · dice virgilio ad dāte · chauezē tesso alchuno e stato lo spagg hora uorrebbe p dire era chalzolaio po dice ci gia tardi si pente po dice nō uale lo pētire nellaltra uita Questo assēte fu chalzolaio et fu fiorentino et lasso larte delle schazpette et diedesi al arte del augurio era hora uorrebbe essere stato pur chalzolaio et nō uorrebbesi esser dato ad quella arte ora ālo nō uolere tardi uiene p che hora nō uale nulla et pente si pone qui p nō uolere impero che nel dāpnati nō puose essere pentimēto po che quine e obstinatione et po si de intendere tardi si pente cioe tardi uuole nō auer uolsuto et uorrebbe nō uolere ora nō puo et po e tardi qua i inferno nulla est redemptio Vedi le triste cioe femine hora innominate mētre li dimostra le femine maliose che lasciaron lagho cioe lo chuoire la spuola cioe lo texere el fuso cioe lo filare che sono loro arti hante et honeste et fecersi indumne cioe i male et disonesto fecer maglie queste femine con erbe et con y magho cioe con y magini di cera et di terra · Seguita laltra parte ·

O Vien o may cioè in questi due ternarii et uno uersetto lo nuo autore finge come virgilio lo sollicitai al procedere dicendo O vienne o may cioe igiunnay tu dāte dice virgilio a che gia tien le cōfine damēdu li emisperii e meza dinno tondo et po lo cielo a due emisperii luno sopra lo capo nro et laltro di sotto opposite ad questo et tra luno et laltro e una linea che si chiama orizōte la quale termina la nostra uista de la indi i giu non possiamo uedere et po segode li uani luoghi della terra si fano alli habitāti ultra orizōti et po uuole significare lautore de gia al orizōte nro y andare giu et y tramōtare era la luna et po dice · et tocchia londa del mare oceano sotto subilia · Questa e una cita denominata da uno fiume che passa y lei et entra i mare nella spagna presso al ultimo della terra doue lo mare oceano entra nella terra et fa lo mare mediterraneo entrando tra du monti che luno e in affrica et chiamasi Abila laltro e i europa et chiamasi calpe · et po dice sotto sibilia cioe pur li che subilia sia pso che lo stretto di subilia e piu in qua che lultimo della terra et parla qui lautore ad modo dei uulgari che diceno quando la luna tramōtti della uista nel mare oceano po che pare ci si quādo si ragiaceda lo disdendere della luna et del sole · ora nō e cosi imp che tanto ua sostanti dal nro tal luna et lo sole quāto uāno schostati dalla terra quādo sono di sopra di noi · ora igualiasi la uista y de viene la cosa ueduta di pari et nō mene lo nostro occhio meza tral mare et la luna come uiene quando ella e sopra di noy tra la terra et la luna · cayn et le spine · y questo intende la luna parlando ad modo dei uulgari che dice no de cayn stane nella luna i fa lume falso di spine pūgenti et dicano che quella ombra che si uede nella luna e lombra di cayn · Che essi singrignano molto imp che cayn e nello inferno · et po accolt buono partito se fusse nella luna Questo modo di parlare usano ad donna uolendi li poeti · Unde boetio nel primo Vel cur ter sperens sidus i undas cesuri uultis surgit ab ortu · Et gia ser notte fu la luna tonda · quādo tu ti troua nasti nella selua della quale fu detto di sopra nel principio del libro · ben tene de ricordar che nō ti uengne · anchy ti fece pro dādeti alcuno cammino lume · alcuna uolta per la selua fōda per che alchuna uolta li dana lume et alcuna uolta no · segondo li luoghi della selua spessi et rari · et p questo uuole dimostrare che era presso al di · ipo che quādo la luna e fōda pena ad tramontare i fine al di et dāute nō auea spacio di stare se nō due notti et uno di mezo tra quelle due notti et parte duno altro di nello inferno si come ipo scrisse nel limbo · et elli era gia stato una notte et auea anchy molto ad uedere · et p lo sollicitai virgilio et usa qui cōnographya de e descriptione di tepo · Et dice ser notte p che la notte passata finse che si trouasse nella selua · et che i sul di uolesse mōtare al mōte · ora le bestie lō predicto et virgilio li apparue i quella · et stettero ad parlamētare tutto lo di · et poi la seguente mātina lo descese nello inferno et erano gia in tutta la notte · et puo si iscuse che diesse ipo allegoricamēte ipo de la luna significa mutabilita delle cose terene et lo cōsideramento di questi mutabili nō uno e ora giouna ad chi uuole usare de uiati et agiuge fumēde il cauo · Noi · cioe virgilio et po dāte · andauamo al nostro cammino · et parlauamo i tracque · cioe i quel mezo · Seguita el canto

.xx.

Qui di ponte in ponte · et è In questo Vigesimo primo canto lo nostro auctore tracta della quinta bolgia dove si punisce il peccato della baratteria ¶ Et dunchi principalmente in due parti perche prima pone la descriptione del luogo ¶ Nella seconda pone la apparecchiamento al processo più oltra · el processo quine · El duca mio · et è ¶ La prima di questa la prima lectione si dunde in due parti · perche prima descrive lo processo della quarta bolgia nella quinta ¶ Nella seconda come Virgilio fu astuto dante p quello che apparia quine · Venimo la giu · et è ¶ Nella terza dimostra quel che fatto fu per colui che venia quine · Del nostro ponte · et è ¶ Nella quarta dimostra quel che feceno li demonij ad una anima sola anima quine arrecham quine quel sattuffo · et è ¶ Nella quinta come Virgilio argomenta al periculo de si potea incorrere andando senza prudentia · quine · Lo buon maestro · et è ¶ Nella sexta come Virgilio ha solo animati ad prosequire quine · Passe passe · et è ¶ Nella septima come Virgilio induce la sua defensione · quine · Credi tu mala cada · et è ¶ Dunsa additione la lectione · hora è da vedere la sententia litterale dice adunqua così · Del ponte quarto venimo nel ponte quinto parlando al tempo che la mia comedia canta tace nō cura et tenavamo il colmo del quinto ponte quando noi restamo per vedere laltri fessure de una le bolgie · cioè la quinta co si si chiamano tutte · et vedila mirabilmēte obscura et quale bolle il verno la tenace pece nella terzanaya delli venetiani per impeciare le lor legni loro nō sanno de nō possano navigare in quella vece · cioè · quel modo che sono · et ad quello proposito o vero exercitio che fa lo legno nuovo · et che ributta da proda · et che da poppa altri viaggi fa · et che ribatte da proda et che da poppa altri fanno venir · et altri volgeno fare · et che rintoppa terzarolo et artimone · et cetale bolla in giu nella quinta bolgia nō per fuoco ma per divina arte una pegola spessa che invescha laripa dogni parte · et dice dante che vedea ben quella pegola ma nō che era in essa · et la vedea in quelle bolle del bollore levarsi giō · et poi risedere · cioè rotolare · quasi tutta compressa · et dice che mentre che mirava la giu fermamente · Lunica fuso · cioè virgilio dicendo guarda guarda · le trasse adse del luogo dove stava prima · Allora dice dante che si volse · et fummo

Et modula mirabilmente obscura
Qual nella terzana de venetiani
Bolle lo verno la tenace pece
Per ripalmar li legni lor nō sani
Che navigar nō pōno in quella vece
Chi fa suo legno nuovo et chi ristoppa
Le coste ad quel che più viaggi fece
Chi ribatte da proda et chi da poppa
Altri fan remi et altri volgon sarte
Chi terzaruolo et artimon rintoppa
Tal nō per fuoco ma per divina arte
Bollia laggiu una pegola spessa
Che intrisca la ripa dogni parte

Qui accomincia lo canto xxi ·

Qui di ponte in ponte altro parlando
Che la mia comedia cantar non cura
Venimo et tenavamo ul colmo
Quando restamo per ledar lalta fessura
Di male bolge et laltri pianti vani ·

de tardi ad vedere quel de li comen fuggire · et dice che ulvera unde dietro ad loro venire correndo uno diavolo nero su per lo scolglio · et aggiunge le condictioni sue dicendo · Ay quanto elli era fiero nel aspetto · et quanto mi parea acerbo nel acto col ale aperte · et leggiero sopral pie · et in su la spalla sua acuta et superba avanca una peccatore con ambedue lanche · el demonio tenea con li artigli suoi alle mani ingremite il nervo del pie del misero peccatore · et di sul ponte gridò O malebranche · ecco uno delli anciani di santa zita mettel sotto la pegola che torno per anchora ad quella terra che ne ben fornita · ogni uno ne ha · excepto Bonturo · fuor che barattieri · quine si fa del no si per li denari · et dice del gridò la giu · et uolsesi per lo duro scolglio del ponte · et quando si ne locò mente · che con tutta fretta non ha lo mastino sciolto ad seguitare il fuoro · et quella misera anima drizò con grattam quine sattuffò nella pegola · et tornò su col volto · ma li demonij che erano sotto le pōte gridarono qui nō si mostra · so volo santo · qua si nuota altramente che nel serchio · Et però se tu nō vuoi de nostri graffi · non fare · sopercchio sopra la pegola · poi laddentro con più di cento raffi · et dissero el cōmen che tu balli coverto · si che accaffi nascosamente · se tu puoi · nō altramente li demonij fanno attuffare ai lor massalli la carne cō li uncini · i mezo della caldaya perche non galli · Et allora dice che Virgilio disse ad dante · adoso che non si paia che tu ci sii appiattato · qui di sopra di questo scolglio che ti ripari · et non temere per alchuna offensione che ad me fusse fatta · che so come stanno queste cose · et altra volta fuy ad tal baratto · Et poscia Virgilio disse questo passò di la dal capo del pōte · et come elli giunse · si su la ripa sesta · mistieri li fu dunque figura fiōte · inanze che li demonij ve scendesseno di sotto · cōte con quel furore · et cō quella fe pesta che essendo li chiamati ad dosso al pover cello · che vede di subito comelli sarcesta · et tutti nellseno li corsellu contra virgilio · Ad Virgilio gridò ad loro nessuno di voi sia felle · innanzi che l'uncin vostri mi pilli su · qui si faccia innanzi uno di voi che oda · et poi rifare a me di tutti calliarmi · Ond elli si mosse · et laltri stettero fermi · et venne ad virgilio · Et dice · Credi tu malacoda che fusse venuto in fin qui sicuro di tutte nostre defensioni senza voler divino · et fato destro · non ti pensassi · Et però dice lassami andare · et nel cielo è voluto che mostri ad altruy questo camino selvestro · Allora li fu largelio · et credutto che li fusse credere · venne av

piedi et disse disse. Alhalem Ingrumay non sia ferute pur dì
così e Et qui finisce la sentencia litterale della prima par
te del canto Poni e dimedere ler positiom del testo collal
legorie o vero moralitadi. Dice così.
Così di ponte in ponte et ẽ in questa Se
conda parte lo nostro auctore pone lo descen
so della quarta bolgia nella quinta poiṡ
e lo passamento del ponte in sul quinto
et descrivendo in parte la detta bolgia
facendo una similitudine dicendo. Così
di ponte cioe quarto in ponte cioe quinto altro parlando
Virgilio et lo dante che la mia comedia cioe questa opera
la quale lauctore chiama comedia. Comedia sapella cũ
to vulgare et tracta delle persone villane et in mezano stil
lo si de componere et incomincia da adversitade et finisce
in felicita come fanno le fabule di Terencio et di plauto
sarebe dubio se questo poema del auctore si de chiamare cõ
media o no ova poi che ha principio di chiamarla comedia
de seh concedere o essere fra meschio prendendo in una sua
epistola che incomincia Ne te lauduse penitrat omnino que
sti questione et dice Nec aut cõmediam nocet inde. Cantare
nõ curo cioe descrivere. Però che canticha chiama lauctore le
parti tre principali et le parti di ciascuna chiama cantica et
però chiama scrivere cantare. O vogliamo dire che seguisse la
grammatica che pone lo cantare per descrivere. Et se si dimã
dasse perche nõ si curo di descrivere quello che parlõno pnosi
rispondere p che sarebe stato incontinente replicare quel
lo chaltra volta anca detto impero che possiamo cõvenevo
lemente pensare del parlare loro fusse della selva della q
quale fu fatto mẽtione di sopra el parlare di quella fatto
p virgilio fu lo deliberare della ragione se sene dovea fare
mentione o ne Venimmo noi dante et virgilio et tena
mmo il cerchio cioe cantamo giunti i su lato del pozo quo
quando vestimmo cioe scendemmo quine per vedere la lacu
na fessura cioe laltra fossa et vallone quinto Di malebolgie p che
si chiama così fu dichiarato di sopra et l'altre piaghe vane
cioe nõ udirò p che crimo li peccatori sotto la pegola si che nõ
si potrano udire Et p dice lauctore che li piati erano vani
quanto al audire suo et di virgilio O vogliamo dire che e
tutti i pianti dellonferno sono vani che nõ fanno utile alle
come fanno quelli del mõdo che sgannano lanima della colpa
quãdo si fanno pẽitentione et così sono finevenli et inutili et
viddila mirabilmẽte obscura p che giu era la pegola nera
Ecce qui da notare lo peccato che lauctore finge che si punis
chi i questa quinta bolgia et la pena che elli p cõmenenza da
ad quello peccato Et come moralmẽte si vede questa pena
essere nel mõdo dove operano si fatto peccato Et prima lau
ctore intende di trattare qui del peccato della barattaria che
p altro nome si chiama inocabellaria Et o vero cabellaria e
mendunque o vero cõpramento di quello che tolto e tenuto
di fare p suo officio o cose publiche o i private p denari o p
cose equivalenti et a questo peccato dice sperte Imp che o
si vede e cõpra quel che si de fare segõdo debito di ragione et
questo è men grave si come fio Judice ad una corte & una
sentencia iusta pur tosto che nõ faccia p alchun pregio che
riceva dalla parte Laltro modo e se si vede o cõpra quello
che e contra ragione si come sie arbitro debbo dare la senten
cia p una parte et io ingiustamẽte la do p laltra parte ov
rotto p pregio o dono che habbo ricevuto Et questa sperte e
molto più grave ipo che si fa cõtra iustitia p avaritia Et cer
do questo peccato di iustitia et avaritia Et similemẽte se io
sono amicho et debbo dare loffitio ad chi lo merita et io lo
dare ad chi lo cõperra Et si adviene che molti cõpratori lo
lo dia al meritevo nõ e p minore la barattaria che nõ o guardato
quello che io harei dato ad chi più meritasse dato Et se pure lo facesse
studiosamẽte potrebbe essere che il farei p che nol potrei fare così ca
pitalmẽte o p mostrare che ci fusse pure rispetto di bene Et così in
molti modi si può aggiungere più et meno questo peccato sono altri
che sono mezani ad fare fare questo Et equalmẽte dẽno essere puni
ti come quelli del fatto Et equalmẽte lo cõpratore ol vẽditore ipo che
se nõ fusse lo cõpratore nõ sarebbe lo vẽditore Et tutte le sperte di q
sto peccato equalmẽte si dẽno punire ipo che i tutte equalmẽte si
cõmette ignãno et frode lo cõpratore i grãna lo vẽditore dicẽdo tu
puoi pilliare queste che nol dono nõ ti posso io donare lo mio Et
i questo modo longãna quãto alla parte di dio et quãto al mõdo di
ce anno il sapra Et similmẽte il vẽditore ignana il cõpratore p
lindugio et p mezani p certi atti si che sinegga di quel che vuole
Et così p che sono sotto uno grẽnere da barattaria et sperte di frode
a fatto lauctore una medesima pena Et la pena della a ordinato
ad questo peccato e quelli finge che tali peccatori siano messi
sotto una pegola bollitte nera et obscura sperta et inescharita et
addottati cõ più di certo cuffi et guardati dai dimoni chiamati ova
lebrãche armati di graffi Et quste pene degnamẽte si cõnegnano ad
tali peccatori che come sono stati ipavidi nel mõdo du denari o
da altro dono equivalẽte così de nõ anno animo p podersi di segui
re la ragione così siano di la ipegolati Et come nel mõdo sono
arsi dal auaritia così di la bollano Et come nel mõdo ãno cercha
to cõ fraude apparta mẽte et obscurita ad la loro barattaria così
siano messi sotto la nera et obscura pegola Et come sono stati ipa
ciatori lume dellaltro nella officio così siano di la inescharati nella pe
gola spessa Et come luno a tirato dalaltro la peccunia così siano
dila afferrati et tirati dai dimoni cõ li vncini Et come ãno cau
to lanimo desideroso di rapina et rapaci sono stati cõ le many
vncinate ad tirare ad se così siano guardati dai dimoni ova
mati ovalebrãche coi graffi che li graffiano con essi i uendetta
della loro rapina Et queste medesime cõdicioni che lauctore finge
essere di la litteralmẽte segõdo moralita possiamo credere che alle
goricalmẽte ite desse p li dimoni p che stãno sẽpre nella pegola in
quãto stãno sẽpre occupati et nõ sono liberi ad fare altro che dẽno
p altro chiamo ricreatore Et p si può dire del officiale corrotto elli e
ipavinato et sta sotto ipo che quãto può occultamẽte adopera cõ
et similmẽte lo corrutore ec et sono nella pegola bollẽte i quanto
lume et laltro e nel lauarina inescharato la quale sẽpre bolle sono
similemẽte nella nereza obscura quãto ad la cõscientia che nõ e
chiara et quãto alla fama sono i uescharati i quãto sono bruttati e
dimo peccato medesimo di fraude cõ che lumo inescha et igranna
laltro Sono vncinati ipo che lume tira et sgraffia vãdo dallaltro
lo corrupto col opera del suo officio straccia lo corrupture et lo cor
rupture cõ la peccunia straccia lo corrupto tollẽdo li la iustitia et
la fama Sono guardati dai dimoni detti ovalebrãche coi graffi i
quãto lumo et laltro e tẽnute cõmunamẽte di rapire Et ad dimo
strare le suprascripte pene lauctore i duce una bella similitudine
dicẽdo Qual nella tersana Tersana e luogo di Vanuli dove si fer
bano et done si fanno dei venetiani quelli sono cattedani di Vene
gia la quale catta nel ultima parte della lõbardia i uerso levãte
postra i acqua si che tutti sono navigati et po in si fanno molti na
vili bolle bollitte cioe nel verno po che di verno quãdo nõ si
navigha si cacciano i legni la catrame pece ipo adoperato tenace si ac
mene alla pece per ripalmar cioe ipeciare i legni lor nõ siano cioe
li navili che sono rotti p li maggi che ãno fatti che cioe li quali
navigare nõ pono se nõ facendo cauno i quella pece cioe i quella
cõpositione ipo che sono rotti o iquella pece cioe i quella volta
et allora ma con ingiustitia che e di sopra o nollaume mãdarlo ad quello
che e di sotto dicẽdo i ingiustitia si fatto exercito o vero vicẽda ad potere
navigare che fu suo legno nuovo dei maestri che sono nella
tersana di tutti di sopra et che risponda le coste ad gli che più maggi

fece ad fine di poter naugare che li butte da proda et che di poi
poi per stoppinare proda e la pecte dinati dal legno et poppa
e quello dirieto altri fin remy cioe li remay et altri molgeni sar
te cioe li canapi che li molgeno alterno o nolliamo dire cioe li
marinari che li uolgeno quādo lāno adoperate che terzaruolo et
artimon uintopoa cioe rapreza Artimone e la maggior uela de
abia la naue Terzaruolo e la comere impo de la naue pecte
tre uele una grāde che si chiama artimone una meçana che si
chiama la mezana et unaltra minore che si chiama terzaruolo
tal non per foco adapta lora la similitudine dicēdo che tale era la
pegola nō p fuoco come e gilla pece de veneciani o a pece duna
altra imp che p potētia diuina bollia
la giu cioe nella bolgia una pēgo
la fressa tale quale e la pece nella
terzanaya de veneciany che mesco
ua la ripa di giu pazte cioe tutta
la ripa da luna parte et da laltra
o uero da luno lato er dalaltro Segui
ta laltra pazte
O uedea ben lei et
In quelli vi ter
naru lo nostro au
tore manifesta
quello che fingen
do che aduenisse quā
do stana ad guardare di sul ponte
nella bolgia dicēdo Io uedea ben lei
cioe la pegola ma non in essa ue
dea quel che uera imp che i peccato
ri stanano sotto en quelle bolle
cioe i quelli bolloni che bollor le
uana uedea sintende gonfiar et
rifeder tutta cōpressa cioe la pe
gola tutta in sieme sin alzana et
tutta ritornaua giusō come fa la
pece quādo bolle p la sua grossezza
imp che el humido uapor che ue non
pino exalare come fa nel acqua che
e mera et p quādo la qua bolle le
ua or i un luogo or i unaltro et
scalda lhumido uapre p la sua ru
tura et dissusi la bolla ora nella pe
ce et nella pegola si leua tutta et
i quello leuare scalda et io rifed
py o ch'entrio cioe dātro la giu cioe
in quella pegola fisamēte mira
ua cioe guardaua Il duca mio
cioe virgilio dicēdo guarda guar
ad me dātro mi trasse cioe del luo
go dome stana con fi lautore i
una similitudine dicēdo Allor mi
uolsi io dātro come huom che tarda
cioe indugia di uedere quel che li conuen fuggire huomo che non
uede quel che li conuien fuggire auendo paura pur fuggie p sto
et pareli del luogo dune e subito o anō sa determinatamente
unde debbia ritornare et p dice et ay cioe lo grale paura si
buta spauentarda cioe ipaurisce che per fuggire nō i dugia al paren
te una parte si tosto et nō sa dune uada et mi di Io dātro molto
mi et partuto my dietro ad noy cioe a Virgilio et ad me dātro
vn diauol nero correndo fin per lo scholio uenire cioe del pō te
del quale mera partito Ay questa e una interiectione che si
gnifica admiratione quanto elli era nel aspetto fiero cioe gllo
diauolo et quāto mi parea nel acto acerbo esso dimonio col
ale aperte p che niema uolando et sopral pie leggiero ip che
andaua coi piedi et uolana colale et p si gnifica la sua uele
ati et pone lo singulare p lo plurale tutte queste cōditiony sel
li appropriano ip elli e deforme et feio et questo significa la

I o uedea ben ley ma nō m essa
En quelle bolle del bollor leuana
Gonfiar et risedr tutta cōpressa
Ey entrio la giu fisamēte ey mirana
Il duca mio dicēdo ghiarda guarda
Ey mi trasse ad se del luogo dou'i stana
Allor mi uolsi come huom che tarda
Di uedr quel che li cōuien fuggire
Et ay paura subita sgagliarda
Che per fuggir nō indugia il partire
Et uddi dietro ad me vn diauol nero
Correndo fin per lo scholio uenire
Ay quāto elli era nel aspetto fiero
Et quāto mi parea nel acto acerbo
Col ale aperte sopral pie leggiero
L humero suo dirta acuto et sporto
Charchana vn peccator con ālo landr
Et quey tenea del pie igremito nel nero

D el nostro ponte disse o male brancha
Ecdv vn delli anzian di sācta cita
Ey cettel sotto chi torno per anche
D quella terra che ne ben fornita
Ognuno ne barattier fuor che lucano
Del no per li denar uisi fa ita
Laguil buttō et per lo scholio duro
Si uolse et may nō fu mastino sciolto
Con tanta fretta ad seguitar lo furo

la nereza appresso e crudele et questo significa la sua fierezza quāto ad
uedere et la sua acerbita nelle parolle Appresso e leggiero p che e spi
rito Lhumero suo cioe la spalla del dicto dimonio che era acuto et su
perbo cioe superante et altro Charchana vn peccator con ambo lan
che cioe che li stana ad charcalcione i su le spalle et quey cioe il dimo
nio tenea del pie del peccatore igremitol nerbo cioe il garretto
colli artigli suoi p che nō li fuggisse Et questo significa
allegoricamēte che el dimonio tiene igremita laffecto
ne del peccatore p che nō si pteti da luy Seguita laltra
El nostro pōte et Insusti che ternaru lauctor pzte
nostro dimostra quel che finge che fuesse quel dimonio
che recharia lo peccatore i su le spalle dicēdo
Del nostro ponte cioe dello scholio in su che
eravamo Virgilio et io disse quel dimonio
o male brāche questo e nome di tutti quā
di dimonii che sono posti ad tormētare quelli
che āno auuto male many ad ynemare e
pilhare denari et dony di quello di che nō si
de pilhare et po finge lauctore uno nome
comune ad tutti Ecchum delli Anzian di sā
cta cita cioe di lucha nella quale e locorpo di
sancta cita et fumoli lucheri si grāde reuerēza
et usanza e de preti di nominare luluogho di
diuerse cagioni p parlare polite et cetheri
co Et possiamo intendere de lauctore dicu questo
per visione in quāto adrano quel corpo che
nō e chanonizato dalla chiesa Et e qui da la
pece che costuy che nō e nominato altro uo
gliano dire che fusse d'aretino berlingo lo qua
le morì nel exille et cacciato lāno che lauctore
fingie che auesse questa fumaria di vernadi fiato
la notte sopral sabato fecto finēde nivoli de pz
mo uernadi di marzo Et fu costuy uno gra
de cittadino in lucha al tempo suo et cacciō se
cō lonture dati et con altri homini di bassa
mano che regieuano lucha allora onde in
dato una uolta imbasciatore al papa p lo
suo comune ragionādo un di col papa di
sua cōdicione disse O reclami grollami fa
cto padre che meglo lucha grolleray quasi
uolesse dire che lli era uno de li dui che regieua
no lucha et lonture dati era laltro Et allo
ra che morì era anzano et po disse Ecchum
delli anzian et e o fussi p che allora nel offi
tio del anzianatico di lucha si solea usare
barattaria dādo li officii p denari o fiacdo
vinarre li consigli p denari che erano da p
dre o cettel sotto cioe la pegola che tenia
pre unche di quelli peccatori ad quella pe
za cioe di lucha che ne ben fornita di ba
rattieri ognuno ne bisogna cer fuor che lon
fure Con lauctore nostro usa dire figure
che luna si chiama y certole che tanto e ād di
re quāto trapassamēto del uero et questo si fa ad dimostrare la grādez
della cosa et po dice ognuno ne barattier ad dimostrare la molti
tudine che uene et passa la uerita quāto dice ognuno che e da cre
dere che uenesse pur di quelli che nō erano barattieri Et e da notare
che lauctore finge el dicesse il dimonio che e padre di mēsogna Et in
quāto dice fuor che lonture usa unaltra figura che si chiama Antifra
sis et e quādo sintēde il cōtrario di quel che si dice Et così si de intendere
qui fuor che lonture che nō e barattieri ora pur de barattieri Ouolliamo
dire agnūcora lonture che e maggior che tutti laltri Questi fu lonture
dati da lucha lo quale fu grā dissimo barattieri et fu grāde cittadino
di lucha et ogni barattaria fece p trouari de li no per li denari cioe ad chi de esser dato
uno in lucha del no si fu si p li denari cioe ad chi de esser dato
de no nelli offici e dreto di si Et ād chi nō a ragione e facto el ab
bia pli denari la giu buttō cioe lo dimonio giuso grollo nella pēgo
la quel lucchese Et fa una similitudine dicēdo Et poi lo scholio duro

Q nel saltuffo et torno su col nolto
O li dimon dr del pōte alcan copcho
G rdar non a qui lugo il santto nolto
Q u si nuota altramente dr nel serchio
Pero se tu nō unoi de nostri graffi
Non far sopra la pegola sopcho
P oi ladentar con più di cento raffi
Dissen couerto comuen dr tu balli
Si dr se puoi nascosamente acchaffi
N on altramente i dnocchi o lor nassalli
Fanno attuffar nel mezo la caldana
La carne col uncin pr dr nō grilli.

L o buon maestro adoo dr nō si paura
Dr tu a sy mi disse qui taguatta
Di po vn scolio chalchun scermo tava.
E t pr nulla offension chad me sia fatta
Non temer tu dr o le cose conte
Et altra uolta fui ad tal baratta.
P oscia passo di la dal dr del ponte
Et come i gruse mi su la ripa sexta
O bestier li fu dauer sigura fronte.

Vel saltuffo. ecc. In questa ultima ternaria lo nostro auctore dimostra quel che finge che aduenisse pur del Anziano dicendo. Quel. cioe lanziano guatato nella pegola. saltuffo. cioe sotto la pegola et torno su col uolto. poi. ayo i dimon che del ponte alcun copecchio. cioe che erano sotto el ponte. et po lo ponte con loro copecchio gridar non a qui luogo il santto uolto. per questo si puo intendere che colui rotnato su dicesse. santto uolto altutanto. et pero risponde se cosi li dimoni. altramēte si pote dire che qui sia una figura chiamata parchusines che risponde uno uocabolo per uno altro. et cosi li dimoni schernendolo dicessono fingi tu fingere. uolere fare da lucchese o che simile pote essere. qui. cioe in questa pegola si nuota altramēte che nel serchio. cioe uno fiume presso a lucca. dove si sogliano bagnare li lucchesi di state. et era cosa consueta in anticha. una festa cioe di san giouanni. che ciascuno lucchese andauano al mōte san quirico et bagnauansi nel serchio. et andauano co pāni et passauano dalla cradonna nostra. et poi diceano seruicio. lo qui si nuota altramente che nel serchio. cioe essere nel serchio gielato. ti se nella pegola bollēte. cioe dice usare fuora adrua posta. come fingi del serchio. nō ti uerra fatto. pur se tu nō unoi de nostri graffi. cioe che noi ti pognamo con essi. non far sopra la pegola sopecchio. cioe nō usare fuora della pegola. et non uenire ad stare di sopra. per che ebbono detto cosi. laddattarsi con più di cento raffi. cioe li dieno addosso li dieci di più di cento raffi spignendolo sotto. raffio rāpo. e ad dire quāto graffio ēsto e uno strumēto di ferro co den uncinati. et anchora uno piue e lugo et co quello ieē de lauctore che laddattarsēno. dissen couerto comuen dr tu balli. cioe sotto la pegola ēsta e andy dericsone che quine nō li uenga ballare. si dr se puoi nascostamēte acchaffi. cioe piglia come se usato di pilliare nel mondo li mocarelli occultamēte. et questo finge lauctore che dicessono anchora p schernire. Non altramēte i dnocchi o lor nassalli. cioe ai lor serui et guattaro. fanno attuffar nel mezo la caldaya. la carne col uncin per che non galli. qui fa lauctore una simi

litudine dicēdo che come li dimoni fanno ai guattari spiger sotto la acqua nella caldaya nel mezo alchuno pezzo di carne che stando dallato sopra sta al acqua et galla così li dimoni spingeuano quella anima. seguita lalira parte.

O buon maestro. et e. In questa terna ria lo nostro auctore finge come uirgilio lo facesse appiattare. et come passe in su la ripa sexta ad contemplare coi dimonj. dicendo. Lo buon maestro. cioe uirgilio. mi disse. cioe ad me dante. adoo dr non si paura dr tu a sy. cioe tu dante. qui taguatta. cioe appiattati in questo luogo di po vn scolio. cioe di questi uocaboli di questi sassi. chalchun scermo taya. cioe che tabbia alchuno riparo che nō si neduto. et per nul la offension chad me sia fatta. cioe ad me uirgilio. nō temer tu. cioe dante. che le cose conte. cioe impero che uirgilio auea queste cose manifeste. li pericoli pronti certi et prossimi di che non spauentauano lanimo forte. et pero uirgilio che significa la ragione si prendere lassa dante appiattato cioe la sensualita la quale e timida. et cosi me stra il modo da douere combattere cō la tentatione di questo peccato et uincerla colla ragione. dice che la sensualita nō rassembbe aduersarie. le malebranche che sono li tētatori di questo uitio. et questo mentre che lauctore allegoricamēte et notabilmēte dice che sappiatti di po vno scolio. cioe la sensualita stia ferma dura et costante i fine che la ragione uince la tentatione. et altra uolta fui ad tal barattj. cioe questo dice lauctore literalmēte. i po che detto fu di sopra altra uolta uirgilio andy del cerchio sino i fine al cerchio di giuda p uno spirito scōgiurato da scarione cōstretto dandare p lui. si dr allora fu andy al pozzo cō le malebrāche. et pur segōdo la lettera dice dr uirgilio altra uolta era uo i fine a sercio dellonferno p mostrare uero simile che uirgilio li possa mōstrare la uia. et che la sappia pure uirgilio propriamēte quel poeta unde ella disse fingēdo che fusse scōgiurato da scarione. mori p pui amy posta passo. cioe uirgilio. di la dal dr. cioe dal capo del pōte. dr era sopra la quinta bolgia. et come i. cioe uirgilio gruse. su si la ripa sexta. la quale e in mezo trā la quinta bolgia et la sexta. o ueramēte li fu dauer figura fronte. cioe uirgilio. Et qui dimostra lauctore moralmēte de lardire et la uirtu dessi si dimostra nella fronte ipse de le uirtute significa ardire. et lo chiamare paura. et cosi la uergogna et la faccia tesa. seguita lalira parte.

Con quel furore et con quella tempesta
Cridando venim ad dosso al ponticello
Et di subito chiede ove sarresta
Vsaron quivi di sotto el ponticello
Et nolsen contra luy tutti y roncilly
Vada el grido nessun di noi sia fello
Inanzi che luncan nostri mi pilly
Traggasi ananti lun di nuy dice moda
Et pòi di roncigliarmi si consilly
Tutti gridaron vada malacoda
Per chui si mosse et laltri stetter fermi
Et venne ad luy dicendo delli approda

Credi tu malacoda qui venirmy
Esser venuto dissel mio maestro
Securo già di tutti nostri schermy
Senza noler diuino et fato destro
Lassami andar che nel ciel è voluto
Chio mostri altruy questo camin siluestro
Allhor li fu lorgoglio sì caduto
Chel si lasciò cader luncino a piedi
Et disse adaltri omai non sia feruto

Con quel furore et con quella tempesta ... ponticello ... Vsaron quivi di sotto el ponticello ... Et nolsen contra luy tutti y roncilly ... Vada el grido nessun di noi sia fello ... Inanzi che luncan nostri mi pilly ... Traggasi ananti lun di nuy dice moda ... Et pòi di roncigliarmi si consilly ... Tutti gridaron vada malacoda ... Per chui si mosse et laltri stetter fermi ... Et venne ad luy dicendo delli approda ... Credi tu malacoda qui venirmy ... Esser venuto dissel mio maestro ... Securo già di tutti nostri schermy ... Senza noler diuino et fato destro ... Lassami andar che nel ciel è voluto ... Chio mostri altruy questo camin silvestro ... Allhor li fu lorgoglio sì caduto ... Chel si lasciò cader lunchino a piedi ... Et disse adaltri omai non sia feruto ...

Lmio ducha: ¶ Qui sinomicia la segõda lectõne del canto Nella quale dimostra lautore ly esse del suo cammino ¶ Et dundi questa seconda parte. Impero che prima dimostra quel che adiuene ad lui per la uscita da dante uirgilio et uirgilio ¶ Nella se cõda si cõtiene come elli si scusa ad dimeny et come a cõtenta lo dipoi quine. Io maggiolmi ¶ Nella terza come uirgilio insegna loro lo processo del cammino quine poi disse ad luy ¶ Nella uiii come malacoda da loro cõpagni quine Questi anchi ¶ Nella v come dante teme quine ay me maschera ¶ Nella vj come uirgilio lo conforta quine Et io adme ¶ Nella vij ponel processo quine per lungine fummo ¶ Dipoi addũgia la lectõne lit e dimostra la sciẽtia litterale Dice addũgia così Poi che dimony disse ad me dãte O tu che siedi tra li scolin del põte aguato tutto iquanto ricordãdote uiuo sono ancho a me et p che mi mossi dice dante et andai ratto ad luy quei dimoni si fecero tutti auãti si che dubitay et elimo atteso lo patto Et fa una similitudine. che così uidi andare li fanti de usatteri p patto di capro na uedendosi tra lor inimici Et p dice elli sacrifico cõtutta la uirtũ ad uirgilio et nõ ebbi tanta fẽbrica loro che nõ ecadessi Et dice et dimony le cose mandate del [illegible] uirgilio pone et rispondono tutti in fra de lor la electiõ e chiamada de anchi per lauctorità uirgilio si uolle tutto uolse et disse pola ritrar milliore et pan disse ad uirgilio et ad dire nõ si poteva andare piu oltra p quello scarlino p che grace tutto spirato in fine al fondo del archo sexto et le pare ui piace dandar piu oltra ad dichiene cio per quella grotta uallero scolline e presso che fatta una come ponte se non la bolgia et mandi fatto lo scõ quãdo si mosse dicẽdo Jeri ad le cinque hore piu de anchi cõpierono cinquecẽto sexanta sey de quelle pauti si mosse lo quado i uolse la di questo muy ad guardare si alchuna anima fisca uenia fuor della pegola Andare

Cũ cõmicia la secõda lectõne del cãto

Ludchamo ad me o tu che siedi tra li scolin del põte aguato tutto iquanto ricordãdote uiuo sono ancho a me et p che mi mossi et ad luy nẽ mi rato

Et dimoli si fecer tutti auanti Si che temei che patto non mancasse Così midio qua temer li fanti Che usatter si partissen di capona Vedendo se tra lor inimici cotanti

con uirgilio si uolle tutto uolse et disse pola ritrar milliore et pan disse ad uirgilio et ad dire nõ si poteva andare piu oltra p quello scarlino p che grace tutto spirato in fine al fondo del archo sexto et le pare ui piace dandar piu oltra ad dichiene cio per quella grotta uallero scolline e presso che fatta una come ponte se non la bolgia et mandi fatto lo scõ quãdo si mosse dicẽdo Jeri ad le cinque hore piu de anchi cõpierono cinquecẽto sexanta sey de quelle pauti si mosse lo quado i uolse la di questo muy ad guardare si alchuna anima fisca uenia fuor della pegola Andare

dri fũno quello p li peccatori dolẽti che sono qui e agiũge re di p dito dimõ molti p laygne simile ad questa nostra laq̃le sempre la lungia ad dep uolse i loro capitanno Et elli p cõe auea fatto rõbetta della uacha di sotto si de cammi nare ad suon di si fatta rõbetta Pona e da uedere lo cuero ul allegorie ouero moralitati dice così ¶ Et ducha mie cẽ In ãsi ere a dire uoi nostro auctore dimostra come elli fu uchna mato da uirgilio poi che ebbe fatto stare cheti quei dimoni et fa una bella fictiõne ad dimostrare come ebbe paura di cẽto così ¶ Ducha mie cioe uirgilio disse tutte ad me dãte p ui che siete qui in bolgia del põte guasto giustamente o uoy ad me in uicẽ cioe iguarnia uicẽna sicuramẽte ad me per che io mi mossi et ad luy uẽni

Et cioe quelli che erano stati ad parlamentare cõ uirgilio ¶ Et che dãte teme che deb tenesser patto cioe al lo che auemo promesso ad uirgilio et fa una similitudine che così come elli come uidde già temere li fanti de usatteri per patto di capro na uedendosi tra minimici cosi mi Caprona e uno castello nel cõtado di pisa di lũgi dalla arta forsi an que miglia et e lonti distanto cin an cho appaiano le merlagne cioe le mu ra dintorno et una torre et e in su une mõte presso alarno lo quale si tolse ai pisani con altri castelli cioe Fuiene Cenosia et Ardano Li quali sono lonti distanti et altri ca stelli del cõtado di pisa si che nõ si misse ai pisany se nõ uno pocholi et ouerosa dal lucchesi et dalla parte y guelfi di toschana la quale era tutta collegniati sieme cõtri pisa Et q sto pare che desse fauore lo cõte Ugoli no de cui allora signore di pisa Et fiume reggiano luminaci di pisa forsi p arreghirlo ad tanto che elli auesse piu libera signoria Onde li pisani come li dixi di sotto lo fecero poi cõ fillinoli mo rire di fame i pregione q̃ste castelle era si forte de p battaglia nõ si poteva auere Onde adiene de tanto poi capitano di guer ra y li pisani lo conte guido da mõte fel tro acquisto ai pisani tutto cio de auea ne perduto et anche capitanio p che spi rato y aldonin segretto mesi che quelli den tro nõ auieno acqua si mosse uno di di pisa et assedio caprona et nõ andò piu de terre ben de anessene assay et mãgiate li fanti de quali erano dẽro sarrẽ dentro ad patto desser salue le pone et qua do usatteno fuoro del castello et andauano tra minimici come di ãsi de dicano et gradauano appiati appiati p che el cõte guido li auea fatto intro legiati ad una fiume ad cio de nõ si partissẽe luno dal laltro et cosi fe uẽ nõ fussero morti da cõtadini et facali menare i uer pisa p cõducevli ad una via che andaua diritto al lucchese pu breue de quella et p tãto elli ebeno passati che patto de essi loro fatto nõ fusse anchora stato rõpiuto et quãde fiume ad la uia dalse [illegible] di paura lo cõte li fece scholliere et dimandolli come uolesano andare et risposto adluchta et profferẽdo [illegible] lasso andare et fumi essalui si uenõno i lucchesi et p dire così uedete dante p che dãte ben che fussi quello q̃ [illegible] et cosi uidi [illegible] et ben pisany p che la parte guelfa era di [illegible] Et anche ai pisany et altri amichi dare de dire nõ fu ei ce [illegible] nõ altramẽte dubitai p fede cioe li fanti lucchesi.

chussitteri patteggiari · dice per patto fatto di alcuna
cioe del detto castello · uedendo se terzi nimici certami · per
che uera grande moltitudine che uera lexercito dei pisani
come temeti ió dãte uedẽdo mi tanti demoni contri · seguita

O macostui cõtutta la persona · laltra parte
et è · In questi tre ternari lo nostro auctore
dimostra la derisione elli finge che li demo
ni facessino di lui · poi che fu uenuto ad vir
gilio dicendo · Io cioe dãte · macostui con tutta la persona ·
cioe mia · lungol mio ducha · cioe virgilio · et nõ torcessi
luochi · cioe miei · dalla sembiãza · cioe apparentia · lor ·
dei demoni · chera nõ buona · cioe via · Ey · cioe quey demoni
chiamauan li graffi · in uerso me
et uolsi dixi luochi · cioe dãte · di
cendo luno allaltro · di quelli dy
moni · in sul groppone · di dãte
parlando · et risponden · li di
moni luno ad laltro · si fu de lie
la calcagn · et questa è una uersi
one iocosa de si chiama ãtis
mos nelle figure che pone dot
trinale · et ãsso finge lauctore chei
demoni facessino y che a finche
che auesse paura di loro · et mo
stimostre uuole dimostrare chei
demoni seruissino sempre ai
loro che uedẽo no fu di · già quel
demonio · questi fu malacoda · di
che temme sermone col ducha mio
cioe che parlamẽto con virgilio
si uolse tutto presto · et disse posa
posa scharmiglione · et nomina
questo demonio dal suo affecto
scharmiglione si dice da scherimo
mistrãdo e ĩa · che uiene ad dire
alcuna uolta differentione · et alcu
na uolta derisione · cioe qui fingẽ
do derisione · et ĩ quãto malacoda
di lo riprende si puo palliare que
sti moralmẽte · chel demonio alcu
na uolta mostra beneuolẽtia ad
alcuno y poterlo meglio ingãnare
et così facea costui chera chiama
to malacoda · cioe oval fine · et
uo mostra questa benuolẽtia
y poterli meglio al fine ingãna
re come apparira i quel che se
guita · Seguita laltra parte ·

Io dissi ad noi
et è · In questi
quattro ternari lo nostro auctore figge
come malacoda sotto spetie di bene li uol
se ingãnare come usanza è del demonio
unde dice · Poi disse · cioe malacoda · ad
noy · cioe ad me dãte et ad virgilio · poi che elle ci fu detto ben
uolẽtra ripredendo scharmiglione · ma altra andar per que
sto scoglio nõ si porta · passa delle scoglio che anchi tutto pon
te sopra la bolgia in fin quine · et dissemi la cagione · ma
che giace tutti sfrazato al fondo lacho sotto · y che era cadu
to giu · et se andar auanti pur ti piace · cioe ad noi due
andateuene sopra questo groppo · cioe sopra questa ripa
serta · presso unaltro scholio che tutta giace · et ĩ ãsso mentre
ch'io dir in su questi sterti bolgia non fie intiero archo intero
tutti fiano sfrazati nella passione di xpo · nella quale fu r
uotta la sinagoga de iudey et la fraude del y poetasia dei

sacerdoti allora uẽne meno · et po finge dãte chei põi siano tutti
rotti sentra la sesta bolgia li quali põi significano la fraude come
fu detto di sopra · et malacoda dice pur di quel uno che uedeano
y che noi potea negare · o altri mẽtia dicẽdo che erano iteri · et
questo a fatto p ipredire landata di dãte · Et questo finge lauctore
re p mostrare ad noy moralmẽte come a debiamo guardare di
credere ai demony dicẽdo anchora la uerita p che el fino ad fine
di ghãnare · Et seguita malacoda y dar fede alla sua bugia · ad
giugne la cagione occultamẽte narrãdo il tẽpo quãdo fu rotto
quel põte che uenia uerso loro · dicẽdo · Ier pur oltre cinque hore
che questo rotto · cioe ieri che fu uenia di sancto secondo che appare
nel primo canto · pur ĩnãti che questa hora che era la prima hora
del sabato facto cinque hore · et così fin
tẽde che fusse alla sesta hora · ipo che ãque
et una fino sey · ouille ducẽto cõ sessãt
sey · cioe cõpiẽteno ad la sesta hora · ier · che
ier · che qui la ruia fu rotta · cioe ĩ ãsso
uerso · et questo fu nella passione di
xpo · imp che alla sesta hora · quando
xpo morì · saperseno li monimẽti et
le pietre saperseno · et lo nelle dei tẽ
pio si ruppe · et allora finge dante
che rumasse la ripa del cerchio sopio
come appare di sopra nel duodecimo
canto · et questo fu sopra la sesta bol
gia · et la cagione fu allegnata di sopra
et y quello si puo presumere che dãte in
tẽdesse y lo mezo del cammin di nostra
uita h ĩtẽdendo ne ãno ipo che dãte fin
ge che auesse questi dimõstratione del
l'inferno la notte del uenerdi · et
uolseno la notte del uenerdi · et
sabato sacro · et la notte del sabato sa
cro i su laurora nusasse · come xpo r
sorse nel limbo quãto al corpo · che serrati quel
sepolcro quãto al corpo · che serrati quel
ãno ouille ducẽto sessanta sey · dalla pas
sione di xpo · dentro agniugnẽdo ãny trenta
tre che xpo era uissuto · et nouue mesi
che sorse nel uentre della madre · et al
domine mese che uisse piu di trẽtatre
ãny cõpiẽno uno ãno · et così saranno
ouille trecẽto · et dante uisse in
questo mõdo ãny cinquãta sey secõdo
che scriuea · et morì nel ouille ccc xxj
secõdo che appare nel suo monimẽto
ad ranẽna · lendãdo dunqua di cinquã
ta sey · xx p uenire · xxxv · dunqua
dãte anchora xxxv ãny quãdo si truo
uo
sopra
sopra

Ier pur oltre cinque hore che questo rotto
ouille ducento con sessanta sey ·
Anni cõpier che qui la ruia fu rotta ·
Io mando uerso la di questi mey
Ad ragguardar ualchun sene scorma
Gite con lor che nõ sarano rey ·

Io macostui con tutta la persona
Lungol mio ducha et nõ torcessi luochi
Dalla sembiãza lor chera nõ buona
Et y chiamauan li graffi · et uuoy choi tocchi
Diceua lun coll'altro in sul groppone ·
Et risponderan si fu de lie la cacchi ·
Et a quel demonio che temme sermone
Col ducha mio si uolse tutto presto
Et disse posa posa scharmiglione ·

Poi disse ad noi pur oltra andar p questo
Scholio non si portia perocche giace
Tutto sfrazato al fondo lacho sotto
Et se andar auanti pur ti piace
Andateuene su per questa grotta
Presso unaltro scholio che tutta giace ·
Ier pur oltre cinque hore che questo rotto
Ouille ducento con sessanta sey ·
Anni cõpier che qui la ruia fu rotta ·
Io mando uerso la di questi mey
Ad ragguardar ualchun sene scorma
Gite con lor che nõ sarano rey ·

ingannare mostra di volere seruire et questa e larte da
volere la quale anno anchi imparato molti mali homini
dai quali e impossibile allhumano guardarsi se dio nol
guarda. Seguita la 4a parte:

Tratti auanti alchimo ecc. In questi tre
ternari lo nostro auctore dimostra qua
li et quanti fussono li dimonij mandati
da orlacoda ad cercdare et fingendo che fus
seno chiamati li nomina segondo le loro
figure officii et effecti et mostra che fusse
no dieci. Et finge che malacoda li chiami
se dicendo tratti auanti alchimo cioe lo nome del primo
chiamato et dalcabrina cioe lo nome de laltro comin
cio elli ad dire cioe malac
da et tu dragignazo cioe lo
nome del terzo et barbari
cia cioe lo nome de quarto
quindi la decima cioe sia dei
mo et capitano dellaltri libi
cocchio che e lo nome del quin
to et draghignazo cioe lo no
me del sesto Ciriato sanuto
lo nome del settimo et graf
fiacane lo nome del ottauo
et farfarello cioe lo nome
del nono et rubicante pazo
cioe lo nome del decimo Cer
chate in torno le bollenti pa
ce cioe che da loro lo comin
damento che uole che obser
uino cioe che cerchino la pe
gola costor sian salui cioe
dante et virgilio dice malac
coda sian fin ad laltro scheggio
cioe ad laltro scollio che tut
to intero ua sopra le teme
Et in questo mentisce ouida
coda perche sopra la setta
bolgia non nichera mai no
sicome apparra nel terzo cã
to da questo che tutti si fuggi
no et caddeno nella passione
di xpo nel luogo sexto come fin
ge lo nostro auctore molto
accortamente et pero ouida
coda parla ouidatamente mostrando di fuggirli et non
sidarli da loro. Impero che dicena in fin ad laltro scheggio
et quel no uera si che no li seguraua. ouero che virgilio et
dante sassegurassono per dicta cosi Cer e qui da notare
la allegoria cioe che dante finge essi dicti dimonij esser mã
dati ad uedere se alcuno dei barattieri usciano della pegola
intendendo moralmente di quelli del mondo ben che pochi
ualmente del inferno. Iquali barattieri sono guardati da
dieci dimonij ad cio che no escano della pegola cioe della
fraude della barattaria. Et questi sono dieci mali che stanno
con la barattaria. Lo primo e Inchinamento ad tal peccato
et questo e significato per alichino che si puo interpretare Alium
uel alios inclinans cioe inchinante alcuni o uero inchinante lale
cioe la uolontà per che come lale pretermo lucello così la uolontà
huomo. Lo secondo e corruptione danimo quando a deliberato
di seguire tal peccato. Et questo e significato per dalcabrina
che si puo interpretare dulcis pluuia. i. gocciola pluuia gra
tiam significat cioe dispregiante la gratia. Et così stai animo

Tratti auanti alchimo et dalcabrina
Comincio elli ad dire et tu cagnazo
Et barbariccia guidi la decima
Libicocco negnolira et draghignazo
Ciriato sanuto et graffiacane
Et farfarello et rubicante pazo
Cerchate intorno le bollenti pane.
Costor sian salui in fin ad laltro scheggio
Che tutto intero ua sopra le teme.

O y me maestro che e quel che neggio
Dissio de senza scherzo andianci soli
Se tu sai ir che per me nolla creggio.
E te tu se accorto come esser suoli
Non medi tu che digrignan li denti
Et con le ciglia minacciam duoli.
E elli ad me non uo che tu paventi
Lassali digrignar pur ad lor senno
Che fanno cio per li lessi dolenti.

uergotto che prede la gratia di dio. Lo terzo e oraledictione Imp
che di po lo peccato della gratia si viene nella maladictione et
questo e significato p chignazo cioe come mordere et abbaya
re et così e mosso dalla maladictione lo barattieri. Ouolliamo
dire che oraladictione e ne parlari i ingiuria uli che fa luno ba
rattieri cõ laltro. Lo quarto e fraudulenta occupatione del uitio
significato p barbaricina che chiude cõ le braccia et cela il uitio
cõ fraude si che no possa apparere altrui. Et questo significa lo no
me barbaricina che la barba ricuopri significa et dimostra fro
dulenta. Lo quinto e occupatione disperata p lo pilliamento del primo
che e significato p libicocco che e interpretato libes ebetas cioe pa
ccato dimo ui pillia lo pregio o uero dono. Lo sesto e lompedimento del affecto
ne che e significato p draghignazo che e
interpretato draco ipliabile cioe crudelita
te del affectione come apparra di sotto
p interpreti ipliabile. Lo settimo e
loffensione del proximo che e significa
to p ciriato sanuto cioe perche che fe
risse cõ due sane. luna offende la psõa
laltra tacere. Et come noi diciamo al
pecto cioe cosi sono che diremo
ciriato. et p ciriato e detto quello
demonio che a figura et operatione
di pecto. i. che elli ferisse et fa ferire
le carne e lo diffamamento che e signi
ficato p graffiacane che a figura
et operatione di gratta et p e chia
mato graffiacane che la gratta graffia
colli artigli et maximamente il chane
che e suo nimico et così lo infamato et
straccia la pelle cioe lapparentia di fuori
del barattieri quãdo scuopre la sua frau
de. Lo nono e la mutatione significata
per farfarello che dirigrigna et e la sua si
militudine di mastello ò di tozo et diesi
da fare che e i lingua ebrea significata
come dice papia. Lo quale diale e muto
et così fa mutole lo barattieri poi che e
scoperta la sua barattaria alla sua difen
sione et alla ragione che nõ puo usarla
cõtra altrui poi che la comincciata ad ne
dere in uno. Lo decimo e furiosita che
e significata p rubicante pazo cioe furi
oso rossore et questo e nel barattieri
che come furioso adopera possa la sua ba
rattaria et nõ guardãdo ne contra ad
cui ne come si come obstinato nel uitio. Et si manifesteri
mello p le operationi che attribuysce loro nel seguente canto.

Y me maestro. et e. Seguita laltra parte:
In questi tre ternari lo nostro auctore finge
elli temesse di tal cõpagnia et che uirgilio lo
cõfortasse dicendo oy me questo oy e interiectio
ne che significa dolore o uero oy cioe uirgilio
che e quel che neggio cioe lo dante dissio ad
uirgilio se senza scherzo cioe senza gionda andiamci soli. et questo
che e interiectione che significa despetatione et exhortatione Se
tu uirgilio sai ir. p questo luogo che dante per me nõ la creggio
si fatta gionda. Se tu uirgilio se accorto come esser suoli nõ uedi
tu che digrignan li dẽti et cõ le ciglia ne minacciam duoli cioe
dolori dimostra dante li segni che lo spauentano cioe lo digrignar
di dẽti et lalzar delle ciglia le quali cose significano ira et ardi
tessa. Et e qui da notare che el demonio sempre spauentisce come
lagnolo sempre cõforta. Et elli cioe uirgilio disse ad me dante non
uo che tu paventi cioe abbi paura. Cioe come la ragione cõforta

la sensualita · lassella dipregiudar pure ad lor segno · cioe quãtunque
vollano · dicy stimo cio per li lesi dolenti · cioe stimo quelli ach pre
sumetire li misseri peccatori lesi dolenti cioe doloros appenati · se
& lergine simistre · cioe · gnuta lalena parte ·
In questo cerchio ochauo uel sesto figge lauctore
lo loro monumẽto dice · li diece demony · che
no uolen per largine simistro · cioe i mezo man
mancha · ova prima · anea ciascun la lingua
stretta coi denti · cioe che domandati no fan lingua
in derisione · uer sol lor ducha · cioe barbaricia · del quale fa mẽ
tesse · per cõo · cioe p segno che seguitasseno li cõpagni suoi · &
elli · cioe barbaricia · anea del cul fir
dy trõmbetta · cioe sonaua con la
bucca di sotto ad modo duna trom
betta · & questo finge lauctore ad
dimostrare de nell ẽferno e ogni
immondicia · et ogni derisione · si che
barbaricia figura nõ meno derisio
ne di loro cherimo di luy ova anchor
piu · & qui finisce il canto xxj · & ·
seguita lo canto vigesimo secõdo ·

Per largine sinistro uolta dicemo
ova prima anea ciascun la lingua stretta
coi denti uersol lor ducha perammo ·
& elli anea del cul fatto trombetta ·

Vidi gia cavalieri
& in questo cerchio
dimostra lo nostro auctore cõmuna lo suo cammino cominciando andoni della quinta bolgia · & dundesi
prima palmẽte in due parti · perche
prima pone come seguitonõ lo loro
cammino · et lo strazio che fu fatto da
no peccatore che fu giunto p quelli
demony · Nella secõda pone che
fine ebbe lo fatto di colui · et alun
mo il loro dipartire dalla cõpagnia
dei demony quine · lo ducha dõque
& · La prima parte diuisa in
prima lectione si diuide in parti
vj · perche prima pone come li dy
mony si partirono · et ellino cõ lo
ro · Nella secõda pone il processo
del lor chammino · et dimostra i che
modo uedea quine dei peccatori q
ne · uoy andauano · et · Nella ter
si pone come uno peccatore rimaso
adietro a la ruina fu tirato come fu cõ
cetto subitãte cõtra colui · quine
& come ad lor lo dolor acqua · et ·
Nella · iiij · come dante preghaue
gilio che si fusse da lli e · lo lassa gia
& · Nella · v · come virgilio pre
gato da dãte domãda da lli e · et
come elli si manifesta · quine · lo du
cha · si lacrisse · et · Nella vj ·
come fu chiamato dai demony · quine
& cerato ad dare · et · Divisa la
lectione hora e da vedere la sentẽtia
literale · dice · addõqua · cosi · lo dante
vidde gia cavalieri mutonere ca
po · & cominciare battallia · et fur
mõdia · & tal volta ricogliersi p
campane · et uidde fare scorrere p
la terra nostra · o aretini · et uidde andar gualdane · et ferire i
torneamẽti · et correre ad giostrare · quãdo cõ trombe · et quando cõ
campane · quãdo cõ tãburi · et cõ cõy di castella · cosa fuscha · o fiumi
& cõ cose nostrane · et cõ extrane · et ma nõ uidde mutonere
cavalieri ne pedoni cõ si fatta · ceramella · cõ ne quello cõ che si
mouesseno li demony · ne mai uidde mutonere cavalieri ne pedoni ad segno di

Cu cammĩa
lo gĩo xxij

Vidde gia cavalieri mutonere capo · & cominciare battallia · & fermo · et
fir lor mõdia · et tal volta partir p
loro scapo · Correr uidde
per la terra nostra · O aretini · et uidde gualdane
ferir con tornamenti · et correr giostra
Quando cõ trombe · et quando con campane
con tamburini · et con cenni di castella
& con cose nostrane · et con extrane
Ne gia con si diuersa ceramella
cavalieri uidde mutonere ne pedoni
Ne nave ad segno di terra o di stella ·

dice
to segno di stella · & non cavalieri mutonere · et legare coi dieci demony
se non a cõpagnia di quella che era nella chiesa cõ uiden dell uomo sitto
in coi sachi · et tenuerna cõ ghiottoni · et nell ẽferno coi demony · lo
cera pure i esso alla pagola p · cedere · ogni cõ segno di quella bolgia · et
della gẽte che uera · necessario detto · & fu una similitudine che come la
dal fino quando fino segno ai mutonieri cõ lardo della schiena che
sangonfierino di cãpar · lor legno dalla fortuna che vene cosi tal uol
ta ãchonne di quei peccatori mostrauano il dosso · ad alleggierire la pena
& appariuano assi i meno che mai baleno · & come stano li ranocchi al
orlo di un fosso da qual cõ si uolia fuori · et tutto lultro tegniano nel ac
qua cosi stauano da ogni parte li peccatori · ova quãdo sapproximaua
barbaricia cõ la sua brigata si ritrae
ano loro ballori · & dice che elli uidde
& anchora bene uene cap uriccio uno
aspettare come addiuenie alchuna uol
ta che alchuno tanto echio rimane alla
ruua · et balgia saltano nel acqua · &
allora gualdana come che i peni pui di cõ
tra che salteri lo prese cõ le zãpe · & lo
chiome i pegolate dei capelli · et tirollo
su che parue una lontra · & dice dare
che lli sapea gia il nome di tutti li
dimony · si li uoco quando fumo
electi · et anche quãdo si chiamaua
no attendea come · si che uditte
gridare ad tutti quelli maladetti
& rubricãte fu che tu mecti la vn
ghiata addosso ad costui · si che ti
lo scuoy · & allhora disse dante
ad virgilio · o maestro o mie fi se
ti puoi che ti sappi dir e lo strapa
riato ricontro ad man dei mimici
suoy · Allhora virgilio selli accosto
ad lato · et dimãdollo unde elli era
& quey rispuose · Io fuy nato del
regno di navarra · et fui · filliuo
lo duna gran dõna · et nõ gene
ro dun ribaldo distrugitore de se
& di suoe cose · Unde ella sponose
me p seruo duno signore · et po
dui ennuy · simillio · del buon · & de
baldo · & quine mi missi ad fare
barattaria della quale rendo ra
gione i questo caldo · dutto · sono
& uriato ad cuy uscia di bucca di
ogny lato come ad porco una sã
na li fe scrivere come luna seruaua
lo scritto era uenuto tropo male ·
gnede · ova barbaricia · il domãde cõ
le brancha · et disse · Alhalto · state
in la · & uenuto lo ufficio · et uolse
la faccia i uerso virgilio · et disse · di
manda anchora se piu disiri · da sape
re da luy prima che altro · lo dimanda
dai come abiamo i cominciato · & qui fi
nisce la sentẽtia literale · & quistio
ne · hora e da vedere · se · lo testo cõ
ler positioni · sia cosi ·

Vidde gia cavalieri &c

In questo quarto cerchio mostra
lo nostro auctore · o dimostra
dosi della messa di barbari
cia cõ la sua decuria che fu fatta come detto e di sopra · dice che fu diuer
sa da tutte le mosse del modo · & po dice · Io · cioe dante · uidde gia cava
lieri mutonere campo · cioe stormire · & ritornare quãdo · & come
no · & leuarsi cõ tutto il campo · & porre · & recarsi · & la giostra · & balleri
fatto · & cose · & cavalieri · & pedoni · & gualdane · & ferire · & correre
no cammino con suoni di trõbe · & di tãburi · & di castella · & di fiumi

Vo andauam con dieci dimony
Sy fiera compagnia ma nella chiesa
Con santi e ne la tauerna coi ghiottony
Pur ad la pegola era la mia mesa
Per ueder della volgia ogni cõtegno
E della gente dentro nera mesa ·
Come i dalfin quando fanno segno
Ay marinay colarcy della schiena
Che sargomentin di cãpar lor legno ·
Talhor cosi ad alleggiar la pena
Mostraua alchun de peccatori il dosso
E trascondea in men che nõ balena ·

Vo andauam cõ dieci dimony
sy fiera cõpagnia ma nella chiesa
cõ santi e ne la tauerna coi ghiottony
pur ad la pegola era la mia mesa
per ueder della volgia ogni cõtegno
e della gente dentro nera mesa ·
come i dalfin quando fanno segno
ay marinay colarcy della schiena
che sargomentin di cãpar lor legno ·
talhor cosi ad alleggiar la pena
mostraua alchun de peccatori il dosso
e trascondea in men che nõ balena ·

Vo andauam cõ dieci dimony sy fiera cõpagnia ma nella chiesa cõ santi e ne la tauerna coi ghiottony pur ad la pegola era la mia mesa per ueder della volgia ogni cõtegno e della gente dentro nera mesa · come i dalfin quando fanno segno ay marinay colarcy della schiena che sargomentin di cãpar lor legno · talhor cosi ad alleggiar la pena mostraua alchun de peccatori il dosso e trascondea in men che nõ balena ·

Vo andauam con dieci dimony sy fiera compagnia ma nella chiesa con santi e ne la tauerna coi ghiottony pur ad la pegola era la mia mesa per ueder della volgia ogni contegno e della gente dentro nera mesa · come i dalfin quando fanno segno ay marinay colarcy della schiena mostrando si fior de la aqua che sargomentin ad campar lor legno · cosi fauea similitudine de come i dalfin quãdo fanno segno ai marinay della fortuna de uenire mostrano i dossi loro ad gallo per che la sentenone uenire i fin dal fondo et per figurela si fano i su. et allora li marinay negrendoli prone sbacano fortuna seria tosto et uenirano pin tosto che possano ai porti. et cosi scacano quelli peccatori che si mostranano cõ la schiena un poco fuori per sue nature si et subitamẽte ritornauano p paura di male biande et poco dice talhor cosi · come dicto e de dalfini · ad alleggiar la pena de alcuno · mostraua alchun de peccatori il dosso et subito ritrascondea in men de non balena · cioe de non apparere et spare le balene de subitamente scacende et subitamẽte si spegna p che e capace humido che monta suso et p che a poche spegnimenti in poco tosto scacende et tosto si spegna come aueggniamo alcuna uolta gittando un peco di sangue in sul fuocho subito scacende et subito si spegna. Laltra parte

Lo come adlorlo dela aqua ert é in questi quattro ternari lo nostro auctore finge come vidde di quelli peccatori penendo prima vna similitudine per dimostrare come fu possibile ch'elli ne vedesse di cendo · Et come al orlo del aqua dun fosso stanno y ramocchi col muso di fuori si ch'gl'ame y piedi et laltro grosso del corpo questo è manifesto · Si cioè così stanno degny parte peccatori · p questo modo col capo fuori della pegola di ogni ruina dal uno lato et da laltro · ova come sappressaua barbariccia · che era lo decimo dei dieci dimony et per li suoy s'intendeano lal tri · così si ritiragan sotto y bollori · della pegola per paura dei dimony · Et aggiunge lo stupre che vidde fare a' dimo nj · Io dissi · Maestro mio fa se tu puoi che noi figgiamo dicendo · Io dissi vidi et anchy il cuor mena dapprietà · cioè la memoria · Capriccio significa paura et però capriccia re cioè spaurire · Vn aspettar di quelli diceano col capo fuo ra · Così comellin contra · cioè ad dimene · Et seguita la si militudine presa · Chuma rana rimane · fuor dela aqua et non fuggie · et laltra spi cia · cioè salta sotto laqua Et graffiadan · che era uno dei dieci dimony · che hera pur di contra · Li arroncallio len pegolate chiome · chioma è la capillatura che pende dalle spalle · et dice len pegolate per che stava cun sotto la pegola · Et per fare uera simile che potesse errare dei capelli reggessino · Et trassel su · della pegola · che un parue una lontra · lontra è uno animale che è un go dei pesci del quale fu detto di sopra nel cãto · xvij · Et è qui da notare che ãsto testo apruena quel che fu detto di sopra · cioè che graffia diane significa lo diffama mento dei uitii nel mõdo per la figura dell'a di gratta che sgraffia colli artegli che significano qui le parole Et così fa la infamia · Et qui dimostra lauctore d'elli uolesse significare questo i quã to finge che graffiadiane trassè fuor della pegola questo peccatore che allegoricamẽte si significa diffamarlo et pu blicarlo · et però che di sopra fu detto che la pegola signi fica occultatione · Vnde elli disse nel textu · Dissen costui to cõmen che tu balli si che se puoi nascondendo · ascharf fi · Et literalmente finge lauctore che questo ritornda di la in pena cioè stare sotto la pegola bollẽte et essendo ne cauato per gna ad ghigno et derisione ai dimony come ad co lui che è publicato nel mõdo · viene in derisione et strano alli homini del mondo · degnamente lo straza et deride · Et finge lauctore che costui rimanesse alla ruina · et fusse cauato su per che fu diffamato mercatilante · et poi soggiunge come li seppe che fu graffiadiane · et occultamẽte manifesta la cagione per che lla così nominato questi dimony y li effecti loro et ãlle dre p questo a molti uitii · ·

O sapra gia di tutti · et cª · Seguita laltra parte · in questi tre ternari lo nostro auctore finge la cagione onde era per che elli sapea li nomy dei dimony · Et come elli prega Virgilio che lap pia chi e lo scagura to venuto ad mano di quelli dimony di cendo · Io cioè dante sapri gia di tutti quã ti quelli dimony · li nome · et però nõ si meravilliate se Io li nomino · Vidi nomi quando furon electi cioè che dimostra che ihu dio sanẽte li no minasse così et nõ p fortuna · et poi che si chiamaro · luno laltro · attesi come · cioè si chiamarono · Et ag giũge uno dei chiamẽti · O rubicante · questo è lo nome di que sto altro dimonio del quale fu detto di so pra che significa obsti nato furore al quale uegniano librarate ri che sono nel mõdo quãde usano la lor tirannia publicamẽte cõtra ciascheduno facẽ do lo peggio che possano et leuãdo i fine ad la pelle lo più che possano et cauando la pelle quã do si sotto mettono che mo · Et litteralmẽte vuole lauctore che ai pũ da di la i pena delli tiranni delli siano scaviati dal detto dimonio · fu che tu li metti li ghiuo ny addosso si che tu lo schuoy · acio che li risponda debita pena et pari al peccato · che li a usato nel mõdo · Et questo finge per che tutti li gradi precedenti inducano questo ultimo · Et però finge che tutti gridano · et però dice · gridaron tutti insieme y maladetti · cioè quelli altri dimony · Et aggiunge come lli pre gò Virgilio che sapesse da elli era dicẽdo · Et Io · dice ad Vir gilio dissi · o maestro mio fa se tu puoi che tu sappi che lo sca gurato venuto ad man delli adversari suoy · cioè dei dimo ny detti di sopra · Seguita laltra parte · ·

E come al orlo del aqua dun fosso
Stanno y ramocchi col muso di fori
Si ch'gl'ame i piedi et laltro grosso
Sì stanno degny parte i peccatori
Ma come sappressaua barbariccia
Così ritracan sotto y bollori
Io uidi et anchy il cuor me n'adpriccia
Vn aspettar così comellin contra
Chuma rana rimane et laltra spiccia
E graffiadan che hera pur di contra
Li arroncallio len pegolate chiome
Et trassel che mi parue una lontra ·

Io sapra gia di tutti quãti il nome
Si li notay quando furono electi
Et pui che si chiamaró attesi come ·
O rubicante fa che tu li metti
Li unghiony ad dosso si che tu lo schuor
Gridauan tutti i sieme maladetti ·
E io maestro mio fa se tu puoi
Che tu sappi ch'e lo scagurato
Venuto ad man delli adversari suoi ·

O duca mio ce' in questo terzo cerchio lo nostro autore finge come quelli peccatori domandato da virgilio per suo ammaestramento si manifesta a lui e dicendo lo duca mio cioe virgilio. Lo si accostò ad lato ad quello scapigliato. Dimandollo unde fusse. virgilio. Et quei cioe lo dimandato rispuose Io fuy del regno di navarra nato. Et però e qui da sapere che dante finge che costuy fusse uno che ebbe nome Gianpolo. et fu filiuolo duna gentil dona di navarra et dun padre che fu d'altrui beni distruggitore di se et di suoi cose. Questo suo padre come dice lo testo fu uno ribaldo et per le sue ribalderie fu morto et però dice lo testo distruggitore di se et benanche che morisse ribaldo et distrusse le sue cose. Et però disse et di suoi cose. Anche morto lo padre la madre per necessità che era venuta meno la robba per lo cattivo padre quando fu grandicello lo puose per servo dun barone del re thebaldo che era re di navarra. et in processo di tempo costui che scalzo diviene famiglio del re. Et sempre si fece de tutti i fatti del re andavano per sua mano. et tutti la corte imperò che elli fu sapiuto huomo secondo il mondo. Et quando fu venuto in questa grandezza elli si diede ad fare barattaria vendendo le grazie et li offici et ogni cosa che potea. et però lo puone condannato in questo luogo. et però dice. ond'ei da che ad servo dun signore fu mi puose. cioe la cagione che manca ingenerato dun ribaldo. Ribaldo tanto viene ad dire quanto ardito e vile huomo. Et nō si de' intendere però che fusse nato se nō legittimamente però che le grandi donne alcuna volta si maritano a tristi huomini. Distruggitore di se et di sue cose. cioe che auzi una che fusse ribaldo che cagione tal uno che fu cagione della sua distructione della persona sua et della sua fidalta. poi. cioe poi che fu servito di quel signore. fu famiglio del buon re thebaldo che fu buono secondo la fama che di lui andava. Imperò che in lui altre virtu che ebbe fu honestissimo intrinto che nō dormitte mai con la sua donna se non vestito si che mai nō vide la parte di sotto de l'altro. Et però s'intendere che fusse buono e non biasmevole ad se nella sua honesta ma ad ognuno che pone che senza grande excellentia non arebbe detto lautezze del buon re thebaldo. Quum. cioe nella sua corte. mi missi ad far barattaria. cioe ad vendere le grazie et li offici. di che. cioe della qual barattaria rendo ragione in questo caldo. cioe in questa pegola bollente nella quale io sono punito della mia barattaria. Seguita la terza parte.

Et cariato ad cui di bocca uscia. Etc. Qui in questi tre ternarii lo nostro autore dimostra lo strazio che finge esser fatto di questo Gianpolo dicendo. Et cariato. cioe lacerato dimonio che auea figura di porco. et però dice. ad cui di bocca uscia dogni parte una sanna come ad porco. Imperò che sua similitudine auea. Li fe sentire. ad gianpolo. come luna si fuggia. Imperò che colui il perseguitasse et ferisse. Et qui verifica quello che fu detto di sopra nellaltro canto precedente che carato significa offensione che fanno li barattieri nel mondo i uerso il prossimo. Et literalmente dimostra che rispōda loro simile pena nellonferno cioe che come elli anno offeso così siano offesi. Et però che costui auea più offeso in uno modo però finge che ferisse porcolina. Et aggiunge poi una trasmutatione dicendo. Era male gratte. cioe era male branche. era uenuti poi sozzo. cioe lo troppo. cioe lo mischio puzzore che era così tra loro come lo troppo tralle gratte. ora barbariccia il chiude cō le braccia cioe i le braccia et ripigliato fiato dulcemente et poi seguita et disse alli altri cioe dimmy. state in la non altrimenti. sōstro. cioe barbariccia. si forchi. cioe mi certo lafferro colle braccia e mezo col forcone del ferro che auea in mano. Et qui si verifica quel che fu detto di sopra cioe che barbariccia figurava la fraudulēta ascensione. però che fraudulēte lappiatta alluomo. mostrādo di douerlo i forchare. et elli fece poi appiattato alluomo. Et poi che l'ebbe abbracciato uolse la faccia ad virgilio et però dice. Et al maestro mio. cioe ad virgilio. uolse la faccia. barbariccia. Dimanda disse. barbariccia ad virgilio. anchor se più disii. cioe di sapere da luy prima chaltri il disfaccia. et però questo si mostra che lappiattasse abbracciando con intentione che rispondesse ad virgilio. Et per questo uolse dimostrare lauctore quel che intendea per barbariccia cioe fraudulēte ascensione. Et se altri apponesse elli nō fu disfatto però. Rispondesi elli seppe si fare che elli fu ghermito come apparra di sotto nel testo. Et qui finisce la prima lectione. Seguita la seconda.

Lo duca mio si li accosto ad lato
Dimandollo unde fusse et quei rispuose
Io fuy del regno di navarra nato.
Ch'la madre ad servo dun signor mi puose
Che manca ingenerato dun ribaldo
Distrugitor di se et di suo cose.
Poi fuy famiglio del buon re thebaldo
Quum mi missi ad far barattaria
Di che rendo ragione in questo caldo.

Et cariato ad cui di bocca uscia
Dogni parte una sanna come ad porco
Li fe sentir come luna si fuggia.
Tra male gratte era venuti sozzo
Ora barbariccia il chiude cō le braccia
Et disse state in la mentre lo forchio.
Et al maestro mio uolse la faccia
Dimanda disse anchor se più disii
Sapere da luy prima chaltri il disfaccia.

O duca dixi er ē Poi che dette a lo nostro duca lo loro dimmo. et come fu finito quel parlare dei dimonij. ioni dimostrò fine ebbe lo suo parlare et come si partì. et andò dai dimonij. ¶ Et dundesi questa lectione si parti. Per che prima si pone come virgilio domanda et lo mantuano risponde. Et come vn dimonio li fece mal giuoco. ¶ Nella seconda come virgilio lo domandò anchora dimandò. et elli andonni rispose. quivi. Quando elli un poco ere ¶ Nella terza come elli si scusò di dar più et trouossi una di partesi. quivi. Ma me vedete. ere ¶ Nella quarta come dimostrato hanno dei dimonij. lo malitia. et come elli rispose. et mostrò dimonio fu. Che fu di lui. quivi. Che gratioso ad quel mostro. ere ¶ Nella quinta si pone lo scampamento del mantuano. et come uno delli dimonij. gittò dietro. y pilliatio. et andò. anchora. quivi. Ma de leggiere ¶ Nella vj. come li dimonij fenno ruffa. si fieno accapigliati. della lecta. quivi. Irato dixi lor. ere ¶ Nella vij. come li dimonij. caddero nella pregola. dai compagni. furono presi. et come virgilio. et dixe si partirono da loro. quivi. Barbariccia cellilli. ere ¶ Dunsi addimanda la lectione. Poi che dette a lo nostro duca lo loro dimmo. et come fu finito quel parlare dei dimonij. et mostrò. Che non temerey vngha ne vncino. Et libicocco troppo auemo sofferto. Disse. et presegli il bracio col roncallio. Si che sbracando portonum lacerto. Dragnazzo andor volle dar di pillio. Giuso alle gambe vndel dicamo loro. Suolsen torno in torno col mal pillio. Che non temerey vngha ne vncino. Et libicocco troppo auemo sofferto. Disse. et presegli il bracio col roncallio. Si che sbracando portonum lacerto. Dragnazzo andor volle dar di pillio. Giuso alle gambe vndel dicamo loro. Suolsen torno in torno col mal pillio. Poi che dette a lo nostro duca lo loro dimmo. et come fu finito quel parlare dei dimonij. et mostrò. Che non temerey vngha ne vncino. Et libicocco troppo auemo sofferto. Disse. et presegli il bracio col roncallio. Si che sbracando portonum lacerto. Dragnazzo andor volle dar di pillio. Giuso alle gambe vndel dicamo loro. Suolsen torno in torno col mal pillio. O duca dixi er di delli altri rey. qui si lamo sotto la pece. er ql lo nostro duca lasciò da lato. Che non temerey vngha ne vncino. Et libicocco troppo auemo sofferto. Disse. et presegli il bracio col roncallio. Si che sbracando portonum lacerto. Dragnazzo andor volle dar di pillio. Giuso alle gambe vndel dicamo loro. Suolsen torno in torno col mal pillio.

si mette fuori. Allora cangiato lenno. li mise adosso. et disse. O malitia. delli a pensata y gittatesi giuso. Et quello mantuano. Ma. Lagrimosi. ad quella dimanda rispose. Io sono ito. per malitia. desiderio. Ma. Che magion trouata. Et dunque. adunque. nō passerai. ma. Mai. altrimenti. Disse. Io. Se tu. Se no. mi. Et dixe. Giuso. Gallopide. y. Barbariccia. Li. Io. la pegola. Vedi. Dunque. Che. Et. Se. Ma. Quali. Vn. Di. Nel. Et. Aggiugne. Lasciare. Attrectare. Alle. Et. Dice. O. Poi. Et. Leggiere. Vdirai. Quando. Che. Ma. Che

de fu detta di sopra che libico cede et fenendo loco passone del ope
ra impero che col dono si tollie al iudice quãdo le mane lopera col
la mente et po che pose il bracio col martello et po le braccia sin
tende la potentia del opera la quale e compita quãdo le dono el pre
gio e vsc mutto et dice che mandãdo ne porto uno bracio lascie
to e propriamẽte cõtinuatione di piu capi de uerii insieme et e
lalchuno parti delle bracia ouo commenciare cioe da la parte
di sopra del bracio et nostrãte mente dice che ne porto uno bracio
y del demonio idyce ad alchuno acto singulare le barattieri nel
quale li tollie quãdo li fu pilliare le dono la potentia operare i
iudiciale et agiũge Dimandaro cioe quel altro demonio an
dor uolle dar di piglio giuso alle gãbe del duro nauarrese on
del decimo loro cioe barattieri
ca et domandã de cauo da
dica et cauti pede cauapiã
no et cauti di dica si mo ffen
terno i terno ad dietro li dimo
nii con mal pillio cioe con
mal uolere y fieli stare tutti
certi ad cio che nõ schiassino
quello peccatore si cielli pres
si e sbigottiti ad murgilio et an
dorno si uerifica quel che fu
detto di sopra che dimandaro
significa implicatione et sti
gimento daffectione et questo
appare i quãto dice de andor
uolle dar di pillie giuso ad le
gãbe le grande et li piedi ligni
fichano laffectione humane et
orribilmẽte pone che el uolesse
ma noi fece p ad demostrare che
nõ sempre nella barattaria
e allegrati laffectione impe
de alcuna uolta le barattieri
dellarte di fare le cõtrario et
p questo si uerifica quel che non de
p. lubacchi ne porto pure un
lacetto spette che nõ e mai de
barattieri pillia le premio
et lopera della Iudicia nõ sia
p dicti et così dicendo el per
misse Imp. che barattieri sem
pre offende le prouerbio o la
iudicia altrimẽte de nõ sarebe
barattieri et lucre altrimẽte
de uni pena e laffermamẽto et ubaria cõtro delle gãbe ad dy
mostro seguire la sua affectione ad mal fare seguita lalt parte

Q Vandelli un pyay cioe In quella V. cerchia uo
uolse mostro autore dimostra come virgilio dimã
do andava ad questo nauarrese di quelli di
sotto la pegola dicendo Quandelli cioe li dicto
demonio un pyay un pacati ferro del ma che aue
ano y piedi cioe la mistero pastore ad lup
cioe al nauarrese chauendo mirama sua ferita de acciò uscissi
ne mal berne Dimandol da va mio cioe virgilio senza ẽno
re cioe senza indugio che fu coluy da cuy mala partenti di che
fece ipe de male ad suo uopo senza potentia per uenire ad uso
de y uenire alla ripa et p
dimonii ad virgilio fu fatto giouata et per che a dicto lo proverbio nomi di
cie lorigine Quel di grillieri grillata e chiamato uno
de Iudicia di sardigna nagel dogny fioda cioe
ogni ogãno sbobbe mamẽte el suo de
cioe di suo
signore parla lautore ad modo
Et fe
ce li de sulsemin sene loda di quelli
et agiunge
cioe de
fu detta di sopra che libico cede et fenendo loco passone de lop
ra impero che col dono si tollie al iudice quãdo le mane lopera col
la mente et po che pose il bracio col martello et po le braccia sin
tende la potentia del opera la quale e compita quãdo le dono el pre
gio e vsc mutto et dice che mandãdo ne porto uno bracio lascie
to e propriamẽte cõtinuatione di piu capi de uerii insieme et e
lalchuno parti delle bracia ouo commenciare cioe da la parte
di sopra del bracio et nostrãte mente dice che ne porto uno bracio
y del demonio idyce ad alchuno acto singulare le barattieri nel
quale li tollie quãdo li fu pillare le dono la potentia operare i
iudiciale et agiũge Dimandaro cioe quel altro demonio an
dor uolle dar di piglio giuso alle gãbe del duro nauarrese on
del decimo loro cioe barattieri
ca et domandã de cauo da
dica et cauti pede cauapiã
no et cauti di dica si mo ffen
terno i terno ad dietro li dimo
nii con mal pillio cioe con
mal uolere y fieli stare tutti
certi ad cio che nõ schiassino
quello peccatore si cielli pres
si e sbigottiti ad murgilio et an
dorno si uerifica quel che fu
detto di sopra che dimandaro
significa implicatione et sti
gimento daffectione et questo
appare i quãto dice de andor
uolle dar di pillie giuso ad le
gãbe le grande et li piedi ligni
fichano laffectione humane et
orribilmẽte pone che el uolesse
ma noi fece p ad demostrare che
nõ sempre nella barattaria
e allegrati laffectione impe
de alcuna uolta le barattieri
dellarte di fare le cõtrario et
p questo si uerifica quel che non de
p. lubacchi ne porto pure un
lacetto spette che nõ e mai de
barattieri pillia le premio
et lopera della Iudicia nõ sia
p dicti et così dicendo el per
misse Imp. che barattieri sem
pre offende le prouerbio o la
iudicia altrimẽte de nõ sarebe
barattieri et lucre altrimẽte
de uni pena e laffermamẽto et ubaria cõtro delle gãbe ad dy
mostro seguire la sua affectione ad mal fare seguita lalt parte

Q Vandelli un pyay cioe In quella V. cerchia uo
uolse mostro autore dimostra come virgilio dimã
do andava ad questo nauarrese di quelli di
sotto la pegola dicendo Quandelli cioe li dicto
demonio un pyay un pacati ferro del ma che aue
ano y piedi cioe la mistero pastore ad lup
cioe al nauarrese chauendo mirama sua ferita de acciò uscissi
ne mal berne Dimandol da va mio cioe virgilio senza ẽno
re cioe senza indugio che fu coluy da cuy mala partenti di che
fece ipe de male ad suo uopo senza potentia per uenire ad uso
de y uenire alla ripa et p
dimonii ad virgilio fu fatto giouata et per che a dicto lo proverbio nomi di
cie lorigine Quel di grillieri grillata e chiamato uno
de Iudicia di sardigna nagel dogny fioda cioe
ogni ogãno sbobbe mamẽte el suo de
cioe di suo
signore parla lautore ad modo
Et fe
ce li de sulsemin sene loda di quelli
et agiunge
cioe

Qu

O me uedete laltro ere in questa v. terna
Qui lo nostro auctore dimostra lofficio et
loperatione di farfarello del qual fi detto
di sopra che significa la misericordia alla
quale viene lo barattieri quãdo e sopra
ti la sua barattaria et così si cõferma i
quãto lauctore lo induce che digrignassa
et strãmassa locchi ora nõ parlassa et po dice O me dice
lo nauarrese ere qui interiectione che significa paura Ve
dete dice ad virgilio et ad dante laltro cioe dimonio che di
grigna cioe apre la bocca in trauerso ricordãdo la lo diceva ad
elli di quel che volette udire ora lo temo elli nõ sapparecchi
ad grattarmi la tigna ere parla i
qui secõdo lusanza dei multgieri diã
do che teme che nõ che uerãmente
tema del si et nõ del no ere parla
trãslatiuamẽte et figuratamẽ
te et lo o paura elli si apparecchi
ad agiungere male adime cioe
ad agiungere male alli altri ma
li chi o vicemiti come fi colui
che grattò la tigna che fu cresce
re el gran proposito cioe barba
ricia proposito e nome dofficiale
et significa maggioria volto ad
farfarello cioe ad quello dimoni
o che allora così nominato lauc
tore che strãmassa bocchi per ferire
come fu spesse volte chi a ma
la intentione disse fiutin costui
mallnagio uccello Tutti li dimo
ni si possano chiamare uccello p
che sono alati et che lauctor fingha
che alchuno dimonio tocchi cosfu
et alchuno no et che el capitano lo
difenda arti finosamẽte e fintto
ad dimostrare quali grãdi della
barattaria sono quelli che danno
lanima alla dãnatione eterna
et quali no et p che la misericor
dia nõ e sẽpre nella barattaria
po fingie che nol tochassi ora li
che el tochano sono quelli senza
quali nõ si può cõmettere la ba
rattaria et nõ può seguire la
dãnatione eterna et po a detto
che griffi adonne lo mosse si nõ per
che nõ possa essere la barattaria s
senza la infinita et publicatio
ne ora p che costui del quale si tra
ta qui era diffamato et publi
cato più po che ne facia mẽ
tione i questo libro Appresso fige
che tutti li dimony gridano ad
rubricãte che lo schiõv po che sẽ
za lobstinatione nõ può essere
lo peccatore dãnato la quale obstinatione e signifficata
p rubricante che significa la finale impenitẽtia Appresso
pone che curato lo ferischa col una delle sãne po che senza
offensione del prossimo nõ si cõmette barattaria et così
de li bricadi ne porti uno la certo po che senza occupatio
ne della iustitia non si commette la barattaria ora ben si
può fare senza compatire del affectione et po fingie che
dragginazo lo uolesse ferire ora pur nol ferì et così a
dimo di farfarello et i cõmettere agniuge di che gnazo ali
che et che calcabrina come si dirà allotta ora ben puose

O me uedete laltro che digrigna
Io direi anchor ma io temo chelli
Non sapparecchi ad grattarmi la tigna
E l gran proposito uolto ad farfarello
Che stralunaua locchi p ferire
Disse fattin costui maligno uccello
Se uoi volete o vedere o udire
Bicominciò lo spaurato appresso
Toschi o lombardi io ne farò venire
Ora stian le malebranche un poco i cesso
Sì che non temano delle lor vendette
Et io sedendo in questo luogo stesso
P er un che son ne farò venir sette
Quando sufolerò come nostro uso
Di far allor che fuori alcun si mette

C hagnazo ad cotal motto leuol muso
Grollando capo et disse odi malina
Chelli a pensato per gittarsi giuso
Onde ey chanca lacciuolo ad gran dimina
Rispuose malitioso son io troppo
Quando procuro ay miei maggior trusina
A lchun nõ si tẽne et di tutto ppo
Allaltro disse ad luy se tu ti cali
Io non ti uerro dietro di grado ppo
Ora battero soura la pece ialy
Lassisi colle et sia la ripa schudo
Ad vedere se tu sol più di noi valy

cioe

Agniazo ad cotal motto
ere e In questi mi
steri lo nostro
auctore dimostra
lofficio di cagniazo
et loperatione dalchimo
dicẽdo che cagniazo che significa la in
vagginentule locutione come fi detto
di sopra parlo et schuyse la malitia di
costuy Imp che lo cõrruptore et lo cor
rupto parlandosi i sieme schuyono re
no li lor malitiosi cõcepti luno ad lal
tro et po dice Cagniazo ad cotal mot
to leuol muso cioe apricandere si di
ce la bocca del chane et ad ẽsto dimo
nio fu dato di sopra la figura del cha
ne grollãdol capo cioe gettãdosi della
malitia come sagace et cotal acto
fa chi sa cercare della malitia o chi on
nacia et disse cagniazo odi malitia
chelli cioe gran polo a pensato per git
tarsi giuso cioe nella pegola ecco il
fine onde cioe gran polo donne la
cciuoli cioe ingiuny di pigliare quel
li dimony come si pigliano li uc
celli ad gran dimina questo dice p
che non hauea po chi ora assay ri
spuose ad cagniazo o sallitioso son io
troppo ecco che ofessa esser malitio
so in del modo che dira p cõpiacere
ai dimony quãdo procuro ay miei
maggiori disse p farne più desi
derosi li dimony li quali sono più va
gli di sdegnare et di straziare li
grandi spiriti che li precedony et ẽsto disse gran polo p che li di
mony si sdegnassino più volẽtieri contra lui volea p gittarsi giu
so dura dimostra lofficio et loperatione dalchimo fingẽdo che alchu
no col suo parlare inducesse la uolõtà dei cõpagni ad volgersi
ala et colui ad uoler fugire di loro i quãto dice Alchuno cioe quel
dimonio così chiamato del quale fi detto di sopra nõ si teme quãdo
udisse così parlare colui cõ cagniazo elli nõ risponesse et questo
si notta al subito mouimẽto della uolontà et di ritto pp allaltro
cioe inãti allaltri dimony Disse adluy cioe ad gran polo se tu ti
cali giuso nella pegola Io non ti uerro dietro di grado pp

trusina

O tu che leggi udray mugnare lungo
Ciascun da laltra parte luocchi uolse
Anchor prima che cio fare era piu crudo.
Lo nauarrese ben suo tempo colse
Fermo le piante ad terra et in un punto
Salto et dal proposto lor si tolse
Di che ciascun di colpa fu compunto
Ma quel piu che cagion fu del difetto
Però si mosse et gridò tu sè giunto
Ma poco ualse che lali sospetto
Non potero ananar quelli andò di sotto
Et quey drizo nolando suso il petto
Non altramente lanatra di botto
Quando sel falcon sappressa gran fatticha
Et el ritorna su crucciato et rotto.

Irato chalcabrina della buffa
Volando dietro li teme inaghito
Che quey campasse per auer la zuffa.
Et come el baratter fu disparito
Così uolse harpigli al suo compagno
Et fu con lui sopral fosso ingremito.
Ma lalitro fu ben isparuier grifagno
Ad artigliar ben luy et amble due
Cadder nel mezo del bollente stagno
Lo caldo sgremitar subito fue
Ma poco di leuarsi era mestiere
Si auean mie sbattuti lale sue.

Barbariccia cominciò fra loro
Quattro ne fe uolar da laltra costa
Con tutti i raffi et assai prestamente
Di qua di la discese alla posta
Porsen li uncini su per lo lumicone
Ciascun giuncato dentro dalla costa.
Et noi lassamo lor così impacciati.

Tu che leggi. Et è in questi ternari lo nostro autore finge come le nauarresi igano li dimonij. Et prima fa lo lectore attento dicendo. O tu che leggi udray mugnare lungo. questo è altro modo della ueritate di fare attento lauditore. quando lo uuole dire cosa grossa. Et così fa qui lautore promettendo di dire cosa nuoua. ciascun de dimonij. dallaltra parte luocchi uolse. cioè in uerso la ripa ferma. quel prima che lalitro dimonio che ciò fare era più crudo. dellaltro. et questo fu cagionato da ciò perchè si auidde la malitia. lo nauarrese. cioè gran polo di nauarra. lun fu che colse fermo le piante ad terra. per guardarsi con maggior fuga. et in un punto fu nella pegola. et dal proposto. cioè dalla intentione loro si tolse. andandone sotto la pegola della sauiezza proposta di straccarlo. Di che ciascun di colpa fu compunto. cioè ciascuno si repuntò col uiuole del fuggire. ma quel più che cagion fu del difetto. et questo fu alichino per che li diede col suo dire figura alli altri che lo nauarrese nò potesse fuggire. però si mosse. perchè li parea esser col uiuole. et disse tu se giunto. gran polo. et così li uolò dirieto. ma poco ualse. imperò che intendè lo nolare et gridare de lali sospetto nò poterno auanzar. qui uuole dire che più tosto andò le nauarrese per la paura. che lale del dimonio per sua propria uolòtà. nò poterono auanzare lo sospetto cioè la paura del nauarrese. Peroche ualmente si dice paura fa uscire trottare. et per questo dimostra il numero che è da paura uolòtà nò è fine loro come quello che è tractato dalla paura. ipse del uiuo in tal caso si gitta. et nò guarda come. come fece lo nauarrese seguendo che finge lautore per fare uerisimile lo suo poema. ma alichino nel auia cò ripugnardo dinò trouare la pegola. quello. cioè gran polo. andò sotto. la pegola. et quey. cioè alichino. drizò nolando suso il petto. tornando in su. Non altramente lanatra aggiunge. qui una similitudine del anatra che è uccello aquatile et del falcone pellegrino. lanatra per gran polo et lo falcone per alichino. di botto. cioè di colpo. gittandosi quando el falcon questo è uno uccello con due succella ai grandi uccelli. sappressa adley. giunge fatticha. cioè sotto lacqua. et ey. cioè lo falcone. ritorna su. In ayre. crucciato et rotto. per che nò la potuto pilliare. et così torna alichino. Seguita laltra parte.

Irato chalchabrina. et è. In questi quattro ternarij lo nostro autore dimostra lofficio di calchabrina fingendo che singre mischa con alichino et chaggia nella pegola. Imperò che quando lonchinamento della nolòtà sagunge col delliberamento et cetera così cade nella pegola cioè nella fraude della baratteria. et per dire così. Irato. cioè corrucciato. chalchabrina. cioè quel dimonio così chiamato. della buffa. che ancora tutti ricuntà da gran polo. uolando dietro li teme. ad alichino. Inaghito. cioè calcabrina. che quey cioè gran polo ci passe. delle loro many. per auer la zuffa. con alichino che nera stato cagione. et come el baratter. cioè gran polo che baratteria auea cominciato. et per quel finge che fusse dampnato quine. fu disparito. cioè de fu sotto la pegola. Così uolse harpigli. cioè chalcabrina al suo compagno. cioè ad alichino. et fu con luy sopral fosso ingremito. cioè affferrato colli artigli. ma laltro cioè alichino. fu ben isparuier grifagno. cioè simile et animoso ad artigliar ben luy. cioè calcabrina et ambedue. cioè calcabrina et alichino. cadder nel mezo del bollente stagno. così ingremiti per che luno tirauà i qua et laltro in là. lo caldo. della pegola bollèt sgremitor subito fue. cioè che sentendol caldo si sgremitteno di subito et così lo caldo fu sgremitore ma poco di leuarsi era mestiere. ipse de non potèano. si staccano imperò chotte lale sue. et questi era la cagione y che nò si poteano leuare della pegola. ipse che nò poteano uolare. Seguita laltra parte.

Arbariccia cominciò. et è. In questi due ternarij et uno uersetto lo nostro autore finge lo suo dipartimento. dicendo. Barbariccia che era lo decano come detto fu di sopra. commise laltri suoi. cioè cò pugni. dolente. di quel che era adiuenuto. quattro de suoi dimonij se uolare di laltra costa. della bolgia cò tutti raffi. per pilliar lim pennati. et assai prestamente di qua di là. cioè dal una ripa et da laltra della bolgia. quattro di qua et quattro di là. poscia lumicone. per che uisaffferrassero. i uerso lumpennati. cioè calcabrina et alichino. Certan giuncati dentro dalla costa. della ripa. ben che nò in fussero stati molto. si era calda la pegola. Et noi lassamo. cioè uirgilio et io dice. loro. cioè certi di dimonij detto dalla costa della bolgia di ne era la pegola. così impacciati. come detto è di sopra. Et questo figne.

discese alla posta.

lauctore essere stata la cagione che si poco tempo partisse da lo ro che li dimonij nõ sen maudasse Et qui finisce il canto xxiij

Canto xxiiij

Tanto soli et senza cõpagnia seguita lo exemplare Et in questo xxiiij canto lo nostro auctore induce di nuouo Virgilio a trattare della vendetta la quale finge che si prumettesse nella fossa di bolgia Et prima altamente fa due cose Imp che prima pone il loro processo et come peruenono nella fossa di bolgia Nella seconda parte come elli solleciti Virgilio che li faccia nottia dal dimonio di quella turba delli froda quãe nella fossa di bolgia et quella in cõmincia per che al duca Et è La prima si diuide i cinque parti p che prima pone lo cammino che fece elli et Virgilio poi che si partirono dai dimonij et lo pẽsieri delli di loro amici Nella se cõda pone quello che p lo suo pẽsieri disse ad Virgilio et la risposta che Virgilio li fe quãe Stammi sentito et Nella terza come elli et Virgilio peruenono nella fossa di bolgia et come li dimonij li seguitono quãe Pelli e che si ladrano et Nella quarta dimostra come disarsono nella fossa di bolgia quãe Lagni trouãmo et Nella quinta assegna la lectione principalmẽte e dimostra la sententia che è questa poi che Virgilio et dante si fino partiti ad ripigliare ad quelli due che erano ingropati dice dãte che elli et Virgilio nandauano tanto soli et senza cõpagnia luno dinãti et laltro dietro come uãno i frati minori p cammino Et dice elli auea molte lo suo pẽsieri i sulla fauola di sopra la rissa di dimonij della quale essendo tracta della causa et del tempo aggiugendo che nõ si pareggia la fauola di sopra cõ la rissa de dimonij si ben seguige lo principio el fine dellauna et dellaltra insieme cõ la mẽte ferma Et dice che come luno pẽsieri scoppia dellaltro così nacque di quello pensieri unaltro che li fe doppia la prima paura Et dice elli pensaua così questi dimonij p noi cioe p virgilio et p me sono scherniti cõ danno et cõ beffa si fatta credo che lor troppo graue sia che già li sentì et allora Virgilio disse Io fussi uno specchio non mi vederei ad me lymagine tua et ueri ore cor presto più tosto che abbo quella dellanimo dentro pur hora li tuoi pensieri si cõ quali sono con miei cõ simile acto et simile ap parẽza si che o fatto uno cõsiglio dambure delli e che la destra costa giaccia si che noi possiamo scẽdere nellaltra bolgia noi fuggiremo la dureza che noi abbiamo ymaginato Et nõ cõpie Virgilio di dire questo che dante li undẽ ne fosse cõ lali tese p uolerli pi gliare nõ molto di lungi Et allora Virgilio prese dante di subito co me la madre che sisueglia ad lo romore del fuoco et uede presso i ad se le fiamme accese che nõ si arresta punto che si metta la dunq si ega auendo più cura del fillinolo che di se lo piglia et fuggesi nu da Et così Virgilio si lasse uenire giù dalla ripa che era mezo

Con cominciale canto xxiiij

Tanto soli et senza cõpagnia Nam duam luno dinãti et laltro doppo cõme frati minori uãno per via Volgendo in sulla fauola di sopra lo mio pẽsieri en la presente rissa Dunque per parole della rima et del tempo che più nõ si pareggia mo et rissa

Che luno allaltro fa se lun scoppio
Primapio et fine con la mẽte fissa
E come luno pensier de laltro scoppia
Così nacque di quello unaltro poi
Che la prima paura mi fe doppia
Io pensaua così questi per noi
Sono scherniti et cõ danno et cõ beffa
Si fatta credo che lor noi
Sel ira soural mal uoler sia gueffa
Ey ne uerran di retro più crudeli
Che l cane ad quella lepre che fuffa

cioe luno dinãti et laltro doppo Et agiugne uolgendo in sulla fauola di sopra le mie pẽsieri cioe di me dante cioe la presente rissa cioe briga dei dimonij Et ritorno ad dire e di sapere che sopra e uno libello che si legge ai fanciulli che imparano grammatica donde sono certe fauole me ralizate p arecarsi ad buoni costumi quale quale uene una de di ce che andando se trouo p lo cõmun sentiero ad una fossa dacqua dolce e erano molti ranocchi Et stando lo topo alla ripa dubitando di passare uno ranocchio uene ad lui con animo di farlo annegare i quella fol lia molti dubitando di uolerlo ayutare et dubitando lo topo del acqua disse lo ranocchio legni lo tuo pie col mio et nõ potrai cadere Et fidatosi lo topo del ranocchio si legò cõ lui et mentre i sulle spalle al ranocchio

lo ramocchio lo portò in fine al mezo del stagno. et poi ci commisso adandare sotto p trarre lo topo dirieto. et lo topo sperimentò ō le brigate de stare ad gallo. In questo mezo uno rubbio uolādo per aere p de lo topo nel stagno. cridando. et ingrenuitello. et portollo via. et p che lo ramocchio era legato co uno pede luno. et laltro. et luno et laltro stracchi. et po disse. Dentro. cioe nel quale. ella sempre parlo della rana. et del topo. come detto ne disopra. che pur. cioe ipo che pur nō si maraviglia. cioe. Io mo. e non bulo. io stando. et e ad dire. una de le cose sono simili. i significatione. ben che siano diuersi. i uoce. et uista. che luno. dallaltro si. cioe. la simile. detti del topo. et della rana. cō la uista dal chiamo. et dal chiamo. si. cioe. si. che. si. cioe. si. che. si. cioe. si. che

ad me quello che adte si che dimmi mbi pensieri cioe del
tuo et del mio vn sol consillio fey cioe vna deliberatione
et dimostra la deliberatione in quel che seguita ::

che Selli si la dextra costa etc in questi cinque
ternarij lo nostro auctore dimostra la
deliberatione di virgilio et la sua exe
cutione dicēdo Sellic dice virgilio
disi la dextra costa giaccia cioe la ri
pa de uerso da man ritta imp che
erano volti ad mano simestra giaccia
cioe sia destā ecco
che noy cioe
tu dante et
lo virgilio pas
siam nella al
tra bolgia scē
dere cioe nel
la sexta noi
fuggirem
ly imaginati
chiacia cioe
che abiamo
vimaginato
ti et lo Gia
nō compie
virgilio di
tal consillio
rendere qual
detto a di sopra
perche imma
gini che auesse
compiuto di
dire dante li
uddi et po
dice dmo cioe
dante li uddi
uenir coi alli
tese in uerso
noy nō mol
to lungi da
noy per voler
ne prendere
cioe p volere
pigliare noy
lo ducha mio
cioe virgilio
di subitō my
prese cioe me
dante et fi
nma simulitu
dine come la
madre dysl romore cioe del fuoco e desta cioe suellia
ta et uede presso ad se le fiame accese che prende il
fillio p la paura del fuocho et fuggie con esso et non
sarresta cioe nō si reggie tanto che solo una chamicia
uesta andv fuggie nuda auendo pui di luy cioe del
fanciolo che di se cura po che non cura dessere ueduta
nuda pure che campi lo fillinolo et giu dal colle della ri
pa dura cioe della bolgia sexta Suppin cioe riuer
to si diede coi piedi inmanti ad la pendente roccia
cioe ripa di pietra che luin de lati ad laltra bolgia
tura cioe lo lato di qua ad la bolgia sexta Seguita
laltra parte ::

Selli e che si la dextra costa giaccia
Che noi possiam nellaltra bolgia scēdere
Noi fuggirem la ymaginata chiaccia
Gia non compie di tal consillio rendere
Chio li uddi uenir collaly tese
Non molto lungi per uoletne prendere
Lo ducha mio di subito mi prese
Come la madre dal romor si desta
Et uede presso adse le fiame accese
Che prende il fillio et fuggie et nō sarresta
Auendo pui di luy che di se cura
Tanto che solo una chamicia uesta
Et giu dal colle della ripa dura
Suppin si diede ad la pendente roccia
Che lun de lati ad laltra bolgia tura ·

Non corse mai si tosto acqua p doccia
Ad uolger ruote di mulin terragno
Quandella pui uerso le pale approccia ·
Come el maestro mio p quel viuagno
Portandosene me sopral suo petto
Come suo fillio non come cōpagno ·
Ad pena fur i pie suoi cōgiunti al lecto
Del fondo giu che giunsero insul colle
Soueresso noi ora non fiera sospetto
Che laltra prouidentia che lor uolle
Poner ministri della fossa quinta
Poter dipartirsi indi ad tutti tolle ·

Non corse mai si tosto acqua per doccia cioe in questi tre ter
nary lo nostro auctore dimostra lo descenso
suo et di virgilio nella sexta bolgia facendo
una similitudine et finge la duenimēto de
dimony dicēdo così Non corse mai si tosto
acqua per doccia cioe di chanale ad uolger
ruote di mulin terragno lo mulino terragno e quello che
a la ruota picolina sotto come lo mulino fiorentino lae gra
de et dalato era bisogno di pui acqua del fiorentino et po cō
uiene che la sua doccia abbia maggior corso quandella cioe
laqua pui uerso le pale approccia cioe descende le pale
sono quelle che riceue no laqua et fanno
uolgere la ruota
et adapta la simili
tudine dicēdo Co
me el maestro mio
cioe virgilio corse
guiso per quel vi
uagno cioe p quel
la ripa viuagno e
lo cinto della sexta et
cosi le ripe sono li vn
agny della bolgia
portandosene mē
dante sopral suo petto
p che nō mi fidasse
male ad lo scendere
come suo fillio nō
come compagno
Et p questo allego
ragionevolmente mirande
come la ragione
superiore induce
la inferiore ad cō
siderare della sexta
bolgia lassādo la ī
tentione dei dimony
Et notabilmente dice
sopral suo petto per
che lanimo ad chi
si da uso della ragio
ne pare auere sua
propria sedia nel
petto ad pena fur
i pie suoi cioe di vir
gilio cōgiunti al le
cto cioe al fondo pia
no del fōdo giu del
la sexta bolgia che
giunsero insul colle cioe li dimony giu
furon sul colle del
la ripa della sexta bolgia Soueresso noy cioe sopra di noy
ora non fiera sospetto cioe paura o dubbio et agiugne la
cagione che cioe imp che laltra prouidentia cioe dio che
ogny cosa a prouedutto et ordinato che lor uolle cioe quel
li dimony poner ministri della fossa quinta p che auessino
ad guardare che li peccatori non si assaltino dei loro tormēti
che sono posti nella quinta bolgia poter dipartirsi indi
ad tutti tolle cioe che non si possano partire di quella qui
nta bolgia Et per questo dimostra che li offici dei dimony
et le loro potentie sono tutte limitate da dio Seguita
laltra parte ::

Agnu troviámo · etẽ ĩ quest̃ v · terzarij lauctore nr̃o ĩcominciá ad tractare della sexta volgia dimostrando lo pcatto che quine si punisca et la pena delli fingr̃ ordinati ad tal pcatto · Et prima debbiamo sapere che qui ĩtẽde lauctore nr̃o di tractare della ypocrisia la quale e similamente di sopra di sopra di sopra

Inferi

Erchio al ducha ecc Poi che lauctore a
manifestato come disceseno nella sesta
bolgia et li practicatori et le pene che sobe
gniano in essa Nomina alquati di quella
gente che ui trouo ¶ Et dunde si questa se
conda lectione i parti vn iuyto che prima
dante pregai virgilio che ragionando se ne
cognoscesse alchuno et come alchuno di quelli incappati si pro
ferse et come virgilio fu restante dante ¶ Nella seconda come
dante si resta et giugendo coloro parlano coloro ad luy quine
diffetti et uiddi ecc ¶ Nella terza come dante risp̃de loro
et dimãda chi elli sono et comellino rispondeno quine Et
Io ad loro ecc ¶ Nella uy dante mostra loro cõpassione
Et come troua uno posto in
croce quine Io conuingati o
frati ecc ¶ Nella quinta pone
come virgilio fu meravillia
et dimanda della usanza della
bolgia quine Allor uiddio i
meravillige et ecc ¶ Nella
vi come laddimandato risp
ponde quine Rispuose addi
qua ecc ¶ Nella septima co
me lo campato risp̃de ad uno
detto di virgilio et come vir
gilio si parte dalloro et dante
seguita quine el fiume io udi
ecc ¶ Dunsi la lectione ivati
o dauedere la sententia litte
rale dice addomandai essi poi
che noi cioe virgilio et io
dante fussemo ingiunti ad essere
incappati ad ogni passo mi
guidamo cõpagnia si andia
mo piano per che dante
dixi ad virgilio fa che tu tro
ui alchuno lo cui nome el fa
che si cognoschi et cosi andan
do mi gie guecchi i mente sicche
ne troviamo alchuno et al
lora uno de intese lo parlare
rostchano guarde di retro ad
noi et disse tenete i passi nos
che correte si per laire fosca
o forsi chauarai da me quel
che tu chiedi Onde virgilio
si mosse ad me dante et disse
aspecta et poi procede segũdo
lo suo passo et allora dante
si restõ et uidde due mostrare grãde fretta quãto al atto
del volere dessere con dante ora tutti dua si lo chiamano et la
via libera et poi si moueano et quãdo fumo giũti ad luy
lo guardauamo cõ occhio strauerso senza parlarli et uolen
dosi ad se tra loro parlauano et dicenano queli pare i
vivo al atto della gola che labbate et spina Et se ambruo so
no morti per qualche previllegio uãno scoperti della grame
cappa Poi dissemo ad dante o toschano che se venuto al col
legio de tristi ypocriti nõ abbi i dispregio di dire chi tu se
Et allora dãte rispuose Io fui nato et cresciuto nella grãde
citta de e i fui larne et sono vivo andoni ora noi chi se
te che auete tanto dolore quãto neggio al piãgnere et che pe
na e i uoi che si sfauilla et luno rispuose o ime le cappe i
rosse di fuori sono di piõbo tanto si grosse che li pesi fanno cosi
cigolare le corbiamace noi fumo frati gaudenti da bologna
et fummo chiamati Io catalano et questo altro lodorigo et
fummo electi dalla tua citta come homini di mezo ad osservare
lo suo stato pacifico et fummo si fieri che anchor si pare i torno
luogo che si chiama lo guardamgo Allora dante comincio la risposta
dicendo o frati la vostra malitia et non andò piu innãti imp che lo
corse alliocchi uno crucifisso i terra con tre pali Et dice che quello
crocifisso quãdo unde dante tutto si distorse soffiãdo cõ sospiri nella
sua barba Et allora frate catalano che lassudde di cio disse ad dante
quel cõfitto che tu miri fu caiphas che cõsillio li farisei che cõuenia
che uno homo morisse p lo popolo e unde attraversato nella via
come tu uedi et e mestieri che elli sentri quãto qua passa quanto
pesa Et ad questo modo stu anchor dentro suo socero et tutti laltri
che fumo i quel consillio come si delibera della morte di cpõ che fu
mal seme per li iudei Allora unde dãte meravillate virgilio sopra
colui che era distexo i croce cõtro ultimẽte nel eterno sbãdeggiamẽto pu
sega parlo virgilio al frate dicẽdo
cõ un dispiacere di dirci se potre
se ad man ritta et alchuna fes
se noi ne potessemo usare sen
za constrignere de dimoni che ci
uegnume ad cuiare quine Rispuo
se allora lo frate piu presso che
tu nõ credi e uno sasso che sporge
ne dal cerchio primo et passa ri
cerchi ponne sopra tutte le bolge
salmo che sopra questa che ce rotto
noi potete montare sopra la ruina
che giace nella costa et amanza
et sopra stu nel fondo Allora vir
gilio un poco stette col capo chine
et poi disse mal cõtava lo fatto ne
strõ lo dimonio che vituperia nel
altra bolgia li peccatori cioe ora la
cqua chio udirti dire ad bologne
se le demonie a uitio assai et
tra quelli e bontade et
padre di menzogna Allora vir
gilio si parti turbato un poco nel
la faccia andãdo cõ grandi passi
et alluni dante si partio da quelli ca
richi dietro seguitãdo le peduge
di virgilio Et quii finisce la sentẽ
tia litterale hora e dauedere lo
terzo cõ lallegorie et moralita
di dice addunqua cosi ¶ Perche
al ducha ecc è in questi tre versi narra
lo nostro autore fingẽdo comelli
pregãdo virgilio che li mostrasse
alchuno di quelli maestri pecca
tori che si cognoscesse p fama undi
due liquali nomina poi che si profersene che dogni cosi Perche
cioe dante al ducha mio cioe virgilio disse tenẽde fi che tu truoui
alchuno di quelli practatori chel cioe del quale fatto el nome si co
gnosca cioe sia nota la spetialita del peccato el nome sine si che la
persona di fama sia che tutti ipsum sollano essere huomini adietti
ad uitii et inde et luochi si andando inverno mnoi cioe y uedere
se alchuno come et un di quelli practatori che in tese la parola cosi
detta cioe la insegna di toschana drieto ad noi gridò qui mostrate che
fussi di quelli di dietro nõ di nãti adloro et parlasse ad loro cosi te
nete i piedi cioe fermatevi noi che corriamo si per laire fosca cioe
obscura forsi chauarai da me cioe uno dei due iacopo rigan pesh
mõstra che andassemo ad coppia ben che piu coppie andassemo di
pari poi che cosi solliano andare lupocrisia quãdo sono nel mõdo sotto
habito di qual che religione quel che tu chiedi cioe quel che tu dima
dasti di sopra ad la grãdi cita Onde el ducha cioe virgilio singlosse cioe
ad me dante ahsimi percche gũgnere et poi seõdo lo suo passo procu
de Impo delli non puo stare fermo et ui andando piu ratto nõ

Dietro ad noy gridò tenete i piedi
Noy correte si per laire fosca
E forsi chauarai da me quel che tu chiedi
Onde el ducha si uolse et disse aspetta
Et poi segondo lo suo passo procedi

Lo poeta intendere. Per questo si può intendere che la penitentia di molti e si certi non si può cognoscere se non di dio e in seme con loro. Seguita la terza parte.

Istretto et nodi. et c. In questa terza parte lo nostro autore finge che quando si fu restato gionto quelli due ad un simile a nullo humano di lui che era vivo. et dimandono chi elli era. onde dice così. Virgilio. lo dimonio. secondo el commandamento divino gli nodi. di quelli incappucciati. mostrar gran fretta nel atto del muso

Istretti et nodi dimostrar gran fretta
Nel atto del muso desser mecho
Ma tardavali il carcho et la mala fretta
Quando fur gionti alli occhi a lecho
Di rimirarmi senza far parola
Poi si nolseno inse et dicean fecho
Questi par vivo al atto della gola
Et se son morti per qual privilegio
Vanno scoperti della grave stola
Poi disse ad me o toscho chal collegio
Delli ipocriti tristi se venuto
Dir chi tu se non aver in dispregio.

che altrimente non lo portano mostrano che non possano usare del passo concedutoli loro dessere meco. secondo che dice avanti. luno di loro di sopra. ma tardavali il carcho. delle cappe del piombo che li faceva andare piano. Imperò che el leggiere era che ebbeno a nel modo de piacere al mondo si mostravano essere quel che non erano et la mala fretta. questo dice per mostrare la molestia dime che era a la volontà a cui le anime pia ma erano sì grande mel tigidime di penitenti che non li pareva andare se non pianamente et le cagione che quãdo fur gionti quelli due ad noi che hanno peccato. assai colocchio bieco. cioè in traverso riguardando che per lo peso del cappuccio conveniva loro portare le capo basso. Et questo rispondea loro in debita pena perch'elli ancora amato nel mondo pure vissero al mondo et non ad dio. Et anche per che così erano in quel modo simulando sanctità. Di rimirarmi. cioè me dante et non parlo. senza far parola. cioè senza parlare. poi si nolseno inse. questi due che insieme erano. et che si mescolavano insieme. dicean fecho. cioè con seco medesimo. costui. cioè dante. par vivo al atto della gola. cioè nel lo spirare. Imperò che certe bestie sono nella gola che quando elle inverno trea lo fiato ad se gonfiano. et quando lo mandano fuora calano. Et aggiungeano. et se. cioè virgilio et dante. son morti. come sono li altri che qui sono per qual privilegio. cioè auctorità concedutoli dicto puoco. Et però si dice beneficio concedutoli da principe ad persona. vanno scoperti. questi due. cioè virgilio et dante. della grave stola. cioè grave cappa. poi disse

ad me. dante. Inverno di loco. o toscho. cioè o toscano. tuscano. et secondo la grammatica el chiama tuscho quel li di toscana. chiamò el collegio. cioè ad la congregatione del ypocriti. Et tristi. secondo che di et lenã gelio. Nolite fieri sicut ypocrite tristes. tristi sono in effecto et tristi si mostrano per parere sancti. et vom:

mi di penitentia. molto disse xpõ nel evangelio contra ypocriti per che sono molto in dispiacere a dio. se venuto. questo sermone si divina pure ad dante. et però dicesse venuto in singulari. Dir chi tu se. a noi era manifestato. non aver in dispregio. cioè non abbi a male. Seguita la terza parte.

Et Jo ad loro Jo fui nato et cresciuto
Sovral gran fiume darno alla gran villa
Et son col corpo chio sempre aiuto.
Oy a uoi chi siete ad ciaschuno tanto dishilla
Quãto neggio dolor giu per le guãce
Et che pena e in uoi che si sfaucilla.
Et lum rispuose o me le cappe rance
Son di piombo si grosse che li pesi
Fan cosi cigolar le lor bilance.
Frati gaudenti fummo et bolognesi
Jo chatelano et questi e loderingo
Nomati et da tua terra insieme presi
Come suol esser tolto vn hom solingo
Per conservar sua pace et fummo tali
Chandor si pare in torno dal guardingo.

Et Jo ad loro. et e Jn questi cinque ternari lo nostro auctore finge come elli ebbe audiencie nelle parlamento con quelli due incappati dicendo così. Et Jo. cioe dante. ad loro. cioe ad quelli due detti di sopra dissi s'intende. Jo. dante. fui nato et cresciuto sovral. nel fiume darno. quello e quel fiume che passa p firenza et pisa. et entra in del mare di pisa. ad la gran villa. cioe fiorenza. parla al modo di frãcia che chiamano le città ville. et dice grande p che firenze e maggior citta di giro che sia in toschana. et son col corpo chio sempre aiuto. cioe et sono vivo. et dice chio sempre aiuto ad differẽtia di loro che erano col corpo aereo. lassato quello della carne. po che dãte finge nella seconda cantica che quãdo lanima si parte dal corpo ella si ne ste duno corpo aereo. et in quello si rappresenta et pate et para et altre passioni che fãno ad quelli che sono morti. Oy a uoi chi siete. dimandi dãte adloro. ad ciay. cioe a quali tanto dishilla quanto neggio dolor giu per le guance. cioe gocciolino lagrime giu per le gote che sono cagione del dolore. et che pena e in uoi che si sfaucilla. cioe si mostra piu che chi sfaucillanti. et p le facce rose. et lum rispuose. disse due addimandati. o me le cappe rance. cioe dorate di fuora di che noi siamo vestiti. sono di piõbo si grosso dallato dentro. che li pesi fan così cigolar. cioe cigulare. le lor bilance. cioe noi che siamo bilance di ciaschuno grauissime cappe. et usa qui colore rethorico che si chiama significatione quãdo si fa p similitudine. jmpero che come le bilance cigulano quãdo pesano graue peso così cigulauano ellino piangendo et sfaucillando. bilancia e istrumento da pesare le cose che si vẽdono ad peso. et p questo a gia risposto al una parte del dimando. cioe della pena. Risponde poi allaltra parte del dimando. dicẽdo che elli sono. frati gaudenti fummo. noi due de quali tu dimandi. et bolognesi. cioe della citta di bologna. che e una buona citta di lombardia. Jo chatelano. dice quello che parla disse che anticamente chatelano. et questi loderingo. cioe questo altro che e medesimamente nomati. cioe nominati così nel mondo amburo nostro. et da tua terra insieme presi. cioe da firenze tua citta. come suol esser tolto vn hom per conservar sua pace. cioe della tua citta. et fummo tali. noi due alla tua citta. chandor si pare intorno dal guardingo. quali noi fummo ad la tua citta in quello luogo che si chiama lo guardingo che e una contrada di firenze. Et pero e qui da sapere che nel mccly. o circha si mossono due chavalieri di bologna et andono al padre santo che era allora et manifestoli la loro intentione cioe che erano disposti ad servire addio nello stato della cavallaria operandosi colarme et con le loro forze al servigio di dio cõbattendo p le vedove et p li pupilli et piatire per loro et difendere la ragione et la justitia ottenendo gratia del papa ordino loro lhabito et la regula et die de loro molte gratie. et nominoli li frati chavalieri della vergine maria. pone ordine che nunno potesse intrare in quello ordine se prima nõ fusse o nõ si fusse facto cavalieri et tornato costoro con la regula ad bologna piacque questa regula ad molti. et intronõ in questo ordine. et nõ ueniron̄o se nõ richi homini che potessono mãtenere stato di cavallaria et stavansi in casa loro colle loro donne et fillinoli et famiglie cõ cavalli fanti et famigli. et erano in nuny dalle facciony delloro comuny come religiosi. scorse la fama et fino chiamati cavalieri gaudenti. Essendo in torno ad quel tempo grande discordia in firenza tra y Guelfi et li ghibellinj auendo in quel tempo molte uolte combattuto insieme et dãneggiatosi molto uenne no finalmẽte ad questi compositione che si eleggesse uno homo per parte et cometessi sesi in questi due tutte loro questioni. Et desseli loro auctorita da concaptare come mellio paresse loro. et Jn fine ad la sententia diffinitiua questi due dovessono governare la citta per una parte et per laltra. Et così li guelfi elessono messer chatelano da bologna lo quale era ghibellino. et li ghibellinj elessono messer loderingo de lamberttacci da bologna. lo quale era ghibellino. Et seppeno sì ben fare questi due che per che fummo nel officio fino cacciotti day guelfi con moneta. et lassonno chacciare via day guelfi li ghibellinj. et disfare loro chase che erano in fiorenza. Jn una contrada che si chiama lo guardingo. Et però che fummo homini y quali mostravano buony nellatti di fuori. et dentro fummo con mala uolõta et intentione come mostro leffecto. però lauctore finge che fussono in questo luogo. Seguita laltra parte.

Jo commincai o frati · et è in questo canto che ternario lo nostro auctore finge de volendo rispondere al detto di frati grandemente preme nito da vna altra cosa de vide ¶ incominciò et non andò innanti con la risposta dicendo così · Jo · cioè dante · commincai o frati i nostri mali · cioè qui incomincia la lorazione · et però dice · ma più non dissi · lo dante de quello de ditto e · Et usa qui vno colore rethorico de si chiama precisio · Et e quando lhomo incomincia alchuno dire · ma poi nol compie · occupato dav pẽsieri o da passione alchuna volea lauctore i questo luogo mò strare forsi loro compassione · sì come mostro di sopra ad caccy · quãdo disse · Cia ccy il tuo affanno mi pesa si challagrimar mimusta · Et così con simile sentẽtia arebbe seguito qui · ora nol se lauctore usare lo supra ditto colore · In che modo si debbia o possa mitere compassione ai dampnati · In più luoghi e stato dichiarato di sopra · et però non si replichi qui · challiocchi mo ccorse · cioè impeto de alli occhi miei · dice dãte · ocorse ad vedere · ecco la ragione per che non compie lorazione incominciata di sopra occupato da questa nuova visione · Vno crocifisso i terra con tre pali · cioè che era steso in terra et confitto i terra luno braccio cõ vno palo fisso per la mano et laltra con vnaltro · et li piedi amburo con vno altro palo come xpõ nostro saluatore fu crocifisso con tre chiovi · in su la croce come dimostra lo testo che seguita · Et aggiũge · quãdo mi vidde · cioè mi dãte quello confitto · tutto si distorse soffiando nella barba · et la ragione per che si storse et soffiò vedendo dãte possiamo y maginare che fusse · p che vedea dante xpiano saluato per la passione di xpõ · la quale elli era dãnato · el frate chatelan · del quale fu detto di sopra chadcio saccorse · cioè che lassãr lo dire per cõsiderare colui · che vedea · mi disse · cioè ad me dante · quel confitto che tu ori · consillio v phariseo · che cõuenia porre vn hom per lo popolo · ay martiri · Questi fu chayphas · principe de sacerdoti · che nel cõsillio che fecero li sacerdoti di xpõ disse · Vos nescitis quid expedit · vnum hominẽ mori pro populo ne tota gens pereat · Attraversato et nudo nella via · per la quale passiamo tutti come tu vedi · cioè tu dante · et è mestier che senta · cioè Cayphas · qualũque passa · di noy · come pesa pria · cioè innanti che passi per che tutti la montiamo ad disse · et ad tal modo · come è questo · il socero · cioè Anna che è socero di

Jo commincai o frati i nostri mali
Ma più nõ dissi challiocchi mocorse
Vn crocifisso in terra con tre pali ·
Quando mi vidde tutto si distorse
Soffiando nella barba con sospiri
Et frate chatelan chadcio saccorse
Mi disse quel confitto che tu miri
Consillio i fariseo che conuenia
Porre vn hom p lo popolo ay martiri
Attraversato et nudo nella via
Come tu vedi et è mestier che senta
Qualũque passa come el pesa pria
E tal modo il socero si stenta
In questa fossa et laltri del consalio
Che fu per li iudei mala sementa ·

Allor uiddio meraviliar virgilio
Sopra colui che era disteso in croce
Tanto vilmente nel eterno exilio ·
Poscia dirizo al frate cotal voce
Non ti dispiaccia se ti lece dirci
Sella man destra giace alchuna foce
Onde noi ambedu possiamo uscirci
Senza cõstringer delli angeli neri
Che vegnan d'esto fondo ad dipartirci ·

Cayphas · si stenta · cioè si stende attraversato confitto con tre pali · in questa fossa · cioè in questa sexta bolgia · et laltri del consalio · cioè della cõsaderatule cõgregatione de fi fatti lo lunedì di pola domenica del ylmo p cõsilliare sopra i fatti di xpõ · che fu per li iudei mala sementa · questo fu lo cõsillio che dãno xpõ · lo quale fu mal seme p li iudei che nõ si nolseno o nõ nolliano o nõ norrãnosi cõuertire · ¶ vo che dava loro frueto di merce eterna · ora p coloro che si nolseno cõvertire et verrãno alla fede di xpõ fu buona semẽ tença · imp che ad tutti fusse frueto di salute eterna · Et notantemente finge lauctore che costoro siano puniti in questo luogo per che tutti li principi sacerdoti scribi et phariseo ad quel tempo erano y peccati dei quali disse xpõ nel evãgelio · Nolite fieri sicut y pocrite tristes · dilatant enim · ẽ · Seguita laltra parte ·

Allor uiddio · cioè è in questo terzo ternario lo nostro auctore finge come virgilio si meravigliò della pena di caym phas et delli altri dimãda della via dicẽdo Allor · cioè allotta · uiddio · dãte meraviliar virgilio · lo quale nõ avea veduto meraviliare p anchora · Sopra colui che era si steso i croce · cioè sopra Cayphas · tanto vilmẽte nel eterno exilio · cioè nel inferno · che vuol dire nel perpetuo sbandi to da dio · lo quale alluma la possibilità del nostro intellecto · Et p finge che si meravigli virgilio lo quale significa la ragione come è stato mostrato di sopra i più luoghi · Poscia · cioè di poi la mutatione · Dirizo · virgilio · al frate · cioè ad messer catelano · et ad lodarlo · cotal voce · cioè così fatto parlare · non ti dispiaccia se ti lece · cioè se ne lice · dirci · cioè ad me virgilio et dì te · Sempre la ragione iustifica la sua dimãda · però che nõ dimãda se nõ iusto et honesto · Sella o gli destra · cioè questo dice p che necessario era essendo volti i verso mano sinistra · che volendo usare della bolgia p andare nel laltra più bassa de usassero i verso man destra · Jace alchuna foce · cioè è una mura la ripa i alchuno luogo · si che noi possiamo usare di questa bolgia della quale nõ potemo usare p che la ripa era alta · Onde noi ambedu possiamo usarci · cioè io virgilio et dãte di questo fondo della bolgia · senza cõstringer delli angeli nery · cioè dei demony che negnan d'esto fondo ad dipartirci · cioè ad chiamarne quinci · Et questo finge p mostrare che alla potentia di dio · ogni cosa è sotto posta · cioè li demony li angeli li homini et tutte le creature · Seguita laltra parte · ·

Rispuose addunqua · cr̃e · In questi tre
ternari lo nostro auctore finge come
frate cartelano rispuose ad la dimãda
di virgilio dicendo Rispuose addun
qua frate Cartelano lo quale ac inten
dutto ad parlare di sopra · pur de ri
noe virgilio Sappressa vn sasso de dal
la gran cerchia · cioe da quella de cercandi tutte le bolgie
si vnisce quel gran sasso de dutto e · et cominciasi so
pra tutte le bolgie si come vn ponte · et marcha · cioe i
nalcha · tutti i mallon fedi · cioe tutte le bolgie de sono a
dutte come
dutto fin di
sopra del
octauo cer
chio in fi
ne al pzo
de e lo fõ
do dellom
no sono, p
dutti alchu
ni scogli
de nalcha
no et fãno
ponte so
pra tutte
le bolge fil
ne de sopra
questa ser
ta bolgia p
che si rup
pono nel
tempo del
la passione
di xpo seco
do la ficto
ne del au
ctore · et
pero segna
ti sallino
che questo
e vero · q
sto sasso de
dutto e · et
nel cuer
cha · cioe
non fu põ
te sopra
lo cercho i
mallone
gionsero
vorrete · ri
Virgilio et dante · Su per la ruina di questo sasso · che
giace in collo si che na fatto la ma · et nel fondo · della
bolgia · soncrchia · per che ne alzato per la ruina del sas
so · lo duchca · cioe virgilio · stette vn poco ad resta chma
come fu colui che pensa · poi disse · virgilio in medesmo fra
te Cartelano et dante · mal contama la bisogna · cioe mal
dicea lo bisogno nostro · colui che pecatori di qua vsa
na · cioe malacodi che pilla con graffi · et colli vncini
i pecatori della quinta bolgia · pzo che disse disopra

Rispuose addũqua pur de ri nó credi
Sappressa vn sasso de dalla gran cerchia
Sunmone et marcha tutti i mallon fedi
Salvo de questo e rotto et nel coperchia
o montar potrete su per la ruina
Che giace in costa et nel fondo soncrchia ·
Lo duchca stette vn poco ad resta chma
Por disse mal contama la bisogna
Colui che pecatori di qua vsana ·

E l frate Jo udi gia dir ad bologna
Che di diauoli a tutti assai tra quali udi
Che elli e bugiardo et padre di mẽsogna ·
A pressol duchca ad gran passi sen gio
Turbato vn poco dira nel semblante
Ondio dal mal carcati mi partj
Dietro alle poste delle care piante ·

presse e mal tre scelle de vna fune · et come mõstrato e
non meneni nulla · et per questo si mostra che dimonio
con bugie et fallitadi singegna di ingannare ognuno ·
L frate Jo udi · cr̃e · Seguita laltra parte ·
in questi due ternari et uno versetto lo
nostro auctore finge come el frate rispuose
ad virgilio quanto allongamo del dimonio
dicendo · El frate · cioe messer cartelano disse
sintende · Jo udi gia dir ad bologna · pzo
che elli fu bolognese · pzo dice che elli udette dire ad bologna · che
diauoli a tutti assai · andar e tutto tutoso · tra quali · cioe vi
tu · udi ·
lo frate Ca
telano · che
li e bugiar
do et padre
di menso
gna · que
sto sacque
da cola si
cõe scripsi
ni de Dice
Dialogus
mẽdax est
et pater e
mẽdacii si
che non ti
meravillia
re virgilio
sella ti dicto
bugia · ad
presso · cioe
di pe le det
te parole
il duchca ·
cioe virgi
lio · ad gran
passi sen gio
cioe seman
do · turba
to vn po
co che dira
nel semb
iante · cioe
nella vi
sta · questo
dice per che
la ragione
nõ si mar
vi mai in
effecto · on
dio · cioe
dante · dalli mal carcati · cioe dai charnali pecatori di pio
bo · et pterebbe andio dire lo certo · dalli incappati · cioe da
coloro che amano le cappe dorate di fuora · et dentro di pio
bo · mi parti dietro alle peste · cioe seguendo virgilio · et
pero dice · delle care piante · cioe dei piedi di virgilio le
quale era caro ad dante come de essere ad ciascheduno homo
la ragione · et qui finisce il canto xxiii · et seguita lo can
to xxiiii ·

Nquella parte. etc. In questo canto xxviij. lautore nostro intende di tractare della septima bolgia dinella finge che si punischa lo peccato del la dyonesto. et non si compie di tractare desso i q̃sto canto. Et dunde si questo canto prima palmẽte in due parti. per che prima pone come uscitteno della sexta bolgia. et peruẽneno i sul põte della septima. Nella seconda come discesero in sula ripa octava quine. Noy discendẽme al pute. etc. Nella prima fa lautore una similitudine. Nella seconda adapta la similitudine quine. Così mi fece. etc. Nella terza dimostra come virgilio lo puose fuora della sexta bolgia que. Et come quel chadupen etc. Nella quarta manifesta la habilita del usare quine. Et se non fusse. etc. Nella quinta pone una bella risposta con exortatione facta a lui da virgilio quine. Ymay cõmen. etc. Nella sexta come usan della bolgia prese lo cammino quine. Lenami allor. etc. Nella vij. pregha virgilio di discendere nellaltra ripa p uedere meglio la continuatione della bolgia quine. Io era molto i gu etc. Dunsa addũque la lectione. e da uedere la sentẽza litterale la quale dice così. Come nel mese di gennaio quãdo lo sole e sotto ql segno che si chiama aquario et gia le notti cõmũsano ad mãchare ad noi et crescere ad coloro che sono di la dal circulo meridiano quãdo la brinata i sula terra assimillia limagine della sua sorella bianca cioe della neue ma poco dura. lo cõtadino ad cui mãcha la robba si leua et guarda et uede la campagna tucta biãdeggiare onde si batte lancha et ritorna in chasa et qua et la si lagna come tapino che non sa che si facia poi riede et la speranza rinfrigha magina. Veggendo il mondo auer cangiato faccia in poco dhora et prende suo uncinetto Et fior le pecorelle ad pascer caccia.

Lo villanello ad cui la robba manca
Si leua et guarda et uede la campagna
Biancheggiar tutta onde si batte lancha
Ritorna in chasa et qua et la si lagna
Come tapin che non sa che si faccia
Poi riede et la speranza rinfrigha magina.
Veggendo il mondo auer cangiato faccia
In poco dhora et prende suo uncinetto
Et fior le pecorelle ad pascer caccia.

passare. Io nõ so di virgilio. ma so dante saren ben giũto. ora per che lo cerchio ottauo nel quale sono le male bolge inchiusa tucto luniuersal uolume che e come uno pozo tũto stringe. Cosi dunque la bolgia e fiancata ad questo modo che la ripa dentro sempre e piu bassa che quella dinuerso et agiunge che cõ questa fiancha elli pur giũseno i sul la punta della ripa onde si scende poi nel largame. Et dice che quãdo fu i sul la lena del pulmone lera si misera delli nõ poteua ire piu oltra anche si puose ad sedere nella prima giũta. Et allora virgilio li disse. Ingiunnay cõ uiene che ti spoltronischa ad questo modo. Impero che seãdo i piuma o sotto coltre nõ si viene i fiama senza la quale chi consuma la uita sua lassa i terra cotal uestigio di se quale lassa lo fiumo nel ayre. et la schiuma nel acqua. Et però lena su uince lambascia col animo che uince ogni battaglia se non si pone giu col suo grande corpo. Et ti cõuien salire piu lungha schala. nõ basta esser partito da costoro se tu mintendi or fa si che ti uaglia. Allora dice dette che si leno mostrũ così forte uerso di lena delli nõ si sentia. Et disse ad virgilio or uadano soli e torne et ardito. Et dice che presono la uia su p lo schiuolo che uolichiama la septima bolgia Et dice che lo schiuolo era ruinoso e erto stretto et malageuole et erto piu assai che quel di prima. Et agiũge che andaua parlando p nõ parere fieuole onde dice che udette una uoce del alto fosso ad formar parole sichõuiene uoli. Et dice che nõ si che diceste ben che fusse sopra dosso del archo che ualichiama quine. ora ben parea che parlaua fusse mosso da ira. Et agiũge che era molto i giu. ora luogho nõ portauano andare al fondo per lobscuro. p la qual cosa disse ad virgilio fa che tu arriui dallaltro cinghio. et discendiamo lo nostro che come io odo quinci et nõ intendo così giu neggio et miẽte affiguro. Et allor virgilio disse altra risposta nõ ti dico se nõ lo fare che la dimanda honesta si de seguire col operare tacendo. Et qui finisce la sentẽtia litterale. hora e da uedere lo testo col allegorie et

Nquella parte. etc. Moralitando. dice addũque così. In questi cinque ternari lo nõ auctore finge i cominciãdo lo cãto uigesimo quarto una bella similitudine cõ descriptione del tẽpo seãdo lautuolegia. dicendo così. In quella parte del giouinetto anno. Parla qui lautore del ãno ad similitudine del etade del huomo nõ dimette ma di quattro secõdo de ãno e diuiso i quattro tẽpi. cioe prima uera. Estate. Autumpno et uerno. Ponendo che la primauera sia simile al adolescẽtia. Poi dice come huomo cresce così ãdo tali di cominciano ad crescere. et come la dolescẽtia e crudi da lida et humida così e la primauera. Et la state che simile ab la giouinezza. Impo che come nella giouinezza huomo e forte così tucte lerbe et le piãte usciano fuora della terra. Impo che nella giouinezza huomo diuen et cõsiste nelle sue uigorositi

et pone fine al crescere cosi la state li di sminuo quasi i uno essere di grandeza insieme al solistitio estiuale · Et come la ge
gioueneza e calda et secha cosi la state · Et lautūpno sia simi
le alla virilita · imp. che come lhuomo e uenuto nella virili
ta sue de ay guadagny honori et ammūdi et alle cose fructi
ose cosi lautūpno dalli fructi delli arbori et gratia gnu le fro
di come lhuomo lassa li gnochi et li trasulli · Et come la
virilita e fredda et secchia cosi e lautūpno · Et lo uerno e
simile alla uecchieza · imp. che come el uecchio e ihabile allo
ingenerare cosi lo uerno e spōllato da tutti i fructi · Et come el uec
chio sinchina et mancha del suo corpo cosi il uerno mācha
no li di · Et come el uecchio e freddo et humido cosi e lo uerno
Et pero uolendo lauctore nostro intendere del principio della
primauera dice del gioueni et anno · dicendo gioueni etto ad
differentia del giouene · Et e qui da notare che lauctore pur
la de tempi del anno in ancūcādo secōdo li astrologi la pri
mauera dal solistitio di capricorno et la state dal equino
tio dariete · et lautūpno dal solistitio di cancro · Et lo uerno
dal equinotio di libra · Et p confermare quello agiūge del
sole sotto laquario tempera · cioe sotto quel segno che si chia
ma aquario tēpera li suo raggi pilliādo i crini p li raggi
sottol quale segno i cominciā ad essere da mezo genaio · o
inde circha et sta i fine ad mezo febraio · o ide circha nel
quale tempo comincia la primauera · ogny segno a trēta
gradi et ogni di naturale lo sole ne passa uno si che i trē
ta di a passato tuttol segno · Et dice tēpera cioe tempra · crini
ny cioe i capelli · fingendo li poeti del sole sia uno dio che lo
chiamano phebo · et fingello con una bella capillatura · itē
dendo p quella capillatura li raggi suoi li quali i comincia a lo
sole ad temperare sotto aquario · ipso che si parte dal tropico
yemale et viene uerso lequinotiale · Et incomincia laure ad
noi ad lassare la rigidita del freddo · et mitigarsi p la ppa
xumanēto del sole · incomincia adsi gia ad alzare sopra di noi
Et p dichiarare anchy meglio dice · Et gia le notti al mezo di
sen uāno · cioe gia incominciano ad mādare le notti et cresce
re li di · ipso che i fin del sole e stato i capricorno · i fine al suo
mezo sono cresciute le notti · et li di mādati · Et p che dal me
zo i uāti si parte dal tropico yemale · et viene di grado i gra
do i uerso lequinotiale · incomincia ad mādare le notti · i fine
che viene al equinotiale doue si pareggia la notte col di · poi ch
a passato lequinotiale · et viene uerso lo tropico estiuale cre
scendo li di · i fine che uene i cancro · doue lo solistitio estiuale cioe
la maggiore altezza che possa essere appo noy · Et p e allhora lo
maggior di · et la m[illegible]or notte che sia i tutto lāno · come
quādo e i capricorno ave e al tropico yemale · uerso il polo
antartico · e la maggior notte · et lo minor di che sia i tut
to lāno · p che e appo noi nella maggior bassezza che possa esse
re · Et p che quādo ma i uerso lantartico viene al equinotiale
quādo e i libra · e pari il di cō la notte · Et quādo ritorna i uer
so il polo partēdosi dal antartico viene al equinotiale quādo e i
ariete · doue e pari anchora il di cō la notte · si che due equinoti
sono lāno · et due solistitij · li solistitij i capricorno et i cancro ·
Et li equinotij i ariete et libra · Et p che quine uide si parte il so
le si cresceno le notti · et mādano li di · Et quine i uerso doue
ma cresceno li di · et mādano le notti · p che che quādo lo so
le e i aquario che i comincia ad partirsi dal polo antartico · et
uenire in uersol nostro polo artico · che le notti sen uāno al
mezo di · Et ad maggiore entēdimento di quel che detto e debiamo
sapere che lottaua spera cioe lo cielo del firmamēto doue sono
le stelle fixe · a due poli cioe due capi duno perno i sul quale
si uolge come noi uegiamo una uolta i uentiquattro hore · i
et luno capo di questo perno e quine due e la tramontana et
dinanzi polo artico · laltro capo e opposito ad quello · et chiamasi an
tartico · et nō si puo uedere da noy · p che e di sotto opposito al nostro
Et debbiamo anchy sapere che tutto lo spatio del cielo che e tra luno
et laltro polo hastrologi āno diuise i sey spatij equali · nelle finy
dei quali dicano essere cerchi lineari li quali chiamano parallelli
cioe cerchi equalmēte distāti · et sono cinque i tutto · lo primo e
quello che e i torno al polo artico · et chiamasi parallello artico · lo se
condo e quello che si chiama tropico estiuale · ipso che quādo lo sole e
uenuto p la linea chiricha che sempre e sottol mezo del zodiaco i fi
ne ad questo parallello · lo maggior di che sia i tutto lāno p che e
nella maggior altezza che possa essere adpo noy · Et p che i comincia pi
ad descēdere · et p si chiama tropico cioe cōuersiuo · lo terzo si chiama
equinotiale · ipso che quādo lo sole e ritornato ad quello descēdendo e
pari lo di cō la notte come fi quādo uenēdo ad noi uēne al pūto op
posito che e lariete come ancho e ihabita · li quali due segny sono nel
zodiaco oppositi · i terseati dal equinotiale parallello · lo quarto parri
tello e detto tropico yemale · p che quādo lo sole e uenuto quine e
lo uerno · et lo minor di che sia i tutto lāno · p che e nella maggior
bassezza che possa essere adpo noy · et onde i comincia dallaltro lato ad
ritornare al equinotiale · Et p si chiama tropico cioe cōuersiuo · p che
si cōuerte ad noy · Lo quinto parallello si chiama antartico · p che e i
torno al polo cōtrario al nostro · o ha secōdo li nostri poeti sono āchi
sey spatij · ridutti ad cinque · et chiamāsi da loro zone · ipso che pagna
no p una zona lo spatio tutto quine dove lo corso del sole quanto
tiene lo zodiaco estiuale · i fine al tropico yemale che sono tre parti
delli · che ne i mezo lequinotiale · Et questa zona dicano che sotto se
fa la terra i habitabile · p lo troppo caldo · Et dal tropico estiuale al
parallello artico dicano che e la zona temperata che e i mezo tra la
calda et la fredda · et fa habitabile la terra sotto se · Et dal polo artico
i fine al suo parallelle dicano essere laltra zona fredda la quale fa in
habitabile la terra sotto di se p lo troppo freddo · Et cosi dallaltra pi
te dal tropico yemale al parallello antartico dicano essere laltra zo
na cioe la quarta tēperata p che viene i mezo tra al freddo del polo
antartico · et lo caldo del mezo di · et questa dicano che fa la terra
habitabile sotto se · o ha p quello che dicano li astrologi · la terra sotto
quella zona e occupata dal acqua · et dal polo antartico al suo pa
rallello e la quinta fredda · la quale p lo suo freddo rēde ihabitabile
la terra sotto se · la quale parte della terra si dice essere anchora ocu
pata dalacqua · Addūqua una sola e quella che sabbita · Et debia
mo anchy sapere che lo zodiaco e uno cerchio ampio · nel quale sono
dodici segny · cioe Aries · Taurus · Gemini · Cancer · Leo · Virgo · libra
Scorpio · Sagittarius · Capricornus · Aquarius · et Pisces · Et ciaschaduno di questi segni a trēta gradi · et ogni di cioe i nēti quattro
hore o poco piu · lo sole passa uno grado · si che i trecēto sessāta cinque
di et alquāte hore · lo sole la passato tutto · et allhora e compiuto lan
no · Et questo zodiaco āgle · lo cielo p trāsuso · si che luno lato del zodiac
doue cācro tocca lo parallello tropico estiuale · et laltro lato doue Cap
corno opposito al cancro tocca laltro parallello tropico yemale · et dun
de i terseādo lo parallello equinotiale i due luoghi opposti luno allat
to · siche i del uno e ariete et i dellaltro e libra · et tutti li pianeti nā
no sotto questo zodiaco obliquādo qua et la · saluo del sole che sepre
na p tutto lo mezo p la linea chiricha · Et ua da occidēte ad oriēte secōd
lo suo mouimēto sepre acquistādo nēquattro hore o poco piu uno
grado del segno ten del mouimēto del firmamēto · lo rotto secōdo da
oriēte ad occidēte · Et p secōdo che passa sotto li segni sapprorima et
dilūgi da noi · Et cosi accresce et mācha lo di et la notte · Et questo
si puo mellio mostrare cō la sperа materiale che seruiere cō la pēna
et dire cō la lingua · Et p chi uuole uedere ricorra quine · Et agiū
ge poi lauctore · Quādo la bruma cioe la brumata · i sulla terra · sopra
la quale e cadutta · assempra · cioe rappresēta · ly magine · cioe la sim
litudine · di sua sorella biancha · cioe della neue la quale e dutta sua
sorore · p che singenera di una medesima materia cioe di uapori humidi

verm

Impo dei vapori humidi elevati su nel aere i fine allo ẽsimo lo quale e termine del aere oltra al quale nõ possano passare segũdo uarii luoghi ad che ascẽdeno si cõuertono. Et ꝑ quãdy si cõuertono i aqua quãdy i grãdine et quãdy i neue et quãdy i brinata et agiunge. Ou poco dura alla pẽna ẽpra. cioe poco dura la lacrima ti come dura poco la ẽperatura della pẽna allo scriptore quando scrive con essa. Et cosi e qui significatione quãdo si fa y similitudine descripto lo tempo. pone segue la similitudine sua dicendo. Lo villanello cioe lo pouero villano. ad cui la robba mãcha. p che e diligato dalla vicina. et allhora sono piu care le biade che ẽtuo lãno o uogliamo itendere lo strame y paschere le pecore. ꝑo che nel tempo fa mẽtione di cio. si leua dell letto o di casa. et guarda. cioe fuor di casa. usato pone mente. et uede la campagna. cioe la tenidine dei campi. biancheggiar tutta. p labrinata. onde. cioe unde elli si batte la mano. p dolore. vide ch'la mia cosa. poi lo villanello. et qua. et la si lagna. cioe si lamenta. come tapin. cioe misero che non sa che si faccia delle pecore che a nella stalla. poi riede. cioe ritorna andare ad uedere. et la speranza ritrouandola. cioe lo conforta. o uogliamo dire. et la speranza rigliaccagna cioe ripillia la speranza che auea perduta. ueggiendol mondo auer changiato faccia. cioe apparentia. un poco dorata. cioe in piacolo spatio di tempo. pero che labrinata e strutta. et ferita per lo caldo del sole. Et prende suo viadutto. cioe suo bastone. et suor. cioe della stalla. le pecorelle. suoe. ad pascere che cia. cioe alla pastura. Et q̃sto dice p che usanza e de villany di tenere delle pecore del le capre. et altro bestiame. Seguita laltra parte.

Cosi mi fece sbigottir lo mastro
Quando li nuoli si turbar la fronte
Et cosi tosto al mal guinse lempiastro
Che come noi uenimo al guasto ponte
Lo duca ad me si uolse con quel pillo
Dolce dio nuoli prima ad pie del monte.
Le braccia aperse dopo alchun cõsillo
Electo sedu riguardando prima
Ben la ruina et diemmy poi di pillo.

Et come quei che adopera et estima
Che sempre par che natu si proueggia
Cosi leuando me si uer la cima
Dun rocchion auisua unaltra scheggia
Dicendo sopra quella poi ti agrappa
Oya tempta pria se e tal che ti reggia.
Non era una da uestito di cappa
Che noi adpena ey lieue et io sospinto
Potemam su mõtar di chiappa in chiappa.

Cosi mi fece sbigottir lo mastro cioe uirgilio che e maestro. quando li nuoli si turbar la fronte. come dinanzi fu di sopra quando disse. Lo duca stette un poco ad ascoltar chiama. Et cosi tosto al mal giunse lempiastro cioe al mio temere lo cõforto come al temere del villano. che come noi. cioe uirgilio et io dante. uenimo al guasto ponte. cioe che era caduto sopra quella sexta bolgia. sopra la quale tutti erano caduti li ponti come detto fu di sopra nel cãto che comincia. Cosi di ponte in ponte. et c. Et assegna la cagione p che cosi finge lautore. lo duca. cioe virgilio. ad me. cioe dante. si nolse con quel pillo. cioe con quella faccia dolce. et nõ turbata come prima. chio. cioe dante. uidi prima ad pie del monte. quando p le tre bestie ipedito fummo adrieto come appare nel primo canto di questa cantica quando virgilio lo soccorse. et prima happarue le braccia aperse. Virgilio. dopo alchun consillo. cioe di pu alchuna deliberatione. electo sedu. dice. ipse de la discretione e quella che discerne. et lo libero arbitrio e quello che eleggie. secõdo che la ragione detta. riguardãdo prima ben la ruina. di q̃llo põte guasto. et diemmy poi di pillo. cioe mabbracciato. et preseme con le braccia. seguita laltra parte. Et come quey che adopera. cioe. In questa tercia terzina lo nostro autore dichiara ad che fine Virgilio labbracciato dice. Et come quey che adopera et estima. cioe stima prima et poi adopera. Et usa qui lautore una figura che si chiama yste ron proteron. che sepre par che nati si proueggia. delli adoperi. et cosi lemã do me su uer la cima dun rocchione. cioe dimo presso di scollio. et adapta la similitudine posti di sopra adunsaua unaltra scheggia. cioe unaltro presso di scollio. et cosi si puo intẽdere q̃llo di sopra. cioe che adopera quel che a stimato et opãdo stima q̃l che e operare pur Dicendo. Virgilio. sopra q̃lla scheggia. poi ti agrappa. ti dãe. trifferta. oya tempta. pria se e tal che ti reggia. imian che ci tolli adosso. nõ era via da uestito di cappa. dimostra la malagieuolessa della via. dicendo che non era via da quelli y pocenti. Et p questo allegoricamẽte uuole dimostrare che li obstinati nõ si possano partire dal peccato. Et litteralmẽte dimostra che len delli et virgilio nussẽno non era possibile allypocriti disusarne. che noi. cioe virgilio et dãte che nõ eramo obligati in tal peccato. ey lieue. cioe virgilio che era spirito senza carne. et io sospinto. cioe da luy come appare di sopra. Et per questo dimostra che malagieuolmẽte la ragione et la sensualita sostenta dalla ragione puo usare di tal peccato. potemam su montar di chiappa in chiappa. cioe di pietra in pietra. o omnes su quando sese del peccato et della sua consideratione con gradi di costantia. Et questo intende lautore nelle parole predette. Seguita laltra parte.

Inferno

E se nō fusse ch'è in quella parte ternario lo nostro autore finge come con fatica uscitte no della selua bolgia dicēdo. E se non fusse che di quel pecato cioè i arcatto cioè della ripa dentro dalla selua bolgia. più che de l'altro cioè di quel di fuora. era la costa corta. cioè si che la salute era minore. non so di luy. cioè di virgilio quel che si fusse stato. ova io sarei ben vinto. io dantè dalla mala gentileza del uscire. e assegna la cagione p che la ripa dentro e più bassa che quella di fuora. ova per le male bolgie. cioè loctauo cerchio che così lo nomina lautore di sopra. in ver la porta del bassissimo pozzo. cioè del nono cerchio che tutto stringe. per che e al centro della terra che pare uno pozo. tutta pende. in verso la porta del nono cerchio. lo sito. cioè la ragione. di ciascheduna valle. di quelle dieci bolge dette di sopra. porta. questo de seguita. che luna costa surge. cioè quella di fuora. al si. et l'altra scende. cioè quella dētro. abbassa. non cioè virgilio et io dicē pur neuno. al fine. cioè al ultimo. i sul la punta. della ripa. onde la ultima pietra. che era lo fine del pōte. sicchè sedē. i sul largine. acciò che lautore la sua debile. ti dicēdo. la lena del polmon mera. si muta. qui dimostra secōdo la phisica come l'huomo viene meno p la troppa fatica. et e da notare che 'l polmone e uno membro interiore del corpo humano. che sempre batte. et fa uēto al cuore. et quādo l'huomo più suffre che più batte. ipo che lo cuore a bisogno di maggiore exalatione. p la fatica di prima et batte molto disecha. p lo cōtinuo movimēto. i tanto che nō può più battere. et allhora l'huomo spasima. p che lo cuore nō a più exallatione. et anchō l'huomo vive nō spasima reble. et p ciò dice lautore che la lena del polmone. cioè lo raccoglimēto del fiato. era si venuto meno. quādo. dāte. fu si. i sul largine. che nō può più oltre

E se nō fusse ch'è di quel peccato
Più che dell'altro era la costa corta
Non so di luy ova io sarei ben vinto.
O a pre de male bolgie in ver la porta
Del bassissimo pozo tutta pende
Lo sito di ciaschuna valle porta
Che luna costa surge et l'altra scende
Noy pur venimo al fine i sulla punta
Onde l'ultima pietra si scoscende.
La lena mera dal polmon si muta
Quādo fu si che nō può più oltre
Anti massisi nella prima giunta.

O may cōmen de tu così rispolte
Dissel maestro de seggendo i piuma
In fama nō si vien ne sotto coltre.
Senza la qual chi sua vita consuma
Cotal nestigio in terra di se lassa
Qual fumo in aere et i acqua la schuma
Et pro lena su et tu ne lambascia
Col animo che vince ogni battaglia
Se col suo grave corpo nō sacchascia
Ch'a un lunga scala cōmen de si sallia
Non basta da costoro esser partito
Se tu mi intendi or fa che tu vallia.

si cioè andare. anti massisi. cioè mi puosi. a sedere. nella prima giunta. cioè come giunsi su. Seguita la terza parte.

O may cōmen. et è. in quella. ternario finge lo nostro autore come virgilio li fece una bella exortatione dicēdo. O may. cioè i gramatica cōmen de tu così rispolte. cioè rispolto mischi p si fatto modo. dissel maestro. cioè virgilio. che seggendo in piuma. cioè p sedere adagio in cotesto o in piumacio. in fama non si vien. cioè in nominanza laudabile. ne sotto coltre. la cendo ancora nō si viene i fama. p treble. ancora dire lo terzo dimāi che sacendo in piuma. et intē de lautore p questo che p stare in delicatezze nō sacquista fama senza la qual. cioè fama. et e fama secōdo che si pilla i bene che una persona con lodi. che sua vita consuma. cioè che passi sua vita che non acquisti fama p le buone opere. così ne stigio. cioè memoria. in pero. in terra de nestigio e la pedata del pie de dimostra che quine e stato il pie et così ne fu memoria. et p nestigio si pone ponete p la memoria. qual fumo in aere che nō ne lassa nulla memoria dice. et in acqua la schiuma. che similmēte nulla apparēza di se lassa poi che è dissolta. et polvere cōtra de leua su. da sedere. et vince lambascia. cioè la fatica. col animo che vince ogni battaglia. cioè animo libero ogni cosa vince. et pensi qui lanimo p la volōtà et p la libertà del arbitrio che ogni fatica et battaglia et tēptatione vince quā do vuole. se col suo grave corpo nō sacchascia. cioè nō si pone giu come si dice. infelicia tribulatur p corpus adhuc. più lunga scala cōmen de si sallia. questo finge de literalmente della scala del purgatorio et del paradiso come appare nel processo de lopera. et alle goricamēte intēde de ciascuna purgarsi di quello peccato del la superbia nella quale mōstra che fusse caduto lautore quā do disse di sopra. lo amei i terno vitai arda. cioè cō tritione cōfessione satisfatione le quali cose intende p lo purgatorio. et finge che si sallia. ipo che venire ad lo peccato o p opera o p cōsideratione e descendere. partirsi da quello e mōtare. non basta da costoro esser partito. cioè non basta quādo alla lettera dessere uscito della materia del superbia che anche ad tractare allegoricamēte. non basta essersi partito dal peccato. ipo che è necessario che l'huomo si purghi da esso. con quelli tre modi che si richiedēno alla purgatione. et poi è necessario che l'huomo sallia alla virtù volendo venire al debito fine. se tu mi intēdi. dante. or fa che tu vallia. lacerti i te di sforzare di procedere oltra et andare ad purgarti. Seguita la terza parte.

Lenami allor mostrandomi fermo
Ovello di lena dxo non mi senta
Et dissi ua dxo son forte et ardito
Su per lo scvollio prendemo la ua
Cirra roncvoso stretto et malagievole
Et certo piu assai dxe quey di pria
Parlando andava per non parer fievole
Vnde una voce uscì del alto fossо
Ad parole formar discõuenevole.
Non so dxe disse andvr dxe sopral dosso
Fussi del arcvo gia dxe marcha quuy
Ova chi parlava adira parea mosso.

Io era volto in giu ova locchi vuu
Non potea ir al fondo per lo scuro
Per dxo maestro fa dxe ti arrivy
Dallaltro cinghio et disiõ tanto lo muro
Dxe come lo odo quuca et nõ intendo
Cosi giu veggio et niente affiguro
Altra risposta disse non ti rendo
Se non lo far della dimanda honesta
Si de seguir colopera tacendo.

Lenami allor. cioè Virgilio con ternarii lo volse ancora finge che prendemene i sul põte della septima bolgia dicendo. Lenami al loc. Io dante per lo conforto di virgilio mio duca mi fornito mello di lena. che cosi la lena dichiarare fu di sopra. dxo nõ mi sẽta. alchuna volta uomo si mostra piu forte che non si sente per compiacere ad suo maggiore. Et dissi. Io dante ad mio cinghio. ua dxo son forte et ardito. cioè di mostrar colle parole quel che non sentia colopera. Et in questo si nomina lui essere malagievole usare del peccato del vperchia in nel quale fu rechato altra volta come detto fu di sop. Su per lo scvollio. cioè del põte septimo dxe era sopra la septima bolgia. i prendemmo la ua virgilio et io dante. dxe era roncvoso. cioè aspro i nel quale e pieno di võ dxe stretto et malagievole. però che lo fiumicello di quello pecchato era piu stretto et malagievole i que sto peccato de fingere lautore dxe si punischi qui dxe in altro peccato passato et certo piu assai dxe quey di pria. quanto alla lettera finge de fussi piu alto et avessi maggior salita de laltri passati intendendo allegoricamente de in questi grande era una maniera grande di superbia come apparerà di sotto. parlando andava. Io dante. per nõ parer fievole. cioè debile. vnde vna voce uscì del alto fossо. cioè della septima bolgia profonda molto mentre dxe andava cosi parlando. ad parole formar discõuenevole. cioè nõ cõuenientemente ad formare parole si dxe si potessino intendere. nõ so io dante. dxe disse quella voce andvr dxe cioè ven dxe sopral dosso fussi del arcvo gia. Io dante uenuto di quel ponte dxe marcha quuy. cioè passa quine. ova chi parlava adira parea mosso. et questo si cognoscea per lo suono della voce ben che le parole nõ fussino intese. Et qui da notare dxe cõuiene essere cõuenientemente distinta ogni senso et la cosa sensibile. Et altramẽte lo sentimẽto non la pue comprendere. Seguita laltra parte.

O era volto in giu et ova locchi vuu. cioè in verso lo fondo della bolgia septima. ova locchi vuu. cioè cavati. questo dice ad differentia delli occhi mentali dxe vedeno i piu dalla lingua. et anche nel obscuro. nõ potea ir al fondo della bolgia per lo scuro. cioè dxe vedea et p questo si de notare dxe lo mezo dxe e tale uso et la cosa visibile cõuien esser luminose. altramẽte la uista corporale nõ puo cõprendere. per dxo. cioè dante ad mio cinghio dissi. maestro fa dxe ti arrivy. dallaltro cinghio di questa septima bolgia. cioè i sul ottava ripa. et disiõ tiam lo muro. cioè ã sto ponte dxe ben che sia duno pezzo sti come muro. dxe come lo odo quuca et non intendo. Io dante. quel dxe odo cosi giu veggio et niente affiguro. cioè discerno o veggo cognosco. Et fa qui lautore simiglianza infra laudire al vedere. i vero dxe luno et laltro sentimẽto vidxde distinta proportionatamente ad se altramente opera di sua natura. altra risposta disse. Virgilio ad dante. Io nõ ti rendo se non lo far. questo fi la mia risposta dxe virgilio cioè lopera. et assegna la cagione. dxe la dimanda honesta si de seguir colopera tacendo. et questa è notabile parola. Et qui si nota de la iusta dimãda si de eseguire colopera di colui di cui e domandato parendo. Altramente è erasitate. Et qui finisce la prima lectione del cãto. seguita la seconda.

Inferi

Di discendemo et è. Qui si comicia la
segonda lectione del canto. Nella quale
lauctore tracta del pcatto che fingie che si
punischa nella septima bolgia. Et
dividesi questa lectione in parti .v. i
pzo che prima pone come discesseno del
ponte et la pena che unde nella septima bolgia. Nella
segonda come era fatta una delle tre specie delle pene e
che quine si sostengiano deserme quine. Et ecchy advn. zè
Nella terza mian festa y exemplo et cōferma quello
cha detto quine. Così per la
gran sanv. et è. Nella .iij. come virgilio parlo ad uno
di quelli peccatori della sep
tima bolgia dimandādo che
era et cōme dāte sollicitato vir
gilio che dimandi anchv del
la colpa quine. Lo duca dimandò. et è. Nella quinta
pone come quel che finge a
me e quel che finge del pcat
tore di se rispondesse quine
El peccator chentese. et è. Nel
la sexta pone come cantato ad
luy malo stato della sua pente
quine. Apri lorecchi. et cet.
Dunsa la lectione hora e
di vedere la sentēna litterale
la quale è questa. Poi che dāte
disse ad virgilio che come di
sul pōte non intendea così non
discernea guardādo nella bol
gia che li piacesse di discēdere
in sul la ripa octava. Virgilio
sinvio giu del ponte. et dāte
il seguitte et giunseno in si
lectima ripa. et allora dimo
strōe unde cioe che i essa era. Et vidde grādissima copia di serpēti
di si diuerse maniere che an
dava la memoria lo spaventa
et dice che nō si uāti più libia
con sua arena che è delle par
ti del mondo dove sono assay
serpenti. Come appare per lu
cano quando dice che dutto
ne andò ple parti arenose et
nominane assay specie delle v
quali anchv fa mētione lau
tore nel testo. Ne anchv lethi
opia nel asia che è di sopra al
mare rosso mōstro grauidi
tate pestilēte ne si trie come
quelle che erano nella septima bolgia. Et dice che tra
quella crudā et trista copia di serpēti correuano
genti nude et spauentate senza sperar pertuso o nicchio
altrimēti y appiattarsi et haueano legate con serpi le man
dietro. et ficchauano la coda el capo y le reny et dinanti
saggroppauano. Et mētre che dāte riguardava questo
uno serpēte saduentò ad uno che era dalla sua banda. et tra
fisselo i sul nodo del collo. et subitamētre cosluy saccese et
arse. et diuēne cenere. Et poi la cenere y se stesso si ritro
vōe et ritorno nella figura di prima come diceno li sauj
che fu lucello fenice che di po cinquecēto .anni saccende nel suo
nido fatto di nardo mirra et altre cose odorifere. Et poi che è
arso et fatto cēnere rimase della cēnere un altro fenice. Et di
ce che non pasce se non in censo et amomo. Et fa una altera
similitudine che come colluy che cade et non sa come o y malo
spirito che lo spauēti o y gotta quādo si leua si mira intorno tut
to smarrito y la grāde ambascia. et guardando sospira così si
ritrouo quel mīstro peccatore. Et exclāma lauctore che y questo di
cendo o peccatrice di dio quāto e severa cioe justa che crescia
cotay colpi y uendetta. Et allora lo dimādo virgilio chi elli era
Et elli li rispuose dicēdo che fu
Qui comicia la sēcōda lectio ne del canto
Di discē
mo il pon
te della te
sta. Dove
sagiunge
ad loctā
ma ripa
Et primi
fia la vl
gia ma nu
festa. Et
uidde nu
entro ter
ribile stri
pa. Di ser
pēti di si
diuersa
mena
Che la memoria il sangue andor mi scapa
Più non si uanta libya con sua rena
O che se vedi iaculi et pharee
Produce et dipsay con amphesilena
Ne tante pestilentie ne si vide
O mostro grauay con tutti lethiopia
Ne con cio che di sopra al mar rosso e
Tra questa crudā et tristissima copia
Correuan genti nude et spauentate
Senza sperar pertuso o elytropia.
Con serpi le man dietro anchegate
Quelle ficchauan per le ren la coda
Et capo. et eran di nanti aggroppate.
di quelle
che è stato ladro ad la sa
crestia di pistoya. Et falsamē
te fu gia posto ad altrui. ma
y che tu nō gōdi che may neduto
odi quel che tu minutio. Pistoya
prima si dimagra dey neri. Et
fiorenza rinuova genti et mo
di. Et marte tragge uapor di
valdi magra che è inuolto di
turbidi nuuoli. Et cō battasi cō
tempesta et agra sopra campi
piceno unde subitamētre si fēdera
la nebbia. et guitta la saetta si
che ogni biancho ne sera ferito
Et questo te detto y che tene dol
gi y che se dey brancha. Et qui
finisce la sentēna litterale el cō
to hora e da uedere lo testo col
allegorie et moralitadi. Dice così
Noy discēdēmo il ponte. et è.
In questi .vj. ternarij lo nostro auctore finge che segōdo che anchā
dimandato ad virgilio di sceseno del pōte septimo et uēneno
i sul la ripa octava y uedere quel che era nella bolgia septima unde
dice. Noi. cioe virgilio et io dante. discendemo il pōte. cioe septimo
i sul quale eramamo. della testa. dove sagiunge col octava ripa.
Questo dice y mostrare de ustisseno della ripa di sa. et poi mi fia
la bolgia manifesta. cioe septima ad me dante. Et vidde nentro
i quella septima bolgia. terribile stripa. cioe cōgregatione et stri
namento. di serpenti di si diuersa mena. cioe di si diuersa specie
che la memoria pl sangue andor mi scapa. cioe la memorandia di

quel serpente andor mi diuide il sangue dal luogo suoy et fal lo tornare al cuore come fu la paura come mostrato e di sopra i alcuno luogo. Questi serpẽti dice lautore fingie qui sono li dimony che ãno ad temptare del peccato che qui si punisce et anche lulymmy che di cio ãno temptato come apparra di sotto limpe che spesse uolte lhomini sono strumẽto del dimonio. a più nõ si uanti libia con sua rena. et afferma lautore con tre similitudini quel che a detto della copia et della diuersita de serpenti. dicendo che piu uenera che nel diserto della libia. et nel ethyopia et nel asya. Et pero dice che piu nõ si uãti libia con sua rena cioe lo suo diserto arenoso. Libia e una parte del affricha che e una delle tre parti del mõdo et e libia uicina ad la torrida zona che e ihabitabile i alchuna parte p lo troppo caldo et pero e tutta arenosa. Et ene uno diserto arenoso. doue e grande copia di serpenti di diuerse spetie come dice lucano quã do descriue la sua che fece charone col suo exercito delle quali alcune ne nomina lautore nostro nel testo dicẽdo. O se che lidry. questa e una spetie di serpenti che sta i terra et i acqua. et fa fumare la via onde passa. et sempre ua diritto che selli tracasse etc preebbe. Jaculi. questa e unaltra spetie che si lancia et trafora quel che percuote come una lancia o una saetta. Et fisbe. questa e una spetie che ua ritta et solamẽte la coda strasina p terra. produce. cioe libia detta di sopra. et chenery. questi e una spetie di serpenti che sempre ua torcendosi et nõ ua mai diritto. con amphisibena. Questa e una spetie di serpẽti che a due capi uno dinanti et unaltro due dirieto essere la coda. Et di questi et delli altri fa mẽtione lucano nel libbro suo ne tiri pestilẽte ne si ree mostro libia come quelle dellonifero. gramay con tutta ethyopia. Ethyopia e anche una parte daffrica due sono lihomini neri p lo caldo del sole. et e i due luoghi i uerso leuãte et i uerso ponente p che i mezo di queste due ethyopie e lo diserto della libya doue sono li serpẽti sono andora nel ethyopia serpẽti assay et di diuerse manyere. ne con cio che di sopra al mar rosso ee. cioe nella sõmita del asya due dice solino che e grande copia dicta et di grosse pretiose che e guardata dai dragony et dai serpẽti di diuerse spetie. lo mare rosso dunde andãdo p mezo lonõra et larabya. et e rosso quel mare p lo terreno nõ p laqua. et e uno bracio di mare che esse del mare oceano dalla parte dirietro et entra nella tẽa et duidela i fine al egypto. tra gran crudi et tristissima copia di serpẽti che dietro e correuan genti nude et spauentate da questi serpẽti. senza speme ritorno. cioe di trouare luoco doue si potessono apparare o ethyopia. questa e una pietra che scaldo che dice il lapidario uale contra li ueleny. si che li miseri peccatori nõ sperauano remedio adle morsure et punture di serpẽti Cui comincia lautore ad tractare del peccato delli finge che si punischa i questa septima bolgia et della pena che p cõmuni entia adipti ad tal peccato. Et po i nãti che andiamo piu oltra e da sapere che lautore finge che i questa septima bolgia si punischa il peccato del furto. Et p che secõdo lo commune parlare nõ si diuersifica furo et ladro po di sopra lo chiamo ladroneccio con lui del grumarco et molti altri ne fino differẽza diẽdo che ladro e quelli che tollie con violẽza. Et questi sarebbe da esser punito nel cerchio septimo dei violenti se si cõmettesse con violenza sola. ma ellongãno prima ioladro uiene ad la violenza et ad la forza. po che sta appiattato nel boscho et quã do uede passare lo mercadante esce i sulla strada ad furi la forza. Et p nõlo pone lautore nel cerchio septimo. ma pinele nel ottauo i sieme col furo. Et furo e quelli che tollie con ingãno tolle et quelli e da esser punito nel ottauo cerchio nella septima bolgia di quello del quale hora si tracterra dove si punischano li fraudulenti del furto et del ladroneccio. Et po e da uedere che cosa e ladroneccio o uero furto. et come e peccato et quali sono le sue spetie o uero filliuole et le sue cõpagnie. et li remedii cõtra tale peccato. Et che pena moralmẽte lautore ua dipti ad cio che allegoricamẽte sintenda dei mõdani. Et prima furto o uero ladroneccio e uso et traffico della cosa altrui cõtra la uolõta del p prio signore si che quando usa lhomo la cosa del proximo suo cõtra la uolonta sua e furto et similmẽte ladroneccio. ma ad questo uso si puo uenire i tre modi cioe colla forza tãto et allhora si chiama rubbaria. Et di questa si tracta qui. Et puocasi uenire col ingãno tanto et allhora si chiama furto. Et puocasi uenire col ingãno et cõ la forza i sieme. Et allhora si chiama ladroneccio. Et questi due modi cõprẽde la ditta diffinitione. Et di questi si tracta qui. Fino alquãti che dicano lo furo el ladroneccio nõ esser peccato p che le cose del mõdo fiino facte da dio ad uso commune del homo addũqua e licito da pillyarne ora a costoro singãnano ipo che ben che dio le facesse a pricipio comun puy che lhomo pecca uolse chelli selle acquistasse cõ fatica licita et honesta si che nõ soffen da ad dio ne al proximo. Et p che lo furo nõ laquista cõ fatica licita et honesta pecca cõtra dio et cõtra lo proximo. cõtra di quãto fa cõtra iustitia. che la iustitia uuole che ciascuno abbia quel che e suo. Io ablo acquistato cõ fatica licita et honesta luso duna cosa se tu mella tolli fay cõtra iustitia. ipo che lem ad me quel che e mio et day ad te quel che nõ e tuo. Et fa cõtra lo proximo p che fa cõtra la carita che mi lem quel che e mio cõtra la uolõta mia. et fay schãdalo et turbatione ad me. Et cosi appare che e peccato mortale. Et distingue lautore tre spetie di furi. o uero ladroni. una e di coloro che nõ sono habituati ad esser furi ora alchuna uolta furano trouãdo lacõtenza del furare. Altri sono habituati ad essere furi et sempre pẽsano di furare. ora i cio usãno alcuna discretione nõ furãdo ogni cosa. nõ i ogny luogo nõ ad ogny psona. Altri sono che sono habituati ad esser furi et sẽpre pensano di furare et nõ usano alchuna discretione ad ogni uno ogny cosa i ogni tẽpo furerebbeno. Et di queste tre spetie intẽde di tractare lo nostro auctore. ora i questo cãto tracta pur de la prima. Et nel seguẽte tractera dellaltre due. Et pone i prima p cõgruẽtia del peccato alchune pene gẽerali cioe che sono nudi che correno che sono spauẽtati che ãno legate le mani cõ serpi dirieto et che nõ speranno appiattamẽto et che le serpi fie chauano p le reny la coda el capo et dinãti erano aggroppate. Et queste pene moralmẽte si cõuegniano ay furi. ipo che coloro che p uestirsi anno tolto lalcuno degna cosa e che siano spogliati et nudi et come sono stati furibili ad furi lo male cosi correno senza riposo che siano spauentati e cõuenemente cosa p che sempre lo furo sta spauentito. Che le mani siano legate cõ le serpi dirieto si cõuene po che nel mõdo nõ ano uolsuto oprare le loro mani al oprare licito. ma si alle illicite et disoneste. Et p che ãno oprato lingãno del furto po si cõuene che siano legati cõ serpi che significhano fraude ipo che serpẽte si dice animale fraudulentissimo. Che nõ trouino appiattamẽto si cõuene ipo che da dio nõ si puo il furo appiattare ben che si sia appiattato nel mõdo. Et che nõ troui remedio al neneno cõmenti poi che nõ a uolsuto nel mõdo ponere remedio alla sua fraude. ben che nel mõdo abbia creato appiattamẽto. Che le serpi fichino la coda el capo p le reny et stiano aggroppate dinãti si cõuene ipo che la fraude e stata fermata dinãti nel chuore quãdo se deliberato larbitrio del furare. Et notãremẽte dice lo capo et la coda p che lo furo nel pricipio mezo et fine sẽpre e inuolto nellongãno del proximo. Et allegoricamẽte o uero moralmẽte queste condition si trouano p pena cõuenẽte ad tal peccato ne furi che sono nel mõdo ipo che sono nudi di uirtu et di fama correno nelli acti del furto. et anche correno quanto al ultima dãnatione. Et sono spauentati come si uede chiaramente che sẽpre lo furo sta i paura desser scoperto. Cercano sẽpre li furi appiattamẽto et rimedi ad occultare lalcuno fraude che nõ appaia. Et quãde nõ hãno ãno grauissima pena. Et quãto ad dio nõ lo sano

de libia

del mare rosso

dunna pena trabuona ogni uelenio

del furto et ladroneccio

auere mal· le mani· che significano lopere sempre stanno legate p che tutte sono piene dingiurie· et sono diricte p che ogni opera viciosa va adrieto et nō īnāti· sono legate con serpi che passano p le reni col capo et cō la coda· et sta luna cōl altra aggroppate p che lopera fraudulēti del furo e capo et coda cioe principio et fine della uolōtà che si pone nel cuore īuolta et nō separata· imp del furo īdiscretamēte nel principio mezo et fine usa īgānio implicato luno coll altro· Et p ch detto quel che detto e di sopra nel terzo· et seguita· con serpi le mani dietro auan legate· quelli miseri peccatori che erano nella septima bolgia· quelle· cioe serpi cō che erano legate le mani dietro· si chiamano per le reni· che significano la cōcupiscentia· poi che lo fine della fraude del furo e adempiere le sue cōcupiscētie· e la coda· che significa lo fine el capo che significa lo principio p del principio el fine saccorda in sieme intendendo adquel che detto e· et eran dināti aggroppate· questo significa del fine el principio nel libero arbitrio del cuore si legano in sieme et consēte alla uolontà per adempiere le sue cōcupiscētie ¶ Seguita hora ad mostrare quello che abbiamo lasciato cioe le cōpagnie et le stimole di questo peccato et la sua rimedio· Et prima le compagnie del furto sono la fraude che sempre nasce auanti la gnuda· La paura del mostrare dissolutione· impero che questo peccato fa lhomo molto īfrenato a dissolutione· impero che questo peccato fa lhomo dissoluto quādo viene la colpa di cimbalo che nō ui da fructo· lhomo la spende· nella golosità et delecti carnali· odio· īpero del furo e odiato da ognuno· schacciamēto che ognuno lo schaccia· et alla fine la morte uituperosa se e quīto nel peccato· et la morte eterna se si muore senza final penitentia· la rime dio contra si fatto uitio sono essercitamēto della persona ad honesto essercitio si che abbia le sue necessità temperatamēte delle cōcupiscētie· Pensamēto della īfamia· et della pena et cōuersatione cattiua· Seguita la terza parte· ·

Et ecco adun tracta· et è· In questi tre terzetti tracta lo nostro auctore della prima spetie dei furi che nō hanno proposito di furare· et nō sono habituati ad essere furi ma quādo sono i luogo dove possino furare· ipo che si dice· Sepe occasio furē facit· et quā do āno furato lo furto cognoscano che āno mal fatto· et nō uorrebbono auerlo fatto ma p uergogna o p altra cagione nō si sāno astenere ad restituirlo· Et p finge auctore che siano dāpnati· Et p cōgruēta finge che abbino nel inferno que sta pena che uno serpēte trafori loro la gola· et che subitame te incenda et arda· et diuenti cenere· et poi la cenere si raccolga p se stessa· et ritorni nella figura di prima· Et questa pena si cōmene ad coloro che sono stati furi p si fatto modo nel modo· i pro che come la fiamma del furto ā stampato le loro apparecchi a· il serpēte ferisce la gola· et come e arso p auarizia così qui arda· Et come a abbandonato la cagione quāto a furato p dimentri cenere· Et p che cognoscano che a fatto male et nō a p sua satisfatto al peccato finge che ritorni ad simile pena per che le pene dei dampnati sono essere infinite· Et allegoricamē te intese di cosi fatti che sono nel modo che uolendo mostrare le loro conditioni· cioe che prima sono homini in quāto nō sono habituati ad furare· et nō ano proposito ne uolōtà di furare· Et poi che uno serpēte li tra figge i sul collo ad dimostra re che quādo si tro luomo nel li ebberi subitamēte la fiam ma del furto significata p lo serpēte entra nel appetito si gnificato p la gola· ma finge lauctore che ferischa diri etro· p che nel suggellatione dun luogo laerēmente entra· Et che arda subitamēte sin tēda p lardore della cupidi tà che subitamente accende lanima· Et che diuēti cenere sintende che īquanto cōmette lo furto si parte dal la ragione· Et che ritorni uomo significa che si ricognosce auer mal fatto· ma poi nō si emenda del peccato· Et p dice lo terzo· Et ecco adun che era da nostra proda· cioe che era dalla ripa di la dove erano uirgilio et dante che fussi si dirā di sette· Saduento un serpente che trafisse· cioe lo fōre in fine dinanti· la dove el collo ad le spalle sanmoda· cioe in sul cappuzol del collo sempre per lo serpente sintende la fiamma· et p lo collo intende la gola che dinān come ispesso e· Ne o si torse mai ne i· si scrisse· dimo stra la subita mutatione facendo comparatione a fiamma che p li scrittori mai nō si scrisse ne o ne i che sono due lettere che si scrivono più tosto che tutte laltre i nessuna tracta si tosto come quel saccese et arse en cēnere tutto cōtēne che chiamando diuenisse· quel peccatore trafitto dal serpente· Et poi che fu ad cenni si distrutto quel peccatore· Et questo significa lo cadimē to nel peccato done si perde la ragione· et p cōseguēte lhumana natura· La polueri si raccolse per se stessa· p che se medesimo ricognosce· Et quel medesimo ritornò di butto cioe tosto ritornò quel che prima era cioe huomo ragionevole ricognoscendo lo suo peccato et errore· Seguita laltra parte· ·

Et ecco adun dicta da nostra proda
Saduento un serpente che trafisse
La quel collo ad le spalle sanmoda ·
Ne o si torse mai ne i si scripse
Come el faccse et arse in cenere tutto
Cōtēne che chiamando diuenisse
Et poi che fu ad terra si distrutto
La polueri si raccolse per se stessa
Et quel medesimo ritornò di butto

Così per li gran savy si confessa
Che lo femineo mundo et poi rimase
Quando del cinquecentesimo appressa
Et urla me briaga mi sia unta non pasce
Ora sol dimenso lagrime et amomo
Et nardo et mirra son lultime fasce
Et qual e quel che cade et non sa como
Per forza di demon che da terra tira
O dalta oppillation che legha lhomo
Quando si leva con torno si mira
Tutto smarrito per la grande angoscia
Della sofferto et guardando sospira
Tal era pastor leggiadro posta
O potenza di dio quanto e severa
Che ogni colpi punedetta accosta

Lo duca dimandò poy che elli era
Per che rispuose io piovi di toschana
Poco tempo e in questa gola fiera
Vita lesthale mi piacque et non humana
Si come a dmul dio fuy son nanny fiacri
Beltha et pudoya ad me fi degna tana
Et io al ducha dilli che non minca
Et dimanda qual colpa quagiul punse
Choi nuddi huom gia di sangue et di corrucci

Così per li gran savy ecc. Inquesta terza parte lo nostro autore confirma quel che fi detto di sopra p una similitudine del nostro femineo cinquecento anny et passa si stima uno di macon et di cinamomo et altro fine si fi mirro di nardo et di mirra et dolce cose odorifere, et p lo suo calido incende lo mundo et arde et torna i cenere et di quel cenere p lo calido del sole rimase laltro mundo femineo et p dice così per li gran savy cioe p li physici philosophi naturali che anno scripto della natura delli animali si confessa cioe si manifesta che lo femineo mundo cioe quello mundo del quale fi detto di sopra lo quale vive solo et vive cinquecento anny et per una fe del cenere fino quando el cinquecentesimo anno appressa cioe che presso al cinquecento anny fin la detta innovatione di se come detto e di sopra et ella ne biada i sua usata non pasce questo uccello pherice come pascono molti altri uccelli ne anche vive di preda come li uccelli feritori ora sol dimenso lacrime et amomo cioe lescha di che vive et nardo et mirra son lultime fasce cioe lo mundo in che muore et onde rimase et agiunge unaltra similitudine dicendo che quel pastore ritornato stima smarrito che come fi colui che e caduto p la gliotta o uero p altra infirmita quando si rileva et p dice et qual e quel che cade i terra et non sa como elli cade p che esce di se et agiunge le cagioni per forza di demon che da terra tira cioe una cagione come quelli che fingano morire et poi risuscitare simone mago o dalterra oppillation cioe unaltra modo di humori che entrano ellano o li loro grossi vapori ne meati del sono dal cuore al cerebro et cosi quel meati cade lhomo et diuen insensibile che legha lhomo cioe lhumanam sentimento quando si leva quel caduto con torno si mira aggiugne dicendo che lli sia tutto smarrito della grande angoscia chelli a sofferto in quel caldimento et i quella sensibilita et guardando sospira p exclamatione del cuore tal era pastor del quale fi detto di sopra fenito poscia del sepolcro lanea trafitto et arso et tornato i cenere et agiunge una exclamatione parlando della severita della potenza di dio dicendo O potenza di dio quanto e severa cioe iusta severita e iusti pena senza misericordia et parla qui lautore i terza persona et parla qui lautore secondo la sententia di sancto augustino che dice si omnes homines simul cogitent mus quod alu misericordia i salu fiat alu veritate damnant unicuique vie humane misceri cordia et veritas sine fine dulcore fiat si autem soles sanctos in ecclesiis non discernimus hec vie et cioe che ogni colpi come ogni che fatto e dal pastore et puossi qui lo colpo per la pena che riceve lo pastore p lo suo peccato p una vendetta cioe p debito di iustitia cosia cioe da ai pastori nel mondo si conviene di sposto fi di sopra allegoricamente come la fictione literale e

Oducha dimandò etc. In questa terza parte lo nostro autore finge come virgilio dimandò quello così trasmutato che elli era et come elli rispuose dicendo lo ducha cioe virgilio dimandò poy che vituperato era che elli era per che y cioe elli rispuose ad virgilio Io piovi cioe caddi di toschana poco tempo e non era molto tempo che era morto in questa fiera gola cioe i questa fiera bolgia che come gola ingluotte ogni cosa che li cade et manifesta le sue condictione ny visse lesthal mi piacque et non humana cioe che manifesta che visse lesthal mente et non humanamente si come ad mul dio fuy cioe che manifesta che non naque di legittimo matrimonio et bialma qui tale nacione per che communemente sono nati piu sviluppati huomini di cosi matti son nanny fiacri lescha cioe che si nomina per lo nome i quanto dice nanny et per lo sopra nome in quanto dice fiacri et per lo no mignolo i quanto dice lescha et pudoya ad me fi degna tana cioe che si nomina p la citta pistoya e una citta di toschana et p della dinamato se lescha pare dice che pistoya li fi degna tana cioe habitatione lhabitatione della lescha si dinama tana ma dice degna per vituperio della citta che si fatta citta si convenia bene ad si fatto e cattivo animo Questo nanny fi si giuliolo di messer fiacro de lazari di pistoya et non fi legittimo et era dinamato lescha p nomignolo per che era molto dilegiato et mutea lescha mente et piu volte per lemiadi fi sbandito di pistoya et per che lo chiasato suo era gran dissimo nella citta p la parte piu et piu volte fi ribandito et andò ben che fusse sbandito visi stecte non curandosi delli officiali che vi fussino et questo addiviene nelle cittadi che vivono ad parte et però ben disse di sopra che tale citta era degna di tale cattivo animo Et io cioe dante al ducha cioe ad virgilio dissi dilli ti virgilio ad nanny che non mincha cioe che non si partia et dimanda ti virgilio qual colpa quagiul punse finge dante che elli si mentia nullo che nanny fiacri sia in questo luogo dello inferno che quanto ad la fama era termino lhomicidi si che ad luy si convenia lo crudo et violento et non di fraudulento et p agiunge choi nuddi cioe io dante huom gia di sangue et di corrucci per che huomo di briglie et di homicidi visse al tempo di dante et però dice che l vidde Seguita laltra parte

El peccatore deue esse ecc. In questo ultimo ternario lo nostro autore finge come el peccatore manifesta la sua colpa et apparechiasi ad predire quello che de advenire alla parte di dante p darli dolore et quinto alla prima parte e da sapere che questo nanni fiaschi fu homo scelleratissimo et essendo una sera ad una cena nella quale erano anchi di suoi pari et anchi come addiviene uerano di buoni homini di pistoia che non erano di sua condictione intorno ad dicotto homini tra quali era uno notaro de si chiamaua ser Nanni et stava presso al uescouado Unde costoro quando ebbono cenato dissono nollamo andare trastullando di notte et accordati preseno leuti et altri strumenti et andorono cantando et sonando p la terra et ultimamente uenono ad casa del detto notaro et quine sonorono et cantorono un pezo p amore della dona sua che era bellissima et in quel mezo partissi nanni fiaschi co alcuni suoi compagni et andorosi trastullando in uerso la chiesa maggiore et trouando la porta aperta introrono dentro et andando uerso la sacrestia trouando anchora la porta aperta lassarni disaueduti tantosto aperta introno dentro et uenne loro in pensieri subitamente di rubare di belli fornimenti di quella sacrestia che uera molto bene fornita piu che tutte laltre essendo un trai laltre cose laltare fornito tutto daricco et preso di queste cose quanto ne porettono portare se ne uenono ai compagni che anchora sonauano et cantauano et non strorono quello che andauano furato di che molto dolorosi stauano tutti smarriti dicendo che auere fatto noi non potemo mai uedere ischire cose che non si sappia Risponse allora lo detto nanni bene troueremo modo di cauarle fuora et uedere mole che fusse pillarle et portarle hora in quale che luogo in fine che pensiamo altro et delliberono di portarle a casa del detto ser nanni notaro p essere piu presso la mattina quando li donnaci saduddeno del furto lamentonosi ai signori et li signori commisseno al podesta la inchiesta gione del furto dandoli piena balia Allora lo podesta fatto badare che chi sapesse di questo furto lo palesasse sotto grande pena non trouandone nulla tanto ad inchiestare delle persone di mala fama et poneali al tormento et non confessando di questo che non uenuto col penolo ora dalcuni malifici ne fece iustitiare molti si che dintro ben sey mesi che ogni septimana ne faceua iustitiare alcuni et al fine auedesi posto i dimore pure di trouare questo furto uenne alloreccho del detto podesta che rappino fillinolo di messer fiaschino dei furesi era giouano di mala condictione et che era col primo i questo furto Unde lo fece prendere et tormentando et non confessando uolle di questo furto si come colui che non auea in cio colpa fece uno comandamento ad questo giouano che se ifra tre di non confessasse di questo furto et manifestasse chi era col pari lo furebbe appiccare p la gola Unde di questo era grande dire p

El peccator deuerese non si finse
ora dirizo uer me lanimo el uolto
Et di trista uergogna si dypinse
Poy disse piu mi duol che tu mai colto
nella miseria dune tu mi uedi
Che quando fuy dellaltra uita tolto
Io non posso negar quel che tu chiedi
In gru son messo tanto p chio fuy
Ladro ad la sacrestia de belli arredi
Et falsamente gia fi apposto altruy
Ora per che di tal uista tu non godi
Semai seray di fuor da luoghi buy.

A pri luocchi almio anuncio et odi
Pistoya mi pria de neri si dimagra
Poi firenze rinnoua genti et modi
Traggie marte naprè di nul di magra
Che da turbidi nuoly inuoluto
E con tempesta impetuosa et agra
Sopra campo piceno fie cobattuto
Unde repente spezzera la nebbia
Si ch ogni biancho ne sera ferito
Et dicto per che doler ti debbia.

la terra el padre et li parenti del giouano sandauano racchomandando auantidim et non potendosi rimuouere lo podesta di questo si deliberono li parenti di mettersi ad piccolo et ardere lo palazo del podesta inanti adquel di Venuti questi nouella all horecchi di quisti fratelli che era nel conuento di firenze ad mente carelli et era molto amico di questo rappino i creseendoli che douesse morire non auendoci colpa secretamente fece dire ad messer fiaschino che lli fusse bene cauare lo fillinolo et po andatosi prestamente disse al podesta se uolea trouare lo furto fiaschi pillare ser Nanni notaro predicto Allora prestamente messer fiaschino sendo al podesta mandando cerchando questo ser Nanni et fu trouato alla chiesa de frati p dicatori ad uno sermone che si faceua lo primo lunedi di quaresima et essendone menato questo ser nanni tutta la citta ne murmurava del podesta et si quelli del sermone diceuo che non faceua bene ad infamare li buoni homini Questo ser Nanni anne fu inanti al podesta senza essere tormentato confesso ogni cosa et manifesto tutti li compagni et disse che piu et piu uolte solo et accompagnato coi suoi compagni uolse no pertare le dicte cose fuora di pistoia et ogni uolta che sappressauano ad la porta parea loro uedere lofficiale del podesta che cercasse dunqua uscia fuora et questo li faceua tornare ad dietro si che may no potettono ritornare nulla fuori della citta Allora lo podesta trouato lo furto et li malifactori mando adcasare p loro et no ne potette giugnere nimno p che tutti fuggitteno uenendo presso ser Nanni Unde fatto restituire lo furto alla sacrestia di luy fece quello che giustitia richiedea Et po dice El peccator cioe nanni fiaschi che inprese ciò che dinanzi dicea non si finse p non essere ogni scuro ogni dirizo uerso me dante lanimo el uolto suo et di trista uergogna si dypinse cioe che diuenne rosso la qual cosa li die tristitia poi disse ad me dante piu mi duol che tu mai colto nella miseria dune tu mi uedi che quando fuy dellaltra uita tolto qui si puo intendere che morisse di morte violenta i quanto dice tolto et anchi si potrebbe intendere di naturale ipso che quando piace addio lanimo e tolto del corpo ma propriamente non si de dire tolto se non quando e morte violenta ipso che quando e morte naturale seneche p leggie della natura et rade uolte addiviene che nessuno li suoi pari Io non posso negar quel che tu chiedi dice nanni fiaschi ad dante cioe che non ti dicu la colpa che quagiu mi mena ipso che tacendo io la uerita si dimostra p se medesimo et lo luogo ne dimostratore In gru son messo tanto cioe tralli furi et non nel settimo tra violenti per che nanni fiaschi fuy ladro alla sagrestia de belli arredi cioe de belli adornamenti che sono i pistoya alla chiesa maggiore et fallsamente fu gia apposto altruy cioe ad rappino di messer fiaschino dei furesi come appare di sopra ora per che detto tutti tu non godi cioe tu dante dauere ueduto me i questo luogo che sono contrario alla tua parte Se may seray di fuor de luoghi buy cioe di questo inferno ipso che sapra bene che nellofferno no potra godere et aggiunge uno anuncio che e dispiacere ad dante.

Pri luocchi ecc. In quello segnita laltra parte de tre ternari et uno nel settimo lo nostro autore finge che nanni fiaschi li annuncio che li neri di firenze che erano dun certo di firenze et uenuti ad pistoia p che li bianchi signoreggiauano i firenze de quali era dante ritornerano li bianchi et po dice Pri luocchi tu dante al mio annuncio cioe ad quello che ti predico et odi quello che ti dicro pistoya i prima de neri si dimagrira po che si partiranno quindi poi firenze rinnoua genti et modi p che ne seranno cacciati li bianchi et ritorneranno li neri Et

parlādo sotto allegoria dice Traggge marte cioe li fiorētini ay quali
signoreggia marte come detto fu di sopra. Et questo dice p li biāchi de
essi allora li fiorētini. uapyr cioe accendimēto di battallia. di val di ma
gra. cioe di lunygnana dove sono li marchesi malaspina. limp cioe
biāchi uedendo chiari nery cioe pistolesi si faceano forti. presono p ca
pitano messer corrādino marchese de malaspina. Et p che tutti avarde
si āno loro tenute ad luno ad uno fiumne che si chiamā la magra che
e fine della toscana. et e di la da sarezana presso alle ericy. p dice di
val di magra che da turbidi nuuoli fumosy. seguitādo lallegoria dice
che ad questo accendimento di battallia fumo molte inolutiony di di
uerse parti. et anche di diuersi effetti che adueniāno nella battallia. si che
nacquero più in quanti. e cō tempesta pericolosa et agra. cioe cō questo
grande accendimēto diuēta che dāno grandi tempestadi et forti. sopra
cāpo piaceno fie cōbattuto. questo
campo e nella marcha. o e i gl
lo di pistoya. del quale fu mentito
ne salustio quando si tracta della
sedictione de catilina. si che vole
re cioe subitamēte. spessemi la ne
bia. cioe lobscurim del aduenimē
to della battallia che e obscuro. et
iacto ad ognuno i fin che nō vie
ne il fine. si chegny biancky ne
sera ferito. et p questo manife
sta che bianchi deno essere schon
fitti i questa battallia. et detto lo
ro uāny fiacti ad re dāte. per che
uoler ti debbia. questo mostra che
elli nel dicty p lo peggio che puo
come suo inimicy. Et qui finisce
lāny xxiiij. Et segnita lo .xxv.

Canto .xxv.

Finite delle sue parole. ere. Cō
pito lo canto
xxiiij. dove si
tracta del ladro
mecio. seguita
lo .xxv. dove si
tracta di quel medesimo. ma i al
tra spetie cioe nello segōdo. et ter
so ordine si parla. auādi seguēto
lo testo. Et dividesi questo cā
to principalmēte i due parti. p
prima tracta della seconda sexte ter
cius. ottava quel che comincia. In ua
ny fiacti. Nella seconda tracta del
la terza spetie. dove. Come i comin
cio. ere. Et la prima che serra la pri
ma lectione si divide i quatro. p
che prima pone quel che fu dy
ti āny fiacti dette le precedēte cose
Nella seconda quel che mosse cā
tando cioe chacky disse contra āny
fiacti quine. Et si fuggi. ere. Nel
la terza come virgilio manifesta
come lo cāturo e chacky. et rēde
la cagione p che nō e cō ballori quine. lo mio macstro disse. ere. Nel
la quarta come el cāturo trapassō et tre spiriti uēneno notando dri
cōpagny quine. odēte che si parlauano. ere. Nella quinta pone la pena
della seconda spetie de ly furi quine. Se tu se ver lector. ere. Nella
sexta pone come li cōpagny si mectono alla pena della loro cōpa
gnia. quine. Ballori lo guardauano. ere. Divisa adūque la lectio
ne vera e da uedere la sentencia litterale. la quale e tale. Poy che nā
ny fiacti ebbe predicto ad dāte tristo āmūto della parte sua. lene le ma
ny suso fiecādo due fiche ad chascheduna mano. gridāde colle iddio che
ad te le squadro. et allora una serpe li sadiolse ad le braccia et rilegol
lo ribattēdo se stessa si di māi che nō poteva cō esse dare vn grollo. Et
pone lautore una exclamatione contra pistoya dicēdo p che nō tri
uiati durdere et tā tosto arsi. pr che ti auanzi i mal fiore il seme tuo
cioe catilina. et li sugi. dicēdo che p tutto lo inferno nō a trovato uno
spiritu tāto superbo cōtra dio. Nō capanēo che cadde. dalle mura di the
be del quale fu detto di sopra nel cāto xxiij. allora dice che nāny fiacti
si fuggi che nō parlo più parola. Et cady uno cēturo pieno di rab
bia uenne gridando oue oue lacerto nāny fiacti. et dice che anco
sine briccō si pre la groppa. Fine quine dove comincia la figura bu
miana cioe che caele che marēma nabbia tutte. Et drieto i fu le spal
le li gittō uno dragone con ali aperte che affogaua chiunque si
scontrava. Et allora virgilio certifica dicte che quel cēturo era chia
che fiece grāde ecclesione se dilvomini sotto sarō del mōte amiterno. y
Et rēde la cagione p che nō e posto sopra collialtri cēturi nel cerchio
dei violēti. p che fece lo furto del armento de hercule. unde hercule lo
uccise. Et pone che mentre che virgilio parlaua così lo cēturo tri
corse. Et cady tre spiriti uenne sotto loro. dei quali nō si accorse ne
virgilio ne dāte. se nō quādo gridāno chi sete uoy. Et allora si ristē
deno del loro parlare. et attesero ad loro py. Et dice dāte che nō
li cognosceva. ma adiviene che luno cō
uēne nommare laltro. dicēdo luno
di loro. Cianfa dove e. Finito p
che dāte accēno virgilio che stesse at
to. Et fusta fu lautore uno prolixo
allautore che scelli e lento ad credere
nō sera meraviglia che appena elli
ci vidde lo credē. Et dice che come
elli stanno attenty ad riguardarli
uno serpēte cō sey piedi si lancio
dināti alluno. et appuntosi si adhuy ch
cay piedi di mezo li adunghio lo uē
tre. e cay piedi dināti pse le braccia
et poy cō la bocca prese luna et lal
tra guancia. et li piedi diretto disse
se ad le coste. et misselli la coda tra
ambuore le coste et dirizola su dirie
to p le reny. et così si uēne aduti
chiādo allie sue mēbra pur che lel
lera nō saimachena alarbore. pr sap
pia che duro luno corpo cō laltro come
se fussēno stati di cera. et mescina
rono lo loro colore. si che nē luno ne
laltro parea quello che era prima
Et fu una similitudine che così
si cambia lo colore del papiro
di brandy i bruno come fa lo lu
gniolo della lucerna o del cādelo che
come mene arde lo fuoco così si
muta lo biācho i bruno ad poco ad poco et di
uēta poy nero. Inlatri suoi cōpagny lo riguar
dauano. et caleādo gridaua. o me āgniel
lo come ti muti. uedi che già nō se ne di due
ne dumo. et già erano li due capi fatti uno
quādo appārueno due figure mescolate in
una faccia dove erano y dui li due capi. et
le braccia si fēno di quatro lunghe. le coste cō
le gābe el uētre el uāno del corpo diuētono
mēbra che may nō fumo uedute pur. et ogny
primo aspetto uera y duro. Et quella ymagi
ne che versa parea due. et nessuno era. et così
fatto se nādaua cō lento passo. Posta la sen
tēcia litterale. vera e da uedere lo testo. del exposytore allegorice
o vero morali. dice adūnqua così.

Fine delle sue parole. ere. In questo .v. ternario
finge lautore nostro come nāny fiacti del quale
fu detto di sopra. se shalmētre. et sup. hamēte. si surse
cōtra dio. et la pena de ne sostēne. dicēdo. Al fine
delle sue parole il ladro. cioe nāny fiacti del qual
fu detto di sopra. al fine del suo parlamēto fatto i uerso di me dā
te. le mani. cioe suoi ambuore. also i uerso lo cielo. con amēdu
le fiche. questi fichi e uno acto uituperoso che si fa colle dita in
dispregio et obprobrio dalcuny. et non sene può fare se nō due
da ogny mano colle dita. et p dice lautore con amēdu. p signi
ficare che tutte ne fe quāte pōno cioe du da ogny mano. gridando
contra dio. chadde le squadro. cioe a dire che adetto dispregio et ob
brio le fiacto tutte et quatro. et p dice squadro p che erano quat
tro et stauano i quadro. Da indi in qua. cioe da quel hora in qua

mi fiun le serpi anuche cioe ad me dice che prima lanea in odio pri ably uolsinto loro bene mostra lauctore che auesse ĩ dispiacere la bestiale superbia di nãny fiorã. et che fusse lucro della uendetta per chiusa di ssi serpi. i fianchi abbracciati al collo. ad nãny fiorã quando fece quel che detto è et disse la sopradetta villania. ad dio. Come disse. quella serpe ad nãny fiorã nõ uo che tu dichi quel che ti dico. et mastera cioe serpe. alle braccia li auuolse. et strigollo. et p questo mostra che si fusse sciolto della prima legatura. che detto fu di sopra quãdo corno in cinere si che pri sera rilegato senza essere legato come era prima. rubacchando se stessa si dinãsi. dice dinãsi imp che le mani erano legate dietro collo serpe. et anchora era pur di nãn molto stretta. che nõ potea con esse. cioe colle braccia dare un grollo. cioe nõ potea schiuotere le braccia però onde lauctore usa finctione o uero exclamatione auanti la parola di cotanti dicendo. Aby questa dictione e interiectione che significa exclamatione. pistoia pistoia. parla lauctore ad modo di pistoresi che leuano molto ãsti lettoria ĩ dello loro parlare dicẽdo pistoia. diuẽde dire pistoia. et usa quello colore che si chiama cõduplicatione ad mostrare maggiore indegnatione danimo replicãdo lo uocabulo. per che nõ stanssi. cioe p che non ti spiaci et non ti uuoi dimẽticare. cioe dardere et firi et cuocere. si che piu nõ duri tu cotti ma andre uegni meno. i pri che in mal fare il seme tuo manssi. cioe cantina et li suoi li quali fumo selui fieri dauo mante in su quelle di pistoia i quando fu la sedizione cantina tra. et fu morto cantina secõde che scrisse sallustio nel primo libro. et li ciptadini segundo che si dice edificãno pistoia. si che piggiori erano quelli che erano nati di quel sangue che nõ fiuno li edificatori. che fiuno li mimi scelleratissimi scarnie di che saluadio. per cuius sacerdos del inferno obscuri. quasi dica per quelli che sono piu obscuri doue sono piu grauii grauii peccatori. però che quanto e piu si scende maggiore obscurita e et mage piu graue peccato si punisce. Non uoddi lo dante spirito in dio. cioe contra dio cuius sinistre. quanto nãny fiorã. lo qual fece et disse quello che detto fu di sopra lo quale fu pistorese. i Non quel che cadde ad thebe giu da muri. cioe capaneo del quale fu detto di sopra fu cinto sinistro contra dio quanto uanny fiorã di pistoia. Seguita la altra parte.

E Si fuggi che nõ parle. et ecco quiui finge lauctore che nãny fiorã sparisse et fuggisse et che uenisse cacho centauro et po dice. Et. cioe ello cioe vãny fiorã si fuggi. una si che noi uiddi piu che nõ parole piu uiste. cioe piu parola nõ disse che quelle che anchi detto di sopra. questo finge lauctore p conuenienza della lectera. ma allegoricamẽte intẽde che fuggi della fantasia sua p che detto et finito anchi quello che ne uolea fare. Ora passa ad altra materia. Et lo cioe dante uiddi un centauro pien di rabbia. che cosi sia centauro fu detto di sopra nel cato doue si tracta de violenti. et po nõ lo replico qui

Et si fuggi che nõ parlo piu uerbo
Et uiddi un centauro pien di rabbia
Venir gridando oue oue lacerbo.
O arena non credo che tante rabbia
Quante bestie elli anchi sia p la groppa
Infine oue comincia nostra labbia
Sopra le spalle dietro dalla groppa
Con lali aperte li giacea un drago
Et quello affiocha qualunqua sintoppa.

dice che era molto rabbioso. uenir gridãdo oue oue lacerbo. cioe uãny fiorã del quale fu detto di sopra. p che lo uolea punire della sua superbia secondo che dice di sotto. finge lauctore che questo fusse Cacho del quale dice uirgilio nel encida nel libro. che habito nel mõte auentino ĩ mimicio del re euandro che habitaua dove e roma cioe dove e lo capitolio et fortuna et rubbaua con homicidio incendio et con arsione finacho fatica sopra quello che possedeua lo re euandro ognunno. et fu crudelissimo homo. et p finge lauctore che fusse posto qui ad cornẽto di questi ladroni et fiorã. p che fu gra dissimo ladro et fiero nel mõdo. et rubbaua et furaua ad ognunno si che come molestaua nel mõdo nõ uolea uãny fiorã ne li rubbatori. Cosi finge che sia posto nellonferno. et dese me come era detto. ora rẽma. questi e una cõtrada di pisa posta presso al mare dove abũdano molte serpi. in tanto che ad niuna ci stare no e licito in modo lo quale p le serpi si dice essere disabitato. nõ credo lo dante. che fine nabbia. delle biscie. quãte biscie. cioe serpi. elli. cioe questo cẽtauro Cacho. anchi sia per la groppa. cioe che finge che fusse mezo homo come fu detto di sopra delli altri cẽtauri p che andaua ad cauallo ad rubbare et furare. et finge che auesse ĩnumerabile moltitudine di serpi ĩ sulquella parte che era cauallo p che la parte bestiale che era ĩ luy maggiore del humana ebbe ĩnumerabili fiunde et ĩgãny ad furare et rubbare et obscurando la fi chione che a obscurato di sopra pe neda secõdo li luoghi li mostry che sono stati posti p li poeti nel mõdo p li demony che ãno signioria di tutte pene. quale quine si punisce cosi pone qui chacho p lo demonio che a signioria sopra li fiorã. era ad tẽpo che lhuomini di si fatto peccato. In fine oue comũca nostra labbia cioe lo nostro mentre dove stai la bruttura di tutto lo corpo humano labbia significa bruttura cioe late che e uno uocabulo gramatico. et questo dice per che li cẽtauri dal mẽtre ĩ su si dicano essere homini et dal mẽtre ĩ giu caualli. et cosi si mostra dellhomo quãdo e ad cauallo dal mẽtre in su sopra le spalle humane di cacho. Dietro dalla groppa. cioe dalla parte dirieto dove e la groppa del cauallo collaly aperte li giace un drago. cioe giuoe sopra le spalle parimente uno dragone collaly aperte. questo significa lo pessimo ingano col quale lo demonio tira duce alcuny ad furare. dal quale lumanita ragione nõ si sa guardare. et p finge che giacesse sopra le spalle humane. Et ello cioe lo drago. affiocha qualunqua sintoppa. cioe si scontra ĩluy. et per questo significa lardore del furare che gitta lo demonio ĩ chy si scontra ĩluy cioe chi ua pluma auenta ĩ della quale huomo cõluy si scõtra cioe p quella delle mani con luy non si potrebbe schiuitare. et quanto ad la lectera da colore ad la fictione prende che finge uirgilio nel detto luogo che cacho gittana fuoco per la bocha per che uolea dare ad intendere larsione della fiacha andando furando et rubbando per potere meglio furare et rubbare. Seguita la altra parte.

Si fuggi che nõ parle. et ecco quiui finge lauctore che nãny fiorã sparisse et fuggisse et che uenisse cacho cẽtauro et po dice. Et. cioe ello cioe vãny fiorã si fuggi. una si che noi uiddi piu che nõ parole piu uiste. cioe piu parola nõ disse che quelle che anchi detto di sopra. questo finge lauctore p conuenienza della lectera. ma allegoricamẽte intẽde che fuggi della fantasia sua p che detto et finito anchi quello che ne uolea fare. Ora passa ad altra materia. Et lo cioe dante uiddi un centauro pien di rabbia. che cosi sia centauro fu detto di sopra nel cato doue si tracta de violenti. et po nõ lo replico qui

O mio maestro disse etc̃ In questi tre terzetti lo nostro auctore finge de virgilio li mandasse dui e ssi lo cõtinuo et ssi nõ finge senza cagione ipso de virgilio nel libro prẽallegato finge del Re Euandro narra ad eneas dicendoli la cagione della festa delli celebrata dercule quãdo ennemne ad luy de sotto la sũmita del mõte auentino lo quale mõte era in Roma in una spilonca habitata cacu la uerita fi de una rocca dove elli habitava lo quale cacu e meso lomo et mezo cauallo et gittava fuocu per la bocca et era uno grãde fiore Unde molto fiumava al Re Euandro et alli altri vicini de erano diverno et nõ si poteano auenire da luy ritto era corrẽte et sifferte era quella sua spilõca ora essendo capitato ssilla parte hercule quãdo tornava dalla victoria di gerione Re dispagna et menatone le sue vacche armẽto di buoy et nacchi delli amici fi rice mutto dal Re Euandro ad albergo et messe le bestie nella pastura chacu nẽne di notte et furõne quattro buoi et quattro nacchi le piu belle de sepe scolliete et ma tinosamẽte le trasse per la coda nella spilõca p occultare lo furto adcio de le pedate mõstrassene lo cõtrario Unde quando hercule si nẽne ad partire inumero le sue bestie et nõ trouãdo lo numero andolle cercãdo nõ trouãdole partissi et come e usanza iacumulõno li buoi ad mugliare et ssille de erano nella spilonca di cacu iacumulõno ad risp̃dere Unde hercule sentendo la uoce andone suso et trouo i chacu de seda di fuoco lo quale quãdo vidde hercule cõ la sua maza fuggitte tosto nella spilõca et fermossi uno grãde sasso al entrare de elly auenia acciocio cõ duttene et ver dunomy scõdo latte di vulcano del quale cacu si dice fillinolo volse hercule mãdare ad terra ssuo sasso nõ potea Unde andando inverno ad la spilonca parecchie uolte cercando de di trouare qual de intrata et nõ trouãdone in una sanude de lo sasso grãdissimo de era co pertone di questa spilõca era fracto et pẽdea i nessio lo teneano unde lo spinse cõ grãde forza et chacollo ad terra et ando entrãdo lo sasso i fine i nel terreno et separati la spilonca mõto hercule sudi sopra et gittava de sassi ad cacu ora chacu gittava fiamme cõ la bocca si de hercule nol potea nedere et appostato quella parte dove era maggiore lo fiamme et piu fitta onda gittossi hercule nella spilõca et nel obscurita ad trouone lo trouo et afferratoli la gola sillo strinse si forte de li fe schiarare li occhi della testa et poy labbassone cõ la sua maza i fiamme colpi tanto del uccise et cessato lo fiamme apresse la spilõca et trasse fuora cacu e li piedi et trancoli le sue bestie alarmẽto et ssi fu grãde piacere al Re euandro et po ogny anno ne fiacca la festa et cosi fiacca allora quãdo enea andò ad luy scõdo de finge virgilio et po dice lo terzo. Lo mio maestro cioe virgilio disse ad mẽ dãte. Quelli e chacu dumo strãdoli lo cõtinuo detto di sopra de sotto el sasso di mõte auentino dove elli anca la spilonca di sangue fece spesse uolte lacu et p ssi dimostra la grãde occasione de enea fatto nõ ma cui suoi fiati per camino per che coloro sono nel septimo cerchio de violẽti et ssi e nel nono nella bolgia dey furi y lo furto delle nacche et de boi de hercule de fraudulẽtemẽte fece cioe di notte tirãdoli p la coda p de nõ si medessẽno le pedate in uerso la spilõca del grãde armẽto de fi del Re gerione de hercule enea guadagnato del ly ebbe ad mano cioe de li fi prossimano quando hercule albergo col Re Euandro Onde essaro cioe per quello furto de fi scoprito le suo opere biece cioe scellerate et vie sotto la maza dercule de hercule abbassolo rãdolo con essa de forse liene die cento et nõ sentì le diece ipso de morì sinãi de riceuesse in dramma baldonato se

Entre de si parlana etc̃ In questi terzetti lo nõstro auctore finge del cẽtauro del quale disse di sopra tirapassasse et de uenissene tre spiriti nominãdo alchuno dei cõpagny et incomincia ad tractare della sẽtẽza data dei fiumi et delle loro pene di cẽdo o vero de si parlana Virgilio dicendo di Cacu et ey cioe Cacu trasscorse cioe passo oltre et usatte della fantasia del auctore de enea detto di luy quello de nolea et tre spiriti chi fussene questi si diuidi sotto uenner sotto noy andãdo y la bolgia come detto fi di sopra de noy eramo in sulla ripa de quali ne lo cioe dante nel ducha mio cioe virgilio sicurtà et questo finge p de nõ erano pssone de lla nessẽno cognoscesse ne de p scripti ral di loro auesse anno notitia se non de li udirle gia nominare ad altri uy se nõ quãdo gridar elli tre spiriti dicendo ad me et a dvirgilio chi siete noy cioe virgilio et dante per che cioe p la qual dimãda di questi spiriti nostra nouella cioe quella de dicea virgilio di cacu si ristette cioe si rimase et intendemo pur ad essi pry cioe virgilio et io lassamo la prima materia di cacu et mẽdẽme ad tractare di questi tre spiriti et della altra loro cõpagny Io cioe dante nõ li cognoscea fi gre ssito dante de nõ li cognoscesse p de nõ erano stati nel fiio re pu ne eramo lomini nõminati dalli auctori ma er seguette come suol seguitare per alchun caso cioe de pericamente indi ac loro ad nominarsi de lun nominar laltro cõuenette cioe de dichiarsi in de modo si nominõno dicendo cioe nelloro Giãfi de fi questi fu messer Giãfi dei donati da firẽze lo quale fu dissimulato del pessimo del furto era di quale sperte fusse nõ si dichiara per lo terzo ipso de nõ pone de pena auesse per che cioe dante vedẽ do nominare uno nobile cittadino adcio de el ducha stesse attẽto cioe virgilio et notasse che cattivo simpo de virgilio significa la ragione come sposto e stato di sopra et cominciõe idiare loro ad nominare se stessi p ve mõstrare de sua elly quelli de li nomi non puosil detto su dal mẽto al naso questo e uno atto del pecorino fi quando vuole de altri sha dreto et attẽto quasi ponẽdo sua gola et dimostra ad la bocca. Seguita laltra parte.

Lo mio maestro disse quelli e cacu
Che sottol sasso di monte auentino
Di sangue fece spesse volte lacu.
Non ua con suoi fratri per un cammino
Per lo furto de fraudulente fece
Del grande armento elli ebbe ad mano.
Onde cessaro le sue parole biece
Sotto la maza dercule de forse
Liene die cento et nõ sentì le diece.

Entre de si parlana et ey trascorse
Et tre spirti uenner sotto noy
De quali ne lo nel ducha mio sacorse
Se non quando gridar chi siete uoy
Per de nostra nouella si ristette
Et intendẽmo pur ad elli pry.
Io nõ li cognoscea ma ey seguette
Come suol seguitar per alchun caso
Che lun nominar laltro cõuenette.
Dicendo Gianfa dove fie rimaso
Per che adcio del ducha stesse attẽto
Ci puosil detto su dal mẽto al naso.

Se tu se or lector ad creder lento
Cio ch'io dirò non sera meraullia
Che io del nodo ad pena mel cõsento ·
Comm'io tenea leuate in lor le ciglia
Et uno serpente con sey pie si lancia
Dinãti alluno et tutto ad luy sappilla
Coy pie di mezo li adunise la pancia
Et cõ li anteriori le braccia prese
Poi li addẽtò luna et laltra guancia
Li diretany adle cosce distese
Et misselì la coda tra amedue
Et dietro per le ren sin la ritese
Ellera abbarbacata may non fue
Ad arbor si come lorribil fiera
Per laltruy membra aduinchiato le sue ·
Poi sappiccar come di calda cera
Fossero stati et meschiar lor colore
Ne lun ne laltro già parea quel ch'era
Come procede inãti dal ardore
Per lo papiro suso vn color bruno
Che nõ è nero andora el biãco more ·

Et tu se or lector · cioè in questi vltimi ternarij lo nostro auctore incomincia ad tractare della pena de' furi della seconda spetie li quali sono habituati ad esser furi · et sempre pẽsano di furare · ma usimo alchuna discretione nõ furãdo ogni cosa nõ ad ogniuno nõ ad ogni luogo · et la pena di costoro fingie lauctore de sia conmutata in col serpente et furesi uno cõ luy et dichiara nel terzo lo modo · et questa e cõueniẽte pena ad si fatti furi · imp'o de si come sẽpre ánno pẽsato di furare · et ãnoca usato alchuna ragione / così ista no cõgiũti col serpẽte cioe col drumo mo de dicõ lia tẽputi si come sono stati cõgiũti cõ la sua fraude mẽtre de sono vissuti · ora allegoricamẽte intende di ãlli del nõdo li quali quando caldeno in tanti vitii dannosi de si dispogniano ad esser furi si cõgiungeno colla fraude per si fatto modo de sẽpre stanno con essa · et e si meschiano la ragione humana colla fraude dẽ non si possano discernere homini ne serpenti · Et questa e la intentione del auctore · et però uedremo lo terzo tractando sempre lallegoria dove fi bisogno · dice addõque se tu se õ lector ad creder lẽto · cioe se tu sarai tardo ad credere quello ch'io diro · cio ch'io dẽte dirò non sera meraullia · et seguita la cagione · dicẽdo del nõdo ad pena mel consẽto · di credere lo · et così fa lo lectore attento promettendoli tractarnẽte di dire cose meravilliose · comm'io tenea leuate in lor le ciglia · cioe stando attento ad uedere cio che facesseno · et vn serpẽte di quelli della bolgia de nera tutta piena con sey pie · figge che questo serpente anesse sey piedi quãdo alla lettera p moistrarlo habile ad poter si fare uno col practitore · si che li due piedi dinanti saggiũse no con le braccia et li du dirieto con le gambe et li du del mezo col uentre el capo col capo · et la coda saggiũse ad lo schenale · Et allegoricamẽte dimostra de la fraude del furto saggiũge p si fatto modo al furto che tutto lo pillia imp'o del capo saggiũge col capo pilliando et occupando tutti li sentimẽti humany de sono nel capo come many fedo · et li piedi dinãti saggiũgeno cõ le braccia pilliando tutte lorze humane significãte p le braccia et li piedi del mezo saggiũgeno col uẽtre pilliãdo tutti i pensieri humany de sono nel chuore significato p lo uẽtre · et p lombusto · et li piedi dirieto saggiũgeno cõ le cosce et cõ le gambe et piedi pilliãdo tutte lhumane affectioni de sono significate p li piedi · et la coda saggiũge cõ le vene pilliãdo tutti la forteza humana significata p le veny · et così si manifesta del humanita e auuti occupati dalla fraude significata per lo serpente dandosi al acto del furare et p seguenti · si lancia · cioe addosso ad quel practitore · dinãti alluno · di quelli tre de nemite · erano · et tutto ad luy sappilla cioe sappiacha · si che tutto lo practitore occupa · come mestrato e di sopra · coy pie di mezo li adunise la pancia · di quel practitore lo serpente · poi li addẽtò · cioe morse con la sua lucha aperta · luna et laltra guancia · ad quel practitore · li diretany · cioe piedi ad le cosce del practitore · distese · lo serpẽte · et misselì la coda · sig. lo serpente · tra amedue · le cosce del practitore · et dietro per le ren · del practitore · sin in mezol capo · la ritese · la sua coda lo serpente · et fa una similitudine · che may ellera nõ sufferse adarbore come questo serpẽte sappese · ad quel practitore dicendo · Ellera · questa e una herba de sappiacha · ad le mura · et alli arbori · et estendesi per essi molto strettamẽte · si de un mette lunde et radice · abbarbacati may nõ fue · cioe afferrati a me bazie · ad arbor si come lorribil fiera · cioe il serpente · per laltruy membra · cioe di quel practitore · aduinchiato · cioe auolse a me fa lo vinchio · de e una herba de sauolge alli arbori · le sue · cioe mẽbra · poi sappiacar · lo serpẽte et lhomo · come di calda cera fussero stati · luno et laltro · et meschiar lor colore · cioe humano e col serpentino · et cõuerse · Ne lun ne laltro già parea quel ch'era · imp'o de in questi così fatti longamo si meschia si col humanita de lumo nõ si puo cõnoscer dallaltro · Come procede ĩnãti dal ardore · fa qui una similitudine che come quando arde la candela di nanti de arda lo luchignolo s'biancha et poi si stẽde nel amerato el biancho · et poi s'accendendolo lacrossi sce et poy lonamenta et s'mbiancha alo · et fa uno fumo che ma amenzendo lo luchignolo · così faceva lo colore del serpente de appoco appoco pilliava et occupava lo colore humano et la sua apparentia · et poi lo ch'o priua lo colore serpentino et lardore e cagione di quel colore de non e andy nero · ora pure tollie il biancho · Così ne mua uno colore che nera cagione lo serpente aduicto che offuschaua lo colore del humanita · ma non m tutto · imp'o de apparina alchuno colore dhumanita · Et questo significa la discretione de pure remane in si fatti furi · de non furano ogny cosa ne ad ogniuno ne in ogny tempo · per lo papiro suso cioe per lo luchignolo della candela o uero della lucerna in nanti de arda · suso · cioe di quinde unde ĩcomincia lo fuocho in suso in uerso la punta · Vn color bruno de non e nero andora · ma bene abbrunisce poi et annerisce · el biancho more · subbito del fuocho usa pilliia · Seguita laltra parte ·

I altri lo riguardauano et ciaschuno
Gridaua o me agnel come ti muti
Vedi che già nō sē ne dui ne uno
E la eran li dui capi un diuenuti
Quādo napparue dui figure miste
In una faccia doueran perduti
E cosi le braccia dui di quattro liste
Le cosce cō le gambe el uētre el casso
Diuēner mēbra che nō fur may uiste
Ogni primaio aspetto uera casso
Dui et nessun lymagine peruersa
Parea et tal sen gia con lento passo

I altri lo riguardauano et ē in questo ultimo ternario finge lo nostro auctore come li compagni nominonno quello cō uno ch col serpente del quale fu detto di sopra dicendo I altri cioe li due compagni che erano uenuti con luy lo riguardauano uergognandosi della transmutatione et ciaschun gridaua o me agnel come ti muti cioe che poeticamente indusse a lauctore li compagni ad nominare lo trāsmutato et finge lauctore che questa fusse messer agnello de brunelleschi da firenze lo quale nō a mōstrato di nominare elli o perche non fu noto di luy o perche non era si honesto Vedi che già non sē ne dui ne uno per che la figura nō mostraua che fussino due et lo corpo mōstraua desserē uno et questa fictione e quanto ad la lettera Allegoricamente sintende che questi cosi fatti homini non sono dui in preso che ciaschuno e uno subito et nō sono uno perche nō tanto fino a opere dhuomini ragioneuli ma usano fraude del dimonio si che sono huomini et dimonij huomini usando alchuna discretione come detto e Dimonij usando la sua fraude Già eran li dui capi cioe lhumano el serpentino Un diuenuti cioe facti uno cioe in parte che uita e la determinatione cioe di finare et tollere cō ingegno quando mappare dui figure miste cioe humana et serpentina In una faccia cioe in una sententia et determinatione di finare era longi no del fatto et la ragione humana di non pilliare et finare ogni cosa quanto ad la lettera fu detto di sopra questo Due eran perduti et perduta era la ragione in quanto finiua et perduta era la fraude in quanto non ogni cosa cosi ne in ogni tempo ne ad ogni persona Cosi le braccia dui di quattro liste due erano le braccia et erano di quattro colori perche luno et laltro anca colore humano et serpentino et questo si significa che le parte erano duplicate cioe serpentine in quanto usauano longanimo del finto et humane in quanto usauano discretione Le cosce con le gambe el uētre el casso cioe la parte priora le coue e nel anymale del uomo p dare sua fructo et sanlo al auo ue et p si chiama casso cioe uano et voto di uenner membra che non fur may uiste perche nō si milliauano nessuna spetie di figura si che may nō fūno ne dure ad nessuno animale et questo significa che lafectiony et la uolonta el pensieri in tali huomini sono si facte che may non si comprendeno ogni primaio aspetto uera casso cioe uano Dui in sieme et nessun di quelli due distinctamente lymagine peruersa cioe trasmutata parea ad chy lauisaua et tal sen gia con lento passo oltra per la uolgia Et qui finisce la prima lectione del canto vigesimo quinto Seguita la segonda

Qmel ramarro · cioè Questa è la seconda lettione del canto · nella quale lo nostro auctore tractà della terza spetie del furto ¶ Et dunchi questa lectione è partita in .iij. parti · nella prima pone come uene uno serpente et ferisce latro dei tre cõpagni ¶ Nella seconda iudica cette similitudini di poeti · quine · Tacia lu dramo · cioè ¶ Nella terza pone lo modo come si trasformono lo serpente nel huomo · et lhuomo nel serpẽte · quãto dalle spalle in giuso · quine · In sieme si ripuosero ad uno norme · cioè ¶ Nella .iij. come si nutrõno dalle spalle in su · quine · Lui si leue · cioè ¶ Nella .v. pone come si nomina lo serpente · et lo mutato · quine · Lamma · dicea · cioè ¶ Nella .vj. pone come elli ogniuno lo terzo di quelli tre che era nõ remuto · et quatro che uene poi · spetie di serpẽte · quine · Et auuenga della occhi · cioè ¶ Diuisa la lectione lyra · e di uedere la sentẽtia litterale la quale è questa · Poi che messer agnello fu cõiunto col serpẽte come detto fu di sopra · Et ecco uenire uno spirito mutato · i serpẽte · cioè di quattro piedi · i uerso lialtri due che erano rimasi corrẽdo · come fa lo rogo quãdo passa dallumana strada · per ad lasare che corre come folgore la stra · quãdo ammenta la ira · Et era lymdo · et nero quel serpẽte come el grano nello del pepe · Et giunsi allumo di due cõpagni che erano rimasi · et ferille la pungẽdolo lo bellico · et cadde giu i terra dinãzi al ferito disteso · Et lo spirito pur lo raggiuardo · et nulla disse · Et fermatosi lo guardaua sbadigliãdo · come se febbra o sõno lassalisse · el serpẽte raguardaua luy · et cambiorno fisionomia · insieme · Et usì lauctore · disgressione · dicendo · che ne huomini · ne undie che usẽne di poneste transformationi · may nõ le puosene ad questo modo · del porta lyra · elly · cioè che due nature mutarno luna nellaltra · et laltra nellaltra cãbiando le ferme le loro materie · Et aggiugne lo modo del serpẽte · cioè della coda · dun andola · le gambe · et · piedi humani · et lhuomo fece delle due gambe · uneole la coda del serpẽte · allhome · i nonno le bracia · nelle ditella · et schiacõno sicche · remasene · quãto si cõuenia al serpẽte · et al serpẽte · cresceno le bracie · dinãzi · quãto cõuenia · et fece le bracia · del huomo · et li piedi dietro · del serpẽte · si giusene · i sieme · et ficasene lo mẽbro humano · grenetino · et quello dellhomo si fesse · p mezo · et ficasene due piedi di serpẽte · poi lo serpẽte misse tutti li pẽdi · alle parti done si cõuenia al huomo · et lhomo li ritto · via · lo serpẽte poi si leuo ritto · et lhomo · nõ · de giuso · cãpone · come fa lo serpente · lo serpente · del capo · suo · steso · usante · della lunghezza · in merzo · le reni · et · fece · li fianchi humane · et dellaltre · dreti · dauanzo · fece · lo naso · humano · et · la barba · come si cõuiene · ad huomo · et lhomo · stese · lo muso · ad modo · di serpẽte · et ritrasse · li orecchi · nella testa · come fa la humana · le corne · et · la lingua · humana si fende · et diuẽne · forchuta · et · la lingua serpẽtina · simile · et altri · resto · lo fumare · dellumo · et · dellaltro · Et lhomo · fatto serpẽte · fuggiesi · fischiando · el serpẽte · fatto huomo · parla · et · spinti · poi · si · mosse · ad · quello · che · era · rimasso · dicẽdo · lo · nollio · de · luno · sia · corra · cãpone · come · ablu · arso · lo · p · ista · lingua · Et così dice · dice · che · vide · la · seprima · lingua · mutare · et · cosi · similmente · Et · schusasi · che · se · lo · stile · qui · fusse · obscuro · et · intricato · ne · sarebbe · cagione · la · nouita · della · materia · Et · dice · de · anegina · de · occhi · suoi · fussero · cõfusi · et · la · cagione · fumagine · quelli · due · cioè · luno · de · era · rimasto · dritto · et · elli · nõ · era · mutato · et · laltro · de · di · serpẽte · era · fatto · huomo · nõ · potrebbe · si · dunque · fuggire · elli · nõ · accusasse · de · lo · nõ · mutato · et · era · messere · Puccino · scarchato · et · laltro · di · serpẽte · fatto · huomo · era · messere · Francesco · de · cianchato · et · laltro · di · serpẽte · fatto · huomo · era · messer · Francesco · de · cianigiani · lo · quale · o · grandi · andava · ritrouando · la lectione · lyra · e · dauedere · lo · vero · coll'allegorie · o · uero · morali · uirtudi · dice · addunqua · così ¶ Comel ramarro · cioè · In questo · v · ter · narra · lo · nostro · auctore · fingie · come · uene · uno · serpente · de · ferisce · uno · de · di · compagni · che · erano · rimasi · Et · comẽcia · a · trattare · della · terza · spetie · de · furi · de · usano · lo · furto · senza · nessuna · discretione · Et · fa · una · similitudine · prima · dicẽdo · Comel ramarro · cioè · lo · ragio · de · e · uno · serpente · uerde · cõ · quattro · piedi · et · anche · ne · sono · dellisprissati · et · di · colore · nero · o · uero · bigio · sotto · la · gran · fersa · cioè · sotto · la · grãde · battaglia · ponendo · lo · strumẽto · p · lo · ferir · fersi · et · schurriada · e · una · medesima · cosa · et · e · strumẽto · cõ · che · si · batte · lo · canapo · o · uero · li · fanciulli · dei · di · calamalar · cioè · quãdo · signoreggia · quella · stella · che · si · chiama · calamaia · la · quale · e · una · cõstellatione · figurata · in · modo · di · calamo · et · a · una · stella · i · capo · de · p · lo · suo · uedere · si · chiama · syrio · et · vuolgarmente · nella · lingua · de · si · chiama · calamo · et · e · proximana · questa · cõstellatione · ad · quel · segno · del · zodiaco · che · si · chiama · tauro · et · lui · mesi · della · state · e · sisso · nel · cãpo · del · cielo · et · p · quãto · lo · sole · si · auicina · ad · lei · che · cresci · i · tempo · che · circa · a · mezo · aprile · allora · incomincia · lo · caldo · et · scamenta · adme · lestate · li · corpi · humani · et · quãto · piu · viene · ad · la · sua · altezza · piu · cresce · lo · caldo · et · secõdo · che · si · troua · nelle · pagani · opera · quãdo · i · furmenti · quãdo · mezi · maturi · et · quãdo · mẽte · matura · la · sua · malitia · della · buona · cõpagnia · et · so · no · li · di · camalari · da · di · octo · di · luglio · in · fine · ad · di · tredici · di · septẽbre · che · sono · i · tutto · di · brutti · che · quali · di · non · e · buono · ad · fare · pur · grattone · et · ay · corpi · humani · et · p · intende · lau · tore · del · dutto · tempo · quãdo · dice · sotto · la · gran · fersa · dei · di · chamacular · cangiãdo · sepe · cioè · andando · dunia · sacpe · in · una · alta · folgore · pur · folgore · e · lo · lampo · che · viene · i · nanzi · al · tuono · lo · quale · uiene · molto · tutto · se · la · via · attramersa · imp · che · a · paura · de · esser · preso · o · morto · di · viãdanti · si · parta · folgore · cioè · de · quello · loco · cioè · nello · uẽtre · et · la · paura · si · mena · tutto · delli · altri · dui · pastori · che · erano · rimasi · un · serpentello · cioè · uno · piccolo · serpẽte · acceso · di · caldo · et · di · veneno · lundo · et · ner · come · granel · di · pepe · et · ciò · è · lo · serpentello · era · messer · Fiaschetto · de · chiaulaian · lo · quale · era · mutato · i · quello · come · apparera · alla · fine · del · canto ¶ Che · lautore · fingi · questa · prima · ayfiere · della · terza · spetie · che · luno · mutato · i · serpẽte · fuga · a · mutare · laltro · et · elli · ritornare · et · poi · anche · sie · fatto · mutare · si · et · così · anche · dun · le · mẽte · fuga · luno · mutare · laltro · come · dice · lo · testo · e · cõuenesse · prima · ad · quelli · così · fatti · vitii · potere · ad · quello · che · uno · fatto · nel · modo · che · luno · a · seguitare · la · fraude · del · furare · ad · laltro · o · ano · dire · exẽplo · o · uero · fatto · cõpagnia · sieno · et · furano · ad · vicenda · Et · p · questo · che · dice · lautore · si · de · intẽdere · alle · gorianamẽte · di · quelli · del · modo · Et · quella · parte · parte · onde · prima · appreso · nostro · alimento · cioè · lo · stile · come · detto · li · naturali · mente · che · la · creatura · ssi · nel · uetre · de · la · madre · prima · fue · mutrito · et · una · fresura · de · lo · ombrame · le · de · nutri · ne · lanime · lo · quale · insieme · cõgiunto · col · bello · de · la · creatura · et · quello · de · la · creatura · nel · uẽtre · e · della · madre

Et quella parte onde prima appreso
Nostro alimento ad lui di lor trasse
Poy cade giu umana ad luy diuiso ·
Lo trafitto lui uno · ma nulla disse
Anci cor pie fermo · i baulliana
Pur come sonno o febbre lassalisse ·
Et lui el serpente · et quei luy raggiuardaua ·
Lui per la piaga · et laltro per la bocca ·
Fumaua forte · el fumo insieme mixtaua ·

quādo nasce la creatura si legha al mētre del frito et colta di sopra alla legatura si trulla et così si spiacha il frito dalla matrice si che mētre de ssa lo frito nel mētre della madre lo sino nutrimēto pilla quīde et non daltro ne dalla vechia come pilla poi che e nato et po volēdo lactore dire lo vellino descrivelo ad ssto modo ad lun dlor cioe di quelli due che erano rimasi cioe ad messer bruso donati del quale si dira di sotto et laltro era messer puccio scīamadro guastasse cioe punse col sino dente lo vellino di messer bruso che pūgi lo vellino il serpēte pur troppo che altre mēbre fingie lactore p che lo vellino significa cō la piscēna de dale ch arenali p li quali lhomo sindrice ad finire che sia serpēte fatto dho mo significa che le crēple che nede et lopre che ode elvi e habituato ad fa mare dallaltro frito lo corrōpe et idouelo ad usare simile fraude wy aidde gnu dmāti ad luy dixese dice lactore che poi che l serpēte i de era mu tato messer fiaschō sopascripto ebbe pūto messer bruso andē gnudi dxso dmāti da luy et p anesto da ad i rendere nedutto le crēplo o udito le parole di messer fiaschō fatte serpēte usando la fraude del frito mos sa la sua cōpiscēna ad ao iamīcio ad cōsiderare la fraude del furto la quale gracia dmāti alla sua fantasia giuso p che anchy nō sera delle rato di seguire ben che nagesse trōpmone et po fingie lactore che co luy anchō si fatta i terra serpēte et el si fatta tutto huomo anchora lo traffitol nimo cioe messer bruso lo serpēte che era ītorno cioe messer fiaschō asdo ma nulla disse ipo che la fan tasia quande non a lo intellecto de liberato e legiati si che la lingua non parla aun ay pie fermati cioe ferma ti lafflictione cōsiderati la fraude del furto sfamilliana pur come fenno ebbero lassatisse lo sfamilliare e uno scalare dmezesamēto idietro da fiume et da somo o da manallamēto del lu mo sence dētro o da pēsieri di trulta e come fecesi mēto di trusse pēsiero fingie lactore che fusse ālto che fiaca sfamilliare bruso ellil serpēte cioe i bruso uagliare dana lo serpente et quey cioe lo serpente luy cioe bruso valg guardana cioe pone a mēte p quello fingie dante che bruso ponea a mente luy p darsely luogo del dimo mo sta apparecchiato ad dare questa fraude ad dn lactore o vogliamo i tendere che nel mēdo hanno anchi preso crēplo dallaltre et che luno anchi induce laltro ad fingare et che facesse no ad vianda come si dira di sotto luy cioe bruso fiumana fiere ave la piaggia del vellino et laltro cioe lo serpente pre la vecchia fiumana fiere el fiume si selvaticha del luno et dellaltro i sieme p questo si significa lac tore che la volonta corretta della cōpiscēna ferita dalla fraude cōsente ad la fraude et accordasi i sieme la volōta de peccati che significati p lo fiume cō la ignorāza et cechita che gēnera la fraude che significati p lo fiumme seguita laltra parte

Tacta luchano erē in questi tre ternari lactore nostro indusse certe mutatiom recitate dai poeti p mostrare quello che a iamīciam esser pur mostru osa delle dette da loro diede così Tacta luchano gīde fu luchano poeta di cordoba in ispre del gran seme eca morale et fece lo sino poema della discordia ciuile che fu tra cesari et pompeo nel quale poema nel libro descrivēdo lo exercito che fece carone col exercito p lo diserto di libia done era grādissima copia di serpēti fingie che strāo quello exercito nel diserto et andādo p gille et de mēdo adnēne alle che une serpēte che e chiamato seps pūse la gamba dimo cauallieri de si chiamava sabello p la qual puntura fingie lucha no che sabello distillasse tutto i humore et cō questo restoli i quello hume re nō pure la carne ma anchora lossa si de tutto si trāsmuto i gille hume re mētre remanēdo del effigie humana et così fingie che vnaltro serpēte che si chiamava prestere pungesse nassidio che era vnaltro cavalliere del detto exercito lo quale en fio tanto p la detta puntura che perdette ogny figura humana et parea come vna botte pdut tutti li alga mienti del corpo humano et ben che luchano i quella parte dica an dare dellaltro lo nuo auctore fu pure mētione di gsti due che andā o may cioe i gurmay dove si trouaua nel detto libbro del misero sabel lio et di nassidio li quali fūno mutati p luy come appare di sopra et attēdi adudire cioe luomo quel che si trouaua cioe p me dice i questa auctendrille mutatione de lo fingie quy ipo che vi mua delle sue e mō strusosa come e gsta Tacta di cadmo et darethusa ouidio e sua tentēte vuole mōstrare che Ouidio che fece libbro delle trāsmutatioi che si chiama ovethamor plus nō ne pose nyuna si mōstruosa et po fu mētione di due che fūno molto mōstruose le quali recata ou dio pōtelo cioe di cadmo et da rethusa vnde debbiamo sape che nel libro terzo della detta opera fingie che cadmo fillinolo del re agēnore di fay nia mādato p lo padre ad cercare europa sua fillinola li armāde che nō tornasse se nō la trouasse vnde si rimase i grecia et come detto fu ad luy così alli altri due fratelli cioe ad fenice dal quale fu detta fenicia la cōtrada dove rimase et ad cilice dal quale fu denominata ci licia la cōtrada dove rimase Queste cadmo puenuto i grecia in una cōtrada che si chiamava Boetia p lo bn de un trono quine dove edificio la citta volēdo edificare mādo li cōpagny p acqua al fiume chiamato dirce et castallio dove era uno serpēte che cō battēdo con loro tutti li uccise unde al ultimo uolendo elli et cō battere col serpēte et uccisselo et morēdo lo serpēte misse una noce drētro et fu sceso uedutto serpēte Vnde cadmo pse li dēti del serpēte et seminoli et nac queno di gsti huomini armati li quali com batteteno i sieme tutti si uccisene fuoi cō laltro salvo che cinque li quali fūno poi con cadmo ad edificare la detta chiamata che le de quali si trouoa nominati due cioe Ēchion et Ochite et fūno la detta cecne sub bitamēte in grāde stato ova di po la felicita seguitte la miseria et le pseuerom grādi vnde cadmo credēde che quelle sciagure uenissene tutte p la sua disauentura come dice lo p̄mo auctore nel quarto libbro del la detta opera volēdo liberare la patria an do cō la dona sua i grecia i yllyria et poi muto i una cōtrada che ne detta chiamata Sachelia nedē uno serpēte uccise della fēmina castallio guardādolo et drēdo or fusse lo come e gsto serpēte cadmo fu mutato i serpēte et similemēte la mollie et di gsto fu mētione lactore nō fingie andy ouidio nel p̄mo libro de alphco dio dimo fiume così chiamato che i grecia appo una catta che si chiama Elis fu inamorato duna nympha chiamata arethusa laquale uolēdo seruare uergenita fuggina da luy uno giorno di state essendo i grāde caldo arethusa si spollio nuda p bagnarsi nel detto fiume vnde figie ouidio che alphco comella fue nel fiume la uolse sforzare vnde ella usatte nuda del fiume et scomīcio ad fuggire nuda dallaltra parte del fiume che quine done ella anchi lassato li uestimēti et così finge che alphco i usatte del fiume et psequitassela vnde ella chiamo lamte di diana Et allhora fu mutata dalle dee i fōte chiarissime Vnde nō po tuto auere arethusa alphco dirne lacque fuoe al fōte darethusa et meschiarsele cō le fuoe et fecesi uno fiume lo quale poi che fu meschia te poco corso prese che fu absorto dalla terra Et fingeno li poeti che passi sotto lo fōdo del mare et passi i una vsula de si chiama ortigi et pigliro nome delo et quine anchy sassorte dalla terra et ua p lume ati della terra sottol mare et viene i sicilia et fu uno fōte che si chia ma arethusa Et poco fu di questa mutatione mētione lactore nō come appare di sopra Seguita lo resto che segille cioe cadmo i serpente come detto e et quella cioe arethusa i fiume cōuerti poetide come mē strato e lo dante nollo iudio cioe lacmo et ouidio p delli abbimo fatto pur mostruosa mutatione di me anchy labile lo fatta pur mostru osa di loro et caro del dimostra che du nature may ad fōte ad fōte cioe i une stāte et i una trāsmutatione non trāsmutate ne luna ne ouidio si chiamile due le forme di gille due nature ad cābiare lor ma teria fussen prompte come ablo mōstrato nella detta mutatione e lo dante come detto e di sopra et anchy seguita di sotto gsta e fiche ne poetica p mōstrare lallegoria che detta e ipo che gste mutatione poetica p mōstrare lallegoria che detta e ipo che gste mutatione ny sono i possibili come appare alluomo ny itēdēdo seguita laltra parte

Tacta luchano o may dove si trocha
Del misero sabellio et di nassidio
Et attenda ad udir quel che si dvecha
Tacta di cadmo et darethusa ouidio
Che se quello in serpēte et quella i fonte
Conuerti poetando io nollo inidio
Che due nature may ad fōte ad fōte
Non trasmutor si chami le due le forme
A cambiar lor materie fossen prōpte

Insieme si ripuosono ad tal norme
Ch'el serpente la coda in forca fesse
Et ferito ruttomse in sieme lorme ·
E gambe con le cosce seco stesse
Sappiccar si dien poco la giuntura
Non fiacca segno alchun che si paresse ·
Tollica la coda fessa la figura
Che si perdea la et la sua pelle
Si fiaca molle et quella di la dura ·
Io uddi entrar le bracia p lascelle
Et du pie della bestia che eran corti
Tanto allongar quanto acopriaman gelle
Poscia li pie diretto in sieme attorti
Diuentaron le membra dell'huomo cela
Et misero del suo nauea du porti ·
Ov entre ch'el fiumo lumo et l'altro nela
Di color mutono ingeneral pel suso
Per luna parte et dall'altra dipela ·

Le un sileno et l'altro cade giuso
Non torcendo però le lucerne empie
Sotto le quali ciaschun cambiava muso ·
Quel ch'era dricto trasse n uer le tempie
Et di troppa materia che haduemne
Vsar lorecchi dalle gote sempie ·
Cio che non corse dietro ev si ritenne
Di quel souerchio fe naso la faccia
Et le labbra igrosso quanto conuene ·
Quel che giacea il muso immanti chiaccia
Et lorecchi ritira per la testa
Come face le corna la lumaccia ·
E la lingua ch'auea unita et presta
Prima ad parlar si fende et la forcuta
Nell'altro si richiude el fiumo resta ·

Insieme si ripuosono ad tal norme ch'el serpente la coda in forca fesse et ferito ruttomse in sieme lorme · e gambe con le cosce seco stesse sappiccar si dien poco la giuntura non fiacca segno alchun che si paresse · tollica la coda fessa la figura che si perdea la et la sua pelle si fiaca molle et quella di la dura · io uddi entrar le bracia p lascelle et du pie della bestia che eran corti tanto allongar quanto acopriaman gelle poscia li pie diretto in sieme attorti diuentaron le membra dell'huomo cela et misero del suo nauea du porti · ov entre ch'el fiumo lumo et l'altro nela di color mutono ingeneral pel suso per luna parte et dall'altra dipela ·

Le un sileno et l'altro cade giuso non torcendo però le lucerne empie sotto le quali ciaschun cambiava muso · quel ch'era dricto trasse n uer le tempie et di troppa materia che haduemne vsar lorecchi dalle gote sempie · cio che non corse dietro ev si ritenne di quel souerchio fe naso la faccia et le labbra igrosso quanto conuene · quel che giacea il muso immanti chiaccia et lorecchi ritira per la testa come face le corna la lumaccia · et la lingua ch'auea unita et presta prima ad parlar si fende et la forcuta nell'altro si richiude el fiumo resta ·

Vn sileno et l'altro ecc. Insieme ripuosono ad tal norme ecc. Seguita lo nostro auctore compie di narrare la detta trasformatione ritornando alla detta materia dicendo così. Insieme si ripuosono ad tal norme cioe ad tal regule di mutamento luno et l'altro cioe l'huomo et lo serpente et lo serpente all'huomo come fo duro el serpente la coda in forca fesse · fiacandone due gambe el ferito cioe l'huomo ristrinse in sieme lorme · cioe le predette sue piedi et congiunse le gambe et fecene una coda di serpente et p dice le gambe con le cosce dell'huomo secho stesse sappiccar si dien poco · cioe in poco di tempo la giuntura non fiacca segno alchun che si paresse · si era congiunta et consolidata · tollica la coda fessa del serpente che se ne fece due gambe la figura cioe humana che si perdea la · cioe nel huomo imperoche le gambe con le cosce diuentauano coda · et la sua pelle cioe della coda del serpente si fiacua molle per che diuentaua gambe humane · et quella di la · cioe dell'huomo duri si fiaca s'intende · per che diuentauano le gambe humane coda di serpente · io uddi cioe all'homo entrar le bracia per lascelle · cioe per le ditella et diuentare corte come si conuenia ad serpente et du pie della bestia · cioe del serpente eran corti tanto allungar viddio dante · quanto acopriaman quelle · cioe dell'huomo · poscia li pie diretto in sieme attorti · cioe del serpente · diuentaron le membra dell'hom cela · cioe lo membro virile · el misero cioe l'huomo · nauea del suo · cioe membro · du · cioe piedi · porti · cioe ch'esi quatro si conuenia ad serpente · mentre ch'el fiumo che usaua della ferita et della bocca del serpente · lume et l'altro nela · cioe lo serpente et l'huomo ch'opre · di color mutono · p ch'el huomo pigliaua colore di serpente et lo serpente colore d'huomo igeneral pel suso · cioe nelle parti humane come de essere al serpente che si fiaca l'huomo per luna parte · cioe dalla parte del serpente · et dall'altra · cioe parte humana che diuentaua serpente · di pela · cioe perdeua lo pelo p che lo serpente non a peli seguita l'altra parte ·

Vn sileno et l'altro · ecc. Insieme ripuosono ad tal norme ecc. Seguita lo nostro auctore seguita et compie la incominciata trasmutatione dicendo · lun · cioe lo serpente che diuentaua huomo · sileno · cioe i piede · et l'altro · cioe l'huomo · che diuentaua serpente · caddeguise · cioe bocone in terra · non torcendo però · ben che fusse aiutato giu · et quelli leuato · le lucerne empie · cioe li occhi con quali luno annaua l'altro · sotto le quali · cioe lucerne · ciaschun cambiaua muso · cioe naso et uolto · Et e qui da notare che lautore dimostra qui allegorico intelletto ch'elli ebbe in questa trasmutatione · p ch'el riguardare luno l'altro non e altro che p lo riguardare luno erepto dall'altro si che luno lo pillia in sieme et l'altro in male cioe nedo messer buoso la fraudulenta di messer fiaccheo nel atto del furare uenendo in chuore di furarla et rubolla · e adunque modo diuenuto serpente · et uedendo messer fiaccheo la uita di messer buoso essere spiacie et ragioneuole come e dl huomo ragioneuole si dispuose adlasciarla et lasciolla p alchuno tempo et così diuento luomo · e p che anchy pur un ricadde come messer buoso sene accorgea p fingie lautore che nellonferno luno fiacesse trasmutatione nel laltro auisandosi p mostrare allegoricamente la uendecte mutatione che era stata nel mo do tra loro et li loro pari · ipo che bene che sepze siano habituati ad furare et sempre lo desiderino pur alchuno tempo stano di no furare poi stando quasi dura et uasta lo furare et stando si dimostrano con li acti di fiera col parlare et co altre viste huommy ragioneuoli · Et halteri uedendo godere coloro si mettono ad furare p erepto di costoro · et così diuentano serpenti usando le fraudi torno al furto · quel ch'era dricto · cioe lo serpente che si fiaca lo mo · trassen uer le tempie · cioe ritrasse lo muso stretto in lungo adacto ad fare le tempie p diuentare fiacca diuno · et di troppa materia delli adunene · cioe ad le tempie · usar lorecchi · cioe humany · dalle gote sempie · cioe sepha · cioe pur dalle gote et non da altro · cio che no corse dietro · dalla materia del muso ey · cioe lo muso si ritenne · di quel souerchio · cioe che quine rimase · fe naso la faccia che diuentaua humana · et le labbra igrosse · cio che p el serpente lae sorchi · quanto conuenne igrossare alle labbra dhuomo · quel che giacea · cioe l'homo che diuentaua serpente · lo muso immanti chiaccia et stendelo come lo serpente · et lorecchi ritira per la testa · cioe dietro nella testa come face le corna la lumacha · fi cō peratione che come la lumacha o uero cnocciula che nasce di limaccio d'acqua stende dalla testa sua due che paiano corna et ritirale dentro così l'homo diuentato serpente ritira lorecchy humany dentro dalla testa et rimasono li buchi come a lo serpente · et la lingua che auea unita et presta prima ad parlar · cioe dell'huomo · si fende · et diuenta forcuta come de essere quella del serpente · et la forcuta · cioe quella del serpente · nell'altro si richiude · cioe nel serpente che diuenta huomo diuenta unita · el fiumo resta · cioe no fiuma piu nel serpente p la bocca che e diuentato huomo · nell'huomo che e diuentato serpente p la piaga · ¶ Due cose a fine lautore essere cagione del trasmutare lo riguardare luno l'altro · et questo fu sopra di sopra · et poi anchora dimostra che l'altra sia lo fiumare et lo scemare del fiume · et p questo unole dimostrare la sichurta dell'ygnorantia che e nell'uno et nell'altro che si trasmutano almodo detto di sopra · cioe di sieme ad offuscare lo intelletto dell'uno et dell'altro · ipo che l'huomo ben che sene rimagna alcuno tempo colopera · ma no col pensieri · anchy procede di sanita d'ygnorantia · et che li fiumi si celebrino insieme significa che pare sanita d'ygnorantia e luna et l'altra · che fiumo resta quando la mutatione e compiuta et diuentato che si fa · significa che mentre che si sta in questi pensieri lo sanita d'ygnorantia accecha lo intelletto · et quando e compiuta la deliberatione · no saffaticha piu lo pensieri sopra cio · et

così assai lacrebbe dellontellecto et lo compiacere che nō
discerna lo vero · Seguita laltra parte ·

Anima cerca fiera · cioè in questi tre ter
nary lo nostro auctore compie la trās
formatione delle suprascripte due forme
cōferma per lieffecti dicendo · lanima ·
cioè di messer buoso cerca fiera diuen
ta cioè che era diuētata serpente · sufi
lando · Questo è acto proprio del serpente
et dicono li naturali che questo adiuiene per la lingua
biforeata · onde quando fischia muone sempre la lingua
et così gēnera lo fischio dibattendo lavre col suo fiato et
interrompēdo · si fuggie per la valle della volgia · et laltro
diricto ad luy · cioè
messer francesco
che di serpente era
tornato huomo · et dice
to ad luy cioè ad
messer buoso cerca
fatto serpente · par
lando sputa · questi
sono acti proprii del
huomo · niuno al
tro animale parla
et sputa se non lhu
mo · come niuno a
nimale sibilla se nō
lo serpēte · et p q̄sto
vuole lauctore di
mostrare del serpē
te nerissimi mēte
era trāsmutato in
huomo · et lhuomo in
serpēte · ysaa li uol
se · cioè messer fran
cesco fatto huomo
si uolse i uerso lo cō
pagno · rimaso che
nō era mutato · et
uolse le spalle ad
messer buoso che
era fatto serpente ·
et p dice le nouel
le spalle · cioè fatte
di nuouo · p che pri
ma era serpēte · et
nō auea spalle hu
mane · et ueramē
te mettēdomy ad cō
siderare io pēso nō
pezcho nabbia tro
uato uētre di alcuny che lauctore uolesse dimostrare che
trā messer buoso et messer francesco fusse cōpagnia fatta
di furare mētre che fusino in questa uita · et che fussino ad mā
da luna luna laltro · et p lauctore p dimostrare questo
allegoricamēte abbia facto la suprascripta fictione · et ad che
nō piacie questo imēdimento pilli laltri che sono detti di sop̄
et disse ad laltro · cioè ad messer puccio scianchato che era
rimaso che non era mutato che forsi fu di loro compagnia
ova nō andava ad furare ben che consentisse et parta passe
con loro · et però finge che nō era mutato · Io · cioè messer
fräcesco · nō che buoso · cioè messer buoso del quale fu detto
di sopra · corra · fatto serpente · come fucio · messer fräcesco

Lamma cerca fiera diuenuta
Sufilando si fuggie per la valle
Et laltro diricto ad luy parlādo sputa ·
Posca li uolse le nouelle spalle
Et disse ad laltro · io uo che buoso corra
Come facio carpon per questo calle
Cosi uiddio la septima çuffa
Cuitar et trāsmutar · et qui muschusi
La nouita se fior la prima abborra ·

Et aduegna che hocchi mieі cōfusi
Fussen alquanto et lanimo sinagrito
Non poter quey fuggir sì tāto chiusi
Chio non scorgesse ben puccio scianchato
Et era quel che sol di tre compagny
Che uēner prima non era mutato
Laltrera quel che tu gaudly piāgny ·

carpon · cioè uocione per questo calle · cioè per questa vol
gia · così uiddio · cioè dante · la septima çuffa · cioè la
septima volgia dove erano li furi · muttar · di una figura
in unaltra · et trasmutar · cioè ananzi di ul mēte · et qui
my schusi · dice lauctore che p la nouita della materia di
essere schusato · et p dice la nouita · cioè della materia
se lauctore a usato mutatione qui et non altro · non
è meraullia · i pezo che li furi sono quelli che si mutano
per non essere cognosciuti come finge ouidio ycetha
morphoseos · se fior la prima · cioè lo scrimere mio el mo
do del dire · abborra · cioè actalenta et non dice così ordi
nato · come altro et charo · et così schusi me francesco da
bruni suprascripto · se non spiacere de lectori · Se
guita laltra parte ·

Taduegna che hocchi mieі cōfusi
fussen alquanto et lanimo sinagrito
Non poter quey fuggir sì tāto chiusi
Chio non scorgesse ben puccio scianchato
Et era quel che sol di tre compagny
Che uēner prima non era mutato
Laltrera quel che tu gaudly piāgny ·

Taduegna che hocchi mieі cōfusi
fussen alquanto et lanimo sinagrito
Non poter quey fuggir sì tāto chiusi
Chio non scorgesse ben puccio scianchato
Et era quel che sol di tre compagny
Che uēner prima non era mutato
Laltrera quel che tu gaudly piāgny ·

et ē in
ssi due terna
ry et uno uersetto
lo nūo auctore ma
nissimi quelli che nō
era mutato · Et lo mu
tato di serpente in
huomo circasserme
dicēdo · Et aduegna
che hocchi mieі · par
la di se lauctore · cō
fusi fussen alquanto
ne dute le suprascrip
te trāsmutationi 2
mutationi · et lani
mo sinagrito · cioè ci
bato et mutato del
la sua pristinata
che dauea essere ne
cēdo cose oltra natu
ra · Et questo finge
p mōstrare che li hō
mini spiritino et
meraullianssi del
le fraudulēte de y
furi · nō poter quey
cioè lo mutato di ser
pēte i huomo et laltro
che nō era anchy mu
tato · fuggirsi tāto
chiusi · et p questo
finge lauctore che
essi fuggissino chiusi
p non essere cognosciuti da luy · Et i questo si manifesta la
cōditione del furo che sempre cerchia de cultarsi · chio nō scor
gesse ben puccio scianchato · Questo fu fiorētino · et fu cha
ualieri come laltro · et era quel che sol de tre cōpagny che
uēner prima · come appare di sopra · non era mutato · i
niuno modo come appare di sopra · laltro era quel che tu
gaudly piangny · cioè circasserme lo mutato di serpente i
huomo che fu messer fräcesco de chauallcāti che fu morto da
quelli di Gaudly · che è uno castello di firēze p i guerre che
anchi furno loro · onde li chauallcāti mutasseno più assay
di loro i uēdetta di luy · et p dice lauctore · Gaudly lo piāge
Et qui finisce lo cāto xxv · Seguita lo xxvi ·

Odi fireze. etc. Questo e lo vero cãto della prima cantica nel quale lautore tracta del octaua bolgia nella quale lautore finge che siano puniti li fraudulenti. Et diuidesi questo cãto in due parti principali. p che prima pone come passone al octaua bolgia. et quello che quine troua nello. Nella seconda si pone la preghiera di dãte ad virgilio che uolse audire nouella dalcuno spirito di quella bolgia et lauentura quine sie possen dire. La prima di sera la prima seconda si diuide in tutti in otto parti. P che prima dipartesi dalla sua materia pone una derisoria exclamatione o uero reprẽsione ad la sua citta fiorẽza nella quale profetia o uero ammunta ad sfanculare la sua gente di male che li de auenire. Nella seconda pone il fine dipartimẽto della septima bolgia et ladue unietà al ottaua. quine. Noi ci partimmo. etc.

Nella terza pone come ebbe principio de dauere ferlo longregnio ad malle pui che nõ denea. quine. Allor mi disse. etc.

Nella quarta pone una similitudine. quine. Quando il villan. etc. Nel la quinta pone unaltra similitudine. quine. Et qual e colui. etc.

Nella vj. come stando assiso ad guardare cio che nedea nella bolgia ottaua. Et come virgilio senza dimanda lo dichiarassi quine. Io stava. etc.

Nella vij. dãte domanda dalcuna fiãma che uede diuisa. quine. o maestro mio. etc.

Nella ottaua risponde virgilio quine. Risposemi ad me. etc.

Diuisa. adõque la lectera etc. de nedere la seconda litterale. la quale e ẽsim. Poy che lautore a dimostrato nel cãto precedente come trouo nella septima bolgia cinque cittadini fiorẽtini schernendo la sua citta dice. Io mi cãto cosi. Godi fireze poi che se si grãde che batti laly p mare et p terra. et acio p lonferno si stende lo tuo nome. cioe la prima fraude ladroni y trouai cinque cotali tuoi cittadini. onde so mene uergogno. et tu andoe nõ acquisti honore. Ora selli sogniy che uegniamo presso al mattino sene uedrai tu stesso inanzi ad picciol tẽpo di quel che prato ti munta nõ chaltry. et se fusse male nõ si debbe troppo tosto. cosi fusse hora da che uuole de essere che piu ti graueria quãto piu sindugia. et poi che a detto questa prophetia dice che si partirono dalla septima bolgia et dice che ritrouorno in sulla prodi della septima bolgia onde erano scesi. et dice che andãdo p quella una soliga trouorno sette demonij che uenivano del lo fossato nõ poteano andare coy piedi che nõ sappe guastieno come le mani. et uedeo locteua bolgia et ello che era in essa si disse ad loro. et andoe quãdo ello scrisse se ritrouorõ di quello che auea uedutto et ritrouauano longregnio suo si che nõ trãsorresse p sua prescria senza la uirtu. ipo che elli stesso si potea tolliere et cosi cascheuno lo bene dellongregnio che a dato o cõsiella come o altra cosa milliore cioe dio quãdo discorrea senza lo grandauerso della uirtu. et cio dice p ello di che tractera di sotto che fume ingeniosissimi lo nomini. o prẽdiolo i male come apparta quãdo si sporta la lectera pur talmente. Et agiunge poi una similitudine che come il villano che stia la state i sul poggetto et uede la sera quãdo lo sole e tramontato et le sensille sono uscite fuori tutta la nalle piena di lucciole sopra li suoi colti et vigneti. cosi uidde elly tutta loctaua bolgia quãdo fu i sul mezo del põte della nalleatta piena di fiãme. Et agiunge unaltra similitudine che come Elisco prophetta che fe uedere cõ li occhi del corpo della quãdo fu unto al cielo dai cauallli de fuoco si leuõne i suso i uecchi del cielo che nõ poteua uedere senõ la fiãma andare in su come nuoletta. cosi ne dere parea ad luy p ello fosse andare le fiãme che auieno cascheuna uno peccatore. et nõ si uedea se nõ la fiãma. onde dice che stauna sopra al ponte si fieramo che se nõ si fusse accorto ad uno reactione ello sarebbe caduto senza essere spinto. Et dice che allora virgilio che li andoe stare si accõto lo

Dichiaro et disse. dentro da coteste fiãme sono spiriti fasciati da elle. Et allora dice risponese che ben li parea cosi. Et dimãda virgilio chi era dentro ad una fiãma che uedea uenire la quale auea due punte come ello che arse quella due fratelli thebany cioe ethyocle et pollinice. Allora virgilio li rispuose che i ello fiamma erano ulixe et diomede greci li quali andauano i sieme alla pena come andono al peccato. Et nacõti come quine portano pena dellongãno del chauallo col quale pesono et diffeno troya. della quale usatteno li romany come appare p le storie et longino che fecero ad cognoscere accille che era appiattato trallle figliuole del re licomede le di sidero. Et longino che fecero alla uocha del re priamo quando tolseno lo palladino. Et qui finisce la prima lectione del canto. hora e da uedere lo testo con le sue expositiony. dice adõque cosi.

Odi fireze. et c.ª In questa. un. terzina lo nro. autore fa cõdo dissessione dalla materia sua usata nello sua citta uno colore rethorico. che si chiama i lingua greca apostrophe. et i lingua latina si chiama exclamatione. et fassi quando lautore anime parlano i terza persona et poi dimostreno lo parlare in seconda persona o ad persona absente o adluogo come fa lautore lo nostro autore. de quello parlano di cinque cittadini fiorẽtiny che a finato che siano nella septima bolgia p che cõmisseno furto et ladroneccio. volge le parole sue ad la sua citta uituperando lo colore sopradetto i materia derisoria. ipo che fusse i quattro modi come appare nella poetria nouella. Et fa lautore due cose p che prima pone la detta reprehensione. Nella seconda pronuntia del male aguinge uno terzo ammunto dauere fine. che e la seconda quine. onde pressal mattino. etc. Riprende prima. Et po quasi scherendo la sua citta dice. Godi fireze. et qui e anche una figuna che si chiama virgunya. quãdo le parole finte dicono p lo cõtrario che elle suonano come e qui che dice godi. quasi dica piange et dolti fireze. questa uerita e necessita quãdo si fa lapostrophe i materia derisoria. et usansi le sentencie che sono mal dette. et aguingesi ad quelle la seconda ut supra. come fa hora lautore dicendo poi che se si grãde erano allora i fiore rini sparti molto fiorti di fireze. et erano i mare et i terra di che fersi li fiorentiny sene uanagloriauano della quale gloriatione fa cõdesene beffe lautore dice poi che tu si gridi de ti fireze che per mare et per terra i batty laly come derridendo dicti poi che tu uoli p mare et p terra. et per lonferno unico nome si spande. cioe la sentencia ultima. si che manifesta ironia quasi dica tutto se grãde che nõ ti basta lo mare et la terra. ma andy lonferno e ripieno dicendo la ladreny hora aguinge la prona di quel che a detto hora la quale e una presta. et po si dimostra che piu tosto de piagere et dolersi che gridare dice tra li ladroni sopradetti che di sopra a tractato nella septima bolgia de furti. et ladroneny. Nella quale a finato che trouo cinque cittadini di firẽze cioe messer Cianfa de donati. Agnello de brunelleschi. Puoso delli abati. Puero sciancato. et fiãcesco cauicalcia. et po dice. trouay cinque cotali tuoi cittadini quali so no nominati di sopra. onde mi uien uergogna. quasi dica so mene uergogno. et tu. cioe firẽze. non ne sidi. cioe non ne uoti. i grãde ironia. cioe grande honorãza ma i mal uezo. quãto al uero. finta questa exclamatione aguinge uno terzo ammunto o uero profetia. narrãdola sotto specie di sogno p ritrarre la sua citta da uitii. p che dice. ora se pressal mattino del uer si sogna. questo dice p che communemẽte si dice che i sogniy fatti presso al mattino sono piu ueri che halani. et p che ello era sito p parlare finge che lisia manifesto p modo di sogno che fussi elli cõtecturava p li segni che elli uedea. Et cioe fireze. se tuttauy da qui da picciol tẽpo. cioe i nãti ad picciol tẽpo. et po dimostra che tutto sera. di quel che prato nõ chaltry vergogna. cioe di quel che

Cui amica
lo cãto vey.
Odi fireze
poy che se si grande
cle per ma
re et per
terra batti laly. Et
plonferno il tuo
nome si spãde
Tra li ladron trouay ẽ
que cotali
Tuoi catta
dini onde
mi uien
nergogna
Et tutta grande hõrnanza non ne salv.
o A se pressal mattin del uer si sogna
Tu sentray di qua da picciol tempo
Di quel che prato non chaltri tagogna
E t se ẽgia fosse non seria per tempo
Cosi fussey da che piu essere dee
Che piu graueria com piu matempo
mi

prato che uno castello presso ad firenze .x. miglia sotto la signoria di fiorentini: agogniai finirè de minaccia ipo che l'anime quādo e bene corrucciate abbiando agogna et pillia argomēto delle cose minori quasi dica se prato che è così piccolo p rispetto di tre mi minaccia che ti fiāmino laltre anime grandi che ti sono di verno, quasi dica vna pur di lui. et segnai fusse nō seria per cōpo quasi dica se male fusse non sarebbe inditio tempo come dicesse ti lui gia bene meritato così fussero dicte pur essere .x. cioe et fusse male da poi che .x. essere che poi mi gniuera cioe ad me danno bene nimēto di quello che mi minaccia prato et laltre terre maggiori. com poi mal tempo cioe quāto poi mi dugeni ad essere trāto mi fi poi grave ipo che vorrei che gia fusse poche abbo desiderio nō di vedere male ad lā ma acciō mi ad ogli accendimi che la veggiono che mi sono adversi. ad cio che veggia fine vedetti delle loro vie operationi. et ogli sarebbe zelo di ingiustitia. Altra sentētia ci puo essere migliore cioe che lauctore dica ogli seguitō i suoi fiorentini quasi dica io abbo animo i vendicarmi ne i segni di quel che mi minaccia prato et laltre terre poi poten che prato che tosto lo dei sentire vorrei che si cessasse. ma se cessar nō si puo vorrei che fusse tosto ipo che quāto poi mi vecchierò tanto poi mi mene dorrai. et ogli x. p dui rispetti. lo primo p che tutta mia sdegno i ogli dolore i fin che la cosa fie adivenuta. et poi che la cosa fie adivenuta sifinalmēte lo dolore laltro rispetto puo essere p che avo i proposto di cōp meno turbato lanimo i verso li fiorentini che era p che lo odio si dimēticai dilli animi buoni p processo di tēp. et così poi mi dorrei allora di lor essi che nō fussero stati p cagione di lor malvagi et ogli sono .x. p cōpo nō sarebbe stato. et sopra ogli p te e da notare che seādo macrobio sopra somne scipionis. Cinque sono le spetie dei sogni visione oniraillo. insogno et finalmēte sogno. lun che de sia generalle nome di tutti si pone poi la spetie cioe quādo huomo sogna ogli che poi adivene ma nō lo vede chiaro ma sotto figure et velamēti. et ogli spetie .x. sotto di se cinque altre spetie cioe proprio stranieri. cōe publico. oracolo è quādo i del sommo o dio o alcū o p sena dauctorita o p dire o madre dice apertamēte ogli che de venire et de no .o. quel che si de fare o che no. visione è quādo huomo nel sono vede chiaramēte et manifestamēte ogli che poi lo di had venire. Insogno è quādo huomo p le cure che a nel animo sogna sopra cio che nel animo ae. Finalmēte cōcio visō è quādo huomo ne ven dorme ne ven vegghia. et parli vedere figure cōtinuata. et ogli due spetie ultime nō ēe significano. E anche da notare di poi che sul mattino sono laltre spetie di prima. et p sono nece che sēpre significhano qual che cosa ipo che i quello tēpo nō puo essere i sogno et finalmēte che nō āno ad significare. Onde ogli si de notare che ven che lauctore finga sogno. elli vuole tēdere che se poss al uenire delli effecti huomo puo cōiectinare p li segni che vede īnāti. elli gia vedea che i certo tempo fiēte de veal auere nouum p gli che prato sappare alcuna di fiere cō laltre terre di toschana. et qui finisce la disgressione che a fatto lauctore p riprēdere la

Ora parrāmo. et cō. sua citta. Seguita laltra parte. in questi due ternari finge lauctore che si partissero dal la volgia septima. et mostrāo i sul pōte del octava. et nō stima la malagevoleza che fu ad trovarare i sul pōte dicē do. Ora parrāmo. cioe lo dāte et virgilio della septima volgia. et sul per le schalee. cioe p la dificultatione della scendo fatte come disopra vedesti ben che malagevole et fastidiose come si mostra di sotto p le quali erano discesi dal pōte. et po dice che

Nor caparāmo et sū per le schalee
Che l buon maestro auea fatto sēder pria
Emōtol mio maestro et trasse mee
E c prosseguendo la solingha via
Tralle sterpaglie et trai rocchi dello scarpello
Lo pie senā le man non si sprezza.

Allor mi dolsi et lor a mi ridollio
Quādo drizzo la mēte ad cio che vidi
E più longregnio affreno che nō sfollio
Perche nō corra che virtu nol guidi
Si che se stella buona o miglior cosa
Ma dato ul bene lo stesso nō mi invidi.

Quandol villan dal poggio si riposa
Nel tēp che colui che l mōdo schiara
La faccia sua ad noi tien men ascosa
Come la mosca cede ad la zanzara
Vede le lucciule giu per la vallea
Forsi colla vue vendemmia et ara
Di tanto fiāme tutta risplendea
Loctava volgia si come macorsi
Tosto che fu ve nel fondo parea.

Allor mi dolsi. lo dāte quādo uidi loctava volgia et lor a mi ridollio. che sono nel mōdo quādo degli se la mentre ad cio che vidi. cioe quādo io dante mi pacqueto di quel che vidi nel octava volgia cioe la pena de fraudulēti che ancora operano lo loro ingegno al male. et poi lēgregnio affrene che nō sfollio cioe tēpero et affreno lo mio ingegno che nō corra alle sottilieze del ingānj. per che nō corra che virtu nel guidi. cioe p che nō adopera la sua sottilieza se nō nelli atti virtuosi. si che se stella buona. cioe dice p sodisfare ad colore che diceno che longregnio nostro seādo che è illustrato di sopra dalle stelle operi. o miglior cosa che ogli dice seguēdo colore che diceno che è dato da dio īmediatamēte. ma dato il bene. cioe lo bēn et la sottilieze del ingegno. lo stesso nō mi invidi. cioe p īmedia nō mel guasti adoperādo al male et ancora i male. et parli qui trasmutatione che come lomnipotente cōcesse et ne altrui i male. selli puo così fu colui che cōcesse lingegnio buono et atto adoperar male. et è qui da notare che lauctore dimostra qui lingegnio humano essere dato da dio seēa merto. allhome quādo lanima si congiugne colaspo di grazia spirale o p merto delle cōstellationi che ānno a operare nelle cose di quagiu seādo che dio a ordinato et ī posto loro. et ogli dice che li poeti chiamano Genio che fingeno che è huomo dio singulare ad ciascheduno huomo col quale elli nasce et muore. et è immobile seando che dice orazio. et così neghiamo di fatto che alchuna volta sia huomo cō tanto ingegno grosso. et pesa. et poi sassottiglia et così andre nel altre cose come puo essere manifesto ad chi cōsidera le parole del lauctore poste. Seguita laltra parte

Quādol villan. cioe lo cōtadino. che si pone per nō augurare fin gendo lo suo poema pone una similitudine dicendo che come la state di sera si vedeno da colui che è sul poggio la valle piena di lucciule. così elli di sul pōte. loctava volgia piena di fiāme che solamente olora p la volgia. et po dice

colui che'l mondo schiara cioe nella strute nella quale lo sole che illumina il mondo. la fiecia fina ad noi tien men ascosa. Impero che di state sta pin nel nostro hemisperio che di uerno. et cosi men tempo a sappiatti che y di sono grādi et le notti picole come la mosca cede alla zenzara cioe come le mosche danno luogo alle zenzale cioe come e sera che le mosche che sono state lo di sappiattano et le zenzale escano fuora. nede lucciule giu per la valle a. cioe nede giu p la valle lucciule sono piccholi animali come mosche che āno nētre luce de pare che sia fuoco et chiudeno et apreno quello filgore seōdo che si chiude no et apreno col aly quādo no lano. fuori cola dove nēde una et cara cioe p anētura ne suoi cāpi et nelli suoi uigneti che lumi. Di tāte fiāme tutta risplēdea la ottava bolgia. cioe adapti la similitudine dimostrando la gran quantita de lanime de quine erano dicendo. che ottava bolgia risplēdia di tāte anime i quāte nede lo nullano lucciule nella valle sua ouano e la simili tudine nel modo. imp che ālle no chiudeano come le lucciule et pi andy maggiori erano. si come magatori si. cioe so dāte. uolendo fuy do nel fondo parea. cioe come io fuy mōtato in sul mezo del pōte onde si uedea lo fondo del ottava bolgia. Et qui nō e altra exposizione che litterale. seguita la altra parte.

E t qual colui che si uengio colliorsi
Vidde carro delya al dipartire
Quando i chavalli al cielo erti leuorsi
Che nol potea si collocchi seguire
Che'l uedesse altro che la fiāma sola
Si come nuoletta in su salire
Tal si moue ciaschuna per la gola
Del fosso che nessuna mostra il furto
Et ogny fiāma un peccator inuola.

Qual colui et E in questa parte. uolendo lo nostro autore ad giugere una altra similitudine piu uera quāto al modo dicendo. Come Elyseo profeta che fu discepulo de Elya. andō con Elya al luogo dove dio la uea comādato che'l uolea fare i tolliere di questi uenti et ponere nel paradiso delinarum onde i uino charro di fuoco apparechiato i sul quale mōto Elya et lasso lo spirito suo di prophetia ad Elyseo. si che Elyseo nebbe poi due Elyseo nō potea tāto riguardare poi che i chavalli comiciōno ad leuarsi alti i uerso el cielo che elli potesse uedere de Elya nulla se nō lo fuoco. Et cosi elli uedea le fiāme andare p lottava bolgia et nessuna mostraua il peccatore che uera dētro. Onde dice. Et qual colui cioe Eliseo. che si uengio. cioe uendicoe dey fanciulli che facciano beffe di luy. con horsi. cioe cō quelli feroci animali che li diuorōno. Questo dice p tāto. imp che tornato poi Eliseo dal luogo onde era elya allispeto nel paradiso delinarum piāgea Elya suo maestro. onde li fanciulli faceano beffe di luy dicēdo Vedi questo che e uecchio piāge lo maestro suo. onde Elyseo prego dio che mādasse sopra di loro orsi che li dismisseno. Et cosi adiene. uidde el charro delya al dipartire
Tutto fuoco. quādo i chavalli che menauano questo carro al
Ciel erti leuorsi. cioe alti in uerso el cielo. che noi potea. cioe Elyseo. si con occhi seguire. quel carro ardente dove era Elya. i
Del uedesse altro che la fiāma sola si come nuoletta in su salire. cioe in uerso el cielo. tal si moue ciaschuna. cioe fiamma. qui adapta la similitudine. per la gola del fosso. cioe p la uolgieza del ottava bolgia che era ad modo duno fosso. Et ogny fiāma un peccator inuola. cioe et ogny fiāma andaua dentro che nessuna fiamma mē stral furto.
cioe lo spirito che andaua dētro di se
ad se uno peccatore appiattato. Et p questo si manifesta la pena che sostengano quelli del ottava bolgia. Et po qui uedremo qual peccato si punisce qui et le sue spetie et cōpagnie et fillimole et le pene che si cōnegniano ad tal peccato. Et li rimedy che sono cōtra tale peccato. Et prima e da sapere che i questa ottava bolgia si punisce seōdo che finge lauctore loctava spetie della fraude che si chiama fraudulēto consillio. et e fraudulēto cōsillio quello che mene ad dāno del prossimo con apparēta di bene. adeio che nō sene possa guardare et nō si uede che negna cōtra colui al quale e data la fede che allora sarebbe tradimēto del quale si trattera nel nono et ultimo cerchio dello inferno. Et le spetie sue sono tre. Imp che froduleto cōsillio e elli si da ad peccati come fe tarquino al messo che lucrecia mādato il fillimolo che abbattra li pappauerdi piu alti cō la uergha che teneva i mano nel orto i presētia del messo. o elli si da cō scripturra come sene puo auere molti exēpli. Le sue cōpagnie sono simulatione. inganno. fillisimo. caualmasone et falsel lone da virtu. le sue fillimole sono dāno del auere del prossimo. Ruina della sua persona. destructione di cittā. guerre. battallie. diuisione danno o di fratello o di cōpagnie. Li rimedy di fuggire si fatto cōsiglio sono la carita del prossimo. raffrenamēto dellingegno come tocca lauctore di sopra. Respecto del fine. le pene che si cōnegnano ad si fatto peccato sono disaventurato fiāme di fuoco apparechiatoy nella fiāma. Et queste pene cōuenientemēte scando la lettera finge lauctore essere allinfernale. Imp che degna cosa e che chi e stato turbatore della pace et riposo altruy nō abbia riposo et che sempre disperi. Et chi e stato priuato della carita del prossimo. et ae auuto longegno ardente ad nuocere sottegna incendio et arsione. Et chi a operato tale ingāno in occulto sia occultato nel fuoco. Et allegoricamēte si trouano queste cose i quelli del mōdo che sēpre longegno stā occupato nellingānny et rey pēsieri. et sēpre ardeno li loro amy di mal desiderio che lōgāno negna fatto et may nō si ripsano. p che sēpre pēsano tali igānny. Seguita la altra parte.

I o stava sopral ponte ad ueder surto
Si che sio non auesse un rocchion preso
Caduto sarey giu senzesser urto.
E l ducha che my inde tanto atteso
Disse dentro dal fuocho son li spiriti
Ciaschun si fasca di quel che li e iacso.

O stava sopral pōte. et e In questi due ternarii figge lauctore come elli stava atteto i sul pōte ad uedere quelle fiāme che dutto di sopra. et come Virgilio li manifesta quel che e. onde dice cosi. Io. cioe dāte. stava sopral pōte. che era sopra loctava bolgia. surto. cioe fermo. come si dice surta landura quādo e fermata. ad uedere. cioe quello che era nel octava bolgia. Si. cioe p si fatto modo. che sio nō auesse un rocchion preso. di quelli scogli del pōte i sul quale so mi fermata. caduto sarey giu. nella bolgia. senzesser urto. cioe senza essere spinto. Et e qui notabile che l uomo nō puo durare ad stare urto che nō si muoua qual che parte del corpo o qual che mēbro altramēte cadrebbe giu se gia nō sappoggiasse. Et la ragione e. Imp che lanima si ritira dalactiua della col corpo tutti ad se et abbandona lo corpo onde viene meno lo corpo come quando lomo dorme o quādo muore. Seguita il testo. El ducha. cioe Virgilio. che mi undē tanto atteso. cioe me dāte. Disse. ad me. dentro dal fuocho son li spiriti. dei peccatori che āno dato fraudulento consiglio. ciaschun. spirito. si fascia di quel che li e tacso. cioe del la fiāma che lonce de. si come stato e nel mondo atteso ad consillare con ingāno p fare perire il prossimo. Seguita la altra parte.

Maestro mio · et ê · In questi due terçetti risponde lauctore ad uirgilio che ben li parea così · Et finge lauctore come elli dimãdò uirgilio che era dẽtro da una fiãma che diuisa era di sopra come quella di quelli due fratelli thebani dicẽdo · Io · dì te · risposi · alle parole dette di sopra da uirgilio · o maestro mio per udirti · cioè per udire te · sono più certo · che prima · o già mera uiso · cioè mi parea · che così fosse · come tu mi dicesti · et già uoleua dirti · Et subgiũge la dimãda sua dicẽdo · che è · in quel fuoco che uien sì diuiso di sopra · Et p questo si dimostra che elli credesse uenire una fiãma che anche due punte · che par surger · cioè quarsi · dalla pira · cioè dalla catasta o uero pila di legne di ch' si ardeua anticamente fuore et da gli a molte di pollinice p ardere lo corpo di pollinice · Et p caso portato lo corpo di pollinice da loro al fuoco due sarebbe lo corpo de ethyocle la fiãma si diuise come si di ua ivra · Questi stanno nel libbro · che fece di thebe come ethyocle et pollinice fuoro fratelli figliuoli del re edippo · li quali poi del padre sacciato auẽdo la signoria · partirola i questo modo che a ciascheduno douesse tenere lo regno uno anno · et laltro andasse ad procacciare uẽtura · Et così fue che lo primo ãno ad ethyocle · et pollinice andò errãdo p la grecia · Et finalmẽte puẽne al re adrasto re dargo · lo quale li diede la figliuola chiamata argia p moglie · Et i questo mezo passato lãno nolendo ritornare p lo regno ethyocle li negò la restituzione del regno · onde uẽne pollynice cõ grande exercito di sette re · li quali mossi di grecia ad thebe · et assediolla · et finalmẽte di p molte battallie uẽneno ad singulare battallia ethyocle et pollinice · et p amẽdũi ferite ad terra ambiduo morti · si che poi la notte andando argia mollie di pollynice ad ritrouare lo corpo suo p arderlo come era usãza · ritrouossi con antigone suore del detto pollynice · et lauato lo corpo et portatolo ad uno fuoco doue ardea lo corpo de ethyocle lo giũseno insieme · et i cõtinẽte la fiãma di sopra si diuise i due · Et p questo fanno dire che quello era lo corpo de ethyocle · Et p tutto fa lauctore questa similitudine dicẽdo così · Come ethyocle col fratel fu miso · cioè cõ pollynice da lungi ne · et da argia · Seguita la terça parte · ·

di pollinice et de ethyocle

O maestro mio risposi per udirti
Sono più certo · ma già mera uiso
Che così fosse · et già uoleua dirti
Che ne · m quel fuoco che uien sì diuiso
Di sopra · che par surger della pira
Dove ethyocle col suo fratel fu miso ·

Rispuose a me · la dentro si martira
Ulixe et diomede · et così insieme
A la uendetta uanno come a lira
Et dentro da lor fiãma si geme
L'agguato del cauallo che fè la porta
Onde uscio de romani il gẽtil seme ·
Piangesi dentro l'arte p che morta
Deydamia ancor si duol da achille
Et del palladio pena uisi porta ·

Rispuose adme · ertê · In questi tre terçetti risponde lauctore nostro · pone la risposta che finge che li facesse uirgilio alla sua dimãda dicẽdo così · Rispuose adme · dice uirgilio · la dẽtro · cioè i quella fiãma · si martira ulixe et diomede · questi sono dui re di grecia li quali fuoro i sieme cõ tutti e re di grecia ad la destructione di troya · et fuoro malitiosi huomini et grãdissimi cõpagni · Et p li greci cõmettano ad questi due ogni gran fatto che richiedesse grãde igẽgno · et sempre ad questi fatti andauano i sieme · et ogni fraude i dentro cõsillio da loro uenia · Et p finge lauctore che fussano tormentati in sieme i uno fuoco dicẽdo · Et così i sieme ad la uendetta · cioè alla pena alla quale sono giudicati nello inferno · uanno · cioè ulixe et diomede · come al fuoco · cioè come andauano quando erano nel mõdo al fuoco · cioè al peccato · et come in eternẽte lo peccato si chiama fuoco · imp che al fuoco si dirizza da dio la cõcupiscibilita p che si desidera lo bene · et la irascibilita p che schifasse lo male · et la ragione p che conoscesse lo bene dal male · Et addunque che la ragione pratica cioè la ifiamore sia gãna fussi uolte et iudichi bene quel che nõ è · et male quel che nõ è · Et p adunque che ãgli huomini malitiosi che sono tenuti sanza scẽdali mõdo dãno fuoco dulẽte cõsigli parẽdo loro sfẽgnere un gran male et fare un gran bene la qual cosa fi p lo cõmũe · Et p sta li mutione ad igẽgnare con sue igegno li altri huomini · Et p tutto ogni peccato mẽtale si puo chiamare fra la corporali et carnali no · Et p notãte mẽte disse di sopra che sẽza ira nõ irreuerẽno nella citta dite · p che quine si puniscono li peccati mẽtali · et chiamoli mẽtali · p che ben che i alchunmi sia peccato lo corpo · lo suo monumẽto uiene dalla malitia della mẽte · Seguita certo · et dẽtro da lor fiãma si geme · cioè dẽtro dal loro fuoco si portano pena p loro · la guata del cauallo che fè la porta · onde uscio de romani il gẽtil seme · Cui dice come ulixe et diomede portano i sieme pena del mal cõsillo che diẽno a greci che pillassono troya cõl ingegno del cauallo che finsẽno auere fatto in honore di pallade dea della sapiẽza p che laueano offesa pilladẽ lo suo palladio · come li dirai di sotto · lo quale cauallo sempre dẽtro di huomini armati · et fatti si grande che cõuẽne che si rompesse le mura p mectervelo dẽtro la uittoria e manifesta · p la lasso · Agiungie che nascatteno p ssilla poeta onde entro lo cauallo quelli troyani che uẽneno poy in ytalia day quali discesẽno poi romulo et remo li quali edificãno roma · più gentilmẽte · cioè i quella fiãma · lacte · cioè la fiande che usõno ad cognoscere achille quãdo era appiatato i habito femmile tralle fillinole di licomede · Re di sciro colle quali stãdo fu inamorato · et ingrauidolla · et ebbe nome deydamia · Et fecela grauida · et nacque dilei pirro · Et mentre che si partisse da lei · et cõtretto da costoro cõsigli igẽny et fraudulẽti cõsigli · ingannato lasso deydamia col fillinolo et andò alla battallia di troya dove elly inamorato di polisena fillinola del re priamo fu morto · si che mai nõ ritornò ad deydamia · lo modo come lo ricagnono ueneno dice · stanno nel achilleyde · Et di sopra e posto nel quinto cãto · et similmẽte come fu morto · et p si ritrouo quine dai dui lo mirole sapere · dice · per che morta deydamia · cioè p la quale arte deydamia morta · anchor si duol dachille · questo dice p che i uita si dolse essere lasciata da achille · et così sene duole lyra che e morta · Et questa e sẽtenza di uirgilio nel sexto dove dice · nõ ipe curas in morte relinquit · et p finge che questo dica uirgilio · Et del palladio pena uisi porta · cioè dẽtro ad quella fiãma · lo palladio fu una statua di pallade · che era la dea della sapiẽza · la quale statua era nella rocca di troya nel tempio di pallade · p che tutte le rocche si cõseruauano ad pallade · Et era scripto di sotto ad questa statua · Beatri cunctis i qua est ymago nec quia nõ poterit capi nec igne cremari donec ibi fuerit · Si che stando questo ãgno da ulixe et dyomede andõno furtiuamẽte una notte i della detta rocha · et uccise le guardie portõno uia lo palladio · la qual cosa ebbe pallade molto ad male secõdo che pone uirgilio nel suo libro del eneyde dove dice · frimale aggressi a uellere tẽple palladia · cesis fumine cultrubi arcis · Et p questo finge lauctore anchora che questo fusse detto da uirgilio · Et p che tutte le supra scripte cose fuoro fatte da loro cõ fraudulẽte cõsillio i grãde dãno de troya · si come appare del cauallo che fu destructione della citta · et labbandonamẽto di deydamia che fu mollie de achille · et seguitone la morte de achille · et lo palladio che fu anche cagione della destructione della citta · et della morte delle guardie · p finge che ne patano pena dẽtro da quella fiãma · p che fuoco compagni ad fare lo male · p finge che siano puniti in sieme · Et qui finisce la prima lectione del canto · Seguita la seconda · ·

Qui comincia la seconda lectione del canto

Ε possono dentro da quelle fiamme parlar disse maestro assai ti prego et ripregho che mi basti

Ε possono dentro ecc. In questi due ternari lo nostro autore finge che elli pregasse virgilio che li concedesse di aspettare quella fiamma per che avea desiderio di parlarli unde dice Ε possono parlare quelli che avevano cioè uno re et Diomede dentro da quelle fiamme delle quali se no dissi sopra cioè i dante. O vostro assai ti prego cioè re virgilio imperò che la cagione si significava per virgilio e maestro ad la sensualità significata per dante. Et ripregho cioè una altra volta prego che il pregho valha mille pregi. Che non mi faci negro del attendere cioè del aspettare. Fin che la fiamma cornuta cioè quella donde era ulixe et Diomede che avea due punte ad modo di corna qua negrita per che le fiamme andavano in nero sol ponte donelli erano. Vedi che del diso cioè per lo desiderio che avea di parlarli. Ner le mi prego per la grande affectione che avea finge che si pregasse in ver sola fiamma. Et qui non è altra expositione. Seguita la prima parte.

Ε possono dentro ecc. In questi due ternari lo nostro autore finge che elli pregasse virgilio che li concedesse di aspettare quella fiamma per che avea desiderio di parlarli unde dice Ε possono parlare quelli che avevano cioè ulixe et Diomede dentro da quelle fiamme delle quali se no dissi sopra cioè i dante. O vostro assai ti prego cioè re virgilio imperò che la cagione si significava per virgilio e maestro ad la sensualità significata per dante. Et ripregho cioè una altra volta prego che il pregho valha mille pregi che non mi faci negro del attendere cioè del aspettare fin che la fiamma cornuta cioè quella donde era ulixe et Diomede che avea due punte ad modo di corna qua negrita per che le fiamme andavano in nero sol ponte donelli erano vedi che del diso cioè per lo desiderio che avea di parlarli ner le mi prego per la grande affectione che avea finge che si pregasse in ver sola fiamma. Et qui non è altra expositione. Seguita la prima parte.

Ε possono dentro ecc. Nella seconda lectione lo nostro autore finge che virgilio essaudisce lo suo pregho et dimandi quelle anime delibera quale la sua preghiera et è Nella terza si pone la dimanda che fece virgilio quale O voi che siete ecc. Nella quarta pone la risposta che diede una di quelle due anime quale Lo maggior corno ecc. Nella quinta pone come quella anima nel suo parlare cominciò dimostrar uno odio che diede ad suoi compagni quale O frati dissi ecc. Nella sexta pone come seguitò lo suo odio tutti peritteno quale li miei compagni ecc. Dimostra la lectione è da vedere la sententia literale la quale è questa. Poi che virgilio manifestò ad dante che in quella fiamma erano ulixe et Diomede et altri greci danati erano ad quella pena finge lautore che elli pregasse virgilio che se poteano parlare dentro da quella fiamma che elli li concedesse di aspettarli et allora virgilio li rispuose che il suo pregho era laudabile et che lacceptava et admonitolo che stesse cheto et lassasse parlare luy che elli sarebbe contento quel che dare volea sapere et coloro essendo greci che forsi non arebbono rispondere ad dante et poi che la fiamma fu appressimati dice che virgilio parlò in questa forma quando li parve tempo et luogo o voi che siete due dentro ad coretto fiocho ilute fermi se io meritai punto da voi pio mio seruire di voi nel mio poema o alto ad mio priego ad non mi partire che andi ad morire quando si perdette in mare al lora dice che quel corno che era maggiore di quella fiamma si cominciò ad grollare et ad mormorare come neggniamo fare quelle volte lo fuocho per vento che esce della cosa arsa. Et mouendosi la cima della fiamma qua et la come fusse la lingua cominciò ad parlare et disse. Quando mi partetti da circe maga et incantatrice che mi tenne più dunno anno in una villa presso ad gaeta la quale fu chiamata gaeta primamente da enea non mi poterno muouere lamore del figliuolo ne del padre mio uecchio ne della mia donna penelope che io non mi volesse exercitare del mondo et del la usata humana et ma missimi per lalto mare con uno legno et cō quella compagnia piccola che meco rimasa la quale may nō mabbandonò et cercai lo ponente tutto in fine ad morire et già essendo uecchi quādo uenimo ad lo stretto delercole pose dauāti in segno che nessuno passi più oltra Et passamo oltra tra sceti et sibilla et conforme che ebbi li compagni pilliamo ogni un uerso loccaso mentre man mancha sempre acquistando et già essendo sei cinque mesi tutto oltra de nedauamo le stelle dallato bene sperio et apparueci uno uerso di luogi che ci parea una montagna più alta che may nauesse nedun di ne pilliamo allegreza ma tosto ci tornò in pianto imperò che da quella era uenne una perchula di uento che percosse lo legno nostro et fecelo girare tre uolte et alla quarta uolta la pròra andò giu et la poppa in su elmare si richiuse sopra di noi. Et qui finge lautore che finisse uiuere lo suo parlare et elli finitte lo suo dire Hora nedutti la sententia literale e da uedere lo testo colexpositione dice così la prima parte.

Ε possono dentro ecc. In questi due ternari lo nostro autore finge che elli pregasse virgilio che li concedesse di aspettare quella fiamma per che avea desiderio di parlarli unde dice Ε possono parlare quelli che avevano cioè ulixe et Diomede dentro da quelle fiamme delle quali se no dissi sopra cioè i dante. O vostro assai ti prego cioè re virgilio imperò che la cagione si significava per virgilio e maestro ad la sensualità significata per dante. Et ripregho cioè una altra volta prego che il pregho valha mille pregi che non mi faci negro del attendere cioè del aspettare fin che la fiamma cornuta cioè quella donde era ulixe et Diomede che avea due punte ad modo di corna qua negrita per che le fiamme andavano in nero sol ponte donelli erano vedi che del diso cioè per lo desiderio che avea di parlarli ner le mi prego per la grande affectione che avea finge che si pregasse in ver sola fiamma. Et qui non è altra expositione. Seguita la prima parte.

Ε possono dentro ecc. Nella seconda lectione lo nostro autore finge che virgilio essaudisce lo suo pregho et dimandi quelle anime delibera quale La tua preghiera et è Nella terza si pone la dimanda che fece virgilio quale O voi che siete ecc. Nella quarta pone la risposta che diede una di quelle due anime quale Lo maggior corno ecc. Nella quinta pone come quella anima nel suo parlare cominciò dimostrar uno odio che diede ay suoi compagni quale O frati dissi ecc. Nella sexta pone come seguitò lo suo odio tutti peritteno quale li miei compagni ecc. Dimostra la lectione è da vedere la sententia literale la quale è questa. Poi che virgilio manifestò ad dante che in quella fiamma erano ulixe et Diomede et altri greci danati erano ad quella pena finge lautore che elli pregasse virgilio che se poteano parlare dentro da quella fiamma che elli li concedesse di aspettarli et allora virgilio li rispuose che il suo pregho era laudabile et che lacceptava et admonitolo che stesse cheto et lassasse parlare luy che elli sarebbe contento quel che dare volea sapere et coloro essendo greci che forsi non arebbono rispondere ad dante et poi che la fiamma fu appressimati dice che virgilio parlò in questa forma quando li parve tempo et luogo o voi che siete due dentro ad coretto fiocho ilute fermi se io meritai punto da voi pio mio seruire di voi nel mio poema o alto ad mio priego ad non mi partire che andi ad morire quando si perdette in mare al lora dice che quel corno che era maggiore di quella fiamma si cominciò ad grollare et ad mormorare come neggniamo fare quelle volte lo fuocho per vento che esce della cosa arsa. Et mouendosi la cima della fiamma qua et la come fusse la lingua cominciò ad parlare et disse. Quando mi partetti da circe maga et incantatrice che mi tenne più dunno anno in una villa presso ad gaeta la quale fu chiamata gaeta primamente da enea non mi poterno muouere lamore del figliuolo ne del padre mio uecchio ne della mia donna penelope che io non mi volesse exercitare del mondo et del la usata humana et ma missimi per lalto mare con uno legno et cō quella compagnia piccola che meco rimasa la quale may nō mabbandonò et cercai lo ponente tutto in fine ad morire et già essendo uecchi quādo uenimo ad lo stretto delercole pose dauāti in segno che nessuno passi

Ε possono dentro da quelle fiamme parlar disse maestro assai ti prego et ripregho che mi basti che non mi faccia del attender niego fin che la fiamma cornuta qua uegna. Vedi che al diso uer le mi piego.

E t elli ad me la tua preghiera e degna
Di molta loda ondio pero lacetto
Ova fi de la tua lingua si sostegna ·
L assa parlar ad me chio concetto
Cio de tu uoli de uer sarebben schuu
Per de fur greci forsi del tuo detto ·
P or de la fiama fu uenuta quuy
Donde parue al mio duca tempo et loco
In questa forma luy parlar audim ·

O uoy de siete du dentro ad un foco
S io meritai di uoy mentre chio uissi
S io meritai di uoy assai o poco
Q uando nel mondo halti uersi scrissi
N on mi mouete ova lun di uoi dica
D onde per luy perduto ad morir gissi ·

E t elli ad me la tua preghiera e degna di molta loda ondio pero lacetto ova fi de la tua lingua si sostegna del parlare · cioe fi de ti chi dera · lassa parlar ad me · cioe virgilio · chio cōcepto · cioe io dante nel animo · cio de tu uuoli ch̄ dante · et questo figne p̄ de la ragione nō e diuisa dalla uolunta · p̄ro de una me desima anima e quella de uuole et che ragiona · n̄ credey · cioe uiue et dio mede · sureb ben schuu · cioe schifere bene · per de fuor greci · assegna la cagione · fuor se del tuo detto · cioe del tuo parlare · et questo finge lautore per fare uerisimile lo suo poema · che ad quelle p̄sone che nō sono state di suo tempo sempre finge de parli altri che elli si come appare di sopra et nel precesso · poi che la fiama fu uenuta quuy · dora judice · ad parlare virgilio dicēdo · che p̄ de quella fiamma fu uenuta ad quel luogo donde era uirgilio · et elli donde parue al mio duca · cioe p̄i de parue ad uirgilio · tēpo et loco · tempo et luogo si uuole aspettare ad parlare · et e ḡ ido uerisimile · In questa forma luy parlar audim · cioe uirgilio io dante come si dira disotto · Segnuta la

Poy che siete du · cioe · In questa tua parte · ·
due ternario lautore finge la dimāda che fece uirgilio ad gli due che erano nella fiama ad unum secōdo el suo uolere dicēdo · O uoy che siete du dentro ad un foco · cioe o uiue et dio mede li qua li fece due dentro un cerchio foco · et nō li nomina quy ipso de nominati fuoco di sopra · S io meritai di uoy · cioe uirgilio · mentre chio uissi · cioe mentre chio fui in uita · et vsphai lo suo dire p una colore rectorica · che si chiama cōdiplicatione dicēdo · S io meritai di uoi assay o poco · cioe se io ui fici seruigio quando uissi · p lo seruigio si merita seruigio · et p piacere piacere · quando nel mōdo · ova manifesta luna lo tempo et lo luogo dicendo · quando nel mōdo · et sono e lo luogo · halti uersi scripsi

qui manifesta lo tempo · cioe quando scripse la sua tragedia dove tracta de grecia fingēdo mētre ne duluce et di dyomede cōtra deli nel suo poema · a me appare ad de la lecto · nō ui mouete · cioe lassa di mādi prima ova lun di uoi dica · cioe ui xe · et di ad uno sēde p quel che segnita · et lora sperafigi singularmēte quel che one le saputo · Donde per luy perduto ad morir gissi · p quello che se segnita si mēde di luce et nō di dyome de · p che mani festo e che dyo mede nō torno ad la sua arma che si chiamaua argos de era i aliadna · ova andy si puose i galaureia · et fece quine armadi secōdo che dice virgilio ova secōdo troya ne torne poi che fu stato i cerdie un tēpo ad argo nel regno di egeo sua dōna imp̄o che uiue andy ertādo p mare grāde tēpo secōdo che fingeno li autori · et finalmēte torno ad dessa sua · et fu morto da telegono fillinolo suo · et dice ova lo nostro autore finge che may nō tornasse ad dessa · ova come cuniesse di credere del mōdo perche nel loco ame come appare di sotto · et p uerificare la sua fictione nō lo nomina · ova uuole che p la cirāscriptione sia manifesto · et unde lautore trasse questa fictione nō e manifesto se nō che sella fece da se · Segnuta laltra parte · ·

O maggior corno etc In questo verso narra lo nostro autore finge la risposta che fece Ulixe al domando di Virgilio di sopra dicendo così lo maggior corno cominciò a dire di sopra lautore a finire che in una fiamma la quale anchora due pute dimorano insieme erano Ulixe et Diomede Et dell'una pute fusse di Diomede et laltra Ulixe loro fingie che quella Ulixe fusse maggiore che quella di Diomede per che fu più fiata duleto di luy Et per dire lo maggior corno della fiamma antichi dice per che gran tempo era stato in quella fiamma cioe bene da dumila anni et più cominciò ad ecollarsi mormorando come spesso neggiamo fare al nostro fuoco che soliamo dire li semplici che significa che altri parli di loro che sono in torno a dire il suo che era lautore nostro dichiara la cagione dicendo pur come gli la cioe fiamma cauy uento affatichata prendendo similitudine del nostro fuoco quando e mosso da necessita che cioe della cosa arsa et questa e la cagione per che la fiamma mormorà et grollasi qua et la per lo uento che cade della cosi arsa Indi cioe poscia me nando qua et la la cima cioe la sommita della fiamma come fusse la lingua fingendo qui similitudine che così si menama la punta della fiamma come si mena la lingua quando parla gittò uoce di suor cioe disse quella fiamma et disse quando my dipparti da circe cioe di quella donna che signoreggiava colui che una uolta presso alla Italia Et e qui da sapere che questa circe era una donna magi et incantatrice che con suoi lusinghieri raggi mutauna luy nimy in varie bestie Et per questo era detta dea et era molto bella et per era detta Filliuola del sole Et quando Ulixe andando per mare peruene ad questa ysola et discese in essa onde li suoi compagni abbracciarono con lusinghieri di circe furono mutati in varie bestie Ulixe intendendo andasse per lisula intro nel tempio di mercurio che era nelle piaggie et quine adoro et quine fu admonito dallo dio che si guardasse dai lusinghieri di circe Et per tanto andando poi al palazo di circe si guardò dai suoi lusinghieri onde circe cognoscendo la sua bellezza et astutia fu innamorata di luy et tenelo più dunno anno onde ella cõcepe di luy et partuti uno filliuolo che ebbe nome Telegono dal quale fu mosso Ulixe poy come detto fu di sopra Et poscia nedendo pure la uolõta dUlixe che si uolea partire li distese tutte li suoi compagni Et per dire lautore che sottrasse me più dunanno cioe la quale mi tenne più dunno anno con suoi lusinghi cioe me ulixe la presso ad gaeta Gaeta e una citta posta ad la marina in campagna et e presso ad napoli et fu chiamata gaeta da enea troiano lequale arrivo quine secõdo virgilio sepellitte quine la sua nutrice che auea nome gaeta et così nomino la detta citta et così fu chiamata poy Et appresso ad gaeta e posta la detta ysula di circe che si chiama Eolya prima che si enea la nominasse Dichiara che la due nimici Ulixe ad Eneia fusse pianti che enea uenisse ad gaeta et che elli ponesse nome ad quella citta Gaeta Ne dolceza del fillio cioe di telemaco lo quale era fillinolo Ulixe et di penolope sua dõna ne la pieta del uecchio padre cioe di laerte che era padre Ulixe che era rimaso mynici che e una prouincia inferiore trinacia nel debito amore cioe matrimoniale lequal douea penolope fare lieta cioe la dõna sua che auea nome penolope Et notabile e che amore filiale chiama dolce quel del padre chiama pietoso fillo della dõna debito lieto uolendo le dire quãdo uolendo con loro mariti vincer poteno tutti questi tre amori che sono detti di sopra dentro dame cioe nel mio dinore lardore cioe lo feruẽte amore che io ebbi ad diuenir del mõdo experto o manifesta qui la colpa sua imp che questo amore non era da virtuosa da superba Imp o che questa experiẽza cercai ua per sapere più che tutti laltri et per potere mellio ingannare altruy et della uita humana et del ualore nõ solamente circha experientia del mondo ma della uita humana cioe felice et infelice et del ualore cioe de uirtuosi et delle uirtuti delli homini ma missy me per laltro mare aperto cioe per lo nostro mare mediterraneo sol con un legno et cõ quella cõpagnia picciola per questo dimostra che lo legno fusse picciolo più che la cõpagnia era picciola dalla qual nõ fuy deserto cioe nõ fuy abbãdonato per che tutta una mi secondo insieme et laltro mi ddi in fin la spagna per questo dimostra che credasse la riuiera dAffrica imp che lo re di Marocco e nel confine dalla parte dAffrica et lysola dey sardi cioe sardigna et laltre che quel mare intorno bagna cioe et laltre ysole che sono nel mare mediterraneo Et per questo da ad intendere che cercasse anchora tutte lysole Io et cõpagny eramam uecchi et tardi dimostra che imperchiani erano più certi quando lo mare mediterraneo quãdo uenimmo ad quella foce stretta che si chiamaua lo stretto di Sybilya onde lo mare oceano entra nella terra et fassi lo mare mediterraneo tra di gallo et dei fiumy che corrono in esso sibilia e una citta nella spagna che così anticamente fu chiamata et era un fiume che si chiama sibilia et di quinde fu chiamata poi la citta sibilia Dove hercule segno li suoy riguardi ipo che hercule andò acquistãdo et cõbattendo infine ad quel luogo et quine i fu due ysole che in sono puose le sue colõne in segno che nessuno passi più oltra scriptum i esse che in fin quine passò hercule et sono chiamate gille ysole dalli auctori Gades cioe termini per che quine fuõo segnati li termini della terra Altry nõ fanno mẽtione del ysole oltra dei môti tray quali entra loceano et in su questi dicano essere le colõne Et chiamano gallo che e dal lato de Europa Calpe Et gallo che e dal lato dAffrica Abyla o uero Abinna lo nostro auctore dice septa imp che septa e una citta posta presso ad quel môte Abyla come sibilia e presso ad calpe onde seguita Ad ciò dell'huom più oltre nõ si metta cioe per che hercule ny segnò dalla man destra mi lassay sibylya che e in europa presso ad quel monte che si chiama Abinna Dallaltra gia mauea lassato septa cioe dalla man sinistra dalla parte dAffrica dove e appresso al môte Calpe citta che si chiama septa Et per gli che dice significa che septa sia più ifra la terra che sibilia et nõ finisce però qui la sua risposta ulixe ora ablo dunsso questo per la bella piacola exortatione che segue Seguita la terza parte

Lo maggior corno della fiamma antica
Cominciò ad ecollarsi mormorãdo
Pur come quella cui uento affatica
Indi la cima qua et la menando
Come fusse la lingua che parlasse
Gittò uoce di suor et disse quando
Di Mi partì da Circe che sottrasse
Oltre più dun anno la presso ad Gaeta
Prima che si Enea la nominasse
Ne la dolceza del fillio nella pieta
Del uecchio padre nel debito amore
Lo qual douea Penolope far lieta
Vincer poten dentro da me lardore
Chio uem ad diuenir del mõdo experto
Et della uita humana et del ualore
Ma missi me per laltro mare aperto
Sol con un legno et cõ quella cõpagna
Picciola dalla qual nõ fuy deserto
E un lito et laltro infin la spagna
Fin ad Morocco et lysola dei sardi
Et laltre che quel mare intorno bagna
Io et cõpagny eramam uecchi et tardi
Quando uenimmo ad quella foce stretta
Dove hercule segno li suoi riguardi
Acciò dell'huom più oltre nõ si metta
Dalla man destra mi lassay sibylya
Dallaltra gia mauea lassato septa

Frati dissi· cioè in questi tre ternari pone lautore la esortatione che finge che vlixe facesse a suoi cōpagni· quādo si dispuose ad cercare loceano p che lo seguitassino· et dice cōmunādo lo suo parlare vlixe· O frati dissi· cioè io vlixe a miei cōpagni che per cento millia perigli giūti siete· a questa tanto picciola vigilia· cioè ad questa tanto picciola vigilia dei nostri sensi· cioè ad questo così poco di tempo· inp che quādo vmiamo in questa ētmiēte che è di rimanente· cioè che è resta che siamo già giunti come dicto fi di sopra· non uolliate negar lesperienza· cioè no uolliate negar di diuentare experti dietro al sol del mōdo senza gēte· cioè nel mondo che è nellaltro hemisperio· dove è solamēte acqua· et nō ue gēte nyuna come alchuny credeno· et dice dietro al sol p che andare oltra era andare dietro al sole· et se fussēno potuti andare sarebbeno tornati allorientе· considerate la uostra semēza· cioè considerate onde siete nati di dio· fatti nō siete ad uiuer come bruti· cioè come animali senza ragione· ma per seguir uirtute et cognoscēza· et qui è notabile del homo e fatto p affinarsi ad le uirtu· et ad diuentare savio et buono· et nō ad mangiare et bere come le bestie· che seguitano la parte naturale· seguita la terza parte·

O frati dissi che per cento milia
perigli siete giunti al occidente
ad questa tanto picciola vigilia
De nostri sensi che è di rimanente
Non uolliate negar lesperienza
Dietro al sol del mondo senza gēte
Considerate la vostra semenza
Fatti non siete ad uiuer come bruti
Ma per seguir uirtute et cognoscēza·

I miei cōpagni fec'io acuti
Con quest'oration picciol al cammino
Chappena poscia li aurei ritenuti·
Et uolta nostra poppa nel mattino
Dei remi facemo ali al folle uolo
Sempre acquistād dallato mancho·
Tutte le stelle già dellaltro polo
Vedea la notte et'l nostro tanto basso
Che non surgea fuor del marin suolo
Cinque uolte racceso et tante casso
Lo lume era di sotto della luna
Poy che entrati eravam nellaltro passo·
Quando napparue una montagna bruna
Per la distanza paruemy alta tanto
Quanto ueduta non auea alchuna·
Noi allegrāmo et tosto torno in pianto
Che della nuova terra un turbo nacque
Et percosse del legno il primo canto·
Tre uolte il fe girar con tutte lacque
Alla quarta leuar la poppa in suso
Et la prora ir in giu com'altrui piacque
Infin che'l mar fu sopra noi rinchiuso·

I miei cōpagni· cioè in questi tre ternari· vlixe narra et uno uersetto finisce lo nostro autore· lo suo canto et finge che vlixe cōpiēda la sua narratione manifesti lo suo naufragio dicēdo così· I miei cōpagni fec'io acuti· cioè io uolendo mirosi io vlixe· con questa oratione picciola· la qual fu detta di sopra· al cammino· che uolea fare· chappena poscia· li aurei ritenuti· cioè non auesse uolsuto andare· et uolta nostra poppa nel mattino· cioè uolta la parte dietro del legno inuerso lorientе et la proda inuerso locidentе· dei remi facemo ali al folle uolo· cioè inuiamocci ad andare con remi· et dice folle uolo· inp che stolta e a uolere fare ad ello che è negato dalla natura· sempre acquistād dallato mancho· cioè sempre tenēdo inuerso la parte del mezo di loro che andassino di uerso locciso· tutte le stelle già dellaltro polo uedea la notte· li poli sono li capi del primo mobile che girano lo cielo· et luno e sopra di noy et chiamasi Artico· ouero septentrionale· laltro e opposito ad quello di sotto inuerso mezo di· et chiamasi Antartico· cioè cōtrario al nostro· onde uuole significare che già erano in tanto innanzi che uedeano le stelle che sono nellaltro polo che nō le possiamo uedere noy· el nostro· cioè polo· tanto basso· cioè ello che ad noi e alto· ad loro e basso· inp che stando in questo hemisperio ci accostiamo ad uno cēto della terra si che potessemo uedere dallaltro hemisperio parte delle stelle essere di sotto ad noy le quali non uedessemo di la· et così ad chi fussi di la parte bisogna le nostre di sotto ad luy· et ello e p del cielo e tondo· et circōda tutta la terra equalmēte distante ad ogni lato· et p tanto la unaqua huomo e a parte del cielo sopra capo· et loppusita parte li uiene sotto li piedi· et le parti da lato li uegniano di uerso· et p dice· che nō surgea fuor del marin suolo· cioè che nō uedeano le nostre stelle che sono nel nostro polo artico· se nō tanto quāto staccano la uolta uerso la marina· et ad loro nascheano quādo ci cominciano ad dare la uolta di uerso marina· et alloro tramontauano quādo ancano cōpiuto di girare la parte di uerso la marina· le quali ad noi nō tramontano ne nascheno· p che tutta la notte le ueggiamo dare gradi giro di cielo· et lodi uiver humano al piu unde ci cominciōno ad uoler la sera· onde se lo potessemo uedere lo di come la notte che lo splendore del sole nō cele appiattasse tutta quale uedemo· et del marin suolo· cioè de la soli dicti della terra· che cuopre il mare· o uogliamo intendere solo cioè equalita et pianura si che surgeda fuor della marina pianura· cinque uolte racceso et tante casso lo lume della luna era di sotto· cioè cinque mesi erano passati· intendendo p ogni lunare uno mese· quasi dica· cinque uolte la luna era suta et tante uolte era suta nascosa· che nō uolsuno erano passati· et ritorno al parlare del auctore· e da notare che la luna e uno corpo sperico· cioè di ogni parte tondo· della quale luna mezza e lucida et receptiua di splendore· et laltra mezza e obscura· la parte lucida sempre tiene inuerso lo sole nella quale lo sole pauore suoi raggi· et fulla risplendere come fa nello specchio· et alchuna uolta la luna e p diritta linea sotto lo sole· et allora si dice innoiare· et nyente ne ueggiamo p che inuerso noi e la parte obscura· et la parte luminosa e uolta in su inuerso lo sole· et poi come si comincia ad dilungare dal sole incomincia ad parere ad noy la parte luminosa appoco appoco luna uolta piu che laltra· come piu si dilungi lumo di de laltro dal sole infine ad tanto che ella e piu distante de possa essere· et allora la neggiamo tutta· et di così essere quintadecima· et poi si comincia ada poco minuare ad poco adpoco inuerso lo sole si de lumo di neggiamo meno che laltro infine ad tanto che ritorna ad la linea che uene diritta sotto lo sole· et allora si dice innoiare· et così quanto al uero la luna may nō si tacchē· et nō si spegniе che sempre e illuminata dal sole· se nō quādo la terra sopone in mezo· et allora non uede lume la luna· et sta tanto obscura quāto pare ad passar quel punto· et questo puo adiuenire ogni sey mesi· et nō may se nō quādo la luna e quintadecima· cioè quādo e nella maggiore distanza dal sole· et p lautore pala scōda che ad noi pare che cresca pare che la luna ad poco ad poco creschi· et ad poco ad poco mācchy ben che nō sia così· come dicto e di sopra· ogni uolta che dice di sotto p correggere lo suo dicto dicēdo che lo tacchē dice et lo spegniare e quāto ad noi che siamo sotto la luna· et nō quāto in se medesima si che surgeda di sotto dal sole· poi che tutti erauam nellaltro passo· cioè poi che noi eramo intrati nel passo dellaltro hemisperio· però quāto si passerebbe ad laltro hemisperio· quādo napparue una montagna bruna per la distanza· pōde la cagione p che li parue bruna cioè p la distanza· la distanza fa parere li nōn neri· parueмy alta tanto quāto ueduta nō auea alchuna· cioè piu alta che may nauesse ueduto alchuna· noy allegrāmo· cioè io et compagni

della luna

et cosi torne ī drãto · quãdo alla gr[illegible] che della ne[illegible]
terra vn rivo nacque · cioe da quella [illegible]agna nelle
vno impeto di uento o uero p[illegible]mida secondo il uolgari
ri · et percosse del legno il primo cerro · cioe del legno ·
nel quale erano · tre volte il fe girare · cioe lo legno · con
tutte lacque dintorno che quãdo · a la quarta · cioe
uolta · lenar la poppa · cioe la ultima parte del legno · in su
cioe ī uerso lo cielo · et la prora in giu · cioe la parte di
nãzi ī uerso lo fondo del mare · come altruy piacque · cioe
come piacque a dio · ouero che nel [illegible]ioe nel uocabulo
in fin del mar fu sopra noi richiuso · et cosi appare ·
del legno et delhomini finãeno · ī mezo · et qui
finisce il cãto · xxvj · Segnita lo cãto xxvij ·

Ja era dirietro ī su · et cõ questo e lo cãto
xxvij · Nel quale lo nõ auctore anchora
tracta dei fraudulẽti cõsilieri · Et dun
desi prẽca
palmẽte
in due pũ
ti · imp[illegible]
ti imp[illegible] · Nella prima dimo
stra come passati la fiã
ma dulixe et di diomede
ne uẽne vn altra · cioe gl
la del cõte guido da mõte
feltro · Et inducesi ad par
lare con essa · Nella seõ
da indduce gilla ad dire ch
era · et p che cagione era
dãnato ad si fatta pena ·
Et tacesi · Nella seõda parte
pone la seõda par
te quine · Jo fuy hom darme · et cõ · Et la prima di
scrisi la prima lectione si di
uide ī quattro · p che prima
pone lo dipartimẽto della
detta fiãma dulixe et di do
mede · et appresso sugũge
la nominatiõ dellaltra fia
ma · Nella seõda parte
pone vna cõpatione · et in
duce ad parlare lanima de
lhuge de fusse nella detta fiã
ma · quine · Comel non sia
luan · et cõ · Nella terza ma
nifesta quel che disse quella
anima · et di quel de dimã
do quine · ora poscia che ·ber
et cõ · Nella quarta dimo
stra la risposta della fata · p
quine · Jo era ī guiso · et cõ
Nella quinta pone dette
come elli pregõ quella alla
de sella manifesti quine · Ivni che · et cõ · Nella vj · pone
la risposta gẽerale che fece prima quella anima · quine
se lo credesse · et cõ · Diuisa addũque la lectione ivni e dar
dere la sentẽtia del testo · laquale e questa · Poi che ulixe eb
be narrato la sua sõmersione · la fiãma si leuo ritta ī su · et
stette cheti · p non dir pur et andandosene · lacciati da mirgi
lio · quãdo ualtra che li uenne dirietro fece · uolgere · hocchio
chi · alla sua anima · p un cõfuso suono che quãdo usciua · ade fi
ne similitudine che cosi mugniana · come mugnio lo bue
del suono ī essa · quãdo un fiero uocabulo colui che lange
uolato · et pur uscirtene della fiãma le parole dimenãdosi
la punta della fiãma come fussi mena la lingua · quãdo parla
et disse · o tu che parlauy mo lombardo · che dirizo la mia uo
ce · p che sia · grato · un poco tardo · ne ti incresca · che di restare
ad parlamẽto · vedi che nõ incresce ad me · che ardo · et · ti se

Cui comẽcia
lo cãto xxvij ·
Ja era di
ritta ī su
la fiã
ma cerꝯ
ta · per
non dir
pur et
gia da
noy sen
gia · con
la hẽrna
del dolce
poeta · u
Quando
unaltra
de dietro
adlev ne
ma

Ne fece uolger hocchy ad la sua anima
Per un cõfuso suon che fior musca ·

lua andato ī questo ī ferno · dyralha · onde · Jo sono disceso p
le colpe · quine cõmesse per me · Dimmy sey romagnuoli an pu
ce o guerra · che Jo fuy di mõtefeltro · vnda · esce lo fiume · et ro
ma · et dica · lauctore · delli stati · attento · et ammaestrato · per inte
lecto · et uirgilio · lo sostenuto · dicẽdo · parla ti dante · questi e la
ma · et dante · che · dice · che · auea · gia · prompta · la risposta · ī conti
nente · ma · cio · ad · risponder · in questi · termi · · Anima · che
se · mai · fusti · la gui · Romagna · tua · non · e · ne · non · fu · may · senza
guerra · quanto · al · dentro · de · suoy · tyrãni · ma · nullo · manifestamẽte
nessuna · guerra · ui · lassay · viua · et · dicon · delle · suoy · conditioñ
che · ma · non · sen · come · e · stata · molti · anny · quelli · da · polenta · re
gono · et · anche · quella · citta · che · si · chiama · cerua · et · forlì · e · sot
to · li · ordelaffy · Quey · di · uer · uostro · signore · giano · quine · dove
sollano · rimino · et · quella · citta · che · bagna · il · savio · Tra · monte · et
santerno · sono · due · fiumy · per · li · quali · lauenda · fuenza · et · ī
mola · sono · sotto · la · signoria · di · ovaghinardo · da · susinana · et
cesena · che · ne
ad · lato · un · fiu
me · che · si · chia
ma · savio · vi
ne · ad · comẽ
ora · Jo · ti · prego
che · mi · dichia
ri · chi · tu · se · chio
Allo · dichiara
to · te · se · mi · sia
del · nome · tuo
sia · publico · ·
nel · mõdo · un
de · la · fiamma
incomẽciato · ad
parlare · et · dis
se · Se · Jo · credes
se · parlare · ad
persona · che · tor
nasse · di · la · Jo
uiuerey · ora · p
che · may · di · qui
non · torno · ni
uno · uiuo · su
sio · odi · uero
sẽza · paura · di
fama · ti · rispõ
do · et · qui · fini
sce · la · seõda
terzinale · ivra
e · da · uedere · la
lectora · come · p
sinony · dice · così ·

Ja era dirietro ī su · et cõ · In questi
dine · ternarii · lo nostro · auctore · passa · dalle · cose
dette · ad quelle · che · sono · da · dire · dicendo · Gia · era
dirietro · un · fu · la · fiamma · cioe · dulixe · che · parlato
auea · et · quieta · per · non · dir · pur · p · che · cõpiuto
auea · la · sua · narratione · et · gia · da · noy · sen · gia · cioe · da · noy · si
parcha · con · la · hẽrna · del · dolce · poeti · Imp[illegible] · che · Virgilio · gia · lauea
incontrato · dicendo · come · si · dira · di · sotto · quãdo · ualtra · cioe · fiã
ma · che · dietro · adlev · uenia · cioe · ad · quella · che · dieto · e · di · sopra · ne
fece · uolgere · hocchy · cioe · nostri · alla · sua · anima · cioe · alla · punta · del
la · fiamma · per · un · cõfuso · suon · che · fior · usciua · cioe · la · cagione
per · che · uolgemo · hocchi · dice · dante · per · lo · cõfuso · suono · che · ne
usciette · fuora · Segnita · la · terza · parte ·

Comel bu sicilian cioè In questa terza parte pone lo nostro autore una comparatione et adapta la al suo proposito dicendo così Comel bu cioè Come è da sapere che phalari di gregenti di sicilia tyranno di sicilia crudelissimo signoreggiò al tempo che [illegible] et fu di animi crudelissimi che molti tormenti trovò di sua mano ad tormentare li huomini li quali in prima erano non saputi Unde essendo i sicilia uno nomato perillo ouidio pu crudele di luy pensò per meglio in gratia di trovare uno tormento crudelissimo di mundo et fabricò un bu di rame grande si che uno huomo ui potesse capere con una finestrella nel mezzo per la quale si potesse mectere lo malfattore nel mezzo del bu la quale suggellata si ermeticamente che alcuna spiratione potesse dare et di fuora in torno ad questo bu facessi un gran fuoco in modi sum à tre lo malfattore et così per lo caldo adsentito ne morisse entro lo malfattore et che per la pena i gridando usasse per la bocha del bu lo quale tormento della voce lo quale tormento rappresentasse lo mugito del bu et non voce humana Et trovato questo tormento et compito lo presentò al detto phalari alquale ben che piacesse la invencione del tormento non piacque lo trovatore et però li disse pur che tu sentissi tu trovatore di si fatto tormento tu sei uno primo et primo mectore et fecelo al detto modo morire dentro et però dice lautore Come mel bu sicilian cioè fu cilia trovato che mugino prima col pianto di colui che lauea temperato con sua lima cioè di perillo che lauea fatto con suo artificio et che fu drictto cioè et questo fu justo che costui fusse punito della sua crudelta et che fussi mectesse lo suo artificio et è justo poi che questi ordinone nella predicta y quella figura che si chiama y lo & grammatico parentesis ouginhana cioè voce del afflicto cioè di colui che nentro vi fu misso lo quale era tormentato dallencendio si che con tutto che fusse di rame lo detto bu pur el parea dal dolor trafitto cioè lo bu quando mugniana così per non auer uia ne forame Ivra adapta la similitudine dicendo che così incontinente che da principio quella fiamma ad vedere un mugito y che non era ben entrata la fiamma alla voce si commectano le parole grame cioè tolte e rese dal principio cioè nel principio del fuoco cioè nella fiamma in suo linguaggio cioè nel modo del parlare che e, pp

Comel bu sicilian che mugghio prima
Col pianto di colui et ciò fu dritto
Che lauea temperato con sua lima
O ughiana con la voce del afflicto
Si che con tutto che fusse di rame
Pur el parea dal dolor trafitto
Così per non auer uia ne forame
Dal principio del fuoco in suo linguaggio
Si commectano le parole grame.

O a pyscia dolter colto lor maggio
Su per la punta dandole quel guisso
Che data auea la lingua in lor passaggio
P oi dimo dir o tu ad cui dirisso
La voce et che parlam mo lombardo
Dicendo ysha ten ma pun nó tadisso.
P er che no sia gramito forsi alquanto tardo
Non tincresca restar ad parlar meco
Vedi che non mincresce ad me che ardo.
S e tu pur mo in questo mondo cieco
Caduto se di quella dolce terra
Latina ondio tutta mia colpa recco.
D imy sey romagnuoli an pace o guerra
Chio fuy dey monti la entro ad urbino
Nel lugo da del tever si disserra.

all fuoco cioè mugniare comel bu del rame quando ne usciua la voce humana Et così appare propria similitudine Imperò che così era inchiusa lanima nella fiamma come perillo nel bu Seguita la altra parte
A pyscia dolter colto et è lingue sententiarum lautore nostro finge come alla alma che era dentro ad quella fiamma producessi fuora della fiamma le parole intelligibili dopoi mugnito et che dimandasse delle condicte sue dicendo a pyscia dolter colto lor viaggio cioè le parole che diceva lanima che era nella fiamma su per la punta della fiamma dandole quel guisso che data auea la lingua in lor passaggio cioè che al modo dunia lingua quando parla si menauia la punta della fiamma Vedimo duce virgilio et so dire O tu ad cui dirisso la voce cioè mia et che parlam mo cioè auea le lombardy et queste dice perche di sopra si fu disse ad parlare virgilio con altre dicendo ysha ten ma pun nó tadisse pone le parole di virgilio quando ascoltava lo altre dicendo ysha tenema una che non pun nó ti dimandare per che sia giunto forse alquanto tardy dice questa anima che e indecta ivra ad parlare cioè tardo per rispecto di te che nó puoi aspectare nó tincrescha restare ad parlar meco et del debbia fare aggiugne vedi che nó ti rincresca ad me che ardo cioè i questa fiamma et ciascuna lo suo parlare se tu pur mo i questo mondo cieco cioè dellonferno caduto se da quella dolce terra latina cioè se se ne uiene qualche dantilia et dice dolce per che era stato ella di malia et ad ogni anime pare dolce la terra ch ella propria sua et nó dice questo y delli dubbii che ne gira dentilia che gia nera certo y lo parlare lombardo ou y che dubbitava del tempo che uolea sapere del presente et aggiugne ondio tutta mia colpa recco Cioè nolla dire tutta per lo quale sono dannato quy cioè cómesso i tralia Dimy sey romagnuoli an pace o guerra cioè quel che uuol sapere che fuy nel lugo cioè nel colle dey mónti la entro ad urbino cioè dey monti che sono pur la che urbino che è una certa di romagna da che il tever si disserra cioè dal quale lugo lo tenere che è uno fiume che ua per romagna nasce et quello e mónte feltro et così circundo manifesta ch elli fusse et la cagione per che elli uuole sapere di romagna nonelle seguita la altra parte.

O era giuso andvra · et é ¶ in questi · otto
ternari fingie lauctore che di volere dir
virgilio che li cõmisse la risposta elli vo
lendosse ad la dimanda del conte guido
da mõtefeltro manifestãdoli lo stato di
romagna · dicẽdy · Jo · cioe dante · era ¶ giu
so andvra attento et chiuso p vedere se piu volesse dire
quando el mio ducha · cioe virgilio · mi trouo da costa · cioe
me dante · dicendy · parla tu · cioe dante · questi e latino
che ae addimãdato si che ben li puoi rispondere tu · Et Jo
cioe dãte chaueça gia prompto
la risposta · che Jo douea fare · e
senza indugio parlar incomi
cai · in questa forma · O anv
ma che se la giu nascosta · et no
tisie mente lauctore non lo
nomina per che uolse ì duar
lo ad nommarsi nel procesio
et pero fingie di nõ saperlo et
incomiça ad dire delle condi
tioni di romagna della quale
anca parlato et dimãdato di
cendy · Romagna tua · dice tua
per che gia a manifestato del
li e di romagna di sopra · Che
sti romagnã e una cõtrada i
che e ad lato ad la marcha in
go la marina tra andvona et
uenegia · nõ e · et nõ fu may
cioe al presente ne al preterito
senza guerra ney cuor de suoi
tyrãny · cioe che sempre quelli
signori anno mala uolontà
luno cõtra laltro · ora ¶ palese
nessuna or ui lassay · cioe ben ch'
le guerre siano occulte nelle mẽ
ti dei signori ¶ palese et publi
ce nõ uene lassay lyra niuna ·
Et poi che ditto gẽeralmẽte
di tutta romagna dissẽde ad
dire particular mẽte delle cẽ
che ui sono · Unde dice · Ravẽna
che e una citta di romagna pp
so alla marina · sta come stette
molti ãny · cioe e signoreggia
ta da quelli di polẽta che ãno p
arme laquila uermilla nel
cãpo biãcho · Et similmẽte signo
reggiano ualtri terrati che si
chiama cerua · Et po dice laq
laquila di polẽta la si chiua ·
questo dice p che la signoreggia · si che cerua ricuopre
questa aquila · con suoi ãny · cioe con le sue ale · Anny
si chiamano le penne presso alle prime del ala che si chia
mano coltelli · La terra che fe gia la lunga proua · questa
e forlì la quale al tempo del rẽ carlo quando uẽne ¶ roma
gna sempre guerreggio cõtra luy et diede molte scon
fitte ay fiã ceschi · et may nõ olse ditte al rẽ carlo ne al cõ
te di romagna messo ¶ quella prouẽcia p la parte guelfa
Et po aggiunge · et dei fiãcheschi sangue fresco · cioe
che molti ne sieno stati morti · Sotto le brãche uerdi si
ritroua · cioe signoreggiati da quelli di capalloli li quali
ãno p arme un leon uerde nel cãpo giallo · Il mastin uecchio
el nuouo da uerucchio · que dice da Verrucchio lo quale era signore
grato allora da messer malatesta uecchio · et messer malatesta
giouano li quali erano da uerucchio che e del cõtado da Rimino
et chiamali mastini cioe chani p che erano homini sforzeuli et
di rapace condictione · che feron di mõtagna il mal gouerno ·
questo dice p che al tẽpo loro era uno gentile huomo ¶ arimino
grande cittadino chiamato mõtagna lo quale poi feceno morire
secretamẽte ad mal modo quãdo lebbeno preso et ¶ pregionato
quãdo presero la signoria p paura che nõ resistesse loro · La doue
sollion · cioe in Arimino
fan dey denti fiechi · cioe troncha · i
cioe forano et dimorano ay dẽti hari
monesi questo dice p che lia chiamati
mastini ad denotare la loro voracita
La terra di lamone · questa e frẽga ad
la quale corre uno fiume che si chia
ma lamone · et di santerno · questa
e ymola alla quale corre unaltro ¶
fiume che si chiama santerno · cõduce
il leoncel del nydo biancho · questo di
ce p che queste due citta signoreggia
ua maghinardo da susinana lo qua
le anca p arme un leon uermillio
nel cãpo biancho · che mutta parte del
la state al uerno · Questo maghinar
do era uno homo ben sapiuto del mõ
do et nõ guardaua se nõ suo utile ·
si come fanno naturalmẽte li roma
gnoli unde sempre mutaua parte
come meglio li mettea · Ivra tenendo
ay guelfi ora ay ghibellini · Anche
¶ toschana tenea coi guelfi cõsillhãdoli
et ayutãdoli · et ¶ romagna ay ghibel
lini cõsillhãdoli et ayutãdoli · Et po dice
no alquãto che lauctore disse della state
cioe di toschana che e ¶ uerso meço di
unde uiene la state al uerno cioe adsso
magna che e ¶ uerso septẽtrione unde
uiene lo uerno · O uolliamo intendere
la sua poca fermeza che nõ stanno cõte
fermo nella parte quãto a dalla state
al uerno che na tre mesi ¶ meço cioe
lautũno et la primauera che dura tre
mesi · et q̃lla ad cui il fiumo bagna il fiã
co · questa e celemna · ad lato alla quale
corre un fiume che si chiama il fiumo · q̃
sta citta nõ era sotto signoria alcuna ·a
regeuasi ad comune · Et po dice · cosi co
mella sie tral piano el mõte · Et p q̃sto
intẽde che e ¶ una nalle posta tral mõ
te el piano · tray tyrãny · che sono ¶ roma
gna · si mue ¶ istato fiaco · cioe lieue ¶p

I o era in giuso andvra attento et chino
Quando el mio ducha mi trouo da costa
Dicendy parla tu questi e latino
Et Jo chauea gia prompta la risposta
Senza indugio ad parlar incomiçay ·
O anima che se la giu nascosta
Romagna tua non e et non fu may
Senza guerra ney cuor de suoi tyrãny
Ora in palese nessuna or ui lassay ·
Ravẽna sta come stette molti anny
Laquila di polenta la si chiua
Si che cerua ricuopre coi suo ãny ·
La terra che fe gia la lunga proua
Et di fiamaschi sanguinoso mucchio
Sotto le branche uerdi si ritroua ·
El mastin uecchio el nuouo da uerucchio
Che feron di montagna il mal gouerno
La doue sollion fan dey denti fiechi ·
La citta di Lamone et di Santerno
Conduce il leoncel del nydo biancho
Che muta parte della state al uerno ·
Et quella ad cui il fiumo bagna il fiancho
Cosi comella sie tral piano el monte
Tray tyrãny si mue ¶ stato fiancho ·

O ra chi se ti prego che ne conte
Non esser duro piu che altri sia stato
Se nome tuo nel mõdo tegna fronte ·
Poscia che il fuoco alquanto ebbe rughiato
Al modo suo la cuta punta mosse
Di qua di la et poi che cotal fiato ·

¶ a chi se ti prie che nessuno la signoreggia · seguita
go · et é ¶ in questi due ternari lo nro auctore di
mostra che fusse che ebbe di mancare le cõditioni che
magna uniuersalmẽte et particularmẽte · elli p
ghe q̃lla fãa che era ¶ q̃lla fiãma alla quale elli auea
parlato che selli manifesti dicẽdy · Ora ti prego · cioe lo dãte che ne cõte
cioe dichi · che se ti aia nascosta nella fiãma · nõ esser duro piu che altri
sia stato · cioe nõ esser piu duro ad me che sia stato ad te · sel nome
tuo nel mõdo tegna fronte · cioe abbia fama · poscia che il fuoco · cioe nel
quale era quella anima · alquãto ebbe ruggiato al modo suo · cioe
come fusse fuoco · la cuta punta mosse · cioe quella fiãma · di qua di la
cioe ¶ qua et ¶ la · et poi che cotal fiato · q̃lla fiãma cioe rendette cosi fi
ta uoce · seguita lultra parte ·

Io credesse may et cõ in questi due ternary fin
ge lauctore dr quella amima fricsse questo e
ecordio ad la sua narratione cioe dr nõ credi
parlare ad persõna dr tornasse al mõdy dy
selli lo credesse nõ parlereby et po dice gio cr
delle dice quella amima dr may risposto fosse
ad persõna dr may tornasse al mõdy di questo luogo questa fia
ma staria senza piu scelosse
cioe non parlerey piu Im
pero dr anto si schyera la fia
ma quanto parlaua oya
pero dr grãmay di questo
fondo cioe della cictà dite
non torno vuo alchum et
questo dice po dr di morti
sono tornati secondo le ficto
ny del auctore ad dare risp
sta delle cose fiumte come ap
pare di sopra nel canto no
no si odi ne co dice dubita
tiuamente pr dr non era
stato homo di scientia dr sa
psse la diuina scripturi se
nõ come anca udito dar
predicanti senza tema cioe
paura dun fiumia cioe che
ti mi publichi al mõdy vn
de jo ne riceua infiumia Jo
ti risponde et seguita la fia
narratione dr sera della se
conda lectione.

O fiuy lum
darme cr
Questa e la
secõda lectio
ne del canto
xxvii nella
quale lauctore nostro pone
la narratione della risposta
dr fingr dr fricsse lo conte
guido da mõte feltro ad la
fua dimãda Et dimãdi
questa lectione i parti cique
Impero dr prima fingr lau
ctore del cõte guido narry
la sua colpa et la sua cõuer
sione Nella secõda la en
grone della sua ruyna qui
ne q̃ al pricipy cr Nel
la terza la sua ruina quine
Allyr mi punser cr Nel
la quarta la sua dãnatione
quine fiacesche uẽne et cr
Nella vy pone lo diparti
mẽto del anima sopradicta
et come elli et virgilio pas
sono i fi la nona bolgia quine quãdelli ebbe cr Dimsa la
lectione lyra e da nedere la sentenna literale la quale e questa
fingr lauctore dr poy del cõte guido ebbe detto delli risponde
be senza paura dun fiumia p dr nõ si credesse parlare ad psõna dr
tornasse al mõdy narro i questa forma la sua cõdicione Jo fuy lo
me armigero nel mõdy i prima et poy fin frate onorte p frate

S Io credesse dr may risposto fosse
ad persõna dr may tornasse al mõdy
Questa fiãma staria senza piu scelosse
o a pero dr grãmay di questo fondo
non torno uuo alchum si odyl uero
Senza tema dun fiumia ti risponde.

penitẽtia dei mey peccati et nera mẽte mi sacerdote giouato
se nõ fusse il papa dr mi rimisse nelle prime colpe et dirò
ti come o cẽtre chio fiu al mõdy colla carne et col corpo lopre
me fiuno fraudulẽti et seppi tutti li ragionamẽti et le
vie coperte et usate si dr al fine della terza andò la mia fi
ma et quãdy mi uiddi iuecchiato mi nauiuãco ad spiacere
mi vita et cõfessatomi my diedi alla rẽgione di san fiãcesco
et len my sacerdote giouato se nõ fusse dr
papa bonifacio auendo guerra coy colõ
nesi di roma nõ guardãdo ad se ne ad
me my dimãdo cõsillio comelli potesse
disfare li colõnesi et Jo ad mi dimãda
nõ rispuosi p dr my parue piena di
grãde vrezza onde elli uedendo mi stare
certo dissemi nõ auere sospetto ti say
chio posso aprire lo cielo et ser
rare Impo chio ablo le chiani
del nostro signore diede ad san
pietro le quali nõ ebbe chiare
lo mio anticessore Jn fin da
lora tassolui da ogny colpa
et tu mi segnia comio possa
disfare penestri no Allyra Jo
vinsto da si fatti argomenti
diedi lo cõsillio dr pzom ettes
se assay et atte nesse pochy et
uerzebbe alla sua intentione et
et p questo fraudulento con
sillio Jo sono dãpnato ad la pe
na dr uedi Impy dr quando
fuy morto san fiãcesco uẽne
p me p menarmene ad uno
beato ora uno demonio mm
pacio diedo ad san fiãcesco
non nel menare nõ mi fisse
torto elli de essere de mey Im
pero dr dicde lo fraudulento
consillio dal quale i qua Jo li
sono stato sempre dun cerno
Impo dr ella absolutione non
valse dr nõ si puo absolucre
dr nõ si pẽte ne pẽtere puo stare i sieme
col volere peccare Impy dr le cõtradictorie
nõ possano essere i sieme uere et detto q̃
sto mi prese diãdomy tu nõ credem chio
fussi loyca et così mi meno ad ornos
al Judice dellonferno et quelli my cõdãne
al octauo cerchio nella bolgia del fiuoco
per la qual cosa andando come tu uedi my
lamento i questo luogo et detto questo
dice lauctore dr la fiãma si partisse dolen
dosi nella quale era tormentato lanima
del conte guido Et dice lauctore dr poi cõ
minio lo suo camino et elli et virgilio
passonno oltra i sulla nona bolgia al me
zo del põte dr la coperchiata nella quale em
no puniti coloro dr sono cõmettitori di discordie et semina
tori di scandali et qui finisce il canto lyra e da uedere la
sentẽtia certuale cõlexpositiony dice i prima così Jo fuy
hom darme cr Jn questi vj cernami lo nostro auctore finge
del conte guido da mõte feltro lo quale a finctu dr sia nel
la fiãma dicti di sopra dicti le condiciony della uita sua dr

Cõmẽcia la
secõda lectione
del canto.

O fiuy lum
darme et
pi fiu cr
delliero e
Credendo
my si cõ
to fur ad
mẽda et cr
il credere to
mio nemia
iero Se
nõ fussel
gran pre
ad cuy
mal preu
da cr mi
rimisse nel
le prime
colpe

Et come et quare uollio dr mincendi
Cr entre chio fuy dissi et di polpe forma
Cr la madre mi die lopere mie
non furon leonine ma di volpe
Li raccorgimenti et le coperte vie
Jo seppi tutte et si menai lorarte
Chal fine della terra il suon misse
Quando mi uiddi giunto in quella parte
Dima etade oue ciaschun dovrebbe
Chalar le uele et raccoglier le sarte
Cio dr mera piacuty allyr mincrebbe
Et pentuty et confesso mi rendey
Ay misero lasso giouato sarebbe

fu piena di peccati et la sua cõuersione uedendosi i uecchiato diciendo così Io conte quando fuy lom dar me cioe che usai in battallie et in guerre nel tempo della mia giouineza et poi fuy cauallero cioe nella mia uecchieza fui fatto mimore de preti canti la or da come lo dicto ordine richiede credendom si cauto cioe del cordone di san franciescho fare admenda i dei peccati miei et certo il credere imo nemia mintre cioe dio lareb fatta se non fusse lo grum preve cioe papa Bonifatio adesso mal prenda cioe al quale colla male bualemale per che fingie che fusse cagio ne della sua dannatione che mi remisse nelle prime colpe cioe mi fece tornare nei primi peccati et co me cioe in che modo et quare cioe per qual cagio ne uollio che mintenda cioe uollio che sappi il mo do et la cagione mẽtre che i forma fuy dossa et di polpe cioe mentre che fuy nel corpo lanima e forma del corpo uiuo et lo corpo e materia del qual corpo lossa et le polpe sono materia che la madre mi die Questo dice per che lhuomo ben di si germeri del seme uirile quanto alossa et ay ner ui et alle cose dentro et alle cose di fuori di quel della madre Auente di meno si puo dire de la ma dre le dia in quanto in lei crescano et nutriamosi et poi assi crescante et nutrite si produceno di fuo ra nel parto si che ben si puo dire per questo rispe cto che la madre dia lossa et le polpe lo prete mie non funo leonine cioe le operationi mier nelli acti tolliasi non funo di ghalliardia Impero che l leone e animale ardito et ghalliardo ma di uolpe cioe ma fumo fraudulente Impero che la uolpe e fraudulento animale si puo dire opere uolpine le opere di fraudulenti et per questo manifesti lo peccato suo che fue fraudulento consilliatore et ope ratore Inacorgimenti et le coperte uie cioe frau dulente Io seppi tutte cioe di piu sperimẽto lo pe cato suo et si menay lor Arte cioe delli accorgi mẽti et delle uie coperte per si fatto modo usay lar te chal fine della terra cioe in fine al occidente il suono uscie cioe la fama del mio malineso et ardito sapere quando my uddi cioe io quindo cõ cioe che la sua conuersione giunse in quella parte di mia etade cioe nella uecchieza ouie cascheun douerebbe chalar le uele et racogliier le sarte nella uecchieza ognuno si douerebbe spiachar dalle cose del mondo et fuggir lauctore simbicidine dal ve nere del uerno al mantenire del marenaio per ma re diciendo che come lo marenaio quando giunge nel porto chala uela et racolliela et le sarte Così douerebbe fare lhuomo uecchio che e giunto al porto della uita humana Calar le uele non e altro se none ponere fuso la speranza et la pinta di piu uolere Racolliere le sarte e racolliere tutti li mem bri che a tegniano congiunti al mondo et spiccar li da questa brey mondana fillaia cioe che prima mi piacque cioe nella mia passata cioe le cose di pe cchato che mi erano piacute allor mincrebbe cioe quando my uddi uecchio et pentuto et confesso mi rendey cioe a dio ¶ Et e qui da notare che la cioe prima la contritione che fu riconoscere lo pecca to et dolersene et questo tocca quando dice allor mi crebbe Appresso la penitentia che fu non volere anche fatto et dolersene et proponersi di nõ farlo piu con tensione di sodisfare quello che e ad sodisfare et questo tocca quando dice Et pentuto Appresso la confessione che fu lhuomo manifestãdo lo suo peccato humiliarsi et ver gognarsi del peccato et questo tocca quando dice et cõ fesso et queste tre con tioni sono necessarie nel pecca tore mmãi che possa soprauenire lassolutione del prete la quale e la forma della penitentia Impero che la for ma may non sagiunge alla materia sella materia non e disposta Onde e da notare che nel sagramento della penitentia lo peccatore e materia et labsolutio ne del prete e la forma Et ad cio che questa forma sag giunga al peccatore cõuien che si disponga lo peccatore con le tre condictioni dicte di sopra altramente non sag giunge labsolutione Et sono pur tre queste condictio ny Impero che come in tre modi soffende alchuna uolta dio si che luno de detti modi prodicie laltro cioe pensa do male parlando male et operando male Così in tre modi conuiene che si sodisfaccia cioe con la contritione che ristora lo mal pensieri con la confessione che ristora lo pe mal parlare et con la penitentia che ristora lo v male operare Et alchuna uolta pur cõsumo dy detti tre modi nel quale sempre concorreno tre cose cioe della ratione delectatione et perseueratione Et pero si richiede ad dispensare tal materia contritione che ri stori col cognoscamento del peccato la mala della ratio ne Pentimento che ristora col dolore la mala delectatio ne et confessione che col rompimento ristora la mala perseueratione Et e da notare che la confessione si fa in due modi cioe del cuore et della uocha Et alchuna uolta uallia quella del cuore quando non puo essere quella della uocha Si come quando lhuomo a per duto la fauella Et inuente marebbe quella della uoca se quella del cuore non fusse Anchora e da notare che lo penitere e in due modi cioe in acto et in habito In habito conuien che sempre duri ma in acto non e di necessita che sempre duri si come veggiamo quando lhuomo dorme Allora non e in acto lo penitere Appres so quando e sodisfatto lo peccato non e mestieri che piu sodisfaccia Et pero che la penitentia e intrinseca et er trinseca la intrinseca che e in nel cuore che e in habi to et sempre de durare la extrinseca che e in acto et non dura sempre Ay misero lasso gionato sarebbe dolendosi et riconoscendo la sua miseria che non degno di stare fermo nel habito della penitentia dice Ay e interiecto ne che significa dolore misero lasso Dio me che non degnay di stare in tale stato gionato sarebbe se io vi fus se stato Seguita la cagione che nel chiamo Di si fatto sta to diciendo

Al primo dy nuovo fue
Inverno guerra presso ad laterano
Et non con saracin ne con judey
Che ciascun suo nimico era xpiano
Et nessun era stato ad nuocer acri
Ne merchadãte in terra di soldano
E sommo officio ne ordin sacri
Guardo mise ne in me quel capestro
Che far solea a cyuta suoi piu macri
O a come constantin chiese silvestro
Dentro ay suoi atti ad guarir della lebbre
Cosi my chiese questi per maestro
A dguarir della sua superba febbre
Dimandomi consilio et io tacetti
Perche le sue parole parven lebbre
E ti disse tuo cuor non sospetti
Finor tassolvuto et tu mi insegna fare
Si come prenestrino in terra getti
Lo ciel posso serrare et disserrare
Come tu say puo son due le chiavi
Che mio antecessor non ebbe care

Al primo dy nuovo fue inverno guerra presso ad laterano et non con saracin ne con judey che ciascun suo nimico era xpiano et nessun era stato ad nuocer acri ne merchadãte in terra di soldano e sommo officio ne ordin sacri guardo mise ne in me quel capestro che far solea a cyuta suoi piu macri o a come constantin chiese silvestro dentro ay suoi atti ad guarir della lebbre cosi my chiese questi per maestro a dguarir della sua superba febbre dimandomi consilio et io tacetti perche le suo parole parven lebbre e ti disse tuo cuor non sospetti finor tassolvuto et tu mi insegna fare si come prenestrino in terra getti lo ciel posso serrare et disserrare come tu say puo son due le chiavi che mio antecessor non ebbe care

Al primo dy nuovo fue
Inverno guerra presso ad laterano
Et non con saracin ne con judey
Che ciascun suo nimico era xpiano
Et nessun era stato ad nuocer acri
Ne merchadãte in terra di soldano
E sommo officio ne ordin sacri
Guardo mise ne in me quel capestro
Che far solea a cyuta suoi piu macri
O a come constantin chiese silvestro
Dentro ay suoi atti ad guarir della lebbre
Cosi my chiese questi per maestro
A dguarir della sua superba febbre
Dimandomi consilio et io tacetti
Perche le suo parole parven lebbre
E ti disse tuo cuor non sospetti
Finor tassolvuto et tu mi insegna fare
Si come prenestrino in terra getti
Lo ciel posso serrare et disserrare
Come tu say puo son due le chiavi
Che mio antecessor non ebbe care

Al primo dy nuovo fue
Inverno guerra presso ad laterano
Et non con saracin ne con judey
Che ciascun suo nimico era xpiano
Et nessun era stato ad nuocer acri
Ne merchadãte in terra di soldano
E sommo officio ne ordin sacri
Guardo mise ne in me quel capestro
Che far solea a cyuta suoi piu macri
O a come constantin chiese silvestro
Dentro ay suoi atti ad guarir della lebbre
Cosi my chiese questi per maestro
A dguarir della sua superba febbre
Dimandomi consilio et io tacetti
Perche le suo parole parven lebbre
E ti disse tuo cuor non sospetti
Finor tassolvuto et tu mi insegna fare
Si come prenestrino in terra getti
Lo ciel posso serrare et disserrare
Come tu say puo son due le chiavi
Che mio antecessor non ebbe care

penitẽtia come detto e di sopra nõ potrebbe essere assoluto dal papa. come tu say. questo dice. Imp. che ogni fidele xpiano de sapere che el papa puo ogni cosa nõ errante la chiamo preso son due chiavi. Queste due chiavi significano le due potẽtie de a il papa. Luna e la scientia del discernere et altra e la potentia del iudicare cioe del serrare et del aprire secõdo la sententia di xpo ad san pietro dicẽdo. tu es petrus et super hãc petram ædificabo ecclesiã meã. et tibi dabo claues regni celorũ ut quodcũq; ligaueris sup terrã ligatum erit et in celis. et quodcũq; solueris sup terrã solutũ erit et in celis. del mio amico assolvere nõ ebbe cure. questo dice. p papa celestino che rifiuto il papato come fu detto di sopra nel terzo cãto. seguita la terza parte.

Ilor mi prese hargomẽti graui
Onde tirar mi fi adusso il peggio
Et dissi padre da che tu mi vuoli
Di quel peccato onde mo cader deggio
Lunga promessa col attender corto
Ti farà trionphar su lalto seggio.

Ilor mi pre. cioe in q̃sti due terzini fingendo lautore del cõte Guido cõtinuãdo suo parlare manifesta lo frodulẽto cõsiglio che diede al papa Bonifatio. p lo quale elli finge che sia dãnato dicẽdo. Allor. cioe quãdo lo detto papa ebbe detto quel che e detto di sopra. mi presser hargomẽti grauy. cioe mi indussero hargomẽti graui che anchora fusse lo papa ad dar lo cõsiglio. Questi hargomẽti stimano i questo suo tractato nõstrera chio regina che nõ mi possa assolvere et che nõ abbia lautorita della chiesa. Et cosi arebbe mõstrato di credere cõtra la determinatione della sacra chiesa. et cosi arebbe potuto procedere cõtra di me di heresia. Et ãsto finge dãte che idiamasse lo cõte guido. Et p seguita. Onde tirar mi fi adusso il peggio. cioe mi parue peggio ad tacere che ad dire. Et dissi padre da che tu mi vuoli di quel peccato onde mo cader deggio. cioe che poi che tu mi vuoli assolvere del peccato nel quale cuggio dandoti lo cõsiglio cioe che ti do lo consiglio. Lunga promessa col attẽder corto ti fara trionphar su lalto seggio. cioe promettere assai et attender poco ti fara avere victoria de tuoi nimici. trionphare e avere victoria. su lalto seggio. cioe i su lalta sedia del papato nella qual dignita tu se. Et cosi fece papa Bonifatio. ipo che fece tractare della pace coi colonnesi et promisse cio che volseno. et rimisse messer Jacopo et messer pietro della colõna li quali erano cardinali. li quali elli avea privato del capello et della dignita del cardinalato. et ogni altra cosa che dimãdino li colonnesi. Ciõ elli ebbe tutte le loro fortezze et poi elleble tutte elli fece disfare prenestrino et pseguitolli da capo. et ebbe allora sua intẽtione. Seguita la terza parte.

Anesche uene poi. etc. In asshay. ternary compie lauctore la narratione del cõte guido et pone lo modo della sua dãnatione quãdo fu morto per che di sopra a posto la cagione

Anesche uẽne poi come fui morto
Per me. oya vn de neri cherubini
Li disse. nõ portar. nõ mi far torto.
Venir sen de qua con tray miei meschini
Per che diedel cõsiglio frodulente
Dal quale in qua stato li sono ay crini
Chassoluer nõ si puo che nõ si pente
Ne pentir et voler in sieme puossi
Per la contradition che nol consente.
O me dolente come mi riscossi
Quando mi prese dicendomi forse
Tu non credi chio loyco fossi.
A dannos mi portò et quelli attorse
Otto volte la coda al dosso duro
Et poi per la gran rabbia la simorse.
Disse quesli e de rey del fuoco furo
Per chio la doue iedi son perduto
Et si uestito andando mi rancuro.

Anesche uene poi. etc. In ashay. ternary compie lauctore la narratione del cõte guido et pone lo modo della sua dãnatione quãdo fu morto per che di sopra a posto la cagione dicendo così. Et continuando lo suo parlare lo detto conte. Iranesche. cioe sanctio Iranesche la cui religione io avea preso. uẽne poi come fui morto. cioe lo conte guido. oya vn de neri cherubini. cioe uno demonio de li dell ordine delli angeli cherubini. li disse. cioe ad san Iranesche. nol portar. cioe lo cõte guido. non mi far torto. cioe nõ fare ingiuria ad me. Venir sen de qua con. cioe nellon ferno. tray miei meschini. cioe tray miei miseri dãnati. per che diedel consiglio frodulente. Con assegna la cagione della sua dãnatione cioe lo consiglio detto di sopra dato ad papa Bonifatio lo quale fu pieno di fraude et dinganno. Dal quale in qua stato li sono ay crini. cioe lablo tenuto p li capelli. Chassoluer non si puo che non si pente. Con dimostra per ragione dimostrativa che lassolutione del papa detta di sopra nõ valse imp. che la forma della penitẽtia cioe lassolutione fu inanti i atto che la materia cioe lo peccato con la sua dispositione cioe col pentimẽto la qual cosa e impossibile. et questa e ragione dimostrativa. Et se uolessi dire et vera cosa lo peccato ipo che vera lo possieri. puossi dire che possieri solo non e peccato se nõ ne la deliberatione el cõsentimẽto della uolõta. Et se queste due cose insieme nõ si potea essere lo pẽtire che contradice alla uolõta imp. che pẽtire e volere nõ avere volsuto. Et volere et nõ volere sono cõtradittorie. et le cõtradittorie nõ possano essere insieme vere. Et p seguita. ne pẽtire et volere insieme puossi per la contradition che nol consente. come detto e di sopra. Et questa e ragione probabile che lassegna la dialectica dicẽte che le cõtradittorie nõ possano essere insieme vere ne falsi e o me dolẽte come mi riscossi. cioe lo conte Guido. quando my prese. cioe lo demonio. dicendomy forse tu nõ credi chio loyco fossi. cioe che sapesse le ragioni lovali. ad onnos my portò. cioe al iudice dello inferno del quale fu detto di sopra nel quarto cãto. et quelly cioe onnos. attorse otto volte la coda al dosso duro. ãsto dice per servare la fictione posta di sopra nel detto cãto. dove dice. Io diro quãto lamima mal nata. etc. Confessi con la coda cunte volte quãtunque grado unol dir giu sia messa. Et p questo significa delli fi cõdãnato da onnos desscre nel octauo cerchio. et poy per la gran rabbia la si morse. questo dice p significare che tal iudice non condanna con ira p zelo che nõ e peccato. o la con ira disse quesli e de rey del fuoco furo. qui dichiara onnos i qual volgia del octauo cerchio debbia esser messo. lo quale cerchio fu diuiso in dieci bolgie secõdo che dicea gẽne ragioni di peccati quine si puniscano Et dichiara che de essere nel octaua bolgia doue sono puniti li fraudulẽti cõsilliери et p dice del fuoco furo p che di sopra disse. Et ogni fiamma un peccatore inuola. quasi dica elli e degno del octaua bolgia dove lanime sono appiattate nelle fiamme. Et cõchiude. per che la doue iedi son perduto. cioe in questa bolgia. Et si uestito di questa fiamma andando. dice p che cõtinuamẽte uãno. mi rancuro. cioe mi dolho. Seguita la terza parte.

Vyandelli ebbe fine dir cerē in questi due ternary
er uno uersetto lauctore cōchiude lo suo canto
et da preparatione al laltro dr seguita cōtinuā
do lo suo processo dicēdo così Quandelli cioe lo
conte grudo ebbel fine dir così cōpiuto come
detto fu disopra la fiāma dolorando si partio
cioe quella fiāma in dr finge dr fusse il conte
grudo torcendo et dibattendo il corno acuto questo dice p cōfer
mar quello dr detto fu di sopra della fiāma Noi passāmo oltra lo
el ducha mio sopra pone lo suo processo con virgilio su per lo scu
glio dr cuopre et fa ponte
alla dritta volgia in fine i su
laltro arcdo cioe della nona vol
gia et pro dice dr cuopre il
fossato cioe la volgia nona In
dr si paga il fio cioe lo salario
et la mērce ad quey dr scom
mettendo acquistan carcdo i
cioe ay seminatori delli scan
dali et delle discordie dy qua
li si dirā nel seqūēte cāto et
dice acquistan carcdo cioe dan
nicy imp dr si charicano di
mettere male et odio tra colo
ro tray quali dr essere amore
et concordia Et qui finisce il
canto xxviij Seguita lo xxix

Hi perrea
Questo vigesimo et
nono canto lo nostro au
tore tracta
della nona volgia dove si pu
niscono li cōmettitori delli scā
dali et delle discordie et semi
natori delli eresie et delle sisme
Et dundesi principalmēte
i due parti imp dr prima
lauctore tracta de sismatici
et seminatori di sisma Nel
la secōda de i cōmettitori di
scandali et di discordie qui
ne Vnaltro dr ferato anco
cerē La prima dr sera la
prima lectione si dunde i par
ti vij imp dr prima lauctor
re premette vna sentēsa del
suo dire se nō fusse si pulito i
questo cāto come nella altry
Nella secōda pone molte si
militudini ad mostrare i gē
neri e lo modo della nona vol
gia quine Sel sapessi cerē
Nella terza pone vna sumilitudine ad mōstrare spetalmēte
alcuno cormēto che undde quine Gia neggia cerē Nella vi
pone come uno de essi ad si fatti pena si li manifesta quine
o pētre dr tutto cerē Nella v pone come elli dice dr uno dimo
nio e diputato ad dar loro quella pena et dimāda dr e lauctor
re quine Vn diauol cerē Nella vi pone come virgilio risp
desse alla dimanda quine De morte il giūse cerē Nella vij
dice come quello spirito li impone vna imbasciata quine Or
di ad fra dolcino cerē Dunsa adōqua la lectione è da ue
re la sentēsa litterale la quale e āsta pri dr lauctore di sopra a
posto lo suo passamēto del ottava volgia nella nona nel ultima
parte del cāto passato incomēcia dy āsto schusandosi sel parlare nō
fusse si pulito dice chi potrebbe pur cō parole electe et belle dire

Quandelli ebbe fine dir così cōpiuto
La fiāma doloranda si partio
Torcendo et dibattendo il corno acuto
Noy passāmo oltra et io el ducha mio
Sopra lo scuglio in fine in su laltro arcdo
Che cuopre il fossato in dr si paga il fio
A quey che scommettendo acquistan carcdo

Hi perrea mai pur con parole sciolte
Dicer del sangue et delle piagge ad piēno
Chogni mio dir per narrar fussi molte
Ogni lingua per certo verria meno

Per lo nostro sermone et per la mente
Chiamo ad tāto compredar poco seno

del sangue et delle piagge pienamēte dr elli undde i questa nona vol
gia ben dr più volte ne parlasse quasi dicā nessuno ogni lingua
certamēte ingreuebbe meno et sip lo sermone dr e insufficiēte
ad explicarlo et p la mēte dr e insufficiēte ad cōprēderla et ad due
cio indurre alquante similitudini dicēdo se si raunasse andrea tutta
la gēte dr sparse il suo sangue i ytalia p hannay dove pullia fu dol
ce del suo sangue p li pullieri dr fūno morti quādo turno fu sclōfitto
da troiany et p la lunga guerra dr fece si grāde spollie del angella dey
romany viri di annybale ad cāna dr moggiane mādo lo
dicto annybale ad cartagine come scrisse limo nella prima deca de
libro cō quella altra dr fu nella di
cta cōtrada sclōfitta da Rolcrio giuscardo
et laltra dr fu sclōfitta ad āgla terra dr si
chiama Ceparo dove ciaschun pugliese fu
bugiardo et āgla di aurradino dr fu sclon
fitta ad trillia dyro p cōsillio di messer Alar
do et tutti mōstrasseno le loro piagge et le
lore mēbra trillate sareble milla ad pare
grave la moltitudine del anime trillate et
dimōdrate dr si uedeano nella nona vol
gia Et disēde ad narrare dunde dr vidde
rotto dal mēto i fine ad la parte extrema del
mētre sēpanato più dr nō fu may
lotte et pēdeuali leuenterora trālle
gālbe et la coratta pareasi et lo sto
macho et ogny altro i testino Et mē
tre dr tutto si mette ad guardarlo
dice dr elli guardo luy et cōle many
sapresse il pētto dicēdo vedi come scap
priato e ouacometto et dimāda adme
uedi ally maestro mio fesso di molto
dal cyuffetto al mēto et tutti li altri
dr tu uedi quine fūno sēminatori
discādali et di sisma et p sono così
fessi et sappi dr come noy giriamo
āsto fossato le piagge risaldāno ora
la sta vn dymonio dr come giūgia
mo adluy cō la spada dr tiene i ma
no ad ciaschuno trīcīde la sua pia
gha saldata ora tu dy se dr asspetti
i su lo scōglio forsi p i dugiare la pe
na ad dr le stato sindicato Allora di
ce lauctore dr rispuose virgilio dicē
do āsto nō e anchora morto ne colpa
cōmessa le mena ad tormēto ora
p darli piena experiēcia della giusti
tia di dio Io dr sono morto lo meno
p lonferno di giro in giro et āsto
e uero come io ti dicio et allora di
ce dr più dicēto di ālle aie si restā
ron p uederlo p meraullia et pri che ouly
metto fu dichiarato dice lauctore dr li disse
or di ad fra dolcino ti dr forsi lo uedray dr
sanny sell nō mi vuole i breue seguitare
qui et pigli victoria tracēdo per mēna nel mōte dr
altramēte nō porrebbe acquistare senza gran fatcha et āsto ibisga
ni li diede i comēciato gia ad alzare lo piede p andarsēne et pri dr ely
le dato lambasciata lo ibese i terra ad parlarli et qui finisce la sēte
na litterale della prima lectione Hora e da uedere lo terzo ad et p

Hi perria may cerē sinony dice prima così
In questi due ternary lo nro auctore incomēcia lo cā
to et p mette scusa ināti p dr si dr nel processo li uer
ra usato uocabuli nō uetti ne polsti come altro dicēdo
dr di āsto e cagione la materia et p dice Chi perria
may cioe porrebbe may più cō parole sciolte cioe solamēte con
uocabuli electi come si cōuegnano ad parlare pulito et andio adle
rime p fare la cōsonāna dicer del sangue et delle piagge ad pieno

cioe suffiçiẽte mẽte dicẽdo cioe dãte ferm̃ modi cioe quãdo fusti dicẽdo fusti menato p̃ virgilio la mente del mercurio sacro sopra el sabato sẽcto ad vedere lonferno et parte del purgatorio come appare nel poema per narrare piu volte cioe ben de ne parlasse piu volte ꝯ pocchi mai dire ad pieno pur cõ parole sciolte et cosi appare p̃ questo detto mene ad determinare quello dicer ad pieno de la fine et cõmy lunghi ver cetto mercurio meno cioe certamẽte cõgiu gnar madre bile per lo nostro sermone o per la mente chiamo a ciõ cõprender poco seno sorti rende la cagione di questa impossibilita la quale e questa del nostro parlare et andare la nostra mẽte cioe humana ãno poca memoria ad tãto cõprẽdere et ordirla p̃ similitudine de come grande seno cõprende grande cose cosi il piccolo seno cõprende piccole cose et qui da notare de lo nostro parlare nõ puo avere p̃fectione p de piu sono le cose del vocabolo et simil mẽte la mẽte apprẽsione e detto finita de ben p̃ poẽta sua ifinita;

El saumasse andor ꝛc. Seguita latina parte. In questa cinque ternarij lo nro auctore ia mincia ad narrare li cõmẽti della nona bolgia mette inanti cinque simultaneam di grãdi battaglie e come fu grãde multitudine et grandissimo dimmi dicendo de se tutti li guasti et danno facti feriti et sfigurati in quelle battaglie le quali tutte fumo in vtalia si raunassono insieme et mostrassono le loro ferite nulla sarebbe ad pareggiarsi cõ quelli che erano nella nona bolgia della quale ella al p̃sente intende di tractare et po dice el saumasse cioe insieme andor tutta la gente che giace in sulla fortunata terra cioe fortunata ay troiany et intende de vtalia la quale fu fortunata ay troiani come dice Virgilio ouero p de vtalia fu adventurata nelle battaglie ad sub giugare ay romany tutto modo di pugla puglia e una prouincia che ne cauo napoli cioe nel quale luogo li pugliesi fumo morti et po dice fu del suo sangue dolente questo dice p de quine lo sparse per li troiany cioe de li troiani ne fumo cagione che sdõ fusse ne curno lo quale anca sedo tanto tutto lo sforzo di puglia come appare nella collecta che pone virgilio nel libro septimo et ãsso per li troiani determinati quel nuerlo giace sopra la qual parte e da sapere de quãdo Enea trouamo nẽne in vtalia era fatti ay troiany et po dice di sopra lauctore in sulla fortunata terra cioe vtalia fu venuto dal re latino lo quale anca lo suo regno nelle cõtrade done e hora Roma et promissoli p molte latina sua fillinola ad Enea la quale anca la madre promessa ad turno re de rutuli de era suo parente Turno fece suo sforzo de ma gente trouo et po dicti signori regnanti arda citta posta in mare sopra la pulia ebbe molti pugliesi tanto et cõbattendo con enea fu sconfitto si de allora li troiany uccisono molti pugliesi et po dice lauctore di puglia fu del suo sangue dolente et questi victoria si contiene di sopra nel libro primo et per la lunga guerra cioe la seconda battaglia dicendo el saumasse andor tutta la gente cioe et quella de giace in sulla terra fortunata de vtalia per la lunga guerra cioe ebbono li romany cõ quelle due de cartagine si la quale guerra duro da anni dicasette nella quale guerra morirono et fumo trucidati et diuisi circa molte migliaia de homini tutti ay luogo de vtalia fumo sconfitti da Annibale et morirono cittadini romani de de lanello loro cioe portauano in dito li romani di pregio si raccolsono tre moggia et meço secõdo de dicono alquãti et secõdo altri uno moggio li quali mãdo Annibale ad cartagine p magno suo trofeo et ãsso scrive Tito Liuio nel terzo libro della terza deca [illegible] segõda p de la segõda nõ si trouo et po dice nella fu altre spoglie cioe lunga guerra fece si alle spoglie li romani ay Romani morti ad cãpo lo quale era uno luogo posto nella p̃uincia

o pulia ben de alcuni nõ portassono anelle se nõ li grãdi homini cõ me anco lo scrive cioe Tito liuio nel luogo detto di sopra lo scrisse che cosi era quello dice p de uno fu visto ingrafo et nõ poteo et scrisse la prima uerita alle uolte romane cõ quella che sentì dey colpi doglie Can pone la terza battaglia dicẽdo el saumasse andor tutta la gente che e detta di sopra nelle dicte due battaglie cõ quella che sentì dey colpi delle i pullia per cõbattere ad Ruberto guiscardo ri cõte di Fiãdra et de le i pullia y acquistarla et trouando tutta la pullia ribelle ad luy la cõbattette piu ãny ritro che tutta la subiugo et tẽnela cõ tyrãnesco modo piu ãny et p de nel acquistare molti pugliesi fumo trucidati et di mẽdati po dice lauctore cõ quella che sentì dey colpi delle y cõtrastare cioe essere ribelle al detto cõte et laltra ti cay ossame andor sacchi ad cparo Can tocca la quarta battaglia dicendo el saumasse andor tutta la gente che e detta di sopra nelle dicte tre battaglie et laltra ti cay ossame andor sacchi ad cparo Questa fu nelli ãny domi mille ducẽto sera trecinque essendo i cicilia et i pullia alquãti vescovi li quali nõ si cõformauano bene co prelati della chiesa fumo quali era lo re manfre la quale era fillinola naturale dello inpadore federigo secõdo lo qual signore grauo la sicilia et pullia lo quale regno e feudale della sancta chiesa pso lo papa et li cardinali di leuare ad costui lo detto reame et mãdono p charlo cõte di proueça fratello del re lodouico di fiãça et promisseli di farlo et coronarlo re di cicilia et di pullia ad questo charlo pugnie fece suo sforzo et uẽne ad roma et allora trouorono erano grãde dissensione et po lo ricorsono come fillinolo della sancta chiesa et ficarlo lo loro senatore Et stato quine da quattro mesi et raunato quine suo sforzo si misse ad uolere andare ad acquistar lo regno di sicilia et andãdo y la pullia si ribellono cõtra la gẽte del re manfre ad uno fiume che si chiamaua cepano et allora vn grande barone di pullia si ribello al re manfre et accostossi al re charlo unde lo re manfre si dispose di uenire ad battaglia col re charlo temẽdo che la pullia si ribellasse tutta cõbattesse et stato suo sforzo seguito con quelli di puglia lo re charlo lo quale era ito ad beneuento et p uenuto quine uẽneno ad battaglia nella quale battaglia lo re manfre fu sconfitto et po che tutti li pugliesi figgirono et quella figgitine fumo molti tagliati et cacciati nella sconfitta delli altri et dey fiãceschi et prouẽçali assay et li molti balestrieri et arcadori che ebbe lo re manfredo et po dice laltra gẽte andor se saumasse cõ quelle dicte di sopra il cay ossame andor sacchi ad cparo po de quine andoo si trouano lossa delli homini morti la one fu bugiardo ciascheun pugliese questo dice p de fuggirono amendo promesso al re manfredo disse re cõ luy et la da tagliacozo cioe sel saumasse con quarto battaglie dicte di sopra quella gente il cay ossame andor sacchi la da tagliacozo Can fa mẽtione della quinta battaglia de fu ad tagliacozo cioe i puglia simi mẽte Onde e da sapere de poi del re charlo fu re de regno di sicilia uẽne i toscana et fumo regnanti molto la parte guelfa di toscana onde i toscani gli ribellorono curradino fillinolo del re curradino fillinolo del suocero federigo p detto che uenisse ad difendere li anime del auolo suo onde elli si misse i via cõ suo sforzo et uẽne con luy il duca di bauiera el cõte di tirolli p cõduttori del suo et creato et uẽne prima ad uerona poi dal re charlo che era i toscana che curradino era uenuto lasso uno suo vicario i toscana et andossene i puglia p de una cita de si chiamaua noca a labruzza da sarracini li quali lo re manfre li presento cõe p suoi soldati alla guerra di puglia et essi fatto et arma fatto la detta citta p venere in puglia cõ quella furia vogliono inbuemmẽto di curradino si ribello dal re charlo per lo mal trattamẽto de ministri di quella et di tutti pullia li suoi fidati che [illegible] lo detto curradino seguãdo p lo mo[illegible] et uno in mare [illegible] et chiamaldo sopra lucchera allora lo maliscalco del re charlo temẽde y soccorrer lucchesi fu sconfitto et morto di curradino et nella parte ghibellina di toscana che era uenuti tutti al obedienza sua et allora curradino caualdo ad roma done era ricevuto et ostiere arrigo fratello del re di castella lo quale odiaua lo

Se el saumasse andor tutta la gente
Che giace in sulla fortunata terra
Di pullia fu del suo sangue dolẽte
Per li troiany et per la lunga guerra
Che del anella fẽ si alte spoglie
Come lyuio lo scrisse che non erra
Con quella che sentì dey colpi doglie
Per cõtrastare ad Ruberto guiscardo
Et laltra ti cay ossame andor sacchie
Il decparo la one fu bugiardo
Ciaschun pugliese et là da tagliacozo
Onde senzarme vinse il vecchio alardo
Et qual forato suo mẽbro et qual moço
O solo tasse ad equar sacchie mulla
Il modo della nona bolgia sozo

Re karlo per la sua superbia & ricreatore dal uy honorevolmẽte & stato cõ luy cõtra volere del papa quello che la pena si messe col suo sanatore & col suo cõsilio & suo sforzo & cacciõ i puglia & trenta cosi i uno piano & ben luogo che si chiama Tallacozo col detto re Carlo cõbatte & uinse insieme nella quale battaglia lo detto Re karlo fu uincatore per cõsilio di messer Alardo suo cugnatho & la quale essendo gia si uecchio che nõ portaua piu arme dicde per cõsilio al Re che facesse re schierare & nel uno parmesse uno suo cavalliero armato sui de rappresentasse luy & elli stesse apparato dopo uno muro cõ quatrocẽto cavalieri fide sella gẽte sua fusse rotta nõ possẽ possa lim mica quãdo uubbassẽo il capo credẽdosi essere uincatori & cosi addi uẽne che essẽdo auenuto cosi credendosi uincitori nella battalia cõ danno della parte ghibellina di toschana schõfitta la schiera done mõ strana dessere il Re mandõe i uerso tutta la gẽte & cominciõno pursẽta ordene di uubbare il capo onde essendo quelli uincatori ubbriachi di spirti i qua & i la lo Re karlo usante fuore delle ridie & assalute la gẽte di Curradino & schõfissella & prese quelli altri Curradino el conte Gaddo di pisa & fece essendoli uedute nelle mani da uno de li suoi passare i scalea cõ andamẽto loro leuare la testa & p che i ãsto luogo fu giũte migliaia di gẽte perso ne fu mẽtione leuare di cẽdo sel sanguisse andare tutta la gente il cap ostume andare sachol he la da trilia dysse cioe da quel luogo di puglia one seppelirme uinse il uecchio alardo p che uise col seno cõsilio essendo elli disarmato p che era uecchio & p quãdo li uisitti schõfissẽo ad mõte cassino La parte guelfa di toschana & la pstanza di puglia p che li tedeschi trenẽdano ad rubbare fue cõmune detto nel cãpo arrecordatesi di Curradino Premesse le cinque battallie ritorna al proposito & adapta la similitudine diãdo & qual forato suo mẽbro & qual messe mõstrasse delle dette gẽti ferite & morte nelle dette cinque battaglie adequar cioe ad pareggiar sarebbe mulla cioe nõ si potrebbe assimigliare p nessun modo al modo della nona bolgia lago cioe mutilo rosso della qual bolgia mancie lorà adtrouare Seguita laltra parte

> Già ueggia per mezul perder o lulla
> Comũ uuoi dir così non si pertugia
> Sotto dal mento infin dove si trulla
> Tra lle gambe pendean le minugia
> La corata apparea al triste saccio
> Che merda fa di quel che si trangugia.

la ueggia per mezul & In questa decima bolgia lo nostro auctore p che a detto generalmẽte delle pene che sono ordinate alli seminatori della sisma & della scandalo & ueri spezialmẽte trouarli di quelle pene unde & da uedere qui spezialmente di quello peccato si come & nedetto di sopra delli altri & delle pene che p lauctore li sono appropriate & prima debbiamo sapere che qui fingie lauctore che si punischa la nona spezie della fraude che si chiama schandalo o uero sisima che e peccato sotto posto alla fraude & e delle sue spezie ẽp che soppone al mirone di si cõtiene sotto la curtina alle quale cõtrasta la fraude & e questa la nona spezie della fraude imp che ãsti seminatori di sisma & di schandali sono spezie di gente che seminano ad dire del prossimo adcio che nõ se ne possano guardare set e difetto cõtra li fedelium heresia & sisma imp che li fedelium seppone alla fede & e nõ credere quello che crede la fede & ogni cosa & heresia e partirsi dalla fede & ellezione & parte o far mutamẽto & alchuna parte di quel che la fede cattolica tiene & sisma e partirsi & stare dalla fede & dalunita della schiesa & p quello e maggiore peccato che li altri peccati & p che fingie lauctore che sia punito imp & sisma & scisma & sepamẽto & lumita della fede & della curia & le spezie della sisma sono tre cioe dipartimẽto dalla fede & chiama & ãsto dipartimẽto si chiama sisma Dipartimẽto & & ãsto si chiama

di cur radino

differentia tra lli scandali & heresia & sisma.

partimẽto & dipartimẽto dal prossimo & ãsto si chiama schandalo & ãsti a altre spezie cioe dipartimẽto dal cõgiũto p sangue di partimẽto dal cõgiũto p affinita & dipartimẽto dal cõgiũto p amicicia Hora debbiamo notare le sue cõpagne le quali sono Vyperisia Adulatione bugia fallsita & le sue & fillinole sono & rore odio detractione offensione maniere & p sona querre & battalle & rimedy cõtra si fatto peccato sono Immẽsi gramẽto di meriti fermeza cõsideramẽto del bene del unita & respetto del fine Hora sono da cõsiderare le pene le quali lauctore finge & essere sey spezie del detto peccato imp che elli pone che qual fusse fesso il uolto dal petto al mẽto quale dal mẽto alle membra disoneste quale forato nella gola & tagliato il naso i fine al calle & luno orecchio quale tagliato la lingua quale tagliato le mane & quale tagliato il capo lo portaua i mano & tutti cridando la bolgia a duno diauolo uiromãdo che cosi che cosi li ferisse ogni uolta di capo poi che nel cridare le ferite sono chiuse & questo finge lauctore p mostrare che la pena loro sia sisma & che siano senza riposo imp che nella morte ãno sempre quasto lo riposo & la pace dei fedeli rpiani dei cattolici dei parẽti delli amici & dei congiunti ora finge che siano fessi i diuersi modi secõdo diuerse spezie del detto peccato & p si de notare che quelli che sono fessi ano cõmesso sisma & fatto diuisione nella sãta chiesa la quale de essere uno corpo di tutti charholici della quale xp̃o e corpo & p che ãno diuisõ ãsto cosi fatto corpo della chiesa p finge lauctore che siano fessi elluno quelli che sono forati nella gola & ãno tagliato lo naso & luno orecchio ãno cõmesso scandalo tra gradi cattolici & tra signori delle cõtrade & p sono cosi tagliati nel capo & che ãno diuise quelli che sono capi delle citta & delle cõtrade & ãsti che ãno menato le mani ãno messo scandalo & heresia & tutti affinty & ãsti che ãno tagliato il capo & portatilo i mano ãno messo scandalo & errore tra padre & figliuolo & ueramẽte queste pene conuenientemẽte sono finte dalauctore imp che chi diuide la chatolica & humane degnamẽte & debitamẽte & essere diuiso nello inferno & alle gloriamẽte si cõgiugnano ad ãsti del mõdo che sopra ãno diuisi col spẽsieri uery modi detti di sopra come sadaptera nello quãdo sparremo cosi come passo & ueramo dõqua al terzo dice cosi Già ueggia qui pone una similitudine che dicendo che may lotte nõ fu si forata p perdere cõpano o lulla & nello modo forato uno peccatore dal mẽto infine alla parte di sotto dice cosi Già ueggia cioe lotte per mezul cioe tempano perdere o lulla lulla sono le parti dallato al tempane cioe dinte Voldi uy cioe peccatore cosi nõ si pertugia cioe nõ si fora sotto dal mento questo peccatore In fin dove si trulla cioe in fine alla parte di sotto dise onesta ad nominare unde si fa spesse uolte suono p uẽtositi del uẽtre trulle gẽte di quel peccatore pende uan le minugia cioe le interiore cioe budella la corata cioe fegato cuore & polmone appa ueri cioe si uedea el triste saccio cioe lo stomacho o ãsti parte che e di sotto adlo stomacho & chiamalo triste saccio p ãsti che e ui ste ricetto cioe la fecia de merda fa di quel che si trangugia cioe da fa fecia di quel che si mangia & mandasi giusso ãsto da trãgugiare & mãdare giusso & e chiamati la fecia p tal uocabulo p che si deriua da merum che uiene ad dire puro quasi p cõtrario cosi nõ pare o uero a meris che uiene ad dire diuisõne ipy che nello stomacho si diuide ãsto grosso humore dal nutrimẽto del corpo & p che lauctore sapa de tanti usate si fatti uocabuli p misse finãti la schiusi nel principio del cãto quã do disse Io perdei & seguitti laltra parte

Entre dem luy · et ē in questi tre ternari lo nostro auctore dichiara chi e quel peccatore che di sopra a posto che e così aperto nel ventre dal mēto al fesso di sotto · et adgūge dunde tale che era fesso nel volto dal mēto al tuy petto · et dice di colluy quine · Dinanti ad me · et ē dice ad dunque così · o ventre che en luy cioe in colui che detto fu di sopra · neder tutto mancato · cioe tutto mancato · guardūmi · cioe quel peccatore · et cōle man si perse el petto · cioe lo petto suo che era fesso · Dicendo or uedi come mi dilacto · cioe mi straccio o apro · Vedi come schyppiato e malhometto · Cun finge lauctore che questo peccatore nomina se stesso et dice chelli e malhometto · Questo malhometto scōdo che pone maestro Jacopo da fiano predicatori nel libbro delle legende dei sancti nella legenda di papa pelagio · dice di questo malhometto pone ī diuersi modi la ystoria o vero abbo preso quel che piu pare uera dice addūque così che nel di della natiuita di xp̄o nel tempo di papa lomifacio terzo et nel Imperio di heraclio fue ī nelle parti di arabia uno homo chiamato oralmometh et questo homo fue di grande stature et fue grande mago et nel tempo della sua giouinezza fu acti mercatāte et usaua ī ysrusalem et in egypto et come huomo sapiuto dome strauasi coi xp̄iani et coi iudey in tanto che perfectamēte Imparo la leggie di moysē et quella di xp̄o · Et in tanto parue di grande sapere ad quelli populi che ebbero fede che fusse messo di dio per li miracoli che elli faceva per arte magicha · et vedendosi ī tanto honore cadde ī superbia et publicamēte predicauala al populo chelli era messia māduto da dio et ar regosi ad dare nuova leggie ad quelli populi mescłā do quella di moysē con quella di xp̄o chomandāne tutte le cose che dimesse no di spiacere ai populi · et agūgendo dun tutte cose di dilecto si che presse mello per mettere lo populo ad sua mēsione · Et per si fatto modo acquisto la signoria pilliando per mollie una potēte dōna che auea nome Cadigia che era dōna duna prouincia che si chiamaua Corasina · Et così trapo forza et simulatione di sanctita fingēdo che li parlasse lo spirito sancto ī spetie di colōba · auendo auezato ad uechiare nel orecchia la colōba p grannella di biada che sempre ui tenea la fiata acciō che mēte lassasse et ī conspecto del populo uenēdo la colōba al orecchia sua · et mettēdo lo orecchy nel orecchia dicea al populo che era lo spirito sancto che li parlaua · Cōuerse anchora ad quel tēpo che uenēdosi molta heresia uno monaco chiamato sergio ī tutto nella secta di nestorio heresiarcha chiamato dal ōmonasterio ch̄e ī arabia et trouandosi con oralmometh gia fermoso agrūpesi ad luy et come molto sapiuto la māestraua ī tutte le cose et oralmometh lo tenea rinchiuso et dicea che era langelo Gabriel che li parlaua · Altroue si legge che questi fusse arcidiachano dantiocia et fusse Jacobita · Et altri dicono che questo monacho fusse māndato dalla chiesa ad amaestrare quelli populi darabia nella fede et promisseli lo capello · tornando poi et nō essendoli attenuto si ritorno ī arabia et accusosi ad malometh et indusselo ad dare nuova leggie et partissi dalla leggie christiana · Et per questo modo oralmometh ī tanto creue che fu reputato nel arabia et nel egypto et p quelli regni uiam ouersia dadio · Pilliando spesso la ghotta cadendo et cadendo ī terra dicea quādo si rileuaua che li era apparito langelo Gabriel · Et per che nō potea patire lo suo splendore p uenirne meno ouolle nelli anni dūi sepracto uenire uno ad mezo luglio · Et per che questi falsa mēte īgānò quelli populi et partesi dalla leggie di xp̄o però finge lauctore chelli sia nel inferno schyppiato · et che tutte le tenebre che uesse fuor del uentre si come elli nella uita leuo quelli populi chelli ingānò del seno della sancta madre chiesa · Et per luy intende tutti laltri che simile peccato facesseno · Et così ā così fatti peccatori nel mōdo allegoricamēte si possano dire schyppiati et auere fuora del uentre le pussolēti maestrina p che mettono fuora la fraude che āno dentro semmādo lo sisma · seguita il testo · dināti ad me dice anchora oralmometh ad dante · semina piangendo ally · Questo ally secondo dicono fu discipulo di oralmometh ora p quello che ciascuno elli fu quello che era chiamato maestro · lo quale elli chiamaua ally · forsi p che ī quella lingua così si chiamaua il maestro · Et questo mi fa credere la pena diuersa che lauctore finge chelli abbia che se fusse stato suo discipulo nō harebbe dato diuersa pena da oralmometh · di queste ystorie mabbi schusato il lectore che nō se ne puo trouare la uerita · di a poi · fesso nel volto dal mēto al cuiffetto · Et e questi pena cōuenientemente finta dal auctore · Imp̄o che costuy che era dei chierici che sono capo della chiesa di p xp̄o debitamēte si puo dire diuiso nel capo · Et così allegoricamēte si puo dire di luy quando fu nel mōdo che fusse diuise nel capo Imp̄o che aprire la sua fraude ad oralmometh et la sua falsa sententia chelli auea nel capo · et semmola in luy · et tutti laltri poi che a parlato singularmēte delli scismatici parla in generale di tutti li seminatori di sisma et schandalo · dicendo · et tutti laltri che tu uedi quy · cioe in questa volgua fessi et tronchati in diuersi modi come si dira di sotto · seminator di schandalo et di sisma · Cun sisma si pilliagēeralmente per ogni diuisione · fior uum · cioe quando vuleano · et però fessi son così · cioe come tu uedi in diuersi modi · Seguita laltra parte ·

O ventre che tu uedi tutto mattato
Guardōmi et cōle man si perse el petto
Dicendo or uedi come mi dilacto ·
V edi come schyppiato e malometto
Dinanti ad me sen va piāgēdo aly
Fesso nel volto dal mēto al cuiffetto
E tutti laltri che tu uedi qui
Seminator di schandalo et di sisma
Fior uum et però fessi son così ·

Vn diauolo e qua· etc in questa tre terna
rio lo nostro auctore continua anchora lo
parlare di ogalyometh· dicēdo come ella ma
nifesta chi da loro quelle ferute et come
dimāda chi e dante· dicēdo così· Vn diauo
lo e qua dietro· dice ogalyometh· dr massis
ma· cioe dr dunde et tallia noy· si crudel
mēte· come tu uedi· al tallio della spada· dr lli tiene i mano sin
tende· e mettendo caschun di questa rusma· cioe di questa
setta· Rusma si chiama lo legnio delle carte della bambagia
di dodici quaderni· et qui si pu
ne per la setta· quād auiem uol
to la dolente strada· cioe quan
do abbiamo girato questa bol
gia dove sono dolori et pene·
et così manifesti il tempo pe
ro dr lle ferite son richiuse· i
cioe le ferite nostre dr lli ca
dato· prima dr lli dinanti la ruada· et così dimostra la
renouatione della pena· et così
manifesta la cagione· et al
legoricamente si puo dire p
quelli del mondo dr discorren
do per si fatti peccati dāno i an
no la uita loro cōmunamēte
sono tentati dal dimonio di in
nouare schandali diuisioni et
discordie· et così cōuenientemente finge di po la uita esser
dati loro si fatta pena· Aggiū
ge poi come dimandi dante
dicendo· ogalyu chi se· dice ogalyometh ad dante· dr en si lo sa
glio muse· cioe in sul ponte dr
era di pietra intera si come i
uno scholio di mare asperto et
stryto· forsi per indugiar i
ad la pena· elli medesimo aggiū
ge la cagione· dr lli crede dr re
gna dante in sul pōte· cioe per
indugiar la pena· dr e iudi
cato i sulle tue accuse· cioe ad
la quale tu se dīnato p le cose
fatte cōtra di te· Seguita la ris
posta di virgilio ad questa dimā
da così·

Vn diauolo e qua dietro dr massima
Si crudelmente al tallio della spada
E mettendo caschun di questa rusma
Quand auiem uolto la dolente strada
pero dr le ferite son richiuse
prima chaltri dinanti li passada
Ogalyu chi se dren si lo scholio muse
Forse per indugiar ir ad la pena
Dr iudicato si sie le tue accuse

Ne morte il giūse andor ne colpa il mena
Rispuose lumo maestro ad tormētarlo
Ogalyper dar luy experientia piena
Ad me dr morto son cōuen menarlo
Per lo inferno quagiu di giro in giro
Et questo e uero così comio ti parlo

Poi dr lui pie per gursene sospese
Ogalymeth mi disse ella parola
Indi ad partirsi in terra lo distese

Ne morte il giūse· et e in que
sti tre ternarii
lauctore finge dr virgilio rispōdesse p luy
ad ogalymeth· dicēdo così· Ne morte il giūse
andor· intende di dante· et così mōstra dr lli sia andor uiuo
ne colpa il mena· cioe dante· rispuose il mio maestro· cioe vir
gilio· ad tormētarlo· q̄sta e determinatione ad quel uerbo il me
na· ogalyper dar luy· ivera assegna la cagione p dr elli e quine cioe
per auere experientia dello inferno· et p dice· ogalyper dar luy· cioe
ad luy cioe ad dante· experientia piena· cioe prouata manifesta
ad me dr morto son· cioe ad me virgilio· cōuen menarlo· cioe
luy dante· per lo inferno quagiu di giro in giro· si del uerbo i
tutto altramente non sarebbe piena lexperientia· Et questo e
uero· cioe quello dr uio dico· così comio ti parlo· questo dice laudo
re per saluare il uero dr uero era dr virgilio nō meritaua di
te ne parlaua ad ogalymeth· ava per dire uerissimi ra
dune al poema parla i questa forma secōdo la fictione del au
ctore· piu fiate di cento· cioe lanime· dr quando ludiro· e
questo dr virgilio disse· sarrestaro nel fosso· cioe giu nella
bolgia· ad riguardarmi per meraviglia· cioe mē dante
dr meraviglia era dr uio uiuo
andasse p la ragione dei morti
obliādo il martiro· cioe dimen
tādo la lor pena· Seguita la ter-

Vn diauol e qua dietro dr massima
Si crudelmente al tallio della spada
E mettendo caschun di questa rusma
Quand auiem uolto la dolente strada
pero dr le ferite son richiuse
prima chaltri dinanti li passada
Ogalyu chi se dren si lo scholio muse
Forse per indugiar ir ad la pena
Dr iudicato si sie le tue accuse

Ne morte il giūse andor ne colpa il mena
Rispuose lumo maestro ad tormētarlo
Ogalyper dar luy experientia piena
Ad me dr morto son cōuen menarlo
Per lo inferno quagiu di giro in giro
Et questo e uero così comio ti parlo

Vn piu fiate di cento dr quando ludiro
Sarrestaro nel fosso ad riguardarmi
Per meraviglia obliando il martiro

Or di ad fra dolan dōqua dr sarmi
Tu dr forsi ne dirai sole in breue
Selli non uuol qui tosto seguitarmi
Si di undanda dr stretto di neue
Non rechi la uictoria al nauarrese
Chaltramente acquistar nō seria lieue

Poi dr lui pie per gursene sospese
Ogalymeth mi disse ella parola
Indi ad partirsi in terra lo distese

Or di ad fra dolan dōqua dr sarmi
Tu dr forsi ne dirai sole in breue
Selli non uuol qui tosto seguitarmi
Si di undanda dr stretto di neue
Non rechi la uictoria al nauarrese
Chaltramente acquistar nō seria lieue

Poi dr lui pie per gursene sospese
Ogalymeth mi disse ella parola
Indi ad partirsi in terra lo distese

Di fra dolcino

Di fra dolcino

Ad ad fra dolcino· 2 El· In quelli tre ter
nary lo nostro auctore finge
dr ogalymeth li desse una im
basciata dr lli la portasse ad fra
te dolcino· Questo frate dolcino
secondo chio trouo fu uno sa
mandr lo quale habitaua nel
le montagne di nauarra do
ue sono grandissimi freddi si
chel uerno nō ui si potea mon
tare ne scendere per la neue
Si dr ogalymeth prendea dr lli
donea essere perseguitato· Et
pero dice ad dante che li dica di
si formischi bene la strade p lo
uerno di uictouaglia selli nō ui
uuole morire di fame· Imp
chelli prendea dr la strade li
douea essere poste le poste·
et douea esser preso dal Re di
nauarra i quāto discendesse
et se nō discendea· lo uerno do
uea morire di fame· et pero
dice· Or di tu dante· ad fra dol
cin dōqua· cioe poi dr tu se
uiuo· et se per tornare al mō
do· tu dr forsi uedrai sole in
breue· cioe tu dante dr tosto e
forsi tornerai al mōdo· sello nō
uuol qui tosto seguitarmi· cioe
selli non uuole uenire tosto ad
stare qui meco· dr sarmi· cioe
si formischi si di uidanda· che
habbia il uerno· et p dice che
stretto di neue· cioe dr stretti
ra della neue nol faccia mori
re di fame· et p dice· nō rechi
la uictoria al nauarrese· cioe al
signor di nauarra· che andan
cerchādo di giugnerlo· et allhora li sara victoria quādo senti
ra dr sia morto· chaltramēte acquistar nō seria lieue· i
cioe dr altramēte non si potrebbe se nō con malagieuleza
giugnere si si sapea appiattare p alle mōtagne· poi dr lui
pie per gursene sospese· pone qui lo modo dr tiene colluy dr
se arrestato quādo si uuole partire· cioe dr leua luy pie et sle
delo i nāti et appresso laltro· et p dice dr poi dr ogalymeth leua
il pie p andarsene· ogalymeth mi disse ella parola· dr detta e
di sopra cioe lambasciata di fra dolcino· et nota dr lauctore
dice ogalymetto· et altri lo chiama ogalymetto· ip dr era
mago· Indi· cioe da poi· ad partirsi· cioe p partire si· i terra
lo distese· si dr tutto stette i uno pie dr li die lambasciata· Se
guita la seconda lectione·

Natiue che forano cre Questa e la seconda lectione del canto xxviii. Nella quale lauctore nostro fa mentione di seminatori delli schandali et discordie pur che di sopra a detto propriamente della simarria ¶ Et diuidesi questa lectione in parti .v. Imp che prima pone dimo peccatore che semino schandalo et discordia trallj cristiani di romagna ¶ Nella seconda pone come quel peccatore li dimostre Curio che semino schandalo tra cesari et pompeo quando et Jo gabbu cre ¶ Nella terza finge del meschia che semino schandalo in firenze silj nominasse quando et vn che anca er ¶ Nella .iiij. pone comelli fussi ad riguardare coloro che anno messo discordia tra padre et figliuolo quando andaua ramingo ¶ Nella quinta pone come uno di quelli peccatori si manifesta quando cian da dante cre ¶ Diuisi adunque la lectione e da uedere la sentetia literale la quale e questa poi che o alcuno uolle si fu partito vno altro che anca diuise la gola et mozo il naso et luno orecchio restando si ad riguardar dante che anca udito che era anche luno parlo inuerso altri et disse ecco che non se condanna uno peccatore anchora ecchio uidi i trilia sella similliansa non minghina Scarpetta di piero da medicina se i mai torno ad uedere lo dolce piano di lombardia et di romagna et fa sapere a dui migliori di fano cioe ad messer guido et anchy ad angelello che sellanti uedere qui non minghina elli saranno ingannati adtradimento i uno luogo di romagna che si chiama la cattolica et fiume fiatto fallo straccio che mai non fu fatto luno de dui corsali el traditore sera quello da rimino che e cieco dunque e degno che li sera meglio ad parlamento o seco et fara loro quel che e detto di sopra la qual terra cioe arimino uno che e qui meco vorrebbe anchy essere degnuno dauerla ueduta vnde dante in comunemente dimanda di chi era colui allora lo soprastante del mostre et nomino diacceto che era cattolico lo quale misse schandalo tra cesare et pompeo et sollaua cesare che elle uenisse contra roma et contra pompeo et la sua parte et vinalteo poi che anca amburo le mani mozze leuando la mo contra i suoi gridando addamato sia chi de mai anchor del moschia che couerto hallerdi di cattolica quello dei londalmieri dicie cosi fatti capo a che fu mal principio per firenze et di tutti la schiatti sua secondo che aggiunse lauctore allora di ce che si partette come persona trista et stolta et dante si rimase et disse che uidde cosa che non ardirebbe di dir la senza che la coscienza lassigura et fraudeggia luomo quando ella e pura et dice che uidde uno busto senza capo andare et lo capo portaua in mano come lanterna et quando fu ad pie del ponte alzo la testa co la mano p uedere dante et parecchi farli le sue parole et disse or uedi la pena nostra molesta di che se uno et uai uedendo la mozza et sappi che son telegramo dalbermino lo quale diede malli consigli al re giouanni et missi discordia tra il padre el figliuolo et me accio fel tra dauid et assalone et p che par ti lo padre dal figliuolo io porto partito lo mio capo dal suo principio che e in questo busto et cosi sobserua i me lo contrapaso della sententia et quiui finisce el canto .xxviii. Ora uedere lo testo co le posizioni dice cosi ¶ Ogni torpe che forato anca et e in questo mondo conuien che ricordi anche se dante uedesse finge el poeta anca che dante era uno uno di quelli che seminano discordie et scandali et che era degno di grande pena si come anche si dice et p che anche era ambasciatore come nel principio et p che i valeria cioe peccatore che forato anca la gola cioe diuisa et storto il mento cioe trilliato in fin sotto le natiche cioe che anca trilliato in tutto et non anca ma un orecchia sola si dell anca uno orecchio trilliato essendo ad riguardare cioe dante per meraviglia con ballari di qua di lla di sopra piu fiate di cento e et andare alli altri apri la cima della gola cioe la di fuori cioe della gola doguy parte meraviglia p che era sanguinosa et disse ecco colpa non condanna cioe ecco dante che non se condanna ad pena cioe sia ecco sia che si anche uno et ecco uidi un suo terra lacrima cioe lo quale uidi si nel mondo in trilia se troppa similliansa non mingina alchuna uolesse la similliansa fingiamare altruy et fu parere che huomo sia quello che non e Scarpetta cioe pecora costui dante dicendo ricordin di piero da medicina quello piero fu bolognese gentil homo di cattolica dimia terra de si chiamana medicina posti nel comado di bologna et fu seminatore di schandalo trai cittadini bolognesi et tray tutti di romagna Et comunemente mette finge lauctore delli anneste trilliato tutto el naso fuori della anca diuise li genitali huomini del comado di bologna dalla citta come el naso e ornamento et bellezza del capo cosi lo comado e ornamento et belleza della citta che ne capo et p comunemente era ad huy cotal pena et p che anca diuise le grandi comodi che sono ad la citta come li seminatori al capo p finge che anesse trilliato luno orecchio et p che anca di uso anchora li gentili homini del comado di bologna i fiume p finge che anca diuisa la gola come la gola sothiene et nutrisci la citta si dx degna cosa era chelli fussi cosi diuiso Et allegoricamente si tiene di quelli del modo che adoperano si fatte discordie li quali si possano dire cosi diuisi comelli diuideno altruy Et p tanto finge lauctore che costuy sili ricordasse et disseli lambasciata che seguita p mostrare che li peccatori delloltre no obliuiano nelor pecatti sorrebbeno septe fiate quello che anno fatto Et p tutto p seminate tra quelli tyranny di romagnia de quali si dice di sotto schandalo da allauctore la si fu sepra i baleatri o uero altramente p chelli anca seminato tutto schandalo tra loro che ne anca seguite quello elli la finca predire p che no seguisse ad coloro che non li ere seruito la pena Et tutto questo finge lauctore pretta mente che quelli predicasse quello che era giusto Et quando lauctore compio se questo poema ora no quando finge che anesse questa deliberatione di copier quello poema Se may torni ad uedere in dante lo dolce piano ad quelli del inferno pare questo mondo dolce questo piano e lo piano della lombardia et delle romagnia et per questo uuole intendere se may torni ad uedere lombardia Scarpetta

Et disse tu anche colpa non condanna
Et anche uidi in sua terra lacrima
Se troppa similliansa non mingina
Inuerso di piero da medicina
Se mai torni ad uedere lo dolce piano
Che da uercelli ad marcabbio dichina
Et fa sapere ad dui millior di fano
Ad messer guido et anche ad angelello
Che se lanticipar qui non e uano
Per tradimento fuor di lor uasello
Et maçara presso alla cattolica
Per tradimento dun tyranno fello
Fra lisola di capri et di mayolica
Non uidde mai si gran fallo nettuno
Non da pirati nò da gente argolica
Quel traditor che uede pur col uno
Et tien la terra che tale e qui meco
Vorrebbe di uederla esser digiuno
Fara uenirli ad parlamento seco
Poi fara si chal uento di focara
Non sera lor mestier uoto ne preco

Lucano Si Curio romano

Et dicendo ad luy dimostrami et dichiara
Se vuoi chio porti sia detto nouella
Che colui della uedouil amara
Allor puose la mano alla massella
Dun suo compagno et la bocca li aperse
Gridando questi e esso et nō fauella
Questi schacciato il dubbitar sōmerse
In cesari affermando chel fornito
Sempre con danno lattender sofferse
Et quanto mi parea sbigottito
Con la lingua tagliata nella gola
Curio chadō dire fu così ardito

Et dicendo ad luy dimostrami et dichiara: Se vuoi chio porti sia detto nouella: Che colui della uedouil amara: Allor puose la mano alla massella: Dun suo compagno et la bocca li aperse: Gridando questi e esso et nō fauella: Questi schacciato il dubbitar sōmerse: In cesari affermando chel fornito: Sempre con danno lattender sofferse: Et quanto mi parea sbigottito: Con la lingua tagliata nella gola: Curio chadō dire fu così ardito

Et un chauca cerẽ in ſiſth tre ternary lo nõ auctore finge che tra coſtoro fuſſe il moſcha de lamberti di firẽze. Queſto meſſ oroſcha fu chaualiere et fu dellãberti che era una cha ſa cõ li uberti et erano i grãde ſtato cõ ualteri ghibellini di firenze. Et aduẽne caſo che fu cõmẽciato parẽtado tralli uberti et buondalmõti di firẽze che erano capo di parte guelfa i q̃llo modo che uno giouano de buon dalmõti douea prẽdere p dõna una giouana delli uberti ordinato il matrimonio alchũno della caſa de donati cõforto il giouano che douesſe laſſare quel parẽtado et i parẽti ſi cõ loro proferẽdoli una bellissima giouana aſſegnãdoli molte cagioni et fra laltre che q̃lla giouana che aueua preſa era ſoſpiſſa et quella che li proferiano era bellissima. Et in dutto lo giouano ad queſto procha cio dun che tra li suoy maggiori. Et ordinato queſto ordinõno p ſchuſa di loro p mõſtra re che uenisſe pur del giouano che uenuto lo di della ſpoſa quando ſeẽdo luſanza di firenze caſchuna parte fece ſuo rauno p ſpoſare la giouana delli uberti. Et uenendo queſto giouano ayſuoi ad ſpoſare la giouana ſopradetta quãdo fu ad mẽza ua da chaſa de donati gẽtili huõmini di firenze una dõna de donati che aueua una molto bella fi gliuola uſcitte fuor di chaſa et fu ad lo ſpoſo et diſſe. Se ti aguardato donc uay tu. Tu ſe lo piu bello giouano di queſta terra. Et uay ad ſpoſare una bruttacia. Se tu uuoli la mia fillinola lo tella daro. Coſtui accet tato tal proferta come era ordi nato ſpoſo la fillinola di q̃ſta dõna et tornoſi ad caſa li uberti che aſpe ttauano mãdino ad ſapere p che nõ uenia. Seppeno la cagione. Et cõſi forte mẽte i guerrigi de oſtuy ſi ſturbarono i ſieme. Et ſcamo cõſi glio quel che douesſeno fare di q̃ſta coſa. Di pe molta ragionamẽ to dicto eſſer moſcha dimoſtrãdo cõ molti argumẽti lo grãde oltrag gio che q̃ſto giouano ey ſuoi ami co fatto ad la chaſa loro. et cõmeſſo molto ſcãdalo et certo re tra q̃ſti due chaſati cõſillio del giouano ſi douesſe uccidere cõchiudendo. et dicendo coſa fatta capo a. quali ſi diſſe fattaſi q̃ſto bene auã poi fine la guerra. Et ordinato q̃ſto lo giouano fu morto p che tutta firenze ne fu i parte che cõ lui no chaſato et che coll altre. et andy di toſchana che chi fuor regniaua luna par te et che laltra. Et finalmẽte li uberti et la parte ghibellina fue chacciati di firẽze. Et p tãto finge lauctore che q̃ſto meſſ oroſcha p che ſeminno q̃ſto ſcãdalo tralli cittadini della ſua citta et cõta do et andy dellaltre citta. ſia trillato come ualtri detti di ſopra Et andy pur che abbia le mani moze p che diede lo cõſillio dop rare le mano allomicidio. et q̃ſti e cõuenemẽte pena et p to dice Et un chauca lun et laltra man moza. cioe meſſ oroſcha. Leuã do y monchuy per layre foſcha. cioe obſcura ſi del ſangue ſtacca la ſtacca ſozza. cioe p ſi fatto modo che ſregiãdoſeli al uolto ſi bruttaua il uolto di ſangue oltra laltre ferite che auea del na ſo et del orecchio. grido uo ver dy aun andor del moſcha. cioe quã do ſerai nel mõdo che diſſi laſſo. cioe dolente capo a coſi fatta

Et un chauca lun et laltra man moça
Leuando y mõchuy per layre foſchà
Si che ſangue ſtacca la ſtacca ſoça
Grido uo ricordrauy anchor del moſcha
Che diſſi laſſo capo a coſi fatta
Che fil mal ſeme per la gente toſcha.
Et to laggiunſi et morte tua diſchiatta
Per chilli acumulando duol cõ duolo
Sengio come persona trista et matta.

O ajo rimaſi ad riguardar lo ſtiuolo
Et uidi coſa chio aurey paura
Senza piu prouа di contarlo ſolo
Se non che conſcientia maſſigura
La buona cõpagna che uoglio fiãcheggia
Sotto loſbergo del ſentirſi pura
Io uidi certo et anchor par chiol neggia
Un buſto senza capo andar ſi come
Andauan ualtri della triſta greggia
El capo tronchy teneua per le chome
Per li capelli preſo cõ mano a guiſa di lanterna
Et quel mirauа noy et dicea o me
Diſe fiaca ad ſe ſteſſo lucerna
Et era due in uno et uno in due
Comeſſer puo quel ſa che ſi gouerna.

quãdo diede il cõſillio del giouano fuſſe morto che ſi dmal ſeme per la gẽte toſcha. cioe di toſchana che nuoce in parte. et lo. cioe dãte laggiuſi et morte di tua ſchiatta. p che li uberti ey ſamberti ne fuſſono diſſatti. per chilli acumulãdo duol cõ duolo. cioe a cresciẽdo dolore con dolore. et ſi p la gente di toſchana. et ſi p la ſua ſchiatta. ſengio come persona triſta et matta. triſta i pe che dare ad lo uuole triſtitia lo racordo che li fece lauctore et matta dice inpe che da matta a uene ad dare tale conſillio et non guardare e lo fine. Et dice. Coſi fatti capo a ſeguiti ualtra parte. O ajo rimaſi ad riguardar lo ſtiuolo. Et uidi coſa chio aurey paura. Senza piu prouа di contarlo ſolo. Se non che conſcientia maſſigura. La buona cõpagna che uoglio fiãcheggia. Sotto loſbergo del ſentirſi pura. Io uidi certo et anchor par chiol neggia. Un buſto senza capo andar ſi come. Andauan ualtri della triſta greggia. El capo tronchy teneua per le chome. Per li capelli preſo cõ mano a guiſa di lanterna. Et quel mirauа noy et dicea o me. Diſe fiaca ad ſe ſteſſo lucerna. Et era due in uno et uno in due. Comeſſer puo quel ſa che ſi gouerna.

lo nostro auctore dimoſtra la quarta ſpe tie delle pene che a finato eſſere nella no na bolgia cioe che uerano buſti ſenza ca po. et andauano come ualtri al rõdo del la bolgia cõ la teſta i mano et con eſſa parlauano come ſe fuſſe cõguita col bu ſto. Et cõuenientemẽte finge queſti pe na ad coloro che ſeminano ſcãdalo tra li cõgiunti i ſangue come padre et fi gliuolo et fratello et fratello. et bene ſi cõuene adloro tal pena che come elli ãno diuiſo q̃lli che dẽno eſſere uno p cõ junctione di ſangue coſi ellino ſtanno di uiſi nel loro corpo. si che el capo el buſto che dẽno eſſere uno ad mãchenere la unita corporale ſiano diuiſi luno da laltro. Et allegoricamẽte ſi puo intendere di quelli del mõdo che ſono i tal peccato inpe che ſempre uãno et portano diuiſo lo capo dal buſto inpe che una coſa dicono cõ la lingua. et altro fãno nel cuore ſi che luno e diuiſo da laltro. Et pe fece lau ctore. o eſſer moſcha ſeminãdo come p ſona triſta et matta. o ajo. dãte. rimaſi ad riguardar lo ſtiuolo. ſtiuolo e mol titudine di gallee da In ſu. qui ſi trãſlume. Et puonſi p la moltitudine di quelle anime che erano della quar ta ſpetie. Et uidi coſa chio. cioe dãte aurei paura. cioe temerei. ſenza piu prouа. cioe che dirne. di contarla ſolo. cioe queſto dice lauctore p fare uerſimile la ſua fictione. et p accordarſi con uno ſuo detto che dice. ſi empre ad quel uer chi fiaca di mẽ ſogna. et e. Se nõ che cõſcientia maſſigura. cioe ad dire et ad ponere ſi fatta pena quale la ragione dicta che e che ſi debua cõuenire ad ſi fatto peccato. la buona cõpagna q̃ſto dice della cõſcientia laquale quãdo ſa che l homo parla la uerita ſe guramẽte fa parlare altrui. che uoglio fiãcheggia. cioe fa gagliarda et figuro. ſotto loſbergo del ſentirſi pura. come lo ceretto e uero pan ciera da fiandreza allomo di mettersi trai ferri. coſi la purita del uero da ſicurta di parlare. Et notãtemẽte a dicto q̃ſto lauctore p che noy ſapiamo ben che q̃ſto che finge di ſi fatte pene nõ e uero. ma fingelo p una cõuenientia. et q̃ſto ſta la uerita. cioe che tal pe na e cõuenemente Io uidi certo et anchor par chiol neggia. cioe Io dãte inpe che ſempre mel pare auere nella memoria e uero an tasia Un buſto senza capo. cioe lo corpo senza la teſta andar ſi come andauan ualtri della triſta greggia. cioe i torno p la bolgia. et di ce ualtri della triſta greggia. greggia e ſtrilla et mangiauano di pe core. ſi che qui la pone p la bolgia laquale era loro habitaculo pie no di triſtitia. el capo tronchy teneua per le come. cioe per li capelli preſo cõ mano. cioe prendẽte giu dalla mano. ad guiſa di lanterna cioe ad modo che l homo porti una lanterna. et quel cioe il capo mirauа noy. cioe me et Virgilio. et dicea o me. p che ſi lamẽtauа

dicea così. dise facea ad se stesso lucerna. cioe che quel capo gli dana laltre corpo et rendea il uedere delle cose. come fa la luce na ad chi la porta in mano. et era due in uno. cioe due parti diuise i uno indiuiduo. et uno indiuiduo in due parti diuise cioe capo et busto. la quale cosa e impossibile. imperche uno indiuiduo si chiama uno uno ipse che nō si puo diuidere si che diuiso sia quel che e prima. et qui diuiso era quel che e prima. et po aggiugie. come esser puo questo che uno indiuiduo sia ben diuiso quel che prima inanti e che si diuidesse. quel sa che su gouerna. cioe dio che gouerna ogni cosa di sopra sa come questo impossibile sia possibile. et e qui da notare che molte cose sono impossibili alluomini che nō sono impossibili ad dio. et pero sono li miracoli che non procedeno per via di natura ma y potē tia di dio. et po finge qui lautore che questo sia miracolosamēte fatto per la potentia di dio per cōuenientia di iustitia. Seguita laltra parte.

Quādo a diritto ad pie et cētū māsi cinque ternarij. et uno uer setto dimostra lautore che era quello del quale a detto di sopra. et induce lui ad parlare di se stesso dicēdo così. Quādo diritto ad pie del ponte fie. cioe questo del quale e detto di sopra leuol braccio alto con tutta la testa. la qual portaua i mano. per appressarne le parole sue. cioe per approximare ad noy le sue parole le quali parlana quella testa così diuisa. dr. cioe le quali parole. fier. et udi la pena molesta. la quale lo sostegno intende. tu. cioe dante che uay uegghiendo y morti spirando. cioe uiuendo. uedi se alcuna e grande come questa. quasi dica nulla. et perche tu di me nouelle porti. suso nel mondo dice questa testa così diuisa. sappi che son bertram dalluermo. Con si nomina questo peccatore dicendo che fu bertramo dalluermo. Questo bertramme dalluermo fu caualiere del Re Richardo dinghilterra molto honorato. lo quale essendo in grande grauna col detto Re et donatoli lo Re molta fede semino tanto schandalo tra lo detto Re Richardo el Re giouānny suo figliuolo. che fecero guerra i sieme. et combattēteno in sieme. et per questo finge

Quando diritto ad pie del ponte fie
Leuol braccio alto con tutta la testa
Per appressarme le parole sue
Che fier. or uedi la pena molesta
Tu che spirando uai ueggiendo y morti
Vedi se alcuna e grande come questa.
Et per che tu di me nouelle porti
Sappi che son bertram dalluermo quelli
Che diedi al Re giouānni may conforti
Lo fecal padre el filliuolo in sé ribelli
Achitofel non fe piu dassalone
Et di dauid coy maluagi puntelli
Perche parti cosi grunte persone
Partito porto il mio cerebro lasso
Dal suo principio che e questo troncone
Cosi sobserua in me lo contrapasso.

dante che sia posto ad tal pena la quale e ad luy conuenientie come mostrato fu di sopra. Et pero dice. quelli che diedi al Re giouanny. filliuolo del Re Richardo. y may conforti. cioe li rey conforti cioe che si ribellasse contra al padre. et pie segiunge. lo fecal padre. cioe lo Re richardo. el filliuolo. cioe lo Re giouānny. mise. cioe contra se. ribelli. per che guerreggiono in sieme. Achitofel non fe piu dassalone. et di dauid. qui fu comperatione di se ad achitofel principe della militia di dauid che misse tanto schandalo tra luy et lo suo filliuolo dassalone che combatteteno in sieme et Achitofel uccise in quella battaglia assalone di che dauid ne fu molto tribulato come seruue la bibbia nel libbro y. day Re coy maluagi puntelli. cioe coy malnagi cōsigli et conforti. perche parti co si giūte persone. cioe come e il padre el filliuolo. et assegna la cagione della cōuenientia della sua pena. partito porto il mio cerebro lasse. cioe io abbattuto et triste porto lo mio capo. intendendo lo capo per lo cerebro. dal suo principio. cioe dal cuore che e fonte di nutri al cerebro. et ad tutti li membri del corpo quanto a lo spirito uitale. el fegato e y quanto al sangue. et al nutrimēto. che en questo troncone. cioe lo cuore el fegato che sono principio della nutri del cerebro. sono in questo busto diuiso. così sobserua in me lo contrapasso. cioe come passar contra lo debito della ragione facendo tale diuisione. Così la iustitia passa contra lo debito della natura in rendermene debuta pena. et così conchiude la sua pena essere cōuenientie. Et qui finisce lo canto. xxviij. Seguita lo xxviij.

Jnnoltra cĕtre ·ere· Questo è lo cãto v
nel quale lo nostro auctore
cantre della decima et ultima bolgia
punischano li falsatori ¶ Et diuidel
canto prima partĕte in due parti
prima pone come essendo nella nona b
et passa ad la decima et pone i gĕne
ne che in sono ¶ Nella secõda tracta spetialmẽte delle diu
er delle persone che finge che in quella fussino altre quine
seguitãdo ere· ¶ Questa prima
to si diuide in parti
mento che prima finge che virgil
mo[n]stra del procedere oltra et riprendalo dello stare a
troppo i sulla nona bolgia ¶ Nella seconda
seguisse di suo attẽdere con alchuna cagione quine
ere· ¶ Nella terza virgilio tolle
via quella cagione quine Aller
disse el maestro ere· ¶ Nella quarta
pone lo nostro auctore la risposta
al detto di virgilio el suo processo
se quine o duchamo ere· ¶ Nel
la quinta pone come quivi seno li
sulla decima bolgia er i gĕnere
le pene che sentiẽno in quella quine
Quando noi fumo ere· ¶ Nella
sexta pone lo suo descenso in sul la
stremo capo dello scholio quine Noi
discendemo ere· ¶ Nella septi
ma pone una cõpartione che
non credo chabi nedere ere· ¶ Di
visa adunqua la lectione hora
da vedere la sentẽtia litterale la
quale è questa dice lauctore che
la moltitudine dei peccatori et
le diverse piagie della nona bol
gia auciano inebriato lucchio su
vi si che era uago di piagnere ora
virgilio di cio lo riprẽde dicẽdo p
che pur guardi p che e la unlta tua
si fatta pur gli occhiombre triste
et mozicchate già nõ
ad altre bolgie et admonisselo
del rẽto cõcedendo che ere bene et
altre auctano anchor ad vedere et
cercharе adir dante rispuose che
se virgilio auesse atteso ad quello
p che dante restaua forsi harebbe
concedute anchor di stare et così
parlãdo andauano tutta via ad
giũge la cagione del suo attẽdere
la quale era p vedere uno spirito
de era della turpe setta lo quale elli
credea essere condannato quine·
Adche virgilio li rispuose nõ pensare più di luy attẽde ad altro et
lassa stare luy che lo mãdi ad pie del põte mentre ere· ad
rile chiamare Gieri del bello ere· ti era allhora si attento ad messer
lecrame dallaverno che non mi
dãte la cagione p che gieri sopradicto lo minaccio p che
ella si morty ere· p quelli de cerchi non ne fu may fatto vendetta
et p ciò sdegnoso come uomo penso ere· p quello ne fatto me
anchora più pietoso che non sarei stato et così parlãdo dice pas
sa i sul laltro ponte della decima bolgia et quando fu i sulla
ultima bolgia vide ogni cosa si potea vedere dice che sentitte si
gnãdi lamenti et p una ch
fu simile adunque che se tutti y malati delli spedali di maladi
gna et in inferno di maremma et di sardigna
sepellire fussino tutti i sieme i una fossa
ti si fatti come erano quelli et tal puzza mandaua quelle fiole
usate delle mẽbra fracide et pur dice meglio dice che di tale

essere lo paradiso terrestre ere· et in
ni finge ritornarsi quine et in
uscito et ritornato dello inferno· come si me
sterra nel ultimo canto di questa cãtica la notte era già passata et ve
to tãto del di che la luna era giunta nellaltro lato
to dellaterra
sella era sotto li piedi di dante cioè di virgilio che no
erano andati giunti al centro dicana ella anchora passato di là
ymaginare che la cagione
fussi tanto sopra
ti et uno i uerso lorizõte
re a finire che fussi uolto ad seguitare et gieri
terno la uita dei peccatori sempre
igno che i uerso occidẽte
passato lor zõe
ymaginiamo che fussi
gia di
sterra nel ultimo canto di questa cãtica la notte era già passata et ve
to tãto del di che la luna era giunta nellaltro lato
to dellaterra
sella era sotto li piedi di dante cioè di virgilio che no
erano andati giunti al centro dicana ella anchora passato di là
ymaginare che la cagione
fussi tanto sopra
ti et uno i uerso lorizõte
re a finire che fussi uolto ad seguitare et gieri
terno la uita dei peccatori sempre
igno che i uerso occidẽte
passato lor zõe
ymaginiamo che fussi
gia di

e sotto y nostri piedi nellaltro lemisperio di qua dal cētro come noi siamo che andro noi siamo giūti ad esso lo tempo e poco o mai che ne concesse Imperoche era passato nona ad sera si che poco era per rispetto di quel che ui passato che era la notte et più del mezo di et altro e da uedere che ui nō uedi po che anda ad uedere la decima bolgia et lo nono cerchio che nā dentro da se quat

E tu anessi et c. tro segnum latina parte.

In questi tre ternarii pone dante la risposta che elli finge ad che facesse virgilio ad quello che detto fu di sopra dicendo. Rispuosio cioe dice appresso cioe in mantenēte se ui cioe uirgilio anessi attesso cioe saputo la cagion perche cioe dante guardaua cosi attentamente forsi marēsh andror lo star dimesso cioe marēsh i conueduto choio fusse stato parte cioe tutta una e in quel mo so senza lo duca cioe virgilio et io dante dietro li andaua gia facendo la risposta che segui et soggiungendo al detto virgilio dentro ad quella choma cioe bolgia cioe la risposta di dire. Dunio tenea lor occhi si ad posta credo chum spirto di mio sangue cioe di una schiatta pungha la volpa cioe suo che la gui cioe in quella bolgia cotanto costa cioe si grande pena et non che qui altra expositione segunta latina parte.

Allor disse l maestro cioe virgilio et e inquesti tre ternarii finge lauctore che virgilio rollucsse una cagione dicendo allor disse l maestro cioe virgilio non si stangha cioe non si rompa dallaltre cose che ay ad pēsare lo mio pensier da qui in manzi sonrello cioe sopra colui che dicesti attendi adaltro ti dāte et el cioe colui di chi ti dici la si rimangha cioe i quella nona bolgia choio udi luy dichiara virgilio chel unde et nominalo et quello non finge lauctore senza cagione luy pero che questo suo parente non fu may ueduto da lui et pero finge che virgilio che sigunficasse la cagione come detto e di sopra lo uedesse et nominasselo al pie del ponticello in sul quale noi eramamo ecostrecti cioe se dante et minacciar forte col dito menando lo dixo si minaccia et cenō dol ferme si dimēstra et uiddi nominar lo virgilio Geri del bello. Questo Geri fu fillinolo di gironimo del bello lo quale fu della progenie di dante et fu morto per uno della chasa dei geremi per parole che queste volsam anchi rapresentare unde Geri sue fillinolo pense sempre di farne uendetta et nō uedēdo modo di furla si stimano ad buona guardia quelli dei geri

S e tu anessi rispuosio appresso
Atteso la cagion perchio guardama
Forsi marēsh andror lo star dimesso
P arte senza et io dietro li andama
Lo duca gia facendo la risposta
Et soggiūgēdo dentro ad quella chama
D omo tenea lor occhi si ad posta
Credo chum spirto di mio sangue piāgha
La pena de la gui cotanto costa.

A llor disse l maestro non si pianga
Lo tuo pensier da qui ināsi soprello
Attenda ad altro et el la si rimangha
C hio udi dir ad pie del ponticello
Ouosi trarti et minacciar forte col dito
Et uiddil nominar Gery del bello
T u eri allor si del tutto impedito
Soura colui che gia tēne alta forte
Che non guardasti in la si fu sparito.

O duca mio la uiolenta morte
Che non le uendicata andror dissio
Per alchun che del onta si consorte
F ece luy disdegnoso unde sen gio
Senza parlām si comio stimo
Et mi ao ma el fatto assai pui pio
C osi parlāmo in fine al luogo primo
Che dallo scuglio laltra ualle mōstra
Se pui lume in fusse tutto ad imo.

Ducha mio et e inquesti tre ternarii pone lauctore la risposta chel li finge che facesse ad uirgilio si pura quel che detto anchi el fino presso dicēdo. O ducha mio dice dante ad virgilio la uiolenta morte del detto geri che fu morto come detto e di sopra che nō he uendicata andror p nessuno di sua [illegible] dissio cioe dante per alchun che adonta sia cōsorte cioe p alchuno dei consorti suoi fece luy disdegnoso in uerso di me unde sen gio cioe senando senza parlar mi si comio stimo cioe penso lo dāte et i cio cioe in questo che lo loe ueduto disdegnoso ma el fatto assay pui pio choio nō susci in uerso lui animo ad non farne uendetta che benche so auesse lamore di non farne uendetta anale lo troppo pui cosi cariāmo lo dante et virgilio in fin al luogo primo cioe che prima dallo scuglio cioe dal ponte laltra ualle cioe profonda i mōstra se pui lume in fusse tutto ad imo cioe tutto in fine al fondo ova per che ne podo lume non si pone cosi ueder in fine al fonde dal ponte che e luogo alto et cosi dunestra che sia ueduto in sulla decima bolgia. Segunta laltra parte

Quando poy fumo ẽtrẽ in questo uy ter
nario lo nostro auctore di mostra come
giunseno i sulla decima bolgia & ma
nifesta un ẽnerese le pene de li sono
decto. Quando noy cioe virgilio & io
dãte fumo su lultima chiostra cioe i
su lultima clausura di malebolge detto fi di sopra p che
cosi si chiama si dei suoi cõuersi cõuersi chiama li penã
tori de li sono p che ney chiostri stãno li cõuersi et di so
pra e detta lultima chiostra poteram parer alla ueduta
nostra cioe potemo apparere alli nostri ochi lamenti
diuersi saettaron me dãte et
dice diuersi pche uemano da di
uerse parti et p che erano diffe
renti che di piamo auean ferrati
li strali conferma la similitudi
ne poi che a detto de saettõno fi
ge che fussẽo lamẽti di piamo
come strali ferrati di ferro et
come li strali ferrati feriscano
col ferro cosi gli lamẽti perco
teano locchi di dante col piãto
Ondio lorecchi con le man coperse
si p non udirli Qual dolor fo
ra Qui fa una similitudine de
tale era quel dolore quale sare
be quello de si direbbe se i una
fossa fussẽo li malati de sono
nelli spedali di maldi chiama la
state presso al tauriyno et li ma
li di marẽma et di sardigna et
p dice se delli spedali di mal di
chiama qui parla lauctore de li
spedali posti i maldi chiama se
cto posta a la chasa dalato passo
che è tra firenze et lucha et pi
stoya tra luglio el settẽbre cioe
de agosto quando le gentj sono pu
i ferme ey mali di marẽma ẽ
sto dice p che la marẽma suole
essere piu iferma i tal tẽpo che li
luoghi mõtigniny et di sar di
gna sardigna e y sula molto in
ferma come e noto ad ciascẽdu
no fossẽron una fossa tutti en
sembre cioe in sieme tal era
quun lo dolore et tal puzzo mi
schia di quella decima bolgia
qual suol uenire delle marade
membre et cosi un gemmere a
narrato la pena che ne de tutti
finge che siano malati et piagati come si dira di sotto a
piu spetialmẽte Seguita laltra parte

Quando poy fumo sul lultima chiostra
Di malebolge si che suoi cõuersi
Potean parer alla ueduta nostra
Lamẽti saettaron me diuersi.
Che di piamo ferrati aueano li strali
Ondio lorecchi con le man coperssi
Qual dolor fora se dalli spedali
Di maldi chiama tra luglio et septẽbre
Et di maremma et di sardigna y mali
Fossẽron una fossa tutti en sembre
Tal era quun et tal puzzo mischia
Qual suol uenire delle mãce membre.

Noi discendẽmo in sul lultima riua
Dellungo scholio pur da man sinistra
Et allor fu la mia uista piu viua
Giu uersol fondo la dou lammistra
Del alto sire meffabil iustitia
Punisce il falsador che qui registra.

Non credo chabi ueder maggior tristitia
Fusse in egina il popul tutto iferme
Quando fu laire si pien di malitia
Che li animali in fin al piccol uermo
Chascharon tutti et poy le gẽti antiche
Secondo che poeti anno per ferme
Si ristorar di seme di formiche
Che ra ad ueder per quella schura nalle
Languir li spirti per diuerse biche.

Questo dice imperio che da sinistra si discende ad uno et ay pe
citti come ad man diritta si mõti alle uirtu et allor fu la
mia uista piu viua questo dice p che nidde meglio giu nel
fondo che prima nol potea uedere la dou la mmustra cioe in
quella parte dove la mmustra cioe seruigiale del alto syre
cioe dio Infallibil Iustitia questi e la mmustra di dio Infal
libile perche non si puo ingannare punisce il falsador cioe
coloro che cõmettẽo falsitã
per qualũqua modo che qui
registra cioe che qui rappresẽ
ta Seguita laltra parte

Non credo chad uedere etẽ in
questi tre ter
nari lo nostro
auctore fu una
similitudine
presa dai poeti della pestilentia
che fu in egina citta del Re Eaco
posta i grecia in una y sula che
era cosi chiamata dal nome del
la madre dEaco che ebbe nome
egina et prima era chiamata
cẽto pia et era posta nelle con
trade che si chiamauano achaya
et questa egina era molto daso
po questa terra odiata da juno
ne p che egina era stata con
bina di Ioue secõdo che pone ouidio
oetlys nel septimo fine corretta
da una grãde pestilẽtia i tãto che
tutti lhomini moriteno i fine ad
li animali et nõ essẽdo rimasto se nõ
lo Re Eaco cõ tre suoi fillinoli pel
leo Telamone et foco pregho
ione che li rẽdesse li cittadini mor
ti o elli pur nasse andoy luy et ami
to segno da cielo delli sarebe cran
dito et guardãdo presso ad se uide
de una quercia tutta piena di for
mide che andauano suso et giuso
portãdo granella come e loro usã
za et uedẽdo quella moltitudine pre
gho ione che li desse altrettãti citta
dini et andato ad dormire p che
era sera uidde i sogno che quelle for
mide si mutauano i homini et
la mattina suegliato uidde quelle for
mide diuentare homini li quali nẽ
meno ad luy et salutõnolo p loro Re
et riẽpietteno la citta et p fino
poi chiamati ormidones dalla
formica che si chiama cosi i lingua
greca et p di questo fu cõperatione
lauctore dicẽdo Non credo io dãte
chad uedere maggior tristitia fusse i egina cioe i quella citta dEaco
il popul tutto infermo quãdo fu laire si pien di malitia p la
pestilentia delli animali in fin al piccol uermo chascharon
tutti et poi le gentj antiche di quella citta egina secõdo che poy
eti anno per fermo quasi dica li poeti questo fingeno et nõ lanno
se non come finto et cosi si de auere phialen si ristorar di se
me di formiche p che le formiche diuẽtano homini come dito
e di sopra chera ad uedere per quella schura nalle languir li
spirti per diuerse biche cioe dolersi p diuersi luoghi di quel
la bolgia ordinati et distribuiti secondo le pene el meno della
colpa et questa e la determinatione della cõperatione
et qui finisce la prima lectione Seguita la seconda

della pestilẽtia che fu i egina citta del Re Eaco
le formiche diuẽtãno homini.

Qual soural nētre · et cē Questa è la secōda lectione del canto nel quale lo nīo auctore tracta spetialmēte delle pene che fingē essere ī questa decima bolgia et dey practicori che quine si punischono ¶ Et dividesi ī parti .vij. ipo dice prima pone distintamēte dalquāti practicori ¶ Nella secōda come virgilio dimāda dove se ne latino alchuno · quine o tri che conle dicti · et cē ¶ Nella terza come pone la risposta di quelli due che sono latini quine · latin sem noy · et cē ¶ Nella quarta come virgilio mette dante ad dimandare quine · Lo buon maestro ꝛc ¶ Nella quinta come lo dimādato risp̄de quine · Io fuy darezo · et cē ¶ Nella sexta come dante p alcuna cagione pone della materia et dimāda a virgilio delle cōditioni dei sensi · et quel che vi rispuose · et la bruttura spēdarecta ī che cascha da scuno cōsimo tutte sue possessioni · et labballiato mostro bene suo seno · et poi che v sappi dir io sono de troppo risposto a tucti uoy bene et nedray che son lombra di cirpacho che fallsay li metalli con alchimia ge lo ben ti ricognoscy dice costuy · tu dante ti dey ricordare che fu buona gemma di natura · Et qui finisce il cāto · hora e da vedere lo testo col exp̄sitione dice così · ¶ Qual soural nētre · et cē · In questi sey ternari lo nostro auctore tracta singularmente delle pene che finge essere nella decima bolgia nella quale parte pone lauctore tre similitudini due rette ad tre diversi acti · et p che qui si descrivono spetialmente le pene che anno li falsatori vedremo come abbiamo decto nellaltri del peccato della falsità ¶ Dice · et quali sono le

Qui comīcia la secōda lectione del canto ·

Qual soural nentre et qual sourā le spalle u lun dellal tro iacea et qual cārpone Si tramuta per lo tristo calle passo passo andauan senza sermone Guardādo et ascoltādo lham malati

che non potean leuar le lor persone ·
O uddi du sedar ad se appoggiati
Coma schaldar suppoggia tegliua ad tegliua
Dal capo ay pie di schānge maculati ·
E tuon uddi giamai menar streghia
Da ragnazo aspettato da signor di
Ne da colui che mal uolentier ueghia ·
Come ciaschun menana spesso il morso
Del unghie sourā se per la gran rabbia
Del pizichor che pui non a soccorso
E si trattena gli unghia la schabbia
Come el coltel da schārdona / le schalle
O daltro pesce che pui largge labbia ·

sue cōpagne et le sue fillmole et le sue pene et li rimedy contra esso · Et prima debiamo sapere che qui finge lauctore che sy punischa la decima spetie della frode che si chiama fallsim la quale e posta nella nona et delle sue spetie e ingn̄o che sopra pone nella nerita che si cōtiene sotto la cierta alla quale e contraria et e decima spetie della frode che ingn̄o che la fallsim nō si può cō mettere se nō si mostra una cosa p unaltra · et ī questo fan la frode de mostrare la cosa cun alchuno cō lore essere quel che non e · Et ancō si fay ingannare lo proximo ī suo dāno · Et e fallsim generalmēte negnare quello che e vero et fingere vero quello che nō e vero · Et a due spetie ingn̄o che e fallsim ī dutti · Et questa si chiama bugia propriamēte et e fallsim ī tutti · Et ancō si chiama propriamēte fallsim · Quella che e ī dutti a uncho otto spetie sotto se · ingn̄o che alchuna e nella dottrina della religione la quale uvuno si de ī dio credere · et e alchuna che ī substantiēte offende ad uvno fi proe et alchuna che offende ad uno et fil proe ad unaltro ben che nō offenda ad ingn̄o amicitia corporale · Et e unaltra che e so lo p dilecto dingannare · et questo si chiama ueramēte ociadio · Et e alchuna che si dice p practicie ad altruy cō belle nouelle · Et e alchuna che ad uvno nuoce et ad alchuno fi proe spetialmēte · si come lo so che alchuno vuole tollere ī substantiēte reama · Et lo addimandato sio lo so o no · Et alchuno che ad uvno nuoce et ad alchuno fi proe spetialmēte · si come addimādato sio so o no che altri lo uuole uedere · Io sapendolo dico che no · Tullania e che ad uvno nuoce · si come lo dimādato se lo so tacia la quale altri richiede p īmūdicia · et lo sapendo la dice che no · et tutti questi modi si pratta · ingn̄o che nō si dovrebbe ī nessun modo dire bugia · ancora potrebbesi rispōdere lo nō tel uollio dire · Et così la fallsità ī tutti suo essere ī più modi cioe fallsando scripture fallsando metalli che si chiama alchimia fallsando moneta · Et questo ī due modi o fallsando la legge o fondādola o fallsando il sigillo di sta mēde lauctore di mostrare ī questo cāto et nellaltro ī tre cōpagnie la bugia · o vero fallsità senza le quali non si trova mai ne può essere cioe tristitia dannno · simulatione et dissimulatione · Simulatione e fingere vero quel che nō e vero dissimulatione e negnare quello che e vero · et qui de la fallsità si cōmette ī tutti sempre queste due cōpagnie sono

con essa Et questo ãno cupidita furto malãconia pensieri
et ignãno et paura rabbia Ora quãdo si cõmette un dritto che e
bugia possano essere insieme et anche puo essere pur luna Et
anchy a alchuna volta la bugia p sua cõpagnia lo spergiuro
Et a la falsita queste fillinole Infamia vitii abhominatione
corruptione et alcuna volta infermita et puerili Remedy
contra si fatto peccato Proponnimẽto di nõ peccare si ditto ne
i fatti dal vero Cõsideratione della pena che merita si fatto
peccato spirituale et cõsideratione quãto dhonore a
la celestial corte sono da cõsiderare le pene le quali lautore finge
essere ordinate ad si fatto peccato le quali sono dieci et sono
ãsse cioe che prima finge che si lamẽtino et piãgano ad de
notare la loro ifermita Secõdo che vadano ad denotare la lo
ro nulla Terzo che piangano ad denotare la loro allyminatione
Quarto che siano nudi ad denotare la loro paura Quinto che
siano lebbrosi ad denotare la loro corruptione Sexto che sia
no pungiti ad denotare la loro infamia Settimo che siano vdore
pici ad denotare la cupidita del
auere p la quale si mettono hhy
mini ad si fatto peccato Ottauo
che abbino grandissimo prudore
ad denotare le grandi carẽ et sol
lichitudine che ãno li falsari ad oc
cultare la loro falsita Et nono che
abbino tremore ad denotare la
paura che ãno che nõ si schuopra
la falsita loro Et ultimo che corra
no rabbiosi mordendo altruy ad
denotare la loro rabbiosa cupidi
ta la quale si trova i alquãti Et
veramẽte si fatto peccato a i ãsse
nuta si fatte pene come dimostra
to e Et cõuenientemẽte finge
lautore che siano di la nellinfer
no Imp che ben si cõvengano
ad si fatto peccato Dice ad
dõqua cosi lo testo Poy che a dit
to della pena della ifermita del
piãto et lamẽto dice Qual sonal
mẽte di quelli peccatori et qual
sonra le spalle lun de laltro giacea
Et p questo significa che meneati
grande moltitudine et qual cor
pone si tramutina per lo tristo
calle cioe p quella bolgia Et ãsse
dice ad dimostrare la loro bestiali
ta che come bestie sono uenute i
amãdo pur la uanita terrena cosi come bestie uãno con piedi
et cõ le mani volte il volto i verso la terra passo passo an
davam senza sermone cioe io et virgilio gniardando et
ascoltãdo la miserian della dranna bolgia dẽ non poteam le
uer le lor persone In che si nota la lor viltà Lo viddi due se
der ad se appoggiati che p se nõ si potevano vnde anchy si no
ti qui la loro viltà come schaldar suppoggna testa ad te
sta Fu una similitudine che come facessin sonral fuoco
testa ad testa si che luno vegge laltro p schaldare millecca a
si fracano costoro dne p mettio veggersi dal capo al pie di
di sangue mescolati Et per ãsse si nota la loro corruptione
Et nõ vidi gniamay menar streggna Cun fu una similitu
dine che come lo ragazo che e assettato dal signiorso o che a
fretta dandarsene tutto ad letto ad dormire mena la streghia
fortemẽte ad streghiare lo schanallo cosi costoro menauano i
lunghe ad gniattisi et p dice Et nõ vidi gniamay Io dare
menar streggna ad streghiare lo cauallo da ragazo assa
trito dal signiorso che vollia schanalare ne di coluy che mal uolẽ
tier veggna che fu in fretta p andare ad dormire come caschun
di questi due menauna spesso il morso del unghye sonra se per la
gran rabbia del pizichore che auea Et qui si notano le grandi cure
et sollicitudini che ãno li falsari ad dare effecto ad le loro falsitadi
del pizicor che nõ a piu soccorso se nõ distracciarsi colunghe cosi
trabeua gran lunghiza di colui che si gniattaua laschabbia cioe la gro
sta della lebbra come el coltel da schardona le squalle fa similitudine
che cosi lunghe fracano cadere le grosste della lebbra come lo coltel
lo õ che si diuischano la pesta fa cadere di quel pesso che si chiama schar
dona che a molto grãde squame odaltro pesso che piu largie lab
bia cioe le squame Segnita laltra parte

Vn de cõle dicti et ẽ in questi due ternary lo
nostro auctore finge che virgilio parlasse adãsti
due ditti di sopra dimãdando se uera alchuno
italiano sõgniãdoli p quello che adloro era ca
ro dicẽdo cosi O tu che con le dicti ti dissmallie
dice virgilio adluno dei due ditti
di sopra cioe ti leui laschabbia co
me si leua del coretto la mallia co
nsi cio il mio duca cioe virgilio
adlun di loro cioe di quelli due
Et che fay desse cioe delle cuoi dicti
tal uolta cioe alchuna volta ti
mallie cioe quando afferrana et
strappana laschallia quãdo era an
che uerde che nõ si spichauano dine
tu ad noi saluchun latino e tra co
storo cioe alchuno detalia che son
qui certo i questa bolgia Selungha
ti basti etternalmẽte ad corrẽto la
uoro Sanguinato p quello che cre
de che lui sia in piacere p cuprire lem
uolẽtia puiee al lebbroso di grat
tarsi p lo pizicore ben che poi li ne
uriamaro p lo cocimẽto che ne se
te p anesi gniattaty cosi lo falsario
a piacere delle malitie sue et cauil
tamẽte che sa trouare che nõ appaia
la sua falsita ora poi li torne i cocì
mẽto quãdo la cõscientia lo rimorde
che uedesi anchy fatto et ditto quel che
nõ de Segnita laltra

Latin sem noy che tu medi si gniasti
Qui amlidue rispuose lun piãgendo
Ora tu chi se che di noi dimandasti
E lducha disse Io son vn che discendo
Con questo mio gnu di balso i balso
Et dimostrar linferno adluy intendo
Allor si ruppe lo comun rimchalso
Et tremando ad me caschun si uolse
Con altri che ludiron di rimbalso

parte

Latin sem noy ecche la risposti che fu luno di quelli due addimãdati noi sia
mo latini cioe dytalia noi due che tu medi si gniasti dalla lebbra qui
amlidue rispuose lun piãgendo et poi dimanda virgilio dicẽdo
Ora tu chi se che di noi dimãdasti aggniugie la risposta che fece virgilio
dicẽdo el ducha cioe virgilio disse adcolui Io son vn che discẽdo cõ esso
uno cioe dante gnu di balso i balso cioe di cerchio i cerchio et di ripa
i ripa et dimostrar linferno adluy intẽdo et questo e uirgilio secõ
do la lectora secõdo lallegorici exposition e la ragione come ditto
fu di sopra Allor si ruppe lo comun rimchalso cioe si partette luno
appoggniamẽto dallaltro per vedersi si uolseno et tremãdo cun
nomi la loro debilita et paura che continuamẽte anno che non si
schuoprano le falsita ciaschun ad me si uolse cioe ad me dante
con altri anchora che ludiron di rimbalso cioe uditeno quel che
disse virgilio ben che non dicesse adloro Segnita laltra parte

O buon maestro cioè in questi tre ternari lo nostro auctore finge che virgilio cõmettesse ad luy la dimãda dicendo. O buon maestro cioè virgilio a me dãte. tutto sacolse dicẽdo di ad lor cioè che tu vuoli et io cioè dante. ma vinci ogny possa che volse. ad parlare s'intende et dissi così. Sella nostra memoria non sinuoli. cioè nõ si tolla. nel primo mõdo. s'intende nella presente vita. dell'humane mẽti. cioè che durante molto nella memoria dell'homini. et po agiũge. o ya sella. cioè la nostra memoria et la nostra fama. Vista sotto molti soly. cioè sotto molti ãny intẽdendo p ogny sole vno ãno sì come nel ãno compie lo sole lo corso suo la qual cosa mi pone dare questo mio poema nel quale io mi mettro. Ditemy chi voi siete et di che gente. dimãda luy mandante lo nome et la nactione loro. la nostra selvagia et fiacha pena. alla quale siete dannati di palesarmy. cioè manifestarmy. ad me nõ mi spaventi. cioè nõ mi spaventischa di dirmy chi voy siete. Seguita la terza parte.

O fui da rezo et ẽ in questi quattro ternari lo nõ auctore induce uno di quelli due dei quali è detto di sopra ad manifestarsi et ãsy nõ fu senza cagione. imp. che elli lo pone dãnato p altra cagione che la comune fama nõ sia humana. Questi fu arethino et ebbe nome ognello Griffolino et fu molto sottile archimista et ẽgregioso et essendo i siena auea di mestedria con uno allexo o vero allexo figliolo del vescovo di siena. et ragionãdo vn dì in sieme nedendo ognello griffolino che questo allexo era cotale stregha cio fecha ad credere vãnãdosi elli p arte si sapea fare portare p aire volãdo la vnqua volea. questo allexo fermatosi i sin questo pẽsieri andava dirieto ad questo maestro et spẽdea i lonorarlo et donarli assay p ỹ dì cerchò elli luy insegnasse larte ad potere andare p laere volando. Et ãsy maestro p più dannare ogni dì lo cõfermava i più i sin questi credulità come communemẽte questi archimisti sono cattivi et paravolani. Et finalmẽte auẽdo ãsy allexo cõsumato molto i andare dirieto ad ãsy maestro mendãdolo lũgamẽte p promesse et mostrãdoli assai experiẽtie de si possano fare p arte magicha p chiamare cõmunamẽte da luy venne ãsy furto ad notitia del vescovo padre di ãsy allexo. onde fece pillare questo maestro griffolino. et si lo fece ardere come ẽretico et male facẽte. Et po indusse lautore colluy ad parlare di se. p che manifesta la verità del peccato suo. lo quale era dirchimia. et nõ di male et incantamẽti ne fratture. dicẽdo così. Io fuy Dareço. dice questo spirito ỹdutto ad parlare. et alberto da siena. molti testi ãno Arbaro. rispuose luy di questi due posti di sopra. cioè maestro griffolino archimista. mi fe mettere al fuoco. ỹp che mi fe ardere. ma quel perchio morj qui. non mi mena. quasi dica. Io non sono dãnato qui p incantatore di sono nella bolgia. ma p archimista et falsatore di metalli. et di mõneta. Vere è detto dissi ad luy. cioè ad quello allexo del quale è detto di sopra. parlando ad giuoco. dice che prima luy disse per gabbarlo et pillarne trãstullo ma poi che l'hebbe credulo he lauctore ma p ignãrarlo. Io mi saprei levar per layre ad volo. cioè io mi saprei fare portare sì che andrei p layre come fanno li uccelli volãdo. et quey. cioè allexo predetto. che nacque magheza cioè nam tri. et sẽno pazzi. come appare nella sua credulità. nolle che. cioè griffolino. li mostrasse larte. del volare p layre. et solo perchio nol feci dedalo. cioè p che io nol feci volare per layre come fingie la fauola di dedalo facta dal poeta che volasse. dedalo la quale è posta di sopra nel canto mi fece ardere. ad tal. cioè dal vescovo di siena che lauea per figliuolo. cioè che auea quello allexo p suo figliuolo. ma nel ultima bolgia delle diece. cioè in questi dieci che io sono et non nella one sono limaleſi. ove per larchimia che nel mõdo usay. cioè mentre che visse. dãno ci mos. cioè lo indace delli infernali. del quale fu detto di sopra nel canto quinto. ad cui fallar nõ lece. cioè ad cui nos non è licito di fallire. et questo dice p mostrare lautore che nõ p errore labbia posto qui ogny cõmenticia. Et è qui da notare che la diuina iustitia p sodisfare ad la iustitia mũdana volse che costui fusse arso come meritava p la fallsita ben che di quello p che fusse condennato nõ fusse colpevole. Potrebbesi dubitare p che lauctore non finge che li fallsatori siano puniti i fuoco. come la promisse il mõdo ad che si puo rispondere che lauctore vuole mostrare le pene delli finge rispõdere ad le circũstantie del peccato cioè ad le spetie compagnie et fallite de' peccato. del quale tracta p mostrare la perfectione della diuina iustitia. ad la quale sappartiene di punire p certamẽte et la mũdana punisce ỹperfectamẽte pur la cupidità de' lauctore. Anche è da notare q dell'archimia. che archimia è un torno ad mentalla operatione darte ad imitatione della natura. Et po larchimia non è altro che allegata. imp. che sono due sorte d'archimia buona e mala. et laltra è sofistica. la mala si pone usare la sofistica nõ segũdo che dice no. li theologi. Et ad mostrare ãsy si induce questa ragione che tutti metalli p materia et p forma. substãtiale sono vna medesima cosa. ovvero sono differẽti p accidẽtal forma. imp. che tutti singenerano d'arieto vno et di solfuro. si come dice lo filosopho i mineralibꝰ. et tutti sono vno cõgiunto d'arieto et di solfuro si che nõ sono differẽti p forma substãtiale ma p accidẽtale. Et ãsy addiviene p che la natura del solfuro principio mẽte adopera p perfectione ad metalli nella sua gẽnerazione. Et se addiviene che dia p perfectione alcuni gẽnera loro. et se mã cha da ãsy perfectione e oltrà la intẽtione della natura. Et sono le sorte de metalli secõdo de mãcha più et meno. Et ãsy ỹperfectione è p difetto della materia che è insufficiẽte ad traducere la perfectione della natura. si come appare quãdo larieto vivo e purificato. et lo solfuro rosso e mondo allora la natura predicta loco ova quãde lo solfuro e biãco o rosso corrotto et larieto vivo e putrefatto in vena di terra putrida allora produce altri metalli. Addũque dal la malitia della materia viene quando si producono tutti metalli et nõ loro la quale malitia intende larchimista ad sanare reducẽdo quelli nelle sue prime parti cioè arieto vivo et solfuro. Et quelli disgiunti intende poi ad congiugnere o per calcinatione o p distillatione et purgati intende poi ad cõgiugnere insieme col fuoco o ẽ altre acque et cose. dette dalla predetta arte fino bisogno. Sicche dunque appare che è possibile ad chi sa larte di fare questa mutatione della forma accidẽtale. ovvero nõ credo che nessuno la sappi bene. imp. che grãde maestria

Lo buon maestro adme tutto sacolse
Dicendo di ad lor cio che tu vuoli
Et io comminciay possa che volse
Sella nostra memoria non sinuoli
Nel primo modo dellhumane mẽti
O ya sella uma sotto molti soli
Ditemi chi voi siete et di che genti
La nostra selvagia et fiacha pena
Di palesarmy adme non mi spauẽti

Io fui da rezo allexo da siena
Rispuose luy mi fe mettere al fuoco
Ma quel perchio morj qui nõ mi mena
Vero è che dissi ad luy parlando adgioco
Io mi saprei levar per layre ad uolo
Et quey chauea magheza et seno poco
Volle che li mostrassi larte et solo
Perchio nol feci dedalo mi fece
Ardere ad tal che lauea per figliuolo
Ma nel ultima bolgia delle diece
Ove per larchimia che nel mõdo usay
Dampne minos ad cui fallar nõ lece

sarebbe ad seguitare si lopera della natura che i nulla sallisse
unde credo che sia meglio tale arte nō i pratare ne usare imp
che ogni uolta andrebbe larchimista nella sophistica che non e
licita. Anchy chi lusa cōmette falsita et merita de sēre arso p
ella mōstra quel che nō e come si cognosce p tralle prouē
ēt p che li homini nō intendēn di qsto riceuerebbono grāde dā
no p e prohibita. Et anchy la medicina che di alchuna uolta
loro al malato dād vnaltro metrillo potrebbe uccidere quine
doue loro potrebbe guarire. Seguita laltra parte

Et jo dissi alpoeta or fu giamay
Gente si uana come la seneſe
certo nō la franceſcha si dassay
Onde laltro lebbroso che mintese
Rispuose al detto mio trame la stricca
Che seppe fare le temperate spese
Et nicholo con la costuma ricca
Del gharofano prima discoperse
Nel orto doue tal seme sappicca
Et trame la brigata in che disperse
Chiamata da scian laugina et la gran frōda
Et labballiato suo semno proferse.

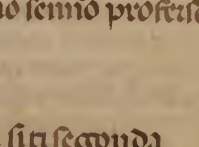
O aper che sappi che si ti segonda
Contra ai seneſi aghuça uer me locchio
Si che la faccia mia ben ti risponda
Sauedrai che son lombra di capocchio
Che falsai li metalli con archimia
Et ti de ricordar se ben tadocchio
Comio fuy di natura buona symia.

nō

Del stricchi da siena

della brigata spendereccia

stricchi del quale e detto et ch'esser nicolo dei salimbeni et chiamata da scian et labballiato li quali fūno cupreali della detta brigata et seppeno si fare che rimanēdo costoro della detta brigata nō rimase loro nulla. Questi brigatti fusse molto luxuriosamēte et prodigalmēte stando i corte et despari sempre chamalcādo bellissimi canalli ferran con ferro dariēto uestēdo bellissime roble coperte fumigate uestiti ad triglia et spendendole facēdo sempre piu et p ogni modo et di grāde spesa et tra laltre secondarie fracano fiorini et danari si pilliori et sfacciatāsi ad modo di dalcamelli et gittauansi sotto la mēsa come si gittauano li ghiotti dei chalami. Et cosi dellaltre simili cose di qste nouelle vsorie et moderne so mene schuso che nō ne posso sapere lo uero si che so dicēdone o piu o meno dico come trouo detto dalli altri. Et p quisti uolendo mal bene seguitare qlla et chiamare anchora messer nicolo dei salimbeni che fu della detta brigatta della costuma ricca del gharofano prima discoperse. questo messer nicolo fu della detta brigatta. et p che cagione uolsono pēsare pure di trouare vnāde superuose et ghiotte trāo che allora si dicano trouato in magieri frittelle ballatine et simili cose. si che delle vnāde il loro chuochi fece libbre pēso di trouare qualche vnāda di usata. Vnde fece mettere ne y figiami et starne et altri uccelli arrosto li gharofani et altre spetiarie si che tale vsanza fu chiamata la costuma ricca del gharofano et elli fu lo primo che la trouo. et p dice prima discoperse cioe manifesto nel orto cioe nella detta brigatta o uero i siena. Done tal seme sappiatti cioe sappillia tal seme cioe ogni seme di golosita et ghiottoneria. et parla qui similitudinariamēte che come nel orto done sappillia lo seme si de seminare cosi i quella brigatta et i siena quel seme di ghiottoneria si douea seminare. Imp che sarebbe bene appresso nō sarebbe mica lassato. et trame la brigatta. lotta p spacciarsi li conti tutti insieme dicēdo che ne chiamy tutta la brigatta del esser uany. et anchy fa spetiale mentione di due cioe di chiamata da scian che fu molto ricco di possessioni. et tutte le costume i tal brigatta et del abballiato che fu reputato sapiente persona oltra la ricchezza anchy i tal brigatta perdette il nome del esser sapiuto. Et p dice i che discoperse cioe nella quale brigatta spēdareccia consimoe chiamata di scian la ingina. qsto dice p che qsto chiamata anchora bella et grāde ingina ad scian i quel di siena. et la gran frōda cioe lo gran terreno chelli anchora anchy p seminate o li grādi boschi chelli anchora parlādo rettoricamēte potrebbe dire lo resto la gran frōda. et allora simē drebbe dei denari. et labballiato cioe che anchora cosi nome suo sēme proferse cioe manifesto cumādo et stādo i si fatta brigatta et cōsumando il suo. Seguita laltra parte.



O aper che sappi. ere in qsto due ternario et uno uersetto. Lautore nro induce questo capocchio che a parlato i fin qui ad manifestarsi dicēdo. O aper che sappi ti dāte che si ti secōda cioe che si ti seguiti contra ay seneſi mostrando li essere uany come ti dira aghuza uer me locchio cioe aguzza uer me locchio. et si che la faccia mia ben ti risponda cioe si che tu meggi ben diritto si uedray ti dauo che son lombra di capocchio. Imme si chiamano ombre. Imp che come lombra si uede et non si palpa. cosi lo corpo aereo che pillia lanima come si dura nella secōda cōcha quādo si parte dal corpo e uisibile et nō palpabile. et p si chiama ombra. qsto capocchio fue seneſe et fu

di grãde ingegno· et studio con dãte i uno studio i phylosofia naturale et allcun molto i tãto che poi si diede alarchymia credendosi ancora ad la uera opera mãchãdo nel operare non saduciene ad la sophistica et p tãto dãte finge che sia dannato qui· et p dire che fussay huomo di archymia· cioe qui accusa lo prãato suo· et ti ricordar· cioe ad te dante· sel ben ti dicevo· cioe s io ben ti ueggio si che ti ricordar· cioe che ti fu quel che credo· cioe huomo di natura buona symia· questo si puo ĩtendere cioe huomo buono cioe artefactore di natura· cioe della natura i operãdo larchymia· Alcunimẽte si puo ĩtendere che lli fusse naturalmẽte cõtrafactore delli acti delli huomini come e la symia· ma so ce do piu tosto il primo ĩtendimẽto· Et qui finisce il cãto xxviiij· seguita

Lo cãto xxx·

El tẽpo che Junone· cioe Ouidio e lo cãto· xxx· di questa prima cãtica dove anchora si tracta de fallsatori· ora nel passato a tractare pure delli archymy· Et dundesi principalmẽte i due pti· luno che prima pone dice· ti fallsatori· si qui tra etti delli altri fallsatori che come rabbiosi nãno mordãdo li altri che sono nella bolgia· Nella seõda pone dalcuni fallsatori differẽti da questi· et da quelli di sopra· et e quine la seõda· Quivi che senza· et tẽ· La prima che sera la prima lectione si si diuide i parti cinque· imp che p ma pone una ystoria che bana adcio che quide facia poi la sua similitudine che ĩtende di ponere· Nella seõda pone una ystoria troiana adcio che di quide formi anchora la detta similitudine· et e la seõda quine· Et quãdo la fortuna etẽ· Nella terza adapta le dette ystorie ad la similitudine sua che ogni di thebe· et tẽ· Nella· iiij· idice lacteno nominato nellaltro canto ad manifestare quali erano quelli rabbiosi che correano cosi mordẽdo quelli della bolgia quine· Et lacteno che rimase· et tẽ· Nella quinta pone come ĩtese poi ad riguardare ualtri della detta bolgia quine· Et poi chey du rabbiosi· tẽ· Diuisa addõque la lectione in tri e da uedere la sentẽza literale la quale e ãsta· Prepone lauctore una ystoria della citta di thebe che fu i grecia dicẽdo cosi· Nel tẽpo di Junone la quale li poeti fingeno essere la maggiore tralle dee· dõna di Jove· era corrucciata tra cõtra y thebani· p che una della casa reale di thebe che auea nome semelle era stata cõsorte del suo marito Jove· uene ĩtra ĩsanya et furore sopra li re thebani che sempre molte fiate ano dissimi mali· Et aduene adquel tẽpo achamãte re de y thebany essendo diuenuto furioso· uedendo la mollie che auea nome Ino uenire i uerso luy cõ due fillmoli i braccio luno dal uno braccio et laltro dallaltro parue li· quella furia che la mollie fusse una leonessa et li fillmoli fussino leonani· et p grande ĩdiamo le verbi· si che o pigli la leonessa et leoncini· et accostossi ad lei presso luno che auea nome learcho· et voltandolo lo percosse ad un sasso· onde ella p dolore corse sopra uno mõte che pẽda sopral mare· et gittossi dentro collaltro fillmolo· Et poi che fatto questione di ãsta ystoria fu questione di quella di troya· dicẽdo che quãdo troya citta posta i asya fu disfatta dai greci la reyna ecuba uedendo morto lo re priamo suo marito· et li suoi fillmoli· e grandi· et polisena et polidoro che era piccolo di dietro i fasa· et cominciao ad bayare et mordere come chane· Onde la ruolse· dalore· adapta poy queste due ystorie al suo proposito· y trahe quide la similitudine· dicẽdo che may nõ si uiddeno tanto crude· i alchuno le furie· che fame et troyane nõ che ad pugnere huomini· ora etiandio· bene quãto elli uide due ombre· smorte· et nude che correano mordẽdo quelli della bolgia· dicendo· come corre il porco quando esce del porcile· et grufe· luno ad dosso allaltro· del quale fu detto di sopra· et morselo i sul nodo del collo· et stracollo· p lo fõdo della bolgia tyrãdosselo· al mozo dietro· Et ello maestro· gryffolino da arezo· del quale fu detto di sopra· disse ad dãte· rimaso con gran paura· che nõ facesse cosi ad luy· Quello furioso· che ua cosi cõcãdo altrui· e Jannj schicchi· dei cianchãti· Et allora dãte li disse· Io ti prego· se laltro· di· lli due rabbiosi· nõ ti fiachi li dẽti· ad dosso· di· my che· Allora quelli rispuose· che· lla era mirra scelerata· fi gliuola di cinara· che· di cio· pri· che· ĩnamorata· del padre· si cõtrafece· si che· giaquse cõ luy· cosi come si cõtrafece· gianny schicchi· i messi buoso· donati· y guadagnare una caualla· che era nella torma· et ualea molti denari· facẽdo· testamẽto· i psona di messer buoso· et disse· lauctore· che poi che fu morto passati li due rabbiosi· li quali elli auea attentamẽte riguardato· elli si riuolse ad guardare ualtri miseri· et disse· che uidde uno fatto ad modo di leuto· si auea grosso· lu uentre· pur che non auesse aiuto· se nõ luna gãba· Et finge che costui· era· cosi diuentato· p natura· y che· era· y dropicy· et fiacali· y drepisi· tener· le labbra aperte· come fa· lenfermo· che· ruuersa· lun labbro· i sul laltro· i giu· y la sete· et

Andar charchata da ciaschuna mano
Grido tendiam le reti si chio pigli
La leoncssa ey leoncini al uardo
Et poi dilese idispietati artigli
Prendendy lun chauea nome learcho
Et rotollo et percosselo ad un sasso
Et quella sanniega collaltro carcho·

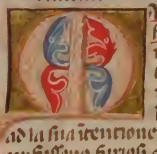
et e qui fine della lectione· Ivra e da uedere lo testo collallegorie· diac

El tẽpo che· Ino· cosi· Junone· cioe· In questi quattro ternarii del cãto· lo nõ auctore· induce una ystoria poetica· ad cio che quide· et dallaltra che· ĩ ducesca poy nellaltro ternario· ueri la sua similitudine· et ãsta si e psa del Ouidio o·ethamorphosios libro· terzio· dove lauctore tracta dei fieti di thebe· et e ãsta ystoria· poi che· Re cadmo· ebbe· ledificato thebe· ebbe fillmoli· et filluole molto belle· tralle quali era semelle· bellissima di tutte· della quale· sinnamoro· Jove· sotto· delli dy come fingeno li poeti· Et auuto effecto della sua ĩtentione· ella ingrauida di luy· gelosa· ditto· Ino· mollie di Jove· fu corrucciata· contra· ãsta semelle· et contra tutti li thebany· si che molte uolte· fece loro danno assay· ora pur di semelle· si puose· i chuore· di nẽdicare· et presso habito duna uechia· ando adstare· con semelle· come ua luna dõna adstare· cõ laltra· et adusimela· Et finse· essere una delle suore· parẽti· et ragionãdo· cosi· i sieme· di me· stamẽte· uẽneno· ad ragionamẽto· del amore· di Jove· Et ĩ ãsto ragionamẽto· disse· ãsta uechia· tu se ingannata· di Jove· elli nõ ti uuole· bene· come ad huomo ne· ip· che· selli· ti uolesse· bene· ti si mostrerebbe· ĩ ogni forma· delli si mostra· ad huomo· quãdo si cõgiuge· cõ lei· che· may nõ uedesti· si me rauillosa cosa· Et p· fatti promettere· che qualũque grazia· ti li domãdray· elli· tella· debbia· observare· Et fatta la promessione· ly domãda· questo· et· ray· da luy· ello· che· may nõ ay· aiuto· ad semelle· fi· ĩnanzi· ĩ chuore· venẽdo· Jove· a lei· fecesi· promettere· una gratia· quale· ella· addimãdasse· Et fatta la promessione· dimãdo· chelli

si giũgesse adlei i quella forma che si giũgera adIunone Vdita la
dimãda Ione si fẽri dauer fatto la promessione et osseruãdo la pre
messione sigũse adlei i spene di fillimmãte come si giũgera adIu
none Allora Ione li fece trallere di mẽre il fanciullo che nacque et per
cio elli tãto che nẽ eno li nome mesi et cũ puro lo tẽpo lo diede ad
nutrire adIno suore di semelle et mollie dathamãte Re di tebe
et poi che fu alleuato fu fatto ãstro fanciullo dio et fu chiamato Ba
cho et gloriãdosi Ino et athamãte hauere alleuato si fatto fillino
lo Iunone corrucciata mãdo furore i athamãte et i Ino i tãto che
athamãte nedẽdo uenire la mollie Ino cõ due suoi fillinoli i braccio
che luno auea nome learcho et laltro opheucrta parendoli che la mollie
fusse leonessa et li fillinoli due leoncini gridoli ai suoi che tendessino
le reti p pigliare la leonessa et leoncini et presse learcho et roncãdo
lo lo percosse ad uno sasso onde Ino uedendo ãsto fuggitte collaltro
adla marina et disi uno scholio si gittò con esso i mare accusãdo
furore et scõdo li poeti fiume fatti di del mare ella chiamata leu
chotee el fillinolo palemona Or dice cosi lo testo Nel tempo che Iu
none cioe la mollie di Ione era cru
ciata per semelle fillinola del Re
cadmo conciubina di Ione contra il
sangue thebano cioe cõtra li thebay
di tebe et p loro cõtra tutto populo
athamãte marito di Ino che fu suo
re di semelle diuẽne tutto insano
cioe diuẽto tutto furioso che uggi
do la mollie cioe Ino coi dui figli cioe
learcho et melicerta andar circhata
cioe circhando da ciascheduna mano cioe
di ciascheduno braccio gridãdo ay fuoi fi
gliuoli le reti i p che in quella furia
li pareua essere ad chacciare cignali o
pigli la leonessa et leoncini al mar
cho della mollie et di fillinoli dicea
che li pareano due fieri leonessa et le
oncini et poi distese i dispietati ar
tigli delle mani sue parla la lactã
tie le quali chiama artigli p che fẽo
crudeli come fiere li nacelli feriuoli
prẽdendo Ino chiamea nome learcho
dei dui suoi fillinoli et torcelle et per
cossele ad vn sasso lo detto suo fi
gliuolo et quella cioe Ino la mollie
lasmegge con laltro circha p cheella
si gittò in mare collaltro fillinolo i
che auea nome opheucrta Seguita lal
tra parte

Equando la fortuna
et e inquesta tre i
ternario lo nõ au
tore premette una
tra ystoria poetica ad cio che da questa et da quella
di sopra tragga la sua similitudine poy et la ystoria
e questa Quãdo troiani cõbatti i asia fu presa et disfatta la catti
ue gente troyp y greci et uccisolo re priamo coi suoi fillinoli co
me di cio e stato fatto mẽtione di sopra Rimase la reyna hecuba de
ora detta mollie del detto re priamo presa i sieme con una sua fillio
la che si chiamaua polisena la quale fu sacrificata da pirro al tumu
lo dachille suo padre i uendetta della morte sua poi che puẽeno in
troia si come pone ouidio ouerhamor plõs nel libro xiii onde he
cuba andãte alla piaggia del mare p lauare lo corpo di polisena uide
lo corpo del suo fillinolo polidoro lo quale essente piccolino nel tẽpo
della guerra lo re priamo auea accomãdato al re polidestore Re di
tracia cugnato suo cõ molto thesoro ad cio che nelle cose andassono ad
venire questo polidoro rifiutasse la citta et lo regno ouã ãsto polido
ro nõ rẽne fede et p auere lo thesoro uditi la destructione di troia
fece uccidere questo polidoro ad la riua del mare ecciamẽte per
la qual cosa la reyna hecuba uedendo lo suo fillinolo piccolino mor
to nel quale stima la sua speranza di uẽto furiosa et cornũco ad la
trare come cane et mordere chũque si trouaua innãti onde i greci
ch la feceno allapidare et scõdo che pone ouidio ella andò cosi furi

osa al detto re polimestore et trasseli locchi della testa et straccioli la
faccia Dice addũque cosi lo testo Et quando la fortuna cioe la mutã
tion di dio della quale fu detto di sopra uolse in basso cioe ad difficultã
te arrecho laltezza de troiani che come signori dasia che tutto ordina
questo dice p che troviamo anticamo prima cõbattuto li greci et tolto che
ma fin dieci sieme col regno il re fu cassõ cioe fatto nullo et uẽne me
no ad una lo re et lo regno disfatto lo regno fu morto il re priamo
cecuba trista perduti tutti i fillinoli misera perduti tutti schiatta et
captiua p che della era menata dal re uhrse serua come laltre troiane po
lixena che onde polixena morta la quale fu sacrificata di pirro al tumu
lo dachille come detto e et del suo polidoro lo quale auea dato i guar
dia al suo fratello polidestore come detto e in su la riua del mar ipo
che i sulla piaggia unde locchi di polidoro che si scoperse della terra do
ne era coperto scõdo che fingẽ ouidio nel sopraiscripto luogo si fu la do
lorosa accorta cioe che allora saunide che era morto fue semuta cioe
fuor di senno cioe insanita diuẽtata furiosa questo e necessario fiorẽ
tino latino cioe abbiano si come cane cioe come abbiano al cane tãto di
lor li fe la mente torta dalla ragione humana uinendo le dolge lacagione seguita lal



tra parte

Equando la fortuna uolse in basso
Laltezza di troyan che tutto ordina
Fin dieu sieme col regno il re fu cassõ
Ecuba trista misera et captiua
Polixena che unde polisena morta
Et del suo polidoro in su la riua
Del mar si fu la dolorosa accorta
Forsemata latro si come cane
Tanto dolor li fe lamente torta

Quando nelle furie ne troviamo
Si uindere in alchuno tãto crude
Non pungere bestie nõ che membra humane
Quanto uidi du ombre smorte et nude
Che mordendo correuan di quel modo
Che porco quando di preso fischiude
Luna grunse adcapocchio et i sul nodo
Del collo lassanno si che tyranno
Grattar li fece il uentre al fondo sodo

furie et in questi tre ternari lo nõ autore adap
ta le dette tre similitudi
ni hystorie ad la sua simi
litudine che uuol fare et
ad la sua intentione dicẽdo che uen dei thebani
furiosi come detto e et uen che troviamo fussẽo furiosi come detto e decchu
no ay nõ si uindeno tanto crudeli li furiosi
thebani et troviamo quãto questi due delli
pone che uedesse andar correndo p la uolgata
decima thracãdo et mordendo huomini et
pe dice cosi o ay ne di thebe furie ne troua
ne si uindere in alchuno cioe contra alchuno
tanto crude cioe tanto crudeli nõ pungere
bestie che sarebbe minore crudelta non che
membra humane che e maggiore crudelta
quanto dante uidi du ombre smorte
et nude pone che uedesse due anime cosi
furiose et pone loro due accidenti cioe che
erano smorte et erano nude et queste due cõ
dictioni si cõuengiano ad chi furore dauere
o dauere suiduce ad falsificare se i altrui
o altrui i se come fẽo questi due de quali
si dira di sotto et si p cõuenientie pena nello
ferno inpo che degna cosa e p spolliare altrui che
o di sua honestu o di suo auere fee falsifica
to sia unde et priuato di quello et degno altre
bene et come la pauta che e significata p lo
smortore la cacõpagnato i questa uita cosi lacõpagni sempre nelle
pene et si anchora p lallegoria si cõuengiano questi due accidenti ad quelli
del mõdo inpo che quãdo huomo e si uindato dal furore delamore o del
auere delli surreghi ad falsificare se i altrui et altrui i se elli e sẽ
pre cõ pauri che nõ si schuopi la sua falsita et e unde degno defen
sione quãto al nuocere et quãto ad la sua conscientia uen che si uoli et cio
pra allaltri che mordendo correuan di quel modo Due altre condi
cioni notta qui cioe correre et mordere le quali uen che siano segni
del furore andoua si cõuengiano loro p pena nellonferno inpo che degna
cosa e che chi a auuto tanto furore che ne sostenuto di falsificarsi et
nõ a ripolato quel furore sẽpre corra et mai non abbia posa et come
e stato bestiale i questa uita mordendo lhonesta et la fiualta altrui
cioe cõ uiolentia et con ingãno tolliendo cosi rimagina sẽpre i quella
bestialita ora p allegoria di quelli del mõdo puose queste condictioni
ipo che uuol nõ si ripolsa lo loro pẽsieri ora sempre correndo et morde
no sẽpre le fiualta altrui et lhonesta altrui et che lautore pinghia
i questa cosi fatti che si falsificano se i altrui o altrui i se lo furore ch
nõ lae posto nellaltri non e senza cagione ipo che falsificare li
metalli o altre cosi e munore peccato et puosi dire che sia iferiun
di mẽre et p a finire che siano iferni ora falsificare se medesimo e

maggiore peccato et puosi dire che al tutto sia usato della ragione di tal cosa adpera. et pò cõuenientemẽte lautore lo finge ai dãnati p debiti pena. ww che lanno auuto i ira ntri che labbiano anchy di lacrimosi mordere. et notabilemẽte p allegoria mostra i quelli del mõdo essere maggiore errore i quãto finge furiosi p rispetto delli altri che finge essere infermi di mente. infermita si come varie circustanze puo auenire si fatte peccato. che perche quando da vno cal si schiuda. fil qui simiglitudine di costoro ay pora dicendo che così corremmo come il porco quando vscie del porcile che trouia aperto. et lene hallsimillia al porchy. Imp che come i porco e crudele ad mordere et ad lasmare che ciqua si trouia inanti. così questi così fatti mordeno coi detti et coi fatti chiqua ne lesse lo loro furore raffrenare. luna giũse ad capocchio. Questo capocchio e quello seneese del quale fu detto di sopra che disse fatto contra i seneesi. et specialmente lautore fusse che luno di ssti furiosi mordesse capocchio. et nõ laltro p che ssto capocchio come detto era nella vita contrafactore. et sedermitore della altri huomini reprẽdo lor fatti et detti. et così lauea anchy indutto ad dir male dei seneesi. quine così trouasse in questa vita chi mordesse luy. et dicesse male di luy. et sdegnasse luy. Dimostrãdo che quine fusse morso p chelli anca morse li seneesi. et i sul nodo del collo. lassume. cioe che gli mordesse i sul collo come che no lesse fur tutte altrui strangiebile lo collo e la gola. si che tutti quel mezzo lo detto capocchio. giuffatta li fece il mẽtre cioe li fece strafinare lo mentre strascinãdolo al fondo. fody. cioe al fondo della bolgia che era di pietra. come detto fu di sopra. dogna cosa e che colore che gittano altrui p terra facẽdo lesse et strutto di loro stãno gittati et strascinati p terra dalli altri ellino. Seguita laltra parte.

Ed Laretin che rimase tremando
Ou disse quel folletto e Iannj schicchi
Et na rabbioso altrui così cõciando.
O dissi lui se laltro non ti ficchi
Li denti ad dosso non ti sia fatticha
Ad dir che pria che di qui sispicchi.
Et elli adme quella e lamma antticha
Di mirra scellerata che diuenne
Al padre fuor del dricto amor amicha
Questa ad peccar con esso così uenne
Falsificando se in altrui forma
Come laltro che in la sen na sostenne
Per guadagnar la donna della torma
Falsificar in se buoso donati
Testando et dando al testamẽto norma

Et poi che rabbiosi fur passati
Sopra cui io anca locchio tenuto
Vnolsi ad riguardar laltri mal nati.
Io uiddi un fatto ad guisa di leuto
Pur elli auesse tronco langumaia
Tronca dallato onde llom è forcuto.
La grande ydropisi che si dispaia
Le mẽbra coll humor che mal cõuerte
Che il uiso non risponde ala ventraia
Faceva lui tener le labbia aperte
Come letticho fa che per la sete
Luno uerso il mẽto et laltro insu ruuerte.

Ed Laretin che rimase tremando
Ou disse quel folletto e Iannj schicchi
Et na rabbioso altrum così cõciando.
O dissi lui se laltro non ti ficchi
Li denti ad dosso non ti sia fatticha
Ad dir che pria che di qui sispicchi.
Et elli adme quella e lamma antticha
Di mirra scellerata che diuenne
Al padre fuor del dricto amor amicha
Questa ad peccar con esso così uenne
Falsificando se in altrui forma
Come laltro che in la sen na sostenne
Per guadagnar la donna della torma
Falsificar in se buoso donati
Testando et dando al testamẽto norma

Et poi che rabbiosi fur passati
Sopra cui io anca locchio tenuto
Vnolsi ad riguardar laltri mal nati.
Io uiddi un fatto ad guisa di leuto
Pur elli auesse tronco langumaia
Tronca dallato onde llom è forcuto.
La grande ydropisi che si dispaia
Le mẽbra coll humor che mal cõuerte
Che il uiso non risponde ala ventraia
Faceva lui tener le labbia aperte
Come letticho fa che per la sete
Luno uerso il mẽto et laltro insu ruuerte.

Laretin che rimase tremando dice quel folletto e Iannj schicchi et na rabbioso altrum così cõciando. O dissi lui se laltro non ti ficchi li denti ad dosso. cioe se non ti mordi ssi laltro rabbioso non ti sia fatticha addir che pria che di qui sispicchi. cioe inãn che si parta quinci. et elli ad me. cioe laretino rispuose ad me. ella e lamma antticha di mirra scellerata. cõuenientemẽte induce lautore questo maestro griffolino ad rispõdere di mirra. Imp che lli fue figliuola del re Cinara re di Arabia et innamorossi lecramente del padre i mõdo che p parentela damore si uolse appressare se nõ che la matrice la sopraginnse. et signifi la cagione quella mala matrice diede opera al fatto al fatto profferẽdo alle Cinara una giouana bellissima di arabia ad quel tẽpo che la reyna cenchreis nõ era col re Cinara che era ita alla festa di cerere che durava none di. et così diede opera che di notte entrasse nella camera del padre sotto nome di ella giouana et giacque col padre due notti senza lume. la terza notte lo padre volẽdo vedere chi fusse questa giouana. et elli vidde che era la fillmola presse di grãdissimo dolore presse la spada p uolerla uccidere ella fuggitte dinãti da luy. et come pone ouidio nellibro decimo fu nominata poi Smirna dalluogo che fu la mirra. et di lei nacque adonis p che lautore scellerata p lo scelto che ella cõmisse. et manifesta il peccato dicẽdo che diuẽne al padre fuor del dricto amore amicha. Amicha e nome di mirra. et alcuna volta diuẽta nome di uitio quãdo e fuori del dricto amore. ssta ad peccar con esso così uẽne. cioe uenne in tal modo. falsificãndo se in altrui forma che si simulo essere quella giouana che auea preposto la sua matrice al padre camera. come laltro elesse la sen na sostẽne. cioe lanny schicchi del quale fu detto di sopra. per guadagnar la dõna della torma. cioe la bella camalla che si chiamaua dõna della torma. falsificare ise buoso donati. del quale fu detto di sopra. testando. cioe facẽdo testamẽto. et dando al testamento norma. cioe regula come fa lo testatore. seguita laltra parte.

Et poi che rabbiosi ere in questa mia ternarja lo nostro autore prosseguẽdo di ssto peccato dice così poi che che furo passati egli due rabbiosi li quali elli anca fisamẽte guardato elli si diede ad riguardar laltri che come nella detta bolgia vide dice il terzo. Et poi che rabbiosi fur passati. dei quali e stato detto di sopra. sopra cui io anca locchio tenuto. cioe sopra i quali io era stato attento ad riguardare. mi uolsi ad riguardar laltri mal nati. cioe laltra del la detta bolgia. malnati e chiunque e dannato io uiddi un fatto ad guisa di leuto. questo dice p che anca il mẽtre griffolino come vdropico. pur che lli auesse auuto langumaia tronca dalla ve onde llomo e forcuto. cioe elli auesse auuto meno luna coscia cõ tutta la gamba. si che li fusse rimasa pur luna coma allento. la grande ydropisi. vdropisi e una grande infermita. et fa ifiare llomo. et ssto addiuiene p lo troppo mãgiare quãdo locchio si cõuerte i malo humore. et fa ifiare le mẽbra. et marimamẽte il mẽtre. et e vdropisi humore acquatico. sil curamo. et fa ifiare et putire chi a si fatta passione. et pò dice che si dispaia le mẽbra. cioe fa disgualle luno dallaltro facẽdo enfiare luno. et nõ laltro. col humor de mal cõuerte. mostra la cagione onde uegna cioe dal humore de mal conuerte lo stomaco in nutrimento delle mẽbra. ipe che parte del humore fa al stomaco. et quine si cõuerte i sangue. et di sangue i carne. ossa nel vdropico nõ si fa si fatta cõuersione. ma si cõuerte in aqua. che vso nõ rispõde ad la mẽtre. si male cõuerte. et si disfaua le membra

del uolto nō risp̄de al mētre essente il uolto piaculo el mētre grosso fracta luy cioe quello ydropico le labbra aperte ydropici sempre stanno cō le labbra aperte p la sete come le tiche fa fra quy cōperatione tra ydropico et le tiche ip̄e che pari sono i auer sete Ethica e gēneratione di febbre cioe a tre hore che de una age uelemētre si guarisce della secōda malagevolemētre della terza nō si guarisce may era addisecchare lhumido si che lenta cioe a tal passione ac grauissima sete come ydropico et po fi cōperatione dellumo et de laltro et p̄ dice che per la sete lumcioe labbro i mezel mento cioe i giuso et laltro cioe labbro i su i mētre cioe ripiegni su i uer lo naso Et qui finisce la p̄ma lectione del cāto seguita la secōda

Qui comincia la secōda lectione

Noi che senza alcuna pena ē in questi ternary lo nostro auctore finge de ǧllo ydropico del quale a ditto di sopra ne āddy dāte atte dere sopra di luy li parlasse et ma nifestasse che elli era et la pena ch̄ sostenea dicēdy O uoi parla dāte ad virgilio et p̄ dire O uoi che sē ga alchuna pena siete et non so per che nel mondo gramo cioe nel mōdo nello inferno Disselli ad noi cioe ad tristo ame et ad virgilio guardate et atē dete alla miseria del maestro adamo quasi dica non so p̄ che cagione uoi at tēdete cosi et guardate alla mia miseria de fuy nel mōdo chiamato maestro adamo Questo maestro adamo fu mo netieri et ad petitione de cōti da romena di casentino falsifico li fiorini battē do i romena secretamētre fiorini di xxij carato doue halteri buoni et just erano doro di uentiquattro carati et falsificato si il cambio che parevano buoni Unde poi uenēdy ad firēze sapiuto ǧsto fu arso Et p̄ dāte fingie che sia nel inferno ad si fatta pena p la disordinata cupidita debbe del auere de sinduisse ad falsare la monetta Io ebbi uno assay di quel chio uolli ǧsto dice p mostrare elli fu alchimista nel mōdy si che auale lie maggior pēna auere disagio et lora lasso cioe affinato dalla īfermita et dalla pena un giocciol dacqua bramo ǧsto dice p̄ che desiderava di bere come fino li dropici et non auea unde li ruscelletti che de uerdi colli di casentim ǧsto casentino e una cōtrada in su quel di firenze nel alpe tra lwlegnia et firenze discēden giuso i arno ǧlli ruy che cadeno del casentino tutti entrano in arno facendo lor canali freddi et molly ǧsto dice p̄ che li canaletti unde corrono li ruy stānno freddi et molli p lacque fredde che in corrono sēpre mi stānno i mani quasi dica sempre mi sono nel pēsieri si de molli pare tutta una uedere et non i darne questo dice p̄ che si fatto pēsieri li accresca la pena et p̄ dice de limagine lor cioe la memoria chio nabbo via pui mal

Io ebbi unno assay di quel chio uolli
Et lora lasso un giocciol dacqua bramo
I ruscelleti che de uerdi colli
Di chasentim discenden giuso in arno
Facendo lor canali freddi et molli
Sempre mi stanno inanti et mdarno nō
Che ly magine lor ma pui masauga
Chel mal onde nel uiso mi discarno.

dervi quine seco che bere del acqua di fōte brūda da siena Et dice de gia lumo di coloro nera dētro se uero li diceano ǧlli arrab biati che correano p la uolgia Et ad mōstrare lo desiderio elli auea di uederlo dice che sselli potesse pur i cēto ānni andare una uncia elli si sarebbe messo ad cercare p la uolgia ben dellagiri undici ouilla et sia larga un mezo millio Unde dāte poi dimāda luy di sono li due che li giacheno allato ritto Et elli risp̄de che luna e la reyna de fu mollie di pharaone de cacciato Josep di fil so Et laltro e symone greco fallsatore de fulso li troviamo et īgnoli cō le suoe bugie Et allora dice de quel symone arregratosi ad nova desser nominato passe maestro adamo i sul uētre et one stro adamo percosse luy un buon pugno i sul uolto Et cosi sinco micionno ad villaneggiare i sieme luno laltro come appare nel testo Et dice lauctore come elli stava a tutto attēto ad ascholtarely Unde virgilio lo riprese correctosamente unde mōstra de dāte molto si uergognasse et tracēdo pēsiua di schu sarsi et nō parlādo si schusana īp̄ de mōstrava di ricognoscere lo suo errore Allora virgilio lo cōfortō di cendo elli auea cō la uergogna purgato lo suo fallo et nō si desse piu tristitia et dasndi ināti si guar di ad fare restāza ad si fatte cose īp̄ de uolere udire due ghiarire i sieme e vile desiderio Et qui finisce il cāto lora e da uedere lo terzo cō lallegorie dice cosi O uo de senza alchuna pena siete in questi ternary lo nostro auctore finge de ǧllo ydropico del quale a ditto di sopra uedēdy dāte atte dere sopra di luy li parlasse et ma nifestasse che elli era et la pena ch̄ sostenea dicēdy O uoi parla dāte ad virgilio et p̄ dice O uoi che sē ga alchuna pena siete et non so per che nel mondy gramo cioe nel mōdy nello inferno Disselli ad noi cioe ad tristo ame et ad virgilio guardate et atē dete alla miseria del maestro adamo quasi dica non so p̄ che cagione uoi at tēdete cosi et guardate alla mia miseria de fuy nel mōdo chiamato maestro adamo Questo maestro adamo fu mo netieri et ad petitione de cōti da romena di casentino falsifico li fiorini battē do i romena secretamētre fiorini di xxij carato doue halteri buoni et just erano doro di uentiquattro carati et falsificato si il cambio che parevano buoni Unde poi uenēdy ad firēze sapiuto ǧsto fu arso Et p̄ dāte fingie che sia nel inferno ad si fatta pena p la disordinata cupidita debbe del auere de sinduisse ad falsare la monetta Io ebbi uno assay di quel chio uolli ǧsto dice p mostrare elli fu alchimista nel mōdy si che auale lie maggior pēna auere disagio et lora lasso cioe affinato dalla īfermita et dalla pena un giocciol dacqua bramo ǧsto dice p̄ che desiderava di bere come fino li dropici et non auea unde li ruscelletti che de uerdi colli di casentim ǧsto casentino e una cōtrada in su quel di firenze nel alpe tra lwlegnia et firenze discēden giuso i arno ǧlli ruy che cadeno del casentino tutti entrano in arno facendo lor canali freddi et molly ǧsto dice p̄ che li canaletti unde corrono li ruy stānno freddi et molli p lacque fredde che in corrono sēpre mi stānno i mani quasi dica sempre mi sono nel pēsieri si de molli pare tutta una uedere et non i darne questo dice p̄ che si fatto pēsieri li accresca la pena et p̄ dice de limagine lor cioe la memoria chio nabbo via pui mal

sangui et fiumi cõsumate del mal cioe la ifermita unde nel miso mi discharno cioe p la quale nel uolto mi cõsumo et viene meno la carne. Et ãsto dice p dr lydropisy len de enfi

Il mẽtre dimagra il uolto. Seguita laltra pte. Il rigida iustitia et c. In questi tre ternary fige lauctore come p lacto adamo cõtinuãdo lo suo parlare manifesta la sua colpa et lo luogo done la cõmisse dimostrãdo che p sue uiti di iustitia et p dirittura del luogo che li fu ad diletto ad cõmettere lo peccato ora li sia ad prima la sua memoria. Et p dice. La rigida iustitia cioe di dio che mi fugi cioe mi stimula et punisce my della mia colpa. Traggie cagion cioe tyra cagione. Del luogo omo peccai cioe cõmisi lo peccato ad metter piu li mie sospiri in fugi cioe ad farmi sospirar piu spesso. Lo spirito e era latione del chuore. Lo chuore quãdo a alcuna tristitia p cosi delli desideri et nõ la puo auere sapre nel desidero et pi chiude uenẽdo li fallito et cosi fa mettere fuore limpeto del fiato et p si chiama sospiro p dr e spirito che uiene da alto cioe dal chuore. Iui cioe in caisentino e romena ãsta e una terra dey conti di caisẽtino. La doue fallsa la legi suggellati del baptista. Cioe li fiorini fatti della legha Iustia ne quali e suggellati lymagine di sangiouanny baptista. Ecchio che accusa la colpa sua. Per che lo corpo sii cioe nel mondo arso lassay. Mostra che p questo fusse arso i firenze come comãda la iustitia mõdana che punisce imperfectamẽte che non punisce se non lardẽte desidẽrio con fuocho. Ora la iustitia di dio punisce perfectamẽte come ditto fu di sopra Et mostra che bene che lli fusse morto cõtrito nõ lareble messo come ditto fu di sopra. Trulli dapiati. Ora sio nedesse qui lamima tristi di guido et dalexandro et di lor fiate. Cioe dimostra che abbia desidẽrio di uedere in simile pena alla sua coloro che nello idusseno. Et questo finge lauctore p mostrare che li dãnati siano pieni dinuidia et uoria dogni altri. Et questo desidẽrio nõ auea gia per amore di iustitia. Ora per che uorrebbe che andassẽno bene. Et pero dice. Per fonte branda nõ darei la uista. Fonte branda e una fonte che e a siena molto abbondevole dacqua. Era bonissima acqua. Qui si dice inmãti uorrei uedere coloro nellinferno qui medo che auer fonte branda che nabbo cosi grande desiderio per la

Grãdissima sete che abbo. Seguita laltra parte. Entro che luna. Et ẽ in questi my. Ternari fige lauctore che maestro adamo seguita nel suo parlare et cõtinua alla materia ditta di sopra

La rigida iustitia che mi fruga
Tragge cagion del luogo ouio peccay
Ad mẽtter piu li mie sospiri in fuga.
Iui e romena la doue falsay
La legha suggellata del battista
Per che il corpo sii arso lassay
Ora sio uedesse qui lamma trista
Di guido et dalexandro et di lor fiate
Per fonte branda nõ darei la uista.

Dentro che luna gia se larrabbiate
Ombre che uãno intorno diamo uero
Ora che mi uale che le mẽbra legate
Sio fusse pur di tanto andor leggiero
Chio potesse in centãy andar un oncia
Io sarey messo gia per lo sentiero
Cerchando lui tra questa gente sciãca
Con tutto chella uolga undici millia
Et men dun mezo di trauerso nõ cia
Io son per lor tra si fatta famillia
Che mi indusser ad batter li fiorini
Che auean tre charati di mondillia.

Del conti di caisentino cioe di romena de fino i ducento. Ad falsificare li fiorini dicẽdo delli auea sparito da ãli arcabiati de dentro nella decima bolgia era gia lumo di ãli conti. Et p dice dentro che luna gia di quelle tre ammie dei cõti ditti di sopra in questa bolgia se larrabbiate ombre che uãno intorno dicon uero. Ãsto dice p che nel infernali non e uerita se non addãno o ad noya altrui si come ne beati nõ puo esser bugia. La rabbiate ombre sono quelle di de fi ditto di sopra cioe gierra et Jammy schechi. Et secõdo la fictione si de intẽdere che andy in fisseno de laltre len de nõ conti se nõ queste due p exẽplo Jmpo dr tutti ãli che ãno falsificato se i altrui o altrui ise dẽno essere ad ãl modo secondo la fictione del auctore altramẽte nõ sareble uerissimile. Ora dr mi uale. Dr ci sia al mio desiderio de nol posso satiare dno uieggia. Do le mẽbra legate cioe Jmpo dno ablo le mẽbra legate dalla ifermita. Sio fusse pur di tãto andor leggiero. Qui dimostra bene lardẽte suo desiderio. Dno potesse i cento ãny andar un oncia Jo sarei messo gia per lo sentiero. Adtro uare lamima di quel conte dr che et pero dice. Cercchãdo lui tra questi gente sdegnosa. Dr e Jn questa bolgia cosi infecta dinfirmita et giustitia come ditto fu di sopra cõ tutto chella bolgia undici millia. Quasi dica pogniamo che questo cerchio sia presso al cẽtro della terra. Et men dun mezo di trauerso non cia. Ãsto dimostra dr laltra mia ne di ãlla bolgia sia appũto un mezo miglio. Et p ãsto secõdo la ragione della geometria possiamo comprẽdere che sel tõdo della decima bolgia dr e lultima del octauo cerchio gira undici millia. Et lo suo diametro e un mezo miglio cioe della circũferẽtia di fuore ad ãlla dẽtro possiamo cõprẽdere che tutto el diametro che ua p recta linea dal una circũferẽtia di fuore ad laltra di fuore de li mene p opposito e millia tre et mezo. Et cosi resta del diametro del tondo dr rimane dẽtro e millia due et mezo. Et cosi gira la circũferẽtia dẽtro di questo octauo circulo dr e circũferẽtia del nono di fuori o millia vij. Et sette vij. Dunaltro millio. Et ãsto nono circulo e andy diuiso i quattro circuli p tõdo come si dira di sotto. Si de len si puo cõprẽdere dr mãchãdo tutta una si mene al centro. Io son per lor tra si fatta famillia. Cioe tra ãli dãnati nella decima bolgia. Dr mi indusseno ad batter li fiorini dr auean tre charati di mondillia. Dr esser loro del fiorino di uenti quattro charati. Et loro de battere et cõtrafiecta la ligno era di nõ auino curato. Et cosi dn batte moneta fallsa cõmette furto. Et pero il furto e delle compagnie della fallsita. Seguita laltra parte.

Et lo ad lui dis son ite in questi tre ter
nari lo nostro auctore finge elli dimã
dasse maestro adamo poi che ebbe finito
lo suo ragionamẽto di erano ẽlli due
de giacchino al suo lato ritto & come i
maestro adamo ad ao li rispõdesse dicẽdo
così & lo ad lui cioe lo dante dissi ad maestro adamo di son
li di tappini cioe li due miseri de fiuman come man ba
gnata il verno · qui fa una similitudine de coloro fiuma
no come fiuma la mano quãdo e bagnata lo verno la
cende stretti ai tuoi decreti confini · cioe al tuo lato ritto · qui
li trovai · cioe lo adamo li trovai in ẽsto luogo · et poi molti
non dicẽo · ẽsti due · rispuose · maestro adamo · quãdo piovi
cioe discesi · i questo greppo · cioe i questa bolgia · ipse de lauctore finge che le bolgie ancẽsseno greppo dallũa parte et dal
laltra · greppo e cinture di fossi
sĩmili di terra · et nõ credo · io
adamo · che diano · molti coloro
i sempiterno · cioe piu p lũgo tẽpo
ipse de vuole che al indicio vi
surgan coloro come laltri · et
io dice sempiterno che e tẽpo che
a vrcipio et andra de auer fine
ma dura assai · luna e la falsa
dracuso iosepp · Questi fu la regina molhe di fi
raone re degypto · la quale ina
morata di iosep fillinolo di iacob
lo quale fu vendutto da suoi fra
telli ad mercadãti egyptiaci p
invidia che aueano di lui come si
ẽtiene nella bibia p li sopra dicti
li fratelli et interpretata elli douea
essere adorato dal padre et dalla
madre et dai fratelli et mẽtre
no · ad iacob che le fiere silvatiche
laueano divorato portãdoli ĩsa
guinati la sua chamicia nel sã
gue del agnello o vero chapretto
et mandato iosep i egypto dai dicti
mercadãti viẽne alle mani di
re pharaone et fu posto al suo
servigio · et nedẽdo la regina ĩsto
giouãno i processo di tẽpo tanto
adviẽne che dimandollo al re pha
raone p suo fillinolo · lo re lel cõ
cedette · et ella inamoratasi di luy lo richiese di disonesta
pur molte · et p che lli era sãcto et buono nõ volse mai con
sentire · unde anẽdolo ipsi di i carcere et richiedẽdolo palese
mẽte damore et elli nõ cõsentẽdy gridò et accusolo che lli
auea richiesto ley et che luy lo auea fatto forza · allora iosep fu
preso et p comãdamẽto del re fu messo i pregione · et poi
ne fu cauato p lo sogno che fece lo re pharaone delle sepe
vacche grasse che ingrassauano sepre nacque magre · et così
sepre spighe ferrili · riempieano sepre uane · lo quale interp
tate chiarẽte iosep come sene vide poi la verita ĩsta hy
storia che la vuole stessa cerchila nel libro gẽnesis della bi
bia · che io lho abbreuiata p meno scrivere · et p ciò ipse
che ĩsta regina fallamẽte accusò iosep · p la finge dipinta
i ĩsto luogo lauctore · laltro el falso synon greco da troya ·
Questo synone secõdo che pone virgilio nel secondo libro
della sua eneyde fu greco · et quãdo li greci ebbero fatto
il cauallo · le quale simulauano fatto ad honore di palade
p placare la sua ira p che auieno preso lo suo paladio · cõ le ma
ni sanguinose et andato sene ad tenedo fingẽdo desserssi parenti
rimase nel campo et subitosamẽte fecesi pullitre parãdosi inanti
ai pastori del re priamo p intrare i troia et aprire la notte lo ca
vallo quãdo li troiani dormisseno et fatto cenno di fuoco ai greci
che erano ad tenedo di lungi di troya forsi dieci millia ad ao che
tornassẽno · et quãdo fu inanti al re priamo molte bugie et fal
sita disse come appare nel luogo preallegato et p che e così nõ
bisognia lo mẽtre la passo · et p dire lauctore che maestro adamo dice
che laltro e lo falso synone greco p che era di grecia fu falso p che
molte fallsita disse ai troiani · da troya · dice p che ad troia sonno
le sue fallsita · per febbre acuta gittan tanto leppo · luna dimostra
la pena de costoro sostenendo che li pone febricosi di febbre ethica
et p li puzori darsione et p che di febbre acuta che e tenuta de
mande uomo in tre di et arde che pur che gitti fiamma · leppo e puza
darso vinto come quãdo lo fuoco sappilla ad la pignatta o ad la padella
et così dice che pur uno ad altro come puzano alchuna volta coloro che so
stengano si fatta pena et passione
Questo e cõvenientemente pena ad colo
ro che fanno violare altrui con falsi
ti come fenno ẽsti due che come an
no vedutto altrui ad morte con loro
falsita così stando elli sepre iferma ad
morte · et come sono stati freddi nel
la carita del proximo così ardano nel
la loro cõscientia p molestia del loro pe
cato et pungano come si sono sforzati
di piacere con ogni falsita · et allegro
ricamẽte si cõtiene ad ẽlli del mõdo
che cõmunamẽte ardono ne loro desi
dery · et pungono ad ognuno che li cogno
sce · et sepre sono ĩfermi p lobstinatio
ne del peccato nel quale sono · Se
guita laltra parte ·

Et lun di loy che si re
duce · et e ĩ ẽsto ter
zo ternario lo nivo au
ctore finge che synone del quale fu detto
di sopra si cercuciasse dosser nominato et perio possesse che
stro adamo che lauea nominato · et
elli possesse luy · et p ẽsto adviene che si
villaneggiono i sieme come si dira di
sotto · Dice addunqua così · Et lun di lor

Et lo ad lui dis son li dui tappini
Che fiuman come man bagnata il verno
Iacendo stretti ai tuoi decreti confini
Qui li trovai · et poi molti nõ dicemo
Rispuose quando piovi i questo greppo
Et nõ credo che diano in sempiterno
Luna e la falsa dracusò iosepp
Laltro el falso synon greco di troia
Per febbre acuta gittan tanto leppo ·

Et lun di lor che si credo ad nova
Forsi desser nomato si obscuro
Col pugno li percosse leppa cuova
Qui nella sono come fusse vn tãburo
Et maestro adamo li percosse il nolto
Col braccio suo che nõ parue men duro
Dicẽdo ad lui andar che mi sia tolto
Lo munoier delle mẽbra che son grauo
Io ablo il braccio ad tal mestier scolto ·

cioe synone detto di sopra che si credo ad nova forsi desser nomato
si obscuro · cioe desser nomato con infamia come lo nomino maestro
adamo come gloria fu chiareza così la ifamia fu obscurita · el pu
gno li percosse leppa cuova · cioe li die vn pugno i sul nõtre che auea
infiato p hydropisi · ep si chiama chiuetre · quella sono come fusse
vn tãburo · cioe lepa che dimostro adamo possa da synone · et qu
stro adamo li percosse il nolto col braccio suo che nõ parue men
duro · cioe li die col braccio suo i sul nolto altressi grãn colpo dicẽ
do ad luy andar che mi sia tolto lo munoier delle mẽbra che son
grauo · cioe ben che abbia le membra grauo dice maestro ada
mo io ablo il braccio libero ad tal uso · et p dire io ablo il braccio
ad tal mestier scolto · Questa passione finge lauctore p cõme
mentare truy dannati p mostrare che tra loro e odio et offensione
et nulla carita · et allegoricamẽte p ẽlli del mõdo intẽde che
tutti che tutti i nimicano luno laltro · ipse che dice il philosaphy
Animalia ex caritate cõcordia nũq̃ se diligũt · et così li pe
catori che si cõducono con vn medesimo peccato p che anchor

sepre tra loro e la inuidia et nomaximẽte pone dr luno poteſſe laltro nel luogo done piu ſi pare la iſtermita p mõſtrare dr nel mondo luno biaſima laltro di quello done piu appare lo ſuo peccato. Segu

Ndey riſpuoſe ẽt ẽ ĩgſto vn- -ti laltra parte: ternarti lauctore finge come ẽſſi due ditti di ſõ pri dr ſi poſſeſſeno ſi millanegiaſſeno ĩ ſieme pone do come luno rimproneraua adlaltro dicẽdo. Ondey cioe lo greco riſpuoſe ad maeſtro adamo dr

ſaepe ĩnãzi alluocchi dr nõ ti laſſa uedere i tuoi piedi. Allora il monetier coſi ſi ſquarcia la uecchia tua pr dir mal come ſuole finge dr maeſtro adamo rimproneriſſe adſimone la ſua ala ligua chauea dr ſio ſette et lhumor mi rinfracca cioe lhumore me riẽpie ſio la ſete ma non li leuaua po la ſete et poi cha riſpoſto alobiectione fatta adluy riproueraua adluy la fermita ſua dicẽdo tu ay larſura el capo dr ti dole ẽſſe due paſſioni a lecdo lo caldo grande el dolore della teſta et adẽſſo aggiũge la ſete et po adgiũge et per leccbar lo ſpecchio di naraſſo cioe la fonte done ſi ſpecchio naraſſo quãdo ĩnamoro della ſua ymagine nõ uorreſti ĩ amutar molte parole cioe non ſareble biſogno di dir molte parole ad ĩmutarti dr ti leueſſi del acqua dr ſi ſpecchio di naraſſo. Queſto Naraſſo ſcõdo dr pone ouidio ouidiꝰ libro terzo ſi fu vn belliſſimo giouano et fu filliuolo di liriope Ninpha et di Cephiſo et fu di tãta ſuperbia per la ſua bellezza dr ben che fuſſe amato da molte tutte le diſpregia ua. Queſto amato da una ninpha che ſi chiamaua Ecby la diſpregio anchora vnde fu biaſimato dr coſi amaſſe elli et nõ auelle la coſi amata et coſi adduẽne dr eſſendo queſto Naraſſo chacciatore andando ad una fonte dmarauiſſima per bere affanchato per la fatiche del chacciare et domandoſſi per bere nella fonte vidde lymagine ſua nel acqua et ĩnamoroſſi di quella non ſi partitte may dal la fonte et quine ſi ẽne meno p fame et ſecondo dr pone Ouidio fu ĩmutato in fiore et per tãto puoſe lauctore la fonte et la acqua per lo ſpecchio di naraſſo ĩpo dr ſpecchiãdo ſi nella fõte moritte. Seguita laltra

O ndey riſpuoſe quando ti andaua
Al fuoco non lauei tu coſi preſto
Ma ſi et pur lauei quando auignaua
Et hidropico ti di ben uer di queſto
Ma ti non fuſti ſi uer teſtimonio
La dou del uer fuſti ad trouar richeſto
S io diſſi falſo et tu falſaſti il come
Diſſe ſimone et ſon qui per un fallo
Et tu per pur dvaldnn altro dimonio
P ercordin ſperguro del cauallo
Riſpuoſe quel chauea ĩfiata lepa
Et ſiati reo dr tuttol mondo ſallo
A dir ſia reo la ſete onde ti crepa
Diſſel greco la lingua et lacqua marcia
Del uentre ĩnanzi alluocchi ti ſaſſiepa.
A llora il monetier coſi ſi ſquarcia
La uecchia tua pr dir mal come ſole
Dr ſio ſete et lhumor mi rinfracca
T uay larſura el capo dr ti dole
Et per leccbar lo ſpecchio di naraſſo
Non uorreſti ad mutar molte parole.

D aſcoltarti er io parte et ẽ ĩn queſti ny-ternari lo noſtro auctore fingẽ dr virgilio ſi corrucciaſſe del ſuo ſtare ad attendere ad quella villana dr quelli due ſi diceano come ſancto e di ſopra et adgiũge come di cio ſi uergognio dicendo coſi. Adaſcoltarti er io del tutto fiſſo. dice dãte co meſſi era ferruto al tutto adaſcoltare quelli due villanegiarſi quandol maeſtro cioe virgilio mi diſſe. Ivr pur mira tu dante dr per poco e dr teco non madiſſo. cioe nõ mi corrucciaſſe quandol ſenti ſo dãte ad me parlar con ſra uolſi mi uerſo luy con tal uergogna chandvr per la memoria mi ſigura. cioe andoy la pr ſo et ẽſſo e notabile dr pone lauctore dr

D aſcoltarti er io del tutto fiſſo
Quandol maeſtro mi diſſe or pur mira
Dr per poco e dr teco nõ madiſſo
Q uandol ſenti ad me parlar con ira
Volſimi uerſo luy con tal uergogna
Chandvr per la memoria mi ſigura
E t qual e quei dr ſia dãnagio ſogna
Dr ſognando deſidera ſognare
Si dr quel come non fuſſe agogna dr
T al mi feci o non potendo parlare
Dr diſiaua ſcuſarmi et ſcuſaua
Oe tuttauia et nol mi credea fare.

quãdo luomo e riſpoſto ragioneuolmẽte ſi ne de uergognare et qual e quei dr ſia dãnagio ſogna dr ſecõdo deſidera ſognare ſi dr quel dr come nõ fuſſe agogna. fu qui la ſimilitudine di colui dr ſogna eſſere ad qual dr gran pericolo et ſegnãdo pa rẽdoli uere deſidera dr ſia ſogno et dice ſcuſato dr nõ ſia ſogno et fu come ẽl dr e nõ fuſſe tal mi feci o. ſvr adapta la ſimilitudine ad ſe dicẽdo dr coſi fuſſe ella nõ potẽdo parlare ĩpo dr p la uergogna tacea dr diſiaua ſcuſarmi. Io dante deſideraua di ſcuſarmi et ſcuſauamy nõ parlando et ſaſſana me tutta uia et nol mi credea fare ĩpo dr tacẽdo mõſtraua dr recognoſceſſe lo

suo errore et che manifesse uergogna la quale e segno del ho mo nō uorrebbe auer fatto la cosa et questo e scusarsi Imp de mostra esser caduto i errore p inauertētia et nō si credēa per questo modo scusare et questo dice lauctore dicio ad maestrame to che quādo e ripreso iustamēte tacia et uergogni si dauer

Aggior difetto 2 fallito seguita laltra pte cet In questi due ternary e uno uersetto finge lauctore come virgilio de prima co rrucciosamēte lauea ripreso ivra lo riprende te benignamēte cōfortandolo prima dicendo

così o maggior difetto men uergogna lauai dissel maestro del tuo non e stato quasi dica virgilio my disse cōfortādomi la tua uer gogna e stata sofficiēte ad lauare maggior fallo che nō e stato questo ella e stata maggior del difetto pero dogny trīstitia ti disgrauia cioe pon giu ogni tristitia et fa ragion dnō ti sia sempre adlato sempre adtuen de fortuna ti collia ouē siam gente in simillīante piato e uoler cio udir e bassa nollia

Ma medesma lingua prima mi morse si de mi tuse luna et laltra guā ca et poi la media na mi ri porse Co si odio de solea far la lanca Dacchille et di suo padre esser cagione prima di tristitia et poi di buona māca

o maggior difetto men uergogna lauai dissel maestro del tuo non e stato Pero dogni tristitia ti disgrauia Et fa ragion dnō ti sia sempre adlato Se piu aduen de fortuna ti collia Ouē siam gente in simillīante piato E uoler cio udir e bassa nollia

Ma medesma lingua et e Questo e lo cāto xxxj nel quale lauctore pone lo suo p cesso del octauo cerchio nel nono et pone prima quel che trouo i sulla ri pa doue il descendo nel nono cerchio Nella seconda pone il modo come discendemo quine facemo addūque 2 cē La pri ma che sema la prima lectione si diuide i septe parti pero che prima dimostra con una similitudine quello che virgilio auea fatto i uerso di luy nel precedēte cāto Nella secōda manifesta la sua che presemo poi che si partitteno della de cima bolgia che e lultima del nono cerchio quine dice dimo il dosso ecē Nella terza pone come dimādo virgilio p dichia rarsi di quel che li parea uedere et la dichiaragione de vir gilio li fece i gēnerale quine poco poema i la ecē Nella iiij pone la dichiaragione de virgilio li fu speciale quine a Poi chiaramēte et ē Nella v pone come certificato da virgi lio incomīcio ad cōprendere da se medesimo et pone senten tie molto notabili quine et lo seguēma ecē Nella vj po ne come approximato alla ripa del cerchio nono vide tralli altri un gran gigāte quine la fraccia sua et ē Nella vij et ultima manifesta virgilio addāte che e quello gigāte que el duca mio ecē Dunqua addūqua la lectione ivra e di nede

la sētētia litterale laquale e questa Poi che virgilio nella fine del precedēte cāto corrucciosamēte prima et poi benignamēte riprese dāte incomīcia lauctore questo seguēte cāto da quello dicendo che una e medesima lingua cioe quella di virgilio prima lo morse ripredēdolo rosamēte si del fe uergognare et poi li riprese la mediana ripredē dolo dolcemēte come solea far la lāca dachille che prima dana mo tale ferita et poi se unaltra uolta si mettea nella ferita la fraccia sa nabile poi sinamicia ad narrare lo suo processo dicēdo che uolse no le spalle ad la bolgia et andonne su p la ripa che la cinge di in torno i uerso lo nono cerchio attraversando la ripa et dice che andādo senza parlare ragiar dādo poco innanti po che podeva li portea la vista p che uera obscuro udiete sonare terribilmēte un corno tanto che sopchiaua ogni tuono et dice che or lādo quādo fumo volti li paladini nō sono si terribilmēte et ad questo suono diriso dāte la vi sta p uedere se uedea alchuna cosa et andando poco ragiando i la dice che li parue uedere mol te torri Onde dimādo virgilio de che era quella allora virgilio li rispose generalmēte che p le tenebre ella nō potea scorgere et poi sin gānava parendoli uedere quel che nō uedea et po affrettati che quando seran presso ne dirai bene quato tu gran p del tuo pensieri et p la unita da lungi et poi dice del prese p mano et disseli ad cio che nō ti meraviglio ināti che siamo piu ināti ti uollio certifica re che quelle che ti pavano torri sono gi ganti et sono i torno ad questa ri pa nel pozo doue e lo cerchio nono dal lelluy in giu et approximādosi che co me quādo lanebbia si dissa ad poco ad poco si raffigura quel che cela il tempo cosi andādo raffigurādo che erano gi gāti certificandosi et paurirsi et fa vna similitudine che come o dice reg gion a molte torri i torno su p le mu ra così li gigāti stauano i torno alla ripa dētro dal cerchio octauo fitti dal lelluy i giu nel nono cerchio del pu ne ad modo dun pozo et dice de gia sdvergea la fraccia dalchuno le spalle el uētre et gran parte del petto et le bracca et aggiugne notabili sētēte che ueramēte la natura quādo si trova se di producer giganti fe bene p tenere via li cōbattimenti et ifestatori della pa ce et se altri o ppensasse p che nō se trovassa della elephāti et delle ba lene che auāzano et ifestano tāto balzani animali dice che nō era biso gno ajp che ben che abbiano la possanza nō anno lo mal uolere ne lon gegnio ad mal fare come lihomini ai quali nō si pō trebbe ripara re come si puo riparare alli animali bruti Et ritornādo ad la narratione di quel delli uedea dice che la fraccia sua li parea lūga et grossa come la pila di san piero ad roma et laltre membra ri spōdeano alla fraccia Et tanto uscia fuor della ripa dal mezo in su che tre gregion luno sopra laltro nō li sarebbeno aggiunti alla ci pilliatura ajp dellhelica trēta gran palmi dal petto donde sānoda il mantello Jn fine alla ripa che fasciana et uelana dalmezo i giu et come fumo presso questo gigāte incomīcio ad parlare i suo lin guagio parole dura ad che virgilio rispōde delli seguēti lura sua colorno et che si cerchi il collo et trouera legato il corno al collo et luy uedra legato pēdere al petto Et poi si rimolse ad dāte dicen doli che quelli era Nebroth de fece la torre di babel donde si cōfuseno le lingue et dice ad dāte lassiamolle stare nō parliamo i uano con luy che cosi male itē dereble ello noy come noi luy del suo lingua gio ad nuno e noto ne halcun sono noti adluy Et qui finisce la

sentẽtia litterale: lyrale e da uedere lo testo col allegorie et exposino
Nella medesima ligura: etẽ in questi due ultimi dice così:
Nel primi ternari lo nostro auctore fa mentione della ripressione auuta da virgilio prima uocalmẽte et poi lenigniamẽte come appare di sopra nella fine del precedente canto adducendo un poi per similitudine una poetica fictione del la lancia dachille dice così: Una medesima lingua cioe di virgilio: prima mi rimorse: quãdo mi riprese correctamẽte si che mi tinse luna et laltra guancia di rossore: impo che mi fe uergognare per la uergogna ch'alo rossore nella faccia come detto fu di sop: et poi la mediana mi riprese: cioe quãdo poi lenigniamẽte lo riprese dandoli cõforto come appare nella fine del cãto precedẽte: così adio dice dante che solea fare la lancia dachille et del suo padre: cioe di peleo esser cagione prima di tristitia et poi di buona mancia: dicesi ad poi poeti de la lancia dachille che fu prima di peleo suo padre auea questa virtu che dalla ferita may nõ sanabile se non si mettea unaltra uolta nella ferita et allora diuentaua la ferita sanabile: et po dice lauctore che si fece virgilio che prima ferite dante riprendendolo aspramente et poi li riprese la mediana confortãdolo come la lancia dachille che messa la seconda uolta nella ferita la fricta sanabile secondo la posa: si de attendere che lo nostro auctore uolesse dimostrare che significassi realmẽte la detta fictione poetica: cioe che la lancia di peleo et dachille era fictitia et medicinale: cõ cose che dana ferita incurabile se nõ rimedia con certi remedii li quali elli sapeano et po cõuenia che lo mio ferito tornasse adoro et pregassello che isegnassino lo rimedio delli sapeano: et questo era mettere la lancia unaltra uolta nella ferita: ipo che andare al nimico adpigliare del guarischa: e mettere unaltra uolta la lancia nella ferita: et così lauctore da ad intendere la ueritu della fictione poetica: et moralmẽte e da notare quy che lomo sauio i diuersi modi riprende lerrante o correctamente quãdo lerrore e grande el correggibile e minore del correctore et quando e malageuole ad correggere o dolcemẽte quãdo lerrore e piccolo el correggibile e maggiore et e facile ad correggere: ora virgilio secõdo lauctore tẽne luno et laltro modo ad denotare lume et lalter condicioni essere i dante: nõ pche lerrore fusse grãde ne pche dante fusse maggiore: ora pche era agreuole et malageuole ad correggere pche certi rispetti la sensualita di dante nõ sottomessa alla ragione ne obediẽte e malageuole ad correggere: ora sottomessa et obediẽte e agreuole: et po prima pose luna correctione et poi laltra: Seguita laltra parte.

Noi dẽmo il dosso al misero nallone
Super la ripa che cinghia dintorno
Attrauersando senza alchun sermone
Quum era men che notte et men che giorno
Sicche uso mandaua innanti però
Ochio sentì sonar unalto corno
Tanto chaurebbe ogni tuon fatto fioco
Che contrase la sua una seguitando
Diruisso li occhi miei tutti ad un loco
Dipo la dolorosa rotta quando
Charlo magno perde la santa geista
Non sono sì terribilmente orlando.

Poco portai in la uolta la testa
Che mi parue uedere molte alte torri
Ondio maestro di che terra e questa
E telli ad me però che tu trascorri
Per le tenebre troppo dalla lungi
Sidmen che poi nel imaginar abborri
Tu uedrai ben se tu la ti cingiungi
Quantol senso singana di lontano
Però te stesso alquanto piu pungi.

Noi dẽmo il dosso: etẽ in questi ternari lo nostro auctore pone lo procesio suo nella materia sua posta la similitudine di sopra detta: dicendo come si partitteno dalla decima bolgia: et trauersado sul p la ripa del cinghio et finita loctauo cerchio andõno ad la circũferẽtia sua che finiua loctauo cerchio come detto e: et incomincia lo nono: et po dice: Noi: cioe virgilio et io dante dẽmo il dosso al misero nallone: cioe uolgẽmo le spalle alla decima bolgia: sul per la ripa che cinghia dintorno: cioe quella bolgia attrauersando senza alchun sermone: cioe andãdo attrauersando per lo mezo: cioe dante disse sinẽde: però che tu trascorri per le tenebre troppo dalla lungi: quasi dica per che te troppo di lungi la uista nel luogo chiaro che nõ puo nel luogo tenebroso: seguita adunen che poi nel imaginar abborri: cioe adunen che tu erri nel ymaginare per lo strendere la uista piu che nõ puo tu uedray ben se tu la ti cungiungi: cioe quando tu tapproximeray ti uedray bene: quantol senso: cioe lo sentimento: singana di lõtano: cioe di lungi: stando: però te stesso alquanto piu pũgi cioe piu sollicita per certificarti: et qui e da notare che nella perfectiua si richiedeno proportioni come nellaltre cose: impo che cõuiene che adla uirtu uisiua risponda secondo la sua pũcta la distantia del obiecto et la chiarezza della luce: et per questo adduiene che una medesima cosa i una medesima distantia altramẽte si comprende da un occhio et altramente da unaltro secõdo che la uirtu uisiua e maggiore in uno che in unaltro: et così da un medesimo occhio altramẽte si cõprende la cosa di di altramẽte di notte altramẽte da presso altramẽte da lungi. Seguita laltra parte.

Poi caramẽte mi preſe et ẽ in queſti ſey ver
nari finge lauctore de virgilio ſpetal
mẽte la manifeſta quanto ſingrana da
lungi la uiſta dimoſtrando quel che ſo
no quelli che ſerano parun torri dicẽ
do coſi Poi caramẽte mi preſe per ma
no cioe virgilio me dante et diſſe prima che noy ſ
iam piu auanti cioe che noi piu auappreſſiamo ad
ao del fatto non ti paya ſtrano adcio che meno dub
biti ſappi che non ſon torri ma giganti quelli che ti me
di et ſon nel poſſo cioe nel nono cerchio intorno dalla
ripa di queſto ottauo cerchio chiama lauctore lo nono c
cerchio impero che ſtrengendo tutta ma li cerchi come di
moſtrato e di ſopra era diuenute
ad uno tondo ſtretto per cõ
parazone delli altri come un
poſſo dalumbellico in giu
tutti quanti ſi che ficti era
no nella ghiaccia infine
al bellico et dalinde in ſu
erano fiora et erano ſi
grandi che parcano tor
ri come quando la neb
bia ſi diſſipa fa qui una
ſimilitudine che come quã
do la nebbia ſi dirada lo
ſguardo ad poco ad poco raffigura
cioe che cela il uapor che laure ſtpa
coſi forando layre groſſa et ſcura
piu et piu appreſſando in uer la ſpõda
fuggemi errore et creſcemy paura
però che come ſu la cerchia tonda
o monte reggion di torri ſincorona
coſi la proda del poſſo circonda
torreggiauan di meza la perſona
li horribili giganti che minaccia
ſione del cielo andora quando tona.

Poi caramente mi preſe per mano
Et diſſe prima che noi ſiam piu auanti
Adcio che del fatto meno ti paya ſtrano
Sappi che non ſon torri ma giganti
Et ſon nel poſſo intorno dalla ripa
Dalumbellico in giuſo tutti quanti
Come quando la nebbia ſi diſſipa
Lo ſguardo ad poco ad poco raffigura
Cioe che cela il uapor che laure ſtpa
Coſi forando layre groſſa et ſcura
Piu et piu appreſſando in uer la ſpõda
Fuggemi errore et creſcemy paura
Però che come ſu la cerchia tonda
O monte reggion di torri ſincorona
Coſi la proda del poſſo circonda
Torreggiauan di meza la perſona
Li horribili giganti che minaccia
Sione del cielo andora quando tona.

diuiſe tale ſperte la quale fu contra li dy et combattette et
puoſen monte ſopra monte per uolere fulpilhare lo cie
lo ora fulminati da ſone morirono tutti come pone Ou
dio methamorphoſi libro primo Et per che fũe tante ſuper
bie che uolſeno pillare lo cielo et per queſto fumno fulmi
nati per tanto lauctore finge che ſiano poſti come moſtra
nel nono cerchio come ſi puniſce radicalmente lo peccato
della ſuperbia et ſono poſti in figura di colozo che inſurge
no per ſuperbia contra dio li quali ſono pur fillmoli della
terra perche non ſano ſe non coſe terrene et pogniamo i
monte ſopra monte cioe facilta ſopra facilta per uole
re auere in terra lo ſtato celeſte ora elli ſono fulminati
quando ſono abbattuti dalla felicita nella miſeria et qui
do miora
no uano
al inferno
del peccato
della ſuper
bia et pu
mette ſe
ne dia q
ſe nõ quel
che tocca
il terzo ge
nitti pero
che come
ſu la cerchia
tonda mo
te reggion
di torri ſin
corona cõ
te reggion
e uno cha
ſtello i quel
di ſiena che
a molte tor
ri ſi le mu
ra i torno
et pu qui fa
una ſimili
tudine che
come i ſu le
mura mõte
reggion ſin
corona di
torri coſi la
proda del
poſſo cirun
da chiama poſſo lo nono cerchio p che ad reſpetto delli altri
tutto uiene ſtretto che parea un poſſo et i ſu la proda che
era dintorno torreggiauan cioe ſi rappreſentauano torri
di meza la perſona imp che dalla proda i ſu ſi uedea pur
lo meço del gigante et nõ piu ſi che ſtimauano torri del meze
li horribili giganti cioe tali che ſpauentauano altrui cau
cioe li quali minaccia ſione del cielo andora quãdo tona
ragguarda qui alle fictioni poetiche che finge che fuſſe ful
minati da ſone et poſti ſotto la monti ſi che andora finge
che ſiano minacciati da dio quando tuona p dare ad intẽ
dere che li ſuperbi puniſcono et per le ſaette debbe uene temere
re dio et cõgnoſcere lo ſuo errore et uedere la potẽtia
di dio Seguita la terza parte.

Et lo scorgeua gia dalchum et ẽ in questi tu-
ternary lo nostro autore seguitando la ma-
teria dei giganti pone come si certifica appo-
simato dn elli erano et aggiunge alcuna sen-
tẽtia notibile dicẽdo et lo cioe dante scor-
geua gia dalchum la fiacca di quelli giganti
ti le spalle el uentre et del petto gran parte dr prima di ligi
nõ le scorgea et dice gran parte del petto y dr alchuna par
te nera cõperta cõ le braccia dr erano legate dnãti et py di
ce et per le coste giu anche le braccia per le coste del petto giu
legate et nõ finge py de tutti
fussero legati ma solamẽte
quelli dr fino contra ioue a-
me appare nel terzo et aggiu
gie sentẽtia notibile dicẽdo
Natura certo quãdo lasso larte
di si fatti animali assai fe bene
per torrer tali executori ad marte
et sella delefanti et di balene
non si pente chi guarda sottilmente
pur uista et piu discreta nella mente
che doue largomento della mente
saggiugne al mal uoler et a la possa
nessun ripar u puo far la gente

Natura certo quando lasso larte
di si fatti animali assai fe bene
per torrer tali executori ad marte
et sella delefanti et di balene
non si pente chi guarda sottilmente
pur uista et piu discreta nella mente
che doue largomento della mente
saggiugne al mal uoler et a la possa
nessun ripar u puo far la gente

cioe che la natura dr nõ a lassato di producere
li delefanti et le balene come a lassato
di producere li giganti et aggiugne la ca
gione dr dice largomẽto della me
te aggiunge al mal uoler et a la pos
sa quelle tre cose cioe ne giganti
ne delefanti et balene nõ che ben
che ui fusse la possa nõ nera il mal vo
lere ne longegnie et se pur ui fusse il
mal uolere dr ragione ultimẽte nõ si
puo dire se nõ i quelli animali dr uo e
libero arbitrio nõ ui puo esser longe
gnio come nel uomo che e animale in
gegnevole et intellectuale nessun ripa
ro ui puo fur la gente et py la natura
lasso di produrre li giganti y che era i
uale irreparabile seguita lautore

La fiacca sua mi parea lunga et grossa
come la pigna di san piero a roma
et a sua proportion eran laltre ossa
si che la ripa dretta pericoma
dal mezo in giu nõ mostraua ben tanto
di sopra dr di giungere alla choma
tre fregion sauren dato mal nanto
pero dxo ne uedea trenta gran palmi
dal luogo in giu dou elli saffibia il mato
apiel bauameth cabi almi
comincio a gridar la fiera uoce
cui non si conuiene pur tale psalmi

Et la fiacca sua mi parea lunga et grossa
come la pigna di san piero a roma
et a sua proportion eran laltre ossa
si che la ripa dretta pericoma
dal mezo in giu nõ mostraua ben tanto
di sopra dr di giungere alla choma
tre fregion sauren dato mal nanto
pero dxo ne uedea trenta gran palmi
dal luogo in giu dou elli saffibia il mato
apiel bauameth cabi almi
comincio a gridar la fiera uoce
cui non si conuiene pur tale psalmi

Questi uigna e i roma nella chiesa di
san piero in su li gradi della chiesa di fuo
ra et e di bronzo o uero metallo uolti
di cerro et era i sul cãpanile di san piere
in su la cupula et pcossa dalla saetta
ne cadde giuso et mai poi nõ si puo
se et a sua proportion eran laltre ossa
cioe tutta laltra psona proportionalmẽte
alla testa et cosi dimostra la sua grossezza
et ligiereza si dr la ripa dr pericoma
del mezo in giu pericoma e nel mezo
dr cuopre la parte pudẽte del corpo si
dr uuole dire dr la ripa cuopria la parte pudẽte di sotto del gigãte
et dal mezo i giu ne mostraua ben tanto di sopra cioe di sopra
dalla ripa dr di giungere alla choma cioe alla capellatura dicẽdo
tre fregion sauren dato mal nanto fregion sono py pulli posti in
asia nella contrada dnamati frigia et sono limomini grãdi piu
dr tutti laltri et py dice de tre fregion luno sopra laltro sauren da
to mal nanto di giugere alla choma cioe dr nõ sarebbeno aggiunti
alla capellatura sua tanto era grãde pero dxo ne uedea trenta gran
palmi cioe alle assegna la cagione dicendo dr quello dr nedea dal me
zo in su i fine al petto douc lomo saffibia lo martello era trenta gran
di palmi et li fregion sono grãdi dieci palmi li maggiori dr ui sono
dal luogo i giu dou lom saffibia nato in fine al mezo dr si uedea
fuor della ripa apiel bauameth cabi almy ecte sono uoci senza si
gnificatione altrimẽte dn a uolesse dare signification mostre
rebbe de lautore auesse cõtradetto ad se medesimo come apparera
di sotto quando finge lautore dr parlasse nebroth nella prima

lingua dr parlo adam o alauctore e la sapea cosi male
comio come appare nel texto et po finse queste uoci dr
nō sapea dr ī alcuna lingua significassino potesse essere
dr ī alcuna lingua ne lo significatione ora nō delli sapes
se ne dr fusse di sua ītētione comīcio ad gridar la fiera bocca
di Nebroth · cain cioe alla quale nō si cōuiene una piu dolce
psalmy · psalmy sono quelli del psalterio dr si cantano on
qui chiama per lo cōtrario le parole di Nebroth psalmy e
aspra et horribile pronūtiatione āno et intēde lauctore q
quanto ad la pronūtiatione nō quāto ad la significatio
ne dr nulla e · Seguita la terza parte ·

El ducha mio uer luy · er ī questo uo-
lerno lo nostro auctore finge dr Vir
gilio rampegnasse Nebroth et mani
festasse ad luy chelli era dicēdo · El ducha
mio cioe Vir
gilio · uer luy cioe uerso Nebrot
disse intende o anima sciocha
len la chiama anima sciocha
imp dr parlaua ad uoto · et
andy y dr auea ardiro di a-
strignere ad la potēta diuina
come si dira di sotto · solto e
chi uuole cōtristare ad dio
tienti col corno cioe trastul
lati col corno et suona con
quel dr e suono che si fa nel
le selue da cacciatori y dr
li danno tragguato al suono
dr altro tuō suono nō e ite
so · et questo fu lo corno ter
ribile dr lauctore finse di so
prai dr sonasse quādo anda
ua ī uerso lo cerchio nono ad
significare ad lucifero la sua
uenuta p fare alchuna ficto
ne poetica secōdo la lettera
la quale e cōuenente et p
dare ad intendere allegori
camēte dr ī quel cerchio do
ne si puniscie la capitale sup
bia nō si cōuenia altro istru
mento del corno dr e membro danimale crudele et fie
ro et significa la superbia · et propriamēte legenda · et le
superbe parole dr fu lo superbo · et attribuisselo pure
ad Nebroth · et nō alli altri · imp dr Nebroth fu re · et av
re si cōuene lo corno come appare nella bibbia quando
dauid fu fatto re · et anchy y dr la superbia fu suono piu
altamēte dr nuna altra humana noce · ī quāto e nota
piu dr tutte laltre · et po dice lauctore dr si ssogni col cor
no cioe cō la sua nota superbia · et po dice · con quel dr ti
dissogni ti anima sciocha · quando ira o altra passion ti
tocchi · cioe quando ay ira o altra passione · cerchati col
lo · ivra ti insegna o uero lo rampegna del luogo dove e le
gato quel corno dr e legato ad collo p similitudine dr
come hanimali feroci si legano p lo collo cosi questi era
legato al collo · et pendendali dal collo lo peso del suo pecca
to cioe della superbia dr lo tenea subietto come lanima
le quando e legato per lo collo · et po dice · et trouerai la
sogia · cioe la correggia del cuoio piena come si fa ay mu
li dr portano le some · del tien legato · cioe lo corno al tuo
collo o la qual correggia tiene legato lo tuo collo o anima cō
fussa · ben lo chiama anima confussa · ipo dr nō intendea altruy
ne luy era intesso et anchy ni luy si cōfussono le lingue de si lasso
lo suo linguagio et trouōnosi septāta due linguaggi de sono nel
mōdo · et uedi luy · cioe lo corno del gran petto ti toga · cioe cau
pre et uerte · questo dice p significare del corno era grāde · et
dr la superbia sua fu grāde · et finge dr li pendea in sul petto y dr la
superbia stette nel cuore dr e posto nel petto · poy disse ad me · i
virgilio disse ad me dātr · elli stesso saccusa · cioe Nebroth nolēdo
parlare mostra chi elli e · ipo dr elli parlasse ī alcuno noto lin
guaggio nō si cognoscerebbe dr fusse Nebroth · questi e Nebroth
questo Nebroth discese di chain fillinolo di Noe lo quale noe
secōdo che pone la bibia nel geneси xj · ebbe tre fillinoli cioe cam
sem et iapheth · et di sem discese iactan · et di japhet discese
suffene · et ciascun di costoro signoreggio tutti la sua schiat
ta · et nebroth cominciō pri
ma come lo manifesta lo no
me dr tanto viene a dire
quāto questi e tanto diuisi nel
le parti del mōdo · imp dr y
cham habito la sua · sem len
tropa · japhet laffrica · et poy
chi seme di costoro fu molto
multiplicato et fatto āsi tre
re si cōmenono ī sieme secōdo
lo pēsieri di Nebroth · et trouā
do dr al tēpo de lanticho loro i
cioe Noe · era stato il diluuio
misso ī mēti alli altri di fare
una torre si alta dr se may i
uenisse il diluuio piu tutti
li homini y potessino ricoue
rare · et diēno ordine di fare
la torre · et puoseno ogni di
ad lauoro ucci milia homini
et facuāla ad giro · et ad
ogni girone poneuano terra
dr si potesse seminare · et lauo
rare · parere da munēte · et qua
do questa torre fu ī alzata quel
dr piacque ad dio mēne la con
fusione delle lingue tra loro
si dr luno nō intēdea laltro · et perdettesi lo linguaggio primo
et allora funo diuise le lingue i septāta due · et p nō intēdersi
insieme lassono ledificio · incominciato si come uolse dio · et po
dice · per lo cuy mal noto · cioe mal desiderio dr desideraua di far
quella torre y cōtrastare alla potēta di dio · et forsi lauctore pi
glia secōdo dr suona la fama · delli desideraue cō quella torre mō
tare i cielo · et p dr fu di tanta superbia po finge lauctore dr sia
posto in questo luogo · pur un linguaggio nel mōdo nō susa
come susauano imanti · lassiāle stare · dice Virgilio ad dante · et
non parliamo ad noto · dr non intendrebbe · et sarebe parla
re in uano · dr cosi e · ad luy ciascun linguaggio · non intel
ligibile · come el suo ad altruy · ivra lo dichiara · chiad nullo e
noto · cioe manifesto · et cosi appare del primo linguagio
ad nullo rimanesse · et lauctore non douea intenderlo · et
qui finisce la prima lectione · Seguita la seconda ·

El ducha mio uer luy anima sciocha
Tienti col corno et con quel dr ti disfogni
Quando ira o altra passion ti tocchi
Cerchati collo et troverai la sogia
Chel tien legato o anima confusa
Et uedi luy del gran petto ti toga ·
Poy disse ad me elli stesso saccusa
Questi e Nebroth per lo cui mal noto
Pur un linguaggio nel mōdo nō susa ·
Lassiallo stare et nō parliamo ad noto
Chi cosi e ad luy ciaschun linguaggio
Come el suo ad altrui chiad nullo e noto ·

Facemo adduque et ē Questa e la seōda lectione del canto xxxj. Nella quale lauctore pruose lo suo descēso nel nono cerchio. Et dunde si mvy partj per che prima pone come giūdo ad man sinistra lo nono cerchio troūono fialte. Nella seconda pone come elli dimāde virgilio del gigāte briareo quine et jo adduy et ē. Nella terza pone come fialte si scosse et come elli ebbe paura et come puenemo adantheo quine. Non fu tre mnoto et ē. Nella vy pone come virgilio parla adantheo et dimāda desse e posti giu nel fondo del cerchio nono quine o tu che nella fortunati valle et ē. Nella quīta come antheo prese virgilio et virgilio dāte quine. Così dissel o maestro et ē. Nella vj pone una similitudine quine. Qual pare adrigiā dar et ē. Nella vij pone come antheo li puose nel fondo quine. O la lieue mēte et ē. Dunqua la lectione e da uedere la sētentia litterale seō la nostra usanza. Dice così. Poi dice virgilio cōsiglio prese et debbe fare ratione di nō parlare cō Nebroth. al quale e uano prima giūti. Dice de girēmo piu oltra uerso man sinistra come tutta una a ditto lauctore p tutto lo finire no et di lūgi vna balestrata troūono laltro gigāte piu fiero et maggiore di Nebroth lo quale era ichatenato con vna grossa chatena al collo et i torno cinque uolte et limo braccio ichatenato di nanzi et laltro diretro. Et virgilio manifesta ad dāte ch elli era dicēdo che cōbattette cōtral sōmo Joue et p e così punito. Ella nome fialte et fece grādi proue quāde i gigāti uolseno pillare lo cielo. Et p le braccia de allora meno nō puo muouere piu. Vnde dāte dice ad virgilio se esser potesse Jo uorrei uedere lo smisurato braccio. Et virgilio risponde tu uedray antheo presso ad qui dete poscra nel fondo del inferno quello de ti vuoy sapere e molto piu la. et e fatto come questo se nō che pare piu feroce nel uolto. Et mentre de virgilio dicea così dice de fialte scosse et tremo come tremina una torre quāde e tremuoto. Vnde dāte dice de ebbe i gran paura di morte piu de may. Et nō era mestieri se non lo spauento de fialte fusse suo uerso luy delli sarebbe morto. Ma elli vidde le catene stare ferme et p si rassigurò et poi passono oltra et puenemo ad antheo che usciua fuor de la grotta. il quale era cinque alle semal cuppo. Allora virgilio parlo pregādo de li douesse ponere giu nel fondo cōsi de prēdo de quine era dāte de li poca dare fama la quale si de fida dal inferno. Et allora antheo stese il braccio et p se virgilio et

Facemo adduque pur lūgo uiaggio
Volti ad sinistra et al trar dun balestro
Troūammo laltro assāy piu fiero et maggio
Ad cinger luy qual de fusse el maestro
Nō so jo dire o nacy te neā socchio
Dināti laltro et dietro il braccio destro
D una chatena del tenea adunato
Dal collo in giu si den sin lo scoperto
Si ranolgea in fine al giro quinto
Questo superbo uolle esser esperto
Di sua potentia contral sōmo Joue
Dissel mio ducha vndelli ad cotal merto
Fialte a nome et fece le gran proue
Quando i giganti fer paura ay dev
Le braccia del meno giamay nō moue.

virgilio prese dāte et dimosi giu al fondo del inferno et quine leggiermēte li puose et poi si rileuo sin come si leua la belua nel la nau de. et qui finisce la sentētia litterale. Jeri e da uedere lo testo col exposinone morale o uero allegorien dice così. Jeri ēmo adduque et ē Jn questi v ternarij lo nostro auctore fin ge che poi che virgilio cōforto dāte et delibero di nō parlare ad nebroth assegnādo la cagione dice de uoltōno i torno al psso ad man sinistra et p dice facemo adduque pur lūgo uiaggio et virgilio uolti ad sinistra sempre a tenuto questo ordine lauctore che quādo a significato di uolgersi a finestro di v uolgersi ad mano sinistra p che la via sinistra mena allo ferno et la via destra al paradiso et al trar dun balestro ouo di lungi vna balestrata troūamo laltro gigante assāy piu fiero et maggio che nō era Nebroth ad cinger luy qual de fusse el maestro. Non so jo dire dice dante che non sa qual fusse il maestro ad icatenare q sto gigāte che trono pur ogni cy te neā socchio cioe legato di sotto dinanti laltro cioe lo māco et dietro lo uitto. q sto finge lauctore p dare ad intēdere che le opere spirituali diritte et buone ebbe dietro che le posposse et le sinistre cioe le uie corporali ebbe dināti che le elesse et seguito et p ebbe così legate le braccia. duna chatena che tenea adunato dal collo in giu si den sin lo scoperto. cioe del collo in fine al mezo che si uedea fuor del la ripa. si ranolgea i fin al giro quinto. cioe che cinque uolte li dana i torno questa chatena era la cōscientia del peccato suo che tenea legato Et finge lauctore cinque uolte per che come ebbe li cinque sentimēti ad far contra dio così abbia cinque legamenti di cōscientia di ciascheduno sentimēto Et come le opere corporali et spirituali finno tutte sciolte cōtra dio così sono qui legate significate p le braccia della chatena della conscientia. Et come tutta sua forza misse i far cōtra dio così tutta sua forza e qui legata p lo collo dove e la fortezza di portare li charichi. questo superbo uolle esser esperto cioe questo gigāte del quale e detto uolse pillare et prēdere. di sua potentia contral sōmo Joue cioe contra dio uolse prouare la sua potentia. dissel mio ducha cioe virgilio ad me dāte. ondelli a cotal merito qual tu uedi. fialte a nome. qui a lo nomina dicēdo qui nome fialte. li preti lo nominano Ephyalte et fu uno di quelli tytani delli figlioli de cōbattessero cōtra li dy de quali si troūano nominati cinque Ceo Tito Tiphee Ouer Tiphio briareo et Ephyalte et fece le gran proue quādo i gigāti fer paura ay dev Imp o

che pinseno mõte sõpra mõte i tessalia et presero larme
contra le bracia del meno cõtra iddio gramay nõ mone
pin limpero che seno legate Seguita laltra parte

To jo ad luy sesser puote et è in questi tre
ternari lo nostro auctore p fare mẽtione
dunaltro gigãte finge chelli ne doman
dasse virgilio dinolerlo uedere Et pero
dice Et jo ad
aoe jo dante
dissi ad luy aoe ad virgilio e
sesser puote lo uorrei lyneste
e la dimanda che domanda
quel che e possibile che dello is
misurato briareo aoe di q̃l
gigante briarẽo che fingeno
li poeti che auesse cento ma
ni che anchy si dice auer cõ
battuto contra iddio onde
rispuose aoe virgilio tu ne
draj anchreo di questo an
chreo si dirai di sotto presso
di qui che parla et è disaol
to Questi non parla et e le
gato come tu uedi ora An
chreo e Discolto et parla che
ne porta aoe noi ne vir
gilio et te dante nel fõdo
dogni reo aoe dogni retro
aõe nel fondo dellonferno q̃l
che tu uoi uedere aoe bria
reo pin la e molto che anthe
o si e troppo lucebile luggi il ci
mino et e legato et e fatto co
me questo si che in mano san
terebbe ad luy salue che pin fe
roce par nel uolto che non e
ephialte Et notate mẽte pche
che questi nõ parlino però che p
ge si trouano di lere appo li poeti
et pche che siano legati p mo
strare che la violentia che mõstrõ
no cõtra dio sia punita i quel
modo Antheo pche che parli im
pero di luy molto dice luchano
et pche che sia sciolto p che non
fece cõtra iddio ora rubbaua i li
bia come si dirai disotto Segun
di laltra parte

On fu tremmo
to et è in questi
tre ternarij fin
ge lautore co
me ebbe grã
paura per la scossa di ephialte
et come pẽne poi ad Anchreo dice così Nõ fu tremuoto
già tãto rubesto che schyerre una torre così forte come
ephialte ad schuotersi fu presto quãdo udde noi presso et
nõ e messer pur che la dotta aoe nõ era bisogno al mostre
pin che londuglio poco di uedere lo muouere sio nõ auesse
iusto le ritorte aoe sio nõ auesse ueduto ferme stare le le
gature noi procedemo pin auãti allotta virgilio et io et
uenimo ad anchreo aoe ad laltro gigãte nominato di sõp

Et jo ad luy sesser puote jo uorrey
che dello simisurato briareo
Esperienta auesser luocchi mey
Onde rispuose tu uedrai anchreo
Presso daqui che parla et è disciolto
Che ne porta nel fondo dogni reo
Quel che tu uoy uedere pin la e molto
Et è legato et fatto come questo
Salvo che pin feroce par nel uolto

Non fu tremmoto già tãto rubesto
Che schyerresse una torre così forte
Come ephialte adschuotersi fu presto
Allor temei jo pin che mai la morte
Et nõ era mesher pin che la dotta
Sio non auesse uiste le ritorte
Noi procedemo pin auanti allotta
Et uenimo ad anchreo che ben cinque alle
Senza la testa uscia fior della grotta

O tu che nella fortunata ualle
Che fece scipion di gloria reda
Quãdo annibal cogli suoi diede le spalle
Recasti già mille leon per preda
Et che se fussi stato ad laltra guerra
De tuoi fratelli anchor par che si creda
Che ancheen unito i filly della terra
Ogettasse giu et non tenesse negra schifo
Douel chiamato la freddura serra
Non ci far ire ad titio ne ad tiphy
Questi pno dar di quel che qui si brama
Però ti china et non torcer lo grifo
Anchor ti pno nel mõdo render fama
Chel uiene et lũga uita anchor aspetta
Se nanti tẽpo grazia ad se nol chiama

che ben cinque alle Alla e una misura
senza la testa uscia fior della grotta si del mezo busto era senza l
capo cinque alle Seguita laltra parte

Tu che nella fortunata ualle che fece scipion di gloria reda p che fu chiama
to poi scipione affricano quãdo Anni
bal che fu duce dei cartaginesi coy suoi
cioe coy cartaginesi diede le spalle che fu
vinto day romani i quella ualle dove i
stette Anchreo presso ad cartagine recha
sti già mille leon per preda questo dice
p dẽ Anchreo che andaua ay leoni come che
andiamo ly homini alle altre fiere et dice che
già ne recay mille p preda i quella ualle
et questo dice ad lode dilluy et aggiugne
anchy ad sua lode et che se fussi stato alla
ti guerra cioe ad la gran guerra poche
fu contra iddio la chiamma alta dey tuoi fra
telli cioe dey giganti nati della terra co
me tu Anchor pare che si creda che ancor ben
vinto i figli della terra cioe li giganti i
questo dice lautore p seguitare luchano
che pone nel quarto fumisse sentẽtia Unde
e da sapere che come luchano dice nel supra
scritto luogo presso ad cartagine era una
terra nalle che si chiamaua prima lanal
le dantheo poi che scipione scanbi nu
pte del grãde scipione che fece patto coy
cartaginesi presso lo cõsulato meneloree
cio i affrichi et acapossi i quella nalle
nella qual nalle scõfisse adtrubale fratel
lo dannibale et uccisselo et vinse li carta
ginesi et cõstrinse ad tornare annibale
che constituo ben quattordici ãni i ytalia
ad molestare li romani fu chiamati la
nalle di scipione p che quine sacchãp et
ebbe victoria et chiamadey fu poi scipione
affricano cioe cartagine i barbaria done
e ora tunisi Questo anchreo scõdo che po
ne luchano fu gigãte grãdissimo fillio
lo della terra come halteri et fu di po la bat
taglia di flegra et habitaua nella detta
nalle et rubbaua le vicinãse dintorno
onde la fama ando adlerarale et po passo
lo mare et ando ad tolliello una p che era
domatore delli homini uitiosi et cõtu
bator cõlur adle bracia et accorgessi ler
cule che anchreo si lassaua cadere in terra
subitissimẽte p che si rileuaua pin forte
pillhãdo forze dalla terra sel leuo i sul petto
et tãto lo strisse alla terra molti del fece i
crepare et così ebbe lercule victoria dan
chreo Poi che virgilio a cõpiuto lemuole
tua dimanda anchreo che li metta giu di
cendo ogettine giu noy et nõ ti negha
schifo Di fatta questo seruigio donde che
cato cioe quel fiume che
quello dice p che quine finge lautore che sia aghiacciato non ci
fare ire ad titio ne ad typhi et p questo mostra che questi due
lo potrebbono fare come elli Questi cioe dante pno dar di quel che
qui si brama cioe fama come si dirai di sotto pero ti china a pil
liare et non torcer lo grifo p disdegno Anchor ti pno nel mon
do ẽder fama cioe che manifesta quel che si brama dallinfer
nali del uiene et lunga uita anchor aspetta si che ben ti potrai
dar fama se nanti tẽpo grãtia ad se nol chiama et intẽde qui

del tempo naturale dr e nouanta anni et al più cento nō
ci ēt nōtēmēte dice quarta Impo dr gratia e quādo
qua llomo e dannato Impo dr ēste delle brighe del mō
do· Seguita laltra parte· :

Così dissel maestro et ē In questi due ter
nary lo nostro auctore pone come fu pre
so Virgilio da Antheo et elli da virgilio di
cendo Così dissel maestro cioe virgilio
et quelli cioe antheo in fretta la man dis
tese et prese il duca mio cioe virgilio

onde Ercule sentì
già grande stretta
quando fece ad le
brunacta come dicto e
disopra· virgilio quā
do prender si sentio
da antheo disse ad
me dante· fatti u
qui· cioe accostati
qua· si cho ti prē
da· cioe cho pigli
te come antheo a
preso me· poi fece
si dun fascio era
elli et Io· come lau
ctore a fincto che
virgilio dr significhi
la ragione elli lo giu
di· così fingie anche
ri dr ne luoghi du
biosi lo porti preso
dr nelle cose dimē
dimento cōuenien
te e dr la ragione
giudi et porti la se
gnalata· et non la se
gnalata la ragione
ēt anchor si cōmu
ne secōdo lallego
ria dr Antheo metta
coloro nel fōdo do
ne si promisse lo rad
dr alle peccato della su
perbia· Impero che el
superbo fu descendere
la ragione ad cōsi
derare lo peccato del
la superbia et le sue
pene· ēt secondo la
poesi fu bella fictione
poi che non fingie dr
auesse alchuna scha
la· ēt questo fece per mostrare che el superbo fusse cōuenēte
schala· Seguita laltra parte· :

Così dissel maestro et ē In questi due ter
nary lo nostro auctore pone una bella simi
litudine dicendo dr tale li parue antheo quā
do si dannaua quale pare la garisenda che
e una torre in bologna ma fu una piazza di
porta ragniuola grossa et non troppo alta ma e piegata
in verso unaltra torre più sottile molto più lungi che si

C Osì dissel maestro et quelli in fretta
La man distese et prese il ducha mio
Onde Ercule sentì già grande stretta·
V Irgilio quando prender si sentio
Disse ad me fatti qui si cho ti prēda
Poi fece si dun fascio era elli et Io·

Q Ual par ad riguardar la garisenda
Sottol chinato quādo un nuvol uada
Sovr essa si che ella incontro prenda
T al parue antheo ad me dr stanza adbrada
Di vederlo chinar et fu tal hora
Chio arei voluto ir per altra strada

O Ra hecemēte al fondo dr dimora
Lucifero con Juda ciaschuno
Ne si chinato li fe dimora
E t come albero in nave si leuoe·

dinanzi la sinella per dr fu facta dal chinato della sinella
come la garisenda dal casato dei garisendi Chi stesse
al pie della torre dallato della chinata et nuvoli andas
seno per lavre in verso lopposita parte li parrebbe dr la
torre si chinasse giu per cadere ad terra et così dice dr
antheo quando si chinaua li parea tale quale e la torre
si era grande et però dice· Qual pare ad riguardar
la garisenda· quella torre sottol chinato cioe dallato
dinella pende· quando un nuvol uada sopressa· Impe
dr per lo moto del nuvolo pare dr ella si muoua· si dr
ella in contro
penda· cioe si
dr el nuvolo va
da in verso laltra
parte et ella pē
da incontro alan
damēto del nu
volo dr p quel
lo parra dr si
chini et dr ne
gnia giu· tal pa:
ue antheo ad me
dante p simili
tudine secondo
la giūdetta non
secōdo lacto dr
stanza adbradi
ne vederlo chinar
re giuso poi dr
fuimo presi dal
la sua mano et
fu tal hora dr
aurei voluto ir
per altra strada
tal paura ebbi·
Seguita laltra
parte· :

Ra hecemēte al fon
do dr et
ēt In questo ter
nario et uno i
verso detto
stra dante come
fuimo sposati nel
fondo da Antheo
dicendo ora hec
nemēte Je anda
pauri ora antheo
hecemente· a puose al fondo dr dimora lucifero con
Juda· li quali sono nel fondo al centro· come si mostre
rā nel lultimo canto· esser ragionevole· ne si chinato li fe
ce dimora· cioe nel fondo antheo· ēt come albero in
nave si leuoe· cioe si leuo grande come si leua gran
de larbore della nave et con grandeza· ēt qui finisce il
canto xxxi· et Seguita lo canto xxxii· :

Jo aueſſe le rime· et ē· Queſto e lo cin
quey· Nel quale lauctore icomīcia ad
tractare del nono cerchio nel quale fi
ge ſe eſſere diſceſo· Et ſi principalme
te due coſe· Pche prima pone quel che
troua nel primo giurone del nono cer
chio· Nella ſeconda parte pone come attrauerſo et i
paſſo nel ſecōdo giurone lo quale chiama Antenori i
quime· Et mētre che andauamo· et ē· la prima che
ſera la prima lectione ſi diuide in parti· ſepte· Imp
che prima fa come uno preambulo al nono cerchio
del quale icomīcia ad tractare i queſto canto· Nella
ſeconda fa una ſua inuocatione et exercatione quime
ora a quelle donne· et ē· Nel
la terza icomīcia ad tracta
re del luogo quime· Come
noi ſiamo· et ē· Nella ul
pone ad la ſua narratione
alchune ſimilitudini ag
gie quime· Nō ſe may· et ē·
Nella quinta icomīcia ad
tractare di quelli che in u
na eſtra natura di loro qui
ne· Quādo ebbi ditto· no
et ē· Nella vi· pone come
uno riſpuoſe p loro quime
et fu chiamea pduto· ā·
Nella vii· pone come co
lui narro poi di ſe medeſimo
quime· Et pche nō piu met
ti· et ē· Diuiſa addūque
la lectione ſora e da uedere
la ſētētia literale la quale
e queſta· Poi che lauctore
a ſcritto che elli et virgilio
ſiano poſti da Antheo nel
fondo del inferno fa alcu
no preambulo ad la mate
ria moſtrando di dubitare
di poter dire cōueniētemē
te ad la materia che andō
Jo aueſſe le rime aſpre et
chiocce come ſi cōuenerebbe
al triſto pietolo luogo del
quale jo ablo ad tractare
come tutti peſi deſcendono jo
premerei il ſugo del mio
concepto piu pienamēte che io nō faro· o ap che nō
ablo queſto mundico addire nō ſenza paura di poter
ſodisfare ad la materia· o a quelle dōne cioe le muſe
aiutino me ad queſto poema che aiutōno ampliſ
ne ad far la rocca di che ſi de le parole nō ſiano di
uerſe dalla materia· Et facta queſta inuocatione gridi
ſopra quelli dānati dicēdo O mal creato popolo che
ſtai i luogo del quale duro e ad parlare meglio ſareſte
ſtate nel mōdo pecore o capre· Et appreſſo icomīcia
ad narrare dicēdo che come fu giu nel fondo del pozo
et intrana al muro che era dintorno dice che uditte
dire dintorno guarda come tu uay che tu nō ſchalchi
con piedi le teſte de miſeri dolenti· Et p queſto parla
re dice che ſi nolſe· et uiddeſi dināti et ſotto i piedi un
lago aghiacciato che parea uetro· Et fa alchuna ſimi
litudine che nel ſanagna nō ghiaccia coſi lo danubio
nel thanay ſotto ſeptētrione· Et dice come ſtāno li ranochi
col muſo fuor del acqua ad gracidare la ſtate coſi ſtāno l'anime
fiocche nella ghiaccia lunde infine al nolto tutto laltro li quali dilat
tano li dēti p lo freddo et teneano li nolti a giu· Et quando
ebbe riguardato i torno uide che ſtauano ſi ſtretti au pieđi ſi non
che capelli del capo erano i ſieme meſchiati· Onde li domādo ad
dimādare che fuſſeno· et quelli piegōno li colli p uedere chi
era colui che li dimādo· et poi che lebbeno ueduto ſi tornōno
come erano· et uno de anei meno horecchi p lo freddo teneđo
pur lo nolto baſſo· diſſe addātе· p che pur triſpechi i noi· et ma
nifeſtalli che ſono quelli due ditti di ſopra· et anche alli altri
dintorno da ſe· et al fine ſe medeſimo· Et qui finiſce la lectio
ne· Hora e da uedere lo teſto col allegorie· Dice coſi·

Jo aueſſe le rime aſpre et chiocce· come ſi cōuenerebbe al triſto buco· Sopra il qual pōtan tutte laltre rocce·

Jo premerei di mio concepto il ſucho
Piu pienamente ma p che nō ablo
Non ſenza tema ad dicer mi cōducho
Che non e impreſa da pigliare ad gablo
Deſcriuer fondo ad tutto lunuerſo
Ne da lingua che chiami mōma o babbo

Jo aueſſe le rime aſpre et chiocce· cioe che ne miſeno aſpre et ma
le reſonāti· come ſi cōuenerebbe al triſto buco· cioe al centro del
la terra che e forato come uno buchy· come apparira quādo ſi
dira di ſotto· Onde poria che lu
cifero ſia meſſo ſoura il qual pō
tan tutte laltre rocce· Rocio ſi
puo intendere che ſia ſaſſo· et al
cuna ſi pilla p li peſi· Ipo che tutti
peſi pōtano et pēgeno in ſul cen
tro della terra· Et roccia ſi puo i
tēdere bruttura· come quando
la fecia ſcaui i torno al uaſo
ſo· Et coſi ſi puo intendere de uary
et de preciati· Ipo che tutti pōti
no et poggiano al buco triſto
cioe ad lucifero che e nel triſto
buchy del cētro della terra· et co
ſi ſi pone lo cōtenūte p lo conte
nuto· degna coſa e che ſopra colui
pōno li uitii et li preciati dal qua
le āno auuto principio· Dal uiſio
ſene lo uitio· et lo preciato· et elli
ſemino prima la fraude nel mō
do· Et p che la ſeminō prima co
tra dio che nō puo eſſer magio
re· Pp fingie lauctore della ſua nel buchy del centro della terra· et
dice triſto p che e da criſtiani· Jo premerei di mio cōcepto· ſi chy
cioe ſo et premerei la ſētētia del mio concepto piu pienamente
che nō faro· come lo ſuchio eſce della coſa humida· et e premu
ti coſi le parole eſcano fermate ad pronūciare la ſētētia della
mia· o ā cōcepto· o a perche nō ablo· queſte rime aſpre et chio
cce come ſi cōuenerebbe ad la materia· Imp che al oratore era ſi p
etti ſi cōuiene di dire cōuenīētemēte mētre alla materia· et pp dice· nō
ſenza tema· cioe paura· ad dicer mi cōducho· tēde la ragione che
de· che nō e ipreſa da pillar ad gablo· cioe ad leffe cioe queſto· de
ſcriuer fondo ad tutto lunuerſo· quāto ad la ecetera fondo e del
mōdo· lo centro della terra· et deſcriuer fondo a tutta coſa quanto
e al mōdo· et nō e ipreſa da leffe· ne di lingua che chiami mam
ma o babbo· o noſtra che come non e ipreſa da eſſer preſa da leffe
coſi nō e da eſſer preſa da fanciullo· o da chi abbia igegno fanciulle
che· ipo che li fanciulli ſono quelli che chiamano o mamma et babbo

quãdo nollhano chiamare lo padre et la madre oẽma e no
me preso dalla pnpula che si chiama oẽma et babbo e nome
preso dalle matrici che dicono quãdo ẽ seguano parlare al fãcul
lo lu ba. Et po dimostra che si de pullulare da pncetto ẽgegno et
cõ diligẽtia et questo a detto ad sua excusatione se nõ dicesse cõ
si propiamente. Seguita la lalta parte.

Al quelle dõne etc. In questi due ternarii lo no
stro auctore fa una inuocatione et exclamatio
ne poi che a premesso la sua schusa et inuoca le
muse delle quale e stato detto di sopra come de
chiamare ciaschun poeta dicẽdo così. O a quelle
dõne auti mol mio uerso cioe le muse auti mo il poema mio. i
che auti taron amphion ad chiudere thebe qui e da sapere che ge
to et Amphione fratelli ermasseno signori di thebe et nõ anci
andro thebe fatto le mure de gin parte i torno. Si che amphio
ne che sopra molto ben sonare
la ghitarra si fondo la fabula che
mouendo li sassi et uenire lu
no sopra laltro et così fe lo mu
ro i torno i torno. Et ben che
questa sia fictiõ poetica lau
dore mostra quel che se ne de i
tendere che già Amphione cõ
la ghitarra nõ fe mouere li
sassi ma col eloquẽtia sua mos
se li huomini duri come sarei
parlando cõuenientemẽte al
fatto la qual cosa auea dalle
muse che sono sciẽtie de poeti
et queste chiama lauctore i
suo aiuto et dimostra il fine
ad che elli le chiama dicẽdo si
del fatto del dir no sia diuer
so al poeti sappartiene da cor
dare li fatti ai dicti aggiũge
di po la ꝯ uocatione se exclama
tione finchi contra li dãpnati
del nono cerchio dicẽdo. O sopra
tutti mal creati plebe se tutti
y dãpnati si possano dire mal
creati anchor si possano dire mal creati sopra tutti quelli del
nono cerchio Imp che sono di piu grauue peccato che laltri
et così di maggior pena che stãi nel luogo o nel parlar me
diuro cioe che stia nel fondo del Inferno del quale me duro
ad parlarne secõdo la sua cõuenẽtia. o ver foste state qui pe
core o ẽcte cioe i questo mõdo melio sareste state peore o ca
pre o altri animali bruti che muoiono i sieme lanima col
corpo che nõ sareste stati dampnati. Seguita la lalta parte.

Come noi fimo et e in quelli tre ternarii
lo nostro auctore incomincia ad tractare del
luogo et della materia sua dicẽdo. Come noi
fimo qui nel posso obscuro cioe virgilio et
io. et chiamalo posso p la spretezza et p la pfõ
dita et era di obscurita sotto y pie del gigãte
cioe dauicheo assai piu bassi che li piedi suoi. et so cioe dante. i
mirava anchor ad lalto muro del posso. Dicer udimo guar
da come passi. da quello che era sotto i piedi nostri. Va si che
tu non chiachi cõ le piãte tue. le triste dei fratey miseri lassi
appellan se medesimi fratelli quãto alla generatione comu che
parla. o ma nõ quãto alla carita del animo che nõ ebbeno punto
luno i uerso laltro. et p aggiũge miseri lassi. perche mi uol
si cioe p questa uoce. et uiddimi dauante et sotto i piedi un
lago. et questo era lo ghiaccio del quale fu detto di sopra. et ãche
si dira. appresso qui che per gielo auea di uetro et nõ da qua
sembiãte. Et p che le cose che si diranno di sotto siano piu cha
re e danotare i questo luogo la dispositione di questo nono
cerchio. et lo peccato che fingie lauctore che qui si punischa. et
le sue spetie cõpagne et filliuole. et li rimedii contra esso. et
le pene che lauctore fingie ad tal peccato. Et po debbiamo acte
dere che lauctore fingie che questo cerchio abbia dentro di se
quattro cerchi luno dẽtro ad laltro si del primo e ad latro ad
la ripa che circũda il posso et piu largo che tutti laltri. et ãsto
si chiama la ghaina. et p che si chiami così si dira nel suo luo
go. laltro e dẽtro ad ãsto minore. et chiamasi tolomea. lo
terzo e dẽtro al secõdo minore anchora. et chiamasi la tolomea
lo quarto e dẽtro ad ãsto minimo di tutti. ad lato al cẽtro nel
quale e lucifero. et chiamasi la iudecca. et tutti questi quattro
cerchi pẽdeno i uerso el centro si che ben che nõ sia distincto
ne ne desẽso tutti pẽdeno i uerso el cẽ
tro et luno e piu basso che laltro. Ho
ra e da sapere che i questo nono cer
chio radicalmẽte si punisce la super
bia et la inuidia come si mostrerã
i ciaschun luogo. Et p che della super
bia fu detto quãdo si tracto del setto
cerchio assai abbondãtemẽte dire
mo hora qui della inuidia che e sua
filliuola della quale si dice tolle ma
trẽ et perdit filia la quale si diffinisce
così. Inuidia e odio del altrui felicita
o uero inuidia dentro nasce tristitia
nel animo dalchuno p la felicita al
trui. Et come detto fu di sopra inui
dia e filliuola della superbia. et po se
pre ua inãti la superbia. Imp che di
superbia viene nõ esser contento del
bene altrui. et sono le spetie della in
uidia tre. Imp che limita e inuidia
p zelo come quãdo uno desidera i
dagiũgere et anchor dauanzare chi
e innanti ad lui i uirtu. et i questo
si sforza. et nõ nocẽdo p questo adaltri
et nõ essendo dolente del bene altrui nõ
sarebbe peccato. Et e unaltra spetie la
quale odia chi e innati ad lui. et nuoce se puo. et questo e i
grauissimo peccato. Et unaltra spetie e quãdo uno sattri
sta del bene altrui nõ nocẽdo p ci questa e anchor gran pecca
to. et di questo peccato dice horatio. Inuidus alterius rebus ma
crescit opimis. Inuidia siculi nõ inuenere tyrãni. Tormẽtum
maius. Et ãno queste due spetie p sue cõpagnie. Stolta odio
uulta obscurita. palore. malanchonia lagrime sospiri pigritia
ueneno i pẽsieri. ueneno i fatti. ueneno i detti. Et sue filliuo
le sono. tradimẽto homicidio diffamatione offensione in
ogni modo. Allegressa del male et riso. Scarnimẽto et derri
sione. Li rimedii cõtra si fatto peccato sono. Amare dio. Amare
lo prossimo. Cognoscimẽto di se medesimo. Patiẽtia. Vmiltà
ne. et cõsideratione delle pene che si cõuengiano ad si fatto pec
cato et che sono con esso le quali sono queste. Secõdo che finge
lauctore. In prima si e basseza. ipo che la pone nel posso al cẽ
tro della terra. i che si nota la sua uilta. Poi e obscurita. i giũ
to pone che quine e obscuro come appare nel testo. Appresso e
chiarito che significa piãto che si cõuiene al inuido. Et tutta la
del bene altrui et la gruma et piangie. Seguita poi che nel inui
do e spenti ogni uirtu. Palore. p che inuidi sono pauro
si col capo fuor della ghiaccia sono ad notificare la loro iniqua
chinati i giuso ad denotare la loro uergogna. Col capo riuer
tato ad denotare la sfrenata tristezza dalquãti. Et tutti alquanto

aperti ad denotare al tutto spenta i loro ogni carità & ben
che queste cose cõunemente scrittore fingan lucifero essere nello in
ferno alle cose realmente sono nel mondo inuidiosi del mõdo come i
dyauolo appare ad chi discretamente cio cõsidera & p che ogni
inuidia viene da superbia el primo suplicio et inuidioso fu
lucifero et piu profondo i questi peccati pero fingie lucifero
che sia i quello posto nel cẽtro della terra fitto & p che lo stam
te si puo commettere i chi nõ si fida che nõ ne dani cagione
et allora simplicemẽte si chiama fraude & di questi e detto di sopra et delle sue specie nel octauo cerchio & puossi
cõmettere in chi si fida che ne dani cagione palamo dei
quattro modi che si diuide di sotto et allora si chiama tra
dimẽto & di questa si tratta qui nel nono cerchio & luna
et laltra e sotto posti & e delle figliole della superbia et della
inuidia & piu lo tradimẽto e della inuidia che della superbia & questo si distingue i quattro modi simpero che elli si cõ
mette cõtra li parẽti cioe quali e
fede naturale di parẽtado cioe di
carne come e tra fratelli & allora
e lo primo grado che si punisce
nel primo giro che si chiama ca
ina dal nome di caino che uccise il fratello suo abel p inui
dia & elli si cõmette cõtra la pri
ma cagione quale e fede naturale
di generatione et allora e lo se
cõdo grado piggiore del primo
che nel primo soffende uno et
nel secõdo molti & p si punis
se nel secõdo giro che si chiama
antenora da antenore troia
no che p simidia che ebbe cõtra
se priamo tradette troia sua
patria & elli si cõmette cõtra lum
ano & p tale & questo e i due i
modi o cõtra colui che ha molto a
sedutto ad darsi fede & ben fido
& allora e lo terzo grado pig
giore del secõdo imp che nel
terzo si rõpe maggior fede imp
che nõ solamẽte fede data ma ine
ritata & p si punisce nel terzo come detto e che si chiama
tholomea da tholomeo che inuito la sua hospite ad mangiare
& poi li uccise nel cõuito p inuidia & elli si cõmette cõtra
lamico benefactore & allora e lo quarto grado piggiore che
lo terzo cõcio sia cosa che sia obligato ad gratitudine & ami
ci & p si punisce nel quarto che si chiama iudecca da iuda
che tradette lo suo maestro & benefactore cõ done si punisce
in questo nel centro della terra p che fece cõtra suo creatore i
quatro modi & p questo apparia piu chiaro il testo & anche si
dichiarirà meglio la lingua ecco testo segui

Non fece al corso suo si grosso uelo
Lo uerno la danoia in isserlicchi
Ne thanay la sottol freddo cielo
Comera quiuy che se tabernicchi
Vi fusse su caduto o pietra pana
Non auria pur da lorlo fatto cricchi
E come ad gracidar si sta la rana
Col muso fuor della acqua quãdo sogna
Di spigolar souente la villana
Livide in fin la dove appar uergogna
Eran lombre dolenti nella ghiaccia
Ponendo i denti in nota di cicogna
Ogniuna mẽ tenea uolta la faccia
Da bocca il freddo et dallochio il dolor triste
Tra lor testimonança si procaccia

Non fece al corso suo cioe ẽ tra laltra parte
questi cinque ternari lo nostro auctore
seguitãdo la sua materia p similitudine
dimostra come nella ghiaccia di quel lago
del nono cerchio che ẽ gia presso narra il mo
do come stauano lanime de traditori i quel lago ad ricreare
lor pena & dice Non fece al corso suo si grosso uelo lo uerno
la danoya i isserlicchi la danoya e uno fiume che si chiama
danubio e isstro et e nel primo piu del romagna fiume già
dissimile titolo che riceue i se fiumi seraui et p septe bocche en
tra i mare et corre uerso oriente & p che e nelle parti fredde
sotto la tramontana ghiaccia il uerno si che uomini su li car
ri et li animali et buoi anno sopra & p ne fa lauctore cõpa
rasone dicẽdo che nõ fece lo danubio al suo corso lo uerno si grosso
nelo di ghiaccia i quella cõtrada che si chiama isserlicchi et i gra
manci si chiama austria et fa mẽtione di questa cõtrada p che
quine e maggior freddo che nellaltre parti della magna come anco
quel lago che si uede dinãzi che nasce del fiume e
chenano che se tabernachy ẽ sito e uno mõte altissimo nel armina
vi fusse su caduto cioe i su quel lago ghiacciato che si uede dinãzi
o pietra pana questo e uno mõte i toschana i charfagnana sopra
ad lucca simile & vi fusse su caduto i su
quel lago nõ auria pur da lorlo fatto
cricchi nõ che fusse rotto la ghiaccia a
ora non si crebbe piu grossezza dalle spõ
de ne fatto suono cio che si era gros
sa la ghiaccia & ẽ sito dice lauctore p
non sonare la gran freddura delli finge
che quine fusse la quale e degna pẽa
ad coloro che sono stati puniti degni
carità come sono li traditori mossi da
superbia et inuidia la qual freddura al
le gregiamẽte si troua essere i quelli del
mondo ablatẽ il cuore apto ad ogni
crudelta lyra pone il modo come elli fi
gie che stessero quelle misere anime
dicẽdo & come ad gracidar si sta la
rana col muso fuor della acqua quan
do sogna di spigolar cioe di cogliere
le spighe che si chiama scoppiare & so
nẽte cioe che esse uolte la villana cioe
la femina della villa ẽ sse uolte
il uolto sogna la notte quello della
fin lodi et p uuole dire di giugno
et di luglio poi che e segato il grano i
che rauecchi stanno ad le ripe della acqua
col capo fuori ad gracidare limide i
fin la done appar uergogna cioe i fine al uolto et questo
si manifesterà di sotto quãdo dira poscia uidde mille uisi cagual
si done si manifesterà chiaramẽte che uuole dire imp che uolto
e ẽlla parte del corpo che dimostra la uergogna come e detto anco
uolta dicto o ueramẽte i denti ad nom di cicogna cioe cremãdo ad
dire ad dẽte et perẽdo i denti luno cõ laltro come fa la cicogna quã
do pasture lo beccho di sotto con quel di sopra & e qui da notare che
lauctore finge che ad uno medesimo modo siano punite quelle
che tradissano li parenti et quelli che tradissano la patria et quelli
che tradissano lamici se nõ che sono i maggior freddo p che sono
piu i uerso el centro et questo e ragionevole ipo che ẽ parimente
rõpere fede o lo rompere del uno e i uerso maggior fede che
quel dellaltro et p uenuti piu freddo p che e stato piu crudele
o maggior crudelta e disfare una cosa che uno homo et cosi maggio
rõpimẽto e di fede quãdo si rõpe mõstrãdo dannare lanima che que
do nõ si mostra et maggior rompimẽto e quãdo si rõpe al signo
re unde sono preceduti simulatori benefici che quãdo si rompe a
dalcuno et p sono tutti puniti ad un modo nella ghiaccia se
nõ che e alchuna differentia che quelli del terzo giro stanno ẽ li

fricta rinchiusa come quelli del primo et del secondo stanno cola fitta al giaccio et quelli del quarto sono tutti sotto la ghiaccia si che oltra lauctor pur freddo che questa differentia la quale lauctore nō pone senza cagione ma cō questo rispecto che colui che stato ignato del tradimento che fece riceuuta et mostrato maggiore freddura che colui che non à auuto beneficio et pō meritō di sotto tutto nella ghiaccia bagnato de nō auuto auuto questa ignorantia de me nō auuto auuto tanta freddura et pō sono scoperti ora quelli channo mēstrato quel che molto beneficio mostrano lo molto come quelli che may nō ànno mostrato nulla lo regnano appariscie i giudicia de morti la sospesa di tali peccati lo freddo lo priuamento della auuta lo fremito dei denti lablominatione et diffamatione che ànno fatto le lagrime lauuolta del bene alcuno li molti basi nō auer mai auuto rispetto damore et esser cō meno ifirmi quasi men detestabili li molti giuocatori anche auuto al meno inuita alcuno rispetto damore p poter meglio ingannare et p tanto è maggior la loro ifamia lesser tutti sotto esser primati degni apparētia di cauti et ogni uno sa come apparue a dāte nello inferno nel pozzo et come queste cose si cōueggano p pena così allegoricamē te si trouano i quelli del mondo come appare a dētro bene così tutti sotto mētre seguita il testo ognuno tenea i giù volti là fi cca di queste anime che erano nella ghiaccia et questo si come pena p pena p che mai nō auea no ben fatto ad nuno che si uergognassino desser cognosciuti et allegoricamēte così fanno quelli tra diuersi del mōdo che mai nō ànno fatto ad nuno addirictto da bocca il freddo et dilloro chi signor tristo ria lor testimonia la si prochiaccia quello dice per mostrare la lor pena che è per la freddura la qual si manifesta p la bocca et p la testa del cuore che si manifesta p bocca et questo dice che era tra loro cioè tra quelli dannati ora allegoricamēte fu tra dō dilli del mōdo del freddo della fraudia che ànno cēno nel cuore le dimostra la bocca disfamādo et dicēdo mal dalcuno et bocca piāgēdo del bene del bene del prossimo mostrādo la cattiuita del cuore fraudoso. Seguita la parte: ·:

Dandolbi dinferno etc. In questi tre cerchi lo nostro auctore fingie come andē di quelli dannati et come dimādo di loro andē dice così quam dio cioè dante ebbi dinferno qualche uolta nel cuore ma ora pieghi miey et andi da si stretti che pel del capo anean insieme mutato imp che stanno stretti insieme et luno capo appoggiato ad laltro dicendy uoi che sistrengete i petti dissio cioè dante che siete et quey piegauo i colli ad rietro p uedere colui che dimādaua et poi che ebbero leuati li molti ad me bocche lor erano prima pur di fuori molti giuocare su per le labbra el gielo strinse le lagrime tra essi cioè poi che ebbero leuati li molti ad me bocche lor erano prima pur di fuori molti giuocare su per le labbra el gielo strinse le lagrime tra essi questo dice ad dimostrare che le lagrime agghiacciassino tra li occhi et riserrolli questo finge lauctore ad dimostrare lalor pena del cuore p le lagrime et la pena del freddo che sostenēano ora allegoricamē

Q uādebbi dinferno alquāto uscio
Volssimi a piedi et indi dissi stretti
Del pel del capo auean insieme misto
Ditemi uoi che si stringete i petti
Dissio chi siete et quei piegauo i colli
Et poi che ber li uisi ad me eretti
Li occhi lor eran prima pur dentro molli
Gocciar su per le labbra el gielo strinse
Le lagrime tra essi et riserrolli
Con legno legno spranga mai nō cinse
Forte così onde come due becchi
Cozzaro insieme tanto ira li uinse.

E t un chauea perduto ambe lorecchi
Per la freddura pur col uiso in giue
Disse perche cotanto i noi ti specchi
Se uuoi sapere chi son cotesti due
La ualle onde bisenzo si dichina
Del padre lor alberto et di lor fue
D un corpo uscirono et tutta la chiauina
Potrai cercar et non troueray ombra
Degna piu esser fitta in gelatina
Non quelli ad cui fu rotto il petto et lobra
Con esso un colpo cola man darthu
Non focchiaccia non quelli che mi gobba
E l capo si chio non veggio oltre piu
Et fu nomato sassol mascheroni
Se tosco se o mai ben sai chi fu.

T un chauea perduto etc. In questi uersi lo nostro auctore fingie che una anima li manifestasse che era quine che fuoro quelli due che di molti altri che erano dintorno dicēdo che un che auea perduto ambo lorecchi per la freddura pur col uiso in giue cioè come auea detto per la freddura pur col uiso in giue cioè chinato al modo che detto è disse per che cotanto i noi ti specchi cioè disse ad dante p che tanto ci guardi se uuoi sapere chi son cotesti due de quali fu detto di sopra che stanno si stretti insieme la ualle onde bisenzo si dichina bisenzo è un fiume che discende et ua p ualle che si chiama filterone et è de conti di cuidigliana onde fu lo conte alberto che era de predetti cōti et ebbe due figliuoli de luno ebbe nome alexandro et laltro napoleone liquali cercando duca de re luno laltro ad tradimento si cacciarono insieme et p che del padre loro alberto et di lor fue quella ualle dun corpo uscirono p che era uno fratello et tutta la chiauina potrai cercare che erano fratelli et tutta la chiauina potray cercare che chiama lauctore lo primo giro del nono cerchio chiama la chiauina come fi detto di sopra lo qual chiama fu fillinolo adamo primo huomo et fu lauctore et p fraudia intese del suo fratello che era padre p che ad luy che li crucifichino cō buono cuore addio appareca de migliori agnelli che auea ogni cosa prosperana et ad chi uin de sue facultà le più triste spiglie che auea nel campo paniere ogni cosa andana di male in peggio et p un di mosso da fraudia li cacciò ad tradimento et p che elli fu lo primo che rōpesse la fede spirituale de nasce del parentado p che mi manda lui questo luogo chiamo potray cercare et nō troueray ombra degna esser più fitta in gelatina cioè in della ghiaccia di dicesto dice che stanno tanto fitte nella ghiaccia come le pietre nella gelatina nō quelli ad cui fu rotto il petto et lobra cioè lo petto et le spalle et questo dice sotto figura p che quādo luomo col petto al sole diuenta monstruoso et essendo rotto il petto si che passasse dalla uentresche andana tutte le budella et sotto questa fictione parla lauctore ad mōstrare del colpo passò dallun lato et dal laltro con esso un colpo per la mezzo cioè del de archu che fu capo della ciurma ribelle a dio et di christo cioè questo fu mo detto si o fillinolo lo quale fu uccello del padre et cercando duca de re ad tradimento si de le due figliuole de archu preso dolo nel aguato lo passò con una lancia dal petto alle spalle p che fe mēsione di quelli due ad cui non poteo che colore sono più degni di quella pena che ò detto che ò detto ne finta assai degno p che colore si fino tradimento ad altri loro parenti nō fu chiaccia di sotto fu chiaccia fu dey ramuen da publia scelleratto homo et ad tradimento uccise uno suo zio et p fu cō panone di cesare andoni detti come dicēdo chi de sono più degni ellino di questa pena che fu chiaccia non gli fu mi gobba el capo si che nō ueggio oltre più fu lombardo compagnone ad gansol maschereone che fu de resti di firēze lo quale scelleratam pōna ad uccise uno suo zio ad tradimēto dicēdo che andō detti così ne sono più degni loro che elli si è allato al cauo

sino dello nō potrà uedere più la dell'altro et nominalo dicendo
et fu nomato sansol musciratto · questo del quale ti parlo · se to
sco se ti come ti parlo · ben puo sapere chi fu questo sansol ¶ Però
dr fu fiorentino · Seguita la terza parte ·

¶ Perche non mi metti etc · In questi due ternarii finge lauctore che mānifestato alcuni di quelli del primo giro manifesto se medesimo · et circa dicio dice che ne uidde molti di quali la condizione · et però dice · Et per che nō mi metti in più sermony · parla colui che parlato in fin qui et dice a dante · a cio che nō mi dimandi più · et io nō sabbia più ad rispōdere · sappi che fui chamicon de pazi · fui si nomina costui secondo che finge lauctore · et dice che fu messer Alberto chamicone de pazi di firenze lo quale uccise messere Ubertino suo cio ad tradimento · ¶ Però dr parendo nō si guardava da lui · et aspetto charlino che mischagioni · questo charlino fu anchora de pazi di firenze et fu d'uno altro et anche uccise uno suo cio · Et però dice che aspetti luy che cō la infamia sua ricopra la sua famiglia anticha · o forse che fu più scelerato tradimento quello di messer charlino · le circustanze del peccato sono quelle che aggrauano lo peccato · Et però soggiugne mi luy · Imp che lo pui grauve fu di men charo le mien graue poscia nudrio mille visi cagnazi · dice dante che poi ch guardando più oltra uidde i quel primo giro più di mille uolti li undi · Et questo dichiara quel che fu detto di sopra · iuno din fin ja dove appar uergogna · cioè fatti per freddo · ecco del dichiara onde my vien riprezo · cioè carni cattiue di freddo · ¶ Ricto rdādo mente · et uenga sempre dey gelati guazi · cioè quandunque mene facesse da · Et qui finisce lo primo giro · et la prima lectione · Seguita la seconda ·

Et per dr nō my metti i più sermony
Sappi che fuy il chamicon dey pazi
Et aspetto charlin dr mi schagiony
Poscia nudrio mille uisi cagnazi
Fatti per freddo ondey my vien riprezo
Et uerra sempre dey gelati guazi ·

¶ Mentre chadamam etc · Questa è la seconda lectione di questo canto xxxii · Nel la quale incomincia ad trattare del secondo giro et tratterāne infin ad mezo l'altro canto o più · ¶ Et dimandasi i uy parti imp dr prima pone lo passamento del primo giro nel secondo et come ui uēne percosse uno di quelli del secondo giro sichē lo rampogno · ¶ Nella seconda come che de attēsione ad uirgilio p dichiararsi · et come ebbe parlamēto cō luy quine · Et jo maestro mio · etc · ¶ Nella terza come p forza lo uolse fur nominare quine · Allor lo presi per la cuticagna · etc · ¶ Nel la quarta finge che unaltro lo nomina riprendendolo que quādo unaltro grido · etc · ¶ Nella quinta induce lo nominato ad nominare lo nominato · et anche delli altri quine · Et piagne qui la gēte · etc · ¶ Nella vi finge che tre uanscono le ombre uerso dove erano uirgilio dante · Uoi che uiuete parete gia · etc · ¶ Nella septima finge come dante le dimanda quine · Uoi che mostri · etc · ¶ Diuisa addunque la lectione · Uora · e

Incomincia la seconda lectione del canto

¶ Mentre chadamam mi ner lo mezo il quale ogni gramezza si rauna · Et io tremaua nel etterno orezo · Se uoler fu o destino o fortuna nō so ma passeggiando tralle teste

Forte percossi il pie nel uiso ad una
Piangendo my grido per che my peste
Se tu nō vieny ad crescer la uendetta
Di monte aperto p che my molesti

· dr uedere la sētēza literale · la quale è ésta · Poi che per esser cammone dei pazi ebbe parlato dice dice che elli et uirgilio passono su p la ghiaccia attrauersando discendēdo · uerso il mezo · Et così passeggiando dice che li uēne presso nel capo una di quelle teste che appa rēano fuor della ghiaccia p che la grido forte · Se tu nō uieny ad crescere la uēdetta di monte aperto p che my molesti · Allora dice lauctore che disse ad uirgilio · ueramente quy si che my dichiari di costuy · Et poi fussy fermi quanto uoluo · et allora dice che andò et disse ad colui che se tu che si rampogny altruy di uana mēte · Et elli rispuose · o tu chi se che uay p lamaremente · et però se gotte altruy si che sarebbe troppo · se fussi uiuo · Allora dante pur pur disse che era uiuo · et che li poteua essere utile · se li domandassi · Et quelli rispuose che uoleua il contrario · et che elli si leuasse che poco li harebbe le lusinghe · Allora dice lauctore che se pe se più capelli della cotenna · et che cō uenia dr si nominasse · o elli li strarebbe tutti i capelli del capo · quelli rispuose che se tutti li le traesse nō si nominerebbe · chè dio se mille uolte lo uituperasse · i sui capo dice poi lauctore · Della anchora li ci pelli in mano et tratti · lechiauea · ¶ Et gia una presa · et elli gridaua forte · Allora un altro dr · o trista · che gridi tu · dr ay tu bocca · nō ti basta sonare con le masselle se tu nō latri anchora · che ti tocca · Allora disse lauctore · Ingiurnay nō no dr tu · fuuelle tradiuare · dr o · ingiurioso traditore · che o · nō ti sono io portato novelle di te · Allora rispuose · ua et di ciò che ti piace · o · nō tacere di colui che ora fu così prompto · quelli piangie qui · la gente dei fiāceschi · ti poss dr · che uedesti quel da due · et i chiamo · dove li peccatori stanno freddi · ¶ Fussi dimādato dall'altro · ti ay ad lato · di quel di beccaria · che li fu tagliato il capo ad firenze · et più là · e · Ganellone · et tribaldello · che ribelle nō di notte · fienza · Et dice lauctore che dr · era già partito da luy · già · do · elli uidde · dui ī uno buco di ghiaccia · tāto l'uno sopra l'altro · che l'capo de l'uno teneua sotto · l'altro · Et quel di sopra māgiaua lo cerueglio ad l'altro · come fusse rose le cose ad ore al lupo · Allora dice lauctore che disse ad colui che così rodea · o tu che mostri p bestiale segno odio sopra colui che tu rodi · Di luy p qual cagione ad dio che se tu ay ragione di così fiere · Io tenē merito · sio nō · perda la lingua el parlare · Et qui finisce la sentēza lette

rale della prima lectione · Seguita il testo che dice così · ¶ Et mētre chandauam etc · In questi tre ternarii · lo nostro auctore finge lo suo processo del primo nel secondo · Et finge che percotesse uno di quelli del secondo giro nel uolto col pie · Vide elli · si lamētò · Dice · o si · Et mētre chandauamo ī uer lo mezo · cioè uirgilio et io · partendoci dal primo giro p andare nel secondo ī uerso il centro della terra al quale ogni gramezza si rauna · però dice ogni carico pēde al centro del la terra · et io dante · tremaua nel etterno orezo · cioè nel etterno freddo · impossibile sarebbe esser nel freddo · et non sentirlo · Se uoler fu · o destino o fortuna · qui tocca tre cagioni · da che procedeno tutti li nostri effetti · cioè da uolōtà di proprio arbitrio · o da iudicio uniuersale delle costellationi · che si chiama destino · o da iudicio partecipare dalcuna costellatione · che si chiama fortuna · Nō so · dice · che nō sa qual fusse di queste tre cagioni · ora passeggiando tralle teste di

quelli che erano fitti nella ghiaccia forte percossi il pie nel viso ad una di quelle anime dell secondo giro piangendo mi gridò quella anima ad me dante perche my peste cioe perche my pesti col pie se tu non vieni ad crescer la vendetta di monte aperto per che my molesti E qui da sapere che costuy che lautore finge che percosse p una di quelle tre cagioni y fu messer bocchino delli abati di firenze lo quale tradette lexercito de fiorentini et dei quelli di toschana quādo cōbatteteno con ghibellinny di siena et di toschana ad mōte aperto dove i quel di siena ipso che occultamēte tenea cōloro donde fu sconfitto lexercito dei fiorentinny ipso che i quel luogo si facea vedetta disi fitto pe canto si che darli col volto nel pie era accrescamēto di pena et ben dice lautore finga poeticamente sintende p modo di presi di mostrare come si bacor se nella mēte p una di quelle tre cagioni y dimostrare i questo luogo di costuy et questo fu lo pcio tere del pie nel viso suo cioe laffetto che viene addire di dire del tradimento suo et p mostrare che coluy che falo male si stia la infamya elli stesse finge che lo sforzo ad nominarsi et nominādosi elli che altri lo nominy et quelli abbia p male esser nominato e verissimile imp che āsh traditori anno ad male desser cognosciuti et chiamati traditori et p allegoriamente i tese di quelli del mōdo

seguita laltra parte

Io maestro mio et io in quelli cinque terzetti finge lautore che presa baldanza da virgilio cominciando ad parlamētare cō luy coluy che antica possede dicēdo così et io dante dissi ad virgilio maestro mio or qui mi aspetta si dubio per costuy finge che lli dubitasse che questo fusse altri che nō cui si che sene volea dichiarare poi my fitto quātunque volentyri fretta che sito a apparecchiato ad venire le ditta frette cioe virgilio et io dissi ad coluy che bestemmiava duramente anchora qual sei tu che così pegni altrui dimando dante chi elli era et elli vadimādo luy che elli fusse et i questo si nota che fusse simplo dicendo et tu chi se disse coluy ad dante che nay per lanchenora cioe p questo secondo giro che finge lautore che si chiamassino tenēti da lantenore trovano che come finge messer guido del la colōna nel suo troiano tradette ay greci trova vinde scripto e i fin la sua sepultura secondo che si dice hic iacet antenor paduanus conditor urbis Predictor ille fuit et qui scientiam omnium precedendo rispuose altrui le gotte cioe detto fu di sopra se che se fossi vivo troppo fora cioe sarebbe troppo vivo sonio rispuose dāte et caro esser ti puote che sono vivo fiumana risposi dice dāte se dimandi fiumana la quale dimandano hallory che metal nome tuo tra laltre note cioe persone che mesco in questa comedia et elli ad me rispuose sintende del contrario o io brama cioe di no esser nominato ablio desiderio levatti quinci et non my dar piu lagna cioe piu angoscia che mal say lusingar per questa lama cioe p questo luogo pendente imp che tutto pende inuer lo centro lama e luogo pendente et nō pari come era quello et questo dice per che in quel luogo non sono genti che vogliano esser nominate imp che al traditore e ifinita esser nominato et nō vorrebbe esser nominato segurta laltra parte

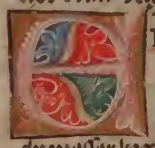
E t io maestro mio or qui maspetta
Si che io escha dun dubio per costuy
Poi my farai quantunque vorray fretta
O ditta sfrette et io dissi ad coluy
Che bestemmiava duramente anchora
Qual se tu che così rampogni altruy
O r tu chi se che vay per lantenora
Percotendo rispuose altruy le gotte
Si che se fossi vivo troppo fora
V ivo sonio et caro esser ti potte
Fiumana risposi se dimandi fama
Che io mettal nome tuo tra laltre notte
E t elli ad me del contrario o io brama
Levati quinci et nō my dar piu lagna
Che mal say lusingar p questa lama

A llor lo presi per la cuticagna
Et dissi el cōuerra che tu ti nomi
O che capel qui su non ti rimagna
O ndelli ad me per che tu my dischiomi
Non ti dirò che sia ne mostercolti
Se mille fiate in sul capo my tomi
I o auea già y capelli in mano aduolti
Et tratto liene auea piu duna ciocca
Latrando luy colli occhi in giu racolti

Allor lo presi ser in quelli tre ternarii lo nostro auctore finge che strigesse cō simulatione et forza coluy di che e detto di sopra ad nominarsi et comelli y cioe nō si paleso di cendo allor lo presi per la cuticagna cioe p la chioma de capelli che e nella cottula et dissi ad luy el cōuerra che tu ti nomy cioe che tu my dichi il nome tuo o che capel qui su nō ti rimagna cioe chio te traggia tutti di capo ondelli ad me rispuose sintende per che tu my dischiomy cioe my leuy la chioma dei capelli nō ti dirò chio sia ne mostercolti se mille fiate in sul capo my tomy cioe se anche oltra li capelli tratti my tomassi i sul capo mille volte io auea già i capelli i mano aduolti cioe aduolti la mano in essa et tratti liene auea piu duna ciocca cioe duna manata o duna tratta latrādo luy cioe abbaiando et gridando cō occhi racolti i giu per nō esser conoscuto o p la consuetudine dei traditori che nō aino ardimēto dassimigliare altruy p lo volto et e da notare che i questo luogo si puo fare obiectione allauctore ipso che qui pone che lōbre sia no palpabili i quāto dice de lo preso p li capelli et nella secōda cāticha dice nel cāto secōdo O ombre vane fuor che nel sembiante tre volte alle dietro le mani agiunsi et tornai my trovay con esse al petto et nel canto xxj Già sinchinava ad abbracciar li piedi al mio dottor ma elli disse frate nō fare che tu se ombra et ombra vedi ecco che qui mostra che siano i palpabili et così cōtradice ad se medesimo et āsh sarebbe grāde defetto del poeta se fusse fatto senza cagione Adche si puo rispondere et i qsta prima cāticha e necessario che pāga de lumine siano palpabili ad riscuotere lo vermēti li quali sostengano cōtra loro voglia p dannata justitia et i questo acto cāto le finge palpabili al tramēte no nella secōda cāticha lumine si pingano volōtaria mēte et nō e mestieri che da altruy siano cōstrette et pero

le pone in ogni modo i palpabili et pò nõ si cõtradice
Impero delli itende de secõde rasgione di natura ogni
luogo i ogni modo sono ipalpabili ma murgiale samẽ
te sopra natura nellonferno quãto ay tormẽti sono pal
pabili Seguita laltra parte

Quando vnaltro grido et ẽ inquesti tre ter
nary finge lauctore che vnaltro nominasse
quel traditore delli uolea cognoscere
et però dice Quãdo vnaltro gridò quasi
dicti colui la
mia come detto fi di sopra
quando vnaltro gridò di quel
li dannati che elli fusse si dira
di sotto che ay mi bocca et co
si lo nomino cosi iv era oue
ser bocca delli abati del qua
le fi detto di sopra nõ mi nuocha
sonar cõle masselle questo
dice per che quine era solamẽ
te strudere di denari se mi non
latte vn dubi quali di nuol
ti tocchi pensima colui che
qual de dimonie lo uolmẽ
tisse et però dice lo dimã
da O may dissi cioe io dice
vo gridmay non uo che tu fi
uelle malvagie traditor chi
la tua onta cioe o negli o no
lo potero dire nere nouel
le Io dico veramente che ti
se Vanna rispuose oesser bu
cha et ciò che ti muoy cõtra
mi nõ tacer se ti di quaen
tro eschi di quel drebbe or cõ
si la lingua propria adno
minarmy fi de ti dicha an
chor di luy Seguita laltra
parte



I piangie qui largento dei fiamaschi
Io uiddi portai dir quel da dovera
La dove v pratatori stamo freschi
Se fossi domandato altri chi vera
Tu ai dallato quel di beccharia
Di cap sego firenze la gorgiera
E ammi del soldamer credo de sia
Piu la con gamellone et tribaldello
Chapri faenza quando si dormia

Noi eramam partiti gia da ello
Chio uiddi due ghiaccian i vna bucha
Si che lun capo ad laltro era cappello
E come el pane per fame si manducha
Cosi sourm li denti ad laltro pose
Lauel cruel saggiugie cõ la mucha
Non altramẽte tydeo si rose
Le tempie ad menalippo p disdegno
Che quel facea altresi et laltre cose

Quando vnaltro gridò che ay tu bocha
non ti uasta sonar cõle masselle
se tu nõ latri qual diauol ti tocha
O may dissio non uo che tu fi uelle
Gualvagio traditor della tua onta
Io porterò di te vere novelle
Vanna rispuose et ciò che ti vuoi cõta
Ma non tacer se ti di quaentro eschi
Di quel drebbe or cosi la lingua pronta

E I piange qui largento dei fiamaschi
Io uiddi portai dir quel da dovera
La dove v pratatori stamo freschi
Se fossi domandato altri chi vera
Tu ai dallato quel di beccharia
Di cap sego firenze la gorgiera
E ammi del soldamer credo de sia
Piu la con gamellone et tribaldello
Chapri faenza quando si dormia

Noi eramam partiti gia da ello
Chio uiddi due ghiaccian i vna bucha
Si che lun capo ad laltro era cappello
E come el pane per fame si manducha
Cosi sourm li denti ad laltro pose
Lauel cruel saggiugie cõ la mucha
Non altramẽte tydeo si rose
Le tempie ad menalippo p disdegno
Che quel facea altresi et laltre cose

Quando vnaltro gridò che ay tu bocha
non ti uasta sonar cõle masselle
se tu nõ latri qual diauol ti tocha
O may dissio non uo che tu fi uelle
Gualvagio traditor della tua onta
Io porterò di te vere novelle
Vanna rispuose et ciò che ti vuoi cõta
Ma non tacer se ti di quaentro eschi
Di quel drebbe or cosi la lingua pronta

E I piange qui largento dei fiamaschi
Io uiddi portai dir quel da dovera
La dove v pratatori stamo freschi
Se fossi domandato altri chi vera
Tu ai dallato quel di beccharia
Di cap sego firenze la gorgiera
E ammi del soldamer credo de sia
Piu la con gamellone et tribaldello
Chapri faenza quando si dormia

Noi eramam partiti gia da ello
Chio uiddi due ghiaccian i vna bucha
Si che lun capo ad laltro era cappello
E come el pane per fame si manducha
Cosi sourm li denti ad laltro pose
Lauel cruel saggiugie cõ la mucha
Non altramẽte tydeo si rose
Le tempie ad menalippo p disdegno
Che quel facea altresi et laltre cose

Noi eramam partiti gia da ello
Chio uiddi due ghiaccian i vna bucha
Si che lun capo ad laltro era cappello
E come el pane per fame si manducha
Cosi sourm li denti ad laltro pose
Lauel cruel saggiugie cõ la mucha
Non altramẽte tydeo si rose
Le tempie ad menalippo p disdegno
Che quel facea altresi et laltre cose

Quando vnaltro gridò che ay tu bocha
non ti uasta sonar cõle masselle
se tu nõ latri qual diauol ti tocha
O may dissio non uo che tu fi uelle
Gualvagio traditor della tua onta
Io porterò di te vere novelle
Vanna rispuose et ciò che ti vuoi cõta
Ma non tacer se ti di quaentro eschi
Di quel drebbe or cosi la lingua pronta

E I piange qui largento dei fiamaschi
Io uiddi portai dir quel da dovera
La dove v pratatori stamo freschi
Se fossi domandato altri chi vera
Tu ai dallato quel di beccharia
Di cap sego firenze la gorgiera
E ammi del soldamer credo de sia
Piu la con gamellone et tribaldello
Chapri faenza quando si dormia

Noi eramam partiti gia da ello
Chio uiddi due ghiaccian i vna bucha
Si che lun capo ad laltro era cappello
E come el pane per fame si manducha
Cosi sourm li denti ad laltro pose
Lauel cruel saggiugie cõ la mucha
Non altramẽte tydeo si rose
Le tempie ad menalippo p disdegno
Che quel facea altresi et laltre cose

Quando vnaltro gridò che ay tu bocha
non ti uasta sonar cõle masselle
se tu nõ latri qual diauol ti tocha
O may dissio non uo che tu fi uelle
Gualvagio traditor della tua onta
Io porterò di te vere novelle
Vanna rispuose et ciò che ti vuoi cõta
Ma non tacer se ti di quaentro eschi
Di quel drebbe or cosi la lingua pronta

E I piange qui largento dei fiamaschi
Io uiddi portai dir quel da dovera
La dove v pratatori stamo freschi
Se fossi domandato altri chi vera
Tu ai dallato quel di beccharia
Di cap sego firenze la gorgiera
E ammi del soldamer credo de sia
Piu la con gamellone et tribaldello
Chapri faenza quando si dormia

Noi eramam partiti gia da ello
Chio uiddi due ghiaccian i vna bucha
Si che lun capo ad laltro era cappello
E come el pane per fame si manducha
Cosi sourm li denti ad laltro pose
Lauel cruel saggiugie cõ la mucha
Non altramẽte tydeo si rose
Le tempie ad menalippo p disdegno
Che quel facea altresi et laltre cose

che mentalippo lauea ferito a morte et della sua ferita si medea mo
rire che quel capo mi rodi facea el resto cioe losso del capo et laltre co
se che uenute sono Seguita laltra parte

TU che mostri et ē in questi due termini et uno ỹ
setto finge lautore che li addimādasse che uuole ql
li due diceendo così O tu che mostri per si bestial segno
segno bestiale e mangiare et rodere la carne humana odio sonra colui che tu ti mangi dimmi perche dassio dāte ti fu
questo per tal cōmegno cioe p cotal patto che se tu ad ragion di
lui ti piangi cioe se ragioneuil
mente tu ti duoli supplicēdo di
noi siete cioe che ti mel manifesti et la sua peccā cioe et lo suo
peccato che a fatto i mesto dire i
nel mōdo suso andrai io te ne cangi
cioe se te ne merito dandoti fa
ma se questa con che parlo nō
sia secca affermia cō ere ch'uno
ne cioe se nō mi secchi la lingua
et qui finisce il canto xxxiij Segui
ti lo cāto xxxiij
La bocca sollevo et
E Questo e il canto
xxxiij nel quale
lautore oppie di
mi tratare del secon
do giro et entra nel terzo E et
fi prima pone due cose luno
che prima induce ad non fidarse
lume di quelli due detti di sopra
addimādato da luy che uuole et
così andro lor cōdizione del lor
peccato et così figurata del secōdo
giro E Nella secōda pone come
entra nel terzo giro quine Non
passamo oltra ērē E Questa pri
ma che e la prima lectione si di
vide i parti sepe luno che pri
ma pone come colui si dispo
se ad manifestarli q̄llo che dimā
dato avea et come fusse exordio
E Nella secōda come comēca la
sua narratione i gēnerale noti
ficādo le pene quine lo nō se ch
tu se erē E Nella terza come nar
ra la cagione spetiale della sua of
fensione et fingie dello ingresse v
ne segno che li manifesto il fiu
re quine breue pertugio et ec
E Nella iiij manifesta ladiuen
mēto del segno quine Quando
fiu dello ērē E Nella v manife
sta lo modo delli rēne nella sua cōdizione i fine al quarto quine
lo piāgea et ē E Nella vi narra la morte sua et de suoi fillinoli
quine Posua che fiumo et ē E Nella vii pone lautore una invecchi
ne cōtra pisa quine Ay pisa uituperio et ē E Dimāda addūqua le
zione lyra e da uedere la sentētia litterale la quale e q̄sta Quel pe
catore addimādato da me lecito la bocca sua dal fiero pasto forbē
dola ai capelli del capo delli quali era guasto dinanzi mordendolo come
fusse stato di sopra et poi cōmincia ad parlare ad dāte dicēdo tu vuoi
che rinnuelli disperato dolore che pur mi duole pēsando non che
parlando ne ovo p dare i fiamma ad cotesto che mi rinfamia ad te io dirò et
piagero insieme lo nō so chi tu se ne in che modo tu mi pari fiorentino alla fauel
la et nō so p che modo se ne venuto qua giu Tu dei sapere che io fiu il
cōte vgolino da pisa et questi e larciue ſcriuo ruggieri lor duo

O tu che mostri per si bestial segno
Odio sonra colui che tu ti mangi
Dimmi per che dassio per tal conmegno
Che se tu ad ragion di lui ti piangi
Sapiendo chi noi siete et la sua peca
Nel mōdo suso andrai io te ne cangi
Se questa con che parlo non sia secca

Disperato dolor che mor my preme
Gia pur pensando pria che ne fauelli
Ma se le mie parole esser den seme
Che fructi infamia al traditor che rodi
Parlar et lagrimar vedrai insieme

Quando
il cōte ve
La bocca
sollevo dal fiero
pasto
Quel pe
catore for
bendolo
ai capel
li Della
pdelli
auea di
dietro
Co
mincia
ad parlare
Voi
che
noi

Lamia
fiume
ismelliti et ciascheuno dubita
va p lo segno delli auea fatto et lo
ra del cielo i quale ormai lo sentia
uare lusato della torre Onde senza
dir mēte guardai nel viso ai miei
fillinoli elli piāgeano le sue peca
piāgere si detto era i presente et uno
de miei fillinoli de auea nome An
selmuccio disse tu guardi si ad noi
padre che ai Et p tutto questo non
lagrimai ne risposi tutto quel
giorno ne la notte seguente i fin che
nō uene altro di come el sole intro p
lo iudy della torre et io viddi quat
tro miei fillinoli che erano meco
p lo nome io mi mossi ambaro le
mani p dolore et li miei fillinoli
pēsando che il facesse p brama di
mangiare si dicono et uengono ad
me dicēdo padre nostro assai ci fi
men della che tu mangi di noi tu
ci vestisti di questa misera carne
et tu ci spoglia allora mi regiui p no
figli poi temisi et quel di et laltro
seme muti tutti senza parlare
Ay dura terra come non t'apristi
ad rām cendelti Poscia che fiume venuti
al quarto di Gaddo mio fillinolo my si gitte
disteso ay piedi dicēdo padre mio che non
mauuti et morisse si infati ad me dolesse
et come tu mi vedi viddio chaschare hal
tri tre ad mio advno tral quinto di el sexto
endio poi accecato p la fiume andauaj bra
colando sopra i loro et dui di vissi di po loro
pov lo digiuno potette piu el dolore et finitte la mia vita ere
che nō lauea potuti finire lo dolore Et dice lautore de fiumo q̄lle
riprese il teschio delli rodea prima ov dēti forti che forsanne losso
vnde lautore fi vna inchesione cōtra pisa dicēdo Ay pisa vituperio
delle gēti vmliete poi che tuoi vicini son lenti di fare vendetta sopra
di te dimāti crudeli e uolisi la capraia et la gorgona et faccia
no siepe adarno si ch la foce si chiuda i te ai miei ogni persona imp che
sel cōte vgolino era i fiamato auere tradito le tue castellāgne de
uesti fillinoli ponere ad si fatto tormēto delli cui nomi io ancora p le
tutti et quattro cioe Gaddo Anselmuccio Vgutione et Brigata
o ata ay venduto acterga come tu se crudele nouella imp che di ler
disese lo tuo sedificatore quasi dicesse Et come ella citta fi crude
le cosi se tu Et qui finisce questa prima lectione lyra e da uedere

lo testo col allegorie et moralitā seguita il testo

Lvecchia sollecito et è in questi tre ternarii lo nostro auctore finge che colui che vedea la cortula de laltro addimādato da colui come detto fu di sopra li rispondesse et facesse exordio ad la sua narratione dicēdo La vecchia cioe sua sōllecito dal fiero passo cioe dal capo delli vedea che era passo di fiera et nō divino quel peccatore del quale fu detto di sopra forcendo la ay capelli del capo dicelli auenendo gualdo cioe roso ad quellaltro peccatore che li i mani pri cominciō ad parlare in questa forma ti vuoy cioe tu che dimandi me chio rimonelli disperato dolor cioe dolore di disperatione che el cuor my preme cioe my grauua gia pur pensando pria chio ne fiuelli cioe i mantinente chio ne parli pur lo pensiero mene da grauezza ouisselle mie parole esser den seme che fructi infamia altrui ter chio rodo cioe che per questo ne debbia ricevere infamia questo traditore lo quale io rodo parlar et lagrimar udray insieme cioe mudray in sieme mente parlare et piangere perche senza pianto nol potrei vedire Seguita laltra parte

Io non so chi tu se et è in questi quatro ternarii fingere lauctore delli ae indutto ad parlare fatto lo suo exordio contra misse la sua oratione narrando che elli era et così colui et loffensione ricevuta dicendo così Io non so chi tu se dice costui che parli ad dante ne per che modo venuto se quaggiu ma fiorentino my sembri veramēte quando todo quasi dica ad la fiuella my pari fiorentino tu dei sapere poi che tu se fiorentino si se vicino ad la patria ondio fuy chio fuy conte vgulino Questo conte vgulino fu de conti della ghierardesca di pisa et fu grandissimo cittadino della detta citta i tempo del governo della citta era nelle suoy mani et del suo cōsillio et tanto si male sua signoria che nel suo reggimēto pisa perdette quasi tutte le sue castella salluo che vichs et mortrona et aneale prese la parte guelfa di tal chiama coy fiorentiny vnde si credette che come fussore gratore di parte guelfa elli le tradisse loro forsi pesser fatto gēnerale signore come fūno molti che arrēgimo le loro terre i malo stato p avere la signoria et i suo tēpo era arcivescovo di pisa messer Ruggieri delli vbaldini Occorse caso che vno suo nepote del detto arcivescovo fu morto da vno parēte del detto conte p che uaggregnano vna medesima dōna vnde lo detto arcivescovo propose di vendicarsi fece tractato cōtra lo detto cōte et

Io non so chi tu sē ne per che modo
Venuto se quaggiu ma fiorentino
Mi sembri veramēte quādo todo
Tu dei sapere chio fuy conte vgulino
Et questi e larcivescovo ruggieri
Or ti diro perchio son tal vicino
Per leffetto dey suo may pensieri
Fidandomy di luy io fussi preso
Et poscia morto dir nō me mesteri
Pero quel de non puoy aver inteso
Cioe come la morte mia fu crudi
Vdray et saprai se ma offeso

ingiurato contra luy tre grandi chase di grandi homini della citta di pisa cioe gualandi sysmōdi et lāfrāchi, et ordino che costoro le nassesse lo romore et li accidesse lo populo cōtra luy et elly i persona chavalcho cō la croce i māni ad la chasa del detto cōte cōle dette chase et col populo et presene lo detto cōte et quattro suoi fillinoli et nichuselli in vna torre de oggi si chiama la torre della fame che è i sulla piazza delli anciany et chiuso lusio della torre cōle chiani gittōno le chiani in arno p che nyuno potesse loro aprire ne andare ad loro ad dare loro nessuno aiuo et così li lassōno morire Et ben che nyuno sapesse del modo della lor morte ne di quello che si facesseno dentro dalla torre sopradetta lauctore finge che ivi elli hel manifesti et finge cose verissimili come appare nel testo et molto pietosamēte fu la fictione sua ad idurre ad cōpassione ogniuno di tanta crudelta Et p dire Tu dei sapere chio fuy il cōte vgulino et questi e larcivescovo ruggieri lo quale io rodo così in vendetta del tradimēto delli ordino cōtra di me Et notāte mēte finse lauctore costoro esser puniti i questo secōdo giro del nono cerchio p che amburo secōdo la fama fūno traditori et rōpitori di fe dalla patria luno dādo le ci stella ad la parte guelfa laltro ad fare tractato et divisione tra cittadiny et contra lo suo fillinolo spirituale et p fingere che sia fatto nella ghiaccia el cōte sha pur fuor della ghiaccia Et che li rodi la cotula finge lauctore i vendetta delli mali pensieri che i quella parte vete tenne o vero memoratiua stette quādo ordino lo tractato el tradimēto et p mōstrare allegoricamēte che la memoria di si fatto peccato sempre stanza al detto arcivescovo nel la mēte et rodendoli la mēte come fu lo vicino della cōscientia mētre che visse et se ad dānatione andoe che nō si pentisse et confessasse di si fatto peccato i andoy poi tuttavia limparo che si fatta pena nō viene may meno ay dānati Et li dice per che son tal vicino finge dāte che el cōte vgulino detto lo nome suo et de larcivescovo offerischa di dirli la cagione p che così lo rode et p che cagione sta nel effecto et nelle circūstantie et leffetto e noto et le circūstāte no po finge che offerischa le circūstāne et dimōstri che leffetto sia noto et p o dice che per leffetto dey suo may pensieri cioe del arcivescovo io fussi preso et poscia morto dir nō me mesteri cioe nō me bisogno p che e cosa nota pero quel de non puoy aver inteso cioe come la mia morte fu crudi che e vna delle circumstantie et e qui da notare che le circūstantie sono quelle che aggrauano lo peccato secondo la loro grauezza Vdray et saprai se ma offeso et questo apparira nella circūstantia della mia morte cioe nel mondo la quale lo ti manifestero Seguita laltra parte

fidādomi di luy

Breue pertuso dentro dalla muda
La qual per me ha il titol della fame
En dr commen anchor chalterny si chiuda
Ogni auea mostrato per lo suo forame
Piu lume gia quando fe al mal sogno
Che del futuro musquaraol nelame.
Questo parena ad me maestro et donno
Chachando il lupo ey lupachiny al mõte
Per che y pisany ueder lucha nõ ponno
Con cagne magre studiose et conte
Gualandi con sismondi et con lanfrãchi
Sauea messo dinanti ad la fronte.
In picciol corso my pareano stanchi
Il padre ey figli et collachute schiene
Ogni parea lor fi ueder fender li fianchi.

Quando fuy desto innanti la dimane
Piangier senti nel sonno y mie filliuoli
Che eran meco et domandar del pane
Ben se crudele se tu già non ti duoli
Pensando cio che il mio chuor sannunciaua
Et se non piangi di che pianger suoli.
Gia eran desti et hora sappressaua
Che alcy me solea esser addotto
Et per suo sogno ciaschun dubitaua
Et io sentij chiauar luscio di sotto
Alorribile torre onde io guardai
Nel uiso ay miei filliuoli sẽza far motto.

Io non piangeua sì dentro impetrai
Piangeuan elli et anselmuccio mio
Dice tu guardi sì padre che hai
Perche pur mai non lacrimo io
Ne per cio fue men tutto il giorno ne
Laltra notte infin che laltro sole
Nel mondo uenne et come un poco gie
Entrato nel dolente carcere mio
Misi in due mie visi gittandomi
Parendo forte per lo dolor rio
Ed elli mi dissero quando fummo
Tu ne mangerai di noi assai
Tu ne uestisti queste misere carni
Tu ne spogerai quando elle sono rai
Chiusi allora per non farli piu tristi
Lo misero corpo allhora io
Ora mi dolsi meco stesso molti
Ahi dura terra perche non ti apristi
Poi che noi venimmo alquarto dalba
Dinanzi mi si fero quei tre
Che del padre chiamato hauean per nome
Ciascun di noi figliuol tu ne desse
Queste misere membra e tu le spoglia
Queste misere membra allhor mi uesti
Cheta mi stetti per non farli piu tristi
Quel giorno e laltro poi stemmo muti
Ahi dura terra perche non ti apristi
Poi che noi fummo al quarto giorno
Gaddo mi si gittò disteso a piei
Padre mio che non mi aiuti
Quiui morì e come tu me uedi
Io uidi cascar li tre ad uno ad uno
Dal quinto in fino al sesto giorno
Io mi misi a brancolar sopra ciascuno
E due giorni li chiamai poi che fur morti
Poscia piu che il dolor potè il digiuno.

Questo uersetto significa che quando
Lo conte hebbe detto le parole
Con gli occhi torti rifferì il cranio
Misero con li denti che furo
Alosso come cani forti
Non fu egli allhora tempo e luogo
Che voi pisani hauete a far morire
Le buone genti del paese mio
Che le parole sue sien rie e brutte
Non ne posso ben dir ma non mi pare
Che giustamente sia fatto a costui
Che tu il debbi mordere nel capo
Ugolino dicea con gli occhi lieti
Che tu mi rodi le misere spalle
Per tuo pensier che ne fa dolere
Pur la memoria e lo stato
Che tu mi rodi le misere spalle
Per tuo pensier che ne fa dolere
Pur la memoria e lo stato
Che tu mi rodi le misere spalle
Per tuo pensier che ne fa dolere
Pur la memoria e lo stato

Breue pertuso dentro dalla muda
La qual per me ha il titol della fame
En dr commen anchor chalterny si chiuda
Ogni auea mostrato per lo suo forame
Piu lume gia quando fe al mal sogno
Che del futuro musquaraol nelame.
Questo parena ad me maestro et donno
Chachando il lupo ey lupachiny al mõte
Per che y pisany ueder lucha nõ ponno
Con cagne magre studiose et conte
Gualandi con sismondi et con lanfrãchi
Sauea messo dinanti ad la fronte.
In picciol corso my pareano stanchi
Il padre ey figli et collachute schiene
Ogni parea lor fi ueder fender li fianchi.

Quando fuy desto innanti la dimane
Piangier senti nel sonno y mie filliuoli
Che eran meco et domandar del pane
Ben se crudele se tu già non ti duoli
Pensando cio che il mio chuor sannunciaua
Et se non piangi di che pianger suoli.
Gia eran desti et hora sappressaua
Che alcy me solea esser addotto
Et per suo sogno ciaschun dubitaua
Et io sentij chiauar luscio di sotto
Alorribile torre onde io guardai
Nel uiso ay miei filliuoli sẽza far motto.

Io non piangeua sì dentro impetrai
Piangeuan elli et anselmuccio mio
Dice tu guardi sì padre che hai
Perche pur mai non lacrimo io
Ne per cio fue men tutto il giorno ne
Laltra notte infin che laltro sole
Nel mondo uenne et come un poco gie
Entrato nel dolente carcere mio
Misi in due mie visi gittandomi
Parendo forte per lo dolor rio
Ed elli mi dissero quando fummo
Tu ne mangerai di noi assai
Tu ne uestisti queste misere carni
Tu ne spogerai quando elle sono rai
Chiusi allora per non farli piu tristi
Lo misero corpo allhora io
Ora mi dolsi meco stesso molti
Ahi dura terra perche non ti apristi
Poi che noi venimmo alquarto dalba
Dinanzi mi si fero quei tre
Che del padre chiamato hauean per nome
Ciascun di noi figliuol tu ne desse
Queste misere membra e tu le spoglia
Queste misere membra allhor mi uesti
Cheta mi stetti per non farli piu tristi
Quel giorno e laltro poi stemmo muti
Ahi dura terra perche non ti apristi
Poi che noi fummo al quarto giorno
Gaddo mi si gittò disteso a piei
Padre mio che non mi aiuti
Quiui morì e come tu me uedi
Io uidi cascar li tre ad uno ad uno
Dal quinto in fino al sesto giorno
Io mi misi a brancolar sopra ciascuno
E due giorni li chiamai poi che fur morti
Poscia piu che il dolor potè il digiuno.

Questo uersetto significa che quando
Lo conte hebbe detto le parole
Con gli occhi torti rifferì il cranio
Misero con li denti che furo
Alosso come cani forti
Non fu egli allhora tempo e luogo
Che voi pisani hauete a far morire
Le buone genti del paese mio
Che le parole sue sien rie e brutte
Non ne posso ben dir ma non mi pare
Che giustamente sia fatto a costui
Che tu il debbi mordere nel capo
Ugolino dicea con gli occhi lieti
Che tu mi rodi le misere spalle
Per tuo pensier che ne fa dolere
Pur la memoria e lo stato
Che tu mi rodi le misere spalle
Per tuo pensier che ne fa dolere
Pur la memoria e lo stato

Breue pertuso dentro dalla muda
La qual per me ha il titol della fame
En dr commen anchor chalterny si chiuda
Ogni auea mostrato per lo suo forame
Piu lume gia quando fe al mal sogno
Che del futuro musquaraol nelame.
Questo parena ad me maestro et donno
Chachando il lupo ey lupachiny al mõte
Per che y pisany ueder lucha nõ ponno
Con cagne magre studiose et conte
Gualandi con sismondi et con lanfrãchi
Sauea messo dinanti ad la fronte.
In picciol corso my pareano stanchi
Il padre ey figli et collachute schiene
Ogni parea lor fi ueder fender li fianchi.

Quando fuy desto innanti la dimane
Piangier senti nel sonno y mie filliuoli
Che eran meco et domandar del pane
Ben se crudele se tu già non ti duoli
Pensando cio che il mio chuor sannunciaua
Et se non piangi di che pianger suoli.
Gia eran desti et hora sappressaua
Che alcy me solea esser addotto
Et per suo sogno ciaschun dubitaua
Et io sentij chiauar luscio di sotto
Alorribile torre onde io guardai
Nel uiso ay miei filliuoli sẽza far motto.

Io non piangeua sì dentro impetrai
Piangeuan elli et anselmuccio mio
Dice tu guardi sì padre che hai
Perche pur mai non lacrimo io
Ne per cio fue men tutto il giorno ne
Laltra notte infin che laltro sole
Nel mondo uenne et come un poco gie
Entrato nel dolente carcere mio
Misi in due mie visi gittandomi
Parendo forte per lo dolor rio
Ed elli mi dissero quando fummo
Tu ne mangerai di noi assai
Tu ne uestisti queste misere carni
Tu ne spogerai quando elle sono rai
Chiusi allora per non farli piu tristi
Lo misero corpo allhora io
Ora mi dolsi meco stesso molti
Ahi dura terra perche non ti apristi
Poi che noi venimmo alquarto dalba
Dinanzi mi si fero quei tre
Che del padre chiamato hauean per nome
Ciascun di noi figliuol tu ne desse
Queste misere membra e tu le spoglia
Queste misere membra allhor mi uesti
Cheta mi stetti per non farli piu tristi
Quel giorno e laltro poi stemmo muti
Ahi dura terra perche non ti apristi
Poi che noi fummo al quarto giorno
Gaddo mi si gittò disteso a piei
Padre mio che non mi aiuti
Quiui morì e come tu me uedi
Io uidi cascar li tre ad uno ad uno
Dal quinto in fino al sesto giorno
Io mi misi a brancolar sopra ciascuno
E due giorni li chiamai poi che fur morti
Poscia piu che il dolor potè il digiuno.

Questo uersetto significa che quando
Lo conte hebbe detto le parole
Con gli occhi torti rifferì il cranio
Misero con li denti che furo
Alosso come cani forti
Non fu egli allhora tempo e luogo
Che voi pisani hauete a far morire
Le buone genti del paese mio
Che le parole sue sien rie e brutte
Non ne posso ben dir ma non mi pare
Che giustamente sia fatto a costui
Che tu il debbi mordere nel capo
Ugolino dicea con gli occhi lieti
Che tu mi rodi le misere spalle
Per tuo pensier che ne fa dolere
Pur la memoria e lo stato
Che tu mi rodi le misere spalle
Per tuo pensier che ne fa dolere
Pur la memoria e lo stato

così lamio ad mẽstrare tutte le pui volte ad dolore che lo sostegniamo o adaltri· et se non piangi cioe di que sto che lẽ mãmi mana· dicde piangere suole· quasi dica di milla· gia eramdalli occhi miei fillmoli· et lora sappressa ua· cioe della terza· chel ciel ne solea esser addotto· la tre volte· et per suo segno de auerne fatto che significa ua che douea essere loro ui uetato lo ciel· ciaschun dubi tua· dei miei fillmoli· et lo sentii chiauare· luscio di so tto allorribile torre· della quale e detto di sopra· ondio guardai nel uiso ai miei fillmoli senza fare motto· ad che fine fingie lauctore delli guardasse li suoi fillmoli per uedere sel li fusse dicto alcuna di quel che dicea senza fare mo tto per non farneli ad uedere· seguita laltra parte·

Io nõ piangea si dentro mi impetray
Piangeuano elli· et anselmuccio mio
Disse tu guardi si padre che ay·
Perciõ non lagrimay ne rispuosi io
Tutto quel giorno ne la notte ad presso
Infin che laltro sol nel mondo uscio·
Comun poco di raggio si fu messo
Nel doloroso chartcer· et io scorsi
Per quattro uisi il mio aspetto stesso·
Ambo le mani per dolor mi morsi
Et ei pensando chiol facesse per uollia
Di mandicar di subito leuorsi
Et disseñ padre assai ci fia men dolla
Che tu mangi di noi tu me uestisti
Queste misere carni· et tu le spolla·
Quetami allor per non farli piu tristi
Lo dì et laltro stẽmo tutti muti
Ai dura terra perche non tapristi·

Poscia che fume al quarto di uenuti
Gaddo mi si gittò disteso ai pedi
Dicendo padre mio che non maiuti
Quiui morì et come tu mi uedi
Uidi caschar li tre ad uno ad uno
Tra'l quinto di el sesto ondio mi diedi
Già cieco ad brancolar sopra cascuno
Et tre dì li chiamai poi che fur morti
Poscia piu che'l dolor potè'l digiuno·
Quando ebbe detto ciò con occhi torti
Riprese'l teschio misero con denti
Che forti fûr sopra'l osso come d'un cani forti·

Ohimè che fiamme erano quelle che uidi· et che anime erano quelle che parean dalle fiamme consumate· Rispuose a me· Qui hanno le loro pene quelli che furono ingannatori di molte anime· Et io dissi· Maestro mio parlami a costui· et mostrami che egli hanno in colpa che si misera morte sostenere· Et quegli a me· Ulisse et Diomede insieme a la uendetta corrono a tale lamma· et cosi dentro piangono de lagguati del cauallo· che fece la porta a Romani· onde sparsero il seme· Piangesi anche dentro la doglia· ou'è Deidamia· che di Achille ancor si lagna· et del Palladio pagano la pena· Se quelli anno potuto parlare dentro a quelle fiamme· io ui prego· che mi facciate di uostra grazia· che non mi facciate partire· infino che la fiamma cornuta non ui uenga· Et quegli a me· La tua preghiera e degna di molta loda· et io perciò la prendo· Ma fa che la tua lingua si ritegna· et lascia parlare a me· ch'io ho concetto ciò che tu uuoli· et quegli furono Greci· Et io cominciai· Poeta· io ti prego per quella uertù· che ti conduce per questo cieco mondo· che mi facci di questi due che insieme uanno· che l'uno di loro dice· che fu ingannato· et che egli si duole· et che egli ha nome Ulisse· Et quegli a me· Io ti prego· che tu mi lasci parlare· et che tu non parli· ch'io ho concetto ciò che tu uuoli· et forse che costui· perch'egli fu Greco· non degnerà forse di parlare teco

A v pisa un empio crê in questi quattro ter
nari lo nostro autore fa una invocatione
contra la citta di pisa riprendendola di crudel
tà · e le colore rethorico che si chiama
exclamatione o vero apostrophi dicê così
Av questa è una interiectione di indignatio
ne che dimostra lanimo indignato · pisa vituperio delle gê
ti del bel paese la dove el si suona · cioe vituperio della gente
italica · italia è una regione dove per tutto suona questo i
uocabulo si volendo affermare · et communemête chiama
ti bella · et però dice del bel paese · et dice vituperio perche
in questo detto
fu uituperati
la iustitia et la
demêtia uerha
impero de que
ste due virtu ou
uramête fum
no dei romany
et quelle che fi
orano v roma
ny era honore
di tutta italia
impero che co
lutily · mi mi se
me acquistôno
ogny grâde ho
nore et chiamâ
uâsi lutily com
pagny dei roma
ny · poi che vi
ny · ad te punir
son lenti · cioe poi
che dimostri in
iustitia o vero cru
delta non amo
stato uendetta
la vicany trion
fi o vuoi così la che
prova et la gior
gona · quelle so
no due ysole p
sse in mare ina
n pisa · et fiacam
sieper ad arno in
sulla foce · ad ao
che laqua darno non entri in mare et però dice · si chelli
anneghi in te ogny persona · cioe si che larno crescha trî
to che sommerga in te ogni huomo · et per che alchuno dubi
ti in questa parte · et fa obiectione de lauctore pare cô
tradire ad se · impero che p iniustitia dimâda maggiore
iustitia · et per crudelta prega elli et desidera maggiore
crudelta · impero che se male era auere ucciso così crudel
mente quattro fillinoli del conte vgulino per che erano
innocenti del peccato del padre · maggior crudelta era ad
uccidere et annegare tutti li fillinoli innocenti che y pi
sany che di ciò non aueano colpa · la qual cosa pare desi
mare nella ditta sua pregheria · ad che si può rispondere
che lauctore usa qui uno colore rethorico che si chiama

A v pisa un empio delle genti
Del bel paese la dove el si suona
Poi che y tuoi ad te punir son lenti
Movasi la capraia et la gorgona
Et faccian sieper ad arno in sulla foce
Si che elli anneghi in te ogny persona
Che sel conte vgulino auea voce
Dauer tradito te delle castella
Non dovea i fillinoli porre ad tal croce
Innocenti facea leta novella
Novella thebe vgulicione el brigata
Et laltri dua del canto suso appella ·

signification e quando si fa per exclamatione quando i
moderatamête si riprende la cosa che stata e i mode
rati êt per questo si dimostra lo çelo della iustitia grande
che auea lauctore · Almanco si può rispondere che nô e in
iustitia desiderare che sia punita la uniuersita quando la
minore sita a cômesso lo peccato · et che lauctore nô desi
ri questo per iniustitia · ma per sodisfactiônê di iustitia
che richiede che chi e in colpa di cô dêpnare che e innocê
te sia cô dênato elli ad quella medesima pena che sel cô
te vgulino auea uoce · cioe fama dauer tradito te del
la castella · come detto fi di sopra · non dovea y fillino
li porre ad tal
croce · cioe ad
tal martirio
ecco la cagione
p che era inno
cêti · innocênti
fficea letta no
uella · impero
che erano anchi
ghareony no
nella thebe · cioe
o pisa che se no
nella thebe · im
po che di thebe
citta di grecia
della quale fi
detto di sopra
fu ledificatore
di pisa · cioe pe
lope fillinolo
del re tantalo be
di thebe · lequa
le nême · intitulo
effece pisa dal
nome dinna
sua citta che e
ra nel regno
sio che si chia
mava pisa ·
nella quale ar
rea uno fiume
che si chiama
ua alpheo co
me corre lar
no p pisa · et
pò fi andato
chiamato dal
suo prima pio · Alphea come testifica virgilio nel eneyde
vndecimo · quando dice · Alphea ab origine pisæ Urbis e
troiæ · solo · ben che secondo pone pure alphea adiectiue del
substantivo origine · et così nô fu chiamata se nô sêpre
pisa · et come quelli thebany fûno crudeli tra loro come
p statio et p le tragedie appare così sono stati i pisany
et fûno nel detto caso · et pò la chiama novella thebe · cau
che nomina colore che letta era causata che erano ghareony
o dalla dolce sentia · cioe vgulicione el brigata · cioe li
nomi dei dua fillinoli maggiori · et laltri dua del canto
suso appella cioe · gualdo et anselmuccio che fûno
innocenti di sopra · in questo canto medesimo · et pò dice
il canto suso appella cioe nomina · Segue la seconda lectione ·

pisa e anchora alphea

Qui comincia la secõda lectione del quinto

Noi passamo oltra cioè In questa seconda lectione lauctore finge lo suo passamẽto del secondo giro nel terzo dove si punisceno li traditori che p poter fare i mellio lor tradimẽto mostrano alcuno segno di carità fingendo quel che ne ẽ beneficio ad cio che llomo si fidi et che ellino lo possino meglio tradire et chiamasi la tholomea denominata da tholomeo come si dirà di sotto ¶ Et dunde si questa lectione i parti-ty Imperoche prima finge lo passamẽto del secondo giro nel terzo ¶ Nella seconda addimanda dichiaratione da virgilio dunde accidente che lli sentì ẽ quel terzo giro quine ẽ adunegua et ẽ ¶ Nella terza come una dimma di quelli del terzo giro lo prega dal dunno i seringio quine et ty di tristi et cetera ¶ Nella quarta finge uno cõtrasto che ebbe cõ quella anima per maggior dichiaratione quine o dissi luy et ẽ ¶ Nella v finge come uiginato che ebbe con allerigo di messer branchia elli si dipartì da luy quine io credo dissi luy et ẽ ¶ Nella vi et vltima pone una inuocatione cõtra li genouesi quine ay genouesi et ẽ ¶ Di inde addiugna la lectione i vizi e dimostrare la sentẽtia litterale la quale e ẽsta poi che lauctore fece la ditta inuectione cõtra pisa dice che seguito suo cammino et p dice Noi passamo oltra sì pla ghiaccia i uer sol centro et uenimo i luogo dove la ghiaccia fu cambiata in altra gẽte la quale tutta uniuersata in sì et uolẽdo piãgere nõ porta limp de le lagrime cõgelate serrãno locchi si che nõ possano usare el duolo nõ potendo scalare si ritornaua dẽtro ad accrescere laffãno et ben che mi paresse perduto ogni sentimento del mio uolto quãto al sẽso come pur mi pare sentire alquãto nẽto et per cio dice che lli dimandò virgilio unde ne ma quello uento nõ e quagiu sempre ogni uapore unde virgilio li rispose che costo sarebbe dove quel uento ne mai et allora uno di quelli miseri gridò o anime crudeli ẽ tempo che noi pensate adessere alloggiate in altrui quello uelo che ci abbi allocchi si che io sfoghi un poco lo dolore et dice li rispuose se uuoi che ti sonegni dimmi chi tu se et io nõ ti sonegno mi mi gitta andare al fondo allora rispose colui che lli era

Di passamo oltre dove la gelata ruuida mente un altra gente fascia Non uolta mai ma tutta riuersata Lo pianto stesso ly pianger no lassa

El duol che truoua in su locchi ritoppo Si uolle in entro ad far crescer lambascia Che le lagrime prime fanno groppo Et si come visiere di cristallo Riempien sotto l ciglio tutto coppo

fratre allerigo che semmo le fructa del mal orto et che quine nera ben meritato Et dice li rispuose mi raui llãdi si et addimãdalo orse tu anchor morto et elli rispuose et nõ sapea come stesse lo suo corpo nel mõdo ipo che quello che sono i quello terzo giro che si chiama tholomea adiuene che ui cade spesse uolte lanima inãti che muoiano Imp che come uomo cõmette si fiero tradimẽto lo corpo e preso da uno dimonio ad governare i tutto tẽpo che a poi adiuenga et lanima cade i nell inferno in quel giro Et forsi che costuy che me dietro a anchor lo corpo suso elli e messer brãca doria che e stato molti ãny così unde dimme li dissi Io credo che tu mingãni ipo che messer brãcha nõ e ancor morto unde elli rispose To ti so dire che inãti fu messer brãcha qui che orighele zanche fusse nella bolgia della pegola che ti ay trouato di sopra et anchy uno suo parẽte cõ luy che fece i sieme al tradimẽto ora stende igumnay in qua la mano et apremmi locchi Et dãte dice che nollie uolse aprire im però che nõ attenere la promessa fu cortesia ipo che fu nõ ubidire alla justitia di dio Et al fine p me lauctore tra una uecchia ne cõtra li genouesi dicendo ay genouesi homini di nesi dogni costume et pieny dogni magagina p che nõ siete uoi sparsi del mõdo che trouati uno di uoi col piggiore spirito di romagniuli che ebbi anima e nel fondo dellinferno et nel mõdo pure anchora uiuo Et qui finisce la sentẽtia litterale hora e da uedere lo testo colla leggerie dice così ¶ Noi passamo oltre et ẽ in quello tre ternary lo nostro auctore finge lo partimẽto suo del secondo giro el processo nel terzo dicẽdo così Noi cioe uirgilio et io Dice passamo oltre dove la gelata cioe la qua agghiacciata ruuidamẽte cioe asperamẽte un altra gẽte che quella del secondo giro fascia cioe ritornata nõ uolta in giu come ẽ lata del primo et del secondo ma tutta riuersata et ẽsto finge lauctore addimostrare che nel mõdo ano mostrato segno di carità p mellio fare lo tradimẽto si del ditto nõ si guarda et nõ si sono ucciegnati del tradimẽto et p nõ ano frutto occultamẽte et p finge che stiano col capo riuersato et col corpo lo pianto stesso li piangere nõ lassa come ẽste sia lo mani festa pay el duol cioe le lagrime che p duolo si gittano fuora che trouia i su locchi un toppo cioe riscontro delle lagrime che in sono aggielate si uolue in entro ad far crescare lambascia ipo che quando uomo nõ puo scalare lo dolore li cresce la fructa cioe che mani festa lo modo dicẽdo che le lagrime prime fanno groppo aggielate i sule lapule delliocchi et si come uisiere di cristallo quello dice p che le lagrime ghiacciate paiano di cristallo riempien sotto l ciglio tutto coppo cioe tutta la trama delliocchi che e sotto l ciglio ẽ ẽsto finge lauctore i uẽdetta della simulatione chano usato nel mõdo che come ano simulato di uolere bene adaltruy p potello mellio tradire così pone che quine abbino dẽtro lo dolore et noi possino scalare

di fiori si come nel mondo anno portato lodio dentro et di fiori vn peccato anno mostrato amore tanto de passino ingannare. Et questo medesimo e ine mondany de nō possano mostrare lodio danno dentro p de fuori non si guardino da loro. et mestrano dinanzi nelli occhi et buona cera per de lhanno si fidi di loro. Seguita lautore

Taduegna de si come et e. In questa parte tre ternary lo nostro auctore finge de elli sentisse alchuno accidente di questo luogo de nō auea sentito altro et però ne domā da virgilio del la cagione et però dice. Et aduegna si cōe aduenisse cioe auesse perduto lo senso come e nel uolto pur nō auea in tanto perduto de non sentisse alquāto uento de si come dun challo fa vna similitudine de si come dun challo dello mo abbia nella mano o nel pie elli per de lo sentimento co me de non sente cal do ne freddo altrui se non pa de e. mes so il challo cosi ella uea perduto quasi nel uolto lo sentimē to per freddo. Et però dice per la freddura qualchun sentimēto cioe sentimēto di q ualchuna cosa. cessato auesse del mio uso stallo cioe ben che lsentimento co me degni cosa sia stranio cioe fremes sa auesse cessato del mio uolto per lo fred do de quine era nō si de intendere che lauesse perduto al trutto chaltra uolta sanza adubbio adsē medesimo. o uo gliamo intendere de alcuno uolto per lo fred do aduenisse cioe. et però dice per mostrare che quel uento e sopra natura. imperò de ben de auesse perduto altra qualchū sentimento pur sentuto. lo uento. et nacquele dice an cora de auesse perduto li sentimēti particulari. co me lo uedere. udire ecc. Et non lo senso comune. già my uarea sentire alquanto uento. ecc. dice per lo freddo si fu sse cessato il senso comune. per che. p. dante. auesse mo dito ad uirgilio. questo chi muone. cioe questo uento nō e qua giu. ogni uapore spento. quasi dica lo uento si gēeral di uapore. et delli. cioe uirgilio. ad me. dante disse. aduertu sovay. donde. p. che. io. fiura locchio. la risposta

E T aduegna de si come dun challo
per la freddura qualchun sentimēto
E cessato auesse del mio uso stallo
Q ua my parea sentir alquanto uento
Per che maestro mio questo chi muone
Non e quagiu ogni uapore spento
O nde elli ad me auiene sovay donne
Dicho ti fiura locchio la risposta
Veggendo la cagion del fiato pioue.

E T von de tristi della fredda crosta
Grido ad noi o anime crudele
Tanto de data ue lultima posta
E uatemi dal uiso i dum ueli
Si chio sfoghi lduol del cuor mi pregna
Vn poco prima del pianto si ragli
E chio ad lui se vuoi chio ti sodisfaccia
Dimmi chi se et sio non ti disbrigo
Al fondo della ghiaccia ir my cōuiegna
Risposemi adūqua io son frate alberigo
Io son quel delle frutta del mal orto
Che qui riprendo dattalo per figo.

E T aduegna de si come elli fussi ghiaccio per la freddura. Et però dice. Et aduegna si cōe aduenisse cioe auesse perduto lo senso come e nel uolto pur nō auea in tanto perduto de non sentisse alquāto uento de si come dun challo fa vna similitudine de si come dun challo dello mo abbia nella mano o nel pie elli per de lo sentimento co me de non sente cal do ne freddo altrui se non pa de e. mes so il challo cosi ella uea perduto quasi nel uolto lo sentimē to per freddo. Et però dice per la freddura qualchun sentimēto cioe sentimēto di q ualchuna cosa. cessato auesse del mio uso stallo cioe ben che lsentimento co me degni cosa sia stranio cioe fremes sa auesse cessato del mio uolto per lo fred do de quine era nō si de intendere che lauesse perduto al trutto chaltra uolta sanza adubbio adsē medesimo. o uo gliamo intendere de alcuno uolto per lo fred do aduenisse cioe. et però dice per mostrare che quel uento e sopra natura. imperò de ben de auesse perduto altra qualchū sentimento pur sentuto. lo uento. et nacquele dice an cora de auesse perduto li sentimēti particulari. co me lo uedere. udire ecc. Et non lo senso comune. già my uarea sentire alquanto uento. ecc. dice per lo freddo si fu sse cessato il senso comune. per che. p. dante. auesse mo dito ad uirgilio. questo chi muone. cioe questo uento nō e qua giu. ogni uapore spento. quasi dica lo uento si gēeral di uapore. et delli. cioe uirgilio. ad me. dante disse. aduertu sovay. donde. p. che. io. fiura locchio. la risposta

Et però dice. Veggendo la cagione donde ci uedrai la cagione di questo uēto. et però dice ueggendo la cagione chel fiato pioue. Questo uento fa re lautore come apparita di sotto de uegna di diuenire de continuamēte batte le lucifero. et quine porto la sua alle goria. Seguita lalta parte.

E T von de tristi della fredda crosta cioe della freddura ghiaccia de anea di sopra fiato grosso. gri do ad noi. cioe a dire dante et ad uirgilio o anime crudeli. i questo dice p due risperti luno per che credea de p simile peccato che elli fussono dannate quine. et elli uera p tradimēto et ogni tradimento e crudele o uero p che nō lo souenia no li chiamy crudeli. tutto de dato ne lultima posta. cioe in fine ad tutto de uoi siete allegato nel luo go doue sarete posti de may nō sarete posti altro cioe i questo mezo. leuatemy dal uiso i dum ueli. cioe le lagrime agge late in su la fossa delli occhi. p treble altro dubitare elli per che nō sele leuaua p che nō po tea. imp. de tutti p la freddura finge che siano delle mani et de piedi. i babili. si chio sfoghi duol del cuor mi pregna. cioe mentre il cuore. vn poco prima del pianto si ragli. cioe chio pianga vn poco anzi del freddo agghiacci le lagri me et chiudi la uia ad altre uen dre. cioe dare. ad luy dissi se uuoi chio ti sodisfaccia. dimmi chi se et sio non ti disbrigo al fondo della ghiaccia ir my cōuiegna. pone dante qui co me excusatione. ch elli a uea i proposito mēto andare giu al fōdo della ghiaccia. et finge di dirle come elli fusse di quelli dannati p ingannarlo. et nō attenderli la promessa come nō attese. risposemi adūqua colui io son frate alberigo. questo frate alberigo fu de manfredi di faenza di romagna et i sua uecchiezza si fece canonaco grandere. et po fu chiamato frate auea guerra con certi suoi cōsorti. et nō potēdo auer copia di loro pensō uno grāde tradimēto di pacificarsi cō loro. et poi nella pace uccidergli. et così fece. orsse mezano ad fare la pace. et fatta la pace disse de si uolea ritornare cō loro et ordino uno bello cōuito et inuito tutti quelli suoi cōsorti. coi quali auea fatto la pace. et quādo ebbe tutto ordinato le uiuāde. elli armādo de uenissono le frutteria. et allora uēne la famiglia sua ar mata con elli. auea ordinato et uccisono costoro tutti ad le mese cominciarono adsedere. et po si suole dire elli ebbe del le frutterie di frate alberigo. et po dice. Io son quel delle frutta del malo orto. le tradimēto e frutto di mal cuore. et così fatto frutto dicie elli. che qui riprendo dattalo per figo. cioe uccido per tradimēto chuo fece. Seguita lalta parte.

Dissio luy ere in questi vocabuli lo nostro autore finge lo ragionamento che hebbe co frate alberigo dicendo dissio luy cioe io dante dissi a frate alberigo or se tu anchora morto vedi e che quando lautore finge che alcuno spirito delli anemone frate alberigo non era ancora morto nella bolgia di che fa mentione qui et elli ad me cioe frate alberigo rispuose ad me dante come el mio corpo sta nel mondo di sopra nulla sacenta porto cioe io non so se sia sono nel mondo quanto al corpo et non so come si sta cotal vantaggio a questa tholomea dalli altri gyri di questo nono cerchio et dovunque si quello terzo giro tholomea da tholomeo principe del popolo iudayco lo quale essendo nel cō po di iericho ricevette nel tabernacolo suo simone principe di giudea suo socero con due suoi figliuoli et trapparecchiatoli commodo a tutti li fece uccidere tutti et cosi per avere tutta la magnificentia et loro et lavrentio chiamato simone de spesse volte lamma cioe lanima cade e pone questa fictione che molti huomini che muoiano sono lanime loro poste in quel luogo come anime fatto lo tradimento el corpo sia posta negotiato dal demonio tutto il tempo chanca ad venire et questo finge per mostrare lobstinatione di si fatti traditori che tale volte si pentono di si fatto peccato se non viene gratia speciale di dio et pero si pone dire de mentre che vivono in si fatta obstinatione del demonio governati in quel corpo impero de quando lanime e i peccato mortale sempre e governato dal demonio della i fralia et lanima si pone dire esser nellinferno perche tutta una e obligata allinferno mentre che sta i quella obstinatione et dice fussi fatto perche non tutto limpeto dalcuna volta addiviene che lomo minore nel tradimento et allora non rimane lo corpo nel modo humano de anthropos morto li da lanthropos e una delle cose fatte che a ad riducer la mente da esser ad non essere come detto fi di sopra quando disse et quando lacrsi non ha piu lume et tutto vuole dire humano de naturalmente finischa la vita limpeto de allora si separa lanima dal corpo et questo e lofficio dantipas de si dice tronchare lo filo et tutto viene ad dire anthropos quando senza cognitione ipse de non si ritrova piu di nō essere ad essere se nō di po la fine del mōdo al iudicio vniversale quando ognuno risuscitera per nō morire piu et perche ti piu volentier ne rade le mentrate lagrime dal volto promettoli di dire i piu inanzi et cosi observa ad cio che piu volentieri li fussa le scrisse addimādato sappi che tosto che lanima cade cioe se dentro mutata di fare lo tradimento et ad quella determinatione da opera come fecie frate alberigo cioe fare

O dissio luy or se tu anchor morto
et elli ad me come el mio corpo sta
nel mondo su nulla sacenta porto
C otal vantaggio a questa tholomea
che spesse volte lanima cade
inanzi che atropos mossa li dea
E perche ti piu volentier ne rade
Le mentrate lagrime dal volto
Sappi che tosto che lanima cade
C ome fecie il corpo suo le tolto
DAVN demonio che poscia governa
mentre che del tempo suo tutto sia molto
E lla ruina in si fatta cisterna
Et forsi para ancor lo corpo suso
Del ombra che di qua dietro mi verna
T u dei sapere se tu vien pur mo giuso
elli e ser branca doria et son piu anni
Poscia passati del fi si rinchiuso

I o credo dissi lui che tu mi ingānni
che branca doria non mori unquanche
et mangia et be et dorme et veste panni
N el fossi su dissel di male branche
La dove bolle la tenace pece
Non era giunto anchor michel zanche
C he questi lassō il diavol mi sta vece
Nel corpo suo et vn suo prossimano
Che el tradimento insieme cō lui fece
O a dubitando ognunar mi qua la mano
Aprimi locchi et io non li la apersi
Et cortesia fu in lui esser villano

Io credo dissi lui ere
in questi tu forma
tu finge lautore co
me ragionando cō fra
te alberigo di messer
branca ellisi parti di
lui senza fiirli lo seringo addimā
dato dicendo cosi Io credo che dāte
ad frate alberigo col quale a parlato
i fine ad quel dissi lui cioe dissi io
ad lui che tu mi ingannj dicendo di
dentro ti sta branca doria et po dice
che branca doria nō mori unquanche
cioe nome morto anchora et mangia
et be et dorme et veste panni. Che
come segni del homo vivo nulla nel fesso
su dissel cioe disse frate alberigo di male branche la dove bolle la tenace
pece nō era giunto anchor michel zanche questo fu le socero di messer
branca vicino da lui ad tradimento come detto fi di sopra di
quel lasso cioe messer branca il diavol i sua vece nel corpo suo et
vn suo prossimano cioe di giudele zanche limpe che convenne con mes
ser branca ad fare lo tradimēto et cosi lassō lo diavolo al governo
no del corpo suo come messer branca et po dice del tradimēto in
sieme con lui fece cioe i sieme con messer branca et che fusse pos
te di michele zanche vedere po lo secreto di sotto pone che i nan che morisse
vedrel zanche co sotore fussene nellinferno p che fatta la debita mutatione

del crudimẽto fingẽ lauctore dr lanima sia menata allinfer
no · mal dirende ignuna vnay quagiu lamaine · dimãda fiate al
lettore la promessa di dante finito lo suo sermone dicẽdo dr sten
dal lamano ad aprirli luocchi ẽ p̃o dice · Apremy luocchi · cioe che
dimanda · et lo dixe non he laperssi ben cheno he lauesse promes
se quãdo al suo intẽdimento · ma nõ al suo dr pinsi · sio non li
aprisse mi cẽsentisse · andare al fondo della giuaccia come uolea
et dunq; andare · et cortesia fu · luy esser villano · Questo si de itenda
re dr nõ fare cortesia ad fiare allenegro fu cortesia · ipo dr nõsi de fa
re villania al magiore p fiare cortesia al minore dr nõ lo meritaua ·
Apremy luocchi ad colui era ẽcado la fictione di dante fiare cõsta la
iustitia di dio · laquale cosa fu
rebbe stata quãdr villania · et
p nõ fiarlo fu cortesia andare
mõ damanẽre si puo dire dr
cortesia e nõ fiare cortesia al
villano dr nõ le meritaua · Se
guita la littera per
dr genoneschi et
ẽ in questo ter
nario · et sono
uentisetto fiu
ctione cõtra li
genoneschi · Dicẽdo · Ay genoneschi · ay lymmy dimesi dogny costu
me · cioe differenti di ogni co
stume dallaltre gente · ipo dr a
noi loro costumi differẽti da
tutti laltri · et pieni dogny i
magagna · fiarti dr essi così al
termine delauctore · ora quãto
alla fiama dr ora e di loro ·
dal ruluare i mare i fuora et
anchor i fiare buona la magioe
del cattiuẽmo loro cõtra il fare
scherzi assay sono laltre ma
gagne di de sono netti · Dissello
forsi lauctore p rirlide sup la
tuamẽte ipo dr i rubaue et
cedeno laltri · et arteghare del
la roba · ad altri · et i superbia · et
p dr e lo pin grauue peccato
dr sia · et madre di tutti gli
altri forsi p questo dice così · per
dr nõ siẽte noi del mõdo fatti
cioe tolti via del mõdo · et
assegna la cagione p dr a di
sse così · dr essi piegher seguita
di essi magagna · cioe con fiare
allenegro · trouay di non · cioe gen
nonesi · vn tal · cioe messer bran
cha · dr per sua opera in anima
et i corpo · fecelo già sibagna · come di
sopra · et disopra · per dr scende la
fictione del auctore andr ẽ
uino quãto al corpo · et ẽ sotto
si de itendere come sopra fi
et anchor fiarne ogniuno · Seguita lo cãto · xxxiiij · et ultimo
Scilla regis et ẽ in questo · xxxiiij · del inferno
canto della prima ciuicha cioe del inferno lo no
stro auctore tracta del quarto giro et ultimo e
del nono cerchio · dr si chiama iudecca da iuda
come si dirà di sotto nel quale sono li tre diuori de
ãne traditori li loro mestieri signori et le merito
ri et p̃o ci pone lo lucifero nel centro della terra · p dr si tenne con
tra il suo fattore · Et dentro · si · due parti · ipo dr prima pone co
me ne ẽne nel quarto giro · et descriue le pene de li tre modi · et pec
cato de li · si punisce · pi peccatori · de quine nomina · et al ultimo

Ay genoneschi lymmy diuersi
Dogny costume et pieni dogny magagna
Per dr non siete voi del mondo sparsi
Che col piaggior sempro di romagna
Trouai di noi vn tal dr per sua opera
In mamma in dyaccio ghiaccia si bagna
Et meco par vnmo vndyr di sopra ·

Par di lũgi vn molm dr uento gira
Edr mi parue vn tal diffetto allotta
Por per lo uento mi ristrinsi retro
Al duca mio dr non hera altra grotta ·

Erillare
gis pro
dimur i
fernur:
so di noi
pero di
mãmy
ra dissel
maestro
mio se i
nil disse
my come
quando
una grossa nebbia
ispira o
quãto le
mi pario
nostro am
notta
vna anima da gilla di mezo pẽdea coi piedi · et gilla di
ce virgilio ad dire dr era iuda · et dalla bocha nera pẽdea vna
anima col capo di sotto · et quella dice virgilio dr era bruto
et dallaltra bocha tra bũdata et gialla dicẽ dr pẽdea vn tal ani
anima col capo di sotto · et gilla dice virgilio dr era cassio · et gilla
tre anime fiumgna coi dẽti come vna gramula fiagge ultimo · et
p̃o dr virgilo li manifesta gilli peccatori ad monisce dante dr rep
e da partire dello inferno · ipo dr tutto allenne ne
dutto · et qui finisce la lectione · lyrii · e dauedere lo
Scilla regis et ẽ in gilli · certo quelle cose dice con
tre ternarii lo nostro auctore fingẽ che virgilio
li parlasse et mostrassen dal lũgi lo lucifero et

Io credo che uno che udisse sempli lo uerso dicendo così Vergilio regis prodiit infernum fingit lauctore de virgilio parlare et dicat le parole dette di sopra che sono i grammatici et bene adire li gostumi del re dello inferno si uanno fistiano et queste erano sale dello inferno come si mostrerà di sotto. Verso di noi pero dimãda uirgilio dante dissel maestro mio cioe virgilio se tu disse my cioe se tu li puoi scoprire come quãdo una nebbia grossa spira discende giu lo tempo dicendo come quando e una grossa nebbia equãte le misterio nostro ãnotta pone mai altra ãdinon di tempo cioe come quãdo nel nostro hemisperio tanto e ad dire quãto mezza sperà et cosi e la nostra parte che noi uegiamo di cielo che e mezza sperà la terra nõne possiamo uedere piu per diluingo un miglio che uedere giu tra di quici la simiglianza, diciendo che come surrebbe di notte o quãdo fusse grã nebbia un miglio che giraffe ad uedere così li parue uedere simile edificio. Et po dice uedere my parue un tal difitio allotta ad me dante per lo uedere che uenia my ruinassi retro al duca mio cioe diriedo ad virgilio che non uera altra grotta cioe p che non uera altra reparatione et ãsto e quãto alla lettera ora allegoricamẽte intese lauctore che dall una fe uegniano tre uenti che eli sirano sempre battendo le sue ale cioe ingratitudine crudelta et odio che quegli uenti che nõ uuole essere offese ripari cõ la ragione come fe et elli diriedo ad virgilio che significa la ragione ponendo i contrasto ad questi uenti la ragione la quale uede questi tre uenti essere noiosi et cacciarli di se et così si ripara di essi adducendo li suoi cõtrarii cioe grãtitudine pietà et amore. Seguita la altra parte.

Io era et cõ paura et e in ãsti due ternarii narra lauctore la differẽtia delle pene che finge essere ad quelli de quali ãno tradito li loro maestri et signori et benefattori dai quali ãno ricevuto grãdi benefici et finge che una pena sia comune ad tutte cioe che sono tutte coperte sotto la ghiaccia imp che alcuno sono state private di ogni carita et amore et quattro differẽte pene i quella pena imp de quale parimẽte si fa ad lauctore ruinetta quale col capo i giu et coy piedi i giu un gielo certa quale p lo cõtrario cioe col capo i giu et coy piedi i su et quale cõ uẽte i su marchiati teneẽdo il capo ay piedi et queste quattro differẽte pene p che quattro sono le differẽte di quegli traditori che altri sono che usano tradimẽto ay benefattori suoi pari et ãsti finge che siano parimẽte ad giacere altri sono che usano cõtra maggiori benefattori tãto come signori et maestri et qualũque altro grado di magioria et ãsti stanno col capo i giu et coy piedi i su et altri sono che usano contra li minori benefattori come signori cõtra li subditi et ãsti stãno col capo i su et coy piedi i giu. Et altri sono che usano et contra li minori et cõtra li maggiori parimẽte et questi stãno marchiati col capo et coy piedi parimẽte i giu nella ghiaccia et tutti stãno ruinerti p che usano crudelmẽte senza humano rich parimẽte ano usato lo tradimẽto. Et ãsto medesimo allegoricamẽte si troua in alli del mõdo coy quali lauctore ipo che tutti ãsti traditori coy benefattori sono ifficaci et se usano lo tradimẽto ay loro pari benefattori sono parimẽte ad giacere nel freddo della crudelta et del odio. Et se usano pur cõtra li maggiori sono col capo i piu i giu quanto mostrano e piu abhominabile odio et crudelta. Et se usano cõtra li minori stãno coy piedi piu i giu et così capo piu su p che uene meno abhominabile odio et la crudelta. Et se usano cõtra maggiori stãno marchiati col capo pari ay piedi p che mostrano et odio et crudelta et piu et meno abhominabile. Or dice così lo testo. Io era lo dante andato oltre i uerso lo mezo et con paura il metto ĩ metro cioe lo dicto grã in questi uersi imp lo uolere dar lo my fuori esse. La dou le ombre tutte erano coperte cioe della ghiaccia cosa paurosa e pẽsare che lo ãme sia al tutto priuato dogni amore et carita et sia al tutto crudele et odioso. Et ñal pareano come festuche i uetro ãsta fictione poetica uerisimile che se e uano nella ghiaccia doueano trasparere et e apta similitudine che così doueano parere sotto la ghiaccia come pare la festuca quãdo e rechiusa ne uetro altre sono adiacere cioe parimẽte ruinerti altre stano erte cioe leuate i suso coy piu ruinerte pero quella col capo e coy come disopra parimẽte stãno erte cioe col capo i su et cõ li piedi i giu altra com archo il collo ay piedi simẽte et così stanno marchiati et tenẽdo parimẽte i giu lo capo et y piedi. Seguita la altra parte.

Quãdo noy fu partito cioe finito et e in ãsti quattro ternarii finge lauctore che virgilio li mostrasse dette et come uedendolo ebbe paura et po dice. Quando noy cioe virgilio [illegible] dir uera diricto e come fussi trapassate cioe tanto i uer lo centro. Guidame maestro my cioe virgilio piagnie di mi fa star my cioe ad me dare ingrecatura

Io non morì et non rimasi uiuo
Pensa o gnunay per te say ior dingegno
Qual io diuenni diuno et daltro priuo.

L ompenador del doloroso regno
Da mezo il petto uscia fuor della ghiaccia
Et piu che un gigante io ti cõuegno
Ch ey giganti non fan colle sua braccia
Vedi ognunay quant esser de quel tutto
Chad così fatta parte si confaccia.
Se fu si bel comello e hora brutto
Et contral suo fattor alzo le ciglia
Ben de da lui proceder ogny lutto.

dolore che ebbe la bella apparẽtia cioe lo uolto che dio fece di tãta belleza dinãti my fussi. Po dir era imperato di uolgy y lo uetro come detto fi di sopra. Et fe restarmy cioe me dare p che non credesse piu uedere. Ecco dice dicẽdo dice che siamo a li pozi lo dio de lo inferno quasi uicino p che delle mozze della lumaca cioe lo suo scoglio. Et arriuchiusse et da cotale denomino di sopra lauctore la citta dite che malo ãdoua li pozi plutone. Ecco il loco oue cõuien che di fortezza tarmy ipe che di luy cõuenga che fiacciamo schala se uolemo scendere al centro et usare dello inferno. Commio duiẽny allor gelato et fiocho dice lauctore. Noi dimãdar lector chio nõlo scrivo. Et assegnia la cagione perche dogny parlar fussi uolto poy ad tolere et primere la mia uarita fama la descrivere i brevi parole dicendo. Io no morì et nõ rimasi uiuo si che rimase i quel meto ne uiuo ne morto. Pensa ognunay per te say fior digegno tu lectore quail io date diuẽny diuno et dalcro

primo cioe priuato del uiuere et del morire cõueniẽte cosa
e da uedere cosi fatta cosa elli fingi auere auuto si fatta pa
ura. Seguita la iiia parte.

Imperador del doloroso regno et cõ ñgli tre e.
terminai lo nostro auctore descriue la figura
di dite el luogo dou'e era dicẽdo cosi Imperador
del doloroso regno cioe dell'ũi uno che e nis go
di dolore da mezo il petto i fuor della ghia
ccia: et ch'io luogo dou'e era cioe fitto nella ghiaccia nel cẽtro
della terra. et dal mezo il petto i fu si uedea fuor della ghiaccia
nõ de la ghiaccia so tocchasse de nõ sarebbe uerissimile de lor
fermandosi ay poy suor fussero discesi fine al forẽ del cẽtro della
terra. ouanca dunque no la ghiaccia de ocupaua i fine a me
zo il petto. et piu che ven gigãte so ti cõuegno cioe so ti
promecto de quel che si uedea era piu che ven gigãte uedi egli
may ti incresca. quãt esser de
quel tutto. ch'a cosi fatta
parte si confaccia cioe si con
uegna proportionalmente
et secõdo la diuisione dey
corpi ad si fatti parte come
erano le braccia cioe o no
gliano ãtendere dal mezo i
fu. se fu si lel comello e loro
brutto. questi similitudine
e uera. ben de lauctore la p
ferischa sotto dubitatione
ipo che iusta cosa e. de tanto
auesse di sotto dallaltre ere
ature. quãto elli auãzaua
laltre creature. si che questi
e uera de tãto fu bello quã
to loro elli e brutto et cõtral
suo fattor. also le scilla. et q
sti aggiũge ad la similitu
dine anchor p uera. ben de la
proferischa ad quel medes
imo modo. imp. che cõtra dio
si leuo p superbia uolẽdosi p
gnere pari ad luy dicẽdo. po
nã sedere mecã ab aquilone
et ero similis altissimo. et
p questo antecedẽte lauctore
induce questa uera conse
quẽtia. ben de dal luy priua
der ogny bucn cioe ogny
pacy et misericordia. Questa cõ
sequẽtia e uerissima. et p
ridurre questi premisse ñgli antecedẽte di sopra sotto modo di
dubitatione ne ben delli labbia fermissimo. Seguita laltra parte.

Quãto parue ad me cre fi ssi vy. terna
ry lo nostro auctore poi che a descripto la
sembianza di dite descriue particularmente
le condition y di quello che di dite si uede a
fuor della ghiaccia. et tutto finge sotto fi
gura et allegoria come si mostrera. dice co
si. O quãto parue ad me. date. gemme cristal
lina quando uidi tre facie ad la sua testa. In questa sua fitti
one uuole dimostrare lauctore come sia uera la cõsequẽtia fat
ta da luy di sopra. cioe che da lucifero ben de procedere ogny vi
tio et peccato. Et ad dimostrare questo finge che lucifero abbia
la sua testa prima cristallina. laquale cristal significa la superbia
et la inuidia che e sua fillinola. donde la madre e i cõmecte in ma
ser la fillinola. Appresso che arebbe tre facie. che significa
no laltri tre vitii et peccati speciali. cioe lua auaritia laltra in
uidia che finge che la faccia di mãzi che uer milliã. et questi signi
fican lua che e accesa di furore. laltra cioe e dalla spalla uersa. finge
che sia smorta. imp. che dice che e tra buncha et gialla. et questa

O quanto parue ad me gran meraviglia
Quando vidi tre facie ad la sua testa
L una di nanzi et quella era vermiglia
D elli altre due che sagiungeano ad questa
Sovressol mezo di ciascuna spalla
Et sangiungeano al sommo della cresta
L a destra mi parea tra biancha et gialla
La sinistra ad vedere era tal quali
Vegnian di la ond'l nilo sanalla
S otto ciascuna uscian due grandi ali
Quanto si convenia ad tanto uccello
Vele di mar vidd'io may cotali
N on avean penna ma di vespertello
Era lor modo et quelle un su alsava
Si che tre venti si movean da ello.
Q uindi chiavato tutto sagelava
Con sey occhi piangea et per tre menti
Gocciava il et sanguinosa bava.

Pianto

signifian lauaritia che e sopre affermata. la terza che e dalla syni
stra macha finge che sia nera et ñgli significha la accidia che e so
pre obscura. finge che ciaschuna di queste facce abbia due ali
che cioe due rispetti ipo che luna a rispetto disordinato et i
moderato ad cose fare. lo ire et questo e huno occhio et e
locchio ritto. laltro rispetto i moderato e ad cessare lo male et
ben e locchio mancho. Et cosi lauaritia che due rispetti cioe rispe
tto i moderato del bene suo che a giudicarlo pego. et questo e
locchio ritto. laltro rispetto i moderato a. al bene altruy che no a
uidia dio assay. et ñgli e locchio mancho. Et cosi la accidia a due
rispetti luno e rispetto i moderato di partirsi dalla fatica. et
ñgli e locchio mancho. laltro rispetto i moderato e da costrursi al
riposo. et questo e locchio ritto. finge che ciaschuna facia abia
sotto dise due grãdissime ali non pennute di pene ma di pugi
lioni come di pipistrello. ad significare li lenamẽti che ciaschu
no di questi tutti et peccati ae che so
no due. cioe luna ae due lenamẽti cioe
tue batione et furore. le quali ali ge
nerano lo uẽto della crudelta come
detto fu di sopra. lauaritia similme
te ae due lenamẽti cioe rapacita et
tenacita. et ñgli due ali ginerano
lo uẽto della ingiustitia. donde quale
si disse anchy di sopra. et la accidia ae
anchy due lenamẽti cioe tristitia et
negligẽtia. et ñgli due ali ginerano
lo uẽto delodio. del quale anchy fu detto
di sopra. et finge che ñgli ali abino pi
gli onny. ipo che sempre stimulano et
pũgeno et nõ pẽne che allegreriscano
et leuano laltri si che da queste ali
cioe dalle due uenia vn uẽto. et cosi
da sey ali tre uẽti. vnde dallaly del
mezo uenia crudelta. dalaly del auaritia ue
nia ingiustitia. et dallaly del accidia
uenia odio. et ñgli tre uẽti agitatia
uano el reato. et li peccatori che erano
i esso ad significare che era stato ñgi
ogny cattiui et ogny pieni. et ogny co
gnioscẽtia. il loro a uero giustitia. Et finge che lali erano grãdissime ad
denotare che era ssimamẽte cresceno
li lenamẽti. et che da poco ne giano ad
assay. et po dice che le lenaua. finge che
abia tre bocche. cioe ciaschuna faccia vna
ad denotare che ciaschuno de detti peccati
dimora. et ne rimẽti molti lomini
cioe quelli che vi caggiono. et de quali
p exẽplo ne porria di sotto tre. finge che
abbia tre mẽti. vnde grocciulaua le pene. che uiene dallo occhy
et la sanguinosa bauia che uiene dallocchia. ad significare che ciaschuno di questi tre peccati. et delli du altri capitali viene ultimo. o ad pianto o ad angoscia di penitẽtia o di punitione eterna. Dice adoqua cosi lo uero. luna di nãti auea di quelle tre facce
et quella era uermiglia. et ñgli e faccia del ira. ipo che si fatto colo
re si cõuiene al ira che acẽde dellaltre due che sagiungeano ad
ñgli di nãti. luna da lun lato et laltra da laltro souressol mezo
di ciaschuna spalla. cioe dalla uetta. et dalla mãcha. Et notante
mente dice che sagiũgeano ad ñgli ad denotare che y vitii sono
cõbattenati luno cõ laltro. Et po dice anchy et sagiũgeano al
sommo della cresta. cioe ad la superbia et iuidia che e significata p
quel luogo. la destra. cioe faccia. my parea tra biancha et gialla
cioe palida. et quella era dellauaritia. imp. che si fatto colo re
si cõuiene allauaritia che spre sta affamata. la sinistra ad ue
dere era tal quali ne gnon di la ond'l nilo sanalla. cioe era ne
ra come sono li ethyopi tra quali discende lo nilo che e huno fiu
me che diuide egypto dalasia. et viene dal oriẽte. et nõ si tro
na la sua fõte. Et ñgli circa questione ad denotare lo uero pia
ctule che ne sono due. vna i ueso lorizẽte. et laltra i uerso

locendère et quella era la fiacca della accidia Imp̃y che si fatto colore si conviene alla accidia che fia stare lhomo tristo et malãcorneo sotto cuschinna cioe fiacco vsato du grandaly si dermi sey quãto si crede ad trauersi uccello questo dice p mõstrare che li peccati nõ sono equalli ma sono piu et meno secõdo la natura del animo et pole mette grãdissime che sono maggior pynitti che aliesse may nullo altro peccato nõ uidi may certi si grãde et anchora p che aly non aucam penna per che si fiacte aly nõ sono da tanto alzo ola da premere i giu et po dice ola di uelzetello cioe modo cioe di pilistrello ouy pungilglione y pũgere et tormulare et quelle i si alsiuna per uelsare si che ere neri si me ueano da ello der qual fi buto disopra quindi chiamo tutto i saggelana p quelli tre ch neri saggelana lo fiume ifernale che si chiama piancto ad signifigare del pianto dey traditori nõ uene di ardere di caritta ma da ghelo di ingratitudine crudelta et odio con sey occhi piãgea per che ogniu faccia ha nel due et per tre menti giu cqua il pianto et sãgumosa bauua p li peccatori che finge di sotto che piãgea ouy dẽti che per la bauua era sãgumosa se giuntu alla terza parte ::

Ogniu bocca et ad ogniu bocca dinõpra ouy dẽti
Vn peccator ad guisa di macilla
Si che tre ne fiacã così dolenti
A quel di mãtu il morder era nulla
Verso graffiar che tal uolta la schiena
Rimanẽa della pelle tutta brulla
O nella anima laissu cha maggior pena
Disse el maestro che sia schariotto
Che el capo e dentro et fuore le gãbe mena
De gli altri du chiamo el capo di sotto
Quel che prende dal nero effe e brutto
Vedi come si storce et nõ fa motto
E t laltro e cassio che par si membruto
Ogala notte risurge et hora may
E da partir che tutto aucn ueduto

Et per questo che chiegga notte et uno di i fine al principio della altra notte si dice la notte che per lo diuolgere ouy dice et per le gambe dice che per lo diuolgere ouy dice che virgilio quida schariotto et la storia del tradimẽto di Iulio cesare et per lo capo e dentro che uirgilio che uirgilio et per le gambe che uirgilio et quello finge lautore per inuentione poetica per lo maggior peccato della gola du chiama el capo di sotto che sono dentro nelle bocche gambe quel che piange dal nero effe e bruto et per questo fia intendere che fusse accidioso oltra il tradimẽto uedi come si storce et non fa motto per la pena finge che si storca et taccia e cassio che par si membruto nella altra bocca cioe pallida per che era auaro finge della y fusse cõ le gãbe che uanesh due cioe bruto et cassio traditori uerso Iulio cesare imperadore Roma e andro la storia et poi la lasse et poi ãmazzate et con forza di mie virgilio del lo spatio ad meniedolo del tẽpo dice ogala notte risurge cioe ritorna et così monstra che si fusse notte

Questa e lultima lectione de questo canto et della prima cantica Nella quale lautore finge lasua partita dellonferno Et dimostra in vi parti Imperoche prima finge lo modo come discese al centro della terra et come lo passo Nella seconda pone come passando di la dal centro Virgilio ladmonisce che sattenga bene et come lo sposse quivi Attenti bene Et Nella terza pone come uedendo le gambe di lucifero si meravigliava et come Virgilio lo conforta adandare piu inanzi quivi Le leuay luochi Et Nella quarta pone comelli domanda Virgilio per essere chiaro quivi Non era ciammatti Et Nella quinta pone la dichiaragione che fa Virgilio quivi Et elly adme Et Nella sexta descrive lo luogo donde usatte della terra et perviene di sopra allentrata ad lalto hemisperio quivi luogo E la giu Et Divisa la lectione hora e da vedere la sententia litterale la quale e questa Come Virgilio mebbe ammonito del partire dice lautore come detto fu di sopra lo hauvighiay lo collo et elli quando hi parve tempo et luogo sappillio alle uellute coste di lucifero et diuello in uello discese tral pelo di lucifero et le grosse dalla ghiaccia de heram i torno Et quando Virgilio et lo fummo allandone della coscia Virgilio cō fatticha si uolse et mutse il capo quivi Donde auea li piedi et uello incominciò ad salire si che dare dice che li si credea ando tornare nellonferno et allhora Virgilio lo conforta et cosi cō forte animo dice che Virgilio usatte fuora dun foro dun sasso et puosse dare ad sedere i su lorlo del bucho et poi passo ad luy Allora dice lautore che lenne hocchi ne di cosi uede re lucifero comelli auea nedutto prima et elly hauvide pur le gambe tenere i su Et dice che selli duc ne era allhora passato la cosa grossa che nō uede quale era quel punto chelli auea lassato Allhora Virgilio lo conforta chelli fusse ay cōsiderādo che la uia era lunga et lo camino malagievole Et gia era alta mattina Et descrive lo luogo quivi Donde cumo che era obscuro et stava cō molta via et sciencia Et finge che andando dicta si da Virgilio alla cosa di auea lassato della ghiaccia Di lucifero che era uolto cosi sotto sopra Et dalla situatione del tempo che di la era sera Et

Tral folto pelo et le grādi groste
Quando noi fummo la dove la coscia
Si uolge appunto in sul grosso del ancha
Lo duca con fatticha et con angoscia
Volse la testa onelli auea le zanche
Et aggrappossi al pel com huom che sale
Si che in inferno credea tornar anche.

Qui comincia la seconda lectione del canto.

O madduy piacque il collo hi ad uighiay. Et dy prese del tempo et luogo poste Et quando lally fummo aprete assay sappillio se ad le uellute coste Di uello in uello discese poscia

quale dove si trovava allale e mattina Et dice che Virgilio rispōde per le imaginar sue lungama delli si credea essere di la dal centro della terra donelli si prese al uello di lucifero Et aggiugne ad declaratione che tanto fu di la quanto disasse Et quanto elly si uolse allhora si passo lo centro Et che era giunto nellaltro hemisperio che era opposito ad quel che copria la gran terra in su lo colmo del quale fu crucifixo xp̄o Et che era coy piedi in su quel tondo che dalaltro lato auea la Iudecca delli auea lassato Et che nō si meravigliasse allotpo Imperoche qui e da mattina quādo di la era da sera Et che nō si meravigliasse di lucifero che cosi era fatto come quādo lo uidde Et delli cadde col capo ināti di quello hemisperio Et che la terra che prima di la era fuor del acqua fuggitte ad laltro hemisperio et ricoperesi del mare y paura di luy Et forsi che lasso questo luogo uoito p fuggire lo lucifero et ricorse di la Et poi che a posto la risposta di Virgilio descrive lo luogo onde isse dicendo che e un luogo remoto da belsebub tanto giā de quanto era mesthen adentro ad la superficie della terra Et dice che nō si uidde per lobscurita che nera ma sentia si pel suono duna acqua che quivi descendea per lo buchetto dun sasso che auea forato quel ruscello che giu descendea Et per quel buche obscuro finge lautore che ritornasse fuora della cōcavita della terra ad la superficie per un buchetto che uidde uenire tōdo che mostrava loro la chiarezza del cielo Et p quel buchetto usatte prima Virgilio et poy dante ad rivedere le stelle della notte poi che allora quivi era notte Et qui finisce lo canto lxxi e da vedere lo terzo collallegorie che in sono dice cosi Comalluy piacque cioe in questo xxxiiii canto finge lo nostro auctore che poi che Virgilio auea cōfortato del partire elli diede opera ad discendere al centro Et p dice Comalluy piacque cioe ad Virgilio il collo hauvighiay Io dāte cioe Virgilio presse del tēpo et luogo poste cioe apposto tēpo quādo si doveste afferrare et luogo dove si doveste appigliare et quādo lally fummo aprete assay di lucifero delle giunte fu detto di sopra appilhe se Virgilio adle uellute coste di lucifero di uello in uello giu discese poscia Virgilio auendo dāte anūghiato al collo tral folto pelo di lucifero et le gelate grosse della ghiaccia che heram i torno quādo noi cioe Virgilio et lo dāte fummo la dove la coscia di lucifero si uolge appunto i sul grosso delancha cioe alli anchevy dove stā le anche hanchute la coscia Io ducha cioe Virgilio cō fatticha et āgoscia uolse la testa onelli auea le punte p che era disceso al centro cōmenialli mōtare et po finge chelli si uolgesse et aggrappossi al pel di lucifero com huom che sale cioe i fin quivi era disceso si che in inferno credea

tornare ancor dice dante che si credea tornare anchor nellonferno p̃ch̃elle uedea salire quine dove prima
& nō ce allegorīa Seguita laltra parte.

Tenuti ben & c̃. In questi due ternarii lo nostro auctore finge dr virgilio sa
gliendo lad monisse del attenersi bene et come lo posō in sul sasso dr era fuor
del cētro dicendo Attenuti ben dāte dis
con lom lasso sel maestro cioe virgilio ansando cioe stanchezo et puo
si intendere allegoricamēte delli intēdea la ragione e
sua et longeggiō suo affaticchato della materiā dr per
cotali scbale come sono queste del lucifero dr & come
mutō scendere et salire per
lui nelly suoi fianchi sammēte
cōmensi dipartir da tanto male quanto e lonferno & moralmēte si puo
notare dr ogny fiancha si de sostenere uolentieri per
cessarsi dal male & allegoricamēte dr uolendosi lhom
partire dellonferno cioe del peccato dr mena
lanima allonferno de desē
dere et salire per lh̃ch̃e del
lucifero cioe de cōsiderare
quāti fu la sua belleza et
grandezza quando fu creato & quāto fu sogo et mi
sero et vile quādo caddē p
lo peccato & cosi si partira lhomo sanio dal pecca
to poi uscī fuor virgilio
et io con luy per lo foro duno
sasso nel quale era fitto lo
lucifero et al mezo del qua
le era il cētro della terrā et
puosemy in su lorlo di quel
sasso ad sedere appresso prese ad me lacorto passo ve
dendo quine dove io era ad
sedere lassando lucifero Se
guita laltra parte.

Io leuay luochi & c̃. In questi tre
ternarii finge lauctore che pas
sato delli fu i sul
sasso sopra del cētro elli si tra
uallio tutto uedēdo le gābe
di lucifero & po dice Io leuay luochi cioe io dāte stā
do ad sedere & credetti uedere lucifero come lauea las
sato cioe col capo et con tale & uiddi le gābe i su tene
re p̃ che era passato il cētro della terra dal laltro emi
sperio & sio diuēny allora trauallyato uedēdo questi
mutatione la gente grossa il pensi dr non uede qual e
quel punto chio auea lassato cioe lo cētro della terra
quasi dica lui mimy sottili non sene meraullieżāno i
pero che uedranno la cagione & ya li uomy grossi si
leuati su disse el maestro in piēdi disse ad me dante
et cosi my conforto del andare la uia e lūgi Impo
dr anchora ad tornare nel nostro emisperio come si nō
sterra di sotto dr tornōno el chamin e maluagio ipo
dr nō ui si uedea lume & era la uia mal piana & gia
lo sole ad meza terza riedē questo dice Impero che quan
do si parti dal nostro emisperio era gia uenuta la no
cte & ivra dr era nellaltro era presso ad meza terza i
Impero che quando di qua si fa notte di la si fa di & co
me diana ne viene la notte cosi di la viene lo di Segu
ita laltra parte.

Non era camminata &c̃. In questi tre ternarii lo nostro auctore fin
ge che dimandasse virgilio per usare dreto
di tre cose & pero dice mostrādo prima la
dificultā del camino
Non era camminata
di palagio cioe non
era sala di palazo chia
mano li signori le sa
le camminate et marc
mamēte i lōbardi
& questo dice p̃ch̃e le
sale dey palagi dey signo
ri solliano essere ben
piane et ben lumino
se & quine era lo pas
so diseguale et aspro
et era grāde obscu
rita la u eramam virgilio & io dante ya na
tural burella cioe obs
curo luogo dove nō si
uede raggio di sole si dr
ue poco lume et lo tre
reno ne molle et disegua
le & po dice chauea mal
suol & di lume disagio
come la burella prima
dr del abisso my diuella
cioe prima chio my dis
pacti di questo luogo p fondo
o maestro mio dissio quando
fuy dritto cioe poi chio fui le uato i pie ad trarmy dre
to un poco mi fuella que
sto finge lauctore p dichia
rare li lectori se sopra questo
prēdessono dubbio dove la
ghiaccia dice dāte ad vir
gilio dove e la ghiaccia so
pra la quale io andai ma et
dove erano fitti li traditori
& questo cioe lucifero come
fatto si sotto sopra questo di
ce p mostrare delli paresse
i quel mōtare essere e ritornato i su nel hemispio nel quale era
stato dove auea uedūto la ghiaccia & el capo di lucifero & dr esse
do nel detto luogo li sarebbe necessario dr fusse uolto sotto sopra
uedēdo ivra le gambe quine dove prima uedea lo capo & come
i si pochora poco spacio era dr essendo nel hemispio nostro vir
gilio auea detto dr la notte risurgea & po dice & come i si
pochora da sera ad mane a fattol sol tragetto come disse ivra
era sera come tu dicesti & io ueggio diuentato cosi tosto matti
na & questo era uerissimile come si mostrera di sotto dr quando
nel nostro hemispio incomincia la notte nellaltro incomincia il di
& dāte i poco spacio di tēpo era passato dal uno hemispio ad laltro

tanto che era di la meza terza et di qua forsi vna hora et meza di notte Et p̃o dice che'l sole li parea ito subito da sera ad mane nõ p̃o che così fusse ma parealli p̃o che auea mutato hemisperio Seguita la altra parte

Et elli ad me tu vmaginy anchora
Esser di la dal centro ouo my presi
Al pel del vermo reo che'l mondo fora
Di là fosti cotanto quanto mesi
Quando io mi mossi tu passasti punto
Al qual si tragon d'ogny parte y pesi
Et se'l fosti sotto l'hemisperio giunto
Che d'contraposto ad quel che la gran secca
Coperchia et sotto'l cui colmo consũpto
Fu l'huom che nacque et visse senza pecca
Tu hai ipiedi in su piccola sperа
Che l'altra faccia fa della Iudecca
Quine da man quando di là è sera
Et questi che ne fe scala col pelo
Fitto è anchor si come prima era
Da questa parte cadde giu dal cielo
Et la terra che pria di qua si perse
Per paura di lui fe del mar velo
Et venne all'hemisperio nostro/et forse
Per fuggir lui lasso qui luogo voto
Quella che pare di là et su ricorse

Et elli ad me tu vmaginy anchora esser di la dal centro ouo my presi al pel del vermo reo che'l mondo fora. Di là fosti cotanto quanto mesi quando io mi mossi tu passasti punto al qual si tragon d'ogny parte y pesi. Et se'l fosti sotto l'hemisperio giunto che d'contraposto ad quel che la gran secca coperchia et sotto'l cui colmo consũpto fu l'huom che nacque et visse senza pecca. Tu hai ipiedi in su piccola sperа che l'altra faccia fa della Iudecca. Quine da man quando di là è sera et questi che ne fe scala col pelo fitto è anchor si come prima era. Da questa parte cadde giu dal cielo. Et la terra che pria di qua si perse per paura di lui fe del mar velo. Et venne all'hemisperio nostro/et forse per fuggir lui lasso qui luogo voto quella che pare di là et su ricorse.

i piccola rotõdita sperа e corpo tõdo da ogny parte vnde finge lauctore che altrettãto fusse'l giro del tondo ĩsul quale date era coy piedi quãto era quello douera di qua lo quarto giro ĩtorno al cẽtro che si chiama secõdo che fu detto di sopra la Iudecca Et p̃o dice che l'altra faccia cioe di questa sperа fu delle Iudecha cioe di quel giro che è chiamato Iudecha q̃sto quarto giro nõ auea anchy nõminato lauctore et p̃o lo nomina qui et chiamalo Iudecha ipso che quine si punischono li traditori che tradiscono li loro benefactori o signiori o omori o pari che siano Et p̃o che Iuda scharioth tradette lo suo maestro et signiore cioe x̃po che li auea fatto tãto bene per dõnadoli si grandi pecati come elli auea fatto che sono noti nella storia sua et fattolo suo discipulo et spẽditore però si denomina quel giro Iudecha da maggior traditore che dire si possa pensando che elli tradette et è noto questo tradimẽto poi lo lassò Et mõstrato la falsa vmaginatione che dette auea dichiara li errori che quĩde seguiro nante dicẽdo Quine dà man quãdo di là è sera quasi dica non è meravillia che tu neggiõ vedi lo sole che quãdo eri di là sopra mico la notte Et q̃sto chiaro si vede che quã nel vno hemisperio è notte cõme ne che nell'altro sia lo dì p la circulare revolutione che fa lo sole lo quale cõ la sua presentia fa lo dì et cõ la sua absentia fa la notte Et questi che ne fe scala col pelo cioe lucifero al cui pelo attenendo my Io discesi et così feci scalai al mio discẽdere fitto è anchor si come prima era cioe nella ghiaccia col capo verso l'altro hemisperio et coi piedi verso questo hemisperio che la grossa della ghiaccia fusse scultata di luy poi si dice anchy fitto nel sasso che è il cẽtro della terra forato per lo suo ordinato da questa parte cioe dal hemisperio cõtrario al nostro vnde finge dante che allora era caduto giu dal cielo quãdo fu pẽsato p la sua superbia finge lauctore y fece sua poesi verisimile che fusse precipitato dall'altro hemisperio et la terra che prima di qua sporse cioe la terra che di qua apparia fuor del acqua et dice di qua parlando di quello hemisperio dal quale fugge che allora fusse che è cõtrario al nostro per paura di lui cioe del lucifero appiattãdosi sotto di luy Et è qui da notare che lauctore finge che la terra apparisse nella creatione del mõdo fuor del ochano dall'altro hemisperio come luy fu di q̃sto Et che poi quãdo cadde lo lucifero di quella parte ella sappiattisse sotto lo mare et approximassesi al nostro hemisperio et nõ era tanto quello che era sporto di là fuor del mare che anco se altrettanto sporto di qua p̃o che nera la grande alteza del acqua o'a approximossi alla superficie del acqua del nostro hemisperio Et ad questo modo la sperа della terra sarebbe tutta et tutta più su et nõ sarebbe lo cẽtro suo cẽtro di tutte le sperе celesti che nõ è vero ancho ora elli disse questo poeticamẽte fingendo p fare verisimile la sua poesi Et come prima di qua nõ era se non acqua così di là non era se non acqua et così si tiene per li sapienti fichi dice lauctore finge poeticamẽte che anche la terra rifuggisse et ritornasse

fe del mar velo

ad laltro lemisperio et fiacasse vna visula done finge esser lo mote del purgatorio et del paradiso delitiarum et uene allemisperio nostro cioe tutta la spera della terra si fe inverso noi dice virgilio ad dante si dr prima done era di lungi dal nostro lemisperio et molto sotto la aqua ueenne presso alla superficie dellacqua et forsi per fuggire luy cioe lucafero lasso qui luogo noto lo rende raxone perche lo luogo dellinferno e done elli era era tutta cio dicendo de la terra che era done e lora lucafero p fuggir luy semãde sii et lasso lo luogo i torno ad lucafero vi cino et fu tanta questa terra che ella sopraleuõ laqua del mare et apparue fuora nel nostro lemisperio tanta quãta ella e et questo fu rebbe cagione p che tãto uacuo e nel la terra quanto finge lauctore che fia lo inferno che poetica mẽte elli a descripto et ando ricorse suso nellaltro lemisperio che fa lisula el mõte del purgatorio forsi p fuggir lo lucafero lasso qui illuogo uoto et ben finẽde fu dellaltro lemisperio non mũdo lo luogo done finge lauctore che fusse virgilio quando disse le predette parole et ando i quanto dice quella che par di la dove mitende del nostro lemisperio Seguita laltra parte

Luogo e la giu et e In questi quattro terminati versi vno verso lauctore dimostra la sua

I luogo e la giu di lelsebub rimoto
Tanto quãto la tomba si distende
che non per musta ma per suono e noto
D un ruscelletto che quine discende
per la bucha dun sasso che e roso
Col corso delli adunque et poco pende
O ducha et io per quel cammin nascoso
Intrãmo ad ritornar nel chiaro mõdo
Et senza cura auer dalchun riposo
Salimo su ei primo et io secondo
Tanto chio uidi delle cose belle
Che portal ciel per vn pertuso tondo
E t quindi uscimo ad riueder le stelle

terminatã dello inferno descrivẽdo prima lo luogo et poi aggiungendo lo modo del tornare dice prima cosi luogo e la giu cioe di la del centro di lelsebub rimoto cioe dal lucafero che si chiama lelsebub cioe lo dio delle mosche Imperoche quãdo si faceva sacrificio al primo ydolo lo sangue le mosche vi correvano et mõtavano addosso al ydolo che si chiamava lelo et sebub si interpreta mosche si che era detto dio delle mosche et p che nelydoli parlavano li demonii pero piacque al auctore di chiamare lo lucafero lelsebub tanto quãto la tomba si distende questa tomba e luogo uoto che lauctore finge essere i terno ad lucafero lo quale e lo nono cerchio che di sopra chiamo pozzo che era uoto i fine al fondo quine dice a pozzo intredetto ri et usi la ripa i torno a pozzo la gigantea fitta nella gliaccia et cosi figura che stia in tondo uoto dallaltro lato del centro et che ritornãdo al mõdo elli si scosto dal lucafero et andoe alto suso p la tomba i fine alla superficie dellaltro lemisperio et quinde virgilio et elli uscirono della tomba della terra saliti p quel cammino secreto i verso laltro lemisperio tanto che uẽgono ad vn bucho tõdo et uscirono et tornõno nella mõdo dalla parte dellaltro lemisperio i una visula che finge essere [illegible] Dal mare cercano quella quale finge essere [illegible] torno al quale mote finge lauctore essere lo purgatorio

di grado i grado come si mostrera nella seqẽte cãticha et i cima del monte essere lo paradiso delitiarum et po descrive do lo luogo dice or quello luogo vnde andõno e tanto di luogi da lucafero quãto era lo giro del posso che cioe lo qual luogo nõ per musta i pero q che non si puo uedere p lo humore che ne ma per suono e noto cioe si cognosceua al suono dellaqua ch non p che si ne desse dun ruscelletto questo ruscelletto e quello che lauctore a finato di sopra nel canto quarto decimo che vegna del mõdo et uada nellenferno et ch'ei dice dacheronte stige et flegetonta et poi discenda giuso al centro della terra et fiacta dicesto et entri nel fondo del posso da questo luogo che lauctore descrive qui et fiacta dicesto che sagliendo per li meati del ale di lucafero che cioe lo quale ruscelletto quivi cioe in quel fondo discende ne vedo di su dal mõdo et delli altri fiumi infernali delli crea per la bucha dun sasso che e roso lora pone lo luogo unde questo ruscelletto entra nel posso al centro della terra col corso che ly cioe quine ad quel sasso adunque questo ruscelletto che discende girãdosi per higiri et cerchi dellenferno et quando ad trouarsi come detto fu di sopra ora quine i giuntura i torna al posto alquãto et poco pende i pero che non andai quine molto dalto lo ducha et io cioe virgilio et io dante per quel cammin ascoso cioe occulto per le tenebre che ui sono Intrãmo p mõtare i suso come in fine al cẽtro eravamo sesi ad ritornar nel chiaro mõdo cioe dallaltro lemisperio pilliãmo la via che ci rimenava al chiaro mõdo questo dice p mostrare che la tra matã fu senza punto riposarsi Salimo su ei primo cioe virgilio et io secõdo cioe dante et dice salimo p mostrare che come erano scesi trando nellenferno cosi lora saliuano vscendone fuora Tanto cioe salimmo che noy uenimmo al sõmo chio uidi dice dante delle cose belle cioe delle stelle che portal ciel per vn pertuso tondo et p questo mostra che vno di et parte della notte pensasse ad salire et usare fuora del inferno dal cẽtro i fine ad la superficie della terra che e nel laltro lemisperio del quale usato erano la notte et di la dal centro trouo lo sole gia ad meza terza si che come vna notte et vno di era stato di qua dal centro nel nostro lemisperio descendendo cosi di la dal cẽtro nellaltro lemisperio che tutto vno di et grande parte della notte mostrando si alla superficie della terra dellaltro lemisperio Imperoche che dice che uidde delle stelle si che nõ era anche finita la notte ora apparina lauroma come si mostrera nella seqẽte cãticha et quindi cioe p quel pertuso tondo uscimmo cioe virgilio et io dante nellaltro lemisperio dove non era anche finita la notte che uenimmo incomiciamo poi che passo lo di comincia anche quã do passo lo centro della terra ora bene era presso al fine la notte ad riueder le stelle le quali nõ aveam uedute mẽtre che erano stati nellinferno Et qui finisce il cãto xxxi quarto dellinferno Deo Gratias Amen

La prima parte della

Qui finisce la comedia di dante allegheri

E nella segonda cantica della comedia di Dante Alleghieri fiorentino poeta volgare. Lo fiumicello da buon artadino di pisa mi sono messo ad sponere la secondo ordine della prima letta da me pubblicamente nella ditta cita di pisa ben che non compiesse la lectura impedito da due gran infermitadi. Cagione menarono dato li pregi de cara donna de mentre sollicitato. A quali desidero di cō piacere non ablo sapuro negare la mia opera. Et oltra cio lamore che ablo al prefato autore che quanto piu lo legio piu mi piace. Si che per auere notitia di lui quā to al mio ingegno sia possibile. Piena fiducia pigliare a sua seguire con lauto della grazia diuina. La quale come nne stata guida nella prima cantica. Cosi spero ci mi sera in questa seconda. Et di cio humilemente la prieghe len de indegno. Et ad cio la chiamo con affectuoso grido. Si che vedere lo sia menato al luogo desiderato o mezo fine.

Et correre miglior acqua alza le uele cetē. Per che nella prima cantica e stato tractato quello che sappartiene ne principii delli auctori di tractare ad lor positori di quelli prouenendo ad la nostra materia della quale si tracta del presente autore in questa seconda parte la quale communemente dai volgari sichiama purgatorio. per che in essa lauctore litteralmente tracta dello stato de ānolanime seperate dal corpo di coloro che muoiano nella grazia didio in fine ad tanto che sono purgate de peccati cōmessi i questa uita. Et moralmente o uero allegoricamente tracta dello stato delle persone che sono nel mōdo o in atto o in habito di penitētia.

Debbiamo sapere che questa seconda cantica si diuide principalmente in dui parti. Per che prima si pone il proemio. Dove lauctore propone la materia di che de tractare. facendo laudatori degli demoni. et attenta secondo li comandamēti della sectione. et inuocatione delle muse. Nella seconda parte incomincia il tractato quine. Dolce color et cetē. Questa parte secondo la materia si diuide principalmente in tre parti. per che prima finge del purgatorio sia in una isola posta nel mare oceano sottol mezo dell altro hemisperio cioe sito ad gierusalem. et in questa isola nel mezo sia un monte tanto che alcuna cosa salita molto malagevole cō balsi. Et poi che ballō rasgiunto tutto a modo di mezo con una porta che circunda tutto il mōte. et poi sei altri balsi luno più alto che laltro. et pari sicco come dimanda la ragione del monte. Sicche i tutto sono otto. Et che questo sopranno sia più alto et più stretto. et abbia una spera di fuoco. Et sopra quella sia il circulo del monte. lo paradiso delli terrestri. Tracta secōdo la predetta fictione della piaggia che circōdata dal mare oceano. le mentre. et della salita del monte fino al balso de la porta. Nel qual luogo finge che si purghino quelli che hanno negligentia. cioe coloro che sono stati negligenti al pentirsi de lor peccati. et simile exempio. et poi entrano dentro dalla ditta porta al purgamento delli peccati. Nella secōda parte tracta della purgatione delli peccati mortali. Et finge che si facia allandare et montare di grado i grado dentro dalla porta i fine che e posto la spera del fuoco. Et incomincia quine nel nono cāto. Ne lhora ch ancora. La cōsabina di trouene amando. et č. La uendemmo et lo sguardo primaio. et č. Nella terza et ultima tracta del suo uenimento nel paradiso delli terrestri. Et delle fictioni che finge essere. Et incomincia nel xxvij. canto. Come quando. Poi ch ebbe sigillato. et cetē. Et gia per lo splendori et č. Et nel xxxiij. Voglia mi di cercare et č. Et cosi finisce la diuisione de le sue parti. le quali tractate andando ordine ad quelle.

Dunde si tracta questa cantica in canti xxxiij. come apparue nel tercio. Et questo primo secondo lo modo usato si diuide in due lectioni. Imperò che nella prima lectione lo nostro auctore propone la sua materia. Inuoca et incomincia ad narrare della piaggia della ditta isola. Et come in meno cerchio e ponuno per guardia. Nella seconda finge li ragionamenti che finge che auesse virgilio con catone et lobseruantie che

la comune ne fuce quine aya da de tuo uolere. ecē ¶ La prima de sara la prima lectione si dunde Jn parti Vnj Jmpero de prima lauctore proxone fracendo lo suo exordio nel pricipio del canto. Nella seconda Jnuoca lauito delle muse quine aya qui la morta poesi. ecē ¶ Nella terza Jncomincia ad tractare della materia de seguendo breuemēte la qualita dellaltro lemisperio nel quale uenuto era quine. Volsimi ad man dextra. ecē ¶ Nella V. fingie che uedesse i quella piaggia nella quale era peruenuto catone. lo quale descriue quine. Comio dalloro sguardo. ecē Nella VI. fingie come catone li dimanda chi sono et riprendeli quine. Chi siete uoi. ecē ¶ Nella VII. fingie come virgilio li risponde quine. Lo duca mio allor. ecē

Dunsi ad dunqua la lectione uerro alexposizione litterale Jnsieme col texto. et allegorie o uero moralitadi. la quando la sentētia litterale pertogliere fatecha ad li scriptori et tedio al lectori. Jmpero che Jnteso lo texto ognuno sella puo fabricare da se. Dice addunqua prima cosi.

Er cor rer mi glior acqua et ē. Jn questi. iij. ternari lo nostro auctore fa exordio ad questa seconda cantica proponendo la materia della quale de tractare Et usa qui uno colore che si chiama da tullio nella sua retterica permutatione. Et fassi quando si trāssume tutta loratione come auuale Jmpero che sintende cosi. Per correr. cioe per tractare. miglior acqua. cioe materia che non abbo tractato Jnnanti cioe tractai della pena de dipinati. la quale ben che per rispetto di loro nō sia buona. e buona Jn se per rispetto di Justitia punitiua et per rispetto di dio della ordinata. aya questa e migliore per che e purgatiua et e buona per se et per rispetto di dio et de purgati. alça le uele. cioe lo modo del dire. Jmpero che

Come lauela mena la naue per mare Cosi lo modo del dire apto ad la materia conduce la materia al suo fine. Et e qui da notare che nella prima cantecha usō lauctore Jnfimo stilo Jnquesta seconda usō lo mezano. et nella terza usō lo sublime e mai. cioe Jngnunnai. la nauicella del mio Jngegno. cioe la facultā et possibilitā del mio Jngegno. Jmpero che come la naue e apta ad portare properionato carichy. Cosi longegno humano materia cōuenientе ad la sua facultā. che. cioe la qual nauicella. lascia dietro ad se mare si crudele. cioe la materia del Jnferno della quale a tractato Jn fine ad qui nel quale nulla remissione e. et pero lo chiama crudele. et cātero cioe Jodante dizo Jnuersi lo qual dire e cātare. di quel segondo regno. cioe del purgatorio lo quale chiama regno p che quine regnano li angeli come nel Jnferno li dimonij. Dove lo humano spirito si purga delle colpe com messe nel mōdo. et del salir al ciel diuēta degno.

Cu comi cia lo can to primo

Er cor rer mi glior ac qua al ça le ve le. Omai la nau icella del mio Jn gegno

Che lascia dietro ad se mar si crudele
Et cātero di quel segondo regno
Dove lhumano spirito si purga
Et del salir al ciel diuenta degno.

purgandosi delle colpe. Ecco che a proposito la materia Jn della quale si de trattare litteralmente dello stato del anime passate di questa uita poste ad purgare le loro peccata et allegoricamente dello stato delli homini che sono i questa uita Jn acto di penitentia. et per tanto fa laudatore noto della materia che de tractare. et cosi acquista docilita ben uolentia et attentione. come fanno li poeti et auctori nelli exordij. Seguita lalta parte.

Qui la morta poesi risurga
O sancte muse poi che nostro sono
E t qui caliope alquanto surga
Seguitando il mio canto cõ quel suono
Da cui le pice misere sentiro
L o colpo tal che disperar perdono.

Aqui la morta poesi ec. In questi dui ternari lo nostro auctore fi la sua inuocatione come usanza e de poeti diuinocare alcuno diuino ne principij de suoi poemati. dicẽdo. Aqui qui cioe In questa seconda cantica si come nella prima anchora. la morta poesi poesi e scientia che sappartiene ai poeti de insegna ad fingere et componiere le cose non vere. si che paiano vere. Et perche al tempo del auctore gia tale scientia poco era in uso anche hoggie pero si potea dire morta. Et pero dice. risurga. cioe ritorni in uso. O uogliamo dire et intendere che morta fusse la poesi. quando tracto delle cose infernali. dunque morte perpetua pero risurgi qui dove tracta della penitentia. per la quale lanima dalla morte del peccato si rileua et torna ad la uita della gratia. O sancte muse. e qui inuoca lauctore le muse le quali inuoco anchora nella prima cantica nel seõdo canto. Et pero chi vuole lesposictione di quelle parole qui ne. poi che nostro sono. Io dicte. Ogni poetra e delle muse. imperoche li poeti sono ministri et officiali delle muse et dapolline. lo quale dio era dicto. della diuinatione et della sapientia. Anche elli era dicto lo decimo imperoche dinanci le none cõdicto ni che sono significante per le none muse auea poi la decima chelli era fauto et diuino delle cose uenture. pero che per cõiecture molte cose lo sauio homo preuede. Et pero ben dice lauctore chelli era delle muse. pero che nei loro officij seruerattiua. Et qui. cioe In questa cantichetta seconda. caliope. cioe la nona delle muse che e chiamata caliope cioe optima uoce. alquanto surga. cioe si leui. imperoche qui cioe In questa cantichetta seõda e piu alto stilo che nella prima. Et pero si puo dire che si leui che quine stette cheti et bassa quanto ad la materia. et quãto al modo del dire. ma dice alquanto. perche nella terza altutto si leuera imperoche quine mostrera ogni sua potentia e nel modo del dire et nella materia seguitando lo mio canto cioe che io mettero in questa cantichetta. con quel suono. cioe con quel modo del dire. Da cui. cioe dal qualle modo. le pice misere. cioe le figliuole di pierio che fumo imitate In pice cioe In agliaze o uero tacchole. Imperoche queste due spetie ducelli paiano essere dunna medesima natura. se non che sono diuerse in colori. che le agliaze sono nere et brunche. et le tacchole sono tucte nere. sentiro lo colpo tal. cioe si fiato colpo. che disperar perdono. cioe ebbono in dispetto che fusse loro perdonato per che cosi mostra ouidio nel Infrascripto luogo.

Et e qui da notare la fictione che pone ouidio nel quinto ayethamor plus. Dice ouidio che In grecia i sul monte di parnaso era uno fõte che era cõsecrato ad le muse per che qui ne habitauano. et presso era lo tempio dapolline al quale sacrificauano. et che In quel tempo fu uno pierio della citta pelle degipto lo quale ebbe noue figliuole molto saputte In ogni arte. et tanto superbe che uenero ad questo fonte. Et pero nocommo le muse ad disputare seco. Et uinte nella disputatione nõ potendosi difendere per altro modo Incominciõno ad villanegiare le muse unde le muse Indignate le mutõno In agliaze. liquali uccelli sono garuli et mal dicenti come noi e. Et per che caliope fu quella ad cui secondo che finge ouidio nel ditto luogo fu dato dalle suore la disputatione. et uinse col suo canto. Cosi dice lauctore che seguito hora lo suo canto con quel suono con che uinse le pice misere. Et puosi Intendere che lauctore dica con quel suono per che caliope disse lode delli dy. et le pice Infamie. cioe con la loda uera del uero dio. Seguita la terza parte.

Dolce color orientale zaffiro
Che raccoglieua nel sereno aspetto
Del aere puro infino al primo giro
A gli occhi miei ricominciò diletto
Tosto ch'io fuor uscì del aura morta
Che mancò contristato gli occhi e 'l petto
Lo bel pianeto che d'amar conforta
Faceva tutto ridere l'oriente
Velando i pesci ch'erano in sua scorta

Dolce color orientale zaffiro: Questo colore è in questa prima entrata lo nostro autore finita la sua invocatione incomincia ad narrare la sua materia descrivendo le condictioni del aere e del cielo dell'altro hemisperio donde elli finge che si trovasse usato fuora dell'inferno con Virgilio per uno buco rotondo come detto fu nella fine della prima cantica dicendo così: Dolce color: cioè dilectevole. Imperò che come la cosa dolce dilecta il gusto così la cosa di bello colore dilecta la vista. E e qui uno colore verde che si chiama transiactone orientale zaffiro. Questa è una pietra preciosa di colore biadetto o vero celeste et azzurro molto dilectevole ad vedere. E è degnia molto come dice lo lapidario. E sono due spetie di zaffiri. L'una si chiama orientale per che si trova in mediade e nel oriente. e questa è migliore che l'altra et nō trasluce. L'altra si chiama per due suoi nomi come è di due suoi luoghi. che raccolliena: cioè si compiacea nel sereno aspetto: cioè quello colore di lecterule raccolliena nel chiaro riguardamento del aere puro che era in quello hemisperio donde era dice con virgilio. In fine al primo giro: cioè tutto puro era quanto l'aere senza neb bia o nuvolo o altra offuscatione o turbulentia di vento i fine al primo cerchio della luna dal quale in sù nulla turbulentia può essere anco nel nostro hemisperio dalla luna in giù in verso la terra sono le mutatione mutate. A gli occhi miei: cioè di me dante. ricominciò diletto: cioè ricominciò a dilectare quello colore del aere così puro a miei occhi a quali aveano perduto quello dilecto mentre che fui nel inferno. E però seguita. tosto: cioè in contanente. ch'io fuor uscì del aura morta: cioè dell'inferno donde è l'aere morto perchè quine è aere obscuro et tenebroso et ene morte perpetua. che mancò contristato: cioè a quello obscuro aere. li occhi: cioè corporali el petto: cioè la mente E questo s'intende secondo la lectera. ma secondo l'allegoria l'autore nostro vuole dimostrare come uscito della materia sozza del peccato che avea attristato la ragione et l'intelletto significati per li occhi et la considerazione significata per lo petto entrando poi nella materia virtuosa della purgatione del peccato le dette parti presono lenezza et iocundità. Lo bel pianeto: cioè Venus. d'amar conforta: dicono li astrologi che questo pianeto venus a ad dare influentia d'amore et di concordia a tutti huomini. Faceva tutto

Ridere l'oriente: per che era usato in oriente in quello hemisperio humano al sole. E e l'oriente in quello hemisperio contrario al nostro si è tutto l'oriente faceva dunque ec. splendente. velando i pesci: cioè ci prende quel segno che si chiama pisces. che è uno de xij. segni del zodiaco cioè lultimo che si congiunge cō ariete che è lo primo del zodiaco. E di si nomine la fictione poetica del segno pisces. fingono li poeti che quādo ebbe la battaglia de giganti contra li dii. Venere con cupidine suo figliuolo se ne fuggì nella regione palestina sopra la piaggia del mare. Udito lo ciò molto della battaglia credendosi essere perseguitata da Tifeo gigante gittossi col figliuolo cupidine in mare. Allora dii pesci grandi li vide nettuno et porcōnoli di lì dal mare. E per questo li supradecti dii que sti di pesci portonno in cielo. et fecili segno del zodiaco che si chiama pisces. E ben dice che copria il segno imperò che il segno è più alto del pianeto. sì che il pianeto è di sotto al segno et nel la cui copre il segno chiamato in sua scorta: cioè li segni che sono in sua scorta. cioè che sono i segni de imperò che venus è di sotto. lo segno chiamato pisces che chi lo volesse vedere conviene guardare verso venus E di sopra. Avendo veduto pisces. potrebbe anche dire lo testo. eravamo sua scorta: cioè erano guida di venus imperò che si dice del pianeto en tra nel segno. et qual un dì poco et quale assai. secondo che pena ad passare. E però si può dire del segno quādo lo pianeto. E per che a detto l'autore che in quello oriente di quello hemisperio era montato venus che era in pisces da ad intendere che era presso al dì forse una hora o poco più imperò che più tempo di xx pisces se guitano. Aries secondo lordine del zodiaco nel quale era allora lo sole. si che nel suo montamento si denea fare di. Seguita l'altra parte.

O mi uolsi ad man decta · et ē · In questo dne · ternario finge lo nostro auctore de udde nellaltro polo una nuoua constellatione dicendo · Io · cioe dante · mi uolsi · cioe uolsimi · ad man decta · cioe in uerso lo polo antarctico lo quale in quello hemisperio uemina ad man decta come in questo nostro hemisperio viene lo nostro artico ad mano sinistra · Impero che ponendo uno homo uolto in piede nel nostro hemisperio uolto col uolto uerso oriente lo braccio ritto stendendolo se fusse nel nostro hemisperio in uerso lantarctico · Et e lo polo antarctico di la dal mezo di per opposito al polo artico nostro · el braccio mācho in uerso lo nostro artico · Et così per opposito e nellaltro hemisperio · Impero che oriente e done e ad noi occidente · Et occidente e quine done e ad noi oriente · Et però da man ritta mene lo polo antarctico ad chi stesse di la per lo sopradicto modo · come andò ad man sinistra viene ad chi stesse di qua al detto modo lo polo artico · Et questo si manifesta Impero che come lauctore finge nella prima cantica de sempre andasse col sole diretto in uerso mano sinistra così finge in questa che sempre andasse col sole Imanti in uerso mano decta · et puosi mente ad laltro polo · cioe al antarctico polo · cioe · ad dire quāto perno ua qui si pone per lo capo del perno lo perno in su dr stanno li cieli · ad luno capo a septētrione et chiamasi polo artico · et laltro capo a per opposito in uerso mezo di la sie del mezo di uerne in mezo em luno et laltro polo · et chiamasi quello altro capo antarctico · et di quello intēde lauctore · et uidi · quattro stelle ad quello altro polo presso come al nostro polo sono presso quasi ad luno · et elle si chiamano lo carro · et altre sepe pocho di lungi che si chiamano lo carro · Et quelle .iiii. stelle allegoricamente finge allegro che significhino le quattro uirtu cardinali · cioe Iustitia prudentia fortezza et temperanza · ben che litteralmente finge che siano stelle presso al polo antarctico · et abbiano ad dare Influentia delle dicte uirtu non uiste mai · dice di quelle .iiii. stelle che non furono mai uedute perfectamente · fuor chād la prima gente · secondo la uerita perfectamente queste quattro uirtu non furono mai uedute ne cognosciute · senon da primi nostri padri Adam et Eua mentre che stettono in limbo dumocentia per che stettono in paradiso che e nellaltro hemisperio · si dee secondo la fictione litterale la dobbiamo uedere · ma secondo la fictione poetica et morale · la prima cosa che fingono essere stata sono satturno · udde et cognosce queste .iiii. uirtu · et osserono ben che nō perfectamente · Et ad questo modo Intese lauctore · Impero che gente e congregatione di piu homini et non di due ben che Iuno homo se unodo li dialetici si salua la spetie humana · et anche si puo Intēdere gente di loro · et de loro descendenti se si fussono conservati i stato dumocentia · goder parena il ciel di lor fiammelle · cioe parea che quello cielo si facesse piu splendente et bello per le loro fiamme · Allegoricamente Intende che le loro fiamme sono li homini adornati de le uirtu che furono penitentia accordandosi con la sancta scriptura dicēte Amen dico uobis gaudium erit angelis dei super uno peccatore penitentiam agente quia super nouāgintanouē Iustis qui nō indigerant penitentia · o septentrional uedouo sito · exclama lauctore usando lo colore che da tutto si chiama exclamatione · al nostro polo artico fingendo che sia uedouo et privato di quelle .iiii. stelle · Sito tanto · e ad dire quanto luogo · et però dice · o septentrional sito · cioe o luogo di septentrione ben se uedouo et privato di belleza et rende la cagione · poi che privato se fu septentrione di mirar quelle · cioe quelle .iiii. stelle · et secondo la lettera sacrede cō la sancta scriptura che dice · Ab aquilone fingetur omne malum · ava allegoricamēte lauctore Intese delli homini del mō de li quali sono stati divisi in due parti · cioe buoni et rei · Et pone li buoni per quelli che sono i uerso lantarctico · li quali sempre imitano le uirtu cardinali · et le loro spetie operando quelle · Et li rei pone per quelli che sono i uerso lartico polo cioe septentrione · li quali non imitano mai alle uirtu per che sono dati al uitio · Et usa questa fictione per che il septentrionale polo e freddo che significa lo infernale stato che e privato di caritā · et quine fu messo lhomo in exilio cacciato del paradiso · Et de la dal mezo di lo quale e caldo nellaltro hemisperio finge essere lo paradiso · lo quale nel sempre sarebbe stato acceso di caritā · et così sarebbe stato i stato uirtuoso · Et però finge de quī de si neggiano quelle .iiii. stelle · Impero che per la gratia di dio Influente dal cielo · lhomo sarebbe stato naturalmente disposto alle dette uirtu · et messe labituato · Et per la gratia di dio cooperante arebbe quelle cō le meritologiche aiute in acto cō operatione · Et per che lauctore Intende Ingiuriare ad imitatare di quelli che sono in stato di penitentia · et a laudare quelli che sono in uirtu uirtuosa · però finge che sia lora sotto laltro polo cioe in considerazione della uita uirtuosa done esplendeno le uirtu cardinali · et tutte le loro spetie della qual uita anno allegreza li angeli et li sancti · Et però finge del cielo gode di loro splendori · Et mentre che tractò de uitii et de peccati finse essere sotto lo nostro polo septentrionale del quale a preso la sua exclamatione · per che chi in tal uita che si puo dire morte piu tosto che uita e privato delle uirtu cardinali et delle loro spetie · et però quelli tali ben sono uedoui · Impero che sono senza dio lo quale e spōso delle anime humane mentre che sono in tale uita · ma quando diventano uitiose si partono da loro · Et per queste cose chiaramente si vede che lo nostro auctore una cosa finge et unaltra Intēde · sì che non si de pure considerare la lettera · ma anche la sua allegoria · Seguita la terza parte ·

Io mi uolsi ad man destra et puosi mēte
Ad laltro polo et uidi quattro stelle
Non uiste mai fuor chād la prima gēte
Goder parena il ciel di lor fiammelle
O septentrional uedouo sito
Poi che privato se di ueder quelle ·

Comio da loro ec. Jn questi tre ternari lo nostro auctore finge come in quello luogo dove a ditto che era elli vidde catone del quale fu ditto nella cantica passata. et anchy si dirà di sotto. Et e qui bello allegorico Jntellecto come si dirà di sotto. Dice così. Comio. cioe dante. da loro sguardo. cioe dal amaestramento delle ditte. iiij. stelle. fui partito vn poco me uolgendo ad laltro polo. cioe al septentrionale. la onde il carro gia era sparito. cioe le vij. stelle che stanno i modo di carro. cioe iij. di sopra cioe due. et dui. et poi tre in filo cioe due. et poi una torce adirieto i questa forma * * Et questo finge lauctore secondo la lettera e che elli fusse nel * * * * laltro hemisperio nel isola che finge lauctore essere dando uerso septentrione ne uedrebbe tanto lo carro delle ditte vij. stelle quanto penasse ad fare la uolta di uerso isola si che ad lui nascerebbe et occiderebbe. si che quanto ad la lettera vuole dire che el carro antedato la sua reuolutione di uerso lisola. ma quanto al allegorico Jntellecto si de Jntendere qui la bella allegoria che lo nostro auctore Jntese di mostrare i questo luogo. Et e qui da Jntendere che lauctore vuole significare. che sel homo si fusse mantenuto i stato dinocentia come fu creato da dio sarebbe stato i paradiso delterrestre lo quale finge essere nellaltro hemispero nella summita del monte donde finge essere fatto per li balsi della sua montata lo purgatorio. et arebbe sempre veduto le vij. stelle. cioe le iiij. virtuti cardinali. et le iij. theologiche. et quelle arebbe neduto per che sarebbe stato virtuoso. et da quelle non si sarebbe partito. et arebbele auute senza acquistarle per gratia Jnfusa di dio ma poi che fu disobediente. et peccò fu cacciato di paradiso. et messo in questo altro hemisperio dove li sono mostrate vij. stelle che sono nel carro. cioe le iiij. virtuti cardinali ditte di sopra. et le tre theologiche. cioe fede speranza et caritati. p che li conuenne acquistare operando con la gratia di dio. Et come arebbe Jn auanti le suprascripte vij. virtuti per dono di natura che dio anticha così dotata la natura humana p che anticha creato lhomo nella sua gratia senza fatica. et sarebbeli bastate ad stare i quella felicita. Così e stato bisogno che con fatica acquisti le ditte vij. virtuti. cioe le ditte iiij. et le ditte iij. se vuole ritornare ad lo stato della beatitudine ad che dio lo creò. Et che lauctore finga auere riguardato prima lo polo antartico et poi lartico nō e senza allegorico Jntellecto Jmpero che per questo significa che prima considerasse lo stato felice i che sarebbe stato lhomo se nō auesse peccato. Et poi riguardo la miseria i che cadde p lo peccato. et indde quāto ad la uista sua del carro gia era sparito cioe le iiij. virtuti cardinali. et le iij theologiche. Jmpo che i quelli si trouauano nel suo compy. Et puossi mouere qui vn dubio cioe. Per che nō finse che di la vij. stelle come di qua cōsiderando del primo homo ebbe le

C omio da loro sguardo fui partito
Vn poco me uolgendo ad laltro polo
La onde il carro gia era sparito
V iddi presso da me vn uecchio solo
Degno di tanta reuerentia in uista
Che piu non de al padre alcun figliuolo
L unga la barba. et di pel bianco mista
Portaua i suoi capelli simigliante
De quai cadeua al petto doppia lista.
I raggi delle quattro luci sante
Fregiauan si la sua faccia di lume
Chio lo uedea comel sol fusse auante.

Cardinali et le theologiche. ad che si puo rispōdere che lauctore parla qui secōdo le fictioni poetiche che fingeno che nel regnimento di saturno fusse stata del oro. et che sobseruassero allora le iiij. virtu cardinali. et laltre tre cōprendemo sotto queste. come mostra Ouidio nel primo methamorphosi. O uolliamo dire che elli finge bene che ui fussino anche le tre theologiche come apparira nel canto viij. ayn finge che le iij. stelle si uegghiano la mattina. et le iij. la sera ad demostrare che prima fussino mostrate allhomo le iij. virtu. et poi le iij virtu. Et finge che poi che stanno i tal cōsideratione uidde catone romano presso da se. lo quale finge che stia ad guardia della piaggia della ditta uisola. et p salutatore del anime che uadano ad purgarsi. Et questo finge p mostrare che pensando delli homini del modo quale poteße mettere i quel luogo ad si fatto officio. lo quale mondo ne fu priuato delle virtu vniuersalmēte ho ocorse catone romano Vticense impero cioe discendente del grāde catone cōsorio. p che fu iudicatore de costumi. et cosi lo impero fu reprendituore de uitij et cōfortatore adle virtu. come testificano li auctori. Et uccise se medesimo i vtica uedēdo perduta la liberta di roma. et la speranza di racquistarla. et fu nimico di auaritia. Et dicao fu ditto suffitientemēte adla materia nella prima cantica. et p seguita. uidde presso dame lo dante. vn uecchio solo. cioe catone supraditto. et dice solo p che nō li ne occorsono piu degni di tale officio degno di tanta reuerentia in uista. questo dice p che catone ueramente homo molto degno di reuerētia. et p la sua virtu era riuerito da tutti romani. Vnde recita Valerio maximo nel libro secōdo capitulo v. de auaritia che fu cacciati lo giuoco della dia floza nel quale si faceano disoneste acti. puenendo catone nel theatro dove si faceva fu interrupto lo giuocho p reuerētia di lui. et nō si fe niuno acto i fin che nō fu partito che piu. cioe reuerētia nō de ad padre alcun figliuolo. Et qui si nota quanto sia la reuerentia che de lo figliuolo al padre. cioe la maggiore che sia di po dio. et declarue come era fatto dicēdo. lunga barba. che e segno di honesta. et di pel biāco mista. cioe canuta. ad che si de honore secōdo lauctorita. honora canos. portuna. lo ditto catone. a suoi capelli si milliāte. cioe canuti come li capelli del capo. de quai. cioe capelli cadeua al petto doppia lista. cioe due liste luna dal uno lato. et laltra dal altro. I raggi delle quattro luci sācte. cioe di quelle iiij stelle che significano le virtu cardinali. fregiauan si la sua faccia di lume. secōdo lallegoria sintende la fama sua ben del terzo decimo del nono. dno cioe dāte. lo uedea comel sol fusse auāte. cioe ben che fusse di notte lo uedea come se fusse di di p la luce di quelle stelle. Et allegoricamēte Jntende che le virtu sempre fanno chiaro lo uirtuoso. Et questo finge per mostrare ad la sensualita sua dicesse. ti uuoi andare ad la penitētia. come se tu disposti ad cio. guarda se ti ai liberta et iustitia. come si cōuiene ad si fatto mōtamēto. et p questo finge che li occorresse catone exēplo di liberta et di Justitia. lo quale agnio seca p la fama che di lui ad po li auctori. quasi dica delli antichi non ti di catone tanti ebbe la fama della sua virtu come selli lo uedesse

Cõ locutiõ corporale: per ch̃ella lo uedea cõ locutiõ della mẽte. Seguita
Or siete uoi. et ē. In questa. iij. parte. ∴
ricomãda lo nostro auctore finge che catone uedẽdo
loro. cioe uirgilio et lui reprendesse la loro uenuta
dicendo. Chi siete uoi. disse catone ad dãte. et ad
virgilio. che contra al cieco fiume. questo e quel
fiume che discende del nostro mondo del quale fece
mẽtione nella prima cãtica nel cãto xxiij. et nel cãto ultimo che
finge che entri nel centro della terra del altro hemisperio. et roda uno
sasso col corso suo. cioe quello dove e lo punto cẽtrale del vniuerso.
y la quale rossura passa di la dal
centro et fin dentro. et finge che
contra quel fiume uenissemo nel
ultimo canto della cãtica prima
quando disse. Luogo e. la giu da
belzebu remoto. tanto quanto la
tomba si distende. che nõ p uista ma
p suon e noto. Dun ruscelletto
che quivi discende p la buca dun
sasso che e roso col corso d'elli ad
uolge. et poco pende. lo ducha et
io per quel cammin nascoso. et ē
Et di questo fiume parla qui ca
tone seguẽdo la fictiõne del auctore. imp̃o che contra questo fiume
uenemo dãte et virgilio seguẽdo
del inferno y luogo tenebroso do
ue nõ si uedea mente. se nõ che
sentia lo suono del acqua. come de
to e. dunqua lui dice cieco fiume
quãto ad la lettera. quãto ad la
legenda sintende contra ad la col
pa. y che sintende che la colpa. e
quella che obbliga all'inferno. et
e cieca la pregione eterna. ipy
che ogni colpa o procede da ignoranza. fugge
quelle la pregione eterna.
cioe lo inferno che e pregione eter
na de dãnati. Et notabilemente
dice che contra cieco fiume sono ve
nuti. et usati dell'inferno. ipy che
cõtinuamẽte tenta lo nostro auctore. a
dãnato la colpa. si che cõtinuamẽ
te e uenuto contra essa. et e fug
to da essa. dãnandola elli et vir
gilio. cioe la sensualita et la ra
gione. Dissel. cioe catone. mouẽ
do quelle honeste piume. cioe la
barba canuta che era segno di
honestà. Et e notabile che la barba significa honestà. che una guida
uoi due. et che ui fu lucerna. cioe che ui fu lume. certo che domã
da di due cose. cioe della guida et del lume come sono necessarie
due cose ad usare della colpa et uenire ad la penitentia. cioe la gra
tia illuminante. et la gratia cooperante. la cooperante sintende
y la guida. et la lucerna da ad intendere la illuminante. Vsando
fuor della profonda notte. cioe della profonda obscurita et cecha
ta che e nell'inferno che e nel centro della terra due e profonda
obscurita. che sempre nera fa la valle inferna. cioe lo inferno che e
nero et obscuro y che sempre ne obscurita et notte. Et questo e
quãto ad la lettera. ora quanto al allegoria sintende profonda cecha
ta di mẽte che viene p la colpa. et fa intendere la mente. ad le cose
inutili et forse come e lo furto o lo peccato. Et così fa la valle inferna
nera. cioe piena di ignorãza et inte dente ad le cose terrene. Son le
leggi dabisso così rotte. questo dimãdo fa catone ad dãte. et ad vir
gilio. se le leggi dell'inferno sono si rotte che l'huomo ne possa usci
re quãdo vuole. Et questo dice y che sa che sono venuti dell'inferno
o e mutato in ciel nuouo cõsiglio. cioe altro dimãdo che fa anco

Ad proposito. cioe se i cielo e fatto nuouo statuto. che dãnati. cioe
che noi dãnati uenute ad le mie grotte. cioe ad queste grotte di
questo mõte che sono innanti al purgatorio. dove lo catone sono
posto ad guardia. Et questo e quanto ad la lettera. dove si dimostra
che impossibile sia usare dell'inferno. et andare i purgatorio. ora quãto
al allegoria dimostra che ch̃i e nel mõdo obstinato nel peccato i poss
bile sia ad uenire ad stato di penitẽtia y due vie che luna et laltra
e necessaria cagione. luna e y la legge del peccato che i duce morte
eterna. laltra y lo cõsiglio et statuto celeste fatto ab etterno. cioe
che lultima dãpnatione e irreuocabile. Et questo sintẽdendo de
mõdani che sono prestati essere
dãpnati. et assai chiaro si dimo
stra nel testo quãdo dice che dãna
ti. Et e da notare che y finge lau
tore che catone sia posto ad questo
officio y d'elli fu molto amatore di
iustitia. Intãto d'elli fu tenuto seue
ro et rigido. et fu huomo molto exẽ
plare come detto fu di sopra. et y
dice ad le mie grotte. ora allegoria
cõmẽte y catone intende lautore
lo stato libero del anima. ipy che ad
uolere usare del peccato et andare
ad la penitẽtia e necessario che lani
mo sia libero da ogni impaccio. et
lassi ogni lentezza. et errando per
questi liberta metti la cura come
misse catone se bisogno fusse. Et
anchu intende lo stato iustificato del
anima. ipy che catone fu iustissimo
si che e iusegna che se l'anima vuole
andare ad la penitẽtia ella si de iu
stificare. poi che sa liberato dall'ispirati
humiliandosi cõtra la superbia della
vita leuandosi della cõcupiscẽtia della
carne dalla cõcupiscẽtia delli occhi.
et così liberata et iustificata puo an
dare ad purgare la negligẽtia annul
lãta che regna al tempo della penitẽ
tia. Et a ridutto catone si come exẽplo
della liberta et della iustitia piu tosto
che nuno altro y fare necessarissimo le
sua fictione ipy che del uecchio testime
to nõ poteva indurre nessuno ad guar
dia del purgatorio ipy che senãdõno
i cielo cõ rõ quãdo spoglio lo lumbo
ne del nuouo era cõsiglio che l'altro
duesse li santi ad stare i purgatorio
ipy che sono i tutta eternita. Et i disse
lautore Virgilio ad parlamẽto cõ
lui. Imp̃o che ad la ragione sappartie
ne di fare questa examinatione. et nõ ad la sensualita. Anche la sen
sualita de stare cheta et reuerẽte. et y finge che singinocchiasse. et
stesse cheti via ginocchione i fine che duro lo parlamẽto cõ catone.

O ducha mio allor. et ē. Seguita laltra parte. ∴
In questa. iij. ternaria lo nostro auctore finge come
virgilio sua guida risponde ai dimandi di catone
ora prima i generale. et poi i la sequẽte lectione si
ta nell'istẽte. dice così. Iducẽdo prima dãte ad fare ze
uerẽtia ad catone. lo duca mio. cioe virgilio che si
gnifica la ragione come fu detto nella prima cantica. lo quale finge
lautore che ando lo guidasse y lo purgatorio. ipy che la ragione
guida l'huomo y li gradi della penitentia. allor mi die di piglio. cioe
mafferro poi che catone hebbe facto li sopradicti dimandi. et cõ parole
dicẽdo falli reuerẽtia. et cõ mani. pregandomi et cõ cẽni. mi domã
do lo capo mio. et andoy inchinando col suo et singinocchiandosi. Pe
uerẽti mi fe le gãbe. el cuglio. cioe mi fe mostrare atto di reuerẽtia
con le gambe singinocchiandomi. et col cuglio ichinãdo lo capo. Per
questo puosi notare li modi et li segni della reuerẽtia. et de la ragione

Cõ lhi siete uoi che contra al cieco fiume
Fuggito auete la pregione etterna
Dissel mouendo quelle honeste piume
Chi na guidati. et chi ui fu lucerna
Vsando fuor della profonda notte
Che sempre nera fa la valle inferna.
Son le leggi dabisso così rotte
O e mutato in ciel nuouo consiglio
Che dampnati uenite ad le mie grotte.

Lo ducha mio allor mi die di piglio
Et con parole et con mani et cõ cẽni
Reuerenti mi fe le gambe el cuglio.
Posca rispuose ad lui da me nõ uenni
Donna scese dal ciel per li cui preghi
Della mia compagnia costui souenni.

pure

Comādo ad la sensualita che stesse dietro · posta risposse adlui · cioe ad catone virgilio · Dame nō uēni · cioe che dimostra come p se medesimo nō sia sufficiente ad uscire del peccato et uenire ad la penitētia · Et que che risponde la ragione significata p virgilio · imp che ce bisogno la gratia prevenente illuminante et cooperante · et certo che la mani festa · Donna scese dal ciel · Questa fu beatrice che significa la gratia co operante · et cōsumante senza la quale nulla si puo saluare · et questa mai nō sida da dio se le due prime nō uāno unite · delle quali piena mēte e detto nella prima cantica sopra lo cāto secōdo · che uole uedere ritornillo quine · per li cui preghi · cioe della detta dōna · della tua cōpa gnia costui soccorri · cioe lo virgilio soccorri dante mandandoli compa gnia per li preghi della detta donna · Et questo dice per mōstrare che la ragione prattica et inferio re significata p virgilio nō giudereble bene la sensualita ne perfectamēte per li guidi della penitentia · se nō fusse la gratia cooperante et cōsumāte · Et qui finisce la prima lectione del canto primo · Et seguita la secōda

Ada che tuo uoler cr̄ē

Questa e la secunda lectione del canto primo · et secōda parte della principal dunsione · Nel la quale si cōtiene la ragiona mento de virgilio eble cō ca tone · et lobsequiāme de co uēne obseruare ad dāte se cōdo ladmonimento di cato ne · Et dimostra in parti cu · per che prima virgilio · specifica singularmēte ad catone la loro cōdictione dun di sopra i gēneze · Nella se conda parte lopregha che li lassi andare · et risponde ad le ragiom mosse prima p cato ne quine · Or ti piaccia gra dir · cr̄ē · Nella iii finge come risponde catone al pre ghi di virgilio quine · Gratia piacque assai · cr̄ē · Nella iiii come catone predice loco quello de denno fare quine · Questa uolerai cr̄ē · Nella v come virgilio si mette ad andare ad fare quello che e stato comandato p catone · quine · el cominciō figliuolo cr̄ē · Nella vi finge come virgilio luna delle cose predicte da catone misse ad execution quine · Quā do nel fummo cr̄ē · Nella vii come virgilio misse ad exe cutione lultra · quine · Venimo poi · cr̄ē · Dunsa addūque la lectione e lyera e da uedere le exposictione del testo singularmēte ponendo allegori co intellecto · Dice cosi · a · Ada che tuo uoler cr̄ē · Imquesto · Vo ler narra lo nostro autore finge come virgilio singularmente manifesta le loro condictiom ad catone dicte di sopra i cōma dicendo cosi · Da che tuo uoler · catone dice virgilio · che pur si spieghi di nostra condiction · cioe si manifesti ad te la cōdictione nostra · comella e uera · cioe la nostra con dictione · cioe come noi abbiamo finite cagioni · essere non puote mio · Voler intende · quel che si spieghi · lo spiegare la nostra condictione · quasi dicesse poi che tu uuoi che pur si manifesti uera la nostra cōdictione · Io nō posso uolere negartello · Che catone volesse questo appare p la sua dimāda · che prima dimanda che sono · secondo che lui guidato · terzo che lui illuminato

Quanto sele leggi dellonferno sono rotte · Quanto se in cielo e mutato statuto · le quali due cose ultime sono impossibili · et seguirebbono · sella con clusione fusse uera · cioe che dampnati uenissono i purgatorio · Et per che di sopra non e stato risposto se non ad una delle dimande · cioe della gui da · Sapere de laltra uolendo uedere · richiede di piu sapere · et uuole · Appresso del buono sapere · et quando la dimanda e giusta · et honesta · la ragione de noler la adimpiere · Anche e impossibile · della nō negha · et pero dice nel testo · a essere non puote mio · cr̄ē · Questo · cioe dante · certo che spiegni le cagioni · non udde mai lultima sera · cioe nō mori anchora · et literalmēte dice della morte corporale · et allegoricamēte dice della morte spirituale · come dimostra lo testo · ma per la sua follia · cioe per lo suo fallo · et sua · li fu presso · cioe ad la morte spirituale · che molto poco tempo ad uolger era · cioe li era uenuto · che molto poco tempo ad uolgere era · cioe era ad uenire · come dante li fusse presso appare nel primo canto della prima cantica · si come dissi · dice virgilio ad catone · fu mandato ad esso · cioe ad dante da beatrice · come detto fu di sopra · per lui campare · cioe per campallo dalla morte spi rituale · et non uera altra via · ad campallo · che questa per la quale io mi son messo · la quale specifica di sotto · mostrato o ad lui · cioe ad dante · tutta la gente ria · cioe literalmente tut to lonferno · ma allegori camente le spirite de pecca ti · et uitiosi peccatori · et ben a intendo ad mostrare quelli spiriti che purgan se sotto la sua balia · cioe lo purgatorio secondo la lectera · ma secondo lallegoria quelli homini che uēno in stato di penitentia · et la guida della penitentia la quale sono sotto la balia di catone · cioe del obser uatione della iustitia · Impero che come catone qui significa allegoricamente iustitia · et ri gidita della iustitia · la quale si richiede nella penitentia · come · cioe virgilio · lo tratto · cioe lui dante · sera lungo ad dire · et pero si scusa dalla narratione per la lungheza · Del alto scende · cioe di cielo da dio · uirtu che mauti · cioe cooperante · et con sumante gratia · conducerlo ad ueder te · cioe catone cioe executore rigido · et austero di iustitia · et ad udirti · cioe te catone · et mora lmente intende ad considerare la uirtu sua · et udire coloro che āno scapato della sua uirtu · Seguita lultima parte ·

Qui comīcia la secunda lectione del canto primo

Ada che tuo uoler de pur si spieghi Dimo stra condiction comella e ue ra esser non puote il mio chad te si spieghi · Quest nō udde mai lultima sera

Oy per la sua follia li fu si presso · Che molto poco tempo ad uolger era ·
Si come dissi fu mandato ad esso · Per lui campare et nō uera altra uia · Che questa per la quale io mi son messo ·
Oy mōstrato o ad lui tutta la gente ria · Et ben intendo mōstrar quelli spiriti · Che purgan se sotto la tua balia ·
Come lo tratto sera lungo addirti · Del alto scende uirtu che mauti · Conducerlo ad ueder te et ad udirti ·

O er ta piacta gradir la sua uenuta
L ibertà va cercando che si chara
C ome sa chi per le uita rifiuta ·
T u ul sai che non ti fu per lei amara
I n uticha la morte ·one lassasti
L a ueste chal gran dì sera sì chiara ·
N on son hedicti eterni per noi guasti
C he questi uiue ·et gymos mè nò lega
q a son del cerchio one son hoctri casti
D i marzia tua chen uista ancor ti prega
O sancto padre che per tua la tegni
P er lo suo amore addòqua ad noi ti prega
L assamandar per li tuoi sẽpre regni
G rama riportero di te ad lei
S e esser mentouato laggiu degni ·

Ver ta piacta gradir ec ē. In questi v. ricomincia ri
sponde lauctore ·prima ad le ragioni mosse per
catone ·apresso lo prega che li lassi andare dicẽdo
Ver ta piacta gradir ·cioe avere ad grado adte ca
tone ·la sua uenuta ·cioe di dante del quale fu detto
di sopra ·libertà va cercando ·cioe dante dal uno
ec dal peccato ec da ogni impacto che li desse lentezza ad andare ad lo
stato della penitentia ·che si chiara ·cioe la libertà ·come si dice per lei
uita rifiuta ·molti uarioſi homini anno rifiutato la uita per non perdere
la loro libertà ·tul sai ·cioe tu catone ·che non ti fu per lei amara ī uticha
la morte ·Et questo dice per che catone essendo in uticha che e citta dal
lirica ·uedendo che cesare al tutto auea occupato la re publica ·et non
cera più speranza di
libertà si die ad la mor
te gittandosi in sul
proprio coltello ·et
poi essendo ad lacere
per che non morisse
così reste ·misse lo di
to nella ferita del pe
cto et sbracciolla ·ad
cio che più reste ne
uasse lo spirito ·one
lassasti la ueste ·cioe
lo corpo che e neste
del anima ·chal gran
dì ·cioe di po la resu
rectione generale ·
quando sera di eter
no o uero perpetuo
imperio che sera tutto
che non sera mai
meno ·sera sì chiara ·
imperio che li dara ri
splendor tanto
no più del sole ·Et
per questo lauctore
dimostra che catone
debbia essere salua
to ·pietosamente si de
pue credere ·che lo
mo di dio uerta al
fine suo fusse illumi
nato della fede ·et de
si pentisse della mor
te inducta da se me
desmo ·et de peccati
che auea cõmesso ·o
uogliamo dire che
lauctore lo finga poetando ·Non son ·cioe risponde adle domande fatte
di sopra da catone ad uirgilio ·et ad dante dicendo ·non son hedicti et
terni ·cioe li dicti eterni ·cioe che dio ordino abeterno ·per noi ·cioe
per me ·et per dante dice uirgilio guasti ·però che non abbiamo fatto
cosa ·che questi ·cioe dante ·uiue ·et così dimostra che dante possa esse
re iustamente usato dello inferno ·Imperò che lanima non e obligata
ad lonferno se non di po la morte ·et gymos ·cioe lo iudice dellonferno
del quale fu detto nella prima cantcha nel canto iv ·me ·cioe uirgilio ·
nò lega ·cioe nõ sono sotto la sua guardia ·Imperò che sono di quelli del
limbo ·Et come fu detto disopra nella prima cantcha nel canto un
dove si tratta del castello ·Et questo e secondo la lectera ·ma allegori
camente intende dicte delli nõ era seruata la sua sensualita si obsti
nato nel peccato delli fusse preseruato da dio essere dãpnato ·Anche più
Vostro si pocta dice predestinato ad lexaltatione per delli era nella gra
tia didio che si pocta comprendere limperio che auea tractato del abbomi
natione de uitii et de peccati ·et ivera della penitentia intendea di tracta
re ·me andro la ragione di dante significata per uirgilio era obligato ad
animos ·cioe ad la constantia ·Imperò che non auea cõstantia dauere
facto cosa per delli fusse preseruato allonferno ·Imperò che animos allego
ricamente significa la constantia ·come sopra fu nel allegrato canto
di sopra ·ora son del cerchio ·cioe primo ·one son hoctri casti di may
cha mia ·Questi fu donna di catone castissima come detto fu nel cãto
sopradetto ·et dice hoctri casti ·per che hoctri sono lo maggiore segno
che sia della castita delle donne ·quando stãno chalati et uergognosi ·che
la uista andare ti prieghi ·cioe questa marzia che fu mia dõna ·et di
ce Ī uista quasi di
ci mentre fu lassata
ne sua desser mia quã
do ynnea della come
prego si affectuosa
mente come seme
bramo di andar pa
re de tene preghi
o santo padre dice
virgilio ad catone
che per tua la regni
come la uoglio Ī
uita cioe che ti la
ami come lamai
Ī uita ·Et qui si di
mostra che la ragion
di dante p questo
detto sifforza ad cõ
piacere ad catone
et prendere sua be
nivolentia ad cio
che sia Ī adempimẽto
ad la dimãda che Ī
tẽde fare ·Et po si puo
notare che Ī questo
fingi lauctore che
virgilio parli adque
sto modo p dare ad
intendere che la ra
gione pratica non
aprẽde delle cose del
lalma tutti sẽnõ come
pratici Ī questi delle
cose mondane ·Imperò
che virgilio significa
la ragione pratica
et Inferiore come
e stato exposto nella prima cantcha ·per lo suo amore addõqua ad noi
ti prieghi ·cioe per lamore di marzia ti preghi ad fare grama ·lassa
mandare ·cioe noi per li tuoi sẽpre regni ·cioe per li tuoi balli del mõ
te dinelli fingie che siano vii ·distincti luoghi ordinati ad purgare
li vitii pecta mortali ·del ordine de quali si dira di sotto quando entre
remo dessi ·grama riportero di te ad lei ·cioe lo ringratiamento lei della
grama che ti ci facci per suo amore ·essere mentouato lagiu degni ·
cioe se ti ci reputi degno ·cioe se ti uuoi essere ricordato lagiu
cioe nel proprio luogo dellonferno o uero cerchio ·quasi dica ti
se tanto inricchito et excellente che ti non merita essere nominato
nel sito fatto luogo ·Seguita lalta parte ·

O er ta piacta gradir la sua uenuta
L ibertà va cercando che si chara
C ome sa chi per le uita rifiuta ·
T u ul sai che non ti fu per lei amara
I n uticha la morte ·one lassasti
L a ueste chal gran dì sera sì chiara ·
N on son hedicti eterni per noi guasti
C he questi uiue ·et gymos mè nò lega
q a son del cerchio one son hoctri casti
D i marzia tua chen uista ancor ti prega
O sancto padre che per tua la tegni
P er lo suo amore addòqua ad noi ti prega
L assamandar per li tuoi sẽpre regni
G rama riportero di te ad lei
S e esser mentouato laggiu degni ·

Avara piacque tanto ec è luquesta v. ternarij lo nostro autore pone la risposta che fingie che fece Catone ad la dimanda di virgilio dicendo. avara piacque tanto ad occhi miei dice catone ad virgilio. mentre chio fui di la. cioe nel mondo disselli allora. cioe catone che quante grazie volse da me. avarizia fei. Io catone ver che di la dal mal fiume dimora. cioe Impero che avarizia stà di la dal mal fiume al presente. Questo mal fiume intẽde lauctore lo fiume della colpa che discende dalla statua che descripta fu di sopra nella cantica prima canto xiiii. lo quale fiume secõdo la lectera era iverà i mezo tra mattera et catone. quãto al sito ma che fingie lauctore essere mattera et catone. cioe avarizia nel hemisperio nostro. et catone nellaltro. luna nel limbo et laltro nella piaggia Inanti ad la mõtagna al purgatorio. ava allegoricamente debbiamo intẽdere qui vna bella fictione la quale fece lauctore i questa Intrata della seconda cantica. cioe che catone significa la libertà del animo. et avarizia significa forteza o vero forte resistentia. Ipso che si dice da marte che è detto dio di battaglia. Et questo nõ è altro che quella virtù che si chiama fortezza. dunqua forte resistentia. e bene derivata da lui. et e uerãmẽte moglie di catone Impo che sempre al homo di libero animo cõuiene essere cõgiũta la forze resistẽtia mẽtre che sista i questa vita. perche lhomo libero et virtuoso esser vago et auerne piacimẽto una poi che lhomo è partito di questa vita nõ ha bisogno piu. et po nõ ne de essere piu vago ne piu muouersi per lei. pero che e fuor delle temptationi dellimpacci et delle negligentie. et pero ben se giunta. Piu muouer nõ mi puo cioe me catone questa avarizia per quella leggie. cioe per la legge divina che fatta fu. cioe per la legge conjugale che fu cõpiuta. et questa mene addur fuori. o vogliamo intendere di nuova leggie che fu fatta cioe fu ferma ta. et lo fui fuori sotto quella lege et fermato. quando menusa fuori. cioe quando uscitti fuora della vita mondana fu facta vna leggie singulare che lanima mia nõ fusse piu obligata ad le virtu cardinali per resistere con esse ad la sensualita. Impo che da quelle e liberata. Et ben dice questa leggie sia vniuersale ad tutti. mentre dimeno ad castuno e sua leggie secondo che uno e piu sfestato da vna tẽptatione che da unaltra. et contra quella li fa bisogno piu vna virtu che unaltra. la quale di po la vita nõ hae bisogno. ava ad tutti e bisogno forte resistentia mẽtre che si vive. ava poi no. Impero che chi e fuor di questa vita. nõ a piu battaglie di vitio. si che non li fa bisogno forte resistentia. Et ben dice lauctore che finge che catone dicesse quando menusa fuora. Impero che lli menbri spezo lanima dal corpo. Et quanto ad la lectera anchi questa sententia e notabile. cioe che lamore honesto matrimoniale che fu tra catone et avarizia lo mosse ad fare sempre quelle grazie della li dimandò che nõ furono se nõ honeste. che ella era si honesta che nõ arebbe dimandato che non fusse stata honesta. ava dipo la morte non e piu questo amore Impero che e soluto. et nõ fama da beati se non per uera carita. quelli che sono beati. et nõ li dãnati. Et pero seguita. ava se donna del ciel. cioe beatrice

La guida cooperãte et cõsimãte. muouerti et reggie. cioe te virgilio. cioe la ragione prattica inferiore. come ti di. Impo che cosi anchi dicto virgilio di sopra. non ce mesher lusingle. quasi dicti non e mesheri che tu mi lusinghi per avarizia che per lei nõ mi muouerei che de cõpiacti. ava per li celestiali si. ai quali p uera carita sono disposto ad compiacere. basthi ben che per lei mi ridreggie. cioe basta chio sappia lo uolere delli celestiali ai quali sono disposto ad obedire et piacere. Va dunque. forza Insegna quello che virgilio de fare ad dante Imanti che lo mẽi ad la montata del purgatorio. cioe che vada ad la marina et pigli vn giuncho di quelli che vi sono et cinghia dãte. et lauli lo uolto cõ la rugiada si che labia netto. Et questo dice i figura come si sperra di sotto. dice va dunque tu virgilio. et fa che tu. virgilio. costhu. cioe dante. ze cinghie. cioe vnaltra uolta cinghi. che dãte era cinto. ava forza anchi lo duca cingere. dun giuncho schietto. che nõ ui sia altro. et che li lauli uiso. cioe il uolto. si dvgni sucadume quinde stinghe. cioe si che ne mandi ogni sucadume. forza assegna la cagione di questo lauamento. che nõ si cõuerria locchio sorpriso. cioe abbagliato o offuscato dalcuna nebbia. come erano quelle che anchi uedute et sostenuto nel Inferno andar dinanzi al primo ministro. cioe al primo angiolo. che è di quei di paradiso. Per questo dice ad intẽdere allegoricamente. che vuole nel mondo Intrare nella penitẽtia cõuiene essere sopracto di alcuno grado di humilitade secõdo la cõdictione dellhomo Impo che al tuo grado si cõuiene ad uno. et alaltro ad unaltro. Et cosi si de el leggiere lo grado cõuenientе ad la condictione del peccatore quãdo vuole intrare nello stato della penitẽtia nella quale sentra cõ grado di humilitade che e si significata p lo giũcho Impo che come lo giuncho è fondato i terra per suo nutrimẽto senza frõde et senza fiori. cosi lhomo humile non de auere appetito di cose mõdane se nõ extremamente p uolere. Et de essere sopracto Impo che una cãuta de auere che lo facia forte cõtra le cõcupiscẽtie et appetiti carnali. et unaltra che lo faccia paciente ad lo stato della penitẽtia. Et p de sancto giouãni distingue li peccati i tre sperie cioe superbia di vita contra la quale si cõuiene cingere lo grado della humilita significato per lo giũcho. Et cõcupiscentia di carne cõtra la quale intende cingere la cintura della continẽtia. la quale pruove che dante auesse gia cinta. Et lultimo è la cõcupiscẽtia delli occhi contra la quale dice che si vuole lauare lo uolto cõ la rugiada che è nella piaggia del purgatorio cioe cruda dal cielo. Et nõ disecata per lo caldo del sole mondano che significa la gratia illuminante che discende di cielo. et nõ salcuni p li splendori mondani che si cognoscono essere vili. et schiara li occhi abbagliati di nebia. cioe lintellecto et la ragione occupati dal ignorantia con la quale desiderante lumi falsi mondani nõ si cõuiene dandare inanti ai ministri di paradiso. anchi cõ perfecta scientia desiderãte lumi ettereni. Seguita laltra parte.

O Arta piacque tanto ad hocchi mei
O Mentre chio fui di la disselli allora
C Che quante grazie volse da me fei.
I Or che di la dal mal fiume dimora
P Piu muouer non mi puo per quella legge
C Che fatta fu quando menusa fuora.
O Ma se donna del ciel muoueti et regge
C Come tu di non ce mesher lusingle
B Basthi ben che per lei mi ridreggie.
V Va dunqua et fa che tu costhu ringle
D Dun giuncho schietto et che li lavi il uiso
S Si dvgni sucadume quinde stringle.
C Ke non si cõuerria locchio sorpriso
D Da alcuna nebbia andar dinanzi al primo
O Ministro che è di quei di paradiso.

Questa ysoletta ecc. In questa .iij. ternarii lo nostro auctore finge come catone insegno ad virgilio lo luogo dove dovea trovare lo giuncho et la via che dovea tenere dicendo · questa ysoletta · ecco che finge de lo purgatorio sia in una ysola nel mare oceano posta nellaltro hemisperio per opposito ad vierusalem In terno ad mo ad vno · cioe dogni parte ad la marina che e al basso · la giu · ecco che meglio li dichiara · cola dove labbatte londa · del mare · porti de giuncki sopral molle limo · cioe nasce de giuncki giu ad la marina · quine dove batte londa del mare In sul terreno molle · nulla altra pianta che facesse fronda o indurasse vi puote auer vita · quasi dica quine non puo durare in vita se non giuncki · altre piante che frondiscono o che indurano non e assegnia la cagione · perho ch'alle percosse non segonda · ecco la cagione · p che non consente quilà de londa la percuote · et non consente de londa la zompe o la spoglia delle sue fronde · et cosi perde la vita · et questo e secondo la lettora · ma secondo lallegora intende lautore che lo stato della penitentia nel mondo e invernicato · dalla tempesta delle tribulationi · nella quale non puo durare se non li humili et poveri che non contrastano con la fortuna · ma vanno nausi ad portare pacientemente ogni cosa · ma chi fusse duro si rompereble p desperatione · o chi fusse vechio perdendo le sue vechieze · possia non sia di qua nostra redita · ecco che fusse gia lo animo dicendo che non tornino quine donelli erano · et per questo vuole dimostrare che li gradi della penitentia sono or dinati In questo modo cioe che chi vuole intrare nello stato della penitentia prima si de redurre In libertà · et spacciarsi da ogni impedimento · Appresso si de componere In humilta che e lo secondo grado poi del salire per lo monte · cioe per le aspreze della penitentia piu leggiermente che puo secondo che li mostra la gratia illuminante di dio · la quale intende per lo sole · et cosi de sempre procedere innanti · et non tornare ad dietro · lo sol vi mostra · la via che dovete tenere dice catone ad virgilio · che risurge omai · cioe che incomincia ad dare la sua luce · Allegoricamente intende · la gratia illuminante di dio vi mostra la via che dovete tenere la quale si leva in noi et In ognuno che si parte dal peccato per cōsideratione della ultra et della pena del peccato quando prima cio si fa · et poi risurge · quando quinde si viene ad lo stato della penitentia · prendete il monte ad piu lieue sallita · cioe montate quinde dove e minore fatecha · & questo e notabile contra li presumptuosi · che tanto si fidano di potere de si mettono In aspreze che non possano poi sostenere · Ilyino de andare per li gradi della penitentia piu agevili al principio · et quanto piu vi vanno piu si sallza et viene nelle malagevilezze le quali sono insupportabili per luso · cosi spari · catone da noi dice dante cioe usatte tal consideratione della sua fantasia · et Io · cioe dante · si mi levai senza parlare · cioe Intra col pensieri ad procedere piu oltra · et levami di terra p che era stato gino dinanti · fine che virgilio luel domando tuttavia poi · fine amale · & e qui da notare che lautore seōdo lallegorica dimostra che virgilio parlamentasse cō catone et ello stesse tutta una giornata ad ascoltare · p mostrare che quādo li vēne · animo di intrare ad lo stato della penitētia · la ragione significata per virgilio disse · negiamo come ci se libero dal vitio de potere bene spacciare la penitētia · et come ci se In sufficiente tāto quanto richiede lo cominciamento della penitētia · Et poi induse catone et cōsigliosi cō luy · et la sensualita stette vereverente et obediente In fine de la ragione ebbe pasō lo consiglio · et tutto mi ritrassi al duca mio · cioe ad virgilio cioe tutto mi strinsi ad la ragione · et locchio mio · cioe lontellecto mio · ad luy cioe ad virgilio cioe ad la ragione · drizai · cioe ad seguire la ragione · Non senza cagione disse lautore locchio et nō locchio per dimostrare che due sono locchi del anima · La ragione locchio ditto · et lontellecto locchio mandato · & come locchio nādato si de drizzare ad seguire locchio vitto In vedere le cose corporali · Cosi lontellecto si de drizzare ad seguire la ragione nel comprendere le cose mentali · Seguita la lettera ·

Questa ysoletta intorno ad mo ad vno
Laggiu cola dove labbatte londa
Porti de giuncki sopral molle limo ·
Nullaltra pianta che facesse fronda
Od indurasse vi puote auer vita
Perho ch'alle percosse non segonda ·
Poscia non sia di qua nostra redita
Lo sol vi mostra che risurge omai
Prendete il monte ad piu lieue sallita ·
Cosi spari et Io su mi levai
Senza parlar et tutto mi ritrassi
Al duca mio et locchio ad luy drizai ·

L commico figliuol · cioè In questi iii ternarii lo nostro autore dimostra come virgilio lo guida dimostrando la sua sapresse descrive lo tẽpo et poi dimostra lo camino dice così El · cioè virgilio commico · ad parlare ad me dante · figliuol segui i miei passi · tanto ha lene la sensualita quanto ella seguita la ragione · volgiamo indrieto · questo dice per che humãi era la mẽte · che diqua · cioè dirieto · dichina questa pramura · ai suoi termini bassi · cioè ad la marina · Et per questo dimostra che tanto stette dante in stato equale quanto andò ad cõducersi i luogo di ogni humilta · Et così sta ognuno che ad la penitentia vuole montare · poi si volge ad dirieto quando considerato la bieza della penitentia si volge ad pigliare lo grado del humilta che li e bisogno · Alba · cioè la bianchezza che appare nel oriente quando in comincia ad uenire lo dì · Vincena llora mattutina · cioè llora del mattino che e lultima parte della notte che fuggia innanzi · cioè alba · sicche di lontano · cioè da lungi · cognobbi il tremolar della marina · cioè del acqua marina che continuamẽte e in mouimento · Noi andauam · cioè virgilio et io dante · per lo solingo piano · cioè solitario · Et per questo si de intendere che nullo o pochi sono quelli che descendono ad pigliare lo grado del humilta che si richiede a ad chi vuole montare ad lalteza della penitentia · come uom che torna ad la perduta strada · cioè dolente come un uomo che torna ad la strada perduta adrieto · Et così andauano virgilio et dante · cioè la uolonta et la ragione che douieano auere preso lo grado del humilta innanti che salisseno ad la penitentia · Et per che nol presero tornõno ad rieto · admoniti da catone per pigliarlo · Et questo e admonimento ad ciascheduno che vuole salire ad la penitẽtia che innanzi che vi saglia si cinghia di humilta · che in fin ad essa li pare pre in uano · cioè in fine che ritorna ad la strada perduta li pare perdere lo tempo · ma nõ lo perde in tanto che senza tornare ad essa non puo auere lo fine desiderato

Seguita ·

Vando noi fiimo · et · In questi iii ternarii lo nostro autore

El · commico figliuol segui i miei passi
Volgiamo indrieto che di qua dichina
Questa pramura con suoi termini bassi ·
L alba uincena llora mattutina
Che fuggia innanti si che di lontano
Cognobbi il tremolar della marina ·
N oi andauam per lo solingo piano
Come uom che torna ad la perduta strada
Che fin ad essa li pare pre in uano ·

Quando noi fiimo done la rugiada
Pugna col sole che per esser in parte
Donde doreza pocho si dirada
I mio le mani in su lerbetta sparte
Soauemente il mio maestro puose ·
Ondio che fui accorto di sua arte
P orsi uer lui le guance lacrimose ·
Jui mi fece tutto discoperto
Quel color chellinferno mi nascose ·

Dirgilio · In su llerbetta che era nella pramura sparte · cioè ampie et non chiuse · soauemente · cioè piamamente · Imperò che se auesse fatto forteniente auebbe fatto dasdegnare la rugiada · Il mio maestro · cioè virgilio · puose · in su lerbetta come fu detto · Ondio · cioè dante che fui accorto di sua arte · cioè mandai di quello che uolea fare · porsi uer lui · cioè uerso virgilio · le guance lacrimose · cioè piene di lacrime · Imperò che dante non lacrimaua andaua della concupiscentia delli occhi vallegrandosi del albo dantia de lemi temporali · et dolendosi della miseria et della carentia di quelli · et però auea pianto della miseria dellinferno · come appare di sopra nella prima cantica · andò ne fu ripreso da virgilio · Jui mi fece tutto discoperto · cioè virgilio con le mani rugiadose · quel colore · cioè lo suadume del uolto · che · cioè lo quale · lonferno mi nascose · cioè mappiatto lonferno · che io nol poteri mai uedere secondo la sensualita mia sella ragione nõ auesse giudicato · Et però finge che virgilio lo giudicasse et facesselo uedere · Et questo sintende secondo la letera · Secondo lallegoria side intendere che virgilio cioè la ragione bagnato ambidue le mani che significano le operationi che sono due cioè congiũgere et dimidere · nella rugiada che significa la grata illuminante che descende di cielo lauo lo uolto ad dante · cioè la cõcupiscẽtia delli occhi che sta in due spetie cioè ne uemi intrinsechi et extrinsechi · Et questa grazia quando e quine done lo risplendore delle cose mondane non a uigore · et ere fredda la mẽte di quel caldo significato per lo sole col quale ella sempre pugna et cõbatte poco uiene meno ẽ quella cotale mẽte che e fredda del caldo delle cose mondane ma pur uerrebbe meno se grazia nõ uenisse soprabondante · Et però sempre si vuole domandare ad dio che grazia sadgiunghi ad grazia si che creschi · et mai non si stingua · Che sia così fatta grazia lauo lo suadume de peccati · cioè lappetito · et lo desiderio che era nello sensualita didante che non auea lassato uedere lo inferno · Nõ auea la sensualita di dante cognosciuto la ultia del peccato nel suo demerito se non che la ragione lellauea monstrato · et nõ basta cognoscere la ultia del peccato et lo suo demerito ad auere salute · e imperò che ci vuole essere mesa la penitentia · Et ad la penitẽtia non si puo salire se prima non si lassa lappetito del peccato · che e significato per lo lauamento del uolto · Et appresso se nõ si piglia lo grado del humilta significato per lo guindo del quale si dira appresso · Seguita laltra parte ·

finge che virgilio facesse lo secondo consiglio che catone li diede del quale fu detto disopra di sopra · Quando noi · cioè virgilio et io dante fiimo done la rugiada · Questo e humore della terra del caldo del sole tirati et leuati in alto · lo quale per la notte uiande giuso cessato lo sole che non lo tira piu ad se · pugna col sole · questo dice i quãto non si lassa leuare o uero risoluere · che per esser in parte · ecco che assegna la cagione per che dicendo che · cioè la quale rugiada per essere in parte · donde doreza · cioè done e ombra si del sole nõ la uede · quello che noi diciamo uerso altri dicemo doreza · pocho si dira da · ecco in che modo si dissa la rugiada · cioè che si dirada come humore tirato in su dal sole per lo freddo della luna si spessa et cõgrega insieme così poi per lo caldo del sole si dirada et risolue si · Amio le mani

Venimmo poi: et è Inquesto duernaru ce vno
uersetto lo nostro auctore finge come virgi
lio misse ad executione lo primo consiglio che
catone li diede dicendo. Venimmo poi. virgi
lio et Io dante poi chio mebbi lauato lo uolto
del sucidume del peccato. In sul lito deserto. cioe In su la piaggia
abbandonata. Et per questo significa la speranza di quelli che va
dino in purgatorio. quanto ad la lettera et quanto al allegoria
di quelli che seguino ad laltezza della penitentia. che mai non unde
naugar
su acque.
questa
piaggia
detta di
sopra. et
appella
piaggia
lo stato
che e me
zo tra l
esamen
to del pe
cato. e l
sullime
et ad la
penitẽ
tia. Et fi
ge lauc
tore che per
mare si
segnia ad
quella v
sola sico
me e ve
rissimile
secondo
la lettera
ma secõ
do lalle
goria
questo
mare p
quelli che
sono di
la e la
morte.
Et secõ
do quelli
del mon
do e lo
passamento che si fa dalla colpa ad la penitentia. Et pero dice
che non unde mai naugar su acque. Vom che di ritornare sia
posta sperto. cioe che pigli poi experientia di tornare. Et questo
e uero secondo li uiui. et secondo la morti. la morti mai non
tornano. et questo e certo. et cosi ancora chi fa uero passa
mento. si come si de fare dal peccato ad la penitentia. mai

Non ritorna adrieto il peccato. Et potrebbesi qui obstare
che lauctore dice contra se Impero che torno. Ad che si puo vis
pondere che litteralmente secondo fictione poetica finge che
uandasse. Et cosi per quel modo finge che tornasse. ma alle
goricamente si de intendere che poi chelli Intro nello stato
della penitentia. elli continuo Infine ad la fine. Quum. cioe
Inquella piaggia un cunse. cioe me dante duno grumicho
marmo che significa grado dumilta. si comad lui. cioe ad
virgilio. piacque. Impero che la ragione scolse quel grado
che ad
lui si cõ
uenia
o me
umilia
re per
laucto
re ad
mirãdosi di
quel
che se
seguis
se. cioe
che qual
elli sce
lse. cioe
virgi
lio. Im
mule
pianta.
cioe lo
grũco
che nõ
cresce
troppo
Et pe
ro lo
pone
per lo
grado
del hu
milita
cotal
si rinac
que. v
cioe si
mile ri
nacque
In quel
medesmo
luogo segondo la fictione litterale ma non secondo lalle
goria Impero che la uerita e inconsumabile et comun
cabile ad ogniuno che la uuole. Et pero dice. subitamẽte
la onde lasuelse. cioe virgilio quel grumicho. Et qui finisce
il canto primo del purgatorio. Et seguita lo segondo.

Venimmo poi in su lo lito deserto
Che mai non unde naugar su acque
Hom che di ritornar sia posta sperto.
Quum mi cunse si come ad lui piacque
Vmeraugha che qual elli scelse
L humile pianta cotal si rinacque
Subitamente la onde lasuelse.

Ja era l sole · et ē · Questo è lo cãto secõdo del purgatorio nel quale lo nostro auctore comincia ad tractare della piaggia et della montata del monte Jn fine al balso done si comincia lo purgatorio · Et dove finge essere la porta p la quale sentra nel purgatorio · Et questo luogo finge lauctore essere de putativo a negligenti che ãno indugiato ad pigliare lo stato della penitẽtia alcuno tempo o i fine al ultimo della sua uita · Vnde è da notare che due sono le condictioni delli homini di questa uita cioe li homini che sempre sono uissuti Jn penitentia · poi che ãno auuto cognoscimento si che uissuti caulmente ogni ãno si sono cõfessati et ãno seguito quello che si richiede ad la penitẽtia come si dira di sotto · Et questi finge che montino suso senza indugio i fine al purgatorio et fracto lobseruantie che si dira · et entrino dẽtro ad purgarsi piena mẽte della colpa · Et laltra è de homini che sono stati negligẽti ad la penitẽtia o pcche o nssan i fine ad la fine · Et questi finge che si purghino di questa negligẽtia sola mente spectando nel sancto luogo che è i fine al purgatorio · Et distingue questo luogo i vii · Jmperò che prima finge che sia uno luogo la piaggia i fine al mõte · et i questo luogo finge che stiano li negligẽti che ãno indugiato la loro penitentia alcuno tempo o uero Jn fine ad la fine occupati da diuersi modi uani et Jnganneuoli · Et di questi tracta nel secõdo cãto della presente cãtica nel quale luna siamo · et tutto tẽpo finge che stiano quine quãto stettero nella uita negligẽti Jmãzi che uenissero ad la penitẽtia · Poi finge che sia lo primo balso del mõte doue si mõta cõ gran fatica · Et i questo luogo finge che stiano li negligẽti che ãno indugiato la loro penitẽtia alcuno tẽpo o uero i fine ad la fine p pigritia della sẽtẽtia del pastore della chiesa perche sono stati excommunicati · Et di questi tracta nel terzo cãto della detta cantica · Et finge che stiano quine p ogni ãno che sono stati schomunicati · xxxx · Et poi finge che sia lo terzo luogo piu su che l secõdo dove si mõta cõ grande fatica · Et i questo luogo finge che stiano li negligẽti i quali sono stati negligẽti naturalmente i tutte le cose · si che nelli acti uirtuosi et della penitẽtia anche sono stati negligenti · ma pur si sono ricognosciuti al fine o sunã ti · Et di questi tracta nel quarto cãto della cãtica preditta · Et finge che stiano quine altrettãto tempo quãto ãno perduto nel mõdo p lor negligẽtia · Jmpresso finge che sia lo quarto luogo del mõte loquale si mõta con minore fatica che l terzo et lo terzo che l secõdo · et lo secõdo che l primo · Et i questo luogo finge che stiano li negligẽti che ãno indugiato la loro penitẽtia i fine al fine p cagione occupationi del anime o altre occupationi nelle quali ãno finito la loro uita p cagione della morte accidentale della prenominata · Et di questi tracta nel v · cãto della presente cãtica · Et finge che vi stiano tãto tempo quãto sono stati negligẽti · Oltra questo finge che sia lo quinto luogo del mõte doue si mõta ancho cõ minore fatica che nel quarto · Et i questo luogo finge che stiano li negligẽti che ãno indugiato la loro penitẽtia p le occupationi delli studii delle sciẽtie et delle cose familiari uissuti caulmẽte i fine ad lultimo · Et di questi tracta nel vj cãto della presente cãtica · Et finge che uisti no tãto tẽpo simulmẽte quãto ãno indugiato la loro penitẽtia · Et poi finge che sia lo sexto luogo del mõte · Et quine anchor si mõta cõ

o) more fatica che nel quinto · Et i questo luogo finge che stiano li negligẽti che sono stati nel mõdo alcuno tẽpo o uero i fine ad la fine ad uenire ad la penitẽtia p occupatione della signoria o del reggimẽto della republica exercitati nelle uirtu pollitiche · Et di questi tracta nel vij · et viii · cãto di questa cãtica · Et finge che uistiano tãto tẽpo quãto sono stati negligẽti nel mõdo ad uenire ad lo stato della penitẽtia · Et è da notare che lauctore finge che tutti possano andare i fine al purgatorio · si che ad niuno è uietato andare Jn fin quine · Et oltra questo pone lo vij · luogo doue finge essere coloro che sono purgati delle negligẽtia loro uenuti p le dicte cagioni · la quale negligentia finge lauctore che si purghi solamẽte col tẽpo et col aspectare · Et poi quine sassolueno dalla colpa et entrano p la porta del purgatorio ad purgare la colpa loro delli altri peccati cõmessi nel mõdo cõ la pena mãdati dẽtro p langelo che finge che uisti ad guardia · Et di questo tracta nel viij · cãto di questa cãtica · Et però diuisa que sta terza parte della prima parte della cãtica presente · ora è da uedere questo secondo cãto dove si tracta de negligenti nel primo grado · lo qual

Qui comincia lo cãto segondo ·

Ja era l sole al orizonte giũto
Lo cerchio che de mezo cerca il giorno
Et la notte che opposita a lui cerca
Cosi la notte semper gira intorno
Quando Libra le sue bilance ha colte
Nelli emisperio che la sua chiarezza
Perde quando Ecchadra in alto uolte
Si che la bianca et la uermiglia guancia
Dela donna che l mio disio accende
Colore aranciato diuenta in tanta parte
Che quasi rancia par nel nostro clima
Cosi fuor di Gange con le bilance
Che cascion di man quando soverchia
Lhor de la notte nascendo le scappa
La donna era del bella aurora
Per troppa etade diuenuta rance ·

cãto si diuide Jn dui parti · Jmperò che prima descrive lo tempo · et finge la diuenimento del angelo · col legno carico de anime per la marina ad la piaggia · Nella seconda parte finge che ne uengno sechi alcuna · et parli cõ lei · quine · Lanime che si fur dyne et ē · Questa prima si diuide Jn parti v · Jmperò che prima describe lo tẽpo · Nella seconda finge che uedesse uenire uno splendore per maze quine ad la piaggia et Jncomincia quine · noi era uam lungi lesser mar · et cet · Nella iij · finge come Virgilio li manifesta che e / langelo · et cõmiaasi quine · Lo mio maestro · et ē · Nella iij · finge come lo cognoue et descriue quello che fe · quine · Poi come piu · et ē · Nella v · finge come parlasse con la turba che quine era uenuta quine · La turba che rimase · et ē · Diuisa la lectione ora è da uedere lo testo cõ lallegorie et moralitadi · Dice addunqua così la prima parte ·

Ja era l sole al orizonte et ē · Jn questi iij · ternari dyla nostro auctore descriue lo tẽpo · Et finge che poi che fu giũto cõ virgilio nella piaggia del purgatorio et che Virgilio ebbe parlamẽtato cõ catone uenne laurora et fece si di dicẽdo così · Già era l sole al orizonte giunto · lorizõte come altra uolta è stato detto è lo cerchio tondo de tre mina luno hemisperio et dunde dallaltro · et intende lauctore del orizõte che ad noi · e occidẽtale · loquale ad coloro dellaltro hemisperio è orietale · si che ad dante che finge che fusse la era orietale · lo cerchio meridiano cerchio · lo cerchio meridiano e quello che diuide luno et laltro hemisperio · i due parti equali Jmpo che tanto è distãte da orietẽ quãto di occidẽte · coverchia Jerusalem col suo piu alto punto · questo meridiano cerchio viene sopra Jerusalem nella sua maggiore alteza · Et questo dice p dare ad intendere de Jerusalem · e nel mezo del mõdo · Et è chiamato meridiano lo cerchio · Jmperò che quãdo si troua lo sole sotto quello o alto o basso che nulla si è mezo di · et la notte che opposita ad lui · cioe al sole · sempre la notte è opposita al sole si che quãdo lo sole si corica i occidẽte · la notte si leua dal orietẽ · cerchia · cioe cinge lo mõdo come fa lo sole che gira nel cielo sopra la terra · Et così la notte sempre opposita ad lui gira anchora lo mõdo · Vsata di ginge ·

Vsata di ginge fuor con le bilance
Che cascion di man quando soverchia
Si che le bianche et le uermiglie guance
La donna era del bella aurora
Per troppa etade diuenuta rance ·

Questo gange e uno fiume che e nel nostro oriente grādissimo fiume ·Et dice sancto vsidoro che la theologia lo chiama geon ·et dice del paradiso deliciarum et entra i mare corrēdo uerso lo oriente ·Et però lo chiamano li auctori fiore orientale ·Et però dice che la notte vsciua fuor di gange cioe fuor della nostra fiore orientale ·si che nel nostro emisperio sincomincia ad fare notte ·et lo sole usciua nel laltro hemisperio fuora di bybero cioe fuora della nostra fiore occidētale ·che e ad li habitanti nellaltro hemisperio orientale ·fuor cō le bilance ·cioe col segno che si chiama libra ·Et per questo significa che sole fusse allora i ariete ·Imperò che se essendo fuora libra si faceua notte ·seguita che andando gruso aries nel quale era lo sole si faceua di ai nostri antipedi done finge dante che lli fusse quando finge che fusse al monte del ysola del purgatorio ·che li caggiuan di man ·cioe le bilāce ·quādo soprachna ·cioe quādo cresce la notte et mancha lo di ·Et questo e quando lo sole e in libra che eguano le notti adequalita col di ·Imperò che tutta via eguano no manchando li di in fine al principio del segno ·Et allhora stan pari cō la notte ·et poi incomincia la notte ad auāzare lo di ·Si che allora si dice tenere le bilance quando la notte e i libra ·et allhora dicemo che caggiano di mano quando e superchiata la notte che sole e i libra et la notte in ariete ·si che le biancle et le uermiglie guā ce ·dice giuance auendo rispetto ad la fictione de poeti che fingeno che aurora sia una dōna che a adaprire le porti del palagio del sole quando lo sole si leua ·Et per questo intende la chiareza che precede lo sole ·che e uermiglie et biancle imperò che quando lo sole si leua li uapori che si troua innanzi cō li raggi suoi prima inbiācha ·et poi apresso infiandosi pur li fa uenire gli ·et poi quāto piu sappressa li fa gialli ·et cosi li dicenda et adiuchula i tutto ·Et però dice ·della bella aurora imperò che molto par bella quella parte del di ·la dove era ·cioe nellaltro hemisperio ·per troppa etate ·cioe per piu tempo diuentan rance ·cioe gialle ·Et per questo uuole significare che era gia inalsata la matina ·et che era gia passata laurora tanto era montato lo sole di la ·Et questo e stato necessario ad la fictione del auctore che finge che nō si possa montare lo monte del purgatorio se nō col sole come apparta di sotto ·Seguita laltra parte ·

Noi eravam lungiessol mare andava
Come gente che pensāl suo chammino
Che va col chuore et col corpo dimora
Et ecco qual sul presso del mattino
Per li grossi uapori marte rosseggia
Giu nel ponente sopral suol marino
Cotal mapparue sio andvr lo ueggia
Vn lume per lo mar uenir si ratto
Chel muouer suo nessun uolar pareggia
Dal qual commio vn poco ebbi ritratto
Locchio per dimandar lo ducha mio
Vunddil piu lucente et maggior fatto ·
Poi dogni lato adesso mappario
Vn non sapea che bianchv ·et di sotto
Ad poco ad poco vnaltro ad lui usciо ·

Di eravam lungiessol mare ·et ē in questi .v. ternary lo nostro auctore finge che guardando i uersol mare vidde uenire uno splendore su per lo mare ·et descriue come era fatto ·dice cosi ·

Noi ·cioe nirgilio et Io dante ·eravam lūgiessol mare andava ·cioe ad lato al mare che nō eravamo andati partiti da esso ·come gente che pensāl suo cammino ·quasi dica ·Noi andauamo che nō sapauamo come douessemo andare ·et pensauamo della nostra via ·che ua col chuore et col corpo dimorando pensā del cammino che de tenere e ma con animo et stā col corpo ·et ecco qual sul presso ·cioe in su lhora che e presso al mattino cioe da mattina ·et però dice ·del mattino ·per li grossi uapori ·sempre la notte ingrossa li uapori che escano della terra humida o uero del aque attratti lo di dal sole ·et però biancheggia laurora ·et poi rosseggia ·et poi ingialla secōdo che sole piu sappressa come fu detto di sopra ·marte ·questo e uno de vij pianeti ·pur alto che sole ·et di sopra ad luy e Ioue ·et poi saturno ·rosseggia ·cioe apparе rosso giu nel ponente ·dice per che quando marte al mattino e nel ponente lo sole e distante dalui nel leuante ·sopral suol marino ·cioe sopra la pianura et la superfiae del mare ·Et fa qui una similitudine ·che come marte rosseggia nel ponēte al mattino ·cosi uidde uenire uno lume su p lo mare i uerso lysola ·done finge che lli fusse ·et adopta la similitudine dicēdo ·cotale mapparue ·questo lume chio uiddi quale e marte detto di sopra ·cioe nella mia fātasia si de intendere ·ipse che altramente parebbe pregare cōtra sē medesmo ·ipse che come debiamo sapere elli nō lo uidde se nō cō la fātasia ·Et adgūge per affermare la sua obsecratione ·quasi dica se Io dico vero cosi lo possi lo andv uedere ·et po dice ·sio ·dante andvr lo ueggia questo lume che era uno āgelo ·come apparira di sotto ·lo quale a desiderio di uedere andvr̄a ·Vn lume per lo mar uenir si ratto ·cioe parue ad me dātr ·chel muouer suo nessun uolar pareggia ·cioe piu uelloce uenia che alcuno uccel lo possi uolare ·dal qual ·cioe lume ·commio ·cioe dātr ·Vn poco ebbi ritratto locchio ·et i uolto ad uirgilio ·per dimādar lo ducha mio ·cioe uirgilio che lume questo era ·Vunddil piu lucente et maggior fatto ·per che sera piu approximato ·poi dogni lato adesso lume ·mappario ·cioe ad la nostra mia ·Vn non sapea che bianchv ·et questo bianchv era dui ale che auea questo angelo ·aya lauctore finge che per la distantia nō le scīvergesse ·et di sotto ad poco ad poco vnaltro ·cioe bianco ·ad luy uscio ·Et questo era la stola biancha con la quale si dipingono li angeli si che non si pazenuna forma corpozale ·Seguita laltra parte ·

Lo mio maestro cioè. In questi tre ternari finge lo nostro auctore come Virgilio cognoscendo langiolo lo manifesta ad lui dicendo. Lo mio maestro cioe virgilio. anchor non facea motto mentre cioè in fine ad tanto che prima bianchi vedeti da lungi apparuer ali. cioelle erano. allhor che ben cognoble. virgilio. il galeotto. cioe langelo. gridò fà fà. ad dante et replicò due volte ad maggiore exemplo ne che le gmocchia chiali. cioe che ringinocchi. eccho langel di dio. eccho che luj manifesta. piega le mani. cioe chinate giù ad doppiate ad fare li reuerètia omnia. cioe ingenuocchiadi. Vedrai di sifatti officiali. come e questo cioe nedrai di li angeli che sono officiali et messi di dio. Vedi che sdegna li argomenti humani. cioe che ben che uegnia per mare non usi li argomenti delli homini ad nauigare. si che remo nō vuol ne altro uelo. lo remo et la uela sono li argomenti con che naugano li homini li quali non vuole langelo. che lali sue. cioe se non che vuole le sue ali queste due ali sono lamore di dio et del proximo lo quale e nelli angeli perfectamente. Et queste due ali cioe lamore di dio significato per la dirietta. et lamor del proximo significato per la sinistra fanno uolare lanime humane ad dio. tra lidi si lontani. cioe tralle piaggie si da lungi ben sono da lingi secondo la lettera la piaggia di roma et la piaggia di quella

Vsola. ma segondo lallegoria sintende litteralmente anchora che sono molto differenti. In questa vita temporale. nella quale lhomo si parte coi sacramenti della sancta chiesa morendo nella sua obbedientia. et laltra vita che e poi perpetua. ben che prima sistia ad tempo in purgatorio. Impero che quella e anchora in carne et questa e in spirito. si che ben sono da lungi. Ouno gliamo intendere che sono molto di lungi la confessione et contrictione del peccato et della penitentia che e satisfactione ad la colpa col opera. Vedi come la dritte. cioe langelo lali. dice virgilio ad dante. uerso il ciel. cioe uerso dio che sta essentialmente in cielo perfectamente et diuinamente langelo amando dio. et p lamore di dio lo proximo tractā do lauze. cioe dilatando lue. con letterene penne. cioe con le pēne delle dette ali. che sono tutte le uirtu le quali sono abetterno come dio che le produsse abetterno che lali delli angeli ne li angeli non sono abetterno Et pero intendendo di quelli si de intendere che ettrene si pogna per perpetue. che non si mutan come mortal pelo. fa comparatione di quelle penne ai peli humani dimostrando che quelle sono immutabili et durabili in etterno per che sono confermati in gratia. ma i peli humani anno mutamento nel eta et poi non durano che uegniano meno. Seguita la terza parte.

Lo mio maestro anchor nō facea motto
Mentre che bianchi apparuer ali
Allhor che ben conobbe il galeotto
Grido fà fà che le ginocchia chiali
Eccho langel di dio piega le mani
Ormai vedrai di sifatti officiali
Vedi sì che sdegna li argomēti humani
Sì che remo non vuol ne altro uelo
Che lali sue tra liti sì lontani
Vedi come la dritte uersol cielo
Tractando laire col etterne penne
Che non si mutan come mortal pelo

Poi come più et più uerso noi uenne
Lucel diuino più chiaro apparuna
Per che locchio da presso nol sostenne
Onde a chinai giuso et quei sen uene adriua
Con vn uassello snelletto et leggiero
Tanto che lacqua nulla nengliottiua
A poppa staual celestial nocchiero
Tal che parea beato per iscripto
Et più di cento spirti entro sedeno
In exitu ysrael et de egypto
Cantauan tutti insieme adiuna uoce
Con quanto di quel psalmo e poi scripto.
Poi fecel segno lor di sancta croce
Onde si gittar tutti in su la piaggia
Et el sen gio come uenne uelloce.

Poi come più et più ·et è· In questa v ternary lo nostro auctore finge la uenuta del angelo ad la piaggia dicendo ·Poi come più et più uerso noi uenne lucel diuino· cioe langelo quanto più se approssimo ad noi cioe uoglio et ad me dante più chiaro apparuna ·et più splendente· per che cioe per la qual cosa ·locchio· [illegible] ·sostenne· cioe lo occhio di dante per lo troppo splendore ·a chinai giuso· cioe lo occhio lo dante ·et quei sen uenne ad riua· cioe langelo con la sua nauicella uenne ad la piaggia del purgatorio ·et però dice· ·con vn uassel· cioe cō una nauetta ogni cosa che tiene si puo chiamare uasel lo ·snelletto· cioe sottile ·et leggiero· ·li legni legieri· et sottili sono quelli che meglio uano per mare Questa nauetta significa labsolutione della colpa della sancta chiesa la quale ua sopra li populi si leggieri che li populi niente ne occupano ·et pur li lassano· cioe

La turba che rimase li selvaggia
Parea del loco rimirando intorno
Come colui che nuove cose assaggia.
Da tutte parti saettava il giorno
Lo sol che avea cõle sagitte conte
Di mezo il ciel cacciato capricorno.
Quando la nuova gente alzo la fronte
Ver noi dicendo: a noi se vuoi sapere
Mostratene la via di gir al monte.
E virgilio rispuose: voi credete
Forsi che siamo spiriti di questo loco
Noi siam pregrini come voi sete.
Dinanzi venimmo hieri anzi ad voi vn poco
Per altra via che fu sì aspra et forte
Che 'l salir ogni mai ne parrà gioco.

Il turba che rimase: et è In questo v ternario lo nostro auctore finge come quella gente Incominciò ad parlare con lui et con virgilio dicendo così: La turba che rimasè li: cioè quine partitosi langelo: selvaggia: cioè salvatica: parea del loco: cioè parea non sapere del luogo: rimirando in torno: per vedere doue douesse andare: come colui che nuove cose assaggia: delle quali non avea lesperientia: ad tutte parti: excepto che descrive lo tempo

Dezo del cielo: allhora capricorno saria al orizonte orientale et così più oltra circularmente: Et per questo vuole dare ad intendere che era altra mattina: quando la nuova gente: cioè che era venuta di nuovo: also la fronte ver noi: cioè verso me dante et virgilio per cognoscerci et parlare con noi: dicendo ad noi: cioè ad virgilio et ad dante: se voi sapete mostratene: ad noi la via dandare al monte: cioè del purgatorio: et virgilio rispuose: ad loro: voi credete forsi che siamo spiriti desto loco: cioè habitatori di questo luogo: et

saettava il giorno lo sol: cioè era tanto alsato lo sole che ad tutte le parti del mondo saettava li suoi raggi che sono signe del giorno et della chiareza: chavea: cioè con le saette cõte: cioè con le saette conte: cioè certe: cioè con li suoi raggi: ch'queste sono le sue saette: et dicesi certe per che sempre percuotendo cert luogo di mezo il ciel cacciato capricorno: Capricorno è vno de segni del zodiaco et è di lungi da ariete si che due segni vi sono i mezo: cioè pisces che è ad lato ad ariete et ha Immãti ad lui: et poi aquario: et poi capricorno si che essendo il sole in ariete: quando si leuava cõuenia che capricorno che Immãsi ad lui era lo terzo segno fusse i mezo lo cielo: Et alsando più lo sole cõuenia che capricorno fusse passato di là dal mezo: et Ivi ueneo locrasò: Si che per questo vuole dare ad intendere che 'l sole era alsato dal orizonte tutto lo segno dariete: si che cõuenia che tutto capricorno auesse passato lo mezo come ariete avea passato lorizonte: Et quãdo lo sole sarà al

per ci dimandate ma noi siam pregrini: cioè stranieri da questo luogo venuti di nuovo: come voi siete: noi che siete venuti anale dinanzi venimmo hieri anzi ad voi vn poco: presso ad la leuata del sole: per altra via: per che ne meno per lo inferno et dal cẽtro dello inferno insu per lo luogo obscuro et alto: et voi siete venuti per lo mare: et però dice che fu sì aspra et forte: quãto vnimai gimai si può per dir a ne duto la camicha

prima che 'l salir ogni mai ne parrà gioco: cioè così dilectevole et agevole: cioè considerata la pena eterna che si conviene al peccato ci parrà agevole la pena temporale che anno quelli del purgatorio: Et qui finisce la prima lectione del secondo canto: Et seguita la seconda.

Anime che si fur dime accorte. et è Questa è la seconda lectione del canto secondo Nella quale finge lautore che ne cognoscẽ alcuna di quelle anime. et che parli con lei Et dividesi questa lectione in parti v. per che prima finge come quelle anime accortesi che dante era vivo tutte saffissero ad vederlo Nella seconda come vna di quelle corse ad abbracciare dante vinta gioscendolo et come dimanda dante per che via ad tal cammino. quine Io midi vna di lor. et è Nella terza finge come dãte lo dimanda di sua cõdictione et come elli vi risponde quine Caselle mi ritornar et è. Nella iiij finge come dante lo pregi che li canti et come casselle lo fece quine. Et Io se mua et cetera Nella v finge come catone riprende la loro negligentia et come elle si ripresero si partirono et andarono in uer sol mõte quine. Noi sedeuam tutti. et è Dunsa la lectione lora e da uedere lo testo cõ la sua expositione dice così la prima parte Anime che si fur ecc è In questi .ij. ternary finge lo nostro autore che quelle anime accortesi della era col corpo tutte saffissero ad lui dicendo così Anime cioe dette dinanzi che si fur dime. cioe dante accorte cioe adiective per lo spirar. cioe per lo fiatare. che era andava vivo ogni corpo vivo spira et respira attraendo laure senza la quale non si vive meraviglião. cioe prendendo meraviglia di me che uedendo stato morto. lo smortare procede da paura per che el sangue corre al cuore p

Cõfortarlo che nõ pegna meno per la paura et le cose meravigliose adducono paura. però dice che meravigliandosi di meneno quelle anime smorte. et come. qui pone lautore vna similitudine che come al messo che viene col ulivo ognuno si happressima per sapere nouelle. così fecero quelle anime ad dante Et però dice. Et come ad messaggier che porta ulivo come e usanza quando significa cose dallegreza come victoria pace et acquisto di terre. et simile cose. ma come li autori pongano lambasciatori soleuano portare lo ramo del ulivo. quando andauano ad acquistare misura ad amistare. traggie la gente del uedere per udir nouelle. cioe il fine et di chal dare. luno laltro per apressarsi et meglio udire. nessun si mostra schiuo cioe nessuno sattiene così al viso mio. cioe di me dante saffissero quelle anime fortunate cioe felice p che erano nel la gratia di dio. tutte quãte. nõ rimanẽdo nessuna directo. quasi obliãdo di ire. cioe quasi dimẽticãdo dãdare al fine loro cioe ad farsi belle. cioe ad purgarsi dalla colpa del peccato con la penitentia p andare ad la gloria de beati. Et qui si nota la loro negligẽtia la quale procede da dilecti mõdani p li quali molti indugiano la penitẽtia. Et po finge lautore che siano di questa negligentia puniti Imãzi che entrino i purgatorio nel luogo più basso come questa e pui grave negligẽtia che sia cagionata da tutti peccati mortali non pur da uno Et po finge che siano puniti di questa negligentia nella piaggia che e luogo più basso che ui si stando quine tãto quãto sono stati negligenti nella uita Seguita la lettera parte.

Qui comiãa la seõda lectione del canto segondo.

Anime che
si fur di me
accorte per
lo spirar
che era an
cora vivo
Per maraviglia
di diventa
ro smorte.
Et come al
messagier
che porta uli
Traggie la gente per udir nouelle
Et di chalchar nessun si mostra schiuo
Cosi al uiso mio saffissẽr quelle
Anime fortunate tutte quante
Quasi obliando di ire ad farsi belle.

Io uddi una di lor et è in questa v. ternari lo nostro auctore finge de auerse parlamento con alchuna di quelle anime la quale ricognoue et el li lei dicendo. Io uddi cioe io dante una di quelle ombre. et però dice. di lor traiersi auanze per abbracciarmi. cioe me dante per dir mi ricognoue con si grande affecto. cioe desiderio et amore. che mosse me. cioe dante. ad far le simigliante. cioe ad abbracciare lei. aya per che non era lo corpo palpabile. però fu la seguente exclamatione. cioe O ombre uane. dice de l anime che sono seperate dal corpo che sono uane però che appaiano palpabili et non sono. fuor che nel aspecto. cioe senon al uedere. imperò che al uedere paiano corporali et non sono. tre uolte ad lei. cioe ad quella ombra. drieto le mani adunsi. cioe ad uergognai. et tante uolte mi trouai co esse al petto. nō stringendo nulla. per che lombra non era palpabile. ben che fusse visibile lo corpo aereo di che si uestie la anima quādo si parte dal corpo secondo che finge lauctore. in questa antidta nel canto xxv. Et in questo così fatto corpo lanima e passibile come nel corpo carneo. Et questo e secondo la uolonta di dio che fa del fuoco sopra naturale che e nello inferno et nel purgatorio sopranaturalmente opera nelli spiriti che sono in corpi aerei et nelanime et così nellaltre pene che sono nello inferno et nel purgatorio. aya nel purgatorio nō le puone palchuno modo palpabili. però che per sè medesimo uolontarosamēte sostegniano la pena. aya notevolmē te disse lauctore che tre uolte labracciò cioe per seguitare uirgilio che disse nel .vj. del eneida. Ter conatus ibi collo dare brachia circūdare. Ter frustra cōprensa manus effugit imago par leuibus uentis et cē. Et non senza cagione disse uirgilio tre uolte. et così disse lauctore nostro. cioe per mōstrare quando noi operiamo alcuna cosa noi siamo prima mossi dalla cōapiscentia. et nō nenendo fatto quello che uogliamo luracsibilita ci muoue et fieri irritate multa uolta. et nō nenēdo fatto dice la ragione pensa anchora. et così si fa tre uolte. Et di po la terza uolta la ragione cōchiude. Dodi che e impossibile nō fare piu. In questa parte pruoua uno uero dubbio cioe che lo nostro auctore contradica ad se medesimo. Imperò che nella prima cantica nel canto xxv. dove lauctore finge che uirgilio li dicesse. Non aspettar mio dir piu che tutto hai. Figliuol mio qui e Apollo. et qui finge lecontrario come appare nel testo. si che lauctore contradice ad sē medesimo. Però dice che finge lauctore che lombra fusse palpabile. et qui finge lecontrario come appare nel testo si che lauctore contradice ad sē medesimo. Però dice che finge lauctore che non tendesse ad abbracciare lombra imperò che sapeua che lauctore non tendeua ad altro che ad sostenere tormento et pena finge che quel corpo aereo sia palpabile. aya nō in altro modo. et laffermare per la cagione. Però che finge che uirgilio li dicesse che non tendesse ad abbracciare lombra. cioe per meraviglia. Credo mi dipinsi. cioe Io dante diuētai sinorto et mōstrai ladmiratione nel colore del uolto per che lombra. la quale io uolea abbracciare. sorrise. cioe sogghignio uedendo che non era palpabile. et si ritrasse dal abbracciarmi. et io. cioe dante seguendo lei. che si fingea ad drieto. oltra mi pinsi. In uerso lei. Soauemente. cioe dolcemente disse che posasse. cioe che stesse fermo. allor cōnobbi. Io dante nel parlar soaue che era questa ō bra. per che ap presento lo parlare soaue che ebbe i questa uita. et pregai. Io dante quella ombra. che per parlarmi un poco sarrestasse. cioe stesse ferma. et pregai quella ombra ad me dāte. così come tamai nel mortal corpo. lo quale io mi sono spogliato così tardo sciolta. cioe da quello mortal corpo liberata. nel saluatii tutte le uerti ri magniamo et uiui si perdono. et nel dānati e lo contrario imperò che se alcuno acto uertuoso ne fiato saffogga dalla soluptuosita dei uitii et li uitii e magniano. Amare e uirtu per che uiene da chiara. et però finge lauctore che dicesse. però mi arrestero. et così aya per che nai. qui dimanda lombra o dante della cagione del suo magro per che a uiso sto ad luy. Seguita laltra parte.

Io uddi una di lor traiersi auanze
Per abracciarmi con si grande affecto
Che mosse me ad far lo simigliante.
O ombre uane fuor che nel aspetto
Tre uolte ad lei drieto le mani adunsi
E tante mi trouai con esse al petto.
D imeraviglia credo mi dipinsi
Per che lombra sorrise et si ritrasse
E io seguendo lei oltra mi pinsi.
Soauemente disse che posasse
Allor cōnobbi chi era el pregai
Che per parlarmi un poco sarrestasse
E ispuosemi così como tamai
Nel mortal corpo così tanto sciolta
Però marrestero. aya per che nai.

Cassella mio cr è Ingnesta parte lo nostro autore nomina lombra con cui finge auer parlato & dimandatal fatto sua risposta ad la dimã da prima ad lui fatta. cr ella li risponde dicẽ do. Cassella mio. cosi antica nome quel ombra quando era nel mondo. per tornar altra uolta la dove son. sintende nado. Ecco il fine ad cr dante à andaua per tornare ad la penitentia. si cr meritasse dessere i purgatorio quando morisse. O uogliamo dire secondo lalle gorico Intellecto. però andaua col pensiero tractando dello stato della penitentia per andarui coloprra. cr però adgiunge. fiuo questo uiaggio. con la mente quanto ad la uerita ben cr poeticamente finga farlo corporalmente. Dissio. cioe dante ad cassel la le parole dette di sopra

Di ch assella

Questo Cassella fu secõdo chio credo fiorentino cr fu buono cantatore cr Inventore di canti. si cr alcuni de sonetti o uero chanson del autore Inuero tutti quali fu quello cr dira di sotto. cioe amor cr nella mente mi ragiona. cr fu huomo di dilecti. cr tardo ad uenire ad lo stato della penitentia quãto fu nel mondo occupato di uani dilecti Infine al ultimo. Et però finge lautore cr lo trouasse in questo luogo cioe nella piaggia del isola i uerso l monte del purgatorio cr cr di nuouo fusse partito quine dal angelo i su la nauicella. aqa per cr era morto molto tempo Innanti dimã da lautore per cr tanto a tardato ad uenire. dicendo. aqa ad te come tanto ltra e tolta. cioe per cr se tanto tardato ad uenire ad la purgatione cr mori sti già e passati anni. cr ue ni anale qui. Et muoue qui lautore uno dubbio lo quale solue poi nella risposta di cassella. Et lo dubio e questo. Conciosia cosa cr quando lanima si parte dal corpo ella uada subitamente al termine dove si pyglia la via o danda re nello inferno o dauanze nel purgatorio. onde e cr molte anime uegniano come sono morte al purgatorio. et molte penano piu anni ad uenire poi cr sono morte si come finge loco di cassella. Ad cr lautore finge cr cassella risponda una risposta generale cioe cr e secondo la uolenta di dio lequale Justamente fa ogni cosa. Et però dice. et elli ad me. cioe cassella disse ad me dante. nessun me fatto oltraggio. cioe niuna Ingiuria me fatta se io nõ sono stato ricevuto Innanti. Et però dice. se quel. cioe langelo cr mi uedesti deputato ad questo officio. cr leua in su la sua nauicella. et quando et cui li piace. Et per questo nota la uolenta del tempo et delle persone. cioe per cr tolto et per cr tardi et per cr costui et non colui. piu uolte ma ne gnato esto passaggio. cioe di naugare questo mare Insu la nauicella cr di Justo uoler. cioe del Diuino uolere cr e sempre Justo. lo suo. cioe lo uolere del angelo. si finge. questo uuole dire cr langelo uuole

questo

Quello cr uuole iddio cr nõ uuole se nõ Justamente. ueramente da cr mesi. cioe sono passati elli a tolto. cioe cr langelo a ricevuto i su la sua nauicella chi a uoluto intrare con tutta pace. cioe chi a uoluto intrare nella nauicella elli la ricevuto senza cõtradictione nulla

Et questo finge lautore per cr lanno del Jubileo cr fu nel anno cr era cominciato nella pasqua della natiuita di xpo cr era passati fuesi di tre mesi lo marzo cr lautore finge cr auesse questa fantasia. Si cr per questo da ad intendere cr chi si troua lãno del Jubileo ad roma uolto ad la marina doue entra lo tenero di roma i mare e senza dimoranza ricevuto dal angelo i su la nauicella. Et però dice. O Idio. cioe cassella. cr a lyra ad la marina uolto. cioe di roma. cr però dice. doue lacqua di tenero entra nel mare nel acqua salata. benignamente fu da lui ricevuto. cioe dal angelo Insu la sua nauicella. ad quella foce. cioe del tenero. cr elli. cioe langelo. a dirizza lala. sina. con la quale nauica. però cr qui. cioe ad quella foce. sempre si ricolle. e mõtre nella nauicella. qual uerso dacheronte. cr e fiume infernale. Et per questo sintẽde lonferno. nõ si cr dala. cioe nõ discende nello inferno. Et questa e la sentẽtia Intercale la quale elli a cosi fatto p dare ad intendere allegoricamẽte di quelli del mondo li quali illuminati dalla gratia di dio negligano ad lo stato della penitentia quale tosto et quale tardi. cr tutti cõ negligano essere uolti Inmanti ad roma. cioe al obedientia della santa chiesa. Et questa gratia cõcede dio quãdo uuole et ad cui elli uuole. cr lãno del Jubileo la cõcede ad chiũqua la uuole. però cr ogniuno e absoluto da colpa et da pena cr ha ben cõfesso et ben cõtrito ad roma. cr parebbesi dubitare. Uuole lautore cr chi muore absoluto da colpa et da pena dal papa nida anchi al purgatorio. Ad cr rispondo cr nõ cr finge di quelli cr sono morti i altro tempo che nõ ano penuto passare i fine ad quine secondo lo uolere di dio cr allora tutti ano gratia dandare ad purgarsi. Si cr lautore finge cr quelli che muoiano nel obedientia della santa chiesa uadano ad purgarsi di subitamẽte come e morto. cr chi piu tardi. cr chi meno secõdo cr piace ad dio. Imperciõ cr in quello tempo sha in questo mõdo sostenuto pene di tempo. cr dassentare quine doue a cõmesso lo peccato. cr non pone lautore la cagione. cr della predestinatione o della praescientia di dio non si cura nullimo cr ne sapesse o potesse rendere ragione. Seguita la 4a parte.

Cassella mio xer tornar altra uolta
Ladome son faro questo uiaggio
Dissio ma ad te come tanto ltr e tolta
Et elli ad me nessun me fatto oltraggio
Se quei cr leua et quãdo et cui li piace
Piu uolte ma negato e questo passaggio
Per di Justo noler lo suo si face
Veramente da tre mesi elli a tolto
Chi a uoluto intrar con tutta pace.
Odio dietra lora ad la marina uolto
Dove lacqua di tenero sin sala
Benignamente fu da lui ricolto
Ad quella foce one a dritta lala
Però cr sempre quini si ricoglie
Qual uerso dacheronte non si dvala.

Et Jo se nuova legge ec. In questi iij. ternary lo nostro auctore finge dessi indurre sse ad cantare cassella alcuna sua canzone morale cõposta et trovata gia per luy. dicendo. Et Jo. cioe dãte dissi ad cassella. se nuova legge da quella che ti auer quando eri nel mõdo. nõ ti tollie memoria o uso. dice co se tocca lauctore che fusse sempre habile al exercitio cioe la memoria et luso. et pero dice. se nuova legge nõ ti tollie la memoria o luso. al amoroso canto. cioe al canto che tractava damore. che mi solea dictar. cioe fare cõtente. tutte mie uollie. cioe uolontadi. Di cio. cioe di quel canto. ti piacia consolare alquanto lanima mia che ne solea prendere consolatione et cosi ne prẽdea anchora. che con la sua persona uenẽdo qui e affammata tanto. a maggiore affanno a la mente quando e nel corpo ad comprendere le cose del altra uita che quando e seperata dal corpo. Amor che nella mente mi ragiona. questa fu una delle canzoni morali di dante. la quale questo cassella suttomo et canto quãdo era nel mondo. Vnde finge lo auctore che lyra nella facesse cãtare. Et pero dice. Comincio elli. cioe cassella. allor si dolcemente. quanto ad la melodia del canto et ad la sentẽtia delle parole. che la dolceza anchor dentro mi sona. cioe si del canto et si delle parole dentro nella mente mi risuona anchora. Lo mio maestro. cioe virgilio. Et Jo. cioe dante. et quella gẽte. cioe la quale era uenuta in su la nauicella con cassella. et pero dice. che eramo con luy. cioe con cassella. parean si contenti. cioe di quel cãto com ad nessun tocchasse altro la mente. cioe come se non auesse altra cura. Et questo finge lauctore Jmpero che alcuna uolta la uia della penitentia e interrupta da lonesti dilecti come era questo.

Et lo se nuova legge ec. In questi iij. ternarii et uno uersetto lo auctore nostro finisce lo canto secondo. Et finge come ellino et la turba uenute che stauano ad udire lo canto di cassella. ripreso del perdimẽto del tẽpo et della negligentia da catone lassõno lo cãto et corseno al mõte dicendo cosi. Noi. cioe virgilio et Jo dãte et lanime uenute cõ cassella. sedauam tutti. p che per asciolcere lo canto seramo posti ad sedere. fissi. cioe fermati p meglio intendere. et attenti ad le suo note. cioe del cãto di cassella che cantaua la canzone morale di dante che comincia Amor che nella mente mi ragiona. Et ecco ueccho honesto. cioe catone. gridando che e cio spiriti lenti. ben si conuiene a che cato ne riprendesse la loro negligẽtia laquale ebbe lanimo suo che fu detto censorio per che fu reprẽditore de uitij. et cosi fu anche elli. Et per che allegoricamẽte significa lo stato libero dellanima come fu detto di sopra. lo quale stato de auere chi ua ad la penitẽtia ben si cõuiene chiamare spiriti lenti che per niuna delectatione del cãto lassauano laudare al mõte della penitẽtia. Qual negligẽtia e questa sintende se nõ uituperabile. quale stare e questo. anchora se nõ uituperabile. correte al mõte. cioe del purgatorio et della penitẽtia che e fuitadosa et altra come el mõte. ad spolliarui lo spollio. cioe la macha del uitio et del peccato la quale si spollia cõ la penitentia chesser non lassa ad noi dio manifesto. la macha del peccato abbaglia si lo nostro Jntellecto che nõ puo cognoscere ne Jntendere dio se prima nõ si purga cõ la penitẽtia. Et usa lo nostro auctore una similitudine per mõstrare come ripresi da catone subitamente si partirono dicendo. Come quando colliẽdo biada o gioglio li colombi adunati ad la pastura. questo dice p che questi uccelli nanno molto Jnsieme ad pasturare. che senza mõstrar lusato orgollio. cioe che non uolgano ne mormorano come fanno quãdo nõ trouano. se cosa appar ondelli abbian paura. cioe cosa che li schacci. subitamẽte lassano stare lescha. che ãno trouata. per chassallir son da maggior cura. cioe di campare dal pericolo. et adatta la similitudine dicendo. cosi uddio. cioe dante. quella masnada fresca. cioe quelle anime che di fresco erano uenute. lassar lo canto. cioe di cassella. et fuggir uer la costa. cioe del monte del purgatorio. com lom che ua ne sa doue uiescha. cioe come luomo che ua per la sua et non sa douel la capiti. Ne la nostra partita. cioe di uirgilio et di me dante. fu men tosta. cioe fu meno sollicita Jmpero che ci partimmo altressi tosto. Et secondo la lettora finge che si partissono dalla piaggia. et andassono uersol monte. ma allegoricamente e da Jntendere che la ragione et la sensualita fina si cesso dalla cõsideratione del canto di cassella et tornono ad cõsiderare la materia proposta del purgatorio et dello stato della penitentia. Et qui finisce lo canto secondo. Et seguita lo terzo.

Et Jo se nuova legge non ti toglie
Memoria o uso al amoroso canto
Che mi solea dictar tutte mie uoglie
Di cio ti piacia consolar alquanto
Lanimamia con la sua persona che
Venendo qui e affammata tanto
Amor che nella mente mi ragiona
Comincio elli allor si dolcemente
Che la dolceza anchor dentro mi sona
Lo mio maestro et Jo con quella gẽte
Cheran con luy parean si contenti
Come ad nessun tocchasse altro la mẽte

Noi sedauam tutti fissi et attenti
Ad le suo note et ecchol ueccho honesto
Gridando che e cio spiriti lenti
Qual negligentia quale star e questo
Correte al mõte ad spolliarui lo spollio
Che sser non lascia ad noi dio manifesto
Come quando colliendo biada o gioglio
Li colombi adunati ad la pastura
Queti senza mõstrar alcuno orgollio
Se cosa appar undelli abbian paura
Subitamente lassano star lescha
Per chassallir son da maggior cura
Cosi uddio quella masnada fresca
Lassar lo canto et fuggir uer la costa
Com lom che ua ne sa doue uiescha
Nella nostra partita fu men tosta.

Duegna de la subitana fuga ecc. Questo è lo canto terzo della seconda cõmedia nel quale lo nostro auctore finge come peruẽne con virgilio ad la prima grotta del monte. et come trouo i sul primo balso sitado elli giuso ad pie della grotta quelle anime de erano stati negligenti de diferire lo pentirse alquato i fine ad la fine cõtumaca cõtra la sẽtẽtia del passe e della chiesa p de sono stati scomunicati per superbia stati al chimo tẽpo o uero i fine al ultimo i cõtumacia della santa chiesa. Et di queste anime tracta i questo cãto. Et p che questo è piu graue che laltre Imp de procede da superbia. però finge che sia punita i piu alto luogo

¶ Et dunche si questo cãto principalmẽte i due parti p che prima pone come p uenne al monte. et come trouo i sul primo balso del monte. Vna grãde moltitudine damine. Nella secõda pone come ne rimase scelle alcuna et partisse cõ lei. et cõmẽcasi quine. Come le uscorelle. et c

¶ La prima de sara la prima lectione si diuide i parti. Vn. per de prima finge de lanime dette di sopra ripese da catone tutte si sparseno p la cãpagna. et chelli si ristrinse ad virgilio. u

Nella secõda finge chelli auesse paura desserse abãdonato da virgilio. quine Quando li piedi suoi. et c

¶ Nella terza finge come virgilio ripese la sua pauura et dichiarollo dalcuno dubio quine. El mio cõforto. et c. Nella uy. finge come virgilio reprendi tutti li homini de sono troppo presumptuosi uolendo sapere quello de nõ e lecito ad sapere. et commẽcasi quine. quatro e chi spera. et c ¶ Nella v. finge come peruẽnero ad pie del monte. et come apparti loro una gẽte. quine. Non diuentimmo i tanto. et c. Nella vj. finge come elli notifica ad virgilio come gente viene uerso si pona auere consillio. et come virgilio lo cõforta che andino inverso loro p che uengano molto piano. quine. Leua dissio a me stesso. et c ¶ Nella vij finge come virgilio comincia ad parlare ad quella gente poi che fino giunti ad essa. quine. O ben finiti o gia spiriti electi. et c. Data la lectione sopra e di uedere et da sponere le texto col allegorie e uero morali tadi secundo limodo usado. Dice prima cosi.

Duegna de la subitana fuga. et c. In questi primi tre uersetti lo nostro auctore finge de ben de lanime ripese da catone si spargesseno p la cãpagna elli pur si ristrisse ad virgilio dicẽdo. Duegna de la subitana fuga de lanime cõ le quali

Io et virgilio eramo posti ad sedere ad udire cãtare cassella la chanzone morale ditta di sopra della quale fuga fu cagione la reprensione di catone ditta di sopra. Dispargesse color. cioe lanime ditte di sopra. per la campagna. cioe per la pianura de era pmanzi al mõte. e chiesi al mõte. cioe del purgatorio i uerso el quale correuano. one ragion ne fuga. cioe i uerso lo qual luogo la ragione sollicitaua et stimulaua chelle andassẽno sẽpre la ragione sollicita. de si sodisfacia ad la colpa cõ la pena. Et questa sollicitudine et stimulo era loro p debita pena della negligẽna auuta nel mõdo ad uenire ad lo stato della penitẽtia et de sdano cãto tẽpo i questo stimulo quãto ãno ãdugiato p li dilecti mõdani ad uenire ad la penitentia. E ragioneuele et uerissimile quãto quelli de sono passati ara di quelli del mõdo lo uegiamo p esperiẽna ipo de cõtinuamẽte e ripreso et rimorso luomo dalla conscientia quãdo sta nei dilecti mõdani. et nõ si dirizza ad acquistare i dilecti eterni col opera della penitẽtia. Jo. cioe dãte mi ristrinsi ad la fida cõpagna cioe ad uirgilio che significa la ragione come e ditto di sopra. quando la sensualita ripresa del fallo si ristringe ad la ragione nõ puo se nõ bene capitare. et pò dice. et come sare senza lui. cioe senza uirgilio. Jo. cioe dante. corso. quasi dicti male ipo de mal corre la sensualita senza la ragione. chi mauria tracto. cioe menato et tracto fu per la mõtagna. del purgatorio. quali dicti mio. se la ragione da me fusse stata seperata. el. cioe uirgilio. mi pareo. cioe ad me dante. da se stesso rimorso. cioe del fallo commesso. i però dice p stare ad udire lo canto di cassella auea lassato stare landare al monte fallo e p dilecti mõdani essere negligẽte ad la penitẽtia et per cose meno nocli lassare le piu utili. Et ben che laudatore finga secõdo la lettera di uirgilio. ello intende moralmente de sse medesmo. Intendendo de la ragione auea auuto rimordimento del tempo perduto i udire cãtare et sonare. et simili delectationi unde ad cõmẽdatione di cio dice usando exclamatione colore rethorico. O dignitosa cõscientia et netta. Che cosa sia cõscientia degna et netta. fu dichiarato per me di sopra nella prima cantica. et dice notre ultimente della cõscientia degna et netta. ipso de quella che e uituperosa et brutta. nõ e rimordimẽto degnãdi fulli nõ de di piccoli. et nõ si chiama cõscientia. ma obstinatione Et ben chio tractasse nella prima cantica della cõscientia dõgni gro qui questa bella moralita. Che uol anima humana rõdio a posto lo libero arbitrio come signore. et lo intellecto et la ragione come collaterali et cõsillieri. ael posto du officiali cioe la discretione et la cõscientia. et ael posto de famigli cioe la carne et lo spirito. li quali sono grandissimi inimici. et lune cioe la carne e lusingheri et bugiarde. et laltro cioe lo spirito aspro et ueritieri. quãdo la carne porti al signore le cose mondane

Et come sarei senza lui Jo corso
Chi mauria tracto fu per la mõtagna ·
E l mi pareo da se stesso rimorso
O dignitosa conscientia et netta
Come te picciol fallo amaro morso ·

Et mouose et lo signore si mollia consilliare cõ lo spirito et con la discretione con la conscientia cõ la ragione et con lentellecto et stare alloro consillio rifiutasi lo rapportamento della carne et la corte stia in pace et la cõscientia si puo chiamare allora insieme sta cum limpio che si accorda con tutti Et così quãdo lo spirito rapporti al signore le cose spirituali et elli laccepti anchora ogni cosa stia in pace Ma quando lo signore si lassa ingannare ad la carne et nõ vuole credere ai suoi officiali et cõsillieri lo spirito contrista la conscientia grida questo nõ e ben fatto et allora si chiama cõscientia Imperò che lla grida lo se dice tu fai quello che nõ dei quello che nõ e del uolere della corte Ma addiuiene alcuna uolta che si fortifica coi suoi amici cioe col mondo et col dimonio et fanno impregionare al signore lo spirito et tutti li officiali et mettenoui uno loro vicario che si chiama obdinatione et questa tura et serra lorecchie al signore Si che ben che la conscientia gridi et tutta la corte lo signore non ode Et così diuenta uomo seruo del dimonio per che in luogo della conscientia e uenuta lobstinatione Et però dice conscientia dignitosa cioe piena di dignita et netta Imperò che niuno fallo sostiene non puo essere tanto piccolo che non gridi contra esso come le piccol fallo amaro mosto quasi dica ad la degna et netta conscientia ogni piccolo fallo da grande et amara rimorsione La rimorsione del peccato e riprendere se medesimo del peccato fatto et dolersi daquello fatto

Quando li piedi suoi lasciai la firetta
Chel honestade ad ogni acto dismaga
La mente mia che prima era ristretta
Lontento rallargo si come piaga
Et diedil uiso mio incontral poggio
Chen uerso el ciel piu alto si distagga
Lo sol che dricto fiammeggiana roggio
Parue mera dinanzi ad la figura
Chauea in me di suoi raggi lapproggio
Io mi uolsi da lato con paura
Dessere abbandonato quando udi
Sol dinanzi ad me la terra scura

Seguita la terza parte

Quando li piedi suoi etc In questa parte intende lo nostro auctore fingere che auuta debita remorsione del fallo cõmesso ritorno al proposito et nõ curi piu una ombra fuggita ad se finge che auesse paura dessere abbandonato da virgilio et però dice Quando li piedi suoi cioe di virgilio et per quello intende la ragione et la fiducia et laffectione della ragione didante secondo la moralitate lassai la firetta di correre al monte come auita conforteto ciascuno al quale secondo la lettera finge dante che essendo virgilio et elli diritto ad lo monte lautre anime cerchiando ma secondo lallegoria intende del affectione dellanimo che mentre stassi volge si ardente del huomo corre ad la penitentia senza auere dissecretione et considerazione la quale cose e manchamento dhonore et del debito et pericolo cioe la quale firetta honestade de sappartiene al sano honesto e mantenimento dhonore lequale e premio iquesta uirtu ad ogni acto dismagato cioe manchato ogni acto uirtuoso o grande o piccolo che sia Et e notabile questo che la firetta mancha honesta in ogni acto la mente mia cioe di me dante che prima era ristretta secondo la lettera ad seguire virgilio che andaua ratto et secondo lallegoria ad considerare lo fallo lontento rallargo cioe rallargo se allontento cioe ad la materia intesa cioe ritorno ad la materia presa ad tractare o uolliamo dire rallargo lontento cioe lontendimento che era ristretto ad auere do lore della negligentia cõmessa si come piaga cioe della materia incominciata et diedi il uiso mio cioe lo uedere mio incõtro al poggio cioe incontra al monte del purgatorio considerãdo la sua altezza et ma lagenteleza che nel uerso il ciel piu alto si distagga cioe da quella parte doue piu alta i uerso il cielo lo sol che dricto fiammeggiana roggio cioe la ghera del sole che era come fiammi risplendente dietro dinanzi cioe dietro ad me dauanti ad la figura cioe al ombra di virgilio che figura che li andaua dauanti chauena cioe la quale spezza auena in me cioe dauanti a suoi raggi lapproggio cioe lopposizione de suoi raggi che nõ trapassauano me Io cioe dante mi uolsi da lato cioe ad vedere se vedessi virgilio con paura dessere abbandonato cioe da virgilio perche uedeua lombra sua et nõ la sua quãdo cioe dacche uidi sol dinãzi ad me et nõ dinanzi ad virgilio la terra scura cioe per lombra mia et nõ per virgilio che nõ faceua ombra perche nõ auea se nõ corpo aereo Seguita la terza parte

E l mio conforto poi che pur disfidi
Ad dir mi comincio tutto vmolto
Non credi tu me techo et chi te guidi
Vesper e gia colla dove e sepolto
Lo corpo dentro al qual io facea ombra
Napoli la et di brandizi e tolto
Hora se immanzi ad me nulla sombra
Non ti meraulhar piu che de cieli
Che luno ad laltro raggio nó igombra
A sofferir tormenti et caldi et gieli
Simili corpi la virtu dispone
Che come fa non vuol chad noi sifuel

Di Napoli

O atto e chi spera che nostra ragione
Possa transcorrer la infinita via
Che tiene una substantia in tre persone.
State contenti humana gente al quia
Che se potuto aveste veder tutto
Mestier non era partorir Maria
Et disiar vedeste senza fructo
Tal che fareble il lor disio quetato
Ch'eternalmente è dato lor per lutto.
Io dico d'Aristotile et di Plato
Et di molti altri: et qui chino la fronte
Et più non disse: et rimase turbato.

Atto e chi spera: et è Impossibile: vel necessario lo nostro auctore finge come uno grillo rimprēde alcuni presumptuosi di sapere volendo sapere quello che non è possibile ad huomo di sapere. Et però disse lapostolo. Nolite sapere plus quā oportet sapere: dicendo così. Astutto è: cioè stolto è: chi spera: cioè colui che spera: che nostra ragione cioè ragione humana: possa transcorrere: cioè trapassare la infinita via: cioè di dio: che: cioè la quale una: tiene una substantia in tre persone: cioè la divinità che è una substantia in tre persone cioè nel padre nel filiuolo et nel spirito sancto. Et però bene disse lapostolo Imperò che epistola ad romanos. O altitudo divitiarum sapientie et scientie dei quā incomprehensibilia sunt iudicia eius. Et però come dice el canto che spera che la ragione humana che è finita possa trapassare la una di dio che è infinita. Et questa repugnatione pone qui lautore: perchè molti si meravigliano come la una sustantia separata dal corpo sia passibile di caldo et di gielo et daltre passioni: cōciosia cosa che la sia simplice forma: et simplice forma non è passibile secondo lo filosofo. Et ad questo si risponde che questo è fatto sopra natura imperò che dio a così ordinato: perchè la iustitia abbia suo effecto. Et ben che per noi non si vegga lo modo debbiamo tenere che così è ordinato: questo la virtù divina. Et però adgiunge questa notabile sententia. State contenti humane gente al quia: cioè homini: acciò che noi ci rendiamo alla ragione che si rende dellopere divine: inesplicabili da noi. Imperò che quando si domanda come è possibile questo: vuolsi ad rispondere

Per che dio vuole: et è fatto così: et ad questa risposta ognuno de stare contento. Et assegna la ragione: cioè Imperò che lintellecto humano nō è capace dogni cosa. Imperò che non è capace della divinità: ne di tutte le opere sue: ben che possa essere talquanto: che se potuto avesse vedere tutto: cioè ogni cosa col nostro intellecto: mestier non era partorir maria: cioè nō era bisogno che el figliuol di dio prendesse carne humana la quale elli prese ad aprire la porta del cielo al humano intellecto per lo peccato dadam chiusa: al quale intellecto se fusse dio stato ignoto: nō arebbe homo auuto beatitudine: la quale beatitudine è avere notitia di dio et di tutte le cose: la quale solamente se fae dell anime beate seperate dal corpo: le quali vedendo dio vedono ogni cosa secondo che dice la sancta scriptura. Quid est quod non videant qui videntē omnia videre: et disiare cioè desiderare vedeste: cioè lo intellecto cioè di vedere tutto: senza fructo. Imperò che uno avo fia lo loro desiderio: tal cioè si fatto lo mio: che fare le il lor disio: cioè desiderio quetato: cioè contentato se fusse stato possibile: al huomo di sapere tutto si fatto ingegno ebbono excessivo sopra lialtri: che eternalmente è dato lor per lucto: dimostra qui che la pena delli sanctiati: delli finge el stare nel cielo che nel limbo delli fuisse essere nel limbo sia solamente lo desiderio di sapere le quale nō si può quetare: imperò che nō possiamo vedere dio: et i questa pena staremo sempre. Io dico d'aristotile et di plato: Di questi philosofi fu detto nella prima cantica dove si fa mentione di loro che vuol nostra fede lazo ritrovarli quivi: et di molti altri: cioè philosofi che fūno di grande sapere: et di grande ingegno: et qui chino la fronte: cioè uno grillo vergognandosi d'essere stato di quelli: et che si altri intellecti et ragioni quello che volessero cō prendere le cose spirituali p quel modo che cōprendano le cose corporali et più nō disse d'orgoglio allhora: et rimase turbato: dolendosi di non potere contentare lo suo desiderio. Seguita la altra parte.

Noi diuenimo un tanto adpie del mõte
Quiui troũamo la roccia si erta
Chendarno un serian le gambe prõpte.
Intralerta et turbia la piu diserta
La piu romita costa e una schala
Verso di quella agenole et aperta.
Or chi sa da qual mano la costa cchala
Dissel maestro mio fermãdol passo
Si che possa sallir chi ua senza ala.
Et mentre chi teneudo il uiso basso
Exammaua del chamin la mente
Et io miraua suso in torno al sasso.
Da man sinistra mappari una gẽte
Dammi che mouean i pie uer noi
Et non pareua si uenian lente.

Noi diuenimo un tanto·et c. In questi .v. ternary finge lo nostro auctore come elli et uirgilio peruenẽno ad pie del monte et come apparì loro nuova gente dicendo così. Noi cioe uirgilio et io dante diuenimo un tanto cioe mentre che uirgilio disse le parole ditte di sopra ad pie del monte del purgatorio qui ui troũamo la roccia cioe la ripa si erta cioe si ritta chen darno un serien le gambe prompte. peroche non ui si potrebe montare Et perquesto si nota che molti giudi di penitentia sono si ardui et malageuoli che etiandio col affecto ĩ uano sadgũ grecchino Et adduce una similitudine ad man festamẽto del erta del monte dicendo così tral erta. quella e una terza de genouesi che finisce con la rumera da leuãte che e nel golfo della spetia. et turbia. e questa e ualtra terza de genouesi che finisce con la rumera di uerso ponente. In uerso la peuensa. Et tral una et lalltra terza sono montagnie altissime lungo il mare. et chiamasi rumera. et ciu molte ualle fanose et alte molto. et però dice. la piu diserta. cioe abandonata per la sua aspreza la piu romita costa. cioe la piu dirupta et chiusa. e una schala uerso di quella. cioe ad rispetto di quella del mõte del purgatorio agenole et aperta. che sono adiectiui cõtrarij ad quelli disopra. Agenole e contrario ad la diserta. e aperta e contraria ad la rumo romita. Or chi sa da qual o dan. cioe o dalla diritta o dalla mancha. la costa chi la dissel maestro mio. cioe uirgilio. fermandol passo. per meglio uedere si che possa sallire chi ua senza ala. cioe dante che andaua col corpo. Et mentre chi cioe uirgilio teneudo il uiso basso. come fa chi pensa. exammina del chamin la mente. cioe considerava nella mente qual chamino douesse prendere. Et io. cioe dante mimma. mizana suso in torno al sasso. che ci cominciava montare. Et ben finge lauctore che la ragione significata per uirgilio exa minaua la mente del camino et la sensualita significata per luj riguardaua lo sasso. cioe la dureza del salire ad la alteza della penitentia. Et uerisimilmẽte significa che uenisse no da man sinistra. Imperoche nel purgatorio nõ si ua se nõ ĩ uerso mano ritta et però uolẽdo mõstrare che uenisse uerso lozo che stauano ad aspettare et uedere. cõuenia che uenisse la gente di uerso mano sinistra di dãte. et però dice. da man sinistra allegoricamẽte finge che lẽtamẽte uenisse que sta gẽte Imperoche erano stati negligenti ad uenire ad lo stato della penitentia et ĩ continuanza della santa che sa per che erano uissuti scommunicati. ma ad la fine serano uenuti. et però finge che uenissẽo lentamẽte mapparì. ad me dãte. una gente dammi. cioe una generatione dammi. che mouano i pie uer noi. cioe uerso di me dãte et uirgilio sin p quello primo basso. Et nõ pareua. che mouessẽo li piedi. si uenian lente. cioe si uenissano lẽtamẽte che nõ parea che mouessẽo. Seguita lalltra parte.

Ben finiti o gia spiriti electi ec. In que
sti due ternari y lo nostro auctore finge
come virgilio domanda consiglio del cha
mino ad quelle anime trouate: dicendo
cosi. O ben finiti o gia spiriti electi: ben
si conuiene anchi adirectuationi ad
quelli spiriti: impero che bene erano fini
uti nella gratia di dio. Et bene erano electi ad salute etter
na. Virgilio incominciò: parlando ad quelle anime: per
quella pace: cioe etterna: chio credo: cioe io virgilio: che
per noi tutti sasspetti: impero che quelli del purgatorio tutti
asspettano la gloria di
paradiso
dicendo che
mediante la
mon
tagna
grace
si de
si pos
samo
trare
et per
ciò di
ce: si
che pos
sibil
sia
lan
dare
insu
so. In
uer
so la
sua
alte
zza
che ver
so e
tem
po ad
sbir
pui
la piu
svia
ce di
pui

Cua dissio maestro ec. In questo ternario
lo nostro auctore finge come elli significa ad vir
gilio laduenimento della gente unde si pensa aue
re consillio. Et come virgilio lo conforta che ui
dine uerso loro dicendo così. Leua dissio: dante a
virgilio: maestro lucchi tuoi: li quali elli auea abbassati examinã
do la mente del chamino: lucchi della ragione sono la comperatione
et la discrezione lequali si denno leuare dalla ragione ad cio che pos
si consillare: eccho diqua: cioe di uerso mano sinistra: chi me dara
consillio: cioe al nostro chammino: se tu da te medesimo auer noi puoi
molte cose sono che non si puo stendere la ragione humana: et ma
ximamẽte nelle cose spirituali unde
si de lassare cõsillare ad la sacra chie
sa che a sopra cio la sua sciencia cioe
la sacra theologia: guardo allora: vir
gilio comio dante li dissi: la sensuali
tà che si cõmette alcõsiglio della san
cta chiesa fidiede del aiuto che li puo
uenire meglio che la ragione: et col
lucro pillio: cioe con lucro molto facto
accresto di quello che nõ sadunerà: li si
puose: virgilio ad dante: andiamo ĩ
la chi uegniõ piano: cioe che dimo
stra la loro negligentia: et ui ferma
lassi me dolce figlio: cioe che conforti
la ragione la sensualità che si fer
mi nella sua speranza che lauuto vie
ne da dio ĩ tal modo che spesse uolte
la ragione nol sa pensare: andiera
ra quel popul: detto di sopra di lon
tano: cioe di lungi: Io dico: cioe io
dante: di po i nostri mille passi: che
eramamo ĩn uerso loro virgilio et
io dante: quanto vn buon gittator
darria: cioe gittarebbe: con mano:
cioe una gittata di pietra dun buon
braccio: quando si ibrunsse tutti ai du
ri massi: cioe ai duri scogli: del alta
ripa: del monte: et stetter fermi et
stretti: ĩ uerso il monte: per aspettare
et uedere virgilio et dante che andi
amo uerso loro: et però dice: comad
guardar chi ua dubbiando stassi: co
me dalle persone si sta ad guardare
chi ua dubbiando della sua o dubbiã
do di cosa nuoua che apparisca: come
andiamo virgilio et io dante dubi
tando che nõ sapeamo doue andare
et elle se nadiedeano: per che anda
uano in uerso mano sinistra che nõ
si puo andare dritta senõ ĩn uer
so mano destra si che si fermonno come
chi uede cosa nuoua: et finge lau
tore che erano ĩn mille passi ĩ uerso loro: et coloro quando scilli ui
deno presso ad una gittata di pietra si fermõno: accostandosi insiẽ
te uedendoli andare errante ĩ uerso loro per nõsapere della mã
ta della negligentia predetta: dei electi non dan cura: unde vir
gilio cioe perdette lo tempo quanto ad le che non era ragionabile ĩ
tale negligentia: incominciò delli: po mille passi: intendendo loro
in che arebbe dato ad schifare si della negligentia nella quale
fussi stato colpabile: et coloro subitando: accostarono a le pie
tra cioe ad po innanti che facessino per uno gitto di pietra
cioe tanto quanto uasi ad po uce giunse la ũ ezza de la uerga.
Seguita la iiam parte.

Ben finiti o gia spiriti electi ec. In que
sti due ternari y lo nostro auctore finge
come virgilio domanda consiglio del cha
mino ad quelle anime trouate: dicendo
così. O ben finiti o gia spiriti electi: ben
si conuiene anchi adirectuationi ad
quelli spiriti: impero che bene erano fini
uti nella gratia di dio. Et bene erano electi ad salute etter
na. Virgilio incominciò: parlando ad quelle anime: per
quella pace: cioe etterna: chio credo: cioe io virgilio: che
per noi tutti sasspetti: impero che quelli del purgatorio

L cua dissio maestro lucchi tuoi
Ecchio diqua chi ne dara consillio
Se tu da te medesimo auer noi puoi
V irgilio allora et con lucro pillio
Rispuose andiamo inla chi uegniã piano
Et tu ferma lassi me dolce fillio
N andor era quel popul di lontano
Io dico di po i nostri mille passi
Quanto vn buon gittator trarria cõ mano
Quãdo si ibrunsser tutti ai duri massi
Del alta ripa et stetter fermi et stretti
Comadguardar chi ua dubbiãdo stassi

O ben finiti o gia spiriti electi
Virgilio incominciò per quella pace
Chio credo che per noi tutti sasspetti
D itene donde la montagna giace
Si che possibil sia landare in suso
Che perder tempo ad chi piu sa piu spiace

Ome le pecorelle ecc̃ Questa e la seconda lectione del canto terzo · Nella quale finge lauctore de riconoscesse alchuna di quelle anime · et parlamentasse con lei · Et dundesi questa lectione in vj parti · In prima manifestando come quella gente si mosse Inuerso di loro della quale fu detto di sopra fra vna similitudine · Nella seconda finge come virgilio accorgendosi elle si meravigliauano di dante le dichiarì de dante e col corpo · et dimanda della sua · quine · Et vno di coloro incominciò ecc̃ · Nella iij dichiarà quella anima andovai ad dante come ella viene ad sì lure conclo sia così che fusse scomunicata · et comunasi quine · Poi fu che ebbi ecc̃ · Nella v quella anima manifesta andovai ad dãte che impetrata fu la scomunicatione ai passati quine · Per lor malediction sì non si perde ecc̃ · Nella vj cõchiude pregando dite che lo nomidi a suoi si che lauctore cõ le orationi et cõ le elimosine · quine · Vedi oggimai ecc̃ ·

Divisa la lectione hora è da vedere lo testo cõ le spositione litterale allegorica et morale dice prima così · Come le pecorelle ecc̃ Imquesta v terza parte lo nostro auctore finge che poi che virgilio ebbe fatto la sua dimanda ad quelle anime elle si partirono del luogo dove erano ristrecte et venneno verso loro · et fra vna similitudine dicêdo Come le pecorelle escion del chiuso · cioè quine dove erano state le notte per la paura non da lupi · bestie allegorice quelle anime ad le pecorelle · per che la mente separata dal corpo e semplice come la pecora · Escion del chiuso cioè di quello insieme et altre stanno ammutite attendendo · cioè temendo guardo verso la terra · Ixchino el muso · cioè verso la terra · per un et altre · cioè pecore · Fanno quel che ad lor esce guardando ad dosso · sella sarà · cioè che non vada più oltra · Semplice et quete · cioè con simplicità sì gittano ad terra · per che · Fincmo così · nella lauctore · delle parole · Si cioè così come le pecorelle · uddi · io dante · muover · ad venir la testa · di quella cõgregatione · del anime · dette di sopra · di quella mandria · cioè cõgregatione · come la mandria e ragunio di pecore così quello era ragunio danime · fortunate · cioè felice · per che · in stato di salute allotta · cioè che virgilio ebbe detto le parole dette di sopra · pudica in faccia · cioè vergognosa cõ la faccia bassa verso terra · et nel andare honesta · cioè andando piano come richiede honestà · come color dinanzi · di quelle anime · uddir rotta · per lombra de faccia · la mia · cioè del corpo · la luce · cioè del sole · in terra dal mio destro canto · cioè da mano ritta · ch'era lo sole ad dante · Et questo dice per ciò che elli erano iti ad dirieto andando verso mano sinistra per parlare con le dette anime · che andare sito

Qui comincia la seconda parte della lectione del canto iij

Ome le pecorelle escion del chiuso, ad una adunate et altre stanno Timide atterrando la chiuso el muso ·
Et cio che fa la prima et altre fanno
Addossandosi ad lei sella sarresta
Semplice et quete · et lo perche non sanno ·
Si uddi muover ad venir la testa
Di quella mandria fortunata allotta
Pudica in faccia et nel andare honesta ·
Come color dinanzi uddir rotta
La luce in terra dal mio destro canto
Si che lombra era da me ad la grotta ·
Perch'io restaro et trassi mi drieto alquanto
Et tutte altre che venivano ad presso
Non sapendo perche fenno altrettanto ·

prima con verso mano ritta come è detto di sopra · Imperò che descendendo nello inferno sempre finse che andassono verso mano sinistra et così montando verso il purgatorio sempre finge che vadi verso mano ritta per che la sua ritta e quella della virtù · et la manchia e quella de vitio · Et sella fusse ito verso man ritta come andava prima verso loriente · la luce del raggio del sole sarebbe venuta · dal sinistro canto · Et è anco da notare che nello inferno finse che andasse col sole di po le spalle · così nel purgatorio col sole sopra · Imanti · Et come girava lo sole così giravano lo monte andando sempre lo sole Imanti · Et quãdo lo sole era nõtima si riposavano · Juxta verba evangelii · Ambulate dum lucem habetis · si che lombra · cioè del mio corpo al raggio del sole · era da me · cioè dante · ad la grotta · del mõte · perchestaro · allora le dette anime che venano Imanti venendo questo · et trassi mi Indrieto alquanto · quasi per meravaglia et dubitãdo · et tutte altre anime che venano ad presso · ad quelle dinanzi · non sapẽdo perche · cioè la cagione fenno altrettanto · cioè di restarsi et trarsi ad drieto · Et qui può essere questa allegoria · Che le persone del mondo che s'apparecchano al acto della penitentia come pullite humile · così semplici et timidette · et meravigliansi ndendo loro venire male per la via della carnalità andare al papare chiaramente della penitentia come andava dante · et stanno fissate persone ad audientia di chi le grida · si che quel che vedeno fare ad la guida fanno anchora elline · Seguita la lor parte ·

Senza uostra dimanda cioè Jnquesto uersetto lo nostro auctore finge come uirgilio adue dendosi della cagione della admiratione di quelle anime le certifica Et come certificate Jnsegniano la sua dicendo così Senza uostra dimanda cioè che nō aspetta uirgilio che dimandino ava elli solue lo dubbio dicendo Jo cioè uirgilio Vi confesso che questo è corpo dimostrando dāte humano cioè di lymo che noi uedete rompere lo sole et però dice per che il lume del sole in terra è fesso cioè per lombra sua non ui meraugliate Vui anime una credete certamente che non senza uirtu che dal ciel uegna cioè non senza gratia che operante et perficiente che uiene da dio cerchi di soperchiar questa parete cioè di montare questo monte della penitentia et del purgatorio così il maestro cioè così disse loro uirgilio Et quella gente degna cioè lanime che sono dette di sopra che erano fatte degne della gratia didio tornate disse cioè che ladmonisce del tornare uerso loriente et ādare uerso mano ritta ūuer sol sole Jntrate Jnnanzi dunque Et così come una che andassēno poi che trouauano aduersto Et anchi finge questo lauctore per mōstrare delli douesse montare sūso ava quelle anime rimanente coi dissi del le mani facendo Jnsegna cioè de mostrarono ne che tornassēno adrieto Et è qui notabile che ad così fatte dubitationi e cōueneuole della uigione risponda senza essere dimandato uolendo prendere consiglio da si fatte persone ad ciò che dichiarate delloro dubbio cōsiglino Et così a fineto lauctore qui mōstrando come dichiarate chello suo dubbio andare così era per la gratia didio elle subitamēte cōsigliōno che andassēno ad lato ad la grotta Et quelle anime ūsul balso per mōstrare delli non era di loro condictione Jmpero delli nō era mai stato scomunicato Et però fingeua di sotto che montato quel primo balso nō ui si trouasse ava subito passo al secondo balso cioè al terzo luogo de negligenti della terza spetie

Seguita laltra parte.

O ūn di color mi cominciò et è Jnquesto uersetto lo nostro auctore finge come una di quelle anime lo Jncitò ad parlare seco dicēdo Et ūn

Di lor cioè delle anime dette di sopra Jncominciò ad parlare dicendo Chiūque tu sie disse ad dante così andando senza arrestare uolgi il uiso tuo uerso me puon mēte se di la cioè nel mōdo mi uedesti unque cioè mai cioè guarda se tu mi riconosci Io cioè dante mi uolsi uer lui cioè uerso lanima che mi parlato et guardai il fiso uer riconoscerlo Et descrive le sue fattezze biondo era et bello quello spirito et di gentile aspetto cioè di gētile apparētia ava lun de cigli un colpo auea diuiso cioè auea fesso luno

Senza uostra dimanda Jo ui confesso
Che questo è corpo humano che uoi uedete
Per che il lume del sole in terra è fesso.
Non ui merauilliate ma credete
Che non senza uirtu che dal ciel uegna
Cerchi di soperchiar questa parete.
Così il maestro et quella gente degna
Tornate disse Jntrate Jnnanzi dunque
Coi dossi delle mani facendo insegna.

Et ūn di color mi cominciò chiūque
Tu sie così andando uolgi il uiso
Pon mente se di la mi uedesti unque.
Io mi uolsi uer lui et guardai il fiso
Biondo era et bello et di gentile aspetto
Ma lun de cigli un colpo auea diuiso.
Quando io mi fui humilmente disdetto
Dauerlo uisto mai ei disse hor uedi
Et mōstrami una piaga ad sōmo petto
Poi sorridendo disse Jo son manfredi
Nipote di gostanza Jmperadrice
Ondio ti priego che quando tu riedi
Vadi ad mia figlia bella genitrice
Del lynor di sicilia et di ragona
Et dichi ad lei il uer saltro si dice

uello delliocchi p uno colpo che auea auuto nel mōdo quando cioè dante mi fui humilmente disdetto cioè dauerlo uisto mai ei disse quello spirito ad me dante hor uedi et mōstrami una piaga ad sōmo petto la quale auea auuta nel mondo quādo fu morto nella battaglia poi sorridendo questo dice lauctore p che lami me passate si fanno beffe delle cose del mondo disse Jo son aūfiedi cioè che si nomina questi fu lo Re manfredi di sicilia figliuolo lo dellomperadore federigo secōdo et nō fu legittimo et fu male ī cōcordia cō la chiesa si del papa lo scomunicato et mando cōtra lui lo cardinale cōsentì il quale giuro che cōueniua che lo cacciasse del regno Et così fece ipo che accordatosi cō charlo fratello del Re ludouico di francia duchi dangio et cōte di prouēsa coronatolo Re di sicilia cōla sua forza lo schōfisse ad capuano lultimo di di feruaio nel mcclxvj dove fu ferito et morto lo Re aūfiedi come fu detto di sopra nel la prima cōmedia nel cāto xxviij et fortezato ad beneuēto nel se uolcro regnale ne fe cauare lossa fue di notte et fecele gittare fuore del regno Nipote di gostāza imperadrice Questa gostanza fu fillinola del Re ruggieri di sicilia et moglie dellomperadore arrigo v padre dellōperadore federigo secondo padre del Re manfredi di sicilia si che ben mene nipote della ditta gostanza Per questa gostanza uenne lo regno di sicilia ad lomperadore arrigo prima ipo delli presa la ditta gostanza p dōna cauata del monasterio di palermo dove ella era fatta mōnacha et cōsecrata prese lo regno et tācredi filliuolo del Re tācredi et la madre fua la Regina margarita ne meno secho nel lamagna Et così uēne lo ditto regno allōperadore federigo padre di aūfiedi et poi ad aūfiedi et po finge lauctore delli si nomi nasse nipote di gostāza p mōstrare come lo regno di sicilia era discefo ad lui Et finge che nō lo riconoscesse p che nō lo uidde nel mōdo Et po finge che auesse le ferite Jmpo che la fama luel rapporte sētiua così che altramēte nō lauea cognosciuto se nō per fama che nō è da credere che lanime tegniano le ferite che āno auuto ī corpi nel mōdo Vndio aūfiedi ti priego cioè te dāte che quādo tu riedi cioè al mondo uadi ad mia figlia bella la quale ebbe

Nome costanza andorno o uero a costanza · genitrice del honor di sicilia · per che fu madre di don federigo re di sicilia et di ragona · dice per che fu anche madre di don iacopo re di ragona et didn ad lei il uer · cioe come mai ueduto i stato di salute · sil tro si dice · questo dice Impero che molti dicano che era dannato per che era morto scomunicato · Segnita laltra parte ·

Osia chio ebbi rotta ere Jn questi v. terzetti finge lautore che lo re manfredi dichiari ad lui lo modo della morte sua dicendo · Posciachio · cioe manfredi · ebbi rotta la persona · nel la battaglia che si fe ad ceparo · di dui punte mortali · cioe di due ferite mortali luna nel collo · ee laltra al sino del petto come detto fu disopra · Jo · cioe manfredi · mi rendi piangendo · p contrictione · ad quei che uolentier perdona · cioe ad dio · Orribil fuoron li peccati miei · cioe horribile cosa fu la grande peccatrice ogni la bonta Jnfinita · cioe dio · a si gran braccia · Queste sono la misericordia sua Jnfinita et la Justitia · che · cioe la quale bonta · prende cio che si riuolge ad lei · cioe chiunche si riuolge ad dio dimandando perdono · dio lo riceue perdonandolli et accettando lo nella gratia sua et stringendolo ad se · Jmpero che col braccio della misericordia perdona · et col braccio della Justitia rimerita il buono uolere · Sel pastor di cosentia · cioe lo cardinale detto disopra le grido contra lo detto re manfre di · chiad la cacciadi me fu messo · cioe ad segnitarmi · per clemente · cioe per lo papa clemente quarto · allora che Jo fui morto · quelle Jn dio len lecti questa faccia · cioe dove si tratta nella sancta scripturadicente · misericordia di plena est terra · et in molti altri luoghi della misericordia sua · lossa del corpo mio sarriano andorai Jn cio cioe In capo del ponte · che e sopra il fiume calore · presso ad leneuento · Questo dice per che l ponte et lo fiume e presso ad leneuento che e una citta posta nel regno di napoli et di sicilia cioe tra campagna et puglia · et fu chiamata la citta et la contrada anticamente Samnio · sotto la guardia della grande

Poscia chio ebbi rotta la persona
Di dui punte mortali Jo mi rendi
Piangendo ad quei che uolentier perdona ·
Horribil fuoron li peccati miei
Ma la bonta Jnfinita a si gran braccia
Che prende cio che si riuolge ad lei ·
Sel pastor di cosentia chad la chaccia
Di me fu messo per clemente allora
Auelle Jn dio len lecta questa faccia
Lossa del corpo mio serien andora
Jn cio del ponte presso ad leneuento
Sotto la guardia della grande mora
Ma ora le bagna la pioggia et muouel uento
Di fuor del regno quasi lungol ueerde
Doue le transmuto al lume spento ·

O Dora · pare che in sul capo del ponte per guardia fusse fatta una grande torre et une grande edificio con una chiesiuola · et sotto quine nella detta chiesa · era lo sepolcro del re manfredi · lo quale edificio lautore chiama mora quasi dimoranza et fermeza · Et questo dice per che Jn su quel ponte sono due bellissime et grandissime torri Jn su ogni capo una ad guardia del passo · et sotto luna e una chiesiuola come detto e Jvora le bagna la piaggia del aure le mie ossa · et muouel uento · per che fanno fatte chauare del sepolcro per lo detto legato · per che giurato auea di chacciarmi del regno · si che attenne la promessa sua el giuramento · lo cardinale di cosentia al meno nel

ossa si dice non potendo me ne cauare uno mene chiamo morto et fece gittare le mie ossa di fuora del regno presso ad la fine · Et pero dice · di fuor del regno sopra detto · quasi lungo il uerde · cioe lungo il fiume chiamato uerde · Questo uerde e uno fiume che entra Jn

Vn altro fiume chiamato tronto tra ascoli et bari · doue le transmuto · cioe fece transmutare lo detto legato · al lume spento · cioe di notte o pur di di senza niuno honore di torchi et di lumi si come scomunicato · Segnita laltra parte ·

Per lor maledictiõ si non si perde
Che non possa tornar letterno amore
Mentre che la speranza a fior del verde
Vero è che quale in contumacia more
Di santa chiesa chancor al fin si penta
Star li conuien da questa ripa in fore
Per ogni tempo che fi stato trenta
In sua presumptiõ se tal decreto
Piu corto per buon preghi nõ diuenta

Vedi oggimai se tu mi puoi far lieto
Duellando ad la mia buona gostanza
Come mai uscto et anchor sto duncto
Che qui per quei di la molto suanza

Per lor maledictiõ si non si perde. Er lor maledictiõ si non si prende. Et in questi uersi finge lo nostro auctore che il re manfredi desse una bella dichiaragione a fini di quelli che sanza no se scomunicati dicendo così Per lor maledictiõ cioe de prelati della chiesa cioe per loro scomunicatiõ si nõ si perde cioe per tal fatto modo che non possa tornar letterno amore cioe che l'huomo non possa tornare nella gratia di dio. Amore che la speranza a fior del verde cioe mentre che l'huomo ha uerde tanto quanto l'huomo uiue puo l'huomo sperare poi non piu. Et qui e da notare che imporra l'excomunicatione ad coloro che sono scomunicati. Et la dicha ragione che qui lauctore ne pone. Ad che debbiamo sapere che uno scomunicato dal papa o da suoi uicarii di maggiore scomunicatione e fuora della congregatione de fideli uiuan fide nulla oratione che si faccia per la santa chiesa et per li cattolici nõ uagliono a lui. Et e fuori della gratia di dio mentre che sta in lo scomunicato in si fatti rebellione. Et mozendo in essa sarebbe dannato allo inferno ma se ritorna al obedientia humanita che mi ota ritorna nella gratia di dio. Et anche di proposito di ritornare et uolendo ma non potendo sopra uenendo la morte anchor e tanto la misericordia di dio che lo riceue nella sua gratia. Et se questo proposito et questa uolonta fusse stata ai pastori anchora ch'lo rimettessino ma pur che nõ e loro noto le peccatore lo tegniano scomunicato et uietano la sepultura in sagrato.

Lauctore nostro finge che questo pentimento fusse nel re manfredi quando uenne ad la morte per mostrare questa sententia et dichiaragione sopra questo dubbio la quale e necessima a sapere al re manfredi ebbe questa contrictione ad la fine quello non sa se nõ dio Et per mostrare come dio e misericordioso cosi e iusto adgiũge lauctore nostro una bella fictione cioe che di tale negligẽza cioe di indugiare cioe lo ritornare al obedientia della santa chiesa li peccatori siano puniti andando in torno al monte del purgatorio per ogni tempo che e stata la negligẽza trenta humanita che possa andare ad purgare i suoi peccati. Et però dice Vero e che quale in contumacia cioe ne superbia et in dispregio del obedientia humane di santa chiesa cioe quanto ad atto esteriore e non quanto ad la dispositione intrinseca del animo

Nõ tornando ai comãdamẽti di la chiesa actualmẽte ad la quale ciascheduno christiano de fidelmente obedire. Anna sententia pastoris Iusta nel Iustitia temenda est. Dice che al fine si penta cioe se nõ che al fine si penta nõ ritornato col acto di fuora al obedientia della santa chiesa ma si col animo Imperò del acto esteriore e la certezza del tempo essere nõ si puo de la morte lompaccia si. Et conuien da questa ripa i fore cioe fuore da questa ripa del monte del purgatorio. Et dimostra la ripa che include lo purgatorio che sopra loro assai in su per ogni tempo de si stato trenta i sua presumptione cioe i sua superbia non ritornando al obedientia per anni nõ di che si stato trenta di stara immãzi de salli al monte del purgatorio. Et così per uno mese trenta mesi et per uno ãno xxx ãni. Questa e fictione del auctore. et che lo mouesse ad cio nõ abbo trouato se non quello che scrisse sancto gregorio nel suo dialogo del suo monaco nominato Iusto che e stato scomunicato per che anchora auuto proprio tre fiorini per trouarsene nella morte et penuto del colloquio de monaci fu sotterrato fuora del cimiterio de monaci. Et di potenti di auuto sancto gregorio che questi era per questo peccato gravemẽte tormẽtato per reuellatione comãdo al preposto del monastero che xxx giorni facesse dire messe nel monastero et celebrare lo diuino sacramento per lanima di questo monaco. Fatto questo et ã fine di xxx di apparue lo detto monaco i uisione al fratello che era medico dicẽdo che i fine ad quine era stato gravemẽte tormẽtato et che quel di che erano cõpute le xxx messe era stato riconmunicato Unde forsi quinci cauo dare questa fictione Et p questo adgiũge quel che seguita et così dice lo re manfredi Io sono p stare qui trenta trigessimi dãni quãta ãni stetti scomunicato cio nõ sono auuto cõ le messe et cõ le orationi Et p dice se tal decreto cioe tal iudicio didio piu corto per buon preghi nõ diuẽta Et p questo dimostra che p le orationi de uiui si sclorcia la pena ad quella del purgatorio nõ che nõ sebbene in p la iustitia di dio ãpuzze la pena i uno piccolo tẽpo che douerebbe lo peccatore sostenere i grãde tempo. Seguita lautri parte

Vedi oggimai. Et in questo uno tre ingegno Et nel resto lo nostro auctore finge che lo re manfredi luno messe che portasse nouelle di lui ad la filliuola si che pregasse p lui dicẽdo Vedi oggimai tu debbe se tu mi puoi far lieto. Et adgiunge lo nuouo duellãdo ad la mia buona gostanza cioe ad la mia filliuola madre del re di sicilia et del re di aragona come fu detto di sopra. Come mai uscto ã questo luogo Et anchor sto dunecto che nõ e cõpiuto lo tẽpo di la penitẽza della negligẽza del obedientia ad la sancta chiesa p la quale douenta stare p ogni ãno xxx come detto fu di sopra. Et così tutti quelli di quella grande in la quale elli era. Et che la cagione p che uuole dal dicendo che qui cioe i purgato

Quel che quieri dila cioe ver quel del mõdo mostro latinita cioe nostro
lingua per le lettere humane exactorum et facta [illegible]
nelle il terzo trasse. Et seguita lo quarto che si comincia

Vando per dilectanze ec c/Questo e lo quarto
canto della sopradicta comedia nel quale lo nostro
auctore [illegible] nel secondo luogo de finge esse
[illegible] nobile d'huomini [illegible] del purgatorio
[illegible] grãde e fiorito. Et questo luo
go nõ fin
ge che si trouasse nessuno che si de [illegible]
[illegible] quello [illegible]
[illegible] ma finge che [illegible]
[illegible] negligẽti [illegible]
[illegible] negligẽti i tutto [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible]

ragione · Et di questo è ragione perche lanima è una sola et
à una sola uirtu ragioneuole operatiua · la quale risponde ad
tutte queste potentie tutta si dice i uno stimare nō risponde se nō
ad una quando ad lei è bisogno luy dice ad la uegetatiua potēza
sempre mentre che lhomo uiue questa una anima sempre ministra
la sua unica uirtu ragioneuole distributa et diuisa in parte quā
to li è di bisogno et questo nō lampacta a operare in alcuna
dellaltre potentie come detto è · et pero quando sode cosa o pe
de · questi sono due de sentimēti piu nobili · cioe uedere et udi
re · et piu āno ad seruire alcontrario humano dellaltri · dice
regina forte ab se lanima uolta · si che da tutte laltre potētie
labbia rimossa · nasce nel tempo · i che lanima exercita quello
acto · et lhom nō sentaduede · cioe non sacorge del passamento
del tempo in quel mezo se nō quādo aggiura ad cio lo pensieri
ghalteza · cioe che altra potēza è quella che cioe la quale poten
tia ascolta · cioe intende · lei · cioe essa cosa che sode o che si uede
et altra è quella cioe potentia · de lanima intera · cioe che a
lanima in se ad potere operare in tutte le sue potētie nō di
strebuta · questa · cioe la potēza che a lanima intera · è qua
si legata · perche mai se nō exte de i acto ad tutte le sue potētie
si che in comune è quasi legata · et quella · cioe la potentia ad
che actualmēte ascolta · e sciolta
cioe libera ad operare quello acto
che opera particulare · Di cio · di
ce dante · ebbo · date · experiēta
uera · cioe uera prouua · che sia
uero quello che dico · uedendo
quello spirito · cioe lo pe auanze
di che maniera parlato di sopra
et admirando · cioe meraullhā
dosi · che lui cioe quādo grādi sa
lito era il sole · dicono li astrolo
gi che ciascuno hemisperio · e
cento ottāta gradi · i quali lo so
le passa dalla mattina ad la sera
si che era passato del di poco piu
del quarto · cioe poco piu · pero che
e piu · v · gradi · i pe che del quarto sa
rebbe · e v · gradi · et io · cioe dā
te · nō sapea accorto del passa
mento del tempo · a cio che mā
te si finge qui lautore essere sta
to dalla mezanotte del passamēto
del tempo · p dello finge che quine
fussero li negligēti che andano
p tutto lo cōpimēto della penitēza
et quine lo ristorauano · quā
do uenimmo · lo dante et uirgi
lio · o uie · cioe ad quel luogo nel
quale quelle anime adunia · cioe i sieme · gridaro ad noi · cioe
ad uirgilio et ad me dante · qui è uostro dimandō · cioe i que
sto luogo e lo luogo da salire che uoi domandate · fa a piu leze
cognoscere le potentie de lanima debiamo sapere che · uy · sono
le potētie prima pali · cioe uegetatiua sensitiua ragioneuole
et intellectiua · la uegetatiua è quella che uiuifica lo corpo cre
scello et nutricalo i fine ad la morte · et comincia da poi del seme
e cōcepto nel uentre della madre · et a sotto di se · vj · potentie
cioe appetitiua o uero attractiua · luna quādo e lo feto cioe la
attractiua · et la appetitiua quando e uenuto ad luce · La secōda
potētia di quel che piglia · La terza digestiua di quel che rice
ue · la quarta distributiua del digesto ad le parti ne cessarie · la
quīta expultiua del superfluo · la vj · generatiua di simile come
apparue che se stella p si fatto modo la natura humana da adam
i fine ad noi · et di noi i de discendēti si distendera quāto ad dio
piacera · Adpresso è nel feto la sensitiua i quāto si stende muone
et sente · la quale mentre che è nel uentre della madre è una cioe
lo senso come la motiua · aya poi che è ad luce · è lo senso come
la motiua · et le v · potentie sensitiue p mezo de v · strumenti
corporali cioe potēza uisiua audituia odoratiua gustatiua et
tactiua · aya cōpiuto lorganizare lo feto nel uentre della madre
et larticulare nel celebro cōpiuto lomnipotēte dio di nulla
crea lanima humana nel corpo · la quale piglia et unisce ad se
la uegetatiua et sensitiua · dando loro perfectione · la quale nō
arebbono da se · et fa questa unione p si fatto modo che ella è ca
gione dellor operare · et mai nō si disfa questa unione · aya
anchora quādo si parte lanima dal corpo nelle porta seco · ben che

Nō abbino piu actuita numa · et uiene lanima humana dota
ta delle infrascripte tre dote le quali sono piu actiue quando è se
parata dal corpo che quādo è cōgiūta · uiene adūque dotata di tre
potētie cioe memoratiua intellectiua et uolitiua · et diuisibilita ra
gione et cōcupiscēza · i p che le prime quādo sono i sua perfectione
si chiamano cosi · Et quādo manchano dalla pfectione · chiamansi
al secondo modo · cioe quādo la uolōta uuole lo bene · et uituta lo ma
le chiamasi uolōta quando · e lopposito chiamasi cōcupiscēza · Et la
memoratiua quando seguita lo bene et schaccia lo male chiamasi ue
moratiua · et quādo fa lopposito chiamasi uasibilita · Et questa me
moratiua a tre potētie cioe apprensiua imaginatiua et retentiua ·
Et la ragione a du parti cioe la inferiore et pratica · che a traffico cō
le cose mondane · et la superiore et theorica · che traffica cō le cose ce
lesti · et a queste potentie discursiua cooperatiua discretiua · et iudi
catiua et la intellectiua · che è lume che illumina la mēte a du potē
tie cioe cōpositiua et diuisiua · et illumina sepre la ragione luna par
te et laltra · Chiamansi potentie p che nō sono sempre i acto · ma sono
i potētia che lanima le puo mettere i acto quādo uuole · Seguita ·

Maggior aperta · et c̄ · In questi · iij · tertiay lo nostro
autore descriue lo primo fallimēto del mōte del pur
gatorio dimostrādo la sua malageuoleza · che finge
essere mōstrato ad luy · et ad uirgilio da quella ecco
mmunicati gente negligēte · che finse di sopra essere
in sul primo balso del mōte del pur
gatorio · i quali uissero scommunicati
et p questo allegoricamēte dimostra
che la uita altrui e magistra ad chi a
cognoscimēto · et p finge che costo
ro che erano stati negligenti insegna
seno ad luy ad mōstrare lo mōte cioe
ad pigliare lo stato della penitēza di
cendo · maggior aperta · cioe maggior
cullare · molte uolte · i prima · cioe
chiude coi primi · con una forcatel
la di sue spme · cioe con piche spme
quante ne puo pigliare con una pi
cchia forcha · llom della uilla · cioe lo
villano · quādo luna imbruna · cioe
adiuenisce che è matina · et p chiude
lo challare della uigna p che nō li
sia magiata luna · che nō era lo calle
cioe lo challare · questa è la determi
natione del comperatiuo · unde sa
lume · cioe salitte · lo duca mio · cioe
virgilio · et io · dante · appresso · ad lui
soli · per che nessuno di coloro che ne
gligēti erano stati p li dilecti mōda
ni uēnen con esso noi p che nō potta
no mōtare p che nō aueano cōpiuta
della negligēta loro anchora la
penitēta · come da noi la schera di quelle anime scommunicate · si
partine · cioe lando una aggreando lo primo balso del mōte ad suo
cammino · et p mostraze la malageuleza del balso mōstra questa ua
essere piu malageule che uy · altre montite che sono nel mōdo dicēdo
passi in salleo · questo salleo è una citta che è i mōte feltro posta i su
uno monte molto alto et aspro da mōtare · et descēdesi i noly · questo
noli è una uilla che è nel cōtado di genoua di lugi da genoua p 1
uillia posta i luogo bassissimo · mōtasi su i bisinatua · luogo che sia molto
malageule · bisinantua è una montagna nel contado di uego i su la
quale è gran fatica ad mōtare · en chacume · cioe i una mōtagna altis
sima i campagna che si chiama cbacume · et mentre di meno cō tutto
che i detti luogi siano fatichosi uassi ad essi · con esso ipie · che sono stru
mēto del corpo humano da potere montare et scendere · et p questo
uuole dare ad intendere che ad le uirtu actiue uasiano le operationi
corporali · aya ad la penitēta uolliano essere le actiue et le cōtēplatiue
aya qui cōuien dyim · cioe che lhomo noli · ad mōtare lo primo balso del
purgatorio p che el principio della penitēta e malageuole · dice colali
fiselle · et cō le pume · del gran disio · cioe del grande amore · cacto che
lautore dimostra lo intellecto allegoricamente · che lli ebbe nel tempo · l ale
fiselle sintēdono acutie ad uolare legiere · et significano la fede et la
speranza · et le pume significano le loro spetie le quali produce la cari
ta · et lamore che lanima a ad dio · o uolliamo sintēdere che queste ale
sono le opere actiue et cōtēplatiue uirtuose · et le pume le loro spetie
colle quali generate dalla carita luomo si leua al alteza della penite
tia · drieto ad quel cōdotto · cioe drieto ad quella guida cioe virgilio
che significhi la ragione superiore · che speranza mi daua · cioe ad me
dāte di potere salire · secōdo la lettora quel balso · et allegoricamente

Maggiore aperta molte uolte i prima
Con una forcatella di sue spme
Llom della uilla quando luna ibruna
Che non era lo calle onde salume
Lo duca mio · et io appresso soli
Come da noi la schera si partine ·
Passi su san leo et descendesi in noli
Montasi su in bisinantua en chacume
Con esso i pie · ma qui cōuien dyim uoli
Dico con fali fiselle et con le piume
Del gran disio drieto ad quel condotto
Che speranza mi daua et face lume ·

Lo primo grado della penitētia dice e cosi malageuole et facea lume cioe dice illuminaua la mia sensualita che cognoscesse la sua perfectio

Vi saluam per entrol sasso rotto
Et dogni lato noi stringea lextremo
Et piedi et mani uoleua il suol di sotto.

Poi che noi fummo in su lorlo suppremo
Del alta ripa ad la scoperta piaggia
Maestro mio dissio che una fiatemo.
Et elli ad me nessun tuo passo caggia
Pur su al monte drieto ad me acquista
Fin che mappaia alchuna scorta saggia.

Lo sōmo era alto che uincea la uista
Et la costa superba piu assai
Che da mezo quadrante ad centro lista.
Io era lasso quando incominciai
O dolce padre uolgeti et rimira
Comio remagno sol se non restai.
Filluol mio disse in fin quanto ti tira
Additandomi un balso poco in sue
Che da quel lato il poggio tutto gira.

Si mi spronauan le parole sue
Chio misforzai carpando appresso ad lui
Tanto chel cinghio sotto i pie mi fue.
Il seder a ponemmo su amidui
Volti ad leuante onderauan sallita
Che suol ad riguardar giouar altrui.
Iocchi prima drizai ai bassi liti
Poscia halzai al sole et admiraua
Che da sinistra neranam ferito.

Poi che noi fummo in su lorlo suppremo
Del alta ripa ad la scoperta piaggia
Maestro mio dissio che una fiatemo.
Et elli ad me nessun tuo passo caggia
Pur su al monte drieto ad me acquista
Fin che mappaia alchuna scorta saggia.

Lo sōmo era alto che uincea la uista
Et la costa superba piu assai
Che da mezo quadrante ad centro lista.
Io era lasso quando incominciai
O dolce padre uolgeti et rimira
Comio remagno sol se non restai.
Filluol mio disse in fin quanto ti tira
Additandomi un balso poco in sue
Che da quel lato il poggio tutto gira.

Si mi spronauan le parole sue
Chio misforzai carpando appresso ad lui
Tanto chel cinghio sotto i pie mi fue.
Il seder a ponemmo su amidui
Volti ad leuante onderauan sallita
Che suol ad riguardar giouar altrui.
Iocchi prima drizai ai bassi liti
Poscia halzai al sole et admiraua
Che da sinistra neranam ferito.

Che p̄ piu ritta la costa del dritto balso del mōte Vnde cōsidera che la prima e alta la seconda piu alta la terza assai piu alta dō qual era come la terza la montata tutta di quel balso secondo igl che la linea meza tra piano et ritto nō e molto erta et pero dice che quella era piu alta assai so cioe dante era lasso cioe stādo quādo cominciai ad parlare sintende O dolce padre dice dāte ad uirgilio uolgeti et rimira comio remagno sol se nō restai cioe rimanea la sensualita sola nella fatica della penitētia sella ragione nō lauesse cōfortata la ragione spesse uolte tra tanto che la sensualita nō puo tāto andare Filluol mio disse uirgilio a dāte in fin quanto tira cioe sforsati i fin quine additandomi cioe mostrādomi col dito un balso poco in sue cioe nō si alto come quella altra di tutti i mōte prima che auea ueduto et da quel lato unde era dāte et uirgilio il poggio tutto giu questo dice p che quel balso nō girauа se nō da quello lato lo mōte p che uerano uallom et piaggie co me apparra disotto et coste et certe come anno i mōti nostri Seguita

Si mi spronauan cioe in questi tre ternarij lo nostro auctore finge come cōfortato di uirgilio sisforzo tāto che salutte drieto ad lui in sul secondo balso che i sul primo nō rimase pūto et questo finge p che del primo era solo dipunto ad la seconda metta del numero de quali nō era elli et p finge che nō ui si reflasse et di questi fu detto di sopra che mostrono loro la uia ad mōtare su che lene la saxano come loro luogo si che non mauea ad dire piu dicendo Si mi spronauan cioe si mi sollicitauano come lo cauallo si sollicita cō li spironi le parole sue cioe di uirgilio che cioe che dante misforzai dandare su carpando cioe andando uerso ad lui cioe ad uirgilio tanto sintende misforzai chel cinghio del secondo balso sotto i pie mi fue cioe un mōtu suso ad sedere ci ponemmo lui cioe i quel luogo amidui cioe uirgilio et io dante Volti ad leuante cioe in uerso loco del sole che era in quello hemisperio che e nel nostro hemisperio locciso onderauam salita uirgilio et io dāte Et questo dice p che come nellonferno fusse sempre andare uerso locciso del sole et giuare si chel sole li uenia drieto len che di la nō ui fusse sole ma tenebre et i uerso mano sinistra ara qui finge sempre che uada uerso mano mano destra et uerso loco del sole giudā p si fatto modo che sempre la spera del sole si uedea ināti i fin che uenia al occiso et la notte stava et come lo sole si leuaua giuaua dallato lato lo mōte andando in uerso loriente et come giuaua lo sole così giua lo monte et ādaua col sole ināti i uer occiso et così giuaua lo di tutti i mōte che cioe lo quale ozeo del sole Suole ad riguardar giouar altrui cioe lluomo si suole cōfortare uagliardando inuerso lo oriente Iocchi prima drizai Io dāte ai bassi liti del mare poscia li al sū al sole Iocchi miei dice dāte et admiraua cioe Io mi meraueillia ua che da sinistra cioe da mano mancha neranam ferito cioe mi ferea meraullia del uagio del sole ci percotea da mano mancha cō cio sia cosa che dn fusse nel nostro hemisperio et sperse col uolto uerso oriēte

Lo viaggio del sole li debbe quādo salassē uerso la mano destra. et fatte le ombre uerso la sinistra. et quine essendo lo contrario si de dire ma uiglhiama ava di questo sī ne rendra ragione nella seqūēte lectione. et al legorizzāndo per fictiōn a gentile la preparatione ad lacto della penitēza riguardando el cōmincio la penitēza. Dice di questo nōe. ma poi che lo nascimēto delle gratie diuina significata p lo sole. et necessaria sia del sole ferma lo fundamento cioe la gratia diuina perseuerāte lo suo diuino aiuto. quel cosa nō soleua essere. Et qui finisce la prima lectione del canto .iij. Et seguita la seconda

Qui comīcia la seconda lectione del cāto .iij.

Lo fundamento del poeta. cioe la gratia diuina. Et pero tutto al contrario de la luce. Dice. Ne noi. et aquistone entrauia. Onde li dice se castor et pollutce fussēno in compagnia di quello specchio Che su et giu del suo lume conduce Tu medesmo il zodiaco rubecchio Anchora adorse piu stretto rotare Se non uscisse fuor del cammin uecchio Come cosa si nuoua potessi fare Dentro raccolto imagina ysyon Con questo mōte in sulla terra stare Sicamo ridotti ad vno solo orizon Et ducesi hesperia onde la fama Che mal non regge cauagli pilon Poco poria costui contento essa Dellum quando a colui dallato nacque Si ben sentisse suo ben oprare lassa

Nella seconda lectione dimostra se essere dichiarato et dimanda della lungheza et altezza del mōte. quine. Certo dissio. et c. Nella terza finge come uirgilio li dichiarara della sua. et comella sentì una anima di quelle che erano i quel secondo balzo rispondere per costa quine. Et elli a me. et c.

Nella .iij. finge come insieme dal palazzo andò ad uedere dentro et trouo gente assai quine. Assisi dice. et c. Nella .v. finge che una di quelle anime li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .vj. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .vij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .viij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .ix. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .x. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .xj. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .xij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .xiij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .xiv. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .xv. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .xvj. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .xvij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .xviij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .xix. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .xx. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .xxj. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .xxij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .xxiij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .xxiv. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .xxv. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .xxvj. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .xxvij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .xxviij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .xxix. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .xxx. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .xxxj. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .xxxij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .xxxiij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .xxxiv. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .xxxv. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .xxxvj. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .xxxvij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .xxxviij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .xxxix. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .xl. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .xli. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .xlij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .xliij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .xliv. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .xlv. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .xlvj. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .xlvij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .xlviij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .xlix. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .l. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .li. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .lij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .liij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .liv. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .lv. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .lvj. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .lvij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .lviij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .lix. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .lx. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .lxj. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .lxij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .lxiij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .lxiv. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .lxv. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .lxvj. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .lxvij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .lxviij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .lxix. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .lxx. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .lxxj. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .lxxij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .lxxiij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .lxxiv. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .lxxv. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .lxxvj. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .lxxvij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .lxxviij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .lxxix. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .lxxx. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .lxxxj. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .lxxxij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .lxxxiij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .lxxxiv. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .lxxxv. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .lxxxvj. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .lxxxvij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .lxxxviij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .lxxxix. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .xc. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .xcj. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .xcij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .xciij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .xciv. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .xcv. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .xcvj. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .xcvij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .xcviij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .xcix. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .c. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .ci. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .ciij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .civ. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cv. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cvj. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cvij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cviij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cix. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cx. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cxj. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cxij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cxiij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cxiv. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cxv. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cxvj. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cxvij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cxviij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cxix. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cxx. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cxxj. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cxxij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cxxiij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cxxiv. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cxxv. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cxxvj. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cxxvij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cxxviij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cxxix. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cxxx. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cxxxj. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cxxxij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cxxxiij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cxxxiv. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cxxxv. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cxxxvj. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cxxxvij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cxxxviij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cxxxix. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cxl. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cxli. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cxlij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cxliij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cxliv. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cxlv. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cxlvj. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cxlvij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cxlviij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cxlix. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cl. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cli. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .clij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cliij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cliv. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .clv. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .clvj. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .clvij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .clviij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .clix. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .clx. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .clxj. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .clxij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .clxiij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .clxiv. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .clxv. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .clxvj. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .clxvij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .clxviij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .clxix. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .clxx. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .clxxj. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .clxxij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .clxxiij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .clxxiv. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .clxxv. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .clxxvj. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .clxxvij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .clxxviij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .clxxix. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .clxxx. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .clxxxj. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .clxxxij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .clxxxiij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .clxxxiv. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .clxxxv. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .clxxxvj. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .clxxxvij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .clxxxviij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .clxxxix. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cxc. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cxcj. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cxcij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cxciij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cxciv. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cxcv. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cxcvj. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cxcvij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cxcviij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cxcix. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cc. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cci. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .ccij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cciij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cciv. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .ccv. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .ccvj. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .ccvij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .ccviij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .ccix. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .ccx. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .ccxj. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .ccxij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .ccxiij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .ccxiv. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .ccxv. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .ccxvj. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .ccxvij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .ccxviij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .ccxix. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .ccxx. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .ccxxj. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .ccxxij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .ccxxiij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .ccxxiv. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .ccxxv. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .ccxxvj. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .ccxxvij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .ccxxviij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .ccxxix. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .ccxxx. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .ccxxxj. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .ccxxxij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .ccxxxiij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .ccxxxiv. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .ccxxxv. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .ccxxxvj. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .ccxxxvij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .ccxxxviij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .ccxxxix. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .ccxl. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .ccxli. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .ccxlij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .ccxliij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .ccxliv. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .ccxlv. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .ccxlvj. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .ccxlvij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .ccxlviij. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .ccxlix. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .ccl. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cclj. finge come quella anima li parlasse et come lo riconobbe quine. Allor li. et c.

Nella .cclij

Del sole da mano mãcha et cadreble lombra i uerso lantartico
de sareble ad mano ritta et cosi viene per oppsito ad lumo et ad
laltro lombra secondo lemisperio · sellontellecty tuo ben dma
ro bada · cioe uguarda ben dmaramente la uerita · Seguita ·

Certo dissio et ē · In questi uij · ternari lo no
stro auctore per dimõstrare delli abbia mte
so bene quello de prima mõstraua di nõ aue
re sueso indure la ragione de lastrologia diã
do · Certo dissio · cioe dante ad uirgilio · a cui
ho mio unquancly non uiddio chiaro · come ad noi lora lo
sole de ferire dallato mando · si comio discerno · cioe cognosco
lora la ragione · la doue lo mio ingegno parea mancly · cioe pa
rea defectuoso non parendo de potesse comprendere come era
del sole ferisse loro dallato sinistro stando uolto uerso loriente
dellaltro hemisperio · la qual cosa de intenda lora dmaramẽ
te lo dimostra per ragione astrologica · dicendo · del · cioe Jm
pero de lo · mezo cerchio · cioe
lequinoctiale lo quale dmama
mezo · o per de dalluno et da
laltro hemisperio nõ si uede se
nõ mezo · o per de ueramẽte
sta i mezo tra du poli cioe arti
cly et antartichy · li quali dico
no li astrologi essere fixi et i
mobili · et de in su ellã lo pri
mo mobile si gira dal oriente
i uerso locidente · et trassi di
retto loctaua spera done e lo
zodiaco et sono le stelle fixe et
tutti li pianeti de sono · vij · di
sotto ad esso · cioe Saturno Ju
piter mars sol Venus mer
curio et la luna · si de i exem
plare fa ogni cosa una altra
arantze lo cielo · et uolueesi
sotto sopra · et mette di meno
loctaua spera si uolge cõtra
rio moti in cento anni vno
grado · Et tutti li pianeti si uol
gene similmẽte cõ cõtrario
mouimẽto · et qual cõpie sua
reuolutione i poco cẽpo · et
quale i assai · come la luna in
xxviij · di o poco piu · et il sole
i uno anno · et cosi delli altri
Et dicono li astrologi de questa reuolutione si fa i su due
poli mobili de essẽno dai poli i mobili ditti di sopra · et pe
de tutta la distantia da luno polo ad laltro si dice essere clxxx
gradi o parti de si dmamano lo cerchio equinoctiale e distãte
dal uno polo lxxx · gradi · et lxxx · dalaltro · et pe dice lo me
co cerchio p delli e · in mezo tra luno polo et laltro · del moto
superno · dice ad dare itendere lo diritto mouimẽto del cielo
lo quale cagiona lo primo mobile · cioe la nona spera la quale
si mouue i su li due poli cioe artico et antartico i exem uolue
vna reuolutione tirãdosi dirieto tutti laltri cieli di sotto co
me ditto e · de · cioe lo quale cerchio mezo · si dmama equatore
Imp delli astrologi dmamano lequinoctiale equatore · p de pa
regia lo di cõ la notte et la notte cõ di · et altri lo dmamano
equinoctiale p quella medesima cagione · i alcuna arte · cioe nel
lastrologia · Lo trattato della spera dice de tra luno polo et
laltro sono v · cerchi paralelli cioe equidistati si del primo e
l terzo al polo artico · et quello spatio dice virgilio de e la zona
frigida de nõ sabiens sotto p lo troppo freddo · Et da quello ar
cho pi e · unaltro cerchio equidistãte de si dmama tropico et
tuale · ipo de i fine ad quello uene lo sole quãdo esce di gemini
et entra i el ãcro et quello spatio de e trai ditto cerchio et laltro

Del polo e ditto dai poeti zona temperata · et sotto quella ben si puo habi
tare · Et pi lo terzo cerchio de si dmama equinoctiale · o uero equatore
ipo de quãdo lo sole e quine e pari lo di cõ la notte de e i prĩcipio darie
te quãdo lo sole sacosta ad noi et e i prĩcipio di libra · quãdo lo sole si di
parte da noi si de pi de e i trato i aretete e pareggiata la notte col di
de tutta una e mãcata i fine ad quel pũto · Et quine duẽtrati pari Jnanmi
cha ad accrescere lo di et ad manchare la notte i fine de uene al tropico et
tuale de fa la state ad noi · Et lo maggior di de sia i tutto lãno e · poi co
me discende cosi mãcha lo di · et cresce la notte i fine al equatore al se
gno di libra done pareggia lo di cõ la notte · et pi discende ai segni me
ridiani et australi · Infine de uene al tropico yemale done mãchato li
di et crescẽte tutte le notti fi la maggior notte de sia · et allora lo sole
ẽtra i capricorno · et pi ritorna andro al equatore mãchando le notti
et crescendo li di · Jn fine de ritorna ai segno darietre done e pari lo di
cõ la notte · et ritorna ad dãcro pi done e lo maggior di de sia · et
e ad noi la state · Et ad quelli de sono ad laltro tropico e allora lo ver
no · Et cosi per oppsito quando lo sole
e i capricorno · e quine la state et
ad noi e lo uerno · Et cosi uegniamo
de sempre equatore e i mezo trai so
le el uerno · cioe tralla state el uerno
ipo de la presentia del sole fa la sta
te · et la sua absentia fa lo uerno · et
tutta questa zona de riene da luno
tropico ad laltro de ve i mezo equa
tore dmamano li poeti torrida · Et
dicono de di sotto e Jnhabitabile p
lo troppo caldo · et cosi dal tropico di
capricorno i fine ad laltro paralello
e zona temperata · Et sareble di sot
to habitabile se nõ del oceano cio
pre ogni cosa · pero ecille dallaltro he
misperio · et pi e laltro paralello i
terno ad laltro polo antartico · Et
questa dicono li poeti anchy essere
zona fredda · et di sotto inhabitable
p lo troppo freddo · ayn come ditto e
di sopra nõ ue habitatione per de
ogni cosa e acqua · Et p de lauctore
finge de dila i quellaltro hemispe
rio sia lisola col mõte del purgatorio
nel colmo di quella habitabile de fin
ge de sia uerso lo polo antartico co
me la nostra e uerso lo polo artico
p finge de quine era lo sole da sin
istra come ad noi e ad dextra · Et quã
do ad noi e di di la e notte · et quã
do ad noi e la state cosa e al uerno ·
Et cosi p oppsito ogni cosa · ipo de cache e dal equatore i qua e p cõ
trario ad quello de e dal equatore i la · et cõuerso · E · cioe quello de
sẽpre emmane · cioe lo cerchio equatore · trai sole el uerno · ipo de sel
sole e di qua noi abiamo la state et dila lo uerno · et sello sole e di la
di la e la state et di qua lo uerno · si de sempre e lequatore i mezo p
de dmade p lo mezo andyra li segni del zodiaco · ipo de vj · me sono di
qua cioe Aries Taurus gemini Cancer leo Virgo · Et di la libra scor
pio sagittarius capricornus aquarius et pisces · per la ragion · cioe de
assegna la ragione · de di quĩa · cioe di questo tropico antartico · si di
parte · cioe lo sole · uerso septentrion · cioe ãdando p li segni septẽtrio
nali · cioe Aries taurus gemini i uerso l tropico septentrionale · lo
quale si dmama tropico cioe cõuersiuo · ipo del sole i dãcro si uicomi
cia dal altra bãda del zodiaco ad cõuertere ad rieto i uerso lequatore
p questi segni cioe leo virgo · Et pi se ne va p li australi segni cioe
libra scorpio sagittarius · nel quale sacosta al tropico yemale · o uero
australe · o uuol ãtarctico · Et pi ricomicia ad ritornare al equatore
p questi segni capricornus aquarius pisces · et ipo dice · quãto li ebrei
cioe tãto quãto li ebrei de sono populi cosi presso al equatore come
fusse di la dãte quãdo era nellaltro hemisperio di uerso il polo ãtarti
co ipo de sono li populi di yherusalem · et yherusalez si dice essere i
sul mezo colmo della terra come dãte finge de sia di la lo purgatorio

L certo dissio maestro mio unquãchy
Non uiddio chiaro si comio discerno
La doue mio Jngegno parea manchy
L del mezo cerchio del moto superno
Che si chiama equatore in alcuna arte
E de sempre rimane tral sole el uerno
P er la ragion de di quinci si parte
Verso septentrion / quanto li hebrei
Vedran lui uerso la calda parte ·
O a sad te piace uolentier saprei
Quanto auemo adandar del poggio sale
Piu de sallir non posson li occhi mei ·

Dedman · cioe quãdo eramo nel diserto · lui · cioe lo sole uerso la calda parte · cioe di la dal equatore uerso · ys · Lantarticho tropico · Et p dr di la dal equatore si dice lo mezo di essere · et la parte calda secondo li uulgari ben dr ad la uerita la parte calda sia tra luno tropico et laltro nel mezo di quali e lequatore come ditto e di sopra · pero disse lautore uerso la parte calda · Et qui tocca la uilteria della bibia · cioe quãdo lo populo disrael passo p lo diserto di egypto in terra di promissione dnde dice la sancta scriptura dr dio opponeua la colõna della nebbia i uerso lorientio del sole · et la colõna del fuoco ad leuare le tenebre della notte · Et per notitie questo indusse lautore questa ragione · ama ssadre · cioe Virgilio · priace uoglener sapere · Io dante · quanto auemo ad andare · ecco dr si mostra desideroso di sapere lo fine del camino Et assegna la cagione cioe la difficulta dicendo · ch̃el · cioe i po che lo poggio · cioe del monte del purgatorio sale · cioe ua i alto · pui che sallir non posson li occhi miei · cioe pui che io non posso comprẽdere con la uista corporale · Et p questo si cõferma quel dr si ditto di sopra dr la sensualita et lo senso humano nõ si puo stendere ad cõsiderare laltezza della penitẽtia

Seguita · ·

T elli ad me · et ẽ · In questi uij · terzari lo nostro auctore finge come uirgilio li rispuose ad la sua domãda · Et come una anima di quelle dr erano quine diede per costa ad la risposta di uirgilio · di cendo cosi · Et elli · cioe Virgilio · ad me · cioe dante disse sintende · questa mõtagna · cioe del purgatorio secondo lallettera ma secõdo lallegoria della penitẽtia · e tale · cioe e si fatta · dr sempre al cõmẽcar di sotto · cioe ad montar suso · ogni ua dr ua ad alto e fatticosa · et pero dice · e graue · et cosi la uia della penitentia e fatticosa dal primo grado · et quanto pui ui si · dice della ua del monte del purgatorio · ouo intende della uia della penitentia · dr quãto luomo pui monta di grado in grado me no li incresce · et pero dice · et men fa male · ad dr pui si monta · sempre la ua della uirtu dilecta pui luno grado dr laltro · et quãto pui si monta pui aresce lo dilecto · pero quandella ti parra soaue · cioe dilectevole et dolce questa salita · tanto del suo andar ti sia leggiero · cioe dr ti uada lieue et nõ fatticoso · comallseconda · cioe come prosperi o come e agenule giuso · cioe in uer lo dr no del acqua · andar per nauie · cioe andare per una piatta o schifa dr p li fiorẽtini si chiama nauie · ad la china del fiume si ua senza fatticha tanta con quãta si ua in su · Et pero ben dice facendo la similitudine · de quãdo lo mõtare ti fi leggiero come e legiero ad la piatta o ad la schaffa andare ad la china della acqua · o uolliamo dire pur della acqua cioe come andare per nauie giu ad acqua seconda cioe ad acqua seguitãte lo corso della nauie et nõ contra stãte al suo corso · Allor serai al fin desto sentiero · cioe allhora sarai al ultimo grado della penitẽtia et della uirtu pero dr allhora arai labito

Della penitẽtia come dice lo philosofo · Signii gẽnerati habituũ est in opere delectatio · Et quando luomo a labito puo dire dr sia al fine della sua apprensione · quiui · cioe ad quel fine · di repo sar lassimo aspetto · cui dãte imp̃o dr ogni operãte al fine ripsa lassanno suo · pui nõ risp̃ondo · dice uirgilio · et questo so per uero · Le uene adgiugie questa sententia dr la ragione la p uero dr mai lo desidẽrio del operãte nõ e quetato i fine ad tanto dr nõ uiene al fine della sua operatione · et comelli · cioe uirgilio · ebbe sua parola detta · cioe comebbe finito lo suo parlare · Una uoce dapresso cioe del animo dr eramo quine presso · sono forse · cioe disse queste parole per costa · forse dr si seder i prima aurai distretta · cioe dr i prima aurai disagio di sedere dr tu ti ripsi · Seguita · ·

L suon dilei cr ẽ · In questi uij · terzari lo nostro auctore finge come elli et uirgilio sacorseno di quella anima dr diede p costa alloro ragionare dicendo · come sapressomo et uddeno loro cõdictione · dice co si · Al suon di lei · cioe di quella anima dr auea cosi ditto come appare di sopra · cialcun di noi cioe di me dante et uirgilio · si torse · i uerso lato · et uedemo ad mancina un gran petrone p dr quine eran gente dr era occupata da negligentia dan daze ad la penitentia · p finge dr sia ad mano sinistra p elli nõ fu di loro cõdictione · et andare ad loro quãto ad lui era uedere lo tẽpo · et pero finge dr fusse ad mano sinistra · et p dr i loro era di uera p finge dr fussero sotto uno grande petrone · del qual · cioe petrone · ne ei · cioe uirgilio ne io · cioe dante · prima sacorse · cioe simãe dr udisseno la uoce La cinquesimo · cioe uirgilio et io et lui · cioe quine eramo persone dr prima nõ lauemmo uedute dr si stauano al ombra · dri e ne gligente e freddo della gratia di dio · et p finge lautore dr si stea al ombra · diricto al sasso · cioe p farsi riparo dal sole · et al legoricamẽte p farsi cõ la diricta del cuore riparo dalla gratia di dio · et p adgiugie · comlom dr per negligẽtia ad star si puone qui fu la similitudine propria alantẽtione · et un di lor · cioe di quelle persone dr erano diricto al sasso · de mi sembiana lasso · cioe mi parea stando sedena et abbracciana le ginocchia · ecco lacto de negligẽti dr abbracciano et strigeno la faccia ad cio dr nõ uegina loro uolia di fare · tenendol uiso · cioe la ragione et lo intelecto giu tra esse · cioe tra le ginocchia dr significano li affecti sterreri · basso · cioe uicinato dr ragione et intelecto sin ieminato giu ad li effecti mõdani i coloro dr sono negligẽti adle uirtu · Et per mõstrare la cõdictione loro adgiugie · O dolce signor mio · dice dã dussio te ad uirgilio · adocchia · cioe guarda cõ locchio · colui · ecco dr li mõstra una di quelle anime · dr mõstra se pui negligente · nelli acti suoi · dr se pigritia fusse sua serocchia · et p questo ben mõstra come nelli acti dimostrauano quanta era stata la pigritia loro ·

Seguita lalta parte · ·

L suon dilei
Et uedẽmo ad mancina un gran petrone
Del qual ne ei ne io prima sacorse ·
L a cinquesimo et lui eram persone
Clr si stauan alombra diricto al sasso
Comlom dr per negligentia ad star si pone ·
Et un di lor dr mi sembiana lasso
Sedena et abbracciana le ginocchia
Tenendol uiso giu tra esse basso ·
O dolce signor mio dussio adocchia
Colui dr mõstra se pui negligente
Clr se pigritia fusse sua serocchia ·

E t elli ad me questa mõtagna e tale
Clr sempre al cominciar di sotto e graue
Et quanto pui ua su et men fa male ·
P ero quandella ti parra soaue
Tanto del suo andar ti sia leggiero
Comad segonda giuso andar per naue ·
A llor serai al fin desto sentiero
Quiui di ripsar laffanno aspetta
Pui non risp̃ondo et questo so per uero ·
E t comelli ebbe sua parola detta
Una uoce dapresso sono forse
Clr di seder un prima aurai distretta ·

Allor si nolse ad noi et puose mente
Hauendol uiso pur su per la coscia
Et disse or ua tu su de se ualẽte.
Ch omobbi allor ch era et quella angoscia
Che mauacciaua un poco anchor la lena
Non mimpedi landar adlui et poscia
Ch ad lui fui giunto alzo la testa ad pena
Dicendo ai ben ueduto come el sole
Dal humero sinistro il carro mena
Li acti suoi pigri et le corte parole
Hossen le labra mie un poco ad riso
Poi comincciai lelacqua ad me non dole
Te omai ma dimmi per che assiso
Quiritto se attendi tu scorta
Or pur lo modo usato tu ripriso.

Allor si nolse etc In questo v ternario finge lo nostro auctore come uenne ad parlamentare con una di quelle anime che stauano di poi per me dicendo come prima ella mosse le parole in questa forma. Allor cioe quando lo ditto le parole ditte di sopra. si nolse ad noi cioe ad mirabile et alcune quelli de di sopra auea dato per costui. et puose mente uerso noi. mouendol uiso pur su per la coscia. cioe non alzando lo capo. et di me idolo come chi fi sidero no dalcun. et cosi faceua elli di dan te. et parlando come parlano li pigri et cosi finge per mostrare la condi tione di quelli del mondo che si pungano tosto e ci uita come detto e. et disse lor ua tu su de se ualẽte. cioe quel la anima parlo in si fatta for ma ad dãte beneficiãdolo. cõno bi allor. lo dante. chi era. colui che auea cosi parla to. et quel la angoscia che lo auea preso per lo monta re che dice dãte che ma nacciaua un poco anchor la lena non lemelli to ad noi cioe ad me dante. non mi impedi lan dar adlui. cioe non mi impedi che io non andasse adlui len tamente andando. et poscia che lo fui giunto. lo dãte. al lo fine. cioe quella anima che parlato auea alze la testa. cioe humiliata. et fi quella finestra andaua la sua ad dante. ai ben ueduto. o dante come el sole. cioe lo carro. quello cioe per che

Qui beneficiando dante. li acti suoi pigri. li quali sono contati di sopra. et le corte parole. Impero che costui parlaua molto breue. mossen le labra. mie un poco ad riso. cioe che qui si nota lo effetto del sauio che de essere cortese. quando sera. poi cominciai. lo dante ad parlare dicendo in questa forma. Lelacqua. questa fi cosi chiamata in questa cura et fu molto necessaria in tutte le cose. et cosi nel acto della penitentia. ch ogni uno al fine si pu nti et poco ebbe remissione della colpa ma non della pena. et finge

163

Et elli o frate et è in questo tre ternario finge lo nostro auctore come la lacqua del quale fu detto di sopra rispose ad la dimanda sua et dichiara la pena di coloro che sono quine dicendo. Et elli ad me. cioe la lacqua disse intende ad me dante. o frate sempre finge lauctore che nel purgatorio et nel paradiso siano per lanime che ni sono uocabili di carita et però finge che quella anima dica ad lui o frate che e nome di carita andar su fu de porta. quasi dica nulla. et per questo mostra de non si può fare contra lordine posto da dio. che non mi lassereble ue ai mar tiri. cioe ad sostenere pena de miei peccati secondo lordine della diuina iustitia nel purgatorio. lucel di dio. cioe langelo di dio lo quale chiama uccello per che e alato che siede in su la porta. cioe del purgatorio della quale si dirà nel pro cesso. prima conuien de tanto ucel maggiori di fuor da essa cioe porta del pur gatorio. di suso dal la quale conuiene stare tanto tempo secondo la sententia del auctore e quanto iddio ne a indugiato la sua penitentia in questi tre miei. lo giuditio del cielo e lo passamento del tempo. quanto fece in uita. cioe. più to maggiore lo ce lo mentre che uisse per che indugiau. cioe per che lacqua pensai al fine ben sospiri. cioe li pentimenti et rammaricamenti del la penitentia che indussero sospiri. se oration in prima non manti. cioe che manifesti la uanita de possano auere quelli del purgatorio cioe le orationi de sancti homini. et però dice. che surga su di cuor. cioe che si leui in su ad dio dal cuore. imperò che si dice. se ne non ode in uanum lingua laborat. deu grazia sia. cioe di dio imperò che chi none nella grazia di dio non e exaudito. fallita. cioe i orattione di chi non e in grazia. che ual. quasi dica nulla. den cael non e udita. Non exaudit deus preces peccatorum. Seguita

Et gia il poeta et è in questo — la terza parte. ultimo ternario et uno uersetto lo nostro au ctore finge come uirgilio lo sollicita del cammino monstrando su al terzo balso admonendolo del passamento del tempo dicendo così. Et gia il

Poeta. cioe uirgilio. Innanzi mi saluta. cioe al quarto luogo che e lo terzo balso dove si purgano della negligentia coloro che sono stati bellicosi et per lo pere de larme animo indugiato la penitentia infine ad la morte accidentale et mescolati con loro li morti per morte molenta per qualunche altra cagione sellono uole essere bene guidato sempre de lassare andare la ragione innanzi et guidare la sensualita. et però finge che el poe ta cioe uirgilio che significa la ragione saluta innanzi ad lui che significa la sensualita. et dica. ad me dimostrando uirgilio. Viene omai. cioe che el sollicita et admonisce lo del passamento del tem po dicendo. Vedi che tocca. cioe lo cerchio me ridiano. cioe lo cerchio che si chiama meri diano. lo quale e diuerso secondo li luoghi diuersi del la terra quine do ne luomo habita imperò che quando lo sole mene alto si che negnia per retto noi alluna e meridiano ad noi imp che alluna e mezo diad punto et questo si cōpre de al quadrante quādo lombra del lo stecco del cētro uiene per mezo il quadrante diritta mente. et p de in quello hemi sperio dove finge lauctore che fussē no gia lo sole era. ad mezo di. però dice uedi che e tocco dinanzo meridiano dal sole. p che gia e quine. et dalla ruina. cioe et dal occidente nostro sintende imperò che quine si leua lo sole ad den e i quello hemisfe rio. et così la notte et p che dove lo ma re occeano entra nella terra et dalla ruina cioe del mare oceano che e nel occiso

Et gia il poeta unanzi mi saluua
Et dicea uienne omai uedi che tocco
Meridian dal sole et dalla ruina.
Che copre la notte gia col pie mōzocco

cuopre la notte. che ne uiene descendo di quellaltro hemisperio et montando suso nel nostro ma quale discende. et e gia coi piedi suoi ad mezzodi. et però dice. gia col pie mezzodi. cioe che gia si comincia ad approssimare coi piedi. mezzodi e uno segno posto nelle parti occidentali uicino ad la spagna nella parte del affrica et però si dice lo pe di mezzodi. sopra. qual segno la notte era allora coi piedi imperò che allora incominciaua quine ad es sere. et sopra gerusalem era allora mezanotte. et era poi finita quine la notte quando nellaltro hemisperio era mezo di. et qui finisce lo canto uij. Et Seguita lo quinto . . .

O era gia da quelle ombre partito ecc̃ Inque sto .v. canto lo nostro auctore finge come si parte da quella gente o uero terza condictione dannate che erano state negligenti et per sola negligentia aueano indugiato lo debito emendamento della penitentia In fine ad la fine et In comincia ad parlare della quarta condictione cioe di coloro che al humiliati della penitentia sono suti seno per morte violenta. Et diuidesi questo canto in du parti per che prima dimostra come si parti da quelle anime di che fu ditto di sopra. et come giunse ad laltre della quarta condictione In sul terzo balso Et poi dimostra come uenne ad parlamento con loro et ricognoscene alquanti che si li feceno cognoscere et comincia quine la seconda. Et uno Incomincio. et cet̃

La prima che sezza la prima lectione si diuide in parti .vj. per che prima finge come la gente ditta di sopra si meraullia ua di dante che uuo credaua lo purgatorio. et comelli ad loro si riuolse. Nella seconda come uirgilio di cio lo riprende et admonisselo che seguti lui. et Incominicia quine Per che lanimo. et cet̃.

Nella terza finge come nuoua gente apparisce cioe quelle della quarta condictione et manifesta loro condictione. et Incominicia quine Et ecchi per la costa. et cet̃

Nella .iij. finge come uirgilio risponde al admiratione loro. et comincia quine El mio maestro et cet̃. Nella .v. finge come una di quelle anime Incomincia ad parlare ad luy. et comincia si quine O anima che uai. etc. Nella .vj. finge comelli risponde ad la ditta anima. et comincia si quine Et Io per che et cet̃. Diuisa adũqua la lectione hora e da uedere lo testo con la sua expositione litterale et allegorica o uero morale. Incomincia adunqua cosi.

O era gia. et cet̃ In questo .iij. capitoli lo nostro auctore finge che ando fusse occupato lo suo andare per la admiratione che si faceano quelle anime di luy che era col corpo dicendo. Io. cioe dante era gia da quelle ombre. delle quali fu ditto di sopra partito. cioe per andare ad la mia uia. et seguitaua lorme. cioe le pedate. del mio duca. cioe di uirgilio. quando dreto ad me dante. dirizandol dito. cioe in uerso me come fa chi mostra

Col dito. Vna di quelle anime. gridò. uerso laltra. Ve. cioe uedi che non par che luca. cioe risplenda. lo raggio. cioe del sole. da sinistra. cioe che fiere dalla mano sinistra. ad quel di sotto. cioe ad dante che andaua dreto ad uirgilio. et uirgilio montaua si che dante uenia di sotto. ma desi intendere che la montata fusse in andata in uerso mano ritta altramente lombra di dante arebe ombrato di manzi et non da lato. et come uuo par che si conduca. Però che el corpo di dante faceua ombra. ma il corpo di uirgilio che era dreto non faceua ombra. et in cio apparea che era morto. Occhi riuolsi. cioe Io dante. al suon di questo motto. cioe quãdo uditi si parlare per uedere chi era et ad cui diceua. et uddili guardar per meraullia pur me pur me. Imperò che di me si meuullia uano. et lume. cioe del sole che era rotto p lombra che faceua lo mio corpo In quella parte per che lauctore fa spetiale mentione del lõbra che rendea lo suo corpo. et del admiramẽto che si faceano di cio quelle anime debbiamo sapere che ben che questa sia uera simile ficta ne seguita la lectera. Ancora dimostra lauctore la humiltà che elle aueano altra intẽtione anne apparza per lallegorico intellecto Imperò che elli mecte per se di quelli che sono nel mondo in stato di penitentia. liquali lo sole cioe la gratia diuina et la charita di dio rischalda dallato sinistro doue e propriamẽte lo cuore che fa ombra al dextro cioe al exercitio delle cose mondane si che lo fa apparere nulla come lombra che dimõstra quello che non e. Di che si meraullianno li mondani et tali le comendano. onde elli cõmendato ben che nulla direto ad la ragione. pure saluestra ad tal cõmendatione. però che si dice. Nulla est tanta humilitas que dilectione glorie non congaudet. unde la ragione lo riprende come finge lauctore che uirgilio riprendesse luy. Seguita laltra parte.

Qui comincia lo canto .V.

O era gia
da quelle
ombre par
tito. Et se
guitaua
lorme. e del
mio duca
Quando di
reto a me
dirizando l
dito. Vna
grido. Ve
che nõ par
che luca

Lo raggio da sinistra ad quel di sotto
Et come uuo par che si conduca.
I occhi riuolsi al suon di questo motto
Et uddili guardar per meraullia
Pur me pur me et lume era rotto.

Per che lanimo tuo ecc. In questo .iii. ternary finge lo nostro auctore come uirgilio lo riprende del attendere chauea fatto ad quello che di lui si dicea dicendo così. Per che lanimo tuo tanto simpillia. cioe ad attendere quel che altri dice dicte. Dissel maestro. cioe uirgilio ad me dante. de landare allenti. cioe suso al purgatorio. Et per questo intende lallentare che lhomo fa dandare per li gradi della preparatione della penitentia in altro attendendo ad le uanagloriose. che ti fa. cio che quiui si pispilla. cioe quello che coloro dicono tra loro. Vien dietro ad me. cioe tu dante. Seguita me uirgilio cioe la sensualita seguita la ragione. et lascia dir le genti. cioe lassa dire chi uuol dire non tene curare. Sta come torre ferma che non crolla gia mai la cima per soffiar de uenti. Questo testo si intende in similitudine al proposito nostro. cioe che come la torre ferma non diuiena la cima per li fiati de uenti. Così lhomo che e in preparatione dimonstrare ad stato di penitentia de stare fermo nel suo proposito et nonde dimostrare lo capo cioe non de mutare suo buono sentimento per lo dire altrui. et allegna la cagione che sempre lhomo. cioe limpeto de lhomo. In cui pensier rampolla. cioe si lena. Sopra pensier. cioe che quando luno pensieri uiene sopra laltro. da se dilungal segno. cioe dilunga il fine al quale de con deliberatione intendere et ragionisse. et non intende ad quel che de. Come il balestriere che quando di lunga la posta meno accuscia uirtute da nel segno. per che cotale che assegna la cagione continuando la similitudine. La fogha luna dallaltro insolla. cioe per che luno pensieri sopra uenendo insolla cioe uende uana la fogha del laltro. cioe lo sollicito exercitio del primo quello che ue adgiunto di lungheza come insolla la fogha del balestro quando e piu di lungi la posta che non suole. Ivi dice lauctore. che potrei io. cioe dante dire. cioe risponderе ad uirgilio. se non io ue gnio. et questo e notabile che quando lhomo e ripreso ragionevolmente del suo fallo de essere humile ad ricevere la riprensione. et per tanto dice lauctore de nō potei seno rispondere con obedientia. Dissilo. Io dī te io uegnio. alquanto di color consperso. cioe di uermillo rosso ve la faccia. che fa lhom di perdon tal uolta degno. uermente la vergogna fa lhomo meritare perdono del fallo. Chi si uergogna a pentimento del fallo et ricognosce lo fallo suo. ave e da notare che elli dice tal uolta per salvare la sua sententia. Impero che non sempre lo rossore significa uergogna alcuna uolta significa ira. et allora non fa degno di perdono. Et anche non sempre la uergogna fa lhomo degno di perdono che sono certi peccati che richiedeno altro che uergogna. Seguita laltra parte.

Per che lanimo tuo tanto simpillia
Dissel maestro che landare allenti
Che ti fa cio che quiui si pispillia
Vien dietro ad me et lascia dir le genti
Sta come torre ferma che non crolla
Giamai la cima per soffiar de uenti
Che sempre lhomo in cui pensier rāpolla
Sopra pensier da se dilungal segno
Perche la fogha lun dallaltro insolla.
Che potrei io dir se non io uegnio
Dissilo alquanto del color consperso
Che fa lhom di perdon tal uolta degno.

In tanto per la costa da traverso
Venne gente innanzi ad noi un poco
Cantando miserere ad uerso adverso.
Quando sacorser che non dava loco
Per lo mio corpo al trapassar de raggi
Mutar lor canto in un o lungo et roco.
Et due di lor in forma di messaggi
Corsero in contro ad noi et dimandarne
Di uostra condition fatene saggi.

In tanto per la costa ecc. In questo .iii. ternary lo nostro auctore finge come uenne si per la costa ad la quale montauano cioe ad laltro balso terzo nuova gente dicendo. In tanto. cioe in quel mezo che uirgilio si mi riprendea. per la costa. cioe del monte ad la quale montauamo uirgilio et io dante cioe ad laltro balso terzo. da trauerso. cioe ad dimostrare che andauamo in torno girando el monte pero dice da trauerso. et dicesi da trauerso ad loco che montauano sio. et così si de intendere de altramente accade detto in contrario ad noi. uene gente innāzi ad noi un poco. questo innāzi intende quāto ad tempo. Impero che giunseno innanzi al luogo ritto quale montauano che giungeseno quine uirgilio et dante. cantando miserere ad uerso ad uerso. come cantano li devoti in choro così finge che costoro cantassēno miserere mei deus secundum magnam misericordiā tuam. che e uno de vii. psalmi penitentiali. Impero che costoro grande misericordia augurio ricevuto da dio quādo sacorser. cioe quelle anime. che. cioe dante. non dava loco per lo mio corpo che io auea mecho al trapassar de raggi. del sole. ai quali lo mio corpo facea ombra. mutar lor canto in un o lungo et roco. cioe lassando di cantare miserere mei deus ec. meravigliandosi di dante che era uivo. et incominciorno ad dire. o o o. che e segno dadmiratione et duecento occhi. che e segno di penitentia di nocte. la qual così adviene quando lhomo si sforza di gridare. Et finge questo lauctore di quelli di la per mostrare lo desiderio che auano lanime passate che sia pregato per loro et però le finge si attente di volere sapere chi era dante et maximamente per che erano nella morte volentieri uenuti ad la penitentia de quali si suole dubitare se sono in stato di salute. et per non lassare infamia di se si che per loro malo exemplo altri facesse male. et per dare exemplo che nulla si disperi della misericordia di dio. Infinita. et per quelli del mondo finge per mostrare come si meravigliano di vedere uno homo cascare male ad la penitētia. et per mostrare la cagione che lhomo a di sapere li fatti altrui. Fusse uolte lassa lhomo la loda di dio et lofficio sancto che de dire. et dira mai non cessato. et di di loro. cioe di quelle anime finge che fussono dui per che lhomo e animale sociabile come dice la physolofo. et honestamente non ua solo. In forma di messaggi. cioe ad modo come messaggi. corsero in contro ad noi. cioe ad uirgilio et ad me dante. et dimandarne. cioe noi. di uostra condition fatene saggi. cioe fatecci sapere che uoi siete. Seguita.

Ellmo maestro voi potete andarne
Et ridir ad color de li mandaro
Chel corpo di costui e vera carne
Se per vedere la sua ombra restino
Como adviso assai e lor risposto
Fattanli honor et esser puo lor caro.
Vapori accesi non viddio si tosto
Di prima notte mai fender sereno
Nel sol calando nuvole dogosto
Che color non tornasser suso in meno
Et giunti la con laltri ad noi dien volta
Come schiera de sorze senza freno.
Questa gente de preme ad noi e molta
Et vegnonti ad pregar dussel poeta
Però pur va et in andando ascolta.

Lmio maestro et E in quella v. ternari lo nostro autore finge come virgilio diede risposta adquelle due anime de nemeno ad dimandare et come elle tornonno ad dare la risposta et come tutte si diffilo no ad loro. Et come virgilio admonitte dante che non restesse ma andando ascoltasse si de non perdes se tempo dice così. Elmio maestro cioe virgilio rispose sintende voi potete andarne dice ad quelli du de erano venuti et ridir ad color de vi mandaro cioe ad quella brigata di quelle anime chel corpo di costui cioe di dante e vera carne cioe dicli e uomo se per vedere la sua ombra restino como adviso cioe como mi pensa assai e lor risposto per cio de la risposta sodisfa ad la cagione fattanli honore cioe addante et esser puo lor caro. Impero che portera loro giovare. Et fa lautore una similitudine del tornare tosto di quelle dui anime et del ritornare ad loro posta con tutte per mostrare lagilita che a lanima separata dal corpo ai vapori che saccendeno in aere et corrono per laere come vento. Et intendendo debbiamo sapere che secondo lo phylosofo nella sua methaura che li vapori liquali esceno della terra per la virtu de fa lo di lo sole coi suoi raggi ascendeno secondo la qualita di quelli. Imperò che alcuni sono humidi et non possimo passare la seconda regione del aere et li o si conuertono in nebbia et risolvensi poi per lo sole o vanno giuso o alchuna in rugiada o in neue o in grandine secondo lo temporale o si congelano et cadeno giuso et alcuni si risolueno in acqua et pioveno giuso altri sono de assai piu sotili materia liquali ascendeno in fine ad la terza regione del aere et quine si risolueno in vento et poi circularmente discendeno in fine ad la terra. Et altri sono di piu sottile materia ma tenen alquanto di humidita laquale non si puo convertire in vento ma ascendeno tanto de per la humidita della spera del fuoco et del monumento saccendeno et se sono di poca quantita tosto si risolueno et per lo movimento apparano come stelle de core e no pur de lo cielo sia durato et se sono in maggiore quantita pensansi piu ad risolvere et e molte volte de durano parecchi mesi. Et quelli sono chiamati comete. Et per de li vapori accesi fa fumo el fumo saccende pare pure una treccia. Vuol fa lautore comparatione di quelli vapori accesi de sono in piccola quantita de anno velocissimo moto et andar fa similitudine di quelle nuvole de per caldeza de laere saccendeno dalla terra levate per lo caldo et questo advviene meglo nel mese dagosto quando lo sole e in leone o appresso ad una constellatione de si chiama chanis de incomincia di maggio quando ascende col sole come dice Albumasar nel suo introduttorio. et vero dice. Vapori accesi non viddio cioe dante si tosto di prima notte cioe di serni mai fender sereno cioe laere chiaro de altramente no si vede vele vedere ne sol calando cioe quando descende nuvole cioe e accese non viddio fender laere si tosto come quelli due spiriti dogosto cioe del mese dagosto quando cio adviene. Voi vegniamo del mese dagosto quando lodio e stato grande caldo la sera accendersi li vapori delle nuvole et spegnersi subito come uno lampo. de color cioe quelle due anime non tornasser suso al luogo loro allaltri spiriti in meno cioe in meno tempo et giunti la ad quelle anime cō laltri cioe spiriti de laltre che aspettati ad noi dien volta cioe de tutti dui insieme inverso noi come schiera cioe de la altra similitudine de sorze senza freno quando le schiere scorrono non essendo frenate unite virgilio vedendo cō admonisce dante nō questa gēte cioe quelle anime parla de preme cioe de sopra giuso ad noi cioe ad dante et adme dice virgilio e molta come tu vedi et vegnōti ad pregar cioe te dāte dussel poeta cioe virgilio pero pur va tu dāte et in andādo ascolta cioe nō ti restare ma dādo ode quello che diciamo E giunti laltra parte.

Anima de uai etc. In questo uno tercero luogo lautore nostro finge de quelle anime che essendo ad loro uenuto gridare da quella riua etc. Et essendo mentre esso al passo quando [illegible] essi lieti etc. per la gratia et per [illegible] la femina beata de esse uomo e non eterno luogo. con quelle mẽbra con le quali nasceli. quelle stauano [illegible] et con el corpo uenian gridando. ad dentro [illegible] poco il passo quello. cioe essendo il passo un poco non [illegible] grauda salchun. [illegible] dolsi. cioe [illegible] nel mondo. aquello [illegible] uerch. cioe ai suoi di lui. de per che uide questo dice per che obseruaua lo comãdamento di uirgilio [illegible] tutti una audauia. de per che non tarcelh. cioe per che non ti uegni et di cio lo pregauamo noi fummo tutti gia per forza morti. cioe di manifesta laloro condictione mostrando de erano stati impenitenti i fine ad la fine della uita. laquale era finita per morte accidentale. et peccatori in fine al ultima lora. cioe peccatori fummo in fine ad la fine. quãdo. cioe al ultima lora della uita lume di cael. cioe la gratia illuminante dello spirito sancto. ne fece accorti. cioe fece noi accorti che eramo degni del nostro errore. si de pentendo. cioe del peccato de auemo fatto nella uita. et perdonando. ci offese che ad noi eramo state fatte. fora di uita usciamo. cioe moriamo nella diuina dilectione. ad dio pacificati. [illegible] de chi si pente di suoi peccati quando e mosso et preuenuto al proximo fine [illegible] nella gratia di dio. ch del disio. cioe del desiderio. [illegible] dette lui. machyon. cioe ci admonisce ad dilectare [illegible] lui cioe dio. [illegible] uno dubio de non [illegible] lo homo de quel [illegible] operato ogni [illegible] dice lautore [illegible] dice che esso si puo esponde de per exemplo che come lo corpo [illegible] Così lanima [illegible] ad sancta [illegible]

dub'

La gratia di dio nel anima cioe la preuenemente che induce la dispositione et [illegible] la dispositione sopraniente la illuminãte cooperante et perficiente. ma cõ modo ordinato che perfetta nel pentimento del peccato cõmesso si che raffini nel fuoco in fine che diuenta pura lanima ad la legge che si spende i uita eterna. Et Io per che. cioe che sin questo [illegible] giunti la loro parte. cioe termine. lo nostro auctore finge che rispõ se ad la domanda di quelli spiriti de quali fu preso in sopra molto gentilmente dicendo. Et Io. cioe. Poeta rispuosi sintende ad coloro. per che cioe ben che. ne uostri usi giunti per uiaggio [illegible] non uiaggio seco alchun. cioe di uoi. ma sãd noi piace. cioe de gratia mente si profere ise cosa dyo. cioe dare possa. cioe che ad me sia possibile. questo uocabulo e regula molto le proferte si de nõ e huomo obligato piu ch elli uollia dicedo poi se cõdol modo io nõ potreth piu auer se cõdo dio et huome sta della uirtu e tenuto huomo quãto puo. spirito ben nato. cioe che dirizza lo sermone ad loro chiamãdoli spirito ben nato. bene e nato co lui che e nel suo fine saluato. uoi dite. cioe spirito nato bene di misãdate. et Io. cioe dare fizo. cio che di misãdete. per quella uia. cioe che cõ sicura mẽte affirma. che. cioe la qual piace cioe lo desiderio dame la dietro ai piedi di si fatta guida. cioe di uirgilio de significa la ragione. di mõdo in mõde. questo dice p che a cercare lo fermo no auea cõsiderato la ultima del peccato et la pena ad lui cõme mẽte p liberarsi da esso et appresso acciõ la purgatorio i uerisgnãdo come p la prima lamina dinẽ mondi [illegible] fede possa [illegible] cioe io poi adire cioe intrare nel operatione et me dita [illegible] della uirtu. cioe [illegible] lamina [illegible] mẽte de si si [illegible] uita [illegible] cioe per [illegible] eterne. de p la uita presente p gloria. cioe che [illegible] Questo finge lautore finge auer fatto [illegible] che [illegible] mente per cognoscere et cõpiacere dio. cioe [illegible] mente de qui si mue p [illegible] de [illegible] mente piu desidera. Et qui finisce la prima [illegible] et [illegible] et seguita la seconda.

O anima de uai per esser lieti
Con quelle membra colle quai nascesti
Venian gridando un poco il passo queti
E uarda salchun di noi unqua necesti
Si de dun dila nouelle porti
De per che uai de per che no tarcesti.
Noi fumo tutti gia per forza morti
Et peccatori in fine al ultima lora
Quãto lume del cael ne fece accorti
Si de pentendo et perdonando fora
Di uita usciamo ad dio pacificati
Che del disio di se ueder naccora.

Et Io per che ne uostri usi giunti
Non uiaggio seco alcun ma sãd noi piace
Cosa dyo possa spirito ben nati
Voi dite et Io faro per quella pace
Che dietro ai piedi di si fatta guida
Di mondo in mondo cercher mi face.

Vno incominciaro etc. Questa e la seconda lectione del canto v. Nella quale lautore di molta y sua fictione come uenne i notitia dalcuni di quelli spiriti. Et diuidesi questa lectione in parti v. Imprzo che prima finge che uno di quelli spiriti si manifesti ad lui narrando la sua morte. u

Nella seconda come poi si manifesta loro col suo parlare dicendo anchy sua condictione et suamorte. Et come dante lo dimanda dalcuna circustantia et incomincia quine Poi disse unaltro etc. Nella terza comelli risponde ad la dimanda di dante quine. O rispuosello etc. Nella uiii finge lautore come quello spirito narrando sua condictione manifesta la mutatione naturale del tempo in turbulento farsi alcuna uolta per uirtu dialchuni quine. Ben sai come etc. Nella v. finge come lo terzo spirito che fu una femina nadomandi manifesta. et incominciata quine. De quando etc.

Diuisa addunqua la lectione lorta e da uedere lo testo cō lallegorie et expositioni litterali et morali. dice cosi. Et uno incominciaro etc. In questa uii. terzina lo nostro autore finge come uene i notitia dalcuno di quelli spiriti la quale pena si li manifesta dicendo cosi. Et uno. cioe di quelli spiriti incominciaro cioe ad parlare et adrispondere adle parole dette da me. cualchuni. cioe di noi spiriti si fida del benefitio tuo. cioe del seruitio tuo che tu ai promesso. senza giurazlo. cioe senza farne juramento come tu ai fatto di sopra. Et debbiamo notare che benefitio et officio sono differenti. Imprzo che el benefitio e quello bene che liomo fa inuerso lo prossimo. Et officio e quello bene che ciascuno e tenuto di fare inuerso dio inuerso se inuer lo prossimo. et inuerso ogni persona. ma strettamente lo prima tullio libro delli offitij secondo questa distinctione officii est cōgruus actus uniuscuiusq; secundum mores et statuta suę ciuitatis. pur chel noler. nō posse nō rieda quasi dicat Noi sappiamo che tu ai buon uolere. dubitiamo chel nō potere lōpaci. et poi si dice. pure chel nō posse cioe lo nō potere nō rieda. cioe nō rompa lo uolere. potrebe anchy dire lo terzo. pur chel uoler. la possa nō rieda. cioe pure chel potere mācando fintē de nō rompa lo uolere. quasi dicat Noi sappiamo chel uolere e buono pure chel potere mācando nō lumpaci. Ondio. dice quello spirito di se medesimo. che solo Immāzi allaltri parlo. questo dice perchelli solo parlaua secondo la fictione del auctore. et laltri stauano ad udire. ti prego se mai uedi quel paese. cioe prego te dāte

De mai uedi quel paese. che cioe lo quale. siede tra romagna. et quel di charlo. cioe del re charlo senza terra. cioe la puglia. che fu sotto lo re di firmaa conte di prouenza. et poi re di Sicilia. et di pullia come fu detto di sopra. si che Intende tra la pullia et la romagna. Et questa e la marcha danchona. che e posta tra la romagna et la puglia. che tu. cioe dante. mi sij de tuoi pregin cortese in fino. questo fino e una citta della marcha danchona. unde era messer Jacopo del cassato. lequale qui lautore introduce ad parlare lo quale fu morto p assassini tra uenegia et monegia. i sul dirretto padouano nella ualle. et fecelo fare lo marchese di ferrara p alcuni odij li quali auieno insieme p que sti cagione. ijo del marchese dazo di ferrara prochacio quāto po tette nel suo tempo dauere dimsti i lologna. Et questo ad intentione dauere la signoria della terra. et ebbene assai era p denari et p promesse. di che lo populo di lologna accorgendosi p pauradi nō uenire ad signoria tirāmi cacciō fuora della terra tutti quelli che erano sospetti. et alcuni ne fe giustitiare alle signorie della terra. Et i questo tempo li lologniesi chiamorono messere la corpo predetto in podesta di lologna et uenuto al regimēto nō li uolse fare statuto delli amici del marchese. ma ebbe contra mātere usaua uituperoso parlare di lui di che do che era giacciuto cō la matrigna. et delli era discesso duna lāndana di pāni. Et come acuto i mal dire sempre operaua la lingua i mal parlare del detto marchese. onde lo detto marchese ifese ad ordinare la morte sua i questo modo. che usato della signoria di lologna fe prendere li manadi diretto assassini per uccidere quādo fusse lor detto. et i questo tēpo a messer marsio uescōte di milano lo chiamo podestà di uelmo. Et accepto lofficio uene p mare i fine ad monegia. et quādo uolse andare da monegia ad padoua quelli che lo pseguitauano lucisseno nella ualle di brenta. si che finge lautore che pregin lui lo detto messer Jacopo delli pregin p lui ai suoi che erano i fano che pregassi no per lui. si che ben per me sadori cioe ad dio si pregni pregin p me dai miei. per chio. cioe messere la corpo possa purgare. le grauu offese cioe quelle chio fea ad dio mentre chio uissi. quindi. cioe di fano. fi jo. dice lo detto messere Jacopo. aui profondi fori. cioe le profonde ferite. unduscl sangue in sul qua le jo sedea. parla lanima di messer Jacopo. et p chel sangue si dice la sedia del anima. p o dice i sul quale jo sedea. fieri mi fano i gremio alli antenori. cioe ai padouani. Et si di antenore troiano come testifica uirgilio ijo che i sul terzeno di padoua fu morto. la due piu sicuro esser credea. p la potētia de padouani. quel da esti. cioe lo marchese di ferrara. et da esti che sono di citta i lombardia le quali signio regia il detto marchese. lo fe fare. che mi fe uccidere ai suoi assai fini. che mancai i uita assai piu del dritto nō uolea. cioe la durettura. cioe che lauea in odio piu che non era conuenientemente. ma sio fusse fuggito i uer la mira. questo e uno castello nel padouano che si chiama la ueri. quando fui sopraggiunto ad oriaco. oriaco e uno mōte nel padouano

Che siede tra romagna et quel di charlo
Che tu mi sij de tuoi pregin cortese
Jn fano. si che ben per me sadori
Per chio possa purgar le grauu offese
Unde fui jo ma li profondi fori
Onduscl sangue in sul quale jo sedea
Fatti mi fumo in gremio alliantenori
A due jo piu siguro esser credea
Quel da esti ulse far che mancai ira
Assai piu la del dritto non uolea
Ma sio fusse fugito uer la mira
Quando fui sopraguinto ad oriaco
Jndor lasci di la due si spira
Corsi al padule et le channucce el braco
Di pilhar si chio caddi et li uiddio
Delle mei uene farsi in terra laco.

Cui comincia la secōda lectione del canto v.

Vno incominciaro
cualchuni si fida
Del benefitio
tuo senza
giurarlo
Pur chel uo
ler o uer la
possa nō ri
eda. Ondio
jo dir solo
unmanzi ad
laltri parlo
Ti prego se
mai uedi
quel paese

Dove fu morto lo suprascripto messer Iacopo dalla Assassim del avar
dese gndove fazei dila dove si fiura cioe si fiata cioe andro fazei i tutu
cosi al padule et nō al mōte et le chānucne el beaco cioe lo fingo del
padule et le chanelle mi pillue si dno caddi cioe tāto mi pacionno
dno caddi et li cioe in quel padule uddio messer Iacopo soprascripto
delle mici ueine farsi i terra Iacp cioe udde spargere lo suo sangue Se

Di disse unaltro et ē. In questa terza parte: ¶ In questi tre ternarij lo nostro autore finge come Vnal tro spirito anchora lo prega de pregin p luy lo quale finge che fusse lun conte di messer gui do da mōte feltro

del quale messer guido fu detto nel xxvij cāto della prima cāticha dicēdo così Pri cioe di po lo parlare dello spirito di sopra disse unaltro cioe spirito ad me dante de se quel disio cioe quel lo desiderio si compia cioe abbia effecto che tu traggie alalto mōte cioe tua te dante al mōte del purgatorio de allegoricamēte signifi ca lo stato della penitētia lo quale e alto et faticoso ad mōtare Ciascduno sēpre giustizia altri p quello che crede che li sia più i desiderio con buona pietate aiuti ul mio desiderio che e di montare ad purgarmi et dandare ad uita eterna Io fiu di mōtefelto cioe che si manifesta et dice che fu de cōti da mōtefeltro et questo mōtefeltro e una cōtrada posta dila dal casentino et e uno mōte cō citta et castella et quine e/sanleo/filluolo del cōte guido et ebbe nome lucōte et fu morto nella selua fiesca che ebbero li ghibellini dai guelfi in campaldino che e uno piano qua si i mezo di casentino doue e morto lo luogo de fiata amore ferito nel la gola unde fugendo ferito nella gola fuora del casentino morette si et mai nō si trouo lo corpo suo unde lauctore ne fa una bella fictione i cioe che caduto i terra i sulla foce duno fiume che si chiama larchia no che e/cōfine di casentino et di bibiena/elli fiacasse cioe delle bra cia et dimādasse misericordia ad dio/et chiamādo la uergine ayu ta i suo aiuto si morisse et che la piena el diluuio del detto fiume che si chiama larchiano che e nelle confini di casentino che finge lauctore che crescesse p operatione del dimonio ne portasse lo corpo i arno et che larno lo coperisse cō la sua ueha hinpo del fiume larchiano entra i arno et que sta finge che fusse la cagione del corpo suo nō si trouo mai et

Poi disse unaltro de se quel disio
Si compia che tu traggie adlalto mōte
Con buona pietate aiuti tul mio.

Io fiu di monte feltro Io son lucconte
Giouanna et ialtri non an di me cura
Per chio uo tra costor con bassa fronte.

Et Io ad luy qual forza o qual uentura
Ti trauo si fior di campaldino
Che non si seppe mai tua seppultura.

Io dico pp me per chio uo tra costoro cioe tra queste altre anime che sono di mia condictione / con bassa fronte nō sentendomi autorato ma abbandonato da miei nobili meliāoma et uergognomene desiere stato loro si poco caro et questo e andare cō bassa fronte et Io cioe dante ad luy cioe lucōte dissi intende qual forza o qual uentura qui tocha lauctore due modi per li quali potea essere usato di cāpaldino cioe o per forza de inimica de lanesseno cantato o p uētura desiere usato loro delle mani et però dimāda qual fusse di questi due ti trauo cioe ti trouo si fior della ua di campaldino cioe di quello luogo dove fu la battaglia che non si seppe mai tua seppultura cioe che mai nō fu trouato lo suo corpo ne saputo dove fusse sotterrato Seguita laltra parte

Risposse elli et ē. In questa V. terzina lo nostro au tore finge che lucconte li manifesti la morte sua et questo fu secōdo lusanza de poeti dando uerissimi litudine ad le loro fictioni La morte del cōte cioe lo modo et lo suo corpo mai nō si seppe et io per mostrare quello del lui finge essere stato indue luy me desimo ad dirlo dicendo così Io ris puose elli cioe lucconte ad pie del casentino Casentino e una balle tonda et circondata da monti tra fiorenza et arezo la quale era posse duta da gētilhuomini de si chiama nano conti da casentino et fertile di legname bella cōtrada et ad pie della montagna trauersa una acqua cioe uno fiume che nome larchia no confine tra casentino et bibie na che sopra lheremo nasce i apen nino questo heremo e uno luogho dove stanno li auomaci di sacto be nedetto del ordine camaldili et nel alpe del mōte apennino che e uno mōte che na p mezo della Italia et icomincia di la da genoua et finisce ad reggio i cōtra alla sicilia et fi gura la sicilia del mōte apennino imāti che si diuidesse dalla terra continētе secōdo che diceno li auctori duel uocabol suo cioe del detto fiume larchiano diuēta uano Ipo che entra quine i arno ētron si chia ma piu larchiano arenuai Io cioe lucōte ad la foce che entra in arno

Ouel uocabol suo diuenta uano
Arriuai Io forato nella gola

forato nella gola cioe ferito fugendo ad pie e che auea perduto lo camillo nella battaglia et sanguinandol piano cioe spiendo di sangue che li usaua della ferita della gola lo piano che e Inmati ad casentino et dicto quini cioe ad la foce di larchiano perdei la uista del lochio lucconte et la parola cioe ma ultima nel nome di maria la quale uergine maria Io chiamaua p mio aiuto fiuto pp che dicēdo uergi ne maria non potette dire piu oltra et quini caddi Io cōte ui terra et rimase la mia carne sola ipo che fu abbādonato dal anima Io diael uero cioe che affirma cōte quello che de di re et cōforta lauctore del detto tornato al mondo questo dice lauctore p fare uerissimile la sua fictione et tul ridi cioe tu dāe questo uero che Io dico tra uiui cioe nel mondo done de tornare langel di dio mi prese cioe me anima di lucconte et quel dinferno cioe lo dimonio angelo tāto e ad dire quāto messo si che di dio et dinferno lādguige ad differēna gridaua cioe lo dimo nio quādo langelo di dio mene portaua o tu del ciel cioe o tu messo del cielo per che me priui della preda mia cioe la anima e mia tu tene porti contenua lo dimonio lo suo parlare i uerso langelo come riferisce lucōte di costui cioe di questo homo letterno cioe lanima che e eterna cioe perpetua propriamētе per una lagrimetta cioe p una piccola cōtritione che a auuto ad la fine della sua uita dei mi tollie cioe la quale cōtritione mel tolle/cioe sacrorde lauctore con la sentēna de theologi che en si pente al fine della sua uita dio e tanto misericordioso che lo riceue anzi lo fiice dice lo dimonio del

Io faro dellaltro altro gouerno.

L'altro cioe del corpo altro governo che non fanno li angelo de l'anima sua che vi alloggiavati l'anima sua nel purgatorio ad speranza di salute et lo sotterravano lo suo corpo era piatto in modo che non si trova

Ensu come nel aere ecc̃ nera mai Seguita

In questi vii versi fa lo nostro auctore finge che vi conte cõmendo lo suo parlare li manifesta quel che'l dimonio fece del suo corpo ponẽdo qui due cose notabili luna physolophice cioe come si gẽneri

la pioggia l'altra theologice cioe come adopera langelo el dimonio nelle cose naturali Dicẽdo così Ben sai cotinua lo suo parlare lonconte et dice ad dante ben sai tu dãte che studiando la methaura darido tale dove si tracta di questa materia come nel aere si racollie quel humido vapore dice aristotele nel libro predicto delli vapori humidi leuati dalla terra per virtu del sole de corpi misti sulfurei fino ad la seconda regione del aere cioe quine ripercossi dal freddo si resolueno in acqua et cade giuso et così piove o poco o molto secondo la quantita de vapori et però dice ch'en acqua riede cioe ritorna lo vapore humido in acqua come d'acqua si gẽnera tosto che'l sale lo detto vapore del freddol colle cioe ad la seconda regione del aere giunto quel mal voler cioe lo dimonio lo quale diuenta mal volere inuidia de langelo et lo dimonio cioe memoria intellecto et volunta nella sua creatione piu perfectamẽte che l'homo len che la natura del dimonio e breui de permanẽta et corrotti et quella de langelo e confermata che non puo volere se nõ bene et però lo chiama bõcome mal voler secondo che finge lauctore et adgiũge che pur mal chiede sempre che nõ puo volere se non male come e detto di sopra collontellecto mossel fiumo el uento le substantie formali cioe langeli li dimonii et lanime humane cio che adoperano adoperano per lintellecto come appare nellomo che quine dice lõtellecto intende muoue lanima lo corpo Così le cose della natura sono mosse dalli angeli et dalli dimonii secõdo che lo loro intellecto intende ritto quãto e loro permesso da dio Et p. dice lauctore del dimonio cõtontellecto trasse di quelli vapori li piu humidi ad la terza regione del aere si cõuertirono i fiumi et i uẽti per la neua et uẽto per la pioggia secõdo che sua natura ordine cioe ad angelo della quale virtu naturale audo tene lo dimonio tanto quanto nebbie langelo li nõ quelle che potesse per dendo la grãtia cioe lo potere bene operare Onde cioe dapoi che fu caduto nello inferno le nuvole cioe quello di cadetto Come le fiu

Sopra Segue de prato magno cioe molte altre

luogo Dove cioe ad quello magno corpo dice di nebbie cioe

grugno e le valle del mõte gielo

cioe lo dimonio lo gielo che era sopra

Ben sai come nel aere si racolle
Quel humido vapor che'n acqua riede
Tosto che sale dove'l freddol colle
E giunto quel mal voler che pur mal chiede
Con lontellecto mosse il fiumo e'l uento
Per la virtu che sua natura diede
E inde la valle come el di fu spento
Da prato magno al gran grogno coperse
Di nebbie e giel di sopra fece mtento
Si che'l pregno aere in acqua si cõuerse
La pioggia cadde e ai fossati uenne
Di lei cio che la terra non sofferse
E come ai rivi grandi si cõuenne
Ver lo fiume real tanto nelloco
Si ruuno che nulla lo ritenne
Lo corpo mio gielato in sulla foce
Trouo lacchian rubesto e quel sospinse
Nel arno e sciolse al mio petto la croce
Ch'io fei di me quando dolor mi vinse
Voltomi per le ripe e per lo fondo
Poi di sua preda mi coperse e cinse

De quando [illegible]
E riposato della lunga [illegible]
Seguitol corpo [illegible]
Ricordin di me [illegible]
Siena mi fe disfecemi [illegible]
Salsi colui [illegible]

del fiume Arno

Del fiume Archiano

E quãdo tu sarai tornato al mõdo
E riposato della lunga uia
Seguitol terzo spirito appresso al secondo
Ricordin di me che son la pia
Siena mi fe disfecemi maremma
Salsi colui che inanellata pria
Disposando mi avea con la sua gemma

Questi fu messer nello dalla pietra de la quale

Purga

L'altro cioe del corpo altro governo che non fanno li angelo de l'anima sua che vi alloggiavati l'anima sua nel purgatorio ad speranza di salute et lo sotterravano lo suo corpo era piatto in modo che non si trova

Ensu come nel aere ecc̃ nera mai Seguita

In questi vii versi fa lo nostro auctore finge che vi conte cõmendo lo suo parlare li manifesta quel che'l dimonio fece del suo corpo ponẽdo qui due cose notabili luna physolophice cioe come si gẽneri

la pioggia l'altra theologice cioe come adopera langelo el dimonio nelle cose naturali Dicẽdo così Ben sai cotinua lo suo parlare lonconte et dice ad dante ben sai tu dãte che studiando la methaura darido tale dove si tracta di questa materia come nel aere si racollie quel humido vapore dice aristotele nel libro predicto delli vapori humidi leuati dalla terra per virtu del sole de corpi misti sulfurei fino ad la seconda regione del aere cioe quine ripercossi dal freddo si resolueno in acqua et cade giuso et così piove o poco o molto secondo la quantita de vapori et però dice ch'en acqua riede cioe ritorna lo vapore humido in acqua come d'acqua si gẽnera tosto che'l sale lo detto vapore del freddol colle cioe ad la seconda regione del aere giunto quel mal voler cioe lo dimonio lo quale diuenta mal volere inuidia de langelo et lo dimonio cioe memoria intellecto et volunta nella sua creatione piu perfectamẽte che l'homo len che la natura del dimonio e breui de permanẽta et corrotti et quella de langelo e confermata che non puo volere se nõ bene et però lo chiama bõcome mal voler secondo che finge lauctore et adgiũge che pur mal chiede sempre che nõ puo volere se non male come e detto di sopra collontellecto mossel fiumo el uento le substantie formali cioe langeli li dimonii et lanime humane cio che adoperano adoperano per lintellecto come appare nellomo che quine dice lõtellecto intende muoue lanima lo corpo Così le cose della natura sono mosse dalli angeli et dalli dimonii secõdo che lo loro intellecto intende ritto quãto e loro permesso da dio Et p. dice lauctore del dimonio cõtontellecto trasse di quelli vapori li piu humidi ad la terza regione del aere si cõuertirono i fiumi et i uẽti per la neua et uẽto per la pioggia secõdo che sua natura ordine cioe ad angelo della quale virtu naturale audo tene lo dimonio tanto quanto nebbie langelo li nõ quelle che potesse per dendo la grãtia cioe lo potere bene operare Onde cioe dapoi che fu caduto nello inferno le nuvole cioe quello di cadetto Come le fiu

Sopra Segue de prato magno cioe molte altre

luogo Dove cioe ad quello magno corpo dice di nebbie cioe

grugno e le valle del mõte gielo

cioe lo dimonio lo gielo che era sopra

Ben sai come nel aere si racolle
Quel humido vapor che'n acqua riede
Tosto che sale dove'l freddol colle
E giunto quel mal voler che pur mal chiede
Con lontellecto mosse il fiumo e'l uento
Per la virtu che sua natura diede
E inde la valle come el di fu spento
Da prato magno al gran grogno coperse
Di nebbie e giel di sopra fece mtento
Si che'l pregno aere in acqua si cõuerse
La pioggia cadde e ai fossati uenne
Di lei cio che la terra non sofferse
E come ai rivi grandi si cõuenne
Ver lo fiume real tanto nelloco
Si ruuno che nulla lo ritenne
Lo corpo mio gielato in sulla foce
Trouo lacchian rubesto e quel sospinse
Nel arno e sciolse al mio petto la croce
Ch'io fei di me quando dolor mi vinse
Voltomi per le ripe e per lo fondo
Poi di sua preda mi coperse e cinse

del fiume Arno

E quãdo tu sarai tornato al mõdo
E riposato della lunga uia
Seguitol terzo spirito appresso al secondo
Ricordin di me che son la pia
Siena mi fe disfecemi maremma
Salsi colui che inanellata pria
Disposando mi avea con la sua gemma

Del fiume Archiano

Questi fu messer nello dalla pietra de la quale

Qui comincia il canto vj

Quãdo si parte il giuoco dalla çara
Colui che perde si rimane dolente
Ripetendo le noue e tristo impara
Cõ laltro sene va tutta la gente

Qual va dinanzi et qual dreto il prende
Et qual da lato li si reca ad mente
Et non sarresta et questo et quello intende
Ad cui porge la man piu non fa pressa
Et cosi dalla ciarcha si difende
Tale era io in quella turba spessa
Volgendo ad loro qua et la la faccia
Et promettendo me sciolgea da essa

Quando si parte il giuoco dalla çara et cetera. In questa vj. parte dimostra prima del canto lauctore nostro facendo et judicãdo una similitudine finge come quelle anime dalla cõdictione detta di sopra delli erano dintorno lo pregauano delli le ricevedasse ai patenti et come elli promettẽdo si spacciava da lore de li faceano grande ressa. unde dice così. Quando si parte il giuoco dalla çara cioe quando si partono li giocatori de auro giocato ad zara dal taulieri et non de questo giuoco si dice una parte più dinanzi de sua. Ja

Qui comincia il canto vj

Quãdo si parte il giuoco dalla çara
Colui che perde si rimane dolente
Ripetendo le noue e tristo impara
Cõ laltro sene va tutta la gente

Qual va dinanzi et qual dreto il prende
Et qual da lato li si reca ad mente
Et non sarresta et questo et quello intende
Ad cui porge la man piu non fa pressa
Et cosi dalla ciarcha si difende
Tale era io in quella turba spessa
Volgendo ad loro qua et la la faccia
Et promettendo me sciolgea da essa

Quando si parte il giuoco dalla çara et cetera. In questa vj. parte dimostra prima del canto lauctore nostro facendo et judicãdo una similitudine finge come quelle anime dalla cõdictione detta di sopra delli erano dintorno lo pregauano delli le ricevedasse ai patenti et come elli promettẽdo si spacciava da lore de li faceano grande ressa. unde dice così. Quando si parte il giuoco dalla çara cioe quando si partono li giocatori de auro giocato ad zara dal taulieri et non de questo giuoco si dice una parte più dinanzi de sua. Ja

ve dido ecclusive da septe in qua et da vna in sù et pero quando ne giuocano quelli vinti dicemo li giocatori giuocano quasi dieci nulla come zoe lombaco et questi sono inchini per che nõ come ne parla come a septe ecc. ch'e pũ de sono i quali mezo ecc. vol a tre queria cioe terno et cinque et cambassi dumo et tre et sei cosi extra sono et duo et sei cinquino et quatro et cinque altre volte che sono nel mezo et questo nõ si trova in ecc. ne i quattro ne i cinque ne i sei ne i quãdi nel i sedici ne dieci ecc. ne dicesette ne diciotto in quali nũno una o dui al piu come piu vedere con lo inteso. et i due dadi ecclusive da quattro i giu et da dieci i sù pero nõ possano venire se nõ in uno modo come

due et cambassi et tre due et asso cinque et sei et cinque undici se non i uno modo cioe cinque et quelli de passi ne vengono i due modi o i piu sono accidenti come quattro et asso et duo et cosi delli altri i fine in dieci che puo venire sei quattro et cinque cioe de parde si rimane dolente perde a perdere et intendo le volte dadi. Imũ terno tre assi de septe de ragione ultimente piu ce ne trouare quel punto che ne i piu uno di de quello che ne parle in uno o in duo. Ecco in dui dadi de septe ne ui ne modi cioe quattro et tre sei et asso cinque et dui et quattro ve i dui modi cioe tre et asso et duo. et cosi i tre dadi et tenuto imparare cioe dandosi tristitia et malanconia dice se lo auesse duo unato tal pũto auesi vinto perche uolentera nol elimmari bene ablo a vedere. et cosi imparai di cõ duo uolte nõ diventerò cosi con laltro cioe con colui che a vinto sene va tutta la gente per andare dalui qual de dice qual ua dinanzi per che elli lo negga et qual dreto el prẽde dicendo ad me da qual de cosi et qual da lato andõ cõlui si li reca ad mẽ te dicẽdo arricordati di me de tenirmi ad tal punto et cioe colui che a vinto non sarresta cioe non sta fermo ava ui turba sua et questo et quello intende cioe ad ciascuno da audiẽ tia et promette ad cui porge la man dandoli alcuna cosi piu nõ fi pressa cioe non li fa piu ressa et cosi dallo cioe a intorno si difende ad alcuno dando et ad alcuni promettendo loro adpun la similitudine dicendo tale era io cioe dante quale e io giuocatore de vinto in quella turba spessa di quelli spesso che mi pregauano nel gentile cõ lor qua et la la faccia accendendo ad ognuno et promettẽ do cioe di fare quel che pregauano me sciolgea et essa cioe di sotto la loro finge io che ad ciò lo promettea [illegible] Seguita latin piece

Quum era laretum et è Inquesta un ternario lo nostro autore vicerna ad nominare di quelli andoni de morti per morte violenta Iudi giomo la penitentia In fine ad lultimo della sua vita de quali fu detto disopra Et continue qui ser come apparera nel testo dice così · Quum ui era laretum · questo fu messer benichasa darezo Iudici lo quale fu morto da ghino di tacco da terranta del contado di siena · Impero che messer benichasa essendo Iudice o uero vicario del podesta di siena condanno uno fratello che avea nome turino · et uno chiamato ghino del detto ghino di tacco che avea nome tacco ad essere decapitato perche questo ghino con certi suoi compagni come rubatori et homini uno lento avea tolto al comune di siena uno castello che era in maremma · Et quine standano et robbavano chiunque passava per la strada non consentendo mai lo detto ghino che nessuno delli avesse un pregione morisse o tutto che fusse fiero et molto homo · Et mentre di meno non sostenne che del detto suo fratello et suo non facesse vendetta molto fieramente Impero che essendo ito lo detto messer benichasa per Iudice del tribuno di roma al tempo di papa bonifatio lo detto ghino andò la et in su la sala dove stava lo detto messer benichasa ad audientia al bando della ragione lucase et lenoli la testa et uenesene senza niuno impedimento · et però dice lautore che delli suprascripti era laretino cioè messer benichasa darezo · che · cioè lo quale · dalle braccia fiere · cioè crudeli · di ghino di tacco · da siena · ebbe la morte · però che fu morto da lui come detto è · et laltro chiamato che vendo in caccia · questi fu uno giovano dellintendati darezo che ebbe nome Ciacco lo quale ad la scendita di monte aperto o di campaldino fu perseguitato da quelli da roundina · onde fuggendo et colozo che cacciando · per uenire al fiume del arno et uolendolo passare p paura de lacqua che i perseguitavano annegò nel detto fiume · Quum · cioè in quel luogo · pregava con le mani sperte · cioè dante che lo vicario mandasse ai suoi facendo lacto con le mani · Federicho nonello · questi fu figliuolo del conte guido de conti guidi da casentino lo quale fu morto da fiammanuolo di messer alberto de bostoli darezo · et quel da pisa avetti fu il fiammato figliuolo di messer marzucche delli scornigiani da pisa · lo quale messer marzucho fu chavaliere et

Quum era laretum dr dalle braccia
fiere di ghyn di tacchy ebbe la morte
Et laltro chiamego correndo in caccia ·
Quum pregbaua con le mani sperte
Federicho nonello et quel da pisa
Che fu patrer lo buon marzucchy forte
Vidi conte orso et lamma diuisa
Dal corpo suo per alio et per inueggia
Comei dicea non per colpa cõmisa
Pier dalla broccia dico · et qui proueggia
Mentre e di qua la donna di brabante
Sicche pero non sia di piggior greggia ·

Doctore di legge · Et essendo ito i maremma cavalcando da suvereto ad scherlino nella via si fermo lo cavallo per uno simulacro serpente che correndo ad traverso la strada della quale lo detto messer marzucchy ebbe grandissima paura · Et auegnaci di fussi frate ayuto · et così fece poi che campato fu dal pericolo nõ restato mai di cavalcare lo cavallo in fine ad le porte di scherlino lo quale seguite quelli della contrada uccisono poi messo nel lusco molte trone coi suoi porcellini le quali uedendosi tollere dal serpente li loro porcellini si aggreationo addosso tutte in sieme et uccisero · fatto fiate lo detto messer marzucchy cõ laltri frati di sacto francesco andarõ p lo corpo del detto fillinolo come usanza e fece la predicatione nel cimitulo ad tutti cõforti mõstrãdo cõ bellissime auctoritadi et bellissime ragioni che nel caso adiunto nõ era nessuno rugliozo rimedio che pacificarsi · et così si ordino poi che si fece la pace · Et elli uolse baciare quella mano che avea morto lo suo fillinolo · et po disse lo verso · che si pater lo buon marzucchy forte · nella morte del fillinolo si uidde la bona constãza · et la fermeza del padre · Vidi conte orso · cioe lo dante uidi i tralli sopradicti il conte orso · questi fu delli alberti da fiorenza et fu ucciso dai suoi cõsorti · et · lamma diuisa dal corpo suo · per che si scandalizo che alchuni dice decapitato · et secondo alquanti appiccato si che ben fu lamma diuisa dal corpo · per alio et per inueggia · cioe per inuidia · comei · cioe come elli stesso dicea · ad me dante · non per colpa cõmisa · cioe non per crimi auesse cõmesso colpa · pier · dalla broccia dico · cioe lo dante · ecco che dichiara un che era cosi del quale a parlato cioe pier dalla broccia · questi fu uno cavaliere di firenza lo quale fu accusato secondo che dante finge delli dicesse p alio et p inuidia · ma nõ p che uero fusse delli avea adulterato cõ la donna di francia onde lo Re lo fece decapitare · et aveo sollo la duchessa di brabante · et po seguita · et qui proueggia cioe et ad questo proueggia · parla dãte · la dõna di brabãte · cioe la duchessa di brabante · Brabante e uno ducato che cõfina col inghilterra · la qual dõna accuso lo detto cavaliere falsamẽte · et p lacrezze ladmo misse della si proueggia · mẽtre e di qua · cioe mentre che e nel mondo · si che pero · cioe per questo peccato cõmesso nõ pentendo sene mentre che e nel mondo · non sia di piggior greggia · cioe di piggior brigata che quella del purgatorio cioe nõ sia di quelli del inferno · et per questo si ad intendere lacrezze che mentre che lhomo e nel mondo si puo pentire et avere remissione del peccato cõmesso quanto ad la colpa · et perchelle [illegible] penitentia i questa vita che andò la sarebbe perdonato [illegible] passando senza pentimento et contritione di questa vita e dannato al inferno imperpetuo Impero che di po la vita non e lo luogo di remissione · Seguita laltra parte ·

Come libero fiu · e cē Jn questo .v. ternario lo nostro autore finge come elli mosso dalle cose dette dinā si mosse vno dubio ad virgilio sopra alcuno suo detto · del quale seguente mente porra la dichiarazione dicendo così · Come libero fiu · cioe io dante da tutti quante quelle ombre · delle quali detto e di sopra · che preghar pur ch altri pregbi · cioe per loro nello mondo ad cio che santati la loro purgatione · et poco dice · pur che santati lor dueuir sancte · Ciò diuene mai lanima santa i fine ad tanto che nō e purgata dal peccato per la penitēza lo · cioe dante · commanai ad dire ad virgilio · et par che tu · cioe virgilio mi neghi · cioe ad me dante et ad ogniuno che legge leneida tua cioe nel vj. libro · O luce mia · chiama virgilio sua luce per che significa la ragione che e luce del homo excellō · cioe manifestamente · in alchun tcrto · cioe del libro preallegato · che decreto del ciel orationi pieghi · cioe che el iudicio di dio non si muta per orationi ne · et così dice lo tcrto di virgilio doue elli dice · Deflue fatu deum flecti sperare precando · finge virgilio che sibilla risponda ad palinuro che pregaua Enea che passasse acheronte · et dica rimanti di sperare che lordine fatale della prouidentia di iuua si pieghi per prego · Et ben che lautore dica che questo dubio li uegna per lo detto di virgilio · ad ciascuno questo detta la sua ragione · Jmpero che dio e Immutabile · dunqua come si muta la sua sentēza per li preghi · et questa gente · cioe quelli che non abiamo loro lassati · prega piu di questo · cioe che altri preghi per loro · Parebbe dunqua loro sperare vana cioe ingiustamente essi la loro speranza o non mel dicto tuo ben manifesto cioe o non intendo lo bene lo tuo tcsto · Jmpero che seguitrebe di queste due cose luna · cioe o che orationi loro vagliano quel che non puo auere effecto · O che el tcrto di virgilio nō volesse dire quello che pare dire · Questo dubio e grande et nō intende labsolutione per ognuno · Et però virgilio admonisce dante come appare di sotto che in si fatti dubij si aduy come e questo · non si ferma se non ad quello che determina la gratia di dio illuminātc · laquale a dichiarato questo come appare nella sancta tbeologia · Seguita lalta parte · E elli ad me · et cē Jn questo .v. ternario lo nostro autore finge che virgilio risponde et solua lo sopradetto dubio · dicendo così · Et elli cioe virgilio disse sintendere · ad me · cioe dante · la mia scripturа · cioe lo mio tcrto che detto e di sopra · e piana · cioe e chiaro ad intendere · et così e risposto al una parte del dubio · cioe · O nō mel dicto tuo ben manifesto · quasi dica che sichiaro che ben sintende al modo che ti dico · et non si puo intendere altramente · et la speranza di costor · cioe che pregano chaltri preghi per loro · nō falla · cioe non e uana ma e adimpiuta · et così si tolle laltra parte del dubio · se ben si guarda cō la mente sana · cioe se bene si considera con la mente sana non piena derrore ne di matta ipocrisia che luna parte nō cōtradice ad laltra · come appare che si cōtradica dio essere immutabile · Et io per prego mādarsi la pena delanime di essere purgate · Et adgiunge la ragione che la pena debita al peccato

Per ragione di giustitia nō si mādra ben che sabbrenda lo cōpagno · che tutti quella pena che douesse sostenere i cento anni sostiene i un punto · Et io dico · che cima di giudicio non sanalla · cioe che laltezza et la drittura del giudicio di dio non sanalla cioe non si china ne nō si torce · per che fuoco damore · cioe ardore di carita che e i colui che prega per li passati · compia in un punto · cioe faccia cōpiere i uno punto · cioe che de sodisfare chi qui sastalla · cioe che e giudicato al purgatorio · Altramente si puo intendere lo detto del auctore piu sottilmente che quel che e detto · ben che pena assai ragioneuole ad li homini comuni · cioe che la giustitia di dio che uede ogni cosa ab eterno · uede che · p alcuno de essere pregato cō si fatto feruore di carita che quello feruore e sufficiente ad annullare mediāte la gratia di dio che la pena di colui che e ad purgare le sue peccata posto i purgatorio o in tutto o su parte · et p tanto cō tutto esse colui ad stare li per quanto resta ad sodisfare · Jo che p laltro sodisfatto p lo feruore della carita · Jo che la sancta scriptura dice · Caritas operit multitudinem peccatorū · Et secondo questo Jntellecto si de ordinare lo tcrto · che cima cioe Jo che laltezza · di giudicio · cioe del giudicio diuino · nō sanalla · cioe nō sabbassa ne torce della sua drittura · per che fuoco damor · cioe feruore di carita · compia in un punto · Jo che i uno attimo lo puo auere colui che prega p colui che si purga · cio che de sodisfar chi qui sastalla · cioe colui che e ordinato ad stare qui nel purgatorio p la diuina giustitia · Et questo e per li meriti precedēti nella vita che anno meritato · delli uiuiano li preghi che si faciano di po la morte · Secondo lo maestro delle sentētie et così si de intendere lo tcrto parlando de passati di questa uita · ava preläd di quelli del mondo · e chiaro lo tcrto · Jo che luomo che e stato di penitētia puo pregare dio con tanto excessiuo ardore et desiderio di carita p la remissione de suoi peccati che sodisfa in uno punto quello che douesse sodisfare in molti ānı · Et questo e per lexcessiuo grado del amore · Et p che chi guarda lo detto di virgilio p cui elli lo dice uede che expressamēte uiene cōtra questa determinatione · Jo che virgilio finge che sibilla lo dica ad palinuro che douea stare cēto ānı Jnanti che passasse acheronte · et elli pregaua eneā che pregasse p lui che questo si finisse allora · poco adgiunge la dichiaratione di questo dicendo che sibilla disse questo ad palinuro che era dānato al Jnferno · et p li dānati nō anno efficacia li preghi · si che precalamente uera e la sentētia di virgilio Jmpero che dio i uerso di loro nō accepta prego ne nō sabbrenda tempo · et po dice · et la douuo fermar costo punto · cioe come sintenta uera prieghi senza niuna determinatione · pure generalmēte dice Virgilio ad dāte · nō sanēdaua per pregare difecto · cioe che nō uale lo prego p li dānati ava ritorna ad colui che fusselli e nella gratia di dio · effecto del prego · Jo che niuno bene e ircommutato · Et Jntendendo di quelli del mondo che sono i peccato mortale · et p quello obligati allo Jnferno · andro e uero che non uale loro prego · quanto ad la salute del anima · p che sono privati della gratia di dio · può valere loro prego ai beni temporali · et ad alcune ingratia illuminante · Et adgiunge la cagione · per che el prego da dio era disgiūto · cioe separato · Allora e lo prego separato da dio quando si fa per li dānati che sono nel ira di dio · o di persona che sia i peccato mortale che e privato della gratia di dio come che e i bando della sua

Come libero fiu da tutte quante
Quellombre che pregar pur chaltri pieghi
Si che sanati lor dueuir sancte ·
Jo comminai · et par che tu mi neghi
O luce mia expresso in alchun tcrto
C he decreto del ciel orationi pieghi ·
E t questa gente prega pur di questo
Sarebe dunqua loro speme uana
O non mel ditto tuo ben manifesto ·

E t elli ad me la mia scripturа e piana
E t la speranza di costor non falla
Se ben si guarda con la mente sana
C he cima di giudicio non sanalla
Per che fuoco damor cōpia i un puto
C io che de sodisfar chi qui sastalla ·
E t la douuo fermai costo punto
Non sanendaua per pregare difecto
Per che el prego da dio era disgiunto ·
V eramente ad così alto sospetto
Non ti fermar se quella non tel dice
Come lume fie tral uero et lintelletto ·
N on so sentendi Jo dico di beatrice
Tu la uedrai di sopra in su la uetta
Di questo monte ridente et felice ·

Lecta che nō è udito ad cagione i fine ad tanto che non è cōmesso et
rebandito Veramēte ad dimostrare lora virgilio dante dicēdo che in si
alti dubbi non si fermi se nō ad quella parte che determina la sacra scrip
tura et yo dice ad così alto sospecto cioe dubbio nō ti fremaz tu dante ad al
cuna delle sue parti se quella non tel dice cioe che la determine che cioe la gra
tie lume che trai mezo et lonntelletto lo mezo e obiecto dellontelletto et come
la cosa uedutta e obiecto del uedere et nō si puo cōprēdere senza mezo della lu
ce così lo uero nō si puo cōprendere dallontelleto se nō per mezo del lume na
turale lo quale e messo nel anima da dio ava questo nō uolsi adutre le ne
cessita da essere cognoscitore yo che sono certe cose come sono le dimostra
tioni che trā seconde lo nostro lume naturale et yo ad questo e bisogno lo lume della gra
tia di dio illuminātre la quale e signi
ficata sotto y beatrice et yeso descripto
la la nomina dicēdo non ti sentendi di
re virgilio ad dante Io dico beatrice
ben fili cōuiene questo nome y proprie
tati ipo della e quella che beatifica lani
me nostre tu la uedrai di sopra cioe da
tutte le cose terrene ipero che tale gra
tia alsa ogni cosa terrena dice virgi
lio ad dāte cioe beatrice i fin la uetta
cioe i fin la cima di questo monte del
purgatorio sopra la sperā del fuoco
de lauctore finge che sia lo paradiso
delaueri uidente et felice cioe allegra
et beata Et peso finge lauctore quello
ipo che i tal luogo prima si fusse grata
fi data da dio all homo et mētre che stette
i essa stette uidente et felice et i tal luogo
nō sauele possibile che lhomo stesse sēn
sa la dicta grazia et questo e quanto
ad la lettera ma allegoricamēte dice a
tale grazia perfectamente elli e con
la mente sempre leuato ad la cōtem
platione di dio dove sente tutti li dilet
ti che anere si possano de perfectamente
cōtentino lanima si che sempre sta uidē
te et felice leuato col pēsieri sopra tutte
le cose terrene Seguita la iiii parte

Io signor andiamo
et e iniquesta ui
terzaria lo nostro au
ctore finge che fusse
sidereose del salire y
la promessione di
virgilio promessoli di sopra delli ne
direle beatrice i fin la cima del monte
sollicare lora virgilio del salire tosto
dicēdo et Io cioe dante signor cioe di
co ad virgilio signore andiamo ad ma
gior fretta cioe andiamo piu tosto
che gia non ymattinaz come dmansi
cioe che y lassecato di uedere beatrice di
mostra essere stato piu forte et dimo
stra si uero lo detto di virgilio cioe che
quanto piu si monta i si tanto piu
diuenta leggiero et meno sassa
tiche per uedi omai cioe igiunmai
che i poggio ombra nō gretta pero che
el sole era chalato et era locchaso et così
ma gia passato mdi per che lauctore
temeua nel pregare no offende virgi
lio anche era cerco quello giorno in
quello cioe tutto lo giorno in
che pur si uirgilio cioe che quanto piu

Dua et peso dice che e posta sola soletta sirēde ad sedere in uerso noi cioe et di
te et me virgilio quella nassemera cioe anisgnera la sua piu cortta Et per questo mostra lauctore delli sia pertenuto alla quinta spe
tie de negligenti iquali ano indugiato la penitētia o alcuno tempo o i fine ad la
fine per limpaci della sua similare o alcuno loro singulare exercitio di stu
dio et di scientia et di questi così fatti nō se nomina se nō uno cioe socchello ad
quale si dirā di sotto yo che questi sono pochi et collui studiosamē
te nomina y che fece uno libro che si chiama dottrinale nel quale
nomina li signori de quali dira di sotto et qui nō e alcun expositio
Giunto adlei et e iniquesta v me litterale Seguita
ternarii lo nostro auctore finge come seccdo lo cōsiglio di
virgilio sapprouxinōno al anima ditta di so
pra Et come virgilio la pregha delli dime
stri la sua et ella non risponde al proposito
ma dimanda di dx paese et unta elli erano
dicendo Venimo adlei cioe ad la dicta am
ma che si sedea virgilio et Io dante dicēdo
adlei O anima lombarda qui si muoue
uno dubio cioe come finge dāte che virgi
lio cognoscesse che quella anima fusse lom
barda Et dice si puo rispondere che nelli la
bri et nelle fisonomie del uolto si possano
cognoscere le genti di che contrada sono si
che ad quello si puo intendere che la cogno
scesse Et anche si puo dire che virgilio la
cognoscesse piu per che era lōbardo come
tu stai altera et disdegnosa Et questo fin
ge y che forsi tale era stato i sua unta o y
cagione del pensieri i che si puo credere che lla
fusse allora secōdo che lauctore finge y cōue
nientia della persona ipero che era stato lo
mo che auea considerato le cose del mondo et
li stati delli homini et yo col pensieri lo dispe
gnava et così mostrava nelli atti di fuora
Questi era stato studiatore et auea cōposto
uno libro che si chiama lo tesoro de thesori
et yo finge delli stelle in si fatta condictione
come appareva di sotto et nel mouuer delli
occhi honesta et tarda Nel mouimento delli
occhi si nomostra honesta della persona et la sua
grauita ella cioe la dicta anima non ci
dicea alcuna cosa cioe ad virgilio et ad me
dāte ma lassauane gire cioe noi solo sguar
dando cioe solamente sguardando noi
ad guisa di leon cioe come fa lo leone
quando si posa cioe quando giace giu lucto
ne con la testa alta pur virgilio si trasse ad
lei ben della non dicesse nulla ad noi pre
gando cioe la dicta anima che ne mostrasse
la migliore salita cioe unde fusse migliore
montare ma quella cioe la dicta anima
non rispuose al suo dimandy cioe al dimā
do di virgilio aya di nostro paese et della
uita ci chiese cioe adimandō unde eramo
nati et di che uita el dolce duca cioe virgi
lio incominciaua adparlare sintēde et di
cea mantoua et uolena dire piu oltra
cioe la patria sua o altre parole i questa
sentēna ava quella anima nō aspetto che cō
piesse suo dire ma come udette mentouare
mātoua si leuo et parlo et yeso dice et lōbra
tutta use uenuta cioe tutti ise ritrasse pri
ma et dimossa si use si leuo
uerso virgilio dei luoghi one uera stata
cioe ad locchaso dicendo ad virgilio mantoua

no se fosse stato lo Questo fu uello fu mantouano et fu homo saluo et fece uno
libro che si chiama bucolicha et ecclesiastes cioe che raccolse tutto cio che era in tal
tro o per ale delle uecchie fabule auctori così fatti libri si chiamano ecclesi
per che si cantano nelle chiese uno solo fatto delaeneas che si cominciano al
tempo che si fuse fondata roma finge lauctore che uolesse uirgilio suo cōsiglio
si per la cognoscenza che elli ne dimostrasse Tamanto che li ne mostrasse della tua
uenuta cioe de la tua natiuita come tu et luy latino abbracciasse per pesti et
per pregheria Et qui fu fine ad prima lectione del canto v et Seguita
la seconda

Ma ella non ci dicea alcuna cosa
Ma lassauane gire solo sguardando
A guisa di leon quando si posa
Pur uirgilio si trasse adlei pregando
Che ne mostrasse la miglior salita
Ma quella non rispuose al suo dimando
Ma di nostro paese et della uita
Ci chiese el dolce duca incominciaua
Mantoua et lombra tutta use uenuta
Surse uer lui del luogo oue pria stata
Dicendo mantouano io tho sconosciuta
Della tua terra et lun laltro abbracciaua

Ay serua yralia ec è Questa è la seconda lectione del canto VI. Nella quale lauctore fa digressione dalla materia come è usanza de poeti Et preso cagione dal amore che si mostrono fra dello et mirgilio che erano mantouani pone una sua inuectiua o uero exclamatione in contra ad più persone Et dimostrasi questa lectione in V parti perche prima pone le exclamatione sua contra Italia Nella seconda contra alberto imperadore quine Guarda come sta fiera ec è Nella terza limuita che uegna ad uedere li dampni che sono seguiti della sua absentia exclamando contra lui quine Vieni ad uedere monticchi ec è Nella IIII exclama contra ad dio quine Et seguato me o sommo ioue ec è Nella V fa exclamatione contra fiorenza ripredendola dal quarto mio quine Fiorenza mia ec è Dunsa la lectione lora e da uedere la sententia del decreto collallegorie o uero moralita dice così

Hay serua italia Ec è In questo VI ternario lo nostro auctore finge che uedutta la festa che fece fra dello ad mirgilio per amore della patria elli si cominciasse addire contra Italia ripredendola del odio che ano litaliani tra loro Et usa quello uocabolo exclamatione o uero in greco Apostropha del quale e stato detto disopra nella prima cantica dicendo così Hay questa uoce è una parte doratione che i gramatici si chiama Interiectione exclamatiua et significa ira et corrucio serua italia Italia è una parte deuropa la quale ec cupatu i qua dentro da greci fu chiamata la grande greta poi dal nome del re saturno saturnia Et poco stante fu chiamata latio perche in essa sappiatto saturno chacciato di creta da Ione suo figliuolo Et ad ultimo fu chiamata Italia dal nome del re Italo re di sicilia lo quale uenne ad regnare in Italia di sicilia Lo sito ditalia è piu per lunghezza che per largheza Stendesi dal occidente incominciando dalla prouẽza cioe dal alpe del monte apenino che cingeno italia dal occidente Et incominciano tra mutia et saona Et lunio braccio delle dette alpi che si chiama apenino si stende per mezo ditalia et li monti ci silla et li cerauni dalle fini di pãnonia in fine al fiume adda Et adgiungesi con essa Istria in uerso loriente in fine ad regio che è in contra ad la sicilia Et andy la sicilia si dice essere ditalia Et da reggio doue la terra finisce si stende i uerso terra septentrione et leuante come un braccio dalla mano i uerso lo gombito si che reggio e in su la mano Et inde si stende et monta in fine al gomito Et quine e Laurato et poi e lo mare chiamato giolfo di umegia o uero adriano Et da indi in giuso in fine ad umegia e lo detto giolfo Et di sopra al braccio due finisce Italia et lo mare adriano andoua per grã de parte Et in uerso oriente et meso di lo mare Ionio Et per largheza sistende dalle confini della francia per grande parte cioe dalli alpi soprascripte in fine al mare terreno et in uerso loriente cioe da umegia in giuso a lo mare sopradscripto giolfo o uero adriano diuerso septentrione et lo mare nostro di uerso lo meso di Imperio che la sicilia a disopra lo mare uomo et inuerso loccidente lo mare terreno Et dicesi anchore Italia xbu pronuncie La prima è uenetiana dalla parte septentrionale laquale a citta di Vinegia Verona auandoua La seconda è lombardia la quale a melano pauia et altre citta di in fine ad la fine della francia che è tramezano lalpe La terza si chiamaua Vena prima la quarta Vena seconda La quinta lalpe di toschana Et questi sistende dal la lombardia al mare et finisce di uerso loccidente coi finimenti Et in questa è Verdona lomo nasterio di lobio genoua et saona La seconda et toschana la quale a roma capo del mondo aurelia et lombria perogia et lago di terne et di spuleto La VII e detta campania di roma in fine al fiume siller Et ein capua napoli Salerno locania si dice lucauania dal fiume siller in fine al mare di sicilia et per le uocabole del mare terreno come la seconda et la septima et dura i fine al detto ecreno ditalia Et ein reggio calabria sentina pesti lauinio La VIII è in del alpe dappennino detta al postutta le quali alpi andanti per meso italia diuidono lombria et la toschana da emilia dalla romagna et ein fermano mõtelello lobio et verdona La decima è emilia et incomincia dalla lombardia trallalpi dappennino et lo fiume del po et ua in uerso ravẽna et ein piagenza parma reggio modena bologna et ymola lunidena ma si chiama romagna la quale è trallalpe dappennino et lo mare adriano et ein ravenna et V altre cittadi La XI si chiama cãpo piceno et era da meso di lalpe dappennino et dallaltra parte lo mare adriano in fine al fiume pescheria et ein fermo ascholi et adria et poco si chiama mare adriano La XII si chiama valle tua et ein adgiunti natesia Et è i meso tralla campagna et la romagna et ein tiburi castelle veiate fulgone aquebro et lunazi et lago fu sino la quartadecima che si chiama Sãnio e trallla campagna et lo mare adriano et la puglia et incomincia da pescheria et ein benevento La quintadecima è pullia et calabria et dentro ne la regio ne salentina et a di uerso meso di lo mare affrico et da occidente Sãnio et lucania diuerso oriente a lo mare adriano et era cittadi luceria sipento canusia agerenta brandigi tricanto et nel corno

Qui comincia la seconda lectione del canto

Ay serua Italia di dolore ostello
Naue senza nocchier in gran tempesta
non dõna di prouincie ma bordello
Quella anima gentil fu così presta

Sol per lo dolce suon della sua terra
Di fare al cittadin suo quivi festa
Ora in te non stanno sença guerra
Li vivi tuoi et lun laltro si rode
Di quei chun muro et una fossa serra
Cerchia misera intorno dalle prode
Le tue marine et poi ti guarda in seno
Salcuna parte in te di pace gode
Che val perche ti racconci il freno
Iustiniano se la sella è vota
Senzesso fora la vergogna meno
Ay gente che dovresti esser devota
Et lassar sedere cesare in la sella
Se ben intendi ciò che dio ti nota

Sinistro vdemmo la xvij e sicilia che e di uerso lochidente a lo mare tirreno et di uerso oriente lo mare ionio la xvii e la corsicha et adgnū gesi per molti la xviij la sardigna le quali ysole sono introneate dal mare tirreno Et dice Solino de mirabilibus che italia da roma in fine ad la punta sua doue e reggio dura per lunghezza anlle uinti millia et per largheza doue e piu larga millia cxxx et doue e piu stretta millia c et xcij et tutto lo spatio solo e trecentum milliaia di millia. Ben si puo dire che da roma in fine al alpe di prouenza siano millia cinque cento et la largheza una piu che di sopra si chel italia sarebe tucta una piu cento quarantauno milliaio di millia. Questa italia per molte battallie fu tutta acquistata dai Romani Et fattosela compagna incominciono li romani insieme col italiani ad acquistare altre parti del mondo si che uno tempo italia per roma fu detta donna del mōdo. Et questo fu tanto tempo quāto durono uertuosi. Poi diuētati Viciosi perdetteno lo dominio. Et per che al tempo del auctore era perduta ogni uertu pero chiama italia serua. Impero che ogni uitioso si puo dire seruo et anche tutte le citti erano fatte serue o di tyrānī o di poch cittadini tyrānegianti la sua citta come si uede per esperiēta. Di dolore ostello. cioe allergo et habitatione di dolore. Naue senza nochier. cioe senza gouernatore. In gran tempesta. cioe turbamento di mare. nō dōna di prouincie. come solea essere In qua di retro quando li romani fūno signori del mōdo. ma bordello cioe ritenimēto di meretrici. Quattro cose dice lauctore qui di italia. cioe che e serua allergo di dolore. naue senza guida in grande tēpesta ritenimēto di meretrici. et non dōna di prouincie. Et questo nō dice senza cagione intendendo qui lo locato per lo luogo. et e colore rethorico che si chiama denominatione. Intende prima di dire lauctore dellitalici li quali tanto tēpo fūno liberi quāto fūno uirtuosi et fūno ad cōpagnia coi romani. Poi che diuētōno uitiosi diuentōno serui et si de uitij et si de tyrāni et de signorotti che tali ne sono hora et erano al tempo del auctore In italia. si che ben si puo dire serua. Et per conseguēte si puo dire allergo di dolore. Impero che ch e seruo nō sta senza dolore pensando che a perduto la libertà. Naue senza guida ingrāde tēpesta. Impero che grāde erano le guerre nel suo tēpo in italia et non era lomperadore in essa che e guida del mōdo et del mōdo. Et come la naue che e in tēpesta e ad pericolo di sōmergersi. cosi era italia ad pericolo di destructione. et li suoi habitāti essendo diuisi li cittadini delle cittadi et luno comune cō laltro menāte guerra. li quali essendo lomperadore in italia staueleno uniti et staueleno in pace nō dōna di prouincie dice per che li suoi habitāti erano mā dati per le prouincie subiecte al romano impero per uicarii et per signori. et operauano iustitia et mātenēuano le prouincie cō ragione et cō iustitia i pace et buono stato. hora sono nati diuentati meretrici a conci pure ad i piere le brese cō mocchebelli furti et rapine facendo ricō prare li subditi. et uedendo la ragione et la iustitia gia dagniādo con sōsseria come fa la meretrice che guadagnia cō sōsseza del suo corpo. Et di tutti questi mali e cagione lo odio nato tralli habitatori uenuta meno tra loro la carita. Et pero seguita. Quel anima gētil. cioe sordello fu cosi presta. cioe sollicita. sol per lo dolce suon della sua terra. cioe odendo nominare ad mergilio mantoua. come appare di sopra di sotto al canto suo. cioe ad mergilio. e quini. cioe nella sallita al purgatorio. festa. cioe allegre cā mōstrandoli grande carita et amore. Et questa e

Cōueniēte fictione. Impero che i purgatorio sono lumine che sono nel la grazia di dio tutte piene di carita. hora. cioe i questo tēpo. Ire. cioe i italia. non stāno senza guerra. dice lauctore ad italia cōmūdo la sua exclamatione. li uiui tuoi. cioe quelli che sono uiui tuoi habitāti. et lun laltro si rode. cioe consuma et duoci. di quei chiun muro et una fossa serra. cioe di quelli che habitano una medesima citta. non de dio de comuni micni et de lontani. Cerchi misera. cōtinua lauctore la sua inuectiua cōtra italia dicēdo o misera cerchia. in torno dalle prode le tue marine. cioe dalle sponde delle tue marine. dice per che nae tre cioe una di uerso lo mezo di tyre e lo mare che si chiama tirreno. et laltra di uerso septentrione doue e lo mare che si chiama adriaco. Et laltra di uerso oriente doue e lo mare che si chiama i parte adriaco et i parte Ionio si che italia e i mezo tra dui mari tra laddriaco et lo tirreno et di capo a lo Ionio i parte et i parte ladriaco. et poi ci guarda un seno. cioe i fini terra nel mezo di te. doue si stende lo mōte appennino per tutti italia come dicto fu di sopra. salchuna parte. cioe o delle marine o delle terrene. Ire di pace gode. Et questo dice per che le cittadi marine guerreggiauano i sieme et le mediterranee Et erano tutte le piu diuise come e anchora in piu de mai. Et per questo e da sapere che italia a molte prouincie delle quali quale a confini i sul mare di umegia cioe adriaco et quale i sul tirreno cioe di genoua et di pisa et di roma et oltra i fine ad la Sicilia cioe ad reggio che e in cōtro ad la sicilia. et quale ifra terra che nō a capo ad marina. la prima che a capo i sul mare di umegia che e una delle parti ditalia si e romagna nella quale e Rauēna Arimine et altre cittadi. poi si e la marcha anchontana cioe pesero fino ben gallia Ancona fermo le grotte san fabiano pesciaro morisi. Poi si e lo campo picheno i fine al fiume peschiera che ue fermo ascholi et aderia Poi si e la puglia che a baccara canusio siponto. Poi la chalabria e i capo cō quelle citta che sono dette di sopra cioe brandigi Tarento vdruto et altre cittadi. Et poi i prima luchania doue e reggio et laltre citta. et poi cāpagna doue e ghaieta et napoli guādo ad laltra stranda del mare tirreno i fine ad roma. Et poi e toschana i fine ad pisa. et la magra fiume presso ad sarezana. Poi la riuiera di genoua da leuāte i fine ad genoua. Et poi da ponēte in fine ad saona presso ad nizza. Et dentro e nella terra lombardia trallo mōte appennino et lalpe che cōmīciano da uno fidone delle cōfini della prouēza el premōte in fine ad trinigi et la marcha triuigiana el friuoli. Et poi i sul la marina nel fondo del ghelfo di umegia et tral mōte appennino et lo mare tirreno lo ducato lo patrimonio la toschana che a adlato lo mare tirreno et laltro lato al mōte appennino et cominciasi dalla magra et stendesi i fine al trenzo nel quale e la vngheria et altre prouincie che āno mutato nome. Et tutte sono i guerra si che ben dice lauctore le parole dette di sopra. che nal per che ti rassettassel freno Iustiniano. cioe che giouna per che Iustiniano imperadore compilasse le leggi. et corrēggesselle et cōgreguasselle. le quali leggi sono lo freno con che si gouerna la Republica come lo camallo col freno. se la sella e uota. cioe sellomperadore nō e lassato sedere nella sua sedia lo quale essendo presente le facelle obseruare come comādano le leggi. Ad che cōqua sono le leggi se nō sobseruano pultima. et maximamente i mātenēze lomperadre nella sua sedia che e i italia. senza esso. cioe selle leggi nō fussono corrette et lo freno non fusse stato rassettato p Iustiniano. fora cioe sarebe la vergogna meno cioe sarebe minore vergogna al italici che nō e che italia sia duētata si fatta come detto e di sopra. et che lōperadre nō sia lassato sedere nel la sua sedia. hay questo e uocabulo de exclamatione che usa lauctore uerso li italici dicēdo. hay gente. cioe italici. che douresti esser deuota. cioe al obedièza dellōperadore. et lassar sedere cesare. cioe lomperadre ila sella. cioe i sul la sedia sua et essergli obediente. se bene intendi cio che dio ti nota. cioe se bene intendi tu gēte ditalia. cio che xp̄o disse nel euāgelio. cioe reddite que sunt cesaris cesari. et que sūt dei deo. Et questo fu prouia che dio uuole che siano du signorie nel mōdo luna ecclesiastica et laltra ciuile. cioe lomperadre et lo papa ai quali de obedire tutto lo mōdo come afferma anchora quella figura che e nella passione quādo li apostoli dissono ad xp̄o. Ecce duo gladi hic. Et elli rispuose Satis est. Et questo notino quelli che non uledischono ne luno ne laltro. de quali dio Iuste signore mōstrerra anchora grande

Guarda com'esta fiera è fatta fella
Per non esser correcta dalli sprom
Poi c'hai ponesti mano ad la predella
O alberto tedesco ch'abbandoni
Costei ch'è fatta indomita et selvaggia
E che dovresti inforchar li suoi arcioni
Giusto giudicio dalle stelle caggia
Sovral tuo sangue et sia novo et aperto
Sì c'hel tuo successor temensa haggia
Che havete tu el tuo padre sofferto
Per cupidigia di costà constretti
C'hel giardin dell'imperio sia diserto.

Iuthea. Se lautore se stesso ad questa materia nō è meravilliato: elli fece uno libro che si chiama de monarchia mondi: nel quale elli prova cō sue ragioni che uno de essere lo principe del tēporale del mondo cioè lo'mperadore. Seguita la terza parte. ⁂

Guarda com'esta fiera: et è. In questa parte intende lo nostro autore fa la sua invectiva cōtra alberto imperadore riprendendolo dell'ablsētia sua d'italia: parlando ad lui et dicendo così Guarda: cioè tu alberto. Et però si de'mmī caare. O alberto tedesco guarda: cioè pone cura: com'esta fiera: cioè come questa fiera cioè ytalia: chiamàla fiera per serrare la figura incominciata che la poēta ī similitudine di cavallo: e fatta fella: cioè restia et superba come lo cavallo che non è ubidiente al cavalcatore et nō si lassa cavalcare: per nō esser corretti dalli sprom: cioè dalla tua signoria punitrice de mali et subjugatrice de superbi come li sproni del cavallo. poi che pone ch'hai mano ad la predella: cioè poi che accepisti lo Imperio et pillia ch'hai la signoria: et seguita la figura del cavallo: predella è parte del freno dove si tiene la mano: quando si cavalca: cioè poi che ponesti mano al freno: abbandoni: cioè la quale abbandoni: costei: cioè questa italia: che è fatta indomita: cioè la quale è divenuta non domata: et selvaggia: cioè salvatica: et sempre usa la figura del cavallo parlando d'italia: et dovresti inforchar li suoi arcioni: cioè dovresti cavalcare questo così fatto cavallo: cioè Italia: inforchare li arcioni è stare ad cavallo: Imperò che così si cavalca con una gamba dall'un lato: et con l'altra dall'altro. Arcioni sono le due alteze

Della sella: luna dinanzi: et l'altra dirieto: ad ciò che non diventasse disubidiente: la dovresti signoreggiare et correggere con la giustizia: et non lassarla in sua libertà. Imperò che allhora diventano li populi disobedienti come li cavalli vecchi quando non sono cavalcati: et però come corrucciato lautore bestemia lo ditto alberto: dicendo Giusto giudicio dalle stelle: cioè dal cielo donde sono le stelle cioè da dio che è prima cagione delli effecti che mducono le stelle: caggia sopral tuo sangue: cioè di te alberto: et sia novo et aperto: novo dice per che innova li huomini. Imperò che le cose movono: aperto cioè manifesto si che ogni uno ne pigli exemplo: et massimamēte li successori: et però dice: sì che'l tuo successor: cioè colui che sarà Imperadore di poi: temēti caggia: cioè abbia paura del giudicio caduto sopra il tuo sangue: et assegna la cagione per che: che avete tu el tuo padre: cioè alberto di austrich electo Imperadore: et presa la corona si ritornò nellamagna ad casa sua: et quine si stette: et avea padre: et così sentiteno che Italia si guastasse con le sue divisioni: innanzi che volessono lassare lo loro ducato: per cupidigia di costei: distretti: cioè per avarizia di non spendere: che'l giardin dell'imperio: cioè Italia la quale chiama giardino dell'imperio: però che è la più bella parte che abbia l'imperio: sia diserto: cioè dissabito: per li rei suoi habitatori. Seguita la terza parte. ⁂

Item ad uedere mõtecch. [illegible] nauy lo nostro auctore mouendo lassa [illegible] cõtra alcuno particulare mente ecclia li mali dun lui dicendo. Vieni ad uedere mõtecchi et cappelletti. Queste fiũo due parti così nominate le quali fiũo i lombardia i cremona che fũro finimicchõno i sieme che si ridusseno addisfactiõe. gionaldi et filipeschi. Queste fiũo due parti così nominate i della marcha cioe i anchona le quali al tempo del auctore vineano i grande sospetto. Item senza cura. dice lauctore ad alcuno riprendendolo che sia senza cura dello imperio. et lor gra trisli. cioe le parti di cremona mõtecchi et cappelletti che si sono destructi i sieme per le loro parcialita. et questi. cioe monaldi et filipeschi dancona coi sospetti. desse ve offesi li uni dalli altri. Vieni crudel uieni. cioe che lo sollicita ad uenire in italia chiamandolo crudele per che fũro indugiati. et uedi la pressura. cioe lo grauamento. de tuoi gentili. cioe de cõti auarcheschi et altri gentili homini et signori in dimolta che gouerano li loro subditi oltra modo. et cura lor magagne. cioe di quelli gentili correggendoli et punendoli. et uedrai sancta fior come sicura. questo e uno castello in maremma tra lo terzene di pisa et di siena dene sono homini li quali i fine al tẽpo del auctore male tractauano li loro subditi et uicini. Et puosi intendere i due modi cioe come e fiata in quasi dicti nõ e sicura che li homini in lui sono rubbati. Et puosi intendere come sicura. cioe si governa lo detto castello dai detti conti. Vieni ad uedere. cioe tu alberto. la tua roma. et ben dice tua. imperio dello imperadore. e lle de romani. che piagne. cioe si duole et lamenta per che sono lupullati romani oppressi da gentili homini. vedova perche e senza lo suo sposo cioe lo imperadore. et sola. perche nõ ne nessuno suo uicario che mantegna ragione et iustitia. et di et notte chiama. cioe grida. cesare mio. cioe imperadore mio tutti imperadori sono chiamati cesare dal primo imperadore chebbe nome cesare. per che nõ macõpagne. cioe per che nõ stai tu meco. finge lauctore che roma si lamenta del absentia dello imperadore. Vieni ad uedere. cioe che ancho lo sollicita che uegna. et usa le colore rethoricho che si chiama reprensione che e ad cõmuouere li auditori. et andando quell altro che si chiama con duplicatione. la gẽte quãto sama. a dire i fine ad qui de gẽtili homini [illegible] universalmẽte dice di tutti. mostrando che tutti [illegible] nõ e amore ne cureno. et se nulla di noi. cioe italica. pieta ti moue. cioe et se per pieta di noi nõ ti muoui che ti douresti muouere. ad uergognar ti uien della tua fama. cioe uieni al meno p mostrare che ti ti uergogni dauere così fatta fama cioe che per auaritia ti stai nelle parti dallamagna. et lassi disfare italia. Seguita.

Et se lieto me o sõmo Ioue. et e Jn questo ui ternaru lo nostro auctore seguita la sua exclamatione i uerso iddio. et usa lo coloze che si chiama licẽtia della ssa

Vieni ad uedere mõtecchi et cappelletti
Gionaldi et filipeschi uom senza cura
Color gia trisli et questi coi sõspetti.
Vien crudel uieni et uedi la pressura
De tuoi gentil et cura lor magagne
Et uedrai sancta fior come sicura.
Vieni ad uedere la tua roma che piãgne
Vedoua et sola et di et notte chiama
Cesare mio perche nõ macompagne.
Vieni ad uedere la gente quanto sama
Et se nulla di noi pieta ti muoue
Ad uergognar ti uien della tua fama.

Et se lieto me o sommo Ioue
Che fusti in terra per noi crocifisso
Son li iusti occhi tuoi uolti altroue
O e preparation che nel abisso
Del tuo consillio fai per alchun bene
Jn tutto dal accorger nostro sasso.
Che le citta ditalia tutte piene
Son di tiram et Vn marcel diuenta
Ogni uillan che parteggiando uiene.

Lo rectorico quãdo riprende li maggiori dicendo così. Et se lieto me. quasi dica Jmmo riprendo te dio i quanto me lieto nõ altramẽte. o sõmo Ioue cioe iddio. questo uocabulo si cõmune addio. Jmpero che Ioue e addire auctore. et nessuno piu uocamẽte si puo dire auctore che dio. et maxima mẽte adgiũgendo in questo adiectivo sõmo. Et per che nõ credesse che elli se giustisse lectore a pagano temendo quel Ioue che tenevano ellino per iddio adgiunge. che fusti in terra per noi. cioe per noi homini tutti. et perche ogni auctore in comune per tutti li homini. crocifisso. et per questo dimostra che elli diceva la sua exclamatione ad la persona del figliuolo di dio nostro signore ynesu xpo. Son li iusti occhi tuoi uolti altroue. quasi meravigliandosi della sua iudicia dimanda elli uagniuedi in altro luogo che elli nõ pare essere ditalia. Et adgiunge la dimostratione la quale e uera. Jmpero che la precedente sententia e falsa Jmpero che dio sempre iustamẽte uede et provede ogni luogo et però dice. o auer paration. cioe apparecchiamento che tu fai ad fine del nostro bene. cioe questo lassare così male governare italia che nel abysso. cioe nella profondita. del tuo consiglio. cioe della tua prouidentia la quale e tanto profonda. che lo intellecto humano non puo tanto vedere. che fai per alcun bene. sempre dio arreca tutte le cose ad fine di bene dice boetio nel iiii. della philosophica cõsolatione. Sola est enim diuina vis cui mala quaque bona sint ac cõpetenter utendo eis alicuius rei effecti. In tutto dallaccorger nostro sasso. cioe dunque quel bene dal nostro accorgere et dal nostro vedere. cioe che el nostro intellecto noi puo antivedere. et questo e uero. delle citta ditalia ecchi la cagione che a mosso lui cioe ad exclamare in verso dio tutte piene son di tyrãni. questo come sia vero cascheduno italiano il vede. et un avarel diuenta. questo mazzello secondo che pone lucano fu uno romano et fu grande de prima. dice solino che per molte cõ le insegne tutte combattute. et cesare emquanen du molte. et nelle battallie di cesare xi. volte elleceyy. quella di munda fũro morti. et volendo cesare annullare la sua uicta per che fu contra lui con parlamento dice che fu uno grande parlatore. Unde elli dice marcellus qui lo quale et nomina nanti cotanto nel primo libro. et maximamẽte per che parlava contra lui cioe cesare. Et così dice lauctore che facciano li homini ditalia di male condictione che tutti si faceano grandi parlando male della contraria parte et infamidi i parte. et però dice ogni villan. cioe ogniuno di male condictione come sono quelli della villa che parteggiando viene. cioe che viene infamando in parte. Et gruetti laltra parte.

Fiorenza mia ben puoi essere contenta
Di questa disgression che non ti tocca
Però che 'l popul tuo che sargomenta ·
Molta an giustitia in cuor et tarda scocca
Per non venir senza giustitia al varco
Ma il popul tuo la in sōmo della bocca ·
Molta rifiutan lo comune incarco
Ma il popul tuo sollicito risponde
Senza chiamar et grida io mi sobarco.
Hor ti fa lieta che tu ai ben onde
Tu ricca tu con pace tu con sēnno
S'io dico ver l'effetto nol nasconde ·
Atene et lacedemona che fenno
Lantiche leggi et fioron sì civili
Ch'ean al viver ben un picciol cenno ·
Verso te che fai tanto sottili
Provedimenti ch'a mezo novembre
Non giugne quel che tu d'ottobre fili ·
Quante volte nel tempo che rimembre
Leggi monete et offici et costumi
Hai tu mutato et rinovato membre ·
Et se ben ti ricordi et vedi lume
Vedrai te simigliante a quella infferma
Che non può trovar posa in su le piume
Ma con dar volta suo dolor scherma ·

Fiorenza mia ben puoi essere contenta di questa digressione che non ti tocca però che 'l popul tuo che sargomenta molta an giustitia in cuore et tarda scocca per non venir senza giustitia al varco ma il popul tuo la in sōmo della bocca · molta rifiutan lo comune incarco ma il popul tuo sollicito risponde senza chiamar et grida io mi sobarco. Hor ti fa lieta che tu ai ben onde tu ricca tu con pace tu con sēnno s'io dico ver l'effetto nol nasconde · Atene et lacedemona che fenno lantiche leggi et fioron sì civili ch'ean al viver ben un picciol cenno · Verso te che fai tanto sottili provedimenti ch'a mezo novembre non giugne quel che tu d'ottobre fili · Quante volte nel tempo che rimembre leggi monete et offici et costumi hai tu mutato et rinovato membre · Et se ben ti ricordi et vedi lume vedrai te simigliante a quella infferma che non può trovar posa in su le piume ma con dar volta suo dolor scherma ·

Fiorenza mia. ec. In questa vltima ternaria et vltimo verso lauctore nostro seguendo la sua inuetiua o uero exclamatione diuerta lo suo parlare inuerso la sua citta usando quello colore che si chiama da tutti significatione et al modo greco yperbole. Et bisogna questo colore quando si fa lexclamatione in materia derisoria come usa qui lo nostro auctore dicendo. Fiorēza mia. bene puo dire mia per cielli era suo cittadino. ben puoi essere contenta. per lo contrario sintendeno queste parole come vedrete lo modo del parlare. cioe ben puoi essere mal contenta. di questa digressione come fu detto di sopra. lauctore a fatto lunga digressione partendosi dalla materia et prendendo sua inectione prima cōtra Italia. secondo cōtra lo Imperadore alberto. terzo cōtra dio. Et però lauctore dice di questa digressione che non ti tocca. cioe te fiorenza. et dessi intendere per lo cōtrario. anche ti ogni cosa ti rincalza. auere de' popul tuo. cioe di fiorenza. et questo si de intendere i diritto senso. cioe che questo meritano le popolo tuo. che sargomēta. si de intendere per lo contrario. cioe che nō pilla argomento cōtra la tyrannia degnuno di della citta come douerebbe fare ogni virtuoso et ingegnoso populo. et però questo si de intendere per lo cōtrario. molta an giustitia i cuore. qui pone lauctore vna sententia molto notabile cioe che molta con diuote diritto animo et desiderano la giustitia. et pensano ad publicarla con la lingua per nō essere quasi estrahani della persona du grande del la citta cōtra giustitia. et però seguita. et tardi. cioe malageuolmente o nō mai. scocca. cioe esce come lo strallo o uero il saettone del balestro. essa giustitia fuor della bocca loro. per nō venire senza giustitia. cioe giustamente ouero senza consillio. cioe i alcuno tempo. cioe senza matura deliberatione. al varco. cioe ad la sentēna. cioe si pone per la sentēna ipso dice come lauco saetta et percuote doue vuole lauctore così la sentēna quādo esce fuor della bocca. o nolliamo intendere della sentēna dove sono posti al popolo manifesti li dānati quādo si legono le cōdānagioni. et così si stāno alcuni per nō essere giustamēte cōdānati et quasi. O nolliamo intendere che pensano ad publicarla cioe la lingua per nō sentētiare īcōsideratamēte o giustamēte. ma il popul tuo. cioe di te fiorēza. la si fa la bocca. cioe molle parole grida giustitia giustitia. et dentro e ingiusto quādo al animo. Et qui nota lauctore la garulita del populo fiorentino. Vnde si puo dire quel che dice la sancta scriptura. Vae populus ille labijs me honorat. Interius autē cor eorum longe est a me. si che vuol dire qui lauctore la uanita di tal popolo. che tutto e i ostentatione et i demostratione et in opere et fatti pocho. Et questo detto si de intendere piane discretamēte et nō pilo cōtrario. molti rifiutan. cioe popoli dalcuni cittadi rifiutano. lo comune incarco. cioe la comune gravezza. che nō vollliano che regna tutta sopra diloro. ma il popul tuo. cioe dice fiorēza. sollicito risponde. senza chiamar. cioe senza essere. ch'ancato et grida io mi sobarco.

Cioe lo fracio di me barcha. o lo mi piego ad sopportarlo et sofferirlo et qui nota la virtu di si fatto popolo offerēte se ad essere cagione se uisogno male si fa i comune p'altre cittadi nō curādosi di prendere ciascuna la grauezza et lodio. Et questo detto nō sintende p lo cōtrario hor ti fa lieta. ti fiorenza. cioe per lo cōtrario atti adun. che tu ai bene onde. Fatti lieta cioe attristati. ti ricca. cioe se fiorenza. et dessi intendere p lo contrario cioe tu se povera. et capto pocho cittadini fiorentini de sono senza misura ricchi. tutti hanno et sono extremamēte pouery. ti cō pace. cioe se fiorenza. p lo cōtrario sempre se i guerra o cō rechi o coi vicini sempre ai usati et cōtrasti della citta o di uomini et mai si dano ad setta o ad parte. ti cō senno. cioe se fiorēza. anche questo sintende p lo cōtrario. Imp che grande bene e arrogantia nō puo essere senno questo che segnuni si de intendere diritta mēte et nō p lo cōtrario. sic dico ver. dice lauctore i quello chioe dicto. l'effetto nol nasconde. p l'effetto si cognosce la cagione. et adgiunge la prouā dicendo. Atene. questa fu citta i grecia abbondāte di molto senno. et p tāto fu denominati attiene. cioe i mortale dalla dea della sapientia Pallade che e detta i mortale. et lacedemona. questa fu unaltra citta in grecia. et abbunde molto i senno si. che molto pugnono i sieme i battaglie si et li lacedemoni. Et ambuno queste citta di greco leggi. et però dice. che fenno lantiche leggi. cioe atiene et lacedemona de per altro modo fu chiamata ispartha. come dice paulo Orosio nel primo libro nella fine. et fioron sì civili. come dicemo lauctori delli atienensi vuleano senza leggi civilmēte come se auessono auute le leggi. Et così li la cedemoni de ebbeno ligurgo re de grece loro. et leggi. le quali adcio che meglio fossero mantenute disse che le auea fatte loro allo dappollino. ouero civel populo piu sautamēte fossero mantenute. Fecero al viver ben. cioe al vivere virtuosamente. Un picciol cēno. cioe uno piccolo acto. cioe si dice. cioe p rispecto dice fiorēza. et que sto si de intendere p lo cōtrario come di chiarano le parole seguēti. che fai tanto sottili provedimēti. p lo contrario si de intendere. ch'a mezo novembre nō giugne quel che tu d'ottobre fili. cioe li strani et li ordini et le leggi che tu fai dottobre. cioe si vuol pensō innāzi che sia mezo novembre. Et usa qui quel colore de si chiama significatione p superlatione. quādo sauāza la uerita nel modo del dire ad dimostrare la grāde mutabilita de fiorētini. Dice che nō durano uno mese li strani fatti p loro. et mentre di meno pure durano piu duno mese. Quante volte. quasi dica infinite volte. nel tempo che rimembre. cioe che io mi ricordo leggi monete et offici et costumi. ai tu mutato. cioe tu fiorēza secondo loro vana leggie loro mutanti intendo loro una moneta loro mutata fatta de nuo ui officiali et così mutādo nuovi costumi. et rinovato mēbre. cioe mutādo stati et parti. quasi dica molte volte hai fatto. et se ben ti ricordi. tu fiorēza et vedi lume. cioe col intellecto. vedrai te simigliāte. cioe te fiorēza. ad quel la infferma. cioe che assimilla la sua citta lauctore allinferma. ipso che la ytaliem e infirmita del animo. che nō puo trovar posa i sulle piume. cioe i su la coltrina. quādo lo corpo sta male. anche in su la coltrina dellamalato lecta et li uenti. et così quādo lanimo e infermo se cō mouse nol cōtentano. ma cō dar uolta. cioe uolgendosi qua et la i su la coltrina. suo dolore scherma. cioe essa suo dolore et difendesi da lui lanferma. et così ti fiorenza non trouai luogo essendo i preso stato sempre uai cercādo mutamenti p che nō ai sano animo. Et qui finisse lo cāto vj. Et seguita lo vij. del purgatorio.

Osanna dellacolliēse ecc Questo e lo cāto vij del quale lauctore tracta dellultima scala de negligēti cioe de signori che per le signorie tēporali īn predita āno indugiato la penitētia i fine ad la fine. Et fa due cose principalmēte īmpo che prima tornando ad la materia lassati dicte li ragionamēti de virgilio ebbe con sordello. Nella seconda descrive lo luogo dove li meno sordello dove trouōno li signori quine Dice certo et piano ecc La prima de serà la prima lectione si diuide in parti vj īmpero che prima finge lauctore come sordello domāda virgilio chi elli e et virgilio si li manifesta Nella secōda come sordello villegiando di virgilio lo domanda come e venuto quine et come virgilio luel manifesta quine Oglo ria de latini ecc Nella terza manifesta virgilio ad sordello lo luogo dove elli e diputato et dimāda la uia da mōtare suso quine luogo e la giu ecc Nella iij sordello risponde ad virgilio al dubio che mosse et dimostra come di notte nō si puo salire lo monte et virgilio domanda della cagione quine Rispuose loco certo ecc Nella v finge come sordello rispōde ad la dimāda di virgilio quine El buon sordello et cetera Nella vj finge come virgilio meravilliandosi lo pregia delli me mi dice prima avea detto quine Allora el mio signore ecc Di uisa la lectione breue e da vedere lo certo cō lexpositione literale alle gorica o vero morale dove accorrera dice addunqua cosi

Osanna dellacolliēse ecc In questi v ternarii lo nostro auctore finge che sordello fatte le debite unite cō virgilio come si cōuenia et si ditto di sopra domando virgilio chi elli era et virgilio sili manifesto dicēdo co si Posseia dellacolliense cioe li predicti mentri honesti et lieti due cose tocca che si denno observare quādo lanima si ricrea insieme prima chelli acti siano honesti abbracciādosi honestamente domandosi luno ad laltro et lo minore pur chel maggiore appresso che li volti siano lieti cioe liocchi modestamēte aperti la bocca ridente et la faccia aperta Fuoro ripetute tre et quattro volte cioe poi che sordello et virgilio sebbene abbracciato et ricevuto luno laltro tre et quattro volte che sono vn volte questo numero puose lo auctore non perche così fusse ne perche si debba fare ma finge que sto seguitando virgilio che disse nel primo del enevde O terq quaterq beati quis ante ora patrum ecc et nel iij terq quaterq manus pectus peraussa decorū Et nelli altri auctori similmēte si trova Et questo nō finseno li auctori senza cagione īpo che questi due numeri pigniano quādo vogliano īportare o felicita o miseria del homo et così quādo vogliano īportare o allegreza o dolore ad mostrare la plenitudine della passione īpo che p lo numero ternario sintendeno le tre potentie del anima che la mostrano perfecta cioe vegetativa sensibile et intellectiva et ocupisabile et alcuna volta memoria īntellecto et uolonta Et p lo quaternario si intendeno le quattro passioni del anima che sono Speranza Timore Allegreza et dolore Imperò li quali humori di che e compposto lo corpo cioe melancolia della dalla terra Flema dalacqua colleria dal aire Sangue dal fuoco liquali humori cōtemperati dalla natura si che lhomo che alamo signore reggi e si cōtēperato cō lialtri del corpo sta sano Et di quāde si dice complexione sanguinea colleriea Flematica et melāconica Et quādo questa tēperāza si sēpera che sanniano ad superchianza lo modo dato dalla natura allora iferma lo corpo et cō uensi reducete ad sanita ritornādo al tēperamēto usato Unde uolendo mōstrare che la anima sia perfectamēte felice o misera o abbia allegreza o dolore di mostrano che sia secōdo le tre potēte et secōdo le iij passioni suoe o vero secondo le cōplexioni corporali Unde dice avacrobio super somnio scipionis Unde virgilius nō expres disse plene et p omīa beatos experiēze uolēs aut o terq quaterq etc Così lo nostro auctore uolendo mostrare che sordello et virgilio andessono piena lectera di tro uarsi in sieme finge che sabbracciassēno tre et iij uolte seguitando la poesi dellialtri poeti la quale si de intendere che secondo luogo si dēno sponere quādo p uno modo et quādo p unaltro Certo virgilio quādo finse che enea diciesse de morti ad troia bati tre et quattro uolte Intese che erano bati tre uolte per che le tre potēte cioe memoria ītellecto et uolōtà erano fatte più acute īn acto seperati lanima che quādo era cōgiūta col corpo et quattro uolte p che erano liberati dalle dultemperanze delle iij cōplexioni cioe sanguinea colleriea Flematica et melancholica Et quādo disse didonie nel iij terq quaterq manus pectus peraussa decorum īntese tre uolte pretendesi et īmolando la cōcupiscētia che fu troppo ardēte la īnsaciabilita che fu troppo tenace la ragione che fu troppo debile et p le iij tre le iij passioni cioe lallegreza la speranza alcresci et lo timore che nō lauea ritenuti et lo dolore che nō lauea occupata quādo diuea Et così īvera lo nostro auctore intende p altra cagione tre uolte et iij uolte attendendo che la ricevuta del amico si de fare lietamēte et honestamēte Et p che lallegreza a prima mouimēto nel animo et dinamasi iubilo Et poi esce nel uolto et dilatasi p la faccia et dinamasi letitia et poi si sforza p tutto lo corpo et mouesi et dinamasi ecultatione Però finge che fussēno iterate tre uolte p li tre acti del allegreza et p che ad questo si richiedeno iij moderamenti acciò che sia honesta Però finge che fussēno iterate iij uolte che essere moderato lo iubilo della mēte altramente sarebbe dissolutione che essere moderata la letitia della faccia altramēte sarebbe stolta che essere moderata la exultatione del corpo altramēte sarebbe pacta o buffonaria et che essere moderatione nel adgiūto che ad queste tre cose sadgiūge alcuna uolta cioe nel parlare che altramēte parrebbe o sarebbe o uanita o adulatione Et p finge lauctore delle accolliense fussēno iterate tre et quattro uolte p mostrare delle fussēno liete et honeste sordello si trasse cioe īdietro come dēno fare le savie persone che nō dēno stare cō uolto ad uolto ma fuori li acti amichevoli si dēno fare i dietro et poi parlare et disse cioe sordello ad virgilio uoi che siete certo che domāda virgilio chi elli e che ben che sapesse che fusse mantouano nō sapea chi ella fusse et parla i plurali p farli honore et nō si de intendere che domādasse di virgilio et di dante īp che la risposta lo dichiara Anzi chadque sto mēte cioe del purgatorio Certo la risposta di virgilio ad la dimanda di sordello

Qui comīcia lo cāto vij del purgatorio

Osanna dellac colliēze honeste et liete Fuoro itera te tre et qua tro uolte Sordello si trasse et disse uoi che siete Anzi chad questo mōte fossēr uolte

Lamme degne di salire ad dio
Fur lossa mie per octauian sepolte
E son virgilio et per nullo altro rio
Lo ciel perdei che per nō auer fe
Così rispuose allora il duca mio
Qual e colui che cosa īnanzi se
Subita vede onde si meraullia
Che crede et no dicēdo elle nō e
Tal parue quelli et poi chino le ciglia
Et humilmēte ritorno uer lui
Et abbracciollo ouel minor sappillia

Nella quale li dichiara prima la cõdictione sua, et poi lo nome dicẽdo
fossere uolse lanime degne di salute ad dio, cioe inmãti che lanime de iusti
andassero al purgatorio, cioe inmanti ad la passione di xpõ. ꝛpo che inãti
ad quella tutte lanime de iusti andauano al limbo. fue. fossa fuge. dice vir
gilio de lossa sue. per octauiam sepultr. cioe per comandamento doctauia
no imperadore. secondo che lautore disse di sopra. virgilio morette adbrũ
digi. che e nelle fim ditalia tra pulla et calauria. i sul mare adriatico. o
pure i calauria. poscia p comandamẽto dottauiano fuꝛo recharo lossa
sue ad napoli. unde si dice essere scripto questi uersi nel suo sepulcro. Mã
tua me genuit. calabri rapuere. tenet nunc. Parthenope. cecini pascua
rura duces. Et po si mostra che virgilio morisse durante lompeio di
octauiano nel qual tempo xpõ nacque. Et poi imperãte Tyberio sostẽne
passione. Io son virgilio. ecco che si nomina virgilio. Secõdo che trouo
lo proprio nome del prefato auctore fu a'arzo. el soprannome virgilio
dicto cosi dal padre che ebbe nome virgilio et la madre aruia. come di
ce seruio. lo cognome fu publio. ipso che fu duna familia mãtouana
chiamata publia. et lo agnome
suo fu parthenia. cioe cõmẽdato
i tutta la uita. ma perche cõque
sto nome virgilio è piu nomina
to che p altri xp finge lautore
che si nominasse cosi. et per nullo
altro uso. cioe p nessuno altro pe
cato. lo ciel perdei. cioe la beatitu
dine del cielo perdetti. che per nõ
auer fe. cioe p lo peccato del infi
delita. Imp che adoro li dij de gen
tili. Et qui occorre uno dub
bio. cioe come poeta uirgilio es
sere fidele che al tẽp suo nõ era
anchu seminata la fede nel mondo
Imp che xpõ nõ predicaua ãdora
do che si de rispondere che dunca cr
dere in xpõ uenturo. che era stato
ruellato per li profeti. et chiunqua
si saluo inãti laduentũtẽto di xpõ
si saluo p che credette i xpõ uẽturo
ma meglio diremo scritto nel lim
bo. Il fine adcuio che xpõ risuscitto.
cosi rispuose allora. cioe ad sordello
dice lautore. il duca mio. cioe vir
gilio che mi guidaua per lo purga
torio. et bene lo chiama hora duca
p che seguitaua la sua pesi. Et fatta
questa risposta finge lautore che
sordello si meraueliasse. et trenasse
adabbracciare virgilio cõ maggiore
reuerentia che nõ auea fatto prima. dicẽdo. Qual e colui. cioe che fu una
similitudine dicẽdo che tale si fe sordello quale e colui. che cosa inanzi se
subito uede. che nõ e prouedutu. onde. cioe unde elli. si meraueglia. di
quel che uede subito. che crede et no. cioe ne ben crede ne bene screde. dicẽ
do elle non e. cioe detto ad se negando et affermãdo. tal parue quelli
cioe sordello. et poi chino le ciglia. quasi dolendosi della condictione di
virgilio cioe che tanto homo fusse priuato della beatitudine. et humil
mente riverno uer lui. cioe sordello uerso virgilio. et abbracciolo. cioe
sordello uirgilio. ouel munor sappillia. cioe dove lo minore cioe lu
mo di minore cõdictione sappillia. quando abbraccia colui che e di ma
giore. Et ritorno ad questo debbiamo sapere che quãdo li maggiori abbra
ciano li minori li abbracciano al collo. et li minori abbracciano quelo
li maggiori. cioe li nõ molto minori al uẽtre. et li molto minori ad le
cose. et li pari amici sabbracciano ad le spalle. Potrebesi dare unaltra
expositione alcerto. nõ mutãdo la sentẽcia cioe ouel munore cioe lo fan
ciullo sappillia quãdo e nel uẽtre della madre cioe al bellicho. unde lhomo
quãdo e infante nel uẽtre della madre riceue lo nutrimento. et p quel
lo sta cõgiuto cõ la matrice. Uolliamo intendere. ouel munore cioe lo
fanciullo sapperni quando uuole abbracciare lhomo che non adgiun
gendo piu su labbraccia ad le cose. Seguita.

Gloria de latini et c. In questi uersi non uole lo no
stro auctore finge come sordello dimãda uirgilio
se uene dellonferno et di qual luogo et come vir
gilio ad la domanda risponde dicẽdo cosi. O gloria

O gloria de latini disse per cui
O honore cio che potea la lingua nostra
O pregio etterno del luogo ondio fui
Qual merito et qual gratia mi ti mõstra
Sio son dudir le tue parole degno
Dimmi se vien dinferno et di qual chiostra
Per tutti icerchi del dolente regno
Rispuose lui. son io di qua uenuto.
Virtu del ciel mi mosse. et cõ lei uegno.
Non per far ma per non far o perduto
Di ueder lalto sol che tu disiri
Et che fui tardi da me cognosciuto.

De latini disse. cioe sordello adurgilio disse che umãdolo gloria de la
tini. Impero de lo nome di uirgilio e gloria di tutti quelli che sono
della lingua latina. come homero di tutti i greci. per cui. cioe per lo
quale uirgilio. mostro cio che potea. mostrare. la lingua nostra. cioe
latina delloquẽtia. et di poesi. O pregio etterno. Impero che in lũ
go tempo sera lodata et appregiata mantoua per lo nome di vir
gilio. dilluogo ondio. sordello. fui. Impero che sordello fu mantu
uano come dicto fu di sopra. Impero che si fatto nome come a vir
gilio che appo tutti latini si dice sũmus poetarũ uirgilius. sperta
le honore e di mantoua. qual merito et qual gratia mi ti mõstra
quasi dicat sordello. Io nõ ablo meritato di uedere. ch ma concedu
to tanta gratia. et tanto meritato. che io ti ueggia. quasi merita
ullandosi di cio. sio son dudir le tue parole degno. dice sordello
ad uirgilio secõdo che dice lautore. et finge per honore di virgilio
dimmi tu uirgilio. se vien dinferno et di qual chiostra. cioe di qual
chiusura. che chiostra tanto uale quanto chiusura. et di qual luogo
dellonferno. unde lautore ad
giunge la risposta di uirgilio dicẽdo
per tutti icerchi del dolente regno
cioe dellonferno dove stanno co
loro che anno pena et dolore. e
rispuose lui. cioe uirgilio ad sor
dello. son io. cioe uirgilio. di qua
cioe nel purgatorio. uenuto co
me tu uedi. virtu del ciel mi mos
se. et qui confirma lautore si
milmente la fictione facta da
lui nella prima cantica. et cre
sta per me quime. et con lei uegno
cioe cõ la gratia di dio uiene la
ragione di dante significata p
virgilio. non per fare. alcuno pe
cato sintende ablo perduto di ue
dere iddio. ma per non fare. cioe
lopere meritorie delle virtu theo
logiche. o perduto. Io virgilio di
uedere lalto sol. cioe iddio che e sole
dei soli. che tu. cioe sordello. desiri.
cioe desideri. et che fui tardi da me
cognosciuto. dice tardi perche
nol cognobbe se non poi che lani
ma fu seperata dal corpo. Et desi
intendere che lautore. alcuna uolta
prende uirgilio per la ragione sua
et per lo intelletto suo col quale elli
uedea lo purgatorio come nelle
parole dette di sopra del suo uenire dellonferno al purgatorio
che non fu se non mentalmente trattando delle dette materie. al
cuna uolta si pilla uirgilio pur come appare nelle dette parole
cioe nõ per fare. etc. Et qui debbiamo notare che elli homini tutti
si possano dividere in tre maniere. Impero che o elli sono uirtuosi
et fideli. et questi uanno prima i purgatorio ad purgarsi della
sale del peccato cõmesso nel mondo. et poi purgati uanno i paradiso
o elli sono uitiosi et infideli. et questi senza mezo uãno al inferno
dove sono tormẽtati in perpetuo. o elli sono uirtuosi et fideli. et
questi se sono senza peccato oltra quello della infidelita secõdo la fictio
ne del auctore uanno al limbo. che ittese allegoricamente di quelli
che sono nel mondo. ma secondo la santa chiesa. passati di questa
uita uanno al inferno. Impero che sancto Augustino dice. Omnium
infidelũ uita peccatũ est et nichil est bonũ sine fidei bono. ubi enim
deest agnitio etterne et incõmutabilis ueritatis. ibi uera non est
etiam in optimis moribus. ma lautore seguita nella sua fictio
ne quello che sitiene de parvuli che muoiano senza baptisimo che
sitiene che uadano ad limbo. Et poeticamente finse lautore
che li homini scelerati uitiosi che morissero senza baptisimo
siano nel limbo et cosi uirgilio come appare in quel che seguita.
Seguita laltra parte.

Luogo e la gru nō truffo &c. È In questi tre ternari lo nostro autore finge che poi che virgilio ebbe manifestato la cagione del suo primo mistero della beatitudine ad sordello li manifesta lo luogo dell'inferno dove elli era deputato per la diuina iustitia. Et dimandalo della diuersità tra dandare al purgatorio dicendo così. Luogo e la gru cioè nell'inferno nō truffo di martiri Imperò che ivi limbo non sono tormenti ma è come una prigione ove di vendette sole. Imperò che quine non veruno la grazia di dio ma tutti li parvuli che sono privati della grazia di dio che nō ànno auto lo battesimo. ove ulamenti di coloro che in sono in prigionati. nō suonan come gnai cioè non gridano per che non sono tormentati. ma lōspiri. Imperò che sono dolori semplici che ànno li parvuli bambini. Et questo è perpetuo di vedere la faccia di dio. Et imperò anno sì grande dolore che sempre sospirano. quivi sto io cioè in quello limbo. Et chiamasi limbo imperò che è intorno al centro del mondo. Et come el fuoco si mette intorno alle cime delle mura. Così intorno alle mura dello inferno si mette uno fiume che è detto acheronte. Et questo fiume circonda tutto lo inferno. Et così intorno alla ripa di questo fiume si mette uno fuoco che è detto flegetonte. Et questo fuoco

El buon fordello ec. In questi tre ternari lo nostro autore finge che fordello rispondesse al dubbio da virgilio mosso di sopra dicendo. El buon fordello cioe quel mantouano del qual e fu detto di sopra. In terra fregol dito. fracendo una riga col dito nella polvere. Dicendo uedi cioe tu virgilio dice lautore ec finge che fordello parli pure ad virgilio. Per significare la ragione. Impero che alcune cose non puo comprendere la sensualita. sola questa riga. cioe quel la che auea fatta col dito in terra. non valdresti. cioe tu virgilio. di poi sol partito. cioe poi che fusse fatto notte. ec per questo sole intende la gratia di dio illuminante la quale illumina lanima piu che'l sole non illumina lo mondo. ec dice uero che partita la gratia di dio dal anima la anima nó puo fare nullo acto meritorio. et pero lo passare del la riga si de intendere lo fuso al opere meritorie. Et come detto e si de intendere di quelli del mondo che sono stato di penitentia. che sen sa la gratia di dio nó possano fa fare ai quali meritoria ec alta del la penitentia. Impero che lanime del purgatorio nó possano meri tare ne peccare. Et solue lo dubio posto di sopra dicendo. non pero chalcun cosa desse briga. cioe lim pedimento ad che uolesse mentre che la nocturna tenebra. cioe la cechi tà che induce lo peccato. la gratia nó puo stare col peccato. et pero quando lanima e in peccato e sen sula gratia di dio. et essendo senza la gratia di dio e cieca et non puo mouere al opere meritorie. et pero dice ad le fuso. et cosi diuen ta impedire per se medesima per la cechità del peccato del quale lani ma puo usare dimandando la gra tia di dio. et pero la impossibilium non e absoluta ma e condictiona ta. cioe che sel uomo e in peccato mortale non puo fare opere meritoria. ma non e dubbio non possa absolutamente. et anche puo uomo cessare et ri mouere la condictione come detto e di sopra. cioe lo peccato dimandando la gratia di dio. et cosi si solue lo dubio mosso di sopra. et questo e quello che dice lautore. quella. cioe la ce chità del peccato. col non potere ch cagiona lo peccato. et impero che'l non potere uiene dal pecca to. la uolia intriga. cioe impe cia la uolentà et frulla negligè te. et non curasi del saluare ad la penitentia. Non si poteua con lei. cioe con la tenebra nocturna tornare in giuso. cioe discendere dal monte. et allegoricamente si da intende re che dalalteza della penitentia si puo discendere con la cechità del peccato ma non salire. et passeggiar la costa. cioe del monte. intorno errando. cioe andando in cerchio. ne mai non errando. et per questo da ad intendere che stante la cechità del peccato uomo puo anche errare nella grande della penitentia. ad che elli e peruenuto. mentre che'l sol cuopre il di tien chiuso. cioe mentre che'l sole sta dietro lorizonte nel altro emisperio. Che sia cosi e stato exposto di sopra quanto ad le lettere. et a quanto alallegoria. Orizonte significa lo peccato. Impo

Le come lorizonte e circulo terminante della nostra uista im pero che dal orizonte in giu possiamo uedere. Cosi lo peccato termi na la uista dellanima che non puo uedere la gratia di dio senza la quale ella diuenta cieca. et inhabile ad mouere ad alteza della pe nitentia. Seguita laltra parte.

Uom il mio signor. ec. In questi tre ternari lo nostro autore finge che Virgilio dimandasse ad fordello del menasse done lauea predetto di me narlo. Dicendo Allhor. cioe quando fordello ebbe detto le predette cose. el mio signor. cioe virgi lio. quasi admirando. cioe meraniliandosi di quel che auea detto fordello. finge lautore che virgilio si meraniglia per mostra re che lauo gnome huma e na mente p o virgilio si meraniglia ma quasi del peccato fiata lhuomo cosi in habile al mo uere ma non allo scendere o adlo stare i uno medesimo grado. et i quel lo errare. me nare dogni dosse. ad fordel lo. la one dice fordello. che auer si puo di letto dimorando cioe stando. et nó mouendo del módo. et cosi si mi sono imaginando. dice. poco allun gato eramam di lui. cioe del luogo done prima eramo dice lau tore. quando cioe dante. mise corsi el monte era scemo. cioe auea conchiuso et valle si de no minare cioe. et pp dice. ad giusa dei uallon si fac man qua. cioe nel mòdo et questa fictione e cónenientè secondo la le tera. imp o che li nostri áno nel mòdo tutti valle. ma allegoricamente in se inquelli ch sono nel mòdo i stato di penitentia nó si debbo discen dere. ipso ch. per dono quel tempo. ch stimo senza mórire ad la glo ria. et piu alata. et cosi uéne ad dire nella valle che significa discen dere. cosa disse quellombra. cioe fordello dimostrando la valle. mandere mo. cioe noi andre. costa. la costa. del monte. fiae di se gremo. cioe fi talle. et la il nuouo giorno attenderemo. cioe aspettaremo lo dì di domane. cioe allegoricamente lo nuouo adiemmento della gratia illuminante. ipso ch si uedrà cóuenientè nó illuminasse le nostre mèti cóla sua gratia noi staremo sempre. Seguita la lectione.

El buon fordello in terra fregol dito
Dicendo uedi sola questa riga
Non valdresti di poi sol partito
Non pero chalcun cosa desse briga
Che la nocturna tenebra ad ir suso
Quella col non poter la uolia intriga.
Ben si porria con lei tornar in giuso
Et passeggiar la costa intorno errando
Mentre che lorizonte il di tien chiuso.

Allhora il mio signor quasi admirando
Deh mane disse dunque la noue dia
Chauer si puo dilecto dimorando.
Poch allungati eramam di lia
Quandio mactorsi del monte era scemo
Ad giusa dei uallon li scemam quia.
Cola disse quel ombra nandremo
Done la costa fiae di se gremo
Et la il nuouo giorno attenderemo

Vn certo et piano · cioè Questa è la seconda lectione del canto septimo · Nella quale descrive lo luogo dove li meno fordello · Et finge come quine trovassè quella brigata de negligenti che erano stati occupati dalle signorie mondane et cotane assai · Et dundesi questa lectione in parti vj · Imp̃o dove prima lauctore descrive la sua et lo luogo molto dilectevule · dove erano li signori stati negligenti ad la penitẽtia per loccupatione delle signorie · Nella seconda finge dove fordello dimo balsò alto la valle mostra loro li signori che erano nella valle · et prima lomperadore Rodolfo · quine

Prima chel poco sole cioè · Nella terza finge dove mostra loro alquanti de fumo regi del mondo quine · Laltro de nella valle cioè

Nella iij · finge come fordello mostra loro alcuni de re di ungaria · quine · Quel che par si membruto cioè · Nella iij · finge lauctore de fordello rispunda ad uno dubio che si può muovere per lo detto di sopra quine · Vide volter risurge cioè · Nella vj · finge lo auctore de fordello dimostri loro lo re dinghilterra chiamato Arrigo el marchese guillielmo di mõferrato quine · Vedete il re cioè

Divisa la lectione hora è da vedere lesposizione litterale col testo et allegorie · dice adunqua così

Vn certo et pian cioè · In questi ternarii lo nostro auctore finge de lo luogo dove li meno fordello era molto dilectevule · & descrive la sua per la quale vanno et lo luogo dicendo così · Vn certo et pian cioè i quel mezo era lalma ne ben ritta ne ben piana · come cõuiene che sia nei mõti · o i parte ritto o in parte piana prima ritti et poi piana · et così è mellio · era vn sentiero cioè una via piccola et stretta come sono le vie de monti · È sentiero sincopato del semitiero diminutivo della semita che è piccola via posta ad lato ad le fini de campi · cioè secus metas vel segregatis metas · girevle · cioè torto come cõuiene che girino le vie de mõti come gira no li mõti · girevle è torto ĩsu et curvo ĩ giu · che noi · cioè virgilio et me dimo · condusse al fiancho · cioè al alteza della lacha · cioè della valle dove dice lo mõte incomincia ad dimazare nella valle · la dove più dvdi mezo muore il lembo · cioè ĩ quel luogo nel quale il lembo cioè lo cerchio in giu che era nella valle muore cioè incomincia ad venire meno i verso laltezza della valle più dvdi mezo · cioè passati la meta della sua cõchavità · lembo ĩ questa parte significa piegatura ĩ giuso cioè cõchavità · unde si dice gualembo · Et per questo dà ad intendere lauctore che elli mõtõno ĩ suso et poi anõno per piano ĩ fine al fianco della valle · Et p questo intende che la cõdictione della quale à adoperare è più alta chella passata · p che qui si tracta de signori · et quine si tracta delli vomini privati · Poi dice a descripto lalma p la quale andõno et dove si fermõno descrive lo luogo dicendo che era bellissimo ad la vista si come di nanzi preciosissimi colori · dicendo · Oro et argento fino · questi due metalli sono due colori cõ splendori più preciosi che si trovino · cioè loro lo giallo et larieto fino lo bianchi · verdi · e colore vermillio · et biacha · che

E bianchissima cosa · verchiumata · e la biacha che si fa del fumo del piõbo · appicato sopra laceto · Indico · questo è vno colore azurro · legno lucido questo è laquercia fricada · che quãdo è bagnata riluce di notte come fino molti vermi · et sereno · cioè come lo colore del aere chiaro et puro · cioè non macchiato di legno s'intende quãdo è ben puro et chiazo · Freschi smeraldi · cioè spiccato di nuovo dalla sua pietra · allhora che si fiacha dice · per che ssãdo perde del suo chiarore · questa è pietra verde · Et così a trovato lauctore tutti li più belli colori · che si trovino · cioè giallo bianchi cõ splendore · bianchi puro · vermillio · azzuro lucido puro et verde · tutti questi colori posti dentro ad quel seno · cioè ĩ quella valle alla quale erano venuti · serra ciaschun · delle predicte cose · unte di color · cioè auãsato · dalherbe et dalli fiori · che in quella valle erano

Qui comincia la seconda lectione del canto septimo

Vn certo et pian era un sentiero ghe lo Che noi cõdusse al fiancho della lacha La dove più dvdi mezo muore il lembo · Oro et argento fino occhi et biacha

Indico legno lucido et sereno
Freschi smeraldi allhora che si fiacha
Dalherbe et dalli fiori dentro ad quel seno
Posti serra ciaschun di color unto
Come da suo maggior e minor lo meno ·
Non avea pur natura ivi dipinto
Ogni di soavità di mille odori
Vi facea un mescolato indistinto ·
Salve regina in sulherbe en su fiori
Quindi seder cantando anime vidi
Che per la valle non parean di fori ·

et è di descripto lalma · e saluctatione devotissima ad la vergine maria et preghiera come appare in essa · anime vidi · cioè lo dante che cantava no la detta orachione · et sedeano in su lherbe et in su i fiori · che cioè le quali anime · per la valle · che era bassa giuso · nõ pareano di fori · cioè nõ si vedeano di fuori · imanti che sacostassẽno ad essa · Et è di notare che nõ senza cagione finge lauctore questo luogo così dilectevule più ad quelli negligenti che ad altri · anchi sene può rendere questa ragione cioè che lauctore à uolsuto dimostrare che li stati de signori sono ad tutte le virtu politiche et theologiche mostrãdo p le vitij · cose nominate excellẽti in colori le dette virtu · cioè per loro la justitia · p lariẽto la prudẽtia · per lo indico la fortezza · per lo legno lucido et sereno · la temperãtia per labiacha la fede · per lo verdi · la charita · et per lo smeraldo la speranza · li quali colori erano vinti dalle dette virtu · et dal colore loro · et p li odori li acti virtuosi li quali uliseno sopra tutti liodori · Et sono si

Collegate le uirtu insieme che lloro acti nō possano essere disgiū
ti. Anchō sono mescholati di tutte le uirtu. Et per questo dimo
strā che coloro chelli fingie essere in questo luogo fuori dinferno che
pretteriti essēdo adornati di uirtu polliticē et theologiche. et per
loccupatione delle signorie furono negligēti ad la penitēcia si che
cōuenientemente finse ad loro lo luogo dilectevole. et per mostra
re allegoricamente che quelli che sono nel mondo in si fatto stato
ultre dimo et risplendere ad tuttol mondo con le loro theologi
che uirtu et politiche. et per auere la gratia di dio illuminante ogni
di chiamare lauto della uergine maria salutandola et pregādola
che augni per loro. et dimo stare nella valle cioe humiliarsi las
sando lauogoranza della signo
ria. Seguita laltra parte.

Prima che'l poco sole
et E. Inque
sti. uo ter
mini lo no
stro auctore
finge che sor
dello mōstri
loro di sul bal
so di quelli signori
che erano nella val
le mio imperadore
dicendo così. Prima
che'l poco sole. questo
dice per che poco re
struia del dì. ōmai.
cioe in giumai. sā
nidi. cioe si chiori
di secondo la uulga
ri che così parlano
commicol mantu
uan. cioe sordello.
Et per che sintenda
di lui et non di vir
gilio adgiunge. i
che cantea uolti. e
cioe me dante et vir
gilio dalla mōtura
et menatoci al bal
so. Et questo dice lo
auctore per cōfer
mare quello che e
detto di sopra cioe
che senza la gratia
illuminante di dio
niente potrēmo cō
prendere ne ricor
dare. questi non mostrana sordello ad uirgilio et ad dante quā
to ad la uerita. ava la cagione et lontellecto di dante si ricorda
ua di loro. o fussi dante li auea letti nel suo thesoro cioe di sordello
et però finge chelli lie nommi et dimostri. tra color. cioe tra quel
le anime che sono nella valle. non volliate. cioe tu uirgilio et
dante. chio. cioe sordello. ui giudi. cioe humanti che si facia sera
non uolliate chio ui meni giuso. chio ui menerō pi che fi fatto
sera. Et assegna la cagione per che. dicendo. di questo balso cioe
di questa altezza che e sopra la valle. mellio li acti ei volti cogno
scerete voi. cioe tu uirgilio et dante. di tutti quanti. cioe coloro

Che sono nella valle. che nella lama. cioe nel luogo basso.
Lama et lacqua e luogo concauo et basso. cun tra essi accol
ti. cioe stando cō loro. colui che piu siede alto. finge che seda piu
alto che laltri. per che ebbe la maggiore dignita che si possa da
re nel mondo. et fu sembianti. cioe uiste et acti. dauer ne
gletto. cioe auere per negligentia lassato. cio che fue douea.
cioe quando era nel mondo. li acti et li sembianti della negli
gentia auuta nel mondo erano chelli stava pensoso et ma
lancōnioso col capo chinato et con la mano sotto la gota. et
che non muoue bocha alli altrui canti. cioe che non canta
salue regina ben che ueggia cantare li altri. Vedolfo imperā
dore. que
sti fu del
la casa
de duci
dansber
ch. Et
fu impe
radore
per li al
lamāni
et nō pas
so in Ita
lia. sec
ondo che dice al
tri scrittori
ma lo che
dice pas
sasse. ipo
che nō si
chiamere
be imperā
dore se no
fusse coro
nato ava
per che no
diritto ere
dita. come
douea et
poteva stā
do in essa po
tea. fiche
pote sanar
le piagie
cioe le di
uisioni che
ano italia
morta. cioe
disfatta. si
che tardi
per altrui.
cioe per altro
imperadore.
si ricrea. cioe si ridusse italia in buono stato et felice che ebbe prima
Et per questo che dice lauctore parue che questo imperadore auesse lo
ditto di saluare italia come ebbe lōperadore charlo di luemma al tēp
nostro se auesse uolsuto che tutte le citta nobile duano et aprianoli le
parte saluo che fiorēza che ādo li elatelle a parte se fusse stato fermo che
gia li auieno incominciato addare tributo li fiorētini. ma elli nō ebbe lo
animo ad cio come sa chi fu ad quel tēp cioe nel anno V. Et così fue
vedolfo che nō ebbe animo dacōpiare italia. Et finge che nō facesse
cō laltri ad cāpare p mostrare che nel mōdo nō seguito le maniere
delli altri uirtuosi signori. ma indugio molto et fu negligente
ad la penitēcia come alli altri acti uirtuosi. Seguita laltra parte.

Prima che'l poco sole ōmai sanidi
Commicol mantouan che cantea uolti
Tra color non volliate chio ui giudi
Questo balso. mellio et liacti ei volti
Cognoscerete noi di tutti quanti
Che nelle lama giu tra essi accolti
Colui che piu siede alto et fu sembianti
Dauer negletto cio che fue douea
Et che non muoue bocha alli altrui cāti
Vedolfo imperador fu che potea
Sanar le piagie chāno italia morta
Si che tardi per altri si ricrea.

L altro che nella uista cioè Imaginando lo nostro auctore finge che sedendo mostri loro alquanti cioè tre che fussino regi del mondo essendo così l altro cioè Re che è ad parlamento lo imperadore detto di sopra che cioè lo quale nella uista cioè come appare lui cioè Re detto detto di sopra confortava cioè dandoli buona speranza che tosto finirebbe la purgatione della sua negligentia per la pregha fatti per lui nel modo si può cõmunemente intendere Et questo finge lauctore per mostrare che la negligẽtia che sono nel mondo cõfortano nella uista luno laltro quando puno buono exemplo che luno fa muove laltro et anche si può intendere che lo confortasse quando era vivo nel mondo nei fatti dello Imperio Et però finge lo auctore che sia et maximamente per che questo Re Ottachero di boemia fu valoroso signore

Lalto che nella uista lui conforta
Pesse la terra donde lacqua nasce
Che molto in albia et albia in mar ne porta
Ottachero ebbe nome et nelle fasce
Fu megliu assai che vincesslao suo filho
Barbuto cui lussuria et otio pasce
Et quel nasetto che stretto ad consillio
Par con colui cha sì lemugnio aspetto
Fuori fuggendo et disfiorando il gillio
Guardatelo come si batte il petto
Laltro uedete cha fatto alla guancia
Della sua palma sospirando letto
Padre et socero son del mal di francia
Sanno la uita sua uitiata et lorda
Et quindi vien lo duol che si li lancia

Pesse la terra cioè Boemia Imperio che fu Re di boemia Et descrive boemia per due fiumi che luno si chiama molto et laltro albia et molto entra in albia et ambidue se ne vanno Insieme mescolati in mare Et però dice donde nasce lacqua che cioè la quale molto cioè quel fiume così chiamato in albia cioè in quel laltro fiume ne porta intende per che seguenti poi et albia cioè lo detto fiume in mar ne porta per che cade in mare albia et molto in albia Ottachero ebbe nome Dice che questo Re di boemia ebbe nome ottachero o uero et medesimo Et fu virtuoso homo ad rispetto del suo figliuolo vincesslao che era Re di boemia al tempo che lauctore finge che avesse questa fantasia lo quale fu homo molto luxurioso et mõdano Et però dice et nelle fasce cioè quando fu picculino Infante fu meglio assai cioè ottachero che vincesslao suo filho barbuto.

Cui cioè lo quale vincesslao luxuria et otio pasce come detto fu nella prima cantica Luxuria non fu solamente nel detto ma in ogni superchio uso delle cose naturali Otio è pigritia et maximamente dal operare virtuose Lo che alcuna volta si piglia per la quiete della mente Et quel nasetto cioè fanciulle mischia ad un gillio et ad dunque lo Re filippo di francia lo quale fu nasello huomo che ebbe piccolo naso et però dice nasetto che stretto ad consillio par con colui cha sì lemugnio aspetto cioè col Re guillielmo di nauarra che fu fillinolo del buon Re theobaldo Re di nauarra del quale fu detto di sopra nel la prima cãtica fuori fuggendo Imperò che fu una battaglia che ebbe fuggẽdo fu mosso lo detto Re filippo et disfiorãdo il gillio lo gillio è larme della casa di frãcia cioè gillio et fu stello detto nel cãpo azurro et però si dice disfiorare lo gillio Imperò che fece vergogna ad la casa sua fuggendo i battaglia guardatelo dice fedello ad intendere et ad dire come cioè come elli si batte il petto come fu da si rẽde i colpa laltro uedete uoi virgilio et dante cioè lo Re guillielmo cha fatto alla guãcia della sua palma sospirãdo lecto cioè che si ne sta la giornata i sul la mano et sospirava et pretendeva dolore della sua negligẽtia auuta nel mondo padre et socero son questo dice per lo detto Re filippo però detti lasso di se la sua morte uno suo figliuolo che fu chiamato Re filippo secõdo che figẽnero del detto Re guillielmo di nauarra Et però dice che fussino padre cioè lo Re filippo primo del Re filippo secõdo Et socero lo Re guillielmo di nauarra del Re filippo secõdo di francia del mal di frãcia cioè delle guerre et discensioni che sono i frãcia sanno costoro du lo Re filippo primo et lo Re guillielmo di nauarra la uita sua uitiata et lorda essendo stati cagione delle guerre et delle dissensioni ava pẽti tensi alla fine come finge lauctore et però nõ fussino perduta ogni buona fama et opere loro grãde pẽtimento et dolore et però dice et quinde vien il duol che si li lãcia cioè lo dolore che si li ne mẽta Seguita laltra parte.

Quel che fu re di puglia padre del re volberto e conte di proniença come dicto
e di sopra et simillo in tucti al re charlo primo come li filiuoli di do
piero di ragona nõ simillionno al dicto don piero lo quale ebbe p dõna mo
dõna gostanza filiuola del re manfredi di sicilia et p lei uene lo regno
di sicilia al filiuolo cioe ad federigo lo quale ebbe p dõna beatrice filiuola
de et latro cioe Jacomo re di ragona ebbe
p donna margherita filiuola de non men ebbe
latro pier dicto di sopra cioe don piero re di ragona che con lui cioe
col re charlo primo re di puglia dicto di sopra cantò Jmpero che amen
duo a finero de cantarsene i sieme Vnde puglia et proniença che erano sotto
lo filiuolo del dicto re charlo primo cioe sotto
charlo martello secondo gia si dolse cioe del
suo malo reggimẽto che fu lo dicto charlo secõ
do frãco e del seme suo minor la pianta que
sto dice di don piero re di ragona et de fi
giliuoli facendo una cõparatione cioe che
frãco e minore la pianta cioe li filiuoli di
don piero di ragona cioe don Jacomo et don
federigo del suo seme cioe del dicto don piero
loro padre quãto piu che beatrice et margari
ta de fiumo donne de filiuoli di don
piero gostanza che fu dõna del dicto don
piero di maritto andor si manta cioe di
anore amato si fatto maritto cioe don pie
ro et dõnosi ordinare le parole i questa
forma Tanto piu sono stimati li filiuo
li di don piero dal dicto piero quãto piu si
manta gostanza dõna del dicto don piero
di maritto che beatrice et margherita dõne
de dicti suoi filiuoli del lor maritto Segu
ti latera parte

Cuer il re della simplici
ta et e Jn questi du
cernali et uno uersetto
finge lautore che sordel
lo dimostra ad uergilio et
ad lui arrigo dinghilterra et guillielmo
marchese di monferrato dicẽdo Vedete
cioe tu uirgilio et dice il re della simplici
ta Vuol simplica e quãto al corpo quando
homo uiue simplicemẽte di quello che e
necessario alla uita come dimo uirgilio
duma uesta et cosi della altre cose quãto ad
lanimo quãdo homo nõ e doppio nel suo
parlare et nel operare simplicemẽte dice
lo uero et simplicemẽte opera quel che e
uirtu et nõ mostra una cosa p unaltra et
di questa uita fu lo re arrigo dinghilterra
lo quale fu uirtuoso homo secõdo le uirtu
politiche et ebbe uirtuosi filiuoli et pero
dice sedere la solo per mostrare delli ebbe
nel mondo uita singulare po finge che qui
ne seggia solo p che nõ uera re di simile vi
ta dicto nel mondo secondo la memoria
del autore Arrigo dinghilterra ecclo del
nomina Jnghilterra e una ysola nel mare
pin al septentrione che ad occidẽte circũda
ta antichamẽte britagna et poco e di lũgi
dalla terra ferma queste cioe lo re arrigo
a ne uenne suoi cioe ne filiuoli che sono
dal padre usciti come il ramo dal arbozello
millior uscita po che seguitõne li costumi
del padre et po dice che ebbe milliore uscita
per che cuistadeno milliori che filiuoli di
don piero di ragona et del re charlo di puglia quel che piu basso tra colpe
fatterra cioe facosta piu ad la terra scendendo piu basso della altri p che nõ
fu del grado loro che lialtri erano stati regi et questi fu manfredi e po dicto
i su Jmpo che uole mostrare lautore de cui fa desderio di uõder e al
purgatorio et po finge lautore che guardasse i su e guillielmo marchese e
certo chel nomina questi fu marchese di mõferrato et fu preso dallo
tandem suoi subditi et p messo i pregione et quine morse et po uolen

Quel che par si membruto et che sacorda
Cantando con colui del maschio naso
Dogni ualor porta cinta la corda
E se re di po lui fusse rimaso
Lo giouinetto che retro ad lui sede
Bene andaua il ualor di naso in naso
E se non si puo dir si dellaltro herede
Jacomo et federigo anno i reami
Del retagio miglior nessun possede.

Rade uolte risurge per li rami
Lumana probita et questo vole
Quel della da per che da lui si brami.
Dicendo al nasuto uan le mie parole
Non men dallaltro pier che cõ lui canta
Onde puglia et proniença gia si dole.
Tanto e del seme suo minor la pianta
Quanto piu che beatrice et margarita
Gostanza di marito andor si manta.

Vedete il re della semplicita
Sedere la solo arrigo dinghilterra
Quesli a nei rami suoi millior uscita.
Quel che piu basso tra costor sadderra
Guardando in suso e guilhelmo marchese
Per cui e allerandria et la sua guerra
E a pianger monferrato et chanauese.

guerra fu fatta da quelli di mõteferrato et del canauese che era del suo distretto co[n] hallecandrini in vendetta di loro signore. Et p[er] dice per cui. cioe p[er] lo quale guilielmo marchese. et alexandrina questa e una citta che e nel piemõte vicina al mõteferrato. et la sua guerra. questo dice p[er] che li filliuoli fecero guerra cõ li alexandrini per vendetta del padre. fu piãgere cioe dolere et auere tribulatione. p[er] che delle guerre sae pianto et tribulatione. mõferrato questo e uno mõte del alpe dappenino di che si nomina tutta la cõtrada. et chanauese questa e anchy una contrada sotto lo ditto marchese di monteferrato. che anchy ebbe tribulatione per la ditta guerra.

Et qui si puo muouere uno dubio. per che finge lautore che sordello mõstrasse loro questi signori ad che si puo rispondere che sordello nel suo thesoro fece mẽtione de ditti signori lo quale lautore udde et lesse. Et p[er] finge che sordello lor li mõstrasse ad utilitate et adiutorio. Seguita lo canto octauo. finito lo canto viij.

Ja gia llyora et cẽ. Questo e lo cãto viij. nel quale lautore finge andoria la suprascripta materia tractando delli stati ne gligenti ad la penitẽtia p[er] le signorie tẽporali. Et dunchi questo cãto i due parti. In[m]p[rim]o che prima lautore descriue lo tẽpo et lo cãto delle anime di quel luogo et la discensione di due angeli et come ne cognoue alcuna et parlo cõ loro. Nella seconda finge la discensione del serpente et lo cõbattimẽto delli angeli cõ lui et lo parlamento che ebbe cõ uno di quelli spiriti che era in quelle parti. Incipit ibi ghiotti etc. La prima che fa la prima lectione si[n]de in quatt[uor]. In[m]p[rim]o che prima descrive lo tempo et finge lo canto che faceua lanime del ditto luogo ne. Nella seconda finge la discensione di due angioli et descrivelli come erano fatti. Incipit ibi lechyi. etc. Nella terza finge quello che faceno quelli due angeli. et che sordello li dicesse inde ingenuamente et prudenter. et quel che elli fe. Incipit ibi ombra gentil. etc.

Nella iij. finge come sordello li guido guido trallanime. et come ne cognoue alcuna. Incipit ibi sordello allora. etc. Nella v. finge come venne ad parlamẽto cõ uno di quelli signori. Incipit ibi e come fu la sua risposta. etc.

Diuisa la lectione hora e da uedere lo testo cõ le sposition literali. et cõ lallegorie o uero moralita di.

Ja gia llyora. etc. In questo vj. dice prima cosi. intendendo lo nostro auctore descriue lo tempo lo quale finge che fusse quãdo una di quelle anime che erano nella valle de signori tẽporali finge che si leuasse ad cãtare lymno che si dice ad cõpieta dicendo cosi. Ja gia llyora. quãdo sordello ci mõstrava quelli signori de quali fu detto di sopra che uolge il disio cioe lo desiderio de nauganti. li marinari et li mercadãti che uano per mare quando mõtano la mattina i[n] su[m] naullo desiderano dandare ollimi ad suo camino tostamẽte ma quãdy uiene la sera i[n] su[m] tramontare del sole si muta lo desiderio arriuedandosi delle loro famiglie et de loro amici con quali si sono trouati la sera dinãzi nel le case loro et uorrebensi trouare cõ loro. en tẽeruisel chyre. cioe ãno tẽerezza nel cuore et dolliansi desserssi partuti. lo di chian ditto ai dolci amici addio. cioe che si sono acumiatati dalle famiglie et dalli amici dicẽdo addio. che intende ad dio tiacomãdo o ti lasso. Et notabilmẽte dice ai dolci amici. imp[er] che nuna cosa e tanto dolce al animo quãto la amicitia que sta tẽneza uiene loro pure lo di che sono mõtati i[n] naullo. ma poi p[er] lusanza indura loro lo chuore. et nõ ãno piu tale aschaco. Et p[er] questo modo a descripto lo tẽpo che era sera. et dice lo nono peregrin anchy descriue que sto tẽpo p[er] unaltro modo. cioe era llora. che. cioe la quale lo nouo pere grino. cioe colui che nuouamẽte e intrato i[n] peregrinagio cioe p[er] lo di medesimo. damore punge. cioe li da puntura damore facẽdoli uenire aschaco della cara sua della casa sua et della famiglia sua. et delli amici. se

Qui comincia lo canto viij. del purg.

Ja gia llyora che uolgel di
sio de naugãti et intẽeri
scel chore Lo
di chian ditto ai dolci amici
addio. Et che
lo nouo pere
grin damore
punge se ode
squilla di lõ
tano
Che pia il giorno pianger che si more.
Quando io incomincai ad render uano
Ludir et admirar una del alme
Surta del ascoltar chiedea con mano
Ella grunse et leuo ambe le palme
Fichando locchi uerso loriente
Come dicesse addio daltro non chalme.
Le lucis ante si deuotamente
Lusci di bocca con si dolci note
Che fece me ad me usar di mente.
Et laltre poi dolcemente et deuote
Seguitter lei per tutto lymno itero
Fluendo occhi ad le superne rote.

odesquilla. cioe campana picola di lontano. cioe da luingi. che cioe la quale campana. pare il giorno piangere. cioe che pare col suono suo doler si et lamentarsi del giorno che uiene meno. et pero dice. che si more. cioe che uien meno. la sera et la notte fano le cãpane piu chiuso suono che di per che laere e tenebroso et lo di fumo chiaro y la chiareza del aere quandio. cioe dante incominciai ad rendere uano ludir. cioe incominciai ad audirmi che quelle anime stauano chete i[n]p[er] che auieno finito lorazione che finse di sopra delle di esseno. cioe salue regina. etc. et admirar. cioe incominciai ad p[er] nere mente una di lalme. cioe di quelle anime che erano nella valle surta. cioe leuata suso i pie imperoche a finito che stesseno ad sedere tutte i prima che lascoltar. che era cõ mano. cioe la quale faceu cenno cõ la mano che ognuno stesse cheto et ascoltasse quello della uolea dire. ella grunse. cioe i sieme. ambe le palme. come fa lhomo quando uuole pregare id dio. et leuo. cioe su alto ad dio. fichando li occhi uerso loriente. come de fare lo huomo quãdo adora dio che si de uolgere al oriente. Et pero tutte le chiese antiche anno uolto li altari al oriente. ma hora quando nõ si puo cõmodamẽte fare. nõ ne cura. Imp[er] che dio e i ogni luogo. come dicesse ad dio. quella anima. daltro non chalme. cioe io nõ abbo altra cura se non di pregare. Et pre questo finge lautore per quelli del modo che quãdo uãno ad adorare iddio. denno andare et stare si diuoti cõla mẽte. addio che altro pẽsieri nõ ui sia leuãdo occhi della mẽte et cuore anchy del corpo al cielo ad dio che altra cosa ueduti nõ leui. la[n]tẽdimẽto. Imp[er] che lorazione e come dicano li savich dottori della chiesa. eleuato mẽtis i deum. Te lucis ante. cioe quello hymno che si canta la sera ad cõpieta. Te lucis ante terminũ rerum creator. si deuotamẽte lusci di bocca. cioe cantãdo ad quella anima che sera leuati. con si dolci note. cioe cõ si dolce canto. che fece me ad me usar di mente. cioe che io dante dimenticai me medesimo. spesse uolte auuiene del uino e si attento ad cosa delli ueda o oda. delli di se nõ a memoria. et laltre. cioe anime poi. cioe di p[er] questo principio. dolcemente et deuote seguitar lei. cioe quella anima che auea i[n]cominciato lymno cantando. per tutto lymno itero. cioe per tutto lymno compiuto i fine ad la fine. fluendo occhi ad le superne rote. cioe al cielo doue si de sempre auere lanimo quando si prega id dio. dice rote per che li cieli sempre rotino et giuano in torno. Et apertamẽte si dimostra che lautore finge queste cose essere state di la intendendo allegoricamẽte di quelli del mõdo che sono stati i penitẽtia come ditto e di sopra. Seguita la terza parte.

Guza len lector ce ẽ Jn questi ultimi cerchi pone lautore una bella fictione come appare nella sua allegorica expositione Et fi prima lo lector ve attento dicendo Aguza len lector qui locchi cioe della mente la ragione et lintellecto al uero cioe ad la uerita chel ti mostro sotto figura chel uelo cioe lo copримento di questa fictione e len tanto sottile cioe e si transparente che agevolmente si possa comprendere lintellecto allegorico et pero dice del trapassar dentro cioe ad intendere quello che significa certo cioe certamente e leggiero et cosi permette agevoleza Jo uiddi cioe Jo dante Scilr che pone la sua fictione quello exercito gentile cioe di quelli signori che erano nella valle tracto p che anchora finito lymno detto di sopra posia che hebbe cantato i riguardare in sue cioe uerso lo cielo onde al present hauea lauto come dice lo salmista Leuaui oculos meos i montes unde ueniet auxilium mihi qua si admirando cioe meravigliandosi di quello che uedea cioe del soverchio che aspectaua che non uenia si tosto pallido perche anchora hauea un poco del serpente che aspectaua et humile Jmpero che con humile core domandaua lo soccorso et lauto di dio et uiddi uscir Jo dante del alto cioe di cielo et scender giue ad la valle du angioli con dui spade affocate cioe ardente di fuoco tronche et private delle punte sue et per questo nota che erano spuntate uerdi come fogliette pur mo cioe anchora nate le fronde quando sono pur nate di freschi sono piu uerdi che quando sono state erano i uestе cioe li detti angioli erano uestiti di uerde che da uerdi penne percosse eran dirieto cioe le detto uestir uerdi erano percosse dal ali uerdi dirieto et uentillate cioe dimenate et battute dal uento delle dette ali che facean li angioli quando descendeua no uolando Veduto lo testo lyra e da uedere lallegorica expositione Jntendendo quello che lautore a uolsuto dimostrare per questo come detto e lo nostro auctore parlando di quelli del purgatorio secondo la lettera secondo lallegoria Jntende di

Quelli del mondo che sono in stato di penitentia o in apparechiamento dessa Et per che mentre che siamo nel mondo siamo temptati dal dimonio del mondo et dalla carne ecci bisogno per guardarci dalle tempтationi la gratia di dio senza la quale non ci potremo da esse difendere Et pero pri che lauogere a finire che per la notte apprecinata si dipartiua lo sole che significa che per lo peccato si parte la gratia Et noi cotinuamẽte peccamo Et pero finse di sopra che cantassemo lymno De lucis ecẽ Nel quale si domanda la gratia di dio che ci guardi dalle tempтationi alle quali nõ si puo resistere sella non ue Et per che siamo temptati in dui modi cioe o di negligẽtia lassando quello che si de fare cioe li atti meritorij o di suggestione i quelli si uitij et alli peccati et abhominevoli operationi pero finge lautore che neghuno due angioli li di aceloche significano la gratia di dio la quale ci preserui et guardi da queste tẽptationi due Et pero finge di sotto che luno si pogna ad guardia della valle i sul fiancho uerso per guardarci dalla negligẽtia et laltro i sul fiancho sinistro per guardarci dal la suggestione finge che siano cõ le spade affocate et spuntate p significare che ogni operatione di dio e cõ summa carita et cõ Justitia et misericordia Lo fuoco significha la carita la punta trunchata significha la Justitia cõ la misericordia auẽdaci dio la sua gratia p lo similitudo amore che elli creatore a uer noi sue creature fatte da lui ad sua ymagine et similitudine et mãdacela cõ Justitia Jmpero che come fa degno cõ la gratia preuiniẽte che ci fa domãdare la gratia illuminãte et operãte et conseruãte Et mãdacela cõ misericordia Jmpero che come mãda piu abbondante mẽte che noi nõ meritiamo per lo nostro dimandare Finge che siano uestiti li angioli di uerde cõ li ali uerde p significare la ingiuriosita della gratia di dio che mai nõ uiene meno ad chi la sa mantenere La uerdura significha ingiuriosita Seguita la terza parte

Jl guza len lector qui locchi al uero
Chel uello e lor len tanto sottile
Certo del trapassare dentro e leggiero
Jo uiddi quello exercito gentile
Tacito posia riguardare in sue
Quasi admirando pallido et humile
Et uiddi uscir del alto et scender giue
Du angioli con du spade affocate
Tronche et private delle punte sue
Verdi come fogliette pur mo nate
Erano in veste che da uerdi penne
Percosse eran dirieto et uentillate

Un poco sovra noi: cioè In questa nuova cornice no
stro autore seguita la figura ic̃ominciata di so
pra dicendo. Un: cioè de detti dui angioli discesi da
cielo. poco sovra noi: cioè un poco più in su In sul
fianco della valle che non cioè sordello un giglio er-
dante fussemo: ad stare sì vicine: per guardare la val
le a me fa lo falcone quando sta in posta: et l'altro angiolo de dui detti
di sopra: scese: cioè dal cielo. al opposita sponda: cioè ad l'altro fianco della
valle in contro ad l'altro. sì che la gente: de la quale ad guardare In mezo
si contenne: cioè de detti dui angioli. sì che bene erano guardati. Ben discer-
nea: Io dante in loro: cioè ne detti dui angioli. la testa bionda: cioè Io pu
ta ben vede
re del capo
loro ch'era biõ
do. Et que
sto finge p
mostrare la
loro bellezza
ava nelle fi
ace: cioè lo
ro. locchio.
cioè mio di
ce dante. si
smarria: cioè
venia me
no: della vi
sta non sof
frendo tanto
ch'era lo splen
dore delle lo
ro facce. Et
però dice. e
come virtù
cioè de sen
si nostri hu
mani: ch'al
troppo si cõ
fonde: ogni
nostri vir
tù sensiti
va richie
de lobiecto
contempe
rato ad se
altrimẽte
viene me
no come
vegghiamo
della virtù
visiua che
non soffe
risce di ve
dere la cõ
del sole. ambo vengion del grembo di maria disse sordello: cioè ad
virgilio et ad me dante che ambidui quelli angioli venivano da
vꝑte nostro signiore che fu contenuto nel grembo della vergine ma
ria. Et è colore che si chiama denominatione quando la cosa che
tiene si pone per quella che è tenuta. Et anche si può intendere
che vegniano per mezo la vergine maria che sempre è nostra
advocata drizzandosi al suo figliuolo. ad guardia della valle: nella

Quale sono li predetti signori segondo la lettera. ava segondo
lallegoria. ad guardia di quelli che sono nel mondo In stato di
penitentia. et di humilta. Impero della valle significa humilta
per lo serpente: questo serpente che dietro ve finge che vegnia ad
assalire quelli che sono nella valle come dirà di sotto significa lo
demonio che viene ad temptare coloro che sono in stato di penitẽ
quando sente della gratia di dio sia partita per alcuno peccato. et
fragile huomo cadere in peccato con le sue temptationi sel huomo
non fusse preservato dalla mirabile gratia sopravenuta. Et però
dice. che verrà ma una: cioè lo quale serpente verrà In cõtrario
ava lo: cioè
dante. che
non sapea
per qual
dalle: cioè
per quale
una delle se vorrà venire
questo ser
pente: mi
volsi i tre
me: per ve
dere s'io lo
vedesse. et
stretto ma
crostui tut
to gielato:
per la pau
ra del ser
pente che
anca udi
to nomi
nare adsor
dello. ad le
fidate spal
le: cioè ad
virgilio che
significha
la ragione
Et per que
sto da ad ĩ
tendere lau
ctore che mol
te sono le
vie. p le qua
li lo demo
nio cautis
isce con le
sue cõpta
tioni. Temp
tatione è
quãdo lo de
monio crede
che peccato elli possa fare cadere lhuomo. Et quãdo elli
a preso experiẽtia dellhuomo et vede che elli è meno forte ad cõtenersi
i uno peccato che in unaltro. et elli li dà labattallia mettẽdoli la mali
sieri dandoli babilonia et facẽdossi di quello peccato et fragilelo cadere trat
e la forza sua se nõ fusse la gratia di dio che difende. et cõ la gratia di dio cõme
ne allhuomo operare quello che può p difendersi et racostarsi alla ragione
che grida sempre cõtra ogni peccato et vitio. et nõ a paura quando si
sente acõpagnata cõ la gratia di dio che la guarda. Seguita lauctore

Un poco sovra noi ad stare si venne
Et l'altro scese al opposita sponda
Si che la gente in mezo si contenne.
Ben discernea in lor la testa bionda
Ma nelle facce l'occhio si smarria
Come virtù ch'al troppo si confonda.
Ver lui vengion del grembo di maria
Disse sordello ad guardia della valle
Per lo serpente che verrà ma via
Ond'io che non sapea per qual calle
Mi volsi intorno et stretto macostai
Tutto gielato alle fidate spalle.

Sordello allora cre[sce] In questi versi narra lo nostro auctore fingie come sora lia quando lui e virgilio giunsi nella valle triulli signori. et come ne vien cagione al quãto dicente così. Sordello. cioe lo mantouano de la cui mena adesso la valle. Signo[re] allora. cioe li angioli che erano discesi da cielo ad la guardia della valle per lo serpente disse ad virgilio et ad dãte. Ecc. questo vulgare huomo [illegible] homini ad cõbattere come ad pregare. vallechiamo omai. cioe giunse nella valle. valle grandi ombre. cioe triulli signori per che tutti erano stati signori nel mõdo che detto e di sopra. et parleremo adesse. quãdo saremo con loro. quanto si lor vedere et assai. cioe elli andãno assai ad grado di vedere. solo tre passi credo chio. cioe dante. scendesse. dalla cima del mõte giu nella valle. et questo fingie secondo la lettera per mõstrare quanto era piu bassa la valle de la costa del monte. ma secondo la allegoria lauctore nostro ebbe altro intendimẽto. impero che come detto e. monstrare lo monte del purgatorio significhi el del nostro auctore lo mõtamẽto che elli faceva al alteza della penitentia. ad la quale alteza sempre mõtava con tre passi. cioe cõ la cõtritione del dolore cõ la confessione della bocha. et cõ la satisfatione del opera. Et questi tre passi anca sempre fatto i ogni spirito di negligẽtia. la quale anca passato i fine ad quella dei signori che e lultima. Et anche i quella are le stato similmẽte purgandosi con questi tre passi dogni macula di negligẽtia che anessi cõmesso. ma perche nõ bisogna che nõ anca i purgatorio i tale spirito di negligentia pero lo fa dire che sesse scendo lo suo credere solamẽte tre passi per che lassò le tre sopradette cose che si richiedeno ad la perfectione della penitentia. cioe quãto elli venso di fingere de parlamẽti cõ quelli signori de quali si fa mẽtione nel terzo. Et nec. amẽte fa discendere del alteza de la penitentia. et pero adgiunge. et fui di sotto. cioe nella valle quato ad la lettera. ma quẽto al allegoria sintende. et fui di sotto dal alteza della purgatia. la quale acquistava cõ la fatica della penitẽtia et cõ dolore. cioe Io dante. vn di quelli signori. che. cioe lo quale. mirava. cioe. dante. vidde cognosce. me si tosto. cioe che già mancava nedutto tempo. cioe già da hore sei. cioe erano passate. sei hore. che fu le nove. Et così significha. che già era. cioe. la notte. ma non si che troppo. ogni stelle. Et mare. cioe. ombra che mi nascondea cognoscere. et di me dante. non degna. cioe lo scrittore. cioe. per. una. cioe. per vedere. cioe. lo. cioe. che. cioe. lo. cioe. che. cioe. lo. cioe. che

Et come fu la mia risposta ec. In questo vm. ec. narra lo nostro autore finge come sordello et Iudica Vmo si meravilliono della sua risposta cioe ch'elli fusse col corpo. Et come Iudica Vmo lumpone che lo raccomandi ad la filluola che preghi per lui. dicēdo così. Et come fu la mia risposta udita. cioe poi che sordello et Iudica Vmo ebbono udito la risposta di me dante. Sordello et elli. cioe Iudica Vmo. i drieto si ricolse. cioe si tornò ad drieto come che si meravigli. come gente di subito smarrita. cioe levata dal sentimēto subitamente. Lun ad virgilio. cioe sordello si volse ad virgilio. et laltro. cioe Iudica Vmo. ad un si volse che sedea li. cioe i quel luogo. gridando su currado. cioe sta su. Vien ad nedere che dio per gratia uolse. cioe quello che dio per gratia uol se. cioe per singulare gratia a nol suto cōcedere ad costui che cō la carne sia venuto nel purgatorio que sta e cōuenientemente fictione secōdo la lectera. ma allegoricamente si de intendere come e stato detto disopra che singulare gratia di dio e che dīte col suo ingegno fingesse si alto poema come e questo. et di si alta materia. Questo currado fu Curradi marchese malaspina del quale li dira di sotto. poi volto. cioe Iudica Vmo. ad me. cioe dante. per quel singular grādo. cioe per quel la singulare gratia che tu dei. cioe che en se venuto di vedere et di riconoscere. ad colui che si nasconde. cioe apparēti ad noi homini. Lo suo primo parele. cioe la sua prima cagione che non ne guado. cioe che no ni si puo passare ad cognōscere la Idio e prima cagione di tutti li mouimenti corporali et spirituali et di tutte le cose che si fāno. li angioli li cieli cō le sue intelligētie. li homini li demonij sono cagioni secōde delle cose che si fāno nel mondo. come dice sancto Augustino. Voluntas dei est prima et summa causa omnium corporaliū et spiritualium motionū. Nichil enim visibiliter aut sensibiliter fit q nō de illa un sibili ac intelligibili aula summi operatoris aut hiis aē. aut permittit. ec. Et boetio i uno della filosofica cōsolatione dice. Sunt igit̄ famulātium quibusdam diuine spiritibi seu eorū natura iserūtes deo seu angelica uirtutes seu uarijs celestium siderum motibus seu solerti demonū fraude aliquibus uotis seu omnibus fatalis series texitur. Et questa prima cagione idio la trouo in se si che lumonu nō la possano cōprendere col suo ingegno se dio nō la rivellasse per sua gratia. Et maximamēte intende questo lautore nostro delle gratie date alli homini da dio. che nō si puo nedere per nuno. per che dio da piu gratia ad uno homo che nō fa ad unaltro. Et così finge lautore che Iudica Vmo lo selonguri per dio descrivendolo per lo modo che detto e. Quando serai. cioe Io ti pregho dante che quando sarai nel mondo. et poi dice. di la dalle larghe onde. cioe di la dallocceano nellaltro hemisperio. imp̄o che a fine deo del purgatorio sia i isola nel oceano. nell hemisperio a opposite al nostro come appare detto di sopra. di tu dīte. ad giouāna mia. cioe ad la filluola della quale fu detto di sopra. che per me chiami. cioe dimandi gratia p me ad dio. la dove ad lumocenti si risponde. cioe i quello luogo dove dio exaudisce li preghi de iusti. imp̄o che li preghi

Vedi Iustin dio nō exaudisce. Lo luogo dove dio risp̄de ad li preghi de iusti si e la chiesa. Imp̄o che xp̄o disse. domus mea domus orationis uocabitur. Et sancto augustino dice. Quia uere sacrificij extra cattolicā eccle siam nō est locus. et nō si de intendere grossamente pur della chiesa materiale che e di mura. et di legname. ma dessi intendere che lhomo de pregare et offerire ad dio quello che promette la sancta chiesa. et nō altro bene. e anche da attendere che la chiesa materiale e piu apto luogo al oratione che nuno altro. Imp̄o che ad quel fine e cōstituto. Non credo dice Iudica Vmo ad dante per che si meravigli delli lumpone delli lo racomandi alla filluola et nō ad la moglie. che la sua madre. cioe beatrice mia dōna madre di giouāna mia filluola. piu mami. cioe me Iudica Vmo. poscia che transmutato le brande lende. cioe poi che ella si rimaritò ad messer azo nescontre come detto fi di sopra. Et allora mutato le brande lende le quali portana prima quando era nedoua. le quali cioe lende brande. cōuien che mi sera andar bramu. cioe conuiene che an dora desiderio desser si tosto nedoua come era Imanti che si maritasse. Et questo dice per lo malo stato della sua col seō do marito. Et questo puote che predicto Imanti che adiegna. per che quādo lautore finge che avesse questa visione. e questo non era anchora adiuenuto. aya poi che ebbe ad scrivere la sua visione Imanti che scrivesse adiuenne. Et però finge lautore che Iudica Vmo lo predica per lei. cioe per beatrice mia dōna. e assai di bene. cioe assai legiermēte. si comprende quādo i femina foco damor dura. cioe p che. sello ochio. cioe se non si tiene spesse la cosa amata. el tatto. cioe tacto uenereo. nō lacende spesso. cioe il fuoco del amore lo quale tosto si spegnia se queste due cose nō si sono. nō li fara si bella sepultura. questo si de intendere quanto ad la fama et al honore. cioe che nō li sera si honorevole ad morire dōna di messere azo come essere morta dōna di Iudici Vmo. et però dice. la mpara. cioe lo bissone che e lacme de uelcanita. del melanese acatmpa. cioe che quelli di melano tegniano per magiore insegna quādo faceano i nessuno luogo p cagione di guerra. comaura fatto il grallo di gallura. cioe lansegna del Iudicato di gallura che e uno grallo. Et questo dice p che usanza e che ai sepulcri dei signori si pogni larme del marito o dignita. o scholpita. et questo finge lautore p mostrare che era piu honorevole lo Iudicato di gallura che la signoria di melano per che lo Iudicato e signoria vagnone iule cōstituta dallo imperadore. e dal papa. Et la signoria di melano era allora violenta senza Iusto titulo. così dicea Iudica Vmo. segnato della stampa. cioe della forma. la stampa e una forma di ferro che percossa in sul dhuoro lassa la sua forma i esso. et qui intende lautore per la forma. nel suo aspetto. cioe nella sua apparentia. del drutto zelo. cioe del diricto amore cioe questo dicea p drutta. cavata de auca Ji uerso la dritta beatrice sua donna. non gia per Imuidia. Imp̄o che nel purgatorio nō puo essere senō buoni come nellonferno non puo essere se non vitio. Et però finge questo lautore. che Iudica Vmo. lo selonguri. cioe che senza misura Intende il dhuore humano. La stampa di questo amore e lo spirito sancto che ragiona ogni drutto zelo nelle nostre menti. Finita la prima lectione del canto VIII. Seguita la segonda.

Et come fu la mia risposta udita
Sordello et elli in drieto si ricolse
Come gente di subito smarrita
Lun ad virgilio et laltro ad un si volse
Che seda li gridando su currado
Vien ad neder che dio per gratia uolse.
Poi volto ad me per quel singular grado
Che tu dei ad colui che si nasconde
Lo suo primo parele che non ne guado
Quando serai di la dalle largie onde
Di ad giouanna mia che per me chiami
La dove ad lumocenti si risponde
Non credo che la sua madre piu mami
Poscia che transmuto le brande lende
Le quai cōuien che misera andar brami.
Per lei assai di lieue si comprende
Quanto in femina foco damor dura
Sello ochio el tatto spesso non lacende.
Non li fara si bella sepultura
La mpara del melanese acatmpa
Comaura fatto il grallo di gallura.
Cosi dicea segnato della stampa
Nel suo aspetto di quel drutto zelo
Che sinsuratamente il cuor adiampa.

Qui comiça la sexta
cõtinuatione del cãto
VII

Occhi miei ghiotti an
dauan pur
al cielo Pur
la dou le stel
le son piu
tarde Si co
me rota piu
presso al stel
lo El ducha
mio figliuol
dir lassu guar
dare

Et lo ad luy ad quelle tre facelle
Di dir il popul di qua tutto quanto arde
Ondelli ad me le quattro chiare stelle
Cher nedemo straman son di la basse
Et quelle son sallute oneran quelle
Comei parlaua et sordello ad sei trasse
Dicendo uedi la il nostro aduersaro
Et dirizo il dito per dir in la guatasse

Occhi miei ghiotti. et cẽ In questa secõda lectione del canto vii. lo nostro auctore finge laduenimẽto del serpente et lo cõbattimẽto delli angeli con luy. Et lo parlamento che ebbe cõ messere virgilio circa de tale materia. Et brevemẽte questa lectione si parti. pe. per che prima finge come virgilio lo dichiarò della constellatione che usciua i cielo. et come Sordello mostrò ad virgilio lo serpente. Nella secõda parte finge come udde laduenimẽto del serpente et lo cõbattimento delli angeli con luy. quale. Da quella parte. cẽ. Nella terza parte finge che lo auctore fe cominciò lo dimandi di novelle di lui gratia quale. Andrea dandrea. et cẽ. Nella. vii. finge laduenimẽto delle parole che disse virgilio circa de luy. et la risposta che li fece. circa lo stare. et lo honore della cosa sua. quale. O dissi luy. et cẽ. Nella. viii. finge che li mandò le sue solenne che erano te nea venire dai suoi. quale. Et elli luy. ua. et cẽ. Divisa la lectione. resta a vedere la lettera. et la sententia. Ove la sententia tutte sono allegoriche. et morali. Ma cosi. u. Occhi miei ghiotti. et cẽ. In questa. vii. principale. lo nostro auctore finge come guardando il cielo vide tre stelle le quali dove erano state vedute dalui la mattina le. vii. et come virgilio lo dichiarò di quelle. et come sordello mostrò ad virgilio lo serpente. dicendo. Occhi miei. cioe dime diuoti. ghiotti. cioe desiderosi di vedere lo cielo. andauan pur al cielo. cioe ad vigilare lo. pur. la dove le stelle son piu tarde. cioe al volo andare. si come rota piu presso al stello. cioe al suo perno. cioe polo. Si qui similitudine. che come la rota presso al perno si piu tardo mouimẽto che ad la sua circũferentia. Così lo cielo presso al polo a piu tardo mouimẽto che di lungi. Imperoche in tẽpo fanno le stelle di lungi la sua grande revolutione. In quãto quelle che sono presso al polo giuẽ. el ducha mio. cioe virgilio disse a me. dime. figliuol. che lassu. cioe in cielo. guarde. domanda virgilio. ad dante quelle che appaiono in cielo. Vide. cioe. vedi. Et pero dice. et lo. cioe dante. ad luy. cioe ad virgilio dissi. ad quelle tre facelle. cioe stelle che risplendeno come facelle con piccola riguardo. di che il popul di qua. cioe questo che in questo hemisperio. nel quale finge che fusse allhora. tutto quanto arde. cioe risplende. Intendendo di quelli del purgatorio. si de intendere che ardono et risplendeno. del ardore della caritta che ano perfecta. et della speranza che anno certa. ma non anchor ripulsata. et de meriti della fede che ebbero nel mondo. ma intendendo di quelli del mõdo che entrano ad la penitentia. e mezo che denno risplendere delle dette virtu. senza le quali niuno si puo salvare. et ad quelle auere ardente desiderio. et essere accese. Queste tre stelle che lauctore finge vedere. quelle. Secondo. Dallaltre hemisperio. mostrate fusse venute. Ma dette significhano le. iii. virtu theologiche. cioe fede speranza et caritta. le quale si dice esser venute dallhemisperio piu che. xpõ venne che le

a Manifesto al mondo. Imperoche. Ma. uiueano li homini secõdo le quattro virtu cardinali cioe. Iustitia. prudentia. temperantia et fortezza. et con quelle si governauano. Et le sopradette tre nel vecchio testamẽto da pochi fussono cognosciute. et pero finge lauctore che le. iii. fussino fuso la mattina che significa lo tempo passato. Imperi. et le tre la sera che significa lo tempo del nuovo testamẽto seguitato poi. Et pero finge che virgilio che significa la ragione li rispondi dicendo così. ondelli. cioe virgilio. ad me. cioe dante. rispuose. Le quattro chiare stelle. che significano le virtu cardinali. che vedemo stamani. questo appare nel primo canto di questa cantica secõda. Et allegoricamente significa che. Iustitia. temperantia. fortezza. et prudentia. che sono

Da quella parte ond'io non ho riparo
La picciola valletta era una biscia
Forse qual diede a nostra madre amaro
Et vergognandosi ratto si ritrasse
Volgendo adietro adirata la testa al dosso
E cacciando come bestia che si liscia
Io non vidi et però dir non posso
Come mosse li alti et nobili membri
Ma vidi ben per lui et l'altro mosso
Sentendo fender l'aure alle penne vibre
Fuggir il serpente et hangioli dier volta
Suso alle poste rivolando equali

Nella quale parte era una picciola valletta la quale per sua natura fingie lappropriarsi al serpente et la difensione delli angioli che stanno alle poste dicendo così Da quella parte ove non à riparo la picciola valletta fingie che la valle detta di sopra fusse picciola et aperta dalla parte di sotto ove sopra le valli era una biscia cioè uno serpente forse qual diede a nostra madre amaro dice dubitantemente che era quello che ingannò essa la nostra prima madre che li fece mangiare le pomme et quale si debbe intendere posto o per substantia o per qualche impeto che facci de simili rei ne ò ancora posto ladverbio dubitativo se non in uno di questi dui modi et del effigie serpentina intende non del demonio impeto che quello fu lucifero lo quale fu legato nella passione di xpo sì che di quello non intese se lauctore ne una del altra di monti che si dicono pillare la forma del serpente per che ingannò sempre ad tempta re et confirmò et traditori et fiere che erano nel prato del serpente di sopra Venia la mala striscia cioè quel serpente che andava strisciando cioè gridando quando si threnuava o fregnava super herbe volgendo adietro la testa al dosso leccando cioè lo dosso suo come bestia che si liscia cioè come fa la bestia quando si pulisce il dosso con la lingua Questa fictione e tutti allegorici come fu detto di sopra Questa picciola valletta intese lauctore y quello mondo nel quale si sta poco et però fingie che sia picciolo ò per che e molto piccolo ad rispetto del cielo et fingie che dalla parte

Da sopra alla riva dove da quella di sotto uscia che ci [illegible]
[illegible]
[illegible]
[

Ombra de[l]la ... ere ... ornato lo nostro ... dove finge che la marchesana ... malaspina ... sua ... nouelle ... contando ... sua ... ad ... ludica ... ando ... ... quando ... ...

E t elli lor ua dei sol non si ricolda
Sette uolte nellecto del montone
Cõ tutti et quattro i pie cuopre et inforca
C he cotesta cortese opinione
Ti fi chiamata in mezo della testa
Con altri chiou de daltrui sermone
S e corso di Judicio non sarresta.

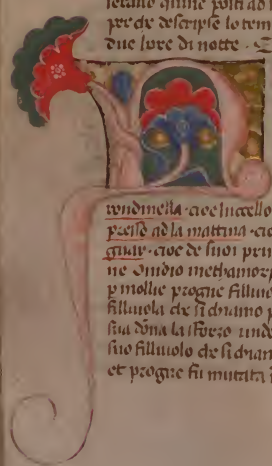
E Elli lor ua et e Inquesti dui termini et uno necessario lo nostro auctore finge del maleficio che uedendo li predicti elli uiaueuelle cortesia dai maledetti malaspina et cosi fu Impero che poi che lauctore finge che auesse questa fi tisia aduenne elli andò in lunigiana et fu molto honorato dai maledetti malaspina auendo humanita de seruirsse questa parte et però finge de li sia detto Inmanti dice addunqua cosi Et elli cioe lo maledetto Curradi Dusse ad me dante Lor ua cioe ti dirrie al tuo cammino del sol non si ricolda sette uolte cioe non si riposera in anetto come fa ogni anno per sette uolte sintendendo uy anni Impero che ogni anno lo sole entra et sta in ogni segno xxx giorni come fano xxx gra di Impero che in ogni di naturale cioe In xxiiii hore ua uno gra do uerso leuante hun che sia ritorna uerso leuante et ritorna al oriente et dice Adormenta cioe si riposa et sta et e questo uer lo tramontano et per seguire la transitione dice nellecto per la seconda lo malgrado che dice che lo sole si le ua et adormenta et ad le uolte et adormenta si richiede lecto ouer quato alla uerita sintende nel sito et luogo del montone Questo e quel segno de xii segni del zodiaco elli astrologi chiamano Aries lo quale si dipinge in forma di monitone cõ le sue stelle che lo figurano che adunsi al capo uolto ad retro quãdo dal lato ritto et quando dal mancho Impero del sole dal equinotio uernale in fine al autũpnale ua uer lo lato ritto del zodiaco Et allora si dice Aries guardare ad retro dal lato ritto lo sole che si diparte da lui et dallo autũpnale in fine al uernale ritorna lo sole dal lato manco del zodiaco et allora si dice Aries guardare ad retro lo sole che ritorna ad lui dal lato mancho Di questo segno fingeno li poeti questa fictione che Ioue generato Nephile dinna Nimpha fillua la di triuacho et sirona di Io la quale Athamante Re di Beotia ebbe per mollie della quale ebbe due fillinoli cioe frisso et hellen lo primo maschio et lo secondo femmina Et mostra nephile prese vna altra donna cioe Inoe fillinola di cadmo la quale come ultima e del le matrigne ebbe in odio li fillastri intanto che li ingannio di cassa li quali partendosi di greccia uenendo al mare mediterraneo che diuide leuropa dal assia ad uno grande seno di mare nel quale e la isola colchy et i questo septentrione si stringe ad uno stretto che si chiama Cisino et poi piu in la si chiama propontio et in uerso a Ieso si stringe ad uno stretto che si chiama Ellesponto che diuide leuropa dalla natolia et in questo stretto lo re Xerse fece lo ponte per passare dalla in europa coi exercito Et anche de nocturno leandro quando passaua quando passaua di notte dal lato de che era in europa ad sesto adhamante fillo Ieso che era in athenas de Ioue apparente ad questi fratelli apparse uno che auea lo uello dello ariete ad oro che con esso passassono lo mare Et mentre uno fusso cioe fratello dalla parte di mezo et helle dietro quã do fumno i mezo del passo et helle nõ si tenne tenere et cadde in mare et ammego et però fu chiamato quello mare lo mare Helespontho Et questa fictione fecero li poeti per mostrare che Ioue fusse iddio co me auemo finctu ma la uerita fu che presso Ieso o uero donde una galea armata che nero per insegna lo montone fumo ad oro et per che helle ne cadde et ammego che nõ se ne adunde no tennono adrietro per nedere helle quã do ammego et uero lo dipinge no col capo adrietro Et quan do fumo fu passato nel isola di colcho seruorno lo detto mõ tone et impretto lo chuoio di puglia et cõsecrollo adauc te nel tempio suo Et questo finsono per che fumo quello bello thõdale del mõtone del oro ottenne nel tẽpo di auare te et quelle altre cose adesi sono che sono impossibili ver e o simile che fusse iddio cioe che Ioue prese lo corpo del montone et posello i cielo i quella for ma nel zodiaco et po dice lauctore cõ cotesta quattro pie cuopre et inforca hore che del sole et e medio distri te dal zodiaco ma quando e nel suo loco laquale lo sole nel suo entrare allora si dice ello se cuopre dal auere et forcha co Et quello nõ puo esse e si nõ una uolta l'anno et però per piu uolte finse Dante anni si elli unole cioe che non passassino xxx anni che cortese cortese opinione cioe che ci dante ai della mia cassa la quale fu detta di sopra o Ti chiamata in mezo della testa cioe nel tuo cerebro ti fermasti in do ue e la sedia dello intellecto humano con altri o uero cõ maggiori chiou cioe con maggiore o meno altra fermeza de daltrui sermone cioe de li parlare daltrui zoe del medesmi per effecto et per op ra quello che tu me credi et che forse dice Se corso di Judicio cioe se lo corso delle cõstellationi unde si pillia lo Judicio di quello che uenire dalli astrologi non sarresta cioe non si ferma sicche non compia lo suo effecto Et cosi dimostra che le influentie del cielo possano effecte impedite dalla uolonta di dio Et qui finisce lo cã to uno Et segnita lo Uno

Incomincia lo canto viij.

Che con la coda percuote la gente
E la notte de passi con dor sale
Fatti auea di nel luogo oue eramamo
Et giorno gia dimmana in giuso tale
Quando io che meco auea di quel dadamo
Punto dal sonno mi sitlerba michmai
Lau gia tutti et cinque sedauamo

Incomincia la prima parte del viij canto de la seconda cantica de la diuina comedia nella quale tractando lo autore de la purgatorio finge come essendo ancora in la valle de negligenti et hauendo ragionato con sordello mantouano de molte cose pertinente a la sua materia: sopragiunse la sera: et sordello li mostrò tre stelle: le quale erano in luogo de le quattro che erano state mostrate a catone: et finge come sordello li mostrò uno serpente: lo quale finge che fosse quello che hauea ingannato eua: et finge come sordello li mostrò due angeli discesi del cielo con due spade in mano: et finge come sordello li mostrò come questi angeli cacciorono questo serpente: et finge come sordello li mostrò come questi angeli se ne ritornorono in cielo: et finge come sordello li mostrò come questi angeli haueano le ale verde: et finge come sordello li mostrò come questi angeli haueano le uesti verde: et finge come sordello li mostrò come questi angeli haueano le spade verde: et finge come sordello li mostrò come questi angeli haueano le faccie de carne humana: et finge come sordello li mostrò come questi angeli haueano li capelli biondi: et finge come sordello li mostrò come questi angeli haueano le faccie lucente: et finge come sordello li mostrò come questi angeli haueano le ale grande: et finge come sordello li mostrò come questi angeli haueano le spade grande: et finge come sordello li mostrò come questi angeli haueano le uesti grande: et finge come sordello li mostrò come questi angeli haueano le faccie grande: et finge come sordello li mostrò come questi angeli haueano li capelli grandi: et finge come sordello li mostrò come questi angeli haueano le ale lucente: et finge come sordello li mostrò come questi angeli haueano le spade lucente: et finge come sordello li mostrò come questi angeli haueano le uesti lucente: et finge come sordello li mostrò come questi angeli haueano le faccie lucente: et finge come sordello li mostrò come questi angeli haueano li capelli lucente: et finge come sordello li mostrò come questi angeli haueano le ale bianche: et finge come sordello li mostrò come questi angeli haueano le spade bianche: et finge come sordello li mostrò come questi angeli haueano le uesti bianche: et finge come sordello li mostrò come questi angeli haueano le faccie bianche: et finge come sordello li mostrò come questi angeli haueano li capelli bianchi: et finge come sordello li mostrò come questi angeli haueano le ale rosse: et finge come sordello li mostrò come questi angeli haueano le spade rosse: et finge come sordello li mostrò come questi angeli haueano le uesti rosse: et finge come sordello li mostrò come questi angeli haueano le faccie rosse: et finge come sordello li mostrò come questi angeli haueano li capelli rossi: et finge come sordello li mostrò come questi angeli haueano le ale gialle: et finge come sordello li mostrò come questi angeli haueano le spade gialle: et finge come sordello li mostrò come questi angeli haueano le uesti gialle: et finge come sordello li mostrò come questi angeli haueano le faccie gialle: et finge come sordello li mostrò come questi angeli haueano li capelli gialli: et finge come sordello li mostrò come questi angeli haueano le ale nere: et finge come sordello li mostrò come questi angeli haueano le spade nere: et finge come sordello li mostrò come questi angeli haueano le uesti nere: et finge come sordello li mostrò come questi angeli haueano le faccie nere: et finge come sordello li mostrò come questi angeli haueano li capelli neri

Cauile in cielo dextrone et Reane vno segno de sichiama Sagittario et Orion similmente de nome segno permanente ma e una costellatione presso ad tauro de sichiama Orion et questo nome e posto ad questo segno Scorpio · imp de quando lo sole e i questo segno alla fine incomincia lo freddo ad pungere per de allhora e piu ascente · et poi si dice pungere cō la coda la gēte dalautore secondo lallegorico itelletto · Et que sta seconda fictione a questa exposictione de Orion dilettato dhonesto re nolse mantenere castita · et pero fingeno delli vicheddesse dyana figliuola de iuno · onde ella de apparecchio lo scorpione cioe la pistentia del la coapiscentia della carne · elli armato di spada et di coltello cioe con le finestre corporali p mancare questa sua coapiscētia · ma nō mantenne et pero dicano lautore Orion dextrone de significa labstinētia de peccatore da lunga · et cosi resistio alla coapiscentia et seruo castita · Et p che la virtu e degna del cielo · p finse no de fussero tutti capti in cielo et posti per segni et p exempli al huomini · Et p mostrare anchora che li dei dellhuomo fatti possino ogni co sa · et la notte dei passi cō de sale fi ci aueca du · Ivai dichiarati mellio lo tempo dicendo de gia erano due hore della notte · Imperoche dei passi si intendeno hore · si che la notte era sallutri dal oriente due hore quā do laurora della luna incominciato ad apparire imp de ogni segno pona ad usare del ortonotte du hore la notte · lo quale sole quando lo sole e ra i Ariete andesotto al occaso · et dallorizōte uscente scorpio · nellun go donde eramamo · cioe nel altro hemisperio imp de allhora si fa notte di la quādo di qua si fa di ad noi · i el giorno gia dimanta i giuso lale imp de alhoratanto era desso ad lo ro lo sole quanto era mostata la notte · lo quale sole ad noi mostata quādo ad loro descendea · quando cioe dante · che medy anca di quel diadame · cioe della carne imperoche lautore secondo la sua fictione era quine col corpo · dice diadamo imp de quādo ad la carne tutti sia mo una massa cō adam Vnito dal sono i su lecba idomai · i pero che la carne non pocea stare senza dorme re · la gia tutti et cinque sedauamo · cioe nel primo descripto di so pra nella valle dove erano li signori · et len dice cinque · de era i Virgilio dante · sordello · Iudici Nino et Anzadese Currado li quali seuano quine posti ad sedere p che era notte et nō potcano salire · et ep per de descripse lo tempo p mostrare che quando sadormēto erano due hore di notte · Seguita laltra parte ·



Nellora che comincia i tristi lai
La rondinella presso ad la mattina
Forsi ad memoria de suoi primi guai
E che de la mente nostra peregrina
Piu dalla carne et men dal pensier presa
Ad le sue uision quasi e diuina ·
I n sogno mi parea ueder sospesa
Vna aquila nel ciel con penne doro
Con lali aperte et ad calare intesa ·
E ciascun mi parea la dove foro
Abbandonati i suoi da gammede
Quando fu rapto alsommo consistoro ·
F ra me pensaua forsi questa fiede
Pur qui per uso et forsi daltro lato
Disdegna di portarne suso in piede

Nellora che comincia i tristi lai · Questa e la seconda parte della presente opera · et dello stillo come apparta quādo si spone dicendo cosi · Nellora · cioe de scrisse lo tempo che comincia i tristi lai · cioe i tristi lamenti · La rondinella · cioe lucello de si lo passaggio · et torna ad la primauera Presso ad la mattina · cioe al aurora · forsi ad memoria de suoi primi guaiuy · cioe de suoi primi lamenti · Dicta si di sopra la fictione de yo ne Ouidio methamorphos · nel vj · libro di terzo Re di trauia che ebbe p mollie progne filliuola di pandione Re di atene che ebbe unaltra sua filliuola che si chiamo philomena · per la quale terzeo mandato dalla sua dōna la forze · unde li dicno come ditto si di sopra ad mangiare uno suo filliuolo che si chiamaua vetis · Vnde saputolo uccise luna et laltra · et progne fu mutata i rondina · et philomena i rosignuolo si che finge lautore che forsi la rondena si quello tristo cāto lamentandosi della sua infantia ri cordata da lei · et della morte · et della mentre nostra peregrina · cioe stante ui et separata qui della carne · cioe dal corpo humano stando e separato dalla car ne quando ella opera · cioe intendendo in questa parte · cioe senza lo senso del corpo im pero che essa le sue opere · cioe apprese sue imaginatiua et memorativa che sono nel capo · et quine stando sua sedia nulla altre operatie · et i nullo tempo e piu sepe cioe dal sonnullo · et quando huomo dorme imp de tutti si rimouano et nō stano sua operatione · et quādo huomo dorme i nessuno a piu liberi lomel lecto che quādo lo stomaco a fatto sua operatione et digestione · imp del cere bro nō e occupato della sua euaporatione · et p che questo e uno nemico e la mattina i sul di pero finge lautore de questa uisione hauesse i sul di · et mon dal pensier presi · quando huomo uegghia sempre a qual che pensiero · addormen tandosi ad poco ad poco si libera la imaginatiua da quel pensieri · che i nessuno tēpo si troua la imaginatiua piu libera che la mattina i sul di · et similemente il pensieri presi imāti al sono · et le sue uisioni quasi e diuina · cioe che quello che lomel lecto i quel tēpo apprende dormendo · quelli si diuinare · quello de significhi · et de de aduenire · Et no ramente lautore dice uisioni · imp che come ditto fu altra uolta · Macrobio dice de uisione e · quādo quello de si uede nel sono cosi si uede come poi aduiene · et cosi uuole mostrare de chiaramente uedesse quello che adniēne · In segno · cioe dice insegno imp de a finire delli dormendo · mi parea ueder sospesa una aquila nel ciel con penne doro con lali aperte et ad calare intesa · cioe lo primapio della sua uisione · Questa aquila cō le penne doro leuata i cielo stare cō lali aperte intesa p calarsi significa lo conio del amore dello spirito santo · de e Liberalita la quale a penne doro cioe li raggi del amore pu ri et splendenti piu che oro · et sempre sta le uata i cielo · i p · de sempre sta cōgiūta cō dio i cielo · et p si dice nella sacra scripturea Deus caritas est · et sta cō lali aperte sempre intesa ad calare p trarre a se lanime humane de la giuma diddio ne fu degne · et esser mi parea cioe ad me dare · la dove foro abbandonati i suoi da gammede · qui introduce lautore una fictione poetica · cioe de Ione rapi in sperse daquila mutatosi gammede filliuolo del Re troe · Vnde fu poi la cōtenda dinamata troia · quādo era Ioo coi suoi ministeri ad di ciare nella selua troyana · de si dicano yda · et p la sua belleza lo portu i cielo et fecelo suo donzello et secretario di coppa · et li suoi ministri quādo lo uddeno portare i cielo emmalsono tutti sbigottiti ·

La uerita di questa fictione fu de Ione Re di creta auedo guerra col Re troe di troia uēne ad battallia cō lui · et nella selua troyana dinamati yda lo uinse auedo lo stendale reale del aquila · et prese gammede filliuolo del ditto Re · et tēnelo p suo donzello · Vnde li poeti p magnificare Ione ne fanno la pre detta fictione · dicendo de Ione a posto gammede i quello segno de si chiama daquario · et p dice che e fatto secretario di coppa di Ione · et p dice lautore de li parea pure essere nella selua troyana · quando fu rapto · cioe gammede al sono consistoro · consistoro si dice lo luogo dove si sta in sieme · et p lo luo go dove sta lo papa coi cardinali ad audientia o ad consillio si chiama cōsisto ro · et cosi p ne qui lautore p lo cielo dove sta iddio coi suoi sanch · si de dice quando fu rapto gammede al cielo da Ione in specie daquila · fra me · dice dante de dentro da se pensaua · cioe dante nel sogno · forsi questa · cioe aquila fiede · lucello si dice fiere per de i gremisce la preda con li artigli de piedi · pur qui · cioe in questa selua · Disdegna di portarne suso i piede · cioe questa aquila secondo de pensaua so dante · non piglia preda se non di questo luogo ·

Per questa fictione intende lautore di dimostrare de sua opinione fusse de la cuuita rapuglia piu tosto delle selue et delli boschi · Sanctu Ioannis addio de delli altri luoghi · imp de si mātengano piu i stato dinocentia nei luoghi solitarij che altrone · si de possano piu perfectamēte contare · addio · Seguita laltra parte ·

Poi mi parea cioè in questo vocabulo si
Terribil come folgor discendesse
Et me rapisse suso infino al foco.
Ivi parea dicella et so ardesse
Et si lincendio imaginato colle
Che conuenne del sonno si compresse.
Non altramente achille si riscosse
Li occhi suellati riuolgendo in giro
Et non sapendo la doue si fosse
Quando la madre dachiron adchinro
Transfigo luy dormendo i le suoi braccia
La onde igrecy poi il dipartiro.
Lemi scossio si come dalla faccia
Ogni figgi il sonno et diuentai smorto
Come fa liom che spauentato agghiaccia.

Poi mi parea cioè in questo vocabulo si vocabulo mi parea cioè in questo luogo si vocabulo cioè questo luogo si vocabulo cioè questo luogo si vocabulo cioè

Dalato mera il solo mio conforto
El sole era alto gia piu che dui lyre
El uiso mera ad la marina torto.
Non auer tema disse il mio signore
Fatti segur che noi siamo ad buon puto
Non stringer ma rallarga ogni rigore.
Tu se omai al purgatorio giunto
Vedi la ilbalso del chiude dintorno
Vedi lentrata dove par disgiunto.
Dianzi nel alba che precede il giorno
Quando lanima tua dentro dormia
Sopra li fiori unde laggiu addorno
Venne una donna et disse Io son lucia
Lassatemi pillar costui che dorme
Si lagreuiero per la sua uia.
Sordel rimase et laltre gentil forme
Ella ti tolse et come el di fu chiaro
Sen ueme su et per le sue orme.
Qui ti puso et pria mi dimostraro
Luochi suoi belli quella entrata aperta
Poi ella el sonno ad una senandaro.

Dalato mera il solo mio conforto et e in questa vltima parte lo nostro autore finge come si trouo presso il fine al balso del purgatorio nel suo sonno et mentre che elli sognaua dicendo così Poi che misiellun et guardammi intorno tutto spaurito Io nō uidi se nō virgilio et però dice dalato cioe ad me dunte mera il solo mio conforto cioe virgilio che significa la ragione che accompagna et guida la sensualita et bene dice solo per che laltri erano rimasi emilli signori giuso nel prato cioe sordello iudica Nino et lo marchese currādo et bene dice conforto imp che la ragione conforta et chiama ogni paura el sole era alto gia piu che dui lyre per che era montato piu che dui segni che prima ad mōtare dui lyre et era allhora lo sole i ariete come detto fu di sopra Et per questo si mōstra che gia era uenuto laltro di si che perō bene dīte essere stato portato al balso del purgatorio imperō che detto fu di sopra che senza il sole non si potea mōtare el uiso mera ad la marina torto et per questo uole dimostrare che elli nō saduedea dessere montato p elli guardaua il mare et non lo monte non auer tema cioe paura disse el mio signore cioe virgilio et ben dice signore che la ragione de signoreggiare et la sensualita seruire fatti segur che noi siamo ad buon punto in fine ad qui lauemo ne nostro a fineto dessere mōtato ad lo stato della penitentia Nel qual le mōtamento e molto periculoso ua pi che lomo ne dentro e piu figurato et p mōstrare questo finge che virgilio dica le sopradette cose et parole et parla i plurali quāto al essere et i singulari quāto al mouere imp che sola la sensualita teme la speza del anima come disse xp Spiritus quidem promptus est caro autem infirma et però dice fatti segur cioe tu dante p lo quale sintende la sensualita che noi semo ad buon punto cioe tu et io che significa tutto lomo cioe la ragione et la sensualita siamo giunti ad quel che desideramo cioe al purgatorio che significa lo stato della penitentia non stringer ma rallarga tu dante ogni rigore questo dice perche quando lomo teme stringe lo rigore et quādo lomo a speranza lo rallarga tu se omai al purgatorio giunto dice parla in singulari p che ad dante p che la sensualita a bisogno dessere certificata dalla ragione che la ragione per se cōprende uedi lo balso cioe laltezza tagliata di pari intorno del mōte el chiude uedi lentrata cioe la porta da entrarui dentro dove par disgiunto cioe diuiso lo detto balso et questo li mōstra p che non si disperi dello entrarui et p che non si meraueglj come vi sia uenuto li dichiara lo modo Dianzi nel alba che precede il giorno lo giorno fu la presētia del sole et imāti che apparisca lo sole apparisce lalba nel oriente p li raggi suoi che illuminano la parte onde sigue quando lanima tua dentro dormia sola la parte sensitiua del anima e quella che dorme che la ragione mai mētre che si uiue la ragione mai alcuna uolta dorme alcuna uolta no si come quando lomo sogna et però quale intende della parte sensitiua p lanima et dice dentro per denotare che alchuna uolta lomo uegghia et e si rapto dalcuno pensieri che mente comprēde ogni sentimēti et p adgiu

sopra li fiori onde laggiu addorme quāto ad la lettera nel prato dove finge che si addormentasse dove erano quelli signori ava allegoricha mente uuole intendere li actj pulichi uirtuosi de signori era quali spesse uolte cuddormētiamo lassando lopere piu uertuose uēne una donna et disse Io son lucia ouanifesta sotto la ragione ad la sensualita come ella e stata leuata fusso in alto cioe per una donna che la chiama lucia come la chiamano nel principio della prima cāticha et questa significa la grazia di dio illuminātе la quale fallomo cognosce quello che he bisogno ad la sua salute et domādare lo dono del amore dello spirito sācto lo quale uapisce lanima et portala i alto et fulla ardere del amore di dio lassatemi finge virgilio della parlasse ad lui et ad laltri che erano cō lui cioe sordello iudica Nino et auarchese currādo de quali era allhora occupata la fantasia di dante pillar costui cioe dante che dorme occupato nei pensieri delle cose mondane et di loro si lagremiero per la sua uia quando la gratia di dio cilluminа ci fa piu agevole la via del montare ad dio al quale non si puo montare se prima nōsi mōti ad lo stato della penitentia sordel rimase quanto ad la lettera nel prato detto di sopra quanto al allegoria rimase che usatte della fantasia di dante et laltre gentil forme cioe iudici Nino et marchese currādo per che la detta gratia lo illumino che si douea trattare dal tal materia et usare di quella ella cioe lucia ti tolse cioe et dante et come el dì fu chiaro questo dice p cōfermare quello che detto fu di sopra che di di si mōstrava di notte no sen uenne su questa lucia cō teco portandosene et Io cioe virgilio per le suo orme cioe p le sue pedate allo ua uia bene la ragione quādo seguita le pedate della gratia illuminātе di dio qui ti puse cioe i questo luogo lucia cioe la gratia di dio presso al purgatorio et pria mi dimostraro luochi suoi belli cioe ad me virgilio questi occhi sono allegorice mētе due cioe iustitia et misericordia le quali iddio opera i tutte le cose delli fa et queste due ci mostrano lopere di dio et fanno ecle cognoscere imp che quāde la cōsideriamo cō la nostra ragione quāto la gratia di dio illuminātе ci promette et concede la nostra ragione cognosce quello che prima nō cognosceva quella entrata aperta cioe fe manifesta ad me virgilio cioe ad la ragione pratticha di dāte quella entrata del purgatorio cioe mōstrommi come in questa della porta nō stava aperta ma dimostra come appare di sotto et p si de intēdere come labbi sopra di sopra poi ella cioe lucia el sonno cioe mio ad una cioe i sieme senādaro cioe si partirono ma et questo dice secōdo la lettera p che dāte arebbe potuto dire dove e quella dōna che ma portato ma allegoricamētе lo nostro auctore dice ad intendere che p qual che peccato i che elli cadde la detta gratia di lui si partie et lo feruore della carita che auea capto lui al alteza del la penitēcia p che come e stato detto di sopra lauctore nostro finge se auere mōtato i fine al purgatorio et trouato quelli gradi de negligētе de quali a trattato i fine adqui o p che cosi era in lui che auea trouato uerchio et spaciato i alcuna di quelle medesime sorte di negligētie inān che uenisse ad lo stato della penitēcia o p mōstrare gēneralmente de cosi e i tutti li pui homini et da esse nō si puo homo partire senza la gratia illuminātе et lo feruore della carita et p a posto la detta fighone chelli sia stato portato cioe la sua sensualita dalla gratia di dio et dal feruore della carita et la ragione sua abia seguitato la detta gratia i quāto e usato delle dette sorte della negligēta Uolliamo intēdere quāto al trattato de lla

cherude diverso

Do materia o realmente pur di se et sallito ad trattare del purgatorio o ad la penitentia de suoi peccati · Seguita la terza parte · ·

Ad guisa dlym den dubbio si racceta
Et in conforto muta sua paura
Poi che la uerita li fue discoperta
Io i cambiai io et come senza cura
Vidde me il duca mio su per lo balso
Si mosse et io diretto in uer la ripa
Lector mio uedi ben como i malso
La mia materia et pero co piu arte
Non ti meraullar sio la rimbalso ·

Noi cappressamo et dermamo i parte
Che la done im parea prima rotto
Pur comun fesso de muro diparte
Vidi una porta et tre gradi di sotto
Per gir ad essa di color diuersi
Et un portier chandor nō faca motto
Et come locchio piu et piu mapersi
Viddil seder sopral grado sourano
Tal nella faccia chel io nol soffersi ·
Et una spada nuda auena in mano
Che riflecteua raggi si uer noi
Chio dirizana spesso locchi in uano ·

Dguisa dlym den dubbio et ē. In questa terza parte lo nostro auctore finge la sua mētata allo uso del purgatorio dicendo così · Adguisa cioe ad similitudine dlym den dubbio si racceta · cioe essendo i dubbio si acquetāto del suo dubbio · et i cō forto muta sua paura · cioe et lassato lo dubbio i mente la paura che e nata per lo dubio in conforto · poi che la uerita li fue discoperta · cioe quando la uerita li e manifesta · mi cambiai io · cioe dante · et come senza cura uidde me il duca mio · cioe et come uirgilio uidde me dante senza sollicitudine della dichiaratione del dubbio del quale era cō certificato · si per lo balso · cioe su per la montata del purgatorio · si mosse · cioe uirgilio et io · cioe dante · diricto · ad lui · In uer lalteura · cioe de non smēda che andassemo girando lo monte · i questa parte allegoricamente dimostra lautore come la ragione de giudicare la sensualita i uerso lalteza della penitentia · ouero di uedere de sia alteza da ogni altro pensiero come appare nel testo · Lector mio ivra parla lautore al lectore fingendolo acerto de lalteza della materia · uedi ben como · dante · Imalso la mia materia · Impero che in fine ad qui a trattato del monta mētto ad lo stato della penitentia · hora incomincia ad trattare della penitentia de e piu alta materia · Impero dello purgatorio e lo stato della penitētia nel quale si purga lanima di ogni macchia di peccato et ritorna monda et netta come dio la creo · et pero con piu arte nō ti me raullar · cioe o lectore · sio la rimbalso · cioe sio dante la fornisco con piu artificiosita di fictioni et dallegorico intellecto · Seguita la terza parte · · ·

Noi cappressamo · cioe · Imque sin · un · ternario lo nostro auctore finge come elli et uirgilio sappressimono ad la porta del purgatorio · et descriue come era fatto lo portonaio dicendo · Noi · cioe uirgilio et io dante · cappressamo · cioe sulo al purgatorio · et dermamo i parte · cioe noi due · che la doue mi parea prima rotto · cioe quine done mi parea che nel balso del purgatorio fusse una rottura · pur com un fesso che muro diparte · adgiunge la similitudine p che meglio si intenda dicendo che nel balso parea rotto da lungi · come pare uno muro che sia fesso et abia crepatura da si i gnu · uidi una porta · cioe io dante · quando fui appressimato · et tre gradi di sotto · cioe tre scalaoni di sotto ad la porta · per gir ad essa · cioe per montare suso ad la porta cioe all entrata · di color diuersi cioe che luno nō era fatto come laltro · ben che ad io lettore si intenda lo testo come duto e · Allegoricamēte si de intendere che lappressare di dante et di uirgilio al purgatorio significa lapparecchiamēto del la ragione et della sensualita di dante et dogni homo che si proroma ad la penitētia · al quale quādo sia di lungo pare lantrata ad la penitētia strettissima come una fessura · ova quādo sapproxima ad essa cō la uolonta · quello che prima li parea male agevole li pare agevole · et cosi la fessura li diuenta porta cioe la strecteza li pare larguita · et questo e quanto al luogo unde scrisse · ova la porta che tiene chiusa questa entrata significa lo malo amore delle cose mōdane che ritiene lantrata della penitentia che nō ci lassa intrare ad essa et in essa · ova dice che questa intrata humān che si sale ad essa a tre gradi che significano tre acti che de fare lo peccatore quando vuole mōtare ad purgarsi de suoi peccati · cioe cōfessarsi cō la bocca auere la cōtritione del cuore · et la satisfactione del opera come si mostrera di sotto · et sono di uersi di colore imp che questi sono acti differēti · et un portier · cioe uidde lo dante uno portenaio · che andare non faceva motto · cioe nō dicea niente · p che nō eramo ando approximati · p montare · et come locchio · cioe mio dice dāte cioe locchio dello intellecto · piu et piu mapersi · cioe per meglio uedere lo et cō prenderlo · uiddil seder · cioe io dante quello portenaio · sopral grado souramo cioe sopra lo terzo scalone · tal nella faccia · cioe sua cioe si splendente · che io · cioe dante · nol sofferse · cioe nol poteti pa tire di riguardarlo · et una spada nu da auena in mano · cioe quello portenaio che riflecteua i raggi · che usauano di quella facia del portenaio et pcaeca no i sulla ditta spada · et la spada li rifle ctea possa uerso noi · et io dice · si uer noi · cioe i uerso uirgilio et me dante che · cioe dāte · dirizana spesso locchi i uano · i pe che la mia uista non poteva patire lo splendore di quelli raggi refle ti · ¶ Questo portenaio de lauctore fin ge qui seādo la lectera de sia uno angelo posto ad guardia del purgatorio signi fica allegoricamēte lo sacerdote lo qua le e portenaio della penitētia · p che senza lui nō si puo ad essa intrare · se nō fusse qui che auere nō si potesse · finge che non faceva motto · imp che sacerdote nō de ab soluere da noi dimanda · ma sella e uiche sto de essere presto et apparecchiato de ella seggia i sul sollaue della porta · che e di diamante come si dira di sotto · et tegna li pie di i sul porfido · significa che elli de stare ad sedere cioe i stato pacifico et humile et quieto i sulla fermeza della sacra et honesta · auendo li piedi cioe le sue af fectioni in nella satisfactione · et so pra la satisfactione del opera feruente col feruore della carita · la fiera cioe lapparentia et biacta tutti denno essere si splendenti di uirtu che la sensualita nostra nō li possa comprendere · Nolima me intendere che della faccia cioe della testa pomendo la parte p lo tutto de procedere uirtu sapiētia sacrata si luminosa che la sensualita humana non la possa cōprendere · La spada che tiene in mano si significa la iustitia che de essere nelle sue opere · la quale de essere nuda non velata ne coperta di ypocrisia · nella quale denno p cuotere · et quinde in uerso hanno riflectere li raggi della sua sapientia et scientia cioe che opere sue iuste illuminate della sapientia et della sacrata diano lume et splendore alli altri si er essimamente che alchuna uolta · et spesso la sensualita nostra non la possa comprendere · et cosi insegna quale de essere lo sacerdote · uicario di xpo · cioe che uerifichi quello di che fece acerto lo lectore che elli imalsaua la sua materia · et dello la ve stia con uirtuose artificiosim · Et qui finisce la prima lectione · Et seguita la seconda del canto viij ·

Ite ostina. cioè Questa è la seconda lectione del canto VIIIJ. Nella quale lauctore finge ch'elli trouò la ombra sua nel purgatorio. Et diuidesi tutta in parti V. Imperò che prima finge come approximandosi uerso la salita le parenano la montagna essere sì ripida che non si potea montare senza guida. Nella seconde descrive come era fatta quella montata quine. La ne ueniuimo. etc. Nella ay finge come elli montò sì per li gradi et come li confessò quine Per li tre gradi etc. Nella iij finge come quel lo angelo dauanti la porta le dimandò et disse lo segno che gli douea dare quine. Vnc. Vnc. etc. Nella iiij finge che s'inginocchiò et disse lo salmo quine. Vn pinsel liscae etc. Nella v finge come elli et Virgilio furono dentro da le porte et come elli fue ammaestrato di ciò che elli douea fare quine. Ie mi uoglio etc. Di quisi addù qua la lectione lo'ncomincia et dà a uedere lo certo di la sua expositione la quale era la seguente cioè che Virgilio essendo ancora nel limbo fue mandato da Beatrice a trarre lauctore di selua oscura et menarlo per lo cammino che conducea al monte della uita. Et per questo dà ad intendere lauctore che niuno può uenire a uera penitentia senza la quale niuno può hauere la remissione de' peccati. Et però dice che Virgilio andò a lauctore per menarlo a la montagna della penitentia. Et finge che Virgilio lo trouasse nel limbo imperò che in quello luogo erano tutti quelli che erano stati innanzi a la uenuta di Christo. Et finge che Virgilio andasse a lui per menarlo a la montagna della penitentia imperò che la penitentia non può essere senza la gratia di Dio alluminante la quale comincia da la nostra

Qui comincia la segonda lectione del canto VIIIJ

Ite ostia de uolete uoi cominciò elli andare oue è la scherta Guardate del uenire sì non ui noi Donna del ciel di queste cose accorta

Rispuose il mio maestro ad lui pur dianzi Ne disse andate la quini e la porta · E tella i gradi nostri in bene amanzi Rommicol cortese portemano · Uenite dunque a nostri gradi inanzi ·

Laude a tutte le buone operationi non si può salire ad la penitentia senza la quale niuno può hauere la remissione de' peccati. Et però finge che Virgilio andasse a lui per menarlo a la montagna della penitentia. Et finge che Virgilio lo trouasse nel limbo imperò che in quello luogo erano tutti quelli che erano stati innanzi a la uenuta di Christo. Et finge che Virgilio andasse a lui per menarlo a la montagna della penitentia imperò che la penitentia non può essere senza la gratia di Dio alluminante la quale comincia da la nostra confessione. et sonoui parecchie de' quali si parlano. Et però si dà a intendere lauctore che non si dimandi quando ode confessione se non delle circustantie del peccato da colui che si confessa. lo peccato. i. lassi dire a lui. Rimandò quando a dietro lo peccato del tempo di Dio gio della compagnia contra cui et simili cose. Imperò che dice Sancto Augustino. Legis littera que docet non esse peccandi si spiritus ui uificans desit occidit. Sicut enim facit peccatum pe catus sit. mue ri. Ideo ma gis multi au geri ij mi mui quia ma le comprisi ne etiã prema tacimo legis auxilio. Diua del ciel. cioè lucia della qua le fi detto di sopra de pre te dunce addimentato. di queste cose. i. cioè de non si può montare senza guida de non sia ne cimento. accorta. cioè saputa et aduedutta. Rispuose. lo mio maestro ad lui cioè uirgilio al detto angiolo. pur dianzi. cioè quando elle pe tente dunce al balzo del purga torio. ne disse cioè disse ad noi andate là dimo strando lantrata del purga torio. quini e la porta. cioè lentrata del purgatorio. et ella i gradi ne fia un bene amanzi. cioè la detta donna guidi li gradi cioè passi nostri i bene. et facia amanzare cioè crescere i bene. cioè de pregi per loco. Rommicol cortese portemano. cioè langelo detto di sopra ci ammonio di portare dicendo le parole dette di sopra pregando per loro come detto è. Et humili et ubbidienti ad salire sus. dicendo. Uenite dunque pur de lucia in guida inanzi. cioè più si ai nostri gradi. cioè ai nostri scalon di salire. cioè entrata dei quali si dice di sotto. Et per questo dà ad intendere lauctore del confessore sacerdote quando ode le peccatore ben disposto lo de humilmente et conforme ad la penitentia

Seguita la lectione

Tune uenimmo ecc. Inquesto .iij. capitolo lo nostro autore sotto fictione di schalom dimostra le tre condictioni de si richiede ne al sacramento della penitentia dicendo così. La cioe cola dove era la sua intra della schalom et immanti del purgatorio. Me uenimmo cioe uingiamo et lo dante et lo schalon primaio cioe quel di sotto de era primo ad montare suso. Biancho marmo era si polito et terso cioe forbito. Ch'io mi specchiaua in esso cioe lo dante. qual lo puo cioe de uerita si che dante in questa lemagine sua et al secondo schalone dimostra suso tincto piu de perso cioe piu nero de perso de e mezo al nero. Duna petrina ruuida cioe aspera et arsiccia. cioe come arsiccata et crepata per dilungo et per trauerso. cioe de anca crepatura in ogni modo. lo terzo cioe schalone de di sopra ai detti di fiammasiccia. cioe è posto come duna massa et pezo de era cogiunto con halere porfido mi parea. ad me dante. si fiammeggiante cioe si roseggiante come sangue. cioe rosseggiaua come sangue. de fior di uena spicciata. cioe de esca fuora de la uena. sopra questo. cioe terzo teneua amb le piante langel di dio. cioe lo portenaio dinto di so pur sedendo in su la soglia. cioe della porta. de mi semmaua. cioe mi parea pietra di diamante cioe lo sollaue parea a ad dimante de fusse di diamante. Per questa gridi da ad intendere le nostre autore li tre gradi della penitentia con quali lo peccatore de mantene al sacramento della penitentia. lo primo e la confessione della bocha la quale e di marmo. imp. de la confessione de essere intera et soda come el marmo. intera cioe che dica tutti i suoi peccati et ciascuno interamente. et ad uno sacerdote et no de essere dui. la de parte si dica del peccato et parte no. ne alcuno peccato dire et alcuno tacere. ne dire uno peccato ad uno sacerdote et unaltro riservare et dirlo ad unaltro. De essere ancora sodo si de confessi no solamente lo peccato fatto ma ancora la uirtu lassata. imperoche dice bene solamente lo peccato e mollera acquisti della uirtu lassata e solidita. De essere ancora bianca cioe manifesta et no celata. dicendo le sue circustantie cioe lo modo le tempo. le luogo. le numero la condictione del la persona. leua et lalare cose de aggrauano lo peccato. De essere ancora polita brunando et accusando la sua colpa et mala cosa. de lo peccato. De essere forbita manifestando la uolonta dentro del animo. si che nella lingua si roseggia quale sia lanimo dentro. et cosi apare che la confessione della bocha de auere integrita. solidita. politeza et liscidita et chiareza. lo segondo grado della penitentia e la contritione del cuore. et e contritione e cogniscimento del peccato cō esso con dolore dauerle cō esso. et pentimēto et proponimēto di nō ricadere. la quale secōdo la fictione del autore e figurata

Per lo secondo schalone dice di pietra arsiccata. arsa. crepata per ogni modo. Queste sono .iij. condictioni de de auere la cōtritione del cuore. cioe de de essere dura come la pietra. poi de tale cognoscimento de essere duro et fermo nella mente. et lo proponimēto di nō ricadere cōstante et fermo si de sempre in sua mēte e de si dire. De anchor essere aspera. si de affliggia cōtinuamēte la mente col dolore et hochi cō pianto et lagrime et le interiora cō sospiri. de anchor essere strificata del amore della uirtu lassata. et abbandonata p si stesso peccato. lo quale amore cōtinuamēte de arsicare cioe occultamente ardere le cuoze. De anchor essere nera cioe obscura per afflictione mentale et nō simulata et pero dice de era tincto piu che perso. Et de essere crepata p dilungo et p trauerso cioe aperta la mente ad ricevere dolore della lōgheza et del empreza del peccato et delle sue circustantie. Lo terzo grado della penitēta e la satisfactione del opera la quale sta humilita arecchandosi lo peccatore ad sodisfare p lo peccato ad ogni mandato operando tutti li dicti mentali uolentieri p sodisfactamente del peccato cōmesso. et questa e figurata p lo terzo schalone de finge lancelot de sia di porfido fiāmeggiante come sāgue de esca di uena. ad dimostrare che satisfactione del opera de essere ferma. et soda di uarii colori cioe de uirtu cioe lo rosso el uermillio come sono quelle condictioni nel uerbo de uermillio de essere ferma et sodisfactione del opera. Equa nō qui incarpite. sed qui perseuerauerit usque in finem. hic salvus erit cioe nō. de essere sodo. et nō gonfiato di superbia. De essere anchora di uario colori cioe che uariamo di sono quelli di cioe peccato come nelle .vij. opere della misericordia et nella altra uirtuosi ata de uscire lo uermillio ipso de ogni altro uirtuoso de essere lo feritore della carita. et meramēte si simiglia al sangue che esce di uena. ipso de secondo lo naturali auere lo colore materiale sta nel sangue et lo feritore della uena e assimigliato al cuore. del fuoco. et così appare la intentione del autore auere

Ch'io mi specchiaua in esso qual io paio.
E ral secondo tincto piu del perso
Duna petrina ruuida et arsiccia
Crepata per dilungo et per trauerso.
E terzo de di sopra sammassiccia
Porfido mi parea si fiammeggiante
Come sangue de fior di uena spicciata.
Sopra questo teneua ambe le piante
Langiol didio sedendo in su la soglia
Che mi sembiaua pietra di diamante.

daresi con la sancta theologia de poi de nella perfectione della uera penitentia tre cose si denno auerdare et observare. cioe cōfessione di bocha et satisfactione operata. ad dio de cio me offendiamo id dio in tre modi. cioe col cuore mal pensando cō la bocha mal dicendo et colopera male operando. et così sediffi camo ad lui in tutti li supradescripti tre modi. Adunque de langelo portenaio del purgatorio conuiene le piāte de piedi in su porfido et sedesse in sul scalo di diamante. del purgatorio. et que sto finge per mostrare come de dice le sue cose de asperta lo peccatore che fallite ad lo stato della penitentia. cioe di li de auere lassato in suoe mal opere uermiose et ad quelle cōfortare. lo peccatore. et stare fermo pacifico et quieto in sulla fermeza della penitentia. et ad quella indurre lo peccatore. col buono conforto et col exemplo buono di se. Seguita hic. pars

Per li tre gradi sii et cõ In questi .iii. ternari lo nostro auctore finge come mentre et giundo fu da virgilio sui per li detti tre gradi dicendoli de dimandasse perdõno dicẽdo cosi Per li tre gradi cioe per le tre scha lon della penitentia de quali fu ditto di sopra sii cioe In uerso lo purgatorio di buona uollia cioe de uolẽ tieri mentrua mi trasse il ducha mio cioe uirgilio tuo me dante dicendo chiedi tu dante al angelo humilemẽ te del serrame sciollia cioe che apri lo serrame dimanda con humilta diuoto mi gittai io dante ai sãcti piedi cioe del an gelo misericordia chiesi cioe Io dante ad lui et de nõpsi se cioe chiesi anche ui che mapresse la porta ma prima nel petto tre uolte mi diedi dicendo mia colpa septe P cioe vii peccati mortali figurati per questa lettera P pero che questa dictione peccato incomĩcia da P unde pone la prima lettera per tutta la dictione nella fronte mi descripse cioe nel la mia fronte di me dante col puncton della spada cioe che auea in mano et fa de lau cioe dante quando se dentro al purgatorio queste piagle cioe queste tribulatiõi dro tue fi cto nella fronte con la puncta della mia spada disse cioe an gelo detto di sopra le dette parole ad dã te. Sotto questa fictione lauctore ne stro parlando di se In segna al lectore del suo libro come de mentre ad lo stato et al altezza della pen tentia dicendo de uirgilio cioe la ragione tuo lui cioe la sen sualita sua per le tre gradi della penitentia cioe confessione di uocha contractione di cuore et satisfactione doperta con buona uolõta cioe uolontariosamente et admonendolo de con humilta dimandasse labsolutione unde dice che con de uotione si gittõ ai sancti piedi del confessoro et domandoli misericordia et absolutione ma tre uolte si pichõ et fe tre il petto et del confessoro li scrisse nella fronte vii P. cioe vii peccati mortali con la puncta della spada et admo nillo che dentro dal purgatorio lauasse le dette piagle

Per li tre gradi sii di buona uollia
Ov'i trasse il ducha mio dicendo chiedi
Humilemente del serrame sciollia ·
D uoto mi gittai ai sãcti piedi
Misericordia chiesi et de mapresse
Ova prima nel petto tre uolte mi diedi ·
Septe P nella fronte mi scrisse de
Col puncton della spada et fa de lau
Quando se dentro queste piagle disse ·

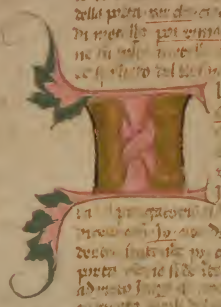
Et resumereleno tutte In questo si notano dalla parte del peccatore .iii. cose cioe In prima delli uada ad la confessione tirato dalla ragione cioe facendo prima ragione in se medesimo di tutti li ma li fillii et mali cõmessi et di tutte le circũstãne loro cioe del luo go del tempo della persona della cosa del sexo della cõditione et de leta et dellaltre cose che occorreno intorno al peccato da essere cõsiderate si che ordinatamẽte ogni cosa dica poi al confessoro La seconda cosa e dello peccatore uada uolentieri ad la confessione et cõ buono animo cõ allegreza et cõ umilo di mente considerando che essendo sbandito torneria in gratia del suo signore iddio che essendo seruo del dimonio sera libera to La terza cosi e che cõ humilta andato et sallu to per li ditti tre gradi dimandi labsolutione questa humilta de esse re nel animo et in se gno de essere nel corpo inginocchiandosi ai pie di del sacerdote et de dimandare ad lui si come uicario di xpo misericordia et absolutione con deuotio ne grandissima La quarta cosa e che tre uolte si de percuotere lo petto nel quale sta lo chuore nel quale e stata la uolonta del mal fare si che dica sua colpa del auere mal pensato mal par lato et male opera to si che si sodisfaccia ad dio In tre modi cioe In tre modi soffende cioe col cuo re con la bocha et con lopera Et dal la parte del sacerdo te de essere due co se cioe prima la dis cretione et cognio scimento de peccati mortali et uenali et cosi dia ad cognoscere al peccatore quale dei peccati confessati sia mortale et quale ve niale Et questo e scritto nella fronte cioe fare al peccatore pale se quello in che a offeso iddio Et dice col puncton della spada cioe cõ la sottilleza della Justitia mista cõ la misericordia et pero di ce puntone che facia noti et palesi al peccatore Et la seconda cosa che de auere lo sacerdote e delli de admonire lo peccatore de de peccati cõfessati faccia la debita penitẽtia et quella li de Imponere Et bene chiama lauctore li peccati piagle pero che co me la piaga disforma et guasta lo corpo cosi lo peccato lanima Et finge lauctore che ad lui ne scriuesse .vii. ad denotare che ogni homo quasi pecca i tutti i vii peccati mortali In qual de modo et ando p daze p̃ceta la sua decima ĩp de amaestrato lhomo nel tutto e amaestrato i ciascheuna sua parte Seguita laltra parte.

Cumere o terra dr scatha si chiam
Dum color fiora col suo uestimento.
Et di sotto da quel trasse dui chiam /
Una era doro et laltra era dargento
Prima con la biancha et poscia con la gialla
Fece ad la porta si chio fui contento.
Quandũqua luna delle chiam falla
Che non si uolga diricto per la toppa
Dissel ad noi non sapre questa calla.
Ui chiara e luna ma laltra uuol troppa
Darte et dingegno innanzi che disserri
Per chella e quella che nodo disgroppa.
A pier le tregne et dissemi chio erri
Anzi ad aprir chad cruci la serrata
Pur della gente ai pricon mi satterri.

Cumere o terra che scatha si chiama: cioe dalaltra terra: et dice scatha imperoche della terra scatha a colore bianco: pur che cumere giallo: dum color fiora col suo uestimento: cioe col uestimẽto del angiolo: Et cosi mostra che langiolo era uestito duno colore cioe uiolato et terrestro: Et questo finge lautore p dimostrare che lautorita del absolucre e data: pure ad homo: i pero che ipso la diede ad sancto piero quando disse: Et tibi dabo claues regni celorum et porte inferi non preualebũt aduersus eas: p quodcũq; solueris super terrã soluti erit et in celo: et quod cũque ligaueris super terrã ligati erit et in celo: et pero finge che quello angelo fusse uestito di si fatto colore cioe che a si fatto auctorita: e uestito di carne humana: et anco per dimostrare che ai sacerdote sappartengano uestimẽti di humilta: et di si fatti colori che significhino humilta et mansuetudine come sono li bigi et li romaneschi: Et di sotto da quel: cioe uestimento trasse dui chiami: cioe lo detto angiolo: Et per questo duno: cioe ag lauesse sotto il uestimẽto quanto ad la lettera: ma alle gueramẽte sintende che cioe in sono concordati: alla fine del sacerdote la qualitate nobile della carne humana: Queste due chiaui sono la scientia et prudentia che de auere lo sacerdote i sapere usare la potẽtia di discernere i peccati luno dallaltro et la grauezza loro: Et que sta finge che sia dinanzi per che e men chiara che laltra: laltra e lauctorita del perdonare: et de ritenere: et questa finge che sia oro: per che e piu preciosa et e piu chiara della prima: Et quelle due cioe potentia di discernere et auctorita dabsoluere nominia chiami: imperoche come la chiaue serra et apre cosi que the due sopradecte potentia et auctorita: cioe cano et aperto lo cielo al penitente: luna era doro: cioe quella che significha lauctorita del absoluere: et del legare: et laltra era dargento: cioe quella che significha la potẽtia del discernere: prima con la biancha: cioe con la discretione examinando et pensando la grauezza de peccati: et la pena che meritano ad sodisfare ad essi pensando di cio ad se: et dandolo ad intendere: Et questo e uolendo aprire la toppa: et dice prima p che questa de essere innanzi che lo peccatore: a finire la sua confessione: de examinare colui li peccati detti da lui: et poscia con la gialla: questa significha lauctorita del absoluere: et del ritenere: la quale se seguire dopo la examinatione decendo: absolucre: et e inducendo di quello che labsolue et quel che ritiene se ue da ritenere: fiora ad la porta: cioe col mezzo del confessore: ma quanto ad la lettera aprendo lo suo serramẽto: ma quanto alallegorico fece ad la colpa del peccato: colliendola una con la sua

Quandũqua luna delle chiam falla: cioe quando auuenisse che lo confessore non sapesse discernere: et examinare li peccati: ne ancora debitamente fare labsolutione e absolucre o no quello peccatore: Ad che si puo rispondere che selli noi sa: el sacerdote sia ignorante: o nõ puo auere altro sacerdote la fede sua supple le defecto del sacerdote: et e debitamẽte absoluto: Or perche dice lo lectore per che dunque pose lautore que sta sententia: Ad che si puo rispondere che lautore mose dalla parte del peccatore et nõ del sacerdote: cioe che selli e p sua difecto da colpa nõ uolla ritenere: et examinare: ma absolucre: peccati et cosi mẽte: Et ad che si puo dire che quella sententia: cioe che non si uolga diricto per la toppa: cioe che non si uolga bene: et diligentemente: et con la discretione: et examinatione: et ritenere: et absolucre: et legare:

Poi puose fine al suo ce. In questi tre ternari lo nostro autore finge che volse le dimandi langelo spirituale che stesse i verso lo purgatorio si che fecesi li cardini suoi uno grande suono et induce una similitudine presa della vittoria romana dicendo così Poi che cioe che langelo ebbe detto le parole dette di sopra puose fine cioe quello che tiene chiusa lentrata del purgatorio ad la parte superiori cioe in verso lo purgatorio che e cosi intende Et allegoricamente vuole dare ad intendere che ella fece cessare lo male amore delle cose mondane ad amare la virtuosa et cosi lamore mio si conuerte i buono quando sia stato lecito del modo et pulisali dalcune delle cose di dio dicendo entrate cioe tu virgilio et dante nel purgatorio ove fiamma chiudreto si giustifica cioe che uolse lo uolto ad mano e cominciò fiamma del purgatorio Per questo da ad intendere che chi dice la volontà de sinistra intende p lo uolto ad mano che uolse cominciare a dilecti modani lassati prima elli stato del purgatorio cioe dello stato della penitentia et parla ancora parlando di quelli della seconda la lettera fa grande allegoramente di quelli del mondo et quando fue poi cardini dissonanti sudirno sono le porte tredate nelle quali giuano l'angeli delle porte li quali lauctore dice che sinsigue Sonagli cioe li subbielli in quella regge sacra cioe di quella parte regge si chiama p che regge et tiene chi vuole passare ora dice sacra Imperò che diventa sacra i antico si muta et conuerte lamore mondano in amore di dio o veggia significa tutto lo purgatorio come si chiama vegga lo vocabulo delle bestie et poi dice sacra et poi seguita dicendo che di metallo son sonanti et forti cioe che li subbielli et li cardini et così la porta siano di metallo risonanti et forti si che quando sapre la porta fusse grande et sonante et poi dice che quando li uolsene li subbielli nei cardini faceno grande stridore et questo si conuiene ad la fictione della lettera che a finto che siano di metallo ove allegoricamente a finto questo a dimostrare che quando uomo si muta da uitio modano ad uita di penitentia sene fa grande parlare et grande fama ne suona dove e tale mutatione et ad mostrare questo grande suono induce una similitudine dicendo nō ruggì si come ruggì et fece romore la porta detta di sopra ne si mostrò si acra tarpeia cioe la porta del centro di roma la quale nel monte chiamato tarpeia dal monte detto tarpeio chiamato tarpeia filiuola di spurio tarpeio la quale quella i guardia la rocca di roma che essa i sul monte chiamato capitolio la quale essendo presa essendo con pregio da Tito tatio re de sabini mouette guerra ai romani diede lauctori i della rocca a sabini sotto ragione di dar loro la acqua p fine lo sacrificio la quale non essendo nel detto monte che non fussino ancora e cruda mente ma mostrasse che dando la rocca per lo modo detto non si poteva mantenere che nō li attenessino la promissione che essa portava sabinesi che li douessino dare la mitade di quello che portauano nella mano et poi lacisseno et puosseli addosso li scudi che portauano nella mano et poi fu chiamato poi lo monte capitolio dal capo di tarpeio che essendo ad canto ad Junone lauctore tarpeia denomina quella parte del tempio



Poi ch'ebbe il dolce e'l grazioso accento
Primo cessato l'angelico saluto
Fu per me quel volto in sua virtù attento
Ch'io non ardi' di star nel primo aiuto
Et vidi venir verso la ripa ratto
Una nave leggiera et presta molto
Che di mezzo il mar sorgeva ogni fatto
Poi ruggì sì ne si mostrò si acra
Tarpea come tolto li fu il buono
Ogni suo carco poi che pur rimase macra

Io mi volsi attento al primo tuono
Et te deum laudamus mi parve
Udire in suon mista a quella nota
Tale ymagine appunto mi rendea
Ciò ch'udia qual prender suole
Quando ad cantar con organi stanno

Et ben si

Qui comincia lo canto .x.

Di fum mo dentro al sollio del la porta Che ma lo amor delam me dis usa u per che

varer dutta la ua torta .

Noi salauam cioè Jn questo tre ternario ce vno riserbato lo nostro autore descrive la salita di quinde cioè dalla porta al primo balso o ne ro cornice dicendo così · Noi cioè virgilio et Jo dante · salauam per una per una pietra fessa · finge lautore che la pietra onde era la salita fusse fessa per lungo che si mouea lor da luno lato luna dallaltro · et po dice · che si mouea et duna et dallaltra parte · cioè la dura pietra · et adgiunge una similitudine dicendo · come londa che fuggie o che sappressa · et così fiacca quella pietra fessa come fa londa del mare che luna sappressa ad la piaggia luna fuggie da essa · e così la pietra luna sacostaua dal la sinistra et dalla destra si sdiuisaua luna fiacca lopposito et così fiacca per tutto quanto duraua la salita · et p questo si mostra chiaramente che lau tore ben che ad la lettera parli di quel li del purgatorio allegoricamente intende di quelli del mondo Jmpero che questa pietra significa la durezza et laspreza del salimento ad la perse uerazione della penitẽza · ad la qual le cõmune salire lanima poi che a passato li tre gradi detti di sopra · et per che molti Jmpacci ne hanno ad quelli che ad la perseueranza della pe nitẽza non lhanno salire lor dalla pe ccatta che li ritarda dalla penitentia premendo loro ad dosso et occupan doli et ricoprendoli da essa · lor dalla diuersita che li preme et grava trop po cõmune che si sappiano accostare ad la parte che allarga et essalare · quella che stringe · et usare discreto ne la quale se nõ si tiene dalli lomi ni della penitẽza cotto negligano meno · Jmpero che la indiscreta pe nitẽza uccide lo corpo sotto la qual cosa non piace ad dio che uole che lhomo viua quãto può · et p quãto lhomo che e nello stato della penitentia ne de che la penitẽza lo stringa troppo allargasi Jmpo che la discreta penitẽ tia e quella che piace ad dio et onde si può intendere che molte ẽpationi negligano lor dalla destra lor dalla si nistra che sho piano lo sdimento ad la perseueranza della penitentia · et però ci fa auuti lautore che le figure che quando ci premono addosso fin gendo che virgilio che significa la ra gione ma ad lui che significa la sensua lita · et po dice · qui · cioè in questo · salire · si cõuien usare un poco darte cioè discrezione Jmpo che latte e quella che costringe cõ regule et doveri ne · conuien col duca mio · cioè virgilio · in accostarsi lor quinci lor qui di · cioè ã da destra ã da sinistra · al lato che si parte · cioè la detta pietra sallarga · et questo fece i nostri passi scharsi · cioè questo volgere lor da destra lor da sinistra · fece li nostri monumenti minori p che non si mõtassi sforzo volendo mõtare cõ allargamento quando lo passo fusse troppo stretto o quãdo si cessa la tẽptatione come farebbe quãdo quelli Jmpedimẽti nõ fussero · tanto che prima lo scemo della luna · questo dice p cagione mostrare che lo quinto decimo della luna era gia passato Jmpero che nella ingiuntione della luna sempre lo lato della luna e inverso po nente · dove era passato di xiiij · Et passato questo meço lo lato luna do fa il cerchio lenante · et lo scemo inverso ponente · et p mostrare que sto dice lo scemo della luna che andaua innanzi · vigniuse al lecto suo · cioè similmente per ricolcarsi · parla secondo li vulgari che dicono

Noi salauam per una pietra fessa
Che si mouea et duna et dallra parte
Come londa che fugge o che sappressa ·
Qui si cõuien usare un poco darte
Cõmicio il duca mio mi accostarsi
Lor quinci lor quindi al lato che si parte ·
Et questo fece i nostri passi scharsi
Tanto che pria lo scemo della luna
Vigiunse al lecto suo per ricolcharsi
Che noi fussemo fuor di quella cruna ·

Oya quando fiumo liberi et aperti
Su duel monte ritto si rauna
Jo stanchato et ambedu Jncerti
Di nostra una ritẽmo si in un piano
Solingo piu che strade per diserti
Dalla sua sponda onde confina il nano
Ad pie del alta ripa che pur sale
oJsmisurabile in tre uolte un corpo humano ·
Et quando Jocchio mio potea pur trar dale
Hor dal sinistro et hor dal destro fiancho
Questa cornice mi parea cotale ·

Che la luna et lo sole si cordauano quãdo passamo lo nostro confine cioè si de intendere che fusse di notte Jmpo che di notte nõ si potrebbe salire come detto fu di sopra · ora fu di di Jmpo che quãdo la luna nãcha cinta una corne del di rim do nel hemisperio col sole · che noi cioè virgilio et Jo dante · fussimo fuor di quella cruna · cioè di quella pietra chiusa ad modo duna cruna cioè duno cuculo · che sappressaua dallumo lato et dallaltro sallargnua luna · luno luogo luna un unaltro secondo che i su saluano quando sella uedeano accostare quando fuggire et scostare secõdo che detto e di sopra · Seguita laltra parte

Ma quando fiumo liberi etc. Jn questi due ternarii et tre ternarii lo nostro autore finge come mõtano suso i sula pri ma cornice · et descrive comella era fatta dicẽdo così · ora quãdo fiumo liberi et aperti · cioè virgilio et Jo che eramo usciti della pietra chiusata su duel monte · cioè virgilio si raunia · cioè si raccolse · fine ad quel primo balso · Jpo che finge ad quale la ripa e uscita · Jo · cioè dante stanchato · Jmpo che la cagione si stanchezza lanima no stra del mõtare ad la perseueranza della penitentia · et allegoricamẽte intende la sensualita stanchata ma nõ la ragione · et ambedu Jncerti di nostra una · cioè virgilio et Jo eramo Jncerti della via che douessemo tenere · Jpo che la sensualita ne la ragione sa la via che de tenere nella per seueratione della penitẽtia sella non le mostrata dalla gratia di dio · ristemmo su Jn un piano · et questo è lo primo balso del purgatorio dove finge lautore che si pur ghi lo peccato della superbia · solingo piu che strade per diserti · et p questo dà ad Jn tendere la pochezza delli homini che si salua no mostrando essere quine solitudine piu che nelle strade che sono ne diserti · dalla sua sponda · cioè dallextro del balso di fuori cioè di verso la mõtata et Jpo dice · onde cõfina il nano · per che nõ ne ripario · ad pie del alta ripa · cioè verso lo monte che sale che era tagliato retto come una ripa · che · cioè la quale ripa · pur sale · Jo dicendo i sulo · misurevole in tre uolte un corpo humano · cioè era largo quel balso x'ij piedi · Jmpo che comunemẽte huomo e lungo v piedi · si che quãto tre uolte si potea stendere uno huomo era la largheza del balso primo · et quãto locchio mio parla dante della uista · potea trar dale · cioè potea stendersi la uirtu uisiua di dante · lor dal sinistro et lor dal destro fiancho · cioè in verso mano destra et sinistra · vagliardando lo circuito del mõte · que sta cornice · cioè lo primo balso mi parea cotale · si larga come detto e di sopra · Poza che lautore à cominciato ad tractare del purgatorio dobbiamo attendere la diuisio ne del processo · Et debbiamo sapere che lau tore finge che i torno ad quello mõte siano vii balli fatti come questo pri mo ora uno e minore che laltro si come lo mõte digrada et assottiglia · e quãto piu si mõta in su si che nel primo del quale si tracta i questo cãto et nelli altri due che seguitano cioè xj · et xij · finge lautore che si purghi lo peccato della superbia · Nel secõdo balso si purghi lo peccato della Jnuidia · lo quale balso e minore del primo et piu alto · et comincia ad tractare dello nel canto xiij · che cõmincia Noi eramo · et è · Nel terzo balso finge che si purghi lo peccato del accidia · et finge che sia minore et piu alto del secõdo et comincia ad tractare di quelle nel cãto xv · che cõmincia · quãto eratiu mai · et è · Nel iiij balso finge che si purghi lo peccato dira et finge che sia minore et piu alto che laltro terzo · et comincia ad tractare di quello nel cãto xvij · che cõmincia Vedendo lector et è · Nel v balso finge che si purghi lo peccato del auaritia · et finge che sia minore et piu alto che l'uj · et comincia ad tractare di quello nel canto xviiij · che cõmincia Nel hora che nõ può lo chaldo et è · Nel vj balso finge

Che si purgin lo peccato della gola lo quale finge che sia minore che l
x· et comincia ad tractare di quello nel cãto· xxij· che comĩcia· Gia
era langel· et c. Nel vij· ballo che finge essere minore et piu alto che l
vi· finge che si purgin lo peccato della luxuria et comĩcia ad tractare
di quello nel canto· xxv· che comĩcia· Ivm era che l salir· et c. Et so
pra il vij· ballo finge essere una pianura ĩ su la somita del monte
et quine finge che sia lo paradiso deliciarum· et di quello ĩcomĩcia
ad tractare nel canto· xxviij· che ĩcomincia· Vago gia di cercare et c.
et di quello tracta ĩ fine ad la fine della commedia· Seguita·

Lassu non eram mossi· et c. ĩ questa vj· terzina lo
nostro auctore finge che la ripa del primo ballo de
ange lo secondo fusse di marmo bianchissimo scol
pito tutto di
vmagini di
humilta· et
la prima che finge che vedesse
scolpita si e quella del humili
ta della vergine maria quã
do uenne ad se lo nostro signo
re yhesu xpo ĩncarnato di lei
et dello spirito sancto per de
la nostra donna ebbe magio
re humilita che mai avesse
creatura· et questo finge lau
dare per che in questo primo
ballo finge che si purgin lo pe
cato della superbia lo quale p
che e piu grave peccato che
sia però finge che si purgin
nel luogo piu basso et piu da
lungi dal cielo che tutti li altri.

Et per che nella prima cã
tica e stato detto della super
bia et tractato di quello che
era di bisogno ad la materia
non replicharo qui senõ quel
lo che e cõuenente ad la pur
gatione di si fatto peccato co
me finge lauctore· Et ĩ que
sti lo mmi di penitentia
quando si purgano di tal pe
cato si recano ad memoria
quanto e la grandeza della
humilita et quanto ella pia
ce et fi piacere di lae addio
et come ella a sempre messo
li suoi possessori in excellen
tissimo stato acio che si dilla
no di non averla auuta et dauere auuto lo suo contrario et però
finge questa scolpitura lauctore per dare ad intendere che questo così
fatto pensieri auuta ad sostenere ogni pena per amore di tal virtu co
loro che sono nel mondo et quelli che sono nel purgatorio auuta ad so
stenere la pena ad loro debita per lo peccato dice così· Lassu· cioe in su
la prima cornice del primo ballo del purgatorio· non eram mossi i pie
nostri andv· cioe li piedi imei et di virgilio non erano mossi piu che
eravamo giũti· quando conobbi· cioe io dante quella ripa in torno
che cingea lo secondo ballo· che di salire dintorno auea mancho· cioe che nõ
avea luogo da salire et anche era tutta come uno muro· esser di mar
mo candido et addorno dintorno· cioe che dante laudi che la ripa era di
marmo intagliato· si che non pur policreto· questo policreto fu uno gra
de maestro dintorno· et però ad lodamento della scolpitura lo nomina
dicendo che savea stato vivo· ma la natura li avrebbe sdegnato· Imp
che piu proprie erano le scolpiture che non avebbe saputo fare policreto
nella natura potuto produrre· Et questo possiamo dire che significa che
che la fantasia nostra apprende le cose piu perfettamente che fatte nella
natura nõ produce· o volliamo dire che sia sermone yperbolico· Langel

Che venne in terra col decreto· cioe langelo gabriel che fu mãdato
ad la vergine maria· de la molti anni lagrimata pace· Imperò che i
sancti padri aveano aspettato questa pace nel limbo molti anni dannu
come appare nella terza cantica· Decreto cãto uale· quãto cosa deliberata
in iudicio et consiliata· chaperse· el cielo al suo lũgo dunco· cioe al lu
mana sposte de nova stata duncsta cioe millana dunni· cioe cinquemi
la cc xcv· anni passorno dal principio del mõdo al descenso di xp̃o nel
limbo come appare nella terza cãtica nel cãto· xxvij· dinãsi ad noi· cioe
ad virgilio et ad me dante· parea si veracc quun· cioe i quella parete
di marmo ĩtagliato· in un acto soave· cioe dolce et piano· che nõ sem
bnaua· cioe pareua vmagine che tace· ma che parlasse· giurato si fare
da di lanesse· neduto· che diesse aue· cioe nel acto che finia nel aprire
della bocha· per chui· cioe in quella parete ĩmanti ad lui· era vmagi
nata quella· cioe la vergine maria·
ch'adaprir l'alto amore· cioe lo spirito
sancto· volse la chiave· la humilta et
sanctita della vergine maria· fu si gra
de della apersse· lo divino amore ad mã
dare lo suo filliuolo ad ĩncarnare per
rẽpetare lhumana natura· et avea ĩ
acto ĩpressa cioe figurata et adegna
ta si che parea che parlasse lymagine
della vergine maria· esta fauella· cioe
questo parlave· Ecce ancilla dei· come
ella visponse· vecumra lambasciata
del angelo· si propriamente come si
figura in cera si suggella· così parea pro
pria quella vmagine come si fa pro
pria lymagine del suggello nella cera

Et e da notare· che lauctore finge
che tre vittorie vedesse figurate et ĩ
tagliate nel marmo· cioe la prima del
la humilta della vergine maria per
la quale s'inclino la divina maiesta
ad mandare lo suo filliuolo ad prẽdere
carne ĩ lumana di lei· La seconda
di davit quando si humilio ad anda
re con sacerdoti ĩmanti al archa fe
deris ballando· ĩ habito assai vilfino
La terza di traiano ĩpadore che si
humilio ad restarsi cõ tutto lexercito
ad far ragione ad la vedovella per
mostrare che el superbo in tre modi usa
la sua superbia· cioe o cõtra magiore
di se· o dando lo et essendoli disobedẽte
et cõtra questa sperie di superbia e la
vittoria della humilta della vergine
maria· che fu tãto obbidẽte ad dio et
si tanto perfectamente· che disse· ecce
ancilla dei· fiat mihi secũdum verbum tuũ· Lo secõdo modo del super
bo e con li suoi pari li quali dispregia et ĩmunici· et cõtra questa sper
te e la vittoria del psalmista david· che si fece meno che li suoi pari
et autori al secondo lo terzo modo del superbo e contra li suoi amo
ri li quali ae ad mile et ĩgnoriali· et cõtra questa sperie e la vittoria
di traiano che tanto si humilio de fare sõma iustitia ad la vedovella
et però che lauctore secondo la lectera finga che siano scalpite nel pur
gatorio cõmentemẽte p che lanime che si purgano si ricordano
quãdo si purgano della loro superbia delli acti della humilta et por
tano patientemẽte la pena pensãdo quanto e la virtu de anno
lassati et mortalmente insegna ad quelli del mondo che sono ĩfetti
di penitentia che rivolgano lo loro pensieri sopra li dicti virtuosi cõ
tra ad la loro superbia et patientemente volentieri la penitentia et
nõ parea loro grave· Et però finge lauctore nel tercto che le figu
fussino si proprie· ĩmpero che la fantasia nostra ci rappresenta la cosa
propriamente come ella e· Seguita la terza parte·

Lassu non eram mossi i pie nostri anchi
Quando conobbi quella ripa intorno
Che di salita dritta avea manchi
Essere di marmo candido et adorno
Dintagli si che non pur policreto
Ma la natura li avrebbe sdegnato.
Langel che venne in terra col decreto
De la molta anni lagrimata pace
Chaperse il cielo al suo lungo divieto
Dinanzi ad noi parea si vera ce
Quivi intallhato in un acto soave
Che non sembiava vmagine che tace.
Giurato si fare che diceste ave
Perchui era vmagmata quella
Chad aprir l'alto amor volse la chiave.
Et avea in acto impressa esta fauella
Ecce ancilla dei si propriamente
Come figura in cera si suggella.

Non tener pur ad un luogo la mente
Dissel dolce maestro che mantea
Da quella parte ouel conuor a la gente
Per che mi mossi et col viso uedea
Diretro da maria da quella costa
Onde mera colui che mi mouea
Vnaltra vistoria et nella roccia ipsita
Per che io ualchai uirgilio et feimi presso
Acciò che fusse alliocchi miei disposta
Et intagliata li nel marmo stesso
Lo carro et buoi tralendo larcha santa
Per che si teme officio non comesso
Dinanzi parea gente et tutta quanta
Partita in sette chori ai due miei sensi
Facena dir lun no laltro si canta
Similemente al fiumo dellimansi
Che uera vmagimato et liocchi el naso
Et al si et al nò discordi fensi
I precedeua il benedetto naso
Treschando alzato lhumile psalmista
Et piu et men che re era in quel caso
Dicontra effigiata ad una vista
Dun gran palazo michol ladmiraua
Si come donna dispectosa et trista

Dimostrato ad virgilio et così ad dire che hera adlato la ragione mirone
[illegible] quando la violentia elz dolce et per questo si de intendere che gia
[illegible] uolle i uerso mano uetta p andare et dice eon dal lato di sotto di uerso
lopente imalem sicura cioe quella di dauid ditta di sopra nella uocca ipsita
cioe iesu nazarea nella costa dal mente che era uolta come una pizere per che
cioe per la qual cosa lo dautore ualchai uirgilio cioe dila da lui et feimi pas
so ad le dicta vistoria acciò che fusse alliocchi miei disposta cioe manifesta. Che
lautore fingi che quella della uergine maria fusse considerata et uedutta da
lui et da uirgilio et questo li fusse fatta uedere da uirgilio nò e senza ragio
ne. Imp che ad la prima si richiedea la cõsideratione della ragione et della sensu
alita cõsiderando lauto et lallegorico. Intendendo della vistoria ala i questa dice
cõsiderata pur lauto nõ quello della dimostratiua come figura. Et p fingere che vir
gilio lo sciuati et elli uada ad uedere. dicti nõ ne uuole cõsiderare altro che lu
militi di dauid nõ quel che figura questo
mistero et intagliato li nel marmo stesso
cioe i quello che era intagliate la vistoria
ditta di sopra. lo carro et buoi tralendo
larcha santa. questo apparue per la uistoria
ditta di sopra. per che lo carro officio non
comesso. cioè per che era morto che uolse
sostenere larcha y che non cadesse. adstro
iddio dellomo nõ si de intromettere ad
fare lofficio che nõ e cõmesso ad lui. dunã
si parea gente. nel marmo intagliata. et
tutta quanta partita in sette chori. dice
che dinanzi alarcha andaua gente partita
i sette chori come sono vij. li doni dello spi
rito santo. et come sono listatu della hom
ini uirtuosi che sono nel mondo. Et cosi
risponde no ai dui miei sensi. cioe al uedere et al udire
facea dir lui. cioe ludire nõ cioe non
canta. Impero che dauze non udia lo cãto
laltro. cioe lo uedere facea dire. si canta.
Impero che quãto ad locchio et figura
tione parea che cantassino. similemẽte
al fiumo dellimãsi che uera vmaginato.
cioe scolpito nel marmo. et liocchi
cioe la uista. el naso. cioe lodorato. et al
si et al nò discordi sensi. per che liocchi
diceano lo ueggio lo fiumino dellimansi
so. el naso dicea Io non sento lodore. et
così erano in discordia. li. cioe quine
in quella scolpitura. precedeua il bene
detto naso. cioe andaua innanzi alar
cha. et chiamando. cioe ballando. alzato.
per essere expedito al ballare. lhumile
psalmista. cioe dauid che fece lo psal
tterio. et però si chiamaua psalmista.
et tanto fu humile che iddio disse di
lui. Inuenj hominem secundum cor
meum. et piu. era de re. Imperò
che tenea officio di sacerdote. et men
era che Imperò che era humiliato ne
sitio humilemente ad pari di loro. i quel
caso. Imperò che non tenea maestà
regale andando ad quel modo anche mancheuala della sua grandeza. di
contra. cioe ad la storia ditta di sopra quine dove era dauid alzato che ba
lana. effigiata. cioe scolpita et figurata. ad una vista. cioe ad una fine
stra. dun gran palazo. cioe del palazo regale effigiato in quel marmo
et scolpito. era. la donna di dauid filiuola de fu di saul. si come dõna
[illegible] che [illegible] Imperò che uedea dauid in si fatto habito
come detto fu di sopra che non era conuenienti. Et qui finisce la prima
lectione del canto. et [illegible] la seconda.

Dimostrando la humilta di dauid. et po dice dissel dolce maestro. cioe
virgilio. che mantea. cioe me dãe. da quella parte ouel conuor. a la gẽ
te. cioe mantea dal lato manudo. et questo secondo la lectorai e comu
nemente. ipp. che giũti i sul ballo. et virgilio che guidana dãe stando
ritto uerso la parete della cornice p andare et dãe guidare i uerso la
man decta. come finge lautore che tutta una cornice andassero p lo purgato
rio come p lonferme a finere che andassino i uerso mezo simestra. et
dãe uolendo honorare virgilio andandoli diretro gamo su cõ[illegible] che
fusse dal lato manudo di virgilio. et così lo lato manudo de virgilio uerso
un al lato decto di dãe. ad allegorizzãdo. dã ad intendere. che la uirtu
sensitiua i significatiu p dãe a suo principio de [illegible] cioe
dãe. mi mossi del luogo donde prima era. et passai dallato decto. [illegible] vir
gilio come si [illegible] di sotto. et col viso uedea. lo dante [illegible] Dice
Dice diretro della vistoria ditta di sopra della uergine maria. da quella costa
onde mera colui che mi mouea. cioe dalla costa del monte de purgatorio uerso

Dimostil pie (cioè) dixi: la seconda lectione del canto x. nella quale finge lo nostro autore che fusse intalliato nel marmo della seconda cornice dicta di sopra la terza vilonia che significa humiltà cõtra lo vitio grande de superbia et dimostra lo pianto della superbia essere purgato i sì questo primo balso cõ pena ristrendere ugualmente al duro pecato. Et dundesi questa seconda lectione in quarti. V. Imprimo che prima finge che vedesse anchor scolpita nel marmo della detta cornice la vilonia di trayano imperadore.

Nella seconda finge che mercurio li mostrassi li peccatori che quine si purgauano et come lo cõperta quine. a ventre lo mi dilatana. cioè. Nella terza finge che p la medesima condictione i che erano quelle anime che si purgauano della superbia elli sõ le sforgua er lamentolsene ad mercurio che mercurio lo domandassi dicto quine. Io comincia. cioè. Nella quinta finge come elli fece una exclamatione cõtra li superbi mosso p quello che vedea quine. O superbi cristiani. cioè. Nella. V. finge come era fatta la loro condictione dimandãdo la p similitudini quine. Come per softenere. cioè. Divisa la lectione letta e dunedere le cose allegoria et con la sua expositione dice addunque prima così. Io mossi il pie. cioè. In questi versi ci mostra lo nostro autore finge come elli di p la terza vilonia detta di sopra elli si mosse p vedere unaltra vilonia che era quine presso cioè quella di trayano imperadore la quale e cõtra li superbi che oppremeno et ingiuriano li huomini. Imp delli fece fẽma Justitia ad una vedouella lassandosi di lei riprendere come appare in essa. Leggesi che al tẽpo di sancto gregorio papa essendosi ad roma i cerco luogo cioè nella piaza publica p fare uno fondamento la quale vedendo uno capo humano de antica lingua fiesolana come quãdo era uno di che ognuno se ne maravigliava. et pretendo questo capo ad sancto gregorio. elli lo sbrigniuo dalla parte di dio che li dimesse dove elli fusse. et allora la detta parola et disse. Io sũ trayano imperadore lo quale fui ad cenno ãmi di populi nemici di vpe et sono dannato p che nõ ebbi cognoscimẽto della fede di cristo. allora sancto gregorio dimãdo della mia salute. cioè se fu benigno et humile et iusto signore. et tra laltre cose udette dire questa vilonia di che lui essere fu mentione cioè che essendo ad cavallo cõ lecercito dintorno et cõ le insegne sopra capo p uscire di roma et andare ad vincere alamo vegno che sera ribellato. adviene caso che uno suo figliuolo morisse uno figliuolo dima vedouella lo quale sustẽtava la vita della madre et cõ lassa fundata. unde la vedouella si pigliò inãzi al cavallo cõ lagrime dicẽdy. signore fammi iustitia del mio figliuolo me stato morto. et elli rispuose aspetta tãto che torni. et lo la fatto prestamẽte. Unde ella rispuose. et se tu nõ torni. come facto lo. et elli rispuose. chi sera i mio luogo. ella fatta. et ella replicò et disse. et de lodi. et merito avu tu del altrui ben fare se pte si lassa. et elli allora cõmosso dalla ragione disse. lexa aspetta che cõmune cho facia mio debito inãzi cho mi parta. et allora cemãdo al suo maestro della militia che facesse rendere lo mal fattore. et trovato lo suo figliuolo fu menato dinãzi da lui. et elli comandò che fusse morto come comanda la ragione. et lavedouella si ligiro ai piedi di cendo. signore mio se tu mandi le tuo figliuolo nõ rubbi pe lo mio. de mi sofferenza et notturna. Allora disse che vuoi tu dio facia. Vuoi tu lo mio i scambio del tuo. disse la vedouella. signor sì. Allora lo imperadore li disse. figliuolo sia i scambio del morto. et cosi fece. poi lo diritto giovano auẽ de di lei cura come di madre. et p questa Justitia fu fatto la statua di trayano nella piaza come fece Justitia ad la vedova. Queste cose trayano fecerõ ad mercurio Imperadore

Et regno ãmi rebũ. et comincio nel cero dalla natiuita di vpe. et nel mille dal principio del mõdo. questo fu regnando lamagna di ma dal vero et dita dal dãubio molte gẽti. et nel oriẽte dita dal eufrate et del regni molte barbare nacion acrebbe i prosperitate poi occupo celenna et babilonia. et i fine adle fini del India. costui fu crudele i uerso la mia diligẽte nella adultra bellissimo i uerso dei. et largo i uerso li bisognosi. et p rimedio del male stato della re publica fu pensato dicto da dio. Unde questa humilitta dicẽdo signore. anselmo Justitia cõ ti ti clemẽtia piacque tanto ad sancto gregorio ch elli fece prego ad dio p lanima di trayano pregando dio de tãti Justitia clemẽtia et humiltà nõ fusse perduta alcuna cosa. et lo angelo ad san gregorio et disse exaudita e lorazione tua. et trayano e messo i uiti eterna. ma per che ai addimandato inmodo. che eleggie qual uuoi o fare una cosa i purgatorio o avere tutto il tempo della tua uita i mal del fiando. et le pene. Allora san gregorio elesse i uãzi la pena del mõdo de quella del purgatorio. et questa vilonia finge lauctore de fusse humiliata quine cõtra la terza cõdictione de superbi. cioè dispregiano li minori. et iniuriano. et p indurre trayano dice ad una vedouella fece Justitia. et mostro grandissima humiltà lassandosi vincere. et dare cio della nolse. Dice così lo verso. Io. cioe. Dice. mossil pie del loco de mio stima. cioe prima ad vedere la figura di dauid. et malchon. unaltro dallaltro lato per vmillar dapresso. unaltra figura. cioe la cagione per che mosse se del luogo e prima. che diesse ad mie. dellaquale fu detto di sopra. donna di dauid. un huomo di grauita. quello dice per che lomilio cioe nel marmo. quiuy. cioe. i quel marmo. era figurata lalta gloria. del roman principe. cioe di trayano imperadore. lo quale era cõ lecercito et cõ la potẽza del romano imperio. et cõ laddominamẽto iperiale. di cui grande. Love. cioe della Justitia. et della humiltà. et della clemẽtia. mosse gregorio. cioe sancto gregorio papa detto di sopra. ad la sua gran uirtu. cioe della pacienza. del dolore. del fiando. et de le gioti. unde si può dire che fusse martire. Io dico di trayano imperadore. certo che dimanzi di cui elli intende. et una vedouella. per cui lo mõdo de fusse mile donna et di nõ grande affare. che al freno del cauallo. lo quale ella tenea cõ la mano di lagrime attegniati et di dolore. cioe nel humilio del marmo bene scolpita. che parea che si dolesse et piãgesse. fuisseno ad lui. cioe al imperadore parea cavalcare. et pieno di cavalieri. imp che rappresentava. come andava nel cecerito. et la quale nel oro. finge ciei gloriosi. et la deità li che erano presenti sopra lo imperadore. fusse se dee messi li campi. la quale neste nel campo ad o. e co me e lauctorita del romano iperio. fouresse. cioe corra lo iperadore. i inuita al uẽto. i mouimẽto. cioe parea che si movesseno si come scolpite. p pietà mouse. la misserella. cioe vedouella. mirra tutti costoro. che erano humiliati quine. parea che si era scolpita. signor fammi uendetta del mio figliuol che morto ondio macterio. cioe ingiurido. et ella cioe lo imperadore. ad lei rispondee. parea nellomilio loro aspetta. cioe vedouella. tanto che torni. cioe dalle ce cerito. et quella. cioe la vedova parea dire. signor mio. dicea allomperadore. come persona i cui dolor sofferta. cioe come persona addolorata de desidera uendetta. se tu nõ torni. dal cecerato et el. cioe lomperadore parea li dire. che fi dunque. cioè che fi in mio luogo. la trovi. cioe la uendetta. et ella. cioe la vedova. parea dire ad lui. laltrui bene ade che fi. quasi dicendo nulla. se tul metti i obl. cioe in dimenticagione. et elli. cioe lomperadore. pa rea dire ad lei. tue ti conforta. tu ue dua. che cõuene. che sodisfa il mio debito. cioe pagin mio debito. assi che mouã. cioe me in mio luogo. Justitia il uuole. cioe quel che tu dimandi. et pieta mi ritene. che nõ uada dinanzi che n facia Justitia. colui che mai non vide cosa nova. cioe iddio lo quelle come e

Ab eterno cosi nella mente sua ebbe ab eterno la forma exẽplare di tutte le cose produtte et de si denno produrre et po len dice lauctore de mai nõ udde cosa nuoua et cosi dice sancto augustino Nichil nouũ est in tempore apud eum qui condidit tempora produxit esso usibile parlare lo parlare secondo natura e udibile ma non usibile que sto era usibile per che finge che fusse scolpito nel marmo che e sopra natura et questo non puo fare senõ iddio et pero finge che iddio lo producesse nouello ad noi cioe homini che siamo nel mondo per che qui cioe nel mondo non si troua questo parlare usibile Nellaltro mondo sera lo parlare usibile Impero che easchuno uedra lo cõcepto dellaltro sensa essere expresso con lingua et questo medesimo adiuene ad noi quando neggiamo dipincta o scolpita una istoria che ad noi sia noua pare ad noi che le persone dipinte dicano le parole come langelo apure che dica Aue ad la uergine maria quãdo e bene adorato Seguita lauctore ad uedere una dubitatione cioe come fusse saluo lomino di cui parlano considerando che era morto infidele et era nellõ fierno et la sancta scriptura dice In inferno nulla est redẽptio et qui crediderit et baptizatus fuerit hic saluus erit Ad che si puo rispondere come risponde lauctore nella terza antichi cantare che iddio per li preghi di sancto gregorio papa fece tornare lomino di cui parlano nel corpo merendo co la sua spirĩ sa che ebbe quando uiuea et fe ce perche li preghi di sancto gregorio uiuissero a si che po tesse sua uolonta uenire ad la fede et tornare credere nella sancta trinita cõ tanta cauta mento per la gratia di dio che poi nella carne nella seconda morte andasse ad uita eterna et se si dicesse come uscitte del lnferno Puossi rispondere che dio che sa ogni cosa futura sapẽ do che questo homo adquistare nõ lassoe andare quella anima nellonferno onde non scese mai ma riservola i cielo in luogo forsi nel limbo dei sancti padri unde potette cõ meritamẽte uscire Seguita laltra parte

O entre lo mi dilectaua di guardare
L ymagini di tante humiliadi
Ẽt per lo fabbro loro ad ueder care
E aly di qua ma fanno i passi radi
O normoraual poeta molte genti
Quelli ne numerãno adhaltri gradi
L uocchi miei de mirar eran contenti
Per ueder nouitadi onde son uaghi
Ad uolgersi in uer loro non fur lenti
N on uo pero lector de tu tisimaghi
Di buon proponimento per udire
Come dio uuol del debito si paghi
N on attender la forma del martire
Pensa la succession pensa dal peggio
Oltra la gran sententia non puo gire

O entre lo mi dilectaua et e. In questha ternaria lo no stro auctore finge come uirgilio lo fa accorgere delle genti che in quello primo ballo si purgauano dicendo così O entre cioe dante mi dilectaua ad guardare lemagi ni che erano in quello marmo scolpite di tante humiliadi quante quelle scolpiture dimostrauano delle quali e stato detto di sopra et per lo fabbro loro cioe iddio che quine le auea scolpite ad ueder care cioe a uedere lartificio di si fatto maestro secõdo la fictione del auctore Iddio auea facto quella scolpitura i quello marmo quando fece lo pur gatorio per dare ad intendere che quelli che sono nel purgatorio ano pensamento ad le uirtudi contrarie ad i peccati di che si purgano per le quali uengnosamo in loro errori et anno debita cõtritione dei loro peccati et parentemẽte portano la pena et cosi intende di quel li del mondo che sono i stato di penitentia che considerando li exempli delle persone uirtuose come delli humili anno dispiacere della superbia stata in loro et portano la penitentia uolentieri et anno debita contritione Ealy di qua finge che parlasse uirgilio dicendo le dette parole mostrando che uenissono di uerso mano sinistra i uerso ma no ritta onde era dante et pero bene dice uirgilio Eache di qua dice so me che andoe seruano uolti uerso la ripa per uedere la storia et me gilio era di uerso loro ma fanno i passi radi questo dice per che finge che uenissono adagio normoraual poeta cioe uirgilio normoran do dicea le dette parole et quelle che seguitano molte genti queste cioe genti che uegniano di qua nenumerãno cioe noi numeriamo ad haltri gradi più alti che questo li occhi miei cioe dime dante dadmirare eran contenti cioe liquali erano contenti ad mira re quelle istorie di tanta humiliatione per uedere nouitadi ogniuno e uago di uedere cose nuoue et pero dice onde son uaghi cioe questa e la cagione per che occhi sono uaghi et non stanno in posa Impero che sono uaghi di uedere cose nuoue ad uolgersi in uer loro cioe In uerso quelle gẽti nõ fur lenti ma solli cite per uedere le genti che auea dietro uirgilio Impero che genti ue nano lo ro dietro si che dãte era i lato ad uedere la storia et gia uolto p andare oltra si uolse ad rieto et adgũge uno conforto al lectore che non pilli sghimento di quello che elli dira delli nude dicendo Non uo po lector cioe o lectore del mio libro Io dante non uollio pero cioe per quello che dirò che tu tisimaghi cioe che tu ti sgomenti et che tu ti manchi smaghare e smorzare et mancare di buono proponimento cioe non mancare del tuo buono proposito di fare penitentia per udire come dio uuol del debito si paghi nel purgatorio di po questa uita del peccato cõmesso non attender la forma del martire cioe non pu nire cura ad la pena pensa la succession che seguita di po la pena cioe lo premio di uita eterna pensa dal peggio che possi aduenire quella pena oltra la gran sententia non puo gire cioe non puo passare lo di del Iudicio Impero che allora tutti quelli del purgatorio seranno liberati et risuscitati uerranno al Iudicio dunde fi loro detto da cristo Venite benedicti patris mei percipite regnum quod pa ratum est uobis Seguita laltra parte

Superbia et la inuidia Et in questa cantica seconda procede pur distinguendo secondo li peccati p mortali Incominciando dalla superbia et poi seguendo nella inuidia et cosi del li altri Ad dir si de rispondere de altre e punire et altro e purgare · punire e dare pena cõueniente al peccato · a purgare e tollere la colpa et macula del peccato et inducere ad la uirtu opposita · Et pero dice uesi modi di peccare anno di uerse pene Impero si diuersificano le pene de la accompagnano sempre · ara la colpa e una de lor nella uolunta · et pero una pena uarii ad declararla una maggiore et minore secõdo la quantita della colpa · et ad inducere la uirtu opposita · O nella mo dice de nella prima cantica parla de peccati et della loro punitione secõdo lo foro di dio et del mõdo lo qua le pone grãdissima distinctione nei peccati cioe se cõdo la uolonta et secõdo lessetto Et nella se cõda parla pure de peccati secõdo lo foro di dio nel qua le si puni sce pure la uolonta et po tractãdo della pena de purga lo peccato della superbia de essere una larue de maggiore et minore secõdo la declaratione et malitia della uolõta · a i tutte le sue spetie una e dir circha excellentia et po sua debita pena e essere punzato pui et meno del excellẽtia o nel purgatorio o i questo mõdo Impero de ad purgare nõ uarii la pena se nõ e tale de riduca al grado della uirtu opposito al grado del peccato · ara ad punire uarii la pena cõuẽẽte ad la qualita et quãtita del peccato · la quale ogni peccato i duce seco mẽtre del homo e in questa uita et nella altra tuti e cognoscentemente secondo cõueniencia di iustitia al peccato Et pero lauctore seguito nella prima cantica uno modo · et in questa uno altro · Seguita la terza parte ·

I o comminciai maestro quel chio ueggio
Mouere ad noi non mi sembrian persone
Et non so chi si nel uedere maneggio ·
Et elli ad me la graue condictione
Di lor tormento ad terra li rãmacchia
Si che miei occhi pria nebbier tencione ·
Ma guarda fiso la et disuiacchia
Col uiso quel che uien sotto ad quei sassi
Gia scorger puoi come ciaschun si picchia ·

Incominciai maestro et ẽ In questi tre ternarii finge lauctore nostro de ragguardando uerso la gẽte non scorgea ne discernea de fussero persone se non de uirgilio luc fece uedere al acto del rendersi In colpa · et pero dice Io · cioe dante · comminciai maestro · parlando ad uirgilio · quel chio ueggio muouere ad noi cioe muouere et uenire uerso noi · questo dice per che erano fore mai per aspectarli · non mi sembrian persone · cioe non mi parano persone · et non so chi · siano pero · si nel uedere maneggio · cioe si singanna la uista parendo loro una cosa et loro unaltra · et elli cioe uirgilio ad me · dante rispuose · la graue condictione di lor tormento ad terra li rammachia · cioe li fa ad terra et nõ li lassa parere quel de sono contrahendoli come si cõtrigne quel uermo che si stringe et poi si stende et cosi ua quelli humano pur ristretti sotto li graui pesi de lassi che aueano ad dosso · si che miei occhi · parla uirgilio ad dante · pria nebbier tencione · cioe discernendo a quello che fusse no · ma guarda fiso la · dice uirgilio ad dante · et disuiacchia · cioe distingue et separa · col uiso · cioe tuo · quel che uien sotto ad quei sassi · che tu uedi che sono si grandi · gia scorger puoi · cioe tu dante · come ciaschun si picchia · tendendosi in colpa ·

Et pero qui e da notare che lauctore incomincia qui ad tractare del peccato della superbia che finge che si purghi in su questo primo balso del purgatorio per che e luogho piu di lungi dal cielo che tutti li altri Impero che come piu graue peccato de essere purgato piu al basso et al fondo come fusse nella prima canticha che fusse punito di sotto ad tutti li altri peccati nello inferno nel fondo secondo le sue spetie dando ad si fatto peccato diuerse pene · Et pero si puo muouere qui uno dubbio · cioe per che lauctore nella prima la diuisione secondo lo filosofo distinguendo li peccati in tre spetie cioe o che si commette per Intemperantia o per malitia o per bestialita · et sotto malitia comprende nelle sue spetie la

Superbi xpiani ecc. In questi tre ternari lo nostro auctore finge come elli vedendo la pena de superbi fussi contra di loro una bella ecclamatione che cosa sia ecclamatione e stato di chi turato nella prima cantica. Dice adunqua così. O superbi xpiani. cioe che diuina lo parlare suo pure ai xpiani. Impero che ad stato di penitentia et al purgatorio non vanno se non li xpiani. Dice superbi per dare ad intendere de qui si tracta del peccato della superbia. lo quale finge che si purghi in su questo primo balso. che cosa sia superbia et quale siano le sue spetie con pugne et fillunole detto fu nella prima cantica et però qui nō si replica. ma ben dirò del modo della sua purgatione quando sarò ad esso. miseri. dice per che ogni peccato indutte miseria. et ogni peccato e misero lassi. cioe caduti dalla nostra eterna lorina per lo peccato Impero de come la uertu in alsi huomo et cō giungelo con die così lo peccato lo fa cadere di sotto ad la condictione delle bestie. si del la mente et della uista infermi. cioe infermi di passione nei peccatori cioe della vista et della mēte per la uista corporale intende la disfectione che e la uista del animo per la mēte intende qui la uolunta Impero che lo peccatore e infermo et defectuoso nello intellecto et nella uolunta Imquanto non discerne quelle che de et vuole quello che non si de. et però adgiugie. fidanza avete ne ritrosi passi. cioe sono li nostri andamenti mentre che siamo in questa uita humana e secondo la sensualita. et questo e andare ad rieto. laltro e secondo lo spirito. et questo e andare innanti. li superbi nāno secondo la sensualita. et però credendo andare innāti vanno ad rieto credendo montare si in et elli sono discesi in giu. et però dice avete voi fidanza nei passi ritrosi che vi fanno cadere de laltezza in bassezza. non nascorgete noi. cioe homini superbi. che noi siam vermi. cioe noi homini secondo la carne. ego sum vermis et non homo dice Iob. nati ad formar la gelestia farfalla. usa qui lauctore una similitudine occulta. Impero che dice che noi siamo vermi. seguita la similitudine del vermo

O superbi xpiani miseri lassi
Si della vista et della mente infermi
Fidanza avete nei ritrosi passi
Non nascorgete voi che noi siam vermi
Nati ad formar langelica farfalla
Che vola ad la justitia senza schermi
Dar lanimo vostro in alto gialla
Voi siete quasi antilomata in defecto
Si come vermi in cui formation falla.

Lo bruco che nasce in sul culo sappicca al muro et diventa la testa come uno uescicone cō la uicola et in quisō aguzato come uno fuscello fisciato et poi schioppa et esceno fuora la bructula. et così del uerme della sētj esce fuora del ghiomitulo che si fecina ad modo dicta farfalla. o uero papallione. et così del corpo humano esce fuora lanima la quale fu facta da dio per ch'ella fusse ad riempiere le sedie uote delli angioli che vanno per la loro superbia. et però dice. non nauedete voi homini che noi siamo nati ad essere compagni delli angeli in luogo dei caduti. che vola ad la justitia cioe di dio se mirore nel giudicio al inferno se minore i gratia al purgatorio. senza schermi. cioe senza defensione. Come lanima si parte dal corpo per se medesima nia dove ella e degna danda ve ella medesima si giudica et nul la defensione fidi che dura repē de li homini del la superbia. dar lanimo vostro in alto gialla. cioe di ne ma in su et gallegia lanimo nostro cioe la nostra nostra mō ten i alto gia secōdo il corpo nō de mōstrare che e corporale materia ne secondo lanima che e dependente ad dio al quale ch'ella sia volta sempre e humile. et mostrādo la ruina del corpo dice. voi siete quasi antilomata in defecto. cioe voi siete in difecto cioe quādo manchate dalla nostra perfectione qua si autonoma cioe come cosa cōtra legge di natura. Ab anti quod est cōtra et nomia quod est lex. idest cōtra legē nature et dice quasi per mōstrare che ne dissecta. et nō propriamēte huomo si puo dire antilomia. ma quasi. Questo uocabulo e greco et significa animale imperfecto. et alcuni libri dicono antilomata quale sia più proprio detto lo nō soe trouato. tutto debiamo sapere del seguēte uerso dichiarato lo primo. et questo uocabulo. et però dice si come nerme in cui formation falla. cioe che nō si ne ad compimēto di formarsi. et così huomo quāto al animo in fine ad tanto che non viene ad la beatitudine tutta una lamina e impetrata Impero che la mādra la forma beatifica senza la quale sempre e inquieta. si come dice sancto augustino. Domine fecisti nos ad te. et inquieū est cor nostrū donec requiescamus in te. ·

Seguita laltra parte ·

Come per sostentar solaio o tetto
Per mensola tal volta una figura
Si vede giungere le ginocchia al petto
La qual fa del non ver vera rancura
Nascere ad chi lor vede così fatti
Veggio color quando puosi ben cura
Vero è che più et men eran contratti
Secondo chavien più et meno addosso
Et qual più patiente anca nellatti
Piangendo parea dicer più non posso.

Come per sostentare solaio o tecto per mensola tal volta una figura si vede giungere le ginocchia al petto per che così è scolpita la qual figura fa del non ver impero che mostra che quella figura sentia grande pena di charicho et mentre di me no pare ad chi la vede che lassen si et che nelli atti dicea non posso più et fumme in credere ad chi la vede et però dice vera rancura cioè vero vincere sentimento nascere ad chi lor vede così fatti cioè ad chi vede così de pinti o scolpiti veggio cioè chi ve color cioè quelle anime de superbi come è ditto di sopra quando puosi ben cura verso è che più et men eran contratti cioè sotto li grandi sassi che portauano ad dosso segondo chaveano più et meno ad dosso et per questo dimostra che charicho non fussene equalli et qual più patientia anca nelli atti di quelli apparia piangendo parea dicer non posso cioè nelli atti non però che dicesse.

Questa così fatta pena finge lauctore che abiano lanime del purgatorio che si purgano del peccato della superbia nel primo ballo cioè che vadano intorno al ballo in su la prima cornice con grandissimi sassi addosso disegualmente secondo che più et meno auano peccato in si fatto peccato et ciascuno va piangendo et qual più contrito et qual meno secondo che era più gravato et meno gravato et questa pena proporzionalmente et debitamente si commette ad tal peccato Impero che quello peso del sasso da ad intendere la conscientia della grandeza della superbia et la durezza del peccatore che in questa vita ad uscire di quello le

Quale grava lo capo del peccatore cioè la memoria sua della male la quale è significata per lo capo per che della sta nel capo come dicono le naturali che la memoria è nel celebro et però ciascuno piegare ad la terra col capo et ritornare in giuso quanto porta lo peso del peccato Impero che ciascuno desidera et vorrebbe potere emendare la sua superbia et tanto col volere sabumilia quanto si alza per la superbia et tanto più tanto quanto cognosce più valere la virtù Ciascuno piange per che le lagrime sono segno di cõtrictione del cuore et ciascuno dice più non posso Impero che ciascuno ha cõtrictione a quãto ad lui è possibile nãno In giro Impero che come peccando andõno nel vitio In giro vagrandosi nelle sue spese così cõviene che sia la penitẽtia et la purgatione tanto che si soddisfaccia ad tutti i gradi et ad tutte le spetie sicchè niuna macha rimagna non forbita et la vera et questo medesimo si vede in quelli che sono nel mondo i stato di penitẽtia et però allegoricamente parlando di quelli del purgatorio intese di quelli del mondo Impero che chi vuole fare debita penitentia del peccato della superbia prima de considerare la grandeza du vezia et grandeza che è cagione la superbia sia et quella riconoscere et vituperare et quello è portare lo capo et In collo et piegarlo giuso ad la terra humiliandosi in quanto si leuo suso In superbiendo et de piangere per contrictione di tale peccato et de dire più non posso mostrando alli altri che tanta contrictione habbia quanta auere sene può et de andare in giro ritrouando tutte le sperie della superbia nelle quali à peccato et di tutte auere debita contrictione tanto che soddisfacta ad ogni cosa Et però fece lo nostro auctore questa fictione Et qui finisce lo canto x. Et seguita lo canto xj. del purgatorio.

Padre nostro ec̃ Questo è lo canto xi nel quale lauctore nostro tracta anchora de superbi come in quello di sopra Et dim de si principalmente i due parti Imperò che prima lo nostro auctore finge come quelli che si purgano nel primo balso del peccato della superbia cantauano locatione che xp̃o insegnò quando fu nel mondo ai suoi discipuli dicendo cum orauerimus sic dicere patre nostre qui es in celis ec̃ Et come ne riceggnone alcuno et parlo con lui Nella seconda finge come cognoscesse alquanti che ebbeno superbia di loro arti fici quine Ascoltando lo canto ec̃ La prima che sarà la prima lectione si diuide in due parti Imperò che prima lauctore pone de uerbo ad uerbum lo nostro pater nostro che finge che coloro cantassino che si purgauano nel primo balso della superbia Nella seconda pone lauctore alcuna dichiaratione fatta dalchuna parte della detta oratione et lo cõforto del auctore che per loro si preghi quine Questa ultima parte pregherà ec̃ ec̃ Nella terza finge come Virgilio domanda della montata ad laltro balso quine Dopo se lachuna ec̃ Nella tutta finge come uno risplendesse nõ conoscendo chi elli fusse quine Le loro parole ec̃ Nella quarta finge come elli si manifesta quine Io fui latino ec̃ Diuisa ad dunque la lectione sopra e da uedere lo testo colle sue expositioni dice prima così Padre nostro ec̃ In questi nostri ternari lo nostro auctore pone tutta questa parte della lectione del paternostro che finge che cantauano quelle anime che si purgauano del peccato della superbia In sulla prima parte ec̃ dicendo in uulgare et aggiugendo alchuna cosa del suo ad dichiaratione delle parole che in sono Dicendo così Padre nostro cioè iddio al quale si cõuiene questo nome prima per la creatione Imperò che ogni cosa è creato et dice nostro per comprendere tutti li homini et tutta la natiua natiuata Imperò che dio è creatore di tutti li homini et di tutte le cose create secondo per la generatione Imperò che elli ci ingenerati nel suo pretioso sangue ec̃ in segnio di cio e le sacre sue Terzo per cura Imperò che elli e colui che ci nutrica et Quinto per cura Imperò che lui e Inmanti ad tutte le cose Conciò sia cosa che sia senza principio ab etterno Sesto per honore Imperò che elli e sõmo bene et al sõmo bene si cõuiene sõma reuerentia et honore che nie cieli stai Iddio sta in cielo nõ come lo locato

Nel luogo ma dicesi stare i cielo per excellentia della sua natura Imperò che come li cieli sono sopra tutti li corpi per excellentia così iddio e nelli cieli e sta meglio e così più excellente Et ben che iddio sia in tutti i luoghi principalmente et ne cieli essentialmente e principalmente in quello di sopra cioè nel empireo che cõtiene tutti laltri et però dice lauctore che ne cieli stai et adgiunge da se nõ circũscripto cioè nõ cõtenuto da luogo che dio non può essere cõtenuto ma elli contiene ogni cosa lo luogo circũscripto e locato Imperò che cio che è contenuto dai cieli e circũscripto cioè terminato da alcuna cosa che lo contegne di ogni sua parte et inchiuso in essa come luomo e terminato dal aere in torno doue elli sta et più che iddio sta nei cieli nõ circũscripto dichiara i che modo intende che stai nei cieli quando dice ma per più amore chai primi effecti di lassu tu ai quello si de intendere che iddio stia nei cieli si dice p che più amore a quei cieli chalcune altre cose corporali create però che sono li primi effecti della deità e prima creatione produsse et però si de intendere che dio nõ sta circũscripto nei cieli ma per più amore chai cioè lo quale tu dio ai ai primi effecti cioè ai cieli et alli angioli che sono li tuoi primi effecti che tu prodocesti et questi cieli sono più degnie angioli et li angeli delli effecti superiori Imperò che lo superiore è cagione del mouimẽto del suo inferiore di lassu cioè che sono lassu nei cieli et questo a posto per la prima parte cioè Patre nostre qui es i celis che è la intentione Poi che à posto la intentione prosiegue la prima delle VII petitioni che esse assegnio nella detta oratione fece al padre celeste dicendo Laudato sia il nome tuo cioè la tua gloria o il tuo sommo honore el tuo valore cioè la tua potẽtia da ogni creatura Le creature sono distincte in VI spetie et distincte Imperò che o sono creature che anno solo lessere come le pietre o che ano lessere el uegetare cioè uiuere crescere et mentre me come le piante et herbe o che anno lessere lo crescere el sentire come li animali bruti o che anno lessere lo uiuere lo sentire limaginare et lo ragionare come li homini o che ano lessere lo uiuere lo sentire limaginare lo ragionare et lo intendere come li angeli Non che intendere sia anche nelli homini più perfectamente e nelli angeli che si chiamano intelligentie et tutte queste sono creature Imperò che ogni cosa creata e creatura et ogni creatura loda lo suo creatore naturalmente quanto i se e rappresentando i se la uolontà di dio come è degno di render grande al suo alto napore cioè al tuo alto amore et calore in tanto alto de adcio co pensieri nõ si può adgiungere Et in queste tre cose lauctore dice ad intendere la summa perfectia di dio Imperò che per lo nome intende la sapientia del filliuolo per lo ualore la potentia del padre per lo napore la benignità

Qui comincia lo canto undecimo

Padre nostro che nei cieli stai Nõ circũscripto ma per più amore Chai primi effecti di lassu tu ai Laudato sia il tuo nome et il tuo ualore Da ogni creatura come è degno Di rendergrazie al tuo alto napore

Vegna uer noi la pace del tuo regno
Che noi ad essa non potem da noi
Sella non vien con tutto nostro ingegno
Come del suo voler li angioli tuoi
Fan sacrificio ad te cantando osanna
Et così facciano li homini de suoi

Da oggi dì noi la cottidiana manna
Senza la qual per questo aspro diserto
Ad retro va chi più di gir saffanna

Et come noi lo mal chauem sofferto
Perdoniamo ad ciascuno et tu perdona
Benigno et non guardar lo nostro merto

Nostra virtù che di leggier sadorma
Non sperimentar col antiquo aduersaro
Ma libera da lui che si la sprona

Dello spirito santo · et questo a posto per la prima domã
da cioe sanctificetur nomen tuum · et questo e lo primo
dimandp de q̃llo insegnio ad fare ai suoi apostoli et disse
pulo · Impero che ogni persona perfecta in sanctita de prin
cipalmente desidera, ad cio che col desiderio perfecto luo
mo unta ad mercede de tutta la creatura vaghosciua lo
sino creatore · Adgiunge lautore lo secondo dimandp lo
quale e necessario ad colorio che sono nel mondo in stato
di penitẽtia et pero finge che quelli del purgatorio laddi
mandono el primo alcessi per dare ad intendere che sono
passati di questa vita cõ la volonta confermata i gratia
cõ la quale sono mori, si che non possano volere senõ bene
et quel che essi dauolere mentre che stettono nel mondo
dicendo · vegna nuy noi · cioe creature ragionevoli · la pa
ce del tuo regno · cioe la pace di vita eterna la quale in
comincia ad venire in cõtemplatiõ in questa vita poi che si
sono spogliati da tutte le cure mondane si che pacificate so
no tutte le loro passioni · che noi ad essa · cioe pace · non
potrem · cioe andare · da noi · cioe per nostra virtu et per
nostra potentia · sella non venji · cioe per sua speciale gra
tia · con tutto nostro ingegno · cioe humano · non possia
mo andare ad essa pace · Et questo a posto per lo secõdo
dimandp cioe adueniat regnũ tuum · et questo e lo secõ
do dimandp di poi lo primo impero che volendo perfectamẽ
te venire side considerare di pacificare tutte le passioni che
a possino turbare · Impero che essato lomphato si puo an
dare salendo di virtu in virtu i fine ad dio · Seguita lo
terzo dimandp di poi lo secondo impero che no si puo fare
nesto sacrificio ad dio se non cõ la mente pacifica et zo
posata dicendo · come del suo volere · cioe come del suo li
bero arbitrio li angeli suoi · dice ad differentia de dimo
nii che non sono pui angioli di dio · fini sacrificio ad de ·
cioe ad te dio cõl suo libero arbitrio confermato bene i
gratia dispensendolo et tenendolo sempre apparecchiato
ad la tua obedientia · Impero che poi che i demonii caddino
di cielo angioli che liemene fino cõfermati i gratia · fare sa
crificio ad dio pigliando largo modo e fare cosa grata · et
fine sacrificio della volonta e cose cattiuone volere · et
lodare id dio · et pero adgiunge · cantando · osanna · questo
nocabulo osanna e nocabulo hebreo · et e interpretato
fa salui · quando li homini fano sacrificio ad dio cantano
osanna cioe fa salui · et ben che questo nõ sia necessario
ad li angioli · Impero che sono salui · Mette di meno cantare
questo ad loda dimostrando delli e quello che sia salua
ti · et solo elli puo salvare · et pero cãta la chiesa · et seco
ai angelis · et archãgelis · cãi tronis · et dominationibus
cõq̃ omni militia celestis exercitus hymnũ gloriæ tuæ
cããnt · sine fine dicẽtes · Sanctus · Sanctus · Sanctus do
minus deus sabaoth pleni sũt celi · et terra gloria tua
osanna i excelsis · Benedictus qui venit · in nomine dñi
osanna i excelsis · Osanna e nocabulo composto ab osy · de
e interpretato salufica · et ana che e interiectio depzcã
tis · che tanto viene ad dire quãto do · quasi dica · do fa
salui · Et puosi intendere de pregharno nõ perse · che nõ
sine bisogno · ma per li homini · del mõdo · et cosi fanno
cioe sacrificio ad te · li homini · dei suoi · cioe voleri · cioe
dei loro liberi arbitrii · facciano sacrificio ad te · id dio · cã
do et lodando te · Vuolliamo intendere · dissentendoli · et
apparechiandoli ad la volõta tua · impero che magiore
sacrificio nõ puo fare lhomo ad dio · che offerirli la sua
voluta · Vnde · dice · socto · proxpero · Quid moueat dñs
quæsumus bene corde voluere · Ipsum se totũ præparet

Et noueat · amor enim offerri nequit hostia mentis in
ara · Nec xpõ ex templo suasus · et cet · ode · Quarez ai homo
ciascheduno · profete libamina morum · et de virtuti munere
sacru · lucet · et cet · Et questo a posto per lo terzo dimandp cioe
fiat voluntas tua sicut i celo et i terra · Et questo e lo terzo
dimandp · che si fa ad dio lo quale e zestructuo del primo · Impe
del primo dice che tutte le creature generalmẽte nel essere
loro lodino dio · qui spetialmẽte dimanda delli homini pzche
e credono · altre creature · superiori et sono amaestrati dalli angioli
che i quello cielli amaestrano altre creature cioe nella libertà del
arbitrio facciano sacrificio ad dio come fanno li angioli che ce
credono li homini et altre creature · Adgiunge pero lo quarto
dimandp · panem · da oggi ad noi · cioe peccatori che siamo nel
purgatorio et ad noi homini che siamo nel mondo intendendo
quando si dice di quelli del mondo · tu padre nostro id dio · la cotti
diana manna · pero quello intende la gratia di dio · la quale e
cibo spirituale · dell anima la quale sustẽta la vita spirituale
dell anima come si sustenta la vita corporale del po
polo di israel · nel diserto · senza la qual · cioe manna et gra
tia · per quello aspro diserto · cioe del purgatorio intendendo
di quello · et intendendo de mondani sintende del mondo · diserto
si puo chiamare la dove non e la infusione vera fica di dio · a
ad vivere ua dritto di vita grata · senza la gratia di dio ua
lhomo adrieto nel mal sforzandosi dandare inãsi nelle vir
tu · Et questo a posto per lo quarto dimandp cioe panẽ nostrũ
cottidianũ da nobis hodie · Questo quarto dimandp e necessario
i fine ad fare che lhomo nõ e i peccatoli · et pero finge lautore
che anche essi facciano di quelli del purgatorio · Impero che
la manna literalmẽte significa lo cibo corporale · et cosi lo
pane · ma allegoricamente significa lo cibo spirituale · cioe
le e la gratia di dio · la quale per alcuno fine si de dimandare da
mãdam · et per cio di quelli del purgatorio · da mondani
ad cio della ingiurie del male · et cattivi nel bene
li del purgatorio ad cio della lor cattivi adpurgare e
pecchati · Adgiunge poi el quinto dimandp dicendo · et come noi ·
cioe peccatori · lo mal dunem · offerre · cioe da altrui · perdo
nanio ad ciascuno · cioe che cellae fratre · et tu · cioe dio · per
dona benigno · i noi cioe lhumana spetie · et non guardar lo
nostro merito · lo quale e mente ad rispetto della tua grãde
misericordia · ipso che senza cõpetatione id dio pui perdona
ad pui che noi nõ meritiamo · Et questo a posto p lo quinto
dimandp cioe Et dimitte nobis debita nostra sicut et nos di
mittimus debitoribus nostris · Et questo quinto dimandp · cioe li
gati ad perdonare ad chi offende altrimẽte pregherẽmo e n
noi · Et adgiuge lo vy dimandp del quale molti fano due ava
lo nostro auctore ne fa mẽtione cõgiuto dicẽdo · nostra virtu · cioe
di noi homini che di legiere · cioe agevolmẽte · saddena · cioe si
vince · nõ sperimẽtare · cioe nõ la provare et nõ la mettere
ad experientia et prova col animo adversario · cioe col demonio
lo quale e anche inimico del humana spetie · ipso che i fin del
primo Adam facti fu ad essere inimico ava libera · la nostra
virtu intende da lui · cioe dal demonio tu id dio padre · che
lo quale · si lasperna · cioe si la persiguita et infestala come le sue
tẽptatioui · sempre lo demonio tempta lhomo p farlo cadere et
p che lhomo nõ e forte come apparue nella prima battaglia de
si lasso vincere da lui · po pregi id dio che nõ lasci ch ad experiẽtia
cõ lui · ipso che elli ci vincesse · se nõ fusse la gratia di dio · Et po
prega che cõ la sua gratia ci liveri delle sue tẽptationi · a voleri di
questo dimandp fano due come appare nel euangelio quan do
si dice · Et ne nos iduces i tẽptationẽ · cioe luna · Sed libera nos
a malo · cioe laltra · ava lautore nostro lazzedy · ad una p che an
buro nõ sappa regnano ad quelli del purgatorio · ava si alli homini
che sono nel mõdo · come appaza di sotto p questo terzo che seguita ·

prospero

Questa ultima preghiera. ecc. Imqua[illegible] lo nostro auctore finge come [illegible] di quel ch'avanne dichiarasse alcuno dubio ch'avesse per lorazione detta di sopra cioe per la terza parte. Appresso pone una persuasione ogniuno che debia pregare per lanime a i purgatorio dicendo così. Questa ultima preghiera cioe nostra umile ecc e parla una delanime che andava sotto li pesi ad dante Dicendoli che lultimo pregio del oratione detta di sopra non si faceva per loro. Et usa qui una figura che si chiama antipofora. che si fa quando luomo risponde al obiectione che si potrebe fare innanzi che si faccia come hora. Potrebe hom dire alanime di purgatorio Voi pregate che non siate indutte i tẽptatione ma siate liberate da male. noi nõ potete pur essere temptate ecc siete libere del male della colpa. ecc nõ siete ma libere dal male della pena. Adunqua in vano pregate. Ad che ella risponde che questo non si pregi per loro. ma per quelli che sono nel mondo che possano essere temptati ecc possano ricevere nel male della colpa. Et però dice ad dante signor caro. cioe che induce nelli suoi superbi humilta fingendo che dicano ad un signor caro. e caruta i quãto dice no caro. cioe non si fa per noi del purgatorio. che non bisogna. Imperò che nõ possiamo meritare piu male di colpa ne di pena che noi siamo Imperò quia post mortem nõ est locus meriti neque demeriti. ma per coloro che dietro ad noi restano. cioe per quelli che sono nel mondo. Et sopra questa parte occorre uno dubio cioe come finge lauctore che quelle anime preghino per noi cõ cio sia cosa che elle non possano meritare ne demeritare. ne sapere di nostre cose se nõ i quanto per gratia e revellato loro cioe ad quelli del purgatorio et ad quelli dellinferno per loro pena et afflictione. Et donde nõ e meritato nõ e exaudito che dunqua i vano fa lauctore questa fictione. era fatto lultore donde a finito che lanime dicano oratione. Imperò del prego ne ad loro ne ad quelli del mondo male. A fine ad questo che non sono i pena disse come colui che è in bando che in fine ad tanto che nõ è finita del bando nõ è udito ad ragione In corte ben che domandi iusto. Ad che si puo rispondere che tanto valla no loro le loro orationi et lultre orationi fatte per loro da altrui. et lorationi che fanno per altrui quãto meritato áno i quelli tanto che debano valere. si che nõ vagliano per lo merito che allora acquistano ma per lacquistato. Et finge questo lauctore per mostrare che ãno effecto ne di cose perfecte per la quale desiderano la salute loro et nostra per la quale sempre desiderano et domandano bene Imperò che sono i gratia di desiderare bene ma nõ obtenere in fine ad tanto che non sono in paradiso. Et però finge lauctore secondo la lettera che lanime del purgatorio orino per se et per altrui. Et secondo lallegoria intende di quelli del mondo che sono in mezo stato di penitentia che sempre orano et per se et per altrui. così. cioe col oratione detta di sopra. ad se. cioe in quelle parti de lorazione trattava ad loro. et ad noi. cioe in quello che trattava ad noi homini che siamo nel mondo come e lultima preghiera del padre nostro detta di sopra. buona ramogna. cioe buona fallicata nel nostro maggese et nel loro. Ramogna e propriet seguire nel maggio quelle semine. cioe dette di sopra che erano coi charichi ad dosso. orando andavan sotto el pondo. cioe dicendo lorazione detta di sopra del padre nostro atendo ad esso li similmente charichi de sacci che a detto di sopra

Questa ultima preghiera signor caro
Gia non si fa per noi che non bisogna
Ma per color che dietro ad noi restaro
Cosi ad se et ad noi buona ramogna
Quelle ombre orando andavan sottol pondo
Simile ad quel che tal volta si sogna
Disparmente angosciate tutte ad tondo
Et lasse su per la prima cornice
Purgando la caligine del mondo.
Se di la sempre ben per noi si dice
Di quel che dir et far per noi si puote
Da quei chiamo al voler buona radice.
Ben si de lor aiutar levar le ruote
Che portar quinci si de mondi et lau
Possano usar delle stellate ruote.

[illegible] cioe [illegible] quel che [illegible] bisogna [illegible] fosse [illegible] manière quando [illegible] na il chuore [illegible] te angosciate [illegible] la colpa [illegible] tu della superna [illegible] uno altro et [illegible] uno peso non era equale per che li gradi et le spere non erano state equali quale anniente [illegible] et così erano [illegible] alcun. et lasse. cioe stancho. su per la prima cornice. cioe del purgatorio purgando la caligine del mondo. cioe la necessa del peccato della superbia acquistata nel mondo. se di la. cioe nellaltro mondo cioe nel purgatorio. ben per noi si dice. come mostrato e di sopra che ognuno per noi. Di quel che dire et fare per noi. cioe la qua li siamo nel mondo. Et nota che tocchava due cose cioe fare et dire Intendendo per lo fare lelimosine et lo sacrificio. et per lo dire lorazione. si puote. Da quei chiamo al voler buona radice. cioe da quelli de anno confermata la loro volonta in bene. ben si de lor aiutar levar le ruote. cioe le magagne et le bruttezze del peccato. Imperò che ben che la confessione et contrictione et satisfactione che si fa nel mondo si distrugha la colpa non si dissa la macchia del peccato che remane nel anima nella satisfactione non fusse gia si fatta per la penitentia che mondasse chiaramente tutta lanima macchiata. et conviene tutto purificare si con la pena della magagna monda come quando uno panno bianco cascasse in uno loro o fanghi. ben che se ne chavi. se et parechi altre pur rimarrebe bruno. et in fine al tanto che non si mercerebe bianchi come era prima. Così lanima fatta bẽa et netta da dio cade nel loro del peccato et bruttasi et macchiata. et ben che se ne chavi con la confessione et contrictione non rimane netta et bianchi come era prima se non si purifica per la satisfactione del opera sufficientemente nello stato della penitentia. o per la pena del purgatorio che patire quia. cioe di questo mondo di che non sodisfacemo ad pieno. si che andi et ben possano usar delle stellate rote. cioe del purgatorio che finga lauctore che sia in questo mondo cioe nel altro ben si puo. si che bene e sono le revolutioni delle stelle et delle pianete. Et ragionevolmente finge questo Imperò che quine dove luomo cõmette lo peccato de gola cosi e che pati la pena luomo cõmette lo peccato dentro dal cielo nella terra. et quine de patire la pena. Cuna ubi te Iniquitas abstulit condemnabit. Seguita laltra parte.

E loc parole dic vendero · cioe in questi .iij. cerchi · ouero · dice lo nostro autore finge che vna de quelle anime de uemano uerso loro si fosse accostata ad la domanda di uirgilio · ouero non udde · quale fu de rispondesse allora · et però dice · Le loc parole · cioe di quelle anime · da vendero ad queste che detto auea colui · cioe uirgilio come appare di sopra · che so · cioe lo quale so dunque seguite · non fur da cui nemisser manifeste · cioe non uddi · ouero fosse · ma detto fu ad man destra per la ruina · cioe della cerchiata · con noi uenite · cioe che dichiami che andiamo uerso mano ritta · et così confortano uirgilio et dante che vadano · et però dice

D o se fruhata o pietra vn dilgreu
Tosto si de possiate muouer tala
Che segondol disio nostro vi leu
O) strate da qual mano mi uer lascuta
Si una piu corto et se es piu dim nardo
Quel nen segnate che imen certo chala
E le questi che vien medo per lonchardo
Della carne dadamo onden si neste
Al montar su contra sua uoglia e pacco

L e lor parole che vendero ad queste
Che ditto auea colui che so segnuna
Non fur da cui nemisser manifeste
O) a fu ditto ad man destra per la ruina
Con noi uenite et troncerete il passo
Possibil ad sallire persona una
E t sio non fusse impedito dal sasso
Che la cernuc mia superba doma
Onde portar conuémi uiso basso .
C otesh chandor uane et non si neuna
Guardeuole pas · cher sio il cognosco
Per fatto parlo ad quella soma ·

Se fruhata o pietra vn dilgreu
Tosto si de possiate muouer tala
Che segondol disio nostro vi leu
O) strate da qual mano mi uer lascuta
Si una piu corto et se es piu dim nardo
Quel nen segnate che imen certo chala
E le questi che vien medo per lonchardo
Della carne dadamo onden si neste
Al montar su contra sua uoglia e pacco

Torino

Io fiu latino · cioè In questo V · cerchio lo nostro autore finge che colui che avea parlato di sopra si manifesto dicendo · Io fiu latino · cioè de senza essere addimandato si manifesta del li fi detto · et nato d'un gran tosco · cioè figliuolo d'uno grande homo di toscana Impero che fu seneese · et la toscana tiene per larghezza dal mare al alpe appennine · et dalla magra In fine al trevere · come dice lo uestro · Et tutte fine s mare macra tyber et alpes · guilielmo aldobrandesco fu mio padre · cioè de nominato padre · non so sel nome fue giá mai fu nostro · cioè fu nostro · cioè de non l'abbiate udito ricordare lantiquo sangue · Impero che era di sí gran gentile et lopere le grandi · cioè lopere fanno sé · de miei maggiori · cioè de miei antichi · mi fer sí arrogante · cioè si superbo · ben che cotale grandia e sperte di superbia come appare nella prima cantica · e che non pó sanza có la comune madre · cioè ad la terra che e madre di tutti li animali quanto al corpo · Impero che tutti sono quanto ad la carne di terra · Et Ouano parla de delli homini nel ode dice · Cinis et umbra sumus · et la santa scriptura dice · Recordare fili quod cinis es et In cinerem reuerteris · si che tutti siamo pari · poi che una e la madre de genano · ognuno ebbi in dispetto · cioè In dispetto · tanto auante · cioè tanto superchieuolmente · che ne morí · cioè per questo Io fiu morto · Questo fu ombro filiuolo di messer guilielmo aldobrandesco de conti

Io fiu latino · et nato d'un gran tosco
Guilliermo aldobrandesco fu mio padre
Non so sel nome fue giámai fu nosco
L'antiquo sangue · et lopere legiadre
De miei maggiori mi fer sí arrogante
Che non pensando ad la commune madre
Ognuomo ebbi in dispetto tanto auante
Ch'io ne morí · et ymici sensi il fiamme
Et fallo in campagnatico ogni fante ·
Io sono ombrato · et non pur ad me dianno
Superbia fe · ma tutti i miei consorti
Ad ella tratto fecho nel malanno ·
Et qui convien ch'io questo peso porti
Per lei tanto ch'addio si sodisfaccia
Poi ch'io nol fei tra vivi qui tra morti ·

Da santa fiore che sono nel contado di siena o Vicini · Et fu si superbo che ognuno dispregio et maximamente li seneesi · sí ch'elli lo fecero uccidere per li dispaceri fatti loro · et perciò dice · et i miei seneesi il fiamo · che me fecero uccidere · et fallo In campagnatico · Campagnatico e una contrada del contado di siena · dove ombrato fu morto · et però dice · et fallo in campagnatico ogni fante · In quella contrada soliano essere molti valenti homini · da me li quali si chiamano fanti · li quali o per che fiumo ad uccidello o fuessi per che erano cólui · ad fue di sua cose ad alcuni · er era loro noto · et però dice · In cí pagina · cioè lo sí ogni fante · Io sono ombrato · ec · che sí nomina · et nó pure ad me dáno superbia fe · cioè · ne ad fratri pure male ad me la fi superbia ma tutti i miei consórti · cioè tutti li altri conci

Ad ella cioè la superbia · tratto fecho nel malanno · cioè tratto con fecho in pena · et in angoscia che nasceva ad tempo · et però dice nel malanno · et si in questa cura de la santi pericolose · et mortale humani homi · et si nell'altra della vuole in pena · Et qui · cioè · in questo luogo · Convien ch'io · ombrato · questo peso · cioè ciuedo · pena per lei · cioè per la superbia · mio addio si sodisfaccia · cioè · penito la pena dounta · poi ch'io nol fei tra vivi · cioè poi che nó satisfeci al peccato essendo vivo · convene che sodisfaccia qui tra morti · cioè · i purgatorio cólialtri passati di questa cura che qui sono · Et qui finisce la prima lectione del canto · xj · et seguita la segonda ·

Sdegnando io dimandi etc Qui incomincia la terza lectione del canto vi Nella quale finge lauctore dagli dilli uaneggiosi esse in quel luogo alquãti che ebbono superbia di loro maestero Et dundesi i patriotti per che prima finge come elli si dimostro per uedere uno et uno giouenetto et dimandollo sichi era quel che credea Nella seconda finge come colui li risponde molto humilmente quando Fiate disselli etc Nella terza finge come colui lauctore nel parlare della uana gloria dice cose molto notabili cõtra essa quando O uanagloria del humane posse etc Nella iiij finge che dimostrò lo sopradetto cõmun fine parlare exemplificando et cõfirmãdo le sue sentẽtie quando Che uoce auraj etc Nella v finge come elli dimanda ad colui che a parlato in fine ad qui che e colui che li ua innanzi colui risponde et manifestalo quando Et io a lui etc Nella vj finge come elli dimanda anchora colui dunde fusse quando Se io le quello et etc Nella vij finge che colui che a parlato insieme li sehui lo diriẽo quando Quando Virgilio et etc

Divisa la lectione sopra e data uedere lo testo cõ esposichione allegorica e uero morale dice cosi Sdegnando io dimandi etc In questi xv versi finge lo nostro auctore come elli dimandò cognoscione uno et elli similemẽte luy et parlõno molto insieme infine ad la fine del canto dice addunqua cosi Sdegnando cioe colui che parlaua prima Io cioe dante dimandi giu la faccia et un di loro cioe di quelli che andauano chon dante non questi che parlaua cioe nõ colui che prima auea risposto ad la dimanda di superbia cioe Omero come da sacra fuoco si trasse sotto il peso de lompagnia si che nõ potea alzare la testa et uidemmi cioe me dante et cognouemmi et dimandammi cioe me tenendo la cotta con fatica fisi ad me cioe ad me dante che tutto dun cioe chiunque andaua per potere li parlare et intenderlo O dissi luy cioe ad lui Io dante et non se tu odirai cioe che dante finge dauerlo riconosciuto et nominato Questi odissi fu dagobio et fu buono armadore di pannello si che altrẽpo fuo nõ resta immo si bruno se di questo prese tanta uanagloria che lauctore finge che per questo stesse nel purgatorio nella prima cornice dove si purgano li superbi et similemente li uanagloriosi imperò che la uanagloria e figliuola della superbia et però dice Honor dagobio In questo si dimostra che in agubio non sia stato persona di nullore famosa senõ costui nel armare pur che lauctore dice che costui e stato honore dagobio et honor di quella arte cioe del armare chiamata i parisi cioe in parigi certa reale del re di fraãcia lo armare si chiama alluminare Seguita

Sdegnando io dimandi etc Qui incomincia la seconda lectione del canto

Et uidemmi et cognouemmi et chiamamma
Tenendo hocchi con fatcha fisi
Ad me che tutto dun con lui andaua
Dissi lui or non se tu odirisi
Honor dagobio et honor di quel arte
Challuminar e chiamata in parisi

Frate disselli piu riden le carte
Che pennellegia franco bolognese
Honor tutto lor e suo et mio in parte
Ben non sarei io stato si cortese
Mentre chio nissi per lo gran disio
Del excellentia oue mio dior intese
Di tal superbia qui si paga il fio
Et andor non sarei qui se non fusse
Che potendo peccare mi uolsi addio

Frate disselli etc Qui uerrà lo nostro auctore finge come odissi risponde ad le parole sue dimostrandosi gia essere corretto della sua uanagloria dicendo cosi Frate cioe frate mio dice dante fratello In che si mostra carità di quello del purgatorio disselli cioe odissi ad me dante Io dante mai dunche sono honore dagobio et del arte del armare Ad che ri risponde de questa loda non e tutta mia della si conviene piu ad franco bolognese de ad me ben che anchy in parte si cõuegna ad me et però dice piu ridon le carte cioe piu vergini fiorite le carte et libri et piu belli che pennellegia franco bolognese Questo franco da bologna anchy fu finissimo armadore et lodallo sopra ad sse et però dice pennellegia mostrò che mi amasse cõ pennello honore cioe del armare tutto lor cioe tutto luca e suo per che elli e tenuto maggiore maestro di me et mio in parte Imperò che anchy sono lodato Io non e anchy sparta la fama mia ben nõ sarei Io stato si cortese cioe che accusa lo peccato suo della uana gloria dicendo che nella vita non harebe dato la loda de li dana per che harebe uolsuta per sse et però dice auentre chio nissi et assegna la cagione dicendo per lo gran disio cioe per lo grã de desiderio del excellentia cioe del auanzamento per che harei uolsuto essere tenuto che Io auanzasse ognuno et però dice oue mio dnior intese cioe ad la quale excellentia intese lo mio dnore Di tal superbia Imperò che uolsse auanzare tutti hallarmi in fama et in reputatione e in superbia Dilecterasi della loda et desiderazia e uanagloria sua figliuola qui cioe in que sto primo balzo del purgatorio si paga il fio cioe lo pregio et lo merito et anchor non sarei qui dice odissi ad dante che anchy non sarebbe in quello luogo et di questo sarebbe cagione la sua colpa se non fusse che potendo peccare cioe quando Io era in tale dispositione che si puo meritare et demeritare mi uolsi addio cioe lassai lo peccato et ritornai ad dio per confessione se contrito ne del peccato mio et così ritornai in grazia ad dio et uscai della colpa Et qui sono da notare due cose prima come homo quando e uscito del peccato della superbia diventa humilissimo Appresso de lo ritornare ad dio si puo fare infine al punto della morte pur la non e luogo di remissione Seguita la lettera

Vanagloria ecc è in questa mia ecclamatio lo nostro autore finge de odirsi contrastando suo parlare dica belle et notabili parole contra la vanagloria et in prima pone una ecclamatione contra quella poscia la prova per exempli et al ultimo la descrive dicendo così · O vanagloria de l'umane posse · cioè de l'humane potentie · et per che lautore fa mentione de la vanagloria Vegniamo de cosa e gloria · Gloria e allegreza del animo et contentamento d'essere buono et questa gloria e simplice et absoluta cioè de non avere excellentia sopra tutti o sopra alcuni · et nō no gli a essere reputato · questa e vera et buona gloria in quanto l'homo non si gloria in se ma riconoscendo la grazia da dio de altramente sarebe superbia · Et però dice sancto augustino · Omnia vitia in malefactis tam enormia valent sola autem superbia etiam in recte factis cauenda est et in ogni altro modo gloria e vana · Impero de sell'homo cerchia per la sua virtu excellentia sopra li altri pecca per superbia Impero de nella virtu lo debbo desiderare perfectamente et non excellentia cioè dio debbo desiderare d'essere virtuoso quanto si può et non però sopra altre homini anchor volere che tutti siano pari ad me o migliori di me et fare le grade di humilta · Et nelli exercitii mondani dico sia pari ai migliori dei minori siano pari ad me · Imperò de questo e grande di carita per fratri · Et sella gratia e respectiua da lo credo per le mie opere virtuose essere lodato questa e vanagloria Impero de non durai se non ad tempo · et di questa gloria dice Papia · Gloria est de aliquo frequens fama et altri dice · Gloria est clara notitia cum laude · Et parlando de la vanagloria dice lautore ecclamando · chiui pocho · cioè tempo · di va verde · cioè in sua vigorositta · In su la cima · cioè in su la altezza sua · quasi dica · O come dura poco la gloria delli homini del mondo in sua vigorosita in altezza Impero che a mano a mano cade et secha come lauro che non e bene apreso de poco dura verde la sua cima · se non e giu in dal etati grosse · cioè se non e trovati quella gloria dal etati nelle quali siano li homini grossi di intendimento si de non in sia nessuno homo che intenda ad avanzare per suo ingegno colui de e in fama · o volte volere e addimentio de uno homo e stato in fama alchuno tempo per che i quel tempo non a produtto la natura homini con ingegni vallenti i quello exercitio · Si come Ennio poeta primo appo i latini fusso in fama in fin de venne in regno per che quella era passo grossa in quello exercitio della poesi et così dura anche in regno per che non e chi studii ne possa avanzare poetice anchor dice lo texto · se non e finta · cioè autorita · et e finta vocabulo di grammatica de mente ad dire autorita · Et prova lautore per exemplo quello che a detto dicendo che odirsi pianti et dica · credette cimabu · questo cimabu fu uno dipintore · et ebbe grande nome nel arte del pingere · et venne lo nome in fin che venne giotto per che la sua fama e stata vinta dal etati grossa in quella arte Impero che nessuno e stato poi che in quella arte sia valuto quanto elli nō che poi che elli · et però dice · nel la pictura tenne lo campo · cioè auete la gloria come lo chiamo theri che fu in sul campo un autore · et lui a giotto il grido · cioè la fama · si che la fama di colui · cioè di cimabu obscura · la fama di giotto et fulla parere nulla · così a tolto lume · cioè messer guido de cavalcanti di fiorenza · ad altro guido cioè ad messer guido guinicelli da bologna · la gloria della lingua · cioè che adduce l'altro exemplo · come la fama duri poco nella gloria del dire in rima Impero che uno tempo duro la fama di messer guido da bologna · poscia bella tolse messer guido da fiorenza · et forsi e nato · cioè che lautore indice che odissi profeti di lui · et per honesta la da ad odissi delli ne sia il dicitore · et anche in merite forsi per più honesta che luno et l'altro · cioè quello da bologna et quello da fiorenza · chiacterra del nido · cioè della gloria della fama del dire in rima · Non e il mondan romor · cioè la mondana fama Qui e da notare che romore et fama una medesima cosa significa se non che fama si può intendere buona et vera · la quale si chiama infamia · ma romore sinteneno pure infamia · et però disse meglio · rumore accensus amato · et che la fama si pilla per la via anchor lo dimostra quando dice meglio · In quod fama malum quo non velocius ullum est · Et per la via si diffinisce o vero descrive così · fama est sine certo autore inuento · cui malignitas dedit humanum fides vero incrementum · Et per la buona si diffinisce come la gloria et mente di meno li autori pogna no alcuna volta lume vocabulo per l'altro · et così lo pone lautore cioè romore per fama quasi dica la fama nō dana non e · altro chiu fiato di vento · cioè che descrive che cosa e fama per mostrare la sua vilta · el poeta greco come recita Boetio dice · Gloria nil est aliud mentibus hominū quā quedam magna inflatio auarum · chiue vien quinci et lue vien quindi · Impero che la fama luca viene da uno et luca viene da un altro · et muta nome per che muta lato · come lo vento e una medesima cosa cioè movimento d'aere da qualunche parte venga · et mente di meno a varii nomi secondo che da varie parte ci viene Così la fama e fiato delli homini che parlano · Et muta nome però che luca si parla duno et luca dun altro · Et così si dimostra la vanita della fama · Seguita la terza parte ·

O vanagloria del humane posse
Un poco verde in su la cima dura
Se non e giunta dal etati grosse
Credette cimabu nella pictura
Tener lo campo et lue a Giotto il grido
Si che la fama di colui obscura
Così a tolto lume ad l'altro guido
La gloria della lingua et forsi e nato
Chi lume et l'altro chiacterra del nido
Non e il mondan romor altro chiu fiato
Di vento chue vien quinci et lue vien quindi
Et muta nome per che muta lato ·

Che uoce auran tu se uecchia scandi pur
Da te la carne de se follí mozto
Anzi de tu lassassil pappo el dindi
Pria de passin mille anni de piu corto
Spatio al eterno dum muouer di cilia
Al cerchio de piu tardo in cielo e torto
Oliu de del camin si poco pillia
Dinanzi ad me in toschana sono tutta
Et fiora ad pena in siena sempispillia
Onde fiorenza fece quando fu destrutta
La rabbia fiorentina de superba
Fu ad quel tempo si come e fiora putta
La nostra nommansa e color derba
Che mene et ua et quasi la discoloza
Per an ella esce della terra acerba.

Et so ad lui lo tuo uer dir mendura
Buona humiltà et gran timor mappiam
Ma dy e quei di au tu parlam fiora
Quel e rispuose prouensan seluam
Et qui pero de fu presumptuoso
Ad recbar siena tutta in le suo mani
To e cosi et ua senza riposo
Poi de mori cotal moneta rende
Ad sodisfar dy e di la troppo oso.

Che uoce auran tu se uecchia scandi — Dal auctore ad la hora al tempo nostro anno huno tuto et laltro. Et ad giunge odersi secondo de finge lauctore ad la cagione et al exemplo una cõclusione notabile dicendo et cõcludendo. La nostra nommãsa cioe la nostra fama di uoi homini. e color derba de mene et ua come fa lo colore del erba et accredesi con quello de disse di sopra cioe con poco uerde in su la cima dum. et quei cioe colui cioe lo tempo. la discolora. cioe li fa perdere lo colore. per an. cioe per lo quale cõpo. ella esce della terra acerba. quasi dica lo sole et lo tẽpo e cagione de leerba et le piante escano de la terra acerba et poi crescano et diuentano uerdi et mentre fiorde. et cosi sono cagioni della poi muti colore et secchi. et diuentino le fiorde. et cosi lo di lo mese li anni el tẽpo sono cagione che la fama uegna et cresca et cosi lo tẽpo e cagione della uegna meno. Et e qui sentilmente ditto. et dessi legere cõ mendamẽto attendendo ad la similitudine del erba. Seguita.

Et so ad lui. et e inquesto. che uer narri lo nostro auctore finge come elli domanda. Et cosi chi e colui lo quale elli indusse di sopra p exẽple et come li rispuose che e messer prouensano siluani. del quale fu ditto di sopra dicendo. Et so ad lui. cioe lo dante dissi ad lui cioe odersi. lo tuo uer dir. cioe lo uero che tu dica. mendura. cioe mi mette in errore. buona humilta. cioe dessere bueno et humile. et gran timor. cioe grande infiamẽto di superbia. i mappiam. cioe mi cossi del cuore cõ le tue uoce parole. ma dy e quei. cioe de dunada prede manifesta colui de auctor di sopra p exẽplo de nõ fu nominato. et pero dice. di au tu parlam fiora. come appare di sopra. quelli. cioe odersi rispuose colui. e prouensan siluani. del quale fu ditto di sopra. e qui pero de fu presumptuoso. cioe de ma nifesta la colpa per che e i si fatto luogo cioe per la presũptione che e delle siluane le della superba. Et e presũptione pigliare ad se quel che e dalcun come e quãdo lhomo si tiene lo migliore auctor de si trouo. et auanza della altri piu sufficiẽti di lui. et accredesi la loda de fi ce e dalcun cosi quãdo lhomo pillia ad fare quello de nõ sappartiene ad lui. et preoccupa quello che e dalcun. et cosi que sto messer prouẽsan fu presũptuoso ad arrecbare ad se la magnoria della sua catta. che era piu tosto de attendim che uenano piu uertuosi di lui. et pero se giunta. ad arrecbar siena tutta in le sue mani. cioe ad azzecbare tutta la cura di siena nel suo gouerno et nella sua prouenza. fero e cosi et ua senza riposo poi che mori. Impero che finge lauctore che sempre uadano al mondo cosi d'auerchi addosso in fin che e compiuta la loro penitenza. cotal moneta ren de ad sodisfar dy e di la troppo oso. cioe cotal pena pateri. et cotal cammino da dy e nel mondo troppe malagreule ad sodisfare per lo peccato. Et pero si intende cotal moneta. cioe cotal cambio rende ad sodisfar. cioe per sodisfare dy e di la. cioe nel mondo troppo oso. cioe troppo superbo. Se giunta laltra parte.

Che uoce auran tu se uecchia scandi da te la carne de se follí mozto anzi de tu lassassil pappo el dindi pria de passin mille anni de piu corto spatio al eterno dum muouer di cilia al cerchio de piu tardo in cielo e torto Olui de del camin si poco pillia dinanzi ad me in toschana sono tutta et fiora ad pena in siena sempispillia onde fiorenza fece quando fu destrutta la rabbia fiorentina de superba fu ad quel tempo si come e fiora putta a nostra nommansa e color derba che mene et ua et quasi la discoloza per an ella esce della terra acerba.

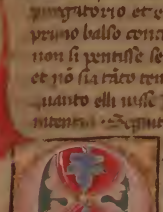
Et so ad lui lo tuo uer dir mendura buona humilta et gran timor mappiam oya dy e quei di au tu parlam fiora. Quel e rispuose prouensan seluam. Et qui pero de fu presumptuoso ad recbar siena tutta in le suo mani. To e cosi et ua senza riposo Poi de mori cotal moneta rende ad sodisfar dy e di la troppo oso.

Che uoce auran tu se uecchia scandi da te la carne de se follí mozto anzi de tu lassassil pappo el dindi. cioe in infinita. quando non sapendo anchora parlare uolendo dire pane dicea pappo et uolendo dire denari dicea dindi. pria cioe innãzi. de passin mille anni. quasi dica innãzi de passino mille ãni la tua fama sara spenta et ãcor nulla ben de tu si innecchiato si come sa ebbe anchora se fussi morto fanciullo de sarebbe anchor nulla. de. cioe lo qua le spatio di mille anni. e piu corto spatio al eterno. cioe per comparatione al mouimento del ottauo cielo stellife ro dune e lo zodiaco cioe lo cerchio obliquo del sole lo quale e piu tardo in suo mouimento de tutti li altri cieli. Impero de ogni cento ãni na uno grado. si de in xxcbj anilia na dunq ancora non fara reuoluto ne. et pero dice. de piu tarde i cielo e corto. Impero de piu tardo ua in uerso lorente de e lo suo mouimẽ to naturale de laltra ben de elli et laltri siano uenuti ogni di i xcmo lore una reuolutione da oriente in occidente per lo moto uolente del primo mobile. Poi de a dimo strato la nanura della fama per ra gione dimostrala hora per exẽplo di auenture prouenzano siluani da siena lo quale fu signore di siena al modo de li cittadini soleano signo reggiare le catta di toschana. et ebbe una grande fama. et ma ximamẽ te al tempo de li seneси sconfissono li fiorentini ad la pieue del topp. et era questa fama per tutti toschana et hora cioe al exẽpo del auctore ad pa i siena era mentione di lui. et questo exemplo assai dimostra de la fama e nulla et pero dice. colui. cioe messer prouensan siluani. de. del camin si poco pillia dinanzi ad me. cioe de na si piano dinanzi ad me. dice odersi per lo gran pesõ de a addosso per de fu superbissima per sona. In toschana sono tutta. cioe ebbe fama per tutta toschana. et hora ad pena i siena sen pispillia. cioe ancor mi ere di lui si parla i siena sua catta. et prima sono la fama sua per tutta toschana. onde fece. cioe unde elli era per patria. et come signore quando fu destrutta la rabbia. de anchano cõmentato li fiorẽtini tutta la par te contra li seneси. furono sconfitti da seneси. et da loro secta ad la pieue del topp. et dy dice ad mente aperto. nõ so se e un medesimo luogo. et pero dice fiorẽtina. cioe di fiorenza. de superba fu ad quel tempo. cioe fiorenza. si com e hora putta. ad quel tempo li fiorentini erano superbi de uoleano so prechiare li loro uicini. hora sono putti Impero de ogni cosa fino p denari come la meretrice de uende se p lo suo guadagnio. et quello era al tempo

E Io se quello spirito ecc. In questi due ter
nari lo nostro auctore finge come elli mos
se uno dubio ad odersi sopra la condictione
di messer provenzano udito come fu nel mõ
do presumptuoso mentre ch'elli visse et super
bo et non erano molti anni ch'elli era morto nõ
erano tanti quanto era stato i quella super
bia quando lauctore finge ch'elli lo vedesse nel sopra detto luogo Imp
che questo uenia cõm la fictione fatta di lui di sopra cioe che ognuno
era stato per la pioggia et per lo monte di fuor dal purgatorio
quanto era stato ammiracc nella uita humanita che tornasse ad pe
nitẽtia et però dice Et Io cioe dante dissi ad odersi se quello spiri

to dattende prima de si penta cioe
prima che venga ad penetentia loz
lo della uita cioe lextremo della u
ita cioe la morte quaggiu cioe ad
pie del monte et su per la costa i
fine al balso primo del purgatorio
et per la pioggia come detto fu et
quassu cioe dentro del primo giro
del purgatorio et adgiunge lex
cepcione dicendo se buona oration
lui non aita Impero che per le ora
tioni de vivi et per lelimosine
spiacciono lo exemine come detto
e in piu luoghi non ascende que
sto e con quello et quassu con
quel che seguita cioe prima de
passi tempo quanto visse Impero
che come detto e non entra den
tro del purgatorio in fin che di
fuori non a purgato la negli
gentia della penitentia che a in
dugiato nella uita Ecco che pone lo dubbio dimandando come
fu la uenuta lui largita cioe co
me li e permesso dimorare nel
purgatorio et essere qui i questo
primo balso cioe sia cosa che elli
non si pentisse se nõ al extremo
et nõ sia stato tempo che elli non
quanto elli visse humanse ad la pe
nitentia Seguita la risposta di

odersi



Quando uinca ecc
E In questa tre
ternary ecco uno
uersetto lo no
stro auctore fin
ge che odersi risponde ad quello dub
bio chelli li auea mosso di sopra di
messer provenzano per che era sali
to così tosto ad purgarsi nel purgatorio et nõ era di sotto ad pur
garsi della negligentia Ad che risponde che cio fu la humilta che elli
ebbe quãdo itese che lamico suo era nella pregione del re Icarlo et
auea posto taglia di diecemila fiorini che si dovessero pagare in
fra uno mese altrimẽte li farebbe tagliare la testa che elli fece ponere
uno bando i sul cãpo di Siena et elli si puose al bando et ad che pas
sava uergognosamente dimandava aiuto per campare lamico suo
et trare su thesoro chelli accatto quelli denari et liberò lamico suo del
la pregione et dalla morte Et per che questa fu grandissima hu
miltà ãmendò la grande superbia che auea auuta i cio che sodis
fece per la negligentia della penitẽtia et però dice Quãdo uinca
piu glorioso cioe lo dutto messer provenzano disse cioe odersi

E t Io se quello spirito dattende
Prima de si penta lorlo della uita
Qua giu dimora et quassu non ascende
S e buona oration lui non aita
Prima de passi tempo quanto visse
Come fu la uenuta lui largita

Q uando uinca piu glorioso disse
Liberamente nel campo di siena
Ogni uergogna deposta saffisse
E t li per trar lamico suo di pena
Che sostenea nella pregion di Icarlo
Se conduisse ad tremar per ogni uena
P iu non diro et schuro so chio parlo
O a poco tempo andra dei tuo viaggi
Siramo si che tu potrai chiosarlo
Q uest opera li tolse quei confini

liberamẽte nel campo di siena questa e la piazza maggiore di siena
doue sta la signoria di siena dice liberamẽte per che nõ si fuit mẽte
ma pur cõ animo libero p dimãdare ad chi uolesse dare liberamẽte et
uolentieri promettẽdo di rendere poi ad ognuno ogni uergogna
deposta cioe posti giu ogni uergogna saffisse cioe si puose ad stare et
dimandare ad chi passava de per lamore di dio laiuto se ad cãpare lamico
suo dalla pregione et dalla morte et li cioe et i quel luogo per trar lami
co suo di pena cioe uinca de cosi tosto de era chiamato o uero uinca et
la pena che sostenea essere della paura della morte che aspettava o fuesi de
era tormẽtato o pur la pregione che e cosa de da pena al animo de desi
dera la liberta che sostenea la pregion di Icarlo cioe del re Icarlo lo quale nel
li auea posto di taglia diecemila fiorini et se nõ li pagava i fra uno me
se li douea fare tagliare la testa come detto
e di sopra Se cioe messer provẽzano con
dusse ad tremar per ogni uena cioe ad
acchattare la qual cosa fu segno di grãde
humilta et di grande uergogna Vede
elli che auea cõmictione superba di uergo
gna tremava p ogni uena che uena im
pero che ogni membro douie e uena trema
na figurandone lo sangue et corrẽdo al
cuore Se queste ystorie nostrate nõ
si dicano p me ad pieno abbiami schusato
lo lectore chio nõ loc trouate altrimente
et Io nõ uollio fingere da me piu non
diro finge dante che odersi finita fine
al suo exigio mandato et profecti adhuc quel
lo che li de auenire dicẽdo che nõ dira piu
che abia detto Et adgiũge che elli cognosce
bene del dire suo cioe che messer provẽza
no si cõduisse ad tremare per ogni uena
e detto obscuro che nõ s'intendra cosi per
ognuno et però dice Et schuro so chio par
lo dicendo come detto e di sopra ma poco
tempo andera cioe che profeta ad dire Iecelio
suo dei tuo viaggi cioe li fiorẽtini tuoi via
ggi fiamma si cacciãdoti di fiorẽza et per
mandoti del tuo che tu potrai chiosarlo cioe
tu dante potrai sponere questo detto p che
uedrai quanta uergogna et quãto timore
di nõ essere creduto e ad chi dimãda laiuto
altrui onde per la uergogna et p la paura
lo sangue fugge delle uene et p la uergogna
corre al uolto et p la paura al cuore ricor
rendo le parti che uegniano meno et così
tremano tutte le uene di lui abbandonate
questopera cioe questo acto di grãde humi
lita et pieta cioe dacchattare così uergogno
samẽte li tolse cioe ad messer provẽzano detto
di sopra quei confini cioe lo stare di sotto fuor
del purgatorio ad purgare la negligẽza dessere
indugiato al fine della uita ad uenire ad lo stato
della penitẽtia Et giu accorre uno dubio cioe per che lauctore finge che
odersi che fu uno animatore homo di nõ grãde affare alma parlato si no
tevolmẽte della sua gloria et della fama come appare di sopra Ad che si
puo rispondere che due cagioni lo mouessero la prima che fue si nella uita
questo odersi fu homo dingegno ben che fusse animatore et ebbe buono
sentimẽto come si trouano molti oggi dipintori fabri et altri artifici
che ãno buono et sottile intendimẽto Vede p dimostrarlo quale fu nel
la uita lo induce ad parlare così giu et quello si puo cõprendere p quel
lo che lauctore disse di sopra cioe lhonor dagobio laltra cagione puo es
sere p mostrare quãto lanima seperata dal corpo essendo i grazia di dio
acquisti dintelletto riconoscendo la grandezza del suo preciato et lalte
zza della sua uirtu lassata de lle nella uita come si uede nel mondo nelli huo mi

Tornati ad stato di penitētia dve sua prima grossi dingegno diuētano sottili nelle cose uirtuose per la grazia dello spirito sancto che sopramene in loro · Et qui finisce il canto xv · Et seguita lo canto xvi · :

I pari come buoi · cioè In questo canto xvi · lo nostro auctore finge come andando per questo primo balso del purgatorio trouo molte sculture de superbi scolpite nello spano Et come salute ad laltro balso · Et dicendosi tutto principalmēte i due pari per de yra finge come seguendo Virgilio admonito dalui di riguardare lo spano uidde molte sculture scolpite i sul lo spano de superbi

Nella seconda finge come peruēneno ad la scbala che mōtaua al secōdo balso et come si trouo purgato del peccato della superbia et incomincia quine · Ivr superbiae · cioè

Quando incomincia lo canto xvi ·

I pari come buon che nanno ad giogo
Nandaua io
cō quel anima carcha
Sin chel soffer
se il dolce pe
dagogo · Da
quando disse
lascia luy et
uarcha Che
qui e buon cō
la uela et coi
remi
Quātunque piu caschun piger sua barcha ·
Dritto si come andar vuolsi rifemi
Con la persona adunegna chei pensieri
O virmanesser inchinati et scemi ·
O mera mosso et segnia uolentieri
Del mio maestro i passi et ambedue
Gia mostrauam come erauam leggieri ·
E tel mi disse · uolgi hocchi in giue
Buon ti sera per tranquillar la una
Veder lo letto delle piante tue ·

La prima de sera la prima lecione si dunde in pari · xvi · Impo che prima finge come Virgilio lo riprimuone dalla trīgione dedersi et sollicitalo del andare et mostrali che riguardi ai suoi piedi et uedra limagini de erano nello spano · Nella seconda finge come elli admonito uirgilio di gli et uidde scolpito la ruina di lucifero nello spano et comincias quine · Come per de · cioè Nella terza finge come uedesse scolpita la storia de gigliti quando li diu li uinsseno nel la battallia di flegra et fu mēto ne di briareo et dalquāti idy et comicia quine · Vedea briareo cioè

Nella iiii · finge come uedea la storia di nemroth · quine · Veder nemroth cioè · Nella v · finge che uedesse scolpita una fictione poetica cioe di Nobe · quine · O nio le con dic · cioè Nella vi · finge che uedesse una storia della bibia cioe del re Saul · quine · O saul co me · cioè Nella vii · finge che uedesse scolpita la fictione daragne quine · O folle aragne · cioè Nel la viii · finge come uedesse scolpita la storia di Roboan · quine · O roboan cioè Nella viiii · finge come uedesse scolpita la fictione dalmeone quine · Avostrana anchora · cioè Nella x · finge che uedesse scolpita la storia di gieroboth · quine · Avostrana come i figli · cioè Nella xi finge come uidde scolpita la storia della morte di ciro fatta da thamiri regina · quine · Avostrana la ruina · cioè Nella xii · finge che uedesse la storia dolophorne · cioè di iudith quine · Avostrana comun rotta · cioè Nella xiii · et ultima finge che uedesse scolpita la destructione di troia quine · Vedea troia · cioè Dunsa la lectio ne lyra e da uedere lo tertio cō allegoria et exposizione o uero morale dice

I pari come buoi · cioè In questo V · ternario · prima così · :

lo nostro auctore inchominciando lo cāto xvi · finge come andādo dinanzi cō odorisi agobino uirgilio ladmonitte del andare in fine de uēneno sopra le sculture che erano fatte nello spano della cornice prima i castigamēto et exēplo de superbi le quali finge lauctore essere intagliate quine come quelle del humilta nella pazete dicendo così Di pari come buoi che uāno ad giogo · cioe che induce la similitudine de buoi che sono legati ad uno giogo che na luno pari ad laltro · et così dice che andaua elli cō odorisi · et pzo dice · nandaua io · dice · cō quella anima · cioe cō odorisi agobino charcha · cioe durezza col peso de superbia y sodisfacēdo della sua superbia in sul capo come a finito di sopra · et questo significa allegoricamēte che lauctore quādo ebbe questo pensieri ebbe

Compassione ad si fatta pena · et parimēte la pzetta cō all[illegible] della mēte · O uolliamo intendere dy di pari andaua cō lui quello era stato anchi elli uanagloriosso i delle opere sue Impo che si dice · Nulla tanta humilitas est que dulcedine gloriae nō frigatur · et pu finge che andassē pari cō lui per purgarsi della uanagloria che cōe dy nō sia cōtēto che sia lodato lo bene delli fa · et nō ne ghonfi qual che pare a me dice Boecio i secondo philosophie cōsolationis Tuum ego scio inquā ipām mortalium rerū ambitionē minimū nobis fuisse dominatā · sed materiam rebus gerendis optauimus · quo ne virtus etiam cōsenescret · et hic inquit illa vnū est · quo presētes quidem natura metes sed nondū ad eternā manū perfectione perducatis allucre posse gloriae · Cupidy · et in rem publicam optimorū fama meritorum

Boecio

ani che de fare lhomo nō de cōstituire questa gloria p suo fine ben de bene gioni · et pzo di cio si piegho tūto quā tō parue ad uirgilio · et pu dice · fin chel sofferse il dolce pedagogo · cioe in fine chel sofferse uirgilio · cioe la ragione de admonisce la sensualita che nō prenda tempo sopra uno pēsie ri · et andy si puo intendere che lo de ve come detto e la prima p sodisfa cimento della sua superbia · cioe quā do lebbe portato tutto quāto pazue ad la ragione sua che fusse purgato en le peccato col acto della penitentia ladmonitte dandare ad purgare ualeri · ava quando disse · cioe uirgi lio ad me dante · lascia luy · cioe ces risi cioe nō stare piu in sul suo pēsieri et uarcha · cioe ad considerare piu o tra et procedere nella materia et nel acto della penitēta · che qui e buon cō certo che assegna la ragione dicendo Impo che e buono i questo acto cioe della penitētia che si fa i questo mōdo cō le proprie opere et di quella che si fa i piu gratorio coi pregin · et buone ope ré et elimosine de uiu · et pzo dice · cō la uela et coi remi · pilliando similitudine dai nauiganti che allora bene si sforsano dandare quando fano uela mentre chuieno uogano · et così chi e in stato di penitētia di andare i cielo cō le buone opere fatte per se che sono significate per li remi · et cō li pregin et elimosine et buone opere dalcuni che sono significate p la uela che mena lhomo senza sua fatica · quā tunche puo caschun pinger sua barcha · cioe che seguiti la similitudine poneda qui la barcha significa la uolonta la quale ci mena per le opere buone et rie come la barcha p lo mare trie bulento et trāquilo · dritto · come andar uolli rifemi · dice che si uolse sin quā do uolse andare piu tutto · cioe leuo lo suo pēsieri dalla materia antedetta · cō la persona · questo dice p fare uerissimile la fictione · ipo che se prima andaua elevato cō la persona p andare ad pari diodorisi come finito e di sopra cō uenience · e che dice che lyra si leuasse tutto cō la persona · et andy finge questo p mostrare che si tolto nō potette lassa re li pensieri di prima Impero che ben se si leuasse col uolere et cō lagra tētia di fuori andy rimase la fantasia ipianta nei pensieri di prima un poco · et ad questo intellecto intende cō la persona cioe cō la uolonta con lacto di fuori · et pzo dice · adunegna che i pensieri mi rimanesser inchinati et scemi · cioe ad la materia di prima inchinati et nō dichinati · lo detto oschuro che finge che fusse odorisi ad lui di sopra nella fine del precedente cāto · Io cioe dante · mera mosso · del luogo primo · per questo sintende che sera partito della materia prima · et seguita nolentieri del mio maestro i passi · cioe di uirgilio che mi guidaua cioe seguitaua la sensualita lo passamento della materia de persuadeua la ragione · et ambedue · cioe uirgilio et io dāte · gia mostrauam come erauam leggieri ad andare · Impo che andauamo piu tutti che prima significati gia del pecato

Della superbia · et el · cioe urgilio · mi disse · cioe ad me dante · uolge li occhi in giue · cioe a tuoi piedi · buon ti sera per tranquillar la mia · cioe per fare piu agevole la fantasia della mia · ueder lo scarco delle piante tue · cioe uedere lo spatio sopra el quale ei uan · cioe considerare li gradi della superbia li quali ti scioglino co le affectioni tue si come uili · et per tanto ti parra piu agevole la tua della penitentia · Segnita la terza parte · ·

Come per de dilor memoria sia
Sopra sepolti le tombe terragne
Portan segnato quel de ch'era pria
Onde li molte uolte sene piagne
Per la puntura della rimembransa
Che solo ai pii da delle calcagne
Si uidde li ma di miglior sembianza
Segnato larteficio figurato
Quanto per una fior del monte avanza
Vedea colui che fu nobil creato
Piu che altra creatura giu dal cielo
Folgoreggiando scender da un lato .

Vedea briareo confitto dal telo
Celestial giacer nell'altra parte
Grave ad la terra per lo mortal gielo .
Vedea timbreo uedea pallade et marte
Armati ancora intorno al padre loro
Mirar le membra dei giganti sparte .

Dime per de dilor et è · In questi tre cerchi uolse lo nostro autore finge come admonito da urgilio riguardo i giu ad lo spatio et uidde designato molte storie et fictioni et prima quella di lucifero de per superbia cadde dal cielo co la sua secta · dicendo · Come per de dilor memoria sia · cioe de prima induce la cagione finale de induca lesempio p similitudine dicendo che ad fine di lasciare memoria di se et ecedere la sua fama si fano le sepulture sopra li corpi morti · quelli sono sepulti · cioe coloro de sono quine sotterrati · le tombe terragne · cioe li monelli de sono piani in terra come la pede di sopra · et fa mentione dauctore piu tosto di questi che de sepolcri alti · per che uene ad suo proposito · portan segnato quel dellera pria · cioe lo sepolto con la soprascripsione col nome co la figura corporale ad modo di iudici o di medici o di cavalieri · secondo che e stato nella uita · onde li molte uolte sene piagne · da coloro de le riguardano · et assegna la cagione · per la puncta di della rimembransa · cioe per la memoria dauta de da dolore ad chi la mira · che · cioe la quale memoranza · ai pii · cioe ai pietosi · di delle calcagne · cioe pinge li pietosi come si pungie lo cavallo co li sproni de sono ad le calcagne · et pone questa similitudine ladapta al suo proposito dicendo · Si uiddio li · cioe cosi uiddio dante quine nello spatio scolpito · ave di miglior sembianza · cioe di migliore figuratione · secondo lartificio · cioe secondo lo modo delarte dello scolpire · figurato · cioe scolpito et rendesi ad quello uiddio li · quanto per una fior del monte avanza · cioe tutto lo spatio della cornice che avanza dal monte in fuora per andarui suso · uedea colui · cioe lo dante lo lucifero · che fu nobil creato piu chaltra creatura · Impero che piu di grazia aquista ricevuta da dio de niuna creatura et grande onde dovea piu riconoscere iddio dinderato ingrato et inmudio lo ischifare et uolse essere pari al figliuolo di dio · dicendo · disponi sedere ad paretes aquilonis et esse similis altissimo · Onde fatto quello concepto uinno dal cielo con la sua secta · et però dice · giu dal cielo folgoreggiando cioe ad modo di folgore · scender da un lato · cioe dalla parte daquilone cioe di septentrione dove uolea ascendere et sedere · quinde uinno et cadde et così era quine scolpito · et per de questa uiveria e nota no la dicta no altrimente se no de lautore finse quella prima scolpita quine · per de fu la prima superbia · et la maggiore · et la piu tosto punita · et piu grauemente de niuna · sicche bene sene de pigliare exeplo dalli homini di penitentia de sono nel mondo · et anche da quelli de si purgano i purgatorio possiamo credere essere cosiderata tale superbia anchora dispiacere per dare ad intendere che sia da loro schalchata et disreguata · Segnita · Vedea briareo · et è · In questi due cerchi uolse lo nostro autore finge che uedesse scolpita nello spatio la sconfitta dei giganti · de secondo la bibia furono homini potenti et superbi disobedienti ad dio et secondo le fictioni poetiche furono rebelli ad Ioue

Et uolsene pillare lo cielo ponendo mote sopra mote ad la battaglia di flegra come detto fu nella prima cantica et Ioue co li dy · cioe appollino palade et marte · li quali erano armati · et però · ne uno stendardo ad marciarla qui se no secondo lo cercare dar addiqua cosi · Vedea briareo · cioe lo dante uedea briareo lo quale per altro nome fu chiamato egeon · et fingesi de auesse cento mani dai poeti · si de uuol fingere lautore del uedesse scolpito nello spatio fulminato da Ioue · come fingeno li poeti · et però dice confitto · cioe trafitto · dal telo celestial · cioe dalla saetta che uiene dispra dal aere turbulento naturalmente secondo che dicano li philosophi · ma secondo la uolontà diuina peraure si de fingeno li poeti che percuotesse briareo · et così disse lautore de uidde figurato · giacer nellaltra parte · cioe di uerso da quella done era lucifero mosso et fulminato apparena nella scolptura · et ben dice dallaltra parte · però de simile fu la superbia de giganti contra li dy ad quella di lucifero contra dio · et però le pene di pari · graue ad la terra per lo mortal gielo · per de figurato era mosso · uedea timbreo · cioe appollino filliuolo di Ioue lo quale e detto Timbreo da una cetta la quale e chiamata Timbra · la quale e cetta mediana le confinanta ad appollino · lo quale e reputato trovatore della mediana · uedea pallade · cioe la dea della sapientia · et marte · cioe lo dio della battaglia · armati ancora · cioe scolpiti col arme andauti quine come fingeno li poeti de fussino quà de cobattessino · intorno al padre loro · cioe Ioue che era quine scolpito come fulminato li giganti mirar le membra de giganti sparte · uedea lo dante quelli dy riguardare le membra diuise qua et la de giganti fulminati dalli dy · cioe da Ioue et da loro · Et è qui da notare quello de li poeti inscieno per tale fictione · Ioue da ad intendere iddio · Impero de Iupiter interpretasi · Iuuans pater · Iddio e padre dogni cosa · Impero de ogni cosa a creato et crea · et è auitatore · Impero de conserua · essere quello delli produce · de se non lo conservasse tutte le cose create · ne rereleno meno li giganti · cioe li homini terreni · Imp° de giganti · Interpretasi nato di terra · li quali si dicano auere piedi serpenti · cioe le affectioni fraudulente · et ingannevoli · sforzano mettendo mote sopra mote · cioe cumulando humo · ne terreno sopra laltro · di mentre · cielo · cioe di heresi perpetua come e iddio · et chiamare iddio di cielo · cioe attribuendo ad se honore · che si de rendere ad dio · ave dio li fulminato quando li getto ad terra della loro grandeza · o subuertendo la grandeza loro o uccidendoli · co la forza sua · et delli dy suoi filliuoli · cioe co la forza di una et delle sue uirtu · de sono produtte da lui · in quanto elli ladoperi · Impero de la uirtu di dio · Inse e eterna · et e ab eterno come e elli · Pogniamo tre filliuoli essere stati co lui · quando si uendica de giganti · cioe appollino · de significa la uolontà · Iustitia di dio · la quale alcuna uolta premia · et alcuna uolta punisce · et però fingeno appollino sagitario · et Inferno si de allora fu lucifero · per de li piu saggi diusare la iustitia punitiua · et pallade · de significa la sapientia · et però si finge nata del cerebro di Ioue · Impero che alli homini sta nel capo · et nel cerebro eranate · de significa la potentia · et la forza di dio · et però si dice iddio delle battaglie · Impero de la potentia · et la forza umane nelle battaglie · volendo significare che iddio ogni cosa fa co iustitia sapientia et potentia · Impero che elli sa puote · et uuole sempre quello de e iusto · Et questo finge lautore impero che li peccatori de sono tornati ad penitentia del peccato della superbia pensi de nella mente loro quanto ella dispiace ad dio · pensando singularmente le grandi · Iustitie che iddio ha fatto mentre che stamo nel mondo · et communemente mente anche possiamo pensare che facciamo · Imme del purgatorio · et però de labbiano scolpite nello spatio · et delle sculpture coi piedi · non quanto ad la Iustitia punitiua del peccato ma quanto ad la natura del peccato · et al dispiacere de anno di tal peccato · Segnita laltra parte · ·

Vedea nembroth ad pie del gran lauoro
Quasi smarrito et ragiardar le genti
Clen sênear cõ lui superbi foro.

O mole con dr occhi dolenti
Vedea io te segnata in su la strada
Tra sette et sette tuoi figliuoli spenti.

O saul come in su la propria spada
Quiui parevi morto in gelboe
Che poi non sentì pioggia ne rugiada.

O folle aragne si vedea io te
Già mezo ragno tristo in su li stracci
Del opera dr mal per te si fée.

Eda nembroth · er cẽ · In questo solo ternario lo nostro autore finge come nidde scolpita una istoria della bibia cioe di nembroth dr fece la torre di babel come si cõtiene nel primo libro della bibia dr si chiama Genesis primo capitulo Noe ebbe tre figliuoli cioe cham · Sem · et Iaphet · nembroth fu de discendenti di cham · er ebbe regno sopra loro · Nephtuim fu de discendenti di Sem · et regno sopra loro · Suphene fu de figliuoli er discendenti di Iapheth · et regno sopra loro · Questi tre signori cioe nembroth Nephtuim et Suphene si accõsentirono nel campo di sênear · et vaginando del diluuio dr era stato stato al tempo del antiquo loro cioe Noe no lendo venedicare dr se altra volta venisse non notasse loro bene dr questo non dicer la bibia · ma dice del fiumo per honorare lo nome loro · huomini dr si diuidesse no sopra la terra · Dicendo di fare una cetta et una torre dr andasse infine al cielo cõsiglio nembroth dr facessino la cetta et una torre piu alta dr nõ fu la piena del diluuio cõ gran i terreno dr sempre stessino di terra si dr sparesse seminate per quere da mutare · et così adiuenne · et luoghi mutõno la detta torre · et finno al vedi cimone di cadauno popolo di questi tre signori vernanilia et cento lue · huomini · et incominciarõ la torre · et edificatione già de parte quando piacque addio fiumo di uersificare le loro lingue · si dr luno nõ intendea latro · et troncisi allora diuersificato lo parlare in vary modi · et così nõ intẽdendo luno latro cõtene loro lassare lampresa · et per dr questo procede di superbia cioe uolersi ribellare dalla sententia di dio · et portare piu dr iddio · et poiddio mostro delli era piu potẽte di loro · et però finge lautore che fusse scolpita nello spatio della cornice prima · del purgatorio per dr chi si purga di tal peccato scultura questa superbia cõsiderando la sua ultra · et così dice nel mõ de mistro di pentenza sene fa lesse · di questo andro · e fatto mẽtione nella prima canticha al entrata del nono cerchio · dr così lo testo · Vedea · Io dante · nembroth del quale e detto disopra · ad pie del gran lauoro · cioe della torre · quasi smarrito per dr elli nõ intendeua lo parlare di nessuno et nessuno lui · et riguardar le gẽti dr erano scolpite i quello marmo · dr era sênear · cioe i quella cõtrada done si edificõ la detta torre · cõlui superbi foro · cioe quelli vernanilia et altri · dr tutti peccõno per superbia uolendo cõtrafare addio

Segnita latera parte · ·

Mole cõ dr occhi · et cẽ · In questo ternario finge lo nostro autore dr nedesse scolpita una fictione poetica la qual le pone Ouidio methamorphosis nel libro vi · dicendo · dr Niobe fu figliuola di tantalo figliuolo di Ione et fu mollie di Amphione dr mitro la rocca di tebe col suono della testudine come finge ouidio anchora · ma lo nostro autore tocchi di sopra nella prima cãtica la uenuta cioe dr cõ le mosse cioe col bel parlare indusse li homini ad fare le mura quando disse nel cãto vesty della prima cãtica · ma quelle done andro nel mio uerso · che guardo amphione ad dinder tebe · si chel fiato et cẽ · Questa Niobe ebbe da Amphione cum · figliuoli · vn · maschi et vn · femine · et per questo era tanto superba dr dispregniana latona · madre dapolline et nõ li uolea fare ne lassiua fare alcuna done sacrificio · et dispregniandola dicendo ad latona dr nõ a · se nõ due figliuoli cioe phebo et diana · uolete fare sacrificio tutelo ad me che ne sono piu degna dr nabbo parturito cum · lo sono da essere tenuta iddia Vnde sentendo latona questo lamẽtossi ad phebo et diana · Vnde phebo prese larchu et saette entro in figliuoli di niobe et amphione suo marito · et ella · piangẽdo si mutò · i statua di marmo dr andro piangẽdo · et stilla gocciule di acqua dr paiano lagrime · Et questo fingeno li poeti dr auenisse ad Niobe per la sua superbia · et po finge lautore della sua scolpita i quello spatio del la cornice done si purgano li superbi per dr necessitate · e · dr lassare dr si

Vrgatino ad cõmutatione del loro peccato saueteuerdano diuersi luoghi della cõfessione de superbi sabulendoli · mendo i dispiacere col peccato · et così quelli de sono in stato di penetenza nel mondo · et però dice lo testo · O mole · regina di tebe donna del re amphione · con dr occhi · cioe piãgenti et lacrimanti · vedea io · cioe dinr · tre · cioe te scolpiti nel marmo · et po dice · se quiatta · in su la strada · unde passauano li superbi dr si purgauano · tra sette et sette tuoi figliuoli spenti · cioe tra vn · figliuoli maschi et vn · femine · morti tutti · et anchi lo marito ui mette · Ouidio lagrimando et piãgendo sempre · et così finge dr quine fusse figurata · Segnita latera parte · ·

Saul come in su la propria · et cẽ · In questo ternario finge lo nostro autore dr nedesse scolpita nello spatio della detta cornice la istoria di Saul · cioe della morte sua secondo dr e scripto nella bibia nel primo libro del re capitulo ultimo · Saul figliuolo di Cis della schiatta di beniamin fu vinto da Samuel profeta i re di Isabel et fu Saul fortissimo huomo si de valena per arme et fu superbissimo et inmunicaua dauid dr fu della schiatta di ysse · et fu piu forte di lui · Impero dr dauid uolea per dieciamila · Adueñe · caso dr li fu lidei mossẽno guerra ad Saul et Dauid fu con loro per dr Saul lo uolea pure per inmunico · et fu dr auanto Saul da inimica in fine ai mõti calpu dr allora si chiamauano mõti di gelboe · et po non uenne vino ad mano de inimici essendo molto superbo si gittò in su la propria spada et uccisesi riuernato lo popolo di Isabel i Gierusalem · et li iudei i ebron done era dauid chiamon re dauid · Et come si cõtiene nel secondo libro del re capitulo primo di dauid essendo vinto re maladisse li monti di gelboe done era morto Saul dr mai nõ ui endesse ne pioggia ne rugiada · et dr fussino sterili · et così sono stati poi sempre · Et per dr Saul fu superbissimo et p superbia sicrisse però finge lautore dr questa uista ura fusse scolpita dice così lo testo · O Saul · re di Isabel · come i fu la propria spada · cioe cua · quia cioe i quello marmo figurata · parevi morto in gelboe · cioe come mendesti re medesimo in quelli monti così chiamati dr erano figurati quine · dr · cioe lo quale gelboe · poi · cioe dr ui su finch morto dr re · medesimo · nõ sentì pioggia ne rugiada · per la mia ladicatione dr lidicte dauid come detto e · Questo finge lautore p lacatigione assegnata di sopra nel latro fictioni et istorie · Segnita latra parte · ·

Folle aragne · et cẽ · In questo ternario lo nostro autore finge dr nedesse scolpita nel supradetto luogo la fictione poetica dr pone Ouidio methamorphosis nel libro vi · come Aragne fillia la di Idia dr e nella greta · la quale era tintrice · et aragne era tessitrice di cele di seta et drappi ad oro et era piu sottile maestra di cio dr fusse i Idia · Onde ella pillando di cio superbia incominciò ad natarsi che ella nacerele i quella parte o gnumo exandio la dea della sapienza pallade · Onde pallade sapẽdo questo uẽne ad lei · i apparẽza donna uechia · et admonitela dr nõ cõtendesse cõ li dei · ma cõ li homini · Et quella pur i superbiti poggio parlaua de pemna · Onde pallas ritenendo i sua figura disse · cecio pallade · negiamo dr sa meglio tessere o tu o Io · et fece palade una bella tela cõ figure di cẽpli di coloro dr aueano preso cõtentione cõ li dei · et erano male capitati · Et Aragne fece una tela de inamoramẽti di Ione et di alcuni altri dei · dr bene dr nessuno la poette biasimare · onde pallade uolẽdo castigare la sua fulanza la battette fortemẽte cõ la spola dr auea i mano · Onde ella ipatiente p la sua superbia sandò ad appiccare · pallas allora la cõtenne · i rigniolo lo quale sta sempre appiccato nelle sue cele · o ai suoi figli · et resse · et poco indusse questa fictione lautore per dr questa aragne p la sua superbia finisse male · Dice così lo testo · O folle aragne · cioe o stolta aragne · si vedea io · cioe dante nel marmo scolpita quanto ad la fictione · ma quiui · ad la uerita nel mio cõcepto · te · cioe te aragne · già mezo ragno · finge come era scolpita nutrita mezo i ragno · et mezo no come fusse bisogno ad chi volesse dipingere o figurare una mutatione d'uno corpo i uno altro · dr lo dipingesse ad quel modo · tristo · cioe dolente ·

In fil li structi del opere cioe della tela detta di sopra la quale finge lo nostro auctore de palas strinxisse lun che ouidio nol dicea che mal pre te si fece. Impero che fusti per cio tu strignes mututa i ragnulo. Et e qui quella ragione che dicte di sopra nel latere. Seguita laltra parte.

Rolvan. etc. In questo ternario lo nostro auctore fin ge che nedesse nel predetto luogo scolpita lystoria di rolvan. Et questo fu secondo il uero nella sua imagi nazione lun che secondo la fictione si dicea che fusse scol pita nello spatio. Questa ystoria e scripta nel terzo libro dei Re capitulo xii. Rolvan fu filliuolo di Sa lamone Re del populo di dio. et rimase Re di po la morte del padre ebbe lo cōsillio dei uecchi li quali lo cōsilliōno che douesse regere lo regno cō maggiore clemētia et pace del padre. ebbe poi lo consillio de giouani li quali lo consilliōno del cōtrario. Unde elli indegnato per che era mol to superbo parendoli che li uecchi anessero detto male del padre prese lo cōsillio dei giouani. et disse al populo minacciādolo che sel padre li auea op pressi elli li opprimerebe una piu. et co si fece. unde lo populo indignato uccise vnan tributario suo cō le pietre. unde elli temēdo dessere morto mōto i sul charro. et coperto lo charro si fuggi. Un et pero dice lo testo. O rolwan que sto era nome proprio del Re filliuolo di Salamone. gia nō par che minacci quun. cioe i quella scolpitura. il tuo segno. cioe la tua figura che non era scolpita i atto minacceuole. come quā do minaccio lo populo. ma pien di spa uento. cioe di paura. nel portal carro cioe la tua figura scolpita. prima chal tri l chacci. cioe prima che sia cacciata da alchuno. Et qui si finge questo per la cagione che e detto di sopra. Se guita laltra parte.

Ostrana andor lo du ro pauimēto. et e in questo ternario lo nostro auctore finge che nedesse scolpita nello spatio predetto la fictione dal meone filliuolo del Re Amphiarao lo quale era Indouino. et pero nō uoleua ire allosste di thebe per che uedea che do uea morire et essere inghiottito dalla terra come elli fu. come detto e nel cā to. xx. della prima cantica. et po stana appiattato. ava avegna donna di pollinice et filliuola del Re adastro promisse ad eriphile donna damphiarao lo suo ar chanello delle perle sella uello insegnana et ella lo insegno. et fu cōstretto ad an dare ad labattaglia. et morilli come detto e. lo suo filliuolo Almeone uccise eriphile sua madre i uēdetta del padre per che ella lauea insegnato. et po dice lo testo. O ostrana an dvta lo duro pauimento. cioe lo duro albuscto della corniee nel quale erano scolpite le dette fictioni et ystorie. come almeon. cioe filliuolo di amphiarao. ad sua madre. cioe Eriphile. fe caro parer lo sieenturato addornamento. cioe lo cordnetto delle perle de li dono avegna imp de elli la uccise. Questa fictione o ystoria che si debia chiamare dubitetebe alcu no come uegnia ad proposito impo che se cōsideriamo bene questa pena per auaritia o per uanagloria. et se cōsideriamo Almeon pare che uccise per una uendetta ad ipicen et parendo. Ad che si puo rispondere che per luno et per laltra lauctore abia indutto la ystoria. Impero che i almeone fu superbia i quāto p indignatione che e sperbe di superbia uccise la ma dre. et in Eriphile anchi fu superbia in quanto per uanagloria di adornarsi di quello addornamento insegnoe lo marito. lo quale insē gnamento fu cagione della sua morte. Et cosi puo considerare lo pen tēte lo male che fa la superbia et cauerla i abluminatione. Seguita laltra parte.

Ostrana come i figli. etc. In questo ternario lo nostro auctore finge come nello spatio predetto uidde scolpita la ystoria di Senacharib. E scripto nel iiii libro dei Re nella bibia nel capitulo xviii. come Senacharib Re di assiria superbissimo essendo nel tēpio ad adorare. quatro suoi filliuoli lassalteno cioe Nethath Dam. Abimelech et Sarasar. et si uccisseno. et fugitteno poi i ermina. Ecco che per super bia fu morto Senacharib. et per la sua superbia che uolea preponere loro altro signiore ad quo dc nō fusseno pari ad luy Induxit fuino li filliuoli al pa drio. et pero conduce lauctore p dispregio della superbia. Seguita lo testo a ostrana. cioe lo spatio della cornice. come i figli. cioe di Senacharib no minati di sopra. si gittaro sourā senacharib. padre loro. dentro dal tēpio nel quale era leo ad adorare. et come morto luy quun lassaro. cioe nel tempio. o ostrana andora la scolpitura come li filliuoli lassateno morto nel tempio Senacharib loro padre. Et per dispregio della superbia a In dutto lauctore questa ystoria come lal tre di sopra. Seguita laltra parte.

Ostrana la ruina. etc. In questo ternario lo nostro auctore finge che nedesse scolpiti la morte di caro Re de persi et medi la qua le fu in questa forma. Essendo caro leo cō lecercato suo contra la Regina thamiri di scitia lo quale ella lassō passare lo fiume de si dnama Araxes che era termino del suo regno credendosi essere pui forte dentro ai suoi termini. Et intrato dentro caro et accāpatosi per che nō poteva sdotrete per la scitia per li luoghi aspri che ui sono et per le cercato della Regina. che hem uenu to ad petto col filliuolo della Regina thamiri nō uedendo di potere acquistare per forza pensō di acquistare con Ingegno. et pero lassō lo campo pieno di tutte le cose et massima mēte di uino. et di cose da māgiare. et fatto mista di figure sotte appiattato trā to de uenuto poi lo filliuolo della Regina con molta gēte di quelli usatte per seguitā do caro che simulana di fugire. trouato lo campo uoito di gente. et pieno di uino. et di uiuande come giouanō che nō sapea delli Ingēni delle battallie Introne nel campo. et Impiettesi di uino et di uiuande elli et lecercato suo. et fūno tutti Inebriati. Unde Intesignato questo da caro ritorno. et assā lire lo campo. et trouarolli bruchi tutti li uccise. Unde la regina addolorata. et corru ciata. puose lagnato i luogo pericoloso. de sidrāte uendetta della morte del filliuolo. et aspetto caro lo quale nō credendosi tro uare piu scdutto. abbandonatamēte cha ualcana per la scitia. et uenuto al luogo delle Insidie fu scdutto fatto dalla Regina et preso. et fattoli tagliare lo capo lo misse In uno otre pieno di san gue humano dicendo ti ai auuto desiderio. et sete di spargere lo sangue humano. et di sangue ti satio fiumo morti. et anca de persi i questa batta glia che non ne campo pure uno che portasse la nouella come fussino Sicco Iulio abreuiatore di trogo pompeio nel primo libro. et pero di ce lo testo. a ostrana. cioe lo pauimento della prima cornice. la ruina el crudo scempio. dei persi et medi che fūno morti et anca. de se thamiri Regina di scitia. quando disse ad caro. Re de persi. Sangue sitisti. cioe desiderasti tu caro. et Io. cioe thamiri. di sangue tempio. interrendori in questo otre pieno di sangue. Et per questo si conuiene questa ystoria ad la materia per che caro per superbia di signioreggiare capito male finì ta la sua superbia da una femina. non li uasumano li persi et medi et si Asiri et lidi che anchi uolea li siche subgiugate al suo dominio. Seguita laltra parte.

O rolwan gia non par che minacci
Quun il tuo segno ma pien di spauento
Nel portal caro prima chaltri l chacci.

O ostrana andor lo duro pauimēto
Come almeon ad sua madre fe caro
Parer lo sieenturato addornamento.

O ostrana come i figli si gittaro
Sourā senachārib dentro dal tempio
Et come morto luy quun lassaro.

O ostrana la ruina el crudo scempio
Che fe thamiri quando disse ad caro
Sangue sitisti et Io di sangue tempio.

Ostrana comm rotta · et è Jn questo ternario lo nostro autore finge de nel dicto luogo fusse scolpita la vistoria di Judith et dolofferne come è scripto nella bibia Jn libro Judith capitulo xiij · Nabuchdonosor re delli assirii auendo guerra col populo disinlel mando grandissimo exercito contra lo dicto populo et fece capitanio del suo exercito uno suo chamalhero che auea nome olofferne · Et in processo di tempo lo dicto capitanio auea preso tutte le cittade del populo di dio se non betula et ierusalem et quella betulia auea assediato si strettamente de cõuenia arrendersi · essi nella citta vna sanctissima donna vedoua molto savia et bella la quale sentendo lassedatione della citta si puose in animo di liberare la sua citta con la gratia et con lauxilio di dio · Et per cio addornata quanto seppe usatte fuora della citta notificando ad le guardie della porta de lapressimo quando venisse · et perue nuta nel campo de Jnimica pre sa prego che la menassono al capitanio Jmperio de ella venia con certa Jmbasciata ad luy · et presentata ad luy dusselli de essi uscitta della citta per la fame · et che la citta non si poteva piu tenere · Allora olofferne uedendola tanto bella et savia con honesto costumi Jnamorato di lei dimandolla sella volea stare con luy · et rispuoseli che si · fece olofferne grande cena et Jnebriosi troppo di vino et di vivande come piacque ad dio che posto ad giacere Jncontinẽte fu addormẽtato · unde ella pianamẽte levatasi · et addornatasi de suoi vestimenti prese la spada olofferne · et tagliolli la testa · et missella nella sua tasca nella quale auea ancora da mangiare per lei et per la sechua sua chamera menato · et uscitta fuora del padiglione disse alle guardie · Jo sono mandata dal signore nella citta con certa risposta della Jmbasciata che li vechai · et luy debbe lassarelo riposare · et giunta ad la porta di betulia si fece aprire · et andò ai primi della citta · et mostro loro lo capo olofferne · Unde cõfortato lo populo · usatte fuora della citta la mattina col capo olofferne · Jn suma assalitto · et assalito lo campo lo scombusseno · et misseno Jn fuga assirii · et così fu liberata la citta dalla superbia olofferne de li volea pure subgiugare ad Nabuchdonosor per la virtu di Judith · et però dice lo testo · O ostrana · cioe la scolpitura · comm rotta si fugirno li assiry · che erano sotto nabuchdonosor · vi che fu morto olofferne · da Judith · et anche le reliquie del martire mostrava la scolpitura cioe lo capo olofferne · Jn su lasta portato di Jndei · Et questi induce per quella cagione che laltre dicte di sopra · Seguita lal Ella troia · et è · Jn questi tre ternarii tratta parte · lo nostro autore finge de vedesse la destructione di troia scolpita nello spatio predicto per che li troiani fũno superbi · et per la loro superbia fu disfatta la loro citta · et arsa dai greci · Questa vistoria è si nota · et non è mestieri di scriverla · et anche ne fiano menzione delle vistorie et fictioni dicte di sopra · quanto dichiaro · cioe di tanto quãto Jo dãte dichiaro cioe schalcho con piedi · quanto ad la lettera · ma allegoricamẽte quãto Jo dãte reputai utile et da dispregiare Jmperio che tutti sono stati atti superbi da dispiacere ad dio si pone della superbia et purgasene cõ la pena al peccato cõuenente · finde chinato guai · cioe i fine ad tanto che andai chinato cõ li occhi ad lo spatio per vedere le dicte figurationi quãto ad la lettera · ora quãto al allegoria Jn fin che la mente mia stette Jn uolta Jn queste alti materie per lo peccato della superbia consideran do lo male che ne seguia · Et è da notare che lautore tractamẽte comendi qui li poeti et li scriptori che rappresentano le cose passate si propriamẽte che paiano ad chi le leggie essere presenti · et anche comenda la sottilleza del suo Jngegno che si propriamente le cose vedute · et lette · apprenda · come chi le auea neduite · Et qui finisce la prima lectione del canto xij · Et seguita la seconda ·

O ostrana come in rotta si fuggiro
Li assyri poi che fu morto olofferne
Et anche le reliquie del martiro ·

V edea troia in cenere et in chauerne
O vilion come te basso et vile
Mostrava il segno che li si discerne
Qual di pennel fu maestro o di stile
Che ritraesse lombre et li atti quili
Mirar fareble ogni ingegno sottile
Morti li morti · et vivi parean vivi
Non vide mei di me chi vide el vero
Quanto chalchai fui che chinato gui ·

purga

Superbie ecc̃ In questa seconda lectione del canto xii. lo nostro auctore finge come perviene ad la scalla unde si monstrava al secondo balso del purgatorio. et come si scrive purgato del peccato della superbia. Ce dundesi questa lectione in parti vi. Impero de prima pone una invectione cõtra li superbi. et come virgilio lo sollicita. Nella seconda come unde langelo de mostrava loro la salita al secondo balso. quine. Io era ben ecc̃

Nella terza finge della venuta de la scala unde si montava quine. ad questo ammonto. ecc̃ Nella iii. come montono su per la scala. et quello de ditteno cantave. quine. Noi volgemo ecc̃ Nella v. dimãda da dante virgilio de e la cagione de ella si sentire piu leggieri che non era al primo balso quine. Et lo maestro ecc̃ Nella vi. finge de udito la cagione di virgilio elli sene volse certificare. et come la trovo nova quine. Al loro fiato. ecc̃ Dunsa addũqua la lectione lyteral e da vedere lo testo con la sposizione lyterale et allegoridi o vero morale. dice prima cosi. Ce superbire. ecc̃ In questa v. reprende lo nostro auctore finge come elli nedutto tanti mali seguitati dal peccato della superbia et si grandi punitioni seguitate ne come dimostrano le parole dette di sopra precipue in una exclamatione breve contra lumana spetie reprẽdendola del peccato della superbia. et poi dimostra come virgilio lo solliciti del montare. dicendo. De superbire. che cosa sia superbire. lo dimostra lo nostro balso. Superbire e sopra haltri andare. Superbire. supra alios ire. Et pero idignamente parla lauctore dicendo. Or superbite uo lomini cõ ao sia cosa che negiate trova dilecta per la superbia et haltri mali de sono detti di sopra. et una col uiso altezo. cioe alto. Imperò che li atti del corpo pero parla cosi lauctore. Impero che communemẽte chi e superbo ha col pecto erto. et col capo alto. Filliuoli dena. cioe uoi lomini che siete filliuoli dena et dadam. Et per questo ditto dimostra che nõ si de superbire cõ ao sia cosa che tutti siamo pari secondo lo naturale. Ipero che tutti siamo denna massa di fecia. et dispesa dai primi parẽti adamo et eua. dũqua nõ ce cagione de insuperbire. et nõ dimanel uolto. quãto ad la lettera si de negiare. ad che pericoli ne mena lo peccato della superbia per lexẽpli delli altri superbi de sono mal capitati. Et allegoricamẽte et nõ dimanc la uostra uolonta ad humiliazu de lo douresse fare vagniosceẽdo. p li exẽpli delli altri lo nostro errore. quãdo lomo sichina lanolõta sua ad humilita exẽplando li mali seguenti dalla superbia. pillane dispiacere. et uolgesi i contrayria parte ad la uirtu del humiliarsi. de p questo da ad intendere. et humiliarem noi lomini si de negiare el nostro mal sentire. cioe ad ao che negiare quãto e ria la ira della superbia de ancre presa. nõ si vagniosce quãto sia ria la superbia se nõ quando si cõsiderano li mali de ne sono seguitati. et de ne seguitano. Piu era gia. cioe de fusta la sua invectiua cõtra li superbi ritorna al processo del camino dicẽdo. Piu era gia per noi.

Qui comincia la seconda lectione del cãto

Et del camin del sole assai piu spesso
Che non stimava lanimo non scioltо.
Quando colui che innanzi sempre atteso
Andava cominciо driza la testa
Non e piu tempo di gire si sospesо.
Vedi colа un angel dе sapprestа
Per venir verso noi nedi de torna
Dal servigio del di lancilla sexta.
Di reverenzia il viso et hachi adorna
Si dei dilecti lo menaren suso
Pensa de questo di mai non raggiorna.

Loc per virgilio et per me dante. del mõte. cioe andando su per la prima cornice piu naturalmente girato del mõte. cho nõ pensava et po dice. Molto. cioe girato. et del camin del sole. cioe del giorno quando lo sole cammina p lemisperio nel quale elli e quine fa giorno. si de lauctore da ad intendere che era passato piu del di che nõ pensava. et pero dice. assai piu spesso. cioe assai piu longe cato per noi. che nõ stimava lanimo. cioe dimie dante. non scioltо. cioe nõ libero dai pensieri forti cho auta anima sopra li casi della superbia. quando colui. cioe virgilio che innãzi. cioe ad me dante. ipso che la guida de andare innanti. Il guidato. sempre atteso. cioe sollicito andava. la cagione di dante guidana dice. et solliciti era che non si perdesse tempo. et de nõ si fusse nella materia piu de si cõvenisse ad la presi. comẽco driza la testa. cioe lena si lo capo nõ andare piu chinato ad nedere le scolpiture dei superbi. cioe lena lo pensieri da questa materia della qua le e stato ditto assai. non e piu tempo di gire sospeso. cioe sollicato sopra lo peccato della superbia come se ne fero in fine ad qui. Vedi colа ecc̃ che virgilio dimostra ad dante langelo. dicendo. Vn angel. questo angelo significa la grazia di dio de venia ad dare la remissione del peccato della superbia la quale procede dalla grazia di dio de sapprestа. cioe de sapparecchia sollicato per venire verso noi. cioe ad me et ad dante. nedi de torna dal servigio del di lancilla secta. cioe lorza secta finge ovidio methamorphos nel secõdo libro de loze siano governatrice de cavalli del carro del sole. et lauctore nostro finge de siano guidatrice si de ciaschuna hora guida lo carro del sole lo suo spatio. et poi lacio uiandi allaltra et laltra ad laltra successivamẽte come li vi ghazi guidano li carri de signori. Et per questo intende la successione del tempo significando de luna hora succede ad laltra. et p o dice lancilla per che ovidio dice nel predetto luogo. Iunigrece equos tytan ne locabus Imperat horis. Et quãto ad la lettera. dice che lancilla secta cioe lorza secta torna dal servigio del di cioe che a guidato lo carro del sole lo suo spatio. torna ad riposarsi de al lassato lo servigio ad la septima. Et p questo dà ad intendere che e passata la secta ora. et sono nella septima. Di reverenzia il viso et hachi adorna. ecc̃ che virgilio admonisce dare che sapa vechi ad fare reverẽtia al angelo de viene p darli remissione. et cõ dilecto ad la mõtata del secõdo balso del purgatorio. Et e da notare che si de reverire langelo de e messo di dio dallomo al quale addio lo manda. Et allegoricamẽte anchora la grazia di dio remittere si de reverire. Et e reverẽtia honore lo quale si rende cõ paura di dispiacere ad chi si rende. et di predere la sua grazia. Ad ornare lo nolo di reverẽtia e fare lo nolo reverẽte lo quale si fa abbassando giu li occhi la fronte el capo. Et li occhi adornate di reverẽtia e fare li occhi reverẽti li quali si fano adgnigẽdosi le mani i croce al petto et ignocchiandosi. Et ben dice adorna. Impero de reverẽtia e virtu cõpressa sotto lumilita. et le virtu adornano lo virtuoso. si dei dilecti lo menaren suso. cioe si de langelo a me mi volẽtieri suso ad laltro balso. per la reverẽtia lomo viene nella gruna del reverire. et humiliasi ad fieli bene. et cosi cõ la virtu dilumiltà sotto

La quale e la virtu della reuerentia dante admonito dalla ragione sicrendena degno della gratia della remissione del peccato della superbia et inclinauasi iddio ad farli gratia di mostrarli la via da dare ad purgarsi del peccato della superbia et questo significo lauctore nelle parole predette. pensa che questo di mai nō ragghiorna. cioe che virgilio fu solliato dante rammentandoli del tempo passato mai non ritorna. lo di passato non ritorna mai ad passare unaltra volta. et però lhomo del tempo douerebe essere piu solliato dispensatore che nō e pensando che mai nō ritorna. Seguita laltra parte.

O cortesi detto del suo admonire. et hi questo che ritorna lo nostro auctore finge come ella fussi ladmonitrice di virgilio.

Et come langelo venne in uerso loro et descrive lo come era fatto dicendo. Io. cioe dante era ben del suo admonire. cioe di virgilio. uso. cioe pur di non perder tempo. imperò che molte uolte virgilio lauea admonito. dauer cura del tempo non si perdi si di quel la materia. cioe di non perdere tempo. parea nō parlarmi chiuso. cioe obiauro si che nō lo intendesse. ad noi. cioe ad virgilio et ad me dice. nouua la creatura bella. cioe langelo che figurava la gratia reuerente di dio. bianco uestita. ben si cōuiene tal uestire ad si fatto angelo. la bianchezza significa purita. et nella faccia. tale. quale. cioe come fuori. par tremulando. cioe ymbrunito lisuoi raggi. mattutina stella. cioe la stella diana. ben si conuiene si fatta figura ad si fatto angelo che significhava la misericordia di dio per dimostrare. e la gratia illuminante. le quali cose sono di bisogno ad chi e purgato del peccato della superbia. et aspetta di purgarsi ad presso delli altri. prima che mestieri la gratia preuenante che come ella e bianchezza facta luy bianco. appresso la illuminante cioe

O era ben del suo admonir uso
Pur di non perder tempo si chiem quella
O Materia non parea parlarmi chiuso .
N d noi uenia la creatura bella
Bianco uestita et nella faccia quale
Par tremulando mattutina stella .
E braccia aperse et hidi aperse le ale
Disse uenite qui son presso i gradi
Et agreuolemente o mai si sale .

illuminio lo peccatore. Et però finge langelo reluscente come stella. le braccia aperse. cioe lo detto angelo. et questo significa la misericordia di dio. Imperò che iddio sempre sta con le braccia aperte ad riceuere li peccatori. et inde. cioe et di poi aperse. Le uolando in uerso lo luogo onde si de montare. Et questo significa la gratia preueniente et illuminante di dio. disse uenite ad noi. cioe ad virgilio et ad me dante. cioe ad la ragione et ad la sensualita. Certo che pruone come la gratia illuminante muouta lo peccatore ad purgarsi de suoi peccati. qui son presso i gradi. certo che dimostra che presso era la scbala da montare al secondo balso. di grado in grado conuiene lhomo salire ad la purgatione de li peccati purgati dessi prima del uno et poi dellaltro et con ordine conuiensi ad essa montare. et agreuolemente o mai si sale. cioe poi che lhomo e discarcato del peccato della superbia leggieri e addiscarcarsi et purgarsi delli altri Imperò chella e madre di tutti li uitii et peccati et infine ad tanto del uitio non si purga di quel la non si puo purgare delli altri. Anche e grande pericolo ad chi nō sene sa guardare de non montare in superbia. eciandio nelle buone operationi. secondo la sententia di sancto augustino Omnia uitia in male facta tantummodo nocent. sola autem superbia etiam in recte facta grassatur. et però purgato lo homo di quella agreuolemente si purga delli altri. Et questo purgare e salire. Seguita laltra parte.

Da questo ammunito cioè da questo ammonimento lo nostro autore finge come di po le parole dette dal angelo elli fece una exclamatione alli homini et come langelo lumeno ad la tribulatione del mõte unde si montava discendendo quella salita · dicendo così · Ad questo ammũito · questo si può intendere che fusse parlare del angelo continuãdo questo col detto di sopra · et anchor si può intendere che fusse del autore dicendo langelo ci meno ad la salute et ammũitoci che la salute era molto agenole · Unde quale dolendosi della pigreza delli homini ad fare lo bene et la prestessa ad fare lo male dice · Ad questo ammũito · cioè che fu fatto dallangelo di sopra · uegnon molto radi · cioè li homini dice langelo o uolliamo intendere che dica lautore · o gente humana · cioè o gẽte unione humana · per uolar fu nata · cioè fatta ad questo fine da dio cioè per che quella si leuassi in celo · per che ad poco uento così cadi cioè per che ti lassi cadere dalla uirtu del humani al uizio della superbia ad così poco uento come sono li honori mondani che sono come uento che soffia et passa ma · i Questi uenti delli honori et dello stato et delle richeze et de le cose mondane sono quelli che ci gonfiano et fannoci cadere come mostrato e di sopra in tanto che ci ha gravati · Dice lautore lo ditto angelo ci meno me dunque et mi gliò · oue la roccia · cioè la parete del mõte · era tagliata · per che uera la scala da montare ad lalto balzo · quivi · cioè in quello luogo · mi battero · cioè ad me dunque che aspetta la remissione del peccato della superbia della quale era purgato · lali per la fronte · cioè lali cioè che significano la grazia di dio preuenientre et illuminãte lami et lalza la cooperante et consumante le quali gratie battute per la fronte di dante cioè erano scripti vii · P · cioè vii · peccati mortali li quali sono palesi ad dio · et denno essere al preite che absolue lo penitente come quello che si porti in fronte · ne cancello uno cioè quello della superbia del quale era purgato · poi mi promisse sigura landata · cioè poi che ebbe spento lo peccato della superbia in me dunque mi lassò andare figuratamente ad la purgatione delli altri · Non ha mai seguramẽte lo peccatore ai giudi della penitentia se prima in lui non è spento lo peccato della superbia della stimesebia andò nelle buone opere · come dice sancto augustino · anime · ecco che dimostra come era fatta quella scala facendo una similitudine di quella a Nonciata ad quella che è in fiorensa sopral ponte Rubaconte perciochè ad la chiesa di Sãmmiato che è in sul monte · et però dice come ad man dextra · cioè intrando nella città et andando in verso el ponte lo ponte viene da mano sinistra · et la uõgata ad mano dextra per salire al monte doue · cioè nel qual monte · siede la chiesa · che si chiama Sãmmiato in monte · che sogiogha · cioè sopra sta · per che è posta in alto · laben guidata · cioè fiorenza che parla yronice cioè per lo contrario · cioè quella cita che è mal guidata et gouernata per li suoi cittadini et ci che non la vegono con ischiua come arebbe nolsuto lautore · sopra rubaconte · cioè sopral ponte che si chiama il ponte rubaconte · si rompe del montar · cioè sale al monte · lardita fogia · cioè laltezza ritta che fa debile discendere in fogli senza potersi ritenere · fogha e andamento senza rattenersi · et opramento senza trauersare riposo · per le schale · cioè per li scalon che si fero ad etade · cioè ad tempo che era sigura il quaderno et la dogha · cioè ad tempo che li cittadini di fiorenza erano più uirtuosi che al tempo del autore · nel quale occorse secõdo che ho udito dire che fu cõmesso fallimento in due cose cioè i uno libro o di mercharia o di notaria tra mutato et cambiato carte del quaderno · et ad lo stamo ouero quarta fu chiamata ouero scomunicata la diuina del legname per che teneste meno · le quali fu stadi nõ si cõmettevano al tẽpo che fũno fatti li detti scalon così sallentano · cioè per li scaloni · Ecco che adapta la similitudine · la ripa che cade · cioè descende · quivi · cioè i purgatorio ben ratta · cioè ritta et in fogia · dal alto girone · cioè dal girone secondo · Potrebbe anchor dire lo terzo altro et alto luna sententia et laltra e uera · Impero che è altro dal primo · et alto è più del primo · ma quivi et quindi · cioè dal uno lato et dallaltro · lalta pietra · cioè le pareti alte che erano di pietra · rade · cioè radeno et stechinano per questo uuole denotare la strettezza della ma si come a mostrato laltezza · Impero che dice sancto Augustino · Angusta ma est que ducat ad uitam et i sancto prospero sponendo dice · Arduus atque arcus fert ad celestia cellis / Deuera ad mortem ducit et ampla ma · La ma della penitẽtia è alta et stretta · Seguita laltra parte ·

Ad questo ammunito uegnon molto radi
O gente humana per uolar fu nata
Per che ad poco uento così cadi ·
Cioè oue la roccia era talliata
Quivi mi battero lali per la fronte
Poi mi promisse segura landata ·
Come ad man dextra per salir al monte
Dove siede la chiesa che sogiogha
Laben guidata sopra rubaconte
Si rompe del montar lardita fogha
Per le schalee che si fero ad etade
Ch'era seguro il quaderno et la dogha
Così sallenta la ripa che cade
Quivi ben ratta dal alto girone
Ma quinci et quindi lalta pietra rade ·

Noi uolgémo Jnu le nostre persone
Beati pauperes spiritu noci
Cantaron si de nol diria sermone.
Jl y quanto son diuerse quelle foci
Dallenfernali che quiui per canti
Sentia et la giu per lamenti feroci.
Ella montauam su per li schalon santi
Et esser mi parea troppo piu lieue
Che per lo pian non mi parea dauanti.

Noi uolgémo Jnu le nostre persone · cioe per nostre persone · cioe per nostre persone · Beati pauperes spiritu · questa e parola del euangelio che e ad dire che beati sono coloro che sono poueri per uolontà Jmperò che tali poueri nō sono superbi ma sono humilissimi si come fu san francescho · uoci · cioe di quelle anime che si purgauano del peccato della superbia Jn sul primo balzo · cantaron si · cioe per si fatto modo · che nol diria sermone · cioe che non si potrebbe esprimere con parole come era fatto quel canto · Dimostra qui lo autore che la nime che si purgauano della superbia faceano fieri lamenti del mōrimento di dāre Jmperò che il loro e cattivo Jn questo e una Jnterrogatione che significa admirazione · quanto sono diuerse quelle foci · cioe del purgatorio · dallenfernali cioe da quelle dellonferno che quiui · cioe nel purgatorio · con canti sentia · dalamme che mōrino · et la giu cioe nel cerchio dellonferno · per lamē ti feroci · però che non si sente quine se nō lamenti et bestemie · per che ne odio et malinconia et in purgatorio canti et lode di dio Jmperò che quine e carita et amore · et così nel mondo tutti huomini usurosi et peccatori si bestemia et parla sempre male · et tutti buoni et huomini di penitentia si parla sempre bene · gia montauam · cioe uirgilio et Jo dante · su per li schalon santi · della seconda schala che montai alsecondo balzo · et esser mi parea · cioe ad me dante · troppo piu lieue che per lo pian non mi parea dauanti · Et di questo era cagione per che era alleggierito da uno grauissimo peccato cioe dalla superbia dalla quale purgato era almodo che si purgauano quelli che sono nel mondo che si purgano dalla colpa per confessione contrictione et satisfactione · ma non dalla cotale pena che tutta la nostra uita nō ua sufficiente se tutta stesse Jn pena ai peccati che si cōmettono · et la pena non aggrauia lanima ma tormentala · la colpa e quella che aggrauia · Ben potrebbe iddio per giustitia concedere al peccatore tanto dolore Jn questa uita del suo peccato chelli satisfacesse libero dalla colpa et dalla pena come colui che e assoluto dal papa dalla pena et dalla colpa ma lautore parla secondo lo commune modo del uiuere delli huomini mondani che peccano et fanno penitentia et poi uiuendo andono peccato et tornano ad la penitentia et cosi Jnfine al ultimo fine · Et qui si puo muouere uno dubbio · come dice dante che era purgato dal peccato della superbia che disopra a detto che coloro che si purgauano da quel peccato peccauano questa pena che andauano con grauii pesi addosso chinati piu et meno secondo la grauezza del peccato et questa pena nō e stata portata per lui come dunqua e purgato · Et ad questo si puo rispōdere che delli a portato la pena de lialtri che sono nel mondo portando quel peso tēpo che stette Jn cōsideratione del detto peccato · che fu sufficientemente ad purgarlo dalla colpa · et fue si dalcuna parte della pena Jn quanto e seco cōloro chinato guardando le pistore et le fictioni dei poeti dette disopra le quali Jncrinauano la testa sua cioe la sua alteza ad humiliarsi considerando lo male che seguita dalla superbia · Et ad questo conduce lalteza del humiliarsi udendo nelle prime pistorie · et ben che non dica de portasse chinato pur dice che andy chinato per uedere le diuerse figure che rappresentauano la pena temporale et mondana cōe cadeo per lo peccato della superbia · Et desi intendere che lo chinarsi del suo peccato era quello che lo faceva andare chinato · Seguita lultra parte ·

Et lo maestro · et e ſi queſta tre terzetta lo noſtro autore finge come elli muoue uno dubbio ad uirgilio et uirgilio lo dichiara · dice coſi · Et lo · cioe dante diſſi ſintende · a maestro · cioe uirgilio · di · cioe dichiarami · qual coſa greue leuata ſe da me · dal le ſpalle · de nulla quaſi per me ſtanchezza andando ſi ri ceue · me ne mi ſtanchi dante de non ſentire ſtanchezza nel andare come ſenza · prima · ad de uirgilio riſpuoſe · queſto de ſeguita · quando i · p · cioe li peccati uj · mortali · de ſon rimaſi anchor nel nolro ſuo · cioe dice dante preſſo de ſchuſo · cioe quaſi dice cancellati ma pur non ſono cancellati al tutto · ſeranno come lum · cioe lo peccato della ſuperbia che e ſpento i tutto · nel tutto raſi · cioe al tutto cancellato · fien li nuoi pie · cioe le mie affectioni · dal buon uoler ſi ymti · cioe dalla buona uolonta · che ei non pur ſtanchezza non ſentrano

Alchuna uolta non e ſtanchezza al uiuo ad umana uerita la ragione et li affecti di ſuoneſta · ma non ſente uiuo dilecto di leuarſi ſuſo ad le uirtu · et queſto e quando ne alcuna grauezza di peccato · e ma quando non ne grauezza · nulla di peccato dilecto e ad mo ſtrare per la grandezza delle uirtu · et pero dice · ma ſi dilecto loro eſſer ſi ymti · cioe dalla gratia che operante et conſummante dio · et queſto e quando ſi accendeno li feruori della carita nel anima · ma perche ſi dubitare de uuole dire lanetore che i uj · peccati ſono preſſo de ſpenti et lo ſeptimo e cancellato al tutto · per queſto da ad intendere lanetore quello che ſi dice nella ſacra ſcriptura de la ſuperbia e radice di tutti li peccati et inuentrice di tutti li peccati · Et pero ſtante la ſuperbia nel anima cum lo inuentamento di tutti li peccati et remoſſa quella e remoſſo lo fomento di tutti li peccati · Et per che lanetore era pur grato et libero del peccato de la ſuperbia al tutto · pero era no li altri peccati preſſo che ſpenti · Impero che non ve piu lo inuentamento · quando l'homo che e ſtato di penitentia a ui to la ſuperbia et e uenuto ad humilita · a gieuilemente mitte tutti li altri peccati · Seguita la altra parte ·

Et ſo maeſtro · et e ſi queſta tre terzetta lo noſtro autore finge come elli muoue uno dubbio ad uirgilio et uirgilio lo dichiara · dice coſi · Et lo · cioe dante diſſi ſintende · a maeſtro · cioe uirgilio · di · cioe dichiarami · qual coſa greue leuata ſe da me · dal le ſpalle · de nulla quaſi per me ſtanchezza andando ſi ri ceue · me ne mi ſtanchi dante de non ſentire ſtanchezza nel andare come ſenza · prima · ad de uirgilio riſpuoſe · queſto de ſeguita · quando i · p · cioe li peccati uj · mortali · de ſon rimaſi anchor nel nolro ſuo · cioe dice dante preſſo de ſchuſo · cioe quaſi dice cancellati ma pur non ſono cancellati al tutto · ſeranno come lum · cioe lo peccato della ſuperbia che e ſpento i tutto · nel tutto raſi · cioe al tutto cancellato · fien li nuoi pie · cioe le mie affectioni · dal buon uoler ſi ymti · cioe dalla buona uolonta · che ei non pur ſtanchezza non ſentrano

Alchuna uolta non e ſtanchezza al uiuo ad umana uerita la ragione et li affecti di ſuoneſta · ma non ſente uiuo dilecto di leuarſi ſuſo ad le uirtu · et queſto e quando ne alcuna grauezza di peccato · e ma quando non ne grauezza · nulla di peccato dilecto e ad mo ſtrare per la grandezza delle uirtu · et pero dice · ma ſi dilecto loro eſſer ſi ymti · cioe dalla gratia che operante et conſummante dio · et queſto e quando ſi accendeno li feruori della carita nel anima · ma perche ſi dubitare de uuole dire lanetore che i uj · peccati ſono preſſo de ſpenti et lo ſeptimo e cancellato al tutto · per queſto da ad intendere lanetore quello che ſi dice nella ſacra ſcriptura de la ſuperbia e radice di tutti li peccati et inuentrice di tutti li peccati · Et pero ſtante la ſuperbia nel anima cum lo inuentamento di tutti li peccati et remoſſa quella e remoſſo lo fomento di tutti li peccati · Et per che lanetore era pur grato et libero del peccato de la ſuperbia al tutto · pero era no li altri peccati preſſo che ſpenti · Impero che non ve piu lo inuentamento · quando l'homo che e ſtato di penitentia a ui to la ſuperbia et e uenuto ad humilita · a gieuilemente mitte tutti li altri peccati · Seguita la altra parte ·

Et ſo maeſtro di qual coſa greue
Leuata ſe da me de nulla quaſi
Per me ſtanchezza andando ſi ricene ·
Riſpuoſe quando i p · de ſon rimaſi
Anchor nel nolro ſuo preſſo de ſchuſo
Seranno come lum nel tutto raſi
Fien li nuoi pie dal buon noler ſi ymti
Che dei non pur ſtanchezza nō ſentrano
Ma ſi dilecto loro eſſer ſi ymti ·

Allhor ſtrac come color de uano
Con coſa in capo non da lor ſaputa
Se non dei cenni altrui ſuſpicar ſano ·
Per de la mano adacterar ſauuta
Et cerca et troua et quel officio adepie
Che non ſi puo forme per la ueduta ·
Et con le dita della deſtra ſcempie
Trouai pur ſei delle lettere chenaſe
Quel delle chaui ad me ſoura le tempie
Et de guardando il mio dottor ſorriſe ·

Allhor ſtrac come color de uano
Con coſa in capo non da lor ſaputa
Se non dei cenni altrui ſuſpicar ſano ·
Per de la mano adacterar ſauuta
Et cerca et troua et quel officio adepie
Che non ſi puo forme per la ueduta ·
Et con le dita della deſtra ſcempie
Trouai pur ſei delle lettere chenaſe
Quel delle chaui ad me ſoura le tempie
Et de guardando il mio dottor ſorriſe ·

Allhor ſtrac come color de uano con coſa in capo non da lor ſaputa · cioe lo dante · come coloro de uanne con coſa in capo non da lor ſaputa · cioe de indice la ſimilitudine de alcuna uolta lhomo porta una pena o altra coſa in capo per la quale habbia uedere o diceno qual de pare la per la quale elli ſi mette la mano in capo et cerca tastando et troua quello per de altri ſi monta de prima non uedea ſenō dei cēni altrui · che elli finge de non ſtaccorgeſſe della cagione della ſua leggierezza ſe nō de uirgilio nel ſi accorto per mostrare de la ſenſualita non ſa quādo e ſodisfatto al peccato con la penitentia ſe non de la ragione ſopera cio Judicii · ad de guardando · cioe mi cerchana la fronte colle dita · al mio dottor ſorriſe · Uirgilio cioe la ragione fice beffe della ſenſualita de nō apprende ſe non coſe particulari et preſenti · et non apprende le paſſate et future · come fa la ragione et non diſcorre per le ſingularita cōdi al uniuerſali come ſorte la ragione · Seguita lo canto · xxij · finito lo duodecimo ·

Et lo maeſtro di qual coſa greue
Leuata ſe da me de nulla quaſi
Per me ſtanchezza andando ſi ricene ·
Riſpuoſe quando i p · de ſon rimaſi
Anchor nel nolro ſuo preſſo de ſchuſo
Seranno come lum nel tutto raſi
Fien li nuoi pie dal buon noler ſi ymti
Che dei non pur ſtanchezza nō ſentrano
Ma ſi dilecto loro eſſer ſi ymti ·

Allhor ſtrac come color de uano
Con coſa in capo non da lor ſaputa
Se non dei cenni altrui ſuſpicar ſano ·
Per de la mano adacterar ſauuta
Et cerca et troua et quel officio adepie
Che non ſi puo forme per la ueduta ·
Et con le dita della deſtra ſcempie
Trouai pur ſei delle lettere chenaſe
Quel delle chaui ad me ſoura le tempie
Et de guardando il mio dottor ſorriſe ·

Lioe fuori da altrui ſuſpicare fanno · cioe colui de lac in capo · per che cioe per la qual coſa · la mano · del ditto lymo · ad certe cioe ad certificarſi · ſanuta et cerca et troua · cioe la mano · et quel officio adempie · cioe la mano de cercha · che non ſi puo fornire la neduta · cioe per la uista impero de locchio non ſi puo allzare ad uedere in capo · et colle dita della deſtra ſcempie · cioe et con le dita della mano ſempia ſenza altro aiuto · trouai pur ſei · Io dante nella ma fronte · delle lettere chenaſe · cioe de · p · de fiamme uij · me trouo pur uj · che uno mera al tutto ſpento · quel delle chiaue · cioe langelo che finſe di ſopra de teneſſe le chiaui del purgatorio · ad me · cioe ad me dante · ſoura le tempie · cioe nella fronte de e pur altri delle tempie · Anime neteſſe alcuno dubbio intendo pare de lanetore contradicti ad quel lo de diſſe di ſopra · Impero de diſſe di ſopra · ſette p · nella fronte mi ſcriſſe col puntron della ſpa da · dune moſtro · de de cio ſtaccorgeſſe et qui pa re che nō ſtaccorgeſſe di quel lo · Adde ſi de riſpō dere che l autore no dice che nō ſtaccorgeſſe de uii · p · de li fiſſe ſcritti nel la fronte ouanō ſtaccorgi de lume fuſſe al tutto ui ſo · et hallui preſſo de ſpēti · Et queſto puo uedere chi conſidera ben lo ter to quādo dice · tro uai pur ſei delle lettere de mena ſe · et · Et qui e da notare

Allhor ſtrac come color · et e · In queſti tre terzetti et uno ueſtetto lo noſtro autore finge de moſſe per lo dire di uirgilio nō credendoſi lautore li · p · deſignati nella fronte ditti di ſopra ſi accerticō accercando cō la mano ſe era uero quello che uirgilio li dicea · dicendo coſi · Allhor · cioe allhora · ſtrac · cioe io dante · come coloro de uanne con coſa in capo non da lor ſaputa · cioe de indice la ſimilitudine de alcuna uolta lhomo porta una pēna o altra coſa in capo per la quale habbia uedere o diceno qual de pare la per la quale elli ſi mette la mano in capo et cerca tastando et troua quello per de altri ſi monta de prima non uedea ſenō dei cēni altrui ·

Vn comincia lo canto xiii

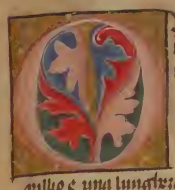
Vn comincia lo canto xiii

Vn comincia lo canto xiii

Et qui per dimandar gente saspetta
Ragionaua il poeta. Io temo forse
Che troppo aura dindugio nostra electa.
Poi fissamente al sole li occhi porse
Fece del dextro lato admuouer centro
Et la sinistra parte di se torse.
O dolce lume ad cui fidanza io entro
Per lo nuouo camin tu me conduci
Dicea come condur si uuol qui entro.
Tu schaldi il mondo tu sourexi luci
Saltra cagion in contrario non ponta
Esser den sempre li tuoi raggi duci.

Et qui per dimandare cioè in questo inferno ly lo nostro auctore finge come Virgilio si mosse ad gire su per lo segondo balso et fece sua inuocatione al sole ringratiando lo suo beneficio gratificando dicendo Et qui cioè in questo luogo doue noi siamo per dimandare cioè del camino gente saspetta cioè de nuouo uerso noi ragionaua il poeta cioè Virgilio Io temo forse che troppo aura dindugio cioè troppo penerà ad auere effecto nostra electa cioè nostra electione che abiamo electo di acredare questo balso et li altri et questo dice per che saprea che quelli che si purgano in su quello secondo balso stanno ad sedere et non andano anno dice forse per che potrebbe essere uenuto langelo ad inse gnare loro la uia Poi fissamente al sole hocchi porse cioè Virgilio uolgendosi in uerso ly et pzo dice fece del dextro lato admuouer centro cioè che lo temne fermo et la sinistra parte di se torse cioè giro lo lato mandro fermato lo uitro come comunemente facia chi si uolge per andare uerso mano uictorie come finge lauctore che sempre uadano per lo purgatorio come per lonferno in uerso mano mancha et di questo e stato di sopra venduto ragione et uoltosi al sole parlo Virgilio in questa forma o dolce lume ueramente lo lume del sole e cagione che le cose si uedeno de altramente non si uedrebeno come non si uedeno di notte et questo uedere e dolce cosa al homo ad cui fidanza io entro cioè lo Virgilio con Dante per lo nuouo camin cioè per lo purgatorio di sopra dicto su che

Senza il sole non si puo andare per lo purgatorio et rendutta su la ragione tu cioè sole me cioè Virgilio conduci dicta Virgilio come condur si uuol qui entro cioè in questo luogo del purgatorio tu schaldi il mondo coi raggi tuoi tu sourexi luci illuminandolo saltra cagion in contrario non ponta cioè non sopra esser den sempre li tuoi raggi duci cioè conductori et guida delli homini ben che lauctore secondo la lettora parli del sole materiale allegoricamente intese della gratia illuminante di dio senssi la quale lhomo non esse del peccato et uiene ad la penitentia et finge lauctore che Virgilio cioè la ragione sua la la dramm non dimandando da lei alcuna cosa Imperzo che gia lauea ricreduta come detto e di sopra ana cognitulando et ringratiando lo suo beneficio lo manifesta et mostra ad dio di ricognoscer lo dicendo le parole predette cioè o dolce lume cioè o dolce gratia illuminante di dio ad cui fidanza io entro per lo nuouo camin nuouo chamino cioè ad intrare e ad la purgatione della inuidia ti me conduci imperzo che la gratia di dio e quella che ci conduce nel opere uirtuose come condur si uuol qui entro cioè schaldandomi col tuo caldo della tua caritta et illuminandomi si che ricognoscha quanto e lo bene della caritta et quanto e lo male della inuidia et lo modo come tal peccato si uuol purgare tu schaldi il mondo cioè lhomo che e lo minor mondo con lardore della tua caritta tu sourexi luci cioè sopra lanima humana infundendoli la tua luce el tuo sapere si che ricognoscha loffesa sua et purgisi da essa Saltra cagion ere Cui dice che sempre la gratia di dio allumineria se non noi ene rendessemo indegni coi nostri uitij et peccati Seguita laltra parte.



Vanto diqua ecc̃ Jnquesto v ecreamo Io nostro autore finge come giuando al monte nel secondo balso udiste tre uoci de li diemmo admirazione et pezo ne dimanda uirgilio come apparera Jn quel che seguita dice cosi quanto cioe spano diqua cioe nel mondo dove era dante quando questo scrisse per un millio si conta e millio e una lunghezza diterreno che sia mille pertiche et dramasi millio da mille tanto di la cioe fin per lo secondo balso del purgatorio eramam noi cioe Jo dante et uirgilio gia Jti giuando lo monte con pocho tempo Jmpero che pocho auanzamo messo Jn andare quello millio per la uollia prompta cioe per la sollicita uolonta et uerso noi cioe uerso dante et uirgilio uolar fiuron sentiti cioe che fige che spiriti uolasseno per laere Jnuisibili li quali diceano tre uoci le quali erano Jstrumento ad caritati et amore de e cõtra la Jnuidia et questi spiriti passiamo una giunte che lautore fige che fusseno angeli non pero uisti finge che fusseno Jnuisibili quelli spiriti per continuare la fictione cioe del peccato della Jnuidia come si cagiona per lo uedere Jmpero che lo Jnuidioso sattrista et rucbasi del bene che ne de altruy cosi finge lautore che per lo oppposito si purghi cioe per non uedere lo uocabulo manifesta leffetto leffetto della cosa Jnuidia cioe male uedere o contra uedere Jmpero che lo Jnuidioso uede quello che nõ uorrebe uedere Jmpero che uede il bene al suo prossimo et nõ uorrebe uederelillo Et pero finge lautore come apparera di sotto che quine le cose siano Jnuisibili et lanime siano purgate con lochi chiusi con uno filo di ferro come si dira di detti spiriti parlando et che parlasseno cioe del dichiara ad la mensa damor cortesi Jnuiti cioe Jndicamenti et confortamenti ad caritati et amore Et e qui colore rethorico che si chiama permutatio quando si trãsfume tutta locatione la prima uoce che passo uolando cioe lo primo spirito che passo uolando Vinum non habent cioe la caritati del euangelio di sancto luca quando la uergine maria ricetta piena di caritati disse ad le nosse di sancto giouãni Vinũ nõ habent et cpõ fece lo miracolo che muto lacqua Jnuino cioe che lautore finge che uno spirito uolando dicesse questo per mostrare secondo la lettera che lanime del purgatorio che si purgano della Jnuidia sacci cordino di tutti exempli di perfecta caritati per auere della Jnuidia debita contritione Et allegoricamente pero dare exemplo alli Jnuidiosi che diuentasseno caritatiui et desiderosi del bene et del honore del prossimo come fu la uergine maria dellonore dello sposo che faceva nosse et andando che per questa uoce pregasse iddio che desse del uino della caritati et del amore ad coloro che non haueano che erano freddi et che mutasse la loro acqua in uino cioe la loro freddura i caritati dice lo suo bisogno ad dio e pregalo che li soccorra al bisogno et ben che fingni detto per quelli del purgatorio secondo la lettera allegoricamente sintende di quelli del mondo come mostrato e altramente cioe con alta uoce disse cioe lo spirito che passauna et dietro ad noi cioe ad me dante et uirgilio laudo reiterando cioe dicendo anchu unaltra uolta et cosi finge che questa uoce uada Jn giro sopra al balso secondo uiaccrescendo ad quelle anime lexemplo detto di sopra per Jnducerle ad caritato pregando iddio che faccia loro come fece nelle nosse predette et cosi ad quelli del mondo et prima che nel tutto cioe al tutto non sidisse per allungarsi cioe per la distanza dunaltra cioe uoce Jo son oreste passo gridando come la prima et anchu no saffisse cioe non si fermo come non si fermo la prima per che uolaua Jn giro e

Questo oreste secõdo che dice tullio nel libro dellamicitia fu grandissimo compagno et amico di pilade et cosi pilade dorreste Jntanto che secondo che finge pacuuio poeta essendo accusato horeste Jnnãti al re del maleficio cõmesso et che dopo che questo fusse quãdo uccise pirro filliuolo da achille per che li auea leuato lermione che era stata promessa ad lui per donna prima che ad pirro per lo quale dunca perdere la persona dumandando lo re quale diloro fusse horreste Jmpero che ambuco li erano Jnnanti et elli nol cognoscea diceu pilade delli era oreste per campare lui et morire Jn suo scambio Et oreste cõtendea et diceu anchu sono Jo oreste per che pilade non morisse Certo perfetto amore lo quale lautore finge che sia ricordato sopra al balso delli Jnuidiosi per Jnducerli ad caritati et amore O questo e Jncrucciatione che significa admiratione dissio cioe dante padre et dimandalo che uoci son queste le quali Jo ode et come dimandai delle dette due uoci Jo dante eodo la terza cioe uoce uditi andrea che passaua dicendo amate da cui male auenne Questo e scritto nel euangelio di san matteo Diligite Jnimicos uestros eodo che finge che questo dica lo spirito per accendere li ad caritati perfecta che se debbiamo amare Jnimici molto maggiormẽte li amici et coloro che non cãno offeso Seguita laltra parte

Quanto di qua per un millio si conta
Tanto di la eramam noi gia Jti
Con pocho tempo per la uollia prompta
Et uerso noi uolar fiuron sentiti
Non pero uisti spiriti parlando
Ad la mensa damor cortesi Jnuiti
La prima uoce che passo uolando
Vinum non habent altamente disse
Et dietro ad noi laudo reiterando
Et prima che del tutto non sidisse
Per allungarsi unaltra Jo son oreste
Passo gridando et anchu non saffisse
O dissio padre che uoci son queste
Et come dimandai eodo la terza
Dicendo amate da cui male auenne

El buon maestro · cioè Virgilio · questo cinghio sferza
La colpa della invidia · et però sono
Tratte d'amor le corde della ferza ·
Lo fren vuol esser del contrario suono
Credo che udirai per lo mio avviso
Prima che giugni al passo del perdono ·
Poi a ficcha il viso per fare ben fiso
Et vedrai gente immanti ad noi sedersi
Et ascendium lungo la grotta assiso ·
Allora più che prima l'occhi aversi
Guardami immanzi et vidi ombre con manti
Al color della pietra non diversi ·

El buon maestro · cioè in questi tre cerchi ha ordinato lo nostro auctore fingere come elli domandasse d'uno grifo delle suprascritte tre vocj ebbe risposta da Virgilio dichiarandola delle dette vocj dicendo · El buon maestro · cioè Virgilio disse ad me · questo cinghio · cioè secondo balso del purgatorio sferza · cioè batte et punisce con la ferza della giustitia dicendo · la colpa del la invidia · Imperò che tale peccato fingie l'auctore che si purghi in quello secondo balso · Del peccato della invidia fu trattato per me nella prima cantica · et però chi vuole ciò vedere ritrovilo quivi · cioè, Invidia odio del altrui felicità, o vogliamo dell'altrui felicità · della mente dolente invidia · et però sono tratte d'amor le corde della ferza · la invidia è peccato contra la carità del prossimo · Imperò che lo invidioso è tristo del bene del prossimo · et però con la carità si purga · cioè · essendo lieto del bene del prossimo · et però chi vuole purgarsi della invidia de peccato · Imperò che si purga

Et poi dr fummo vn pocho pur auanti
Vdia gridar maria ora per noi
Ora michel et pietro et tutti i santi .
Non credo dr per terra vada andoi
homo si duro dr non fusse punto
sopra compassion di quel dho mddi poi .
Le quando fui si presso di lor giunto
Che lhacti loro ad me nessun certi
Per lhocchi fui ad graue dolor mũto .
I mi cellicio mi parean coperti
Et luno sofferia laltro con la spalla
Et tutti dalla ripa eran sofferti .
Cosi lhocchi ad cui la robba falla
Stanno ai prodi ad chieder lor bisogna
Et luno il capo sopra laltro anialla
Per dr ha altrui pieta tosto si pogna
Non pur per lo sonar delle parole
Ma per la vista dr non meno agogna .

Come e la certe dr questo si commene ad lumidiosi de sono stati freddi del amore del prossimo della qual cosa arecta credando si sempre siano puniti dal remordimento della conscientia dr luy cioe di loro sofferia cioe sosteneua laltro dr lieua da lato In su le spalle sopportando la sua pena dr ammandole ad sopportare con buono conforto dr tutti dalla ripa erano sofferti cioe dr tutti sappoggiauano ad la ripa cioe dr luno de correggiere laltro delli lmudiosi quando sono venuti ad lo stato della penitẽtia dr accostarsi ad la pietra dura della penitentia dr forze di proposito di nõ tractare dereti .

cosi hacdn qui induce una pena si mutatione de dicti dr stanno ad acchuttare di cendo cosi li dicti ad cui cioe ad li quali la zobba falla cioe vie ne meno dr sono poueri stanno ai prodi cioe delle dr se due uãno le persone per li prodi ad chieder lor bisogna cioe ad dicta tare per lo loro bisogno appoggiarsi luno ad laltro

Et poi dr fummo vn pocho pur auanti Vdia gridar maria ora per noi Ora michel et pietro et tutti i santi cioe dr dopo che fummo vn poco piu auanti vdia gridar maria ora per noi ora michel et pietro et tutti i santi cioe ordino per noi dr cosi mostra dr cantassono le letanie dr auendo pur detto maria ora per noi si potea intendere per ultima parte del antemaria cioe sancta maria ora per noi nõ ardo dire lauctore dr per certa uada andoi cioe anchora oggi luomo si duro cioe si crudele dr nõ fusse punto ad compassion ad quelli si fieri pecatori di quel dho mddi poi cioe quel dr detto di sopra lo uditi dr quando fui si presso di lor giunto cioe ad quelle anime so dante et uergilio dr lhacti loro cioe di quelle anime ad me uenissi certi cioe ad me dante uenissino manifesti per lhocchi cioe mei fui da graue dolor munto cioe premuto come si preme lo tacte dalle pupille delli animali cosi fui io munto per lhocchi miei lagrime per graue dolore dho ebbi della loro pena auendo loro compassione di mi cellicio mi parean coperti cioe dr erano uestiti di cilicio dr si fa di setole di cauallo annodate laquali nodi pungeno continuamente lacarne et e fredduissimo ad tenere Indosso Impero dr e fatto ad maghe

Et appoggiati ai muri et luno il capo sopra laltro anallia cioe Inchina per dr ad altrui pieta tosto si pogna cioe per mouere ad pieta et compassione altrui non pur per lo sonar delle parole le quali elli dicano addimandando lelimosine ancora per la uista cioe per lacto di fuori dr non meno agogna cioe non meno parla de le parole Seguita laltra parte .

Et come ad horbi cioè In questi tre versi lo nostro auctore finge come elli uidde che quelle anime di quel ballo erano con li occhi chiusi. et però prese consillio con virgilio di farsi cogno scere ad alchuno. et come virgilio lo consigliò del sì. dicendo Et come alli orbi. cioè ad coloro che sono ciechi. non approda l sole. cioè non sappressima la luce del sole Imperò che non la possano vedere. et così non ne pilliano diletto ne consolatione. Et però si può dire che non sappressimi loro. così al ombre. cioè alanime delli Invidiosi. quivi. cioè In quello luogo. Io ondio. cioè del quale luogo Io. parlo ora. cioè anale. luce del ciel di se largir non vole. cioè che nō si lassa loro vedere. Et questo è p purgatio ne delloro peccato Imperò che vera misericordia del sire prima to della luce del cielo che ci prese dispiacere del bene altrui. et questo è cō veniente ad la lettera puossi Intendere anchora che Dio e luce del cielo nō si lassa loro vedere Infine che nō sono pure gati dello ro peccato Et questo è milliore Intelletto Allegorica mente si de Intendere che la gratia di dio illuminā te per la quale poss sa vedere lhomo lo bene del procimo suo con allegreza et non turbandosene come fa lo Invidioso non si vuole dare ad chi e cieco che si duole del bene del proximo Infine ad tanto che nō è purgato di tale peccato con la penitentia Poi che è purgato di tale peccato con la penitētia apresi li occhi della ragione et del lontellecto sicche la gratia di dio lo illumina sicche possa pn uedere lo bene del proximo con allegreza. chiamati cioè quelli per cagion. Un fil di ferro il ciglio fora. ciglio propriamente si chiama quine dove sono le lappule che quello dove sono li peli si chiama Sopra ciglio. et chucesi. cioè luno ciglio con laltro. come ad sparmier selvaggio. cioè salvatico. si fa. cioè si chiude. però che quieto non dimora. et così li Invidiosi denno tenere chiusi li occhi per non vedere quello che li debbia muovere ad Invidia. Infine ad tanto che non sono bene purgati del peccato. poi che lanimo loro non sia cheto ad quello che dio vuole fare ad ciascuno huomini del suoi beni. et de essere questo legname duro et forte come è lo ferro si che non sapremo ad vedere quello che e loro nocivo. ad me cioè dante. parea andando. per quel luogo. fare oltraggio. cioè contra ragione. veggendo altrui. comio vedea andando per quel luogo. non essendo veduto. cioè da quelle anime che avea no chiusi li occhi per cheo cioè per la qual cosa Io mi volsi al mio consillio saggio. cioè ad virgilio che significha la ragione come detto è. Ben sapea ei. cioè virgilio che volea dir lo muto. la sensualita e muta per rispetto della ragione. Et vedi a qui lauctore la temētre lordine delle potētie anmali. cioè che la ragione cō cōprēde quello che la sēsualita nō cōprende quello che la ragione dato che la sensualita tacita cōprende la sua potentia. et però non attese. cioè non aspetto mia dimanda. cioè che li dimandasse cō sillio. ma subitamētre muto cōsillio dicendo che parlasse breve et suavemente. et però dice. ma disse virgilio adme dante. parla tu dante. et sii breve et arguto. cioè sia breve la tua oratione et savia. et questo è notabile ad chi a ad parlare che observi queste due cose. Seguita la seconda lectione del canto xvi. finisce la prima.

Et come ad horbi non approda l sole
Così al ombre quivi ondio parlo ora
Luce del ciel di se largir non vole.
Ch ad tutti un fil di ferro il ciglio fora
Et chucesi comad sparmier selvaggio
Si fa però che quieto non dimora.
Il d me parea andando fare oltraggio
Veggendo altrui non essendo veduto
Per che io mi volsi al mio consillio saggio.
Ben sapea ei che volea dir lo muto
Et però non attese mia dimanda
Ma disse parla et sia breve et arguto.

Virgilio mi uenia · ec. Questa e la seconda lectione del canto xvij · nella quale lauctore nostro finge come riconosciesse alcuna del nume del secondo balso del purgatorio et parlamētasse con esse · Et dundesi questa lectione in parti vj · Impero che prima lauctore nostro finge chelli parlasse ad loro et humiliasselle ad manifestarsi · Nella seconda come alcuna li rispuose correggēdo lo suo dimandō · quine · O fiate imo · ec. Nella terza come elli pregha lo spirito che si manifesti et come si manifesta per nome et per patria quine · Spirto dissi o ec. Nella iiij finge come esso spirito manifesta lo suo peccato et lo modo della sua cōuersione quine · Et per che tu non creda · ec. Nella v finge come ella domandō lui chi elli era et come elli si manifesta ad lei et come si li proferisce · quine · Ara per che tu et cetera. Nella vj finge come ella lo pregha che la raccomandi ai parenti suoi seneſi · quine · Et ella ad me · ec. Dunsa la lectione lyra e da uedere lo testo con lexpositione litterale et allegorica o uero morale · dice addonqua così · Virgilio mi uenia · ec. In questa v · ternaria lo nostro auctore finge come dopo la risposta di virgilio elli dimandō giūto ad quelli spiriti se alcuno uenerā latino dicendo così Virgilio mi uenia ad quella banda · cioe da quello lato del monte · et pezo dice della cornice · dimanda lauctore cornice lo spazo del monte tal luato · onde cader si puote · come ditto e di sopra lauctore finge che del purgatorio sia in sul mezzo · et che sia fatto ad guisa duno uerno · si che lo lato di fuori è aperto et nessuno riparo a lalto lato a la ripa del monte · Et per questo uuole significare per quelli del mō do allegoricamēte · che lo stato della penitentia nō a ripato ad lo scendere o uero cadere della se nō la ragione · et pezo finge che virgilio li fusse da quella banda onde si potea cadere · dallal tro lato e lo mōte che significa lo mōtare al altezza della penitēta · la qual cosa richiede solo la uolontā · per che da nulla spanda singhirlā da · cioe per che non ue nessuno riparo · dallaltra parte · cioe del mō te che significa laltezza della penitentia · meran le deuote ombre · cioe anime che erano in purgatorio per purgarsi · et ben finge chelle fussē no dal lato del monte · essendo appoggiate ad la pietra impero che chi e i purgatorio nō puo cadere dalla penitēta · et sta appoggiato ad la gratia di xpō come dice la sancta scriptura · petra autem erat xpō · et ben dice deuote · impero che chi e in stato di penitentia viene deuo to · et de essere deuoto · che per lorribile costura · cioe delli orchi che era no chiusi col filo del ferro come ditto e di sopra · premeuan si · le

Qui comīcha la seōda lectione del canto

Virgilio mi uenia ad quella bāda
Della cornice unde cader si puote
Per che da nulla spanda singhirlanda · Dal laltra parte meran le deuote

Ombre che per lorribile costura
Premeuan si che bagnauan le giuote ·
Volsimi ad loro · et o gente sigura
Incominciai di uedere laltro lume
Che'l disio nostro solo a sua cura ·
Se tosto grazia risolua le schiume
Di uostra conscientia si che chiaro
Per essa scenda della mente il fiume
Iteme di mi gratioso et caro
Se anima e qui tra noi che sia latina
Et forse le sera buon sio lapparo ·

Lagrime che bagnauan le giuote · piangendo per cōtritione de lor pe cato · uolsimi ad loro · Io dante · et o gente sigura Incominciai · cioe fici nel mio parlare questo principio · cioe o gente sigura di uedere laltro lume · cioe iddio che e uero et suprēmo lume · che'l disio · cioe solo a sua cura · cioe che lo uostro desiderio solo cura uedere · impero che ogni homo desidera di uedere iddio · unde boetio nel libro terzo della phylosophica consolatione · Est enim uerum hominis mentibus hominū naturaliter inserta cupiditas · et maxime amēte che nasce certa speranza come denno auere quelli del purgatorio · se tosto gratia risolua le schiume di uostra cōscientia · come la schiuma significa la impu rita del acqua così la passione qui per la impurita della cōscientia cioe se tosto la gratia di dio ri solua et disfacia la macchia del peccato rimasa nella cōscien tia · impero che bene che lanima sia tratta del peccato pure ri mane lorda et brutta · fin che non si lava et a cōscientia della sua fedita · si che chiaro per essa cioe conscientia scenda della mente il fiume · la mente hu mana e come una fonte unde nasce lo riuo del amore · lo qua le se pura et netta la troua quā do passa per la cōscientia scende per la conscientia puro et chia ro · et essa rimane chiara et netta · se macchiata la troua · macchiato passa per la cōscien tia · et la conscientia rimane brutta et schiumosa · et que sta schiuma significa la colpa del peccato che rimane nella conscientia come lo inuidioso che a amato lo bene del procimo ad se pur che al procimo · et per questo lo macchia che lo debbe le amare al procimo come ad se · et non uolerne spartire lui per uestirne se o nessuno altro · et per tanto scende nō netto lo fiume del amore per la conscientia della mente · u ora quando questa schiuma della mente e risoluta della mente allhora scende della mē te · et passa per essa puro · poi che lauctore a fatto la sua obse cratione adgiunge lo dimādo dicendo · Iteremi che mi figra gioso et caro se anima e qui tra noi che sia latina · lo nostro auctore era inuitato ad purgarsi del peccato della inuidia se alcuna macchia nauea · si che gia pur gratione gratioso li era et chiaro cognoscere li suoi latini essere de gni desser posti in tal luogo · Et per che chi elli si nomini · et che elli la induca ad nominarsi · et forsi se · cioe ad se · sera buon sio lappazo · Impero che lo la fazo nota nel mio libro et recherzola ad la memoria · ad altrui · si che forsi sera pregato iddio per lei · Seguita laltra parte ·

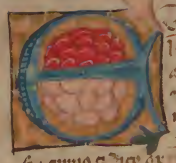
O frate mio ecc. Inquesti tre ternari lo nostro autore finge come alla domanda sua fu risposto et come fu corretta la sua domanda nel rispondere dicendo così. O frate mio questo e nome di cortesia et damore disse lo rispondente ad dante caschuna anima e cattadina d'una vera città cioe di vita eterna dice lapostolo. Non habemus hic manentem ciuitatem sed futuram inquirimus. ora tu cioe dante che domandi luno dire parlando correcto de uniesse in italia peregrina cioe come peregrina et pero quando ti dicesti se era tra noi anima de sua latina non dicesti properio donei dire come dicto e dimpero de sancto augustino dice

Augus. Omnis homo qui ad superna pertinet ciuitatem peregrinus est mundo et dum temporalia tenet mente in patria mente aliena est. questo de dicto e mi parue cioe ad me dante udire per risposta più humana alquanto che la dimo stata cioe che dir risposto se era più humana che quine do ne era dante. et io mi fei andar più la sentire cioe feci mi più humano domandando che era lo rispondente. tra laltre uidi lo dire. vn ombra chaspettaua cioe che mi facesse humana in uista cioe al acto che ella faceva. et se uolesse alchun dir come dice lo autore se alcuno uolesse dire come dice tu che aspettaua i uista diroteelo. lo mento ad guisa derlo in su leuata cotale atto fanno li ciechi quando aspettano. Et sopra questa parte non e altro intellecto che litterale. Segnita laltra parte. Spirito dissio et e in questi tre ternari lo nostro autore finge come quello spirito che anchora parlato pregando dalui si die ad conoscere et per nome et per origine dicendo. Spirito dissio cioe dante che cioe lo quale i per fare cioe per diventare de qui disabite ad uita eterna mo trando di balso i balso ti dimne cioe ti purghi del peccato della superbia se tu se quelli che mi rispondesti come dicto fi di sopra. Fammi cioe fa te ad me conto cioe manifesto o per loco cioe della tua origine o per nome cioe tuo proprio. Lo fui senese cioe che si manifesta quã to al luogo della sua origine inquanto dice che fi da siena. rispuose cioe esso spirito. et con questi altri cioe che sono qui gemendo con la purgatione qui cioe in questo luogo. la uita uã cioe lo peccato che lo cõmessi nella uita. lagrimando cioe pregando con lagrime ad colui cioe addio che se ne presti cioe conceda se ad me. Sanza non fui. Impero che peccai che e sanza schifar lo ultimo el peccato. Unde Iaco in epistola. epistola prima. Ad superbam sapiens [illegible] Dulcor [illegible] dignus est deus vegnio cioe ad quello che si sia fossi chiamata cioe che si nomina che sia nome [illegible] laltrui danni più lieta assai che di ventura mia [illegible] la sua colpa cioe che peccato per inuidia essendo lieta

O frate mio caschuna e cattadina
Duna vera città ma ti vuoi dire
Che uniesse in italia peregrina.
Questo mi parue per risposta udire
Più humana alquanto che la dimo stata
Et io mi fei andar più la sentire.
Fra laltre uidi vn ombra chaspettaua
In uista et se uolesse alchun dir come
Lo mento ad guisa derlo in su leuata.

Spirito dissio che per salir ti dome
Se tu se quelli che mi rispondesti
Fammiti conto o per loco o per nome.
Io fui senese rispuose et con questi
Altri rimendo qui la uita ria
Lagrimando ad colui che se ne presti
Sanza non fui adunegna che sappia
Fossi chiamata et fui delli altrui danni
Più lieta assai che di ventura mia.

[illegible] Questa fu una donna [illegible] Senesi et stando i contra [illegible] combattendo li fe [illegible] battaglia di sì una vorre [illegible] grandissi [illegible] dicendo [illegible] lo peggio delli pue [illegible] per che [illegible] desiderava [illegible] che in [illegible] che la superbia e [illegible] ne qui per da presumptione della [illegible] nel primo balso limpero de la fictione sua obserua questo [illegible] con cio sia cosa che ciascuno nel mõ do et vitio mondanamente pecchi intrum [illegible] de modo [illegible] de la [illegible] et [illegible] che [illegible] della penitentia [illegible] et nella colpa [illegible] detto e stando quine tanto [illegible] to e [illegible] do ad uenire ad lo stato della penitentia poi [illegible] nel pur gatorio si purghi nel primo balso del peccato della superbia poi purgata di quello monta nel terzo et purghisi [illegible] lo che a peccato per [illegible] purgata di quello monti nel quarto et purghisi di quel lo che a peccato per accidia poi purgata di quello monti nel quinto et purghisi di quello che a peccato per auaritia poi purgata di quello monta nel sexto et purghisi di quello che a peccato per gola poi [illegible] grata di quello monti nel settimo et purghisi di quello che a peccato per lu xuria. Et così purgata monta in cima del monte et entri nel paradiso del la uita. Dove e posto mente se do la grande molitudine del anime purgate in vi ta eterna. Et moralmente questo ordine intende de quelli del mõdo che en trano nella penitentia de [illegible] gradatamente si purgano di tutti loro peccati incominciando dai più graui et procedendo successiuamente in fine che uegnano ad lo stato della innocentia nel quale fu lo primo homo creato et mentre che starà nel paradiso delmondo niuno [illegible] in tale stato. et così sono in simile stato gli homini [illegible] nel mondo [illegible] de siano pochi [illegible]



E pur dir[etro] [illegible] quelli vi corr[evano]
[illegible] per di ri[etro] [illegible]
[illegible] per di ri[etro] [illegible]
[illegible] gramm[a] [illegible] quelli [illegible]
[illegible] fuo[co] [illegible]
[illegible] de [illegible]
[illegible] pecchio [illegible]
[illegible] per de la [illegible]
[illegible] manan[o]
[illegible] fiam[me]
[illegible] gere[ra]
[illegible] de [illegible]
[illegible] de [illegible]
[illegible] de [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible]

Tu chi se ecc In questo xxx ternario lo nostro autore finge come la ditta anima lo dimandò chi elli era et comelli si manifesto dicendo aya tu chi se disse saya ad dante de nostre condicioni cioe di noi che ci purgniamo del peccato della Invidia vay dimandando come appare di sopra et porti li occhi sciolti questo dicea per rispetto di loro che li andeano chiusi col filo del ferro Si comio credo questo dice per cō fermare la fictione dauere chiusi li occhi Impero de nō vedeva parlava per credentia et spirando ragioni per questo significa che era vivo secondo che apprendeua saya per laudivo de ludiva fiatate Inoc chi mi fino anchor dissio qui tolti cioe che lautore si manifesta anche colpa nel peccato della Invidia Inquanto dice che li occhi li fino anchora quine cioe in quello balso tolti aya dice che piccola colpa hauea et pero dice aya picol tempo Imperche secondo la grandeza della colpa dura lo tempo della pena de po de loffesa cioe che ne rende la cagione Impero che poco hauea offeso nel peccato della Invidia Fiatta per esser con Invidia molti cioe li miei occhi molti per Invidia non anno fatto molta offesa aya poca troppo e piu la paura cioe che manifesta molto auere peccato piu In superbia onde sospesa cioe e sollicita et sta in dubio di potere perterre quel cruccio che aspetto di portare Lamma mia del tormento di sotto cioe del primo balso doue si purgano li superbi che gia lo cruccio di la giu mi pesa cioe lo cruccio che aspetto di portare quādo sarō morto per la mia superbia In sul capo gia mi incresce et da tormento al anima mia come se lo lamesse ad dosso ¶ Et qui si puo muouere uno dubbio cioe come aspetta dessere anche purgato de suoi peccati che finge che ivia si purgin di ciascheuno secondo che monta di balso in balso et anche langelo del mise denzo ad la porta de li scrisse vi. P. nella fronte li disse et fa che lauando se dentro quelle piaghe dō qua mōstreralo che due uolte douesse essere purgato di quelli peccati et quiebe cōtra la historia di dio Ad che si puo rispondere che come detto e ieri che lautore secondo la lettera parla della purgatione che fa lanima seperata dal corpo al legoricamēte intende di quella che fa lanima vnita col corpo la qual le al meno nata ad purgarci della colpa se non si facesse gia si exactissimamente che purgasse anchora dalla pena et absoluesse et per tale modo finge lautore di purgarsi luy dalla colpa aya di po la sua uita afferma se douere sodisfare ai suoi peccati cō la pena purgatoria nō sentendosi da potere luy sodisfare i tutto ne si douere venire per Imiasi che mētre visse ad sodisfare Seguita Tella ad me Inquesto v. ternary et uno uersetto lo nostro auctore finge come sapia lo dimanda della guida sua et come elli li rispunde et come ella lo prega che pregin per lei et che porti buone nouelle ai suoi di lei et ultimamo crocchia lo nicio comune de senesi dicendo così Et ella cioe sapia disse ad me dante chi tu dōque cōducto cioe chi e stato tua guida ad me uarri quassu tra noi cioe in questo balso se giu ritornar credi cioe nel balso primo della superbia et Io cioe dante rispuosi Costui e mecho cioe in gruppo et non fa motto Impero che secōdo la lettera non e intro duto i questo ragionamento ad parlare in gruppo et vivo sono dice dāte di se et pero mi richiedi spirito electo cioe che si profferse ad sapia et chiamalo spirito electo per che in e i purgatorio e delli electi se ti vuoi chio mouta di la per te anchor li mortai piedi cioe se tu vuoi chio vada p te ad alchun luogo et dice mortai piedi ad denotare che andeva non era morto O quella e si gra udir cosa nova questo o e interiectione de significa admiratione et pero la pone ad denotare che sapia si meravillio di cio che dāte fusse vivo anchora et andasse per lo purgatorio et douesse anche tornare al mondo rispuose cioe sapia che gran segno e che dio mmi pero che se non fussi nella grazia di dio nō potresti fare questo pero col prego tuo talhor mi gioua cioe ai tanti alcuna volta col tuo prego che fi va leuile che dio exaudisce li pregin di coloro che sono i sua grazia se mai chalchi piu terra toschana cioe se mai viverai piu i toschana chai miei propinqui cioe ai miei parenti senesi ti ben mi rinfami cioe mi di buona fama dicendo loro di ne tu mai trouata che forsi credeno che sia in perditione tu cioe dante li vedrai cioe li miei parēti tra quella gente vana cioe senese per che sta ditta vana fue dichiarato nella prima cantica nel canto xv viii che sieva in thalamone thalamone e uno castello in sul mare doue e lo pozo chiamato lo pozo ad thalamone et e de senesi nel quale pozo li senesi āno grande speranza credendo per quello di uenire grandi lo mmi in mare forsi come li genouesi o li uenetiani aya quello pozo e poco usato per che nō e i buono sito di mare et e Inferino et e molto di lūgi da siena siche merchantie nō vāno corso et pero adgūge lautore et perdera li cioe la gente senese i quello pozo thalamone piu disperansa cioe la ragione auere speranza nelle cose i che nō e da auere speranza chad trouar diana questa diana e una acqua o uero fonte o uero fiume che li senesi dicono che corre sotto terra sotto siena et piu volte anno fatto cavare per trouarla ora i vno luogo ora in un altro per che anno sperāza di trouarla et ānoni perduti molta speranza ma piu ne perderāno In thalamone che nō āno perduto i trouare diana aya piu ni perderano li admirallj admirallo si chiamano li capitani delle armate delle galee quando anno sotto loro da xxv galee i suso Et che lautore uuole dire che i siena sono molti cittadini che speranno anchora che siena debia fare armare di galee et ellino essere chiamati admirallj di quelle galee si chelli ni perdēno piu di speranza che halcri senesi nō perderāno nel pozo Impero che gia lo pozo ai nostri tempi e stato loro utile ava mai non ārriccho piue una galea di loro Et qui finisce lo canto xvij Et seguita lo canto xviij del purgatorio

O a tu chi se de nostre condictioni
Vai dimandando et porti li occhi sciolti
Si comio credo et spirando ragioni
I occhi mi fino anchor dissio qui tolti
O Da picol tempo de po de loffesa
Fiatta per esser con Invidia molti
Troppo e piu la paura unde sospesa
Lamma mia del tormento di sotto
Che gia lo cruccio di la giu mi pesa

Et ella ad me de ta donqua condotto
Qua su tra noi se giu ritornar credi
Et Io costui de mecho et non fa motto
Et vivo sono et pero mi richiedi
Spirito electo se ti vuoi chio mouta
Di la per te anchor li mortai piedi
O quell e ad udir si cosa nova
Risposse che gran segno e che dio tami
Pero col prego tuo talhor mi gioua
Et degnoti per quel che tu piu brami
Se mai chalchi piu terra di toschana
Chai miei propinqui ti ben mi rinfami
Tu li vedrai tra quella gente vana
Che spera in thalamone et perdera li
Piu di speranza chad trouar diana
O a piu ni perderanno li admirallj

Qui comincia lo canto · xiij.

Vi e costui del nostro mõte
cerchia Prima che morte habbia da
tol uolo Et avre li occhi
a sua uollia et coperchia.
Non so chi sia
ma so che nõ
e solo

Dimandal tu che pur li tramani
Et dolcemente si che parli ad colo ·
Cosi du spirti luno ad laltro chiui
Ragionauan di me luno er man dritta
Poi fer li uisi per dirmi sappim ·
Et disse luno o anima che fitta
Nel corpo andrai in uerso l ciel ten mai
Per carita ne consola et ne ditta ·
Onde uieni et chi se che tu ne fai
Tanto meravillar della tua gratia
Quanto uuol cosa che non fu pur mai

Ecterzo dice il uolo Impero che lanima seperata dal corpo uola dove ella de come uola lucello · et avere li occhi ad sua uoglia et coperchia quello dicano per quello che auegna udito dice ad lui di sopra dell noi parlamo uedete ma ancho udite · Non so chi sia · risponde ua luno spirito ad quello che prima avea parlato · cioe luno non sapea chi era dãte et adgiunge · ma so che non e solo · Impero che sença guida nõ si potrea fare tale cammino · et questo sapeano bene quelli spiriti · dimandai tu · dicea luno ad laltro · cioe quello di sopra ad quello di sotto che uenia in uerso dante · et pero seguita · che pur li tramani · cioe che pur presso

Vieni ad lui che lo · et dolcemente cioe lo dimanda · si che parli ad colo · cioe puntualmente et determinatamente · et nõ con oratione ni sospensione Impero che chi parla con tre distinctione · la prima si chiama sospensiua quãdo la sententia delle parole non e compiuta · et lo punto cõ che si punta tale distinctione si chiama i rettorica · La seconda e quãdo la sententia e compiuta et anche resta ad dire cõ stante · et lo punto cõ che si punta tale distinctione si chiama colo · La terza e quando non resta ad dire piu della sentẽtia · et chiamasi finitiua · et lo punto con che si punta tale distinctione si chiama periodo · Et pero dice quello spirito che e piu in su ad quello di sotto che e i uerso dante che di mandi dolcemente dãte che elli e et parli ad colo cioe cõ quella distinctione che e cõstante nella quale e perfecta sententia et punti cõ quello punto che si chiama colo sicche parlate ad colo e parlate cõ perfectione di parole et di sentẽtie · cosi du spiriti luno ad laltro chiui · cioe ludendun ragionauan di me · dice dante · Inuer man dritta · cioe in uerso la parte dove noi andauamo piu su che noi · Impero che come ditto e lauctore per lo purgatorio sepre finge che andasse i uerso mano ritta · poi fer li uisi · cioe li loro uolti · per dirmi · cioe per ragionare ad me dante · sappiu · cioe alta come fanno le cechi che alzano lo uolto quando uollono parlare ad alcuno · et disse luno

cioe di quelli spiriti ad me dante · Anima che fitta nel corpo andrai · Impero che se andro unita col corpo · in uer le ciel ten mai · mõtando lo monte del purgatorio per lo quale intende lo montamẽto ad lo chiuso della penitentia · per carita ne consola · cioe noi che desideramo di sapere · et ne ditta · cioe di ad noi · onde uieni tu anima · et che se tu che ai si grande gratia · che tu ne fai · cioe fai noi · tanto meravillar della tua gratia · che tu ai di cosi andare · quanto uuol cosa · che uuole si meravigli · che non fu giammai · Impero che non fu mai che niuno andasse ad questo modo · Et ueramente lauctore loda la sua fictione Impero che non fu mai niuno che si fatta fictione fingesse · Seguita laltra parte ·

Vi e costui del nostro · et cõ Inquesto v · ternario lo nostro auctore introduce due spiriti che erano luno ad lato ad laltro di quelli del secondo balso ad parlare insieme di lui · et poscia luno ad parlar solo · dicẽdo cosi

Chi e costui · dicea luno spirito ad laltro di dante dimandandolo che era tra loro · del nostro monte · cioe la quale il nostro secõdo balso del monte dove noi siamo posti ad purgarci · cerchia · cioe gira in torno · prima che morte habia dato il uolo · cioe prima che sia morto

premeo del

Et Io per meza toschana si parta
Per fiumicel che nasce in falterona
Et cento miglia di corso nol sparta.
Di sovr'esso recho io questa persona
Prima che sia sera parlare indarno
Dal mar mio andar molto non sona.
Che lo intendimento tuo accarno
Con lo intellecto allora mi rispuose
Quel che prima dicea tu parli darno.
Et altro disse lui per che nascose
Questi il vocabol di quella riviera
Pur come uom fa del orribil cose.

Et lombra che di cio dimandata era
Si ebbe così non fu mai degno
Ben è del nome di tal valle pera
Che dal principio suo ove si pregno
L'alpestro monte onde tronchi peloro
Ch'en pochi luoghi passo oltra ad quel segno
Infin là ove si rende per ristoro
Di quel che del ciel della marina asciuga
Onde hanno i fiumi ciò che giù con loro.
Virtù così per nimica si fuga
Da tutti come biscia o per ventura
Del luogo o per mal uso che li fuga.
Gli hanno sì mutato lor natura
L'abitatori della misera valle
Che par che Circe li avesse in pastura.

Tra brutti porci pur degni di galle
Che daltro cibo facto in humano uso
Dirizza prima il suo povero calle
Botoli trova poi venendo in giuso
Punghiosi più che non chiede lor possa
Et ad lor disdegnando torce el muso
Vassi caggendo et quantella più ingrossa
Tanto più trova di cani farsi lupi
La maladetta et sventurata fossa
Discesa poi per più pelagi cupi
Trova le volpi sì piene di froda
Che non truovano ingegno chelli occupi.

Tra brutti porci: cioè in questa undecima bolgia vuol lo nostro autore fingere che lo detto spirito o vero come quella anima di sopra parla nata della valle darno: sitto in germinedalli del mezzo dell habitatori: overo ne dice hostilmente: dicendo Tra brutti porci: cioè che chiama quelli del casentino porci: perch'essendo dati al studio della luxuria: per la quale siamo assimilia alpeco: come dice Boetio nel iij. della philosophica consolatione. Alius fedus: animi desiderijs libidinibus: immergitur sordide suis voluptatibus: dimette più degni di galle: cioè ghiande: dice dalcuno cibo che tiene la condizione del porco e degno d'esser cibato come porco: facto ubi humano usui: imperò che lo cibo facto ad uso dell'huomo si conviene ad chi è huomo et non ad chi è porco: dirizza prima il suo povero calle: cioè non dirizza ne' quelli del casentino de' sono porci per immondezza lo suo primo lo suo primo: botoli trova: pur dice di sceso di casentino et è ingrossato d'alquante per l'acque del casentino de' vi cadono dentro: viene ad bibbiena et entrano in arno di sceso è quivi trova li aretini li quali lauatore finge che la detta anima chiami botoli: perch'e botoli sono cani piccoli da abbaiare più che da altro: et così dice che li aretini sono appti ad orgoglio più che ad forze: et però dice: pur venendo in giuso: cioè verso fiorenza et pisa: punghiosi più che non chiede lor possa: cioè più superbi che non richiede la loro potenza della quale parla: et ad lor: cioè à li aretini: disdegnando torce el muso: lo detto fiume in verso fiorenza et lassa verso da lunio laco: vassi caggendo: lo detto fiume per luoghi più bassi: li fiumi non correrebbe no se non trovassero lo luogo più basso: onde si può dire de quando corrono cadono et quantella più ingrossa: la fossa d'arno s'intende: più trova di cani farsi lupi: cioè più trova huomini da transmutarsi di condizione anima della quale sono li aretini in condizione luxuria: della quale sono li fiorentini: à quali come lupi affamati intendono al guadagno et al acquisto per ogni modo con violentia robbando et sottomettendo luno laltro de loro uicini et strepando da loro la malatta et sventurata fossa: per la quale corre arno. discesa: più che lassa fiorenza per più pelagi cupi: imperò che quanto più viene in giù più acquista fonde: trova le volpi: cioè li pisani: li quali assimiglia ad le volpi per la malitia imperò che li pisani sono astuti: et eron la astuzia più che cō la forza si vendicano dal loro vicini: si piene di froda: che cosa sia froda fu dichiarato nel la prima cantica quando si trattava della frode: dicendo: che non truovano ingegno che li occupi: lo ingegno et ingegno suole fare quello che non può fare la forza: ma la froda resiste con le sue cautele al sapere et al ingegno: et però dice che li pisani con le loro astute rimediano contra la forza et contra ingegno si che non si possano occupare: Segnum talem parte

Non lassero di dir per chaltri moda
Et buon sera ad costui sandor sãmenta
Di cio che uero spirito mi disnoda ·
Io uoggio tuo nipote che diuenta
Chacciator di quei lupi in su la riua
Del fiero fiume et tutti lisgromenta ·
Vende la carne loro essendo uiua
Poscia li uccide come antiche belua
Molti di uita et sé di pregio priua ·
Sanguinoso esce della trista selua
Lassala tal che di qui ad millanni
Nello stato primaio non si raselua ·

Comad lánunntio de dolhosi dannni
Si turba il uiso di colui chascholta
Di qual che parte il perillio lassannni ,
Cosi uddio laltra anuma che uolta
Stana ad udir turbarsi et farsi trista
Poi debbe la parola ad sé racolta ·
Lo dir del una et del laltra la uista
Oi fe uolhoso di saper lor nome
Et domanda ne fei con preghi mista ·

Non lassero di dir: et ẽ in questi uersi ternari lo nostro auctore finge che lo detto spirito che a parlato di sopra continua suo parlamento dicendo espressamente di fiorenza · dicendo così · non lassero · Io che abbo parlato di dir infine ad qui · per chaltri moda · cioe dannare che e di toschana lo quale disse che recha di sopra uene la sua persona che potrebbe essere di fiorenza della quale lo intendo di parlare · si chio non lassero per lui · et buon sera ad costui · cioe ad dante · sandor sadimenti di cio che uero spirito mi disnoda · cioe mi manifesta et per questo dimostra che le anime passate nõ sanno le cose che denno uenire senõ in quãto sono ricevute nelle loro dalli spiriti buoni che sono nel cielo · cioe quelle del purgatorio che quelle dello inferno anno le loro uenute dalli spiriti rei · anda dice che sera buono ad dãre selli sene cacciadora · Imperò che si partira di fiorenza et lasserà in istate la parte sua · et len che lauctore come fu detto nel la prima cantica fingi le cose essere predette tutte fino imãti chelli cõponesse questo poema · ara fino di poi tempo che lo finge auere auuto la uisione o uero fantasia di questo poema · Io uoggio tuo nipote · parla ad laltra anima che era messer ranieri de chalhuoli da forli · quella anima che a parlato di sopra che era messer guido del duca da brettinoro di romagna come apparra di sotto · et ducli come elli prende del suo nipote · a messer folcieri de chalhuoli da forli · ch era podesta di fiorenza, et cotrario per denari dati quelli fara trarre la testa ad due delli scolari et ad messer uerlo delli aldmani et ad messer tetto de guardini · et ad molti altri · et molti fara appiccare · et molti fiorentini uen uendera cãpandoli per denari et — uccidera la cãta di fiorenza i partialita · et i si malo stato essendo ci giunse che si diuidẽ ancora li guelfi che erano rimasi i fiorenza da loro medesimi che da indi ad mille anni non si racquisteranno le parti · et però dice · Io · cioe guido · uoggio tuo nipote · cioe folcieri de cchalhuoli da forli · che diuẽ cacciator di quei lupi · cioe podesta de fiorentini li quali di sopra a detto essere lupi · imperò che al podesta sappartiene essere chacciatore di coloro che nolluano uiuere fieramẽte et fare uiolentia allaltri cittadini · In su la riua del fiero fiume · cioe i fiorenza che e i su la riua darno · et tutti lisgromenta · condãnandy prima de lo meritama · uende la carne loro essendo uiua · cioe per denari cumpando che uiua · poscia li uccide cioe li fiorentini · come antiche belua · cioe come fu lantiche belua che

· Innata nella man
· dria strozza or huno
· or laltro de cquesto
· mi · così fece questo
· messer folcieri de
· fiorẽtini essendo gia
· antidy · uolti · cioe
· fiorẽtini · prima di
· uita · uccidẽdoli et
· tracñdoli al modo
detto di sopra · et se di pregio · cioe di fama et dhonore · priua · facẽdo le predette cose · sãguinoso esce · lo detto messer folcieri i quãto spargera lo sãgue e di molti della trista selua · cioe di fiorenza la quale lassera trista come fu lo leone o lo lupo quãdo a ucciso le bestie della selua · lassala tal · cioe fiorẽza si fatta che di qui ẽ ad millãni che seguitrãno · nello stato primaio non si raselua · cioe nõ si ricorera nella cõcordia et unita di prima · Comad lánunntio · ecco lo nostro auctore fige come messer dante si uolto nẽ dy quello che disse messer guido del mpote suo · et come elli dimando chi elli erano · dicẽdo · Comad lánunntio de dolhosi dãni · cioe come quãdo sãminiano hdãni che abbiano ad dare dolore · si turba il uiso di colui chascholta · cioe che ode dire · di qual che parte il perillio lassannni · cioe che pericolo lo debba assallire et mordere da alcuna parte · così uddio · cioe dãne · laltra anima · cioe messer ranieri che uolta stana ad udir · messer guido che parlaua · turbarsi et farsi trista · per quello che dice · poi debbe la parola ad se racolta · cioe poi che ebbe inteso quello che detta messer guido · lo dir del una · cioe anima et del altra · anima · la uista · cioe turbata · cioe lo parlare di messer guido et lo turbamento di messer ranieri · mi fe uolhoso di sapere lor nome · cioe me dãne di sapere lo nome dambuto et domãda ne fei · lo dante · con preghi mista · cioe ad giugẽdum preghi · et qui finisce la prima lectione · et seguita la seconda del can-
to · xiij ·

Qui comincia la seconda lectione del canto xvij.

Er dir lo spirto ecc. In questa seconda lectione lo nostro auctore finge come lo decto messer guido nomina sé et messer ramieri da furli et tratta delle condictioni de romagnuoli nel suo processo del parlare. Et come lauctore procede oltra et vditte due altre uoci et come inarguito li manifesto quello che significano. Et dundesi que sta lectione in parti vj. Imperò che prima finge come messer guido manifesta sé el compagno ad lui. Nella seconda incomincia ad parlare de romagnuoli quine. Et non pur lo suo ecc.

Nella terza si duole delle case de gentil homini nemmeno in romagna quine. Nó ti me vmiliar. et ecc. Nella vj. piãge quelle che era no imbastardite quine. Ben fi bo gnachaual. et ecc. Nella v. finge lauctore lo suo processo più oltre cõ inarguito quine. Nó sappiam ecc. Nella vj finge come inarguito manifesta che significano le uoci udite quine Gia era laure. ecc.

Dunsa addũ qua la lectione lora e da uedere lo testo col exposi tionem allegorice o uero morali dice addunqua così.

Per dir lo spirto. ecc. In questi v. ternari lo nostro auctore induce messere guido ad manifestare sé el cõpagno ad dante secondo la sua dimãda fatta di sopra dicẽdo così. Per che. cioe per la qual cosa cioe p la pregniera chio feci di sopra. lo spirto che prima parlomi. cioe messer guido incominciò. cioe ad parlare dicendo ad me dante. tu. cioe dante. Vuoi chio. guido. mi riduca. ad fare ad te. cioe di nominare me ad te. cio che tu fai non vuomi. cioe quello che tu nõ ai uolsuto fare ad me che non mi hai uolsuto nominare. ani da che dio fiate. dante. uuol che traluda tanto sia grata. cioe che tu laudi uulo per questi luoghi che non e picciola grata. non ti fazo schuso. chio non miti manifesti. però sappi chio son guido del duca. questi fu messer guido del duca da brettinoro di romagna. lo quale fu molto inuidioso. come appare nel testo et altro cõ cui finge lauctore che abia parlato fu messer ramieri de caluoli da furli di romagna anchora. Fu il mio sangue dinuidia si arso. cioe la nostra auctore che la inuidia sia cagionata dal sangue imperò che del sangue uiene la charitá et lamore. lo quale amore inodio to

Dise medesimo e cagione della inuidia imperò che ad se uuole lo inuidioso ogni bene et ogni honore et tutti habbi ne vegha inte gri et dolsesene et attristasene quando ne uede ad altrui ben che la uerti sia habito della mente bene constituta et lo uitio sia priuato ne di quello habito et lo subietto della uertu sia lontano mentre di me no lo mantenimento et nutricamento della predicatione della sua nelle cose corporali et però dice. Fu il mio sangue dinuidia si arso. cioe si acceso del amore proprio inimoderato che se ueduto auessi. cioe lo guido. hom farsi lieto. per alcuno bene che elli auesse. uisto mauresh. cioe ti dante. di buono sparso. cioe macchiato di liuore imperò del sangue quando corre diuenta nero et indurce si fatto colore nella pelle di fuora. di mia fameglia. cioe della mia colpa. cotal pena. cioe cotal pena qual tu uedi. mieto. cioe raccoglio onde piene queste exclamatione. O gente humana per che poni il core. cioe per che poni laffecto. Done mulier di consorte diuieto. cioe ad questi beni temporali che nõ si possa nè debbe auere tutti ha dare se non certi beni che priuano delli altri beni. Questi e ramier questi e il pregio et lho della casa de caluoli done mulso nore fatto se herede poi del suo ualore.

Dise medesimo e cagione della inuidia imperò che ad se uuole lo inuidioso ogni bene et ogni honore et tutti habbi ne vegha inte gri et dolsesene et attristasene quando ne uede ad altrui ben che la uerti sia habito della mente bene constituta et lo uitio sia priuato ne di quello habito et lo subietto della uertu sia lontano mentre di me no lo mantenimento et nutricamento della predicatione della sua nelle cose corporali et però dice. Fu il mio sangue dinuidia si arso. cioe si acceso del amore proprio inimoderato che se ueduto auessi. cioe lo guido. hom farsi lieto. per alcuno bene che elli auesse. uisto mauresh. cioe ti dante. di buono sparso. cioe macchiato di liuore imperò del sangue quando corre diuenta nero et indurce si fatto colore nella pelle di fuora. di mia fameglia. cioe della mia colpa. cotal pena. cioe cotal pena qual tu uedi. mieto. cioe raccoglio onde piene queste exclamatione. O gente humana per che poni il core. cioe per che poni laffecto. Done mulier di consorte diuieto. cioe ad questi beni temporali che nõ si possa nè debbe auere tutti ha dare se non certi beni che priuano delli altri beni. Questi e ramier questi e il pregio et lho della casa de caluoli done mulso nore fatto se herede poi del suo ualore. Questi beni temporali che nõ si possa nè debbe auere tutti ha dare se non certi beni che priuano delli altri beni. Questi e ramier questi e il pregio et lho della casa de caluoli done mulso nore fatto se herede poi del suo ualore.

Veneri

della philosofia che cõsolatione o anguilus in operesq; diuitias quas nec pluri bus bene totas haec et adquẽ hiuet sine exte rorũ praeparatione nõ uenit. et lo inuidioso a si posto laffecto ai beni cõporali che tutti li uol rebbe per se. et che ognuno ne fusse priuato ad cio che li auesse tutti elli. Quãto e mellio addũqua ad puonere lo chuore al sõmo bene lo quale da ognuno si puo auere tutto. et nõ e mestieri de nessuno ne sia uietato anche ognuno ui puo essere consorte et auerlo tutto. questi e ramieri lo ui manifesta ad dante chi e lo compagno. dicendo che e messer ra nieri da caluoli da furli. questi e il pregio et lhonore della chasa de caluoli. Imperò che per lui tutti sono honorati quelli del casato suo. done. cioe nella quale casa. mulso fatto se herede poi del suo ua lore. cioe multo de suoi discendenti a usato lo suo ualore. Seguita latra parte.

Et non pur lo sangue suo e fatto brullo
Tral po el monte et la marma el veno
Del ben richiesto richiesto al uero et altrailullo
E le dentro ad questi termini e ripieno
Di uelenosi sterpi si che tardi
Per coltivar omai uerrebber meno
Q uel buon licio et arrigo manardi
Pier traversaro et guido di carpigna
O romagnuoli tornati in bastardi
Q uando in bologna un fabro si ralligna
Quando in faenza un bernardin di fosco
Degna gentil di picciola gramigna

Et non pur lo suo sangue: cioè in questi termini nacque lo nostro autore singe: che messer guido seguendo la sua opinione la quale era [illegible] lo sangue [illegible] magnò: et però dice: non pur lo suo sangue cioè di messer guido detto di sopra: fatto brullo cioè privato et nano in fra questi termini nacque quel buon licio: quale è posto in romagna: cioè frail po: cioè quel fiume: di lombardia che viene ad verso romagna di uer septentrione: el monte: cioè lo monte apennino che viene di uerso mezo dì: et la marma: cioè del monte: donde nasce: discende che uene di uerso oriente ad romagna: el veno: che è uno fiume che esce de monti di predna: et è piccolo et solea passare lo detto fiume di lungi da bologna per circha milliara tra bologna et modena: poscia fu fatto uenire ad bologna: et per questo de non lauctore che bologna sia in romagna perche solea a cadere di sotto ad bologna di uerso oriente: Et oltre grande fiume che si chiamma anchor veno lo quale esce dune monte col rodano et dinna fò te: el rodano na per la predetta: el veno dunde la gerimana dalla fiata et di questo nò intese mai lo nostro autore: del ben richiesto al uero et al trailullo: cioè al bene honesto et allene dilectevole: imperò che lo filosofo distingue lo bene in tre spetie cioè honesto utile et dilectevole: lo bene richiesto al uero: è lo bene honesto: et utile: lo bene richiesto al trailullo è lo bene dilectevole: dentro ad questi termini: cioè che dicti sono di sopra di romagna: e ripieno di uelenosi sterpi: cioè di tendoni dalberi seccchi et di spine che sono uelenose quando pungeno: Et qui la gente lauctore per le digressioni dalla loro nutriosa schiatta: come sono tutti li pini che fanno li quali in tedesco si chiamano tannen: che tardi per coltivar: cioè per lauorare omai: cioè imperò che uerrebber meno: Segue la similitudine: Facciosi essa: cioè che come la terra nella quale

non [illegible] [illegible] [illegible]

Non si meraviliare s'io piango avvedo
Quando rimembro con grave dolore
Quello dove ci venimmo con tanta voglia
E ciò ne fece prima discordare
La casa tua e la mia gente antica
E l'una e l'altra gente diretana
Le donne e cavalieri l'affanni e li agi
Che ne facean venire in volontade
Amore e cortesia là ove i cuor son facti sì malvagi
O bretinoro ove non fuggì tua
Poi ch'è gita sen la tua famiglia
E molta gente per non esser ria.

Perche non posso fare che non pianga mecendo quello che [illegible] et però dice la ove cioe in quello luogo nel quale [illegible] che solevano essere pieni damore et di cortesia son [illegible] cioe si pieni di malitia et di ruina di vitii e più in romagna o bretinoro questo è uno castello di romagna tra [illegible] et abitava del quale fu lo detto messer guido che non fuggì [illegible] cioe non ricevea poi che non ci dimorava poi che gita sene la tua fa[illegible] cioe quelli che ne amavano furono nati di te et non alcuni [illegible] cioe simile questa fu la famiglia di messer guido del duca lo qua[illegible] per questo dice lo testo poi che si partisse quinde et andasse ad habitare altro. Que[illegible] tua famiglia cioè disposta ad fare honore et cortesia ad ciascuno il merito mentre che in ci paresse che per non esserne in questione che ciascuno no[illegible] leali fare lo honore ancora fusse fare una colonna in su la piaza con tanti anelli i[illegible] tenere quanti erano quelli della casa se[illegible] grandi casati no al suo padrone et poi come lo fosse stato da tene nemia in su la piaza uccise di questa colonna cioè tanti anelli ar[illegible] dama colla et scendesse da cavallo et legasselo ad uno di que[illegible] anelli et subitamente lo gentil homo della casa del ducha conoscesse una che era legato al suo anel[illegible] la faccia pigliare lo cavallo al fante et elli pigliava lo gentile homo per mano et ad ciascuno lo honorava quanto sapea et po[illegible] et così ciascuno la soldezza tra loro et ciascuno arebbe nel suo essere [illegible] quelli de quale honore et molta gente per non essere [illegible] che si partirno per non divenire ria con coloro che si sono venuti facendo un et stralignati dalla gentileza dei loro magiori. Seguita altra parte.

Non si meravigliare s'io piango avvedo
Quando rimembro con grave dolore
Quello dove ci venimmo con tanta voglia
E ciò ne fece prima discordare
La casa tua e la mia gente antica
E l'una e l'altra gente diretana
Le donne e cavalieri l'affanni e li agi
Che ne facean venire in volontade
Amore e cortesia là ove i cuor son facti sì malvagi
O bretinoro ove non fuggì tua
Poi ch'è gita sen la tua famiglia
E molta gente per non esser ria.

Se di tal chiana [illegible] cioe giudo [illegible] pratare [illegible] lapidi mi [illegible] dimenticanza [illegible] fisi [illegible] tal [illegible] [illegible] [illegible]

Ben fa bagnacaual dr non rifigna
Et mal fa cashocharo et peggio conto
Che di figliar tan conti pui simpillia ·
Ben faran i pagan da chel dimonio
Lor sen gira ma non pero dr puro
Chamai rimagna dessi testimonio ·
O vgolin de fantolin sichuro
El nome tuo da dr pui nō saspetta
Chi far lo possa traligniando oscuro ·
O a ua ua toschy omai che mi dilecta
Troppo di piangere pui dr di parlare
Si ma nostra ragion la mēte stretta ·

Ben fa bagnacaual · et ꝯ In questo · uy · teruenuy lo nostro auctore finge dr messer guido compia lo suo parlare et la sua exclamatione querulosa · et achui miata lauctore dicendo · Ben fa bagnacaual · questa e una terra In romagna dr non rifigna · cioe dr non rifa la schiatta passata · dr se rifigliassero straligneriebbono anchy e meglio ad essere nemici meno dr straligniate · et mal fa castro charo · questo e uno castello del distretto di forli done sole ano essere molti cōti molto uirtuosi · et peggio conio · che e anchy castello del distretto di forli · dr di figliar tali conti pui simpligna · cioe pui pillia no ad fare si fiatta schiatta quale e quella dr e straligniata dalla uirtu delli antichi uirtuosi · e ara fa comperatione cioe dr e chi ben fa male et e conio fa peggio · per dr peggiori sono li posteri et li discendenti di conio dr quelli di castro charo · et pero fa peggio · ben fa uāno i pagani · questi furono gentili homini da fiesola discesi da pagano padre di ogginardo li quali furono uirtuosi homini et ualorosi · ara tra esi mostra per le parole del certo dr fusse uno rio lo quale lauctore chiama dimonio per la sua Inimquita · et pero dice lauctore dr messer guido diceua le suprascripte parole · cioe dr ben faranno li pagani · ben che non facino bene anale chel dimonio loro e con loro · ma elli faranno bene · da chel dimonio lor sen gira · cioe per chel dimonio loro cioe quello pessimo homo scandeza uno · ara non pero dr puro giammai

Rimagna dessi testimonio · cioe ma non si dr mai abbino piu buona fama dr non sia mischiata con mali di colui · anchy si potrebbe Intendere dr auessero uno dimonio constretto lo quale mandaro una fatamma bene · ara non si dr sia pura la loro oppinione · trouo dr alcuno certo dice lisdegnera · et cosi si puo Intendere quando lo dimonio per lo disdegno si partira da loro ara non si come e detto di sopra · O vgolin de fantolin · questi fu anchora da fienza uirtuoso homo · et non ebbe discendenti che straligniassero da lui · et pero dice · sicuro el nome tuo · per dr nō e chi il debba mitispezare · da dr pui non saspetta chi far lo possa traligniando oscuro · cioe per suo detto farlo mi tupera bile · ara una toschy · i certo dr messer guido li commanda dice dr ua ma ti dr se di toschana · omai · cioe Ingrimmai che mi diletta troppo di piangere pui dr di parlare · perche Io ab bo dolore del mancamento della uirtu de romagnuoli · certo dr dimostrin lauctore dr sia mutato · che quando nel mondo fu de Invidioso dolente del bene altrui · et lieto del male loro lauctore lo dimostra contrario · et assegna la cagione · per dr · si ma nostra ragion la mente stretta · cioe la cagione humana · dr dicta dr tutti siamo fratelli · et debbiamo essere lieti del bene del prossimo come del nostro et cosi dolenti del male · Seguita laltra parte ·

Noi sapauam de quelle anime cere In questo v. ver nari lo nostro auctore finge come uditte le noci del vitio uenire dalla Invidia per la pena dellinvidiosi et finge che fussino due noci et che gia era no passati lanime che si purgauano della Invidia Et questo nō e senza cagione come si dirà dice così Noi cioe Virgilio et Io sapauam de quelle anime care che erano quine ad purgarsi della Invidia cisentiuan andare que sto finge Imperò che l cielo per che a diletto nel uedere abbonda de ludire però tacendo cioe non dicendoci nulla fingeuan noi del camin cō fidare Imperò che pensauamo se noi non andassemo bene elle ci sentirno andare tanta carita e era l loro che elle ci admonirebbono ben del andare sennō conoscessemo buona uia et questo finge per quello del mondo che ben che regnano ch[e] usi l occhio a ben del mondo che li porrebbono muouere ad Invidia sentendo lincēdij della carita per li quali admonire bono chiunqua In cio sentissero errare pur fussino stati soli procedendo cioe virgilio et Io per che non trouauamo pur nessuno di quelli Invidiosi Et questo finge per che secōdo la lettera ad quelli del purgatorio che nō passano piu peccare per Invidia non e necessario raffrenamēto della Invidia ma si cō[n]uerrebbono ad la charita nella quale sono non per che ne potessino uscire ma per che e loro cōforto ad virtuosamente et ad pensare di quella et però finse di sopra che udissino le dette anime le noci del conforto della carita ma hora finge che pure elli cō virgilio sentisse le noci che ritirano dalla Invidia per che elli poteva anche peccare per Invidia Folgore parue quando laire fende noce che giunse di contra dicendo Inadrame qualūqua mi prende lo nostro auctore Inducit poeta camenare qui le noci retractue della Invidia come di sopra finse le noci Inductiue ad la carita bene che quine ve cioe due della sancta scriptura et una poetica et qui ne finge due retractiue dalla Invidia luna della sacta scriptura et laltra poetica la prima dicta di sopra fu la noce di chayn lo quale per Invidia uccise abel suo fratello per che ad abel che faceua sacrificio de migliori agnelli de sua nella mādria ogni cosa andaua di bene in mellio et ad lui che faceua sacrificio delle piu triste spiglie del campo ogni cosa andaua male onde per Invidia mosso cō tro lo fratello lucrise unde quādo dio li diede la maladictione dicendo che maladetto sarebbe sopra la terra elli disse ad dio maior est Iniquitas mea quā ut veniam merear audire dice che me Iudice a facie tua abscondar et ego ero vagus et profugus In terra omnis ig qui Invenerit me occidet me Domine ei dominus nequaquā Ita fiuat et ē et così desperosi gia ne puranda si degno di morte per lo suo fallo Onde lo nostro auctore uolendo reuocare se et ogni lectore dal peccato della Invidia reduce ad memoria questa noce di chayn cioe Inadrame qualūqua mi prende fingendo che passassē per aue come uno folgore quando fende laire questa noce Imperò che come lo folgore spauenta così questa noce reducta In memoria de spauentare ognuno dal peccato della Invidia et però lauctore a Indirieto questa fictione chauata la ystoria del primo libro della bibia nel quarto capitulo et fuggi come tuon che si dilegua cioe questa noce subito Imperò che questo pensieri

Noi sapauam de quelle anime care
Cisentiuan andare però tacendo
Parcuan noi del camin confidare
Noi fussimo fatti soli procedendo
Folgore parue quando laire fende
Voce che giunse di contra dicendo
Inadrame qualūqua mi prende
Et fuggi come tuon che si dilegua
Se subito la nuuola scoscende
Come da lui ludir nostro ebbe tregua
Et ecco laltra con si gran fracasso
Che similio sonar che tosto segua
Io sono aglauro che diuenni sasso
Et allor per stringermi al poeta
Indrieto feci et non Inanci l passo

Venuto subito nella fantasia del auctore che subito sparue una per lal tro pensieri che succedette della fictione poetica et anchy per che così e quando la mente si muolge sopra li exempli dassuere de exēplo i exem plo come tuono che si dilegua se subito la nuuola scoscende cioe che e rocchia la cosa naturale et sotto nom la sua figura cioe che quādo noi udiamo li tuoni parere dissarrare per laire e per che li nuuoli dāno luogo a prendersi et così a prendersi lo fracasso nasce della mēte lo grad chella fa a trouarli tosto si parte et la mēte torna ad se come da lui cioe dalla noce di chayn detto di sopra ludire nostro cioe di virgilio et di me per che ad questo attendeua la cagione et la sensualita ebbe tregua cioe tra posō che nō ludimo piu et ecco laltra cioe noce per laire cō si gran fracasso cioe tonare che simillio tonar che tosto segua cioe di po il folgore lo quale e maggiore che quel che giugna p che uiene cō p maggiore suono et però sode piu tosto Imperò che come dicemo li naturali lo folgore el tuono e ad una medesima hora per che e piu presto lo a[n]a uedere ad udire che udire ad udire però prima si vede lo folgore che soda lo tuono et dimostrasi per exēplo di colui che uede uno da lunga percuotere lo legno cō la segura che prima si vede giugna la segura allegno per sparse che soda lo suono del colpo et que sta noce disse Io sono aglauro che diuenni sasso più lo nostro auctore finge che appa risse laltra noce che dicesse le suprascripte parole et per entrata di quelle e da sapere che ouidio scrisse nel secondo methamor phōs del re cecrope dalene ebbe tre filliuole che luna ebbe nome pandrasso laltra per se laltra aglauro delle quali herse era bellis sima della quale tornando uno di dalla rocca di pallade che era i athene da fare lusiati sicu secondo lo loro costume a cerauno iddio del eloquēza inamorato uēne al palazo del re p parlare con herse della quale era ina morato et trouata aglauro prima li mandō festo lo suo inamoramēto et pregolla che li fusse i auuto et ella come auara disse che uoleua certa quātita dro onde mercurio luel promisse et Inquel mezo che mercurio audo per loro ella mossa da Invidia della suo re che douesse auere tāto bene cioe che fussē amata da così fatto dio si propuose di stroy piare lo bene della suore unde tornato mer curio cō loro et datoli ello si puose i su lusio della cōbera diverse et disse ad mercurio che mai nō si partirebe quinde se prima non si par tisse ello et ello disse tu durai mezo che mai nō ti partirai costia Imperò che tu diuētrai sasso evacuola cō la mercha sua et ella si cominciō ad mutare i sasso et rocchia lusio della cābera et Intro dētro ad perde et aglauro si remase i su lusio diuētato sasso et po dice lauctore che la seconda noce diceße Io sono aglauro che diuēni sasso cioe p la Invidia et così exēplo questa noce ad dāte di figure la Invidia pēsando lo dāno che ne uiene che e Invidioso che diuēta sasso cioe freddo et duro pensato degni carita oltra questa intentione ad che lauctore a Indurro questa fictione si puo spenere la detta fictione secondo la lettera cioe che mercurio como elloquēte et ruolo uolendo auere sua intentione diverse bellissima essenze accōpagnata dalle due suore cioe pandrasso che era sauia et inteniosa et aglauro che era auara et Invidiosa uedendo di nō potere uenire ad che cuzione del suo proposito senza cōsentimēto de luna di quelle due suore si misse ad ingignare lauara colore et così elloquēta la quale elloquēta face stare la sua Invidia come sasso i sensibile Imperò che la fama non arebbe potuto ingannare Et questo si potrebe attendere ad merabilmente ava lassolo per breuita et p che altri per se ne vēsi et allor cioe allhora per stringermi al poeta cioe ad virgilio cioe ad la cagione Indrieto feci et non Innanzi passo cioe ritornai ad drieto p che stimai a dirgilio

de aglau mutato saxo

Loc allegoricamente trau adriero la nolenta
terla ad la ragione sicche non sorvesse la uno et
per paura lupero de alcuna uolta dice stato di pentencia
ti dimo uno pillia tanti desiderii de passa il uero
trono ad
sendo senon sacrista ad la ragione de regal. la uolonta. Et però dí
te finge de sacrestasse ad uirgilio. Seguita latore

Ma era laure etc. In questi tre uersi
uersetto io nostro auctore finge come uirgi
lio dichiaro luy delle noci asopra
rende la ragione per de uomini sono cosi, la
scludenti reprendendoli dicendo. Gia
era laure

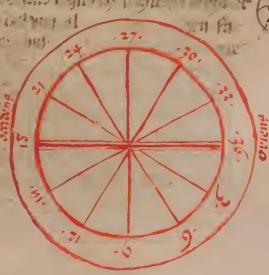
unde come sono udite
le noci degli parte
queti cioe riposati
dogni parte de pri
ma fu mossa con tri
to suono et romore
Et questo promisse
disopra nel precedē
te canto quando dis
se lo fren mi uol essere
del contrario sie no
credo del uolum pe
nuo admisso. Anzi de
negru al passo del
perdono. Et però
e qui notabile che
lo conuerto ad laure
ti de esser fatto con
dolceza come fusse
disopra le noci in
citatiue ad charita
nel suprascripto
luogo dicte con dol
ceza et similmente an
le noci della correc-
tione del uitio den
no essere aspre et
con romore ad cio
che spauentino et
cosi a finito disopra
quelle due noci ne
mitte con si grande
fracasso et romo
re ad cio che spauen
sono li peccatori dal
peccato della liuidia
Et questo modo te
ne lassaremo scripti
ra. et però disse da

Ma era laure dogni parte queta
Et el mi disse quel fu il duro camo
Che douria lhom tener dentra sua meta
Ma a noi prendete lesca si che lamo
Del antiquo aduersaro a se ne tira
Et però poco ual freno o richiamo
Chiamanui cielo en torno ui si gira
Mostrandoui le sue belleze eterne
Et locchio o nostro pur ad terra mira
Onde ui batte chi tutto discerne.

Ma era laure etc. In questi tre uersi
uersetto io nostro auctore finge come uirgi
lio dichiaro luy delle noci asopra
rende la ragione per de uomini sono cosi, la
scludenti reprendendoli dicendo. Gia
era laure

unde come sono udite
le noci degli parte
queti cioe riposati
dogni parte de pri
ma fu mossa con tri
to suono et romore
Et questo promisse
disopra nel precedē
te canto quando dis
se lo fren mi uol essere
del contrario sie no
credo del uolum pe
nuo admisso. Anzi de
negru al passo del
perdono. Et però
e qui notabile che
lo conuerto ad laure
ti de esser fatto con
dolceza come fusse
disopra le noci in
citatiue ad charita
nel suprascripto
luogo dicte con dol
ceza et similmente an
le noci della correc-
tione del uitio den
no essere aspre et
con romore ad cio
che spauentino et
cosi a finito disopra
quelle due noci ne
mitte con si grande
fracasso et romo
re ad cio che spauen
sono li peccatori dal
peccato della liuidia
Et questo modo te
ne lassaremo scripti
ra. et però disse da

Essèr al sole del suo corso rimaso
Vespro era là e qui meza notte era
E i raggi ne ferian per mezo l naso
Perch e per noi girato era sì l monte
Ch io già diritti andavam inver l sole
Quando sentì a me gravar la fronte
Sì lo splendor assai più che di prima
Et stupor mi eran le cose non conte
Ond io levai le mani inver la cima
Delle mie ciglia et fecimi solecchio
Che del soverchio visibile lima



Cioe piccolo sole · et questo e fiure lo sole che e splendore grandissimo si che la uista nol puo sostenere si piccolo che lauista lo sostegna come lo fuoco o lo lume lo quale come conciperato al uiso locchio lo sostiene · et però dice quel che seguita · che del sopercchio uisibile luma · cioe che e manchamento del auanzante uisibile · quando la cosa uisibile e cōtemperata ad la uista del occhio · locchio lauede senza fatichia · ma quādo la cosa fulgida auanza la potentia uisiuile locchio abbaglia per lo superchio · et nō puo riguardare lexcessiuo splendore · et però e necessario o che lomo munda locchio · o che facia cō la mano sopracchio ad le ciglia · lo quale uocabulo e ad dire piccolo sole per parificamento · et reductione del superfluo ad parita et equalita della potentia uisiua · ora qui si puo muouere questo dubio cioe per che ponēdo la mano al ciglio ad fare tale lomo sostiene ad guardare luer lo sole ad che si de risp̄ondere · Impero che la mano ripara che i raggi che uegnano in giu nō feriscano locchio · però che la mano ripara · Seguita laltra parte ·

Come quando dalacqua o dallo specchio
Salta lo raggio al oppositta parte
Salendo su per lo modo parecchio
Il d quel che scende · et tanto si diparte
Dal cader della pietra inequal tratta
Si come mostra experientia et arte
Cosi mi parue da luce rifiacta
Iu dinanzi ad me esser percosso
Per chad figgir la mia uista fu ratta
Le quel dolce padre ad che non posso
Schermir lo uiso tanto che mi uallia
Dissio · et parmi uer noi esser mosso ·
Non ti merauillar sanchor tabbalha
La familia del ciel ad me rispose
o pesso e che uiene ad inuitarne ch̄om sallia ·
Tosto sera chad uedere queste cose
Non ti fie graue ma fieti dilecto
Quanto natura ad sentir ti dispose ·

Ome quando dalacqua cc̄ In questa Ternary lo nostro autore pone una similitudine doue si tocca la scientia che si chiama perspectiua · cc̄ dimanda meraglio della cagione del suo abbaglio · ad che meraglio li risponde · dice cosi lo testo · Come quando dal acqua · doue ferisce lo raggio del sole · o dalle specchio · nel quale similmente ferischa lo raggio del sole salta lo raggio alo oppositi parte · cioe la reuerberatione del raggio che esce del acqua o dello specchio salta nella parte opposita · cioe sello sole fusse in oriente la reuerberatione sarebe i uerso loccidente · et cosi per opposito · et se lo sole e ad mezo di · risulta i uerso septentrione · et se per diritta linea fusse sopra lacqua la reuerberatione reuerebbe per tutta linea in su · et dice che tanto la reuerberatione ua in su quāto cade lo raggio in giu · et però dice · salliendo su · cioe in alto al opposito · per lo modo parecchio · cioe per lo modo pari ad quel · cioe raggio solare · che scende · cioe lo quale raggio solare descende nel acqua o nello specchio · cioe che come lo raggio solare scende subito senza distantia di tempo nel acqua o nel lo specchio · cosi lo ragio refliexo quinde sagliе subito alo opposita parte senza distantia di tempo · et adgiugne la similitudine dicēdo · et tanto · cioe solamente si diparte · cioe e differente lo ragio del sole descendente nel acqua · o nello specchio · dal cader della pietra · cioe dalla pietra quando cade · inequal tratta · cioe per disequale distantia · et questo come uno abbacino secondo lo grammatico determina quello solamente col uerso si diparte · cioe del ruggio descendente nel acqua o nello specchio e differente dal cadere della pietra solamente per disequale distantia · Impero che nel cadere della pietra e quel che distā tia · nel descenso del raggio solare e nulla · si come mostra experiētia et arte · cioe la prouua che si puo uedere della pietra · et anche del uiggio del sole nel acqua o nello specchio · come rimerbera alopposito

o Da che sia per lo modo pari · questo si mostra per la perspectiua · laquale dante adapta la similitudine ad proposito · così mi parue · cioe ad me dāte · da luce rifiatta · cioe da una luce rimerberata · cioe simile ad quella che esce del acqua o dello specchio · che locchio non la puo sostenere · anchora che rebbe sel uomo troppo la patisse · nō senza cagione dice lauctore luce rifiatta · uolendo dare ad intendere che lalucie eterna cioe iddio se uisse nella faccia dellangelo · et inde rimfiangesse nel suo uoleo · Iuc cioe quine · dinanzi ad me · cioe ad me dante · Impero che secōdo che lauctore finge · questa era langelo lo quale uenia per assoluerlo del peccato della superbia · lo cui splendore finge de non potesse patire · essere percosso · cioe dalla ditta luce · per che ad figgire la uista mia fu ratta ·

Impero che finge che chiudesse li occhi · ¶ Questi angeli che lauctore finge che siano ad ogni balsō sono le giunte preuenēti che iddio dona et manda ai peccatori ad uscire del peccato · le quali giunte la sensualita nō puo cōprendere et el sole significa la grazia illuminante · la quale ben che uinca la sensualita niente di meno si puo cōprendere et cognoscere alquāto · et però finse che con la mano si medasse ad lo sopracchio visibile · Impero che se per altro nō potessemo intendere la grandeza della grazia illuminante di dio · possiamola cognoscere i parte p̄ lopera che e significata p̄ la mano · ad la grazia cooperante et consumāte nō si puo cognoscere se la sensualita nō e adimaestrata dalla ragione · et però finge che figurasse la uista sensitiua · et della dimandasse la ragione · che e quello che nō puo la uista sensitiua cōprendere · et però dice · che e quel dolce padre · ad lui grillo parla · ad che nō posso schermire lo uiso · cioe difendere cō la mano · come fece al sole · tanto che mi nuoca · come mi nuoce al sole · dissio · cioe dante · et parmi uer noi esser mosso · cioe lo diuino splendore · non ti meraugliar dice uirgilio ad dante · sanchor tabbalha la famillia del ciel · cioe li angeli · ad me · dante · rispose · cioe uirgilio · cioe che humanifesta che · messo e · cioe questo splendore · cioe angelo · che uiene ad inuitarne · cioe ad inuitare di questo · ch̄om sallia · cioe che lhomo saglia ad laltro balsō · Impero che la grazia di dio sempre ci promuoue · et sollecita dandare di bene i meglio · et anche possiamo tenere che dio ci mandi li angeli suoi · ad cōfortanza di cio · tosto sera chad uedere queste cose nō ti fie graue · cioe ad te dante · nō ti fie graue comprendere queste cose col sentimento · ma fieti dilecto · cioe uedere queste cose · quanto natura ad uedere ti dispose · cioe tanto quanto la natura cioe naturante cioe iddio ti dispose et ordinato ad potere uedere · Seguita laltra parte ·

Poi giunti fummo · cioè In questi tre ternari lo nostro autore finge come peruenemmo ad la scala del terzo balzo · et come montando suso domandò virgilio del dubbio delle parole di sopra dette da messer guido dicendo così Poi · cioè dx virgilio disse le superscripte parole · giunti fummo · cioè virgilio et io dante · al angel benedetto · lo quale auea girato quella luce nel nuouo ad dante · con lieta voce disse · cioè ad noi langelo · entrate quinci · cioè su per questa scala · ad un scaleo · cioè ad una scala · una men delle altre erecto · cioè nō si erta come erano state laltre · Noi montauamo già · cioè virgilio et io per la detta scala · parendo lima · cioè di giunde la gelo · sel recto dicē partiti sinende di loro cioè parrata del secondo girone · et beati misericordes si a fine cantato diretro · cioè dal angelo dx auea lassato diretro · o uero dal anime de lē cō balzo Questa è parola del euangelio di sancto matteo capitulo v · Beati misericordes quoniā misericordiam cōsequētur · et finge dx fusse cantato diretro ad loro nel balzo doue si purga la inuidia per dx misericordia e uirtu opposita ad la Inuidia · Impero che misericordioso a cōpassione ad chi a male · et lo inuidioso è lieto del male altrui · si dx questo finge lauctore dx fusse cantato diretro ad loro ad cōmendatione et cōforta mento di chi a purgarsi della Inuidia come auea fatto elli · et godi tu dx unica · similemēte finge dx fusse cāntato diretro ad loro · similemente per cōfortamēto et cōmendatiōe godi tu che unica li pcanti purgādosi · et que sto è nella fine nel detto euangelio · quādo dice gaudete et exultate in illa die quoniam merces uestra copiosa est · i celis · si che bene de godere chi unice li vitii auendo si tutto premio quale che si promisse · lo mio maestro · cioè virgilio · et io · cioè dante · soli ambedue · Impero che niuno altro era con noi · suso andauam · et io · cioè dante · pensai andando prode acquistar nelle parole sue · cioè di virgilio · et drizzami ad lui per porgere mi uerso lui lo parlare · et dimandando · cioè così · che uolse dir lo spirito di romagna · cioè messer guido del duca · et diretto et consorte mēzonando · cioè quando disse di sopra o gē te humana per che pochi giūgē dōne mestier di consorte diretto · Et questo finge lauctore nō per dx nō si possa dx uoleano significare le dette parole ma per dirsi suso altre nobili sentēze le quali finge dx le dicā virgilio cioè la cagione si come apparirà nella parte de seguita ·

Per dicelli ad me · cioè in questi · iij · ternari lo nostro autore finge come virgilio li dichiarò le parole dette disopra da messer guido dicēdo · Per dicelli · cioè virgilio · ad me · cioè dante · mi pose sinēde · di sua maggior magagna · cioè di suo maggior peccato · cognoscel dāno · cioè lo detto messer guido · et per questo da ad intendere dicelli auea anche alcuna peccatuccia piu che quello della Inuidia che lualtra · et però non sadmiri · cioè lhomo nō si meraugli cognoscendo lui la sua offesa · se ne riprende · lui alcuna ira dx nace cōsentita · per dx men sen piagna · cioè per dx meno si pecchi · ipero che quelli del purgatorio auino carita perfecta et notabile nō dx ognuno fusse sancto et buono · et lui rende la cagione onde si muone

La Inuidia · si dx prima dichiaro per dicelli finē dx fusse messe e guido la predetta exclamatione · et anche rende la cagione per dicelli dicesse nella predetta forma · pensando diretto et consorte · dicendo per dx · cioè Impero dx · sappuntano i nostri disiri · cioè sassottigliano li desidery di noi homini · doue per compagnia parte si scema · cioè In quel bene de non si può auere tutto · se cō altri si partecipa · et però di cc dx per compagnia parte si scema · Inuidia muouel mantaccio · cioè lo polmone dx e mantacio del cuore et caccia lx et mette fuora laure ai sospiri · li quali si muouono per lo dolore dx cagiona la Inuidia nel cuore humano · quando uede dx altri abia parte di quel bene dx elli uorrebbe tutto · ma sel amor della spera suprema · cioè del cielo cioè del bene eterno · torcesse in suso · cioè In uer lo cielo · il desiderio nostro · cioè di noi homini non ni sarebbe al petto · quella tema · cioè di non auere tutto cc me e nel cuore pur ua di nō auere tutto lo bene mōdano · che per quanto si dica più li · cioè in cielo · ni sia cioè quāto più persone ui sono tanto possede più di ben caschuno · cioè a ogni huno cresce più cōtentamento quanto più cōpagni si uede · et più di carita arde i quel chiostro · cioè di pura diso · più cresce laudore della carita quāto da più si partecipa lo sōmo bene dx e iddio · Seguita la iij parte ·

O son desser contento · et è In questi due ternary lo nostro autore finge di nō rimanere chiaro del absolutione data disopra al primo dubbio · dicēdo mostra dx per quella sia ma gior dubbio dx prima · et però muone anchō lo dubbio ad virgilio dicēdo · Io · cioè dāte · son desser cōtento · per lassolutione detta di sopra più digiuno dissio · cioè dante · dx io mi fusse prima taciuto · cioè dx io non auesse udito la tua solutione · et più di dubbio nella mēte aduno · per la tua solutione dx non auea prima · et manifesta lo suo inganno dicendo Com esser puote · cioè questo dx uuo loro cum lor distribuire · cioè diuiso · In più possedituri · cioè dx più possedituri lo partecipino · fiacca più ricchi di se · li suoi più possedituri · dx se da pochi e posseduto · cioè se uolessi tu lectore dare questa risposta · per dx da tutti è posseduto tutto parte · impossibile dx uno bene sia posseduto da più tutto · cioè si dx cadauno labia tutto · Et posto dx sia possibile · si aurà anchora dx nō possa fare più ricchi li possedutori · dx se e possiduto da pochi · ancora · però · ricchi si ma nō più · unde lo fa laudatore ad muouere altro dubbio · per dichiarallo meglio nella seguēte lectione ·

Et elli ad me. etc. Questa è la quinta lectione del canto xv. nella quale finge dante come virgilio solue il secondo dubbio suo. Et dice che poi che fu resposto a virgilio sopra la sua questione come ad uno appetito naturale non si può resistere. et come virgilio lo sollecitò. et come giadiemme in una oscura nebbia.

Comincia la seconda lectione del canto xv.

Et elli ad me. Però che ti rifiachi la mente pur alle cose terrene Da vera luce tenebre dispicchi Quello infinito et ineffabil bene Che lassù è così corre ad amore

Com mad lucido corpo raggio viene
Tanto si dà quanto si trova dardore
Sicchè quantunque carità si stende
Cresce sovr essa letterno valore.
E quanto gente più lassù s attende
Più v ama bene amore et più vi s ama
Et come specchio luce ad altro rende
E se la mia ragion non ti disfama
Vedrai beatrice. et ella pienamente
Ti torrà questa et ciascuna altra brama
Provvacci tosto pur che siano spente
Come son già le due le cinque piaghe
Che si richiuden per esser dolente.

Questo dimostrerà come dopo la dimostrazione fatta per virgilio a dante sopra la sua questione. dante si partì da virgilio. et perciò ad ogni cosa naturale è perfectamente. cioè quanto in lei ne cape. [illegible] quanto più si dilata. tanto più si dilata quantunque [illegible] cresce la gloria [illegible] et cresce sopr essa [illegible] cioè letterno valore. cioè lettera lista dio. et più da gloria. et quanto più lassù [illegible] cioè più eterna [illegible] cioè si vede. più [illegible] da bene amare. cioè più cresce l amore. et così s ilbene et più si spazia. che prima. et come specchio luce ad altro rende. qui fa la similitudine che come si più specchi si ponessero ad la spera del sole si dà la spera percoteresse in ciascuno et fersseno in sì fatto loco che lo ragio del uno riferisse nell altro. molto più crescerebbe lo splendore. così lo sole dauno perfecto nelle anime beate. le diuine luce et la luce delluna riparuote ad l altra. et crescie lo imperio de luna gede del bene dell altra per la perfecta carità et così cresce lo contentamento et allegrezza i ciaschuna quãto più viene vãno. et verso più cresce in lor bene di ciaschuna. et per questo dice. Se la mia ragion non ti disfama. cioè non ti sazia. Infinito bene. cioè quello non creato ma creatore. cioè dio. Infinito bene. cioè quello non creato ma creatore. cioè dio. et non ti soddisfa. vedrai beatrice. cioè la sacra deologia overo la grazia di dio. beatificante. et ella pienamente ti torrà questa. et ciascuna altra brama. cioè ciascuno altro desiderio. provvacci tosto pur che siano spente. cioe dante dice. come son già le due. cioè le due p. cioè li due peccati mortali scripti nella tua fr. te cioè superbia et invidia. le cinque piaghe. cioè li rimanenti cinque peccati. che si richiudano per esser dolente. cioè le piaghe del peccato si richiudeno per la contrictione. la peccati sono piaghe del anime. et la loro medicina ad sanare si fatte piaghe si è la contrictione el dolore. Et così a soluto lo dubbio virgilio ad dante mosse da lui sopra le declamatione fatta da lui sopra del buon diritto di sopra. Seguita ibi [illegible]

Omio volea dicer ec. In questo xv. canto lo nostro autore finge come pervenne sul cerchio giovane et come li apparve una visione nella fantasia di che così Comio cioè Dante volea dicere ad un giovane suo mappagie cioè tu mi commovi ed la tua solazzosa visione giovane sì sul calvo giovane cioè sì su il terzo cerchio come si pregia di peccato del giudicio fidevole cioè mi fanno quei magi cioè le luci de miei occhi che dun dette et volsemi lo visponde ad meglio giudicio cioè quello luogo mi parve una visione grande et [illegible] mente non altrimenti sempre ma essi legata ad eclesiastica [illegible] cioè quella visione una alcuna più intende [illegible]

[illegible] mento di me [illegible] cioè [illegible] singulare [illegible] cioè [illegible] quale cioè [illegible] cioè [illegible] cioè [illegible]

Poi gienti accese · cioè In questo .iij. ternario lo nostro auctore finge come nella sua visione li fu presentato ad la fantasia la lapidatione di sancto stefano · unde dice così · Poi · cioè dipo la detta visione · uidi · Io dante · genti accese In foco d'ira · questo dice per che l'ira riscalda l'homo come lo fuoco et accende ad furore · cõ pietre un giouanetto andare · cioè sancto stefano come appare nella legenda sua · giouanetto per ma di po xpõ · sostẽne martyro · et po e chiamato protho martire · cioè primo martire · forte gridando ad sè · cioè ad loro me defini · pur martira martyra · cioè cõfortando l'uno l'altro dapoi bene delle pietre ad la quale lapidatione fu sancto paulo lo quale era chiamato Saulo et serbaua li pãni ad coloro che lapidauano sancto stefano · et lui · cioè sancto stefano uedea · Io dante cioè mi parea uedere nella mia uisione chinarsi per la morte che la grauaua già in uer la terra · In po che cade ma i certi p li colpi ricevuti che moria · ad dio li occhi ficca sempre al cielo · cioè che sempre riguardaua lo cielo con li occhi · si che potte cioè pregiãdo · ouero potte cioè aprimẽti p che p essi Intrauia la uisione del cielo · unde dice la sacra scriptura · Stephanus vidit celos apertos · pregãdo lalto sire · cioè idio · In tãta guerra · i quãti elli era che era pericolo cõbattere dalle pietre · cioè grande carità che perdonasse ai suoi persecutori · et ben fu ecaudita la sua oratione · i sancto paulo che si convertì et fu apostolo di xpõ · cõ quello aspetto che pieta disserra · cioè cõ quello riguardamẽto che ellie di pieta · ouero dinoto tanto che apre la pieta · In certo che così riguardaua idio cõ pietoso aspetto

Che aperse la pietà di dio · o uero con quelli occhi lacrimosi che pietà induce · Et questo è lo terzo exemplo che lauctore a Indutto contra luy che desiderii uedetta de suoi persecutori · Se

Quando lamma mia · et è gunta l'altra parte ·

In questo .iij. ternario lo nostro auctore finge come uitoriato in se dalle predette uisioni fu ripreso da uirgilio et sollicitato dicendo · Quãdo lanima mia tornò di fori · parla lauctore della sua anima che fu tracolta dẽtro da se ad cõsiderare le predette tre uisioni et questo è essere i estasi quãdo lhomo dà lo pẽsiero suo so pra una cosa tanto si che non ua altra cosa sente di fuora ad le cose che son fuor di lei uere · cioè tornò ad cõsiderare le cose che sono fuora di lei vere et no essere de quelle che lo auea rapito in uisione et cosi ad intẽdere la uisione dicie uerissimẽte una cõfessione · Io · cioè dice · vi cognobbi i pmi non falsi errori · cioè uirgilio uerissimẽte i miei errori che erano stati ueri et nõ falsi · cioè che era uerissimẽte così er ãdo cõ lamẽte so pra le dette tre uisioni · la duca mio · cioè uirgilio che mi potea uedere · In tãta guerra · cioè come homo che del sõno si slega · cioè che si suelle · disse ch'ai · cioè uirgilio ad me

Quando lamma mia torno di fori
ad le cose che son fuor di lei uere
Io ricognobbi i miei nõ falsi errori ·
La duca mio che mi potea uedere
In tãta guerra che del sõno si slega
Disse che ai che non ti puoi tenere ·
Ch'a se uenuto più che meza lega
Velando li occhi et cõ le gambe adunate
ad guisa di cui uino o sõnno piega ·
O dolce padre mio se tu mascolte
Io ti dirò dissio cio che mapparue
Quando le gambe mi furon si tolte ·

dare · che nõ ti puoi tenere · cioè i su le gambe · ma se uenuto più che meza lega · lega è misura che è .xv. miglia · uellando · cioè coprendo · li occhi et cõ le gambe adunate · et adgiunse la similitudine · ad guisa · cioè ad similitudine di cui uino o sõno piega · unde lauctore si mosse semisare · et dice così · O dolce padre mio · dice dante a uirgilio · se tu mascolte · cioè se tu mi uuoi udire Io ti dirò dissio · cioè Io dante ad uirgilio · cio che mapparue · cioè nella mia fantasia · quando le gambe mi furon si tolte · che Io non potea andare · come ai detto · di sopra · per questo che la ragione riprende lhomo quãdo troppo sta sopra una persiero et tãto si profonda in esso che dellaltre cose non sente · Segunta laltra parte ·

E ei se tu avessi cento larue
Sopra la faccia non mi serian chiuse
Le tue cogitation quantunqua parue
Io dr vedesti fi per dr non schiuse
Daprir lo cuore al acque della pace
Che dal etterno fonte son difluse.
N on dimandai dr ai per quel dr face
Chi guarda pur cō locchio dr nō vede
Quando disanimato il corpo giace.
o? a dimandai per darti forza al piede
Cosi frugar cōuiensi i pigri lenti
Ad usar lor vigilia quando riede.

N oi andauamon uer lo uespro attenti
Oltre quanto poteam llocchi allūgarsi
Contra uraggi serotini et lucenti.
E t ecco ad poco ad poco un fiumo farsi
Verso di noi come la notte obscuro
Ne da quel era loco da chansarsi.
Q uesto ne tolse llocchi et laure puro.

Come fi dicto di sopra · et lucēti · cioe et risplendēti che ispediano per la uistia · et ecco ad poco ad poco vn fiumo farsi uerso di noi · cioe inuerso uirgilio et me · come la notte obscuro · cioe questa nebia era nericissima come fiumo · o come la notte · ne da quel era loco da chansarsi · perzo che occupaua tutto l balso si dr nō lo potauamo cessare · Ecco la pena dr lauctore finge de sia nel terzo balso per purgare lo peccato dell ira · cioe una nebia obscura dr nō lassaua uedere lanime dr uenano et questa ne bia obscura tolleua la chiarita del aere · et cosi priuaua llocchi della uista l'uzo de llocchi nō puo uedere sēnō per mezo della luce · et pō dice lau ctore · questo · cioe fiumo · ne tolse · cioe ad me dante tolse llocchi dr sono lo instrumento usuale · et laure puro · dr e lo mezo p lo quale si uede · et finge lauctore dr questo fiumo non sia p tutto lo giorno · ma lanime dr si purgano nō eterno desso · ma uāno qua et la come lo uolcze le porta si dr nō schiuano della nebbia · Et questa e cōuenie te pena ad purgare lo peccato del ira l'mpero dr la penitēza dr purga lanima de essere si fatta · che facta riconoscēze lanima lo peccato suo · et lerrore suo ad ao della si dolga del mitto seguito · et diuenti desideroso della uirtu abbandonata cioe noi neguamo l'ira e turbatione della mēte · et accieca la ragione · et lo cuelleco tollendo la gratia di dio · et p tāto si parte l'homo dalla pa ce · et dalla speranza · et p finge lauctore che lanime nadano p questo fiumo o nebia · ripen sando la loro ecchita · et turbulenta che ebbeno nella uita · et dollansi debitamēte · dauerla auuta · et desideroso di uenire ad tranquilita di mēte · et pace uera · Et cosi finge lauctore dr si passasse elli guidato da uirgilio · cioe dalla ragione p figu rante che ad quel modo si purgasse del peccato del l'ira · unde perso sancto nella terza satura dice · ira gue patre diuil suos punire tyrannos haud alia uacione uelis ai dira cupido · vouerit ingenui fruentem tincta uenena · virtute uidāt l'ntabef cantq; relicta · · Et selo lectore mouesse qui du bio p dr lauctore nellonferno finge altre pene ai peccati dr nel purgatorio · et p dr distingue l peccati i pui spetie che nō fa qui come appare della superbia · et della l'nuidia dr ne tracta dētro ad la cittā di dite i pui spetie come dicto e nella exp'sitione di quella · Puosi rispōdere dr altra pe na si richiede ad la punitione · et altra ad la purga tione · ipero dr la punitione si fa cō acerbita · et la purgatione cō clemēza · unde Boetio nel libro · v · della philosophica cōsolatione dice · ulla ne post de fletum suprema morte corpus animarii tormē ti reliquis · et magna quidem · quorū alia penali acerbitate · alia purgatoria dei clemēza exercent · Et pero ad la punitione si richiedeno duez spetie ai peccati secondo le loro spetie p sodisfare ad la iustitia di dio dr directamēte punisce dādo secondo la grauezi del peccato la grauita della pena ad la purgatione una pena e sufficiente ad tutte le spetie del peccato p sodisfare ad la misericordia di dio dr tutte le pene auegna ad quella sola la quale nō si puo purgare lo peccato · Et questa e lo riconos scimēto del peccato dr e dicta cōtritione · et lo riconoscimēto della uirtu cō trapposta dr e dicta amore di quella · unde disse xpō nel euāgelio · Nolo mortē peccatoris · sed ut cōuertat · et uiuat · Et p al superbo uastra dr riconoscha quāto fallo fu lo suo · et altresi sopra al prossimo suo o cōtra dio lo pui dr a po tuto · et di questo si dolga · et adimandi quāto pue · la quale cosi figura lo pso dr a finito dr peccassemo ad desse il superbo · et ciascuno diceste pui nō posso · et lo inuidioso ciascun occhio col filo del ferro puāga lo suo errore · et nō uollia uedere li beni mondani dr le moueano ad inuidia p freddeza di carita · et cosi riconoscēte lasua turbatione della mēte ripensando la · et dolendosene intrauenga ad la tranquilita · et questo uastro i qualunq; spetie de dicti peccati l'homo abia peccato · cioe ue cōuertatur ad me tota · et ab errore · cioe dr si cōuerta dalla sua tra · et dal errore · et una uerissima mēte · et questa e la uera penitēza · et la uera purgatione · Seguita lo cāto xvj.

Dio dinferno · cc · In questo canto xvj · lo nostro autore seguita ancora la sua comincjata materia cioe la purgatione del secondo · Et diuide in principalmente in due parti per che prima finge de intro per quella nebbia · et come giunto non trouo altri uno lombardo de ebbe · [illegible] dove et con lui comincio ad parlare · et mosse uno dubio duplicato come lo comincio ad solnicelo · Nella seconda finge che quello comandò dichiarato lo dubio della li mosse i parte li cōpie nella seconda lectione di dichiarare in questo lo detto dubbio che li mosse · et cio mostra la littera al quarto grosso · et cominciasi quine · Este di magno ad luy · cc · La prima de sera la prima lectione si diuide i parti vy · In prima che prima per cōperatione dimostra quāto era obscura quella nebbia · et lo modo che prese adandare per essa · Nella seconda finge che li induse quello spirito dimādare i misericordia · et quello de continuo quine · Io sentia uoci · cc · Nella terza finge come i comincio ad parlare ad uno di quelli spiriti lo quale inanzi prima dimādato hu · quine · De tu chi se · cc · Nella · iiij · finge comelli li manifesta comelli e · vno · et comelli ua suso · et unde · ne · et dimandalo chi elli e quine · Lombardo fu · cominciau · cc · Nella v · finge come quello spirito li rispōde · et manifestali chi elli e quine · Lombardo fu · cc · Nella · vj · finge dante comelli mouone uno dubio ad quello spirito quine · Et io ad luy · cc · Nella · vij · finge che quello spirito che auea nome marcho li dichiara lo dubio quine · Altro sospir · cc · Diuisa la lectione loro e dimostrato lo certo cō lectione litterale et morale o uero allegorica dice prima cosi ·

Cm comma lo canto xvj ·

Vio dinferno et diuo
ce primaria
Dogni pia
neta sotto
posto ce
lo quāto
ecter pio
di nuuoli
tenebrata
Nō fe al
uiso mio
si grosso
uelo
Come quel fiumo chuu a coperse
Ne ad sentire di cosi aspro pelo
Ce locchio stare aperto non sofferse
Onde la conforta ma saputa et fida
Di sacosto et lhumero mosserse
Si come cieco ua drieto ad sua guida
Per non smarrirsi o per non dar dincosso
In cosa del molesto o forse uccida
Andaua io per laure amaro et sosso
Ascoltando el mio duca che dicea
Pur guarda che da me tu non sie mosso

Vio dinferno · cc · In questo canto intende lautore per similitudine dichiarare quāto era aspra quella nebbia el modo delli tenne andando p entro · et dice cosi · Vuo dinferno cioe lobscurita infernale la quale lo dante pronai · et di notte prima tri dogni pianeta · cioe et lo buio della notte · cc · la quale notte anche auea pso tutto dante quando fu nellonferno che era obscurita come di notte · et tanto pegio de quando ad noi e notte noi abbiamo alcuna luce dalle stelle et dalle pianete · et quine nō era ne stella ne pianeto · sotto pouer cielo quanto · cc · vno · altroi si dice pouero lo cielo quando niuna luce ne chiarezza · et cosi fatto cielo quando a di sotto dase notte · lae pu obscura de quello dx a alcuna luce · di nuuoli tenebrata · cioe lo buio della notte detta di sopra obscura di nuuoli · si che i somma dice del buio dinferno et della notte pruata dogni pianeta et di notte tenebrata di nuuolo sotto pouero cielo quanto esser puo dogni luce la quale cosi lo pronai nellonferno · nō fe al uiso mio si grosso uelo dice dante che nō fece si grosso cuprimento ai suoi occhi come auea fiumaro che era nel terzo giro del purgatorio che sostenea uolea · cc · si cuprimento del fiumo · chuu · cioe lo quale in quello luogo · cc · coperse · cioe me et mirgilio · ne di cosi aspro pelo · cc · solamente era grosso · ma era aspro alli occhi · di cosi aspro pelo ad sentire le quali due cose · lo cuprimento grosso che nō lassa trapassare la uista · et aspro pelo che nō lassa aperto lochio lo quale uuole le cose delicate · et però seguita · che locchio stare aperto nō sofferse · cioe la uista del uelo che era dasopra pelo tanto che locchio nol sofferia stare aperto · Imperò che inquerenna locchio co · [illegible] fatto · [illegible] al uso si rechasse locchio · Et perquesto da ad intēdere che la sua battaglia · [illegible] in quello stato nella mēte et duēta si aspra che accrescea locchio della ragione et lo intellecto si che mente possano uedere · Imperò che stando chiusi et occupati dal lui · et però ben disse lautore che i sospese lo libro cioe lo de inleggere continuo nella scuola · Imperò ma ammutinò ne potte cernere · cioe · [illegible] la quale cosi accrescēdosi lo mādò et maggiorādo lo suo errore sono cade et emendasi et correggesi et posto questa stanzone intende lautore · cōscientia che ebbe della sua bulentia dalui che gli auea aiutato · et cosi nebbe correctione · et emendosi atteādosi ad māgiare et pace · Et qui sopra nominato uno dubio certitale come dice lautore che piu grosso fu et piu aspro lo uelo del fumo et della nebbia del purgatorio che quello dellonferno · cioe sia cosa che quello dellonferno auesse essere piu nocuto in pena de quine non e cosi come finge de sia purgatorio · ma da si de essendere dalle piu nocuto nellonferno de quine ave nō al autore · lequale pienseremo andando come nel autore della pena de dapuata · et p lo purgatorio finge delli andasse come purgatore de suoi peccati · et pequesta nebbia lo duca piu gastigare che quella dellonferno de nō sup portanza ad lui · ma questa del purgatorio si unde · cioe p la quale cosa la certa ma ispirata et fida · cioe in grātia de significa bene la ragione diuerta la quale e saputa et fida che nō ingānia ne non si lassa ingānare · mi sacosto · cioe ad me dante · et lhumero mosserse · cioe mi prese la spalla et fe cemi spalla ad cio che maggiormente se ad lui · et p questo da ad intēdere che i male e peggiamēto della mia humana uolonta si chiuse et occupato · p che lhuomo e naturale allhomo · et p che · [illegible] · si come ne auene grande danno dalla cieca uoglia ad dubitare quale sia et quando li uuole stare et quando no · si come cieco ua drieto ad sua guida cioe che fa una similitudine dalla guida attendendosi ad la spalla di uirgilio · come fa lo cieco drieto ad chi lo guida · per non smarrirsi della sua · et per non dar dincosso · cioe per non percuotere col capo · in cosa del molesto o forse uccida · Imperò che luno et laltro e possibile al cieco · andaua Io · cioe dante · per laure amaro et sosso · si come dichiarato e · ascoltando el mio duca che dicea · cioe mirgilio · pur guarda · cioe tu dante che da me · [illegible] · Imperò che secondo la lettera arebbe potuto cadere ad essere dal allo · et secondo la allegoria in tale consideratione arebbe potuto cadere ragione theorica · Seguita la littera · ·

Poscia che ebbe finito questo suo ternario lo nostro autore finge come quello spirito che parlava con lui si tacesse per quelli spiriti che erano intorno a lui, e rebbia dicendo così: Io cioè Dante sentia voci cioè uomini di quelle anime che andavano cantando ciascuna di quelle voci pregare per pace et per misericordia, cioè che altrimente coi loro peccati non potevano avere la pace et per misericordia, cioè per la loro necessaria salute da Dio per avere la grazia di Dio, la quale si acquista et per fede et per buone opere et per buono esempio. Agnel Dio cioè agnello di Dio levi, cioè tolga quello che è quello angelo che fu figurato per noi ad Dio padre Jesu Cristo figliuolo di Dio et nostro redentore, et noi dal peccato, et ecco che una voce cominciò come tutte quelle anime insieme cantassero una sola parola, cioè pur agnus dei come le loro orazioni, cioè pur agnus dei cantando, cioè dicendo, come io dissi di sopra, cioè la prima orazione che dicono, cioè agnus dei qui tollis peccata mundi miserere nobis, cioè agnello di Dio che togli i peccati del mondo abbi misericordia di noi, agnus dei qui tollis peccata mundi miserere nobis agnus dei qui tollis peccata mundi dona nobis pacem, cioè agnello di Dio che togli i peccati del mondo dona a noi pace, dunque non misericordia, et lo terzo pace, una parola in tutti era et un modo, cioè uno proposito di tutti cantando, cioè dicendo quelle che detto è et ad uno modo, sicchè parea tra essi ogni concordia, cioè uno proposito che tutti loro era perfetto amore, sì che non si potevano se non accordare, quei sono spiriti magistro dixit, cioè dimanda Dante Virgilio se quelli erano ombre così sono spiriti, et però dice: dissi, cioè Io Dante ad Virgilio, et egli, cioè Virgilio, mi fece, cioè mi fece cenno, cioè mi fece segno che io stessi cheto, cioè che io tacessi, et tenessi fermo, cioè che io credessi, in cioè Dante, in lui cioè Virgilio apprendi, cioè da lui imparassi, cioè da quelli sono spiriti, et però dice: apprendi, cioè da lui imparassi, cioè da quelli

Allor lo comiciai cioe in questa tre terna
co finge lo nostro autore come elli rispuose
ad la supradicta amma et come li domando
del montamento ad laltro girone dicendo
cosi Allor cioe allora Io comiciai cioe Io
dante ad parlare ad la ditta amma In que
sta forma de seguita con quella fasciq
cioe col corpo Imperò del corpo circunda lamma pero lo chiama
fasciq de la morte dissolue cioe dissa la morte dissa la cognitio
ne del amma col corpo men uo suso cioe ad uedere la gloria
de lexu et
uenni qui
cioe nel pur
gatorio per
Infernal am
brasca cioe
passando p
la fatica
et angoscia
infernale
et se dio ma
in sua gra
tia richiuse
cioe dante
ad la ditta
amma cioe
se dio ma
messo nella
sua gratia
tanto che
uuol chio
neggia la
sua corte
cioe uuole
eterna per
modo tutto
fuor del mo
derno uso
Imperò che
per questo
modo non
e usato mu
no ad uedere
lo al presen
te Imperò
che al suo
tempo nō
era nessu
no che per
pe si tut
trasse dique
sta materia
si che ben di
ce el mondo e fuor del uso moderno Non mi celar chi fusti
cioe tu nel mondo anzi la morte cioe mentre che uiuesti
nel mondo ma dimmi quello chio te dimandato et dimmi
se uo bene al uarco cioe al luogo damontare et tue parole
fien le nostre scorte Imperò che andremo segondo che tu
ci trai Seguita laltra parte

Allor lo commiaa con quella fascia
Che la morte dissolue men uo suso
Et uenni qui per infernal ambascia
E t se dio ma in sua gratia richiuso
Tanto che uuol chio neggia la sua corte
Per modo tutto fuor del moderno uso
Non mi celar chi fusti anzi la morte
oda dimmi et dimmi se uo bene al uarco
Et tue parole fien le nostre scorte

Lombardo fui et fui chiamato marco
Del mondo seppi et quel ualor usai
Dalqual a lor ciascun dubbi lo uarco
Per montar su dirittamente uai
Cosi rispuose et adgiunse Io ti prego
Che per me pregi quando su serai

Lombardo fui et e questi che ragiona la nostro autore finge come quella anima ad
la quale auea parlato si nomina et insegnali
la montata dicendo lombardo fui dice lo spiri
to addimandato ad dante et fui chiamato uarc
do cioe de manifesta lo suo nome Questo uar
co fu uenetiano chiamato marco da ca et fu homo molto sapie
te et ebbe molto le uirtu politiche et fu cortesissimo domando u nobi
li poueri homini cioe elli gli adagniaua et guadagniaua molto
pero che era homo di corte et per la uirtu sua era molto amato et
donatoli molto dai signori et
comelli daua ad
chi auea biso
gno cosi presti
ua ad chi uenie
dal unde uenē
do ad morte et
auendo molto
ad uenire fece
testamēto et
frati heri Judei
fece questo cioe
che chiūque aues
se del suo uenisse
et nessuno fusse
tenuto ad ven
dere dicēdo ch
a si regna et
pero dice lauto
re della li disse
del mōdo seppi
Imperò che fu lo
mo ben pratico
del mōdo et quel
ualor usai cioe
le uirtu politi
che et la cortesia
maximamente
dalqual cioe da
loro delle uirtu
et della cortesia
a lor ciascun
dubbio uarco
cioe ciascuno
na lenato lo de
siderio et la in
tentione mino
Vintende piu al presente per montar su cioe al quarto balzo diritta
mente uai Imperò che questa e lanima diritta cioe la sua della pen
tenza Imperò della emenda in uita eterna così rispuose cioe
a marco ad me dante et adgiunse Io ti prego cioe marco adgiūse
al suo dire Io ti prego dante che per me pregi cioe io nostro signo
re quando su serai cioe quando sarai Immanti ad lui in uita eter
na Seguita laltra parte

Et io ad lui per fede mi ti lego
Di far ciò che mi chiedi · ma lo scoppio
Dentro ad un dubbio s'io non mene spiego ·
Prima era semplice et hor è fatto doppio
Nella sentenzia tua che mi fa certo
Qui et altrove quel ondio lacoppio ·
Lo mondo è ben così tutto diserto
D'ogni virtute come tu mi sone
Et di malizia grauido et couerto ·
Ma prego che m'additi la cagione
Sich'io la veggia / et ch'io la mostri altrui
Che nel ciel uno · et un qua giù la pone ·

Et io ad lui per fede mi ti lego · cioè per fede ti giuro · di fare ciò che mi chiedi · cioè di ciò che mandato et pregato iddio per te come mai addimandato · ma io scoppio dentro ad un dubbio · et crepere' s'io nō l'apersi · et però dice · s'io non mene spiego · cioè s'io non mene dichiaro cioè s'io nō mene apro che sono implicato in esso · et e qui colore rettorico figurazione per exempra
tione · prima era sem
plice · cioè semplice lo du
bio mio · et hor è fatto
doppio · lo mio dubbio ·
nella sentenzia tua · la
quale tu dicesti di sopra
cioè dal qual a hor cias
chun dubbio lacchi · dr ·
cioè la qual sentenzia
mi fa certo · cioè quel
lo che dicea del mondo
esser vezo · qui · cioè ī
questa virtù della au
gustissima et cortesia
et altrove · cioè in ogni
altra virtute · quel on
dio lacoppio · cioè quel
lo per lo quale io acco
sto li due dubbi in sie
me de quali l'uno era
per che lo mondo è co
sì pieno di malizia · e
et l'altro dubbio era p
che lomondo è hora
altresì vòto di virtù
Et accoppiando questi
due dubbi insieme ·
pruone questa sentenzia
cioè io dante ue
glio questo cioè che ·
lo mondo è / ben così
tutto diserto · cioè ab
bandonato d'ogni vir
tute · o vero politice
o vero theologice · co
me tu mi sone · cioè
come tu marchi mi
dica · nella tua sentē
tia · et di malizia grauido · cioè pregno e lo mondo come tu mi
dici · et couerto · et di questo mi fa certo la tua sententia · ma io
vorrei essere certificato del primo dubbio et del segondo · imperò
che io ablo hora per le tue parole due dubbi prima nacqui pure
uno · et luno e · che lo mondo ueggio hora corrotto di virtù · et lal
tro è · che lo veggio hora al tutto abbandonato dalle virtù · e ne
cagione lo mouimēto del cielo di questo che è lo secondo dubbio ·
che io ablo preso nella sententia tua · et quindi del primo dubbio
uno nacqui da me · cioè che'l mondo sia grauido et couerto di ma
lizia · et questa è falsa opinione · et è delli astrologi che ogni co
sa reduano alle stelle · o vero cagione la natura humana per se
corrotta che abbia fatto lo mondo et schacciato le virtù de esso · im
però che la tua sententia pare daze la cagione a li homini · inquāto
Dicesti dalla qual a hor ciaschun dubbio lacchi · et questo è lo
secondo dubbio che lauctore finge essere mosso per la sententia
di marchi Impero che'l primo nacqui dase che'l mondo fusse corrotto
ad malitia · et questa è vera sententia cioè che li homini ne sono
cagione come apparerà di sotto · Et però muove la questione
dicendo · ma prego · cioè te marchi · che m'additi · cioè che mi dimo
stri · come si dimostra col dito la cagione di questa corruptione
et del abbandonamento delle virtù · se è Influentia celeste o
la natura humana che per se medesima si corrompe · si chio · dance
la veggia · cioè la cagione della corruptione et del abbandona
mento delle virtù · et chio la mostri altrui · cioè ai lettori che
leggeràno
questo libro ·
che · cioè Im
pero che · nel
ciel è uno ·
cioè dio che
è cagione
prima di
tutte le ca
gioni · et li
cieli che sono
cagioni secō
de vengono
mouimento
dalla prima
si che dio ca
giona per
mezo delle se
conde cagio
ni hefficti
quagiù nel
mōdo · se nō
se ī quelle co
se che ī media
tamēte pro
cedono pur
da lui come
la creatione
de anime la
vivificatio
ne de sancti
et simili cose
et però dice · et
un · cioè dio
quagiù · cioè
nel mondo
la pone · cioè
la cagione
et ī queste
parole pone
l'opinione delli astrologi la quale elli ē apta · Impero che se i cieli sono
cagione d'ogni nostro acto · et iddio è cagione de movimēti de cieli
dunqua iddio è cagione d'ogni nostro acto dunqua iddio è cagione
della nostra corruptione · la quale cōclusione è falsa · et però lauctore
dimostra come si debba accendere ad sano intellecto o vēro intendimento
di sotto quando dice · lo ciel i vostri movimēti · Et questa è bella et
notabile dubitatione · cioè che è cagione che la virtù sia abbandona
ta ī tutto · et la malitia sia seguitata · Impero che dio è prima cagio
ne d'ogni cosa · come può essere nel mondo permanimento di bene et
tal tramento di male · Et questi due dubbi solverà lauctore nostro
nella parte che seguita · et nell'altra lectione · Seguita l'altra parte ·

p. che è lo mō
do più dato
ad malitia
che ad virtù

Alto sospiro cioè In questi .viij. ternari lo nostro autore finge come avendo risposto ai suoi dubbi dimostrando de la primazione della virtù et la corruptione della malitia che è nel mondo procede dalli homini et nō dal cielo dicendo così. Alto sospiro cioè profondo che nēce dal cuore che sospirando viene dal polmone che sfiata forte per dare sfogamento al cuore che è anguistiato di dolore Et però dice che mutando alcuno dolore di quel che dante dicea et si per che così era come dicea del abbandonamento della virtù et della corruptione de mali si che vedea dante essere falsa opinione come pieno di cruna dolsesi del uno et del altro et però dice che cioè lo quale sospiro Duolo strinse in buy Imperò che nō compie mettere fuora tutto il sospiro ma finitte in questa voce buy che è Interiecto dolentis cioè voce che significa dolore e misse fuor prima cioè mutando lo dicto sospiro et poi cominciò ad parlare ad dante dicendo frate questo è vocabulo che viene da carità lo mondo cioè li homini del mondo e ciecho per che è ignorante della verità et tristo vien ben da luy cioè dal mondo Imperò che ti vieggio cieco della verità come sono tutti quei cioè homini che vivono nel mondo in mala ragion reghate cioè che reggete el mondo in mala ragione vivendo del bene et del male pur fisso al cielo dicendo del cielo cōe le sue influentie sia cagione d'ogni cosa Si come se tutto movesse secondo di necessitate le cielo lo movimento del quale ben che sia cagione di molte cose nō è cagione d'ogni cosa Et ben che fusse cagione d'ogni cosa nō fazebbe necessaria ma cagione mobile alla quale si può resistere Imperò che ben che i nostri movimenti non siano in nostra potestade la resistentia pure è in nostra potestade come si mostrerà di sotto Et però dice Se così fusse cioè del cielo mi mosse ogni cosa di necessità seguitare le quali cose cōe dicto Indugi cioè homini che vivete nel mōdo fora destructo libero arbitrio Imperò che se fussemo necessitati dalle influentie del cielo non arēmo libero arbitrio et se così fusse seguitarebbe che noi nō meritassemo ne demeritassemo Et così seguirebbe Ingiustitia meritare li buoni et premiare li rei et però dice non fora Iustitia premiar ben lenta et per male aver lutto cioè pianto et pena dicte e cagione lo vivere mesto Et cessata una questa falsa opinione adgiunge la vera sentenza sopra questa dubitatione dicendo Lo ciel nostri movimenti cioè di noi homini che siete nel mondo Inmuta cioè incomincia a

Qui è da notare che li nostri movimenti sono corporali tutto e animali tutto o meschiati corporali tutto cioè muoversi ad mangiare per fame Spirituali o vero animali tutto muoversi ad intendere la verità o meschiati sono muoversi ad mangiare per fame et per diletto li corporali movimēti cagionano li cieli et anche i pazzi li meschiati e li animali alcuni immediatamēte sono cagionati dallo cōme lo ruminare di animali andare la gente dietro et alle mercatantie et alcuni da dio mediatamēte cioè per mezo de cieli et delle seguente cagioni cioè lo movimento de li nervi pollmone e altri movimento alcuno è cagionato dalla natura corrotta Et però

O ben che sospiro che duolo strinse in buy
Mise fuor prima et poi cominciò fuore
Lo mondo è ciecho et tu ben da luy
Poi che tutte ogni cagion recbate
Pur fisso al cielo sicome è tutto
Movesse secho di necessitate
Se così fusse in noi forza destrutto
Libero arbitrio et non fora Iustitia
Per ben lenta et per mal aver lutto
Lo ciel nostri movimenti Inmuta
Non dico tutti ma posto chi dicti
Lume ne dato adbene et ad malitia
Et libero voler che saffatticha
Nelle prime battalhe col ciel dura
Poi unque tutto se ben si nutricha
Ad maggior forza et ad millior natura
Liberi subiacete et quella cria
La mente in noi del ciel non a misura
Però sel mondo presente disviua
Inuoi è la cagion in noi si cheggia
Et io tene sero lor vera spia

Al presente nel mondo disviato cioè errato fuor della vera via le virtù In noi è la cagione cioè Inuoi homini Inuoi cioè homini si cheggia cioè si cerchi et non nei movimenti dei cieli et io per ciò tene sero lor vera spia cioè sono alcie Dante vero testimone della cagione di quello cioè che per male cioè della cagione e guida et non nei cieli che le virtù sia no abbandonate Imperò che è mostrato che la cagione delli homini sono libertà arbitrii et però si quanto per cui anno abbandonate le virtù Imperò che quanto dicte è vero non può essere la mente per che così contrario non possiamo stare insieme Seguita sichuyo Et qui finisce la prima lectione ben che non sia finita la divisione della dubitatione la quale finisce nella seguente lectione del canto .xvj.

Qui comincia la esplicatione del canto xvj

Salmo de mossa da lieto fattore
Volentier torna ad dio de la trastulla
I piccol ben prima sente sapore
Quinci singhanna et drieto ad esso corre
Se guida o freno non torce suo amore
Onde conuiene legge per freno porre
Conuiene vegga quel de duca nella
Della vera cita almen la torre

E leggi son·ec è Inquesta tre tercinay lo no stro auctore pn dr a finetto come macstro di so pra a mostrato per ragione dr necessario fi trouare le leggi et auere chi gouernasse secon do le leggi·dimostra qui la cōclusione·cioe che pr dr non si troua chi gouerni lo mondo secō do iustitia come comandano le leggi pero sono li homini rei et lo mondo corrotto di cendo·Le leggi son·Impero dr scritte sono le leggi diuine et humane et la legge naturale e scritta nel cuore di ciascuno ma nō e nel mondo chi guidi secondo queste leggi·Impero dr la legge naturale de auere per sua guida la ragio ne et la conscientia la thyppia·et non la lassa giudare·et le di uine leggi denno auere per guida la persona della chiesa et elli labbā donano·et lhumane denno auere per guida li signori temporali·et elli similemēte labbandonano·et cosi ognuno fa male nō essē do ben guidato·et pero dice·aya chi pon mano ad esse·cioe leggi cioe qual homo qual signore spirituale o tempora le opera secondo le leggi ponere mano al freno e operare le freno ad drizare lo cauallo·adanda re come de aya nes sino caualcatore di risso mai bene lo ca uallo se prima nō drizza la ſcientione sua del caualcare·et cosi nessuno signore dirizza mai li sottopo sti se prima nō dirizza sē·Et pero lo no stro uecio maestro oltre stu vsp primo in capite fuore quā do cere·et cosi dunze le fece ogni signore·Et per che nō si tro ua chi questo facia pero risponde·nullo· sinc̄rde pone mano ad esse leggi·et assē gna la cagione per che a ditto nullo di cendo·pero chel pastor·cioe lo papa el uescouo et ogni signore·che prec̄de·cioe che na lhomini come guida limpero de ogni signore o spirituale o temporale e posto per guida si che ognuno prec̄de·ru minar puo·cioe puo rugumare come la pecora el bu·et hanno animali che anno lingue fesse·li animali che rugumano āno le lingue fesse tutti·et rugumare e ristagnere lo cibo preso·a ordina to la natura ad si fatti animali che la chāna dello stomaco a due me et cosi lo stomaco due luogi·per bima una ua herba quando la strap pa·et mandala giu nel luogo deputato dello stomaco ad cio·et quādo si sta poi riuerna le cibo preso sullo i bocca·et ristangelo da capo·et mādalo per laltra via al luogo del nutrimēto·Et desi notare i que sta parte de lauctore usa qui questa figura·Nella legge di moise era uietato al populo luso delle bestie che nō rugumassēno et anes seno lingue fesse·et era permesso che quelle usassēno per suo cibo che anessēno le ditte cōditioni cioe che rugumassēno et anessēno lingue fesse·Et questo figurava che nō douessēno passare nella uita ua legge cioe enāgelica lo spirito se nō di coloro cioe della dottrina di coloro quanto ad le parole che rugumassēno cioe ruminassēno piu

L e leggi son·ma chi pon mano ad esse
Nullo·perp chel pastor che precede
Ruminar puo·ma non al lingue fesse·
P er che la gente che sua guida nede
Pur ad quel ben ferir·ondella e ghiotta
Di quel si pasce et piu oltre nō chiede·
B en puo ueder che la mala condotta
E la cagion del mondo a fatto reo
E t non natura den noi sia corrotta·

V olete al meno due la doctrina chelli pillano et chelli dāno ad altrui·et nel opere auessēno lingue fesse·cioe lo desiderio dimisse parte ad le cose mundane cioe quāto lanecessita del corpo richiede·et parte ad le dim ne quāto richiede lo spirito·et li altri ristassēno cioe li stolti che non uāno cō consideratione·et li mōdani che āno lingua intera cioe pur lo desiderio ad le cose mondane·et pero dice lauctore nel terzo·del pi sbole che precede·o temporale o spirituale che sia·ruminar puo·cioe puo essere che quanto ad le parole a ueruna·et dice sanamente·ma nō a lingue fesse·cioe a opere chelli fa nō dimostra lo desiderio suo diuiso ma pure unito ad le cose del mondo·per che·cioe per questo se guita·che la gente·cioe del mondo cioe li sotto posti·che·cioe la quale uede sua guida·cioe lo suo pastore che de essere sua guida·pur ferir ad quel ben·cioe pur drizare lo desiderio et la intentione al bene temporale·ondella·cioe del quale ella e ghiotta·cioe desiderosa et uagha di quel·cioe bene temporale·si pasce·la gente del mōdo come uede pa scere la sua guida·et piu oltre nō chiede·se non lo bene tem porale per che la gui da nō li mostra col o pere quello che predi cai cō la lingua·et questo uorrebbe lhere dicatori·et uoci con chiude dicēdo·ben puoi uedere·cioe tu dante per questo che dicto e che la mala condotta·cioe lo malo giudamē to·e la cagion del mondo a fatto reo·cioe p questo e corrotto lo mondo cioe per lo malo exēplo·et nō natura·cioe nō de di questo e cagio ne·che·cioe la quale sia corrotta in noi·cioe i noi homini·Et qui si puo mo uere questo dubbio cioe che pare che lau ctore nō dica bene che la natura corrotta nō sia cagione della corruptione del mōdo cioe sia cosi che la natura humana fusse corrotta p lo peccato del primo homo·et ben che dal peccato originale noi xpiani siamo liberati per lo baptesimo nel quale sinfunde la gra tia tuttor di meno pure rimane la cicatrice della ferita che a ri data nel libero arbitrio per la quale e meno habile ad resistere al uitio·et cosi pare che la corruptione della natura anchora duri i noi et sia cagione della corruptione del mondo·Impero che se fussemo piu forti resisterēmo al uitio piu fortemētе·et nō ci lasserēmo si corrōpere·Sē che si de rispondere che ben che noi siamo meno habili ad resistere al uitio nō siamo pero inhabili al tutto·et che la grazia che ce data cresce sempre secondo che cresce la nostra uolonta di uoler la·et comella cresce cosi cresce la fortezza·Unde nostro e lo difetto del essere meno habili·che se noi uolessemo noi saremo·Et cosi e solto lo dubbio doppio di dante cioe per chelli homini anno abbandonato la uirtu·et lo mondo e si corrotto a uitij cioe che ne siamo cagio ne noi medesimi·et nō le cōstellationi del cielo·Seguita laltra parte·

Soleua roma ecc. In questi tre ternari lo nostro autore finge che marco per confermare quello che anticha detto di sopra del pastore che ruminava ma non auea lunghe ferse dimostra che lo tempo male che ha occupato la chiesa e cagione della corruttione del mondo di prelati · dicendo · soleua roma · questo dice per che el papa et lo imperadore di no ragionevolmente stare in roma · per che el papa e uescouo di roma ni · et lo imperadore re di romani · che buon mondo feo · cioe la quale roma fece buono lo mondo · Imperò che i romani mirtuosi andando per lo mondo subgiugando li regni et le nationi insegnauano ad unirsi mirtuosamente come unicano ellino · du soli auer · cioe due luci del mondo come sono due luci in cielo lo papa et lo imperadore · ma non teuilmente disse soli per non fare lumo auere che laltro · et per che ciascuno douea illuminare lo mondo lumo nelle cose spirituali · laltro nelle temporali · et però dice che cioe li quali soli · luna et laltra strada · cioe la spirituale et la temporale · facean vedere · alli homini che ghardauano ai loro costumi et oledriano li loro comandamenti · et del mondo et dio · cioe lo imperadore mostraua la via del mondo · et al papa la via di dio · alli homini · lun · di questi due soli cioe lo papa · a sparto laltro · cioe lo imperadore · et e giunta la spada col pastorale · cioe lo papa sie presso lo reggimento temporale in sieme con lo spirituale · et per la spada sintende lo temporale · la quale spada sappartiene adlomperadore che de operare la spada · et la forza contra rebelli et disobedienti · et per lo pastorale sintende lo spirituale lo quale sappartiene al papa · che de con clemenzia correggere li subditi · et hora lo papa fa battallie et sede numici et usa la forza temporale et spirituale · et lun con laltro · cioe la spada col pastorale · in sieme per una forza · cioe per ragione una et vera che non si puo infrangere · mal comuen che uada · cioe conuiene che abbia mal fine · lo pastorale significa lo bastone che tiene lo pastore per correggere le sue pecore con clemenza che ben che le percuota

Con esso non le uccide · et la spada significa la seuera iustitia la quale conuiene usare lo imperadore contra li disobedienti · Et queste due cose contrarie cioe seuera iustitia et remissa misericordia non si possano stare in sieme che luna non guasti laltra · et però conuiene che male finischa la seuerita della iustitia mescolata insieme con la remissione della misericordia per che luna dessi laltra · Appresso la spada significhi lo temporale · lo pastorale lo spirituale · lo temporale mescolato con lo spirituale sia male per che luno guasti e laltro · le contrarie cose non si patteno insieme che luna non couerrà pa laltra · queste due cose sono contrarie · dunqua luna coverà pe laltra · e Ecco la ragione per che si mostra che conuiene che luno insieme con con laltro uada male · et assigna la ragione lautore e dimesta di quello che dice · però che giunti insieme lo spirituale col temporale · lun non teme laltro · cioe lo temporale non teme lo spirituale · et lo spirituale non teme lo temporale · Quando li clerici non aueano se non lo spirituale temeuano di fallire et di vivere disonestamente se non per lo amore di dio · al meno y pastori de secolari che ne dì do lauoro malauuti non denegassino loro le lozo ellimosine · et così li secolari temeano di fallire et vivere male considerando lo prelato e si dirotto che non assolueua veruno nedendo lo

Soleua roma che buon mondo feo
Du soli auer che luna et laltra strada
Facean vedere et del mondo et di deo .
I un laltro a sparto · et e giunta la spada
Col pastorale · et lun con laltro insieme
Per viua forza mal conuien che uada
P ecco che giunti lun laltro non teme
Se non mi credi pon mente ad la spiga
Ciascun erba si cognosce per lo seme .

Chierico dato ad le cose temporali dice così posso fare io comelli · Appresso dice lo posso predicare ad usura dio l'assera ad la chiesa et sezo assoluto · et adgiugne · se non mi credi · dice marco ad dire · pon mente ad la spiga cioe al frutto che nesce · disse xpo · a fructibus eorum cognoscetis eos · di questo mal lauoro esce mal frutto · dei dottori sono rei y la maggior parte et li secolari peggiori · ciascun erba · cioe ogni erba · si cognosce per lo seme · cioe per lo frutto che fa che e pur seme di che nasce herba quando lhomo lo semina · et questo e naturale ben che marco lo dica secondo che finge lautore exemplarmente · Se pur lhomo dubitasse di una erba che non la cognoscesse aspetti di vedere lo seme et seruine certificato · Seguita laltra parte ·

In sul paese chadiar et po riga
Solea ualor et cortesia trouarsi
Prima dr federigo auesse briga
E puo sicuramente iui passarsi
Per qualunque lassasse per uergogna
Di ragionar con buomi et appressarsi
Con uc tre uecchi andoua i canpagna
L'antichca eta la nuoua et par lor tardo
Che dio ad miglior uita l'riprogna
Currado di palazzo el buon gherardo
Et guido da castel dr mei si noma
Francescamente il semplice lombardo
Dogniun che la chiesa di roma
Per confonder in se dui reggimenti
Cadde nel fango et brutta se et la soma

In sul paese chadiar et po riga. Questa fu la prima parte della canzone nella quale lautore finge dr essere stato per dichiarare meglio quello dr e detto di sopra cioe dr per lassetato secolo dr giunto lo spirituale al temporale trouai una uia piena come lecita si cognoscie per lo fruitto et seme suo dimostra per exemplo quello dr debbe di so pra essere detto. Dice adunque. In sul paese chadiar et po riga cioe in sul paese di romagna et per la lombardia et la romagna Impero de adiae e uno fiume che bagna la marcha triuigiana et lo po et lo fiume dr elle di monte uesulo di alpe nella liguria et la lombardia et va per la lombardia et entra in mare ad ueniesia. Solea ualor et cortesia trouarsi cioe nelli habitatori di quelle parti ualore e magnanimita et grandeza danimo per la quale luomo si mette a la grandezza et adquistare laltrui beni. Cortesia e lenigma lachmatione di dare delluno a laltro e necessel prossimo cioe ad ogni huomo. Prima dr federigo cioe lo imperadore federigo. Quelle briga cioe [illegible] di roma. et questo fu detto nel canto [illegible] della prima cantica. Questi fu lo imperadore federicho secondo filliuolo dello imperadore currado filliuolo dello imperadore federicho primo lo quale federicho primo impose di guerra di imperadore ionsiscio ad regnare di po lui. Anno dñi mcclvii. et del mondo cinque milia cc xlvj. et come lo imperio ãm uccelvii. et disfece milano et fu stimato una nel mcclxvcviii. uinse filio ad lo sisina dr era ducato xlvj ãm. et si conciliasi col papa alexandro et poi colaltri uesdouo di ravenna et di pisa et collsuo filliuolo duchca di ianoua et cõ grande gente passo ol tra mare et molte grandi cose fece dila et morette ravenna citta di lindna et antiochia et lasso lecercato alsuo filliuolo currad lo quale si gnoreggio di po lui et i breue tempo morette et lo superasciutto federico secondo imperadore del penno essendo lomperadore otto pennato dellompio fu electo da baroni delamagna et cõfermato da papa innocẽtio anno dñi mcc xlvj. et del mondo cinquemilia clxxxiii. et duro nellompezo xxxviii anni. ando nel ãno xj. del suo iperio fu fatto ribello della chiesa romana da papa honorio. et mentre di meno passe ad le parti oltra mare ne, et tornato nõ attendeteli al papa nel mcc xlv. da papa innocentio iiii. dr succede ad honorio nel concilio grẽcrale ad lugduno fu cõdãnato come scismatico. Dinquale intenda lautore si puo dubitare puosi credere meglio del secondo dr del primo lo quale si riconcilio. et puo significamente dir. cioe per la marcha triuigiana et per la lombardia et per la romagna. passarsi per qualunque. cioe do qualunque dr. lassasse per uergogna di ragionare con buomi. li uomini dicatur si uergognano di ragionare con buomi. et appressarsi. cioe loro. li uomini uitiosi si uergognano

Dogniun che la chiesa di roma. Dogniun cioe ogni huomo. Per confonder in se dui reggimenti. cioe per mescolare in se lo regimento temporale et spirituale. Cadde nel fango. cioe non potendo portare lumo et laltro per la bruttura del mondo cadde nel fango. cioe cadde nel peccato. et brutta se et la soma. cioe lo pastori della chiesa cadendo i peccato bruttano se et la soma. cioe lofficio loro simposto. Imperoche diuentata uitiosa la persona e uituperato lofficio. Imperoch. et se fussono pur con lo spirituale li pastori della chiesa mantenerebbensi uirtuosi. Seguita laltra parte.

Dopo ch'ebbe detto di sopra come per lo fruitto et seme suo dimostra per exemplo quello che debbe di sopra essere detto. Dice adunque. In sul paese chadiar et po riga. cioe in sul paese di romagna et per la lombardia et la romagna Impero de adiae e uno fiume che bagna la marcha triuigiana et lo po et lo fiume che cade di monte uesulo di alpe nella liguria et la lombardia et va per la lombardia et entra in mare ad ueniesia. Solea ualor et cortesia trouarsi. cioe nelli habitatori di quelle parti ualore e magnanimita et grandeza danimo per la quale luomo si mette a la grandezza et adquistare laltrui beni. Cortesia e lenigma lachmatione di dare delluno a laltro e necessel prossimo cioe ad ogni huomo. Prima dr federigo cioe lo imperadore federigo. Quelle briga cioe [illegible] di roma. et questo fu detto nel canto [illegible] della prima cantica. Questi fu lo imperadore federicho secondo filliuolo dello imperadore currado filliuolo dello imperadore federicho primo lo quale federicho primo impose di guerra di imperadore ionsiscio ad regnare di po lui. Anno dñi mcclvii. et del mondo cinque milia cc xlvj. et come lo imperio ãm uccelvii. et disfece milano et fu stimato una nel mcclxvcviii. uinse filio ad lo sisina dr era ducato xlvj ãm. et si conciliasi col papa alexandro et poi colaltri uesdouo di ravenna et di pisa et collsuo filliuolo duchca di ianoua et cõ grande gente passo ol tra mare et molte grandi cose fece dila et morette ravenna citta di lindna et antiochia et lasso lecercato alsuo filliuolo currad lo quale si gnoreggio di po lui et i breue tempo morette et lo superasciutto federico secondo imperadore del penno essendo lomperadore otto pennato dellompio fu electo da baroni delamagna et cõfermato da papa innocẽtio anno dñi mcc xlvj. et del mondo cinquemilia clxxxiii. et duro nellompezo xxxviii anni. ando nel ãno xj. del suo iperio fu fatto ribello della chiesa romana da papa honorio. et mentre di meno passe ad le parti oltra mare ne, et tornato nõ attendeteli al papa nel mcc xlv. da papa innocentio iiii. dr succede ad honorio nel concilio grẽcrale ad lugduno fu cõdãnato come scismatico. Dinquale intenda lautore si puo dubitare puosi credere meglio del secondo dr del primo lo quale si riconcilio. et puo significamente dir. cioe per la marcha triuigiana et per la lombardia et per la romagna. passarsi per qualunque. cioe do qualunque dr. lassasse per uergogna di ragionare con buomi. li uomini dicatur si uergognano di ragionare con buomi. et appressarsi. cioe loro. li uomini uitiosi si uergognano di ragionare con buomi. et appressarsi. cioe loro. li uomini uitiosi si uergognano

Con uc tre uecchi andoua i canpagna. cioe con tre uecchi andoua. cioe tre gentili homini andoti. et per o. i loro alchuna cosa di uirtu per dr siamo andoua del antico. L'antichca eta la nuoua. cioe nelquali l'antichca eta tanpo giare. cioe intrende la nuoua. cioe era. Impero dr. i loro siuede quale e meglio. cioe eta. o l'antichca o la nuoua. et par lor tardo. cioe pare loro de troppo indugio. che dio l'riprogna ad miglior uita. cioe riconduca dr questa per colore de quistano i grazia. Impero dr uanno e pregare lo creatori loro. et poi ando in corte celestia. Currado di palazzo. questi e nato d. quel li tre uecchi uisitoti andoti. questo currado da brescia fu gentil homo an gnonigo et cortesissimo. et per lui sintende la lombardia. che regna il po. el buon gherardo. questi fu messer gherardo da camino di treuigi lo quale fu anchora gentilhomo magnanimo et cortesissimo. et per lui sintende treuigi et la sua marcha dr adiae. Guido da castel. cioe messer guido da castello di reggio lo quale fu anchora gentilhomo cortese et magnanimo. dr. cioe lo quale inei. cioe meglio si noma. cioe si nomina. Francescamẽte. cioe al modo di francia. dr ognuno de qua dai mõti chiamano lombardi. et però dice. il semplice lombardo. cioe cosi nomano semplice. per che si di buona fede et forsi cosi era nominato in qual dr chanso nẽ o sonetto o romanzo fatto in fino a questo.

Dogniun che la chiesa di roma. Dogniun cioe ogni huomo. Per confonder in se dui reggimenti. cioe per mescolare in se lo regimento temporale et spirituale. Cadde nel fango. cioe non potendo portare lumo et laltro per la bruttura del mondo cadde nel fango. cioe cadde nel peccato. et brutta se et la soma. cioe lo pastori della chiesa cadendo i peccato bruttano se et la soma. cioe lofficio loro simposto. Imperoche diuentata uitiosa la persona e uituperato lofficio. Imperoch. et se fussono pur con lo spirituale li pastori della chiesa mantenerebbensi uirtuosi. Seguita laltra parte.

O Arco mio dissi·tu bene argomenti
Et lor discerno per che da retaggio
Li figli di leui furono exempti·
O A quel gherardo e quel che tu per saggio
Di che rimaso della gente spenta
In rimproncio del secol selvaggio·

Il mio parlar mingraina o el mi tempta
Rispuose ad me che parlando mi volsi
Par che del buon gherardo nulla senta
Et altro sopramonte io nol cognosci
Se io nol tollieste da sua filla gina
Dio sia con noi che piu non vegno nosci·
Vidi lallor che per lo fiumo vina
Gia biancheggiar et me cōmen partirmi
L'angel e lui prima che di pina al'dino happina·
Co' mi tacqui et pur non volle udirmi

Arco mio dissi·ec In quem dixerunt lo nostro antecessore fingie [illegible] affermo in [illegible] bene argomenti ad uolere che per questo sia exempto [illegible] di sopra detto [illegible] bene argomenti ad uolere che per questo sia exempto

dicēdo·et lor discerno per che da retaggio li figli di leui furono exempti· cioe

Et lor discerno per che da retaggio li figli di leui furono exempti· cioe per che essendo [illegible] ad meschiare [illegible] le sue exempt [illegible] ne [illegible] ad [illegible] che si dichiara [illegible] di quel gherardo a [illegible] di sopra dicendo Vaqual gherardo e quel che· cioe lo quale·tu· cioe marcho Di che rimaso [illegible] la gente [illegible] in rimproncio del secol selvaggio· cioe del tempo presente insalua [illegible] dal uicioso [illegible] si che ben [illegible] uenire [illegible] di quello [illegible] del [illegible] o el mi tempta cioe io mio [illegible] poise ad me cioe marcho ad me dante [illegible] cioe colsbano [illegible] de del buon gherardo·cioe [illegible] la fama·si che el mi [illegible]

[illegible] se per uno me lo·cioe marcho·nol cognoscesti·cioe lo dico [illegible] se noi tollieste cioe lo detto sopramonte·di una filla gina·cioe sio non dicesse·quel gherardo de a una filluola dnamati gina la quale per sua belleza era dnamati gina·et fu si honesta et uirtuosa da [illegible] sia che per tutta italia era la fama della belleza et honestà sua·et anche da [illegible] dante et da virgilio auctori dicendo·dio sia con noi·cioe ō te [illegible] et con uirgilio che piu non vegno nosci·cioe con noi·cioe non potrò piu [illegible] che io nō posso uscire di questo fiumo done lo fiacto la mia penitentia et pero dice·Vidi lallor·cioe del sole·che·cioe lo qua le [illegible] cioe uaga cioe splendi per lo fiumo cioe che per lo fiumo gia biancheggiar·cioe lallor detto di sopra et me con men partirmi·dicendo per che non posso me nice ad la luce·et pero dice·prima che·di pina·cioe prima che appaia la chiarezza del di mi commene partire che nō posso infine ad tanto che non sono pienamente nice ad la chiarezza·et per insegnare loro la monstrum dice langel e lui che mi mostreva la uia·tanto mi tacqui·pur anche di te lo certo [illegible] che lappaia cioe che la luce gia imanti mi commene partire che non sono andato piu chiaro·così vegne cioe uarcho mi dicendo nel fiumo dice dante·et pur non volle udirmi·partendosi da me·Et poetho finge lui core per che essendo allui tractato di questa materia che procedeva [illegible] et pur [illegible] fue il canto xvi·et seguita lo canto xvii del purgatorio

purga

Incomincia lo canto xxvij.

Del sol debilemente entra per essi.
E fia la tua ymagine leggiera
In giungere ad veder como rimodi
Lo sol in prima che già nel corchar era.
Sì parecchiando i miei coi passi fidi
Del mio maestro usci fuor di tal nube
Ai raggi morti già ne i bassi lidi.

Lacordin lector· ec̃· In questo xxvij canto lo nostro auctore finge come uscite del balso terzo doue si purga lo peccato della ira· et come mõto si al quarto doue si purga lo peccato della accidia· & diuidesi questo cãto principalmẽte in due parti Imperò che prima finge come happarueno certe ymaginationi· et come partite lymaginationi trouò langelo che lo guidò cõ mirgilio ad la scbala che mõta alquãto balso· et come mõtõno si· Nella secõda finge come entra ingiosamẽte cõ mirgilio del peccato che si purga in quel balso· et nelli altri che sõno mõtati· et ad mõtare· et incomincia quine· Già erano sopra noi· ec̃·

La prima che sera la prima lectione si diuide in parti· In Imperò che prima finge che uscisse fuori della nebbia guidato da mirgilio indicendo due similitudini· Nella secõda pone sua sentẽtia della precẽtia ymaginatiua et finge come elle hebbe una ymaginatione dalcuna fictione poetica· quine· Ymaginatiua· ec̃·

Nella terza finge come ebbe unaltra ymaginatione dalcuna vipera della libia· quine· Non volse dentro· ec̃· Nella iij finge come unaltra ymaginatione li mẽe dinanzi oltra ymaginati· quine· Et come questa ymagine cõpio· ec̃· Nella v finge come partite lymaginationi udirte una uoce che inuito ad ingrimare ad laltro balso· percosse dinanzi grande i splendore· quine· Come si frãge il sonne· ec̃· Nella vj finge come mirgilio lo dichiarava che quella uoce fu del angiolo· et come lo confortava dimonstrare· et come mõtõno si al iij balso quine· Queste dunno· ec̃· In fa la lectione lxxj e da uedere lo testo col exposition literali alle gionte· o uero morali· Dice prima così·

Lacordin lector· ec̃· In questi xxvij ternazy lo nostro auctore fu due si notandum disse al lectore· prima del uedere profitissimo nella nebbia· secondo del uedere alquãto piu p per lo intrinseco nella nebbia del uapo del sole· et usa uno nuouo modo di parlare· Imperò che induce lo lectore ad cõsiderare se medesimo nelle dicte due cose· et poi ymaginare lauctore per se medesimo· et uedere che così era lauctore come sacebe lo lectore nelle dicte due cose dice addũque così· Lacordin· cioe reducetti ad memoria· Auuedutore ad memoria nõ e altro che la fantasia mossa p alcuno obiecto ueniedere· che ueritima quello che già uae allogato et riposto ben che di questo si dica di sotto· legni· cioe tu che leggi lo mio libro· se mai nel alpe· cioe nei luogi altissimi· et mõti· Imperò che i si fatti luogi· questo che dica sole adiuenire piu che nellaltri luogi· ci colse nebbia· Nebbia e uapor· denso et humido che cade de fiumi della stagion et paludi· la quale e ad modo dumo fumo· et spesse uolte si leua nel alpe· et po dice· per la qual· cioe nebbia· uedessi· cioe tu lectore· non altramẽte che per pelle talpe· certo che i duce la similitudine del uedere· del uedere della talpa al uedere del lectore quãdo e la nebbia· La talpa e uno animale simile al topo la quale mine di terra· et dicesi nõ mãgiare tanto quãto he bisogno per paura che nõ li uegnia meno· et dicesi i questo simile alauaro che p auaritia nõ tocha le uiciezze auendone sinsuiratamẽte· Questo animale si dice auere una pellicula i sul occhi la quale i pedisce la sua uista che nõ puo bene uedere· et però dice lauctore i ducendo la similitudine· per la qual nebbia tu lectore uedessi nõ altramẽte che ueggiano le talpe p la pelle che ãno sumãi alli occhi la quale ben che sia sottile pure i pacita la uista sua che nõ puo uedere da lunga ne bene da presso· et adgiugne laltra così che uuole che consideri lo lectore adcio che dambuzo si faccia la similitudine di dance ad se· dicẽdo· et ricordati· come et quãdo i uapori humidi et spessi· che cagionano la nebbia della quale detto e· ad diradar cominciassi· cioe ad largarsi· la spera del sol debilemẽte entra per essi· Imperò che queste nebbie ben che alcuna uolta incomincino i fine la sera· tutte le piu uolte si sleguano lemate la mattina· et come lo sole inalza così le esolue et dirada che con suoi raggi· et alcuni risolue nẽdo la loro densita cioe calle che risolue lumido incominciano un poco li raggi ad passare dentro nella nebbia· et però dice debilemẽte· et fiatto cauto lo lectore che si ricordi delle dette due cose cioe che uedere nella nebia simile ad quello della talpa· et del trapassamẽto de raggi del sole molto debile nella nebbia de che della ymagini che così era lauctore prima stato nella nebia· et poi tale passo ad la seira ad uedere lo sole· et però dice· et sia la tua ymagine· cioe la tua ymaginatione· et qui ymaginatione finẽde p la ymaginatiua precẽtia che e nella sũmita del capo· p che quella precẽtia a ad cõponere diuedere et assimilitare che nõ fu la prima ymaginatiua che viene lapresso i absentia al apresso ipo che viene le figure· queste precẽtie sonio si subordinate che del una si uiene ad laltra· leggiera· cioe agenule et nõ profonda· In giungere· queste similitudini da te ad me· o giungere me ad te nelle suprascritte cose· ad uedere· cioe per uedere· como· cioe dance· quando lo sole i prima· cioe inãzi che uscisse fuora al uscire della nebbia· che cioe lo qual sole· gia nel corchare era· cioe gia era al occaso· et così dimostra che fussi gia presso sumo· nel di· si· cioe per si fatto modo come dinanzi cioe prima cõ poco uedere o nulla· et poi ad poco uedere da raggi del sole pareggiando i miei· cioe passi coi passi fidi· cioe si dirti· del mio maestro· cioe di mirgilio cui credo parimente ad lui come di sopra a detto· per che quel la nebia andaua con la mano i su la spalla di mirgilio come naso cieco ad la guida che cõuiene che così mutb lo passo lo cieco come la guida· usci fuor di tal nube· cioe lo dare· ai raggi· cioe del sole· morti· cioe che cominciano ad uenire meno· gia ne bassi lidi· cioe nelle basse piaggie del mare· ipo del sole pare quando si uiene ritirare fi del mare· et quãdo descende· andare giuso del mare· et ponti qui fidi p extremita· ipo che la piaggia e extremita del mare et po bassi lidi cioe basse extremita del mare di sotto ai quali nõ puo uedere la nebia uista· p che uae lacrime extremita tanto del hemisperio di quelli di sotto doue finge lauctore che alloza fussi· Che mirgilio guidasse lauctore p quella ne bia fu posto di sopra· ora che bora sia ritornato ai raggi del sole significa che pur gusto del peccato della ira cõ la satisfatione del pena sappa ricreata cõ la grata dolcezza ad mõtare ad purgarsi delli altri· o uero essere presso che alla fine del tractato della purgatione del Im della quale anchor auea ad dire un pocho

Come apparra disotto sappresechiama ad tractare della seqûte ma
Imaginatiua dr ne rule · terza · seguita latam pãr
ere. Inquesti iij ternarij lo nostro auctore fingẽ
do dilli auesse una forte ymaginatione pone una
admiratiua exclamatione i uerso la ymaginatiua
potẽtia uolendo inuestigare dn la mitoua diẽdo cosi
O questo aduerbio o sta i questo luogo come segno
di uocatione et dadmiratione imporo dr diuca la
sua parlare ad la ymaginatiua potẽtia · et del suo monumẽto si meraauilla
ymaginatiua · cioe potentia · tre potẽte a lanima ise nostra · dr sereno
al intellecto le quale sono locate nel celebro · cioe apprensiua o uero fan
tasia o uero senso comune o uero ymaginatione nella fröte ymagina
tiua o uero cogitatiua o uero extimatiua e isu laltra del capo et ecẽ
tiua o uero memoratiua nella cottula diretro et luna seruie ad laltra
Impero dr lapprensiua apprende
et da ad la ymaginatione et la y
maginatione da ad la ymaginati
ua ad extimare et ad pensare et
la ymaginatiua da ad la rationa
li ritenere et uestia mãe la ratiõ
ua rẽde lo ritenuto al apprẽsiua
et la apprẽsiua lo rende ad la yma
ginatiua et la ymaginatiua ad la
rationali · hora parlando della yma
ginatiua cioe di quella dr si dna
ma y ymaginatione dr e nella pri
ma cellula et cõchauita del capo
lauctore dice · dr ne rube · cioe la
quale tolli · tal uolta · cioe alcuna
uolta si lintellecto humano · si di
fior · cioe y si fatto modo fiorisca
di se · cioe fiorisca della sua actuata
dum · cioe dellhomo · nõ saccorge ·
cioe nõ sadiuede · per dr · cioe ben de
diuerso · cioe allhomo · fiorito · cioe
fuomino · mille tulle · cioe mille tõ
te · et e qui superlatiuo sermone
et colore rettorico dr si dnama yp
bole · Et mouue qui lauctore
uno dubio cioe dr cõsiderato dr
lapprensiua mouue lymaginatione · et lapprẽsiua e mossa da sensi
exteriori dr sono cinque · ava quello dr si dice comune interiore e quel
medesimo dnel apprensiua · et questo nome apprẽsiua puo essere comune
ad tutte le potẽtie · ava per excellẽtia si da ad la prima dn mouue dõqua
alchuna uolta lymaginatione cioe quãdo nõ si mouue y li sentimẽti del
corpo dr mi ministrano al apprensiua et lapprẽsiua ministra ad la ymagi
natione · et dr nõ si mouua y li sentimenti appare p quello dr e detto
dr ben dr fuomino mille tulle limo nõ saccorge desse · lo quale suono
comprende y indusse dõqua appare dr altro monumẽto abbia la yma
ginatiua dr dal apprensiua mossa y li sentimẽti · Imperò dr se y li senti
mẽti si mouesse come si mouue lapprẽsiua nõ sarebbe mai si rapta
dr nõ si mouesse y li sentimẽti · et noi uegiamo p experiẽtia del homo
uiene subitamẽte i una ymaginatione dr nõ e mossa da niuna apprẽ
sione · dõqua unde uiene · et po dice · dn mouue te · cioe ymaginatiua
dimanda lauctore · sel senso · cioe comune interiore · dr tanto uale quanto
lapprẽsiua · o uolliamo intendere lo senso particulare exteriore · non ti
punge · mouendo lapprẽsiua et lapprẽsiua te · Ad questo risp̃de lauctore
et uerificasi quello dr disse disopra · dr la ratiõna ministra al apprẽsiua
alcuna uolta rẽdendoli la cagiõ dato · et ella lo ministra ad la ymaginati
ua · et la ymaginatiua lo rende poi ad la ratiõna · ava lui · e lo dubio dn
mouue la ratiõna Imperò dice · negligiando o dormẽdo lhomo ymagina cosa
dr mai nõ lapprese y li sentimẽti come spesse uolte subitamẽte uiene ad
la fantasia · o negligiando o dormẽdo cosa dr nõ pensò mai · Ad dr si puo ris
pondere come dice lo philosofo dr nessuna cosa e nellõtellecto dr nõ sia
stata prima nel sentimẽto · et se dicessi · ava nõ uddi mõte dozo et si lo

O ymaginatiua dr ne rule
Tal uolta si di fior dom nõ saccorge
Per dr dintorno suonin mille tulle
Dn mouue te sel senso non ti pzege
oyuoneti lume dr nel ciel sinforma
Per sẽ o per uoler dr giu lo scorge
D el empieza di lei dr mito forma
Nel uccel chiad cantar piu si dilecta
Nel ymagine mia apparue lorma
E t quiui fu la mente mia si stretta
Dentro da se dr di fior non uenia
Cosa dr fusse andor da lei recepta ·

Apprendy · puosi risp̃dere et tu ai uedutto monte et ozo et po la fã
tasia li apprende come uno cõposito · et pero apprẽde mõte dozo · ava lozza
sta lo dubio dn mouue la fantasia ad fare questa cõpositione · et se di
cessi le forme riposte dẽtro nellintellecto · lo quale ben dr nõ abia luo
go ne sedia propria · pure sono nel celebro tre sedie doue stãno tre potẽ
tie dr sereno allintellecto dr sono dette disopra · et nella retentiua
tiene quelle forme · et a lintellecto uno lume datoli da dio dr opera
sopra le figure presentate allintellecto dr mesdna le figure ad le forme
riposte dẽtro · ava lozza sta lo dubio dn mouue lo lume et dn rappre
senta le figure · Ad dr si dr risp̃dere · dr alcuna uolta mouue iddio
senza mezo · alcuna uolta le influẽtie celesti · alcuna uolta li dimonij
et alcuna uolta li angioli · ava lauctore nõ fa mẽtione loro se nõ dei
monumẽti superni · del inferiori nõ itese i questa parte · et po se tu di
mãdi dn mouue la ymaginatiua · Ad questo risp̃de lauctore · mouo
uen lume · cioe dellõtellecto agẽte · dr nel
ciel sinforma · cioe che pilla essere dalle in
fluẽtie de corpi celesti · de gli ministrante
ad tale lume acuutu et operatione · per se ·
cioe per se medesimo le dicte influẽtie senza
mezo · o per uoler · cioe o per uolõtà diuina
senza altro mezo o p ministerio delli angio
li · ipo dr li ãgeli seno uolũtade libere cõfir
mate i gratia · dr · cioe lo quale uolere di
uino · o uero lo quale angelo · giu lo scorge ·
cioe giu lo guida · cioe loperatione et actua
tu del diuto lume · et questo e cõtra lopinio
ne delli stoici dr dicano dellintellecto hu
mano era passino · si dr lauctore uuole accor
darsi cõ quelli dr dicono dr ben dellintel
lecto sia passino seãdo dr ministrano li sẽ
timẽti exteriori anche e actiuo i quanto
fa loperatione sua sopra la cosa presẽtata p li
sentimẽti et alcuna uolta sopra le cose nõ mi
nistrate dai sentimẽti · ma solamẽte i fluire
da dio o p se imediate o p le seãde cagioni
cioe p li angeli come detto e · Et poste que
sta sentẽtia lauctore dichiara i dr era cosi
rapto la sua ymaginatione diẽdo · nel yma
ginemia · cioe nella mia potẽtia ymagina
tiua · altra mẽte si puo intẽdere nel ymagine
che e sparse dapprẽsiua dr uiene le cose apprese et ministra alla ymagi
natiua · et chiamasi ymaginatione · come e detto di sopra · appare lorma ·
cioe lapparẽza et lo uestigio · del ẽpieza · cioe della crudelta · di lei · cioe di
colei · dr · cioe la quale · mito forma · cioe si trasmuto · nel uccel chiad can
tare piu si dilecta · cioe nel uolsignuolo lo quale cãta di di et di notte · et
questa fu filomena della quale fu detto disopra nella prima cãtica · et ãdo
i questo canto uiii · come finge ouidio axelloso libro vi · Questa fu filliuola
del re pãdione dattene et uirnam da tereo re di tratia suo cugnato et tra
gliatoli la lingua y che nol potesse dire · et temuta ad po lo stabulario del
auemẽto si della non fusse ad la sirore · pregne i una tela ressura dalei tutta
fatto uẽne cõ lei ad la cuita · et uarseno ben filliuolo di tereo et dicuolo ad
mãgiare al padre · iude ella fu mutata i uolsignuolo · et pregne i ãdona · et
tereo i upupa · nella quale fictione li poeti ireseno de cotanto sdono schaciate
da tereo y lo mõdo pregendo · et lamẽtandosi · et y dare ad intẽdere questo fin
gimento dr si mutasseno i uccelli · et laltre cose tutte fiino uere · et questo finge
lauctore dr lui entrasse nella ymaginatione sua y dimostrate quato nuoce
lum ad dn si lassa signoreggiare ad lei · ipo che questa y lui si mosse ad fare si
fatto male · et ella ne porto si fatta pena · lauctore auẽdo posto lecẽpli exor
tatiui ad la rẽp̃sentatiua di sopra dr e · al uso · i dure ben lecẽpli exortatiui dal uso
mostrãdo li mali dr dessa seguitano · et po a dutto la dutta fictione poetica · et
i ducere le uiluorie dr seguitano · et quiui · cioe i fin quella ymaginatione della
dutta crudelta · fu la mẽte mia · cioe di me dice · si stretta dẽtro da se · cioe ise me
desima ymaginãdo la dutta crudelta · dr di fior · cioe dai sentimẽti · nõ uenia
ad la mia mẽte · cosa dr fusse anchor da lei · cioe dalla mia mẽte · ricepta · cioe
uoluntati · ipo che ben dr sẽsse altre cose ad mutua applicata lapprẽsiua · seguita
latam pa-

Di proble dentro etc. In questi due ternari lo nostro auctore finge come nella fantasia sua nẽne una visoria della bibia la quale si serue Esther vxoe del Re assuero re di persia et di media ebbe per donna essere la quale per nactione fu Judea et anche ideo nel regno suo fu Zio de si chiamo mardocheo lo quale fu Justo homo et ebbe lo detto Re p primo de della sue milicia uno fiero homo de si nomino Aman lo quale Aman ebbe in odio oltra misura li Judei. Et pero mosso de ira et da furore anca fatto comandamento y tutto lo regno de li Judei fussino crucifixi et così anca andò comandato di anche mardoceo Zio della reyna essere come dellaltri. Onde ella saputo questo inebrio lo re et inberiato de lebbe et puose lo suo lamẽto al re contra Aman unde lo re comando ad prege della reyna de mardoceo et ha tutti Judei fussino liberati et Aman fosse messe lo cor mento de volea fare sostenere loro et così Aman fu crucifixo et pero finge lauctore de questa visoria hoccorresse nella fantasia per cõsideratione del male che induce luxi per fine uenire i disperto al lectore et ad ogniuno de si vuole pungere del peccato del ira essò peccato cõsiderãdo quanto male ne segue et pero dice et come cioe altresi tosto questa ymagine della quale si dice di sopra cioe sparue et uenne della mia fantasia se per se stessa ad guisa duna bulla cioe ad similitudine duna campanella d'aqua de si duna bulla. Ecco de induce la similitudine delle campanelle de fa sopra volte lacqua quãdo pione cade ecco na uolta lacqua si grosse cause de gran gendo su si fatta acqua mente uento et gionfia et si bulla et per lo non uẽto del acqua sfiata lo uento et la bulla si uanne subito et ritorna in acqua cosi dice de dimostro si diffece la ymaginatione detta di sopra cioe la quale cãpanella mãda de acqua sotto et pero si disse per de sfiata di sotto lo uẽto come pare essa et cosi si fece cioe et come si fece tale quale la bulla de si fa et uenne acqua et sparisse la ymagine detta di sopra e fue si tosto fatta cioe si tosto. Imaginatione nella mia fantasia de e vedere mentale et pero dice uisione et cõ una la similitudine della bulla. Pero de come si fatta fue si tosto detta ymaginatione pero a detto Dante [illegible] sta fu la detta donna pregando forte uedendo la madre appropiare et dice cioe la donna ne uede la madre. O reyna cioe Amata madre mia per de per un uolsuto essere nulla. Imp ro de per non essi priuato del essere corporale mossa tu ti amata per non perdere lamina cioe me lamina tua figliuola cioe la cagione de tu disse ad mi et ad ciascheduno fu p dio non fusse dato ad enea de dicei de si douea andare ma et menar mene et così pensa ad te douermi perdere et per non vedere questo tu uolsi et mi questa uccisione mai perduto et pero dice or mai per duta de non mai pui per de nõ ai andrera piu te lo son essa cioe lamina de lucco cioe piango madre cioe o madre amata veni ad la tua viua dal altrui cioe reyna ad la tua morte de ad altre seguali debbe auere a piangere et così si prosẽta la morte del padre et la fuga sua de sollẽne morto enea. Et queste cose finge lauctore che fussino nella sua fantasia per de ne uisimile e de lamina nella morte della madre uscisse simili parole. Seguita latra parte.

Di proble dentro al altra fantasia
Vn crucifixo disdegnoso et fiero
Sua sua uista et cosi il moria.
Intorno ad esso era il grande assuero
Hester sua sposa el Justo mardoceo
Che fu al dire et al fare così intero.

Et come questa ymagine ruppe
Se per se stessa ad guisa duna bulla
Cui manca lacqua sotto et qual si feo.
Surse in mia uisione una fanciulla
Piangendo forte et disse o reyna
Per de per ira ai uolsuto esser nulla.
Ingenita tu per non perder lamina
Or mai perduta so son essa de lucco
O madre ad la tua pria dal altrui ruina.

Come si frangel sono ecc. In questa V. ternaria lo nostro autore fingie come spirito ymaginando udire una voce da lontano ad mostrare ad altro huomo prima percosso da uno grande splendore et prima induce una similitudine dicendo così. Come si frangel sonno. cioè come si rópe il sonno ouue. cioè ve dy. debruto. cioè debito. mossul luce. cioè mosso splendore. percuotel viso duuld. cioè percuote lo viso. cioè lo quale sono fiacco. cioè vinto della luce grama per la quale fragrazione ecc saluezze huomo humani. de mora tutto. cioè negligente. tardo. lo fervore al acto [illegible] mio ecc. de quisto della mia famiglia. tosto che lume del sol tro mi percosse. cioè sicome lo splendore del angelo de era apparito mi percosse nel volto. cadde dalla mia famiglia lo vmagginare mio. cioè cadde lo sonno quando mossa luce percosse nelli occhi et fiamis fenore ve ouue fu feruore lo sonno humano de al tutto si parta. maggior assai. cioè lo lume. de quel. cioè lume. de e in nostro uso. cioè assai maggiore de lo lume del sole de noi usiamo. Io mi uolgea. cioè io dante per uedere donno fosse. de mi parea assai fose stato come addormentato. quando vn giouane. disse. questo fi quello del angelo de era apparito. qui. cioè questo luogo e la scheala dannunzi. et però di ce fi mossa ad altro passo. de. cioè la quale uoce. da ogni altro intento. cioè da ogni altra fua. mosse. mi trimosse. cioè mi mosse. me dósse. et fece la mia uolonta tanto pó pti. cioè tanto sollicita. di cognoscere. chi era de parlaua. cioè le parole dette di sopra. de mai non posa. cioè la mia uolonta. se nó si raffrenta. cioè col detto angelo de. anzi parlato cioè se nó lo mi gnerda nella facia. a la comal sol. cioè in duce la similitudine de come locchio humano nó pó patire lo raggio del sole. così nó pótte locchio suo patire lo splendore del uolto del angelo. et però dice a la comal sol. intende fi lo nostro occhio humano. de. cioè la quale. gratia nostra uista. si della ne uiene mouimento. et per ferue dito. cioè per lo preterito della sua luce. nella sua figura. cioè cuopre el occhio humano. lo sua corta. così la mia uirtu. cioè alluma di me dante. quasi man chana. cioè nel uigoramento della facia del angelo. si che nol potea uedere.

Et però questo dimostra la uerace sono questa fictione due cose cioè de la uolóta del angelo. de e significata per lo uolto. uel anchora l'i gratia. et però la fingie tale luce. per. Impresso. dimostra come no [illegible] sensualita [illegible] et cosi intendere la na [illegible] la gratia illuminante [illegible] humano desiderii. i [illegible] Equanto. [illegible] Dirutto spirito. ecc. In questa V. ternaria lo nostro autore fingie de uegnia lo nuouo desiderii de questo luogo e fa lan gelo della mia uolontà. che [illegible] adriglesse balso. di cendo così. [illegible] del quarto uersetto. cioè così dissel mio duca. cioè mio guido come seguita. [illegible] a. qui. cioè e diruto spirito. Differentia de uarii spiriti dice diruto. de uela ma. diuen lu. cioè ad altro balso. [illegible] cioè uerace noi fen ga. pregio. cioè lo ga de noi. nel pregiamo. et col suo lume fi medesimo ecla. cioè col suo splendore cela se fi de noi. noi possiamo comprendere. questo e stato detto di sopra. si fi cō noi. cioè lo detto angelo come huom fa segno. cioè co me de face seco. cioè luno. per altro. [illegible] mette luno homo de sementi al bisogno de laltro. et però adgiuge. de qual. cioè homo. aspetta pregio. del prossimo

Tuo. ecc. luogo nede. cioè lo bisogno del prossimo. maligniamente. gia si mette al negio. cioè gia si mette ad negare lauuto suo. Et questo e notabile de noi debiamo soueníre al prossimo uedendo lo bisogno. et non debiamo aspettare de lo domanda. Impero de alcuna uolta huomo ne gognioso si lassa innanzi me [illegible] domande. et non souuenendo de nece lo bisogno. gia dimostra ad un a bisogno de selli ad domandasse noi souuenete. et però despetáde non domanda. et così si mene meno. et posto questo horribile adgiuge lo cõfor to de uirgilio adgiuge ad montare suso. dicendo. Or questo e intercessione e certamente. o uolliamo dire de sia aduerbio tepporale. cioè hora. accordiamo cioè ui dante. et io uirgilio. ad nostri nuu tri piede. cioè mouiamo li nostri piedi in sieme. tu ec. io. cioè tu dante lo piede della sensualita. et io uirgilio lo piede della ragiõ. ad significare unito come e questo di montare suso nel acto della penitẽtia et come e stato exposto piu uolte li pie di significano le affectioni. et li desideri secondo la lettera dimostra lo cõtrario del andamento corporale. et secondo lal legoria del andamento mentale. pro chacciam di salire. pria de sabbia. cioè pri ma de significa sera. Impero de nó si po trebbe piu montare secondo la lettera. de dice de di notte nó si puo mõtare. et se condo lallegoria senza lagratia di dio nó si puo montare in uirtu. et la notte si significa lo dipartimento della gratia per lo diparimento del sole. et però ad giunge. de. cioè impero de. poi non si porria. cioè montare uenuta la notte sel di non riede. cioè sel di non torna cioè in fine ad tanto de non riceuta la gratia illuminante dello spirito sancto.

Et finalmente la declaratione et exposi tione del salire mostra come semuano ad salire. et Io. cioè dante. con uirgilio et però dice. con lui uolgẽme i nostri passi. cioè io la sensualita. et elli da si gnifica la ragione la uolonta. ad una scheila. cioè ad una alteza. et credo ch'uno cioè dante. fin al primo grado. della detta scheila. de mentenua al quarto bal so. sentumi. presso. quasi un mutuer dala. Et per questo uuole dimostrare de lan gelo sil uentillasse nella fronte. con la la così li cancellasse lo terzo. p. della fõ te. de seguiua lo peccato del ira. Impe rò de manca fatto la penitentia. et ecame purgato. et però dice. et uen tiemi. nel uiso. cioè faremi uento nel la facia. de significa la uolonta. Come dice lo spirito sancto spira. dentro ma lo uento. si de per questo significa. de la gratia dello spirito sancto spira i lui fatta la purgatione del peccato del lui proposito di non piu uecidere. Et dice beati pacifici. sentirti anche tu quelli e auctoritati del euangie ho di sancto matheo capitolo quinto decimo. Beati pacifici quoniam filii dei uocabuntur. ora lauctore arrecha tale ad suo proposito adgiungie che sono senza lira mala. li pacifici. anno sedato la passione del ira. et però si possano dire beati. che son senza ira mala. Non dio. senza lira mala Impero de lira per zelo non e lira co me fu detto nella prima cantica. done si tratto del ira. Et qui fi misse la prima lectione del canto xvii. Et seguita la seconda.

Come si frangel sõno ouue dibutto
Nuoua luce preuuel uiso duuso
Che fiacco gruõça pria de mora tutto
Così lymagginar mio cadde giuso
Tosto che lume il uolto mi percosse
Maggior assai de quel de i nostro uso.
Io mi uolgea per ueder donno fosse
Quando una uoce disse qui si mõta
Che da ogni altro intento mi trimosse.
Et fece la mia uolha tanto prompta
Di cognoscer chi era de parlaua
Che mai non posa se nõ si raffronta.
Come al sol de nostra uista graua
Et per souerchio sua figura uela
Così la mia uirtu quasi mancaua.

Questo e diruto spirito de uela
Ver la dritta si ne diriza senza prego
Et col suo lume se medesimo cela.
Sicha cõ noi come huom si fa sego
Che qual aspetta prego et uopo uede
Maligniamente gia si mette al negio.
Or accordiamo ad tanto nuuo il piede
Procacciam di salir pria de sabbia
Che poi non si porria sel di non riede.
Così dissel mio duca et Io cõ lui
Volgẽmo nostri passi ad una scheila
Et tosto dreo al primo grado fui
Sentimi presso quasi un mutuer dala
Et certamente al uiso et de beati
Pacifici de son senza ira mala.

purga

Già eran sopra noi &c. Questa seconda lectione del canto xxv. contiene la diuisione de peccati de si purgano nel purgatorio et la loro radice. Et diuidesi i parti vij. Imperò che prima dimostra come montorno suso nel iij. balso si fermorno et non troppo alcuna cosa. et però entra in ragionamento con virgilio et dimanda qual peccato si purga quine. Nella seconda virgilio inamnica dalla radice delle virtu et de peccati. Et prima li manifesta lo peccato che in quel quarto girone si purga quine. Et elli adunque &c. Nella terza dichiara come quello che è detto di sopra cioè che una sia la radice del bene et del male cioè delle virtu et de vitij quine. Quentre che elli &c.

Nella iij. dimostra lobiecto del odio et prouale per ragione quine. Et però che mai &c. Nella v. adgiunge la diuisione del odio trapassati quine. Et chi per essere &c. Nella vj. dichiara li peccati che si purgano ne tre balsi passati et quello che si purga nel iij. da la qual radice neghiano quine. Che sio trasporme amor &c. Nella vij. dimostra quali peccati et di qua le radice discesi si purgano ne tre balsi che sono admontare quine. Altro bene &c.

Diuisa adunque la lectione hora è da vedere la expositione litterale del testo col allegorie o vero moralitadi. Dice così. Già eran sopra noi &c. In questi v. ternarij lo nostro auctore finge come approximandosi la notte elli si trovono montato al quarto girone del purgatorio et come fermatosi dimandò virgilio qual peccato si purgava in su quel balso. dicendo così. Già eran sopra noi tanto levati. cioè allora li ultimi raggi. cioè del sole sopra noi che eravamo i quello hemisperio allora dice lauctore. e Allora li raggi si leviano in su quà do la spera del sole va giu si che alora andava giu che venia ad noi che siamo di qua. et però li raggi allumano sopra loro se diversandosi i mezo lo cielo. Et però vegiamo la sera quando lo sole va giu li raggi che anno lo di drizzatosi ad la terra finalmente ad le cime delle torri. et tanto poi i su che più nō se ne vedeno. et seguita la notte et ultimi raggi. Imperò che di po lultimi seguita la notte. et però dice. che la notte segue. cioè li quali raggi ultimi seguita la notte. che le stelle apparuan nello hemisperio dove Jo era allora. da più lati. et così descripto lo tempo mostra che già fusse fatto sera nel hemisperio dove finge lauctore che fusse allora. et ad noi nel nostro hemisperio era fatto di. unde lauctore vedendosi indubitato che nō potea più montare per che era partito lo sole exclama contra la sua potentia animata dicendo. O virtu mia. cioè quanto ad la lettera o virtu mia anda tua. ma quanto al allegoria o potentia mia intellectiua. per che si ti dilegue. cioè ti diparti da me. fia me stesso dicea. dice dante che dicea le dette parole era se medesimo. et assegna la cagione p che dicendo che mi sentina. cioè imperò che o sentiua ad me. la possa delle gambe posta in tregue. cioè quanto ad la lettera la potentia del monte tolta che le gambe si riposauano come fiume limmica quando fino tregua et allegoricamente la potentia intellectiua del procedere più oltra nella sua materia et nella penitētia incominciata. et addiviene alcuna volta che ch'è stato di penitē. era assenta et nō pare che possa procedere più oltra. et questo è segno che la gratia di dio per qual che peccato ioelō sia partita la quale si vuole addimandare cacciando ma lo peccato et di questo si duole lauctore et cōferma quanto ad la lettera et al allegoria quello che è detto di sopra che di notte non si può montare. dichiara hora lo luogo dove era. dicendo Noi. cioè virgilio et Jo dante. eravam più due non salua la schala su. si che erano giunti in sul quarto balso. et eravam affissi. cioè fermati. pur come naue. cioè che fu la similitudine. che ad la piaggia arrivi. cioè la quale arriva ad la piaggia del mare così noi eravamo arrivati ad la piaggia del balso. et Jo. cioè dante attesi. vn poco. cioè stetti attento. sio udissi alcuna cosa nel nuouo girone. cioè in sul quarto girone dove eravamo saliti. et nō udendo niente. poi mi vuolsi al mio maestro. cioè ad virgilio et dissi. Io dātedole. mio padre certo che dinanzi virgilio padre. di qual offensione. cioè di qual peccato si purga qui nel giro dove semo. cioè in questo su balso. se pie si stamo che non possimo mōtare più. nō sia tuo sermone. cioè nō tacere. Imperò che gli antichi et moralisti quādo vuolno nō vuo operare alcuna virtu cōtra al uicio de operare con ragionamento. et cō pensamēto per nō perdere lo tempo al tutto. questa fictione usa qui lauctore per mōstrare che ragione lo mosse ad trattare con questo ordine della purgatione de peccati. et per mostrare la loro radice et la loro diuisione. Et però finge che li predi. cioè lesercitio ne et lo desiderio sua del procedere più Jnnanti nella materia et della purgatione sua. Et per questo prega che non sia lo ragionamento che dimostrerà la sua Jntentione. Seguita la terza parte.

Già era sopra noi tanto levati
Li ultimi raggi che la notte segue
Che le stelle apparuan da più lati.
O virtu mia per che si ti dilegue
Fia me stesso dicea che mi sentina
La possa delle gambe posta in tregue.
Noi eravam più due non salua
La schala su et eravam affissi
Pur come naue chad la piaggia arriua.
Et Jo attesi un poco sio udissi
Alcuna cosa nel nuouo girone
Poi mi vuolsi al mio maestro et dissi
Dolce mio padre di quale offensione
Si purga qui nel giro dove semo
Se pie si stamo non sia tuo sermone.

Senza amore Impero che sempre fu cō lo spirito sancto Et simile mente huomo non fu mai senza amore Impero che non si trova huomo ne trovo mai senza volontà · comincio ei filliuol · cioe virgilio incominciò ad dire ad me dante dinanzi dimi filliuolo · o naturale o dannino · qui dimostra lautore che si divide in due spetie · Impero che alcuno e naturale et alcuno e animale · lo naturale sempre amore e la inclinatione naturale che tutte le cose create anno ad acquistare la perfectione del suo essere se non hanno · et ad conservare lo suo essere sei hanno lanimale amore e solamente nelle creature ragionevoli · et tu · cioe dante · il sai · Impero che ai studiato la philosophia che dimostra questo · lo naturale · cioe amore · e sempre senza errore · Impero che niuna cosa creata e che nō desideri la perfectione del suo essere naturalmē te se non lae · et lo conservamento del essere che ae · et in questo nō si può errare · avi lal tro · cioe amore anmale · può errare per male obietto · cioe per amare lo male · et il vitio · et questo e in tre modi cioe amā do lo male · o per troppo o per poco di vigore · questi altri sono due modi nei quali erra lamore animale cioe o amādo troppo modratamēte cio · et lo secondo e quando fecto bene utile et dilectevole · o amando poco quello che si de amare cioe lo bene mondano · o amando poco quello che vigorosamente si de amare et perfectamēte sopra tutte le cose cioe lo perfecto et sommo bene cioe iddio · et lo bene honesto che sono le virtu · et così abiamo che lamore animale che procede dalla volontà nostra può errare in tre modi cioe i amare lo male · lo quale nō si può amare se non fecto spetie di bene · i amare lo sommo bene et honesto poco · et i amare lo bene mondano o poco o troppo · Et intendesi lo bene mondano utile et lo dilectevole li quali beni si denno amare moderatamēte · Seguita laltra parte ·

Et elli ad me lamor del bene scemo
Del suo dover quiritta si ristora
Qui si ribatte il mal tardato remo
Ora per ch̄ piu aperto intendi ancora
Volgi la mente ad me et prenderai
Alchun buon frutto di nostra dimora ·
Ne creator ne creatura mai
Comincio ei filliuol fu sēza amore
O naturale o dannino et tal sai ·
E naturale e sempre sēza errore
Ora laltro puote errar per mal obietto
O per troppo o per poco di vigore ·

Et elli ad me lamore ecc̄ Inquesti tre cerchi lo nostro autore finge come virgilio li dichiarato qual peccato quivi si purgava · et stendendo lo suo parlare brevemente li mostrò la viridice del bene et del male dicendo così · et elli · cioe virgilio disse ad me · cioe dante · lamore del bene · cioe honesto nel quale sintende lo bene sōmo che e iddio et le virtu · scemo · cioe manchi del suo dover · cioe quando si ama iddio et le virtu · severectamo et amansi con minore cura de non si de · quiritta · cioe i questo quarto girone · si ristora · cioe si ramenda · Impero che quivi si purga lo peccato dellacidia · et acidia e essere negligēte al bene · qui si ribatte il mal tardato remo · cioe in questo luogo sēmendi quello che se male adoperato nel mondo · et parla per similitudine come li naviganti che sono stati in fiumi grandi ad negotii e sono stati da li nocchieri essortati pur nel luogo dove può intendere ad loro così quivi semē da con lavore della mente la negligentia · i amitti i questi vitii nelle buone operationi Che cosa sia accidia · et delle sue spetie trattato fu per me sopra la prima cantica · et però ch̄ lo uuole sapere lo ritrovi quivi ora pur che · poi che a detto lo peccato de quivi si purga exteriore lo suo parlare per dare ad intendere per che disse di sopra lamor del bene et ē · et dimostra come amore e radice d ogni merito et d ogni vitio · Impero · che ogni nostro acto di amore procede · et però dice · ora per che più aperto intendi ancora · cioe ma ad ciò che tu dante intendi anchora più apertamēte quello che ebbe detto di sopra · volge la mente · cioe la tua intentione ad la ragione · et prenderai · ti dice · alchun buon frutto di nostra dimora · cioe alcuna buona utilità di questo stallo che noi facciamo qui et nō procediamo più innanti · et comincia hora ad dimostrare la sententia che detta e cioe come amore e radice d ogni nostro acto · dicendo · ne creator · cioe iddio che a creato ogni cosa · ne creatura · che e tutte le cose create · et ben ch̄ tutte le cose create secondo che dice lo vero sia in ciascuna natione naturale ad conservare lo suo essere · la quale inclinatione chiama amore · le nostre autorie sopra ristringe questo nome creatura solamente al uomo · lo quale per li atti del libero arbitrio merita et demerita · et così debbiamo intendere · fu mai senza amare · questa propositione e necessissima che mai iddio non fu

O entre chelle nel primo ben dirrecto
Et nel segondo se stesso misura
Esser non puo cagion di mal dilecto
O quando al mal si torce o con piu cura
O con men de non de corre nel bene
Contral fattore adoura sua fattura
O unna comprender puoi desser cõmune
Amor sementa in noi dogni merzede
Et dogni operation de merta pene

Qui entre chelle nel primo ben dirrecto: cioe in questo entre ee nuovi dimostra lautore come neguitio seguiran do la diuisione posta di sopra conchiude come amo re sia cagione dogni merto et cosi dogni male dicendo cosi entre chelli cioe lamore animale e nel pri mo ben cioe in dio directo cioe diritto: sicche et lui per lui drittamente ami et nõ per altri cosi ami lui nel segondo cioe bene cioe le cose create Impero che ogni cosa de dio a creato e buo no: et questo secondo bene sintende secondo lo philosõfo lo bene utile et dilettevole sestesso misura cioe lamore animale cioe de nõ ami piu de si conuiegna ne meno essere non puo lamore animale cagion di mal dilecto:

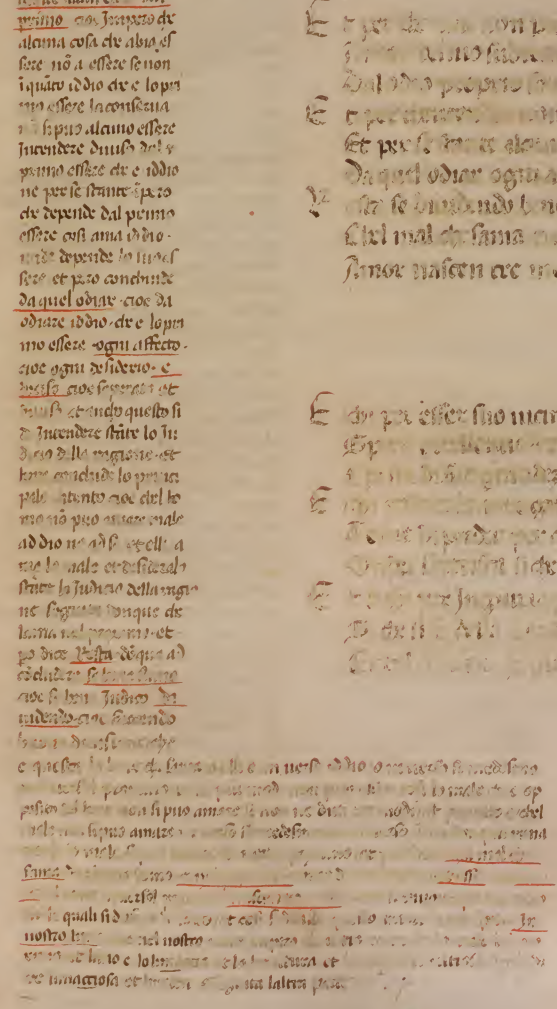
et cosi e mer ti se nõ puo essere cagione di male dilecto denguna e ca gione dibuo no dilecto et cosi e cagione di merto lo philosõfo pa lando del bene lo diuise In tre spetie he uesto utile et dilettevole ava lo nostro autore come appare nel tes to pillia una diuisione bi partita cioe bene primo et bene secõ do: et per lo bene primo intendendo lo creatore cioe iddio et le mer ti sue creature dando questo al philosõfo puosi dire che questo sia quel che chiama lo philosõfo lo ho nesto honesto et per lo bene secõ do intendendo le cose create

Et quel che quel de lo philosõfo chiama bene utile et dilettevole ee necessario lo lettore se vuole launa distinctione con laltra: O pi gli la diffinitione del autore dicendo che due sono le spetie del bene cioe creato et increato et lo increato e iddio et le merti in quãto sono in dio et lo creato si distingua in tre spetie come dice lo philo sofo cioe honesto et questo e le merti in quanto sono acto della mẽ te bene ordinata et utile che sono le uirtuose et dilettevole che sono li dilecti carnali

Conquando al mal si torce cioe lamore animale circa lo primo modo di peccare et bene dice si torce: Impero che lo male per diritto non si puo amare ma si per obliquo cioe quãdo lauma per seguitare alcuno bene et allora non sintende lo male ava lo bene che sene asserta o con piu cura o con men che non de corre nel bene cioe creato cioe nelle cose del mondo Et questo e lo secõdo modo di peccare o con men cura che non de corre nel bene cioe in creato cioe iddio Et certo lo terzo modo di peccare et pero adgiũge

Contral fattore cioe contra iddio che a posto ordine ad tutte le cose et a posto questo ordine che [illegible] et uuole lo male et de lo sommo bene anno piu che puo [illegible] anno quando si de et non piu ne meno de peso de sua gravezza sia contra dio et pero dice adomi sua fattura cioe lomo che e fattura et creatura creata da dio Perche la precedente esplicatione e del modo del peccare del auctore la piu el meno uiene ad cascuno al bene creato et piu la meno allo increato intendendo lacrescamento el manchamento della cura ditte nel fattore della natura lo quale non potrebbe essere mai troppo i dio ma meno si debbiamo andora considerare che lacrescamento el man chamento della cura si puo intendere pure del desidereo et non del ferno re della cura

Unda noi dovesse piu amare creatura con alcuno desiderio nõ faccesse amarlo con piu cura macõ meno et peso e meglio lo primo intendi mento Et dicendo conchiude la intentione sua cioe de amore e ca gione dogni merto et dogni merto et pero dice qunna cioe da quello che dirro e comprenda puoi in tante dice [illegible] cioe fattore semenza cioe [illegible] et per napi [illegible] cioe [illegible] dogni merzede cioe de ogni merto adomando et dogni [illegible] cioe operatione de merto pene sono le uirtu et le pene dogni demi pene



Questo triforme amor · ec · In questi tre ternari lo nostro autore finge che poi che virgilio puose la diffinitione del amore che torce nel male adgiunse la demostratione del amore che corre nel bene con meno ardore che non dicendo prima come l'amore che torce nel male si purga nei tre giromi dei quali è tractato disopra dicendo così · Questo triforme amor · cioè questo amore che torce nel male che è in tre spetie cioè In superbia Invidia et ira · guagni di sotto · et dimostro virgilio ad dante li tre giromi guardatori da loro et radicali Imperò che ora erano in sul quarto · si purga · cioè si purga come appare nel primo balzo la superbia · Nel secondo Invidia · nel terzo Ira · or uo · cioè hora vollio io virgilio · che tu · cioè dante · Intende dell'altro · cioè amore cioè del secondo Imperò che disopra fu tractato del primo amore che torce nel male hyra cioè del secondo che torce nel bene con meno ardore che non si de et però dice · che corre al ben con ordine corrotto · cioè corre al sommo bene che è iddio o vero alle virtù non con quello ordine et feruore che si de ma con minore · ciascun · cioè hymo · cognoscimento · et non chiaramente un bene apprende · cioè nel apprensione sua cioè uno sommo bene · nel qual · cioè bene · si queti lanima · cioè si contenta lanima si che più non desideri · et desira · cioè et desidera esso sommo bene · per che · cioè per la quale cosa · di giungere hy · cioè esso sommo bene · ciascun contende · cioè ciascuno si sforsi et cerchalo quanto può · Imperò che come dice boetio nel terzo della philosophica consolatione · Et enim mentibus hominum veri boni natiualiter iserta cupiditas · sed ad falsa dennis error abducat · se lento amore · cioè che non abia lo ardore che de avere ad lui vedere · cioè ad cognoscere questo sommo bene · un tra · cioè noi homini o ad lui acquistar · cioè o ad acquistare esso sommo bene si ma cognoscenza et non con feruentissimo amore come si de questa sorte · nella quale siamo ferma che la quarta · di poi Justo penter vene martira · cioè poi che viene sette pene ci viene purgi con la pena questo nostro giro ne · dove si purga lo peccato del accidia · et amare lo sommo bene cioè di cognoscerlo o d'acquistarlo con poco ardore · et non quanto si de · Imperò che si debbe amare di cognoscerlo et d'acquistarlo più che noi medesimi · e perciò dice lo quale finge lautore che si purghi nella quarta cornice · Et così finge lautore pur meno che del amore che si fa con minore cura che non si de per che quinci si cognosce la radice della quale intende qui Imperò che quando fama cognosce cura che non si de intendendo al modo detto disopra sono altri peccati dei quali non s'intende qui · Et questo intendimento è osservato · et non credo che fusse del autore · Seguita la terza parte ·

Altro ben e · ec · In questi due ternari et uno versetto lo nostro autore finge come virgilio dimostra come l'amore disordinato è uerso le cose mondane è cagione et radice delli altri peccati mortali cioè superbia · invidia · ira · gola · et lussuria · Dicendo così · Altro ben e · cioè diverso da quello che è detto di sopra · che · cioè lo quale · non fa uom felice · Imperò che se l'uomo avesse tutto il mondo non sarebbe però felice · Imperò che felice è colui che a lo desiderio suo quietato · si che mentre desideri più una sua cosa ad quella ella · questo ben sono tutte le cose mondane

Quello triforme amor quagni di sotto
Si piange · or uo che tu dell'altro intende
Che corre al ben con ordine corrotto ·
Ciascun confusamente un ben apprende
Nel qual si queti lanima · et disira
Per che di giunger lui ciascun contende ·
Se lento amor ad lui vedere un tira
O ad lui acquistar questa cornice
Di po Justo penter vene martira ·

Altro ben è che non fa l'uom felice
Non è felicità non è la buona
Essentia dogni ben frutto et radice ·
L'amor che desso troppo sabbandona
Di sotto noi si piange per tre gerchi
Sta come tripartito si ragiona
Tacciolo ad cio che tu per te ne cerchi ·

Creatore dadio le quali tutte sono buone · ma sono bene i perfetto · et però disse salamone · vanitas vanitatū · et omnia vanitas · non è felicità · quella così fatto bene non è la vera et perfetta felicità · non è la buona essentia · questo bene imperfetto non è la buona essentia cioè diuina · frutto et radice dogni bene · cioè non è lo bene perfetto che è frutto dogni bene imperò che è data per merito delle nostre buone operationi nella altra vita Imperò che i questa non si può avere perfettamente · et è radice dogni bene Imperò che dalui si deriua ogni bene · si come dalla radice lo frutto del arbore · L'amor · cioè humano · che · cioè lo quale troppo sabbandona ad esso · cioè troppo si fida in esso bene imperfetto più che non è tanto che spesse volte abbandona lo ben perfetto · et dice troppo intendendo pure del amore che ad esso ha con più cura che non è · Imperò che quello che ha cō meno cura non fa al proposito · et questo è l'amore disordinato delle cose mondane · Di sotto noi si piange per tre cerchi · cioè si purgi ne tre giromi liquali sono da mōtare cioè nel primo superbia che è uerso lidio del la fortuna · nel secondo la gola che è inverso li dii del gusto · nel terzo et ultimo la lussuria che è inverso le cose de lectevili · et avarissimamente carnali · sta come tripartito si ragiona · cioè ma cō me sia diuiso i tre spetie · tacciolo · lo virgilio · ad cio che tu · cioè dante · per te ne cerchi · cioè p la tua sensualità lo cō sideri et diuidalo · Vene dice lautore fingendo che virgilio dica così · Imperò che l'ben perfetto et sōmo nō è sensibile ma Intelligibile · et però virgilio che significa la ragione lae dichiarato che la sensualità nō la giūgra · a la questo bene imperfetto e bene sensibile · et ad questo bene adgiūge la sensualità · et però finito che virgilio lo tratta · ad cio che la sensualità lo cōsideri et diuidalo · et però volendolo diuidere si è diuidere così · lo bene imperfetto sensibile o elli è tale che muove tutti li sentimēti · o è tale che ne muove pure uno elli è lo primo · o è l'desiderio trito · o è i operatione et desiderio · se è pure i desiderio et ad quello si stenda lamore disordinato · allora cagiona lauaritia · Elli è i desiderio et operatione · et adquello Intende lamore disordinato allora cagiona la lussuria · elli è lo secondo · cioè è tale che muove pure uno senso trino cioè lo gusto et ad quello si stende lamore disordinato · cō desiderio · o cō opera · o cō lumo et lalteo · i sieme · allora cagiona la gola · Et per che i più modi nō si può diuidere nō sono più · Et per che lauaritia muove tutti li sentimēti et sta nel desiderio · et nō seguita bene muno però la puose lautore di sotto ad la gola · et alla lussuria · Et p che per la gola nō seguita tanto bene quanto per la lussuria · però che non ne seguita se nō lo cōseruamēto del peso però subietto però la puose di sotto ad la lussuria · Et per che per la lussuria si seguita lo cōseruamēto della spetie humana che è magior bene che diuino Indi uidno però la puose di sopra ad tutti · parvemi anchi pillare questa diuisione in questa forma · lo bene imperfetto i che può intendere amore disordinatamente · o è utile · o è dilettevole · se è utile · quinde si cagiona lauaritia · se è dilettevole · o è pure dilettevole ad uno sentimēto · o ad più · se pure ad uno cioè al gusto · è la gola · se ad più è la lussuria · Et questo s'intende quando lo detto bene sanza con più cura che de · ma quando fama con meno cura che nō si de · sono altri peccati de quali non s'intende hora dal autore di dimostrare qui per che nō sono ad suo proposito · Et qui finisce il canto xviii

Et seguita lo canto xviii del purgatorio ·

Osto auea fine et è Questo canto xviii contiene di chiaratione del amore detto di sopra et la purgatione del peccato detto di sopra del accidia Et però lo nostro autore fin i esso principalmente due cose Imperò che prima pone la dichiaratione del amore trattato nel precedente canto Intorno al dubbio de mutone lautore ·

Nella seconda lautore pone la purgatione del peccato del accidia et come udette dalquante di quelle anime di loro cõfessione et come intro in diversi pensieri tanto de saddormento et Incomincia la seconda qui·La luna quasi ad tersa·et è La prima parte de sera la prima lectione si divide in parti v Imperò che prima lautore fin ge come finito virgilio lo suo parlare dante li mosse uno dubbio Nella seconda finge de virgilio li dichiari lo dubbio mosso et Incomincia qui·Diuta uer me·et è

Nella terza parte finge lautore come mosse anchor uno altro dubbio ad virgilio che natque della dichiaratione del supradetto et come virgilio i generale manifesta la condictione del dubbio qui le tuoe parole Nella iiii finge come virgilio diede la dichiaratione speciale ad dãr dubbio qui·Ogni forma substãtial·et è Nella v finge come virgilio sopra la detta dichiaratione adgiũse una corolaria conclusione qui·Color de ragoniã do·et è Divisa adunq; la lectione hora e da uedere lo texto cõ la litterale et allegorica o uero morale expositione·Dice prima così·

Osto auea fine et è In questi v ternari lo nostro autore finge de compiuto lo ragionamẽto di virgilio detto di sopra nel quale dichiarò come amore e radice dogni virtu et dogni vitio elli prego virgilio de dichiarasse de cosa è amore Imperò de di questo dubitaua dicendo così·Posto auea fine al suo ragionamento lalto dottore cioè virgilio al quale i questa parte ben si cõuiene questo nome Imperò de come dottore auea parlato et determinato de amore e la radice de sette peccati mortali et così delle virtu come chiaro appare per quello de detto e di sopra·et attento guardaua nella mia uista·cioè virgilio fisso guardaua nel mio uolto Imperò de quine si cognosce lalto dentro per li segni de nel uolto si uedeno·sio·cioè dante·parea contento·cioè di quel de detto era di sopra li segni del uolto de dimostrano cõtentamẽto sono leuamento di fronte del uolto leuata della fiacca·el uolgimẽto del uolto qua et là et unaltro segno e del parlare cioè de si comprẽde nelle parole et di questo nõ s'intende hora·et Io·cioè dante·cui·cioè lo quale·mouea sete·cioè mio desiderio di sapere·anchor fregaua·cioè humiliaua di fuor tacea·de era mio segno dunon esser contento·et dentro·cioè da me·dicea forse·mo memorando o menãdo le labra·et questo era segno anchor di non esser contento·lo troppo addimandar chi fo lo grama·cioè de ma nifesta lautore lo suo concepto della mia anchora dentro lo quale procedea da discretione·ma quel padre uerace·cioè virgilio lo quale uoea chiama padre però de come padre attendea ad la salute di dante come di filliuolo·et anchor la ragione de comandare et Insegnare ad la sensualita et la sensualita de obedire ad la ragione et attẽdere ad la sua doctrina come filliuolo·che soccorse del timido uoler·cioè de uirgilio Imperò de dante fece atto di uolere parlare et di timore per lo quale lasso lo uolere·che nõ saprima·cioè de nõ si manifestaua parlãdo·cioè virgilio·mi porse ardir di parlar·cioè ad me dante·et dichiamo pensare de cosa disse virgilio ad dante de li die ardire di parlare·et accõciamẽte possiamo fingere de li dicesse ai uedero dante come amore e radice dogni virtu et dogni vitio p darli ardire di dire·o padre·cioè unde cioe p lo quale parlare lo dãte dissi s'intende·anchor sio·cioè de chiama virgilio maestro p de uera a ãmaestrare·et dice grecismo de e differẽtia tra doctore et maestro·doctore è pur deus·maestro di pui et però dice Vnus est doctor sit multorũ magister·

Il mio ueder·cioè per que sto dire de dante fa fede de chiara il mio ueder possiamo fingere de virgilio dicesse ai uedero·et acter sadunqua si nel tuo lume·cioè secondo la lectera lo ueder di me discepulo si lumina si nella tua doctrina·et secondo lallegoria la sensualita sadunqua cioè sillumina nello intellecto della ragione per si fatto modo·che discerno chiaro·cioè le dante ueggo chiaramente·quanto la tua ragion·de tu ai posto di sopra·porti o deserua porti a detto per quello de lasso ad dichiarare ad cio de dante pensasse da se o deserua dice per quello de dichiaro apertamente·però ti pregho dolce padre caro·cioè de dante conchiude la sua domanda cõ prego ad virgilio dicendo·de mi dimostri amor·cioè de cosa è amore ad cui reduci ogni buon operar·cioè al quale amore tu attechi le uirtu·el suo contrario·cioè lo uitio·lo contrario del bene operare e lo male operare de e uitio Et per questo appare de lautore uiuole sapere de cosa è amore lo quale è radice del bene et del male·Seguita laltra parte·

Cui commincia canto xviii

Osto auea fi
ne al suo ra
gionamẽto
Lalto dottore
et attẽto gua:
dana Nella
mia uista so
parea cõtẽto
Et Io au no
uasete ãchor
fregaua Di
fuor tacea

et dentro dicea forse
Lo troppo addimandar chi fo lo grama ·
O a quel padre uerace che sacorse
Del timido uoler che non saprima
Parlando di parlar ardir mi porse ·
O udio maestro il mio uoler sadunqua
Si nel tuo lume chio discerno chiaro
Quanto la tua ragion porti o deserua ·
P ero ti prego dolce padre charo
Che mi dimostri amore ad cui reduci
Ogni buon operar el suo contrario ·

Irina uer me disse ecc Inquesti vii ternarii lo nostro autore finge come uirgilio li dichiaro lo dubio de anea cioe de cosa e amore essendo lo fece accorto del errore di certi philosophi che dicevano ogni amore essere lodevole dicendo così Dirina uer me disse uirgilio addunche uolendoli dichiarare de cosa e amore lo fece accorto dicendoli de dui cose i uer di lui lacute luci del intellecto se uirgilio significa la ragione et dice la sensualita de onde di e lauctore de finge de uirgilio li dicha de dui cose i uer lui lacute luci dello intellecto la potentia apprensiua dello intellecto e apta ad seruire ad la ragione et ai sentimenti secondo lo filosofo de dice Nichil est in intellectu quod prius nō fuerit in sensu et po dice la ragione ad la sensualita dui cose lacute et forti ueramente dello intellecto de nō sperano luci secondo el senso luppi uerbum di fuora ayo uolamente intendino ad le ragioni de lo Iudicare si che dicigme e rimouere dai sentimenti et ridurre ad la ragione lacute luci sono le potentie intellectiue et per che dice que sto per dar quel de de dire nō e cosa de y li sentimenti si possa cōprendere et fieti manifesto lerrore de ciechi cioe di colore de nō sano de sono come ciechi dellamē te de si fano duca cioe si fano guidatori della altri cioe ad manifestatori della altri et se colui de nō sa uole ad manifestare de nō si cōmette de adnegna come del cieco de sel cieco guida lo cieco am bruo cadeno nella fossa lerrore di co storo era che diceano de ogni amore i se era buono la quale cosa lauctore mōstrera essere falsa Lanimo de e cre ato preslo ad amar parla del animo humano de e creato dadio cō la potē tia damare de si chiama cōpisibile la quale potēta presentemēte puo arredu re in acto et per questo dimostra del amore sia una presta potēta del animo humano ad ogni cosa e mobile de pia ce parla del animo humano de e creato dadio Impero de questa nobilita a lo animo humano naturalmēte tosto de dal piacere in acto e tosto qui dimostra de questa naturale potentia fussi dentro nel animo et nō si produce in acto se nō prouocata dal piacere i pero de quā do lapprēsiua mossa dalli sentimēti mi nistri alcuna cosa al animo o ella li pia ce o ella li dispiace sella li dispiace mue ue si lanimo ad odiarla sella piace i cōti nētе si muone ad amarla nostra apprē siua cioe la potēta apprēsiua humana Questa apprēsiua e una i tutte le potēte del anima intellectiua ben de parlaro mo do si mōstri i uno acto et i uno altro

Drizza uer me disse lacute luci
Del intellecto et fieti manifesto
Lerror dei ciechi de si fanno duci
Lanimo de creato adamar presto
Sogni cosa e mobile de piacer
Tosto de dal piacer in acto e desto
Nostra apprensiua da esser ueracie
Tragge intention et dentro adui la spiega
Si de lanimo adessa uolger face
Et se ruolto inuer di lei si piegha
Quel pregar e amor quel e natura
Che per piacer di nuouo in noi si legha
Poi comel fuoco muouesi in alchimia
Per la sua forma de nato adsalire
La dove piu in sua materia dura
Cosi lanimo preso entra in disire
Che moto spiritual giamai non posa
Fin che la cosa amata il fa gioire

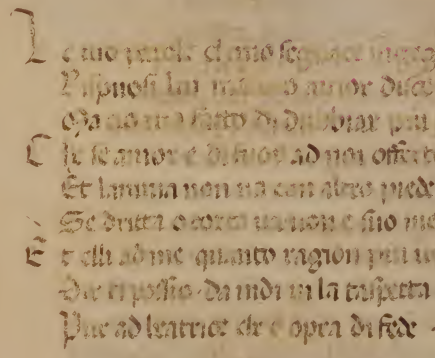
Ore amore apparer quante e nascosa
La uerita adla gente che aduera
Che credem amor un de laudabil cosa
Pero che forse appar la sua materia
Sempre esser buona ma non ogni sigillo
E buono ancor de buona sia la cera

ipo de sua apprēsiua a lura sua apprēsiua a la cōpisciua et cosi causano sentimēto a la sua apprēsiua el senso come a la sua apprēsiua et è ancora ella e una et pli diuersi acti e differēte ipo de altra apprēsiua e luna et altra e laltra cioe de y altro modo apprē de luna et per altro modo apprēde laltra questa apprēsiua e quella del la uolonta et cōpisibilum della quale parla lauctore ueza la quale pi glia dal apprēsiua del senso comune et quella pilla dal apprēsiua dai sen si particulari et pilla lapprēsiua della uolōta intētione dalle cose de sono bene o de paiano et qui intētione sintēde mouimēto secōdo de le trouia o buone o ree si muone o cō piacimēto o cō dispiacimēto qui sintende de dalle cose buone o de paiano si muoua cō piacimēto et dalle ree o de paiano cō dispiacimēto traggie intētione cioe pilla ad intendere cioe mouimēto da esser ueracie cioe di quelle cose de ueramē te

Sono buone o paiano ipo de alle cose ne nō puo intendere se nō igniuta ap prēdendole y buone ipero de come apprēde la ria cosa cosi mēte la ragiuta et co me apprēde la cosa buona intēde et po dice et dentro adlui cioe al animo lasp iega cioe bela manifesta et poi ella i mania si de lanimo ad essa cioe cosa posta i mante uolger face cioe ad cosi deuerala et se ruolto cioe lanimo humano i uer di lei si pie gha cioe si echina [illegible] si che ne pigli piacimēto et que sto e piegare cioe pillare piacimēto i la cosa apresa quel piegare e amor cioe quella ichinatione de fa lanimo i pillare piacimēto della cosa apresa et po disse sancto augustino y amor est habitus bene quo amat cupiditas quel e natura cioe quel piegare e naturale de per piacer di nuouo i noi si legha ipo de si fa una colligatione dal animo ad la cosa de piace della quale nasce la cōupiscentia et lo desiderio fussi di nuouo y de prima nō era poi comel fuoco muouesi in alchimia dui dimostra p similitudine lo mo uimento del animo de e preso dal piacere della cosa obiecta p le quale si muoue come il fuoco de si muoue i alto per la sua forma cioe p la sua forma specifica cioe p lo sito ef fere distincto dallaltre cose create secondo na tura ad lui dato de nata ad salire cioe la forma del fuoco naturalmente mōta im pero de de natura delle cose leggiere e di mōstrare quello de segue si de accostare ad quello poi comel fuoco si muoue i altura la dove piu i sua materia dura et cosi si de intendere de la dove e maggiore piu mōta i si et pero dice la dove piu i sua materia dura cioe quinde dove elli a maggiore ugo re p piu di materia delli alta quinde piu si inalsa et la cagione e detta disopra lo fuoco i materia e lo nostro che noi usiamo a lo fuoco senza materia a la sfera sua di sotto ad la luna trai ettere et la luna et p i fin quine sempre lassistica di mōtare ma quādo e quine stra

Seguita per le cose dette della unitá cõcupiscibile cioe piacenza o dispiacenza di bene o di male sia bene o proprio o daltrui se e proprio o cõmune o e dassenti se e bene proprio distãte la piacenza gienera cioe passione cioe desiderio le cõ piacenza e appetito di bene proprio appresso ardore distante cioe desiderio e ardente et intenso appetito di quel medesimo bene e la piacenza del bene proprio cõgiunto genera allegreza et letitia allegreza e lo scandamento del acquisto meto del bene proprio cioe letitia e godimento Amore del bene della piacenza e del bene absente genera amore cioe e amore volontá secondo la quale desideriamo lo bene altrui cioe e piacenza di male altrui cioe del proprio nõ puo essere genera odio cioe odio e volontá secondo la quale desideriamo lo male altrui Et per questo appare che della unitá concupiscibile secondo la piacenza nascono questi acti Cõcupiscenza desiderio grande ardore et cioe et della unitá concupiscibile sono dispiacenza odio del bene o del male se del bene o proprio o daltrui se proprio o cõgiunto o absente se bene proprio o cõgiunto o absente la dispiacenza genera abbominatione et fastidio fastidio e vilipensamento del bene proprio apresso absente o cõgiunto Abbominatione e ardore et intenso vilipensamente del bene proprio absente et cosi del congiunto se e dispiacenza del bene altrui ge nera Invidia Invidia e volõtá secondo la quale desideriamo altri essere senza alcun ben della dispiacenza e del male o e proprio o e daltrui se e proprio oe presente o e absente se e presente o absente la dispiacenza genere dolore et tristitia Dolore e affletto ne del male proprio sia presente o ancor absente apresso Tristitia e affliemene della cõgiunctio ne di quello Et ella dispiacenza e del male altrui genera misericordia et e misericordia no lonta secondo la quale desideriamo altri essere senza lo suo ma le Addunqua della concupiscibile potentia etemo secondo la dispiacentia questi acti cioe fastidio abbominatione Invidia dolore tristitia et misericordia Et secondo la piacentia nascono Concupiscentia desiderio Allegreza letitia Amore et odio Et oppognunsi insieme li acti del una con li acti dellaltra cioe fastidio et concupiscentia desiderio et abbominatione Allegreza et dolore Letitia et tristitia Amore et odio Invidia et misericordia Et quinci si vede propriamente de cosa e amore o unde nasce ayala nostro auctore lo prese piu largamente cioe nõ pure per lo desiderio del bene altrui ayal anche p lo desiderio del bene proprio et etiandio per lo desiderio del male ayal i permanente come dicto é di sopra Et pero debbiamo dire de amore secondo che lauctore descrive e ledinatione naturale del animo cioe della volontá mossa dal apprensiua della cosa pia cente Et cosi appare che amore non sempre buono impero che come fu dicto di sopra puo essere che lapprensiua singiunta parendoli buono quel che non e Et anchy puo essere della Inclinatione del animo o troppa o poca pun de non si cõuiene ad la cosa che piace come dicto fu di sopra Et cosi si ma nifesta lettore de tucte che si fumo dicti Seguita laltra parte

Le tuo parole et e inquesta tre ternarii lo nostro auctore finge che di po la risposta di mi gilio facta ad dichiarare che cosa e amore ellj mosse vnaltro dubbio lo quale virgilio pro mette di solvere nellaltra parte secondo la ragione humana ayal secondo lo spirito lassolue la theologia et ad lei lo manda Dice cosi Le tuo parole cioe dice di sopra el mio seguace ingegno cioe che seguita le tue parole cioe che e capace delle tue sententie risposoli lyy cioe risposi io dante ad virgilio maestro amor discoverto cioe manifestato che cosa e amore et bene adgiunge longegno suo ad le parole di vir gilio Impero che sella sensibilia non apprendesse anchor de dimostra la ragione et non satisfacesse la ragione ayal cio una facto di dubbiar piu pregna cioe questa dichiaragione ma messo in maggior dubbio et vera manifesta lo dubbio che se amor e di fuori ad noi offerto come dimostra la ragione data di so pra cioe che lamore e vna pretia de a lanimo la quale si i mmone in acto quãdo lapresenta li presenti cosa piace vole et lanimo nõ va con altro piede che cõ lamore ipso che l anima va scãdo del affectione la parte se dritta o we ti va lanima nõ e suo merito pero che va



ad

cornella e mossa dapoi bene operare nõ acquista merito et male operare nõ acquista demerito Et mosso lo dubbio finge lauctore che virgilio prometta la risposta ad la ragione possibile et nel rimanente lo rimanda ad beatrice et ella ad me cioe et virgilio rispuose ad me dice quãto ragion qui vede dir ti possio cioe io ti posso aprire la me tera quanto la ragione humana comprende che nõ vadi ad solvere questo dubbio et pero dice Da indi in là cioe dalla ragione huma na i fu t'aspetta pur beatrice cioe ad la sancta theologia che e opra di fede cioe Impero che sappartiene ad la fede cattolica Impero che la ragione humana non apprende se nõ le cose sensibili et le intelle ctuali secundo le sensibili ayal la theologia Insegna le spirituali che sapprendeno per fede et non per ragione Seguita laltra parte

purga

Ogni forma substantial. cioè In questo verso ritorna lo nostro autore finge come virgilio solue lo dubbio proposto di sopra secondo ragione dicendo così. Ogni forma substantial. cioè ogni anima impero dell anima e forma substantiale del homo Homo è cõposto danima et di corpo. anima è forma. lo corpo e materia dell homo. la forma è quella che da essere ad la cosa. la materia è quella della quale cõ alcuna cosa cioè cõ la forma si fa alcuna cosa. che secta. cioè la quale forma substantiale diuisa. e da materia. cioè dalla essere seperata dalla sua materia. lanima humana seperata dal corpo a essere. et unita col corpo a essere. ben che altro essere sia luno et altro sia laltro che nõ nel animme delli animali bruti. le quali nõ anno essere seperate dal corpo. et però dice che lanima humana è prima forma impero della e diuisa dalla materia et adgiugie. et è cõlei. cioè cõ la materia unita. cioè cõgiunta sicome è mentre che sta nel corpo. significa virtu a lui collecti. cioè a una potentia differente da tutte laltre spetie la quale cõtenuse la sua spetie. et fulla differente dallaltre la qual. cioè potẽza. senza operar non è sentita. cioè non appare. et non si manifesta se nõ per lefecto. et però segiunta lexemplo. come per uerde fronde in pianta uita. cioè come si cognosce la piãta esser uiua quando si uedeno le fronde uerdi. così per li suoi effecti si cognosce la uirtu spetifica della forma substantiale. però. ecco che cõchiude una propositione. cioè che lhomo nõ sa onde neghi lo intellecto delle prime notitie cioè delle gẽneralita et laffecto cioè lo amore di dio dicendo. homo nõ sape. cioè nõ sa. la onde neghi lo intellecto delle prime notitie. come ne fanciulli cognoscere lo padre et la madre. et così dellaltre cose gẽnerali nelli homini proceden. come sono certe cose che elli homini sanno in gẽnerale. ma non in particulare. et laffecto. cioè la uoce el desiderio. del primo appetibile. cioè del sõmo bene che è dio ogni homo desidera lo sõmo bene onde neghi questa desidero lo homo nol sa impero che naturalmẽte e nel anima. che. cioè le quali due cose cioè lontellecto delle prime notitie et lo desiderio di dio. sono in noi. cioè homini naturalmẽte. come studio in ape di fare mele. cioè come naturalmẽte e nella lapa lo studio di fare lo mele. et questa prima uollia. che è naturale. merito di lode et di biasimo nõ cape. cioè nõ a in se merito ne demerito impero che dice lo filosofo. che primi mouimẽti nõ sono in nostra potestade. et per che. cioè et ad cio che. ad questa. cioè prima uollia. ogni altra. cioè uolunta. cioè seconda et terza et così dellaltre che seguitano. si racollia. cioè sacorda alla prima. Innata. cioè dentro e nata nel anima. et posta naturalmẽte. in. cioè e nel anima. la uirtu che consillia. cioè la potentia ragioneuile che a ad cõsillare la uolunta di quel che de uolere et non uolere. che. cioè la quale potentia ragioneuile. de tenere. La sollia. cioè la signoria. del assenso. cioè del cõsentimento delle seconde uolunta ad la prima. cioè la ragione de regere et signoreggiare li secondi mouimẽti si che non

Ogni forma substantial che secta
È da materia et cõlei unita
Spetifica uirtu a lui collecta
La qual senza operar nõ è sentita
Ne se dimostra ma che per effecto
Come per uerde fronde i piãta uita
Però la donde neghi lontellecto
Delle prime notitie lomo nõ sape
Et del primo appetibile laffecto
Che sono in noi si come studio in ape
Di far lo mele et questa prima uollia
Merto di lode et di biasimo non cape
Et per ciascuna questa ogni altra si racollia
Innata ne la uirtu che consillia
Che del assenso de tener la sollia
Questo è il principio la onde si pillia
Ragion di meritar in noi segondo
Che uoglie ei rei amore accollie et ulla

Consentimo se nõ quello che detta la ragione. questo è il principio. ueri fin ge lautore che uirgilio ponga labsolutione del dubio cioè che ben dei primi mouimẽti nõ siano in nostra potestade uel potentia. et nõ abiamo ragione di loda ne di biasimo. lassenso seguente. e quel che merita o demerita. et però dice questo cioè. lassenso. è il principio. la onde. cioè dal quale si pillia ragion di meritare. cioè se cõsente quel che de. in noi. cioè in noi homini. secondo che uoglie ei rei. cioè assentimenti. amor accollie. cioè ramma in sieme. et ulla. cioè lega. cioè in sieme. cioè che se amore accollie et lega li buoni consentimenti in sieme allora si merita. et selli accollie et lega li rei consentimenti allora si demerita. et così a mõstrato lautore che pure naturalmente lhomo può meritare et demeritare. Vuol che la theologia ad questo adgiungi che secondo la nostra fede ben che lanima possa meritare et demeritare naturalmẽte come dimostrato è questo meritare et demeritare è o ad loda o ad biasimo del mondo ecterni quale non si estende la ragione humana. che non uede che lanima è perpetua et creata da dio ad esser perfecta et esser nõ può perfecta se nõ ritorna ad colui che la dato lessere cioè addio che è prima cagione. et lanima nõ può per sua uirtu naturale meritare tanto in sua della adgiũta addio cõ ciosia così che sua uirtu sia limitata et terminata ipero che è creatura. et nõ si può estendere tanto che adgiũgi al creatore. et può ad cio che lanima meriti addio e bisogno che addio si tiri a uerse lanima. et turla ad se cõ la sua gratia et così può meritare sufficientemẽte dauere uita eterna in quanto ella uollia et desideri desserе così tirata et dimandato. et questo dice la sacra scripturа che prima è bisogno al anima la gratia preuenente addio la quale disponga ad uolere et dimãdare la gratia illuminãte cooperante. et consummãte altramẽte nõ potrebbe meritare che uadasse ad uita eterna. et però ben che lanima possa meritare alcuna cosa o demeritare per le pure naturali potẽtie nõ può sufficientemẽte meritare per esse uita eterna se nõ sopraeminano le gratie le quali adgiunte cõ quelle fanno meritare quelle. ma per se medesima può bene demeritare lanima per le sue pure naturali potentie ben che ad cio cauttino le suggestioni diaboliche et le instigationi del mondo et della carne alcuna uolta o tutte le più uolte. Et però disse uirgilio come finse lautore che quanto ragione humana uede li diuieto che non uadia ma più su che la ragione humana uegga dimandi la sancta theologia. Seguita laltra parte.

Color che ragionando andar al fondo
Sacorsen desta innata libertate
Pero moralita lassaro al mondo.
Onde pognam che di necessitate
Surga ogni amor che dentro ad noi facende
Di ritenerlo e in noi la podestate.
La nobile virtu beatrice intende
Per lo libero arbitrio et pero guarda
Che labbi ad mente sad parlar ti prende.

Color che ragionando andar al fondo
Sacorsen desta innata libertate
Pero moralita lassaro al mondo.
Onde pognam che di necessitate
Surga ogni amor che dentro ad noi facende
Di ritenerlo e in noi la podestate.
La nobile virtu beatrice intende
Per lo libero arbitrio et pero guarda
Che labbi ad mente sad parlar ti prende.

Cui comincia la seconda lectione del canto. xviii.

La luna quasi ad meza notte tarda facea le stelle ad noi parer piu rade fatta com vn secchion che tutt lor arda Et correa contral ciel per quelle strade Chel sol infiamma allor che quel da roma Tra sardi et corsi il vede quando cade.

Et quel ombra gentil per cui si noma
Picola piu che nulla mantouana
Del mio charchar deposto auea la soma.

Dlor che ragionando etc. In questa tre ternary lo nostro auctore finge come virgilio cõmuãdo lo suo ragionamẽto dimostro ad dãte onde fu presa la filosofia morale cioe da questa innata libertà che nel anima dicẽdo cosi. Color cioe quelli che ragionãdo cioe li quali filosofando cioe in questi studi le cagioni naturali andare al fondo cioe al primo principio unde si prende cagione di meritare o di demeritare cioe al assenso del libero arbitrio ipso che se cõsente al buono mouimento et se ui si trattiene o stam fermo cõ lordine et modo debito meriti et se fa lo cõtrario demeriti et cosi se cõsente et tiensi et sta fermo nel tuo mouimẽto che adiue ne quando sia grãde lassenso del libero arbitrio demeriti andare sacorsen cioe saudeno desta innata libertà cioe di questa naturale libertà de la anima di cõsentire ai primi mouimẽti et di tenerusi et stare ferma cõ lordine et col modo debito o consentire et assentirli et leuarsi da essi. pero lassaro moralita al mõdo cioe fumo arte et doctrina delle virtu morali come si douesseno acquistare et de uitij come si douesseno fugire. Et adgiugie vna cõclusione che pruoue virgilio per le cose dette innãti dicendo. Onde cioe per la qual cosa virgilio disse adgiungendo al detto di sopra pognam che cioe pogniamo questo cõ uemente secõdo la tirologia ben che se cõdo la philosõfia para uero cioe che di necessitate cioe che necessario surga ogni amor cioe nasca nel anima et leuisi che cioe lo quale dentro ad noi facende cioe dentro nel anima sisue glia come el fuoco quãdo sacende della fiaulla che e sopra nella cenere. di ritenerlo cioe lo detto amore o di lassarlo in noi cioe in uomini. e la podestate cioe la potentia. et fa virgilio accorto dante che quãdo beatrice li parlera desta materia tegna ad mẽte della chiama la liberta del arbitrio nobile uirtu. et pero dice beatrice. cioe la sancta scriptura intende la nobile uirtu per lo libero arbitrio. imperoche cosi lo chiama. et pero guarda cioe che ladmonisse che labbi ad mente cioe tu dante. sad parlar ti prende. cioe beatrice. Et qui finisce la prima lectione del canto xviii. et incõmiçali la seconda.

La luna quasi ad meza notte tarda etc. Questa e la seconda lectione del canto xviii. Nella quale lo nostro auctore finge la purgatione del peccato del accidia Et come udite parlare una di quelle anime. Et come entro in questi pensieri si de saddormẽto.

Et dunde si questa lectione i partitory. per che prima descrive lo tempo secondo astrologia. Nella seõda finge che auuta la risposta da virgilio stãdo sõnolento sentì grande turba uenire diretro ad loro quine. Peredno che la uigione etc. Nella terza finge che questa turba andaua correndo et dicendo certi exempli di sollicitudine cioe lo peccato del accidia quine. Tosto fior sonza noi etc. Nella. iiij. finge come uirgilio dimanda questa gente done e la via da mõtare suso. et comella risponde quine. O gente in cui etc.

Nella. v. finge come uno di quelli spiriti si manifesta et predicli alcuna cosa quine. Io fui abbate etc. Nella. vj. finge come due uenendo ragionãdo et cõ loro exempli biasimando lacordia quine. Et quei che merita etc

Nella. vij. finge che passate quelle ombre sopraueniendo pensieri saddormẽti quine. Poi che furon da noi etc. Dunsa la lectione leta e da uedere lo testo col expositioni litterali allegoriche et morali dice prima cosi. La luna quasi ad terza etc. In questa tre ternary lo nostro auctore descrive lo tempo secõdo astrologia dicẽdo che allora quãdo questo ragionamẽto tra uirgilio et lui fu cõpiuto la luna era passata gia la quinta decima et era incominciata ad mãcare si che lo suo cerchio era i meczo occidente et lo pieno uerso oriẽte era tanto scema che el suo arco era quasi al terzo della notte. et pero dice. La luna tarda cioe adleuarsi quasi ad terza notte cioe quasi passata la terza parte della notte. facea le stelle parer piu rade ad noi cioe ad uirgilio et ad me dante. et questo dice p che quãdo la luna risplẽde col suo splendore fa sparire le stelle piccole che nõ si uedeno ma le grandi nõ et p non uedendosi se nõ le grãdi di spariẽdo le piccole che sono i quel mezo paiano le stelle piu rade che nõ paiano quãdo si uedeno tutte. Facea. dice la luna. comuny sechion cioe come uno chaldirone di rame che tutt lor arda cioe che tutta una arda imperoche de la forma della luna era allora come quãdo e meno che piena meza o poco piu. si che era gia lussa. et correa contral ciel. cioe la luna correa contral primo mobile come corrono tutti li pianeti et loctaua spera cioe dal occidẽte inuerso oriẽte ben che el primo mobile si tiri dietro ogni contento dẽtro da se et uolti sotto sopra i .xx. mu. loze di oriente ad occidente per quelle strade. cioe p quelle mie che el sol infiamma cioe riscalda allor che quel da roma cioe lo romano tra sardi et corsi. cioe tra sardigna et corsica. il vede quãdo cade. cioe quãdo tramonta. Certo tempo del anno lo sole tramõta ai romani tralla corsica et la sardigna. et allhora si leua nellaltro hemisperio i quel sito che ai romani tramonta. Et quando lo sole e iariete et cosi la luna si leua i quel medesimo sito nellaltro hemisperio ipso che la luna i fine della si fa meza sempre ua directo al sole quãdo e meza si leua per opposito comella mandi ua innanti al sole tanto mandando la distantia et apparecchiandosi ad lui lumo di piu che lalto che uegniano ad cõiunctione. et poi seguitando lo lumo di si dilunga di lui piu che altro tanto che uegniano ad opposito ne. Et cosi circularmẽte procede al modo primo. Et descripto lo tẽpo cioe che era quasi lo terzo della notte. dice. Et quel ombra gentil. cioe uirgilio. per cui. cioe per lo quale si noma. cioe si nomina. e picola. questa e una nulla di mantoua della quale nacque uirgilio et pero poe uirgilio di cui e cantata fama e nominata quella nulla et pero dice. piu che nulla mantouana. pero della si nomina piu che altre nulle di mantoua. del mio carchar. cioe del mio carico cioe del mio dubbio che mi carichaua. deposto auea la soma. cioe auea posto giu la grauezze per delli auea dichiarato tutti li dubbi. Seguita la terza parte.

Per che de la ragione aperta e piana
Sopra le mie questioni a me venia
Stava com lom de sonolento vana
Questa sonolenza mi fu tolta
Subitamente da gente che dopo
Le nostre spalle a noi era già molta
E quale vilmene gia uidi et alsopo
Lungo onde di monte fiuma et caldo
Per che tiebam di bacco auesse buopo
Cosi per quel giron fino preso caldo
Per quel che uiddi di color venendo
Cun il buon voler il giusto amor cacaldo

Per che de la ragione aperta e piana
Sopra le mie questioni a me venia
Stava com lom de sonolento vana
Questa sonolenza mi fu tolta
Subitamente da gente che dopo
Le nostre spalle a noi era già molta
E quale vilmene gia uidi et alsopo
Lungo onde di monte fiuma et caldo
Per che tiebam di bacco auesse buopo
Cosi per quel giron fino preso caldo
Per quel che uiddi di color venendo
Cun il buon voler il giusto amor cacaldo

Dolo fur soura noi per de correndo
Si monea tutta quella turba magna
Et du dimansi gridauan piangendo .
Q) aria corse con fretta ad la montagna
Et celare per subgugare ilerda
Punse marsilia et poi corse in ispagna .
Z atto tutto del tempo non si perda
Per poco amor gridauan li altri appresso
Che studio di ben far grazia rimerda .

Dolo fur soura noi cioè in questa cerchiata lo nostro auctore finge de quella turba giunti ad loso auisse du inmanti de diecano exempli di sol licitudine ad ben fare Impero de ritrahendosi dal accidia et inducendosi ad la sollicitudine si purga lo peccato del accidia et però dice Dolo fur soura noi cioè le dicte anime de si purgauano del peccato del accidia volo giunseno ad noi ouero adgiunseno noi et assegna la cagione per de correndo si monea tutta quella turba magna questa e sufficiente cagione che-sselli correano et dance et uirgilio non andauano ma stauano volo-duemo giungere sopra di loro et du dimansi gridauan piangendo cioè de finge che du inmanti andisseno gridando con pianto exempli di sollicitudine cioè auara corse cõ fretta ad la montagna questo e lexemplo de la uergine maria madre del nostro signore yhesu xpo la quale admonita dal angelo de douesse figliare col suo filliuolo iesu pto per che herode cercaua di ancidere subitamẽte senza al cuno indugio montò in sul asino col figliuolo in collo et uo sep lacõpagno et andõno i uer so limonei degipto et passonno di la si de uen dendo herode li innocenti da due anni in giu p uccidere xpo nõ li uenne fatto per la sollicitudine della uergine maria et questo e exemplo de ad ben fare non si de dare indugio et celare per subgugare ilerda . cioè che induce unaltro exemplo delle uitorie romane lequale recita Iustino nel libro terzo dicendo de poi de celare ebbe perseguitato pompeio in fine ad le fini di italia et essendo ditalia sentendo de in ispagna perseo et affricano ceneuano una citta de si chiamata ilerda per lo senato et tutta laltra parte occidentale era ad sua deuotione con tutto lo suo exercito senando ostinatamente in ispagna con tanta ferocitate de subito uenne ad uno exercito non de ad uno duca cõ leuerato . Et peruenendo ad marsilia trouato dei marsilliesi uoleua no obedire lo senato et nõ lui assedio marsilia et lassolli tutto per capitanio et suo uicario del exercito de arredasse lo fatto di quelle cose ad fine et elli senando i ispagna et in breue tempo acquisto ilerda

Et poi corse in ispagna et uennesene ad roma et in quel mezo bruto e cassio ebbeno col marsilliesi et uinto prima bruto in certi arrecchi poi ad combattere con loro i mare li sconfisse et subgugoli ad ce sare si de tutta la parte occidentale rimase poi libera sotto la signoria di cesare et quelle cose finno finte con grande sollicitudine et però finge lauctore che quelli due du manti raccontassẽo questo exemplo de fi digenzia sollicitudine et però dice et celare cioè iulio cesare che fi lo per imperadore de romani dal quale tutti italici imperadori sono nominati cesare per subgugare ilerda cioè quella citta che e in ispagna punse marsilia impero de lassedio et lassola assediata ad bruto et poi corse in ispagna cioè poi debbe punto marsilia sendo in ispagna ad ilerda tutto tutto dicano quelle due anime sollicitando laltre cioè andare del tempo nõ si perda : finge questo lauctore per mostrare la grande buona uoglia de la anime de si purgano anniel purgatorio nõ si puo perdere tempo anelli lo dice alle gentilmẽte isgridando come quelli del mondo dicono sollicitate luno laltro per usare del peccato del accidia per poco amore cioè la cagione che fi li uomini pigri al bene cioè lo poco amore ma mellio e de sisteda pur delli altri et nõ di quelli primi due et però si puo dire grida uan italici cioè laltre anime de erano dirietro appresso cioè di poi dice de du primi gridauano italici sollicitando tutto tutto andiamo ad la nostra purgatione si del tempo nõ si perda per poco amore come si perdette nel mondo de studio di ben fare cioè si de lo studio cioè la sollicitudine del ben fare grazia rimerda cioè rimuoui et rimuoresi in noi la grazia didio Impero de quanto piu ben si opera tanto piu cresce la grazia ogni feruore di carita acquista grazia nuoua et cosi cresce la grazia come cresce la carita . Seguita laltra parte .

Gente in cui feruore. cioè In questi tre ternari lo nostro auctore finge come virgilio domãdo quelli spiriti della via da montare suso. et come risponsero dicendo. O gente. cioè che pur la virgilio ad quella gente. et incomincia lo primo nel terzo ternario cioè. Parole furon queste. del mio duca. cioè di virgilio dicente. o gente in cui. cioè nella quale. feruore acuto. cioè amore feruente. addesso. cioè hora forse ricopie. cioè ristora. negligentia. et indugio messo da voi in ben far per tepidezza. cioè per negligẽtia. cioè da manifestarvi la loro conditione. questo che vuole. cioè dante. certo. cioè certamente. Io non vi bugio. cioè io virgilio nõ vi dico bugia. vuol andar su. cioè ad laltro balzo. pur del sol ne rilucha. cioè pur del sole si leva secondo la lettera. nõ aspetta altro per che di notte nõ si può montare. ma secõdo lallegoria sintende della gratia di dio illuminãte senza la quale nõ si può fare niuna buona opera. però ne dite. cioè dite ad noi. onde è presso il pertugio. cioè la via da salire in suso. et un di quelli spiriti. cioè de correano. disse vieni dietro ad noi. cioè la risposta de li fu renduta. et troverai la bucha. cioè la via da ire suso. però de noi andiamo inverso dove ella è. Et adgiunge la schusa dicendo. Noi siam di nollia ad muoverci sipiem. cioè noi siamo si nolonterosi dandare ad purgare la nostra negligentia. che restare. no potem. cioè nõ possiamo restare. però perdona. ti de cui dimandato. se villania nostra justitia tiem. cioè se tu cognosci nostra emenda che noi facciamo per justitia et per debito che nõ ci possiamo restare et fece villania. Seguita la terza parte.

O gente in cui feruore acuto adesso
Ricompie forse negligentia indugio
Da noi per tepidezza in ben far messo.
Questo che dice certo io nõ vi bugio
Vuol andar su pur del sol ne riluca
Però ne dite onde è presso il pertugio.
Parole furon queste del mio duca
Et un di quelli spiriti disse uiem
Diretro ad noi et troverai la bucha.
Noi siam di nollia ad muoverci sipiem
Che restar nõ potem. però perdona
Se villania nostra justitia tiem

O fu abbate in san zeno ad verona
Sotto lomperio del buon barbarossa
Di cui dolente andar melan ragiona.
Et tal a gia lun piede entro la fossa
Che tosto piangerà quel monasterio
Et tristo si dauere un anno possa
Perch el suo fillio mal del corpo intero
Et della mente peggio che mal nacque
Apposto in loco di suo pastor vero.
O non so se più disse o più si tacque
Tanto era gia di la da noi transcorso
O ja questo intesi et ritener mi piacque.

Imperadore vi puose lassedio col aiuto de ghibellini di cremona nel mccclviij. addì xxvij dagosto et ebbelo de sarrendette ad lui ad dì vij di settembre nel detto anno et nel detto di sinchorono. et poi in quel medesimo anno si ribellò dal detto imperadore melano brescia piagẽsa et cremona per la qual cosa tornato lo detto imperadore del antagnia nel mccclx. disfece melano et laltre che suprascripte et assèle della qual cosa si dolse tutta lombardia nõ che melano. et tal a gia lun piede entro la fossa. cioè e gia prossimano ad la morte per che è vechio. Questo fu messer alberto della scala signore di verona lo quale auendo uno suo figliuolo bastardo chiamato et vio lo fece fare abate del detto monastero. Et però finge lautore che quella anima parlasse andando dilui lo quale nõ era ancho morto quando lautore finse che messe questa ymaginatione. che cioè lo quale. tosto più gierà quel monastero. Imperò che si permette da dio che uno posto si fatto abate. et tristo si dauere un anno possa. Imperò che ne patirà pena. et dice tosto per che tosto morrà. et dipo la morte patirà la pena. et assegna la cagione. per che. cioè. Imperò che. figlio. cioè del detto messer alberto della scala auol del corpo intero. questo dice per che era scomunicato. et della mẽte peggio. Imperò che era più scomunicato della mente che del corpo. et che mal nacque. Imperò che nacque adulterio. a posto in loco di suo pastor vero. et fòr si che nel pose di fatto senza lautorità apostolica. poi che lautore usò le suprascripte parole. o forsi lo dice lautore per che non ò certo quello abate quello che de operare lo vero abbate. dice hora lautore Io. cioè dante. non so se più disse. cioè quello spirito che andava correndo Imperò che la distantia non mel lassò udire. o poi si tacque. cioè non so se poi si tacque quando fu ito oltra. tanto era gia di la da noi transcorso. che io non potei più intendere. ma questo intesi Io dante et ritener mi piacque. per seruarlo poi qui come hobbo scripto. Et questi fu cagione a fatto lautore secondo la lettera assai verissimile. et moralmente. per che quelle non sono cose note per li auctori. però finge che le abbia dette quella anima. Seguita laltra parte.

di a villania al tempo di federicho barbarossa imperadore

Et quei de merci·cioè in questi tre cerchi lo nostro autore finge come virgilio li mostro due de uenuano drieto dando exempli dissuasori del acidia — mostrando lo danno che ne seguita·dicendo·Et quei de merci ad ogni opo·cioè ad ogni bisogno soccorso· cioè virgilio che sempre mi soccorrerai ai miei bisogni·disse·cioè ad me dante·volgeti qua·cioè che la ragione fa acciò ch la sensualita ad cõsiderare li exempli de sono suasori ad schifare la acidia·et vidi due·cioè di quelle anime·venire dando al acidia di morso·cioè riprendendola·et questo e mordere lacidia·cioè riprẽdela mostrando per exempli quãto ella e nocevole·drieto ad tutti· Imperò delli exẽpli cõfortãdo ad altri pose che dicessero quelli che andauano inmãzi·l'una finge che coloro che diceano li exẽpli fussero drieto ad questo finge lautore acciò ch mẽte secondo la lettera di quelli del purgatorio ipso che nel peccato nõ possano piu andare·ipso che sono gia i gratia·E pur loro necessario dicte essere la carita et lamore del bene operare·et oltra questo auere pentimẽto et dolore del tẽpo preduto nel mõdo si che la carita va loro inmanzi Imperò che sempre arese et cresciera quãto piu tẽpo li meriti acquistati in questa vita per la gratia di dio·si che sempre andera inanzi·et hexẽpli dissuadeno del peccato negligano drieto·però che finita la penitentia et la purgatione finita lo dolore et la contritione si che rimarra ad drieto Et per quello del mõdo e vera scritta ne Imperò che inmãzi na la gratia preuenente·et poi la illuminate che allumini quisto e grãdissimo bene la uera cognitione al nostro uitio et exẽpi al amore di quella vnde poi seguita lo pentimento del vitio cõ la correctione·et però i tutti li passan a temuto lautore questo ordine cioè prima posto li exempli suasori ad la uirtu cõtraria et poi li dissuasori dal vitio et finge che dicessero quelle due anime le exẽpio del populo disualel seõdo la scritta scripture·et poi lexempio de troiani seõ de meglio dicendo così·Diceun·cioè quelli due·prima fue morta la gẽte cioè disualel ad aut·cioè al qual popolo disualel·il mar sapresse·cioè lo mare rosso·che uedesser Iordan·cioè lo fiume Iordano·lherede sue·cioè del populo herede della detta gente uedesse lo fiume Iordano de cui i terra de faraone di promissione·Questa e vstoria non della bibia cioè de quãdo piacque ad dio di liberare lo populo disualel che era sotto la seruitu di faraone i egipto comãdo ad moyses che andasse ad faraone et comandasselli che non oppremesse lo populo suo·Et nõ rimanẽdosene per lisegni che gli fosse li mõstrata per la merci di dio. Imperò del cuore di faraone era indurato li fe fuggire una notte cõ le massarizie prendose delli egipti che andano ac chiamate·percossi cõ morte tutti li progenii degipto·et prese mici al mare rosso·per che faraone col suo exercito li persequitava perculle mosse lo mare·et diuise l'acque come due muri restorno ferme da ogni lato et passõno per lo mare come p terra secha·et faraone intrato nel mare col suo exercito fu coperto dalacque et affogato·Et peruenuto questo populo igrato nel diserto che era una di xl giornate tãto fu pigro et cõtẽtoso i uerso iddio che·el·anni sette nel diserto nutricato da dio cõ la mãna·et per lo suo peccato tutti quelli de usatteno degipto non vitreno nel diserto·et nuouo peruene i terra di promissione seõ liheredi loro nati nel diserto come dice lautore nel testo·et quella cioe gente·cioe lo seondo exemplo de porre virgilio de troiani de uenuno cõ enea i Italia nel v·del eneide Imperò de quãdo enea per uenuto i acaia fuora lanuale danchise suo padre acẽno quatro grlee o uero naui apresosi lo fuoco nel naufilio vnde molti troiani nolseno rimanere i sicilia et no nolseno procedere piu oltra Et così per loro pigrezza che ebbeno i sostenere le fatiche predetteno de non fũno poi partiapi della gloria de roma ni Imperò che rimaseno in sicilia et non fiuno cõ loro·et però dice che·cioe la qual gente·laffanno del nauagrare del cõtinue nõ sofferse·cioe nõ sofferse fine ad la fine cioe in fine che si preseno dunde e lieta roma et acquistoli latino o uero lauinio o uero lauro lauinio Imperò che la casa del re latino fu chiamata palazo lauinio dal nome di lauinio figliolo del re latino·et poi laurento per lo lauro che era sacrato ad apollino nella vochia·et poi lauro lauinia·da lauro et lauinia filliuola del re latino col filliuol danchise·cioe cõ enea che fu filliuolo danchise eneano de guido li eneani i troia·se stessa ad uita senza gloria offerse·cioe brieue mẽdesima ad volere uiuere senza gloria·rimanendosi i sicilia per non uolere piu affano·Et lo savio dice·Ibis labore grauis nil magnũ dedit ultra mortalib·Seguita laltra parte

Et quei de merci ad ogni opo soccorso
Disse uolgeti qua·et uidi due
Venir dando al acidia di morso·
Drieto ad tutti dicean prima fue
Morta la gente ad au il mar sapresse
Che uedesser Iordan lherede sue·
Et quella del affanno non sofferse
Fin ad la fine col filliuol danchise
Se stessa ad uita senza gloria offerse·

Di che furon da noi tanto diuise
Quel ombre che uedar piu nõ poter si
Nuouo pensier dentro da me si mise
El qual pur altri nacquero et diuersi
Et tanto duno in altro uanegiai
Che liocchi per uaghezza ricopersi
Et l pensamento in sogno tramutai·

Di che furon da noi tanto diuise·cioe le supradicte anime de andauano correndo purgãdosi del peccato del acidia et però dice·quel ombre·cioe anime p de lamma si chiamai ombra e stato drieto di sopra che uedar piu nõ poterssi·cioe da me et da meglio nuouo pensier dentro da me cioe nella mẽte di me dante·si mise·quello nuouo pẽsieri fu la nuoua materia della quale pensava di trattare i questo xp cioe della uirtu contraria del acidia·et p che di sopra a finito che di uitio nõ si passa mai ma prima che si passi alla uirtu contraria conuiene che ogni uitio sia dannato·et però finge che dicessero quelle due anime le exẽplo del populo disualel seõdo la scritta scripture et poi lexempio de troiani seõ de meglio dicendo così·Diceun·cioe quelli due·prima fue morta la gẽte cioe disualel ad aut·cioe al qual popolo disualel·il mar sapresse·cioe lo mare rosso·che uedesser Iordan·cioe lo fiume Iordano·lherede sue·cioe del populo herede della detta gente uedesse lo fiume Iordano de cui i terra de faraone di promissione·Questa e vstoria non della bibia cioe de quãdo piacque ad dio di liberare lo populo disualel che era sotto la seruitu di faraone i egipto comãdo ad moyses che andasse ad faraone et comandasselli che non oppremesse lo populo suo·Et nõ rimanẽdosene per lisegni che gli fosse li mõstrata per la merci di dio. Imperò del cuore di faraone era indurato li fe fuggire una notte cõ le massarizie prendose delli egipti che andano ac chiamate·percossi cõ morte tutti li progenii degipto·et prese mici al mare rosso·per che faraone col suo exercito li persequitava perculle mosse lo mare·et diuise l'acque come due muri restorno ferme da ogni lato et passõno per lo mare come p terra secha·et faraone intrato nel mare col suo exercito finge che siddormẽtasse i questi pensieri nõ pensati fussero ad nuoua materia·i fine che nõ finge che sia venuto la fine de questo pẽsieri finge che siddormẽtasse y mõstrare la vita contemplativa che happruisse nel sogno de significasse lo uitio e uirtu contraria dunde nel seguẽte canto·et però dice·de quali·cioe pensieri·cioe altri che pensieri nacquero di quello che dicie·et diuersi·cioe differenti·et tanto duno in altro uanegiai·cioe andai dicendo che nõ ricordai di pensieri ma gnieri qua et la uenne lo sonno·et le maladrmẽti·et però dice che ricoperti liocchi quado huomo dorme liocchi si chiudeno nõ dicendo li dõi che le cose delle fallaci rudimi vsitaldano lo celebro de fino cõsiderano humanita p la quale vne lo sonno si ueramẽte che la imaginatiue nõ sia occupata che allora

Desiderevole le celebro et no potrete dormire · et il pẽsamẽto i sogno
transmutu · questi sperte di sogni si dnama i sonno da nacrobio fil
sono sapiono · quãdo p lo pẽsieri et p le cure de lhomo a mẽtre che
negrina lanimo addormentato i quelle medesime si trouna · dei sogni fi
dutto da me nella cãtica prima pero nõ replico qui · finito lo canto
xviij · Seguita lo canto decimo nono del purgatorio ·

El hora de nõ puo il calor · ere · In questo cãto xviij
lo nostro auctore finge come seguẽdo uirgilio poi
che fu suellato dalla uisione che auea auuta per
uẽne ad la scala de sãcte al quãto balso done finge
che si purgin lo peccato del auaricia · Et principal
mẽte si diuide questo canto i due parti · In pmo de
prima finge come suellato dalla uisione seguitã
do uirgilio peruẽne ad la mõtata al
quinto balso · et come mõtãdo dimãda
to da uirgilio per che andaua cosi per
loso manifesta la sua uisione · et uir
gilio lo conforta al montare suso · et
mõtato su dice quel che prima quine
nede et ode · Nella secõda manife
sta lo peccato che quine finge che si pur
gin · el modo della purgatione · et co
me ebbe parlamẽto cõ alcuno di quelli
spiriti de uirtuoso · et iomẽcasi qui
ne · Exemplo di dio · ere · La prima
che sera la prima lectione si dunde i
poeti · In pmo de prima descrine lo
tempo · et una femina de lapparere
nella sua uisione · Nella seconda
descrine quello che quella femina fa
cea · et come uirgilio la apparia che cõ
fi uida la prima · et iomẽcia quine
Po dellauea · ere · Nella terza fin
ge come uolto ad uirgilio e sollica
to da lui del mõtare al quinto giro
ne · et iomẽcia quine · Io uolsi uocchi
ere · Nella uu · finge come andã
do pensoso uirgilio lo dimanda quel
che ll hai · et come nel manifesta · et co
me uirgilio lo cõforta · quine · Che ui
de pur · ere · Nella v · finge come
cõfortato uirgilio al quinto giro ne · et
quello che quine udutte cãtate · et in
comẽcia quine · Quel e il fidato · ere ·
Dunlla lectione uenti e dui ede
ve lo tocco cõ la expositione litterale
allegorica · et morale dice prima così ·

El hora che nõ puo il
calor · ere · In questo v
tornato lo nostro au
core finge come quã
do sadormẽte come
dicto e nel precedẽte cãto nella fine elli
ebbe una uisione la quale descrine
lora · et prima descrine lo tẽpo quãdo
ebbe questo sogno dicẽdo così · Nellhora che · cioe nella quale · nõ puo il ca
lor duerno · cioe lo caldo che cagiona lo sole lo di cõ la reflectione de suoi
raggi · lo sole scaldi cõ la reuerberatione · che fa coi suoi raggi · itepidir
· cioe far repido et scaldare · piu il freddo della luna · la luna nõ e fredda i
se ma e effectiua di freddo co mezo del sole che peroctorno i ella · et ella li
risiede cioe · et reflectendo che uiene di su giu cagiona freddo come
quella che di giu su cagiona calde · et po la luna la notte raffieda laere et
la terra · et lo sole la mattina iscalda laere · et la terra i tãto
che ci sacia una la freddura i fine ad terza · et poi scalda i fine ad la sexta si che
uenãdo caldo laere · et la terra i fine ad mezza notte · ben che la freddura della
luna ci tenga una mundi caldo · et iduci lo freddo · si che passata mezza notte
cacciato mai lo caldo iscomẽcia lo freddo · et quãto piu sappressa ad la matti
na piu cresce lo freddo · el caldo nõ puo impedire · sicche ad pũto uinole dire
nel hora della mattina presso al alba · Iuuito da terra · si rede del caldo impo
che la terra di sua natura e fredda · et secha · si che sassiata · mezza notte mentre
fingea la sua freddeza · et cauata la freddeza della luna · et così e uinto lo calde
dalla freddura della luna · p auuto alla terra · et allhor da saturno · Saturno
e lo pianeto pianeto che fa i cielo · et e effectiuo di freddo · et di secho · si che

Quãdo a donnine auara lo freddo della luna · et po dice la cagione tale hora
cioe alcuna uolta · p che questo nõ adniene sempre · una quãde saturno a do
mino · et poi che a descritto lo tẽpo adnno modo lo descrine ad un altro dicẽdo
quãdo geomãti · cioe allhora che li geomãti che sono lundumatori de iudnuna
no cõ lacte che si dnama geomãtia ditta così dalla terra · et e una sperte de arte
magica · come appare nella prima cãtica capitulo xxv · po che iddio hauea cõ
certi pũcti e mezo linee de fuoco nella polnere i terra · et maximamẽte questa
loco auea fatto al mattino inãti lalba · p che allhora lanimo humano el corpo e
piu disposto al obedientia delle ispirationi celesti che i altro tẽpo · et po li geo
mãti obseruano questo tẽpo et uolleano dire i pochi si fidano senza pensamẽto
et senza numero · Ipo dell'omo puo essere mosso da tre cagioni cioe prima
dalla propria uolũtati che nasce da electione fatta p lo libero arbitrio · La scõ
da cagione e da uolũta mossa da ira o uana passione come p troppa repletione
et natura di stomaco o p troppa re
solutione di humori o i amotione de
spiriti uitali · La terza cagione e da in
clinatione naturale la quale cagio
na lo mouimẽto del cielo · et questa
ultima cagione accepti la geomãtia
et laltre excluse · et p excludere la pri
ma uuole che i pianeti si fidano senza
numero et pensamẽto · et p excludere
la seconda uuole che si fidano al tẽpo pdito
quãde e fatta la digestione · et sono piu
pulite le passioni che laltro tẽpo tutte
sidel mouimẽto negna pure seando
la inclinatione celeste · et nõ p altro mo
do · et p questa medesima cagione si dice
che li sogni fatti inanti tẽpo sono piu ue
raci · Ipo che sono cagionati pure da influ
entie celesti · et nõ da cure dannno o da
passione di corpo · lor maggior sogniua
cioe loro maggiore felicita · et fine lauc
lo · o ueramente i eregione · cioe la parti
dnno del tempo la quale cognie sene
guardãdo i uer loriẽte · inuano lalba ·
cioe che manifesta lo loro tempo · surger
cioe leuarsi dal orizõte · uuol dir quel
che cõstellatione delli obseruano che si
leuano · per ma · cioe per camin del cielo
che · cioe la quale ma · poco inãti prima
cioe poco dauanti che nasca il tempo che ma
nifesti · uiene · lalba allhora descripta · im
piẽ · i sogno · cioe ad me che · et cosi finde
limitere · cioe denotare quale sperte fidi sogni
i sogno i po che sogno e come dice auerroho
quãdo si riede cõsiliamẽte quello che po dor
mitãte si cognosce · ma nõ inãti che adnegna
et i sonno si dnama quello che lhomo dnanti
mente rede · auiadniene p che anima p
fetta inanti · et poi potrebe dire che i sogno
fusse una parte et nõ due · et cosi lauctore dnn
mi questo sogno p che prima uolea prouare
come appare di sopra · et poi si mostrare de su
no due parti · la quale cosa e piu mesa uoledo
dire che quello fusse sogno per che ciascunmẽte nõ mostrana lo sogno quello che si
manifestana et declarine lo sogno dicẽdo · una femina balba · cioe che dimostra che laya
vitie una femina che auea quelle v condicioni · prima che era balba ipo che nõ po
tea expeditamẽte parlare · nellocchi guercia · cioe la seconda cõditione che non
poteva guardare diritto · et sonrall pie dritorta · cioe la terza cõditione che era scalza
dnanti · cõ le man mõche · cioe la quarta condictione che era mõchi cioe attratta et
impotabile delle mãi · et di color scialba · cioe la quinta cõditione che era pallida ·
Queste femina descripta così ipfecta significa la fallsa felicita mondana la quale
li homini pigliano i v · particulari beni · cioe i richeze signorie honori fama cor
nalia li quali sono tutti ipfecti et fallaci · si come dice boetio nel terzo libro della
filosofica cõsolatione per cui quello libro come appare ad dio lo fece · et nella pri
ma scõda dice · Atque hec sit que tibi breuis adquisitio uolũtatis · cioe de cõ diuitias dignitates
tes regna gloriã uoluptatesq; desiderate q; eas tibi sufficientẽ proferre · et nel terzo
celebratiue honorabilitate esse nequaquam · et po finge che lo sogno sia balba y
mostrare la ipfectione della fama che sta nella lingua · sia guercia y mostrare
la ipfectione delli honori che stano nella fronte · et nelli occhi · come dice virgi
lio nel pmo della sua eneide · Vultu quem accepit patrio · cognouit eneas clamq; hinc dedignata
rosaq; dos · et multo nequicquam exercita cura · Cesarie nato genetrix lumenq; iuuente ·

Purgatorio

Poi della aurea parlar così disciolto
Comintiava ad cantar si dir cō pena
Da lei aurei mio intento rimedo ·
O son cantana io son dolce serena
Chi marinar i mezo mar disinago
Tanto son di piacer ad sentir piena ·
O uolsi ulire del suo cammin uago
Al canto mio et qual meco sanisi
Prudo sen parte sin tutto lappago ·
Indver non era sua lecita richiusa
Quando una dōna apparue santa et precta
Lungi desso me per far colei confusa ·
Vergilio uergilio chi e questa
Fieramente dicea et ei uenia
Con liocchi fichi pur in quella honesta
Altra prendeua et dinanzi lapriua
Fendendo i drappi et mostrandomi uentre
Quel misuello col puzo de nuiua ·

Quali insieme gruca cō uoce latina cō coturnici · et latina cō corde · Et quando le marinari passano p lo mezo dove elle sono p lo loro dolce cāto saddormentano · et elle fanno perecolare lo legno · et poi uano la robba · Et uccide fanno fillimole dactriles · et cetera cō piacevole · quādo si trapon da pleasone · et po lasciōno suo cecitāo · et fanno mutati i me dri allati · et cō odi di pesti · et molti humani · et fanno trāsformare in sirene isole di mare presso alla grecia · La uerita fu che queste fanno uno me renaci le quali arrecchauano quelli che passauano p le loro ysule ad ponerli · et sono dette auere ale · et unicone isp del amore nola · et dice lactanzo · et ferisce · sono dette stare in mare · isp dice uerso · dui della lussuria · e finem nanno i mare · et dice lactanzo de questa femina cātana · Io son dolce serena · cioe Io sono dolce come una dilicate sirene cātana la femina descripta di sopra · che marinari i mezo mar disinago · cioe cō fame · Vinc · Tanto son di piacer ad sentir pie cioe tanto piacere ad chi mi sente cantare · Io uolsi ulire del suo cammin uago · cioe Io uolse ulire del mio cammino uago · cioe fermare mi potea nella prima cantata cioe poco · Quando dice · Cōtādo mi diparti di ulire · cioe sottrassi me piu dimo dāno la presso ad questa · et nella quale fermare apparue come circe uedue ulire seco uno dino cō suo amore · et col suo piacere · et lo uolse da suo cammino come appare quine · al canto mio · questo dice p che il dilecto della mente uolse cō circe · che la fictione delle sirene et dulisse nō a qui luogo · isp de ulire come fanno cāp di loro · Impercandosi loro dice · et legādo si al albuio della mente · et p si che intendere dello inamoramento di circe come detto e · et qual meco sanisi · dice an cora la detta femina cantando · che quello che cō lei sanisi · cioe sen parte · cioe da me · Si in tutto lappago · cioe si in tutto lo facesse cōtento che non si sia partito da me · Que sta fictione si potea laudare · qui ad dimostra re che chi mira la felicita mōdana et desidera si et ignorante sidene pigli piacere ella si cāta cioe la femina di lei cioe come ella e ignorante come la sirena · et che la felicita del mōdo uene li homini del mōdo · che sono come marinari i mare · che lo mōdo e simillimo al mare p le tempestadi che ci sono · et p li naufragi · et cosi similege lesso e marinaio · et assegna la cagione dicendo per che ella e fatta piacevole alli homini della felicita del mōdo · cioe qual cō ridere · qual cō signorie · qual cō honori · quali cō fama · et qual cō delecti carnali · et po pone lexemple dulisse · lo quale ignoro cō la lussuria · et altramanere cōtando de circe finsta cō lei tutto sene parte · Questa fictione si dona della felicita mōdana apo li autori · et appo li sani · et ella medesima andaua si dimostra ignorante come ella e · et uene di meno li homi mōdani · pur lo ignorano · et di lei nō si fano partici · andor nō era sua lecita richiusa · cioe di quella che cantaue quine · qui de una dōna apparue santa et precta · cioe mi pregio de apparisse nel logo · lungi desso me · cioe ad lato ad me dante · per far colei confusa · cioe quella femina detta di sopra · et ei uenia · cioe mi parea nel logo de uergilio uenisse · con liocchi fichi pur in quella honesta · cioe dōna cō lauda dimostrato · dalui · cioe femina detta di sopra quella honesta dona · prendea · cioe mi parea de prēdesse · et dinanzi lapriua · fendendo i drappi · cioe squarzando li suoi uestimēti · et mostrandomi i mē bre · della detta femina · quel · cioe lo disonestamēto del uentre · et le uetre · misuello · cioe me dare loro dal fiāco · col puzo de nuiua · cioe d. nel uentre · Hora e da sapere · brevemente · che per la · la cioe essendo nel pensieri di trattare della sua materia cioe dare e

Tanto ch'io uolsi hoctn el mio maestro al men tre
Voci to messo · et dicea surge et uieni
Trouniam la porta per la qual tu entre ·
Su mi leuai · et tutti eram gia pieni
Del alto di igiron del sacro monte
Et andauam col sol nuouo alle reni ·
Seguendo lui portaua la mia fronte
Come colui della di pensier carcha
Che fa di sey mezo archo di ponte ·
Quando udi uenire qui si nalcha
Parlando in modo soaue et benigno
Qual nō si sente in questa mortal marcha ·
Con ali aperte de parean di cigno
Volsecan su colui che si parlone
Tra du pareti del duro macigno ·
O y osse le penne sue et uentillone
Qui lugent affirmando esser beati
Chauran di consolar lanime done ·

Finge de sadormentasse Impero della sensualita sadormenta nella felicita mōdana pulhandone piacere ona nō urgilio de significa la ragione · la ragione sempre uede ch ella e Questa dōna santa et presta de aparare ad lato ad dāte et chiama urgilio · e la philosofia che cō la dotrina sua allhomo uiene subuti et uuole urgilio cioe la ragione chiamandola ad cōsiderare la ulta et longāno della felicita mondana et la ragione fachi hocchi suoi i lei cioe nella dotta philosofia che p mezo della gratia di dio illumina la ragione et la sensualita che cognoschi longāno della felicita mondana · hocchi della ragione sono la discretione et lontellecto · et ficramēte cioe fortemēte lo dimāda ch e questa p riducerlo i cōsideratione della sua ulta · nō per chella nō sapesse ch ella era · et leuando et aprēdo li fallaci addormamenti della felicita mōdana dimostra lo suo fructo che e sanamēto del corpo lo quale corpo e pura et fastidio si come si dimostra nel secondo et terzo libro di boetio della philosofia cōsolatione · mōstrādo prima nel secondo come questa mondana felicita e sperfecta et nel terzo quale e la uera et perfecta felicita Et po la sensualita ama essaltata et fatta aduedura dicao sifuelha · cioe si leua dal suo piacimēto cōsiderato lo fructo ultissimo · et po disse bene quel sauio che disse · Ad maiora natus sum gli ut sim mācipium corporis mei · Seguita laltra parte ·

O uolsi hoctn · et e
Inquesta
Vi ternaro
lo nostro
autore finge come suel
lato leuato lo sole sollicare dinurgilio seguita lui
et uāno ad la montata del
quinto balso dove li chiamo
et sunto langelo · dicendo
colli · cioe dante · uolsi
hoctn · cioe poi che fui
suellato uerso urgilio
e mio maestro · cioe Ur
gilio · dessa · quanto · tre uoci
to messo · cioe tre uolte
foe chiamato · quelle tre
uoci sono tre chiamamēti che fa la ragione alla sensualita
prima la chiama cō la uoce della memoria dicendo che sieri
stata del suo principio et del suo fine · secondo la chiama cō la
uoce del intellecto dicendo de intenda che cosa e homo · et terzo
la chiama cō la uoce della uolonta dicendo che ami et
desideri lo primo et uero bene perfecto · et dicea · andiamo · finge
adhoc leuati su · et uieni · dice me · troviam la porta · da mon
tare su · per la qual tu entrai · cioe per la qual tu entri suso al
quinto girone · su mi leuai · cioe lo dante · et tutti eram gia pieni
del alto di · cioe del sole che era gia alto che parea per tutti la terza
li giron del sacro monte · cioe li balsi del monte del purgatorio
et andauam cioe urgilio et io · col sol nuouo · cioe col sole

Nuouamēte nato · che era loro ismāti · et cosi era gia lo terzo di che dāte era stato i purgatorio · alle reni · cioe di urgilio · seguendo lui · Io dāte Impero che mandana imāti · et lo andana ad lui ad le reni · Et nō si de intendere del sole nuouo fusse loro ad le reni Impero che cōtradirebbe ad quello che detto e che sēpre andauano col sole Imāti · portaua la mia fronte · Io dante · come colui che la di pensier carcha · cioe carichata · credo che fa la similitudine che andana col capo chinato come na colui che a lo capo pieno di pensieri · che fa di se un mezo archo di ponte · ben dice Impero che stādo luno contra laltro ad quel modo faciebano uno archo dunqua luno nō ne fa se nō uno mezo quando · cioe dante · udi uenire · cioe langelo dice ad noi Venite qua · qui si nalcha · cioe si nalcha allaltro girone · parlando i modo soaue et benigno · questo era lo parlare del angelo · qual nō si sente i questa mortal marcha · cioe si fatto parlare non si sēte i questo mortal mōdo · Impero che qui parlano li homi et non li angeli · col ali aperte che parean di cigno · cioe sibi che ēpareano di cigno che e uno uccello tutto būcho tali ali si cōsegnano alangelo che significano pureta uolsecan su · cioe urgilio et me dante · colui che parlone · cioe langelo che disse uenite · era du pareti del duro macigno · cioe tra due pareti del mōte che era di pietra macigna dove eran lascelli di mōdizie i fusso · Queste due pareti di pietra significano due cōstanze et fermeze che de avere chi more ad purgarsi del peccato del auaritia cioe prima lo lato di tutto duro ad resistere si che la sellicati nō lo cuzōpa lo lato mundo ad resistere che la durezsita nō lo zōpa et cosi si purgheria del peccato del auaritia · mosse le pēne sue · lo detto angelo cioe quelle del ali · et uentillone · cioe per la fuscia ad me dante et cosi mossone dal peccato del accidia · Queste due ali sono due grane di dio le quali sgraziano lo peccato cioe la gratia illuminate et la gratia cōsumate · affermando esser beati qui lugent che auran di cōsolare lanime loro · cioe che aranno dono di consolare lanime lozo · questa e lauctorita del euāgelio di san matheo capitulo quinto · quādo dice beati qui lugent quoniam ipi consolabunt · Et questo finge lauctore che dicesse langelo per conforto di coloro che si purgauano del peccato del accidia · et per conforto di dante che uenia purgato Et questa e la uoce che lauctore finge che si canti di la ad cōforto del bene operare che e cōtra lacidia · Seguita laltra parte ·

Che ai de par che ∫inquieti un· ternarii le
nostro auctore finge come virgilio lo dimã
di della cagione del suo pensieri · et come
la manifesta · et come lo conforta virgilio
del andare · dicendo · che ai · cioe tu dante di
ce virgilio · che par che ven per la terra guasti
∫i nati col capo armato come ua chi a pensieri · la guida mia ·
cioe virgilio · incominciò ad dirmi · cioe ad me dante le parole
le dette di sopra · poco ambedu dal angel sormontati · cioe poi
che ambuno fumo montati ∫i partiti dal angelo · et io · cioe
dante · risposi · cõ tanta ∫uspition fa irmi novella uision
cioe che lauctore chiama lo
uisione per che luno vocabu
lo alcuna volta si pone p lal
tro · si che quale uisione si po
ne p lo sogno o vero ∫ogno
de dietro e di sopra · chad se mi piega · cioe la quale uisio
ne ad se inchina laño mio
∫i che no posso col pensar par
tirmi · cioe nõ posso rimuoue
re lo pensiero da essa uisione
pẽsando quello che dimostra
uedesti · ci dãte · disse virgilio
quella antica strega · cioe che
chiama la fama fictitia nẽ dana
antica strega finge che ab an
tiquo fu i fin dal principio de
mondo · et chiamala strega · i
perche li uulgari dicono delle
stregle dino femine che si trã∫
mutano i forma daltri · et che
dagino lo sangue ai fanciulli ac
ciochõ alcuni ∫ogni o mi
gnomi · et per lo costume · vide orato · dice
pronte lamie vsati pueri ab
stinet alio · laquale cosa e fal
sa ad credere · et cosi li uccidono
et cosi p simile questa ficticia
fantasma lamore de la nel cuore
humano era a nutrimẽto del
la ∫pecie de ∫uo parente del fan
ciullo · che onde luno ∫e pri
mo la uccidea la gratia di dio
de cioe la grãde · sola ∫peranza nostra
omai si pianga · luogo de igno
rantia non a adtinentie ∫enon
dellanima de ne tractera vera
nel quinto girone · et della gola
de ne tractera nel 6 · et della lu
xuria de ne tractera nel ∫ettimo
et p ben dire · sola et ∫peranza non
uccida · cioe lo ∫ogno che ven di lei ∫i slegni · cioe da lei ∫i sciolga · cioe cõ la doctrina
della philosofia · de cui le ∫ue ragioni dimostra la ∫uperfitione della
falsa fictitia la quale la ∫ensualita cognosce ãmaestrata dalla ragione
mediante la gratia illuminãte di dio de cõ la doctrina della sacra scrip
tura alla quale e sottoposta la philosofia et tutte le scientie si partono
la ∫ensualita di essa cõsiderãdo la sua potẽtia et forteza · de cui exclamatio
sotto la sua bellezza et addornamento · nasun dauer cioe nedun · ipse et
ad dir michele fiore penitentia de peccati contenuta sotto la falsa fedi
ca nasci di cognoscere la sua imperfectione · i prima · et poi de poi
cedere oltra col opera et col affectione · et pi dice · et luogo ad essere
le cagione · cioe procede e nasca nel opera · luogo ritorni allegrezza ·
cioe tranquillita · lo richiamo de dio ci ti fa alla uertu · legero ∫i crida
una lata che gratia ∫ubitamente p fare ricordare le ∫ciocche · la qua
le molti chiamano lo richiamo de dio · cioe laudato · de quali lo regge

Eterno · cioe iddio · cõ le sue magne · cioe cõ le grandi reuolutio
ni · cui parla lauctore per ∫imilitudine dicendo de come la fede
uera richiama lo falcone grande et uecchio de le richiamo · cosi dio
richiama lanime con la bellezza de ∫uoi cieli liquali sempre gira
∫opra noi · et ∫imoci desiderosi dandare ad lui · vide lauctore · duo
nelli cielo entrare ui ∫ugli · mostrandoli le ∫ue bellezze eterne
Et locutus nostro pur ad terra mia · Seguiti lalta pace :
Val e il falcon · cioe ∫inquieti un· ternarii lo ∫uddetto au
ctore finge ∫eguendo la ∫imilitudine del falcone ue
nuto ad cenno della penitẽtia · il quinto
giro dove ∫i purga il peccato del au
rata diciendo · cosi · Qual e il falcon
cioe quale e il ∫uo falcone de prima
ai pie ∫i mira · quale ∫ia la cagione
de il falcone ∫i mira ai piedi ∫i pone
imaginãdo che ∫ia uello ma ∫pauen
o ei pedin · pche ∫i volge · cioe de che
∫i lo falconiere · et ∫i protende · cioe
∫i stende tanto · et allegra la cagione
per lo dãno del pasto de la ira · quãdo
uide giunte quella al richiamo de
pinte alleramente · cosi un fedele
dauer · quale e il ∫uddetto · cioe che
prima uenga ispedir uolo cioe la
mia affectione come diuoto et no
uamente era fatto ad seguire nella
penitentia · et pa mi volli ritornãdo
dedio che sempre ci chiama ad la dolci
na ãmaestrato et ãpendente da ogni
uicio ci predica e dubii la mia
volunta per lo ostacolo del alto ∫peri
mãle · et tal cupidita ci ritrae la sacra
cioe della pazeze del mondo · cioe la
pietra apie vede ci mouere ∫ubito · et
pero dice · per dar ma ad dir na ∫ubi
cioe al dir che mouendo ci cupidi
gia · quando lo · dante · fatto certo
a cenno ∫uperiore · cioe ci ammonisce
ad girare lo monte del quale sale
cioe con tanta ardanza quanta pegno
cioe dimie · pedamme giro ∫u ∫ignifica
cioe fin quanto · et manifeste · videli
gratie · pche ello me precede · cioe io
dedio me lo prega · cioe ci piaga lau
ctore · ritornãdo ad ∫ci cioe tanto quanto
∫i giouo · cioe tanto o quanto uolentie
et pamigerio · cioe e cõuenente
al dritto che e ∫tato dilungo della
uerita · et de beni della uera pace
nõ ∫e cõtenta · de cui ogni uero
lecitore ∫ia ∫empre desideroso · et
de la terra della colpe e dimostra pu
gare · et pianga ci che ∫i uede
nero errore · ubi ∫upra · ∫ubitamente ala
uisi · quello · cioe uello del pasto
∫i ∫ciolse · ∫ignifica · lanima mia
Impero del pamente e pacificato · i quanto · che ∫ignifica
lanimo · et uolo la parte · ora · i quello luogo mia · pa
pollo per lasciuo · luogo che fingendo de lanime ∫uoi
uello · e mostrare che uoluntariamente uolse errare · et pec
care che ci dino cacciatori cioe ai lupi della uerita · et pia
∫enti dir loro · cioe io dante · ∫enti ai lupi · cioe che uoi de
mostri del dolore ∫ieno cõtenti · cioe che uoi de
adpena ∫i mi rida · da noi ci la pace · et ci
dolori · et qui finisce la prima

Seguita la ∫econda ·

Cui comincia la seconda lectione del canto xxviij.

Electi da dio li dai
soffrire Et mistra
et speranza fammi
diuri Drissate noi
nerso lialti saliri
Se noi uenire del
nacer siamo Et no
lete tornar la ma
piu tosto Le nostre
dertre sian sempre
di fuori .

Così pregò il poeta et si rispose
Poco dinanzi ad noi ne fu per dio
Nel parlar amisi laltro nascoso .
Et e uolsi liocchi alliocchi alsignor mio
Ondelli massenti con lieto cenno
Ciò che chiedea la mistra del disio

Electi da dio ecc. In questa seconda lectione del canto xxviij. lo nostro autore finge come elli cole parlamente cō alchuna di quelle anime dalla quale cole informatione della sua conditione et del peccato de quale si purga et della cōmentata della pena. Et dunde si questa lectione in parte xij. Impero che prima finge che uirgilio domandasse quelli spiriti della sua et come ad cio fu risposto. Nella seconda come posta licenza da uirgilio lautore andò ad parlamentare cō una di loro et incominciasi quine. Vi dino poeti. ecc

Nella terza finge come quella anima li rispuose et comin ciasi quine. Et elli ad me ecc. Nella iiij. finge come quella anima dimandasse lo poeta de quine si purga et in che modo et in quanti cerchi quine. Quel chamari ba. ecc. Nella v. parte dichiara lautore come di la nō dimandi le dispositi tenitentii del mondo. et incomincia si quine. Io mera ingnaro chiuso. ecc

Nella vj. finge come quella anima solicitata et mammentasi alcune. Vattene ormai. ecc. Di nuoua addomanda la lectrice loro e dandere lo certo col allegorica expositione et litterale et morale. dice prima così. Del lecti da dio ecc. In questi iij. ternarij lo nostro autore finge come uirgilio domandò li spiriti de trouo no della sua et come li fu risposto. dicendo così. Del lecti da dio. bene si come ne questa purgatione al anime del purgatorio p che sono in stato di grazia et pche sono electi da dio et però dice lapostolo. Quos ille nouit ante secula predestinauit eos fieri conformes imagini filii sui. Imperò che ogni uno è destinato ad uno certo grado di gloria o di pena da dio. Non soffersi cioè li martiri et le pene de quali elle lautore dice ma soffrirli da sofferire. Imperò che cō pacientia si portano. et speranza et mistra fin mei diuri. cioè mentre ch'io sono fuori de dire le pene che sostenete per la speranza che me ne della mia dote. Et e speranza come dice Paula. Speranza è certa expectatione de beni che uerano uenire la quale manifesta affecto de humilità et obsequio di continua seruitù. et per la mercè de quale ad la ruina la quale richiede ad purgare lo peccato con degna pena. Imperò che giustitia e constante et perpetua uolontà del animo dante ad assegnando la sua ragione. Et però dice la mia che è in stato di grazia per amore di giustitia desidera quella condegna al peccato suo. Drissate noi. cioè in dignatica di cantarci ad la mia unde si sale i alto. necessario ecc. cioè che la scala che fingie che uedesse in quelle anime che

Nedimandate fiino cioè se noi uenire p mōte ecc nō p stare qui ad nacer cō noi per purgare lo peccato del auarizia et uolete tornar la mia piu tosto. cioè et uolete piu accostarci et montare sule. le nostre dertre sian sempre di fuori. cioè andare sempre cō la mano uerso laparte del giro et non in uerso la parete del mōte. Et questo era necessario andando uerso mano o diritta. così pregol poeti. cioè uirgilio come dicto fu di sopra. et si rispose poco dinanzi ad noi ne fu. cioè di quinde risposto fu ad noi come dicto fu di sopra. per chio. cioè cioè p la qual cosa cioè per la qual rispetto lo dante. Nel parlar amisi. cioè nel parlare che colui mio fatto pensai o compresi laltro nascosto. cioè laltro cheio uoleua chelli sapesse ma uddi chelli era appiattato cioè cheio era uolto Imperò chelli disse se noi uenire dal nacer siamo. Puosi anche mentre lo dante mandò nel la sua risposta esse re appiattato laltro cheio desideraua di sapere cioè chi elli era et per che sostenea si fatta pena. Et però finge che dante fusse desideroso di sapere domandando uerg. sua ad uirgilio. u

Due cose uoleua dante sapere da chi elli domandata in sōma cioè chi elli era et la cagione della sua purgatione cioè lo peccato et lo modo. et disse andr due cose uoleua de sapere sene cioè delli monti sua sito et delli uolle douea andare tornare al mondo Et però dice de cō pose laltro nascoso nel parlar di colui. et però pillo licentia da uirgilio et dice. et uolsi liocchi. cioè mei li occhi della sensitiua uerso lo senso esteriore et uerso le et liocchi della ragione. alliocchi al signore mio. cioè alliocchi del signor mio cioè di uirgilio p dimandi licentia. ondelli massenti. cioè mi consentì. cō lieto cenno cioè cō lieto aspetto cioè con liocchi ridenti. cio che chiedea la mistra del disio cioè lapparentia del desiderio Imperò che nel apparentia li mostrai lo mio desiderio. et elli mi apparentia mi rispuose. et questo finge per mostrare de dentro mete la ragione Intende quello che lasensualita uuole. Seguita laltra parte.

Poi dixe pocha · cioe In questi .iii. ternari lo nostro autore finge come elli auuti la risposta da Virgilio andò sopra quello spirato che stava ridendo parlare et domandolo dicendo così · Poi dixe · cioe dante · poteri di me che ad mio seme · auuta la risposta da Virgilio · andai sopra quella creatura · cioe andai sopra colui · le cui parole per auanzar mi seme · cioe lo parlar dell'auuta mi fe notare quello che ad lui era nascosto cioe di me dixe con verità · et questo è secondo lo primo intelletto · et secondo l'altro intelletto mi

fe notare quelle che era nascoste ad me di lui cioe chi elli era et per che cagione sofferia quella pena · Due cose mole spesse fiate ne lamentate di quelli che trouo cioe chi fusse et la cagione della loro pena dicendo lo dante · Spirto · cioe o spirito ben nato · cioe nel quale pregare mancha · cioe la cõtrictione del cuore et dolore ne venga ad fine et cõpie · quel sol fiat qual ad dio essere nõ possi · cioe il pentimento della colpa del peccato senza la quale nõ si può tornare ad dio · Sosta un poco per me · cioe mi dirai un poco per me dante · che maggior cura cioe mia maggior sollecitudine · cioe del purgare lo peccato che fusse con che grãdezza del nome fusse · et per che non auere ioco alcun dissi cioe per che cagione stante co dissi uidi uolti in su cioe uolti col uiso ad insieme · con gli altri cioe con quelle che uenia nel cospetto · et per che non auea riso · cioe per che non auea riso · et rocha i piede la pena che sostegniano l'anime · ala pie de dixe · Ad dritta in mille passi sente i questo luogo · et se uoli ben trapassare · cioe ti domandi dolce · cosa · cioe alcuna · Dixe · cioe nel mondo · ondio · cioe donde · uiensi · cioe uiensi · cioe essendo andati i detti corpi reali cioe nel mondo onde io uegno · et così lo ma risponde della uegnante scuri dal uentre · Seguita l'altra parte ·

Di dixe pocha · cioe In questi .iii. ternari lo nostro autore finge come elli auuti la risposta da Virgilio andò sopra quello spirato che stava ridendo parlare et domandolo dicendo così · Poi dixe · cioe dante · poteri di me che ad mio seme · auuta la risposta da Virgilio · andai sopra quella creatura · cioe andai sopra colui · le cui parole per auanzar mi seme · cioe lo parlar dell'auuta mi fe notare quello che ad lui era nascosto cioe di me dixe con verità · et questo è secondo lo primo intelletto · et secondo l'altro intelletto mi

fe notare quelle che era nascoste ad me di lui cioe chi elli era et per che cagione sofferia quella pena · Due cose mole spesse fiate ne lamentate di quelli che trouo cioe chi fusse et la cagione della loro pena dicendo lo dante · Spirto · cioe o spirito ben nato · cioe nel quale pregare mancha · cioe la cõtrictione del cuore et dolore ne venga ad fine et cõpie · quel sol fiat qual ad dio essere nõ possi · cioe il pentimento della colpa del peccato senza la quale nõ si può tornare ad dio · Sosta un poco per me · cioe mi dirai un poco per me dante · che maggior cura cioe mia maggior sollecitudine · cioe del purgare lo peccato che fusse con che grãdezza del nome fusse · et per che non auere ioco alcun dissi cioe per che cagione stante co dissi uidi uolti in su cioe uolti col uiso ad insieme · con gli altri cioe con quelle che uenia nel cospetto · et per che non auea riso · cioe per che non auea riso · et rocha i piede la pena che sostegniano l'anime · ala pie de dixe · Ad dritta in mille passi sente i questo luogo · et se uoli ben trapassare · cioe ti domandi dolce · cosa · cioe alcuna · Dixe · cioe nel mondo · ondio · cioe donde · uiensi · cioe uiensi · cioe essendo andati i detti corpi reali cioe nel mondo onde io uegno · et così lo ma risponde della uegnante scuri dal uentre · Seguita l'altra parte ·

Poi

Quel dauaritia fu etc. In questi .iii. terzetti lo nostro autore finge come lo papa li manifesta la pena che quine sostengano li auari per emendamento del lor peccato di cui dice. Quel dr auaritia fu. cioe di male al anima. qui. cioe in questo luogo. si discolora. cioe si manifesta. in purgation del anime cõuerse. cioe conuertita dal auaritia et cupidita ad dio per penitentia. et nulla pena il monte. cioe del purgatorio. a piu amara. cioe piu presta damaritudine et dolore. nõ piu ma bene altro tanto. Et qui si muone dubio come finge lautore che la pena che purga lo peccato del auaritia sia pari alle piu amare in amaritudine che siano nel purgatorio. a cio sia cosi che li piu graui peccati richiedano piu graui pene. et lauctori dei quali e detto di sopra sono piu graui dõ qua dentro auere piu graui pene et se piu graui dõqua piu amare pene. et lauctore dice lo cõtrario dõqua appare che dica male. A dr che si dr rispondere de lauctore che dice bene del monte del purgatorio nulla pena a piu amara. ma tanto si impero de amaritudine et proprie del animo. et la extinctione del animo de essere ogni hora in ogni peccato. cioe de tanto se ne de dolere quanto piu. et come in tutti e una medesima amaritudine. cioe lo disordinato amore cosi in tutti e una medesima purgatione cioe tanto dolore quanto si pio. E mezo de alla purgatione de peccati oltra la principale dr e la cõtrictione del dolore sono altre pene accessorie secondo le condictioni de peccati et le loro circunstantie. Si come e detto nel auaritia. Impero che oltra lamaritudine della mente de dee essere tanta quanta si puo auere de sodisfactia p lamore disordinato auuto ai beni mondani. unde sempre piangeno. dicendo lo psalmo. Adhesit pauimento anima mea. et sospirano dr sono segni del amaritudine della mente. Anno anchor questi pena che stanno cõ li occhi sempre molto giu alla terra per sodisfactamento de sempre riguardano li beni terreni. et nõ mai li celestiali. Et come per lo desiderio di quelli beni terreni anno lassato lamore del bene operare. cosi stanno con legate le mani che significano le opere. et li piedi che significano laffectioni. et come sempre stanno fermi a tal pensieri cosi stãno i purgatorio immobili et destesi ad la terra. Et queste pene allego uctamente per quelle del purgatorio. et moralmente p quelli del mondo non sono altro che pensieri impero che ripensando le condictioni et le circunstantie del peccato lanima saffligge et dolesi sopra esse. pentendosi dauere auuto. et sselli e nel mondo propendendosi di non volerle piu. et pero dice. sicome. occhio nostro. del occhio mentale si de intendere qui cioe lo intellecto nostro. in alto nõ saperse. cioe in uerso il cielo ad considerare lo sommo bene perfecto. ma pur ad questo bene mondano imperfecto. fisso. cioe fermato lo occhio nostro. alle cose terrene. cioe pure ai beni terreni. cosi iustitia. cioe diuina. qui. cioe in purgatorio o uero nello stato della penitentia. ad terra il mezo. cioe laffondo dandoli ad ripensare lo suo peccato. come auaritia spense ad ciascun bene lo nostro amore. cioe ad ciascun uero acto che rispondia al sommo et perfecto bene. unde operar perdesi. cioe dr nõ sopra impero de tolto una tamore del bene sommo et perfecto si tolliemo una tale meritorio che intendeno ad esso. cosi iustitia. diuina. qui. cioe in purgatorio secondo la lettera et nel mondo secondo lallegoria. sicome etc ne tiene. cioe noi. nei piedi et nelle mani legati et presi. et quello si dr mandze come detto e disopra. et quanto fia piacere del iusto sire. cioe quanto piacera al iusto signore cioe iddio. tanto staremo immobili et distesi. dice papa adriano ad dante. Et per dr di sopra nella prima cantica dove tracto del auaritia io ne scrissi pienamente quanto era bisogno al auaritia pero nõ lo replico qui per nõ esser superfluo ma lo mando cercando quine. Seguita la lettera.

Quel dr auaritia fu qui si discolora
In purgation del anime cõuerse
Et nulla pena il mõte a piu amara.
Si come locchio nostro non saperse
In alto fisso alle cose terrene
Cosi iustitia qui ad terra il merse.
Come auaritia spense ad ciascun bene
Lo nostro amor onde operar perdesi
Cosi iustitia qui stretti ne tiene
Ne piedi et nelle mani legati et presi
Et quanto sia piacer del iusto sire
Tanto staremo immobili et distesi.

Io mera mirinocchiato · cioè Imperio · mirinocchiato · cioè
ciurmato · lo nostro autore finge ch'enrico volse riuere
re papa adriano · ma elli lo riprese assegnando
li lo texto del euangelio di san matteo dicendo
così · Io · cioè dante udito lo ragionamento di quel
la anima che era stata papa come detto è di so
pra · mera mirinocchiato · per farsi riuerentia a come ad papa
et uolea dire · ferti sanctissime padre · ma come cominciai · come
detto è · che così fusse di dire al papa · et el · cioè la detta anima · fac
cese solo ascoltando · Imperio che vedere nō potea che auea locchi
uolti ad la terra · si che col uidra
cominciai che se mauedesse · del
mio riuerire · cioè della mia
reuerentia · che li uolea fare
qual cagion disse · cioè la detta
anima ad me dante dimandomi · Imirinocchiato così ritorse · cioè
per che cagione mi se Imirino
chiato · et io · cioè dante · ad lui
cioè alla detta anima rispuosi
per uostra dignitate · cioè pa
role che teneste nel mondo · i
ma cōscientia di retta mi ri
morse · di questo cioè che pri
ma non auea fatto la de
bita reuerentia che si fa al
papa nel mondo · al quale
Imirinocchiano li xpiani et
et baciano li le piede et dico
noli sanctissime padre · Un
de lauctore finge che li rispō
desse · Drizza le gambe · cioè
sta ritto · leuati su fratre · i
eetio che lo dramma fratello
Imperio che tutti siamo fra
telli un xpō · rispuose · cioè
la detta anima ad dante
non errar · cioè honorar
domi inquesto mondo co
me maiesta honorato nel
laltro · conseruo sono teco
et collaltri · cioè in questa
uita perpetua noi siamo
tutti pari et tutti siamo
conserui cioè insieme ser
ui · ad una potestate · cioè
ad la diuina potentia · et
assegna la ragione per la
auctorita del euangelio
di san matteo nel quale
nel capitolo xxij · si cōme
me come xpō rispondendo
ai sadducei che non crede
uano la futura resurrectione · et dimandōno lui dicendo
a maestro la femina che ā auuto vii · auuti ad quale sirà
sposa nellaltra uita · ai quali xpō rispuose · Erratis nescie
tes scripturas nec uirtutes dei in resurrectione omnium
neque nubent neq; nubentur · sed sunt sicut angeli dei i
celo · cioè nellaltra uita non si mariterāno · ma sono i cielo
come angioli di dio · si che tutti saremo equali · et così nessu
no risusciterà in dignita alcuna nel mondo nella resurrectio
ne dicendo · se non quel sancto euangelico sono che dice neq;
nubent attendesti · del quale è detto di sopra · ben puoi sapere
pur che così ragiono · cioè ben puoi sapere tu dante per che io

Io mera mirinocchiato et uolea dire
ond'io come cominciai · et el sicauese
Solo ascoltando del mio riuerire ·
Qual cagion disse i'gli così ritorse
Et io ad lui per uostra dignitate
Ond'io cōscientia diritta mi rimorse ·
Drizzai le gambe leuati su fratre
Risposemi nō errar cōseruo sono
Teco et cō altri ad una potestate ·
Se mai quel sancto euāgelico sono
Che dice neque nubent attendesti
Ben puoi sapere per che così ragiono ·

Or attene omai nō no che più tardesti
Che la tua stanza mio pregar disagia
Col qual mattino cioè che ti dicesti ·
Impose o io di la dond'io nome alagia
Buona da sè pur che la nostra casa
Non faccia lei per exemplo malnagia
Et questa sola di la me rimasa ·

Poi dico dio sono apparecchiato · cioè
Imperio del tuo stallo et lo tuo dimorare · disagia · cioè sconcia · mio pre
gar · dico fatica · addio i questo
mezo dico pazo
teco · collaltri · cioè pregatore · mattino co che
ti dicesti · cioè
di sopra quando
dicesti · sparte ti
an piāger una
uolta · et è · et per
che mi tai pro
ferto sio uollio
per lo tuo prego
Imperio di la
me nel mondo
Sappi che · Pur
re o io di la · i
cioè nel mondo
dond'io nome alla
gia buona da sè ·
questa era sancta
et buona dona
Imperio di papa
adriano dal fiesco · pur che la ne
stra casa · cioè di
quelli dal fiesco
nō faccia lei per
exemplo malnagia · cioè nō
faccia lei diuē
tare ria per ma
lo exemplo del
la pugle dallal
tri che lla ne puo
ben pilliare tan
to ui sono ver
nella nostra
casa · certo che
honestamente
lauctore accusa
la casa dal fiesco · et questa · cioè allagia · sola di la me ri
masa · che preghi per me Imperio che tutte altre mie
pazenze pregha per me · et se pure prega nō è exaudito
Imperio che dio non exaudisce li preghi delli Infiniti · et elli
sono tutti rei · fuor che questa · Et qui finisce il canto
xxxij · Et seguita lo canto xxxj ·

Qui comincia lo cap.xx

Dnara mill⁹ uoler uoler
mal pugna
Ondio cõtral
piacer mio p
piacerli Trassi del acqua nõ
sancta la spugna
Dossim el du
ca mi mosse
per li Luoghi
erpedia pur lí
go la rocca

Come si ua per mirto shrecto ai merli ·
E le la gente de fonde ad giocca ad giocca
Per hoche il mal de tuttol mondo occupa
Dallaltra parte in fior troppo sapprocca ·
O aladetta si tu antecha lupa
Che piu de tutte laltre bestie ai preda
Per la tua fame senza fine cupa ·
O ciel nel cui girar par che si creda
Le condition di quaggiu trasmutarsi
Quando uerra per cui questa disceda ·

Dnara mill⁹ uoler ecc̃ · Questo è lo cinque xx
della seconda cantica di dante: nel quale lauctore nõ
tracta anchora del auaritia ec̃ principalmẽte fa due
cose: prima contra lo cammino fino per lo quale fu gia
dato del intoppo ec̃ come uẽne ad parlamẽto con
une di quelli spiriti · Nella seconda finge che quel
lo spiritto cõtinui andare lo suo parlare ec̃ come se
tiene cãtare gloria i excelsis deo: di po uno grande
tremuoto che de le mẽte ec̃ come ebbe gran uolia di sapere la cagione
et fornisca la seconda quine. Laltre che gia uisi ec̃ · La prima parte
che sera la prima lectione si dunde i parti vii · prede prima continua
come si partitte da quello spirito che era
stato papa ec̃ come giunse da uirgilio
lungo la cinta onde grande moltitudine
di spiriti urlare nelle spalle del balso lo
dovi ec̃ fa una exclamatione al cielo
et execratione al auaritia · Nella se
condi finge che andando udisse uno
spiritto fortemẽte chiamare la uergine
maria ec̃ laudare la sua pouerta quine
Noi andiamm con passi · ec̃ · Nella
terza finge come udisse anchora nomi
nare ec̃ laudare fulgino romano quine
Segnor mẽre mosi · ec̃ · Nella iiii
finge che andasse ad dimãdare quello
spirito che parlava che condictione era
la sua ec̃ do elli era ec̃ comelli li rus
pose quine · Quanma de tempo · ec̃ ·
Nella v· finge come quello spirito
manifesta ancora la sua suppositione
antiqua · le fu ec̃ · Nella vi· finge come
quello spirito continuando suo parlare di
molti anni come cesse le cinque de suoi defendẽ
ti quine · o come chiama quine · ec̃ ·
Nella vii· finge come lo detto spirito
narra anchora diminare suo discendente
quine · Tempo uegnio · ec̃ · Dunca adũ
qua la lectione bene e da uedere lo resto ai
la sua expositione literale Allegorica et
morale · Dice pertanto cosi

Dnara mill⁹ uoler ec̃ In
quesli V· cernian lo nostro
lauctore finge come si partitte
nõ sano dallo spirito detto
di sopra ec̃ seguita suo cammi
no unde la cinta · ec̃ fa exclamatione contra
lauaritia ec̃ exclamatione al cielo · dicendo
Cotanta mal⁹ uoler uoler mal pugna
cioe mal complamente e grande mal
uolum dio sia · suona come malum ci
tare cõtra quella che e multore · cioe che
gran cõtra quel che uuole ingolla chi e multe
re · ondio · cioe per questo lo dice · cõtral piace
re mio · cioe cõtra la uolõta mia · per piacerli
cioe al dicto spirito detto di sopra · trassi de
acqua nõ sancta la spugna · cioe anchor la spu
gna fuor del acqua non piena di acqua quãdo
nacque preso · ec̃ si giu similitudine · cioe
che la uolontà sua era come una spugna
ec̃ elli desiderò che l'anima di questo alcu
no degno spirito uenisseno nõ sanza come
comprese la spugna quãdo si chiama de la qual
quãn che sia ella e tutta piena · ec̃ questa fica quando de
sancta · fu detto nõ sancta
y cacciate lo mio uolere che nõ era si uolõta come il suo ec̃ che fu per uenuta
del suo peccato ec̃ fine cosi dissipare andrea poi da lui di quelli della cinta che
nõ era si uolõta come elle considerato la cagione pẽsò ec̃ stimare secondo
y ai uirgilio · mostrãdo come le dicte el duca mio · cioe uirgilio · si mosse per li luo
ghi erpedia · cioe spiccati · nẽ occupati da quelli spiriti che stauano ad piacere loro
ni lor pesi lemani ec̃ i piedi ad fare penitẽtia de loro peccati · pur lungo la roccia ·
cioe sul lato del mõte che dallaltro lato nõ si poteano andare che nõ fussino
cadauni si ueri pieni · ec̃ fa similitudine dicendo · come si ua per mirto shrecto ai
merli · cioe cosi andauano stretti ad la pariete dellaltro balso come fu per le merli
delle citta alti ai merli y nõ cadere dallaltro lato · ec̃ assegna la cagione · che
e che le gente che fonde · cioe che mette fuori · ad giocca ad giocca per li
occhi · cioe lacrimando · il mal · cioe la colpa del auaritia · ec̃ della prodigalita · in
sieme che i homini si pungano come si mostrera di sotto · che tuttol mondo occupa ·
cioe che tucto il mondo a preso · dallaltra parte · cioe del monte in
fior troppo sappocca · cioe troppo si appressano i fiori · si che nõ si possa andare
Questa fictione dice qui lauctore y dimostrare allegoricamẽte che quelli
del nõstro tempo avere ogni excesso commisso nel tẽpo passato nel detto peccato

Nella mẽte · ec̃ ridecandolo ec̃ dolersene quanto possano nella sua penitẽtia y emẽda
del excesso che fine auisse · e venuto nel auaritia · ec̃ nella prodigalita · ec̃ lassino lo
spatio i mezo lo balso i sul quale si purga lo peccato della gola · imper che lauaro y
auaritia nõ sanza la gola · si che ad essi nõ satisfa · ma alli altri purgano peccati
ec̃ piu gravi sirã ad piacere di dicto · ec̃ secondo la lectera y cõmemoria finge que
sto di quelli del purgatorio che mostri la pmptitudine che anno auuto ad credere nelli
altri piu gravi peccati y quello peccato delauaritia · ec̃ po finge che hanno si adpo
chato · ec̃ andoveli y mostrate la grãde moltitudine dei peccatori che caggiano i si
fatto peccato · mostri de sia pieno lo balso i fine alle strema · ec̃ solamente cimagina
lo uolere bremissimo di potere andare i mezo la pariete del balso dove si purga lo
peccato della gola · che lauaro nõ si tollie finne quãto ad effecto · pne bene e dece
golose quãdo alla uolunta · ec̃ aggiu
ge lauctore una exclamatione al aua
ritia dicendo · o aladetta si tu antcha
lupa · cioe che maladice lauaritia la
quale chiama lupa · p osservare la
fictione posta da lui nel peio canto
della prima cãtica quãdo disse · ec̃ ·
Vna lupa che di tutte brame sembia
ua carcata · ec̃ · e dice anticha ipo
che questo peccato fu nato nel mõ
do i fin di chavri fillmolo dadamo
de seãdo lo maestro delle storie sole
stride fu fondatore de poi · e delle mi
sure · che piu de tutte laltre bestie ai
preda · cioe tu ai piu obiecti che nõ ano
laltri uitij ec̃ peccati figurati p aiah
come superbia y lo leone · e lauaritia
y la lonza · ec̃ cosi delli altri · imper che
mimo peccato si stende ad tante cose
quato lauaritia · imper che la superbia
solamẽte ad excellentia · e cupidita · la
lussuria ad satiare la appetito carnale
ec̃ cosi delli altri · ma lauaritia stẽde
ad tutti i beni mondani de sine gra
di come e la terra come sono li uestiti
i de beni e migliore preda dellaltri
peccati figurati p le bestie · per la tua
fame · cioe per la tua auiditia · senza
fine cupa · cioe chiama senza fondo · imper che
mai non si sacia · e ad ogni cosa si stende ·
come mostrato e nella prima cãtica do
ue si tracta dessi · ec̃ cupa · pmi uomini
p lo disiderio che ano de beni tẽporali ec̃
mondani · cioe i essi desiderãdi · imoe
uacuãdo · ec̃ p che questa fiume e in
tiabile · p si accrescano piu cose p satisfa
ce nõ sene trouino · p uiue della · i fine · ec̃
po ben dice della fame · insatiabile sia agio
ne delaldetta della preda · ec̃ p quello ci
un lauctore · i una exclamatione · i mezo
cielo mobile · quale si muoue sotto quello della
luce · p le quattro nel primo atto della prima
cãtica quãdo disse · i fin del uolere · mercã
de la fiera · ec̃ della quale nõ ci
leva certa ne pietro · ave sup̃ta amore
ec̃ uirtute · ec̃ sua natura sera tra feltro ec̃
feltro · cioe de uno dichiara che questo
uolere · cioe i fluẽta celeste · e feltro terre
p lo cielo · ec̃ po disse · o ciel · cioe de diuina
lo suo parlare al cielo · nel cui girar par
che si creda le condicion di quaggiu · cioe del mõdo · trasmutarsi · cioe mutarsi dum i
mutatu · ec̃ di continuo i contrarie · sa li mercatanti · ma li theologi · sa li moltiti
di dio si mutano le cose mondane · ec̃ quello si puo vedere · di decretãdo imper di
se i altri suoi cagioni del mutamẽto delle cose del mondo · ec̃ dice · Fluẽte ec̃
dice · so le sue reuolutioni · ec̃ iddio e cagione dogni nostro mutamẽto · ricõ
do che dice sancto augustino · Nolimus deu ec̃ perma · e stima causa sũa corpora
lis · e spiritualis mõdi · Michel enim · ec̃ · quando uerra per cui questa disce
da · cioe quando uerra quel uolere cioe quella fluenta del cielo y la quale
questa auaritia si cessi del mondo ec̃ uiuam nellonestone · unde lo libertate la
chiamo ec̃ semmo nel mondo · per inuidia delli ebbe ad la humana gẽnera
tione · ec̃ peccato dimanda lauctore quando · per mostrare lo grande desiderio
delli mali · imper che del auaritia auea grande dispiacere · segnatamẽte
in questa parte · · ·

Or andauam · cioè Imperò che trouauano lo nostro autore finge come andādo al suo cammino con quelli spiriti atti tati udire exēpli tantum de pouertà che chiamò lauaretta quādo mene cō uolūtà dell'homo · & prima pone lexēplo della mādà dōna cioè del nostro signore ihū xp̃o lo quale uolse nascere et uenire ī questo mōdo poueriss.mamēte · nascēdo nella stalla delle bestie donde lamāgiatoua li fū ghiaccio et lo bue et lasino scaldauano con lo loro fiato · lequale exēplo dourebe ritrarre ad amore di pouertà ogniuno dal appetito delle ricchezze che nasce da auaritia · et po dice Noi · cioè uirgilio et Io Dāte andauam · p lo luogo detto di sopra · con passi lenti et scarsi · ipso dice p lo luogo stretto nō si poteua ampliare ne festeggiare lo passo · et Io · cioè Dāte · attēto · cioè andaua · al ombre che sentia pietosamēte pāgere et lagrimare · li quali si purgauano del peccato del auaritia · et per udirli ridire cioè lo Dāte · disse ad una o uero di quelle alme · dolce maria dimmi ad noi · chiama te cioè ad uirgilio et ad me · così nel pianto delle fiocane p purgamento de loro peccati come fu dōna ch̄ den partorire sia · cioè che fu la similitudine propria ipso de le done · quando sono al partorire p lo dolore et p la pena cō molte pāgnolosi gride ne dolce uergine maria · et seguitate udirli poi nelle parole · povera fusti tanto · ex uergine maria · quanto uedesi si puo per quello hospitio · cioè p quello albergo dove sponesti · cioè partoristi · il tuo portato santo · cioè lo tuo sācti.mo & filliuolo de auer portato nel tuo uētre · Vdir mesi de uno parentile done si ricreauano le belle lode del mezato · & ben de stato fusti p auādare de uolgi così udire p exēple ad non mancare ī luogo strano et forestiero · et si mie mētre dimeno latte · gme maria da le ben di fusti di hūpe vere fu pouertissima che nō auesse una casa che fusse sua · come afferma xp̃o nel euāgelio · Perche ēe bēe cōsolatiua cosa udire exēple che fusse sua · cioè che fusse stata la uolontà de dio che fusse così · Questo exēplo cōmouue exēplo cōtra auaritia · et p figge lauerezze de sue alme del purgatorio lo de uedere ad se ricordare o fussione delli loro antichi auari nel mōdo · et allegorica mēte sille del mōdo lo debano auere nel cuore ripensando · e nella uera ricordāza de lo luna ad laltra · quāde fino penitētia della loro auaritia · Seguita laltra parte ·

Seguentemēte ipsi · cioè Imperò che auendo lo nostro autore finge ch̄ uenendo quello spirito ch̄ detto auea di sopra della pouertà de nostra dōna p exēplo indicato al cōmēto de la pouertà · dice · idoeo · exēplo di fabricio et di fabio nicolao detto · seguitē uētē · cioè seguitando di pel primo exēplo · mentē · lo dāte dice · dolo spirto de parlo di sopra · o uiton fabricio · questi fu romano pouero molto mirabile del quale si legge nelle storie romane che essendo mandato cōtra pirro re delli epiroti · et temptato dallui che fusse molestē andare a republica di roma gli dazebbe molto oro · al quale fabricio rifiutò delli romani nō desiderando oro · ma signoreggiare ad coloro che possedeano loro · et pouero si morì · & che cōuenne che loro gme si ritraessono della republica · et po dice · cō pouerta nolesh anīa mirabile · cioè molesta anīa mirabile pouero · & gran richezza possedere cō unto · cioè dauēture ricco · et essere tenitore della patria de sezele stato

Grandissimo uitio · queste parole dice finio pena della negrime maria · et poi di fabricio dice lauarezze · mentre si parlaua · cioè ad me dāte · cho mi trassi olim · cioè poi ch̄ andai · per amor cortesia · cioè cognoscenza · di quello spirito unde · cioè dal quale · pregato · le parole dette della negrime maria · et di fabricio · esse · cioè spirito · parlaua andare della largheza · che fece nicolao ad le pulcelle · cioè spirito nicolao che fu nelcomo di latri · essendo giouanetto seruo di dio nella città sua de si chiama anterra · che · ī questa · città abitò · et uisse · et fu huomo di gran uirtù · et di grande limosina · et hauendo tre figliuole bellissime · et nō auēdo di che ritrarle · ne de che mettere ne pocte mauimele fece disposto di mettere nel luogo dishonesto ad guadagnare mentre · pensāndo · si molte donne cō una tristitia di denari che fusse sufficiente ad ladare dōne di quelle pulcelle · et si la gittò ī casa del suo pouero cittadino · Onde quelli temendo la ma tina andando p casa uedendo la borsa della moneta · et cognoscendo ch̄ era dono di dio leuò dal proposito et mutò lamigliore · Poscia san nicolao andò anche di notte alla casa del detto gentile homo · et gittò · ī detta · la finestra · et poi altre molte p la detta · finestra · onde lo gentile homo mutato tutte le figliuole · et ebbe dissele ad honore p la largheza di sāto nicolao · che nō fu anche mai largissimo p honore di dio · et po dice · per cōtare nō solute · loro gloriosa · cioè ad honore di matrimonio · et lodate dal bocchaccio nel · Seguita laltra parte ·

Anima de tanto · cioè Imperò che auendo lo nostro autore finge come uenuto a dio spirito di nicolao che mostrò dette le parole dette di sopra · ch̄ lo dimādò di ch̄ era · et ch̄ li uisse · dicēdo · Anima de tāto ben fornite · cioè o anima che dette di sopra · Dimi di cho fusti dissi · cioè Io Dāte · et p ch̄ fusti · et p che degne lode · remonelle · questo dice p che pensa ad la amore · udire per lo · nostro exēple auarizia di fuore · & de uitare · essi dicette · Se tacito · che dirai poi · & ben ti ricreri · ī premente · cioè di fuori · et po dice · nō fi senza merze · cioè senza pena · la mia parola · cioè le parole de mi fatti · Sio ritorno · cioè · & io · et le mutin corto · di quella uita · cioè · mādai · che per uenire · cioè che ch̄ premente di dentro sono sotto ritornerai al modo · et quello sera la mercē che la promette · et elli · cioè · ello spirito · ch̄ parlò · et Io dixi · nō per ch̄ sforzo · che · mēdi · di · cioè che ripeta · nella uita · mortale · cioè de dimādāmi · & passate · nō ricordi poi delle cose mōdane · come dice Boccio nel · Boccio · libro della phisica consolatione · & si meno · come sono · cioè · & ch̄ ricordi · cioè · ricordo · ch̄ sono ī questa · eterna · cascate · volentieri · così · liberamente · come · cioè · & le · cose · mondane · cioè · ripe · si dette · sue · & le · cose · mondane · cioè · ripe · bus · gaudet · esse · exēptum · Et così · cioè · de · purgatorio · de · dio · per · remissione · della · sua · eterna · gratia · per · che · non · gusta · ī · te · cioè · dante · luce · cioè · risplende · cum · gratia · di · dio · mute · che · uoi · uedendo · il · purgatorio · et · ai · uedute · lo · regno · et · ch̄ · ti · uedere · lo · paradiso · prima · che · si · muoia · che · passato · della · uita · mondana · la · quale · giunga · dio · sia · ad · quel · cioè · che · uadano · collo · ingegno · et · col · intelletto · considerando · laltre · uite · et · le · condizioni · meriti · et · demeriti · de · passati · come · hai · ti · et · pero · ti · sia · risplendere · d'quello · de · che · dimādi · Seguita · laltra · parte ·

Or andauam con passi lenti et scarsi
Et Io attento al ombre che sentia
Pietosamente piāgner et lagnarsi ·
Et per ventura udi dolce maria
Dinanzi ad noi chiamar così nel piāto
Come fa donna ch̄ partorir sia ·
Et seguitar povera fusti tanto
Quanto ueder si puo per quel hospitio
Dove sponesti il tuo portato santo

Seguentemēte intesi ch̄ ogni fabrica
Con povertà molesta anīa mirabile
Che gran ricchezza possedere cō unto ·
Quelle parole meran si piacente
Cho mi trassi oltra per amor cortesia
D'quello spirto unde parean venire ·
Esso parlava andar della largheza
Che fece nicolao alle pulcelle
Per condur ad honor sua giouinezza ·

Dimma de tanto ben fornite
Dimi ch̄ fusti dissi · et per che sola
Tu queste degne lode remonelle
Non fi senza merze la tua parola
Sio ritorno ad compier lo cammin corto
D'quella uita dal termine uola
Et elli · et Io dixi nō per conforto
Che attenda di la ma per che tanta
Grazia mi luci prima che sia morto ·

O fiu radice · cioè · In questa vi · ternary lo nostro autore finge come lo spirito domandato da lui risponde della sua condizione et della sua origine · et qui si manifesta la mutatione del sangue de regi di francia · di pari ei come chiaramẽte dice lo testo · dice così tu dimãdi · di so no · Io sel dico Io fiu radice della mala pianta · cioè principio della generatione de regi di franca poi della stirpe di charlo magno uẽne meno · et dice mala pianta p che questi fiino rei · o dispetto dei discesi di charlo magno che tutti fiino sancti et buoni et p ciò dice lo testo della mala pianta · dr · cioè la quale pianta · adduggia · cioè adombra tutta la terra xp̃iana · imp dr che si è cresciuto lo reame di franca · dr tutti li altri reami dei xp̃iani amansa · et maximamente poi della chiesa romana fu di la · et però dice de que sta pianta è sì grande che adombra tutta la xp̃ianita si de buon frutto rado sene schianta · questo si riferisce alla mala pianta dicendo chella è sì via che rade uolte nesce buono frutto cioè buoni descendenti · ma pur alcuna uolta nescono · non adimeno come del salvatico tristo de nõ può mai fare buono frutto · ma ben può fare buoni pollon · et così lhomo reo nõ può mai fare buone opere · ma bene può fare buoni fillioli · ma se dogio lilla guanto et bruggia · questo dice carardi di Fiandria che è uenuta alla franca et so no state oppresse dai regi di franca · si che anno cõtra di loro · et però nomina esse · et dice · potessẽ · cioè auessino potentia · tosto ne sarea uendetta · imperò che li baroni di Fiandria sper regiorno si fiano regi se auessino potentia · ma nõ hanno et però nol fiano · et Io · cioè ugo pricipio del sangue secondo de regi di franca · la dreggio · cioè la uendetta de miei rei descendenti ad lui · cioè ad ochi cioè ad dio · dr cioè lo quale tutto giugnia · cioè tutto giudica et uede · chiamato fiu di la · cioè nel mõdo · ugo capretta · et ecco che si nomina · Questi nel detto verbo come dicta di sotto fu filliuolo dun beccaio di parigi · et fu sì uicino ch elli diuenne conte di parigi maggiore famiglia che auesse lo re di franca · et era del suo stretto consillio · et quali tutto lo regno si governaua per le sue mani · et essendo in quello stato prese p dona una della stirpe reale · onde uenẽ do ad morte lo re di franca nõ auendo filliuoli et nõ essendo alcuno altro ad cui acchedesse la heredità del regno senõ ad uno che era fatto religioso et andava uestito di pãni bigi · et nõ uolse la corona fu in coronato uno filliuolo che auea ugo capretta nõiato · Volseto del la sua donna che era della stirpe reale di re · tanto fece operare lo detto ugo con suoi denari et colla sua potentia et con la sua mistia · et di quello suo filliuolo sono poi discesi li regi di franca che sono ue nuti ai nostri tempi · et però dice · dimme son nati i philippi et luisi

Cioè del mio filliuolo che era della casa di franca per madre sono nati li re di franca che tutti sono chiamati o filippi o luisi · per cui · cioè p li quali · nouellamente e fiorita retta · però che tutta ata et poi è durata la sua schiatta · filliuol fiu · cioè Io ugo · dun beccbar · cioè che uendeua carne · et chiamausi beccari dai beccbi che uendeno li beccari di franca · di parigi · per che era nato di parigi · quando li regi antichi uẽner meno tutti · cioè quelli della casa di charlo magno · li quali come si dice tutti auieano una croce impressa nella carne in su la spalla ritta · fiino morti tutti · fior chiara · ridutto in panni bigi · cioè era capo uno che era fatto frate o hermito · et nõ uolse uenire ad la corona · ch uami stretto nelle mani il freno del governo del regno · perchè era conte maggiore simiglievole charlo · et tanta possa di mio · cioè acquisto · cioè tanta potentia di ricchezze acquistate di mio uo · et si di mia prima · cioè cõ tanti amisti · dr la corona uedoua · che era morto lo re et nõ herede alcuno suave sopra fu poi mossa la testa di mio filliuolo · ch fu dr fu lo beccaio coronato re · dalquale · cioè mio filliuolo · cominciar di costor le sacrate ossa · cioè di questi regi che ànno nominati filippi et luisi · et che sono unti · et dice sacrate ossa · però che tutti li re xp̃iani sono unti et consecrati con la crisma · come li diaconi del euangelio · et però quando disse iddio · nolite tangere xp̃os meos · intese dei regi come dei sacerdoti · et per questo si uede come la casa di franca è degenerata · ben che dal lato materno sia serbata longhe · et però cautamente indusse lauctore che ugo fusse decto parlatore · perchè nessuno potea più apertamẽte dire queste cose che elli · et non sono cose che si trouano appo lauctori · et però usò lauctore questa fictione · Seguita laltra parte ·

Io fiu radice della mala pianta
Chella terra xp̃iana tutta adduggia
Si che buon frutto rado sene schianta
O ase dogio lilla guanto et bruggia
Potessẽ · tosto ne serea uendetta
Et Io la dreggio ad lui che tutto giugnia ·
Chiamato fiu di la ugo capretta
Di me son nati i philippi et luisi
Per cui nouellamente e fiorita retta ·
Filliuol fiu dun beccar di parisi
Quando li regi antichi nẽner meno
Tutti ad fior chiara ridutto i pãni bigi ·
Coniami stretto nelle mani il freno
Del governo del regno et tãta possa
Di mio acquisto et si damia pieno ·
Chad la corona uedoua promossa
La testa di mio filliuolo fiu dal quale
Cominciar di costor le sacrate ossa ·

ugo capretta come mão ricovrina casa reali di franca

Ventre della gran dote ecc̃ In questi tre ternarij lo nostro autore finge come lo spirito detto di sopra continuando lo suo parlare dice delle cõditioni dei discendenti della casa sua dicendo così · O ventre del la gran dote proueçale al sangue mio non tolse la uergogna · cioè in fine ad tanto del mio sangue nõ simparentò con cõti di prouença Imperò che luy so primo genito et charlo disceso del sangue di Ugo cioe filliuolo del Re filippo presente p donne due filliuole del cõte di prouença cioe di Raymondo berlengieri del qual dicta nella terza cãtica et ebbeno p dote la prouẽsa et allhora cominciãno ad auere richezza et forza et fumo nobiltate de sine ad quel tempo si stimauano li Re di francia Imperçochè nel regno suo et possedeuano lo detto regno cõ uergogna come dicto lasciparato · ma poi che ebbeno quella dote Incominciãno ad insuperbire et crescõno dacquistare pui et p dice · poco nalca · cioe lo mio sangue · ma pure nõ fu cosa male · Imperò che si stima nei tempi suoi et nel regno suo · Li cioe quine i prouença · comincio · lo mio sangue · cõ forsa et con mensogna · cioe cõ la forsa del arme et cõ le bugie premẽdo et nõ attendẽdo · la sua ragyona cioe la sua volgyna et robãdo et tolliendo le terre altrui · et poca per amẽda · cioe p amẽdamento della ragyona facta la fece maggiore et e qui prouisa cioe cioe parlare p lo cõtrario et Iesu dice questo nõ fu admẽ dando la ragyona ma fu accresciuta · et p dice · presse ponti de e una prouincia chiamata ad questa seguente · normandia de e prouincia allato ad la seguente et ad ponti · et guascogna de confina cõ la ragyona · et questa e una prouincia posta ad quelle due di sopra cioe ponti et normãdia · Et tutte dono presso ad la francia · et tutte queste tre occupo lo re di francia · charlo venne Iitalia Et questo charlo fu lo fratello del Re Ipsi detto di sopra lo quale fu fratre conte di prouẽsa · pillando dona del detto cõtado herede come detto e · et come si cõtiene nel canto terzo di questa cãtica · elli viene Iitalia col cardinale di ostia et cõmi lo Re auanfredi Re di puglia et di sicilia · et cõmisse lo vecame et scomunicollo et male le Re manifesto · et come la puglia et la sicilia in fin del Re di ingyona lita tolse poi li remase pure la puglia · et questo charlo fratre Re p la dotta di sicilia et essendo cõte di prouẽsa et signore della puglia come si cõtiene nel cãto xxviii · della prima cantica dx i charlo uiene Iitalia curradino filliuolo dello Impadore curradino filliuolo del Imperadore federicho secõdo et nipote curradino nel ventre della madre quando morì lo Impadore curradino · et p fu chiamato curradino · pronepote del ghibellini discitta oppressi dal Re charlo per detto · et cõtrade lo Re charlo di lui cõbatterlo cõ lui et uselo · et ne mitoli nelle mani p tradimẽto li fece tagliare la testa · et ad molti altri cõ lui · tra quali fu lo cõte giudo da pisa · et p dice lauatore · et per amẽda · intendendo p lo cõtrario · cioe adgiungendo male ad male Victima fe di curradino · cioe fece sacrificare di lui de huomini iustitie et el lui et altri come detto e · et poi · qui cessa la auctore dalaro nel fatto che fe lo Re charlo però molto abhominevole · Et Intorno ad ciò debbiamo sapere del detto Re charlo poi che fu fatto Re uolse fare sacto

Tomaso acquino dottore nouello le quale auea studiato i parigi · et fatto era quine auctore i theologia per auere lo suo cõsillio · lon de po do lo hebbe · et uenendo caso della chiesa di roma fece lo suo con silio ad lion sopra vdana di prouẽsa · nel quale si raunõno tutti naliena chiesa del mondo fu mandato p sancto tomaso · Unde elli par tendosi da napoli andò al Re charlo nocchiandoli la sua partẽça p sapere se la uolesse imprendere · et nel parlamẽto lo Re li disse · o ue stro tomaso sel sancto padre in domãdera di noi che li diremo noi · Ri puose sancto tomaso · Signore so li diro pure lo uero · Et partito lo detto sancto tomaso · et ito ad suo cammino lo Re charlo uẽne ripen sando sopra la risposta di sancto tomaso · et ripẽsando la cõdictione sua de era uitiosa · et sentendosi auere li beni assai nel reggimẽto del regno de sapendo lo papa la uerita · elli lo principe del regno Incomincio ad auere grande malãconia · et uenuto i cognitione

danno sopra come malato · Unde li medici sui adimandarõ di cio de pensieri elli auea · preso elli argio mẽti · et de sancto tomaso · et de le uolere giustitie era nel cuore de li cittadi quelli pessimi · Unde le Re charlo ne mise la fine il cuore al suo Re suo medici sui · Incontanente · et cõsiglio elli auere · allhora quando delle di quello in lingua le uolere · Et allhora disse lo Re Carlo de tu pa re da fare · et lo medico disse nõ e altro modo se nõ di uitare la giu lyo[illegible] · Intesi che ebbe lo Re charlo · disse lo Re su ad ire ad sancto tomaso · et giunto disse lo Re charlo ne ave mandato de si de fare de figliuolo dio in sacta cõpagnia per timore della sua coscientia · Allhora sancto tomaso disse · Io dico cõsiglio di cio de piace al signore · Andando p auen tura molta medicina da Iude ad dio di Ve se le luogo comune done sancto toma so unde p fine lagio della natiuita cõ uno ueleno si acuto che postoui si ad sedere i poco tẽpo sancto tomaso usciro fuora di questa uita · si che nõ giunse al sinodo · et così phisicẽte ebbe ragyo le medicine de sancto tomaso nẽ te potette ritenere del Re charlo al sinodo · et al cospetto ne al sancto padre et p dice lauatore · et poi ripuose al ciel tomaso · cioe sancto tomaso dottore nouello · Unde lanime nostre sono create da dio · et p si puo dire de ueramente da lui e Iquito ritorna che le crea e Iciclo · Et po ben dice lauatore che charlo ripuose cioe fece ripingnere al medico col ueleno lanima di sancto tomaso al cielo · unde era disceso per la potẽça di dio creatrice el lanea creatri nel uentre della madre sua organizzati cõ et cõ piuto dorganizzare lo corpo suo · per ammenda · cioe per refetto et emen damento del talore cose nel fare · Et anche si de intendere p lo cõ trario · et a usato qui lauatore questo uocabolo admenda Ipo ueressero p considerantia che nõ labbo adoperato troppo poi se nõ Ialtri significatione · ma nõ Iuna medesima come qui · molte possano essere le cagioni de ad ao lo Indusseno · cioe o p mõstrare che si possa fare · o p fare colore uerbi uno de si chiama traduttio ne che si fa in uno medesimo uocabolo preso in una medesima si gnificatione et in due se · Cognum talem parte ·

O ventre de la gran dote prouensale
Al sangue non tolse la uergogna
Podo nalca · ma pur nõ facta male ·
E comicio con forsa et cõ mensogna
La sua ragyna et posta per amenda
Ponti et normandia prese et guascogna ·
E charlo uenne in italia et per amenda
Victima fe di curradino et poi
Epinse al ciel tomaso per admenda ·

Tempo neggio · cioè in quello tempo nostro, in cui vive fingie come lo detto spirito cioè Virgilio essendo in purgatorio, comandò lo fue parlare di quello della casa sua manifestandoli che predica ad dante dicendo altro charlo che uene i toscana che fu chiamato charlo senza terra lo quale fece peggio di tutti li altri · dicendo · Tempo neggio · lo uego · andovi · cioè androvi · et parla i questa forma · che questo che dicea non era ancho stato · quando lautore fingie che avesse questa fantasia · essendo nel mese di marzo · et questo fu poi ad mesi parecchi · non molto di poi · cioè ad quello del altro charlo · che · cioè lo qual tempo · traggie unaltro charlo fuor di francia · cioè charlo senza terra detto così p che nessuno titullo ane ne una signoria · Questi fu fillinolo del Re luysi predetto lo quale ebbe due fi glinoli · filippo primo genito et charlo · et perche lo primo genito succede nel regno succede filippo et charlo uene i toschana solo · et cō inganni et tradimēti sforzò cō li guelfi di toschana · et i fiorenza temmo grande divisione · et fece cacciare li ecelli et li altri cittadini ghibellini di fiorenza et cō poco honore · et cō nessuno acquisto ne guadagno i fiorenza · et però dice · per far cognoscer meglio et sè ei fuor · cioè de p le sue malage opere fece cognoscere · et intorno · et quelli bello · cioè il meglio de mondi altri fiorentini altro charlo fuo zio come di sopra si è · et Re di puglia et di sicilia · lensarme · cioè de nō meno · sed · gente · darme · cioè solo · cioè di fiorenza · cioè che ei cacciò nō venne cō lui · nō è da dire de è che quelle cō pagnia nō avesse · et cō la lancia · cioè che di fiorenza · con la giostre · cioè lancia · giostro · giuda · cioè iuda schariotti · lo quale vendette nro signore · et però nō fu maestro · et p maestro si significhe del detto charlo fu ardimoso et inamorato · et quello · cioè lancia · ponta · cioè poggia si · cioè p lo stato modo · che fiorenza si troppa · la pancia · cioè lacrescia i divisione · cioè di roma et di fiorenza · nō guadagnerà troppo · imperò che mentre acquisto · p finge lautore che vgo dica così · ma i poco · et onta · cioè vergogna guadagnerà con le sue perfide opere · per le · dice ivgo del p cioè de la sua vergogna tornerà sopra lui · i cagione più grave · cioè che nō starebbe · quāto più lieve simil danno onta · cioè tanto è più grave lo peccato et la vergogna quāto meno sene curi · imperò che mostra che sia ostinato et duro · et questo fie maggior peccato · Et qui finisce la prima lectione del canto · et seguita la seconda ·

Altro che gia usa · et è questa · et la seconda lectione del canto · nel la quale lautore fingie che le spirito buono de le pene cōmuni ancora le fue parlature · et come dimostra vn grande accendimento cō grande canto · et come ebbe desiderio di sapere la cagione de detto acceso · Et dividesi questa lectione i parti · v · p che prima fingie come vgo p deo cōmandò lo suo parlare predetto ancora del Re charlo pa dre del Re roberto · Nella · ii · fingie che predetta la cagione di sopra limitato fuori p la suo · et incomincia quine · Et per de pana · cioè · Nella terza fingie del detto spirito dicendo lo parlare che fāno lo di · et quello che fano la notte · et incomincia quine · Cio ebbe detto · cioè · Nella · iiii · fingie come partito da lui elli sentisse lo terremoto el canto · quine · Non credeam parem · cioè · Nella · v · fingie come fermati p lacidente · cessato lacidente · et finito lo canto procedettero al loro cammino quine · Noi fummo i me bili · et cioè · Divisa la lectione hora è da vedere lo testo · cō la esposizione testuale allegorica et morale · dice prima così ·

Tempo neggio non molto di po andovi
Che traggie unaltro charlo fuor di frāza
Per far cognoscer meglio et sè ei suoi ·
Sensarme neste solo et cō la lancia
Con la qual giostro iuda · et quella ponta
Si chad fiorenza fi sviluppar la pancia ·
Quindi nō terra · ma peccato et onta
Guadagnera per sè tanto più grave
Quanto più lieve simil danno conta ·

In questa dicta lectione nō intendere fingie come lo detto spirito li dimostrato lo so charlo lo quale fu fillinolo del primo cioè del Re charlo di puglia · et di sicilia · et cōte di provenza · lo quale fu schacciato · et fu padre del Re roberto · et p fu detto charlo senza terra · imperò che mentre fu vivo del padre cioè lo Re charlo fratello del Re luysi · andando gia p detta la sicilia de bella mente tolta lo Re di ingrona · andare ad corte · et andando cōtado ai suoi ingrati · et stettono ad buona guardia · et nō sarebbeno mai ad battilla col Re di ingrona · de tenella la sicilia · et giucerogrania cō lui · fi · ad la sua tornata · essendo partito lo Re charlo nel mccclxxxxvii · ad di viii · di giugnio · Ruggieri di lori fratello di don piero di ingrona venne cō molte galee di sicilia · et fece vn · ne porto di napoli · rubbādo ongnuna nave · et disprezzando lo Re charlo quale potenno · onde lo fillinolo vedendo questo onta · nō volse · fare alcō fillio dei baroni · ma andò cōtra loro cō molte galee · onde quelle ancora di sicilia si ruppeno fuori del porto · et schampò miracolo mādrio uno pallamalo sotto la galea di charlo zoppo · lo quale la fece i pui pezzi · Et scese fuori del porto le galee di sicilia · et quelle di napoli si grandole · lo pungniteno · cioè galee di sicilia · de stanno apparatate · onde le galee di napoli si ricolseno fillio de quella dolze · con charlo zoppo la qua le con gia piena dacqua · de era p affogare se nō dell ingrossa la sopraggiteno · et presenola · et menone pregione lo fillinolo del Re cioè charlo zoppo cō vnp · altre galee · de pre seno oltra la sua · Tornato lo Re charlo ov nato questo fece decapitare quelli baroni de di ao ebbeno colpa · et lo detto anno mo ritte lo detto Re charlo i capua · et fu sepulto ad napoli · et lo regno di puglia tēne lo cōte Silvestro datorè · alla prima · et cō dogle matzelle primogenito di charlo zoppo prese p di muore · Et lo detto charlo zoppo fu me nato ad ingrona · et quine con tenuto i pre gione di dui piezo · poi morto don pietro fue cedo don alfonso · et ad da lui lo Re adirado

Qui comincia la la sia lectione del cāto

Altro che gia usa pre so di nane
Veggio nē dre sua figlia
et parteggiar ne come fi no ora sia
del altrui schiaue ·

dunghelaterra acquisto di charlo zoppo · imperò ebbe libero di pregione lo detto charlo promettendoli che charlo fillinolo di filippo Re di francia cō holsta del papa lo regno di ingrona · et matzeccle al detto alfonso · et anche li dezeble p questo trēta milia marchi di argento · Et questo fu nel mccclxxxxvi · et diedeli p ostadi tre figli fi glinoli · et cīquanta cavalieri di provēza li migliori de ui fussono promettendo · se che detto · nō observasse di tornare i pregione da onde adire · āi · et tornato al regno onde allinpa adomine · et fu coronato Re di puglia et di sicilia nel mccclxxxxvii · lo di della pecodosta · et nel mccclxxxxvi · fece pa ce con don Jacomo Re di ingrona · et die detto suo fillinolo p moglie · et fece ri nōtare ad charlo di francia al tenore so pascripto · come avea promesso · et p me so lo detto Re charlo diede al detto charlo di sitia la altra sua fillinola dadoli p dopi lo duato daugio · Et da po questi travagli lo dato Re charlo zoppo pui che Re fu fatto nel mccc · anedo una fi glinola la maritò al marchese di este p denari che ebbe da lui · cioè · ad mettere a20 marchesi da este · et una terza de cō fini cō fiorenzi la quale e anche sotol detto marchese · et p dire lautore ·

O auarizia che puoi più ti farne
Poscia chai il mio sangue ad te si tratto
Che nō si curi della propria carne ·

Laltro che gia usa · et · cioè charlo zoppo fillinolo del Re charlo primo · che · cioè lo quale · gia usci preso di nane · quādo uscì della galea sua fuorati che arrivina · et morì i sicilia de fe ma · et fu pregione · viaggio uēdere sua figlia · p che succedo ad maritarla al padre · cioè nō da esti p denari chelli ebbe da lui · ide ten fu come uendere · et parteggiarne · cioè farne patto · Io ne volio trāe milliaia di fiorini · sēli la molie · come fiunno cogli · cioè li rubatori di mare de uendeno le schiaue · chano rubate · e patteggiano delle quando le uēdeno · et p dice · del altrui schiaue · cioè delle schiaue altrui de ano rubate · Onde lautore fingie che vgo cappetti de parlatura p indignatione mosso ad tal parla oltra lauarizia · et fu inscema dicēdo · O auarizia che puoi tu più farne · cioè cōtra me et miei · poscia chai il mio sangue ad te si tracto · cioè si tratto ad te · che nō si cura della propria carne · cioè della fillinola la quale si può dire de charlo uendesse i quato p denari sindusse ad darla simulentere p rispetto di sè di cui Re

E per de paia il mal futuro el fatto
Veggio in alagna intrar lo fior dalisso
E nel vicario suo xpo esser capto.
Veggiolo imaltra volta esser deriso
Veggio rinouellar lacto el fele
E tra nouu ladron esser ucciso.
Veggiol mouo pilato si crudele
Che cio nol sata ma senza decreto
Porta nel tempio le cupide vele
O signor mio quando sero io lieto
A veder la vendetta che nascosa
Fa dolce ira tua nel tuo secreto.

Segunta latra parte.

E per de paia il mal futuro el fatto. Veggio in alagna intrar lo fior dalisso. Et nel vicario suo xpo esser capto. Veggiolo imaltra volta esser deriso. Veggio rinouellar lacto el fele. Et tra nouu ladron esser ucciso. Veggiol mouo pilato si crudele. Che cio nol sata ma senza decreto. Porta nel tempio le cupide vele. O signor mio quando sero io lieto. A vedere la vendetta che nascosa. Fa dolce ira tua nel tuo secreto.

Segunta latra parte.

purga

Io dico dicea · cioè Purgatorio volendo ornatamente lo nostro auctore fingere come Virgilio cappella seguitando la sua opinione o vero dicaria poi che a manifestare ad lectore lo descenso de suoi reali et li mali fatti · et che dicto fatto · avanzella quello che p lui fu nel primo detto quando lauctore y lo pianto mosso andò ad parlamentare con lui dicendo così io dico · cioè ego dico · cioè nel primo · di quella vmi ca sposa dello spirito sancto · y della promisse et fece voto ad dio di servare sua virginità · la quale promissione si dice fusta allo spirito sancto però che ardore di caritate nella fece fare · lo quale viene dallo spirito sancto · et p esempio si dice sposa dello spirito sancto cioè promessa ad lo spirito sancto et audacia p che lo spirito sancto dulce

Io dico dicea di quella unica sposa
Dello spirito sancto et de ti fece
Verso me uolger per alcuna gliosa
Tanto e disposto ad tutta nostra prece
Quantel di dura · ma quando sammotta
Contrario suon prendemo i quella uece ·
Noi ripetiam pygmalion allotta
Cui traditor ladrone et paricida
Fece la uollia sua del oro gliotta ·
Et la miseria del auaro gyda
Che segui ad la sua dimanda ingorda
Per la qual sempre cõuien che si rida ·
Del folle adver cialschidun si ricorda
Come furo le spollie · si che lira
Di uoi che qui par chandor lo morda ·
Indi accusiam col maruto saffira
Lodiam li cala dyble chadro
Et in infamia tuttol monte gira ·
Polimestor chanase pohdoro
Vltimamẽte si gridiamo o crasso
Di tu del sai di che sapor e loro ·
Sì al lor parliam lun altro et laltro basso
Segondo laffection chad dir ci sprona
Hor ad magior et hor ad minor passo
Però al ben del dì ci si ragiona
Dianzi nõ era io sol · ma qui dappresso
Nõ alsaua la uoce altra persona ·

Dice pere che fu uccisore del cognato overa suo pari · et come fracello · et che uccide padre o madre o fratello · o e destructore della patria In gyrnia uccise si domanda paricida · fece la uollia sua · cioè la sua uolunta di pygmalio ne fece lui traditore ladrone et paricida · del oro gliotta · cioè desideroso del oro · Imperò che per auere loro di sichio cõmise tradimẽto rubbaria et lyminedie di suo cugnato · et la miseria · cioè pena dimostra non curare di purgatorio Intendendosi cõme di sopra detto e di quelle del mondo · del auaro gyda · Questo nida fu Re di lidia che cõfina cõ troia · Andando bacho per lasia essendo di troia et intrando i lidia fu preso sillono bacho et guardiano di bacho · et presentato al Re gyda · Onde uscito bacho in lidia lo Re gyda lo vicinette honorevolmẽte · et rendutoli silenio vn de bacho li disse che domandasse qualuncha gratia uolesse · et elli cominciato · et ingordo del oro domandò che cio che elli toccasse diuentasse oro · et così ebbe · Onde la aduenne che nõ potea mangiare ne bere · et morea di fame · et di sete · Imperò che se toccava lo pane · o diuentava oro · et così lo vino · et laltre cose · et così nella grande abondanza del oro moria y necessitato · Onde adirato così del suo errore mandò dirieto ad bacco li fusse ambasciatore · ad dire che si pentia della domanda · et che li leuasse la gratia · Al quale bacco rispuose che se uolea essere li bene · da quello andasse al fiume pactolo · et quine si lauasse tutto · et così fece · et da quel hora innãsi quello fiume ebbe la zene del oro et però dice lauctore · et ripetiamo la miseria · imperò che nel oro era miseria che nõ auea che mangiare ne che bere · del auaro gyda · cioè del auaro Re gyda · che · cioè la quale miseria · segui ad la sua dimanda ingorda · che dimandò che ogni cosa diuentasse oro delli che toccasse · et che se fusse stata moderata la dimanda · cioè che auesse dimandato pure di certe cose · nõ seria venuto i quella miseria · ayta la sua auarizia era insaciabile · et così ad diuenne ad molti auari che non mangiano et che nõ hanno che ogni cosa pare loro oro · per la qual sempre cõuien che si rida · cioè per la quale dimanda ingordi sempre del huomo sene ricorda · ne ride pensando la stultitia di gyda · che fu sì stolto nel suo dimando · Del folle adver · cioè dello stolto adversalschidun · di noi · si ricorda · cioè

de gyda

de adver

la notte che nõ possiamo intendere ad la uirtù · Questo adver lo quale secondo lebreo si domanda Adam come si contiene nella bibia Iosue capitulo vij fu filliuolo di Iaarin della tribu di Iuda · Et essendo lo popolo di Israel passato lo fiume giordane in terra ditta chanaam ordinò lo giudamente di uolere fare delle spollie di quelli di Iericho robba assai cioè pulli moneta et altri addornamẽti contra lo comãdamẽto fatto da Iosue al populo y parte di dio Onde iddio corrucciato cõtra popolo suo lo lassava sconfiggere dai Inimici · per la qual cosa Iosue fu ingrato ad dio · et dio li rispuose che questo era y lo peccato Adonc · Allora Iosue fece venire adver · et confessato lo fatto lo fece lapidare · in una valle che si domanda anchora la valle dadver · ouero dadam · et lo suo tabernacolo et tutta la zobba sua · et li filliuoli et le filliuole fece ardere p che insieme

allotta de pigma lione

di pelop

purga

Fatto contra lo comandamẽto di dio · Et disse loro Iosue per parte di dio Vos autem cauete ne de his que precepta sunt vobis quispiam contingnas et sitis preuaricatores rei · et omia castra ysrahel sub peccato sint atq; turbentur · aquamq; aurẽ et argentũ simul et vasorum eneorum ac ferri dño consecrentur reponantur in thesauris eius · Et primiero questo peccato fi posta lo populo di srahel a combattere contra li suoi inimici come si cõtene nella bibia Iosue capitulo vij · et pero dice · del folle acquisto · cioe stolto de fece contra lo comandamento di dio · fiamdo le spoglie gia dagniate dallinimici di Iesu contra lo comandamento di dio · i casendum · cioe di noi de siamo ad purgarci del auaricia · si tracte da brasmandolo · come fuzo · cioe lo detto Acchor · le spoglie · cioe la robba acquistata dal populo di dio sopra Inimici de auea co mandato id dio che niente ne tochassono · Achel nel di Iosue · lo quale lo fece allapidare et ardere li fillinoli et tutta la sua robba · qui pur chanchere le morde · cioe in questo luogo del pur gatorio · Impero de ad quel modo lo riprendiamo noi cõ zelo come lo riprese Iosue con ira per zelo · Indi accusiam · cioe noi del purgatorio · col marito Saffira · Questa Saffira fi molle danania lo quale comenzato ad la predetta di san piero andò ad vendere tutti li suoi beni per presentare li denari ad san piero ad cio che lidesse per lamore di dio · et elli lidistribuisse nella ma delli apostoli come era usanza che san piero non riceueua nessuno Iudeo allapostolato se non ad quel modo come nõ riceue anche in oggi di la chiesa · et auendo vendute Anania ogni cosa · et uolendo presentare li denari ad san piero · disse la mollie Saffi ra · non date ogni cosa · riserbati qual che parte · si che se noi si pentissemo abbiamo di che mutare · ad Anania parue buono consillio quello di Saffira · et pero fece secondo lo suo consiglio · Et andato anãti ad san piero presento quella pecunia che uolse · et San piero sapendo per ispirti dello spirito sancto quello che auieano fatto riprese lo · et cadde morto Anania · et così pu Saffira sua mollie come si contiene capitulo v · actuũ apostolo rum Impero che per auaricia peccharono · et pero Iudicio lamentare in questa parte · lodiamo Calci ebbe eliodoro · cioe noi anime del purgatorio lodiamo li calci che ebbe eliodoro per che fumo buoni per lui · Trouasi nel vitorio che in asia fu uno Re nominato Seleuco Re delli asyri che adorano appolline · et questo fue id dio per fieli mente in discordia col populo di dio li disse chelli mandasse in yherusalem per li addornamenti del lo ro tempio chelli auieano dannato · et che auieano oro et arciento et pietre pretiose assai · et cõ quelle addornasse lo tempio suo et facesse sacrificio ad lui · et farebbeli molti più beni che nõ hauea fatto in fine ad quel tempo · Questo Seleuco · et si per piacere al suo iddio et per che era amato per auere quelle pretiose co se mandò uno suo caualliere che auea nome eliodoro ad dimandare le predette cose ai sacerdoti · i quali negandoli le prese pensato eliodoro · o di furarle o di tollerle per forza · et intrato nel tempio per fare sua intencione li apparue uno grande chauallo con uno caualcatore molto addornato · lo quale caullo si leuo ritto · et diedeli de calci nel petto · et quasi luccise · et schacciò via lui et li compagni fuoro del tempio · Allora eliodoro ricognoscendo che questa era figura di dio pentitosi del fallo suo si cõuertite ad dio · et tornò al Re Seleuco addicendo lo miracollo et sanisasi · et per che ne seguito questo bene che si cõuertitte pero dice che lodiamo li calci che ebbe eliodoro · et in infamia tutto monte giri polimestor · cioe la infamia di pollimestore e ricordata da tutti li spirti di questo girone · onde si purgi laua vita · et pero dice che pollimestore gira tutto monte In infi
di polimestore mia Impero che tutto lo diffamano · Questo pollimestore fu Re di tracia · et fu cugnato del Re priamo Impero che hecuba

o Dogne del Re priamo era sua sorella · et mentre lo Re priamo quando era assediato dai greci andare male li fatti della citta sua morti già tutti li suoi fi suoi fillinoli · deliberò di mandare polidoro suo fillino lo amonte al Re pollimestore con molto thesoro ad cio che selle cose andassono pure male trafacesse lauere · et così fece · Et lo detto Re pollimestore per auere lo thesoro uccise polidoro · Et per cio lauctore ne fa mentione in questo luogo per abbominatione de auarita · Et pero dice · dimanchè · cioe lo quale uccise · polidoro · cioe lo fillinolo del Re priamo che auea così nome · ultimamente si gradiamo o cauisse di tu che sai di che sapre e loro · cioe di tu che ai assaggiato loro di che sapore · Questo dice per che nuccio cauisò to mano mandato per lo senato et popolo di roma ad vincere li pazi elli si lasso corrompere dallauo p oro Et andato di notte occultamente dentro nella citta loro per auere quel oro chelliera stato promesso fu preso · et nel conspetto del exercito in su le mura del la citta li fu colato loro in gola dicendoli · tu mi auu to sete del oro et tu oro hee · Et pero finge lauctore che quelle anime segondo che finge che Virgo ciapperta diacisse parlassono in uituperio del auaricia · Tal lor · cioe tale hora · parlam luu alto · cioe con alta uoce et luno basso · cioe con bassa uoce · segondo laffection chad duy ci sprona · Impero che segondo che luomo e mosso dal affectione dentro così parla · luy ad y maggior luy ad minor passo · cioe segondo la materia maggiore et minore della quale noi parliamo · Im pero che segondo la materia si muone laffectione dentro · Et luca conchiude che quella uoce che udite dinanzi la negruc maria fu la sua · Secondo · pero al luy del di cui ragiona · cioe del di come dicte e di sopra · non si ragiona se non della uarii delmanii ti et della pouerta · et ad quel bene parlare · dranssi · cioe quando tu udisti quella uoce · noueua Io · cioe Virgo ciapperta · Sol · cioe solo · ma tutti insieme parlauamo ava per che non udiu altra persona che me · cosa che assegna la cagione · ava qui da presso non alsana la uoce altra persona · che io · et pero non udiua altri che me · Et così mostra che Virgo ciapperta fussee lo suo ragionamento · Seguita latra parte

Noi eramam partiti già da esso
Et brigauam di sperecchiar la strada
Tanto quanto al poter era permesso
Quando sentì come cosa che cada
Tremar il monte onde mi prese un gelo
Qual suol prender colui ch'ad morte vada.
Certo non si scotea sì forte Delo
Pria che latona in le facessel nido
Ad partorir li dui occhi del cielo.
Poi comincio da tutte parti un grido
Tal che 'l maestro m'uer di me si feo
Dicendo non dubitar mentr'io ti guido.
Gloria in excelsis tutti sia ad deo
Dicean per quel che da uicin compresi
Onde intender lo grido si potea.

Noi eramam partiti cioè noi partiti eramo lo mio autore ve finge come prima da loro cominciato andando al loro cammino sentette uno monte accidente cioè tremare lo monte. et uno grandissimo grido che procedea di circa li spiriti che si purgauano che contro giouea l'excelsis deo et la cagione di questo accidente fu come appresso di sotto secondo che finge lautore p che uno spirito delli nominati sancti poeti tholosano cõpiuto di purgare del peccato della prodigalita de si purgaua i quel medesimo cerchio del monte con lautore si partendo di quello ginirone et mõtauano ad alto per purgarsi della gola se in quello auesse auuto ad purgare che possibile quasi e che andando nel mondo nõ in si potea i qual de modo et così poi della lussuria et era poi cõpiuto di purgarsi. Dice addunqua così. Noi cioè io uirgilio et lo dante. eramam partiti già da esso cioè da uirgilio cominciato. et brigauam cioè predicchiauamo di sperecchiar la strada cioè di passare la strada et la uia di quello ginirone. tanto quanto al poter era permesso cioè tanto quanto potemo. quando cioè dante. sentì come cosa che cada cioè la similitudine che adduce cioè che la cosa che cade prima trema. et così adiene che lhuomo tremare il monte. et però dice tremar il monte cioè del purgatorio o uero crede che fu la cosa che cade fu che fu uno terremoto come suole essere nel mondo onde le persone corrono de la terra nõ sostegna. onde mi prese cioè ad me dante un gelo. lo quale uene di paura come uiene ad quelli del mondo quando e terremoto quel cioè tale gielo. suol prendere colui che è d morte andare cioè che fa la similitudine che così auuiene come colui che va a la morte. et però dice che uuol fare simile andare del purgatorio secondo le fictioni poetiche dicendo. certo. cioè certamente. nõ si scotea si forte delo. cioè quello era imbrobabile come si scotea lo mõte del purgatorio. — Et qui è da notare la fictione poetica Dicano li poeti come appare nel ouidio methos libro vi. che latona fu suore di latona et essendo ambedua amati da Ioue figliuolo di saturno da lui per latona si stimulato onde preso li dei della discordia uenne quindi fu mutata i cornacchia. et Ioue si mutò i sparuiere o uero aquila et perseguitola volando sopra el mare onde ella pregò li dei che la douessono mutare. et p essendo i lei lacqua la fu mutata i una isola che si chiamo ortigia prima et poi delo et per che latona apparendo grande tempo dato lacqua. et p pregio di latona Ioue la cui suore de lacque fu diuinata delo cioè cosa manifesta. et era questa isola allora stabile ipero che si mouea. ma poi latona fue suore pregna andoe di Ioue essendo presso al parto diuenta in et perseguitata dal fiume serpente per cagione di Iunone che la faceva perseguitare fu ricouuta in essa. et partoui quiui phebo et diana li quali si dicano lo sole et la luna. Adunq uisula fu fatta stabile et fu accresciuta adgiuntoui due isole. cioè ambedue et grazo — La uerita di questa fictione fu che latona amata da Ioue uolendo essere — liberata da lui fuggì con uno legno per mare et partendo p Egeno

La cotturnice che in lingua greca si chiama ortice. et Ioue perseguitando la per mare con uno legno che portaua per insegna uno sparuiere o uero aquila ella fu mutata in una isola habitata et ignota la quale ella fe habitabile et era instabile per che uerano molti terremoti liquali in processo di tempo assono uenirono ad stare con lei la sua suore latona. e partoritoui li dui suoi figliuoli phebo et diana cioè de habitatori uenirono di anatolie et di Grazo molti habitatori ad habitare. Questa isola. e si chiamaua i mezo delle cicladi et però dice pria. cioè innãsi de latona. suore dastrea madre di phebo et diana. in lei. cioè in delo. facessel nido. cioè la sua habitatione come fu lucello quando uuole producere figliuoli. ad partorire li dui occhi del cielo. cioè phebo che si dice lo sole. et diana che si dice la luna che sono li dui luminarii grãdi che illuminano lo mondo lume di dì laltro di notte. Et notabilmente lautore li chiama occhi imperò che come occhio è instrumẽto per lequale lanimale vede così lo sole et la luna sono dui strumẽti per li quali lo ciel vede. et però dice li occhi del cielo. Poi cominciò da tutte parti un grido cioè del mõte del purgatorio un grido. questo fu lo grido delli spiriti che p allegrezza di colui che era purgato del suo peccato cantauano tutti gloria i excelsis deo. et come appare di sotto et questo finge lautore per mostrare che quine fu cantato perfectamente per che sono i stato di grazia et di lume e allegrezza del bene dellatto. tal. cioè si fatto fu lo grido del maestro. cioè uirgilio. m'uer di me si feo. et conseguentemente dice nõ auesse paura. dicẽdo. nõ dubitar mẽtre io te guido. cioè son teco. cioè nõ dee dubitare la persona quando la ragione laõ guida. et è de luogho dubioso la ragione si de fare i questa sensata lira ad ecclesiastica. Gloria in excelsis deo tutti. cioè quelli spiriti del purgatorio. sia ad deo. cioè gloria in excelsis deo. Dicean. lo cantico splendido de e cantato dallecclesia. et però la chiesa nõ lo canta nel aduẽto ne la quarasima. per quel che. cioè dante. Da uicin compresi. cioè da quelli li de merauano presso. onde intender lo grido si potea. cioè da quelli uicini si potea intendere quello de gridauano. et allegoricamente mostra come deuno rallegrarsi quelli del mondo della salute del prossimo suo. et cõsequentemente addo. et cõsequentemẽte finge secondo la lettera che quelle anime del purgatorio ringratiassono iddio della salute del prossimo suo de cui pianto di quello peccato. Seguita la terza parte.

Mai stauamo imobili · cioè in questa mia seconda uia col nostro autore finge come seguito cō uirgilio lo suo cammino · et come grande dubio di quelli due accidenti che erano adiuenuti cioè del tremuoto et del canto che udirono · Dicendo · Mai · cioè uirgilio et lo dante · stauamo imobili · cioè che nō ci mouauamo · et sospesi · cioè in dubio di quel che significassino quelli due accidenti · come pastor · cioè che fa la similitudine che come quando per angelo fu annūciato ai pastori la natiuità del nostro dñio ēmanuel che discendessino giuso del monte adnede re trouato posto nella mangiatoia quando udirono li angioli cantare lymno o uero cantico cioè gloria in excelsis deo et in terra pax hominibus nelli quali cantici erano grande sforzo nella mente loro · et stettono imobili et sospesi in fine ad tanto che quelli angioli nō hebbono cōpiuto lo canto et fino spirito et la sua · Et così dice lautore de sua ella et uirgilio · et però dice come pastor · cioè stette no immobili et sospesi de non discesono · et nō si mossono ma stettono pensosi in fin che non fu sparito lapparimento de angeli et lo canto cessato · che · cioè li quali · prima udir gl canti · cioè gloria in excelsis deo · cē · et essi sentirono uirgilio · et lo fin del tremar · cioè del monte · cessò · cioè el tremito che prima fu sentito fu cessato · et ei · cioè quel cāto gloria in excelsis deo · cē · compiesi · di dire tutto quanto di quelli spiriti del purgatorio come lo dice dice la sacra scriptura imperò che li angioli non dissono se non quel poco che è scripto e nel euāgelio ma poi la sancta chiesa lo compie nel modo che lora si cantaua · che fu sentito loro finito · et lo canto fu compiuto · Ripillāmo · uirgilio et lo dante · il nostro cammin sancto · cioè seguitāmo lamo nostra uia del purgatorio che è sancta segondo la lectera et secondo lallegoria la nostra uita della penitentia che è sancta · gricciando · cioè pensando · lombre che giacean per terra · col uolto in giu come fu detto di sopra · tornate già in sul lusato pianto · lo quale è finito di sopra che fussino per contrictione et purgatione dei loro peccati · nulla ignoranza · qui dimostra lautore che mai non ebbe ignorāntia de tanto pensare ad cacciarla quanto questa · et però dice nulla ignorantia mai ardita guerra · cioè sì grande guerra mi fe · cioè ad me dante · cioè tanto tempo mai non mi venne · desiderando di sapere · cioè admegnia dio che desiderasse

Di certificarmi et chiarire mia sospecciosa fede mentre ch'io mi ricordo non ci cade pentire · et però dice · Et dice guerra per la uolenta quando desidera di certificarsi · et non si può certificare del suo intellecto cōtente con lui · et uuole cauare da lui pensando la dimostratione o di altrui non pretendola auere da se · et nō auendola nō ne è cōtenti · et sempre pugna sichel la ignorantia e cagione della guerra · et del combattimento · guerra · cioè guerra mi par ne · cioè ad me dante · allor · cioè in quella hora · pensando auere · cioè de dichiarare in che modo elli auea la guerra cioè col pensieri che pensaua sopra la cagione di quelli accidenti · et lontellecto non risponde · et però risponde ad una tacita obiectione dalcuno potrebbe fare · cioè per che non ne domandaua uirgilio · ad che risponde che p nō impedire lisolli candine del andare nō ne domandaua · et però dice · ne per la fretta · del andare di mūdar · cioè di domādare · era osō · cioè ardito lo dante · et aggiugne la cagione di che sua guerra · cioè perch'el mio dimandare di me · cioè di me medesimo · li cioè isquello luogo · però lo dante · così uedere · cioè al domandare che mi dichiarassi · onde lo · cioè dante · per la detta cagione ma dubitando · et non ardiua di dimandare uirgilio · et pensoso · per uedere se di me stesso potesse comprendere · Et questo finge lautore per fare uerisimile la sua fictione · cioè li finge di qui esso manifesto come eloquio no de significarsi con loro come apparirà nel processo · Et qui finisce il canto xx · et seguita lo canto xxi ·

Mai stauamo imobili et sospesi
Come i pastor de prima udir quel canto
Fin del tremar cessò et ei compiesi
Poi ripillāmol nostro cammin sancto
Guardando lombre che giacean per terra
Tornate già in sul lusato pianto ·
Nulla ignoranza mai cotanta guerra
Mi fe desiderando di sapere
Sella memoria mia in ciò nō erra ·
Quāta mi parue allor pensando auere
Ne per la fretta dimandar era osō
Ne per me li potea cosa uedere
Così mandava timido et pensoso ·

Che xp̃o apparue a dui discrano in via
Già fuori fuor della sepulcral buca ·
E apparue lor ombra e drieto ad noi venia
Dal pie guardando la turba che giace
Ne accorgemmo di lei si parlo pria
Dicendo o frati mei dio vi dia pace
Noi ci volgemo subito et virgilio
Rendeli il cenno chal ciò si confane ·

Ell sete naturale mai nõ e sata senõ cõ lacqua cioe col abondãza dello spirito sãcto prevenẽte · onde · cioe dalla quale grazia prevenẽte · la femminetta samaritana dimandõ lagrazia · illuminate acopertãte et cõsumate da xp̃o et ebbela et allora fu sata la sua sete ĩpe che la grazia illuminãte e operãte et cõsumãte sata la ĩa humana · ma ella nõ viene se prima nõ viene la prevenente · ipe che nessuno la dimãda se nõ illuminato adaco da dio · et ella nõ viene senõ dimãdati · mi travalliava · cioe lo desidereo di sapere finalmẽte dãre disvarrecte dubio pensieri ĩ malaco · et così mi travallava ĩpe dmo pẽsava che potesse essere cagione delli sopradicti accidenti · et nuovi pensieri nẽ uno nella mente una · et tutto questo e fictõe poetica · ĩpe che lautore saper bene ad che fine avea cõposto questa fictione cioe p dichiarare alcuna bella scẽtia la quale potea di sotto che vuole mostrare che sia di stato et ella si sia et la cagione di quella fictione e allegoricamẽte · ipe che nõ e verisimile che lla sensualita diãte avesse sapere la cagione di sifatti accidẽti sopra naturali p che nõ avea avuto experientia di che nõ avea auto exp rientia ne virgilio · ipe che nõ e cosa che lla ragione humana secondo lo suo discorso potesse cõprẽdere · ne anche secõdo la lectora e verisimile che diãte che nõ avea mai stato piu et virgilio avesse ne sapere ha accidẽti di quello luogo et le cagioni di quelli · et p finge che stato ne sia dichiaratore de ue stato et delli sapere p experiẽa · et questo e secõdo la lectora et secõdo lallegoria stato significa lo intellecto di diãte lo quale si stende ad cõprẽdere quello che p ma di ragione nõ si puo cõprendere · et p ĩ quelle cose che humana ragione nõ cõ prẽde mediante stato ogniuna visiõne · et purgatam la fretta · cioe del andare secõdo la lectora · et secõdo lallegoria di spacta re lo mio poema · per lãpacciata una · cioe del purgatorio che secõdo la lectora era ĩ pacciata di quelli spiriti che gia erano p certa · secõdo lallegoria questa una de pene cedere nella materia sua era ĩpacciata di molta travalla · unde li cõvenia essere sollicito et affrettarsi · drieto al mio duca cioe drieto ad virgilio cioe seguitãdo la ragione · et cõdolcami alla nuda nẽdetta · cioe avea cõpassione ad la pena che ustamẽte portavano quelli del purgatorio · del quale parlato loco · et come detto fu nella prima cãtica siamo stati dolcẽte che ĩ primo suo abia parlato · ma nõ che lo parlato porti ustamẽte la pena · et così ĩtende lautore · et ecco come ne dicevano luca · cioe scripto lucha cũ gelosia nel suo evãgelio capitulo xxiiij · Quando lautore la simulatione che come apparue xp̃o a dui discipuli cioe ad san Jacopo et ad san Jolãni quãdo andavano ĩ Emaus po che fu risuscitato · così apparue ad loro cioe ad virgilio · et ad lui ĩ quello girone quine del purgatorio stando poeta che sera purgato della prodigalita et misaria sua · et p dice · che xp̃o apparue a dui · cioe discipuli san Jacopo et san Jolãni · che · cioe li quali erano tanto · cioe ĩ viagio che andavano ĩ emaus parlãdo di xp̃o · et ellh apparue nel mezo di loro ĩ forma di pellegrino · et cominciò ad aprire loro le scripture · et così fece · stato ad virgilio et ad dãte secõdo la fictione del auctore · gia fuori · cioe risuscitato et levato · fuor della sepulcral buca · cioe della clausura del sepolcro · apparue vn ombra · cioe quella di stato tholosano ad me dãte et ad me virgilio · et drieto ad noi venia · cioe

Questo canto .xxi.

Ell sete naturale mai non satia
Se nõ col acqua onde la femminetta
Samaritana dimandò la grazia
Ma tanto mi travallia la fretta
Per la pacciata ond io mi dietro al mio
Duca · Et cõdolcemi alla nuda nẽdetta
Et ecco come ne deserme luca

Ell sete naturale · cioe
In questo .v. cominci lo nostro auctore cõtinuando la materia detta di sopra finge come andando col decto ditto di sopra apparue loro nel cammino uno spirito · lo quale finge che fusse stato poeta · et come li salutò · et adgiunsesi ad loro · et salutoli dicendo così · La sete natural · questa sete e lo desidereo di sapere et e mdel homo naturalmẽte · unde dice lo philosofo · Omnes homines natura sciere desiderit · che · cioe la quale sete mai non satia · ĩperò che questa sete nõ si volle ne satia mai nel homo mentre che vive · quella vuole ĩ fine che nõ e pieno della gratia dello spirito sancto come fusse li apostoli · et po adgiunge senõ col acqua unde la femminetta samaritana dimandò la grazia cioe che mediante la victoria del evangelio che scrive san giovãni capitulo · iiij · quando dice che xp̃o essendo ito ĩ samaria et fermato al pozzo di Jacob mãdato li suoi discipuli nella citta p lo alimẽto ne venne una femina di samaria p lacqua al pozzo ad la qual xp̃o dimandò da bere · et ella disse come tu dimãdi bere che sie giudeo · et li Judei nõ usano ĩsieme cõ li samaritani · et allora xp̃o li disse chi e colui che ti dimanda bere · tu ne dimãderesti ad lui et da volerti ad bere acqua viva fonte de salute ĩ vita eterna · et ella di po molte parole li dimandò · et xp̃o la vẽpie della gratia del lo spirito sancto come apare nel ditto evãgelio · Et po dice lautore

La detta ombra dal pie guardādo · cioe guardāde et mirādo anima di nō
schalare col pie · la turba che giace · cioe coloro che giacono lungo ad
purgarsi del auaritia · me caddēmo · cioe cademēmo ne lo dante · di lei · cioe di quella ombra si parlo prima · ad noi la detta
anima che nē parlassēmo ad lei et che noi andandocisemo diciendo ·
o fiun mici dio ui dia pace · cioe la salute che fingie lautore che stan
no desse come dana xp̄o et come isegno ai suoi discepuli quādo disse
Inquācūq; domū intraueritis ere dicēdo noy · cioe uirgilio et lo dāte · et uol
gēmo subito · quāde nōmo si fanno salute · et uirgilio rendeli · cioe
ad stazio che gia cianca salutato · ui cēno · cioe la mia et lacto dauo
re et di reuerēcia · dyadato · cioe ad si fatta salute · si cōuiene · cioe si
cōuiene questo dire p che alle salute cōuegnano essere i sieme
liati amicabili et reuerēti i sieme aō le parole · et p poco qui li
auen nella seguēte parte porta le salute rēdute p uirgilio · seguita
di cantāo · cerc̄ inquesta vi terna laltra parte ·
ti lo nostro autore finge come uirgilio diuo la
reuerenza che fece
ad stazio li rendette
lo saluto · et come
inchōo ad ragiona
mēto dicēdo · poi · cioe di pol
cēno fatto come e detto di sop
cantāo · cioe uirgilio ad dir
così ad stazio · nel lucto cōsalio · cō
salio e, cōcordia dimolare uolūta
et p nessuno si puo chiamare piu
degnamēte cōsalio che quello di uo
tra eterna nel quale tutte le uolū
ta sono i cōcordia et unite · ci pōga
i pace la uerace corte · cioe la mista
corte di uita eterna pōga ne spiri
to i pace · che · cioe la quale corte · u
me · cioe uirgilio · relegā · cioe si
bandisce · nel eterno exilio · cioe
che mai nō si unisca sieme · et qui
uirgilio si pruoue per scōdo la let
tera p uirgilio · come disselli ·
cioe stazio che era giūto ad loro
meranigliādosi · et per che andate
forte · cioe sforzatesse i subito · Alto
ayto duce · cui parue andassi forte ·
cioe i quel mezo che elli diceu noi
andassimo fortemēte et nō a re
stassimo poco · pigli lo lectore qual
uuole · se noi siete ombre che dio
su nō degni · cioe se noi siete am
me che dio nō unisca degne del
sece i uita eterna p che andate · et
ad presso dice · chi ua · cioe che a noi · tāto sforte · cioe tāto giudate
per le suoi scale · cioe che noi siate mōtati ui singui · el dottor mio ·
cioe uirgilio · risposse · se tu riguardi isegni che ossui poeta ·
cioe se tu spirito prudente auisi alli segni che quelli cioe dāte poeta
nella fōrce cioe li · p · che langiolo li scrisse nella fronte col pōmo
della spada cioe quello che stia ad la porta del purgatorio · et che lan
giel profila · cioe fa ad cascuno i fronte · profilate e · ornate la par
te extrema o di sopra o di sotto auera lo pillio p la parte di sopra · ben
nedrai · cioe tu spirito · che ai buon cōsiglio de seguir · cioe am
quelli di parradiso · et così a risposto alla condicionale · cioe se noi
siete ombre · cerc̄ · Dichiarato che dante e di quelli che dio degna
esser su · et appresso si manifesta di se et risponde alla cōdicionata
cioe chi ua per le suoi scale · cē · usando qui la fictione poetica · dicendo
ma per che lei · cioe ma p che colei cioe la chelesis che diceno li poeti
che e una delle tre sorelle che sono ad disfēsare la uita humana · et e
quella che dicemo li poeti filatrice · et p che · che di et notte fila · sin
pezo che della uita dato al homo ogni di ne ua uno di et meno e ad
uenire · nō uanea · cioe ad dante · andar trattī · cioe andarsi cōpiuto

Poi comminco nel lucto consiglio
Sopra mi piace la uerace corte
Che me relegā nel eterno exilio ·
Come disselli et per che andate forte
Se noi siete ombre che dio su nō degni
Chi ua per le suoi scale tanto scorte
E l dottor mio · se tu riguardi isegni
Che quelli porta et che langel profila
Ben uedrai che coi buon cōsilgio che regni
Co a per che lei che di et notte fila
Non li auea andar tratta la conocchia
Che cloto impone ad ciaschun et cōpila
L anima fia che e mia et mia serocchia
Venendo su non potea uenir sola
Poi che al nostro modo non adocchia
Odio fui tratto fuor del ampia gola
Inferno per mostrarli et mostrarlo
Altra quantel potra menar una scola ·

di trarre · sopra che chi fila ad poco ad poco tutti gli lo lino o la lop
pa tutto che fili lo filo et ad filo ad filo uari gli della rocca tutto lo
pēnecchio et la rocchata · et la conocchia · cioe quella parte del pēnec
chio et della rocchata · che · cioe la quale parte del pēnecchio · clotho ·
cioe quella fata che si chiama cloto · che a · ad assegnare et proporre
ad ciascheduno alla uita sua la parte del pēnecchio della uita che e
posto alla sua rocca · et p che · ipsum ad ciaschun · cioe ad ciaschuno
animale · et compila · cioe insieme raccolle che rocca ad lu · fin
gendo li poeti che siano tre fate cioe cloto lachesis et antropos che
sono ad disfēsare tutte le cose che sono i tempo · et luna cioe clotho
dicono tenere la rocca piena di lino et interpetrasi Generatione
p che chiama la cosa dal nō esse ad esse · lachesis dicono filare · et
antropos dicono che a · ad trōchare lo filo · et così fingono che quādo
lhomo nasce clotho assegna et pruone ad la uita sua quella parte
del pēnecchio che nasce alla uita sua filando ogni di lachesis · et quā
do e cōpiuto di filare tutto quello che lhe ordinato et assegnato del
pēnecchio · et antropos tronchia lo filo et lhomo muore intendendo p
questo li due termini della uita cioe lo mezo
cioe prima la productione dal nō essere ad
essere · et questo e lo primo termine · et que
sto significa cloto che tiene la rocca · et assegna
ad ciaschuno la sua parte del pēnecchio cioe del tē
po · lo pennecchio significa lo tēpo · et poi lo
mezo lo quale dicti dallatino termine · et
questo mezo e dato ad lachesi che si dice filare
ipsa che e cessione del essere di di i di · et la
chesis similmente productione · et latino ar
mine si e · quādo si muore che si passa dal
essere al nō essere senza ritornare · et questo
e dato ad antropos che significa senza cōver
sione · ipsa che nō si torna nel essere di prima
de quali termini debbiamo tenere iddio essere
ordinatore et così mectono li sui uomini
nella predetta fictione si come dice boetio
nel suo libro della filosofica consolatione · Ge
nerator omnium rerum cetus ac numerabilium
nascendi progressus et quicq; aliquo mo
uetur modo eius ordinē formas ex stabili
trae diuine mētis sortitur · cē · et p fingie
lautore che uirgilio parlando ad stazio di
dāte uolēdo dire che nō era andar molto
parli poeticamēte i si fatta forma come e
detto di sopra · lanima sua · cioe di dāte · che e
mia et mia serocchia · dice uirgilio ad stazio
imp̄o che tutte lanime humane sono create
da dio si che tutte sono sorelle · et p uirgilio
dice che lanima di dāte era suta di tanto et sua
merēdo su · cioe p le mōte del purgatorio · nō
potea uenir sola · imp̄o che scōdo la lectera con
uenia che accōpagniata col corpo et p cio a
nnea bisogno di guida p che nō uera mai
stato et senza guida nō arebbe saputo come
andare dunesse · si che li fin dette p guida come detta di sotto et assegna
la cagione · poi che al nostro modo non adocchia · cioe nō uede · ipse che lāima
cōgiunti col corpo come a altre essere congiunti che separati dal corpo
così a altro modo dintendere · ipse che separati dal corpo a maggiore et
gnosciēte di dio et di se et dell altre anime et di tutte le cose in gēnere
che nō a congiunti · dogni andando p cognoscere laltre alle p cognoscere
iddio bisogno hebbe guida che hel facesse cognoscere più pfectamente
che per se medesima nō potea cognoscere · et p fingie che uirgilio dica
delli fusse dato p guida i fine alla purgatione di tutti li peccati · et poi
lectrice dal iudi nisii · et allegoricamēte dimostra come elli coe dante
ando p lingiuria della penitentia col aiu pēsando et tractādo di quelli et
ando operandosi i esse corporalmēte · o'a pure le tentature delli nō era
cōgiunti col corpo come a altre essere congiunti che separati dal corpo
così a altro modo dintendere · ipse che separati dal corpo a maggiore et
gnosciēte di dio et di se et dell altre anime et di tutte le cose in gēnere
che nō a congiunti · dogni andando p cognoscere laltre alle p cognoscere
iddio bisogno hebbe guida che hel facesse cognoscere più pfectamente
che per se medesima nō potea cognoscere · et p fingie che uirgilio dica
delli fusse dato p guida i fine alla purgatione di tutti li peccati · et poi
lectrice dal iudi nisii · et allegoricamēte dimostra come elli coe dante
ando p lingiuria della penitentia col aiu pēsando et tractādo di quelli et
ando operandosi i esse corporalmēte · o'a pure le tentature delli nō era
cōgiunti col corpo come a altre essere congiunti che separati dal corpo
così a altro modo dintendere · ipse che separati dal corpo a maggiore et
gnosciēte di dio et di se et dell altre anime et di tutte le cose in gēnere
che nō a congiunti · dogni andando p cognoscere laltre alle p cognoscere
iddio bisogno hebbe guida che hel facesse cognoscere più pfectamente
che per se medesima nō potea cognoscere · et p fingie che uirgilio dica
delli fusse dato p guida i fine alla purgatione di tutti li peccati · et poi
lectrice dal iudi nisii · et allegoricamēte dimostra come elli coe dante
ando p lingiuria della penitentia col aiu pēsando et tractādo di quelli et
ando operandosi i esse corporalmēte · o'a pure le tentature delli nō era
sciuto del aia · et p fi mchonte del aia la quale nelli acti pratichi della pe
nitētia era accompagniata col corp · ma nelli acti theorici et speculativi
operaua pure laia · mai nō era sufficiēte ella per se ad cio sella ragione
superiore significata p uirgilio nō lauesse guidata · et nelli acti
pratici la ragione inferiore et pratica che ando e significata p uirgi
lio · et p che scondo la lectera lautore finge che uirgilio dica quello p
sine nōo ad grado p delli uera · cioe p guidare dāte i fine al paradiso
terrestre · et nō p andare i paradiso si che p quello si risponde alla domāda ·

Se noi siete ombre · cioè Allegoricamẽte di ad intendere che la
ragione humana si può extendere ad cõprẽdere et intendere per li
exempli mirabili della penitentia in fine ad lo stato della innocentia
ad laquale sempre la gratia di dio senza laquale nulla bene operare si può · era ad cõprẽdere esso stato d'innocẽtia et la beatitudine de essere
e bisogniò latino et lo lume della sacra theologia · et po dice · ondio · cioè
virgilio · fin entro fuor del ampia gola d'inferno · quello dice p fine
necessitate la sua fictione · et così intendere secondo la lettera · ipse dice
nella prima cantica finse de virgilio et latini scrittori stando nel li
mbo et e allumenato del inferno secondo la sua fictione · et po dice del am
pia gola · ipse chellaentrata del inferno è ampia come appare nella pri
ma cantica · et p mostrare de esser di luogo unde potesse usare scrip
la fictione · per mostrarli · cioè quello de p se vedere nõ può · et lo ri
gione p dove ci sono · et mostrargli · cioè pur de quel
lo dove li debe mõstrare · quattro porta meniar meniar mia scola · cioè
la mia doctrina · et questo dice · ipse de secõdo la lettera dice nõ può
ẽprendere della doctrina di virgilio se
nõ la purgatione dei dãnati · et là purga
tione di salvati come appare p lo ãn
del eneide di virgilio donde trahe di
none exemplo del inferno · et nel nono
finge esser quelli de si purgano · et
nei campi ellisii la purgati · et po finge
dire · de allumenarsi del paradiso debe
avere · imãzi de passi lo fiume lethe
virgilio labbandoni · et lassilo · et lui
entrã poi lo guida · et si grandare ad
anchelda · Seguita lalera parte ·

O a dime se tu sai pre de tan crolli
Die dianzi il monte · et pre de tanto adima
Parue gridar mi fin ai suoi pie molli
S i mi die dimandando per la crima
Del mio disio che pur cõ la speranza
Si fece la mia sete men dignima ·
Q uel commico · così non è de sanza
Ordine sentia la religione
Della montagna et de sia fuor dusanza ·
L ivero è qui da ogni alteratione
Di quel del ciel mi se dase vicine
Esser cipuote et nõ daltra cagione
P erde non pioggia nõ grandine et mene
Non rugiada non brina pui su cade
Che la scaletta de tre gradi brene ·
N uvole spesse non paion ne rade
Non corruscar ne filia di thaumãte
Che di la cangia sovente contrade ·
S ecco vapor ne surge pui avante
Chal sõmo di tre gradi chor parlai
Donal micario di pietro le piante ·

Et altri corpi sono lo di disopra et altri la notte · et quãdo nisi fa dice
quãdo notte · et nõ daltra cagione · che della sopra detta · scie secondo lalle
goria · li pare essere mutamento che fa lo cielo cioè la gratia di dio · ma
nõ quello che fictamente hanno detto altre che significano le cose mõdane
et terrestri per le quali nõ si muove ch'è facto di penitentia stare la gra
tia di dio · et p che lo detto è stato generale torna lo specifica dicẽdo · per che ·
cioè p la qual cagione · nõ pioggia · cioè acqua de pioua · nõ grandine et
mene · che si generano del aqua che si generano nella seconda regione del
aere nel meso al pui su de mõtare · pella le vapore humido · nõ rugiada
nõ brina · cioè brinata che si generano del nella prima regione del aere
pui su cade · cioè in verso lo nostro cielo cade cioè incomincia ad cadere · che
la scaletta de tre gradi brene · cioè de quella che mõta su alla porta del
purgatorio · laquale finse lautore che fusse di tre gradi picolina · Co
me è stato detto di sopra nel canto quinto li vadi del sole o vero solaro fi
no levare dalla terra et andò la luna li vapori humidi et levansi suso
al pui i fine alla seconda regione del aere cioè al suo meso al pui la qua
le finge lautore che adgiũga i fine al sõmo de detti tre scalom · et qui
ne finisce · et dal sõmo grado incomica
la terza regione · et levan se sone pochi
i nuvole o nebui o rugiada o brinam
pure nella prima regione presso non
andò si cõcrestisse i piccola aquarella ·
et se sono pui mõtano i fine al meso del
la seconda regione · et cõcretasi i aqua
grandine o neve scendo lo sõp et scẽdo
lo luogo · fin andava lo sole levare li
vapori scadn laquali se sono tene somi
gliante mõtare al primo exemine del
la terza regione · i fine al sõmo dei tre gra
di · et si trovano vapori humidi i aere
li vapori torno et constituno lo nu cõ
halari · et di quine si generano folgori
tuoni saette et venti · et nõ trovãdo va
pori humidi se sono iquantori si risolue
no i meno grãdi et piccoli scẽdo la quãn
ta dissi · et alcuna volta sono si pochi che
si risolueno i se medesimi adviene · alcuna
volta del sole muove li vapori scadn detto dallsono
della terra · laquali trovando luogo aperto
cõcretano i nuvole et cacio fuora · et se nõ tro
vano luogo aperto vãno p le cauerne del
la terra et sforzandola et fiamola tremare
et quinde si generano lo tremuoto · et sella
gravità della terra nõ è relistẽte aprie et p
violano allora le terre · et sella è relistẽte
nõ si dice · ova palma generi fogli huo
go de si sente · vota nedutto quello è pui
duro lo vetro · dice lo spirito seguẽdo que
sta materia · nuvole spesse · come sono le
nuvole · nõ paian · pui su de la detta scbala
ne rade · cioè le nuvole biancke ne nebia
andovan pre questo si de intendere de esse dei
fiumi et de pallude ben elle dette nebbie
stãno nella prima regione del aere pres
so alla terra · ne corruscar · cioè lampeg
giare et saettare appare pui su · ne filia
di thaumãte · questo è lardo de appresso
i aere che li poeti chiamano vris · et dicano
che è messaggiera di Iunone mollie et f
siuore di Iove · et fingeno che sia desfiatta p questa cagione · finge ou
dio metiõs nel penũo de al tempo de Ioue nisito lo mondo nõ trovato ondio
nessuno buono se nõ pirra et deucalione nelle diffinve lo mõdo et aquo metiõs
tutol mondo et idusse lo diluuio et affogo ognuno se nõ deucalione et pir
ra de sletteno i sul monte parnaso · et secondo altra fictione vris de fi filiuo
la di thaumãte la quale iuno trovo ad se in cielo · et fecela sua damella pe
che ella li mancò sempre fatto sacrifitio · et p della andasse di cielo i terra
ad fare le sue ibasciate fece quello archo di diuersi colori lo quale è
la una p che na vris · et p lautore pruove Iuvi vris p lardo · et po dice
ne filia di thaumãte · cioè nõ appare pui su de la scaletta · che · cioè la
quale vris · dila · cioè nellaltro hemisferio · cangia sovẽte · cioè cambia
spesso · contrade · ipse che questo archo nõ è altro che nuvole illuminate da
raggi del sole o della luna · una la luna fi acresce tondo · et fiate diuersi colo
ri secondo che sono rare et densse · si delle spesse fiate lo colore pieno quasi ner
rubio · et le rare fiate lo colore bianco · et le pui rare che spesse fiate colore
di fuoco rosso · et le pui spesse che rare fiate colore verde · et altri dicono che
quelli colori nisi rappresentano dalli ellemẽti · imp che lo rosso è della

come
gẽnera
no le nu
vole et
la bruna
et bali
nuvori

Vocem
Augustin

Et così a dimostrato lautore che quello accidente fu sopra natu-
rale loqe della natura. Et pche a detto che stazio ne fa dichiarazione et nō elli ne
virgilio. ipo che quelle cose che sapreggiauano ad lo intelletto et nō
alla ragione o vero alla sensualita ad considerarle. ipo che dante significa
la sensualita che sempre da et ministra al senso inferiore comune et alla
ragione come apparra quando dira. Dante pche virgilio sene vadi. cioe
et virgilio significa la ragione pratica et inferiore et anche la ragio
ne theorica et superiore. et quella nō basta ad considerare le cose so
pra natura. come e questa. et pero mdnce stazio che significa lontelleto
che e così strumale et extendesi ad vedere quello che la sensualita et la ragio
ne nō pue vedere. cioe le cose che nō sono sensibili nō o che nō ragione nō
si possano cōprendere. et sono sopra natura come le ellemazioni delanime
che ragionano lo tremuoto loquale e cagione del canto di tutto lo purga
torio. della mondina. cioe della necessita del sito del pratto. il sol noler fi
prema. lena lora lautore mto dubio che lo lettore potrebbe avere cioe
Come si lamma quādo e sodisfatto p lo pratto. ad che risponde fingē
do che lo dica stazio p la detta cagione che solo la nolōm de mene al sito
disilire. et prema della sua mōda del pratto
che. cioe lo quale noleze. tutto libero. cioe senza
repugnāza. et cōtradizione de li noleze resp
etivo. ad mutar cōmento. cioe ad mutar luo
go. et così mutar cominciō. et cō pagina. lalma.
cioe lamma. sol. cioe solo tal noleze. et nō altro
prend. cioe pilla tal volta quale e detto di so
pra. et di noler li giova. cioe prende lamma
dilecto dirtle nolōta. prima nuol ben. cioe
lamma. libra tolle lautore mto dubio che
nasce p quello che e detto cioe che nolere sa
prema della mōdina. ipo che cōe sia cosa di
lasa nulla sempre il sōmo bene et pfetto sec
do che dice boetio. nel terzo libro della philoso
fia. cōsolatione. Et omnis mens hōis non
hom nauigabē miseris cupiditatis. semp̄re la
anima si tenera mondi. Ad che lautore vi
pronde fingendo che stazio dichiari di quale
nolere intende dicendo che lanima e buie no
lonta. cioe lima absoluta et semplice. et come
fu sempre nuole. lo bene sōmo et pfetto ne
nō pue nō nolerlo essendoli mōstrato. lalma
nolumi e respectiua. et quella nol nuole.
sene p nullo modo. Et questo così fingē. no
limeri e quella che fu prema della mōdina.
cioe quādo nō ostradice alla nolōtā naturale
ipo che se nō fusse mōdi o mirabile. et dan
nata mala lautore intende. Et p fingē che stā
no dicti. prima nuol bene. cioe lalma nuole
lo bene sūmo et pfetto. ma nō lassa il talēto.
cioe la nolōtā respectiua nō lassa la nolumi
libera et absoluti nolere quel bene. se p ma
nō si sodisfa ad la mistiera. che. cioe lo quale
talento di mma mistiera. cioe la mistiera di dio
cōtra nolūtā. cioe contra la nolōtā libera.
pene al tormēto. cioe pene ad nolere lo tor
mēto. et sodisfare col tormēto p lo pratto
come fu al pratar. cioe come le nolūtā respe
ctiua fu contra la nolōtā absoluta. così fue
lo pratto che la nolumta absoluta non pue nolere lo pratto et lo male
se nō ingannata sotto spne di bene. così e detto ad nolere le bene se pri
ma nō e sodisfatto alla mistiera. et lo che son giacuto. ad questa dolia.
Iovra parla stazio di se dicendo. che elli che e giacuto in terra lacrimi ad
fare penitēza et avere dolore et orazione del suo pratto della negligē
tia. cinquecēto āni et pui. quello fingē lautore p cōtenētia del vero
ipo che dal tempo che stazio morì fine ad quel tempo che lautore fingē
che anesse questa finzitia erano passati pui di. xv. anni. p quali era stato
ad purgarsi de suoi pecati. ma cinquecento ani stette ad purgarsi della p
digalita per che nera stato colpevole pui che nellaltri pui gni purgato. pui
me. cioe pue anale. sene libera nolumta. cioe nō si partirā del tutto. e
cioe sia così che sia stato sodisfatto al pecato. di millior sorte. e cioe di salire
al millior luogo. pero sentisti. tu virgilio. il terremuoto. cioe che dichiarai
quello p che incomicio ad parlare. et tutti spriti per lo mōdo render lode. cioe
rigratiare et ledare dio della sua exaltatione. ad quel signor. cioe ad dio.
che. cioe lo quale tutto fu lumu. cioe che pregā stazio p loro. a li se disse.
dice lautore. così disse stazio rispōdo alla dimāda di virgilio. et pero

Tremaforti pui gui pcho o assai
Ogni per uento che terra si nasconda
Non so come quassu non tremo mai.
Tremaia quando alcuna anima monda
Sentesi si che surga o che si moua
Per salir su. et tal grido segonda.
Della mondina il sol noler fi prema
Che tutto libero ad mutar commento
Lalma sol prende. et di noler ligiova.
Prima uuol ben. ma nō lassa il talento
Che diuina uolonta contra uoglia
Come fu al peccar pene al tormēto
E io che son giacuto ad questa dolia
Cinquecento anni et pui. pur mo sentj
Libera uolonta di miglior uoglia.
Però sentisti il tremuoto et i pij
Spiriti per lo monte render lode
Ad quel signor che tosto su lumu
Così ne disse et però che si gode
Tanto di ber quanto e grande la sete
Non saprei dir quanto mi fece prode.

sopra del fuoco et lo vccide del acqua et lo bianco del aere et lo nere
uullio della terra. la fictione precedente fu fatta dalli poeti i uolu
re di bene uolendo attribuire ad lui quello che a fatto lo vero iddio.
Dice diluuio sono stati solamente in grecia. uno al tempo de giugie in
acaia et laltro al tēpo di deucalione in thessalia. Et di questi fiumi
mētione li poeti. del diluuio uniuersale che fece dio al tempo di noe
nō fanno mentione. potrebe essere che bene ve di certi et di grecia ave
le fatto vibrare fiumi nelle contrade della grecia addosso ai suoi
inimici come fece nettū hercule et messe galleazo sforzesco lo po nel
campo del unpadore lacio. et di quīci arebeno preso li poeti argumēto
alla loro fictione. del quale diluuio campe deucalione et pirra che sono
predicēdolo loro fece fingere nel mōte parnaso come suoi amici et Iu
none arebe fatto uenire ad stare seco i certa vrna fillinola di hemma
te. che era sua amica. Scato napre. che e quel che genera li uenti et li
folgori et le saette et li tuoni quando e i aere. et li tremuoni quādo e
nelle cauerne della terra. ane fingē pui auāte. cioe nō si tenea dalla tā
pa in uerso il cielo. dual sommo di tre gradi. cioe della scala della
porta del purgatorio. dove. cioe ligua
li hora parlai. lo sumo. cioe della scal
la della porta. denal uicario di pietro.
cioe langelo che sta alla porta del pur
gatorio che figura lo sacerdote che e
uicario di sūm pece. le pātē. cioe de sue
pieti. liquali tiene i sul terzo scalone
che e quello di sopra come e stato det
to di sopra nel canto. ix. seguenti.

laltra parte.

Prema forsi. cioe
quesli. vii. cerchi. lo
nostro autore finge
come stato seguendo
le suo parlare dichia
ra lo dubio mosso di sopra da uirgi
lio del tremuoto et del canto. dicendo
Tremaforsi pui giu. cioe di sotto alla
scala della porta del purgatorio. et
dice forsi. perche ne ui dubio. p che nel
laltro hemisperio. come fingē dante
che sia lesola col mōte del purgatorio
et coperto del occasone si che nō vede che
napre sechi come si possa leuare. et p
le mette in dubio. pero. o assai. et cerche
che pruoue anche i dubio la quantita.
ma per uento che terra si nasconda
cioe che assegna lautor cagione dello
tremuoto che si gēnera p li uapori sech
chiusi in uento nelle cauerne della
terra. come detto e di sopra. nō so come
questo dice. perche nō pare possibile che
quello hemisperio napre sechi si debia
leuare nella terra. et ouerosi i uēto
quassu nō tremo mai. cioe che affer
ma che dalla scala in su nō treme mai
p accidente che siano nella terra. tremaia
ci quādo alcuna anima mōda. pche
a uirgilio le cagioni accidentali comuni
del tremuoto. et lefetto potere essere in quello luogo. dimostra la ca
gione p che quine e tremuoto et canto dicendo che in cresma quando
una anima monda per la penitēza che a fatto del suo pecato. sentesi si.
cioe p si fatto modo si sente monda. che surga. cioe che i tutto si leui dal
la pena purgata p andare in tutta eternita. o che si muoua. cioe del suo
grene purgata di quel pecato. per salir su. cioe ad laltro salso per
purgarsi dellaltro pecato. et tal grido segonda. cioe et tal canto segui
ta di pi tremuoto quale in udisti dianzi. cioe gloria in excelsis deo. q
sta fictione a posto qui lautore p seguitare la fictione di uirgilio che
finge nel cuerle. che quando appolline diuna le crispide parti tremare
lo tempio et tutti monti. et p conuenēza alle cose naturali. ipo che sel
la natura mostra segno quando lo napre sechi e tenuto i su dal calo
re del sole. si che cōcorendo i uento mutone la terra p uscire fuora et
salire i suso. così finge che quando e lalā tenuta dall amore di dio sep
tuolsi dal pecato et dalle cose di terrene p andare i uerso iddio
che e così sopra natura. la terra et la natura ne mostri segno le qua
le sia sopra naturale che neghna tremoti ogni cagione naturale.

Purga

Che si gliode tanto di lve quãt e grande la fete · cioe che lauctore di
mostri · quanto questi rispetti la fi ad grado a grado tenendo la similitu
dine della sete · cioe come lassetato si dilecta di bere segõ de la gra
de sete che a sofferuto · cosi io che anca sofferuto grãde desiderio di
sapere la cagione del tremuoto et del canto non saprei dire quãto
mi dilecto la dichiaratione si exactissimamẽte mi dilecto · et po dice ·
nõ sapreí dir · cioe io dimie · quanto mi fece prode · cioe la ditta dichia
ratione fatta da stazio ad virgilio · cioe cõ quanto artificio lauctore
a fatto et posto questa tale fictione et
notabile · et qui finisce la prima lectõ
ne del cãto xxj · et seguita la seconda ·

Cui comẽca la seconda lectione del cãto xxj

L sãto duca o mai
cie · In questa seconda lectione · lo nõ auctore
finge come virgilio
dimãda lo suprædetto
spirito chi elli fu · et elli sili manifesta · et come riconosciuto virgilio li
fa grandissima reuerẽtia · · Et di
videsi questa lectione i parti · v · Ipo
chi prima finge come virgilio lodi
mãda chi elli fu · et elli sili manifesta
et nõ sapendo che colui chon cui par
la sia virgilio lodi molto virgilio ·
Nella seconda finge che virgilio
accenna dare che nõ dicai nulla · et ico
minciasi quine · nolsen virgilio · ecc
Nella terza finge come statio ne
dotto sogiugnare dare preso sospetto
lo dimãda p che vise · quine · et le cru
to lauoro · et cc · Nella · iij · finge
comelli auuto licẽtia da virgilio vi
ppõe ad statio · et dichiaralo del suo
videre quine · Quando fussi · et cc · v
Nella · v · finge come statio ri
conosciuto virgilio li volse fare gran
dissimi segni damore · et di reuerẽtia
quine · gia sinchinauano · cc · Di
visa la lectione ora e dauedere lo
testo · cõ le sposition literali allegorice
viste · et morali · dice ppma così · El
sumo ducai · cc · In questa · viij · rispo
se lo nõ auctore finge come virgilio rispõde ad statio · et dimãdalo
chi elli e · et elli si manifesta · et lo
dà molto virgilio · dicendo · El sumo
ducai · cioe virgilio disse · simirende · o
mai · cioe igniman · vuogli la rete · v
cioe la cagione · che · cioe la quale · qui
cioe i questo luogo del purgatorio ·
ne pillia · cioe pillia lumine che e
la volontà unita rispectiua che si dona
mal tenuto del sodisfacimẽto del pecca
to cõ la pena · et come si schalappia ·
cioe come si scioglie et spacia di que
sti rete cioe cõ la cõtritione et dolo
re et pena · tutto che nulla mẽte si sodi
sfacia al peccato · per che si trema · cioe
i questo luogo · et di che congiudete
et le cagioni di questo sono ditte di
sopra · ora chi fussi · cioe tu spirito
che mai parlato · pregarti chio · cioe
virgilio sappia · cioe dire · et per che
tanta secula graduto qui se · cioe pe
che tanto · cotto una dãna · quante
dicesti di sopra se stato ad giacere
bedum in questo cerchio · secolo pro
xymamẽte si dice tẽpo di cẽto ãni · nel
le parole che mi cappia · cioe nella
risposta mia mi sia manifesto · et di
po questo dimãdo finge lauctore
che stazio rispondesse in questa forma · nel tẽpo che limon tuo · cioe
di Tyto nel vatiano · fu Tyto uespasiano · lo quale di po lo padre suo fu preadore de ro
mani · et essendo lo padre · cioe uespasiano ad assedio ad yerusalẽ
per che li iudei feciano ribellari et essendo morto lo ppositor chi era
p lo romano ipperio · p che si dicea che p le fatai era ordinato che i quel
tẽpo li giudei i iudea douessano essere signori del mõdo · la qual cosa
avvenne · ad se li iudei · quasi dicessino noi siamo quelli che siamo venu
ti

In iudea noi debiamo essere signori del mõdo secõdo che scrive suetonio si
cõmõsono ad ribellare dai romani uccisolo dato pposito et schiacciato lo le
gato di syria che venia ad darli aiuto · tolto anchora lo cõstitone del aquila
ava i quel tẽpo chiamato ipperadore ãdysene ad roma · et lasso Tito suo fi
gliuolo ad vechare ad fine la ipresa di ieelim · Et così Tito ebbe la victoria
essendo lo padre ipperadore · Et dice eutrelio et suetonio · che i quella batta
glia secento milliaia di iudei fũno morti · ancí lo sepho dice dieci cento mi
gliaia morti p fame et coltello · lo rimanẽte fu sparto p lo mõdo · uẽdu
tone · xxxx · milliaia · et fu stata questa
uẽdetta fuesi · iij · ãni di po la morte di
xpõ · et ad quel tẽpo · stato uẽne ad ro
ma · col auuto del sõmo rege · cioe dio
lo quale e sommo di tutti li re quasi
est rex regum et dns dnantiũ · uendico
le ferꝛ · cioe le piagie fatte nel corpo di
yhesu xpõ · unde uscí sangue per iuda uẽ
duto · cioe per le quali piagie uscitte lo
sangue di xpõ lo quale iudei schernendo ·
uendette · xxx · denari ai principi dei sa
cerdoti come dice leuãgelio · quid uultis
mihi dare et ego eũ uobis tradã · at
illi cõstituerũt ei triginta argẽteos · Che
sto Tito lo quale lauctore chiama biuo
no p la sua uirtù · ipo che scrive
di lui suetonio · elli fu chiamato amor
ac deliciæ gẽris humani · et essendo nel ipe
rio fu milliore che primaio · mai da
lui nuno si partì sconsolato · et uno di
che nõ auesi fatto grazia nessuna · ipo
che nõ hiera stata dimãdata la sera al
li amici disse ad la cena · questo di o
amici uuei abbo perduto · et molte al
tre cose uertuosissime scrive lo detto
auctore di lui · Fece inchi uẽdetta della
morte di xpõ · come si dice legge iosepho
iudeo auctore lo quale ne fece libro de fi
laltre cose dice · fu · uẽdette de iudei · xxx · p
uno denaro · ciaia la grande strage che fece di
loro · si che ivra nõ li troua ne carti ne ca
stello ne villa de sua de iudei · col nome
de pur dura et pur lunora · cioe col nome
poetico · dice stazio che era stato poeta · et
nel tẽpo che Tito ebbe la uictoria era ad
roma · unde lucano libro viij · o sacer et
magnus uatũ labor o ita fatis · cui pis et
tonas populis mortalibꝫ euntẽ · et pro di
sotto dice · cantabũ similes nec durabile na
tis honores · nemuri te negi legẽt phæ
thontia uota · uiuet · 2 annullo cedet tenebris te
nimabile euo · cera lo · cioe stato dila · cioe
nel mõdo · rispose quello spirito · cioe stri
to lo quale nõ se anchor nominato dal au
ctore · et po dice spirito · famoso assai · ipo
che auea grande fama · ma non con fede
anchora · unpo che nõ cosi andava fatto co
stumo · trito fu dolce mio uocale spirito · cioe
tãto ebbe dolce polangone et fiamdia di li
gua che iuuenale satirico scrive di lui · Cur
tonat ad uocem roscij amat theatra · et eludit
quãdo stando recitando i roma tutto il popolo
in corrocia · et po finge lauctore delli detti
le sopra dette parole · che tolosano ad se
mi trasse roma · cioe che essendo da tolosa
che e una citta di guascogna posta in su
le ofim della guascogna et di bertagna
fu mãdato p lui dallo impadore · et fu fatto
cittadino di roma · dove · cioe nella quale
citta · mertai · lo stato · le tẽpie · cioe me
ar di mirto · cioe i coronarmi poeti
coronamãsi ad quel tẽpo li poeti cõ la mor
tella · et hera si coronano col lauro · unde
si chiama la corona poetica laurea · stetie
dila · cioe nel mõdo · la gẽte andor mi noma · ipo che questo fu lonome suo
p lo quale mõstra andor essere i fama · mostrando che andava sia nomato
cantai di thebe · cioe della destructione di thebe citta di grecia la quale le
matri ad regimẽto di polinice et di ethiocle filliuoli del re edippo di po
le cacciatione de dippo che si trasse li occhi poi che si trouo marito di iocasta
sua madre fu assediata da polinice p che ethiocle nõ li uolea rẽdere la
signoria segõdo li patti fatti tra loro · et di sei duci re di grecia · nella

Et per che tanta secula granuto
Cui se nelle parole mie mi cappia ·
Il tempo del buon tito col auuto
Del sommo rege uendicò le ferꝛa
Onde uscí sangue per iuda uenduto ·
Col nome che più dura et più lonora
Era lo di la rispuose quello spirto
Famoso assai ma nõ con fede andora ·
Tanto fu dolce mio uocale spirto
Che tolosano adse mi trasse roma
Donde meritai le tempie ornar di mirto ·
Stanio di la la gente andor mi noma
Cantai di thebe et poi del grande achille
Ma caddi in una cõ la segonda soma ·
Il mio ardor fu seme le fauille
Che mi schaldar della diuina fiãma
Onde son allumati più di mille
Del eneide dico la qual mãma
Fumi et fumi mentre che pertando
Sensa ella non fermai peso di drãma ·
Et per esser uissuto di la quando
Visse uirgilio assentirei un sole
Più che non degno al mio uscir di bando ·

Quale battaglia quelli due fratelli sostenesse insieme · et di questa materia fece libro stratio che si chiama thebais · et pone che canto di thebe· sintende seguente ad poi poeti · et poi del grande achille· cioe che fece poi libro della conducta fatta da achille al assedio di troia · p mare et diomede · ora caddi i mia· cioe io stando in pe che morisse allhora che' cōpuose · cō la seconda soma· cioe col opera dachille incominciata dalui ip che nō lacceuo ad fine secōdo lo parere di dante · ava secondo la promessione che stando si nel proemio del achilleide che guardera bene nedra observato dal auctore quello chelli promisse secōdo lōrelletto che dice tenēte sili puo dare · ora sforsandolo in podo si puo vedere ad effetto che nō paressi observata la promessa · Ad presso si uede lo libro essere corretto · et nō si sa che fusse corretto p altrui che p stratio · donqua appare opinio · ip che li poeti nō operō lopera nō la corregneno · et cō pinta la vinedenio et corregneno · et p nō sse pēsare che cagione mo nesse lo nō auctore ad dire cosi · seno forsi che ebbe nel proemio āllo altro intendimento che pare promettere di dire di tutte laltre cose dacchille delle quali nō disse lo meco poeti greco · et p cāto a detto che cadde con la seconda soma· cioe cō la seconda opera · In ma· cioe nel magio che nō la potea reducere al suo fine · al mio ardire · dice stando cō tinuādo lo suo parlare che al suo ardire· cioe al suo splendore p lo quale elli e venuto i fama et gloria· fue seme le famille · cōtinua la similitudine come lo seme e lo principio unde nasce leele · cosi le famille fino splendore dello splendore di stratio · imp che della familia come da principio effectuo naste lo fuoco di' risplende · che· cioe le quali famille un schuldāe · cioe accese no me · stesso della diuina fiamma· cioe dello splendore diuino della poesi la quale era consecrata da apollone si come maestro della theorica et ad lucano si come maestro della pratica · Unde lucano in pmo · Nec si te patere uates accipiam caste · a uelum secreti monētes · sollicitare deum hac uiuaq; anectere musa · uolluamo intendere che dica diuina cioe auanzante ogni ingegno humano · imperō chelli intende come si dichiarera di sotto della poesi del eneide di uirgilio · et lanetore lo prese del ultima parte della theaide di stratio done dice · Nec en diuum eneida tempta · sed longe sequere et uestigia semp adora · unde· cioe dalla quale fiamma della poesi · son gia alluminati · cioe fum famosi et gloriosi · piu di mille · cioe homini · ip che p la poesi sono facti famosi molti homini che nō seppeno et si li poeti et si le persone nominate dai poeti · del eneide dice· cioe lo stratio · cache dichiarava di qual fiamma intese di sopra · et dice che intese del libro del eneide che si chiama eneide perche i esso tracta del aduenimento deneas · troiano i italia · dallquale discesono li romani · Unde neghano li primi monumenti i noi noi nol sappiamo · et perō li pone lanetore mō come seme posto da dio nelle nostre menti · si chelli finge che stratio detta · Io ebbi desiderio desstere poeta · et unde uenisse questo nol dichiara · se nō che questo ardore fu suscitato da famille che erano nella mēte sua · come seme · Et questo desiderio lacese ad amare la poesi del eneide di uirgilio · la quale e diuina p rispecto dellaltre · ipero che excede ogni ingegno humano · et di quella anno presō piu di mille cioe infiniti homī quale ad essere poeti quale ad essere rethorici · chi ad uno fine et chi ad uno altro · Et di quinde dice auere preso elli · et p dice · la qual· cioe enei de · mia· cioe pupilla dalla quale io abbo suchiato · come lo finaullo lo latte nutritivo della sua nutrice · cosi lo modo della mia poesi abbo cauato quinde · fumi · cioe ad me stesso · et fumi nutrice · quello e che pone stratio di quel che e detto · cioe · la qual mia fumi · Et e colore rethorico che si chiama metapetratione cioe leneide fumi nutrice · poetando · Imperō che come la nutrice gouerna lo finaullo in tutti li suoi bisogni · cosi quella mi stratio in tutti li acti della mia poesi · senza essa · cioe senza leneide · nō fermai peso di stratio · diuina e lectura parte diuina oncta · quasi dicta · senza la poesi di uirgilio non fermai mio la nella mia · et per esser nutrito di la· cioe nel mondo quando misse uirgilio assentirei un sole piu che nō deggio al mio usar di bando · cioe per essermi trouato con uirgilio in uita consentirei stare in purgatorio et penare ad andare i paradiso un poco solare piu che non debbo · Ecco che len mostra grāde affectione ad uirgilio · Un sole si puo intendere una reuolutione del sole fin pe li segni · et questo sarebe uno anno · et len che grande spatio sia al desiderio dellalmo dime · pur pare piccola cosa ad noi mondani misurandolo col eterno · et cosi mōstrerebe poca affectione · ova si puo intendere uno circulo solare che si compie in anni · xxbij · ova io credo che lanetore intendesse pure duno anno · imperō che e grande tempo uno āno ach sta i pena et aspetta uita eterna · Seguita laltra parte · ·.·

Volsen uirgilio ad me queste parole
Con uiso che tacendo disse tace
ova nō puo tutto la uirtu che uole
Che riso et pianto son tanto seguaci
Ad la passion di che ciascun si spiacha
Che men seguen uoler nei piu ueraci ·
Io pur sorrisi come lhom chāmiacha
Per che lombra si tacque et riguardomi
Nelli occhi ouel sembiante piu si ficcha ·

Volsen uirgilio· etc. · In questi tre terzetti lo nō auctore finge come uirgilio li fece cenno che tacesse ma non si potea ateneere che non sorridesse · Et perō dice · Volsen uirgilio ad me cioe fenno uolgere ad me dante queste parole · lequali li disse stando che sono dette di sopra · cō uiso · cioe cō atto nel uolto · che tacendo· cioe che nō dicendomi nulla · disse tace · cioe Io intesi chelli uolea che io tacesse · ova nō puo tutto la uirtu che uole · cioe la uirtu uolontaria non puo obtenere cio che lla uole et ma emmanimēte nelle nēe passioni · sperse uolse lhomo piangere che nō uorrebbe · et cosi ride · et p dice lanetore · che riso et pianto · che sono duo acti che procedeno da passione · son tanto seguaci · cioe delle passioni · unde discendeno · cioe lo riso dal allegreza · et lo pianto dal dolore · et p dice · ad la passion di che · cioe dalla quale · ciascun si spiacha · cioe di quelli acti di sopra nominati si spiacha cioe procede si come da sua cagione · che men seguen uoler · cioe fino quello che la uolonta uuole · nei piu ueraci · cioe nelli homi piu ueritieri · che nō si sano infingere · che quello che āno dentro mostrano di fuori · Io· cioe dante · pur sorrisi · cioe sogiugnay nō prēdomi tenete · come lhom chāmiacha · cioe come chi accēna ad altri · per che· cioe p lo quale sorridere · lombra · cioe stratio che parlaua si tacque · cioe nō disse piu · et riguardomi · cioe me dante · nelli occhi · cioe in ei · ouel si sembiante · cioe lacto exteriore di allegreza o di dolore · piu si ficcha · che i nessuna altra parte del cō po humano · imperō che nel riso locho sapre et grilla · et nel pianto munde et gitta fuor lagrime · Et e qui da notare che le nostre passioni del aīa sono si cō municante ad certi membri exteriori del corpo che come sono nel anima īn mātinēte si dimostrano nei detti membri come exemplificato e del riso et del pianto Et per mōstrare questo lo nō auctore a fatto questa fictione Seguita laltra parte · ·.·

E t se cotanto lauoro mi tiene assõm
Disse per dir la tua fiacca teco
Vn lampeggiar di riso dimostrõmi.
O r son io dunna parte et dallaltra preso
Luna mi fa tacer laltra scongiura
Chio dica or dio sospiro. et sono inteso.
D al mio maestro. et non auer paura
Oyi dice di parlar. ma parla et dilli
Quel che domanda con cotanta cura.

O nde io forsi che tu ti meramigli
Anticlo spirto del veder chio fei
Oya piu dammiration no che ti pilli.
Q uesti che guida mi alto ha gli occhi miei
E quel virgilio dal qual tu togliesti
Forsi ad cantar delli homini et dei.
S e cagion altra al mio ridere credesti
L assala per nõ vera. et ciser credi
Quelle parole che di lui dicesti.

E la sinchomana ad abbracciar li piedi
Al mio dottor. ma elli disse frate
Non far che tu se ombra et ombra vedi
E t ei surgendo. or puoi la quantitate
Comprender del amor chad te mi scalda
Quandio dimentico nostra vanitate
E tractando lombre come cosa salda.

Ta se cotanto. et e lin questi tre ternary lo nõ autore finge come li parea essere preso. se nõ che ebbe hãta da virgilio di tornare risponder et po dice. Et se tanto lauoro. quanto e ad elio che ti ai preso ad fare. a vene assõm. cioe arrecchi ad buono fine. disse cioe stando ad me dante. per che la tua fiacca. cioe di te dare ad esso. cioe al presente. un lampeggiar di riso. cioe uno apparimento di riso. unde che dante fece come fa lo lampo che prima apparisce quãdo esce fuocho et poscia ellunde et cosi fece dante prima apparse lo riso ad videre mosso dalla passione anẽdo allegrezza di tanto bene volesse stando allhumo maestro virgilio. et poscia domise per obedire virgilio che lauea admonito che masse. dimostrommi. cioe a me stante. cioe dinanti la cagione. et quia si puo prendere notabile che homo si de guardare di vedere male rispetto di alcuna impresa che altri ne pigli sinistro. selli non sa la cagione. et pero dice. se son io. cioe loco sono io dante. duna parte et dallaltra presi. cioe dallamo parte et dallaltra. cioe da stando et da virgilio. luna mi facea. cioe virgilio che mi accennaua chio tacia. laltra. cioe parte cioe stazio. scongiura. cioe mi pregaua con obsecratione. chio dicessi. cioe io dante dica per che io sospirassi. vedio. cioe per la quale cosa io dante. sospiro. per che non sole che mi facia. et sono inteso dal mio maestro. cioe da virgilio. et non auer paura mi dice. cioe ad me dante virgilio. di parlare. cioe ad stazio. ma parla et dilli quel che domanda con cotanta cura. cioe dilli apertamente la cagione perche tu sorridesti si che tu lo chiami di sospetto. Virgilio anchora accennaua dã te che tacesse per che no intendeo per se lo parlare di stazio. ma pur che vedde stazio disiderare del sorridere di dante le confortoe ch elli li dicai. et che lo certifica. La cagione sempre confortta da homo non dia sospetto di se ad altrui. Seguita laltra pãte

Onde forsi. cioe in que sti tre ternary. lo nostro autore finge come anchora la benigna domanda virgilio elli prese ad parlare ad stazio et dimostrollo della cagione del suo riso dicendo. Onde. cioe per la qual cosa lo dante anchora la benigna da virgilio dolsi intendo. forsi che tu ti meramigli. o anchy spirto. ben puo chiamare o anchy spirto stato. che pur di cotanto excesso anni essi stato in purgatorio. come appare di sopra. del rider chio fei. cioe dianzi quando ti parlai. ma pur di admiration vo che ti pigli. certo che lautore parla coteco dimostrando che le passioni pillano noi et nõ noi loro. et pero dice. ti pigli. cioe pigli te. questi. cioe colui con cui io sono. che guida laltre. cioe virgilio. cioe la cagione che guida la sensualita mia. et de ogni homo. come poeta mosso ad questa poesi. et questo detto e mestiero ad intendere. per seguendo la lettora al presente. E quel mi

gilio. certo che pure seconda la lettora si de intendere. dal quale. cioe virgilio tu togliesti. cioe tu stando. forsi ad cantare delli homini et de dei. cioe ad scrivere la delvande et la adversitate nelle quali si fa mentatione delli homini et delli dii. se cagion altra. cioe che quella dinio rabbia detto. al mio ridere credesti. tu stando. lassala per vera. certo che certificai dante stando alla cagione del suo ridere et esser credi. tu stando. quelle parole che di lui dicesti. certo che conferma dare la lode di virgilio. Seguita

La sinchomana. cioe In questi tre ternari et dice secondo lo nostro autore finge come stando udio de quelli. et co virgilio si mosse a fare cotale atto per che di questa materia ha parlato. Gia sinchomana. cioe come dice ebbe detto le parole dette di sopra di virgilio. ad elio. cioe ad stazio. che di dal mio. cioe virgilio. et esso finge lo e che e misimi e che volesse virgilio. cioe come maestro. ma elli. cioe stazio. disse. ad cotale figure. cioe del anima stando pedi. cioe stando in uno pe. cioe nõ si muoue

Qui comincia lo canto xxii

La era langel dricto ad noi ri
maso Lã
gel de ma
nca molti
al sexto gi
ro sniedo
mi dal u
so un pec
dy raso·
Et quei
dam adlu
minca illo
disiro

Ditto nancam beati et le sino uoci
Con sino sensaltro ao formo·
Et io pm lene de per laltre foa
o,andama si de sensa aldum laboze
Segnima m si hspirtu neloci·

La era langel dricto ad noi cioè Jn questo xxii canto lo nostro auctore finge come del quinto cerchio môto al sexto nel quale si purga lo peccato della gola· & prîcipalmẽte si dimãde i dui pareri· imp de prima finge come virgilio et stazio mõtando al sexto cerchio nãne ragionando i sieme del amicitia et della cõuersione di stazio· Nel la seconda stazio dimanda virgilio dalquãi poeti dei quali virgilio risponde· Et dichiara lauctore di quel de troiano nel vi· cerchio· Et quello de dicamo della uirtu del alluminãta quime incominciãdo· Tu cognosci cẽ· La prima de sera la prima lectione si dimãde i parti· v· imp de prima finge come gia mõtauano al sexto cerchio· Nel la seconda finge de virgilio icominciasse ad ragionare cõ stazio della loco amicitia quime quando virgilio comiãcio cẽ· Nella terza finge come stazio risponde al dicto di virgilio quime Quelle parole cẽ· Nella iiii· finge come virgilio dimãda stazio della sua cõuersione quãdo si fece quime Ver quãdo ti cãta sti cẽ· Nella v· finge lauctore come stazio risponda ad virgilio sopra la dicta dimãda quime Et elli ad hy cẽ· Di uiso lo cãto et la prima lectione leta e dauedere le positione literale allegorica et morale· Dice prima cosi·

La era cẽ Jn que sto cẽto tornato lo nẽo auctore finge come gia mõtauano del quinto cerchio del purgatorio et nel sexto· Et come quelli spiriti del quinto cerchio cõ cantano rallegrãdosi del mõtamẽto loro· et come elli si sentia molto piu leggieri de prima purgato· gia del peccato del auaritia· dicẽdo cosi· Gia era lãgel dricto ad noi· cioè ad virgilio stazio et ad me dice· cantãdo· cioè nel quinto girone delquale nõ si partia come guardia di quello· Et poselo da ad intendere che gia mõtauamo al sexto Et dichiara quale angelo era dicẽdo· langel de nanca molti cioè noi· al sexto grado del purgatorio dove si purgano lo peccato della gola· seãdo de mõtato e di sopra i terzo li balsi del purgatorio a finchè de stia uno angelo ad guardia per dare ad intendere che coloro che sono i acto di penitẽtia se si cõseruano nella gratia di dio sono guardati dal angelo dalle insidie del dimonio et cõfortati alleu fate· Et cosi prega la sãcta chiesia quãdo dice· Visita dne habitationẽ istam et omnes insidias inimici ab ea repelle· Angeli tui sancti habitent in ea qui nos in pace custodiãt et benedictio tua sit sup nos semp Amen· auenendomi dal uiso· cioè uno dice dare Vn peccato· cioè uno p· che significa lo peccato del auaritia del quale sera purgato· questo era de vn· p· che hauesse lo peccato del purgatorio nella fronte cõ la punta della spada· Et altro certo dice Vn colpo· imuezo che langelo li auea scripto nella fronte li Vn peccato col pmerone della spada· si de ben pno dire colpo· raso· cioè cãcellato· Et quei· cioè spiriti del quinto cerchio· dum· cioè inquali anime ad iustitia disiro· cioè lo loro desiderio de sidempira la iustitia di dio et de finisdano tosto la loro purgatione· Ditto nancam· cioè ad noi· beati· cioè quel psalmo de beati quorũ remisse sũt Jniquitates et quorũ tecta sunt peccata cẽ· lo quale finge che quelli spiriti del quinto girone dove si purga lauaritia cãtassẽno per alle gressa quando uddeno dante purgato del auaritia mõtare suso al sexto girone cõmẽdando coloro che sono purgati dei loro peccati ipso· che mõtano i cielo· et le sino uoci· cioè le loro uoci· cioè delle ditte anime che auieano ditto i nece altri Beati cẽ· con sino sensaltro ao formo· cioè et cõpietteno quello psalmo dicendo al ultimo· Sitio sensa altra parola· la qual cosi significha che exprimemano lo desiderio che auieano di mõtare ellino· et pero cuiscdum dicea al fine del psalmo· Sitio· cioè Io ablo sete et desiderio grãde di salute i tutti etterna· et pero dice· formo· cioè cõpietteno· ao· cioè lo ditto psalmo cioè Beati quorũ remisse sunt· et cẽ· con questa parola· sine sensaltro· cioè ad gran grẽdo al psalmo· Sitio· cioè Io ablo desiderio· del etterna salute· et nõ dicẽdo altra parola· Sitio· e quella parola che disse xpõ i sulla croce cioè Sitio nella quale dimõstro lo desiderio dello anima del la salute humana che si significa dello ebbe sete che humana sperne venisse quel uino delquale anco ditto ai suoi discepoli nella cena Jammodo nõ bibã d'genimine vitis huius donec bibam illud nobiscũ nouũ i regno patris mei· et po finge lo nõ auctore de quelle anime dicessẽo Sitio· ad significare che ognuno che e i acto di penitẽtia a sete di bere quel uino che e i tutti etterna· cioè la beatitudine dell anima et la beatitudine etterna· et Io· cioè dice· pm lene che per laltre foa· cioè pm leggieri di metato che per laltre mõtate de girone xpo che era purgato del peccato del auaritia Io mia le manca dato molto di grauessa come appare nel primo canto della prima cantica· quando dice et Vna lupa· cioè è andama· cioè me nandama su· si che sensaldum laboze· cioè sensa stancho· Segnima si· cioè mõtando su hspirtu neloci· cioè uirgilio et stazio che insieme tutauano agenilemente che erano sensa corpo· et dante cõ corpo Et che allegoricamẽte intende che dice salmo cõ la mẽte· imp de dire finge secondo la lettera essere andato nel purgatorio ad ao che intendi lo suo andamẽto essere stato mentale· Segnita la laltra parte·

Quando virgilio ecc. In questo .v. ternario lo nostro auctore finge come virgilio cessari ad parlare cō stratio et dimandalo come si lassō ingannare al auarizia considerato delli fusse stato dicendo prima quāto e laffectione et benivolēza delli li portaua dicendo così

Allora mouendo io drieto ad virgilio et ad stratio. Quando virgilio parlando uerso stratio cominciō cioe ad dire questa sententia cioe. Amor acceso da uirtu sempre altri accese. Et ben dice acceso da uirtu però che carnale nō accende sempre ī però che nō accende se nō li carnali. ova lamore virtuoso sempre accende li uirtuosi. pur che la fiamma sua paresse fore cioe pur che sappia lamato essere amato īcontanente ama. Et e qui da notare che questa sententia diffinisce quella et rattifica che fu data dalauctore nel canto quinto della prima cantica cioe

Amor ch'a nullo amato amar perdona

Imperò che si de intendere del amore mosso da uirtu et nō da carnalita Imperò che la sententia e uera nel amore uirtuoso. et di quello intendendo ma intendendo del carnale non e sempre uera Imperò che ben che si uerifichi īalquanti o nella maggiore parte nō si uerifica in tutti Imperò che una honesta donna nō amera colui che di sonestamēte amera lei. Et se altri imputasse quine lauctore cioe che non disse uero desi rispondere che la sententia sua e uera Imperò chelli parla del amore honesto che propriamēte si chiama amore del disonesto nō si chiama propriamēte amore. ma cōcupiscentia. Et se dicessi del disonesto intese quine lauctore come appare per la materia desi rispondere chelli parla pure del honesto Imperò che el amore honestamēte incominciō tra paulo et francescha Imperò che luno amaua la belleza corporale et spirituale dellaltro et amauansi come cugnati ova poi fu tramutato di honesto ī disonesto et nō fu più amore ma cōcupiscentia. Et così e uera quine et qui la sententia del auctore Imperò che lauctore dichiara quine come dal honesto amore si uenne al disonesto quando disse.

Noi leggiauamo un giorno per diletto et ēc. et poi galeotto fu il libro et chi lo scrisse. Vnde cioe per la qual cosa cioe Imperò che la uirtu del amore fu questa operatione che fu amare chi e amato. dallora che tra noi discese del limbo Iuuenale. Questo Iuuenale fu poeta satyro et fu al tempo di Stratio

dellonferno

In roma onde disse nella sua satyra. curreꝫ ad uocem iocandam statij strebando et da aquino et fu infidele et però dice virgilio dal tempo in qua che Iuuenale discese si come infidele et come poeta tra noi poeti nel limbo come a finato lauctore che li poeti et li uirtuosi dalme o di scientia infideli siano nel limbo nella prima cantichꝫ nel canto iii. della tua affection cioe di te stratio cioe che ti auenu in uerso di me. mi fe palese cioe mi fe manifesto chio nō la sapea. ova benuollientia cioe lo mio uolere ti bene et amarti. In uerso te cioe Stratio. fu. tale s'intende. quale cioe benuolentia. pui strinse mai di nō uista persona cioe di persona non ueduta dalcuno homo. Noi possiamo amare le cose nō uedute. ma nō le non cognosciute. questo uela tuuo quale. da ad intendere tale per la regula di grammatica cioe che lo relatiuo che incomincia da. c. o da. q. dà ad intendere lo suo antecedente si. cioe per si fatto modo che. cioe che auale. mi parran corte queste schale. Imperò che uorrei che fussemo più higieri e uenire et stare più tēpo techo ad dimandare. cioe tu stratio ad me virgilio. et come amico mi perdona. cioe di iustitia come lamico de ser pe parlare cortesemēte col amico. se troppa sigurtà mallarga. cioe dice di che dimāda perdono. cioe sio pillio troppa sigurtà i dimandarti. il freno. cioe lo rectenimēto che de auere luno homo collaltro di nō dimādare quello delli uegha che altri nō uollia dire. et come amico omai meco ragiona. cioe sicuramēte come dēno ragionare hamici insieme. come poteo trouar dentro al tuo seno. cioe dētro al petto tuo loco auaritia tra cotāto senno. come ti auei. cacto del comēda di senno. et pō dice. di quanto per tua cura fusti pieno. cioe tu stratio. et dice per tua cura cioe per tua sollicitudine. idio ci presta lo senno et lo intendimēto. se non siamo sollicati ī acquistalo et domandarlo da lui. Seguita laltra parte.

Quando virgilio comicio. Amore
Acceso da uirtu sempre altri accese
Pur della fiāma sua paresse fore.
Onde dallora che tra noi discese
Del limbo dellonferno iuuenale
Che la tua fiction mi fe palese
Ova ben uollienza ī uerso te fu quale
Pui strinse mai di nō uista persona
Si che mi parran corte queste schale
Adīm. et come amico mi perdona
Se troppa sigurta mallarga il freno
Et come amico omai meco ragiona.
Come poteo trouar dentro al tuo seno
Loco auaritia tra cotanto senno
Di quanto per tua cura fusti pieno.

Queste parole cte in questi .x. ternarij lo nro auctore fige come stando uisynde ad la dimanda fatta di sopra da uirgilio dicendo così. Queste parole cioe quelle le quali fino ditte di sopra da uirgilio ad stato. nelle quali uirgilio a dimandato stato secõdo che finge lauctore come adde in auaritia essendo così stato. ipo che molto si disdice al sancto essere auaro. et la cagione e questa che sancto cognosce questi tre mõdani esser fallaci et mutabili. et cognosce lo nostro bene. onde pare ipossibile che cognoscendo il nostro bene. et questi essere falsi. vada drieto et intenda ad questi et lassi quelli. Et ad questa cagione si puo risp̃ondere che el pr̃ecti mẽte sancto nõ cade i questo errore. ma quelli che nõ sono p̃fectamẽte sancti ui possano cadere. perche singulare intendendo questi beni mõdani essere imagine del nostro bene. o uero p che si credono dare alli hõi alquanti beni. ben che i p̃fecti. si come dice Boetio nel .iij. libro della filosofica cõsolatione ignare nel hec imagines uere boni sint nel quedã i p̃fecti bona mortalibꝫ p̃tate credunt. ma lauctore nõ a fincto questo dubio ad altro fine come appare nel seguente che seguita. Stato cioe lo spirito col quale finge che parlasse uirgilio. monete femmo un poco ad risposta. suole lhomo sorridere quãdo uede altri errare nel suo p̃sieri. Et così finge lauctore che fussi stato p che uirgilio mostrato anco nella sua dimãda di credere che stato fusse stato auaro p che eni stato ad purgarsi nel cerchio dove si purgano li auari. Et qui si puo monstrare nro dubio. Per che lhomo sauio sorride quãdo uede altri errare. Ad che si dice rispondere che el uedere e acto che procede dalla passione del aio che si chiama allegressa. onde quãdo lhomo sauio uede laltri legiermẽte errare sorride p che si rallegra p che uede se i simile errore nõ essere. el perche nõ errare i così dãnosa. Et così quãdo lhomo uede altri cadere et nõ farsi male anchora p che uede p simile cagione. ma quãdo uedesse lhomo farsi male o gravemẽte errare che ne seguisse dãno lhomo sauio nõ ne ridere. anchi sentirebbe et dorebbesene. ma lo stolto ben ride del male altrui p che ne lieto. et allui ni pcta per inuidia. Posta risposte. cioe di poi sorridere stando ad uirgilio. ogni tuo dir damor me caro cenno. questo e risposta ad quel che ditto fu di sopra. ma dimi. et come auuo cioe quasi dica. tu mi puoi dire cio che tu uuoi. ipo che cio che tu mi dirai so terzo che sia ditto i segno damore. hora risponde al dubio stato. veramẽte pur molte appaion cose. ad altrui. che cioe le quali dãno ad dubitare falsa matera. cioe cagione nõ uera. per le nere cagion che son nalose. quando la uera cagione e appartata al homo la falsa entra i luogo della uera. La tua dimanda cioe di te uirgilio dice stato. maduera. cioe mi fu uero et certo. esser tuo credere. cioe tua credenza. chio. cioe stando. fusse auaro i laltra uita. cioe nel mondo. Et assegnia la cagione mouna. forse per questa cerchia. cioe p questo cerchio del purgatorio dove si purga lauaritia. dimmo. cioe nel quale lo stato. era. cioe ad purgarsi. Ivr sappi. cioe che manifesta la uera cagione per la quale elli uera. chauaritia. questo uitio e tenere le cose che sono da dare. et che nõ sono da tenere. fu partita troppo da me. et i quãto dice troppo. da ad i tendere lo uitio cõtrario cioe la prodigalita che dare le cose da dare et da tenere. et questa dismisura. cioe dare ꝯ lo che nõ si de. p nõ tenere quello che nõ si de. come dice orazio. Dũ uitant stulti uitia i cõtraria current. la stolta uolẽdo schifare lauaritia nõ sapẽdo tenere la via del mezo cadeno i prodigalita. o uillana di lunari. ben dice uillana di lunari. ipo che ogni ãno sono viij. lunari. et di sopra fu ditto che anqueẽto ãni. et più era stato i quello cerchio si che ben sono uillana di lunari. lunare si chiama una mutatione di luna. che si fa i xxviij. di et hore viij. cioe che la luna cõpie di girare tutto lo ciel diaco. bene si puo anchi intendere i due altri modi come appare nel computo. si che i di xxviij. et hore xij. adgiunge lo sole. et questo anchi si chiama uno lunare. ãno più tutto. ipo che lo sono stato più di anqueẽto ãni nel purgatorio nel quinto cerchio ad purgarmi della prodigalita. et se nõ fusse chio. cioe stando i dritta una altra. cioe mio pensieri. quãdio. cioe stando. intesi la uoce. cioe i quella parte del mio libro. cioe del eneida. cioe ne nel terzo libro. nel quale. tu. cioe uirgilio. chiame. cioe fai exclamatione che e colore rethorico quasi crucciato albumana natura. cioe come a core uscisse un uerso li uomini p lo maladetto uitio del auaritia. dicendo. per che nõ reggi tu. o sacra fame. cioe o sancto desiderio si che non passi nelli extremi che altrimente nõ e sancto anchi e maladetto et uitioso. del oro. p questo intende uno altro uitio. cioe i che stanno le ricchezze come i oro argento et preziosi. la prima si gẽme et pietre pretiose. et questa e la seconda i possessioni terriene. et questa e la terza i uestimẽti et mali saritie. et questa e la quarta i fanciulli et serui. et questa e la quinta. lappetito. cioe la uolonta dei mortali. cioe delli homini. sono lui chiama ti mortali dalla morte la quale e necessaria ad tutti. Sopra questa parte e da notare che uirgilio nel terzo libro del eneyde i ducendo eneas ad parlare della sua uagatione. p lo modo di p la destructione di troia. dice come puenne i trattato et cõmicio ad fare la detta. et uolendo fare sacrifici alli dij et alla madre venere. uolendo adornare laltare di mortella. chiamãdo della mortella sadiuenne al luogo done era sepulto polidoro fillimolo del re priamo lo quale lo re aueo mãdato al re polimestore suo cugnato cõ molto thesoro. lo quale polidoro lo ditto re p auere lo thesoro uccise et fece lui esstinto ad posta. onde finge uirgilio che le ditte nasa sseno ficte nel corpo et uscissono fuori uergilli. fuor della detta terra. et che chiamãdo eneas di quelli uergilli ne uenissono sanguinosi. Et che una uoce nescisse del tumulo et dicesse come elli era polidoro. et che eneas narri la detta uictoria ad dido di cartagine reyna. Et narrãdo eneam ei dicit. Quid sacra fames. quid non mortalia pectora cogis. la quale auctorita chiunque exponne la uulgarita i questa forma. o execrabile et maladetta fame del oro che nõ cõstringi tu li petti humani ad pẽsare et trouare. quasi dica ogni cosa tu induce li uomini ad pẽsare et fare. Et p tanto si puo dubitare come lauctore nõ abbia hora preso la detta auctorita. In altro modo di parlare. Ad che si puo rispondere che li auctori usano le altrui auctorita di adornare la alla loro sentẽtia quãdo cõmodamẽte li si possano arreccare. nõ obstãte che colui donde dicta fabia posta i altra sentẽtia. et così fa loro. lo nro auctore dicendo. O sacra fame del oro. cioe o sancto desiderio del oro. allora e sancto lo desiderio quãdo sta nel mezo et nõ passa nel extremi. per che nõ reggi nel mezo. lappetito dei mortali. si che nõ sai largho ad nolere ne troppo. che e auaritia. et nõ si ritringa ad nõ uolerlo punto et gittarlo. che e prodigalita. Et così pillia stato secõdo che finge lo nro auctore questo uerso cogis i questa significatione cioe colbrigi o uero correggi. et questa dictione quid. qui pigliata modo dadiuerbio cioe p che et foesi chi anchi se dimãdato dare quãdo uuoi nõ arebbe syusto lauctorita di uirgilio altramẽte divella sispynga. ma uẽne la acõcio i questo luogo ad recarla ad questo intendimẽto. et p tale cosi sposta. Simile fece Boetio del auctorita di luchano. Imp che dicendo luchano nel primo libro Omnis iudicis iudicit arma sere nephas. magno se iudice quisque tuetur. Victrix causa dijs placuit sed victa catoni. Cioe qui luchano

Queste parole stando minuer femmo
Un poco ad riso pria posia rispuose
Ogni tuo dir damor me caro cenno.
Veramente pur molte appaion cose
Che danno ad dubitar falsa matera
Per le nere cagion che son nascose.
La tua dimanda tuo creder maduera
Esser chio fusse auaro in laltra uita
Forsi per quella cerchia dunde era.
Or sappi chauaritia fu partita
Troppo da me. et questa dismisura
Migliaia di lunari anno punita.
E se nõ fusse chio drizai mia cura
Quando intesi la done tu chiame
Crucciato quasi alhumana natura
Per che nõ reggi tu o sacra fame
Del oro lappetito de mortali
Voltando sentirei le giostre grame.
Ilor mattorsi che troppo aprir lali
Potean le mani ad spender et pentersi
Così di quel come delli altri mali.
Quanti risurgeran coi crin scemi
Per ignoranza che di questa pecca
Tolliel penter nuuendo nel extremi
E sappi che la colpa che rimbecca
Per dritta opposition alam peccato
Con esso insieme qui suo uerde secca.
Però sio son tra quella gente stato
Che piangie lauaritia per purgarmi
Per lo contrario suo me mõstrato.

Volendo mmonere dubbio chi avesse piu ragione tra cesare et põpeio p nõ biasimare ne l'uno ne l'altro · usa parimẽte l'uno et l'altro cõmendare dice che nõ è licito di saperlo cõsiderato che la vmana ragione cioè quella di cesare piacque adli dii · et la vinta cioè quella di põpeio che fu uito piacq; ad catone che seguitò põpeio · Et così pareggia lucano lo iudicio di catone al iudicio delli dii · Et l'oetio arrecha questo ad multior sentẽtia nel lib · della filosofichi cõsolatione duue elli parla della prouidẽna diuina dicẽdo · Te loc quẽ tu multissimũ · et equi sereñissimũ primus dinersus esse uidẽ omnia sciẽs prudẽne dei · et uetuste quidẽ cãm deus · uetus ne atrom placauisse familiaris nr̃e ludouic' admonuit · Cato che loetio riduce lauctorita di ludouico ad uera sentẽtia cioè che la prouidẽna di dio nõ si puo ingãnare che nõ uoglia quello che è giusto come fingam nal lo iudicio humano parendoli giusto quello che nõ è · Et dicio che recha i proua lauctorita di ludouico ad uera nella quale appare che catone fingimasse nel suo Iudicio Iudicando põpeio essere ragione et seguitando lui · Et ad dio parue lo cõmune piacẽdo essere cesare che nõ la arebbe fatto se nõ fusse stato giusto · et così a lui fatto dãte dell auctorita di uirgilio · uolendo sentire · cioè Io stato se non fusse che mi ritrai dalla mia prodigalita · Intesi la tua auctorita al modo che detto è disop. le giostre grame · cioè le giostre de lenti che fanno quelli del inferno come appare nel canto vii · della prima cãtica done finge lauctore che li ana si uano dal uno lato del cerchio uolt ando grauissimi pesi col petto dicendo punto ad unaltro · si che ragunano la meta del cerchio · et dal laltro lato tornãdo lalmi medesimi uolti a dietro si rimẽtre · et schernansi cõ li auari et prodighi · si insieme · Et poi rimproverãdo lo prodigo al auaro et lauaro al prodigo per che gitti · et così cornano ad trouo al punto opposito · et similmẽte si rimproverano · et così ãbo dolenti giostre insieme · Et po finge lauctore che stato dicti lo satiri nel inferno punito della una prodigalita se nõ mi fusse corretto p lauctorita tornata come mi corressi · allor mostrossi · cioè quando considerai lo tuo detto · che troppo aprire lai preson le mani ad spendere · cioè delle mani parlamo troppo aperte le dixi ad lassare andare mia la robba oltra lo debito · lali sono le mẽbra del uccello · et i esse sõno le pẽne · et però lali si pigniano al anima uolta p le pẽne · i po che come la parte si puone p lo tutto così lo tutto si puone p la parte · et similitudinaria mẽte parla lauctore che come lucello apre lali et stende le penne p farsi bello così molti p farsi grande aprono le dita ad spendere piu che nõ si de · et ventemi così di quel · cioè della prodigalita · come dellaltri mali · cioè dellaltre peccata che anchi fatte · et po fin silmo · quãti risurgeran coi crini scemi · questo dice p affermare la fictione facta di sopra · nella prima cãtica nel cãto vii · Done dice che li prodighi risusciteranno al di del iudicio coi capelli rõdati · et laltri col pugno chiuso · et quine sposto secõdo lali · gioia · chi uuole sapere ritrouilo quine per ignoranza · cioè del peccato della prodigalita che nõ credemo ch sia peccato · et ignorãna nõ scusa peccato · che · cioè la quale ignoranza · tollie il pẽre di questa peccato · cioè di questa colpa che si cõmette esser prodigo · mi cõdo nelli extremi · tra lo tenere et lo dare · Vno me co che è mezo · cioè tenere quello che si de · et dare quello che si de · et chi passa questo mezo de la ssi lo che nõ de · et segna quello che nõ de · viene i peccato · i po che ogni extremo è uitio · et lo uitio è peccato · et però uuole nelli extremi è uitio i peccato · et sappi che la colpa chi rimane per diritta opposition alchun peccato cõmesso i sieme qui sino uerde stecha · Dice che ogni uitio che cõtraria diritamẽte per

Opposito al'altro uitio si purga i me medesimo cerchio · et cõ una medesima pena come detto è · della prodigalita et del auaricia · Et così si puo dire della superbia che a due extremi · cioè eccellẽna di se · mancamẽto del proximo · Invidia a due extremi · letitia del male · tristitia del bene del proximo · Accidia a due extremi tenessa al bene · sollicitudine al male · Ira a due extremi · Contendersi et dolersi del bene · cõtentarsi del male · Gola a due extremi · nõ mãgiare mente o mãgiare troppo · Luxuria a due extremi · cioè nõ ptgliare mimo uso delle cose necessarie alla uita · o pigliarle senza modo · Et scacciate lo uerde e purgate la colpa cõla pena · però sio · cioè stano son tra quella gẽte stato de piangere lauaricia · della quale fi detto di sopra · per purgarmi · cioè p purgare me · per lo cõmãdamẽto suo · cioè del auaricia chi è la prodigalita · me i comanio · cioè e aduenuto ad me stato · che mi sono purgato della prodigalita nella quale lo peccai · et nõ del auaricia che nõ fui mai auaro · E quando tu cantasti · cioè · In questo · iii · seguita laltra parte · trouasi finge lo nõ auctore come Virgilio dimãdi in diversi stato come dinẽto vsciano · dicẽdo · O quando tu · cioè stato · cantasti · cioè scrivesti come poeta · le crude arme · cioè le crudeli battallie che si fẽno colarme · Et però lo strumẽto si puone p lacto i che siuã · Et e colore rettorico che sichiama denominatione · della doppia tristitia che fũno cagione di due tristitie et de lori · di iocasta · cioè della reyna iocasta mollie del Re layo · et poi di Edippo suo fillinolo · Re di tebe · lo quale midde due suoi fillinoli · cioè etheocle et polinice · mõti i sieme p amẽdenili · Tebe chiamẽdo i sieme p lo exame di tebe della quale materia · fece stacio libro de si chiama tebais · lo quale dunse i vii · libri come virgilio la sua eneide · et ebbe la reyna iocasta due fillinoli del suo fillinolo edippo · ad qua le ella si maritò p ignoranza · et ancho due fillinole cioè antigone et ismene si come fi detto nel xx · cãto della p̃ma cãtica · Dissel cantor de bucolica carmi · cioè virgilio lo quale i tra laltri libri del li fece fece uno libro che si chiama bucholica · imp che come lo Bu · a due corna così lo parlare di quello libro a due intẽdimẽti hanno literale et laltro allegorico · Imp che i produce pastori ad parlare i sieme et altro intende che le parole si sonano · et po dice · lo cantore · cioè lo scriptore · de bucholica carmi · cioè licesi che fu virgilio · per quel che · Che è una delle vnii · nunse le quali sono state dimostrate di sopra · et questa nunsa chio nocasti fare nella sua tebaide che significa de siderio di ritornar quãdo mene ad iconmẽcare la narratione di cte · pri · per eorum chio dabis · cõtexe · cioè stano · li · cioè i quello libro che si chiama tebaide · tristi · cioè cecha · cattare e cercare · et che è desideroso di ritornar cecha la dottrina · nõ par che ti facesse · cioè te stato · ãdar fidele · cioè vpa no · la fede · cioè di xpo · senza qual · cioè senza la qual fede · ben fue nõ basta · p che homo operasse bene nẽ anchi la fede · nõ si salvarebbe · Però che · Omis infidelũ mira peccatũ est · dice sco augustino · sie così è · cioè che senza la fede nõ si possa homo salvare et che tu nõ fussi fedele quãdo tu scrivesti la tebaide · qual sole · cioè quale illuminatore · et qual cãdele · cioè quali pi vole oncto sentẽte illuminatione · ti streneb uatron si · cioè si teneono le tenebre de ignorãna · Dice · che tu drizasti poscia diricto al peschatore · cioè ad san piero apostolo ch fu peschatore · le vele · cioè la volõtà tua · che come la uela cõ laiuto del uẽto mena lo nauilio · così la volõtà diricta col aiuto della gratia diuina guida la mente ad la salute eterna · Ecco notabile che chi si vuole salvare cõuiene che diriza la volũtà sua al obediẽna della santa chiesa · Seguita la terza parte ·

Quando tu cantasti le crude arme
Della doppia tristitia di iocasta
Dissel cantor de bucholica carmi
Per quel che chio con teco non tasta
Non par che ti facesse andar fedele
La fede senza qual ben far nõ basta ·
Se così e qual sole et qual candele
Ti infiammaron si che tu drizasti
Poscia diricto al peschator le vele ·

Et elli ad lui · cotale inquesto · cerchio · son io con molti · et ancor più dolci
Che non fu quel che di mammella bebbe
Nostra nutrice che fu sì pietosa
Et come donna onesta in ogni atto
Che più che l'altre donne fu nostra gloria
Quando noi fummo sì presso del loco
Ove li tre furie infernali ad ora ad ora
Che la materna mammella bagnaro
Per che 'l poco sostegno e 'l debil fondo
Ne fece ricordare insieme con elle
Che 'l nostro primo padre e poi la madre
Due donne furo avanti a me nel loco
Ove l'anime sante fanno residenza
Et una parea per le mammelle
Che donna fosse di cui nacque Giovenale
Che 'l terzo e 'l quarto amore insieme

Cala comincia la seconda lectione del canto xxii

Cealio plauto et varro se lo sai
Dimmi se son dannati et in qual vico
Coloro et persio et io et altri assai
Rispuose el duca mio son con quel greco
Che le muse lactar piu chaltro mai
Nel primo cerchio del carcere cieco
Spesse fiate ragionam del monte
Cha le nutrici nostre sempre secho
Euripide ve nosco et anthiphonte
Simonide agatone et altri piue
Greci che gia di lauro ornar la fronte
Quanti si ueggion delle genti tue
Antigone deiphile et argia
Et hismene si trista come fue
Vedesi quella che mostro langia
Con la figlia di tyresia et tyri
Et cole suore sue ci dama

Noi larmi tre satyri cioe thamo che riprende uicedo Iuuenale che riprende lamãdo cioe abbiãdo come abbiamo ditto nel canto precedente che uirgilio che sono tragedie sintende Tragedia e cãto i sublimo stilo et tristitia de principi et felice principio et infelice fine contrario alla cõmedia et propriamẽte e delle cose nõ nete narrate nerissimilmẽte Et dicesi da tragos che e lo becho et oda che e cãto quasi cãto di becho che O perche li tragedi trallati tri doni che anticamo dal populo p la recreatione della tragedia anticamo uno becho O p che la tragedia a lasspetto del becho che dalla parte di mãsi pare pẽci pe et diriecto e sozo et cosi la tragedia et altri assai cioe poeti tragici liquali nõ uuole nominare qui p che ha nõiati nella prima cãtica cioe poeti latini cioe luciano Ouidio Ennio rispuosel duca mio cioe virgilio son cõ quel greco cioe cõ lymero simirneo del quale fu ditto nella prima cantica che le muse lactar cioe ifluseno piu i luy della sua dotrina se sacente perche che altre mai cioe che nõ fermo mai i nessuno altro

Dõque de leuato mai il coperchio Che mascõdea quãto bene io dio Oẽ tre de del salir auem souerchio Dimmi done e terẽtio nostro amicho

nel primo cerchio cioe nel limbo del carcere ciecho cioe del iferno doue e sempre ochuri et ignoriãa sysse fiate cioe spesse uolte ragionam del monte cioe noi poeti ragionamo del mõte parnaso che cioe lo quale a le nutrici nostre cioe le muse sempre seco ipse che quine sepre e la dotrina della poesi ipse che nel modo la poesi sepre habita i alto auti poeti pagani quato ad p iddio stanno nel carcere ciecho ipse chi nõ ano auuto notitia di luy che e luce et chiarita Euripide questo fu poeta greco Simonide anche fu poeta greco Ueposcho anche fu poeta greco et anticiphonte anche fu poeta greco Simonide anche fu poeta greco Agatone anche fu poeta greco et altri piu greci li quali nõ nomina che gia di lauro ornar la fronte cioe liquali nel tempo passato si ornauano dallorio come fu ditto di sopra sono anche cõ quel greco che ditto e si de intendere ipse che nõ ce altro uerbo che si rẽdano questi nominatum quiui cioe nel cerchio carcere et nõ si de intendere del primo cerchio ipse che grandissimo ad quello che a finato nel la prima cãtica et maximamẽte quãdo dice di sopra Filliuola di tyresia chellae posta nella bolgia del indouini si ueggion delle gẽti cioe cioe delle quali tu stauo al fatto mentione nel la tua credenza Antigone che fu fillinola del Re edippo et di Iocasta Deyphile et argia che fumo fillinole del Re adasto dargo et deyphile fu mollie di thideo et argia di pollinice et hismene si trista come fue questa fu anche fillinola del Re edippo et di Iocasta et secõdo che finge stauno che poi che etinocle et pollinice fillinoli del Re edippo ebbeno cõbattuto insieme et ciascheduno ucciso p lo regno di thebe cõ mutua duoli ferite Insimene uiddete di thebe di notte p ritrouare li corpi dambuo li fratelli et piãgendo et doloui dosi della morte de fratelli andaua p lo campo et cosi si trouo cõ argia fillinola del Re adasto uenuti da argo p ritrouare lo corpo di pollinice suo marito et trouatosi puinseno et abtracti si et trouato li corpi ardemoli et feceno lexequie cõ grandi piãti et lamẽti come finge stauo et po dice lamentose cosi triste come fue ipse che finge che le passioni amute nella uita cruciagliano di po la morte dei dãnati uedesi anche nel carcere ciecho quella che cioe la quale mõstro langia cioe quella fonte o uero fiume che si chiama langia che era i Nemea nel regno del Re lignrgo Questa fu ysyphile fillinola del Re Ioante de di lẽno la quale quãdo le femine di lẽno ucciseno auti li maschi ella fauue lo padre di notte et cipolo Et poi figrẽdo p pauura del altre femine del ysola che seppeno che auea cõpato lo padre fu presa dai corsali et uẽduta al Re lignirgo Re delli archemensi et tẽnela p bayla del suo fillinolo Archemoro Et segondo che finge stauo quãdo lo exercito dei vii Re che andauano ad assediare thebe passo p la cõtrada era ella i uno prato presso ad uno bosco et teneua lo fanciullo ad crisshillo colliendo fiori p lo prato Et lassato lo fanciullo nel prato andò ad mõstrare la fonte allo exercito et i quello spatio usaue uno grãde serpẽte

Dõque de leuato Cioe dõque questa e la seconda lectione del canto xxii Nella quale lo nõ auctore finge come mõtãdo suso al sexto cerchio stauo comanda uirgilio dei poeti Et uirgilio li risponde nominãdoli et dicendo donde sono et come mõtati suso al sexto cerchio trouamo la prima che sostegnano li golosi p purgarsi del peccato della gola Et le lode del abstinẽtia et cõmẽtia che faceano quelli spiriti che si purgauano Et diuidesi la lectione i parti iii Nella prima finge come stauo dimãda uirgilio dalquãti poeti in quel luogo siano Et uirgilio risponde di loro et di molti altri Nella segõda finge come mõtati nel sexto cerchio pillano lo camino uerso mano ritta secondo lordine seruato Et come li poeti andauano in mãti Et elli seguitaua et incomincia quine Tacciauasi ambedui ecc Nella terza finge lo tormẽto che sostegnano li spiriti che si purgano del peccato della gola dicendo uno albero cõ uno rumo Et incomincia quine Ma tosto ruppe ecc Nella iii parte finge come a uno angelo fumite ualle fronde del ditto albero diceano le lode del abstinẽtia Et incomincia quine Poi disse piu pensata ecc Diuisa la lectione hora e da uedere la expositione literale allegorica o uero morale Dice addũque cosi Tu dõque che leuato ecc In questa iii ternary lo nõ auctore finge che stato parlamẽtasse cõ uirgilio domãdandolo dei poeti Et che uirgilio li rispondesse Et po dice Tu cioe uirgilio donque questa diceione e dictione collectiua che ricolle dei ditti di sopra cioe poi che tu se uirgilio che mimasti ad esser poeta Et chi mi faceste chiaro id dio fammi chiaro di questo dio ti domãdo Et po dice che leuato mai il coperchio cioe lo quale mai aperto la uerita Et leuato suso lo coperchio che la tenea serrata Et appiattati Et po dice che mascõdea cioe lo qual coperchio mappiattaua quãto bene io dico cioe iddio Et la sua legge euangelica mẽtre che del salir auem souerchio cioe mentre che a resta anche ad salire Dimmi donde e cioe di ad me stauo i quel luogo e terẽtio nõ amico Questo terẽtio fu di cittagine dassisi Et fu menato ad roma priuato da scipione p che era poeta Et fece le cõmedie Commedie sono fictioni fiate di cose che nõ fumo po uere ma possibile era essere state uere Et narrausi uerisimilmẽte Et sono di persone megiane Et che mãsi cõmedie da comos che e uilla 2 oda che e cãto quasi cãto uillano ipse che i uilla dalli uillani fu trouato da prima Et dice nõ amico ipse che fu poeta Et stato Et uirgilio anche fumo poeti Et p la poesi samauano insieme Cealio questi anche fu poeta latino et mico antico plauto questi anche fu poeta comico antico Et varro questi fu romano Et fece molti libri Et mai no se ne trouo uera Et fu chiamato o oracolo uarone se lo sai cioe tu uirgilio dimmi cioe di ad me stauo se son dãnati cioe se sono priuati della gratia di dio si che siano al inferno Et in qual uico cioe i qual parte del inferno sono Unde finge lauctore che uirgilio rispõdi i questa forma Costoro cioe quelli de quali tu mi domandato Et persio questo persio fu poeta sancto Et fu toschano cioe da uolterra Sancta e materia i ii fimo stilo Et exptẽtione di uirgilio Et dicesi La satyra che era una tossanna o uero scudella che si offerena alli dii piena degni cosi come e la satyra che ui prende ogni uino Et mescina li grãdi Et li mezani Et piccoli insieme O uero sichiama satyra dai satiri che erano dy delle selue cornuti Et pie di capelli nudi le quali cõditioni si cõueniano alla satyra che cõ ya tole inde ad uituo pdna Et entra i ogni sule materia Et abbiamo

Dõque de leuato mai il coperchio Che mascõdea quãto bene io dio Oẽ tre de del salir auem souerchio Dimmi donde e terẽtio nostro amicho

Cioe dõque questa e la seconda lectione del canto xxii Nella quale lo nõ auctore finge come mõtãdo suso al sexto cerchio stauo comanda uirgilio dei poeti Et uirgilio li risponde nominãdoli et dicendo donde sono et come mõtati suso al sexto cerchio trouamo la prima che sostegnano li golosi p purgarsi del peccato della gola Et le lode del abstinẽtia et cõmẽtia che faceano quelli spiriti che si purgauano Et diuidesi la lectione i parti iii Nella prima finge come stauo dimãda uirgilio dalquãti poeti in quel luogo siano Et uirgilio risponde di loro et di molti altri Nella segõda finge come mõtati nel sexto cerchio pillano lo camino uerso mano ritta secondo lordine seruato Et come li poeti andauano in mãti Et elli seguitaua et incomincia quine Tacciauasi ambedui ecc Nella terza finge lo tormẽto che sostegnano li spiriti che si purgano del peccato della gola dicendo uno albero cõ uno rumo Et incomincia quine Ma tosto ruppe ecc Nella iii parte finge come a uno angelo fumite ualle fronde del ditto albero diceano le lode del abstinẽtia Et incomincia quine Poi disse piu pensata ecc Diuisa la lectione hora e da uedere la expositione literale allegorica o uero morale Dice addũque cosi Tu dõque che leuato ecc In questa iii ternary lo nõ auctore finge che stato parlamẽtasse cõ uirgilio domãdandolo dei poeti Et che uirgilio li rispondesse Et po dice Tu cioe uirgilio donque questa diceione e dictione collectiua che ricolle dei ditti di sopra cioe poi che tu se uirgilio che mimasti ad esser poeta Et chi mi faceste chiaro id dio fammi chiaro di questo dio ti domãdo Et po dice che leuato mai il coperchio cioe lo quale mai aperto la uerita Et leuato suso lo coperchio che la tenea serrata Et appiattati Et po dice che mascõdea cioe lo qual coperchio mappiattaua quãto bene io dico cioe iddio Et la sua legge euangelica mẽtre che del salir auem souerchio cioe mentre che a resta anche ad salire Dimmi donde e cioe di ad me stauo i quel luogo e terẽtio nõ amico Questo terẽtio fu di cittagine dassisi Et fu menato ad roma priuato da scipione p che era poeta Et fece le cõmedie Commedie sono fictioni fiate di cose che nõ fumo po uere ma possibile era essere state uere Et narrausi uerisimilmẽte Et sono di persone megiane Et che mãsi cõmedie da comos che e uilla 2 oda che e cãto quasi cãto uillano ipse che i uilla dalli uillani fu trouato da prima Et dice nõ amico ipse che fu poeta Et stato Et uirgilio anche fumo poeti Et p la poesi samauano insieme Cealio questi anche fu poeta latino et mico antico plauto questi anche fu poeta comico antico Et varro questi fu romano Et fece molti libri Et mai no se ne trouo uera Et fu chiamato o oracolo uarone se lo sai cioe tu uirgilio dimmi cioe di ad me stauo se son dãnati cioe se sono priuati della gratia di dio si che siano al inferno Et in qual uico cioe i qual parte del inferno sono Unde finge lauctore che uirgilio rispõdi i questa forma Costoro cioe quelli de quali tu mi domandato Et persio questo persio fu poeta sancto Et fu toschano cioe da uolterra Sancta e materia i ii fimo stilo Et exptẽtione di uirgilio Et dicesi La satyra che era una tossanna o uero scudella che si offerena alli dii piena degni cosi come e la satyra che ui prende ogni uino Et mescina li grãdi Et li mezani Et piccoli insieme O uero sichiama satyra dai satiri che erano dy delle selue cornuti Et pie di capelli nudi le quali cõditioni si cõueniano alla satyra che cõ ya tole inde ad uituo pdna Et entra i ogni sule materia Et abbiamo

Dõque de leuato mai il coperchio Che mascõdea quãto bene io dio Oẽ tre de del salir auem souerchio Dimmi donde e terẽtio nostro amicho

Cioe dõque questa e la seconda lectione del canto xxii Nella quale lo nõ auctore finge come mõtãdo suso al sexto cerchio stauo comanda uirgilio dei poeti Et uirgilio li risponde nominãdoli et dicendo donde sono et come mõtati suso al sexto cerchio trouamo la prima che sostegnano li golosi p purgarsi del peccato della gola Et le lode del abstinẽtia et cõmẽtia che faceano quelli spiriti che si purgauano Et diuidesi la lectione i parti iii Nella prima finge come stauo dimãda uirgilio dalquãti poeti in quel luogo siano Et uirgilio risponde di loro et di molti altri Nella segõda finge come mõtati nel sexto cerchio pillano lo camino uerso mano ritta secondo lordine seruato Et come li poeti andauano in mãti Et elli seguitaua et incomincia quine Tacciauasi ambedui ecc Nella terza finge lo tormẽto che sostegnano li spiriti che si purgano del peccato della gola dicendo uno albero cõ uno rumo Et incomincia quine Ma tosto ruppe ecc Nella iii parte finge come a uno angelo fumite ualle fronde del ditto albero diceano le lode del abstinẽtia Et incomincia quine Poi disse piu pensata ecc Diuisa la lectione hora e da uedere la expositione literale allegorica o uero morale Dice addũque cosi Tu dõque che leuato ecc In questa iii ternary lo nõ auctore finge che stato parlamẽtasse cõ uirgilio domãdandolo dei poeti Et che uirgilio li rispondesse Et po dice Tu cioe uirgilio donque questa diceione e dictione collectiua che ricolle dei ditti di sopra cioe poi che tu se uirgilio che mimasti ad esser poeta Et chi mi faceste chiaro id dio fammi chiaro di questo dio ti domãdo Et po dice che leuato mai il coperchio cioe lo quale mai aperto la uerita Et leuato suso lo coperchio che la tenea serrata Et appiattati Et po dice che mascõdea cioe lo qual coperchio mappiattaua quãto bene io dico cioe iddio Et la sua legge euangelica mẽtre che del salir auem souerchio cioe mentre che a resta anche ad salire Dimmi donde e cioe di ad me stauo i quel luogo e terẽtio nõ amico Questo terẽtio fu di cittagine dassisi Et fu menato ad roma priuato da scipione p che era poeta Et fece le cõmedie Commedie sono fictioni fiate di cose che nõ fumo po uere ma possibile era essere state uere Et narrausi uerisimilmẽte Et sono di persone megiane Et che mãsi cõmedie da comos che e uilla 2 oda che e cãto quasi cãto uillano ipse che i uilla dalli uillani fu trouato da prima Et dice nõ amico ipse che fu poeta Et stato Et uirgilio anche fumo poeti Et p la poesi samauano insieme Cealio questi anche fu poeta latino et mico antico plauto questi anche fu poeta comico antico Et varro questi fu romano Et fece molti libri Et mai no se ne trouo uera Et fu chiamato o oracolo uarone se lo sai cioe tu uirgilio dimmi cioe di ad me stauo se son dãnati cioe se sono priuati della gratia di dio si che siano al inferno Et in qual uico cioe i qual parte del inferno sono Unde finge lauctore che uirgilio rispõdi i questa forma Costoro cioe quelli de quali tu mi domandato Et persio questo persio fu poeta sancto Et fu toschano cioe da uolterra Sancta e materia i ii fimo stilo Et exptẽtione di uirgilio Et dicesi La satyra che era una tossanna o uero scudella che si offerena alli dii piena degni cosi come e la satyra che ui prende ogni uino Et mescina li grãdi Et li mezani Et piccoli insieme O uero sichiama satyra dai satiri che erano dy delle selue cornuti Et pie di capelli nudi le quali cõditioni si cõueniano alla satyra che cõ ya tole inde ad uituo pdna Et entra i ogni sule materia Et abbiamo

ō la corda

Del boscho et pcaisse anchomore et necesselo · vnde la ecorna la uolse pur fi re mouere se nō dr leuerato la fece liberare · et ragionare li fillmoli chel la aueā amato di talōne dr erano nel euerato · et liberōnola dal pe li giuogo come ditto fi nella prima cantica nel canto xxviij · Ens la fi glia di tyresia · cioe ovantiv che lv difico la citta di mātoua anchv e nel carcere cieco · della quale anchv fi ditto nella prima cantecha nel canto xx · et thetin · fillmola di doris et di nereo fillmolo di neptuno et fi moglie di peleo fillmolo del re eacho re degina · Questa fi madre dachille · et fi ditta dea del oceano · et di questa fi ditto nella pīma cā techa · cāto v · et cō le suore fine deydamia · questa fi fillmola del re di schiro dr si chiamo licomede · apo lo quale stette appiattato achille i habito di femina p nō andare ad la destructione di troia coi greci · et stādo cō le fillmole come femina si inamoro di deidamia et ingrauidola et naque pirro vnde dice virgilio dr nel cieco carcere anchv e deida mia colle suoe suore le quali teneno celato lamore di deidamia et dachille · Seguita la terza parte · ·

Iacuansi ambedu
ce · In questh v · ce
uarii lo nō anchv
re finge come mō
tani fusō nel sesto
girone stando et
virgilio tracteno et riguardaua
no quel dr dr fusse nel sesto giro
ne · et po dice · Iacuansi ambe
du gli poeti · cioe stando et vir
gilio li quali mentrādo erano īsi
parlando īsieme dr erano venu
ti ad nuoua materia · et po cō ue
nia pēsare sopra essa · et po dice
di nuouo attenti · cioe per nuo
ua materia attesi · ad riguar
dar dintorno · cioe ad vedere le
circūstante della materia · liberi
dal salire et da pareti · cioe dr nō
saliuano pur et nō aueano occa
sione dal uno lato ne dal alt
come dr ua su per scala dr abia
parete dal lato · Et ben dr questa
fictione sia necessimile secondo
la lectora altro mese lauctore ·
cioe dr stando apparito īsieme lo
ro di nuouo come e stato ditto
significa lintellecto passibile dr
e accompagnato cō la ragione lo
quale e necessario īgnuna ad
considerare le materie delle quali se ad parlare · īmp dr īgnuna se
ad parlare delle cose diuine dr nō la pretēdesse la ragione ne nō le po
trebbe dimostrare · īpero dr exercendo la ragione · et andv pur su final
mēte lauctore ad si fatta materia dr nō lassera la ragione nel īntel
lecto · della gratia di dio nō sopramene · et po īducera beatrice · Et p
mostrare questo a fineto dr stato abia ītēso pur altramēte li detti di
virgilio dr virgilio nō disse · īmp dr lintellecto passibile apprēde
le cose diuine le quali p la loro alteza nō apprende la ragione · si che p
ragione la prenda o possale dimōstrare · Et p dr ad le cose chera ad di
re nō puo adgiugnere la ragione sua significata p virgilio pero fin
gerai nel processo che virgilio se ne uada · et stato vnagna come ap
parira nel processo · et po a fineto dr ī fine ad qui abbiano parlato ī
sieme · et dr īsieme attendano īsieme ad la materia dr sapparechia · et
ivi diserme lo tempo dicendo · et gia le quattro ancille · cioe le quattro
luce del giorno · cioe del dī · erano rimasse ad rieto · cioe erano passate
quattro hore · leuato dal oriente et passato oltra lo sole · mōtando ī
verso lo mezo dī · al quale adgiuge īn hore vj · et la quīta · cioe hora ·
era il temo · cioe era al timone del carro del sole · īpero dr era la quīta
hora īcominciata · drizando pur īn sū · cioe īverso mezo dī · dardēte cor
no · cioe lo corno del timone del carro cioe la punta che e dal giugo
humana lo quale e risplendēte cioe ardēte · īmp dr come entra la
quīta hora lo carro del sole īcomīcia ad alzare se al mezo dī · et e pur
ardēte dr nō e i prima · et lo timone na īnāsi al carro · et lo corno
al timone · vnde come alza lo carro del sole cosi alza lo timone el cor
no · et come descende cosi descende · et po vnole dire dr erano le
quattro hore passate del dī · et īcomīcia la quīta · Et nolēdo ītēdere
questo debiamo fingere dr la uia del sole sia diuisa ī xxiiij · parti
et caschuna parte tegna una hora · et quella guida lo carro del sole
plo suo spatio · et poi lacomāda allaltra · et cosi successiuamēte tāto
dr ritorna al nascimēto · quādo l mio duca · cioe virgilio · disse si
itende · Io · cioe virgilio · credo challo stremo · cioe di uerso lo bal so
del mōte · le dextre spalle · cioe le spalle dal lato ritto · uolger ci cō
uegna · cioe ad noi tre · girandol mōte come fue solēmo · cioe per
laltri giromi andando in uerso man destra · cosi lusanza · cioe la
cōsuetudine che anauamo tenuta p laltri gironi · fu li · cioe in
quel luogo · nostra insegna · cioe no
stra demostratione della uia come la
insegna dimostra al exercito la ma
dr de seguitare · cosi lusanza i segno
ad noi in quel sexto girone · et pēdēno la uia · cioe virgilio et io da
te · con men sospetto · cioe cō meno
dubio che non aremo fatto · per las
sentir · cioe per lo cōsentire · di quel
la anima degna · cioe di stacio ·)

Et e qui da notare che i fine ad
qui a lauctore dimostrato come lo
homo si purga cō la penitētia dai
peccati spūali che sono v · cioe sup
ba īuidia acidia īra auaritia
Et ad questo e bastata la ragione
la quale cō figlia come si dēno pur
gare questi mali del anima · hora
p dr a · ad dimostrare come si pur
gano li peccati corporali · cioe gola
et lucuria · p cioe adgiūto stato
dr significa lontellecto passibile ·
dr opera sopra quello che lie ministra
to et apparechiato dai sētimēti di
fuora · īp dr la ragione consillia
come si de purgare la molēm res
peciua drammata di sopra talento
et lontellecto īsemmēti · et p fin
ge che hora lo guidi virgilio et hora
virgilio che e la ragione et sta
no virgilio che e lontellecto · si che si purgin
la detta volunta et sensualita · elle
cioe virgilio et stato · giuan di mansi · cioe ad me dante · īp del
ītellecto nelle cose spirituali de andare cōla ragione che helle mo
stra · et la sensualita de seguitare · ora nelle cose sensibili la ragio
ne sensuna na īnāti la quale mostra allontellecto et muo
uelo ad operare · et p fingera lauctore dr īgnuna stato uegna
di pari ad lui o dricto · et Io soletto · cioe Io dante andaua solo ·
p dr nō era materia dr sapparenesse al sentimento cioe di starne
re la uia da purgarsi della gola · anchv sapparenesse alla ragione
et allontellecto · dricto · p dr seguitaua loro · et ascoltaua · cioe io
dāte · ilor sermon · cioe diloro iudicii de quāto al rieto nō pas
saua la ragione ne lontellecto · ma quanto ad la lectora de finge
re dr parlassēno · chad poetar · cioe dr ad fingere come richiedea
latte della poesi · drmandmi · cioe ad me dante cioe alla mia sen
sualita · intellecto · cioe intendimento per lo quale procede esse
pur oltra ad sentire · Seguita la terza parte · ·

Iacuansi ambedu gia li poeti
Di nuouo attenti ad riguardar dintorno
Liberi dal salir et da pareti ·
Et gia le quattro ancille eran del giorno
Rimase adrieto · et la quīta era al temo
Drizando pur in sū lardente corno ·
Quandol mio duca Io credo challo stremo
Le dextre spalle nolger a cōuegna
Girandol monte come far solēmo ·
Cosi lusanza li fu nostra insegna
Et prendēmo la uia con men sospetto
Per lassentir di quel anima degna ·
Elle giuan di mansi · et Io soletto
Drieto · et ascoltauna ilor sermom
Chad poetar donandmi intelletto ·

A tosto rupse cioè in questi tri ternarij lo nro autore
ce finge come andando sup lo xvj. girone peruenemo
ad uno arbore lo quale era i mezo del girone lo quale p
una voce fu mentato loro et p dice noi andauamo cō
me detto è di sopra. ova tosto rupse le dolce ragionj. cioè
dumbrite li poeti cioè di meglio et di statio che trasse
nauano della presi come detto è disopra. et della fictione della materia de
lhumane. la quale delliratione era dolce et dilectevole. vn arbore. cioè
uno arbore rupse li loro dilectevoli ragionamēti. et dice loro ad pensare
sopra esso. che cioè lo quale trouamo. cioè noi tre. in mezza strada. cioè
i mezo della via del sexto girone p lo quale andauamo. cō pōmi adodo
rar siam et buomi. Finge lautore che nel vj. cerchio nel quale
si purga la colpa della gola siano due arbori luno presso allaltro ad
uno girone. et laltro presso alla salita dellaltro girone che abiano le radi
ci nello cielo. et la cima i mezo la terra cō pōmi odoriferi et buomi. et
che dalla ripa escano due rivi luno i sin luno arbore et laltro i sin lal
tro delli quali del paradiso terreste p lo mōte i sulla grotta del sexto gi
rone. et di sin la grotta i sin uno arbore luno et laltro i sulaltro. et luno
e Gmoe che accende la memoria del bene. et laltro e lethe che spegne
la memoria del male. et caschuno ha i sin p lo detto arbore riflechando
le sue foglie. et vitornasi onde esce. et dice di mezo la costa del monte
si auuiō si che nō mi si puo passare. et dallarbore i fiora i mezo la ripa
che nō a riparo si nada. et quādo facta lorazione al detto arbore primo
una voce uscite uolle fōde gridā
do. Voi nō trapassate di questo alvo. et
adgiūse altre parole le quali si cōte
gniano nella seguēte parte adlode del
la astinēza. et cōme finge che questo
arbore sia presso allanimalia del sexto
girone. così fingerā che sia laltro pres
so alla uscita simile al predetto. del le
essera voce che vietera lacostumato
re dimi exempli abhominatiui del pec
cato della gola. et p lo primo rimo e
Gmoe et lo secondo lethe. et descēdono
i sin larbore della nocita del bene. et
del male. p che luno acēde la memoria
del bene cioè Gmoe. et laltro spegne
la memoria del male cioè lethe. et me
gliano del paradiso delmare. i po che
cume fingerā che sia la loro fonte. et
che luno cioè lethe corra i mezo mano
simstri. et ello finge che dilaggia in
sin lo secondo arbore che e al uscire. et
laltro cioe Gmoe corra i mezo mano
victa. et ello finge che caschi i sul primo
arbore che e al animali de la bestia
nēza. et laltro bastina la gola. Et
po e cum da notare le posizione alle
verita. et la intēzione del autore sopra questa fictione. Lo nro autore
a finto i tutti li giovani che siano o non o atti che idurano lāa ad dispe
gno del peccato et inamolia alla uirtu cōtraria. et ipo che qui tracta del
vitio della gola. po finge che i questo cerchio siano in due luoghi due ar
bori diuersi da quello che gustino li nri primi parenti. cioe al mangiare
et alla usanza del girone posti sopra sopra allarbo alla grotta della quale
scende liquore de la uagina. et ina i sin p le fronde riflechendole. Per esto
intende lautore che chi si purga del peccato della gola et fine penitēza
vinagina. unde questo peccato ebbe origine cioe dalla disobedēza de pri
mi parenti cioe adamo et Eua. li quali cōtra lo cumādamento di dio mā
gionō lo primo del legno della nocita del bene et del male. unde usatte
lo fonte de tutti i peccati. Et p che giustino quel pōmo iocisēno nel peccā
della gola. lo quale e come apparte nella prima cantica. quādo si parla
lo modo del mangiare et del bere. si dice si mangi o bca p dilecto. et non
p sustēe. no p sete. po finge che questi due arbori della stessa di sillo
siano i due parti del girone volti sotto sopra. ipo che la radice della sce
na et del sapere del bene et del male viene di dio. et mezo noi omini
le fronde. cioe la sua apparēza et la sua pompa. ova la sua vinacita sia
i mezo il cielo quia omnis sapiēntia a dño deo est. Et finge che li pōmi siano odoriferi et buoni. et nō si possino auere. ipo che li frutti che esca
no del sapere del bene et del male sono li dilecti della vera beatitudine.
li quali pascono laie i vita eterna. li quali essi arbori dimostrano et
significano ad laquistare col lodare labstinēza allantrita. et col biasmare
lo peccato della gola alla uscita pseguēdo poi nel opere mirabile. liquali
dilecti sono odoriferi et buoni. et accēdono di se fame et sete. ova nō si possa
no auere senō i vita eterna. et dr lo liquore chiaro escha del altra ripa
et i fundasi i sin p le fronde. significa la grazia di dio la quale discende. pri
ma nella grotta cioe nelli homini robusti et antichi. poi daloro si scēde
i sin le fronde che significano li giouani ingrossi et uersicanti. o uero
li atti et opere mirabile che daloro escano uerdi et ingrossi. Et di quāde

Dai sin rifrescandole. perche comella mente di dio. così si crēde dai sanctj homi. addio
riconoscēdola da lui. et cio cōfessādo. et rifrescha le foglie dellarbore. ipo ch'tale
sapere sempre e rinfrescato et rinuouato dalli homi terrem. che sono i altre stato et
sono famosi. dimostrando quel che sanno alli altri che sano meno. cau quali et la scē
tia nō e mezo accessibile ne che passare si possa. se nō dallaltro lato onde nō e ruuto
dalquale lato nō discende lacqua. et questo significa che la scētia et la grātia e dono
che p altri uolleze nō si puo. ova poi si andoe dice. che i questa parte lautore uli
tale fictione secōdo la lettera. p accordarsi cōle fictioni dei poeti che dicono che sopra
tantale. Re di frigie che fu auaro et goloso. lo quale fingeno essere nellinferno et
punito del peccato della gola et del auaritia. i questa forma cioe che pendeno i fine
ad la bocchā li rami d'arbori di pōmi. et lacque ueggiano. i fine al mento. et quādo
uuole bere lacque fuggeno. et quando uuole māgiare li rami si tirano i sū. et
così p cōuenēte fingie lautore che stiano questi arbori d'arbori di pōmi. et i rigi
dacque sopra laie del purgatorio nel sexto cerchio. et dal odore dei pōmi siano ic
tate ad māgiare o idurare per bere. si ritorni i sū lo pōmo. el liquore. la qual cosa
significa che sacrificio dio dilecti amici nel māgiare et nel bere. dequali si pēte
no et della insēe quanto piu possano. et così si rimuoueno et fuggeno daloro
ipo che norrebbeno mai nō auerli visti. et dinerli visti si pēteno. et p questo fin
ge che diuēteno magri. adcio che come lo suprecto alo et puro nel mondo sono pre
mgnatian. così di la p la contrictione di magrimo et sodisfactione. al peccato della
gola. et ad quelli del mōdo significa che quando sono i stato di penitēza sabbste
gnano dal māgiare et del bere p emēda del peccato della gola. Et questo tracte
i sū e lo sustendere che fiue elli medesim. et labstinēza che prendeno. Et così se
cōdi modo allegoricamēte finge che si facia penitēza del peccato della gola p
abstinēza. et nel purgatorio p contrictione et dolore. et pp dice lo testo. et co
me alcun i alto si disgrada. sū qui lautore una
similitudine. che come laltro che e arbore altissi
mo crescie i su sempre affortillando et diradando
così facia quella i giu. di ramo i ramo. cioe fiacc
do luno ramo mimore che laltro et dirizādo i suso
così quello. cioe larbore che era nella strada del ar
dito sexto. dequale e ditto. i giuso. cioe si digrada
i mezo la terra di ramo i ramo et assegna la ca
gione. quādo dice. credio. cioe dimte. perche per
sona sia nō uadi. cioe creda che sia ritto ad quel
modo. perche persona nō mōti in su. secondo la
lettera finge questo p che nessuno possa mōtare
suso p pillare dei pōmi. ova secōdo lallegoria di Xlli
del purgatorio et del mōdo sintende che sono i sta
to di penitēza. dellmo cōsideramo che la scētia del
bene et del male terreno et temporale al quale
intendeno li golosi nō mena i sū addio. anzi ca
dre i mezo la terra. et anche p che i sin larbore della
scētia del bene et del male non si de mōtare. ne
uolere sapere piu che sia permesso. dicente lap
stolo. Nolite sapere plus q̄ oportet. sapere. ne uo
lere pillare li suo frutti. in fine che nō si mene i
uita eterna. Dallato. cioe della parete del mōte
o uel cammi nostro. cioe di meglio stato et di
me dātre. era chiuso. cioe che nō nedauamo anchora schalo o aperto unde po
tessemo montare. ipo che quella era la ripa del mōte. et dallaltro lato era
lapreto del monte che nō a riparo. cadea del altra roccia. cioe dallati rocha del
la ripa. Un liquor chiaro. cioe una acqua chiara. che si spandea per le foglie
i sū. cioe cadea in sū le foglie ultime et andaua poi in sū di foglia in fo
glia. et così irrigaua la pianta. Et questo finge prima p cōmemoratiua della v
fictione cō la lettera. ipo che se questo sinduce p memoria della disobedēza de
pri mi parēti del māgiare unde e seguitato lo peccato della gola che stā i mān
giare et bere. necessario era che fingesse che in sū fusse ando lacqua. et andassi
p seguitare la fictione de poeti che fingeno che lacque siano al mento et li pōmi
alla bocca. et che lacqua uada i sū. ipo che fingie p che ritrandosi li rami de pōmi mō
stri che si tirino anche li rami. una come e ditto di sopra. dalla ripa de fingere che
discenda lacqua i sū li rami. ipo che dalla parte di sotto nō sarebbe uerisimile
et p mostrare lallegoria che ditto e. cioe che lacqua significa la grazia diuina
che discende nella grotta cioe nelli homini sani. et da lōro ua i sū le foglie cioe
de p cōtactione allaltri la scētia. et ritorna i sū. p che di dio luno et laltro
la tendeno. et cogniosscēdola da lui. et p mostrare che sia uerisimile che lacqua
mōti i sū. po finge che discēda della grotta. ipo che lacqua tanto mōti quāto scē
li due poeti. cioè stato et uirgilio. allarbore sappressato. secōdo la lettera fin
ge che sappressassimo allarbore p uederlo. ova secondo lallegoria uuole dire
ad intendere che ambuno questi fussēno saputi del bene et del male terrestre
et mōdano. et una uoce per entro le fronde gridò. questa uoce finge che fusse
la uoce del angelo posto ad guardia del detto arbore lo quale finge che stia nelle
fōde. et questa e laueritā che sta nella umiltā di si fatti homi. et grida ogn
dn ne uuole pillare. et uieta che nō ne pigliano. ipo che li frutti suoi nō sono buo
ni ad potersi auere i questo mōdo. ne i purgatorio. ipo che li frutti suoi sono buo
nitudine. la quale sale i uita eterna. p altro nō dessi dēono li premi. parēdi ma
giare di quel pōmo se nō p essere simile ad dio. cioe auere et parere pte della bo
nitudine di dio. ova che fermo cōtra lo comandamento et diuiedittemo. pro lo
predetto. Di questo alvo aurete caro. cioe nō ne porrete trachare. impo che

O A tosto rupse le dolce ragionj
Un arbor che trouāmo in mezza strada
Con pōmi adodorar siam et buomi
E come alcun in alto si disgrada
Di ramo in ramo così quello in giuso
Credio perche persona in sū non uada
D allato undel cammin nro era chiuso
Cadea dal altra roccia un liquor chiaro
Che si spandea per le follie in suso
I dui poeti al arbor sappressāro
Et una uoce per entro le fronde
Gridò di questo alvo aurete caro

Questo è dato per prima ad quelli spiriti che sono i questo ordine che desiderano lo primo di questo arbore · ma nō li possano avere · et p dimēno magri · ipso che tutti desiderano l'altissime · Et p che āno p̄sito de l'altissime sia i questa vita nel loro regreum et rēpugli · erāno ītesi al obedīēna di quelli et ad le dilettatōe p le quali sono exportati nēte īgrassati · pro finge loro che vengno sēdo quelli nō essēte stati netti bene ma fillati siano affamati si del vero bene et assētati de desidrādo la refectione di quello nō potēdo la andovia avere dimagrino p la cōtrictione che anno ad avere troppo amato li fillati beni · et questo si verifica anche p quelli del mondo · Segnita l'altra parte ·

Vi disse · pui pensiua · cioè i questa vita · ternaria et mo ver sētro · lo nō auctore finge come la noce de paradiso talle fiundi cominciò poi che ebbe ditto le parole disopra lo suo parlare lodando la frigalita et labstinēna de e cōtraria alla golosita · īdicēdo delle vitorie della sētā serpentina · et delle fictiom prende dicendo così · poi disse · cioè quello noce che era tal le fiundi del arbore · pui pēsiua maria · questo si può itendere sēdo lallegoria et secondo la lettora · Et p cioè nō ēdo prima sēdo lallegoria si de dire · pui pensiua maria onde · cioè la uergine maria adno ata del humana spetie quādo disse al le noze di sancto Iohān · Vinū nō habēt · pensiua pui · onde cioè adco de · fussen le noçe lorzeuli et mitete · dice lorzeuli et mitete cioè perfecte al humana spetie · dra la sua bocca · cioè de per dare dilecto ad la sua bocca · de · cioè la quale bocca loro i cielo īnāti ad dio · per noi · cioè homini · risponde · cioè difendendom el risponde al accuse fatte cōtra di noi o uero risponde cioè dimanda · che usansa è de poeti proponere luno cōtrario p laltro come pone virgilio speranze p remette · et così anche qui risponde cioè dimanda prega et intercede per noi ad dio padre · et al fillinolo et al lo spirito sancto si come allora quā do disse Vinū nō habēt · p noi lo dimā do · et nō p sē · et così hora prega p noi che nolla darai lo uino di mia eterna et dice pui dolla sua bocca · īp che ella ebbe sempre la plenitudine del la gratia de lli fu ripiena delle spiri tu sancto · Et sēdo la lettora pōsi anche dire così · pui pensiua maria onde fussen le noçe lorzeuli et itere alli inuitati · dolla sua bocca · cioè che p la sua bocca de era modestissi ma · dice · cioè la quale hora i questo parlare del sētō euangelio · risponde · cioè dimāda · per noi · et nō p sē · īp de sempre ella anca sēdo lo uino di uita eterna · si de non hera bisogno di dimandare p sē · et questo rispōde si pone īpropriamēte p lo suo opposito cioè dimāda · et questo credo che fusse lo intellecto del auctore · Et i queste breui parole troba i sieme la uita euangelica et lallegorica intellecto del euāgelio si di sētō Iohā · Appare come sancto giouāni andendo preso molte celebro le noze nelle quali fu epō · et la uergine maria et li disce puli p dui respecti luno p mōstrare sotto questi figmenti la cōiunctione della sētā chiesa cō dio padre de si de cōpiete di pol iudicio · et īcarnatiōe i fine nel assensione di epō al padre · et comunicatiōni le noze allhora quādo offerse la agnello īmaculato i sull'ar della croce p la colpa humana · si che poi è īmutō i uita eterna ogni fidele epiano · et essi pascendo della sua carne · et uiscato del suo sangue i perpetua letitia et pacifica sempre ara al di iudicio si cōpieta fatte le nuzie mōio ip de allhora la sposa uiuerà nella camera di dio padre cioè la sancta chiesa cō tutti i suoi fedeli ad stare sempre cōgiūti cō lui et go dere sempre le sue delitie · et questo figuratamēte le noze di sancto gio uāni le quali epō cō la sua presentia et della madre et delli apostoli et lebeo et honoro · ip delli īcominciamo ma ad fare lo parentado trā dio padre et la sancta chiesa · come quādo si fa la promessione et la guarentia · ma pe de nō era ancho tempo della cōiunctione di nuzie di sētō Iohā et perciò seguite sē · p che fusse figurati che nō era ancho lo tempo della cō iunctione · ma si dimostrauano lo parentado · Et quello medesimo īmāti la uergine maria piena dello spirito sancto disse ad epō Vinū nō hāt anchō rispetto al futuro cōuito · p che parlasse del presente · Et p epō rispose

Poi disse · pui pensiua maria onde
fussen le noçe lorzeuli et itere
Cioè la sua bocca de per noi risponde
Et le romane anticle per lor bere
Contente furon d'acqua et d'amello
Dispregio alo et acquisto sapere ·
Lo scaul primo quanto oro fu bello
Fe sanorose con fame le ghiande
Et nectare con sete ogni ruscello ·
Poi cibi et locuste furon le uiuande
Che nutrirno baptista nel diserto
Perciò è glorioso et tanto grande ·
Quanto per lo euangelio ne aperto ·

Il fiume dicendo · nondimeno lora mia · quasi dicesse · nō è anchō lo tempo di dare piena refectione et letitia · quādo fia epō lo dirà · et p dice lauctore che la uergine maria nō disse Vinū nō habēt per sē · ma p noi che nō auenamo anchora la refectione et letitia celeste · ip che ella era et è sempre nūa aduocata · Et p rispose epō che anchō nō era uenuta l'hora sua · che quādo ella fusse uenuta farebbe quello che fusse necessario · Et mētre di meno allhora fe quello che era ne cessario mutādo la aqua i uino et dādo letitia ad tutto quel cōuito · Et questo exempio della uergine maria e cōtra la golosità de desiderano la refectione corporale et nō spirituale come desidero ella nō pur p sē ma pui p tutti li fideli epiani · et le romane anticle · cioè le donne anti che di roma · auenne furon dacqua · anchō fu meritato luso del uino alle donne romane come recita vallerio libro secōdo capitulo primo · et i questo e laltro exempio contra lebrietà · et dannello · cioè propheta · dispregio alo · cioè che non cura di magnare ne di bere · et acquisto sa uere · cioè sapiēna · Et scripto nella bibia nel libro di daniel da quā do lo populo di Iudea fu preso da Nabuchodonosor · elli comādo al priore delli eunuchi che teneste i corte de fillinoli de Iudei · quelli che fussene di milliore affetto et statesseli āmaestrate i ogni sciētia et doctrina adaciche stessene poi dināsi dallui · et desse loco lo nutrimēto delle cose del palazo et colui così nolse fare · ora daniel lo pregō de nō li cōmandasse · anchō lassasse loro uenē di legumi et acqua secondo la loro leggie · Et quelli nol uolea fare dicendo · sello ve uedesse magri elli si corrucerebbe i uer so di me · Et daniel disse · proua dieci dī et se nō siamo grassi et freschi come laltri fan ciulli mutate ad nō modo · et così fece · et in capo di x · di · apparuero daniel sydrach et avsiach et abdenago che stauano i sieme i altubnēza più grassi che laltri et più fres chi che stauano alle uiuande reali et ad bere lo uino · Et nēmeno i grandissimo sapere et intelligēna et maximamēte daniel · si che poi di mutte le cose sapeano rispōdere al re delle quali addimādauano · et p addutt questo i exempio lauctore cōtra li golosi che no ghiano le delicate uiuande · et la buon uino · Et finge che dicti fanciulli che era i sul larbore talle folle cōmēdando labstinēna · lo scaul primo · cioè lerbe prima sēdo li pen · quanto oro fu bello · cioè fu detta oro secondo ouidio methamorphōs che nel primo libro dice · Au rea primū fluxit etas · et subdit · cōtenta cibis nullo cogēte creatis · arbutea fetus mōtanaq; fragra legebāt · et que deciderāt pendula ionis arbore cōpescu ere · et lo nō auctore spiegando secondo lentellecto allegorico dice · che fu bella quātō loro cose pretiosi · p le mutri quāto loro · et pura p la innocēna come oro · fe sanorose cō fame le ghiande · cioè nō magnando se nō p fame fece si che le ghiande li parēano sanorose · questo fingeno li poeti p mōstrare che mägnando p fame ogni cosa parēte buono · Et al mēno nel primario nō fu sanano hortamēti della gola come anchō si fa · et nectare con sete ogni ruscello · cioè la prima età de nō intendea ad golositi fece pazece ogni rimo dacqua stellada nō bulēdo se nō p sete · quādo uomo bene che abia sete ogni lezo li pare buono · Nectare è beueragio lauzato di mino et di spetiarie · Et isto prese da ouidio · che disse nel luogo predicto · Flumina lactis Iam fluminа nectaris ibant · Flauaq; de uirdi stillabāt ilice mella · Et questo finge che dicesse · la uoce che usea talle fiundi i psuasione delabsti nēna · et anchō adgiunge · mele et locuste · questo fūno uadra certe delle quali misse sēdo giouāni baptista quando stette nel diserto giouanetto ad fare penitēna · furon le uiuande de mutrirol baptista nel diserto · ip che di fiumicelo · et di locuste dice la sancta scripta de misse nel diserto sancto giouāni baptista · nestito di pelle di camello · pe che · cioè p la qual cosa · elli e glorioso et tanto grande · cioè i unta eternita p la sua abstinēna · quādo pe leuangelio ne aperto · cioè come manifesta leuangelio che dice per la bocca di epō · Inter natos mulierum nō surrexit maior Iohē baptista · Sede che a laddietto lauctore assai exempli ad confirmo del absti nentia · Et qui finisce lo canto xvii · Et seguita lo canto xviii ·

purga

Entre che lucchin. cetē Questo e lo canto xxiij. Nel quale lo nro autore cōmīnādo la materia i cōmi canti di sopra cioe del vij. cerchio del purgatorio do ue elli finge che si purghi lo peccato della gola finge come unde quelle anime che quine si purgauano magrissime. et finge come ne cognosce alcuna. et nēne ad parlamēto cō lei. et dicono i sieme molte cose come appar ui nel testo. Et i questo cāto pncipalmēte fa due cose. ipo che pri ma finge come nēne ad cognitione d'uno di q̄lli spiriti che fu fioren tino et ebbe nome forese. et come elli lo dimādo della cagione p che quelli spiriti del sexto cerchio erano cosi magri. et come forese li di ce la cagione. Nella secōda finge come elli si meraviglia che forese se sia uenuto si tosto i quel luogo. et come forese anchora lo prega ch elli manifesti. et finge altri ragio namēti che auessono insieme della loro uita. et icomincia quine la se cōda. Et io ad lui. cetē. La prima che sera la prima lectione si dimāda i parti. ij. ipso che prima finge come elli stava ad uedere larbore ditto di sopra. et come fu sollicita to da uirgilio dandare. et come unde molta gente uenire. et come elli ne domāda uirgilio. et elli li risponde generalmente. Nella seconda finge come giunti q̄lla gente adloro si meravigliava di loro et loro riguardava. et come elli si meravigliava della loro cō dutione. et icominciasi quine. si come i peregrin. et cetē. Nella terza finge elli si meravigliasse della loro magressa. et comīcia quine Io dicea fra me stesso. cetē. Nella. iiij. finge come elli ri cognobbe tra loro uno suo fioretino che ebbe nome forese. et co mīciasi quine. Gia era i admi rar. et cetē. Nella. v. finge come forese lo pregha che li dica che elli e et li suoi compagni. et come elli dimanda luy della cagione della lo ro magressa. et comīncia quine. De nō contendere. et cetē. Nella. vj. finge come forese li dichiara quello che a dimandato. et comīcia quine Et elli ad me. et cetē. et questa e lul tima parte. Dunsa la lectione e lucta e da uedere lo testo col expsi tioni litterali allegoriche et mora li. Dice prima cosi. Entre chellocchin. et cetē In questi. v. cerchi. el nro autore finge che mētre elli stava ad uedere larbore ditto disopra elli fu sollicitato dandare da uirgilio. et come elli fu mato uditte piāti et cāti della qual cosa domādo uirgilio nō sapēdo la cagione. et uirgilio li risponde. dice cosi il testo. o dentre che locchi. cioe mei. per la uerde fronde. cioe del arbore ditto di sanzi. ficchaua lo. cioe dātro. si come fur sole. cioe elli a indurre la similitudine che elli auesse sollicitudine di uedere quel che era tralle fronde del ditto arbore che parlaua. come fa lucellatore che sta cercando li uccelli. et po dice. chi. cioe colui lo quale. dirieto alli uccelli. sua uita perde. et e notabile che lucella tore perde sua uita andando dirieto alli uccelli che perde lo tēpo che i piu utile cosa si potesse spendere. che nō e utile ad nulla la uita del uccellatore se nō alla gola. et po meritevolemēte la ripēde qui. lo pin che padre. cioe uirgilio lo quale tiene qui luogo di maestro. et ueramente lo maestro e pin che padre. ipo che dal padre riceuiamo lessere et dal maestro lo bene essere si che mātro e piu tenuto lo discepulo al maestro che al padre quāto e piu lo bene essere che lessere. nu dicea fi gliuole. cioe dicea ad me dātr dnamādom fillinolo. Viene oggimai. cioe che lo sollicitava. che tēpo che ne posto. cioe lo tēpo che e cōceduto ad fare questo cammino. Pin utilmēte compartir si vole. cioe si vuole partire alle materie piu utili. et alla materia piu utile date piu tēpo et al me no utile men tēpo. Et e qui da notare secōdo lallegoria che lo ficchare locchi di dinte tralle uerdi fronde nō era altro che cōsiderare la nigro sitta della saetta del bene et del male. la qual cosa ben che fusse utile piu era utile procedere nella sua materia. et po a fineto che uirgilio lo sollicitan del tēpo da essere speso qui utilmēte. Io. cioe dante. nolsil uso el passo nō men tosto. che fusse fatto la dmonstratiō. et aciō che bene si dimostri obedīte. volgere lo uso e acto che dimostra la ichinatione del la uolontā informata dalla ragio ne. Volgere il passo e acto che di mostra la ichinatione del affecto ne informata anchora della ra gione. Appresso ai sanz. cioe ad uirgilio et santo che mandauano mai si. che. cioe li quali par lauan sie. cioe cose si notabili et dilectevoli. che landar mi fa cean di nullo costo. cioe che nō ne parea che fusse alcuno costo. cioe che nō fusse alcuna fatica nel an dare. Vnde dimostra che lo ragio nare le cose utili p cammino fa dimēndare la fatica del andare. et cetera piangere et cantare sidie. cioe da me dīnte sidire piāto et canto di quelli spiri ti che erano i quel cerchio. lo piā to dimostrava la cōtritione del peccato et lo canto significava lo ringratiamēto della grazia che auēano ricevuto da dio. che del loro peccato serano pēti. et cetera che dimostra quello che cantauano. labia mea do mine. cetera quello che cantauano. cioe dice labia mea aperies et os meū āntiabit laudem tuam. cetē. p ristoro che nel mō do auēano aperto le labra et o perato la bocca al peccato della gola. et di quelli del mondo in tende allegoricamēte che debia no così dire p emendā della go la et così operare la bocca ad la loda di dio. et di quella del purga torio finge cōuenientemente secōdo la settorea come ditto e per modo tal. cioe per si fatto modo che dilecto. quāto al cato et della. quāto al piante. par turire. cioe cagionō i me dīnte et p molto ad uirgilio disse. o dolce padre che e quel che. cioe dinte. odo. ipo che odo cantare e piāto et nō so unde questo sia. impo che questa e cosa cōtra natura che cāto che uiene dallegressa. et pianto che uiene da dolore debiano essere i sieme i uno medesimo subiecto. et po ben finge che ne dimādi uir gilio. cominciasi lo. cioe dātr. et elli. cioe uirgilio rispuose. ombre che nāno forse di lor dinete sodisfendol nodo. cioe sono anime che fo si uanno satisfacendo la loro penitentia che e dimora loro p lo peccato della gola. cetera che bene risponde uirgilio che significa la ragione ad dante al dubio secōdo che si cōmune. quasi diceste. di questo non sono certo. ipso che nō e cosa ragioneuole. ava ben posso cōiectura re che e così sopra natura et preo dice forsi. Seguita laltra parte.

Qui cominciasi lo cāto xxiij.

Entre che locchi p la fronde
ficchaua
lo si come fur sole
Che dietro alli uccellin sua uita perde
lo piu di padre mi dicea fillio le

Viene oggimai che tempo che ne posto
Pin utilmente compartir si vole.
To nolsil uso el passo nō men tosto
Appresso ai sanz che parlauan sie
Che landar mi facean di nullo costo.
Et cetera piangere et cantar sidie
Labia mea domine per modo
Tal che diletto et doglia partorie.
O dolce padre che e quel che odo
Commanda io. et elli ombre che nāno
Forse di lor dinete sodisfendol nodo.

Come i peregrin· ecc[etera] In questo· iij· ternary lo nõ auctore finge come mentre che andauano oltra gẽte vẽne loro ad le spalle che erano aĩe che si pregauano al pcacto della gola et descrisse le loro cõditionj· et ẽ duce p similitudine vna fictione dicẽdo· Si come i peregrin pensosi fanno· qui ĩduce vna similitudine cioe che come li peregrini pensosi di tornare ad casa loro fanno· quãdo sopragũgeno altrui che guardano altrui et nõ si fermano· così facciano quelli spiriti· gũgendo per chamin gẽte nõ nota· cioe adgũgendo nel cammino gente che nõ cognoscano· che nõ si uolgono ad essa· cioe gẽte· et nõ restãno· cioe nõ lassano landare p che ben sanno che el li trouano· così diricto ad noi· cioe ad mirglio strano et ad me dante· piu tosto· mota· cioe che andaua piu ratta che noi uenendo et trapassando· cioe noi perlandare tosto· a mirarla· cioe li poeti et me· dannme turba tracta et denota· cioe che descrisse come era fatta· prima tracta et denota· Et qui si nota mirabilmẽte come descrisse che fu penitentia che ua ai pdoni· che nõ de andare parlando ne ansiando· ma tractandole et denotandole· Nelli occhi era· cioe che descrisse le loro condicionj· caschuna scura et caua· nõ aueã luochi allegri ne gratiosi· ma malanconosi et cauati et fitti nella testa p la magressa· pallida nella fiacta· cioe si mostra come fu la fame· et tanto scema· cioe ossa mari et assecchiate· che dal ossa la pelle sinformaua· cioe che la pelle era ì su lossa et non uera mezo nessuno di carne· cioe che pone la pena dei golosi· ch laqual si purgauano cioe ch la fame come fano li altri· Et p quelli fu lauctore la fictione che de passar nõ sapea se nõ come delli altri homi· ĩpo che coi digiuni et coli abstinẽtia purgauano la gola si come dice la medicina cioe cõtraria cõtrariis curãtur· nẽ credo che così ad bucca· cioe bucina· strema· cioe assecchiata et priuata da carne· Per fictione· quella fu secõdo che pone ouidio methamorphoseos e libro xiij· greco et dispregio cerere· talliãdo anche ni ì suo dispecto lo uolse cõdenare ad lei che era iddia della biada· unde ella ì despecto nasse grãde sterilita et fame nel la cõtrada· unde elli sempre desiderava di mangiare· et mai nõ si uedea satio et consumo tutta la sua substãza· pche ì mãgiare· et uẽdette la filliuola molte uolte p che si mutaua ì uarie figure· et uendutta ritornava pi da lui· et elli la uẽdea da capo· unde diricto magrissimo p la fame· et po dice· si fusse fatto secco ad buchno sottile· come è quella gente che si purgaua· cioe che a andatta la fictione p similitudine· per digiunar· cioe p lo digiunare· cioe nõ mangiare· ipo che ch digiuna nõ mãgia· quando piu ebbe cõma· cioe paura· che a fame a paura di digiunare· et po di magra· — la uerita di questa fictione fu che versitone fu gulo lo et cõsumo tutta la sua substãza et cõ sumato nella gula ogni così uendeua la filliuola ì dishonesto uso· et po fingeno li auctori che mutata ì uarie figure tornasse adun· ipo che torna ua mutata di mutato acto di peccato· Seguita laltra parte·

O dicea fra me stesso· ecc[etera] In questi tre ternary lo nõ auctore finge come elli notasse la cõditione di quelli spiriti mentre quando si della loro magressa· et della cagione dicẽdo così· Jo· cioe dãte· Dicea fra me stesso· cioe nel cuore· pensando· cioe parlando col pensiero· ecchi la gente che predo ierusalẽme· cioe li Judei che furono assediati ì ierusalem da Tito uespasiano li quali sostẽneno

Sì come i peregrin pensosi fanno
Giungendo per chamin gente nõ nota
Che si uolgeno ad essa et nõ restanno
Così diricto ad noi piu tosto mota
Venendo et trapassando a mirarla
Damme turba tracta et denota·
Nelli occhi era caschuna obscura et cava
Pallida nella fiacta· et tanto scema
Che dal ossa la pelle sinformaua·
Non credo che così ad bucca strema
Herisitone si fusse fatto secco
Per digiunare quando piu nebbe tema

Io dicea fra me stesso pensando ecchi
La gente che predo ierusalẽme
Quando maria nel fillio die di becchi·
Parean locchae anella senza gemme
Chi nel uiso delli homini legge homo
Bene auria quini cognoscuto lẽme·
Chi credrebbe ch'el odor dun pomo
Si gouernando generasse brama
Et quel dun acqua nõ sapendo como·

Già era ì admirar che si lassama
Per la cagion anchor nõ manifesta
Di lor magressa et di lor trista squama
Et ecchi del profondo della testa
Volse ad me luocchi un ombra et guardo fisso
Pri grido forte qual gratia me questa
Mai nõ lareì riconoscuto al uiso
Ora nella uoce sua mi fi palese
Ch'io ch'el aspetto mse auea conquiso·
Et nella fiuella tutto mi racchese
Ogni cognoscenza alle cangiate labbra
Et rauisa la facta di forese·

Già era ì admirar· ecc[etera] In questi iij· ternarij lo nõ auctore finge come ì cognoscimento dalcuna di quelle aĩe la quale nomina nel testo dicendo così Già era· Jo dante· cioe uoi uarla· cioe come uenatore delle cose che fu udde· et cõpte se dicta· ì admirar· cioe ì meraviglia· che si la assama· cioe quelli spiriti et che li fa si magri· per la cagion anchor· nõ manifesta· cioe p la cagione che non mera allora chiara era di la andata manifesta· di lor magressa et di lor trista squama· cioe della loro magressa et della loro afrezza· et ecchi del profondo della testa· per questo nome de locchi fusseno li occhi in entro· uolse ad me luochi· cioe fissi ad me dãte· un ombra· cioe di quelle che cauea guardo· et guardo fisso· cioe ad me dãte· et grido pri forte· la detta ombra pri che niebbe riconosciuto al habito che era fiorentino· qual gratia me questa· cioe come accepti cioe che io abbia qui cognitato uno fiorentino uno loquale nõ auea anchor cognoscuto se non p paruita al habito et al parlamento· ma nõ lareì riconoscuto al uiso· cioe lo dice quello spirito si era trasmutato· ora nella uoce sua· cioe di forese· mi fi palese· cioe fu manifesto ad me dãte· cioe lo ricognobi ad la uoce· cio che l'aspetto· cioe la sua uista et ap parẽtia· ì se· cioe ì lui auea cõquiso· cioe guasto· cioe la cognoscenza· che nõ potea cõprendere nel uolto che elli era· et così laspetto suo auea guasto la sua cognoscenza· ella fiuella· cioe udita da lui dice lauctore lyer· ser làdo allectore· tutta mi racchese· cioe mi suggrette· una cognoscenza· et cioe la sua uista cognoscuta· alle cambiate labbra· cioe alla cambiata faccia·

Et pone qui lauctore la parte per lo tutto usando le colore de sidnama In
tencetto · et vanisa · cioè unaltra volta lanisa · et vassigniai la fiata di
forese · cioè delli era stato uno de anticj dante nome forese · Questo forese
fu cardine di fiorenza · et fu fratello di messer corso donati · et fu molto
goloso · Et pe finge lauctore che labia trouato qui dove si purgano li golo
si · nō entender · cō In questi si seguita laltra parte ·
im · tercetto finge lo nō auctore come forese li comin
cio ad parlare et pregnale che li dicesse de era · et lau
core domando lui de cagione era della magressa loro ·
dicendo così · De nō cōtender · ti dante adlà sanctta schab
bia · cioè nō stare punto ad vedere la zogna ascuitta dno
abbo · cioè dice finge lauctore chome li
golosi erano schabbiosi · imp dice come
anno ben pensato lo corpo p farlo ben
grasso et liggiadramte così finge de p
lo dolore et p la cōtrictione hora fia
piagato · et p de labstinētia distolo
ri et piaghi lo corpo · dice · che misso
hora la pelle · cioè la schabia mi fu pa
lida et scolorita la pelle · pregnia · cioè
forese dante quel che detto e · nē a di
fetto di carne dno · cioè forese · abbia
non contender ti dante · ora dimi il
vero di te · cioè dn ti sē · et dn son quel
le dui anime · finge lauctore che di
mostrasse virgilio et stacio · et di
loro domandasse forese · che la ti fin
no scolorita · cioè che trasvettano cola
p scorgerci la ma · potrebbe anche di
re ia certo · dven la · cioè i nesso la · i
nō rimaner · ti dante che ti nō mi
fimelle · cioè nō lassare che ti nō mi
rispondi · hora finge lauctore che rispō
desse elli nō al dimando dicendo così
la fiata tua · cioè di te forese · dno la
anima · cioè lo dāte pianxi · gia mor
ti · per questo mostra che forese sia
et fusse stato gia suo amico quando
misse · si che ad la morte lo pianse · mi
da · cioè ad me dante · ad piangere mo
cioè anche · nō minor della · dnio auese
se allora dno la mdda morta · si la neg
go fiata hora · rispuosi lo · cioè dante
per dio · ecco del pregi del certifichi a
lui · cioè ad forese · veggendola si storta
cioè mutata dal usato essere · peio im
di per dio · ecco del pregi del certifi
chi della cagione la quale tocchi di so
pra · quando parlo lauctore al lectore
si come tornato ara hora relatōri al
lectore lo modo de venne quādo fu di
la i sapere la cagione · che si mi sfolla
cioè si mi dimagra et cambia · nō mi
far dire · cioè nō volere dno dica men
tre dno abbo admiratione di quello
dno veggio · mentre · cioè mentre che
lo dante · mi meraviglio di quel dno
veggio i noi · ecco che assegna la cagio
ne p che lo prega del certifichi · che mal puo dir chi e piē dallra uolha ·
cioè male puo certificare altrui · chi a uolia de sete certificato · Seguita

Et elli ad me · et ē in questi v · tercetti laltra parte ·
lo nostro auctore finge come fatta la sua preghiera ad fo
rese elli lo certifichi di quello che uolea sapere dicendo
così · Et elli · cioè forese · ad me · cioè dante · rispuose i q̄sta
forma · del eterno consillio · cioè del eterna prouiden
tia et ordinatione di dio lo quale ordina et dispone o
gni cosa · secondo ragione et iustitia · cadde · inanti nel aqua · de uergi
la pianta · et nella pianta · cioè nel arbore del quale e detto di sopra · et
pe dice · rimasa ad rieto · ipe de gia lamemo passati · ondio fi massot
tillio · cioè p la qual uerita io forese dimagro · Ma e detto di sopra ch'
quella pianta e di quella de allagione luprimi parenti adam et Eua cō
tra lo comandamēto di dio · che si chiama larbore della sciētia del bene et
del male · dalla uertu del bene et del male procede lamore del bene et
del odio del male p lo desiderio naturale che dio a posto nella mēte humana · et pe fin
ge lauctore che quelle aie cognoscēdo de anno fallito seguitando lappetito sensuale
sene pentono et dolhansene · che come seguēdo lappetito dmisēno grasse diuētino
sveri magre · che nō e altro ad dire che anno ādisprezio tale appetito et nō uolendo
no anchello seguitato · ma uolendo anche seguitare la uirtu del abstinēna si de
bbeno anchessēno lo frutto de prodocie la sciēna del bene et del male cioè lexandi
ne del qual frutto sempre anno desiderio · et questa e la loro fiame · et similmēte
ano sete del aqua · de uergi questa pianta che e la gratia di dio · la quale nā
tiene uerde questi piāti con la sua ifusione · et lodore di questa assēti lamma
che sempre desidera di iebriarsi di quella p oppositio di quello che ano fatto li go
losi dei ben essere nel mondo dilectatosi di bere et di māgiare oltra misura · et
pe seguita · tutta esta gente · cioè che dimostra
forese li spiriti di quel secchio secco · che piāgendo
anima · cioè la quale piange et cāta i sieme · Et
questo finge p cōuenēte la pena col dilecto del
peccato · del peccato della gola · a quale dilecto
secchio · uedendo lo alc desiderato · et così uuole
che ne porti pena piāgendo · et la uoci ebbe dol
ce gustando · et pe uuole che ne porti pena rispō
dendo al piāto et cāti dimādando gratia di dio ·
lodandolo et ringratiandolo della gratia che a fa
tto loro che si sono ricognosciuti del loro peccato
per seguitare la gola oltra misura · ipe che non
mangio ne bue p necessitate ma p dilecto piu di
nō si cōuenia · i fame et sete · cioè sostenendo fa
me et sete · qui si trova sanctu · cioè i questo luogo
si purgi et mōdasi di tal peccato · Et ben che
auctore parli di quelli del purgatorio secōdo
la lectera · la intētione sua è di quelli del mōdo
laquali p fare abstinēna si pregano di tal peccato
di ber et di mangiar nascende cura · cioè desi
derio · lodor che se del pomo · che pēde da quelli rami
et dello spruzo · cioè dello spruzzamēto de laqua
che uergia la piāta · et pe dice · che si distende su
per la uerdura · cioè si per le fogle uerdi della
piāta · Et così intendere allegoricamente per
quelli del mondo et del purgatorio · cioè che co
me lodore del buono cibo et del uino ai accēde
lappetito carnale ad mangiare et ad bere così
nella penitēna sacrede lo desiderio ragioneule
p la dolceza che sente laīa della beatitudine de
asserti et della gratia diuina che uergia la non
tia del bene et del male · ammogrādo la sua ver
dura cō la sua mutatia · et come tale desiderio
adempiuto ingrassa lo corpo et dimagra laīa
così tale desiderio quale anno quelli che sono in
stato di penitēna fermato nel aīa ingrassa laīa
di uirtu et dimagra lo corpo che fa abstinēna
et nō pur una uolta · ma piu uolte · quello e
spazio girando · ipe che finge che uadino intorno
al monte · si rinfresca nostra pena · cioè si rinno
na laīa uoglia del pomo et del acqua et pe che
a parlato correcto · correge lo suo detto · et usa
lo colore che si chiama correctio · lo dico pena ·
dice forese · et non dico bene · et dourei dir sol
lazo · parlando correcto · ipe che questa pena sera
consolatione delle nīe aīe · ipe che questo aspetta
re purga la macha del nostro peccato · che quella
uoglia · cioè ipe che quella uolonta ragioneule
al arbore ci mena · cioè alla pianta che dissi e · la quale finge che sistenn in due
luoghi nel secchio vj · del monte · che cioè la quale uolōti · meno vō bene ad dir
bene · cioè che meno lo nō redemptore yhū vō alla croce · nella quale confisso
et sospeso grido · heli heli lamazabatani · cioè iddio mio iddio mio y che mai
abbandonato · la uolonta ragioneule meno vō ad la passione de la sensualita
temea · quādo ne libro · cioè quando liberō noi · cō la sua uena · cioè col sangue
suo sparto fuora delle uene · et pmone lo singulare p lo plu · et pe dice cō la sua
uena · cioè cō le suoi uene lo qual sangue sparse di sotto le suoi uene nella sua
passione de si si amara · Finge lauctore che queste aie uadano i cerchio 2
trouino quelli arbori imp che le sacte aie de sono i stato di penitēna sempre
col pensieri si gravano et uiuolgensi ad la uirtudine che asperano · et ben che
tale asperitate tormenti lanima pur torna uolentieri ad quel desiderio p
della e tracta dal odore · cioè dalla dolceza del sōmo bene · Et qui finisce la pri
ma lectione del canto xxiij · Et seguita la seconda ·

Dē nō contender ad la sciutta schabbia
Che miscolora pregnia la pelle
Ne a difetto di carne dno abbia ·
Adimmi il uer di te · et dn son quelle
Due anime che la ti fanno scorta
Non rimaner che ti nō mi fimelle
La fiata tua dno lacrimai gia morta
Ora da ad piangere mo non minor dolla
Vedendola sistorta · peio mi di per dio dn si uisfogha
Non mi far dir · mentrio mi meraviglio
Che mal puo dir chi e pien daltra uogha

Et elli ad me del eterno consillio
Cadde uirtu nel aqua et nella piāta
Rimasa ad rieto ondio si massottillio
Tutta esta gente che piangendo canta
Per seguitar la gola oltra misura
In fame et sete qui si rifa sancta
Ibere et di mangiar nascende cura
Lodor che se del pōmo et dello spraço
Che si distende su per la uerdura ·
Et nō pur una uolta questo spaço
Girando si rinfresca nostra pena
Io dico pena et dourea dir sollazo
Che quella uogha al arbore ci mena
Che meno vō heto ad dir helle
Quando ne libero cō la sua uena ·

Cum comincia la se
conda lectione del cãto
xxiij

To lo ad luy forese da quel di nel qual mutasti mõ do ad miglior uita Cinque anni nõ son uolti infine ad qui · Et prima fu la possa in te finita Di pe dar piu che sounenisse loro

Del buon dolor chaddio ne rimarita ·
Come se tu di qua uenuto andora
Io ti credea trouar lagiu di sotto
Done tempo per tempo si ristora ·

To lo ad luy · et cõ Inquesta seconda lectione lo nostro auctore finge come andoy elli ebbe parlamento cõ forese predicto et elli predisse del iudicio diuino che douea uenire sopra fiorenza per la disonestà de portamẽti delle donne · Et al fine ripregato da forese li manifesta se et le sue sorte · Et dundesi quella lectione in parte · In primo che prima finge comelli lo domanda come sitosto sia intrato in purgatorio pensando che tanto fusse perseuerato nel peccato · Nella seconda finge che forese li risponda et renda la cagione essere stata li deuoti preghi della sua donna · et comincia quine · Vndelli · ad me et cẽ · Nella terza finge comelli fa digressione · et predicli del Iudicio che de uenire ad fiorenza per la disonestà portamenta delle dõne et ripregalo che si palesi · et incomincia si quine · O dolce frate · et cẽ · Nella quarta et ultima finge come dãte si truoua sulla costa et li fu ombrato · et incomincia si quine · Perche ad luy · et cẽ · Dunsa addunque la lectione hora e da uedere lo certo cõ le positione litterale alle gioriche et morale dice prima cosi · Et lo ad luy · et cẽ Inquesti tre ternarii lo nostro auctore finge elli rimonesse uno dubbio al dãto forese · Che cõ cio sia cosa che li siano cinque anni elli morisse · et i prima nõ sera cõuertito ad dio come sia uenuto si tosto in purgatorio Inpero che secõdo la fictione di sopra douerebbe essere nella costa fuora del purgatorio ad ruminare tempo p tempo · et però dice · Et Io · cioe dante · ad luy · cioe ad forese dissi sintende · O forese da quel di nel qual mutasti mondo ad miglior uita · cioe dal di che tu moristi che allora mutasti mondo · Inpero che dal mondo temporale se uenuto al perpetuo · et da quello doue si pecca ad quello doue nõ si può peccare · Et però dice ad miglior uita Inpero che nella uita mondana si può demeritare · et nel la uita che tu se hora semenda Io demeritato cinque anni non son uolti · cioe nõ sono passati · In fine ad qui · cioe in fine ad questo di

Et prima fu la possa · cioe la potentia et la possibilita · mi te · cioe forese · finita · cioe compiuta di peccare piu · cioe se in prima per la infirmita tu non potesti piu peccare nel peccato della gola · Inpero che quando le febbre sono nel corpo nel bere nel mangiare piu dilecta andoy uiene in abhominatione · et se pur ne lo desiderio del bere non e diuino anchor e diacqua fredda per laudore che e dentro · che sounenisse fuora del buon dolor · cioe della contritione del peccato cõmesso · chaddio ne rimarita · cioe lo quale dolore ci ricongiunge con dio · Inpero che come lo dilecto del peccare ci separa da dio · Cosi lo dolore dauere peccato col proponimento di non peccare piu ci riongiunge addio · et rimettece nella sua gratia · Come se tu di · qua · dal balso primo del purgatorio.

uenuto anchora · che e meno di cinque anni · Io · cioe dante · ti creda trouar · cioe forese · lagiu di sotto · cioe fuor del purgatorio nella ualle piagnosa nella costa · done tempo per tempo si ristora · Inpero che come e stato dimostrato di sopra lanime fanno ogni negligẽtia ad ne mine alla penitẽtia si purgano di tale negligentia di sotto dal purgatorio pure col aspectare tanto tempo quanto sono stati negligenti · se non ch e stato scemato che fusse che stesse per ogni anno · xxx · Et le cagioni sono state assegnate di sopra · Segnita laltra parte · ·

Ondelli ad me si tosto ma condotto
Ad ver lo dolce assenzo de martiri
La nella ma col suo piangier diretto.
Con suoi preghi deuoti et con sospiri
Tratto ma della costa oue saspetta
Et liberato ma delli altri giri.
Tanto e ad dio piu cara et piu dilecta
La nedduella ma de molto amai
Quanto in ben operar e piu soletta.
E la barbagia di sardigna assai
Nelle femme sue e piu pudica
Che la barbagia douno la lassai.

Ondelli ad me ecc̃ In questi tri ternari lo nõ auctore finge come foresè risponda al dubbio che delli mosse di sopra cioe che p li preghi della donna sua elli sia stato liberato dalla costi et delli altri v cerchi del purgatorio dicendo così. Ondelli cioe foresè predicto ad me cioe dante rispuose sintende questo che seguita si tosto ma condotto cioe a menato me foresè ad ver lo dolce assenzo cioe la dolce amaritudine. Assenzo e una herba amarissima de la medicina la chiama absinthius et po lauctore la pone qui per lamaritudine et dolce la chiama perche ogni amaritudine et pena portano volentieri lanime che si purgano dal peccato pensando la gloria che aspettano dei martiri cioe che in questo luogo

Ondelli ad me si tosto ma condotto
Ad ver lo dolce assenzo de martiri
La nella ma col suo piangier diretto.
Con suoi preghi deuoti et con sospiri
Tratto ma della costa oue saspetta
Et liberato ma delli altri giri.
Tanto e ad dio piu cara et piu dilecta
La nedduella ma de molto amai
Quanto in ben operar e piu soletta.
E la barbagia di sardigna assai
Nelle femme sue e piu pudica
Che la barbagia douno la lassai.

si sostengano la nella ma cioe la donna ma che fu chiamata nella Eble questo foresè per donna una sancta donna che ebbe nome nella la quale finge lauctore che abia pregato per lui et abbia li con suoi preghi et deuote orationi abbreuiato lo tempo del aspettare et delle pene per uenire a lo che a detto di sopra che lorationi aiutano ad anare le lanime del purgatorio et per fare mentione di questi bene di dõna et ripredere le dishoneste come dirae di sotto. col suo piangere diretto. piãto diretto e quando non e rattenuto ne trainezato da alcun mezo. et intende col suo piangere diretto cioe coi suoi preghi uenuti bene dal cuore accompagnati cõ la gramie et con uoce. pianto e con uoce et percussione. ma cauato della costa dõne saspetta. et non solamente ma fatto questo. ma anchy. con suoi preghi deuoti. cioe non solamente coi preghi con lagrime pianti. ma coi suoi preghi mossi di deuotione. et con sospiri. che uegnano dal cuore quando a alcuno increscimento come e stato detto di sopra. tratto ma della costa. cioe del monte. Oue saspetta. dai negligenti et non solamente ma fatto questo. ma anchy. ma liberato delli altri giri. del purgatorio che sono di sotto da questo. tanto e ad dio piu cara et piu dilecta et ben che lodi la uirtu della sua donna. la nedduella mia. cioe la dicci nella che di po la morte sua fu nedduia. che. cioe la quale molto amai. cioe io foresè. quanto in ben operar e piu soletta. imperoche piu si mostra la sua uirtu quando non a compagnia in bene operare. mostra che uegnia pure da se et non dalla compagnia. et pero addio piu laccepta. et questo dice in uituperio delle donne fiorentine mostrando che poche uene siano apte ad bene operare. che la barbagia di sardigna Sardigna e una isola tralla sicilia et la corsica. in uer laffrica. si che uene quasi come in terzo. et e stesa ad modo di una pianta di piede huã no. secõdo che dice Anticlaudiano de lan dis silliacõis et a mõti inaccessibili se non da alchu no lato con grande fatiche. Nequali mõti si molti populi molto fieri et inculti uiueti ad modo di barbari. et po credo che sia chiamata barbagia. et perche hanno quasi nudi li lumini et le femmine et po dice che ad rispetto delle dõne fiorentine ella e piu pudica et honesta. unde dice assai nelle femmine sue. cioe della detta barbagia di sardigna. e piu pudica. essa barbagia di sardigna et piu honesta. che la barbagia. cioe di fiorenza la quale chiama barbagia per lo dishonesto portamento del uestire delle dõne. douno cioe nella quale io. la lassai. cioe io foresè lassai la dõna mia del la nedduia honesta. quine done laltre donne sono dishonestissime del uestimẽto. nõ anale. ma altrẽpo dal auctore quando le donne fiorentine andauano tanto sgheiate et scollate li panni che mostrauano dirieto lo canale delle rene. et di nãti lo petto et lo fesso del diello. ava laudato sia dio che hora portano li collaretti si che sono usate di quella abhominatione. Seguita laltra parte.

Dolce frate · cc̃ Jn questo vj · cernacu lo nostro auctore finge come forese comandò la sua riprensione della disonestà portatura delle donne fiorẽtine · dice ad dante · O dolce frate · eccho che ben finge la charitu che e nel anime passate che sono in una disalute · che vuol tu chio dica · eccho forese di manda dante · se elli uuole che elli dica di questo fatto quello che lene vede · Et questo finge p che auendo detto le parole di sopra · forese · dante fece uno atto per che forese sacorse che dante uolea v più udire · Et però dice O dolce frate che vuol tu chio dica · Et pesa la lacrima sensa auere risposta altramente dice · tempo futuro cioe che de uenire · me gia nel conspetto · cioe e ad me presente che veggio quello che altrui de essere · cioe al qual tempo · nõ sera quest lora molto antichà · cioe questa hora nella quale noi siamo non sera molto dilungi · ecco che finge · lauctore che forese veggia quello che de uenire Jmpero che lanime del purgatorio possano sapere quello che de venire in quanto e loro reuellato · ma pertanto questo dice lauctore mostrando · di dire Jmanti quel che era al presente · o era gia passato Jmpero che quando lauctore finge che anesse questa fantasia Jncominciano le donne ad prendere la disonestà et non era anchor cessata tanto che meritasse riprensione ma poi creue tanto eccessivamente che al tempo ch elli scrisse et Jmanti gia si predicava cõtra alle disonestà dai predicatori · Et però finge che forese predicasse questo come colui che de uenire · dicendo · nel qual · cioe tempo · sera in pergamo · pergamo e lo luogo alto done stanno li predicatori ad amunire la parola di dio · al popolo · interdetto · cioe uietato · alle sfacciate donne fiorentine · cioe sensa uergogna · che nõ si vergogna si dice sfacciato ipso de nella faccia stanno li segni della vergogna · cioe nella fronte che sabbassi · et nelli occhi che si calano · et nella faccia tutta che si china alla terra · Quando lhomo si vergogna · et però sensa faccia si dice che non si vergogna quando si de vergognare · et viene la faccia alta · Jmpero che la faccia non e faccia allora · Jmpero che non observa la sua natura · landar mostrando colle puppe il petto · eccho quello che sera uietato alle donne dai predicatori Jmpero che questo e ben cosa disonesta ad una donna mostrare lo petto colle puppe · i quali barbare fur mai · eccho che parla Jndignatione quasi dicha mille · quai saracine · cioe mille · cui · cioe alle quali bisognasse per farle ir coperte o spiritali · cioe o homini spirituali · o altre discipline · cioe o altri ammaestramenti · Jmpero che a ciascuna barbara

O dolce frate che uuol tu chio dica
Tempo futuro me gia nel conspetto
Cui non sera quest hora molto antichà
Nel qual sera in pergamo interdetto
Alle sfacciate donne fiorentine
L andar mostrando cõ le puppe il petto ·
Quai barbare fur mai quai saracine
Cui bisognasse per farle ir coperte
O spiritali o altre discipline ·
Oa selle sfacciate fossero certe
Di ciò che nel ciel nelle lor ãmamma
Gia per urlar avrien le bocche aperte ·
Che sel antivveder qui nõ inmgramma
Prima fier triste che le guance i peli
Colui che mo si consola con nanna ·
De frate or fa che più non mi celi
Vedi che non pur jo ma questa gẽte
Tutta rimira la dove el sol veli ·

Et saracina ma coperta da se medesima senza che li sia Jnsegnato · ma selle sfacciate · cioe le donne fiorentine che sono sensa uergogna · fussero certe di ciò che nel ciel nelloce · cioe lo quale gira velocemente · et col suo girare mduce giuso ad noi nel mondo nuovi effetti · loro · cioe alle femine fiorẽtine ãmãna cioe apparecchia · gia per urlar avrien le bocche aperte · cioe arebbono le bocche aperte per mettere urli et gridi per dolore della miseria et del afflictione che sopra loro de venire · et certo che più lo manifesta dicendo · che · cioe Jmpero che sel anticipare quel che e ad uenire si dice avere nel tempo · prima fier triste che le guance impeli · cioe che diventino barbute le guãce colui · cioe lo fanciullo · che · cioe lo quale · mo · cioe anale · si consola · cioe lucerti quando piange · con nãna · questa e una ãtercezione addunque che usano le balie quando vogliano ad dormẽtare li fanciulli che dicano menando lo ginocchio · Nanna nãna · questo forese disse lauctore · ipso che nel dire ci fu una grãde divisione i fiorẽsa · tra biãchi et neri · et mãdum papa bõifatio fra Nicolao da perugia cardinale ostiense legato p che mettesse pace in fiorẽza non vẽne · et fu

poco creduto che lassù i peggiore stato che nõ la trovò · Et nel dare xiii · fu messo fuoco i calimala · et arse gran parte di fiorẽza et ubiandosi se ne astettono frutti · et così poi successivamente vi fumo molti travagli i breue tempo · Et però lauctore a finto che forese dicia così · de frate · questo de e Jnterjectione exortante · et parla forese ad dante pregandolo auduta che ssi una misesi · Et però dice · Or fa che più nõ mi ti celi · cioe nõ mitenere più celato manifestamente · vedi · cioe tu dante · che nõ pur jo · cioe forese · ma questa gente · che e qui meco · tutta rimira la dove el sol veli · cioe dove tu fai ombra col corpo ai raggi del sole · Jmpero che questo corpo fecmo che se vuo · et dicio si meravigliano come tu sij in questo luogo · Segui in laltra parte ·

Perchio adlui ecc̃ Inquesth v. ternario et vno uersetto lo nostro autore finge come ella rispuo se ad forese manifestando se et le sue sorte dicẽdo così · Perchio · cioe per la qual cosa lo dante rispuo si intende · adlui · cioe forese · se ti · forese · riduci ad mente · cioe adla tua mente · qual fosti meco cioe meco mutando nel mondo cioe come fusti dato ai peccati et come fusti peccatore · et qual io · cioe dante · teco fui · cioe mutando teco nel mondo come fui peccatore et mutoso · andor fie grame il memorare presente · cioe dura pena adte et ad me de cuori cordereno della uita nostra mutosa · della quale ci dorremo · di quella uita · cioe mutosa de lo ebbi teco nel mondo · cioe quando lo fui gnorante · Impero de Inmanti ai vecchi · anni · mi uolse costui de mi ma Inmãti · cioe Virgilio · Impero de lui dimostra lautore · laltrier · cioe non e molti di · quando tonda mi si mostro la fiore di colui · cioe la luna de segondo la poesi si dice fiore del sole. Et pero adgiunge dichiarando quello dello Intrese per lo dimostramento colui adgiunge · el sol mostra · dice dante al lettore · sappi che quando io dissi la fiore di colui Io parlai dimostrãte et mostrai lo sole · Et per questo da ad intendere lo vernadi sancto passato di uochi di quando correa lo carro di marso · quando el li finge che anesse questa fantasia · et elli si trouasse nella selua · et come uol se mostrare fusse al mõte ma Impedito dalle fiere tornava ad dietro · et uolea tornare nella selua se nõ che Virgilio li apparue et promisseli sua compagnia et chiamarlo di quel paese lo menandole per lonferno · et per lo purgatorio sicome detto adietro e noto nel primo canto della prima cantica · Et pero che lo vernadi sancto era stato la luna quintadecima et pero dice quando vi si mostro tonda la luna · costui · cioe virgilio · per la profonda notte · cioe obscurita dellonferno · menato ma · cioe me dante · de veri morti · cioe de veramente dannati de sono morti quanto alla gratia de mai nõ denno auere remissione · con questa uera carne · cioe con questo mezo corpo et non dereo come e lo nostro · del segonda · cioe lo quale lo seguita · Inde · cioe dellonferno · man tratto su · cioe al purgatorio · li suoi cõforti · cioe di virgilio · salendo · cioe montando su · cioe allegoricamẽte menandomi la ragione prima ad considerare la uilta del peccato et lalta pena ma tratto di quello et mostrandomi lo modo di purgarmi da ello colla penitencia ma malsãto di molti Intrati · et rigirando la montagna · come a mostrato de anno fatto in piu luoghi · la

Quale significa dir a forese molte uolte nelle materie ritrouosi dicendo molte circonstanze come e stato bisogno per addornamento della sua poesi · che · cioe la qual montagna · driza noi · cioe fa dirizare noi spiriti purgandoni dai peccati del mondo fece torti · cioe li quali lo mondo a fatto torti Inverso iddeo nel mezi et nei peccati come le sue lusinghe et ingani · tanto dice di furmi sua cõpagna · cioe virgilio dice de tanto mi fusse compagna · che Io · cioe dante · fusse la dove fie beatrice · Questa beatrice e nome di una donna la quale lautore a finto nelle sue canzoni morali delli ne fusse Inamorato · ma allegoricamente significa quella somma divinita · la quale finge che debbia trouare nel paradiso delitiarum Impero che quine si tratta di cose che per la ragione non si possono comprendere et pero virgilio non lo guidera piu per quello luogo · ma lo pillera ad guidare beatrice cioe la sacra scriptura Quivi · cioe nel paradiso delitiarum · nel quale e lo arbore · cõ uien che senza lui · cioe senza virgilio · rimagna cioe Io dante Impero de la Inde in su nõ uorra lo Indiao de la ragione Impo che sarũne co se de sup purgatorio · ad la fede · et lo apostolo dice · fides nõ habet merita ubi uana prebet experimẽti · Virgilio e quello de cosi mi dice · cioe disse Io dante ad forese dimõstrandoli virgilio · et additalo · cioe dimostralo col dito Io dante et questo dice loco lautore al lettore tanto · et quelli altri e quel ombra · disse Io dante ad forese dimostrandoli stratto · per cui · cioe per le quale · schosse dianzi ogni pendice · cioe schuotendo tremo ogni sua costa · Impero delli monti anno molte costi et per che pendeno si chiamano pendice · lo nostro regno · cioe lo purgatorio nel quale noi spiriti regnate ad tempo · che · cioe lo quale · da se lo sgombra · cioe da se lo libera per delli e purgato Interamente · Et qui finisce lo canto xxiii · Et seguita lo canto xxiv ·

Perchio adlui se ti ridica admente
Qual fusti medo et qual lo teco fui
Andor fie grame il memorar presente ·
Quella uita mi uolse costui
Che mi ma Inmanzi laltrier quando tonda
Vidi si mostro la fiore di colui ·
E l sol mostra · costui per la profonda ·
Notte menato ma dei veri morti
Conquesta vera carne del segonda ·
Inde man tratto su li suoi conforti
Salendo et rigirando la montagna
Che driza noi del mondo fece torti ·
Tanto dice di furmi sua compagna
Che lo sero la dove fie beatrice
Quivi conuien che sensa lui rimagna ·
Virgilio e questo che così mi dice
Et additalo · et questi altri e quel ombra
Per cui schosse dianzi ogni pendice
Lo nostro regno che da se lo sgombra ·

El dir landar: erē Inquesto canto.xxiij. della terza cantica tratta lo nostro autore andoxa de golosi.

Et dividesi questo canto in due parti principali Imperò che prima finge come elli ebbe andoxi parlamento con forese predetto de li nomini andati quelli che erano quine persone famose et nomate nel mondo et come ebbe parlamento con bonagiunta da lucha et come quella gente che era vestita per vederlo si partitte et andò al altro simile ad quello che era rimasō et finge come anche auesse parlamento con forese predetto et delli predicesse alcuna cosa. ii

Nella segonda parte finge come forese si partitte da lui et come partito dalui per pervenimento al arboro. Et come udisse no noci vitta anime dal peccato della gola dimostrando li suo male li per exēpli Et come al ultimo trouomme Iangelo che labsolue dal peccato della gola et con fortolo admōnisce al septimo cerchio Et Inomīcasi quine qual esse alchuna volta er ār La prima che fenn la prima lectione si divide in parti vij. Imperò che prima finge come continuo lo suo sermone con forese di quel che ditto auea di sopra et dimandolo di sua suore et delli altri.

Nella secōda finge che forese li rispō da della sua suore et manifestali di quelli che erano quine et Inomīcasi quine. La prima sozella. er ē Nella terza finge lautore come vi ricognosce dellitaliani et nominane alcuni et Inomīcasi quine Vidi per fame. et ē Nella iiij. finge come Inteso ad ragionamento con bonagiunta da lucha. et Inomīcasi quine. O anima dissio. et ē Nella v. finge come bonagiunta predetto ricognosce lo suo errore. et Inomīcasi quine. O frate issa veggio. et ē Nella vj. finge come la gente che sera vestita p vedere lui simile al suo cammino. et Inomīcasi quine. Come li aggrei. er ē Nella vij. finge come elli rispōde ad forese et come forese si partitte da lui et predicali alcune cose de denno nostri fiorentini. et Inomīcasi quine. Non so rispōsi. et cetē

Divisa la lectione hora e da vedere lo testo colla exp̄sitione al legiere et morali. dice prima così.

El dir landar. et ē Inquesti vij. primi terzetti lo nostro autore finge come andando con forese insieme andoxa in ragionamento con lui dicendo. Nel dire che facciano insieme forese et Io Dante. faccia lan dar più lento. cioe ben che noi parlassemo non lassa mmo dandare. nel andar faccia lui. cioe lo dire. più lento ipo che accortamente parlauamo et non si impedia lo parlare per lan dare. ava al gionandam dauam fort. cioe ellier lo. si come iume pinti da buon mē to. cotto de. addunce la similitudi ne de andā mmo forte mente come la nave quā do ella e spī ta da buon vento. et co si noi che era mmo con duti su dal buon volere grandan dalla gratia didio. et lōbre che parecan così rimorte co me ditto e di sopra. per le fosse delli ochi cioe p li ochi loco de cimmo cauati ad me de che due fos se. admiration mirabandi me cioe uādom ci loro ochi fatti come e ditto di sopra si meraviglia mmo che era vivo. di mio vedere. accorte. cioe ad mēdue che era vivo et lo. cioe dāte. cōmiādel mio sermone. loquale i cominciai di sopra parlādo di stato. Dissi. ad forese. ella. cioe laia di stato. sen ua su. cioe i vita eterna. forsi più tarda che nō faccia per altrui cagione. cioe p cagione di me glio p essermi con lui. er stato più cō lui. Quella fictiōe fa lautore p cōmiare la fictiōe di sopra. cioe di stato auesse grāde amore ad virgilio et virgi ad lui si che virgilio si lamēto de sguimarlo cammino li parebbe certo p l'amici del detto di stare cō lhato. ma dimi. cioe tu forese ad me dāte. sforsi tu. cioe tu forese. dove e piacenda. cioe i qual luogo e piacenda tua suore. dimi. andata ti forese. sio. cioe dāte veggio da nomar persona. cioe p̄ona degna di nota et di fama. tra quelli gente. de. cioe la quale. si mi riguarda. cioe adimisa me dāte. Seguita la lettera poste.

Qui comīcia lo cāto .xxiij.

El dir landar nel andar lui e più lento facea ma ragionan do andamo forte Sicome naue pinta da buon vento Et lombre che parean si rimorte

Per le fosse delli ochi admiratione te
Traean di me di mio viver accorte.
E io continuando el mio sermone
Dissi ella sen ua su forsi più tarda
Che non fareble per altrui cagione.
Ma dimmi se tu sai dove piccarda.
Dimmi sio veggio da notar persona
Tra questa gente che sì mi riguarda.

La mia sorella che tra bella et buona
Non so qual fusse piu trionpha lieta
Nel alto olimpo gia di sua corona
Si disse in prima et poi qui nō si mieta
Di nominar alcun da che si munta
Nostra sembianza ma per la dieta
Questi et mōstro col dito e lonagiūta
Bonagiunta da lucha et quella faccia
Dila da lui piu delli altre trapunta
Ebbe la santa chiesa in le sue braccia
Dal troso fu et purga per digiuno
Languille di bolsena et la nernaccia.
Molti altri mi nomo a uno a uno
Et del nomar parean tutti contenti
Si che per no[n] uidi un acto bruno.

La mia sorella cioe tra bella et buona Non so qual fusse piu trionpha lieta Nel alto olimpo gia di sua corona Si disse in prima et poi qui nō si mieta Di nominar alcun da che si munta Nostra sembianza ma per la dieta Questi et mōstro col dito e lonagiūta Bonagiunta da lucha et quella faccia Dila da lui piu delli altre trapunta Ebbe la santa chiesa in le sue braccia Dal troso fu et purga per digiuno Languille di bolsena et la nernaccia. Molti altri mi nomo a uno a uno Et del nomar parean tutti contenti Si che per no[n] uidi un acto bruno.

La mia sorella cioe la quale non so se fusse piu tra bella et buona cioe piu bella et piu buona si che non saprei dire in quale auanzata o in bellessa o in bonta trionpha lieta gia di sua corona nel alto olimpo cioe nel alto cielo a lo suo premio lieta della sua gloria come li romani principi soleano per loro premio lo triumpho ordinato per li romani cioe lhonore che facea lunimersita della citta ad chi lauea meritato Si disse prima cioe forese rispondendo alla dimandi del la sua suore et poi cioe di poi le dette parole della sua suore adgiunse questo cioe a Qui cioe in questo luogo non si mieta di nominar alcun cioe permesso et di nominare alcuno Impero che ben del homo sia stato peccatore homo ve lie delli alla fine si sia tirato giu sciuto et delli sia dei saluati Da che cioe poi che e si mu ta cioe si manchata nostra sembianza cioe nostra similitudine mia questo e adnerbio intensiuo cioe molto per la di etta cioe per lo primo che e mieta to et per lo li quore si che noi siamo digiuni quasi dica poi che siamo in acto di purgare lo nostro peccato per lo digiuno et per la fame che sostegniamo cioe per la contrictione et questo dice per quelli del mondo che quando e stato alcuno grande peccatore et sia di santa uita e coren to ad maggiore sua confessione et humilita che sia nato lo suo pe cato Impero che la penitentia lo schusa Questi dice lauctore che forese disse costui et mōstro col dito cioe et additollo e lonagiunta et adgiunge per dichiarazio mellio lonagiunta da lucha Questi fu lonagiunta orbiziano da lucha lo quale fu giulosō et fu dicatore et fu noto dell auctore si che uno mando sonetti ad lalto et quella faccia dila dalui piu che laltre trapunta fu gre lauctore che luno fusse piu magro che laltro secondo che auea piu peccato nella gola che laltro et pero dimostra forse uno piu ma gro delli altri et questi fu papa p auaritia dal troso di fiorenza pa pa.iij. che sedette anni tre mese uno et di xxvij fu molto giulosō et trallaltre giulosita nebile una la quale conta nel tercio delli fiumi arrecchare languille del lago da bolsena che e una citta nel patrimo nio le quali sono le migliori anguille che si mangino tanto sono grus se et di buono sapore et fieccalle mettere et morire nella uernaccia et poi batterle et meschiare cō uuoua et certe altre cose et fiecca ne fare uiuande in piu maniere le quali sono tanto ingrassative del detto papa continuādole morente di grassezza et pero dice che la santa chiesa in le sue braccia Impero che fu papa Dal troso fu il trose e una terra i fiorenca unde fu lo papa martino et pur gli per dignu no lo quale fu forse languille di bol sena et la uernaccia Impero che le māgiaua y morte et affogate nella uernaccia Vernaccia e uino che nasce nella ri uiera di ge nona mi glior uino che si trouo et forsi che andre ne le uea uolen tieri Vnde di lui si dice che dicea quādo tor naua alla cambera sua dal cōsistoro Quātu mala patimur pro ecclia sancta dei ergo bibi mus molti altri cioe spi riti mi nomo cioe forese aduno aduno Comelli li uedea et del nomar parean tutti contenti questo fin ge lauctore per piu honesta che forese li nomasse ma la uerita chelli selli reduisse alla memoria et scrisse che li parue degno piu di nota et di fiuma Et finge che fussino contenti dessere nomina ti per schusa di se cioe licito me di nominarli poi che sono indutti da me emendati et pentuti dei loro peccati si che cioe dunche pero non uidi un acto bruno cioe uno turbamento cioe nō uidi che di cio si turbassino per che fussino nominati Seguita laltra parte.

Vidi per fame · et ē · In questo · iij · ternario lo nostro
autore finge come uenisse ad ragionamento con duo
magnanimi da lucha et come prima cognoscesse alquā
ti di quelli spiriti · dicendo Vidi · cioe Io dante che nō
mi mostro forese · per fame ad uopo · cioe in uano ·
Impero che non aueā nulla in bocha · usar li denti
cioe masticare senza auere cibo in bocha · Et questo finge p cōfer
mare quello che e detto di sopra che la fame sia la pena con la quale
si purgano li golosi · Vbaldin della pila · Questo fu uno delli Vbaldi
ni che ebbe nome Vbaldino · et fu molto goloso · et fu denominato
dalla pila · et fu padre di quello che seguita · et bonifatio · questo fu
fratello del sopradicto messere Vbaldino
et fu arcieuescouo di ramēna
et fu anchora
goloso · Et per
che e usanza
di quelli arci
uescouy dimo
strare lo pa
storale uitupe
reuole come fanno
altri ma di
mostro di sopra
ad modo di sē
so schiauo che
si dimanda zoccho
dice · dy · cioe
lo quale · pa
storo · cioe co
me pastore
resse et gouer
no · col roccho ·
cioe col pastu
rale fatto ad
modo di roc
cho che significa lo scettro
del prelato
che de guar
dare et gouer
nare lanime
ad lui cōmesse
come fa lo pa
store le sue pe
core col bastō
ne ritorto · Ho
lenuno usare
li pastori lo
bastone ritor
to per acōcia
re con essi li piedi delle pecore · et ad questa similitudine e fatto
lo pastorale · Impero che dēno li pastori dirizzare laffectioni dei subdi
ti cō la loro buona doctrina et exemplo · ma quello del arcieuescho
uo di ramenna si fu stesso col roccho in capo · molte genti · et questo
dice per che ebbe molte genti sotto el suo arcieuescouado · o uero pa
storo · cioe pasteme molte genti col suo beneficio · Impero che tenea
grande humilta et corte · et come era goloso elli cosi molti ne pa
sceua ingordamente · Vidi messer marchese · questo fu messer
marchese da forli · lo quale fu molto uago di bere · et però dice dy ·
cioe lo quale ebbe spatio gia di bere ad forli · cioe nella sua citta
che si dimanda forli · che e in romagna · con men sechezza · cioe cō

Vidi per fame ad uopo usar li denti
Vbaldin della pila et bonifatio
Che pasturo col roccho molte genti ·
Vidi messer marchese che ebbe spatio
Gia di bere ad forli con men sechezza
Che si fu tal che non si sentì satio ·
O a come fa che guarda et poi sappressa
Piu dun che daltro fe Io ad quel da lucha
Che piu parea di me uoler contessa ·
E l mormorana · et non so che gentiucha
Sentia Io la · ouer sentian la piaga
Della giustitia che si li pilucha ·

o uero assaugnigine che nō aueā uera quando Io lo uidi · et si fu
tal che non si sentì satio · cioe et fu si fatto lenuzzo che mai non fu
sentita sete · a a come fa chi guarda et poi sappressa · cioe fu sollicitudi
ne · piu dun che dunaltro · cioe mostra di uolere piu tosto parlare
ad uno che ad unaltro · fe · cioe Io dante · ad quel da lucha · cioe ad
uno magnanimo · che · cioe lo quale · piu parea di me · cioe dante uoler
contessa · cioe cognoscenza · el · cioe quello spirito · cioe uno magnanimo
mormorana · cioe era se · si che nō lo potea intendere · et non so
che gentiucha · contraria quello spirito nella sua mormorazione dice
lautore non so che gentiucha finge lautore delli nol sapesse imē
dere perche se
condo la fi
monie nō era
anchy stato i
quello delle
predicta et
āmmetteua
cioe delli do
nea essere cō
sentito di so
prensi ad luc
cha · et quine
si denea imma
morare diuina
gentil donna
che sarebbe no
minata gen
tiucha · et cō
si era adue
nuto humā
che lautore
sarmettesse que
sta parte · che
lautore essē
do ad lucha
nō potendo
stare i sozze
za puose amo
re ad una gē
til dōna che
auea nome
madōna gen
tiucha che era
di rossimpelo
per la uirtu
grande et lo
nestu che era
in lei nō per
altro amore
ova per che
questo non
era anchy sen
to quando i
lautorezze fin
ge che auesse questa fantasia · però finge che quando essi nel pur
gatorio uno magnanimo li dicesse che questo li douea aduenire i lucha
et perche allhora non era anchy stato finge di nō intendelo come
detto e · sentia Io · cioe dante · la · cioe in quel luogo · quei · cioe
anime ellime · sentian la piaga · cioe lo duolo et la cagione del dolo
re che indurea contritione si che sentiano la piaga · et lo dolore
della giustitia · che · cioe la quale si li pilucha · cioe si li fa dimagra
re come e stato detto di sopra · et p questo dolorare o mormora
re delle dette anime facciano Io nō potea bene intendere quello che dicea
lomagnanimo ricognoscendo gentiucha · senō che poi lo dichiarò come
finge lautore · Seguita laltra parte ·

O amma dissio che par si magra
Di parlar meco fa si che intenda
E te et me col tuo parlar appaga
F emmina e nata et non porta anchor benda
Commiato el dx ti fara piacere
L a mia citta come che 'nsom la ripreda
T u tenandrai con questo antivedere
Se nel mio mormorar prendesti errore
Dichiarerati ancor le cose nere ·
O A dio sio neggio qui colui che forse
Traslle le rime nove comminando
Donne ch'avete intelletto damore
E t io ad lui io mi son un che quando
Amore spira noto et ad quel modo
Che ditta dentro uo significando .

damma dissio · cioè Imperoch · V · ternato lo nostro autore finge come elli intro ad parlare cō lomagnitra dalucha dicendo · o amma dissio · cioe Io dante ad lomagnitta · che · cioe laquale · par si magra di parlar meco · finge lautore che lomagnitta di lucha · mesle · p mostrare sagheza di parlare con lui perche nel mondo sixste molte li mando sonetti · fa si che intēda · cioe ti mormori et Io andro sempre in ta maniera lauoro pian si che non ti possa intendere · fa si che intenda · et te et me col tuo parlar appaga · cioe contenta lo tuo desiderio et lo mio · femmina e nata · dice lomagnitta ad dante che in lucha e nata vna femmina · della quale elli sinamorecte et pero dice · et non porta anchor benda · cioe perche e andor giouanetta nō porta benda · commiato el · cioe lomagnitta le parole ditte di sopra · dx · cioe laquale femmina · ti fara piacer la mia citta · cioe lucha · come lsom · cioe ben che lome · la ripredi · questo dice Imperoche delli lucchesi sono ripresi di loro costumi · et del loro parlare · onde sono ditti lomitoli · Imperoche parlano dando accento al ultime sillabe che nō si de tralasciare alle precedenti facendo sinacope dicendo · di re lomanito · diceno lomito · et per questo · credo che siano ditti lomitoli · perche usano molto li diminutiui come tuchulo et lomtuchulo et cosi lomito diminuiscono et dicono lomitolo et pero extimo essere ditti lomitoli · Et finge lautore che lomagnitta li predica lo suo Innamoramento della giouana ditta di sopra · della quale sinamorete dante poi che finge che anesse questa fantasia di visitare lo inferno lo purgatorio et lo paradiso et delli fusse mostrato Imperoche de questo tempo segondo che finge fu nel anno passato delli anni li xxxv anni della sua eta · et questo Innamoramento fu poi segondo che vota finge de lomagnitta bello amoro Innamorato che fusse · et pero dice · tu tenandrai · cioe tu dante tenandrai · et tornerai al mondo · con questo antivedere · cioe con questo āmito

Che tue fatto forza del tuo Innamoramento · et questo e quello che mormorana cola dianzi · se nel mio mormorar · cioe fece dianzi · prendesti errore · tu dante · dichiarerami ancor · di quello che tanti no · le cose nere · cioe li effetti che serāno neri · a dirmi · tu dante · sio cioe se lo lomagnitta · neggio qui · cioe i questo luogo · colui che forse · cioe fuori in publico · trasse le rime nove · cioe dicente canzoni nouelli lequali dante anchora fatto et era stato trouatore di si fatta rima ma lomagnitta credai che fusse stato altri · cominciando · cioe quel le canzoni · Donne ch'avete intelletto damore · Io me con noi della mia donna dire non pecho credo sia loda finire · ecc · Questa e una canzone che gia dante cō molte altre anchora fatto Innanti che sinamorasse adlucha della dōna ditta di sopra · et come appare ad chi leggere quelle canzoni cō intelletto tutte dimostrano amore che dice ebbe ad la sacra theologia · la quale elli chiama lucrece del la quale sinnamoro in fine nella sua vita come apparra di sotto · nel processo · et similemente delle virtu cardinali et theologiche si che ben si conviene loco lo nome di tali canzoni morali et nō e nessuna de facta mentione dello suo Inamoramēto di quella dalucha · ora i questo luogo ma fatto mētione p fare chiare ogni uno de leggera il suo libro del suo amore fu honesto · cosi dimande che alle canzoni fusse facte Innanzi che sinnamorasse di quella di lucha · et lo Inamorare di quella dalucha fu p lision belli costumi · et p la sua virtu la quale piacena ad lui sicome all'homo virtuoso · seguita risponde alla dimāda · et Io · cioe dante risponde ad lui · cioe lomagnitta · Io · cioe dice · un son un che quando amore · cioe della virtu · spira · nella mia mente · noto · la sua spiratione · et ad quel modo che ditta · cioe Amore dentro uo · cioe vado significando · cioe dimostrādo con le parole · et questo dice segondo del philosofo dice · cioe Voces sunt eae que sunt i alla passionis note · sicche honestamente li dimostra delli exti colui che anchora trouato le nuove rime · Seguita laltra parte · ·

lomagnitta dante

de

pre che sono ditti li lucchesi lomitoli

O frate vsã neggio dissellh il nodo
Chelmotaro et giuttone et me riãne
Diqua dal dolce sthl nouo dh odo.
I o neggio ben come le nostre prime
Diretto al dittator sen nanno strette
C he delle nostre certo non adnemme.
E t qual piu oltra ad rigiardar si mette
Non nede piu dal uno al altro sthlo
E t quasi contentato si tacette.

C ome li angei de uernan lungol nilo
Alcuna uolta di lor fanno schiera
Poi nolan piu in fretta etuãno in filo
C osi tutta la gente che li era
Volgendol inso raffretal suo passo
E t per magreza et per noler legiera.
E t come lulum de di trottar e lassò
L asca andar lacompagnu et si passeggia
F in che sisfogha laffollãr del cassò.
S i lasciò trapassar la sancta greggia
F oresé et dreto meco sen nenuna
Diendo quando fi dnio ti nueggia.

Qome li angei ch̃ in questa ary ternary le nõ
antiche fingē come quella gente che seca zetta p
nedere si parti dette le parole che sono scripte di so
pra con lymaginãti et però dice facendo una simi
litudine. Come li angei cioe li uccelli che uernan
cioe liquali fanno lo uerno et habitano lo uerno
lungol nilo. Questo e uno fiume che e in egypto che entra p mi
ferra in mare et non si sa donde sia lo suo nascimento et bagna lo
egypto si che basta alla terra ad produrre li suoi frutti al quale fin
ge lauctore che le gruue fuggano lo uerno loro habitatione et pa
reno si dalle pa
ti fredde et uan
no alle calde et
quando uanno
fanno schiera in
uarie forme ĩa
re uolando. et po
dice alcuna uol
ta dl̃e fanno
schiera. cioe qũ
do aspettano luno
laltro per andare
piu in sieme. poi
cioe che sono tut
ti in sieme i
uolan piu ĩfretta
che non arebbono
fatto p ualtrui
lo stallo. et uãno
in filo come si ue
de ĩ tutte spesse uol
te. cosi tutta la
gente. cioe che
adopera la simi
litudine che cosi fe
ce quella gente
come le gruue che
li. cioe la quale ĩ
quel luogo era.
cioe stanno meco
uolgẽdol inso. cioe
i uerso uno tutta
come andauano
prima. raffretal
suo passo. per ri
spetto lo stallo de
anzano fatto. et per
magressa et per no
ler legiera. due cose
assegna di sono cagio
ne della legiereza. cioe
la magressa et la no
lonta di fare la loro
penitẽtia. et bene ĩ
due similitudine. cioe. et come
lulum de. cioe lo quale di trottare e lassò. cioe stette lassa andare la cõpagnu
oltra inanti. et si passeggia. cioe ua al passo. fin che sisfogha laffollar. cioe
lo battere et lassare del polmone. del cassò. cioe del luogo uoto del corpo
humano done sono lentestina lo quale si chiama cassò. cioe luogo uoto. ad
differẽtia della coscia et della natica che e tutta piena. Ben ccio ch̃ adopera la
similitudine. cioe p si fatto modo. lasciò trapassar la sancta greggia. cioe la
sancta cõgregatione di quelle alme che si possano dire sancte p che sono i gratia
foresé. de laquale e stato detto di sopra. et dreto. ad uno. meco. cioe cõ me
dante. sen uenuna diendo quãdo fi dnio. cioe foresé ti rueggia. cioe te dãte ĩ
esto luogo ternato o i purgatorio cioe di po la morte corporale. Seguita lauctore

Non so rispuosio lui · et ē inquesti vi ternari lo nostro autore finge come rispuose alla dimā da di forese · Et come forese indutto per quella rispusta li predice lo fine di messer Corso dona ti suo fratello · et finge poi come si parti da lui dicendo così · Non so rispuosio · cioe dante · lui · cioe ad lui forese · quanto · cioe dante · mi muta · cioe di la nel mō do · ova gia non fi il tornar mio · cioe di me dante · tanto tosto · cioe si tosto · chio · cioe che io dante · non sia col voler · cioe con la uolonta et col desiderio · prima alla ruina · del uisio del purgato rio · dove finse di sopra che ispositori lamme che uenuano per mare guidate dal angelo · et certo che assegna la cagione · perō del loco · cioe fiorenza · v · cioe nel quale · fin ad vi uer posto · cioe dalla nā tura che mi fece nascere quine · di giorno i giorno pur di ben sfolpa · cioe si prima · spolpare e leuare la polpa · et perō si pilla spolpare qui per prima re · et ad trista ruina · qui la dicemo e disoprecho · impero che ogni ruina e cruta · par disposto · que sto dice lautore di forē sa · che li pare disposta ad ruina · et ua · ti dante dissel · cioe forese · che quei · cioe che colui · che · cioe lo quale · piu na colpa · cioe della ruina · ad che dia ti de e · apparechiata fiorē sa · Veggio · cioe lo fore se · ad coda duna bestia tratto · cioe straginato ad coda duna bestia · in uer la nalle · cioe del In ferno · oue · cioe nella qual nalle · mai nō si scolpa · Impero che nel Inferno non e remis sione alcuna · — Qui finge dante che forese li predicesse la morte di messer Corso dona ti suo fratello lo quale ad furore di popolo fu strascinato ad coda di una bestia · ava questa fictione arteeba ad allegoria dicendo che questa bestia quā to piu na piu cresce lo suo andare In fine ad tanto che lo lassa morto ultimente · Et per questa bestia debiamo Inten dere lo dimonio lo quale lo conducera di passo ī passo piu v tratto in sua dannatione · et diffatione corporale · In quāto morra untuerosamēte · et spirituale in quanto lo condicera nel Inferno · di po luno peccato piu tratto che di po laltro Im pero che quando sincomincia ad peccare luno viene di po laltro piu strabuchevolemente · Et finge che forese li habbia detto per che poi che lautore finge de essesse questa fantasia questo adiuenne ad messer corso donati Imanci che seruisse questa parte · et perō conuenia · la bestia · cioe lo dimonio del guida ad ogni passo · cioe ad ogni trapassamento di fantasia che li fa fare · na piu tratto · cioe che piu tosto poi lo fa trabuchare ī nelli altri peccati · crescendo sempre · Così e uerissimēte che chi comincia ad mal fare, di vitio in vitio corre piu la segonda

Dolti che la prima · Impero che quanto luhomo piu pecca piu si di lunga da dio et dalla sua grazia et quanto piu si dilunga piu īn debilisce et piu e labile nei vitij et nei peccati · fin che lla il peccato re · cioe allo scoglio della morte facendolo morire obstinato · et lassal corpo · cioe di messer corso la ditta bestia cioe lo dimonio ultimente disfatto · quanto ad la lettera ultimente rimase dis fatto se rimase dilacerato per lo stracinamēto o appiccato come si solliano appiczare · Et allegoricamente laīa lasso lo corpo ul timente disfatto In quanto ultimente si parti da lui · et andosene allonferno col suo dimonio che lauea guidata · Et ivra li pre dice lo tempo · dicendo · non anno molto · cioe tempo · ad uolger quelle ruote · cioe dei cieli · et perō dice · et drizo · cioe forese · li occhi al cel · di mostrando cō li occhi īalsati īsu li cieli li quali continuamēte si girano · liqua li sono vnij · co me di sopra e stato ditto cioe vn cerchi di vn pianeti · et locan no delle stelle v fixe due e lo zodiaco · et lo viij · che e lo pri mo mobile · Et queste reuolu tioni sono ālle che dimostrano lo tempo Impero che tēpo nō e al tro che lo spato nel quale queste reuolutioni si fanno · et ālto spatio produce iddio dal suo essere eterno chiaro · cioe che ad se dante · fi chiaro cioe chel mio dir piu di chiarar nō puo te · dice forese che tosto sera quello che elli nō puo di chiarare si che dā te lo uedera chiaramēte · Et questo finge dāte che forese nō dicea piu per che di que sta per se nō era anchora piu ueduto quando scrisse questa par te · ivra sacchumiata forese da dante dicendo · dicendo · tu · cioe dante · ti rimane omai · cioe unguanai chio nō possa stare piu teco · et assegna la cagione · chel tempo e caro in questo regno · nessuna cosa e piu cara chel tempo ad quelli che sono in pur gatorio · o in fatto o uero stato di penitentia · Impero che quāto piu tosto si compie la penitentia tanto piu tosto si ua ad godere si chio · cioe forese · perdo troppo · cioe tempo · uenendo teco · cioe con te dante · si ad paro ad paro · cioe si ad poco ad poco · que sta e fictione poetica per confirmatione della lettera · Et qui finisce la prima lectione del canto xxiiij · Et seguita la segonda · : ·

Non so rispuosio lui · quanto mi rinna
oda gia non fi il tornar mio tanto tosto
Chio non sia col voler prima alla rima
Perch del lato v fin ad vner posto
Di giorno in giorno pur di ben sfolpa
Et ad trista ruina par disposto ·
Ov ua dissel che quei che piu na colpa
Veggio ad coda duna bestia tratto
Inver la nalle ouei mai non sfolpa ·
La bestia ad ogni passo na piu ratto
Crescendo sempre fin chella il percuote
Et lassal corpo ultimente disfatto ·
Non anno molto ad uolger quelle ruote
Et drizo liocchi al cel chiaro te fi chiaro
Cio chel mio dir piu dichiarar nō puote ·
Tv ti rimane omai chel tempo e caro
In questo regno si chio perdo troppo
Venendo teco si ad paro ad paro ·

Val esce alcuna volta. ecc. Questa è la seconda lectione del canto xxiij. nella quale lautore finge come forese si partì da lui. et andò oltra allsito cammino. et come uenendo ad laltro arbore. et come uditte uoci dissimasione del peccato della gola. et come passati oltra langelo lumilio ad mitezze al septimo girone et ultimo. Et dundesi questa lectione in parti. iij. In prima finge come forese si partì da lui et andò ad laltro arbore che era per lo modo del primo nella via. et nō si lassaua adgiugere ai suoi pōmi dalla gente che passaua. Nella seconda finge come elli et la sua cōpagnia giunsono ad larbore et udittono certe uoci. et cominciasi quine. poi si partì. ecc. Nella terza finge come apparue loro langelo et dimostrā loro lo cammino. et incominciasi quine. Poi sullargato. ecc.

Nella. iij. finge delectuēdo come era fatto quello angelo. et come lo libero et absolueo dal peccato della gola et incomīcia quine. Lasciatto suo. ecc. Diuisa adūque la lectione. hora è da uedere lo testo col expositione litterale allegorica ouero morale. Dice prima così.

Qual esce. ecc. Inquesti. vj. ternari lo nō auctore finge come forese si partì da lui et come riguardādosi inānti diritto ad forese uidde unaltro arbore fatto come quello che auea testo prima. et come lāie si stauano sotto et pregauano larbore che desse loro dei suoi pōmi. a lui larbore sinalsaua si che giungere nō li potieno. Di cendo così. Qual esce alcuna volta di gualoppo lo cavaliere di schiera. che cioè la quale schiera d'cavalchi. cioè uada ad qual che meschina. Et dice che fu una similitudine che come quando la schiera d'cavalcha ad alcuno torneo alcuna volta alcuno cavalieri desideroso di honore esce della schiera et ua gualoppando lo cavallo p giugere inānti alliatici p farsi honore. et poco dice. et fu per farsi honor del primo i coppo. cioè del primo scontro cominciā. tal si partì da noi. cioè forese da me dante et dalle mie guide. con maggior uallchi. cioè con maggiori passi che nō andauamo noi. et così adapta la similitudine posta di sopra del cavalieri che esce gualoppando di schiera ad forese che esciste da me et dalla mia guida cō maggior passi et andò inānti. Et Io. cioè dante. rimasi i mia con essi due. cioè virgilio et statio. che fur del mondo si gran maliscalchi. cioè si grandi governatori del mondo. dimostrando nella loro poca uita costumi del mondo. o maliscalco è governatore della corte et del precetto sotto lomperadore. et de essere persona experta delle cose da fare. si che sappia comandare quello che si de fare come seppero quelli due poeti quello che si conuiene fare nel modo ad uiuere moralmente et civilmente. Et quando inanzi noi. cioè ad me dante et ad virgilio et ad statio. sinstrato fue. cioè per si fatto modo. delli occhi miei. cioè di me dāte. si fecero. cioè si fecero. ad lui seguaci. cioè ad forese. come

Et Io rimasi in mia con essi due
Che fur del mondo si gran malischalchi.
Et quando inmanzi noi si mistrato fue
Delli occhi miei si feron ad lui seguaci
Come la mente alle parole sue
Paruerm rami grandi et unaci
Dun altro pomo et nō molto lontani
Per esser pur allora volto in laci
Vidi gente sottesso alsar le mani
Et gridar non so che verso le fronde
Quasi bramosi fantolini et vani
Che pregano el pregato nō risponde
Ma per far ben la nollia acuta
Tiene alto il lor disio et nol nasconde.

Lamente. cioè mia fera fatta seguace. alle parole sue. cioè di forese le quali mancā dette di sopra. cioè che come Io seguiua cō la mēte le parole dettomi di sopra da lui. così seguitauano con li occhi lui. et le parole di forese erano state trallatte del arbore che si douea trouare più suso. parueruem. cioè ad me dāte. i rami grandi. cioè pieni di pōmi. et vnaci. cioè per la uecchiezza delle fronde. d'un altro pōmo cioè d'un altro arbore che portaua pōmi come lo primo che fu trouato da loro. et passato. et non molto lontani. cioè et nō molto di lungi mi parueno allora quelli rami. per esser più allora volto in laci. cioè p che più anauamo uolto del monte che nō andauamo grado ināti. vidi genti. cioè Io dāte uidi molta gēte stare di sotto al detto arbore et pregare. cioe sottesso. cioè sotto lo detto arbore.

Qui comīcia la secō da lectione del cāto xxiij

alsar le mani. cioè per pilliare di quelli pōmi. in che si dimostra laffectione della salute. imp che le mani significano le opere le quali caschuno dice e i stato di penitētia falsa p uenire ad effetto del desiderato fine. et gridar nō so che. cioè parole che exprimessa no lo loro desiderio. ma lautore finge di non sapello per che nō era anchor elli uenuto ad quella pfectione. verso le fronde. cioè le fronde significano le opere uitiose che nascono dalla uostra del bene et del male che dimostrano la vmanita del arbore che da lo suo frutto. et sono le fronde nel arbore ad addornamēto et ad segno della sua umanita et ad aiuto et ad aiare dare lo frutto ad la sua pfectione. et così le opere uitiose actuale le quali si fūno p coloro che sono i stato di penitētia nel mōdo secōdo che āno i pratato et cōpreso nella uostra del bene et del male sono segno d'tale uostra nel aia e vita. et produceno lo frutto ad sua maniera et pfectione. cioè difendēdolo che nō sia corrotto dalle cose nocive. cioe dai uitij et dai peccati et adornano tale scientia cioe adornano et dimostrano tale homo sciētifico et saputo. Et finge lautore che quelli del purgatorio gridassono i uerso le fronde. cioe delli nō erano stati actuli uitiosi quāto si cōuenia ad auere lo pōmo maturo cioe ad auere la sua felicita pfetta andata. et di cio si dolevano. ma p che lautore nō era anchor uenuto ad quella pfectione pu finge che nō sapesse quello che diceano. ip che ben che fusse nello stato della penitētia nō auea anchor le uirtu purgatorie tutte et mauimamēte del peccato della gola del quale nō era anchor absoluto come appare nel certo. quasi bramosi fanciulli. cioe fanaulli piccolini che sono desiderosi et bramosi dauere le cacagiol fico. quādo luomo le mostra loro o p se la uedeno pēdere dai rami dell arbore et così fu lautore qui. pretia similitudine dimostrādo che così faceuano alle aie. et uani. cioe uoti di cognoscimēto. che. cioe li quali fanaulli pregano. cioe larbore che lassi cadere lo suo pōmo. el pregato. cioe larbore. nō risponde. cioe nō fa ello che dimādano. et poco appresso uuol che dimādano quello che nō de auere effetto. et così quelle aie dimādauano alle fronde ello che non douea dare auere effetto. et questo dimādo era secōdo lo desiderio naturale. ma nō secōdo lo tralēto del qual fu detto di sopra. ma per far esser ben la nollia acuta. cioe lo desiderio ben ardēte. tiene alto il lor disio. cioe tiene alta la così desiderata si che nō la possano auere. et nol nasconde. cioe nō la quatta. ipo che tutta ua lo uedeno. la humana generalmēte uede lo sōno bene et desiderallo naturalmente. Seguita la terza parte.

Poi si parti cioè inquesto ternario lo nostro autore finge come partita quella gente del detto arbore elli et la sua compagnia andò adesso et finge che quine udissono dimesse voci dicendo così. Poi cioè de la gente detta usatte le mani inverso le frondi del arbore et dette le loro preghiere si parti. Sì la gente predetta si come vi credetti cioè si come fatta certa del pomo nō douea anchor auere et noi cioè virgilio statio et io dante venimmo al grande arbore desso cioè immantenente che cioè lo quale arbore tanti preghi et lagrime rifiuta cioè nō erano dette quanti li sono stati p quella gente la quale parola ben che sia nota p la sposizione allegoriata detta di sopra anchor si può exponere ancho detto moralmēte p la scientia del bene et del male la quale comunemente si desidera et prega et lagrima et piange p auerla et ad poch addimmene dauerla scienza sono già inutili in quali ella si da volentieri imperò che la scientia e dono di dio sicome dimostra lautore nō i una sua canzone metrale che incomincia Tre donne intorno al cuore et è quella dice nella fine cioè in piāti cuori nō regna huomo mano per vedere cioè della donna donde vi ditto le parole onde lo dolce pomo ad tanta gente negato per cagione alcuna mai priega et è et a dimandare le parole fusse loro detto di sul arbore cioè trapassate oltra di quella la voce ad dante et alle sue guide senza fermi presso cioè ad questo arbore imperò che nō e anchora tempo de dimorare anzi le di di questo pomo nel verso cioè virgilio mai legno cioè uno arbore e pur sù cioè nel paradiso delterrestre che e pur sù che quello due balzi che fu messo da esso cioè fu magiato dalla nostra prima madre cōtra il comādamēto di dio lo quale si chiama lo legno della scientia del bene et del male et questa pianta si leuo da esso cioè dy che finge lautore de la voce udita questo p fare verissimile la sua fictione chelli arbori che finge essere i questo grado siano di quella schiatta imperò che da quello magiare lo peccato della gola propriamente et tutti gli altri cōsequentemente si cioè si fatto parlare uscille fronde cioè del detto arbore non so chi dicha cioè pur dicana le parole dette di sopra una voce che era nelle fronde del detto arbore ma nō so che voce si fusse per che cioè p la qual cosa virgilio statio et io cioè dante ancora i verso la sponda del grande scendea dal arbore oltra andiamo al nostro cammino dal lato che fusse cioè dal lato de tacena lo detto arbore cioè dal lato donde nō era la voce vidi dum vii dicta de maladetti et andando oltra finge che udisse una altra voce de dicta exempli dissuasori del peccato della gola et po dice vino dicta ricordim de maladetti ne nuuoli formati cioè de centauri li quali nacquero di issione re de lapithi et della nuuola quando elli che era cāmerario di Junone credendo Junone di amore et ella li apparecchiò la nuuola i sua vece et di quella nube gēnerò li centauri li quali fūno detti mezi huomini et mezi cavalli Et questa fictione intendeno li poeti i questo modo cioe de Ission nolse cōgiugersi cō Junone cioe col regno che Junone e detta dea de regni et delle richezze ella li apparecchiò la nube cioe li beni temporali de sono nube de apparano quelle de nō sono et di quelli gēnerò li centauri cioe cento cavalieri li quali andarono ad cavallo disfrenando le parti umane et umēdone et subgugādole ad Issione et p che erano

Crudeli homi fūno detti mezi homi et mezi cavalli et anchy p che fūno li primi che fūno vedun ad cavallo dalunga vedun dare bere ai cavalli nel fiume fūne vedun li homi dalla cēnta i su et la parte del cavallo dalla sella alla groppa Imperò del collo el capo del cavallo stava drizato giu nel acqua ad bere et nō si vedea po parueno mezi cavalli et mezi homi sole usati i piāti andare alle battaglie i su li cazzi et questi spauentōno tutta la gente p lassalimēti presti et p le frigge che faceano prestamēte come ditto e nel xii cāto della prima cāticha de satolli cioe li quali satanas nelle nosse di piritheo loro fratello dallato di padre et lebreo volseno sforzare et rapire la sposa cioe la dōna di piritheo ava theseo et hercule che veniano insieme coi la phitalitrussēno et cacciōnoli via come appare nella prima cāticha nel canto xii et po dice theseo cioe lo cōpagno di piritheo combattere cioe combattevano theseo che era nelle nosse altro vedea dice theseo cioe i verame te come fūno an satolli cōbattevano coi doppi petti cioe coi loro petti che erano doppi di homi et di cavalli Et questo certo credo che sia piu vero ad dimostrare la colpa della gola et li mali che ne seguitano i pero che prima che fussono satolli et lebrei nō fecino male ava poi i mantenente come fumo ebrei et sitoli li volseno fare molestia ad la sposa et cōbattevano come dice Ouidio methos libro xii pigli lo lettore qual piu li piace et delli ebrei dice la voce che bastemmia la colpa della gola che sarebbe dassenno ammaestrare delli ebrei chal ber si mostrā molli cioe golosi nel loro bere per che cioe p la qual cosa nō volle cioe nō volse cioe gedeon loro iudice et capitano cōpagni cioe ad cōbattere cōtra li Madianiti et poco dice quindi i ver madian cioe i verso quella cōtrada de si chiamano madianiti disceseno scolli cioe discese dei mōti i su li quali era nella pianura ad cōbattere cō li Madianiti legge si nella bibia nel capitolo vii de Judica de gedeon essendo iudice et reggitore del popullo di dio auēdo guerra con quelli di madian che erano vinti che comā damēto da dio che andasse ad cōbattere cō loro et nō menasse seco tutto lo popullo ava solamēte coloro che volessono andare di loro volōtà et rimaseno forsi mille et anchy disse iddio ad gedeon che di gli adunasse quelli che venissono al fiume come bevesse cō la bocha nel fiume lassasse et quelli che vi stessono cō la mano menasse seco li quali rimasero cc et cō questi cō fiachole et con lumi discese di su li colli dei monti et assalitte di notte terzetto de homini mici che erano accāpati nel piano et scunfissegli che erano parecchie migliaia cō la grazia di dio et uccise due re di madian cioe zebe et Si accostarti ad un dei du miragli cioe dei due duinti o vero estremi di vinagli si chiamano li canti della tela et po qui lautore li pruove y leremita del gregone Imperò che di vicino la grotta del monte era lazaro et elli cō le sue guide andauano dal canto di fuori che nō a ripazo passaimo cioe virgilio statio et io dante udendo colpe della gola cioe molti altri exempli de quelli che fūno detti di sopra mostrāgli lo peccato della gola seguite gia dai misseri guadagni questa e moralita de li mali guadagni sono cagione spesse volte della colpa della gola et la colpa della gola e cagione di fare li illiciti et inutili guadagni come appare nelle mellettria che per la gola si danno ad tanta miseria. Seguita laltra parte.

Poi si parti sicome ricreduta
Et noi venimmo al grande arbore adesso
Che tanti pregi et lagrime rifiuta.
Trapassate oltra senza farui presso
Legno e piu su de fu morso da cui
Et questa pianta si leuo da ello.
Si cralle fraschе non so chi dicha
Per che virgilio et statio et io stretti
Alla andāmam dal lato che si lenta.
Ricordum un dicea de maladetti
Ne nuuoli formati de satolli
Theseo combatter coi doppi petti
Et delli ebrei chal ber si mostrar molli
Per che non volle gedeon compagni
Quando in ver madian discese i colli
Si accostati ad un dei du miragli
Passāmo udendo colpe della gola
Seguite già dai miseri guadagni.

Poi rallargan per la strada sola
Ben mille passi et piu a portâmo oltre
Contemplando ciascun senza parola ·
Ir andare pensando si noi sol tre
Subitamente disse onde mi scossi
Come fan bestie spaventate et poltre
Drizai la testa per vedar chi fossi
Et gramai non si vidder fornace ì
Vetri et metalli si lucenti et rossi
Comme vidi un che dicea sâ noi piace
Montare in su qui si convien dar volta
Quinci si va chi vuol andar per pace ·

Lasciato fue mancia la vista tolta
Per cio mi volsi dreto ai miei dottori
Come l'huom che na segondo chelli ascholta
Et quale annunziatrice delli albori
L'aura di maggio muoneschi et oleza
Tutta impregnata dal erba et da fiori
Tal mi sentì un vento dar per meza
La fronte et ben sentì muover la piuma
Che fe sentire dambrosia loreza ·
Et sentì dir beati cui alluma
Tanto di grazia del amor del gusto
Nel petto lor troppo disir nô fuma
Et siriendo sempre quanto e giusto ·

Poi rallargan per la strada sola. Questo è in questo ternario lo nostro autore finge come andando peruenemo al luogo dal salire al vn girone et come fu loro mostrato dal angelo dicendo così · Poi cioe che noi udimo li biasmi del peccato della gola · rallargan · cioe ci uscio la grotta · non andando uerso lestremo come prima per che andauamo passato larboro · per la strada sola · Impero che la gente era iui et passati oltra · Et questo finge per che non hoauerebbe di fare mentione piu dalcuna persona · ben mille passi · questo sarebbe uno mezo millio contando luno passo et laltro Impero che due così fatti passi sono vna pertecha · et mille pertiche sono vno millio et piu · cioe di mille passi · ci portimo oltre · cioe piu la del detto arboro contemplando · sopra le cose udite et uedute di noi · ciascun · di noi tre · et senza parola · cioe senza parlare · dr andare pensando si noi sol tre · ecco che finge che vna uoce di esse ad loro dr andando si pensando soli noi tre · subitamente disse · cioe la uoce · onde io mi scossi · cioe io dante mi scossi per la uoce subitamente udita · La sensualita e quella dr come le cose che non si denno temere dr la ragione nel intelletto non teme et pero finge chelli tre mutasse · come fan bestie spaventate et poltre · ecco che fa la similitudine et dimostra due essere le cagioni perche schuotono le bestie · cioe o per sentimento che abbiano o quando di essere della stalla per essere state troppo in agio si schuotono per rinuigorirsi et scacciare la poltrona dai nervi et dai sentimenti · Drizai · cioe lo dante · la testa per vedar chi fossi · cioe quello li che parlasse · et già mai non si uiddero in fornace uetri et metalli si lucenti et rossi · cioe come lo dante era colui che uidde dr ansa parlare · et pero dice · comme uidi vn · cioe come lo dante uidde vno angelo simtende rosso et lucente che · cioe lo quale angelo · dicea sâ noi piace · questo finge per del ben fare de essere dalla propria uolonta ben del angelo ad mettere lumâ o montare in su · cioe se ui piace et uolete montare in su · qui · cioe in questo luogo · si conuien dar uolta · ad la scala del vn girone · quinci · cioe per questa via o uero scala · si va · suso · chi · cioe da colui la quale · vuole andar per pace · cioe per amore pace eterna · Segue la altra parte · ·

Lasciato fue mancia la vista tolta. Questo è in questo ternario et uno uer sempre lo nostro autore finge come era fatto langelo che apparue · et come li leuo la colpa della gola designata nella fronte et come uditte comendare la sobrieta · dicendo · La sciato fue · cioe del angelo detto di sopra · mancia la vista tolta · cioe auea col suo splē dore abbalinatom si che nô potea uedere lume come farebbe lo sole ad chi riguardasse in esso · per cio · cioe p la qual cosa Io dante · mi volsi · cioe uolsi me · dreto ai miei dottori · cioe mi uolsi ad seguitare et andare dreto ai miei dottori · comlom · cioe come lhom · dr na segondo chelli ascholta · cioe na attitudine delle parole · nô per che li neghi come fanno li ciechi · et quale annunziatrice delli albori · ecco che addutse vna similitudine dr come di maggio la mattina in su laurora si leua vno uento cello delicato dr e segno del allore che apparisce · laura di maggio · cioe lo uento chello di maggio muoneschi · cioe mentregna delicatamēte · et oleza · cioe rende ulimēto · tutta ipregnata dal erbe et da fiori · cioe piena del ulimento delle erbe et de fiori · tal mi sentì vn uento · cioe così fatto uēto cioe ulimoso cō quello che detto e · dar per meza la fronte · dove erano li P segnati nella fronte et ben sentì muover la piuma · cioe le pēne del angelo che · cioe la quale piuma · fe sentire dambrosia loreza · cioe fece sentire lo uēticello del odore dei ambrosia che fingeno li poeti che sia erbe che mangiano i dei del sole et anche li dy · et dicemo che pēde ulimēto di humita · et così ulimitte quel uēto mosso dalla ali del āgelo · et sentì dir beati · cioe dal amore del purgatorio et cōgrande uano del absolutione di dāte et dicendo ālla parte del euāgelio che dice · Beati qui esuriūt et sitiūt iustitiā qm ipi saturabuntur · cui · cioe coloro li quali · alluma tanto di grazia · cioe illumina tanto della gratia diuina · del amor del gusto · cioe lappetito della gola nel petto lor · cioe nel cuore loro · troppo disir · cioe troppo desiderio o uero dilecto · nô fuma · cioe nô pigha · esiriendo · cioe auendo fame e sete sidrādo di mangiare · sempre quāto e giusto · et nō piu · Et qui finisce lo canto xxiij · Et seguita lo canto xxiv · ·

Ora era del salir. etc. Questo è lo canto xxv. della seconda cantacha. Nel quale finge lo nostro autore come salute dal sexto girone nel septimo dove si purga lo peccato della luxuria nel fuocho.

Et dividesi questo canto principalmẽte in due parti. Imperò che prima finge lautore come stando nel sexto girone al septimo. cõfortato da virgilio mosse uno dubio del quale virgilio posta alquanta dichiaragione ĩ prima fece dare labsolutione ad stazio. et nõ compie la dichiaragione tutta nella prima lectione. Nella segonda finge lautore come stato compie la sua dichiaragione. et come giunti nel vii. girone presẽe la ma ĩ uecẽ mano uista al modo usato ad lato alla ripa. Imperò che ĩ uer la grocta era lo fuoco et come udirono cãtare le anime che erano nel fuoco et dire parole ad cõmẽdatione della castita. et incomĩ casi quine. Et quando la dexi nõ a piu luno. etc.

La prima parte che sera la prima lectione si divide in parti. iii. Imperò che prima descrive lo tẽpo. et come mõtauano si al vii. girone et come auea grande nollia di dimandare. Nella secõda come virgilio adue duto sene lo conforta che dimandi. et come elli dimanda et virgilio li risponde ĩ parte. et in parte cõmette la risposta ad stazio. et incominciasi quine. Non lassõ per lauidita. etc. Nella terza finge come stando cominciò secondo la uolonta di virgilio ad dichiarare la dubitatione del auctore. dimostrando ĩbreue la gẽneratione del seme ĩ fine alla ĩfusione del anima ragioneuile. et cominciasi quine. Sella uendetta eternal. etc. Nella iii. finge come stando seguitando oltra la sua dichiaragione. manifesta ad lui la ĩfusione del anima ragioneuile. et la cõiunctione di quella cõ la uegetatiua et sensitiua et incominciasi quine. Aya cõme dammal. etc. Divisa addũqua la lectione hora e da uedere lo testo col allegorie et moralitadi et expositione literale.

Ora era del salir. etc. ĩ questi v. ter diae così. Narra lo nõ auctore finge come ĩtrõno ad salire dal vi. girone al vii. et descrive prima lo tempo dicendo così. Ora era. cioe quando noi ci cominciamo ad salire. del salire nõ uolea storpio. cioe nõ uolea impacto che era passato mezo di. ben presso ad due hore. Imperò che'l sole auea il cerchio del meriggio. cioe del mezo di. lassato altauro. cioe al segno tauro che ua dirieto ad Aries. che e lo segno nel quale era lo sole quando lautore finge che auesse questa fantasia. si che lo sole auea passato lo mezo di. tanto che

Ora era dal salir non uolea storpio
Che'l sole auea il cerchio del meriggio
Lasciato al tauro et la notte adlo scorpio.

era rimaso tauro. Et così passato era mezo di di due hore o era presso ad due hore o piu di una hora secondo quãto spatio da ries auea passato lo sole. et quãto di tauro auea passato lo meridiano. et era ad venire ancor del di. iii. hore. Imperò che due hore pena ciascheduno segno ad tramõtare. si che due hore pienamente ad tramõtare pisces che era ĩmãti ad aries. et così sono. iii. et la notte. che ua opposita al sole e nel opposito temisperio ad quello nel quale finge lautore che fusse allhora che e lo nõ auea lassato lo meridiano sintende. adlo scorpio. Imperò che come lo sole era ĩ aries. così la notte era ĩ libra. Et come dopo aries seguita tauro. così dopo libra seguita scorpio. si che così cõe ma che fusse presso al uscire fuora dal oriente lozo la notte altrettanto spatio. cioe lo spatio di dui segni cioe uergine et libra che sono. iii. hore. come era presso al tramõtare lo sole. iii. hore. per che. cioe per la qual cosa. cioe per che sapprossimauasi la sera. come fa luhom cioe come fa luhomo sollicito. che nõ saffigge. cioe lo quale nõ si ferma. ma uassi ad la sua stanza. cioe al suo cammino. che li appaia. cioe ben che qualũcha cosa li apparischa nõ si resta. se di bisogno stimulo il trafigge. cioe sella e pũto dallo stimulo del bisogno del andare. così entrãmo noi. cioe che adaptai la similitudine cioe sollicitamẽte. per la dyallaua. cioe per la stretta via di mõtare suso. uno ĩnansi altro. cioe luno dirieto ad laltro ĩ filo. prẽdendo la schala. cioe da monttare suso. che. cioe la quale schala. per ardeza. cioe per strettezza. il salitor dispaia. cioe fa andare in filo et nõ di pari li saliteri. Altro e addire ertezza. altro e addire strettezza. et altro ardeza ĩpo che ertezza e addire rattezza. ayai ardeza e addire strettezza et p lo retto de dire e ardeza. Et qual e il cadogno. cioe che mduce una similitudine del la sua nolitta et della timidezza ad quella del cadogno dicẽdo che come fa lo cadogno che. cioe lo quale. leua lala. cioe per volare. et poco dice. per nollia di volar della ala et non saffigẽ. cioe et non sassigura. dabbandonar lo nido. cioe di gittarsi ad nolo. et giu la dyala. cioe lala per la timidezza. tal era io. cioe io dante era fatto come lo cadogno con nollia accesa et spenta. cioe prima uolea domandare poi timidezza mi ritenea. di dimandar. lo mio dottore. uenendo in fin al acto. cioe in fine al aperteza della bocha. che fa colui che ad dire. sargomenta. cioe sapparecchia ad dire. Seguita la terza parte.

O patre mio che uo che tu guati
Lo mio maestro a me disse anchora
Ch'io non sia lun di questi cinque stati
Perch'io non temo di cader di fora
Ma uassi alla una sua che li appara
Se di bisogno stimulo il trafigge
Così entrãmo noi per la dyallaua
Uno innansi altro prendendo la schala
Che per ardeza il salitor dispaia
Et qual e il cadogno che leua lala
Per nollia di volar et non saffigge
Dabbandonar lo nido et giu la dyala
Tal era io con nollia accesa et spenta
Di dimandar uenendo in fin al acto
Che fa colui chad dire sargomenta

Non lascio per laudar che fosse ratto
Lo dolce padre mio ma disse scocca
L'ardor del dir den fin al ferro ai tratto ·
Allor sicuramente apri' io la bocca
E cominciai come si può far magro
La done luogo di nutrir non tocca ·
Se tamentassi come meleagro
Si consuma al consumar dun stizo
Non fora questo ad te disse si agro ·
E se pensassi come al nostro guizo
Guizza dentro ad lo specchio vostra ymagine
Cio che par duro ti parrebbe mizo ·
O apri' che dentro tuo voler adagie
Ecco qui stazio et lo mi chiamo et prego
Che sia lor samator delle tue piage ·

Non lascio per laudar che fosse ratto lo dolce padre mio ma disse scocca l'ardor del dir den fin al ferro ai tratto · allor sicuramente apri' io la bocca et cominciai come si può far magro la done luogo di nutrir non tocca · Se tamentassi come meleagro si consuma al consumar dun stizo non fora questo ad te disse si agro · E se pensassi come al nostro guizo guizza dentro ad lo specchio vostra ymagine cio che par duro ti parrebbe mizo · O apri' che dentro tuo voler adagie ecco qui stazio et lo mi chiamo et prego che sia lor samator delle tue piage ·

Non lascio per laudar ecc] In questi .v. ternari lo nostro auctore finge virgilio sicuergesse della uolia che lli auea di dimandare et pero lo confortò che lli ad dimandasse · Et finge che statu la dimanda virgilio li risponde quato può ad quello dubio uisuadere la ragione apressò p che e opera di fede finge che virgilio pregh stratio che significa lo intelletto che questo dubio dichiari ad dante cioe ad la sensualita dicendo così · Non lascio · cioe virgilio · per laudar · cioe nostro · che fusse tacto · cioe per che fusse lo nostro andare sollicito · lo dolce padre mio · cioe virgilio che significa la ragione · che de essere padre cioe mostratore et gouernatore della sensualita · come e lo padre del figliuolo · ora disse · ad me dante · scocca lacco del dir · cioe la uolia del dire · però che come lacco māda la saetta così lo desiderio del dire māda fuora la parola · che fin al ferro · cioe al ferro della saetta · ai tratto · cioe tratto al tanto lacco che nō si può trarre più · imp che l ferro della saetta e al arco che quando ne non si può trarre più · quasi dicesse la uolontà fina del dire e tratta i fine ad la parola che e lo ferro della saetta · et lassa e lo concepto e la sententia la quale ua · et con le parole ferisce · Et po si dice lo proverbio · la parola ennui ferisce molte done nō entra lo coltello · finge lauctore che virgilio sidilegghi della dubitatione che auea et della uolonta del dimandare · imp che ragioneuilmēte di quel che detto e di sopra si può et de dubitare · et che dubiti ragioneuilmēte de esser che dichiarato · allor · cioe quando fu confortato da virgilio · figuratiuamēte apri' io · cioe dante · la bocca mia · ad parlare · quādo la sensualita e consiliabili di parlare figuratiuamēte può parlare · et cominciai · cioe ad dire · come si può far magro · cioe luxurioso quando non a bisogno di mangiare come può dimagrare · la done · cioe i quello luogo nel quale · luogo · cioe lo bisogno del nutrire non tocca · cioe i purgatorio done non e bisogno di mangiare come possano lanime dimagrare · imp che i quella vita lo modo di dimagrare e lo digiunare et mancharе lo nutrimēto al corpo · Cunne done nō e corpo ne nō si mangia come si può dimagrare · et i che modo si dimagra · questo e sopra lo dubio del auctore · la ragione del dimagrare gia e stata detta di sopra · cioe che dimagrano p lodore del pōmo detto di sopra et del acqua · ora lo modo nō e anche stato dimostrato · et p questo e lo dubio mosso ragioneuilmēte · et la uerita e che lauctore muoue questo dubio p che uiene contra la uerissimilitudine della sua fictione che i purgatorio nō sono queste cose · ora finge lauctore come si et p che questo dubio può stendersi et allargarsi · cioe come possano patire pena lanime come possano parlare udire uedere · et così dellaltre cose le quali nō può fare lanima se nō cōgiunta col corpo · quando sono separate dal corpo · et restrigesi ad la sua fictione cioe come e uerissimile quello che tu fingi · po finge che virgilio risponda ad questo · ad che si può rispōdere cō la ragione · et ad laltro p che e cosa di fede finge che virgilio pregh stratio che significa lotelletto che lo solua · imp che lō celletto apprende le cose della fede le quali nō apprende la ragione · et pero finge che virgilio dica ad lui · se tamentassi · cu dante · et ben dice tamētassi p che e fictione poetica · la quale dei sapere · come meleagro · fillio lo del re oeneo di calidone detholia · si cōsuma al cōsumar dun stizo · cioe dun tizone accesato · finge ouidio libro viii · metho de quando la reyna althea donna di oneo di calidone che era i etholia partoriette meleagro le fate che disponano la uita a un uēneno cioe cloto lachesis et antropos · Et la prima disse che unisse cō gratia dogniuno sicche fusse ingratiato · La seōda disse che unisse cō potēza si che auanzasse ogni huomo · Et la terza cōfermāda ordino lo termine della uita et misse uno tizone nel fuoco dicendo che tanto fusse la uita di quello fanciullo quāto pendua ad ardere quello tizone · la qual cosa udita dalla madre leuosi del letto et cauato lo tizone del fuoco lo spense · et riposelo sotto grande guardia · Aduenne do poi che diana idegniata p che oeneo auea fatto sacrificio ad tutti li dy salvo che ad lei · et così alli suoi subditi māda uno porco feroccissimo di cinta la cōtrada guastauna sicche alla caccia di questo porco si raunōno tutti li baroni della grecia tra quali fu theseo et meleagro · pduto fillinolo di oeneo · et una uergine che auea nome athalāta fillinola del re oeneo dacchadia · della quale meleagro sinamorō · et auuto lo porco lo quale ella prima ferette · et meleagro cōceo due cedere meleagro p honorare questa uergine li die la cotta del porco et diedeli lhonore della caccia · della quale cosa indegnati li uicini lymmi che ucano · et maximamēte phlerippo · et thexippo fratelli della madre di meleagro · si che tolsono ad athalanta la cotta del porco · onde meleagro di cio corrucciato combatteo cō li suoi · 29 · o uero baghani matercm et uccisegli ambuto · la qual cosa saputa di altea madre di meleagro · et suore delli uccisi si mossa ad furore prese lo tizone reservato · 2 · misselo nel fuoco · et ad poco ad poco si sentia cōsumare meleagro come si cōsumaua lo tizone · et assolo tizone fu morto meleagro · et po dice lauctore che virgilio li disse le parole dette disopra · cioe che seguitano · cioe · nō forza · cioe nō fuelete · disse · cioe virgilio · ad te · cioe āte · questo · cioe dubio detto di sopra cioe come si può fare magro done nō si mangia · ne e bisogno di mangiare · si agro · cioe si mallageuole che tu nol uedessi · come sia possibile · imp che secōdo la fictione così e possibile fingere ad te che quelle alie dunno stanse no i quella loco ombeu la loro magrezza la quale pensauano nel desiderio · imp ch' non erano sēpre essere state i astinētia et essere stato magri sine · y nō auere offeso ad dio nel peccato della go la · quando erano nel mōdo · come fu ad ouidio fingere che meleagro si cōsumasse cōsumando lo suo fratello nel fuoco · la quale cosa potette essere uera i questo modo cioe che la madre di meleagro li fu esse una malia · y la quale cōsume ad poco ad po co · et extremo i tanto che morì come finno li astro si et p che la malia nō si potesse disfare · la gratia se nel fuoco · et p ratto uolia dire virgilio se meleagro se extenuo · y la fumatione che e opato ne del dimonio · così si possano et miglio extenuare queste alie operāte la dumana ystoria p se dissatione delloro peccato · quasi dica lauctore lo fucio tale fictione p mostrare la cōtrictione de bini ad tale peccato · ella pare uerissimile cōsiderato quello che uiene ad meleagro · et questo e conuenēte ad la ragione · et po finge che lo dica virgilio · Puoi anchp dire i questo modo essere stata uera cioe che meleagro p dolore uedendo che auea morto li suoi zii · materni p che la madre sua althea adirata si dispuose di nō mangiare ne bere · et così si disfece et uccisesi · et ānto fu mettere lo tizone nel fuoco · cioe y furore uolere uendere se · lo quale furore uccise meleagro · imp che y questo come detto e · p dolore di moe se medesimo · et po āno fatto questa fictione la poeti y dimostrare ānta uerita · et che le fate lo predicessēno ijp che nel ordine fussile era che dalla diuina prouidēza che ānto uolesse aduenire · et po ben finge che dica virgilio ad lui se tamentassi · cē · Quasi dicesse se tu uolessi adare come p di uina prouidēza ordinato fu che meleagro morisse p si fatto modo così uedessi che p ordinatione di mistura diuina uerissimile e che queste alie diuentino magre ben che nō sia naturale ma sopra natura p la uirtu di dio · et così pare la fictione uerissimile · Et ben che lauctore muoua lo dubio nō lo muoue y se ma p li lectori · et finge che virgilio induca la si multitudine di meleagro cōsiderādo la uerita della ystoria ijp che melea gro si cōsumo di dolore del suo fratello et peccato · et uēgiene ad morte · così pare cōuenēte che ānte alie y lo dolore del peccato desiderādo dauere fatto althea cōtritione abiano i se y rappresentatione āta extermination che ebbe meleagro nō māgiando ne bendo · imāta che uenisse ad lamorte et p questo non sodisfa pienamēte al dubio · imp che ānto dimostra sola mēte come lo dolore possa cōsumare lo corpo · et quelle sono senza corpo du bitasi come e uerissimile fictione de si mostrino si aste extremiate · et po adduce ynalta similitudine dimostrādo che quelle anime āno corpo acceo et i esso si rappresentano le passioni del aia · come li nostri acti nello specchio et po dice · et se pensassi · cioe tu dante · come al nostro guizzo · cioe al nostro scuotere di noi lymi che siete nel mōdo · guizza dentro ad lo specchio · i nāti alquale uoi state quando siate nato uerumo · uostra ymage · cioe uostra ymagine che e rappresentata nello specchio · guizza come fanno uoi di suo ui ad lo specchio · et così rappresenta ella dētro ad lo specchio · et ānto p che e pche lo specchio e corpo raro receptuo di luce · et riaquela i quella forma che ella e · quādo i lui peuote · et po e apto ad rappresētare cio che immāti ad lui si fa · p che nacti nō si fanno et rappresentano si nel auze lumi

verso

Et bene huiusmodi uiperee uiene nello specchio cō quella medesima impressione della
a da nostri occhi i se · et così finge de adiuegna nei corpi aerei che si uestono laie
nostre poi che si partono dal corpo li quali sono admodo di specchi · si che i loro simp
pressēano tutte le uolontà et passioni del aia · Et po nō ti dei marauilliare se
queste ombre appaiano si magre · i po delle sono aeree · et inceptue di luce
come e laire · et po cio dice a laia dentro alli presēti di fuora nel corpo aereo
la quale cosi dimostra la cagione della pspectiua · et po finge che la dica
Virgilio i pochi parole · ora come si pigli corpo aereo non e cagione humana
ma opinione dalcuni theologi · Et po finge de sia poi detta da stratio
de significa lonelletto humano · et po seguita · se penlassi · quel de dutto e
dello specchio di sopra · cio che poi dice · ad intendere · ti parrebbe mozzo ·

Altre uerità de nō si nodebbono ti fiezo · cioe adire · alcune de ti die ·
cioe al dubio de ti mouoni de dici · Come e possibile che si dimagri doue nō
si māgia ne e possibile di mangiare · Et incomincia la sua lezionia dicta dal
phy della gēneratione del feto · et ben de si tracta da luigi tosto uiene al pro
posito come apparerà nella lectione · Dice così · Sangue perfetto · Ad questo
debbiamo sapere de come almeno e stato detto p me nel precedēte lo nostro
alimēto si conuerte i sangue nel fegato · lo quale distribuisce ad le uene quello
de e necessario ad nutrimēto del corpo · et i se ne ritiene alcuna parte per
fetta · Et di questa parla hora la quale auanza oltra quello de nolliano le
uene · che · cioe lo qual sangue · poi nō si leue dal assetate uene · cioe dalle ne
ne corporali de lo spargeno p lo corpo quando sono assetate · et quādo nāno
bisogno · ma ssllo si rimane p de nō nāno bisogno · et si rimane · cioe quello
sangue perfetto · quasi alimento de di mēsa leue ·
fa una similitudine che come rimane ai man
giatori della vivanda la quale si rimane et le
tasi · et riposasi · così dice de quel sangue ri
mane come ritenuto del nutrimēto della natura
pecte · cioe lo sangue perfetto detto di sopra · Dal cuore ·
cioe dal gēneratiue luogo che al cuore sappartie
ne di dire · la uertu informatiua al sangue · Et i come e fatto
uene ad ssto debbiamo sapere del cuore e tutto il cuore
pieno di buchi piccholi dentro · etra due orecchi
luna dalla parte ritta et laltra dalla mācha · et
dal fegato ad ssto orecchie sono due uene che met
tono nel cuore p quelle orecchie le exalationi · et
spiriti de ritorno del sangue et ritornano p quelli
buchi che sono nel cuore · et quine pillano uirtu
formatiua delle mēbre humane · et p quelle ri
tornano al fegato · o uero che p luna orecchia en
trino nel cuore · et p laltra ritornino al fegato
et discorrendo quinte p larteriie p tutto lo cor
po · et al sangue dānno uirtu formatiua delle mē
bra humane · et po dice · ad tutte mēbra humane ·
uirtute informatiua · cioe uirtute dal formare tutte
le mēbre humane cioe mettere i forma tutte le mē
bra humane le quali si gēneriano della materia del
sangue · come quello · cioe sangue · che di farsi quelle
cioe lo quale ad diuētare quelle mēbra humane ·
per le uene nāno · cioe na et discorre p le uene ·
Et fa similitudine che come lo sangue che spira
dal fegato et na p le uene a potentia di mettere
forma nella sua materia di tutte le mēbra huma
ne alle quali sadgiugne così ssllo de rimane nel fe
gato ad fare la gēneratione · andare digesto · cioe
finalmente quello sangue che rimane nel fegato
mādato dalla natura p certe uene che sono dal fegato al
testicoli ne uasselli spermatici de sono tutti due
testicoli · et quinde poi distilla p la una della natura
cioe del mēbro uirile nel mēbro femineo cioe p la ma
trice · la qual così p parlare honesto lautore dice · sā ·
de · cioe lo sperma sutto del sangue nelle testicoli ·
ouero · cioe · quel mēbro lo quale e · pm bello tacere de dire
limpo de li mocciboli disonesti e meglio ad coprirsi
uesti che ad dirli p nō disonestare la lingua · et qui
de cioe di quelli uasselli spermatici · poi si geme ·
cioe si distilla p lo mēbro agitato nel coito · sopra
altrui sangue · come sopra il sangue femineo digie
sto andrà · in naturel uasselli · cioe nella ma
trice femineā · lui · cioe nel fondo della matrice ·
sacolle luno et laltro i sieme · cioe lo sperma u
rile et lo sangue femineo diuētato digesto et
biancho in questo modo del sangue femineo
inchiude lo sperma femineo et fassi una mestura · luno disposto ad patire ·
cioe lo sangue femineo · et laltro ad fare · cioe lo sperma virile che e actiuo
et lo sangue femineo che e passiuo · per lo perfetto loco · assegna la cagione p
che a actiuita lo sperma virile p che viene dallouno che e perfetto · et tiene luo
go di forma · et la femina e ipfecta et tiene luogo di materia · et po lo suo san
gue a passibilita nella gēneratione · et lo virile sperma actiuita p che viene
dal pfetto luogo cioe dal fegato del huomo pieno della virtu informatiua del
cuore · onde si preme · cioe onde desēde · et giunto lì · cioe et poi che lo sperma e
giunto nella matrice mescholato et cruciato dal sangue femineo come lo uolo
del one dal albume · comincia ad operare · la sua actiuita et la sua uirtu · coagu
lando prima · cioe ritirando dimentre carne lo sangue · et poi adunata · cioe uni
ta et rende cō la sua uirtu unite tutte le sue parti · et po dice · ad che sua

Sella uendetta eternal li dispiego
Rispuose stando · la dove tu sie
Discolpi me non poterti far nego ·
Poi comincio · se le parole mie
Filho la mente tua guarda et tiene
Lume ti fiero al come dr tu die ·
Sangue perfetto dr poi nō si leue
Dal assetate uene et si rimane
Quasi alimēto de di mensa leue ·
Prende dal cuore ad tutte membra humane
Virtute informatiua come quello
Chad farsi quelle per le uene uane
Ndor digesto scende one pm bello
Tacer dr dire · et quinde poi si geme
Sopra altrui sangue in natural uasello ·
Ivi sacolle luno et laltro insieme
Luno disposto ad patire et laltro ad fare
Per lo perfetto loco onde si preme ·
Et giunto li comincia ad operare
Coagulando prima et poi adunia
Cio de per sua materia se gictare ·
Unita fatta la virtute actiua
Qual duna pianta in tanto differēte
Che quella e in ella et quella e già ad una ·
Tanto opra poi che già si muone et sente
Come fungo marino et indi prende
Ad organar le posse unde e possente
Or si spiega figliuol or si destende
La uirtu che dal cuor del gēneratе
Dove natura ad tutte membre intende ·

O a come dammal diuegna fante
Non uedi tu andar quelle e quel pûto
Che pur sanno dire fegna errante
Si che per sua doctrina fu disgiunto
Dal anima il passibile intellecto
Per che daluy nô uede organo assûpto.
A pri adla uerita che uiene il petto
Et sappi che sitosto comal feto
L articular del cerebro e perfetto
L o motor primo adluy si uolge lieto
Sopra tanta di natura et spira arte
Spirito nuouo di uirtu repleto
C he cio che troua actiuo quine tira
In sua substantia et fassi unalma sola
Che uiue et sente et sê isê rigira.
E per che meno admiri la parola
Guarda il calor del sol che si fa uino
Giunto alhumor che dalla uite cola.

Lecrato et cõsolto ad fare loperatione sua dalle cose apprese p li sentimẽti per che cesso che assegna la cagione del suo errore cioe ipo che dal luy cioe dallintellecto passibile nõ uede organo assumpto cioe nõ uede che nel corpo humano fusse nessuno organo deputato aperta mẽte al intellecto come e loschane ad udire luochi ad uedere et cosi del halari sentimẽti aperti. dice adla uerita il petto cioe lo intendimẽto suo si uolta uerso che cioe la quale uerita uiene luoi da me ad cui et sappi tu dunche che si tosto comal feto cioe al corpo che e nel uẽtre della madre larticular del cerebro cioe lo formare del cerebro cõ tutte le sue parti e perfetto cioe compiuto lo motor primo cioe iddio che e immobile et principio mouẽte ogni cosa adluy cioe al feto si uolge lieto cioe intende lieto adla creatione del aĩa ragionevole in quel feto et dice lieto ipo che iddio di sua liberta et benigna uolonta ueendo ad la creatione del anima humana ragionevole et spirti cioe spirando cioe di mente in esso corpo humano spirito nuouo cioe una anima di nuouo creata di uirtu repleto potentialmente ripiena di uirtu aĩ non actualmente per lo peccato dadam soura tanta arte di natura cioe sopra lanima uegetatiua et sensitiua de la natura a fatto secõdo la sua operatione che cioe lo quale spirito nuouo creato di dio tira in sua substantia cioe di se aĩa ragionevole cio che troua actiuo quine cioe tutto quello che troua actiuo et formale nel feto laĩa ragionevole creata da dio tira in sua substantia et sua natura et fassi unalma sola si che una medesima aĩa e ragionevole uegetatiua et sensitiua et nõ sono tre anime et e tutta in tutto lo corpo et tutta in cadauna sua parte che cioe la quale anima uiue cioe loperatione del la uegetatiua et sente cioe loperatione della sensitiua et se in se rigira cioe loperatione della ragionevole che discorre p lodimandu et singulari et formasi cõsideratione umane sale et dunde et cõpone et intende li fassi con uerti et tutte quelle potẽtie a una aĩa sola cioe ragionevole create da dio che a unito ad se lattre due et cõuerto in sua substãtia si che e una substãtia simplice et nõ cõpiuta. Et p mostrare come questo sia possibile adgiũge lexemplo del colore delsole et del humore della uite che si fa uino et e una substãtia sola et po dice et per che cioe et adcio che meno admiri cioe meno ti meraviglii la parola laquale lo altro dicto disopra cioe che si faceua una sola anima giunta il calor del sol ti dante che cioe lo calore del sole giunto alhumor cioe giũto col humore che cioe lo quale humore cola della uite quando la uite i fructo punta o tu ghiara grecciola et anche p se medesimo quando uae troppo si fa uino cioe diuenta uino et p questo dimostra del uino e humore che la uite fuchia della terra et descendo col calore del sole per la uigna della uite diuenta uino et cosi lanima giunta ad quelle altre due diuenta una sola anima et qui finisce la prima lectione del cãto xxv. Et seguita la seconda.

Maestro fe cõtinge cioe fece stare quine come materia cioe ao che ne materiale aĩa fatta la uirtute actiua cioe diuẽtata quella uirtu actiua aĩa uegetatiua che uegeta quel composto qual dunq; pãta cioe fiata come quella dunq; arbore i tutto differente dalaĩa della pianta che ẽsta cioe lhumana e finita poi che nõ e anche uenuta ad la sua pfectione et quella e qual ad uita cioe laĩa della pãta a sua pfectione tãto ovapi la diuta aĩa humana che gia se moue per lo uẽtre della madre et sente cioe a li sensi i potentia nõ anche i acto come fungo marino fi go marino e una congulatione di schiuma dacqua marina che si fa i mare et fassi uino et muouesi et sente ma nõ a mẽbri formati et cosi lo feto nella matrice i fin che nõ acquista la natura tutte le mẽbra et findi cioe dipoi prende cioe pilla et formica la forma actiua che ne ad organare cioe ad formare nelli organi le posse cioe le potẽtie sue e possente cioe unde si fa possente cioe fa li organi nelli quali ella opera le sue potẽtie dishnguẽdo le mẽbra luno dallaltro cioe lo cerebro co suoi organi sensitiui lo cuore co suoi organi uitali hor si spiega cioe si dunde nelle sue operationi quella che e ppria i se et prima i sieme operatiua ogni cosa filliuol dice stato ad dire hor si dilũde cioe facendo crescere le mẽbra luuitri cioe actiua che e dal cuore del gremẽtire po che quinde e discesa et quinde la prese lo sangue cõuertito i sper ma dne cioe nel qual cuore uirtuale cioe la uirtu naturale che e iddio a po sto nel homo ad tutte mẽbri intende ipo che nel cuore e la fonte della uita ipo che quide tirano la uirtu uiuificatiua et uegetatiua di tutte le mẽbra hu mane et questo dimostrano li auctori della medicina che dicono che lo sperma humano perche e gnito nella matrice femminea et cõgnito col sangue o meso sperma femineo stando di nella sua bũ dessa et poi si cõuerte i sangue et stan no di sanguineo poi scomincia ad ani gulasi et fassi carne et fassi i xij di carne poi incomiga ad formare le mẽ bra et cõpiele di formare i xxvi di Et cosi si cõpie la gẽneratione del feto i xlv di come dicono li medici Per il latte dies tre sunt i sanguine trem bis seu carnẽ tre seu mẽbra figu rãt Seguita lautor patre Al come dammal et E In questa xv ricenario lo nostro auctore fingie come stando cõmãdo la sua dotrina ne poi che a ditto la cõpositione et gẽneratione del fe to nel uentre della madre dice hora la creatione del aĩa ragionevole facta di dio come fadgiunge al aĩa uegetatiua et sensitiua da lui et fassi una aĩa cõ tutte le potẽtie humane Et po dice Io credo ditto come si gienne alluomo humãi che fia ragionevole che e ad modo dicale hora ti uolglio dire come diuẽta ragionevole dicẽdo così aĩa come dammal diuegna fante cioe pudẽte lo feto che e nel uentre della madre che e ad modo duno animale bruto et se fusse possibile che nascesse così subito come uno asino che nõ parlerebe nõ uedi tu cioe nõ uedi ti se ragione Et qui pruoue lau dore finire p ragionevole ipo che uomo aĩale parla con intellecto se nõ luomo et po fanne si pruoue p ragionevole nõ uedi tu cioe dire uedi tu p che nõ uolle anche ditto ipo che nõ e anche mostrato se nõ come lo fe to e fatto animale quest e tal punto cioe uedere come il feto animato diuenta ragionevole che cioe lo quale piũto piu fiamo detto cioe lo plio fe gia errãte cioe fece errare si che per sua dotrina cioe del philosofo fu disgiũto cioe diuise dal anima cioe humana et ragionevole il passi bile intellecto cioe intellecto humano lo quale si chiama passibile in quãto e

Q quando lachesi· ecc̃· Questa è la seõda lectione del canto xxv· Nella quale lauctore finge come stando cõ pie la sua demonstratione· et come giunsono i sul septimo girone· dove si purga lo peccato della luxuria· et come quine trouono una spera di fuoco· et lispirito che i essa si purgauano· et quello che diciamo· Et diuidesi i parti v· Imperò che prima finge come stando seguita lo suo ragionamẽto et dichiarai i parte lo dubio di dante· Nella seconda finge che cõpia la sua declamatione· et icominciasi quine· verso che quindi· ecc̃· Nella terza parte· finge come giunti i sul septimo girone· et volti ad mano ritta trouõno la spera del fuoco· et come virgilio ladmonisce del andare cautamẽte et icominciasi quine· Et già venuto ecc̃· Nella· iiii· finge come elli sentitte nel fuoco ardere uoci che cãtauano uno inno· et dicea no anchy altre uoci cõfortãdo alla castita· et icominciasi quine· Fũme deus clemẽte· et c̃· Nella v· parte finge come anchy uditte cõmmare uoci cõ simili sentẽte· et icominciasi quine· Iudi ad cantu· et c̃· Diuisi adũque la lectione· ora e da vedere· lo testo cõ le sue expositioni allegoriche morali· et litterali· dice prima cosi· Et quãdo lachesi· et c̃· In questi· vij· terminato lo nostro auctore finge come stando cõtinuãdo la sua declaratione del dubio poi che a detto come lhomo ingẽnera dicta ira come muore· et come di po la mõte pilla lanima corpo aereo· nel quale ella dimostra le sue passioni· dicẽdo cosi· Et quãdo lachesi· Questa lachesi è una delle tre fate delle quali fu detto di sopra nel cãto xxxiij· della prima cantica· et nel xxxj· canto di questa seõda· et è quella che produce et stende lo mezo della vita humana· Et po si dice filare lo filo de decto· ariguarda p caasch̃ diuino· et quando lo filo è filato si dice nõ li sia più dato giorni da umere si dice· Antropos che è la morte tranchare lo filo· et po dice· Et quãdo lachesi nõ a più filato· cioe seõdo la lettera p filare· et allegoricamente quãdo nõ va più del tempo da umere dallamorte solvesi· cioe scaiogliesi dal corpo lanima p la morte· che nõ è altro che separamento del aĩa dal corpo· et i umane ne portai seco· cioe laĩa· humano· cioe lhumanita uirtuale et pretẽtale et formale che ne· el diuino· cioe laĩa ragioneuile che iddio a creata nel corpo humano· et è una substãtia fatta sensitiua et uegetatiua· come è detto di sopra· Imperò che questa tale unione poi che è fatta mai nõ si separa· Et p che q̃sta aĩa detta q̃ste potẽtie che si cõ uegniano al aĩa actualmẽte quãdo è cõgiũta col corpo· come le uegetatiue et altre che sili cõueniano anchora quando è separata dal corpo· et poi perfectamẽte quãdo è separata che quãdo è cõgiũta· et q̃ste sono quelle che lanima a p se nõ attribuite ad alcuno organo corporale· et queste sono le potẽtie simplici actiue cioe memoria intelletto et uolõta· Et altre sono che sono attribuite ad alcuno organo corporale come sono le potẽtie sensitiue· Et q̃ste secondo liphylosofi quãdo è separata nõ a actualmẽte· ma secõdo lo nostro auctore che finge et fu sua poesi lae i acto ma nõ si perfectamẽte come quando è cõgiũta col corpo· Et po parlãdo secõdo q̃sta fictione dice· Stando che poi che elli a detto che laĩa nè porta seco lhumano el diuino· dice ad giungẽdo quello che ne porta et sperificãdo del diuino et humano ne porta seco· dice così· Lalitre potẽtie· cioe quelle che seruono alla sensitiua· tutte quasi mute· q̃p che ben della le abbi nõ lae i acto· ale solamente

In potẽtia quanto alla uerita· si che quãdo si cõgiungera col corpo lara i acto· ara seguendo la sua fictione· che a finito che l aĩe parlato ridano et odino lo suo anchy seperate ben che nõ si perfectamẽte· et po ci mette questa dictione· quasi che ae ad manchare cioe nõ po mutare alcuno q̃p delle vãno i acto non cosi perfectamẽte come col corpo· ara quelle altre· cioe· ayano via intelligẽtia et uolontade· ne porta seco laĩa i acto· molto più che prima· cioe quando era cõgiunta col corpo· cioe sotili simp che anno memoria senza dimẽticagione· intelligentia senza difetto et uolõta ferma et inuariabile· senza tẽtatõ· cioe laĩa quando è seperata dal corpo p la morte i nessuno luogo· per se stessa cade· cioe che nõ è bisogno che vi sia menata· mirabilmẽte· imp che questo fu la diuina iustitia nra eulosamẽte· al una delle rive· cioe ac dextonte che è fiume infernale· o della foce del tevere di roma come appare di sopra nel cãto seõdo di questa cãtica quinci· cioe i quel luogo cognosce prima le sue strade· laĩa· q̃p che sè cade ad la riua dacheõte· cognosce che e dãnata· et sè cade alla riua del tevere cognosce che è saluata· et questo fu p sto nel sopra scripto luogo· tosto· cioe i contanente· del luogo la· cioe ad una delle ditte ripe· la circonscrive· cioe in torno lei anima· la uirtu formatiua che è nel anima· raggia intorno· cioe nel aire che ne ritorno· cosi· cioe come raggia· nelle mẽbri mane· cioe come nel corpo quando mane· et quanto· cioe et tanto raggia ritorno nel aire la uirtu del aia informatiua quanto raggia nelle mẽbra mane cioe nel corpo quando mane· et come laire· cioe che ridice una similitudine per dimostrare anche quello corpo aereo si adorna dicendo che come laire sadorna di uarij colori· quãdo lo ragio del sole pressiote nelle nebbie ben dense si che nõ le possa trapassare· cioe che ci si o stato q̃nche ragio· i sul o stato q̃nche che sono rare· et ci presenti la forma del archo di dieci colori· cioe di quattro come è stato detto di sopra· nel canto xxj· quinta· addorno· cioe laire· cioe che adapta la sua humidine· cosi laire· quin· cioe· pr̃mano ad la detta anima come detto è di sopra del ragio del sole et delle nuuole· quinci· cioe· i torno al aĩa· i quella forma· cioe apparetia· che· cioe la quale· in lui· cioe in esso aire· suggella· cioe segna· et ipreme· uirtualmẽte· cioe p sua uirtu· et potentia informatiua· lalma· cioe laĩa· che· cioe la quale· existette· cioe si fermo quine· Et pra p similitudine dimostra come q̃llo si fatto corpo aereo seguita et ua col aĩa· q̃p che sel aire che circõscrive laĩa appare suggella to· et ipresso della forma del aĩa· quãdo laĩa si parte· et muta luogo laire si parte del luogo· come si rappresenti poi i altro luogo· Et ad q̃sto dice che laĩa· come ella si muta così remonella lo corpo di luogo i luogo come ci muoua laire· Et questo dimostra p la fiãma· che sta di sopra· che si porta p laire· Debiamo sapere· che la fiãma è uno splendore· che esse della materia et fiãma· et lo fuoco· un sacende· et dove sacende la fiãma laire si corrõpe· et come ella si diparte laire si rigenera· et così andãdo oltra laire si corrõpe· et si rigenera sempre di nuouo· et così fa laĩa sempre corpo nuouo oltra come muta aire et luogo· Et similmente poi alla fiãmella· cioe p simile modo che ala fiãmella segue sua forma nouella nel aire· che· cioe la quale fiãmella· segue il fuoco· cioe la materia i che è lo fuoco· la unque si muta· cioe i qualunque parte si muti· segue ad lo spirito· cioe al aĩa detta di sopra· sua forma· cioe corporale nouella· cioe di nuouo fatta aerea· la unqua si muta· Seguita la litra parte·

Qui comĩcia la seconda lectione del canto xxv·

Q quãdo la
che si nõ a
più luno
Solvesi dal
la carne et
in virtute
Ne porta se
co luhuma
no el diuino
Laltre potẽ
tie tutte qua
si mute· ove
mo ria itelli
gẽtia et uolõ
tade

In acto molto più che prima acute
Senza restarsi per se stessa cade
Omirabilmente al una delle rive
Quinci cognosce prima le sue strade
Tosto del luogo là la circõscrive
La uirtu formatiua raggia intorno
Così et quanto nelle membra uive
Et come laire quando è ben piorno
Per laltrui raggio den lui si riflette
Di dieci colori diuenta addorno
Così laire quin qui si mette
In quella forma che in lui suggella
Virtualmente lalma che ristette
Et similmente poi ad la fiãmella
Che segue il fuoco la unque si muta
Segue lo spirito sua forma nouella·

Pero che di quindi · et è ſ in queſti tre ternarii finge lo noſtro autore come ſtando compto lo ſito ragionamẽto et concludẽdo labſolutione del dubio dicendo · Pero che di quindi · cioe dalla forma corporea aerea · a poſta ſia paruta · cioe ſia apparẽta lo ſpirito et lanima ſeparata dal corpo cruento · e chiamata ombra · imp᷑o che come lombra appare et è impalpabile · coſi laĩa appare ĩ quel corpo aereo et è ipalpabile · et p queſto fingeano li poeti che lõbre di tutti li aĩali che erano nel mondo fuſſeno anchora appo lo ſtrenali · imp᷑o che ogni corpo ſi ipreſſione nel aere · et p fingerano che ſel anime andaſſano ĩ cielo la impreſſione corporale nel aire andaſſe al infernalo · et quinde · cioe et di ſi fatta materia aerea organa poi · cioe forma poi laĩa li organi et inſtrumẽti · caſchuno ſentire · cioe di caſchuno ſentire · ĩfine ad la neduta · cioe ĩfine alli occhi che ſono organo uiſuale · et coſi dice del aĩa forma ĩ quello corpo aereo tutti li ſentimẽti et li organi loro ma nõ li organi negetiui come è lo ſtomaco · et è · che non ſi chiamano organi ma mẽbri inutili p che nõ h᷑ ſono biſogno · quindi · cioe di quelli organi dei ſentimenti coſi formati come detto e parliamo · cioe noi aĩe · et quinde · cioe da quelli organi · ridiam noi · cioe anime ſeparate dal corpo · quinde · cioe con ſi fatti organi et da ſi fatti organi · fiammi le lagrime ei ſoſpiri · cioe noi aĩe · che · cioe lequali · per lo mõte · cioe del purgatorio · auer ſentito puoi · cioe tu dante · ſecondo che caſchi gnoi deſiri · cioe li deſiderii affigeno noi anime · et gli altri affetti · cioe deſiderii o uero actioni o uero paſſioni delle coſe preſenti · et diſiri ſintende delle coſe aſſenti · et queſti ſtãno nel anima et p᷑ dice · lombra ſi figura · cioe ſi mõſtra et narra ſua parẽtela conde de ſi mutano li deſiderij et li affetti del anima · et queſte ecco che cõcludẽ labſolutione del dubio cioe come ſi poſſano quelle aĩe fare magre nelle loro apparẽtie ſ᷑ ipſo delle ſi figurano ſecondo li deſiderii et li affetti che ſono nel aĩa · et nel aĩa · e lo deſiderio douere fare abſtinẽtia come li ſ᷑i diſcretamente non amo ſenõ lo buono et loſſo · et coſi ſi figurano quelle õbre et p᷑ dice · et queſte · cioe et queſta · e la cagion di che · cioe della quale tu dimuri · cioe ti meraui gli · et coſi è ſoluto lo dubio · et è qui dato fine che queſta fictione e ſtata neceſſaria a lauctore p fare uerſſimile lo ſuo poema · nel quale a finto laĩe parlare udire piangere cãtare et coſi dellaltre paſſioni che a detto nel proceſſo ſuo · et ben che queſta ſia ſtata opinione dalcũi nõ e approbata da ſcti · ma ragioneuolmẽte ſi mitigha · facta laĩe iddio paſſibile dei tormẽti ricreãdone ſpto la ſua iuſtitia · Seguita la ltra parte · ·

Egia uenuto · et è ĩ queſta · iij · ternario · lo nõ auctore finge che montati ſuſo nel vij · girone et uolti ad mano deſtra andauano ſ᷑i p la cornice p una ſpẽza di fuoco che trouõno che accendeua la ripa del vij · girone ĩ torno et come fu admonito da uirgilio del andare cautamẽte dicẽdo · Egia uenuto al ultima tortura · cioe tormẽto ĩp che queſto e lo vij · girone done finge lauctore che ſi purgho li vij · peccati cioe lauaritia nel fuoco che e cõueniẽte pena ad tale peccato · ſeria per noi cioe p uirgilio ſtando et per me · et uolto · ſeria p noi ſintende · ad la man deſtra · come tutta uia a finto che ſiano andati p lo purgatorio · et erauamo atteſi · noi ſopradetti · ad altra cura · cioe ad altra ſollicitudine che nõ erauamo ſtati ĩfine ad qui · imp᷑o che erauamo ad la cura del purgamẽto del peccato della lauaritia · ee ĩfine ad qui eraiuamo ſtati atteſi al peccato della gola · quiui · cioe in quel vij · girone · la ripa · cioe lo lato del alteza del monte · fiãma ĩ fuor baleſtra cioe di fuor da ſe ĩuerſo la cornice · et queſto finge p conuenientia che come li beni terreni ãno ad inuenire la diuitia et ĩcitano la carne · et la carne inuoue lonchendio unde inuoue la cõcupiſcentia et lacto carnale · coſi la ripa getti la fiãma che tale peccato purghi · et allegorii camẽte dalabſtinentia et dalla emaceratione della carne riſurga ĩ quelli del mondo uno feruore di carita che purghi ogni carnalita · et la cornice che e · di uerſo lapeto del monte · ſpira fiato · cioe uento · ĩ ſuſo · cioe ĩuerſo la terza del monte · che · cioe la quale fiato la riflette · cioe ripiega lei · cioe la fiãma ĩuerſo la ripa · et ũa · cioe molto da ſe · cioe dalla cornice · ſequeſtra · cioe diuide la fiãma · et p queſto da ad intendere che della purgatione della gola la uene fiato · che eſſa la fiãma della lauaritia · pero che di ſotto ad quella · cornice ſi purga lo peccato della gola ſi che quinde uiene lo uẽto cioe la freddeza che eſſa loncendio della lauaritia quãto p allegoria intẽdendo di quelli del mondo · ma ſcõdi la lettera p quelli del purgatorio · e neceſſaria tale fictione p mõſtrare che ma uiſia p poterci andare · onde · cioe p la qual coſa · ue · cioe we · ne cõuiena · cioe ad noi conuenua andare · dal aire ſchuſo · cioe diuerſo la cornice done e laire aperto ad uno ad uno · cioe luno ſtando lato ſ᷑i p la cornice che era ſtretta p nõ accoſtarci troppo alla fiãma · et lo · cioe dãe · temea il fuoco · cioe di uerſo la ripa et p᷑ dice · quindi · cioe diuerſo lo lato done era lo fuoco · et quinci · cioe diuerſo la cornice done lo era · temea lo · dante · cader giuſo · dal monte · in ſul ſentro dy andauamo laſſato · lo Duca · cioe uirgilio · dicea · per queſto loco · cioe periculoſo · ſi uuol tener alli occhi ſtretto il freno · adcio che ſa duſino ai piedi · et non inclino adunſando qua et la · pero dicendo · potrebeſi per poco · da noi · Et ben finge che dica uirgilio che ſignifica la ragione · imp᷑o che ragione e che ſel occhio nõ guida lo piede nelli extremi che ſono caggia · et nõ ſenza cagione finge che queſta ira ſia coſi extrema · et pericoloſa ad denotare allegoricamẽte che la ira e tra queſti due peccati cioe p la et lauaritia e molto extrema e periculoſa · imp᷑o che luno peccato comanda nellaltro · la lauaritia inuer la gola · et la gola ĩuer la lauaritia · et p la ira p la quale noi poſſiamo andare illeſi dal uno et da laltro e la ira extrema del abſtinẽza · laquale e freno della gola · et raffrenata la gola e raffrenata la lauaritia · et chi nõ ua cautamente per eſſa puo cadere nella gola · et poi p᷑ che la gola e amica del uentre nella lauaritia laquale ſi purga in fuoco per ella e manifeſta della carne · et del animo ſi de non laſſa ripoſare · e Seguita laltra parte · ·

Sume deus clemẽte · et ẽ Jn questi tre · ternarij lo nostro autore incomincia ad dire delle uoci che li fin ge che si diciessẽno i quel septimo girone p quelle alle die che si purgauano nella fiãma ditta di sopra dicẽdo così · Sume deus clemẽte · questo e uno ymno che cãta la sancta chiesa che incomincia come ditto e · et mi esse domanda che iddio iscenda li cuori del fuoco del sancto spirito p si fa cto modo che si cessi dalla luxuria · Et però finge lautore che le ditte alle lo cantassẽno · nel seno del grande ardor · cioe nel mezo della fiãma allor · cioe i quel tempo · udi · io dante cantãdo · cioe dal alle che erano nella fiãma · che · cioe lo quale canto chio udirti · di uolger mi fe caler · cioe cuocere · nõ meno · che dianzanni · a piedi · et uidi spiriti · cioe poi chio mi uolsi · per la fiãma andãdo · cioe mentre chio andaua uidi spi riti nella fiãma · perchio · cioe i perco che io dante · guardaua loro · cioe li spiriti · et ai miei passi · cioe guardi na andoza · et questa e la cagione p chio uidi li spiriti · mentre che io andaua · p chio ad misura loro et anche ai miei piedi · et p che · cõparendo la mysta · cioe lo mio uedere · ad quando ad quando · cioe ad tempo ad tempo · Jmpo che parte del tempo andaua li spiriti che erano nel fuoco · et parte maduso na ai piedi · nõ sensi cagione finge lautore che i questo luogo auesse magiore bisogno di ponersi cura ai piedi che nelli altri luoghi del purga torio · ancp dimostrare allegorica mẽte et moralmente uolendo trat tare del peccato della luxuria era bi sogno che auesse cura che li piedi cioe laffectione nõ errassẽno · p col affe ctione sola i tal peccato si puo andare apresso el fine chiudi questo ymno fini si · cioe ad quello che ditto e che io misca · Sume deus clemẽte · grida uan altro · cioe con alta uoce li spiri ti · Virum nõ cognosco · questa e la parola che rispuose la uergine maria al angelo · quomodo fiet istud quo niam uirum non cognosco · seõdo che scrisse sancto luca nel suo euãgelio ac ciella uergine maria dicẽte come si fara questo che tu dici che io cõ cepto et partorisco · Jo chioe · promesso dobservare uirginita · et questo e uno proposito · unde finge lautore che quelli spiriti gridino questo ad comẽdatione della uirginita che fu si cara alla uergine maria che senza ella nõ arebbe accepto et p maggiore cõmendatia si de intendere che femine fussẽno state quelle che dicano Virii nõ cognosco · Indi · cioe ditto questo · ei comiciauan · li ditti spiriti · Jnnno bassi · cioe cõ la bassa uoce nõ gri dando ricominciauano da capo lo ditto ymno · finito questo · cioe ynno sopradetto · i fin presso alla fine · Jpo che la fine nõ staua ad proposito come appare ad chi legge lo ditto ymno · gridauano li ditti spiriti al lo scho si come · o uero stette diana · cioe la dia della cacciari che fu chia mata diana la quale fingeno li poeti che fusse fillinola di latona · et fu uergine et cacciatrice · et usaua pure nei boschi p seruare la sua cacciari · et p chi dice lo tocco stette o uero si tẽne · luna et lal tri parola stri bene · et chiese · chacciõne · cioe del bosco diana chacio chiese del bosco · Questa chiese p altro nome fu chiamata calisto fu fillinola di licaone darchadia · la quale essendo cõpagna didia na fu ingãnata da ione · et ingrauida di lui · p diana la chacio della sua cõpagna come fu ditto di sopra · nel cãto nella cãcha che · cioe la quale chiese · di uenere · cioe della luxuria auea sentito il tosco · cioe lamarimdine · et la infectione · Venere si dice la dia della

Della luxuria ova ella si puo dire meglio la nolõtà humana de gẽnera la benuolentia la quale e · nel aĩa humana · la quale se singranna e ditta cõcupiscẽtia · et parturisce amore · lo quale disonesto et carnale e ditto cupido · et senõ e ingrãnata de nollia lo bene honesto allora e ditta ben nolentia · et gẽnera da se amore · et a tre fuore lo ditto amore de e bene sto · et queste sono le tre gratie · cioe pasitea · Eugiale · et Empesme · le quali si dipingeno nude · Jmpo che tralli amici ogni cosa de essere manifesta · et cõgiunte · et cõuerte i sieme · Jmpo che ogni cosa de essere comune luna sta uolto le rẽi ad le du · et prege loro lo pomo del loro ad le du · et le du riguardano lei · et caschuna prege ad lei lo suo pomo ad significare che la guarra si de dare senza uisdetto alcuno · et de restituire dup plicata · et la prima sine pecu allecatrice · Jmpo che bene fatto pma dato al lecta chi lo riceue damore · poi si dilecta nel amore · la seõda demulcente · et delectãte · et la terza retinẽte · Jpo che salleata cõ bene fatto damore · poi si dilecta nel amore · et p lo dilecto si ritiene · sono cõuerte i sieme · Jpo · del amicitia · et essere i dissolubile · le quali fiure lamiate · et sono dette fillinole di uenere · et di bacho · Jpo · de da benuolentia · et liberalita danimo nascẽno · et sono dolce · et buone · ora chee sentarte cupido · de e amazo · et ustato · Jpo dice lautore · i questa fiama ad dare ad intendare · ssta fictione di uenere · seguita laltra parte · · ·

Indi ad cantare · ecẽ Jn ssta di ternarij · et uno uersetto lo nõ auetore finge che anchora udisse altri cãta re · che rispõdeano ad comẽda tione della cantari · et così fiunsse lo cãto di cendo così · Indi · cioe di poi · ad quel che e ditto di sopra · ad cãtare tornauano andor dõne · finge che siano state donne quelle che cantassẽno · Jnnno ditto di sopra · et che essẽno uirum nõ cognosco · ad loda della uergine maria · et così ritornassẽno poi anchor ad cãtare · et di poi cantto o · nel canto · lodauano li mariti · o loro o dalcun · de · cioe li mariti · fuor cassi · cioe fino cassi colloro che se nõne debitamẽte · lo matrimonio · come uer rete · cioe la cõuenẽta · et matrimonio i pone cioe la legge matrimoniale · Jmpone ai ma riti che debiano essere cassi · et questo modo che ditto e · di sopra di stare nel fuoco ad purgare lo peccato della luxuria lo quale fuoco e pena degna ad si fatto peccato · Jpo che come sono assi nel mõdo nella cõcupi scentia della carne · così ardono p uolere nel fuoco · et desiderio della cõuenẽta · et assai lo quale modo e necessario ad quelli del mõdo che si uogliano emẽdare di tal pec cato · et p finge di quelli del purgatorio seõdo la lettera p dare ad intendere alle gouernamente · et moralmẽte di quelli del mõdo · credo · dice lautore · che lor basti cioe dura · per tutto tempo · del fuoco · habbruci · cioe tanto quãto starranno nel fuoco ad purgarsi di tal peccato · Jpo che quãdo fiano purgati nõ si bisogno piu cõuersatione anchor intenderãno quelli del mõdo alli altri guidi delle uir tu · et quelli del purgatorio anderãno ad riceuere la gloria · ben sipe · lautore che le parole cõformate ad la cassita dicano donne · et le uirtu uirtute della luxuria dicano huomi · come apparera di sotto · Jpo che dissone ssta sarebbe che dicessẽno quello che dira di sotto · cõ tal cuori · cioe cõ tale con tentione · cõ cotal pasti · cioe cõ cotali intendimẽti · della uirtu abbandonati da loro · cominciẽ de la piaga da sselle · cioe lo peccato della luxuria che e lultimo de tutti · peccati mortali · de piaga lamina come lo coltello il corpo si richiuda · cioe semendi · et saldi · come si salda et emẽda la ferita poi che e richiusa · o uogliamo dire che richiusa si pogna qui · Jpo propriamẽte p saldare cioe risaldi · Jpso che cõ le uirtu si risaldano le piaghe dei uitij · Et qui fin sce il canto xxv · Et seguita lo canto xxvj ·

Sume deus clemẽte nel seno
Del grande ardor allor udi cantando
Che di uolger mi fe caler non meno ·
E t uidi spiriti per la fiãma andando
Perchio guardaua loro et ai miei passi
Compartendo la mysta ad quando ad quãdo ·
A ppresso il fine chiudi questo ymno fassi
Gridauano alto uirum non cognosco
Indi ricominciauan lymno bassi
F inito questo gridauano al bosco
Stette diana et chiese chacciõne
Che di uenere auea sentito il tosco ·

Indi ad cantar tornauano andor donne
Gridauano mariti che fuor cassi
Come uirtute et matrimonio impõne ·
E t questo modo credo che lor bassi
Per tutto el tempo che el fuoco li abbruci
Cõ tal cura comuncn con cotai passi
C hella piaga da sselle si richiuda

Cuncte de si per loco ec̃ In questo cãto xxbj. lo nõ auctore finge come andando p lo vij. girone elli vide gẽte nel fiocco et cõ loro cobe parlamẽto cioe cõ alcuno Et diuidesi questo cãto i due parti principali p de prima finge come andãdo p lo detto del vij. girone guardãdo nel fiocco udde gẽte uenire luna i contra allaltra et baciarsi i bocci et due certe parole i ciascuno et ammirazione dello loro peccato et come uẽne ad parlamẽto cõ messo guido guinicelli dicendo i prima Nella secõda parte de si la secõda lectione finge come lo detto messo guido li dichiara chi sono q̃lle gẽti et la loro cõditione et p de dicendo le parole disopra et come negnano ad ragionamẽto dei dicitori in prima et come lo mõstro uno messere arnaldo di fiacca de ausalo egnume et cõme nẽne ad parlamẽto cõ lui et incomiasi quine La gente de nõ vien ec̃ La prima de sera la prima lectione si diuide i parti vij. imp de prima finge come andãdo sup lo detto della cornice da virgilio sollicitato guardãdo nel fiocco udde certe alme de sacrilegi che elli era uno Nella seconda finge come quelle alme nõ essendo del fiocco si fermo i mezo luy et parlõnoli domãdando chi elli era et incomiasi quine Poi uerso me er ec̃ Nella terza finge come elli si facelse loro manifestare se nõ se de elli fi abbindato di altra nouita de elli udde et comiasi quine Si mi parlaua er ec̃ Nella uparte finge come lanime dette di sopra de auenne ragioneuole di parlarli si riacostõno da capo i mezo luy et incomiasi quine Poi come grume er ec̃ Nella iv parte finge come elli parlo cõ loro et certificole chelli era andora uiuo et domãdo loro chi era no et incomiasi quine Io de diuolere et ec̃ Nella vj. et ultima finge come messo guido li parla et come si rallegra cõ lui cõmendasi laudasi della sua grauta len de au che nõ cognosca luno laltro et incomiasi quine Non altramente et ec̃. Diuisa addunqua la lectione luna e da uedere lo testo cõ lesposi tione litterale allegorica o uero morale Diæ prima cosi

Cuncte de si per loco ec̃ In questo uij. cerchio nostro auctore finge come andando su p la cornice de era nel vij. girone sopra el detto sollicitato da virgilio et admonito de andasse accortamente et presto elli saccorse de molte anime de erano nel fiocco sincomiciõno ad meraueliare et parlare di lui dicẽdo cosi auentre cioe in quel tempo de si per loco della cornice come detto fi di sopra uno inanzi altro cioe luno inmãzi ad laltro cominandauano cioe stando inmanti virgilio poi et io drieto et cosi fi de dicto andare i questa parte cioe de lintellecto significato p stando uada inmanti la ragione significata p virgilio uegna poi et poi seguita la sensualita significata p dante la quale e ben guidata quando ua inmãzi lo intellecto et la ragione et ella seguita imp de lintellecto uno streto ad la sensualita le cose dumne de si cõuegniano intendere p fede della ragione nõ le puo cõprendere ma ben puo cumtare cõ le sue ragio ni che efficacemẽte nõ possa prouare Ispesse il buon maestro cioe uirgilio Giacca ad me dante guarda cioe da cadere Questo bene e cõuenente alla ragione di fare contra la sensualita de del uno peccato nõ caggia nellaltro gno una cecita de lo sollicita et questo e anche cõuenemẽte ad la ragione di sollicitare la sensualita de nõ perda cõp de Io cioe imp de lo uirgilio de significa la ragione ti schaltro cioe ti selvazo la mia et fraction pratico et accorto suole dirsi del huomo pratico et selvazo del mõdo elli e uno schaltrito huomo et cosi si pilla qui Io ti schaltro cioe io ti selvazo et facio pratico della mia per la via stretta non uay imp de agenuemẽte si porebbe credere necessaria e la guida della ragione Veramil sole i si lhumero dextro p che du salisse i si uno mõte tondo de fusse fatto ad giri i cerchio et giunto i sul giro li cõuenisse uolgere i uerso mano ritta cõuerebbe de la ma no ritta uenisse di fuora et essendo lo sole presso al occaso et elli fusse di uer locasso cõuerebbe de lombra gittasse i uerso lo mõte po fi lautore per questa fictione p mostrare neza la sua fictione et p mostrare luna di cera tarda imp del sole cioe a loca so de cioe lo quale sole gia uiggiãdo cioe risplendendo coi suoi raggi tutto occidente al quale sapproximaua i mutaua i biancho aspetto di celestro imp del cielo occidentale imanti del sole in sapporimi e celestro di colore et poi del cielo in sino mucia diuentare p labbondanza dello splẽ dore mutta colore di celestro i biãco et io cioe dante fiacca col ombra la quale lo corpo mio faceva p li raggi del sole i uerso lo fuoco de usaua della ripa piu uolente cioe piu uolentieri parer la fiamma cioe del fuoco quello e manifesto del fuoco de uedeuo dai raggi del sole uene gialluccio et se ui si oppone cosa de ripari li raggi del sole lo fuoco ci rimena rosso come e di sua natura et questo e p che lo maggiore splẽ dore fa sparere lo minore et po lo sole de a maggiore splendore del fuoco fa sparere lo fuoco et pur ad tanto indicio cioe del gialluume del fuoco de remania i rosso Molti ombra una i mezo cioe dante molte ombre andando cioe mẽte de andauano alla loro una per lo fuoco per uer uenti cioe al ombra una et ad me questa fu la cagione cioe del colore del fuoco et del ombra una de cioe la quale cagione i diede mitio cioe uolentieri lor cioe ad quelle alme de erano nel fuoco ad parlar dume cioe di me dante et comiciasi ad dire cioe ca loro colui cioe dimostrando me dante nõ par corpo fictitio cioe fictio et apparente come e lo nostro ue reo ma pare uero corpo di carne et dissa impero de fa ombra ai raggi del sole ei nostri nõ fanno ombra per de sono trasparenti

Et e qui da notare conciosia cosa de di sopra abia finctu de i corpi aerei del anime siano uisibili et dimostratiui delle passioni de sono nel alia p de finge de siano trasparẽti ai raggi del sole si de nõ fanno ombra ad de si pue rispondere de lautore finge questo per cõseguare la natura del aere et per mostrare de nõ sia mutata come laere e receptiuo dei colori et dimostratiuo cosi finge de sia receptiuo delle passioni del anime et dimostratiuo dei colori et sia trasparẽte come elli e di sua natura et pero nõ faceva ombra

Segueta laltra parte

Cui comiãcalo canto xxbj

Cuncte de si per loco vno mãsi altro Cenã Damano i sperõ ilbuõ maestro Di ca guarda gno ma de io ti schaltro Veramil sol i si lhu mero dextro

Che gia ragionando tutto locidente
Oueraua in biancho aspetto di celestro
Et io facea col ombra pur ouente
Parer la fiãma et pur ad tanto indicio
Uiddio molte ombre andando porer mẽte
Questa fu la cagion de diede mitio
Lor ad parlar di me et comiãcarsi
Ad dir colui nõ par corpo fictitio

Di uerso me · et e · In questi · iii · ternarii lo nostro auctore finge come quelle anime che andauano per la fiamma sacrificauano i uerbi lui et dimandolo che elli era · dicendo · Poi · cioe delle dette anime ebbono uagliardato me · certi si feron · cioe di quelli spiriti certi si feron · uerso di me · dare quanto potean farsi · si che nō uscissono del fuoco · et però dice · sempre con riguardo di nō uscire unde nō fussen arsi · e cioe della fiamma · et questo finge per mostrare che anesseno cura di non rompere la loro penitentia · o tu che uai · ho ui introduce ad parlare alcuna delle dette anime la quale disse ad lui · o tu · cioe dante · che · cioe lo quale · uai per nō esser piu tardo · cioe non per che tu sij piu tardo et negligente che gli altri du che tu uāno innanti · ouo · agli altri · cioe di rieto agli altri du che uanno innāti · ouo forsi per esser riuerente · cioe per fare et mostrare riuerenza ad loro che forsi sono persone da essere riuerite · et questo finge per mōstrare morality che l'anore de riuerire lo maggiore i tutti li acti andando et stando · et landare diricto mōstra riuerenza · imperò che mōstra l'huomo essere giudicato da colui che ua innāti et che abbia ad seguitare la uolōtà sua · et se altri obstasse per che ai signori si ua innāti dai familij · Dessi risponde che ai signori si ua innāti da coloro che anno ad seruire per essare impedimēti et li nocimenti se aduenisseno · et anche anno diricto similmēte quelli che sono ad la difensione · adcio che nel mezo sia piu sigurto · risponde ad me · dice lo spirito che a cominciato ad parlare secondo che finge lautore ad lui · che · quanto ad la lettera per lonchidio · ma al allegoria · cioe in desiderio di uedere iddio · et un fuoco arde · cioe in questa fiamma secondo la lettera · ma secondo lallegoria in contrizione del mio peccato · me solo ad me · dice quello spirito che parla ad dante · la tua risposta e buopo · cioe la tua

Risposta non e pure bisogno ad me · che · cioe imperò che · tutti questi · cioe che sono qui meco · hanno maggior sete · cioe maggiore desiderio della tua risposta · che d'acqua fredda · et indo · li Indi sono populi posti nel asia di sopra li arabi li caramani che sono sopra legipto che e tral oriente · el mezo di · si che anno grā di caldi · et però negruano rubicondi nella faccia · et per li grandi caldi desiderano lacque gelate · et ethiopo · li ethiopi sono al meço di · et sono di uerso lorientē et di uerso locidente ad lato al oceano meridiano · et per lo feruente caldo che anno lo sangue anno in pelle et negruano neri · et per li grandi caldi anno desiderio grande del acque fredde · et però per mostrare lo grande loro desiderio di sapere che elli e tra finge che fiasse la detta cōpratione · dimandato che dimāda · et finge lautore che dica ad lui · dimmi tu dicte · comme · cioe come e questo · che fai di te parete al sole · facendo ombra che nō suole essere usāsa de nostri corpi aeri · come · cioe che adgiugne per similitudine mettē do i dubio quello che

P oi uerso me quanto poteā farsi
Certi si fecen sempre con riguardo
Di nō uscire unde non fussēo arsi ·
O tu che uai per non esser piu tardo
Oa forsi riuerente alli altri dopo
Risponde ad me che sete en fuoco ardo ·
E solo ad me la tua risposta e buopo
Che tutti questi nāno maggior sete
Che dacqua fredda et uindo et ethiopo ·
D immi comme e che fai di te parete
Al sole come se tu nō fussi anchora
Di morte intrato dentro dalla rete ·

Ecco certo · se tu nō fussi anchora intrato dentro dalla rete di mōte · cioe come se tu fussi anche uiuo et non fussi anche morto · Ecco che finge che l'anime abbiano lo corpo transparente al sole ma nō alla uista dellocchio per dare ad intendere che il sole che significa la gratia illuminante di dio penetra li loro corpi aerei per che non e in loro cosa che possa impedire lo illuminamento della gratia come ne uuo · et però finge che li loro corpi faceno ombra al sole · Seguita laltra parte ·

J mi parlaua. et è. In questi. iij. ternari. lo nostro autore finge come elli uolea rispondere ad la dimanda del sopra detto spirito. ma atteso ad altri cose lassò la risposta et dice quello che uidde dicendo così. Sì mi parlaua. cioè così mi parlaua come detto è di sopra. Vn. cioè spirito. delli. cioè di quelli che erano nella fiàma. che seràno accostati i uerso me. et Io. cioè dante. mi fèra. cioè mi facea. già manifesto. cioè ai preditti spiriti. Ciò. cioè se Io dante. non fussi atteso ad altra nouità. che mi fè lassare la risposta. chapparue. cioè la quale nouità apparue allora. cioè che uolea rispondere. Et manifesta qual fu quella nouità dicendo. che per lo mezo del chamin atteso. cioè per lo mezo della fiàma. uenne gente col uiso in contra ad questa. la quale uenia in mezzo mano uerso come andaua Io dante. la qual mi fèce. cioè la qual gente fece me dante. sospeso. cioè dubioso. ad rimirar. cioè ad amirare da capo quello che facessino. li. cioè in quel luogo. ueggio. cioè Io dante. d'ogni parte. cioè dalla gente che uenia per noi. et da ssua che uenia con noi. Farsi presta. cioè apparecchiarsi. ciaschun ombra. cioè luna i uerso ad laltra. et. et baciarsi una cō una cioè rendendosi pace. Senza restar contente ad breue festa. cioè contr di fare si festa brevemente senza restarsi. et fa una similitudine delle formiche dequà do si scontrano i sieme si reggono et abbocchano luna laltra come si uolessino parlare i sieme dicendo. così per entro loro schiera bruna. cioè nera. Impero che le formiche sono nere. Sämuisa. cioè tocca lo muso luna lo muso del laltra luna. formica. con laltra formica. quà do si schontrano. Forsi ad spiar lor una et lor fortuna. cioè forsi per dimandare luna laltra della sua che di che natura et se a trouato della biada pur assai. et come è fatta o agrande luna o lunga o breue. et questa è fictione poetica delli autori piglia qui p dare quel che accreatione al lettore. Tosto che. cioè i mantenēte che si partono luna dallaltra. partono la coltiuata amica. cioè la bella ricomincia et amichevole che a fatto luna ad laltra. prima del primo passo lamentarsi. cioè Imàri che mettano lo primo passo di che ueggiono ad laltro passo. Sopra gridar ciaschuna. cioè gente. cioè la nouella di nuouo. et quella che era prima meco. saffaticha. per essere bene accesa saffaticha di gridare. la nuoua gente. cioè quella che uenne di nuouo. Sodoma et gomorra. gridano queste parole i obprobrio del peccato loro come si manifestera di sotto. Sodoma et gomorra furono due città di quella cōtrada che si chiamaua pentapolis per che uerano cinque città grandi et erano i uno piano tra du mōti che sono le cōfine darabia et di palestina per la quale ualle passaua lo fiume Iordano. le quali peritono entro per labhominevole et detestabile peccato contra natura si come è stato detto di sopra nel canto xv. della prima cantica. Et finge lautore che questo grandissimo i confusione del loro peccato et così accrescendo la loro cōtrictione del peccato cō la uergogna Impero che costui finge lautore che fussino colpevoli di sì fatto peccato. et laltra. cioè grēte che uenia con esso noi saffaticha di gridare. nella nuoua Intro pasyphe. che fu moglie del Re minos di creta. per del torello ad sua luxuria corra. Impero che innamorata del toro per ingegno di dedalo cōbe sua intentione et grēzo lo nutricato come fu detto nel canto. xij. della prima cantica. Et questo finge lautore che quelli spiriti diassino Impero che bestialmēte uolessino seguitando la peccato nel peccato della luxuria. nō seruando ordine

Si mi parlaua vn dessi. et Io mi fèra
Gia manifesto sio non fussi atteso
Ad altra nouita che apparue allora
Che per lo mezo del cammino acceso
Venne gente col uiso in contra ad questa
La qual mi fèce ad rimirar sospeso.
I neggio dogni parte farsi presta
Ciaschun ombra et baciarsi una cō una
Senza restar contente ad breue festa.
Cosi per entro loro schiera bruna
Sämuisa luna con laltra formica
Forsi ad spiar lor sua et lor fortuna
Tosto che partan lacoltiuata amica
Primo del primo passo la tristizia
Sopra gridar ciaschuna saffaticha.
A nuoua gente sodoma et gomorra
Et laltra nella nuoua entro pasyphe
Per del torello ad sua luxuria corra.

mimo ora adulterando cō me adultero pasyphe cōdo la uerita come detto è nel precedente luogo. ne anche scrimo lo debito mo do nel adulterio o nero formicatione. Et però finge lautore che uno pronto ritorno a sè medesimo pasyphe la quale secondo la fictione fu adultera. et bestiale nō seruando lo matrimonio et usando cō modo nō de uute di loro seminico col duro. et secondo la uerita fu adultera. et però la riprouerano ad sè medesimo che fino peccatori sì fatto uitio per accrescere la loro uergogna. et cō esso accrescere la loro cōtrictione. ne auende i grande abhominatione le loro peccato. et finge lautore che le preditte genti si faceano festa. et baciauosi in bocca per grande festa. zelo di carità p uistoro di sì fatti atti usati nel mondo per disho nesto amore. et per ar ricordamento delli. sella rappresentano nella memoria. adciò che sene uergognino et abbiano grandissimo dolore et contrictione. auende

Di quanto merito sarebbe stato auendo usato tali bestiali atti per honesto amore. et fermezze di carità. Et segondo la Intentione si può intendere allegoricamēte di quelli dello stato. li quali quando fanno penitentia di sì fatto peccato di tutti li atti disonesti fatti si ricordano. et di tutti hanno dolore et contrictione. et uergognia. Imàsi usati per honesto amore et accrescasi ad fatti honestamente. et caritativamente. i uendetta di quelli. si come fanno quelli che lauano i medi ai poueri rogniosi et lebrosi. et baciauoli per perfecta carita alcuni. et alcuni per uendetta di quello che anno usato et fatto di honesto amore. Seguita laltra parte

de sodoma et gomorra.

Poi come grume · et è in questi vrc versi lo nro autore finge come si partisse la gente sopanominata et laltra sicchosto per parlare cō lui · et prima pone una similitudine dicendo · Poi · che ebbeno fatte le ferite dette di sopra et dette le parole · come grume · questi sono uccelli de fredde passagio · lo uerno pur sono in affrica ad meço di · et la state tornano ad tramontana et così dice che fenno quelle aie et pero dice · ad le montagne riphe · cioe dei monti riphei che sono ad la parte septentrionale · volasser parte · cioe delle dette grume · et parte i uer la tene · cioe di libia · o uero daffrica · quelle del giel schife · cioe quelle che volano in uerso laffrica impero che la volano per amore del caldo et fuggeno lo gielo · quelle del sole schife · cioe quelle che volano ai monti riphei impero che ad quelli monti e freddo · così luna gente senna · cioe quella che uenne semando et passò oltra · laltra · cioe gente · senne uenne · cioe con esso noi dice lautore · et tornar lagrimando ai primi canti cioe al primo detto di sopra · cioe fiume dens clemē tie et è · et al gridar · cioe uirum non cognosco et laltre uoci cōmendatiue della cōmentata et mirabile uolubilita della luxuria · che pur lor si conuiene impero che pur si conuenia loro le gridare che cantare i uitio so del canto fatto già la sera mente per dishonesto amore · et accostarsi ad me · cioe dante come serano accostati di prima · come dauanti cioe come di prima · elli me desini · cioe quelli medesimi che serano accostati prima che · cioe li quali · maucan pregato · cioe dice se loro come me era detto andava uno andava per lo purgatorio e attenti ad ascoltare · cioe me dante · nei lor sembianti · cioe come ellino mostrauano nelli detti loco · Seguita la prima parte ·

Poi come grume ad le montagne riphe
Volasser parte et parte in ver larene
Queste del giel quelle del sole schife ·
L una gente senna laltra sen neue
Et tornan lagrimando ai primi canti
Et al gridar che pur lor si conuene ·
Et accostarsi ad me come dauanti
Essi medesimi che maucan pregato
Attenti ad ascoltar nei lor sembianti ·

O che du uolte anima · et e in questo .v. ternario lo nostro autore finge come elli rispose ad quelli spiriti che gia lane ano addimādato che elli era dicendo così · Io · cioe dante · che · cioe lo quale · du uolte · cioe la prima in nanti che uenisse la gente nuoua · et la seconda quando anchora una le sapraue uenno · lor grato · cioe loro piacere · anima uisso · cioe ne dutto · Incominciai · o anime sicure · parlando ad loro incominciai nella predetta forma · dauer quando che sia di pace stato · cioe di che dice che erano sicure cioe dannee quando che sia quiete impero del animo del purgatorio sono nel certo dauere la gloria quādo arāno purgato li loro peccati · Voi ui meraueliate di me · lo ui dico · nō son uenuto a cerchi · impero che nō sono anchor morto · Ogni uolta che si muore rimane la uecchiaia le membra rimangiano acerbe · ne maturo le membra mie di la · cioe nel mōdo · Et p questo

Da ad intendere che nō e morto uecchio · quando lhuomo e uecchio e maturo · quando e decrepito allhora e fracido · sicche dice che nō e anchor morto ne rimane alla uecchiaia ne uecchio · ma son qui meco · cioe le mie membra · col sangue loro · per che sono uenute · dove e lo sangue uolo i quel corpo e la uita · et con le sue giunture · et per questo dimostra lo corpo essere intero · gionto · sin uo · cioe i para diso · per non essere piu cieco · cioe ignorante ma per essere sapiente et experto delle pene onde si purga lo peccato · donna e di sopra · cioe in cielo · che · cioe la quale · nacquista grazia · cioe ad me dadio per la quale io posse uenire per questo cammino · Questa donna e lei teice cioe la sancta theologia che li acquista gratia di uedere lo modo della purgatione de peccati · per che · cioe p la qual gratia · il mor tal · cioe lo corpo mor tale · per nostro mōdo uecchio · cioe per lo pur gatorio che e lo nostro mondo uecchio lo corpo mortale per gratia de me stato adcatenato da beatrice secondo la lettera · a uisecondo lallegoria dalla theologia a ispirato come si cōuengano purgare lanime dei peccati a la sella uostra magnior uolia sitta costo diuegna · cioe che lo sdegnanza per quello che debba loro essere i pui i desiderio cioe dauere tutti eternamente riposo et pero li prega per questo cioe che esso sua adempimento lo loro desiderio · si del ciel nallberghi · cioe che dio nacqua in che stia la loro uolia cioe di auere tutti eternamente i cielo et pero dice · si che quel cielo mi riceuta · che · cioe lo quale cielo · e pien damore · impo che quello e lo cielo empireo · nel quale e iddio et pero dice · che pien damore · Luna ubi caritas et amor ibi deus est · et pui anchor si spanta · impero che e magnore di tutti laltri impo che tutti li contiene dentro da se · Ditemi · cioe dice ad me dante · cioe che domanda et dimostra il fine · ad cio chiudor · cioe che an diuti · carte nemberghi · cioe che lo scriua · scriuere e · Imuergine le carte impero che si fanno nella carta le lettere ad uirgi ād virgi come si fanno le uergine nel panno · chi siete uoi · che ui siete ap prossimati in qua · et chi e questa turba · et dimostra la turba che era passata · et pero dice · che · cioe la quale · se ne ua diricto ai uostri tergi · cioe diricto ai uostri dossi della quale turba fu detto di sopra · Seguita laltra parte ·

O che du uolte
Anima ch'e in questo .v. ternario lo nostro autore finge come elli rispose ad quelli spiriti che gia lane ano addimādato che elli era dicendo così · Io · cioe
Dante · che · cioe lo quale · du uolte · cioe la prima in nanti che uenisse la gente nuoua · et la seconda quando anchora una le sapraue uenno · lor grato · cioe loro piacere · anima uisso · cioe ne dutto · Incominciai · o anime sicure · parlando ad loro incominciai nella predetta forma · Dauer quando che sia di pace stato · cioe di che dice che erano sicure cioe dauere quando che sia quiete impo del animo del purgatorio sono nel certo dauere la gloria quādo arāno purgato li loro peccati · Voi ui meraueliate di me · lo ui di co · nō son uenuto a cerchi · impo che nō sono anchor morto · Ogni uolta che si muore rimane la uecchiaia le membra rimangiano acerbe · ne maturo le membra mie di la · cioe nel mōdo · Et p questo

Non altramẽte stupido si turba
Lo mõtanaro et rimirando admira
Quando vede et saluatico simurba
Che caschun ombra fece in sua parura
Ova poi che finito di stupire schiude
Lo qual nelli alti chuor tosto sattuta
Cacto te che delle nostre marche
Incominciò colei che pria nen chnese
Per morir melio experientia imbarche.

Cui comincia la segonda lectione del cãto xxbj

Ogẽte che nen cõ noi offese
Di cio pr che gia cesare trionphãdo Re
gina cõtra se chiamar sinte
se-Pero si parten sogdoma
gridando Vm
proueriãdo ad
se omai udi
to

Et auitan larsina negogniando
Nolitro peccato fu hermafrodito
ova pr che nõ seruãmo humana legge
Seguendo come bestie lapetito
In obprobrio di noi per noi si legge
Quando partiamo il nome di colei
Che simbestio nellembestiate schegge

Non altramẽte stupido si turba lo mõtanaro ecc Nella quale lauctore finge quello che fecero et dissero li sopradicti spiriti udita la risposta di dante molto meravillhandosi et poco dice Nõ altramente che si turbassẽno le supradicte anime stupido si turbi lo montanaro cioe lo pastore che guarda li montoni et le pecore et come dille pecore e detto peccato dalle pri genti così alli mõtani lo nolse chiamare lauctore mõtanaro stupido è lhomo quãdo li sẽtimẽti nõ fãno le sue operationi allouti si turba lhuomo quando la fantasia desimaginatiue nõ discerne le cose obiecte et rimirando cioe le cose vedute anche altra volta admiri cioe admirolisce et nõ parla quãdo vede delle cose della citta et siluanco Impo che e usato distare pure nelle selue cõ le bestie siluatiche cioe mette se prima nella citta che caschun ombra fece cioe si turbo in sua parutia cioe nella sua apparentia et questo viene ad determinare quello che detto e disopra cioe nõ altramẽte si turba lo mõtanaro et ẽ ova poi che finio distupire schiude cioe poi che fu cessata laddimiratione dalle dette alie lo qual cioe stupore nelli alti chuor cioe ne magnanimi tosto sattuta cioe si spegna et viene meno dia Incominciò colui cioe quello spirito che cioe lo quale pria cioe prima nẽ discese cioe mi di mando beato te cioe dãte che cioe lo quale imbarche cioe mette nel tuo animo come si mette quello che si vuole põre nella barcha così quello che lhuomo vuole tenere ad mẽte mette nel alo experientia cioe prima delle nostre marche cioe delle nostre contrade per morir melio che non seceli morto se non avessi veduto lesperientia della nostra pregatione felice e colui che impara dal exemplo dallri Et qui finisce la prima lectione del canto xxbj Et seguita la segonda

Ogente che nõ vien ecc Come detto e la secõda lectione del cãto xxbj Nella quale lauctore finge come lo spirito chella parlato li manifesta qual era quella gente che seneva im et per che dicea le supradicte parole et la cõdutione di loco et per che dicano le dette parole et manifesta se che fu messer Guido ghuinicelli bolognese i prima et parlano insieme dei dianori et come lo detto messer guido li dimostra messer arnaldo di fuscia che fu optimo dicatore i lingua fiamenga et come elli viene ad parlamẽtare cõ lui et dundesi quella lectione i parti Impo che prima finge come messer guido li manifesta chi e la gẽte che seve ira ad rieto et chi sono ellino et pe che dicano le dette noci in numpero del loro peccato Nella seconda finge come lo detto messer guido si manifesta ad lui et delli altri si schusa et come elli si meravillia del detto messer guido et come nebe pẽsieri et ãmicali quine Or sin nostri acti ecc Nella terza finge come uenendo ad parlamẽto della sagenta del dice i prima et come i ae lodata luno laltro et incominciasi quine poi che di riguardar etc Nella iiij finge come messer guido li dimostra messer arnaldo sopradicto et dice sua sententia di molti altri dicatori et incominciasi quine O frate disse questi etc

Nellaij finge come messer guido lo pregha che quando sera tornato addio pregli phi et incominciasi quine Or se tu ai si ampio ecc Nella vj et ultima finge come uenisse ad parlare insieme con messer arnaldo quine Io mi fu al mostrato etc Dunsa addũqua la lectione luoi e da uedere lo testo col expositione allegoricke o vero morale et litterale

Ogente che nõ vien etc In questi tre dice prima così Non altramẽte stupido si turba lo mõtanaro et rimirando admira cioe admirolisce et nõ parla quãdo vede delle cose della citta et siluanco Impo che e usato distare pure nelle selue cõ le bestie simutha cioe mette se prima nella citta che caschun ombra fece cioe si turbo in sua parutia cioe nella sua apparentia et questo viene ad determinare quello che detto e disopra cioe nõ altramẽte si turba lo mõtanaro et ẽ ova poi che finio distupire schiude cioe poi che fu cessata laddimiratione dalle dette alie lo qual cioe stupore nelli alti chuor cioe ne magnanimi tosto sattuta cioe si spegna et viene meno dia Incominciò colui cioe quello spirito che cioe lo quale pria cioe prima nẽ discese cioe mi di mando beato te cioe dãte che cioe lo quale imbarche cioe mette nel tuo animo come si mette quello che si vuole põre nella barcha così quello che lhuomo vuole tenere ad mẽte mette nel alo experientia cioe prima delle nostre marche cioe delle nostre contrade per morir melio che non seceli morto se non avessi veduto lesperientia della nostra pregatione felice e colui che impara dal exemplo dallri Et qui finisce la prima lectione del canto xxbj Et seguita la segonda

Ogente che nõ vien ecc Come detto e la secõda lectione del cãto xxbj Nella quale lauctore finge come lo spirito chella parlato li manifesta qual era quella gente che seneva im et per che dicea le supradicte parole et la cõdutione di loco et per che dicano le dette parole et manifesta se che fu messer Guido ghuinicelli bolognese i prima et parlano insieme dei dianori et come lo detto messer guido li dimostra messer arnaldo di fuscia che fu optimo dicatore i lingua fiamenga et come elli viene ad parlamẽtare cõ lui et dundesi quella lectione i parti Impo che prima finge come messer guido li manifesta chi e la gẽte che seve ira ad rieto et chi sono ellino et pe che dicano le dette noci in numpero del loro peccato Nella seconda finge come lo detto messer guido si manifesta ad lui et delli altri si schusa et come elli si meravillia del detto messer guido et come nebe pẽsieri et ãmicali quine Or sin nostri acti ecc Nella terza finge come uenendo ad parlamẽto della sagenta del dice i prima et come i ae lodata luno laltro et incominciasi quine poi che di riguardar etc Nella iiij finge come messer guido li dimostra messer arnaldo sopradicto et dice sua sententia di molti altri dicatori et incominciasi quine O frate disse questi etc

Et auitan larsina negogniando Nolitro peccato fu hermafrodito ova pr che nõ seruãmo humana legge Seguendo come bestie lapetito In obprobrio di noi per noi si legge Quando partiamo il nome di colei Che simbestio nellembestiate schegge

Et auitan larsina negogniando ecc Nella quale lauctore finge come messer guido lo pregha che quando sera tornato addio pregli phi et incominciasi quine Or se tu ai si ampio ecc Nella vj et ultima finge come uenisse ad parlare insieme con messer arnaldo quine Io mi fu al mostrato etc Dunsa addũqua la lectione luoi e da uedere lo testo col expositione allegoricke o vero morale et litterale

Ogente che nõ vien etc In questi tre dice prima così Non altramẽte stupido si turba lo mõtanaro et rimirando admira cioe admirolisce et nõ parla quãdo vede delle cose della citta et siluanco Impo che e usato distare pure nelle selue cõ le bestie simutha cioe mette se prima nella citta che caschun ombra fece cioe si turbo in sua parutia cioe nella sua apparentia et questo viene ad determinare quello che detto e disopra cioe nõ altramẽte si turba lo mõtanaro et ẽ ova poi che finio distupire schiude cioe poi che fu cessata laddimiratione dalle dette alie lo qual cioe stupore nelli alti chuor cioe ne magnanimi tosto sattuta cioe si spegna et viene meno dia Incominciò colui cioe quello spirito che cioe lo quale pria cioe prima nẽ discese cioe mi di mando beato te cioe dãte che cioe lo quale imbarche cioe mette nel tuo animo come si mette quello che si vuole põre nella barcha così quello che lhuomo vuole tenere ad mẽte mette nel alo experientia cioe prima delle nostre marche cioe delle nostre contrade per morir melio che non seceli morto se non avessi veduto lesperientia della nostra pregatione felice e colui che impara dal exemplo dallri Et qui finisce la prima lectione del canto xxbj Et seguita la segonda

Ogente che nõ vien ecc Come detto e la secõda lectione del cãto xxbj Nella quale lauctore finge come lo spirito chella parlato li manifesta qual era quella gente che seneva im et per che dicea le supradicte parole et la cõdutione di loco et per che dicano le dette parole et manifesta se che fu messer Guido ghuinicelli bolognese i prima et parlano insieme dei dianori et come lo detto messer guido li dimostra messer arnaldo di fuscia che fu optimo dicatore i lingua fiamenga et come elli viene ad parlamẽtare cõ lui et dundesi quella lectione i parti Impo che prima finge come messer guido li manifesta chi e la gẽte che seve ira ad rieto et chi sono ellino et pe che dicano le dette noci in numpero del loro peccato Nella seconda finge come lo detto messer guido si manifesta ad lui et delli altri si schusa et come elli si meravillia del detto messer guido et come nebe pẽsieri et ãmicali quine Or sin nostri acti ecc Nella terza finge come uenendo ad parlamẽto della sagenta del dice i prima et come i ae lodata luno laltro et incominciasi quine poi che di riguardar etc Nella iiij finge come messer guido li dimostra messer arnaldo sopradicto et dice sua sententia di molti altri dicatori et incominciasi quine O frate disse questi etc

Nellaij

del sexo cioe maschino et femina · et po la grammatica chiama ssh cosi
ñcti et nullividita · Et lo mi ricordo de essendo garzone mi fi mostra
to uno de andama nesbro come homo · et stava i sul ellicri cō la roan
et filaua et chiamauasi ovna pieza · et sono pocti alquāti al uno et
ad laltro acto · Et po la legge uuole de ad quessh cosi fatti si dia electo
ne secōdo qual costume uolliano uiuere et secōdo ssllo dēno uiuere · et
se si trouuano uiuere altramēte dēno essere puniti come sogdomiti
et p questo secōdo la lettera uuole itendere quessh cosi fatti ava nō cre
do de questa fusse la itentione del auctore · Nō ne sono tāti de lauc
re itendesse de tutti quelli fussono stati di ago · ne etiaz dio si trouua ch
messi guido guinisselli fusse di tale sexo · ipo de ssh sono mōstri di
natura · et rade uolte si trouuano · ava p questo itese · le femine de usan
do col sexo uirile o colozo che usando col sexo femineo nō seruauano
lordine el modo debito · et secōdo lallegorico itellecto sintendeno colo
ro de nō seruano matrimonio ava usano adulterio o formatioe
si come dai ad itendere luno et lal
tro itellecto · la uoce che finge che diaf
seno i obprobrio di lozo · et po dice
ava per che nō seruāmo humana le
ge · questo si pno itendere delli er
mafroditi che nō āno obseruato āl
lo de la legge a lozo comandato ·
anchō si puo itendere p quelli che nō
āno seruato debito modo et ordine
anchō p quelli che nō anno seruato
lo matrimonio · lo quale ben de fus
se istituto da dio · anchō le leggi hu
mane lanno ordinato · et anchō si puo
itendere per ogni uitio nō ben che
sobserui la cōuenienta del sexo · se
guēdo come bestie la pecora · e cosi p
questo si certifica quello de e detto
di sopra cioe che si fatti peccatori sō
no stati i ao testhali che āno fatto co
me le bestie che nō obseruano ma
trimonio ne pacēdo · i obprobrio
di noi · cioe ad cōfusione del nostro
peccato · per noi si legge · cioe figli
da racordandoci del nostro fillo et
leggendolo nel libro della cōsciēta
nostra · i nome di colei · cioe di pasi
phe mollie del Re minos di creta
che · cioe la quale pasiphe · simlesho
cioe si fece simile alla bestia · cioe ad
la uacha della quale era inamorato lo toro del quale ella era inamo
rata · nellembellhate sleggie · cioe nella uacha fatta dal dedalo di le
gname et coperti col chuoio di quella uacca della quale lo toro era
innamorata · et secondo questa fictione pare che uollia itendere lo
peccato cōtra natura i qualunche modo fatto oltra et sensa quello di
sogdoma · ava segondo la uerita della fictione come mostrato e nel
canto xii della prima cāticha questa uoce cipēde ladulterio imp
che fece del uezo pasiphe fu adultera · ava lo nō auctore a usato qu
grande maestria dando ad itendere ogni illicito acto che puo essere
nel peccato della luxuria · oltra quella di sogdoma · Seguita laltra

O r sai nostri acti et di che fumo rei
Se forsi ad nome uuoi saper chi semo
Tempo non e da dir et non saperei
Fa roti ben di me uolere semo
Son guido guinisselli et gia mi pugo
Per ben dolerm prima chad lo stremo
Q uali nella tristitia di ligurgo
Si fer duo figli al ruedar la madre
Tal mi fec io ma nō ad tanto isurgo
Q uando odo nomar se stesso il padre
mio et delli altri miei milhor che mai
Rime damor usar dolci et leggiadre ·
E t sensa udir et dir pensoso andai
Lunga fiata rimirando lui
Ne per lo fuoco in la piu mappressai

natura · lo nostro auctore finge che poi che messi guido
hebbe detto le cōditioni della gente passata et della
presente · et le uoci che gridauano ad cōfusione di
lozo peccato · luna si manifesta ad lui p nome et de
li altri si schusi dicendo cosi · Or · cioe ora · sai nō
ci dare · et di dre · cioe di che colpa · fumo rei · cioe peccatori · se fos
si ad nome uuoi saper chi semo · cioe dio ti dica nominatamēte chi
noi siamo · tempo non e ad dir · cioe nol pare luna il tempo · et nō
saperei · Io guido direlo · fatoti ben di me uolere semo · cioe satisfo lo
tuo uolere di me · et nominerotti me · et questo finge lauctore p lo
nestri di se cōsiderato del peccato della luxuria · ben che sia di ognu
colpa pnze e di magiore iniuria delli altri · et po nō uolse nomia
re piu dinno di quelli che li paressono degni di quello luogo · et in
diselo ad noiar si se stesso per schusa di se dicēdo · Son guido gui
nisselli · questi fu uno cavalliere di fiorenza · lo quale fu grande ·

Dicitore i ruina andv maestro di tutti lialteri de ad quel tempo erano · et
come finge lauctore fu usficto di luxuria · et po induce lui ad nominarsi
i questo luogo · et gia mi pugo · cioe ben dre nō sia molto che morì Io sono
gia uenuto ad pungazmi · et nō sono stato nella praggia ne p la costa mol
to tēpo imp che Io nō andvgai la mia penitētia all ultimo · ova di grāde
tēpo innāti ad la mia morte la feci · per ben dolermi · del mio peccato · pri
ma challo stremo · Io uenisse si de intendere · imp che se Io auesse indi
giato al ultimo la mia penitētia Io sarei nella praggia o nella costa d
ue tempo p tempo si ruberi · quali nella crudita di ligurgo · Adduce qui
lauctore vna similitudine sotto una vstoria o fictione poetica secōdo de
pone stano nel libro della sua thebaide quando li septe regi digre de vij re
tta andēno ad assediare thebe puēneno i Nemea dove signoreggiava lo gi · et dj
re ligurgo che auea uno suo fillinolo che era chiamato archemoro an re ligur
nore di vn āni de lauea allevato vsiphile fillinola del Re Toante di go
lenō · la quale p che auea cāpato il padre quādo laltre femine uccisseno
tutti li maschi fuggendo p mare p nō esser
morti dalle sue fi preso dai corsali et uē
duti al detto Re ligurgo · et auealli alleuato
quello fillinolo che detto e di sopra · et i ssllo
mezo della andv ad mostrare la fonte lan
gia al exercito come fi detto nel canto xxij
vno serpente uccise archemoro lassato nel
prato ad colliere de fiori come usansa e
de fanciulli · onde lo Re ligurgo udita la mō
te del fillinolo uolea andare alle prata p
fare morire vsiphile che auea male guar
dato lo fillinolo · et i quel mezo veneno
ad la corte sua Toas et Euenno fillinoli di
Jasone et della detta vsiphile onde sin nō
no ad andare col detto Re · et quiui la tro
uata vsiphile col fanciullo i collo lo quale el
la piangea amaramēte · et continua nel
pianto come e usansa delle dōne le sue sua
gize · quelli del exercito pregono ligurgo
che nō la douesse uccidere sensandola · et li
detti suoi fillinoli udēde noiare Jasone et lal
tre cose · vicognieuole p madre la conseno
ad abracciare et fenoli grandissima festa ·
et p lauctore fu la similitudine dicendo qua
li si fer · cioe si feno duo figli · cioe Toas et
Euenno · nella trictitia di ligurgo · Re di Ne
mea che era venuto ad piangere lo fillinolo
et ad fare uendetta · al ruedere la madre ·
cioe al vicognoscere vsiphile p lozo madre
cioe che si feno molto allegri · tal mi feci Jo ·
cioe mi feci Jo dare allegro quādo uiddi messi guido et vicognouto · ava nō
ad tanto isurgo · cioe ma nō corso ad abracciarlo come corseno Toas et Euenno
ad abracciare la madre ipo delli era nel fuoco et po dice che nō isurge ad tāto
cioe nō pillia tanto ardire delli si mettu nel fuoco p abracciarlo · quādo · cioe
quando Jo dante · odo nomar se stesso · cioe nominare se medesimo · il padre mio cioe
messi guido sopradetto lo quale elli chiama padre p che da lui ebbe la dolceza
del dire i ruina vulgare · et dellialteri miei milhor · cioe nō solamēte padre mio
ava etiā dio dellialteri milhori di me · che · cioe li quali · mai usar · cioe usassono
rime damor dolci et leggiadre · secondo che dice Orazio · nō basta essere
belle le fictioni de dictatori · ava cōuegniano essere dolci si che inducano laio
del lectore alle passioni che nolliano · Et allora sono dolci quando riducono
riso pianto et simili passioni · leggiadre sono · quādo accōmodatamēte et presta
mēte dicono la sua itentione cōformata cō la uirtu · ipo che leggiadria e de
centa et aprendine delli auditori · et sensa udir et dir pensoso andai ·
cioe pensai Jo dante pensando come si fatto homo si lasso ingannare dalla lu
xuria cosi isfrenie et cosi abhominevole peccato · et p questo da ad itendere
che pensō la colpa sua che cōmesso auea i si fatto peccato · lunga fiata ·
cioe grande peso di tempo rimirando · cioe allegoricamēte · pensando lui che
fu si fatto homo et cadde in tal uitio · et corresselsene poi et emendosene
ne per lo fuoco in la piu mappressai · cioe ben che Jo auesse seconda la
lettera uolonta dabracciarlo et di farli festa · per lo fuoco non ardiua
dacostarmi · et allegoricamente dimostra lo suo timore che ebbe
di intrare ad fare penitentia di si fatto peccato · Seguita laltra parte ·

Poi che di riguardar et ẽ. In questi tri. ternarij lo nostro auctore finge come parlando cõ messer guido predicto contrasse strettissima caruta cõ lui dicendo Poi che di riguardar cioe quelli spiriti · pasciuto fu cioe io dante · tutto mostrossi prompto cioe apparecchiato · al suo seruigio cioe di messer guido predicto col affermar che fu credere altrui cioe col iuramẽto che e affermare che fu credere · et elli ad me cioe messer guido disse ad me dante tu lassi tal neghigio · cioe tal segno damore et di caruta · in me cioe in me guido · per quel ch'odo cioe per lo parlare ch'io odo da te · et tanto chiaro cioe et tanto manifesto che lethe · che e fiume di dimenticagione · nol puo torre · cioe lo detto segno damore nol puo torre cioe non potra partire da me cioe che nõ si potra dimenticare da me · ben ch'io abbia ad bere del acqua del fiume lethe ·

Fingendo lo poeta che adpo lo infernale alle cõfini del caspi ch'elli dice che stãno lanime felici sia lethe del quale bevendo lale dimenticano cio che anno fatto vedute et sapute in questi tri. et ẽ sito fingendo quelli che beveano che lanime sincorporassẽno · y dare coloze ad la loro fictiõe · cioe del dire che sincorporauano nõ sarrieno dauano desser ei stute altra volta · y che auendo bevuto lethe che e fiume di dimẽticagione · si dovriano dimẽticato ogni cosa et pp nõ sarrieno dauano desseri stute altra volta · ma lo nostro auctore accõcia questa fictione ad suo proposito sicche nõ sia cõtra la fede · dicendo che due fiumi escano dinna fonte al antrata del paradiso de lunarum che luno corre inver mano ritta de si chiama Eunoe ch'fa sarrieno dare · laltro che corre inverso mano sinistra che si chiama lethe che fa dimenticare ogni peccato et male che lomo auesse facto in questa vita et quello dello intese per questa fictione lo sperremo quando saremo ad essa · ma lora fin ge lauctore che messer guido dica che tale segno di caruta quale lauctore ha mostrato non si potra fare dimẽticare per lo bere di lethe Impero che questo e uerita et pero nõ si puo dimẽticare · ne fare bigio · cioe ne fare obscuro ad tempo · cioe nõ si potra dimenticare i tutto ne in parte · ma selle tuo parole hor ver giurar'o · cioe che tẽgho che abbino giurato lo vero che mi ti se si offerto · Dimmi dante che e cagion per che · cioe per la quale · dimostri · ti dante · nel dire · le parole che ti dai · et nel guardar · fiso come ai mi guardi · Dauermi caro · dimi che cagione e mmone adcio · et io · cioe dante · rispuo si sintende · ad lui · cioe ad messer guido · li dolsa detti vostri · sono la cagione per la quale Io nablo caro pero che auete detto pro proriamẽte et accõmodatamẽte alla materia · che · cioe li quali detti · quanto durera luso moderno · cioe del dire i rima · et questo dice acordandosi con Orazio che dice · multa renascẽtur que iam ceciderũt cadentq; que nunc sunt in honore vocabuli si uolet usus · quẽ penes arbitrium est Jus et norma loquendi · siccõe cari anchora ci sono nelnostri · cioe fiorano certe le sue scripture et li suoi libri · Se

Qui finisce la prima parte

Qui finisce la seconda parte

Qui comincia la terza parte

Qui finisce la terza parte

Poi che di riguardar pasciuto fu
Tutto mostrossi prompto al suo seruigio
Col affermar che fu credere altrui ·
Et elli ad me tu lassi tal neghigio
Per quel ch'odo in me et tanto chiaro
Che lethe nol puo torre ne far bigio ·
Ma selle tuo parole hor ver giurato
Dimmi che e cagion per che dimostri
Nel dire et nel guardar dauermi caro ·
Et Jo ad lui li dolsa detti nostri
Che quanto durera luso moderno
Faranno cari andor li loro inchiostri

O frate disse quelli che ti cerno
Col dito et adito un spirito umansi
Fu millior fabro del parlar materno ·
Versi damor et prose di romansi
Soverchio tutti et lassa dir listolti
Che quel dilemosi credon chiamansi
Al dotte pur che ver driza li uolti
Et cosi ferman sua opinione
Prima che altra ragion per lor sascholti ·
Cosi fer molti antichi di guittone
Di grido in grido pur lui dando pregio
Fin che la uerita uinto il ver con piu persone ·

Oratio che dice · multa renascẽtur que iam ceciderũt cadentq; que nunc sunt in honore vocabuli si uolet usus · quẽ penes arbitrium est Jus et norma loquendi · siccõe cari anchora sono lozo inchiostri · cioe fiorano certe le sue scripture et li suoi libri · Se

Finito disse questi cioe Jo gunta laltra parte · questi tri. ternarij lo nostro auctore finge come messer guido li mostro uno spirito di fiamma che era stato millior dicatore ad au da loda sopra tutti et dana lopinione che ebbeno molti di fiorentini et pero ne dareno dicendo cosi · O frate disse · cioe messer guido ad dante · questi che ti cerno · cioe ti mostro col dito et addito · cioe mostro col dito · un spirito inmãsi · cioe inmãsi ad loro · fu millior fabro · cioe millioze inaestro et millioze cõpositore come lo fabro del ferro cõpone ogni forma · cosi delle parole ogni oratione · di parlar materno · cioe di parlare mulgare che i segna la madre al fanciullo · et pp lo chiama materno · elli intẽde souerchio · cioe anãsso tutti uersi damor · cioe sonetti canzone et ballate che trattasseno di amore · et prose · cioe parlare sciolto che e dire vẽre dal uerso · pp che el uerso e misurato cõ le sillabe · la prosa e sciolta et sciolta oratione · di romãsi · cioe di storie dette scritte cosi dalle romane y storie che si trouano i lingua fiorentina · et lassa dir li stolti · cioe li altri che dicono · li quali · quel di lemosi · que sti fu uno dicatore lo quale nõ nomina se nõ per la patria ch'fu di lemosi che e una certa di fiorita · credon chiamãsi · cioe li altri dicatori ad uoce · cioe alla fama pur chal uer drizan li uolti · cioe le loro uolonta · lo uolto si puone p la uolõta · ipo che uolto e dimostratione della uolõta alla fama pur challa uerita drizzano · et cosi ferman sua opinione · andando dirieto ad la fama et nõ al uero · prima chaltra ragion per lor sascholti · opinione e sentẽza dubiosa et non certa ingannati dal parere · et malageuole si puo tollere quãdo e fermata nella mente la quale si ferma i nãn che ascoltano laltre ragioni che seraño piu vere et adgiunge la similitudine · cosi fer · cioe feceno · molti antichi di guittone · lo quale fu dicatore del quale e stato detto nel cio verso · che e inanti · Di grido i grido · cioe di fama i fama · pur lui · cioe pure ad lui · dando pregio · cioe lode ad guittone · fin della vinta · cioe lo grido et la fama · il uer che vince sempre il falso · con piu persone · cioe approuato per la testimonia di piu persone · Seguita laltra parte ·

Dor se tu ai · ecc̃ · In questi tre ternari lo nostro
autore finge come messo guido lo pregò delli a
pregasse per lui quando fusse i paradiso · et sa
rutte da lui · dicendo · lor · cioe loro ti dico così · se tu
dante · ai sì ampio primilegio · cioe sì grande au
torità · li primilegi sono certessà et proua delle
grazie et delle autorità concedute dai signori ai loro amori
et po si puo ponere per lo primilegio p la grazia · cioe se tu ai sì
ampia grazia · che lato ti sia · cioe ad te dare · dandare al choistro
cioe alla christina heta de beati cioe i paradiso · lo quale e christi
ni de beati · come lo choistro e de religiosi christiani cõsolatorii et
refrigeratorii · nel quale · cioe choistro · e cristo abate del collegio ·
Imperò che come labate e padre
et signore dei monaci così ihc̃ ma
giormente e padre et signo
re de beati · fatti · ti dante · per me
cioe per remissione delle mie pre
ghiere · udir · cioe da ihc̃ · dun pater
nostro · cioe del oratione che iesu
cristo patre nostro qui es in celis et
è quanto bisogna ad noi di questo
mondo · cioe del purgatorio ai qua
li non è bisogno di dire tutto lo pa
ternostro i.p.c. che nõ possiamo pecca
re · et po nõ è bisogno loro tutta
ma preghiera · cioe et ne nos in
ducas i tẽptationẽ · sed libera nos
a malo · a tutte altre si · et poco
prega che ne dica p.n. tãto quãto
ad lui bisogna · et po adgiunge ad p
ria di quello che detto è · dove · cioe
nel qual purgatorio · poter peccar
nõ è più nostro · cioe di noi cõtem
nati i gratia si che nõ possiamo pe
care · Et potrebbesi qui dubitare se
l'ultima preghiera e loro bisogno
o nõ · Adche si puo rispondere che nõ
et di sopra fu dichiarato dal autore
nel canto x.j. quando disse · ista
ultima preghiera signor caro gra
nõ si fa p noi che nõ bisogna ma p
coloro che dietro ad noi restato · i
onde potrebbe altri dire · ad che si
prega p loro · puosi rispondere p
che si abbreuia lo tempo · et nõ per
che si manchi la pena · la quale nõ
è male anchi è bene · per ragione
di giustitia · xvj · cioe che ebbe detto
le dette parole · forsi per dar luogo
segondo · imperò delli anteci anitto
lo primo luogo di parlarim · altrui · cioe adaltrui · che · cioe lo qua
le presso auea · cioe ad se · ad ao che potesse parlare meco · dispar
ne per lo fuoco · si che noi uddi più · come per acqua il pesce andã
do al fondo · cioe che andasse propria similitudine · lacqua e trasl
parente si che si uede in essa · quel che ne · et così la fiãma del fuoco
e trãsparente che si uede i essa · quel che ne · et come lo pesce non si
uede · per lo profondarsi nel acqua così quella anima per lo profõ
darsi nella fiãma · Et per questo dà ad intendere che usatte della
fiamma sua · per che sappacchiama ad dire altro · Seguita la terza parte

O mi fei al mostrato · ecc̃ · In questi tre ternari et
uno uersetto finge lo nostro autore come venne i
ad parlamento cõ messer Arnaldo di fiamma del qua
le fece mentione di sopra quando finse che uel mo
stro messer guido dicendo · Io · cioe dante · mi fei al
mostrato · cioe ad messer arnaldo · humanisi vn poco · imperò che
era più humani quanto al luogo segondo la lettera · et quanto al

Or se tu ai ampio primilegio
Che lato ti sia dandare al choistro
Nel quale è cristo abate del collegio ·
Falli per me udir dun pater nostro
Quanto bisogna ad noi di questo mõdo
Dove potter peccar non è più nostro ·
Poi forsi per dar luogo altrui segondo
Che presso auea disparne per lo fiato
Come per acqua il pesce andando al fondo ·

Io mi fei al mostrato umàsi vn poco
Et dissi chal suo nome il mio disir
Apparecchiana gratioso loco ·
E l commao liberamente ad dir
Tam mabelis nostre cortes damant
Char ve ne puos ne vuoil advus cobrir ·
Io sõt arnaudh chi plor et vais chantant
Con sellos nel laspassãda follor
Et vais gausen le voi de sper domant ·
A ra vus prie per ad della valor
Che vus ghinda au sõmis delles calma
Sonengã ad vus ad tams de ma dolor ·
Poi sascose nel fuoco che li affina

Ternario secondo lallegorico intelletto · et dissi lo dante ad messer guido
arnaldo · chal suo nome · cioe da essere notato nel suo poema mio si come
di notabile et famosa persona · il mio disir · cioe lo mio desiderio · apa
recchiana gratioso loco · cioe landabile et piacemle luogo che douea
dire bene di lui dicendo delli era in gratia di dio che era in purgato
rio · el · cioe messer arnaldo · commao liberamente · ad dir · senza al
cuna altro prego · tam · cioe sì · mabbelis · cioe mi piace o mi di
letta · nostre cortes domant · cioe nostri cortese domanda · che ve · cioe
che lo me · ne puos · cioe non posso · ne vuoil · cioe ne nieghi · ad vus
cobrir · cioe ad noi celarlo · cioe lo mio nome · Io · cioe Io · sõt · cioe so
no · Arnaut · cioe arnaldo · che · cioe lo quale · plor · cioe piango · et vais
chantant · cioe nudo cantando come a detto lautore di sopra che li
detti spiriti an
dauano piãgen
do et cantãdo p lo
fuoco · et assegna
la ragione p che
piãge quando di
ce · confesos · cioe
cõsidero lo · nel la
spassada follor · i
cioe lo uecchio pas
sato fallo nel quale
lo cadei nel mõdo et
poco piãgo lo p cõ
tritione del mio pe
cato · et vais gausen ·
cioe i nudo godẽdo
et gilto e la ragio
ne del canto · Le voi
cioe p le gioie et
diletti · che spere do
nãt · cioe che spera
ua in donna · i.p. che
sono i spiritali dauẽ
tura eterna · et ẽpsa
e la ragione p che
cãto nel fuoco ar
dẽdo tãto e la dolce
za della speãza · Anche
potrebbe dire lo testo
le uoz · cioe p lo mor
me che lo assatto · et
po dice che spera
ua in donna cioe nel
eterna done e se
pre di · et mai nõ
ne notte po che qui
ne sẽpre risplende
lo nezo sole cioe
iddio si che sempre ne chiarezza · Aza · cioe uoza · vus prie · cioe prego uoi
per ad quella valloz · cioe p quelle valore cioe gratia di dio · che · cioe lo
quale vus ghinda · cioe noi guidi et conduce · au sõmis · cioe al sõmo · delles
cioe di questa · calma · cioe schala · sonengui ad vus · cioe che noi mi ricor
diate · ad tams · cioe quando saza tempo · quando sarete humani ad dio
de ma dolor · cioe del mio dolore · che uoi preghiate iddio che mi sgiati
di questa mia purgatione · per la quale Io sento dolori · Ecco che indutto a
lautore messer Arnaldo ad parlare francese per mõstrare delli fi di fiã
ma et per mostrare al lettore delli sepe lo francesco · poi sascose · cioe po
che ebbe detto le dette parole a messer Arnaldo sappratto · nel fuoco · cioe
nella fiãma sopdetta · che · cioe lo quale fuoco li affina · imperò che li purga
dal peccato della lussuria · cioe dalla sua inquinatione et brutezza
come saffina loro et purgasi nel fuoco delle brutte mixture · Et qui
finisce lo canto xxvj · Et seguita lo canto xxvij ·

Come quando ecc̃ Questo è lo .xxvii. canto della seconda cantica nel quale lo nostro autore finge come passò la fiãma del fuoco et salute fusse nel paradiso terrestro. Et dunde si principalmẽte in due parti p che prima finge come passò la fiãma et come uẽne ad la salute del paradiso. Nella seconda finge come uenuttane la sera si addormẽtò et come ebbe in sul di una uisione et come siellato giunse fusse nel paradiso et come uirgilio lo ozono poeti. et cominciasi quine. Quali si fiamme. ecc̃

La prima che sera la prima lectione si dunde i parti. V. tempo che prima descrisse lo tempo et dimostra come ne uenia la sera et come uno angelo li apparue de la di monte che pur si nõ sindaua sensi intrare nel fuoco et come elli sparite. Nella seconda finge come uirgilio lo confortava et come p lo cõforto di uirgilio nõ si mouea. et ico minciasi quine Volgersi uerso me. ecc̃ Nella terza finge come uirgilio uedendolo stare dubbioso lallectermette col nome di beatrice et come diuẽtato pudore buttrice animoso et sigurto di passare fumo nella fiãma dietro ad uirgilio et cominciasi quine. Quando mi uidde. ecc̃. Nella .iiii. finge come elli intrato nella fiãma sentette grãdissimo incendio et come i uirgilio lo cõfortaua ricordandoli dolli beatrice et una uoce angelica che essi di la sempre li cõfortaua di passare admonendo che ne uenia la sera et come giũsẽne ad la mõtata del paradiso et cominciasi quine. Siate me fili dunque. ecc̃ Nella .v. finge come era fatta la salita al paradiso et come uenutane la notte fud dormendo in sul la scala. et cominciasi quine. Dentro fallia. ecc̃ Dunsolo canto nelle parti principali et la lectione prima nelle sue parti. hora e da uedere lexpositione literale et lallegorico intellecto o uero morale

Dice prima così

Come quando. ecc̃ In questi .v. ternari lo nostro autore finge di hora era gionto ad la sera quãdo langelo li apparue loro et giunti li cõfortoli ad mõtare sindi al paradiso nonficãdo loro che prima si cõuenia passare la fiãma unde finge che ad lui increscesse grande paura dicendo così. che sole era iariete et era in sul calare al mẽo oriente dune e lo fiume gange si che quine era allora lo meridiano del sole et gia li primi raggi dibattendo i mezzo yerusalem. et di mezzo tucchate mẽo dune e lo fiume ybero che nella spagna libra che uno segno opposito ad ariete andaua gia i mezzo laltro hemispherio nel quale finge lautore che li fusse allora sidice se ariete nel suo hemispherio cominciana ad calare nelquale era lo sole cõmenta de dalla parte opposita cominciasse ad salire libra che arietti na lanotte. ipo che e opposito segno ad ariete. Et come e stato detto di sopra nellaltro hemispherio e occidẽte quello che ad noi e oriẽte et e. oriẽte quello che ad noi e occidente. et desi cominciare lordine del dire così. Il sole si diuna. cioe nel hemispherio di la quine dune lo dãte era allhora. si come ben sintende quãdo mbia i primi raggi. cioe dibattendo prendere i primi raggi la mattina quando apparissẽe ad noi nel nostro hemispherio la dune. cioe i quello luogo do ne. il suo fattor. cioe lo nõ signore uolsi ujo che fece lo sole et la luna et tutta

La mondana cõpositione il sangue sparse. cioe quãdo fu crocifixo i sul la croce cioe in yerusalem i sul mõte di caluaria. quando ybero. che e fiume i ispagna et corre nel mare oceano dalla mãn parte occidẽtale sotto laltra libra. cioe sotto quelle segno che si chiama libra nelquale segno era allhora la notte. et dice laltra quando rispetto del sole al entrata di libra pareggia lo di cõ la notte. et poi crescẽne le notti così al entrata dariete pareggia la notte col di. et cominciano ad crescere li di. et p che libra si dice da librãdo che pareggia così si pone dunque andro ariete libra da librãdo ipo che andro ariete pareggia. et così sono due libre luna ariete et laltra libra. et londe i grangie. Gangie e quel fiume de la dẽ scripta dunque Geon che entra nel mare oceano i mezzo lo nostro oriẽte. et po si de itendere. et londe i grangie. cioe i quel fiume cadendo sotto luna libra cioe sotto ariete. et alze da nona. ipo che quine allhora della nona il sole e al cerchio meridiano quãdo e lo maggiore caldo che sui intorno lo di. et po ben seguita. on del giorno. cioe p laqual cosa lo giorno. sengrina. cioe semandaua dal hemispherio nel quale lo era allhora. come. cioe quando. langel di dio lieto cappare. cioe cappare ad me dante et ad miei odiatori fuor della fiãma stana. cioe lungo lo in sul la riua. onde noi andauamo. et cantana beati mundo corde. finge lautore che langelo ad consolatio di quelli che sono purgati del uitio della luxuria cantasse quella parola che e scripta nel euangelio beati mũdo corde quonia ipi dens unde bunt. ipo che dice purgato di tutti li uitj. peccati mortali salita nel paradiso terrestre donca uedute ipo si come li mõdi del cuore che nedẽno idio secondo che dice leuangelio. i uoce assai piu che la nostra uita. impero che la uoce angelica e piu uiua che la uoce humana. posta disse. cioe quello angelo ad noi di sopra nominati. come. cioe quando noi li fumo presse. cioe al detto angelo. piu non si ua. cioe quello di. a disse. ammi singe. cioe che mamando noi ammi sanate. se prima nõ morde il foco. cioe questa fiãma che hu che ci uuole andare piu si. Ingrate mi esse. cioe nel fuoco disse lo detto angelo ad noi. et al cãtare di la nõ siate sorde. cioe siate attente ad udire quel canto che udirete di la dalla fiãma. per che. cioe per la qual cosa io dante. diuenni tal. cioe diuentai si fatto quando io lentesi. cioe che io dunca intrate nella fiãma et che mi fu cõuenta intrare se io uolea mõtare suso. qual e colui. cioe simorto et pallido per la panza come e colui che e morto et però dice che cioe lo quale. nella fossa e messe. per sotterrare. mi su le man cõmesse. cioe adunginate insieme come fa lhomo p dolore. mi proesi. cioe mi sesi dicendo nel mio animo cosi come mentresio io. guardando il foco. come guarda lhomo la cosa di che elli a paura. et magnando forte. cioe pensando nella mia imaginatione humani corpi gia neduti accesi. lequali mi parea tutta una uedere. et così imaginando che dimesse diuentare io. et però mi trauia parlai. Seguita laltra parte.

Qui comĩcia lo canto xxvij.

Come quãdo i primi raggi
uibra La dolce
il suo factore
il sangue sparse
Cadendo ybero
sotto laltra libra Et londe
i grangie Dunque
ria quine si
stana il sole
onde el giorno
sengrina

Come langel di dio lieto cappare
Fuor della fiãma stana in sul la riua
Et cantana beati mundo corde
In uoce assai piu che la nostra uiua
Poscia piu nõ si ua se prima nõ morde
Ammi sancte il foco mirate i esso
Et al cantar di la non siate sorde
Ci disse come noi li fumo presso
Perche diuenni tal quando io lontesi
Qual e colui che nella fossa e messo
In sin le man cõmesse mi proesi
Guardando il foco et magnando forte
Humani corpi gia neduti accesi.

Volserssi verso me: ecc. In questa v. terzina lo nostro autore finge come la sua guida cioe virgilio lo conforto del passare la fiama: et come elli stava pur pertinace dicendo così. Volserssi verso me: dante. le buone scorte: cioe virgilio et stato secondo la lettera: secondo lallegoria la ragione et lintelletto: le quali du sono le migliori scorte che siano: et virgilio mi disse: cioe ad me dante: certo che finge che parli virgilio et nō stato. Impero che la ragione dimostra che lanima non puo morire seperati dal corpo. Impero che cōgiunta col corpo non muore: ben che si separi: ma ben puo sostenere tormento miraculosamente: la qual cosa anche dimostra la ragione che viene che dio e omnipotente. filliuol mio: chiama dante filiuolo Impero che la sē sualita e filiuola della ragione quando obedisce la ragione. qui puo esser tormento: cioe i questa fiamma. ma nō morte: Impero che lanima non puo morire: ma parlando di quelli del mondo li quali denno intrare nella fiāma della cōflagratione uolendosi liberare da tal peccato: e uera la sentēntia che i male ardore sente no dolore per afflictioē che si dannō uenendo di ferente cagione della uita: ma nō morte Impero che di quinci si uince la morte eterna. et guadagnasi la uita. ricordati ricordati: questo colore si chiama diupplicatione che si fa p cagione dacrescere et pp p accrescere lo conforto dice tu uolte che si ricordi. et ragionēti dalle cose passate. dicendo. Se Io: cioe virgilio. sonzesso gerion

Volserssi verso me le buone scorte
Et virgilio mi disse filliuol mio
Qui puote esser tormento ma nō morte.
Ricordati ricordati se Io
Sonzesso gerion ti guidai saluo
Che fare presso lora piu ad dio.
Crede per certo che se dentro al aluo
Di questa fiāma stessi ben mille anni
Non ti potrebbe far dun capel caluo.
Et se tu credi forsi chio tinganni
Fatti ver lei et fatti far credenza
Con le tuo mani allembo de tuo pānni.
Pon giu o mai pon giu ogni temenza
Volgerti qua et vien meco siguro
Et Io pur fermo et contra conscientia.

questo gerion e uno mōstro lo quale lautore finse essere nellonferno nel canto xvii. che significa la fraude come quine cōuenientemēte e scritto. In sul quale mostro virgilio di verso la coda. et fece mōtare dante i su le spalle. et discesseno i su quella fiera del cerchio vii. nel viii. etnō sensa grande misterio fece questa fictione si come qui appare. et p dice. ti guidai saluo. si che gerion cō la sua coda mai nō ti potette pungere. che Io stetti in mezo. et nēmeri diricto allhora si che la fraude nō ti potette nuocere. descendendo ad trattare della lucuria e intrare nella fiāma et nel arsura et sella ragione nō ua innāti guidata dalla gratia didio ella incenderebbe la sensualita et ardereble. ma la ragione guidata dal gratia diuina et aiutata guida la sensualita sensa morte ma nō sensa pena. imperoche pena nella battallia della temptatione ma nō morte cioe corrompimento sella ragione ua innanti Et e in questo peccato bisogno che la ragione uada innanti

Impero che se nō obsta al principio lo rimedio uiene poi tardi. che fare lora. Io virgilio ua meglio ti guidero et piu siguramente. cioe la ragione. presso piu ad dio. quanto lhomo e piu presso addio. tanto e lhomo piu potente ad resistere al peccato. et ben che secōdo la lettera dante sia piu presso addio che nō e stato i fine ad qui Impero che e mōtato i fine al vii. girone del purgatorio sopral quale e il paradiso deliterium segondo la sua fictione. segondo lallegoria ancho si de intendere che e piu presso addio che nō e stato in fine ad qui Impero che e purgato di quelli peccati de quali nō era purgato quā do fu nel Inferno sopra gerione. Et quāto lhomo piu e purgato de peccati tanto e piu presso addio et piu forteza a ad resistere ad le tēptationi. et pero ben finge che argomēti la ragioē. crede per certo. Iouuli da fede di quello ch a detto diādo crede ti dāe. p certo che se dentro al aluo. cioe dentro aluētre aluo si chiama uentre i gramatica. di questa fiāma stessi ben mille anni. non ti potrebe far dun capel calno. cioe non ti potrebe torre una minima parte di honesta secōdo lallegoria. essēdo lo tuo guida cō la gratia di dio et secōdo la lettera come detto fu di sopra. et se tu credi. cioe tu dante dice virgilio. forsi chio tingānni. cioe ch la ragione da le experiētia. alla sensualita quādo la uede creda alla credēntia et pero dice. se tu nō credi che sia uero quello che Io ti dicho detto. fatti ver lei. cioe i uerso la detta fiāma. et fatti far credēsa. cioe experiētia la quale fa credere. cōle tuo mani allembo de tuoi pānni. secōdo la lettera e uerissimile ma secondo lallegoria intende che si faccia fare credentia alle sue mēbra che sono le uestimēto del aia. et sella cane nō uscisse mēbro ne azione da tale fiāma. quadella a tal guida prouua e del anima nō sene de corrompere che sancto gerlone stesse i mezo delle due uergine ad dormire et nō sentisse incēdio di carne era ferma experiēntia che lanima sua nō poteva da tale incendio esser offesa. et pero conchiude. Pon giu o mai pon giu ogni temensa. cioe tu dante dice virgilio. volgerti qua. cioe in uerso la fiāma. et vien meco. dice virgilio tu dante. siguro. non auendo paura dello incendio. et Io. cioe dante non obstante lo conforto di virgilio. pur fermo. cioe stava nella mia paura. et contra conscientia. stava sintē de. Impero che la conscientia mi rimorde del non credere ad la ragione assegnata. et mentre di meno stava pur fermo nella mia durezza

Seguita laltra parte.

Quando mi nudde cioè Inquesti .v. cerchi ho io mostrato come lusingato da vergilio si mosse adpassare p la fiãma dicẽdo così .Quãdo, cioè quãdo elli cioè vergilio .mi nudde. cioè nudde me dante .stat pur fermo et duro cioè non volere passare p la fiãma .turbato un poco. cioè vergilio .la ragione però ritrouai disprezzando et cacciãdo il male et moralmẽte tocca lo costume del savio che modestamẽte si corruccia disse .ad me dice .Or. cioè hora .or. è interiectione eccitativa nedi filio .chiama dante filio p che come è detto la sensualita de obedire ad la ragione come lo fillinolo al padre .tra beatrice et te e questo muro .cioè questo mezo di questa fiãma che ci cõuiene passare se tu vuoi andare ad vedere beatrice Questa beatrice la quale finge lauctore se amaze ratto arretrẽse .et ella lui come detto è nel processo significai la scã theologia .della quale lo nõ auctore finnamorò i fine della sua fanciullo o vero ghiazone .et p finge che ella fusse giovanetta ipo de pulcritudẽ la studiava et lauctẽdeva .et poi finge che la sopradicta pulcritudo monstrasse .cioè de crescẽto lo intendimẽto ad lui si che innẽdi gia le cose gũde ad lui uẽne meno lo desiderio di tale studio .et questo fu lo morire .et partirsi di questo mõdo .ipo che si parte della fanciulla sua occupata dali beni igũnendi del mondo .ava non si che sempre nõ sentisse .nella mẽte sua un gũde desiderio di ritornare ad essa .et amarla fervẽtissimamẽte .et ad lei accostarsi .ava p che cio nõ potea fare in certo nel presente .pensõ p ma darzedarsi i odio li vitii .et li peccati cõsiderando la loro ultia .et la pena che cõ seco arrecchano .apresso di pregare si dessi cõ la penitẽza .et poi ritornare .ad la scã theologia .et accostarsi ad lei cõsiderãdo .et contẽplando le cose celesti quãto ne mostra la scã theologia .et ãsto nõ potea fare se prima nõ compiena la sua purgatione del peccato della superbia .come scrive purgato delli altri .et p ben finge che vergilio dica che era beatrice et lui era quel muro .et ãsto intelletto si dichiarerà meglio nel processo del la cãticha .et quando si vede i certe canzoni morali che lauctore cõpuose nelle quali tracta di beatrice .et questo usati quãto ad questa parte al presẽte .secõdo lallegoria .ava secondo la lettera lauctore nõ volendo che questo suo libro sia tenuto vitioso di tutte le psone diffamate et di tutte le psone vituose note ad lui fine al suo tempo a nominato nella prima cãticha le psone diffamate .et nella secõda et terza le persone degne di loda sotto varii modi .et dunche siano ni .et p come al intrata del purgatorio fece mentione del bueno catone romano uticense .pregãdolo ad guardia della intrata del purgatorio .intendendo altro p lui come fu posto quine .così qui fa mẽtione di beatrice .et figura che la trovi nel paradiso delitiar .et debbiamo intendere che udendo le inizi di si fatta donna secondo la lettera elli s'inamorasse della sua fia .della era stata nel .xxv. si che mai nõ la vidde .p la quale ãsto che intese e gia stato detto .ava p fare mentione di due dõne virtuose che ocorsero alla memoria sua aiuendo nomi cõuenienti ad la sua figuratione .cioè beatrice et matelda .dei quali lo primo si cõuene ad la theologia che beatrice lassa .et laltro ad la doctrina sua che è sua fillinola .ipo che matelda significa matheseos laudem dãs ul dacẽs che è cõuenientie nome ad la pratica della scã chiesa .cioè dare o vero insegnare lode della sapientia di dio .la qual cosa fanno li acti pratica della chiesa .cioè dire lofficio cõsecrare battezare cõfessare predicare et è a finire che s'inamorasse di beatrice secõdo la lettera .Questa fu axidõna beatrice Beatrice fillinola del imperadore di cõstantinopoli la quale inamorandosi cõ uno barone italiano che era i sua corte volendo cõtrahere matrimonio cõ lui .pensando che l'imperadore nõ douesse cõsentire si partette no di la et uẽneno i italia .et quine optennero lo matrimonio .sapendo questo dal imperadore volseli cruciare ad se .ava nõ volendo andare mandò loro grãdissimo thesoro .et privilegi delle terre che lompio auea in qua .si che cõtinuo bene stia i lombardia .et molte altre cose .et fu si virtuosa la loro vita .et la loro signoria che molte cose si sotto posseno ad loro .et imperadori che uẽneno i italia molte terre cõcedetteno loro .et molte cose .et di costoro nacque la cõtessa matelda della quale si dirà nel suo luogo .et ebbeno titulo di conti dal imperadori .et di questa beatrice finge lauctore p la ragione ꝓdicta che s'inamorasse .Questa avidõna beatrice molti beni fece adle chiese i italia p lamore

Quando mi nudde star pur fermo et duro
Turbato un poco disse lor nedi filio
Tra beatrice et te e questo muro .
Come al nome di tysbe aprese ciglio
Pyramo in su la morte et riguardola
Allor del gelso diuento vermiglio .
Così la mia durezza fatta sólla
Mi volsi al savio duca udendol nome
Che nella mẽte sempre mi rampolla
Onde i crollo la fronte et disse come
Volemo star di qua Indi sorrise
Come al fanciul si fa che giunto al pome .
Poi dentro al foco Innanzi mi si mise
Pregando stazio che venisse dietro
Che pria per lunga strada ci divise .

Di dio come si dirà di sotto mostrate adpresso la cõtessa beatrice Inmãti al suo .xxvi. et sottentrosi nella tomba dove è lora nelle mura della chiesa maggiore pudua i verso lo ãpanile et p appare che ãsto inamorazmẽto sia finito p la ragioe ꝓdicta ipo che ella si dimansi al auctore p pur di cẽto ãni et p cioe che ne dice si de intendere allegoricamẽte .Et questo pesieri mabbi fatto p ragione solamẽte di nomi .se questa fu la intentione del auctore nõ lapruovo p che nel vero nõ è parola del proui se nõ nella terza cãticha nel cãto .xxxv. nel quale finge che nedesse beatrice sedere nel terzo grado di beati cõ rachele secõdo che andò dicẽdo nel secõdo cãto della prima cãticha dove dice che mi sedea cõ lamicha rachele .nelle quali parole si cõprẽde che elli da luogo i una cotezza come al altre alte beate dunqua seguitezche che secõdo la lettera intendesse della detta dõna ben che secondo lallegoria abbia ditto della sacra scriptura .- Et p mostrare laffectione che elli auea ad beatrice arrecha una similitudine duna fictione poetica che pe ne audio nel libro .iii. methõs di pyramo et di tysbe .dei quali dice lo ꝓdicto auctore che fũno di babilonia .et essendo fanciulli et vicini si che habitauano insieme .si cõmincio ad intendere si che innamorandosi l'uno dell'altro .et essendo loro padri contrarii di questo amore .et essendo essi molto ardenti di questo amore .et non potendo avere luno laltro .ordinorono di fuggire insieme .et ordinõno che di nocte uscissero della cotta .et diẽnosi la posta di ritrouarsi ad la sepoltura del re nino che era fuora della cotta ꝓssimo ad una fõte .appo la quale era uno bello gelso .dicẽdo che in prima giungesse aspettasse luno laltro .adũque cosi che tysbe andò prima al detto luogo .et nõ trouãdovi pyramo si puose sotto el gelso .ad aspettarlo .auẽne che aspettando uenne una leonessa .p bere ad la fonte che auea ucciso molte bestie .si che auea sanguinoso lo suo ceffo .o vero muso .Tysbe uedendo dalla lungi al lume della luna questa leonessa cbe pareva .et fugette ad ascondersi .et quãdo fuggio li cadde uno suo vãtello che ella auea alle spalle .la leonessa trovato ãsto mãcello .lamiciao ad mordello .et straciarlo .et così lo cinse di sangue come ella auea sanguinoso la bocca .et lassatolo poi stare .andò ad bere .et andosi ma .ve nuto poi pyramo al detto luogo cercando p tysbe nõ trovandola .vedẽdo lo uccisi .o suo .lo quale vico grande sanguinoso .et straciato .subi gli .credette che fiere saluatiche avessero divorato tysbe .p la qual cosa arrestandosi .et addolorandosi .parendoli essere stato cagione della sua morte che era troppo pensato ad venire col proprio coltello si prosolse .p lo fianco .et cavatosello della ferita lo sangue .sbruffo sudi .ad le gelse biancie .et tysele .fatto questo tysbe rassigurata corse al gelso .p vedere se pyramo fusse venuto .et ella trovò el gelso che auea prima le gelse biadie .lauea mutate .i nere .p lo sangue di pyramo che era ito alla caccia .et era sbrullato .i suso si che lauea mutate di colore .onde ella temea dauere sbagliato lo luogo .ava vedendo .i terra un corpo sanguinoso .et credendo lamẽtare che nõ era ancora morto .ꝓsolo quello che era .et corsa la ignuda ad piagnere .et lamẽtarsi amaramẽte .et ad chiamare pyramo .dicẽdo .Pyramo risponderai la tua tysbe ti chiama .odendo lo nome di tysbe pirramo apersi un poco li occhi .et vagiardola .et poi cõsentito della morte li chiuse .Vedendo tysbe p dolore si gittò i sul proprio coltello di pyramo .et se ucise ad lato ad lui .Vide poi li parẽti trovato ãsto li fũno i sieme i uno sepolcro sotterrare .et p fuggire lauctore similitudine di se ad pyramo .dice ãsto parole .quãdo io ebbi udito nosiare beatrice .Io mi volsi ad fare quello che volea .virgilio cioè .apresse li occhi pirramo quãdo udiste dire la sua tysbe chiama .et pirramo risponderai .et p dice .come al nome di tysbe .udito da pirramo .aprese il ciglio .pirramo i su la morte .cillio e la pelle dir cuoprè locchio dove sono le ciglie .et chiamasi cillio p dir spesso si mutone .in su lamorte dice p che era ꝓssõ ad morire .et vagiardolla .cioè lei cioè et adunsõ tysbe .allor del gelso diuento vermiglio .che prima le gelse fusca biancie .questa è fictione poetica .ava falso tutto fũ uero .et è historia .così .certo .de adapta la similitudine .la mia durezza fatta solla .cioè molle diuentata cioè per dir fu diuentata molle .il nome di beatrice come la durezza di pyramo dir era i su la morte al nome di tysbe .mi volsi al savio duca .cioè ad virgilio lo dante .udẽdo il nome .cioè di beatrice come si volse pirramo udendo il nome di tysbe ad aprire li occhi .p vedere .la .che sempre nella mẽte mi rampolla .cioè lo quale nome di beatrice sempre nella mente mia si rinuova .p che quanto più lodi ricordaze ratto più magiore desiderio mi crescie di lei .onde .cioè onde elli cioè virgilio .crollo la fronte .cioè mosso lo capo .et pinsesi la parte p lo tutto p quel colore di vergogna che si dinama .mellicetio .et disse come volemo stare di qua .et nõ passare .et

Questo finge lautore de virgilio eccesse cõprendolo · Indi soriise · cioe di po le dette parole fece lextasi da uidere come se dicesse · Io to pur hora giunto · comal fanciullo si fa · cioe si sorende · che · cioe lo quale · e giunto al pome · chiama la madre lo fanciullo che li mole lauare lo capo · elli nõ li uole andare · ella li mostra la mela ol fiche · et dice · vien p qsto fico · elli vinto dal piacimẽto del pomo li ua dietro sorridendo · p cõ de · et dice · lor se tu guito · et menalo done uole · et cosi dice de virgilio ad lui · uir · cioe dette le parole predette · dentro al fuoco · cioe ad la fiamma detta di sopra · Inanzi mi fumisse · cioe Innãzi ad me dante p guidarmi · pregando stando che · uenisse dietro · cioe che io fusse i mezo et nõ mi lassasse tornare ad dietro p dio uolesse · Questo finge ad dimostrare che la ragione guidana la sensualita · et lontelletto la solliticana ad passare p lincendio della lucuria cõ contrizione del peccato cõmesso p tale modo che la sensualita compresse la sua pertinacia senza lesione · i che · cioe lo quale stando pria · cioe prima p lunga strada · cioe p lunga ma · ci dimise · ipso che tutta ma i fine ad qui era uno virgilio Inmãzi et poi stando · et poi seguitãdo dante poi che stando sidgiunse ad loco · ipso che p la materia passata cioe mesche ri della ragione et lontellecto guidasseno la sensualita · Ora i questa materia era bisogno che la ragione guidasse la sensualita · et lontelletto sollitasse et cõfortasse ad usarne fino ui senza offensione · Seguita laltra parte ·

Si com fin dentro · cioe Inquesto v. ternario lo nõ autore finge come ella si misse dentro ad virgilio ad passare la fiamma seguẽdo poi tutto · dicendo cosi · Si com fin dentro · cioe altressi tosto come io fin Intrato nella fiamma · In un bolliente uetro gittato mi fece per rinfreschar mi · ad dimostrare le smisurate ardore di quella fiamma · dice che si fatto le gittato nel uetro bolliente nella fornace p rifrescharsi reputãdo quello fresco p rispetto di quella fiamma et e qui simplatio colore rethorico · ec cho che cede la ragione · tanto era ivi · cioe i quella fiamma · lincendio · cioe lar sura · senza misura · cioe senza misura · lo dolce padre mio · cioe virgilio per cõfortarmi · cioe me dãte · pur di beatrice · della quale io era fortemẽte inamorato · ragionando andava · ad cio che cõ quello desiderio mi fusse paciente ad ardire · Veramente ad mostrare lonestãe della materia e si lutifere rimedio parlare et ragionare della sacra theologia de cristo Inamorare di dio et fuocare ogni temperatione · Dicẽdo · Ioachy sinoi gia neder parmi · finge che virgilio p cõfortarlo dicesse fra laltre cose gia mi pare nedere li occhi di beatrice · Ioachy di beatrice sono le ragioni sottilissime et efficacissime et lintellecto sottilissimo de ame amato Io theologi i cõsiderate et cõtemplative ad dio et i segnate ad cõsiderarlo et contemplarlo et come Ioachy sono la parte del capo della donna de e piu accostarsi ad amare · cosi questa parte della theologia e quella de piu trae lhomo ad amore di tale scientia · guidamia · cioe noi tre virgilio me et stazio · una uoce · cioe la uoce del angelo che era di la dalla fiamma ad la scala che simõta seco · la lettera · alla quale uoce noi drizzamme li nri passi · de · cioe la quale · cantava di la · cioe da lato della ripa · et noi · cioe dicti di sopra · attenti pur ad lei · cioe ad quella uoce uenimmo in fin la ove si mõtava · cioe in fine alla scala p la quale si mõta al paradiso terrestre · Venite benedicti patris mei · questo e quello che finge che cantasse la detta uoce che e scripto nel euangelio di sancto matheo · dove si tracta del Iudicio nel xxv · capitulo · Et questa e quella uoce che finge che li guidasse tutti et tre · Donde assai chiaramẽte mostra lautore quello che uole · cioe p virgilio ragione · et per stazio lo suo intellecto et per se la sua sensualita · et ludice di questa uoce fu la cõscientia delli errori del ultima examinatione de xpõ Iustissimo Iudice de fare ad la fine del scalo · et la ve mmeratione che finita ad lui eleggendoli ad uita eterna · et dimandoli seco dicendo uenite benedicti patris mei possidete regnũ qd̃ paratum est · et e la quale cõsideratione li rende ognuno portante ogni penitentia dolcemẽte · et cõ patientia et campare dogni temptatione · et finge che la cãt langelo che significa qui la gratia didio illuminãte de spiriti tali pensieri facti nella mẽte humana · et pero dice · sono dentro ad un lume · cioe uno angelo secõdo lalettera · allegoricamẽte · et exposto · che · cioe lo quale · li · cioe quine · era cioe ad la detta scala · tal · cioe si fatto nel suo splendore · che mi uinse · cioe la mia uista delli occhi per lo grande splendore · et guardar nol potei pero che la mia uista nemmeno meno · questo e stato et posto di sopra assai nolte · lo sol sen ua sogiunse · cioe questo angelo poi che a detto le parole del euangelio admonisce della solliticatione dicendo del di sene ua · et uien la sera · lo tempo e lo del di tempo della gratia quando noi siamo in questa uita · che ce dato di potere meritare cõ le buone opere nostre · et la notte e lo tempo dopo la morte quando nõ sono di meriti le nostre operatione · sono di sodisfactione · ma nõ di merito le opere del aldi che sono i purgatorio senõ i quãto meritasseno per li atti meritorii facti prima nella uita · et pero a detto lauatore che di notte nõ si possa mõtare da quelli del purgatorio ma si di dimpetto che sono di nõ potere piu crescere i meriti · et pero si dimostra che mentre di quelli del mondo che cõ la gratia di dio possano crescere in meriti · et sensa essa nõ possano crescere · et pe che questa e lultima notte che dante e allegrato i purgatorio · secõdo la sua fictione debbiamo notare che un di et tre notti sieno dãte ad notare ecchuare lo purgatorio et lo paradiso et questo lo primo di secondo si dimostra nel canto che i comincia · Gia era il sole al orizonte giunto · canto secondo · lo secondo si dimostra quãdo dice · la concubina di titone antiquo · cãto viiii · Lo terzo si dimostra quando dice · Gia mi lenaui · et tutti erano gia pieni del alto li giron del sancto monte · et andauam col sol mancho · canto xviiii · lo quarto si dimostra quando dice · Et gia per lisplendori ante lucam · ere · et in altre parti di questo xviii · canto · et nel cãto xviii · et questo ultimo di de quattro li nasce ad nedere et ecchuare lo paradiso terrestre · et della notte di questo nõ fa mentione come apparse nel processo · et pero finge che apparecchiandosi la terza notte si dimostra come langelo li sollicita dicendo · non uarrestate ma studiatel passo · noi tre che semmo le pre salite · a uentre del occidente non sammerra · et per questo dimostra che fusse un di la sera · imperò che quando lo sole e compinto dandare di sotto al orizonte allhora subbina locidente · Impero che fatto sera et apparecchiato lo sole non potrebbono montare come e stato detto di sopra nelli altri luoghi done se tractato della notte · Seguita laltra parte ·

Si com fin dentro ne mi uolliente uetro
Gittato mi fece per rinfreschar mi
Tanto era in lincendio senza metro ·
Io dolce padre mio per confortarmi
Pur di beatrice ragionando andava
Dicendo hochi sioi neder parmi ·
Quando una uoce de cantava
Dila et noi attenti pur ad lei
Semmo in fin la ove simõtava ·
Venite benedicti patris mei
Sono dentro ad un lume che era
Tal che mi uinse et guardar nol potei ·
Io sol sen ua sogiunse et uien la sera
Non uarrestate ma studiatel passo
Mentre che locidente non sammera ·

Dritta salia la ma ec. In questa ma. ternario lo nro autore finge come nscito della fiama et giunto ad la scala da mõtare al paradiso terrestre pche scalom mõtuno i su de neumtane la notte non potcano salire come e stato ditto di sopra. et po si puosesemo ad giacere i su li scalom. Virgilio ni su lo scalone di nerso la parte suprema. et dice i su leggiere et stante i su laltro di sotto ad dante. si de dante era i mezo et po dice cosi. Dritta salia la ma. cioe la scala da mõtare i sul paradiso terrestre. per entrol saxo della ripa de era lo balso del paradiso. nella quale essente di saxo finge de fusse fatta ad sarpello la ma. la da mõtare fusse fatta adsbalom come laltre. nerso tal parte. cioe i nerso tal parte del mõte. era la dritta scala della prima opposita al occidente. unde seguitana della salma i nerso le mane. et questa e nerisimile et allegorica fictione. de salire un paradiso sui salire i nerso leuante. unde si manifesta il sole prima al mondo de signifi ca la gratia didio. dnio. cioe de io dite collteua raggi del sol dmãsi ad me. imp. de si faceu ombra dmanti. de era gia basso. et anchor dimostra de era presso ad la sera. et di pchi scalom leuãmo i saggi. cioe di pchi scalom auemo esperientia. cioe pchi ne mõtamo per de ne uene la notte. et po dice del sol. cioe ipo del sole. celcular. cioe andare. quasi dal hemisperio. et fare si sera. ecco lo segno adche se mandde per lombra. cioe del mio corpo. che si sperse. cioe de sparuette. et nõ la mandi piu. sentiua drieto. cioe dreto a lo sole. et io. cioe dite. et li me saggi cioe et li mei sam de mi guidanõe. et prima. cioe et prima. dren. cioe de in. orizonte. questo e lo cerchio terminativo in torno della nostra uista mezo tra lume hemisperio et laltro. fusse fatto dnuo aspetto. cioe fusse fatto dnuo colore. cioe nero o uero bruo. in tutte le sue parti in mense. cioe grande et similitate. et notte auesse tutte sue disperse. cioe et la notte auesse tutte le sue parti. Chaschun di noi dun grado fece lecto. cioe dnuo delli scalom della schala. fece lecto. cioe mi si puo se fusse ad dormire. nrãti de ne ne misse altruto la notte. et rende la cagione. che. cioe imp. che. la natura del monte. la quale e che di notte non si possa salire. cassũ se. cioe a nrapo o colse. la possa. cioe la potentia. del salire. cioe lo dire mõte. piu. cioe piu de noi auessemo salito allhora. el dilecto. cioe a tolse la possibilita del salire piu si et lo dilecto. imp. che ad noi era dilecto le salure et nõ fatcha. Et questo finge p cõfermare quello de finse i fine dal principio. cioe che quanto si mõtana e piu su tanto meno gratana et piu dilectana. Et qui finisce la prima le cione del cãto xxvii. Et seguita la seconda.

Quali si strãno ec e. Questa e la seconda lectione del cãto xxvii. Nella quale lautore finge come uenuto sene la sera sadormẽto i su la scala. et come ebbe una uisione. et come suellato salisse suso nel paradiso. Et come uirgilio lo hẽno et coronollo poeta. Et dun dessi tutta i parta. imp. de prima fu due similitudini. ad mõstrare come addormentato fu giuc dato dai due poeti. Nella seconda finge come i sul di elli ebbe una uisioe

Et incomiasi quinte. si adumiado. ec e. Nella terza finge come fu giunto uenutone lo di. uirgilio lo sollicita del mõtare. dimostrando. essere nonelle. et comicia quinte. Et gia per la splendor. ec e. Nella qu. finge come salito si. virgilio le hecenta et coronalo poeta. et comincia quinte. Come la scbala. ec e. Dunsa la lectione lxxii e da nedere lo certo cõ lerpsitione litterale allegorica et morale. Dice prima cosi. Quali si strãno. ec e. In questa v. ternario lo nro autore finge come posto ni su li scalom. elli stana i mezo tra du guardiani. cioe uirgilio di sopra et stato di sotto. et fu due similitudini. ad mõstrare come elli era dilore guardato. prima del guardiano delle capre. et poi del guardiano delle pecore. dicẽdo cosi. Quali si strãno le capre manse. cioe mãsuete. ruminando. lo cibo che prima ano presso. state. prima rupi de. cioe in pasci quando si pasceuano. et proterue. cioe dibbedienti et nocine. sonra le cime. cioe delli arbuscelli et delle spine. et delle finestre della selua. ipo che lla capra molto uolentieri rrondua le cimette perche si anchor stendere sonra le cime dei mõti. auãti che sian prise. cioe inãti che siano sacolte. tracte al ombra. cioe si strino poi le merizo. et pero dice. mentre che. el sol ferue. cioe mentre che sole e caldo. i guardate dal pastor. delle capre sintende. den si la negrha. cioe i su lo balcone. pregnato. cioe appogiato se. cioe lo pastore. et loro. cioe le capre. di posa. cioe di riposo ferue. cioe che si riposate loro. et ello anche si riposa. et qual e. il mãdrial. cioe lo guardiano della mandria delle pecore che. cioe lo quale. fior. del pecorile. allerghi. lungol pcaulo. cioe ad lato al pecorile. et quieto. cioe riposato. pernotta. cioe si la guardia la notte. guardando per de fiera. cioe lupo ne altra fiera saluatricha. nõ le sperga. cioe nõ lo sperga et metta in pdictione et de struggia. tali eramo tutti et tre. cioe uirgilio dtte et io dante. alletta. cioe quado eramo i su la scbala poi che si fatto notte. Io. cioe dite. come capra. cui guardato come lo pcaulo et ei fatto riposare come capra. et ei. cioe uirgilio. et stato. come pastori. de mi faceano posare. et ellino anche si riposauano. et guardauano me come lo pastore guarda lo pcaulo. Falsan quinta. cioe dal una banda. et quinde. cioe dallaltra. dalla grotta. cioe delle pareti della schala. de faceu la grotta del mõte. molto alte. Et a fatto. si de due similitudini. luna p mostrare lo riposo et laltra p mostrare la guardia. poco potea. le ciel parer di fori. cioe poco potemo nedere del cielo fuore di quelle due pareti della grotta. ipo el era molto strette. et alte. si si de poco ne potea ad noi apparere. ma per quel poco. cioe del cielo de mapparia. nedemo. cioe dante. le stelle et piu chiare et maggiori di lor solere. cioe del loro usato. imp. che era piu presso al cielo. et po le nedeua le maggiori. Et p dire ad intende de la sua preeminẽsia al cielo. pe finse questo. et questa e lultima delle tre notti delli finge. che ifesse nel purgatorio. imperocho dimostrera. de si stacia di et col di quarto finge che credhasse lo paradiso terrestre. et poi montasse ai cieli sempre col di. Impero che dalla luna in su poco si ombra lo cõno della terra. si che sempre li e di. Seguita laltra parte.

Dritta salia la ma pr entrol saxo
Verso tal parte dnuo tolhena i raggi
Dmanti ad me del sol dera gia basso.
Dipchi scbalon leuãmo i saggi
Chel sol celcular per lombra de sisperse
Sentiua drieto et io li me saggi.
Et prima dren tutte le sue parti imense
Fusse orizonte fatto dnuo aspetto
Et notte auesse tutte sue disperse.
Chaschun di noi dun grado fece lecto
Che la natura del monte calfranse
La posa del salir piu del diletto.

Pogiato se et lor di posa serue
Et qual e il mãdrial de fior allergha
Lungol pcaulo et quieto pernotta
Guardando per de fiera nollo sperga
Tali eramo tutti et tre allotta
Io come capra et ei come pastori
Falsan quinta et quinde dalta grotta.
Poco potea parer lo ciel di fori
Ma per quel poco nedemo le stelle
Dlor solere et piu chiare et maggiori.

Si admirando et rimirando quelle
o di presel sonno / el sogno ch'e sonête
Anzi del fatto sia sa le nouelle ·
N el lyra credo ch'el oriente
Prima raggio nel monte athezea
Ch'di fero damor par sempre ardente ·
E iouana et bella in sogno mi parea
Donna veder andar per una landa
Colliendo fiori et cantando diceа ·
S appia qualunca il mio nome domãda
Io mi son lia · et vo movendo intorno
Le belle mani ad farmi una ghirlanda ·
o) a per piacermi ad lo specchio qui maddorno
o)ia mia signor rachel mai nõ si sinagra
Dal suo mirallio et siede tutto giorno ·
E le coi suo belli occhi veder magra
Comio del adornarmi cõ le mani
Lei lo vedere et me lornare appagra ·

Si admirando et rimirando · et cõ sinquesti vi · eccmi vi lo nostro auctore finge come saddormẽto · et nel sõno ebbe visione diquello che dovea vedere lo dì quãdo fusse mõtato su · dicẽdo così · Si admirando · cioe meamullandomi come detto fu di quelle stelle che vedea · più chiare et maggiori che nõ solea · et vimirando quelle · cioe stelle vmedendole et vigiardandole di capo · mi prese · cioe me dãne · il sonno · ipo che maddormẽtai · el sogno · isieme col sonno impero che sognai · che · cioe lo quale sogno · souente · cioe spesso · si le nouelle · cioe avvenga ad la fantasia humana le cose che di nuouo dãno essere · Anzi che fatto sia · cioe inmãi che sia leffetto di mostra quello che de essere et descrive lo tempo dicendo che essi quãdo si leua la diana stella · dicendo · nel lyra · credo io dãre · che delorien te · cioe nella quale dal oriẽte prima raggio · cioe mando prima il raggio suo · nel monte · cioe del purgatorio dove noi estamo · ethezea · cioe lo pianeto che si chiamo venus i gramatica · et in mitigazione stella diana · che alcuno tempo del anno va inanti al sole la mattina · et allora si chiama lucifere · et alcuno tempo la sera va di rieto al sole · et le allora si chiama hesperus nel nesser come e stato detto di sopra · et lauctore lachiama athezea dal athezo monte · nel quale el la e honorata cioe venus come idolla · che · cioe lo qual pianeto · par sempre ardente · cioe splendiente · quanto alla lettera · di fero damore · questo dice secondo li astrologi che dicano che questo pianeto · a · ad dare influẽtia damore · et · segondo lallegorico intellecto finge che questa lyra fusse p mostrare che i lui douea adare amore delle virtu actiue et descrive lo sogno · giouana · et bella i sogno mi parea donna vedere andare per una landa · dice che li parea vedere andare per una fiorita ad modo dumo bello prato una bella giouana colliendo fiori p questa via della andaua · et cantando · diceа · et p questo dimostra che andaua cantando · sappia qualunqua il mio nome dimanda · che mi son lia · ecco come finge che la diuina che colliena li fiori si nominava et diceа che era lia · Cui lauctore ydnae la vistoria di iacob come ebbe p mollie due filliuole di laban · cioe lia et rachel · et p anezle servitte · ad laban · x · un · anno cioe prima anni vij · p auere rachel · et laban longãno et dielli lia · che era più soza che rachel · o vollliamo dire meno bella · vnde la mentouando si iacob che era stato ingannato disse laban servieme altri vij · anni · et dazoli anche rachel · et ella lo servitte · et ebbe rachel si dielli ebbe ambuto le fiori p lo servigio di xiij · anni · et p questo figura la sãta theologia · che iacob che sinterpetra supplantatore — cioe tollitore della benedictione paterna al fratello · che vuole ac quistare la benedictione didio desi cõgiungere ad la vita activa · la quale e divisa in actiua et contemplatiua · le quali sono significate per le due fiori · lactiua p lia che e meno bella · et la cõtẽplatiua per rachel che e più bella · et che le vuole cõuiene servire vitãi per lactiua · operandosi nelle opere della misericordia · et vij · ãni per la cõtemplatiua cõtẽplando li vij · doni dello spirito sẽto · li vij · sacramẽti della chiesa · le vij · virtu · quattro cardinali · et tre theologiche · et prima si de luomo exercitare nella vita activa · et poi nella contemplatiua · et però finge che nel entrata del paradiso terrestro trouasse vna dõna la quale elli nomina matelda · di la dal fiume lethe come apparra di sotto · — o)a lyra finge dvelli vedesse i sogno lui per che matelda della poetica figura quine lia · per mostrare che poi elli auea exercitato da se ogni desiderio di peccato per cõsideratione della vita et della pena del peccato · et appresso auea si purgato di tutti i peccati cõmessi facendone cõ uenientemente penitẽtia · Apparechiandosi lyra ad intrare nella via vie nelli i pensieri dimorsi fare prima dalle virtu pratiche · et po finge che sognasse lia la quale sotto nome di matelda finge vi che incontrasse nel suo cammino · quãdo i comincia ad tractare della vita virtuosa · & però a que posto questa fictione fingendo p lo sogno ladue mirabile del pensieri · Seguita lo testo · et vo movendo i torno · cioe lo lia · le belle mani ad farmi una ghirlanda · per dare a mani festato lo suo nome manifesta lo suo exercitio che sta i tutto i operatione · et po dice che va movẽdo intorno le bel le mani che significano operare li acti virtuosi · li quali come fiori vari fano corona di loda et di gloria ad chi li collie et puonseli i capo cioe i sul lo suo intellecto · per piacermi ad lo specchio · cioe per avere complacẽtia di me quãdo io mi specchiero cioe quando io examinero et cõsideraro nella mia conscientia che e lo specchio di ognuno la cõscientia · quali siano lopere mie · qui · cioe i questo prato di fiori · cioe i questa vita virtuosa piena di vatri acti virtuosi · maddorno · cioe addorno me di si fatti fiori · cioe exempli et acti virtuosi · o)a mia signor rachel mai nõ si sinagra · cioe nõ si cessa et nõ si separa · dal suo mirallio · cioe dalla sua cõtemplatione mirale · et siede tutto giorno · cioe sempre si riposa et sta i quiete la mia cõtemplatiua alla quale nõ si viene se prima nõ precede lactiua · el e · cioe ella cioe rachele e · magra vedere cioe di vedere · coi suoi belli occhi · cioe cõ la ragione et cõ lontellecto li quali sono acuti et belli ne contemplatiui · comio · cioe ha sono vaghi · del addornarmi cõle mani · cioe coi opere virtuose · lei · cioe rachele · appaga · lo vedere · cioe lo considerare · et me · cioe lia · appaga cioe contenta · lornare · cioe fare lopere virtuose · Seguita laltra parte ·

de lya et rachele ch' fino dime di iacob ·

Vedo

Et gia per li splendori ecc. Imperoch. v. ternario lo nostro autore finge come sielliato uenuto gia lalba del di quarto uirgilio confortandolo li predisse che tosto peruerrebbe al sommo bene lo quale ogni homo desideri. per la quale cosa fu fatto desiderosissimo del salire dicendo cosi. et gia per li splendori ante lucam. cioe per li splendori che uegniano innanzi alla luce del sole. innanzi che esca fuora lo sole. che cioe li quali splendori. tanto ai peregrin surgen piu grati. cioe ad coloro che sono i uiaggio fuora di casa loro si lena no piu gratiosi et piaceno piu quanto sono piu presso ad casa loro che sperano tosto giungere et pero dice. quã to tornando allor gran. li peregrini men lontani. cioe meno di lungi da casa loro le tenebre. cioe della notte fugi gian da tutti la ti. cioe del cielo per li splendori predicti. el sonno mio con esse. cioe fugia i sieme colle tenebre cioe che uenne lo chiarore cosi mãdo ma lo sonno. ondio. cioe dante. lenami da dormire di su lo schalone i pie de. ueggendo i gra; ti maestri. cioe uirgilio et statio. i cioe la ragione et lontelletto che eran gia disposti ad procedere piu alto. gia leuati. cioe di su li schaloni done sezano posati. secondo la lettera. uirgilio usõ queste corali parole in uerso me. cioe dante

Et gia per li splendori ante lucam
Che tanto ai peregrin surgen piu grati
Quanto tornando allegram men lõtam.
Le tenebre fugian da tutti lati
El sonno mio con esse ondio lenam
Degiendo i gran maestri gia leuati.
Quel dolce pomo che per tanti ram
Cercando va la cura de mortali
Oggi porra in pace le tuo fam.
Virgilio in uerso me queste corali
Parole usõ et mai nõ fumo streme
Che fosser di piacer ad queste equali.
Tanto noler soura noler mi neme
Del esser su cha ogni passo poi
Al uolo mi sentia cresser le peme.

Consolatione. oggi porra in pace le tuo fam. Imperoche oggi sarai sacio et uiuuto desso si del tuo desiderio sera que tato. et mai non fumo streme. cioe mai cioe anzitanto i pmanere fatte la mattina. che. cioe le quali. fosser di piacer ad queste. che mancha dato uirgilio equali. cioe pari cioe no mi fu mai annontato cosa che tanto mi piacesse et questo finge Impero che in questo quarto giorno uedra la milizia celeste et lo nõ signiore uiesu xpõ come apparra nel laltro canto seguente. et pero dice che diuento ma piu desideroso del salire dicendo tanto uoler. cioe tanto desiderio. sopra uoler. cioe sopra lo desiderio che auea prima. mi neme delesser su. i cioe nel paradiso terrestro. chad ogni passo poi cho fu cau. al uolo mi sentia cre scer le peme. cioe le uirtu le quali mi portauano in alto cioe lo mio pẽsieri et la mia fantasia Impero che sempre mi allauia la materia. et conside

Voetio

rauia cose piu alte come apparra nel processo. le peme sono le uirtu con le quali la mente si leua in alto. Unde Boetio nel v. del libbro precallegato dice. Sunt enim pene uolucres mihi. que celsa conscendunt pti. quas sibi cum uelox mens induit terras. perosa despicat et ecc.

Seguita laltra parte.

Come la schala tutta et è In questo vltimo ternario et vltimo nel settimo finge lautore come monte salito al paradiso terrestre et come virgilio lo licentia et coronale poeta dicendo così · Come la schala tutta sotto noi fu corsa · cioè la schala che è dal settimo girone al paradiso terrestre fu tutta mõtata da noi ere dicti di sopra · et fummo sul grado supremo · cioè di sopra al dicto schalone di sopra ad tutti · In me cioè dante · ficchi · cioè fermo · virgilio · lo quale mancò giudicato in fin qui · Occhi suoi · cioè guardomi fiso · alle cose corporee la ragione significata p virgilio fermo · nexo la mia sensualità la discretione del bene et del male che sono occhi della ragione et iudico de più innãzi procedere nel processo nõ si puo cõ la ragioe imperò che sono cose che si perfectamẽte cõ la fede · et però finge che dicesse quel che seguita · et disse · cioè ad me dante virgilio · Il temporal foco · cioè quello del purgatorio che dura ad tempo · et letterno · cioè fuoco cioè quello dello inferno che dura in eterno · et mai nõ a fine · veduto ai filli · cioè ti dante Impero che nelle mostrato et giudicato p entro · et se nemmo in parte · cioè al paradiso terrestre che cosa che nõ si puo pensare p virgilio cõmente credere p fede · Dimmi · cioè a virgilio · per me · cioè p lo mio ingegno · Oltre più oltre nõ discerno · cioè nõ veggio ne cognosco · Tratto te qui · cioè i fine ad questo luogo cõ ingegno et con arte · Ingegno chiamo noi li nostri · de l'intendimẽto che l'homo a · et arte è quella che ne admaestra l'homo con regule et cõ admaestramenti · si che vuole dire · Tratto · fine ad qui mi per lo ingegno che mi hai dato tale et buono et disciplinevole · et ti per lo arte che mi admaestrato · Lo tuo piacer · cioè la mia volontà · omai · cioè i giuntai · prende per duce · cioè pilla per guida · fuor se del erte · cioè del alte et fiandosi me fuor se del arte · cioè della poesi · ix che ingiunai nõ si cõmene parla · come poeti usa come theologo · vedi Si · segondo la lettera · p che finge che già lo sole fusse le vaste · che · cioè · quale sole · vella · cioè · luce · imp che seguitão la fabula che a volte uesto loriente si del segue li poeti · la fronte · et allegoricamẽte da ad intendere che la grazia di dio luce nella fronte sua · la vergole · e dimostrazioni del honesta · e della disonesta · vedi lezzetta · imp che quel sole finge che sia tutto pieno de herbe · fiselle · et fiori · et similmente di fiori · et arbusselli · imp ch' anchi ad significare lo luogo dilectevole ouenia essem arbusselli · che · cioè li quali · qui · cioè i questo luogo · sol da sè · cioè solamẽte da sè · senza seme · p dua · cioè gẽeri et mette fuora · et questo segondo la bistoria de dice che nel paradiso delitiare erano tutte queste herbe le quali la terra produca p tutti · messi i essa da dio · Et allegoricamẽte si puo intendere · che quando l'homo è nemico ad stato di innocẽtia nõ produce ne mette fuora denõ erbe nocte cioè atti honesti et pieni di merdura disonesta · li quali produca ne fiori cioè exempli fioretti di virtù et belli costumi · et arbusselli cioè semmoni pieni della mera sperantia che produchino opere virtuose · che sono bacche fructi · avante che uegnan lieti occhi belli · cioè di beatrice · li quali uerrãno lieti perche ti vederãno hora cumpito del cerchiello della sphera nella quale finisti p similitudine allora della nemica ragionando ad preghierai che ti facci venire · et però dice · che · cioè li quali occhi · lagrimando · però che pãgerai

Per lo smarrimẽto · cioè ad te venir mi fenno · cioè mossono me silliatamente ad scoverceti quali siano questi occhi di cui parlo nella prima cantica · nel secondo cante · che sono la ragione et lo intelletto dei santi homini li quali come piangeno et dolgiansi del errore dei peccatori così si vollegano della cognitione · et però riverentiãno ad dire loro per che loro conuenuto e usato per la purgatione della immundetia dei peccati · imperò piangendo mossono virgilio per che essi albora per perdersi [illegible] per lo suo inviluppamẽto nella selua dei vitii quando dante era [illegible] nei peccati uennono ad la ragione pregandi di dare li documenti della santa scripturra che si doleano et riprendeano la sensualità dei peccati cõ ciò li quali fiũo compiti dai santi doctori · la ragione et lo intelletto de gli pungea et dolea · quando li compunea · et li errori humani · di essa · Et però dice che lagrimando · mossono virgilio · loro duce · che · cioè per che è purgato et usatto dentro · li documenti della scrittura scripturale per ducum adia ivanendone in quali fiunno compiti dalla ragione et dallo intelletto dei santi doctori li quali exultauano et iubilauano quando li compunciano apparendo loro sempre et fece al fatto · Sedere ti puoi · cioè ti dante puoi riposare ti i fin de uene beatrice · cioè lo tempo della santa scripturra che ti mostrerà in contemplatione della vera legami · et puoi andar tra elli · cioè tra quelle herbe et fiori et arbusselli · stando et considerando quel che non disperra · ti dare doctrina virtuose · cioè [illegible] però che non bisogna più nulla [illegible] ne mio cenno · cioè ne mia [illegible] dimostratione · libero e tuo arbitrio · cioè libera volontà della ragione · del peccato · perche [illegible] arbitrio · cioè libera volontà della ragione · del peccato · perche [illegible] lauta sicurtà ad te · et non ti curi più delle bestiali cupidità · e disordinate mõdane · et anche perche [illegible] et ogni tua volontà · et fallo fora non fare ad suo senno · cioè della tua volontà et tuo arbitrio · et fallo · cioè fallimento · fora · cioè fuori della ragione · non fare · cioè non fare [illegible] originale peccato · et fallo fora · cioè fallimento fora · cioè fuori della ragione · non fare · cioè non fare [illegible] sono · cioè della tua volontà et tuo arbitrio · et fallo · cioè fallimento fora · cioè fuori della ragione · non fare · cioè non fare [illegible] sam et liberata · perche cioè per la qual cosa lo virgilio · et tuo duce sopra te · cioè ad te medesimo · corono di laurea come poeta · Imperò che per se sufficiente ad fingere · et mitre · come theologo et gubernatore del anima tua al eterna salute · Imperò che la sensualità con la ragione superiore sua aperti ad seguitare le virtuose cioè li certi della santa scripturra che ti mostrerà le cose future de la ragione pratica et inferiore non più comprenderà · Et qui finisce lo canto xxvii · Et seguita lo canto xxviii ·

Come la schala tutta sotto noi
Fu corsa · et fummo sul grado supremo
In me ficchi virgilio occhi suoi ·
Et disse il temporal foco et letterno
Veduto hai filli · et se nemmo in parte
Dimmi perme più oltre non discerno ·
Tratto te qui con ingegno et con arte
Lo tuo piacer omai prende per duce
Fuor se del erte me fuor se del arte ·
Vedi sol che la fronte ti riluce
Vedi lerbetta e fiori et li arbusselli
Che qui la terra sol da sè produce ·
Ovenir che vegnan lieti occhi belli
Che lagrimando ad te venir mi fenno
Seder ti puoi et puoi andar tra elli ·
Non aspettar più mio dir ne mio cenno
Libero dritto et sano è tuo arbitrio
Et fallo fora non fare ad suo senno
Per che io te sopra te corono et mitrio ·

Cioe nel suo essere substantiale et nelle sue accidentie. Et soggiunge spessa cioe dattori fructiferi de significano le parole virtuose. Di verde odorifere de significano li acti et li costumi virtuosi et di fiori de significano li effetti più virtuosi. et come li fiori producono lo frutto et lauori et belle opere li fructi. et così le parole virtuose et li exempli virtuosi et sacti producono et fanno nascere opere virtuose i colui che li vede et che li considera et vuole fare ipse de i tale vita mente ne morto. Et questo finge lautore p insegnare come si vuonno dalle virtu purgatorie ad quelle che sono del animo purgato seguendo li philosophi prima quello ad la practica. fine ad la fine de quelli che da cintha spessa et vmna cioe piena et abundente de lauori fructiferi et belle et fiori et ogni cosi nera vmna ipse de figura la vita activa virtuosa dove e ogni acto vmile et mente ne vitiose. dyodochy cioe la quale foresta alli octo cioe i mieo temperina il vmeno giorno cioe ve dena temperato lo splendore del mundo di che era venuto ipse de era leuato lo sole. Et così dimostra che questo era lo quarto di et la verdura della selua cotemperana lo sole dore del sole, si che li octo di dante lo potemo sofferire. et questo e secodo la lettora. secodo lallegoria itende che le virtu che sono nella vita activa virtuosa cioe li acti virtuosi li excepli et le parole sam et lopere fructuose li ragione sia priore et lontellecto capace della diuina gratia tato quato ne bisogno ad esaltare vna gratia ipse de la gratia di dio e ihesu xpo et nessuna alla la puo cotradire tutta ora questo luogo figura la vita activa virtuosa in stato dinocentia cotenpera la gratia ad la contemplativa di ciascheduna alla che in tale stato se dice andare al fructo che e la vita contemplativa. Et questo dice ad intendere. che lassalle lectore. ipse de ogni exercitio e virtuosa

Cuomincia lo canto xxviii

Jgo gia di cercar dentro et dintorno La diuina foresta spessa et viua Challho dinanzi a gli occhi mei temperina il mmeo giorno Senza piu aspectar lassai la riua

Prendendo la campagna lento lento Su per lo suol de togni parte vmida · Vna aura dolce senza mutamento Quer mi ferira la fronte Non di piu colpo che soame vento · Per cui le fronde tremulando propte Tuttequante piegauano ad la parte Vers la prima ombra gitta il santo mote Non però dal lor esser dritto sparte Tanto chelli angeletti per le rame Lassasser operar ogni lor arte · Ma con piena letitia llore preme Cantando residauano intra le foglie Che teneano bordone alle sue rime Tal qual di ramo in ramo si raccoglie Per la pineta in sul lito di chiassi Quando eolo scirocchi fuor disciogle ·

Jgo gia di cercha[r] &c. Questo e lo canto i xxviii. Nel quale lo nostro auctore finge come mentre al paradiso terrestre troua i esso la feliciana et lo dilecto lo quale si legge da dicti dei dottori della chiesa li quali lo chiamano paradiso di dilecti. Et nei seguenti canti finge essere mostrato i modo duna processione tutto lo conuiamento della nuoua chiesa Jncomiciata et fondata in la legge euangelica da xpo figurata nellaltra legge di moise et nella sinagogi de iudei p mostrare come homo cōpunto la sua penitēza si de exercitare nella pratica della chiesa et nelle virtu practice adcio che formato di tale vita celeste uerbi mostrare la qual cosa sera la materia della ezza cantica nella quale trattera della cōtemplatione delle virtu et del eterna beatitudine. Et questo primo tutto xxpre senza nel processo di questa cantica sotto bona fictione. Et dunche q questo canto principalmēte i dui parti luno de prima finge come morato fu et andato i mezo lo mezo della piana del monte dove era lo paradiso pertinēte ad uno fiumicello dacqua ch'era gia. i mezo mano similm. et comincia da dal fiume undde andare colliendo fiori la dōna della antica sonato di sopra nel cāto precedente i et come uēne ad parlamēto con lei. Nella seconda parte de sera la seconda lectione lautore mo finge come la detta dōna li dichiarava al dicto dubbio de dante li mosse et andy de molta de mosse ella da se. et i cominciasi la seconda parte Voi sete &c. Et la prima che sera la prima lectione si dunde in parte de prima de prima dectione come era stato lo pasmo de mezo

Nella seconda come attraversando per la foreste fu impacciato da uno fiumicello &c. Sirrone i mansi che uerna ouerio lauante et corre i dextro uuolte. Et comincia quine Gia mai cian trapassato &c. Nella terza finge come fermatosi quine ringratiando la dōna undde una dōna andare colliendo fiori et cominciasi quine Come per ruiseri &c. Nella quarta finge come ella cominciō ad parlare ad la detta dōna et pregolla chella facesse &c. et ella lo fe et cominciasi quine Quella dona &c. Nella v finge come ella fine dacqua la detta dona et ringratiando lui et coronella triunfalmēte colle fiori p che grande desiderio uenne ad lui di visitare di la et cominciasi quine Molti che fu la dōne &c. Di tutta la lectione lora e dauedere lo testo cō la sposizione literale allegorica et morale. Hinc prima cosi.

Jgo gia dicercha[r] &c. Jn questa lectione lo nostro auctore finge come da se fu mosse ad andare senza guidamēto p lo paradiso et descrive come ella fatto dicendo cosi. Jgo gia di cercha[r] cioe lo dātre dentro cioe p lo mezo et dintorno cioe i giro la diuina foresta cioe la selua fatta da dio p habitatione del humana sperie con ogni bellessa et dilectula cōtenta ad quelle del mondo che sono piene di spine et dalbori sil uatichi et di molti ipedimēti et po ad esse e assimilhata la vita uirtuosa di che e piena di bellessa et di dilecto et debbiamo notare che foresta e luogo di fiori separato dalla cōgregatione et seperatione dellhomini et itende p questa lodato della Jnnocentia nel quale poeta si trouaua et po ad figurare tutta po de questa vita cosi fatta e diuina. Ad la quale uita uenire lautore dice de era dimestato desiderosso di cercarla dētro et dintorno

in ogni loro acto ad lodare iddio et ad questo accordano li loro acti et le loro opere li quali sempre virdineno addio · ⁊ pzo · ben de le frondi pieghino due laure le pmge nō si partono ⁊ da loro diritto essere · et pzo dice · tanto stante · cioe dimisse et partente si sono sminēde dal low diritto essere · cioe nō piegano tāto dalla loro dirittura · delli angeleti · cioe stanti · per le cime · cioe delli arbori · lassasse operare · ogni lor atto · cioe del cantare · ma con piena leticia risdeano · cioe si ripausano · nelle fogle · cioe · i sii li diti arbori · cantando lhore prime · ip che era di mattina pzo finge de cantasseno le prime hore · de · cioe le quali fogle · teneano lordene · cioe lo canto fermo · alle sue rime · cioe ai cāti che faceano li uccelli · et dimostra ꝑ similitudine come era stato quello remore di cundo · tale · cioe si fatto · quale si raccolle di ramo in ramo per la pineta · cioe ꝑ uno luogo pieno di pini · in sul lito di chiassi · questo e uno luogo cosi chiamato ad uno mā · done sono · molti pini · et quādo lo uēnto scaldeda · ⁊ percuote sopra uno dolce suono · et ꝑ dice · quādo eolo · cioe lo dio de uento de · e chiamato eolo dai poeti come e stato detto di sopra · scaldeda · quello e uno uento de uene dal mezo di · tra mezo di · et leuante · et e molto sonevole quine uēto · et fa molto sonare la detta pineta · et etiandio altre done per amore · fuor · cioe della pregione seādo de fingeno li poeti · de eolo tenga ipreggionati li uenti · et li mādi fuori quādo vole · et quelli de uno le · et ꝑ dice · discollie · cioe dis legā ip che dice virgilio · Ventis cā carcere fremāt · si de nō solamēte li tiene · ⁊ pregione ma andy ideutegati · Questo Re eolo fu Re de Golia che e · sola vicina ad mōgibello · et ꝑ lo fumo che gitta fuora mōgibello · facta gra del uēto de si dunca leuate · et ꝑ credeteno li homini delli anesse · in sua podestà la uenta · Sopra la detta fictione · cioe de ben de le foglie · si dimino nō si partono da loro diritto essere · e tutto delli uccelleti de cāto · sia luram lassino lo loro cātare · e da cōsiderare allegoricamēte · intelleto che ebbe lo nro auctore · cioe de ben che la uolō · ta firma nel bene de animo dalla gratia di dio le persone · de sono dallo · stato della penitentia salire · ad lo stato della inocentia in merito li homini misericordieuli · pieghi li acti loro · ⁊ meriosi · niente di meno nō si partono dallo loro diritto essere · Anchy li loro · pēsieri · de sono mutenuli come huarel · li nō si cessino dalla loda di dio · Anchy sacordano · i sieme et li acti · et li pensieri ad lodare et ringratiare iddio et fino dolce melodia · i sieme · impero che · i ogni acto e la uolōtà disposta · pur di fare cosa che piacia ad dio · et ogni loro operare che āno ad dio · ip che li acti et costumi tegniano lo fermo · ad li pensieri sacti de meditare nō · et pensano la loda di dio · stando sepre col uolto allegro · et cō la bocha · cridere col pēsieri sepre cātādo psalmi · et lode di dio · Et e da notare de pi · che lauctore · a dimostrato come dalla cōsideratione della ultra del pecato · et della sua pena · la qual cosa fu la materia della prima cāticha si viene ad lo stato della penitēta · et a dimostrato ꝑcedo · et fingēdo come fiino li poeti · come si de ordinatamēte · procede ꝑ li acti tutti della penitēta · che e stato la materia della seōda cantica · in fine ad qui · Vora dimostra al preditto modo sotto figuratiom · come le pone sāte dallo stato della penitēta · salliano allo stato della inocēta · in questa ultra · et come si denno exercitare · i essa prima leggēdo · et pi ꝑando · le cose fatte di dio nel mōdo che · i cioe · i terra · nel nuouo testamēto · et le cose pratiche della sacta chiesa · et quelle operare che ad luy e · hato · et pmesso · la quale cosa si dimostra da questo cāto · ināti · i questa cāticha · ⁊ apresso cō · tplando · et cōsiderādo · le cose celestiali · cioe li effetti che procedeno dalle seōde cagiom · cioe dei cieli · li quali anno ad · ifluere luno nel laltro · et accagionare · cioe quello di sopra · i quello di sotto · et ꝑ non nelle cose · tiene · et al ultimo · come iddio · prima cagione · sta sopra tutti · questa sua cō · positione · et · ifine · et muove elli stante · ūmobile · i queste seōde cagiom · et beatifica · langelica natura · et · humana · che ꝑ la gratia sua · nē fatta degna · et cosi · si sallie · dal actuario · ad la cōtēplatione · la quale cosa e · la materia della terza cantica · Et questa e · la sua · del andare cō · la mēte · et · leuarsi · da queste cose terrene · ad dio · i questa vita ꝑ gratia · Et ꝑ di ꝑ questa vita · la mēte · cosi · exercitata · si leuata · et menata · su ꝑ la gloria · Et ꝑ questo modo · a segnato · lo nro · auctore · ai suoi lectori · cō molte figuratiom · et sotili allegorie · et moralita · ad guadagnare · i questa vita · lettereua · beatitudine · la cui opera · e · da essere · appeggiata · et lodata · ꝑ che nessuna opera · che · facta · e · mai · alcuno · altro · poeta · Et

Vnosi chiamare questa sua opera · poema · della sacta scrittura · et ordinato · regulariro · di tutte le notabili cose · che si trouano · ad ꝑ li auctori · si come ꝑ uno vedere · chiamē · te · lo studioso · di questo · poema · ⁊ la qual cosa · io · credo · che iddio · abbia · fatto · singula · re · gratia · al · prefatto · auctore · exercitato · tutto · lo · tempo · suo · i si · fatto · exercitio · et de · labia · exercitato · nella sua · beatitudine · essēdo · ip possibile · che si altramēte · pueli · homo · di · dio · che · nō · sentia · dentro · come · peodiae · di · fuora · et · che · homo · cosi · sentia · nō · puo · essere · senza · singulare · gratia · di · dio · la · quale · gratia · deuotamēte · prego · iddio · de · facta · anche · ad · me · lo · quale · cō · grādissimo · diletto · maffatico · nel · exposizione · di · si · fatto · poema · ad · la · quale · veramēte · sarei · stato · insufficiēte · sella · gratia · di · dio · i · me · ben · che · indegno · non · auesse · ispirato · Seguita · laltra · parte ·

Gia · mancan · trasportato · etc · Sin · questi · tre · ternarii · lo · nō · auctore · finge · come · actuneesiando · ⁊ lo · paradiso · fu · ꝑduto · lo · suo · andare · da · uno · fiumicello · lo · quale · trouo · correre · i · uerso · locri · dete · i · quella · foresta · ⁊ la · quale · elli · andaua · Et · e · qui · da · notare · si · come · abbo · detto · piu · uolte · di · sopra · ben · de · lauctore · segōdo · la · lettera · finga · de · elli · dete · salisse · dal · purgatorio · al · paradiso · terrestro · allegoricamente · intende · dinsegnare · come · i · nel · modo · si · sale · dallo · stato · della · penitēta · ad · lo · stato · della · innocētia · lo · quale · elli · figura · ꝑ · lo · paradiso · terestro · nel · quale · stette · lun · mio · mētre · che · stette · innocēte · et · cosi · ⁊ · un · sarebbe · stato · quanto · addrig · fusse · piaciuto · se · si · fusse · cōseruato · i · stato · dinocētia · Et · ⁊ · quello · delli · finge · da · se · intende · dogniuno · che · di · ꝑ · la · penitēta · si · torecha · ad · leggere · et · ꝑparare · le · cose · della · sacta · scrittura · prima · alle · che · sono · state · actute · nella · prima · chiesa · dalla · uita · di · xpo · in · qua · Et · ā · sto · tocādo · gēeralmēte · i · fine · alla · trālatiō · della · corte · ad · ingnone · Adgiuge · pi · come · beatrice · li · dichiara · alquāte · cose · et · come · anthelda · lo · immerse · nel · fiume · Eunoe · et · allhora · fu · premiato · da · lui · ad · lo · stato · della · uita · cōtēplativa · Et · qui · finisce · questi · secōdi · cantichi · Et · appresso · finge · come · dal · la · ellectione · et · determa · di · queste · cose · actute · del · la · prima · chiesa · elli · salitte · ad · cōtēplare · li · meriti · dei · sancti · et · le · uirtu · i · de · si · sono · exercitati · i · questa · uita · fingēdo · de · ciascun · divino · si · rappresēti · col · ombrā · sua · i · quel · cie · lo · dal · quale · discende · la · influēta · della · uir · tu · nella · quale · e · uagliato · piu · de · nellal · tre · et · pi · la · beatitudine · che · ano · queste · alle · beate · essendo · essentialmēte · nel · cospetto · di · dio · nel · cielo · empireo · Et · questi · e · la · materia · della · terza · cantichā · dice · addū · qua · cosi · Gia · mancan · trasportato · i · letti · passi · cioe · gia · era · sto · io · dante · passegiādo · lentamēte · ꝑ · mello · uolente · lentamēte · de · leggere · et · apredere · la · doctrina · chi · la · uole · tenere · ad · mēte · ip · che · se · si · pilla · con · fretta · et · nō · mi · stia · si · nō · fi · habito · et · dimenticasi · detto · ad · la · selua · ātichā · cioe · detro · al · paradiso · terrestro · lo · qua · le · bene · e · selua · antichā · ip · che · dio · lo · fe · al · principio · del · mōdo · ꝑ · habitatione · del · humana · spetie · tanto · chyo · cioe · dante · nō · potea · ritrouar · ondio · mi · trasli · cioe · i · questa · selua · Et · questo · andare · che · lauctore · finge · secondo · la · lettera · debiamo · intendere · allegoricamēte · che · fu · sacta · lapprensione · sua · Et · addi · uiene · che · lo · si · diligia · tāto · da · apressione · i · apprēsione · andādo · lentamēte · chellie · malageuole · ad · ritornare · ad · la · prima · apprēsione · dalla · quale · e · pas · sato · nellaltre · et · qsto · finge · lauctore · i · se · ꝑ · che · nō · era · sentito · i · lui · andy · la · memoria · de · pcati · suoi · la · quale · lo · ipediua · anchora · nelle · suoi · apprēsio · ni · nelle · quali · secōdaua · · et · ecco · piu · andar · mi · tolse · · cioe · ad · me · dante · un · rio · · cioe · uno · fiumicello · mi · tolse · lo · potere · andare · piu · i · la · chiad · man · sinistra · · cioe · lo · quale · fiumicello · i · mezo · mano · sinistra · correua · · et · pero · dice · · con · suo · picciol · onde · · ꝑ · chel · fiume · era · piccolo · piccolo · ondeggiare · do · uea · fare · · pieggiana · le · herba · den · sua · ripa · uscio · · ecco · che · finge · lauctore · la · cosa · naturale · che · noi · ueggiamo · ꝑ · esperietia · · et · mētre · di · meno · nō · e · senza · ⁊ · misterio · · ip · che · questo · fiume · de · lauctore · finge · auere · trouato · si · e · lethe · lo · quale · secondo · la · sua · fictione · esce · dal · orisete · duna · fonte · con · uno · altro · fiume · che · lo · chiama · Eunoe · · et · luno · finge · de · essa · dal · uno · lato · del · pa · radiso · terrestro · · et · laltro · dallaltro · come · dice · la · sacta · scripturaa · che · del · pa · radiso · terrestro · esce · tygris · et · eufrates · da · uno · fonte · · et · sotto · questi · si · multitudie · intendēdo · lauctore · allegoricamēte · del · ascendimēto · che · de · fare · luomo · ad · lo · stato · della · innocētia · dice · che · ci · sono · dui · acque · luna · lethe · che · seō · do · li · poeti · e · fiume · di · dimēticagiōe · che · significa · che · alla · che · uuole · uenire · ad · lo · stato · della · innocētia · couiene · dimeticare · tutti · i · mali · che · a · fatto · et · che · a · cognio · scuto · ꝑ · uenire · ad · purita · et · simplicita · di · mēte · et · tollierе · ogni · fu · mito · et · ogni · inchetuo · di · peccato · · laltra · acqua · la · chiama · Eunoe · cioe · buona · mēte · cioe · memoria · di · tutti · bene · che · a · fatto · et · cognosciuto · ip · che · tutto · ritorre · ad · la · memoria · di · dio · saluto · e · i · stato · di · innocētia · et · acende

Gia mancan trasportato ilenti passi
Dentro ad la selua antycha tāto dyo
Non potea riueder ondio mi trassi ·
Et ecco piu andar mi tolse vn rio
Chad man sinistra con suo picciol onde
Piegana lerba den sua ripa uscio ·
Tutte lacque che son di qua piu mōde
Parrēo auer in se mistura alchuna
Verso di quella che nulla nasconde ·
Il Duegna che si mouia bruna bruna
Sotto lombra perpetua che mai
Raggiar nō lassa sol ne luna ·

Lo desiderio del sõno bene unde si uiene ad la cõtẽplatiõe actio de sopresso possa meditare et meditãdo godere ara prima finge de si passi p un bello fiume di dimẽticatiõne actio de sopra i mali nõ abbia piu ad pẽsare si de li dimẽtichi et agni loro fomite et radice si de per purita si troui nello stato della innocẽtia Et appresso poi cõuiene li passare Sunoe actio de si uidicai ad mẽte tutti i beni c'a fatto et agno sauio et lamore delle uirtu i lui facẽda et del sõno bene si de uegnia ad lo stato della cõtemplatione Imp̃o de di quelli a lo nostro auctore procedendo nella sua opera ad fare mẽtiõne Et p̃o finge de lli sia pue nuto al fiume letẽ de e interpretato dimẽticatiõne et finge de corra i uerso mano sinistra p de porti una la memoria del male al quale e sempre data la mia simetria et facta piegare letẽ de tocchi delle sonde de significhi de tale pẽsieri de mali da essẽde dimẽticati et del loro fomite da essẽde spogniati piega lactuita uirtuosa aquãto et Imp̃o dice la Descriue poi come era fatto lo ditto fiume dicẽdo tutte i lacque de son di qua cioe i questo nostro mõdo piu mõde cioe piu chiare et piu belle parrẽno ise auer mistura alcuna cioe le nostre acque di questo mõdo parrebbeno alquãto meschiate uerso di quella cioe p rispecto di quella dilettc de cioe la quale nulla nascõde cioe niuna cosa de sia i le ap piatta Et bene si cõuiene che sia si fatta cõ cio sia cosa che lla lauu si laua de nõ si rimane macha ne segno di peccato e aduegna de si mona bruna beu na quanto al apparentia sotto lombra perpetua cioe sempre du rabile p li arbuscelli che ui sono di sopra che mai nõ perdeno fõ di et po dice che mai cioe la q uelle mai uaggiate nõ lascia sole Imp̃o nel luna et questa e la cagione pẽ che lacqua pare bru na et ben che questo sia cõue mẽte alla lettera secõdo litteral mente ci de dicemo de nel paradiso terrestro era eterna primave ra cioe perpetua secondo lalle goria si de itendere che questa acqua di lethe chiarissima i se parẽte bruna sotto lombra p petua delli arbori significa li pensieri uitiosi che certeno p lasia purgata li quali li tolgono la memoria dei uitij et dei dilecti mõdani passati Et ben de questi pẽsieri siano i sẽ chiari et belli non appariano p de li sermoni sancti significati p li arbori nõ lassano ragia re cioe nei dicti pensieri riluscere ne ritornare lo sole cioe la loda del mõdo significata per lo sole ne la luna cioe la mutabilita della uita de e significata p la luna Imp̃o de tali animi purgati stãno ni pen sieri uirtuosi iterei Et scorrendo quelli p tali animi stãno li ãmode sti senza manifestare lo suo iterniseo unde poressono ricreare loda ne mutabilita di quello proposito delle quali cose la memoria ãno tol to li pẽsieri sancti uenuti dalla fonte di dio scorrenti sempre p si fatti animi de sono purgati Segnita lalcra parte

Di pie ristretti et p̃ in questa tre ternarii lo nostro auctore finge come giunto al ditto fiume guarda de ebbe uedutto di la dal fiume una bella donna ch' andaua cãtãdo et scolliendo fiori trallialtri fiori dei quali era piena tutta la sua p la quale ella an andaua Et questa e ella dõna del sogno li figuro i psona di lya mollie che fu di iacob secondo che finse nel precedẽte canto quando saddormẽto i sui la scbala da mõtare al paradiso terrestro si che lori e laduenimẽto di quello che figuro lo sogno diẽdo cosi Coi pie ri stretti quãdo jo fui giunto al fiume predutto et colli occhi passai Jo dun te di la dal fiumicel ditto di sopra de si chiama letẽ per admirare cioe p ragguardare cõ meraullia la gran uariation dei freschi mai cioe dei freschi arbori de uedea di la dal fiumicello li quali chiama u mai come si chiamano li rami delli arbori de arrecchano molte pfone ad causa la mattina di chalende maggio p pmẽre alla finestra o in nãti alusio li quali alcuni chiamano chalendi maggio et alcuni chiamano mai et la cioe di la dal fiumicello mappariue et desi pi glare quine cioe una dõna soletta ecco la cosa che mappariue che si gia cioe la ditta donna sola sensa compagnia cantãdo cioe la ditta

Coi pie ristretti et colliachi passai
Di la dal fiumicel per admirare
La gran uariation dei freschi mai
Et la mapparue si comella appare
Subitamẽte cosa de disina
Per meraullia tutto altro pensare
Una donna soletta che si gia
Cantando et scolliendo fior da fiore
Ondera pinta tutta la sua uia

Dõna et scolliẽdo fiori da fiori cioe scolliendo fiori alcuni tra lialtri fiori ondera cioe dei quali fiori era pinta tutta la sua uia cioe p la quale ella andaua et desi uolta ritornare alla sua uirtudine lassata si comella appare subitamẽte cosa alla firmeza nostra che disiua cioe la quale sesia ua et tollie per meraullia che appare p la subtilessa tutto altro pensare che l'uomo auesa pri ma nella mẽte et cosi fece ad me dice lauctore la ditta dõna che apparue ad la mia uista Questa dõna del nõ auctore figura apparita i questo luogo si fu la cõtessa matheida la quale fu fillola la della cõtessa beatrice fillinola del Imperadore che stanu i cõstãtinopoli la quale beatrice prese p suo sposo uno conte italiano che era nella corte del Imp̃adore et cõ lui sene uẽne Jn delle parti di talia Et saputo questo dallo Jmpadore fu dotata di molte terre i talia cioe di lõbardia et di toschana et i quello di roma Et aduiene caso che essendo ad pisa passo della presente uita et fu sepellita i una tomba che e di fuori della chiesa maggiore allato nel muro dalla parte de e uerso lo cãpanile secõdo che lo mabbo fatto mio pẽsieri nõ affermo po che fusse itentione del auctore ne che si possa prouare p lo uero come e stato ditto di sopra se nõ che la dõna matheida unde la ditta cõtessa matheida si come e stato ditto nel cãto precedẽte p laia della ditta cõtessa beatrice sua madre dono alla chie sa di san pietro da roma le terre del pa trimonio sino et alla chiesa maggiore di pisa diede molta dote et rdij cãmoni a et due cappellani al bãptesimo et p lo auegnadiolo et molte altre grande et belle elimosine fece nella chiesa di dio i diuersi luogi p la lõbardia et p la tos chana et p la ytalia Et secõdo che noi nõ uolle cassa ipo de ben de si maritas se ad uno barone del amagna noiato Gulfo o uero guelfo non guarette mai cõ lui p dilli p unidia fu ãma liato da uno suo cõsorto et dice fratello noiato Gebel p la qual cosa si sospese lo primo fallo si de non potette mai usare cõ femina Et fi nalmẽte infiuriato dalla ditta cõtessa ritornatosi nellamagna fu fatto ad uenire dal ditto suo consorto Gebel p la qual cosa si sospese li barom dalamagna chi ad uen dicare et chi ad difendere Et cosi allura si seminõno queste maladette due pazzi nel italia et nellamagna cioe guelfi et ghibellini secondo di scripse auesi gionãni lvachato sopra lo cãto della prima cãticha et po la ditta cõtessa si rimase senza marito et itese ad seruire iddio et morite andoya i pisa et fu sepulta nella ditta tõba della madre nel anno mcxlvj nono kalẽ augusti come appare nella subscriptione de e ad la ditta tomba Et p de ãsta dõna nobilissima fu ecẽplare nella uita actiua obseruãdo li comã dameti di dio et seguitãdo et ad̃mpiendo le opere della misericordia p finge lauctore della sua posta nel paradiso terrestro come guardama sso oltra quelli del uecchio testamẽto Enoch et Elya ipo de ouelcuente fiche e de uene sia alcuno del nuouo testamẽto si come finse cantone alamara ti del purgatorio et finge el questa figuri la uita actiua p della fu act ua nella uita psente Et figura lya mollie di Iacob la quale finse di sopra delli apparisse i sogno Et questa finge lauctore de abia loffitio di mezzẽ lamine purgate nel fiume letẽ p fare dimẽticare le cose mõdane et poi nel fiume Sunoe p fare tornare ad memoria lo sõno bene et tutta la notitia del bene operato et de e stato dal origine del mõdo y de questi fu excellentissima donna nelle uirtu actiue Et le uirtu actiue ãno ad fare ai purgati dimẽticare lo male et ricordarsi del bene et sspegniare lo fomi te del male et accẽdere lamore del bene Et figura ãsta dõna andoya tutta la pratica della sancta chiesa cioe cãtare loffitio celebrare lettere ga re ofessare predicare et tutte laltre cose et exercitij de occurrẽno nel la sancta chiesa Et ueramẽte questa e fillinola di beatrice ipo della pa tien della sancta chiesa nasce dalla sancta scriptura et unde e uenuta et fin gie de fusse ãsta dõna soletta et cãtãdo collesse fiori scolliendo li piu belli ipo de mellio la psona itende sola al opere uirtuose de acõpagniata et de dn segue la uita actiua cãta sempre le lode didio et scollie le uirtu piu excellẽti et ãlle trafficia cõ le sue operatiõi Et ãsto e sciolgere li fiori

Et trasficare cõ le mani et ueramẽte ad tale uirtu et tale actiui
ta cõuenientemẽte lauctore finse nome di dõna et auarhelda de tri
to mene ad dire quanto dante loda alla scẽta di dio · Seguita lal
tra parte · ·

E bella donna dõn raggi ec. ·

In questa ultima parte lo nõ auctore finge come
elli parlo alla detta donna et comella sacostò al
la sponda · Et cosi · De questa e ireuerentia o de
precatiua o celebratiua de si dice quãdo luno
uuole cõfortare o pregare alcuno dalcuno acto
bella dõna · ben si cõuiene ad si fatta dõna si fatto uocabo
de significa la uita actiua la quale e tutta bella · dõn raggi damore
ti scaldi · cioe dello spirito sancto · si no credere ai sembianti · cioe i
se io debbo credere ad li acti · de · cioe li quali sollian esser testimon
del core · li acti di fuora
sono manifestamento
del cuore dentro · uegna
ti uolha di tracerti anã
ti · cioe in uerso la spõ
da del fiume · fussio · cioe
dante · ad lei · cioe ad la
donna detta di sopra cioe
contessa matelda · uerso
questa riuera · cioe in
uerso questa ripa del
fiume · tanto dio possa
intendere · cioe io dante
de tu canti · cioe quello
de tu canti · tu mi fai
rimembrare · cioe tu mi
fai arricordare · dove et
qual era proserpina · u
cioe la uolle di pluto
ne · nel tempo della ma
dre · cioe cerere · perdere
lei · cioe proserpina · et
ella · cioe proserpina · i
primavera · perdette fin
te · cioe lo prato et la
uerdura · nella quale el
la era ad cogliere e fiori
quando plutone la ra
pette · Finge ouui
dio nel libro
de proserpina fillio
la di cerere de era no
minata idda della bia
da gentili · essendo gio
uanetta con altre sue
compagne andando p
uno prato in sicilia co
gliendo fiori plutone
de era uscito del infer
no per uedere come stava la sicilia de lanea sentita tremare
auendo paura de non sapesse la terra et la luce andasse ad in
fernali udde proserpina et uedutola et innamoratosi di lei
et tolsela sua fi tutto in sieme · Unde la madre cerere lunde
pi cercando et non la potette trouare se non de alpheo fiu
me de era per sotto terra di grecia in delo et da delo in sicilia
li disse de lanea uedutti nel inferno mollie di plutone · co
me si uolge con le piante strette ad terra et intra se donna
de balli · cioe de fa una similitudine dicendo de la detta dõna

Prestamente et leggiadramente si uolse in uerso lui di po lo suo pre
go ad similitudine duna donna de balli de si uolge ad pena leuã
do li piedi di terra et ad pena mouendosi del luogo · et piede inman
ti piede ad pena mette · cioe la donna quando legiadramente balla
uolsesin su uermigli et in su gialli fioretti uerso me · cioe la detta
matelda uerso me dante · Et dice lauctore de li fiori erano i
uermigli et gialli per dare ad intendere delli exempli uirtuo
si in su quali tegniamo le loro affectioni le persone uirtuose
de sono date ad le uirtuti actiue sono exempli de procedono
da caritti Infiammati damore di dio et del proximo · Et però
finge de siano uermigli et sono tutti puri et splendienti
come e loro · Et però finge de siano gialli · non altrimenti
de negrume de hocchi honesti anzi · cioe duno grauso · Imperò
de ho
nesti
e duna
donna
di alta
re hoc
chi ad
terra
et non
guar
dare li
homini
nel uol
to · et
fece i
preghi
miei · i
cioe di
me dan
te · esser
contenti · Imuo
uo de fe
uellodi
de lo la
uea pe
grata · se
appressã
do · cioe
appressi
mando
se alla
ripa del
fiume ·
si del dol
ce suono · cioe del
canto suo · uenia

Si de mi sui intendimenti · cioe si de lo dante intendea lo can
to suo · Et per questo dà ad intendere de ad lui adiuenne gratia
da dio di intendere quello de si de cantare ad la loda di dio · et co
me si de cantare · Seguita laltra parte · ·

De bella donna dõn raggi damore
Di schaldi si no credere ai sembianti
Che solhon esser testimon del core
Degnati uolha di tracerti anãti
Dissio ad lei uerso questa riuera
Tanto dio possa intender de tu canti
Tu mi fai rimembrar dove et qual era
Proserpina nel tempo de perdette
La madre lei et ella primavera ·
Come si uolge colle piante strette
Ad terra et intra se donna de balli
Et piede inanzi piede appena mette
Uolsesin su uermigli et in su gialli
Fioretti uerso me non altrementi
Che negrume de hocchi honesti adunalli
Et fece i preghi miei esser contenti
Se appressando si del dolce suono
Uenia ad me coi suoi intendimẽti ·

Tolto che fu la donne le ne queste parole ci mostrano lo nostro autore che finge come la detta contessa matelda approssimata alla ripa del fiume per la preghiera sua li parue splendissima dicendo Tolto che fu la detta donna la donne lerte che sono ad la ripa del fiume sono bagnate gia del onde del bel fiume lo quale si chiama lethe e dice che e bello p la descrittione che ne fatto di sopra et p allegoria sintende che lopre actuose sono un poco ritenute et lassate p la cosi detta offesa di dimenticare li mali passati come detto fu di sopra onde sono possenti che viene di dimenticare uno male sopra laltro che e passato di dimenticare laltro male passato come una onda sopraminente allaltra Questa dona figura la dottrina dei predicatori che insegnano la uita actiua come detto e Et uenire ad la ripa del fiume nó e altro che insegnare et amaestrare dare ebelli ingegno ad cosi deratione di dimenticare li mali passati di leuar li occhi suoi mi fece dono cioe also occhi et ragua dommi si chino presti ne dere lei ne suoi occhi Questi occhi sono la ragione et lo intellecto dei santi dottori che ano dato dottrina della uita actiua li quali occhi si mostrano al auctore quando elli cosi detto laiuto loro ingegno et donato leggendo o odendo la loro dottrina Et pero ad giugne questa similitudine dicendo nó credo che splendesse tanto lume ad uenere cioe alla dea della luxuria sotto le ciglia cioe nelli occhi trafitti cioe ferita dal filliuolo cioe di cupidine che e lo dio del amore filliuolo di venere fuor di tutto suo costume cioe fuora del modo usato di cupidine Venere dea di luxuria et madre di cupidine iddio del amore teneua lo suo filliuolo ibrutto et mettere che cosi lo teneua una saetta di quelle del oro usate del carchasso di cupidine et odendo pinse uenere onde ella sinamoro di Adone che allhora passaua dinan da lei Et p che nessuno sipole inamorare se nó e ardato có la saetta del oro di cupidine et qui cupido nó sadopero ava pur la saetta p se la ferette po disse lauctore tutto fuor di tutto suo costume cioe del filliuolo trafitta cioe ferita uenere Et essendo cosi inamorata dice che nó ace de che si splendieti anesse li occhi come auea la detta dona Et ista similitudine a ridutto p dimostrare che questa dona che viene figura della dottrina della uita actiua nó e altro se nó li sacri dottori che ano scripto della li quali ano hocchi splendieti del diuino amore cioe la ragione et lo intellecto pui che nó ebbe venere che significa la dilectatia et la cosplacetia delle cose mondane che nó e altro che li poeti o auctori che ano scritto di ista li quali nó ano auuto tanto splendore nella ragione loro et nello intellecto ben che siano stati inamorati dal amore mondano fuor di tutto modo usato delli altri homini nó saettati da lunga ma da presso inamorati essendo mi gremito lo detto amore ella cioe la detta dona vidra dallaltra ripa dritta cioe stando ritti i pie p mostrar misi et nó colhetta allhora fiori ana bene li trafficava et p dice trafficando cioe trafficando pin colori cole suo mani cioe molti colori di fiori colle mani sue cioe che hauea colti et auea in mano che allegoricamente significa che ella si mostraua al auctore dritta et có lopre dimostrando li exempli et excellenti di uertudi prandre molti appresa allegri et uidere dallaltra ripa done sono coloro che anno dimenticato ogni male si che nó possano essere se nó allegri che cioe li quali colori et fiori sopra che p li colori sintendeno li fiori lalti terra cioe della del paradiso terrestre gratia cioe prodnce senza seme sanza ordine da se medesimo p uirtu del cielo al quale e pui prossima Et p questo da ad intendere che in e nello stato nodano nó fu opere di uirtu exemplari se nó e seminato la dottrina nel suo cuore ana che e stato di innocetia senza uenere dottrina solamente p la gratia di dio mette fuora molte uertuose exemplari opationi Debiamo attendere che lauctore finge che matelda uidesse et stesse ritta et trafficasse li fiori di

Tolto che fu la donne lerte sono
Bagnate gia dal onde del bel fiume
Dilenar hacchi suoi mi fece dono
Non credo che splendesse tanto lume
Sotto le ciglia ad uenere trafitta
Dal filho fuor di tutto suo costume
Ella ridea dallaltra ripa dritta
Trattando pin colori colle sue mani
Che laltra terra senza seme gitta
Tre passi ci facea il fiume lontani
Ma helesponto done passo xerse
Chandora affrena tutti orgolly humani
Pin odio da leandro non sofferse
Per mareggiar tra seston et habido
Che quel da me per calhe nó saperse

Diuersi colori cole sue mani ripo chelli la donne i atto di predicare et p lida hauer del predicatore che sta allegro et uidere quado anima al possibile la parola di dio sta in pie ritto ad figurare che la mente sua sia leuata su ad dio come lo corpo e sta cosi andora lo prece quado ora al altare et tratta cole sue mani cioe colopera sua che e allhora lo predicare molti exemplari uertuosi fatti dai santi homi senza auerne altro prezio della infusione dello spirito sancto tre passi ci facea il fiume lontani cioe tre passi era largo lo fiume che diuida me di lei si che no mi potea accostare ad lei In questa parte lo nostro auctore sotto queste brene parole a figurato una bella allegoreria ripo che come detto e elli figura qui parlando della altra uita quelli che sono in questa che salueno dallo stato della peritetia ad la uita et ad lo stato della innocetia alquale nó possano uenire se prima nó passano lethe cioe che dimenticheno tutti li mali et peccati come anca dimenticato elli purgato di quelli et oltra cio p che humane ad ad purgare lo fomite del peccato ornato in noi p lo peccato del primo homo p lo quale homo e habile ad peccare ognuno che si purgheno di quello inman che uegniano ad la innocetia et questo e passare lethe Ad prendere questo si uedeno tre cose cioe prima lo pentimento et uergognamento di tale ideminatione La seconda la confessione di tale idemanatione La terza lo pianto et la contritione di tale idemanatione Et queste tre cose sono tre passi che erano in mezo tra lui et matelda che significa la dottrina dello mostramento ad lo stato della innocetia nella uita actiua le quali si conuegnano auere prima che si uegna ad lo stato della innocetia Et cosi si passa lethe Et auuto questo si passare lethe come apparue nel processo Et questo che lauctore finge di se innanzi che giugnesse ad eleffeto cioe lo stretto del mare che e tra leuropa et lasia che si chiama bracchio di san giorgio che e largo tre o uero quattro millia et chiamasi eleffeto p che anne a passando fixo et ireles leles uolendo et p si chiamato eleffeto cioe lo mare de leles come e stato detto di sopra Et in su la praggia di europa e una terra che si chiamo sesto della quale fu alla giouana che si chiamo leto Et in su la ripa dalla ecta una torri che si chiamo hab do della quale fu nato uno che si chiamo leandro et innamorato della detta leto notaua la notte lo detto bracchio di mare et uenia di qua ad leto et ella p una lucerna li fu la torre sua uno lume al segno del quale leandro uenia et aua essendo una notte fortuna i mare nó uide notare la lucerna si del tepo et auea odio al mare aua prese alla fine sparere del amore si misse ad notare nó obstante lo turbamento del mare et affogo in quello bracchio di mare capitò terse filliuolo di dario re de persi di nanilli et soprassi di tutte fece uno pote p passare i grecia et p acquistare la grecia come auea acquistato loriente aua iddio p mandare la sua sybilla passato di qua có tanta gente che nó si potea nomerare se nó che li fece tutti ardere excetto le saette et inomerate fu inomerata la gente cioe a ville uillana cioe setteceto uilliana dinito et trecento uilliana da se fe elo sobligere da leandro re delli spartani fu si có quattro uilia caualieri onde elli costretto ad fugire cole secto senado p mare i asia aua lexercito suo mutato có grade fretta i sul pote nó potea sostenere lo pote lo carico affogone grandissima parte Et lo re terse ad pena ci po i mare p la fortuna che nó anegò passando có nauilio et p dice donne passo terse cioe sin p lo quale eleffeto passo terse re di persia Chandora cioe lo quale terse anche hora affrena tutti orgogli humani cioe che li signori del mode superbi si raffrenano pensando come colle ad terse del suo orgoglio pin odio da leandro debido che uolea notare ad sesto p andare ad lero sua amante non sofferse cioe lo ditto mare nó fu pin odiato da leandro per mareggiare tra sesto et habido cioe p ondeggiare che faceua lo mare nelle dette terre si dispetta leandro che nó potea passare che quel cioe lo fiume lethe da me cioe da te sofferse et certo la cagione per challore cioe p che ad quella hora nella quale la contessa matelda mi riguardo có occhi si amorosi nó saperse cioe lo ditto fiume lethe come saperse lo mare rosso el fiume iordano alli ebrei si deno anesse potuto passare ad lei Et p questo da ad intendere laudo et desiderio che auea di passare ad lo stato della innocetia et uenire ad dottrina della uita

Natura che parasse le cose attue et in esse se ereccatisse. Et qui finisce la prima lectione del canto xxviii. et seguita la segonda.

Di siete nuou. et c. Questa e la secõda lectione del cãto xxviii. Nella quale finge lo nõ auctore come la dõna detta di sopra cioe la dilectione della chiesa detta matelda li dichiara alcune dubio nõ mosso dal auctore. et offersesi apparecchiata ad solucre ogni altro dubio. Vnde dãte piene mosse ce ella li solue. Et diuidesi questa lectione i parti v. Imp che prima finge come matelda solue alcuno dubio et iuita dãte ad dimãdare se altro dubitaua. Vnde ella muone dubio. Nella secõda finge come matelda comincia ad solucre li suoi dubi et comincia si quine. Ondella Io dicero. et c. Nella terza finge come ella dichiara vnde nascano li effetti et lauori de li suoi. et incomincia si quine. Lyr prẽdendo canto. et c. Nella iiii. parte finge come ella dichiara vnde negliano li due fiumi de li suoi. et come si chiamano. et incomincia si quine. Lacqua che nedi. et c. Nella v. parte finge come cantando insieme nel dire seguinse vna certolaya cõclusione. et incomincia si quine. Quelli chanticamẽte. et c. Diuisa addũque la lectione hora e da vedere lo testo coi exp̃sitiom allegorice o uero morali et cõle tectuali et litterali. Et dice prima cosi.

Di siete nuou. cioe in questi iii. ternarii lo nostro auctore finge come la dõna detta di sopra vende cagione del suo ridere ad dante et al compagno cioe stupore et meraviglia ad cio che nõ si meraviglino dicendo cosi. Voi. cioe tu dante et cõpagni tuoi cioe stupore et meraviglio siete nuou. cioe di nuouo uenuti ad questo luogo. Di nuouo era uenuto lauctore dalle uarie purgatorie ad quelle del ammo purgato. Et prima al actione per le quali si uiene ad lo stato della innocẽtia passato ledre nel quale si viene ad le cõtemplatiue. Et ava prima cõuiene che si possi. Cunoe. et forsi perche. cioe matelda rido. et questo ridere dimostro a matelda nel leuare delli occhi li quali erano ridenti et allegri. et andv di sopra diasi ella rida. che significa come detto fu de la ragione. et intellecto de santi homini che scrissero in Insegnare le opere uirtuose et i operare quelle sempre stãno allegri. comincio ella. cioe matelda. In questo luogo electo all humana natura per suo nido. cioe nel paradiso terrestre lo quale iddio fece allomo p sua habitatione. et allegerezamẽte i questo stato dinocentia. Aspectaullã de uenuti. cioe uoi uiene alcun sospecto. cioe del mio ridere. cioe auete forsi sospecto che uida di uoi. Aqua che rende il psalmo

Dilectasti. cioe matelda rende lo psalmo lxxxviii. del psaltero che incomincia Bonũ est cõfiteri dño et psallere nomi tuo altissime. Et seguita poi piu giuso uno uerso che dice. Quia delectasti me dñe i factura tua et in operibꝰ manuũ tuarꝰ exultabo. Nel quale psalmo appare che dauid dicea. delli si dilectaua et vallegraua del opere di dio et cosi si vallegraua lorca matelda della bellessa del paradiso et dello stato della innocentia. dv. cioe la quale dinazessa puote disiebiar. cioe dichiarare et rallucre ma lo sospecto uostro intellecto. cioe di uoi che cioe dante uirgilio et stazio. Et qui e mocalitra che videre et vallegrarsi della bellessa et bonta del opere didio e liato. et e cõuenie te et piace addio. et tu che se dinansi. lorca finge che lla diressi lo sermone ad luy dicendo. et tu. cioe dante. che. cioe lo quale se dinansi alli altri due. et me pregasti. come appare di sopra quando dice. de bella donna. et e di uenire in nessa te. di saltro uuoi udir. cioe da me. et perche dice altro parebbe che questo auesse ad dimãdato di sapere. Ad che ella arispusto. et di sopra nõ appare che lli addomandasse. Et ad questo si de risponderc che dante auea et li cõpagni suoi prontissimente addimandato. ava ella sacorse nelli acti che lli uomini si meraviglauano. et lo homo si meraviglia quando non sa le cagioni. Et pero lo meraviglare e segno di uolere sapere. et pero ben dice se altro uuoi udire da me tu dãte. dño cioe imp che lo ava che lla matelda. uẽm presta ad ogni tua questione tanto che basti. cioe che si proferisce apparecchiata ad solucre le suoe q̃stioni. Et p questo lauctore incitato muouesse uno dubio che lli auea. p lo detto che auea udito da stazio quãdo rendeo cagione p che tremaua il mõte dicendo. lacqua dissio. cioe dante. lacqua la quale io neggio i questo fiumicello. el suon della foresta. cioe lo suono che sento tralle fronde che pare suono di uento. queste due cose. Impugnan detto ad me. cioe dante. nouella fede. cioe cõbatteno nel mio animo una nuoua credentia che auea nel animo fermata. di cosa che. cioe lo quale io dãte. udi cõtraria ad questa. cioe quando di sopra i disse. stato nel canto xxi. ad dante che nulla alteratione e dauesse passata piu su che sappremo dei tre scalom che sono al antrata del purgatorio. hora pare lo cõtrario. et si per lacqua. et si per lo uento. Et pero a matelda di detto solue questo dubio dicendo come seguita.

Qui comĩcia la secõda lectiõe del cãto xxviii.

Di siete i
nuou et
forsi p che
rido Comi
cio ella in
questo luo
go electo
all humana
natura per
suo nido.
Oxtranilhã
do tenem
alcun sospe
cto
Ogni luce rende il psalmo dilectasti
Che puote disiebiar nostro intellecto.
Et tu che se dinansi et me pregasti
Di saltro vuoi udir che uenir presta
Ad ogni tua question tanto che basti.
Lacqua dissio el suon della foresta
Impugna ad me dentro nouella fede
Di cosa che udi cõtraria ad questa.

Nella Io dicro ce ē In questi .v. ternary lo nro autore finge come ayathelda incomicio ad solvere lo dubio ce dimte auea mosso facēdosi vn poco da lūgi dicēdo O nella cioe vide cioe per le mie parole ella cioe ayathelda disse sintende Io dicro cioe io ayathelda dixo come procede per sua cagion cioe p cagione ordinata appropriata ad tale effecto et nō accidētale cio chadmirar ti face cioe ce ti te dātr venire ī admiratione et manifestata la cagione cessera la meraviglia et purghero la nebia cioe lobscurita cioe la ignorātia nebia sintende obscurita dignorātia den te siede cioe la quale siede et sta ī te In questa parte de lo autore attende come lo nro autore ordinatamēte procede dimostrādo come lhomo auuto le virtu purgatorie et venuto ad lo stato dove si de exercitare nelle virtu del āio purgato prima p actuum et poi p cōtēplatione finge come elli ridutto da ayathelda ce figura la dottrina della sācta chiesa la quale o si legge dalli studiosi litterati o si comprende et īpara da nō litterati v quādo i pulpito si predica et questo e lo primo exercitio ce de fare chi vuole venire allo stato della innocētia cioe o leggere o īparare et udire dal predicātore prima la creatione del lhomo ad presso la sua disubidientia et poi le figuration et predicatiom della sua salute et poi la sua salute facta per xpo et lo reducimēto alobedientia et al ultimo ad la beatitudine celeste le quali tre cose lo nostro autore p venire ad lo stato della innocētia studio da se et ī esse se exercitato ayathelda finge ce nelle predichi ayathelda p mostrare v sotto figuratione come dēno fare li nō letterati cioe ce dēno frequētare le predicatione et la doctrina de la sancta chiesa et p finge ce ayathelda iō mi causse da questo vocabulo cioe Io sōmo ben cioe iddio ce sol cioe lo quale solo esso ad se piace cioe ce solamēte per esso cioe p se piace ad se īpo ce dio solamēte p se stesso piace ad se et nō p altra cosa si fuor da se et cosi seguita ce e beato p se medesimo nō e nessuna cosa che sol p se ad se piacia se nō iddio et niuna cosa piace ad dio se nō p esso iddio cioe i quāto lae creata se lhomo buono ad bene cioe fece lhomo buono et questo seguita īpo del sommo bene nō puo fare se non bene ogni opera ce fa lo sōmo bene e buona altramēte nō sarebbe sōmo bene et seculo ad bene cioe ad fine ce auesse luy ce e sōmo bene et cosi i auesse beatitudine Et cosi lhomo fu producto da dio et creato buono ad cio che buono tornasse ad luy īpo che ad luy nō puo tornare se nō tale quale da luy e producto et anchor lhomo nō piace ad se se nō torna al sōmo bene come dice sancto augustino Dñe fecisti nos ad te et īquietū est cor nrm donec requiescamus ī te et questo loco cioe lo paradiso terrestre secōdo la lettera et secōdo lallegoria lo stato della innocētia diede per aptu cioe per capacita ad luy cioe iddio allhomo ētterna vīa cioe di ētterna beatitudie īpo che in quel luogo nō potra stare se nō in stato dinnocētia et era pieno lo luogo dogni dilecto et dogni cōtentamento vero Et questo era vna fernezia ce quādo ad dio pi fusse piaciuto lo arebbe tracto ad se al ētterna beatitudine per sua difalta cioe p suo difecto et p sua colpa īpo che iddio li auea dato la libertà del arbitrio per la quale elli li fu disubidiente nō astenēdosi dal pōmo vietato qui cioe īquesto luogo felice dimorō poco stette adam et Eua ī stato dinocentia forsi tre cose tre īpo che poco stette ce fūno creati disubidirono et fūrno nocēti p la disubidientia fūno cacciati fuora del paradiso delitiarum dal angelo et messi ī questo mōdo pieno damaritudine et di fatica secōdo che dicono li theologi In su lhora della terza iddio misse adam nel paradiso deliciarum e tramise larcangelo di damasco dove lauea v creato nel paradiso et quine i contanēte li diede lo comandamēto et

O nella Io dicro come procede
Per sua cagion cio chadmirar ti face
Et purghero la nebia den te siede ·
Io sōmo ben ce solo esso ad se piace
Fe lhomo buono ad bene et questo loco
Diede per arra ad lui etterna pace ·
Per sua difalta qui dimorō poco
Per sua difalta in pianto et ī affānno
Cambio lhonesto riso el dolce ioco
Per del turbar ce sotto dasse fiumo
Le exalation del acque et della terra
Che quanto poson drieto al calor vānno
Lhomo nō facesse alcuna guerra
Questo mōte sallion uer lo ciel tanto
Che liber e da mdi ove si serra ·

Presentoli tutte le bestie īnanti et adam īmpuose loro li nomi poi lo fe addormētare et formo la femina della sua costa et poi uēne lo seqēte ad ēptare ella · et dipo la nona māgione lo pomo uietato et fumo chacciati fuora et pero dice per sua difalta cioe per suo māchamēto de obedientia i pulito et ī affanno cioe i turbamēto danimo et ī fatica di corpo cambio lonesto riso cioe lo dilecto honesto del āio et cōtētamēto el dolce gioco cioe el dolce riposo corporale che arebbe auuto sempre stando quine si del riso si muto i pianto el riposo ī fatica · Et qui si potrebbe cōtrastare al auctore dicēdo ce ī questo mondo andro e riso et riposo ād ce si puo rispondere ce nō e mai riso ne mai riposo īperoche e mutabile et a fine quello nō sarebbe mai mutato se non in mellio et cosi mai riposo et mai allegressa āno quelli che sono in questa mai ī stato dinocētia Inpo ce nō si muta mai se nō ī mellio et pō la risa et lo riposo di questo mondo e risa falsa et simulata et cosi lo riposo et ogni bene ce e e simulato come lymagine simula lo ymaginato et nō veramēte lo ymaginato Et questo volse id dio ce fusse p ce lhomo auesse qual de experientia del mezo bene p esso simulato ce sempre lo vituperasse al mezo bene per del turbar cioe per la qual cosa adao ce questo luogo auesse mai dilecto ce nō auesse mutramēto ne māchamēto lo turbamēto del aire o i vēto o i pioggia o i grandine o mi mene o in caldo o i freddo ce cioe lo quale turbare di sotto da se fano le exalation del acqua et della terra come e stato dicto di sopra la terra et lacqua poi ducano certi vapori li quali lo auctore chiama scalamenti ad similitudine dei nostri corpi che sempre mettono fuor da se laire tirato cosi lacqua et la terra v mettono fuora fumi li quali sono tirati su dal calore del sole ī fine al luogo determinato et quine si cōvertono li scalmi vapori in vēto o i fuoco et li freddi o in acqua o i mene et cosi di sotto dasse turbano laire mutādolo del suo essere et cosi si risolueno ce cioe li quali vapori et era lationi quāto poson drieto al calore vānno cioe mentre li sono tirati dal calore i fine alla terza regione et nō poi in allhomo nō face esse alcuna guerra cioe alcuno displacere et cosi gia stette il suo dilecto questo mōte cioe i sul quale e lo purgatorio et nella sua sōmita e lo paradiso delitiar sallion uer lo ciel tāto cioe andando piu su ce lalta terra ce e dallaltro v lemisperio ce liber e cioe da ogni exalatione questo monte da mdi cioe da quinde in su cioe dalla porta del purgatorio i su et pero dice ove si serra cioe dalla porta in su lhomo che e piu ī su del primo piano della terza regione del aire In fine ad la quale mōtano li vapori Et questo finge lauctore cioe ce lo purgatorio et lo paradiso sia i si fatto sito p dare ad intendere ce dn a ī questa tutta le virtu purgatorie Et poi le virtu del animo purgato e libero da ogni alteratione del anādo sempre ce di mina e sicura Et secondo la lettera e necessaria tale fictione per mostrare verissimile quello ce diceno li poeti de la prima eta della decrepsseno aurea piena di tucti dilecti v et per affermare quello ce dice la sancta scriptura ce chiama lo dicto luogo paradiso dei dilecti Seguita laltra parte

Or per den cauanto etc. In questa vltima parte lo nō autore finge come Anchelda cōmādo lo suo parlare solue lo dubio mosso dal su di sopra oltra la predicatione facta di sopra dicendo vnde si cagiona il mento pur che così e del purgatorio e nella terza regione dl aere et lo paradiso di sopra oltra lo principio della quale nō puo essere v nessuno accidente di quelli che sono nella segonda ni fine al principio della terza et nella prima per elemtatione de uapori terrestri et aquatici et però dice così. Hor per den cauanto etc. uoria pur dnio dubio dichiarato che exalationi diuapori terrestri nō possano cagionare mutamēto nella terza regione et similmēte delli aquatici dl sopra che per che l cauanto cioe in tondo tutto laere si

quanto

uolge cioe della prima regione et della seconda et della terza cō la prima uolta cioe col primo mobile che gira in verno lore di oriēte in occidente et inde per laltro hemisperio torna ad oriente se non che uotto il cerchio dalchun canto questo dice per che nella prima regione del aere sono molti monti et muri che contēpono la reuolutione del aere et anchy nella seconda regione sichome si dice del mōte olimpo di thessalia del quale dice lucano che passa i fine alla terza regione quando dice. Nubes excedit olimpus lege deum. Et si come finge lautore del mōte del purgatorio che dalla porta del purgatorio i su tanto quanto e alto rompe la reuolutione del aere della terza regione et da inde i giu della seconda et della prima che nō fa mai giro la reuolutione i sua Et p questo si puo uedere per che laere e mferme et sano secondo li luoghi in lo quale sichebe tutto sano et tutto mferme se tutte grauisse ora per che sta caldo done e impedito lo suo girare et quel che gira di sopra non puo mūdare di sotto perfettamente la sua influētia impedito dalla forte resistentia di quello di sotto o dalla debile actione di quello di sopra. però ad diuenire che in uno luogo piu si corrompe quel di sotto che in uno altro et i uno tēp piu che in uno altro. In questa altezza cioe di sopra al paradiso terrestre. che cioe la quale tutte cioe tutti e disaolti cioe liberi da impedimēto. Imp che di sopra laere e libero et nō ne cosa che impedischi la sua reuolutione. nel aere uno chiama laere uno quello dal principio della terza regione in su per che e uicino alla spera del fuoco et che quello delli grammatici chiamano ether et mouesi tutto i giro come la spera del primo mobile. tal moto preuuote. quale detto e del primo mobile. et fa sonar la selua. cioe lo mouimēto del aere nel quale preuuote lo mouimēto del primo mobile et procedendo lui mouone et la selua mossa dal aere suona. per che. cioe per della e folta. cioe piena darbori. et cerchy la cagione per che suona. et la percossa pianta tanto puote. cioe a tanti muri che della sua uirtu laura impregna. cioe riempe laere che si muone et fa uētto della sua uirtu et del suo odore. Et questa e la cagione per che qui ne si sente suono di uēto delicatissimo et odore suauissimo. et quella cioe laura. Laura propriamēte e uento delicato. poi girando in torno. alla spera della terra. suaue. cioe la uirtu delle piante del

La quale ella e ripiena quādo passa sopra essa come fanebbe uno ramo bagnato quando fusse girato i torno. et laltra terra. cioe quella del nostro hemisperio. segondo dr degna. cioe secondo della e apta adricevere la uirtu de seuore laura de si gira come seme et poi ad produrre. per se. cioe che tocha una delle cagioni per che li frutti non sono pari in ogni luogo. et si questo e cagione alcuna uolta lo terzeno de e migliore in una parte de in laltra. o per suo ciel. cioe che tocha laltra cagione. cioe la influētia del cielo sotto quale ella e. concepe cioe la uirtu del aura sopra si come seme. et fillia. cioe produce poi i fiori lo frutto come fillinolo. di diuerse uirtu diuerse legna. cioe diuersi arbori de anno diuerse uirtu. et cetc de anno diuerse uirtu cetc de fillia la nostra terra del seme delle piante de sono nel paradiso delinarii. Non de parere dla poi meraullia. finge dante che anchelda dica ad lui non de parere nel mondo meraullia poi che così e. Udito questo dnio ablo detto ad te. quando alcuna pianta. cioe debba o dazbore. senza seme palese ui sappillia. cioe nasce della terra et nō si pulli ne seminata. ouero non parebbe dla poi meraullia. Udito questo et sapere dei. cioe ti dante. però che se xpiano et la doctrina xpiana dice del paradiso della uita era pieno di tutti dilecti addūque come ma che così fusse che fusse pieno dogni semēte et andw come potti lo di sapere Impero delli poeti questo dimostrino cō le loro fictioni. de la campagna sancta. dice campagna per che quine era pianura et dice sancta per che quine e stato dumocentia. doue tu se cioe nella quale tu se dogni semēta e piena. cioe darbori et delle quante alla lettera. ma secondo lallegoria sintende di uirtu cioe dogni sorte di uirtu et non ne altezza di monti che si giudica malageuolessa o superbia. et frutto a mse. cioe queste campagna che di la non si schianti. cioe che nellaltro hemisperio non si troua in nessuno arbore. Et puo anchy dire lo

Hor per den cauanto tutto quāto
Laere si uolge cō la prima uolta
Se non che uotto il cerchio dalcun cāto.
In questa altezza che tutta e disaolta
Nel aere uno tal moto preuuote
Et fa sonar la selua per che folta.
Et la percossa pianta tanto puote
Che della sua uirtu laura impregna
Et quella poi girando in torno scuote.
Et laltra terra segondo dr degna
Per se o per suo ciel concepe et fillia
Di diuerse uirtu diuerse legna.
Nō parere di la poi meraullia al Nō de parē
Udito questo quādo alcuna pianta
Senza seme palese ui sappillia.
Et sapere dei che la campagna sancta
Doue tu se dogni semēte e piena
Et frutto a mse che di la nō schianta.

tereo si chianti. cioe si pianti ad modo di sicilia che dice chiantare lo piantare. et schiantare cioe trouolare come si troua di lo frutto dal arbore quando si rollue. Et se uolliamo dire si chianta al terra si de intendere frutto cioe arbore fruttifero. et questo e lo frutto della uita. Impero che arbore della uita si dice essere nel paradiso delitiarum del frutto del quale chi mangiasse nō morerebe mai. Et allegoricamēte questo frutto nella uita mōdana non si troua. ma nello stato nella immocentia si troua spiritualmēte uno frutto che da uita al anima si che mai nō muore. et questa e la gratia confirmante et consumāte dddio la quale chi hae non puo mai andare allinferno. Seguita la terza parte.

L'acqua che uedi: cioè In questa vi terna: lo mio autore finge come catholicha iudicando onde era lo fiume che uedea che parea cõtrario ad quel che era stato detto di sopra: cioè che lassu nõ piouano mõtrare li vapori terrestri ne acquatici: et così parea che nõ vi douesse essere fiume che si generasse da vapori humidi nel mõdo: et però dice così: l'acqua che uedi: dice a Matelda ad dante questo fiume che tu uedi: cioè lethe nõ surge di vena del fluente come fanno li fiumi del mondo li quali alcuna volta manchano: et alcuna crescono: ma questo sta sempre ad vn modo et però dice: che: cioè la qual uena: ristori i vapori del ciel: cioè li quali il cielo: conuerta: cioè in acqua: Et qui tocca la philosophia dimostrando brevemente la cagione del manchamẽto: et del crescimento de fiumi dicendo che i fiumi del mõdo manchano per li vapori del: acqua che tirati ad se lo cielo: et poi crescono quãdo lo cielo i cõuerte li attratti vapori in acqua: la qual cosa nõ addiuene nel paradiso terrestre: imp che nõ vi pioue: et però lo fiume detto di sopra sta sempre equale: et però dice: come fiume: cioè mondano: che acquista: cioè lo quale acquista: et perde lena: acquista quando pioue: et perde quando e secco: a quel che di fõtana salda: et certa: cioè lo detto fiume lethe: Questo fiume allegoricamẽte significa la simplicita: et purita della mente: alla quale colui uiene che ritorna di stato d'innocentia: si che nõ fara ricaduta di piu dalamo uitio ne peccato: la quale simplicita: et purita uiene dalla gratia confirmãte: et cõsummate di dio: Et però dice della sua fonte: e certa: et salda: salda perche nõ uiene meno: certa perche nõ crescie ne manca: a quelli del mõdo crescono: et mãchano: et uengiano meno: però quelli del mõdo si puno intendere li atti meritorii: liquali si fanno inanti che si uegna allo stato p'fetto p' merito della gratia illuminãte: et coo peratte: liquali crescono: et mãchano: et uengiano meno: secõdo che la gratia di dio si ritira ad se: p li demeriti: o sinfunde: p li meriti: che: cioè la qual fontana: tanto di valor: da dio riprende: cioè tãto di valore acquista da dio: quantella uersa da du parti: aperta: questo fonte secondo la fictione del'autore: a dire uerite: et casschuna fa vno fiume et finge sia nel oriẽte: et che da mano sinistra esca lethe: che significa dimẽticatione del male: et da mano ritta esca Eunoe: che significa arricordamẽto di bene: come e stato detto di sopra: et però la fonte significa la gratia cõfirmãte: et cõsummãte di dio: et le due acque le due spetie di uirtu che indrieto: cioè di memoratione del male: et la parte sinistra: et arricordamẽto del bene che e la parte destra: la prima uirtu si chiama prudentia: et simplicita di mente: la seconda feruore di carita di dio: et però dice: Da questa parte: cioè da mano sinistra cõ virtu discende: cioè l'acqua della detta fõte cõ virtu che significa simplicita: che: cioè la qual virtu: tolle altrui memoria del peccato: imperò che chi e in stato di innocentia: et si fatto stato a dimenticato lo suo peccato: et non a ricordamento di peccato: ne sa che sia peccare: imperò che e confirmato in gratia: et così e uenuto allo stato della innocentia: Dallaltra: cioè dallaltra parte destra: discende la

L'acqua che uedi non surge di vena
Che ristori vapor che 'l ciel cõuerta
Come fiume che acquista et perde lena
E a esce di fontana salda et certa
Che tanto di valor da dio riprende
Quantella uersa da du parti aperta
D'a questa parte con virtu discende
Che tolle altrui memoria del peccato
Dalaltra dogni ben fatto lacẽde
E una lethe così dallaltro lato
Eunoe si chiama et nõ adopra
Se quinci e quindi prima nõ e gustato
D'ogni altro sapor esce di sopra
Et aduegna chassai possa esser sazia
La sete tua per ch'io piu nõ ti scuopra
D'arroti vn corolario anchor per gratia
Ne credo che 'l mio dir ti sia men caro
Se oltra promession teco si spatia

Detta acqua cõ virtu che dogni ben fatto lacende: o uero vende: cioè la memoria o lacende: cioè la sopita memoria: cioè arricchi ad memoria tutti li suoi meriti: et tutte le buone operationi che fatte sono o che fare si possano: Et questa virtu cõ che uiene questa acqua e feruore di charita di dio: et del proximo: et di po questo si viene alla cõtemplatione: Quinci: cioè da questa parte sinistra: questa acqua si chiama lethe: cioè oblitione: cioè dimẽticatione del male: lo quale fiume finse virgilio et li altri poeti essere nel ciel: imperò che essi ne quali fingeuano che stiano i buoni: anzi lo nõ auttore a arricchato la fictione: ad la nostra fede: et po finge che sia nel paradiso terrestre: auendo lallegorico intellecto che detto e: così dallaltro lato: cioè dal destro: sempre lo bene intende p lo lato destro: et lo male p lo sinistro: et po dalla parte sinistra finge lethe: et dalla parte destra Eunoe: che sinterpreta buonamẽte al arricordarsi mẽte del bene: si chiama: cioè la detta acqua: et non adopra: cioè et non fa frutto: cioè questa acqua se nõ ad chi ne beuesse: quasi dica per battezzarsi o per lauarsi: e nõ adoperebe: se altri male che adoperi cõuiene che ne beua della detta acqua così dal uno lato come dal laltro: Se quinci: cioè dalla sinistra bocie e lethe: prima nõ e gustato: cioè prima non e assaggiato questo fiume: o quindi: cioè da mano ritta bocie e Eunoe: Et però isto di ad intendere allegoricamẽte che nessuno puo bene operare nelle uirtu actiue et cõtemplatiue se nõ uiene dentro nella mẽte inanti la gratia di dio che fa dimenticare lo male: et da lumi pliciti et purita alla mẽte: et apresso manda la mẽte del amore di dio: et del proximo che da adire di tutte le uirtu: ma prima si cõuiene bere lethe: i po che allora si uiene allo stato della innocẽtia quãdo la mẽte e uenuta ad puriti et per si cõuiene bere Eunoe: et così si uiene alla cõtẽplatione nella quale cõuiene ilymo essere inamorato del sommo bene: ad tutti altri sapori esce di sopra: cioè ista acqua: intendendo del una et del altra che significhi la gratia cõfirmãte et cõsummãte: cõ quelli due suoi effetti cioè simplicita et feruore: e di sopra cioè auãsa tutti li altri sapori da que cioè auãsa tutte altre gratie: Et isto dice per cõfortare dante che di questa acqua bea desideroso la mẽte et bevi fa digressione dicendo: Et aduegna chassai possa esser sazia la sete tua: cioè lo desiderio di te dante: p la cagione del'autor della selua: et del acqua dice a Matelda ad dante: per ch'io: cioè ben ch'io piu nõ ti scuopra: cioè p che nõ dica piu della detta materia: di' o ti vn corolario: corolario e una cõclusione mera: che discende dalle cose dette di sopra: oltra lo proposito: et chiamasi corolario come diminutiuo: et derivato da corona: la corona p premio si dava ad coloro che uincevano: et così lo scrittore dispregiando: adgiugne di po la sua cõclusione: della: a quale cõ le ragioni vna uerita che discende: dalle ragioni dette: che e come premio: piacemo della sua memoria: anchor: cioè ancora: quello che ho detto: per gratia: cioè p cõpiacerti: po che nõ e di necessita: ne credo: cioè io matelda: che 'l mio dir ti sia men caro: cioè a te dante: se oltra promession teco si spatia: cioè se io dico piu che nõ ti promisi nel principio del mio parlare: che io dissi de uẽni pẽsti a ogni tua ẽsione: tãto che basti: et però dico piu et passo la promessione: Seguita la terza parte: ::

Purga

Quelli chanticamẽte poetaro · et ē · In questi tre ternarii et vno versetto · lo nostro autore finge come matelda disse lo corolario de anchi promesse di sopra et come virgilio et statio di quello si mossero ad risa · dicendo cosi · Quelli · cioe poeti · chanticamẽte · cioe li quali amicamente · poetaro · cioe vsonno latte della poesi et poetando finseno · Leta del oro et suo stato felice · si come dice Ouidio et multi altri poeti et auctori de di cio anno parlato della quale eta e stato ditto di sopra · Forsi in parnaso esto loco sognaro · cioe mudeno nello studio poetico figurato questo luogo cioe lo paradiso terrestro come nel sogno si vedeno le cose figurate nella fantasia · et notantemente dice sognaro · Impero che era oppinione de alquanti dimentrasseno poeti selli sognasse no dessẽe in parnaso che e mõte in grecia done e la fonte delle muse one vo che in parnaso realmente fussẽo et quine saddormẽtrasseno et sognassemo dessẽe fatti poeti dalle muse altramẽte non · Impero che quine dicea no essẽe mõstrato loro nel sogno dalle muse tutte le fantasie et figurationi de fanno poi li poeti · si come dice persio nel suo primapio · nec fonte labra polim chabalino nec in bicipite somniasse parnaso memini me · et ē · Et di quinci credo che lauctore nostro lo collesse · Impero che fingendo leta del oro et lo stato suo felice lo quale anchano neduto nella fonte delle muse figuratamẽte dormendo cioe reposandosi in esso col pensieri come si repusa luomo che dorme nel lecto descrisseno lo paradiso deliciarum Impero che cio che Ouidio arethamorphoseos dice nel primo del eta del oro si verifica dello stato della innocentia nel quale stette adam et ēua mentre che stetteno nel paradiso terrestro · Et però dice · Qui · cioe in questo paradiso · fu Innocente humana radice · cioe li primi ditti parenti · qui · cioe In questo paradiso · permanere sempre · cioe fu come dice Ouidio nel ditto luogo

Ver erat eternũ tepidi sine nubibus anni
mulcebant zephiri · et ē · et ogni fructo · cioe qui fu · nectare e questo di che ciascun dice · cioe questo fiume e quel nectare che tutti li poeti dicono che bevano in dio · Questo nectare si dice la stellatia et ogni bene vagio lauorato et artificiato · Vnde nel predicto luogo dice ouidio · Flumina iam lactis iam flumina nectaris ibant · et ē · Et cosi appare che li poeti parlando della prima eta parlauano del paradiso deliciarum figurato loro per quello che anchano neduto nel sonno in ellicone di parnaso · Et sotto questa figura significauano li poeti che ciascuno si riposciua nello studio della poesi che e come dormire · bene spirato nella mente fictioni sopra le verita occulte come e addire sognare · cioe dante · mi volsi addrieto alhora tutto ai miei poeti · cioe ad virgilio et statio volgersi adrieto non fu se non tornare adcõsiderare cõ la mẽte et col pẽsieri la poesi la quale a fincto molte cose che si possano reducere ad la theologia · et questo cõsidero lauctore anchedo facto questa fictione · et dice tutto ī prosa che tutto fu ī questo pensieri · et uiddi che cõ riso udito anchano lultimo cõstructo · cioe virgilio et statio anchano risposto

Quelli chanticamente poetaro
Leta del oro et suo stato felice
Forsi in parnaso esto loco sognaro .
Qui fu innocente humana radice
Qui primauera sempre et ogni fructo
Nectare e questo di che ciaschun dice .
Io mi volsi addrieto alhora tutto
Ai miei poeti · et uiddi che con riso
Udito anchano lultimo constructo
Poi ad la bella donna tornai uiso .

Questo corolario di matelda · Et per questo dice ad intendere che la sua ragione et lo suo intellecto si rallegro uedendo come la poesi si puo accostare alla verita della sancta theologia · poi ad la bella donna · cioe ad matelda · tornai viso · cioe Io dante tornai ad riguardare a matelda · et questo da ad intendere che li uerno ad considerare et studiare la doctrina della sancta theologia cioe li sancti doctori che sopra questo anno atteso et quella doctrina scripto · Et qui finisce lo canto xxviij · et seguita lo canto xxviij ·

Cantando come donna. et ē. In questo cāto xxviij. lo nostro auctore finge come admonito da ayatelda da udde figurato nel paradiso terrestre i sōma y tutto nuouo et uecchio testamēto la qual cosa molto artificiosamēte finge come apparerà nel processo. Et diuidesi principalmente questo canto in due parti. Imperoche prima finge come andando cō ayatelda elli dalluna ripa contra lo corso del fiume. et ella dallaltra sempre come torze lo fiume. In uerso loriente. ipso de andauano insu et come ella la admonitte de douesse guardare alle cose de erano nel paradiso. et de in contra uenissano. et udde figurati li. vij. doni del lo spirito santo. li vij. sacramēti della chiesa. li. x. comandamēti della legge. Nella seconda parte de seria la seconda lectione finge come udde li euangelisti. la santa chiesa. ppō capo della chiesa. le uirtu cardinali et theologiche. et altre cose de alla materia sappartengano come appare nel testo. et Incomīcasi quine. Sacro coli tel ciel et ē. La prima de sera la prima lectione si diuide in parti. vj. Imperoche prima finge come si mosse. ad andare Insuso i uerso lo corso del fiume cō ayatelda. elli dalvna ripa. et ella dallaltra.

Nella seconda finge come ayatelda lo fē accorto duno grande lume de apparitē. et duno dolce cāto. et Incomīcasi quine. Non andey fi coli. et cetera.

Nella terza parte finge come approximādosi al lume et al canto Intese quello de era. de si cantaua et de si faceua quello lume. et fa la sua inuocatione que. xxxiij. Vēte so mandata. et ē. Nella. xxxij. finge come approximato udde de quello lumē faceano sepre cō dolceri dozo delli appazueno et Incomīcasi quine. Poco piu oltre. et ē. Nella. xv. parte finge come udde gēte uestuta di bianco seguitare quel grāde lume. et Incomīcasi quine. In de rendei laspetto. et ē. Nella vj. finge come di sopra al detto lume udde laue dipinto di uarij colori. et Incomīcasi quine. Quā do dalla ripa mia. et ē. Diuisa adūqua la lectione lyra e da uedere lo testo col expositione literale allegorica o uero morale la quale e bellissima in tutto questo cāto. et molto artificiosa. dice

Intando come dōna. et ē. In questa prima così. v. uij. ternarij lonostro auctore finge come ayatelda fatta la sua dichiaragione ad dāte sopra lo dubio de auea ritracto ad cantare lo psalmo de Incomīcaa. Beati quorum remisse sūt iniquitates. et ē. et come si mosse ad andare i su In uer lo corso del fiume. et come si uolseno i uerso loriente. dicendo così. Cantando come donna Innamorata. cioe ayatelda della quale fu detto di sopra. Questa come fu detto di sopra significa la doctrina della sacra scriptura la quale sol ue li dubij ai fideli xpiani. et cāta sempre loda di dio. Imperoche li sacri y predicatori et maestri i theologia. o elli adinacciano lo populo predicādo. o elli cantano li psalmi. et loffitio. o fanno orare mutuose. et ere plari come piu appartenze ppō quello de fu detto di sopra i piu luoghi. et

Poco lyra dice lauctore de ayatelda cōpiuta la sua dichiaragione ritornō ad cantare come dōna Inamorata dellamore duuno. et ppō dice. cō tinuo col fin di suo parole. cioe dette di sopra senza mezo cōtinuo allo psalmo nel suo cāto de comīcaa. Beati quor. remisse sūt iniquitates. et quor. tecta sūt peccata. et ē. lo quale e de uno de vij psalmi penitēciali. del quale lauctore prese la detta parte de uenia ad la sua rima. et viene questo psalmo ad proposito della materia. ipso de lauctore era ppō passare lo fiume de tolhe la memoria del peccato. et ppō finge de ayatelda cantasse questo ppō accenderlo al passamento del detto fiume. et acciōcamēto di uenire ad si fatto stato quale e quello della Innocētia. et della purita della mēte. del homo nō abia memoria ne Inclinamēto di peccato. o nō abia da poterli fare con sciētia di peccato. et come nō plice. qui Induce lauctore una similitudine dicendo de ayatelda si mosse sola si ppō la rima del fiume andando insu come andauano le nimphe ppō le selue. o ppō figure lo caldo del sole. o ppō loco trabullo. pi gliando piacere della forestra. Nimpha tanto e ad dire quanto iddia dacque. ppō de habitauano le Nimphe. appresso i fiumi. ayo anchora si trououa generalle nome di tutte dee iddie che habitauano i terra. le quali pro priamēte erano gentili giouane auanti che altre ui uenissi et i bellezza delle quali erano diuerse sperte ipso de altre habitauano ad le fonti. et chiamauāsi naiade altre al mare. et chiamauāsi nereide. altre nelle selue et chiamauāsi driade. altre alli arboretti. et chiamauāsi amadriade. altre nei mōti et chiamauāsi oreade. altre ne cāpi et chiamauāsi napee de sono uaghe di fiori. et ppō lo nō auctori. ce se generalle uocabulo. et maximamēte quello de sadapta ad quelle de sono sparse che si chiamano Nimphe. ppō la fre quētatione de fiumi dove elle si lauauano. Imperoche ayatelda secondo la letera ebbe marito. et secōdo lallegoria la doctrina della santa theologia. et lo pzo uirtuose della si fanno ppō la santa chiesa che e sposa di xpō. Et ppō che era figurata lyra appresso o uero adlato al fiume ppō la similitia alle nimphe. de si guian sole cioe le quali nimphe andauano sole ppō le selue. et ppō dice. per le siluatiche ombre. cioe ppō lombre delle selue. disiando. cioe desiderādo. qual di uedere cioe lo sole. et qual di fuggire lo sole. cioe de qual na ppō le selue ppō passare alla chiarezza. et al luogo aperto dove ueggha lo sole. et quale ppō timore nel uscire fuore si de fuggia lo sole. cioe de quale andaua cantando. et questa desiderata di uedere lo sole. et quale andaua ad stare ad diletto alombra. et alla uerdura della selua. si de quale andaua alla selua ppō exercitarsi alle fatiche. et quale ppō auere diletto. allhor si mosse. cioe ayatelda cantando come si muouono le nimphe per le selue. contral fiume. cioe lo fiume lethe. et dice cōtra. ppō de andaua cōtral corso del fiume. andando su per la rima cioe del fiume andando i uerso lo na scimento. et lo. cioe dante. pari di lei. cioe di ayatelda. picciol passo. cioe suo. con picciol passo mio. seguitando. cioe ella andaua piano et lo seguitaua pianamēte. et ppō quello da ad intendere de la doctri na lo guidaua parimēte seco i uerso iddio. della cui gratia dice de quello fiume. et ppō dice pari di lei. ipso de aguallhaua le sue ape

Cui cōmīcaa lo canto xxviij

Intādo come dōna īnamorata Cōtinuo col fin di suo parole Beati quorum tecta sūt peccata. Et come nīphe de si guian sole Per le selua tide ombre disiando

delle nimphe

Qual di ueder qual di fuggir lo sole
Allhor si mosse contral fiume andando
Su per la rua et lo pari di lei
Picciol passo con picciol seguitando
Non eran cento tra suo passi ei miei
Quando le ripe egualmente dier uolta
Per modo challeuante mi rendei.

Exemplari cõ hauer et opere uirtuose · nõ eran cento trai fine passi ci mei · cioe nõ erano anchor lei cinquãta passi passi p uno et questi passi significano hauer et opere uirtuose de successi uamẽte la dottrina del actuirta li mõstrana et elli seguitaua quando le ripe · cioe la sua di la et la mia di qua · egualmente dier uolta per modo chalcuante mi rendi · cioe poco andãmo de fiume uolti al oriente secõdo la lettera ma allegoricamente meno di cinquãta dett meritoreu li fiume mostrati dalla dottrina della uirtu actiua · et elli hebbe adempiuti andando i contra ad la giustitia di dio · de elli fu nel suo cõsperto cioe della giustitia di dio · se

Quando fu così · et ẽ giusta la lor parte ·

In questa ultima parte lo nostro autore finge come uolto i uerso lorente fusto attento da matelda incominciao ad comprendere · et uedere le cose di dio · et però finge de prima apparisse uno grande splẽdore lo quale fu lo splẽdore dello spirito scõ come appare nel processo · dice così · Non ancho fu così nostra ma molta · cioe anchor nõ andammo molto la dõna et io al modo ditto di sopra · et per questo da ad intendere de nõ pena ad sopraggiunse la giustitia dello spirito sancto ad chi ua in cõtra ad lei et ad chi la ua cercando come andaua elli · quãdo la donna · cioe matelda · tutta ad me si torse · per fiumi più attento · et questo da ad intendere · chelli più attentamente si diede ad comprendere le cose · che insegna la dottrina della sinagoga · al attentione delle quali li predicanti conuitano quãdo attentamẽte predicano · et in uerso noi si pregano fattendere attenti · dicendo fiate mio guarda et ascolta cioe guardi quello che uedrai · et ascolta quello che udirai · et

N on anchor fu così nostra ma molta
Quando la donna tutta ad me si torse
Dicendo fiate mio guarda et ascolta ·
E t ecchor un lustro subito transcorse
Da tutte parti per la gran foresta
Tal che di balenar misse in forse mi
O ya per chel balenar come uien resta
Et quel durando più et più splendeua
Nel mio pensar dicea che cosa è questa ·
E t una melodia dolce correua
Per laire luminoso onde buon zelo
Oni fe riprender lardimento dena
L e la done ubidia la terra il cielo
Femina sola et pur teste formata
Non sofferse di star sotto alcun uelo
S ottol qual se deuota fusse stata
Auuer quelle mefabile delitie
Sentute prima et poi più lunga fiata ·

ecchor un lustro · cioe uno splendore · subito transcorse · subitamente mene la giustitia dello spirito sancto · da tutte parti per la gran foresta · imperò che secondo cõ la sancta scriptura che canta Spiritus sanctus replenit orbem terrarũ · si che ben finge de quello lustro transcorresse · da tutte parti per quella grãde foresta · tal che di balenar mi misse in forse · cioe in dubbio · o ya per chel balenar come uien resta · cioe lo balene come facendo se così si fregina · et quello durana · però fu certo che non era balene · et quel durando più et più splendeua · cioe quando più durana più facendeua le splendore · nel mio pensier dicea · cioe Io dante · che cosa è questa · la quale io ueggio imperò che finge de nõ li fusse anchor nota la cagione dello splendore · et una melodia · cioe dolcessa di canto et cõcordia di suoni · dolce · cioe melodia et concordia di suoni · correua per laire luminoso · si che

Non ancho fu così nostra ma molta · cioe anchor nõ andammo molto la dõna et io al modo ditto di sopra · et per questo da ad intendere che nõ pena ad sopraggiunse la giustitia dello spirito sancto ad chi ua in cõtra ad lei et ad chi la ua cercando come andaua elli · quãdo la donna · cioe matelda · tutta ad me si torse · per fiumi più attento · et questo da ad intendere · chelli più attentamente si diede ad comprendere le cose · che insegna la dottrina della sinagoga · al attentione delle quali li predicanti conuitano quãdo attentamẽte predicano · et in uerso noi si pregano fattendere attenti · dicendo fiate mio guarda et ascolta cioe guardi quello che uedrai · et ascolta quello che udirai · et ecchor un lustro · cioe uno splendore · subito transcorse · subitamente mene la giustitia dello spirito sancto · da tutte parti per la gran foresta · imperò che secondo cõ la sancta scriptura che canta Spiritus sanctus replenit orbem terrarũ · si che ben finge de quello lustro transcorresse · da tutte parti per quella grãde foresta · tal che di balenar mi misse in forse · cioe in dubbio · o ya per chel balenar come uien resta · cioe lo balene come facendo se così si fregina · et quello durana · però fu certo che non era balene · et quel durando più et più splendeua · cioe quando più durana più facendeua le splendore · nel mio pensier dicea · cioe Io dante · che cosa è questa · la quale io ueggio imperò che finge de nõ li fusse anchor nota la cagione dello splendore · et una melodia · cioe dolcessa di canto et cõcordia di suoni · dolce · cioe melodia et concordia di suoni · correua per laire luminoso · si che

Ad una lieta sentia la dolcessa del canto et uedea la grande chiarezza dello splendore del lustro le quali due cose eramo di grande diletto et però quello da ad intendere due singulari grazie de da alla mente humana lo spirito sancto cioe lume de chiarezza una ogni ingnorantia di peccato et induce notitia dogni bene et dolcessa grandissima si sentire del amore di dio · unde buon zelo · cioe per la dett cagione essendo la mente mia si lieta et si contenta per buono amore et desiderio cõmosso represi la colpa della nostra prima madre · cioe et però dice · ay fe riprender lardimento dena · cioe mosso da mi per zelo represi lardire de ebbe ena di fare contral comandamento di dio · de · cioe la quale · la · cioe in quel luogo cioe nel paradiso terrestro · done · cioe nel quale · ubidia la terra il cielo · cioe la terra ubidia lo cielo · facendo cio del cielo imprimeria nõ discordandosi dalle sioe influentie · femina sola · cioe ena de non era accompagnata dallaltra dõna · et pur teste formata · imperò che poche hore era stata formata di nãsi chella si disubidisse · nõ sofferse di star sotto al dmn uelo · cioe sotto lo uelame della notitia del bene et del male nõ sofferse di stare ena anchor di iddio cõmãdato de nõ tocchasse lo põme della notitia del bene et del male essendo i quello luogo one uedea che obedientia mostrauala cielo ad la terra al cielo de douea essere ãmaestramẽto ad lei dessere obediẽte al suo creatore cõ cio sia cosa de fusse in luogo done nulla disobedientia era · sotto qual cioe uelo cioe di non sapere per experientia lo bene et lo male · se deuota fusse stata · cioe se fusse stata con deuotione cioe desiderio et cõtentamento dessere obediente al suo fattore la penna nostra madre · et consequentemente adam · auuer quelle mefabili delitie · cioe dilecti de non si possano dire · mellio si possano intendere · che dire · sentute prima · cioe lo dante dnio non ablo sentito · imperò che lazel sentito commo fusse nato · et più lunga fiata · cioe più lungo tempo imperò de sempre lazel sentite sichio lazel sentito più lungo tempo de non ablo · Seguita lalta parte ·

Entro andaua ec e Jn questo un cernaro lo nostro autore finge come andando al modo predetto sappressimo più lo splendore ec Jntesesi lo canto diciendo così. Mentre Jo cioe in mentre che Jo dante. manda na tra tante premitie. premitie sono le cose prima tiate. le quali per la sua nouita più piacono. del eterno piacer. cioe della placibilita et dilecto che germina lo spirito santo nelle menti humane la quale unse e eternal. tutto sofferso. perche nō sapea che fusse cagione di questo. et disioso. cioe desideroso. andoura ad più letitie. cioe alla certificatione della cagione di quello che uedea la quale e di maggiore letitia che uedere. dimansi ad noi. cioe ad me et alla donna. et ad virgilio et stratio. tal qual vn foco acceso ci si fe laure. cioe ci parue che laure splendesse et ardesse come fuoco. e sopo uerdi rami. cioe sotto li arbori che erano uerdi. el dolce suon che prima fu udito. per cui ci era già Jntexo. cioe da noi et perche lo nostro autore a ad dire vna sottile fictione sotto la quale mostra vna excellēte meritū. però fa Jnuocatione ad le muse. et spetialmente chiama vrania che e vna delle nouue muse che sintese petra celestiale. et e la octaua delle muse la quale fu el leggere lo bene et dispregiare lo male la qual cosa e celestiale Jngegno. et però dice. O sacro sanctes. e questa e una dictione composta da sacro et sanctes. et sacrum e la cosa sancta quanto sappartiene ad dio. et sanctum e la cosa ordinata et Jndicata Jmmolabile quanto al mondo. la quale molata meriti pena. et però di queste due dictioni si fa vna. Jmpero che ogni cosa sacra e sancta. ma nō ogni cosa sancta e però sacra. si come vna uergine che serua secondo lo corpo et non secondo la mēte sua uirginita. e sancta et meriti pena secondo il mondo che la uiolasse. ma non e sacra. secondo dio. ma una monacha che serua uirginita secondo la mente et secondo lo corpo e sacra sancta. però che e sancta per la mente et e per sacramento sancta perche cōsecrata ad dio. Et però questo nome adrectino si da alla chiesa di roma Jmperche la e sancta si che chi la uiolasse meritarebbe pena mondana et ēporale et e consecrata ad dio. si che chi lo offendesse offenderebbe ad dio. perche e fatta sancta al uso di dio. et meriterebbe pena etterna. et però dice lauctore che le muse nō solamēte sono sancte che nō e licito di uiolarle secondo lo mondo. ma etiandio sono sacro sancte cioe sancte Jnsieme con sacro cioe sacre et sancte et sancte

O sacro sancte uirgini se fami
Freddi o vigilie mai per noi soffersi
Cagion mi sprona dno mercie mi chiami
E commen dichona per me uersi
Et vrania mamuti col suo dolce
Forte cosa ad pensar mettere in uersi

Per lo sacro uirgini chiamale uirgini però che così fingeno li autori che fussino Jmpero che fingeno che fussino filliuole di Ioue et di Iunone et chi dice della memoria et non fingeno che si maritassino ma delle fussino uirgini come dice ouidio ad elio nel libro V. et così parlāde la quale fingeno iddia della sapiētia. Et questo e cagioneuole Jmpero che la sapientia et le muse che sono sottoposte ad lei nō si mescinano ad le uane delectatione alle carnali uolupetadi de nomi di queste muse Jn più luogi nabbe detto et si nella prima cāticha et i questa seconda i anderoni. se fami freddi o vigilie mai per noi sofferti. quasi dica Jmpero che molte ne sofferse per acquistare. Et accordasi cō orazio che dice nella poetria ayuta multe scientie prius studuit et audit. Abstinuit uenere et vino qui plectra canit. Tobian didiat primo et tunc tuo magisterium cagion mi sprona. cioe me dante. dno. cioe che Jo dāte. mercie mi chiami. cioe mi domādi mercie et premio della mia fatica et del amore che ebbe Jn nesso noi. Ivr cōmen dichona. Giuncte uno de Jnghi di parma so Jsidi quale era la carta i carta douecera lo studio della theorica delle scientie et apresso i uera la fonte castallio che si chiama la fōte delle muse la qual fonte figurana la Jfluētia delle scientie Jndefficiente delle scientie che quine erano. et però dice che Ivrania cōuiene che ellicona. et pone qui ellicona per la fonte delle muse. per me. cioe dante. uersi. cioe del abbondanza sua metta fuora si che ad maestri me tanto che mi nasca ad questa materia che Jo abbo ad desiderare che a bisogno dauuto delle muse. Et accordasi con orazio dove dice nel suprascritto libro nec deus Jnterfit nisi dignus uindice nodus Jncederit. et vrania. questa e una delle nouue muse cioe lottaua che si chiama così ab vre che e in lingua greca lo fuoco. et però vrania Jnterpetra celestiale et però chiama lauctore nōiatamēte lei p dirli a addire delle cose celestiali. mamuti. cioe mi dāte. col suo dolce. cioe cō la sua bōta tutte le muse. anno preso dolce le parti delle scientie che seruono et risponde ad lei. si che vrania che e celestiale et eleggie lo bene et abhorre lo male pillia della grammatica la uocabuli apti ad la sua materia. et della rectorica lo stillo et li argumēti. et così dallatte. forte cosa e Jntende. ad pēsar mettere Jn uersi si fatta materia quale e questa della quale Jo abo ad parlare che e alta et trā scēde la ragione humana. Seguita la terza parte

Poco più oltre septe arbori doro
Falsama nel parere il lungo tratto
Del mezo dextra andor tra noi et loro.
O quando si presso di lor fatto fui
Chel obiecto comun del senso ingiuria
Non perdea per distantia alcun suo acto.
Le virtu chad ragion discorso adumana
Si comellieran candelabri apprese
Et nelle voci del cantar osanna.
Di sopra fiammeggiava il bel arnese
Più chiaro assai che luna per sereno
Di meza notte nel suo mezo mese.
Io mi rivolsi tadmiration pieno
Al buon virgilio et esso mi rispuose
Con tale carcha di stupor nō meno.

Poco più oltre septe arbori doro. Io quando fui presso di lor fatto. Falsama nel parere il lungo tratto. Del mezo dextra andor tra noi et loro. Chel obiecto comun del senso ingiuria. Non perdea per distantia alcun suo acto. Le virtu chad ragion discorso adumana. Si comellieran candelabri apprese. Et nelle voci del cantar osanna. Di sopra fiammeggiava il bel arnese. Più chiaro assai che luna per sereno. Di meza notte nel suo mezo mese. Io mi rivolsi tadmiration pieno. Al buon virgilio et esso mi rispuose. Con tale carcha di stupor nō meno.

Poco più oltre. cioè In questi versi narra lo nostro autore dichiara che era quello che faceva lo splendore detto di sopra et che cantavano le voci di sopra udite. dicēdo così. Poco più oltra. cioè che noi nō eravamo. Il lungo tratto. cioè la lunga distantia. Falsama. cioè falsamente apparer faceva. sette arbori doro. li quali alla vista nō erano arbori ma così parevano y lungo tratto cioè distantia. Del mezo dextra andor. tra noi et lozo. cioè tra noi posti et li detti arbori. Et sottilmente a trovato quale è la cagione chel vedere singāna. et dice che alcuna volta è per lungheza del mezo che è cagiō tanto la vista dei raggi visuali si vilificheno inmāti che pervegnano al obietto vide debbiamo considerare che l'occhio mette fuora raggi li quali avendo virtu di rappresentare al occhio la cosa che dura tutta via si dilatano tanto che vegnano al mezo corrispondente alla virtu visuale. et in fine ad quale la cosa si discerne. et di quinci è che l'occhio picolino vede una torre che è così grande. per che raggio suo va et dilatasi tanto che appiendi dal fondo ad la fine. et oltra questo si fatto per che incominciano ad divedere le cose che si vegghono incominciano ad apparere a' nuovi più luna che l'altra. In tanto che ritorna in atto. et così nō vede poi più nulla. Sì come appare In questa figura qui

Io quando fui si presso di lor fatto. cioè io dante. ad quelli che mi parevano arbori. che lo testo comun. cioè la cosa che opera lo sentimēto cioè la cosa che l'occhio da lūga vedea. et dice comune. Imperò che lla cosa è appresa per li sentimenti è comune ad tutti et cinque li sentimenti. In fine ad tanto che qualche uno non sell'appropria. del senso ingiuria. cioè lo quale obietto ingiuria il senso cioè la virtu visiua. non perdea per distantia. cioè per lungheza. alcun suo acto. cioè alchuna sua operatione. Et questo dice segondo loppinione di coloro che tegnano che vedere adoperi ricevendo limpressione dal obietto. et non operi mettendo fuora li suoi raggi. ma ricevendo lombra della cosa contrapposta. et la prima gionse lauttori. cioè discrettiua. chad ragion. cioè la quale alla ragione. adumana. cioè apparecchia. discerne. cioè discerni mento del uno individuo nel laltro tanto chella viene al vmi sta. Et così la discretione è guida alla ragione. et mena la ragione al vmiscibile. si comellia. cioè quelli che parevano arbori. erano candellabri. cioè candellieri accesi. apprese. cioè cognie et apprese. osanna. questa è dictione ebraica composta da osi che viene ad dire fa salvo. et āna che è interpretione di chi prega come se dicesse. o fatti salvo. nelle voci del cantare. cioè nelle voci di coloro che cantavano. questi vij lumi che vegnano in sii vij candellieri che vegnano inmanzi al carro che significa la sacra chiesa significano li vij doni dello spirito santo. li quali sono contra i vij peccati mortali. et illuminano tutto lauere si che fino cognoscere al anima humana quello che lla de credere. et di vissuola alla sua salute. Che uno dono di timore contra la superbia dono di pietà contra la invidia. dono di fortezza contra ira dono di scientia contra accidia. dono di consillio contra lauaritia. dono di sapientia contra la gola dono di intelletto contra la luxuria. di sopra. cioè ad se nel auere. fiammeggiava. cioè faceva fiamme. il bello arnese. cioè li vij detti vij candellieri faceano vij fiamme nel auere. più chiaro assai. cioè cō più chiaro lume assai che luna per sereno. cioè chi nō fiammeggiava la luna quādo è sereno di meza notte. dice però che quādo è più profonda la notte più risplēde la luna tpo che p la tenebri più appare lo splendore. nel suo mezo mese. cioè quādo la luna è a quindici ma tpo che allora è lo suo mese nel quale ella fa lo cerchio suo mezo. Io. cioè dante. mi rivolsi dāmiration pieno. vedendo le cose predette. al buon virgilio. lo quale era diricto ad me. Imperò che queste cose apprende la sensualità et nō la ragione. et però fa diricto la ragione. dimādandolo sintende per quel che seguita della significatione di queste cose. et esso. cioè virgilio. mi rispuose. per questo che dice che virgilio li rispuose si dimostra che lli lo dimandò. con tale carcha. cioè carcata di stupor. cioè di meraullia. nō meno. cioè non minore che fusse lo mio stupore. et dice che rispuose. con tutta ira nō cō parole Imperò che fece acto come fa chi si meraullia senza parlare. Et debbiamo attendere che lautore nostro i queste figurationi a seguitato lapocalipsi di sancto giovanni mutando le figure et le loro significationi ad suo modo. et chi leggerà quello vedrà che quinde lue cavate. Seguita laltra parte.

Inde rendi ecc̃ Inquesti .iij. ternari lo nostro auctore finge come ritornato ando dal aspetto di virgilio al aspetto de ditti candelabri fu admunito da ayadelda che ragiardasse ad altre cose che seguitano dicendo cosi. Inde cioe poi che virgilio mi fece tale acto rendi. Io dante. laspetto. cioe lo mio sguardo. ad altre cose. cioe ad vedere quelli candelabri et quelli lumi che erano altre cose. che. cioe le quali. si moueano in contra ad noi. cioe che gia erano venuti li ditti candelabri tanto inuer so loro che veniano loro in contra dallaltra banda del fiume. si tardi cioe si pianamente. che foram unite. cioe nel andare. da nouelle spose. Impero che sa rebeno ste pur tutte di quelli candelabri que sta tardessa non finge qui lauctore sensa cagione. Lo nostro auctore finge che ayadelda li dimostri queste cose che non e altro ad dire se non che la doctrina dei predicatori dimostra ad luy et ai fideli christiani lordine el processo del humana salute dal principio del mondo et dalla creatione dellomo In fine al adueniméto di xp̃o. et pero prima finge come vidde et questo si de intende. se leggendo o udendo la doctrina della chiesa. lo lume dello spirito sancto che illumino lo paradiso delistarie et lo primo homo et la prima femina del lume naturale. Et questo fu figurato per lo sole che vidde prima poi come veniuano li vij. doni dello spirito sancto che illumino lo pamolto tardamente nelli homini. et ad pochi homini pero che nõ era andato il tempo della gratia. poi come veniuano coloro che credettono in xp̃o uenturo li quali finge uestiti di bianchi. poi coloro che compuoseno li vecchi libri della bibia. et essi libri In forma dhomini. poi sua li .iiij. euangelisti uenuno con xp̃o et instituitte la chiesa. Et questo e lo carro che tira lo grifone allhora si manifestano le tre uirtu theologiche. et le .iiij. cardinali. Poi li scriptori delli acti delli apostoli et le pistole. che fiumo sancto lucha et sancto paulo. poi li quattro discepuli che scrissono laltre epistole poi sancto giouãni euangelista che scrisse lapocalipsi. Et cosi dimostra che chi vuole passare al lo stato della innocentia et dimenticare lo fomite de vitij et de i

Pecatti si de exercitare nello studio et nella doctrina delle p̃ dette cose che tutte si cõtegniano nella bibia la quale mõstra dessi studiasse et che si debia studiare da chi uuole passare ad lo stato della Innocentia. le quali cose ritrouero quando fero ad esse. Et pero finge come ditto e pur che quelli candelabri ue dea uenire si adagio Impero che di p̃o la duenimẽto di xp̃o uõne lo spirito sancto p̃cipuamẽte nelli apostoli. et nelli altri sancti homini. ayadelda Intende del uecchio testamẽto. nel quale che si trouua che tardo et rado uenisse. la donna. cioe ayadelda. misgrido. cioe me dante. per che pur ardi. cioe ardẽte temente. Intendi si nel affecto. cioe nel amore. delle vue luci cioe de ditti septe lumi che sono in su li vij. candelabri che sono li vij. doni del lo spirito sancto. che cio che uien diricto ad lor non guardi. cioe per la qual cosa non guardi quel che uiene diricto ad questa guida. certo ogni accurato e guida lo spirito s sancto. che matthei da reprenda dante significa che chi uno le uenire ad stato di Innocẽtia nõ solamẽte e si de admaestrare di questo antecedẽte ancẽtã dio del subsequẽte. gẽti uiddio allhor. cioe allhora che mi die di ad ragiardare. co mai lor duci uenir. ad presso. cioe di p̃o li ditti candelabri uide de seguitare gentte del uecchio testamẽto come guidata da esso cioe p̃phati et sãcti homi che fiuno in quel tẽpo li quali tutti si trouuano da chi cerca et studia la sancta scriptura. uestire di biãco. questo colore si cõuiene ad loro p che fiuno fideli. et la fede cõuiene esser pura. et tal cãdor. cioe tal biãchezza. di qua. cioe di quel tẽpo in qua se cõdo allegoria. et p questo intende in questa nostra eta. giãmai nõ fuci. cioe tanta purita di fede non se trouata poi ad la secon da la lettera sintende nel nostro hemisperio anai nõ fu pazi huan chessa. Lacqua. cioe del fiume. splendea dal sinistro fianco. questo e uero secondo la lettera che selli andaua in uerso mano ritta et era di qua dal fiume cõuenia che del sinistro fiusse in uerso lo fiume. et rendea ad me dante. la mia sinistra costa. cioe in prensetarui ad me lo mio cuore si intende allegoricamente Questo fiume e la cõsideratione della purita et della Innocẽtia che si dimẽticare lo male. et rende al cuore noto alla sensua lita quãdo si specchia in essa acqua. et p̃o dice. Io ragiardaua in lei. cioe in la ditta acqua. come i specchio andoue. cioe andoua come nello specchio si ragiarda huomo la sua ymagine. Segiuta

Inde rendi lasspetto al altre cose
Che si moueano incontra ad noi si tardi
Che foram unite da nouelle spose.
La donna misgrido per che pur ardi
Si nel affetto delle mie luci
Et cio che uien diricto adlor nõ guardi.
Genti uiddio allor com ai lor duci
Venir appresso uestite di bianco
Et tal candor di qua giamai nõ fuci.
Lacqua splendeua dal sinistro fianco
Et rendea ad me la mia sinistra costa
Io ragiardaua in lei come in specchio andoue.

Quando dalla ripa ebbi tal posta
Che solo il fiume mi facea distante
Per meder mellio ai passi diedi sosta
Et vidi le fiamelle andar dauante
Lassando dreto adse laere dipinto
Che di tratti pennelli auea sembiante
Si che li sopra rimanea distincto
Di septe liste tutte in quei colori
Onde fa larco il sole et delya il cinto
Questi stendali dreto eran maggiori
Che la mia vista et quanto ad mio auiso
Dieci passi distauan quei dai fiori

Quando dalla ripa ebbi tal posta cioe quando dalla mia vista cioe dal la ripa del fiume dalla quale io dante era ebbi tal posta cioe ebbi tal luogo che per diritto io potea vedere cio che era di la che solo il fiume mi facea distante Impero che altro mezo nō era del fiume Et questo da ad intendere che nō restaua se nō ad aere lacqua del fiume et lanaxi ad uenire ad lo stato della Innocentia che figura quelli auea ad depenere guisō lo incarnato dei peccati et la loro radice la quale si cōuiene depenere et purgare coi tre passi detti di sopra per meder mellio ai passi diedi sosta cioe fermami per vedere mellio che non avei veduto andando Et vidi le fiamelle dei vij candelabri andar dauante cioe Innanti ad quella gente come e guida lassando dreto adse laere dipinto cioe lassando in aere di rieto da se septe liste di diuersi colori che cioe lo quale auea auea semblante cioe similitudine di tratti pennelli cioe di figuratiua di pēnelli come fregia lo depintore quando vuole fare una lista si che li sopra cioe per si fatto modo che anime di sopra remanea distincto cioe laere di septe liste cioe di vij virgle tutte in quei colori cioe di quattro colori onde cioe dei quali fa laco il sole cioe lac che che appare nelle nebbie del quale e stato detto di sopra et delya cioe la luna la quale si chiama delya da delo insula nella quale latona partorite phebo et diana Et diana e chiamata ad po li poeti per tre nomi cioe diana luna et proserpina Diana si dice in quāto e riputata in dia di cassiopi et habita nelle selue et exercitasi cacciādo le fiere luna si dice in quāto sta in cielo et proserpina in quāto e vocata dellonferno molle di plutone Vnde lauctore pillia in questa parte delya per la luna il cerchio cioe lo cielo in torno ad se quādo e coperta o inuolta dalle nebbie rade in qe come lo sole fa laco nelle nebbie così la luna fa lo cerchio con to in torno ad se di suoi colori cioe rosso sanguigno nerde et bianco dreto eran maggiori Questi stendali cioe quelle vij liste che designa uano nel aere li vij candelabri detti di sopra di quattro diuersi colori dei quali e detto di sopra dreto eran maggiori cioe si fōdeua no p laere adreto piu de la lista di dante non potea comprendere et pō dice de la mia vista fusse grande sinerde et quāto ad mio auiso cioe al mio parere Dieci passi distauan quei cioe li detti stendali cioe le dette liste vij erano di lungi et lontane fra alcē in aere die ci passi et po dice dai fiori cioe dalla terra che era tutta fiorita Et così apare che dieci passi erano lūgh li candelabri Imperhā parte e da notare quello che lauctore tese in questa fictione Nella quale lauctore fingē che vij candelabri con vij lumi fusō lūgh dieci passi cō dieci liste di diuersi quattro colori cioe rosso sanguigno verde et biāco lassando dreto adse nel aere le liste lungse si che nō potea vedere loro fine andasseno innāti alla turba grande che seguitaua nettata di bianco p la quale si puo cōprendere ch queste vij liste che erano colorate dei colori che colorano larche del sole

de delya dicesi la luna

Et lo cerchio della luna posto et figurato in aere de lumi de vij candelabri che andauano innāti alla gente che seguitaua significano li vij sacramenti della chiesa li quali sono segno della sacra cosa Imperho che si dice sacramento segno della sacra cosa questi vij sacramēti sono segno de vij doni dello spirito sācto et po finge lauctore che siano alti li detti candelabri et le liste che si lassano dreto si lūgle che lo loro fine nō si potea p lui vedere ad significare che niuno piu sapere quāto debiano auanzare se non dio et dai fiori del prato cioe dalla sacra exemplare prima uirtuosa posta i alto dieci passi cioe li x comādamēti della legge p li quali si mōta dal auctcha ad li doni dello spirito sancto et p quelli ai sacramēti della chiesa Imperho che la prima chiesa che si chiamo sinagoga fu terrena et fu tutta piena di figure et di segni et di cerimonie et po e significata p li fiori et cioe li x comādamenti cioe Honora lo padre et la madre Adora et ama uno dio Nō pigliare i vano lo nome di dio Guarda li sabati et le feste cioe Nō sij micidiale Non sij furo Nō sij luxurioso Nō rendere falso testimonio Non desiderare le cose del prossimo tuo et nō desiderare la dōna del vicino tuo p li quali si uēne p mezo della passione di xpo et mōrosi fuso p li detti x comādamenti adli doni delle vij grazie dello spirito sācto cioe Timore Pietā Fortezza Scientia Consillio Sapientia Intellecto p segno de quali la nuova chiesa tiene vij sacramēti cioe Cresima Battesmo Ordine Eucaristia Penitentia Extrema Vnctione et Matrimonio li quali sacramēti sono colorati īsimo modo secōdo la fictione del auctore i cioe la cresima di colore rosso che e segno del timore che sta radicato i fu la carita del huomo a i uerso idio et co si ne nasce humiliati che e cōtra la superbia Lo battesmo e di colore nerme glio o sanguigno che significa la pietā che sta radicata i fu la carita del huomo a i uerso el prossimo che e amore che quella che fae i uerso iddio et po e segnato di nermillio o di sanguigno et così ne nasce lamore del prossimo cōtra la inuidia Lordinatione e di colore nerde che significa la fortezza che e radicata i fu la speranza dell huomo a Iddio et così ne nasce la religione contra ira Leucharistia e di colore biā co che significa la sapētia che e radicata i fu la fede dell huomo a nel sacrificio del auctore del corpo di xpo che ne nasce lo peratione Virtuosa cōtra lauaritia la penitētia e di colore uerde che e segno di cōsillio che e radicata i fu la speranza che a lhuomo in dio che ne nasce moderatione cōtra luxuria Lextrema Vnctione e di colore rosso che e segno della sapiētia che e radicata i fu la carita dell huomo a i uerso lo prossimo cioe se medesimo che ne nasce abstinētia contra la gola Lo matrimonio e di colore sanguigno o nermillio che e segno dellintelletto che e radicato i fu la carita dell huomo a i uerso lo prossimo che ne nasce castita contra la lussuria Et e da notare che queste uirtu theologiche che sono tre Imperho sono fermati li candelabri sono prefigurate et innāti mostrate dalle uij uirtu cardinali Imperho che Iustitia le prefigura et prenostica tutte auanzandosi mēte la carita i uerso iddio Vnde viene lo Timore la Prudentia la carita i uerso el prossimo Vnde nasce la pietā la fortezza la Sperāza Vnde nasce la fortezza la prudentia andara la fede Vnde nasce la scientia la temperantia andara la speranza Vnde nasce lo cōsillio la temperantia andara la carita i uerso se medesimo Vnde nasce la sapientia la fortezza andara la carita Imperho lo prossimo Vnde nasce lintellecto Et in tutte queste andara la Iustitia Imperho che con tutte e come bene lo uede chi la loro Vnione et colligatione considera Et ad cio che meglio si uegha quello che e detto ne faro qui ad presso una figura che mostri diuisatamente le suprascripte cose Segnata la figura

Humiltà prodotta dalla carità i verso dio e contra la superbia ·
Amore prodotto dalla carità i verso el prossimo cõtra la invidia ·
Religione prodotta dalla speranza i dio contra ira ·
Opera misericordia prodotta dalla fede nelli animali cõtra lacidia ·
Obedientia prodotta dalla speranza in dio contra lavarizia ·
Abstinentia prodotta dalla carità i verso se medesimo cõtra la gola
Castità prodotta dalla carità in verso lo prossimo cõtra la luxuria

Queste tre virtù theologicae i le quali nascano li doni dello spirito santo gêne
rano p dirocti obiecti vij virtudi de sono cõtra vij peccati mortali et queste so
no li candelabri et sallesi incominciando dalla radice fin p la virtù i fine allume per
adempimẽto de x cõmãdamẽti della legie si come dalla carità i verso iddio nasce in
finita la quale p x gradi cioe plus cõmãdamẽti incominciãdo dal primo di sotto et
mõtando fin so i fine al suppremo premiene al primo dyno cioe altissimo et così premere
di sotto in ultimo et andare i su in fine al primo et così si de fare ad ogni candelabro ·
Et volendo mostrare chiaramẽte questo si vorrebbono dipingere vij candelabri et nel

primo lo seminze la radice nel grembo la virtù de nasce da quella radice et fine x gradi nel candelabro et i ciascheuno seminze lo suo cõmãdamẽto et nel
lume di sopra lo dono et nella lista lo sacramẽto et colorare le liste de colori scripti et nedecolsi ad ordine quello de lauctore figura et p a finire lauctore
li dicti colori ai dicti sacramẽti p mõstrare le virtù theologiche dalle quali nascano le quali virtù theologiche sono produttrici ai doni dello spirito sancto per
mezo delle virtù de nascano da esse come detto e di sopra et sono cõtra li vij peccati mortali et mõtali sicse qũde p lx cõmãdamẽti Et nota lectore che lau
ctore finge deli candelabri dicti di sopra si monessono p se medesimi et nõ fussono portati p dimostrare deli doni dello spirito sancto ueggiamo senza mezo al
anima al aia dallo spirito sancto et illuminano laia et guidanola i virtù eterna Et così pienamẽte si dimostra lallegoria della fictione del auctore · Seguita
la seconda lectione del canto xx huj · finita la prima ·

Detto così el ciel cioè in questa seconda lectione del canto xxviii. lo nño auctore seguita la materia incominciata cioè dichiarádo lordine el processo del mutamẽto de fede lo nño signore yhũ xp dalla legge antiqua data ad moyse alla nuoua euãgelica la quale incomincio ad figurare di sopra mostrãdo prima di xp la caduta de primi parenti xp la diso bediẽza la purgatione dei vii. doni dello spirito sancto sotto figura di vii candelabri accesi. et appresso li vii. stendali de rimanenano nel arte di uii. colori de significano li vii. sacramẽti della chiesa di xp̃o. et la distãza dai fiori ad li stendali p x. passi de significano li x. cõmãdamẽti della legge antiqua che sono stati guida alla nouella legge. et la turba molta uestita di biãco cõ corone di gigli i testa che significano et figurano li sacti del uecchio testamẽto secõdo che scrisse sancto giouãni nel apocalipsi. et uidi turbã magnã. ecc. Vera seguitãdo la ditta figuratione dimostrãdo le dette cose andare sotto modo di processione et uenire i cõtral suo processo cõpie la ditta figuratione i fine alla figuratione del baptesimo di xp̃o figurando libri della bibia sotto figura di uomi et dimostrãdo lordine loro. ipo che i essi si cõtiene il processo dell humana salute. et elli li studio dal primo al ultimo fatta la sua purgatione. Et diuidesi questa lectione i parti vii. i po che prima finge come uidde xp uii uecchi uenire ad du ad du che significano li xp uii libri del uecchio testamẽto secõdo che scrisse sancto giouãni nel apocalipsi. et uidi turbã magnã. ecc. Vera seguitãdo la ditta figuratione dimostrãdo le dette cose andare sotto modo di processione et uenire i cõtral suo processo cõpie la ditta figuratione i fine alla figuratione del baptesimo di xp̃o figurando libri della bibia sotto figura di uomi et dimostrãdo lordine loro. ipo che i essi si cõtiene il processo dell humana salute. et elli li studio dal primo al ultimo fatta la sua purgatione. Et diuidesi questa lectione i parti vii. i po che prima finge come uidde xp uii uecchi uenire ad du ad du che significano li xp uii libri del uecchio testamẽto festa mẽto della bibia. et li uii. euãgeli sti i forma animali che significano li uii. euangelisti che significano i parti. Nella seconda tratta dichiarã do nello andare xp̃o ditti uii. euangelisti et incominciasi quine Ad descriuer loro. ecc. Nella terza figura la sinagoga de iudei mutata i sancta chiesa in figura duno carro. quine Lo frutto den tro. ecc. Nella uii. parte figura le tre uirtu theologiche. et le uii. cardinali. quine Incominciãdo Tre donne. ecc. Nella v. parte figura li cõpositori delli acti delli apostoli. et del epistole prime della bibia. et incominciasi quine Poi uddi quattro. ecc. Nella vi. et ultima figura come lo carro si fermo al fiume Eufe ad figurare come xp̃o menò la sinagoga de iudei dalla circũcisione al baptesimo. et allhora fu instituita la sancta chiesa et mutata la sinagoga i sancta chiesa et incominciasi quine Et quãdo hi carro. ecc. Diuisa adunque la lectione sopra e data decta lexpositione del testo coi allegorie. et cõ le sue moralitati dice prima così. Sotto così bel ciel. ecc. In questo v. trattato lo nño auctore finge come dipo le predette cose di sopra uidde uenire xp uii uecchi. et uii animali li quali seguitauano li xp uii candelabri detti di sopra et li altri nostri di biã co che passãti erano in mãti che erano secõdo lapocalipsi degni tribu yssrahel. xp milia segnati. dicendo così. Sotto così bel ciel. cioè sotto così bello aere colorato delle dette vii liste che erano di uii. stipeadati colori cioè come io dãte o diuisi. cioè descripto p lo modo che detto è di sopra. Vintiquattro signori. p quali xp uii. signori figura lauctore li xp uii. libri della bibia del uecchio testamento. ad due ad due corona ti uenian di fior dalliso. cioè diuisi uenuano ad du ad du con corone di gigli et uestiti di biancho come fu detto di sopra p significare la loro fede che andassẽo ad modo di processione quelli de la dottrina della sãcta chiesa già studiata dalli moltitudi. la quale è figurata p arathel da tutti. cioè questi signori detti di sopra cantauan benedicta tue nelle fille dadamo cioè sopra le filliuole dadamo. cioè che finge che costoro cãtassẽo uenẽdo ad quella processione le lode della uergine maria ipo

Che tutti quelli libri del uecchio testamẽto dimostrano p diretta linea lo discẽso da adam ad abrayam et dabrayam ad dauid et da lui alla uergine maria della quale nacque xp̃o et lo nascimẽto di xp̃o et lo suo processo quale p narratione propria quale p narratione depẽdente o caratterizante et quale sotto figurationi et quali sotto profetie si de tutti cãtano lode della uergine maria et dicano la loda del angelo che ella e benedetta sopra tutte le femine et benedette fien i etterno le bellesse tue. cioe le uirtudi tue le quali dureráno i etterno parlando alla uergine maria po che tutti cantano le uirtudi sue. ecc. p che sotto la narratione ystoriale et litterale del uecchio testamẽto sta lo dimostramẽto del aduenimento i carne del filliuolo di dio nel uentre della uergine maria p o finge che quelli signori coprissẽo le ale ei fiori che significano lo uecchio testamẽto che figura ua lo uuolo. poscia dei fiori et laltre fresche herbette. che secõdo la lettera erano i sul prato del paradiso. ad uno petto di me. dãte cioè i cõtra me. dallaltra sponda. ipo che erano di la dal fiume. et io da te era di qua cioe poi che fũno passati quelli xp uii signori et rimase lo prato sopra i cõ era ad me dãte. cioe poi che io ebbi passato par te del prato della sacta scriptura. et rimasemi ad cõsiderare et mettere i ordine laltre parti per mostrare lordine del mio exercitio. si co me luce luce i ciel segonda. cioe che finisce una similitudine. et si come nel cielo luna luce seguita di po laltra. ipo de luno aere luna do segnie di po laltro. ipo che luna stella ua p lo cielo di po laltra. et così luno pianeto di po laltro così iddio nella cõstitutione della fede catholica luna dichiaragione seguette di po laltra. ipo che di po la di chiaragione che feno li xp uii. li bri della bibia pomendo tutte le preparationi che andauano i mãti al aduenimẽto del filliuo lo di dio. et li mulieri del figuratiuano. et le profetie del predicauano uenne poi elli che fu luce chiarissima et dimostro la sua luce p dicãdo et opando. unde li euãgelisti scrissẽo lo suo aduenimẽto la sua uita et opatione la sua predicatione. la sua passione et ascen sione i cielo. lo mãdamẽto dello spirito sãcto nei suoi apostoli. lultimo aduenimẽto suo ad iudi care. nelle quali tutte cose exercitãdosi lo nño auto re di po la penitentia fatta de suoi peccati p mezo della gratia di dio. meritò poi di obtenere la beati tudine de beati. et p se i segnia che si debbia così fare dalli homi che sono nel mondo de uolliano usare della brittura del peccato. et uolliano ritornare ad lo stato della innocẽtia nel quale cõtẽplãdo i cie ne letterna beatitudine p gratia la meritano di ricreare poi i spirito p gloria. et po finge che di po li xp uii. uecchi predetti nedesse seguita re li uii. euangelisti. i po che di po lo studio delli prese sopra lo uecchio testamento et cõpiette. prese lo studio de uii. euãgelisti de uii. euãgelisti secõdo lordine della bibia. et p o dice. uen nero appresso ad lor. cioe alli ditti xp uii. uecchi quattro animali. cioe uii. euãgelisti cioe li uii. euãgelisti fatti et cõposti da ysaccho a zacco lucha et giouãni figurati i forma dani mali secõdo che fin ge scrisse giouãni nel apocalipsi. unde lauctore traslle

Et tutti cantauan benedicta tue
Nelle fillie dadamo et benedette
Fien in etterno le bellesse tue.
Poscia dei fiori et laltre fresche erbette
Ad rimpetto di me dallaltra sponda
Lũze fior da quelle genti elleate.
Si come luce luce in ciel segonda
Venuero appresso ad lor quattro animali
Coronati ciaschun di uerde fronda
Ciaschun era pennuto di sei ali
Le pẽne piene docchi et li occhi dargo
Se fosser uiui sarebber cotali.

ãstri fictione et figuratione. et ãdo dellaltre cioe a zacco i forma divino fi gurato. ipo che pin ieose ad mõstrare lhumanita di xp̃o de laltre. a zacco i sic ne di leone figurato. ipo che come si leone di po lestro di rimanifica li suoi fi gliuoli così a zacco più chiaramẽte delli alteri disse la resurrectione di xp̃o. e lucha i sparte di bu. ipo che come lo bu mette grũde mugliro così sẽo lucha più chiaramẽte disse la predicatione di xp̃o delli alteri. Iohãni i sparte degla ipo che come laquila uola sopra tutti laltri uccelli. tiene li occhi suoi fixi nella luce del sole così sancto giouãni si leuo più in alto di tutti. et messi li occhi della ragione et dello intelletto nella luce infinita. et excessiua della diui nita più alta mẽte de tutti. toccho la diuinita del filliuolo di dio. coronati e caschun di uerde fronda. questi uii. euãgelisti secõdo lauctore erano coronati di fronde dallorio. la quale sempre sta uerde. ad significare che laloro dottrina durera i perpetuo cioe nel mõdo mẽtre che durera. et i ultra etterna. lo uero maestro xp̃o la loro dottrina cõfermera. caschun. cioe de ditti euangelisti era pennuto di sei ali. questa fictione de li ali e posta dal auctore p che sancto giouanni euangelisti nel apocalipsi la figura col ali. et queste vi. ali si girano vi. exercitamẽti che fecero lontelletto et la ragione delli euãgelisti ad cõsiderare la latitudine et la longitudine et la ragione delli euãgelisti di questo homo del quale scrissẽo cioe di xp̃o. et desi intendere ben che

Che ui comincia la secõda lectione del canto xxix

Dotto così el ciel comio dissi
Tutti quattro signori ad due ad due
Coronati uenian di fior dalliso.

filiare fior da quel le gente elleate.

Pche li uii. euã gelisti sono si girati i forma dãali.

du ad du nam per uenessi la sua fi gura de ue stino

Sancto giouãni nol dicat dr due di queste alu alluanusi fusso alla te
sta ad cõsiderare lo principio di xp̃o cioe la diuinita et due si sten
deuano ai piedi ad considerare lo processo i fine alla cõsumatione del
scalo et altre si stendesseno a casa ma al suo beato et ad la mano ad
cõsiderare la unita di xp̃o et le parte sue dr fece nel mõdo i fine al
ascensione i cielo et p dr la stessa sua cioe la diuinita fu poo da loro
apresa cõla ragione et collontelletto p̃o finge ezechiel dr due pẽ
ne cioe quella dr andaua al capo et quella dr andaua ai piedi coperua
no lo corpo loro cioe la stessa di xp̃o dr e la diuinita la quale poo fu ri
uellata ad loro et poo ne dessesseno ad noi et la profondita dr signifi
ca la diuersita di xp̃o al ultimo Judicio p dr nõ fu noto loro il quãdo
et ben dr sancto giouãni ne p
gina vi. et ezechiel. ui. una me
desma cosa intesseno impero
dr sancto giouãni intese la ra
gione et lontelletto et ezechiel
solamente lontelletto ara la
lungressa dr fu la unita corpo
rale di xp̃o et la latitudine de
fu la unita sua doctrina fu loro
noti. Et poo finge ezechiel
dr le penne delle beata fusse
no stese luna dal uno beato
et laltra dallaltro et cõgiun
gesesi la penna de luna cõla
penna dell altra ad significare
dr lontelletto del uno sacor
daua collontelletto dellaltro
et cõuersõ ad trattare et scri
uere et fare noti al lettori
la unita corporale di xp̃o et la
sua doctrina. le penne piene
d occh̃i. qui finge secondo sancto
giouãni nel predicto libro de
le penne delle ditte vi. ali fus
seno piene d occh̃i dẽtro et di
fuori dr significano la cer cõ
scientione de fu data da dio ai
ditti euangelisti ad uedere dẽ
tro la diuinita del uerbo uela
ta sotto lumanita di xp̃o et
di fuori la sua humanita con
giũta cõ la diuinita si dr sono
due nature faceano uno indi
uidio et andor secõdo sancto
giouãni aueano occh̃i dinãza
et dreto ad significare dr eb
beno cirospectione ad cõsi de
rare le figure le profetie pas
sate nel uecchio testamẽto dal principio del mondo infine alla vi
eta nella quale nacque xp̃o et da lui sinemico et dalla sexta in
fine alla fine del mondo quãdo xp̃o uerra ad Judicare. et li occh̃i
dargo se fussero uuli secondo certali. Arecha lora similitudine della
fictione poetica. finge ouidio ayeliys nel libro primo dr Argo fi
gliuolo darestore ebbe cento occh̃i i torno al capo et mai nõ dorme
ano se nõ due p uolta. Al quale Junone diede ad guardare vo. mu
tata i uacha la quale ayeano libero uccidendo argho tagliandoli
la testa. Unde Junone prese lo capo dargo et puoselo ad la coda de suoi
paoni. mutandolo nella ditta coda. et allora diuentõno piene d occh̃i
le code de paoni. et p dire lautore dr sellio occh̃i dargho fussero uuli
sarebbono tali quali quelli delli euãgelisti predicti p dr argho fu ditto
auere cento occh̃i per la sua grande circõspectione et cosi li ditti euã
gelisti. et nõ uuole dr sintenda ben delli figuri quelli occh̃i essere
nelle penne de li ali dr fussero facti come li occh̃i delle pẽne del paone
de paiano occh̃i. p dr ãno figura d occh̃i ara nõ ãno lefficacia delli occh̃i
ĩp̃o dr nõ uedeno et quilli delli euãgelisti uedeano come uedeano li
occh̃i dargo uuli. Seguita lalera parte. : .

D descriuer lor forma. ecc. In questi tre
ternari lo nostro auctore seguendo la
fictione della processione de finge dr nedes
se uenire in mezo se dr figura lo studio de
la bibia delli prese computa la sua permẽ
ta della sancta scriptura. et dr de pillare
cascheduno fedele xp̃iano di p̃o la sua pen
tentia ex ecrcando se nel operare sancte uedendo prima quello
che si contiene nella bibia nel uecchio testamento apresso quel
dr si contiene nel nuouo ditto per li euangelisti. et se no piu
uedere per se seguiti la doctrina della chiesa figurata per apar
chelda cioe la sancta predicatione. prima lora la fi
guratione de ditti euã gelisti seõ do ezechiel
diẽdo. Ad descriuer lor forma cioe de ditti euãgelisti. piu non spargo ui me. cioe Io dante et dire ui me prego lo suo par lare e in uezi rima ti. lettore. cioe dr di rissa lo suo parlare al lettore. dal tra spesa mi strigne cioe mi dãe. cioe di procedere piu oltra nella mate ria i comun ciata. tãto den questa cioe spesa di descriuere li ditti euãgelisti altramẽte non posso essere largo. cioe ad dirne piu ampiamente. ara legge. tu lettor ezechiel. cioe profeta. che li dipingne. cioe lo quale li descriue nel capitulo primo del suo libro. come li uide da fredda parte. cioe dalla parte septentrionale uenire. cioe descendere con uento con nule et con igne. p̃o dr cosi dice Ezechiel nel predicto luogo et quali troueral nelle suo carte. cioe nella sua uisione dr li descriue. tali. cioe si fatti. eran quali. cioe i quello luogo che Io dante ablu descripto di sopra. saluo challe penne. cioe ad ali giouanni. cioe sancto giouãni euangelista nel apocalipsi e meco. cioe sacorda meco. impero dr cosi li descriue come li ablu descripti Io dante. et da lui si dipartie. cioe sancto gio uanni si dipartie da ezechiel. impero dr non li descriue come elli. impero dr sancto giouãni dice dr aueano vi. ali. et ezechiel dice dr aueano. iiii. penne. et dr due coprieuano li corpi loro. et due del uno si giungeano con le penne dellaltro. Seguita lalera parte. : .

Il descriuer lor forma piu non spargo
Pime lector dialtra spesa mi strigne
Tanto den questa non posso esser largo.
Ma legge ezechiel che li dipigne
Come li uide dalla fredda parte
Uenir con uento con nule et con igne.
Et quali troueral nelle suo carte
Tali eran quini salvo challe penne
Giouãni e meco et da lui si dipparte.

Lo spano dentro adlor quattro cõteme
Vn carro in su di ruote trionphale
Chal collo dun grifon tirato uenne
Esso tendea su infra et laltra ale
Tralla mezana et lete tre et tre liste
Si chad nulla fendendo fiaca male
Tanto saluum che non eran uiste
Le membre dore auea quanto era uccello
Et biancle laltre di uermilho miste
Non che roma di carro tor sibello
Vallegrasse affricano o uero augusto
Ora quel del sol seria poner con ello
Quel del sol che smarrido fu combusto
Per loration della terra deuota
Quando fu ioue archamaméte iusto.

Lo spano dentro adlor ecc. In questo v. ternari lo nostro auctore seguitando la processione in comminciata di sopra che di pu hauy candelabri et di pu li uechi dal molti di bianco che fiano uestiti molti che uano la porta immemorate et li uenty uecchi et di pu li uy euangelisti figurati ani mali alla detta processione uene i mezo dei detti dui animali uno carro dore tirato dal uno grifone dicendo lo spano dentro ad lor quattro cioe animali descripti di sopra che significano li uy euãge listi con teme cioe ocupo un carro trionphale cioe ad modo di quello col quale si dana lo trionpho ali prencipi uincitori ad roma In su di ruote questo carro figura la sinagoga mutata i sancta chiesa la qua le e in mezo de nu euangelisti Impero delli sempre lacrõpagnano come fidi lauorni et addornatori et le due ruote figurano li due testa menti cioe lo uecchio et nuouo i sui quali e fundata la chiesa di dio come lo carro i si due ruote chal collo dun grifon tirato uenne cioe lo quale carro uenne tirato dal collo dun grifone. Questo grifone significa el xp̃o lo quale fu di du nature cioe diuina et humana come lo grifo ne che e dalla parte di sopra uccello et dalla parte di sotto leone bene sa dapti ad esso figura ad xp̃o Impero che la parte del uccello sadapta alla diuinita et la parte del leone al humanita et bene figura lauctore delli mutasse lo carro Impero che xp̃o edifico la chiesa et elli la uicõsalta ti col padre et tirato al oredetta sua esso cioe grifone che figura xp̃o tendea su cioe i uerso el cielo. luna et laltra ale et p questo figu rai che questo grifone auesse due ale nella parte dore era uccello le quali ali sono della diuinita cioe lala uirtu la Justicia diuina et lala mãcha la misericordia lequali ale sempre tẽne tutte mẽtre che fu in terra i carne i uere lo cielo cõgiute col padre et con lo spirito sancto. tralla mezana et le tre et tre liste Intende delle uii liste che significano li uii sacramenti della chiesa li quali sono segni dei uii dom dello spirito sancto si che tralle dette due ali statua le tre uirtu che e lo corpo di xp̃o sacratissimo lo quale sta i mezo tra lala della iusti tia et lala della misericordia Impero che xp̃o Iustamente questo mirabile sacramento in segno di Iustitia p che noi uendiamo al pa dre lo debito sacrificio come noi siamo tenuti et uuno sacrificio pura essere correspondente alla infinita excellentia del padre se nõ questo et i segno di misericordia Impero che p questo sacrificio noi meritiamo la ineffabile misericordia di dio et dice che di fuori dal ala tutta uma niamo le tre liste che significano le tre sacramẽti cioe Cresima Vapesi mo et ordinatione Impero che questi sono segni dei tre dom dello spiri to sancto che neginano dalla Justicia di dio cioe timore pieta et for tezza Impero che considerãdoci dio nelle dette tre grutte Iustamẽte possiamo piacere addio Irnãn che noi aggiugniamo et meritare uita eterna. Et similmẽte dice che di fuori dal ala mãcha erano le tre tre liste che significano li altri tre sacramẽti cioe penitentia Estre ma unctione et matrimonio. Et questi sono segni etiandio tre dom dello spirito sancto cioe consiglio sapientia et intelleto Imperto che cõsiderandoci dio nelle dette grutte [illegible] cioe sopranenẽdo la sua misericordia possiamo piacere addio et meritare uita eterna. Et lo sacramẽto che e segno della sapientia sta i mezo tralle dette due ali Impero che p quello Iustamente et ma scordieusemẽte insieme possiamo piacere ad dio et me [illegible]

Vista eterna si che dal nulla fendendo fiaca male cioe p si fatto modo con le dette ali diuidea la detta uia sacra [illegible] della chiesa tendendo luno tralle dui ali et tre di [illegible] dal ala [illegible] tre di fuora dallaltra che cosi dun dendola [illegible] et quedo dice lauctore Impero che tutte lopere [illegible] sono piene di meri ti et misericordia [illegible] Iustitia si [illegible] diuisate pendeo et figurãdo la detta diuisione che se pure nelli uni fusse la Justitia et nellaltra la misericordia et cosi si dundecche la Justicia dalla misericordia nel sacramẽ ti che esser nõ puo p la ragione detta ãdo che si de esprendere de quelli del ala uirtu Intese lauctore della Iustitia uada Immãti alla misericordia et quelli dalla mãcha ua Immãti la misericordia alla Justitia et p uenire uera la ragione detta di sopra et la figuratione del auctore et pero dice che nulla guastasia la detta diuisione [illegible] cioe le dette dui ali Impero che la uirtu fine al padre [illegible] la mancha fine allo spirito sancto che non eran uiste et che parebbe uedere quãto e la Iustitia et misericordia di dio nul lo Impero che sono ifinite le mẽbra dore auea quante era uccello. Vora declarare la figura del grifone et dice che dal mezo in su esso era uccello era fatto dore. Et questo finge p mostrare secõdo la lettera che nõ era di penne ne di carne come sono li uccelli et allegorica mente p dare ad intendere la purita del la diuinita Impero che come loro e piu prezioso et piu puro metallo che sia cosi la diuinita del uerbo incarnato era piu pura piu preziosa et piu bella che si pu esse pensare Impero che era addio et bian che laltre di uermillio miste. Vuol fin ge del detto grifone auesse le membra dal mezo in giu bianche mescolate di uermillio si come lo corpo humano per mostrare che auesse natura humana secondo la lettera Et p questo intese la natura humana di xp̃o la quale fu piu nissima Impero che fu senza peccato et p finge che fusse branca. et fu tutta pie na di carita. et p finge che fusse mescolata di uermillio. Et uolendo mostrare la bellessa del detto carro aggiugne due si militudini mettendo cioe del carro trion phale di roma et del carro del sole dicẽdo non che roma cioe non che si possa dire che roma tallegrasse affricano cioe sci pione affricano del quale e stato detto di sopra che uinse affrica due uolte luna uolta fricedola tributaria laltra uolta distruggendo cartagine si che li romani li fanno trionfo in sul carro coperto doro come e stato detto di sopra di carro dor cioe di carro doro si bello come questo lo quale so abbo detto che uidi nel paradiso terrestre. O uero augusto cioe Octauia no Imperadore lo quale ebbe molti trionphi ora quel del sol cioe i ora lo carro del sole lo quale descrisse Ouidio ne suoi libro secõdo che era doro et di preziose preziose salmo [illegible] ruzi delle ruote erano dariẽto seria poner con ello cioe sarebbe ponero posto ad lato ad quel carro che uidi tanto era piu excellente quello. esso quato comenda la chiesa quel del sol cioe di phua p mello dice [illegible] Intende adgiugendo la fictione poetica cioe [illegible] uno di lo carro del sole nel quale anse lo carro et giastasi [illegible] pregato dalla terra che adiuto come e stato detto [illegible] della prima ci tadina [illegible] seguitando cioe del camino usato come fin ge andare [illegible] combusto cioe fu arso per la [illegible] per uolontion [illegible] cioe quando fu ioue archa mamente [illegible] Imperio che sempre fu [illegible] Seguita laltra parte [illegible]

Re dõne in giro: ecco che in questi tre ternari lo nostro auctore procedendo nella descriptione della processiõe della quale finge che ne deesse nel paradiso delectare finge che ad lato al carro descripto di sopra che era tirato dal grifone nel mezo de li quattro euãgelisti erano dalla ruota vostra tre donne: e dalla sinistra quattro decẽde cosi

Tre donne uenian dansando i giro ipzo che staccano ballo tõdo dalla destra rota cioe dal lato alla ruota del carro che era dal lato uerso Le quali figurano lo testamẽto nuouo et queste tre dõne figurano le tre uirtu theologiche cioe caritta speranza et fede et po fingie che dansino da quella ruota ipzo del testamẽto nuouo e tutto pieno delle dette uirtu et po debbiamo attendere la loro diffinitione cioe fede e substãtia delle cose sperate et argomẽto delle nõ apparenti. Et speranza e attẽtione certa della gloria futura predicta dalla grazia diuina et dai precedẽte merito. Et caritta e amõre di dio et del prossimo

Tre donne in giro dalla destra rota
Venian dansando luna tanto rossa
Chad pena fora dentro al fuoco nota
L altra era come selle carne et lossa
Fussen state di smeralda fatte
La terza parea niente testè mossa
E tutte parean dalla biancha tratte
Lor dalla rossa et dal canto di questa
L altre tollean landar tarde et ratte.
Dalla sinistra quanto faccan festa
Di porpora uestite dietro al modo
Duna di lor quanca tre occhi in testa

delle tre uirtu theologiche

Appresso tutto l pertractato modo
Vidi dui uecchi in habito disparo
Ona pari in atto et honestato et sodo
L un si mostrava alcun de familiari
Di quel sõmo ypocrate de natura
Alli animali fe quella piu cari
Ostrava altro la contraria cura
Con una spada lucida et acuta
Tal che di qua dal rio mi fe paura

Impero de laso di porpora uestite che di porpora biãcha de significhõ dissi et poriti dietro al modo che seguitando il modo duna cioe uirtu di lor quattro chanca cioe la quale anca tre occhi in testa cioe la prudẽtia la quale si dice auere tre occhi ipo che cõsidera le cose passate et prende alle cose che dẽno uenire et credina le cose presenti et po dogna cosa e che tutte altre uadi no dirieto al modo filo ipo che i tutte le uirtu la prudentia e necessaria. Seguita la altra parte.

Presso tutto pertractato: se in questi tre ternari lo nostro auctore fingẽdo la descriptione della processione incominciata di sopra finge che dirieto al carro presso uenisse no due cioe sancto luccha et sancto paulo ipo che nella bibia di po li iiii euangelij seguita luccha delli apostoli che scrisse sancto paulo et po dice. Appresso tutto pertractato modo cioe ad presso tutto quello che i ditto e di sopra del carro et delle ruote et delli actõpagnatori et delle actõpagnatrici uidi cioe io dante dui uecchi cioe sancto luca et sancto paulo imp che sancto luccha oltra lo euangelio scrisse li acti delli apostoli et sancto paulo scrisse le sue epistole ad romanos ad corinthos ad galathas ad ephesios ad philippẽses ad colossẽses et ad thessalonicẽses ad timotheũ ad titũ ad philomenẽ et ad philomenos come dispari cioe disegnati in uolto. Et pzo che non era habituato luno come laltro ma pari i atto et honestato et sodo ipo de fuora pari nel atto de honestato per la fede di xpo ipo che ciascuno sapeze i ciò honestamẽte et fermamẽte come appare nella bibia. Dove sono tre ma lepistole predicte di sancto paulo et po li acti delli apostoli nelle quali fu facta honesta et la cõuersatione de luno et de laltro. Et un si mostrava cioe sancto luccha i habito pareva al duca de familiari di quel sõmo ypocrate ypocrate fu maestro della medicina et sancto luccha fu medico et po finge lauctore delli uenisse uestito i habito di medico: cioe sancto luccha i habito pareva al duca de familiari di quel sõmo ypocrate ypocrate fu maestro della medicina et sancto luccha fu medico et po finge lauctore delli uenisse uestito i habito di medico: che cioe lo quale ypocrate natura cioe la natura naturãte cioe dio fe cioe creo o uogliamo intendere la natura naturata et allora diremo fe cioe produsse alli animali cioe ad intenti delli animali che cioe li quali ella cioe natura a piu cheri et ẽ sono i lumini ipzo che dio a piu cheri lj le

Ostrava altro la contraria cura
Con una spada lucida et acuta
Tal che di qua dal rio mi fe paura

unitõ d'enti habita animali et po da adintendere che la natura produsse o uero creo ypocrate ad utilita delli lui ad cõseruare la salutifera et ad uidonie arte la quale fusse pdutta et ãsto mostro ypocrate et di ciò fu studioso come appare nei suoi libri et po finge che sancto luccha uenisse col bastone della medicina i mano p mostrare che fusse stato medico mostrava laltro cioe sancto paulo la contraria cura ad quella di sancto luccha ipo ipo che mostrava dessere destructione delli homini doue colui mostrava dessere cõseruatore cõ una spada lucida et acuta cioe che portava i mano i segno che era stato homo decisse e seguita tace de xpiani tal che di qua dal rio unde io dante ebbi mi fe paura cioe ad me dãte hebbe quella spada in mano et po non disse che mostrava la contraria cura ipo de la medicina dimostra la scientia e della cura et la spada significha lo predicamẽto della cura et p ãsto dice ad intendere che per quella si fu exercitato nello studio delli euãgelisti exercitato nello studio delle pistole di sancto paulo nelli acti delli apostoli studiãdo ordinatamẽte la bibia. Et così se fece ciascheuno che a fatto la penitẽtia de suoi peccati quãto e possibile adchi sta nel mõdo et nõ sola mẽte exercitarsi nello studio ma nelle opere secõde che quine sucõtenne et chi nõ sa legere nelle predicte dei predicatori della parola di dio che co ad

delle uij uirtu cardinali

maestrino seguitãdo adogne spẽze la dottrina. Seguita la pre

Poi vidi quattro in humile paruta
E t directo ad tutti un uecchio solo
Venir dormendo cõla faccia arguta
E t questi septe col primaio stolo
Eran habituati madi gigli
Dintorno alcapo nõ faceã brolo
A lti di rose et dalteri fior uermigli
Tanto poco lontano asspetto
Che tutti ardesser di sopra di cigli

E t quando il carro mi fu ad rimpetto
Vn tuon fidi et quelle genti degne
Parue auer lor andar piu interdetto
F ermandosi in cõle prime insegne

Poi vidi quattro uno humile paruta, &
directo ad tutti un uecchio solo
Venir dormendo cõla faccia arguta
E t questi septe col primaio stolo
Eran habituati madi gigli
Dintorno alcapo nõ faceã brolo
A lti di rose et dalteri fior uermigli
Tanto poco lontano asspetto
Che tutti ardesser di sopra di cigli

E t quando il carro mi fu ad rimpetto
Vn tuon fidi et quelle genti degne
Parue auer lor andar piu interdetto
F ermandosi in cõle prime insegne

Poi uidi quattro uno humile paruta.

Di sino douere comel piu basso face
Qual timon gira per uenir ad porto
Fermo saffisse la gente uerace
Venuta prima del grifone·et esso
Al carro uolse se comad sua pace
Et vn di loro quasi dal ciel messo
Veni sponsa de libano cantando
Grido tre uolte et tutti li altri appresso
Quali beati al nouissimo bando
Surgeran presti ognuno di sua caverna
La ruinestuta carne alleluiando
Cotali in su la diuina basterna
Si leuar cento ad uocem tanti semis
Omnibus et messagier di uita eterna
Tutti dicean benedictus qui uenis
Fiori gittando di sopra et dintorno
Manibus o date lilia plenis

Xp̃o in tutti eterna·et p̃o ben figura che sudutte lo timone·et quelle gēte degne·acc
quelle che descripte sono nella diuina processione·et che sono andate p la legge
della natura et della scrittura di moysè·parueno auer laudate piu interamēte·
cioe auerlo laudate piu oltra cō quella lege nella quale erano stati in fine
ad quine ip̃o che fu cōsecrato lo baptesimo et tolto via la circūcisione et le cerī
monie tutte·et incomincioso la nuoua legge euāgelica nella quale allhora si fer
mōno li sacri homi che seguitōno xp̃o·et p̃o dice·sternādosi iu·cioe quine nel
la lege euāgelica·cō le prime sue segnie·cioe cō li vij. doni dello spirito sancto
et coi vij. sacramēti della chiesa li quali sintendono p le vij. cādelabri et per le
vij. liste come et posto e·Et qui finisce lo cāto xxix·et seguita lo cāto xxx·

Vandol septētrion·et è In questo cāto xxx della secōda can
tica·lo nō autore finge come li
apparue beatrice
quella della quale
e stato detto molte
volte di sopra·et spetialmēte nel cāto
xxiij·ma i questo luogo manifestamē
te si vede quello che ella intese p bea
trice seconda lallegoria cioe la sacra
scriptura alla quale si cōuiene questo
nome beatrice p cio la beatifica la sa·
et finge come ella lapparue·et come
ella lo riprese aspramēte del suo errore
et come virgilio labbandonò·et ri
mase pure cō stanco et cō auirtù da
Et diuidesi questo cāto i due parti
principali ip̃o che prima finge come fer
mato lo carro·et tutta la processione li
apparue beatrice·et come virgilio si par
tite da lui·et elli essendo cō stanco et cō
virtù da Nella seconda finge come beatri
ce aspramēte lo riprēde del suo errore·
et i cominciasi quine Beati mēte nella
et è La prima parte che sera la prima
lectione si diuide i due parti·imp̃o che
prima finge che fermato lo carro et
la processione si leuarono ad cantare li
angeli rispondēdo al canto dun uecchio
che comincio prima· Nella seconda fi
ge lapparitione di beatrice·et descriue
la come apparue fatta·et i cominciasi qui
ne Io uiddi già·et è Nella terza fin
ge come elli la riconobbe·et come uo
lendo parlare ad uirgilio trouo che vir
gilio serat tro sua·et i cominciasi quine
Senza dallocchi·et è Nella iij. parte
finge come elli pāgea p la dipartēsa di
virgilio·et come beatrice di cio lo riprē
de chiamādolo p lo nome suo·et i comi
ciasi quine Ne quantunque perde·et è

Dimsa la lectione sora e da uedere e
lexpositione literale cō le moralita et
allegorie·dice prima così·

Vandol septētrionali·et è
In questa iij. cantay lo no
stro autore finge come fer
mato lo carro·et la proces
sione vno uecchio di quelli del
la processione incomincio ad cāntare·et come
li angeli rispuosono al canto di questo uecchio
dicēdo così·Quandol septentrion·cioe li vij.
candelabri detti di sopra che significano li vij
doni dello spirito sancto·dal primo cielo·cioe del cielo empireo che e lo suppre
mo cielo doue e tutti eterna·et lo nostro signore iddio·questo dice ad differē
tia del nō septētrione che nō e nel suprēmo cielo·ma e nel ottauo doue sono le stel
le fisse cō nenentemēte chiama quello septētrione ad similitudine del nō ip̃o che
come nel nō septētrione sono vij. stelle nel cielo·et poi i torno e lo carro che
nae auerua vij. come e stato detto di sopra così qui erano vij. candelabri che figu
rano li vij. doni dello spirito sancto li quali seguitaua la processione·et lo carro come
lo nō seguitano quelle vij. stelle che si chiamano lo carro·che cioe le quale septētrione
ne ocaso·cioe tramōtarnēo·mai seppe ne orto·cioe ne nascimēto ne tramōtamēto
lo nō a reuolutione·et così tale septentrione nō a nascimēto ne tramōtamēto
segōdo la lettera·secōdo lallegoria li doni dello spirito sancto i se nō ano principio ne
sine però che sono etrni come lo spirito sancto ne āno mutamēto ip̃o che sono im
mutabili come e dio ne cielo·cioe empireo nō ebbe mai fine·et imp̃o che mai
nō saranno ad nessuno che li volesse dalla nebbia·cioe dallira offuscatione
che di colpa·cioe della colpa del peccato solamente la colpa del peccato et pena di
quello·et questo dice ad differētia del septētrione basso del ottaua spera lo quale
spesse volte le nuole col tolleno che noi possiamo vedere·et che·cioe et lo quale
septētrione faceu li·cioe i quello luogo·cioe nel paradiso terrestro secōdo la lette
ra·secōdo lallegoria nello stato della innocētia·cascheun carro di sino di uere·
cioe di quello che de fare se unole andare al porto della beatitudine·come el piu
basso·cioe septentrione·fare·accio fine·et de qual timon gira·cioe qualū
que marinaio obseruia lo suo naulio col timone·per uenire ad porto·cioe al por
to elli desidera·et che fu qui similitudine da quello septētrione al nō basso·et
dal uiuere mōdano uirtuosamente
al naufragiō del mare·et p ma
re·ip̃o che chi naufraga p lo mare se
desidera di giugnere ad porto cōue
ne naufragare al segno della tramō
tana·et del carro così chi uu p la
uita uirtuosa al porto della beati
tudine cōuiene andare secōdo lo fo
gimēto dei vij. doni dello spiri
to sancto·fermo saffisse·cioe si fer
mo come fu detto di sopra secondo
la lettera al cuomo·et secōdo lalle
goria al baptesimo di xp̃o come et
posto e di sopra·la gente uerace·
cioe tutti quelli che andauano in
nāsi al carro diricto al cādelabro·
che significa la gente del antica
legge che fu sotta sotto quella le
gge imp̃o che credettono i xp̃o ven
turo·venuta prima del grifo
ne·cioe che era venuta nel mon
do innāsi che xp̃o·et esso·cioe lo grif
fone·al carro·cioe alla sacra chiesa
uolse se·imp̃o che tutti figurōno
la sancta chiesa et xp̃o la fōmēto·la
sinagoga de Iudei fu figura della sacta chiesa·come
sua pace·cioe come ad suo fine·cio che si face nel
uecchio testamēto si fece ad fine di costituire la sacta
chiesa·et xp̃o ad quel fine uēne·et un di loro·cioe
di quelli uecchi de lantichā legge·quasi dal ciel
messo·cioe come profeta mandato dal cielo nel
lo Imāti la chiesa et profetādo di lei fece la can
tica done predisse la morte che xp̃o douea auere
nella chiesa·et questi fu salamone·cantando gri
do tre uolte uenni sposa de libano·questo parole
scrisse salamone nella sua cantica·le quali disse
profetādo i persona di xp̃o·Imuitādo la sinagoga
la quale mutata nella chiesa douea essere sposa
di xp̃o·et p̃o la chiama et dice·Viene tu che dei
essere mia sposa cioe quādo serai di sinagoga fi
tta chiesa·et p̃o dice de libano cioe del monte alto
di Iudea·libano e uno mōte altissimo i Iudea
lo quale significa lo stato della sinagoga lo quale
era altissimo ad quel tēpo·et p̃o finge hauesse che
cantasse q̃ste parole uno di quelli uecchi detti di so
pra·p lo quale intese salamone come apparira di sotto
q̃sto de originalmēte sono le parole dette di sopra
della sua cantica·et p q̃sto dimostra lauctore che
fu profetato dimāi p molto tēpo quello che xp̃o
douea fare nella sua sua·cioe che douea chiamare
la sinagoga alla nouella chiesa cō la sua predica et dottrina·et q̃sto uuole che
q̃sti·et impari che a purgatorio dei parere suoi cō la penitēza imāti che uegna alla
cōpletione del etrna beatitudine·et tutti li altri appresso·cioe tutti li altri che
erano i quella processione di p questa uoce cantorno anchu le simili parole tre
uolte quali beati al nouissimo bando·cioe che fu una similitudine che come li
beati risusciteranno presti al di del iudicio quādo udiranno lo suono delle trombe angeli
surgeran presti·cioe risusciterāno parti ognuno di sua caverna·cioe dello et p̃o d
sepulcro suo·caverna e luogo cauo·et p̃o la fossa lo sepolcro·et lanello si puo ce al n
chiamare caverna·et così la tomba·la ruinestuta carne alleluiādo·cioe allegr nissim
gerēdo haranno loro·ip̃o che risusciteranno con le doti della sottilitessa della bando
agilita della impassibilita·et della chiarezza·cotali q̃sto rappresenta lo quali cioe a
ultim
suono
le trōb

Lle e tre ñáci In su la dextra ruderna cioe i sul dextro carro che e ditto di sopra si leuar cẽto ministri et messaggier di uita eterna cioe angeli et pone le numero finito p lo infinito quasi dica molti Ad nocem tñi sensꝰ cioe alla uoce di si grãde uecchio quãto fu quello de disse di sopra Veni sponsa de libano et leuazosi ad cãtare le lode di xp̃o et po dice de tutti dicendo quello che si cõtiene nel euangelio di sancto matteo cioe benedictus qui uenit ī nomie dñi osanna filio dauid la quale cosa fu ditta ad xp̃o dai Judei quãdo intro In uerlim sul lasina et po dice tutti dicẽdo cioe questi ministri et messaggieri di uita eterna che figurano quelli del disseno ī ver lim quando xp̃o uando che si rappresenta la decima dulmo fiore gittado di sopra et dintorno cioe di sopra al grifõne et dintorno gittando fiori come gittorono ad xp̃o li rami del ulmo et le palme p terra et li loro nestimenti sotto li piedi delli animali et andar portauano ī mano li rami et le palme et questo anche de fare lo purgato de peccati che de andare ī contra ad xp̃o cõ la uittoria che a uinto lo peccato del demonio la carne et lo mõdo et lui figurãdo manifestãdo odare lilia plenis questa e auctorita di uirgilio nel xj delle eneida donde p cõgruentiare ad augusto fige che Anchise ad anzocello nipote di augusto fiacto fillinolo adpetito fue manifestãdo come douea morire nella puerizia disse lauctorem pduxi cioe datemi li gigli cõ piene le mani et assegna la cagione perche dicendo buttii a manãpnepotis spargam et significa uolse spargere sopra lo sepolcro et sopra la uirtu del descendere da me li animali ita cioe li sepolcri di fiori p che ne uengano cioe anima accõpagnasse certo cõpo lo corpo et po cõduxano li uazi cõ aromati et cõ cose odorifere adaco che lanima nõ i sdegnasse lo suo corpo terreno et po in gittauano anchora li fiori et moralmẽte figurano queste p dare ad intendere che la bellessa del corpo era mutabile come quella del fiore che la mattina e bello et la sera e guasto ma ī questa parte lo nõ auctore allegoricamẽte tiene p li fiori che si gittauano di sopra et dintorno le lode che cãtauano et locatorii che diceano quelli angeli cõ purita di mẽte et p soauita di cãto ad honore di xp̃o le quali cose a tse lo fiore cioe bellessa di colore et soauita dodore seguita:

I o uidi già nel cominciar del giorno
L a parte oriental tutta rosata
E t l'altro ciel di bel sereno adorno .
E t la faccia del sol nascer ombrata
S i che per temperanza de uapori
L'occhio la sostenea lunga fiata
C osi dentro a una nuuola di fiori
C he delle mani angeliche saliua
E t ricadea in giu dentro et di fuori .
S opra candido uel cinta duliua
D onna mapparue sotto uerde mãto
V estita di color di fiamma uiua
E t lo spirito mio che già cotanto
T empo era stato cõ la sua presentia
N on era di stupor tremando affãto .

O uidi gia nel cominciar etc In questa latina parte ritornera lo nostro auctore finge come i quel luogo li apparue una dõna la quale elli descriue la quale fu la sancta theologia come dissi di sotto et nominerala luiatice laquale figurata p la cõtessa lauctrice ditta di sopra lauctore finge che li uenisse tanto ardore nella sua puerizia secõdo la lettera p la uirtu sua a sa seguãdo lallegoria p quelli figurata la sancta scripturia ip̃o della uerita le nostre alle quando noi seguitamo la sua dottrina dice cosi Io cioe dante uidi gia nel cominciar del giorno cioe quãdo apparisce il di la parte orientali tutta rosata cioe la parte del oriente tutta di colore di rose cioe bianche che rappresentano una foglia et foglia uno colore rosso et l'altro ciel cioe l'altra parte del cielo tutte dune nõ e lorichete di bel sereno addorno cioe tutto sereno et la faccia del sol cioe la spera del sole nascere ombrata cioe nubilosa ch'ete per temperanza dei uapori cioe humidi che stanno lentati et cõperatano lo lume exce sino et lo splendore del sole locchio cioe lumano la sostenea cioe da usare la detta spera lunga fiata cioe lungo tempo p che el sol dice nõ offuscaua la uista p che era cõpũcto quella ombra Cosido cõpa a descripto lo nostro auctore p fare la similitudine de cosi li apparue lauctrice et po dice cosi dentro ad una nuuola di fiori cioe che finge che la nuuola fusse di fiori dentro et di fuori cioe dalla parte di dentro et dalla parte di fuori era di fiori la detta nuuola de delle mani angeliche saliua cioe i sul uerso il cielo et ricadea in giu cioe uerso la terra delle mani delli angeli mapparue cioe ad me dante dõna cioe che figura la sacra scripturia ī forma di dõna cincta duliua sopra candido uele p questo dimostra che auesse uno uelo bianco in testa et sopra l uelo una ghirlanda duliuo et po dice cincti cioe la testa della cioe della sua fronde et del suo ramo sopra candido uelo cioe sopra al bianco che uelo della auea i testa sotto uerde manto cioe sotto lo mãtello uerde che auea sopra la gonnella la quale finge che fusse uer migliacio et po dice uestita di color di fiamma uiua cioe di colore rosso come e la fiamma uiua cioe accesa In questa parte finge lauctore che di po le predicte cose li apparue lauctrice ī una nuuola di fiori di fiora et dentro che era piena dal le mani delli angeli ī su er i giu uestita p lo modo che dicto e dunq; gittando nella rossa o uermillia come fiamma di fuoco cõ mãtello uerde cõ uno uelo bianchissimo ī testa che andaua ī su giu ai piedi et sopra l uelo una ghirlãda duliuo Questa lauctrice significa la sacra theologia come dicto e che animala lauctrice per che lauctrifica ī questo mõdo laia de fida ad essa p gratia et nel laltro poi p gloria finge che sia uestita di tre colori bianco uerde et rosso p dimostrare che la theologia e ornata delle tre uirtu theologiche cioe fede speranza et carita ip̃o che p lo uelo bianco s intende la fede come e scritto dicto di sopra laqua le finge che sia ī cauo ip̃o del suo petto p o e fondato ī su la fede cõuenessi cioe che ogni articulo et passo che e scripto nella bibia tutto lo uecchio e nouello et per si stenda giu per tutto lo corpo che tutta la sacra theologia e piena di fede Per la ghirlanda del uliuo si significa la pace laquale e nel animo quãdo se addormato di fede et la uittoria ip̃o che nulla cosa lie po durare ad credere o intende e operare et significa la sapiẽza ip̃o che luo e cõsecrato ad pallade dice e la dia della sapiẽza laquale e corona della sacra theologia ip̃o che la sacra theologia e uera sapientia Et cosi pare che uenisse lauctore come apparira nella sequẽte lectione Per lo uelo uerde che cuopre tutta la persona sintẽde la speranza che sempre de ringiouina come la cosa uerde cõuiensi auere speranza in quello che promecteno li euangelii ip̃o che lo nostro auctore allegoricamẽte tiene p li fiori che si gittauano di sopra et dintorno le lode che cãtauano et locatorii che diceano quelli angeli cõ purita di mẽte et p soauita di cãto ad honore di xp̃o le quali cose a tse lo fiore cioe bellessa di colore et soauita dodore seguita: Per la gonnella bianca dentro li atti delli apostoli scripturale et lapocalipsi che sono tutti pieni di carita et con ardore si cõuegnano udire leggere et mettere ad essecutione La nuuola significa lo uerso della sacra scripturia laquale e tutto pieno di fiori cioe de cepti mirabili detto cioe nel allegorico intellecto et di fuori cioe nel senso litterale et dice nuuola p che la uista detro e si adobrati delli umani occhi cioe intellecto nõ la puo cõprendere et soferire di guardarla le mani significano le mani de cõpositori di sil terzo che fumo pieni come angioli et messi mãdati ad dio da dio Per la pretio i su er i giu significa che luna uscita essa delle cose superne et celeste et luna delle cose terrene Et finge lauctore della happarisciua luna p dimostrare i persona dise come poi del homo se pur gusto dei peccati p la penitẽza et exercitarsi nello studio della sacra theologia ella lo tiene ī nouitia si come finge che uenisse ad uno si delli la cõpide tutta et innamorassi di lei della quale finge lauctore delli sui innamoramenti fine nella sua puerizia poi la lasse et al ultimo ritorno ad essa come apparira nel processo et adgiugie come di sotto dõna apparue tremando si mercatillo dicendo et lo spirito mio cioe di me dante che cioe lo quale spirito gia cotanto tempo era stato cioe grande tempo cõ la sua presentia cioe della detta dõna apparue sempre che segondo delli dice piu oltra In fine da puerizia si mamoro di lei et sempre poi lebbe nella memoria si che sempre lo florizo fino era stato cõ la sua presentia del quello tempo ī qua non era affannato cioe non era penitato di stupore cioe di meraviglia anche fortemente si meruillia tremando cioe non auendo paura ma per che lamore era nel cuore et so cuore mae passione lo sangue corre dalle uene al cuore per scaldarle et le cuore et per lo disfreddo del sangue lo corpo trema Seguita laltra parte .

Senza dalli occhi: cioè In questo .v. cerchio lo nostro autore finge come per virtù ispirati dalla detta donna cessò lo stupore et venne in notitia di lei: et come Virgilio si partitte da lui dicendo così: Senza dallioccchi cioè miei che erano diventati stupidi auer più cognoscenza: cheo auesse auuto i fine ad quine: per occulta virtù: et per questo intende la grauezza prementente che occultamente uiene: che: cioe la quale: da le mosse cioe dalla detta dõna si mosse: Dantiquo amor: cioe del amore che hauea auuto in fine nella mia puerizia: senti la gran potenza: cioe lo dante: tosto: cioe altressi tosto cioe incõtinente: che nella uista cioe mia secondo la lettera i corporale ma secondo lallegoria intende intellectuale: mi percosse lalta uirtù: cioe la grauezza prementente secõdo lallegoria: la quale si dice altri per che uiene da alto cioe da dio secondo la lettera sintende le cardinale uirtù: che e nella santa teologia: che cioe la quale uirtù: già manca trafitto: cioe manca ferito lo cuore: Impero che ma nca di se: Imanzi: cioe innãzi che dãte auesse passato la puerizia: che si finisce al xxv. anno: Et per questo ap pare che nostro autore infine quãdo era gia tornato rasse della sãta scriptura: Et questo credo che fusse quando si fece frate del ordine di sancto francesco: del quale usitte innãzi che facesse professione Volsimi: cioe lo dante: ad la sinistra: cioe alla parte mancha dalla quale li uenia Virgilio: et dalla parte destra Statio: Virgilio come e detto significa la ragione: et statio lo intellecto: Et perche lo intellecto pur directamente et più altramente Judica che la ragione però lo pone dallato destro: Et perche la ragione alcuna uolta singanna però finge che fusse dalla parte sinistra: con rispetto cioe con rispetto: col quale il fanciullo: cioe lo fanciullo piccolino corre ad la mamma: cioe ad la madre o uero nutrice: cioe desse te Auuto: cioe difeso da lei: quando a paura: cioe lo dotto fanciullino: o quandelli e afflicto da alcuna passione: per dicere ad virgilio: cioe la ragione perchelli dice che si uolse: men che dramma: drãma e unio peso: cioe la certa parte dunaoncia: di sangue me rimaso: cioe ad me dante: che non tremi: cioe per lo mouimento del amore: che radicalmente sta nel cuore: et actualmente nel sangue: cognosco i segni del antichia fiãma: questo e detto di virgilio nel .iiij. del eneide quando Jndue: ad parlare didone: ad la suore sua Anna: done elli dice: Agnosco ueteris uestigia flãme: Et però finge che uolesse dire ad virgilio perche era sua auctorità: et viene al suo proposito che elli cognoscea li segni del antiquo amore che auea auuto ad leuarse: ad virgilio ma nca: cioe non a nca: lassati scemi di se: cioe priua ti di se Jmpero che se tu fussi rimaso: et era rimaso dante con statio: Et questo finge per la cagione detta disopra Jmpero che Jngiuditio sono adire se virtuose: che per ragione non si possano prouare: ad si col Jntellecto comprendece: Virgilio dolcissima padre: secondo la lettera dolce fu lo studio di virgilio ad lauctore: et ad maestrarse: et correctore come e lo padre del figliuolo: Et secõdo lallegoria nel suo così e stato dolce quanto e la ragione: Virgilio ad cui per mia salute diem: cioe lo dante: Et questo anche si può Jntendere secondo la lettera: et secondo lallegoria Jmpero che al poema di virgilio dante si diede ad volerlo seguitare ponendo la sua mansione de poeti: et la sua gratione: et accordole: et accostandole alla nostra fede quanto a potuto conchiuso si: et alla ragione: anche si diede seguitando lo Judicio della ragione nelle predette cose finate da lui: le quali sono state cagione della salute: et saluatione: Seguiteremo laltra parte.

Senza dallioccchi auer più cognoscẽza
Per occulta uirtù che dale mosse
Dantiquo amor sentì la gran potenza
Tosto che nella uista mi percosse
Lalta uirtù che già manca trafitto
Prima che fior di puerizia fosse
Volsimi ad la sinistra con rispitto
Col qual il fanciullin corre ad la mãma
Quando a paura o quandelli è afflitto
Per dicer ad uirgilio men che drãma
Di sangue me rimaso che nõ tremi
Cognosco i segni del antichia fiãma
Ad uirgilio manca lassati scemi
Di se uirgilio dolcissimo padre
Virgilio ad cui per mia salute diemi

Ne quãticha prede lanticha madre
Valse ad le guancie nette di rugiada
Che lagrimando nõ tornasser adrè
Dante per che virgilio sene uada
Non piangier anchõ nõ piangier anchora
Che piangier ti cõuien per altra spada
Quasi armiralio dien poppa et ī proa
Viene ad uedere la gente de mminstra
Per haltri legni et ad ben far la uela
Ifin la sponda del carro sinistra
Quando mi uolsi al suon del nome mio
Che di necessita qui si riguarda
Vidi la donna che pria mappario
Velata sotto langelica festa
Drizzar luocchi uer me di qua dal rio
Tutto chel nel che li scendea di testa
Cerchiato della fronde di mmerua
Non la lassasse parer manifesta.

Ne quãticha prede lanticha madre valse ad le guancie nette di rugiada che lagrimando nõ tornasser adre. Dante per che virgilio sene uada. Non piangier anchõ nõ piangier anchora che piangier ti cõuien per altra spada. Quasi armiralio dien poppa et ī proa viene ad uedere la gente de mminstra per haltri legni et ad ben far la uela ifin la sponda del carro sinistra quando mi uolsi al suon del nome mio che di necessita qui si riguarda. Vidi la donna che pria mappario velata sotto langelica festa drizzar luocchi uer me di qua dal rio tutto chel nel che li scendea di testa cerchiato della fronde di mmerua non la lassasse parer manifesta.

E quãticha prede. et ē ī questo vltimo uersi lo nostro auctore finge come elli pianse per la partenza di virgilio et come beatrice dicio lad monisse. dicēdo così. Ne quãticha prede lanticha madre. cioe tutto cio di dilecto et di pace che era in quel paradiso lo quale cioe prima nostra madre predette y la sua disubidientia. valse alle guancie. cioe mise dare. nette di rugiada. impo che ī quello luogo nō arde rugiada. come e stato ditto di sopra. sì che se ella no bagniate di lagrime cōuenano essere bagnate de lagrime mādo nō tornassee adrē. cioe adpetre le dette guācie y le lagrime de su u scacciauano. dante per che virgilio sene uadà. cioe si partia da te cioe lo poeta mo do del parlare di virgilio che ti ae seguitato īfine ad quì. lo quale non puoi seguitare da quīci innāti. p che la materia richiede altro modo īm pero che richiede di seguire la sācta scripatura. nō piangier anchō cioe ti dante. non piangier anchora. impero che altra magiore cagione fi quella che ti farà piāgere. et pero dicie che piāgere ti cōuien. cioe ad te dante. per altra spada. cioe p altro colpo di iustitia che p questo. iusta cosa e che quine dove la ragione e nō uale et nō puo cōprē dere. ella sene uada et lassi fare al īntelletto et alla sensualita. et adpi ge ynā similitudine dicēdo. Quasi armiralio. armiralio e nome dufficio. chiamasi armiralio lo capi tano delle galee ī mare quādo uae sotto di se da xxv. īn su. Et dicesi ar miralio p che de riguardare et pa uedere sopra tutto lo stolo. cioe poppa et ī prua. cioe lo quale uiene ī su la poppa et in sulla prora et adunsa lo stolo in su la poppa et dīn la proza la poppa e lultima parte della ga lea. et la proza e lultima la prima parte. et sono piu alte che lāltre parti della galea. et p ladmi rallio sta ī sū quelle y miglio uedere viene ad uedere la gente de mminstra. cioe serui cioe la ciurma che remiga et fa lu seruigi de sappi che regnano ad loro. per haltri legni. īmpo che nō fuo non fu bisogno īmq nelli altri si. et ad ben fare la uela cioe li cōforta e cō le parole o cō la sua presentia. al suo legno nō e di bisogno al qua le sempre e presente. īn su la sponda del carro sinistra. cioe ī su la parte che si ferma ī su la rota che figura lo uecchio testamento. Che sta sponda de carro sinistra significa la dureza della durezza pro hibitiua et punitiua. et p stra ī su quella rota. īp che nel uecchio testamento iddio fece manifeste cōstume uēdette di coloro che di subediuano li suoi comandamēti. et p finge che beatrice fusse īsu questa sponda. p che lla riprenda dante come apparra di sotto. et bene lassimillia al adunsadillo. īp che la sāta scripatura e quella che ci cōforta alle uirtuose opere. et ammonisce dalle uitiose. Di uersa pene ad chi fa male. et premette bene īnanzi ad che opera bene. Vidi la donna. cioe io dante īsu la detta sponda uidi la dōna che. cioe la quale. pria mappario. cioe ad me dante come ditto e di sopra. velata. col uelo bianco. et cō la ghirlanda del ulivo īn testa. sotto langelica festa. cioe sotto li angeli che stauano sopra lo ditto carro. et faceano festa. al grifone. dicēdo. Benedictus qui uenis ī nomie dñi. come ditto fu di sopra. drizzar luocchi. cioe fisi li la detta dōna. Alcuna uolta li occhi della theologia significano li occhi di coloro che la studiano. liquali oltra li corpreali sono la ragione et lo intelletto. et così di coloro che la īsegnano. et che ad lei seruono faccendola obseruare. Alcuna uolta significano lo intelletto litterale et allegorico. et ī essa. et così sintende qui. īp che dirizzare la theologia luocchi suoi ī uer so dante. nō fu altro che dirizzare dante lo suo īntelletto ad cōsiderare lo sen so litterale et allegorico della sancta scripatura. et p quello riprēdesi del fallo suo elli medesimo come apparra di sotto. di qua dal rio. cioe īn mē tre che dante era di qua dal fiume lethe. che nō auea anchō auuto la gēne ralle cōtrictione che e necessaria ad dimēticare ogni macula di pecca to. et lo suo fomite. et la cōtrictione del auere abbandonato la uita u piu uirtuosa p la meno uirtuosa. et quādo la uidde. quāde mi uolsi cioe io dante. al suon del nome mio. cioe quādo disse di sopra. dante per che virgilio sen uada. et è che. cioe lo quale nome. di necessita qui. cioe ī questo luogo. si riguarda. cioe si ferri uè et nominasi. Et è qui da no tare. p che lo nome del auctore si ri gistra piu qui che in altro luogo. et che necessita e questa. et questo puo es sere manifesto. p quello che ditto e di sopra. cioe che dante significa la sensualita che sempre mminstra ad la ragione et allontelletto. et p bene si li cōuiene questo nome dante. et virgilio significa la ragione sup eriore. et īferiore di dāte che e segno di no bilta. et non cōsenta alla sensualita. et p bene si cōuiene questo nome vir gilio. cioe virga lily. īmpo che la ragio ne de sempre stare diritta come la uergha del grillo. cioe lo grimlo. et sēpre de essere vigorosa come lo gri llo del grillo che grande tēpo sta uede. Et statio significa lontelletto che gu da la uolontà. et la sensualita. p quelle cose che cō ragione si possano cōprēde re. et p ben si li cōuiene questo no me. Statio. cioe stante. Iudico. Status. ades. stans. his. cioe stante. Iudicio. et p mōstrare questo fu necessario che ghui si riguardasse lo nome di dāte. per dare ad intendere che era questo virgilio che auea guidato dāte ī fine ad qui. et che hora si partia da lui. et p la pazēsa del quale dante piāgea. anchora era ne cessario che nome del auctore che significai la sensualita. nella quale sin tēde lo intelletto. cioe la uolōtà reflectiua della quale fu ditto di sopra qui si riguardasse et nominasse. īp che ad lui conuenia piāgere li suoi peccati. et auere la gēneral cōtrictione di tutti li suoi peccati. et spetialmēte dauere lassato la uita piu uirtuosa. p la meno uirtuosa. la quale solo si cōuiene ad la sensualità ī sieme col intelletto. īp che la ragione nō puo mai cōsenti re al uitio se nō e īgānata dalla sensualita col intelletto. et p alla sensua lita col intelletto si cōuiene la cōtrictione el piāgere la quale a ridutto lo peccato. et p queste ragioni appare che qui di necessita si registra lo ditto nome di dante. et nō altro se nō nel ultima cāticha. tutto chel nel. cioe ben chel uelo del quale fu ditto di sopra che auea ī capo. che li scendea di testa. dice īmpo che di capo li scendea. qui p le gliote et īn su le spalle. et poi ī fine ai piedi. ad denotare che la fede nelanima tutta la prima parte della sācta scripatura prima et poi tutta la sancta scripatura. ecchiato cioe lo ditto uelo. della fronde di mmerua. cioe di fronde di ulivo. lo qua le e cōsecrato ad pallade che e la dea della sapiētia. secondo li poeti. et e īnterpretata īmortale. et ad lei e cōsecrato lulivo che e segno di pa ce. īp che lla lo produsse parlādo la terra cō la punta della sua hasta. La sapiētia e sempre armata ī cōtra tutte le pseguitioni et tēptationi et sēpre produce pace. Et p finge come ditto e di sopra che la theologia sia coronata lo capo di ulivo. ad denotare che lla e ornata di sapiētia et della pace producti da essa sapiētia. et uictoriosa dogni cosa aduersa. et p porta anchora lulivo ī capo che e segno di uictoria come e stato ditto di sopra. nō la lassasse parer manifesta. cioe ben che quel uelo la nelasse

Come degnasti dascender al monte
Non sapei tu che qui e lhom felice
Inoachim nidder giu nel chiaro fonte
Oya neggiendomi i esso I trassi alleba
Tanta uergogna mi grauo la fronte
Cosi la madre al fillio par superba
Comella parue ad me per dir damaro
Sentil sapor della pietate acerba
E lla si tacque et li angeli cantaro
Di subito Inte domine speraui
Oya ultra pedes meos non passaro

Et aperuisse si de manifestamẽte nõ si poria uedere Io pur uidi della diuisso inoachi uerso di me Et come e stato detto di sopra la prima parte della sacta scriptura cioe lo testamẽto uechio e tutta uelam di figure le quali si nõ negano cõprendere cõ la fede et cõ la pace del animo Seguita la seõda lectione del Legalmẽte nel acto etc Questa e la se canto xxx gonda lectione del cãto xxx Nella quale finge come beatrice aspramẽte riprese luy del suo errore Et diuidesi tutta i parti dy Imp de prima finge come beatrice Inco minciãdo ad parlare ad dãte lo cõforta de debia guardare i lei et nominasi adluy et riprẽdelo et come elli p lo ripẽdere si uergogna Nella seconda finge adducendo una similitudine come p la riprensione preoccupe i un grande piãto et incominciasi quine Si come neue etc Nella terza finge come ella uolse lo parlare suo In uerso langelo parlãdo mẽtedimeno di dante et incominciasi quine Ella pur ferma etc Nella uu come continua lo suo parlare andora beatrice diluy et incominciasi quine Nõ pur per opra etc Nella v cõtinuãdo lo suo ripẽdere dimostra quãdo dãte si partitte da lei di cio ripẽdendolo et incominciasi quine Si tosto come etc Nella vj finge come cõ clude come cõuene p diuina iusticia de huomin de dãte passi lethe piãgha et abbia debita cõtritione del suo errore et incominciasi quine Lalto fatto dio etc Dunda la lectione ystoria e da uedere lo testo cõ le sue ragioni literali allegoriche o uero morali dice prima cosi Legalmẽte nel acto etc In questa v terza parte lo nostro auctore finge come la dõna la quale elli disse de auere ueduto di sopra dirissare Inoachim uerso diluy di la dal rio stando i su la sinistra costia del carro incominciao ad parlare i uerso diluy molto aspramẽte dicẽdo cosi Legalmẽte cioe ad modo di Re ipse che costumi e de Re di parlare dalti mẽte et aspramẽte nel acto cioe nella uista di fuori andare proferma cioe la detta donna a dando lapparentia di fuori sopra ecc isdegnosa Questo acto si cõsidere ad chi ripẽde cioe parlare altrimẽte et sopramẽte cõtrario cioe lo suo parlare cõ la uista fatta di fuori i prima come colui che dice cioe come colui che inomincia ad due et poi aldi rieto riserba lo contrario et p dice el piu caldo parlar dirieto cioe di po la cominciata oratione al ultimo riserua lo parlare piu caldo cioe i piu fermẽte et p che dãte la ragua dauia incominciao ad parlare i questa forma guardami cioe auisami bene cioe tu dãte ben son ben son beatrice cioe che si nomina ella ad luy questo e uno parlare indignatiuo dicendo ben sono questa a dau tu ti degni prima Io sono beatrice la quale tu tanto amasti prima et poi ti partisti da me et desti ad altrui come dirra di sotto guardami bene ben son essa ben son quella pauon da essere stati lassati simende et usa qui coloze che si chiama cõdupli catione quãdo si ridicono le parole p mostrare maggiore idignatione o cõmiseratione come degnasti cioe come tu ti degno meritevolmẽte dascender cioe di uenire al mõte cioe al mõte del purgatorio nõ sapei tu cioe dante quasi dicalen lo sapei che qui cioe i questo luogo e lhom felice cioe bene auẽturoso et beato et p nõ ci de uenire nessuno che prima non sene stacia degno cõ la cõfessione della bocca con la cõtritione del cuore et satisfactione del opera come se mai tu fatto degno questa fictione Induce qui lauctore seõdo la lettera p mostrare come si debia ntendere lo suo inamoramẽto delli ebbe di beatrice et appresso seõdo allegoria quello che lhymo de fare poi che e purgato de suoi peccati cõ la penitentia Imãn che segnia ad stato dinocentia nel

Quale duẽca cõtemplauamo Et prima debbiamo intendere che lauctore nostro nel pcesso digsto suo libro et anche i alcuna sua chanssone morale a dimostrato che in fine nella sua puerilia si innamoraisse di beatrice et poi della fu morta dielle lo suo amore ad altrui p la qual cosa credesse forsi altri che beatrice fusse stata una dõna di carne et dossa come sono laltre ma nõ e cosi anche si de intendere che beatrice sia pure la sacta scriptura come detto e della quale si innamoro i lauctore quãdo era giouane quãdo si fe frate Et ben chio abia detto che si puo intendere che si innamoraisse della cõtessa beatrice cioe della sua uirtu Impero che della fu Imasi ad luy pur di cãto ãm seõdo la lettera Niente dimeno seõdo lallegoria et la uerita quãdo era giouane si innamoro della theologia la quale theologia finge che fusse cõpiuta nel mõdo imẽte p elli al loza carnalmẽte la intẽdia pure seõdo la lettera et moralmente gionen dimẽte nõ gustrãdo li sui spirituali intendimẽti allegorici et ãmagorici et po de lebbe studiare ad quello modo finge che ella si mouesse Imp de lamore di seguitare ad uederla spiritualmẽte uẽne meno Et sacto fu lo morire di beatrice ipse che lo studio didãte i essa uẽne meno quãdo era da esse e studiare seõdo lo spirito Uolliamo dire che ad ogniuno de studia la theologia el la uole et mistere uole quãdo lintendere literalmente et moralmẽte e buono quãdo la itẽde spiritualmẽte cioe alle goricamẽte et ãmagoricamẽte Imp che allora si cõsidera lintellecto spirituale se separato dallo literale et e cosa di uidere lo spirito dalla carne che e molto piu nel auctore che al uulgo et allaltro modo ipse che quando lanima studiante literalmẽte de era uedere la carne et era da uedere la seõda lo spirito che si porea dire uerbi p uerbi si separana lo spirituale dal carnale ella nõ li fu cara anche la lassò Et cognosciẽdo elli che spiritualmẽte era da studiare occupato dai dilecti del mõdo nõ prende piu oltre ma anche torno ad rieto lassando la

Qui comincia la seõda lectione del cã. xxx.

Legalmẽte nel acto andor p terna Cõ me colui che dice El piu caldo parlar dirieto riserna Guardami ben son beatrice

religione et cominciao al mõdo ma sempre li uinase lo naturale amore fermo ad essa ben chi talẽto si mutasse Et p lultimo passi nel mõdo uituperose do poi lerrore suo ritornio ad lei p lo modo che notato e nel processo del suo libro prima cõsiderãdo la uilta del peccato et la pena che merita patire ne dispiacere Apresso cõsiderãdo la penitentia che si cõuiene ad esso p purgarsene etc tutto e della parte carnale della theologia poi ite dando alle cose theologiche et spirituali cioe alla beatitudine fatto mocche ritornia ad lei si come ad spirituale et nõ piu corporale Et questo e seõdo la uerita de la lettera seõdo lallegoria da ad intendere lauctore che poi che lũ e purgato cõ la penitẽtia dei suoi peccati particulãrmẽte Anche si de cõsiderare cõ la iustitia et seuerita della sacra scriptura sel li a tãto sodisfatto alla cõfessione cõ la cõtritione del opera de balli etc se nõ de supplire et maximamẽte de auere cõtritione del sersi mai partito dalla uirtu maggiore et discalzo ad la amore et dauere potuto lo tẽpo del meglio operare et dolersi di nõ essersi dato tutto ma ad le migliori et maggiori uirtu et cosi tutto di guida i guado Et p questo figure che la sacta scriptura stãdo i sula sinistra cosca del carro che significa la parte seuera et iusta della diuinita che sia i su la ruota sinistra che significa lo nechio testamẽto nel quale iddio fece subito et iuste uendette dei peccatori lo ripẽdea del suo errore a dare debita cõtritione Imãn che passi lethe cioe inãti che pda la memoria delli errori suoi Et gillo che dice di se ẽsegna ai lectori dimostrãdo del sumo si de fare cõsideratione dessersi partito dal la maggiore uirtu p uenire et discẽdere alla amore sẽ gia ipotentia nõ lo saluasse della quale ipotẽtia anche de essere dolente Et debbiamo pensare che beatrice ripẽdendolo fu lontellecto suo informato della sacra theologia Li occhi mi cidder giu cioe de uedere la ripẽsione finge come elli si uergogno del suo errore et come stava uolto i uerso il fiume cosi uergognandosi abbassò la fronte et occhi andonno giu nel fiumicello et p dice nel chiaro fonte cioe nel chiaro rio de procede dalla fonte et p pone ivra la fonte

Per lo vino che si chiama leche ava negligendum
esso ipo che lacqua chiara li re
de la sua vmagine. Trassi alherba. cioe lemani hocchi dallacqua et arrecchali ai miei
piedi ad vedere lecha laquale non mi rēdea la vmagine mia. et assegnā la cagio
ne p che ētra in vergogna mi grauo la fronte. cioe ētro mi vergognai delle parole
dittemi da beatrice che no poteti patire di vedere la mia vmagine. et la cagio
ne e questa che quādo lhomo si vergogna accēdesi decarita ipo dello vuole che
sappiati quello che e noto. et p li membri iudicatini tutti si mutano come e
stato detto di sopra. et allegoricamēte significa delli vaguardo collontelletto
et cō la vrigione nella grutta diuina significata p lacqua di lethe laquale li
rappresentō la cōscientia sua laquale offendoli noteu vergognosi essere colpe
uole de lerrore et ritrassesi alla speranza della misericordia di dio. O uolliamo
ad cōsiderare la ungorosita della virtu p laquale elli emēdo ecle lerrore cioe
cō la virtu correctione et questo fu vaguardare lerba. et arrecchi via simili
tudine dicēdo. Così la madre al filio. alcuna uolta si de intendere cioe quando
ella lo reprēde. par superba. cioe alcuna et ide
gnosa nelle parole repressiue. comella. cioe le
atrice. parue ad me. cioe dāte. per de damazo
sentii sapore della pietate acerba. cioe la cagio
ne per che beatrice li parue suplai. cioe ipo de
la repressione laquale uene da pieta diuia et
nō molle ma sepre damazo. p pieta la madre
reprēde il fillinolo. ma alcuna uolta la pieta
e molle alcuna uolta e dura. quādo e molle
si di dolce. quādo e dura sa damazo. ella. i
cioe beatrice. si tacque. dice le supresciepe
parole. et li angeli. che erano di sopra di lei
et dixero. cantato di subito. questo che se
guita. cioe. te deū speramo. queste canto fi
ge lautore che fussero li angeli. imp che qua
do lo peccatore si vergogna del suo peccato. li
angeli li mettono i cuore delli spiti nella ma
niera che di sopra. et vero adiu cō la cōfessio
ne del peccato. et cō la contritione et satisfatio
ne. et po dice. in cantono. in te dñe speramo.
Queste e lo psalmo. ree. de ingressu. In te
domine speravi. nō confundar. i eternū. In
iustitia tua libera me. Nel quale dauid par
lando ad dio. et essi di mēte dimostra la speza
sia della anima nella misericordia di dio. et di
ce lautore che cātono i fine ad quel uerso che
dice. Nec cōdulsisti me i manibus inimici sti
tuisti i loco spatioso pedes meos. ipo che di quel
uerso ināsi nō e ad propusito suo. ipo che non
parla della speranza del peccatore de auere nella
misericordia di dio. ava ppne la cōfessione del
peccato suo che de fare lo peccatore. et po finge
che nō passono nel loro cāto piu i la. p le qua
li parole ad diu ytne speranza della misericor
dia di dio. ava nō passato. cioe li angeli nel
loro cāto piu oltra quella parola che dice. pe
des meos. ipo che nō uenia ad propusito cō
me detto e. Seguita laltra parte.

Come neue. et e in que
sti v. uersi. Lo nro autore
finge come ebbe grāde
cōtritione del suo errore
arrecādo una spera similitu
dine ad propusito dicendo
così. Si come neue. cioe ne ue. tralle ume
rami. cioe tralli rami alberi. de quali poi quā
do sono tagliati sene fanno. et nō sono piu rami. ancora che sono vesti nella
selua vmbrosa di uarii negotabile. ava poi che sono tagliati nō vmbreg piu lu
op che piu nō trahano nutrimento dalla terra. ne nō vitte di sechano. ne nō
crescano. per lo dosso dimilia. cioe p lo monte dapenino che e lo dosso. et la
schiena ditalia. ipo che p lo meso ditalia si distende. comunicādo dal alpi di
uerso la prouēsa. et la frāga i fine ad la sicilia come e stato detto di sopra
si cogela. cioe si pilla i seme. et assodasi come ghiaccia. soffiata. et stre
tta. cioe la detta mente. per li uēti schiaui. cioe p li uēti che uegnano del
la schiauonia che uene in meso tralli italici. et septētrione. poi liquefa
tta. cioe strutta. et risoluta. cioe nella primiera. i se stessa. trapela. cioe
trapassa dētro da se. et i sonra quella che e idurata dentro. et stilla risol
uete. pur che la terra che prede ombra. cioe lo meso di doue lo sole ad
pena fa ombra. p li arbori che ui sono quādo e nel meso di. cioe nel me
ridiano. cioe dirittamēte mādi li raggi grusso. spiti. cioe soffi ipo de
li uēti meridionali. fino ch solmeze le nieui delalpi quādo soffiano.
si com. cioe si come. per foco fonde la candela. cioe che arrecha ad la simili

Si come neue tralle ume tram
Per lo dosso ditalia si congela
Soffiata et stretta per li uēti schiam
Poi liquefatta in se stessa trapela
Pur che la dove prende ombra spiri
Si com per foco fonde la candela
Così fui senza lagrime et sospiri
Ansi il cantar di quei notan sempre
Dietro alle note delli etterni giri.
Fin a pi chente si nelle dolci tempre
Lor compatir ad me piu che se detto
Auesse donna per che si lo stempre
Lo giel che mera i torno al cuor distretto
Spirito et acqua fesi et con angoscia
Per la bocca et per li occhi usci del petto.

Ella pur ferma i sul la ditta costa
Del carro stando ad le sinistre pie
Volse le sue parole così posta.
Voi uigilate nel etterno die
Si che notte ne sono ad uoi nō fura
Passo che facia il scaul per suo me
Onde la mia risposta e cō piu cura
Che mintenda colui che di la piagne
Per che sia colpa et duol duna misura.

Come neue. et e in que
sti v. uersi. Lo nro autore
finge come ebbe grāde
cōtritione del suo errore
arrecādo una spera similitu
dine ad propusito dicendo
così. Si come neue. cioe ne ue. tralle ume
rami. cioe tralli rami alberi. de quali poi quā
do sono tagliati sene fanno. et nō sono piu rami. ancora che sono vesti nella
selua vmbrosa di uarii negotabile. ava poi che sono tagliati nō vmbreg piu lu
op che piu nō trahano nutrimento dalla terra. ne nō vitte di sechano. ne nō
crescano. per lo dosso dimilia. cioe p lo monte dapenino che e lo dosso. et la
schiena ditalia. ipo che p lo meso ditalia si distende. comunicādo dal alpi di
uerso la prouēsa. et la frāga i fine ad la sicilia come e stato detto di sopra
si cogela. cioe si pilla i seme. et assodasi come ghiaccia. soffiata. et stre
tta. cioe la detta mente. per li uēti schiaui. cioe p li uēti che uegnano del
la schiauonia che uene in meso tralli italici. et septētrione. poi liquefa
tta. cioe strutta. et risoluta. cioe nella primiera. i se stessa. trapela. cioe
trapassa dētro da se. et i sonra quella che e idurata dentro. et stilla risol
uete. pur che la terra che prede ombra. cioe lo meso di doue lo sole ad
pena fa ombra. p li arbori che ui sono quādo e nel meso di. cioe nel me
ridiano. cioe dirittamēte mādi li raggi grusso. spiti. cioe soffi ipo de
li uēti meridionali. fino ch solmeze le nieui delalpi quādo soffiano.
si com. cioe si come. per foco fonde la candela. cioe che arrecha ad la simili
tudine umana similitudine. cioe che come lo foco col suo caldo fa colare la
candela della cera. così lo caldo di quelli uēti che sono caldi fa strugere la mente
così cioe che adopera la similitudine predo che così io cioe dāte. fui senza lagrime
et sospiri. per che era agielato. p la paura della diuina iustitia. ansi cantai
di quei. cioe di coloro. che notan sempre. cioe cātano. notate. e nel canto segu
itate le note. cioe li segni del canto che si fanno nel libro del cāto. dietro alle note
delli etterni giri. cioe dei cieli. che girano sempiternalmēte. come dio li fa
girare. et nel suo girare. p diuino ēllo che dio a. puieduto. et puenuti qui ett
ni ip propriamēte cioe sempiterni. et e qui uno coloze che si chiama significa
tione. p similitudine. ipo che come lo cantore seguita nel cāto le note che
uede segnate nel libro. seando la ragione della musica. et così cātai. come le no
te li mostrano. così li angeli cātano. ello che uedeno segnato nel ordine fatale
dalla prudēza di dio. lo quale ordine fatale. p le influēze celesti si mette ad ese
cutione. et anche p molte altre cagioni. si ōdarue come dimostra boetio nel
quarto libro della filosofia cōsolatione come
e stato assegnato di sopra. et p che lautore
de iumāti al cāto delli angioli che cātono. In
te dñe speramo. elli era agguagliato nel cuore
p paura della diuina Iustitia. udita laspera
tione di beatrice. ava pi dentesi. cioe i
dio. cioe dāte intesi. nelle dolci tempre. cioe
nei dolci cāti che fanno li angioli dicendo le
dette parole. lor cioe li angioli. cōpatir ad
me. cioe auere cōpassione ad me dante. piu
che se detto auesse donna. cioe ad beatrice. per
che si lo sempre. cioe p che si lo cōpi. ip che con
tal cosa aspete repressioni ti lauredo ad des
perazione. et cōpi la sua ostinata. lo giel.
cioe la paura che mera. cioe la quale era ad
me dāte. i torno al cuor distretto. p le parole
di beatrice. spirito et acqua fesi. cioe si come
tutte i stato. et in lagrime. p la speranza che mi
uēne delle parole angeliche. et cō angoscia.
cioe cō dolore della mēte. per la bocca. usci del
petto. lo spirito. p le sospiri. et per li occhi. usci
del petto la quā. cioe le lagrime. Et p ciō
da ad intendere lautore secōdo lallegorico
intellecto che uenuto alla fine della sua pnitē
tia si ritornō del suo errore et uēneli nella mē
te cio che minaccia la scā scriptura ad chi scom
ca. et nō pēseua. et chi si lassa ignauare. et ua
crecādo. et di ciō i purare si de essi p credere in
desperatione. ava appresso si ritornō. o uero delli
angeli li ritornōne la parola della scā scriptura
che cōforti che si de auere speranza nella misericor
dia di dio. et p ciō fu ingorito et ricaldato ebbe
cōtritione et dolore del suo peccato. et così in
segna ai lectori come si dēno cessare dalla diffi
dentia. et arrecharsi alla fidāsa di dio. Seguita

Ella pur fer laltra parte
una. et e. In ciō tre uersi
finge lautore come cōtinuo
beatrice lo suo parlare aspro
cōtra di lui. In terza psona
dicēdo così. Ella. cioe beatri
ce. pur ferma i sul la ditta costa del carro stā
do. cioe stando in su la sinistra costa della v
ghiesia. che e la parte puinitiua della Iustitia
come ditto fu di sopra. cioe arrecādosi dāte
ad la memoria la scā scriptura pure seando
che sono tagliati sene fatti nō sono piu uiui. cioe alli angioli. che auea
no piu ditto dimostrādo cōpassione et dando speranza ad dāte che se auessero
ripreso la ingiuria del suo parlare. et p ben si cōuiene loro ciō adiectano pie
cioe pietose. pietoso e chi a cōpassione al appenato. uolse le sue parole così p
sai. cioe poi che eleno cātato le parole ditte di sopra. incominciō ad parlare
i uerso loro di me dāte. et fece questa ilimatione che seguita. et e Insinua
tione lauere exordio. nel quale fu dice una cosa p unaltra. et p qui si udi
ce persona p persona. cioe dāte. del quale dubita et uolea parlare remouendo
loro dicēdo così. Voi. cioe angioli. uigilate nel etterno die. cioe i dio che e
etterna dinatessa senza ignorātia o errori senza errore. p che sempre cōtem
plate iddio. si che notte. cioe obscurita dignorātia. ne sono. cioe cōcipisce
tia de dilecti carnali et mōdani. ad uoi. cioe angioli. non fura. cioe non
tolle latēte mēte. passo che facia il scaul. per sue mie. cioe non potete ritro di
tēp. ip che se siete confermati in gratia. et sempre cōtēplate iddio. et anche
si puo itendere. nō perdete ueruna cosa che itēp auegna anche le sapete
tutte. et parla molto alto i questa parte. et desi intēdete così. passo. cioe la

parlādo al li angioli di lui.

Non pur per opra delle rote magne
Che drissan ciaschun seme ad alcun fine
Secondo delle stelle son compagne
Ma per largheza di gratie dumne
Che si alti vapori anno ad lor proua
Che nostre viste la nō uan uiane
Questa fia tal nella sua uita noua
Virtualmente ogni habito dextro
Fatto auerebe mirabil proua
Anzi tanto piu maligno et piu siluestro
Si fia terren con mal seme et nō colto
Quanto ella pia del buon ingor terrestro
Idum tempo sostēni col mio uolto
Mostrando loro giouanetti ad lui
Ecol menaua in dritta parte uolto

Successione temporale che si fa da instante ad instante. cioe la quale fia dal primo. cioe lo tempo che procede dal eternita di dio. per fino nel cioe p fine e transitione. et ablo et posto le parole secōdo lallegoria. ipo che secōdo la lettera sono chiare. cioe uoi angioli uegniate i uita eterna. ne uo nō si forme nō si magra ne nō si bene si che nō potete mai tēp. et p nō fastelo bisogno uno uisandesse ad uoi. ne p fame sollicita. ipo che siete. ne p fame sapere lo suo fatto che anche lo sapete. et p ben che paia ad uoi Io lo dico p che mintenda colui che a fallito et uengniosdo lo fatto suo. secōdo che dice lo prouerbio delle femine. Io lo dico ad te figliuola p che mintenda la mia uoce. et p dice. Unde. cioe p la qual cosa. la mia risposta. la quale Io fine ho ad uoi. e con piu cauta. cioe cō piu sollicitudine che mintenda colui. cioe dante. che dista. cioe loqua le dista dal fiume lethe. piagne. cioe piange come appare p ql lo che e detto di sopra. per che sua colpa et duol dumo misura. cioe per che risponda lo dolore et la contritione alla colpa cōmessa che mintenda che uoi ai pia ta non e bisogno. Et uolgo nenilemēte usa lautore ql parlare. Imp che uole mo strare che beatrice risponda alli angioli che aueano mo strato nel loro cāto cōpassio ne ad dante. p che cagione ella lo riprese si alspeamēte et anche lo riprendera. et p che nō e bisogno che si mo stri la cagione ad chi la sa et li angeli la sanno nō era bisognō che beatrice la isegnas se loro. Et p nel principio del suo parlare a renduto la ca gione p della si lo riprese et riprēderā nō p che lo intenda no ellino che nō e di bisogno Imp che el fanno. ma p che lon tenda dire ad cui era bisogno p riconoscere la sua colpa ad cio che in sodisfacia cō la con tritione. Seguita laltra pa

Non pur re-
per opra ere
In sta-tre
mani fingre
lo nō autto
re come ben

trice facta la ismutatione cōmuno la narratione parlando di lui mostrādo quāto fia bene dis posto nella sua puerita. y la gratia di dio dicendo così. nō pure per opra delle rote magne. cioe non p operatione delle reuolutioni de cieli et de pianeti. lo primo mobile si gira i rem. lyre tutto et tra si tutti li altri cieli dirieto che sono cōtenuti da lui et loctaua sfera. done sono le stelle fixe. ben che si uolga i remq. lyre fa sua reuolutione i cōtra al primo mobile et ua in x. āni uno grado. et così pur le sfe re delle pianete ben che faccino sua reuolutione sotto sopra i rem lyre āno suo mouimēto cōtra lo primo mobile et fanno suo giro quale i pui et quale i meno tēp come e stato exacto di sopra. Et queste sfere cō le suoe reuolutioni āno ad predisporre quagiu come scande cagioni dimersi effecti. secōdo le cōiunctioni delle stelle. che cioe le quali. drissan ciaschun seme ad alcun fine. cioe fanno ueni re ogni seme che a uirtu gēneratiua ad alcun effecto. che e fine del la uirtu gēneratiua che e nel seme. Et questo dice pche nō ogni uolta lo seme uiene al suo perfecto fine. Imp che alcuna uolta mā cha. et di questo le parole del autore mostrano che sia cagione la reuolutione dei corpi celesti. et p adgiuge. secōdo che le stelle son cō pagne. per dimostrare che nō solamente la reuolutione dei cieli. ma anchora le stelle fixe che sono nel ottaua sfera cagionano uary effecti et producano uno medesimo seme ad diuersi fini. et di quanta appare la cagione y che tutti li uomi nō sono duno medesimo ingegno et duna medesima cōditione. ma luno auanza laltro. Et così uuole dire delle influētie de corpi celesti siano cagione della diuersita de li ingegni humani. et delle cōditioni delli homini. et del loro opera re. et del apatitudine ad le uirtu. o al uitio. ma al apatitudine del bene sopra tutte e la gratia di dio senza la quale nessuno bene si puo opera re. et p idoneo ad parlare beatrice finge che parli di lui manifesta do la grāde gratia che dio li auea donato. dicēdo. ma per largheza di gra tie dumne. cioe cōcedute ad lui. che cioe le quali gratie si alti uapori āno ad lor proua. cioe uapori che salgano tāto i alto ad conuertirsi i gra tie et descendere nelle mēti humane degne di ricuerle come si conuer tono li uapori humidi i aqua. et usa lo colore che si chiama signifi catione quādo si fa p similitudine intendendo p li uapori li prēgi delle deuote anime li quali salgano i fine ad dio. et quine si conuertano i gratie ipo de dio da le quale p quelli pregi. dice la sacra scriptura. Gratia est elevatio mētis ad deum. et p dice. che nostre uiste cioe lo nostro intellecto et ragione allego riamētre et litteralmēte li nostri occhi. la. cioe si i alto ad dio. nō uan cioe non salgano. uiene cioe p humane. nō si puo stendere ad dio lo intellecto humano. quello cioe dātre. fia tal. cioe si fatto et si bene dis posto. nella sua uita nona. cioe nella sua puerita. virtualmente. cioe potentialme te secōdo la sua buona dispositione et anima et del corpo. ogni habito dextro cioe ogni buona doctrina. fatto auere et i lui mirabil proua. cioe acte facto me rauigliosa proua della sua grāde et buo na dispositione. ora tanto piu maligno et piu siluestro si fia terren col mal seme et non colto. cioe che anche parla y sim litudine secondo lo colore che si chiama significatione intendendo che come lo ter reno ingrossato et fertile diuētra tanto piu grosso et tanto piu saluatico quāto piu a di ingrossato et fecundato quando un si semina tristo seme et nō si lauora come si de. ipo che piu ingrossamēte in cresce lo uitio. così lungegno humano et la buona dispositione del animo di uētra piu abbondare di uitij et piu ingra alla uirtu quādo un si mette la ma la doctrina. et quando nō si exercita con li acti uirtuosi. quanto piu apto e ad ricu cere. et emendare si de adaptare ad dimo strare Imp che elli fingere che beatrice lo dicesse y lui. al quale la gratia di dio auea donato si buono ingegno et buona dispositione nella sua puerici tia de ogni buona doctrina. un si fatto mirabilmente operata. et tanto piu tempo ad la uirtu quāto piu ingrossamēte in cresce lo uitio et occupollo. alchun tempo sostēni. cioe io beatrice lui dante col mio uolto. cioe cō la mia puerilezza. nel uolto si cōprende la puerilezza della persona. et così qui lo uolto figura la puerilezza di beatrice. cioe della sacra scriptura mostrādo ioachin giouanetti ad lui. cioe ad dātre. Et qui intende come detto fu di sopra lo litterale. intellecto et morale y ioachin giouanetti dice quādo intendēte et nō profondamēte et cō sottilleza cioe allegoricamēte et anagogicamēte. et Ipo che dātre nella sua puerita nō auea maturo intellecto della theologia. p che mostrādo ioachin giouanetti. cioe meco mēdimi lui cioe dātre Io beatrice. In dritta parte uolto. cioe uolto i uerso la parte uirtuosa. Cōmunamente a parlato lautore sotto figura cōmunādo lo parlare di beatrice come duna dōna della quale fusse stato innamorato nella sua puerita. Et p finge che come la dōna piacente uella facta pulita la amāti magnia mēte cō la gratia qualitativa delli occhi. così beatrice pulisse lui et menas selo la drittē uolea ella. cioe nella sua dirittā delle uirtu allegoricamēte

Seguita laltra parte.

Sitosto come i sū la sollia et ē Jn questa vj cerca lo nostro auctore finge come beatrice cō mandādo lo suo sermone manifesto lecore di dire dicendo cosi. Sitosto come i sū la sollia cioe i sū lentrare come lo sollio e introito prima della causa cioe lo beatrice di mia seconda etade due sono letadi della uita lo ogna cioe la prima giouenile la seconda uirile. Per la giouenile intende la spositione carnale cioe litterale et morale della sancta scriptura. P la uirile intende la spositione spirituale cioe allegorica et allegoreica della sancta scriptura et po da ad intendere chi come dante ebbe ueduto la sancta scriptura carnalmēte cioe litteralmēte et moralmēte et duca pi ferute ad studiarla spiritualmēte cioe anagogicamēte et allegoreicamēte elli abbandono lo studio et letto lamore dalla sōa scriptura et mutato uita cioe lo beatrice che mea mo strata ad lui pur carnale cioe litteralmēte et poco secōdo la lettora et moralita et Jncominciaua ad mostrarmi li spiritualmente cioe allegoreicamēte et anagogicamēte et questo era mutare la uita i questo cioe dante si tolse ad me cioe si leuo da me cioe dal mio studio et disi altrui cioe ad altri studi et amori quādo di cerne ad spirito era salito cioe quando era montata la spositione carnale cioe i morale et litterale ad spirituale cioe anagogicali et allegoreicali et bellessa et uirtu excessiua meta tādo e pui bella et pui uirtuosa la sancta scriptura quanto pui altramēte si cōsideri quādo intende no le sue figure et le sue allegorese si quando la celeste verita spiritualmente et allora e meno bella et uirtuosa quā do si considera carnale secōdo la exteriore verita. fu lo cioe beatrice ad lui cioe le beatrice mea cara et men gradita cioe meno mi reputo cara et meno li piace qui quādo pui li douea piacere et essere pui cara et uolse cioe dante i passi suoi cioe le sue affectiom per una non uera cioe p la sua sinistra de uita et ben dice elli uolse li passi ip de della sua diritta uenio adrieto alla sinistra seguendo ymagini false del ben cioe seguitando li beni falsi et ingani cioe del mōdo de sono ymagini del uero et perfetto bene

Boetio

Vnde bene dice boetio quādo dice Vere nel ymagines ueri bon sunt nel quedam ip fecim bona mortalibi prestare caditie de cioe le quali nulla promession ren dono intera cioe non fanno quello de Impromettono ip de le richeze nō fanno huomo ricco ramēte sufficiēte come promet teno et le dignita li regni la gloria et li diletti come dice anchora boetio. Quod si nec id possit efficere quod promittit

Boetio

bonis aq plurib; carere Non ne liquido falsa i eis beatitudinis species deprehēdit. Questa sententia credo dante pillasse da boetio ne Impetrare spiration mi ualse. Iora si lamēta beatrice de nō potette inuocare ad se dante usato da se cō le spirationi ne cō sogni et po dice ne mi ualse ad me beatri ce ad inuocare ad me dare Impetrare spiration cioe ad dimādare da dio spiration sancta et buona p la quale io lo inuocasse Impetra re e la gratia addimādata obtenere p spiratione e Jmmissione fi bitri di uolūta ardente nella mēte di uirtu et di buone opere fatta da dio cō le quali cioe spirationi ne sogno andaua mi ualse ad in uocarlo Impetrare dio et puonsi sogno i questa parte p uisio ne ip de molti gia sono tornati ad ben fare p ispirationi subita mente mādate da dio et p sogni o a dante non si reuoco p nessu no di questi modi perche anchor dice lo texto cō le quali io n segno. Et allora sintende che cō le quali ispirationi io beatrice Jnsegno

Si tosto come i sū la sollia fui
Dimia segōda etade et mutai uita
Quelli si tolse ad me et disi altrui.
Quando di carne ad spirito era salita
Et bellezza et uirtu cresciuta mera
Fu io ad lui men cara et men gradita.
E uolse i passi suoi per una nō uera
Jmagin del ben seguendo falsi
Che nulla promession rendeno intera.
Nel Impetrare spiration mi ualse
Cō le quali ne sogno et altrimēti
Lo inuocai si prō ad lui me calse.
Tanto qui cadde de tutti argomēti
Alla salute sua eran gia corti
Fuor de mostrarli le perdute genti
Per questo uisitai luscio de morti
Et ad colui de la quassu cōdocto
I pregai miei piangendo furon porti

Alto fato di dio sarebe rotto
Se lethe si passasse et tal uiuanda
Fusse gustata senza alcuno scotto
D ipentimento de lagrime spanda.

Ad ritornare ad la uirtu altri ādonata et ad questo texto dice secondo li modi da ritornare luno p ispiratione laltro p doctrina et po dice et altrimēti cioe per altro modo lo inuocai cioe io beatrice della mia uita si pouo ad lui ne calse cioe di me dusētati gra di carnale spirituale cioe si pouo si curo di me cātro gli cadde cioe dāte del quale io parlo de tutti argumēti de fare si possano ad inuocare al cuno alla sua salute eran già corti imp de nō bastauano ne erano sufficiēti fuor de mo strarli cioe ad dāte le perdute genti cioe infernali de sono perduti i

Come dicto e molti ritornano ad dio p ispiratiom molti p sogni molti p doctrina et questo terso modo mostra quādo dice fuor che mostrarli cioe lualari due modi tocchi di sopra quādo disse ne impetra re cioe o uero come dicto e possiamo intendere de sia pure uno modo p questo cioe p mostrarli le perdute genti ad cio che lo inuocasse uisitai cioe io beatrice luscio dei morti cioe del infernali li quali sono morti ad dio. Visitare beatrice luscio dei mor ti si de intendere della discese alla ma teria dune si tratta della uita del pec cato et della sua pena alla quale ne ramēte intese lauctore quādo di quel la tracto seguitando la sacra scriptura Jn quello de i essa si troua di quella materia et ad colui cioe ad uirgilio de significai la cagione di dare allego ricamēte et litteralmēte pure uirgi lio poeta de tratto nel suo libro Vi del descensō denea troiano al inferno et dei Jnfernali della cioe de a lui cioe dante quassu cōducto cioe i fine al paradiso delunare con la sua doctri na secōdo la lettora et secōdo lallego rica cō la sua speculatione gui dato li pregai miei cioe di me beatrice piāgendo furon porti ip de cō lagrime et con pianti io prēgai delli lo sacro resse cioe de cō ferma gli io de disse nella prima cātica nel se cōdo cātto et cosi de li intendere allegori camēte come fu sposto quine. Seguita

Alto fu la lalara parte
to di dio et ē Jn questo
ternario et uno uer
setto lo nūo auctore fi
gie come beatrice con
tinuo et finito lorato
ne le comunicata mi uelso li angioli parlā
do di dante dicendo cosi pui de cosi a fi
cto ostuy del quale io oe parlato et a cō
messo tanto errore necessario e Jnāti
de passi lethe delli abia pērmēto di suo
errore et po dice. Lalto fato di dio cioe
lordine fatale de depende dalla prouidē
tia di dio. et e fato i molte significatio
ni Jpo de alcuna uolta si pillia p la con
stellatione e alcuna uolta p la morte alcu
na uolta p lo decreto della uirtu alcuna
uolta p la risposta delli dij alcuna uolta p lordenimēto ordinario delle co
se secondo la prouidētia di dio si come dicemo li uecchi della grammatica cō
stellatio mors parce responsa decreta Eventus rerum significatur noie fati. et
al ultimo modo si pillia qui. et po adgiuge di dio. et dice lalto ip de dio
e sopra tutte le cose creatore et cosi la sua prouidētia et lordine fatale et po
bene si puo dire alto sarebe rotto. la quale cosa e Jpossibile cioe che el
fato si possa rōpere et elli si rōperebbe sel peccato si dimēticasse senza
auenire alcuno prima la debita contritione et po dice se lethe cioe
lo fiume della dimēticatione de era Jmezo tra lui cioe tra lauctore et
beatrice si passasse cioe dal dicto errāte del quale io oe parlato dice beatrice
et tal uiuāda cioe si fatta come ēsti di ēsto fiume lethe de fa dimēticare
ogni peccato et tollie la memoria et lo fomite del peccato fusse giustato
cioe assagiato da costui senza alcuno scotto cioe pagamēto alcuna uolta
scotto si pillia p la uiuāda et alcuna uolta p lo pagamēto di pētimento.

Cioe di dolura cõtritione del peccato cõmesso dice cioe la quale spanda cioe sparga lagrime Imp dice le lagrime sono manifestamente del cuore et segno di dolore Et qui finisce lo cãto xxxj

O tu che se di la ec e Seguita lo cãto xxxj nel quale lo nõ autore finge come elli cõfesso lo suo errore et lo suo peccato et ebbe dolura cõtritione del suo peccato et del suo errore et come poi fu lauato nel fiume lethe et come lauato nel fiume fu presentato a beatrice Et dividesi questo canto principalmente in due parti Imp dice prima finge come beatrice dirizzo lo suo parlare in verso lui riprendendolo del suo errore et come lo confesso et ebbene debita cõtritione Nella seconda finge come avuta la debita cõtritione fu bagnato da anatelda nel fiume lethe et come poi lavato fu presentato dalle virtu innãti a beatrice et incomincia si la seconda quine Et come la mia faccia ec La prima che sera la prima lectione si divide in tre parti In prima dice prima finge come beatrice dirizzo lo suo parlare in verso di lui parlando in seconda persona si come avea prima parlato di lui parlando in terza persona domãdando la sua confessione sopra le cose dette nel precedente canto Nella seconda finge come elli confesso con lagrime et sospiri lo suo peccato et incomincia si quine Confusion et paura ec Nella terza finge come beatrice lo dimandò la cagione del suo isviamento et incomincia si quine Indella ad me et ec Nella iij finge come elli adgiunse la sua cõfessione et incomincia si quine Di pi la tratta ec Nella v parte finge come beatrice replicando contra di lui et riprende la detta cagione et incomincia si quine Tutta via et ec Nella vj parte finge come ella per dar li maggiore dollia li comãdo che alli alle lo volto ad riguardarla et incomincia si quine Quali fanciulli ec Divisa la lectione hora e da vedere lo testo col expositioni litterali allegoriche et morali dice pertanto

O tu che se di la ec In questi iij ma cosi ternarij lo nõ auctore finge come beatrice dirizzo lo suo parlare in verso lui per farli cõfessare cio che avea detto di lui nel precedente canto et però dice cosi Et tu cioe dante che cioe lo quale se di la dal fiume sagro Imp dice andoy nõ avea passato lo detto fiume di lethe Volgendo lo suo parlar cioe beatrice ad me cioe dante per virtu cioe per diritto parlandomi in seconda persona dove prima avea parlato di me in terza persona che cioe lo quale parlare pur per tralio cioe parlãdo in terza persona mercè parvuto agro cioe aspro Et fu anchy similitudine compresa sotto lo colore che si chiama significatione Imp dice s intende come lo colpo che si da di pietà con la spada piu penetra et offende che quel che si da di tralio cosi le parole dette riprensione dimanzi alla persona piu li vãno al cuore che le dette in absentia o in terza persona Ricominciato cioe beatrice al modo che detto e seguendo cioe lo primo parlare senza cimetta cioe senza dimoranza di di cioe tu dante che se di la ec Et volendo ordinare le parole si de incominciare cosi et beatrice seguendo senza cimetta ricominciato tu che se dila dal fiume sagro di di cioe rispondi rispondi et e qui condupplicatione se questo che lo ablo detto di te e vero volgendo suo parlare ec e ad tanta accusa cioe ad si grande accusa come ablo fatto di te tua confession cõvien esser congiunta Imp ch el peccato non si puo purgare se non si confessa prima et adgiunge che volendo rispondere li vene mene la parola et però dice era la mia virtu dice lauctore di se che era si indebilita che nõ potea rispondere et però dice era la mia virtu cioe la virtu naturale di me dante tanto confusa dalla vergogna che avea del fallo cõmesso che la voce cioe mia si mosse dal pulmone et però si sfense cioe la voce prima venne i meno che dalli organi suoi cioe dalla channa del pulmone da glotto et dalla bocha fusse disfunsa cioe messa fuori poi soffersi poi cioe beatrice poi che ebbe detto le parole dette di sopra disse beatrice ad me dante che pense cioe tu dante che non rispondi rispondi ad me ad quel che ti ablo detto che le memorie triste cioe dei peccati che fanno luomo triste cioe auere tristitia et dolore quando sene ricorda In te cioe dante non sono andor del acqua cioe di lethe offense cioe mandate ma et annullate Seguita laltra parte

Qui comincia lo canto xxxj

O tu che se di
la dal fiume
sagro Volgẽ
dol suo par
lar a me p
pũta che i
pur per ta
glo mera
parvuto agro
Incomincio
seguendo sen
sa cimetta

Di di se questo e vero ad tanta accusa
Tua confession cõvien esser cõgiunta .
Et era la mia la mia virtu tanto cõfusa
Che la voce si mosse et pria si sfense
Che dalli organi suoi fusse disvnusa .
Poi ch ebbe sofferse poi disse che pense
Rispondi a me che le memorie triste
In te non sono andor del acqua offense .

Confusion et paura insieme miste
Oi pinser un tal si fuor della bocca
Al qual intender fur mister le uiste
Come balestro frange quando scocca
Per troppa tesa la sua corda et l'arco
Et con men forza laita il segno tocca
Si schoppai lo sottesso grame carco
Si fuori sgorgando lagrime et sospiri
Et la uoce allento per lo suo uarco.

Onde alla ad me per entro i miei disiri
Che ti menauan ad amar lo bene
Di qua dal qual non e ad che saspiri.
Vn fossi attraversati o quai catene
Trouasti per che del passar innansi
Douessiti cosi spogliar la spene
Et quali agreuolesse et quali auansi
Nella fronte delli altri si mostrauo
Per che douessi lor passeggiar ansi.

Dipo la tratta dun sospiro amaro
Ad pena ebbi la uoce che rispuose
Che le labra ad fatica la formaro
Piangendo dissi le presenti cose
Col falso lor piacer uolser mie passi
Tosto che'l uostro uiso si nascose.
Et ella se tacessi o se negassi
Cio che confessi nō fora men nota
La colpa tua da tal iudice passi.
Oi a quando scoppia della propria gota
Lacusa del peccato in nostra corte
Puolge se contral tallio la rota.

Confusion et paura: In questi tre cerchi finge lo nostro autore come confortato che dovesse rispondere da beatrice anchora rispuose confessando: dice così. Confusion: cioe della mente che nasca da vergogna et paura: che procedea dalla pena che merita la colpa del peccato. In sieme miste: cioe in sieme mescolate. Oi pinse: Vn tal si: cioe una tale affirmatione: cioe si debilemente proferta: fuor della bocca: cioe una alquale cioe si intender: cioe che fusse inteso fur misther le uiste: cioe fu bisogno che cognosse lo capo che e segno dalfirmatione: come balestro frange: cioe rompe: quando scocha per troppa tesa: cioe che scocha per se che non puo sostenere la sua tesa: la sua corda et larco: et a questo modo scocha: cioe non pendo et con men forza: che non fare le se non si compesse: laita: dello strale: o sia uerberatione: il segno tocha: cioe la mira done si balestra: si schoppa: lo corco che apre la simiitudine: cioe cosi schoppai lo dante: sottesso grame carco: cioe sotto lo grame carico che mia del mio fallo et errore: fuori sgorgando lagrime et sospiri: cioe i mandando fuor delli occhi lagrime et sospiri della bocha: le lagrime descendeno dal cerebro: et li sospiri uengano dal cuore che sono li primi membri: luno della uita et laltro dellintelletto et del senso: et la uoce: cioe una quando rispondea: si allento per lo suo uarco: cioe per lo luogo unde ualiena si che uene meno: et pero fu bisogno lacto di menare lo capo: cioe che bene a dimostrato che auesse grande contrictione del peccato. Segnita laltra parte.

Onde alla ad me: cioe in questi tre cerchi finge come dipo la sua confessione beatrice soggiunse la esplicatione del suo intimento dicendo cosi. Onde alla: cioe per la qual cosa ella cioe beatrice disse intende ad me: cioe dante: quai: cioe quali fossi: cioe rompimenti di uie: attraversati: per traverso della sua impero che li fossi dalato ad le me non rompeno le mie uaie si quelli da traverso: o quai catene: cioe ritenimenti che ti tenessino i pacato et legato per entro i miei disiri cioe per mezo de miei desideri: cioe desideri che auei i uerso me che: cioe li quali desideri: ti menauan ad amar lo bene: cioe sumo et perfetto di qua dal qual: cioe bene: non e ad che saspiri: cioe non e cosa alla quale si nada col desiderio quietato: per che: cioe per li quali fossi et chatene: douessiti cosi spogliar la spene: cioe la speranza del passar innansi: cioe dandare oltra come auei incominciato: quasi dicat: dunmi ti dare: quādo tu eri inamorato di me beatrice: quali impacti o quali ritenimēti ti trouasti che tu nō perseuerasti andare bene tutti ad dreto et intrasti ad amare lo bene imperfetto: et po seguita: et quali agreuolesse: et quali auansi: nella fronte: cioe nel apparētia prima: delli altri: cioe i beni mondani et imperfecti si mostrauo: cioe ad che dare: per che: cioe per le quali agreuolesse et auansi: douessi lor passeggiar ansi: cioe douessi passeggiando fatti loro in contra: et po bene appare in queste parole che beatrice lo riprēde dello sinamento et errore suo quando abbandono tale religione et torno al mōdo seguita

Dipo la tratta: cioe in questi tre cerchi finge come elli rispuose al dimando fatto di sopra da beatrice: et come ella continuando lo suo parlare comenda la cōfessione dimostrando quanto e util quando esce della propria bocha di cendo cosi. Dipo la tratta dun sospiro amaro: cioe poi ebbi messo fuori uno amaro sospiro ad pena ebbi la uoce: cioe io dante ad pena puoti auere la uoce che: cioe la quale rispuose alla dimāda fatta di sopra da beatrice che: cioe la quale uoce: le labra: cioe mie: ad fatica: cioe cō malagie: uolessa la formazo: cioe la detta uoce: le labra sono lultimo istrumēto apto ad cōpiere et formare la uoce: Vi sono linstrumēti che formano la uoce: cioe lo polmone lo gtyssō lo palato la lingua li denti: et le labra: piangendo dissi: Io dante le presenti cose: cioe le mōdane che ci sono presenti: imp che le cose celesti sono ad niente: col falso lor piacer: falsō et decepuo e lo piacere delle cose mōdane: uolser mie passi: cioe mi fecero tornare ad dreto et usare della religione: tosto che'l uostro uiso si nascose: cioe altressi tosto come uoi moriste che nō uidi piu lo uostro uolto: et desi intendere allegoricamēte le morte di beatrice et nō secondo la lettera: imp che la sacra scriptura nō muore mai: allo ma muore la sacra scriptura allhora quando ella si parte da lei: et p che dā te si parte dalla religione nella quale la theologia sempre uive: et pero dice della morte quāto ad lui: et lo suo uiso cioe la sua fusione si nascose et apparetesi ad lui: imp che piu nō se ce certa ma i essa: et ella cioe beatrice rispuose ad dāte: se tacessi: cioe tu dāte: o se negassi cio che confessi: cioe i tutto quello che tu ai detto cōfessato di sopra: non fora men nota: cioe nō sarebe meno manifesta la colpa tua: della sia p la tua confessione: da tal iudice passi: cioe da si fatto iudice che e iddio: alquale mente si puo appiattare: ma quādo scoppia della propria gota: cioe quando esce la colpa della propria bocha del peccato: et per la cōfessione: et pero dice: lacusa del peccato in nostra corte: cioe nel foro diuino: uuolge se contral tallio la rota: Vsa qui lo colore detto di sopra significatione per similitudine come quāto la rota si uolge sotto il tallio del coltello i fuori lassottilla: et fallo mellio tagliare: et quāto si uolge i contral tallio lo ingrossa: et legnali lo tallio: cosi la rota del tēpo assottilla il tallio della diuina spada: cioe della diuina Iustitia cōtra lo peccatore che nō si pente et cōfessa lo suo peccato imp che quanto piu indugia piu cresce loffesa: ma quando si cōfessa et pentesi si mitiga la iustitia di dio et la misericordia celassa de la iustitia non punischa se nō di qua dal cō digno et merito. Seguita laltra parte

della forma tione della uoce.

nō

Vera una pre dre cre Inquesti .viij. ternari lo nro autore finge come beatrice cominciando lo suo parlare dimostra adlui ad cio dre piu si uergogni del fallo dre p la sua absentia piu tosto douesse ricognoscere lerrore suo dicendo così Tutta una questo vulgare alcuna uolta ipporta tempo et uiene ad dire sempre come quādo si dice Io ti seruiua et tu tutta una mi discernui alcuna uolta ipporta aduersatione come al presente dre uiene addire ora come se dicesse ora pre dre cioe ora ad cio dre me cioe mellio uergogna porte ipo che la uergogna laua lo peccato come altroue dice lautore omor uergogna magior colpa del tuo errore cioe dre mab bandonasti et deditti ai dilecti mondani et pre dre altra uolta cioe et ad cio dre altra uolta odendo le sirene sia piu forte di queste sirene fu detto di sopra ora qui si pone trasiperune cioe udendo le inuitatiom et allectatiom dre fano li beni mōdani fingēdo essi et fallaci come le sirene pon giu el seme del piangere lo seme del piangere le lagrime si come dice lo psalmista Qui seminant in lacrimis in exultatione metent et pro uiole dire pon giu le lagrime et ad tale modo intende lo seme dre e produtto dal piangere et come lo seme produtto dal erba cadutto in terra produce simile erba così lo piagere produce lagrime et le lagrime producono lo piangere et ascoltati cioe ode et attē de ascoltate e auzes cultare cioe le orecchi operate si udirai ti dāte comun cōtraria parte cioe ad quella alla quale tu ti mouesti unquanco dinanci mia carne sepolta cioe secondo la lettera la mia morte quando lhomo e morto la carne cioe lo corpo si mette nel sepolcro si dre qui e quel colore dre si chiama significatione et cōsequentia ti douea muouere al cōtrario di quello dre tu ti mouesti et assegna la cagione ipo dre se tu credessi me dre tāto ti piacesi secōdo la carne essere uenuta meno douei imaginare dre andre laltre cose mondane dre piacere negnano meno ora tuctto lo spirituali et eterem dre mai nō negano meno et secōdo lallegoria la carne di beatrice sepolta si de itendere lontelletto litterale et morale della sacra scriptura prima piacciuto al autore et poi lassato da lui ipo dre sepellire e applicare lo corpo morto nel sepolcro et così ad dante sappiatto lontelletto litterale et morale della theologia quando si partì da essa lo quale prima tāto li era piaciuto avai nō rappresentato natura o arte piacere cioe i mai nō pilliasti piacere di cosa perduta dalla natura o uero dal arte tanto quāto piacere sintende le belle mēbra cioe rappresētāno entro cioe nelle quali so beatrice rinchiusa fui secōdo la lettera pare dre beatrice fusse una dōna la quale dante molto amasse ora elli in tese della sacra scriptura della quale forte mēte fu inamorato mē tre dre fu nella puerizia et po p seruare la fictione sempre parla co mē di cosa corporale intendendo sotto questo parlare allegorico itel lecto Ecco secōdo allegoria p le belle mēbra i dre fu rinchiusa beatrice sono li libri et li scripti della sacra scriptura liquali cōtegnano la sān theologia come le mēbra corporali del homo cōtegnano lanima et questi libri et scripti piacqueno nel detto tēp piu al autore che i

Nulla altra cosa naturale o artificiale dre mai uscisse ueduto et dre cioe et le quali mēbra son terra cioe sono i terra sparte cioe se cōdo lalettora sepolcro ora allegoricamēte sono libri et li scripti della sacra scriptura sparti p lo mōdo i douer se parti anchora si può intē dere del diuino officio dre cāta la sacra chiesa nel quale la sacra scriptura e diuisa si dre ne luoghi cōuenienti sono appropriate le suoe parti et sel sōmo piacer ti si fallio cioe et se quel sōmo piacere dre ti auei delle mie mēbra ti uēne meno per la mia morte cioe ipo dre lo sdio de ti pillriam nei miei libri moti et uēne meno come me ne meno uomo nella morte qual cosa mortale come sono tutti li beni mondani imp dre tutti uegnano meno et muoiano allhomo o al meno lhomo muore adloro douei poi trarre te cioe dan te nel suo disio cioe nel suo desiderio i quali dicti nulla ben ti douer cioe ti dā te per lo primo strale cioe per lo primo colpo dre dato tronca la fortuna col suo strale delle cose fallaci cioe dei beni temporali et mondani questo strale significa in questa parte la persuasione quā de la fortuna ti tolle una cosa dre ti piace ella ti prende col suo strale et questo no cabulo e grammaticale cioe strale et viene da sterno nis dre sta abbattere tutte le cose corporali sono fallaci lo piacere dello intelletto litterale et mo rale della sancta scriptura e cosa tem porale ipo dre duca ad tēp et po e co sa fallace lo spirituale itelletto e perpe tuo et po e uero bene et po dice lau fuso seguita lo parlare suo mutato intendendo sempre alla similitudine cioe come lucellatore p auere lucel lo le saetta et lucello se nō e presso si leua et fugge suso tanto così douer fare tu dāte dre auei ueduto uno col uo dreza tolto una lo piacere del mio Intelletto litterale et morale ben ti douei lēgiare suso come fa lucello di retto ad me cioe seguitādo lontelletto spirituale cioe allegorico et ānago gico di me beatrice che cioe la quale nō era piu tale cioe non era ad te v piu carnale ma spirituale non ti douea gravar le penne i giuso seguī tar la simulitudine lucello dre a gra ne penne e tardo adleuarsi et po alau na uolta se nō e Imsieme col primo strale e Insieme col secōdo Et così tu dante non ti douei colli tuoi pensieri attērare come le pēne leuano un alto lucello così li pēnsieri le uano suso et gravano giuso la mēte humana ad aspettar piu colpi quādo lucello si leua nō aspetti piu colpi ora quando non si le ua aspettare anchora così lhomo se nō si leua col pensieri dalle cose del mōdo aspecta anchor dei colpi della fortuna sēli sene leua nō aspetta piu o pargoletta cioe o pargoletta et disadueduto et tenera etā nō ti douea gravare le pēne in giuso ad aspettar piu colpi o al tra nouitā con si breue uso cioe o altra nouitā de fusse i te dāte dre di etā et di tēp con si breue uso come fu uso del sōmo piacer dre tu auesti di me et azzecha la similitudine Nuouo angioletto lo quale nō a anchora experiētia delle cose du o tre cioe tante di balestro o dazelo aspetta dre nō fugge ora dinanci dalocchio dei pēnuti cioe delli uccelli dre ano tēp et dre sone experti lucello quando a tempo e pēnuto lucellino a le calugine et nō le pēne vede si spiega p uolare o coprire lucello in dazio ipo dre nō laspecta o si saetta Imp dre fugge come nede trarre lardo o lo balestro et così douei fare tu dante dre nō eri si nuouo dre tu nō ti douessi accorgere della falsità di questi beni mondani Seguita laltra parte

Tutta una pre dre me uergogna porte
Del tuo error et per dre altra uolta
Odendo le sirene ista piu forte
Pon giu el seme del piangere et ascolta
Si udirai comm contraria parte
Ouonere dinanci mia carne sepolta
Ora non trappresento natura o arte
Piacer quanto le belle mēbra en chiuse
Dre dentro fui et dre son in terra sparte
E sel sōmo piacer ti si fallio
Per la mia morte qual cosa mortale
Douea poi trarre te nel suo disio
Ben ti douei per lo primo strale
Delle cose fallaci levar suso
Dirieto ad me dre non era piu tale
Non ti douriam gravar le pennen giuso
Ad aspettar piu colpi o pargoletta
O altra nouitā con si breue uso
Nuouo angioletto dui o tre aspetta
Ora dinanci dallocchio dei pennuti
Pete si spiegha indarno o si saetta

Quali fanciulli: cioè in questi tre versi lo nostro auctore finge come p la reprensione fatta di sopra da beatrice elli rimase come mutolo p la vergogna fu admonito da lei che levasse suso lo volto ad ciò che p più acutezze dolore del suo errore: dice così. Quali fanciulli: cioè che fu una similitudine di sé ai fanciulli vergognando muti: cioè mutoli: colli occhi ad terra stanosi ascoltando la riprensione: et riconoscendo se: avere errato: et ripentuti dello loro fallo: tali mi stava io: cioè dante: et ella: cioè beatrice: disse per udire la

Quali fanciulli vergognando muti
Colli occhi ad terra stanmosi ascoltando
Et se riconoscendo et ripentuti
Tal mi stauà io: et ella disse quando
Per udir se dolente alsa la barba
Et prenderai più dolla riguardãdo:
Con men di resistensa si dibarba
Robusto cerro o vero al nostral vẽto
Quer ad quel della terra disarba
Chio nõ levai al suo comando il mẽto
Et quando per la barba il viso chiese
Ben cognouil velen delargomento:

reprensione che avete fatta: se dolente del errore: et del fallo: con esso alsa la barba: cioè lo volto: pensando la parte p lo tutto: et prenderai più dolla: ti dante: riguardando: cioè me beatrice: più dolve gẽnerava lo vedere: quale io sono: ch'ti abbandonasti: che nõ a gẽnerato la reprẽsione: che ti ai udita: cõ men di resistẽsa: cioè cõ minore parte di forsa: et di cotanto: si dibarba: cioè si svelga dalle barbe: et dalle radici: robusto cerro: cioè lo forte cerro: questo è uno arbore molto forte: et delle spetie della quercia: o vero al nostral vento: cioè ad vento che vegna dalle parti nostre: si come la tramontana: o ver ad quel della terra di sarba: cioè al vento australe: lo qual sarba signoreggio affrica: in quella parte donde fa caligine: si come avete per

[illegible] che dice che la reyna dido cõpro [illegible] tanto te temo p ho di fatto [illegible] quãto presse: et andate cõ uno [illegible] solo dumo i thiro: si che fatto filare li peli: et tillare lo cinovio i minutissime parti: cioè di tale quãtità: ocriso poi la città cartagine: che ma tu dal nome del cinovio: imp che cartagine in quella lingua viene ad dire cinovio: dove: cioè dante nõ levasti al suo comando: cioè di beatrice: il mento: cioè mio: et chi che a fatto la cõparatione in questa forma: cioè che meno resiste lo cerro quãdo si sdrãta dalle radici ai venti del fiero sarbare che non resiste lo capo di tale ad levarsi suso: ben mostra che già de fitta fusse ad lui ad levare: sì lo volto altro lo quale tenea ad la terra p la vergogna: et quãto per la barba il viso chiese: cioè beatrice: imp che volendo dire alsa si lo volto disse: alsa la barba: ben cognovi il velen del argomẽto: cioè ben mi addi della argomentatiua sottilmẽte: et latẽte mẽte: come cerca lo veleno al cuore: così nõ se fanciullo che ti ti possi scusare p nõ cognoscere p peccato: ipso dice tu se barbuto: Segue la seconda lectione del canto xxxi:

Che sola una persona in dui nature
Sottol velo vedeste et oltre la riviera
Vinger pareami più se stesso antica
Vinger che altre qui quandella era
Di pentir si mi punse in lor ortica
Che di tutte altre cose qual mi torse
Più nel suo amor più mi si fe nimica
Tanta ricognoscenza il cuor mi morse
Chio caddi vinto et qual allora femmi
Salsi colei che la cagion mi porse.

Come la mia faccia: et ẽ: cominciasi questa è la seconda lectione del cãto xxxi: Nella quale lauctore finge come fu lavato da matelda nel fiume lethe: et trãsportato di la et presentato ad beatrice: Et dividesi questa lectione i parti vi: imp che prima finge come vedẽdo beatrice meravigliosamẽte trãsformata li viene una reverẽte contrizione si che cadde giu vinto: Nella secõda finge come fu preso da matelda et messo nel fiume et sommerso si che bene del acqua et portato di la: et cominciasi quine: Poi quãdel cuor: et ẽ: Nella terza finge come matelda bagnato lo presentò ad beatrice: et incominciasi quine: Indi mi tolse: et ẽ: Nella iiii: finge come posto dinãsi ad beatrice ne vedendola fatta vilissima molti admiratione prese: et incominciasi quine: omile distru: et ẽ: Nella v: finge come le tre virtu theologiche pregano beatrice che si manifesti al parlare ad dante: et incominciasi quine: avemte che piena: et ẽ: Nella vi: finge come nessuno sacchi fisicalẽte ad descernere beatrice quale si fece allora: et incominciasi quine: o isplendori di viva: et ẽ: Divisa la lectione lyra e da vedere la sententia literale cõ le spositione allegorica et morale dice prima così: — et come la mia faccia: et ẽ: In questa v: terna vi lo nõ auctore finge come levato fu la faccia vide li angioli: et vide beatrice molto excellẽte: et come allora li viene tanta cõtritione che cadde giu vinto dicẽdo così: Et come la mia faccia: cioè di me dante: si distese: cioè levarsi su i alto: locchio: cioè mio: dice lauctore: cõprese: cioè savidde: i quelle prime creature: cioè li angioli che furono le prime creature che dio creasse: i posarsi da lor apprẽsion: cioè riposarsi et non stare più attenti ad udire beatrice: così si riposavano dalla prensione loro che prima aveano auuto i udire beatrice: Et questo fu segno al auctore che beatrice nõ volea più parlare allora: et le mie luci: cioè de miei occhi andor poco figure: cioè che andava non sassigurano di riguardare beatrice: ma pur adusandosi i sui vedere beatrice: cioè quella che prima avea ripreso dante: volta in su la fiera: cioè i sul grifone detto di sopra che figura xpõ et vo dice: che: cioè la quale fiera: è una sola persona: imp che sola la persona del filiuolo prese carne humana et nõ lo padre nõ lo spirito sancto solamẽte: le vero dumo: in di nature: cioè i natura divina et humana: si che due nature sono congiunte i sieme et vnite: si che fanno una persona: Et p ciò dà ad intendere che il fine ad qui beatrice e occorsi nella mente sua si come riprenditrice et castigatrice del suo errore: lyra hoc vedese si come contemplatrice del vero dumo i trinato nel quale acto ella è più bella che i qualunque altro: et p finge che fusse volta i su la fiera due prima era stata volta sopra lui: sotto il suo velo che significa la fede della quale è velata la theologia: ipso che la fede cõviene essere principio et primo advenimẽto della theologia: et oltre la riviera: cioè di la dalla ripa del fiume lethe che significa che ella sia sempre di la dal purgatorio della inocẽtia ipso della e di quelli che sono i stato dimonda: Et ben che questi due i parti in fine cioè lo velamẽto et la distãta mentre dimeno cõprẽdea lauctore la sua bellessa: et p dice: vincer pareami più se stesso antica: cioè lyra che mi parea antica mi parea vincere i bellessa se medesima che quãdo ella era giovanna: più che vincer altre qui: cioè i questa vita modana quãdella era: secondo la lettera quando ella era giovanna: nel mõdo mi parea vincere tutte laltre dõne i bellessa: et lyra ãncha

o Di parea più unicere se giouana in bellessa · et allegoricamẽte
intende che quando la studio cardinalmẽte secondo la lectera et mo
ralmẽte nella sua priencia li parue più bella che tutte laltre scientie
et lera che la cõsiderana secondo lo intelletto allegorico et ánagogi
co spiritualmẽte nel quale ella si mõstra antidea · impero che ella è
fatta et creata dalla sapientia increata · la parea molto più bella che
quando la studio secõdo la lettora · di pentire · cioe dauerla lassata et
essermi dato alle uanita del mondo · si · cioe per si fatto modo · mi
punse · cioe punse me dante · Jnu · cioe ĩ quello luogo · et allegorica
mente ĩ quella considerazione · lozincha · cioe lo rimordimẽto della
conscientia che dinoce come fa lortica quando pũge · che di tutte
altre cose qual · cioe quella la quale · mi torse più nel suo amore
cioe qualuncha cosa più mi
dnno al suo amore · più si
fe nimici · cioe più allora
lebbi in odio · tanta ricogno
scensa · cioe del mio errore · il
cor mi morse · Jmpero che
nebbi pentimento et dolore
che caddi uinto · dal dolore
et privato dei sentimenti ·
et quale allora femmi · cioe
quale io diuenni · salsi cole
cioe beatrice · che cose la qua
le · la cagion mi prese · cioe
mi diede di si dolermi · Jmp
che la riprensione della san
cta scriptura che li occorse v
nella mente li fe auere tale
contritione · et questa nõ li
sarebe occorsa se nõ mediã
te la gratia diuina · dõqua
ndo dio li die la cagione di si
fatta contritione · et elli fac
come allori dimẽto fatto ·
et ad lui sene de render loda ·
Seguita laltra parte · ·

Poi quandol cuor di fior mirtu rendemi
La donna chio auea trouato sola
Sopra me uddi et dicea tiẽmi tiẽmi
Tratto mauea nel fiume in fin la gola
Et tirando me diritta sene gina
Sommesso lacqua hieue come spola
Quando fui presso alla beata riua
Asperges me si dolcemente udissi
Chio nol so rimembrar nõ chio lo scrina ·
La bella donna nelle braccia aprissi
Abbracciomi la testa et me sõmerse
Onde conuẽne chio lacquan ghiottissi ·

Di quandol cuor · et cet. Jn questa ultima parte lo nostro auctore fingre co me elli fu preso da matelda et bagnato et immerso nel fiume lethe · et poi tirato di la dal fiume · dicendo cosi · Poi quãdol cuor · cioe mio · di fior mirti rendemi · cioe poi che la mirti in tale et sensitiua ebbra cosa col sangue al cuore torno di fuori alle membra · la donna · cioe matelda · chio · cioe la quale io dãr auea trouato sola · di la dal fiume · quando io giunsi alla riua di qua · sopra me uddi · uenuta di qua dal fiume · et dicea · cioe ella ad me · tiemmi tiẽmi · cioe adtienti adtienti ad me · et rende la cagione per che si dicea · tratto mauea nel fiume · cioe la diritta donna mauea tratto cioe me dante nel fiume lethe quando io caddi in fin la gola · cioe in fine alla gola mi trouai nel fiume quando io mi risentiti · et uddi sopra me beatrice · et ella mi disse tiẽmi tiẽmi · et tirando me · cioe dante de mera l affectato ai pãni suoi si de intendere · diritta se ne gina sommesso lacqua · cioe matelda di ritta andaua sopra lacqua tirando me tutta ma lieue come fus sa la spola e lo instrumẽto da tessere che si gitta uillo strãme · et ma le guerimente si de nõ rompe le fila · et così lieue andaua beatrice sopra lacqua · si che nõ si bagnaua pur le piante · quando fui io dante · a presso alla beata riua · cioe allaltra ripa del fiume lethe · di la dalla quale stanno li beati che sono ĩ stato dumocẽtia · asperges me · cioe domine asperges me ysopo et mundabor · lauabis me · et super niuem dealbabor · Questo e uno uerso del psalmo miserere mei Deus secundũ magnã misericordiã tuã · et cet · lo quale si canta la domenica mattina nel choro quando lo sacerdote uiene ad aspergere lo choro per cacciare ma limmũdi spiriti · et così finge lauctore che cantassẽno li angioli quando si douea aspergere nel fiume lethe · si dolcemente · udissi · cioe cantare dalli angioli per stato et per me · chio · cioe che io dante · nol so rimembrare · cioe nõ so arricordare · non chio lo scrino · ben qui la dolcessa di quel cãto la bella donna · cioe matelda · nelle braccia aprissi · cioe aperse le braccia · abbracciomi la testa · cioe ad me dante per tirarmi fuor del acqua · nella quale io era ĩ fine alla gola · et presemi poi ĩ balia · et me sõmerse · poi nellacqua attuffandomi colcapo in essa · onde · cioe per la qual sommersione · cõuenne chio · cioe che io · dante · lacqua Jnghiottissi · cioe Jnghiottissi lacqua di lethe · segondo la sententia di uirgilio che dice · animæ quibus altera fato corpora debentur itarum ollis una potant flumina · Jn ripa · et cet · Ben che lauctore in questa fictione seguitasse uirgilio · mieneedimeno ebbe in cio allegorico Jntellecto · Jmpero che lauctore Jntese che poi che elli ebbe la debita cõtritione del errore suo a matelda che significhi lauctorita sacerdotale Jmpero che matelda si puo Jnterpretare aya thesim laudans cioe lo dante la dimostratione o uero la scientia di dio lalsomesse Jmpero che al sacerdote sappartiene di predicare et lodare la sacrata diuina et cõ la sua doctrina menare lo peccatore per lacqua della mundatione · et con la sua auctorita sacerdotale al soluerlo · et poi a fineto lauctore che a matelda lo mettesse nel acqua ĩ fine alla gola · ad significare che lauo tutte le membra corporali nei quali era stato lacto del peccato o mentali ne i quali era stato la uolonta del peccato · et poi la testa nella quale sta la memoria del peccato · et così lo rendeo tutto mondo · leuã dol da luna ripa cioe da quella di qua la uolonta et lacto del pecato · et dallaltra ripa la memoria · Jmpero che dal uno lauamento si uiene ad laltro · et così si rende lamma allo stato della innocẽtia · et trouasi nel paradiso delinarum · doue li nostri primi patri fũno Jnnocenti · et sterteno ij tanto quanto dette loro la Jnnocẽtia · poi ne fũno chacciati · et però fingie lo nostro auctore che ad così fatto stato uenisse elli Jnmanti che potesse salire ad uedere lo paradiso terrestro prima · et poi lo celeste · Seguita laltra parte · ·

Indi mi tolse ec. In questa v. ternaria lo nostro autore finge come poi che fu lavato et bene dela aqua di lethe che significa dimentichagione del peccato et del fomite del peccato et stato in nocentia fu menato così bagnato tralle quattro done che ballavano dalla sinistra rota del carro delle quali fu detto di sopra. et p questo da ad intendere che poi che la dottrina et autorita sacerdotale a mondificato et levato l'homo dal atto

Indi mi tolse et bagnato mofferse
Dentro alla dansa delle quattro belle
Et ciascuna col braccio mi coperse ·
Noi siam qui ninfe et nel ciel semo stelle
Prima che beatrice discendesse al mondo
Fummo ordinate a lei per sue ancelle ·
Condurenti alli occhi suoi ma nel iocondo
Lume che dentro aguzzeran li tuoi
Le tre di la che miran più profondo ·
Così cantando cominciato et poi
Al petto del grifon seco menarmi
Ove beatrice stava volta a noi ·
Disser fa che le luste non rispiarmi
Posto tamen dimansi alli smiraldi
Onde amor già ti trasse le sue armi ·

Olle disiri più che fiamma caldi
Strinserm li occhi ad occhi viluçti
Che pur sovra al grifone stavan saldi ·
Come specchio sol non altrimenti et
La doppia fiera dentro in raggiava
Hor con altri hor con altri regimenti ·
Pensa lettor s'io mi meravigliava
Quando vedea la cosa in se star queta
Et ne l'idol suo si transmutava ·

dal

ec formite del peccato si che la venduro innocente così lavato lo mette dentro dalla dãsa delle quattro virtu cardinali. ad cio elli negli ochi loro pudicitia et la legressia loro. et come elle seruiseno alla sacra theologia. et così finge che ayeleida facesse ad lui. et ciascuna. cioe di quelle quattro donne. col braccio. cioe suo. mi coperse. cioe coperse me così bagnato offerto loro da ayaieleida. per lo quale exprimento. da ad intendere che ciascuna promisse di difendelo dal vitio contrario. la Justitia dalla ingiustitia. la prudentia dalla stolticia. la fortezza dalla fragilita. la temperanza dalla intemperanza. et così e che dice Indi tratte dinanzi cioe prima le dette virtu lo cuoprirno col braccio suo cioe cõ la potentia sua. noi siam qui ninfe. come e stato detto di sopra. Ninfe sono le dee delacque. et alcuna volta si pigliano per lacque. et p ciascuno que ste donne ad dante. noi. cioe quattro virtu siamo qui. cioe nello mõdo inmpo che parendi so del virtuoso. essendo la sua fattione e i sul monte del purgatorio che a finato che sia nellaltro hemisperio impero delle sono ad lavare lo mondo dai vitii et dalle bruttezze dei vitii. et nel ciel semo stelle. Impero che quinne siamo p adornamẽto. pero che quinne nõ ãno ad tollere alcuno ne peccato. Impero che quinne e solamẽte virtu. et p si puo dire che nel mõdo sono i atto et i cielo sono in habito. prima che beatrice discendesse al mondo. allhora disposse beatrice al mõdo che li cõmettessi del ucelmo testimẽto inspirato da dio lo scrivesseno. et che disse ysp Impero elli fu inspiratore del testimẽto nuouo. et accordatosene i del ucelmo col mondo. et ab etterno fu questa sacra cõla diuina mente del ucelmo che si dice sapientia patris. fumo ordinate. cioe noi quattro virtu da dio ad lei. cioe ad beatrice. per sue ancelle. cioe p sue seruitiali. et bene fu prima Impero che ab etterno iddio ordino ogni cosa. et p che noi siamo sue ancelle. avarẽti alli occhi suoi. cioe di beatrice. cioe allintelletto carnale che a due occhi. cioe intelletto literale et morale. et alle virtu cardinali sappartiene di guidare lhomo allintelletto carnale della sacra theologia

Impero che p la dottrina et exercitio di quelle si viene poi alla dottrina et allexercitio della sacra theologia. ma nel iocondo lume. cioe nellintelletto spirituale anagogico et allegorico. che cioe lo quale e dentro alli occhi di beatrice. Impero che sotto la lettorali et morali sta appiattato aguzzeran li tuoi. cioe occhi. le tre. cioe virtu theologiche. di la. cioe che sono dalla dextra rota del carro. che cioe le quali miran più profondo. che nõ fiamo noi. Impero che la fede speranza et carita vedeno meglio le cose spirituali della sancta theologia. che le virtu cardinali che nõ vedeno se nõ le carnali. così cantãdo cominciato. cioe quello che e detto di sopra i fin da quinne. Noi siam qui ninfe. et e. et poi al petto del grifon del qual fu detto di sopra. et uerso il quale era volta beatrice. seco menarmi. cioe le quattro virtu cardinali le quali conducano lhomo ad vedere le virtu

Inamorato et alla sua presẽza. Ipo che dice e giudato da esse. si puo bene presentire Inmãti ad xpõ. one. cioe nel quale luogo beatrice stava volta ad noi. Ipo della stava i sul la sinistra costa del carro volta verso il grifone et lui riguardava. si che dice era Inmãti al grifone. era Inmãti ad lei. Disser. cioe le dette done ad me dãte. fa che le luste. cioe vocabi che si pigniamo qui p la ragione et p lintelletto. bene che secondo la lettorali sintenda de corporali. nõ rispiarmi. cioe operi hora vocabi et non li rispiarmare. posto tamen. cioe noi quattro dõne et dante. dimãsi alli smiraldi. cioe alli occhi luenti di beatrice come smiraldi. come i detto e le virtu cardinali cõducano lhomo allintelletto della sanctatheologia. Vide. cioe dei quali occhi. Amore già ti trasse. cioe trahe. le suo armi. cioe le suoe saette che ti fece Inamorare di lei dallo intelletto carnale cioe literale et morale fu Inventato dãte al amore della sancta theologia. Seguita la lauri parte. ·

Olle disiri. cioe In questi tre ternari lo nostro autore finge come ripose di mãsi ad beatrice stava cõ occhi suoi fermi alli occhi di beatrice et come unde mirabil cosa. dice così. Olle disiri. cioe olle feruenti desideri. più caldi che fiamma. cioe più ardenti che la fiamma del fuoco strinserm occhi. cioe strinseno li occhi miei dinne dinanzi. alli occhi viluçti. cioe di beatrice. che cioe li quali occhi pur sovral grifon stavan saldi. sempre la sancta theologia nelle sue sentẽtie. et ne suoi tredimẽti stà ferma sopral uerbo diuino humanato. et arreccha una similitudine molto presa come i specchio sol. sintẽde raggia et risplende. et riflette li suoi raggi fuora dello specchio. così. et nõ altrimẽti che detto e del sole et dello specchio. la doppia fiera. cioe lo grifone cioe xpo che era rappresentato i essa come sole nello specchio iddio et lumo. et p finse di sopra del grifone fusse meso dio et meso di humano mixto cõ ueramente. cetro. cioe nelli occhi di beatrice. hor con altri hor con altri regimẽti. ipo che la sacra scriptura parlando di xpo hora parla di lui si come di lomo. hora parla di lui si come di dio. hora lo figura agnello. hora lo figura leone. et così sono molte et varie figurationi fatte di xpo nella sacra scriptura. pensa lector hora parla dante al lectore del suo libro dicendo. pẽsa lector. cioe tu che leggi il mio libro. sio mi meravigliava quãdo vedea la cosa. cioe lo grifone

Inse stare quieto · impero che in se nulla mutatione auea · et se nel
suo sito · cioe nella imagine et figuratione che si rappresentaua
nelli occhi di beatrice come nel sole nello specchio si transmutaua luna
dunque figura luna dunque stare · impero che quando dante legeua la sacra
scriptura et vedeua varie figurationi di xpo · ouero di meno intendeua pure una medesima cosa · ogni meraviglia si dee intendi
mento che quine era · Seguita la terza parte · ·

Entre che piena di stupor · et · In questi tre versi
vi lo nostro autore finge come presentato elli
dante dalle quattro virtu cardinali ad beatrice
contemplando et vedendo come xpo nella sacra
scriptura si rappresenta sotto varie figure non
meno le tre virtu theologiche exortando et raccomandando lui ad be
atrice dicendo così · O mentre che piena di stupor · cioe di meraviglia p
la cagione detta di inanti · et
lieta · impero che niuna cosa fa
piu lieti la mente che lo pen
samento delle cose di dio · lanima
mia gustata · cioe assaggiata
di quel alto · cioe di dio · che cioe
lo quale · saziando se · cioe essa
anima · assetata · cioe di crescere
la sete di se · cioe desso alto dio
quanto piu lanima assag
gia delle cose di dio · tanto piu
li ne cresce lo desiderio · laltre
tre · cioe virtu theologiche · di
mostrando se di piu alto tralo
cioe dimostrando si di piu alta
schiatta che le virtu cardinali
che sono quattro · impero che i
tendono ad maggiore cose · cioe
alle diuine · nelli atti · cioe loro
impero che sono in cose diuine
esercitate · si fero auanti · ad
exortandare dante ad beatri
ce secondo la lettera · ma secondo
lallegoria aiutorio nella men
te del autore esercitandosi ne
loro atti · Danzando · cioe facendo
festa allora · angelico gra
zo · cioe allora angelico modo ·
grazio · et ad dire grazio · grazio
e lo modo · cera la sua canzone
cioe delle tre virtu theolo
giche · volgi beatrice volgi bea
ti tuoi santi · cioe tuoi · al tuo fede
le · cioe ad dante · che per vedere
cioe per vedere te · cioe p vede
re secondo lallegoria come la
theologia beatifica lhomo che la
studia perfettamente · et per ve
dere · a mosso passi tanti · cioe e
uo di grande in grande consi de
rando come si viene ad alto
mutatione del peccato poi come se ne purga poi come si viene ad
stato dinocentia · et al ultimo vede beatrice · quando lanima si beati
fica · per grazia fiume grazia · cioe ad noi per grazia preveniente
fa grazia illuminante cooperante et consumante si che si beatifica
che disuele · cioe che manifesti · et discuopri ad lui · cioe ad dante tuo fe
dele · la beatrice tua · cioe la tua sentenza litterale et morale per si fatto
modo · et po dice · si che disserra · cioe aprendo la seconda bellezza · cioe
lo spirituale intellecto · che cioe lo quale · tu beatrice · cele · cioe apparati
sotto la lettera et moralita · et quanto alla lettera si puo intendere
similmente che uolse tutto · prendo la parte · cioe la beata p lo tutto · cioe per
le uolte che sera apparato sotto bianco uelo · ad cio dello leggiadro lo

O dolce donna mia · tu mi hai tratto di seruitu a libertade per tutte quelle uie per tutti quei modi per tutte quelle cose che tu hai potuto · Tu hai la mia anima · cioe me · la quale anima · cioe io · hai · cioe tu · sola · cioe senza compagnia · cioe senza altra cosa · tu hai · cioe tu · legata · cioe a te · cioe a seruire · cioe a seguitare · cioe a fare · cioe a uolere · cioe a desiderare · cioe a pensare · cioe a uedere · cioe a conoscere · cioe a intendere · cioe a sapere

Anteram occhi miei ecc. In questo canto
xxxij. lo nostro auctore finge come lo grifo
ne guidò lo carro al arbore della sacra del
bene et del male et figura tutte le cose che
adiuenono nella primitiua chiesa. Et po
si diuide questo canto i due parti. Ipo che pri
ma finge come lo grifone guidò et rimenò lo carro et la pso
processione cō tutto quello ordine che era uenuto al arboro della
notitia del bene et del male. et come la piāta si rinnestette di
fogle. et come saddormento et ebbe uisione. Nella secōda
parte che sera la secōda lectione finge come stelliato domāda
a matelda di beatrice et ella lella mostra. et come beatrice lo
fa attento ad cōprendere le cose che aduenrāno che figurauano ql
lo che fu nella primitiua chiesa. et comīcasi quine. Et tutto
in dubbio. ecc. La prima che
sera la prima lectione si diui
de i parti xxxij. Imp che prima
dimostra la fera attentione
della auea ad riguardare bea
trice. et come ne fu rimosso
Nella seconda dimostra
come uidde rivolta la processi
one che auea ueduto uenire
ad ritornare vnde era par
tita. et īcomīcasi quine. Et
la disposition ch ad uedere. et
c. Nella terza finge come
elli et stazio et matelda se
guitono la detta processio
ne. et come giūseno ad la
pianta della disubidiētia. et
comīcasi quine. La bella do
na. ecc. Nella xxxij. finge
come uoci gridauano certe
lode del grifone. et come el
li risp̄osero. et īcomīcasi q
ne. Beato se grifon. et cet.
Nella xxxv. finge come la
detta piāta chera spolliata
di fōdi si nestette di nuoue fro
di. et īcomīcasi quine. Come le
nostre piāte. ecc. Nella xxxij. fin
ge come saddormēto et come eb
be una bella uisione. et īcomīca
si quine. Se potessi ritrar. et cet.
Diuisa la lectione hora e da ue
dere ler posītione del texto littera
le allegorica et morale. dice prima così.

Anteram occhi miei. ecc. In questi tre ternari
lo nostro auctore finge quanto era la sua attēti
one ferma ad riguardare beatrice. et come di
quinde fu rimosso dalle uirtu. dicēdo così. Ante
eram. cioe tanto eramo. occhi miei cioe di me dā
te. fissi. cioe fermati. et attēti. cioe et pieni dattentione ad dis
bramarsi. cioe ad tollersi la bramia et saziare. la decēne sete. i
cioe la sete. et lo desiderio. che auea solennito dieci anni. di ue
dere beatrice. come e stato detto di sopra. lo nostro auctore in fi
ne nella sua puerilita prese uaghezza et piacere della sacra scrip
tura. et po a finito che si innamorasse di beatrice. et po che lebbe
studiata tutta et uedutā secōdo la lettera et moralita abbandono
tale studio. et po finge che lla beatrice morisse. ipo che la giouanet
ta uera piacuta. cioe secōdo lontellecto gionenile litterale et mo
rale. et po la finge corporale et carnale. et tutta grāde. cioe quādo
tenea uenire allontellecto allegorico et anagogico che e spiri
tuale. fu abbandonata da lui. et diedesi alle cose del mōdo. et po a
finito che lla morisse. ipo che nō auea ueduto la sacra scrittura se
nō secōdo el corpo. cioe secondo la lettera et moralita. et lo spiritua
le intellecto nō auea cercato. anchor lauea al tutto abbādonato. Et

Dicto e stato ripreso di lui di sopra. et così finge che stesse i fine ad xxxij. cā
et poi finge che lli sena uedesse del suo errore. et prendesse desiderio di ritorna
re alla sancta scrittura. ad uolere uedere lo suo spirituale intellecto. et questo
desiderio li uastasse dal xxxij. āno al xxxv. Et questo e po del xxxij. anno
auesse grāde cōbattimēto coi uitij et cō peccati. et alla fine soccorso dalla
gratia preuenīēte di dio. addimandi la gratia illuminātre cooperāte et ver
ficiente. et aiutola uēne ricognoscēdi li uitij et li peccati. quāto ad la lo
ro ultia et pena si che tutti li ebbe i abhominatione. et poi si diede ad con
siderare la penitentia che ad ciascuno peccato si cōuenia. et auere le uir
tu purgatorie i tāto che lli uenisse allo stato della innocētia cōle uirtu che li
filosofi dicano del animo purgato. et allora ritorno alla sacra scrittura
ad cōsiderare lo suo intellecto spirituale. Et questo a dimostrato nelle ficto
ni del cāto xxxij. et xxxv. et po bene finge che uenuto alla presentia di bea
trice. et ella apertosili. et manifestatoli le sue bellesse spirituali abbia
defino i lei occhi. cioe la ragione
et lontellecto. p saziare lo desi
derio che auea portato gia dieci ānni
di ritornare alla cōtemplatione
dello intellecto spirituale della sacra
theologia. et della beatitudine et
terna. alla quale ella era lamma
humano. Et così sotto questa fi
guratione a dimostrato lauto
re lo processo della sua uita. et a
i segnato ad che fusse i simile sta
to di uita come debia ritornare
ad dio oltra le belle uittorie et ficto
ni di che a ripieno lo libro suo et
po bene a detto ad disbramarsi la
decēne sete. ipo che dice ānni nnā
ti auea portato si fatto desiderio
che lialtri sensi. cioe che lialtri sen
timenti che sono. uij. oltra lo uede
re. meran tutti spenti. cioe erano
tutti addormentati. tanto erano
atenti li occhi ad riguardare bea
trice. et allegoricamēte intende
che tāto era la ragione et lontel
lecto occupato ad cōtemplare la sacra
scrittura che ad nulla altra cosa
intendea uno. et essi. cioe li miei
occhi. quia. et quinde. cioe dalla destra. et dal
la simistra. auean. cioe aueano. parte. cioe
riparo. di non caler. cioe di non curare di
quel che fusse dalla parte destra. ne di quel
che fusse dalla parte simistra. et questa parte
era la constantia del animo che li faceva stare
fermo i quello ad che sera dato si che nō si cura
ua delle cose prosperе del mondo significate p
la parte destra. ne delle cose aduerse significate p la parte simistra. così
cioe p si fatto modo. lo sacro riso. cioe la sancta lectera. et lo sancto iubilo.
che grēnero nella mente sua lo contēplamēto della sacra theologia. ad se ti
rolli col antiqua rete. cioe col antiquo amore impo che antichamente
lauea amata. quando per forsa mi fu molto el uiso. cioe ad me dāte fu
molto il uolto. secōdo la lettera. ava secondo lallegoria sintende la uolōta
uer la simistra mia. cioe i uerso la parte sua simistra. ipo che così era
necessario ad uedere la processione uenuta i uerso lui. uolti ad la par
te destra. et ritornate in suso delli. la uedesse. dalla sua simistra. consi
derando che beatrice era i su la coscia simistra del carro. uolti i uerso il
grifone. et dante imāsi ad lei. tenēdo li occhi suoi fixi. et attēti. alli occhi
di beatrice. da quelle dee. cioe dalle iij. uirtu cardinali che lo presen
tōno imāsi ad beatrice. per che udi da lor. cioe la cagione p che li
fu molto il uolto cioe delli. sel uolse elli medesimo. p delli udire dire
da loro cioe dalle quattro uirtu predette. Un troppo fiso. questo disse
la temperantia che uuole modo in tutte le cose. la quale si de intendere che
dicesse. tu nō ragguardi queste altre cose tu stai troppo fiso. Et p che lli era
sì attento ad rāguardare beatrice finge che nō intendesse se nō lultima
parte cioe troppo fiso. et questa fu la cagione anchora che lo fece uolgere
ad la simistra sua p uedere se lo dicessono. cioe troppo fiso. le tre uirtu

Qui comīa lo
canto xxxij.

Anteram occhi miei fissi et attē
ti a uoler disbramarsi la decēne sete che li altri sensi meran tutti spenti. Et essi qui
ci et quin de auean parete

Di non caler così lo sancto riso
a se tirolli col antiqua rete.
Quando per forsa mi fu molto il uiso
Per la sinistra ma da quelle dee
Perch io udi da lor un troppo fiso.

vi

Che stãno dal lato ritto del carro dereano uenire ad ritrouãdare dante ad beatrice che lieta stato presentato dalle quattro cardinali che stãno dalla parte sinistra del carro · si che uenendo addãte dalla parte destra per dicti sinistra humãi ad beatrice che le tre nõ lareb̃no dato quello troppo fild' impero che nõ puo essere troppa la deffensione alla cõtemplatione della sancta theologia · Et finge che dalla cõtemplatione fusse rimosso per che seguitasse ostati nel suo poema · Impero che non era anchor di fermarsi Impero chelli era anchor matore · et nõ compiensore · Seguuta laltra parte · ·

Per figurare lo ritornamẽto che fece xpo quãdo nẽne nel mondo che ilsegno ad ritornare al obedientia con la sua obedientia i fine ad la morte della croce ricomperãdo lhumana natura addio padre fece uolgere lhumana gẽneratione dal occidẽte che significa lo p dimẽto della grutia · al oriẽte che significa lo racquistamẽto della grutia uolgendosi alla destra cioe ad la uia delle uirtu i fine che ritornamo al obedientia si che meritiamo secõdo che ca stati habili xpo cõ la sua passione uita etterna · le quali cose erano necessarie ad considerare al auctore et che le mostrasse ai lectori humãi che ritutasse della bratitudine de beati p mostrare come Iustamẽte et ordinatamẽte procedeno tutte le cose procedute da dio · Et Insegnalo andro ad considerare ad chi desidera di uenire al ultima beatitudine · et tornarsi · cioe lo ditto exercito al aiuto della nostra che significa lobedientia ad che xpo riduisse lhumo · col sole cioe colla grutia prima prueniemente · et poi illuminãte · et cõ le septe fiãme al uolto · cioe con li septe doni dello spirito sancto ai quali si de diuisiate lhumana uolõtati Impero che cosi tornano quelli che seguitano la legge euãgelica di xpo · come sotto li scudi · ecco che arecha una si multitudine dicendo che come si uolge la schiera delli hymini armati sotto li scudi prima che si possa mutare tutta cosi faceva quello exercito per saluarsi · cioe da inimici che nõ li possino ferire · uolgesi schiera · alcuna uolta sintende quando e bisogno et se gira col segno · cioe col gran fallone · prima che possa tutta si mutarsi · cioe del luogo dove ella e cosi fussi de quella militia del celeste regno che precedeua · cioe che andaua humanti · che significa quelli del uecchio testamẽto che anõno humãi ad xpo li quali cõuiene uolgersi ad luy et credere i luy ritornando sotto li scudi della patientia · tutta trapassõne · cioe tutti si uolse ad dietro et passo noi · prima che pregassi el carro il primo legno · cioe humãti che el carro pregasse lo timone tutti quella gente era trapassati oltre · Et sotto questa figura da ad intẽdere che quelli che andauano humãti tutti erano passati di questa uita · humãi che la sinagoga de Iudei si conuertisse i chiesa · et tornasse al obedẽtia · Indi · cioe poi che fu lo carro y uolgersi · le donne · cioe le quattro virtu cardinali · et le tre theologiche · si tornazo alle ruote · cioe le cardinali alla ruota sinistra · et le theologi che alla destra · Impero che senza lo governo di queste male andrebbe lo carro cioe la sancta chiesa Impero che xpo cõ queste virtu uiuese la sinagoga era cõuertita i sancta chiesa · alobedientia di dio · el griffon mossel benedetto carro · cioe lo carro lo quale elli tirauia · si · cioe per si fatto modo che preo · cioe per lo tirare del carro · nulla pẽna col lõne · cioe nulla pẽna delle sue ale che significano la Iudicia et misericordia di dio le quali sono inamabili et inmutabili · Et p questo da ad intendere che ben che xpo mutasse la sinagoga in sancta chiesa mente si grollo et muto la Iudicia et misericordia sua Impero che tirando la sancta chiesa al obedientia onde serano partiti li primi parenti si ordinatamente questa reuocatione fece che mente manchoe della diuina Iustitia et misericordia · Seguuta laltra parte · ·

E ti la disposition chal neder ee
Nellocchi pur teste dal sol percossi
Senza la uista alquanto esser mi fee
Ov' a poi chal poco il uiso riformossi
Io dico al poco per rispetto al molto
Sensibile unde ad forza mi rimossi
Viddi sul bracio dextro esser uiuolto
Lo glorioso exercito et tornarsi
Col sole et cõ le septe fiamme al uolto ·
Come sotto li scudi per saluarsi
Volgesi schiera et se gira col segno
Prima che possa tutta in se mutarsi
Quella militia del celeste regno
Che precedeua tutta trapassõne
Pria che piegassi el carro il primo legno ·
Indi alle rote si tornar le donne
El griffon mossel benedetto carro
Si che per nulla penna crollõne ·

Che stãno dal lato ritto del carro dereano uenire ad ritrouãdare dante ad beatrice che lieta stato presentato dalle quattro cardinali che stãno dalla parte sinistra del carro · si che uenendo addãte dalla parte destra per dicti sinistra humãi ad beatrice che le tre nõ lareb̃no dato quello troppo fild' impero che nõ puo essere troppa la deffensione alla cõtemplatione della sancta theologia · Et finge che dalla cõtemplatione fusse rimosso per che seguitasse ostati nel suo poema · Impero che non era anchor di fermarsi Impero chelli era anchor matore · et nõ compiensore · Seguuta laltra parte · ·

Et la disposition chal neder ee · cioe quale e al uedere · nelli occhi pur teste dal sol percossi · cioe nelli occhi che abbino di ingnio ragguardato la figura del sole che sono abbaglia ti et non possano uedere alcuna cosa se non biancho o giallo o daltro colore · cosi fatta uenutri alli occhi mei fu per lo ragguardare fixo lo nobile di beatrice · senza la uista alquanto · cioe temporalmente mi fece · cioe fece essere me dante senza uedere quella si fatta dissolutione · Et per questo da ad intendere che la nostra ingegno nõ e capace nellamor dello spirituale della sancta theologia · et che uene meno ad tutte lintelletto · a poi chal poco · cioe lume il uiso · cioe la uista mia dice dante · ri formossi · cioe torno in sua forma et in stato essere · Et p salutare lo suo ditto dichiara come lontende Impo delli occhi suoi tornõno ad ragguardare lo sole · et li candelabri accesi che precedeuano la processione · lo quale splendore reputai piccolo ad rispetto di quello della faccia di beatrice · et p che dice · Io · cioe dante · dico al poco sensibile · cioe splẽdore che per li occhi e apto ad esser sentito · et appresso sensibile · cioe che per li sensi si comprende · et appella poco splendore quello del sole et dei candelabri · per rispetto al molto · sensibile cioe quello del la faccia di beatrice · onde · cioe dal qual sensibile · cioe dal quale splẽdore · ad forza mi rimossi · cioe lo dante che nõ mene sapea partire · Viddi sul bracio dextro essere riuolto lo glorioso exercito cioe la processione la quale finse di sopra essersi partita dal legno della nocia del bene et del male · et uenutri in mezzo loccidente ad figurare lo descenso dei nostri primi parenti · et della loro partita dal obedientia del comandamẽto di dio · Dice ivra uolta i sul bracio dextro per ritornare i uerso loriente alla ditta pẽna

La bella donna che mi trasse al uardo
Et stimo et lo seguitaua m la rota
Che fe lorbita sua con minor ardo
Si passeggiando lalta selua uota
Colpa di quella dal serpente ceuse
Temprana upassi una angelica nota
Forsin tre uolt tanto spatio prese
Disfrenata saetta quanto erauamo
Emossi quando beatrice tacese
Io sentj mormorare ad tutti adamo
Poi cerchiaro una pianta dispolliata
Di fogle et daltre frondi m caschun ramo
La coma sua che tanto si dilata
Piu quanto piu e si fora dallmdi
Nei loschi lor per altezza mirata

La bella donna che mi trasse al uardo ecc. In questo .v. ternario lo nō auctore dimostra secondo la sua fictione come lo carro fu menato dal grifone alla piāta del la nocina del bene et del male et come beatrice discese del carro dicendo così. La bella donna cioe matelda che cioe la quale mi trasse cioe uerso me dante al uardo cioe al uaglio del fiume lethe et stimo lo quale era meco del quale e stato detto disopra et io cioe dante seguitaua la rota cioe destra che significa lo nuouo testamento che cioe la quale fe lorbita sua cioe lo segno suo come suole fare la ruota del carro in terra con minor ardo inpero del carro significa in su la destra ruota e minor ardo preso ad girare che non fe la sinistra. Et ogni cosa lauctore pl parla sotto figura inpero che per questo dā ad intendere delli era xpiano et stette et ayutel da. Et pero finge che seguitasseno la destra ruota et del carro si girasse in su quella et questo fu mezo inpero che la sinagoga si conuertette in fede christiana. Et che facesse minor ardo significa la breuita del nuouo testamento per rispetto del uecchio che e significato per la sinistra la quale fece grande giro. et ad denotare che con maggiore distanza di tempo fussino uocati alla gratia et allobedē tia quelli del uecchio testamento che quelli del nuouo. Et qua li cosa possono auere la xpo la gratia che xpo acquisto allomo con la sua passione et colore penōno ad auerla infin che xpo peno ad morire. Si passeggiando cioe per si fatto modo come e detto e andando ad passo ad passo. Lalta selua uota. dice alta perche e in su la cima del monte. Dice selua per le piante et arbori scelti che ui sono. Uota perche lhomo per la sua colpa ne fu chacciato. et pero dice. colpa di quella. cioe de sua. dal serpente ceuse. cioe credette quando li disse nō e co me ti dica anche mangia di questo pōmo et sapai lo bene et lo male come iddio. et ella lo credette et maingrōne. et fecene mangiare ad adam. temprana. cioe temperata upassi. cioe nostri una angelica nota. cioe uno canto che fecerano li an goli. forsin tre noi tanto spatio prese disfrenata saetta. cioe forsi la saetta sfrenata ua tanto in tre saettate quanto era mo remossi. cioe noi dal luogo unde eramo partiti noi. u quando beatrice tacese. cioe del carro in su che era. Questo fu per lauctore ad denotare che con tre leggi uiuono lhomo la humana natura alobedientia. Prima con la legge della natura che non fu bastante la quale duro in fine ad noyse. poi con la legge della scriptura che anche nō uallo che duro In fine ad xpo. Et poi con la legge della gratia che diede xpo

come la humana natura uiuono alobedētia di dio.

Che per la uerita sua fece balenare le prime due et erano dellumbri li sancti padri che erano mandati con le due prime leggi. ouamente credendo in xpo uenturo. Et perquesto furono saluati. Io cioe dante sentj mormorare cioe con mormorio dire. ad tutti cioe quelli che erano ad quella processione. Adamo cioe o adamo per che fusti di sobediente. Et per la tua disobedientia abiamo perduto tanto be ne. poi cerchiaro una pianta dispolliata. cioe andammo tutti In tor no al arbore della nocina del bene et del male. di fogle. cioe proprie et daltre fronde. cioe di fronde daltro arbore. in caschun ramo. cioe non solamente lo trouammo et la cima era spolliato delle sue fō di. et del altrui. ma etiamdio tutti li suoi rami. Et questo dice se condo la lettera Inpero che alcuna uolta sono sanza altri. o altri ar bori che ben che nō abiano le sue fronde pur che sono secche anno le fogle di qualche unte che ne posta suso. Et secōdo lallegoria da adIn tendere che quel arbo ro che significa la obe dientia dalla quale si parti lhomo fu spo gliato prima del suo fructo che era la buona tadine. et delle fogle proprie cioe del opere uirtuose che uegniano da humilta et dalobedientia. Et anchora del opere uirtuose che uegnano dallaltre uirtu. Inpero che quel la disobedientia lhomo fu priuato dalla gra tia di dio si che non potette mai fare opera uera la quale si ri cōciliasse cō dio. Infine che nō uēne xpō che cō la sua obedientia ci riscōtrio cō dio. et allhora si ruiestitte la pianta come apparira di sotto la coma sua. cioe lo giro dei rami. Coma e la capillatura del capo. et così lo giro dei rami e coma dellarbo re. che tanto si dilata. cioe la quale tanto sallarga. secōdo la lettera mostra che fusse ampia molto quella pianta. nel giro de suoi rami piu quāto piu e si. que sto e contrario delli altri arbori che solliano strignere la coma quāto piu uanno i su. et questo lallargia quanto piu ua in su. fora dal mdi nei loschi loro per altezza mirata. Nel mdi dal sono altissimi arbori. ma questo era tanto alto del mdi senzalcuno fatto meraviglia. Et per questo dā ad intendere che la scientia e Infinita che quanto lhomo piu ua i su i essa tā to piu si stende et piu troua ad ampliarsi et dilattarsi nella sua am plitudine. ma nella sua lungheza finalmente Infine ad dio. piu su non puo montare per delli e principio et fine. ma dilattare si puo In Infinito acchiando la creatura nel suo essere che e come uno mare che non a fondo. Et come si dice di sotto questo arbore p lo Inter detto che dio in puose figura lobedientia che e radicata In su la humilta. et lobedientia cresce tanto i alto che adgiunge In fine ad dio. et dilatasi in Infinite uolte quanto piu ua In su tanto che la larghidine sua non si comprende. Et pero lumo et laltro Intelletto qui si puo adaptare. Seguita laltra parte.

Beato se griffon de non disendi
Col becco dello legno dolce al gusto
Posta che mal si torca el mentre quindi
Cosi dimorno al arbore robusto
Gridauan li altri et lanimal binato
Si si conserua il seme dogni giusto.
Et uolto al temo dello antico tratto
Trassello al pie della nedoua frascha
Et quel di lei ad lei lasso legato

Beato se griffon cc̃. Inquesti tre uersi lo nostro autore finge come quelli che erano in torno al arbore della notitia del bene et del male uendetano laude al griffone perche nõ gustauano di quel arbore. et elli rendeua la cagione perche dicendo così. Beato se griffon. questo griffon come e posto e figura xp̃o. dice. che lo quale non disendi. cioe non mangia col becco. cioe colla bocca dello legno. Imperoche non uiene delle frondi ne del frutto pero dice del legno. dolce al gusto. Imperoche dolce cosa e la scientia ad chi sta lo suo sapere. et per questo dicemo che stato Imperoche lumana inobedientia. xp̃o stette sempre in obedientia. Imperoche nõ peccoe mai. et fu sensa ogni peccato et sensa fomite di peccato. Et pero adgiunge. posta che mal si torca el mentre quindi. cioe poi che lhomo assaggiato torce la mente suo al male. et bene dicetorce. Imperoche al bene si diriza. et al male si torce. quindi dice Imperoche per quella disobedientia fu lhomo ferito nel libero arbitrio si che con malagieuolessa se possa diriçare al bene. et agieuolmẽte e torto al male. così dimorno al arbore robusto. cioe al detto arbore della notitia del bene et del male. gridauan li altri. cioe quelli che erano in Immanti alla processione et quelli che erano seguiti che alcuno i arbore negato lo detto arbore uenẽdo ad essẽ con obedientia. et questo significa colloro che aimo predicato et predicauano di xp̃o che sempre lodarõno la sua obbedientia. et erano lodato. et lanimal binato. cioe lo griffone et dice anima le Imperoche xp̃o fu uero homo. et lhomo e animale. dunqua bene si puo dire xp̃o animale. binato sintende di due nature cioe humana et diuina Imperoche xp̃o fu uero iddio et uero homo. risponse sintẽde. si si conserua. cioe per fatto modo si conserua. il seme dogni giusto. lo seme dogni giusto e lhumilita. et lhumilita si conserua con lobedientia. dal humilita nascono tutti beati mansueti. come la superbia e madre di tutti humori et peccati et radice. così lhumilita e radice et seme dogni bene uirtuoso. Et lhumilita non si puo conseruare se nõ colobedientia. et xp̃o fu obediẽte et conseruo lhumilita. si come dice la postolo. xp̃s factus est pro nobis obediens usque ad mortem. mortem autem crucis. Et uolto al temo. cioe al timone del carro. della antica tratto. col suo collo. Questo carro come e stato detto figura la sancta chiesa che e la congregatione dei fideli xp̃iani. et lo timone di questo carro e la croce di xp̃o la quale elli porto nel suo corpo si che ben figura lauctore della trassello col suo collo lo timone. trassello al pie della nedoua frascha. Imperoche come lo demonio separo lhomo dal obedientia di dio faccendoli mangiare del pomo di quella pianta uietatoli così xp̃o torno lhomo al obedientia di dio ponendo lumanita sua ad morire per la uerita et così tirò lo timone che tira tutto lo carro al pie della nedoua frascha cioe del arbore detto di sopra disspogliato delle sue fogle et dellaltrui. et quel. cioe timone. di lei. cioe fatto del detto arbore lassò legato ad lei. cioe al detto arbore. Et In questa parte si de intendere la ystoria che si legge nelle ystorie scolastiche. cioe che poi che adam fu chacciato del paradiso et anca fatto molti figliuoli. Infermoe. Et essendo grauemente Infermo si che ne morì. mando Seth suo figliuolo al paradiso delitiarum che li arrecdasse un poco del olio della misericordia di dio. Et giunto la langelo che guardaua lo paradiso uietoli lo intrare. Et elli nol lassò. Et essendoli la sua ambasceta tali rispuose che nõ era anchor tẽpo. Et presse uno ramo del arbore detto di mãzi. et diedelo ad Seth. Et disse quando Adam tuo padre che de morire di questa ifermita sera morto et sepulto piãti questo ramo i sul capo suo. et quãdo questo ramo sera si secchato che fara frutto allhora arà adam del la misericordia di dio. Et Seth tornato trouato morto Adam così fece. Questo ramo piãtato creme marzore et mai nõ fece fructo se non al la passione di xp̃o Imperoche come uolse iddio dimo ramo di questo arbore et dallo legno fu fatta la croce di xp̃o. et i sul quel ramo pendette si dolce fructo come fu lo corpo del nõ signore y'hu xp̃o. Et alluza adam et ualti sachi padri eleno lolio della misericordia Imperche fumo chiamati dellimbo et menati da xp̃o in uita eterna. Et pero bene dice lauctore che quel timone era di quel arbore Imperoche la croce di xp̃o fu fatta di quello arbore. Et ueramẽte la croce di xp̃o e lo timone della sancta chiesa. Et In segno di cio sempre la sancta chiesa si manda Immanti si fatto grifon filone. et ueramente xp̃o ricongiunse con la sua obedientia et uilegò la sancta chiesa per mezo della sua croce et passione al arbore della notitia del bene et del male. cioe della gratia dumana. unde ad noi uenne la notitia del bene che debbiamo seguire et del male che debbiamo fuggire. Seguita la terza parte.

Come le nostre piante quando ch̃aschuna
Giunta lagiu lucie meschiata cõ quella
Che raggia dietro alla celeste laschua
Tal grade fiamsi et poi si rimouella
Di suo color caschuna pria del sole
Giungha li suo corsier sottaltra stella ·
Q uen de di rose et piu de di uiole
Color aprendosi in mouo la pianta
Che prima auea le ramora si sole ·
T o nõ lontesi · et qui gia nõ si canta
Lymno de quella gente allor cantaro
Ne la nota soffersi tutta quanta ·

Come le nostre piante · cioe In questi uãi ternari lo nostro auctore fingie come i quello arbore done xp̃o legiò lo timone del carro rimisse le sue fogle et rimesh tesi de prima era spellato dicendo cosi cõme le nostre piante qui induce una similitudine delle nostre piante adquella quando e la pi mauera et pero dice come le nostre piante · cioe quelle che sono adp noi nel mondo · quando chaschua gia la gran luce cioe quando tramonta lo sole · meschiata con quella · cioe con quella constellatione · che · cioe la quale · i uiggia · cioe risplende · i diricto alla celeste laschua cioe diricto ad quel segno che si chiama pisces · laschua e una spetie di pesci che si trouano nel lago di pero gia · Prima quando lo sole e in ariete tramonta lo segno che si chiama i pisces et poi aries quãdo li fa sera · et pero nõ uno le dice altro fatto questa descriptione del tempo se gondo astro logia se non quando e la primauera la quale allhora incomñcia quando lo sole entra i ariete · fiamsi · cioe gõfiate le nũe piante · Imp̃o mõstrano di uolere mettere fiori et poi si rimouella di suo color caschuna · Imp̃o che caschuna mette fuora fiori et frondi cominciando alla sua spetie · pria del sole giungha li suo corsier sottaltra stella · cioe si leui la mattina sotto altro segno che sotto ariete cioe Immanti che i nesche dariete et entri in tauro · la mattina secõdo la fictione douidio si dice lo sole giungere li caualli suoi algiogo del suo carro · li quali sono quattro come e stato exposto altra uolta di sopra unde dice ouidio · Iungere equos tytan veloces Imperat ortus · cosi sintende · color meu de di rose · cioe meno neramillio che selli fusse di rose · et piu che di uiole · cioe piu nero che selli fusse di uiole · Et p̃cio uuole dimostrare che lo colore cioe sangiugno · In nono la i pianta · detta di sopra · Imp̃o che tutti si rinouellano di frondi sangiugne aprendosi · cioe aprendo se medesima et mettendo fiori · che prima · cioe la quale Immanti auea le ramora si sole · Imp̃o che non auea ne i suoi rami ne fiori ne frondi et poi del timone in fu legato diuento frondita di fogle sangiugne · Per la qual cosa lauctore da ad intendere che p la passione di xp̃o ritorno lhumana spetie al obedientia · et nel suo sangue che sparse in su la croce le nostre opere meritorie ebbono efficatia · et fumo acceptate da dio · le quali prima erano insufficienti Imp̃o che fummo remissi nella sua gratia · et fingie che quãdo tale legamẽto fece xp̃o elli udi tre cantare uno ymne lo quale elli non intese · et di qua nel mõdo nostro nõ si canta si delli i nol puo dire · et pero dice Io · cioe dante · nollontesi · cioe quello i hymno che la gẽte canto · et qui cioe In questo mondo · gia nõ si canta si fatto ymno · che · cioe lo quale hymno · quella gẽte · che era qui me · che rappresenta tutti li i santi padri del uecchio testamento · et quelli del nuouo che fummo nella prima chiesa · allhor cantaro · quando xp̃o legò lo carro al arbore predetto · et ri frondite che tutto figura la passione di xp̃o Imp̃o che nel la sua passione fummo fatte i queste cose · ne la nota · cioe lo segno del canto di quello hymno · soffersi · cioe lo dante · tutti quanti · che Io non maddormentasse Immanti per la dolcessa · cioe tanta fu la dolcessa che Io ebbi quando Io pensai quello che dinanzi auere cantato li santi padri che erano nel limbo · et li altri che fumo admaestrati da xp̃o nella sua passione per la quale si uddenno rimessi nella gratia di dio padre · et liberati dalla morte spirituale che Io dante maddormentai Immanti che cio Io auesse compunto di pensare · Seguita laltra parte ·

Io potessi ritrar: cioè In questi vij versi: lo nostro auctore finge che al canto di sì fatto hymno i quali fu detto di sopra Laddormento: et ebbe grandissima dolcezza et consolatione nella sua visione: ma isvelliato rimase privato di quella: et però dice: Io: cioè Io dante: potessi ritrar: cioè de signare cō le parole mie: come assōmaro: cioè come saddormētōno li occhi spietati: cioè dargo che avea cento occhi del quale fu detto di sopra: li quali chiama spietati per che sostenea di riguardare yo: che era mutata i macchia: udendo di siringha: cioè udendo la novella che li dicea mercurio della mutatione di quella giovanna chiamata siringha i dramma della quale fu fatta la sampogna la quale sonava mercurio: Et yo: e dei sapere secōdo che pruone Ovidio: avea amorphōs nel primo che siringha fu una delle nymphe nayade: filliuola di ladone fiume dArchadia: seguitatrice di diana la quale pan filliuolo di mercurio iddio de i pastori amō: et perseguitandola et ella fugendo da lui: pervenne ad uno luogo padulescho: dove era uno fiume chiamato ladone: cioè lo padre: lo quale ella nō potea passare: onde ella pregō diana et le sue nayade che la sostenessero: et dyana et ellecta altrui la mutōno in cānia: la quale percotēdo collali tre chāne p lo vento i nonnīchio ad fare uno dolce suono: la qual cosa uedēdo pan prese tre chāne di quelle et fecene una sampogna: et quella sanīchio ad sonare: la verità di questa fictione fu della fuggitiva i dyana del padre de signio regnava quelli che habitavano al fiume ladon chiamato così dal nome suo: et Pan fece la sampogna āmaestrato dal suono i del vento che portava nelle channe: et così poi li pastori seguitā do lo suo iddio i comūcāno ad fare diāstre sampogne et somazele: et āsita sampogna usō poi aver auto quādo andō ad uccidere argo che avea cēto occhi: li quali i molto avea stato ucghiato per guardare yo filliuola del fiume Innaco mutata i macchia da Junone: Impo che venuto ad lui i commīcio ad sonare questa sāpogna sì dolcemēte: che saddormētō et alquanti lucisse li occhi: cioè che usā replicatione ad cui: cioè da colui a quale: pur ucghiar: gosto si caro: dargo sintende: Impo che tāto ucghiō i guardare yo: che cōuenne che al suono saddormētasse: et ucciselli ne morisse: et yo dice: che pur ucghiar li gosto si caro: Ipo che ne morì come pictore che cō exemplo pmgha: cioè che īduce la similitudine: dicendo che uno fingebile come lo dipinctore quando exemplo delle dipinture altrui pillia: et però dice: designerei: cioè Io dante: con le parole direi come disegnia lo dipinctore: con lo stilo nelle tauolette: come madormētai: al canto detto di sopra: ava Io non posso propriamēte questo dimostrare: et yo dice: ava sia qual vuol: cioè lo poeta: che lassōmar ben finga: cioè lo quale sappia bene fingere: laddormētare: et perche non si può ben fingere: però māsorio: cioè lo dante lo fingerà come: madormentai: et negno pure addire come i misiellai: et quando i misiellai: cioè Io dante: Io dico che un splendor misquarciol uelo del sonno: cioè che dice lo modo come si fue glio: cioè che happarue uno grāde splendore che li ruppe lo sonno

Et un chiamar: in sieme cō lo splendore che dicēdo dare: Surge: cioè leva su che fai: dante nō si vuol perdere tempo: et vuol indurre p similitudine che tale si leuō elli dal sonno: quali si leuōno li tre apostoli: cioè san pietro san giovānni: et sancto Jacopo: della trasfiguratione che fece uno dei di yhesu xpo i sul monte Tabor: come scrive sancto avangelio matheo xvij: et yo dice: Quali ad uedere dei fioretti del melo: parla cō quel colore che si chiama significatione: chiamādo la transfiguratione di xpo fioretti: Impo che come lo fiore è meno che l frutto così quella transfiguratione ben che fusse grande così pur fu meno che uedere i maiestate sua: et chiama melo lessentia diuina che è quello melo: et quello arbore che produce tali fiori: che: cioè lo quale melo: di sua pome: cioè del suo frutto: lo quale è beatitudine: fa li hangioli ghiotti: Ipo che quanto più uedēno lessentia di uina più desiderano di uederla: Impo che quella è la loro beatitudine: et perpetue nozze fa nel cielo: cioè lo detto melo: cioè la diuina essentia della sua beatitudine che communica a li suoi cōtinuamēte li pasce et notrica i cielo: et però fa perpetue nozze: Impo che tali nozze nō aviāno mai fine: et mai lumina di quella salvatione nō si cesserà come si cessò lhomo nel mondo dal alto quādo elli è fattollo: onde in lingua greca: significa vdessa: et uedere iddio et gustare è la maggiore dolcezza che sia: et yo la chiamato melo: pietro giovānni: et Jacopo condotti: cioè menati da xpo li detti tre apostoli i sul mōte tabor: et mō strato loro la sua gloria: venuto quine o moyse: et Elya disse: San pietro: i buono è che noi ci stiamo qui: facciamo tre tabernacoli: cioè ad te uno: ad moyse uno: et ad Elya uno: et vinti: cioè dalla uoce del padre che udirono: quādo disse: Ihc est filius meus dilectus Jn quo mihi bene cōplacui ipsum audite: per la qual paura la caddono giù i terra sensati: ma poi xpo diēdo loro leuate: et fu li fe ritornare i se: et yo dice: ritornarono: cioè li detti tre apostoli i se: alla parola cioè di xpo che disse: leuate su: et leuati nō uddono se nō xpo al modo che lauean uduto i prima: et xpo comādo loro che la visione che aveano uduto nō dicessono i fine ad tanto elli nō avesse sostenuto i passione: dalla qual: cioè parola di xpo finron: cioè Jnnati et poi magnor sōnotti: cioè quādo cō la sua parola fece risuscitare il filliuolo della uedua quādo disse: Adolescēs tibi dico surge: et quādo fece risuscitare lazaro dicendo lazare veni foras: et così delli altri: et uddero scematti loro scola: cioè li detti tre apostoli uddeno che nō era altro che yhc: et moyse: et Elya: cioè ad quella dottrina nella quale lo uedeva nato i segno et mōstro loro la sua gloria: et la sua diuinità: così di moyse come delva: cioè uano sparuti una: et al maestro suo: cioè xpo: cō giunta scola: ipo che era Jesu una: lo splendore: et così apparecchiato la diuinità sotto lhumanità: tal tornai Jo: cioè dante: dal mio sonno: cioè pieno di stupore: et di meraviglia: quali tornōno li detti tre apostoli dallozo sonno pieni di stupore: et di meraviglia: et uddi: cioè lo dante quella pia: cioè a quella che figura la dottrina catholica: sourà me stare: Impo che sopra lui stava la dottrina della sacra chiesa: che: cioè la quale: cōductrice fu de miei passi: cioè mi cōdusse: et disse: Jn quādo prima arrivai al fiume lethe: et yo dice: lungol fiume pria: cioè quādo Jo era di qua dal fiume lethe: et la processione nemmi i quello finge lautore che matelda stesse sopra di lui: Impo che la sopradetta donna significava la vita attiva: la qual cosa figura che la dottrina della sacra theologia si segna

Onde meglio si stringha et Pan.

Dimandato quādo uccise argo

Et dimostra la sacra theologia et nasce dalla sacra theologia si come avanti dà contessa nacque della cōtessa beatrice. Et per questo figurate prese lautore questi nomi intēdendo per la madre la sacra theologia et per la fillinola la sancta doctrina et la sacra predicatione. Seguita la secōda lectione del cāto xxxij. finiti la

In tutto in dubbio dissi. etc. Cinque prima sūt e la secōda lectione del cāto xxxij. nella quale lo nostro auctore finge che sotto certe figure uedesse nel paradiso delitiarij quelle cose che adūeneno nella primitiua chiesa le quali finge dicti uedesse qui imp. dicti apparecchiandosi ad tractare della beatitudine cōsyderando tutte le cose che fūno ma et principio ad essa p monstrare quello ai lectori della sua comedia. Et finge che li fussino mostrate di beatrice imperò che le trouo scripte da coloro che allegano studiato la sacra theologia. Et diuidesi questa lectione in tutti i parti v. imp. che prima finge come elli domandò anchelda di beatrice et ella liella mōstro. Nella secondi finge come beatrice stava adgiadare il carro accōpagnāti dalle uirtu et come ella lo fā ancora che uaghi di lo carro et che noti quel che uede si che lo scriua per tal mōdo si correggha. et in cō mīciasi quine. sola sedea si. etc. Nella tersa finge che uidde una aquila scēdere giu per larbore rōpendo fiori et frondi et della sbor ata et percotere lo carro si che fece pieghare et anche apparere si una uolpe i esso et beatrice chacciarla ma et in cōmīciasi quine. nō sachē mai. etc. Nella iiij. parte finge che uedesse anchor una aqui la scendere nel carro et lassare lo carro tutto pieno di sue pēne et come un druglione uscito della terra forze lo ditto carro con la coda et portōne uno pez so. et andossi ma. et laltro che ri mase tutto si ricoperse delle pēne et in cōmīciasi quine. Poscia per indi. etc. Nella v. parte finge come lo carro misse viij. teste et come in sul carro uidde una meretrice con uno gigante. Et come lo gigāte batteva la meretrice per sospetto che pilliana di lei. et incō mīciasi quine. Transformato così. etc. Dimsa la lectione ora e da uedere la lettera colexpositiom testuali allegoriche et morali. dice prima così. Et tutto in dubio dissi. etc. In questi tre ternarij lo nostro auctore finge come ismelliato et uedutto sopra se anchelda laddimandò di beatrice et ella liella mōstrò et po dice così. Et tutto. cioe lo dante. in dubbio dissi. cioe tucto dubbioso dissi. one beatrice. per che non la uedea anchora dubbio della si fusse partita. Indella. cioe anchelda. risp. mi se. simēde. uedi lei. cioe beatrice. sedere sotto la fronda mia. cioe sotto li rami del arbore che di mio uolere era uestito delle frondi et de fiori. in sul la radice sua. cioe del ditto arbore. si che beatrice sedea in su la radice del arbore. sotto le frondi et fiori. per che

Lautore finse che si addormētò et che nel sōno uedesse uno grande splendore si che p quello et per lessere chiamato et dettoli leuati su che fussi si smelliasse et uedesse state sopra se anchelda che li chiamò. addimostrato come mette nel pensamēto della materia della tersa cāticha et p che anchora anchora addire alchuna cosa di questi finse che anchelda che significhi la doctrina della sancta scriptura lo chiamasse di tal pensiero et questo fu ismelliarlo. quasi dicesse tirando ai addire altro i questa cantichа leuati di questo pensieri. Et p che ad tractare questo luogo bisogno la sancta scriptura. però ne dimanda la doctrina. che luella mostrera. et ella nella mostra sedere in su la radice del arbore della scientia del bene et del male. la quale radice e lhumiltà. et la prima sua si e lobedientia. dal humiltà nasce lobedientia. la sancta scriptura e fōdata in su lhumiltà. di xp̄o. et p questo siede et riposasi in essa. et a sopra se li fiori et le frōdi de lobedientia di xp̄o. che sono li exempli et loporte mettio se che nacque dallobedientia le quali xp̄o fece dei quali e copiosa et nelata la sacra scriptura. et questo e quello che lautore a dimostrato nelle parole ditte di sopra. et mōstrali anchor anche della la cōpagnia. et po dice

Qui comincia la la secōda lectione del cāto xxxij.

Et tutto in dubio dissi che beatrice. Vidi la sedere in su la sua radice. Vidi la cōpagnia che la circondaua. cioe beatrice et questa compagnia come apparua di sotto era vij. donzelle cioe le quattro uirtu cardinali et le tre theologiche che stāno intorno ad la sancta scriptura. imp. che tutta ne piena. Laltre. cioe le nesti di bianco coronate di gigli che erano inmāti alla processione che figurano li saluati del uechio testamēto. et quelli che segniano poi che figurano i quelli del nuouo. Et poi griffon xp̄o che xp̄o fu lo primo homo che salisse in cielo. et di po lui adonno laltri. et po dice. Sen uanno suso. cioe in cielo cō più dolce canson et più profonda. che non fu lenno che tu udisti dinanzi al i quale riddormētai. Et p questo da ad intendere lautore come elli cōsidrò et rimase nel suo studio la resurrectione di xp̄o et lascensione et liberatione dei sacri padri et dei saluati per la passione di xp̄o. la quale cosa

Laltri do poi griffon sen uāno suso
Con più dolce chanson et più profonda.
Et se e più si lo suo parlar diffuso
Non so però che gia nellocchi mera
Quella chadaltro intender mauea chiuso.

e da considerare et dimostrare rappresentali nel paradiso terrestro ad pie della pianta done fu la ruina dei primi nostri parenti. et se e più si lo suo parlare. cioe di anchelda. diffuso. cioe ampio. nō so. Io dante se più sallargo nel dire. però che gia. cioe che gia assegna la cagione. nellocchi. cioe miei. cioe nella cagione et nellomelletto mio. mera quella. cioe beatrice. che. cioe la quale mauea chiuso. cioe tolto. et leuato. intendere ad altro. che adlei. ogni altra intentione auea posto qui dante che fusse impertinente alla sacra scriptura et per questo dimostra che lhuomo che in questa uita sae rechato ad stato dinnocentia si che exercitasse poi piue nella doctrina della sancta scriptura. et nei suoi studij. mentre che e sta si che continuamente qui si trovi con dio per gratia. et poi di po la morte p gloria. Seguita laltra parte.

Sola sedeasi: cioè in questo ternario lo mo-
uitore finge come mostrato li beatrice andò
ad lei: et descrive comella stava: et come lo fe
ce attento ad vedere quel che venia al carro
et comelli fu obediente drando così. Sola se
deasi: cioè beatrice: in su la terra vera: di so
pra disse auctoritate che beatrice sedea in su la
radice del arbore: et po dice vera: in su la terra vera: imp che la radi
ce e radicata in terra: et una medesima cosa intende vera che in
tese di sopra: cioè che la santa scriptura siede nelle mēti humane
humile: imperò ch'ella fu fondata nella humilità di xpō: et quine si
riposò: et poi nei discepoli suoi che fino vera terra: p humilità:
come guardia lassata li: cioè quine da xpō: del plaustro: cioè della
sancta chiesa figurata per lo carro: la quale fu guardata al
principio dai sancti
theologi: che: cioè lo
quale carro legar
uddi: cioè lo dante
alarbore della obbe
dientia alla biforme fera: cioè al grif
fone che figurai xpō
in archo: cioè in
tondo et in giro: i
li fracian: cioè ad
beatrice: di se claustro
cioè chiusura: le sep
te nymphe: cioè le
vii: virtù: quattro
cardinali et tre theo
logiche: nec amēte
le dicte virtù chiu
dono et difendono
la sancta scriptura
da ogni offensione —
con quei lumi in ma
no: cioè con li vii do
ni dello spirito sancto
imp che ciascheuna
tiene lo suo: imperò
che Iustitia tiene lo
lume del timore et
chiacta cō quello la
superbia. Prudētia
tiene lo lume della
pieta: et disdegnata
con quello la invidia
fortezza tiene lo lu
me della fortezza et
con quello disdegnata
ira. Temperantia
tiene lo lume del consiglio: et cō quello disdegnata lauarizia. Fede
tiene lo lume della sapientia: et disdegnata cō quello la gio
la. Et caritā tiene lo lume dello intellecto: et sdegnata cō quello la
lussuria. Tutti questi lumi o nelle opere sue che opera secondo le
dicte virtù. — Et nota che le quattro virtù cardinali et le tre
theologiche sono sì congiunte et ordinate insieme che quine dove
sono le theologiche sono le cardinali: et le cardinali possono essere
senza le theologiche: ma le theologiche non sono senza le cardinali
Et quine dove ne una perfectamente cō meritano essere tutte
come vede chi sottilmente le cōsidera: et ben che la Iustitia sia
con tutte: niente di meno più spetialmente si adoptano i sieme
una che unaltra come è stato mostrato di sopra nel cāto xxbiij
considerando le proprietà de ciascheuna: et generalmente dove è una perfecta
mente sono tutte come dicto è: che: cioè liquali lumi: son signori

Dagquilone et dausstro: cioè sono figure et rendono figure
loro che operano secondo le dicte virtù da ogni aduersità. Aqui
lone è uento che viene dal septentrione: et Austro è uento che
viene di mezo dì: luno cōtrario ad laltro: Aquilo induce sere
nità: et Austro induce turbulentia: et però p questi due uenti
intese lauctore la prosperità et laduersità: dalle quali sono signi
ficati quelli che sono virtuosi et illuminati de vii dono dello spirito
sancto imperò che la prosperità non lupino corrompe: ne laduer
sità vompere: et così sono li uenti theologi: et adgiugne quello
che li disse beatrice quando fu dinanzi ad lei: cioè Ciu: cioè In
questo luogo del paradiso terrestre però lo quale intende lo sta
to della innocentia: nel quale uiuea allora lauctore: seran tu:
cioè dante: poco tempo siluano: cioè habitatore di questa selua
cioè che li predice che poco tempo debia uiuere: et sarai meco
senza fine cive: cioè a
tradino insieme con
meco beatrice: i
cioè che li predice la sua
saluatione: et ben dice
meco imp che la spiri
tuale theologia sempre
e in cielo: imperò che li
theologi spirituali sem
pre habitano cō la mē
te i cielo: ma li carnali
stanno in terra: col offa
tioe che sono li libri in
che è scripta di quella
roma: cioè di quella
vera città capo di tutte
come roma fu capo
del mondo: questa è
la celeste gherlin: cioè
una città eterna: onde xpō
romano: cioè città
duno: in quāto homo
et i quanto dio: re et
signore: però i pro del
mondo che mal uiue.
Infine al tempo che lau
ctore ebbe questa fan
tasia lo mondo era co
rotto: ma una piue le
ui et po per fare pro
al mondo diceva correg
gendo la monisce beatrice
che noti quel che vede
et ridicalo imp che al
cuna volta si correggo
no li homini quando ue
dono che li loro uitii sono
noti che alcuni ne stimano credendo che nō si debbiano sapere: et
questa è stata la cagione p che lauctore a nōiato le persone in
questa sua comedia: acciò che dei buoni si pigli exemplo imitā
tuo: et de rei si pigli exemplo fugitivo: al carro: cioè legato ad la
pianta: viene ver locchi: cioè suoi del tempo secondo la lettera: ma
della mente secondo lallegoria: et quel che uedi: i quel carro
ritornando di là: cioè nel mondo: questo dice secondo la lettera
fa che tu scrive: imp che li lectori ne pilliarāno exemplo: così
beatrice: s intende: disse a me dante: et io: cioè dante: che cioè lo
quale: tutto: ai piedi de suoi comandamēti era deuoto: cioè
apparecchiato tutto ad fare li suoi comandamenti: la mēte
et locchi: cioè locchi mentali: ouella uolle dicdi: cioè doue
uolse beatrice applicai: sempre: cioè mi monisce la sancta scriptu
ra che noi notiamo le cose exemplari et per noi et per altrui.

Segnita laltra parte.

Sola sedeasi in su la terra vera
Come guardia lassata li del plaustro
Che legar uddi alla biforme fera
I n archo li fracian di se claustro
Le septe nymphe con quei lumi i mano
Che son figuri Daquilone et Dausstro
O in seran tu pco tempo siluano
Et seran meco senza fine cive
Di quella roma onde xpō è romano
Ver cui in pro del mondo che mal uive
Al carro tien lor locchi: et quel che uedi
Ritornando di là fa che tu scrive
Così beatrice: et io che tutto a piedi
De suoi comandamenti era deuoto
La mente et locchi ouella uolle diedi.

purga

Non sese mai con si uelate moto
Fero di spessa nule quando pione
Da quel confine che piu e remoto
Comno sentj chalar luctel di Joue
Per larbor gui rompendo della sselua
Non che dj fiorj et delle fogle none
Et ferjl carro di tutta sua forsa
Ondj piegjo come naue i fortuna
Vinta dal onda lor da poggia lor da orsa
Posia uddj aduentarsi nella cima
Del trjunphal ueichulo una uolpe
Che dogni pasto buon parea digiuna
Ma riprendendo lei di lasse colpe
La donna mia la uolse in tanta fuga
Quando soffese sse lossa senssa polpe.

On sese mai et ẽ Jn questa v. ternarj lo nostro autore finge come uolto al carro Jncomincio ad uedere delle cose che adueneno nella primitiua chiesa. Et prima della persecutione che fu fatta dal Jmperadori a xpiani. Appresso della heretici che si leuono nella detta chiesa. Dice cosi. Non sese mai con si uelocie moto fero di spessa nule. i. cielo che arecha la similitudine del lampo che descende uelocemente dalli nuoli quando sono bene spessi quando pione. Jmpero che allora solliano uenire da quel confine. cioe da quella altessa del aire. che piu e remoto. cioe che e piu su. Et questo non puo essere piu su che al primapio della terssa regione del aire. di questa materia e stato detto di sopra pero la passo.

Comno sentj. cielo che adaptj la similitudine. Dicendo come Jo dante sentj chalar lucel di Joue. questo uccello e laquila Jmpero che li poetj fingeno che laquila sia cõsecrata a Joue per che i sperne di aquila rapitte ganimede. Et per questa aquila Jntende lor lautore la potẽtia Jmperiale. Jmpero che laquila e la Jnsegna dello Jmpio Jmpero che come laquila uola sopra tutti li uccelli et li animali bruti. Cosi lo Jmperio de essere sopra tutte le signorie del mondo. Et per questo allare del aquila i sul carro et ferire lo carro Jntende la persecutione che feceno Jmperadori alla sacta chiesa et ai xpiani come appare nelle cronicche che i fine al tẽpo di cõstantino. le persecutiom fatte alla sacta chiesa dal Jmperadori commẽcõno prima da Nerone. i. poscia da domitiano fumo seguitate. et la terssa fu facta dalli officiali di Traiano. Et la quarta nel tempo dadriano Et la quinta al tẽpo di auarcho antonio. et lucio Aurelio. Et la vi. al tẽpo dantonio terso Et uiente di meno tutta una fino perseguitati li xpiani Jn fine al tẽpo del Jmpadre Philippo che fu lo primo Jmperadore xpiano. Et la septima persecutione fu al tẽpo di decio Jmperadore. et la octaua persecutione fu al tempo di uallerjano. Et la nona al tempo daureliano. Et la decima grande persecutione fu facta al tempo di diocletiano et auaxumiano Jmperadori. Et la undecima al tempo di Juliano Jmperadore. lo quale apostato quindi. per larbor gui. cioe per larbore della obedientia et pareca che uenisse da cielo. Et questo finge lautore Jmpio che niuna cosa si fa dai prẽcipi del mondo che nõ sia premessa da dio. Et perchellino tiene che dauano piacere ad dio. et p uisperio de loro. uddj lo ficcuano. Finge che scendesse per larbore che significa li sancti che erano obedienti ad dio. Et pero dice. võpando della sselua. cioe dello detto arbore per la quale cosa Jntende che si ruppe la cõstantia et fortessa dei sancti hommini. nõ che dei fiorj. cioe delli exempli uirtuosi o uero le orationi. et delle fogle none. cioe del opere uirtuose che faceano Jmanticato ad fare li sancti hommini le quali simpediano p lé di retersecutionj. et feral carro questo ferire simẽde quãdo comiciõno ad uccidere li xpiani li pastori et altri sancti hommini. di tutta sua forsa questo e lultimo della potẽtia signorile cõtinuare lhomo alla morte. ondi pieghj. cioe lo detto carro. Jmpio che li xpiani sincomiciõno ad appiattare. come naue in fortuna. cielo che arrecha la similitudine che lo carro percosso dal aquila piegho come fa la naue percossa dalonda. et p dice. Vinta dal onda. cioe del maze. lor da poggia. poggia e una fune che tiene lumo capo del antẽna che tiene la uela pendente. et p questa poggia da ad intendere lo lato destro della naue. lor da orsa. orsa e una fune che tiene legato laltro capo del antẽna. Et p questa orsa da ad Jntendere lo lato sinistro della naue. si che uuole dire luna. i. dal uno lato luna dallaltro. Et cosi la chiesa di dio luna era percossa a destris luna a sinistris nel suo prjncipio dal Jmperadori che adreauano lidoli. Poscia uddi. cioe Jo dante. cielo laltro grande pericolo che uẽne nella chiesa di dio nel prjncipio. cioe che si leuõno secte di heretici che uolseno cõ loro malitia et cõ lor Jngẽni guastare la sacta chiesa. ora li theologi resistetteno et cõtrastõno et dissecõ li et questa heresia chiama uolpe. Jmpio che cõ malitia et Jgnorãno predicha come fa la uolpe et p dice. ad uentarsi nella chima. cioe gittarsi jn nel lecto del carro guasto. Et questo dice. p dare ad Jntendere che i mezo della chiesa si leuõno queste secte de heresia. La prima secta de heretici si leue al tẽpo di cõmodo et di lucio fratello di auarcho. et funo chiamati li attalinga. et funo loro nuctori. dontano Prima et anaximil la. La seconda heresia Jncomincio al tempo dantonio terso. et fu auctore di quella ualellio. Et la terssa Jncomiciõ al tempo di traiano. et fusse auctore anarudeo Et la quarta Jncomiciõ al tẽpo di Construtino primo. et fumo auctori di quella ario et dimato. Et al tẽpo di Juliano Jmpadre vũgori la ditta chiesa. et molti tẽpi duro anchi poi. et altre secte come appare nella prima cãticha nel cãto viij. del trium phal ueliculo. cioe del trumpha le carro. et dice trũphale p di rispecti lo primo p che la chiesa fu quella i che trujphj et ebbe uictoria lo nõ signiore yhesu xpo della sua gente gli de Judei. lo secõdo per che di po tãte persecutiom fatte dal Jmperadori andoe rimase uictoriosa la chiesa di dio. luna uolpe. questi si giunsero heresia. che. cioe la quale dogni pasto buon parea digiuna. i. quelli heretici che funo allora. funo uoti dogni uerita. ara ripredendo lei. cioe la ditta uolpe. cioe heresia. di lasse colpe. cioe di ossi et bruti errori. la donna mia. cioe lautrice cioe li maestri i theologia uaunati al sinodo contra quelli heretici. la uolse cioe la ditta uolpe cioe li detti heretici i tanti fuga. cioe i tutti fuga. cioe li scacio si forte mẽte cõ suoi argomenti della fede che li cõdusse al fuoco et fecali ardere. et p dice. quãdo soffesen lossa senssa polpe. cioe di figure. lossa senssa la carne sofferseno tutto quanto penonno ad icõnerare Jmpio che molti delli heretici funo assi et li altri per paura si fugirono et apputtonsi. Et quelche cose finge lautore che nẽ desse nel paradiso de lucarũ. Jmpio che poi che ebbe trattato della sua materia cioe della purgatione del anime Jnnãti che uolesse Jntrare ad trattare della gloria uenne ripẽsando le cose che funo primapio della gloria del anime humane. et come funo li poeti sallargi ad dire. p mostrare il processo della sacta ecclesia. Segujta la terza parte.

Poscia per indi ondera ch̄e. In questo .xxxij. canto
lo nostro autore finge come poi vidde la dotta
tione della chiesa fatta da cōstantino imperado
re et lo fisima che sentisse o maiometh col aiuto
di sergio monacho heretico o vero legato del
la chiesa. Et queste cose finge sotto figura dicē
do. Poscia per indi cioe per quel luogo. ondera
pria venuta. cioe laquila detta di sopra. vidi laquila. cioe Io
dante vidi quella medesima aquila scendere giu nel archa del
carro. li cerchi triūphali et quelli che si soleano menare nelli e'
citi che figurauano fermessa si faceano con una archa tra am
bruo le ruote. Et però finge che nel carro della chiesa auesse archa. et
questa archa significa la
cimbuca della chiesa. las
sar lei di se permutata. Im
però che constantino con
uertito alla fede da papa
siluestro dotò la chiesa et
diedeli molte dignità al
tempo del detto papa mō
dato dalla lebbra et batte
giato da lui. et p che el pa
pa solo auesse la signoria
di roma si dice che sene an
dasse ad cōstantinopoli
in grecia. et quel esce
di cuore che si ramarica
cioe che si lamenta. tal
uoce usci del cielo. cioe
che finge lauctore che i
sancto piero si lamentasse
et fusse mal cōtento che
la chiesa fusse dotata. et
cotal voce disse. ō
che significa. cioe. o nau
cella mia. la nauicella
di san piero figura la
chiesa di roma che lauc
re a posto i figura di car
ro. com mal se charcha.
cioe come se male chari
cata. Imperò che la uecchie
zza o fatto heretici rei
li quali nella pouertà so
leano essere buoni. Et
però lauctore nella pri
ma cantica disse. ha
cōstantin di quāto mal fu matre. Nō la tua cōuersion ma quel
la dote che tolse da te lo primo patre. poi parue ad me. cioe dī
te. cioe che uera finge che uedesse lo fisima che fece a maiometh pa
consilio di sergio monaco heretico del quale fu detto nella prima
cantica cāto xxviij. che la terra sapresse tramlo le ruote. cioe del
detto carro. cioe cioe el testamento uecchio el nuouo. cioe i quel pri
cipio quando li saracini erano venuti dalla circūcisione al bāpti
mo. però dice che li parue che sapresse la terra. Imp che maiometh
fu homo molto terreno et fu nigromantico. et ebbe quella infir
mità che si chiama epilensia. et faceā ad credere ai saracini che
allora langelo li parlasse. et fracassi uenire le colombe allorec
chie. et dicea che li parlaua lo spirito sancto. et fu tenuto grande
profeti dai saracini. Imp che per latte del demonio molte cose
predicea. et prima fu signore di ladroni che assagliauano le strade
et rubauano li mercadanti. poi fu fatto re. et poi fu adirato
come auesse mandato dio. et parte fece tenere ai saracini
del uecchio testamento et parte del nuouo. et leuoli dalla uera
fede xpiana. Et assimigliolo al drago che adulena et corrompe

Laure. cosi questo adulena et corrompe la legge che aueano gia
presa li saracini della fede xpiana et però dice. Vn drago uidde. i
cioe Io dante. usarne. cioe di quella apertura della terra. che. cioe
lo quale. fisse. cioe ficcoe. su per lo carro. cioe per la integrità della
chiesa. alla quale erano venuti li saracini. la coda. cioe la fraude
et longuamo dicēdo loro molte cose heretiche con le quali ingān
li saracini. et come uespa. cioe che fu la similitudine della uespa
che punge et pu ritira ad se lo pungillione. Così maiometh pu si
con la fraude del heresia li saracini. et tiroli ad se. auendoli della
congregatione della chiesa. che cioe la quale. ritraggendo. cioe
ritira ad se lo suo pungillione. così lo detto drago ritirendo ad se
la coda maligna. cioe lo malnagio ingāno ritirandolo alla sua ul
timi. trasse del fondo. cioe del .
detto carro ultima parte cioe
li saracini. et gissen uago ua
go. cioe partissesi dal uero
della sancta chiesa facendo se
grande cioe se. et messo di dio
per si fatto modo che piacque ad
quelli saracini ch̄elli ingannō
quel che rimase. cioe del detto
carro oltra quello che nauea pa
rato lo drago cioe la parte che era
rimasa della sancta chiesa. si ri
coperse della prima offerta. cioe
li prelati della sancta chiesa ch̄
stettono fermi. et nō intesero
ad lo fisima di maiometh. come
intesero li altri saracini. Saddo
mmo della dote che diede con
stantino alla chiesa. come uma
ne terra. Saddovra s'intende. i
di grammigna. cioe che fu la si
militudine della terra fertile che
subito si ricoperse di grammigna. et
così li prelati si ricōperseno de beni
temporali. forse cō intention sana
et benigna. quello si rende alof
ferta dice. e detto di sopra. se cō
alquāti. et intendeno quello cioe
che la prima offerta alla sancta chie
sa forsi fu fatta cō sana intentione
et benigna da cōstantino. ava per
che se questo forse che i porta dub
bio. et nessuno dubio se che la in
tentione di costantino nō fusse
sana et buona. et però e meglio
che si prenda al meglio. ricoperse. i
cioe sera questa sententia che la ricoperatione de beni temporali fatta
dai prelati della chiesa forsi fu fatta con intentione sana et buo
na. et però ne dubio però dice forsi. et questa mi pare la mezza
sententia. et fume ricoperta. cioe della prima offerta. et luna
et laltra roti. cioe la chiesa dantiochia che fu fatta da coloro che
teneuano lo uecchio testamento prima. et della chiesa nuova
de gentili uenuti di nuouo alla legge euangelica. cioe dei gē
tili et pagani che adorauano iddoli. et temo. cioe la chiesa di ro
ma che e quella che era tutte laltre. et giuntevi a come lo timone
lo carro. In tanto. cioe in si poco spatio. che pur tien un sōspir
la bocha aperta. cioe molto tosto tutti li beneficij della chiesa
furono fatti ruchi. et questo finge ch̄elli uedesse in quello luogo
Imperò che tutto questo considerò et vidde Imanti che intrasse
ad trattare della gloria de beati. Seguita laltra parte.

Poscia per indi ondera pria uenuta
Laquila uiddi scender giu nel archa
Del carro et lassar lei di se permuta
Et qual esce di cuor che si ramarcha
Tal uoce usci del ciel et cotal disse
O nauicella mia com mal se charcha
Poi parue ad me che la terra sapresse
Tramlo le ruote et uiddi uscirmi dragho
Che per lo carro sin la coda fisse
Et come uespa che ritraggie lagho
A se tralendo la coda maligna
Trasse del fondo et gissen uago uago.
Quel che rimase come di grammigna
Vmate terra della prima offerta
Forse con intention sana et benigna
Si ricoperse et fume ricoperta
Et luna et laltra ruota el temo in tanto
Che pur tien un sospir la bocha aperta

de maiometh

purga

Transformato cosil divino et e finito questo vltimo canto et vno quesetto finge lautore come i poi vidde la santa chiesa cioe la corte divina transformata et di spirituale diuentata carnale et di santa peccatrice et come fece fermazione col re di francia per lo dicto quesetto cose sotto figura dicendo cosi Transformato cioe trasmutato cosil divino santo cioe per si fatto modo la chiesa di dio che era santa et buona mentre che fu povera vera per la vedova di spirituale diuentata carnale et di santa corrotta misse fuor teste per le parti sue cioe i sul timone et i ciaschuno canto del carro si che fusino sepre teste come dice lo testo tre cioe teste sul timone del detto carro et una cioe testa in ciaschun canto cioe del detto carro et quattro sono li canti dunque quattro fiano le teste et tre quelle del timone et vno le prime cioe tre teste del timone eran cornute come bue cioe auean dui corna come a lo bu ava le quattro cioe teste dei canti del carro vn sol corno auean per fronte si che erano cornute come vn corno simile mostro visto andor no fue cioe al queste carro cosi formato di prima et cio contra teste cioe tre bicornute et quattro vnicornute Et e qui da notare che lo carro i questa parte si pone pure per la corte di roma et quando si nomina qui la santa chiesa anche s'intende della corte che e capo della santa chiesa ava altro sintende lo autore et la santa chiesa per tutta la congregatione de xpiani ecche de sotto questa figura dimostra lautore comelli unde et cosi dice la mutatione della sacta chiesa di spirituale i carnale fatta mostruosamente Ben secebile mostro vedere vno carro pinto tutto con vn teste y le modo de ditto e che figurano le pene ditto fu di sopra hora debiamo vedere de figurare le vii teste et le dieci corna et la loro trasformatione ava Innanzi debiamo considerare de lautore finge nel canto xxxij della prima cantica de la chiesa la quale ella nomina femina auesse vn teste et dieci corna et quello delli Intese per quelle Inpo de poi vedremo mello come sono trasformate Et prima debiamo sapere de le vii teste cio que nacque la ditta femina figurano seguendo la figura che a posto quale p mostrare mello la loro trasformatione li vii sacramenti della chiesa li quali la santa chiesa ordino et trouo dal suo principio fine ad che fu donata da costantino Et po finge lautore che di po la dote vedesse trasformate queste vn teste che sono come ditto e sepre sacramenti della chiesa rispondenti a sepre doni dello spirito santo dei quali sono segno come mostrato e di sopra nel canto xxxij dei quali tre ne stanno sopral timone del carro che figurano lo che creato cioe cresima battesimo et penitentia Impero che solamente lo creato age ad ministrare cosi a creati come a laici et anno ad significare la cresima lo timore che e dono dello spirito santo unde viene la carita in nelle noze unde nasce lumilita per la quale sadempie lo comandamento primo cioe adora uno dio et lo secondo cioe per non giurare in vano lo nome suo che e cosa la superbia

Et lo battesimo la pieta che e dono dello spirito santo unde viene carita in uer lo prossimo unde nasce amore per lo quale sadempino due comandamenti cioe honora lo padre et la madre et no rendere falso testimonio che e cosa la inuidia Et la penitentia lo consillio che e dono dello spirito santo unde viene sperāsa unde nasce moderatione per la quale sadempieno due comandamēti cioe Nō fi furo Et guarda le cose del prossimo tuo che e cosa lauaritia Et questo figurano le tre teste bicornute sopral timone laltre quattro teste sono i Ordine Eucaristia Extrema Vnctione et Matrimonio che sono poste i sui canti cioe ordine i sul canto sinistro dināti Eucaristia in sul canto dextro Extrema Vnctione i sul canto sinistro dirieto Matrimonio i sul canto dextro dirieto Et sono poste dinanti Ordine et Eucaristia perche sono di maggiore dignitadi che quelle dirieto et sono i sui canti perche sono dati et ministrati dai clerici solamēte ai laici Et e Ordine i sul canto sinistro ip che i fine dil mandato leggie di moyse ebbe principio unde fu es sacerdos i eternum secundū ordinē melchisedech Et e segno di fortezza unde nasce sperāsa unde viene religione p laquale sadempie lo comādamento Nō fi micidiare che e cosa luxi et questo e lo suo corno Eucaristia e i sul canto dextro ip che ebbe principio pure nella legge nuova euāgelica Et e segno di scientia unde nasce fede unde viene operatione virtuosa p la quale sadempie lo comādamento Sanctifica le feste che e cosa lacidia et questo e lo suo corno Extrema Vnctione e in sul canto sinistro dirieto p che dal ordine sacerdotale si da nel extremita et e segno di sapiēta unde nasce la charita del prossimo unde viene abstinēta p la quale sadempie lo comādamēto Nō fi luxurioso che e cosa la gola et questo e lo suo corno Matrimonio e in sul canto dextro dirieto per che e pure trai laici et fu cōfermato nella nuova legge euāgelica nelle nose di cāa galilei et e segno dintellecto unde nasce la caritā i verso iddio el primo unde viene caritā p la quale sadēpie lo comādamēto guarda la mollie del prossimo tuo che e cosa la luxuria et questo e lo suo corno Et cosi appare che le vii teste sono li vii sacramēti et le dieci corna sono li dieci comandamenti della legge Et vedesi la cagione p che a cosi ordinato queste vii teste et pche a posto in tutto dieci corna cioe vi alle tre teste di sul timone et quattro alle quattro teste dei quattro canti Et de que sti fusse la intentione del autore si puo provare per lo suprascto canto xxxij della prima cantica quando disse Di noi parlo vi sacerdote il vangelista Quando colei che siede sovra lacque Puttaneggiar coi regi ad lui fu vista Quella che con le septe teste nacque Et dalle dieci corna ebbe argomento fin che virtute al suo marito piacque Onde fu mostrato che per le septe teste sintendeno li sepre sacramenti della chiesa Et per le dieci corna li dieci comandamenti della legge le quali lo ablo posto diuisamente nel carro prima per teste et corna secondo che lautore a distincto et ordinato Et poi in giuoco la transformatione secondo quello ordine Et ad cio che mellio si vegghia designato qui lo carro et le teste colle sue corna prima come si costituite la chiesa apresso la trasformatione nel presente et ultimo in seruicio di sopra seguita il carro

Transformato cosil divino santo
Misse fuor teste per le parti sue
Tre sovral temo et una in caschun canto.
E prime eran cornute come bue
Ma le quattro un sol corno auean p fronte
Simile mostro visto andor nō fue.
Sigura come rocca in alto monte
Seder sovresso una puttana sciolta
Mapparue con le ciglia intorno pronte.
E come per che non li fusse tolta
Vidi da costa ad lei dritto un gigante
Et basciansi insieme alcuna volta.
Ma per che locchio cupido et vagante
Ad me rivolse quel feroce drudo
La flagello dal capo in fin le piante
Poi di disdetto pieno et dira crudo
Disciolsel mostro et trassel per la selua
Tanto che sol di lei mi fece scudo
Ad la puttana et ad la nuova belua.

per

Et come li dicti predicti cioe lo bu et lumicorno si difendeno cõ le corna et feriscono così cadauno de questi sacramẽti dei sopradicti si difende con
due comãdamẽti o con uno secõdo che e descripto nella leggie et prova et fortificamẽto dei detti vii sacramẽti sono li dieci comãdamẽti della
leggie li quali vii sacramẽti sono segni dei vii doni dello spirito sancto Onde nascano vii merti contra li vii peccati mortali li quali ucgniano con
tra li supradicti x comãdamẽti della leggie qual cõtra uno et qual cõtra dui come di sopra e stato dimostrato nel cãto presente et pur nella
figura et po quine lo ritrouai chi ne dubita Et chi uuole uedere lo trãsformamẽto metta lo peccato cõtra lo al sacramẽto nelle teste la diso
bediẽza dei comãdamẽti nelle corna et ara la trãsformatione Verbi gratia done e cuspma pogna superbia et nelle corna di soberdiẽza dei co
mãdamẽti correspõdenti et ara la trãsformatione facẽdo così ĩ tutto la qual cosa nõ ablo scripto p breuita et andro p che mi pare una abbo
minatione seruire questo della corte di roma capo della sancta chiesa ava ablolo figurato breuemẽte come appare di sopra nella figura segnata
cõ la serpanta Seguita hora lo certo Signori come tocha ĩ alto mõte hora sotto similitudine dimostra la dulteratione del papa così de di fiãma
Et come sintro la corte ĩ presenza assimillando lo papa ad la meretrice et lo re di fiãcia dicẽdo andpare cioe ad me date appare ipo de nella fantasia
ma lo uẽm cpensando et cpronãdo p le scripture una puttana bene assimilia lo papa ad la meretrice imp de come la meretrice nõ ama se non
lo denare così ello nõ ama le uirtu ma li denari et nõ dona li benefici p meriti ma p li denari et comella cerca delectatiom et lascluria così cerchana
allora quel papa di papa bonifatio ĩnese qui lauctore del quale fi ditto di sopra cãto xx sciolta cioe liberi de nessuno anca de la cathgnasse ne della ri
prẽdesse et così era allora et andro e hora de col dispensare et cõ questo pp pte omia ogni cosa licita et nõ licita fa lo papa di roma et mmo li
cõtradice sedẽ cioe cpolarsi sourasso cioe sopra esso carro cioe signoreggiare la chiesa figura p che nõ temea obstacolo ne cpressione come uochia
ĩ altro mõte uochia si chiama la fortessa ben fornuta et lo papa di roma era forte et bene fornito di thesoro Et quãdo la fortessa e ĩ alto e pin
malagieuole ad prendezla che sella fusse ĩ piano et così lo ditto papa di roma era tãto posto ĩ alto p dignita et p reputatione et p sua secta che li e
anca fuita che alla sua altessa nessuno poessa mõtare p unaerla ne p cõbatterla con le alma ĩtorno prõpte cioe uaginegnatrice et pilliatrice cõ
lo suo sguardo di cui ella uaguardaua et elli lei uaguardasse questo e nella meretrice et ueramẽte era nel papa di roma ĩ po delli cõ le piacenli
parole pilliana ognuno et cõ le grandi promissioni papa bonifatio fu elleqnẽte et facẽdo molto et molto alato et come la uaguardasse sinterne
pre che nõ li fusse tolta cioe ad cio che nõ li fusse tolta la ditta meretrice uiddi cioe ĩpo dãte da costa cioe da lato ad lei cioe alla ditta meretrice ui
gigãte gigante sinterpreta gẽnerato di terra ogni homo e gẽnerato di terra ava meritualmẽte si dice gẽnerato di terra che pin simuolge nel
ben terreno et appella lo uulgo gigãti li homini grandi cioe di grãde statura et p tãto p lo gigãte sintende lo re di fiãca p che era di grãde potẽza
et anco grãde amicitia col papa o mõstrava dauere come fa la meretrice allhuo deudo p cauare di lui et elli ad lei p cauare da lei et bacanali si ĩ
sieme alcuna uolta lo luno e segno damore et p tãto si dice dal auctore che si bacchanano alcuna uolta cioe che si mõstrauano grãdi segni damore
alcuna uolta cõ le lettere col parlamẽto ĩ sieme et col misstamẽto Et p che lo papa di roma de cõsentire solamẽte alle cose honeste ad preghi
di quello che le dimãda allora si dice fornicare cioe re quãdo ad preghi del re consente et cõcede le ĩmiste cose ava per che locho ci pridi cioe auaro
et uagãte cioe nõ cõstante alla uirtu ad me cioe dãte et p se ĩtẽde ogni xpiano o uero tutti italiani eu uolse cioe ipo del ditto papa ĩcomicio ad
nõ uolere cõsentire alle preghiere del re di fiãca et ĩtendere ad cõpiacere ad quelli dantha o alli altri del meritasseno quel frezo deudo cioe lo re
di fiãca amico crudele della corte la flagello cioe la meretrice cioe lo ditto papa dal capo ĩ fin le piãte cioe tutto lo flagello tinto de lanzecto ad morte
et affrisello si come fi ditto di sopra nel cãto xx della ditta afflictione di papa bonifatio pin di dispetto pieno cioe lo ditto gigãte et drea cendo cioe dis
petoso et crudele discolsel mõstro cioe lo certo dicea fatto mõstro secõdo la lettera dal uitio della obedientia secõdo lallegoria della sua liberta Et
questo certo figura la corte di roma ĩ questa parte et trassel per la selua secõdo la lettera del paradiso delinarii ava secondo lallegoria p lo mondo

Pieno de uitij et peccati. cioe ypsi grãde spauento della ditta selua de sol. cioe solamẽte di lei. cioe della distãtia della ditta selua. mi fece schudo. cioe mi fece resistẽza che nõ la potei piu uedere et p dire. alla puttana. cioe ad altro papa lo quale elli tiro ĩ prouenza ad inghione. et ad la nuoua helena. cioe alla corte cosi transformata. et tramutata di carco in mõstro et di uirtuosa ĩ uitiosa. et di spirituale ĩ carnale cioe la corte di roma. et solo del terreno filo haueua fatto schudo che nessuno potea uedere o andare al papa. et alla corte di roma. senõ che lo re di franca uolea mẽtre che la corte fu di la ĩ prouẽsa. et nõ fusse la corte piu che uolesse lo re di frãca. Queste figurato m a lauctore fineto da se seguitando lapocalipsi di sancto giouãni trãsmutãdo. et arceuãdo ad suo proposito come mellio lie paruto. et p e finito lo ad intendelo. et qui finisce lo cãto xxxij. et seguita lo cantu xxxiij. et ultimo di questa seconda cãtica.

Cus uenerũt gẽtes. et ẽ. Questo e lo cãto xxxiij. et ultimo della secõda cantica nel quale lauctore cõpie di punctu le sue figuratiõni. et finge come fu ibagnato et ablouto nel fiume eunoe. Et diuidesi tucto ĩ due parti. ĩmp che prima finge come beatrice li disse certe belle sentẽtie. et degne ragioni. Nella seconda finge come beatrice anchora li dichiara alcuno dubio mosso da lui. et come si bagno nel fiume eunoe. et bellene. et comiciasi quine. Ora per che uoleggio. ecc. La prima che sera la prima lectione si diuide ĩ parti iij. ĩp che prima finge come p le ditte persecutiõni. et transformatione della chiesa che e lo carro. et della corte che e lo timone le uirtu ditte di sopra si dolseno. et ĩ sieme mẽte la uinte le cõforto. Nella seconda parte finge come beatrice lo sollicitato. ch elli la seguitasse. et admonitte lo. ch elli la douesse dimãdare. et ĩ comiciasi quine. Cosi sen gua. et ẽ. Nella terza finge come lla li dichiaro che chi fa male alla chiesa di dio ne fa punito. et come uerra uno duca che fara uẽdetta dei mali pastori. et dei prãpi che corrõpeno li pastori. et ĩcomiciasi quine. et ella ad me. et cet.

Nella iij. finge come beatrice dichiara che tosto aduerra quello che la predicto. et admonisce lui che lo seruisca. et ĩcomiciasi quine. Et forse che la mia. et ẽ. Nella v. finge come beatrice andaua cõmia belle sẽtẽe. et dichiaragioni. et ĩcomicia quine. Qualũqua rubbacet ẽ. Diuisa la lectione hora e da uedere lo testo col exposiciõni allegoriche. et morali. dice prima cosi.

Cus uenerũt. et ẽ. In questa v. ternaria lauctore nostro finge che per lo transformamẽto del carro. et rubbamẽto della pianta ditto di sopra si dolseno le tre uirtu theologiche. et le quattro cardinali. et beatrice le conforto. et cõsolasse. et cõsi lasse dicẽdo cosi. le donne. cioe le septe uirtu theologiche. et cardinali. comiciato lagrimãdo. cioe dolendosi cõ lagrime quel psalmo che ĩcomĩca. Deus uenerũt gentes. In se ditto tem-

Deus uenerũt. et polluerũt templũ sanctum suum. dice psalmodia cioe dolce cãto di psalmo. et uiene appropriato al deus uenerũt gentes. ecc. psalmodia cioe cantu di psalmo. alternando. cioe salmodiando. et cantẽdo. le mẽte diãdo ciascuna lo suo uerse come si fa ĩ choro. Lor tre. cioe loro le tre uirtu theologiche. lor quattro. cioe le quattro uirtu cardinali. Questo psalmo contiene lo lamento che fa lo psalmista del guastamẽto del tempio di dio. et p finge lauctore che l udisse cãtare quãdo fu ueduto lo trãsformamento della chiesa di dio. et li rubbamenti della pianta. p dare ad intendere che li uirtuosi homini ogni uolta si dolliano che lli odano cosi trãsformati la corte di roma che di spirituale sia fatta carnale. et di sancta uitiosa et peccatrice. et cosi li addenati di uirtu cardinali come li adornati di uirtu theologiche. et che p questo li uirtuosi ne siano persequitati. et beatrice sospirosa. et pia. cioe dolorosa di quello trãsformamẽto et pietosa ĩ uerso dio cioe amatrice del honore di dio. et ĩ uer lo proximo. cioe della salute del papa. et dei cardinali. et di tutta la corte. et de uirtuosi che sono persequitati dal mondo. quelle. cioe septe donne ascoltãdo una si fatta. si penosa di tale transformatione. et persecutione che poco piu alla croce. cioe di ysu xpo. si cambio maria. cioe la uergine maria quando uidde ĩ croce il suo figliuolo. ecco che fu cõpassione dalla uergine maria ad beatrice. per beatrice intẽde tutti li ueri theologi che si dolliano del transformamẽto della chiesa. et della corte. et della persecutione di sancta. piu che lalte uergini. cioe le septe uergini ditte di sopra. dier loco. ĩmp che ebbono cõpiuto lo psalmo ditto di sopra. adlei. cioe ad beatrice. di dire. cioe lo suo cõpassiumẽto leuata suso ĩ pe. cioe leuata ritta secondo la lettera per cõfortarle. ma allegoricamente intende dei predicatori della sancta theologia. li quali stanno septe ritti quãdo al populo manifestano la parola di dio. li quali parlano ĩspirati dallo spirito sancto. et ãmaestrati dalla sancta theologia. et pero stanno ritti come e stato ditto di sopra. p dare ad intendere che lli stanno leuati suso ad dio cõ la mẽte come col corpo. et anche p monstrare che siano messi di dio. et p come lo messo che porta lambasciata ritto la da p mõstrare la sua sollicitudine et fede che nõ si riposa. andq come giuoche cosi la da ritto. et cosi anche ogni p noi lo sacerdote p che e nostro ambasciatore ad dio. et p finge che beatrice si leuasse ritta. et andoria p che dia ad pronũtiare meglio pronũtia ritto che ad sedere. ĩmp che meglio pomõstrare li acti corporali. et la pronũtiatione secõdo che dice tullio e moderatione cõ bellessa della uoce. et del uolto. et delacto. uispuose colorata come foco. cioe accesa del feruore della carita beatrice. et p quello dimostra lo uolto ĩ che qualita era. o odiaũ. et iam nõ iudebitis me. ecco che finge che beatrice accesa del feruore della carita. uedendo si lamẽtare. et p piangere le suprascripte uirtu. come e stato ditto di sopra cõfortãdo le sue sirocchie che sono le ditte uirtu. arricordo loro la parola che disse xpo ai suoi discepuli cõfortandoli le quali sono p sue di sopra che predicae loro la persecutione loro. cioe poco serai gia che uoi nõ mi uedrete. ĩp che mene uado al padre. et uoi starete p seguitati. et uerũ sorelle mie dilecte. uispuose ad le ditte uirtu anchora questa altra parola che disse anchor xpo. Jeremi. modicũ et iam uos uidebitis me. nelle quali parole predisse loro la loro beatitudine come appare nelle parole che seguitano nel euãgelio. Et questo

Qui comĩcia lo cãto xxxiij.

Deus uenerũt gẽtes alternãdo lor tre lor quattro dolce salmodia le donne comicia ron lagrimando. Et beatrice sospirosa et pia

O Quelle ascoltata si fatta che poco
Piu alla croce si cambio maria ·
O apri che latte uergini dier loco
Ad lei di dir lenata suso in pe
Uispuose colorata come foco
O odiam et iam non uidebitis me
Et iterum sorelle mie dilette
P O odiam et iam uos uidebitis me
O i le misse umanti tutt et septe
Et di p se solo accommando mosse
O e et la donna el sancto che ristette ·

singe dr dica beatrice lo nostro auctore secondo la lectera ad
conforto delle sue virtu quasi diacesse. Arricordati di quello
dr disse xpo ai discepuli nel euangelio di san giouãni capitulo
xvj. dr poco stareble dr noi uedreleno dr se ne andreble al pa
dre. et poco stareleno dr lli lo uedreblono. poco dr llino andreb
beno ad lui i cielo. et uedranolo quine glorioso. Et questo fin
gr dr dica beatrice p cõforto alle uirtu dicendo. Nõ ui turbate
di quel dr uedete fare contra iddio et contra noi dr tosto sera
lo fine. cioe quando li uirtuosi seranno beatificati. o quãdo xpo
uerra ad Judicare. et allhora si fara Justicia dei peccatori. Et
cosi allegoricamẽte intende dei predicatori della sãcta theolo
gia cõforteno li sancti et uirtuosi homini dr si turbano dei
mali dr uedeno fa
re ad se et abbiano
pacientia. tosto sera
lo fine. et fra lsene
andera Justicia. Et
cosi Jnsegna ancho
lauctore ai lecto
ri dr saper racordino
della detta auctorita
del euangelio quãdo
pilliano turbatione
di si fatte cose. Et se
uolessi dire come e
poco dr e dicto gia
trãe centenaia dãni
Rispondei dr ogni te
po finito e poco ad ri
spetto di quel dr non
a mai fine. poi. cioe
dr ebbe detto le dette
parole ad loro cõforto
lei si mise Jnnanzi
tutte et sempre. sempre
la theologia inãda Jn
nanzi ad se ogni suo
acto le dette uirtu. Jm
po dr sempre seguita
quelle. et do p se. cioe
directo ad la theologia
solo acennãdo. cioe so
lamente nel cãto mos
se me. cioe dãte. et la
donna. cioe a quella da
el sauio dr ristrette. i
cioe dr rimase mecho
quando uirgilio senã
do cioe statio. Et per
questo da ad Jntẽdere
dr la sensualita di dante et la sancta theologia. et longe
gnio dellintelletto suo pure cõ animo si mosseno directo ad
la theologia cioe auendo pure suo segno. seguita la terza parte.

Cosi sen gnua et dr Jn quella tre terza
ru lo nostro auctore finge come bea
trice si mosse. et come ladmonitte dr
li andasse presso si dr elli Jnadesse li suoi
ragionamẽti dicendo cosi. Cosi sen gi
ua. cioe beatrice come detto fu di sopra
et non credo. cioe lo dante. dr fusse lo
decimo suo passo in terra posto. cioe nõ era anchor iti dicto pas
si. quando collocchi. cioe suoi. mi percosse occhi. cioe perco
se occhi miei. cioe sẽsitronosi occhi suoi coi miei. Quello e
secondo la lectera ara secondo lallegoria dr nõ anera andro pas
sato dieci gradi in quella parte del libro del apocalipsi di
sancto giouãni lo quale elli studiaua quãdo cõpensa questa

Parte di queste figuratioñi. et di quinde le dimanda lor chel
li le transmutasse et acciochassele ad sua intentione dr la
ragione et lintellecto suo fu percosso dallintellecto dr eb
be sancto giouãni i quella parte. quãdo disse. Vestra quam
uidi fuit. et nõ est. si che li uẽne uolia di metterla qui
appresso. et p la questa figuratione dr guardera nel dicto
libbro lo capitulo xvij. dr comincia. et uenit unus de septẽ
angelis elli uedra che da questo principio dove e la figura
tione della meretrice dr fornicai coi re della terra. ad quel
la sentẽtia dr ditta e cioe hebba quã udita. et nõ ma dice
e passi dimotioni contenẽti p se perfette sentẽtie. et con
tranquillo aspetto. cioe et cõ ragionardarmi ripostatamẽ
te. mi disse. cioe ad
me dante beatrice.
vien piu tosto. cioe
dr finge della lo sol
licito. ad ella si solli
citava se medesimo
tanto dr se io parlo
tredo. cioe io beatri
ce ad ascholtarmi. i
cioe ad ascholtare me
beatrice tu si ben di
posto. cioe tu dante
a questa e fictione
poetica cõuenientẽ
alla lectera. aya an
che si pio intendere
dr lauctore la fiacc
se p dr lo suo cuore
allhor uanegiaua
et lo suo pensieri si
dr elli medesimo si fe
ce attento. si comio
fui comio dui e a
secho. cioe cõ beatri
ce approximato col
pensieri ad lei. dis
semi fiatte. cioe bea
trice ad me dãte di
cẽdomi sirutello. per
che nõ tardassi. cioe
p dr nõ tassigniri
ad dimãdarmi o mai
cioe ignuna. uenẽ
do mecho. come ti bi
sogna. colui ua cõ beatri
ce dr studia et lege
la sacta scripturra.
come ad color. cioe
che adducie una simi
litudine ad suo propositio. et Jntẽdesi qui addiuenne. dr
cioe li quali sono troppo reverenti parlando dinanzi ad
suo maggiore. come dinanzi ai signori. dr cioe li quali nõ
traggon la uoce mai a detti. cioe dr nõ ingnano cõ la uo
ce fuori si dr sintendano. cosi adiuenne ad me. cioe dante
dr cioe lo quale. sensa intero sono. cioe della uoce et del
proferire. comincai Ja. cioe dante. o madonna. ecco dr lomo
rando lei la chiama o adonna. uoi cognoscete mia bisogna
Jmpo dr con beatrice e la gratia di dio la quale sa tuc
ti nostri bisogni. et p ben dire elli sa tucti i suoi bisogni
et nõ solamente sapere li miei bisogni. ma certa dio sapere
cio chad essa. cioe alla mia bisogna e buono. cioe e utile. et
p dire uoi et nõ asspettare chio domandi. cosi si dr llomo si
mettere nella gratia di dio. et nõ te dimãdare nei suoi bi
sogni dr dio intẽda meglio dr noi. et quello dr e utile et no
et p ad lui si de lassare provedere. Seguita la terza parte.

Et ella ad me cioe In questo ternario lo nostro auctore finge come beatrice dandoli prima signorili dignaza alauna cosa delle uedute di sopra dicendo Et ella cioe beatrice ad me cioe dante disse Sintende da tema et da uergogna uollio lo beatrice che ti cioe dante ti disciuppe cioe libera si che tu nō abbi piu paura ne uergogna si che nō pari omai cioe ingiunnai comlom cioe cōme lōmo che sogna chi sogna nō parla expedito ma agrogmando Sappi cioe ti dante che del uaso cioe lo carro che figura la chiesa del serpēte rupe cioe lo quale lo dragone detto di sopra fesse cō la coda et trōne del fondo come detto fu di sopra fu cioe uaso et nō e cioe lo Imperio del uaso de essere Intero quello non e Intero dō qua non e piu uaso que sto e secōdo la lettera aya allegoricamente Intende che la chiesa di roma non sia piu Intera et pero non e uaso chel uaso de essere Intero altramēte nō e uaso come detto e perche nō e uniti In sieme ma diuisa et e fatta p la magiore parte i spirituale carnale et di uitiosa uitiosa Et questo auno lauctore del apocalypsi del capitulo xvij quando disse bestia quā uidisti fuit et non est aya chi na colpa di questa retenu ri et di questa dunsione creda che uendetta di dio non teme suppe questo dice p che e uulgare opinione de fio rentini non credo di quelli che sentēno aya forsi di contradim o uero che sia daltra gente strāna unde lauctore lo auno non so nō se essere che non sia da che la posto che se alcuno fusse uccisō et Infra li viij di dal di del uccisione lo uendetta mangi suppa di uino i su la sepultura li offesi non ne possano mai fare uendetta Et p quando alcuno fusse morto stanno li parēti del morto ad guardare none di la sepultura ad cio che li nimici nō ui uegnano o di di o di notte ad māgiare ui suso la suppa et p che dice lauctore che la uendetta di dio nō a paura dessere impedita p suppe della pue uera ad effecto che chi era diuisa la chiesa ne pacia pena p la Iustitia di dio nō sera dogni tempo senza herede da laguila cioe le Imperio non sera dogni tempo senza Imperadore questo dice p che quelli chera no al suo tempo nō erano Imperadori che cioe la quale aquila lassō le penne al carro questo dice p che cōtinuo dotto la chiesa come e stato detto di sopra perche cioe p la qual cosa di mēne mōstro cioe lo detto carro oūero e cosi che uiene cōtra luso della natura cōtra luso della natura e chel carro douesse essere di nuodo di nō stato pēnuto et i cōtrario mutasse le sue teste cō le corna come detto fu di sopra et p sua preda Imperche fu menato ma dal giogāte come detto fu et spsto di sopra dio neggio certamēte cioe beatrice et perol narro cioe beatrice et perol narro cioe che p lo dico gia stelle propinque signe dogni intoppo cioe dogni contrapsitione et dogni ostacolo cioe dogni ritenimēto cioe che nō auāno Im pacio uerruno ad darne tempo cioe ad producere uno tēpo nel quale cioe tēpo un cinquecēto la lettera d ruleua cinquecēto si che p questo intende uno d dece la lettera x ruleua diece et p questo intende uno v et cinque la lettera v ruleua cinque et p questo intende v si che p queste tre lettere d u e intende questo nome dux si che p questo intende nel qual tēpo uno duce cioe uno signore messo cioe māndato da dio ancidera la fiura cioe la meretrice per la quale Intende il papa et la corte fugitiua di roma che e fuggita p mello adulterare cō lui da roma i fracia cō quel gigāte cioe col re di fracia lo quale figuro di sopra gigante che cioe lo quale cōlei delinque cioe cō lei pecca et falla Imperche le meretrici si dāno ad sua uolunta et le giustitie si fanno ad sua uolūta et nō secōdo li meriti delle psone et secōdo la ragione et la Iustitia Seguita laltra parte

Et ella ad me da tema et da uergogna
Vollio che ti omai ti disciuppe
Si che non parli omai comlom che sogna
Sappi del uaso del serpente ruppe
Fu et nō e ma chi na colpa creda
Che uendetta di dio nō teme suppe
Non sera dogni tempo senza herede
Laguila che lassō le penne al carro
Perche diuenne mōstro et poscia preda
Ch io neggio certamēte et perol narro
Ad darne tempo gia stelle propinque
Signore dogni intoppo et dogni sbarro
Nel quale un cinquecento diece et cinque
Messo da dio ancidera la fiura
Con quel gigante che cō lei delinque

Et forse della mia nãration erẽ ſin queſti
tri ternarii lo noſtro auctore finge come
beatrice dichiaro de li fatti ſuzeſſi ex po
ſitione della ſua profetia et admonitte
lo come era fatta la pianta della obedien
tia ditta di ſopra dicendo coſi. Et forſe
della mia narration buya. cioe obſcura. qual themi. Que
ſti themi fu una iddia ſecondo che finge ouidio a etli.o.
nel libro primo che dauia riſpoſte delle coſe che doueano uẽ
re nel ſuo tempo. et dauale ſi obſcure che nõ ſi poteano ĩ
tendere ſe nõ quando li fatti aduenuano. et po finge che riſ
pondeſſe ad deucalione et pirra. quando dimandorno come
doueano uniquitare
la generatione hu
mana p duti per lo
diluuio fatto ne ſul ſalha
al tempo del ditto de
ucchalione. Partite
ui del tempio et cho
prirem lo capo. et ſan
gerem. et gittate le
oſſa della grande ma
dre di p le ſpalle no
ſtre. nella quale riſpo
ſta nolſe che ſi intẽdeſſe
che ſi gittaſſeno le pie
tre che ſono oſſa della
terra la quale e la gra
de madre p che ge
nera ogni coſa di p
le ſpalle loro. et coſi
fecero. et dice ouidio
che quelle che gitto deucchalion di
uẽtõno homini. Ad
uenne uno tempo i
nel quale ſi trouõno
certe iddie che habita
uano alle fonti et ai
fiumi. che ſi chiama
uano naiade le qua
li expomeuano le ri
ſpoſte di themi. vide
ella ĩdegnata di co
mandõ uno porcho
o uero una fiera nel
la cõtrada ben che ou
dio nel vii. dice una
beſtia che diuorauia
le biade et lo beſtiame
Impo che le perſone aueano ĩcominciato ad laſſare lo ſuo culto
lo quale prima manteneuano p che diceſſe loro piu chiara
mente le riſpoſte ſuoe. pui delle naiade le cominciorno ad r
ſponere et po lactore dice. qual themi. cioe ſi e fatta obſcura
la mia narratione come fatta themi nette. cioe quella iddia
ordina et cõgiunge. et perſuade. cioe conforta li homini che
debiano fare. et adgiunge lactore. et ſpinge. Queſto fu
uno moſtro che ſecondo che dice ſtatio nella thebaide ſtaua
ĩ una ſpelõ dumo monte che era ad delfe et argos et achene et aueua
cha lo uolto uirgineo lo collo di cauallo li piedi come orſo o leo
ne lo corpo come uccello pẽnuto et lale et la coda di peſce
come dice horatio nel principio della poetria. humano capiti
cervicem pictor equinam. ecc. Et dmũqua paſſaua quinde
cõſtringeua ad ſolucre queſto problema. Quale era quello am
male
che prima andaua cõ quattro piedi poi con due et poi con
tre et ſe nõ lo ſapa dire cõbattendo lo gittaua ad terra della
ſpeloncha et diuoraualo et ſello ſapea ſenza cõbattere lo laſſa
ua andare una ſeuolta. pe la qual coſa molti uccano gia pe
rin. Venendo poi edippo figliuolo del re layo di delfe ad quel
luogo ſolueo lo problema dicendo che queſto era homo che
prima andaua con piedi et cõ le mani quãdo e fanciullo. poi
ſcaua ſi cõ due quãdo e creſciuto poi ua con tre quãdo e uec
chio ipero che ſappoggia al baſtone et ditto lo problema uolſe
cõbattere col moſtro et gittollo ad terra della ſpelonchа et uc
ſello. et po dice lactore. et tale. qual narratione. Spinge
cioe quel moſtro. nette et perſuade. cioe compone et conforta
ad chi paſſa che lo ſolua. i
per chiad lor modo lontelle
cto acuta. cioe et p che di
co che la mia narratione
e buya quale era quella di
themi et di ſpinge ipo quel
la ſottilmẽte et obſtinatamẽ
te lor
tellecto ſuo ad lor modo cioe
ad modo che obſcurauia the
mi et ſpinge lontellecto
della ſua narratione a ar
riuo fin li fatti. cioe che ad
uerranno. le naiade. cioe
le iddie. che ſolueranno.
cioe ſpoſeranno la mia ob
ſcura narratione come
quelle ſoleano expanere le
narrationi di themi. ſenza
danno di preore o di biade.
ipo che come mando themi
nõ mandera la beſtia che
deuori lo beſtiame et le bia
de come fu ditto di ſopra
ti. cioe dãte. nota. quello
che trouo ditto. et ſi come
da me ſon porte queſte pa
role ſi len ſegna ai mii. cioe
ad quelli del mondo inſe
gna queſte parole come
tu hauro ditte. del uiuer
cioe di quella uita. che
cioe la quale. e un correre
ad la morte. certo che a de
ſcripto la noſtra uita che
non e altro che corſo ad
la morte. et aggi ad mẽte
ti dãte. quando tu le ſcri
ui. cioe le parole ditte di
ſopra. di nõ tracr qual ar
uiſta la pianta. cioe lacto
della obedientia. che ſor di
uolte derobbata fuiuu. cioe una uolta quando lagula
rompẽdo le foglie et li fiori et la ſcorzia. et la terra uolſe ſi
quando lo ditto gigante diſcoſſe il cerro et meno e
queſto fu ſpoſto di ſopra. et qui ſi puo mouere uno dubio
cioe come e derobbata la pianta ſe e menato ma
Ad che ſi de riſpondere che poi che el griffone legio lo cerro ad la
pianta lo cerro et la pianta fu fatto una coſa. et
te della pianta. et coſi ſi puo dire de la pianta ſia ſtata derobba
ta due uolte. Quel che ſintenda p la pianta et p
et per lagula et per lo gigante et per lo tubbato
poſto fu di ſopra. Seguita la ſeconda parte.

Qualunque rubba quella ecc. In questo v. ve-
nara lo nostro auctore finge come beatri-
ce dichiara ad dante alcuna notabile cosa
della detta pianta. dicendo così. Qualunque. cioe
persona rubba quella. cioe pianta. come fe-
ce lo gigante de ne leno la corte. o quella
schiantia. cioe rompe come fece la gaula che fe
ce chiamare le fronde et li fiori et ruppe la scrittura. perseguendo
li sancti con biastema di fatto. biastema e detractione et man
chamento dhonore. et po una biastema e di detto et altra e di fat
to. Biastema di detto e quando cō sole parole māchiamo lhonore
di dio. Biastema di fatto e quādo coi fatti māchiamo lhonore di
dio. Et p che li fatti sono maggiori così de li detti. po dice lauctore
cō biastema di fatto ad dimostrare maggiore offensione che fare
si possa offende iddio. che e maggiore offensione dogni altra. che
solo al uso suo la creo sancta. cioe lo quale iddio solamēte creo
la pianta del obedientia. et lo carco cōgiunto ad essa sancta allo
uso suo. cioe la sacrifico et con se
co nella sua creatione et bene
disse lla. ad cio che essa usando la
lhomo li rendesse lo culto. et così
iustamēte meritasse vita etter
na. Iddio creo la religione dove
sosserua la obedientia. et la sancta
chiesa sancta ad cio che solamente
se ricusse ad lui. per mordere quella
cioe pianta del obedientia. In pena
cioe prima di fancha corporale et
mortale mētre che disse che fu āmi
datte vere. et poi di fancha menta
le tāto di tenebre. ipo che nel limbo
ī tenebre stette. lo primo padre
Adam quattromilia ecc. y. anni
et ī disio. cioe ī desiderio di uedere
iddio. cinquemilia anni et più
lamma prima. cioe dādam che
fu la prima anima che iddio ecc
asse. bramo. cioe desidero. colui. cioe
ybesu xpo. del morso. cioe lo qua
le lo morso della pianta che fece
Adam quando prese et morse et
mangio lo pōmo ad luy uietato cō
tral comādamēto di dio. In se più
mo. ipo che p ristoro di quella di
sobedientia xpo filliuolo di dio e
dio et homo sostenne pena ī sul legno della croce che fu di quel
pianta come detto fu di sopra. et morette p soddisfare la disob
dientia dādam cō la sua obedientia dunqua bene punitte lo mor
so del homo xpo ī se homo facto di dio. et bene dice cinquemi
lia āni et più. ipo che Adam visse dacte vere. āni et nel limbo
stette quattromilia ecc. y. Anni che e ī tutto anni cinquemi
lia ecc vere. si che bene sono più di cinquemilia āni. dorme
longegno tuo. cioe di te dante. se nō lestima per singular ca
gion esser excelsa. cioe altamente. cioe la detta pianta tanto. cioe
quanto detto fu di sopra. ipo che obedientia. e tanto alta virtu
che aggiūge ī fine ad dio iustamēte. et si trauersa nella cima
cioe la detta pianta come lauctore a detto di sopra la detta pian
ta era altissima. et quāto più andava ī su tanto più stende
ua li suoi rami ī lato. che significa lampressa della detta vir
tu che si stende ī infinito. come la scientia del bene et del male. a
detto fu p me nel precedente cāto p che lauctore a finito le pre
dette ādictioni alla detta pianta. et po nō lo replico qui. et se
stati nō fussero acqua della. Elsa e uno fiume posto nelle cō
fine tra laminiato del tedesco et empoli che e del cōtado di
firenze et lacqua sua a questa natura che mena pietre co
me molte altre acque menano sottile si che le gioste delle
ripe sono tutte gromate di pietra. et quādo li habitatori vo
lliano fare vno arco bello. et intero di pietra mettono

Qualunque rubba quella o quella schianta
Con biastema di fatto offende iddio
Che solo al uso suo la creo sancta
Per mordere quella in pena et in disio
Cinquemilia anni et più lamma prima
Bramo colui che 'l morso in se sumio
Dorme longegno tuo se non lestima
Per singular cagion esser excelsa
Lei tanto et si trauersa nella cima.
E se ella non fusser acqua delsa
Li pensier uani intorno alla tua mēte
Li piacer loro un piramo alla gelsa
Per tante circustantie solamente
La Iustitia di dio nel interdetto
Cognosceresti al arbor moralmēte.

La paglia nel detto fiume i quella forma che nolliano lacque et in
processo di tēpo trouiamo apposto alla paglia dal fiume la pietra in
quella forma che nolliano lacque tutto d'uno pesso. et po finge lauc
tore che beatrice dicesse ad luy. et se li uani pensieri nō fussero stati acqua
delsa alla mēte tua intorno. cioe non fussero indurati come pietra
et fatti pietra. et desi accinciate lo tercio così. et se li pensier uani
li quali tu ai auuto ītorno alle cose del mōdo. non fussero stati acqua
delsa. cioe nō fussero stati duri ad fare īpietrire la tua mente come
lacqua del elsa ad īpietrare et īdurare come pietra la paglia. ipso
de intorno ui fa la grotta della pietra. lo quale fiume credo che si
chiami Elsa. p che la sua chalata e grande et viene da alto intorno
ad la tua mēte. la mēte e luogo dove stāno li pēsieri. cioe della tua
mente non fusse stata īdurata et īpietrata dai uani pēsieri. el pia
cer loro. cioe de detti pēsieri uani nō fusse stato alterato et īfrectuo
della tua mēte. ui fa piramo alla gelsa. cioe come fu quel piramo ī
frectuo et alterato del gelso dove auea dato la posta ad tysbe che d
uesse uenire. p la qual cosa ne segui la morte come detto fu di sopra
nel cāto xxbyy. si che di piramo lo fece due
tisbe uermillio. cioe se lo piacere dei ua
ni pensieri nō fusse stato alterato et
īfrectuo della tua mēte come fu piram
mo alterato del gelso che auea le gel
se brūche. et p lo suo sangue quādo tisbe
se dueūono uermillie. et per le fece uer
millie come fu detto nel preallegato luo
go. per tutte circustantie quāte dette so
no della detta pianta. solamente la iusti
tia di dio. et nō altro. cognoscerebbe mo
ralmente. cioe secōdo moralita. al arbor
cioe alla piāta detta di sopra nel interdetto. cioe nel uietamēto che fu fatto ai
primi patēti cioe che māgiassero dogni
frutto saluo che del legno della notitia
del bene et del p male. Qui lo nō au
ctore parla molto sottilmēte. et po e da
cōsiderare quello che li uuole dire. lo no
stro auctore finge che beatrice li parli et
dica che selli auesse formato li suoi pēsie
ri alle cose di dio. et nō alle cose udne del
mōdo elli cognoscerebbe che iddio p sola
iustitia vietō allhomo che nō tracassi lo
detto pōmo secōdo moralita la qual cosa si
dimostra p le circōstātie del arbore. La pri
ma circōstātia e che iddio nella cōsecra
tione cōsecro et benedisse quella pianta
ad cio che la creatura col osseruātia del
comādamēto rendesse lo debito culto ad dio che e Iustitia. ipo che come
iddio auea fatto lhomo di due nature cioe carnea et spirituale. così
due beni li apparecchio al prīcipio. luno cōporale et laltro eterno. i
luno corporale e laltro spirituale. Et p che prima bisogno lo be
ne corporale et poi lo spirituale. lo corporale bene li diede prima. et lo
spirituale li promisse et propuosellello si fatto che p merito lo potesse
acquistare. ad cio che lhomo lo bene corporale che li auea dato sapesse et
potesse p merito guardare. et lo promesso meritare. come domāda
la Iustitia. Indella creatione diede allhomo la ragione. ad cio che cogno
scesse lo bene et lo male. et diedeli la libertā del arbitrio. acio che per
quella sottomessa alla obedientia potesse meritare. Et adgiunselli lo co
mādamēto del obedientia. p lobseruātia della quale nō potesse lo tem
porale bene che dio li auea dato et auesse lo bene promesso si che per
merito uenisse al premio che tutto e secōdo Iustitia. Avebbe potuto
iddio selli auesse uolsuto dare di grazia luno bene et laltro. ma nō sa
rebbe stata Iustitia ma grazia. Et così lo bene della Iustitia nō sarebbe
communicato allhomo. Dunqua lo uietamēto fu fatto p che la Iustitia
di dio si cognoscesse. et sadempiesse. laltra circōstātia e che Adam p che
māgio lo pōmo cinquemilia anni et più pena ad uedere la faccia
di dio che tutto fu Iustitia p che auea disobedito. La altra circōstanza e
che mai adam nō arebbe ueduto la faccia di dio se nō si fusse sodisfatto
col obedientia ad quella disobedientia Dadam. p la quale sodisfece lo fi
gliuolo di dio facto homo quādo sostēne pena ī sul legno della croce.

Per obedire al padre del mando nel mõdo adao che manifestasse la uerita di dio alli homini et p questo fu morto et pendette i sul legno medesimo nel quale fu cõmessa la dextra dextera. Et come due mani si stesono ad disobedire cioe quella dona et didamo cosi xpõ amburo le sue mani i sul ditto legno stese p obedietia. Et cosi sadem pie la justitia di dio i uerso lhomo et partecipo et accomuno iddio cõ luj lo bene della justitia p questo cosi fatto modo. Et cosi iddio nostro tutto se allhomo tãto quanto lhomo e capace di luj. Et queste accidentie a trouato lautore nel testo come appare di sopra. Et p queste si cognosce moralmẽte che iddio p dimostrare et adempiere la sua Justitia fece lo ditto comandamento ai primi nostri patẽti i trouno alla ditta pianta. Et qui finisce la prima lectione del canto xxxiij della seconda cantica. Et seguita la seconda. : :

A perchio ueggio terẽ. In questa seconda lectione del canto xxxiij lo nostro auctore finge come beatrice li dicha ta parlando cõ lui alquante belle sentẽtie et come ella lo fece immergere nel fiume Eunoe. Et dunde si tutta Impatadj ipso che prima finge come beatrice li rende ragione perche di sopra lo fece auto del la ditta sentẽtia. Nel la seõda mansione dubitando ad beatrice p che li nõ puo cõprendere la cessã del suo parlare. Et ella li rẽde la cagione et incomiçasi quine. Oda perche tãto ere. Nel la terssã finge come lli fe schusa ad beatrice. Al la quale schusa beatrice rende la cagione p che ãl la nõ e sufficiẽte scusa. Et incomiçasi quine. Ondio rispuosi ere. Nel la quarta finge come p uẽneno al fiume Eunoe cioe ad la sua fonte et incomiçasi quine. Et piu corruscho ere. Nella v. finge come fu admonito delli doman dasse dessere bagnato nel fiume Eunoe et incomiçasi quine. O luce o gloria ere. Nella vj parte finge come fu bagnato nel ditto fiume et conchiude lo suo poema. Et comiçasi quine. Com anima gentil ere. Diuisa addunqua la lectione lyra e da uedere lo testo cõ lexpositione litterale allegorica o uero morale. Dice prima cosi. Oda perchio ueggio. et e. In questi tre ternarij lo nostro auctore finge come beatrice rendette la cagione per chelli disse le parole dette di sopra le quali fũno molto sottili dicendo cosi. Io dissi di sopra che selli uani pensieri nõ fussesino ipietrati et indurati la mẽte come pietra et lo loro piacere nõ delassesse tinta et mutata di bãcha i nera. Tu cagioni et cresci che p justitia iddio uieto lo pũmo ai primi patẽti. Ada lora ti dico che p che tu ai lo cuore et ipietrito et tinto si che tu nõ intendi le mie parole uoglio che la sentẽtia ditta di sopra tene la parti se nõ scripta al mẽno di pintata dentro nel tuo chuore. Ad cio che si pata che tu sij stato qui mecho. Et p dice. Oda perchio. cioe beatrice. ueggio te. cioe dante. fatto di pietra nel Intellecto cioe Indurato come pietra nello tuo intendimẽto di uani pẽsieri come lacqua del ella Indura la pallia apponẽdui la grõma della pietra come fu ditto di sopra. Et ipietrato tinctо. cioe nõ solamente ipietrato ma tincto et mutato lo tuo Intellecto dal piacere de uani pensieri di bianco i uermillio come si mutо lo gesso p lo sanguie di pirramo cioe mutato di puro et netto fu Infecto et macchiato. Si che tabballia il lume del mio detto. cioe lo lume abballia loccho quando e infetto. cosi lo lume et la chiarezza delle mie parole abballiano lo uedere del tuo Intellecto che e Indurato et ifecto dai uani pensieri. uollio. Io beatrice. anchо et se nõ scripto. la scripturа dichiaraza meglio che la dipictura. ipso che ti dimostra particularmente lo suo Intendimẽto cõ le parole scripte. et la dipictura rappresẽta li acti allochio li quali spesse uolte nõ Intẽdeno se la scripturа nõ ue del dichiaro. et p mal fu chi scrisse se nõ scrisse apertо si che Intẽda. almen dipicto. cioe se nõ scripto si che Intenda pienamẽte come si de Intendere la scripturа al mẽno scripto p si fatto modo che Intendа cõsuetamẽte come fu la dipinctura del tenne patа dentro da te. cioe tu dante quello chio ti dissi di sopra dentro nel cuore ne porti la sua sõma ben che nõ Intendi la particularita si de pata che tu sij stato qui mecho et de cio uegni da me Impo che chi te udirа dire tali sententie elli di ta questi uiene da beatrice. come lo peregrino che zecha dal sepolcro lo bordone cinctо di palma. adao che pata delli uegnia di yherlin Impo che la palma ablõdeuli mẽte si troua di la. et p dice. per quello. cioe p simile cagione ad quello. che. cioe p lo quale si recha li bordon dei peregrini che tornano di yerlin. cinctо di palma. cioe Intorneato di palma. Palma e la foglia del andattalo. et di la ne copia grãdissima. et p i segno che fanno stati di la peregrini arrechano lo bordone cinctо di palma. et lo. cioe dãte rispuosi sintende ad beatrice. si come cera di suggello che. cioe la quale non tramuta la figura Impressa. cioe suggellata i essa. segnato e Ivr da noi. cioe beatrice. lo mio ceruello. dice dante come li storyci dicano che la mẽte nãtera come cera che riceuea dalle cose di fuori Impressioni. et cosi luna Impressione cacciaua poi laltra. cosi parla qui lautore. et come lo filosofo che dice Anima nãta est siaut tabula rasa i qua nichil est pictum. Ara qui lautore dice ceruello Impo che nel celebro sono le cellule della aprensiua et della retentiua et ymaginatiua. Per queste parole da ad Intendere chelli e si bene suggellato et segnato lo mio ceruello del nostro segnio che bene si parera chio ti uorrа da noi beatrice. Et quello ditto di sopra chiamo lautore dal maestro delle sentẽtie nel quale e la theologia si che bene e segnio che dante lauea studiato. et chelli anchа nedutо quine la theologia significata per beatrice. Et pero a fi cto lautore la predetta fictione per mostrare questo ai suoi lectori. Seguita laltra patẽ. : :

Qui comiça la seõda lectione de l cãto xxxiij

A perchio ueggio te nel Intel lecto fãtо di pietra et Impietra tо tincto Si che tab ballia il lu me del mio detto Do glio anchо et se non almen di pincto

Chel te ne porti dẽtro adte p quello
Che si recha l bordon di palma cinctо.
E t Io si come cera di suggello
Che la figura ipressa nõ tramuta
Segnato e Ivr da noi lo mio ceruello.

O apr che tanto sovra mia veduta
Vostra parola disiata vola
Che pur la pre quanto pu sauuta
Per che cognosche disse quella scola
Chal seguitato et veggi sua doctrina
Come puo seguitar la mia parola
Et veggi vostra via dalla divina
Distar cotanto quanto si discorda
Da terra al ciel de pu alto festina.

Vndio rispuosi ad lei non mi ricorda
Ch io stramasse me gramai da voi
Ne o mie consciencia che rimorda.
Et se tu ricordar non te ne puoi
Sorridendo rispuose or ti rammenta
Come bevesti de lethe andvi.
Et se dal fumo foco sargomenta
Coteste oblivion chiaro conchiude
Colpa nella tua vollia altrove attenta.
Veramente oramai seranno nude
Le mie parole quanto convenirassi
Quelle scoprir alla tua vista rude.

Apr che tanto etc In questo tre tertarulo nostro auctore finge come elli mosse uno dubbio ad beatrice del quale ella li rende la cagione dicendo così. O apr che tanto sovra mia veduta. Vostra parola disiata. cioe desiderata da me dante potrebbe dire lo terzo disiata vola cioe perche vola la vostra parola disiata dal mio intendimento tanto sovra mia veduta cioe mio intellecto. che cioe la quale veduta et lo quale Intellecto. pur la perde cioe la vostra parola quanto pu sauta. dintenderla questo si de Intendere che quando lo intelletto humano vuole comprendere le cose di dio con la ragione humana quanto pu vi saffatticha. pur li pare no non vede. Impero che sapprendeno per fede et no p ragione. Et pero dice la sancta scriptura fides no habet meritum ubi humana ratio phibet experimenti. Et ad questo dubbio finge lauctore che beatrice rispondi. per che cioe ad cio che ti dicte cognosche disse. cioe beatrice quella scola cioe de filosofi. chai seguitato. cioe tu dante. Et per questo dimostra che avea studiato in filosofia. et ne gli sua doctrina. cioe della scola de filosofi che seguitava pur la ragione. come puo seguitar la mia parola. le parole della sacra theologia sono si alte. che ad esse no aggunge humana ragione. et veggi. anchora ti dice beatrice vostra via. cioe del mondo dalla divina. cioe via. distar cotanto cioe esser tanto differente. quanto si discorda da terra al ciel che. cioe lo quale ae lo pu alto festina. cioe pu alto si muove velocissimamente. et questo e lo primo mobile che si muove contrario al movimento delli altri cieli. et e vero. vole fa la sua revolutione. La via moderna seguita la terra et li seti pianeti. et la via antica seguita li cieli et li sette celesti. Et pero bene sadapta la similitudine posta dal auctore. Seguita la terza parte.

Vndio rispuosi. et e. In questo. tertarulo nostro auctore finge come elli rispuose ad alcuno detto di beatrice. Alla quale vista posta ella cotandrice co sottile ragione. et bene rispondente alla presi dicendo così. Ondio. cioe p la qual cosa io dice. rispuosi ad lei. cioe beatrice. no mi ricorda. cioe che io stramasse me. cioe dilungasse me. gramai da voi cioe da beatrice. ne omne consciencia che rimorda. cioe me desse mi dilungato da voi. unde beatrice rispuose. et se tu ricordar no te ne puoi. cioe tu dante. sorridendo rispuose. cioe beatrice ad dante. ver ti rimenti. cioe forti ti ricorda. come bevesti de lethe. cioe del fiume di dimenticagione andvi. cioe andvi oggi. la qual cosa no dei avere dimenticata Impero che lethe no fa dimenticare se no lo male secondo la fictione poetica. ee se dal fumo foco sargomenti. cioe se si puo fare argomento quinde esse lo fuoco. lo quale argomento si fa. costretta oblivion. cioe costretta dimenticagione. chiaro conchiude colpa nella tua voglia. cioe nella tua nolonta altrove attenta. cioe In mezo altra parte quasi dicesse. se tu non te ricordi di desser partito da me questo e. perche al tempo di lethe che e fume che fa dimenticare ogni peccato et fallo commesso. Et coteste

O apr che tanto sovra mia veduta
Vostra parola disiata vola
Che pur la pre quanto pu sauta
Per che cognosche disse quella scola
Chal seguitato et veggi sua doctrina
Come puo seguitar la mia parola
Et veggi vostra via dalla divina
Distar cotanto quanto si discorda
Da terra al ciel de pu alto festina.

Vndio rispuosi ad lei non mi ricorda
Ch io stramasse me gramai da voi
Ne o mie consciencia che rimorda.
Et se tu ricordar non te ne puoi
Sorridendo rispuose or ti rammenta
Come bevesti de lethe andvi.
Et se dal fumo foco sargomenta
Coteste oblivion chiaro conchiude
Colpa nella tua vollia altrove attenta.
Veramente oramai seranno nude
Le mie parole quanto convenirassi
Quelle scoprir alla tua vista rude.

no ricordanze segno che la tua volonta fu colpevole intendendo ad altro ad che tu no dovei che se tu non avessi ad altro atteso che ad me tu avesti forse gia dessere stato sempre mecho si che no avedone fermessa et no arrivavi dun desserto. partito e segno demostrativo che ti partisti et e segno del partire fu colpa et peccato ipse che p lo luxe de lethe si dimentica solamente la colpa et lo peccato et no lo bene. Et p lume si concinde. Co cio sia cosa che tu ti partisti da me et no tene ricordi. et le che fa dimenticare solamente lo male. Onde seguita che lo partire da me et dasi alla filosofia o alla poesi sia male et peccato. et questo e quello de Intese propriamente di provare lauctore che lassare la theologia per li altri studi sia peccato segondo la sua fictione. veramente oramai. cioe igniumai. se anno mide le mie parole. dice beatrice ad dante. Ingniumai ti parlero apertamente. quanto convenirassi. cioe tanto quanto si convenga quelle scoprir. cioe aprire et manifestare. ad la tua vista rude. cioe al tuo Intendimento duro. poi che hai mostrato che la nostra doctrina non si confa con la mia Io ti parlero Ingniumai apertamente. Seguita la terza parte.

Et più corrusche · ecc · In questi tre ternari lo nostro auctore finge come andando per lo paradiso pervenieno ad la fonte di lethe et di Eunoe ove prima descrive lo tempo dicendo così · Et più corrusche · cioe splendiente che nō era stato Inmanti Imperò che sempre celeste lo splendore In fine al mezo di · et cō più lenta passi · che nō era stato Inmanti · tenendal sole il cerchio di meriggie · cioe lo meridiano Imperò che era più alto che nō era stato · et quanto più è alto lo sole tanto più lentamēte pare che nada et più risplendēte · e nel mezo di che la mattina o la sera · che cioe lo quale meridiano qua et là come la spera · cioe del sole fassi · cioe secondo che la spera del sole si muta Imperò del sole ad chi si leva più ad rieto et ad chi più Inmanti secōdo lo sito in che luomo è · Et così si muta lo meridiano luna i mezo loriente più et meno · luna i mezo occidēte più et meno secondo li diversi siti della terra quādo saffissen · cioe quando si fermassen le septe donne che erano Inmanti ad beatrice Imperò che lei sempre giudano era mezo di · si come saffigge · cioe si ferma · cioe che fu simile a quelle · che una · cioe colui lo quale una · diāti ad gente per iscorta · cioe pre giudicatore dalama gente et scorgitore della quale se trova nouvitate · cioe la detta scorta · in suo mestiere · cioe nelle sue pedate cioe nella sua via della a dischorgere le septe donne · questo le septe donne si de vendere diāti ad quello saffissen · che e lo suo suppositio secondo la grammatica · al fin dun ombra sinopia · cioe a le confini di una ombra sinopia che trouōno qual · cioe ombra · sotto foglie verdi et rami nigri · quando le selue sono folte · hanno paiano neri · che la luce nō vi può trare · sovra suo fiedi vivi · cioe da qua · lalpe porta · cioe nel alpe si solliano trouare · diansi ad esse · cioe alle dette septe donne · Eufrates et tygri · cioe due fiumi · quali sono Eufrates et tygri · veder mi parue uscar di una fontana · cioe a me dante · et quasi anima dipartirsi qui vi · cioe mi parue vedere a me dante · et questi due fiumi de escono duna fonte finge lautore che fussino lethe et Eunoe · dei quali fu detto di sopra · li quali finge uscire duna fonte come escono Eufrates et tygris · ipo che queste sono due grande a le luna di dimēticare · lo male che fe · et lo suo fomite et lo suo finē tiene · et lal tra dar ricordarsi del bene · et del suo amore che escono duna fōte · cioe da dio che è fonte di tutte le grazie et di tutti li beni · Seguita la terza parte · ·

Et più corrusche et cō più lenti passi
Ineual sole il corsō del meriggie
Che qua et là come la spera fassi
Quando saffisse si come saffigge
Vn una donna ad gente per iscorta
Se trova nouvitate in suo uestigge
E septe donne al fin dun ōbra sinorta
Qual sotto foglie verdi et rami nigri
Sovra suoi fiedi vivi lalpe porta
Diansi ad esse Eufrates et tygri
Veder mi parue uscar duna fontana
Et quasi amica dipartirsi quivi ·

O luce o gloria della gente humana
Che acqua è questa che qui si dispiegha
Da un primapio et sè da sè lontana ·
Per cotal prego detto mi fu pieghi
O Matelda che tel dica · et qui rispuose
Come fa chi di colpa si disleghi ·
A bella donna questo et altre cose
Dette li son per me et son sigura
Che lacqua di lethe nolli naschose ·
Et beatrice · forsi maggior cura
Che spesse volte la memoria priva
Fatta la mente sua nelli occhi obscura ·
O a vedi Eunoe che la diriva
O venalo ad esso · et come tu se usa
La tramortita sua virtu vivifica ·

Luce o gloria · ecc · In questi v · ternari lo nō auctore finge come dimāda beatrice che fiumi erano quelli che aveano trovati · et ella lo māda ad matelda · et a matelda si scusa che già bella manifestati · et beatrice dice ad a matelda di mostrādoli Eunoe che vi meni dāte et che nel lo bagni dētro et rinfrescandoli la virtu · et po dice così · O luce o gloria della gente humana ecco che parla lauctore ad beatrice · Et chiamala luce della gente humana · ipo che come p la luce cioe p suo mezo si vedeno le cose visibili · così p la theologia si vede dalla gēte humana iddio · Et chiamala gloria della gente humana Imperò che la gloria humana è spetta e vedere et conoscere iddio · et la sancta theologia ci fa cognoscere iddio · et vedere iddio · dunqua bene si può chiamare luce et gloria della gēte humana · che acqua è questa · cioe che dimanda p volere sapere che acqua quella era · che · cioe la quale acqua · qui · cioe in questo luogo · si dispiega cioe si dirama · da un principio · cioe da una fonte · et se lontana · cioe dilunga da sè · ipo che si dimāde · et luno ramo corre in verso mano ritta · et laltro in verso mano sinistra · per cotal prego · cioe p cotal dimanda · quale lo fu dice lauctore detto mi fu · cioe risposto fu ad me dante · prega matelda · cioe la mia fillinola · la dottrina della sancta theologia e fillinola della theologia · che tel dica · cioe quello che tu dimandi · et qui · cioe ad questo · rispuose la bella donna cioe a matelda · come fa chi · cioe come fa colui lo quale · da colpa si dislega · cioe si discalgie sel admaestratore che · e potè ad admaestrare nō admaestrasse li discepuli di quello ch'elli è tenuto sarebbe colpevole · et po finge lauctore che a matelda rispondi della · a ben fatto quello che ad lei sappartenea dicēdo · quello · et altre cose · cioe necessarie ad la sua salute · dette li son per me · cioe matelda · et son sigura Io matelda · che lacqua di lethe · che è fiume di dimēticazione · et nocivo del fomite del male · nolliel nascose · cioe nō nella appartato · imperò che non è male questo andv e bene · et lethe a ad appartenere pure lo male · et beatrice · cioe che Indurre beatrice rispōdette al detto di matelda disse · Et rede · forsi maggior cura · cioe maggiore sollicitudine · che · cioe la quale · spesse volte la memoria priva · delle cose che lla fatta · cioe a fatto · la mēte sua · cioe di dante · nelli occhi obscura · cioe nella ingnorāza et nellontellecto che sono luoghi della mēte · ova vedi · tu matelda · Eunoe · ch'è · e lo nome del fiume che corre in verso ova no dertro · quel che significai fu detto di sopra · cioe buonamēte · quādo si trattō delli fiumi · che · cioe lo quale la · cioe i quel luogo · dirima · cioe fa lo corso suo · menalo ad esso · cioe tu matelda · mena dante ad quello fiume Eunoe · et come tu se usa · ipo che la pratica della chiesa significata e p matelda · la quale pratica fa i predicatori · i confessatori in battegiare i dare li sacramēti della chiesa · et fare tutti li exercitii che sono di fare nella chiesa · et po dice et come tu se usa · la tramortita sua virtu vivifica · i dell'huomo naturalmēte iddio puose la virtu · el suo fomite · ova poi il peccato spense la fiamma della sua virtu · et la sua favilla · et lo suo fomite apparato come sappratta la favilla · del fuoco sotto la cenere · si de necessario · e che p la grazia di dio si vivifica · la quale viene ad noi oltra la prevenientie · che viene sēza alcuno mēo merito p li nostri acti meritorii · li quali si fanno p noi alcuna volta sēcōdo che siamo āmaestrati della chiesa · Seguita la terza parte · ·

Comma anima gentil etc Jn que sti v. ternari et vno uersetto lo nostro auctore finge come la dõna detta di sopra cioe ayatel da ricevuto lo commandamento lauctore lo misse ad executione et scusasi lauctore per che non disse come breue del acqua dEunoe Jmpero che ri serba questa materia ad laltra canticha dicendo i così Come anima gentil cetto che arrecha la simi litudine lanima gentile e piena di uirtu et co si e piena di ca rita et pero i Jmbasciata o richiesta al bi sogno altrui i non si scusa ma adopera quello che sa o puo et pero dice che cioe la quale non fa scusa cioe quando e Jmbasciata i ogni fa sua uo glia della uo lia altrui Jm pero che sarre cha ad uolere quello de altri uuole tosto che e cioe la uolõ ta altrui per segno cioe p parole che sono segno della no stra uolõta o per ẽni fior cioe del animo di schiusa cioe manifestata così poi che dal essa cioe da axi thelda preso fu cioe Jo dante ecco che adopta la similitudine la bella donna cioe axathel da che figura la pratticha della santa chiesa messe si cioe mosse se et ad stato lo quale era rimaso con dante che figura lontelle cto lonestamente disse vien con lui lontellecto conuiene accompagnate la sensualita ui si fatti acti et lonestamẽte de esser mosso et questo mo ralmente e notabile ai predicatori che lonesta mente denno muouere lontellecto humano hora si scusa lauctore che di questo bere di questo fiume nõ ne de trattare qui Jmpero che e materia della terza canticha et così lacta la materia dicendo O lector Jo cioe dante auesse piu lungo spatio che non ablo pero che sono stretto dal fine del opera

Com anima gentil che nõ fa schiusa
Ogni fia sua uolha della uolha altrui
Tosto che e per segno fior dischiusa
Cosi poi che da essa preso fui
La bella donna mossesi et ad stato
honestamẽte disse vien con lui
Jo auesse lettor piu lungo spatio
Di scriuer Jo pur conterei in parte
Lo dolce ber che mai nõ maurea satio
Ma per che ne son pien tutte le carte
Ordite ad questa cantica seconda
Non mi lascia piu Jr lo fren del arte
Jo ritornai dalla sanctissima onda
Rifatto si come piante nouelle
Rinouellate di nouella fronde
Puro et disposto ad salir alle stelle

Jmpero che non debbo usare la termini della materia che sono la penitentia et purgatione del peccato et la reductione del anima allo stato della Jnnocentia di scriuer Jo pur conterei Jn parte lo dolce ber del fiume Eunoe dolce e lo ber della uirtu che cioe lo quale non maurea mai satio aya non si sacia lanima della uirtu quanto piu mae piu ne uorrebbe quãto piu ne ragiona piu ne uorrebbe ragionare aya per che ne son pien tutte le carte cioe di questa materia ordite cioe ordinate ad questa cantica seconda cioe ad la cantica terza che e seconda ad questa segonda et terza dalla prima non mi lassa piu Jr lo fren del arte cioe la ragione et la regula della poesi a uuole che l poema sia sim plice per sim pliata di materia et vno per vnita di forma Jo cioe dante ritor nai dalla sanctissima onda cioe dal fiume Eunoe che ramenta et racende la memoria delle uirtu rifatto si come piante nouelle le piante e nouelle delli uiui sono fresche et uerdi et pero dice lo psalmista filij tui sicut nouelle olliuarum Jn circuitu mensae tue rinouellato di nouella fõde cioe di nuoui acti uirtuosi et opere pure cioe netto da ogni macchia et disposto ad salir alle stelle cioe al cielo nel quale sono le stelle Jmpero che da quinci Jnnanti abbo ad trattare delle uirtu che sono nelli animi purgati contemplativi li quali sono in terra per gratia et Jn cielo per gloria poi che Jo abbo trattato pienamente delle uirtu purgatorie come e manifesto per lo processo della materia Et qui finisce la lettera con la expositione allegorica et morale della cantica seconda della quale sia honore et gloria al nostro signore idio omnipotente padre filliuolo spirito sancto che mi conceduto gratia di compierla Jn secula seculorum Amen

Comiãa la terzã cantica della comedia di dante nel qual libro si tratta de beati e della celestiale gloria e de meriti et premii de sancti · Canto primo ·

O p a r i t o del altezza della materia · della sottilitezza della forma del ultima cantica della comedia del poeta vulgare dante alleghieri fiorentino lo stancarsi dello da buon cittadino di pisa alchuno tempo in pensieri stretti di perdonare alla fatica considerata la debilità del mio proprio ingegno contento cauere uccello cogli de usare del pratico colle virtù pollitiche et morali e come colle virtù purgatorie purgata la colpa si de venire allo stato della innocentia donde sono le virtù del animo purgato vadano consentendomi la cosciẽtia di scongiurare e li auditori cioè li miei maggiori benevolissimi et carissimi cittadini et li forestieri che di me hanno pregato · Et sforzandomi la necessità di lassare imperfecta lopera incominciata desideroso anchora di vedere le virtù del animo purgato andare cõtemplando del ascendimento al eterna corte alta tutta confidando mi della grazia di dio la quale sia preveniente et illuminatrice et admãdo mendato grazia fine alle dece chãtiche cioè prima et seconda precedente al ultimo entrare alla lectura et scriptura della terza et ultima cantica che commenemẽte dai vulgari si chiama paradiso · Alla detta grazia ricorrendo et da lei devotissimamente nel lamprese et cominciando entro in questo mare dicendo cosi

Gloria di colui che impero che nella prima cantica nel suo principio dissi quello che commenemẽte si suole dire nei principi delli auctori da loro expositori cioè lexpositione delle cagioni che si richiedono alla materia del poema et fece laudabile protestatione la quale seguitando nel principio di questi cãti da confermo · Venendo hora alla materia di questa terza cantica dico vulgarmente che per paradiso debbiamo sapere che lautore nostro in essa tracta del ascendimento che de fine alla cõtemplativa vita alle virtù del animo purgato sino al eterna beatitudine · Nella quale con pensieri di cielo in cielo infino a decimo che regna al supremo cielo empireo dove la deiforme mente cõtemplativa trova dio principio e fine di tutta la natura · Singendo secondo la eterna e corporalmẽte questo memorãdo fece · e tratto · o quale secõdo lallegoria ne mostrerà fece cõ lo studio della sancta theologia et cognoscente cõtemplativa significãdo secõdo e fictione poetrice le luoghi et laie sancte et sancti rapresentati nel loro actuali e loro virtù cognoscenti dalla materia · Et in essa lectura e loro meriti dimostrando · et imitando e septe lectori [illegible] alle virtù · et virtuosi costumi · accordãdosi in tutte le sue sentẽze colla sacra theologia

Et però venendo alla divisione dicamo cõ ragione che lauctore nostro a dimostrato questo suo poema sotto la forma del trattato in xxxiii canti · La principale de quali sono manifesti nel testo · ora sola fine della materia della quale si divide principalmẽte in tre parti Imperò che prima propone la materia · Nella seconda fa la sua invocatione · et incomincia quivi · O buono apollo · et c · Nella terza incomincia dove dice · et comincia quivi · Surge ai mortali · et c · Questa terza parte si divide in x parti principalmente Imperò che prima mostra lo suo movimento alla sfera della luna · Nella seconda alla sfera di mercurio · et incominciasi nel canto quinto che incomincia · Poi ti fui obedïente · et c · et incominciasi quivi · Sicome si tratta · et c · Nella terza parte del movimento alla sfera di venere · et incominciasi nel canto ottavo che incomincia · Solea creder lo mondo · et c · Nella quarta parte del ascendimento alla sfera del sole · et incominciasi nel canto x · che comincia · Guardando nel suo figlio · et c · Nella quinta parte del movimento al quarto pianeto cioè marte · et incominciasi nel canto xiii · che comincia · Dal centro al cerchio · et c · In quel ternario che dice · Quinde uscimo · et c · Nella sexta parte tracta del movimento

Al sexto pianeto cioe Ioue · et incomincia nel cãto xvm · che comincia Già si godea ꝛc̃ In quel uerso che dice · Io mi rimolsi ꝛc̃ ¶ Nella vii · parte tratta del sullimẽto al septimo pianeto cioe Saturno · et incomiciasi nel canto · xxi · che comincia · Già eran quochi ꝛc̃ ¶ Nel octaua parte tratta del salimẽto al octauo cielo stellifero · et incomiciasi nel canto · xxvii · che comincia · Oppresso da stupore · et ẽ in quel uerso · La dolce donna ꝛc̃ ¶ Nella nona parte del salimento al nono cielo primo mobile nel canto · xxviii · che comiãca · Al padre al figlio · ꝛc̃ nel uerso che comiãcia · La mente inna morata · ꝛc̃ ¶ Nella x · parte et ultima tracta del suo sallimẽto al cielo empireo nel quale e dio et la corte celeste de le iii · et incomiciasi nel canto · xxx · che comincia · Forse semilia miglia · et ẽ al uerso che comiãcia · Cotal qual io · ꝛc̃ ¶ Diuisa adũqua tutta la materia nel tractato · resta hora a diuidere la p̃ parte nella quale dimo stra lo sallimẽto suo a cielo del primo pianeto cioe la luna · la quale si diuide i parti v · Imp̃o che prima finge lo diparti mẽto suo dalla terra et lo leuamento ĩuerso lo cielo della luna ¶ Nella seconda ricerca alchuni lectori del suo poema et finge che si trouo sallito al cielo della luna · et come mosse dubio ad beatrice di quel turbo che si uede nella luna · et comiciasi nel secõdo canto che comiãcia · Quoi che stolti ꝛc̃ ¶ Nella terza finge come i quel so pianeto trouo certe anime che alchuna cosa desiderauano di sapere et parlamẽto con alchuno et comiãca in quel cãto che comiãca · Ben sapev io ꝛc̃ ¶ Nella iiii · finge come anchor fu dichiarato dal predicto dal quãti dubi trouo alla sua ricreãcione et comiciasi in quel canto che comiãca · Inuan dubi ꝛc̃ ¶ Nella v · finge come anchor beatrice cominciãdo lo suo parlare li dichiaro uno dubio intorno alquoto et incomiãcia si i quel cãto · Sio ti fiammegio ꝛc̃ · ¶ Diuisa adũqua la prima parte del tractato hora e da uedẽ la diuisione del p̃ canto nel quale si cõtiene la pruna delle ditte v · parti · la quale comiãca cosi :

Il gloria di colui ꝛc̃ · Questo e lo p̃mo canto della terza cãticha nel quale lo nostro auctore propone la sua materia Inuoca et narra · Et diuidesi tutto p̃ma palmẽte in du parti Imp̃o che p̃ma propone la materia di che de tractare et Inuoca lauto diuino et comiãca ad narrare lo sallimẽto suo al cielo della luna ¶ Nella seconda mostra lo transire rimanẽto suo et ladmiratiõe sua et lo sollimẽto che fece beatrice de suoi dubi et comiciasi quine Beatrice tutta ꝛc̃ ¶ La p̃ma che sara la p̃ma lectiõe si diuide tutta in iiii · parti Imp̃o che p̃ma propone la sua materia come

Qui comincia il primo canto del paradiso che e la terza cãtica

Il gloria di colui che tutto
mone
Per lumniverso penetra et
risplende
In una parte piu et meno
altrone ·
Nel ciel che piu della sua luce
prende

Fu io · et uidi cose che ridire
Ne sa ne puo chi dalasu discende
Ch appressando se al suo disire
Nostro intellecto si profonda tãto
Che drieto la memoria nõ puo ire ·
Veramente quanto io del regno sancto
Nella mia mente poteri far thesoro
Sara hyra materia del mio canto

dicto e ¶ Nella sua inuoca lauto diuino · et comiciasi quine O buono apollo · ꝛc̃ ¶ Nella terza comiãca ad narrare la sua fictione et comiciasi quine · Surge ai mortali ꝛc̃ ¶ Nella iii · parte finge laugumẽtatione dello splendore del sole duplicato et comiciasi quine · Et si come segõdo ꝛc̃ ¶ Diuisa adũqua la lectione hora e da uedere lo testo colle positioni litterali allegoriche et morali · dice prima cosi · ¶ La gloria ꝛc̃ · In questi iii · ternarii lo nõ auctore propone la materia sua della quale intende di tractare nel suo poema cioe della gloria che dio cõcede a uirtuosi homini electi da lui poi che sono purgati de loro peccati dicendo cosi · La gloria · gloria secõdo che dicono li auctori e nominatiua chiara dalchuna cosa cõloda · ma qui usa lauctore quella figura che si chiama da grammatica Emphasis · et da rethorica colore dicto denominatione ponẽdo la forma p̃ la materia cioe la gloria per lopera gloriosa si come uolli dicesse lopera gloriosa cioe nota et chiara degna di loda · di colui che tutto mone · cioe di dio lo quale muoue ogni cosa et ello sta imobile · Ello e p̃mo motore Imp̃o che muoue li angeli ad fare le reuolutioni de cieli et li exercitati ad loro commessi · et li cieli coi loro mouimenti cagionano giu nel mondo diuersi effecti · dunqua iddio e p̃mo motore et p̃ma cagione di tutte le cagioni stando ello immobile sempre · donque non uuole dire altro lauctore seno lopera della chiara notitia di dio la quale da ogniuno e lodata · Imp̃o che tutta la creatura si cognosce districtamẽte et in essa si loda lo suo creatore ipso che i quella riluce la notitia del omnipotentia sua della infinita sua sapientia et della benignolẽtia sua · Onde nelle cose materiali che ãno solo esse come le pietre si dimostra iddio da esser lodato et hanno esse manifesto · Imp̃o che elli e quello che a dato loro lessere che seno cose molto buone · lo quale nõ auerebbe dato loro nõ sarebbeno · Et in quelle che ãno lessere et lo uiuere come herbe et arbori piu si manifesta et dimostra da lodare imperoche a dato loro maggior dono di sua bõta infinita che adaltri a dato solo lessere · Et in quelle che ãno lessere et uiuere et sentire come sono li animali uia piu si loda et piu si manifesta ipso che in quelle si dimostra maggior dono della sua bonta infinita che in quelle che ãno pur lessere et uiuere · Et in quelle che ãno essere uiuere sentire et ymaginare come sono li animali bruti uia piu si dimostra da lodare et piu si manifesta la sua infinita bonta Imp̃o che nãno piu che quelle che ãno solamẽte essere uiuere et sentire · Et in quelle che ãno essere uiuere sentire ymaginare et ragionare come sono li homini uia piu si dimostra laudabile et piu si manifesta la bõta di dio in quelle che ãno esse uiuere sentire et ymaginare ipso che ãno piu della sua bõta che quelle che nõ ãno lo ragionare · Et in quelle che ãno solo esse formale che ãno intelletto come sono li angeli che si chiamano intelligentie uia piu si dimostra lauoabile et piu si manifesta la bonta di dio che in tutte le cose della

Natura predicte che anno lessere loro cõiuncto di forma cõ materia et delle cose che sono pura materia come he lelemẽti innãsi che avesse no forma. Ma questa notitia ultima di dio come haitre nõ e concedita se nõ alli angeli et alli homi bene della si manifesta i tutta la creatura et della dimostri la infinita potentia sapiẽza et bonta di dio le quali cose ad nessuno si manifestano se nõ ad quelle che anno intellecto come sono li angeli li homini et li demonij. et però disse lauctore per lunniuersõ. cioe per tutta la creatura che si chiama vniuersõ per che ella e una cosa uariata in piu modi. Imp che vniuersõ viene a dire uno uersõ in piu spetie. la materia e una cosa uariata in piu spetie p apprẽsione di nuoue forme.

Li filosofi distinseno ogni cosa in tre spetie dicẽdo che ogni cosa che e o e pura fõma come dio et li angeli o lanime humane. ouero dio e forma delle forme. o e pura materia come fu lo chaos cioe la productione indistincta et idiuisa delli elemẽti. et andoe dicono li phylosofi che quella indistinctione et misticne era la sua forma sicche pura materia nõ si puo trouare se nõ per cõcepto. o e materia cõ forma come sono le cose ellemẽtate. Et tralle cose ellemẽtate sono vi. gradi luno piu nobile di laltro et cõtiẽne sotto se et cõprende laltro cioe lo intendere che e lo supiore. vi. grado cõprende lo ragionare che e lo quinto. et lo ragionare lo vmaginare che e lo quarto. et lo vmaginare lo sentire che e lo terzo. et lo sentire lo uiuẽ che e lo segõdo. et lo viuẽ lessere che e lo primo. ogni quel di sotto nõ apprẽde quel di sopra. Et i queste vi. differẽtie dimose come mostrato e di sopra si cognosce la ineffibile opera di dio chiara et laudabile da ogni creatura. penetra. cioe passa dentro come nelle cose che sono pura materia nelle quali sta celata dẽtro p lessere ch ãno cõseruãdo in esse et ricendole uerite i varie forme quando li piace. et anche si puo intendẽ penetra. cioe passa dẽtro infine al cẽtro della terra dove e lõferno. ipocrisia e la gloriosa opera sua p iustitia. mãtenẽdo i loro la iustitia che punisce eascũdo dunque so lo suo demerito et quie e la gloriosa opera di dio ãchora per misericordia. mãtenẽdo li dimonij et laie ãnate i esse de meritare ueno dessere ãnichilate. et risplende. cioe appare di fuori come nelle cose che sono pura forma et i quelle ch sono forma cõ materia. In una parte piu. cioe nelle cose che sono puã fõr piu che i quelle che sono forma cõ materia et i quelle che sono matcia cõ forma piu che in quelle che fussero pura materia. Et andoe di queste ch sono forma cõ materia piu nelle cose ãiate che nelle inaiate. et ãchora trall ãiate piu nel ãiate dãa ragione cioe ch nel ãiate dal tra ãa. et meno al trouc. cioe risplẽde la gloria di dio come dimostrato e p che meno si manifesta i esse la võta di dio. nel ciel. cioe empireo lo quale e pura luce et amore come dira presso al fine di questo poema. et p che dice cioe lo quale. piu della sua luce prẽde. cioe piu di dio e uera luce che illumina ogni cosa. et quello cielo a fatto di pura luce. et però ne pillia piu che laltri che sono di luce ãsincta alla materia. fi. no. cioe fin so dante. Et qui si de intẽdere che lli fu mẽtalmẽte. et nõ corporalmẽte. Ma finge segõdo la lettora che lli fusse corporalmente imp che so la figura del gramatico cioe fino dove che so lo vetturino e colore detto intellectione lo tiuto si puo ponẽ p la parte et quel ch e della parte dare al tutto. et udi cose. cioe so dãte. che. cioe le quali vidiue. cioe racõtare allaltri. ne sa ne puo chi dilassu discende.

Questo dice p accordarsi col detto di san paulo che dice et udi archa dei que nõ licet hõi loqui. Et rẽde la cagione. quando dice. perche. cioe imperò che appressando. cioe approximando nostro intellecto se. cioe se medesimo. al suo disire. cioe al suo desiderio che e lo sommo bene cioe esso dio. si profõda tanto. cioe entra tanto adentro. che lla memoria. cioe no li nõ puo ire drieto. cioe allo intellecto. nelle quali parole pone questa sententia. che quando lintellecto humano viene al fine desiderato si mette tanto adẽtro i esso che lla memoria nõ si puo tanto mettẽ dentro et cosi nõ sene puo arricordare. Veramẽte quante io cioe tãto quãto so dãte potei fare i thesoro del regno sãcto. cioe del paradiso nella mia mẽte. cioe nella memoria mia. sera hora materia del mio canto. cioe tutto ne diro in questa mia cãticha quãto so noe potuto riponere nella mia memoria. Et facta la proposta della materia. segquita la invocatione:

O buono appollo a lultimo lauoro
Fãmi del tuo valor si fatto uaso
Come dimãda dar lamato alloro.
Infin ad qui lun lugo di parnaso
Assai mi fia. ma hor con ambedue
Me bisogna intrar nel arringo rimaso.
Entra nel petto mio et spira tue
Si come quando marsia traesti
Della vagina delle membra sue.
O divina virtu se mi ti presti
Tanto che lombra del beato regno
Segnata nel mio capo manifesti
Vedrami al pie del tuo diletto legno
Venir et coronarmi delle follie
Della materia et tu mi fara degno.
Si rade volte padre se ne collie
Per triumphar o cesari o poeta.
Colpa et vergogna delle humane uollie
Che parturir letitia in su la lieta
Delphica deita douuria la fronda
Peneia quando alchun di se asseta.
Poca fauilla gran fiãma segonda.
Forsi dirieto ad me con miglior uoci
Si pregera per che cirta risponda.

O buono appollo. Questo fu lo segondo appollo. et secondo la poesi fu fillinolo di Ioue secõdo fillinolo di cellio. lo quale appolline Ioue predicto ebbe di latona insieme diuno parto co diana. fu un altro appollo primo fillinolo di vulcano et di ouerua. et questa equinocatione li poeti ano cõsisi quesli nomi et padre al divina uolta luno p laltro. et posto ãchora che sole phebo et appollo sia uno medesimo ben che nella genealogia delli dei si trouano essere

Buono appollo. In questi vltimi. tre nari. posta di sopra la proposta o uero la propositione della materia. lo nõ auctore fa la sua invocatiõe. et ad modo poetico invoca appollino. lo quale fu eretamatore della poesi secõdo che dice orando nel primo libro che si chiama poetria. Me forte pudeat sit tibi musa lyre solers et cãtor appollo. Et ben dice so la lettora in modo appollino. segõdo lallegoria invoca dio. Imp che li poeti inuocando le grane et le virtu le inuocano sotto nari nomi et fingono che quelli siano dij. ma ella intẽdeno bene che sia uno idio quello da cui negniano tutte le gratie. ma chiamanlo sotto diuersi nomi secõdo che dimandano la grazia addimandi effecti. Et però che lauctore abisogniava della grazia di dio adõpiere questo libro pone ma però chiama appollino che figura la grazia di dio o sia della poesi. et però dice. O buono appollo. Questo fu lo segondo appollo. et secondo la poesi fu fillinolo di Ioue secõdo fillinolo di cellio. lo quale appollino Ioue predicto ebbe di latona insieme diuno parto co diana. fu un altro appollo primo fillinolo di vulcano et di ouerua. et questa equinocatione li poeti ano cõsisi quesli nomi et padre al divina uolta luno p laltro. et posto ãchora che sole phebo et appollo sia uno medesimo ben che nella genealogia delli dei si trouano essere

Stati diuersi homini. Questo appollo alcuna volta li poeti prese
no per iddio della medicina. alcuna volta p lo iddio della diuinatri
ce. alcuna volta per lo sole. Hora lo nostro auctore lo inuoca come
dio della sapientia. et p lui intese lo uerbo diuino che e la sapiẽtia
del padre. et po si de intendẽ. o buono appollo. cioe o uera sapiẽtia
di dio padre che se lo suo filliuolo. alultimo lauoro. cioe alultima p
parte del mio poema. cioe alultima cantica della mia comedia
che e la mia fatica. et la mia opera. fami sifatto uaso. cioe fa me
dante sifatto receptaculo del tuo ualor. cioe della tua grazia come
dimanda dar lamato alloro. cioe come degno e che si dia ad chi
ama lalloro. Lalorio e arbore che sempre sta colle follie. et e sẽ
pre uerde. et e consecrato ad appolline. impero della sapientia
sempre e uirente o uero uerde. Et pero si coronauano li poeti di co
rona dalloro. In segno della loro sapientia. et la loro fama sempre
e uirente. et anticamẽte si coronauano della. et p la detta cagio
ne. Et pero chi ama lalloro. cioe essere coronato dalloro ama
la posi. et chi ama la posi cõuien che ami o abbia della sapienti
che e dono didio. in fin ad qui. cioe in fine ad questa terza cãtica
lun luogo di parnaso. cioe atheron donde lo honorana bacho che e
ra lo dio della pranica. et era in su quello la citta chiamata nisa
et giu allo stio. et ad la fonte. lo tempio consecrato adbacho. et nella
detta citta era lo studio delle sacrate pratiche. assai mi fu. cioe ad
me dante. dice lauctore che in fine ad questa cantica he nasta
to lo studio delle sacrate pratiche ad tractare della prima cãtica
et della segonda. cioe delle uirtu politiche et morali cõ le quali lo
homo si cessa dal peccato. et delle uirtu purgatorie colle quali si so
disfa alla colpa. et cosi si uiene allo stato della innocentia dou sono
le uirtu del animo purgato. cioe cõtemplatiue alle quali e bisogno
la theorica et la pratica. Impero che nõ nastereble pure la prati
cha. et pero len dice hora. una hor. cioe in questa terza cantica. con
uiendo. cioe luoghi di parnaso. cioe atheron et elicon. me huopo
cioe e bisogno ad me dante dintrar nel arringo rimasso. Arringo
e lo spacio da correre. ma qui si puone per la materia che a ad trac
tare lauctore. cioe la gloria del cielo. quasi dica i fine ad qui ablo tracta
to la mia materia colle sacrate pratiche. ma da quinci inãti me me
ri usare le pratiche et le theoriche. Impero che sono cose cõtemplatiue
et anche actiue. ¶ Del mõte parnaso et de suoi luoghi et dello studio
che sono i esso e stato dicto nella cantica seõda canto. xxv. ec men.
te dimeno p che di sopra abbiamo dicto di atheron che e uno de suoi
luoghi diremo ãcho del altro. cioe elicon. i sul quale era una citta c
chiamata cirra. nella quale si honorana appollo. et era i essa lo stu
dio delle sacrate cõtemplatiue. et po si dicea quel colle cõsecrato ad ap
polline. et anche alla fonte era lo tẽpio dappolline. come quello di bra
cho. et po dice lauctore che hora he bisogno luno et laltro iugo di par
naso. intẽdendo come detto e. entra nel petto mio. cioe tu appollo dice
dãte. et spira tue. cioe soffia nella mia mente. et nel mio intellecto tu
appollo. Spirare e occultamẽte nel animo. la qual cosa e propria
di dio. Nessuno può mettere occultamẽte nel aio humano lo buono
pensieri senõ iddio. et adunque una similitudine. cioe. Si come. cioe
p simile modo come fuesti. quãdo marsia traesti. cioe quãdo cassi
di quello homo che hebbe nome marzia. della uagina. questo e uocabu
lo di gramatica et uiene ad dire guaina. cioe del buchino suo. et pero
dice delle membra sue. lo buchino et la pelle e la guaina delle mẽbra.
¶ Circa le cose auenute circa la fictione poetica che pone ouidio li
bro sexto metamorphoseos. dice che marzia fu uno de satiri lo
quale auea la coda ad modo di becco. et trouato la caramella che pa
lade auea gittato ma p che quãdo la sono nel cõuito delli dii co
minciãdo a suonare ne cẽdo giouinezze le ghote alla dea della sapienza
che era assai deforme. Onde ella sendo alla palude tritonia. et sonado

Vergnard[illegible] che [illegible] essere schifo. et uide la sua deformita. et la
sconcieza p che [illegible] et allhora la gittò. la iscommiato ad so
na. et [illegible]dosi. del la uoce. cosi. se gloriare dicendo che lisso
nama mello la caramella che appollo la chiamaua. che sia maestro del
suono. per la qual cosa appollo sdegnato. uenne ad cõtendere cõ lui
nella quale cõtentione auida be di frigia chiamato auditore et
iudicatore. Giunse marzia. p la qual cosa appollo ifece nascere
lorecchie dasino. a papallade. Tmolo chiamati audori auditori
et iudicatori sopra ad detto. la sentẽtia p appolline. et ottra marzia
onde appollo lofece scorticare. sio che era igignato. et allhora marzia
tanto pianse. chi si conuertite in fiume. che si chiama marzia. et cadde del
mõte tmolo che e in frigia. ¶ Questa fictione significa questa
ultima parte che quãdo lo stolto significato p marzia cõtende colsuono
figurato p appolline. elli mosso dalui. si nota la sua stolteza. et scor
re come fiume colla sua stolteza ne uitii et errori. ¶ O alo nõ au
core arrecando questo ad cõmẽdatione della sapiẽza dice che appollo in
spirãdo suoi nel petto suo come sonoe quãdo ebbe uictoria di marzia
si chello spollio del cuoio. la qual cosa arrecando al uello scorticato che
e la uera sapiẽza si puo dire entra nel petto uno. et spira sanare e buo
ne ispiratione si come tu mai ispirato quãdo tu ai cauato marzia. cioe
lo stolto peccatore. che ogni peccatore si puo dire stolto. della sua stolteza
et del suo peccato nel quale sera inuoluto come le mẽbra nella pelle et
anilo fatto fiume. p le sue lagrime. ispo che p la cõtritione che lai fatto alcun
dare delle tue grazie si che poi e stato sufficiẽte ad mõdare et nettare
li altri peccatori colla sua doctrina. o diuina uirtu. ecco che dichiara
quello chelli a ditto chelli dimandi dappollo quãdo dice. o diuina uirtu.
cioe lo dimãdo da te dio la tua uirtu. cioe la tua grazia illuminante
cooperãte et cõfirmãte. se mi tipresti. cioe se tu cõceda te ad me dãte
tanto. cioe in cõta quãta ci el ombra. cioe che el uimaginatione che lo
mo fatto nella mia fantasia. del beato regno. cioe della beatitudine
celeste. segnata. cioe figurata et uimaginata nel mio capo. cioe nella
mia apprẽsiua. et uimaginatiua. le quali uirtu stãno nel capo. uiami
resti. cioe possa et sappi ys manifestare come io labbo imaginata. ue
dranni. ti diuina uirtu. al pie del tuo dilecto legno. cioe del alloro detto
disop sio la lettora uenire. cioe me dãte. et coronarmi delle follie. cioe
coronare me dãte. si come poeta delle follie del alloro. come si soliano
coronare li altri poeti. i segno della fama del poeta sẽpre e uirẽte cõ
lalloro. che. cioe le quali follie dellalloro. ti. diuina uirtu sensa la qua
le nessuna buona opa si puo fare. et la materia. della quale lo tracto
mi fara degno. cioe fara degno me dãte. ispo che p li premati cõpsi da
poeti sono iudicati li poeti degni dellonore della posi. lo quale e figura
to p alloro. et p questo da ad itendere che chi sara accoronato poeta i fama
p questa opa. cioe sara reputato poeta ben che actualmẽte nõ pilliasse
la laurea. et questo e sio la lettora. ma allegoricamẽte si puo exponẽ
ti mi uenga uenire alpie del legno del obedientia. et coronarmi delle so
llie sue. cioe delle sue sperẽze di uirtu delle quali tu iddio et la materia
che sera della beatitudine celeste mi farai degno. o padre. cioe o appollo
sio la lettora. ma allegoricamẽte. cioe iddio. si rade uolte sene colle. cioe
delle follie del alloro sio la lettora. et delle uirtu sio lallegoria le quali dãno
uero trionfo. per trionphare. cioe p fare trionfo. o cesari. cioe o adalcuno
imperadore. o poeta. cioe o adalcuno poeta sio la lettora. sio allegoria si puo
itendere degni lomo sancto. ¶ Et questo dice ispo che quãdo li poeti si coro
nauano nella posi erano coronati di corona dalloro. et cosi limperadori
quando erano trionfando andauano coronati di simile corõnale dalloro p
che la fama loro sempre douea essere uirẽte. colpa et uergogna. questo
uiene appropriato ad quello che dicto. cioe la qual cosa cioe el rade uolte
sene colla delle dicte frodi e colpa et uergogna. dellumane uollie. cioe
del humane uolũta di sono itẽte alle cose mõdane et nõ alle uirtu.
che partorir letitia douria. cioe che sono douerebe generare letitia. in

Su la delphica cetra lucta · cioè in sulla lucta cetra dappollino che
adouro i delphi sõ la lettera · ma sõ lallegoria i cielo nella corte
dalma doureble essere lettera · ¶ Et così e quãdo uno poeta uole
cerna ad penitcerna ma altrimẽte si puo intẽde et meglio cioe che
ogniuno si doue rebe rallegrare i dio quãdo uede alcuno diuentẽ
desideroso delle uirtu et rendere ne grane ad dio · quãdy la fronda
peneya · cioe la fróde del alloro et due peneia · Perche secõdo che di
ce ouidio nel pmo metiõs · damne · fillinola di peneo fiume di
greca amata da phebo fu mutata fugendo da lui nel arbore dua
mato lauro lo quale fu poi cõse crato adlui · et po peneia si ponda
uiene ad dire la fróda del lauro nel quale fu mutata dãne fillino
di peneo · asseta alcun di se · cioe rende asseta to et desideroso di se al
cuno homo · et se lallegoria quando la uirtu fa alcuno desideroso
di se · poeta fa nulla gran fiãma segóda · cioe che usa lo colore sigu
ficatione p similitudine dicendo che come di picola fiamilla nasce i
spesse uolte uno grande fuoco et una grande fiãma così dal mio piacq
lo igegno nascera et gẽnerera si uno grãde lume et splendore di fa
ma la quale così si ia rimẽto alcuni altri di fare mellio di me uedendo
me tanta fama auere acquistato · et po dice forsi diuerso adme · cioe di
po me dare cioe nel cen de mei posteri cõ millior nego che nõ e stata la
mia intende · si pregieri · cioe appollo pla gratia sua · et po dice per
che · cioe adao che · carta · che e la cetra dappollo in sul mõte parnaso et
qui si pone lo luogo p lologato
cioe cetra pappolline · risponda
cioe fingere gli loro pregbiere
et uoloro desideri si che lo sauo
gigione exẽplare alcuni altri de
nella uita si saffatichino et di
mandino lauro dappolline
et dabbiamo piena mente di
lui so la lettera · ma so lallego
ria si de arredare alla uirtu
et addio quasi dica p exẽplo
dime molta si daranno piu fa
uóre mẽte di me alle uirtu et
aranno magior grado di uir
tu et saranno piu exaudite et
aranne magior merito i uita
eterna ·

Surge et ẽ in
questo cãto nar
rando lo nostro
auctore finge
che era da mat
tina quando si lena lo sole quã
do si truouo cõ beatrice p mõta
re suso al primo cielo cioe al
cerchio della luna · et incomin
cia la sua narratione della i
maginatiua incominciãdo dalla
descriptione del tẽpo · dicendo
così · Surge · cioe leuasi · ai mor
tali · cioe alli homini che tutti sono mortali mẽtre che uiueno nel mõdo
da diuerse foca · cioe da diuersi luoghi et siti nella parte orientale ipo
del sole na qui di uno grado del cerchio del zodiaco sotto lo quale fa
lo corso suo nõ partendosi mai dalla linea ciprica che e nel meco del zo
diaco lo quale e ampio gradi · xv · si della linea ciprica e i meco di que
sti gradi si che v · ne sono dalluno lato et sei dallaltro · et la lunghezza
del tondo del zodiaco e gradi · cc · xl · diqua elere · mintiamẽti fa lo sole
nel oriente alsuo leuare quãdo mẽa dal parallelo antarctico al arctico
et quando descende dal arctico allantarctico che questo e lo corso suo ·

¶ Unde quãdo entra i cancro fa lo suo leuare piu alto che possa fare
come a fatto lodi che e uscito di gemini · nel qual pũcto e lo tropico
estiuale · et poi scende ad hora piu giu uno grado per cõto di sicome fece
lo penultimo di quando uscette di gemini · et così p ordine descendẽdo
come a fatto mẽtendo tanto dalli pmene al equatore deue e lequino
tio autũpnale quando sono pari hdi colle notti · et allora esce di libra
ne et entra i libra · et così sempre dilũgandosi da esso i fin che uiene al
primo grado di sagittario alpunto di capricorno done e lo tropico
hyemale · et allora fa lo suo leuare piu basso de possa fare · et così a fatto
lo suo leuamẽto i estate · lũghi diuersi · et poi comincia ad diuornare p
hdi suoi · pp · segnãdo si su in fin che ritorna ad cancro et fa lisuoi leua
mẽti in quelli medesimi luoghi delli ha fatti descendẽdo i giu · et così
ritorna al equatore escendo di pisces · et entrãdo i ariete done e lequino
tio uernale · et e equinotio parificamẽto del di colla notte · et quin de
mõtando ritorna al tropico estiuale · et quelli du tropici fanno due
solstitii · cioe estiuale et hyemale · lestiuale a lo maggiore di del ãno et
la minor de notte · et lo hyemale la magior notte et lo minor di di tutto
lãno · Et p dire lo sole quãdo esce di uirgine et entra in libra fa lorto suo
ad lato al equatore come quãdo esce di pisces et entra i ariete · et p dire
in quelli due luoghi ne quali lo zodiaco tocca lequatore attraversato
dpra esso sono ãn · cerchi trouãtesi in sieme i uno pũcto i due diuersi
luoghi cioe al equinotio uernale et al autũpnale adiuene che i quelli
due luoghi sono ãn · cerchi cõiuncti che fanno tre croci cioe orizonte
obliquo · coluro equatore · et zodiaco · questi sono li ãn · cerchi · Le croci
che fanno sono queste · lo coluro sincrocchia sopra lorizonte obliquo ·
et lequatore sopra lo coluro · et lo zodiaco sopra lequatore · et così sono
tre croci et quattro cerchi · Et po dice lautore · Surge ai mortali da diuse
foca · la lucerna del mondo · cioe lo sole che e illuminatore del mõdo · che
si leua i tutto lãno da diuersi luoghi come dichiarato e · Et per
dare ad intendẽ di qual nascimento
elli uuole parlare dice · ma di quella
cioe foce che quattro cerchi giugẽ con
tre croci · cioe la qual foce giugẽ · ãn ·
cerchi · cioe zodiaco equatore coluro
et orizonte obliquo con tre croci · cioe
del coluro sopra lorizõte obliquo · del
equatore sopra lo coluro · et del zodi
aco sopra lequatore · e come detto et
dichiarato e stato di sopra · Et p dire
questo si troua i due luoghi cioe in
ambuno equinotij come si uede nel
la spera et dichiarato e di sopra p
dare ad intendere del uernale · Dice
ra colle parole seguẽti dicẽdo così ·
esce · la lucerna · con millior corso ·
cioe la detta lucerna del mõdo cõ millior
corso si leua dal una di quelle foca
che ãn · cerchi giugẽ cõ tre croci che
nõ fa dal altra alcuna uolta · et questo
e di marso quãdo esce di pisces et
entra i ariete · et ueramẽte allhora
esce con millior corso ipo che e asse de
te · et esce allhora produabile di tutti
li fructi terreni · la qual cosa nõ e qua
do lo sole esce di uirgine et entra i
libra · impo che allhora e descendente
et finituno di tutti fructi · et po dice
lautore · che esce della detta foce con
millior corso che nõ fa dal altra · alcu
na uolta come detto e · et cõiuncta con millior stella · cioe esce della detta
foce che quattro cerchi giugẽ cõ tre croci cõiuncta alcuna uolta cõ millore
stella che quando esce dal altra · cioe uenere che e allhora stella di nna ·
et esce del orizõte cõiuncta col sole la quale uẽre e millore adire · i fluẽra
gli nel mõdo da more di dolcessa et di benignita che tutte l'altre · ¶ Et
dice cõiuncta impo che uenere alcuno tẽpo del ãno in alcun al nascimẽto
del sole et allhora si chiama lucifer · et alcuna uolta seguita lo sole · et allhora
si chiama hesperus · et alcuna uolta ua cõiuncta col sole · si lo sito del suo
epiaclo nel quale ella fa lo suo giro · et po dice cõiuncta ipo che allhora nõ va
mai ne seguita ma nasce i sieme col sole · Et po dicemo li astrologi che
li pianeti che ãno epiaclo alcuna uolta sono retrogradi · alcuna uolta
gressiui · et alcuna uolta stationarii · Allhora e stationario lo pianeta · i
quando sta i uno medesimo sito · et così era i quel tempo che lautore uo
le parlare · et così e anchor quãdo lo sole entra in libra · ma millore stella
si dice uenus quãdo e lucifer che quãdo e hesperus ipo che allhora e nel
mõtamẽto · ¶ Et p che nel detto di uenere si potrebbe dire della detta

Surge ai mortali da diuerse foca
La lucerna del mõdo · ma da quella
che quattro cerchi giũgẽ con tre croci ·
Con millior corso et con millior stella
Esce cõgiunta · et la mõdana cera
P ua di sua modo temp̃era et suggella ·
Facto auea di la mane et di qua sera
Tal foce quasi · et tuttera la bianco
Quel hemispero et laltra parte nera
Quãdo beatrice in sul sinistro fianco
Vidi rivolta et riguardar nel sole
Aquila si nõ li affisse un quanco ·

Et si come segõdo raggio sole
Vscar del primo et risalir mi fuso
Pur come peregrin che tornar vuole
Cosi del acto mio per luochi mi fuso
Nel ymagine mia el mio si fece.
Et fissi luochi al sole oltra nostro uso.
Molto e licito la che quí nõ lece
Alle nostre virtu mercè del loco
Fatto per proprio del humana spece.
Io nol soffersi molto ne si poco
Chio nol vedesse sfauillar dintorno
Comel ferro volliente esce del foco.
Et subito mi parue giorno ad giorno
Esser adgiunto come quei che pote
Auesse el ciel dunaltro sol adornо.

Fosse che nõ fusse differẽte da quella di libra che lopposita die no alcuni chelli mese duna stella che e nel segno Aries che e molto bu ona et a addare buona influẽtia et e nel ꝓncipio del segno et p questo si dimostrerebbe meglio chelli auesse ireso della fece dar ie te che di quella di libra et la mõdana cera cioe la natura creata del mondo che e fatta come cera ad riceuẽ la influẽtia de cieli come la cera limpressione del suggello piu ad suo modo che nõ fa quã do lo sole si cuna dallaltre fece et po suo modo sintẽde del modo del so le temperra et suggella cioe la lucerna del mõdo le cose create so pra le quali a addare tẽperantia et influẽtia et questo e nel tẽp della primauera quãdo la natura e disposta ad gẽerare et riceuẽ la influẽtia del sole et po dice tempera si che nõ resista colla dispro portione et suggella p che in mette la sua influẽtia piu che nellalt tempi tal fece quale e questa che e detta cioe daries quasi questa dictione quasi e posta qui p mãcare et uuole dare ad intendere che nõ era ad punto quãdo lo sole entra iariete ma vn poco piu ol fatto auea dila cioe i quello hemispio dove io fui cõ beatrice mane cioe mattina et di qua cioe nel nostro hemispio sera ipero che quãdo e di nel alt hemispio e notte nel nostro et cosi econuerso et tutto e ra li cioe i quello luogo ch so loriẽte del detto hemispe rio bianco p che sole uccia apparir mai si alture suso quel hemispio cioe del qua le e detto nel quale noi era uamo et laltra parte cioe del detto hemisperio altro che nel oriente sera ipo che lo sole nõ auea anchor che so lisui raggi i la et questo era quando beatrice cioe la gui da mia in sul sinistro fianco ben dice in sul sinistro fianco ipo che ad christa nel altro hemi sperio uerso loriẽte uolse la fece del sole hemene da sinist ra come ad noi nel nostro hemene da dextra uidi tuolta cioe io dante ma dice tuolta p che auea prima volta ner so la grã romana che era di la si che li cosi uolto nellato sinistro come ci uolge ueder noi in sul sinistro uolendo dimostrare alcuno che quã to lo hemispio nostro alla notte tramontana et uiddar nel sole cioe con suoi occhi propri di quello splẽdore a quila si nõ li fusse cioe cioe nõ mai si fermo p si fatto modo la quila cõ occhi suoi che so io potrei ad riceuere lo splendore come si fermo beatrice al sole cioe con quel colore che si chiama ymago. ¶ Questo e secõdo la lettera ma lo allegorica beatrice figura la scientia sapientia la quale si ferma ad uaguardare lo sole di uita eterna p mostrarlo ai suoi le quali cose quello si fermano li theologi colliochi loro cioe cõ la ragione et collo intellecto nella luce diuina p potere cõprẽdere quãto e licito allo humano ingegno. ¶ Et ben che lautore nella parte di sopra abbia facto la lettera descritto lo tẽpo secõdo lallegoria a noi uolsuto dimostrare come la grazia di dio si dona alli hom et so questo intendimẽto si de cosi esponere che la luce rna del mõdo cioe iddio la gratia di dio illumi nante lumo dei intellecti si cioe ad influere nelle menti humane et adda re so due cose meriti due cose buone opationi ma da quella che quattro uccelli giunge con tre croci cioe da quello merito dove sono le quattro uirtu cardinali et le tre theologiche si cioe cõ miglior corso ipo che la influoe influẽtia et cõ migliore stella cioe cõ migliore raggio di uirtu ad illuminare e lalã essere cõplicta et la modana cera cioe la mente humane

ꝑ si come regnie sti v ternarii lo no stro autore finge come seguitando lo sguardo di beatrice fissi luochi nella ꝑuota del sole et subito li parue apparito unaltro so le dicendo così Et si come qui fi ma similitudine et e colore che si chiama similitudo cioe come lo raggio si riflecte dallluogo nel qua le percuote in su mide esce così lacto fisso di beatrice di riguardare lo sole fixamente intro nella mia ymagi nazione et fece me disponere simil mente ad fixare lumici occhi nel sole come faceua ella et però dice et si come secondo raggio sole uscir del primo cioe come lo segondo raggio che e lo reflexo suole uscir del primo raggio dal quale si riflecte mi su et po dice risalire in suso et cioe unde e scorso pur come pere grin cioe che fa unaltra similitu dine lo pellegrino che a desiderio di tornare alla sua patria sempre na et nõ sta contento in fin che nõ e tornato alla patria sua co si lo raggio solare che descende giu so p che la natura sua e disiare in alto come iunctо e allluogo che nõ puo passare si riflecte in su p tornare al sito suo et po dice pur come peregrin cioe come stra niero che tornar uole alla patria sua così cioe che adapta la similitu dine si fece el mio cioe lacto di me dante del suo acto cioe di beatrice per luochi mi fuso cioe messo p luochi miei nel ymagine mia cioe dentro nella mia ymaginatione cioe come io uidi beatrice guar dare fixamẽte cõluochi suoi lo sole così ymaginai di fare io et questo e so la lettera. ¶ ada so lallegoria Intende che uaguardãdo coll'intellecto suo quando studiava la theologia quãto li theologi v fixamente luochi dello intellecto et della ragione sua in dio che e uero sole misseno nẽne alluy ymaginatione di fare lo simile come noi quando uogliamo cõluochi corporali fare alcuno acto che cupiamo cingegniamo di fare quel medesimo et po adiunge et fissi cioe fer mai so dante luochi corporali suo la lettera et meriti so lallegoria al sole materiale so la lettera ma addio che e uero sole so lallegoria oltra l nostro uso cioe oltra luso di noi homini lo uedere de quali e terminato si che nõ si puo stendere oltra li suoi termini se nõ cõ la gratia di dio alcuna uolta dio cõde gratia allomo di uedere le cose

Suae pur dr nō e cōcedūto alluomo p natura cōmune mēte-et lora
usa la figura antipposta-et tolle lo dubio che altri potrebbe muouse
cioe come potesti ragguardare nel sole dr nessuno lo può ragguardare
che nō accechi-Ad che elli rispōde dicendo-molto e licito la-cioe i que
lla altezza nella quale io era-Impo che io dante era allhora nel paradīso
terrestro che a finito de sia in sulla cima del mōte del purgatorio de
e altissimo nel etheree puro sō la lettera-ma segōdo lallegoria era
malsato colla mēte venuta gia allo stato della purita et della innocēta
ad cōtemplare la beatitudine di vita eterna-Et po len dice dr molto
e licito ad coloro de sono in sì fatto stato dr nō e licito ad coloro che
nō ui sono-et po dice che-cioe lo qual molto-qui-cioe in questo
mondo-et desi auere uisto dr lautore disse qui demostrando questo
mōdo doue noi siamo doue elli scripse quello che finge di la auere
ueduto-et po sintende segondo la lettera dr qui done io mi trouo que
llo che io uiddi-nō lece-cioe nō e licito so la lettera-et segōdo lallego
ria de nō e licito ad chi e peccatore et uitioso-molte grandi cose di
dio uedeno li sancti che nō le possano uedere li peccatori-alle nostre
uirtu-corporali segōdo la lettera so lallegoria alle nostre uirtu mē
tali-mercie dello-cioe p gratia del luogo cioe del paradīso terrestro
fatto per proprio-cioe appropriato da dio alli homini-dellumana
specie-cioe fatto p proprieta delli homī-iddio fece quello luogo spe
cialmente allumana natura-acio che quine habitasse ad tēpo i stato
dinnocēta-et poi quādo fusse placato addio larebbe tramutato quī
te alla sua beatitudine-et se
gōdo lallegoria si può dire di
p gratia dello stato della uita
certa che dio propriamente
ordino allomo-et nō alli altri
animali molte cose sono ha
te ad chi si conserua in sì fatto
stato dr nō sono licite ad chi e
nocente-Io-cioe dante-nol soffe
si-cioe molto tēpo nō sofferi
di riguardare lo sole-ne si pot
andora sofferi di riguardare
lo sole-Anno-cioe dr io dante-
nol uedesse iffamillar dintor
no-cioe nō uedesse gittare lo
sole raggi dintorno alla sua
rotondita-et iffamillare come
lo ferro uolente quando si
caua del fuoco-et e battuto
dal fabro col martello-et po
dice-come el ferro bollente esce
del fuoco-cioe iffamillando se-cō
la lettera nō può molto locchio
humano sofferire la rota del
sole-et se pure la parte parti
uedere che ella giri-et dr gitti
fiaccole dintorno-et così dice
che parue ad lui-ma so lalle
goria dice dr nō può lonelle
to humano sofferire ad figge
si nella meditatiōe delle cose di
uine-et se ui si mette et duri un poco uede iffamillare la sua grā
luce cioe dimostrarsi delle sue uerita molte famille-cioe molte i
meditationi et declarationi-et reuelationi che riluceno nellontel
letto come la familla alloccho corporale-et subito mi parue-cioe ad
me dante-giorno ad giorno esser adiuto-cioe essere duplicato lo
splendore del dī-come quei che pote-cioe come se iddio de più quel
sel ciel dunaltro sole addorno-cioe come se dio auesse adornato lo
cielo dunaltro sole-oltra quello de uera-et e qui colgie che si chiama
similtudo-Et p questo uuole lautore dare adintendere elli era
cominciato ad leuare suso in alto-et ben che nel testo nō labbia detto
noi debiamo cōsiderare chello nostro auctore finge che come lo sole
uēne et apparue nel oriēte elli cominciō ad leuarsi del paradīso ter
restro done elli stette tanto che passō lo dì del quale a fatto mētione nel
la seconda cantica nel ultimo canto quādo dice-Et pur correuso et cō
pur lenti passi ecneual sole alocchio del meriggio che qua et la come
li aggetti fussi-Et p quello che a detto i questo primo canto di que
sta terza cantica done a descripto lo nascimento del sole andō mon
stra dr in stesse la notte-et poi uenendo lorto del sole cominciō ad sa
lire-Et per questo da adintendē che quādo uēne la gratia di dio
illuminante elli sincominciō ad leuare et diuento splendido come

Beatrice tutta nelletterne rote
Fissa cō lucchi stauа-et io in lei
Le luci fissi di lassu remote-
Nel suo aspecto tal dentro mi fei
Qual si fe glauco nel gustar del erba
Chel fe consorto in mar delli altri dei-
Trasumanar significar per uerba
non si porria pero lexemplo basti
Ad cui experientia gratia serba-

si nella meditatiōe delle cose di
uine-et se ui si mette et duri un poco uede iffamillare la sua grā luce cioe dimostrarsi delle sue uerita molte famille-cioe molte i meditationi et declarationi-et reuelationi che riluceno nellontel letto come la familla alloccho corporale-et subito mi parue-cioe ad me dante-giorno ad giorno esser adiuto-cioe essere duplicato lo splendore del dī-come quei che pote-cioe come se iddio de più quel sel ciel dunaltro sole addorno-cioe come se dio auesse adornato lo cielo dunaltro sole-oltra quello de uera-et e qui colgie che si chiama similtudo-Et p questo uuole lautore dare adintendere elli era cominciato ad leuare suso in alto-et ben che nel testo nō labbia detto noi debiamo cōsiderare chello nostro auctore finge che come lo sole uēne et apparue nel oriēte elli cominciō ad leuarsi del paradīso terrestro done elli stette tanto che passō lo dì del quale a fatto mētione nel la seconda cantica nel ultimo canto quādo dice-Et pur correuso et cō pur lenti passi ecneual sole alocchio del meriggio che qua et la come li aggetti fussi-Et p quello che a detto i questo primo canto di que sta terza cantica done a descripto lo nascimento del sole andō mon stra dr in stesse la notte-et poi uenendo lorto del sole cominciō ad sa lire-Et per questo da adintendē che quādo uēne la gratia di dio illuminante elli sincominciō ad leuare et diuento splendido come lo sole-Et po lora quādo dice elli parue uenē lo cielo addorno di dī
soli uuole che sintenda dr dal sole dr significa la gratia illuminante
di dio elli fu sì illuminato che elli si fatto splendido come lo sole segōdo
che dice la sancta scriptura-fulgebit iustus tanquā sol-Et po a detto
elli parue giorno essere adiuncto ad giorno come se dio auesse
fatto due soli:

Qui comincia la secōda lectione del primo cāto

Beatrice tutta ne. Questa e la secōda lectione
del cato primo della terza cantica nella quale
lautore nō cōmunicādo la sua narratione fin
ge come elli transmutato della sua cōditione e
prima che era nello stato della innocēta uenu
to colle uirtu purgatorie allo stato della vi
ta cōtemplatiua et beatifica colle uirtu del animo pur gruto-sicche di
uentato purissimo monta suso col corpo cō agieuolessa senza impedi
mento sene meraullia-et senza dimandare beatrice della cagione-
ella accorgendosi del suo meraullare uedendo lo suo pensieri li ris
ponde dichiarando come questo sia. Et dundesi questa lectione im
parti vii-i primo che prima finge come elli si senti mālhumanato. Nel
la seconda finge come uiene desiderio di sapere de era lo suono delli
sentia et lolume delli uedea che pruna nō lauea sentito ne ueduto-
et cominciasi quine-Sio era sol dunque. Nella terza finge co
me beatrice lo dichiaro del suo dubio
et cominciasi quine-Undella. Nella quarta finge come elli mitro
p quella dichiaragione in malitro
dubio et come ne dimandō beatrice
et ella cominciō ad dichiarar lo-et
cominciasi quine-Sio fui del pri
mo. Nella v finge come ella
seguitō la detta dichiaragione sa
cominciata di sopra-et cominciasi q
ne-Nel ordine. Nella vi
parte dduue se dicto generale ad
suo proposito-et cominciasi quine
Et lora li ee. Nella vii-et ul
tima conferma la sua dichiaragio
ne cōchiudendola con exemplo o
uero similitudine contraria-et ci
cominciasi quine-Non dri pur ee.
Dunsa la lectione lora e da ue
dere lexpositione litterale allegori
ca o uero morale ad ssie certo dice
prima così. Beatrice et e
In questi tre ternarii lo nostro
auctore finge come elli si senti trans
humanato dicendo così-beatrice tut
ta-impo che nō intendea ad altro
po dice tutta-nelletterne rote-cioe
de cieli li quali rotano sempre-et ro
tāno et girerāno quāto-dicto più
certa-Et puosi due che etterne si po
gna qui impropriamēte e iquesti
parte-cioe sempiterne-fissa-cioe fermata cō lucchi-cioe li occhi
occhi di beatrice sono li occhi de theologi che lāno scripta-Infermati dallo
spirito sancto-O uogliamo dire so lontelletto allegorico et literale-li
quali stimo tutti fermati nelle cose celesti-et maximamente in quella
parte che allora studiaua dante-Io-cioe dante-fissi-cioe fermai mi lo-et
cioe in beatrice-le luci-cioe delli occhi miei-remote di lassu-cioe tolti
dal riguardamento de cieli-et p questo uuole dire che lomente
dalla considerationi de cieli-et raccolta alla sancta theologia-cioe in que
la parte doue tratta delle cose celesti fermate la ragione et lo
nel suo aspecto-cioe nel riguardamento de io dante fei ad beatrice
che sintende studiandola et cōtemplandola in quella parte done ella tra
tti delle cose celesti-tal dentro mi fei-cioe io dante nel animo mio-cioe
che dimo sum dr tale matrimento fu mentale-qual si fe glauco-cioe
quello pescatore nel gustare del erba-cioe nel assaggiare et mangiare
lerba-chel fe-cioe la quale erba fece lui consorto in mar dellaltri dei-
Impo che diuentō dio marino et così partecipō la diuina natura per
lassaggiamento del erba-et così p lassaggiamento della diuina gratia
io dante participai la diuina beatitudine. Narra ouidio ne
libro xiii metthamorphos de glauco pescatore filliuolo dan
concio fusse così de auesse preso molti et molti pesci riposandosi vi
poco in fin chelle reti assuggissēno in prese i sul lerba-et allhora quelli

Pesci per la mensa del herba de tocca mano ritornati in mia salvo
in mare. la qual cosa glauco vedēte pensò quello che era. cioe che p me
di del herba ad esso fusse adivenuto volendolo provare prese di quella herba
et mangione. et alienato allora della mente dello consiglio seguito i mare
et divento iddio marino. Et questo exēplo a inducto lauctore ad dime
strare come lui si transformato secondo la mia dal humanita alla di
vinita. accordandosi cō lucio nel .xi. della phisica cōsolatione. come i
pusone che tutti li homini si transformino in dii dicēdo così. Deificēto
et eum consolatio illius quod paulo ante precapiū dedicasse colligit
Cum ipsum bonū beatitudo sit bonos omēs eo q̄ bon sunt fieri beatos
liquet. Sed qui beati sunt deos esse cōsentit. Et p tāto elli dice era ve
nuto allo stato della innocentia era trasformato in dio. ora finge che nō
sendo ancora molto accerto chelli fusse transhumanato ben chelli avesse ve
duto dupplicare lo splendore del sole. et dicio si fusse accerto. ma rag
guardāte nella santa theologia fussamēte colla ragione et collontelle
cto vedendosi intendere quelle cose che umāi che fusse mai sifatto sta
to nō intendea. saccorse che era transhumanato quanto allaia si co
me si de intendē scōdo lallegoria si come dimostra andova leretto-
rica so la lettora p fare lo parmasino verissimile finge andova se trās
humanato scondo el corpo. Ora come si debbia intendere dello
stato si transformi in dio lo dimostra
Boetio nella sua prosaica opera nel
libro terzo prosa .x. quādo dice. Sed
natura quidem unus est deus par
ticipatione vero multi prohibet
esse quāplurimos. transhumanar
significat per verbū. cioe passare
dall humanita ad più alto grado che
nō puo essere senō in dio. ipso che
nulla natura e più nobile chelli
mana se nō la divina. imperoche len
chellangelica sia quale si voglia di
po. iudicio sera equale. come dice lo
maestro delle sententie nel libro so
dissanctione prima. nō si potrebbe
dimostrare p parole et p exēplo dato
dato lexēplo di glauco. pro lexem
plo. cioe ditto di sopra che io abbia da
re. Et len dice exemplo. ipso che exē
plo. colore. re televero come dice tu
lio. Exemplū est alicuius dicti vel
facti preterriti cū certa auctoris no
mine proposito. basti. cioe addichia
rare come dal humanita si mōti ad
divinita. adeam. cioe ad colui al quale
grazia cioe divina serba lesperiēza
cioe chelli ne veggia lesperiēza si se
mpre dirā di lui che anno esperiēza
dicio nōe bisogno di dirlo. ora ad colore che nō sono anco venuti alla
lezzandume. ma bene sono delli electi. Se volliamo sapere come si trās
humana. nomo. lexemplo di glauco che ōpiutosto io dire nō lo potre
bi bene dire. sicche pfectamēte sintendesse. ma lexēplo dato dimostra che
transhumanare e mōtare dal humanita alla divinita si come glauco
di pescatore divento iddio marino gustando herba che aveva quella vir
tu così laia humana gustādo le cose divine diventa divina. Et in
questa fictione a voluto dimostrare inse lo nō auctore come li sacti
homini che sono nel mondo si transhumanano p grazia gustādo i mira
cōplatura che sono quādo alaia risplendēti come e lo sole nel conspetto
di dio. Et così proposito si de intendere chelli homi scelerati che sono ri
fiutati da dio si dishumanano et diventano bestie nare se nary vul
come dice ancora lucio nel predetto libro. .xi. et dice me sossi et
obscuri quāto alla ia come lodimo nel ovra sādo i questi tucti
li altri la parte :

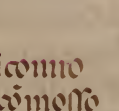
Io era sol dime quel che accash
nouellamente amor del ciel governi
Tal sai dr col tuo lume mi levash.
Quando la rota che tu sempiterni
Desiderato ad se mi fece atteso
Colarmonia che temperi et discerni
Parvemi tanto allor del ciel acceso
Della fiamma del sol che pioggia o fiume
Lago nō fece mai tanto disteso.
La nouita del suono el grande lume
Di lor cagion macceser un disio
Mai nō sentito di cotanto acume.

Io era .x. In questi .xiii. ternari lo nro auctore finge come
elli fu levato dal lume dello spirito santo et tirato dalla dol
cezi del canto delli cieli. et dal grande lume delli medesimi et

Come la mente mia grande desiderio di sapere la cagione del suono et del lu
me dicendo così. O amor. cioe o spirito santo. che governi il cielo. cioe
lo quale spirito santo governi cioe arreche al suo fine il cielo. Lau
tore dipoi lo suo parlare e allo spirito santo et lui chiama manifestādo
la sua transformatione la quale si fece dallo spirito santo lo quale col
suo lume el transforma et tutto lo cielo governa et tutto lo mondo
imp. che ogni cielo si muove intorno ad dio si come lamāte stesso alla
cosa amata. et questo amore p lo quale le cose si muoveno e creato da
lui et da lui inspirato et parla lauctore lora si come tornato al mōdo
quādo savisse quello dicendo. Sio. cioe se io dāte. era quei sol cioe allora
che io ebbi questa meditatione. che. cioe lo qual sole. tu accash nouel
lamēte dime. cioe quādo tu mi trāsformasti di fuora prima et poi lo
sentu dentro cioe che sopravēne in me la grazia divina et poi la senti
tul sin. cioe tu spirito santo sin quello ch io dico che col tuo lume. cioe im
pero che col tuo lume et colla tua grazia illuminātemi levasti. cioe tu
spirito santo levasti me dante quasi dica se io era fatto sole et se io fui le
vato quādo ebbi questa fantasia la qual cosa mostra che fusse p quello
ch io ditto et inddi et dichiarato poi lecturre tu spirito santo lo sai che ne
fusti operatore col tuo lume che mettesti nella mia mēte. Et questo
dice p che così credo che fusse in lui. o se nō fu elli lo finse p che così adive
ne ai santi homini quādo so
no rapti nelle loro cōtemplatiōi
Et lora dice che poi delli fu così
trāshumanato et levato come
a ditto di sopra elli fu rapto
da una dolcezza di suono delli
udire dicēdo quādo la rota. cioe
la circulatione et revolucho
ne di tucta la natura nō de
de cieli. che. cioe la quale revo
lutione. tu desiderato. cioe tu
spirito sancto amato. come dice
lo phylosofo. deus movet omnia
sicut amatū. sempiterni. cioe
ai sempiterno fai girare. ad
se. cioe ad se vota riguardare
et cō siderare. mi fece atteso
cioe me dante fece sollicito. col
armonia. cioe col dolce canto.
che cioe la quale armonia tē
peri. cioe vedina ad tēperamē
to. et discerni. cioe et dimdi
Et len dice so la lettora dica
della revolutiōe de cieli allego
ricamēte si puo intēdere di tutta
la natura naturata. dicendo li
savi che li cieli tucti si girano
dal primo mobile in giu. et
questi sono .viiii. cioe lo primo mobile et lectava spera et li vii pia
neti. cioe sono stati mossi mōtiēti et differēti tanto del primo e più nellace
lerità di tutti li altri et in verso love fa la sua revolutione da oriēte ad
occidente et da occidēte ad oriente. pluttro le misure. et lectava spera e
tardissima tanto che i cento āni ha fatto grado che sono. cc. et .x. gradi
donqua .i. .vv. .vi. milliara dāni fa la sua revolutione. et gira p cēto
vio al primo mobile. cioe dal occidēte inverso oriēte. et così fano li pia
neti ma nō sono sitardi nel suo mouimēto. et po si spaciano più tosto
cioe saturno fa lo suo giro sue i .xxx. āni. Ione in .xii. anni. Marte in .ii. lo
le i uno anno et love .vj. Venus et mercurio altrettanto. la luna in
.xxvii. di et love .viii. et queste differēte tucte a ordinato iddio et so
questi mouimēti grēcano nari suoni. scōdo che dice macrobio super
sōpno scipionis che dice che tucti questi suoni fāno una dolce melodia
et ad similitudine me di questo suono a trovato la musici instrumenti
di .viii. corde come sono .viii. cieli che si muoveno. Et mi mosse an
crobio uno dubio dicendo che se questi così grādi corpi suonano come
nō sodeno da noi. Adde risp̄de del obiecto de sentimēti cōme e essere
cōtēperato alle potēze sensitive alia mēte nō operano li sentimenti.

Et però come mè quãdo lo suono e si piano che nõ si côtépera allaudito nõ sõne così quando e troppo alto · et da exemplo del nillo che cade in egipto da altissime montagne gia in una valle · et fa si grande suono che mezza se node dalli habitatori dintorno · Et po lauctore ua fuori mentione et seguita quando uditti quel dolce suono · parmemi · cioe parme ad me dinanze · allor · cioe allora · tanto del cielo · cioe sigñe si gran cio del cielo · acceso della fiãma del sole · et così dimostra lo grande splẽdore che era in cielo et dicti unde · che pioggia o fiume · cioe gia nel mondo · lacu nõ fece alcun tanto disteso · quanto quella parte del cielo acceso era · ¶ Et questo spatio del cielo acceso dicti parme nedere si lo corpo lunare lo quale nõ a splendore dasse ma e ricevuto dello splẽdore del sole · et però sempre la meta del globo e risplẽdente · però che sempre li ragi del sole illuminano la meta · ipo che sempre p diricto nella meta percotono se nõ quãdo la terra soppone in mezo che può essere ogni vi · mesi cioe da volere lãno · quãdo la luna piena si trova i capite o in cauda draconis · et allora si fa lecdpsi lunare i parte o i tutto se adiviene che lombra della terra locupi tutta · Et la cagione p che appare ad noi alcuna volta cornuta alcuna volta scema alcuna volta gibbosa · et alcuna volta tutta la faccia illuminata che e la meta et p lo sito i che ella e nel quale laspecto nostro nõ può essere meco tra lei el sole · imp che quãdo può esser mezo noi lauegiamo tutta · ma quãdo e sopra li nostri capi la neghiamo in tre differẽte come dicto e · ora finge lauctore della uedesse prima ad modo dimo la co · impero dicti corpi spheri a grãdi alla uista dalungi paiano piani et maxuna mente quãdo si nedeno in alto · ora quãdo si nedeno di pari paiano bighi · et po pare schiacciata ad noi come una sfogliacia quando la neghiamo tondi i alto · Et po vene la similia lauctore cõ exẽsso nella grandessa della sua exẽsione ad uno lacu · ipo che scende che dice alfragano cap xxv · la grandessa del corpo della luna e la xxxix · parte del corpo della terra et la terra e cxxxv · milliara di millia et dc · millia p xxxix · rimane trentia mil lia et cccc · La nouita del suono · che dãte auea udito che fu armonia de giri de corpi celesti · el grande lume che mappresse nel cielo che fu del corpo della luna · ipo che mai no auea sentito si dolce suono ne uedu to si grande lume · di lor cagion · cioe sapere · macxcv · cioe accesono ad me dãte · un disio · cioe uno desiderio · mai · pur · nõ sentito · da me dã te · di cotalo acume · cioe di tãto pũgimẽto · quãto fu quello · lo feceo a cuto piu pũge ciel obtuso et po acume si pone p lo pũgimẽto · et così dimo stra dicti uenisse grãdissima uoglia sicche mai nõ ebbe si grãde disipere la cagione di quel suono si dolce et di quel lume si grãde · le quali cagioni sono state manifestate di sopra da me · imp che del suono e stato ditto di cera cagione lo votamẽto de cieli · li quali nel suo girare et nel suo exeta mẽto che fano luno collaltro gemmeano si dolce armonia · et della fiam ma era cagione logioio lunare · lo quale elli uedea essere illuminato dai raggi del sole · Et po a ditto che sigñe parte del cielo hyaxea che ardesse che mai pioggia o fiume nõ fece lacu tanto stelo · ¶ Et qui si pu dubitare che cagione e che li corpi grãdi celesti tondi et spheri a paiano piani quãdo sono opposita a noi hi occhi · cioe quãdo sono sopra noi · et quãdo sono sotto noi a paiano bighi · et come si possino uedere da noi · con cio sia cosa che siano si distanti · della uerti nissima nõ si debia potere tanto stendẽ · ¶ Et ad questo dubio si risponde · et prima al primo

Li dicti raggi insuali da luogi si riflectono si debilmẽte p la distãza che fe · de lume sistenda piu che l'altro · nõ rappresenta quella differentia · ¶ Al secondo si risponde che li raggi ben che si dilatino mãno diritti · et nõ si pos sano piegare in giu sicche possino appiẽdere lo piegamẽto del cielo · ne nõ si possino cosi dilactare che possino cõprẽdere tutta la pressa della su perficie della terra · ne piegarsi i giu come piegi lo cielo · el corpo lu nico · si che nõ potẽdo apprende tutta la sua lungiessa · ne largiessa · ne gia mo · solamẽte la sua linea lungi · ¶ Al terzo dubio si dice risponde che que sto cioe della nostra uerti nissima si possa stẽdere · e p uerti diuina che a uolsito che noi neggiamo la uelessa della natura creata · acio che nabia mo cõtentamẽto · et inamorẽto ad uolere andare lassu · come dice lo nro auctore · a uolere il cielo en torno usi giu · mostrãdoci le sue uelesse ettrine · et locchio nõ pur a dentro mira · seguita la terza parte ·



Della che uedea · ẽ lu quesito · ternario · lo nro auctore fin ge come beatrice cagione · sensa manifestare lo suo feruẽte desiderio · et po cõ breui parole li dichiaro le cagioni del suo no · et del lume delli uditte · et unde · l'acio dicendo così ·

O ndella che uedea me sicomo
ad quetarmi · l'animo cõmosso
pria ch'addimandar la bocca aprio ·
E t cominciai tu stesso ti fai grosso
Col falso ymaginar sì che nõ uedi
Cio che uedresti se l'auessi scosso ·
T u nõ se in terra · si come tu credi
Ma folgore fugendo · del primo sito
Non corse come tu ch'ad esso uedi ·

Ondella che uedea · me sicomo ad quetarmi · l'animo cõmosso · pria ch'addimandar · la bocca aprio · et cominciai · tu stesso · ti fai grosso · cioe dãte · ti fai grosso · cioe fai lo intellecto tuo grosso et rozo · col falso y magimar · cioe colla ymaginatiua · che tu fai · ¶ Ora si dica tu uuoi sapere le cagioni del suono che tu odi · et del grande lume che uedi · delle quali cose le cagioni ti sono nõ ne te · p che tu ymagini quello che nõ e · Tu ymagini essere i terra · et però nõ uedi la cagione del suono · et del lume · et tu nõ se in terra · ma se mõ tato su presso al cielo della luna · Et se questo auessi ymaginato · che e uero · nõ ti sarebbono state ignote le cagioni del suono · et del lume · imp o che dãte stesso auesti p certo che della ca gione del suono · et lo votamẽto de cieli · et la cagione del lume e locoipo lunare · et po dice · si che nõ uedi · cioe ti dãte · ao che uedresti · ti dauete · se lauessi scosso · cioe se auessi lo tuo ymaginare libero da falsita · tu · cioe dãte · nõ se in terra · dice beatrice ad dãte · si come tu credi · cioe essere in terra · ma fulgore fugẽdo · del primo sito · cioe nõ mai lo mãpe del fuoco che ascen de in aure fugẽdo lo primo luogo nel quale sigẽnera · che e · la sua regione del aere · i fine al prima pio della terza come e · stato dimostrato nel processo della sua camera · lo monumẽto del quale e · molẽto · imp che fulgure e uapore seccho acceso · et la natura del fuoco e · mõtare · et nõn discendere p lo forte · ipero che a dalle nuole che sistrigeno insieme · et premendo fuo ra di se un grusso · uerso la terra si uellocemẽte · che fa un gramito · che ope rationi · Et po facẽdo similitudine del descẽdimẽto del fulgure al suo mõtamẽto nella uellocita dice · nõ corse · cioe lo fulgure parẽdosi del luogo onde prima si gẽnera · et dalaltessa · dove e · la natura del fuoco di stare · et lalteza nõ si può fugire se nõ si viene ad basso · et po dice lo cre to fugẽdo · lo primo sito intende uenẽdo i giu · nõ andò mai tãto uelo ce quanto tu uitu venãdo in si altuo primo sito · et po dice · come tu · cioe dã te · corri in su uellocemẽte · ch'ad esso · cioe lo quale ad quello primo luo sito · uedi · cioe uitu · ¶ Et i questo parlare si côprẽde del mẽto mẽto del auctore · fu figurato so la mẽte · et nõ so lo corpo · ipo che lo sito della alma humana e · in cielo · et lo sito del corpo e · i terra · unde dice dãte tornai al suo primo sito · intẽde al suo primo luogo · donde alla p natura · ipo che sito e · luogo dunito alla cosa · p natura · intẽde se la anima che si può leuare in alto · i fine addio · dove e · lo suo primo sito ·

Et le uasi in uno attamo tanto ueloce che mai nõ fu cosa che mõ tasse tanto presta lo pensieri humano nola in uno instãte in ogni lato Et per questo che e detto sono chiare le cagioni del suono et del lume Seguita laltra parte

lo fiu et c In questi v ternari lo nõ auctore finge come aunta la dichiaragione del dubio detto di sopra cioe che era la cagione del suono et del grãde lume la quale li fu facta dalbeatrice i poche parole dittoli sorri dendo cioe chelli nõ era in terra come elli credea ma era asalso suso al cielo della luna p la qual cosa cognoue le cagioni che prima nõ cognoscea hora elli si trouo preso dã uno nuouo dubio cioe Come elli che era corpo graue potesse mõtare et passare li corpi legieri cioe la spera delaure et quella del ethere puro et del fuocho et uenuto al globo lunare diãdo S io cioe se io dante fiu disuelhato cioe sgolliato del primo dubio cioe de era la cagione del suono et del lume per le sorrise parolette breui cioe p le parole di beatrice le quali disse breuemẽte sorridendo della simplicita et grossezza del falso pẽsieri di dãte che si credea essere i terra et elli era montato suso al globo della luna et po sentia lo suono de cieli et uedea lo grãde lume del corpo lunare dentro dun nuouo cioe dubio piu fiu irretito cioe preso et ipacciato Io dante come e impacciata la fiera o lucello dentro alla rete et cocho che muone lo dubio et dissi cioe io dãte a beatrice gia cõtento requieui cioe io dãte gia cõtento del mio dubio mi sono riposato nel mio pensieri et nella mia mẽte di grande admiragion cioe di grã de meraullia et desi rendẽ ad quello contento quasi dicesse Io mera gia riposato cõtento di quella grande meraullia chio mi facea prima del suono et del lume ma ora lor admiro cioe ma anzale mi meraullio io dante como trascẽda cioe como trapassi mõtãdo questi corpi leui cioe delaure primo poi del ethere poi del fuoco conciosia cosa chio sia corporale et si graue et di natura e delle cose graui lo scẽdere et nõ lo mõtare et po me ne meraullio et adiunge lora la risposta di beatrice dicendo ondella cioe p la qual cosa ella cioe beatrice adpresso dun pio sospiro quasi dica prima suspiro pietosa mẽte auendo cõpassione al errore di dante et alla sua ignorãtia come la madre inuerso lo filliuolo o certã dio la madre quãdo dice le cose stolte lucchi cioe suoi drisso cioe beatrice uerme cioe i uerso me dãte et questo drizzare delliocchi fu dire alla mẽte didãte lallegorico intellecto et litterale della sanata scripturra et aprendo allo intellecto suo cõquel sembiãte cioe cõ quello acto turbando un poco che cio lo quale le madre fa sopra el fillio deliro cioe stolto deliurare e dallolcho della uecchia usare come esce lo bu del solcho quãdo impazia et nõ e obbediẽte al giugo Et adiunge la dichiaragione chelli finge che facesse beatrice la quale fece elli et cauolla della sacta scripturra et po finge chella facia beatrice dicendo et comicio cioe beatrice le cose tutte quãte cioe che dio a create ¶ Parla beatrice sio la fictione del auctore ponendo questa ragione delle cose ragioneuili et naturali nessuno sauio si de meraullare et lo tuo mõtare e ragioneuile et naturale dunqua tu dante che dei esser sauio nõ tene dei meraullare la maggiore e uera Imperche solo le cose delle quali le cagioni sono ignote adducono meraullia et le cagioni delle cose naturali et ragioneuili nõ sano ignote a niuno dunqua nõ se ne de lo sauio mera

S io fiu del primo dubio disueschio
per le sorrise parolette breui
dentro dun nuouo piu fiu irretito.
E t dissi gia cõtento requieui
di grande admiration ma lor admiro
Como trascenda questi corpi leui.
O ndella appresso dun pio sospiro
Liocchi drisso uer me con quel sembiãte
che madre fa soura filliuolo deliro.
E t comicio le cose tutte quante
Amo ordine tra loro et queste e forma
che luniuerso addio fa simigliante.
Q ui neggion lalte creature lorma
Del etterno ualor lo qual e fine
Al qual e facta la toccata norma.

ulliare Et che lla minore sia uera cioe che mõtare di dãte sia naturale et cagioneuile si prouera nel terzo donqua seguita laco clusione Et nene lauctore questo ordine Impo che prima puone la proua della minore con uno argumento rimouendo tutte le obiectioni et quello fortificando et alfine puone la cõclusione del primo sillogismo cioe di sopra e posto et puonsi quine presso alla fine del canto cioe nõ de piu admirar Quella proue pone largomento ad prouare la minore si diuide in uy parti Impo che prima puone la maggiore quãdo dice le cose tutte Nella seõda pone la minore quãdo dice nel ordine chio dico Nella uy pone la conclusione quando dice et ben li dice donqua cosi le cose tutte quante dice iddio a create anno ordine tralloro cioe sono ordinate l'une ad laltre una nel suo essere Ordine e dispositione delle cose pari et dispari ciascheduna nel suo luogo de essere allogata sio la sua natura et questo cioe che tutte le cose create abbiano ordine tra loro e forma forma e quello che da essere alle cose che cioe la qual forma che iddio a posto et dato alle cose fa luniuerso cioe tutta la creatura addio simigliante tutta la creatura a iddio produceto ad similitudine di se Vnde dice Boetio nel terzo libro della phylosofica consolagione Tu ymagineta supremo duce ad exemplo pulcrum pulcerrimus ipse mundi mente gerens similique ymagine formãs materiali cosmi subiens perfectas absoluẽ partes C ui cioe in questo ordine neggion lalte creature cioe li angeli et li homini dalto intellecto lorma cioe lo uestigio et lo segno del etterno ualor cioe del etterna potentia sapientia et clementia didio che a potuto saputo et uolsuto fare tutte le cose con grande ordine lo quale cioe ualore e fine iddio e fine dogni cosa al qual cioe fine e facta la toccata norma cioe la regula et lordine dicto di sopra ¶ Per questo dimostra lauctore che come iddio e prĩcipio di tutte le cose così conuiene essere fine di tutte le cose Et per questo fu necessario essere ordine nelle cose per lo quale ordine le cose producte dal suo principio ritornassero in esso sicome in suo fine Et questo nõ potrebbe essere sel ordine dato da dio nolle ripiegasse et riducesse ad esso Et questo puo essere manifesto ad chi cõsidera sottilmẽte le cose della natura si come p grauita per exemplo iddio produsse la terra di mente nella sua grandeza et nella sua grauita acio che tenesse la parte ynia et così quando ad luy piacera si risoluera in mente et tornera al suo principio Et così produsse lo corpo humano dei quattro ellementi et in essi si risolue et creo laĩa humana senza mezo et così ad luy senza mezo ritorna per gratia se si conserua nel ordine alle da luy imposto alla gloria et beatitudine Et se nõ ritorna a dio p iustitia alla pena et dãpnatione Seguita

Nel ordine che dico sono inclinate
Tutte nature per diuerse sorti
Pur al principio loro et men inclinate
Onde si muouono ad diuersi porti
Per lo gran mar del essere et ciaschuna
Con instincto allei dato della porti.
Questi ne porta el foco inuer la luna.
Questi nei cuor mortali e promotore.
Questi la terra in se stringe et radunа.
Ne pur le creature che son fore
D'intelligentia quest arco saetta
Ma quelle chano intellecto et amore.
La prouidentia che cotanto assetta
Del suo lume fa il ciel sempre quieto
Nel qual si volge quel cha maggior fretta.

Nel ordine che dico. In questi .v. ternarii lo nostro autore finge come beatrice seguitando la sua ragione posta la maiore propositione del suo argomento subgiunge la minore dicendo così. Nel ordine chio dico et ae nel ordine dico dame disopra lo quale iddio puose ad tutte le cose create. sono inclinate. cioe inclinate naturalmẽte. tutte nature. cioe tutte le spetie della natura. per diuerse sorti. cioe p diuerse mie le quali la prouidentia didio prouede. et lo fatto arrecha p ader cazione. Et questa productione. ad executione chiama lautore sorte che viene ad dire tanto quãto fato cioe ventura. pur al principio loro et men inclinate. cioe secondo che sono pur prossimane et meno al loro principio cioe ad dio che e principio di tutta la creatura. unde. cioe p la qual cosa. si muouono ad diuersi porti. cioe le spetie tutte della natura si muouono ad diuersi fini. per lo gran mare del essere. cioe p la grande profondita che anno le cose create nel suo essere. et ciascuna. cioe cosa si muoue. con instincto. cioe con naturale inclinatione. allei dato. cioe alla cosa della natura. che la porti. cioe la quale inclinatione porti la cosa della natura al suo fine. questi. cioe lo instincto et la inclinatione. ne porta el foco inuer la luna. Impero che naturale inclinatione delle cose leggieri e lo montare. et lo fuoco e legieri per sua natura et però sempre ua i sul in fine al sito suo. questi cioe lo instincto et la naturale inclinatione nei cuor mortali. cioe delli homini. e promotore. cioe ad farli tornare ad dio. questi. cioe instincto et inclinatione naturale. stringe et raduna la terra in se che altramente si risolueresbe et sparegeresbesi. Et a usato lauto re lo colore uettori co che si chiama reprensione. mescolato queste tre orationi da questa dictione questi. Et adiunge che nõ solamẽte questo instincto muoue le creature che sono sensa intellecto. ma etiandio quelle che sono con intellecto et con amore come sono li angeli et li homini et però dice. ne pur. cioe ne solamente quest arco. cioe la prouidentia di dio che e larco et la corda di si fatto arco e lordine fatto simile che fa uenire nel suo fine tutte le cose con questo instincto naturale. che e nelle cose animate et inanimate intellectiue et nõ intellectiue. et come larco nella sua saetta punge. così questo punge la cosa creata che intende nel suo factore. saetta le creature che sono fuora d'intelligentia. come sono le cose inanimate et li animali o uegetabili o sensibili o ymaginabili. ma quelle. cioe cose channo intellecto et amore. come sono li angeli et li homini. la prouidentia. cioe diuina. che. cioe la quale cotanto assetta. cioe ordina cotanto quanto e la creatura cioe lo mondo tutto et laltre cose create. fa sempre el ciel quieto. cioe riposato et contento. cioe lo cielo empireo nel quale e iddio et la sua celeste corte. del suo lume. cioe del suo splendore. quen li beati si contentano del lume diuino. et in quello sta la loro beatitudine. nel quale. cioe dentro al quale cielo empireo. si uolge quel cioe cielo primo mobile che maggior fretta. cioe lo quale primo mobile si move piu uelloce che laltri cieli contenuto dentro dal cielo empireo. et in esso si muoue et giua. et esso cielo empireo sta mobile. u

Et ad euidentia di quello che lautore dice e da considerare che ogni cosa che a essere a forma. Impero che la forma e quella che da essere alla cosa. et ogni forma e seguitata da qual che inclinatione. Et p che la forma e in di maniere. cioe o naturale o apresa. così e anche la inclinatione cioe o naturale o animale la inclinatione naturale seguita la forma naturale. Et ogni inclinatione sempre inclina ad perfectione di quella cosa e. Et Impero della prima perfectione della cosa cioe a forma naturale e lessere. però lappetito di ciascuna cosa naturale e dauere lo suo essere se e sensa esso o di conseruarlo sella lae. la inclinatione animale seguitante la forma naturale nõ e differente dalla naturale. ma la seguitante la forma apresa si. Et quella che seguita la forma apresa a dauere alcuna perfectione di fuora. o uero la uita di fuora conseruare nõ per mezo delle cagioni exteriori. Et questa puo essere i due modi. secondo che e lapprensione del conuenimente o uero del fugibile sensa comperatione si come e nei bruti animali. Et questi così fatta inclinatione sempre e alle cose conuenienti alla natura. Et alcuna apresione e con comperatione. et questa e apprensione intellectiua. et lappetito razionale seguita questa apprensione. lo quale appetito e la uolonta. Et po si chiama quella inclinatione che seguita tale apprensione inclinatione animale razionale. Et Impero che quello che e secondo se e conuenemente alla natura per alcuna cosa adiuncta puo essere disconuenientemente. di quinde e della apprensione razionale comperatiua quello che e conuenemente alla natura et nel quale Inclina lappetito naturale apprende si come disconuenientemente per alcuna cosa adiuncta alla quale fa comperatione quale sia mellio. Et però lappetito razionale inclina et seguita lapprensione sua contra lappetito naturale et alcuna uolta sifa. y lo cõtraio quãdo lapprẽsione cõperatiua nõ facesse uera cõperatione. et i essa singannasse si come alcuna uolta apparisce che sia mellio oseruãe lessere cor porale che laiale. et i quello inchinato lo appetito razionale ingannato. Seguita.

Solo loco ch'e in questi quatro cerchi nasconde lo nostro autore
finge come beatrice cõtinuando lo suo ragionare pose la
conclusione del suo argomento come se argomentasse così
ogni creatura e fatta da dio cõ ordine e ciascuna
cosa fo lo suo ordine ch'ima all'suo fine ch'qua noi fo lordine dell'umana
natura che e fatta fo la ia ad questo fine cioe che ritorni addio unde
viene. ch'diamo addio in sii naturalmẽte et ragioneuilemẽte cõ la in
clinatione naturale rationale fo la mẽte quãto alla uerita et allegoria
et fo loco. po quanto alla fictione figurato glorificato. Et solue alcuna
obiectione che si potrebe fare dicẽdo qui sotto. Et hora cioe anale li. cioe
alto elo empireo che e quieto comad sito. cioe come ad luogo decreto. cioe
ordinato p uno fine cioe del nostro mõtamẽto fo subiecto naturale et
anale. con porta. cioe cche porta noi
fo la ia fi de intẽdere et nõ fo lo co
po senõ litterale mẽte. la uirtu di
quella corda. cioe la uirtu della in
clinatione che cioe la quale iclina
cche. cio che scrocchia. cioe ogni co
sa che stringe come stringe la corda
la saetta diuisa. cioe fa diuretamente
andare. in segno lieto. cioe ferire
et fare nell'ente che e lieto segno
inpo che ogni inclinatione iclina
lo suo subiecto nella sua salute et
nel suo bene. Et qui solue uno
dubbio che nasce da quello che detto
e cioe della inclinatione inclina
lo suo subiecto nel suo bene donqua
ogni homo fo la sua iclinatione
douerebe andare nel suo bene che
e iddio. dõqua niuno homo si dã
nerebbe mai. ad che finge lau
tore che l'auctore cosi parla. et e anti
pofora quado si risponde al obiecto
ne che si potrebe fare lui che nõ si
facia di certo che la quella iclina
tione naturale et anale rationa
le si diparte alcuna uolta la creatu
ra ragioneuile che a lui certa dar
bitrio ingannãdosi col'a sua falsa et
errantione. Et adimostra
re questo pone una similitudine de lar
te et del artifico. dicendo che no sem
pre lartifitiato uiene alla intentione
del artefice. et del artefice che usa larte
ipo che lla materia nõ sera disposta
ad ricevere la forma che lartefice uo
ra mettere sicome appare in questo
exẽplo. Nella terra non si fa mera
uiglia lo uangelista nõ possa fare
lo suo uangelio. et cosi nello subiecto
della iclinatione nõ si disposto ad
virtude e la inclinatione giamai
nõ ichonsera al fine ad che la inclina
la sua iclinatione. et po dice. uere
e. cioe uero e che come forma nõ
sempre da molte fiate allintention
del artefice. ipo che larte cioe lauere fare
uorra fare una cosa. et ueramẽte
facta ruina. et assegna la ragione. per chadrisponder. cioe p che ad
oiendere allintentione del arte. la materia e sorda. cioe inepta et ferma
cosi. cioe che adapta la similitudine da questo corso. cioe dalla inclì
natione et naturale et anale rationale che de mõtare suso addio
tal hor. cioe alcuna uolta. lascia creatura cioe ragioneuile si diparte. cioe
dalla iclinatione detta di sopra che pdete. cioe la quale creatura a po
ca di pregare tal hor. cioe di pregare alcuna uolta. cosi. cioe p si fatto
modo. pinta in altra parte. cioe pinta in altro fine dalla sua sensua
lita. Et questo nõ puo fare se no lhomo che a libertà darbitrio che puo
seguitare la sensualita et la ragione. et se seguita la ragione nõ falla
et allhora falle in altro. ma se contra la ragione seguita la sensualita
falla et cende ad basso p la durezza del arbitrio. Et accenna una
altra similitudine dicendo che si come si puo uedere che el fuoco di
nule che e contra natura ipo che natura del fuoco e de montare et
mentre dimora in quele p accidente onde cosi la natura pinta et alcuna

Parte tal uolta si diparte da questo corso cioe da questa iclinatione
che a lo natura et lo inclinone di mõtare suso addio. Et po li de ordina
re lo partire e questa forma. et cosi replicare da questo corso si diparte
tal hor la creatura dicendo. et si. cioe et cosi si diparte tal hor la creatu
ra ragioneuile da questo corso che detto e. come si puo uedere cadere
fuoco di nule. che e contra la inclinatione naturale. et po adiuge. sel
impeto primo. cioe naturale et anale rationale. ad terra. cioe alle cose
terrene se torto. cioe inclinato et leuato dal mõtar suso. da falso piacere
cioe dal piacere delle cose del mõdo. et cosi anco primo ipeto lo ispirito na
turale et anale rationale. o uero la inclinatione che alcuna uolta singana
p lo piacere delle cose del mõdo. Et adiuge la similitudine si come si puo
uedere onde fuoco di nule. la qual cosa cõ uiene quãdo piove. et questo
adiuene p che e fatto forza alla inclinatione naturale del acidẽte. cosi
alla inclinatione naturale et anale rationale che prima
occorre e fatto forza tor ti
dalle cose mõdane cõloro pu
ote alle cose terrene. Seguita:

E. et ivi li comad sito decreto
Cen porta la uirtu di quella corda
Che cio che scrocchia drusan segno lieto
Ver e che come forma non sempre da
Molte fiate allintention dellarte
Per chad risponder la materia e sorda.
Cosi da questo corso si diparte
Tal hor la creatura che podere
Di piegar cosi pinta in altra parte.
Et si come si puo uedere cadere
Foco di nule sel impeto primo
Ad terra e torto da falso piacere.

Non dei piu admirar se bene stimo
Del tuo sallir se nõ come dun ruo.
Se dalto mõte scende giuso ad ymo.
Ouer aullia sarebbe mirabile se priuo
Dimpedimẽto giu ti fussi assiso.
Comad terra quieto il foco uiuo.
Q uinci ruolse il uer lo cielo il uiso.

Non dei piu ch'e admirare in questo dilatato uniuerso
che uno uiuente si leui suso. et uno uiuente si cali giu. ma
ueramente lo nostro autore fin
ge come beatrice puose la
cõclusione del principale sillo
gismo. Et puone lo passãme
to da questa materia ad al
tra dicendo così. pur dee così
e dee delle cose naturali et
ragioneuile co
me prouato e p lo detto dõ
qua tu dãte nõ ti dei mera
uigliare del tuo leuamento
mẽtale addio et po dice cõ
siderato quello che detto e
non dei. cioe tu dãte. piu ad
mirar. cioe pui meraullia
ti del tuo sallire. cioe del tuo mõ
tare che so la lettera sarebe
corporale p che in fineto
lo corpo essere stato glorifi
cato. a uso alle gloria et ue
rita si de intendere della mẽte
la quale intese p gratia essere
salita trãshumanata et fatta
diuina. cioe intesa alle cose
diuine. se bene stimo. cioe se
io beatrice ben peso et iudi
co se nõ come dun ruuo. cioe ti
douresti meraullare ti dãte
dun rio. ruuo o rio e aqua
picciola che esce di uena et cor
re giu de mõti. se dalto mõte
scende giuso ad ymo. cioe scẽde
giuso albasso dalalteza del
mõte naturale et ragione
uile e che la qua discenda ad
basso p che e graue et fluri
bile. Et po di questo lo sauio
nõ sene meraullia. et cosi ti dãte nõ ti dei meraullare piu del tuo
salire corporeale so la lettera et mẽtale so la allegoria. inpo che e na
turale et rationale p che lo corpo glorificato a legieressa et la mẽte
naturalmente e legiera si dice la inclinatione naturale et anale rationale
ben lo dichiarai ad sallire. Et adiuge ad cõfermamẽto di questo locõmanio
affirmãdo dicẽdo meraullia sarebe in te. cioe dãte se priuo. cioe se priuato
dimpedimẽto. cioe dimpedimẽto giu. cioe alle cose basse et terrene. ti fussi
assiso. cioe fermato col corpo et colla mẽte intẽdẽdo come detto e. comad
terra quieto il foco uiuo. cioe come sarebe meraullia a uede lo fuoco
uiuo cioe lfuoco accẽso in fiama fermar si giu in terra et nõ stendere
la lingua sua o uero la punta alto. o uolliamo intendere del fuoco na
turale che e nella spera sua. che sarebe meraullia che fusse giu alla terra
conciosia cosa che sia contra la sua natura. Quinci. cioe di po queste parole
ruolse. cioe torse. uere lo cielo il uiso. cioe lo suo intelletto et intẽdesi che
dice uolse lo suo intelletto ad considerare et studiare la sacra teologia dove ella
tracta delle cose celesti. Et qui finisce il primo canto del paradiso.

Voi che siete cẽ questo e lo segodo cãto di questa terza cãtica nel quale lo nro auctore finge secodo la lettera coe sirsono corporalmẽte leuato ifine al globo della luna et come Imtro iesso et dichiara che sia cagione di quel tutto che appare nella luna Et diuidesi i parti due Imo de prima lauctore hecita li lectori et auditori della sua comedia et dimostra come sirsono nel corpo lunare ¶ Et come mosse dubio ad beatrice che fusse cagione del tutto che si vede nella luna et come ella dimanda luy che oppinione sia la sua sopra cio la quale dirtalmẽte ella la dãna ¶ Nel la seconda parte dimostra come beatrice cõtinuo lo suo parla re assegnando la cagione p che loppinione sua era falsa et dimostra li la cagione uera et Incominciasi quine La sfera ottaua ecc ¶ La prima de sarà la prima lectione si diuide i v parti Imo de pria hecita li lectori et li auditori di questo suo poema che nõ sono di gran de et sottile Ingegno che nõ simettano ad legere questa terza cantica della sua opa cõao sia cosa che i essa sia gra de profondita ipo della ma teria e altissima et sottilissi ma ¶ Nella 2a ritornan do alla materia finge come mõtãdo uelocemẽte si trouo nel corpo lunare et Incomi ciasi quine La cõcreata et perpetua sete ecc ¶ Nella 3a finge come trouatosi de tro del corpo lunare simet tullio come elli che era corpo presse Imtrare i quel corpo della luna et comiciasi que Parevanmi che nube ecc Nella 4a parte figge come ad monito dalbeatrice che rigra tasse iddio che ellane leuato già al primo cielo lo rigrato deuotamẽte et mosse dubio ad beatrice che era la cagiõe del tutto che si vede nella lu na et comiciasi quine Io risposi ecc ¶ Nella 5a par te finge come beatrice sopra lo detto dubio tempto luy per vedere che oppinione elli na uesse et udita la sua oppi mone la dãno et comiciasi que ora dimmi quel che tu ecc ¶ Finita la lectione hora e da vedere lo testo col exposi tioni litterali allegorice et morali dice prima cosi:

Voi che siete ecc In questa 1a ternaria lo nro auctore figge co me elli cõsideraua la altessa della sua materia et lo insufficiẽto dello suo stilo et cõsiderato che questo suo libro douea essere lecto da uulgari che tutti Ipsi nõ sono di quello Ingegno che ad questa si richiedrebbe et pochi sene trouano di si sottile hecita li suoi lectori dicẽdo cosi O uoi cioe lectori che cioe li quali siete i piccioletta barca cioe i poca capacita dingegno et e Ingegno quella virtu dellanima cõ la quale lintellecto humano fa le operatiõi et luoghi suoi et Impropri amente si dice Ingegno quello delle mani ma desi chiamare apetitiue Et bene dice piccioletta barca Imp che lla grãde barca riceue tiene et porta assai et la piccola riceue tiene et porta poco et usa qui lo colo re che si chiama permutatione quãdo si fa p similitudine pilliãdo la materia p lo mare et p lo nauilio la faculta dellingegno desiderosi dascoltare cioe desiderosi di udire lo mio poema seguiti cioe seguitate drieto al mio legno cioe drieto alla capacita et tenuta del mio Ingegno quasi dica o uoi che siete di picciolo Ingegno seguitate drieto alla capacita del mio Ingegno desiderosi di udire lo mio cãto et però dice che cioe lo quale legno cãtãdo cioe descriuẽdo cãtare si pone p descriuere et però le parti di questo poema si chiamano cãtiche et le diuisioni delle cantiche si chiamano canti come e stato detto di sopra cioe uol lica et passa lo mare cioe la sua materia che e come mare p la sua al tessa et grãdessa ipero che essa nõ si può dire ad pieno chi potrebbe dire ad pieno della gloria di paradiso tornate ad riuedere li uostri liti cioe tornate ad riuedere le uostre piagge cioe tornate ad rieto ai termini de uostri Ingegni cioe tornate ad uedẽ quello che possiate cõprendere nõ ui mettete in pellago cioe i altessa di materia si fatta che forse per dendo me cioe lo mio modo del dire cioe nõ accoregẽdo in della mia poesi et dellõtellecto allegorico et morale sotto lo quale io parlo et ita la ue rita et dice forse p parlare corrocto rimarreste cioe nella materia smarriti cioe dalla uerita parendo ogniuno che si parte dalla uerita si può dire smarrito i fine che nõ ui ritorna ¶ Chi nõ intẽdesse lo modo sottol quale lauctore parla si trouerebbe molto errare ipo che itendendo so lalettora di necessita caderebbe in molte false oppinioni le quali tutte cessano auuto lo suo itellecto Vnde ben dice de predẽdo lui rimarrebbe smariti Imp che nõ cõprẽderebbono bene fussino se nõ uedesseno lontel lecto de lauctore a aiuto i questa cãta ultima Et assegna la cagione p che dicẽde Lacqua cioe la materia che cioe la quale materia sodanc pillio ad desarmẽ et p dire per de cioe pillio grãmai nõ si corse cioe da alcuno poeta Imp che mai nõ fu lo mo che pilliasse ad trattare di si alta materia precedo come e stato lo mio intendere et dimostra unde Imuene lauuto dire ispo dolce ecc cioe la dia della sapiẽtia cioe elli uuole dispone nel suo principio che ad tutti li suoi acti e necessaria et p questa side intẽde la sapiẽtia diuina spira cioe soffia nelle uele che menano lo mio legno cioe nello mio Intellecto et nella mia ragiõe ispiratore che cõduca lo mio Ingegno p la materia et spiri Intẽde fauore gia me dante et conducemi appollo cioe giudami lodio della poesi et noue muse cioe le noue sirene della dottrina che seruono alla poesi mi dimostrau lorse cioe le rime colle quali debbo go

Qui comincia il segodo cãto del paradiso

Voi che siete i piccioletta barca
desiderosi dascoltar seguiti
dietro al mio legno che cãtãdo uar
Tornate ad riuedere li uostri liti
Non vi mettete in pellago che forse
perdendo me rimarreste smariti
Lacqua ch io prendo giãmai nõ si corse
Minerua spira et conducemi appollo
Et noue muse mi dimostran lorse
Voi altri pochi che drizzaste el collo
per tempo al pan delli angeli del quale
Vuesi qui ma non si vien satollo
Mettete ben per lalto sale
Vostro nauilio seruando mio solco
Dinanti al acqua che ritorna eguale
Quei gloriosi che passaro ad colchi
Non sadmiraron come voi farete
Quando Iason uidder facto bifolco

nernare la uela adcio che nuda ad orza et ad poggia cioe alto et basso secõdo che si ottiene alla materia ¶ In questa parte lauctore nõ a parlare parte sotto cũsiptione cõ quel colore che si chiama p mutatione et parte sotto posi et p e buono uedẽ quello de p questo a intẽso a Minerua cioe me e ditto e ladia della sapiẽtia laquale Imterpetrã Imortale ipo che la sapiẽtia e cosa Imortale et questa e necessaria alla presẽte materia co me e stato mostrato di sopra et p ben dice della spira nelle sirene nele ipo che senza la sapiẽtia male andrebbe lõtellecto et la ragione p la materia ¶ Appollo i questa parte figura lodio della poesi et ponsi p la poesi et p que sto dimostra che la poesi lo guida p questa materia et le noue muse sono le noue arti de quali si partecipano al parta et le noue ispiratione della sua dottri na i che side exercitarsi dice e stato ditto di sopra et ben dice della ispira lorse ipo che lexercitatione e necessaria al parta che linsegna adirẽ li debbi fini de larte et literimm si de nõ sinalsi ne abbassi più che debba ¶ Et per dir qui altro sirona lalettora et altro lallegorico itellecto debbiamo uedere quello che lauctore ifese i queste breui parole Et breuemẽte lauctore

Volsiuo mostrare le cose che si richiedeno alla cõpositione del poema cioe prima la sapientia che pigla lorcelletto et la ragione apresso dello lcelleto et la ragione portino lordegno · adpresso larte della poesi che di visse lo ingegno ai termini suoi coi suoi amaestramẽti · Appresso le pratiche et liacti della poesi che sono nouue come e stato detto di sopra et lorze che sono li modi del dire et le parole · e li colori rettorici · et lo legno che naughi lo mare · cioe lordegno che porti lo poeta y la materia · si che prima e amenita che soffia nella uela cioe la sapiẽtia che soffia nel intellecto et nella ragione che sono la uela che spinge la barca cioe lordegno · la quale barca cioe lo quale ingegno e guidato et gouernato da appolline cioe dalarte della poesi che guida et dirissa lordegno così menato alla sua ch'a ti termini suoi colle nouue muse · cioe colli nouue acti et exercitij poetici che sappartengano al poeta · cioe acquistamento di scientia delectatione in essa perseueratia · capacita · memoria · trouare dise · Iudicio sopra le cose trouate · electione del migliore · breue pronũciare · le quali cose dimostrano lorze al poeta · cioe le parole et li modi del dire et li colori rettorici et con essi gouernano la ragione et lontellecto et dirissano adandare come richiede larte · Et questo e quelo che lauctore e uolsuto dimostrare · Voi altri · ecco che dimostra chi sono quelli che possano seguire et dice che sono pochi · et po dice · uoi altri pochi · cioe lectori che siete pochi adrispetto delli altri · pochi sono lingegno si nella moltitudine delli homini che · cioe li quali drissate el collo · cioe leuaste si alto lo collo uostro · p dirissar del collo sintẽde lo leuare del capo in alto · ouer il capo nõ si leua i alto sel collo nõ si dirissa · et così lo piegare lo collo da adintendere labbassare del capo · per tempy · cioe infine dalla uostra puerilia · al pan delli angeli · cioe adricreuere lo spirituale cibo che e la doctrina della uera sapietia et nõ del la mõdana alla quale ricreuere si china lo capo p della e bassa y la sua uirtu · ouer la uera sapietia e alta y che viene dal cielo · et po e bisogno ad uno leuar uiceuere che si leui lo capo i alto al cielo · cioe lo desiderio et lintensione tuctu · Et dunque lauctore tale doctrina pane angelico pacorduasi colla sancta scripura che dice panẽ angelorũ manducauit homo · del quale mimesi qui · cioe del quale panẽ li mise qui nel mõdo impo che lauctore parla come tornato qua nel mondo impo che laia humana spiritualmente mise del cibo spirituale cioe della sapiẽtia di dio o uero diuina · ma non si uen sivolto · cioe nõ sirecoua piena refectione del anima in quella uita ana si in uita eterna · In questo mõdo laia nõ puo essere pfectamẽte cõtenta et po dice lauctore che qui si mise ma non si sfama laia della sapientia diuina · ouer potete · cioe noi altri pochi de quali e stato detto di sopra · ben per lalto sale · cioe p lo profondo mare della mia poesi · uostro naulio · cioe lo uostro ingegno · seruando mio solco · cioe observando lo mio uestigio · solco e lo uestigio de fa la naue quado na p mare si dice e come segno ad chi uole seguitare la naue ma dura poco imp che la aqua subito serre et pareguasi unde dice · dimã si che ritorni · cioe lo solco eguale · cioe pari la qua cioe alaltra aqua del mare · Et p questo da adintendere che quelli che ano dato lo suo studio alla sancta theologia i fine de pueritia et alla sapiẽtia diuina nella quale si cõprendeno tutte le scientie possano seguire lo suo poema observando lo suo modo del procedere poeticamẽte · lo quale modo di dire e sotto figurationi fingẽdo ho lalectora allegoria dicẽdo ueramẽte et theologicamẽte · Et questo modo del dire torna equale in poco tempo · cioe quãdo uiene chi nõ fa differẽtia dallumo intellecto allaltro · Et pensa ogni cosa esser finta et nulla esser detto ueramẽte o ogni cosa esser detta ueramente et nulla cosa esser finta · Et arrecha y similitudine la fictione poetica dicendo delli cõpagni dulisse nõ si meraullióno si dilu quãdo lo uide no arare laterra y seminare li denti del serpẽte de quali naqueno li homini armati che sicciseno i sieme della quale fictione fu dicto di sopra nel xxiij canto della prima cãtica · come ui meraullierete · noi quãdo uedrete me fatto nauigãte y si fatto mare et po dice · quei gloriosi · cioe quelli greci y amore di gloria si misseno ad andare y compagni di Iasone ad acquistare lo uello del oro che era nel ysola di colcho nella quale era lo mõtone col uello del oro · nõ stadimrauo n · cioe non si meraullióno come uoi farete · cioe come ui meraullierete uoi di me dirẽdo marinaio et naungatore di si fatto pellago · quando Iason · filliuolo del re Esone · uidde fatto bifolco · cioe uidde fatto aratore arando coi buoi cõsecrati ad marte de guttuano fuoco y le nare del naso et seminate li denti del serpente unde naqueno li homini armati che sicciseno come dicto e · Iso che maggior fatto e uedere me poeta poetizando essere intrato ad tractare della celeste beatitudine de beati che de Iasone che era filliuolo di re diuentare bifolco · Iso che maggior fatto e et maggior fatica e ad mõtare che ad descendere · lo poeta tractare della materia celeste e mõtare et lo re auare e descendere · Et po maggior meraullia e chello nõ auctore poeta sallia ad tractare della beatitudine et delle cose diuine che nõ fu lo scendẽ di Iasone adarare · Et debiamo notare come dicto e di sopra chello sallimẽto del auctore al cielo fuocto dalui · secõdo lo corpo · quãto alla lettera fu mentale · so lalle goria et secondo lauctori · et chi intendesse altramente nõ intendere le bene · Seguita laltra parte ·

Ancreata et perpetua sete
del diforme regno cõportaua
Velloca quasi come el ciel uedete ·
Beatrice in suso et io in lei guardaua
Et forsi in tanto quãt vn quadrel posa
Et uola et dalla noce si dischiuma ·
Iunto mi uiddi oue mirabil cosa
Mi torsel uiso ad se et pero quella
Cui nõ potea mia opra esser ascosa
Volta uer me si lieta come bella
Drissa la mente in dio grata mi disse
Che na cõgiunti colla prima stella ·

Questa cantica et e in questi iij · ternarii lo nõ auctore finge come ritornãdo alla materia elli si trouo mõtato su uello cielo mente nel corpo lunare et come beatrice lo indusse conforto rendolo ad ringratiare dicao iddio dicendo così · La creata et perpetua sete · cioe lo desiderio che a laia humana di ritornare ad dio unde e uenuta · lo quale desiderio e messo da dio nel anima nella sua creatione naturalmẽte come fu detto di sopra · ipso de questo e istancto et inclinatione naturale · et pero dice lauctore conta creata cioe insieme creata col aia · et perpetua impero che sempre dura questo desiderio nel aia · et nõ puo finire laia che mostrandoli lo sõmo bene ella nol uolla ava alcuna uolta la impacta lo tal uento come fu detto nella cantica secõda canto I · del diforme regno · cioe del regno di uita eterna del quale regno iddio e forma · et po si dice del forme · iddio e forma di tale beatitudine quale a laia quãdo e fatta beata impero che ad essa beatitudine da lessere · et ben chella beatitudine y la quale laia humana e beata sia cosa creata da dio la beatitudine y la quale iddio e beato e eterna · con portaua cioe cene portaua cioe ne portaua noi cioe beatrice et me dãte · uelloca quasi come el uedete · niuna cosa e piu uelloce come e il primo mobile che in tempo hore essere sigrãde corpo fi sua reuolutione et così e ueloce lo nostro desiderio che in uno stante uola dallumo capo del mõdo allaltro et di terra in cielo · ma nõ e po tanto uelloce come e lo cielo · et po dice quasi che a admãchare · beatrice in suso · Sempre la sancta theologia guarda in su addio · et sintẽde guardaua · et io · cioe dante in lei · cioe in beatrice guardaua · li sancti dectori che scripseno la sancta theologia sempre ebbeno quãdo la scripseno la mẽte loro addio · et dãte uolendo componẽdo questa parte del suo poema sempre auea la sua mẽte et lo suo intellecto alla sancta theologia · et forsi in tanto quant un quadrel posa et uola et dalla noce si dischiuma · cioe che ad uolere dimostrare la sua uelloceta nel suo salire arrecha la cõperatione del tẽpo nel quale lo quadrello si posa tosto in sul balestro et scocchato et uolato · dicendo che i tanto tempo quanto pena lo quadrello poi che e scocchato dal balestro ad uolare et posarsi doue si ficcha in tanto tempo uidde se giunto suso nel globo lunare · Et qui si de notare quanto sia di spatio questo mõtamẽto che lauctore nostro finge auer fatto così prestamente · Dice alfragano nel capitulo xvi · del piu basso luogo al quale desce de lo corpo della luna in uerso la terra · e cento nouue migliaia di millia et trenta septe millia · et lo piu alto che e in fine al piu basso di mercurio e ducento octanta milliaia di millia et cinquecento quarãta di millia · ipso che tiene sinalsa lepiacelo della luna et lo corpo suo · Epiacelo e quel cerchio i sul quale la luna si gira · Intendendo in questa misura quãto occupa lo corpo della luna oltra la linea del

Spiacdo che e la meta del suo corpo cuschuno pianeto a cō fine con laltro si che mente rimane uoito et pero dice· giunto mi uidi· cioe me dante· one· cioe in quel luogo nel quale· mirabil cosa· et quesh fu lo corpo lunare· mi torsel uiso· cioe lo mio uedere cor porale secōdo la lettera· et fio lallegoria mentale· ad se· cioe ad essa mirabil cosa et pero quella· cioe beatrice· an· cioe alla quale nō potea· mi opra esser ascosa· cioe niuna mia opera puo essere appiattata alla sanctā scriptura se noi uolliamo salire in cielo· anchora beatrice e la gratia di ser fa dadio· et ad dio nessuna nostra opera puo essere appiattata an nessuno nostro pensieri adiu e cellato· uolti uer me· cioe in uerso me la gratia didio si uolge sempre in uerso colui de si uolge allei· si lieta come bella· p che la gratia didio a· in se ogni perfectione· cosi a· in se ogni lecta et p tanto uuole dire eccessiuamēte lieta et bella· mi disse· cioe disse ad me dante· drissa la mente· grata in dio· cioe si gra so colla mente in uerso iddio· uigniādolo et leuādo si alto alliu la tua mente· chy cioe lo quale iddio· na cōgiunti· cioe noi a con giunti colla prima stella· cioe col primo pianeto cioe con la luna· Et ben che stel la propriamēte si dica da stare et sia quella che e nel ottaua spera qui si pone in propriamēte p laluna· la quale p questo risguardo si puo chiamare stella pero chella sta ferma nel suo glo bo sempre· imp o che non mouen piu si ne scende i piu che sia lo globo suo· ben che continuamente si uol ga p lo suo epiciclo· et lepi ciclo nada p lo suo cerchio differente dal orizōte al o riente· Seguita·

Pareuamm che nube ne coprisse
Lucida et spessa solida et polita
Quasi adamante in che lo sol ferisse:
Per entro se letterna margarita
Ne ricuette com acqua ricepe
Raggio di luce permanendo unita·
Sio era corpo· et qui nō si cōcepe
Com una dimension altra patio
Chesser conuien se corpo in corpo repe
Accender ne douria piu il disio
Di ueder quella essentia in che si uede
Come nostra natura et dio sunio·
Li si uedra cio che tenem per fede
Non dimostrato· ma sia per se noto
Ad guisa del uer primo che llom uede·

Pareuam· che· nube· ne coprisse· cioe parea ad me dante· che nube ne coprisse· cioe coprisse noi cioe beatrice et me dante· lautore studiando la sanctā theologia· et colla meditatione et contem platione di quella monta na col intellecto et col pensi eri al corpo lunare· et pen sana dessere in esso· et pero finge che cosi li paresse· lu cida· cioe che dichiara cō me era fatta quella nube· che era lucida· cioe receptiua di luce· et spessa· cioe laltra qualita p che dimostra del corpo lunare era spesso· solida· questa e qualita che si conuiene al corpo lunare· et polita· cioe laltra qualita· cioe che el corpo lunare era polito· si che lo corpo lunare so la fictione del auctore era di nube lucida spessa solida et polita· et ad giunge la similitudine· quasi adamante· cioe come diamante· in che· cioe nel quale· lo sol ferisse· cioe come lo diamante risplende quando in esso ripercuote lo sole· cosi lo corpo della luna da se nō e luminoso ma e receptiuo di lume· et p o la fiaccia che uede lo sole sempre e lu minosa et rifunde li raggi suoi ad noi tanto quāto ragguarda noi· per entro se· cioe per mezo dise et dentro da se· letterna margarita· cioe lo corpo lunare· lo quale lauctore assimillia alla pietra preciosa che p altro nome si chiama perla· Impero chella luna e di colore argentato biancha come la perla· Et ben che dica etterna si de intendere sempiter na· Impero che ebbe principio· et de auere fine· et solo iddio e etterno· potrebbesi ponere per perpetua· so che molti dicono chello sole e la luna et le stelle saranno sempre· ma di po la fine del mondo si fermera no et nō gireranno piu· fu anche opinione dalquāti philosofi del mondo non auesse principio· ne debbia auere fine· ma anchy si potre be dire etterno come dichiara lucetio nel quinto libro della phisica con solatione· ne ricuette· cioe ricuette noi cioe beatrice et me dante· Impero che dante pensaua· come la sanctā theologia consegna ad ne

Ad sifatto stato· quale anno coloro che dispreggiano le cose del mondo

Al quale stato negniano coloro che considerano le influentie che di laluna nelle cose del mondo cioe propriamente mutatione et influssi luni· la quale cosa considerādo leuano tanimo dai beni mondani fallaci et accostansi al uero bene· et con sifatto pensieri sera lo nostro auctore gia partito dalle cose terrene auendole in cotempto· finito ne anchora acquito dalla doctrina della sanctā theologia· si che ben puo dire che ricuette lei et lui· come acqua ricepe· cioe che auecchia la similitudine cioe p sifatto modo ricepe noi la luna com· lacqua riceue· raggio di luce· cioe lo raggio della luce che fa uedere cio che e· nel acqua· in fine al fondo· rimanendo unita· cioe rimanēdo lacqua unita· et questo e p la sottilliessa dei raggi del sole· et p la rarita del acqua· cosi dice lauctore che riceue lo corpo lunare lui et beatrice· Impero che riceue lontelletto suo et de theologi che anno sue scripto· con lo loro sapere che e effectiua mente nel corpo lunare· et cosi in sono intrati p sottilliessa di ingegno rimanendo unito lo detto corpo effetto della luna· et la sua uirtu effectiua che consiste in esso corpo·

Et p che questo e cosa miraculosa pero mi mouue lo dubio· Impero che pare· in possibile che uno corpo debia stare in uno altro stando unito· et maxima mente quando lo corpo che cōtiene e solido· imp o che se fosse corpo uacuo sarebbe possibile· ma solido nō· et an che conuenebbe che ello uacuo sapresse et diuidesse p ricuere e laltro corpo· et essendo uacuo nō sarebe unito so le sue parti tutto· et p o dice· fio cioe se io dante· era corpo· come di mostro fio lalettora· ma nō fio lalle goria· et qui· cioe in questa mia· etura· nella quale era lauctore quādo questo scripse· fo la uerita· nō si concepe· cioe nō cape nel concepto humano· come una dimension· cioe come una misura· altra patio· cioe sostenne in se altra misura· cioe come la misura del corpo solido puo ricuere in se altro corpo soli do la quale cosa pare impossibile· Impo che i uno pomo non si uer crebbe un altro pomo se prima nō si diuidesse et cauassesi· et facessesi luogo allaltro· che esser cōuien· cioe la quale cosa conuiene che sia· cioe che una misura dun corpo sostegna la misura del altro che nō e possibile· Et uenite dimeno questo fu difecto come finge lauto re· Et questo e so lalettora ben de allegoricamente come fi ditto lo Imparare fu col pensieri et con laio

Et per che questo dubio mio uenō li fidesi sopra lo sacramento del altare dicenti che e impossibile che lo corpo di xpo che a le sue misure sia nel corpo del hostia che a anchora le sue misure· et considerato chelli fu grande bracia uj· et cosi e hora· et losha e cosi piccolina come possa capere in essa anchora dubitano· Et che questo nō li possa mōstrare p ragione· lauctore a mosso questo dubio·

Al quale si de rispondere che iddio fa molte cose miraculosamente sopra natura· et cosi fu quella del sacramento· Imp o che allui nulla cosa e impossibile· et cosi lo suo in tramēto finito corporale da lui se fusse stato sarebe stato miraculosa mente· ma elli fu mentale come dichiarato e· Et quanto alla uerita p che nel suo dubio entra lo dubio del sacramento· inquanto lo suo par lare e generale· dicendo come una dimension chaltra patio chesser conuien se corpo in corpo repe· cioe se corpo alcuno entra latentemēte in altro corpo· Et questo nō puo essere se nō p miracolo diuino· Adiunge la digressione dicendo che questo douuole esser cagione alli homi di uolere uedere lo uerbo diuino nel quale si uedrāno tutte le uerita de della nra fede· ipo che sel homo a desiderio di certificarsi dei dubij· et li dubij della fede non si certificano se nō nella uisione del uerbo diuino· douue che si ac cendere lo desiderio humano di uedere quella essentia beatifica del uer bo diuino· et p o dice· cioe ndere ne douria piu il disio· cioe lo desiderio di alcuno lectore douuebbe piu accendersi p lo ditto dubio· et anche ogni homo che dicio dubita de nō sacende· cioe di ueder quella essen tia· cioe quella substātia diuina et humana cioe lo uerbo diuino i car nato In che· cioe nella quale· si uede come nostra natura· cioe humana· ad

Iddio fumo · cioe si cogiunse colla diuinita · li · cioe nel uerbo diuino humanato · si nedra cio che teneni · cioe ogni cosa che noi speriamo tegniamo per fede · cioe so che dimãda che noi crediamo la nra fede sperana · che cosa sia fede fu detto disopra nella precedẽte cãtica · et anco si dira i questa nõ dimostrato · p cioe p ragione philosofica · ma si prese noto · cioe p se medesimo manifesto quello che lora noi crediamo · ad guisa · cioe a similitudine del uer primo · cioe delle propositioni prime che sono necessime delle philosophicha maxime · come questa · ogni tutto e maggiore che la sua parte · che · cioe lo quale primo uero · lhom uede · cioe lhomo uede p se medesimo senza altra demostratione · et p questo uole dire sellhomo del le cose sopra natura si mera millia p che la ragione humana nõ si giugne et desidera di uedere le sue cagioni maggiormẽte doureble desiderare di uedere lessentia diuina giũta colla humanita che e labenaturadine dellhomo nel la quale uiluce no et uedessi le cagioni di tutte le cose chiaramẽte alla quale nõ puo montare lhomo se nõ colle uirtu · diqua tutto lo desiderio dellhomo doureble essere accesso alle uirtu · Seguita ·

Q Orispuosi ee · cioe inquesta terzina · lo nõ auctore p che di sopra a posto leorta tione che beatrice li fece del ringratiare iddio che lancia le uato fusse al corpo della luna et rimosso dalle cose del mõdo · lor finge come elli lo ringratio pienamẽte et come mosse dubio a beatrice de sono lombre che appariano nel corpo della luna et come beatrice riprẽde la sua admiratione · dicendo cosi · Io · cioe dãte rispuosi · alle exortatione facta da beatrice a madonna si deuoto · cioe Io dãte come esser posso piu · addio sintende · ringratiato · cioe iddio · lo quale · cioe iddio dal mortal mõdo · ad differẽza delaltre che e uitale · a differẽza ad questo mortale · ma rimoto · cioe a rimosso me dãte di questo mõdo mortale et ingẽere sole col pẽsieri erami messo colla mẽte et col intellecto almõdo p petuo · et p questo si dimostra che id dio side ringratiare de le meriti delli cõcorde et fatti la rigratiatione mo ne dubio dicendo · ma ditemi · cioe uoi madonna beatrice · che son li segni bui · cioe obscuri et neri di questo corpo · cioe lunare · cioe quelle tre ombre che sinedeno nella luna · che · cioe li qua li segni la giuso in terra · cioe nel mõdo mortale · et lor dice giusto p che quãdo disse queste parole Io che finge elli et beatrice erano nel corpo lunare · fan di chayn fauoleggiar altrui · cioe dire la fictione de inlgari che dicono che quelle ombre sono laia di chayn che sta nella luna i su uno fuscio di i primi · fauoleggiare e dire le fauole le quali o sono cõpositte della cosa ue ra o nascondola p altro modo che nõ e o della cosa fusa fingẽdola esser uera

Q Et adsugge la risposta de fece beatrice al suo dubio · Nella quale risposta beatrice si fa beffe delli uomi sensibili et grossi che pare differẽti dalli animali bruti nõ iudicano se nõ come apprẽdeno p li sentimẽti et li sentimẽti singanano spesso · et cosi cõuiene che singanino ellino nelle loro opinioni delle cose sottili nõ potendo auere scientia · ipo che el sentimẽto nõ sistende tãto et come e breue leretensione del sentimento cosi cõuiene essere breue leretẽsione della ragione pratica che segueta quello · et po cõcludo che dare delli errori di tali nõ si douria ne marauigliare dicẽdo · Ella · cioe beatrice sorrise alquãto · lo fauio udendo lerrore del nõ fauio sorride · et cosi dice che beatrice · et poi mi disse · cioe dixi sorridendo disse ella ad me dãte · sel error loppinion de mortali · della cosa uera · et della nõ uera e oppinione et po dice · selopinione cioe la credẽtia nõ certa delli uomi erra nelle cose che nõ sono sensibili · et po dice · done · cioe i quelle cose nelle quali

Chiaue disensse nõ disserra · cioe lapprẽsione del sensõ humano nõ apre la cosa i certa et dubia alla ragione pratica che seguita li sentimenti · et per questo uuole dire sellhomi sensitui erano nelle cose che nõ si possono cõprẽdere p li sentimẽti certamẽte nõ te ne douresti meraugliare i gnuna che auuedutto della ragione humana adando diretto ai sentimẽti puo errare sel sentimẽto erra ipo che come apprẽde fallsamẽte lo sentimẽto cosi la ragione che seguita lo sentimẽto si come si uede i questo lochio apprẽde lo turbo che e nella luna · et cosa no che a certi questo uede · ma nõ la ragione di cascuno apprẽde la cagione di quel turbo · et questo e p che el sentimento nõ lapprende · et cosi nõ lo puo apprẽdere la ragione che ua diricto al sentimẽto · et po dice · certo nõ ti douriencioe certamẽte · nõ ti douresti no te dãte · che beatrice · punger li strali dad mirationo omai · cioe i gnuna nõ douresti essere punto da pũgilloni de admiratione se tu uedi errare lhomi che uano diricto alli sentimenti uedi · cioe tu dãte · della ragione · cioe humana · a corte · cioe diricto ai sensi · cioe seguitare li sensi nõ si puo credere ad cõprẽdere altra cosa senõ quella che cõprẽde lo sentimẽto · et lo sentimẽto uede paro di lungi · et cosi uede paro di lũgi la ragione delli homini grossi et sensibili de nãno diricto ai sentimẽti · Seguita ·

O dimi · cioe in questi due ternari finge lauctore che beatrice dimãdasse luy della sua oppinione nel dubio mosso da lui · et elli la manifesta · et beatrice quella dãna prometẽdo di subgiugnere largumẽti che sono otra la sua oppinione che seguitano nel altra parte sia de sara la sua lectõe · et po dice · a dimi · cioe tu dãte ma di ad me beatrice · quel che tu dantene pensi · cioe del dubio mosso da te · cioe che sia cagione di quelle tre ombre che si uedeno nella luna quãdo ella e tõda · et po ella adsugge la sua oppinione · dicendo · et Io · cioe dãte subgiunsi sintẽde · cio che nappar quassu · cioe i cielo · et parla lautore si come quãdo era nel corpo della luna · et po dice · quassi · diuerso cioe dal suo colore del cielo · credo cioe Io dãte · del fumo · cioe quello che appare diuerso · i corpi rari et densi · cioe lo cielo quinne doue mdo mostra la stella · p che lo splẽdore del cielo cristallino che e il primo mobile trapassa la uirtu del cielo octauo · et cosi mostra rari et appare la stella · et quinne doue densi mostra lo colore del cielo p che lo splẽdore nõ trapassa · et cosi credo della luna che quinne doue e chiara e densa · et doue e ombrosa e rara

Imp che la luna ne lialen pianeti anno lume dasse senõ lo sole ma sono illuminati dal sole et po quinne doue e dẽso si uede lo splẽdore chiaro · et doue e raro si uede turbo · Et p che alquãti sono stati che anno auuto questa oppinione cioe del cielo octauo nõ abbia stelle ma certi fuochi tutti pẽetrabili o uuoti come dice lautore p liquali trapassa lo splendore del primo mobile che e diuerso a loctauo cielo et cosi ci appariano le stelle · lo quale splendore lo primo mobile riceue dal cielo empireo che e tutto luce et amore come apparira diffuso nel canto · xxx · Vo · di questa cãtica p mostrare che questa oppinione sia falsa · a mdueto che sia sua oppinione · et nõ pure i quello cielo · ma i tutti li cieli che sono poi disotto ad quello che sono di materia piu rada del octauo che ne fu prouua che nõ cimpaciano · la ultima del octauo cielo · la quale non nõ uediamo · si elli altri fussino di materia cõpacta et densa come e loctauo · Et anco fumo

Io rispuosi · a madonna si deuoto
Com esser posso piu ringratio lui
Lo qual dal mortal mondo ma rimoto ·
O a ditemi che son li segni bui
Di questo corpo che la giuso in terra
Fan di chayn fauoleggiar altrui ·
E lla sorrise alquãto · et poi sellli erra
Lopinion mi disse de mortali
Doue chiaue disenso nõ diserra
Certo nõ ti dourian pũger li strali
Dãmiration o mai · diricto ai sensi
Vedi che lla ragion a corte lali ·

O a dimi quel che tu dante ne pensi ·
Et Io cio che nappar quassu diuerso
Credo che l fumo i corpi rari et densi ·
E t ella certo assai ne drai sõmerso
Nel falso il creder tuo se ben ascolti
Largomẽtar chio li faro auerso ·

Alquanti che tẽeno del sole desse splẽdore a dutti li pianeti et alle stelle del ottauo cielo dicendo che quine dove era rado si risplendia et appariua stella et dove era denso nõ· Et questa e loppinione del autore e ivorno ad questo dubio sio delli finge p mostrare la uerita pria sio la sacra scriptura et po fingera che risẽda beatrice La quale oppinione finge leya che beatrice dami dicẽdo· ce ella· aac beatrice disse sinẽde· ce rto· aac certamẽte· assai ne dirai· aac tu dire· sõmersõ· aac affogato· nel falso· aac nel la falsita· sio ce cẽde tuo· aac la tua credẽza et la tua oppinione· se tene alcun· aac tu dante largomentar· aac lo manifestamẽto et expiadueise aac namẽto delli argomẽti ciuo fauo cõtra questa tua falsa oppinõe· li quali argomẽti seguirano nella sequẽte lectione· Et qui finisce la prima lectione del secondo canto·

Qui comicia la segõda lectiõ del secõdo cãto·

Al sfera octaua un dimostra molti lumi li quali nel qual et nel quãto notar si possõn per diuersi molti· Se raro ct densõ cio facesser tanto Una sola uirtu sareble in tutti piu et men distributa et altrettanto· Virtu diuerse conuegnon esser fructi De principi formali· et quei fior chiuno Seguterenno ad tua ragion destructi·

Alla sfera octaua et cẽ· Questa e la sua lectione del cãto secõdo Nella quale lo nostro auctore finge come beatrice li dimostrasse della sua oppinione del turbo che e nella luna fusse falsa p piu ragioni· et della rendesse la cagione uera di quella turbulentia che in si uede· Et diuisi questa lectione tutta in parti xvi· Impero che prima rende la cagione per laquale beatrice dimostro generalmẽte del oppinione era falsa·

Nella seconda finge come ella addusesse una altra ragiõe contra la ditta sua oppinione spetialmẽte pur della luna et incomiasi quine· Andove se raro cẽ· Nella iii· parte finge come ella tolse uno con sequẽte di quelli due che anea proposto di sopra li quali seguitando se uera fusse loppinone del auctore tolto gia lultimo et incominasi quine· Selli e che questo cẽ· Nella iiii· approua lo suo dire col experientia et comicasi quine· Ove specchi prendesti et cẽ· Nella v· parte comincia beatrice ad rendere la cagiõe de quella turbulentia che si uede nel globo lunare ponendo una maggiore et comicasi quine· Dentro dal ciel et cẽ· Nella vi· parte seguitando la sua ragione proposta adgiunge alla maggiore la minore et quella che quinde seguita et descende· et comicasi quine· Lo moto et la uirtu cẽ· Nella vii· et ultima parte arreda la detta ragione ad conclusione della sua mẽtesione· et comicasi quine· Virtu diuerse cẽ· Diuisa addunqua la lectione lora e dauedere lo terco ordine literale allegorical et morale· dice prima cosi· La sfera cẽ· In questi iii· ternarii· lo nostro auctore finge come beatrice argomentando ostra la sua oppinione dimostra che della sua oppione fusse uera seguitasse uno inconuenẽte· lo quale tolse cõuene che stroffia lantecẽdente· sio ayi premette immãti una propositione che e uera aac che lottauo cielo a molte stelle le quali si possõn uedere esser diuerse nella qualita dello splendore impero che luna e piu splendida che laltra et nella quãtita impe de luna e maggiore che laltra· dicendo cosi· La sfera ottaua· aac lo cielo stellifero nel quale sono le stelle fixe che e ottauo dal cielo della luna impero delli cieli dei pianeti sono vii· et quello e sopra tutti diqua lune e ottauo· un dimostra· aac dimostra ad uoi homini molti lumi· aac molte stelle li quali se· li quali aac lumi· nel quale· aac nella qualita loro aac nello splendore· et nel quanto· aac et nella quantita loro· aac nella grãdessa de corpi loro· notar si possõn per diuersi molti· aac si possano cõprendere per apparente diuerse· Impo che molti si pilla qui p lapparente sicche lattore intende delli corpi lumi nosi che sono nel ottauo sfera si possano cõprẽdere esser diuersi et p lo splẽdore ipo che luno splende piu che laltro et pla grãdessa impo che luno e maggiore che laltro· Et come in sono di quelli che sono pari in splendore· cosi in sono anchora di quelli che sono pari in grandessa· se raro· ivra beatrice ragionãdo intende ricere loppinone del auctore mostrãdo quella essere fallsa p lo cõsequente fallso che ne seguitreble dicendo cosi· lo cielo ottauo a molte stelle diuerse luna dallaltro come dimostrato e· Se uero et denso solamẽte fusse cagione della diuersita delli splendori celesti del ottaua sfera come tu dicesti di sopra seguitreble che in loro fusse una sola uirtu et influẽtia maggiore et minore et equale sio la grãdessa et la picolessa et parita de fori· Et questo nõ e uero si come si uede p effecto Impero che diuersi sono li effecti de lo cielo produce qui ad noi dõqua diuerse sono le uirtu et le influentie loro· che diuersi siano li effecti quagu appare nel herbe et nelle piante che ẽno diuerse uirtu· et diuerse uirtu sono finch aac effecti de principi formali· Dunqua li principi formali sono diuersi et nõ uno· Et usa qui quella ragione che dice gr et fallsitate consequentis arguit fallsitatem antecedentis· Et la cõsequẽtia si proua p questo Impo che la uirtu che descendesse p quelli fori sareble una maggiore et minore et equale sio la grandessa et la picolessa et parita de fori· seõdo che fusse influa dal primo mobile· aac dalla nona sfera la cui uirtu influeresble p quelli fori piu et meno et parimente come e detto· et pero dice cosi· se raro aac sella uirtu de corpi celesti· et denso· aac la densita de corpi celesti fussesse ao· aac che appare quassi diuerso tinto· aac solamente et nõ altra cagione chella uirtu et diuersita fusse cagione delle diuersita delle uirtu de anno li corpi celesti ad influere quagu ad nõ seguitreble questo· aac che ly una sola uirtu· aac da essere influsa quagu nel mondo sareble in tutti· aac corpi celesti· piu et men distributa· aac sio la grandessa et picolessa del la uirtu et densita di quisa· et altrettanto· aac distributa nei corpi equali equalmẽte· et questo nõ puo essere Impero che selle uirtu che ano li principi formali sono diuerse conuegnano li principi piu formali essere diuersi· et pero dice uirtu diuerse esser cõuegnon fructi de principi formali· aac esser diuerse cagioni produtte dai principi formali come diuersi fructi di diuersi arbori· et quei aac principi formali· fior chiuno· aac tutti excepto che uno aac iddio lo quale e principio formale dogni cosa di quale sono creati li primi principi formali secondi o uogliamo intẽdere del cielo nono primo mobile· lo quale sareble quello che mettesse la sua influẽtia in questo ottauo p quelli fori nõ essendo corpi come dice la tua oppinione· Et p intendere meglio questo debiamo sapere che iddio e uno principio formale dogni cosa lo quale e senza principio Impero chelli e eterno· Et quãdo li piace crea li corpi celesti et ruggine i essi la sua uirtu che e una Imãma che comprende ogni uirtu· et diuisesi p quelli corpi sio nature spete sio la uarieta delle loro forme· et cosi fino fatti tutti principi formali secondi diuersificati sio le loro forme spetifiche si come appare nelli effecti diuersi che cagionano· sicche nõ si puo dire chella diuersita de corpi celesti sia p uarieta et desita solamẽte come disse lautore· Ipo che ne seguitreble lo inconuenẽte che ditto e et mostrato e esser fallso· unde si proua la fallsita del antecedẽte· et po ben dice· et quei· aac principi formali fior chiuno seguterenno ad tua ragion destructi· aac seguitreble sio la ragion tua che dice che raro et desso cagiona ogni diuersita in ne corpi celesti che iddio humano auesse fatto li cieli et le stelle et lhumano auesse prodocta la natura angelica che e pura forma la quale iddio circo adao de operasse come secõde cagioni ne corpi celesti· et quelli operassẽno gli nel mõdo et delli corpi celesti che sono principi formali no fussẽno· la qual cosa e fallsa come dimostrato e· Seguita·

Andor se raro etc. In questa ultima ternaria lo nostro autore finge che beatrice seguitando lo suo ragionamento adducesse unaltra ragione de mostrare ad denostra re falsa la sua opinione spetiale et singulare del corpo lunare poi che auea mostrato falsa la sua opinione generale di tutti li corpi celesti dicendo così se raro fusse cagione del turbo che e nella luna lo ti dimandi se quel raro e per lo corpo lunare dal una superficie al altra o e un poco addentro et poi e lo denso non puoi dire che sia per tutto imperò de quando e le eclipsi del sole si uedrebbe lo raggio del sole trapassare per lo corpo della luna onde fusse lo raro de passare dal una superficie al altra guiso ad noi Et questo non e donqua lo raro non passa dal una superficie al altra Et se uuoi dire non e tutto raro ma in presso et poi denso in uerso laltra superficie non dourebbe ne potrebe però apparere lo turbo come si mostrera per esperientia nella parte che seguita Dunqua falsa e la tua opinione per due ragioni delle quali una fu posta di sopra et laltra e posta qui dica dunqua così Andor cioe anche ista adiungendo questa ragione ad quella che e detta disopra se raro cioe la ratita come tu dici fusse cagion di quel bruno cioe di quel turbo che si uede nella luna dir cioe la cagione del quale ti cioe dante dimandi cioe ad me beatrice o uolere cioe o uolesse oltra In fine alaltra superficie cioe da quella che noi neghiamo ad laltra che e disopra che non si uede in parte cioe in quella parte doue e lo turbo fora di sua materia cioe fareble della sua materia densa che a per laltre parti done non e lo turbo si dicano cioe per si fatto modo uacuo Esto pianeto cioe questo corpo lunare che passasse dal una superficie ad laltra O questo o e in questa parte cō iunctā dissuetu cioe o uero fareble questo pianeto fiato di raro et denso mescolato insieme si come compaure lo grasso el magro un corpo cotto che auuecha la similitudine lo grasso nel corpo significa la densita et lo magro la ratita et come lo corpo composto di grasso et di magro a luno luman laltro così questo corpo luna ue nel suo uolume cioe che anche parla per similitudine del libro de luna facta a bianco et laltra neta cangreble carte cioe mutrebbe condictione come fa lo libro che muta le sue carte che quale e bianca et quale e men bianca come si uede manifestamente Et così lo corpo lunare non sirebbe tutto raro da luna superficie ad laltra ma sirebbe doue e raro et doue e denso come lo corpo doue e grasso et doue e magro Sel

Primo hora conchiude delli casi proposti non siano per lo consequente che ne seguitrebbe sel primo fusse uero lo quale apparse manifestamente falso et così lantecedente e falso dicendo così sel primo cioe caso posto fusse cioe che el corpo della luna fusse tutto raro da luna superficie ad laltra In quelle parti doue e lo turbo fora manifesto cioe seguitrebbe questo cioe che si manifestrebbe nel eclipsi cioe nel obscuratione che aduiene al sole quando lo corpo lunare sinterpone sopra li capi nostri tra lui et noi Et per che ella non e si grande come lo sole però non lo puo mai coprire tutto ma incomincia ad coprirlo da luna parte et ua coprendo laltra ad poco ad poco et Inmanti che sia giunta lombra ad laltro canto e partita da quello unde comincio et però dice nel eclipsi del sol cioe nel obscuratione del sole Eclipsi e uocabulo di gramatricha et uiene ad dire defecto et manchamento et quando lo sole obscura a difetto et manchamēto per trāsparere cioe per lo raggio del sole che passerebbe i

Sl nchor se raro fusse di quel bruno
Cagion che tu dimandi o oltre i parte
Fora di sua materia si digiuno
Esto pianeto o si come comparte
Lo grasso el magro un corpo così questo
Nel suo uolume cangrebbe carte.
Sel primo fosse fora manifesto
Nel eclipsi del per transparere sol
Lo lume come in altro raro ingesto.
Questo nō e. et pero e da uedere
Del altro. et selli aduien dnio laltro cassi
Falsificato fia lo tuo parere.

gui ad noi per quelle ratita. et uedremo quando la luna fusse posta tra noi et lo sole li ragi dello sole per quelle ratita risplendere guiso ad noi lo lume cioe dei raggi del sole come si uede tra passare lo lume del sole In altro raro cioe In altro corpo come e lo uetro Ingesto cioe messo Questo non e cioe che lo lume de raggi solari passi per lo corpo luna nare donqua se giusta che sia falso lantecedente cioe che el corpo della luna abia ratita penetrante da luna superficie ad laltra pero e da uedere del altro cioe caso posto di sopra che sia raro et denso luno di po laltro si che la ratita non trapassi et selli aduien dnio cioe beatrice laltro cioe caso detto disopra cassi cioe rendi uano como oe tutto lo primo falsificato fia lo tuo parere cioe dice dante che al detto de raro et denso e cagione della diuersita dei corpi celesti et così del turbo che si uede nella luna Seguita laltra parte

Selli e questo ere Inquesti iij·ter nario·lo nostro
alichore finge che beatrice seguitando lo suo ragio
namento dimostra per lo caso segondo posto di so
pra nō essere lapparere tetro possibile come a
mōstrato lo primo nō essēr uero per dimostratiua ragione
ora questo dimostra mouendo uno dubbio posto lo caso segon
do essere uero come appare che sia tolto ua lo primo caso·Et
lo dubbio mosso soluera nella parte seguente mōstrando per
experientia che nō sia per la cagione mossa dicendo così ¶ dic
to tabbo dello corpo lunare nō era e raro dalluna superfiae
ad laltra come ai ueduto per dimostratiua ragione dunqua
conuiene che sia laltro caso cioe che nō trapassi lo raro·ma sia
vn passo raro et poi spesso·Se questo e dirai tu che sē aduersa
rio mio in questo dubbio dice beatrice per che si uede quel tur
lo perche lo raggio del sole si riflecta piu ad dietro quine che al
troue Risponde beatrice che nō e per questo Et propone che
questo si puo uedere per experientia·et lexperientia dira nel
altra parte·Ivi dice lo tetro
Selli e·dice beatrice ad dan
te che questo raro·cioe che
ti dici essere nella
luna·non tra
passi·como
ablo dimo
strato di
sopra
essere ne
ro per che
nō trapassa lo
raggio solare nel
eclipsi del sole quādo
la luna sillo pone Impo
che trapasserebbe lo raggio
sello raro trapassasse come
manifesto e·essere cōuen
In terminie·cioe nel
corpo lunare·da
onde·cioe dal
quale ter
minie in
sin lo suo
contra
rio·
cioe lo
denso·piu
passar nō lassi·
cioe loraro che pa
ssato sia·et Indi·cioe
da quel denso·laltruj ra
gio·cioe lo solare che percuote nella luna si rifonde·cioe si spar
ge unaltra uolta in uerso laterra·cosi·ecco che arrecha la si
miluidine dicendo che così la luna riceue in se lo raggio del sole
et riflectelo alla terra·come lo specchio riceue lo colore posti
di nanzi·et rifindelo alocchio che dentro in guarda·Et pero dice
come color torna·cioe alocchio che in guarda·per uetro·cioe
per cagione del uetro in che si riflecte et nō trapassa·et ecchō la
cagione·lo quale cioe uetro diretro adse·cioe dalaltra parte op
posita·piombo·cioe la follia del piombo nascōde·cioe appiatta
¶ lo specchio e uetro che dalluna parte si mostra et dalaltra
si cuopre con follia di piombo la quale e densa·et lo uetro e di
sua natura raro·et pero trapassano le cose luminose luj·quādo
nō ue lo piombo che e denso·ma quando ue lo piombo passa
la cosa posta di nanzi cioe lo suo colore in fine al denso cioe al
piombo·et nō potendo andare piu oltra si riflecte ad dietro·et
ritorna alocchio·et così si uede·et così dice che fa lo corpo lunare
del raggio del sole·Et pero nō senza cagione assimilla lauctore
la luna al diamante come dicto fu di sopra Impero che lo diama
te e raro nella superficie sua·et denso e denso·altramente
non gitterebbe raggi posto alla spera del sole·anche trapasserē
beno come nel uetro·et così cōcrea che sia la luna di materia
rara nella superfiae et densa nellaltra parte dentro·altramēte
nō si riflecterebbe lo raggio del sole anche passerebbe oltra ad lal
tra parte· ¶ Et e qui da notare Inche modo lo specchio ven
de quello che si li rappresenta·et a questo debiamo sapere che ni
una cosa si rappresenta nello specchio senō per mezo della luce
et questo si uede per experientia Impero che nello obscuro nulla
si rappresenta nello specchio·et nel chiaro si·et lo modo e questo
la luce manda li suoi raggi sopra li corpi posti Innanti allo spec
chio·et quelli raggi uestita del colore dei corpi nequali prima
percuoteno nello specchio et di quinde poi ritornano alocchio
Et così pare che sentisse lauctore
nostro quando disse come color
torna per uetro· ¶ Et anche e
da notare che lauctore dimo
stra nel tetro della luna
sia corpo specchio
luado de nō
abbia lu
me da
se·ma
percuotē
ui li raggi del
sole·et quinde li
riflecteno adnoi et
cosi e luminosa come
uno specchio·et pero a po
sto la detta similitudine·Et
poi che a dimostrato per la simi
litudine dello specchio come con
uiene della luna ābia di po lo ra
ro lo denso unde si riflecta lo raggio
del sole muoue dubbio dicēdo
Ivi dirai tu·cioe Ivra dim
tu dante che dubiti·che·e
cioe per che si dimostra
tetro cioe dimostra
se nero et tur
bo·Jui cioe
In quel luogo
cioe nella luna doue
si uedeno quelle tre ombre
per sifatto modo torle·lo raggio
del sole·che dentro in percuote·piu che nelaltre parti·cioe si di
mostra turbo·per essere li cioe in quel luogo·rifiacto·cioe ripercosso
piu ad retro·che nelaltre parti della luna·Et diquesto dimanda
lui beatrice per che questa e la cagione che molti assegnano et
pero dimāda dante se uuole tenere questa parte·et appresso
la dānua dicendo·da questa Instāna puo delliberarti·cioe da
questa contentione puoi delliberare te dante·experientia·cioe
la proua delle cose della natura della quale experientā dira di
sotto·se gia mai la proui·cioe questa experientia ti dante la
quale Io ti duro·che·cioe la quale experientia·esser suol fon
te·cioe principio dimostratiuo come e la fonte principio
ai fiumi·ai riui·cioe alle piccole aque et fiumicelli che es
chano delle fonti·di uostre arti·cioe mathematiche che discen
deno dalla phylosofia·Seguita·:

Selli e che questo raro nō trapassi
Esser conuien in termine da onde
Lo suo contrario piu passar nō lassi·
Et indi laltrui raggio si rifonde
Così come color torna per uetro
Lo qual diretro ad se piombo nascondē·
Hor dirai tu chel si dimostra tetro
Jui lo raggio più che in altre parti
Per esser li rifratto piu ad retro
Da questa instantia puo delliberarti
Experientia se giamai la proui
Chesser suol fonte ai riui di uostr arti·

Tre specchi prenderai et i due rimuoui
Datte dun modo · et laltro piu rimosso
Trambi li primi occhi tuoi ritornoui
E molto ad esso · fa che di pol dosso
Ti sfha un lume che i tre specchi accenda
Et torni ad te da tutti ripercosso ·
Ben che nel quãto tanto nõ sistenda
La uista piu lontana li uedrai
Come conuien dequal mẽte rispl̃eda ·
Hor come ai colpi delli caldi rai
Della neue riman nudol subiecto
Et dal calor et da fredd̃i primai
Cosi rimaso te nel Intellecto
Uolio iformar di luce si nuuae
Che ti tremolera nel suo aspecto ·

Tre specchi e Jn questa terzetta lo nostro autore finge come beatrice addimandasse le experientia la proposte di sopra · et ben dice finge Impero che elli quanto alla uerita e quelli che dice ogni cosa ava secondo lordine della sua parti Jndusse ad parlare beatrice dicendo che lexperientia laquale fi proua di quel che e stato detto disopra cioe che lo corpo lumi no douerebbe mostrare turbo alcuno p che lo raggio del sole si rifrangesse piu adrieto quine che i altra parte e questa · cioe che pulimo tre specchi et pongansi dinãti alla uista del homo luno piu adrieto che laltro due che dẽno essere rimossi dun pari · et drieto allhomo stia un altro lume che ragiardi tutti li dicti tre specchi · lhomo uedra ragiardando li dicti tre specchi un lume chelli fi drieto splendera equalmẽte · tutti li dicti specchi ben che ne dui prossimani risplenda maggiore che nel altre piu rimoto · et cosi p simile sello uetro e nella luna et pol lo denso di pol uetro ben chello raggio del sole passi piu addentro quine doue e loraco che quine doue e le denso · mente di meno equalmẽte desplendere · et nõ piu turbo quine che altroue come ditto e delli specchi et come si puo uedere p experientia

Et per questo seguita che non sia uera la ragione che disse chello turbo che era nella luna era p che li raggi solari che percuotono i essi si rifrangeno piu adrieto che altro per che lo raro che e quine da luogo al raggio che passi piu adrieto · et piu addentro che quine doue nõ e · et pero dice lo certo · Tre specchi prenderai · cioe tu dante se uuoi uedere lexperiẽtia di quel che ditto e

Et bene arreca la similitudine delli specchi ad proposito Jmpero che come ditto fu di sopra la luna e corpo lucido come specchio che lume nõ a dase · ava e ricepeua del lume del sole · et quello riflecte giu ad noi · et nõ e mai che nõ sia illuminata dal sole ben che da noi nõ si ueggia se nõ alcuna uolta in una delle sue differẽte ditte di sopra · et se nõ quando e leclipsi lunare che si uede turbata del quale e stato ditto di sopra · et i due · cioe specchi · rimuoue · tu dante · dalle di un modo · cioe di lungi dalle di equale distantia · et laltro · cioe specchio · piu rimosso · cioe da te chelli dui di prima · trambi li primi · cioe in mezo de dui primi specchi piu prossimani · occhi tuoi · cioe di te dante · ritornoui · cioe quello specchio piu lontano · uinolti ad esso · cioe li dicti tuoi occhi ad esso specchio piu lontano · o uinolto · cioe tu dãte adesso specchio lõtano et questo e mellio · fa che di pol dosso · cioe tuo · ti sfha un lume che · cioe lo quale lume porta di pol le tuoe spalle · I tre specchi · cioe dicti di sopra posti disequalmẽte accẽda · cioe faccia acciasi di se si che i essi risplẽda · et torni ad te · cioe adte dãte lo ditto lume da tutti · cioe li tre specchi riuercosso · cioe riflecto alli occhi tuoi lo ditto lume · et p questo pare che locchio nõ neggia mettẽdo fuora li raggi uisiali · ma ricuendo li ragi della cosa ueduta come molti tegniano ben che nel quanto · cioe nella quãtita del lume piu dilunge · nõ si stẽda la uista piu lontana · cioe piu dilungata tanto · cioe quanto sistẽde in quelli piu dapresso Jmpero che maggiori li paiano li lumi prochi mani che quello che e dilungi · uedrai · cioe tu dante · come cõuien Chequal mente rispl̃eda · cioe lo lume dello specchio lontano conuiene che rispl̃eda equalmẽte come quello delli specchi prossimani ben chello lume paia piu piccolo · mente dimeno splendido e come laltri et nõ turbo et cosi addimercrebbe del corpo lunare se fusse turbo in alcuna parte · et lo raro nõ trapassasse Impero che ben chello ragio del sole si riflectesse piu adrieto che nel altre parti nõ uerrebbe quine piu turbo che altro anchor uerrebbe cosi luminoso come altro come e dimostrato p lexperiẽtia delli specchi

Et potresti tu dire come risplende equalmẽte chello lume e minore · Ad che si puo rispõdere che equalita sta nella qualita et nõ nella quantita come si uede che ben che una stella sia maggiore del altra mente dimeno luna et laltra risplende ben che maggiore sia splendore del una che del altra et nõ si uede p lo splendore della minore turbo · Ivo · cioe Iova · come ai colpi · perche beatrice ebbe dichiarato et mõstrato ad dãte p uera ragione el oppinione sua era falsa lo Jndusse ad attentione della uera ragione del turbo della luna · So che finge Jmperadore · et Jndusse una similitudine cioe che come la neue si strugge p lo calido del sole · et rimane nudo il sasso el monte de e uestito di lei · cosi rimaso lentellecto di dãte nudo della falsa oppinione uolsio Jnformare della uerita · et pero dice Iova come ai colpi dei caldi rai · cioe de caldi ragi del sole riman nudol subiecto della neue · cioe lo mõte o la pietra sisula quale ella e ostasubiecto e quello che sottosta ad la cadente · et cetto da dire riman nudo · et dal calore et da freddi primai · cioe rima nẽ nudo lo mõte el sasso et dalla brauelessa che cagiona la neue · i sul sasso · et dal freddo che cagiona p ima la neue · cosi rimaso te nellõtellecto · cioe cosi rimaso nudo te dãte ne lintellecto tuo dal colore fatto nel tuo intellecto che coloraua la falsa oppinione · et dalla tepidessa et negligentia che ti ragionaua la falsa oppinione p che nõ auuai diligentemente la uerita · uolio · cioe Jo beatrice Jnformare · cioe te dãte rimaso cosi nudo come ditto e diluce si nuuae · cioe di chiarezza di uerita si nuua · Nuua cosa e pur nuua ch̃ylla uerita Ipocche mai nõ muore · la uerita e eterna · sempre fu et sẽpre sara uero quello che Iova e uero · Et pero promette beatrice ad dante della sua doctrina nuua che mai nõ uerra meno sẽp̃ la detta dubitatiõe · acio sẽpre refulgera · et po dice che · cioe la quale luce · ti tremolera · cioe tremera adte dãte nel suo aspecto · cioe nel suo ragiardamẽto · quãdo lhomo ragiarda le stelle uede tremare lo loro fulgore · et questo e p che lo suo splendore sintilla come fa lo fuoco et dimenasi come fa la fiamma delfuoco · Et cosi come la fiamma piu trema quãto piu cresce cosi la uerita quãto piu e nota tãto piu si uede lo suo splẽdore · et po come la fiamma quãto piu saccẽde piu trema cosi la uerita quãto piu si dilatte tãto piu sischiara et piu accẽde lorchetto al suo amore dũqua lo tremulare della luce nel aspetto di dãte nõ e altro che la accẽdere del amore e uerso la uerita che luce dintellecto · Et questo finge dãte che dicesse beatrice p farlo attento ad quella uerita che uolea manifestare cioe che fusse cagione del turbo della luna della qual cosi dima nella seq̃ẽte

Parte · ¶ Ma sopra la detta parte si puo notare che prudēte mēte lau
core fusse della dissolutione di questo dubio che e yppolesico fusse di len
uare Imperoche della sacra scrittura e sopra tutte le scritture, et di lei non
si puo auere piena notitia se prima nō si nontia de altre altre · et
così fusse che prevalesse per exemplo delle cose naturali la sua scrittura se in
vero sia questo e le mōde de strologi liquali fondano i stelle sede parlando
alli homi fedeli cōmen e che fatta pfusione colla [illegible] ad quello
che p ragione demostrata [illegible] seguita ·

Guero dal ciel e' in questi [illegible] nostro auctore
finge come beatrice [illegible] asse[illegible] la cagio
ne vera del turbo che appare [illegible] et fingie che
si fuggisse da lungi dimostrādo secōdo che essa augu
stino et tutti luthrologi che dēno e prima et sola cagione di tutte le
corporali et spirituali mutatiōni et così e cagione dell equalità che so
no ne corpi celesti varie et differenti et così e cagione del turbo et del
chiaro che e nella luna ¶ Et questo finge lauctore acciochē mostri
Impero che Indūcēdo ad parlare beatrice no la de intrare diuersamēte
da parlare luthrologi liquali ogni cosa riducono addio sicome ad pri
ma et vera cagione dogni cosa corporale et spirituale ma ancora di
meno lauctore sapea bene
quello che ne dicono li philo-
sophi liquali hanno diuerse opinioni
sicome coloro che dicono quel
lo che detto e disopra cioe che
la varietà sia cagione del turbo
lunare · la quale opinione lau
core nostro disopra mōstra
to essere falsa · ¶ Altri sono
che dicono che'llo corpo lunare
e fulgido come e uno specchio
et po in esso si riflecteno li ra
gi solari come i uno specchio
Et come nello specchio si rap
presenta alla vista di chi mi
guarda ogni cosa po stali di
nanzi così dicono che'lla lu
na si rappresenta et figura
la spera della terra che e divi
sa in tre parti · cioe asya che
e la parte orientale · et e gran
de quanto l altre due insieme
col mare mediterraneo · affri
cha che e dalla parte meridia
na · et europa che e dalla par
te septentrionale · et ambuzo
si stendeno i fine al occidentale
oceano · Et in verso alla terra
et di sotto e la spera dell acqua
la quale anche si rappresenta
nella luna come i uno specchio
et po tutta quella parte nella
quale si rappresenta l acqua
e chiara · et quella nella quale
si rappresenta la terra e turbia
Et come sono le tre parti della
terra così si vedeno tre turbi luno grande come asia et l altro due uol
te come e affrica et europa · Et questa opinione approuano per
quello che dira di sotto lauctore nel canto xxvi · di questi cotanta qua
do dice che essendo nel segno di gemini vidde sotto di se tutte le spere et
la terra et la luna volta in tal senso quelle ombre della a quādo e quando
ogni ad noi pare allora nō si rappresenta essa nella terra ne l acqua Impe
che i verso la terra e volta la parte opaca si come dia lo terzo vidde la
filia di latona incesa senza quel ombra che ne fu cagione per che gia
la credetti rara et densa · Ecco che p questo dicono che assai si cōpra
del auctore nostro che l ombra della terra sia cagione del turbo della
luna Impero che quando nō e guarda la terra fingie che sia seguāl turbo
ma questo dānano molti p la ragione della pspectiua · Adūque che se questa
fusse vera cagione quale la luna fusse nel oriente o occidente senza alcu
ombra · cioe quello p sya · et quando fusse i occidente nascerebbe due cor
quella dell alba et dessera · et questo nō e vero Impero che sempre fac
tutte · dūque nō e vera la detta cagione ¶ Hora adduque lo mondo
mōstrare lo nostro auctore quello che dicono luthrologi fingie che lui
trice paulassa in questa forma ponendo prima una imagine la qua
le e questa · Dicti li cieli cagionano diuersi effetti giuste nelle
cose inferiori so la potētia loro et le virtu · della mente [illegible] loro
e la · Et questi pouia dimostrando lordine delli [illegible] cieli di sotto i luno
rieneno da quelli di sopra · dice dunque così · Dentro · [illegible] ciel della di
uina pace · O uello cielo del quale parla e lo acqueo [illegible] quale e
di luce et damore come dura di sotto et e quieto ipe cioe ne stigna · et

Dentro dal ciel della diuina pace
Si gira un corpo nella cui mantene
Lesser di tutto suo contento giace ·
Lo ciel seguente cha tante uedute
Quel esser parte per diuerse essentie
Da lui distincte et da lui contenute ·
Li altri giron per uarie differentie
Le distinction de dentro da se āno
Dispongon adlor fine lor sementie ·
Questi organi del mondo così uāno
Come tu uedi omai di grado in grado
Che di su prendeno et di sotto fanno ·
Pigliarda ben omai si come uado
Per esto loco al uer che ti disiri
Sache poi sappi sol tener lo guado ·

Pero lo chiama lauctore cielo della diuina pace ipe che'lesso ne sop esso
nulla turbatione puo essere ne mutatiōne anche pace ipsa et allegre
za sempre a se ipo che in esso e tutta eternita · Impero che sopra esso e
iddio nostro creatore et di tutta la positione mundana · Si gira un
corpo · quello e lo primo mobile che si chiama locelo cristallino et e lo
nono cielo cōtenuto dentro dal cielo empireo et questo nono cielo contene
dentro da se tutti li altri · Et po finge lauctore de beatrice dicesse che questo
corpo che e lo nono cielo primo mobile si girasse dentro dal cielo empi
reo immobile nel quale o uero sopra al quale e iddio et la corte sua di pa
radiso · della cui ineffabile · dice nella uirtu del quale nono cielo mot ua
et effectua di tutta la sua cōtenēza · ¶ Quello nono cielo primo mo
bile cōtene dentro da se tutti li altri cieli che sono viij · cioe locteuo cielo
stellifero · nel quale e lo zodiaco et e lo suprēmo che dalli habitatori
della terra si neggia · dentro dal quale sono li vij · cieli de vij · pianeti liquali
sono ordinati nelle sue spere piu basse luno che l altro · et nō sono di vn
tera cōpacta de Imperoche la nostra vista come e locteuo · et tutti si muo
uono col primo mobile · et fanno una reuolutione i xxiiij · hore da oriēte
al occidente · et p quanto adoriente · Et p quel moto naturale et vniforme
pulsu uirtu effectiua ciascuno so la sua potentia di conservare se i esse
et l altre cose inferiori · et mentre dimeno ciascuno si muone et gira
col suo proprio mouimēto poi retto
moto dal occidēte i oriente · et giudi
poi in occidēte si che locteuo cielo in c
anni ma uno grado et così in 36000 ·
anni cōpie lo giro suo · Et saturno
poi in xxx · anni · et Ioue in xii · āni
et Marte in vii · āni · et lo sole in vno
āno et Ivere vj · et Venere quasi in
altrettāto · et Mercurio quasi l altre
tanto · Et la luna tanto e piu bassa che
fa suo giro in di · cc vij · et quasi Ivre
viij · Et po dice lauctore che beatrice
disse che nella uirtu del nono cielo Jace
l essere di tutto suo contento Imperio
che i esso cōtenuti sono tutti li altri ·
et esso colla sua uirtu mutione tutti
li altri so lo moto suo naturale i xxiiij ·
hore et essi si fanno in tutti li altri col
moto suo la sua uirtu effectiua che e
cagione del conseruamento del esser
delli altri et del mouimēto si come li
angeli motori sono cagione del con
seruamento del esser suo et del moto
suo · Lo ciel seguēte · cioe locteuo · che
tante cōtenute · cioe lo quale a tante
stelle che tutte si neggiano et po le che
ma ne dutte · quel esser · cioe quello
essere che lui a cioe quella uirtu essen
tiale mottiua et effectiua che a dio co
seruare l essere che e nella uirtu del
cielo et de a dalui · parte per diuerse
essentie · cioe per diuerse substanze
che a mise quello cielo octauo · da lui
distincte · cioe da quello cielo octauo
distincte et seperate si come sono le
stelle che sono in esso che sono daltra
materia che detto cielo octauo · et altri effecti anno · et da lui contenute ·
Impero che tutte quelle stelle si contegnano dentro i lui ben che siano essen
tie diuerse · le distincteon · cioe le diuisioni de corpi celesti · cioe de pianeti
de quali luno e distincto dal altro · cioe · cioe le quali anno · li altri giron
cioe li vij · cieli de pianeti · per uarie differentie · Impero che molto e di
uerse luno dall altro · et si per le sue altesse et p le sue mie et mouimeti
et per li suoi effecti che sono cagione delli effecti inferiori · Dispongon · cioe
dispongano · adlor fine · cioe al suo debito et ordinato fine · lor sementie ·
cioe le loro uirtu creatiue che sono cagioni delli effecti inferiori · sicome
lo seme e cagione della biada · che de uenire · et quella che de uenire e poi
cagione del seme · così li effecti de corpi celesti che sono effecti p rispetto
alle cagioni di sopra sono cagione delli effecti inferiori · Et così sono
cagioni et effecti p rispetti diuersi · et come sono diuerse cagioni così
Indūceno diuersi effecti · et contrarii luno dal altro · et alcuni concor
denti effecti · ¶ Et adcio che meglio si intendi quello che detto e debia
me sapere che lauctore [illegible] dimostrare del primo mobile abia
in se virtu [illegible] due [illegible] pregio del cielo empireo dentro dal
quale e contenuto · et per [illegible] · la quale a ad conservare lesse
sue et [illegible] cieli et [illegible] contenuti dentro da lui · et uirtu
mottiua et effectiua [illegible] cieli et ellementi · et acio
[illegible] effecti [illegible] varie et differenti potenne · si
[illegible] inferiore et in tutti [illegible] cagioni
[illegible] sono diuersi i corpi inferiori · ova piu
[illegible] [illegible] si della uirtu del superiore sinfunde nel

Nel suo prossimo inferiore et mutasi secõdo che e differẽte luno dallaltro nel suo essere. ¶ Et perquesto seguita del primo cioe lempireo infunde nel nono piu efficacemente che nei piu bassi. et lo nono nel ottauo piu efficacemente che nei piu bassi. la uirtu sua essentiale conseruatiua delessere mouua et effectiua. et loctauo quella uirtu mutata in lui secondo la sua potẽtia alluy appropriata infunde nel vii. pianeto piu che nellaltri. et cosi lo vy. nel sexto et cosi descendendo i tutti giasauno a la sua propria uirtu infusa dal suo superiore mutata secõdo la sua potẽtia. et oltra queste uirtu giasauno pianeto a la sua uirtu infusa di suoi motori mouẽteli. segõdo lo moto difforme. et cosi loctauo cielo a ando la uirtu infusa dai suoi motori. et sempre lo superiore infunde nel inferiore. ma nõ econuerso che lo inferiore infunda nel superiore. dunta bene alamia uolta o contrariãdo cõtẽpera leffecto del superiore. et pero ben dice lo auctore. Questi organi del mõdo. chiama questi cerchi et cieli organi inquo che come liorgani corporali dellomo rispondeno li uirtuali tutti al cuore che e fonte della uita. et lintellectuali et sensitiui al cerebro che e fonte del sentimẽto et li uirtuu allo stomaco che e fonte del nutrimẽto imperoche principio pilliano dalloro et cagionano si come lieffecti delle cagioni. et sono cagione delli altri organi disotto dalloro et tutti questi organi prẽcipali. cioe chuore cerebro stomacho anno lesser loro dai corpi celesti. come lo cerebro et lo stomaco anno lessere loro et la uirtu dal cuore si come da prẽcipale membro. et cosi tutti li cieli et pianeti et stelle ãno lessere dadio si come prima cagione dogni cosa. et iddio posto i essi diuise uirtu secõdo che sono diuersi corpi et differẽti et dui si motori ãno si che ogni corpo celeste. cioe ogni cielo a li suoi motori et chiamãsi intelligẽtie. et bene che ad uno cielo siano piu motori una intelligẽtia si chiama. si come una ãa e quella che muoue lo corpo humano et uiuifica cõ piu potẽtie. Et questi motori muouendo li cieli adoperare li loro effecti come lanima muoue lo suo corpo cioe la uiuifica adfare le sue operationi. si che ciascuno corpo celeste a li suoi motori come lo corpo del ãiale a una ãa cõ piu potẽtie et quelli motori si diceno una intelligentia come piu potẽtie una ãa. ¶ Et po lo primo ordine de li angeli a ad cagionare lo moto del primo mobile. et farlo operare li suoi effecti. et questi sono li seraffim. Lo secõdo ordine che sono li cherubini a ad muouẽ lottauo cielo et farlo operare li suoi effecti. Lo terzo ordine che sono li troni ãno ad muouẽ saturno et farlo operare li suoi effecti. Lo quarto ordine che e dominationi a ad muouẽ lo suo pianeto che e ioue. Lo quito ordine che e uirtutes muoue lo terzo pianeto che e marte. Lo vi. ordine che e potestates lo quãto pianeto che e lo sole. Lo vii. ordine che e principatus lo quito pianeto che e uenere. Loctauo ordine che e archãgeli. lo vi. pianeto che e mercurio. Lo nono ordine che e angeli lo vii. et ultimo pianeto che e la luna. ¶ Et tutte queste intelligẽtie sono mosse da dio essere imobile. ipo che come diceno li phy. id dio muoue come ilesso et amato. cioe come la cosa ilesa et amata muoue lontellectoe et amatore ben che lla stessa imobile. cosi le intelligẽtie che sono tutte amore si giurano itorno addio che e quello che itende et amano. et se mouẽdo et giuãdo itorno ad lui nõ local mẽte. ma itendẽdo et amãdo sẽpre luy. muouono uirtualmẽte le cose ordinate dadio ad loro ad muouẽ et cõmesse cõla uirtu che iddio a dato et posto i loro come noi ueggiamo i noi medesmi

Che lo spirito nõ mosso dal intellecto che itendẽdo ama. et secõdo che ama desidera. et secõdo che desidera muoue loperatiue del corpo sensitiua. ma lo corpo nõ si muoue alle sue opere sẽsa furtica di se medesimo p che e materiã mista cõforma. ma lo spirito che e pura forma muoue come forma lo suo corpo alle sue operationi ¶ po ben dice. questi organi del mõdo de quali e stato detto disopra che ãno ad cõseruare et mãtenẽ lo mõdo nel suo essere come liorgani corporali dellomo lo corpo humano i tutta. cosi uãno come tu nedi. cioe tu dãte. o mai di giuãdo igiuãdo. cioe igiumai deluno nel altro. ipo elle prime intelligẽtie muouono lo primo mobile et tutte le sfere dentro dalui cõtenute sopra lo mouimẽto uniforme et naturale che si fa i xxiiii. hore che e cagione cõseruatiua delle cose di tutta la cõpositione. et le segõde sopra lo so cielo stellifero. et cosi delli altri come e stato detto di sopra. ¶ Ma e da notare che loctaua sfera et laltre contenute dẽtro dale cioe de vii. pianeti ãno due mouimẽti cioe uno da oriẽte ad occidẽte che ne cagione lo primo mobile et li suoi motori et poi da occidẽte ad oriẽte. et questo mouimẽto e detto uniforme che si fa per uirtu de motori dalo occidẽte i uerso loriẽte et poi dal oriẽte uerso occidẽte et cõpiesi i due essi tẽpi come e stato detto di sopra la loro cagione. Et solo suo moto giasauno i due li suoi effecti li quali sono cagione delli effecti inferiori. ipo che quel disopra infunde la sua uirtu effectiua ad quel disotto ad luy. et quella si diuisifica so che e diuisa la sua potẽtia da quel disopra. et cosi quel cielo infunde la sua uirtu effectiua. al altro di sotto ad luy. et laltro ad laltro et cosi p ordine. et desi itẽdere. che lo superiore nõ solamẽte infunde nel suo prossimano inferiore. ma i tutti li corpi inferiori. ga nel piu presso piu efficacemẽte che nel piu lũgi. et accordandosi insieme aiutasi luno laltro et cõtrariãdosi luno cõtẽpera laltro. et chiamasi lautore organo anchora p altra cagione che quella che ditta e di sopra. cioe ipo che organo e instrumẽto musico. et tutti questi cieli fãno dolcissimo suono. che giasauno la sua propria melodia. et sẽ diacessi come lo suono di si giãdi cõpi nõ e udito di noi. dice agabio sup sõpnio scipionis che come sono certe cose si alte che trascẽdeno lumano intellecto si che nõ intẽde et nõle cõprẽde. cosi sono certi suoni che trascẽdano la nostra uirtu dellaudito et pone lexẽplo della caduta del millo i quel luogo del echyopia doue cade gran dissimi mõti i uno grãde fondo che si chiama Catadupia. lo quale suono e tãto i mẽso che p hauditori nõ sode come se nõ fusse. et cosi nõ sodeno lisuoni delli cieli da noi p che la uirtu del laudito e determinata i noi si che nõ pu piu sẽdersi che sia ordinato dalla natura che. cioe ipo che. disii prẽdeno. cioe la uirtu de suoi effecti come ditto e. et disotto fino. cioe infundeno giuso nelle cose disotto li loro effecti che sono cagione delli effecti delle cose del mondo. si che quelli che sono effecti de corpi celesti sono cagione delle cose del mondo. ragguarda ben. cioe tu dante. o mai. cioe igiumai. si comio. cioe si come beatrice. uado per esto loco. cioe per questo argumẽto demõstratiuo. al uero. cioe alla uerita. che. cioe la quale. tu. cioe dãte. disiri. cioe desideri di sapere. cioe che sia la cagione della uarieta de corpi celesti et delle loro qualita di. si. cioe p si fatto modo ragguarda. che pui. cioe che possa tu dante. sappi sol. cioe p te medesimo. tener lo guado. cioe lo passo sigiuro p li dubbiosi pensamẽti che possano nascere intorno alla presente materia. ipo che posto lãcce dinte seguita ogni dubio dichiarato cioe che iddio e cagione prima di tutte le cose create mediate o imediate et delloro accidẽti. cioe solo o ficcente occorrere altre cagioni al suo operare. Guado propriamẽte e lo passo sigiuro

Del fiume lo quale sappiatta sotto lacqua · e cosi la uerita nascosa sotto alcuno uellame · degnamente si puo chiamare guado · Segiunti laltra parte ·:·

Lo moto et la uirtu · cioè in questi tre cieli lo nostro auctore finge come beatrice continuando la sua ragione incominciata di sopra adgiungesse alla maggiore · propositione posta di sopra che è questa · Li cieli dal suo mouimento cagionato dalle intelligentie superiori acquistano diuerse uirtu et cagionano diuersi effecti · et diuersi accidenti loro · et nelle cose inferiori come dimostrato è nella parte disopra · hora seguita la minore · cioè · Et lo loro mouimẽto et la loro uirtu infusa in esso è cagionata da suoi motori · et li suoi motori sono mossi da dio · et la uirtu che infondeno ne corpi celesti · e infusa in loro da dio · dunque iddio è prima et suma cagione di tutti li effecti et accidenti che sono ne cieli · Et ben chio abbia posto qui la cõclusione · lauctore nostro la pone piu giuso nella fine del canto · cioè una condusione che nasce da questa che solue lo dubio posto disopra come appare nel testo · ¶ Ivera pone la aymone fingendo che parli beatrice dicẽdo così · Lo moto · cioè del primo mobile et delli altri cieli · et la uirtu · cioè la potentia del operare et cagionare li effecti et accidenti diuersi de santi giri · cioè de corpi celesti che sono santi imperò che girando continuamẽte acquistano uirtu et potẽtia dopperare et cagionare · et operano et cagionano le influente sancte et buone et da questo mai nõ si cessano · sicche ben si possano dire santi cioè fermi et cõstãti come dal fabbro · cetto che p similitudine dimostra come si debia intendere lopperare de cieli · cioè come lopperare del martello che mena colla sua mano lo fabro · et fabricati con esso diuersi instrumenti come dimanda la ragione del arte · nel la quale cosa · lo fabro è lo agente et lopperatore · et lo martello è lo instrumẽto · et così nel operationi dei cieli · i cieli sono lo strumẽto et li motori sono agẽti · larte del martello · spira sintẽde · cioè la arte chello fabro exercita col martello · così commen che spiri · cioè esca fuori · da beati motori · cioè dalli angeli beati che sono motori de cieli come lo fabro è motore del martello · Et che questo sia uero lo dimostra p lo cielo stellifero che è loctaua spera dicendo così lo ciel · cioè stellifero octauo · cui · cioè lo quale · tanti lumi · cioè infiniti lumi delle stelle che sono fire in lui · fanno bello · imperò che ladornano coi suoi splendori · dalla profonda mente · cioè da dio lo quale chiama mente profonda come boetio che disse nel terzo libbro della phÿca consolatione · mentẽ profondã creauit · et simili cõuertit ymagine celum · Et chiamasi mente profonda p cielo suo sapere non a fondo ne fine · che · cioè la quale profonda mente · lui · cioè esso cielo octauo · uolue · cioè gira p mezo de suoi cherubini quãto al moto differente · et quanto al moto naturale et uniforme p mezo del primo mobile che si gira et muoue per mezo de seraphini · prende lymage · cioè pillia uirtu in lui imprõtata come simprõta lymagine scalpita nel suggello della cera · et fassene suggello · imperò che esso imprõpta la uirtu imprõptata in lui · nelle cose inferiori segondo la sua potentia · Et arecha una similitudine per uno mellio dimostrare quello che dixa disopra dicendo · Et come lalma cioè lanima humana · dentro ad uostri polue · cioè dentro al uostro corpo che è di polue · Impero che fu facto di terra · et i terra torneza per differenti membra · come sono quelle del corpo humano · et conformate · cioè insieme formate facte et ordinate alla perfectione del tutto · ad diuerse potentie · come le mani ad operare · li piedi ad andare · lochi ad uedere · et così delli altri · si risolue · cioè si piega et stende · Impero che una anima · e quella che da uirtu ad tutti membri dopperare · le loro operatiom · così lintelligentia · cetto che adapta la similitudine dicendo · che così la intelligentia · cioè li angeli motori che sono posti ad muouere quello cielo octauo · et dice intelligentia · in singulari et nõ intelligentie in plurali · Impero che tutti quelli motori sono come una anima · sua uolontate · cioè sua uirtu data loro dalla uolontà diuina · multiplicata · segondo che è bisogno ad amministrare ad tutte le membra diquel cielo che sono stelle · Inuariabili · per le stelle spiega · cioè stende et infunde per le stelle del cielo octauo · dãdo loro uirtu di potere operare i loro effecti · girando se · cioè quella intelligentia · sopra sua unitate · cioè sopra quello corpo celeste che è uno · sopra · quale girandosi la intelligentia gira et muoue · In giro quello cielo · ¶ Et ben dice che intelligentia si giri sopra · el cielo · Imperò che come lanima nostra stando dentro nel corpo muoue lo corpo così li motori stando di fuori al corpo celeste muouono lo corpo celeste · senza fatica · come lãa nostra nõ · saffati · cha · a · muouere · lo corpo nostro · et come lanima nostra · Inãti che muoua lo corpo · e · mossa dal · la così di fuora prima · cioè dalla forma apresa dallo intellecto si come da agẽte · et poi dalla cosa che è · in materia si come dal suo fine · per la qual cosa debiamo uedere che sono due cagioni distincte ad po noi · cioè agente et finale nelle cose che sono forma et materia · Imperò che della forma della cosa quando è intesa · muoue come agente · et la cosa fuora dello intellecto nella sua materia muoue come fine · ma la cosa che è pura forma muoue ad lumo et ad laltro modo si come iddio che è pura forma · Imperò che inteso muoue come agẽte et amato come fine · Imperò che come elli è inteso così è amato et muoue come fine ponendo nelle cose inanimate per la cõplexione naturale · così la intelligentia è mossa da dio inteso da lei si come da agente · et da amato si come da fine · Et così mossa come da inteso opera colla uolontà · et uirtu infusa da dio in lei ne cieli · Imperò che li cieli disposti adobedire iddio · cõ lo instinto che dio a posto i loro segiuntano la uirtu che esce della uolontà della intelligentia · et muouensi ricevuta quella adoperare segondo le sue potentie · Et poi la intelligentia mossa da dio si come da amato ritorna ad lui si come ad suo fine · Et così girandosi intorno addio con mouimento circulare muoue circularmente li cieli chella seguitano colla sua uirtu infusa in loro · et così la uirtu infusa dalla intelligentia si come uirtu nel corpo celeste cagiona li suoi effecti nelle cose inferiori segondo la potentia del corpo celeste col quale essa uirtu si lega · come dixi di sotto · Seguiti laltra parte ·:·

Lo moto et la uirtu de sancti giri
Come dal fabbro larte del martello
Da beati motor commen che spiri ·
Il ciel cui tanti lumi fanno bello
Dalla mente profonda che lui uolue
Prende lymage · et fassene suggello ·
Et come lalma dentro ad uostra polue
Per differenti membra et conformate
Ad diuerse potentie si risolue ·
Così lintelligentia sua uolontate
Multiplicata per le stelle spiega
Girando se sopra sua uolontate ·

Virtu diuersa ec. In questi iij. ternari ec uno uersetto lo nostro auctore finge che beatrice ponesse la sua conclusione dicendo così. Virtu diuersa. Impero de diuersi motori infinidemo diuerse uirtu fa diuersa lega. cioè diuersa collegatione ad operare diuersamente. col prezioso corpo. cioè celeste lo quale è di materia purissima et però lo chiama prezioso della. cioè che quella uirtu adunua. cioè unifica. Impero dello fa muouere et operare li suoi effecti. nel qual. cioè corpo celeste si come uita. cioè come anima uegetatiua nel corpo humano. in lui. cioè in quello corpo celeste stante. si lega. cioè si congiunge et questo è cagione della diuersità delli effecti. Impero che altro effetto è in uno corpo celeste. da uno altro. Impero della forma operi secondo della materia è apta ad receuere. per la natura lieta che è iddio semplice forma. immutabile dalla quale sono creati li angeli. et però si chiama natura lieta. perche sempre sta lieta. Impero iddio è sempre bene. Unde. cioè dalla quale natura lieta. deriua. cioè discende. la uirtu mista. cioè mescolata angelica. Li angeli sono di materia immutabile in quanto sono constituti in grazia et non denno mouere fine essendo di natura mutabile in quanto hanno operatione sua successiua mutando di tempo in tempo. et così le intellectioni sue. et però tanto si dice in essa materia infusa nel corpo celeste della uirtu. Vnalegra. Uno animale tendere la uirtu mista col corpo che infusa da motori in esso. ha lo primo intellecto e secondo Boetio nel terzo del libro della phylosophica consolatione dove dice. Tu triplicis mediam nature monendo connectens animalia. per consolida membra resolues. Que conserta duos motus gyro mediatur in certum. In se met reditura meatu. mentemq; prouidam arcano. et simili contexit imagine celum. per lo corpo. cioè celeste della unifica. luce. cioè risplende. et così a dimostra che così sia cagione dello splendore de cieli et delle stelle che è la natura di esso. Unde formale simplice. unde deriua la uirtu mista animale. come letitia. cioè che da ad intendere quello che è detto per questa similitudine. cioè che come la luce del ardente corpo. mostra letitia. et uedesi lucichare quando lhomo a letitia nel cuore. così la letitia diuina dai motori infusa con la uirtu loro mista nei corpi celesti li fa splendenti. et stelle più splendenti fa raggiare. da essa. cioè natura unde deriua la uirtu mista. cioè nel corpo celeste dalli angeli. cioè che da luce ad luce. cioè da stella ad stella. par differente. cioè disgualluantesi. cioè che però la sua conclusione pogna. la parola da sopra. Diuersa. cioè da diuersa legha. cioè da diuersa. et però dice. Diuersa legha. cioè diuersa collegatione. la differentia del corpo celeste. in essa. cioè essa. materia. unde. deriua. la uirtu angelica. mista. cioè. nei corpi celesti da motori. La quale altra uolta diuersa. uirtu mista con materia. benche prima sia simplice sia da dio ne motori. inspirata. e formal principio. cioè principio che da essere al corpo nel quale ella è. et adogni altra cosa creata. Impero che. dio da essere ad ogni cosa che. cioè. la quale formale principio. produce conforme ad sua uolunta. cioè rispondente alla sua infinita uolunta. che. a imse lo creatore. Impero che come elli è sommo bene così produce ogni cosa buona. et elli che è formale principio produce. lo turbo el chiaro. che è nei corpi celesti. Et per questo si uede che parlando secondo li theologi. anche può essere uera la ragione di coloro che dicono che ne cagione la ombra della terra. sella perpetua non contrariasse. Impero che sel ombra della terra è cagione di quelle ombre che si uedono nella luna. et la luna è fatta da dio di materia lucida come lo specchio. et nello specchio riluceno le cose rappresentate. così. Seguita che iddio è cagione del turbo et del chiaro che si uede nella luna. Impero delli è prima cagione di tutte le cose. Et qui finisce lo secondo canto del paradiso. Et seguita lo terzo.

Virtu diuersa fa diuersa legha
Col prezioso corpo della adunua
Nel qual si come uita in lui si legha
Per la natura lieta unde deriua
La uirtu mista per lo corpo luce
Come letitia per pupilla uiua.
Da essa luce ad luce par differente
Non da denso et raro. essa formal principio che produce
Conforme ad sua uolunta lo turbo el chiaro.

Quel sol ecc Questo è lo verso cãto della ecclsia cãdato nel quale lo nostro auctore comincia a mectere de beati che sono in uita eterna figurando si come parue che fussi cose che sono prima in quel cielo che figura lo grado de beati in uita eterna nella precedente dicto de dal quale cielo e procedute l'influentia della uirtu per la quale sono mossi tali gradi. Imp[er]o che ecc. seguita la lectera pur de beati che sono in uita eterna. Et compiutamente de tutti quelli che sono in uita eterna pigliando a questa uita eterna di meno uirtu auctorica di quelli che sono nel nono cielo figurata de quali di sopra si fece mentione. Et seguendo ogni cosa sono in cielo cioè in mente ecc. sono quelli che secondo platonici sono le uirtu dell'anima pur tanto come loro li contemplano ecc. Dice che fusse gia dato di sapere a uedere non è altro se non della mente sua di sapere discernere ogni cosa fino di quelli uerbi ecc. quelli del uino tempo se alcuno uerbo ma no ue ne sono alcuno per che possibile e adchi e in uita mortale adcio ecc. se non fusse già confermato in grazia ecc. od lauctore no potea ne può dalcuno homo essere noto che confermato in grazia Iddio nello euellasse.

Et però finge lauctore che lli mostrasse uno lo quale le mostrasse fi mortale secondo lauctore ecc. corporale sopra la sectione ecc. che di cielo in cielo mondo uedesse li beati rappresentati prima cioè uno in quello cielo che figura lo grado de quali è in uita eterna. Et per mostrare che lla loda della uirtu p la quale lanima è translatata torna alcielo mide e uenuta alle infl[uen]tie ecc. Et mostra di uolere finge che poi trasmutasse quelle medesime anime beate i uita eterna in sue loro sedie nel empireo cielo dicto. Et nõ obstante che lli fingendo le ponga in diuersi luogi imp[er]o che possibile e che lanima sua parti dio nel cõspetto dio ecc. et che andasse sempre da uno altro luogo. Dice che lauctore dice questo fingendo che lle piacque per dimostrare che lli piacque et li cha dato ingegnio di uolere di sapere ecc. Et però cialcuno cielo finge che prima tratta che ebbe quelle uerbi che li giugnano dalla intelligentia di quello cielo. Et come sono nuui cieli cõsidi li ix. cerchi de pianeti così finge che fi uno i uita eterna nuui gradi come apparira qua di sotto. Et però quella parte si diuide principalmente i due pareti imp[er]o che prima tratta de rappresentamenti de beati ne cieli. Nella seconda dell'oco essere nel cõspetto dio in uita eterna nel cielo empireo ecc. et cominciasi la seconda nel cãto xxx. che comincia. Forsi semilla miglia ecc. in quel uerso. Coral qual so la lassõ ecc.

Nella prima si diuide in .ix. parti come sono .ix. cieli imp[er]o de prima tratta de beati che si presentono ad lui nel globo della luna. Et questa incomincia questo cãto. Della seconda di quelli de sili rappresentono nel cielo di mercurio et cominciasi quine. Ce si come sancti ecc. che nel cãto quinto.

Nella iij di quelli che sili rappresentono nel cielo di uenere et cominciasi quine cioè nel principio del octauo cãto. Poi che Carlo ecc. che lo mondo ecc.

Nella iiij di quelli che sili presentono nel quarto cielo del sole et cominciasi nel cãto x. nel principio quine. Indi nel suo fillie ecc.

Nella v parte tracta di quella che sili rappresentono nel quinto cielo di marte ecc. et cominciasi nel cãto xiiij quine. Quindi in prese ecc.

Nella vj parte tracta di quelli che sili rappresentono nel loco de lo dyone ecc. et cominciasi nel cãto xviij quine. Poi mi cacciai ecc.

Nella vij parte tracta di quelli che sili rappresentono nel septimo cielo di saturno et cominciasi nel cãto xxj quine dice. Già eran li occhi ecc.

Nella viij parte tracta di quelli che sili rappresentono nel octauo cielo

Qui comincia il terzo cãto del paradiso

Ual sol che pria damor mi scal dol petto Di bella ueriti ma uca scouerto Prouando et riprouando il dolce aspetto. E to per cõfessar corretto et certo A e stesso tãto quãto si cõuiene

Leuai il capo adproferir più certo. A uisione apparue che ritenne Ad se me tanto stretto per nedersi Che di mia cõfession non mi souiene. Quali per uetri trãsparenti et tersi O uer per acque nitide et tranquille Non si profonde che i fondi sian persi Ornan de nostri uisi le postille Debili si che per la bianca fronte Non uien men forte alle nostre pupille Tal uiddio più facte ad parlar prompte Per ch'io dentro al error contrario corsi Di quel chaccese amor tral homo el fonte.

Dicelli uero et cominciasi nel cãto xvij. dove disse. Lo dolce dõna dietro adlor mi parse et è o uero. Così mi disse et indi si uolse. ecc. Nella uiij parte tracta di quelli che sili presentono nel nono cielo cioè nello empireo cielo et cominciasi nel cãto xxvij. quine. La gloria in cui opera ogni cosa ecc. et.

Et per che ne questi dui ultimi cieli fusse posti nel principio del libro tucti si mostrano habitationi figurate dalauctore corporalmente che se li ueniano intorno essendo ne la uera uita eterna. Et già cominciato adtractare de gli ordini de beati che sono in uita eterna. Et compiutamente de tutti quelli che sono in uita eterna pigliando a questa uita eterna di meno uirtu auctorica di quelli che sono nel nono cielo figurata de quali di sopra si fece mentione. Et seguendo ogni cosa sono in cielo cioè in mente ecc. sono quelli che secondo platonici sono le uirtu dell'anima pur tanto come loro li contemplano ecc. Dice che fusse gia dato di sapere a uedere non è altro se non della mente sua di sapere discernere ogni cosa fino di quelli uerbi ecc. quelli del uino tempo se alcuno uerbo ma no ue ne sono alcuno per che possibile e adchi e in uita mortale adcio ecc. se non fusse già confermato in grazia ecc. et od lauctore no potea ne può dalcuno homo essere noto che confermato in grazia Iddio nello euellasse.

Et però finge lauctore che lli mostrasse uno lo quale le mostrasse fi mortale secondo lauctore ecc. corporale sopra la sectione ecc. che di cielo in cielo mondo uedesse li beati rappresentati prima cioè uno in quello cielo che figura lo grado de quali è in uita eterna. Et per mostrare che lla loda della uirtu p la quale lanima è translatata torna alcielo mide e uenuta alle infl[uen]tie ecc. Et mostra di uolere finge che poi trasmutasse quelle medesime anime beate i uita eterna in sue loro sedie nel empireo cielo dicto. Et nõ obstante che lli fingendo le ponga in diuersi luogi imp[er]o che possibile e che lanima sua parti dio nel cõspetto dio ecc. et che andasse sempre da uno altro luogo. Dice che lauctore dice questo fingendo che lle piacque per dimostrare che lli piacque et li cha dato ingegnio di uolere di sapere ecc. Et però cialcuno cielo finge che prima tratta che ebbe quelle uerbi che li giugnano dalla intelligentia di quello cielo. Et come sono nuui cieli cõsidi li ix. cerchi de pianeti così finge che fi uno i uita eterna nuui gradi come apparira qua di sotto. Et però quella parte si diuide principalmente i due pareti imp[er]o che prima tratta de rappresentamenti de beati ne cieli. Nella seconda dell'oco essere nel cõspetto dio in uita eterna nel cielo empireo ecc. et cominciasi la seconda nel cãto xxx. che comincia. Forsi semilla miglia ecc. in quel uerso. Coral qual so la lassõ ecc.

Nella prima si diuide in .ix. parti come sono .ix. cieli imp[er]o de prima tratta de beati che si presentono ad lui nel globo della luna. Et questa incomincia questo cãto. Della seconda di quelli de sili rappresentono nel cielo di mercurio et cominciasi quine. Ce si come sancti ecc. che nel cãto quinto.

Nella iij di quelli che sili rappresentono nel cielo di uenere et cominciasi quine cioè nel principio del octauo cãto. Poi che Carlo ecc. che lo mondo ecc.

Nella iiij di quelli che sili presentono nel quarto cielo del sole et cominciasi nel cãto x. nel principio quine. Indi nel suo fillie ecc.

Nella v parte tracta di quella che sili rappresentono nel quinto cielo di marte ecc. et cominciasi nel cãto xiiij quine. Quindi in prese ecc.

Nella vj parte tracta di quelli che sili rappresentono nel loco de lo dyone ecc. et cominciasi nel cãto xviij quine. Poi mi cacciai ecc.

Nella vij parte tracta di quelli che sili rappresentono nel septimo cielo di saturno et cominciasi nel cãto xxj quine dice. Già eran li occhi ecc.

Nella viij parte tracta di quelli che sili rappresentono nel octauo cielo

In .v. parti imp[er]o che prima finge come li appariscono li beati nel corpo lunare. Nella ij finge come elli mentra nelli cieli di sopra dichiarito de beati ecc. et cominciasi quine. Et si uolse ecc.

Nella iij parte si finge come elli comincio de parlare cõ uno di quelli che se li appresentorono et cominciasi quine. Io ricominciai ecc.

Nella iiij finge come quello spirito cominciasse a parlare mostrando sili manifesto chi fi nel modo et cominciasi quine. Io ricominciai ecc.

Nella v parte finge come elli replicando mosse uno dubio al detto spirito et cominciasi quine. Io dio ecc.

Diuisa addũque la lectera e lora e da uedere lo testo cõ la exp[osi]tione litterale allegorica et morale. Dicendo prima così.

Se el sol ecc. Imp[er]o che uolendo lauctore fingere come quello spirito prendesse ad lauctore cõfessande quello che auea detto essere nato nide molti spiriti nel corpo lunare prõpti et apparecchiati ad uolere parlare cõ lui. Et adpropposito auendo una bella similitudine dicẽdo così. Et sel dice quello splendore che illuminatore della mia mẽte. cioè lo ritrouare che come e detto di sopra significa la gratia di dio illuminante colspirito et cõformante et la setta scripture. che cioè lo quale prima cioè prima mi scaldol petto. cioè scaldo lo petto dime dette del suo amore imp[er]o dime dette del suo amore imp[er]o che sol lo lecto era beatrice si puone per una dõna della quale lauctore finge che fusse inamorato in fine dalla sua adolescentia come mostro i suoi cantichi morali et nelle parti precedenti del suo poema. et così in questo fingerà de ritrouarsi cõ beati nel cielo empireo nella sua sedie p dare uare quello che dice Orazio nella sua poetria. sicome cappue quãdo dice Si quid i reperti scene cõmittis et audes personã formare nouã seruetur ad ymũ. Qualis ab incepto processerit et sibi cõsti. Et così allegorica et morale intese p questa la gratia di dio che premute et cõformate et la setta scripture. laquale nõ sipuo uedere ne bene intendere se non di detti gratia. Et p dare ad intẽdere questo lauctore finge beatrice cioè lecta significare imp[er]o che tale gratia a ad beatificare lhomo come e detto dinanzi nelle parti di sopra. Et però dice qui so lallegorica et morale che questo lume della sancta scripture del quale sera inamorato cioè cioè auida ad me dantare scouerto il dolce aspetto di bella ueritate. cioè mi aperse lo dolce uedere dima bella ueritate cioè che cosa fusse cioè lo uero della fede. Et ben dice di bella ueritate imp[er]o che mai non si e potuto ad uedere cioè di certa prouando lo uero fintendere p argomenti di sancta scripture. et speculatiue. cioè la fede oppinione del dritto et uero. et approue nel pr[e]sente cãto. Et so cioè dãte. per confessãte so cioè che

Dante della falsa opinione del denso et del raro · et certo · della uera opinione detta da beatrice del uolto lunare · me stesso · cioe me medesimo · leuai il capo piu certo · cioe lo capo mio piu alto · tanto quanto si conuiene · di leuare si chio passai lo modo · ad proferire · cioe la mia confessione · ora uisione apparente · cioe ad me dante · che · cioe la quale · ritornai ad se · cioe uisione · me tanto stretto · cioe me date si obligato ad considerarla · per uedere si · cioe p chella fusse uedura et untesa · che di mia confession non mi souiene · cioe che so nō mi ricordai di fare mia confessione della mia falsa opinione che io ebbi del detto dubio

Et p mostrare piu chiaro quello che uuole dire arrecha la similitudine della uisione che ebbe dicendo · Quali tornan le postille · cioe le rappresentazioni et figure de nostri uisi · cioe de uetri di noi uomini · per uetri trasparenti · quello dice ad differentia delli specchi che non sono transparenti · pche pō ano lo piombo dirieto · et tersi · cioe et forbiti che non siano macchati ne appannati · o uer per acque mitide · cioe nette et monde · et tranquille · cioe riposate · mitide pruone ad differentia de paduli · tranquille ad differentia de fiumi · non si profonde · cioe nō si alte che ifondi di fiati persi · cioe perditi che non si possino uedere · et questo dice ad differentia de pozzi · chiari et del mare · li fondi de quali sono tanto cupi che nō si uedeno · anchi si uedeno ne ui · et pero si potrebe itendere che fondi siano persi cioe neri

Et queste parole parla sono acque purissime delle fonti de sono chiarissime basse et riposate · et po i esse si specchia la faccia humana come in specchio · et cosi ne uetri · debili si cioe p simile modo de loro colori tornano le postille cioe le figure et rappresentationi de nostri uisi piu uetri · et p lacqua detta di sopra · mancbate et transfigurate · che perla · e che uuole dire arrecha una altra similitudine della perla · che e bianca nella fronte che e bianca · et po dice che perla · perla e una pietra pretiosa che si troua nelle conche marine · in bianca fronte · cioe dalamia dōna questo dice perche le perle si portano in capo dalle done · che sono piu biande che elli uoi · et se nō sono si fanno cō lisa nō uien men forte · che uegna no le postille de nostri uisi p lo uetro · et p lacque le quali uegnano si debili chella perla nella bianca fronte nō uiene piu debile · et puosi dire che qui sia abusione nella significatione del cōperatiuo · quando uale tanto quāto lo suo cōtrario · come si dice lo mare di pisa e piu dolce che alai · cioe meno amaro · et cosi men forte cioe piu debile · alle nostre pupille · cioe alle luci de nostri occhi Et per questo dà ad intendere che come nō si uede bene la perla quādo in su la bianca fronte della dōna · cosi nō si uedeano ben chiaramēte laiche appariano ad lui nel corpo lunare · trilli · cioe si fricte come tormano ly imagini de nostri uolti de uetri et delacque · iuddio · cioe dante · piu fiere · cioe di persone nel corpo della luna · ad parlar pròpte · cioe sollicite et apparechiate di parlare meco · per che · cioe p la quale cosa io date dētro · cioe nella mia mēte pesando · che si al error cōtrario ad quel · cioe errore · che ace se amor · cioe lo quale accese amore · trallvino · cioe tra narcisso che si specchiaua nel chiaro fonte · el fonte · cioe nel quale si specchiaua Questa fictione fu detta di sopra nella prima cantica · nel cāto xxx · guinne doue dice · Et per lechar lo specchio di narcisso et è la quale fictione ouidio pone · nel libro · iij · methamor plōs · et po nō si replica qui · Et ben dice error contrario · ipo che narcisso uedendo la sua figura nel acqua credea che fusse una pdona che fusse disuneta da lui · et dante pensaua che quello adiuenisse · pche le p sone fussono di rieto ad lui · et uiuacesseno nel corpo lunare cōme narcisso uiueca nel la fonte ben chelli credesse chella ymagine sua fusse pdona · et pensaua dante chella luna le rappresentasse come faceua lo specchio · et po si uolse

Si subito come di lor macorsi
Quelle stimando specchiati sembiāti
Per uedar di cui fusser li occhi torsi ·
Et mulla uiddi et ritorsili auanti
Dritti nel lume della dolce guida
Che sorridendo ardea nelli occhi santi ·
Non ti marauiliar perch io sorrida
Mi disse adpreso il tuo pueril quoto
Che sopral uer andar lo pie nō fida ·
Ma te riuolue come suole adnoto
Per substantie son cio che tu uedi
Qui relegate per manchar di noto ·
Per ciò parla con esse · et odi et credi
Chella uerace luce che lli appaga
Da se non lassa lor torcer li piedi ·

Di rieto p uedē se uera persona come si dirà di sotto · et per questo dà ad intendere lautore chelli uidde nel corpo lunare anime chelli uoleano parlare delle quali dirà di sotto le quali credea essere fuora de la luna · et esserui rappresentate come i specchio · seguita :

Si subito et cō inquesti .v. ternarij lo nostro autore finge come elli accortosi di quelle āe chelli erano apparite nel corpo lunare credēdo che si rappresentassono quine come ly imagine della cosa posta dinanti allo specchio ciesso si riuolse adrieto p uederle · et ad rieto nō uidde alcuno · Et po riuoltosi Inuāti ad beatrice sorridente fu dichiarato da le che quelle anime erano nel corpo lunare et della loro condictione dicendo così · Si subito · cioe altresi tosto · come · cioe come so dāte dolor · cioe di quelle anime macorsi · cioe mauidi · quelle · cioe anime · stimādo specchiati sembianti · cioe ymagini che si rappresentassono nella luna come nello specchio si rappresentano le cose poste di nanti ad lui · torsi lucchi · cioe miei io dāte ad rieto · per uedere di cui fussero · cioe li detti sembianti et luochi chio auea ueduti nella luna · et mulla uiddi · cioe io dante

dirieto ad me · et ritorsili · cioe li occhi miei · auanti · cioe innanti nel corpo lunare · dritti nel lume · cioe nelluochi che sono illuminati dal lume · et po si pone lo lume per luochi · della dolce guida · cioe di beatrice che e mia guida ad questo mōtimento · che · cioe laquale sorridendo ardea · nelluochi santi · cioe risplendea nelluochi suoi che sono santi · et sorridea della mia credulità Et e qui da notare che lautore parla allegoricamēte uolendo dare ad intendere che elli ad sitesse se questa fictione chelli a posto uerissimile si potesse uerificare p ragioni o p dimostrationi altre che della santa scriptura · Et questo fu torcere luochi adrieto · et uedendo che nō li ritorneno alla santa scriptura che e ardentissima nel mio sbigottire lauerita et illuminatissima ad cognoscerla et luochi suoi sono la ragione · et lo intellecto de santi homini · o lo intellecto allegorico et anagogico che significano luno occhio · et laltro morale che significano laltro occhio Et finge che sorridesse per che lusanza e de sani di sorridere · cioe temperatamēte ridere delerrore de simplici homini che anno lauerita humana et uanola cercando altro · Et po finge chella poi dichiari lui · della uerita laquale ad altra scientia nō puo esser nota · ipo che lordine de beatrice uuole etterna ad nulla scientia e noto senō alla santa theologia et lui riprende della sua simpliceta · et pero seguita · non ti meraugliar tu dante finge che dicesse beatrice perchio · cioe per che io beatrice sorrida · sorridere e tēperatamente ridere · imperò che e meno che ridere · et questo sappartiene ai sani · ay disse · cioe disse ad me dāte beatrice · appreso · cioe compreso et intesso · il tuo pueril quoto · cioe lo tuo pueril iudicio · quotare e iudicare in quale ordine la cosa sia et p quoto si pillia qui p lo iudicio · et dice pueril cioe di garzone · che e piu che fanciullo · fanciullo e in fine ai .vij. ānj · et ghiarzone e in fine ai .xiij · nella quale etā non e anchi discretione pfecta sopra tutte le cose · ben che sia in alcuna cosa · cioe nelle cose manifeste

Et pero riprende beatrice dāte che sopra le cose manifeste come e lauerita non fidi li suoi piedi cioe la sua affectione · et po dice lo terzo che · cioe lo quale iudicio pueril · non fidal pie · cioe tuo di te dāte che significa laffectione che anchi tornaua adrieto alle scientie non dante nō fidandosi della uera scientia · cioe di beatrice che e scientia di uerita · et po dice · sopral uero · cioe sopra la uerita che ti mostro et ablui mostrato in fin di sopra quando disse nel .ij. canto · drizza la mente in dio grami mi disse che ma cōguinti colla prima stella

Nel qual luogo si dimostra in che modo si debia intendere chel homo o uero lanima si cōguinga col pianeto · cioe quando lhomo ad apta se ad operare · so la influentia del pianeto · come trova si puo ponē

lexemplo della luna laquale a ad dare influentia nelamme no
stre di mutamento ai beni temporali et mondani · et ai beni spiri
tuali et eterni · liquali si cognoscano per cõperatione · Et da influẽ
tia di mutabilita del uno bene nelaltro del minore nel maggiore
et cõuerso · Nella quale influentia mirree lo sauio quando discer
ne che luno bene sia migliore che laltro et al migliore sattiene · et
allora e cõlodi del pianeto ¶ Ayaquando e ingrãnato di beni
temporali ad quelli sinclina secondo la influentia della luna
et allora si dice congiungere con lei con biasimo · Selli si · da altuto
ad quelli sicche abbandoni lo uero bene · ayaselli nõ si da altuto ad
essi et discende dal migliore al men buono anche nõ ua pero ad per
dictione · Impero della gratia didio supple era amore grado di bea
titudine · Et questo si puo dire che sia anco cõbiasimo · Ancora si dice
lhomo cõgiungẽ col pianeto quãdo lhomo finalsa ad cõsiderare la
influentia del pianeto · et lo moto suo · et so questo modo lo nostro
auctore si cõgiunse colla luna · et cosi si de intendere · Et che loro fin
gi che quelle anime siano siano nel corpo della luna si de intendere
che ui fussẽno quanto alloperatione che aueano fatto nel mõdo amã
do li beni spirituali et li beni temporali loneste · et quelli seguitãdo
in fine alla fine coi quali si puo meritare uita eterna p mezo della
gratia didio · quãdo quelli beni sono consecrati per la gratia dello
spirito santo · si come e lo matrimonio lo quale bene che p se nõ sia
di merito puo essere acõpagnato dalcune uirtu per le quali diuẽta
meritorio · Et imp che lla influẽtia di tal mutamẽto si da al primo
pianeto cioe alla luna · la loda di tal bene si rẽde ad lui · Et simile mẽte
lo biasimo desser caduto di maggior bene ad minore ben che el sauio
signoreggia tutte le influẽtie de pianeti mediãte la gratia didio · Et
perche di quella opera si cõprẽde lo merito et so lo merito si da
lo premio · pero finge che tutte lamme che sono i uita eterna
piu alte et meno so lo operationi che ano fatto i questa uita colle
quali si sono adaptate et assimiliate alle influẽtie de corpi cele
sti · Et pero come sono ix cieli cosi finge che siano ix gradi di
beati in uita eterna · So li ix ordini delli angeli · et che ciascuno
grado si rappresenti nel suo cielo secondo la uirtu del influẽtia di
di tale cielo · cioe della loda et lo biasimo di tale operatione sarrecai
ad tale cielo · Et di quinde si cõprende di che grado di beatitudine
sia de gnia lamma in cielo come si dimostrera quello nel processo
¶ Et p che se fatto mentione delle influẽtie de pianeti · dico i ciascu
no pianeto le influentie sue · segõdo che pone albumasar tractato
vij · del suo introductorio differẽtia · quando tratta delle loro signi
ficationi · nõ p o che tutte si trouino in uno homo · ayatroũausi tutte
le piu segõdo dello pianeto si trouina nel esser suo · Et p che qui e trac
tamento del primo pianeto cioe della luna di cui le significatio
ni della luna le quali elli pone in questa forma ¶ La luna e fred
da humida et flegmatica · calda accidẽtalmẽte · et a ad dare alle
gressa aptitudine in ogni cosa · desiderio dallegressa di uelleza di
loda · principiamẽto di tutte oprie · sciencia di richeza et di nobili
tẽtura nel mistiere · acquistamẽto nelle cose di quel che uorra veligi
one nella fede · sagentie superiori · moltitudine di pensieri · ingro
mãtia · acutta dalo nelle cose · Geometria sciẽtia delle terre et del
acque et loro misura · et numero · debilita di sentimẽti · femine no
bili · ayatrimonij · pregnieze · nutricamẽti · imbasciate · bugie · ac
cusationi essere signore cõ signore · seruo cõ seruo · et cõtrarii cõ
ogni homo di simile natura · obstinatione di quella · humido di sim
plicita cioe · lusingheuole · honoreuole · adpublicum · agreuole ad
loro · nõ appiattare suo secreto · moltitudine di infirmita · et cam
biamenti de cepi · fondamẽto di capelli · largheza di cibi · pegrãsi
di dricto · Quelle sono le significationi della luna sopra le cose che
troua · lo biasimo et lonore delle quali so li astrologi si ricano al pia
neto · ayalhomo sauio le buone influẽtie seguita et laltre schifa
ben che tutte siano necessarie · et buone al mistiere del uniuerso ¶ Et
lo detto di sopra · nõ ti meraviliar cẽ scõdo lalettora si puo intẽ
dere · nõ ti meravilliar tu dante se lo beatrice sorrido uedendo che
al lo uero innanti · Impero che uedi quelli spiriti che sono nella lu
na · et adunsi ad drieto y uedere se sono rappresentati quinde come
nello specchio le cose apposte di fuori · bene e addũqua lo tuo Judicio
Puerile · et iuano ti uuolgi ad drieto · Nõ ti uuolgẽ che uere subsiñ
tie sono quelle che uedi poste in questo basso pianeto p che fino mã
che nel suo uoto · et da maggiore bene discenderai ad minore si de bene
cungiũm nel tuo Judicio · et pero dice · ayate · cioe dante · uuolue · cioe
lo tuo puerile Judicio · ad uoto · cioe i uano come suole · ti usato di
ricorrere alla tua phylosofia p le cagioni delle cose naturali · et cosi
ui ricorri loro per che le cagioni delle cose sopra natura · et ad questo
nõ e sufficiente la phylosofia mala tiroligia · Vere substantie son
cio che ui uedi · cioe cio che tu uedi nel corpo lunare sono uere sub
stantie et nõ ymagini · Et uero dice cioe che uere substantie sono
et che cio che tu uedi nel corpo lunare e uere substantie · et p quine
si rappresentano · qui · cioe in questo luogo · vellegate · cioe di lui
tanto da dio poste · Impero che come quello e lo nono et ultimo i
cielo in uerso la terra · cosi quelle anime che qui si rappresentano
sono nel ultimo grado di sotto in uita eterna · per manchi di uoto ·
cioe per mancamento et difecto della loro promessione · uoto e pro
messione fatta addio dallhomo · Et pero mancho di uoto e pro
messione · Impero che se fussẽno state constanti nel uoto fatto da
loro sarebbeno state in piu alto grado · cioe nel grado delle uergini ·
¶ Et come dicto e dalla influentia della luna uiene la inconstãza
delle cose mondane et tẽporali · et la mutabilita dellhomo a nel suo
desiderio del uno bene ad laltro · Et nel mondo alcuno bene mondano
et temporale e lo quale lhomo seguẽdo et operando puo meritare
in uita eterna per mezo della gratia didio · Et questo e lo matri
monio che e sacramento della chiesa · nel quale cõ laltre uirtu che
si denno auere lhomo si puo santificare colla gratia didio · Et per
questo finge lautore che lamme che sono uissute sanctamẽte nel
matrimonio ben che siano in uita eterna essencialmente nel ulti
mo grado · si rappresentano nel corpo lunare p che da quella influ
entia nõ si sono partite nella uita · se gia per piu altre uirtu oltra
quelle che si richiedeno al matrimonio nõ auessẽno meritato piu
alto grado · Et quelle che da maggiore grado si sono partite ulon
tate et uenute ad quello anche quine si rappresentano · Imp o che
lo biasimo desserssi partite da maggiore grado uiene di quinde · et la
loda di non essere Judicate ad peggio anche e uenuta quinde
¶ Puosi anche Intendere che ogni fedele christiano quando si
battegia che entra nella religione christiana fa uoto et promes
sione ad dio dauere la sua honesta cõuersatione nella cõgregatio
ne de christiani di obedire ai prelati et ai signori mandati da dio
come conssilla lapostolo · et castita o uirginale o matrimoniale
et cchi observa perfectamẽte questo uoto e dellsupremo grado · et
cchi meno · e del segõdo · Et cosi poi descendendo et chi manchi tãto
che merita essere del Infimo si rappresenta nella luna · et pero bene
dice che ognuno che quine si rappresenta e per mancho di uoto
Impero che selli e di uoto perfecto o piu perfecto si rappresenta
ne gradi piu alti · et uenire di meno ciascuno di questi gradi a
m se altri gradi segondo che in una medesima uirtu chiuale piu
et chi meno · ¶ Et questo e quello che lautore mecse in que
sta sua fictione · che e conforme alla uerita della sancta scripturza
si come si mostrera di sotto et si come disse xpõ · In domo patris
mei mansiones multe sunt · pero parla con esse · cioe parla
con quelle anime che ti sono apparite · et odi · cioe dalloro cio
che ti diranno · et credi · cioe tu dante della uera luce · cioe iddio
che e uera luce · che · cioe laquale · li appaga · cioe li contenta · nõ
lassa lor tornar li piedi · cioe le loro affectioni da se · cioe da se ue
ra luce Impero che sono confermate in gratia · et sono beati
in uita eterna · Si che ben che si rappresentano quine ad te lo
loro desiderio e sempre congiunto con dio · Et per questo si puo
Intendere che lautore nostro Intese di quelli che sono nel mon
do confirmati in gratia · Seguita laltra parte :-)

E io alombra cioè in questi tre cerchi lo nostro autore finge come cõfortato da beatrice che parlasse con quelle anime delli nedea et certificato che erano tutte sublimate et piene di carità credesse loro in comincio così. Io. cioè dante drissami. cioè drizzami me alombra. cioè ad una di quelle ale cioè lucenti nõ apparite la quale per che si chiama ombra disopra gia nel altre cõ dice e stato detto et dichiarato che parea più magna di ragionare. cioè che finge che tra quelle substãze che anchi nedute nuove fusse alcuna più magna che altre di ragionare cõ lui. Imperò la quale finge che drizzo lo suo sermone segondo lo consillio di beatrice. Sopra la quale fictione si può cõsiderare che lautore auesse quello intendimẽto di dimostrare che nõ è contra la theologia quello che lli dice intẽdendosi per lo modo che ditto è. et cominciai. cioè Io dante. quasi cominciai con uno certo che fu la similitudine. cui. cioè lo quale. troppa uolia smagri. cioè cõsuma. O ben creato spirito ogni spirito che è beato è bene creato cioè i buona uera. et in buona fellicità. che ai tanta di tutta etterna la dolcessa senti. cioè lo quale ai tanto che ti ueggio. cognosco che senti la dolcessa di tutta etterna. Imaggi che ano intorno ad se lanime beate sono segno della loro beatitudine. che. cioè la quale dolcessa. non gustata. cioè nõ assaggiata. nõ sintende mai. cioè mai nessuno può itendere la dolcessa di tutta etterna se nõ la assaggia. grazioso mi fia. cioè ad me dante sara ad grande gratia. se mi cõtenti del tuo nome. cioè che tu mi dichi lo tuo nome. et della uostra sorte. cioè et se mi fia cõtento che mi dichiari i che stato siete di beatitudine. ondella cioè unde la dimandi da me. però. cioè prestai ad rispõdere et apparechiarmi. et con occhi ridenti. et per questo si mõstro allegro. rispuose. sintende così. la nostra carità. cioè di noi alle beate nõ serra porte. cioè nõ nega audienza et adempimento. ad justo prego. cioè ad prego che justa mente fatto a sia. se nõ come quella. cioè carità. che. cioè la quale. uuol simile ad se tutta sua corte. et questa è la carità di dio che uuole tutta la corte di paradiso simile ad se in carità. cioè che ogni beato sia pieno di carità quãto ne cape nel suo uagello. nel sumo potrebbe auere tanta carità quanta a iddio per che la sua carità è infinita. et quella del homo è finita. seguita.

E io alombra che parea più magna
Di ragionar drizzami. et cominciai
Quasi com lom cui troppa uollia smagna.
O ben creato spirito che mai
Di tutta etterna la dolcessa senti
Che non gustata nõ sintende mai
Gratioso mi fia se mi contenti
Del nome tuo et della uostra sorte.
Ond della prompta et con occhi ridenti
La nostra carità nõ serra porte
Ad justo prego. se non come quella
Che uuol simile ad se tutta sua corte.

O fu etiã in questi tre cerchi lo nostro auctore finge come una di quelle substãze che lucevano apparite nel giro lunare dimãdato et pregato dallui che quella li douesse dire lo suo nome et la sorte di tutte. lora lui rispuose i questa forma. Io. cioè io dante. che ti parlo. fu al mõdo. cioè mẽtre che fui nel mõdo. uergine sorella. cioè monacha di sancta chiara. et sella mente tua. cioè ti de dante. ben si riguarda. cioè ben si ricorda. allora la mente ben si riguarda quando ella si ricorda. i po che mente tuo uiene ad dire quanto così de si ricorda. d ũqua riguardate solamẽte e ricordarsi. nõ mi ti celera. cioè nõ apparterra me ad te. esser più bella. cioè lora che sono beata che io nõ era quando era nel mõdo. i parte. nel mõdo mi cognoscesti bella. et lora anchi mi dei cognoscere ben che fia

O fu almondo uergine sorella
Et sella mente tua ben si riguarda
Non mi ti celera esser più bella.
O ricognoscerai chio son piccarda
Che posta qui con questi altri beati
Beati son nella sfera più tarda.
I nostri affecti che solo infiammati
Son nel piacer dello spirito sancto
Letitian del suo ordine formati.
Et questa sorte che par giu cotanto
Però ne data per che fur negligenti
I nostri uoti et uoti in alcun canto

Più bella che allora cognoscerai. cioè ti dare. dyo. cioè che io ti parlo son piccarda. Questa fu quella della quale fu ditto nella sua cantica nel cielo della luna. che fu sorella di forese amico di dante. e forese la dimesse cioè la domandò da forese. unde lautore iduisse lo ditto forese ad parlare di certe sue sorelle che era una bella et buona. et nel quale luogo forese disse ad dante della sua sorella etterna. che. cioè la quale. posta qui. cioè i questo giro della luna. cõ questi altri beati cioè liquali sono meco. beati son nella sfera più tarda. cioè nella sfera della luna che è più bassa che tutte laltre sfere. et è più tardo moto che tutti laltri pianeti et cieli. Et questo si prouua imperò che auende minor circulo che laltri. equale spatio gira comel altri. ben che abiano maggiore giro so lo moto una forme del primo mobile. et lo moto difforme et circulare de pianeti si fa circa più corto che lli altri della sua reuolutione ma sono tanto maggiori laltri. et questo acciò che tãto minore che len che laltri girino i maggior circhio et i magior spẽpio et questo i minore quello e più tardo che laltri. et però len si può dire che sia tarda nella sfera più tarda. cioè quella della luna. Et questo finge p figurare che e i tutti etterna nel più basso grado che ui sia. et i quello che meno a dicauta p che meno si muone le pianeti per lo circhio che la caurità figura. lo quale circhio e mosso da motori che meno grado ano di caurità. ipo che e mosso dallangeli. i nostri affecti. cioè i nostri desiderii di noi spiriti che siamo i questo grado formati. cioè i sola forma rimasi. cioè nel aia che e forma del homo. et nõ più nel cõgiunto dellãima et del corpo. che solo infiammati. cioè li quali affecti solamente infiammati. a laudare della caurità son nel piacer dello spirito sancto. ipo che altro desiderio nõ ane se nõ di piacẽ allo spiritu sancto dalquale procede la charità. letitian. cioè ane letitia et godeno. del suo ordine. cioè del suo grado di beatitudine nel quale cialsamo e posto. et questa sorte. cioè questa parte di beatitudine che. cioè la quale par giu cotanto. però che e più bassa che tutte laltre. come si mostra nel corpo della luna che è più basso de tutti laltri pianeti. però ne data. cioè adnoi e assignati. per che fur negletti. cioè ipigriti et dispregiati da noi. i nostri uoti. cioè le nostre promessioni che auemmo fatti addio. et uoti. cioè mãchati et diminuiti i alcun cito. cioè i alcuna sua parte. Chi entra i monastero si promette tre cose addio. prima la uolontà cioè sattione nel monasterio che dẽtra et cussita. che denotare che non e scõde che dica lo maestro delle sentẽtie nel libro iii. distinctione xxxviii. uno manifestamẽto di promessa uolontaria la quale si de fare addio. et di quelle cose che sono di dio. et altre si richiedono come appare p la detta diffinitione tre cose. prima la deliberatione. se promessione di uolẽtà

La recta publicatione. Et queste tre cose si richiedeno alluomo solépne singulare. et cosi dice la diffinitione. ipso del uoto e di due spetie. cioe comune et singulare. Comune e quello che si fa nel battesimo quãdo si rinũtia al diabolo et põpis eius. singulare e quello che lhomo fa p sua propria uolõtà dobseruare alcuna cosa. Ancora lo singulare si diuide. ipso che alcuno e priuato et alcuno solépne. Priuato e quello che lhomo fa da se occulto. Solépne e quello che si fa in publico nel cõspetto della chiesa. Et dice lo ditto maestro che'l uoto solépne nõ si puo rõpere. qualuncque nostro nõ pare che uollia che dispensando lo papa in questi voti solépni. o quendo alla fine tanta contrictione che ualli lhomo si possa sfilare. Et p mõstrare questo a fatto questa fictione. et ancora p che queste aie dicto fra qui mentione nõ rumpeno lo uoto p sua propria uolũtà. ma fino ad certe. sicche piu legiermente potrano essere absolute. Et ben che rõpessino lo uoto de lonesta cõuersatione nel monasterio lo potrebbeno poi tenere nel mõdo. Et ben che rõpessino lo uoto de obedientia promessa alle loro abadesse lo potrebbeno attenere ai loro mariti. Et ben che auessino uoto la castita uirginale p che obseruãdo la castita matrimoniale fige lauctore che si saluassino. et cosi ben dice che fino mãchi li uoti loro et uoiti ĩ casa na parte. Puosi anchor intendere che lauctore intendesse che li uoti loro fusse no mãchi nel cospre di filiu rama nõ nella uolõtà loro dentro la quale sempre stette ferma in uolere obseruare le uoto et nõ fino mai cõtente che fusse rotto. ma stimano mal cõtẽte o p nõ auer pegio o p nõ potere fare altro. Et p che mãchãno dalla uirtu mãchino dal merito et cosi dal premio. Ma p che obseruãno bene lo sacramẽto del matrimonio fino salue per merito di quello collalte uirtu che ebbeno ipso. et el sacramẽto del matrimonio nõ e meritorio tucto che uaglia ad uita eterna Impo che lla uale ad figure lo pcepto ma nõ ad acrescamẽto di merito. Suggiesene lo pcepto della formatione. et colle uirtu che si possano operare stando ĩ quello stato sacquista merito. unde segue poi lo premio. Puosi anche intendere come e stato ditto di sopra. cioe che ĩ altro modo si puo intendere lo mãchamẽto del uoto che di quelli della religione de qua li pare songare lo certo. Et questo e quello che lauctore uuole dimo strare in questa parte. Seguita.

Ndio ad lei etc. In questa ultima ternaria lo nostro auto re finge come elli rispuose ad piccarda. et come la dimando dalcuno dubbio. alquale quale apparechian dosi ad rispondere mostro grande allegressa dice dunqua cosi. On dio. cioe per laquale cosa lo dante. ad lei. cioe ad picarda rispuosi sintende. ne mirabili aspetti uostri. cioe ne meraullioси riguardamenti nostri. o nelle nostre meraulliose apparentie risplende nõ so che diuino cioe nõ so che cosa di diuinita. impero che e in noi alcuna cosa di diuinita. tilu ce. che. cioe laquale cosa diuina. ui transmuta. da primi concepti. cioe dai primi segni chellhomo fa ipresso nella fantasia per auricordarsi della persona. li quali si chiamano concepti. Impero che lla fantasia dentro ad se insieme li

O ndio ad lei ne mirabili aspetti
Vostri resplende nõ so che diuino
Che ui trãsmuta dai primi concepti
P ero non fui ad rimembrar festino
o'l ualor mauuta cio che ti mi dica
Si che raffigurar me piu latino.
o a dimi. uoi che siete felici
Desiderate uoi piu alto loco
per piu uedere. o per piu farui amici.
L on quelle altre ombre pria sorrise un poco.
Da indi mi rispuose tanto lieta
Ch'arder parea damor nel primo foco.

Fulua. pero non fui. cioe io dante festino. cioe auacciatule o tosta no. ad rimembrar. cioe ad ricordarmi di te. o'l ualor mauuta. cioe me dimte ad raffigurarti. cio che ti mi dica. cioe ti piacerda ad me dante. Impero che mi dica lo nome tuo et la condictione tua et la dichiaragione che mai fusto del essere piu bella per la cagione della letitia. Si che raffigurar. cioe te me piu latino. cioe piu agenue ad me dante. Et hora muone dubbio dicendo. o a dimmi. cioe ti piacerda ad me dante. Voi che siete qui felici. cioe leati ui representate in questo luogo. desiderate uoi piu alto loco. che queito sintende. per piu uedere. che non uedete hora della gloria di dio sintende. o per piu farui amici. cioe ad dio che non siete Impero che ch'i piu ama iddio piu si fa amico addio. certo che dimostra lieto che fe piacer da Imman ti che uil pendel se al diuiñ do dicendo cosi con quelle altre ombre. cioe che erano cõ lei prima. cioe prima sorrise un poco. cioe soghigno che e confusamente et non apertamente ridere. Da indi. cioe di poi mi rispuose. cioe rispuose piacer da ad me dã te. tanto lieta. cioe nella sua apparentia ch'arder parea. cioe che parea ardere essa pie carda. nel primo foco. cioe nel primo splendore del primo pianeto cioe della luna che e lo primo che si trouu montando dalla terra in su in uerso lo cielo. damor. cioe di caritu tutta la corte de letti arde di feruore di caritu in qualunche stato sia o alto o basso. mentre di meno cascuno a tanto di caritu quanto in luy ne cape.

Et qui finisce la prima lectione del canto terso del paradiso. Et seguita la segonda.

Pare la nostra uolõta ecc. Questa e la segõda lectione del canto tersso. Nella quale picarda risp̃de ad dãte al dubio mosso di sopra che finge lauctore. Et ad presso fin ge ch̃lli mouesse altro dubio ad picarda. et comella lo solluette. ¶ Et diuidesi questa lectione in parti V. Impero che prima finge come picarda seguitando lo suo parlare dichiara lo dubio mosso di sopra dal auctore. ¶ Nella segõda finge come elli uedutti la dichiaragione del primo dubio ne mosse unaltro et comiciasi quine. chiaro mi fu allor ecc. ¶ Nella iii. parte finge come ella comincio ad dichiarare laltro dubio mosso dalui. et comiciasi quine. Perfecta uita ecc. ¶ Nella iiii. parte finge comella li dichiarõ ch̃ fu laltra ombra che era presso ad lei et comiciasi quine. Et questo altro splendor ecc. ¶ Nella V. finge come compiuto lo parlamento comicio ad auuicinare ad lui. et come si uolse ad beatrice et comiciasi quine così parlomi ecc. ¶ Diuisa adũqua la lectione bisogna a uedere lo testo con lesposizione litterale allegorica et morale che prima così.

¶ Fuste ecc. In questa. V. parte narra lo nostro auctore finge come picarda cõmendando lo suo parlare li dichiaro lo dubio chelli auea mosso dicendo così. Fuste. questo e nome di carita. et però finge che picarda lo chiamasse fuste p dimostrare che nella uera beata e perfecta carita la nostra uolõta cioe di noi beati. quieta cioe fa riposata et contenta. uirtu di carita. cioe damore che abbiamo in uerso iddio. et uerso lo procimo quanto si de. et p che noi amiamo perfectamẽte iddio siamo contenti di cio chelli uuole. et accordasi la nostra uolõta colla sua. Et perche amiamo lo procimo come noi medesimi siamo cõtenti del bene del procimo et godiamone come del nostro. Et però la uolonta nostra e riposata. che. cioe la qual uirtu fa uolerne. cioe non uolere. sol. cioe solamẽte. quel chuuemo. cioe noi beati. et dallro nõ cassetta. cioe et dallro non cia desiderosi se nõ di quel che noi abiamo. Se dissiassemo esser piu superne. cioe se noi desideressemo desstere in più alto grado che noi nõ siamo. foran discordi li nostri disiri. cioe sarebeno discordeuli li nostri desideri dal uoler di colui. cioe di dio. che cioe lo quale. qui. cioe in questo luogo. ne cerne. cioe iudicii noi che debiamo stare. che. cioe la qual cosa cioe chelli nostri uoleri si discordino dal uolere di dio. uedrai nõ caper. cioe ti dauere. in questi giri. cioe cieli. che si muouono in giro. sesser. cioe se essere in carita e qui. cioe in questo luogo necesse. cioe necessario. ¶ Alla dubitatione che lauctore ca mosso di sopra cioe se lanime che sono in uita eternal in diuersi gradi di secondo diuersi merita desiderano maggiore grado che elle abbiano. si può rispondere che nõ p questa ragione. ¶ Iultima felicita del aia e la beatifica unsione della diuina essentia laquale contenta ogni desiderio. diqua nõ si può considerare altro che la anima abia senõ essa diuina essentia. laudeo dio e uero ipso che nõ e altro uita eternal. et uita eternal cõtenti ogni desiderio. la cõsequenza anda e uera che nõ si può desiderare altro che quello che contenta ogni desiderio. Impo che questa e perfecta felicita. et se altro desiderio ui fusse che nõ fusse quietato nõ sarebe felicita perfecta. diqua bene e uero che ogni aia sia contenta in uita eternal. et nõ desideri più et se alcuna a maggior grado di felicita che laltra questo è p che laia e più apace nõ perchella desideri più. addiuiene. et adiuene dalla parte di dio donatore della sua beatitudine segõdo lo merito cresciuto so la sua grandezza. come negiamo de uangelli grandi posti alla docia della fonte che sempre uersa che alcuno sempre tanto che ribocchi. et qualcuno e pieno ben che luno abia maggiore temiera che laltro. ¶ Ayalo nostro auctore fingẽdo che picarda risponda ariecha una altra migliore. dicẽdo così. et sella sua natura. cioe di questo loco lui rimiri. cioe bene cõsideri. ¶ Proua che discordarsi dal uolere di dio nõ e possibile alaie beate che sono in cielo per questo antecedẽte. Se e necessario ai beati che sono in cielo essere in carita perfecti. nõ si possano discordare dal uolere diuino. lantecedẽte si proua p questo. dove e iddio quine e carita perfecta. iddio e i cielo. donqua i cielo e carita perfecta. et ch̃ e nel luogo dove e carita perfecta nõ puo esser senza carita perfecta. diqua necessario e chelli beati che sono i cielo siano i carita perfecti. et se sono con dio in carita perfecta diqua non si possano discordare da dio.

Qui comicia la segõda lectione del cãto tersso di Paradiso

Pare la nostra uolonta quieta
Virtu dicharita che fa uolerne
Sol quel chauemo et dallro non ciaf
Setta.
Se disiassemo esser piu suparne
Foran discordi li nostri disiri
Dal uoler di colui che qui ne cerne
Le uedrai non caper in questi giri
Sesser in carita e qui necesse.
Et sella sua natura ben rimiri
Anisi e formale ad ello beato esse
Tenersi dentro alla diuina uollia
Per chuna fansi nostre uollie stesse.
Sicche come noi siam di sollia in sollia
Per questo regno ad tuttol regno piace
Com allo Re ch al suo uoler nen uollia.
Et la sua uolonta e nostra pace
Elle quel mare al qual tutto simoue
Cio chella crea o che natura face.

Anisi e formale ad ello beato esse. cioe sia formale della beatitudine e essere cõtento alla uolõta didio. et nõ uolere altro che uollia iddio. per che. cioe impero che una fansi nostre uollie stesse. cioe sacordano isieme nostre uolonta di impo che sacordano colla uolonta di dio. Et ecco la conclusione. Si che come noi siam di sollia in sollia. cioe p la qual cosa si cõchiude che come noi siamo beati di grado i grado i uita eternal essentialmẽte. cosi i questo cielo et nellaltre p la representatiõ. p questo regno cioe didio. ad tuttol regno piace. ipso che ognuno ne sta contẽto com allo Re. cioe come piace al Re di questo regno cioe iddio. chal suo uoler non uollia. cioe lo quale dio fa noi uolere quello che uuole elli et la sua uolõta. cioe didio e nostra pace. cioe di noi beati e pace et contentamento. ¶ Tãto a pace la mẽte quãto ella uuole lo bene et iddio nõ uuole senõ bene. donqua tãto a pace la uolõta nostra quãto ella uuole quello che uuole iddio. el e cioe ella uolõta didio. e quel mare. cioe quella profõdita che nõ si può cõprẽdere come dice lapostolo. Volũtas dei abissus multa. alquale. cioe mare. tutto. cioe ogni cosa si muoue. cioe p tornare ad lui come da lui uiene. Come tutte lacque si muouono dal mare per ãdare al mare così tutte le uolonta et tutte le cose create da dio et dal suo uolere si muouono p ritornare alla uolõta didio. cio ella crea. cioe ogni cosa che crea la uolonta didio. creare e di nulla fare qual che cosa. et questo senza mezo fa iddio et lopratare didio e lo uolere come elli uuole così la cosa e fatta. o che natura. cioe ogni cosa laquale la natura naturata che opera so la uirtu che dio a messo i essa. comelli uuole. et p si dice chella natura naturata e uirtu messa nelle cose da dio a cagione di cose simili simillianti. face. cioe produce ad esse della

Prenacẽte materia impo che fusse presuppone materia della quale si fu la cosa · ya create mentre presuppone · & p tanto da ad intẽdẽ che tutte le cose create et fatte sanno so che dio uuole · & pero disse sancto augustino · uolũtas dei est prima et suma causa omniũ corporaliũ et spiritualium motionũ · seguita ·

Chiaro mi fu allor · cioe in questa iij · ternary lo nõ auctore finge come dichiarato del dubio dicto di sopra dimãdo di chiaragione dunaltro dicẽdo così · Chiaro mi fu allor · cioe allora fu manifesto et chiaro ad me dãte com ogni loue · cioe come ogni luogo · i cielo · cioe i qualũcha cielo sia · e paradiso · cioe che p le parole che a fincto che dicesse picarda disopra · dice chelli fu manifesto che ogni luogo del cielo et ogni cielo e un paradiso · ipo chelli cieli sono di piu pura materia et di piu nobile forma che possa essere cosa corporea creata · et pero essere in essi e essere i paradiso · impo che in essi riluce la diuina gratia et la diuina bonta piu che i nessuno altro luogo · & pero paradiso e in essi cieli et sopra essi doue e iddio et uede si iddio · et si la gratia · cioe ben chella gratia del sommo ben · cioe di dio che e sommo bene · nõ u piouue dun modo cioe bene che in uno luogo piu che in uno altro descenda la gratia di dio · impo che come e stato detto di sopra li cieli superiori ano maggiore et milliore influentia che quelli di sotto cagsano so lo grado suo come la gratia di dio si sparge sopra essi · aya si come elli adiuen se un cibo satia · cioe che arrecha la similitudine uolẽdo descendere ad laltro dubio dicẽdo che come adiuene che se uno cibo satia lappetito · et delaltro · cioe cibo rimane anchor la gola · cioe lo desiderio et appetito della gola · che quel si richiede · cioe quello dicche huomo non e sano · et di quel si rigratia · cioe di quello chellomo e sano si rigratia lo creatore et lo donatore · così fecõ · cioe io dãte · ecchy che ad aprir la similitudine mi · con acto et cõ parola · cioe con acto et con parole ringratiai picarda che mancha dichiarato lo dubio detto di sopra · et dimãdai che mi dichiarasse questo altro · cioe quali fusino li suoi uoti che fũno negletti et uoti in alcun cato

Ella parla lauctore sotto similitudine dicendo · per apprẽder da lei · cioe p imparare da lei · ecchy p che chelli qual fu la tela · cioe qual fu lanima uirtuosa della comicia come sin comicia la tela quando sordisce · unde · cioe p la qual tela · nõ trasse · cioe nõ tiro et gitto · in fin al clv · cioe i fine al capo cioe in fine alla fine tutte le cose create ano due capi · cioe lo principio et lo fine · la spola · questa spola e instrumẽto cõ che si tesse et gittasi lo filo p la tela · Et questo da ad intendere qual fu la tela che tu nõ cõprendi di tessere · et p questo significa qual fu lanima uirtuosa che cominciasti et non continuasti in fine al fine · Seguita lultima parte ·

Perfecta uita et alto merto in cela
Donna piu su mi disse alla cui norma
Nel uostro mondo giu si ueste et uela ·
Per che fin al morir si uegghy et dorma
Con quello sposo chogni uoto accepta
Che carita al suo piacer conforma ·
Da al mondo per seguir la giouinetta
Fuggimi · et nel suo habito mi richiusi
Et promisi la uia della sua secta ·
Huomini poi al mal piu che al ben usi
Fuor mi rapitten della dolce chiostra
Et dio sisa qual poi mia uita fusi ·

Perfecta uita et altro merto · In questa iij · ternary lo nõ auctore finge come picarda al suo dimãdo rispuose dichiarãdo in che modo fũno manchi li suoi uoti dicẽdo così · perfecta uita · cioe religiosa et sancta · et alto merto · cioe merito excessiuo · in cela · cioe i cielo alluogo · donna questa e sancta chiara della quale intende · piu su · cioe in piu alto cielo come fusse piu alti li suoi meriti · mi disse · cioe disse picarda a me dãte alla cui norma · cioe alla regula della quale · nel uostro mondo · cioe che dice ad dante nel uostro mõdo · ad differẽtia del suo lo nostro e temporale · et lo suo e etterno · giu adsignificare che e basso quãto al luogo · et quãto alla nobilta p rispetto del suo · siueste et uela · cioe si pillia uestimento et uelamẽto come si uestono et uelano le monache di sancta chiara · ecchy lauctore nella regione nella quale manifesta che ella fu · perche · cioe ad cio che · fin almorir · cioe i fine alla morte · si uegghy et dorma · cioe sempre si unita o dormendo o uegghiãdo con quello sposo · cioe con cristo chogni uoto accepta · cioe lo quale sposo accepta ogni uoto che non sia fuor della catholica chiesa · o che non sia stolto · et pero dice · che · cioe lo qual uoto · cioe in cõformita · cioe fu conforme et concorde mente al suo piacer · di cristo · ecchy che di chiara quali uoti sia no quelli che piacẽno ad dio et che dio accepta cioe quelli che procedẽno da carita et confermansi colla sua uolonta · et col suo piacere · dal mondo per seguirla · cioe dalla conuersatione del mondo per seguire la ditta donna cioe sancta chiara · giouinetta · cioe io picarda che era an chora giouanetta · o fuggimi · ecchy come dice che fuggi dal mõdo alla religione del monastero di sancta chiara · et nel suo habito mi richiusi · cioe io picarda mi feci monacha et preso labito di sancta chiara mi richiusi nel suo monastero · et promisi la uia della sua secta · et p questo dimostra che fu cessẽ promessione nel monasterio di po la quale nõ e licito ai religiosi di usare della religione · et sono apostate quãdo nescano poi · huomini poi · cioe poi che dio ebbi fatto la mia promessione nella quale si conferma lo pacto facto con dio · usi al mal piu chal ben · huomini scelerati sono quelli che nõ si fanno conscientia di rapire le religiose delle religioni · fuor mi rapitten · cioe tolsero p forsa me picarda della dolce chiostra · cioe del chiostro et della clausura del monastero che era dolce ad me che mi ocẽtraua di uiuẽ i religione che e dolce ad ogni ano ben disposto · et dio sisa · cioe dio alquale nulla cosa si puo appiattare sa questo cioe qual poi · cioe che fu mipiti del monastero mia uita fusi · cioe come fu fatta la mia uita · et p questo uuole dare ad intendere lauctore che ella uita sua fu poi honesta et buona appresso alla uita religiosa · Seguita ·

Et questaltro splēdor ecc̄ In questi .iii. ternarii lo nostro autore finge come picarda continuando lo suo parlare li manifesto unaltro dubio spirito che hera allato che p simile modo fu rapito del monasterio et reducto al mōdo. Et que li fu segōdo che alquāti āno sempre ara lo terzo dimostra che nō Costanza della casa di bavuera la quale fu facta monacha et del monasterio fu chavata et fu donna del Imperadore currado .iii. di soaue filiuolo del Imperadore federico secondo di soaue che fu Imperadore .terzo. cōtando dal primo del quale fu filiuolo ancora lo Re manfredi di sicilia ma nō fu legipimo. Et di questo Imperadore Currado .iii. et di questa Costanza Imperadrice nacque curradino lo quale fu facto di capitare dal Re charlo di puglia et di sicilia come fu ditto di sopra nel .v. canto della sua cantica. Et cosi qui si dice questa historia cioe che l Imperadore federico secondo auendo questo solo filliuolo legipti mo cercho dāmolliarlo di piu alto sangue che potesse. et nō trouan dosi della casa di bavuera senō que sta donna che era facta monacha per che quelli di bavuera erano piu antichi nobili che altri dallamag ne et accordio coi parēti di fare lo parentado. et chiuēnola p forza del monasterio. et diēnola poi per mollie allo Imperadore currado co me ditto e. Et fu unaltra Costa sa filliuola del Re Manaredi di sicilia la quale fu mollie dello Imperadore Arrigo terzo di soaue padre dello Imperadore federigo secōdo di soa ue della quale fu ditto nel canto .iii. della sua cantica quando disse Nupte fiu della gran costanza et c. Et di questa credo che lautore nostro intendesse la quale fu rapta del monasterio di palermo et data per donna allo Imperadore hen rico terzo lo quale fu secōdo Imp raddore coronato della casa di soa ue Impero che llo primo fu federi co primo lo secōdo fu elli lo terzo fu federico secondo. Et questo pur che nollia lo terzo che seguita Impe ro che questo federico fu ultimo Im peradore che vicenesse corona di quelli di soaue. Et però dice lautore così. et questaltro splendor. cioe questo altro spirito splendido che ti si mostra. cioe lo quale si mostra ad te dante. Dalla mia destra parte. cioe della sfera lunare dalla quale auēmo Influentia mentre che fiimo nel mondo osseruando lo stato matrimoniale cō quella honestade et con quelle uirtu che ad quello stato sappartegniano le quali tutte ebbe la ditta Costanza. Et però fingie che succenda luna di tuttol lume della sfera lunare. cio ch̄o di me. cioe come io picarda fui rapta del mo nasterio et data al matrimonio. dice Intende Impero che così fu rapta ella et data al matrimonio. Sorella fu. cioe nel monasterio nel quale tutte si chiamano suore come li religiosi si chiamano fra ti per segno di carita che de essere tra loro come frati et sorelli. et così li fu tolta di capo lombra delle sacre bende. cioe et così come ad me li fu leuato lo uelo. Et per questo dao dintendere che luna et laltra fu nellara et consecrata. aya poi che pur al mondo fu riuolta. cioe ma poi che lla ditta costanza fu maritata che e stato mondano contra suo grado cioe contra suo piacere grado si dice cioe grato et grato significa piacere o piacimile. et contra buona usanza. Imp che non e honesto anchor e sozza cosa che le monache sacrate che sono spose di cristo siano tolte dal matrimonio spirituale et date al temporale. et dallo sposo eterno al mortale. piu che sella dōna dello Imperadore li fusse tolta. et data ad uno male huomo. non fu dal uel del cuor giamai discolta. cioe la ditta costanza nō lassō mai colanimo la religione. ma sempre lo ssteruo quāto potto. queste e cioe questa e la luce. cioe lo splendore Impero che lanime beate sono tutte splendide piu che l sole. della gran costanza. Impero che fu nominata così et fu grande donna et di grande lignaggio. Impero che fu di quelli di bavuera nata segonde coloro che dicono che fu quella che fu donna dello Re Currado. che. cioe la quale del segondo uento di soaue cioe del segondo Imperadore che fu di quelli di soa ue. gennerol terso. cioe curradino. et lultima possanza. Impero che in lui uenne meno la casa di soaue. ma per questo terzo si puo uedere che lautore nō intese di questa costanza Impero che del Re currado non fu lo segondo. Anchor fu lo quarto Impero che fu lo primo fu federicho pri mo. lo segondo henricho sexto filliuolo del ditto federicho. lo terso federicho segondo filliuolo del ditto henri cho. Et tutti et tre fu rono Imperadori cor nati. Et lo quarto fu currado terso che non fu chia mato Impera dore ne coro nato bene chelli si pi gliaua lo Impēo per forza. et segondo que sto si de cr̄one lo terzo. che. cioe la quale del segon do uento di soaue. cioe del segondo Impe radore che fu de duca di soaue. Et soaue e uno ducato nela antigna che si chiama In gramatica guasna. Questo fu henrico filliuolo di federicho primo ducha di soauia fatto Imperadore essendo in parte di Currado di bavuera suo anteccssore Et questo federicho fu lo primo Imperadore de duci di Soauia. lo segondo fu henrico sexto suo filliuolo del quale fu donna la ditta Costanza. Et ben dice uento Impero che lle dignita mondane sono come uento Impero che nō anno stabilita ne fermessa se non come l uento. gennerol terso. cioe federicho segondo del quale nac que Currado terso. Avanon ebbe lo Imperio. bene aspectaua delle Imperadrice. ma fu morto come e stato ditto di sopra. et lultima possanza. cioe et lultima potentia della casa di Soaue Impero che di po federicho segondo nessuno ne fu poi chiamato Imperadore di quella casa. prese bene Currado terso lo Imperio per forza. ma tosto morite Immā ti che si coronas se per che fu uenenato et dilui nacque Curradino. Seguita.

E t quest altro splendor che ti si mostra
Dalla mia destra parte et che sacende
Di tuttol lume della spera nostra
C io ch̄o di me disse intende
Sorella fu. et così li fu tolta
Di capo lombra delle sancte bende.
A poi che pur al mondo fu riuolta
Contra suo grado et contra buona usanza
Non fu dal uel del cuor giamai discolta.
Questa e la luce della gran costanza
Che del segondo uento di Soaue
Gennerol terso et lultima possanza.

allato dicio
me picar
di. et che. cioe
la quale facce
e di tuttol lu
me della se
ra spera. cioe

Cosi parlom ere in questi iij ternari et uno ucello lo nostro auctore finge come piccarda finitte lo suo ragionamento et finito si spario et elli torno ad ra guardare beatrice dicendo cosi · Cosi come ditto e di sopra parlomi · cioe piccarda parlo ad me dante ¶ Cuello piccarda laquale lauctore a introducto ad parlare ben che sia stato facto mentione dilei di sopra per auerne meglio notitia fu fiorentina et fu suore di forese delquale fu ditto nella seconda cantica nel canto. xxiij · et di messer Corso donati che fu grande et tridino di firenze · et essendo di sancta et honesta uita et bellissima intro nel monasterio di san cta chiara et stette ui alcuno tempo · et fece ui professione e uerse caso al ditto messer corso donati per alcuna pace che fece coi suoi inimici difare parentado con essi et nō auendo che dare ne per potere pigliare fu consigliato di trarre fuora del monasterio la suore sua piccarda · et maritarla · et cosi fece et maritolla ben chella ne fusse mai contenta et auessene grande dispiacere · Et fusse poi honestissima mente nel matrimonio si che segondo che finge lauctore meritto alla fine laglo ria di uita e terna · et fin ge lauctore che sparisse dal suo cō spetto poi che ebbe parlato con lui · et però dice · Et poi · cioe che hebbe cosi parlato come ditto e commicio · cioe piccarda cantando aue maria · cioe che finge che quelli beati spiriti cantas seno la salutatione della uergine maria che e uerissimile fictione che elli spiriti beati sbano in canto et allegressesi delle cose sancte ara allegoricamente intende di quelli che sono di sancta uita nel mondo che sempre tornano di po in uirtuosi ragionamenti et pensieri acquisti et alle lode didio et de sancti · et cantando uamo · cioe et cantando spario lo ditto beato spirito da miei occhi · ara allegoricamente inten desi che uscitte fuora della sua me te et del suo pensieri · im però che non auea piu ad par lare seco et uolea tractare altra materia · come per acqua cupa cosa grauue · cioe che fu similitudine che cosi profondo nel corpo lu nare piccarda · si che nolla uidde poi · come la cosa gra ue nel acqua cupa impero che ua ad fondo · la uista mia · cioe

Cosi parlomi · et poi commicio aue
Maria cantando et cantando uamo
Come per acqua cupa cosa grauue ·
La uista mia che tanto la seguio
Quanto possibil fu poi chella perse
Volse sal segno di maggior disio ·
Et ad beatrice tutta si conuerse ·
Ara quella fulgure nel mio sguardo
Si che da prima il uisō nol sofferse ·
Et cio mi fece ad dimandar piu tardo.

La mia uista uista · cioe di me dante · che · cioe la quale tanto la seguio · cioe tanto seguito piccarda · quanto possibil fu · cioe quanto la potea seguitare · poi chella perse · cioe poi chella mia uista predette lei che nolla potette piu uedere · uolse sal segno · cioe uolse e la mia uista al segno cioe ad bea trice che era mia guida per lo ditto luogo come lo segnato · di maggior disio cioe di maggiore desiderio · Imperò che maggiore desiderio auea lauctore desser e informato da beatrice della ueritā della sancta scriptura che di seguitare la sua poesi et fictione · et ad beatrice · cioe che dichiarasse qual fusse questo segno dicendo che fu beatrice · tutta si conuerse · cioe la mia u uista tutta si con uertette ad beatri ce · ara quel la · cioe beatri ce · fulgure · cioe ri splendo nel mio sguardo cioe nel mio ragguardamento Si che da prima il uisō cioe mio di me dante cioe lo mio occhio nol soffferse · cioe lo suo ful gore impero che si grande fu che mabbalio et nō po ter sof ferire ad ra guardare beatri ce al principio · ara usa ta la uista ad quello poi lo sof ferse · Et cio mi fece · cioe et questo abbalimento che io ebbi al pri ncipio me dante fece piu tardo · che non sarei stato · ad dimandare · cioe beatrice de dubbi che me ueano leuati nella mente · ¶ Et per questo da ad intendere lo nostro auctore che finita la sua fictione ritorno alla doctrina della sancta scriptura laquale e di tanto splendore che ogni uista unicc nel primo sguardo · ara poi sel uolse dura iddio infunde la sua gratia nella mente · unde ella diuenta habi le ad considerare le su e grandi considera tioni · Et qui finis sce il canto. xxij · et seguita lo. xxij · del pa radi so ·.

Intra du cibi etc. Questo e lo iiij. canto della terza parte della nostra autore nel quale finge come per le cose dette disopra elli era intrato in due dubbi li quali equalmẽte lo mouevano. et perciò non sapea da quale incominciare: ayta beatrice elli udde quelli dubbi nella mente li solue ambduo. ¶ Et però questo canto si diuide in dv parti principali. Impero che prima finge come stando equalmẽte desideroso di dichiararsi de due dubbi. Et nõ sapendo deliberare da quale douesse incominciare tanto era lo desiderio equale. beatrice li cominciò ad parlare et dirli li suoi dubbi. et cominciò prima ad dichiarare luno. et dichiaratolo incominciò la dichiaragione del altro ¶ Nella 3a. finge come beatrice dichiaro laltro. et comincia quine. Se violentia etc. ¶ La prima che sarà la prima lectione si diuide in parti vj. Impero che prima finge una alquante similitudini come elli auea due dubbi per le cose dette di sopra da piatarda. et nõ sapea da quale incominciare. et così si struia et non parlaua. ¶ Nella 2a. finge come beatrice diuentata molto splendida ne dendo elli nõ parlaua et sapendo li dubbi suoi per ella nedea la mente sua li elli scoperse senza aspettare elli parlasse. et cominciasi quine. Se seraphin colui. etc. ¶ Nella iij. parte finge come beatrice comincio ad solue vno di quelli dubbi. et comiaasi quine. Se seraphin colui. etc. ¶ Nella iij. parte finge come beatrice si schusa del parlar grosso che li viene fuor adiu per darli ad intendere quello della uiole dire. et come la sententia di platone ad tal modo si potrebbe intendere che sarebe vera. et ad tal modo che nõ. et comincia si quine così parlar etc. ¶ Nella v. parte dichiara beatrice in che modo la sententia di platone sintende esser vera. et scrivere che se ne Incorre nõ intendendosi bene et cominciasi quine. Et forse sua sententia etc. ¶ Nella vj. parte finge come beatrice comicio ad solvere laltro dubio. et cominciasi quine latra dubitation etc. ¶ Di usa la lectione loro e da vedere lo testo colla positione literale allegorica et morale. dice prima

Intra du cibi etc. In quello iij. ternario lo nostro così autore finge come per le parole dette disopra da piatar da elli era intrato in due dubbi. de quali auea equale desiderio dauere dichiaragione. et p tanto nõ sapea da quale cominciare ne nõ potea. Impero che secõdo lo philosofo tralli equali beni nõ cade electione. et così tralli equali mali sel homo e i sua liberta. et questo dimostra p tre exẽpli dicẽdo così. Intra du cibi distanti et mouẽti dun modo. cioe se uno libero homo nõ fusse constretto da violẽtia fusse posto in mezo di due cibi liquali li fussẽo parimẽte di lũgi. ipero che essendo luno piu presso che laltro. per lagio pillierebbe lo piu presso. et che mouessẽo lappetito di pari. et però dice et mouẽti dun modo. ipero che se luno piacesse piu che laltro nõ e dubio elli pillierebbe qual piu piacesse. prima simorria di fame. cioe lhomo libero che nõ fusse sforsato. Imp che se fusse sforsato cõuerebbe seguitare la forsa. che libero homo si rechasse luno ai denti. cioe di quelli du cibi tra quali elli fusse per imagiarlo ¶ Et questo si de intendere duẽdo pillare pur luno. Imp che douendo pillare ambduo nõ e dubio elli pillierebbe ambduo inmãti che lassarsi morire di fame. ayta duẽdo pillare pur luno essẽdo inpiacere equalmẽte luno come laltro et di lũgi luno come laltro veramẽte si lassierebbe morire di fame inmãti che pilliasse luno ipo che e impossibile che tralle cose in ogni modo equali sia elleggimento. Et posta questa sentẽtia che e del philo la cõferma anchor p dui exempli cioe del agno et del cane. dimostrãdo p lo primo exemplo che come lelectione nõe tra dui beni equali. così non e dando electione tra du mali equali cõuenẽdosi pure ellegere luno. et p lo secõdo exemplo conferma quel che e detto prima. cioe che nõ e electione tra dui beni equali douendosi pillare pur luno dicẽdo. Si. cioe p si fatto modo. sta si starebe un agno. cioe uno agnello. intra dui brame. cioe grandi fame di fieri lupi cioe che non saprebe qual piu si tenesse di quelli dui pericoli. cioe o dellima brama o dellaltra di quelli fieri lupi. et p cõuenendosi elegere uno di quelli dui pericoli nõ potrebe essẽdo equali p la cagione detta disopra. cioe che elli fussẽo equalmẽte distanti et la fame de lupi et la feruta fusse temuta equalmẽte. equalmente temendo. cioe lagnello si starebe in mezo et non potrebe ellegere posto che elli auesse electione adqual parte si uolesse accostare di quelli lupi p la parita del pericolo ¶ Ara essendo luno pericolo minore che laltro cadeu electione. ipo che ben che ello male nõ si possa elegere. ipero che ella uolonta nõ puo uolẽ lo male senõ ingannata parẽdoli che sia bene. Nõe et di meno lo men male sel legge. p che a ragione di bene

Qui comincia lo canto iiij. del paradiso

Intra du cibi distãti et mouẽti
d un modo prima simorria di fame
che libero hom lun si rechasse ai denti
Si si starebe un agno ĩtra du brame
Di fieri lupi equalmẽte temendo
Si si starebe un cane tra du dame.
P er che s io mi taceva me nõ r pprendo
Dalli miei dubbi equalmẽte sospinto
poi era necessario ne comendo.
I o mi taceva el mio disir dipinto
Avera nel uiso. el dimandar con ello
Piu chiaro assai che nel parlar districto

¶ Et posto lexemplo che confermi la sentẽtia prima nel suo cõtrario cioe che nõ e possibile essere electione di schifare tra dui mali equali laqual cosa cõferma quello che ditto e che nõ puo essẽ electione di pillare tra dui beni equali essendo lo desidẽio equale si che nõ singannasse piu del uno che dellaltro. Ad giugie lexemplo secõdo ad prouia del primo ditto cioe che tra dui beni equalmẽte amati et possibili ad auere equalmẽte. nõ puo essere electione cõuenẽdosi pillare pur luno. dicẽdo. Si. cioe per si fatto modo. et p si fatta cagione. si starebe un cane intra dui dame. lo cane da chaccia e perseguitatore de dami et delle fiere. aya dice lautore dame per che così si chiama in grammatica. Et disse piu di queste fiere p che sono timide et agreulemente si pilliano dai cani. Imp che auẽdo ditto dalcune fiere seruoi si starebe potuto itendere del cane fusse stato ĩ mezo equalmẽte temẽdo come lagnello tra lupi. Et elli p questo conferma la sua prima sentẽtia cioe dello cane si starebe i mezo di dui dame distãti et mouẽti equalmẽte. la pre del cane che nõ saccosterebbe ne allumo ne adlaltro come lhomo a dui cibi equalmẽte distãti et mouẽti lappetito senza trarre luno o laltro. per che. cioe p la qual cosa. cioe p la ragione detta disopra. cioe se io dãte. mi taceva. cioe mi stava cheto et nõ dimandava beatrice. me nõ riprendo. cioe nõ mi riprẽdo del mio tacẽe p che meno sono excusato p la ragione gia detta ipo che io auea due dubbi p le parole dipiatarda generati nella mia mẽte. de quali auea pari desiderio dauere dichiaragione. Et p o io nõ potea ellegẽ da quale io douesse comicare p che pari era lo desiderio. et p dice equalmẽte sospinto. cioe sollicitato dalli miei dubbi. poi era necessario. cioe che io tacesse p che lo libero arbitrio nõ poteua ellegẽ. ne comendo cioe nõ mi lodo. ipo che ben che io auesse equale desiderio del uno come del altro. pure era tra quelli due dubbi luno che auea piu piallo

Nō essendone dichiarato de laltro. Et però nō me ymere che io nō mel manedesse. Imperō che se Io mene fusse auveduto da quello arei cōminciato. Et po ben dice che nō sene cōme da ī però che nō auedersi luomo della cosa della quale si de auedere nō è nō è ex causa ma accausa. et po molti sanno credēdosi excusare quādo āno fallito dicendo Jo nō mel manuddi sacausa. Jo. cioe dāte mi tacea. cioe mi stava cheto et nō dimādava p la cagione detta di sopra. el mio disir. cioe lo mio desiderio. dipinto mera nel viso. cioe era dipīto ad me nel volto lo mio desiderio che Jo auea dauere la dichiaragione diquelli due dubbi. el dimandar con ello. cioe insieme col mio desiderio era dipīto nel volto mio lo dimandare. ¶ Questo finge lautore p dire si come dal Savio. Nolentibus ī multa tristitia secreta uolūtas p mōstrare questa moralita che nella faccia si mostrano le passioni principali che luomo a dentro. cioe allegreza dolore sperāza et timore. — Ora allegoricamētre si de Jntendere che beatrice che significa la santa theologia. cioe la sapiētia che arta dalla sapiētia ī creata quādo āmaestra o guida luomo che altrui si da. lo guida et āmaestra p meso della gratia illuminātre dio senza la quale nessuno homo può ītrare nel anima humana. Et po alcuna volta beatrice figura la sacta scriptura alcuna volta la gratia diuina. la quale e beatrifica. et la detta gratia sa et vede ogni cōcepto humano che e nella mēte et ogni desiderio. ipso della e quello chelli spira. Et po finge lautore che beatrice vedesse nel volto suo cioe nella nolōta sua lo desiderio della dichiaragione di quelli dubbi. p chella auea īsperati nella mēte sua così lo dubitare come lo dimāda re apertamētre et po dice. piu chiaro assai. mera dipinto nel viso. che nel parlar di sancto. cioe piu chiaro et aperto si vedea da beatrice nel suo concepto unito che nō si vedrebbe nel mio parlare diuiso. Jmpō che quello che l cōcepto cōcepe ī sieme lo parlare lo proferisce diuiso. Et iddio vede et sa meglio li nostri cōcepti che nō sappiamo noi pensare ne col parlare exprimere. ¶ Ablo trovato alcuno testo che dice. piu caldo assai. cioe piu ferventе. ava la prima sentētia credo che sia nulliore. Segnita:

Essi beatrice etc. Jn questi v. ternarii lo nostro autore finge come beatrice comincio ad parlare risp̄odendo alli dubbi del auctore preponendoli prima amburo dicendo. Essi. cioe fece se beatrice. cioe la mia guida qual fe. cioe se damello. cioe damello profeta. leuādo dira. cioe leuando di cor ruccio. nabuch donosor. re di babiloma. etc. cioe la quale ira. lauea fatto. cioe nabuch donosor. Jngiustamētre fello. cioe corrucciosо cō tra ragione. ¶ Et però e qui da sapere che nella bibia. nel libro di daniel profeta capitulo. xx. e scripto come Nabuch donosor re di babiloma sognio una notte uno sogno molto meraviglioso che dimostrava le cose che douieno venire del regno suo. ben che lautore nostro nella prima cāticha nel canto xxiv. lo gramsor mo. et arreco ad dimostrare come appare nel exp̄sitore de regni del mondo et del etadi. ava qui sintende pure del regno suo come appare nel preditto libro del quale ī nessun modo si porta

Ricordare. Onde mandato p li sui savi et astrologi et magi comando loro che lli dicessino lo sogno che lli avea fatto la notte. et quelli si scusōno che nō lel potrano dire. ava che elli dicesse loro lo sogno. ellino direbbono la Jnterpretatione. Allora cōmosso ad ira comando ad ariotb principe della sua militia che tutti li savi di babiloma dovesse uccidere. Usato fuori della catta Ariotb et fatto mettere i pregione li savi p fare lo comandamento del re. et spartì la novella p la catta. daniel dimando ariotb p che cagione lo re faceva uccidere li suoi savi. et udita la cagione tornò a li suoi compagni. sydrach. aysach et abdenago. et disse loro la sententia del re. onde si gittōno Jn orationе et pregōno iddio che devesse mōstrare la sua potentia et sapiētia. Et facta loratione. et andati ad dormire. iddio rivelo ad daniel lo sogno et la sua Jnterpretatione. et però la mattina ando ad ariotb et disseli che nō uccidesse li savi Jmpero che lli volea dire lo sogno al re. allora lo ītro disse al rē. et elli li disse come dio li avea aiuto la notte del suo sogno et la Jnterpretatione. et dettoli lo sogno. cioe come avea sognato che lli vedea una statua che avea lo capo doro. el collo et le spalle darienti el petto di rame i fine ad tutto lo busto. et da Jndi in giu tutto di ferro. se nō lo pie ritto di terra. chem covea. et come una pietra percotea la detta statua nel pie. et tutta la spezava. Et questa pietra che secā un mōte grāde. Et detto lo sogno li disse la sua ītrepretatione. dicēdo che lavea aiutta da dio. Onde gloria ad lui. Allora lo re ricordandosi del sogno et vedendo che la interpretatione era vera. la quale e ch la vuole sapere legga la nel sopra detto luogo. ava magnificō iddio et fece grandi honori ad daniello. Et placasi del tutto sua che lli avea con cepito contra li savi. Et po dice lautore. che tale si fe beatrice ad. lui quale si fece daniel ad nabuch donosor. ipso che siccome daniel si fece narratore del sogno che non sapea narrare elli. nelli suoi savi Jndivinare. et disseli la interpretatione p la quale cosa esso ira che avea contra li savi così beatrice disse li dubbi a lautore che elli avea cōceputo nella mente et nō li potea dire perche nō sapea da quale cominciare et sciogliere poi amburo. Et però arreco qui questo exēplo lautore p che venia a suo proposito. et disse. cioe beatrice ueggio ben come e tutto. cioe te dāte uno et altro disio. cioe luno et laltro de du desideri che tuai si. cioe p sì fatto modo. che tua cura. cioe tua sollecitudine. se stessa lega. cioe impaccia et occupa. sì. cioe p sì fatto modo che fuor nō spira. cioe nō esse fuor della tua mente. ma stia pur dētro. cioe che comincia ad manifestare li dubbi. tu. cioe dāte dice beatrice argomenti dētro da te. sel buon voler dura. come appare nelle parole di prezzata dette disopra. cioe. et dio lo sa qual poi mia vista fusse et di grotta issa. nō fu dal vel del cuor grāmai discolta. et e la vuole tà altrui. cioe la forza frittami da altrui. per qual ragion di meritar mi scema la misura. cioe mancha lo mio merito. et questo e lo primo dubbio. Et lyra adgiuge lo so dicēdo. Anchor di dubitar ti da cagione cioe ad te dāte. parer tornarsi lanime alle stelle. poi de quelli spiriti trati fuori neduti da te nel globo lunare. secondo la sententia di platone. ipso che platone i uno suo libro che si chiama Timeo. pone che iddio nel principio della creatione del mōdo creo tutte laīe humane. et a ciascuna acōpagno colla sua stella et che elle descendessino di cielo i cielo Jnfine

Se damel et Nabuch donosor

Essi beatrice qual fe damello
Nabuch donosor leuando dira
Che lauea fatto Jngiustamente fello
Et disse Jo ueggio ben come ti tira
Uno et altro disio si che tua cura
Se stessa lega si che fuor non spira.
Tu argomenti sel buon voler dura
La uolentia altrui per qual ragione
Di meritar mi scema la misura.
Anchor di dubitar ti da cagione
Parer tornarsi lanime alle stelle
Secondo la sententia di platone.
Queste son le question che nel tuo nelle
Pontano equalmente et però pria
Tratterò quella che piu a di felle.

Et cõgiungessi al corpo: et quando lhomo muore sella e stato mertuo lo lamma rimõta dicielo in cielo in fine che ritorna alla sua stella Et così poi anche descende secondo la mertu celeste: et incorporasi anco et così dice che e circulare processo delaie. Et se mucano disvnestamente si purgauano colle pene: et poi purgate ritornauano alla sua stella. Et pittagora tenne che andassēno magādo di corpo in corpo purificando anchora li corpi bruttati Infine adtanto che fussēno purgate: et poi ritornassēno alle stelle. Et po dice leatrice sio che finge dante sio la sentenza di platone. Queste: cioe le quali io ho detto son le questiom: cioe due: che: cioe le quali: nel tuo nelle: cioe nella tua uolonta: poterno: cioe pogano: equalmente: in tanto che tu nō sapei da quale cominciare: et però prima: cioe prima trattero: cioe determinando la quella: cioe questione: che: cioe la quale pur a di felle: cioe pur a di ueleno et damartitudine: cioe quella che: pur pericolosa cioe lultima Impero che induce errore nella fede: et po dice de unole quella prima determinate: seguita:

E seraphyn che Impresse uno: ternario: lo nostro auctore finge come beatrice prima comicio ad soluere lo dubio secõdo che era pur periculo se Impero che era cõtra la fede dicẽdo che quelle aie che nella sphera lunare si rappresentano sono i cielo quinte done sono li santi nel cõspetto di dio: a quine si rappresentano per segno cioe che come la sphera lunare e: pur bassa che tutte laltre così quelli beati sono nella celestiali corte in pur basso grado che uno sia: et che sia beato didice quel che nō e: per segno lo dimostra nella sequente parte: dice così: de seraphyn: quelli sono lo supremo ordine delli angeli et sono pur presso addio che nessuno altro ordine: et però dice diquesto ordine: colui: cioe quello angelo del detto ordine: che: cioe lo quale pur sin dal: cioe pur partecipa della beatitudine creati da dio et cõcordia loro et pur sacosta ad lui: a moyse: p costui sintende li patriarchi: Im pero che questi fu giudicatore del populo ebreo: p lo diserto et liberatore della seruitu di faraone: samuel questi fu profeta: et p quel che intende li prophetti: et quel giouanni qual prender uuoli: cioe o lo baptista o leuangelista: et p questo sintende lo stato de contemplativi: et de uergini: le: cioe beatrice: dico nō maria: cioe la uergine maria madre di cristo: questa ad giunge p lecceleritia Impero che lla e sopra tutti chori de santi et delli angeli: tutti questi sopradicti: nō anno in altro cielo: illoro scharni: cioe le loro sedie nelle quali stanno beati perpetualmente: che: quelli spiriti: cioe pieneza et grossezza: et lualtri: dello stato matrimoniale: che: cioe liquali mo: cioe anale: tapparino: cioe i apparuteno adte dante nella sphera della luna: Impero che tutti sono in uno medesimo cielo: ne anno al esser loro: cioe alla dimabilita loro nella beatitudine che sara perpetua: pur o men anni: che abbiano quelli spiriti che tapparino nella sphera lunare Impero che così sara loro tutti perpetua in quello grado di beatitudine che anno: come quella delli angeli et delli santi nominati di sopra: ma tutti: cioe li beati che sono i tutti eterna: fanno bello il primo giro: cioe lo primo cielo empireo nel quale sono come splendori rilucentissimi pur del sole: sicche lo cielo di loro uiene adornato come sadorna la citta delli honorevoli et adornati cittadini: et differentemente: andolce uita: Impero che ciascuna aia a beata uita piena di dilecto et contentamento tanto quanto ne cape nel suo nagello: sicche ben che luno sia in pur basso grado che laltro: et abia meno beatitudine: così si contenta: quella che a come colui che na pur: et a allegressa et beatia di colui che na piu: et nō ne uorrebe pur Impero che e quietato lo suo appetito: per sentir piu o men letterno spiro: certo la cagione p che dulle disopra differentemente Impero che letterna beatitudine laquale iddio etterno spira ne sitoi sōno che e la gratia sua et lamore suo e dato parimente ad tutti quāto dalla parte di dio: ma quanto dalla parte de ricevitori e: ricevuta disequalmente: in quanto uno piu grande da chi e stato di magior merito: et in men grande da chi e stato in minore merito secondo la continentia del suo nagello Impero che ciascuno ha tanto quanto in lui ne cape: et po disse: per sentir: cioe p ricevere: piu et men letterno spiro cioe letterna beatitudine che iddio spira in loro. Et notantre mēte disse spiro Impero che come noi spirando nō manchiamo nella nostra mertu mentale: così iddio spirando la beatitudine ne beati: la sua p laquale elli e beato ne celeste ne manca in lui. Et assegna la cagione p che quelli beati spiriti si mostrano nella sphera lunare dicendo: qui: cioe in questa sphera lunare: si mostrano: cioe li dicti spiriti: nō perche sortita: cioe data in parte sia questa sphera: cioe lunare: loro: cioe alli dicti spiriti: ma per far segno: cioe ma p dare segno della celestial: cioe sedia cha men salita: cioe la quale a minore salita cioe alcendimento: et questo dice per mostrare che come questa sphera lunare e: la prima sphera che trouo chi monto suso: et la piu bassa di tutte le sphere celesti così la sedia loro nel cielo empireo e: la prima che si truoui: et la piu bassa che ui sia. Et questa e la cagione per che lauctore si rappresentano in queste sphere celesti: nō per che stiano quine: ma p mostrare lo grado in che sono i tutti eterna: et che beatrice solueste la questione nel dicto modo e fictione del autore. Et po debiamo uedere come questa fictione si debia intendere Impero che beatrice che significa la sancta theologia non dice questo nelli theologi: lo diremo: dunque che uolse dire lauctore: se nō che come la sancta scriptura parla al canto uolta sotto figura: così si mostrera disotto p dare ad intendere a i grossi ingegni: et una cosa si dice et altro sintende: così uole dire che per lauctore elli in questa parte de beati che finge che si rappresentino nei corpi celesti per dare ad intendere sotto questa figura i gradi che anno in una eterna. Et per che questo si puo fare: et fussi nella sancta scriptura: però finge che beatrice lo dica. Et questo e secõdo la lettora: ora so lallegoria si puo dire: delli intende di quelli che sono i questa uita che sono del animo purgato: et anno quelle uirtu che allanimo purgato sappartengano: lequale e tanto sop hallen homini che labitatione sia sopra dire mentale si puo dire altra i fine al cerchio della luna: cioe al primo grado di uita eterna: come quelli che sacramentale uniscono in matrimonio: et così poi de lualtri: in fine al nono grado: Impero che come sono nouve gradi: o uero hordini dellangeli così dicono li theologi che sono li stati et gradi de beati i uita eterna: bene che de laie humane beate lauctore ponne un grado in uita eterna nel cielo empireo: et sopra quelli sono li angeli che e lectano grado: et di sopra li angeli iddio che e lo nono: et lo supremo come appare nel ultimo canto: Et così nouve rappresentamenti dimostra so li nouve cieli: poi dō i ciascuno cielo lo suo rappresentamēto: Et come lauctore a ditto allegoricamēte nelle cantiche precedenti di quelli di questi tutti intendendo: et litteralmēte di quelli de laltra: così ora i questa cantica fingendo so la lettora dice che monto di sphera i sphera: et uidde li nouve gradi delli beati: sole: influente de vii pianeti: et poi nel ottauo cielo uidde rappresentati tutti li beati in sieme: Et nel nono cielo la dignita li fu rappresentata cõli nouve ordini delli angeli: Et so lauctore questo mouimento fu mētale et no corporale: et so lalettora e uerissimile fingendo delli fu guidato si da beatrice che e la sapientia che e dono di dio che nō uiene senza la sua gratia: Et colla sua gratia e

De seraphyn colui che piu sindia
Moyses samuel et quel giouanni
Qual prender uuoli Idico nō maria·
Non anno altro cielo illoro schāni
Che quelli spiriti che uno tapparino
Ne anno al esser loro piu o men ām·
Q a tutti fanno bello il primo giro
Et differentemente an dolce uita
Per sentir piu et men letterno spiro·
Qui si mostrano nō per che sortita
Sia questa sphera loro ma far segno per
Della celestial cha men salita·

possibile e lo mõtamẽto mentale e rando corporale ad chi iddio lo vo lesse cõcedere. ben chelli mõtisse pure cõ la mẽte dõqua lo suo mõtamen to so la lettora fi mẽtale e le cose ficte ol mala uerita della theologia so no dette sotto figura litterali mẽte o allegoricamẽte dalhi p quelli del mondo. Et quelle che sono dette so la uerita della theologia sono dette litteralmẽte p li beati che sono in uita eterna. Et p tãto quãdo lautore finge che beatrice soluesse lo dubio so la lettora. Intese allegoricamente chelli admaestrato dalla sapiẽtia creata dalla sapiẽtia increata cõsiderasse che molti homini di sancta uita nello stato matrimoniale anno tãto sopra li altri stando in questa uita chelli si potrano dire habitare nel la spera della luna cioe nel primo piu basso grado de li beati di uita eter na colla mẽte i questo mondo stando p gratia. Et chelli dica che vi uedesse picarda et costanza et li altri che erano morti nõ e altro ad dire se nõ che sono i nel piu basso grado di beatitudine p gloria so lo suo credere et so lo suo iudicio. Impo che quãdo fiino i questa uita si potrano dire habitare in quella spera per excellentia di uita ad pa ragon delli altri di quello stato li quali purgati poi uerrãno ad simile grado di beatitudine. et che questa fictione sia cõuenien te lo dimostra nella seguẽte parte. Segnita:

Così parlar cõuiensi al nostro ingegno
Però che solo da sensato apprende
Ciò che fa poscia dintelletto degno.
Per questo la scriptura condescende
Ad nostra facultate et piede et mano
Attribuisce ad dio et altro intende.
E sancta chiesa con aspetto humano
Gabriel et michel ci rappresenta
Et laltro che tobia rifece sano.
Quel che dimeco delanime argomẽta
Non e simile ad cio che qui si uede
Però che come e pare che sienta.
Dice che lalma alla sua stella riede
Credendo quella quindi esser decasa
Quando natura per forma la diede.

Così parlar conuiensi. al nostro ingegno. cioe a noi homini dice beatrice. Però che solo da sensato apprende. cioe pillia lo igegno humano sola mẽte dalla cosa che p lo sentimento si cõprẽde cognoscimento et apprensione. Ciò. cioe ogni cosa. che. cioe la quale. Poscia. fa possa dopo dintelletto degno. cioe longegno pillia da le cose sensate lo cognoscimẽto della cosa sopra la quale lintelletto fa poi la sua operatione dellontendere. Impero che dice lo philoso fo. Nichil est in intellectu quod prius nõ fuerit in sensu. Et cosi si sono mostrati li sopraditti spiriti nella spera della luna p che in intenda che sono nel primo piu basso grado della celeste beati tudine come la luna e, la prima spera celeste. Et però lo nostro au tore a finto che beatrice li dica questo p che la sapientia ha mõstra to et insegnato che elli faccia si fatta fictione. et che p quella dimo stri la sua intentione. Impo che lla scriptura sancta anchora tiene si fatto modo di parlare. Et però dice. Per questo. cioe p la cõsidera tione della debilessa del nostro ingegno. la scriptura. cioe sacra condescende ad nostra facultate. cioe alla nostra possibilita dello ingegno. et piede et mano attribuisce iddio. che nõ e uero che id dio abbia piedi et mano. Impo che dio e subsistentia incorporea si che nõ a corpo ne membra. et altro intende. cioe la sancta scriptu ra. Impo che p li piedi intende la uolõta et p li membra. et p le ma ni intende lopere et la potentia. et sancta chiesa. cioe la corte di roma

Et andando alloro camino peruẽneno alla ditta citta che si chia
mava Ragies di medi nella quale era uno fanciullo primo cusi
no del padre che si chiamava Raguel che aueà una filliuola chia
mata Sarra la quale era stata maritata ad vii giouani li qua
li la prima notte che erano intrati ad lei Imãzi che cõ lei si con
giungessono erano stati morti da uno dimonio che aueà no
me asmodeus unde Tobbia admaestrato dalangelo andò ad
casa di questo suo parẽte et dimandatoli segondo lo cõsillio
del angelo la ditta sua filliuola p mollie mal uolẽtieri bella
concedette p la ditta cagione ava auuta cõ quelle obseruã
tie dellinsegno langelo et col cuore arsò del pesce i su la
bruna cacciò ma lo ditto dimonio da Sarra lo quale dimo
nio lo ditto angelo lego nel diserto Interiore degypto et
tre notte stette in oratione tobbia cõ la sua mollie Sarra In
nanti che si cõgiungesse con lei segõdo lo comandamento
del angelo et la quarta notte si congiunse cõ lei Et i questo
mezo langelo andò ad Gabello sopraditto che nõ era nella
citta allora p Innuitato alle noze di tobbia et p lauento di
positato et tornato con esso tornõno i Ninive cõ la sposa
et cõ la metà dicio che aueà Raguel servi lestiame pecunia
et addornamenti et tornato ad casa segondo ladmaestra
mento dellli aueà dato langelo col fele del pesce che aueà sez
bato unse hochi del padre et usattene fuora ad modo che
uno pãnicello di vuouo lo quale tobbia prese con mano
et tironello fuora et allora tobbia riebbe la uista sensa la
quale era stato quattro anni si che allora si rouuo tobbia di
xe anni et tornato lo filliuolo et la nuora et la grande riche
za ad casa langelo si manifesto loro et sparitte Et unse poi
tobbia pui che nõ era uscito i grande fellicita et di po la mor
te sua et della madre tobbia giouano torno ad raguel suo
socero et sepellitte lui et la sua dõna et rimase herede dogni
cosa Et cosi auuare che Raffael fu langelo che risanò tobbia
della accecita lo quale la sancta chiesa rappresenta in forma
di giouano quel che timeo cioe platone nel libro che si chia
ma timeo Imperò che ad lui lo scripse delanime argomẽta
cioe delle siano create da dio et poste alle stelle ad loro ade
quate et quinde descendano p incorporarsi et poi seperate
dai corpi ritornino alla sua stella cadauna nõ e simile ad
cio che qui cioe i questo luogo si uede cioe di quelli spiriti de
ti si sono mõstrati pero che comel cioe come elli dice cioe
platone nel ditto libro par dei cioe pare che elli senta cioe
cosi intenda come elli dice Imperò che ben che paresi ad questo
modo porebe auere ditto questo parlare buona intentione
ava elli nõ sentitte altramẽte delle parole siomino dice cioe
platone che lalma cioe che laia alla sua stella riede cioe alla sua
cõstellatione ritorna credendo cioe platone quella cioe aia
quinde cioe da quella stella esser decisa cioe esser parenti cioe
quando natura cioe naturata segondo questa oppinione Im
pero della natura naturãte la creo prima et accompagnola
colla stella sua per forma la diede cioe quella aia al cõpo che
la vunifica et fa lomo Et adcio che meglio sintenda
quello che platone disse in Timeo debiamo sapere delli phy
sonedri cioe alquanti teneno che al principio quando dio creo
lo mondo creasse anchora lanime humane et casauna po
nesse colla sua stella nel ottaua sfera due sono le stelle fixe
ad cio che uedessino et cõtemplassino lo ragioneuile mon
imento del fermamento et con speranza et desiderio di sõma
beatitudine sincorporassino et reggessino li corpi secondo
lo moto del firmamẽto uigioneuilmẽte quando descendes
seno ad incorporarsi Et stanti in quello cielo libere dal
bruttamento del corpo possedessino lo cielo et auessino
perfecto cognosamento delle cose passate presenti et fi
xure ava quella che intrasse in pensieri dauere la uita ter
restre et la corpulentia della nedea quagiu in terra stan
te nella sua altessa solamente per lo exercio di quello pensie
ri ad poco ad poco comsiama ad descendere et pullulla corpo
Chiaro sidereo Et descendendo di quello primo cielo uenia
nel cielo ouero sfera di saturno et quine si copria votan
dosi et uoluendosi con quel pianeto lo suo uestimento et
perdea della perfectione che prima seco auea recchato si
che quine si uestia del torpore et pigreza prendendo della
sua agilita Et quinde poi scendea in Ioue et uuol
gendosi con esso pilliana della cupidita del regnare et signo
regnare et di quella si uestia et poi scendea in marte et ro
tandosi con esso prendea ueste dalui diracundia et poi scen
dea nella sfera del sole et dalui uoltandosi con lui prendea
desiderio di Scientia et poi descendea in uenere et rotan
dosi con lui pilliana dalui lo desiderio della concupiscentia et
damore et poi descendea in mercurio et uolgendosi con
lui pilliana da lui lo desiderio delle richesse et poi descendea
nella luna et rotandosi con essa pilliana della Incõstan
tia et uolubilita et poi passando per letiere si disponeu
gia ad sostenere lexercitationi delle uirtu pollitiche et
poi per laere Infimo nel quale sono le turbationi delle
pioggie nieui grandini troni et uenti si disponea ad
sostenere le mutationi mondane et poi uestita del corpo
graue et tenebroso perdeua ogni suo primo sapere et
rimanendali laptitudine et la potentia a ration lacto et di
cemo che llo cielo del firmamento a due porte Luna
In cancro unde si fa lo descenso et laltra in capricorno
unde si fa lascenso Et che in leone era la coppa di bacho
della quale bevendo perdeuano lo loro sapore et diceu
no che sel homo uiuea uirtuosamente lanima usata
del corpo si ritornaua per quel medesimo modo lassando
nelle sfere de pianeti quello che nel descendo da loro aue
ano preso et bevendo della coppa di bacho si che dimen
ticauano tutte le cose passate et cosi si ritornauano a
quale alla compare stella et quale segondo lo merito a
tinpassana pui si in diuinita Et diceano che quelle
che male uiueano sensa tornare suso erranano di corpo
in corpo cento anni vuificando li corpi bruti segondo
lo loro demerito tanto che ritornauano in homo di si
fatta uita che meritassino di salluire et poi ritornare
segondo la necessita del fatto Et tanto si dueca fare
questa revoluctione circulare che tutte le buone fusse
no passate in diuinita et le uie altutto che erano fio
ra dogni uirtu diceano essere punite in etterno
Et questa oppinione deli ditti pvlosofi segondo dei
lasiona e falsa avvadaptandola come si potrebbe adap
tare si potrebbe fare uera in questo modo cioe che iddio
quando fece lo cielo stellifero ad casaduna stella diede la
sua uirtu che auesse ad cagionare limione delanime
humane chelli dueca creare ne corpi et cosi ai pianeti
laloro uirtu che influessino nel anime humane se
gondo che ditto e Et che ritornino si de Intendere del
la uirtu della Influentia della stella et del pianeto che
si ritorna unde uiene come fa lo raggio del sole che uie
ne giu et fa loperatione sua et ritornasi unde uiene
et cosi la Influentia delle stelle et de pianeti ritorna
in esse et ad esse fatta la sua operatione et lo suo effecto
et in sieme la loda di si fatta operatione come lautore
dira disotto nella parte che seguita ouero lo suo bias
mo Seguita laltra parte

Et forse sua sententia ce. In questo iij. ternario lo nostro auctore finge come beatrice poi che ebbe dimostrato addante della sententia di platone et de philosofi che si parlono nō era ad quel modo che lapparitione delli spiriti apparin di sopra nel globo lunare fo la sua fictione auendo lontelletto che detto fu di sopra li dimostro della sententia di platone che dicea lanime tornare alle stelle si potrebe uerificare intendendola altramēte della fuom dicēdo cosi et forse sua sententia. cioe di platone detta disopra cioe che lanime humane tornino alle stelle e daltra guisa. cioe daltro modo et daltra forma che lla uoce non suona. cioe che lle parole nō dicono. et esser puote con intention da non esser derisa. cioe puo essere la sententia di platone danon essere schernita con tale intentione si puo intendē et dichiara come. Scelli. cioe platone intende tornare ad queste rote. cioe ad queste reuolutioni de cieli et de pianeti. lhonor del influentia. cioe lhonore del aptitudine che e cagionata nel anima humana dalla uirtu de corpi celesti. el biasmo. Impero che similmente si rende anchora lo biasmo. Impo che ben che molti homini siano apti alle cose uirtuose. uiene dalle influentie celesti. et cosi si rende lhonore allozo et cosi che siano apti ai uitii. et pero si rende lobiasmo adloro. Forse in alcun uero. cioe in alcuna uerita. Su archo percuote. cioe sua sententia si derisa. cioe intendendo che lhomo sia inclinato. ma nō necessitato impo che se cio fusse nō sarebbe merito ne demerito. ma lhomo puo uincere tale inclinatione. et pero e scripto. Sapiens dominabitur astris. et ma rimamēte aiutandolo la gratia didio. la quale aiuta chiūqua la dimāda deuotamēte et cō buono animo. Questo principio. cioe che lanima torni alla sua stella. male inteso. Impo che fu inteso da molti pur seguēdo le parole et nō lo la intentione. torse. cioe dalla uerita. cioe nel tempo passato. tuttol mondo quasi. Impero che tutti li homini erano dati ad idolatria saluo che el populo didio. si. cioe per si fatto modo che Jove che e lo so pianeto alquale credano tornare et nō addio. Mercurio. che e lo secondo pianeto. et Marte. che e lo terzo contandoli descendendo. ad nominar trascorse. cioe tutto lo mondo. cioe li homini del mōdo p che non si costituiano ad altro fine che ritornare alle stelle loquale tornare se auessino inteso come si douea nō sarebbono caduti in si fatti errori che auessino nominati per iddii li pianeti et ad loro fatto sacrificio. Seguita.

Et forse sua sententia e daltra guisa
Che lla uoce non suona et esser puote
Con intention da nō esser derisa.
Scelli intende tornar ad queste rote
Lhonor del influentia el biasmo forse
In alchun uero si archo percuote.
Questo principio male īteso torse
Gia tuttol mondo quasi si che Jove
Mercurio et marte ad nominar trascorse.

Altra dubitation che ti cōmoue
Si men uenen pero che sua malitia
Non ti porria menar da me altroue.
Parer mi uuol la nostra Justitia
Nelli occhi de mortali e argomento
Di fede et non diretica nequitia.
Ma per che puote nostro argumēto
Ben penetrar ad questa ueritate
Come disiri ti faro contento.

Altra dubitation che ti cōmoue. In questo iij. ternario lo nō auctore finge come beatrice rispuose al primo dubio poi che ebbe risposto al secondo loquale riserbo al dirieto p che era meno periculoso. et rispuose al so come detto e. per che potea essere cagione derrore. Et hora risponde al primo nel quale nō e errore di fede. ma e argomento dessa come dice lo terzo. dice dō qua cosi. Altra dubitation. cioe la prima che fu questa. Sel buon voler dura. come puo la forza altrui mancare lo merito dello sforzato conciosia cosa che lla uolūta libera sia quella che merita et demerita. Et po se piu tarda et gostanssa fino sforzate ad uscire fuora del monasterio p che cagione durando elle in quello buono uolē meritono essere del infimo grado de beati. et non i quello nel quale sarebbeno state se fussene state nel monasterio. che. cioe la quale ti cōmoue. cioe che dante a men uenen. cioe a meno di pericullo che quella che determinata e impo che quella potrebbe menare lhomo in heresia. questa nō e che per questa e anchor uele no po che induce lhomo in errore ma nō tanto quanto laltra. Impo che nō menerebbe lhomo in heresia et cosi nō ui sarebbe periculo di morte spirituale. et assegna la cagione. pero che sua malitia. cioe di questa dubitatione. non ti porria menar. cioe nō potrebe menare te dante. cioe la tua mēte nello tuo intellecto. da me. cioe beatrice altroue. cioe ad altra determinatione che fusse heretica. et nō approuata dalla sancta chiesa. Parer mi uuol la nostra Justitia nelli occhi de mortali. certo che dimostra beatrice che questo dubio nō puo separare lhomo dalla fede che tiene la sancta scriptura dicendo che parere mi uuol la Justitia della sancta chiesa et della sancta scriptura alla ragione et alontellecto delli homini e argomento di fede. cioe prouua di fede. Impero che per che lhomo tiene per fermo et crede che lla sancta chiesa sia la sposa di xpo et fillinola di dio padre et la sancta scriptura che e dettata di xpo et studiati et observati dalla sancta chiesa crede et tiene per fermo che abbia in se perfecta Justitia. cioe crede et tiene che in essa nō possa essere Injustitia. Et po dice che dubitare di questo e argomēto di fede et nō de heresia et po dice. et nō diretica nequitia. cioe et non di mala ira che induca heresia. Ma per che puote nostro argumento. cioe uostro intellecto di uoi homini. ben penetrare. cioe bene passare dentro. ad questa ueritate. cioe ad questo uero. cioe come sia ragionevole che chi sabbassa per forsa altrui del merito sia abbassato del premio. come desiri. cioe come desideri tu dante. ti faro contento. cioe io beatrice. dichiarandoti q questo dubbio. Et qui finisce la prima lectione del canto quarto del paradiso. Et seguita la seconda.

Se molentia e quādo ere Questa e la seconda lectione del canto quinto Nella quale lauctore finge che beatrice determinasse lo primo dubio tocante di sopra cioe come possi essere che essendo lhomo sforsato caggia dal merito et p conseguente caggia dal premio Et questo nō sia contra la iustitia didio et come elli mosse uno altro dubio cioe se si puo per mutare lo uoto lo quale dubio beatrice dichiara nel seguente canto Et dundesi questa lectione in parti V Impero che prima finge come beatrice continuādo lo suo parlare determino lo dubio sopradditto Nella seconda parte finge come beatrice muove ad lui unaltro dubio che nacque dele parole dette disopra da beatrice nella solutione del dubbio ecda pricarda di sopra le quali parole si paiano contradire et comincia quine ma lor ti sattraine essere Nella terza parte finge come beatrice solve lo detto dubio et comincia quine Adquesto puncto ere Nella quarta parte finge come dichiarato di questo altro dubio mostro allegressa et letitia ad beatrice riguardandola et comincia quine Damansi del primo ere Nella V finge come elli mosse ad beatrice uno altro dubio cioe sello uoto si puo trasmutare et comincia quine Questo mutuo ere Dunca addūqua la lectione hora e da vedere lo intellecto litterale col testo et exposizione allegorica et morale dice prima cosi

Se molentia ere In questa parte finge lauctore che beatrice solve lo primo dubio che fu se buon uolere dura la molentia altrui per la qual cagione mi scema la misura del merito ad che risponde beatrice i questa forma dicendo cosi Se molentia e quando quel che pate cioe sē forza e cioe adnegma dio che forsa sia quādo colui che riceue la forsa mentre consente cioe nulla da demerito ne di consentimento adquel che sforsa come uole due chi argomenta nō fanno quelle alme cioe nō sanctificano quelle alle per esso cioe p cio saluate cioe adnegma dio che fussero state sforsate et mētre auesse o consentito et allegma la cagione che uolonta cioe impo della uolōta nō sāno sforsata cioe nō sofferra et nō si ferma nella cosa sforsata sella nō uole cioe sella cioe la uolūta nō uole affermarsi et fermarsi alla cosa ad che ella e sforsata et allora e uolonta resattiua ma fa cioe la uolonta assoluta come natura face in foco lo quale sempre torna ritto i su della fiāma si che intendere che sempre si diriza fuoco se mille uolte molentia il torsa cioe sello torca o faccia domare giuso se una cosa tāto larga della fiāma nō la possa abbracciare si pone sopra la fiāma la si domare cō la sua punta in giuso ava come si muove incontenente ritorna insuso tutto Et e qui da notare che due sono le uolonta luna assoluta che sempre uole lo bene et laltra resattiua che uole lo maggiore bene o lo men male Et po che quando parla di sopra della uolonta sintende del assoluta che sempre uole lo bene Per ch cioe imp che sella cioe la uolōta si piega assai o poco cioe in uerso la cosa alla quale e sforsata segue la forsa stando et perseverando essa Et cosi queste cioe paure et gottanza fero cioe fecero che seguitte nō la forsa fatta loro possendo ritornar nel sancto loco cioe nel monasterio del quale erano state cauate se fusse stato lor uoler intero cioe sella uolonta delle ditte due dōne fusse stata integra come tēne lorēso cioe sancto lorenso martire Sancto lorēso nel cel v fu arcidiacono da pauterino addecto i padre delli auegli tutte sori della chiesa et fattosele uenire innāzi dimādolo dune erano nō li rispuose unde elli lo diede ad aurelio suo officiale che ad cio lo costrigesse et questo auelio prima lo fece battere cō li scorpioni poi cō le piōbate poi cō le pietre lo uolse et poi col fuoco lo fe arrostire i su la graticola del ferro et li minutri cō le forche del ferro lo strigeano Et mentre di meno elli uero stava cō tutti questi tormēti et riprendea loro dello oro et onore diādo al prefetto quādo era arrostito lume lato uersa et mandaci et po dice Insu la granda cioe i su la graticola del ferro sopra lo fuoco la sua uolōta essere sempre intregra ad sostenere quello iacendio p lamore di dio et fece cioe ere come fece la intera uolōta mutuo cioe Damano cornellio Caio mutio scevola romano che fu lo primo de cc. giouani romani che aueano giurato di uccidere lo re larte porsenna di chiusi che era intorno ad roma et aueala assediata p mettergli dētro li filliuoli del re tarquino superbo che neavia stato cō tutti i suoi filliuoli sbacciato p la sua crudelitade andō tucto landare nel cāpo ad mettersi ad uccidelo per liberare la sua citta dalla tyrānia come scrive liuio nel libro secōdo della prima deade Et giunto al padiglione scoprio lauro credendo uccidē larte porsēna uccise uno suo officiale che stava i su una altra sedia allato al re addare lo solde ai cavalieri et molto serea atava Unde essendo preso et menato innāzi al re cōfessato che elli era disse che era cittadino di roma et auea nome Cornellio Caio mutio scevola adgiūgēdo Io inimico uoli si uccidere te re mio inimico ne nō sono meno apparechiato ad sostenē la morte che fusse ad darla ad altri Costume e de romani et fare et sostenere le cose forti et dure ne nō sono pure io cō questo aio Assai ne sono diricto ad me addimādāti questo honore proveder quāto uuoi cōtra quello pericolo tutta una arai liuidiatori appresso dice li giouani di roma cō cieco folle uolia no questa battallia Allora lo re lo minaccio dello mettere al fuoco senō manifestasse queste isidie Disse allhora mutio Ive uedi come i tre mani che tegniamo la gloria essere grāde reputame unle lo suo corpo Et essēdo quine i su uno altare acceso lo fuoco p lo sacrificio mise la mano ritta nel fuoco et tēnela tanto chella arse Et allhora lo re meraullatosi di tanta cōstātia sceso di sedia nel fe cessare et disse che li perdonava diēdeli Va tua che tu se stato piu crudele cōtra dite che cōtra di me Se tutti questi tormenti fussero mi ce p la patria mia nō ti terrei meco Poni che abi usato la ragione della guerra cōtra di me uollio che tu sia perdonato et p la tua uirtu si libero Et cosi che fusse lassato andare comādo Allora mutio disse al re poi che se stato benuolo ad me Io no uollio essere ingrato adte Sappi che noi siamo cc giouani giurati di ucciderti et io sono lo primo et ben che sia capato da me Impossibile

Qui comincia la seconda lectione del canto vi.

Se molēta e quādo quel che pate
mētre cōferisce adquel che sforza
nō forā questalme p esso saluate
Che uolōta senō uuol nō sāmorza
Ava fa come natura face in foco
Se mille uolte molentia il torsa
Per che sella piega assai o poco
Segue la forsa et cosi queste fero
possendo ritornar nel sancto loco
Se fusse stato lor uoler intero
Come tenne lorenso in su la grada
Et fece a mutio alla sua man severo
Cosi lauria ripinte per la strada
Onderam tratte come furon sciolte
Ava cosi salda uollia e troppo rara
Et per queste parole se ricolte
Lai come dei largomento casso e
Che tanica fatto noiar andar piu uolte

Damano scevola

Si de campi dalle mani dellialtri · Et po io ce manifestato questo secreto p che ti prouuegha · Allora lo re porsena prese partito di fare pace coi romani et partitesi dalassedio · Et questo aiuto fu poi dito scuola p che ebbe meno lamano Impo che ben che fusse tanto del fuoco tristo nellauea tenuta salda chella era arsa · Et po dice · Alla sua mansuero · cioe tanto suldo che fu detto crudele · Seneca e · Iudicia seuissimi seruordia · Circha che lauctore pare che nollia come p uendetta Impero chella mano ritta auea errato a uno lamettesse nel fuoco o per mostrare la sua costante nolontà · Così · cioe che adapto ci e pli detti cio di sacto lorenso et di aruto · laurea ripete · cioe la nolontà Intera quelle done · per la strada · p la quale sandaua adlo menastero · Onde cioe dal quale monasteri erano tracte · cioe erano state tracte fuora come furon sciolte · cioe come fune libere dalli sforsatori · ava così sda nollia · cioe così soda nolontà come fu quella di sacto lorenso et di aruto · e troppo rada · cioe si trouua troppo rada uolte · Et per queste parole disse beatrice addare le quali Io tribbo ditto · se ricolte lai come dei · cioe come ti dei auerle ricolte e largomento casso · cioe e largomento di che facesti di sopra uano et annullato · che · cioe lo quale argomento tu ueni fatto non · cioe arebbe nocuto adte dare et Impacciatoti anchor piu uolte poltra questi · ava Ingiu mai nō ti portai fare piu noia perche se dichiarato che nel be ne lauolontà cōuiene essere · Intera altramēte nō meriti Impo che disse xpo · Nō qui Inc aperit Sed qui perseuerauerit usq; i fine ni hic saluus erit · et po colla forsa comune esserē lauolontà cōstante si che poi cessati la forza et tornati la possibilita si tornerien len fare · Seguita · Allor ti sattrauersa et · Inquesti v · ter nari lo nostro auctore finge come beatrice continuando lo suo parlare mosse sopra la sua detta ragione detti di sopra uno altro dubio dicendo così · Io tribbo gia dichiarato che lanime beate nō possano mētire et pcio da a · ditto di sopra che gostanza tēne laffection del monachato · et Io tribbo ditto che nō dunqua questo e, cōtraditorio si che luno conuiene essere falso · Et po ad questo adgiugne poi labsolutione · dicie prima così · ava lor ti sattrauersa · cioe adte dante · vn altro passo dinanti allocchi · cioe uno altro dubio malageuole ad passare dināti alla ragione et allontellecto tuo · tal che per te stesso · cioe si fatto che p la ragione pura naturale · nō nesaresti · cioe di questo passo · pria saresti lasso · cioe molto trafficheresti Inmāti che nescissi · Et ditto questo pone lo dubio · Io · cioe beatrice · to per certo nella mente messo · cioe dice dante · chalma beata · cioe che alla beati non porria mentire · cioe nō potrebbe dire se non uero · et assegna la cagione pero che sempre · cioe Impo che sempre e al primo uero appresso · cioe addio che e la prima uerita · Iddio e la prima uerita · et adlui tutti li beati sempre appresso · et chi sta presso alla uerita non puo mentire · Questo ditto di sopra e vno antecedente del quale et di quel che seguita nasce lo dubio · Et per certo lo seguente antecedente unē · nasce lo dubio · perche · cioe ti dante · da parte da questo · cioe che dal affection del uel · cioe la uolontà · et lo desiderio della religione monacale · che e significata p lo uelo · gostanza · di la quale fu ditto di sopra · tenne · come ditto fu di sopra · Ora cōtinuando dicendo · si chella · cioe picarda · ya qui · cioe in questa seconda

O patre diuina che ti lasci uedere
Da quei ch'a te non sono altro che prole
Sentendo quanto la tua uolta splende
Vedi mia donna che disiosa parole
Per la mia fede nel primo splendore
Ch'a guardar l'alta tua luce non sole
Ben sempre il fuoco dl'amore
Poi che percosso fia per uerace
Ma la uerita che tanto ti piace
Brievemente mi fa nascer disire
Di chiarirmi di quella altra fallace
Peto che a te ricorro per guarire
Non ti gravitar mia sete ma ti prieghi
Che tu parli di lei gia mi ne lice
Dissi e quella allegrando mi prieghi
Fammi sicuro sicuro di dirmi
Se l'uom per altro ben fare diuenga
Tanto piu trista quanto piu fa bene
Ond'ella un poco sospirando ardenti
Con gli occhi fisi al punto che dolcezza
Vince ogni parte e ogni altra uista
Mi rispuose io ueggio ben sezza
Come a lume di lume a te si specchia
Ne prima fia ne poi mai sia mai
Che senza uista in te ben si dispecchia
Come subietto a cui uerita piaccia
Tutto il tuo core e tutto il tuo intelletto
Ch'amore e luce non ha mai fatto
Bene assai ben conosco il tuo sospetto
Come l'affetto e come il nodo serra
Onde baldanza mi fa dirti parlo
Per uoler che tu mia ragion disserra
Sanza dimandar detto mi fia poi
Ch'i'l sentirai di tal matera mungo
Che fia uenduta e che patita noi
Quella che prese dispetto fecondo
Fuggendo a dio piacendo a lui assai
Che per lui fu parturita Ottauia
Con gli altri in grembo a Lino hebbe Cammilla
Quella che fece contra il giouin fiero
Con falso amor mandar Teseo in Maratona
O in Troia sotto l'empio Sinone
Ogni fallace ogni perfido adulto
Che uenne a Deidamia ingenerato
Piangesi Iasone e con esso quelli
Che per tale arte hebbe Isifile ingannata
E Medea ha partita
Quivi e Giasone e con esso quelli
Che per tale arte hebbe Isifile ingannata
E Medea ha partita
Quivi e Giasone e con esso quelli
Che per tale arte hebbe Isifile ingannata
E Medea ha partita
Quivi e Giasone e con esso quelli
Che per tale arte hebbe Isifile ingannata
E Medea ha partita

O patre diuina che ti lasci uedere
Da quei ch'a te non sono altro che prole
Sentendo quanto la tua uolta splende
Vedi mia donna che disiosa parole
Per la mia fede nel primo splendore
Ch'a guardar l'alta tua luce non sole
Ben sempre il fuoco dl'amore
Poi che percosso fia per uerace
Ma la uerita che tanto ti piace
Brievemente mi fa nascer disire
Di chiarirmi di quella altra fallace
Peto che a te ricorro per guarire
Non ti gravitar mia sete ma ti prieghi
Che tu parli di lei gia mi ne lice
Dissi e quella allegrando mi prieghi
Fammi sicuro sicuro di dirmi
Se l'uom per altro ben fare diuenga
Tanto piu trista quanto piu fa bene
Ond'ella un poco sospirando ardenti
Con gli occhi fisi al punto che dolcezza
Vince ogni parte e ogni altra uista
Mi rispuose io ueggio ben sezza
Come a lume di lume a te si specchia
Ne prima fia ne poi mai sia mai
Che senza uista in te ben si dispecchia
Come subietto a cui uerita piaccia
Tutto il tuo core e tutto il tuo intelletto
Ch'amore e luce non ha mai fatto
Bene assai ben conosco il tuo sospetto
Come l'affetto e come il nodo serra
Onde baldanza mi fa dirti parlo
Per uoler che tu mia ragion disserra
Sanza dimandar detto mi fia poi
Ch'i'l sentirai di tal matera mungo
Che fia uenduta e che patita noi
Quella che prese dispetto fecondo
Fuggendo a dio piacendo a lui assai
Che per lui fu parturita Ottauia
Con gli altri in grembo a Lino hebbe Cammilla
Quella che fece contra il giouin fiero
Con falso amor mandar Teseo in Maratona
O in Troia sotto l'empio Sinone
Ogni fallace ogni perfido adulto
Che uenne a Deidamia ingenerato
Piangesi I

Ad questo puncto cioe in questo iij ternario lo nostro
autore finge come beatrice continuando lo suo
parlare risolue ma lo dubio dichiarato per la con
clusione posta di sopra che dimostro come puo esse
che lhomo pecchi contra sua uollia quello che nō de fare. Impero
che nessuno fa quello che lli non uuole. dunqua parrebbe che
uolere colla forsa potesse stare insieme che nō puo
essere Impero che e contradictione. Et
per intendere questo debiamo
sapere che sono due
uolontadi. luna absoluta la qua
le non puo uolere lo male et laltra resul
tua la quale uuole lo minor male per cessare lo ma
giore. et cosi puo lhomo uolere con uolonta respectiua quel
che non vorrebbe segondo la uolonta absoluta. ma puo essere
che lhomo singraui nel discer
nere quale e magiore male et
quale minore. Et allora si fa e
quel che non si de come e stato
detto di sopra. et come fue
gostanza che elesse lo mi
nor bene parendoli fu
gire maggiore male
che non fuggitte. et
non arebbe fuggi
to se auesse segui
tato lo maggior
bene. Et pero e
uero che gostā
za colla uolō
ta absoluta
sempre
tenne
la retta
one. ma cō
la respectiua
nō. Et pero ue
ro dice lo beatrice
che intendo della uo
lonta respectiua. Et
uero disse piacerda che
interse della uolonta ab
soluta. Et cosi e soluto lo
dubio dice cosi. Ad questo
puncto. cioe che beatrice e di so
pra di gostanza. uollio che tu
prense. cioe tu dante. che la forsa al uoler si meschia. cioe si fa una
cosa insieme. et stanno. cioe la forsa et la uolonta meschiate in
sieme si che scusar non si posson lo offense. Impero che in concrue
la uolonta. uollia absoluta. cioe senza alcun rispetto. non
consente al danno. cioe non puo la uolonta libera
uolere lo male quantunche sia piccolo sia.
ma consente in un tutto. cioe al
danno la uolonta
libera. qua
do e
me se si ri
tira. dal danno al
quale e constretta. cadere in
un affanno cioe in maggiore danno che
quello ad che consente Impero che come fu detto nel
principio di questo canto lo men male a apparentia di
bene. Et pero tra due mali diseguali cade electione alla uolōta

Ad questo puncto uollio che tu prense
Che la força al uoler si meschia. et stanno
Si che scusar nō si posson lo offense.
Volia absoluta non consente al danno
Ma consentemi tanto quanto teme
Se si ritra cadere in piu affanno.
 Piero quando piacerda questo spreme
Della uollia absoluta intende. et Io
De laltra si che uer diciamo insieme.
Cotal fu londegiar del sancto rio
Chiusa del fonte ondogni uer deriua
Tal puosen pace un et altro disio.

sforsata. Pero quando piacerda di questo. cioe che fu detto di so
pra di gostanza da lei. cioe che ella tenne laffectione del uelo
spreme. cioe manifesta. della uollia absoluta intende. cioe pia
cerda. segondo la quale nessuno puo uolere lo male
Et Io. cioe beatrice intendo. de laltra. cioe uo
lonta. cioe della respettiua che cade
tra di bene o tra di mali
che luno sia magio
re che laltro
si che uer diciamo
Insieme. cioe ella dice uero
et Io dico anche uero. Cotal fu londe
giar del sancto rio. cioe lo parlare della sancta
theologia che come lo rio getta luna onda sopra laltra
cosi beatrice parlando getto uno dubbio sopra laltro cō
le soluctioni. Chiusa del
fonte. cioe lo quale rio
uscitte della fonte
una. cioe del
la sapien
tia In
che
ata. on
degni uer
derita. cioe dal
quale fonte uuno ogni
uero descende in noi homi
ni. Impero che da dio vie
ne ogni ueritade. tal. cioe
ondeggiare. puose
in pace. cioe
in riposo
dannno
un
et altro
disio. cioe lu
no et laltro de
siderio che Io auea
Impero che Io auea
desiderio di auere la
solutione dei primi due
dubbij. che fumie mossi
di sopra et dellaltro
che nacque di
quinde
Si che luna ri
maseno satisfa
dery del auctore. Et pero
elli congratulando et facendoli
festa la ringratia come apparra
nel altra parte che seguita. Seguita i
laltra parte.

Lamansa del primo cr̃. In questi .v. ternarij lo nostro auctore finge come elli di po la determinatione de dubij fatta da beatrice congratulando adlei la ringratuasse et adgiūgesse nel parlare certe notabili sententie sopra lo desiderio dra l'humano ītelletto del uero / dicendo così. O amansa. ben si cōuiene ad beatrice dr̄ e la sapiētia di dio creatrice questo nome come appare nel libro della sapiētia di salamone. del primo amāte. cioe dddio lo quale e primo et pricipio dogni cosa. si dr̄ bene e primo amāte. o dua. ancora questo nome si cōuiene alla sapiētia della c̄ dua. cioe iddia. et dice lo gramatico dr̄ iddio e eterno ama duio e di mortale fatto eterno e p̄ po dua si dice ỹo che y lei duetteno li homini che sono mortali etterni. Dissio cioe Io dice appresso. cioe di po lo suo parlare. il cui parlar cioe lo parlare del quale. mi mōdi. cioe mi netta et purghi da ignorantia. et scaldi li. di puro amore et pura caritā che pui et pui maduma cioe molto et molto ỹnzo che cōtinuo si pone qui p lo processo mi vivifica et ỹnuogorisce la uerita che e lo parlare della sapiētia e ỹnuogorisce et scalda si lhomo che lo fa uiuere in perpetuo. nō e laffectiōn cioe la caritā ỹ ma cioe dime dāte. si profōda. cioe si alta et si grande ỹ me. che uaglia ad render uoi cioe ad uoi gratia per gratia cioe ad ristorare. cioe che quādo uoi amate me Io ami tanto uoi. Gratia caritā affectione dilectione et amore una medesima cosa significano ma quel cioe colui che. cioe loquale uede. cioe la mia uolontā et quando uede quāto si de rendere et puo. cioe rendere gratia condegna. adcio risponda. cioe iddio risponda per me ad rēdere gratie ad uoi sapientia p la gratia auete fatta ad me. ¶ Et ben che questo sia so la lettera so lallegoria e pregare iddio che rētribuischa ai sauij homini che sono affaticati ỹ trouare et scriuere queste uerita. et quali p la loro notitia sono uenute alla notitia del auctore et delli altri studiosi homini. Io. cioe dātre ueggio ben. cioe questo che seguita. cioe che gīāmai nō si fatta nostro intellecto. cioe humano. sel uer nollo lustra cioe sella uerita nollo illumina et dichiara. et p che si potrebbe dubitare di qual uero si parla lo dichiara dicendo. quello. di fior dil qual. cioe uero. nessun uero si fratta. cioe lo quale a mīte tutte le uerita. et questo e iddio lo quale quale e una uerita et tutta. comelli dice di sē medesimo. Veramente lontellecto humano mai nō a posa et non si fatta ỹ fine ad tanto che iddio nollo illumina. posasi in esso. cioe lo nostro ỹtellecto si posa nel uero come fera in lustra. cioe che fin la similitudine che così si posa lontelletto humano nel uero come si posa la fiera nella sua tana. lustra e la tana della fiera. tosto. cioe altressi tosto. che giunto la. cioe lo uero. et giunger pollo. cioe lo nostro ỹtellecto puo giungere lo uero. se non ciaschun disio. cioe se nō potesse lontellecto humano giūgere lo uero. ciascuno nostro desiderio che noi abiamo di cōprenderlo. sarebbe frustra. cioe sarebbe i mano anche tutti li humani desideri sono uani. senon lo desiderio dauere iddio nasce per quello. cioe p lo desiderio che lhomo a del uero. ad guisa di rampollo. cioe ad modo di pollone che nasce ad pie della pianta. ad pie del uero il dubio. cioe così lo dubio nasce ad pie del uero p lo desiderio che lhomo a di giungerlo pensando come puo esser questo o così o così et p quello modo si leuano li dubij come si leuano li pulloni ad pie della pianta. et e natura. cioe et e dato allhomo p natura che mai nō sia tha contento ỹ fin che nō e giūto ad suprema uerita che e iddio et po dice. chal sōmo. cioe la quale natura al sōmo uero pinge noi. cioe noi homini spinge in su. di collo ī collo. cioe dal una altezza della uerita ad altra pui alta in fine ad tutto che si uiene ad dio come chi va su p lo monte tanto salle di colle in colle chelli uiene al suprēmo del monte. Segiuta.

O amansa del primo amāte o diua
Dissio appresso · il cui parlar mi mōda
Et schalda si che pui et pui maduma
Non e laffection mia si profonda
Che uaglia ad rendere uoi gratia per gratia ·
Ma quel che uede et puote adcio risponda
Io ueggio ben che giāmai nō si fatta
Nostro intelletto sel uer nollo lustra
Di fior dal qual nessun uero si spatia ·
Posasi in esso come fera in lustra
Tosto che giūto la et giūger pollo
Se non ciaschun disio sarebbe frustra
Nasce per quello ad guisa di rampollo
Ad pie del uer il dubio · et e natura
Chal sōmo pinge noi di collo in collo.

Questo mmuuta · questo mi sfigura
Con rruerentia donna ad dimandarui
Dunaltra uerita che me obscura ·
Io uo sapere sel hom puo sodisfarui
Ai uoti manchi si con altri beni
Chalta nostra statera non sian parui ·
Beatrice mi guardo collhocchi pieni
Di fauille damor con si dmmi
Che unta mia uirtu diede le reni ·
Et quasi me perdei collhocchi chmi ·

Questo mmuuta · questo mi sfigura
Con rruerentia donna ad dimandarui
Dunaltra uerita che me obscura ·
Io uo sapere sel hom puo sodisfarui
Ai uoti manchi si con altri beni
Chalta nostra statera non sian parui ·
Beatrice mi guardo collhocchi pieni
Di fauille damor con si dmmi
Che unta mia uirtu diede le reni ·
Et quasi me perdei collhocchi chmi ·

Questo mmuuta et ē ỹ questi .iij. ternarij et uno uersetto lo nostro auctore finge come dipo lo parlare sopradetto elli conchiuse che p quello era ỹdutto ad muouere unaltro dubio ad beatrice. cioe se alhuomo manco si puo sodisfare con altro al quale dubio beatrice risponderia nel canto che seguita. dice ueramente così. questo cioe che ādetto e. mi sfigura. cioe tende me si guro. donna. cioe o madonna beatrice ad dimandarui. cioe ad dimandare uoi beatrice. cioe sapientia creata da dio. cō rreuerentia. cioe reuerente me te dunaltra uerita. oltra quelle che sono dichiarate disopra. che. cioe la quale uerita. me obscura. cioe e obscura ad me dante. Io uo sapere. cioe uo sapere se lhom puo sodisfare. cioe alla uostra certe diuina. ai uoti mācki cioe ai uoti che non sono adempiuti ne observati si con altri beni. cioe che quelli che sono promessi. chalta uostra statera. cioe alla uostra iustitia del foro diuino non sian parui. cioe non siano piccoli et nō equimalenti. ¶ Proposto lo dubio dichiara lauctore come beatrice ragguardo lui. si collhocchi focosi damore che dante non pote sostenere lo sguardo suo dicendo. beatrice. cioe la santa scriptura et la sapientia che era la mia guida mi guardo. cioe guardo me dante. coi hocchi pieni di fauille damor. cioe cō hocchi pieni di caritā. con si dmmi cioe si pieni di diuinita. che significano hocchi di beatrice e stato ditto di sopra. cioe o la ragione et lintelletto di coloro chella scrupseno et trouonola o le scriptione litterale et allegorica che e in essa. li quali due occhi pieni di caritā et di diuinita fanno ỹmamorare si chi guarda ī essi della potentia uisiua cioe ỹtellectiua humana non uasta ad guardare in essa. anche cōmen che cessa et dia le reni. et p dice. chedmmi mia uirtu. cioe della mia uirtu ỹtellectiua uolta in altra parte. diede le reni. cioe uolsimi colle reni adlei et cōla faccia i uerso la parte opposita et quasi. cioe presso. me perdei. cioe perdetti me medesimo. collhocchi chmi. cioe collhocchi bassi alla terra. ¶ per questo si de intendere delli uedendo laltezza della sapientia partendosi dalla sua considerazione et descendendo alla cōsideratione delle cose terrene e fue quasi uscito del primo pensiero che era perdere se et lei duettene pui splēdida beatrice nō e altro so lallegorico ỹtellecto senō che quāto lhomo pui severca nella santa scriptura tāto pui alta ỹtēdimēto apprēde et tāto la parte

Questo è il canto quinto del paradiso.

Io ti fiameggio nel caldo damoꝛe
Di la dal mõdo ch'era sol mio guardo
Sì che dellocchi tuoi ti vidi ualore
Tutto preso.

Nõ ti meraullhar de cio ch'io parto
Ma pur ti fida che sopra suo fermo
Da perfetto uedere che come arriua
Cosi nel ben appreso muouel piede.

Io ueggio ben sicome già risplende
Nello intelletto tuo letterna luce
Che uista sola et sempre amore accende
Et s'altra cosa uostro amor seduce
Non è se non di quella alcun uestigio
Mal cognosciuto che quasi traluce.

Tu uuoi saper se con altro seruigio
Per noto mancho si puo render tanto
Che lanima figuri da lattigio.

Sicominciò beatrice questo canto
Et si come uom che suo parlar nõ spezza
Continuo così il processo sancto.

Più alta et più bella et tanto accresce uiene de lo lume del suo intellecto lo studiatore di quella quanto più in essa s'ecerca et essa studia et uede in lei si alti intendimenti de lo intelletto ch'ello nõ li può apprendere et allhora dice ch'elli conuiene ch'elli s'essere vinto da loro segnoria nouella nõ ui ne nella mente mãdatti da dio la quale illumini lontellecto et po soggiunge ch'elli è posto nella detta forma. Et qui finisce lo canto quarto. Et seguita lo quinto.

Io ti fiameggio ecc. Questo è lo quinto canto della terza cantica nel quale lo nostro auctore finge come beatrice risponde al dubio del suo ch'elli auea mosso. Et ad presso come mostrano al secondo cielo del segõdo pianeto cioè di mercurio. Et dunde si questo canto principalmẽte i due parti imperò che prima finge come beatrice risuolse al dubio mosso disopra cioè sello uolea si può permutare. Nella seconda dimostra come si rauuõio mõtati al secõdo pianeto cioè a mercurio et co mincia si quine. Così beatrice ecc. La prima che si fara la prima lectione si dunde in parti vi. imp che prima finge lauctore come beatrice rende la ragione ad lui per ch'ella fiameggia nelli occhi oltra il modo usato quando ella era nel mondo. Nella seconda parte finge come ella cominciò ad dichiarare lo dubio mosso di sopra quine. Lo maggior don ecc. Nella ũ parte finge come ella dichiarato lo primo intro addichiarare possa lo secõdo et cõmincasi quine. Ch'io mai ecc. Nella ũ parte proposta la dichiaragiõe del secõdo pũcto comincia addichiarlo quine due cose ecc. Nella v. parte si dimostra come beatrice adgiunse la sua admonitiõe alli homini che nõ siano legieri ad fare luoro et induce alcuno exemplo et cominciasi quine. A nõ tũsmuti ecc. Nella vi. parte finge come beatrice cõtinuãdo lassa exortatione admonisce lor piani che seguitino la doctrina della sancta chiesa ritorno ai uoti et alla loro permutatione et cominciasi quine. Siate cristiani ecc. Dunde lalectione hora è da uedere lo testo colla exp sitione litterale allegorica et morale dice prima così.

Io ti fiameggio ecc. In questa vi. ternaria lo nostro auctore finge come beatrice cominciò ad parlare prima dichiarando la cagione perche più hora risplendea che quando era in terra. et al ultimo proponendo le dubio che era mosso di sopra et che di sotto si de dichiarare dicendo così. Io ecc. che si lo beatrice ti fia meggio. cioè ardo et ardente ti paio nel caldo damoꝛe. cioè nel calore del amore diuino. di la dal modo. cioè oltra lo modo che in terra si uede. cioè qui nel modo. gli. cioè per si fatto modo che tuoi ualore. cioè la potentia uirtuosa delli occhi tuoi. cioè. si de li occhi tuoi nõ mi possano sofferire. non ti meraullhar. cioè tu dei. Quel che le parole significhano secondo la lettera infine ad qui detto è ma hora si de uno strane che intese lauctore. detto quella lettera che pensate si de che lauctore nõ lodasse i cielo sença colla mente. Et po debbiamo intendi de lauctore uolse dimostrare che una uolta uide beatrice cioè la sapientia cioè in sacta scriptura più ferma. cioè quãdo elli era garzone. et però intelletto auea meno splendiente che hora imp che essendo andata

Nõ auea intellecto che adgiũgesse ad cõsiderare lardẽte intellecto et lutte uolta et allegorico che è nella sacta scriptura ne la caritati ardẽte che ebe la ragione et lontellecto di coloro che dio cõposto li suoi testi. ma hora che lauctore studiato legiermente de certi gia leuate ad cõsiderare la sanctita della fede et la uirtu di quelli beati che finge che si rappresentino a lui ne pote di quine e procedendo tale sanctita ad disponere laltre cose che uedi uedra lardẽtissimi amore che fu nella ragione. et nello intellecto di quelli sancti. dentro de dio sempre la sancta theologia et la detta intellecto litterale et allegorico in essa tanto excessiuo dal modo della puerilita de lhoꝛa suoi cioè la ragione sua et lontellecto nõ erano sufficienti ad cõprendere come dimostra di sopra quãdo disse della sua uirtu uulsa uiede luogo et uolse le reni. Dunque uolendo intẽdere che lauctore studiasse la sancta scriptura prima so della tratta della chiesa di dio militante nella quale doctrina nõ appare laudare et la charita de ap pare quãdo ella tratta della chiesa trũphãte. Et po uendice che nõ si de meraullhare di questo quãdo dice. de cio. cioè quello che detto è cioè che ti fiameggi hora che sono i cielo et tratti della chiesa trũphante oltra lo modo che si uede in terra. cioè quãdo si tratta delle cose terrene et della chiesa militãte. però cede questo che detto è et anco si può dire che tu mi meglio hora fiameggiate oltra al modo della tua puerita. Da perfetto uedere. cioè questa è la cagione che tu hai più pfetto uedẽ hora che nõ auei nella tua puerita. et lo uedere sine te qui lintellecto. et parla ad similitudine del corporale che come lo corporale uede meglio le sottilissime de lunamenti quãdo è perfetto che quando nõ è così lõtellecto uede più sottilmẽte quãdo è pfetto che quãdo nõ è le cose dio et cognosciute harà nutissima caritti di dio et de cõpositori ne quali iddio la infusa. Et anche più pfetto uedere de auere lhomo ẽtuãde et malsandosi ad cõsiderare le cose celesti che le terrene. però che quãto lhomo più sapprecia ad dio coll'intendimẽto tãto più chiaro si manifesta la grãde luce che ne lopere sue. Et po segiunti che cioè lo quale. come appredè. cioè come riceue lo intellecto nostro dal sũmo bene. così nel bene appreso. cioè più lintellecto riceuuto è cõtẽplãte muouel piede. cioè laffectione ad quello et ad mellio cõsiderarlo. Et questo è so la sentẽtia di sancto augustino de cioè accendendo etiam ad dominũ illuminatur ignorantia et cor roborẽt̃ infirmitas. datis sibi intelligẽtia qua uideat et certitudo qua teneat. Poi che finge ad qui a. finge lauctore ch'beatrice abia parlato generalmente. finge de adhuc proposito adgiunsse quello che è detto di sopra. cioè che nel auctore prende. po cioè dicendo. ueggio ben sicome già risplende. cioè cõ siderare li dimostra nello intellecto tuo cioè di te date. letterna luce. cioè la bontà del sũmo bene et lo regiuslamento. et lo seme del uero lo quale cioè uide quãdo lintellecto fu creata i cõsiderare et intendere la uerita. et lo sollazzo lo quale si accende a più cõprendere et la fiamma arese di carita et dimostre quãto più lontellecto ne

Cognosce et comprende ipso chello lume del intelletto suo sopito et quando la luce della uerita li risplende lo suo ella se accende si adamarla et desiderarla et ben dice etterna luce ipso chella uerita e etterna ipso che sempre fu et sera che cioe la quale etterna luce mista sola cioe nel intellecto tuo dice ipso che non e occupato seno dal seme del uero et sempre amore accende questo seme del uero diletto fa lanima chella fa accendere damore ad inuestigare et trouare quato lo uero si estende unde dice bene nel quarto della phyca cosolatione Decet profectu semen introrsum ueri quod creatur uentilare doctrina Et bene dicha ra rispondendo al obiectione che si potrebbe fare in che modo adimene che alcuna uolta nel intelletto e la falsa opinione che uiene contra quello che detto e cioe che mista sola ecc dicendo et altra cosa chella ue rita nostro amore cioe di uoi homi sedute cioe igrina non e seno diquella cioe etterna luce alcuna uestigie cioe alcuna apparentia mal cognosciuto cioe quello uestigio dallhome che singrina nel suo cogno scere che cioe lo quale uestigio quuu cioe nel intelletto humano ualue cioe trapassa co falsa luce Impo che pare quel che no e In fema si de intendere che nella mente humana naturalmente iddio a posto lo cognosciamento del so mo bene che e essa ueritu et delectmdo sene la mente lama et amado lo desidera et ce sce do lo dilecto p lo cognosciamento che cresce cresce lamore et ce sce do lamore cresce lo desidio et se altra cosa entra nel desidio humano e p cagione del cogno sciamento che e igrinnato da fal si beni che dano apparenta di ue ro bene Et uera etterna al dubio pre posto di sopra dice do tu cioe dinte uoi sapere cioe da me beatrice se co altro se uigio cioe con altra buona operatione per uoto mancho cioe lassato et no adepiuto si puo rendere tuto cioe da colui che a fatto lo uoto chel anima cioe di colui chella fatto seguire cioe quello chelli rende dalitigio cioe da brigha et da pena nel altra uita si cioe p si fatto modo co mincio cioe beatrice ad parlare In questo canto quinto et si com lom cioe et secome fa lhomo che cioe lo quale suo parlar no sperai cioe no spre et dunde co mincio cosi cioe come dicti di det to il processo sancto cioe la san cta ecclesia sopra el dubio che e

O maggior don che dio per sua largheza
Fesse creando et alla sua uolunta
Piu cõformato et quel che piu appreça
Fe n della uolonta la libertate
Di che le creature intelligenti
Et tutte et sole furo et son dotate.
Or ti parra se tu quinci argomenti
L alto ualor del uoto se si fatto
Che dio consenta quãto ti conuenti
C he nel fermar tra dio et lhomo il pacto
Victima fassi di questo thesoro
Tal qual io dico et fassi col suo acto.
D unqua che render puossi per ristoro
Se credi ben usar quel chai offerto
Di mal tolletto uuoi far buon lauoro.

Impo che lparlare della sapientia et della sacta scriptura nõ puo essere se non sancto ipso che e stata inspirata nelle menti humane dallo spirito sancto Et ad dichiaratione di questo dubio e da notare che el uoto nõ e altro che obligatione della uolonta humana libera fatta dal homo cõ promessione ad dio i torno adalcuna cosa chiella quale diffinitione si noti la forma del uoto in quãto si dice obligatione della uolonta libe ra fatta dal homo cõ promessione addio et notasi la materia in quãto si dice intorno ad alcuna cosa Et intorno alla forma si muone questo primo dubio cioe se questa obligatione si puo annullare poi che e fatta et breuemente cõdunde che no Impo che questo e sacrificio che lhomo rende addio et cosa e acceptato da dio si che nõ si puo compere ne con altra cosa sodisfare Impero che nessuna cosa e di tanto grado quãto e la liberta del arbitrio si ueramẽte che cõcorrano le condictioni che i torno ad dio si richiedeno cioe prima i torno alla forma cioe che sia persona che si possa obligare Et po le donne che anno marito p che sono sotto la po destati del marito nõ si possano obligare et cosi li sremi se nõ e i certe cose Et cosi nel modo contra lhoneste et li buoni costumi et tali uoti si chia mano sciolti et dennosi mutare ipso che tali uoti dio nõ accepti Et ben no alla materia della e cosa che iddio accepti Impo che iddio nõ accepta seno le cose uirtuose et se fusse cosa uitiosa tali uoti si chiamano son et nõ si denno obseruare ada mẽte dimeno chi fa uoto sciolo o sciolto nẽ

O maggior don etc In questo v. ternario lo nostro auto re finge come beatrice continuo lo suo parlare uolendo soluere lo dubio proposto disopra dicendo cosi lo maggior don cioe dono che dio per sua largheza fesse creando cioe face se quando cioe lhomo p sua liberalita et cortesia ipso che no era tenu to se nõ quãto [illegible] et alla sua uolunta cioe didio che e somo bene et quel che piu conformato cioe piu corresponde te si della uolonta la libertate cioe lo libero arbitrio che non e altro chella uolõta libera di che cioe della quale liberta i le creature intelligẽti cioe langeli et li homini et tutte et sole furon et son dotate cioe adornate dote e pregio che sida dalla mollie al marito p che la possa ornare et honorata mantenẽ et po dotare e adornare Auem dote e la probita et la uirtu si che dotate sin tende che di tale uirtu sono adornate Iddio diede alli homini et alli angeli et nõ allaltre specie delle creature la liberta del arbitrio p addornamẽto della loro natura Et ben che queste due creature al principio fusse date prima mẽte ioro si troua i esser di sequalmẽte ipso che questa liberta alli angeli e con formata ipso che nõ possano piu cadere ipso che sono cõfirmati i gratia ada li homini possano cadere et possano risur gere p li meriti della passione di xpo ada Inmãti alla passione di xpo nessuno potea risurgere si che uastasse ad uita etterna Et sopra questi parte e da cõsiderare quelle tre cose che lau tore dice della liberta del arbitrio cioe che e lo maggiore dono che dio facesse in tutta la creatura et che e piu confor me alla sua natura et uolta et che e quel dono che dio piu apprega Et io

ad

et quel che piu appre ca cioe et quello che piu appre cia

primo e manifesto chello libero arbitrio e lo maggiore dono che dio desse alla creatura ipso chello libero arbitrio presuppone ragione et uolonta ragione in quãto si dice arbitrio ipso che alla ragione stia arbitrare et discernere quel che si de uolere o nõ uolere et p tãto si dice libero et queste due cose si dice lhomo fatto ad similitudine et ymagine di dio cioe p la ragione et uolonta p le quali sintende la terza cioe la memoria ipso che queste presuppongano la memoria im pero che ne la ragione nella uolõta potrebe fare lo loro acto seno pre cedesse la memoria ipso che el persẽte e uno Instãte Indiuisibile p che si cõgiunge lo preterito col futuro, le quali tre cose dio a dato sola mẽte alla natura angelica et humana p le quali tre cose e detto lhomo fatto alla ymagine et similitudine di dio Et p queste auãsano queste due creature tutte laltre creature Et p poi p queste tre cose sap pressimano addio piu che tutte laltre creature et i questo auãsano tutte laltre seguita che questo sia lo maggiore dono che dio facesse ad tutta la creatura cioe la liberta del arbitrio la quale e in dichiarãto et causalmẽte nella ragione et formalmẽte et essencialmẽte nella uolonta et questo dono diede iddio p sua liberalita alle dette creatu quãdo le cose oltra lo dono del essere li dede ad loro et ad laltre creature p sua largheza ipso che dalla sua Infinita uolta procede di creare la creatura et dare lo dono del essere et cosi rischia i quello

essere et oltra lessere dare alle dette due nature sifatto dono p lo quale si similiassēno ad lui et auāzassēno laltre creature ¶ lo secondo che e da considerare sie p che disse et alla sua uolontate piu conformato et questo dice p tanto p che nessuno dono a la creatura che risponda piu alla uōta didio che llo libero arbitrio p loquale lhomo meritevolmēte si potesse saluare et potesse risurgere cō la gratia sua come abbandonato daquella potea cadere ¶ lo terzo che e da considerare e quando dice et quel che piu apprezza et questo e manifesto p quello che e detto disopra ¶ po che sello libero arbitrio e lo magior dono come appare nella prima parte et lo milliore che iddio desse alla creatura come appare nella seconda segnita questa terza cioe che esso sia quel dono che dio piu accepti che nessuno altro sicome maggiore et milliore et po quando lhomo fa uoto addio accepteuole da lui lhomo fa obligha la sua uolōtà libera addio la qual cosa dio accepta piu che altra cosa Et po dice sancto augustino Nemo quicquā deo recte noluerit et nisi ab eo acceperit quod noluerit impo che dio nō accepta se nō li dom buom et una piu accepta li magiori et li minori dom Et po dice lo terzo oltra lor ti parra cioe ad te dare laltro ualor del uoto cioe della promessione + che si fa addio se ti quīq argomēti cioe dalla ragione che e detta di sopra cioe chella libertà del arbitrio e la maggiore et la milliore cosa che dio desse allhomo et puosi argomētare cosi ¶ Lolibero arbitrio e lo milliore dono che lhomo ricevesse dadio et nel uoto sobligha la libertà del arbitrio addio impo che ne la promessiōe obligha la uolontà donqua lo uoto fatto dirittamente addio e lo magiore dono et lo milliore che si possa fare addio et p che ogni uoto nō e accepto addio cioe nel la sua forma quādo lhomo nō si puo obligare o nella sua materia quando fusse uitiosa oquādo sene ipredisse maggior bene ipo chella forma e lobligatione del la uolōtà po dice lo terzo se si fatto cioe lo uoto cioe i si fatta forma o i si fatta materia che dio consenti cioe ad accettare quando tu consenti cioe ad obligare la tua uolontà nella materia che tu promettj che nel fermare cioe ipo che nel fermare tra dio et lhomo il patto cioe tra dio ad cui si promette et lhomo che promette lo patto cioe la promessione uictima cioe sacrificio fussi di questo thesoro cioe del libero arbitrio lhomo sacrificha la sua uolontà addio quādo elli lobligha addio colla sua promessione tal cioe fatto qual lo cioe beatrice dice questo thesoro essere et fussi col suo acto cioe cō lacto della libera uolontà che sobligha cō la promessione ipo che essa uolōtà e quella che si uuole obligare et obligasi promettēdo dūque se così e che tu ti sij potuto obligare ai promesso ad dio cosa licita et honesta che puoi rendere per ristoro cioe della obligatione della libertà che nō adempiuta dalla uolontà che e obligata nō dico della cosa promessa quasi dica mulla ipo che nessuna cosa a lhomo che sia equivalēte al libero arbitrio che e obligato si che nessuna buona operatione si puo assimiliare ad quella Se credi ben usar cioe tu che ai fatto lo uoto quel chau offerto cioe se tu credi che quel che tu ai promesso sia licito et honesto ad po iddio di mal tolletto cioe di male acquistato uuoi fare buon lauoro cioe tu che nō observi lo uoto et p quello fai altre buone operationi uuoi fare come colui che del furto o della rapina uuole fare ellimosina o sacrificio addio ¶ Questo nō e altro addire senō tu uuoli tollere addio la maggiore e la milliore cosa che tu li possa offerire et elli ae accepto et uuoi altra cosa che nō uale tanto dare addio i quello scambio che nō puo esser suto ne ragioneuole et questo uuole dire di mal tolletto cioe

Senō di quello che nō si puo se nō male et ingiustamēte tollere la buona cosa data et accepta ingiustamēte si tollie se nō rendendo equivalēte o milliore uuoi fare buon lauoro cioe della uolontà tolta et peruersa ingiustamente uuoi fare mutamēto ad altro exercitio che nō puo essere iusto facto colla uolontà ingiusta ¶ Et per questo che e detto disopra sinoti che nel uoto sono due cose cioe la forma et la materia la forma e la promessione che obligha la volontà la materia cioe la cosa che si promette Et quallo alla forma minima altra cosa e equivalente et po nō si de potere mutare alla materia quando si trouua equivalente et quādo no secondo che la materia e Et anchor e da notare sella materia nō e licita et honesta ad po dio o quando sene impedisse maggior bene nō si de intendere lo uoto essere accepto dadio et sinō si de observare i quella parte i quella materia ma desi pmutare i cosa licita et honesta o vedersi i colpa della stolta promessa et potrene permettēa et questo si de fare cō auctorità della sancta chiesa come si dirà di sotto Segnita

O se omai etc In questi tre ternarii lo nostro auctore finge che beatrice poi che ebbe dichiarato del uoto fatto nelle cose licite et honeste nō si possi ristorare con altra sancta operatione ipero che nessuna si trouua di pari grado ad quello intro in uno altro dubio cioe Sella sancta chiesa puo dispensare ne uoti come comunemēte si uede dispensare dicendo così Tu cioe dante se omai cioe ingiunnai del maggior pūto certo cioe se alcuno si puo sodisfare con altre operationi che cō observantia di quello et e stato determinato che nō p che ogni ristoro si de fare per equivalente o p piu et niuna cosa si troua equivalente alla libertà del arbitrio che sobligha nel uoto dūqua alcuno posto che sia fatto dirittamēte nō si puo fare ristoro ¶ Et dichiarato questo tutta muoue laltro dubio che nasce quinci cioe Sella sancta chiesa dispensa sopra li uoti male quella dispensatione o nō et po dice aya per che sancta chiesa cō dispensatione alcuna uolta li volle al tutto alcuna uolta li pmuta impo che dispensare e allargare o dundere qui sintende allargare aya altri diceno che dispensare e tollere i tutto ma lo uoto aya pmutare e cambiare la materia i altra materia che cioe la quale cosa cioe chella sancta chiesa lo uoto dispensi par contral douer cioe cōtra lo debito della ragione dyo cioe lo quale debito Jo beatrice to scoperto cioe abbo manifestato disopra ad te dante conuenti cioe ad te dare anchor seder un poco ad mensa parla sotto figura cioe stare ad udire et cibare la tua mente di doctrina come fa del cibo lo corpo di cibo corporale alla mensa pero che cibo rigido cioe la dichiaratione aspra che ai udito disopra del uoto non si puo ristorare con altre buone operationi chau preso cioe lo quale cibo cioe la quale doctrina tu dare ai ricevuto di sopra richiede anchor auuto cioe di doctrina ad sua dispensa cioe ad farlo meno aspro cioe ad rallargarlo un poco cioe ad mostrare come si possa la sua dispensatione cioe del uoto et po admigne apre cioe tu dare la mente cioe tua ad quel dyo cioe ad quello che Jo beatrice ti paleso cioe ti manifesto et fermal uentre cioe nella tua mente quello chyo ti dyro che cioe Impero che nō fa scienza cioe non genera scientia nella mente che apprende lauer inteso cioe auere appreso collentelletto senza lo ritener cioe quello che apprende Et e morale et notabile questo cioe che niente vale lo Imparare se non si tiene ad mente Segnita laltra parte

Tu se omai del magior pūto certo
aya per che sancta chiesa in ciò dispēsa
che par contral douer chyo to scoperto
Conuenti anchor seder un poco ad mensa
pero chel cibo rigido chai preso
richiede anchor auuto ad sua dispensa
Apre la mente ad quel chyo ti paleso
Et fermal uentre che non fa scienza
Senza lo ritener lauer inteso

Due cose si cōuengnano cioè Inquesti tre ternari lo nostro auctore finge come beatrice seguitādo lo suo ragionamento dichiaro in che modo la santa chiesa nō puo dispensare sopra li uoti dicēdo così. Due cose si conuengnano cioè essensa. cioè al essentia di questo sacrificio. cioè del uoto che è sacrificio come fu detto di sopra. luna. cioè di queste due cose. e quella di che si fa. cioè lo uoto. et questa si chiama materia. cioè o cera. o digiuno o denari. o altra cosa che quello che si promette. laltra delle dette due cose è la cōuenensa. cioè la promessione. nella quale sobligha la uolontà libera la quale non puo non uolere poi che se obligata con la promessione. et questa è la forma del uoto Impero che debbe essere al uoto. quella ultima. cioè la cōuenensa che è la forma giamai non si cancella. cioè giamai nō si muoue del debito del uotatore quando è fatta come si è come è stato detto di sopra. se non seruata. cioè se non quando è stata obseruata. et dintorno di lei. cioè della conuenensa si fatta si precisa. cioè si absolutamente sensa adiuncto ne alcuna. et cioè assolutione o dimissione di sopra. cioè quando fu detto che'l uoto debitamente fatto non si puo rimutare con alcuna cosa si de intendere della forma et non della materia Impero che alcuna uolta si puo mutare come si dirà di sotto et alcuna uolta nō si fauella. cioè si parla come è detto e

Et hora proua questo che à detto per lo uechio testamento nel quale lo populo didio era obligato ad fare offerta ad dio. si che per obligatione necessita fu al populo sempre offerire ala materia del offerta. pur uolte si mutò. Impero che alcuna uolta offeritteno animali. alcuna uolta biade. alcuna uolta denari segondo che appare nella bibbia nel uecchio testamento. Unde dice lo texto. pero neacessita fu alli ebrei. cioè al populo didio che fu chiamato hebreo da heber patriarcha della cui germe natione fumno. pur lofferire. cioè sacrificio ad dio. per ben cioè a dinegna dio. puo anche dire lo texto anchor che uiene ad dire quel medesimo. che alchuna offerta. cioè alchuna delle offerte usate. si permutasse. cioè si schambiasse

Come sapere dei. cioè ch dante che ai studiato la bibbia. Impero che di questo si tratta nel libro che si chiama leuitico. laltra. cioè cosa. che. cioè la quale per materia te aperta. cioè per materia è manifestata a te dante. puote ben esser tale. cioè si fatta che non si falla. cioè che non si pecca. se con altra materia si conuerta. Si come sel homo ara promesso di dare alla chiesa sua la chasa sua. potra dare colla licētia et col auctorità del sacerdote lo pregio della uale ara sel homo ara promesso obedientia al suo prelato. et la sua conuersatione nel monasterio mentre che'lla uiuera. che cosa potra dare costui che sia equiualente certamente nulla. Et pero in questo così fatto uoto se gondo che lauctore finge che dicesse beatrice nō uale la dispensatione apostolica. et pero che è così dispēsato non è absoluto dal uoto et pero è tenuto alla prima. ben che allo extremo pentendo se ne sia absoluto dalla colpa. ma

Questa ragione. cioè Iddio ad cui è fatta que la promissione la puo ānulla re. dun qua lo papa che è suo vicario lo puo ānullare. quia pa pa potest omnia da ue non errante. pare ch'ello papa possa sopra cio dispensare. ara come apparerà nella seguente parte lauctore nostro tiene pure che non. Et finge che siano più uolte di beatrice che non lo direbbe se non fussono così li theologi. Et pero chi non obserua lo uoto da lui fatto come si de si che non si possa permutare cade in peccato mortale. Et non ne puo esse absoluto se non al ultimo della sua uita se non lassoluesse già lo papa per che ne seguitasse uno grande bene ma giore che'l uoto pro messo

Segnata

Due cose si cōuengnano al essensa
di questo sacrificio. luna e quella
di che si fa. laltra e la cōuenensa.
Questa ultima giamai nō si cancella
se non seruata et dintorno di lei
si preciso di sopra si fauella.
Pero necessita fu alli hebrei
pur lofferire. ben chalcuna offerta per
si permutasse come saper dei.
Laltra che per materia te aperta
puote ben esser tal che non si falla
se con altra materia si conuerta.

Alno transsimuti etc liquesh vi ternary lo nostro auto
re finge come levitice di po la dichiaragione fatti di
Se si puo dispensare sopra ogni voto seguisse la sua ad
monitione ne intorno alla transsimutatione de voti et sub
giunse per una expressione delli suoi etiolti voti manifestum eo due ex
empli uno della sacra scriptura et uno de parti dicēdo così. Anno
transsimuti credo cioe colui che unole permutare le sue to no le transmu
ti et po dice che nō transmuti lo carico alla sua spalla parla p similitu
dine imp che chi fa lo voto e simile ad colui che si pone lo carico i su
la spalla ¶ Et come nō sia licito ad chi promette di portare
uno peso in sulla spalla di libre cinquecento dare carlo ad meno se
nē con licētia del vicario e della promessa così nō e licito ad chi
fa lo voto di mutando senō cō licentia del prelato per suo arbitrio alcun
per sua propria uolontà alcun cioe che faccia lo voto senza la uolo
ta et della chiaue bianca et della gialla cioe senza la solutione del su
o perdono che sia tale che sappia et pos
sa absolucre. Di queste due
chiauni cioe gialla che significa lanto
rita del absolucre et bianca che si
gnifica lo sapere fu detto nella sco
da cautela cauto vnii. Et po chi lo
uuole sapere lo trouu quine et ogni
permutantia credi stolta chiamī
dio che fusse fatta col'auttorita del
sacerdote sella nō si fa di cose equi
valenti o di maggior pregio. Et po
dice sella cosa dimessa cioe la ma
teria del uoto lassata nō e uolta
cioe cōmutata uella sorpresa cioe
nella appresa in suo scambio come
quattro nel sei cioe del numero
di quattro e contenuto nel se
così la materia lassata si de contē
nere nel appresa il luogo di quella
Et po questo da ad intendere che la
cosa che si pulla de essere ad mal fa
re di piu pregio che la lassata o
dartretanto almeno se già p paura
no si lassasse. Poco qualunqua
cosa tanto pesa. Cioe che condu
de de latine così sono che nō si pos
sino scambiare dicendo che qua
lunqua cosa e di cotanto pregio
che nō abbia pari nō si puo permu
tare et po dice che traggi cioe che
tiri giu ogni bilancia per si e ne
lor cioe si dice nessuna cosa si li pos
sa pareggiare come si pareggia in
su le bilance lo peso del una con
laltra sodisfar nō si puo ad altra
spesa cioe con altra materia che co
mpella che e promessa. ¶ Et lui adgiugne ladmonitione dicēdo
non prendino cioe nō pigliino i mortali cioe li homini che sono mor
tali et dimostro si deuno ricordare quando fanno li uoti addio chel
li abiano ad fare riguardo dipo la morte lo quale e iusto iu
dici il uoto ad effetto cioe ad effe. Impero che promettere addio et
non observare e fare beffe di lui. Siate fedeli cioe siate uoi homini
observatori. Et uoi dei fede che date addio nel uoto che fatte et quando
si puo intendere siate fedeli cioe siate uoi homini observatori della
fede et a cio siate certi che dio non uuole se non honeste cose
et però nō promettete le cose disoneste che dio nō ha accepta et po ad
giunge et mantenete cioe et in fare lo uoto et observarlo. nō bieca
cioe non torta nō ingiusta nō scellerata et nō stolta. Imp che scellerato e
chi promette addio quel che dispiace addio et adgiunge lesempio
come fu fepte alla sua prima mancia. ¶ Cioe come fu Ingiusto et
scelerato et stolto fepte figliuolo di galaad al primo scontro chelli
ebbe quando tornò dalla victoria de gli edomiti. Nella qual battaglia
auea promesso addio che chi li cōcedesse la victoria di cui fusse ebbe
addio la prima cosa chelli occorresse quando tornasse ad casa sua.

Et auuta la victoria tornādo addasi la mane i contro li uenne il suo unico figliuolo
la uergine della qual cō tanta ansietà fatta dalla grandezza de la victo
ria del padre le quale uedutu da lui incomincio ad gridare ingiurian
sono lo stolto figliuolo nel uoto che fatto addio abbi uolto la uergine se tu fusse ingannato padre et io non debbia esser morta due
mesi dio uada me in su le montagne che io pianga la mia uergine
mia et poi fu di poi quelli con pianto la sacrificō et ella nel comme
dette et così fatto per la victoria come insensata addio
come auea promesso. ¶ Et observante fu po che tutte le uergini
et donne di Israel ogni anno andassino di pianto piangendo la figliuola
di Iepte per quatro mesi in gione p honore fatto da Iepte come appare
nella bibia nel libro de Iudici capitulo xi. Et vero ne fa mentione
lauctore per dare exemplo a tucti coloro che nō facciano stolti voti nella
lecita et abbominevole licentia quando sono facti non si denno obser
uare o mutasi la materia si come e scripto. In Iudicibus promisit
dissimule fidem et in stulto uo
to muta de certum. cioe al
quale Iepte poi si commenta di
dire mal fece facendo si fatto
voto et rendersi in colpa di
si fatta stoltitia sua. dice com
mettere peccato dommedio
et cui debbi o mutare la ma
teria che seruādo cioe lo uo
to fia peggio. Imp che
peggio fu il uccidere et
la crudelta che nō fare
le stato lo compimento
del uoto et così stolto
come fu Iepte. Vitu
nar puoi cioe ri
tornare puoi lo gran
duca de gre
ci. ¶ Cioe ogni
mentione lequale
quando fu col exer
cito delle genti de essi
no ritornate i Iudei
insula p andare adesso
perche nō poteā andare
in Iudea prosperi mando
a dire allo imperatore p
sapere lo cagione et audita
la risposta de sicōuenia pa
sare tutti di diana che essi
coverchiata cōtra li greci p
le cose facte. Idei dicea
stata morti da loro col sangue
di una uergine Imp che di
na sempre si sacrificassi cō san
gue humano promisse alla dia
con uoto che se tornassino in cieti prosperi in Iudea de si partisse di qui
ne facesse sacrificio alla dia della sua figliuola effigena de essi uinta
colla madre et auuto li cieti prosperi mādo uno p Iudea figliuolo
la sotto nome dauerita mandata et uenuta di coli alcuno ardimē
come ella dimādo p piangere la sua bellezza la sacrificio addiana de es
la dia della castita et uergineta. ¶ Et po finge lauctore de tornare
dicesse addio che poi siciano potuti trouare in agrimenone Imperatu
dore del exercito greco ad quella di sopra detti di sopra. Imp che luno
et laltro sacrificio la figliuola per lo stolto voto cioe facto ignorantemente
et cō lo observantia crudelmente. onde cioe p la qual cosa piansse epsi
gena cioe figliuola del re agrimenone. dillio del uolto. Imperio che in
nanzi piansse la sua morte et conducta al sacrificio piangendo de
leali della sua bellezza che si sperdeua senza colpa. et fe piangere di si
cioe epsigena. stolti cioe li stolti et stulti. Imp che ognuno col padre
la piansse. chiudir cioe li quali uditteno parlar di si fatto colto cioe
di si fatto sacrificio. lo quale essi di crudeltà si che ognuno lo douea
piangere. Seguita la terza parte.

Ma non transimuti carcho alla sua spalla
per suo arbitrio alcun senza la uolta
Et della chiaue bianca et della gialla.
E togni permutantia credi stolta
Sella cosa dimessa in la sorpresa
Come quattro nel sei non e uolta.
Per cosqualunche cosa tanto presa
per suo ualor che traggi ogni bilancia
Sodisfar nō si puo con altra spesa.
Non prendan i mortali i uoti adciascia.
Siate fedeli et ad dio far non bieca
Come fu Iepte alla sua prima mancia
Ch'ui piu si cōuenia di dir mal fece
Che seruando fare peggio. et così stolto
Ritornar puoi lo gran duca de greci
Onde piansse effigenia il suo bel uolto
Et fe piangere di se i folli et isaui
Chudir parlar di si fatto colto.

Siate cristiani cioè in questi mutamenti lo nostro autore finge come beatrice continuando luo suo confortamento in torno al raffrenamento del nuovo admonisce li cristiani che seguitino la dottrina della chiesa in torno ai nuovi et alla loro permutatione dicendo così · Siate cristiani · cioè uoi seguitatori di cristo et della legge euangelica ad mutandum · cioè ad fare li nuovi · più gravi · che uoi non siate come penna · cioè non siate leggieri come è la penna ad ogni movimento cioè che si muova ad ogni vento così uoi non siate leggieri ad fare li nuovi et ad mutarli · et non crediate · cioè uoi cristiani · ogni acqua ui lava · cioè che ogni prete ui possa absolvere d'ogni peccato · et massimamente del nuovo senon alla morte · avete el nuovo el vecchio testamento · cioè la bibbia · nella quale è lo vecchio testamento et lo nuovo li quali si chiamano testamenti per similitudine · imperò che si come le padre della famiglia lassa nel testamento quello che vuole che observino li heredi suoi se nollia no li heredi sua così dio padre fece lo vecchio testamento nel quale era la legge della scriptura alli filliuoli suoi et lo nuovo testamento fece alli cristiani nel quale è la legge della gratia cioè euangelica la quale vuole che li suoi heredi observino · E perciò debbe intendere seguitare quelli nuovi et nelle loro permutationi et in tutte altre cose che appartengano alla salute del anima · El pastor della chiesa un giuda · cioè lo papa che è cioè lo quale mena uoi cristiani per la via dannazione ad una eterna come giuda lo pastore le pecore al precipitio · Et però sia obediente lui seguite nelle cose del anima · Questo · cioè la scriptura vecchia et nuova el pastor ui basti · cioè ad uoi cristiani ad nostro salvamento cioè alla salute del anime nostre · et non andate cercando altre sella scriptura permette del nuovo si permuti · et lo papa da la licentia non andate cercando altro

Siate cristiani ad mutandum più gravi
non siate come penna ad ogni vento
Et non crediate d'ogni acqua ui lavi
Si avete el nuovo el vecchio testamento
Et el pastor della chiesa che un giuda ·
Questo ui basti ad vostro salvamento.
Se mala cupidigia altro ui grida
Homini siate · et non pecore matte
Si che 'l giudeo di voi tra noi non rida ·
Non fate com agnel che lassa 'l latte
Della sua madre · et semplice et lascivo
Seco medesimo ad suo piacer combatte.

Et se non observiamo sì fatte e altre cose · sì mala cupidigia · cioè se mala affectione altro ui grida · cioè a uoi homini · che quel che dice la sancta scriptura el papa · homini siate · cioè seguitate la ragione come si appartiene ad chi è homo di seguirla · et non lasciate come seguono le bestie · et non pecore matte · siate intende · le quali seguono la inclinatione naturale · Si che 'l giudeo tra noi · cioè per sì fatto modo seguitate la legge el papa · che 'l giudeo che habita tra noi · perchè el populo giudaico non à terra niuna che sia sua · et nessuno populo lacerpa se non lo cristiano si come disse · Cum venerit sanctus sanctorum desinet unctio nostra · di uoi non rida · cioè non faccia beffe di uoi uedendoui fare contra la legge · et non seguitare la fede cristiana che è cioè avere per messè di seguire · Non fate · cioè uoi cristiani · com · cioè come l'agnel che lassa il latte · della sua madre · cioè della pecora come fanno molti cristiani che lassano la dottrina della sancta chiesa · et semplici · cioè l'agnel lo stolto · et lascivo · cioè vago et dissoluto seco medesimo · cioè l'agnel lo con sè stesso · ad suo piacer combatte · saltando et correndo qua et là in tutto ciò che trova · et così fa lo cristiano quando si parte dalla dottrina della sancta madre chiesa · et come stolto et dissoluto si divisa da lei · et va cercando · Et qui finisce la prima lectione del quinto canto · et segnita la seconda ·

Così beatrice ere. Questa è la seconda lectione del canto quinto della presente cantica. Nella quale lautore nro finge come si trouo sullito nel so cielo di mercurio nel quale finge che si rappresentarono li spiriti che sono stati activi nel mondo negotiatori et mercanti acquistatori di richezze. et elloquentia et ingegnosi per che sono nel so grado i tutti extremi. Et po finge che si rappresentassino nel cielo del so pianeto cioè mercurio p che nel mondo seguitteno la influentia di quello pianeto come appare di sotto. Et diuidesi questa lectione in parti v. Imo che prima finge come si trouo sullito con beatrice nel secondo pianeto cioè mercurio. Nella seconda finge come molti di quelli beati spiriti che si rappresentano quine uengono i uerso luy. et comincialli quine comen peschiera. ere. Nella iii. parte finge come elli uenne ad parlamento con alcuno. et comiciali quine. per sa lectore ere. Nella iiii. finge come elli rispondendo alli spiriti lo indusse ad piu parlare. et comincialsi quine. Io ueggio bene ere. Nella v. parte finge come quello spirito apparechiandosi ad rispondere diuetro molto piu lucido et comicialsi quine. Si come sol ere. Diuisa la lectione hora e da uedere lexpositione litterale allegorica et morale i sieme col testo. dice prima così. Lo si beatrice ere. In questi v. capitoli lo nostro auctore finge come elli et beatrice si trouono sullui dal primo cielo della luna al secondo di mercurio i quel ragionamento che beatrice li fece che è detto di sopra. Dicendo così. Così beatrice. risponde intende. ad me. cioè dante. come seruio. cioè in questo canto nella precedente lectione. poi si tuole. cioè beatrice tutta disiante. cioè tutta desiderosa. ad quella parte. cioè del cielo. ouel mondo è piu uiuo. cioè alor ciètre. lo quale mostra maggiore unità. p tre cagioni. prima p lo nascimento del sole. secondo p la influentia de corpi celesti che sono de piu efficace in quella parte che altro come appare nei fiumi della terra. et terzio p che dila uiene la uolta del moto naturale et uniforme. Che beatrice si uolgesse alloriente tutta desiderosa figurai che lli sacri homini che cognoscono la theologia. et colloro che lla studiano quando ano neduto quello che la ragione della detta scientia conchiude meraullia dosi essa et uso gnosce do che uiene da dio si tuolgeno ad luy di cio donatore i luy sol legrandosi et di cio ringratiandolo. Et ben che dio in ogni luogo per potentia et operatione sia i cielo si dice essere propriamente er alla parte doriente per le dette cagioni. Et po la chiesa tutti li altari dal pri apio fece dalla parte orientale ben che lyrano solseerui come soleano lo suo tacer. cioè di beatrice. et trasmutare sembiante. cioè et mutare costume et acto. Imp che lla si mutò da primi costumi et acti. puose si silentio. cioè tacimento amburo le precedute cose. cioè la tacitumita et lo mutamento de costumi. al mio cupido ingegno. cioè al mio desideroso ingegno di sapere di me dare. che. cioè la quale ingegno. gia mo ua question auea dauante. cioè auea presente apparechiata. Et qui e da sapere che questione fusse quella che lautore auesse apparechiata. Et per che a detto di sopra che sancta chiesa dispensa sopra li uoti. et procedendo oltra nella dichiaragione finge che beatrice dichiari solamente della permutatione che si puo fare di certi uoti che ano materia permutabile. et di quelli che anno materia impermutabili le none dichiarato nulla. cioè sella chiesa puo dispensare. Puosi p

Qui comicia la secōda lectione del cāto. v.

Così beatrice ad me come seruo.
poi si tuolse tutta disiante
ad quella parte ouel mōdo piu uiuo
Lo suo tacere et trāsmutar sembiante
puose silentio al mio cupido ingegno
che gia mouea question auea dauante.
Et si come saetta che nel segno
Percuote pria che sia la corda queta
Così corrēmo nel segondo regno
Quiui la donna mia uidi sì lieta
Come nel lume di quel ciel si mise
che piu lucente sene fe il pianeta
Et sella stella si cambio et rise
Qual mi fec io che pur da mia natura
Trasmutabile son per tutte guise

Pensare che questa era la nuoua questione che lo ingegno suo auea preseēte. la quale questione pōse lautore che fusse mestiero tacere che dire et tractare dessa. Et po finse che lesserssi trouato sullito al so pianeto loleuo dalla detta questione che nō fu altro che la deliberatione sua che debbere dilassare la questione et procedere piu oltra nella sua materia. p nō cōtradure ad quello che alcuna uolta ma di rado fano li sōmi pontifici che dispensano delle monache cuādole de monasterij dādo licentia che si maritino et de religiosi che tornano al mondo. de quali si tiene dai sacri theologi che nō si possa permutare ma si dispensare. come di sopra disse beatrice. Io che finse lautore nostro. quia papa potest omia claue nō errāte. per lautorità che xp̄o diede ad sanpiero. si che p cagione dimo grande bene che ne seguiti maggior che quello che importa lo uoto. lo papa puo dispensare. p che lluca rio di xp̄o. et si come saetta. hora i due una similitudine dicendo. che come la saetta. che. cioè la quale nel segno. cioè nella possa dune si dirizza. percuote pria che. cioè che sia la corda queta. cioè che sia la corda che scrocchi ripostata. i po che alcuno spatio trema la corda quādo pri e scrocchata. lo balestro. così corrēmo nel segondo regno. cioè le altrice et Io dante corremo nel pianeto secondo. cioè nello eminente salimo i mercurio che è lo secondo pianeto di sopra alla luna presso al sole i tanto che quasi i un medesimo tēpo fi lo corso suo col sole cioè in uno āno. et così fi uemmo. Al qual pianeto finge desse cē mōstro presentemente p mōstrare quello mo tameēto suo era mētale. et la mēte uola in uno batti mo p tutto. ma p uedere quāto fu questo mōtamēto de biamo sapere che alfragano nel capitulo xxi. dice che del piu basso della spera di mercurio e presso alla terra trecento octo milliaia di milia. et cinquecento quaranta du milia. et lo piu alto e cinquecēto quaranta di milliaia di milia. et settecento cinquāta milia che e lo piu basso di uenus come lo piu basso di mercurio è lo piu alto della luna. i po che tutto finalsa lepiciclo di mercurio col corpo suo che gira sup lepiciclo. cioè i sii la linea extrema. et lepiciclo gira in sul cerchio grāde. come se auesse lo perno suo fermato i esso. et mentre dimenò dice che mi si trouo subitamēte. Et la similitudine si de adaptare i questi termini. la corda era la uolōtà del autore la saetta era lo suo ingegno. e lo suo intelletto. et così uuole dare ad intēdere. Imiati si lo intelletto suo i alsato et longegno ad considerare del so cielo et del so pianeto della uolōtà sua fusse riposata et desiderata di uenire ad quella materia. quiui. cioè i quello so cielo uidi. cioè lo dāte la donna mia. cioè beatrice si lieta. cioè p si fatto modo allegra come nel lume. cioè altressi tosto come lla si mise. cioè entro o misse se nello splēdore di quel cielo. cioè so done era mercurio. che piu lucēte sene fe il pianeta. cioè ne diuenne piu splēdido. Questa fictione usa lautore. cioè che beatrice quādo piu si mōstraua tāto piu splendeva. p dare ad intendere che quāto lingegno et lo intelletto de sum homi de fiamme mētori della sapiētia come dio la ispiraua i loro finalsaua ad cōsiderare le cose alte tāto piu sillumminaua lo loro intelletto. Et quāto piu manifestauano le cose alte tāto piu apparina lo loro splendore et la loro dignita. et ad chi la studia quāto piu finalsa ad considerare

La sua alteza tãto pm li pare lucẽte splẽdida et alta. ¶ Et p questo dice del pianeto se ne fe pm lucẽte. ipo dice p quel che ne dirà apparirà pm la sua dignita et excellẽte natura. Et p che li homini experimẽtati nelli studii delle scientie si dicono auere influẽtia da mercurio ne quali si mostra lefficatia di tale pianeto p finge lautore del pianeto se ne fece pm bello ipo che nella grãde elloquẽtia et sottile ingegno de theologi si dimostra la influentia del pianeto vnde ne uiene pm chiaro et manifesto adchi questo uede et cõsidera. Et la sacra theologia quãdo tracta di si fatti ingegni et elloquẽti ne tratta cõ tãta loda, et cõ tãta gloria del

C omm pescheira che tranquilla et pura
Traggeno i pesci ad cio che uien di fori
p er modo chello stimm lor pastura
C osi iuddio piu di mille splendori
Trarsi uer noi · et in ciaschun sidia
Ecchi chi cresceria li nostri amori ·
E t si come ciascun ad noi uenia
V ediasi lombra piena di letitia
Nel suo chiaro fulgor che dale scia ·

la influẽtia di tale pianeto ne cognosciuta pm chiara et pm desiderata / et questa influẽtia di bene nõ accepta ne ricepe sẽnõ quelli ai quali la gratia di dio cõcede di potere et uolẽ accettare. Et sella stella. cioe del pianeto auercurio sicũdo. diuentãdo pm lucẽte. et rise. questo dice p similitudine. cioe come lhomo quãdo ride dimõstra la letitia del ãio. cosi quel pianeto quãdo maggiore splẽdore mõstra la natura sua pm excellente. Et questo dice fingẽdo che p lo dichiaramẽto di beatrice apparta la dignita et natura sua pm manifesta. et p si de intendẽ allegoricamẽte. ipo delli pianeti. et li cori celesti sono immutabili et incorruptibili p loro natura qual mi fegio. cioe io dãte qua si dice. anchio diuẽtai pm lieto. ipo che quãto la mẽte humana pm sinalsa ad cõsiderare le cose di dio / tãto maggiore letitia et cõsolatione riceue. Et p cõtinuamẽte fingera che mõtãdo beatrice diuentasse cõtinuamẽte pm lucẽte et splẽdida et lieta. et cosi elli pm lieto et cõtẽto. dice loquale. pur da mia natura. cioe so la natura humana so la quale ogni homo e mutabile et corruptibile. tãto mutabile son per tutte guise. cioe p tutti li modi. et so lo corpo et so laia. homo e mutabile mẽtre che sta i questa

Poi. Segue. Omm pescheira. et c. In questi tre ternarii nel lo nostro auctore finge che. pianeto di auercurio si rappresentino molti spiriti dicẽdo cosi. Arrecãdo una similitudine. cioe che come li pesci traggeno quãdo sono nella pescheira ad quel che e gittato nel aqua credẽdo che sia loro pasto. cosi uẽgono quelli spiriti beati che si rappresentauano ad dante nel pianeto di auercurio credẽdo che dãte le messe p trare cõ loro. che fussele stato refectione et accrescimẽto della loro caritta. Et p dice. Comm pescheira. cioe come i una pescheira che. cioe la quale. e trãquilla. cioe riposata. et pura. cioe chiara. si che in essa si possa uedere. traggeno i pesci. che ui sono dẽtro. ad cio che vien di fuori. cioe che si getti i su laqua. per modo. cioe p si fatto modo che uegnia di fuori o sigitti. chello stimm. cioe chello possino certunare

lor pastura. cioe che uegnia p loro pasto. cosi iuddio. cioe dãte. pm di mille splendori. cioe pm di mille aie beate. trarsi. cioe trarsi uer noi. cioe in uerso beatrice. et me dãte. et i ciascun. cioe di quelli beati spiriti. sidia. questa uoce. cioe. ecchi chi cresceria li nostri amori. ipo che parlamentãdo cõ lui. uedremo et cõprenderemo quãta gratia dio li cioe dueo. et di questo ci rallegreremo. Et finge che dicessano di lui dãte. p che ben che sapessẽo chelli nõ fusse morto. et nõ uenisse purgato ad essere cõ loro andaua si che la loro caritta ne serebe cresciuta p che li beati che sono i uita eterna ãno tãta caritta che cosi sono lieti della beatitudine dellaltri come della loro. si che tutta ua cresce la loro allegreza come cresce lo numero de beati. et cosi cresce la loro beatitudine accidẽtale. ma nõ la substãtiale et essẽtiale che e uedere iddio et lui amare. cioe il beatifica unsione sẽpre stare. mẽte di meno rallegrarsi di questo bene et di questa gratia che dante auea da dio di potere uedere la beatitudine celeste cõ la mẽte che nõ era piccola gratia. stãdo ancora i carne nella uita mondana. et si come ciascun ad noi uenia. cioe di quelli spiriti beati uenia a dme dãte et ad beatrice fiacẽdo fi presso i quella spera di auercurio nella quale si rappresentauano. uedeasi lõbra piena di letitia. et adgũge lo segno della letitia. nel suo chiaro fulgor. cioe nel suo chiaro splendore che. cioe lo quale splendore. dale. cioe della detta ombra. scia. cioe usciа fuora di lei ad noi. ¶ Et questo splẽdore era lo segno della letitia. ipo che come cresceа la letitia cosi cresceа lo splẽdore. Seguita.

Pensa lector et c. In questi v. ternarii lo nostro autore. finge come elli uẽne ad parlamẽto cõ quelli spiriti chelli apparitteno nella spera di mercurio et prima finge come e uno comiao ad parlare ad lui. et dicẽdo ridice prima lo lectore ad cõsiderare lo suo desiderio cosi. cioe. Pensa lector. tu che legi lo mio libro. se quel che qui. cioe i questo luogo. si tratta. cioe si comicia. nõ procedesse. cioe non andasse pm inmanti. come tu. cioe lector. giurresti di pm sapere. cioe che quel che si tratta. angoscioso. la caritta. cioe agoscioso. desiderio. et per te. cioe p te medesimo. uedrai. cioe tu lectore come da questi. cioe spiriti beati uiene rappresentati nel pianeto di auercurio. uiera un disio. cioe era ad me dãte i desiderio. di udir lor condictioni. cioe di che condictione elli erano. si come. cioe altressi tosto come. alliocchi. cioe miei di me dãte. mi fur manifesti. cioe fũno scoperti da me. et pria ridice uno di quella ad parlare ad lui i questa forma. o bene nato. cioe tu dãte che ben fusti nato et i buona hora. poi che tu ai tãta gratia ad au. cioe al quale. ecchi che manifesta la gratia. gratia. cioe di una concede. tucto questo. cioe uedere li troni. cioe le sedie del triumpho eternal. cioe della gloria di uita eterna. ¶ Gia e stato dichiarato di sopra che cosi e triũpho. cioe festa letitia et gloria di uictoria amitta sopra limmica. le nze cãpione ysrũ xpo cõbatte col nimico dellumana natura. et uinsello in battallia. et po li tolse la preda. et triũpha cõ essa i uita eterna. si li sedie beatifiche locati. le quali sedie ivira lo nro autore cõ la mẽte andaua riuedẽdo et ripẽsando. prima chella militta. cioe chella chiamallare la gie fino li pianti mẽtre che sono nel mõdo sotto lo gõfalone di xpo cõ la sacta chiesa militante. ipo che tutta ua cõbattẽdo cõ tre Inimica. cioe

Col mōdo cō la carne ecceli dimonio · & pero si chiama la cō gregatiō ne de xp̃iani che sono nel mōdo che sa militãte · & quelli che sono in tutta eterna chiesa trionphante sichiadun · cioe si lassi · mẽre che stiamo i questa sẽpre militiamo · quãdo siamo passati di questa tutta trionfa mo i tutta eterna sẽpre del lume · cioe diuino · cioe del sapere & della ca rita didio · che · cioe lo quale lume · per tutto el ciel fiammeggia · cioe si stende & sidilata noi · cioe spiriti beati siamo accesi · cioe che ardiamo di carita & siamo illuminati del sapere diuino · cioe che i dio neghiamo & sappiamo ogni cosa · & pero le dissi · cioe desideri di noi spiriti beati chiarirti · cioe dichiararti dalla mia cosa · ad tuo uoler · cioe quãto tu vuoli ti satisfa · cioe satisfa lo tuo desiderio so che tu priãe · cosi come ditto e · dauti diquesti spi riti pri · cioe da me diquelli spiriti beati ditto mi fu · cioe ad mẽ dante · & da beatrice · cioe dalla mia guida · si ditto ad me dãte · di di sicura mente · cioe & fidate ad questi spi riti · & credi · cioe loro · cioe che non possano mentire che sono cõferma ti i giustitia · come aidi · cioe come credemo i fatti che gentili auloro idoli · a quali diciamo ferma fede · o uolliamo dire credi cioe come aidi cioe come al coloro che sono dii per partecipatione del sõmo bene · cioe boetio nel libro iii · della phyci cõ solatione Igitur omnis beatus est deus · sed natura quidẽ vnus est deus participatione uero mi dij pluriũ esse quãplurimos ·

Seguita :·

Io neggio ben · si come e · cioe dice uirgilio · & ben mi · cioe mi pare · che tu · cioe beato spi rito che mai parlato · tanti · cioe tanti uolti

POscia che costantin etc Questo e lo canto VI della terza cantica Nel quale lo nostro autore vso una bella fictione Imperoche dicto ad parlare di sopra Iustiniano imperadore finge de cõmãdo hyra lo suo parlare li dicesse quasi ogni nomibile che si trova scripto ad po luno nelle sue tre decade che rimase no delle xliij · et quasi mezo che esso titulliuo padouano scripse de facti de romani dal edificamẽto di roma infine al suo tempi Et po questo canto si dividera prima i due parti secõdo lo modo usato Imperoche prima finge chello ditto beato spirito comiãcando lo suo parlare dal andata di cõstantino Imperadore che dette la chiesa ad cõstãtinopoli i fine ad se dice disse et manifesta la sua cõdictione Et poi comiãcando dalle battalle dEnea con turno vocati quello che fermo li romani i fine al suo imperatore che fu octauiano di po essare ogni cosa notabile che essare fece Tocãdo spetialmẽte quel che fu primo ad alla Imperadori tutti lo primo che occupo lo Imperio ¶ Nella secõda parte finge che dicesse quel che fece lo segõdo Imperadore ac Ottauiano · et poi lo terzo ac Tiberio Et oltra ad ci dice delle condictioni di quelli beati spiriti che sira presentino nella spera di mercurio et comicasi quine di quel che fe etc ¶ La prima de sta tal prima lectione si divide tutta in vj · parti Imperoche prima facendo mentione di constantino manifesta se lo spirito che a comiciato ad parlare quãto al grado della dignita ¶ Nella secõda si nomina et dice spetalmẽte una opera notabile che fece mentre che fu nel mõdo · et comicasi quine cesari fu et c ¶ Nella iij · parte finge come lo ditto spirito manifesta lo suo errore et la conuersione si divino ad parlare de la insegna de laquila et comiciasi quine Poscia che co la chiesa et c ¶ Nella iiij · comiciato ad parlare della insegna del aquila dice della morte di pallãte del edificatione et dutrazione dalba de tre Oratii che cõbattemo con tre Coriatii del rapto de le sabine della morte di lucretia et de septe regi de finitteno ad tarquino superbo et comicasi quine Vedi quãta virtu et c ¶ Nella v · parte finge chello ditto spirito dicta quello che fermo li romani sotto la insegna del aquila contra le extrane genti et comicasi quine Sai quel che fe etc · ¶ Nella vj · parte finge che dicesse di quel che fece cesare che fu primo Imperadore · et comicasi quine Poi presso al tempo et c ¶ Divisa la lectione hyra e da vedere le exposictione litterale allegorica et morale col testo · la quale exposictione cõuene essere cõpilata p le molte hystorie che in si trouano dicte prima cosi

POscia che costantin etc Inquesti iij ternarii lo nostro autore finge come lo spirito che prima hauea parlato ripreso lo suo parlare i verso luy avanifestãdoli prima la sua condictione et la dignita che ebbe nel mondo ac la dignita Imperiale dimostrãdo unde ella ebbe principio dicendo cosi Poscia che constantin · ¶ Di questo constãtino e stato ditto nella prima cantica nel canto xix · quando dice Ah constãtin di quãto mal fu matre non la tua conuersion ma quella dote Che da te prese el primo ricco patre · Et nella secõda cantica nel canto xxxij · et brevemente dimeno qui anche ne fa mentione dicendo che cõstantino fu quello che prima muto la sedia dello imperio da roma poi che fu conuertito da papa silvestro et translatolo i grecia ad constantinopoli · la qual cietà fu cosi denominata dallui et hedificata i su una citta avarina che si chiamava bisantio Et quine meno li senatori di roma cõ le loro famiglie et nolse che fusse chiamata nuova roma et fusse capo del Imperio doriente Et cõdusseli i romani cõ promissione di rimettergli in sul terreno di roma infra breue tempo la quale promessa addimãdãdo li romani che adempiesse rispuose loro che llauea adimputa Imperoche elli erano i sul terreno di roma lo quale ellauea fatto portare i su una nave da roma i cõstãtinopoli et fatto spargere per tutta la citta · Et cosi quãdo addimãdauano che observasse loro la promessa disse che llauea observata ipero che elli auea rimessi i sul terreno di roma · Et quine morette et fu sepulto i una sepolcro di porfido chiuso per si fatto modo che nõ si pote mai aprire · ¶ Questo Constantino fu romano figliuolo di cõstantino et delena concubina del ditto cõstãtino figliuola del re brettignia · Et fu nel Imperio nel quarto anno della persecutione di Gallerio · Nelli anni dñi etc viiij · et dal principio del mõdo · avayay · Nel xxij · et regno anni xxxiij · et di xxv · Et hanno fu dato ad iij per cõpagno · Et nel vij · anno del suo Imperio insieme col ditto hanno vinse · Massentio crudelissimo col segno della croce nõ essendo ancho fatto cristiano · Et la madre sua elena fu quella che trouo la croce di xpo admonitata nel sõno per piu visioni · et quine fece una bella chiesa · Et tenne lomperio cõstãtino cõ hanno anni xxxij · poi Constãtino lo scõfisse ad tessalonica essendo hanno dãni · xl · per che perseguitava li xpiani · et fecelo discipture · Et solo constantino cõ molta felicita tẽne lomperio poi · Et hanno chessi battezzo ditta li fanciulli et le femine 12000 · homini silvatte giõno · et cõcedette al papa tutti li palli adornamẽti et la signoria temporale di roma et di tutte le parti occidentali · Et la spirituale et temporale signoria di tutte le chiese · del mõdo · laquila · che la insegna · Imperiale de e laquila nera aperta nel campo doro laquale fu insegna dellimperio · et fu recharta da Enea trouiano per insegna da troia in vitilia · Questa insegna tenemano li troiani in memoria che Ione rapitte ganimede troiano venendo i parte daquila et puose che al seruigio suo per seruitore di coppa vi mettesse sette figliuola di Ione · et li romani tẽneno ancora la ditta insegna daquila per che enea chellaueli recata da troia fu autore della loro origine · Et anche perche come laquila sopresta ad tutti luccelli cosi li romani tesideano di tenere lo prẽcipato di tutti li popoli et di tutte le gienti · Et per che e uccello che significa felicita done apparisce · Et pero dice Annacro anacquissimo autore che quãdo Ione cõbatte cõtra li Titani figliuoli di titano fratello di Saturno de quali ebbe victoria elli fiuddè presso ad una aquila · et pero la porto poi i insegna · et cosi poi li troiani · et di poi li romani · nolse contral ciel della seguio · Imperio che Enea troiano venne da troia della ruina troya per li greci i italia cõ la insegna dell aquila et perueune al tenere di roma cõ la ditta insegna et cõ gran gente · homini darme · Et poi Constãtino al tempo ditto di sopra da roma translatto lo Imperio ad cõstãtinopoli · la quale cosa fu ritornare laquila de e insegna dell imperio dal occidente al oriẽte come era uenuta cõ Enea dal oriẽte al occidente · Et pero dice contral corso del cielo · Imperio chello cielo fa la reuolutione fra dal oriẽte i verso occidente · si de andando uerso loriente andava contra il corso del cielo · et venẽdo dal oriente al occidẽte segnia lo corso del cielo · Et come e stato ditto la reuolutione del cielo dal oriẽte al occidẽte e secondo lo primo mobile · ma loctaua sfera et li pianeti fanno cõtraria reuolutione dal occidẽte i verso loriente Et per che di queste due mouimẽti luno fa quel del primo mobile · che va da oriente ad occidente · et di quinde torna per laltro hanni verso ad oriẽte fu la reuolutione fatta tutti i xxxiij · hore · et tutti li altri monimenti diretto si chiama diretto naturale vniforme Et

Questo e il canto VI del paradiso

POscia che costantin laquila
nolse Contral corso del ciel
chella seguio Dietro alan
tiquo de lauuma tolse i
Cento et cẽtanni et piu
nucel di dio Nel extremo
dEuropa si ritẽne
Viano ai mõti de quai prima uscio.
Et sotto lõbra delle sacre penne
Gouernol mõdo li di mano i mano
Et si cõgnãdo i sul la mia peruẽne ·

laltro che ma contrario si chiamma obliquo accidentale diuerso Et per questo vuole dire ad intendere lautore chella uenuta dello Imperio dal oriente alloccidente fusse prodocta secõdo la influẽtia diuersi luoghi che tutti simile ueno così per lo moto naturale del primo mobile et per loro uolemento da quello. Et la ritornata fusse pure sopra lo moto contrario del sopra detto sperie et della loro influẽtia che nõ e naturale et uniforme et diritto si che nõ fu ragioneuole ne diricta come la uenuta pero che fu cõtra lordine del moto uniuersale drieto allantichi cioe Enea troiano che fu lantichissima origine de romani Imperio che da lui discesseno come appare nelle hystorie di cio scripte et come dimostra Liuio nella prima deade del primo libro che cioe loquale Enea Lauinia che fu filiuola del Re latino Re della citta che fu chiamata Lauino prima dal nome di Lauino fratello del Re latino. Et poi Lauzento da Lauzo che era cresciuto nella rocca che fece lo Re latino. Et poi Enea predicto cõbatteo cõ turno et vincelo et auuto la ditta citta preso per dõna Lauinia filiuola del Re latino chiamo la ditta citta Lauzo Lauino dal nome primo et da Lauinia sua donna. Et auuto la ditta citta et lo regno per dote uenne adstare in essa et la sua che auea fatta i su lo terzero dove e hora hostia la quale si chiamo allhora troia abandono tolse cioe prese per donna sua ben che lla veuna Amata dõna del Re latino et madre della ditta giouana lauesse promessa ad Turno suo nipote filiuolo di Dauno Re duna citta che si chiamo ardea posta i campagna col quale Enea troiano cõbatte per la ditta cagione perche lo Re latino anticho la promisse ad lui. Et vinto che fu turno nella diede o uero che Enea sella prendesse Imperio che per molti si tiene che Re latino morisse nella prima battallia ¶ Li popoli che signoreggiaua lo Re latino prima furono chiamati aborigines cioe senza nascimento ipeto che non si sapea unde fussero uenuti. Et poi furono chiamati latini dal Re latino. Et ben delli troiani si mischiasseno cõ loro furono pure chiamati latini ma lantichi loro origine si dice che fusse da ytalo che fu descendente da quelli che erano con Nebroth che uolseno ixdificare latorre di babel liquali partiti et diuisi in xcxy linguaggi si sparseno per lo mõdo. si che Italo uenne i italia con molti genti. et fecela habitabile che prima era disabitata. facendoui ixdificij et casamenti. et da costui fu chiamata italia. et di po lui regno lo filiuolo chiamato ancora Italo. Et di po italo Iano suo filiuolo che fu quelli che prima battette moneta. Poi uẽne di a certi Saturno cacciato del regno da Jone suo filiuolo. et insegno li lauori delle uigne et luso del uino. et di po lui regno picho suo filiuolo et di po picho fiumo suo filiuolo. Et di po fiumo lo Re latino Et di po lo Re latino Lauinia sua filiuola con Enea troiano Et fu lo Re latino al tempo del Re dauid che fu da Adam anni cxcc lxvj. anni. Et di po Enea troiano regno Julio aschanio suo filiuolo fattosi una citta in su li colli de monti la quale chiamo alba. perche era stesa i sul colle lungo del mõte lassato Lauino alla matrigna Lauinia et al fratello siluio Enea nato di Lauinia et di Enea. Et rimaso lo regno ad siluio morto aschanio regno di po lui Enea secondo suo filiuolo. et laltro suo filiuolo chiamato bruto senando in Inghilterra. et fu lo primo Re din ghilterra. Et di po Enea secondo regno latino siluio suo filiuolo dal quale fiuno detti li primi antichi latini. Et di poi alba suo filiuolo. Et di po alba Athys suo filiuolo. Et di po Athys Capr. Et di po Capr. Capetto suo filiuolo. Et di po capetto Tiberino. Et di po tiberino Agrippa. Et di po Agrippa Romulo siluio. Et di po Romulo siluio Auentino Et di po Auentino Procas loquale ebbe due filiuoli cioe Amulio et Numitore lo quale come maggiore succede nel nel regno. Et questi ebbe filiuoli maschi. et anche una femina chiamata Rea. ¶ Adũene che Amulio cacciõ Numitore del regno et uccisi li suoi filiuoli maschi la filiuola di Numitore fece monaci tralle uergini uestali. aya ella non seruata la uirginita fece due filiuoli in uno parto che luno fu chiamato Romulo et laltro Remo. ch fusse lo padre loro nõ si sa. aya dassi ad marte dio delle battallie per che fiumo battalliati et arringati. Et questi ixdificõno roma et remisseno Numitore nel regno et poi succedettono i fine i vij. regi come si dira di sotto. Roma fu nel. mmcc. anni dal principio del mondo. et lo terzo anno poi Remo fu morto per comandamẽto di Romulo. Cento et cento ãni et piu luccel di dio. cioe laquila cõ cui auta Jone perche quãdo combatte coi giganti secondo le fictioni poetiche laquila li porgea le saette colle quali fulminaua li giganti. Et segondo lauctori si puo chiamare luccel di dio perche piu alto uola et piu presso al sole che nessuno altro uccello nel extremo cioe nel ultima parte deuropa ¶ Europa e la terza parte del mondo. et terminata di uerso loriente dal mare magiore che ua i uerso septentrio ne alle pallude acconde. loquale mare stendendosi in fine ad thanays diuide lasi dal Europa. et da septentrione i fine alloccidente. e cincta dal mare occeano. et dal meso di e terminata dal mare mediterraneo che diuide affrica da europa. Et fu chiamata Europa dalla filiuola del Re Agenore di Sydonia noiata europa laquale Jone trapiette apparendo in sembiante di thoro. et menola passando lo mare dalsia in Europa nel la quale e roma capo del mondo. Et i questa europa sono molte prouincie. aya in uerso asia quine dove e Constantinopoli che e chiamata la greccia chiamata romania. Et e unaltra grecia in su la punta di Italia che si chiama calabria piu in uerso lochidente. della prima Intese lautore quando disse nel extremo deuropa si ritenne. Impero che Intese di cõstantinopoli uicino ai monti cioe troiani Impero che troia e nasia i comun ad cõstantinopoli frigia e lo nome della regione la quale a piu prouincie insetralle quali e troia. et i essa fu la citta del Re priamo chiamata troia. Et ebbe rocca in su la altera del monte chiamata ylion. de quali. cioe monti troiani. prima uscio lo ditto uccello Imperio che nõ ue in mezo se nõ lo mare. et nõ e molto ampio quine. Et bene dice che laquila uscette prima di quinde perche Enea che uenne di quinde prima recco lansegna dellaquila in ytalia ¶ Et perche a ditto di sopra dell Imperio sfette cento et cento anni et piu in grecia cioe in romania ad constantinopoli debiamo sapere che uscette da constantino in fine ad charlo magno che socorse Roma et la chiesa di dio che era assalluta dal Infide li longobardi. et liberola dalla loro invasione piu uolte. Al fine li romani auendo per Imperadrice Irene ayadre di constãtino filiuolo dileone loquale cõstãtino ella auea accecato diẽne lomperio ad charlo magno et leone papa che era stato accecato et talliatoli la lingua. riauuto lo uedere et lo parlare per gratia diuina consecro charlo magno Imperadore de romani. et papino suo filiuolo Re ditalia. lo quale charlo auea fatto justitia de persequitatori di papa leone. Et bene stette lomperio in constantinopoli cc. anni et piu Infin che peruenisse ad Justiniano Imperadore. loquale comicio ad Imperare nelli anni domini cinquecento xxviij. Et Constãtino Impero nelli anni domini cc lxvij. dunqua bene passomo piu di cc. ãni Impero che da cc lxvij. ad cinquecento xxviij. A cxxviij. si che ben sono piu di cc. Et poi uscette di grecia al tempo di charlo magno. nelli anni domini vijc lxxxvj. sichc in tutto stette in grecia lomperio da Constantino ad charlo magno Re di francia che fu fatto Imperadore per li romani quando auea regnato in francia gia xxxiij. anni che fu nelli anni dñi cccc lxxxvj. ¶ Et per che qui fa mentione del descenso del Imperadori che da cesare in fine ad Justiniano furono lvj. Imperadori. et da Justiniano in fine ad uincesclao filiuolo di Charlo Re di boemia et Imperadore de romani che nõ e anchi coronato sono stati lvij. Imperadori. Et uolendo uedere questo debiamo sapere chello primo Imperadore fu Julio cesare che tenne lomperio anni iij. et Incomicio nel anno dal principio del mõdo. mmmcc. viijc xlvj. Et dalla ixdificatione di roma. vijc xlvj. ¶ Lo secondo Diuo Ottauiano Augusto che tenne lomperio anni lvj. ¶ Lo terzo Nerro claudio Tiberio che Impero anni xxiij. ¶ Lo quarto Gayo caligula ãni iij. ¶ Lo v. claudio drusso anni xiij. ¶ Lo vj. Nerrone crudele anni xiij. ¶ lo vij. Galba mesi vij. ¶ Lottauo otto di. lxxxvj. ¶ lo nono Vitellio mesi viij. ¶ lo x. vespasiano anni x. ¶ lo xi. Tito suo filiuolo anni ij. ¶ lo xij. domiciano fratello di Tito anni xv ¶ lo xiij. Nerua anno uno et mesi iij. ¶ lo xiij. Traiano ãni xxviij. ¶ lo xv. adriano filiuolo di traiano ãni xxj ¶ lo sesto decimo

De Enea

Primo abitatore di Italia

Romulo et Remo

Vnde roma uenne la giusta similitudo.

Come si dato lomperio ad charlo magno

Antonino pietoso con marco aurelio et lucio cõmodo suoi filliuoli anni xxij · Et in fine adquesto antonino erastato pure vno Imperadore · Poi cõmicionono adessere pur Insieme ¶ lo xlvj · marco aurelio cõ cõmodo aurelio anni xvuj ¶ lo xlvij · Aurelio cõmodo anni xiij ¶ lo xlviij · bellio pertinace mesi vj ¶ lo xlx · Severo anni xviij ¶ lo xlxi · Antonio segondo caratella anni vj ¶ lo xlxij · matre materno ãno j ¶ lo xlxiij marco aurelio et Antonio terzo Caballo anni iij ¶ lo xlxiiij Alexandro primo avammea ãni xiij ¶ lo xlxv · maximiano anni iij ¶ lo xlvj · Giordano anni vj ¶ lo xlvij · filippo primo cristiano Imperadore filliuolo di Gordiano anni vij · ¶ lo xlviij · decio anno uno et mesi iij ¶ lo xlviij · Gallo hostiliano colsuo filliuo voluciano anni j · et mesi iij ¶ lo xlx · Valleriano con Gallieno suo filliuolo anni xv · ¶ lo xlxi · Claudio segondo anno vno et mesi vuj ¶ lo xlxij · Quintilio fratello di claudio · di vj ¶ lo xlxiij Aurelliano anni v · et mesi vj ¶ lo xlxiiij · Tacito mesi vj ¶ lo xlxv · Floriano di xlviij ¶ lo xlxvj · Probo anni vj · et mesi iij ¶ lo xlxvij · Caro di marbona # anni ij ¶ lo xlxviij · Diocliciano et maximiano anni xx · ¶ lo xlxviij · Gallerio maximiano con Constantio et licinio anni ij · Poi Constantio anni j · ¶ lo xl · Constantino filliuolo di Constantio primo suprascripto et de Elena anni xxx mesi x · et di ij · Questi trouo ghassenio fatto Imperadore de romani et uccselo · ¶ lo xlj · Constantino secondo con Constantio segondo et Constante fratelli anni xxuj · ¶ lo xlij · Juliano filliuolo di constãtio segondo anni ij · et mesi viij · ¶ lo xliij · Jouiniano mesi viij · ¶ lo xliiij · Valentiano col suo fratello valente anni xj · ¶ lo xlv · Valente con gratiano et valentiano anni iiij · ¶ lo xlvj · Gratiano con valentiano et theodosio anni vj · ¶ lo xlvij · Theodosio primo cõ valentiano anni vj · ¶ lo xlviij · Archadio et honorio filliuoli di theodosio anni xuj · ¶ lo xlviij · Honorio cõ theodosio filliuolo darchadio · anni xuij · ¶ lo · L · Theodosio solo anni ij · Et con valentiano filliuolo della concubina sua anni xxuj · ¶ lo · li · valentiano et martiano anni vj · ¶ lo · lij · leone primo anni xvij · ¶ lo · liij · zeno ne anni viij · ¶ lo · liij · Annastasio primo anni xxv · ¶ lo · lv · Justino primo anni viij · ¶ lo · lvj · Justiniano primo nipote di Justino anni xxxviij · ¶ lo · lvij · Justino segondo anni xij · ¶ lo · lviij · Tiberio segondo ãni vij · ¶ lo · lviij · mauricio anni xxj · ¶ lo · lx · focha anni viij · ¶ lo · lxi · heraclito con constantino terzo anni xxx · ¶ lo · lxij · Constantino quarto filliuolo deraclito mesi iij · et con byradona suo fratello anni xxviij · ¶ lo · lxiij · Constantino quinto filliuolo d Constantino sexto anni xxvj · ¶ lo · lxiij · Constantino septimo filliuo del dicto Constantino anni xvj · ¶ lo · lxv · Justiniano segondo anni x · ¶ lo · lxvj · leone patricio segondo anni iij · ¶ lo · lxvj · Asimario Tiberio anni viij · ¶ lo · lxviij · Justiniano terzo anni vij · ¶ lo · lxviij · Filippo baldiano anno vno et mesi v · ¶ lo · lxx · Anastasio archenio anni ij · ¶ lo · lxxi · theodosio segondo anno vno · ¶ lo · lxxij leone terzo con constantino suo filliuolo anni xxv · ¶ lo · lxxij · Constantino col suo filliuolo leone anni xvj · ¶ lo · lxxiij · leone anni v · ¶ lo · lxxv · constantino sexto Di leone predicto filliuolo con hyrene sua madre anni xvj · ¶ lo · lxxvj · Patricpioro anni viij · ¶ lo · lxxviij · Angiele anni ij · ¶ lo · lxxviij · Karlo magno filliuolo del Re pipino anni xv · ¶ lo · lxxviij · ludouico primo filliuolo del dicto karlo con lottieri suo fratello anni xxv · ¶ lo · lxxx · lottieri anni xv · ¶ lo · lxxxi · ludouico segondo anni xxi ¶ lo · lxxxij · Charlo caluo segondo anni ij · ¶ lo · lxxxiij · Charlo grouano grosso terzo anni xj · ¶ lo · lxxxiij · Arnolfo primo anni xij · ¶ lo · lxxxv · ludouico terzo anni xij · ¶ lo · lxxxvj · Berlinghieri primo anni iij · ¶ lo · lxxxvij · Currado Primo alamãno anni vij · avanon fu confermato · ¶ lo · lxxx viij · Berlinghieri segondo in italia anni viij · ¶ lo · lxxxix · Arrigo primo filliuolo dotto di sansogna anni xviij · ¶ lo · lxxxx · Berlinghieri terzo anni vij · ¶ lo · lxxxxj · lottieri segondo anni ij · ¶ lo · lxxxxij · Berlinghieri quarto con alberto suo filliuolo anni xj · ¶ lo · lxxxxiij · otto primo filliuolo darrigo di sansogna anni xxxbj · ¶ lo · lxxxxiiij · otto secõdo con otto suo filliuolo anni x · ¶ lo · lxxxxv · otto terzo Imperadore anni xviij · ¶ lo · lxxxxvj · Arrigo segondo di bavniera anni xxj · ¶ lo · lxxxxvij · currado segondo anni xb · ¶ lo · lxxxxviij · Arrigo filliuolo del suprascripto currado anni xvj · ¶ lo · lxxxxviij · Arrigo quarto filliuolo del supinscripto Arrigo anni l · ¶ lo · c · Arrigo quinto filliuolo del suprascripto Arrigo anni xc · ¶ lo · c · j · lottieri terzo anni xj · ¶ lo · c · ij · Currado nipote darrigo nato della sua suore anni xb · ij ¶ lo · c · iij · federico primo nipote di currado anni xxxbiij · ¶ lo · c · iij · Arrigo sexto filliuolo di federico predetto ãni xvj ¶ lo · c · v · Otto quarto duca di sansogna anni ij · ¶ lo · c · vj · federico segondo filliuolo dello Imperadore Arrigo quinto anni xxxbuj · ¶ lo · c · vij · landgrauo di toringia anni iij · ¶ lo · c · viij · Currado filliuolo di federigo suprascripto · avinõ fu coronato del quale nacque Curradino · ¶ Lo · c · viij · fu lo dicto Curradino ben che nõ fusse coronato · ¶ lo · c · x · fu Arrigo septimo di luccimborgo che fu attossicato ad buoncouuento anni ¶ lo · c · xj · fu ludouico di bavniera et nõ fu coronato chiamato bauaro anni ¶ lo · c · xij · fu karlo Re di boemia coronato ad roma per papa clemento ciae per suoi cardinali nel mcclv · anno dalla Incarnatione Impero ãni ¶ lo · c · xiij · e hora vincellao Re di boemia filliuolo del dicto charlo loquale non e Anchy coronato ben che corra dalla Incarnatione lanno mcclxxxbij · ¶ Narrato la successione del Imperadori hora tornamo alcreto · Et sotto lombri delle sacre penne · ciae sotto lapparentia della Insegna Imperiale ciae del aquila · Et dice sacre penne ponendo laparte per lotutto ciae per laquila · Et anche dice questo perche laquila con lale aperte e lansegna dello Impero · et dice sacre perche enle Insegna e consecrata ciae confermata per tutti Imperadori passati · Et ben dice ombra Impero chelli Imperadori comincõno auere pure lo nome et lapparentia dello Impero ayanon leffecto · Et pero si puo dire ombra Come e quale che e lo Impero pure in nome et in usta · ma non in fatti · Et cosi di po Constantino dignirando la potentia del Imperadori rimase solo lo nome et lombra dello Imperio · gouerno! mondo · ciae Resse la dicta Insegna lo gouerno del mondo pure p lombra delli Imperadori passati · li · ciae stando in grecia ad constantinopoli di mano in mano · ciae dimperadore In Imperadore · Et ben dice chel aquila gouernol mondo · Impche per essa sintende la potentia et lautorita Imperiale laquale uola sopra tutte le Signorie per excellentia · come laquila nola sopra tutti li uccelli · Et si · ciae per si fatto modo cangiando · ciae cambiando et mutando et succedendo luno Imperadore di po laltro · In sulla mia · ciae mano · peruenne · ciae laquila ciae la dignita Imperiale et potentia succedendo peruenne ad la mia ad ministratione et operatione · ciae adessere creata per me · Et di po le dette parole lo spirito che a parlato si manifesta nella seguente parte · Segnuti ·

Cesari fiu etc Inquesti iii canti lo nostro auctore finge ch'ello spirito che auea parlato di sopra ivra seli manifestasse per nome et per officio et dicessili breue mente la condictione della sua vita dicendo così Cesari fiu cioe io che ebbi parlato fui nel mondo imperadore de romani ad letti in grecia ad constantinopoli come appare disopra ¶ la cagione per che limperadori si chiamano cesari fi presa da iulio cesare lo quale fu primo imperadore de romani et però tutti li altri furono poi detti cesare / et per che le dignita mondane nō durano sempre mentre che sistā nel mondo et ne gli huomini meno quādo huomo muore et però dice fui cioe quando io fui nel mondo ma nō anche et son cioe ivra Iustiniano cioe che manifesta lo suo nome proprio che fu Iustiniano che significa Io Individuo et però dice et sono cioe anche quello Individuo che fui nel mondo senō che lanima che e forma del huomo e partita dal corpo si che quanto alla forma sono quello che fui ma nō al compasto della forma et materia ¶ Questo Iustiniano fu Imperadore di poi Iustino semore suo zio ouero barba Impero che Iustiniano era nato della sirore di Iustino et comincio lo suo Imperio nelli anni di[n] [illegible] et tenne lo Imperio anni xxxviii et mesi vi et fatto ī peradore prese adcoreggere le leggi romane cioe di[n] quelle leuādone ogni superfluita et ogni biasimi come dice lauctore nel terzo et però dice che cioe lequale Iustiniano per noler cioe per volonta del primo amore cioe dello spirito santo che mi spiro lo quale e lo primo amore che cioe loquale amore io Iustiniano sentei cioe anche che sono adlacitudine dentro le leggi cioe romane cui li trassi troppo el mano cioe leuando correggendole quello che ne era troppo Impero che forsi duna medesima cosa uera piu volte e cioe in piu luogi et lodistinte poteua essere vna medesima cosa vera in piu luoghi nasceua che fusse in uno et così ne tolse delle leggi altroppo leuandone ialtri che erano di sopra che poteano essere che tanquelli che erano sopra era uero uno piu utile et piu necessariamente detto reuerendo quello et quello che nō era piutto utile ne tolliena et così ne tolliena al uano Et prede nessi no bene possiamo fare sensa la gratia didio però dice che questo che fu un grande bene cioe arechare le leggi in ordine et leuarne lo troppo el uano elli lo fece per che dio uolse et prestoli la gratia dello spirito santo adcio fare Et prima che hora confessi lo peccato suo dicendo et prima che facesse questa correctione delle leggi alopera cioe detta fussi attento cioe fussi con sollicitudine dato una natura cioe solamente la natura diuina et non humana come credano certi heretici che dicano che xpo non fu homo et che la passione sostenne uno corpo fantastico che pareua corpo et non era Impero che dio non puo sostenere pena in christo nostro saluatore filliuolo di dio uno et uero dio et homo esser non puote cioe che una natura cioe diuina credea cioe io Iustiniano et di tal fede cioe la quale detta e era contento cioe io Iustiniano parendomi che fusse uero considerando la cagione detta disopra non auergendomi della uerita cioe che in christo furono due nature cioe diuina et humana et che lhumana natura sostenne pena nella passione et la diuina si ritrasse in se non partendosi però dallhumana si come ello dimostro in su la croce quando grido Deus meus deus meus ut quid dereliquisti me auallene detto agabito che fue sommo pastore ¶ Questo agabito fue papa al tempo di Iustiniano et tenne lo papato mesi xi dixo v Iosi che tenne due anni passato gia dellim perio di Iustiano anni xxxviii et mesi vii alla fede singe ra cioe pura sensa mistura tione delle resia mi dirizo cioe diritto me Iustiniano colle parole sue cioe col suo admaestramē to Io cioe Iustinia no licredetti cio ad papa agabito et cio chen sua fede era cioe del detto papa che auea perfectamente la fede christiana leggio ivra chiaro cioe Io Iustiniano esser uero chiaramente si come tu uedi cioe dante uedi certo che arrecha la similitudine cogni contradiction e falsa et uera Dicono li dialetici che se luna delle proposition contradittorie e uera laltra e falsa et se luna falsa laltra uera Impero che non possiamo essere ambuno uere ne ambuno falsi et pognano questo exemplo ogni homo corre questa e contradittoria ad questa alcuno huomo non corre sella prima e uera cioe uera la seconda essere falsa Et sella prima fusse falsa non sare le se non perche la seconda sirebbe uera et così da qualunqua parte si ponesse lauera dallaltra conuerrebbe essere la falsita che come puo uedere ch diritta mente cio penserai et così dice Iustiniano che che uedai ivra la nostra fede essere ivra perche e in uita eterna come dante uedra che ogni contradictione e falsa et uera perche ī uita eterna ai leati ogni cosa e chiara Seguita laltra parte

C esari fiu et son Iustiniano
che per uoler del primo amor chio sento
Dentro le leggi trassi il troppo e luano.
E t prima chio alopra fussi attento
Vna natura in xpō esser non pote
Credea et di tal fede era contento.
O al benedetto agabito che fue
Sommo pastore alla fede sincera
A ndirisso con le parole sue.
I o li credetti et cio chen sua federa
Veggio ivra chiaro si come tu uedi
Ogni contradiction e falsa et uera.

Osto dice et cosi in questi tre ternari lo nostro autore finge come Iustiniano continuando lo suo parlare discese ad dire de grandi fatti che fine fatti nel passato per limperadori passati humanati dicendo così Tosto cioè altressi tosto che con la chiesa cioè cō la chiesa cattolica romana mossi i piedi cioè le mie affectioni cioè cho credetti cio che crede la sancta chiesa addio dal quale viene ogni gratia placque per gratia cioè preveniente che mi misse in cuore di fare la correctione delle leggi per la quale io addimandai la gratia illuminante et cooperante dispiacemi cioè di mettermi in cuore lalto lavoro cioè la correctione delle leggi che fu alto lavoro et di grande sottilleza di grande fatica et utilita al mondo et tutto ad lui mi diedi cioè diedi me Iustiniano al detto lavoro sichyomo non si da tutto alopera chelli fi non la fa mai perfettamente et al mio bellisan questo bellisan fu premier della militia del detto Imperadore et suo maggiore simischiatore cō mendai lacrimi cioè mi lui cōmissi tutti hacti bellici et fatti del imperio cui cioè al quale la dextra del ciel cioè la felicita che viene dal cielo cioè dadio come da prima cagione et appresso dalle influentie de corpi celesti sicome da segō de cagioni fu si congiūti Imperio che dogni battaglia rimanea uincitore et cio che si mettea ad effecto hauea fatto de segno fu chio douesse posarmi cioè che Iostiniano mi riposasse dalle operationi pratiche et chio mi desse alle operationi Intellectuali et theoriche hor cioè hora qui cioè in questo punto del mio dire sappunta cioè si congiunge la mia risposta cioè la quale io tribuo fatto in fine ad qui alla question prima cioè al dimando primo che mi facesti cioè chio dicesse chi Io era la quale fu la prima parte del tuo dimando come appare di sopra nel testo dove lautore lodimanda ma alla segonda parte non risponde hora risponderaui di sotto

Tosto che con la chiesa mossi i piedi
A dio per gratia piacque di spirarmi
L alto lavoro et tutto ad lui mi diedi
E tal mio bellisan cōmendai lacrimi
Cui la dextra del ciel fu si cōgiunta
Che segno fu chio douesse posarmi
Or qui alla question prima sappunta
La mia risposta ma la condictione
Ch i stringe ad seguitar alcuna giunta
Per che tu i leggi con quanta ragione
Si muone contral sacro sancto segno
Et chil sappropria et chi ad lui soppone

Et hora finge lautore che per alcun detto di sopra della Insegna del aquila lodetto Spirito Iustiniano rivolgesse lo suo parlare ad dire della detta Insegna del aquila et di quello che anno fatto limperadori sotto si fatti Insegna Et però dice ma la condictione cioè mia che fu Imperadore et militai più volte sotto lo stendale del aquila mi stringe cioè stringe me Iustiniano ad seguitare alcuna giunta cioè ad fare alcuno adgiungimento alle parole dette di sopra cioè perche tu cioè dante i leggi con quanta ragione cioè con mente di ragione cioè poca et nulla si muone contral sancto sacro segno cioè del aquila cioè lo fine che mi muone ad parlare dello segno lo quale chiama sacro sancto per che da tanti Imperadori e stato portato et con esso tante victorie acquistate che tutto lo mondo quasi si fatto segno a riuerito Et sacro sacro si dice che e composto di sacro et sancto Differentia e tra sacro et sancto come dice papia Sacro e quello che sappartiene ad dio sancto e quello che e fermato et stituito ad alcuno fine lo quale corrotto pena sene incorre si che ogni sacro e sancto ma non ogni sancto e sacro Et però lautore chiama lo segno del aquila sacro sancto cioè sacro segondo iddio et sancto segondo lordine et stituito humano et così si dice la chiesa di roma sacro sancta Io mi muono ad parlare dello dice Iustiniano per che tu dicti i leggi con quanta ragione si muone contral sancto et sacro segno del aquila et chi sappropria cioè colui che proprio lo suo gonfalone et lo segno del aquila Imperio che nessuno signore et nessuno comune ne priuata persona dourebbe appropriarsi si fatto segno per reverentia dello Imperio se non lauesse guadagnato per victoria dallo Imperadore et chi cioè colui lo quale ad lui cioè al sacro sancto segno del aquila soppone cioè si con ragione Imperio che ogni uno nelle cose corporali lo debbe credere come nelle cose spirituali la chiesa Imperio che christo disse nel euangellio Reddite ergo que sunt cesaris cesari et que sunt dei deo dunque contra ragione fa chi fa pillia per sua victoria et chi lo disobbedisce Seguita laltra parte

Vedi quanta virtu ecc. In questo .iij. ternario lo nostro autore finge come virgilio constumando lo suo parlare fatto fine alla risposta che diede alla dimanda del autore fatto exordio alla nuova narratione che intenda di seguire, nella quale con quel colore che si chiama frequentatione intende di narrare tutte le cose fatte per li romani notate adpo li autori referendole i questo luogo come fece virgilio nel sexto et nel viii decimo della sua eneide quando finse che parlando anchise ad enea li mostrasse la stirpe futura de romani che douea discendere di lui. Et poi quando finse che venus vechiasse ad enea lo schudo fabricato da vulchano nel quale erano scolpite le hystorie romane che non erano stete dette nel vj. comminciasse cosi parlando pure del segno del aquila. Vedi. cioe tu dante. quanta virtu. cioe come grande o pertu sotto esso segno da troiani che fino origine de romani et poi da romani la fatto. cioe a fatto lui. cioe lo segno del aquila degno di reverentia. Et e qui moralita cioe della virtu sola e quella che fa la cosa degna di reuerentia. et comincio dallora. cioe la reuerentia incominciio fin da quel tempo che pallante mori. Questi fu pallante fillinolo del Re Euandro nato darchadia contrada di grecia Re di pallantea che fu quine donde e lora roma i sul monte pallatino che Inmati si chiamo pallano. lo quale quando enea troiano venne alla foce del tenero Intrato dentro et e fatto la citta chiamata troia doue e lora lysha perche enea era Inmicato da turno Re de rutuli di campagna fillinolo di dauno Re di ardea. fu dato dal padre in aiuto ad enea con .ccc. chavalieri contra Turno predetto che forsi li faceva mala vicinanza. Et finalmente andato con enea ad acquistare lo aiuto delle terre di toschana et di lombardia et delle parti viane et tornato per mare et arenato i terra venne nella battalia alle mani con Turno benche fusse gagliardissimo et di grandeza come uno gigante et cosi anchora Turno. ma turno era piu forte et pallate Inperto. Et come dicano le cronicole lo corpo di pallante fu trouato in roma cauandosi sotto terra i archa di pietra grandissima di mirabile grandeza con una ferita dunta lancia la quale ferita e lunga dui piedi di preta cha con una lucerna di mettallo accesa nella detta archa la quale non si potea spegnare senon che si fe uno foro di sotto et allhora si spegnio et di questo pallate molto largamente ne parla virgilio nella sua eneide. Et e da notare che lautore finge che Justiniano comincasse di questo pallante la sua narratione Inperto che cio che anchano fatto li troiani in fine adqui non era degno di loda. ma da questi battallia sincomincio la gloria de troiani Inperto che allora Incominciio adapparere la loro virtu et la gagliardia del nobile giouano pallante ampiamente si dimostro come dice virgilio nella sua Eneide. Et pero dice cioe lla virtu de troiani che fino origine de romani comicio dalla morte di pallante che mori per acquistare lo regno ai troiani. et pero adgiunge. per darli regno. cioe per dare regno allsegno del aquila. tu. cioe dante sai. Inperto che lai letto adpo li autori. che fece in alba. cioe i quella citta che fu chiamata alba longa dificata da aschano fillinolo di Enea et di creusa troiana fillinola del Re priamo. fia dimora. cioe sua stantia questo segno del aquila. per trecento anni et oltre. cioe per piu di. ccc. anni. Ma torna la hystoria che poi che Enea ebbe vinto lo Re latino di laurento venuto adguerra con lui per le prede delli troiani come forestieri faceano ai popoli suoi che si chiamauano aborigines. lo Re latino fatta la pace con lui li diede la fillinola lauina per dona Et comunico lo suo regno et la sua citta ai troiani. et non funo chiamati piu troiani nelli suoi aborigines. ma latini et italici latini. Et chi dice che sacordonno Inmati che combattesseno come scrive luno nel primo libro de la prima decade. La qual cosa saputa da Turno nipote della Regina Amata donna del Re latino alquale era stata promessa Lauina per donna mosse guerra ai latini. Nella quale guerra Turno fu sconfitto et lo Re latino fu morto. Et allhora rimase lo regno ad Enea. Turno ebbe ricorso al Re aresenio dei cereti. et mosse guerra ad enea. Et in questa guerra mouitte Enea passando lo fiume Numico. Et per che mai non si trouo locorpo suo finseno che fusse fatto dio et chiamonolo Ioue Indigete. Et Inmati nella detta guerra ben che luno noi dica troino per altre hystorie che Enea venuto alle mani con aresenio sopraditto luccise auendo prima ucciso lausso suo fillinolo come dice virgilio nel suo poema. Et ben elli fingi che Enea uccidesse anchor Turno. oe trouato altri hystorio grafi che dicano che Turno mosso guerra la terza uolta ai latini venne ad singulare battallia con Aschanio et da luy fu morto. Rimaso dunqua di po enea aschanio fillinolo d Enea et di creusa troiana et lauuina donna de Enea grauida che partori ritte uno fillinolo de per che nacque nella selua fu chiamato Siluio Enea stette lo regno in pace per xxx. anni Et multiplicato si lo populo che non capea nella citta di laurento Aschanio si parti da laurino lassandolo alla gouernia et al fratello con gran de parte del populo Et ando sene adhabitare nel monte albano et fecesi la citta chiamata alba longa. perche era molto lunga stesa in su uno colle del detto monte come San gimignano de tre deserto. Et quine successiua mente regno la stirpe de Enea. per che morto Aschanio senza fillinolo rimase lo regno al fratello et per .ccc. anni descese lo regno dalla verme ad procha come dicto fu di sopra. Lo quale lassato lo regno ad Numitore suo magiore fillinolo Amulio ammore lo chaccio et usurpo lo regno per forza et li fillinoli maschi di Numitore uccise. et la fillinola chiamata Rea Siluia sotto spetie dhonore fece monacha della dea uestre adzo che non auesse fillinoli chello chacciassono del regno. ma lo fatto ando altramente chelli non penso Inperto che questa monacha igrauido di persona nobilissima ma li poeti per honore de romani dicano dello dio marte ce fece due fillinoli cioe Romulo et Remo. liquali gittati alle fiere funo trouati dauno pastore de auea nome fustulo. et portatoli alla mollie chiamata laurentia li fece alleuare. et alleuati coi pastori si diedno ad chacciare. et fare brigata di giouani di loro eta. et dauansi piacere conloro. Et luno di piu che laltro crescente la loro brigata assalliuano liladroni che menauano le prede et rubbauanoli. et partiuano con li pastori la preda chelli auieano tolti alli ladroni che rubbauano le parti viane. cioe li albanesi et li latini. et altre genti della contrada. Et aduenne che uni di rubbono li detti ladroni che menauano una grande preda. et toltala loro. questi ladroni uolendosi uendicare li assallitteno uno di che faceano uno giuoco. et presono Remo. et menolo al Re in alba che si chiamaua Amulio. Et trouato chella rubbaria e stata fatta i su quello di Numitore che chacciato era ito ad stare coi latini. et loro signore regnaua mando Amulio Remo al fratello suo Numitore. per che ne facesse suo piacere. et ricognosciutosi che era suo nipote Inperto che fusulo chelli auea alleuati perche Remo non morisse ando ad Numitore ad manifestare di chi era fillinolo. Et ricognosciuto diemmo ordine

Vedi quanta virtu la fatto degno
Di reuerentia. et comincio dallora
Che pallante mori per darli regno.
Tu sai che fece malba sua dimora
Per trecento ani et oltre. et fine al fine
Che tre et tre pugnar per lui anchora.
Tu sai che fu dal mal delle sabine
Il dolor di lucretia in septe regi
Vincendo intorno le genti uicine.

el qual com
attimēto fu
morto da tur
no

de nasce
di Romulo
et Remo

ordine

Ducacidere Amulio et rimettere Numitore nel regno in alba occultamente sotto nuouo modo Et questo fu per operatione di Faustulo pastore delli auea allenati che diede nutrita a loro di Numitore et ad Numitore di loro Et cosi ordinato lo tractato venne ad alba romulo con li pastori et Remo cõ labrigati di Numitore Et intrati al Re Amulio lo presono et missono Numitore i signoria della citta dalba Et cosi poi che furono cresciuti si puosono quine due e fora roma et ledificõno la citta ad poco ad poco et chiamõnola roma della quale discesono limperadori Et cosi li troiani che vedino laquila da troia fino cõla uirtu di pallante et dellaltri di toschana locati nel regno del Re latino et chiamati in sieme cõli aborigines latini ¶ Et dipo certo tempo la citta di roma nẽme in discordia cõ quelli dalba per le prede delli contadini del una et dalaltra fecero auenire insieme nel terreno luni dellaltri et venuti ad battallia fino sconfitti li albani et morto loloro Re Cecilio vinde li albani uolendosi uendicare fecero dictatore aretio suffecto et nẽneno cõ lexercito in si quello de romani et Tullio hostilio che era Re di roma andõ in si quello delli albane si et cosi fece tornare adrieto lexercito delli albani et uenendo ad parlamento li capitani delli exercati disse aretio ad Tullio Lassiamo andare le cagioni nane la battallia tranoi e per lo regno nõ adifficiamo i sieme che siamo tutti uno facciamo che tre di uoi combattano con tre dinoi et quelli che uinceno abiano et acquistino la signoria nella sua citta damburo et di tutto lo regno Piacque queito patto ad Tullio et fino electi de romani tre fratelli chiamati oratij et altri tre fratelli fino electi dalla parte delli albani chiamati Curiatij che erano fatti nuouamente parenti delli Oratij presso uno di loro per donna una sirore delli oratij nõ ancora cõgiunto lo matrimonio aya solamente promesso Et uenuti alla battallia nel primo assallimento fino feriti tutti et tre li Curiatij et feriti et morti due delli Oratij Vnde lo terzo pensõ Costoro sono feriti lassameli stracciare col cozo et satro uinatore Et come penso cosi fece diedesi ad correre et li Curiatij comicino ad seguitare et nõ potendo correre troppo per le ferite seguitauano disequalmẽte oratio Vnde uolto adrieto oratio torno in uerso quello curiatio chelli auea piu presso et daroli lo colpo lucise et uoltosi adaltro che uenia per socorrere lo primo datoli ancora lo colpo lucise lo terzo isbigottito et addolorato per la morte di fratelli et indebilito per la ferita venuto alle mani con oratio che era rinuigorito per la uictoria dei dui ancora fu morto dalui Et allora rimasa la uictoria ai romani nẽne lo veggimeto dalba al Re de romani Et pero dice lo testo et fine al fine cioe et in fine ad quel punto che fu lo combattimento de tre Oratij et Curiatij fece stia dimorra laquila in alba doue erano signori quelli che erano discesi da Ascanio fillinolo de Enea et di creusa troiana che ẽneno sempre la insegna del aquila che tre cioe Curiatij che fino dalba et tre cioe Oratij che fino di roma pugnar cioe combattereno in sieme come e stato dicto di sopra per che luy cioe per la insegna del aquila che significa la signoria del Imperio Impero chella signoria de li albani uolea occupare lo tutto Et cosi quella di roma ifi et alla fine ebbeno li romani la signoria del tutto come appare per la signoria posta di sopra come recita Iuuio nel primo libro della prima decade Ancora dice per affermare cioe come pallante mori per dare regno alla insegna del aquila cosi combattereno tre et tre fratelli per dare regno alla dicta insegna Et Stat cioe tu dante che ai letto in Iuuio che fe cioe quello che fece la dicta insegna del aquila che uenne ai romani come dicto e dal mal delle sabine ¶ Ora adgiunge una altra hystoria che e anche i Iuuio nel predicto luogo Dice Iuuio che poi che Romulo ebbe fatto la citta di roma in breue tempo fu ripiena dhomini per che auea fatto uno luogo in essa che si chiamaua asilo Et fatto publica

al Tu Stat

Publiamẽte bandire che chiũqua fuggisse ad quel luogo auesse fatto cio che si uolesse fusse siguro per la quale cosa grande moltitudine in breue tempo di homini mali fattori conuerse ad roma Et per questo modo essendo fatta popolosa la citta nõ auendo femine nẽdo che non potesino durare mando romulo imbasciatori per le citta preximane pregando che lli uolesseno imparentare con loro Et nõ trouato chi uolesse adcio intendere auendo li romani in dispregio per che auieno acceptato et acceptauano ogni uile homo Anchor uimperochando loro dicano di cano di cano che facesseno uno asilo per le femine se uoleano delle femine come auieano fatto per li homini della quale cosa molto isdegnato Romulo penso cõ rapina dare mollie ai romani Et per cio ordino di fare un giuoco ad neptuno lo quale si chiamava Consualia con tanto addornamento quanto si potea Et fatto nonficiare ad tutte le terre uicine che uenisseno adquesta festa uenẽu li cittadini et li contadini hattenati et li Sabini con molti loro fillinoli et fillinole Et ricevuti dai romani et hono rati molti lodi del giuoco quando ognuno era intẽto adueder si leno una uice Ciascuno pilli la sua Et allhora fino prese le vergini che erano Et quelle di magior grado ai magiori cittadini fino menate et le mezane ai mezani et le minori a minori Et per questo li padri loro prorestando che era stato rotto loro li priuilegi del hospitalita si tornõno ad casa loro molto sdegnati contra li romani et pensauano pure di uendicarsi et tutti faceano capo de sabini perche erano piu potenti et anche per che piu fino rapte delle sabine che delaltre Et sollicitauano Tito Tatio principe de Sabini che monesse guerra ai romani Et per che no si mouieano cosi tosto come uoleano si mosseno li cittadini et contadini et attenati et come fratelli si cõtinesi Imbati allhaltri assallitteno lo terreno de romani Immediatamente Vnde Romulo con romani uscitte fuora col suo exercito et sconfisseli et uccise lo loro Re et prese la citta Et dipo li cittadini nẽneno li attenati erassallitteno li Romani Vnde uscito fuori loro addosso lexercito romano sconfisseli et prese la citta loro Et per prego delle donne perdono Romulo ai padri loro et riceuettili nella citta sua come cittadini Et dipo questa nẽneno li contadini et anche fino sconfitti et presa la loro citta da Romulo et miso in ambduo le citta cioe attene et crustumeno loabitatori ricevuti i padri et parenti delle donne loro per cittadini et altri perseruti Et publicato che chi uolesse andare ad habitare nelle dicte terre si facesse scriuere piu si feceno scriue ad crustumeno che adattene perche era piu abbondeuole citta ¶ Alultimo si mosseno li sabini contra li romani piu pesatamente facto uno tractato con tarpeia fillinolo di Spurio tarpeio che era sacerdote et guardiano della rocchi che era i capitolio che la douesse loro aprire la porta del capitolio et ellino li darebeno per premio cio che portauano nel bracio manchy nel quale li sabini soleano portare circule di grande peso Et fatto lacordio et aperta la porta di tarpeia facendo uista dandare per laqua per lo sacrificio alla fonte che era di fuori li sabini intronno nella dicta rocha Et dimandando tarpeia lo premio promessoli tutti li gittõno li scudi et li ornamenti che portauano albracio manchy ad tosso vnde ella uaffogo sotto et pero fu chiamato poi lo monte tarpeio Et auuta la rocchi li sabini faceano grande guerra ai romani et stendeano ad combattere i una valle che era i mezo tral monte tarpeio doue era la rocchi et lo mõte palatino dõe era la habitatione di Romulo Et uenuto si un giorno dalun parte et dalaltra ad una aspra battallia disseno le done de Romani fillinole de sabini che faceano noi se costoro succideno in sieme dalun parte saremo uedue dalaltra parte priuate de padri et di parenti andiamo impero ad spartirli et cosi feceno mettendosi i mezo tra loro et cosi allora si fe la pace et li sabini veneno adstare ad roma et lo loro Re Tito Tatio fu fatto Re insieme con Romulo Et pero dice lo testo dal mal delle sabine Imperoche mal fu chelle sabine fusseno rapite sotto fede di hospitalita et nomina piu le sabine chelle cennese et chelle crustumene et che le attenate Imperoche de piu un fu diloro che dellaltre et adgiunge aldolor di lucretia ¶ Questa lucretia fu dõna di collatino fillinolo di tarquino egetio et fillinola di Spurio lucretio tripliano

Lucretia

Essendo donna castissima in villa terra del marito presso a roma de sichiama collatia. Venne caso che collatino suo marito essendo nel hoste del Re di tarquinio che era suo adassediato ardea che era citta di campagna. Cenando una sera con sexto tarquinio filliuolo del Re tarquinio superbo con altri giouani uenesi ad parlamento delle done nel quale parlamento caschuno lodaua la sua. Onde Collatino lodando la sua lucretia disse fratelli andiamo a uedere come noi siamo et meglio con li occhi nostri quale e piu honesta delle nostre donne. a cio siamo lodo la sua sententia. a corsero ad cavallo et uennero ad roma. et trouorono la dona di sexto cantare et ballare et dissi buon tempo. Vegniamo poi ad collatia et trouorono lucretia i mezo delle camerice et filare al lume del candelo. Onde fu data la victoria ad collatino per honesta di lucretia. Piacque tanto ad sexto lucretia i quella notte per lyne sta sua ch elli s'innamoro di lei. Et di po pochi giorni uene con uno co pagno ad collatia. et giunto quine di notte come filliuolo del Re et parente di collatino fu riceuuto honorevolmente. et cenato che ebbe fu menato ad una honorevole camera. nella quale stato tanto che credette che ognuno dormisse uenando alla camera di lucretia che dormia et posoli la mano al petto co lalcra tenedo lo coltello disse. Lucretia Io sono sexto che ablio lo coltello nudo in mano se nō cōsenti alla mia uolōta ma ti uccidero et ancora li ammazzero adgiungera preghi. Adquesto lucretia isbigottita sentendo morte. Imaginandosi de volere perdere sua honesta a cio adgiungendo tarquinio sexto. poi che esso uccisa uccidero uno seruo et porrocelo ad lato et dira che habbia trouato insieme. Allora quella che nō temeua la morte temēdo la infamia lasso fare ad sexto contra la sua uolia la sua uolōta. Et la mattina nō essendo del letto p dolore mando nel hoste per lo padre et per lo marito dicēdo che subito cō li parenti stretti uenissino ad collatia per certo grāde bisogno. Auuta la ambasciata. Negniano subito Spurio lucretio cō publio uallerio et collatino con Iunio bruto che erano gia in sieme in una che torna uano ad roma. Et giunti ad collatia tutti et quattro trouano lucretia nellecto. Onde meravigliandosi dimādano se no stāno salue le cose lucretia che cosa e questa. Adche ella risponde et come possano essere salue le cose elle perdute dalto huomo sono state nel letto cuo collatino Sexto tarquinio a mimperato la mia honesta. non se sapere homini uendicherete questa ingiuria. Io sarro lieue de per exemplo d'ime nessuna femmina mai sia audita. Io massolino dalla colpa ma nō mi li bero dalla pena. Et chiamato lo coltello fuora che teneua sotto percosse si et uccisesi. Onde leuato lo pianto cessato lo coltello della ferita giurono in su quel caldissimo sangue. Imāzi la ingiuria ricevuta che mai nō poserano che di questa ingiuria fussino uendetta et che chacciarano in exilio lo Re con tutta la sua stirpe et pilliano lo corpo di lucretia et portarlo i sulla piaza di collatia. ad cio che ognuno si provocasse contra lo Re per la presentia del male. Et presa quinde molta turbe di giouani armati giurati dessere alla finale destructione del Re con fermata la terra di vectori et posto guardie alle porte che nessuno andasse ad nonficare alcuna cosa al Re andonsene ad roma et le nōno lo vomere et con auctorita del tribuno de mali che era allora Iunio bruto fu chiamato lo popolo ad consillio et con auctorita del consillio fu sbotto tarquino et Iudicato exule con tutta la sua stirpe Et Tullia donna del Re fuggite di roma et bruto seguando nel capo con armati brigata adarden. Onde sexto gia partito lo Re per socorrere roma et subitamto lo romore fece sbacciare li filliuoli del Re et auuto loro parenti et seguaci. Et trouato lo Re ad roma le porte chiuse fuggite ad persona Re di chiusi. Et allora in roma fumo fatti due consili che regessino la republica. cioe Iunio bruto et Lucretio collatino et comunicosi ad regere roma da consili. et pero ben dice lo terto. al dolor di lucretia. cioe in fine al dolore di lucretia che ella ebbe dauere perduto per forza et per ingiuria la sua giustitia per lo quale dolore se medesima uccise in septe regi. ¶ Ben dice in septe regi. Imperio della citta di roma Iedificata da romulo et remo detti di sopra nel anno et anno dal origine del mondo Incominciosi ad reggere da loro sotto titulo reale. ma poco duro Imperio che essendo questione tra loro qual douesse Iedificare la citta nominarla et tenere lo regimento determinōno di stare al Iudicio delli dii et monōno luno i sul monte palatino cioe Romulo. et Remo in su lauentino Et posto lo segno in aere ad Remo dentro al suo segno in aere Vennero vy auoltori. Onde tutti quelli che erano cō lui cominciono ad gridare et lodare laugurio. Et poi ad Romulo nappartenne vy. Onde tutti li sui cominciono ad gridare et lodare lo suo augurio perche era di piu auoltori. Onde la questione nata tra li fratelli maggiore de prima Imperio che luno volea mancare per la priorita del tempo et laltro per la maggiorita del numero. Romulo uccise remo nella contēzione. Ien che altri fingano altre cagioni. ce dicono che romulo passati anni xli. dalla Iedificatione di roma fece uccidere remo da fabio duca della sua corte per che auea passato le mura. et non usato per la porta dirieto al suo spartimento. la qual cosa era pena capitale. et pero lo percosse con uno rastello et uccisselo et cosi rimase solo romulo. Et vinto come fu detto di sopra le gita viane. et vicine li parenti delle done loro nella cam comunico lo regno con Tito Tatio Re de sabini. et fece romulo lo tempio ad Ione feretrio done si ponono le spolie dei Re. Et elli li puose le prime. dipoi lui nō uene fino poste se nō du. et fece lo tempio ad Ione statore et duuse lo popolo in xxx. curie. et puose alle curi lo nome delle donne. et cosi de patritij fece tre centurie di cauallieri. cioe Rammese ditta da Romulo Tiense ditta da Tito Tatio et Lucerina ditta nō si sa unde. Et dipo pochi ānī Tito Tatio fu morto da latini. et lo regno rimase poi solo ad lui. Elesse andoua centro padri che cōsigliassino la republica combattette con fidenati et veienti si che poi ritte in sigura pace lo regno. xl. ānī Et alfine mori alla palude caprea. tolto una quisa fricea parlamēto al popolo essendo una grande ecrepeta di aqua tuoni et mal tempo. et mai poi nō fu neduto. Onde li romani ne chi dissono che era deificato. Ma altri dicono per che poco si fidera amare. Da magiori. elli fu morto da padri quando eguino figna per lo rio tempo. et allora appiattato si che mai nō fu trouato. et lo popolo credeali ben cosi. Se nō che procullo Iulio disse al popolo dellicra apparito romulo. et detto li auea la sua deificatione. et che Roma dauea essere capo del mondo. ¶ Dipo lo regno di romulo anni xxxvii. Di po Romulo fu electo Re Numapōpilio sabinese homo Iustissimo et honoratore delli dii. lo quale nō intese se nō ad culto diuino et ad fare tempi alli dii. et ad ordinare sacerdoty et Instituire le uergini uestali. elli fece lo tempio di Iano che aperto significasse guerra. et chiuso pace. elli fece leggi Iustissime le quali lo popolo romano douesse observare. Et resse la citta in si fatti costumi che li popoli circustanti stimeano da offendersi temendo difendere li dii se offendessino loro accepti. alli dy. Et regno Numapōpilio anni xliii. et in pace et in quiete morì si come era nassuto. ¶ Dipo Numapōpilio succede nel regno Tullio hostilio in parte di costui che combattette contra li sabini alla rocha molto laudabilemēte. lo quale fu piu feroce che romulo. et perche era giouano et pareali che la citta Innecchiasse per la pace. mosse guerra alle parti meane. et prima alli albani. Nella quale guerra fu fatto combattimento tra tre oratii romani. et tre Curatii albani detto disopra. et fu subgiugata alba ai romani sotto costui fucceno coi veienti. et fidenati guerra aueno sufferto duci delli albani uso lo tradimēto. Onde Tullio lo fece rompere per mezo ad due carrette legato colle mani al una et cō lo busto et cō laltra parte del corpo ad laltra. et fatto muouere li caualli in uer contra luno li diuersa parte. et allora delibero di disfare alba. et elli albani uenissino ad stare a roma et accrebbe roma adgiuntoui lo monte celio. Sotto costui fu anche fatto battaglia contra i sabini et veienti. Et ad certo tempo sotto costui piouue piete ne monti dalba. et udito uoci fu instituito lo sacro nouendiale. Alla fine Ins fermato Tullo hostilio diedesi ai sacrifitij et allo culto delli dii. auuto de li sacrifitij. et lo culto delli dii. et per che li sacrifitij di Ione Eliaco nō fece con quella cura che si conuenia di che fu fulminato et arse elli et lo palazo suo. Regno Tullo hostilio anni xxxii. ¶ Di po Tullo fu electo anche Anctio Re di roma nato della filliuola di Numapōpilio. lo quale comincio prima ad reducere li sacrifitij delli dii ad denoui religione. Onde li latini quasi dispregiādole come prede messono guerra ai romani colliendo prede di sul terreno di roma. Et mandato Imbasciatori ad dimādare

Le cose tolte fu uniuersalmẽte risposto da latini. Vnde anchy lassato li sacrifitij ai preti mosse guerra contra lilatini et presse una citta de si chiama politorio. Et vinto lilatini et chiamati ad roma fu accresciuta la citta messo dentro lo monte auentino et ianicolo. Et fatto lo ponte subblicio sopra lo teuere. Sotto anchy anctio uẽne lucumo da tarquinii fillinolo di demorato lo quale cittadino di corneto per sedictione sera partito della sua citta et uenuto ad habitare ad tarquinii et ebbe quine due fillinoli del la donna de anea menato secho. Lucumo dicto disopra et Arũte lo quale moritte Inmãti ad demorato suo padre. lassando lasua donna grauida. et appresso ad lui morti demorato. et nõ sapẽdo della nuora fusse pregna lasso herede del tutto lucumo. loquale essendo molto ricco presse una gentil donna de tarquinii istrutta nel augurio chiamata Tãnaquil molto sapiẽta et richa per sua sposa. Et per che lo dicto lucumo da tarquinesi era poco honorato per consillio di tãnaquil senandõno ad habitare roma amburo et subitamẽte si fece cognoscere cõ la sua uirtu. et fu chiamato lucumo tarquino prisco. et uenuto i amicitia con anchy anctio dicitte le cose secrete fatto suo participe. Intanto che nẽ ẽ do lo Re ad morte lasso lucumo tutore nel testamento ansiori fillinoli et cosi morì anchy che anea tenuto lo regno anni xxxiij.

Re Maso lucumo tarquino prisco tutore de fillinoli danchy anctio uenendo lo tempo si duea elleggere lo Re. mando li fillinoli del Re anchy anctio ad chacciare. et fe se ellegere Re al populo. Questi accrebe lo numero de padri iungendo nene cento di amore gia do che li altri adcio che questi sempre tenessẽno la parte sua. Questi fece guerra coi latini. et vinseli. ordino liluoghi da sedere al padri nelle spectaculo. Anchora fece battallia coi sabini. adgiunse tre centurie ad quelle di romulo sotto quelli medesim nomi. Et allora adnenne che laugure tullio la pietra col rasoio. che be victoria de sabini. prese alquante citta de latini. Cornicalo ficulnea Cameria Crustumeno. Ameriola. Acerilla. et Nomento. Et quã do prese cornicalo prese la donna di Tullio sermo primaze di cornicalo loquale fu morto nella battallia. et per la sua nobilita la tenne in chasa sua honoratamẽte. et partorite quine uno fillinolo chiamato poi sermio Tullio per lo nome dello padre. loquale la reyna tãnaquil. et lo Re lucumo ebbeno charo come fillinolo. et cresciuto li dienno una loro fillinola per mollie. Et anendo lucumo chiamato tarquino prisco tenuto lo regno anni xxxviij. li fillinoli danchy anctio tenendosi ingannati dalli lassalluitteno et uccisello. Et allora Tãnaquil Reyna fece subitamẽte pullulare la signoria al genitore. ac ad sermio tullio ingannãdo lo populo dicendo che Re era ferito et delli guarire le. et cosi didi in di sehrenendo lo populo fece prendere algẽnero lo regno. Et cosi tullio Sermio tenne la signoria vn tempo con uolonta de padri. et alla fine fu confermato per lo populo co me si dira di sotto.

Questo Sermio tullio preso lo regno co me dicto fu di sopra dipo la morte di lucumo tarquinio prisco uedendo delli fillinoli danchy anctio anchano morto lucumo tarquinio prisco per lo regno et erano ita in exilio ad sepsia et pometia. comendo de fillinoli di tarquinio prisco. cioe lucio et arũte fincsseno lo simile ad lui diede loro due sue fillinole per dõne Tullia maggiore ad lucio che era lo maggiore. Et Tullia minore al minore cioe ad arũte. et come uolse la fortuna come queste due suori luna buona et laltra ria. cosi li due fratelli erano luno buono et laltro rio. et cosi la buona nẽne al bo. et la ria al buono Vnde laria. cioe la minore fece tanto col cugnato rio che uccise la mollie buona. et la via uccise lo suo marito buono. Et poi fe ceno nuouo parentato in sieme giũgendosi Tullia ria che era la minore ad lucio tarquinio rio che era lo maggiore. nõ

Impacciandosi di questo lo Re. Et stando tullio sermio nella signoria fece battallia coi veienti et toschani. fece anchora lo stimo in roma. et ordino v. classe segondo lo stimo. et fece fare una mõstra generale nel campo uarrio. Nella quale fũno trouati ciromani. Sessanta. lxxxmi darme. Et accrebe la citta giungendoui lo colle quirinale et Viminale fece lo tempio ad dyana dia della cristita. Poi quando li parue acquistato lo fauore del populo per tutte le suprascripte cose fatte si fece confermare lo regno dal popu lo. et durato nel regno tal modo et laltro. xluij. anni. Lucio tar quinio anchano di tullia minore come fu dicto di sopra fece tracta to huthgato et sollicitato dalla mollie adcio con giouani di roma i contra lo suocero. Et armato senando al palazo cõ la brigata de giouani armati. et montato in su la sedia reale mando richiedendo li padri et fece loro oratione biasmando lo suocero et lodando se si prese la signoria. Et uenuto lo suocero alla corte per stroppare lo fatto et anendo la parte sua seco comẽcio ad riprendere lucio. et elli ad risponderli. Et essendo lo romore grande. Impero che chi fauo regnaua luno. et chi laltro. Lucio uedendo che era mestieri di fare fatti et nõ parole andosene in verso lo Re. Et gittolo ad terra della schala et mandolo dirieto chi lucidesseno. et elli si rimase i palazo ad riceuere li padri et per farsi ellegere Re. Et presa la signoria senza essere electo Re. Venuta la nouella ad tullia che ad cio lauea incitato mouto in su la carretta et andossene ad fare festa al mari to che sera fatto Re. Et trouando lo corpo del padre nella uia morto fermo la carretta lauriga allora perchella lo uedesse. et mostrolielo. Et ella cognosciutolo comandoli che andasse quinde. laqual cosa lauriga schifaua per reuerentia di lei. Vnde uedendo la uolonta sua ole dittella. et andato la charretta sopra lo corpo del padre. et dallhora in qua quella uia fu chiamata scelleratu. Et questo fu lo fine di ser uio tullio loquale fusto optimo Re alla citta di roma fu primato di sepultura.

Lucio tarquinio fillinolo di lucumo tarquinio prisco fu lo vij. Re che prese la signoria come dicto e. et fu lultimo come appare per la historia dicta di sopra di lucretia. Questi fu chia mato superbo per lumolti mali che fece. Prima che per sua auctori ta si prese lo regno et temelo senza ellectione et nõ lasso sepellire lo suocero. dicendo che Romulo anchy nõ fu sepulto. Tutti li padri che fũno fautori del suocero uccise. trouando contra loro falsi ca gioni. et per che tenea lo regno per forza li faceva guardare dalli ar mati. le condẽnagioni faceva senza auctorita del senato. et ogni cosa commicato ad fare solo per fechare ogni cosa ad se. Et nõ fidandosi de suoi cittadini comẽcio ad farsi forte coi forestieri. et pero diede per donna la fillinola ad octauiano mãmilio che era molto grande ad po lilatini. Elli fece sõmergere nel fiume Tureno Serdomo che era molto grande in Arcia. perche anea dicto male di lui apponẽ doli che auesse fatto tractato contra di lui quando si fe lo primo tra mentamento de principi che erano capo de populi che erano del nome latino. cioe di tutti quelli che erano stati prima del Re latino et usati dalla. Et poi fece lo segondo trauamento. et mescolo in sieme le brigate del arme dei romani coi latini. Elli mosse pri ma guerra ai populi Vulsci. la quale duro di po lui anni. cc. Elli mosse guerra ai gabbij. et con fraude et Ingranno li vinse facendo uista di uere chacciato Sexto suo fillinolo. Et elli fosse ne ad stare coi nimici del padre facea maggiore guerra al padre delli gabinesi. Et acquistate piu victorie per del padre si lassava sconfiggere. al ultimo fu fatto signore de gabinesi. Et allora mãdo sexto uno suo secretario al padre notificandoli come ogni cosa era nelle sue mani. et elli mandasse ad dire quello che uolea che fi cesse. Et allora lo Re tarquinio nõ fidandosi forsi del messo nõ li diede risposta. ma andossene nel giardino et andãdosene qua et la con una uergha in mano come chi una spatando percotea

Con la uerga tutti li più alti pappadi che uedea nel orto et
faceа loro piegare lo capo lo messo tutta uia li andaua dirie
to aspettando la risposta che douesse portare ad sexto Et
sollicitando auerla uedendo che re non li faceа motto cre
dendo che per corrucio et isdegno nō uolesse rispondere al
filliuolo andosene Et ritornato ad sexto disse del padre cor
ruciato contra di luy nō haueа uolsuto rispondere/ dimā
dando sexto del modo che aueа tenuto Vditolo lontese in
contanente et comincio ad trouare cagione contra li giādi
della citta et qual decapitaua et qual mandaua ad confine
Et cosi spollio et privo la citta di tutti buoni cittadini in
tanto che auuta tutta la citta nelle mani nō essendo chi cō
traddicesse la diede al padre. ¶ Auuto Tarquino Gabii
fece patto coi tosciani et pace cōli equi et intese alopere del
la pace cioe ad redificare et fare nella rocha lo tempio di Jo
ue lo quale lo padre tarquino prisco aueа promisso per las
sare del padre et dise memoria Et adio che in la rocha nō
fusse altro tempio che quel di Joue fece alli augurii dimanda
re li dii che aueano li templi nella rocha se si uoleano mu
tare et lassare la rocha libera a Joue Tucti rispuoseno
segondo laugurio delli uccelli che saluo dello dio che si chia
maua termine nel quale li uccelli mentre dissēo Vnde cō
preseno li auguri tutti dello dio termine nō si uolea mu
tare della rocha malualeri si et di quinci preseno augu
rio del Jmperio de romani douea durare Jmperpetuo Jm
pero che lo dio del termine era stato īmutabile che era segno
dello termine dell Jmperio non si douea mutare Andoua
facendo fare lo tempio a Joue cauando lo fondamento
fu trouato uno capo humano Jntegro Et di quinci pre
seno li auguri augurio del Jmperio de roma douea v
essere capo del mondo et pero fu chiamato poi capitolio
dal capo humano. ¶ Fece lucio tarquino fare li
sedili alti del legname nel circho tanto istesse lo papa et
li padri alli spectaculi Fece anchora fare uno receptaculo
di tutte lacque et brutture di roma che portaua ogni co
sa nel fiume et di quinde in mare. ¶ Auando anchora
nuoui habitatori di romani ad sigma et circoli per am
pliare lo suo Jmperio Et mentre che faceа quelle cose ve
ne uno grande auonstro lo quale misse maggiore sospet
to al re che paura Jmpero delli undde uno serpente v
uscire duna colōna di legno di quelle che erano presso
al suo palazo per lo quale molta gente spauentata corse
nel suo palazo Vnde elli si delibero di mandare in grecia
in delpho al oracullo da apollo ad cio che sapesse quello che
significaua et auendoui due suoi filliuoli cioe Tito et A
runte et questi menōno seco come per giuliadeo Junio
tarquinio filliuolo della suore del re lo quale si chiamaua
bruto per li acti bruttali delli mostraua studiosamente
per delli auea uccixo del re tarquinio tutti li homini
sani uccidea et auea morto uno suo fratello cioe di bruto
per che ebbe paura che resistesse alla sua potentia per che
lo uedea da molto Et per questo bruto per nō esser mor
to si fingea stolto et lassauasi tolliere lo suo al re et
mostraua di nō curarsene Et sentendo elli douea an
dare cōli filliuoli del re al oracullo da apolline et la non
sandaua sensa portare grande dono allo dio misse in una
chanina del oro Et dimandato dai filliuoli del re per
Giuoco Tu bruto che porterai allo dio rispuose chi
na della qual cosa preseno grande sollazo dicendo len
fara Et giunti al oracullo li filliuoli del re offerseno
lo suo dono allo dio et bruto la sua chanina Et auuta
la risposta del monstro per che erano iti cioe che significa
ua fine del regno del padre dimandōno lo dio chi
douea regnare di po lo padre loro Et lo dio rispuose
chi prima di uoi bacera la madre bruto che era pre
sente Intese loracullo fece vista di cadere et bacio la
terra che e come madre dogniuno Et li filliuoli dello
re che non lintesseno feceno alle sorti qual di loro do
uesse baciare la madre tornati che fussēo promettē
do tra loro che sexto che era rimaso ad chasa niente
ne saprebbe/ et tornati poi ad casa loro trouato dello
padre auea mosso guerra ad Ardea che era in campa
gna Et uenuto lo caso che fu scripto di sopra di luce
tia lo re Tarquino fu chacciato/ et bruto Junio suo
nipote con lucio tarquino collatino furono creati con
suli et furono li primi consuli/ et cosi finitte lo regno
di tarquinio superbo lo quale fu chiamato superbo
per le cose crudeli che fece non sostenendo alcuno pari
ad se ne sopra se trouando le specie de tormenti
Et regno anni xlv et fu lo xvj re et lultimo et
poi comincio lo regimento de consuli Et pero len
dice lo texto In septē regi Jmpero che vij re abbiamo
contati Vincendo in torno le parti uicine/ come appa
re per le hystorie dette di sopra Et len dice ad dante
che lli lo sapea Jmpero che queste hystorie aueа letto
in Tito liuio et di quinde lablo cauate cioe della pri
ma deade del primo libro Et abbreuiatole lo piu che
ablo potuto per non essere troppo lungo ¶ Et per
che se fatto mentione de re sotto i quali si goueрno
roma dal principio della sua hedificatione in fine
ad Tarquinio superbo debbiamo sapere che dalla
hedificatione di roma In fine al chacciamento di
Tarquinio furono In tutto anni cc xliij Et lo v
regno de latini Incominciato sotto Jano primo
re corse per viij lxxbiij anni et ebbe prin
cipio dal principio del mondo nel anno dñi
aaaj viij lxxiij Et finitte regnante Joachin
In yscrael re lxxvj essente lumo dal prin
cipio del mondo aaaaj vij xxxbj et fumo
nel ditto tempo xxvij re Jmpero che furono
vj re latini Incominciādo da Jano poi Sa
turno poi Picho poi Fauno poi Latino poi
Enea et li re albani furono xiij Et comin
ciōne da Aschano et nominati sono stati
di sopra Et li re romani furono vij nomi
nati di sopra manifestate le loro opere
Et poi si resse roma per consuli alcuna volta
et alchuna uolta per tribuni alchuna uolta
per x homini et alchuna volta per dictatori
Et duro questo regimento da tarquinio super
bo chacciato In fine ad Julio cesare anni cccc lxiij.
Seguita laltra parte :)

Sai quel ce e Jn questi iij ternaro lo nostro autore fingie come lo spirito della a Jndutto di sopra ad parlare continuo andora la sua oratione nella materia di sopra comunicata cioe delle cose geste da romani sotto lansegna del aquila et da loro Jmperadori trattando le loro hystorie breuemẽte dicendo cosi · Sai · cioe tu dante Jmpero che ai letto le storie romane · quel che fe · cioe lansegna della aquila portato dalli egregi · cioe da nobili · Egregio e colui che passa lo modo delli altri · pero che gregario chaualieri si chiamana colui che nõ era anchora adornato dalcuno addornamento di cauallaria per chelli era pari dellialtri · aya egregio si dicea fuora della gregie delli altri · colui che per alcuna prodeza et gralliardia era louorato secondo la sua opera dalcuno adornamento di militia oltra lialtri · romani · ben si puo dire de romani che fussẽno egregi Jmpero che neloopere uirtuose et prodeze dellarmi auanzonno tutti lialtri · contra brenno · Questo brenno fu duce de Senoni che uenneno di franciа et passati in toschana di lumbardia nella quale dilungo tempo Jnnanti erano passati li franceschi nenneno ad chiusi · Et guerregiando li chiusini si racomandõno li detti chiusini ai romani et li romani mandonno Jmbasciaria ai franceschi pregandoli che non douesse no fare guerra alli amici loro et tanto fumo uolẽtirosi limbasciatori che uno di combattendosi · C · fabio che era uno delli Jmbasciatori usatte della battallia et uccise lo capitano de franceschi · non brẽno aya uno altro che era loro duce · Allora li franceschi Jndegnati contra li romani lassonno stare li chiusini et mandõno Jmbasciatori ai roma ni · dimandãdo li fabi che erano stati violatori della ragione · Et essendo fatti tribuni li fabi et male uisto alli ambasciatori pecseno la guerra li franceschi cõ li romani · Et qualcato li subittamente ueneno ad uno fiume che si chiama alya · presso ad roma · x · millia · Et sconfitosi quine cõ li romani · et combattuto li romani fũno sconfitti dai franceschi · et cacciãdo li franceschi sene ueneno in roma · et preseno tutta la citta saluo della rocha tarpeia · la quale fu difesa per lo grido dellocche che fu sentito da auarco ayalio · Unde di scheseno · et fũno chiamati ayalij li torquati guardiano della rocha la notte chelli franceschi si sforzõno di pilliare furtiuamẽte la ditta rocha · Jmpero che auarco predetto cõ lialtri romani che ueraio Jnnanti sinelliatosi per lo grido del oche sinelliato lialtri soccorseno alluogo unde montauano li franceschi li quali gia altra uolta serano prouati dacquistarela aya nerano stati mandati alle achumunatti · et anchy anneano prouato delle botte date loro dai romani Jmpero che andati per la metualia ad ardea nella quale era C · furio camillo mandato quine in exilio dai roma ni per la preda ne tenentina non bene diuisa da lui nel exercito fino sconfitti da lui cõ lauto delli ardeati et de romani che erano fugiti ad veiy nella sconfitta che ebbene ad alya et anchy nella presura della citta fatta dai franceschi quando ueneno ad roma · Et auendo aunto camillo questa uictoria li romani che erano ad ardea et ad ueiy lo uolseno fare dittatore · aya camillo nõ uolse acceptare Jn fine che non ebbe lo mandato da coloro che teneuano la rocha di roma · Et auuto daloro lo mandato nẽne ad habitare ad veiy cõ lialtri romani · et misse ũ concio lexercito · Jn quel mezo essendo assediata la rocha de romani dai franceschi et nõ essendom di che mancare nenneno ad patto li romani coi franceschi Lbelli fido uessẽno partire dando loro mille libre doro · et vẽsandosi loro essendo mossa questione da uno de franceschi che seperma li romani dicendo chel peso non era Justo ponendo lo coltello i sul peso che nõ lo lassaua andare suso Jn quel mezo nenne una uoce gridando chello patto non valea Jmpero che era fatto senza lauctorita del dittatore Et questa uoce nenne da Camillo che uenia ad socorrere la rocha et giunto ad parlamento con brenno disselli che sapparechiasse ad battallia Jmpero chello patto fatto per li ayuori officiali senza lauctorita de magiori nõ uale · et allora combatteteno in roma · et fũno sconfitti li franceschi et cacciati in fine ad viij · millia fuora della citta per la sua gabuina · et peruenuti quine fumno sconfitti da capo · et morti et presi sidee non ne rimase pur uno che portasse la nouella · Et cosi ben finge lauctore chello spirito predetto li dicesse Tu sai quel che fece lansegna del aquila che porto Camillo contra brenno de se noni · riconuetando lhonore della sua patria essendone sbandito · et contra pirro · Questo pirro fu re delli Epiroti che sono popoli in gretia che habitano in Epiro · la quale confina e uicina ad la calauria doue e taranto essendo lo mare in mezo · Et essendo li tarentini fatti Jnimici de romani per Jniuria che aneano fatta ai romani · Jmpero che nel anno · ccc · lxiij · ab urbe condita passando le galee de romani da taranto li tarentini mandõno ad pillarle et uccideno tutti li officiali et li uirili ad combattere · et lialtri per scorni nen detteno · Solamente iij · galee campõno che fuggitteno · Unde li romani mandõno loro Jmbasciatori ai tarentini ad dolersi della Jniuria · Et nõ essendo ueduta ma anchora seperata li romani con tutto loro sforzo uennero ad tarãto ad uendicarsi della Jniuria · et allora per resistere alla potentia de romani per che non crescesseno nelle parti uicine · pirro li prese ad difendere · et fatto maggiore del exercito sconfisse li romani nella prima battallia menato di gretia tutte le sue forze et xx · elefanti · Et fũno morti de romani v 1480 · et presi · 310 · et de caualieri morti · cxlvj · et presi · vij · ij · Jnsegne xxij · perdute · aya di quelli di pirro ne fumno tanti morti [illegible] pirro auendo uinto si chiamo perditore · Et altra uolta ueneno li romani contra li tarentini · et anchy pirro li prese ad diffendere · et nella battallia fu sconfitto da romani Jnsieme coi tarentini da Emilio consule · Nella quale pirro si parti ferito nel bracio · Et fabricio legato de romani anchora ui fu ferito · et morti fũno i quella battallia N · romani · Et di quelli di pirro ducento milia · et Jnsegne di pirro · lxv · abattute et tolte · et de romani xj · C Et segondo Eutropio nel libro segondo si troua che pirro uolse corrompere fabricio che era uno de legati de romani promettendoli che selli passasse ad lui li darebbe la quarta parte del suo regno · la quale cosa rifiuto · et promettendoli grande quantita doro · et elli li tradisse roma · rispuose delli romani nõ uoleano oro aya signoreggiare ad coloro che possedeuano loro · Et poi anchy la terza uolta fu sconfitto dai romani quando tornaua di Sicilia doue era stato de Siracusani da curio · et fabricio consuli de romani Alli quali Tymocrate profese la morte di pirro · per che lo filliuolo seruia di coppa pirro · la quale cosa rifiutõno · et cosi lo Senato · et mandõno ad dire ad pirro che si guardasse da uenem · Et questa sconfitta fu fatta nei campi de Lucania · nella quale battallia fumno morti di quelli di pirro · 34 000 · et presine 20 · ccc · et poi morti pirro i gretia nella contrada chiamata Achaia nella citta chiamati Argo · percosso da uno saxo · et contra lialtri principi · li quali li romani uinseno et subgugonno al romano Jmperio andando contra loro cõ lansegna del aquila · et colleggi · cioe cittadini comuni · et gente colligate i sieme le quali li romani uinsero · si come appare in tullio et paulo Orosio · Unde torquato · Questi fu Tito ayalio torquato lo quale discese da auarco ayallio che difese lo capitolio dai franceschi suelliato per lo

fe
Sai quel che portato dalli egregi
Romani contra brẽno et contra pirro
Et contra lialtri principi et collegi
Unde torquato et quinto che dal cirro
Negletto fu nomato et deci et fabi
Ebber la fama che uolentier mirro
Elli atterro lorgollio delli arabi
Che dirieto ad annibale passaro
Lalpestre rocche po di che ti labi
Sotto esso giouanetti triumpharo
Scipione et pompeio · et ad quel colle
Sotto qual tu nascesti parue amaro ·

ò vide del oche · Questo Tito manlio fu fillinolo di lucio manlio discese dal detto manco manlio et lui diffese da torbum · Et fu chiamato torquato imperò che venuto ad singulare battallia cõ licenna del dittatore Tito quinto al ponte almiene presso ad roma i sul detto ponte cõbatte de franceschi che parea uno gigante et portaua uno fiegio ad collo per divisa che teneua che teneua lo ponte sicche nessuno lo poteva passare lo vinse · Et leuatoli lo fiegio che portaua quel francesco ad collo · et posolo ad se fu chiamato poi torquato che e vocabulo grammatico che vene ad dire in vulgare fiegiato · et così fumo poi chiamati li suoi descendenti et di questa famiglia fu Boetio che fece lo libro della philosophica consolatione · ¶ Questa famiglia molte cose honorevili fece per li romani avanti alli altre questo medesimo essendo consule con fabio decio andati contra li latini et compagni de latini ad capua si delibero secondo la visione che ebbeno l'una notte amburo li consuli cioe de quello exercito douea uincere lo imperadore del quale si desse per tutto leve cato se uedesseno delli perdesseno · Et decio fabio uedendo lo caso nella battallia diede se per tutto lexercito come dice Tito liuio Juniati che Tito manlio torquato · Et così remase vincitore lexercito de romani · ora Juniati che uenisseno ad battallia essendo ordinato che nessuno cõbattesse coi nimici senza licentia del imperadori perche temeua no molto li latini Impero che erano quasi pari nel exercito del arme aduenne caso dello fillinolo di Tito manlio torquato andando coi suoi compagni ad sfidare lo campo de Inimici fu scheramito da uno de latini che si chiamaua geminio metio · Alquale risposto come si conuenia fu Juniato dal detto latino di battallia per la quale cosa lo giouane animoso nõ avvertendosi del comandamento fatto dai consuli accepto lo Juniato · Et venuto ad singulare battallia col detto metio lo vinse · Et tornando cõ grande allegreza · et cõ le spoglie del nimico al padre le padre lo condanno ad morte · et legato al palo lo fece percuotere con la scuria · et questo fece per dare terrore alaltri ad cio che nessuno usasse del comandamento · ¶ Di costui disse virgilio nel vi · della sua E ne ide come anche di chamillo quando disse Bellumq; scauri Aspice torquati et referentem signa camilli · et Quinto · ¶ Questo Quintio fu quello come dice lo testo che fu chiamato Cincinnato ac cappellato Imperò che portaua li capelli molto arruffati et pendenti giu dalla fronte senza auere cura di sua pulitezza · Cincinno ritto e ad dire quanto capello · et però Cincinnato e ad dire capelluto · Et però dice che cioe lo quale dal cielo · cioe dal capello Cirro et Cincino capello e ad dire negletto · cioe nõ curato ne pulito · fu nominato · cioe chiamato Cincinnato · Cincinnus e vocabulo di grammatica de mene ad dire lo capello come cirrus che e anche lo capello ma

Questo fu lucio quintio lo quale ebbe lo fillinolo chiamato cesone lo quale era molto forte et animoso · et nella discordia che ebbeno li patricii col popolo battette uno de tribuni del popolo per la quale cosa fu mandato in exilio et condannato tanto del padre Imperò che stette in una sua villa doue anca uno sito podere che e quattro Jugeri cioe quanto Juvno di possano lavorare quattro Jugeri · Et stando quine fu mossa guerra ai roma ni dai sabini · et fu preso lo capitolio dalli sbandati sotto apio herdonio sabino · Et cõ difficulta fu racquistata la rocca · morroni uno de consuli de anca nome publio nallerio · lo quale fu sepellito delanere gittato in casa sua dal popolo · la grazia del quale elli anca acquistato con le sue buone opere · Et fu anchora morto lerdonio sabino prençipe delli sbandati · Et tutti questi mali aduenano per la discordia che era tra lo senato el popolo · Aduenne anche poi che li equi si mosseno sotto Gracho checlio loro duce contra li romani · et andõno ad predare i sul quel de latini · Et poi ad Tusculo che era quella terra che hora si chiama tusculanella · et poi saccaçono nel algido · unde si mosseno li consuli · Et fumo cioe lucio manlio andò contra li sabini ad fare uendetta del guasto che aveano dato ai romani · et fece si grande uendetta del danno ricevuto fu mirabile ad rispetto del dato · Laltro consulo cioe lucio minutio in algido · caualco contra li equi · Et fu si poco felice delli si lasso uincere in sito uno colle da Inimici · Unde venuto la novella ad roma re putãdosi lo stato della re publica i mali termini piacque ai padri di chiamare uno dictatore · Et fu chiamato lucio Quintio Cincinnato lo quale auuta la sua terra di la dal tevere · et leuato dal aratro et menato al palazo · Lanotte penso quello che douea fare · Laltro comãdo che ognuno seguisse lonsegne portando victuali per v · di · et xv · pali · et chiamati li officiali che si conueniano al exercito andosene nel Campo delli nimici · et sparto ogni cosa di notte · giunto la schampo intorno al nimica · et fece le fosse · et lo steccato loro in torno · et riposato un poco la gente comando che sonassino li strumenti bellici · Unde li nimici sbauentati nõ sapeano che fare di nõ sentano adueduti del advenimẽto del socorso · ma induedendosi desiere Juvenali dubitando no se douessino andare · o ad quelli che erano dintorno ad loro · o ad quelli de erano assediati · Et così erano men perduti · et quelli che erano assediati sentendo li strumenti credendo quello che era · cioe che fusse venuto lo loro socorso si mossino fuori del campo · et assalitteno li Inimici · et lì nimici Intesino ad combattere cõ loro · Et i quel mezo lo dittatore fece fortificare et accõciare li fossi · et li steccati intorno ai nimici che per la fretta nõ l'aueano fatti si forti che nassesseno · Et però uolendo li nimici andare ad loro nõ poteteno · unde cõuenne che fussino al dittatore salue le persone perduto lauere et larmadure · Unde tutti li fece andare messoli sotto Jugo · cioe sotto le forche di tre haste fatte · Unde passauano ad uno ad uno in segno di subgiugatione et di seruitu · et auuta la uictoria et campata li suoi tornato ad roma lo dictatore si spoglio del officio · adunque de lauesse potuto tenere · et tornosi ad lauonire la terra · et non tenne la dittatura sennõ vi · di · ad uegna de fusse electo per vi · mesi · Et così non rebeno essere fatti li cittadini delle citta nostre · ma anchu si trouano come appio claudio che sforzo di tenere lo decemato cõ altri continuo durante la uita sua · et così hadinenne che per lo cõmune officio che uolse tenere mo rite Imansi la morte sua naturale · et finitte la uita cõ officio · et i molti altri grandi et excellenti ch fece Quintio cincinnato per la republica · Unde bene merito essere nomato · et decio · ¶ Questi decii fumo virtuosi romani populari et amantissimi della republica · et fumo trallialtri due che si diemo et promisseno alli dii per tutto lo loro popolo de quali luno si diede nella battallia che ebbe li romani cõ li latini et li compagni ad capua citta capo di campagna · et fu padre dellaltro decio · Et laltro decio fillinolo del primo similemente si diede nella battallia contra li franceschi alla morte per lo popolo di roma per la quale morte seguito poi victoria al detto popolo · ¶ Beato Tirolimo nella pri ma decade libro viii · dice essendo li latini et loro cõpagni levati contra li romani · et contra lauolenti de romani auendo mosso guerra ai sanniti · li romani mandõne ad defensione de sanniti Tito manlio torquato che gia tre uolte era stato consule cõ questa et p · decio · auute consuli creati pur per questa guerra sustinuta di nuouo dai latini · et essendo peruenuti col exercito al pie del monte vesimo · sognõno amburo li consuli che una ymagine maggiore che homo apparia loro · et dicea che dall una parte douea uincere lo consule · et dallaltra douea essere sconfitto lexercito · et quel popolo arebbe victoria · lomperadore di quale si desse alli dii per lo popolo · Et auuto amburo li consuli ragionamento insieme sopra lo loro sogno della uictõne di fare sacrificio alli dii · et che haugurio ne dessino se alli dii piacesse quello de lo sogno auea mõstrato a decio che luno de consuli ad cio si disponesse · et auuto risposta dalli aruspici che così era un presentia del popolo dichiarato questo ad cio del exercito nõ si sbauentasse per la morte de cõsuli fõno patto tra loro che quel cõsule si desse alla morte dalla parte del quale cominciasse lexercito ad dare luogo ai nimica · Et uenuti alla battallia Incominciò dalla parte di decio lexercito nõ reggere lo Impeto de latini · Unde decio chiamo a uerco nallerio che era publico sacerdote del popolo di roma · et disseli che dicesse le parole de si cõe usano ad tale atto · Et allhora lo pontifice comando ad decio delli si uestisse la pretesta · et uelassesi lo capo · et tenesse cõ la sua mano il mento · et la lancia sotto li piedi suoi si mettesse · et dicesse queste parole Jubialcapte · ¶ Iano Jove Marte padre Quirino · Bellona lari · di nouensili di Indigeti di · de quali e la podesta nostra · et de nimica · et di Infernali Io ui prego et honoro · et dimandoui perdono · et desidero che al popolo roma no prosperiate la victoria · et la forza · et limica del popolo di roma turbiate cõ paura et morte · Et così come ualbo chiamato per lo popolo romano · et per tutto lo suo exercito me · et limica miei prometto · et do alli dii del Inferno · et al la terra · Et dette queste parole mando li suoi officiali ad annũtiare ad laltro consule come lli fusse dato per lexercito · Et così armato in cotal modo ad cauallo · et i mezo de nimica si misse · et

fabio · canto VI

Tanta paura hauea allora ne nimici de tutti cominçono ad fugire
Et morto de fi decio lo suo cauallo la magna andama spauentata li
nimici et dauanosi in fuga et alla fine morto lo cauallo come uem
mo ad quel luogo dune era sbrenato nō si potenano tenere de nō si
spauentassono et cosi li latini spauriti et missi i fuga et dallaltra
parte li romani uinti gloriti remase la uictoria alli romani ¶ Lal
tro decio fillmolo del sup prescripto essendo consule cō Quinto fabio
andati contra le exercito de franceschi et de sanniti et de toschani et
umbri ad sentino de era in sannio · Et accampatosi ordinōno di
combattere coi nimici Et uenuti alla battallia uedendo publio
decio la ferocita de franceschi et delli altri nimici et gia li suoi i uol
tati per fugire arricordandosi del padre de sera dato per lo populo
di roma nēneli i honore di fare lo simile et mando li suoi officia
li ad fabio notificandoli la sua morte · Et datosi alli dy per lo mo
do de auea fatto lo padre inclosi tra li nimici li franceschi si cō la
sua morte de tutti li misse in fuga et allora li romani fūo uin
citori et fūo morti de li nimici · 24000 · et presi 8000 · et del exer
cito di publio decio fūo 7000 · et del exercito di fabio 1000 · segondo
de sarme Lmio nella ditta decade libro · x · Et fabi ¶ Dom fingre lau
tore del ditto spirito cioe Justiniano nominasse anchora li fabi li
quali fūo in roma grande famillia et fūo de patricii et tronno
nosi cō ui · homini darme molto animosi in tanto de auendo guer
ra coi veientani essendo uno di loro consule offerse al senato de
lassa famillia uolea fare guerra coi ueientani et de uoleano le
uare quella spesa al comune · Et cosi detto loro usatteno fuora ad
cāpe et giunti al fiume cremera sactāpone et feceno molte scorre
rie insili veientano et menōne grandissime prede et anche assai
uolte i battallie ordinate li sconfissēno ad lultimo li veientani ar
recandosi ad onta questo fatto ordinōno di giugerli con insidie
Et cosi per farli ben seguiri piu uolte si lassonno predare et dia
mare · et un giorno posto lagnato i una pianura grande · et
apparecchiato una grande preda di bestiame li fabi corseno sfrena
tamente ad essa · et passato lagnato usatteno fuora li nimici loro
addosso et inuer nearoli · et ellino fatto capo grosso usatteno loro
delle mani · et uicnetrōno insu li uno monte · Et li veientani intor
neato quel monte ne presēno unaltro piu alto de uenia sopra
quello · et descendendo ad loro tutti li fabi cō uccisēno che nō ne
campo senō uno · et tutta la famillia peritte allora senō uno
garzone · che per che nō era anche apto allarme era rimaso adro
ma · Et questi fece poi anche grande cose contra li veientani et li
toschani come appare in Lmio nella ditta decade nel libro terzo

¶ Di questo fabio discese quel fabio che uinse li toschani et li
franceschi in sānio come appare di sopra · et di costui discese fabio
maximo de Indugiando et temendo ad hauda Anniballe ricouero
la re publica de romani stracciandolo · x · anni · et cosi dando lo sem
pre gia et la per italia in tanto che Anibal ebbe addire · adhuc
romani summ hannibalem habent · Questi fu quello di cui uirgilio
disse nel vi · quo fessum rapinis fabi · Tu maximus ille es qui no
bis cunctando restituis rem · ebbe la fama · cioe li sopradicti no
mina · cioe Tito q allio rotundato · Quinto Cunctato · decii et
fabi · ebbeno la fama che e · di loro appo coloro che leggeno le hystо
rie romane · che · cioe la qual fama uolentier mitto · cioe mitto · cioe
lode Jo Justiniano · qui e scripto per dir · x · per la consonantia della
rima · ¶ Et bene si cōuiene che lo imperadore lodi la fama de ro
mani uirtuosi per che fanno cagione di stabilire et fermare lo ro
mano Imperio · Et anche per che lautore finge che li romani nella
vita beata nel cielo di mercurio unde viene la influēna de laqui
la cō uenientemēte finge che li uolentieri lodi la fama de uir
tuosi · elli · cioe lo segno del aquila · attorno lorgoglio delli arabi · Qui
finge lautore che Justiniano continuando lo suo lo suo parlare ra
conta come li romani sotto lansegna de laquila domōno la superbia de carthagine si li quali chiama arabi per che dido fillmola del re
belle · et mollie di sichee di sidonia che e in Syria fu ledificatrice
di carthagine · uenuta di sidonia in affrica come e stato detto nella
prima cantica · Et per che Syria al tempo del autore gia era uenuta
sotto lo nome darabia alla quale e uicina · pero chiama li sidoni
arabi · et li fenici · cioe lo nome della contrada · sidon e · lo

Nome de la citta unde uenne dido in affrica quando fece carthagine
et pero li carthaginesi chiama lautore arabi per che ebbeno origine dalli
arabi per lo modo che ditto · e Et lora anche chiamiane quelli da Tunisi
che e citta presso ad quel luogo dune fu carthagine hedificata · Arabi sono
certi gente che abitano alla foresta et uiue di preda cauallando et rubando
le contrade ad modo di compagnie · ¶ Come si trouna nelle hystorie
romane · tre uolte ebbeno li romani guerra coi carthaginesi · et tutte
et tre uolte li uinseno · la prima uolta uinti li carthaginesi dai roma
ni · elli romani dai carthaginesi · piu et piu uolte · Jmpero che durō .xvi.
anni · Al ultimo uinti li carthaginesi coi patti fenno pace cō loro che
si dovessono partire li carthaginesi di Sicilia et di Sardigna · Et che in
.xx. anni dessono per ristoro delle spese fatte li carthaginesi ai romani
.xxxvi. talenti di quelli denaroa per equali parti ogni anno de dicti .xx.
anni · ayaquesta pace nō duro senō .xxiii. anni · Jmpero che Annibale fillmo
lo dAmilcare passo nella spagna ad una citta che uolleano fare li carta
ginesi della chiamauano Carthagine · et combattette sagunto che era
citta fidelissima de romani contra lonore de romani et uinsela · Et
alli ambasciatori romani che erano ite ad lamentarsi della pace rotta
fece uicnperio nō uolendoli udire · Unde mandato fi contra Anniballe
publio cornellio scapione consule che meno seco imo suo fratello che
ebbe nome Cneo scapione · et uno suo fillmolo che fi chiamato
cornellio scapione · et cosi si comincio labattallia segonda et guerra
coi carthaginesi · et ambuo li scapioni fratelli in fiumo morti · ayaJn
nanti che morissēno · Anniballe auendo uictoria si misse per la fran
cia et uenne ad passare lalpe che sono tralla francia et lombardia per
uenire adroma · et pero finge lautore che Justiniano dica · che · cioe
li quali arabi · dietro ad hannibale · loro Jmperadore · et duca · passaro
lalpestre · cioe · che · cioe lalteze del alpi unde si comincia il monte appennino
de mene per mezo stendendosi in fine alla Sicilia · Uocabi tanto e
ad dire quanto luogo alto che per la sua altezza e figura dai nimici
Et alpestre uene ad dire dalpe · le ditte alpe dividono la francia dalla
lamagna et dalla lombardia · Et uolgendo lo sermone al fiume po ·
che este delle ditte alpi et ua per lalombardia uerso lorientе Jnfine
ad uenenna et ad uenegia · et quine per tre rami entra nel mare
adriaco · et pero dice · di che · cioe delle quali alpi · po · cioe lo fiume po del fiume
di lombardia · ¶ Questo fiume ad po hanno · e chiamato anche detto po
eridano · unde Virgilio · Fluminorum rex eridanus camposq per
omnes ere · tu labi · cioe tu descendi et scorri per la lombardia · questo
fiume esce di tre fonti del monte uesulo · et dalluno chiamato po · e
denominato · xxx fiumi entrano in esso · et pero e nauigabile per
tutto · ¶ Quando publio scapione consule de romani sentio lo pas
samento de annibale uolea fare in ytalia partendosi di spagna o uero di
francia per uenire contra Annibale per tenerli lo passo · Et trouato
che gia auea passato lalpe per una fatti per forza in .v. di Jnanzo
Jn mare cō parte del exercito · Jmpero che laltra parte auea lassato
al fratello nella yspagna et nella francia per tenere ad freno adden
bale et asdrubale che erano rimasi con parte del exercito dannibale · Et
giunto ad pisa andosene i lombardia ad lostare ad Annibale al passo
del fiume Tesino che e presso ad panna · Et quine fi sconfitto Sci
pione et ferito nel braccio et campato dalla morte per lo fillmolo
che era andova adolescente uenne ad uestarli poi ad uno altro passo
andova in lombardia cioe al fiume Trebia presso ad piacenza · et
quine fu fatta laltra battallia · et anche fumo sconfitti li romani · Et
in questo mezo Tito sempronio che era ite i sicilia · udito la duenimē
to dAnnibale in italia · partitosi di Sicilia et tornato ad roma · et
andato poi ad socorrere Scapione in lumbardia fi morto ad tre
bia · Unde Scapione uedendo di non potere tenere Annibale in lombar
dia tornosene nella spagna · et quine combattendo con Asdrubale et
con asdrubale fu morto elli el fratello · et lo fillmolo giouanetto scampo
et tornosene ad roma · ¶ Annibale rimaso in lombardia si misse
poi per uenire ad passare lappennino lo quale passo con maggiore di
ficulta et danno che nō auea passato lalpe · Et .xvii. anni stette in italia
ad molestare li romani · gia li romani con grande senno resistettono
alla sagacita sua · grandando contra luy valentissimi et sanissimi citta
dini che resistessono allarti sue · tra quali fu maximo fabio del quale
e stato ditto · Et auicendo Annibale ad grande stretta li romani · Jmpero
che olmi le ditte due sconfitte date loro · luna ad Tesino ad panna · laltra

Alla trebia ad pugensa due grandissime ne diede loro anchyra
luna in puglia ad una valle de si chiama Cãne done finirno li
morti 44000 era quali furono tanti morti de nobili romani
che del anella de loro de nobili vicolte che alloni non poteuia anel
la se non li nobili mogglia tre ne mando ad cartagine & unal
tri ne diede loro ad trasimeno lago di perogia done elli perdette
uno occhio per lo negghiare & per lo freddo & per la nebbia del
lago · & e uero che questi fu innãti che quella di cane · & che
tra questa & quella fu fatto dittatore fabio predetto · lo quale ri
mutio alla dittatura di po quella di cane · & furono facti pri
mi consuli Lucio emilio · paulo & publio Terrentio uaro
ne de quali paulo morì nella battaglia di Canne · & di po questa
sconfitta di canne Annibale caualeo in fine ad roma · & li ro
mani auendo anchy leuerato loro in yspagna nel quale non
era lo consule per che era stato morto elli & lo fratello come i
detto & feceno capitano Cornellio Scipione giouano di xxiij ·
anni fillinolo & nipote de detti due Scipioni · lo quale si pro
fese al senato · el senato nel mando non trouando altri de
li uolesse andare · & fu lo primo che si giouano fusse fatto con
sule · Questi fu di tanti virtu che in breue tempo racquisto tutta
la yspagna & vinse cartagine che era in yspagna · & passo
poi in affrica & vinse anchy li cartagineli uccidendone molte
migliaia · & dei loro duci assai · & così Annibale in italia quãdo
sconfiggea & quando era sconfitto · ma li cartagineli non po
tendosi difendere da Scipione abandonno per Annibale che
era in italia · & uennito in affrica combatte con Scipione & e
fu vinto · Onde finalmente si uenne alla pace · & facti sono
li cartagineli tributarij de romani · & duro questa battaglia
segonda & guerra anni xvij · & tornato Scipione ad roma
ebbe lo triumpho · & fu chiamato affricano per che auea vinto
affrica · & duro questa pace anni L ·

¶ Poi fu mossa la
terza guerra nella quale fu scipione fillinolo di paulo emi
lio legittimo & naturale adoptato in fillinolo da Scipione
affricano superiore che fece cartagine tributaria · si che per
adoptione era nipote del ditto superiore Scipione · Al quale
fatto consule nelli ultimi due anni de xij · che duro questa
ultima guerra fu cõmessa la guerra de romani contra
li cartagineli ne quali due anni prese cartagine · si che paulo
che Scipione superiore la fece tributaria · & lo nipote per
adoptione la disfece · & amburo furono detti affricani ma
questo ultimo non fu della casa de cornellij se nõ per adop
tione per che fu fillinolo di paulo emilio come ditto e · si
che in xij · anni fu facta & finita la guerra · & cartagine
disfatta & arsa · & quando ardea li figliuoli romani &
la verna & due suoi fillinoli si gittõno nel fuoco · & segon
do che scrive paulo orosio vij anni duro cartagine · ecchi
che ben fu atterrato lorgollio de cartagineli dai romani
sotto la insegna del aquila · sott esso · continua Justiniano
segondo che finge lautore lo suo ragionamento dicendo
sotto esso segno del aquila Jouanetti triumpharo · cioe
ebbeno lo triumpho essendo giouanetti cioe Innanti al
tempo decreto ad tal dignita che douesse meritare triũpho

¶ Et e qui da notare che non potea auere triumpho
se non consule o dittatore · & dittatore & consule non
potea essere se non passata leta danni xxx · & Scipione
superiore affricano essendo di xxvij · anni ebbe lo consu
lato nella yspagna & nel affrica come ditto e · di sopra
& racquistata la yspagna & vinta cartagine dispagna
& quella daffrica · & fattola tributaria ebbe lo triumpho
poi in roma · & però dice Ouidio · parcite natales pueri
numerare deorum cesaribus virtus nõ venit ante diez
Scipione · cioe affricano superiore · del quale e stato ditto
di sopra che fece tributaria cartagine daffrica · & questa
dispagna & Numantia distrusse · & però tornato ebbe
lo triumpho · & vempio · questi fu Cneo pompio · lo
quale fu mandato in yspagna in luogo di consule con pio
exercito che era consule contra Sertorio & ebbeno victoria
& poi ebbeno lo triumpho · ben che pompio non fusse con
sule ma in luogo di consule · & ben che non auessẽo anchy
ra lo tempo si che bene dice lo texto · giouanetti triũphato
Impero che Scipione superiore affricano & Cneo pom
pio si trouano auere auuto triumpho Innanti che aues
seno anni xxx · & ad quel colle · cioe di fiesole · sotto qual
che colle di fiesole fu cioe dante · nascesti Impero che dice
nacque In fiorẽsa · & fiorensa e sotto il mondo di fiesole
parue amaro · cioe la insegna e uero segno del aquila · Impe
ro che nella sedictione catilinaria come dice Salustio Cai
o gallo che era cõgiuratore di catilina in quella congiura
tione seruando ad fiesoli · & quine cominciò ad congiugnere
genti per andare contra roma · Onde scopertosi lo tracta
to per lo senno di marco tullio che fu fatto allhora consule
due capitanj cõ li exerciti per lo senato mandati ad obsta
re alli apparechij che si faceano per la italia andonno luno
cioe Quinto Martio ad fiesoli contra Gaio gallio · & laltro
cioe Quinto metello creticho · in puglia · & amburo li con
suli cioe marco tullio & Gaio Antonio fu ordinato per li se
natori che stesseno ad guardia della citta · & li du pretori cioe
Quinto pompeio Rufo andasse ad capua · & Quinto metello
celer nel campo piceno · & presi quelli della cõgiuratione
che erano in roma & condannati ad morte Catilina
col exercito suo partitosi da fiesoli per andare in lõ
bardia essendo nel piano di pistoia trouandosi chiu
se le uie Impero che di uer lombardia nel campo pi
ceno era Quinto metello celer con tre legioni & et
di uerso roma uenia uennito contra Gaio Anto
nio consule che tutta via lo seguitaua · fattosi
ad combattere con Antonio nel piano di pi
stoia nel qual luogo fu sconfitto · & figgi
to parte del exercito ad figesoli · fu fiesoli
combattuto dai romani · & fuui mor
to fiorino nella valle che si chiamaua
Arnina che era in su larno · Vennitosi
ad combattere da romani & fiesola
ni · Onde poi li romani un mandõ
no un altro consule ad expugnare
fiesoli lo quale assedio la terra · & asse
diatola combattutola vij · anni alla fi
ne fu auuta la terra per patti · & fu dis
fatta da romani · con patti che si facesse
in luogo di quella una citta nuoua nella
villa Arnina che mezza fusse habitata dai
romani & mezza dai fiesolani · & fusse chia
mata fiorẽsa per honore di fiorino consule
che quine fu morto · & però quelli che uscitte
no di fiesoli In fieme coi romani ledificonno
fiorensa poi · & così anchy le reliquie del exer
cito di catilina ledificonno pistoia · & per che
fiesoli ne stette assediato & fume disfatto però
finge lautore che Justiniano dica che al colle cioe
in sul quale era fiesoli · sottol quale nacque dante
per che fiorensa e detto quel colle · parue amaro
lo segno del aquila · però che li romani con quella
Insegna li guerreggiorono & sconfissenli · & al ultimo
disfecero fiesoli · Seguita laltra parte ·

della ledificatio
ne di fiorensa

Poi presso ctē in questi vj ternari lo nostro auctore finge come Iuli humano contemplando lo suo preclare disse le cose grandi facte per Julio Cesare. lo quale si troua chiamato dalli auctori Gaio cesare. Er anchy sene troua vn altro nominato Gaio cesare aya fi-
-llyuolo di Germanico si come dice Boctio nel primo libro della phylosophica consolatione quando dice. cesari filio germa
-nici coniuratiōis facte contra sē fiusse consciis dicebatur
-inquit. si scissem tu me salisses. fu anchy vn altro detto Cesari Gaio —
-fillyuolo di lucio nominato da tullio libro primo delli officij. lo qua
-le nō credo che fusse Julio cesare Impero che quando parla tullio di
-lui altrone. elli vi pone si fatta addimostratione chelli uuole che si cogno
-scha. Et per che non intendesse di luy credo che vi ponesse questa ad
-ditione fillyuolo di lucio. aya siano quantūqua si uolliano li Gai ce
-sari elli intende nec laudate nostro qui di Julio cesare.
Marcando di lui quello che
fece colla Insegna del aquila
poi che fu chiamato dictato
re in sieme con pompeio
magno et con ayaro crassso
Impero che essendo dictatori
questi tre occorse caso che
si ribellorono li parti et li fiā
celsch Et ad vincere li parthi
fu mandato ayaro crassso
per lo Senato et ai francesch
di Julio Cesare. Et durante
la dictatura anni v. et
nō auendo auuto vn v. āni
fatto cesare quello per che
uenia Ieo scripse al senato
chelli prorogasse lofficio
altri v. āni. et nō uolendo
ciō fare lo Senato lo procacciō
dal popolo. Et auuto poi
victoria de francesch delli In
ghilesi et Spagnuoli. et di
tutto occidente tornato in
italia al fiume Rubicone di
la dariminio dimandando lo
trionfo li fu negato dal se
nato. piu per inuidia che p
altra cagione per obviare ad
la potentia sua. et al ardire
de maximamēte pompeio
magno. che era stato suo ge
nero coperta mente lo im
pedia et con honesti modi
et facto dinare al senato
et Iudicare indegno del tri
umpho. aya la parte sua procaccio chelli fu conceduto dal popolo
Et cosi fu partito la ditta Impero chel popolo uolea che auesse lo tri
umpho. et lo Senato no. Et per questo usciteno fuora alquanti ca
tadini ad cesare ad confortarlo chelli uenisse con armata mano cō
tra lo senato et cosi fece. Unde lo Senato sentendo laduenimento suo
si partitte di roma et andosene per Iustilia In nerso puglia et cala
bria. et cesare con lexercito suo temme loro dirietro. Et allora lo
Senato si parti di italia et passo in grecia ad epiro. et quine fu fa
cto pompeio Imperadore del exercito. et cesare diede uolta et ri
torno ad roma. Et sfollato lerario pagho li suoi chauallieri dan
dendo loro lo thesoro della cāmera di roma. et tutti li honori si fece
concedere al popolo. Et sentendo che in spagnia si tenea per lo se
nato hilerda sotto pretesto et affirmato auualeo subitamente per
la prouincia in spagnia. Et ueggendosi ad ayarsilia per che li ayar
silesi nō uolseno obedire anchy teneuano la fede al Senato di roma
ni puose lyside. et lassoui p capitano dellyste bruto lo quale fu
uinto i terra da ayarsiliesi. Unde tornatosi poi per mare cō le
galee sconfisse li ayarsiliesi. et ebbe la citta. Et in quel mezo cesa
re sentendo i spagnia et uinto pretesto et affirmato auendo recato
ad sua deuotione tutto occidente torno ad roma. Et di quinde

Senando in grecia et dando sconfitte al Senato et tractando ne qua
do cacciando et quando essendo cacciato peruēneno amburo li exer
cati in italia chiamata. Et quine combattetteno nella qual battallia
fu sconfitto pompeio et fugito in egipto fu decapitato da Tolomeo
Et cesare perseguitandolo per mare andō in fin quine dove fu trova
to et uolse uedere tutte lanticchati della gente troiana della quale et dal
la quale elli auea lo origine. Et sentendo che pompeio era Ieo i egipto
andoli dirieto et trouatolo morto et decapitato strette col re Tolo
meo. Et Innamoratosi di cleopatra suore et mollie del re strette di
anni. Et trouato chel re fulcea tractato contra di luy lo combatte. et
nella battallia lo re si trouo morto. Et poi lassato lo regno ad cleopa
tra sentendo chel exercito da capo si raunaua in affrica da catone con
tra luy essendoui Sexto et Gneo fillyuoli di pompeio. Et dandoui aiuto
lo re Juba / morto gia scipione che uenia per cesare andosene la. et
gionto Gneo in una citta che si chia
mana amiida. et morto sexto figi
tte in sicilia. et andō corseggiando
per mare. lo quale poi di poi lungo
tempo fu vinto da agrippa augusto
doctauiano aya compiuta la batta
lla damiida cesare torno ad roma.
Et essendo signore del tutto stette
dii anni nel Impero et poi fu morto
da bruto et Cassio consentiente lo
senato con re luy ferite con li stili
delaretino nel capitolio. et dalli al
tri senatori de fuoro altruettanto.
Et in fine ad questo pūcto lauctore
tocca nel texto suor che della morte
di cesare dicendo. poi presso al tēp
dice Julio humano ad dante secondo
che lauctore finge di po li triumphi
di scipione et di pompeio li quali fūno
molto di lungi luno dallaltro. et di
po la seductione catilinaria. presso
al tempo che tutto il ciel uolle. cioe che
che tutte le cōstellatiōi fūno in
concordia ad mandare giu dal cielo
Influentia che mostraua che tutto
lo cielo uolesse uidur cioe uedere
lo mondo. cioe lo regimento del mōdo
ad suo modo sereno. cioe chiaro come
e essō cielo. lo cielo sempre e chiaro
et nulla turbatione in quo essere
Impero che e gouernato da uno go
uernatore cioe dio. le turbationi
sono nel aere dalla terza regione
in giu. et ben dice tutto il ciel uolle
per dare ad intendere delli effetti —
quagui si producono dalle cagioni
superiori et dalle Influentie del
cielo sma no intrametre dice tutto il Impero che ad mantenire lo re
gimento del tutto cōuegnano couenire tutte le cagioni in sieme
Et ben dice sereno ad suo modo Impero che come lo cielo nulla tur
batione a ne puo auere cosi lo mondo reduttto ad uno modo nō
arebbe turbatione ne scandolo cesare. Questi fu Julio cesare
del quale e stato detto disopra detto Iulio dalla famiglia Julia. la qua
le si dice discesa da Julio Ascanio fillyuolo dEnea troiano che fu origi
ne de romani come appare per le ystorie e ditte dinanti cesare fu
detto per che nacque della famiglia di uno romano che prima fu detto
cesare per che nacque del uentre cesō della madre. Impero che mori
la madre Imansi chessi nacque. et pero fu bisogno che sapresse lo mestie
della madre. et che se ne cauasse lo feto. et pero fu chiamato cesare
quasi nato del uentre della madre cesō. Et pero molti poi discesi
da lui furono chiamati cesare. et cosi quello aya per che fusse detto
Gaio nō labbo trouato o fu pronome suo / o agnome per uoler di
roma. cioe legittimamente segondo le leggi et statuti romani. electo
dictatore fu mandato ad uincere li francesch che serano ribellati
dal romano Imperio. il tolle. cioe tolle lui. cioe lansegna del aquila
et quel che fe. cioe cesare con la Insegna del aquila. da uaro. Questo
e uno fiume posto nelle confini della lombardia. et della Francia /

Poi presso al tempo che tutto il ciel uolle
Ridur lo mondo ad suo modo sereno
Cesare per uoler di roma il tolle.
Et quel che fe da uaro in fin al Reno
Isara uide et arar et uide senna
Et ogni valle onde l rodano e pieno.
Quel che fe poi chelli usci di rauenna
Et salto rubicon fu di tal uolo
Che nol seguitrea lingua ne penna.
Inuer la spagna riuolse lo stolo
Poi uer durazo et farsalia percosse
Si che nil caldo si senti del dolo.
Ettrando et simconta onde si mosse
Inide et la ou hector si cuba
Et mal per tholomeo possa si scosse.
Inde discese folgorando ad Iuba
Poi si riuolse nel nostro occidente
Ou e senti la pompeiana tuba.

gli et Julia
seguito li
fillyuoli di
pompeio che
fugitteno
i yspagna.
Et.

Et così è fine d'italia et della francia · ui fin ad varo · Questo è uno fiume che è tutta francia et lamagna · et esce duno monte col rodano · loquale ua per francia et per la prouensa · discende poi in mare Isara · questo è uno fiume che è nella francia / ouero nella prouẽsa nidde · Impero che quelli popoli che abitano ad po quel fiume nidde no et semitteno li fatti di cesare · et arar · questo è anchor fiume di molto piano · Vnde luchano · cutis aram · lacias grudet non ferre charinas · et nidde · Senna · questo è fiume che è ad parigi · et chiamasi secchana in grammatica · forsi che in uulgare si chiama senna · questo fiume nidde andò quello che fece cesare con lansegna del aquila · et come è detto lo fiume si pone per li babitanti apresso ad esse · et ogni valle · andoua nidde · quello che fece cesare nella prouensa et nella francia · et del rodano è pieno · cioè tutte le valli che anno fiumi che discendano in rodano · sopra fiumi discendeno in rodano che uegnano per le valli della prouensa et della francia · le quali sono habitate da popoli · et quelli popoli niddeno li gran fatti di cesare · li grandi fiumi che escano in mare nõ sono grandi se nõ per li fiumi celli che entrano in essi · Questo è quello che cesare fece · venendo la prouensa la francia lingholterra · et la spagna · quel che fu · cioè poi che ebbe uinto le dette parti et tornò ad roma di po li detti x · anni · cioè cesare uisse di vantaggio · Questi è citta di romagna posti almancho adriacho quine done il po entra i mare · done capito prima cesare quando tornò di francia · et quine scrisse ad aspettare cholli senatori fussẽno d'accordo cholli auesse lo trionfo · ma come detto è li fu negato et dãnato uia della maestà per che era stato hauto · v · ãni senza lautorità del senato · et saltò rubicone · questo è uno fiume che è in mezo tra romagna et arimino · et solea essere fiume del italia · anzi poi fumo ampliati li fiumi d'italia sicche si stesseno infine ad uenegia · Infine ad questo fiume eri licito allimperadori che tornauano da li exerciti di uenire armati poi uenendo disarmati come homini di pace · Impero che se uenendo armati uenendo come Inimici · et così uenne cesare armato con lexercito cõtrastate da suoi parentali Inimici di põpeio · et saltò · cioè passò prestamente rubicone · cioè lo detto fiume et Intrò i arimino armato · et questo fu segnio che uenia come Inimico della patria · fu di tal uolo · cioè di tanta auaritia o prestezza · et di sì gran cammino Impero che uẽne ad roma · et sentẽdo che põpeio el senato era ad capua ando loro dietro · et poi di quinde ad brandigi · et partitosi põpeio el senato di quinde · et ivosene ad roma si ritirono come detto fu di sopra · che nol seguitassa lingua · cioè che prestamẽte lo potesse dire · ne põpa cioè che lo potesse seguire · in uer la spagna · cioè quando andò ad vincere petreio et affranio ad ylerda · uinolse lo stolo · cioè lexercito suo stolo · armati di galee per mare · ova qui si pone Impropriamente per lexercito di terra · et poi che põpeio fu usato di talia · et ebbe uinto ylerda · tornò ad roma · et poi di quinde anchora si partì · et andossene per tutalia in fin in fine ad brandigi · et poi i gretia · et però dice · poi uer durazo · cioè uinolse suo stolo · Durazo è una citta posta nella grecia i epiro · et chiamanasi anchamẽte Epiro durazo · et la terra si chiamava petra · hora la terra si chiama durino · et lo mõte Epiro · v quello fu quando pompeio usato di brandigio citta di calauria i sul mare adriaco nella quale cesare lo credette assidiare · fiecẽdo lo ponte alla boccha del porto di legname i sul mare · ova põpeio lo ruppe · et usate tenne ben che due galee ultime uinanessẽno ad cõbattere · et alla usata · et finonne morti assai · et feriti · ova pompeio col senato si partì · et en pito ad durazo · et cesare uenne diretto · et uolse pilliare la terra · ova põpeio per mare vi fu mãdato ad liu · Et Intanto dentro nella terra cesare lo uolse assidiare di uer la terra · ma dove è lo mõte Isilino · et però fece fare uno muro che teneva dal uno lato del mare ad laltro · ova pompeio quãdo ne uolse usare lo ruppe · ova nõ ne usarne però allui perche scuola ardentissima · cioè · di cesare · difese lo luogo · in fin che uenne cesare · et allora si combatte · cesare · et se põpeio auesse seguitato sarebbe stato · ova põpeio fece fondare ad riccolo · et vicin nossi i durazo · et è anchor quel la franca che era dentro al muro gieneroso · cioè · uenne dane · ma · cilini grande · et cesare che era di fuori fu stretto · ingrossato fume · Et quãdo ad põpeio parue si partette quinde · et andossene ad thessalia ·

Et la onde poi cesare · et quine fu la gran battallia · dove fu cõ fuso pompeio come è detto dietro di sopra · et però dice · et pharsalia per cosse · cioè cesare cõ lansegna del aquila percosse quella cõtrada · Pharsalia thessalia · tessaria · emathia · e una medesima cõtrada · Et · cioè per si fatto modo · cioè uil · cioè ad po quel fiume che è i egypto · che si chiama thillo · lo origine del quale · lo fu fonte · nõ fu mai veduto da alcuno · et quello thillo · onde nasa dal africa · et cresce · meto · et entra i mare per · vi · uocchi · ad alexandria · et puonsi quel thillo per la contrada · cioè per egypto · calido si sentì del dolo · dice calido per che è nelle parti calde · si sentì del dolo · cioè · si sentette dell ingano · fraude · de tholomeo · per consiglio di fortuna · mãdò i cõtra · ad pompeio per lo thillo · et per lo mare · achilla · et sepronio · li quali mandò · uistì essere mãdati per che la piaggia ne pericolosa · adcio che põpeio scendesse nel loro legnetto · et andasse ad terra · ove cõ la sua comitiva · cioè · non si savesse potuto acostare · et quando le ebbe i loro · sapiva · salutato dalla galea · lucasseno · et tulliõnoli il capo · et presonol poi ad tholomeo · et tholomeo lo fece poi · i balsamare · cioè per presentirlo ad cesare · quãdo in uenisse · et così fece · ma cesare mostrò dauerlo ad displacere · come dice · lucano · fingendo · anchor morti · hallui romani · de · uerano · uenuti cõ põpeio · se nõ se · la mollie di põpeio · et lo fillinolo · secreto · che fillio · menato · ua · cui quali fu põpeio · bitinico · et lentulo · ioue · cosulare · potrebe anchor dire lo detto · Si che il nil caldo si sentì del dolo · cioè · per si fatto modo · cesare percosse cõ lansegna del aquila thessalia · che thillo · cioè · quel fiume si sentì caldo del dolo · cioè · sentire se caldo per lo sangue humano · che · u · si spande · dentro caldo · per si fatto modo · che · lo · assalde del dolo · cioè · per lo dolo · cioè per longanimo · et crudeltà · che · usò · tholomeo · i uerso · põpeio · facendolo uccidere · et decapitare · sotto fede · d'amicitia · et hallui che · è detto cõ lui · a tandro · che · è una · isola · presso ad troia · la quale uidde · cesare · quando andò ad troia · credẽdo · che · u · fusse · pompeio · et ad quella · isola · mãdò · sicã · trouò · la sua classe · ad cõpiere · quãdo · leble · fatta · rotamente · ne monti · dida · et · simeonta · · questo · è · uno · fiume · che · è · anchor ad troia · · unde · si · mosse · · cioè · da quali · luoghi · si · mosse · lansegna · del · aquila · hi · prima · chella · portassẽno · italiani · · Impero · che · di quinde · larre · dunno · lutrouai · · uidde · cioè · lansegna · del · aquila · a tandro · et · si · mẽtre · uidde · ella · uenne · · et · desi · intendere · per · laquila · cesare · che · portava · lansegna · del · aquila · che · fu · quelli · che · cercho · et · uidde · li · detti · luoghi · per · avere · notitia · della · contrada · unde · fu · lorigine · sua · · et · la · oue · lectore · si · cubà · · cioè · et · quel · luogo · nel · quale · lectore · fillinolo · del · re · priamo · si · giace · nel · sepolcro · · et · mal · per · tholomeo · possa · si · scosse · · cioè · la · detta · aquila · Impero · che · trouato · cesare · quãdo · fu · ad troia · che · pompeio · era · Ito · i · egypto · al · re · tholomeo · uolse · le · nele · in · uerso · la · · et · giunto · fu · loro · et · tulsemẽte · uice · unto · da · tholomeo · et · presẽtolli · la · testa · di · pompeio · credendoli · per · cio · molto · cõ · piacere · mõstro · cesare · lo · cõtrario · piangendo · quãdo · la · uidde · et · dolẽdosi · della · morte · sua · · et · per · questo · lo · re · tholomeo · comiõ · ad · dubitare · di · cesare · · et · anche · per · che · cesare · teneva · cleopatra · sirore · et · mollie · di · tholomeo · · et · li · tutori · suoi · · comiãõno · ad · appiattare · lo · thesoro · reale · · et · accio · nave · cesare · cholli · lauesse · tolto · andava · achilla · prieire · della · militia · de · alea · sotto · di · se · · 20000 · · chavalieri · assalitte · la · casa · reale · per · uccidere · cesare · · et · per · che · tholomeo · co · mandasse · cholli · si · cassalle · dalarme · nõ · lo · uolse · ole · · · assalitte · lo · palazo · per · terra · et · per · mare · · et · allora · cesare · difese · lo · palazo · · ·

liberi che auea tolto · Et poi raccolta la sua gente fece battaglia con lalexandrini · et vinselli · et vendette loro lo re tholomeo che sempre auea tenuto seco per seguirta · Di se admonedolo che più tosto volesse prouare la fortuna cerca de romani che lacme · aya i cotinuè et come lo re filiberio li mosse guerra et fu vinto Imperò che 200 xx lomini fiuno morti in quelle battaglia · 12700 · galee furendette no · 602 · fiuno morti de cesariani · et lo re tholomeo ricolto i una schafa per fuggire · saliendoni molti fu ando adfondo et affogo · et lo corpo suo fu poi cognosciuto alla piaggia per lo coretto d'oro che auea · dosso lo quale coretto mãdato per cesare alli alexandrini li indusse ad arrenderssi · Et allora diede lo regno degypto ad cleopatra et partissi quinde · et uenuto per suria vinse pharnace filliuolo del re mitridate · et poi passò in affrica · et vinse · io re Juba · lequa · jauea dato pregio ad uno de lucidesse · Et allora catone medico preditta la libertà di roma se medesimo uccise · et così poi cesare tornò ad roma · et fece le cose che sono dette di sopra · Volsi ad questa parte auere uedutto come tholomeo periculo · si che mai per lui fiscosse laquila · lucello quando fisaiore mutò rimugrisce · et così poi · lãdo sotto colore uuole intendere che male per tholomeo cesare che portaua lasegna del aquila si riscosse della sconfitta prima auuta dalli alexandrini · Inde · cioè degypto da tholomeo discesse · cioè la insegna de laquila et cesare con essa folgorando · cioè andando come fulgure corse per ante facendo ablattimẽto ad Juba · cioè al re Juba · affrica che auea tenuto la parte di pompeio · et sconfisselo come è detto di sopra · poi · cioè che fece le predette cose si uolse · cesare cõ lasegna del aquila · nel nostro occidente · et ben dice nel nostro Imperò che Justiniano era stato ad costantinopoli che è nella parte orientale per rispetto di dante che era della parte occidẽtale · ad rispetto di costãtinopoli · cioè · cioè nel quale occidẽte elli cioè cesare · sentì la põpeiana tuba · cioè lo fillinolo di põpeio cioè greco · loquale sconfisse al fiume monda in spagna cesare · Et secondo paulo orosio petreio · et affrinio · ave segõdo lucano quel di petreio et affranio fu ammãzi · alla battaglia di thesalia · Et secõdo quello che detto sarebe stato per la põpeiana tuba sintende la fama di pompeio Imperò della fama suona come la tromba · Et qui finisce la prima lectione del canto vj · laquale se fusse troppo lũga per le hystorie che si sono dinudata lo lectore come li piace · Io lec abrẽmata lo meglio che potuto · Seguita la segonda ·

Quel che fe cõ baulo seguẽte cioè · Questa è la segõda lectione del canto vj · nella quale lo nostro auctore cioè finge come Justiniano la sua dottrina che auea cominciata di sopra · delle cose fatte cõ lasegna del aquila per li romani dice hora delle cose fatte per Octauiano Augusto · et delle cose fatte per Tiberio che fu terzo · et de ghibellini de sapporano laquila · et de guelfi che si li oppognano · et della cõdutione del antichi che seguitorno lo primo si rappresentano · et di quelli spirti che in loro empresero tale ne manifesta alcuno degnissimo di loda · Et però si dividi questa lectione in parti · In prima che prima finge che Justiniano dica delle cose fatte da Octauiano Augusto che fu segondo Imperadore di po cesare · Nella segõda delle cose fatte da Claudio Tiberio che fu terzo [illegible] · Nella terza parte [illegible] come Justiniano ritornando ad po [illegible] · Nella quarta parte [illegible] ad mentare di quelli spiriti che è quello secondo pianeto si rappresentano dicẽdo la loro condictione · et cominciasi quine · Questa picciola stella cioè · Nella v · et ultima parte finge come spetialmente dica dinto virtuoso spirito che fece grande così et ad mirabile nella sua presente · et cominciasi quine · Et dentro al presente cioè · Divisa la lectione hora è da uedere la expositione litterale cõ allegoria et moralità et lo testo · dice prima così · Di quel che fe cioè · In questa · vj · ectiara lo nostro auctore finge che Justiniano continuãdo lo suo parlare dice di po le cose fatte da Julio cesare dette di sopra · di quelle che fino fatte da dino octauiano augusto cõ lasegna del aquila che è impere di cesare filliuolo della sua madre carnale fu segondo Imperadore di po cesare dicendo così · Di quel che fe · cioè lasegna del aquila · col baulo seguente · cioè cõ dino octauiano Augusto che fu segõdo Imperadore di po cesare · Et dice baulo Imperò che baule si dice da baulare cioè da portare et così si dice et chiamasi lo bailo per che porta lo fanciullo · et così si chiamò poi baulo octauiano augusto per che portò la detta insegna · et bailate et gouerno lomperio di roma · Bruto cõ cassio · Questi due fiuno principi della cõiurattione de senatori fatta contra cesare nella quale cõiuratione secondo che scrive Suetonio fiuno più di lx · senatori · cioè Gaio cassio · et marco bruto fiuno li principi della cõiurattione · et aggiugnesi Suetonio decio bruto · et nella corte di pompeio dove si cõueniua lo senato ad dì xv · di marzo nel anno lvj · della sua età · et xiij · del suo Imperio fu morto cõ ij colli del arciento che studiosamente faceano fatto fare perche nel senato nõ si potea portare arme · et nel detto luogo li fiuno date xxiij · ferite · ma niuna se ne trouò mortale se nõ quella del petto · Di po la morte sua seguitò octauiano augusto lo quale perseguitò li traditori di cesare · et come herede testamentario prese lo imperio et combatterette contra marco antonio che uolea usurpare lo Imperio · et perseguitò andoni li uccisori di cesare · et deco bruto auea assediato i modona · ave lo senato per obviare che antonio nõ crescesse · mandò contra lui ambidue li consili cioè hircio · et pansa · et octauiano per prendere adeo che liberassẽ li assediati · et vinsesseno antonio · ave nella sua pansa grauemente ferito · ma niuna se ne trouò mortale se nõ quella · et hircio cõ lexercito suo · et del compagnie vinse · marco antonio nella prima battaglia che fece cõ lui · rimanendo octauiano ad guardia del campo · ave nella segõda battaglia fu grande abbattimẽto de una parte · et de laltra · et fiuni morti hircio · ave alla ultime octauiano ebbe la victoria · et perciò no ad deco bruto elli domandò perdono · ave poi i fiumera deco fu morto da quelli di sua · et per meco di marco lepido che si misse ad volere la sua parte dellomperio octauiano fece pace con marco antonio · et prese la filliastra octauiano lo detto antonio per donna · ave ammãzi la lassò che ei si cõgiũgesse · Et diuiseno tra loro la signoria · i questa forma che antonio auesse loriente · et octauiano lecidente · et marco lepido laffrica · ave poco duro marco lepido · ave cõ antonio duro la concordia · ami · vj · Et venuti ad roma · i sieme feceno concordia · i sieme di perseguitare li uccisori di cesare · et così poi · i sieme · i thesalia cõbattẽo contra marco bruto et Gaio cassio · et vinsenli · et condusseli alla morte · Imperò che Jmmãzi che si vincesse la battaglia lume · et laltre si fece uccidere da suoi · Poi discordatosi octauiano cõ antonio · per che octauiano auea uccellanuto lucio Antonio fratello di marco antonio · le quale uolea parte del accidente · et per difendere octauiano la sua parte del Imperio lassedio in perugia · et elesi per fame · et tecele morire · per la qual cosa Antonio preditto sentì di questo altro · Antonio cõ le forze de loriente venne per uolere per leuare lomperio ad octauiano · Unde octauiano li mandò contra · agrippa suo cugnato · et elli cõ grande numero di galee et sconfittesi in grecia ad uno monte chiamato leucate · et ini fiorì promontorio di capri cõbattẽe · i sieme · et fu sconfitto et morto Antonio · et cleopatra regina degypto che era stata donna del detto Antonio · per nõ essere come preda menata ad roma · si pose in sulla

Qui comincia la segõda lectione del cãto vj ·

Quel che fe cõ baulo seguẽte
Bruto cõ cassio nel iferno latra
Et modona et perugia fu dolẽte ·
Piãgene ãdor la trista cleopatra
Che fugẽdoli ĩnãsi dal colubro
La morte presẽ subitana et atra ·
Con costui corse in fine al lito rubro
Con costui puose el mondo in tanta pace
Che fu serrato ad Jano il suo delubro ·

Alle puppule et uccisesi Anchora combatte Octauiano i sicilia
contra sexto pompeio che auea ribellato la sicilia et tenea assedia
to roma et auendo armato uno grande stuolo corseggiaua per
mare et cosi nō lassaua andare alcuna uictuaglia a roma Onde p
consillio di lepido fece Octauiano partire con sexto pompeio delli
si douesse stare in sicilia et quello fu i fin che auaccio lepido et a
Antonio erano in concordia con octauiano ma poi nō tenendo
sexto lo patto fermo fu Judicato Inimico et In quello uno stuo
stuolo liberato chiamato aquema con lx galee si fuggitte da sexto
et accostosi ad octauiano Et octauiano lo prepuose ad quello
stuolo in sieme con statilio Tauro preposto dello stuolo romano et
combattenno contra Venetrato admirallio dello stuolo di sexto cō
tinuamente In fine che octauiano uenne alla battallia et final
mente fu Vinto sexto ava grande parte del suo nauilio perdette
octauiano al periculo di scilla che e in sicilia et pero dice lucano
nel primo et ardenti cuncta bella sub ebria ¶ Onde V batta
lie uinse octauiano cioe due contra auaro Antonio luna ad ao
dona quāde perdono ad decio bruto et laltra i grecia ad leuchate
et ad actio depiro et una in thessalia contra auaro bruto et Gaio
cassio et una in sicilia contra sexto pompeio et lultima ad peru
gia contra lucio antonio Et pero len dice Justiniano segondo che
finge lauctore di quel che fece lansegna del aquila col bambo seguē
te cioe cō octauiano et len dice lo testo di quel Impero che tutto nō
tocchi loro ma alcuna parte di quel che fece octauiano come appare
per la uictoria bruto due bruti furono nella consuractione prin
cipi cioe decio bruto et auaro bruto di auaro bruto Intende qui
Impero che allaltro perdono quando lo prese ad aodona cō cassio
cioe cō Gaio cassio che ambduo furono principi della cōsuractione
li quali uinse octauiano et conduisse ad morte nellonferno latra
cioe grida come abbaia lo cane nel Inferno nella bocca del luciffe
ro come a finito lauctore nella prima cantica nel ultimo cāto
et dicte gridano di quel che fe lansegna del aquila portata da
Octauiano contra loro delli conduisse ad furesi uccidere da suoi
medesimi in thessalia et modona questi e una citta di labardia
done octauiano uinse auaro antonio et perdono ad decio bruto
alquale era stata data modona per prouincia da essare et per lo
Senato confermata et pero prese lo Senato ad diffendere mo
dona et decio bruto et pero dice fu dolente Impero che sostēn
nendo li modonesi i quella guerra molto affanno onde lucano
nel primo dice quicquid labores si che len puo dire che fu dolē
te di quel che fe laquila con octauiano come appare di sopra
et perogia questi e una citta di toschana nelle confini laqua
le auea auuto ad dolersi di quel che laquila li fece con octauiano
Impero che li strette assediato lucio Antonio come fu ditto et
per fame sarrende et pero len dice lucano nel preditto luogo
pro cogima fames piangene anchor la trista cleopatra che fu
regina degipto cioe di quel che fece laquila con Octauiano Im
pero che come e ditto sconfisse auaro antonio marito di cleo
patra in mare ad actio di capri et leuchate di grecia et figgi
ti in egipto et perseguitati da octauiano in fine in egipto ne
morino et pero dice che fuggendoli cioe la quale cleopatra fugen
do Innanti ad lei cioe aquila che portaua octauiano per sbenda
le in sulle galee della perseguitauano in egipto et in sieme con
lei antonio prese la ditta cleopatra la morte subitana Impero
che subitamente morì et atra cioe obscura et crudele dal colubro
cioe dalla aspidi che si puose alle puppule per morire come ditto
e Impero che len fu morte subita Impero che tosto lo ueleno
corse al cuore et fu crudele et obscura cosa uedersi la aspidi alle
puppule laquali ella si puose sentendo che ella era riserbata per
essere menata nel trumpho per roma Innanti ad octauiano Si
che per non auere quella uergogna sicasse col ueleno et octa
uiano la uolse fare campare faccendo sachiare lo ueleno dapsilli
che anno signoria contra al ueleno come li cerniatori ava nō ualse
niente Con costui cioe con octauiano corse cioe lansegna del-

laquila Impero che octauiano andō per syria in fine al mare
rosso vincendo le genti et ipopuli che erano ribelli ai romani
In fin al lito rubro cioe in fine alla piaggia del mare rosso et
debiamo sapere che quel mare e rosso per lo terreno non che
lacqua sia rossa con costui cioe con octauiano puose el mondo
cioe lansegna del aquila in trista pace Impero che tutto mon
do che dutte ai romani si che in niuna parte auesse guerra
che fu serrato ad Jano il suo delubro Jano era lo dio della circō di Jano
spectione et fingeano li romani la statua sua con due uolti cioe
con lanteriore et col posteriore Impero che chi e circōspecto
considera non solamente le cose presenti ma anchora le passa
te et le future Alquanti diceano che era lo dio del anno et dauāli
due uolti per lo nascimento del sole et per locaso Impero che
quando lo sole si leua pare illuminare lo mondo col uolto di
nansi et quando transmonta col uolto dirieto Et chi li dana
quattro uolti per li quattro tempi del anno cioe primauera
State Autūpno et Verno et pero lo chiamauano Jano quasi
Janua et porta del anno Et quinde fu denominato lo primo donde e
mese del anno Januarius ava Inquanto era dio della circōspe nominato
ctione li auieano fatto li romani una statua con due uolti nel il mese di
campo auartio con luno dinansi et con laltro dirieto et scrip gennaio
ti con lettere dal capo al pie che diceano O cittadini prima
dimentate uicini poi uirtuosi et nacque questo errore da Jano
Re di thessalia lo quale fu lo primo homo che facesse battere mo
neta segondo lucano Et essendo molto circōspecto li poeti no
lendoli con piacere lo chiamōno dio della circonspectione Et
quinde uenne poi che alla circonspectione li romani dierono
questo nome Jano sotto nome di deita Et per tanto nel prī
cipio del Idificatione di roma dice Sermo che Romulo nella
battallia che ebbe cōli sabini uenuto ad periculo di perdere
nel luogo che si chiamaua Argyletum ad roma chiamo Iauito
dessi dy et allhora di quel monte usatte affluenza dacque
calde si grande che li Sabini furono constretti addare uolta
et per questo campomo li romani che nō furono sconfitti et
per questo Romulo Idificho quine uno tempio et uolse che
si chiamasse Jano per che ad chi fu guerra e molto necessaria
la circōspectione et ordino che in questo tempio stessono larme
del commune Et che quando lo commune auesse guerra stesse aper
to et quando auesse pace stesse chiuso et altri dicono delle fece
no romulo et Tatio Re de sabini in sieme quando furono uniti
et confederati In sieme in quello luogo done fūo pacificati dalle
sabine che Introrono in mezo quando combatteuano ava Tito
Iuio dice nel primo della prima deade che Joue fece lo tempio
ad Joue statore Et Numa pompilio che fu segondo Re di po Romu
lo nato de sabinesi et che in sabino habitaua quando fu fatto Re
fece fare lo tempio di Jano con lordine che e ditto di sopra per
che lo populo lassasse la ferocita del animo et cosi nasse ad uiuere
pacificamente et uirtuosamente sotto leggie che male si puo et
fare quando le cose stanno i guerra et tutto lo reggimento
suo stette serrato Et poi la segonda uolta si serro nel tempo di
Tito uallio consule di po la prima guerra daffrica Et la terza
uolta al tempo doctauiano augusto di po la battallia fatta con
tra auaro Antonio ad actio essendo posto tuttol mondo in pa
ce Et in quel tempo nacque lonostro saluatore yhesu xpo
Et di questa terza clausura fa mentione qui quando dice
che fu serrato ad Jano cioe ad quello dio che fu chiamato
Jano il suo delubro cioe lo suo tempio Questo no
me delubro e uocabulo grammaticale et chia
mauansi delubra li templi che auieano le
fonti nelle quali si lauauano li sa
crificij et li sacrificatori Seguita
laltra parte

A cio del segno et ꝯ In questi v. ternari lo nostro autore finge come Justiniano seguitando lo suo parlare dice di quel che fece lansegna de laquila y Tyberio filliuolo di Nerone amore della schatta dappio cieco che fu terzo Imperadore da cesare et fu successore de octauiano augusto et di quel che fece con Tito uespasiano dicendo così a cio del segno cioe laquila che cioe loquale segno parlar mi fece cioe fu parlare me Justiniano cioe che per sua cagione sono intrato ad parlare fatt anca prima come e stato detto di sopra et poi era facturo cioe lo detto segno del aquila era che douea fare per li altri principi del douesno portare per lo regno mortal cioe per lo mondo che e mortale quanto alli homini et alli animali che tutti sono mortali et anche quanto ad se che si de disfare quando piacera ad dio o nolliamo dire per lo regno mortale cioe per lo imperio di roma loquale e mortale che de uenire meno et gia e uenuto pure ai di nostri chadi luy cioe loquale ad quel segno del aquila soiace cioe sotto sta o nolliamo intendere del mondo o del Imperio uero e che de sotto stare ala aquila siccome al segno del Imperio che e capo del mondo diuenty tutto cio che a fatto et che de fare laquila per lo romano Imperio o per lo mondo in apparentia cioe in nulla poco et scuro Imperche non a tanti anni et non e si grande sen mano al terzo cesari cioe ad Tiberio filliuolo di Nerone et filliastro de octauiano augusto lo quale non era andato essi ri ma douea essere sicche si de intendere al terzo cesari cioe in mano ad colui che fu poi terzo cesare Imperio che fu lo primo octauiano lo segondo et questo lo terzo Imperio de in mano sua la insegna del aquila fece grā dissimi fatti essendo anche ra primato mandato da au gusto prima come tribuno de caualieri ad unzere li caucabri poi come capitano de exercito nel oriente done lo regno darmenia ristituite al re Tigrane et racquisto dai parthi lensegne de romani che alcuno tolte quā do uinseno et uenseno a craso et poi uno āno resse la fitā ca conata molestata et Inquietata dalli soverumenti de barbari et de suoi principi poi fece la battallia di rethi et de vindelici et de pānony et de germani che sono in uerso septentrione et le gēti del alpi sotto puose nella battallia dei rethi et de vindelici et vinse et in quella de pānony vinse et sotto puose al romano Imperio li breuchi et li dalmaci. Et nella battallia de germani quaranta a milia de germani che serano dati et arcenditi fece andare ad la bitare in finnicia et allogoli allato alla ripa del Reno per laqual cosa tornato ad roma fu honorato coi triūphali hornamenti et ebbe lonatione che segondo lo triūpho aya e bella exaltatione per nuouo modo diuenore. Poi anchy essendo mandato legato in germania ad quietare lo monimento de germani che si moueano contra li romani quando sconfitto Quintio uaro con tre legioni di romani de tutte si perdettero dicte ebbe tanto dolore octauiano che spesse uolte come paso et matto percoteva lo capo al muro et diceva Quintio uaro rendemi le mie legioni sentendo che quelli dillyria che e una grande prouincia contra lunilia ad lato al mare adriaco si mouano ad rebellione contra lo romano Imperio lasso lamdata di germania et ando ad fare battallia

O a cio del segno che parlar mi face
fattanca prima et poi era facturo
Per lo regno mortal chal lui soiace
D uenuta in apparentia poco et scuro
Sen mano al terzo cesari si mira
Con occhio chiaro et con affetto puro
E lella vuia Justitia che mi spira
La concedette in mano ad quel chio dico
Gloria di far uendetta alla sua ira
H or qui tāmira in cio chio tripheo
possa con Tito ad far uendetta corse
Della uendetta del peccato antico
E t quando el dente longobardo morse
La sancta chiesa sotto le sue ali
K arlo magno uincendo la soccorse

sperrissima et grauissima di tutte le battallie strane di pu le batta lie dafrica come dice Suetonio laquale duro tre anni et ebbe sotto di se xv legioni di romani et altrettante dausto cō grande malage uiesse et carisha di uettouaglia et ben che fusse vencuto sempre pur fermo temendo che selli fusse partito linimici lareleno perseguito et di questa perseueranza ebbe grande utile Imperio che tutta Istria che e trallitalia et lo regno norico et tracia et grecia et macedonia et tutto lo dānubio che e fiume dalamagna et lo seno del mare adriaco vinse et constrinse ad darsi al romano Imperio et uerament per che in quel tempo li tedeschi vinseno. Quando elli si stareleno giunti ai pānony se nō fusse stata unita prima Illiria et tornato ad roma fulli ordinato lo triumpho aya elli lo Indugio per che la citta era pie na di tristitia per la sconfitta di uaro aya molto fu honorato nella sua tornata Intrando cō la preterita in dosso et cō la corona laurea et ad sedere monto in sul tribunale in mezo de consulli sedendo con augusto nel cerchio done era tutta la citta intorno et nel seguente anno mandatoleceato ai tedeschi Ve cō dendo che uaro uera stato unito per sua negligentia ogni cosa fece con consillio et nessuna cosa fece se nō deliberata prima per lo consillio ben che altro fusse usato di fare di suo capo et quando uene ad passare lo reno stette ad uedere che nessuno portasse salmaria se nō quel che era di necessita et poi che fu di la mai nō mangio se nō in terra ne dormitte sotto padi glione ara sempre al aere et ogni co mandamento dava elli cō scriptura per che nō si dimenticasse Imponēdo ad ciaschuno che quando dubitasse di quel che douesse fare andasse ad di manderesi cō lui et elli sempre stava apparechiato ad rispondere et se dor misse uolea essere isueglato et re dusse per questo modo lexercito si ad roma elli ebbe victoria de tedeschi et fece la uendetta di uaro Et di pu li dui anni torno ad roma et ebbe lo triūpho che avea Indugiato. Per tutte queste cose che fece Tiberio mandato da octauiano nō areble detto che tutte laltre cose fatte per tutti Imperadori et che si deue ano fare fussino poche et scure. Aya Intese della passione del nostro signore yhū xpo loquale fu passio nato sotto Tyberio Imperio che fu fatta per pilato preside di ierusalem constituito per Tyberio essēte actualmente Imperadore che laltre cose fūno fatte Imitā et questo uuole lo texto in quanto dice sen mano al terzo cesari si mira Imp che allora fu fatta tale exeattione di Iustitia laquale fu la maior cosa che mai si facesse Imperio che si sodisfece da xpo che era dio et homo per lo peccato de primi parenti per loquale nō sera potuto sodisfare passate gia tante arilliara danni ne sareble potuto mai sodisfare per modo di Iustitia per altra creatura ne per exeatione se nō per modo di grazia Et per questo finge lautore che Justiniano lodi tāto nō Tyberio aya quel che fu fatto nel Imperio di Tiberio et sotto la Im periale maiesta di Tyberio et pero dice lo texto si mira cioe lansegna del aquila in mano al terzo cesari cioe Tyberio preditto con occhio chiaro cioe cō perspicace consideratione et con affetto puro cioe che nō lo vincia pur affectione dumo che dunaltro et eccho che assegna la cagione della Vuia Justitia cioe Imperio della Justitia diuina che che e quella che sempre mue che mi spira cioe laquale sempre mette nel anima mia della sua gratia et fumi uedere queste cose lucente dette cioe allansegna del aquila concedette sen mano ad quel chio dico cioe essendo nella potentia et adminimistratione di Tyberio gloria di fare uendetta cioe del peccato che cōmisseno li nostri primi parenti cioe adam et eua che fūno disobedienti al comandamēto fatto loro

da dio. Et pmosse qui uendetta per sodisfactimento. Impero che uendetta propriamẽte e infligimento di pena per sanamento de la ira. Ma qui si pone per debita satisfactione della colpa cõmessa. alla sua ira. cioe al desiderio Iusto che dio auea che si sodisfacesse per la humana generatione alla colpa cõmessa da nostri primi parẽti. Et questo velatamo sua rappresenta la una Iustitia. Ch e uno Iumãn Iui nõ puo essere in dio. ma pmosse qui Iui per Iusto uolontà. Imp che in dio e sempre uolontà Iusta. Assai grande cosa fu che ad Tyto uio fusse pmesso da dio che sotto lomperio suo et per lo suo pressi de si facesse si fatta Iustitia quale fu quella del nostro saluatore lo quale Iustamẽte sostẽne pena in quanto homo per sodisfare ad la colpa de primi parenti nella quale era dannata lumana spene ma Iniustamente sostenne quanto alla sua pr̃sõna per che era homo perfecto et sancto senza colpa et peccato. et niente di meno uolse iddio che per pressidi electo debitamente et ordinatamẽte si facta executione si facesse. ad cio che fusse manifesto almondo che Iustamente era liberato lomo dalla seruitu del dimonio. Et quel dimonio medesimo con Ingannno fece pregare li nostri primi parẽti. et leuoli col suo Ingãno dalobedientia didio. Indusse li Iudei ad tradere xp̃o ad pilato. et pilato ad dare morte ad xp̃o. solgimẽte per uelli cioe lo dimonio uedea che xp̃o dicea cõtra lui. et leua ua li homini dal culto suo et arrecauali al culto diuino. Et così lo dimonio uigniosamente Iustamente uidde se mesto senza Ingãno et apertamente offẽdo in sula croce lomo sancto et Iusto per obedientia che ebbe ad manifestare la uolontà didio. et non ebbe che potesse opporre ad questa Iustitia. ne dalla parte del Iudio che fu cõprendente. ne dalla parte del uio che fu humana natura in quella che sostenne. che era sufficiente ad sodisfare Inquanto ad tutti dalla deita. solamente si potrebbe dire che Iniustitia fusse p rispecto dello Iudiudio cioe xp̃o che nõ auea meritato questo. Et questa parte si tollie ma pr̃ che lli accepto et uolse offerire se per tutta lumana generatione dicẽdo nella sua orazione non mea sicut ego volo sed sicut tu. Et ben che questa executione fusse stata Iustissimamente dalla parte didio. et dalla parte del mondo. nõ fu però Iustitia dalla parte delli executori. ne delli accusatori. Impero che nol feciõ cõ quella Intentione che dio uolea anzi cagionatori per Invidia et auaritia. et li executori per compiacentia et paura. et però meritevolmente ne sono stati dãnati et seguita lo detto. hor qui. cioe hora in questo che Io Iustiniano dico ad te dante. tu dimmi. cioe ti meravillia ti dauite. in cio chio ti replico. cioe in tutto cio chio Iustiniano ad te dante replico in questo detto che Io hora ti furo. possa. cioe di pe le predette cose. con Tito. cioe con Tito uespasiano. ad fare uendetta corse. cioe la detta Insegna del aquila tutti andõ ad fare uendetta della superadetta Iniustitia che fu per rispecto delli cagionatori. et delli executori che eracssuna mente peccomo per che ebbeno mala Intentione della uendetta cioe della Iusta satisfactione. del peccato antico. cioe de primi nostri parenti cioe Adam et Eua. come detto e. lo nostro signore yhesu xp̃o fu colui che morì per sodisfare per la colpa de primi parenti Iustamente. ma per che dalla parte delli cagionatori et executori per rispecto del Iudiudio fu fatta Iustitia. uolse iddio che della morte Iniusti di xp̃o facesse uendetta Tito uespasiano. destructore et disperditore de Iudei. Et per auere notitia di questo debbiamo sapere che paulo orosio dice che essendo li Iudei diuisi tra loro. et alquanti babbanati nel mezzo carmello di mostrando p sorti che lli principi nati ad pr̃ li Iudei douesse essere li signori del mondo. Et Suetonio dice che per tutto il mondo era diuulgato da le fatti dimostrauano delli andati in quel tempo in Iudea douesse essere signori del mondo attribuendo questo ad se. Li Iudei si ribellorno dallimperio. et uccisero et schacciorno tutti li romani che erano per officiali. et per guardie nel regno loro et anchora lo legato di Syria che uenia per soccorrere schacciorno. et uccise li romani che erano cõ lui presero lasegne del aquila. la qual cosa arrecandosi li romani ad grande onta fu mãdato uespasiano da nerone Imperadore ad uincerli et punirli della ribellione. Et questi meno seco Tito suo figliuolo per uicario cõ baroni che erano nel exercito. et andato in Syria con molte et forti legioni amazzo molte cictà et terre. uinse li Iudei. essendo uenuta la pasqua de Iudei. nella quale tutti li Iudei si cõgregono in yherlim come era loro usanza. la qual cosi uespasiano aspetto studiosamente. puose lassedio ad yherusalem. Et udito la morte di nerone se ne uenne ad roma cõ forzato da molti delli sarebbe Imperadore. lassato nel exercito Tito suo figliuolo per capitano. Et così addiuenne. Impero che Iunto ad roma fu fatto Imperadore. onde Tito rimase ad combattere yherusalem. di po molte battaglie. et morte de suoi. ebbe la cictà. ma maggiore fatica et piu tempo li uenne a potere auere la rocca. Syon nella quale era lo tempio. et essendo gia chiamato Imperadore da suoi chauallieri. entrò la rocca. come piacque ad dio. Et lui cominciò di disfare quel tempio che nõ era piu utile. ed edificata la nuoua chiesa. et così disfece quel tempio che era durato dalla sua cõsacratione ãni. xc. u. et tutte le mure della cictà spianò ad terra. Et in quella guerra come scrive yoseplo perirono cinquecentomilia di fame. Invidia contro alla Giudea di uenne. Inalzò fino sopra el per lo mondo. et da nouanta miliaia uendonne per ad denaio. Et di po questo anno si fatta uictoria uespasiano et Tito Intrõno col trionpho i roma maggiore et piu honorevole di quanti mai erano stati in fine ad quel tempo che erano stati facti. Volse iddio che in un medesimo tempo insieme uidde et filliuolo di coloro che aueano offese al dio padre el suo filliuolo. Et allora pacificati tutti li nimici del romano Imperio fu serrato la sesta uolta lo tempio di Iano. et allora achaya Iuria Rodi cõstantinopoli Sãto Tracia cilicia cõmagene reducte ad prouincie obedirono alle leggi et ai rectori romani. et vespasiano resse lõperio ãni xviiij. Et poi Tito suo filliuolo ãni. ii. et poi domiciano suo fratello ãni xv. et perche lui dice lo testo che lansegna del aquila poi corse cõ Tito ad fare uendetta della uendetta del peccato antico cioe ad fare uendetta della morte di xp̃o. et fu uendetta del peccato de primi parenti. et quãdo el dette longobardi morse la sancta chiesa fiora finge lauctore che Iustiniano cõmãdò lo suo parlare dicendo come Carlo magno filliuolo del re Pipino di Francia uenne ad sactorire la sancta chiesa. et fu facto Imperadore. Et così uenne allora lo Imperio de romani in francieschi. che in fine ad quinci era stato i grecia ad constãtinopoli. ben che i Italia fussene stati i quel tempo alquãti regi. come Odoacre et theodorico. et così dellialtri. Carlo chiarlo auendo gia regnato sopra li franceschi ãni xxxiij. poi morio de francieschi Imperio ai romani. et Incoronato nellanni dcc. lxxxv. essendo Irene madre di constãtino. lo quale ella auea accecato Imperadrice de romani ad cõstantinopoli. essendo nel papato papa leone. Iromani elessono per suo Imperadore charlo magno. et lo suo filliuolo Pipino fu facto re di Italia. Et ad charlo magno succede nel Imperio ludouico suo filliuolo. ma dura. Et ad ludouico lotharo suo filliuolo succede nel Imperio. al quale succede ludouico secondo. al quale succede charlo terzo. al quale succede arnolfo primo. al quale succede ludouico terzo. Et nel tempo suo ritorno lomperio al ttedeschi. In fine ad otto primo nel tempo del quale uẽne lomperio al tutto a tedeschi. ma dal tempo di ludouico i fine ad otto primo stette diuiso lomperio Imperio che ne fu uno i Italia et uno i alamagna. et questo addiuẽne per che Imperadori franceschi nõ differendano i romani da lombardi che faceano loro molte molestie. et per che lauctore dice et quando el dette longobardo. Debbiamo sapere che longobardi si chiamauano lilombardi li quali fuoro franceschi et germani che passõno lalpi. Et uẽneno li franceschi prima sotto lo gundamẽto di uello nese loro duce. et chacciõno Ipaveschani che aueano xv. città di qua dal monte appẽnino come di qua altre tante. et feno auiano. Et di po loro uẽnene li germani sotto Cittorno duca et cõ aiuto di uello nese. et puosesi done e uerona et bresca. poi uẽneno in lilibum et in sallum. et puosensi ad pauia. poi li loi et lingoni passõno. et nõ trouando di la dalpe done potessẽno stare passõno di qua et chacciõno li toschani et li umbri. auanõ passato appẽnino. Poi ad et ãni uẽneno

Li seniori sotto brēno loro duca · & con lauto di costoro infestō
no roma come ditto fi di sopra Questi popoli quando
uēneno di fiāma & di germania uēneno cō le barbe grandi & per
ciō fūno chiamati longobardi quasi longo barbi poi fūno
chiamati lombardi · Questi lōbardi che allora si chiamauano lon
gobardi altēpo di papa adriano ifestōno molto li romani & la
chiesā · unde lo papa prēdicto coronō charlo magno rē di fiāca
& fecelo uenire i lombardia ad domare li lombardi & prese in
prima lo rē desiderio & la mollie & mandoli presi in fiāncia & fe
celi mettere i pregione & restituitte ai romani tutto ao che
aueano loro tolto li longobardi & alla chiesā di roma similemē
te & tutto ao che auea donato alla chiesā lo rē pipino padre
del rē charlo & oltra ciò lo ducato di spoleto & beneuento & et
poi fi fatto patricio di roma · ava poi che rimisse papa leone ūn
in roma al quale li roma
ni aueano tagliato la lingua
& cauato li occhi racquistā
to la lingua & li occhi per di
uino miracolo & facto nē
dette de inimici del ditto pa
pa fi chiamato per li roma
ni Imperadore charlo pre
dicto & tenne lompērio āni
cxiij & mesi uno & di xiij
& però dice lo terzo & qui
del dente longobardo cioè
quādo la rabbia de lombardi
morse la sancta chiesā cioè
quādo la fāme cāmina de
lombardi che erano chiama
ti longobardi cioè lauarcina
bramosa denomata per lo den
te rubbio la sancta chiesa tol
liendoli le sue rendite & le
sue intrate & similmēte
ai romani sotto le suo ūn
cioè del aquila Imperiale la
quale portō per insegna
sicome duce de romani · i
charlo magno fillinolo del
rē pipino & della Regina
Berta · la sorella cioè
sancta [illegible]
racquistando [illegible]
che era stato loro tolto dai
longobardi · Seguita

Hor mai puoi Judicar &c In questi v. ternarii lo
nostro auctore finge come Justiniano che li Intro
dusse di sopra ad parlare dellansegna del aquila cō
dunde la cagione per la quale si mosse ad parlare di
cio dicēdo · hor mai cioè hora mai cioè Ingiunmai
puoi cioè tu dante medessimo Judicare diquei cotali cioè di quelli
così facti cioè guelfi & ghibellini che
& che liquali Io Justiniano
accusai di sopra · quando dissi · per che ti meggi cō quāta ragione
si mosse cōtra sacro santo segno & che sappropria & che ad lui
sopra ne & dei lor falli · cioè de ghibellini che sappropriano lāsegna
del aquila & de guelfi che soppognano ad quella che cioè liquali
falli son cagion di tutti nostri mali · cioè di noi homini che siete
nel mōdo Impero che di quīci sono nate le partialitadi per le
cōtrade & per le terre che anno diuiso & facto Inimico huno ci
tano ad laltro & che è peggiore huno cittadino ad laltro · Vnde
sono nate le guerre tralle catta tralle contrade provincie & regni
& nelle catta tralli cittadini · la qual cosa sola è cagione della de
structione delle catta Impero che minima forza può più tosto dis
fare una catta della diuisione de cittadini segondo che disse xp̄o
nel euāgelio omne regnū in se diuisum desolabit & domus

Supra dominū & dee · huno cioè guelfo al publico segno cioè al
aquila che è come segno della monarchia del mōdo & de essere
solo di colui de le signoreggiare tuttol mondo & governare con
ragione & Justitia · oppone cioè cōtrapone i gigli gialli · cioè li gi
gli ad oro col castello nel campo azzurro de le larme del rē di fiancia
li quali dēno essere obedienti ad chi tiene lansegna del aquila Impo
che ogni rē de obedire al Imperadore & qual noi fi fi contra ra
gione & cōtra la sentēcia di ciō che disse · Reddite ergo que sūt cesa
ris cesari & que sunt dei deo · & laltro · cioè lo ghibellino appropria
quello · cioè lansegna del aquila · ad parte · cioè alla parte sua pillia
laquila per sua insegna che nō la dē pilliare · ava sotto essa obedīēdo
& seguitare lomperadore & obedire · si de forte & cioè per la qual
& forte cosa · ad uedere · cioè ad Judicare · chi pui si fidi · cioè di quelli
due cioè di colui che sappropria laquila & di colui che oppone la
casa di fiāca · & per che lautore nō
uuole dimostrare delli fusse guelfo
nē ghibellino ben delli suoi fussēno
guelfi riprende huno & laltro · fiacian
li ghibellin fiacian lor arte · qui è &
duplicatione per cagione dacrescere
& per indignatione · cioè uolino la loro
partialità & diuisione dai loro vici
ni & dai loro cittadini · sott altro se
gno · cioè de sotto segno de laquila
cioè nō seruisino & nō uiuoprano
la loro mala intētione de odio che
āno al vicino & al cittadino & per
ciō uno suo sotto quello scudo · dicendo
elli è ribelle al sancto Imperio · che ·
cioè Impero che mal segue quello
cioè lansegna del aquila & per con
seguente lompero · sempre chi la
Justitia & lui diparte · cioè colui che
diuide la Justitia dal Imperio · Impo
che chi fa guerra de nō sia Justa sotto
questo segno nō seguita lo segno di
Justitia sì come dimōstreno li parti
fingēdo che nella guerra de cesare Iove
coi giganti laquila minacciava le saette
a Iove le quali gittasse contra lo
che nō è altro a dire se nō ch ella Ju
stitia significanti per lansegna de
aquila e quella che de ministrare
forza al Imperadore quādo combatte
contra lenatesi per superbia delle
potentie terrene & temporali cōtra
lui · & prende a ripreso li ghibellini luni riprēde li guelfi dicendo ·
& nō labbatta · cioè lansegna del aquila · esto karlo nouello · questo
fu karlo segondo fillinolo del rē karlo primo conte di provenza
fratello del rē ludouico di fiāca che fu fatto rē di puglia & di sicilia
cōtra crādredi fillinolo naturale del Imperadore federicho segō
do fillinolo che fu del Imperadore arrigo sexto, del quale karlo fu ditto
di sopra nella segonda cantica & dice nouello per rispetto del padre
che fu karlo primo come ditto è & fu lo primo che fece contra
lompero parteggiādo & però dice coi guelfi suoi · dice per che incosto
coi guelfi di toscana & di tutta italia & fauoreggiādo loro & aiutā
dole dalcuno molte cose fece cōtra limperio sicome appare per la co
ronica martiniana · Impero che quādo usatte di pregione se ne uēne
i toscana & riceuuto dai fiorētini honorevolmente lassoli suo vica
rio ad prego de fiorētini arrigo da neelona · ilquale era i sua cō
pagnia · & per questo li fiorentini andōno poi ad oste ad arezo
sconfissēno la parte ghibellina · & fu morto nella battalia lo nesciuno
darezo che si chiamava guilielmo · & poi nēmeno cōtra pisa · & cō
la compagnia de guelfi di toscana preseno tutte le castelle di pisa
fillino che vico & avorcona · & così andava fi coi guelfi di genoua
cōtra li ghibellini · & mādo andrea volcero suo fillinolo p capitano

Di guerra ad fiorensa quãdo li fiorẽtini et li lucchesi puosero posse
ad pistoia · ara tema delli artilly · cioe delli vnghioni de laquila ·
Et per questo sintende la potẽza del Imperio Imperio che come laqui
la ferisce cõ li vnghioni et pilia la preda cosi lomperio cõ la #
potẽza de suoi cavalieri caltricha li suoi rubelli · che cioe li quali
artilly · ad pui alto leon · cioe ad pui alta potẽza di quelli che te
gnano parte guelfa che prẽdeno per loro Insegna lo leone che nõ
e la potẽza del Re Karlo · misser lo uello · cioe leuõo dei uelli del
la sua Iuba · che significa che l Imperio abbia mãcato la loro super
bia et abbassato lo loro stato · Et per che lo detto Re Karlo i se non
fu punito · ma si nel suo filliuolo cioe filippo prẽcipe che fu preso
dal Re di ragona · et tenuto i pregione quãdo passo i sicilia · pero
dice · sysse fiate gia pianser li filly · cioe li filliuoli sysse uolte ãno
portato pena cõperale · per la colpa del padre · cioe cõmessa dal pa
dre · et non si creda · cioe lo detto
Re Karlo · che dio transmuti lar
me · che la Iustitia sua et la sua
misericordia · larme di dio e la
Iustitia et misericordia · Impero
che cõ la Iustitia abbatte ogni su
perbia et cõ la misericordia rime
rita li humili et in alsa · et la Iu
stitia e significata per laquila co
me detto e di sopra · et anche la mi
sericordia · Impero delle dette du
rtu sono sopra tutte laltre come
laquila uola sopra tutti li uccelli
per suoi grilly · li gigli adoro nel
campo arzuro e larme della ca
sa di franca · Et questa arme tẽne
Karlo primo conte di prouẽza
et Re di sicilia · et di pullia · Et cosi
Karlo zoppo suo filliuolo che succe
de ad lui nel regno delquale a par
lato ivra Impero che del primo nõ
si puo Intendere · pero che fu et mo
ritte Inãsi al cc · quando lautto
re finge che auesse questi uisione
si che Inducendo ad parlare Iusti
niano demostrandamẽte dicendo
ce nõ labbatta esto Karlo nouello
comuen che sintenda del zoppo che
era nel · a cc · li gigli bianchi si
significano virginita et purita
ma dorati mostrano chauati del
la loro natura · et simulati · ¶ Si che uuole dire lautore
che per purita simulata come quella de guelfi che dicano che
cõbatteno per diffendere la loro liberta · Et sotto questa om
bra ricusano recusano di stare sotto lo reggimẽto della publi
ca Iustitia · Iddio nõ mutua la sua Iustitia che nõ li pagni della
loro superbia · Superbia e nõ uolere subiacere al comune re
gimento · Dio a nolsitto che nel mõdo siano dui reggimenti
luno spirituale del papa · et laltro temporale del Imperadore ·
Et questi guelfi si uolliano ritrarre da esso · Seguita ·
Questa picciola stella et ¶ In questa v · ternarii lo no
stro auctore finge come Iustiniano cõmuãdo le
sue parlare risponde alaltre parti della dimanda
che lautore fece di sopra nel canto precedẽte · cioe per che cagione
questo spirito et laltri che erano con lui erano nella seconda
spera · cioe nel secondo pianeto che si chiama mercurio · quando i
disse di sopra · ne per che aggi anima degna il grado della spera
che si uela a mortali colli altrui raggi · unde finge che risponesse
cosi · Questa picciola stella · cioe mercurio lo cui corpo nõ appare
molto grande ad noi · ma piccolo per rispetto di quel della
luna et del sole · Et ben che lautore dica picciola stella debbiamo

Sapere secondo che dice Alfragano capitulo · xxij · dello corpo di
mercurio e la vigesima seconda parte del corpo della terra o
poco meno · et la terra e · cccxxv · milliara di millia cc · vj · millia
contando lo millio quattro mila cubiti · dũqua partendo · cccxxv ·
milliara di millia cc · vj · millia in xxij · rimane dũqua la gran
deza di mercurio tutta · si correda · cioe
saddorna · di buoni spiriti · cioe damme uirtuose che · cioe li quali
spiriti · sono stati actui · cioe si sono exercitati nelle uirtu pra
tiche et politiche nella uita mõdana · per che honor et fama
li succeda · cioe però sono state nelle uirtu politiche et pratiche
mentre che sono uissute per auere honore et fama · ¶ Come
fu detto di sopra lo nostro auctore finge che mõtãdo di spera in
spera segõdo lo mõtimẽto mẽtale allegorico · et corporale segõdo
la lettera · nel quale finge et parla come poeta · elli trouu in
ogni spera ãe beate che sono
vissute nel mõdo segõdo le
uirtu che a ad producere
la Influẽtia di quello pianeto
che e · i quella spera per du ci
gioni · luna per mostrare de
lhonore di tale operatione si
vedra · et puo vedere ad quel
pianeto che a ad dare tale In
fluẽtia per lordine che dio
a posto nelle stelle che come
cagioni segõde cagionate
dalui che e prima cagione
di tutte le cose cagionate
giuso nel mõdo · li suoi effecti
Et pero de ben honeze fare
che al pianeto · et de mali far
vedra lo biasmo · nõ dico lo
merito nel demerito che
questo e dello homo In quanto
al an fluẽtia del bene sacosta
cõ lopera · et cõ la uolonta ac
cepẽdola · et dalla Influentia
del male si diparte · Et cosi per
opposito quãdo si sostra dal
bene et accostrasi al male e
suo lo demerito cioe dello homo
Impero che ben della Influẽ
tia sia · homo puo cessarla et
seguitarla come uuole · Et
in questo e la libertà del ar
bitrio · et in questo sta lo no
stro merito et demerito · Impero che ben delle Influente Indi
nino nõ necessitano · ¶ Laltra cagione e come fu detto di
sopra andera per mostrare i che grado siano lanime i uita etter
na · che anno seguitato la Influentia del bene · et schifato la Influ
entia del male di tale pianeto · Impero che pare che poi che si trap
presẽtano nel segõdo pianeto che siano nel segondo grado i uita
etterna pui alti che quelli del primo pianeto · et pui bassi che lli
altri beati che si rappresentano ne pui alti pianeti · ¶ Et ueduto
questo gẽneralmente · ipsa e da uedere delli effecti che a ad ca
gionare a mercurio giu ad noi nel mõdo · de quali e dato honore
et lo biasmo al pianeto · Et segõdo che dice Albumasar nel suo
Introductorio · nel tractato septimo · nella differẽtia viii · dove
tratta delle nature de pianeti · et delle loro proprietadi · Mer
curio significa queste xxij · Influẽte senza laltre · Vaghezza di
vedere et sapere le cose secrete · Inter pretationi di detti de tragli
et profetie · prescientia di cose future · Sacẽtia et profondita di
scientia ne libri profondi · Studio di sapientia · memoria di
ystorie et di nouelle · Eloquentia cõ pulitezza di lingua sottil
leza dingegno · Desiderio di signoria · Appetito di lõda et di
fama · Coloratioui et sottilleze di parlari · Sottilleze dingegno

Questa picciola stella si correda
Di buoni spirti che son stati actui
per che honor et fama li succeda ·
Et quando li disiri poggian quui
Si disiando cõuien che i raggi
Del uero amor i sui poggin men uui ·
Ma nel cõmensurar de nostri gaggi
Col merto e parte di nostra letitia
Per che nõ li vedemmo minor ne maggi ·
Quui ãa adolese la uuia Iustitia
In noi laffetto si che nõ si pote
Tornar giãmai ad alcuna nequitia ·
Quui se uoci fino dolci note
Cosi quui si cheãun nostra corte
Rende dolce armonia tra queste note ·

In ogni cosa ad che liomo si da Volonta di perfectione Sottilleza di mano in tutti li magisterii Exercitii di mercantie Vendere Compra donare Ricevere Furare Ingannare Occultare nel animo suo pensieri Avanimento di costumi Giovaneza luxuria Abbondantia Sussuratori Bugie falso testimonio Et molte altre cose come quine si contiene Et pero lo nostro auctore finge che coloro che sono stati actum nel mondo et vissuti colle virtu pollitiche et morali si rappresentino nella spera di mercurio per che tale Influentia e ad dare ad mercurio segondo lastrologi come mostrato e aya nel arbitrio humano e seguitare la Influentia buona et schifare la via et quinci viene lo merito et lo demerito come ditto e Et pero a finctu lauctore che Justiniano si rappresenti quine pero che ebbe delle Influentie ditte di sopra come appare prima che fu principe Appresso che fu studioso che corresse le leggi fu elloquente ebbe memoria delle ystorie Et pero lo Introdusse ad narrare le ystorie Fu sacientifico et astrologo Et pero finge elli desse que sta risposta dellore rappresentamento nella spera di mercurio Et rispondendo finge elli assegni la cagione per che non anno quelli spiriti beati piu alto grado in vita eterna che l segondo dicendo et quando li disiri cioe li desideri appetiti et volontadi dacquistare fama et honore peggiano quini cioe nel acquistar fama che lassi dirieto ad se si dilectando cioe desiderando cioe la fama di questo mondo pure cõmen che vaggi cioe li feruori del vero amore cioe della vera caritu che liomo de avere in verso dio in su cioe in verso lo bene eterno che e dio peggio men vuol cioe meno feruentemente Impero che chi e desideroso di fama et dhonore ben che elli operi virtuosamente per piacere ad dio per che anche per desiderio di fama et dhonore che seguitino della sua operatione nõ si perfectamente opera per lamore didio come farebbe se tale appetito non vi fusse Et pero quanto minore e lo feruore della caritu tanto minore e lo merito aya nel cõmensurar dei nostri guaggi cioe delle nostre allegreze cioe della nostra beatitudine unde seguitano li gradi che noi abbiamo col merito cioe nostro che abbiamo meritato mentre che fummo nel mondo cõ le nostre opere e parte di nostra letitia cioe e parte della nostra beatitudine quãdo ueggiamo la nostra beatitudine risponder al nostro merito Impero che ci vallegriamo et godiamo della Justitia didio Et non vorrẽmo che la fusse maggiore Impero che sarebbe fuora di Justitia et contra lo nostro contentamento per che cioe che assegna la cagione perche sono lieti cioe per questo cioe che quando misuriamo la nostra beatitudine col merito non li vediamo ne minori ne maggiori che sia stato lo nostro merito Quinci cioe da questa misura della letitia col merito adolesce cioe nutrisce et satia la divina Justitia che premia segondo

averito In noi cioe spirito beati laffecto cioe lo desiderio nostro che e quietato et non vuole piu che l abbia si che non si pote cioe per si fatto modo che non si puo laffecto nostro torcere cioe piegare ad alcuna sequitia cioe ad alcuna ingiqualita /et Injustitia Et ivi Induce una similitudine usando antipofora rispondendo ad uno dubbio che si potrebbe muovere cioe Per che volse iddio che questi gradi di beatitudine fussino in vita eterna Et ad questo risponde che questo e per maggiore dilecto de beati che saccordano si insieme che cantano e cosi contento del ben del proximo come del suo per che quine e perfecta caritu et amore et creste accidentalmente sempre la loro beatitudine vallegrãdosi del alteza di quelli che sono in maggior grado come di loro medesimi Et pero dice diuerse uoci nel arte della musica La diversita delle uoci che insieme saccordano fanno dolci note cioe rappresentano al audito dolci varietà nomi di uoci cosi diversi sichanni cioe diuerse lodie et diuersi gradi di beatitudine e In nostra vita cioe nella nostra vita beata vedesi dolce armonia cioe concordantia di volontadi come armonia e concordantia di uoci et di suoni in queste rote cioe tra queste spere che si rotano et girano continuamente nelle quali si rappresentano le nostre opere con le quali abbiamo meritato letterna beatitudine segondo la fictione del auctore aya segondo lo suo Intellecto che ebbe di questo intende talle sedie del celo empireo nel quale li beati sono et vagguardano dio Et in quello aspetto fi ueno et cosi e ad Imputata la loro beatitudine. ¶ Et e qui da considerare la p posi del auctore che finge che Justiniano che corresse le leggi humane li rispondesse et dichiarasse la Justitia di dio sicome per sua vocea ad cio Et oltra questo e da considerare che dimostra che dio ad belleza del mõdo et utile delle creature facesse la varieta de moti de corpi celesti et de loro Siti et de loro effecti Seguita la terza parte ·

Et dentro alla presente ere in questa ternaria et uno uerdetto lo nostro auctore finge come Iustiniano cõmudo lo suo prelatre dimostri loro un altro spirito beato che era cõ loro. Et che questo fingu lan tore e per mõstrare che Iustiniano fusse elloquente et auesse ad mẽte le uictorie et le nouelle segõdo la influẽtia di mercurio. In ducendolo ioni ad dire la nouella di romeo laquale si dice i que sta forma

Ramõdo berlingieri conte di prouenza

Essendo ramõdo berlingieri conte di prouenza homo che poco curaua di uedere li fatti suoi et di sua corte anzi piu tosto prodigo del suo auea lo suo cõtado molto mãcato lassando gittare et scialacquare lo suo a familli della corte enã dio li ragassi della stalla strattãdo et guastãdo lo strame et lorzo et mal procurando li caualli. Et perquesto cõuenia che Iustitie et torsioni et diseguali Imposte si facessono ai subditi suoi come ad dio piacque uẽne uno romeo de andalia peregrinãdo et capito alla stalla di questo cõte et uedese ai ragazi ellimosina per lamore di dio. Et ellino auẽdo robba assai arecharo alla sua stalla et buo ni uagellom di uino diẽno ad questo peregrino robba assai et allergõnolo nella stalla. Questo peregrino era saputo homo ac cortesi della mala massaritia che si faceua nella corte. Udito lo debito del signiore disponosesi ad obuiare alla mala massaritia prima dicendo ad quei che era so pra lastalla delli uolea selli pia cea rimanere et auere cura de caualli quelli fi contẽto per che poco sene curaua et perche ne fi gia fatichia. Questo peregrino co minciõ ad auere cura de caualli et rispiarmare larobba et i poco tẽpo ebbe meliorati li caualli et auãsato molti roba di quella de signiaua. Unde accortosi ramõdo conte delli caualli erano fatti piu belli uolse sapere la cagione Et ueduto la bõta di costui puoselli amore et breuemẽte dissi cio i offitio trouãdo che andaua di bene in meglio promouẽdo lo fece siniscalco maggiore della corte. Et fi chiamato da tutti romeo per che in si fatto habito uenia capitu. Et auendo costui ogni cosa i mano ordino cõ tutti cauti et solicitudine ogni co sa di breue tempo ebbe auanzato tãto thesoro che tutte le terre impegnate riscosse. tutta la corte fornitte di uagelliame dariẽto et le imposte et leterzioni de si faceano a li subditi ingiustame te cessonno. Et quattro fillole che auea lo cõte marito ad quat tro Re di corona cioe le due ad du fratelli cioe luna al Re ludouu co di fraciia. laltra ad lerlo fratello del ditto Re ludouico duca al lora dungio ara poi cõte di prouẽza et Re di sicilia et di pulia Laltra al Re arrigo Re dinghilterra et la quarta al Re ricardo dalamagna fratello del ditto Re arrigo dinghilterra. Et di po que sto rauno grãde thesoro al ditto conte. Si chelli et lo suo contado era i milliore stato che mai fusse. Et stãdo le cose i questi fforma Inuidia mal pronen sali cortigiani cõsillieri del cõte di prouenza et questo romeo onde cominciõno ad dire al cõte. Signiore questo nostro siniscal co a certãi ani trafficato lo nostro. dentro sarebbe chelli ui mo strasse ragione delle cose administrate per lui. Et tãto ad dio lo sollicitõno chel conte chiamo un di romeo et silli disse chelli sap pia ecchiasse ad mostrarli ragione di quello che auea adminis tato

Del suo Romeo rispuose che era apparecchiato ad mõstrarlilla quãdũque uolea. lo cõte nõ sene curaua anzi ao dicea per cõten tare coloro che dicio lo sollicitauano. et pero era cõtẽto chello idugio fusse grãde. ara romeo accorgẽdosi della Inui dia che lliera portata delle cose di nõ stare piu. Et pero ando al cõte et disse chelli auea messo i conto che laltro di selli placea luiolea mõstrare la ragione Et cosi laltro di meno lo cõte nella sua cãmera done era lo thesoro et si disse al cõte uoi sapete auesser lo cõte che quãdo uẽni ad stare cõ noi. Voi ui nõ auauate thesoro anchi auauate debito cõ tale et cõ tale. et pegno le tali castella. da poi i qua so ablo sodisfatto tutti li debiti. et ablo ricolto tutte le nostre castella et terre. et maritato quattro nostre fillinole ad quattro Re di corona che ciascuna grossa tãto. Et poi aperti li scrigni che auea assai nella cãmera disse uedete questo e piene dador namẽti per la nostra persona questo et questo di uagellame dariento. p la corte questo di fiorini questo di grossi questo di tal moneta et questo di tale Et sapete che quãdo io ci uẽni auea chi questi panni. et spogliatosi nudo Inuiasi al cõte si rimise li suoi pãni et lascamina. et lassato Inuiati al cõte quelli che auea della corte prese lo suo uerdone et andosene cõ dio. et lo conte rimase si trauagliato et si fuor di se come uolse dio. ad ao dicelli Ingrato ripreuassi quelle che gia auea prouato che tenẽdo piu lo pensieri al thesoro nõ si accorse del partimento di romeo ne ebbe pẽsamẽto di dirli mente ne di ritenerlo. Stãdo poi ritornato i se man doli dirieto. et nõ fu mai potuto trouare. Et uenuta la corte ad mano di quelli di prima co minciao andare male come solea et po cõuẽne che si ritornasse ad fare le Iniuste exactioni ai subditi come di prima. et li mali pensamẽti. si che li lamenti andõno al cõte. Unde ramõdo Inuitto fece pillare quelli che della ragione lauieano cõsillato. et tutti li fece decapitare. Romeo seguando p le mõde come solea seguendo dio. si che poi secondo la credẽtia del auctore e merito cõ le suoe uirtu pellicrine et achuc dauere uita eterna. pero fige de Iustiniano de fi mercuriale se de lauoro a fineto dicasse la nouella predetta per mõstrare de li mercuriali sono parlatori et nouellatori et po dice. et dẽtro alla presẽte margarita cioe dẽtro adquesta stella di mercurio che e lua di et splẽdidi piu dogni pietra preciosa. margarita e pietra preciosa luce. cioe risplẽde la luce. cioe laia gloriosa che e fatta risplẽdente come una luce di romeo. cioe del suprascrito romeo come ditto e. ipso de qui si rappresẽti et dimostra la uirtu delli ebbi nõ p che quine laia sua sta locata. che sella e beata e i uita eterna nel secõdo grado de beati. Et po fige de quine sia per dimõstrare che ella era degna del segõdo grado. di cui. cioe del qual romeo. fu lopra grãde. Impero che grãde cosa fece et bella ipso che cõ grãde fede et leelta opero tutta sua industria. et mal grudita. cioe et male cognosciuta da quelli prouẽzali et male meritata delli fino addimãdare ragione. et ueri anche lo ifamõno di dislieali quãdo lo doueano cõmẽdare et gratificare. ma prouẽzali. cioe li cõsillieri del cõte ramõdo di pro uẽza liquali erano prouẽzali. che fecer cõtra lui. cioe cõtra romeo diffamãdolo al cõte. nõ mãno riso. ma piu tosto mãno pianto.

Et dentro alla presente margarita
Luce la luce di romeo di cui
Fu lopra grãde et bella et malgradita.
Da prouẽzai che fecer contra lui
Non mãno riso. et pero mal cauuna
Qual si fa dãno del ben fare altrui.
Quattro fillie ebbe. et ciascuna regina
Ramõdo berlingier. et ciaschuna
Romeo persona humile et peregrina.
Et poi il mosser le parole biece
Ad dimãdar ragione adquesto Iusto
Chelli assegno septe et cinque per diece.
Indi partissi povero et uetusto
Et sel mondo sapesse il cuor chelli ebbe
Avẽdicando la sua uita ad frusto ad frusto.
Assai lo loda et piu lo lodarebbe.

Jmpero che ne fūno punitti dal cōte · Jmpero che fūno decapitatti et però mal cammina · acc male capitti · qual si fi dāne · acc qualūqua fi dāno ad se del ben fare altrui · acc i caresce di che altri faccia bene et stroppiādo du fi bene · et però cōta le grandi cose che fece romeo · quattro fillie ebbe · acc vilmōdo berlingieri cōte di provēza ebbe quattro fillinole · et ciascuna regina · Jmpo che tutte et quattro fūno maritatte ad regi come detto è · Et ca · acc tutto questo fece acc maritare queste quattro fillinole ai regi · Romeo · acc quello suo siniscalco che fu chiamato romeo · persona humile · Jmpo che nō si sepe sua origine et peregrino · Jmpero che andava in habito di peregrino per lo mōdo · et era stranicco di provēnsa · et pu · acc di pu questo si grande bene · luy · acc lo detto cōte · mosser · acc mossono · le parole biece · acc le parole torte et falsamēte dette da provēsali Jnuidiosi · ad dimādar ragione ad questo Justo · acc ad romeo · et dice questo · per che lanima sua era presente secōdo che finge lauctore beati sichē bene era Justa · et auēdo rispecto al passato anno fu Justa · che · acc lo quale romeo li · acc ad luy conte predetto · assēgnio · quando li mostro ragione · septe et cinque · che sono xij · per dicere · acc li assēgno più che nō era da avere · lo cōte · lo quinto o noliamo ponere le mumero determinato per lo ideterminato acc troppo più che nō credea avere ad avere · Indi · acc dalla corte del detto cōte · partissi · acc romeo mostrāndo la ragione · povero et ue tusto · acc povero per che mēte ne porto se nō la sua anima sua el bordone et uecchio ipocche nel seruigio del cōte era invecchiato · et sel mōdo · acc et sella gente del mōdo · sapesse il ca · acc diritto et Justo nō ragio di richezze · ma solamēte di bene operare · che elli ebbe · acc romeo predetto · vendicāndo sua uita · acc andando accattando per vivere ad finire ad finisto · acc ad pezo ad pezo di pane · assai lo loda · acc lo mōdo romeo · et più lo lodereble · Jmpero che lui mōdo sola mēte lo loda del dispregio delle richezze · ma nō lo loda del equita del animo · che ebbe grādissima sapendo sostenere le richezze come la poverta · Et essendo povero per uolōta et nō per forza · et essendo di trenta Justina et bella et Jndustria et si eccellentissimo · Et qui finisce lo suo parlare Justiniano secōdo che lauctore finse per mōstrare la condictione et natura de mercatanti · Et qui finisce lo canto vj

et seguita lo septimo ·

Sanna sanctus · ecc · Questo è lo canto septimo nel quale lo nostro auctore finge come beatrice li dichiaro alquanti bellissimi dubi · Intorno alla redemptione humana facta da dio · Et due cose fu principalmente · Jmpero che prima dimostra Jnducendo ad parlare beatrice come Justamente fu punito lo peccato del primo homo nella morte di xpo · Et mmene vn altro dubio · acc per che ad dio piacque più questo mōdo · acc cō lamorte di xpo sodisfare per lo peccato del primo homo · et comīcia beatrice ad rendere la ragione per che · Nella segōda parte che sera la secōda lectione finge come beatrice procedēdo oltra cō la sua ragione cōpiette di dichiarare le dubio mosso · et adgiūge per che cagione lanime humane sono imortali · cioe sia cosa che tutte laltre cose create siano mortali senō laie humane et li angeli · Nella prima che sara la prima lectione si divide i parti vj · Jmpero che prima finge come Justiniano finito lo suo parlare ritorno al suo cantho et al suo giro cō laltri spiriti beati · et sparitte una · et comincia questa dubio et per cui cētra nō dimādava beatrice · Nella segōda finge come beatrice li manifesta lo suo dubio · et lla cognosce essere nella mēte sua · acc di dante · et come lo comīcio ad dichiarare · et comīciasi quine · voco sofferse · che · Nella iij parte finge come nella comīcio la dichiarazione dichiarādo prima lantecedēte · et comīciasi quine · per nō soffrire · che · Nella iij parte finge come beatrice cōmīciando dichiaro lo subsequēte · et comīciasi quine · la pena dūque · che · Nella v parte finge come beatrice dichiarato lo primo dubio suscitole dubi altro dubio che dante auea nella mente · et comīcio ad quello adimandare · et comīciasi quine · ma jo veggio · luce · che · Nella vj parte finge come beatrice comīcio ad solvere lo detto dubio · et comīciasi quine · la dunna · lucci · che ·

Jnuisa addunqua la lectione · et dandere lo testo cō sexpo sitione literali allegoriche et morali · dice prima così ·

Sanna sanctus · che · Jmperoche in v · ternarii · lo nostro auctore finge come finito la lunga oratione di Justiniano esso Justiniano si torno al cāto usato lo quale cātava ad laude di dio · et alla exaltatione per lo pianeto secōdo · acc mercurio · et come elli et laltri spiriti spariteno · et come detto dalui ne sucque uno dubio · lo quale nō sattēpta ua di dire ad beatrice · et di dimādarne dichiaragione dicēdo così · Viso mi fu · acc parue ad me dante · essa subsistēsa · acc essa anima di Justiniano de manca parlato et detto le cose di sopra dicte · lanime humane quādo sono fuora de corpi · et lanime si chiamano subsistēte seperate · cantar così · acc cantare in questo mōdo · Osanna · questo è uocabulo ebreo · et Jnterpetrasi fa salua · et alluia sintende · che elli spiriti beati pregassene per noi del mōdo · che per loro non è bisogno di pregare · Jmpero che sono fatti salui · si che sintende · che fu salui lo populo tuo del mōdo · Jmpero che così sintenderebbe fu salui lo populo tuo del mōdo · Jmpero che così sintenderebbe pertra salua o uero salutifica · et anna e · Jnterchiectione che à ad significare affecto de precante come do · Et però si vorrebbe dire Osanna mane leuato · per sincopa · et viene ad dire pregniamoti dio do fi salui lo mondo · et lo populo tuo sintende · altri dicono che Osanna e Jnterchiectione che à ad significare affecto del animo · et allora si potrebbe intendere che quelli spiriti dicessēno vallegrādosi ad dio della sua salute · Osanna sanctus deus sabaoth · acc deus virtuti nel ecceratui · Jmpero che sabaoth sinterpetra delle virtu o uero delli eccerati · super illustrans · acc di sopra illuminate · claritate tua · acc cō la tua chiarezza · et col tuo splendore · felices ignes · acc li bene adventurosi fuochi et splendori · porū malaoth · acc dique li angeli ministranti la uolōta tua · avalaoth sinterpetra angelo ministrante · et così di loro sintende · Jmpero che lanime humane beate sono compagne delli angeli · et vallegrāmāsi segōdo che finge lauctore per che erano stati activi nel mondo · dicendo come detto è di sopra · Osanto dio delle virtu et delli eccerati illuminate

dubii

Con la tua grata et dolce luce li beati splendori di questi spiriti noi ci vallegriamo in te che questo bene ci hai donato per tua gratia che ogni uedere allo stato delli angeli militanti ti uolontia. ¶ Et fece lo nostro auctore questo ternario i grammatica prendendo le parole della sancta scriptura et per ad ornamento del suo poema perche le cose uariate piu dilettano et per che le continuate piu tosto satiano et per mostrare chella sancti scriptura scripti et exposti i grammatica a notifici quãto ad noi è possibile intendere lo stato de beati uolgendosi al la sua uista cioe uolgendosi al giro et alla rotatione che faceu nel suo pianeto cioe mercurio nel quale elli si giraua et ro taua come gl'altri spiriti era prima lo detto spirito uolto in uerso dante ad ragionare con lui poi si riuolse al suo giro del pianeto. ¶ Chelli beati spiriti si giriuno i nel pianeto si de intendere secondo la anagogicho intellecto oltra la lettera che nel grado che sono i tutta eterna si girano intorno ad dio uagguardando prima lui et satiando lo suo desiderio di lui et uedendo tutte le cose in lui riconoscendole da lui ritornano ad contemplare lui et cosi fanno col intellecto loro mouimento circulare ala moralmente et allegoricamente intendendo di quelli del mondo dimostra el lacto della loro uirtuosa operatione secondo la influentia del pianeti fatta nel mondo continuamente a rispetto ad dio benche si uarii secondo li diuersi modi delle cose uiene di meno sempre ad dio riguarda et da dio mouendosi per inspiratione ad lui ritorna per reductione Impero che ad lui si riduce ogni suo bene operare et però finge lauctore chello loro mouimento sia circulare Impero che secondo la lettera e uerisimile però che essendo lo pianeto corpo spherico lo mouimẽto in esso ragioneuilmente de essere spherico Et secondo la anagogicho intellecto debiamo cosi sperare et secondo la allegoria et moralita debiamo credere et ueggiamo che cosi e in noi medesimi Sopra la qual cioe substantia cioe sopra lo spirito di huomano doppio lume saddua cioe doppio splẽdore saddoppia Impero che prima uera uno splendore secondo lo feruore della carita che era in quella anima poi cresciuto lo feruore per la carita che uedea nel cinto nelli altri creue unaltro splendore et cosi saddoppio lo suo splẽdore Et questo finse lauctore per mostrare chella beatitudine de sancti puo crescere accidentalmente ma non substantialmente et per mostrare chella carita sempre ingrega in loro et accidentalmente cresciera si che tutti arderanno di carita et essa cioe substantia di huomano et laltre cioe substantie che erano cõ luy mossẽ cioe se intende o si mossero alcuna uolta si pone lacti uo uerbo per lo passuto come nel primo libro del eneide di uirgilio si dimostra tot uolue re casus deste unolim a tot casibus ad sua danza cioe al suo girare intorno per lo pianeto come si giruano ei loro che ballano et danzano ad ballo tondo. ¶ finge lauctore chelli ordini delli angeli si girino intorno ad dio per dare ad intendere chelle loro uolontadi da dio tornano ad dio Et questo e eo me uno gruue cioe continuame eo tenere la uolontà sua ad dio Et cosi lanime beate uanno cõ la cara sua uolontà intorno ad dio Et questo e lo girare

Che lauctore finge et quasi nello assime fauille cioe le dicte anime che erano uestute ad uedermi parute poi di me come correnti fauille Impero che per la distantia quelle che pareano prima splendori grandi pareano poi fauille mi si nellar cioe si apresẽno ad me dante di subita distantia cioe di subita lunghezza cioe la lunghezza subita fa cagione che no le uidi piu Impero chella uista a terminate le sue potentie Et per questo uuole intendere che uscitte della fantasia questa materia et intese ad altra Io dubitaua cioe come il pensieri del auctore si transmuto dice di se elli dubitaua Impero che alcuno dubio hiera nella mente per le cose udite et dicea cioe Io dante tra me stesso dice lauctore dille disse cioe di ad lei di ad lei cioe ad beatrice dicea Io dante fra me cioe dille dicea dentro da me Et a usato quello colore che si chiama cõ dupplicatione che sifa ad dimostrare lardente desiderio come usa lora lauctore alla mia donna cioe che di chiara di cui elli intendea quando dicea allei cioe alla mia donna cioe ad beatrice laquale elli a preso per donna et per guida in questa cantica che cioe la quale mi disseta cioe mi satia la sete cioe lo desiderio del sapere colle dolci stille cioe colle dolci gocciole che si significano le uerita di le quali sono dolci ad giudare ad chi le desidera ora quella reuerentia cioe ora quel timore che auea di mostrare che manchasse lhonore in uerso di lei Reuerentia non e altro che temere di manchare lhonore che si de auere al maggiore che cioe laquale reuerentia sindonna cioe diuenta donna di tutto me però che tutto mera dato pure per Be et per Ice cioe pure per beatrice Pone lo nostro auctore la prima sillaba con ponte delle due ultime ad significare tutto lo nome facendo sincopa del altro per potello mettere in uerso Et alla sentẽtia uuole dire chella Reuerentia chelli portaua ad beatrice pur cioe solamente per le non per altra cagione quasi dicesse che quella reuerentia che signoreggiaua lui solamente era beatrice Impero che nessuna altra cosa lauea fatto reuerente et timido del dimandare se non la sancta scriptura che dice Nolite sapere plus già opportebat sapere si che lauto re si ritenea Et però dice ogni richiamo cioe gia la faccia et non mi lassaua leuare la uiso ad dimandare come fa colui che ardisce come ilum cioe come si richina lhomo chassõna cioe lo quale saddormenta Impero che chi assonna china lo capo Et per questo dimostra lacto di colui che a/ pen sieri et desiderio dauere cosa che no a che sta col capo chi nato et pensa come lo possa auere Segui ti lalta parte

Poco sofferse ec. In questo xv. cerchio lo nostro
autore finge come beatrice sacorse del suo pen
sieri. et come ella li disse quale era lo dubio suo.
et promettendoli di solverlo, rendette lui attento
dicendo così. Poco. cioè tempo. sofferse me. cioè sostene
me dante. cotal. cioè si fatto cioè si pensoso et emmato
come chi a sonno. beatrice. cioè la guida mia. Et per
questo della sancta scriptura non lassa adormentare mol
to li animi de lectori Impero che sempre li suella con qual
che buono ecercitio. Et comincio. cioè beatrice ad parlare
ragionandomi. cioè risplendendo in verso me. dun riso.
cioè con una risa et con una allegreza. lo riso e segno v
dallegreza. Impero che da essa procede. Chi pensa di dio
di dio ragiona sempre sta
vidente et allegro. tal che
nel foco faria llom fe
lice. cioè si fatto fu
lo riso di beatri
ce. che nel fu
oco del In
ferno ch
lo sentu
sse se-
rebbe
felice sel
li dannati
nel fuoco del
Inferno sentu
sseno lallegreza
et lo grandio che a
lamma che pensa et-
ragiona con fervore di
carita di dio serebbeno in
quel fuoco beati. Et adgiu
ge quello che beatrice
comincio ad dire
cioè. Segondo l v
mio Infalli
bile adm
so. cioè
segondo lo
mio vedere
cioè Judicio si di
ritto che non si puo
Ingannare. a molte ue
de addentro la sancta tirologia. questo e quello di che li
dubita. cioè come Iustamente fusse punita in xpo la col
pa de nostri primi parenti. Et sella fu punita Iustamē
te come fumo poi li Judei Iustamente punita di
quello che Iustamente era stato fatto. Et pero
dice questo cioè. come Iusta uendetta. che
fu quella che si prese del fallo de prim
parenti nella persona di xpo. la
qual fu Iusta come beatrice
dimostrera. Iustamen
te fusse punita poi
ne Judei Impero
che della cosa Iusta
mente fatta non e Iusti
tia che sene pilly uendetta. Et
questa mente dimeno e uera cioè
che Iusta uendetta Iustamente fu punita.
Et pero che qui e dubbio come pero dice. tu In

Pensier miso. cioè questo e lo dubbio che a messo in du
bio et in pensieri te dante. Impero che non pare che possa
essere Iustitia dal una parte et da laltra. Impero che se
Iusta fu la morte di xpo per lo peccato dadam et Eua. v
Iniusta pare che fusse la uendetta presa sopra li Judei
che di tale Iustitia fumo esecutori. Et se Iusta
fu la uendetta presa sopra li Judei dōqua
Iniusta fu la morte di xpo per lo pec
cato de nostri primi parenti
Et qui si porebbe dubbitare per che
lauctore finse che beatrice Indusinasse lo
suo dubbio. et questo e a communiter accidentale;
Impero che ognuno che sopra questa materia di molto
pensasse o cio udisse. di cio
dubbitrebbe se altra uolta nō
auesse udita la soluctione.
si che ben si potea Indu
nare lo dubbio. Pro
mette beatrice
di soluere lo
dubbio. Et
questo
finge
lauctore
per che nella
sancta scriptu
ra per li doctori
e mosso et soluto
questo dubbio. et quile
lo prese lauctore. Et pero
finge che beatrice li prometta
di solverlo dicendo così. aya
Io cioè beatrice. ti soluero tosto
la mente. cioè li trarro
tosto la mente tua
cioè di te dante
da cotesto du
bio. et tu
cioè dan
te. ascolta.
cioè le mie pa
role. cioè che lo
fu attento. ch elle pa
role. cioè Im
pero che elle mie parole.
di gran sententia ti firan
presente. cioè ti firanno dono di grande sententia che
sera la soluctione del dubbio. cioè come Iustitia fusse
dal una parte et dal altra. Impero che Iustitia fu che xpo
morisse per lo peccato dadam et dEua. Et Iusti
tia fu che ella morte di cristo fusse uendi
cata sopra li Judei. Et come que
sto possa essere. lo dichiara
di sotto molto sottilmē
te et chiaramente
et bene. Seguita
laltra parte.

Poco sofferse me cotal beatrice
Et comincio ragiādomi dun riso
Tal che nel foco faria llom felice.
Segondo mio Infallibile adviso
Come Iusta uendetta Iustamēte
Fusse punita ta in pensier miso.
Ma io ti soluero tosto la mente.
Et tu ascolta chelle mie parole
Di gran sententia ti faran presente.

Per nõ soffrir etc Jn questi v. ternarii lonostro autore fingie come beatrice comincia adsolvere lo dubio sopra scripto commandõ prima adimostrare lo fillo de primi parenti et poi la jnfinita bonta di dio. dice prima così. Per nõ soffrire. cioe per no sofferire al la uirtu che uole. cioe alla uolõtà. freno. cioe ritenimento cioe comãdamento. Jmpero che come per lo freno si ritiene lo cauallo. così per lo comãdamẽto lhomo. ad suo prode. cioe ad sua utilita. quel hom che nõ nacque. cioe Adam che nõ nacque ma fu fatto dadio lo corpo del limo della terra. et cõuertito i carne Jnspiro in lui lo spiraculo della uita. cioe la ragione. cioe che uiuifica quel corpo. dannãdo se. cioe dãnãdo cõ la disobedièta adam se medesimo. dãno tutta sua prole. cioe dãno tutta la sua schiatta de dricta discendere di lui.

Sopra questi parte sono da uedere due cose. cioe la prima come era utile allhomo tenere lo comandamento. Adpresso come fu justo che per lo peccato del primo homo fusse dãpnata tutta lhumana spetie. Al primo dubio si puo rispondere et de che seruisse lo comandamẽto cotale allhomo Jmpero che auendolo observato nõ arebbe mai sentito male ne pena. et sarebe stato i quelle delitie quãto fusse piaciuto addio. et poi senza morte dio larebe trãslatato del paradiso delitiarũ in uita eterna ad stare seco meritevolmẽte et justamẽte per lo merito della obedientia. et nõ sarebbe stato senza bene della Justitia del quale bene sarebe stato privato se nõ avesse avuto lo comãdamẽto. et dio per sua gratia lavesse posto nella beatitudine.

Ad lultimo dubio si risponde che Justo cosa fu che per lo peccato de primi parenti fusse dãnata tutta la prole Jmpero che si come per la obedièta di loro dio meritevolmente si conservava lhumana natura senza morte corporale i quelle delitie del paradiso cosi ancho alla beatitudine eterna quãdo addio fusse piaciuto ditrũslatarli. così fu justo per la disobedientia di loro dio lhumana natura perdesse quello che arebbe guadagnato per la loro obedièta. cioe lo stato della Jnnocẽtia nel quale poteva nõ morire. et venisse nel la prima della nocẽtia nella quale nõ potesse nõ morire. et come per la loro obedientia meritavano di uedere iddio. così per la loro disobedièta perdesse di uedere dio. et come era habile ad cõservarsi nello stato della Jnnocẽtia cõ la obedientia. nel quale se fusse stato fermo dio larebe cõfermato p gratia. così diuẽtasse habile ad cadere nella colpa perdita la gratia di dio per la disobedièta. nella quale caduto meritò pena primitiua la quale lhomo merita per lo suo proprio peccato delli cõmette. Jmpero che p lo peccato originale nõ a seno la pena primitiua se muore i quello come li pargoli che come avelẽo auuto la beatitudine per lobedièta de primi parenti così sono privati di quella per lo disobedire loro. Vnde lhumana spetie. cioe per lo qual peccato dadam tutta la spetie humana Jnferma giacque giu. cioe nel mondo. Jmpero che di poi peccato Jnocẽtiẽte dio cacciò Adam et Eua di paradiso giu nella terra. et di poi fette Jnferma Jmpo che fumo fatti piu habili al male che al bene. che lhomo che e Jnfermo e piu habile ad fare che ad dare così lhomo ferito p lo peccato originale nella libertà del arbitrio fu fatto habile piu al male che al bene. per secoli molti. cioe per anni

Per nõ soffrir alla uirtu che uole
freno ad suo prode quel hom che nõ nacque
Dãnando sẽ dãno tutta sua prole.
Jnde lhumana spetie ĩferma giacque
Giu per secoli molti ĩ grande errore
Fin chal uerbo didio discẽder piacque.
La natura che dal suo factore
Sera lungata vnito adsẽ in persona
Col acto sol di suo eterno amore.
Per driçal uiso adquel chor si ragiona
Questa natura al suo fattor vnita
Qual fu creata fu sincera et buona.
Ma per sẽ stessa fu ella sbandita
Di paradiso pero che si torse
Da uia di uerita et da sua uita.

Vecxxxv. che sono lxv centonaia danni et vecv anni et ogni cẽto anni e. di uno seculo. dõqua bene fiũo molti secoli. Jn grãde errore Jmpero che nessuno andava adutta eterna. et nessuno populo honorava debitamẽte iddio. se nõ lo judaico. ben che molte uolte cascasse et de suoi errori fusse da dio aspramente punito. fin chal uerbo didio. cioe Jnfine ad tanto che al fillinolo didio discender piacque. cioe uenire di cielo i terra. et pillare carne humana. V. cioe nel qual luogo cioe i terra. la natura. cioe humana. che. cioe la quale natura. dal suo fattore. cioe dio sera lungata. cioe unossa. et dilungata. quãto allnogo et quãto alla gratia. vnito. cioe lo uerbo diuino cõgiunse adse. lhumana natura i persona. cioe nella sua persona cioe Jmpero chellala persona del fillinolo prese carne humana et diuẽto homo nõ mãcãdo pero quel chelli era. et nõ la persona del padre ne dello spirito sancto. et essa cõ lhumanita fu una persona et nõ du persone. cõ lacto sol. cioe cõ lacto solamẽte. et nõ con altro. del suo etterno amore. cioe del lo spirito sancto. Jmpo chello spirito sancto fu operatore di tale unione et lo padre un die lasua uirtu si che ad cõgiungere la deita del uerbo cõ lahumanita del nuouo homo fatto nel uẽtre della uergine maria del suo sanctissimo et purissimo sangue cõ overo la potẽtia del padre la sapientia del fillinolo et la carita dello spirito sancto. Per driçal uiso cioe cu dãte dice beatrice adquel che si ragiona. cioe adquello che uera ragionãdo di uostro ceco che el fu attento. quella natura. cioe humana al suo factore vnita. cioe al uerbo diuino che fu fattore desse homo qual fu creata. cioe tale quale ella fu creata cioe in adam et eua. fu sincera. cioe pura senza peccato alcuno. Jmpero chelli primi parẽti nostri fumo facti et creati da dio senza peccato pieni Jnnocẽti et diritti. Vnde dice la sacra scriptura nel primo del gẽnesi che dio disse faciamus hominẽ ad ymaginẽ et similitudinẽ nostram. et altro dice. deus fecit hominẽ rectũ. sed ipe Jnnumerabiles quaestiones

ave

per se stessa fu ella sbandita. cioe fu cacciata et diuentata del paradiso delitiarũ. nel quale douea stare ad tempo. et di uita eterna done douea stare perpetua et pero dice di paradiso. cioe del uno et del altro. et cotal la cagione. pero che. cioe Jpero che si torse. cioe essa humana natura. di via di uerita. cioe da dio che e Via uerita et vita. et pero dice et da sua uita. disobedẽdo al comãdamento didio si parti dalla uita. cioe da dio che era la sua uita. Altramẽte si puo intendere. si torse da uia di uerita. cioe dal obedientia la quale e uia di uerita Jmpero che quella era la uia p la quale Justamente sarebbe peruenuto alla beatitudine cioe p merito del obedientia. et da sua uita. cioe et dal suo unire seco nel paradiso ad tempo quãto addio fusse piaciuto. et poi i paradiso i uita eterna dalla quale si torse. et essa per lo peccato della disobedientia. col quale peccato fu accõpagnato lo peccato della superbia i quãto uolse esser sapiuto del bene et del male come dio. et fumi andora lo peccato della gola. Jpero che ebbe gulosita dilligiare lo põmo vietato. et se si guarda contra cui peccò prima contra il padre. i quãto disobedì lo comandamẽto didio Jmpo che comãdamẽto presuppone persona che abbia

Lā pena dūque et ē.

In questi iij. terna
ri lo nostro auctore
finge che beatrice cō
mandando la sua ragione cō
chiuse la solutione del dubio
dicēdo così · La pena dūque · ec
cio che fu la cōclusione dicēdo
adunque la pena che sostēne
rō i su la croce · et pō dice che
la croce pose · alla humanita di
xp̄o · i pero che la diuinita non
puo sostenere pena · salla natu
ra assūpta · cioe se alla natura
humana · che nel uerbo diuino pre
se ad se · si misura · cioe sella diuta
pena della croce si misura alla
humanita che fu i xp̄o · nulla ·
cioe pena · giāmai si justamēte
morse · come la pena della croce
humanita di xp̄o · et così seguita
che justa fusse · la pena del huma
nita di xp̄o · p lo peccato de pri
mi parēti che originalmente
corruppe tutta la massa del hu
mana spetie · si che humanita
anchora offesa · dio disobediendo · dū
qua humanita douea sodisfare
obbrediēdo · portādo pena p la colpa
della disobbediēza · et delli altri pe
cati che ui cōcorseno · et così inul
la · cioe pena · fu digna · Ingiura ·
quāta fu quella che fu fatta nel
la persona di xp̄o · nel quale era
no due nature · cioe diuina et
humana · guardādo alla perso
na · cioe anchō rispetto alla per
sona di xp̄o nella quale erano
unite due nature cioe diuina
et humana · che · cioe la quale per
sona · sofferse · cioe sostēne la pena
della croce · in che · cioe nella qua
le persona · era cōtracta tal na
tura · cioe era cōgiūta sifatta
natura · cioe humana qual
fu detta di sopra · pero dun acto · cioe diuna passione duna persona
cioe del uerbo diuino col quale fu cōgiūta lhumanita p cōsolatione
y postanea · si che due nature faceano una persona et uno subiecto ·
sicche cose diuerse · cioe la satisfactione y lo peccato dadam degnamēte
nella natura humana · et lobedi ēza della persona degna et sofficiēte
ad sodisfare ad tale offesa · quale era quella che era stata fatta ad dio
cō la disobbedi ēza · si che addio piacque la morte di xp̄o tracnēdo satisfacti
one y lo peccato dadam da persona sufficiēte ad tale satisfactione y
observamēto di justitia · Et così justamēte fu punito lo peccato dadā
Et questa e luna cosa che usatte di quello acte che piacque addio ·
L'altra cosa diuersa da questa fu la Ingiuria che feno li Judei ad dio · a

Vendēdo et cōdānādo ad morte così fatto homo Ingiustamēte solamēte
per Invidia et p auaritia · si che ben fūno cose diuerse et dichiarādo quello
che detto e adgiūnge · che addio et ai Judei piacque una morte · cioe xp̄o chi ad
dio piacque la morte di xp̄o et ai Judei ācora · ma p diuerse cagioni · cioe
addio per Justitia · et ai Judei p sōma nequitia · si che duno acto usciteno
cose diuerse dalla parte di dio sōma Justitia · dalla parte de Judei sōma In
Justitia · per le · cioe p la morte di xp̄o · tremo la terra · si come appare nel
euāgelio di sancto matteo · quādo dice · ecce uelū templi scissum est ī duas
partes a sūmo usq; deorsū terra mota est · et petre scisse sūt · et monūmēta
aperta sūt · et multa corpora sanctorū que dormierūt surrexerūt · et

exeūtes de monūmētis post resurrec
ōnē suā uenerūt ī sanctam ciuitatem
et apparuerūt multis · el ciel saperse ·
Impo che la morte di xp̄o fu homo e uno
nella gratia di dio et diuēto habile
ad auere uita eterna · et mōtare
i cielo · et cō xp̄o risuscitato quādo
mōto i cielo mōtōno li sancti padri che
erano nel limbo · et dilloro ānādi
fu aperta la porta del cielo alla humana
gēnerazione · che ī fine ad quine era
stata serrata · nō tr̄de · cioe nō de adire
dante · hora mai · cioe ī quinnai · parer
più forte · cioe ad intēdere · quādo si
dice · cioe questa cōclusione de fu detta
di sopra · cioe che Justa uēdetta · cioe
la uēdetta del peccato del primo homo
fatta Justamēte ī xp̄o · ch'era homo
per pilato uicario dello imperadore
di roma · cioe di Tiberio · possa uen
giata fu · cioe pur uēdicata fu · si come
Ingiuria fatta alla persona di xp̄o ·
che era la natura diuina che mai nō
cōmisse peccato · y iudia · da Justa
corte · cioe p Tito Vespasiano che era
Imperadore del excelso romano lassato
dal padre suo Vespasiano · prima uicario
quando andō ad pilliare la corona ad
cui Justamēte sappartenea di uēdica
re la Ingiuria fatta ad xp̄o da Judei
che Ingiustamēte y iudia · Tiberio
condānare ad pilato · Seguita ·

Lā pena dūque et ē. In que
sti iij. quarto ternari lo
nostro auctore finge
come beatrice dichia
rato lo dubbio prece
dente disse ad lui che lla sadi uedea duno
altro dubio che era nato nella mente
sua · dimostrādo lo dubio essere mala
gieuole et promettendo la sua detta
ragione dicēdo così · Agua · cioe beatrice
ueggio lvg · cioe ueggio lyui · la tua
mente ristretta · cioe la mēte dice
dante richiusa · di pēsier ī pēsier · cioe
che pēsando come Justa uendetta fusse
uēdicata da Justa corte · & pēsando
come dio poteva per dinate ll'homo
p suo cortesia · et pēsando che l'homo
pero per che nō uolse dio che l'homo
solo sodisfacesse all'suo peccato · et di
questi pensieri si uiene ad inchiesta
cō dusione · Per che dio uolse pure lo modo detto di sopra · et pō dice
dentro ad un nodo · cioe dētro ad uno dubio inextricabile y te
gual · cioe nodo con gran disio · cioe con grāde dēsiderio · solues sāperta ·
cioe lo mio desiderio assenti sciogliersi · et liberarsi del detto nodo · aspettā
do la determinatione del detto dubio · Tu · cioe dante · dici · dentro dī · ben
discerno · cioe cognosco con discretione · cio che · odo · cioe ogni così
che io odo detto da te della questione et dubio detto di sopra · ma per
che dio uolesse pur questo modo · cioe che xp̄o che era dio et homo morisse
y ricoperare l'humana natura · a nostra redemption · cioe ad ricōperā
mento di noi homini dice dante · me occulto · cioe non e ad me manifē
sta la cagione di questo · Et mosso lo dubio lo ēcomincia ad dichiarare
mostrando prima la malagieuolezza del dubio dicendo · Frate · cioe
chiama dante fratello che è nome di carita · questo decreto · cioe questo

Iudicio · cioe p dir dio uolesse pur questo modo · sfi se pulcro · cioe sfi
appiattito · allocchi · cioe mẽtali cioe alla ragione et all ontellecto di
ciascuno cioe di ciascuno desideroso di sapere lo uero · il cui Ingegno ·
cioe longegno del qual nella fiãma damor · cioe nel feruore della
carita · nõ e adulto · cioe allenato · ipero dir dn nõ a feruore di cari
ta nõ puo cõgnoscere lopere di dio dr sono tutte piene di carita ·
et hora promette la solutione di tale dubio dicendo · Veramente
pero chiudi questo segno · cioe ipero che ognuno e uago dessere chiaro
di questo dubio · et p o dice · molto si muta · cioe dalli homini intẽ
denti ad questo segno · cioe per che dio uolesse prẽdere carne huma
na et uolesse morire p redemptione della natura humana · et
pero si discerne · cioe pero si cognosce dalli homini che nõ seceratã
no nella santa scriptura · dico · cioe Io beatrice che ne sono certa et
informata per che tal modo cioe della redemptione humana quale dio
elesse fu piu degno · cioe fu piu conuenientemente alla diuina uolunta · et
piu conuenientemente alla Iustitia di dio · seguita ·

La diuina uolunta · et cõ In
questo uno ternario lo
nostro autore finge
come beatrice dichiarãdo lo dubio
di sopra mosso premisse alquãte
belle cõclusioni necessarie alla di
chiaragione del dubio · Cioe
prima dr dio e creatore dogni cosa
mossa dalla sua bõta · Secõdo
dr dio alquãte cose di diuina ma
teria senza mezo · et alquãte cose
a fatto per mezo di materia ·
Terzo dr quel che dio a crea
to i mediate e perpetuo · Quarto
dr quel che dio a creato senza
mezo e libero · Quinto dr quel
le cose che sono perpetue et libere
sono piu splendide et piu lucẽti ·
Sexto dr quelle cose che sono
perpetue libere et piu uiuacẽti
piu sono simillãti addio · Sep
timo dr quelle cose che sono per
petue libere piu splẽdide et piu si
milianti addio piu li piacono ·

La diuina uolunta che da se sparme
ogni liuore ardendo in se sfauilla
Si che dispiega le belleze eterne ·
Cio che da le senza mezo distilla
non a pi fine perche nõ si moue
La sua Imprõpta quãdo ella sigilla ·
Cio che da essa senza mezo proue
Libero e tutto perche nõ soiace
Alla uirtute delle cose noue ·
Piu lie cõforme et pero piu li piace
Che lardor sancto chogni cosa raggia
Nella piu similiante e piu uiuace ·

Et poste queste uij cõclusioni procedera poi nella sua ra
gione · dice dunqua prima cosi La diuina uolunta che mi tocha la ca
gione che mosse dio alla creatione della natura · cioe la sua uolunta
infinita della quale dice boetio nel terzo della phylosophia cõso
latione quando dice · Cui nõ eterne repulerunt fingere cause
materie fluitãtis opus Verũ Insita simi forma boni uiuere ca
rens · che · cioe la quale uolunta diuina · dase sparme · cioe da se dispie
gando schaccia ogni liuore · cioe ogni Inuidia · Dice platone di dio
Optimus erat · et ab optimo omnis Inuidia relegata est · Se dio
nõ auesse produtto la natura creata dr e cosi bella cosa · perche
nõ auere uolsuto communicare la sua uolunta ad nessuno · et cosi par
rebe essere stato Inuidioso dr auesse uolsuto lo suo bene Infinito
pure per se · et ad uno lauesse uolsuto communicare · Et questo
nõ puote essere in lui · Impero dr i lui e perfecta carita · et pero
dice · ardendo · cioe di fuoco et dardore di carita · in se sfauilla · cioe
la uolunta di dio ardendo in se · et nõ i cose di fuor dise sfauilla · cioe
produce fuor dise lo suo splendore et la sua luce senza mãchare
in lui · come lo fuoco getta splendore et fauille · et niente di me
no in se nõ mancha · Si · cioe per si fatto modo · dei · cioe delli cioe
dio · dispiega · cioe manifesta · in diuerse essentie · le belleze eterne · cioe le sue belle cose che ab etterno exemplarmẽte sono sta
te nella sua mente · et cosi appare per questo la prima cõclusione
cioe che dio e creatore dogni cosa mosso dalla sua propria uolunta
cio che da lei · cioe ogni cosa che dalla uolunta diuina senza mezo · cioe
che nõ ui concorra altra cosa chelli cioe dio · distilla · cioe deriua
et e produtto i essere · nõ a piu fine · cioe e perpetuo si come la

Angeli celi et anime humane le quali cose sono perpetue
et p questo appareno due cõclusioni · cioe che dio alcune cose pro
duce Immediate et alcune cose mediate · et questa e luna · Lal
tra cõclusione e che cio che e produtto da dio Immediate e per
petuo · Et pero e qui da notare che alquãte cose sono pro
dutte da dio senza mezo si come le cose predette · et tutte laltre
cõ mezo della uirtu et Influentia de corpi celesti · et di quelle
che sono create da dio senza mezo dice che sono perpetue · et as
segna la cagione · per che nõ si moue la sua Imprõpta · cioe p
che nõ si muone la Impressione che dio fa nella cosa che elli crea
Immediate ipero chelli e Immobile · dio e natura mouẽte · et
nõ mossa · et cosi la cosa create senza mezo da lui e Indefinẽte
et cosi e perpetua · Et cosi seguita andora della prima ma
teria create da dio di tiẽne sia perpetua ipero che sella forma
delli ellemẽti che e lora · uenisse meno tornerebbono nel primo
essere · ayale cose ellemẽtate cioe cõposte delli ellemẽti tutte si
corrõpeno p che sono fi
te da dio p mezo delle
Influẽte de corpi celesti
liquali quãdo iprime no
la sua influẽtia si muouono
et po si mutano le cose
Imprõptate da loro et co
rõpensi · et nõ sono perpe
tue · et p o dice · quãdo ella ·
cioe la diuina bõta sigilla ·
cioe iprime la forma et
da essere alle cose fatte
da lui senza mezo · Cio che ·
cioe che puone laltra cõ
clusione cioe la quarta
che e questa · ogni cosa
che descende dalla diuina
uolunta senza mezo e libera
dicẽdo cosi · Cio · cioe ogni
cosa che · cioe la quale da
essa · cioe dalla diuina bõta
puone · cioe descende senza mezo ·
cioe che nõ ui concorra altra
cagione · libero e tutto · cioe
che nõ depẽde da niuna altra cagione che da lui · et assegna la ca
gione dicẽdo · per che nõ soiace · cioe ipero che nõ sottosta · alla uir
tute delle cose noue · cioe alla Influẽtia de cieli et delle sue cagioni
che si chiamano cose noue p rispetto di dio che e Immũ ad tutte
le cose p proprieta di sua natura et nõ p quãtita di tẽpo · ipero
che i lui nõ e tẽpo · si come dice boetio nella prefatti opera nel
libro uij · neque enim deus uidet uelut a se cõditis anti
quior tẽporis quãtitate · sed potius simplicis proprietate nature
Et sotto le parole che seguita si cõcliude la v · la vj · et vij ·
cõclusione · dicẽdo · piu lie cõforme · cioe piu e cõforme et simi
liante alle · cioe alla diuina uolunta · quella cosa che e perpetua
libera piu uiuacẽte et splendida che e la vj · cõclusione · et pero
piu li piace · che tutte laltre cose · quella che a le predette cose ·
cioe perpetuita libertà splẽdore similitudine di lei che e la vij ·
cõclusione · Et ben dice che p questo piu li piace · ipero che p questo
piu si approxima a dei · Et assegnãdo la cagione di questo piacere
pone la v · cõclusione cioe che nelle cose che ano le predette due
cose · cioe perpetuita et libertà piu e dispiẽdore · et p o dice cosi · che ·
cioe ipero che · lardor sancto · cioe lo spirito sancto · chogni cosa raggia ·
cioe lo quale ogni cosa illumina sio che alla cosa si conuiene · nella
piu similiante · cioe nella cosa piu simile ad lui · e piu uiuace · che
in quella che nõ e tanto simile · piu risplẽde la bõta di dio nelle
cose immediatamẽte create da lui che nel altre · et piu ui mette
del suo lume et del suo splẽdore · et p o sono piu simillãti ad lui
et p o seguita che piu li denno piacere · Et queste uij cõclusioni
sono si manifeste che nõ anno bisogno di proua · Et premisse

la cagione mosse dio a creare della natura

Queste porta di sotto la dichiaragione del dubio nella seguẽ
te lectione · Et qui finisce la prima lectione del canto septimo
Et seguita la seconda :·)

I tutte queste cose · etc. Questa e la segonda lec
tione del vij · canto · Nella quale lo nostro auc
tore finge che beatrice dichiarasse lo dubio propo
sto di sopra · cioe per che ad dio piacque lo modo
della redemptione humana fatta per la morte di xpõ piu
che altro modo · premisse alquante cõclusiõi dichiarate nel
la fine della lectione passata ¶ Et dundesi questa lectiõ
i iij · parti · Impero che prima argumẽtando pone la ma
giore · ¶ Nella segonda parte adgiunge la minore cõ
chiudendo due modi · et cominciasi quine · Vostra natura
etc. ¶ Nella iij · tolle quelli due modi conchiusi · et
ad giunge lo terzo modo che dio elesse · et cominciasi qui
ne · Non potea huomo etc. ¶ Nella iiij · parte finge bea
trice cõmẽ
dasse questo modo et co
minciasi quine · Ne tral
ultima notte · etc. ¶ Nel
la v · parte finge che bea
trice tornasse ad dichia
rare una obiectione che
nasce da alcuna delle con
clusioni poste nella fine
del altra lectione et comi
ciasi quine · Hor per Impie
ti etc. ¶ Nella vj · par
te finge che procedesse
oltra nel suo dichiarare
lo dubio et lobiectione
et cominciasi quine · Iuan
geli fiate etc. ¶ Nella
vij · et ultima finge che
beatrice extendendo lo
suo ragionare ponesse
una conclusione corol
laria della nostra re suzze
ctione et cominciasi qui
ne · Et quinci puoi etc.
¶ Divisa addũqua la
lectione hora e da vedere
lo testo cõ lexpositiõi li
terali allegoriche et mo
rali · dice prima cosi ·

I tutte queste etc. In questa iij · ternarij lo nostro
auctore finge che beatrice contynuando lo suo ra
gionamento poste le conclusioni ditte di sopra che
dimostrino huomo fatto da dio quanto alanima perpetuo li
bero et splendido cioe capace della gratia dello spirito sancto
et per conseguente fatto alla ymagine et similitudine sua
et per questo piu piacerli che altre cose fatte da lui per meso
delle seconde cagioni · pone hora la sua argomẽtatione che e
questa · ¶ Nulla cosa puo piacere ad dio se nõ in quella
perfectione chelli la creato · et huomo per lo peccato cadde dal
la perfectione sua nella quale fu creato addũque cõuiene
ritornare nella sua perfectione per qual che modo adcio che
piacesse ad dio · La maggiore e vera · Impero che dio e som
mo bene · et nõ vuole senõ le cose buone et nõ fu se nõ bene
addũqua tutti vuole le cose quali elli le fe · Et la ymore si
prova per questo · Solo peccato fu huomo dissimulliante ad
dio · donqua per lo peccato cadde huomo dalla perfectione sua
donqua e vera la conclusione · ¶ Et li modi da ritorna
re alla sua perfectione sono tre · cioe luno per sola misericor
dia · cioe che dio avesse per sua cortesia perdonato allhuomo · lo
secondo e di sola Iustitia cioe che chi avea mancato con la
colpa riempisse colla pena · Et lo terzo e di misericordia et
di Iustitia in sieme · et questo piacque piu addio come si
dira di sotto · dice addũque cosi lo terzo · Di tutte queste cose ·
cioe le quali sono ditte disopra nella fine del altra lectione cioe
perpetuita libertà et lume · le quali tre cose fũno poste da dio
nellanima humana quando la creo prima Impero chelli die
memoria che e nobilita per la perpetuita et volontà che e no
bilita · et Intellecto che e nobilitato per lo lume et per la gratia
dello spiritu sancto · per le quali tre cose luomo fu fatto alla yma
gine et similitudine didio · et cõ queste tre cose piace ad dio · Sad
uantaggia · cioe si nobilita · et crede luhumana creatura · piu che
laltre creature · et sima · cioe et se una delle tre ditte dignitadi
manca · cioe viene meno della sua perfectione Impero che dio le
diede perfecte allhomo · da sua nobilita cõuien che cagia · cioe
luhumana creatura conuiene cadere dalla sua perfectione et
dalla sua dignita · Solol peccato · cioe che dimostra quale e quel
la cosa che piu fave Imperfecte le ditte tre dignitadi · cioe lo pecca
to solo Impero chello peccato obscura lontellecto · et obscurato
lintellecto cade dalla similitudine
didio preditta · et però dice lo texto
e quel chella disfranche · cioe
che e quello che fa mancha la
creatura humana dalla
sua perfectione · Et
fulla dissimile al
sommo bene ·
cioe fulla dis
similitate
da dio ·
che e sõ
mo bene ·
per che · et
do la cagio
ne cioe Impe
ro che del lume
suo · cioe del som
mo bene · poco sim
biancha · cioe poco sil
lumina Impero che po
co vede lontellecto hu
mano quando si lassa ca
dere ad fare quello che nõ de
Et in sua dignita cioe prima di
aunita · cioe nella perfectione pri
ma · mai nõ ritorna · cioe mai nõ
ritorna · se non riempie · cioe
che manifesta che cosa e peccato
cioe mancamento et privatione di bene · Et però ad volere
sodisfare per lo peccato · conuiene che si riempia la privatione
del bene con ristoramento · dove colpa · cioe procedutta dal peccà
to · vuoti · cioe in quel luogo conuiene essere lo ristoro dove fu
lo manchamento · Et per che nel peccato concorre lacto per
che seguita la privatione · et quello acto si fu condilecto el
dilecto · conuiene che contra mal dilecto si sodisfaccia cõ
la pena · et contra lo manchamento del bene cõ lo pe
ramento del bene · Et però dice · contral mal
dilectar · cioe contra lo mal dilecto · con
Iuste pene · cioe rispondenti per pari
al dilecto · Et cosi appare la ragio
re del argomento posto di so
pra hora seguita la mi
nore et la conclusio
ne dicendo cosi nel
altra parte che
Seguita :·)

Qui si comincia la seconda lectione del canto vij.

I tutte queste cose sadunatagia
Lhuma creatura et suma mãca
da sua nobilita cõuen che cagia ·
Solol peccato e quel chella dis franca ·
Et fulla dissimile al sõmo bene
per che del lume suo poco simbiãca ·
Et in sua dignita mai nõ riviene
Se nõ riempie doue colpa vuota
Contral mal dilectar cõ Iuste pene ·

Vostra natura ecc. In questi ultimi ternari lo nostro autore finge che beatrice continuando lo suo ragionamento · adgiungesse alla maggiore posta di sopra la minore et la conclusione in questa forma cioè humana natura diuento per lo peccato de primi parenti tutta dissimiliante ad dio et spiacente · Dunqua necessario fu che per qualche modo ritornasse nella perfectione dalla quale era manchata se volea piacere ad dio · Et li modi non sono se non tre come appare nel texto dunqua per uno di quelli tre convenia ritornare qual fusse più piacente ad dio che non potea essere se non lo più honesto · Dice dunqua così lo texto · Vostra natura · cioè di noi homini quando peccò · cioè cōmisse lo peccato · essendo nel suo seme · cioè che dichiara in che modo humana natura peccò tutta · cioè nel seme suo · cioè ne primi parenti che furono seme di tutta la natura humana · da queste dignitadi · cioè dal la perfectione et dal la luce et dal lume per le quali essendo fe cta simile ad dio fu rimota · cioè fu rimossa · da esse · cioè dalla perfectione loro · Imperò che ben chiaro rimanifesto · nō li rimase nē perfecte come prima · sicchè obscurati fu la similitudine di dio nel homo come da paradiso · cioè come dallo paradiso terrestre fu rimosso che ne fu scacciato del paradiso celeste · cioè in fine che nō fusse sedutto per lo peccato si che tornasse ingrata · Ne ricovrar potransi · cioè le dette dignitadi · cioè in quella perfectione che fusse bastevole · Se tu · cioè dante · badi · cioè guardi et essendo subtile luchese · ben sottilmente · questo dice per che sottilitā e in questa ragione che si dirà disotto · per alcuna via · cioè per alcuno modo · senza passar per un di questi gradi · cioè per uno di questi due modi · cioè di misericordia o di justitia ·

Et la ragione era questa Imperò che nel peccato de primi parenti fu offeso id dio Imperò che fu disobbedito lo suo comandamento · et volse homo sapere lo bene et male come dio · Et questo fu peccato di superbia et grande peccato di gola In quanto ad dio hinduisse la suavità del cibo · O che dio solo · Imperò che dio solo era lofeso · et a lui conveniva che si sodisfacesse · per sua cortesia · cioè per sua misericordia · et questo era luno modo · Dimesso avesse · cioè perdonato avesse lofesa fattali dal homo et non volesse volsuto sodisfactione · o che homo che avea peccato per se isso · cioè per se medesimo avesse sodisfatto ad sua follia · cioè me richiedea la justitia Et questo era laltro modo Et però finge dante che beatrice lo facesse attento alle ragioni che uscir fanno assegnate nel altra parte che seguita ad demostrare della via della justitia era impossibile · cioè che homo potesse sodisfare per se medesimo · et che nel altra via cioè nella misericordia · ma chiama la justitia et però dio volse tenere luna et laltra via Insieme · cioè della misericordia · et della justitia et però dice lo testo · Ficchi mo · cioè andale · tu dante locchio · cioè della ragione et dello intellecto per entro libisso · cioè per entro la profondità del etterno consillio · cioè divino quanto puoi · cioè puoi tu dante · al mio parlar · cioè di me beatrice · distrectamente fisso · cioè fermato ad quello che dico Sicchè non vadi altrove · Et pone lo singulari per lo plurali · cioè locchio per li occhi · Segue la littera parte ·

Vostra natura quādo peccò tota
nel seme suo da queste dignitadi
Come da paradiso fu rimota ·
Ne ricovrar potransi se tu badi
Ben sottilmente per alcuna via
Senza passar per un di questi gradi ·
O che dio solo per sua cortesia
Dimesso avesse o che homo per se isso
Avesse sodisfatto ad sua follia ·
Ficchi mo locchio per entro l'abisso
Del etterno consillio quāto puoi
Al mio parlar distrectamēte fisso ·

Non potea lhomo ecc̃ Inquesti .v. ternari lo nostro autore finge come beatrice seguitando lo suo ragionamento mostro per ragione luna parte della conclusione posti di sopra non essere possibile et laltra non essere responsiue alla Justitia · Et pero fece mestio dio ad fare laredemptione dellhomo per lo modo chelli la fe che per altro modo come mostrera di sotto nella sua allegatione Et prima tocca la prima dicendo cosi · Non potea · cioe che mostra chel homo nō potea fare la menda del suo peccato per se stesso · che fu la seconda parte della conclusione posta disopra ragionando cosi · lhomo non potea mai sodisfare · cioe per lo peccato commisso da primi parenti · ne tenuti suoi · cioe stando homo non arrendendo sua condizione · Et certo che assegna la cagione · per non poter ir giuso · cioe p non potersi abbassare con humilta obbedendo poi · cioe poi chelli ebbe peccato et ben dice con humilta Impero chel obedientia e fillinola dellhumilta come disobedientia e fillinola della superbia · quāto disolvendo Intese ir suso · che quando disobeditte uolse fare se simile ad dio Impero che uolse sapere lo bene el male comelli · Et perciocche sia cosi che dio sia altissimo et degnissimo sopra ogni cosa et la sua altezza e Infinita nō si puo trovare bassezza che ad quella altezza si possa paregiare · Imperciochel male nasce da bassezza e Infinita · Et questa e laragione · dice la atrice concludendo · per che lhom fue · cioe stando privo homo · da poter sodisfare per se · cioe da potere sodisfare per lo peccato suo per se medesimo · dischiuso · cioe rimosso et exēpto · Dongue · certo che conchiude che poi chel homo non lo potea fare convenne che dio se rileuasse lo uolea lo rileuasse con le vie sue · cioe con luna o con amburo · Et di sono le mie · cioe misericordia et verita o uero Iustitia · Sella hauesse perdonato larebbe rileuato con la misericordia · et sello uolea rileuare con la Iustitia conuenia che fusse tale homo che potesse sodisfare per lofesa et pero dice · addio conuenia colle vie sue · cioe misericordia et verita · riparar lhomo · cioe riconciliato lhomo · ad sua Intera vita · cioe ad tutti perfetta nella dignita chella lhea creato · Dico colluna · cioe una · dice beatrice cioe o con la misericordia o con la Iustitia · o uer con ambedue · cioe In sieme con la misericordia et con la Iustitia Se dio avesse perdonato al lhomo di sua potentia absolutta era liberato con misericordia sola · Se dio avesse fatto uno homo si fatto che ad uno avesse potuto sodisfare sarebbe liberato lhomo con la sua Iustitia · ova vnde lo uerbo divino alluminato fu misericordia · et chel humanato sostenesse pena fu Iustitia · Impero che peccando lhumanita offese lo dilecto · Et ad giunge · ova per che lopra · cioe del operante · e tanto piu gradita · cioe tanto e piu ad gradevole ad chi la riceue · quanto · piu apprezzata · cioe essa opera della bonta del chuor del operante · cioe della bonta di colui che fa lopera · unde e usata · cioe del quale chuore e usata la volonta di tale opera tanto piu piace lopera · quanto con ogni chuore e volonta si fa · la divina bonta · cioe la clemenza et chiarita di dio · chel mōdo Imprenta · cioe la quale Imprime in tutta la cioe atta a lo suggello de la sua bontade · dice e Infinita · cioe In funde per la sua carita in tutte le cose In ciascuna segondo lo suo grado et sua dispositione apparecchiati ad ricevere della sua grazia · fu convenuto di provedere per tutte le suo vie · cioe per la via della misericordia et verita et della Iustitia · Ymmerse me domini fuit misericordia et verita · dice Sancto Augustino · ad rileuarsi suso · cioe ad rilevare uoi homini fu nella sua grazia et nella dignita detta prima dalui al humana natura · dalla ruina del peccato In che era ruinata · Seguita laltra parte ·

Non potea lhomo neterni suoi
ayar sodisfar per nō poter ir giuso
Con humilta obbediendo poi ·
Quanto disobedendo intese ir suso
Et questa e laragion per che lhom fue
Da poter sodisfar per se dischiuso ·
Dongue ad dio cōuenia colle vie sue
Riparar lhomo ad sua Intera vita
Dico colluna ouer con ambedue ·
Ova per che lopra e tanto piu gradita
Del operante quāto piu apprezzata
Della bonta del chuor unde usata · e
La divina bōta chel mōdo Imprenta
Di procedere per tutte le suo vie
Ad rileuarsi suso fu contenta ·

Ne tral ultima notte ec è. In questi tri. ternarii finge lo nostro autore che beatrice ragionando oltra di mostro qual fu la via et come fu grande de dio prese ad vilenare lhomo dicendo. Ne tral ultima notte. cioè che sarà quando per fuoco si rimouerà lo mondo. Impero che poi nō sarà più notte. ma sera continuamēte di. Impero che rimarranno li cieli et la terra purissima et splendida. el sole et la luna staranno fermi. luno in occidente. cioè lo sole. et la luna nel occidente. et daranno cōtinuamente la sua luce. el primo die cioè quando dio fece lo mondo. Impero della prima cosa che dio facesse quando deduse la prima materia in forma fu lalue et subitamente splendeo. si alto processo. come fu la incarnatione del uerbo diuino o si magnifico fuoco. processo. sintende anchora i cioè opera. Nessuna opera fece idio mai ne fara si alta o si magnifica come fu la incarnatione del suo uerbo. Altissima et magnifica cosa fu creare lhumanita si alta che dio si cōgiunsesse ad essa. Et alta et magnifica cosa fu dio dare lo suo filliuolo per lhomo. fu cioè nel passato. o fie. cioè in quello che è aduenire. o per luno o per laltro. cioè o per dio o per lhomo. dalla parte didio fu magnificha opera. dalla parte del homo fu alta. Scoto che assegna la cagione che cioè Impero che. più largo fu iddio cioè la magnificentia di dio. ad dare se stesso. per la redēptione del humana natura. per fare lhom sufficiente ad vilenarsi. cioè lo fine per che dio padre diede lo suo filliuolo ad incarnarsi del humana natura. cioè per fare lhomo sufficiēte ad vilenarsi Impero che lhomo nō sarebbe puro stato sufficiēte ad cio che selli. cioè dio auesse sol. cioè solamente. da se dimesso. cioè perdonato di se medesmo. Et tutti laltri modi erano scharsi. cioè manchi et defectuosi. alla Iustitia. Impero che non arebbeno uisfatto alla Iustitia Impero che se dio auesse perdonato da se. era misericordia et nō Iustitia. ne dio douea ne potea patire pena secondo Iustitia Impero che non auea peccato. ne lhomo era sufficiente secondo Iustitia. ne langelo secondo Iustitia tonica sodisfare per lo peccato del lhomo per che langelo non auea peccato. Addunqua questo modo fu più conforme et debito alla Iustitia che nessuno altro. sel filliuol dio non fusse humiliato ad incarnarsi. cioè ad prendere la nostra humanita et vnirla ad se medesimo. cioè alla sua persona. et così fece una persona lo filliuolo dio et lhomo in xp̄o. Seguita :-)

Ne tral ultima notte el primo die
Si alto o si magnifico processo
O per luno o per laltro fu o fie.
Che più largo fu dio ad dar se stesso
Per far lhom sufficiēte ad vilenarsi
Che selli auesse sol da se dimesso.
Et tutti laltri modi erano scharsi
Alla Iustitia sel filliuol di dio
Non fusse humiliato ad incarnarsi.

Per che fine dio poeste — — humana natura

Hor per Impierti, ogni disio [len]
Ritorno ad dichiarar in alcun loco
Per che tu neggi li così comio.
Tu dici lo neggio laue. et neggiol foco
Laqua et la terra et tutte lor misture
Venir ad corruption et durar poco.
Et queste cose pur fur creature
Per che se ciò che detto è stato uero
Esser dourien da corruption sicure.

Hor per Impierti ec. In questi tri. ternarii lo nostro autore. finge che beatrice continuādo lo suo parlare muoua sopra le cose dette uno dubbio lo quale soluera nella parte che seguita. cioè Come si corrompeno li ellementi. che sono cose create da dio senza mezo come anchora si corrompeno le cose ellemētate. et però dice così Hor. cioè hora. per Impierti. cioè per Impiere ad te dante. ogni tuo disio. cioè ogni tuo desiderio. ritorno. cioè io beatrice. ad dichiararti. cioè ad dichiarare ad te dante. in alcun loco. cioè sopra le cose dette di sopra. per che. cioè ad cio che. tu. cioè dāte neggi li. cioè in quel luogo. così comio. cioè così ueramente come neggio io beatrice. tu dici. cioè tu dante. puoi dire contra quelle conclusioni che sono dette di sopra. Io neggio laue. che è lo segondo ellemento. et neggiol foco. che è lo primo ellemento. laqua che è lo terzo et la terra. che è lo quarto. et tutte lor misture. cioè ogni composito de detti quattro ellementi. uenire ad corruption. Impero che el fuoco si corrompe per laue come apare quando si soffia nella candella accesa. dello soffio non è senon aue agitato. et agitato ha quine doue è lo fuoco. et chiamalo et spegnalo. aua qui nasce uno dubbio. Se laue agitato āmorta la fiāma. per che laue agitata anchora susciti la fiamma che è lo contrario Impero che soffiando nella candella spenta sue tal fuoco nel fumo lo fa cende. Dunque come soffiando si spegna. ad che si de rispondere che altro è soffiare ū uerso la fiamma et altro ū verso la materia affocata. Impero che laue agitato muoue la uirtu del fuoco che è nella materia et fralla e uapore. et quel uapore mosso fa cende. ava quando si soffia nella fiamma si soffia nel uapore. et manda si via. così laqua spegna il fuoco. gittata in grande quantita. et pero la quantita laccende più così la terra gitta sopra il fuoco lo spegna più che niuna altra cosa. et così lo fuoco corrompe tutti laltri ellemēti quanto sopra detto è. et così tutti li ellementi corrompeno luno laltro quādo non ne proportione. et così ogni cosa composta delli ellementi viene ad corruptione. et durar poco. cioè neggio le cose ellemētate. et queste cose che dette sono. pur fur creature. Impero che dio creò la prima materia di niente. per che. cioè per la qual cosa. se cio che detto. cioè lo beatrice è stato uero. cioè quel che è stato detto di sopra nelle sue conclusioni. esser dourien da corruption sicure. Impero che detto fu di sopra che cio che viene senza mezo per creatione da dio è perpetuo et libero. che per se medesimo fu lo prēatione sia naturale. Et questo è lo dubbio.

Et adgiunge la solutione nella parte de Seguita :-)

Angeli frate ecc/ In questo v ternario lo nostro autore finge come beatrice solue lo dubio mosso nella parte passata · dimostrando quali sono le cose perpetue et quali no · et assegnando la cagione perche · dicendo così · Li angeli · sotto questo nome sintendeno tutti lordini · frate dice ad dante chiamandolo per questo nome che e nome di carita lo quale nome si conuiene usare dalla persona che introduce ad parlare · cioe beatrice · el paese sincero · cioe li cieli che sono di pura materia · et però dice sincero · cioe sine carie cioe corruptione · nel qual · paese sincero · tu · cioe dante · se · cioe al presente · quato allallegoria col pensieri · ben che segondo la lectera finga desser tu corporalmente · dir si posson creati · cioe dadio · Impero che senza mezo li produsse ad essere di niente · In lor esser intero ·

Li angeli frate el paese sincero
Nel qual tu se/ dir si posson creati
Si come sono in loro esser intero ·
E a li ellementi che tu ai nomati
Et quelle cose che di lor si fanno
Da creata uirtu sono informati ·
Creata fu la materia chelli anno
Creata fu la uirtu informante
In queste stelle che intorno adlor uanno ·
L anima ogni bruto et delle piante
Di cõplexion potẽciata tira
Lo raggio el moto delle luci sancte ·
E a nostra uita senza mezo spira
La somma bonta/ et tanto la disira
Di se/ si che poi sempre la dessia ·

Et quinci puoi argomẽtar anchora
Nostra resurrection se tu ripensi
Come humana carne fessi allora ·
Che a primi parenti i trambo fensi ·

Che luminali bruti et uegetibili quanto alla loro alia nõ sono perpetui ne liberi · Impero che sono di cõplexione potenciata · et per che sono deducte ad essere dalle influentie de corpi celesti · la quale sinfunde nella materia coi raggi loro · et cõ lo loro moto · et però dice · lo raggio el moto · cioe che tocca due cose che sono cagione delle influentie de corpi celesti · delle luci sancte · cioe delle stelle · le quali chiama sancte forme · per che sono create senza mezo da dio · cioe produce ad esse · et alla sua obedientia stringe · lanima dogni bruto · cioe sensitiua et ymaginatiua dogni animale bruto · et delle piante · cioe et lanima uegetatiua delli erbe et delli arbori · di complexion potenciata · cioe di compositione materiale et elementale · Impero della materia prima si chiama potentia per che e aperta et puo ricevere ogni forma · et cio dice per che tale anima si dice del simplice formale delli ellementi deputato dal la uirtu et influentia de corpi celesti · Et però tali anime sono temporali et non perpetue · et sono subiecte alla influentia de corpi celesti · a la nostra uita · cioe lanima di uoi homini · cioe che beatrice dichiara addante · In che sia differente lanima humana dalle altre anime dicendo · lanima nostra cioe di uoi homini · senza mezo · Impero che solo dio senza altro mezo spira · cioe mette dentro nel corpo humano quando e compiuto dorganizare creandola in esso di niente · la somma benignanza · cioe la somma bonta di dio · Impero che cio che dio fa fa per sua infinita bonta · et tanto ora dice cioe mette in lei lo naturale desiderio del somo bene · si che lanima no puo fare che nol desideri · et però dice · Si · cioe per si fatto modo · che poi sempre · cioe poi della e creata sempre li dura · la disira · cioe desidera lei · cioe la somma bonta · et però lanima ragionevole e perpetua et libera · Se

Et quinci puoi · et in questo vno ternario · et vno versetto · lo nostro autore finge che beatrice di po lo ragionare posto di sopra adgiungesse vna corolaria conclusione che se giustitua oltra lo proposito delle conclusioni di sopra poste · cioe che lhomo de risurgere nella sua carne di po lultimo del mondo · et uenire allo extremo iudicio doue seranno iudicati li buoni al etterna gloria · et li rei al etterna pena · per lo uero Iudice cioe xpo nostro saluatore · di cendo così · Et quinci · cioe da quello che fu detto di sopra · cioe da quella conclusione che fu posta · cioe che cio che dio a fatto senza mezo e perpetuo et libero · seguita delli nostri corpi dobbiamo risurgere · Impero che dio fece lo corpo del primo homo cioe adam senza mezo et così dEua · donque li corpi humani che trahono origine quinde debbono essere perpetui et liberi · Et noi ueggiamo che ogni carne muore · donqua conuiene che questa morte sia ad tempo · cioe dellumana carne · et poi ritorni perpetua · Impero che dio la fece perpetua · Et sella cadde dalla sua dignita per la sua disobedientia de primi parenti · ella ui ritorno poi per la passione di xpo · si chella passione dixpo a ridutto non solamente lalma humana nella sua dignita · ma anchora la carne · si che ella risurgera nelluomi ad gloria · ne rei ad pena per adimplere la diuina iustitia · adao che come la carne in sieme a/meritato cõ lanima · così insieme sia premiata · et come ella a demeritato sia punita · et però dice · puoi argomentare · cioe tu dante · anchora oltra quello di detto e · nostra resurrection · cioe la resurrectione di carne di uoi homini · Se tu · cioe dante · ripensi · cioe ti reduchi ad mente · come humana carne fessi · cioe In che modo fu fatto dadio lo corpo humano · allora · cioe In quel tempo · che cioe nel quale li primi parenti · cioe adam et Eua · In trambo · cioe ambuzo in sieme · fensi cioe si fermo · cioe fumo fatti da dio · Et qui finisce lo canto VII · et seguita lo canto ·

Qui comincia lo .xxv. del para

Olea credere lo mondo
in suo periculo Della
bella aprigna el folle
amore Paggiasse nol
ta nel terzo epiaclo.
Per de non pur adlei faciamo honore
Disacrificio et di notturno gride
Le genti andare nel antiquo errore.
A dio ne honoravano et cupido
Questa per madre sua questo p fillio
Et dicean de sedette in gremulo ad dio
E da costei bbidio primapio pillio
Pilliauanol nocabul della stella
Cel sol naglegnaua lor da poppa lor da lio

Olea credere lo mōdo ecc̄ In questi .xxv. capitoli
el nostro auctore per introductione della sua materia dice quello delli antiqui cōme
no del pianeto che si chiama Venus reprēdēdo lo loro errore dicēdo
così Soleā credere lo mondo cioe li homini de anticamēte erano
nel mōdo in suo periculo cioe in sui periculo Impero della creatu
ra ragionevole nō riconoscēdo lo suo vero creatore nō poteā esse
senza suo periculo et dānatione Et però credere della luxuria
bilia mortale nō puo essere senza periculo Impero della natura
e prona ad male unto Et credere che sia dia in cielo nō e se nō crede
re della sia approvata da dio lo quale approva lhonesti cōiugale
quādo disse crescite et multiplicamini et replete terrā avanō la
lestiale antico ladāno sicche credere de tale dia sia in cielo e credere
che sia licita Et questo e pericolo et dānatione de mōdo Ecco quelle
che solea credere della bella aprigna cioe della dia della luxuria che
elli chiamauano Venus la quale lauctore chiama aprigna da aprir
impero che come dice virgilio Venus era la dia de aprimam Iuno
che laudauano Et alli faceano sacrificio Et finge li poeti che ella
fusse nata de testicoli di Celio castrato da Saturno suo fillio et
gittati nel mare di capri et della schiuma del mare crearono Et po
li capriani adlei edificano tutto molti altari si come dice virgilio nel
primo della sua eneide Ipsi paphii sublimis abiit sedesq; reuisit
ubi templi illi centumq; Sabeo ture calet arae serto

Pecunibus alume Et dice lauctore della imperio che fingeno li
poeti che venus fusse bellissima femina come si dirā di sotto Imperio
che fingeno sirocha che fusse quattro venere di diverse condictioni
et di diversi padri nate Et dice aprigna impero della aprir done
mandola di capri Insula abbondantissima di cose odorifere et però sin
terpetari cōmutatione el folle amore cioe lo stolto amore che nasce
dal appetito carnale che fa lhomo simile alle bestie quādo quello seguita
oltra lhonesta cōiugale lo quale si dice fillinolo di venere et di bacho
per che la luxuria disse ec di bacho gēnera si fatto fillinolo cioe lamore
dishonesto Lamore dishonesto nasce del furore della luxuria et di
abondantia et superchio di māgiare et dibere et chiamasi cupido
cioe dante cōcupiscēza et illecito desiderio vaggiasse cioe rispla
desse et raggi rendesse volea cioe girata prima col moto vniver
sale del primo mobile et poi col suo errante nel terzo epiaclo o
Epiaclo e credono gli sopra altro cerchio Tutti li pianeti āno
epiaclo salmo del sole et e epia
clo lo cerchio che a nella sua circi
ferēza lalteza et la lassezza del
pianeto et tiene lo centro el polo
suo in sul cerchio differēte Et si
per la circōferēza del cerchio di
ferēte si muove da occidēte ad
oriēte et di quīde per laltro he
misperio ritorna al oriēte et le
pianeto mai p quello epiaclo et
quādo e alli di pūcti che tocchano
lo deferēte alhora si dice lo piane
te stationario de quali luno mo
verse lorientē et laltro i verso
loccidēte Et quādo e nel arco di
sopra nel detto di pūcti si dice lo
pianeto diritto progressivo Et
quīde e nel altro arco di sotto op
posito si dice lo pianeto retrogra
do et obliquo si che lo pianeto de
a epiaclo a quattro modi cioe
cioe luni verme che si trova col sol
mo mobile i vn medesimo luogo col sole
venere suo et lo moto del deferēte
che si muove col cielo stellato in
vn cento vno grande et
lo moto del epiaclo che detto
e et lo moto del pianeto
per lepiaclo come detto fu anco
ra di sopra Et dice nel terzo
epiaclo Imperò che del primo epiaclo
e quel della luna le segnōe e quel di mercurio lorientē e quel di ve
nere perche cioe p la quale credeano fusse et però dica nō pur ad
le cioe ad venere facciano honore di sacrificio Imperò de altri sacri
ficiamane et di notturno grido cioe et di pregare cō non le gēti andare
cioe che fino anticamēte che adorauano idoli nel antiquo errore
cioe nel errore che fu alhora i tutti li più stolti che nel populo di dio.

Et desi intendere che quisto errore ebbe origine seguendo che si fin
ne nel scientiario de poeti come si dice che fu vno homo in egypto che
chiamato Syrophanes Questi ebbe uno fillinolo lequale
amaba immoderatamente sua madre et lo padre p lo troppo amo
re che auea ad questo suo fillinolo fece fare una statua della similitudine
et rappresentassegli lo fillinolo et volēdo quīde avere remedio alla
sua tristitia pur testo ebbe incontinēte di dolore Et però quella statua
fu chiamata Volo cioe specie di dolore Et per cōpiacere al padre tutta
la famiglia la cominciō ad essercire fuori et addornamēti et cose odorifere
Et fingēde q̄ quella imagine li rendesse gratia veniano alcuna
fiata Onde cominciōno ad adorare quella statua Onde seguitamente
solore Et di quinci prima venne ladoramēto delle statue Et però
disse Ouidio nella sua dirbaude Primus in orbe deos fecit timor ap
lo philosofo credette unto essere dio considerādo le diverse creature
in de si mostri veramēte la sua potēza et li suoi effecti lo cognōsce

Del primo ladoramēto delle statue

Ad chiamare per diuersi nomi secondo li diuersi effecti
& quinta magine herore dadware li cieli & li pianeti & ve
nolendo li poeti honorare li signori dai quali aueano le
prouisioni li fingeano essere immortali quando erano mor
ti in pianeti & stelle & chiamauanli dii & adorauanli
& però lo nostro auctore per manifestare questo a detto
quello che è detto di sopra del errore delli antichi & seguita
ava dio=ne honorauano · Ora tocchia una fictio
ne de poeti che diceano venere fillinola di dione & di
one terzo fillinolo di saturno mollie di vulchano
Onde debbiamo sapere delli poeti usano alcuna volta lo
uno nome proprio per laltro quando li vocabuli sono
equiuochi · Io trouo che sono state quattro chiama
te venus cioè due fillinole di cellio fillinolo dellaere &
del dì & luna fu chiamata venus magna · & questa
si dice essere stata madre dellhonore lo quale premette
alla sua donna reuerentia la maestà La seconda ve
nus fu anche fillinola di cellio & dhorne sua dõna
come la prima segondo lauctori ava segondo la fictio
one precedea questa si dice nata in mare de testi
culi di cellio castrato da saturno · & questa fu
madre di cupidine & donna di bacchio · La ter
za venus è quella che fu detta fillinola di Jo
ue terzo fillinolo di saturno · & di dione sua
donna · & questa fu mollie di vulchano
La quarta fu venus fillinola di Suro &
di cipria sua donna · & di lei dice che ebe
nome dione · & questa venus fu u
mollie dadone · & per che tutte fi
no chiamate venus quello che è
del una si trouua dato si vuole nol
te per li poeti ad laltra · & però
dice lauctore delli antichi
honorauano dione si co
me madre di venere · & &
cupido · lo dio damo
re questa per madre
sua cioè dione questo
per fillio cioè cupido ·
cetto che appare la con
fusione per le equiuocatio
one de nomi Imperò che
quella venus che fu fillino
la di cellio & dhorne fu ma
dre di cupidine · & lauctore
lo da ad venere fillinola di Sa
ture & di cipria · o uero di dione
o uero ad venere fillinola di Jo
ue terzo & di dione mollie di vul
chano per la cagione predetta · &
dicean · cioè li antichi che fedette · cioè
cupido in gremito ad dido · cioè ad quel
la che fu regina di cartagine · si come fin
ge virgilio nel primo della sua eneide · fingẽ
do che menato enea dalla tempesta del mare ad
cartagine · & riceuuto dalla reyna dido venere
che fingè virgilio che fusse madre dẽnea · ve mando
cupidine in scambio dascanio fillinolo dẽnea che
douea uenire dal padre ad cartagine perchel padre li
auea mandato per lui · acciò che facesse Innamorare
la reyna del amore dẽnea ad cio che fusse più segu
ro · & così fece · segondo la fictione di virgilio · Imperò
che giunto la la reyna credendo che fusse ascanio sua
fecho in collo · & allora elli li spirò le fiacchole del amo
re & fecela Innamorare dẽnea · ava questo è fallso Im
pero come è stato dicto dinanzi · enea come dice la ysto
ria mai non andò ad cartagine · ben che virgilio finga
così · & lauctore nostro lo seguita in questo come nelle altre
cose · & da costui · cioè da venere · onde · cioè dalla quale ve
nere · lo dantre · principio pillio · cioè prende prima pio di
parlare in questo viij · canto · pillinano · cioè humanità
il vocabol · cioè lo nome della stella · cioè del pianeto terzo
Imperò delle chiamauano venere · del sol · cioè lequale
pianeto lo sole · uagheggia · cioè riguarda · lve di pesci
cioè alcuno tempo del anno diuerso da sè · come la pesce
e lultima parte del naulio · lor da cillio · cioè alcuno tẽpo
di mana di sè come lo cillio e nel capo · & nella parte di
nanti · Et in questo si dimostra che questo pianeto
che è confine col sole per la sua velocità alcuno tempo
dl anno ua Innanti al sole · & alcuno tempo li ua diuer
so · alcuno tempo ua pari ad lui · alcuno tempo di sopra
ad lui · & alcuno tempo di sotto · & quando ua Innãti
al sole si lena la mattina Innanti ad lui quattro
mesi dellanno · & quando lo seguita appare la
sera Innanti del sole uada giusto · & queste
non dura più che dì vi · laltro tempo sta
celato · ava m.vc.iiij · mesi si trouano ri
storati li apparitamenti & mani
festamenti suoi · & quando va
Innanti si chiama lucifer
& quando ua diricto al
sole si chiama hesperus
solo questo pianeto fa
ombra col suo lume
oltra lo sole & la lu
na · & solo questo
pianeto grãde nõpe
ra che nõ si ricopre
per li raggi del sole · se
gondo che dice avarialis
cappella · o la mattina che si
leui Innãti al sole · o la sera che
si leui diricto al sole dura buono
spatio lo splendore suo Insieme col
sole · & però che questo pianeto à ad
dare Influentia damore · lequale amore
se fussi bene cioè Inuerso le uirtu e cõmen
dabile · & se fussi male cioè Inuerso li uitii e vi
tuperabile · però nominõno li antichi questo pia
neto venere · la quale si dice madre del honore · & di
cupidine · & però finge lauctore nostro delli homini
che sono stati nella loro uita amorosi gratiosi benigni
& seguitatori delli honori · si che poi almeno seguitato
la celeste beatitudine · si rappresentino nel corpo di ve
nere come appare nel processo · & questa la lettera parte ·

IO nõ macorsi cioè In questi vj. ternari lo nostro autore finge come elli si trouo con beatrice nel terzo pianeto cioè venere et come vi trouo alquanti beati spiriti. li quali uenneno ĩ uerso lui. per parlare cõ lui. Et come udde lo canto loro di tanta dolceza che sempre poi nebbe desiderio. dicendo così. Io. i. cioè dante non macorsi. cioè nõ uddi come. del sallire. cioè del montare del corpo di geryonio in ella. cioè nel corpo di venere Et questo finge per mostrare secondo la lettera la loro cõmutatiõ. luna tocarà laltro. si che niuna cosa ue di noto In mezo de cieli. ora auenire dimeno debbiamo sapere che segondo la uerita delli astrologi grande sallimento fi. ¶ Impero che lla pur presso lungheza di venere In uerso la terra segondo che fu detto di geryonio è cinquecento xlij. milliara di millia. et vij. L. millia et la lungheza pur di lungi che e la sua alteza e tremilia milliara di milliа. et vij xl. milliara di millia che e lo piu presso del sole ad noi. Et questa e laltezza del epiciclo et del corpo che e in su lepiciclo col mezo suo. lo quale epiciclo e col suo mezo in su lo deferente. Et la circõferentia del corpo di venere a la trigesima nona parte della circõferentia della terra che e cxxxv. milliara di millia. et vij. milliа. Si che nõ piccola distantia ara bene grande come dice alfragano nel preallegato luogo capitulo xxv. ora dessermi entro. cioè nel corpo di venere. pur fece assai fede. cioè assai certessa ad me dante. la dõna mia. cioè beatrice. cho. cioè la quale io dante. uddi fir piu bella. cioè che lla nõ era prima ¶ Per questa fictione lautore nostro dimostra che llo nostro leuamento et mõtamẽto di uirtu in uirtu nõ e ad noi ora dal la gratia di dio e che uenendo in noi allumina et leuca de noi nõ ce nadue diamo se nõ che noi ci uediamo leuati. Et però finge che lli nõ sacorse del sallire ora bensi adunde dessermi dentro. Et ben che segondo la lettera sintenda col corpo si de intendẽ segõdo lalle goria cõ la mente. Et che beatrice diuentasse pur bella finge per tanto Impero che quãto piu sinalsa. la mẽte ad cõsiderare le cose di dio tanto piu li piacemo. et tãto piu illuminauano la mẽte sua et come. certo che arrecha una similitudine In fiãma. cioè di fuoco che uada su. Fauilla. cioè di fuoco si uede. cioè in essa fiãma. et come. certo che arrecha unaltra similitudine quãto al canto Impero che quella di sopra fu delli splẽdori. i uoce. cioè che cãti. uoce si dolcemente. cioè si cogniosce. quãdo una. cioè di quelle uoci. e ferma. cioè tiene lo cãto fermo. et laltra. cioè uoce. ma. cioè in su lenandosi. et rede. cioè torna i giu cõtrapõdosi. uddio. cioè io dante uddi. In essa luce. cioè nel corpo di venere che era lucido. altre lucerne. cioè altri splẽdori. et questi erano li spiriti beati li quali si uedeano et cognioscano con tutto che fussẽo splendiẽti i quel corpo splendidi di venere. come si uedeno le fauille del fuoco che uolano y la fiãma auouersi ĩ giro. cioè muouersi cõ moto circulare. piu et men correnti. Impero che tutte nõ correano dũmodo. ora qual piu et qual meno. et dichiara la cagione dicendo. al modo cioè ad similitudine. credo cioè io dante. di lor uiste etterne. cioè del grado et del moto segõdo lo quale ciascuna di quelle era allo gnata

Nel corpo di venere. Impo che quella che era piu presso alcẽtro si mouea piu tarda. et quella che era piu di lũgi piu uelloce. Et mentre dimeno. lo mouimẽto era vmisurme. Impero che ĩ uno medesimo tempo si cõpiena lo circulo di quella che andaua tarda che di quella che andaua ratta. ma dice di lor uiste etterne. cioè perpetue. Et puosi ĩtendere segõdo la lettera al modo delle sono in perpetuo poste ĩ mira etterna ad uedere dio così si rappresenta uano nel pianeto di venere nel loro mouimẽto ¶ Et alle generalmẽte sintende di quelli del mondo. Impo che mentre delli homini sono in questa uita. quale e piu sollicito ad seguitare la influentia del pianeto et qual meno. Et questo si dimostra nel girare tondo et ratto. si che bene chello fine sia equale. operare a alcuna differẽtia nel essere piu sollicito et meno. et mentre di meno lo fine e pure uno Impo che ĩ uno grado sono. el fine è pure uno. Et perseuerãdo nella ĩfluẽtia delle buone opere ĩ fine al fine a pur ĩ uita etterna segõdo lo merito delle sue uirtuose opere lo girarsi ĩtorno ad dio. so che altra uolta e stato exposto in perpetuo et così finge lautore che si rappresenti nel pianeto di venere et so questo si de exponere al modo di lor uiste etterne. cioè della loro apprẽsione del sõmo bene. la quale e etterna. cioè perpetua. Impo che a tanto priapio et nõ de auere fine. di fredda nule. uera y fare della gẽ la similitudine tocca quel che dice aristotile nella sua metaura mandone uenti cioè delli uapori caldi mõtati al extremo della terza regione del aire uiperossi dalle nebie fredde si riflecteno ĩ laro et muoueno larie. et larie mosso fa uento. et po uen dire di fredda nule. cioè che e generata di uapori freddi. non disceser uẽti. cioè uapori caldi uiperossi dal suo cõtrario cioè dalla nule che e gẽnerata di uapori freddi. et po descẽdeno per che sono uiperossi et non possano piu mõtare. O uisibili o no. Impo che alcuna uolta sono uisibili alcuna uolta no. ĩpo che alcuna uolta negruano nel aire d'naro et allora sono ĩuisibili. alcuna uolta nel aire un poco piu grosso et turbo. et allora sono uisibili. tãto festini. cioè tanto tosti che nõ paresser. cioè li detti uẽti Impedii. cioè impediti. et lenti. cioè tardi. p rispetto del mouimẽto delli spiriti del pianeto di venere. ad chi. cioè ad colui lo quale auesse ueduto quei lumi. cioè quelli beati spiriti che erano nel corpo di venere. duum. cioè dati da dio. uediti. ad noi uenir. cioè ad me dante et beatrice. lassando il giro. cioè lassãdo la reuoluctione et rotatione. prima cominciato cioè Imãti che uenissemo ad noi cominciato. in tanta sera phim. cioè nel supremo ordine delli angeli. ¶ Et p intendere questo debbiamo sapere che lautore finge nel canto xxviij. canto della presente cãtica. della diuinita fusse ueduti da lui come uno pianeto sopra ogni cosa. et i torno ad esso ĩ piu basso luogo si girano li ordini delli angeli luno cõ maggiore giro che laltro so che e piu distãte dal pũcto. et quel che e piu basso al pũcto piu ratto si gira del piu distãte. el contrario fino li cieli nel loro mouimẽto Impo che quel che e piu presso alla terra doue e lo cẽtro si uolge piu tardo. et quel che e piu di lungi piu ratto. Et di questo e chiara la cagione Impo che descriue maggior cerchio

I o nõ macorsi del sallir in ella
aya dessẽr uentro mi fece assai fede
la dõna mia chio uddi fir piu bella.
E t comen fiãma fauilla si uede
et comen uoce uoce si discerne
Quãduna e ferma et laltra ua et rede
V iddio in essa luce altre lucerne
a quouersin giro piu et men correnti
al modo credo di lor uiste etterne.
D i fredda nule non discẽser uenti
O uisibili o no tãto festini
C he nõ paressẽn Impedii et lenti
A chi auessẽ quei lumi duum
Veduti ad noi uenir lassãdol giro
Pria comiciato ĩ halti seraphim.
E t drieto ad quei che piu nãti apparizo
Sonaua osanna si che unque poi
Di rudir nõ fui sensa disiro.

Ordine delli angeli

a dare giri delli ordini delli angeli e altra cagione impo che quello che e piu presso addio da maggior feruore di carita e menato et però piu feruentemēte si gira ī torno ad dio et quel che e piu di lungi cō meno et po e piu tardo et cosi lo cielo piu presso addio e girato cō maggior fretta y che e piu presso addio et e girato y quelli angeli che āno maggior grado di caritā Et quelli che sono piu di lūgi cō minore rotatione y che sono piu di lūgi da dio et sono girati di quelli angeli che āno minore feruore et po nāno piu tardi si che li seraphim girano lo primo mobile li cherubim lo cielo stellato li troni lo cielo di saturno le dominationi lo cielo di gioue le virtu lo cielo di marte le podesta lo sole li principati venere li arcāgeli mercurio li angeli la luna come e stato ditto di sopra Et come dio e prima cagione di tutti quelli mouimēti sēdo immobile et cagiona senza mezo lo mouimēto delli angeli et y mezo di loro lo mouimēto de cieli et senza mezo lo mouimēto del anime humane et tutto questo mouimēto e circulare et cōmīciasi di lassu da seraphim cosi dice che si giraulano quelli spiriti che si rappresētauano nel corpo di beatrice si che quelli che erano alla circūferētia piu nellordine che quelli che erano al centro si giravano y che erano piu presso addio et po dice Pria cominciato in li alti seraphini come ditto e di sopra et drieto ad quei cioe et diricto ad quelli spiriti beati che piu nansi apparito cioe di rieto da quelli che erano rimasi nel giro sonauano osanna cioe si cāntava questa nocte ossāna che mene ad dire do fa che salui o noi a rallegriamo ite come fu ditto di sopra nel canto passato 31 cioe y si fatto modo cioe si dolcemēte che ūque poi cioe che gramai poi nō fiu sensa disiro cioe so dare nō fiu sensa desiderio di piu dire cioe diduce cantare unaltra volta cosi dolcemēte osanna Et come e stato ditto di sopra questo prego si faceva da loro so che fingie lautore nō y loro che nō e bisogno ma y quelli del mōdo Ora allegoricamēte intēdendo di quelli del mōdo da ad intendere che quelli che sono i unita cōtēplativa sempre cāntano addio do fatici salui se nō quādo sono impediti o interrupti da altri exercitij come i quelli che finge che ne uissēno ad lui ipso che le mēti deuote sempre si girano i torno addio ipso che di lui sempre pensano di lui sempre ragionano et se discostano col pensiero y le cose create partendosi dal creatore fino giu y le cose create et ritornano al creatore Et quelle che sono piu presso ad dio col feruore della caritā piu nelloccasione ritornano

Seguita laltra parte

Indi si fece etc In questa terza lo nostro autore finge che di quelli spiriti beati che uēneno i uerso lui uno cominciasse ad parlamētare cō lui dicendo cosi Indi cioe di poi si fece lun cioe di quelli spiriti beati che erano uenuti piu presso cioe che laltri ad noi cioe

Indi si fece lun piu presso a noi
Et solo comīcio tutti siam presti
Al tuo piacer perche di noi ti gioi
Noi ci uolgiam coi principi celesti
Dun giro et dun girare et duna sete
Ai quali tu nel mondo gia dicesti
Voi che intendendo il terzo ciel mouete
Et siam si pien damor che per piacerti
Non fia men dolce un poco di quiete
Possa che llocchi miei si furo offerti
Alla mia dōna reuerenti et essa
Fatti hauea di se contenti et certi
Rimolser salla luce che promessa
Tanto sauea et che chi siete fue
La uoce mia da grāde affecto īpressa

Ad beatrice et ad me dāte et solo īcomīgo cioe solo lo ditto spirito comincio ad parlare tutti siam presti cioe noi beati spiriti siamo tutti apparecchiati al tuo piacer cioe di te dāre perche cioe ad cio che di noi ti gioi cioe ti gioui di noi Noi cioe spiriti beati ci uolgiam cioe ci uolgiamo ī giro i torno addio come e stato ditto coi prīcipi celesti cioe colli angeli dun giro cioe per un medesimo cerchio et dun girare cioe et duna medesima forma di girare et duna sete cioe et dun medesimo desiderio Cō tre cose tocca lo cerchio lo modo del girare et lo motuo del girare Lo motuo del girare e lo desiderio che āno di dio Intāto che come dalui cōtemplate si dipartono ad lui ritornano Impo che el desiderio loro alāmēte nō sireuolue quietato se ad lui non ritornassēno lo cerchio loro e la natura naturata et creata o uogliamo dire la creatura y laquale discorreno Et lo modo del girare e lecercato ad che sono mādati da dio ad mettere ad executione la uolōtā sua come si figurano liangeli ai quali cioe angeli tu cioe dāte nel mondo cioe quādo eri nel mondo gia cioe nel tempo passato Dicesti voi che intendendo il terzo ciel mouete fece dante nella sua giouinezza molte canzoni morali nelle quali parla del amore delle uirtu luno che adchi nō lentēde pua che dica del amore mondano disonesto Et una di quelle comīcia Voi che ītendendo etc Nelle quali parole diuizo lo sermone silo ai prīcipati che āno ad muouere lo terzo cielo di uenere ipso che della benignita uolea trattare et del amore honesto che nasce daquella cioe dalla lenuolentia et caritā però comīcio ai quelli angeli che āno come segō de cagioni ad muouere lo ditto pianeto addare tale īfluētia diādo Voi cioe prīcipati che cioe liquali Intendendo cioe cō lintellecto apprendendo la uolōtā di dio et y liangeli si chiamano intelligentie ipso che continuamēte intendeno dio il terzo cielo cioe quello di Venere che e terzo ad mōstrare ī su mouete facendolo girare cō la nostra uirtu datuu da dio et facendolo giu influere ī li suoi effecti cioe nel mōdo et nelle cose di sotto da lui nō partendosi y dallontēdere dio pero delli angeli sono agenti y lontellecto si come lanima nostra muoue lo suo corpo segōdo ch ella intende et la uolōtā con sente allontellecto cosi liangeli muoueno li cieli et i quali qua operatione siano nō si partano però dallōtendere di dio et cosi si girano sempre i torno ad dio et cō loro ci giriamo noi dice lo spirito che parla impo tornano alla natura angelica y gratia et y compagnia et siam cioe noi spiriti si pieni damore cioe della caritā di dio et del prossimo la quale procede dalla influentia di quel pianeto alla quale si da laīa humana quando la gratia di dio spira si che la uolōtā si applichi ad essa Et in questo applicare sta lo nostro merito cioe dellanime humane che per piacerti cioe ad te dāre nō fia men dolce cioe nō sera meno dilecteuole ad noi che sia lo girare uno poco di quiete cioe un poco di riposo et cessamento dal girare per un poco tanto e dolce la caritā del prossimo che contēti lanima che ama lo prossimo i dio impo della intētione e sempre addio possa che llocchi miei cioe che udito la proferti di quello spirito beato dante prese licentia dalbeatrice et y dice poi

Poi che leccato mieli cioè la ragione et lintelletto mio si fure offerti alla mia donna cioè a beatrice reuerenti cioè cō atto di reuerenzia et essa cioè beatrice fatti lieta cioè la mia de dia lauctore dise cioè beatrice cōtenti et certi cioè della sua ragione et lintelletto cō presse che era contentamēto di le arrice che parlasse cō quello spirito la qual cosa allegoricamē te significa ch elli cōsidero che tale fictione quale elli volea fi re di parlare cō quello spirito di si fatta materia et ch elli fin gesse che fusse quello spirito de beati del terzo grado nō era cōtra lo consentimento della sancta scriptura riuolsensi cioè li miei occhi riuolsono sē alla luce cioè a quella beata alma che promessa tanto seneca cioè la quale luce tanto seneca proferto ad me come detto fi disopra et la mia uoce cioè di me dante fue impressa cioè fi spiriti dagrande af fecto cioè da grande desiderio dire cioè a dire chi siete cioè noi che mauete parlato cioè che domanda chi elli era et questo finge per auere cagio ne di nominarlo et dire de sotto suoi introducendo lui a parlare dise et delle sue cō dictioni et desioi et delli altri seguenti :

E quanta et quale uddio lei fār piue
per allegreza noua che sacreble
Quādo parlai alle belleze sue ·
C osi fatta mi disse il mōdo meble
Gui poco tempo et fio piu fussi stato
Molto sera di mal che non sareble ·
L a mia letitia mi ti tien celato
Che im raggia dintorno et me nascōde
Quasi animal di sua seta fasciato ·
A ssai mamasti et anesti ben onde
Che fio fussi gui stato io ti mōstraua
Di mio amor piu oltre delle fronde ·

E quanta et quale cioè cō quanta et quale uddio cioè dio lei fār piue cioè più per allegreza noua cioè per nouella allegrezza che sacreble cioè che sarebbe Quādo parlai alle belleze sue cioè quando parlai alle belleze sue cioè alle belleze di beatrice Cosi fatta mi disse il mōdo meble cioè così fatta mi disse nel mondo meble Gui poco tempo et fio piu fussi stato cioè qui nel mondo poco tempo et se io più fussi stato Molto sera di mal che non sareble cioè molto sarebbe di male che non sarebbe La mia letitia mi ti tien celato cioè la mia letitia che si mostra nello splendore grande della mia beata spirito ad te dante cioè ti non può ricognoscermi che mi raggia dintorno cioè la quale allegreza mi risplende dintorno et cresce sempre per lamore lo splendore si come cresce la letitia et la letitia cresce come cresce la carita ne beati et me cioè dello spirito che ti parlo nascōde cioè appiatta si che tu no mi puoi uedere quasi animal di sua seta fasciato cioè

Che fa la similitudine cioè come li uermi che fanno la seta che si fasciano et rinchiudono nella sua seta che fanno · assai mamasti cioè tu dante et anesti ben onde cioè et anesti bene cagione damarmi cioè tu dante et cerchi che assegna la cagione che fio fussi gui stato cioè impero che se io fussi stato nel mondo et uissuto più che no uissi · Io ti mōstraua cioè ad te dante di mio amor più oltre delle fronde cioè tanei mōstrato lo mio amore coi bene fici et non pur colle parole come sono differenti li fructi dalle follie Impero che li fruitti sono ad utilita et le fronde ad belleza cosi le mie mole parole sono ad belleza et li benefici sono ad utilita ·

¶ Questo beato spirito che lauctore a introducto qui ad par lare fu charlo martello principe di taranto filliuolo de Re charlo lo zoppo lo quale ebbe vij filliuoli cioè tre con titulo di si gnoria et lo primo fu ludouico che fu preso in sicilia et poi si fe frate a mōte et fatto uescho no sancti fidelo & charlo susseguēdo cioè Roberto duca di durazo · et adcharlo martello succedette lo regno di sicilia fratello frate sancto ludouico · ma non lebbe · però che fratto lo detto charlo martello Re dungaria lo du cha Roberto et cinto ogni co sa · cioè lo reame di sicilia di puglia di sallerno lo con tado di prouenza lo ducato di durazo · lo principato di taranto

Et quel tempo che uisse Re dungaria charlo martello fu poco · et in quello che morì lauctore era intrato in la sua gratia · si che non ne seguì fructo per la morte subita · Et però lauctore fae introducto per dire della sua uirtu et per introducere lui ad parlare del Re Roberto · et per la uirtu che uidde in lui di carita et damore · lo finse beato nello dicto pianeto · Seguita lal tra parte ·

QVella sinistra ruua cr̃e In questi vj ternarii lo nostro autore finge come lo prefato spirito inuerduco da liu ad parlare si manifesta hora per lo titulo della signoria che ebbe nel mondo poi che sebe manifestato per la uirtu della carita che ebbe mentre che uisse dicẽdo Quella sinistra ripa cioe quella ripa di ulla che e da mano sinistra che cioe la quale si laua cioe si bagna et bagnando si laua di rodano Rodano e uno fiume che esce del alpi che cingeno la lombardia et corre per la fr̃cia et p la prouẽza Et presso ad liu nasce Rheno grãdissimo fiume che corre per la germania et entra nel mare occeano Rodano si chiama dal nome duna terra presso alla quale nasce che si chiama Rodi che ledificõno quelli che uẽneno dal isola rodi che e i capo del mare adriaco Et dunde rodano la prouẽza tutta che fu del cõtado di ramõdo berlingieri cioe la parte destra che sappartene al re di fr̃cia et la parte sinistra che sappartene al reame di pullia p che fu la parte che toccho ad carlo primo re di pullia et di sicilia del contado del ditto ramõdo poi che misto cõsorgia e questo sorgare e uno fiume che e al pr̃cipio di uer la prouẽza che tocco al regno di fr̃cia et di pullia ipso che da sorgia i si e dellaltri due re che ebbeno laltre due suore et entra sorgia i rodano et rodano la perta poi nel mare terreno per suo signore cioe quella parte che sappartiene del la prouẽza al reame di pullia duca essere signoreggiato da me et p dice ad tempo cioe poi che fusse morto carlo zoppo mio padre maspettaua cioe aspectaua me ipso che ero segõdo al primogenito et ad me sappartenea la signoria sio nõ ne fusse stato priuato dal mio fratello roberto lo cõtado di prouẽza che fu di ramõdo berlingieri si dumise i uij parti come uij filliuole ebbe maritate ad uij re co me fu ditto di sopra Et quel corno dausonia cioe ditalia che fu chiamata ausonia da ausono re di quella et dice corno ipso delle regno di pullia ma come uno corno torto strecto prima et poi si dilata come lo corno et comẽcia strecto di uer ponente et finisce largo di uer leuãte nella calaureia che singorga cioe si fa gorga cioe gola lo corno a la gorga sua nello strecto in fin de uiene ad uolgere i fine alla uarra larga et e la parte di sotto di bari questa e una citta unde comẽcia lo regno di pullia di uerso la parte del mare adriaco et quãde finge lautore de dice comẽcia la uocci del corno cioe la sua gorga di Gaeta questa e una citta di cãpagnia dalla parte del mare terreno poi si de bari de sirorce i si et di crotona questa e una citta di calaureia posta su nella fine ditalia un uerso lo mare Ionio al cerchio della uocci del corno ampia dalla parte di sotto Impo che tutta la parte di sotto chiama gorga la doue tronto cioe comẽciãdo da quel fiume che sichiama tronto cioe di quel luogo dove elli entra nel mare adriaco che e digua da bari Il uerde questo e anche uno fiume che sichiama il uerde et entra i tronto et e confine del regno di pullia

Et di questi dui fiumi fu fatto mẽtione nella sa cãtica dove fu detto del re manfredi Impo che llo cardinale di cosẽtia fece gittare lossa fue di la dal uerde per attẽdere lo suo mãdamẽto che auea fatto cioe che cacciasse lo re manfredi di pullia In mare sgorga cioe mette fuora nel mare adriaco come ingorgare e mettere dentro i gola cosi sgorgare e mettere fuora Si che uuole dare ad intendere che llo regno di pullia comẽcia dalla foce di tronto che uiene i se il uerde entra nel mare adriaco et sgorga lacqua sua et quella del uerde che uiene i se Dice auesser solinus uocato nel libro che fe de fiumi Truentus flumus est i adriaco littore hodie picenos sperãs ab aperuinis cui ciuitas opidum supeminet et firmũ picenũ propiquũ est Et del uerde dice Viridis est flumius a picenatibus dunẽs aperuinos et i teretũ cades/ancho nasspettaua ad tempo per suo signore ipso che ad me toccaua lo regno di pullia p che era secõdo ad carlo ludouico fulgeami gia i testa la corona Impo che gia era fatto re dungaria uolente lo padre di quel la terra del dãnubio rigia cioe lacqua le lo dãnubio bagna Dãnubio e uno fiume grãdissimo che p altre nome sichiama hystro et esce de mõti di germania duno mõte che sopraste ai frãcesci chiamato thaurici lx fiumi nauigabili riceue i se p uij bocche entra i mare cusino de quali la prima sichiama Periõe La secõda Naraxa austonia la terza calõstoma la quarta peucistoma la quita boristoma la sexta Spilõtama et queste due cioe la v et la vj sono pui chete che tutte laltre La septima sua pigra ad modo duno stagno le uij di prima sono si grãdi che p lvj miliaria di passi nõ si mescolano col mare et regnano acqua dolce Questo fiume poi che esce delamagna ua p lungaria et po dice lautore di quella terra del dãnubio rigia cioe del ungaria poi delle rixe tedesche abbãdona cioe poi che esce delamagna et la bella trinacria cioe sicilia che si nomina cosi datris et nacros cioe da tre mõti che a altissimi cioe pelloro pachino et lilibeo che cioe laquale caligia cioe obscura et fa fiumo tra pachino et pelloro cioe tra quelli due monti Et questo dice p etiena che e uno colle altissimo In mezo di questi dui mõti lo quale solea gittare saxi acesi li quali cadeuano i mare/et duẽtauano pumici lyra nõ gitta se non fiumo sopral golfo cioe sopra lo mare adriaco che sichiama golfo di uinegia Et p questo sintẽde de pelore sia i uerso la terra ferma i uerso reggio et pachino i uerso mezo di et i mezo e letiena sichi questi uij mõti sono uerso tra septẽtrione et loriẽte et uerso tra mezo di et locidẽte e lilibeo et gitta la pũta uerso laffrica si chella sicilia uiene come scudo quasi et fuora del italia si che e pui si del golfo quasi nel Ionio mare che cioe lo quale golfo di uenegia uiene da euro cioe da quello uẽto che sichiama euro che uiene dalla parte orientale et e lo mezano de tre uenti de uegnano quide cioe Subsolano Euro et Vulturno Et da Euro riceue maggior briga lo golfo di uenegia che da tutti laltri uẽti, et p dice magior briga i pero che quel golfo e molto molestato da Euro nõ per chiuse questo si de dare al uerbo caligia ipso che uuole dire che nõ fa fiumo etiena p la cagione di thipheo come fingeno li poeti che thipheo fu uno de giganti fulminati da Ioue nella battaglia di flegra et fu portato dal Impero della saetta nel mare et

Quella sinistra ruua che si laua
Di rodano poi che misto cõ sorga
Per suo signor ad tẽpo maspettaua
Et quel corno dausonia che singorga
Di bari di Gaeta et di crotona
La doue tronto ilucere i mare sgorga.
Fulgeami gia in fronte la corona
Di quella terra chel dãnubio righa
Poi chelle ripe tedesche abbandona
Et la bella trinacria che caligha
Tra pachino et pelloro sopral golfo
Che riceue da euro maggior brigha.
Non per tifeo ma per nascẽte solfo
Attesi auerla li suoi regi ancora
Nati per me di karlo et di rodolfo.
Se mala signoria che sempre accora
Li populi subiecti nõ auesse
Mosso palermo ad gridar moramora.

Sopra esso fu posta la sicilia et l'sulcano li fu posto etcrna et i sul
bracco vitro pelloro et i sul sinistro pachino et i sule grimbe lilibeo
et fingeano li poeti de gittasse fuoco p la bocca et questo dicano de
era lo fuoco de vsda dethena si de sopra lautore nega questo di
cēdo che nō e vero ava e stato fincto da poeti et assegna la vera
cagione et naturale dicendo ava cioe caliga sintende la sicilia
et fu fiumo i quel mare che e sopral giolfo di vinegia ave pe
nascente solfo cioe che rende la vera cagione naturale cioe del
mōte ethna produca solfare i quelle caverne del mōte sinchiude
ano nēti liquali precedēdo che aveano nene di fuoco i sieme fuoc
ano sfiuullare et le fiuulle sacēdano nel solfaro et la fiāma acce
sa spinta dalarie de vera ichiuse schioppana cō la sua materia acc
cō la pietra che era intorneata di solfo et cosi ardēdo cadeua sopra
le ville del mōte et gia marseno p la detta cagione et i mare et
quelle cosi fatte pietre sono pumici che si trouano et quādo vsp
fuora questo fuoco dana grande suono come fa la bōbarda ava al
tempo del autore venuto meno
nō gittana piu fuoco ava fiumo
atteso cioe che oldino aurebbe li suoi
regi cioe la bella sicilia anchora
cioe i fine al presēte di che nō li ol
disse ivra nati per me cioe li detti
regi nati per la mia scrpe et p
lo descesso che arebbeno fatto p me
che ne sarei stato cagione ē di karlo
cioe di charlo primo cōte di pro
uēza et di pictauia mio auo che
primo ebbe lo regno di puglia et
di sicilia et vidolfo cioe disceso et
nato p me di rudolfo duca di sueb
lich la au filluola Io ebbi p dōna
Et p questo da ad intēdere che an
che la sicilia sarebbe stata sua et
de suoi filluoli sella nō si fusse per
duta quādo si perde come si dira
et cioe sel fratello roberto nō hauesse
leuato il detto regno Vnde
e di sapere che questo karlo martello re dungaria coronato i
fin che visse hebbe la padre cioe karlo zoppo che tre filluoli maschi del
la detta sua dōna cioe ludouico andrea et garsino et due filluo
le femine delle quali luna fu chiamata clemēcia come appare
nel seqūēte cāto de filluoli maschi ludouico primo genito ri
mase re dungaria andrea fu preso p genoesi dal re roberto dan
doli la sua filluola p dōna che fu poi chiamata regina Giouāna
la quale andrea fu poi strozato poi che fu re et fatto morire
Et p che di sopra e stato detto di sicilia che si perdette debiamo
sapere della sicilia si ribello i fine altēp del re karlo primo auo
del detto karlo martello nel mccclxxxxi i chalēde aprile et p lo
suo parlare e i questa forma Et la sicilia anco serebe stata mia
et de miei heredi come halte parti del regno i p che ella e del
titulo del regno sella nō fusse stata ribellata prima et p dice
lo terco seguitando lo suo parlare Se mala signoria Que
sto dice p che lo re karlo primo auea messo si fatti officiali i pa
lermo che nel altre citta di sicilia che nel mccclxxxxi i kalende
aprile palermo si ribello dal re karlo et ucciso lo Justitieri che
uera p lo re cō tutti li francesi che uerano cō lui Ribellosi anco
messina poco stante et tutte laltre terre del isola Et morti li fran
ci che uerano i grande moltitudine et cō ferro et cō fuoco lauāso
fu messo i pregione Et allhora Intro i sicilia don piero re di
ragona mandando sua ambasciaria ai sicilani profferēdosi loro
Et cosi fu electo allhora da tutti li sicilani cōe re di militie p re
Et p che la sicilia si perde p la mala signoria pero finge lautore
che karlo martello dica che sercbe stata sua et de suoi heredi sella
nō fusse stati perduti quādo si perdette come laltre parti del re
gno senō fusse stato occupato lo regno dal fratello suo roberto che
occupo ogni cosa et p dice la sicilia sercbe stata mia et de miei
heredi se mala signoria cioe la quale signoria via sempre acqua
cioe fa crudelli et gagliardi li popoli subiecti cioe li popu
lli sotto posti liquali quādo si vedeno male tractare si disperano
et diuentano gagliardi cōtra li signori nō auesse mosso palermo
cioe la mala signoria Palermo e una delle milliori citti di
sicilia et fu la prima che si ribello adgridar morta morti cioe
lo Justitieri et laltri francesi che uerano cō lui Et qui finisce
la prima lectione del cāto viij et seguita la seconda
T se mio frate etc Questa e la seconda lectione del
canto viij Nella quale lautore finge come karlo
martello cōmuno lo suo ragionamēto cō lui parlādo
delle conditioni del re roberto et risponde ai dubij che lautore
mosse di sopra Et dimostra tutti i parti vij i pero che pri
ma finge che parlasse delle conditioni del re roberto lonesta
mēte et occultamēte riprēdendo la sua auaritia riflectendo
la colpa nelli officiali Nella sua finge come elli mosse uno
dubio al detto spirito cioe Come possa essere che di buon seme
esca mal frutto et comincia si
quine Pero dicho etc Nella
Qui comīcia la secōda lectione del cāto viij
T se mio frate questo ātiedesse
Lauara poucrta di catalogna
Gia figurca parebe nō lofendesse
Che ueramēte prouedere bisogna
per lui o per altrui si chad sua
Caricata piu di carcdy nō si pogna barca
A sua natura che di larga parca
Discese auria mister di tal militia
Che nō curasse di metter in archa
cersa finge come lodetto spi
rito cominciasse ad rispon
dere al dubio ponēdo que
sta cōclusione cioe che o
gni cosa e prouedu
ta dadio et comincia si
quine lo ben che etc
Nella iij finge
che adgiūgesse unaltra
cōclusione cioe Che al
vniuerse anche cōuiene
essere diuersiti di co
dictioni et comincia si quine
Ondelli andova ere Nella
v finge come argomētando
cō nisse unde era laduer
siti delle cose et comīciasi
quine la circular natura
et e Nella vj finge
come ragionādo di karlo unde procedea che i una medesima
condictione uno vniuale et unaltro no et comincia si quine
sempre natura ere Divisa la lectione ivra e dandee
lo terco cō lexpositione litterale allegorica et morale dice
prima cosi Et se mio frate etc In questi vij ter
rij lo nostro autore finge come cōmādo karlo martello lo
suo ragionamēto discese ad parlare della cōditione del suo fra
tello cioe del re roberto riprēdendolo del auaritia sua et delli
officiali cautelani auarissimi chelli tenea dicēdo Et se mio frate
cioe lo re roberto questo cioe che detto e di sopra cioe de mala
et ingiusta signoria fa ardire li popoli subditi di ribellarsi
da suoi signori ātiedesse cioe sanedesse ināti lauara poueri
di catalogna p questo sintēde delli auea officiali cautelani li
quali erano poueri et auari et p tāto faceano malo tractamēto
de subditi et si p che erano poueri et si p che erano auari Al
tramēte si puo intēdere cioe delli figerebe lauaritia la quale
e una poucrti et p che e comune vitio de cautelani dessere auari
et p cōsequēte poueri Imp che come dice oratio nel primo libro
delle sue epistole Semper auarus eget certū uoto petere finē
Questo e noto dello re roberto fu auaro et rauno molto de
soro i una sua torre che si chiamaua la bruna Et p delli ebbe p
dōna la filluola di don Jacomo re di ragona e credibile chelli
diuentasse auaro et che auesse officiali et prouisionati et sol
dati cautelani et p dice lauara poucrta di catalogna gia
figurca cioe lo mio frate roberto Imp che nō trouesse si fatti
officiali ne soldati ne prouisionati nel suo regno ne Inse ter
rele auaritia per che nō lofendesse cioe che assegna la cagione
cioe p che nō li facesse offesa et quasi predice qui chello debba
offendere che ueramēte cioe i p che ueramēte prouedere bisogna
cioe bisogno e di prouedere ad quel che dicto per lui o per altrui

Cioe o piu o p lo suo cõsillio · si · cioe p si fatto modo · chiamo sua lin
gua · qui parla p quel colore che si chiama permutatione dicendo
dello suo regimento e gravato si de quãto puo portare si che
nõ in fiecta giũta ipezo che giũgendum andrebbe adbasso come
la neui quãdo e caricata · et giũgamsi piu che nõ puo portare
ua ad fondo · et p dire caricato · cioe quãto puo portare · Anca elli
tanto gravato li subditi quato potea · et p guardassesi di gravar
li piu ne lassarli gravare ai suoi officiali caricandum ipo che non
potrebbono sostenere · piu di carco nõ si põgna · che abbia forza et che
possa portare · la sua natura · cioe la condictione di suo frate
roberto avaro · che di larga parea · cioe la quale cõditione di lar
ga ventura discese · ipezo che discese di quelli ãtichi re di frãcia
che aveano lodi et fama di largheza · et cosi lodi li suoi che erano
larghi ad chi lo meritava et nõ acceptavano ognuno · et non
ad ognuno davano promigione · ma si ad chi nera degno · et nõ
curavano di ravunare thesoro · cioe curava elli · curava
mettere di tal militia · cioe
furia bisogno di si fatti offi
cali cavalieri et cortigia
ni · et pone qui la militia p
ognuno che i sua corte o p
lui secretava · Ogni exer
citio si puo chiamare mili
tia p che militare e exerci
tarsi · Vnde Oratio nel pri
mo libro del epistole dice
uenatibus ex quo tẽpore
ãimam pelle latrante in
aula · militare silvis aiutu
lus · che · cioe la quale anci
ma non curasse di mettere
i archa · cioe nõ curasse di
guardare per riponere e
et serbare come fa colui che
mette nel arca · ¶ Et e
da notare che lautore a In
ducto ad parlare lo spirito
sopradicto molto cautamẽ
te Imp che pare ponere la
colpa del auaritia nei cor
tigiani · ma e loro largis
simo · et elli sono tanto alie
ni che nõ credo dare tãto
lassali colliere i iustitiẽre
et gravare li subditi · et an
co elli li gravava troppo per ipiere le loro gole · et p potrebe
dire lo terzo · cioe che elli cioe lo Re roberto nõ curasse di
mettere in arca · Impero che come malgrannimo dava loro le
grãdi promigioni · et p potere ad cio rispõdere · Iniustamente
gravava li subditi · et curava di mettere i arca · et cosi scusa la
sua auaritia · ¶ Ara qui si puo movere uno dubio ex textuale
Impero che pare che lautore cõtradica ad se · Imp che qui dice
dello Re roberto ecci discese da largha · et che era largo · et nella
segõda cantica nel canto ¶ dove i duce ad parlare Ugo ca
petta come qui a introducto Ixalo martello dice che Ixalo troppo
padre del Re roberto dovea essere avaro predicendo che dovea p
denari dare la filliola la sua p dõna al avarese da esi · et exclama
va dicẽdo · O auaritia che puoi piu tu fiante etc · Ad che si puo ris
põdere che lautore ebbe rispetto ai piu et nõ ad uno ipo che ben
che Ixalo troppo fusse avaro · In nelli altri antichi luogo era stato lar
gheza che erano stati regi di frãcia et grandi prãpi et baroni
Et anco si puo dire che ben che Ixalo troppo fusse avaro i quello
acto ad che lo strinse forsi la necessitã che credo che fusse quãdo
torno da Aragona dove era stato i pregione fu largo nelli alcri
suoi acti · et cosi dice vero et nõ si cõtradice · Seguita ·

Pecchio credo che lalta letitia
Che el tuo parlar mi infonde signor mio
Lau ogni ben si termina et simitia
Pe te si veggia / come la veggio io
Grata me piu · et anche questo o caro
Per che el discerni rimirando in dio ·
Fatto mai lieto et cosi mi fa chiaro
Poi che parlando ad dubitar mai mosso
Come usar puo di dolce seme amaro ·
Questo io ad lui · et elli ad me · sio posso
Mostrarti un vero / ad quel che ne domandi
Terrai il viso come tien mal dosso ·

Ecco dicho credo etc · In questi tre nari lo no
stro auctore finge come elli mosse uno dubio ad
quello spirito col quale parlava dicendo cosi · Pero
dicho credo · dice dante allo spirito predicto · Imperò che
Io dante credo questo cioe · o signor mio · ecco che dicha
ma lauctore quello spirito suo signore avendo rispetto
ad quel che fu nel modo et che fu suo benefactore · che lalta
letitia · cioe grande et profonda · che el tuo parlar mi infonde ·
cioe la quale letitia lo tuo parlare mette nel mio cuore · pre
te si veggia · cioe per te Ixalo si veggia la mia letitia profõ
da che abbo di te che ti veggo i stato di beatitudine et del tuo
virtuoso parlare · come la veggio Io · cioe come Io dante veg
go la mia letitia · et done la vedi · la p ogni ben si termina
et simitia · cioe i quel luogo nel quale ogni bene si comincia
et si finisce · cioe in dio dalquale si incomincia ogni bene · et
nel quale si finisce ogni bene
grata me piu · cioe piu me
ad grado la mia letitia che nõ
sarebbe se Io credesse che tu non
lavedessi · et anco questo o caro
cioe Io dante · per che el discerni · ·
cioe p che vedi et cognosci que
sto · cioe che Io credo quello che
o ditto · rimirando i dio · cioe
ragguardando in dio nel qua
le vidisti ogni cosa si come nel
lo specchio · si che per chio credo
che tu veggi in dio lamia le
tizia come la veggio Io me piu
ad grado et anco me caro che
tu vegni in dio che Io lo credo
Et puoi intendere · et anche que
sto · cioe lo parlar tuo o caro
Io dante · per che el discerni · cioe
lo vedi quel che tu parli · rimi
rando in dio · done si vede ogni
vero · Ecco che mostra lauctore
essere caro la ripresione fatta
honestamente et occultamente
dal auaritia del Re roberto · fatto
mai lieto · cioe col tuo parlare
tu Ixalo · et cosi mi fa chiaro ·
di questo dubio che Io ti doman
dero hora · poi che parlando · cioe
tu Ixalo · ad dubitar mai mosso ·
cioe me dante · Imperò che di sopra
di sopra · la sua natura che di largha parea discese et cõ quelle
quali parole si comprende che l homo de seguitare li costumi et
la natura de suoi antichi · Vnde addiviene che spesse volte et
in tutti li piu si trova lo cõtrario come nel Re roberto che disce
se da larghi · et elli fu avaro · comunar puo di dolce seme amaro ·
cioe come puo essere che di dolce seme nascha amaro seme · et
cosi di dolce padre esca amaro figliuolo · et di tristo padre al
cuna volta buono figliuolo · Questo Io · cioe questo dubio Io dã
te mossi · ad lui · cioe ad Ixalo · et elli · cioe Ixalo rispuose · ad me ·
cioe dante · Sio posso mostrarti · cioe se Io Ixalo potro mostrare
ad te dante · Vn vero · cioe una verita ad quel che ne domandi
terrai il viso · cioe lo vedrai chiaro come si vedono le cose a lu
minanti allochio · come tien mal dosso · cioe come tu ui tieni le spalle
le cose che l homo a di po le spalle non vede · Et pero al
Dubbio ch di che l homo non vede la verita elli
tiene le spalle et non lo volto · Et quãdo
vede la verita allhora ui tiene lo
volto · Seguita lalcra parte ·

Volen dr tuttol regno crẽ · In questh vj · ternary lo nostro
autore finge dello spirito sopradetto li uenissi incontro a
dichiarare lo dubio mosso di sopra ponendo questa cõclu
sione · cioe dr ogni cosa che aduiene e prouedutu da dio
per lo mellio dicendo così · Io ben · cioe sõno dr e dio · dr · cioe lo quale
tuttol regno · cioe del cielo · dr · cioe lo quale tu scendi · cioe tu dante
mõti mentalmẽte segondo la uerita et allegoria, ma segõdo la let
tera corporalmẽte · uolge · Impero dr dio e prima cagione della re
uoluctione dr fanno li cieli · et conẽti · cioe insieme tiene i cõcor
dia et fa durare · fa essere turtute sua prouidentia · cioe fa della vir
tu informativa diquesti cieli opera nelle cose sotto poste ad loro so
la sua prouidentia · in questi corpi grandi · cioe i questi cieli dr sono
corpi grandi · cioe pianeti et nelle stelle dr sono corpi grandi come
e stato dichiarato di sopra · et non
pur le nature prouedute son nella
mentte · cioe et non prouede pure
dio le cose dr denno uenire ma lo
mellio del uniuerso · et perõ dice
che non solamente sono nella mẽte
diuina le nature prouedute · che ·
cioe la qual mente diuina da se · cioe
per se medesima et nõ per altra co
sa fuor dise · e perfecta · la mente
diuina da se e perfectissima · Imp
dr in essa tutte le cose dr sono stat
e che sono al presente et sempre
sempre sono cõ la sua perfectione
ad essere · cioe cose dr uegniano ad
essẽ · insieme · cõ la lor salute · cioe
nõ solamente sia nella mente di
uina lessere di ciascuna cosa dr si
produce ma anchor lo bene essere
et lo mellio segondo luniuerso al
meno seno e per rispetto della co
sa dr si produce · Impero dr dio e
sommo bene et non puo uolere se
non bene · et perõ sempre proue
de della cosa aduegnia segondo lo
mellio del uniuerso et nõ segõ
do la particularita della cosa · Imp
ro dello bene comune auanza lo
bene proprio · per che · cioe per la
qual cosa · segutta questo cioe · quã
tunche · cioe ogni cosa la quale que
sto archo · della uirtu informativa
de cieli de pianeti et delle stelle · si
ecta · cioe come saetta peraltore et
fa uenire al suo effecto · disposto ·
cioe ordinate da essa uirtu · cade · cioe
aduiene ad prouedutto fine · cioe al fine dr dio a prouedutto et
ordinato cõ la sua prouidentia · si come cosa in sue segno dir
ecta · conciosia la similitudine del archo et sintende la uirtu
informativa de corpi superiori · et le influentie produtte nel
la natura siano le saette · et lo segno in che percuotono queste
saette sia lo fine ordinato dalla diuina prouidentia · cioe lef
fecto dr dio vole · Impero delli cieli ogni cosa produceno al
fine dr a ordinato la diuina prouidentia · et luna prova que
sto per lo inconueniente dr ne seguirebbe · se questo non fus
se ducendo · Se cio non fusse · cioe se cio dr o ablo dutto non fusse
come ablo detto · lo ciel · cioe tutti li cieli con le stelle et pianeti
dr · cioe lo quale tu dunte · cioe cerchi mentalmente
chiamato altuero et corporalmente segondo la fictione · produ
rebbe si li suoi effecti · cioe per si fatto modo se non si diuinassẽo
al prouedutto fine · dr nõ sarebbono arti · cioe non sarebbono

Io ben dr tuttol regno dr tu schãdi
Volge et cõtẽtasi esser turtute
Sua prouidẽtia i questi corpi grãdi ·
E t non pur le nature prouedute
Son nella mente dr dase perfetta
Ova esse insieme cõ la ler salute
P er dr quantũche dr quest arco saetta
Disposto cade ad prouedutto fine
Si come cosa in suo segno directa ·
S e cio nõ fusse il ciel dr tu cammine
Produrrebe si li suoi effecti
Dr nõ sarebbon arti ma ruine ·
E t cio esser non puo sel intellecti
Dr muouen queste stelle nõ son mãchi
E t mãchol primo dr nõ lia perfecti ·
V uoi tu dr questo uer piu ti simbianchi ·
Et io nõ gia perche ipossibil ueggio
Chella natura in quel dr opa stanchi ·

Cose fatte con ordine et con ragione come sono quelle della na
tura uenne Impero che andrebbono le cose sensa ordine ad caso
et fortuna temerariamente · et cio esser non puo · cioe delle
cose uadino sensa ordine · sel Intellecti · cioe liangeli · dr inuegẽ
queste stelle · cioe questi cieli le stelle et li pianeti dr sono i
essi non son manchi · cioe defectuosi et Imperfecti · et man
chol primo · cioe dio dr e primo principio dogni cosa · che · cioe lo
quale dio · nõlia perfecti · cioe non harebbe fatti perfecti ·
Et questo non puo essere, donqua seguita lo contrario cioe
dr dio dr e perfectissimo a fatto perfecti liangeli · et ellino
perfettamente muouono li cieli · diqua li cieli perfecti et
fecti mducono et non disordinati et defectuosi · Vnde lene
dice boetio nel quarto della philosophica consolatione · quãdo
dice · Nam quis reliquus ul
lus temeritati locus esse po
test deo cuncta in ordine
dr creante · Vuoi tu · cioe dun
te · dr questo uer · cioe questa
uerita dr io co ditto · cioe dr
tutte le cose uegniano al fine
della prouidentia di dio a pre
uedutto · sempre prouedente
le mellio per luniuersal · pur
tisimbianchi · cioe pur ti si fa
cta chiaro · et io · cioe dante
rispuosi sintende · nõ gia uel
lio sintẽde · per dr Impossibil
ueggio · cioe tutto questo dr
seguita della natura · cioe
naturante · cioe dio · stanchi ·
cioe uegnia meno · in quel dr
opa · cioe nelle cose necessarie
et anchor questo e uero della
natura naturata come dice
lo philosapho · natura nũquã
deficit in necessariis · et se al
cuna uolta si troua uenire
meno questo e per difecto
della materia, et e cõtra na
tura · ¶ Et così appare una
maggiore propositione es
ser uera · cioe dr ogni cosa
e produtta al suo fine dalla
uirtu Informativa de cieli
et de pianeti et delle stelle e
segondo la prouidẽtia di dio
segõdo dr e mellio p luniuer
so · Et perõ adgiũgie in questa
altra parte la prova della al
tra · cioe mellio e delli homini siano di diuerse condictioni
per luniuerso dr se tutti fussẽo diuna condictione · donqua
seguita la conclusione della prouidentia di dio sia la cagio
ne della diuersita de gẽnerati di gẽneranti · dr e la risposta
del dubio mosso di sopra · cioe come puo essere dr di buon pa
dre esca tristo fillinolo · et cõuerso · lo padre gẽnera
len simile ad se in spetie ma non in Individuo
perche altri accidenti anno li fillinoli
delli padri · et altre complexio
ni · et così luno homo dr
laltro segondo la
Influentia de
corpi di so
pra · segõ
do la prõ
uidẽtia
didio · Seguita ·

Argu mento

ONdelli anchora cioè In questi .iii. terzetti lo nostro autore finge come lo spirito beato introducto ad parlare più oltre la proua della ymmortalità posta di sopra adgiunti alla magnificentia dello huomo siano di diuerse condictioni che se tutti fussino duna. Et questo si proua per questa ragione acciò che uenendo lhuomini in sieme che solitarii et uiuere in sieme non si può senza co diuersi officij dunqua meglio è che li huomini siano di diuerse condictioni che se tutti fussino duna. La maggiore è uera perchè huomo è animale compagneuole et naturato ad uiuere accompagnato sicchè meglio è la uita ciuile che la solitaria. La minore è uera che ad uiuere in sieme cõuegna lhuomini essere di diuerse condictioni come dice lo philosapho et così seguita la conclusione dicendo adũqua così Ondelli cioè per la qual cosa elli cioè u lavolo anchora cioè oltra quello che detto è adgiũse per modo di dimandare Ivr di cioè ti dante sarebbe il peggio cioè per luniuersità delli huomini et però dice per lhuomo cioè per li huomini se nõ fusse aue in terra cioè se non ui uesse uita cioè nel mondo i sieme lo uno cõ laltro auere uocabulo digratitudine ueniente ad dire quanto cõuenente cioè in sieme uiuente auisi dice dicon et uiuo uus cioè cõuiens cioè insieme uiuente Si risp uosio cioè che finge che desse la risposta adquella dimanda cioè del peggio sarebbe selli huomini uiuessino separati et nõ in sieme nelle città imperò che sarebbono rubbatori et isforzatori luno dal altro et qui ragion non chi veggio cioè che dice che questo è tanto chiaro che non ci bisogna di ragione et puote elli cioè lhomo essere aue sintẽde cioè che stia nella città cõ luomini ad uiuere in sieme se qui cioè nel mondo nelle città nõ si uiue diuersamente per diuersi offici cioè che luno faccia uno exercitio et laltro unaltro non cioè delli stessi risponde che nõ et assegna la ragione cioè la autorità del philosapho nella politica et però dice sel maestro uostro cioè lo philosapho aristotile len si scrue cioè scrive lo uero come simanterrebbe la città et li huomini in sieme se tutti fussino duno

O ndelli anchora lor di sarebe il peggio
Per lhomo in terra se nõ fusse aue.
Si risp uosi io et qui ragion nõ chveggio.
Et puotelli esser se qui non si viue
Diuersamẽte per diuersi offica
Non sel maestro uostro ben li scrue.
S i uẽne adducẽdo in fine ad quica
Possa cõchiuse dõqua esser diuerse
Comuen de uostri effecti le radica
P er chun nasce absalon et laltro yerse
Laltro melchisedech et laltro quello
Cir uolãdo per laue il filio yrse.

Et questo si proua per questa ragione cioè che se tutti fussino duna. Et questo si proua per questa ragione uenendo lhuomini in sieme che solitarii et uiuere in sieme non si può senza co diuersi officij dunqua meglio è che li huomini siano di diuerse condictioni che se tutti fussino duna. La maggiore è uera perchè huomo è animale compagneuole et naturato ad uiuere accompagnato sicchè meglio è la uita ciuile che la solitaria. La minore è uera che ad uiuere in sieme cõuegna lhuomini essere di diuerse condictioni come dice lo philosapho et così seguita la conclusione dicendo adũqua così Ondelli cioè per la qual cosa elli cioè u lavolo anchora cioè oltra quello che detto è adgiũse per modo di dimandare Ivr di cioè ti dante sarebbe il peggio cioè per luniuersità delli huomini et però dice per lhuomo cioè per li huomini se nõ fusse aue in terra cioè se non ui uesse uita cioè nel mondo i sieme lo uno cõ laltro auere uocabulo digratitudine ueniente ad dire quanto cõuenente cioè in sieme uiuente auisi dice dicon et uiuo uus cioè cõuiens cioè insieme uiuente Si risp uosio cioè che finge che desse la risposta adquella dimanda cioè del peggio sarebbe selli huomini uiuessino separati et nõ in sieme nelle città imperò che sarebbono rubbatori et isforzatori luno dal altro et qui ragion non chi veggio cioè che dice che questo è tanto chiaro che non ci bisogna di ragione et puote elli cioè lhomo essere aue sintẽde cioè che stia nella città cõ luomini ad uiuere in sieme se qui cioè nel mondo nelle città nõ si uiue diuersamente per diuersi offici cioè che luno faccia uno exercitio et laltro unaltro non cioè delli stessi risponde che nõ et assegna la ragione cioè la autorità del philosapho nella politica et però dice sel maestro uostro cioè lo philosapho aristotile len si scrue cioè scrive lo uero come simanterrebbe la città et li huomini in sieme se tutti fussino duno exercitio chiaro e che non si potrebbe mantenere si nõe ducendo dice dante del predicto spirito uenne exprimendo la sua proua della minore posta di sopra per lo modo sopradicto dimandando et risponendo infine adquica cioè in fine adgnesto punto possa conchiuse et dice la mano re sia raccolta cioè dunqua esser diuerse comuen de uostri effecti le radici cioè delle condictioni et qualitadi delli huomini siano diuerse dalle quali procedano diuersi effecti Et ecco adgiunge la conclusione del primo argomento che solue lo dubbio dicendo per chun cioè per la qual cosa luno cioè homo nasce absalon questo fu filliuolo del re dauid et fu bellissimo et ribelloso dal padre et combatte contra lui et puollo qui lautore per lexemplo de tristi filliuoli che nascono di buon padri et laltro yerse nasce sintende Questo yerse fu filliuolo di dario loquale privato acquistò lo regno delli assyri et fece grandi cose ma yerse andò le fece maggiori di lui et questo pone per exemplo de buoni filliuoli che nascono da buoni padri laltro melchisidech cioè nasce. Questi fu lo primo sacerdote nel antichà legge come appare nella bibbia et questo pone per exemplo come lo cielo produce diversi huomini di diversi ingegni et di diverse condictioni et laltro cioè huomo nasce sì tende i quello che uolando di il filliuolo prese cioè colui loquale uolando per dette lo filliuolo Questi fu dolo che fu huomo di gran de ingegno per lo cui ingegno nacque lo anno tanto Questi fece la preghiere al ammortauro questi essendo rinchiuso nella torre ò lo filliuolo ventro fece sali adse et ad lui et uolonno fuore della detta torre done lauea fatto rinchiudere lo re ammos nel quale uolamento per che uolonno sopra lo mare ventro cadè nel mare et affogò come fu detto di sopra et così appare la diuersità de costumi et delle condictioni delli huomini che nascono da dispositioni che ad una cosa et che ad unaltra secondo laltra parte.

La circular natura che in questi tre cerchi lo nostro
Autore finge dello spirito predicto cõtinuando lo suo
parlare conclude dichiarando unde vegna la diuersità
de generati da generãti che fi la cõclusione del largo
mento primo dicendo così. La circular natura. cioè la natura iformatiua de cieli che sempre girano in torno alla terra. che. cioè la quale
natura. e suggello. Imperò che imprime le sue influentie nelle cose del mondo come lo suggello imprime la sua figura nella cera. et
però dice alla cera mortal. cioè alli homini che sono come cera apti
ad ricevere la sua impressione. Ma
fa ben sigillo. cioè del imprimere
mere le sue influentie ma
nelli homini. ma nõ distingue. un
lun dallaltro systello. cioè nõn
diunde nello imprimere luno
allbergo dalaltro cioè li cieli et li pia
neti et le stelle mandano giu nelli
homini le sue influẽtie manõ distin
mẽte della influentia della cortesia
regina ne filiuoli di piero che e
cortese et quella de lauaritia nei
filiuoli di matanno che auaro
ma viene sopra tutti indistinta-
mente et opera ben la providẽtia
di dio proude et dispone ad rice
vere secõdo ch essa providẽtia distri
buisce mẽte provede. et però alcuna vol
ta lauaritia viene sopra la chasa
et la famillia del largo. et la largez
za sopra la famillia del auaro. et
anche sopra di filiuoli nati duno
padre et duna madre et duno parto
viene diuersa influẽtia come
dio provede che luno disponi ad
ricevere luna influẽtia et laltro
la cõtraria. sempre però lo melglio al
meno del universo. et però dice
quãti. cioè di questa cagione cioè
della virtu iformatiua de cieli
opera nõ solo proprietati ma univer
salmente cioè della providentia
di dio provede che uno la riceva
et unaltro no. et che cõcede gratia
ad uno ad signoreggiare. et ad
unaltro nõ cõcede tal gratia. et che
ben che molte influẽtie vegnano in
sieme dai cieli uno ne riceve una
et unaltro unaltra. però che piace
ad dio. addiviene questo che dice
dice. che Esau si dipartè per
seme da Jacob. Esau et Jacob fono
filiuoli di ysach filiuolo dabraam
et nacqueno duno padre et duna madre Rebecca et duno parto
et ad una hora. Et mẽtre di meno luno cioè esau fu vellucso. et
laltro cioè Jacob fu pacifico. cioè che ben che fussẽno dun seme in
no si parti dallaltro p cõdictione et p dispositione. Et ben che
li cieli mandassẽno le loro influẽtie ad luno sapplicho luna et ad
laltro laltra. però la providentia diuina. et vien quirino. cioè ro
mulo del quale fu detto di sopra che fu di tanta animosita et
magnificẽtia danimo che fece roma et fu chiamato quirino p che
sempre portava uno lancione i mano. et p che quiris viene ad
dire hasta. quirino viene ad dire hastato. et però funo chiamati
li romani quirites. da si nil padre. cioè che romulo che fu così ma
gnioso nacque di padre ille et ignoto. et però li romani p essare
la infamia della loro origine compuoseno la fictione che romulo
et remo nascessẽno di marte. et però dice. che si vende ad avarte. cioè
della sua generatura si rẽde ad quelle. natura generati. cioè la na
tura generata et così similẽte la natura humana. sempre farebbe il
suo camino. cioè lo suo procedere. simil. cioè similiãte. et resp
dente ai generãti. cioè alle influẽtie et virtu iformatiue de
cieli generanti quelle. Influẽtie. senõ unicessel provedere di
uino. cioè senõ provedesse la divina providentia altramẽte
che unque le dette influẽtie et fu che luno la riceve et laltro no.
et luno meno. et laltro piu. ilchè che nõ si possano trovare
dine homini che siano al tutto duna medesima cõdictione et
dispositione. et così e risposto ad la dubitatione. et però dice. Hor
cioè hora. quel che tenea diricto
cioè lo vero che nõ vedea in tor
no alla ditta dubitatione. te
davanti. ipsum che hora lo vedi
aya per che sappi. cioè ti dante
che di te mi giova. finge dare
che dica lo spirito che a ridutto
ad parlare a fine ad qui p findo
attento. aya ad dio che sappi che
io prendo piacere di te dante
che veggo la sottilliega del tuo
ingegno. Un corrolario. cioè
una cõclusione vera che nasce
delle predicte che nõ e del pro
posito. che così sia corrolario e
stato ditto di sopra uollio. cioè
io vialo che tu mãati. cioè che
addormi se dante. Seguita.

Sempre natura etc
In questi tre cer
chi et uno uer
setto lo nostro au
tore pone lo corrolario che
finge che dicesse lauolo martello
dicendo così. Sẽpre natura. cioè
naturata che si pone p la disp
sitione et cõdictione di qualuno
et aptitudine naturata a lui
dalla virtu iformatiua de cieli
so la providẽtia divina. se for
tuna. cioè che el mẽtre di con
correnti cagioni. trova disor
dine ad se. cioè che non risponda
alla inclinatione naturale del
homo. sicome vuo che sia apto
so la sua inclinatione alle scẽze
et elli nascha filiuolo duno
contraduno. dello mettri ad la
norare la terra. questo auiene
fortuna discordevole alla sua
inclinatione et però de seguire
quel che dice. cioè fa mala pro
va. cioè nõ e mai tale homo
buono lauoratore. comogni
altra semẽte. cioè che arrecha la similitudine ad prova di quello
che a ditto assimiliãdo la inclinatione naturale al seme. et p
dice sicome ogni altro seme. fuor di sua region. cioè fuora
del luogo disposto ad tal seme fa mala prova sintende. chi porta
landacolo in italia nõ ne vedrebbe frutto come fuora chi lo
portasse i barbaria. et così addiviene alli homini che si dãno ad
quello che nõ sono inclinati dalla natura et sel mõdo. cioè sello hy
mini del mõdo. lagiu. cioè di sotto nel mondo. et ben dice la giu
ipsum che so la fictione era nel terzo cielo. ponesse mẽte al fon
damẽto. cioè alla inclinatione che lhomo a naturalmente. che. cioè
laquale natura pone. cioè la virtu iformatiua de corpi celesti so
la providentia divina. seguendo lui. cioè quel fondamẽto auuta
buona la gẽte. Imperò che qualuno sarebbe piu industrioso i quel
chella natura inclina che nel altro. ¶ Et però ablo udito
dire nõ fue però autẽtico delli romani ordinõno alcuno tẽpo

Vna scuola alla quale si mãdauano tutti li fanciulli: et lo maestro era solamente intento ad uedere ad che puncto lo fanciullo sinclinaua: et segõdo che uedea lo maestro dello fanciullo sidaptasse piu ad una cosa che ad unaltra: cosi consilliaua lo padre: et cosi lo padre ad quello che sinclinaua lo mettea: et po si crede che fabio che fu di signãde famillia fusse dipintore: dal quale si ricõe la casa de faby che era stata dissfatta: et morti ad cremera. ¶ Ma uoi torcete: cioe uoi homini del mõdo li nostri fillmoli piegate ad altro che nõ sono apti: et po dice. alla religione: cioe fracõdolo religioso forsi nõ po tendolo nutricare p poverta: tal: cioe di tale: et si fatta condictione: che fi nato: cioe lo quale fi naturato so la sua ĩclinatione ad cangiesi la spada: cioe ad essere arcimgeo: et frate Pe: cioe uoi homini del mondo: di tal: cioe homo di si fatta condictione: che da sermone: cioe che so la sua ĩclinatione naturale sare be da essere religioso p sermocinare: et predicare. Vn de: cioe p la qual cosa: e cõcludẽ: la traccia uostra: cioe lo camino nostro e fuor di strada: cioe e fuora della uia diritta: et po ui sinarrite et nõ uenite al debito fine delle uostre industrie: Et qui finisce lo cãto viij: et seguita lo viij.

Nel principio de karlo tuo bella
demẽza ꝓble chiarito
mi narro lingrami Chr
ricuer douea la sua se
menza Ora disse taci et
lassa muover liammi
Si che non posso dir se nõ che piãto
Iusto uerra diricto ai nostri danni·
E tgia la usta di quel lume sancto
E uolta sera allen della riempie
Com adquel len chad ogni cosa e tanto·
Hay anime ingãnate et facture empie
Che da si fatto len torcete i chuori
Drissando mi uaniti le uostre tempie·

Nel principio de karlo tuo bella: Questo e lo viij: cãto: Nel quale lo nostro auctore tracta della materia predicta: cioe delli spiriti beati che si rappresentãno nella terza sedia di uenenere ad lui: et finge come uenne ad parlamento cõ certi beati spiriti che erano nel corpo di uenere finito lo parlamẽto che finge auere auuto cõ karlo martello ¶ Et i questo canto prõcia palmẽte fi due cose: i prouo che prima finge come finito lo parlamẽto che ebbe di sopra collo spirito nominato uẽne ad parlamento cõ unaltro spirito duna gẽtil dõna chiamata Cunisa de fratti della gran trinciana. ¶ Nella segõda finge come uenisse ad parlamẽto cõ unaltro spirito dimo homo che fu chiamato folco da marsilia: et comicasi quine: La maggior valle ¶ La pri prima che sera la prima lectione si diuide i parti vj: i prio che prima usando quello colore rethorico che si chiama exclamatione: et in greco apostrofi: finge che drizzasse lo suo parlare in uerso clemenza fillmola del ditto Re karlo: et come lo ditto Re karlo partito da lui si ritorno alla sua rotatione ¶ Nel la sa finge come unaltro spirito di quelli beati uẽne ad parlare cõ lui: et comicasi quine et ecco vnaltro: etc ¶ Nella uj: finge come quello spirito addimãdato da lui che elli era si li manifesto: et comicasi quine: In quella parte: etc ¶ Nella uij: parte finge come quello spirito intrato ad parlare cõ lui li manifesto vnaltro che era presso ad lui: et intro ad riprendere lhomini della marcha trivigiana: et comicasi quine: di questa lualeuta: etc ¶ Nella v: finge come si rendesse lo ditto spirito ad parlare del uescouo di feltro: et comicasi quine: piangera feltro: etc ¶ Nella vj: intro duce vnaltro spirito ad parlare seco dimostrãdo come elli lo dimãdo: et comicasi quine: Laltra lectura: etc ¶ Diuisa addũque la lectione

Hora e da uedere lo testo cõ le posizioni literali allegoriche et morali: dice prima così:

Qui comicia lo cãto viij: del paradiso.

Al poi che karlo etc: In questo uij: cãto narra: finge lo nostro auctore come lo ditto Re karlo dũgaria poi che hebbe dichiarato lo dubbio delle lingrami che dinanzi hanno ricevuto li suoi fillmoli del regno di puglia: et del altre signorie che sopparteneano ad loro come heredi: Imp che elli ebbe tre fillmoli: cioe karlo martello Andrea et Stefano: de una fillmola la cui clemenza: Imperò karlo martello come primogenito succede ad lui nel regno dungaria: et poi succede ad lui la fillmola sua cioe aurea: et Andrea fu marito della reina fillmola del Re roberto: Et finge che elli ponesse silencio per che nõ usci a dire male del Re roberto Re di napoli: Al cui tempo lauctore fu: Et usa qui lauctore uno modo di parlare che si chiama apostrofi: secõdo uocabulo che dice: Absentia secundi recti apostrofa fit ¶ finge lauctore che poi che fu tornato al mõdo et che scripse quello che elli auea ueduto poi che ebbe scripto la detta ragione fattali dal detto karlo del sopradetto dubbio come appare nel precedente cãto uolẽdo finire mẽtre che el ingrami che karlo predetto ne hauea manifestato che douessino ricevere li suoi: elli drizzasse lo suo parlare ad clemenza fillmola del ditto Re karlo ben che lla nõ fusse presente quãdo elli scrivea dicendo così O bella clemenza: questo e lonome proprio della detta fillmola del ditto Re karlo: da poi che karlo tuo: cioe tuo padre ditto di sopra mebbe chiarito: cioe mebbe dichiarato lo dubbio che limossi come appare di sopra: mi narro lingrami: cioe disse ad me dante lingrami: che cioe li quali ricevere douea la sua semẽza: cioe li suoi fillmoli che e semẽte del padre: Ora disse taci: cioe tu dante: ecco che si scusa y che nõ li dice ipo che elli puose silencio: et lassa muover liammi: cioe lassa liammi muovere le cose che sono ad venire lo tempo si muove et muove li effecti delle cose che negniano i esso: Si che: cioe p la qual cosa io dante poi che mi posi silentio: nõ posso dire alcuna cosa spetiale: ma i generali si: et po dice: se nõ che pianto Iusto: Imp che Iustamẽte fi punito che ingrãnera et finira male: uerra diricto ai uostri dãni: ecco quello che posso dire: cioe che uoi ne ricevarete dãni: ora che ne si cagione Iustamẽte ne si punito: Et qui finisce lauctore la apostrofi et ritorna alla sua materia ¶ lauctore nostro udde lingrami che cominciõno ad essere fatti ai fillmoli del ditto Re karlo ben che nõ li uedesse tutti: elli nõ udde come lo Re Andrea fu strãgolato come uedemo noi nello fine della reyna Giouana che so che fu detto lo consenti: la quale al tẽpo nostro mori i pregione: Ora p che lauctore sapea che dio e Iusto: et che nõ lassa li mali Imp unniti: po pronostichi che uẽdetta ne si fatta: Et hora ritorna alla materia: Et gia la usta: cioe lo raguardamẽto di quel lume sancto: cioe di quello spirito beato ditto di sopra cioe karlo: uolta sera allen: cioe ad dio che e sempre bene: li era sempre raguardano dio: et po come finse che si partisse da quella usione quando li parlo così finge che hora sia ritornato alla usione del sommo bene che lla riempie: cioe delli da piena refectione: com ad quel len: cioe come ad si fatto bene: chad ogni cosa e tanto: cioe che ad ogni cosa e tanto quãto fu bisogno: ipo che ogni cosa riẽpie et cõtẽta: Et po adgũge hora una exclamatione: ripre dendo li homini che sono negligẽti ad si fatto bene dicẽdo hay anime ingrãnate: cioe anime humane ingrãnate da beni mõdani che sono

Falsi et ignorãti [illegible] ingiuste del no
stro fattore · cioè [illegible] seguita lo suo fattore
et empia creature [illegible] creatore · cioè
le quali dal suo fatto [illegible] e quello che dice e dispregi · cioè
chori · cioè rimouendo le [illegible] cioè significa la ritẽ
tione la uolẽtà et lo desiderio · Dice ẽ uolẽtà se nõ limoderi cioè ui
de dice filli preche uedi [illegible] et nõ potendo [illegible] ad altro [illegible] ad lui [illegible]
rendi domandõ i miei cioè nel
cose iuste del modo che parlano buo
ne et nõ sono dritti · le tue sẽ
tẽze · cioè le nostre sentẽtie · et tu
ha ĩ cõsiderati giudicãdo pur quelli
essere li nostri bẽ li quali ne
ne possiamo essere [illegible] breue tẽ
po et anchor nõ auuto [illegible] pieno cõten
timento · Seguita

E cco vn altro · cioè vn altro · et è ĩ
questi ternarij lo no
stro autore finge come
vn altro spirito li fece ĩ
uerso lui p parlar cõ lui [illegible] del pri
mo spirito ma [illegible] ad
ĩtendere che deue [illegible] la materia
detta di sopra [illegible] [illegible] dal
tra materia dicendo così · Et ecco vn
altro di quelli splẽdori · cioè un altro
di quelli spiriti beati che erano nel
corpo di venere · nec me · cioè uerso
me dare si fece · cioè p parlarmi · el
suo uolere placerim · cioè la uolõtà de
anima di placerm · significata nel
charite di fuori · ecco che dimostra che
sendo nella [illegible] ipso del uedea diuẽtare
più splendido · Incẽto di beatrice che eram
fermi · cioè quelli occhi significano
qui li raggi · et beatrice la grazia di
dio · Vnde uuole dire lauctore che li
raggi della grazia di dio erano fer
mi sopra di lui così lieta come erano
stati nella materia passata · Et ãche
si può ĩtẽdere che li occhi di beatrice
siano lo intelletto litterale et morale
p locamẽ mãdo · et allegorico et cõtẽ
plativo p occhio vitro · Sono li quali in
telletti fu lieto ad lauctore di mutar
re materia · et fu la finis scripturi ficho
ne · et p dice · sopra me · cioè dante
come prima · cioè come ĩnnãzi erano
stati fermi · cioè fecero me certifi
cato · cioè certo · Di certo ascẽso · cioè
di consentimẽto circa · almo disio ·
cioè almo desiderio · De · questa è ĩterrectione deprecatiua · mette
al mio uolere tosto cõpiẽdi beato spirito dissi · cioè io dante parlando
ad quello spirito lo pregai che contentasse tosto lo mio desiderio · et
fu prova che possa ĩte riflectere quel chio pẽso · cioè rispõde al mio
pensieri senza chio tel manifesti · Et questo si prova che i dio si ue
dono tutti li nostri pẽsieri ĩmpo chelli li uede · et sallo meglio che noi
et lamme lieta ritornãdo a dio uedendo ĩlui ciò che ĩlui riluce ·
Et però risponde al suo pẽsieri senza chelli lo dica · sera prova chelli
labbia udito i dio · Vnde · cioè p la qual cosa · la luce · cioè quello lieto
spirito · che mera anchor nolita · cioè lo quale era anchora ad me dire
nulla · ĩmpo che nõ lauea anchor cognosciuto · del suo profõdo · cioè del
suo alto ardore di carita · ondella · cioè p lo quale ella · cioè quella luce
prima cantaua · lo cãtare de beati che lauctore finge significa larde[illegible]ma
carita che è ĩ loro · seguette · cioè lo suo parlare cominciãdo cosi · Dentro fue groua-

E cco vn altro di quelli splendori
Ver me si fece el suo uoler piacerm
Sigua[illegible]ua nel chiarir di fore ·
L uce dilectrice ch[illegible]eram fermi
Sopra me pria come di caro assenso
Al mio disio certificato fermi ·
D e mette al mio uoler tosto cõpẽso
Beato spirito dissi · et fami prouа
Che possa in te riflecter quel chio pẽso ·
V nde la luce che mera anchor noua
Del suo profõdo ondella pria cantaua
Seguette come ad cui dilen far groua ·

I n quella parte della terra prava
Italica che siede tra rialto
Et le fontane di brẽta et di paua ·
S i leua un colle · et nõ surge molt alto
La unde scese già una fiacella
Che fece alla contrada grande assalto ·
D una radice nacqui et io et ella ·
Chunisa fui chiamata et qui rifulgo
Per che mi unise il lume di questa stella ·
V olentieri ad me medesima indulgo
La cagion di mia sorte et nõ mi noia
Che parria forsi forte al nostro uulgo ·

Cioè come seguita con allegrezza colui che si diletta di ben fare · Seguen
do · Al quella parte cioè · In quella ĩ ternarij lo nostro autore
finge come quello beato spirito cõmincio lo suo parlare ãche
elli lanica pregato di sopra dicendo così · Inquella parte della
terra prima italica · cioè nella parte della terra detta ita
lia che tra rialto · cioè tra quella che è [illegible] et le fontane di brẽta · cioè
fiume che corre p lo trivigiano ad padoua · et
di paua · questo è anchor uno fiu
me che corre p lo trivigiano ·
Si leua un colle · cioè uno mõte
assai alto che tutti li altri · et nõ
surge molt alto · cioè ben ch'ello
detto colle sia assai alto che li altri
colli nõ è p molto alto · Questa
contrada descrive · e la marcha
trivigiana · In su questo colle e
una terra che si chiama romano
unde fu messer Azolino di roma
no della marcha trivigiana che
meno grãde guerra ad tutta la
cõtrada · et ai padouani mari
mamẽte · p la qual cosa molti
padouani furo morti · Et questo
messer Azolino ebbe una sua
sirore chiamata Chunisa la qua
le fu molto molestata dalamore
carnale · ava alla fine si vergo
gnõe · et così fingie lauctore che lla
sia tra quelli beati p che si penitẽ
del peccato suo · et satisfece colla
penitẽza che sono rappresentati
ad lui nel terzo cielo nella spera
di venere · launde · cioè dal qual
colle · scese già una fiacella · cioè
scese una piccola fiacola cioè lo
sopradetto messer Azolino suo fra
tello · che · cioè la quale fiacella · fece
alla cõtrada · cioè della marcha tri
vigiana della nolse signoreggiare
et padoua andare · et p dice
grande assalto · cioè grande assa
limẽto · Duna radice nacqui et io
et ella · cioè dun padre et duna
madre nascẽmo ambuzo · Chunisa
fui chiamata · et qui de sinomina
et qui · cioè in questo pianeto ·
rifulgo · cioè risplendo · perche
mi unise · cioè mi signoreggio il lume della stella · cioè la influentia
di questo pianeto che nõ mi lassõ mõtare ad maggior grado · Et ben
dice mi unise · quia sapiens dominabitur astris · et ella nõ fu sì sua
de uũcasse la sua influentia della cõstellatione · ava come poco sagua si lasse
vincere ad persone prudenti et sodisfece cõ la penitentia · Et per
questo che detto e debbiamo sapere come e stato detto di sopra delli
altri due pianeti che secõdo che dice Albumasar nel suo introduttorio
tractato 7o · differẽtia huius · Venus è pianeto freddo et humido et
flegmatico temperato · Et significa largheza · belleza · piacẽtia · dolceza
honesti di costumi · appetito di uestimẽti · et ornamẽti · dono et diuẽto
humiltà ĩuece di superbia · et ad mutatione · dilectatione · et
dilectione di cãto · et duso dornamẽti · Gaudio et letitia · salmetoni
uso di cãto cõ chãne · et cõ leuto · di noze · et dornamẽti · dunguenti
optimi · sottilieza i cõponere chansoni · uso di giuochi di fanile · et di

Schachi · ono ebrietā · oppe di lussuria et di adulterio · di gestī cula tioni · et di lasciuia di meretrici · moltitudine di spergiuri di bugie di dolo in ogni spetie · amore di filliuoli · dilectione di homini · forte za di corpo debilitā danno · moltitudine di carne et diletti corpo rali · seruamento di fede et di Iustitia · traffico di mercatāte odorifere Et come fu detto della luna tutte nō si trouano i uno homo · ma chi na una parte et chi unaltra · segōdo la prouidētia di dio · et lo stato alle buo ne stacosta et altre uince · Et è da tenere che dai cieli nō uegniano se nō buone influētie · ma li homini cō le loro ifectioni et malitie le per uertono · si che uegniano ad quelli uitij de quali e fatto mentione · cioe la neca i fluētia di uenere e · letitia et amore · le quali li homini per uertono operādo quelle cose disoneste come giuochi illicati et cō cubiti illicati et cosi de laltre cose · Et cōmene la anima tornare ad la pura letitia netta et al pu ro amore quādo e beati · Et questo e quello che finge lau tore che si rappresentasse in uenere · ma lietamētē · cioe cō lieto animo · ad me medesima Indulgo · cioe do per opera · la cagion di mia sorte · cioe la i fluētia del ditto pianeto che fu cagione della mia con dictione · cioe desser amoro sa · et i questo lietamēte ma mado pero · cioe i amare dio p fectamētē · so la i fluētia del amore che ad me fu ditta co me sorte · O nolliamo itēdē Io mella predono cioe la mia mia tale quale ella fu · che fu cagione di mia sorte · cioe di quello grado di beatitudine che io ablo · la tristitia della col pa · poteti nel mōdo quando mene pentuti et nel purga torio potai uolētieri la pena · et uoi cō allegreza mi riceve do di tal peccato essere mōdati et lauati · et nō deliberō desser strutti senō di quella cōdictione che io fui Impo che se io desi derasse altro nō arei tutti bea ti · et p dire · et la cōdiction di mia sorte nō mi noia · cioe nō mi fu mai cagionē di quello grado di beatitudine che io ablo mediante la gra tia di dio · ne nō uorrei che fusse stata altra della fu · anche ne sono lieto et cōtēto · auēdo sodisfatto quato richiedea lo debito della Iusti tia · et p questo mi perdono quello cō allegreza · p che uoggio che e sodisfatto alla Iustitia · et e quietato lanimo mio · che desiderava Im strutta del peccato mio · che · cioe la qual cosa parria forsi forte alcu stro unlgo · cioe parrebbe forte cosa al populo che nō uede bene la · nezioi · cioe che lanime beate siano liete et cōtēte della loro uita passa ta comūqua si stata fatta · ava nō si de itendere che elle siano liete de loro peccati come itēde forsi lo populo · ne nō si de pēsare che lanime beate de lor peccati abbiano tristitia · Impo che elle sono beate et cō la beatitudine nō puo stare la tristitia · ava desi intēdere come e stato ditto · cioe che elle sono liete · che si uedeno so Iustitia essere sodisfa tto al peccato et essere premiate da dio p sua largheza et misericor dia piu che nō meritauano · et sono cōtente della loro cōdictione che ebbeno nel mōdo · p che la loro uolōtà e quetata · Et questo par rebbe ad molti che cōtradicesse qui ad quel che disse disopra · et che fin se nel ultimo cāto della seāda cantica · cioe che era uno fonte onde deriuāno due fiumi nel paradiso terrestro · de quali luno si chiamaua Lumoe · che rende la memoria del bene · et acrēde ad ben fare · Et laltro lethe · che tolle la memoria del male · Ipo che sinterpreti di mētre cagio ne Et qui mōstra che se ne ricordino dequā cōtradicae ad quello · ad che si de rispōdere che nō cōtradice · perō che si de itendere che lethe tolla la memoria del acto che lhomo a fatto · ma si del malo animo de lo fare · con cioe che lhomo di mētre la mala uolōtà che ebbe al fatto · Impo che ne pen tito et purgato · et nō e piu · et di quel che nō e · nō si de ricordare · Et nō dimēticai però lacto che fue e buono se cō buono animo et debito ordine si fa · Et e necessario che così sia · perō che questo seria imperfectione et andare di dimēticare lonchenuo · et lappetito del male · Ipo che nō a piu uolōtà di malfare · Et fa dimēticare la tristitia de lanimo a · del mal fatto · Ipo che nō e purgato · so Iustitia dalla colpa · delquale poi che purgato e Iustamētē · cō la pena dimēticai lamalitia et tristitia et ricordasi delacto che · se e p se solo meritorio nō e nedemeritorio · se nō segō do la uolōtà che in sidgiugge · Segutta la terza parte :

O questa lucalenti et cō
Ingnesh V · ternary
le nostro auctore finge
che quello spirito beato
che li comīcio ad parlare di sopra
cioe che mi sa cōmunale lo suo par
lare et dimostrasseli unaltro spi
rito che fu andio nel mondo segui
tatore della influētia di uenere
et delli predicesse delle cose che
doueano aduenire nel paese della
marcha trivigiana et di trivigi
et di padoua dicendo così · di questi
lucalenti · cioe di questa lucētez
lucalento mene ad dire pieno di
luce · et cara gioia · cioe che li dimo
stra unaltro spirito beato cioe fol
co di marsilia · lo quale fu Inna
morato in questi tutti · et fu detto
tore i rima nella lingua provēzale
et fu persona di grāde fama · et p
lautore ne fa mentione del no stro
cielo · Impo che era di quelli che si
mpresentino nel cielo di uenere
so la sua fictione · p che anea seguito
tale influentia · ava si che era saluato
et così dimostra · che era di quelli
del terzo grado i uita eterna · che ·
cioe la quale gioia · piu me pro
pinqua · cioe piu e · prorimana
ad me diminuta · grande fama rimase
cioe piu nel mōdo Impo che fu per
sona di grāde fama nel tempo di due

D i questa lucalenta et cara gioia
Del nostro cielo che piu me propiqua
Grande fama rimasē et pria che muoia
Questo centesimo āno andor sin cinqua ·
Vedi sē fur si de lhomo excellente
Si chaltra uita alla prima relinqua ·
E tao nō pensa la turba presente
Che tallamēto et radice richiude
Ne per esser battuta andor si pente ·
O a tosto fia che padoua al palude
Changera lacqua che vincentia bagna
Per esser al dover le genti crude
E tdoue Sile et cagnia sacompagna
Tal signoregia et ua cō la testa alta
Che gia per lui carpir si fa laragna ·

In rima nella sua lingua · et pria · cioe pma che muoia · cioe quella grande fame · questo centesimo anno · cioe quello anno che e ultimo di cento · andor sincinqua · cioe tornera andio cinque uolte · Ritornare lanno ultimo di cento · o uolte nō puo essere i meno di cinquecēto anni · Et p questo dice che lmāri che muoia la fama sua passerāno · V anni · uedi · cioe in dante · cioe che cōmuna lo suo cōforto ad lautore cioe che lhomo debia acquistare fama i questo mōdo quāto piu puo dicendo · se fur si de lhomo excellente · cioe cō lopere uirtuose · si chaltra uita alla prima relinqua · cioe si che lassi di se dopo la prima unaltra uita cioe fama sua che uiua et duri dopo la sua morte corporale · et così lassa alla prima uita unaltra che e in fama come a fatto lo detto disopra · Et cio · cioe quello che ditto ablo cioe che lhomo si de fare excellēte cō le uirtu nella prima uita adeo che una poi nella segōda non pensa la turba presente · cioe li homini che hora sono nel mondo nella marca trivigiana · che · cioe la quale turba · tallamēto · questo e uno fiume che termina la marcha trivigiana da una parte · et radice questo e unaltro fiume che termina dallaltra parte · richiude · cioe dentro da se chiude et serra · ne per esser battuta · cioe da dio colle tribulationi · andor si pente · cioe del suo mal fare · a tardo fia · cioe che lautore finge della detta chiusa predica di quel che de uenire dicendo che tosto sera questo cioe · che padoua · quella · e tutti che confina colla marcha trivigiana · et con trivigi · et cō uenegia · al palude · cioe al paludano · cangera lacqua · cioe cambiera che di bianchea fiumi diuē tera lacqua sanguinosa p che insterāno morti li suoi cittadini · che · cioe la quale acqua vincentia · questa e unaltra citta di lombardia · bagna ·

Cioè corre ad vicenza et col suo corso labagna · per esser al dover le genti crude · cioè che assegna la cagione perche cioè perche le gen sono dure i quella cõtrada al dovere cioè ad fare quello che si de · Circha che predice che nascera discordia tra padouani et vicentini et dicli padouani serãno sõfitti ad quella palude unde esce la qua che vaad vicenza Questo fu inmãti che lautore scrivesse questo et fu poi chel avene · ãno · et cosi finge chelli sia preditto quello che anca neduto · Et dove Sile · questo e uno fiume nel trivigiano et cagina · questo e unaltro fiume che si cõgiunge cõ sile · siccom pagina · Impero che luno si cõgiũge cõ laltro i sul trivigiano · et elleno del mõte appennino · tal signoreggia · quello che messer Rizardo da camino che signoreggiava trivigi · lo quale fu preso di padova ni et perdette trivigi · et pero finge lautore che dimisa lo dicta Inmanti malautore lauea neduto Inmanti che venisse ad questo punctо · et ua colla testa alta · Impero che e signore · che gia per luy cirpur · cioè pullante · sifa larga gna · cioè sifa li vede · Impero che gia sordinava di pilliarlo et tol lierli trivigi ¶ Queste sono hystorie nostrate che nõ si trova no scripte ad pluauctori · et po lo labbo aunite breuemẽte cõ me labbo potuto cõprendere p lo texto et como labbo trouate scripte da altrui le quali lauctо re a finato chelle dica chunisa che era stata della dicta cõtrada cioè grãde dona della terra dicta romano · et cosi finge chella si stendesse ad dire andio delle con dictioni della mazebra trivigia na come apparra nella parte de seguita dove dice cosi :

Piangera felro andor la difalta
Del empio suo pastor che sera schõcia
Si che per simil mai nõ sintro in qalta ·
Troppo sereble larga la bigoncia
Che ricevessel sangue ferrarese
Et stanchi chil pesasse ad oncia adoncia ·
Che donera questo prete cortese
Per mõstrarsi di parte · et cotali dom
Conformi fieno al unver del paese ·
Su sono specchi · noi diacte trom
Unde rifulge ad noi dio iudicante
Si che questi parlari ne paian buom ·
Qui si tacette · et fecemi sembiante
Che fusse ad altro volta per la rota
Inche si misse comera dauante ·

Piangera felro ecc Inquesti V · ter nary lo nostro auctore fin ge che chunisa che a lui odueto ad parlare · di sopra seguendo andava lo suo proposito cioè delle parti della ditta cõtrada · et ad unamẽte dunna citta che si chia ma felro · Nella quale citta fu uno uescovo che ebbe nome alle xandro che cõmise uno peccato molto scelleruto Impero che que sto uescovo prese quelli da fon tana che eramo fuggiti da ferrara p paura de avarchesi da esti passando per lo suo terreno et fecelli mettere in pregione · et mando ad dire ai marchesi quel che vo leano chelli facesse di quelli da fontana chelli anca preso et dete nuto i pregione · Et ellino rispuoseno che molto lauciano ad grado et che se volea fare lo scruigio compito chelli li mãdasse loro · et cosi fece · Et questi avarchesi quãdo li ebbeno i loro podesta li feceno morire ad grande strato · Et p che questo fu cosa molto abhominevole · pero finge lautore che chunisa predica che felro portera pena del peccato del uescovo suo · et questo ad divenire poi · Impero che i processo di tempo fu fatto guerra ai feltrani per quelli da fontana nella quale fumo morti molti homini · et pero dice · Piangera felro · cioè quella citta che e nel trivigiano andrà in la difalta · cioè la colpa et lo fallo · del empio · cioè dello spietato suo pastore · cioè suo uescovo · che sera schoncia · cioè la quale difalta sara scellerata · Si cioè per si fatto modo · che per simil · cioè difalta nõ sintro in qalta · qalta e ad lolsena in sul lago nel quale corre uno fiume che si chiama qalta · et eui una torre cõ due solaia · nella quale lo papa fu adchetere li eberici dãnati senza remissione · et pero quanti vi sene mettevano mai nõ nescivano · si che unole dire che mai nõ fu fatto simile peccato da nessuno che uescho messi i malta · al male che fece il ditto uescovo · et hora predice de fatti di ferrara · dicendo · Troppo sereble larga la bigonga · cioè troppo sereble grande lo tunello · che · cioè lo quale · cioè uessel sangue ferrarese · cioè lo sangue di quelli di ferrara · Circha che predice che di quelli di ferrara dẽno essere morti assai per la cagione del ditto uescovo · et stanchi · cioè sereble · chil pesasse · cioè che pesasse lo ditto sangue de ferraresi · ad oncia ad oncia · Oncia e la xij · parte della libra · che · cioè lo quale donera · cioè si cagione che si sparga et fara spargere col dono chelli fara ai ditti qar chesi de quali fu ditto di sopra · questo prete cortese · cioè que sto uescovo Allexandro cortese in donare lo sangue di quelli da fontana ai qarchesi da esti · per mõstrarsi di parte cioè per mostrare se essere della parte de ditti qarchesi et cotali dom · cioè e si fatti dom quali ai ditto conform · cioè responderti fieno cioè serano al unver del paese · cioè al unvere e partialmente et una nescheamẽte che si fa nella ditta cõtrada su · cioè nel paradiso empireo · so no specchi cioè angeli che si chiamano Troni · et pero dice noi · cioè no minu del mõ do · dicette · cioè chiamate troni · cioè quelli angeli li quali sono lo terzo or dine comiãdo da superi ori · cioè dai Serafini · et finge che dicesse chunisa che quelli angeli siano lucenti come uno specchio et che i essi rilu ceno li Judicij didio · i pero che p questi arimembri dio man da ad executione e lusiori judicij i questo modo chelli riguardi nõ in dio · et vedeno la volõta didio · et quella metteno ad executione · Et in essi riguardando · finge lautore che chunisa dica chelli beati vedeno li judicij didio Et cosi ella predicta quello che dovea venire p che ella lo vedea in essi · et pero dice · onde · cioè dai quali troni · rifulge ad noi cioè risplende ad noi beati · dio judicante · cioè dio quando judicai · Si che · cioè per la qual cosi · questi parlari · della Justi tia didio ne paian buoni · cioè ad noi che parliamo vedenteri della Justitia didio Impero che forze didio ci dilectano · et cosi parlare di quelle · qui · cioè in questo sermone et in questi materia · si tacette · cioè chunisa · et fecemi sembiante · cioè uista et cenno ad me dante · che fusse ad altro · cioè che essa chunisa fusse ad altra cosa · uolta per la rota · cioè per la circu lacione che finge che faciano p lo pianeto di cioè che nõ intenda piu alla speculatione de Judicij didio · ma ad altra speculatione nella quale giraua da dio ad dio · Inche · cioè nella quale cosi si misse · cioè lo ditto spirito cioè chunisa ad circulare et cõtemplare come era dauante · cioè come era prima ad fare la sua circu lacione · Seguita laltra parte :·

Altra letitia cioè. In questo v. ternario lo nostro
auctore finge come folcho di marsilia nominato
di sopra che era anchora nel pianeto di venere-
uenisse ad parlamento con luy dicendo così. Altra
letitia cioè altro beato spirito che si mostrava lietissimo
che cioè la quale · mera gia noti · cioè era manifesta ad-
me dante · preclara · cioè molto chiara · cosa mi si
fece in uista · cioè in apparentia ad me dã-
te · qual · cioè tale quale · fin balasso
cioè che fu la similitudine che
era fatto quello spirito come vno ba
lasso · Questa è una pietra preciosa di colore
bruschino · In ciel · cioè nel quale balasso lo sol percuo ti
Imperò che perco tendu
lo sole gittai raggi · et co
si gittava quello spirito
per letitia · Cioè la ragio
ne dello splendore cio la
letitia · et però dice · fil
gor · cioè splendor · sioè
quisti · dal animo
beate lassu · cioè ĩ
cielo · si come vi
so · sacquista sin
tende · qui · cioè
giu nel mon
do · et parla
ora lauto
re · come
tornato
aya giu ·
cioè nello
inferno ·
sabbiua · cioè
diuenta obs
cura · lõbra
cioè lanima di
fuora · cioè allap
parentia di fuora
come è la mẽte tri
sta · cioè dentro · Et
così si uede nel mõdo
che quando la mente è
lieta · la faccia è allegra
et quando la mente è
trista la faccia è
turbata · dio-
uede tutto ·
Cioè che
comincia ad
parlare dante
al detto spirito di
cendo el tuo uedere ·
cioè di te beato spirito
sinluia · cioè entra in luy cioè ĩ dio · dissio · cioè dante · bea
to spirito · cioè ad quello spirito che sera fatto uerso me ·
si che nulla uollia · cioè per si fatto modo che uolõ
ta nessuna delle sue creature · ad te puote
esser fuga di sè · cioè per si fatto modo
lo tuo uedere entra in dio
che niuna uolonta ti puo esser celata
Imperò che tutte riluceno in dio per che dio
uede ogni cosa · et tu uedi in dio ogni cosa · et così uedi

L altra letitia che mera gia nota
Preclara cosa mi si fece in uista
Qual fin balasso mche lo sol percuota ·
P er letitia lassu fulgor sacquista
Si come riso qui aya giu sabbiua
Lombra di fuor come è la mẽte trista ·
D io uede tutto el tuo uedere sinluia
Dissio beato spirito · si che nulla
Uollia di sè ad te puote esser fuia ·
D onqua la uoce tua chel ciel trasfulla
Sempre col canto di quei fochi piu
Che di sei ali faceam la cuculla ·
P erche non satisface ai miei disij
Gia non attenderei io tua dimãda
Sio mintuasse come tu tu mij ·

la uolonta mia et lo desiderio mio · donqua per che nol sati
Et però dice · dunqua · cioè poi che così è la uoce tua · cioè
di te spirito beato · che · cioè la qual uoce · il ciel
trasfulla · cioè dilecta lo cielo · sempre
col canto di quei fochi piu · cioè
col canto delli angeli sera
fini · che sono fiochi
cioè splendori
et ardore di carita
pietosi · che di sei ali faceam
la cuculla · cioè li quali angeli fanno
lo suo coprimento di sei ali · Cuculla è lo uesti
mento de monaci · ¶ Scrive sancto Iohanni nel apo
calipsi · che vidde angeli
che due ali sistendeano
al capo et due ai piedi ·
et delaltre due una ad
cascuna mano · per
che non satisface ·
cioè per che nõ
sodisfa la-
tua uoce
ai miei
disij · cioè
ai miei desi
derij · gia non
attenderei io · cioè
non aspetterei io dãte
tua dimanda · cioè di tes
spirito · cioè io non aspet
terei che tu mi doman
dassi · sio uedesse la
tua uolonta co
me tu uedi
la mia · et
però dice
sio · cioè
se io dan
temintu
asse · cioè in
trasse dentro
nel tuo cuore
ad uedere lo tuo
uolere · come tu
tmmuj · cioè come
tu entri dentro nel
mio chuore ad
uedere la mia
uolonta Im
però che
tu laue
di in dio ·

¶ Illuiare Intuiare
et Immiare sono uerbi
fatti dalauctore et formati da pronomi · lui me et te ·
Illuiare e Intuiare in luy · Immiare e Intuiare in me · Intua
re e Intuare in te · Et qui finisce la prima lectione del cãto
viiii · et Seguita la seconda ·:·

La maggior valle ecc. Questa è la seconda lectione del canto viii. Nella quale lautore nostro finge come Folcho di marsilia rispuose allsuo desiderio. Et dundesi questa lectione in parti iij. Imperò che prima per descriptione manifesta la terra unde fu et le cose sue. Nella seconda manifesta la condictione della terra sua. ad giungendo alquanti exempli et cominciasi quine. che poi nō arse ecc. Nella iij. finge come lumanifesto uno delli altri spiriti beati che quine erano. et cominciasi quine. aya per che tutte ecc. Nella iiij. finge che renda ragione perche lanima sopradetta sia in quel pianeto. et comincia si quine. Da questo cielo ecc. Nella v. parte finge lautore che fuccelse dissensione et riprendesse li pastori della chiesa. et comincia si quine. La tua catta ecc. Dunsa adunqua la lectione ivra e da vedere lo testo cō le sposition literali allegoriche et morali dice così:

La maggior valle etc. In questi v. ternarij lo nostro autore finge come lo spirito beato chiamato Folcho di marsilia pregato dalui si nommo ad lui et disseli un de era descendendo lo luogo per astrologia et per historia dicendo così. La maggior valle. Questa è la valle per laquale ma lo mare mediterraneo che si chiama lo mare del leone. lo quale entra nella parte occidentale in una valle tra du mōti che luno e dalla parte del affrica et chiamasi Alluna. et laltro dalla parte deuropa. et chiamasi Calpe. et va uerso lorientale tra leuropa et laffrica. In fin che perviene ad capoi. et poi si stende uerso mano sinistra. in fine al mare avauro cioe obscuro et nero. et alle pallude meotide che sono ad septētrione. nelle quali entra lo Tanay. et così dunde da quella parte lassa dal Europa. et diuersi mezo di ad mano dextra si stende in fine al egypto dove è lo Nillo che entra per vij. bocche o uero fōa messo. lo quale Nillo dunde lassa dal affrica con una pianura che si chiama chamalamon disabitata. et però dice. la maggior valle. Imperò che questa valle si stende in fine al mezo della nostra habitabile. et però simile pillare lordine delle parole così. Allor. cioe allhora poi che lo Dante ebbi detto le parole dette di sopra. Incominciare le sue parole. cioe di folcho. La maggior valle che è quella che è detta di sopra. In che. cioe nella qual valle et dentro alla quale. la qua si spanda. cioe lacqua del mare oceano si spargha. Questo si dice perche il mare oceano che va intorno alla terra in più luoghi entra infra laterra. ma i nessuno luogo entra tanto come in questa valle. et però ben disse la maggior valle che lacqua si spanda. fior di quel mar. cioe oceano che si chiama così perche sempre scorre. che. cioe laquale la terra Ingirlanda. cioe cinge ad modo duna ghirlanda. tra disordanti liti. cioe valle discordanti piaggie. cioe affrica et deuropa che sono discordati cioe alto Imperio che leuropa e cristiana et laffrica infidele. et in costumi anche sono discordanti labitatori. et i pertinenti et in molte altre cose contrai sole. cioe de lacqua del mare mediterraneo ma uerso lo corso del sole. Imperò che va uerso oriente tanto sen va. cioe la detta acqua. che fa meridiano. cioe lo circulo che si chiama meridiano. Questo circulo è quello che dunde luno hemisperio et laltro in due a Dem si che luna metà è uerso oriēte et laltra uerso occidente et acciò sia cosa certa la lunghezza di ciascuno hemisperio fia circa grandi. viene lo meridiano in ciascuno hemisperio ai luoghi grandi. da dove. cioe in quella parte nella quale. Ioriz onte pria fior sole. orizonte come già è detto è circulo terminativo de dui hemisperij et divisivo del uno dallaltro. sicche dunde tutta la terra sia in due meti. et va ad chi è occidente lo meridiano di gierusalem è occide oriente. et però ben dice che quella acqua che era nel occidente che aueva lorizonte ad gierusalem tanto è stata in verso lorientale della a lo meridiano di gierusalem. poi della è giunta infine ad gheōm. et però ben dice. che. cioe della fia meridiano. la dove lorizonte pria fior sole. cioe a lo meridiano suo dove ella solea avere lorizonte di quella valle. cioe del detto mare mediterraneo. fia. Io. cioe Folcho. litorano. cioe habitatore del una delle piaggie. ma non dichiara anchora di quale Imperio che quella valle a dui piaggie luna deuropa et laltra daffrica. et però dichiara ben dicendo. tra. Libro. questo è uno fiume che è cōfine tra marsilia et mōpesslieri di uerso ponēte. et anche questo è uno fiume nelle fine di toschana. et di unde toschana dalla riviera di genoua. et p questi due fiume già si tenēde delli era nelle piaggie deuropa et delli erā dalla toschana ingni et di mōpesslieri in fin. et p questo nō è anche di chiarato lo luogo. però adgiunge anchora. che per camin corto. cioe lo quale fiume mitan per camino corto. imperò che poco occupa di terreno lo corso suo cioe dal alpi dappenino unde nasce fine al mare di unni dove entra. mare che è detta citta di Marsiglia. Zama. parte. cioe dunde. lo genouese. cioe populo dal toschano cioe populo. Siede Buggea. questa è una citta daffrica et laterra ondio fui. cioe unde fui Io Folcho. questa è marsilia che viene quasi cōtra Buggea. quasi ad uno occaso. però che pari mēte tramonti lo sole ad luna et al altra. ad una hora salvo unde lo sole ai marsilliesi et ai buggiani. et ad uno orto. cioe et ad uno nascimento di sole. Imperò che ad una medesima hora quasi si leva ad unni et ad altri et dice quasi. però che nō così ad uno punto. et però che nō sintenda dalcuni terra che di marsilia. ad giugne. che. cioe la qual terra fe. cioe fece del sangue suo già caldo vermiglio. cioe sparse già lo sangue suo nel porto suo. et però le sangue humano che è caldo si scalda lacqua del porto. et p questo dichiarò che fui di marsilia. Et tocca qui la historia che pone Iustino nel libro xiij. cioe come Brito che venisse ad vincere marsilia. luogo dove stave unito di marsilliesi nella battaglia fatta in terra vinse poi loro in mare combattendo nel porto dove fiume mosto marsilliesi assai come dice. Folcho. certo che si nomina. mi disse. cioe disse ad me quella gēte ad cui. cioe alla quale fui noto. cioe fui manifesto. al nome mio. cioe di me Folcho. et questo cielo. cioe di nenere. di me. cioe Folcho simprenta. cioe si degna et suggella. como. cioe come Io Folcho fei di lui. cioe a i prētati di questo cielo. quādo missi nel mōdo. cioe nel mōdo seguitai lanfluēza di questo pianeto. mille dō amo rose. cioe vera torna la loda del mio uocabolo alla virtù informativa di questo pianeto. et nella seguēte parte manifesta meglio p exempli. dicendo come seguita:

Qui comīcia la lectione sexta del cāto viij.

La maggior valle in che lacqua
si spanda Incominciaro al
lor le sue parole sior di
quel mar che la terra ingirlāda
Fra discordāti liti cōtra l sole
Tāto sen va che fa meridiano
La dove lorizonte pria fior sole.
Quella valle fui Io litorano
Fra libro et agatta che per camin corto
Lo genouese parte dal toschano.
A dimo occaso quasi et ad un orto
Buggea siede. et la terra ondio fui
Che fe del sangue suo già caldo porto.
Folcho mi disse quella gente ad cui
Fui noto el nome mio et questo cielo
Di me simprenta come fei di lui.

del fiume Nillo

Che pur nō arse ecc. In questa .iij. terzina lonostro autore finge che Eneo dichiarasse la sua condictione cioè che quando visse nel mondo dimostrando cioè lo seguito la inclinatione della influentia di venere dicēdo per exempli se essere stato molto infestato dal amore quādo fu nel mōdo dicēdo così tanto fu impō preso dalla influēria di questo pianeto quā do fu nel mōdo giuso. Che pur nō arse. cioè per amore carnale. non fu pur accusa segōdo la fictione poetica. ma nō solamente la fillia di lelo. cioè dido regina di cartagine la quale fu fillinola del rē belo come dice virgilio la quale fu innamorata di Enea troiano segōdo la fictione poetica. ayā so lauerita ella morisse che sucasse per nō rōpere sua fede ta quando lo rē larba la molestaua cioè la volea p dōna et ayuta ta dal che se nō fucesse la sua volontà cioè li fusse ble guerra. et ella per che la sua cittā non auesse guerra p sua cagione sucasse. vnde al mio parere lo nostro auctore fece meno che bene. ad seguitare in questo virgilio. nauando ad sichco. lo quale fu marito suo cioè di dido. imp che rupe fede al suo cēnere al quale auea promesso di seruare castità ma morendo si Enea troiano so la la falsa fictione di virgilio. et ad ecusa. che fu mollie del detto enea la quale morisse in troia.

Che pur non arse la fillia di lelo
Nauando ad sichco et ad ecusa
Di me in fin che si conuēne al pelo.
Ne quella vodpria che delusa
Fu da demofonte ne alcide
Quando vole nel chuore cble rinchiusa.
Nō pero qui si pente ayā si ride
Non della colpa chad mēte nō torna
Ayā del valor chordino et pronde.
Qui si rimira nel arte chaddorna
Cotanto affecto et discernesi bene
Per chal modo di su quel di giu torna.

Sopra questa parte occorreno due dubbii. cioè come lauctore nostro induce ad parlare questo spirito beato cioè fidelo lo filosofo considerato che ch e i uita eterna vede lonero. L altro dubio e come si de intendere cioello inamorare di dido Enea troiano notasse ad sichco et ad ecusa. Et al primo dubio si de rispondere cioello spirito sopra detto nō parlo lo filosofo anchor lonero ricordādo quello che dicēno li poeti ponendo quello p caso parlādo come parla alcuna uolta la sancta scriptura come appare nel euāgelio quādo si dice Simile est regnū celorū homini negotiatori ecc. et altre simili dicti che seguitano le quali nō si pigliano che fussino mai così fecte se fussino state. vnde si de intendere che pur nō arse la fillia di lelo cioè pur nō fecebe stare auesse la fillia di lelo ecc. se fusse stato nero quello cioello poeti fingeno. Et questo parlare diede lauctore alla persona introducta come cōuenīente. imp che era stato di auere i uita et come stato fingitore nel mōdo arrecha i cōperatione le fictioni de poeti nō p approuarle. ma p fare sua cōperatione so lo modo del dire dicendo che questo fecebe se fusse stato nero cioè cioella cōperatione feceble nera. Ad laltro dubio si de rispondere che lauctore introduce ad parlare lo spirito so lo mōdo si che si de intendere non ādo ad sichco. ipero che quello inamorare essendo stato nero arebbe manchato lonore di sichco nel mōdo. et ad ecusa. et così arebbe mācato lonore di ecusa che fu mollie di Enea fillinola del rē priamo. Et intendēdo così e soluto lo dubbio. di me. cioè di me folcho. et questa e la determinatione del cōperatiuo piu. quasi dicā nō arebbe arso damore piu dido di me sella fictione de poeti fusse stata uera. In fin che si cōuēne al pelo. cioè fine che si cōuēne desdire inamorato. cioè in fine che lo fu giouano. lo pelo canuto dimostra la uecchiessa. nella quale etā nō si cōuiene dessere inamorato ipero che e cōtra la natura. ne quella vodpria. cioè la dea che la tenne cōperatione. Questa fu fillide fillinola del rē ligurgo di tracia laquale ricuette demofonte fillinolo del rē teseo di atene che tornana dalla destructione di troia et innamorosi di lui et stato seco uno spatio di tempo disse che uolea andare ad rive dere la sua et che i breue ritornerebbe ad lei cioè fra uno mese. et auenti la licentia andone nō tornō mai. unde ella per amore sucise. Et po finge lauctore che fidelo dica. ne quella vodpria. cioè fillide che fu di tracia donne e uno monte altissimo che si chiama rodope et di quinde e detta rodopeia. che cioè la quale. delusa. cioè schernita fue da demofonte. cioè dal detto suo amante cioè li promisse di tornare et non tornō mai. cioè pur dime fidelo sintende intendendo come fu detto di sopra pero che e fictione poetica. ne alcide. cioè che induce la terza comperatione dhercule. Hercule fu dinamato alcide da alceo che e ad dire uirtu et pdi forma cioè forma della uirtu. o uero da alceo padre dalchumena de fu madre dhercule. et così sintendrebbe ipero dalceo. Questo hercule andō in bethalia et uisse lo rē eurito rē de bethalia. et glauco suo fillinolo et uccisegli ambduo perche nō li uoleano dare vole fillinola del detto rē la quale li auieano promessa. et di po la morte loro cō tutte le fillinole dēurito guadgnie. et poi si prese vole et tanto fu unito dal amore suo cioelli uestitte le delle sue arme et se uestitte li suoi addornamēti et filo et ballo al suono del tamburro cō le giouane. et pero finge lauctore che fidelo dica. ne hercule arse più di me fidelo intendendo andō come di sopra per che e fictione poetica quando vole. cioè quella sua amante nel chuore. cioè suo. cioè rinchiusa ipero che nel chuore sta lamore nō pero. et pero che a fatto mētione del amore suo fidelo solue uno dubio che si potrebbe muouere. et pero usa qui la figura antipofora. Porcelusi dire pare che ti fidelo ti ricordi della tua colpa. possānosi lamme che sono in paradiso ricordare de la sua colpa. pare che nō. Imperoche della colpa sae tristitia. et la beatitudine nō puo stare cō la tristitia. Et pero adqueste risponde dicēdo. Non pero qui. cioè in questo luogo cioè in cielo. si pente. cioè sa penitentia da quella che a dio che nō potrebbe essere senza tristitia. et qui nō puo essere sen nō letitia. Et pero adgiugne. aya si ride. cioè qui in cielo Imperoche ce continua letitia. et dimostra di che sia questa letitia dicendo. nō della colpa. Imperoche della colpa nō si puo ridere. cioè la qual colpa. ad mente. cioè alla memoria. nō torna. Imperoche per la colpa e sodisfatto. et e cancellata. si che nō puo tornare la memoria sua. Lacto In torno ad che e stata la colpa. nō si dimētica come e stato detto. aya del valor. cioè dio che si ride. cioè del valore di uno cioè della potentia di dio. che ordino et pronde. cioè che ordino per si fatto modo la natura delli cieli mādassino giu. cioè nelle cose naturate cioè nelli elementi et nelle cose ellemētate. cioè nelli animali ragioneuli et ne bruti. et nel altre cose le sue Influentie che elle producessino ad essere cōseruassino ad tempo notricassino. et pero ducessino simile. et ne chotori humani le influentie delli prodisponessino alle uirtu. Et pronde anchora che delli animali ragioneuli che āno libertà darbitrio talli influētie torcessino i male cō le loro malitie della cui cione si purgasse et la influēta tornasse nella sua netteza. Et così i tutte le cose dio abetterno pronde che ogni cosa tornasse ad bene. Et questo e quello che dice si ride. cioè che dio a così ordinato et pronedūto. Qui. cioè in cielo. si rimira nel arte della natura informatiua che e ne cieli et ne corpi celesti. Et ben dice rimira pche altra uolta fumo ueduti cioè quādo sono stati nel mōdo et ivra i cielo mello lo uedeno. chaddorna. cioè la quale arte adorna cioè fa bello et ornato. cotanto affecto. cioè si grande affecto come e quello che uiene nel mondo et nelle cose del mōdo. et discernesi

Il bene · cioè et discretamente et distinctamente si cognosce
lo bene ad che intende lautore informativa di questi cieli
secondo la providentia diuina · per qual modo disii · cioè Impe
torma · che al modo del ben supremo che è dio · quel di giu · cioè lo bene
disotto che produceno li cieli et lo bene tutto della natura na
turanti · Impero che ogni bene che è nella natura naturata tor
na al modo et alla forma che da lo bene supremo cioè dio · ogni
cosa torna secondo ch'ella sua prouidentia dispone et ordina et
ogni cosa torna in bene · Impero che dio non uuole ne può uo
lere altro che bene · Seguita la terza parte ·

di Raab

Ma perche le uollie tue et è · In questi ultimi tercetti lo
nostro auctore finge come in quel cielo si rappre
sentò Raab che fu quella femina che riceue limba
sciatori del populo di dio che fiuno mandati da iosue
in iericho · unde secondo che è
scripto nel libro di Iosue nella
bibia quando lo populo disce
se nel hiero in terra di promissio
ne combattette la citta di Iericho
che nō uuolse riceuere · Et per
vedere et sapere le condictio
ni della citta Iosue mandò nella
terra tre homini di dio secreti
samente adcio che uedesseno la citta
dentro · Et stando alcun di fiuno
cognosciuti et uolseno essere
presi · ma elli si ricouerseno i casa
della donna Raab · la quale era fe
mina meretrice accesa exessi
uamente damore carnale · et
auea la chasa sua in su le mura
della citta · et intrati in chasa
sua si manifestōno ad le · et ella
per lamore di dio li campò · et
calolli giu dalle mura della citta
per la finestra · onde elli li diēno
uno pānō uermillio dicendo che
quando ellino intrasseno nella
citta ella lo chiamasse fuora · et
sarebbe sigura ella et et chi fusse
con lei · et così adduenne Impe
che ruinando la citta et ardendo
lo fuoco lassò la casa sua et ri
mase illesa dallonte dio et dal
la ruina · Et però lautore finge che Folcho lo quale introdusse
di sopra ad parlare li mostrasse questa Raab per ch'ella fu accesa
damore et ebbe fede alle parole che coloro li dissēno come per
sona benivola et amorosa in uerso lo prossimo · Et però dice · an
per che tutte le tue uollie · cioè tutti li desideri di te dante · e
piene · cioè satie · ten porti · cioè te ne porti · che · cioè le quali uo
lontadi son nate · cioè sono uenute ad te dante · In questa spe
ra · cioè poi che tu fusti in questo corpo di uenere segondo la let
tera · ma segondo lallegoria si de intendere poi che tu intrasti
in questa materia · procedere anchor oltra · cioè procedere più
oltra ad narrarti · mi conuiene · cioè conuiene ad me Folcho
che veggio che tu ai anchor uollia di sapere · ch'è questo spirito
che è presso ad me · et così manifesta allauctore la uolonta sua
Et questo finge lauctore per confermare quello che è detto di
sopra cioè ch'elli beati uedeno le nostre uolontadi in dio · et però
dice · tu uuoi sapere · cioè tu dante · ecco la tua uolonta · ch'è · in
questa lumera · cioè in questo splendore · che · cioè la quale lume
ra · qui appresso me · cioè in questo luogo presso ad me Folcho ·

Così sintilla · cioè così iscintilla come è raggio di sole · cioè la si
militudine cioè come scintilla lo raggio del sole · in acqua mera
cioè in acqua pura · quando lo raggio del sole uiene in su lacqua
chiara mandi lo splendore che risurge del acqua alla parte op
posita · Ver · cioè uera scusa · cioè tu dante · che la entro · cioè dentro
ad quello splendore · si tranquilla · cioè si riposa · Raab · cioè quella
meretrice che fu chiamata Raab del populo Israelitico di Iericho
et ad nostro ordine · cioè al ordine di noi che fiuno amorosi
nel mondo · et però ardiamo del amore di dio et del prossimo
e congiunta · cioè Raab che fu amorosa nel mondo anchora · et
per lamore di dio campò quelli del populo di dio et poi fu sacta
et buona dōna · Si che però si rappresenta i questa spera con
laltri beati che sono stati et sono ardenti del amore di dio · Et
di le · cioè di Raab · el sommo grado · cioè di questa spera · si sigilla ·
cioè si imprompta come si im
prompta lo suggello nella
cera · ¶ Et per questo lau
tore dà ad intendere che in
ogni ordine di beati siano gra
di · si che ch'è più stato ue
rtuoso in quella uerti
ù in maggior gra
do et in più alto
uerso dio i
uerti etter
na · et co
sì a ma
giore
grado
di bea
titudi
ne · et ch'
è stato me
no uirtuo
so a minor
grado · et così
meno beatitudi
ne · Et però fin
ge ch'elli spiriti be
ati che si rappresen
tano ne cō pi cele
sti si girino per lo cer
po del pianeto i giro · et
quelli che sono al perno
più tardo · et quelli che più
di lungi più tratto · Impero
che quelli che sono alla superficie sono più alti in uerso dio
et quelli che sono al centro sono più di lungi · Et così in quel
mezo sono molti gradi · et ch'i più tratto si gira significa ch'e
abbia maggiore feruore · Et per che Raab fu ardentissima in
uerso dio el prossimo poi che fu admaestrata · et fu la prima che
del populo gentile credesse · però lauctore finge ch'ella sia al
supremo grado · Et questo che dice di questo pianeto si de inte
dere delli altri due detti di sopra · Et questo è ragione
uole Impero che in una medesima uerti sono
molti gradi · et così denno risplendere
li premij · Si che ben che siano uni
ordini di beati ciascuno or
dine a gradi di pre
mio come sono
stati uarij gra
di di merito
Seguita ·

o ma per che le uollie tue tutte piene
ten porti che son nate in questa spera
Procedere anchor oltre mi cōuiene ·
Tu uuoi sapere che è in questa lumera
che qui appresso me così sintilla
Come raggio di sol in acqua mera ·
Ver sappi che la entro si tranquilla
Raab · et ad nostro ordine è cōgiūta
Et di le il sōmo grado si sigilla ·

Ad questo cielo ec. In questi iij ternari lo nostro autore finge come folcho continuo andava lo suo parlare della dieta triab dicendo così. da questo cielo. cioè di venere in cui. cioè nel quale cielo lombra sappunta. cioè lombra della terra fa limperio che stende la punta del suo cono in fine ad venere. et più su nò passa. del nostro mondo. cioè la quale ombra la terra in dx e lo nostro mondo cioè di noi homini fa limperio della terra tutta ombra allexmisterio opposito ad quello in dx e lo sole in venere il cielo. et sempre si stringe lombra. et digrada quanto più ma in su. Intanto che viene i mul la sie che passa lombra lo corpo della luna et occupalo. et locorno di mercurio. et occupalo in modo che non tutto che ne lassa dalle spande per la sua grandeza. et la punta viene al corpo di venere. preia. cioè in quel cielo. altra alma. cioè che altra anima. del trionfo di cristo. cioè di quelle de cristo tolse al dimonio quando scese allimbo. quando meno li sancti padri seco in tutta eternità. fu assumpti. cioè levati su al cielo di venere adcio che quine si rappresentasse. Imperò che ciascuna altra innanti ad le in quel cielo fu rappresentata. Ben si convenne. cioè ben fu cosa conveniente. Iei. cioè triab. lassare per palma. cioè per segno di victoria. in alcun cielo. cioè in alcuno de cieli che sono viij. per li quali si dànno ad intendere viij gradi di tutta eternità. del alta victoria. cioè della victoria che cristo ebbe contra lo dimonio in sullegno della croce. che. cioè la qual victoria. saquisto. cioè da cristo. con luna et laltra palma. cioè con luna et laltra mano. et prisi la parte per lo tutto palma e la parte dentro dalla mano. et in quella victoria amburo le mani di cristo fino chiavate in sul legno della croce. per chella fiuoro. cioè per chella fiuoreggio. cioè che assegnia la cagione. la prima gloria di Josue. Imperò che Josue dopo avosse et Aaron rimase dice del populo disrahel i terra di promissione. et la prima città chelli combattesse et vinse poi che passo lo fiume Iordano. fu Iericho. alla quale victoria fu fatto venire triab che riscue li messi di Josue. et credette loro et campolli dalla morte mettendoli fuora della città per la finestra quando fede in cristo venturo.

Per queste parole lautore nostro vuole dimostrare che convenientemente fu chelli in questo suo poema facesse memoria di triab et chelli finge che avesse qual che grado i tutta eternità. Imperò chella sancta chiesa la tiene per sancta. et perchè questo terzo grado è conforme alla tutta sua che fu amorosa. però finse che folcho la mostrasse ad lui i questo cielo. in su la terra sancta. cioè i su la terra che dio auea promesso al popolo suo la quale fu fructa per li sancti homini che habitòno in essa. et per che cristo la sancti fico collopere sue sancte che fece in essa. et doue sanctificò tutti li homini che in lui vorranno credere. che. cioè della qual terra. poco tocchi al papa la memoria. cioè della qual terra sancta poco sene ricorda il papa che non sene cura. però chella sia in mano delli infedeli. et così escie di questa materia. et entra ad riprensione del avaritia de prelati della sancta chiesa facendo disgressione. Seguita la terza parte:

Da questo cielo in cui lombra sappunta
Che'l nostro mondo face pria dalcuna alma
Del trionfo di cristo fu assumpta
Ben si conuenne lei lassar per palma
In alcun cielo del alta victoria
Che sacquisto cō luna et laltra palma
Per chella fiuoro la prima gloria
Di yosue in su la terra sancta
Che poco tocchi al papa la memoria.

La tua città che di colui e pianta
Che pria volse le spalle al suo fattore
Et di cui e lanuidia tutta quanta
Produce et spande el maladetto fiore
Ch'a disviato le pecore et lagni
Però ch'a fatto lupi del pastore.
Per questo leuangelio et dottor magni
Son derelicti et solo ai decretali
Si studia si ch'appare ai lor umagni.
Ad questo intende papa et cardinali
Non uāno i lor pensier ad nazarette
La doue gabriel aperse lali.
Roma et vaticano et altre parti electe
Di roma che so state cimitero
Alla militia che pietro seguette
Tosto libere fien dal adultero.

La tua città ec. In questi v ternari et uno ucciesetto lo nostro autore finge che lo spirito sopraduto seguito la riprensione del avaritia de prelati della chiesa et della negligentia del acquistamento della terra sancta dicendo così. La tua città. cioè la città di re dante. cioè di fiorensa. che. cioè la quale città di colui e pianta. cioè di lucifero. Imperò chelli fue piantata et disposta al suo seruigio. ad ao chella li dia fructo cioè del anime humane le quali desidera di trarre seco ad perditione. che. cioè lo qual le lucifero. pria. cioè prima che altra creatura. ussì le spalle al suo fattore. cioè fu disubidiente addio et fece contra lui. Volgere le spalle e ribellare et contrastare dio fece lo lucifero et tutti li angeli. et elli con la sua setta si leuo contra dio. et però fu chacciato di paradiso. et di cui. cioè et del quale lucifero. e lanuidia tutti quanti. Imperò chelli e padre della inuidia et di lui ebbe origine. et per inuidia si mosse contra lo uero dio. et poi ad temptare Eua. et fare cadere li primi parenti dal obedientia di dio padre. produce. cioè fiorensa. et spande. cioè spargie per lo mondo. il maladetto fiore. cioè lo fiorino del oro. nel quale se dal uno lato figurato lo gillio. et dal altro sancto Iohani papa. che. cioè lo qual fiore. cioè lo fiorino. a disuiato le pecore et lagni. cioè li grandi et li picculi di dio. et alli conuertito al dimonio però. cioè la cagione. cha fatto lupi del pastore. cioè Imperò chel fiorino a fatto diuentare coloro che denno essere pastori lupi. cioè li prelati che dēno difendere li subditi dal dimonio et pascer li del cibo spirituale della doctrina euangelica. et tanto del cibo corporeale quando li uedessēno auere bisogno sono diuentati corruptori de loro subditi con li mali exempli. et deuoratori delle loro facultadi per auere de fiorini. per questo. cioè per auere bene de fiorini. leuangelio et dottori magni. cioè la sancta scrittura et li suoi libri. et quelli che anno scripto sopra essa. son derelicti. cioè abbandonati da chierici et da prelati. et solo. cioè solamente. ai decretali. che sono di ragione chanonica. si studia. cioè si studia per che ne guadagniano da coloro che piatiseno li benefitii. si chappare. cioè per si fatto modo che si uede. ai lor umagni. cioè ai loro panni. et ai loro ne stimenti. umagno e lo cuoio della tela lana. et però si pone per li pānni nesimenti et addornamenti. ponendo la parte per lo tutto per quel colore che si chiama Intellectione. ad questo. cioè allo studio de fiorini. Intende papa et cardinali. cioè li prelati tutti che sono nella chiesa dal maggiore al minore. Non uāno i lor pensier. cioè del papa et de cardinali. ad nazarette. cioè ad quella città che e una delle città della terra sancta. nella quale cristo fu annūciato alla uergine maria dal angelo gabriello et allhora fu fatta la conceptione sua. la doue. cioè nella quale città di nazarette. gabriel. cioè langelo gabriello. aperse lali. Imperò che adquella città discese ad annunciare lo uerbo diuino. cioè la incharnatione di lui nel uentre della uergine maria. Et ben che segondo la lettera dica aperse lali ad denotare lo suo desiderio. segondo lallegoria si de intendere che manifestò alla uergine maria la uolontà diuina. et profetizò lo ditto spirito che tosto roma sera liberata da si fatto culto. dicendo. ara vāticano. questo e uno luogo in roma chiamato così. nel quale sono stati sepulti martiri innumerabili. et altre parti electe di roma. cioè li sanctuarii et li luoghi sanctificati di roma. che. cioè li quali. sono stati cimiteri. cioè luoghi di sepultura. alla militia. cioè alla chauallaria de sancti martiri. che. cioè la quale militia. pietro seguette. cioè seguito sancto piero

Apostolo credendo alla fede di xpo et sostenendo morte per la confessione della fede come scrive santo piero · tosto libere fien dal adultero · cioe tosto seranno liberate di questa auaritia · Adultero e quando lo sposo o la sposa si congiunge ad altra persona che ad quella ad cui a dato la fede matrimoniale · Et però li prelati che vanno drieto alauaritia adulterano per che lassano la fede data ad xpo et vanno drieto al fiorino che e eschi del demonio · Ecco che profeti che tosto roma de essere libera da questa auaritia Impero che o dio mutera li costumi loro · o che la corte si partira quindi · Et per questo credo che fusse la intentione dellautore ipero che gia lauea ne dutti partenti et ora ad ingnione · Et qui finisce lo cato viij · et seguita lo · x ·

Vardando nel suo fillio cioe · Questo e lo cato · x · nel quale lautore nostro finge delli si trouasse sallito al quarto pianeto cioe al sole et dentro in esso Et dunde si queste cinque principalmente in dui parti · Impero che prima finge come si trouo intrato nel quarto pianeto cioe nel sole et come iui trouo molti beati spiriti · Nella seconda parte che sem la seconda lectione finge come uno di quelli beati spiriti Imtro ad parlamento con lui · et dimostroli et nominoli molti altri beati spiriti · et comincia si quine · Poi si cantando cioe · La prima che sera la prima lectione si dunde i parti · vj · Impero che prima lautore induce lo lectore ad considerare lo moto uniforme del primo mobile et dutte le sfere · et lo moto difforme de pianeti lodando la sotil fintia del creatore che cosi ordino ogni cosa · Nella segonda parte induce lo lectore ad considerare lo luogo nel quale lo moto dritto del ottaua sfera el moto obliquo de pianeti si percuotono et intersecansi · et comincia si quine Vedi come dal sindi cioe · Nella iij parte descrive lo tempo · et comincia si quine · lo mimistro maggiore cioe · iij · Nella iiij parte finge come beatrice diuento nella spera del sole piu rilucente che el sole · et come essa no fitti quelli spiriti che in quella spera erano · et comincia si quine · O beatrice cioe quella cioe · Nella v · parte finge come beatrice lo incitasse ad ringratiare dio che lauea leuato al quarto pianeto · et comincia si quine · Et beatrice cioe · Nella vj · parte figge come molti di quelli beati spiriti discesseno a torno adloro et comincia si quine · Io medi piu fulgori cioe · Dunsa la lectione hora e da vedere lo testo colexpositione litterale allegorica et morale · Dice

Vardando nel suo fillio cioe · In questa prima sua terzina lo nostro autore finge come leuato nel quarto pianeto cioe nel sole elli si meraviglio del ordine che dio a posto nel moto uniforme del cielo et del moto erratico de pianeti · Et però induce lo lectore ad considerare quel medesimo comendando prima la diuina potentia sapientia et clemetia · de cio a fatto dicendo cosi · O lectore vuoi tu sapere come dio fece questa compositione modana cosi ordinata · Io tel dico Tu dei sapere che la diuina essentia e idistincta in tre persone cioe padre fillinolo et spirito santo · si che sono tre persone distincte per numero una cosa e lessentia dutte et tre et cosa diuinita si che tre persone sono una substantia et una diuinita · Et ben che al padre sattribuischa la potetia al fillinolo la sapietia · allo spirito santo la clemetia lopere della trinita sono idiuise · si che omnipotete e lo padre lo fillinolo et lo spirito santo · et cosi soma sapietia e lo padre lo fillinolo et lo spirito santo · et cosi soma clemetia e lo padre lo fillinolo et lo spirito santo · Questa diuina essentia che e eterna quado li piacque creo di mente la prima materia · et cosi quado uolse lacreo i quella forma che e · Et ad questa creatione e fitte le dette tre persone Impero che in lui fu lomipotetia del padre lomisapietia del fillinolo et lomiclemetia dello spirito santo · Impero che dio mosso dalla sua bonta nolebbe comunicare lo suo bene cō la creatura creo et fece questo modo cō tanto ordine che e impossibile addire et vmaginare · nella quale creatione cōcorseno lopere della trinita cioe lomipotetia del padre inquato creo di mente ogni cosa · lomisapietia del fillinolo inquato ridusse la materia creata in cosi bella forma · et lomiclemetia dello spirito santo inquato si mosse ad fare cio per sua infinita bonta · Et questo tocca lautore nel terzo dicendo · lo primo et ineffabile valore · cioe dio padre che e primapio senza principio ipero che dallui e ogni cosa · et elli e da nullo · et e ineffabile · ipero che lla sua natura e si alta che nō puo da si pensare nō che dire perfettamente per labassezza del nostro intellecto et ben dice valore Impero che ogni cosa puo guardādo nel suo fillio cioe la diuina potentia che e attributa al padre quando li piacque riguardo nella sua creatura sapientia che e attributa al fillinolo cōlamore · cioe cō la sua immesa et perfetta caritta et benivolentia che e attributa allo spirito santo et pero ad quelle che ettenalmēte luno et laltro spira · cioe lo quale amore lo padre et lo fillinolo sempre dase spira · cioe produce ipero che llo spirito santo sempre procede dal padre et dal fillinolo · et dice ettenalmēte per che tale produtione e ab etterno · Et per questo da ad intendere che alla creatione della creatura fu la potentia del padre la sapietia del fillinolo la clemetia dello spirito santo · si che tutte et tre persone diuine in cōcorseno · ipero che si grāde cosa come e lo mondo nō si sarebe potuta fare senō da chi fusse stato omnipotente · et nō sarebe stato fatto con tanto ordine senon da chi avesse auuto perfetta sapientia · et nō sarebe stato fatto se ad cio nō si fusse mosso per sua immesa caritta et benivolentia si come dice boetio nel terzo della sua philosophica cōsolatione · Quem nō cogerne expulerunt fingere extra materie finitatis omnis · Nam ipsi tam simile forma bonu fuore cereris erē · Et pero dice lautore della diuina potetia guardādo nella sapietia del fillinolo cōlamore dello spirito santo che non e altro ad dire se nō che dio quando uolse mosso da niuna cagione se non dalla sua somma et infinita bonta fece lo mondo cosi ordinato et cosi perfetto che nulla a manco et nulla a piu potrebbe giungere che nō fusse guastamento di quel che e fatto · et pero seguita con tanto ordine fece · che con si grande ordine fece questa cōpositione che nō potrebbe ad pieno cōprendere et narrare · et i questo si dimostra la sua infinita sapietia quādo per mente o per occhio si gira · cioe tutto cio che per mēte humana del modo si puo pensare Impero che anche ne piu ad che la mente nō adgiunge · et tutto cio che cō locchio si puo vedere che e meno che quel che si vede cō la mente che esser nō puote senza gustar di lui · cioe senza assaggiare dio che cosi loquale cio vmira · cioe vigilarda cō locchio et vmisura cō la mente quello che del mondo si puo vedere et pensare · Impero che elle cose create fanno ecognoscere lo creatore · Poi che cosi e · leua dō qui lector ecco che cōchiudendo inuita lo lectore alla cōtemplatione del moto de cieli dove sua de lordine che dio a dato alla natura creata · allaltre volte · cioe alle rotationi che fanno li cieli · meco lauisti · cioe lonio vedere mētale con me Dante in seme · drieto ad quella parte · cioe ch'elio stringe ad quella parte che mole che spesse volte mirare · cioe ad quella parte del zodiaco che si chiama Ariete · dove · cioe nel principio della qual parte luno moto · cioe del primo mobile che e drieto · et laltro · cioe moto et uario de pianeti che e obliquo · si percuote · Impero che el obliquo de pianeti percuote lo moto diritto del ottaua spera in dui punti oppositi · cioe al punto che e i su leguatione in mezo trallo fine di pisces et lo principio arietis · et al puto opposito che e nella parte opposita del Segno

che cosa e adultero

Questo e lo cato x del paradiso

Guardādo nel suo fillio
cōl amore che luno et
laltro eternalmente
spira Lo primo et in
effabile valore Quā
to per mēte et per occhio si
Con tanto ordine fe che esser nō pote
Senza gustar di lui chi cio rimira ·
Leua dunqua lector al alte rote
Meco la vista drieto ad quella parte
Dove luno moto et laltro si percuote ·
E ti comincia ad vagheggiar nel arte
Di quel maestro che dentro ad se lama
Tanto che mai da lei locchio nō parte ·

Lequatore i mezo tra Virgo et libra. Dique sto cerchio chiamato equatore e stato detto di sopra. et quando li pianeti sono ad quelli due punti allora giunno p lo mezo insieme cō mouimēto diritto del cielo et usciti fuori di quelli due punti giunno fuora del mezo. o pur su o pur giu so che sono dilungati da detti due punti. et quādo lo sole e i quelli due punti allora e pari lo di cō la notte come e stato dichiarato nelle parti passate. ora in questo luogo lautore intende solamente di quel punto che e tra pisces et aries. però che quinde cominciao lo moto de pianeti quādo dio fece lo mondo. et dice che riguardi ad quella parte nō ad quello punto ispeto dello sole nō chi nel tratti daries ma chi so alquāti gradi però che erano passati pui giorni poi che sole era intrato i aries quādo finge che cerchasse lo paradiso come e stato detto di sopra. et li. cioe i quel luogo de detti due punti. comincia. cioe tu lectore ad riguardare nel arte. cioe nella revolutione de cieli che e larte et lecterario che fanno ordinatamēte li cieli so che dio li ha ordinati. et col suo giuare mādano giuso le loro influentie. di quel maestro. cioe di dio che e somo maestro che. cioe lo quale. detto ad se. cioe nella mente sua. ispero che nella mēte diuina e lidea. cioe la forma di tutte le cose create et che sono ad creare che e nella sua mēte diuina. che mai dale. cioe dal la detta arte exemplare. locchio. cioe la sua intelligentia cōprendēte ogni cosa. nō parte. cioe nō minore ne separa. dio nella sua mēte riguarda sempre. ispo che sopre se medesimo intende. et in se uede ogni cosa. dio non apprende suo sapere come fino li homini da sensato. ora dalla sua mēte nella quale sono le forme di tutte le cose che sono state sono et serāno. et mi essi riguardando cō la sua ideli gētia infinita ogni cosa uede. et ogni cosa fa o immediatamēte o cō mezo come e stato detto di sopra. senza mezo dio fa la creatione de lanime ragionevili. et la beatificatione loro. et altre cose fa per mezo delli angeli et de corpi celesti. et della natura tutti obediente ad lui. nelle quali cose elli a posto virtu iforma tiua ad ciascheuna so lo suo essere et di questo e stato detto di sopra.

Et ad dichiaratione di quello che e stato detto del astrologia debba no sapere come e stato detto altra uolta delli astrologi dicono loctaua sperа essere divisa tutta in due metri per uno cerchio chellor chiamano equatore. si che luna metri e uerso lo polo artico et laltra uerso lantartico. et di lūgi p gradi. xxiij. dicono essere uno cerchio uerso lo polo artico chello chiamano tropico estuale. et così uerso lantartico alla parte opposita di lungi p gradi. xxiij. dicono essere uno cerchio lo quale chiamano tropico yemale. et dicono andare de nel octaua sperа e uno cerchio largo gradi. xij. lo quale chiamano zodiaco che cinge la detta sperа octaua dal uno tropico al altro per trauerso si che luna parte tocchi lo tropico estuale. et laltra opposita lo yemale. et questo zodiaco intersecа lo zodiaco i due punti opposti luno in uerso loriente. et laltro uerso occidente. et i questo zodiaco sono li xij. segni. aries taurus gemini. ecc. et sotto questo zodiaco e la ma de pianeti si che mai nō escono di quello. ma lo sole sempre va p lo meso della sua latitudine. p la linea eliptica. si che vj. gradi sono dal una extremita et vj dal altra. et la luna circha col suo moto tutti questi xij. gradi che sono nella latitudine del zodiaco da luno cāto ad laltro. perche lo suo deferēte sta cō luna parte uerso luna extremita. et cō laltra opposita uerso laltra extremita. et ai du punti opposti done intersecа la linea eliptica. nel uno e capute draconis. et nel altro e cauda draconis. le quali due punti quando si trova la luna cōtiene che obscuri p la interpositione della terra tra le et lo sole. et lo suo deferēte sempre si muoue dal uno cāto al zodiaco ad laltro. et così li altri pianeti nāno sempre sotto lo zodiaco dal uno cāto a laltro. ben che al quāti astrologi dicono che uenus nesce fuora uno grado. addūqua la ma de pianeti e dal uno tropico ad laltro. et cominciano li astrologi lo moto de pianeti dal equatore di quel punto che e i mezo tra pisces et aries. impero che quinde cominciao lo moto de pianeti quādo dio fece lo mōdo

Delli cieli cominciono prima ad giuare i terreno alla terra. et laltri ellementi et nāno uerso lo tropico estuale di segno i segno si che quādo lo sole entra i aries che e presso al mezo di marzo allora dicono cominciare lāno. et di aries passa in tauro i xxx. di si come ogni segno e xxx. gradi. et poi di tauro in gemini. et quando e al ultimo grado di gemini allora e giūto al tropico estuale. et allora e lo maggiore di et la minore notte di tutto lanno. poi entra in cancro et comincia ad descrescere et mancare lo di et crescere la notte. et allora si comicia la state. et di cancro i leone. et di leone in virgine. et al ultimo grado di virgine e tornato al equatore et e pari lo di colla notte poi entra in libra et comincia ad mancare lo di et crescere la notte. et allora si comincia lautūno. poi di libra iscorpione et di scorpione i sagittario. et ad ultimo grado di sagittario et giunto al tropico yemale. et allora e la maggiore notte et lo minore di di tutto lāno. poi entra i capricorno et comincia ad mancare le notti et crescere li di. et allora si comincia lo uerno. et di capricorno i aquario et di aquario in pisces. et al ultimo grado di pisces e tornato al equatore et e pari lo di colla notte. et poi comincia di capo quādo enan i aries ad crescere lo di et mancare la notte. et comincia si la prima parte del anno cioe della primauera. Et così nāno laltri pianeti seno che nō nāno sepre sotto la linea eliptica. come lo sole. Et per questo apparе del moto de pianeti e ad rimuersо al moto del primo mobile che si giura i xxiij. hore. Et così fu giuare lectaua sperа. et ogni suo cōtento. et anche altra uerso lo moto de pianeti lo moto de octaua sperа. che si giura in cētra al primo mobile in cento āni uno grado. Et questo e quello che lautore a dimostrato di sopra. et che dira apresso p determinare lo cōpo. cioe dello sole quando si trouo salito i esso cerchio i aries et anca passato alquāti gradi di quello. Et così apparue che fusse di marzo quando ebbe questa imaginatione. ma sopra le questione de linferno finge che sesse du notti. et uno di. et sopra le questione del purgatorio tre di et tre notti. et lo quarto di nel primo cominciao ad salire li cieli. et i quel di salite i fine al terzo pianeto venus. et da indi in su nō ebbe sen nō di impero che lombra della terra nō ad giunge sen nō in fine al cielo di uenere cō la sua pūta. si che da indi in su nō puo essere notte. si che nō si puo cōprendere quanto tempo determinato stesse. Et questo fue lautore p seguitare cō la sua fictione la uerita. impero che i paradiso done e mai eterna nō puo esser tempo. Seguita.

Vedi come da indi si dirama
Lobliquo cerchio che i pianeti porti
Per sodisfar al mondo chelli chiama.
Et sella strada lor non fusse torta
Molta uirtu nel ciel serebbe in uano
Et quasi ogni potentia qua giu morta.
Et se dal diritto pui o men lontano
Fussel partire assai serebbe manchi
Et su et giu del ordine mondano.
Or ti riman lector soural tuo banchi
Drieto pensando adcio che si preliba
Sesser vuol lieto assai prima che stanchi.
Ecco to nansi o mai per te ti caba
Che ad se torce tutta la mia cura
Quella materia ondio son fatto scriba.

Et ad questo dice che uedi come da indi si dirama. cioe esse da esso come fa la ramma del albore. et torce uerso lo tropico estuale luno ramo del zodiaco. et laltro uerso lo tropico yemale. et così di quinde torce laltra quarta del zodiaco et ritorna al equatore et dal equatore laltra quarta torce et va al tropico yemale. si che tutto e diuiso in iiij. quarte delle quali le dui si cōgiungeno nel nostro hemisperio al tropico estuale cioe aries taurus gemini. che e luna quarta et cancer leo virgo che e laltra quarta. che finisce al equatore uerso occidente come cominciao la prima dallj uerso oriente. Et così laltre due quarte cominciano dal equatore. luna uerso occidente et terminano altropico yemale nel altro hemisperio. cioe libra scorpio sagittarius. et laltra comicia di quine et torna al equatore di uerso oriente. cioe capricornus aquarius pisces. et così e finito lo zodiaco. si che ben si dirama lo zodiaco dal equatore in iiij. modi. Et però ben dice lobliquo cerchio. cioe lo zodiaco che na per trauerso nel detti na sperа. che. cioe lo quale. zodiaco. i pianeti porti. cioe porti li pianeti però che sotto lui fanno lo corso suo cominciando di aries et tornādo ad lui. et così cascuno cōpie suo corso i diuersi tempi come e stato detto di sopra per sodisfar al mondo. cioe alla materia piacēte. come e li ellementi et le cose ellementate. le quali si generano et corrompeno. so la influētia uniformatiua de pianeti. che. cioe lo qual mondo. li chiama. cioe li chiede per auere daloro li suoi effetti. Et sella strada. cioe la sua. loro. cioe de detti pianeti. non fusse torta. cioe se non andasse p trauerso come

ichemo
dellalu
ma me
ne nel
cerpi

Ella ua molta uirtu cioe ifor matua dice nel cielo octauo nel ciel cioe nel cielo octauo ouero nel octaua spera che a ad influere ne pianeti et li pianeti giu come e stato dichiarato nel primo canto di questa cantica sereble in uano ipero che nō sereb chi la disponesse ad operare et le cose di giu ad riceuerla come fano li pianeti che disporre beno pur quella che fusse nella parte del cielo sotto la quale fussero et quelle cose sopra le quali fussero ad riceuerla et nō sereble tutti quanti e luna che si stendeno dal uno tropico ad laltro et circhano tutti quella parte del cielo et cosi negnano sopra tutta la parte della terra habitabile et quasi ogni potētia cioe quasi tutti li elementi et le cose ellementate che riceueno impressione di gēeratione et corrōpesi sereble in uano se nō giume dove fussero li pianeti che sereble piculo luogo et pero dice quasi ogni potēta qua giu cioe nel mondo morta cioe sensa oprametō come e la cosa morta et sensa effecto nel mutametō della natura naturata si appare che sia uiua che senō auesse mutametō parreble morta come lanima le quādo si muoue pare uiua quādo nō si muoue pare morta. Et cosi delli ellementi et le cose ellementate nō auessero muta metō per gēeratione et corruptione parreb̄no morti. pero tia nelli ellemēti et nelle cose elle mentrate de essere alterata la quale sereble in uano sella uirtu altrāte nō fusse. et ben dice quasi. ipero che sereble questo mutametō pure in quello luogo dove fussero et non altrone. Et per dimostrare che dio a fatto ogni cosa con ordine et cō misura dice. Et se dal dritto. cioe cer chio che e lequatore. piu o meno lu tano fusse il partire. cioe sello dipar timento de detti pianeti fusse o piu di lungi o meno dal equatore che di uide per diritto i due mezi loctaua spera dal quale distano luno tropico et laltro xxiij. gradi assai sereble manco. cioe sereble assai difecto. et sii et giu. cioe in cielo et in terra del ordine mondano. cioe del ordi ne che dio a posto nel mōdo. et sotto questo spacio del cielo dicono li pe ti et li astrologi che e la zona torri da inhabitabile se nō alle sue extre mita per lo troppo caldo. Et ad la to ad questa torrida di uerso lo polo artico ne l una habitabi le temperata adlato al tropico estiuale per che e i mezo di questa torrida et della fredda septētrionale. et cosi da lato al tropico yemale di uerso lo polo antartico ne unaltra temperata p che e in mezo tralla torrida et la fredda antartica. che sereble anche habitabile se nō che e coperta dacqua sio che si crede. Et se altri oppo nesse che nella torrida habita si come appare p quelli che habitano alequinoctiale puosi rispondere che sabita cō malagieuleza et li auctori intesero di quelle che comodamēte si possano habitare. hor ti riman lector sopral tuo bāco. Cioe che lauctore si parte dalla materia trattata. et torna alla materia sua cominciata cōfortan do lo lectore che sopra le cose dette ripensi sella uuole esser lieto di ipero che nulla cosa si uiallegra tanto lanimo quāto delle cose di dio. et pero dice o lectore luna ti rimane sopral tuo bāco i sul quale ti stai ad studiare. dritto pensando cioe cō la mente tua. ad cio che si preliba. cioe alla materia che so ablo messa ināti che e materia da esser pensata cō diletto. et p dice. Se esser uuoi lieto. cioe se tu uuoi essere lieto assai. Imp che questo e materia che fa assai lieto chi la pensa. prima che stanchi. ipero che ināti che lhomo si stādasse sopra tale materia sereble molto lieto cōsiderando sopra di dio. messo to nāti. cioe la materia da essere pensata. o mai. cioe giugnimai. per te. cioe per te medes mo ti alba. cioe pasca te medesimo sopra la detta materia sopra laquale e molto da pensare. che adse. cioe Imp ero che adse. torce tutta la mia cura. cioe tutta la mia sollicitudine tira. quella materia. cioe la materia di questa ultima cantica. che e della gloria de beati. ondio. cioe della quale io date. son fatto scriba. cioe sono fatto scriptore. Seguita:

Lo minustro maggior et e Jn questi uy. ternary lo nostro auctore ritornato alla materia sua finge

Come elli si trouo sallito nel corpo del sole senza auedersi del salire dicēdo. Lo minustro maggior. cioe lo sole che e maggiore di tutti li pianeti et di tutti li corpi celesti. ipo che come dice alsfragano capitulo xxj. lo sole e maggiore della terra. clxbj. uolte essente equale alla terra. et la terra e c xxxv. milliaia di miglia et vj. millia. et e lo millio quattro milia cubiti. donqua lene e lo sole maggiore cogni altro corpo celeste. et dicesi anchora ministro maggiore. ipero che come dice albumasar nel suo introductorio differēna. ij. lo sole e cagione del tēperamēto delli ellemēti et delle nature et cōpositioni del Jndiuidu ellemētati p la partecipatione delli altri pianeti. et dice ministri ipo che lli a ad ministrare et seruire ad tutta la natura naturata ipo che i essa cagiona li suoi effecti. et a piu ad cagionare dellialtri pianeti. et p adgiugere lau tore della natura. cioe naturante come detto e. o uero naturāte cioe dio. alquale lo sole et ogni cosa ubidisce. che cioe loquale ministro del ualor del cielo. cioe della uirtu ifor matiua dello cielo ifluide giuso. il mondo Jmprēpta. cioe le cose del mōdo suggella. cioe i esse la trasfonde et quelle dispo ne ad riceuerla. et col suo lume. cioe lo sole col suo lume fa lo di et la notte et li di et le notti sono misura del tempo. lo sole e cagio ne della gēeratione di tutti li animali et di tutti li fructi della terra et e cagione della luce che illumina lo mondo. il tempo ne misura. cioe fa cognoscere la misura del tempo et misurare lo tempo. ipo che lli di sono misura de mesi. et li mesi del āno et li āni del etadi et de secoli. cō quella parte cioe del zodiaco dove e lo segno dariete. che cioe la qual parte dari ete su. cioe nel principio del canto si tumēta. cioe si ricorda quādo disse. Leua dunqua lector. et e cōgiūto. cioe lo sole Jmpo che allo in ten i ariete. per le spire. cioe per quelle reuolutioni che fa i xxiij. hore rotato dal primo mobile. se giurua. cioe fricha le sue reuolutioni di oriēte ad occidēte. et da occidente ad oriēte. p laltro hemisperio et per che ogni di ua uno grado del segno. ogni di mu ta spira. et pero e e bbi. spire fa lo sole mōtādo dal tropico yema le al estuale. et quelle medesime fa descēdēdo dal estuale al yema le. ipo che giura p quelli medesimi luoghi. Spira tāto e addire quā to reuolutione come fa lo serpēte quādo si spiega i giro. che lun che ritorni cō la uolta sua nō torna lo fine al principio. ma torna ad lato ad esso. et dipoi laltro giro fa. et cosi fa lo sole. ipero che ogni di acquista uno grado del zodiaco. Jn che. cioe nelle quali re uolutioni. piu tosto. cioe che nō suole nelli altri segni. ogni luna sappresenta. cioe ogni cosa parimēte si rappresēta piu tosto nelle spire dariete et di uirgine che delli altri segni. ipo che i questi due segni cioe i ariete comincia adauāsare lo di la notte. et i uirgine co mincia ad tornare lo di pari alla notte. et ben che i ariete comin cia adauansare lo di la notte. et i uirgine comincia ad tornare lo di pari alla notte e si poco lo crescimento et lo mādamēto che ad pena lhomo senauede. Et p luna tutte si rappresentano tosto i queste reuolutioni di questi due supradetti segni piu che nelle spire di uj. segni che sono i mezo cioe Taurus gemini cancer et leo ipo che in essi luna della notte si rappresentano piu tosto che quelle del di. et cosi ne segni uicini cioe pisces et libra. ogni luna parimēta tosto parimente piu che nelle spire di uj. segni che sono i mezo. cioe Scorpio Sagitta rius capricornus et aqua rius. ipo che essi luna del di si rappresētano piu tosto che quelle della notte. Et questo e sio li astrologi che dicono che ogni temp xij. hore e lo di et xij. la notte. Jmpo che vj. segni si leuano di di et vj. di notte. Et p quando li di sono maggiori che lle notti cōuegnano lhore del di tardare piu ad rappresentarsi che quelle

Delle notti · et cosi cõuerso · Et quãdo li dì sono pari alle notti · o uero quasi · ogni uolta si rappresenti parimẽte costo · et questo e: quello che lautore a uolsuto dimostrare · et io · cioe dante · era cõ lui · cioe col sole che era i quarto · Impero che era salluto i esso · ma del saluare cioe nel ditto pianeto fatto da me · nõ maraviglio · cioe io dãte ben che la distantia fusse grande · ipsso del più basso della spera del sole dove lo più alto di nenezze come fi ditto di sopra tremilia milliaia et vij · xl milliaia di millia · et la più altra alteza della spera del sole che e lo più basso di marte · e tremilia milliaia · et dece è lxv · millia di millia · et la misura del corpo solare e · cl · lxv · uolte equale alla misura del corpo lunare · si che · cl · lxv · uolte lauansa · et nïente dimeno fingie che nõ saccorgesse del salire · p mostrare che lli cieli sono cõgiũti · et nõ e uacuo tra loro · et moralmẽte vuole dimostrare quãto sia nelloce lo nostro pensieri che subitamẽte passa da una materia ad unaltra · quãtũqua distante sensa auedersi lluomo desserui passato · et p adgiũge la simultudine · se nõ com luom cioe se nõ come lluomo · saccorge · cioe sauede · anzi l primo pensiez · cioe innanti che uegna lo primo pẽsieri · lluomo nõ sauede che debbia uenire ipsso che subitamẽte uiene · o ispirato da dio · o ipresso da corpi celesti · o persuaso dalli nimo · ma dellaltra descendẽti da quello luomo sene può bene auedere · Impero che llo primo ingẽera · et però dice del suo uenire · cioe del primo pẽsieri cioe onde uegnia et come uegnia · auedesi bene che lli ue · ma come un sia intrato no · Seguita ·

O beatrice quella che si scorge
Di bene in mellio si subitamente
Che lacto suo per tempo nõ si porge
Q uãt esser cõuenia da se lucente
Che quel chera entro alsol douio entrami
Nõ per color · ma per lume parvẽte
P erchio lingegno et larte et luso chiami
Si nol direi che mai simaginasse ·
Ma creder possi et di uedere si brami ·
E selle fantasie nostre son basse
A tãta alteza · nõ e meraullia
Che sopral sol nõ fu occhio chandasse ·

Beatrice · et e in questo uno terminu lo nostro autore finge che nel quarto pianeto cioe nel sole uedesse beatrice più lucente del sole · et sauasi che nõ potrebbe dire quãta era la luce de beati che erano in esso · Et p dice · O beatrice · questo o e uera interiectione che significa admiratione · et rẽdesi ad quel uerbo che seguita poi cioe · quant esser cõuenia da se lucente · cioe beatrice · quasi dica · eccessiuamente tanto che e da meraullarsene · tãto cõuenia essere da se lucente adcio che si uedesse lo suo splendore · et la sua chiareza che era dẽtro dal sole · cioe cõuenia che fusse più lucẽte del sole et maggiore · che altramẽte nõ sarebe apparito lo suo splendore · et così ueramẽte era lucente quãto conuenia · et dichiara qual beatrice · dicẽdo · quella che si scorge · cioe quella beatrice la quale si dimostra di bene in mellio · ipsso che quãto più si riguarda la sãcta scripturа · tanto più si uede la sua sottilleza · et la sua excellentia · si subitamẽte · questo dice ipsso che ello itendimẽto del excellẽtia et sottilleza della sancta scripturа e dono dello spirito sancto · et però e ispirato subitamẽte · ipsso che dio lo ifunde nella mẽte humana che i ao pensa · et humilmẽte ao dimãda sensa mezo et sensa distantia di tẽpo · et però dice · che lacto suo · cioe lontellecto della sottilleza · et del excellẽtia della sancta scripturа che appare di bene in mellio · nõ si porge per tempo · Impero che della sancta scripturа nõ acquisti di tẽpo in tempo maggiore è alteza della sabbia ipso che dio così fatti comella e · la ispiro nelle mẽti humane · et ise medesima ella e perfectissima si che nõ cresce per tempo · dãqua lo suo sporgersi di bene in mellio e sio lo nostro intellecto · et che noi la intendiamo mellio luna uolta che laltra · questo nõ e per tẽpo ma per ispirazione diuina che uiene sensa distãtia di tẽpo subitamẽte · Et poi che a dimostrato del suo splẽdore cõuenia auãsare lo sole sauasi che quãto fusse lo suo di quello che era nel sole cioe de beati che quine si rappresentano nõ si potrebe dire per lui · Et p dice · che · cioe ipsso che · cioe a diusa lectore se cõuenia che beatrice fusse lucente · ipsso che quel che era dentro al sol · cioe li beati spiriti che erano nella spera del sole et nel corpo solare come era fatti · Io nol potrei dire · li quali essenti fulgori ad noler li uedere cõuenano essere più lucẽti del sole adcio che si cõprẽdessono · Impero che se fussẽno stati meno splendidi del sole · o altrettãto · nõ si sarebbono potuti uedere · p che lo splẽdore del sole li arebe celati · ¶ Et questo e · so la lettora · a a segõdo lallegoria · si de itendere delli beati spiriti che si rappresentano nel sole che sono del quarto grado sono stati homini sacientifichi et studiosi nel mõdo più lucenti del sole · ipsso che ad distinguere et cognoscere le cose di dio che sono sopra natura · et le cose della natura cõuene la mẽte essere d'eccessiuo lume di sciẽtia · si che cõuene essere eccessiuamẽte lucẽte et però dice ad dir quel che erano li spiriti beati dentro al sole · d'uno · cioe nel quale Io dante · entrami · cioe entrai non sapendo come se non che mi ui trouai dentro col corpo segondo la lettora · ma col pensieri segondo lallegoria per la gratia di dio · nõ per color · cioe che dimostri in che modo erano quelli beati spiriti nel corpo solare · cioe nõ colorati · ma solamẽte coperti et fasciati di lume · et però dice · ma per lume parvẽte · cioe ma per lume che apparia · et che si uedena auãsare lo lume del sole · cioe che sisentia che nol può dire dicendo · per chio · cioe ben che Io dante · lingegno · cioe mio · et larte · cioe la rectorica · et la poesi · et luso cioe lexercitio che fi lluomo prõpto ad dire · et larte insegna · et longegno assottilla ad trouare nuoui modi · chiami · cioe i mio auito Inuocho · si nol direi · cioe per si fatto modo nol potrei dire che mai symaginasse · cioe per li lectori · et la cagione e questa · Impero della ymaginatione apprẽde dai sentimenti · et lo splendore e obiecto del uedere · et lo uedere nõ à mai appreso maggiore splendore del sole · et per tanto nõ lo può ymaginare · ma creder possi · cioe come erano splendidi più del sole si può credere ben che ymaginar nõ si possa come erano fatti · et di uedere si brami · cioe si desideri da lectori · et da tutti lhomini di uedere come erano fatti quelli beati spiriti più rilucenti del sole · Impero che chi uedrà sera parimẽte beato · Et assegna la cagione per che nõ si può imaginare dicendo · et selle fantasie nostre · cioe se lapprensioni di noi homini · son basse · cioe che nõ possano adgiungere ad tanta alteza · cioe ad si eccessiuo splendore · nõ e meraullia · cioe che alsẽ gnia la cagione per che nõ e meraullia · che · cioe Impero che sopral sole · cioe oltra lo lume del sole · non fu mai · cioe in questa uita · occhio cioe humano · chandasse · cioe che potesse uedere maggiore luce Impero che dio nulla luce sensibile a fatto maggiore del sole Impero che ben che dio sia sensa comperatione più lucente del sole nõ e luce sensibile · ma e Intelligibile et Incomprensibile pienamente dal nostro Intellecto · ben dello nostro Intellecto quando e beato nabbia quanto un lui ne cape · Seguita laltra parte ·

Tal era quum la quarta fimillia
Del alto padre dx sempre sifatta
oOsitrando come spira et come fillia ·
Et beatrice cominco ringratia
Ringratia il sol delli angeli chad questo
Sensibil ta leuato per sua gratia ·
Cl huor di mortal non fu mai si digesto
Sl deuotione et ad rendersi addio
Con tutto suo gradir cotanto presto ·
Come ad quelle parole mi fecio
Et si tuttol mio amor in lui si mise
Clx beatrice eclipso nel oblio ·
Non li dispiaque ma si ne rise
Clello splendor delli occhi suoi ridenti
Oya mente unita in piu cose dimise ·

Tal era quum cioè In questa Ternaria lo nostro autore finge de vedere per lo modo predicto li spiriti beati che si rappresentorno nel decto pianeto beatrice lo conforto che douesse ringratiare dio della sua eleuatione et come elli lo ringratio ardentissimamente dandosi addio con tutto il cuore dicendo così Tale era · cioè si splendente come decto e de dire nō si puo si che si possa imaginare · ma bene credere · quum · cioè in quello luogo · cioè nel corpo solare per rappresentatione · la quarta fimillia · cioè lo quarto ordine de beati di vita eterna · et però dice del alto padre · cioè di dio che e vero padre per creatione di tutte le cose · et per cōseruatione et gouernatione · li beati sono la fimillia di dio · et elli e lo vero padre · che · cioè lo quale padre cioè dio · sempre la fanta · cioè dice come al padre terreno sappartiene di nutricare la sua fimillia della sua substantia · così dio padre eterno fanta tutti li beati di se · ad exemplo · cioè loro quelle che elli uomini del mōdo nō possano pienamēte intendere · cioè come spira · cioè lo padre eterno amore et così anche lo fillinolo spira eterno amore · et così procede lo spirito fanto dal uno et dallaltro cioè dal padre et dal fillinolo come fi detto nel principio del canto · et come filia · cioè come lo padre abetterno genera lo suo fillinolo · Et per questo da ad intendere che dio manifesta ai beati la sua trinita delle persone et unita della substantia cioè come lo padre genera lo fillinolo · et come luno et laltro spirano lo spirito fanto · le quali tre persone sono una substantia et uno dio la qual cosa li beati uedeno chiaramente riguardando in dio · et beatrice · ecco che pone lo cōforto di beatrice · comincio · cioè ad dire ad me dante · ringratia ringratia il sol delli angeli · cioè en dante ringratia ringratia dio che e sole che illumina li angeli et li beati · et usa qui cōduplicatione colore rethorico per meglio confortare · chiad questo sensibil ta leuato · cioè dio lo quale e sole intellectuale a leuato te dante ad questo sole sensibile · cioè che si comprende col sentimento del uedere · la gratia di dio · dunca In al fato lontellecto didante ad cōsiderare lo quarto pianeto · cioè lo sole · et la fictione che segondo la poesi uolea fare dello · et di questo finge che beatrice lo confortasse che ringratiasse dio che lauea leuato colla sua gratia illuminante · et però dice per sua gratia · cioè di dio · chuor di mortal · cioè cuore diuino · huomo e mortale mentre che e nel mondo et poi nō e piu mortale · Et però intende solamente di quelli del mondo · non fu mai digesto · cioè si disposto Impero che el cielo di gesto si dice disposto al nutrimento del corpo et così digesto si dice lo cuore humano quando e disposto ad deuotione · cioè ad donatione di se ad dio · Deuotione e promissione et donatione che lhomo fa di se ad dio · et però adgiunge · et ad rendersi addio et e questo expositiuo di quel dimanti · et e qui colore rethorico che si chiama Inter pretatione · che si fa quando quel che segue expone quello che ha dimanti · con tutto suo gradir · cioè con tutto suo compiacerli · cotanto presto · quanto fu lo mio cuore per lo conforto di beatrice et però dice · come ad quelle parole · cioè di beatrice dette di sopra · mi fecio · cioè fece me so dire et si · cioè per si fatto modo · tutto il mio amor · cioè tutta la mia mente el mio feruore · in lui · cioè in dio · si mise · cioè Intrai si fortemente col feruore ad ringratiare dio · et si ad amare lui · et posi de exprimere · misse se medesimo cō tanto feruore · della uirtu della gratia di dio per si fatto modo · che beatrice eclipso · cioè parue ad me obscura per rispetto di quella luce che mi uenne · eclipso e uerbo · cioè obscuro si come obscura la minore luce p la maggiore come ueggiamo che uenēdo lo sole la mattina le stelle spariscono così uuole dire che uenēdo nella mēte sua la gratia di dio la quale descende nel anima quādo ella sinalsa ad amare lui si che ogni altro lume pare nulla p rispetto di quello · beatrice obscuro nella mēte sua essendosi uenuto lo lume della gratia di dio che era maggiore del lume di beatrice · nel oblio · cioè nella dimēticāsa che io ebbi di beatrice per la uenuta mēte della gratia · et per questo da ad intēdere che quello lume sopraue nēte li tolse lolume di beatrice · et fecelli dimenticare beatrice · et risp̄de alla dimāda che si potrebbe fare dicendo ti dia che beatrice eclipso per lo nuouo lume si che tu la dimētichi sì · nō lebbe per male beatrice · dice che no · dicēdo nel oblio · cioè la dimenticagione · nō li dispiacque · cioè nō dispiacque ad le beatrice · ma si · cioè per si fatto modo · seue rise · cioè ne fece festa et riso · ai santi homini molto piace et grād festa fanno quando uedeno che homo sinamori si di dio che ogni altra cosa dimenticha · dello splēdor delli occhi suoi ridenti · che sintende per li occhi di beatrice e stato detto in piu luoghi di sopra · ma qui dice che lo splendore delli occhi ridenti di beatrice fu si fatto che dimise la sua mente unita in piu cose · Et però dice · ya mēte · cioè di me dante · unita · come fi detto di sopra ad ringratiare dio et amarlo · in piu cose · cioè altre da quella · dimise · cioè distrasse ad cōsideratione di quelle · Et per questo dà ad intendere segondo lallegoria come elli indutto per la santa scriptura ad leuare la mente addio · leuola et unitela addio p si fatto modo che dimēticho et lasso allora lo studio della santa theologia · ya guardando poi lo grandio · et la letitia della dimostrache sia ad tutti li santi et ad tutti li beati della conuersione del peccatore addio · mōstratoli lo lume et lōtellecto morale per luna parte · et allegorico et ānagogico per laltra parte dimise la mente sua che era unita addio ad cōsiderare molti homini stati nel mondo illuminati di grande scientia et uirtu di diuersi stati de quali dunca trattare in questo canto come apparera di detto · Seguita laltra parte ·

Io uidi ec̃ In questi tre ternarij lo nostro autore finge come unde spiriti beati nel corpo del sole et uditeli cantare li quali ne meno ad lui et beatrice et feceno cerchio in torno ad loro et poi ma Jo · cioe dante · uidi più fulgori · cioe splendori Impero che lanime beate nõ si li mostrauano in altra forme che di lumi et splendori Vinti et uĩcenti · Impero che finge che fussino spiriti però dice uinti et per che finge che fussino beati però dice et vincenti cioe col suo splendore lo splendore del sole Far di noi · cioe di beatrice et di me · centro · cioe mezo · centro e lo punto del tondo che è in mezo · et di se far corona · però che si recorono in cerchio ad torno ad noi · più dolci in uoce · cioe più delectevole nel canto · che nuova lucenti · cioe che risplendenti alla nostra · dilectatiõ · Et per questo da ad intendere che ello loro splendore dilectava la vista · ma anche loloro canto più dilectava laudito · ¶ Et questo dice per dare ad intendere questa moralita · cioe che ben che opere virtuose dilectino coloro delle vedano anche dilectano più le parole sancte et virtuose che passano dentro et muoveno lo cuore · Et per che questi de quali parla qui finge che siano quelli che sono stati sacerdoti theologi et dottori et ad maestrato vi et anno nel mondo cõposto li libri li quali suonano del cemente nelli orecchi del corpo ma più dolcemẽte ne cuori de lectori però finge che questi cantino più dolcemente che li altri · Così · ec che arrecha la similitudine · cinger la filla di latona · cioe la luna la quale segondo la fictione poetica fu fil luola di latona · et nacque dimo parto in sieme con pleba · come è stato detto di sopra nel xij · canto della seconda cantica la quale alcuna volta a uno cerchio tondo intorno ad se Et questo adiuene quando è tonda · et uapori si leuano la notte vadi si che nõ cuoprano la luna ne quali ella getta lo suo splendore · et ne più spessi che sono presso ad le nõ si uede · ma ne più rari che sono distanti dale foresi uno braccio ad uista d'occhio fa lo su splendore uno filo ad modo come uno cerchio · come ueggiamo che fa la lampana quando è accesa che do Impero che di sotto ad se ne tolio et lacqua non getta lo splendore · ma intorno ad se lo getta ad modo d'uno cerchio si come lo lume imperatore nel uetro che è disopra ad tolio · et così getta lo suo splendore in terra · et per che è tonda lo getta tondo · et così fa la luna · et però dice così cinger la filla di latona · uedem · cioe

Io uidi più fulgor uinti et uincẽti
Far di noi centro · et di se far corona
Più dolci in uoce che in uista lucenti ·
Così cinger la filla di latona
Vedem tal uolta quando laere è pregno
Si che ritengal fil che fa la zona ·
Nella corte del ciel ondio ruiegno
Si trouan molte gioie care et belle
Tanto che nõ si possõn trar del regno ·
E l canto di quei lumi era di quelle ·
Chi nõ simpẽna si che lassũ uolti
Dal muto aspetti quinde le nouelle ·

Vedemo noi mondani · tal uolta · per che non sempre quãdo laere è pregno · cioe di uapori radi · impero che se fussino spessi la coprecchano et cõ ueggiamo essere radi per uno alla luna et di lungi dale in torno per distantia forsi d'uno braccio · o poco più o poco meno · et possa spessi altramente non si uedrebbe lo cerchio · Impero che se tutti parimente fussino rari non sarebe cerchio o se tutti parimẽte spessi nõ si uedrebe la luna nel cerchio · si · cioe per si fatto modo pregno che ritengi · cioe che laere pregno ritenga · il fil · cioe lo filo dello splendore che fa la zona · cioe lo quale splendore fa lo cerchio et lo cinto in torno · Cona è uocabulo grammaticale che uiene addire cintura · nella corte del ciel · cioe nella corte di paradiso · ondio · cioe della quale io dante · ruiegno · cioe torno · si trouan molte gioie care et belle · impero che ogni cosa in paradiso è cara et bella · tanto · cioe è ogni cosa chara et bella · che non si possõn trar · cioe chiamare del regno · cioe di paradiso · Impero che altroue che quine non si possano trouare con quella perfectione che quine anno el canto di quei lumi · cioe di quelli spiriti lucenti più che el sole era di quelle · cioe chare gioie et bel le di paradiso · Et però seguita questo · chi · cioe colui lo quale · non simpẽna · cioe non si uestisse di penne di uirtu si · cioe per si fatto modo che lassũ uolti · cioe in paradiso si fieno con quelle uirtu · dal muto · cioe da colui che non può parlare · aspetti quinde le nouelle · cioe aspetti di sapere le cose che non ha elle potra dire · cioe non aspetti di saperle ¶ Non si troua che nessuno abbia mai potuto dire delle cose di sopra ettenuta tornato in questa uita se non generalmẽte · ne sancto paulo ne sancto lazaro et così delli altri · Et a lauctore posto qui le penne per le uirtu · seguitando lectio nel quinto della phylosofica consolatione done elli dice Jndi cendo ad parlare la phylosofia · Sume et omni penne uolucres unde que celsa conscendat poli et c̃ · Et qui finisce la lectione prima del canto x · Et seguita la segonda ·

Poi ſi cantādo cerē Queſta e la ſegōda lectione del cāto x nella quale lauctore noſtro finge come uēne ad parlamento cō uno di quelli ſpiriti beati che erano uenuti loro in torno et come quello li dimōſtro et nomino molti altri beati ſpiriti di quelli che erano qui ne. ¶ Et dmudeſi queſta lectione in parti. V. Impero che prima finge come uno delli ſpiriti che ſerano girati intorno ad lui comincio ad parlare cō lui. ¶ Nella ſegonda finge come lo detto ſpirito cōmīciato ad parlare li manifeſta lo deſiderio ſuo cioe di dante. Et ſegondo quello li cōmīcia ad nominare di quelli beati ſpiriti et nomina ſe et lo ſuo maeſtro et promette di nominare delli altri et cōmīciaſi quine. Tu uuoi ſapere cerē ¶ Nella ui. finge che girando in torno li nominaſſe del ſuolateri che erano ſtati ſcientifici in fine in vij. et cominciaſi quine. Quel altro fiāmeggiar cerē ¶ Nella uij. parte finge come ſeguendo lo parlare ſuo li manifeſta quattro ſpiriti beati poi ſeguenti et cominciaſi quine. Ioſe tu cerē ¶ Nella v. parte finge come li manifeſta lo xij ſpirito et fi compiuto lo giro et come li detti ſpiriti ritornōno al ſuo cāto et cōmīciaſi quine. Quelli onde a me cerē ¶ Diuiſa la lectione lvra e da uedere lo teſto colle expoſitioni literali allegoriche et morali dice prima coſi. ¶ Poi ſi cantādo cerē. In queſti v ternarij lo noſtro auctore finge come uno di quelli ſpiriti che erano uenuti in torno ad loro cioe ſancto Tomaſo daquino come apparra nella parte ſeguente cominco ad parlare cō lui dicendo coſi. Poi cioe poi che ſi cantando cioè per ſi fatto modo come fi detto di ſopra. e quelli ardenti ſoli cioe quelli ſpiriti beati reſplendenti piu che el ſole. ſi fur girati in torno ad noi cioe ad me dante et beatrice tre uolte. queſto numero finge lauctore per dimoſtrare che lli beati ſpiriti ſi girono in torno alla mente humana in tre modi. primo ſegondo la ſua memoria. Secondo ſegondo lo ſuo intellecto. Terzo ſegondo la ſua uolonta. Et queſto ſintēde coſi della parte delli ſpiriti beati conſiderati dalla mente humana come dalla parte della mente conſiderante Impero che lla memoria della mente apprendente ſarrearchi della memoria delli ſpiriti beati appreſi quanto fi ferma al ſōmo bene unde era diſceſa et anca anticho origine. Et lontellecto intende quāto fi eccellente alto et ſottile lontellecto loro in intendere le coſe dīdio. Et la uolonta inuole et deſidera. et e contenta della loro uolonta ſia ſtata diuirta et ferma nel ſuo fine cioe nel ſōmo bene. Et coſi fi nel auctore noſtro queſto penſieri quādo penſo ſopra queſti ſpiriti beati che erano ſtati di tanta ſcientia nel mondo. Et pero na fatto queſta fictione che tre uolte ſi girraſſeno i torno ad lui et beatrice. Et giunge ſeco beatrice Impero che quando penſana queſte coſe non era ſenſa la doctrina della ſancta ſcripturea. Anci con eſſa. et pero dice che girono intorno ad lui et beatrice tre uolte come ſtelle mcine. cioe che arecha la ſimilitudine dicendo che coſi ſi giranano parimēte diſtanti come ſi girano le ſtelle mcine cioe prochime ai fermi poli. cioe ai fermi perni loro. polo e lo perno. cioe come lo charro el corno al polo artico. et coſi al polo antartico quelle che ui ſono mcine. Donne mi parucn. cioe ad me dante quelli ſpiriti beati che erano in torno mi parueno come donne. et dice donne Impero che delle donne e ballare ad ballo tondo. non da ballo ſciolte. cioe nō ſeperate et partite dal ballo. ma che ſtanno ſtiu. cioe ma che ſi fermino. tacite aſcoltando. cioe con tacere udendo. fin che lle noue note. cioe Infine ad tanto ſi reſtino che lli nuoui modi di colui che tiene lo canto. anno ricolte. cioe anno inteſo et appreſo. Et dentro ad lui. cioe et dentro al uno di quelli ſplendori. dicto e che lli beati ſpiriti ſono fatti ſi di lume ſenti. cioe dante cominciare. cioe ad parlare in queſta forma quando. cioe poi che lo raggio della gratia. cioe diuina. onde cioe dalla quale. facēde ueracc amor. cioe uero feruore di carita. In uerſo dio et in uerſo lo proximo. et che. cioe et lo quale feruore poi creſce amando. pero che durando tale amore ſempre creſce. multiplicato. cioe lo dicto feruore. In te. cioe dante. tanto riſplende. cioe tanto ſplendore rende. che ti conduce ſu. cioe in uita eterna. per quella ſcbala. cioe per quello montamento delle uirtu. V. cioe ad quel luogo al quale ſenſa riſalir. cioe ſenſa rimontare mai in altra uolta. cioe ad lultimo quando lanima ſara ſeperata dal corpo neſſun deſcende. cioe neſſuno torna dalla contēplatione di uita eterna. alla quale elli e montato cōla ſcbala della uirtu. et cō la cōtēplatione di quella ſegondo che ne troua parlare li teologi et liſancti dottori. intendo in queſta uita che non ui torni poi cō lanima quando ſi parte di queſta uita. Impero che ſenſa grande gratia da dio con cedutta non ſi fa ſi fatto mō tamento. Et pero non puo eſſere che ch a gustato ſi fatti dilecti che non ritegna ſempre lo deſiderio deſſi. lo quale tenendo ſi conuiene che lla ſua uita ſia ſancta et buona. Qual. cioe di uoi. poi che ti ſe in tanta charita In uerſo dio el proximo. ti negaſſe. cioe negaſſe ad te dante. di un della ſua fiala. cioe lo feruore della ſua caritā. cioe che feruore et caritā non auueſſe in uerſo dite. per la tua ſete. cioe per ſodisfare al tuo deſiderio. In liberta non fora. cioe non ſerebbe libero ma ſerebbe Impedito da qual che mtio ſi come da Inuidia. tanto e llomo libero quanto e ſenſa uitio et peccato. Et queſto e uero che chi negra dinſeguare ad altri lo ben che deſidera di ſapere nō e libero da uitio et da peccato. Et uſa permutatione poniendo lo uno per la doctrina charitatiua. et la fiala che e uagello che tiene lo uino per la mente In che ſta lo ſapere. et la ſete p lo deſiderio. Et arrecha la ſimilitudine dicendo. coſi com acqua chen mar non ſi chiala. cioe acqua che non ritiene mcito o Impaccio tanto corre che uiene in mare. et come e in mare ſi poſa. Et ſe la acqua non e liberata da ritenimento ſtraſſi quine che e tenuta. et queſto nō puo eſſere ne beati che ſiano Impediti di alchuna coſa che non ſerebbeno beati. Seguita la terza parte :

La ſegōda lectione del cāto. x.

Poi ſi cantādo quelli ardenti ſoli
Si fur girati in torno ad noi tre uolte
Come ſtelle uicine ai fermi poli
Donne mi parueno nō di ballo ſciolte
Ma che ſaranno in tacite aſcoltādo
Fin che lle noue note āno ricolte
Et dētro ad lui ſenti cominciar quādo
Lo ragio della gratia onde ſi fā de
Verace amor et che poi creſce amādo
Multiplicato in te tanto riſplende
Che ti cōduce ſu per quella ſcbala
Dōde ſenſa riſalir neſſun deſcende
Qual ti negaſſe el uin della ſua fiala
Per la tua ſete in liberta nō fora
Coſi come acqua chen mar nō ſi chiala.

VUoi sapere et è in questi altri · ternarii lo nostro auctore finge dello spirito che à introdutto continuando lo suo parlare li manifesti lo desiderio suo et ad quello sodisfà narrando chi sono quelli beati spiriti che sono in giro in torno ad lui et beatrice et prima manifesta se el compagno dellitera ad lato dicendo così Tu cioè dante ai questo desiderio che tu vuoi sapere · cioè vuoi avere notitia di questo cioè di quai piante sinfiora · cioè di fiori di quali piante è composta questa ghirlanda · cioè questo nostro cerchio che sta in torno ad noi · come una ghirlanda · et per conseguente vuoi sapere di quali piante è composta perchè non sono durabili li fiori senza le piante. Imperò che quine erano le piante et li fiori però che secondo la fictione del autore quine erano intorno ad lui et beatrice tutti in cerchio alquanti beati spiriti che erano stati sacerdoti nel mondo li quali si rappresentavano quine colle loro vestimenti sì che ben dice tu vuoi sapere et ē per che dante non sapeva di loro chi erano stati et le loro virtù · che · · cioè la qual ghirlanda intorno nagheggia · cioè è col desiderio · vagliar da vaghezza e cō desiderio di avere la cosa amata vagliar dare · la bella dōna · cioè beatrice la quale è vaga et desiderosa di siffatte ghirlande et ben si dice bella dōna per che ella è sopra tutte l'altre sapientie · chal ciel tualora cioè la quale da valore et conforto ad te dante di montare al cielo · Io · cioè io che parlo · fui delli agni · cioè delli agnelli della santa greggia · cioè della santa mandria · che · cioè la quale mandria domenico · cioè sancto domenico mena per cammino · cioè per la via di tutti della religione et della regula di sancto augustino · V · cioè nel quale cammino et nella quale religione ben simpingua · cioè bene ingrassa nelle virtù et nelle sapientie · se non si vaneggia · cioè sel huomo non si da alle cose vane del mondo · ecco che à detto come fu frate predicatore del ordine di sancto domenico · ma non se anchor nominato · questo ecco delli dimostra lo spirito chelli era ad lato · che me ad destra · cioè lo quale mi viene dalla mano dirittta più vicino · cioè più presso ad me delli altri · perchè era ad lato senza mezo · frate et maestro fumi · cioè fu frate nel detto ordine · imperò che tutti in segno di carità si chiamano frati et singularmente fu ad me fratello et maestro imperò chelli mi insegnò · et esso · cioè et elli fu · Alberto di cologna · ecco che lo nomina · et Io che ti parlo · fui sintende · thomas daquino ecco che à nominato se et lo compagno ¶ Questi fu sancto thomaso daquino dottore novello del quale fu detto nella seconda cantichа nel canto xx · Aquino è una terra in italia onde fu Juvena le poeti · satyro et maestro al berto fu del Amagna duna citta che si chiama cologna · et ambuo fumno frati del ordine di sancto domenico et grandi maestri in theologia · se tu · cioè dāte di tutti gli altri esser vuoi · certo · cioè se tu vuoi essere certificato di tutti questi altri che sono qui in torno di sapere chi sono · diretto al mio parlar · dice sancto thomaso ad dante · viene col viso · cioè viene ragguardando con li occhi come Io ti mostro con le parole · girando sii per lo beato serto · cioè girando in torno sii per questo cerchio di questi beati che stanno intorno ad noi si come una ghirlanda seguita l'altra parte ·

Tu vuoi sapere di quai piante sinfiora
Questa ghirlanda chentorno nagheggia
La bella donna chal ciel tualora ·
Io fui delli agni della sancta greggia
Che domenico mena per cammino
Ove ben simpingua se non si vaneggia ·
Questi che me ad destra più vicino
Frate et maestro fumi · et esso alberto
Fu di cologna · et Io thomas daquino ·
Se tu di tutti li altri esser vuoi certo
Diretto al mio parlar ti vien col viso
Girando sii per lo beato serto ·

Quel altro fiammeggiar ecc̃ In questi .iij. ternarii lo nostro auctore finge che quello spirito lecto ac sancto thomaso de di sopra a parlato li dimostra et nomina luj che sono in quel giro ad uno ad uno dicendo così · Quel altro fiammeggiar · cioè quel altro splendore che fiammeggia · cioè del riso · cioè dallegreza et del piacere di gratiano · Questi fu gratiano che fece lo decreto et fu di camaldi cattolico di residentia · una lyra e quasi tutti distinti et fu monaco in sancto felice ad bologna · et p che nel decreto dimostra come si cõuegna et cõcordi la legge canile cõ lecclesiastica però - ad giũge · et laltro foro · cioè la corte canile et lecclesiastica · tanto si · cioè per si fatto modo dimostrãdo come luna sacorda cõ laltra nel suo decreto · dice · cioè che lo detto gratiano · pugnã ẽ paradiso

Quel altro fiammegiar esẽ del riso
Di gratian che luno et laltro foro
Aiuto si chiari piacque in paradiso .
L altro dappresso adorna il nostro choro
Quel pietro fu che colla poverella
Offerse ad sancta chiesa il suo thesoro .
L aquinta luce che tra noi piu bella
Spira di tal amor che tutto il mondo
Lagiu ne gola di saper nouella .
E ntro nel alta mente vn si profondo
Saue fu messo che sel vero e vero
Ad ueder tanto non surse el secondo .
A ppresso nedil lume di quel cchoro
Che giu in carne piu addentro vide
L angelica natura el mimistero .
N el altra piccioletta luce ride
Quello aduocato de tempi cristiani
Del cui latin augustin si prouide .

Impero de in paradiso nõ puo piacere se nõ lolente et la uirtu · si può intendere di lui et della sua opera et puosi dire piace et piacque · Impero chelli fu uirtuoso et lopera sua fu buona · Laltro dappresso addorna il nostro choro · cioè laltro filgore che è ad lato ad lui che addorna la nostra cõgregatione cõla sua uirtu · quel pietro fu · cioè piero lombardo uescouo di parigi che nel .mclxxxxiiij. fiorite lequale in bologna fece lo libro delle sententie · et fu valentissimo et sufficientissimo homo come dimostra la sua opera · che · cioè lequale offerse colla poverella · cioè fece la sua offerta della sua facultà come la poverella della quale dice leuãgelio di sancto marcho nel capitulo xij nella fine · Et conuocãs discipulos suos ait illis Amen dico uobis quoniã uidua hec paupercula plus omnibꝫ misit qui miserũt i gazophilatiũ · omẽs enim ex eo quod habundabant illis miserũt · hec uero de penuria sua que habuit misit totũ uictũ suum · Et di sopra ad questo dice · Et sedens ibi contra gazophilatiũ aspiciebat quomodo turba iaceret ex nũmꝰ · et multi diuites iactabant multa cũ uenisset autẽ una uidua paupercula misit duo minuta quod est quadrãs · offerse ad sancta chiesa il suo thesoro · cioè offerse et fece la sua offerta della sua facultà delli anzi come la poverella che nõ auea se nõ uno quadrante · et quello offerse cõ buono cuore · et però più offerse che laltri che offeriuano molti molti talenti perche ad loro ne rimanea anco assai · et così fece lo supradetto piero · Impero che offerse ad sancta chiesa tutto lo suo sapere nel libro preditto nel quale si mudde la ricchezza del suo ingegnio · Et per delli nel proemio del detto libro fa mentione della detta poverella quãdo dice · Cu pierẽs aliquid de penuria ac tenuitate nostra cũ paupercula in gazophilatiũ dominꝫ mittere ceꝑit · Però finge lauctore de sancto thomaso parlando di lui dicesse così · La quinta luce · cioè lo quinto beato spirito lucente più del sole che era ad lato al maestro delle sententie et auãsa tutti laltri · et però dice · che · cioè la quale è tra noi più bella · cioè tra noi beati spiriti · Impero che auanza in belleza di sapere · spira · cioè rende odore o parola Impero quãdo lhomo parla spira cioè fiata · di tal amor · cioè con si fatto feruore di carità in uerso dio · Impero che tanta excellentia ebbe sopra laltri de bene operare delli amasse dio · et dio amasse lui che tutto mõdo · cioè ogni persona del mõdo de leggie le sue opere et sa quale fu la mira sua · la giu · cioè nel mondo · Et questo dice auẽdo riguardo

Quello spirito introducto ad parlare era nel corpo solare quãdo parlaua comelli finge · na gola · cioè na desiderio · di sapere nouella cioè di sapere · i de condictione sia · cioè felli e beato o dannato ava lo nostro auctore finge pur che sia beato come appare nel testo .

Questi fu lo re sallamone filliuolo del re dauid et di bersabe de fu donna dVria · la quale dio dotò di tanta sapiẽtia che nõ si trouò pari ad lui · lo quale lauctore finge che fusse cõ laltri beati spiriti dotati di sapientia · liquali a finito che si rappresentano nel corpo del sole ben della chiesa mentre ne determina · et pche lo mondo ne dubiti · ad lo nostro auctore pensãdo che dio ludiede tanto lume finge pure che fusse tralli beati · dentro nel alta mẽte · cioè dentro nel la mẽte di salamone che fu alta p sapientia · Vn si profondo sapere · cioè uno si alto sapere · quel che è di ligiu del fondo è alto · profondo viene addire di ligiu dal fondo et così viene ad dire alto · fu messo · cioè da dio fu ispirato che sel uero e uero · cioè che della uerita e cognoscãza p ueriteo cioè questo è uero delli fu più sauio che altro homo · et se questa uerita fusse tenuta uera seguita ad po tutti questa cõclusione · cioè · ad uedere tãto · cioè quãto elli cioè sallamone uidde · nõ surse el secõdo · cioè nõ si leuo che fusse secõdo suo pari · et così seguita che nõ se ne trouasse uno altro si sauio · appresso · cioè ad lato al detto salamone · nedil lume · cioè tra dice lo lume · di quel cchoro · cioè di quello beato spirito che uede come uno torchio di cera che cioè lo quale · giu i carne · cioè giu nel mõdo · ad la mma sua fu unita cõla carne · più ad dentro · cioè delli altri homini uide angelica natura el mimistero .

Questi fu sancto dionisio che fece il libro delle tre gerarchie delli agneli et de .viiij. ordini · dicha quando lofficio di ciascuno ordine dichiarãdo bene ogni cosa come appare nel libro che di cio cõpuose nel altra piccioletta luce · ben finge delli dimostra laltro beato spirito · finge lauctore che tralli beati sia grado come e stato detto di sopra · Et però finge che chi e stato di maggiore mẽti più risplẽda et chi di meno meno · Et p finge dello spirito del quale de dire bene sia di maggiore luce p che nõ fu di tanto sapere · ride · cioè gode et rallegrasi · essendo beato et felice · quel aduocato de tempi cristiani · cioè paulo oroso spagniuolo che fece libro nel quale raccolse tutti li mali che erano stati nel mõdo dal diluuio i fine ai suoi tempi · dimostrãdo che minori sono stati li mali nel mõdo nel tẽpo de cristiani et tra cristiani che nel tẽpo de pagani · et tra pagani · et questo libro scripse ad sancto augustino · che nel antica pregato p che li fusse aiuto al libro che nolea fare de ciuitate dei · et però lo dice una aduocato de tempi cristiani · cioè difenditore come difende laduocato lo suo cliente · lo · de tempi che erano passati sotto la fede di xpo · et ne quali tempi era stata la fede de xpiani che erano passati cõ minori mali delli tẽpi del paganesimo · del cui latino · cioè del parlare del quale et delle sue ragioni delli puose nel detto libro et del suo modo del dire breue · augustin · cioè sancto augustino quando fece lo libro de ciuitate dei · si prouidde · cioè prouidde adse fare cõdolo fare humili per auere meno fatica elli ad ritrouare le istorie · Seguita laltra parte :-

Or se tu lochio ecc. In questi iij. ternari lo nostro auctore fingie che sancto thomaso seguitando lo suo parlare li dimostro boetio romano ysidoro Beda et ricciardo dicendo così. Luy. cioe lyra se tu. cioe dante lochio della mente. cioe lo intellecto tuo. certo che ben dimostra delli intendi che mentalmente uedesse queste anime beate come si pone segondo lallegoria. et non corporalmente segũdo che suona la lettera. tranni. cioe tri. di luce in luce. cioe di certo spirito in spirito beato che sono contenuti i queste luci segondo la fictione del auctore che stauano in giro intorno ad loro. Dietro alle mie lode. cioe drieto ad me thomaso che tutto lodando cias chuno di costoro. Gia del octaua. cioe luce. con sette cioe con de siderio disapere. In ella e. ti rimani. cioe tu dante che ai udito in fine alla septima. ouo so della uolio manifestare ad cio che sij certo. Per uedere ogni ben dentro in gode lamma sancta. cioe dentro i quella luce octaua gode lamma sancta di boetio romano che fu della fa millia di anitio torquato lo quale boetio fu ualentissimo homo in tutte ars. scien tie come dimon strano lopere sue et lo libro della philosofica cõ solatione nel quale dimo stra li ben del mõdo essere fallace et ingã neuli et nõ durabi li per la loro mutatione et dimõstra che dio e lo uero et sommo bene et pero dice che gode nella detta luce lamma sancta di boetio per uedere ogni bene. cioe per che inde et ogni ue ogni bene. cioe lo mondano come ingãneuole. et dio come sõ mo uero et perfecto bene. Et questo seguito et lo mondano dispregio et insegno ad dispregiare come appare nel detto li bro. Chel mondo fallace. cioe la quale amma di boetio che e nel octauo luce lo mondo ingãneuole. fu manifesto. cioe nel detto suo libro. Ad chi. cioe ad colui lo quale. cioe il ben dile. cioe che quello della scrisse nel libro predetto essere lo sito bene cioe dio delli mõstra in quello libro essere sõmo bene. Lo corpo. cioe del detto boetio. undella. cioe del quale ella cioe la detta amma fu chacciata. cioe per morte uiolenti. Questo dice per chelli fu morto in pauia in lombardia. dove elli fu mandato in exi lio dal re theodorico che era ad quel tempo re de romani. pe che elli resistena alla sua tyrãnia. Et per questo fu morto una mattina di suoi emuli andando la mattina alla chiesa ad

Uno charnefice dunno chaualo datoli uno colpo che ne mando lo capo. ava elli lo recenette nelle sue mani. et riposeselo in sul collo. et tanto uisse poi chelli si confesso. et rimisseli nelle mani del sacerdote. et fu sepulto nella chiesa di sancta maria del dauro che e de frati heremitani del ordine di sancto augustino. et pero dice. u Jace guaso. cioe nel mondo. In ciel dauro. cioe nella chiesa di sancta maria ciel — dauro in pauia. et essa. cioe anima di boetio. da martiro. imperio che pr: di ce la uerita. et per resistere alla tyrãnia. et alle mal fatte cose de giudici che erano officiali del re in roma fu morto. unde elli dice di se medesimo nel primo libbro della philo sofica consolatione. nil quam uero quisquã me a Jure ad Injuriam travit. et da exilio. cioe da sbandegiamento Imperio che in pauia lauea lo detto re relegato. Venne ad questa pace. cioe al la beatitudine che tu dante uedi dove e la pace di dio che altramente la dia del mondo quella del mon do non e durabile + quella di dio e per prova. Vedi oltre cioe uedi tu dante piu i la. dice san eto thoma so. fiamme. giar. cioe risplen dere. et rendere fulgore come fa la fiamma. lardente spi ro. cioe lardere spiramento cioe lo spirito. dysidoro Questi fu sancto ysi doro che fece molti libri tra quali fu quello delle ethimologie. di Beda. cioe uedi tu dante lo spirito di beda Questi fu prete. et fece molte opere nella sancta theologia. et di ricciardo. cioe uedi tu dante piu la lardente spirito di ricciardo Questi fu anchy grande theologo. che. cioe lo quale Ricciardo. fu piu che uiro ad considerare. cioe fu piu che homo ad considerare le sententie della sancta scriptura. et in questo auanso la poten tia del Intellecto humano In comprendere cõ lintellecto si mo tuu et le ragioni comprese da lui sopra le sancte scripture. Se guita laltra parte.

di boetio

di morte boetii

Or se tu lochio della mente trami
Di luce in luce drieto alle mie lode
Gia del octaua con sette rimani. ti
Per uedere ogni ben dentro in gode
Lamma sancta chi mondo fallace
Fu manifesto ad chi di le ben ode.
E corpo undella fu chacciata Jace
Guaso in ciel dauro et essa da martiro
Et da exilio uenne ad questa pace
Vedi oltre fiammeggiar lardente spiro
Dysidoro di beda et di ricciardo
Che ad considerar fu piu che viro

Questi unde a me ritornal tuo riguardo
E il lume dunso spirto che pensieri
Gravi a morir li parve esser tardo.
Essa è la luce eterna di Sigieri
Che leggendo nel vico delli strami
Sillogizò invidiosi veri.
Indi come orologio che ne chiami
Nell'ora che la sposa di dio surge
A mattinar lo sposo perch'ami.
Che l'una parte l'altra tira et urge
Tintin sonando con sì dolce nota
Che ben disposto spirto d'amor turge
Così vid'io la gloriosa rota
Muoversi et render voci ad voci in tempra
Et in dolcezza ch'esser non può nota
Se non colà dove gioir s'insempra.

Questi unde a me etc. In questo ternario et nove
sesto lo nostro autore finge che santo thomaso predito
compie lo suo ragionamento et lo circulo di quelli
xij. beati spiriti che erano in cerchio et come ritornò
no più a girare al modo usato dicendo. Questi cioè questo ultimo
spirito de xij. unde cioè dal quale pretendesi a me cioè thomaso
d'aquino. ritornal tuo riguardo cioè lo riguardamento di te dare
perch'elli e l'ultimo et lo sono lo primo. e il lume d'uno spirto
lo quale e dentro in essō. ch'en pensieri gravi cioè venuto si de in
tendere. a morir li parve esser tardo cioè li parue troppo indu
giare a morire. Impero che arebbe voluto morire più tosto.
essa è cioè quella è. la luce eterna cioè perpetua di Sigieri cioè
che manifesta ch'fu cioè anchora sigieri che lesse dyaletica in pa
rigi che leggendo nel vico delli strami cioè lo quale leggendo in
una contrada di parigi che si
chiama lo chiasō delli strami p
che quine si mende lo strame per
li cavalli cioè leggendo li elenca
tivi sillogizò invidiosi veri. da ritrovare false certi sillogismi
ad provare alquante verità si
lente et artificiosamente che li
ne fu portato invidia. Indi. cioè
dapoi che sancto thomaso ebbe
detto com orologio. cioè che
fia la similitudine che come
lorulolo che è instrumēto
che dimostra l'hore voltā
do le sue rote et però
tendo le campanelle
coi martelli. che
ne chiami. cioè lo
quale chiami col
suo suono li reli
giosi et li sacer
doti. nell'ora della sposa
di dio. cioè nella
quale hora la spo
sa di dio cioè la
sancta chiesa che
è sposa di dio. porte
resi andō intendere
ogni anima divota
che si leva ad dire l'hore
ogni sancta anima è
sposa di dio. surge. cioè
si leva del lecto et dalle
mure ad mattinar lo spo
so. cioè ad dire lo mattino et
lodare dio che è lo sposo suo. per
che lami. cioè ad cio del detto spo
so ami la detta sposa. che l'una parte. cioè delle rote che sono nel
orulolo. tira l'altra. cioè parte delle ruote dirieto adsè. et urge
cioè spinge quella che va innanti. Tin tin sonando. cioè facēdo
lo suono suo le campanelle percosse da martelli. cioè Tin
tin. con sì dolce nota. cioè suonano con sì dolce melodia
che ben disposto spirto. cioè de religiosi et chierici
d'amor turge. cioè cresce del amore et
della caritā di dio. così. certo che
adapta la similitudine vidio
cioè io dante viddi. la gloriosa rota
cioè lo circulo di quelli xij. spiriti gloriosi
muoversi. cioè in giro. et render voci ad voci in
tempra. cioè risplendere luna voce ad l'altra in temperāza
et in dolcezza. cioè sì fatta. ch'esser non può nota. cioè che non
Si può manifestare. Impero che l'anima mentre che è in car
ne non è capace della dolcezza del canto di vita eterna. et però
adgiunge. Se non colà. cioè se non in quel luogo. dov'el gioir
cioè nel quale luogo lo godere et lo dilectare si sinsempra
et questo è in paradiso dove la caritadine de bea
ti mai non de venire meno. Et in
questa parte potrebbono li lectori du
bitare perch'lo nostro autore
a fincto che questi così fatti
beati spiriti si rappresentino nel
corpo solare. ad che si può rispondere come
è stato detto di sopra. del altre rappresentationi
fincte da lui esser fatte di beati spiriti nelli altri pianeti
cioè Impero che questi così fatti beati spiriti ebbeno influē
tia dal detto pianeto et quel
la seguitōno. Et però che la
loda di tale influentia si rē
de ad quello pianeto finge
che si rappresentino in esso
Et ad ciò che vegniamo le
influentie che cagiona
lo sole attendiamo quel
lo che dice allumasiar
nel trattato viij. del
suo Introductorio
differentia viij.
dove dice delle
nature de i
pianeti et
quine di
ce dello
sole signi
fica anima
vitale lume
et splendore
ragione et in
tellecto sacēta
et la metta della
vita significha
rē principi et
duci nobili et ad
gnati et congrega
tione d'homini. for
tezza et victoria. vo
lupti belleza. et gran
dezza sottilleza d'animo
superbia. et loda buona
apprēto di regno et di sub
stantia. et grandezza d'amo
rē in oro moltitudine di
parlamento dilectione di nettezza et di belleza. significa fede
et culto di dio. Iudicia et savi padri. et fratelli et mezani
giungersi alli homini. et mettersi tra loro da quel che si di
manda. Et è forte ad vendetta. cioè che punisce li ri
belli et li mal factori. et però che a ad dare influ
entia di religione et d'intellecto et di scien
tia et di fede et di culto dio. però a
fincto lauctore delli predicti
beati spiriti et balzi de qua
li di sì di sotto si rappresen
tino quine. Et qui finisce
lo canto decimo. Et segui
tri lo undecimo.

Insensata cura ecc̃· In questo undecimo canto di questa terza cantica finge lo nostro auctore come sancto thomaso ritorno ad parlare et dichiaro ad lui due dubii liquali elli auea nel suo cõcepto per le parole dicte di sopra· ben ch̃lla solutione di quelli riservasse di dirlo nel canto xiij· Et appresso prese cagione dalla materia tutta ad parlare delle due religioni che si leuõno p̃ prouidẽtia di dio al tẽp necessario· cioe la religione de frati minori et quella de frati predicatori· narrãdo lo principio del una de li sancto francesco· et lodando la sua perfectione· tocchando anchora di sancto domenico de li principio del altra· ¶ Et diuidesi questo ãco principalmente in due parti· Impero che prima finge come sancto thomaso ritorno ad parlare nella forma predicta· mostrãdo li dubbii che dante auea nella mente· comincia ad dire delle due religioni che si leuõno per la prouidẽtia di dio· et seguẽdo poi di sancto francesco· In fin che comincia ad essere seguitato da suoi frati· Nella seconda come fu seguitato et ecc̃· et come ebbe le sancte et finite la uita sua· et entra ad parlare in gẽnerale de l'ordine di sancto domenico· et comincia si quine· Lalor cõcordia ecc̃· ¶ La prima che sera la prima lectione si diuide i parti· Impero che prima riprende le distincte cure delli homini et cõmenda se della sua cura· ¶ Nella seõda finge come sancto thomaso ritorno ad parlare fermandosi lo loro giuoco et comincia si quine· Poi che ciascuno ecc̃· ¶ Nella iij· finge come Intro ad parlare de sopradicti due ordini et comincia si quine· La prouidẽtia ecc̃· ¶ Nella iiij· finge come spetialmẽte parlo di sancto francesco et comincia si quine· Intra tupino ecc̃· ¶ Nella v· parte finge come sancto thomaso dicesse del uituoso de sancto francesco fece del heredita paterna Immagini al uescouo dassisi· et comincia si quine· Non era ancor ecc̃· ¶ Nella vi· finge come disse p̃ della pouerta de sancto francesco elesse p̃ sua sposa· et comincia si quine· Questa prunata ecc̃· ¶ Diuisa la lectione hora e da vedere lo testo con lexpositione litterale allegorica et morale dicendo prima cosi·

Insensata cura ecc̃· In questa iij· ternaria· lo nostro auctore finge come tornato dalla visione quando scrisse le cose uedute elli fece p̃ Intrato ad questo canto una inuectiua cõtra li homini mondani· reprẽdendoli del desiderio de lor mõdani transitorii· et mutabili dimostrãdo uno· differente de certi gradi ai quali si dãno li homini che sono nel mondo credẽdo obtenere lo fine ad che intẽdeno· ma ellino si trouano ingãnati· perche li lor mondani nõ possano dare lo sõmo bene che desiderano· Unde dice exclamãdo· O Insensata cura cioe sollicitudine sensa sentimento di ragione· li sentimẽti appetẽdono et ad minu trano alla ragione· et ella iudica sopra le cose apprese secõdo delli sentimẽti alcuna uolta minu strano· et alcuna uolta secondo ella intende· et p̃ si puo ingãnare· et puo essere ingãnata· Puosi anche intendere cosi· O Insensata cura· cioe o cura et sollicitudine stolta Insensata cioe sensa senso· de mortali· cioe delli homini che sono mortali· et pero sono cosi denominati· quanto son defectuosi sillogismi· cioe defectuosi argomẽti· Sillogismo e argomẽto che fa fede della cosa dubbiosa· quei· cioe quelli che ti fanno· cioe liquali fãno te cura delli homini stolta· In basso batter lali· cioe lo mio mimẽti et lumperi del desiderio in cose uili intendere· come lali pertinio uccello cosi limpeto et lo mouimẽto del desiderio portano lhomo ad operare· et allhora battono i basso quãdo si stendeno alle cose mõdane et terrene· Et ad queste opere Indueno li homini li argomẽti defectuosi de fino li homini liquali fino i questa forma· Chi a cio che vuole e beato· Chi e ricco a cio che vuole· dunqua e beato· Et p̃ saffatica lhomo per diuẽtare ricco credẽdosi p̃ quello essere beato· ava nõ saduede che questo sillogismo e defectuoso· Impero che la sua ymore e falsa· Impero che come proua boetio nel suo libro della philosophica consolatione nel secondo et nel terzo· Chi e ricco di questi beni mõdani nõ a cio che vuole· et pero seguita che non sia beato· Et cosi si direbe delli argomenti che lhomo si fida del altre cose· et p̃ queste false deductioni lhomini intẽdeno alle cose mõdane uili et transitorie· Et seguitãdo le uarie ope delli homini sio li uarii desiri che pullulano p̃ uenire al suo fine desiderato dice· Chi· cioe alcuno homo· sen guna· cioe senãdana cõ opera· Drieto ad Iura· cioe alcuno andana drieto alle ragion ciuili o chanomiche· operãdo i esse per auere ricchezze· et Chi· cioe et alcuno senandana drieto ad amforisim· cioe breue sermone· Questi amforisimi fece ypocrate· et galieno scrisse sopra essi· Et p̃ questo intende che alcuno sperana nella medicina per essere ricco· et chi cioe alcuno senãdana seguendo sacerdocio· cioe facendosi sacerdote o chierico p̃ essere richo de benefici della chiesa· et Chi· cioe et alcuno saffaticana si de pullulare che e piu giu· et mutãdo uarie modo di due· dicãdo· et chi In regnar· cioe et alcuno saffaticana in regnare cioe i auere regno et essere fatto re· per forza· cioe per uiolentia sotto mettendo li populi· et per sophisimi· cioe et per false demõstrationi· et p̃ ypocrisia· sophismo e argomẽto apparente et nõ erudente· et cosi molti p̃ le false demostrationi uegniano ad signorie· et se nõ in uegniano si sforzano di uenirui· chi· cioe alcuno saffaticana· In rubbar· cioe i tollliere per uiolentia alli altri meno potenti p̃ auere elli· et chi· cioe et alcuno saffaticana· In ciuil negotio· cioe nelle mercantie della cattura o nelli offitii ciuili· et nelarti· come sappartiene ad chi vuole uiuere ciuilmẽte· et questo faceva per arricchire· Chi· cioe alcuno· nel dilecto della carne Inuolto· cioe inuiluppato ne dilecti carnali· saffaticana in essi per auere beatitudine· et chi· cioe et alcuno si dana al otio· cioe al riposo et alla pigritia non uolẽdo fare nulla se non mangiare et bere· et luxuriare· come le bestie parẽdoli questi essere beata uita· ¶ Ecco che a cõtato lo nostro auctore uilli cure et sollicitudini diuerse delli homini mõdani pullulano ingãnati dalamore mõdano· et li iudica delle leggi canonicle et ciuili· li medici della physicha et cyerugia· li dottori de benefici ecclesiastichi· li signori delle signorie· li rubatori delle rapine li mercadanti et artefici delle merchãtie et delarti· li carnali et luxuriosi de dilecti della carne· et li pigri del otio· Unde a tocchato quasi tutte le diuersita delli exercitii delli homini mondani

Cm comincia il canto xi del paradiso di dante·

Insensata cura de mortali Quãto son defectuosi sillogismi Quei che tri fino i basso batter lali· Chi drieto ad Iura et chi ad amforisimi Sen guna et chi seguendo sacerdotio Et chi i regnar per forsa et per sofisimi· Chi in rubar et chi i ciuil negotio Chi nel dilecto della carne Inuolto Saffaticchaua· et chi si dana al otio· Quando da tutte queste cose sciolto Con beatrice mera suso in cielo Cotanto gloriosamẽte accolto·

Poi che cantando cinque volte cinque
Punto del cerchio in che avanti sera
Fermossi come ad candellier candelo.
E io sentii dentro ad quella lumera
Che prima unica parlato sorridendo
Incominciar facendosi più mera.
Così come del suo raggio risplendo
Si riguardando nella luce eterna
I tuoi pensieri ondio cagion apprendo
Tu dubbi et ai uoler de si ricerna
In si aperta et si distesa lingua
Lo dicer mio del tuo sentir discerna.
Tue dinansi dissi. V ben simpingua
Et lau dissi non sirsel segondo
Et qui e buopo de ben si distingua.

Dai quali ecerato mostra se essere libero per lo studio preso della sancta theologia. et pero dice. quando di tutte queste cose cioe le quali sono state dette di sopra. tolto cioe libero lo dante con li altri. et. cioe cō la sancta scriptura studiandola et leggendola. mera. si lo mi celo. cioe mi stava segnel ad. con beatrice. secōdo la lettera corporalmente. et segondo lallegorica intellectualmente. cioe cioe quanto dimostrato et gloriosamente recolto. cioe stretto cō tanta gloria ad considerare dello cielo et [illegible] la luce eterna. alla materia. Seguita lautore parte.

Poi che cantando cinque volte cinque
Punto del cerchio in che avanti sera
Fermossi come ad candellier candelo.
E io sentii dentro ad quella lumera
Che prima unica parlato sorridendo
Incominciar facendosi più mera.
Così come del suo raggio risplendo
Si riguardando nella luce eterna
I tuoi pensieri ondio cagion apprendo
Tu dubbi et ai uoler de si ricerna
In si aperta et si distesa lingua
Lo dicer mio del tuo sentir discerna.
Tue dinansi dissi. V ben simpingua
Et lau dissi non sirsel segondo
Et qui e buopo de ben si distingua.

Poi che cantando cinque volte cinque. Poi che cascheduno di quelli xii. beati spiriti che io contai di sopra girati interno ad beatrice et a me fu fermato nello punto del cerchio. la quale mi aveano fatto in torno ad noi. In che. cioe nel quale punto. avanti sera. cioe dinanti era a quando parlo la terza volta. fermossi. cioe cascheduno de decti xii. spiriti. et adgiunge la similitudine. come. ad candellier candelo. cioe come si ferma lo candelo al candelliere. et questa e una et cōuenientie similitudine impero che come finge lautore elli erano girati interno ad beatrice de figura la sancta scriptura. la quale fu insegnata da xpo ai discipuli et inspirato in loro et ne doctori de lāno poi predicati et scripti dallo spirito sancto et ānola poi dichiarata li doctori maggiori spiendola. et lialtri poi minori doctori che sono nenti poi anno dichiarato li magiori. Vuol dire la bibbia si puo dire lo candelliere. et li sancti doctori de lāno illuminati et spirati sono li candeli de lāno illuminati. et tutti si girano interno ad essa andando con belle speculationi et inventioni et poi in lei si ferma no. et io. cioe dante. sentii dentro da quella lumera. cioe sentii parlare dentro. dice per ch elli a fincto delli spiriti beati siano dentro nello splendore fusciati da esso. che prima. cioe la quale prima. unica parlato. cioe unica parlato ad me dante. cioe sancto thomaso da aquino. et pensi qui lo cōuenientie per lo contenuto impero che la lumera non unica parlato ad dante. ma lo spirito beato contenuto in essa. sorridendo. finge lautore che sancto thomaso sorridesse. impero che el sancto non ride apertamente della ignorantia del mondo sanno quando non e pericolosa. ma ridene un poco. et cosi finge che fucsse sancto thomaso. incominciare. cioe ad parlare. facendosi più mera. cioe diventando ella più pura et più splendida. Ella e detto della luce figura la charita. si che quanto ardeva la charita tanto ardeva la luce ne beati. Et questo

Sentire de lautore. a dire si de intendere che fusse quivi al sorridere cō la mente. et lo incominciare ad parlare con la mente et cosi audito si de sentire si de expriere. cioe apresi coi sentimenti ordinati ad cio dalla natura. cosi. cioe in questa forma et in questo modo sentii parlare sancto thomaso. cosi. cioe come lo thomaso. del suo raggio. cioe del raggio divino. risplendo. cioe ad te dante impero che la luce de mi fa splendido viene da dio si. cioe per si fatto modo riguardādo. cioe io thomaso. nel eterna luce. cioe in dio de luce indeficiente che sempre e. li tuoi pensieri. cioe li pensieri di te dante risplendeno a me da essa eterna luce nella quale risplendeno et vedensi come le cose anne poste nello specchio. ondio. cioe da quali pensieri io thomaso. cagion apprendo. cioe piglo cagione di parlare sintende. Et poi lui manifesta dicendo. Tu. cioe dante. dubbi. cioe dubiti. et ai uoler. cioe uolonta de si ricerna. cioe che si mi ghiova. In si aperta. cioe in si manifesta. et si distesa lingua. cioe in si distesso modo di parlare. lo dicer mio. cioe lo mio detto che lo fece di sopra del tuo sentir. cioe del tuo intelleco et sentimēto di te dante. discerna. cioe discerna mente cognoschi et intenda sensa dubio. Tue dinansi dissi. cioe quel detto che e done io dinansi nel altro canto dissi io thomaso. V ben simpingua. cioe prima quel che dixe sancto thomaso et soggiacque lautore cioe quando disse de donne mie mena per dammino V ben simpingua sēnō si naneggia et sopra questo ben simpingua e lo primo dubbio del autore. et lau dissi. cioe laltro dubbio. cioe et in quel luogo nel quale dissi io thomaso. non sirsel secondo. Et sopra questo detto e laltro dubbio di te dante. et questo e nel precedente canto quando sancto thomaso disse di salamone quando disse che sel vero e vero ad nedere tutto non sirsel secondo. et qui. cioe sopra questi due dubbii li quali ti dante ai nella mēte. et lo li vegio in dio nel quale vidisse ogni cosa. e buopo. cioe e mestieri. che ben si distingua. cioe che si faccia buona distinctione ad noi ben dichiarate. impero che senza buona distinctione non si dichiarerebbeno bene. Seguita lautore parte.

· la prouidentia ·

Il prouidentia et è in questa volcernacu lo nostro autore finge che sancto thomaso poi che ebbe manifestato li dubbi et mostrato che era bene mistieri di distinguere per soluere la contra ad distinguere parlando in questa forma Imanzi che uenisse alla solutione de' dubbi allegorica pera nel canto xxiv. la prouidentia. cioe diuina che gouerna il mondo. cioe la quale prouidentia diuina dispone lo mondo et dirizza al suo fine. Impero che gouerna nare e dirizare la cosa nel suo fine. con quel consiglio. cioe con quella sapiētia Impero che consiglio non puo essere buono se non uene da sapientia. Et lo uedere diuino e sapientia infinita et perfecta et però di lui intende et adgiunge. nel qual. cioe consiglio. ogni. aspecto creato. cioe ogni uedere et intendere di creatura qualuncha sia. e unito da esso consiglio. pria che nada al fondo. Impero che lo uedere humano Imanzi che possa adgiungere al fondo della sapientia diuina e sancto Impero che la possibilita del intellecto humano non e si grande che possa uedere lo fondo della sapientia diuina perche lo uedere humano e terminato et la sapientia diuina e infinita et non a fondo. però chandasse. cioe adnocche andasse. Imaci. lo suo diletto. cioe el nostro signore Iesu christo suo sposo ybesu xpo da le amato. la sposa di colui chadalte grida. cioe la sposa di xpo cioe la sancta chiesa la quale adalte grida in sul legno della croce pendendo et dicendo le sue parole che sono scritte disposo lei. cioe accepto lei cioe la sancta chiesa per sua sposa. et questa e la congregatione de xpiani fedeli. col sangue benedetto. col suo pretioso sangue lo quale sparse per lo pregio che duea pagare humana natura. ad dio padre per essere uscomperati dalla seruitu del demonio. Et questo fu fermeza alla sancta chiesa che ella era fatta sposa di xpo. cioe ch'ello sposo pagasse la sua redemptione. Impero che come lancello chello sposo mette alla sposa e segno che elli a electo lei per sua compagna. così lo spargimento del sangue di xpo in sacrificio ad dio padre per humana natura fu segno che elli aueua electo li suoi fedeli xpiani chello uolsano seguire per suoi compagni a uita eterna. In se figura. cioe la detta sposa sua. ad cio che andasse securamente mise cioe co la speranza ferma dentro da se della sua salute et certa. et andoe in lui. cioe nello sposo suo xpo. più fida cioe con maggior fede. du principi ordino. cioe la diuina prouidentia ordino due principi alla sposa del suo filliuolo. cioe

de

Ild la sancta chiesa. In sino fauore. cioe in fauore della sposa sua cioe sancto francesco et sancto domenico. de. cioe li quali. quanto cioe nella uita matrimoniale. et quindi. cioe nella uita religiosa. O uogliamo intendere. quinci cioe nella uita contemplatiua et quindi cioe nella uita activa. li fusser per guida. cioe fussono alla detta sposa guidatori et scorgitori per luna et per laltra uia uirtuosa in paradiso Impero che luno ordine et laltro e adma estratore del una et del altra uita nelle prediche et sermoni et expositioni della sancta scriptura. O uolliamo intendere de luno cioe sancto francesco et lordine suo la guidasse per la uita contemplatiua. et laltro cioe sancto domenico et lo suo ordine per la uita activa predicando et ammonendo legendo et dimostrando le uere sententie della sancta theologia. Et questo pare che fusse la intentione del autore per quel che seguita quando dice

lun. cioe sancto francesco. tutto fu seraphico. cioe ardente in caritā di dio et del proximo come li serafini che sono lo primo ordine della terza gerarcia. più apresso addio ai quali e attributi la caritā di dio et del proximo. et però dice. In ardore. cioe in feruore di caritā. laltro cioe sancto domenico. per sapientia. cioe acquistata da lui per la gratia dio et da essa grata infusa. In terra fue. cioe gia nel mondo di cherubica luce. cioe di luce diuel lecto simile ad quel la de che rubini che sono lo secondo ordine della angelica hierarchia. ai quali e appropriata la sapiētia. Uno splendore. cioe uno chiaro lume ad illuminare lo mondo di sapientia et mostrare la uia della salute eterna. del un. cioe di sancto fra francesco dico cioe lo thomaso daquino. però che damb due sidice lun pregiando. Cioe che assegna la cagione per che dice del uno Impero che se si dice de luno si dice uidy del altro Impero che ben che sappropri la uirtu contemplatiua ad sam fra ceselli ebbe anche la uita del predicare. et così ben che ad sancto domenico sattribuisca la uita attiua in del administrare. elli anche ebbe la contemplatione et la sacra. et però lodando luno si lodano amburo. Impero che luno ebbe quel che laltro. si che lun lodando si loda laltro. qual hom prende. cioe qua lunque luomo pigla. o uuol luno o uuol laltro si loda anche laltro et assegna la cagione. per chō un fine fur lopere sue. cioe lopere di sancto domenico et di sancto francesco fiino tutte ad uno fine. cioe di confessare la fede di xpo nel mondo. et ne dnori de xpiani et accrescer la exaltando uno col predicare et col operare uirtuosamente. la quale fede se non fussono li detti due ordini serebbe gia nenuta meno. o in ben pochi. et così serebbe uenuta meno la chiesa. Seguita laltra parte.

Lapruidēntia che gouerna al mondo
Con quel consiglio nel qual ogni aspetto
Creato e unito pria che nada al fondo.
Però chandasse ver lo suo dilecto
La sposa di colui chadalte grida
Disposo lei col sangue benedetto.
Inse sigura et anchō in lui più fida
Du principi ordinō den suo fauore
Che quinci et quindi li fussēr per guida.
Lun tutto fu seraphico in ardore
Laltro per sapientia in terra fue
Di cherubica luce uno splendore.
Del un dirō però che ambedue
Di lor che lun pregiādo qual hom prēde
Per chiad un fine fur lopere sue.

Nera tuppino ecc̃ In questi iii ternarii lo nostro autore finge che sancto thomaso continuando lo suo parlare descriue lo sito della città dassisi nella quale nacque sancto fimcesco dicendo così Intra tuppino Questo e fiume che diuerso loriente nasce nel terreno di nocera et la acqua che descende del colle ellecto dal beato ubaldo Questo e uno fiume chiamato chiasio che descende del colle nel quale sancto ubaldo de fi dagobio fece la sua penitentia et e nel terreno dagobio lo detto colle et e diuerso loccaso et in quello colle e lo corpo di sancto ubaldo si che Tuppino e nel ducato et nocera et agobio Ara tuppino viene ad assisi dal leuante et ad agobio da ponente fertile costa cioe fructifera costa dalto monte prende et questa e la costa del mõte detto subasso nella quale costa e assisi et lo detto monte e situato in questo modo che da leuante li uiene tuppino da ponẽte agobio da tramõtana Nocera et gualdo da mezo di la puglia et questo monte subasso a una costa molto fructifera che pẽde diuerso perugia et in su questa costa in luogo basso guasto e assisi Onde cioe dal quale alto monte perugia che e una città posta nelle fini di toscana et confina col ducato sente freddo et caldo Imperoche da tramõtana li uiene lo freddo et da mezodi li uiene lo caldo et lo detto monte e in quel mezo verso leuante ha porta sole questa e una porta di perugia che viene di uerso assisi che si chiama porta sole et dirieto cioe al detto mõte subasso nella costa del quale e assisi di uerso leuante li piãge cioe si duole et lamenta per gran ue Jugo cioe p noaco Jugo del monte appennino alle i sul quale e posta che nõ li da fertilita et p li e graue et pero p graue Jugo cioe per graue sterilita che sterilita che sostiene dal Jugo sterile i su che e posta piãge cioe si duole et lamẽta nocera et gualdo che so no terre i sul colle dappennino sterile nel ducato Nocera questa e una città del ducato la quale e molto sterile perche e posta nel mõte appennino lo quale e molto sterile in quello colle cõ gualdo questa e una terra del ducato così chiamata nella quale e buona pastura et questa terza e anche sterile p che e anche in sul appennino sterile Jugo p che mi pare grãde abusione ponere graue p noaco o aspro credo piu tosto che uoglia dire graue Jugo cioe graue signioria et oppressione che era fatta alle dette terre allhora dalla chiesa o dai suoi uicarii ma p che piu ad queste due che al altre del ducato Onde si puo dire che questo sia uno luogo dubioso a questa opera per che la ystoria e ignota et p lo lasso ad chi mellio sa la uerita della ystoria di questi costi cioe detti di sopra del mõte subasso la quella fiãge cioe cola doue ella võpe piu sua ratteza cioe quine doue ella e piu piana et meno erta nacque al mõdo un sole cioe sancto fimcesco che illumino lo mondo colla sua sancta uita et cõ lordine de frati a nostri chelli instituitte che cõ lozo

Predicar et buoni exẽpli di uita sancta et religiosa illuminõno lo mõdo et uiuificono la fede la quale uenia gia meno et questo fu nel anno by auẽdo gia sancto fimcesco anni xxv o quinde circha Come fa questo cioe sole cioe che fa la similitudine che così nacque dassisi sancto fimcesco ad illuminare lo mondo della fede di xpo come nasce lo sole che e lo pianeto nel quale finge lautore che fusse allhora sancto thomaso et elli e p parla con demolitatione dicẽdo questo cioe pianeto un nel quale siamo tal uolta cioe alcuna uolta nõ sempre come e stato detto di sopra lo sole nel suo orto fa cioe mutamẽti o pochi piu si che alcuna uolta aduiene che si leua dalla foce cioe per uiuo la foce del fiume chiamato gange che e nel oriente et esce in mare contra lo sole et e chiamato nella sancta scriptura questo fiume gion o uero fison et appo li auctori o uero poeti gange di gange cioe della foce del detto fiume di gãge cioe quine uiuo doue entra i mare pero chi cioe colui lo quale desso loco cioe dassisi fa parole cioe ne parla non dica assisi cioe nõ chiami la detta città assisi che direbbe corto i pero chelli per le reste diminuto et Imperfectamẽte quãto al effecto che ne usato cioe sancto fimcesco che e come sole ad illuminare lo mõdo nella fede ma oriẽte cioe dica chi ne parla se proprio dir uole cioe se uuole chiamare assisi per lo nome che si cõuiene gia propriamẽte al suo effecto Seguita la terza parte :

Non era andar molto lontan dal orto
Chel comincio ad far sentir la terra
Della sua gran uirtu alchun conforto.
Che per tal donna giouinetto in guerra
Del padre corse ad au comad la morte
La aperta del piacer nessun disserra.
Et dinansi ad la sua spiritual corte
Et coram patre li si fece unito
Poscia di di in di lamo piu forte.

Non era andar molto lontan dal orto Cioe sancto fimcesco andar molto lõtan cioe ãpresso molto di luogi dal orto cioe dal nascimento suo quãto ad la lettora seguita la sua figura nella quale a figurato sancto Fimcesco uno sole et assisi oriente Et così seguitando dice che non era questo sole molto dilũgato dal suo oriẽte che e assisi et allego uerisimilẽte si puo imẽdere che nõ auea andato molto tempo come apparta di sotto chel cioe che elli comicio ad far sentire la terra cioe lo mõdo della sua gran uirtu chelli auea in se alchun conforto cioe di buona speranza cioe che uiuo ne reuebbe la uirtu nel li animi che parea gia abbãdonata et anzi ma mẽte nelli ecclesiastichi udendo uno si giouanetto cõ tãta uirtu che cioe i pero che per tal dõna cioe p si fatta dõna che ad nessuno piace giouinetto cioe sancto fimcesco andava giouanetto che auea forsi xxv anni corse in guerra del padre cioe i dispiacentia di pietro bernardone che fu suo padre et fu mercharite di lana cioe lanaiuolo che faceva pãni p che elli uolea abãdonare

lo stato mondano et seruire ad dio nello stato della poverta ad
au · cioe alla qual dōna cioe alla poverta · comad la morte · cioe
si come alla morte · la perta del piacere · cioe lo piacimento · nessun
cioe niuno homo · disserra · cioe apre · cioe nessuno apre lanimo
suo ad pigliare piacimento della poverta · come ad nessuno piace
la morte · et dinanzi alla sua spaventi corte · cioe Inmanti alla cor
te del vescovo dassisi · et coram patre · questo e i grammatica et
viene ad dire · et Inmāti al padre suo cioe ad pietro preditto · li
si fece vnito · cioe sunnitte alla ditta donna · cioe alla poverta
spogliandosi nudo Inmanti al vescovo et al padre suo pietro vsu
tando la sua heredita · poscia · cioe poi che ebbe spogliato et vsurato
li beni paterni · et nudo come nacque · missosi nelle mani del ves
covo che labraccio et coperse col suo mantō · et fecoli fare una
tonica et una cappa · come elli volse · di di in di · cioe luno di piu
che laltro · lamo piu forte · cioe amo piu fortemente la poverta
la quale prese allhora per dō
na quando si spoglio de beni
paterni · et poi di di in di li
ueme piu piacendoli restrī
gendosi sempre ad quel che
era necessario · con discretio
ne grādissima · come apparue
nella regula chelli constituī
ette · Seguita :

Questa privata · et è Inquesti
uno ternario lo nostro au
ctore finge
come sancto thomaso com
mādo lo suo parlare sotto
figura della poverta dichia
rā che elli intende per quest
di amāti dicendo alcune
cose prima ad cōsideratione
della poverta · dicendo cosi ·
Questa · cioe la poverta la qua
le a figurato disopra essere
donna presa dan sancto frā
cesco · privata del primo ma
rito · cioe di xp̄o Inpero che
lo primo che amasse la pover
ta · et che mostrasse almondo
fu lo nostro signore yhesu
xp̄o · mille cento anni et piu
Questo dice per che da xp̄o ad
san francesco ebbe piu di mille
cento anni · Disvetā · cioe dis
pregiata Inpero che nessuno
vi la volse · et schiuta · cioe vedova · fin ad costui cioe Infine ad san
francesco · de la riprese · per dōna · si stette senza Inmito · cioe senza
essere Inmitata da alcuno che andasse adstare con lui · ne valse · cioe
ne giouo la figurata sua · trallaltre beni che si trouano nella pover
ta e · la schiuita · Sogliano le donne virtuose essere domandate
dalli homini per auere per donne · ava ad la poverta nō e vallsuto
sua virtu · per la quale alcuno labbia Inmitata dato de ella abbia
auuto in se figurata grandissima come apparue in Amiclate del
quale dice luchano nel libro ¶ che essendo cesare i grecia et da
uomo con la maggiore parte del exercito rimaso nel extremo di
tthia non uenendo tosto come uolea si missē ad uolere passare
di notte quel mare con uno piculo schifetto che auea Amiclate
peschatore poverissimo che stava in una sua capānuccia in su la
marina · et dormiasi sicuro nella sua capānuccia in su la laga
dato che auesse preso due così fatti exercati come erano quelli
di cesare et di pompeo che erano amburo venuti nel epiro · Et
Andatosene cesare dinotte · ad la capāna Amiclate · lo percosse
lusio si forte che tutta la capāna fece tremare · Et mentre di me
no Amiclate perche era povero nō ebbe paura · ava sicuro si
leuo del suo letto cioe di su uno fuscio di lagā · et aperse lusio
et parlo con cesare · Et di po molte parole missēnosi am
bruo in mare per volere passare col suo schifetto · ava non
potuto per la grande fortuna che era in mare · Et po
dice lucano nel preditto luogo · ad cōmenda
cione della poverta · O mitte tutti frital
tis pauperis angustiq; laris · O
munera nūquam Inuelleta
deum quibus hic contingere tem
plis aut potuit muris nullo trepidare
tumultu · cesarea pulsante manu · Nelle quali
parole cōmenda luchano la scarsita della poverta dicē
do · O figura richezza della ditta povera · O chase povere anche
ra sicure sintende · o dōni delli du
non Intesi mai dalli homini qua
li templi quali muri potetteno
auere quello che ebbe la capanna
damiclate che piachato dalla
mano di cesare non auef
seno paura · et la capā
na damiclate nessuna
paura ebbe · et pero
ben dice · ne valse
vdir · cioe ne non
giouo per che al
tri udisse · che
la trouo sicu
ra · cioe la po
verta · con
amiclate · cioe
con quel pesan
tore · al suon del
la sua uoce · cioe
quando lo chiamo
colui · cioe Julio ce
sare chad tuttol mō
do fe paura · Inpero
che ogniuno teme cesa
re · et amiclate nō ebbe
paura quando li piacque lo
suo uscio · Et per questo ecē
plo non se trouato vero che
abbia nolsuto la poverta · ne
valse andrea · cioe ad la ditta
dōna · cioe ad la poverta essere
constante · cioe ferma · ne feroce
cioe crudele et dura · si che dalle
passioni non fuggie mai anche lacompagna · et per tutto que
sto nō si trouo anche chi la uolesse se non sancto francesco · et
ecco la proua della sua cōstantia et dureza · si · cioe per si fatto
modo fu constante et dura · che donne maria · cioe la vergine ma
ria madre di xp̄o · rimase giuso · cioe ad pie della croce · ella · cioe
la poverta · con xp̄o nostro salvatore · salse · cioe salitte in su
la croce · Inpero che xp̄o fu posto In su la croce nudo se non che
la madre li fe ponere lo suo velo ad coprire le parti vergogno
se · Ecco che la poverta accōpagno xp̄o suo sposo · in su la croce · et
mai nō si parti da lui mentre che vi stette · ava per che · cioe
ava ad cio che tomaso · che parlo non procedā · cioe nel mio
parlare troppo chiuso · cioe obscuro nel mio parlare · francesco
et poverta per questi amanti · cioe che io ablo contati di sopra
prende hora mai · cioe pigla et Intende tu dante · nel mio par
lar diffuso · cioe nel mio sermone lungo · che io ablo fatto di
sopra · Et qui finisce la prima lectione del canto xj · et seguita
la seconda :

Questa privata del primo marito
Mille cento anni et piu dispecta et scura
Fine ad costui si stette senza inuito ·
Ne valse udir che la trouo sicura
Con amiclate al suon della sua voce
Colui chad tuttol mondo fe paura ·
Ne valse esser constante ne feroce
Si che dove maria rimase giuso
Ella cō xp̄o presso su la croce · al salsen
o parrebbo non procedā troppo chiuso
Francesco et poverta per questi amāti
Prende hora mai nel mio parlar difuso ·

Alor concordia cioè Questa è la seconda lectione del canto xi. Nella quale lo nostro auctore finge come sancto Thomaso continuando lo suo parlamento della virtù di sancto Francesco dice come fu seguitato dai suoi frati et come ebbe le stimate et finitte laudi sua et entra ad parlare in generale di sancto domenico cioè del ordine suo

Et dividesi tutta in parti vi. Imperò che prima tocca come fu seguitato sancto Francesco dai suoi frati. Nella seconda come andò ad papa Innocentio ad farsi confermare la regula et comincia quine Indi sen va cioè. Nella iii. parte va contra andò come fu confermata da papa Honorio et come andò per convertire lo soldano di babilonia et comincia quine poi della gente povercella cioè. Nella iiii. parte finge come sancto Thomaso racconntasse come sancto Francesco ebbe le stimate et come morite et comincia quine Nel cinquo stato cioè. Nella v. ritorna ad parlare de frati predicatori finito di san Francesco et comincia quine Pensi hor omai cioè. Nella vi. parte finge lauctore come sancto Thomaso conchiude de lo dubio de dare amea per le parole ditte di sopra e già dichiarato per quel che è detto et comincia quine Non sel le mie parole cioè. Divisa additiqua la lectione hora è da vedere la expositione litterale allegorica et morale col testo dice prima così. La lor concordia cioè In questa iii. terzina finge lo nostro auctore come sancto Thomaso continuando lo suo parlare di san Francesco disse come cominciata la sua sancta vita nella povertà predetta fu seguitato da alquanti che nominà nel testo dicendo così. La lor concordia cioè dello sposo et della sposa cioè di sancto Francesco et della povertà et lor lieti sembianti cioè et li lieti acti dello sposo et la sposa si faceano in sieme et que sti acti mostrauano delli strani no lietamente insieme con tanta pace et con tanta letitia strana sancto Francesco con la povertà sua che ogni cosa faceva meravigliare et innamorare di lui et guardare con dolceza la sua sancta vita. Et perquesto faceva venire in pensieri di fare lo simile et seguitarlo. Et però dice lo testo le dette due cose.

Faceano amore cioè faceano che ogni huomo amava amore ad la virtù sua. Et mera villa cioè che ogni huomo si meravigliava che tanto lietamente sostenea la povertà. Et dolce sguardo cioè lo vaguardamento che con dolceza faceva di sì lieta et sì sancta vita essere cagione de pensier sancti cioè di pensare di fare lo simile. Quanto del

Si schalzò prima et dietro adietro pace
Corse et correndo parue esser tardo
Ignota ricchezza ogni ben ferace
Schalzasi egidio schalzasi silvestro
Dietro ad lo sposo si la sposa li piace.

Venerabile Bernardo cioè per sì fatto modo faceano et cagionavano sancti pensieri. Si schalzò prima Imperò che fu lo primo che seguitò sancto Francesco et cioè che li frati a imitatione sua schalzi però dice che si schalzò prima et poi che hebbe lo exemplo di sancto Francesco ordinò ad tutti [illegible] quella [illegible] sancto Francesco de non avere nulle cose proprie et [illegible] la mente andò [illegible] apostolico nel amore di xpo cioè con sollecitudine andando lo detto frate Bernardo et correndo cioè et ben dovendosi correndo li parve essere tardo cioè li parve avere troppo indugiato ad pigliare quel la sancta vita si era diliberato fermamente Ignota ricchezza cioè dice lauctore usa exclamatione dicendo ad la povertà o ricchezza non cognosciuta Imperò che se ricchezza si dice ogni cosa meno bisogno et lo povero a meno bisogno che lo ricco. Conciosia la povertà è cagione di ricchezza dice detto nel secondo libro della filosofia così lactione Quippe pluribus animi cultus necesse est ad tuendam preciosae supellectilis varietatem. Cognitum verum est eos indigere permultis qui per multa possidere contendit. Indigere multo qui abbondanza sua necessitate naturae non superfluitate ambitus mensurantur o ben ferace cioè o povertà bene abbondante di tutte le virtù et anche per che niente manchi ad chi la seguita volentieri Imperò che dio provede ai poveri suoi et dispone li huomini de vestire ad sovenire al loro bisogni. Schalzasi egidio questi fu lo terzo et dice che si schalzasi silvestro

schalzò per dimostrare della sua affectione era nuda et spogliata di tutti li beni temporali et però dice li frati si schalzano et per maggiore humiltà andò ad lo sposo cioè della povertà cioè dietro ad lui seguitando che anchi prese per sua compagna la povertà Si la sposa cioè per sì fatto modo la sposa cioè la povertà li piace cioè piacque a lui et ad ciascuno seguitare sancti che lo seguitarono

Segnita

Indi sen ua ecō in questo auernano lo nostro auctore fingie come sancto thomaso seguitando lo suo parlare dice come sancto fräcesco cō quelli pochi frati che ebbe al principio sendo al papa Innocentio et Imperò elli confermasse la regula elli anchi Instituti p uiuere religiosamente coi frati suoi. Et però dice così. Indi cioè di poi lo suo sancto principio. sen ua cioè sene ua quel padre cioè sancto francesco ipso che padre di famiglia era fatto poi che anchi cominciato religione et quel maestro. ipso che maestro era poi che discepuli anchi cō la sua dōna. cioè cō la poueretà. et cō quella famiglia. cioè di frati che erano Intrati ad la sua unti che fūno xij. dice. cioè la quale famiglia. gia legana. cioè tenea obligata la promissione che anchano fatta ad sancto fräcesco. Ilumile cauestro. cioè la corda canta. la qual corda sancto francesco prese per cintura p humilta. et ad presso p che lo spirito sancto lo guidaua Insegnio che chi seguitasse la sua unta donca Intēdere che elli era legato ad la religione la quale come fu detto nella prima cantecha legana lhomo ad obedienza sottomessa la sua liberta che prima era obligato ad dio pur secōdo la legge della natura si come creatura al suo creatore ne ligrano sulta di chuor le caglia. cioè nō si uergogno. la uergogna nelle cose turpi che ne da sulta danimo. et però dice che sulta di cuore nō grinze le caglia ad san fräcesco cioè nō si uergogno. la uergogna come dicono li poeti che li mēbri del corpo diuersi si sono deputati ad diuersi acti come lorecchie ad la memoria la fronte ad la uergogna. le grinze che ala misericordia. le mani ad la fede. li occhi ad lo honesto. lo capo tutto ad la reuerētia. et però dice che nō chalo le caglia per sulta di chuore. per esser fil di pietro bernardone. cioè ben che nō fusse di grande parentado ma fillinolo duno cittadino dassisi di nō troppo grande lignaggio. ne per parer disprezzo ad ingegnogna. cioè ne ben chelli paresse desprezo in quello habito seruilo cantō cō la corda che era una mera ingegna ad uedere. ma realmente. cioè cō animo grande. o uogliamo Intendere secōdo la realtà. cioè la uerita del fatto. sua dura Intētione cioè di mātenere obedientia poueretà. et castita la qual cosa e molto dura. Imperò che queste tre cose uegnano cōtra tre Inchinationi che hanno dentro potente che dio puose nel anima humana. cioè lobedientia cōtra la uolōtà libera che nasce dalla ragione. Castita cōtra lo preterito o latrimēto della carne che nasce dalla cōcupiscētia. Poueretà cōtra lo superchio uso de beni terreni che nasce dalla Irascibilità trecēdu dal suo obiecto. ad Innocentio aperse. cioè manifesto ad papa Innocentio terzo che fu nel anno. et elli confermo la sua regula ipso che anchi auuto Inuisione chelli uedea cadere la chiesa di sancto Iohanni laterano

Se nō che due i habito desprezato sostenenano. et uenēdo poi ad lui sancto fräcesco li parue che fusse colui che anchi ueduto in uisione sostenere la chiesa predicta per che nō cadesse. et però li fu leuato ad farli ogni gratia che li dimādo. et però dice. et da lui. cioè et di papa Innocentio ebbe. cioè sancto fräcesco. primo sigillo. cioè primo priuilegio bollato della cōfirmatione della regula ad sua religiōe cioè ad cōfermamēto della sua religione. Seguita.

Poi della gēte ecō. In questi anni ch'erano lo nostro auctore fingie come sancto thomaso cōtinuādo lo suo ragionamēto racōtò come la regula di sancto fräcesco fu poi anchō cōfirmata p papa honorio p Inspiratione diuina et come sancto francesco p auere la corona del martyrio andò i allegandria ad predicare xpo ad Infideli et predicò nella presēta del soldano et p che la gēte era dura ad cōuertersi si ritornò i italia. et però dice così. Poi che la gente poueretta. cioè lordine de frati minori fondato i poueretà la qua le uolse sancto fräcesco che sichiamassino frati p esser tenuti et stimati p humili. crebbe. cioè fiuno i grādi numero drieto ad costui. cioè drieto ad san francesco la cui mirabil uita. cioè la cui merauigliosa uita del quale meglio i gloria del ciel si canterebbe. cioè meglio si lodarebbe la sua mirabile uita di san fräcesco nella gloria di paradiso donde e lo collegio di tutti li beati che qui done sono pur coloro che sono stati sacerdoti chiarificati illuminati di scientia. et illuminatori delli altri nel mondo liquali si rappresentano nel corpo solare. Di seconda corona. cioè di secōda lodi. et approuatione fu redimita. cioè fu adornata di sancta uoglia. cioè la uolontà sancta dello archimandrita. cioè di questo principe de pastori cioè sancto fräcesco che elli fu pastore sopra tutti li suoi frati et sopra li passi di loro cioe sopra li ministri delle prouincie dal eterno spiro. cioè dal eterno Inspiratione di dio. per honorio. cioè per papa honorio terzo. Questo papa honorio fu Inspirato da dio in una uisione chelli ebbe che elli uedea due poueretti frati sostenere la chiesa di sancto Iohanni laterano che cadea. Et però quando sancto fräcesco andò a corte dimādò al detto papa per cōfermatione et approuatione della sua regula et per auctorita di potere administrare li sacramēti della chiesa ebbe dal detto papa cio che dimādo. et priuilegi che li suoi frati potessēno administrare li sacramēti et potere essere nesteron et prelati. et obtenere agni grado di dignita che da la sancta chiesa potere legere predicare udire cōfessioni et absoluere li peccatori dai peccati. et di questo li fece priuilegi bollati come si cōuenia. Et poi che pri. la sette cioe poi che ebbe confermato la sua regula la sectā uolse et obtenuto le cose predette per lo desiderio del martyrio. cioe desse martyrizato per la fede di xpo andò i egipto ad predicare xpo

Indi sen ua quel padre et quel maestro
Con la sua donna et con quella famiglia
Che gia legana lhumile cauestro.
Ne li grano sulta di chuor le caglia
Per esser fil di pietro bernardone.
Ne per parer desprezzo ad meraviglia.
Ma realmente sua dura intentione
Ad Innocentio aperse et da lui ebbe
Primo sigillo ad sua religione.

Poi della gente poverella crebbe
Drieto ad costui la cui mirabil uita
Meglio in gloria del ciel si canterebbe.
Di seconda corona redimita
Fu per honorio dal eterno spiro
La sancta uoglia dello archimandrita.
Et poi che per la sete del martyro
Nella presentia del soldan superba
Predicò xpo et li altri che seguiro
Et per trovar ad conuersion acerba
Troppo la gente et per non stare indarno
Tornessi al frutto del italica erba.

Et li suoi fatti et la fede · nella presentia del soldan superba · cioe nella presentia del soldano che era re et signore degipto soldano e nome di dignita appo quelli populi · et dice superba per che stava con grande apparato et con grande pompa · predicò xp̃o · cioe poi che sancto francesco ebbe predicato xp̃o nella presentia del detto signore · ma manifestandoli ad che tene la fede x̃piana nostra · et li altri · cioe sancti del seguito · cioe li quali seguitòno xp̃o sostenendo morte · et passione per la sua fede · et così predicò anchi al populo · ma per che nessuno si convertia sene tornò · et però dice · et per trovar ad cõuersion acerba troppo la gente · cioe per che trovò troppo duri quelli infideli ad convertersi · et per non stare in dietro · cioe et per non stare quine in vano · tornòsi · cioe sancto francesco in italia ad confortare quelli di italia al seruigio di dio · et però dice · al frutto del italici herbi · cioe ad fare fructificare herba d'italia cioe li x̃piani d'italia · li quali herba che fussino x̃piani nõ seguitavano la via del euangelio di xp̃o come sancto francesco et li suoi frati · et però si erano come herba che nõ fa frutto · ma sancto francesco cõ li suoi frati cõ la loro sancta vita cõ le prediche cõ li buoni exempli molti trassono della uita mondana et redussono ad la spirituale · Seguita :

Nel crudo sasso cra tra tevero et arno
Da xp̃o preso lultimo sigillo
Chelle sue membra du anni portarno
Quando ad colui ch'a tanto ben sortillo
Piacque di trarlo suso ad la mercede
Ch'i merito nel suo farsi pusillo
A i frati suoi si come ad justo herede
Racomando la donna sua più cara
Et comandò ch'a lamassèr di fede
Et del suo grembo l'anima preclara
Mouer si volse tornando al suo regno
Et al suo non volse altra bara ·

El crudo sasso et cõtinuando · ternario lo nostro auctore fin ge come sancto thomaso seguitando lo suo ragionamento di sancto francesco dicendo che come riceuette le stimate et come vivendo con esse poi du anni rendette l'anima ad dio dicendo così · nel crudo sasso · cioe nel monte del alverna · tra tevere et arno cioe tra quelli due fiumi cioe Tevero che va adroma · et Arno che va ad pisa · et escono del mõte falterona di casentino · luno da luno lato et l'altro da l'altro · et amburo entrano nel mare tyrrheno · luno ad pisa et l'altro adroma · et tra questi due fiumi e situato lalverna mõte molto aspero · et è uno sasso spiccato dal monte molto aspero · in sul quale non si potea passare senza ponte · et in questo sasso era ad adorare sancto francesco la notte che xp̃o li apparve in figura d'un seraphino con tanto splendore che tutto'l monte del alverna illumino più che se fusse stato un sole · et co' raggi che uscitano dalle mani et dai piedi et dalla costa di questo seraphino fu percosso lo corpo di sancto francesco · ne si mai luogho si dè nel costato era vna piaga che sempre gittava sangue · et ne piedi et nelle mani era uno nervo che passava da luno lato ad l'altro · et dallato · dentro dalle mani et così in su li piedi ad modo d'uno cappello d'agnio era · et da l'altra parte come una rebattitura d'agnio · spiccato da l'altra carne tanto che vi capea lo dito · tralla mano et la pregnatura del nervo · et tocchando luna parte si dimenava l'altra · et per questo non potette poi sancto francesco andare ad pie anchi andava in su li asino · preso da xp̃o l'ultimo sigillo · cioe poi che ebbe preso da xp̃o che li apparve nel detto luogo come detto è · le stimate della sua passione · stigma è uocabulo di gramatica che significa suggello segno impressione di nobilita · lo quale xp̃o volse donare ad sancto francesco per dare segno che elli era suo vero seguitatore · che · cioe lo quale suggello · le sue membra · cioe di sancto francesco · fin che stette du anni portarno · cioe poi mentre che visse che fu spatio di dui anni · quãdo ad colui · cioe ad xp̃o · ch'a tanto ben sortillo · cioè lo quale elesse lui cioe sancto francesco ad tanto bene quãto fu la sua sancta vita · piacque di trarlo · cioe di trarre lui cioe sancto francesco · suso ad la mercede · cioe fu in vita eterna al merito delle sue virtudi dei · cioe la quale mercè elli cioe sancto francesco merito nel suo farsi pusillo cioe merito con la sua humilita · imperò che farsi piccolo è humiliarsi · ai frati suoi · cioe del ordine suo · si come ad justo herede · cioe come lo padre della famiglia racomanda la sua donna che elli à amato cara ad li suoi heredi · così sancto francesco racomandò la poverta che elli avea tenuto per donna ai frati suoi che era no heredi della sua sancta regula justamente · racomandò la donna sua più chara · cioe la poverta che fu più chara ad san francesco che le vedove del mõdo · et comandò · cioe ai frati suoi · che lamassèr di fede · cioe che amassèno fidelmente la poverta · et del suo grembo · cioe del grembo della poverta · imperò che in su la fossata di burracio facea · amouer si volse l'anima preclara · cioe l'anima molto chiara et splendiente anima di sancto francesco si volse muouere del grembo della poverta cioe del vivere lieto di burracio · tornando al suo regno · cioe ad dio che l'avea creata · et al suo corpo non volse altra baza · cioe non volse altra baza che quella del burracio che elli comandò ai frati suoi che lo portassè in sul burracio ad la sepultura · et così si portòno li suoi frati quãdo amorono · et questa è la baza della poverta · Seguita l'altra parte :

Pensa hora mai che in questo xi. ternario lo nostro auctore finge come sancto thomaso parlato di sancto francesco entra ad dire di sancto domenico per due de suoi frati che tutti li pui si stimano dalla sancta theologia dicendo così. Pensa hora mai cioè pensa imaginati tu dante. qual fu colui. cioè quale fu quello. che degno collegha fu. cioè degno compagno ad sancto francesco fu. ad mantener la barcha di pietro. cioè la chiesa di dio che fu figurata per la barcha di san piero. In alto mare. cioè in questo mondo che è come mare per le molte turbatione et aduersità che ci sono. per dricto segno. cioè per la tua delle virtù che ne menano al porto di vita eterna. et questi. cioè che fu degno compagno ad sancto francesco fu il nostro patriarcha. cioè sancto domenico. et ben dice nostro per che a lintento dicto ad parlare sancto thomaso che fu del ordine di sancto domenico. et ben dice patriarcha che viene ad dire primape de padri. Sancto domenico fu primape del ordine de frati predicatori si che elli fu priore primo sopra tutti li altri priori per che cioè per la qual cosa. qual segue lui. cioè colui che seguitò sancto domenico. come el comanda. cioè come elli comandò ai suoi frati nelle sue constitutioni. Imperò che sancto domenico non fece regula nuova. ma volse che li suoi frati vi stessono sotto la regula di sancto augustino. a la quale fece certe constitutioni. Discerner puoi. cioè tu dante puoi cognoscere che buona mercecharai. cioè che elli harricchì buona mercadantia per lanima sua a util suo pecullio. cioè li suoi frati. di nuova vivanda. e fatto ghiotto. cioè della scientia mondana et non della theologia e fatto desideroso et bramoso. si chesser non puote. cioè per si fatto modo e fatto desideroso della scientia mondana che non può essere che per diversi salti non si spanda. cioè che non si stia per diversi salti cioè monti salto e monte. In queste scientie mondane si stimano dalla scriptura divina. andando per le loro allezze. et quanto le sue pecore. cioè li suoi frati usa lo colore che si chiama per mutatione. e rimote. cioè dal pastore et dalla pastura debita cioè dal comandamento di sancto domenico et dallo studio della theologia. et vagabunde. più da esso vanno. cioè quanto vano più vagando di lungi dal detto studio più tornan adlouil. cioè ad la sancta dotrina. cioè ad le cose che s'appartengano ad la salute del anime della chiesa militante. di lacte nutre. cioè nutrite di fructifera scientia et salutifere ad la anime loro. et de fedeli delli altri ad ammaestrare. et usa sempre lo detto colore. Et questo è vero Imperò che quanto più si mettono nel alteza della philosophia tanto meno hanno della theologia

Pensa hora mai qual fu colui che degno
Collega fu ad mantener la barca
Di pietro in alto mar per dritto segno.
Et questi fu il nostro patriarcha
Per che qual segue lui come el comanda
Discerner puoi che buona mercecharcha
Ha il suo pecullio di nuova vivanda
E fatto ghiotto si chesser non pote
Che per diversi salti non si spanda.
Et quanto le sue pecore rimote
Et vagabunde più da esso vanno
Più tornan al ouil di lacte note.
Ben son di quelli che temen nol dànno
Et stringensi al pastor. et son sì pochi
Chelle cappe fornisce pezo panno.

Hor selle mie parole non son fioche
Et sella tua audientia e stata attenta
Se ciò che dicto ad la mente rinuochi
In parte fie la tua vaghezza contenta
Perche vedrai la pianta onde si scheggia
Vedrai il correggier che argomenta.
Ben simpingua se non si maneggia.

Finito ne caderò alchuni in errori abhominandi contra la fede. ben sono di quelle. cioè pecorelle. cioè ben sono alcuni frati che sancto thomaso si come fu elli che mai non esso si dalla sancta theologia come dimostrano loopere che elli fece in essi. che. cioè le quali pecore. cioè frati che temeno il danno cioè temeno lo danno che si seguiti dello stimamento. et strengesi al pastore. cioè si accostrino ad sancto domenico cioè dello suo comandamento. ma son sì pochi. cioè quelle pecore cioè quelli frati che observano quello che detto è. chelle cappe. cioè loro. fornisce. poco panno. cioè non è bisogno molto panno ad fare loro le cappe. imperò sono pochi quelli che seguitano lo comandamento di sancto domenico nello studio. Et in questo si dimostra la lozo pogliansa. Et usato lo nostro auctore nella presente inducendo sancto thomaso ad dire le lode di sancto francesco et la reprensione de suoi frati medesimi essendo nevissimule che li beati dicano bene de sancti et lodino li buoni et riprendano li errori de peccatori. seguita:

Or selle mie parole ecc. In questi dui ternarii et uno verso finge lauctore come sancto thomaso cognoscendo della parte dicta di sopra di monstra essere soluto luno dubio de dui che di sopra fumo mossi. cioè che vuole dire. Ben simpingua se non si vaneggia. dicendo così. Hor. cioè hora cioè quale o al presente dice sancto thomaso. selle mie parole. cioè le quali ho dicto ad te dante nella parte precedente. non son fioche. cioè obscure et non intelligibili come è la voce fiocha. et sel la tua audientia. cioè se laudientia di te dante. e stata attenta. cioè sollicita ad intendere ciò che ho detto. Se ciò che ho detto. cioè io thomaso nella parte precedente. ad la mente. cioè tua dite dante. rinuochi. cioè vedrai. In parte fie la tua vaghezza contenta. cioè la tua voglia di te dante sarà contenta in una parte per che sarà soluto luno dubio che auei tu dante de dui che io ti dissi di sopra. per che. cioè lo che ho detto di sopra. la cagione. vedrai. tu dante. la pianta. cioè lo detto che è come pianta. unde si scheggia. cioè unde si dirruna come la scheggia dalla pianta. questo detto. Ben simpingua et è. Vedrai il correggier. cioè tu dante cioè sancto domenico lo quale chiama correger per che porto cinto la correggia. et volse che li suoi frati la portassono come sancto francesco li suoi frati la corda. che argomenta. cioè che prouua cioè uero argomento nelle sue constitutioni che li frati suoi debbiano studiare nella sancta theologia come studio elli nella quale studiando ingrassarano lanime loro di buona

Pinguedine cioe della grassa di dio della nostra delle cose di lume sensi andrano umeggiando per altri e scientie le quali sono namita et fanno lamina uenire i superbia et uanire et però ben dice de sancto domenico ingegnerato delli frati suoi andano per lo camino suo cioe seguitano lui. V. cioe nel qual camino dello studio della sancta theologia delli mostro loro ben simpingua cioe ben ingrassa di buoni pinguedine se nō si uaneggia cioe se nō si ua uaneggiando per altre scientie che cristiano et fanno honore uane et superbe et questo e usato del camino di sancto domenico et qui finisce lo canto xi. et

Seguita lo xii.

Tosto come ultima cē Questo e lo canto xii. di questa terza cantica nel quale lo nostro auctore fingendo come poeta induce ad parlare frate bonauentura da bagnoreo de lordine de frati minori della sancta uita di sancto domenico et della sua natiuita et del soccorso che diede ad la chiesa di dio col suo predicare et col suo ordine de frati che constituite et appresso descende ad dire de frati minori mostrando quanto sono mancati dalla perfectione cō la quale cominciono et come nomina laltri che lauctore finge che fussono cō lui nel secondo cerchio che elli finge che cingesse lo primo detto di sopra

Et dividesi questo canto secondo lo modo usato in due parti Impero che prima finge come intro ad parlare lo detto beato spirito cioe frate bonauentura del origine di sancto domenico

Nella seconda della uita sua sancta et del suo exercitio et delle sue ordinamento de frati minori dallo loro principio et come nomina laltri beati che erano cō lui nel cerchio et comincia quine la seconda Ben parue cē La prima che sera la prima lectione si dividi tutta in parti Imp che prima finge lauctore che poi che sancto thomaso ebbe compiuto di dire le cose dette di sopra ritorno ad guardare intorno ad dante et beatrice nel suo cerchio come di prima et ad cantare et come apparue uno altro cerchio di beati intorno al primo nel quale finge che fussono lispiriti beati nō di tanta perfectione di quāti erano li primi in scientia et in sanctita tra quali era maestro bona uentura predetto Nella seconda finge et mostra come luno cerchio intorneava laltro et come da quel dentro nacque lo ornamento di quel di fuori et comincia quine Come sua uigilia cē Nella iii. finge come posato lo giro et lo canto tutto e beati spiriti del cerchio di fuori comīcio ad parlare uno de dante si di tanto uno di loro et comincia quine Ben dici cē Nella iiii. finge come lo detto spirito parlando intro nella materia de detti di cerchio et prese dire di sancto domenico poi de sancto thomaso mostrando Et comincia quine Leverato cē Nella v. parte de seri ne la luogo donde nacque sancto comincia quine Ma la quella parte cē Nella vi parte comincia ad dire della perfectione della sua uita et come fu sancto infine dalla sua natiuita et comincia quine Poi delle sconsolate cē

Dunca addunque la lectione hora e da uedere lo texto cō lexpositione litterale allegorica et morale dice prima cosi

Qui comincia lo canto xii del paradiso di dante

Tosto come lultima parola La benedetta fiāma per dir tolse Si rotar comigo la sancta mola Et nel suo giro tutta non fu uolta Prima chuna altra dun cerchio la chiuse Et moto ad moto et canto ad canto colse Canto che tanto uince nostre muse Nostre sirene in quelle dolci tube Quanto primo splendor quel che refuse

Tosto come cē In questa xii. cantica lo nostro auctore finge come sancto thomaso finitte lo suo parlare et come lo suo cerchio cominciato ad girare et nō compiuto lo giro che un altro cerchio apparue intorno ad quello rispondendo al suono et al canto ingrando molto quel che uno discendo così si tosto cioe altresi tosto come lultima parola laquale fu se non si uaneggia come appare nel precedente canto La benedetta fiāma cioe sancto thomaso lo quale intro ducto da lauctore a parlato infine al principio di questo cāto nel quale lauctore e intro ducto ad parlare frate bonauentura da bagnoreo et come lo predetta fiāma impo de sotto spetie di fiāma a introducto lauctore li spiriti beati apparite loro per dire tolse cioe prese per dire quella ultima parola cioe si uaneggia ad uenire comincio la sancta mola cioe comincio ad girare lo cerchio in che erano lo quale apella mola per similitudine impo de gira ua come gira lamola cioe la macina del molino Et questo finge lauctore p dimostrare quello che e stato detto di sopra cioe delli beati spiriti fāno moto circulare intorno ad dio ipo de inamorandosi loro intellecto ad cōtemplare da lui la sua infinita bonta et discretē do per tutta la natura ad lui ritornano godendo di lui et i lui uallegiādosi et quādo finge che parlino ad lui o ad altrui finge che stano saldi et fermi per dare nō e uerissimile che lintellecto alcun cōtempli dio nella quale cōtemplatione stia la beatitudine humana Ma finge lo parlamento finge che ritornino ad la contemplatione Et nel suo giro cioe et nel suo circulare mouimēto tutta cioe quella brigata de beati spiriti nō si uolse cioe nō compie di fare lo giro tutto prima cioe Inanti chuna altra cioe de unaltra brigata di spiriti la chiuse cioe lo chiuse quel cerchio di prima de beati detti di sopra dun cerchio cioe con un altro cerchio Et per questo finge che appariscono altri beati spiriti di maggior grado delli detti di sopra Et po finge che quelli di sopra che fino i maggiore grado di scientia si girono più presso al centro del corpo cioe et quelli altri poi in uno altro cerchio più distante che circonda lo primo per mostrare che dalla scientia di quelli di sopra fāno illuminati et aiutati quelli seguenti come chiaramente si comprende ipso che sancto thomaso fue opere nella sacra scriptura che illuminōno molto quella et chi le studia già dimētre luce ne uenne Et moto ad moto et canto ad canto colse cioe lo cerchio di fuori accordo lo suo moto et lo suo cāto con quello di dentro Et p questo da ad intendere che concordia grādissima era tra loro et tutti si uolgeano alla cōtemplatione et alla lode di quelli dentro più da presso che quelli di fuora Canto che tanto uince nostre muse cioe lo quale canto tanto uince nostre muse cioe tutto altro suono che le nobile poetiche sirene et tutte le melodie del canto et p dire nostre sirene che cose siano le sirene fu già detto i questo opera p Quanto pigla p tutte le dolcezze del canto che poi nō rifuse cioe che lo sentimento humano in quelle dolcezze cioe in quelle dolci voci di quelli beati spiriti certo le uoci de beati spiriti uincono ogni dolcezza di canto nella lode che rendono

Addio quito primo splendor cioe vince quel cioe splendore de cioe lo quale rifulse cioe de riuerbero poi di quinde cioe dal primo Ecco de dimostra p comparatione et per similitudine quãto quel canto auanza tutti laltri mondani cioe tanto quanto lo primo splendore auanza lo segondo de rifulge di quinde cioe come quando lo sole manda li raggi suoi sopra una acqua et di qui de li riflecte ad qual de parte quanto lo primo splendore del sole vince lo splendore secondo de si riflecte ad la parte tanto vince lo canto de lexta lo canto de mondani Seguita:

Come si uolgen per tenera nube
Du archi paralelli et con colori
Quando Junone ad sua ancilla iube
Nascendo di quel dentro quel di fori
Ad guisa del parlar di quella uaga
Chamor consũpse come sol uapori
Et fanno qui la gente esser presaga
Per lo pacto che dio con noe puose
Del mondo che giammai piu nõ fallaga
Cosi di quelle sempiterne rose
Volgransi archa noi le du ghirlande
Et si lextrema al intima rispuose.

Come si uolgen per tenera nube cioe come si uolgeno per tenera o uero tenua nube cioe la prima similitudine cioe come alchuna uolta si uedeno nel aire du archi equidistanti nelle Nuole nõ troppo spesse de quali quello dentro e cagione di quello di fuori cioe quello che e di uerso lo sole e cagione del altro che e piu di lungi dal sole Impo che lo primo si genera p li radij solari che percuoteno nella nube et di quinde si genera laltro per riflexione di quelli radij ad la parte opposita cosi uole dare ad intendere che lo archo primo finto da lui essere stato intorno ad loro fu cagione che lli fingesse come per riflexione laltro cioe uno di fuori essere generato ad cio che come nel primo facto thomaso introducto da lui ad dire che li du campioni del la dneta cioe di san domenico et di san fra cesco si stendesse ad dire della sancta unita di san fra cesco et finisse in reprensione de frati predicatori cosi frate Bonauentura che nõ fu di quella profundita di sciẽtia fu introducto da lui nel suo archo ad dire prima della perfectione di sancto domenico et finire poi i reprensione de suoi frati minori Et a usato qui lauctore bella cautela per i ducere li lectori ad uedere come ũ uolta eterna e perfecta carita mõstrando che luno dicti re de li comunicatore del altro ordine et cõuerso et luno le laltro bisogni lo manchamento del feruore della carita ne suoi frati Et pero tocha p similitudine quello che dice Aristotile nella sua methaura come e stato dicto dalchuna parte che larcho appare nel la nebbia nõ folta nel aire Imperfecto Impero che nõ si uede se nõ quella parte che e uerso lo nostro hemisperio et laltra metta appare nel altro et alchuna uolta sene uedeno due cioe quando e tanto ampia la nebia che ui possa essere riflexione ma nõ si uede si chiaro quello che si fa per riflexione dicendo come si uolgen per tẽnera nube cioe sottile et trasparente cioe che non sia troppo folta et pero potrebbe dire anchor lo texto per tenua che uiene ad dire sottile due archi paralelli cioe equalmente distanti cioe che dal una parte nõ siauicinano piu Insieme che dalaltra cioe lo primo che si cagiona dai raggi del sole che percoti nella nube et laltro dai raggi reflexi da quello nella parte opposita et con colori cioe et in sieme diuni medesimi colori cioe di rosso biadetto uerde et bianco quando Junone cioe quando la moglie et suore di Jane secõdo la fictione poetica ad sua ancilla cioe ad sua serua che e chiamata Iris Iuke cioe comanda che uada ad fare qual che sua Imbasata

del archo celestiale

Impero delli poeti fingeno che Iris sia messagiera di Junone et della ma sua ad uenire Intenda sia quello archo nascendo di quel dentro quel di fori cioe cagionandosi quello che e piu remoto dal sole da quello che e piu presso Et cosi uole dare ad intendere che lo cagionamento introducto da lui fatto da sancto thomaso fu de piu excellenti fu cagione di introducere quellaltro cagionamento di frate bonauentura che fu di meno excellentia di sciẽtia di lui si del piu excellente fu cagione del parlare del meno excellente Segondo che lauctore finge sancto thomaso fu di magiore grado di scientia che frate bonauentura ben che fusse maestro i theologia et fusse ualentissimo homo Et pero induce laltra similitudine poetica dicendo ad guisa del parlar cioe ad similitudine del parlare di quella uaga cioe di quella Nimpha che fu chiamata echo che fu donzella di Ioue et di Junone et fu delle Nimphe de mõti Et per che Ioue nõ fusse trouato da Junone ne mõti stanza cõ le Nimphe Intenna i parole cõ Junone et tanto la tenea col suo cagionamento che Ioue essi partito da loro Unde Juno fatta de cio accorta li tolse la garrulita del la lingua Impo che essendo equo molto affabile fece che nõ potesse parlare se nõ rispondendo et replicando le parole dette da altrui et anchor nõ tutte ma pure lultime et che sempre stesse ne mõti et ne luoghi solitarii Adiuenne caso che stando ne monti et nelle selue ella uidde narciso bellissimo giouano lo quale era chacciatore et uolea seruare uergunita del quale ella Inamorata et dispregiata da lui tanto ildegno prese de ella sappiatto i una spelonca duno mõte Et tanto quine pianse della cuene tutta si cõsumo et lossa si mutõno i sasso et remase solo la uoce la quale al modo detto di sopra anchor rispunde. ¶ Questa fictione pone Ouidio nel libbro terzo delle trasformationi et li expositori delle cose poetiche dicono del prefato auctore uolse arechare la cosa naturale ad fictione et per quella dimostrare quel che uuole che sinegha essere nella natura cioe delli luoghi chauernosi dãno rolwato ad la uoce che percuote nel aire uacuo et laire uacuo ripercuote nel aire rinchiuso et cosi rimbõba la uoce et nõ rimbomba tutta ma solamẽte lextrema parte Et questo addiuene p che laire prima percosso dalla uoce nõ puo Interamẽte riperchuotere et po cõuiene che lo passamẽto del uno luogo ad laltro qual che parte perda et perdi quella che e piu di lungi Et p che la prima e piu di lungi che lultima perde la prima ma lauctore no stro tocha questa fictione ad suo proposito dicendo che come lo rimbõbamẽto procede dalla prima uoce cosi lo secondo parlare di frate bonauentura naque del parlare primo di sancto thomaso ma lo rimbõbo nasce del parlare che e dentro nel luogo chiuso alaire che e nel extremo che richiede suo scalo et p che nõ rimbõba cioe Unaltra uolta riperchuote chamor cioe la quale amore cioe di narciso cõsũpse cioe consumo et fece tornare i nulla come sol uapori cioe come losole consuma li uapori che escono della terra et leuansi sesso i aire Et finge che si consumo et lossa si mutõno i sassi ad denotare che questo rolwato si fa ne monti et nelle selue che sono saxose et fanno cioe li dicti archi qui cioe in questo mondo la gente esser presaga cioe essere la gente Indubitatrice del mondo cioe di questo mondo che cioe lo quale giammai piu non sallaga

Noe nõ si duisse per diluuio più · per lo patto che dio con Noe puose · cioe per che dio promisse ad Noe che più nõ sarebbe di luuio che allagasse la terra come fu al tempo suo si che si de intendere come fe al tempo di Noe · Et questo dice per accordare si cõ la sancta scriptura dicente · Ponam arcum meũ in nubibus celi et erit signum federis inter me et inter terrã come appare nel primo libro della bibia · Cedo che adapti la similitudine · Così di quelle sempiterne rose · cioe di quelle anime beate che intuano intorno intorno ad noi come di ghirlande stãno in torno al capo · luna più presso che laltra quando sono facte di rose et poste in sul uno capo · uolgeansi circha noi · cioe intorno ad beatrice et me dante · le due ghirlande · cioe lo cerchio nel quale era sancto thomaso · et simil mente lo cerchio di fiori nel quale era frate bonauentura · et si · cioe et per

extrema · pe quella fiori · ad intima · cioe quella che dentro · puose cioe

si facto modo ge col canto come risponde lo rimbombo ad la uoce che dentro · Et così finite bonauentura che era di fiori rispuose ad sancto thomaso che era nel cerchio dentro · mosso dal suo ben parlare di san francesco ad similmente risponde di sancto domenico impero che la carità del uno mosse laltro · Seguita ·

Poi del tripudio et laltra festa grande
Si del cantare et si del fiãmeggiarsi
Luce con luce gaudiose et blande
Insieme al punto et al uoler quetarsi
Pur come occhi ch̃al piacer che li move
Conviene insieme chiudere et levarsi
Del cor de l'una delle luci nove
Si mosse vocie che l'ago a la stella
Parer mi fece et volger al suo dove ·
Et comincio l'amor che mi fa bella
Assai tragge ad ragionar de l'altro duca
Per cui del mio si ben a si favella
Degno è che dove l'uno è l'altro sia ducha
Sì che come elli ad una militaro
Così la loro gloria insieme luca

Poi del tripudio et laltra festa grande · Questo è il quinto ternario lo nostro auctore finge come quelle beate anime fẽno festa le une ad laltre · et come del cerchio di fiori una cominciò ad parlare cioe frate bonauentura dicendo così · Poi del tripudio · cioe poi che lo ballo che giraua in tondo · Tripudio è uocabulo grammaticale che significa ballo che giri in tondo come finge lauctore che girassẽo le dette anime · et laltra festa grande · cioe che faceano le dette beate anime · et dichiara di che dicendo · Si del cantare et si del fiãmeggiarsi · due acti tocha cioe cantare impero che come è detto di sopra insieme siccorrano al canto et al moto et tocha lo fiãmeggiarsi cioe risplendere lo splendore de luna ad lo splendore del altra che era segno dunicendere la carità · et figurava la illuminatione che auemo ricevuta li secondi da primi nella sancta scriptura · et quella che aueano dato li secondi ad laltri che doueano essere di pari loro · Luce cõ luce cioe luno beato spirito cõ laltro · gaudiose · cioe gaudenti et allegre · et blande · cioe cõpiacenti luno ad laltro · Insieme al punto · cioe al fermamento del suo moto che è al punto d'ogni moto · cioe dio lo quale è immobile et elli uolge ogni cosa · et al uoler · cioe al uoler diuino · al quale ogni beata anima si ferma · quetarsi · cioe si ripsõno luna et laltra circulatione · pur come occhi · cedo che induce la similitudine che come li dui occhi s'accordano insieme nel luogo addove drizzi et ad aprirsi ad la cosa obiecta che li muove · così quelle dui circulationi di spiriti insieme giuocano et cantõno et in sì me si posõno · et però dice ch̃al piacer · cioe ad la cosa che piace ad uedere · che li muove · cioe la quale muove loro conviene insieme chiudere et levarsi · se nõ già studiosamente luomo chiudesse luno et aprisse laltro · Del cor del

Vna · cioe di quelle beate anime che erano nel secondo cerchio et dice del cor · per mõstrare che parlana con affecto delle luci nove · cioe delle beate anime che erano in sperie di luce ne mosse di muouo · si mosse uoce · cioe ad parlare si fatta con tanta affectione di carità · che lago ad la stella parer mi fece · cioe che fece parere ad me dante quella uoce si fatta · che lago del bussulo che portano li marinari et li naviganti per cognoscere dove e la tramontana quando è turbato che non la possono vedere · al segno della quale navigando fusse fermato ad la tramontana ·

Come li naviganti vno bussulo che nel mezo è uno perno in sul quale sta una rotella di carta leggieri la quale girano in sul detto perno · et la detta rotella a molte punte ad modo duna stella · et ad una di quelle è fitto uno pezo dago con la punta fitta · et questi punti li naviganti quando

de dubitatione

vogliano vedere dove sia la tramontana · celebriano molto bene con la calamita toccando la bene con quella · et poi girano in torno al bussulo la calamita · et la detta punta dago seguita la calamita · et quando anno facto pigliare lo moto di girare · intorno cessano la calamita · et stãno ad vedere tanto che si posi lo moto della detta rotella la quale sempre posa con la punta del dago inverso quel la parte dove è la tramontana · et allora s'aveggiono dove sono · et che una donno tenere · Et così per similitudine che si cõviene nel colore che si chiama significatione lauctore nostro dimostra che li parue che quello spirito fusse fermato ad dio che è perno degni così come si ferma lago ad la tramontana dove è lo moto del perno del cielo · et uolger cioe fece la detta uoce uolgere me · alsuo duce · cioe alsuo luogo dove ella era · et comincio la detta uoce · l'amor che mi fa bella · cioe lamore di dio che mi beatifica · mi tragge · cioe trame beata anima · ad ragionar del altro duca · cioe di sancto domenico lo quale è uno de dui cãpioni nominati di sopra · per cui · cioe per lo quale amore · del mio cioe campione · cioe di sancto francesco che fu cãpione di frate bonaventura lo quale a introdutto lauctore ad parlare · si ben cosi favella · cioe si fu qui ragionamento si buono come appare di sopra facto per sancto thomaso · degno è · cioe degna cosa è · cedo che dimostra che sia cõveniente · che dove luno · cioe lo ducato · l'altro sia ducha · andova cioe sancto domenico che sono li dui campioni che anno combattuto per la fede di xpo contra li heretici et cõtra il mondo · aduna · cioe insieme militato · cioe severato cõ combattendo contra li demoni contra il mondo · cõtra la carne cõtra li errori delli heretici · impero che ambuo cõcorseno a uno tempo così la gloria loro · cioe de detti dui cãpioni insieme luca · cioe risplendi giu nel mondo la fama loro · et la gloria che anno in paradiso la quale publicano li predicatori della sancta chiesa · et lauctore nostro hae publicato ai suoi lectori sotto tali fictioni et introductioni · Seguita laltra parte ·

et dimostra la cagione dicendo · si che come · cioe sancto francesco et sancto domenico ·

Lecreato dixp̃o ce è. Jn questo .xij. ternario lo nostro autore introducto finge lo nauentura ad parlare di sancto domenico finge che comincasse jn questa forma. Lecreato dixp̃o. cioe la cōgregatione de fedeli xp̃iani. che si drizo cōsto ad riarmar. cioe ad arma re unaltra uolta. Due uolte armo dio la cōgregatione de suoi fedeli. cioe prima la sinagoga de Judei coi .x. cōmādamēti. et poi che ella si spoglio di quelli uolse poi la sancta chiesa di quelle me desime armi. et ad giunse li .xij. articuli della fede che sono .xij. li sacramēti che sono .vij. et li euāgeli et tutto lo testamento nouo et le sancte opere. la quale armatura cōsto molto cara jmpo che xp̃o ne sostēne passione piu aspra che mai si potesse sostenere. et spanse lo suo preciosissimo sangue p cio. et tāte milliaia di martiri ne moritteno. Drieto ad lansegna. cioe del gonfalone della croce. si mouea tardo cioe lento nel oprare uirtuose che richiede la perfectione cristiana. sospectoso. cioe con molti dubbi si come appare nelle secte delli heretici che sempre furano lenati. et raro. Jmpo che pochi la dottrina euangelica li seguitauano come si douea quādo lomperador che lo sommo signore iddio che sempre regnā. Jmpo che ello regno di dio è eterno. et però dice lo quale sempre regnā. prouidde. cioe cō la sua eterna prouidentia. ad la militia. cioe ad la sancta chiesa militante. che ui fōrse. cioe la quale era in dubio. per sola gratia. cioe per sola sua gratia. et nō p alcuno merito et p dice. et nō per esser degnā. cioe et non p che la lo degnasse p sua uirtu. et come. cioe et si come e detto. cioe di sopra ad sua sposa soccorse. cioe ad la sancta chiesa che la dice la sposa di xp̃o diede aiuto et soccorso. La sancta chiesa sposa di xp̃o e diuisa due parti. Jmpo che luna parte e quella del mōdo la quale e militante. et di questa e uicario lo papa. et laltra parte e quella di uita eterna la quale e trionphante cō lo sposo suo cioe xp̃o. con du campioni. cioe cō du cōbattitori jn cāp che combattessono per le contra li errori delli heretici contra i quali cōbatte sancto domenico. et cōtra li uitij et peccati del mondo contra liquali combatte sancto francesco. alcui fece cioe ad loperе de quali campioni. alcui dice. cioe ad le prediche et doctrine de quali. lo populo. cioe xp̃iano. siuato. cioe dalla sancta chiesa et dalla fede. si ricorse. cioe si rimedio del suo errore. et ritorno ad la sua diritta. Jmpero che per la sancta uita et per la doctrina de luno et dellaltro molti si rimidono de loro errori. Seguita laltra parte.

Lecreato di xp̃o che si chiaro
Costo ad riarmar dietro allansegna
Si mouea tardo sospectoso et raro
Quando lomperador che sempre regna
Prouidde ad la militia ch'era in forse
Per sola gratia et non per esser degna.
Et come detto ad sua sposa soccorse
Con du campioni al cui fece al cui dire
Lo populo siuato si ricorse.

Jn quella parte oue surge ad aprire
Zephiro dolce le nouelle fronde
Di che si uede europa rivestire
Non molto lungi al percuoter delonde
Drieto alle quali per la lunga foga
Lo sol tal uolta adogni hom si nasconde
Siede la fortunata calerogna
Sotto la protection del grande scudo
Jn che subgnacel hone et sogniga.
Dentro ui nacque lamoroso drudo
Della fede xp̃iana. il grande athleta
Benigno ai suoi et ad nemica crudo.
Et come fu creata fu repleta
Lanima sua di diuina uirtute
Che nella madre lei fece profeta.

Jn quella parte. cioe della terra. oue cioe nella quale. surge ad aprire. cioe si leua per fare aprire zephiro dolce. cioe quel uento così chiamato che si leua nel oriente so duuerso mezo di. oui piu presso al occaso che al mezo di. et chiamalo dolce per che e delicato uento et fiato nella prima uera. Et p questo intēde la parte occidentale. le nouelle fronde. ijo che nella primauera soffia lo uento zephiro et allbora harbori et herbe metteno fuora le fronde. di che. cioe delle quali fronde si uede europa rivestire. cioe ricoprire la sua terra di fronde et diherbe. et li suoi arbori di fogle. ¶ Et e da notare che europa e una delle tre parti del mōdo et e situata i questa forma dal mezodi luna jn fine ad loccaso e cōta dal occaso mare. et e diuisa da affrica p lo mare mediterraneo et di uerso loro finisce nel mare tanaino. Et lauctore a descripto que sta parte p lo uento zephiro p che ello a piu potentia jn essa che nellaltre et a seguitato Boetio che dice nel primo libro della philosophia cōsolatione. Vt quas horrea spiritus auferet antris zephirus reuehat frondes. Pone horrea che horrea che soffia lo uerno comicādo jn fine dal autūpno facia cadere le fōde et zephiro che soffia la primauera facia rivestire harbori et herbe di nuone fronde et sono quasi cōtrarij luno ad laltro. ¶ Dicano li autori essere nu. uenti cardinali cioe principali che cascheuno uiēne per diricto dalluna delle .iij. parti del mōdo. cioe da oriente subsolano da ocaso fauonio. da septentrione aquilo da mezo di austro. Et cascheuno di questi nue due collaterali cioe subsolano a diuerso septentrione Vulturno et di uerso mezo di Euro. e Aquilo a diuerso oriente horrea et di uerso occidente a choro. Et fauonio a diuerso septentrione Circio et di uerso mezo di zephiro. Austro a diuerso occaso Affrico et di uerso loriente Noto. Et così sono .xij. uenti liquali stanno come appare jn questa figura. Questo luogo ilo quale a descripto e la spagna nella quale nacque sancto domenico. non molto lungi al percuoter del onde. cioe non molto di lungi dal occano lo quale percuote onde. cioe ad la terra drieto alle quali. cioe drieto ad onde del occa

no

Per la liga fogia cioe platiga alcera dalla quale cade quãdo lo sole e altropico cernale cioe piu alto de possa essere lo sol tal uolta cioe alcuna uolta nõ sempre ad ogni lom si nascõde pero che quãdo fu locasõ suo quine ad ogni huomo parimente sappiatti sicde la fortunata calerogia cioe quella citta cosi chiamata la quale dice lene adiuenturosa pensando de quine nacque cosi fatto homo cioe sancto domenico et interpretano alquanti questo nome calerogia cioe buona pregheuera imperoche ui nacque colui che fu buono oratore cioe sancto domenico sotto la protection cioe sotto la difensione del grãde scudo cioe del grande defensore cioe del re dispagna cioe di castella de porta p sua arme lo leone auanqui ponesse lo scudo per lo defensore imperoche come lo scudo defende lhomo de si auiene cõ esso cosi le citta sono difese dalla potẽtia del signiore et del re sotto lo quale sono In de cioe nel quale scudo subgiace il leone imperoche ui di di sotto al castello de ne dipincto nel una meta dello scudo et subgiugni cioe lo leone de ne dipincto lo castello cioe nel altra meta imperoche lo re di castella fu larme sua in questa forma cioe uno scudo grãde cõ un quarteri ne qual li di luno lato e nel quarteri di sopra lo leone et in quello di sotto lo castello et dallaltro lato e lopposito in quello di sopra lo castello et in quello di sotto lo leone et cosi nel uno lato lo leone sogiace al castello et nellaltro lo leone sogiugne lo castello et que sto figniua che al prima pio fiume che spagne luna digua de sulle de da septẽtrione i fine ad certa grotte di spagna et laltra da la de e di calabria in fine al mare eccetano guardano i uerso lo mezo di et cosi funo due regni de luno si domanna regno di spagna et quello giace nello scudo lo leone laltro era lo regno di castella o uero castilla et quello giace nello scudo lo castello et lo re di questo regno e si potẽte che difende lo re di granata per lo grãde tributo che li da Ynteruenne que sti due regni et funo fatti uno forsi p parẽtado di qual de fumna de rimase herede et po delle dui arme si fe una al modo decto disopra dentro cioe i calerogia un maschio lamoroso druido cioe sancto domenico che fu amoroso amatore druido tanto uiene adire quãto amatore della fede xpiana sancto domenico amo especialmente la fede di xpo tanto che p quella si misse ad cõbattere cõtra luheretici et cõtra luinfedeli et ad dirnare li xpiani cõ la sua doctrina il grãde atheleta cioe lo grãde capione atheleta e uocabulo grammaticale che significa homo apparechiato ad cõbattere i fine ad la morte lenemigo suo cioe ai xpiani admonẽdoli et certe gendoli caritatiuamẽte et ai nimici crudo cioe duro adli heretici et adli infideli impugnãdoli cõ li argomẽti et cõ le ragioni della sancta theologia et come fu creata cioe lanima di sancto domenico fu repleta cioe ripiena lanima sua cioe di sancto domenico di diuina uirtute imperoche fu sanctificata nel uẽtre della madre de cioe la quale diuina uirtu nella madre cioe sua di sancto domenico chiamata Iohãna lei cioe lanima di sancto domenico fece profetare cioe la diuina uirtu fece lanima di sancto domenico essendo nel uẽtre della madre profetare si de la madre p quella uirtu de era i quella anima profeto diãdo che quello de ella anchi i uẽtre sercle uno sancto homo cioe de profeto de sucebbe filliuolo maschio et che sarebe sancto et cosi fu et spuose lo segno della fede cioe che anchõ segnato de ella partorira uno cane bianco et nero che portara una fiaccola i bocha de cutti modo iscẽdea ella spuose lo segno dicendo che partorirebe uno filliuolo de cõ la sua sancta illuminezele tutto lo mõdo et cõ la sua ardẽte carita inãmorebe li altri ad amare dio et cosi fu de fatto monaco dunẽto uno suffitiẽte theologo si de dimãdo al papa honoria dandue ad disputare cõ li heretici come si dira di sotto et essendo giouanetto scalaze dato ad lo studio tutti li suoi libri uẽdette et dispensolli denari ai poueri di xpo p lamore suo et poi si fece monaco et fece religione di fratri mẽdicãti predicatori della parola di dio et ordinatori del mõdo nella uia di dio sicome appare nella sua legẽda potrebesi anche sponere lo detto di sopra cosi de cioe laquale uirtu di uirtu nella madre cioe sua essẽdo uẽtre de lanima di sancto domenico era nel suo uẽtre la uirtu diuina era nel suo uẽtre andoza dei cioe la madre fece profetare come mõstrato e segnato di delle spõsalitie ecce Inquesto uy ternary lo no stro autore fingie che frate Bonauẽtura seguendo lo suo parlare di sancto domenico dicea della sua sancta de ebbe i fine dalla sua natiuita diãdo Poi delle spõsalitie cioe poi delle promissioni de si funo quãdo lo fanciullo si battezgia et uiene questo uocabulo grammaticale da spondeo de sta per promettere fue compute cioe di fune al fonte sacro cioe ad la fonte del baptesmo tra lui cioe tra sancto domenico et la fede cioe della sancta chiesa ad la quale lo fanciullo p promissione de patrini de parlano p lui et ad domandamo p lui come appare nel la forma del baptesmo nella quale domãda lo sacerdote p la sancta chiesa dicendo Quid petis ab ecclesia dei et li patrini risponeno p lui fidem et lo sacerdote domanda si dns quid tibi prestat et li patrini rispondeno uitam eternam et domãda lo sacerdote Vis baptizari et li patrini rispõdeno uolo Et elli cioe lo sacerdote andoe dice qua si consigliando Abrenũtia satane et põpis eius et elluno rispõdeno abrenũtio Et cosi e promessione tutto fanciullo et la fede della sancta chiesa come appare disopra V cioe al qual fonte del baptesmo si dotar cioe lo fanciullo cioe sancto domenico de prese p sua dõna la fede et la fede de prese lui p sposo Di mutua salute cioe dandeli sue salute imperoche li promisse ad lei di difenderla da coloro de la uolcano corrõpere cioe dalli heretici et ella promisse adlui uita eterna la dõna cioe la sanctula o uero matrina de lo presento al baptesmo et rispuose p lui undde nel sõno cioe quãdo dormia sõgno il mirabile fructo cioe lo meraueglioso fructo chiscar cioe lo quale fructo usare douea di lui cioe di sancto domenico et de li heredi cioe de fuori suoi de sono heredi della sua sancta et lonesti di uita et della sua sancta operatione de predicare cõ la quale ãne fatto grãde fructo nella chiesa di dio Troualisi nella legẽda di sancto domenico della sua sancula o uero matrina dello ceume al baptesmo sogno de ella uedea nella fronte di sancto domenico una stella de illuminauia tutti mõdo la quale figuraua che la doctrina sua et de suoi fuori douea essere lume di tutti li fedeli et di coloro che ad la fede no lesessẽe uenire et per de fusse cioe sancto domenico tale i nome qual era i cõstructo cioe quale era ordinato da dio de fusse in opera quici cioe di questi cagione si misse spirito cioe si mosse ispiratione diuina di sopra nel padre et nella madre ad nominarlo cioe ad nominarlo del possessino cioe del nome possessino di cui cioe di colui de la quale era tutto quello uuole

Poi delle spõsalitie fue compute
Al sacro fonte tra lui et la fede
P si dotar di mutua salute
La donna de per lui lassensõ diede
Vidde nel sõno il mirabile fructo
Chuscar douea di lui et de li heredi
E per de fusse qual era constructo in
Quina si mosse spirito ad nominarlo
Del possessino di cui era tutto
Domenico fu detto et io ne parlo
Si come del agricola de xpo
Elleste ad lorto suo per aiutarlo.

de per lui lassensõ de

Duce che sancto domenico fu nominato p ispiratione diuina domenico che è nome possessiuo che si deriua da questo nome dominus secõdo la grammatica et viene a dire cosa del signore Et così domenico homo del signore dio imp che di dio fu tutto electo del dicto nro domenico fu detto cioe homo del signore dio come dinolzano le sue opere et so cioe fratre lo mantenitore ne parlo cioe di lui parlo cioe del dicto domenico sicome del agricola cioe si come del lauoratore del campo cioe della xpiana condictione ul congregatione che cioe lo quale xpo cioe lo nostro saluatore elesse ad sorte suo cioe ad la sancta chiesa per mantenelo cioe p mantenere la sancta chiesa a dio che cresscesse et non mancasse come era incominciata ad mãcare p le secte delli heretici che erano le mutate le quali sancto domenico cõ fuse cõ le sue ragioni molti disputationi et exemp et dueste loro errori del orto della chiesa come fa lo buono agricola quãdo bene cultiua et netta lo suo campo Et qui finisce la prima lectione del cãto xv Et seguita la 2a

Qui comincia la segõda lectione del canto xv del paradiso

Sancto domenico ben parue nel principio della sua uita messo di dio et suo familiare del primo amor che imp che lo primo amore den lui cioe lo quale in lui cioe in sancto domenico fu manifesto fu cogniosciuto essere in lui publicamẽte imp che ad ciascuno electo quello che seguita apresso nõ fu mõdano come è quello delli altri homini ma fu diuino come appare p quello che seguita fu al primo consiglo che dio xpo sicome appare in altri capitolo si uis perfectus esse uade et uẽde omnia que habes et da pauperibus et sequere me Et così fece sancto domenico come appare nella sua legenda che essendo nella sua puericia ad studio uẽdette tutti li suoi libri et cio che auea et distribuio el pregio ai poueri di xpo essendo in quel tempo una grãde fame et p questo uẽne i memoria al uescouo della terra la sanctita sua et fecelo d'amenico regulare et intese poi ad lo studio della sancta theologia Et p che dato al primo consiglo che imp che di buono sapere che xpo predicãdo al popolo alcune cose comandoe et alcune cose consiglo et però disse lauctore al primo cõsiglo ipse che questo fu cõsiglo ad coloro che uolessero auere perfectione di caritati spesse fiate fuora tocca l'amore delli ebbe i mente dio lo quale sempre porto occulto nel suo cuore l'amore del prossimo nõ si può occultare anzi cõuiene uẽire in publico fu trouato et detto cioe essendo fanciullo che anchora stando ad pp la mutrice sparse molte fiate fu trouato da le sue ghia to uscito del letto in terra in genochione ad adorare inmãti ad la figura stãdo fermo al orationi trouato in terra dalla sua mutrice di che ella molto si meraviglaua che così fanciullo uscisse della diuina o del letto et stesse gienochione i terra inanti ad la figura ad orare come dicesse Io son uenuto ad questo cioe sancto domenico così mostraua nelli acti nel la sua fanciullezza che si potea comprendere che elli era nato ad essere seruo di dio o padre sue cioe di sancto domenico Et e qui exclamatione che si fa p gratia d'admiratione et d'augumẽtatione / ueramẽte felice cioe felice i fatto come elli era felice in nome felice ebbe nome lo padre di sancto domenico et felice mente ad dire bene adue turoso bene fu adue turoso felice auẽdo si fatto fillmolo p li cui meriti elli acquistasse uita eterna / Et adgiugne o madre sua cioe di sancto domenico ueramẽte giouanna fu in tale fillmolo se interpretata ual come si dice cioe piena di gratia interpretare e exponere d'una lingua in altra Questo nome giouãni s'interpreta pieno di gratia et giouãna piena di gratia Veramẽte la madre di sancto domenico fu piena di gratia auẽdo partorito si fatto fillmolo et questo se nõ si puone dubitatiue ava affirmatiue / cioe imp che interpretata ual come si dice Non per lo mondo cioe che seguita ad dire della sua perfectione / dicẽdo che non p amore del mõdo come fanno molti per cui cioe p lo quale mondo mo cioe nel presente tẽpo saffamma cioe si dirà fatticha da dare talisti Diricto ad bolshense et ad tadeo Questo bolshense et

Due che sancto domenico fu nominato p ispiratione diuina domenico che è nome possessiuo che si deriua da questo nome dominus secõdo la grammatica et viene ad dire cosa del signore Et così domenico homo del signore dio imp che di dio fu tutto electo del dicto nro domenico fu detto cioe homo del signore dio come dinolzano le sue opere et so cioe fratre lo mantenitore ne parlo cioe di lui parlo cioe del dicto domenico sicome del agricola cioe si come del lauoratore del campo cioe della xpiana condictione ul congregatione che cioe lo quale xpo cioe lo nostro saluatore elesse ad sorte suo cioe ad la sancta chiesa per mantenelo cioe p mantenere la sancta chiesa a dio che cresscesse et non mancasse come era incominciata ad mãcare p le secte delli heretici che erano le mutate le quali sancto domenico cõ fuse cõ le sue ragioni molti disputationi et exemp et dueste loro errori del orto della chiesa come fa lo buono agricola quãdo bene cultiua et netta lo suo campo Et qui finisce la prima lectione del cãto xv Et seguita la 2a

Cin parue messo et familiar di xpo Chel primo amor dẽ lui fu manifesto fu al primo consiglo che dio xpo Spesse fiate fu tenuto et desto Trouato i terra dalla sua mutrice

Come dicesse Io son uenuto ad questo
O padre suo ueramẽte felice
O madre sua ueramente giouãna
Se interpretata ual come si dice
Non per lo mondo per cui mo saffamma
Diricto ad bolshense et ad tadeo
Ma per amor della uera mamma
Un picciol tempo gran dottor si feo
Tal che si misse ad coreur la uigna
Che tosto imbiãca sel uigniaio è reo

Cin parue messo cerẽ Questa è la seconda lectione del cãto xv nel la quale lo nostro auctore finge come maestro bonauẽtura seguitando lo suo ragionamẽto della perfectione di sancto domenico fine ad la morte sua succintamente descẽde poi ad reprẽsione de suoi finti minori sicome finse lauctore che sancto thomaso discendesse ad reprensione de suoi finti predicatori Et dividesi tutta i parti vi imp che prima finge come maestro bonauẽtura ragionãdo di sancto domenico disse della perfetta caritati che ebbe inuerse dio et inuerso lo prossimo Nella secõda come ifiamato della carita del prossimo dimando dal papa licentia di potere cõfortare in fede et predicare, et comunicasi quine Et ad la sẽde cerẽ Nella iii parte dimostra come cõmise heresia et come fece religione nella sua sanctamẽte morire et comicasi quine poi cui decreta cerẽ Nella 4a finge lauctore come a questo bonauẽtura finito lo parlamẽto di sancto domenico intro ad parlare de suoi finti amici et comicasi quine Se tal fu una cerẽ Nella v finge lauctore andare come a questo bonauẽtura manifesta chi elli è et similmẽte Italari che sono cõ lui et comicasi quine Io son la uita cerẽ Nella vi parte finge lauctore come lo predicto spirito manifesta la cagione che lo indusse ad parlare di sancto domenico et comicasi quine Ad inuegghar cerẽ Dunsa addũque la lectione lora e da uedere lo testo cõ le sposition literali allegoriche et morali Dice prima così

Cin parue messo cerẽ In questa v ternaria lo nostro auctore finge come a questo bonauẽtura continuãdo lo suo parlare de fatti di sancto domenico dice del processo della sancta unita poi de a dire della sua cõcepcione et natiuita dicendo Ben parue messo et familiar di xpo cioe

Tado fumo dui cardinali grādi decretalisti et scripseno sopra li decretali et dicuno la pratica del piatire nella corte eccle siastica nella quale loro li decretalisti saffaticauano y guada gnaze da coloro che piatisano p li benefitij · ma per amor del la uerace mamma · cioe p amore della uera doctrina che alu lamina cioe della sancta theologia · In piacol tēpo · ipo dr ī bre ue tēpo ī mparo · gran doctor si fico · cioe sancto domenico si fece grāde maestro ī theologia in poco tēpo · tal cioe si fatto che · cioe che elli cioe sancto domenico si mise ad aiutare · cioe ad for tificare et saepire i torno · la uigna · cioe la sancta chiesa cō le ragioni della sancta scriptura fortificandola · che · cioe la quale uigna la fede della sancta chiesa tosto imbrūcai · cioe secha et ue ne meno · come fa la uigna che quādo imbrūcata secha et muore sel uignaio cioe lo terreno ī che e piantata la uigna e reo cioe e sterile et nō fertile ad nutri care et ad mātenere uerde la ui gna · Et cosi la fede tosto uiene meno sella e nelli homini non fertili della gratia di dio · Et cosi usa lauctore lo colore significa none quādo si fa p similitudine o uero p exēplo parlādo della fe de sotto nome di uigna · et delli homini ne quali ella e sotto no me di terreno · Seguita :

E t ad la sede che fu già brugna
Pur ad poueri iusti nō per lei
Ma per colui che siede et che tralugna
Non dispensare o dui o tre per sei
Non la fortuna di primo uacante
Non decimas que sunt pauperū dei
A ddimando · ma contral mondo errāte
Licentia di combatter per lo seme
Di che si fasean uintiquatro piante ·

Tad la fede che ē Inquesti ui ternarii lo nostro auctore fi nge come ma estro uolendo natura seguitādo lo suo parlare della uita di sancto domenico tractādo come sancto domenico ipetro dal papa inocētio licētia di potere predi care la parola di dio al popolo di cēdo cosi Et ad la fede · cioe a posto lica · che · cioe la quale fu già bru gnia pur cioe che nō e al tempo presente · ad poueri iusti · cioe ai poueri honesti non ai gagliosi

Solcano li prelati della sancta chiesa hauere della chiesa parte tri una · parte · La prima parte era della persona del prelato · La segō da de clerici che seruono lui et la chiesa · La terza era p laddor namēto della chiesa · La quarta parte si dispēsaua ai poueri di xp̄o · la quale diuisione oggi di da poche sōserua · Et però finge lauctore che dice a maestro uolendo natura · nō per lei · cioe nō p colpa di lei cioe della sedia papale · cioe nō p colpa della di giuti et del auctorita papale e uenuti questi cupidita ne prelati della sancta chiesa che nō fanno la predetta diuisione · ma per colui · cioe p colpa di colui cioe del papa · che siede · cioe lo quale siede in essa · et che tralugna · cioe si diparte dalla uirtu delli antichi prelati che seguitauano li modi di xp̄o et di san piero et delli altri che seguitono san piero · nō dispēsare o dui o tre per sei · cioe nō addimādo sancto domenico al papa quel che addimādano molti che essendo obligati ad dare ad la chiesa o ai poueri alcuna quātita di pecunia p alcuno testamento addi mādano dal papa o da altro prelato del possa fare che dispensi che dādo lo terzo o uero lo mezo siano absoluti del auāso · nō la fortuna del primo uacante · cioe nō addimādo sancto domenico altro dimādo che altri fanno cioe molti al papa · cioe lo bene ficio del canonicato o dalcuna prelatura al primo uacante

P oi con doctrina et cō uoler i seme
Col officio apostolico si mosse
Quasi torrente che alta uena preme
E t nelli sterpi heretica percosse
Impeto suo più uiuamēte quiui
Dou̇e le resistentie eran più grosse ·
D ilui si fece poi diuersi riui
Onde lorto cattolico si riga
Si che i suoi arbuscelli stan più uiui ·

Cioe aspectādo et desiderādo che qual de uno di quelli che ui sono muoia et elli succeda · nō decimas que sūt pauperū dei addimādo cioe nō addimādo che sancto domenico dauere le decime duna cōtrada come dimādano al presente molti · Sono tenuti li xp̄iani di dare le decime de loro fructi et de loro guadagni ai suoi cappellani et rectori delle loro chiese come fu tenuto an dare lo popolo di dio come appare nella bibia exodi terzo · le quali decime de dispēsare lo rectore ai poueri di xp̄o · et lo papa alchuna uolta le dispēsa ad chi li piace delle quali decime possano li rectori dispēsare liberamēte con loro parrochiani p uno can delo di libra lāno come communamēte suole · aia contral mondo errāte licēna di combattere · cioe aia addimandato sancto domen co dal papa licentia che elli et li suoi frati potessino predica re leuāgelio di xp̄o publica mēte al popolo lo quale era ua p ignorātia nella fede et abbandonata lauctori ta delle uirtu per lo seme · cioe p la fede che e seme che produ ce miglior fructo che mai pro ducesse alcuno altro seme cioe uita etterna come fu detto di sopra · fides quid tibi praestat uitā etternā ? · Et se giuti qui lauctore lo parla re colorito del euāgelio che dice Exit seminator semina re semen suū · et aliud et ē di che · cioe del qual seme · si fasean uintiquatro piante cioe uintiquatro libri della bibia che tutti parlano della fede xp̄iana · et ad tutti e necessario di dare fede se uoglia no uenire ad la exclusione della sancta theologia · Di queste piante e stato detto nella sa cratissima nel canto Se guita :

P oi con doctrina et cō · In quesli ui ternarii lo nostro auctore finge come maestro ivonauētura continuā do lo suo parlare dice di sancto domenico co me aiutato licētia dal papa di procedere cōtra li heretici et sancto Inquisitore molti ne diuersi ne furono facti predicatori della parola di dio dicendo così · Poi con doctrina · Imperò che sancto domenico fu pieno di molta doctrina cō la quale nella fede predicādo molto lo popolo admaestraua · et cō uoler · cioe con uolōtà grāde di cōmunicare li errori · In seme col officio apostolico · cioe cō lofficio della Inquisitione che li fu cōceduto dal papa · si mosse · cioe sancto domenico · qua si torrēte · cioe quasi come fiume che scenda di mōte · ipo che lauctore ista descēdea dal papa che e lo più alto officio che sia · alta uena preme · cioe lo quale torrēte sprigia uena dacqua che uegna da alto · Quādo la uena del fiume uiene dalto allhora corre più rapida et più ueloce · et così l impeto di sancto domenico che uenia dal auctorita papale contra li heretici fece grāde abbattimēto di loro · et nelli sterpi hereti ca percosse · cioe et percosse nelli heretici che erano homini in fructuosi guastatori · Sterpo e legno bastardo nō fructifero et così sono li heretici · et come lo sterpo nasce i sul legno fructifero et ipiacialo et leuali della sua uitacati · Così lo

Heresia nasce tra fedeli xpiani che sono fructiferi nella fede / et elli limpiacta et tolle loro la vmiltà et impiacali colla heresia / et falli cadere in errore / ava sancto domenico come fiume abondevole dacqua di doctrina / et col impeto del auctoreim papale li diacto ad terra / come diacto lo fiume corrente luarbori / et le pietre / et cio che si trouva inmãti dellompiacti / limpeto sito / cioe la spineta del suo feruore percosse nel li heretici come ditto e / venendosi ad la uera fede colla doctrina / et con li miracoli / piu vmilmente quim / cioe piu vigorosamente in quel luogo / dove le resistentie erano piu grosse / cioe erano maggiori resistentie contra la uera fede / come lo fiume quine dove e maggiore resistenza piu fortemente percuote / così sancto domenico dove erano maggiori le secte delli heretici / et li errori maggiori / quine piu vigorosamente percosse / et diacciolli ad terra / di lui / cioe di sancto domenico / si feece piu diuersi rum / poi che a assimigliato lui al fiume grosso assimiglia li suoi fratti ai rum / dicendo che poi di lui naque no diuersi rum cioe fratti che si feceno di lui cioe della sua doctrina et della sua uita exemplare mirtuosa sufficentissimi predicatori et admaestratori del populo et sactissimi homini in uitu / unde cioe de quali rum / cioe de quali fratti che abbondauano di scientia / et di uirtu / come lo rumo dacqua lorto cattolico / cioe la sancta chiesa / Seguita la similitudine dinanzi dicendo che la sancta chiesa orto / cattolico e ad dire vmile e sale / imperò che come lorto quando e bene irrigato del acqua fructifica / così la sancta chiesa che e orto vmile sale / cioe apparecchiato et aperto ad ogni huomo che vuole de suoi fructi quando e bene admaestrata colla doctrina della sancta scriptura et colla uita mirtuosa fa molto fructo imperò che molti ne diuentano però sancti et buoni sierri gli / cioe si bagna li sieri suoi ar buscelli / cioe li suoi fedeli xpiani che sono come piante nel orto della sancta chiesa / fatti più vmili / cioe più vigorosi nella fede che non sarebbeno se non fussino così spesso irrigati dalla doctrina inducendosi ai opere sancte sensate / quali la fede e morti / come dice lapostolo / fides sine operis mortua est / e cioe che la speranza et la charita in dio et nel proximo / et così stranno più unite lanime fedeli / Seguita

Se tal fu luna rota / et e / in questi vij / carri / ha uolto lo nostro auctore finge che maestro bonaventura cõmendando la uita di sancto domenico et lopere sue / ritrouo andare sotto brentta ad cõmendare sancto francesco / et presa di quide cagione prese ad dolersi de suoi fratti / riprendendo lo raffreddamento del feruore auendo abandonato le uestigie del loro maestro dicendo così / Se tal / cioe quale e stata detta p me di sopra / fu luna rota della biga / parla qui con quel lo colore che si chiama permutatione / ti auifferendo questo nome biga che viene ad dire carro da dui ruote / ad la uirtuosa et religiosa uita di dui ordini / cioe fratti predicatori et fratti minori / la quale uita combatte contra li uitij che erano leuati contra la sancta chiesa / et luna ruota in che si fermo et andò ad la battaglia questo carro come solea combattere luandata fu sancto domenico / et laltra fu sancto francesco / et di sancto domenico intende lora / Ju che / cioe nella quale biga la sancta chiesa si difese contra li suoi aduersarii / et vinse in campo / cioe combattendo sancto domenico et li suoi fratti contra li heretici la sua cuil briga / cioe la battaglia cuille che la sancta chiesa ebbe coi suoi xpiani che la impugnauano cõ le loro heresie / ¶ Et e qui da notare che delle battaglie et guerre che si fanno qual si dice civile cioe che si fa contra inimici / Et quale si dice cuille che si fa contra li cittadini cioe luno cittadino contra laltro / Et quelle si dice pui che cuille che si fa tralli parenti / Et per che li xpiani sono tutti cittadini diuna cita cioe della città terrena / militante ad tempo et poi se perseuera come homo cittadino buono in essa della celeste yerusalem triumphante in perpetuo pero che ma sancto la diuisione et oppugnatione delli heretici bruti cuille per che sono xpiani et combatteno contra fratelli xpiani

Ben ti dourebbe assai esser palese / cioe ad te dice / assai esser palese / cioe essere manifeste / lexcellentia / cioe la grandeza / del altra / cioe ruota che fu sancto francesco col suo ordine / di cui / cioe della quale ruota cioe di sancto francesco et del suo ordine / dinanzi al mio uenir / cioe inmansi che io uenissi nel mondo / ch'omma / cioe sancto thomaso che parlo inmanti che io uenisse di sancto francesco / fu si cortese / come ditto fu di sopra dicendone ecto lene / ava lorbita / lora descende ad narrare de fratti minori dolendosi de anno decreduto la uita di sancto francesco / dicendo / ava lorbita / cioe la sua / Orbita si chiama la uia che segna la ruota del carro / et riga un terza quando na / che fe la parte somma / cioe la quale orbita et uia fece la ruota della biga / cioe la parte di sopra che significa sancto francesco che fu primo beneficatore del suo ordine / et elli segnio la uia che doueano seguire li suoi fratti / e decreduta / cioe e stata abbandonata / da sua circũferentia / cioe dei prelati che sono rimasi uicarii di sancto francesco / Et come la circonferentia della ruota de seguire lorbita / cioe la uia che fu la prima parte / così li ministri et li prelati del ordine doureveno tenere la uia che tenne sancto francesco / e non deuiare da quella / si che / cioe per si fatto modo che / e la muffa / cioe lo mal sapore et odore / cioe lo male exemplo parlando per lo colore ditto di sopra / imperò che come la muffa e sapore che guasta lo buono vino quando e messo nella botte / così li prelati quando sono uitiosi corrompeno li buoni subditi che sono messi sotto lo loro governo coi loro mali exempli / imperò che li subditi sono contenuti da prelati come lo vino dalla botte / dove era la gromma / cioe nella quale uia era la gromma / cioe lodore del buono vino cioe lodore delle buone opere et de buoni exempli si che lo regimento et governamento de prelati che solea essere exemplare di uirtu / e diuentato corrupto di uitij / la sua famiglia cioe di sancto francesco / che cioe la quale famiglia cioe li fratti suoi / et lora dice de fratti poi che à ditto de prelati / si mosse dritta coi piedi alle sue lorme / cioe si mosse al principio coi piedi cioe colle sue affectioni dirette alle orme / cioe alle pedate di sancto francesco / e tutto uolta / cioe riuolta tanto et partita dalle sue pedate cioe di sancto francesco / che quel dinanzi ad quel dirieto gritta / cioe che quel che ua inmanti uolge le sue pedate ad quel che viene dirieto / et uolge uerso lui le punte quando dourebbe uolgere le calcagna / Et per questo da ad intendere che quelli che dureveno andare inmanti cõ le uirtu et mostrare buono exemplo allialtri che seguitino si uolgeno ad rieto ad tenere la uia de meno uirtuosi / et così uiene mancando di grado in grado uolgendosi quel dinanzi ad quel dirieto sempre peggiorando in tanto che lordine e diuiso / et chiamansi alquanti li fratti della prima uita cioe che seguitano le prime uestigie

Se tal fu luna rota della biga
In che la sancta chiesa si difese
Et vinse in campo la sua cuil briga ·
Ben ti dourebbe assai esser palese
Lexcellentia del altra di cui thõma
Dinanzi al mio uenir fu si cortese
Ora lorbita che fe la parte somma
Da sua circũferentia e derelicta
Si che la muffa e dueva la grõma ·
La sua famiglia che si mosse dritta
Coi piedi alle sue lorme e tanto volta
Che quel dinanzi ad quel dirieto gritta ·
Ora tosto sadvedra della ricolta
Della mala coltura quãdol grogliо
Si lagnera che larcha li sia tolta
Ben dico che cercasse ad foglio ad foglio
Nostro uolume anchor troueria carta
Ove leggerebbe io mi son quel che soglio ·
Ora nõ fie da chasal ne dacqua sparta
La onde uegnon tali ad la scriptura
Chuno la fugge et laltro la dovarta ·

Di sancto francesco · et tosto se naduedra · cioe sacor
gera certo che profetizza dicendo de tosto saduedra la
famiglia di sancto francesco della ricolta della mala
colgnia · cioe del ricolto che ella fara che dimostrera lo
malo lauoro della ara fatto come saduede lo contri
dino del campo mal lauorato ad la ricolta quando -
trona che nella ricolta alonda tanto lo grogliо che
elli cernella il grano et lassa lo grogliо fuora et met
te lo grano buono et puro nel archa · et perо dice quã
do il grogliо · questo e uno seme de nasce tal grano
et non fa buono pane come el grano · ma puze si mà
gia col grano · si la gricra · cioe si lamentra · che larcha
li sia tolta · cioe li sia leuata et siane priuato · quando
prima era si pocho del contradino non si curaua di
metterlo nel archa un sieme col grano · ma multipli
cando luno anno piu che laltro perche seminandosi
col grano tutta ma cresce et multiplica lo suo seme
tanto che el lauoratore senaduede et priualo del archa
Et cosi profetiza frate bonauentura che tosto saduedrã
no li suoi frati della mala ricolta de anno fatto
col suo malo operare · quando uederanno tanto
essere moltiplicati li disutili che uedrano
essere bisogno di farne scolta et met
tere li buoni et leneshi nel archa · u
cioe nella religione che li cosi cu
nella grazia didio · et laltri esse
lassati di fuora come disutili
et non fructiferi · adcio che
non impatano lo buono
seme dellaltri buoni et
lo loro buono culto · Et
perche a cosi detto cioe
che tosto senaduedrano
li frati di sancto fracesco
del loro sviamento et
errore · et che ritorneri
no ad la sua diritta et ad
la prima uita di sancto
francesco · prouia che sia ue
rissimile imperо che anche
a sono di quelli che lobserua
no · Et perо dice · ben dico · cioe
io frate bonauentura · che ce
chasse · cioe colui che cercharà · ad
foglio · ad foglio · cioe ad uno ad uno
nostro uolume · cioe la nostra congre
gatione de frati minori examinan
do tutti li frati ad uno ad uno et sme
strando la uita loro · andar · cioe an
dar uita cioe andare · troncera carta · cioe
andar troncerebe alcuno della prima uita
V · cioe nella qual carta cioe nel quale fus
se · leggerebe · cioe troncerebe · et cosi potrebbe
leggere · cioe apprendere · Io sun son quel chio
sfoglio · cioe Io sono tale quale soleano essere li
frati nella prima uita · aia non sie da casal · cioe
aia quel cosi fatto non sera da casale · Questa e una
terra unde nacque uno frate che molto intese fer
ctamente la regula di sancto francesco con sua secta
che furono piu di xxx · frati · Questi fu frate uber
tino nato da casale che e una terra nel monferrato
In le parti della lombardia nelle sue confini presso al
fiume chiamato po · et chiamasi casal sanvaso · ne -
dacqua sparta · Questa e una terra unde fu unaltro
frate che essendo ministro generale allargo la regula
con sue constitutioni et declarationi · dicendo che quel
che era nella regula si douea intendere secondo consiglio
et nõ secondo commandamento · dacqua sparta e una terra
nella marcha come quel di sopra dicea che si douea inte
dere non secondo consiglio · ma secondo commandamẽ
to · si che ogni uolta che si faceа contra la regula si faceа
contra lo commandamento · et cosi si peccaua mortalmẽ
te · la unde · cioe da quali huomini · region tali · cioe si fatti
ministri et frati · ad la scriptura · cioe ad la regula scripta
di sancto francesco · christo · cioe che luno ministro come
fu quello dacqua sparta · la frange · cioe la regula scripta
amphandola con lexpositioni et constitutioni · et laltro
cioe quello da casale · cioe frate ubertino lo quale fu
scacto della regula de frati minori dal papa per
che non seminasse piu scandolo tra loro · et fu
messo tra monaci neri dove semino tanto
scandolo che li monaci non potendolo soffe
rire lamazono con bastoni et ucciselo · ma
lo generale dacqua sparta fu fatto car
dinale dal papa · la dentra · cioe stran
ge la regula scripta strangendola
con lexpositioni strettissime · et
cosi non lasso lassata nel mo
do che la scripse sancto fran
cesco · nel quale modo lan
no et teggniano quelli del
la prima uita · ben che sia
no pochi · Et questo e quel
lo che maestro Bonauen
tura a detto della regula
de frati minori · et de suoi
frati osseruatori · che gia
furono di quella secondo
che frange lauctore · Et
di po questo frange -
lauctore che elli no -
minasse se · et quel
li che erano cõ lui
nel secondo secto
cioe cordino che
uenne poi che
era in torno
al primo ·
Deguita ·

IO son la uita et è in questo ternario lo nostro autore finge come fratre bonauentura comandò lo-sino parlare a mansilia ad dante chi elli e et chi sono li cõpagni che sono cõ lui dicendo. Io. cioe bonauẽtura che tiello parlato in fine adqui· son la uita· cioe lanima imperò che lanima e quella che uiuifica lo corpo humano di bonauentura· cioe di frate bonauẽtura· che fu del ordine di san-cto francesco· et fu maestro in theologia· et scripse sopra le sentẽtie et fece molti libelli et tractati nella sancta scriptura· da bagnoreo cioe nato da quel luogo che si chiama bagnoreo· che è nella terra del patrimonio· che· cioe lo quale bonauentura· ne grandi offici· imperò che fu cardinale della corte di roma· et anche ebbe officii nel ordine suo· cioe generale del ordine suo anni xviii· sempre· postposi· cioe lo· ho· ho· reputai· minore· et pose la sinistra cura· cioe la cura delle cose temporali· Dice sono le cure che come gnano essere in certan nella chiesa di dio· cioe cura delle cose spi rituali· et questa è la cura· cura della cose temporali· et questa è sinistra· Imperò che lhomo è composto danima· et di corpo· et del uno et dellaltro li conuiene auere cura· mentre che uiue· ma nõ de essere pari luna ad laltra· imperò che la cura delle cose spirituali è honorifica· et quella del corpo non· però· et ad esso et però la cura delle cose spirituali è di essere maggiore che quella delle cose temporali· che luna ci fa sempre beati· et laltra ad essi· però ci dice· et fatici certa· stando che· che· pur· ci conuiene lo mondo et però nõ tene cura· lo tanto· senõ quanto lo stringe la ne cessità della natura· et però fin ge lauctore che lo detto spirito dicesse così· Illuminato· questi fu uno frate di sancto francesco di sancta uita· et fu sacerdotale et augustin· questo fu anche frate del detto ordine sacerdotale et cõuento amburo la regula sicõ do la lectera· et fulno sancti· Iquali son quici· cioe sono in que sto luogo· che qui si rappresen tano· però· fumo homini di sancta· che fare· de primi scalzi· po uerelli· cioe li quali fumo de primi frati che seguitorno sancto fran cesco grandi teologi· et cõtenno bene observantia della poueria· an dando scalzi· et uestendo di panni uili· et poueri· che nel capitolo· cioe che nella corte che sancto francesco fece di fare ad congregare di figli uana la religione· ad la quale sono obligati· et religiati li frati ad dio· et però si legauano con essa ad dio che si uolendo partire sempre che ad dio erano doppiamente obligati· cioe una uolta per natura· et laltra uolta per lo uoto· addio fidero anmici· cioe uiuendo in religio ne et observando la regula· ad che erano obligati si fermo anmia ad dio· imperò che colui che observa li comandamenti di dio· et amico di dio· imperò che amá lui· et è amato da lui· Ugo da san uictore· cioe qui con elli· seguita sopra la narratione sua ad nominare delli altri che erano nel secondo cerchio insieme co maestro bonauẽtura che tutti fumo sacerdoti· et sancti homini· che scripsero opere nella sancta theo logia· et però nomina Ugo· lo quale fu [illegible] di sancto uictore che è in parigi· et per la memoria da sancto uictore· et fece opere nella sancta scriptura· cioe in libbro de sacramẽti· in uolumi duadasdulhon libri· Super le hierarchias di dionisio· super le hierarchias di dionisio libro· j· sopra le gerarchie di dionisio libro· [illegible]· del archa del anima libro· j· della uita del cristo libro· j· de laudi tutione de nomi libro· j· del anima di xpo libro· [illegible]· della [illegible] anima

Iluminato et augustin son quici
Che fur de primi scalzi poverelli
Che nel capestro addio si fero amici·
Ugo da san uictore e qui con elli
Et pietro mangiatore et pietro spano
Lo qual giu luce in dodici libelli·
Natban profeta el metropolitano
Grisostimo et anselmo et quel donato
Chad la prima arte degno poner mano·
Raban e qui et lucemi da lato
Il chalaurese abate Ioachimo
Di spirito profetico dotato·

uergine della uergine maria· libro uno· del expositione di magnificat· libro uno· et altri pur libri et però dice de e con gli altri predetti nel corpo solare rappresentato· et pietro man giatore· questi fu chiamato petrus cõmestor· et fece le istorie scolastiche· del quale si trouua scripto i su la sua sepultura· Petrus eram· qui petra regit dictusq; cõmestor· Nitc comedor nimis uocat me esse docere· uerum ut dicam qui me uidet uidet lamulatã· Quod fuit ubi sumus· et nunc quãdoq; quod huc est· et pietro spano· Questo fu anche pietro dispagna che fece li tractati della loica che cõmunano dialetica est ars artium et è et cando altre opere· al qual· cioe petro spano· gnu· cioe nel mõdo luce· cioe risplende· Imperò che si uede la sua sacenna· et uige la fama sua· in dodici libelli· questi sono· xii libri piccoli· li quali fece lo detto pietro· però che si uede scrittura de sono· xii· Nathan profeta· Questo fu quel profeta che dio mãdo ad dauid· quando cõmisse· lo peccato del adulte rio nella mogle duria· sicome appare nella bibia· so regũ· et lauctore lo mette tra questi de fino predicatori et admaestra tori manifestatori de uitii et delle uirtu· p che questo riprese dauid del suo peccato· el metro politano Grisostimo· Questo fu sancto grosolanum· uescouo· lo quale prima fu prete antiocha poi arcinescouo di costantinopoli chiamato uescouo· p la sua ello quentia· et fu figliuolo di segõdo et danthusa· nobili persone· di sacepulo di libano sophista· et uditore dandagato p[illegible] et insieme discepuli con lui sotto libano fumo theodoro· de fu poi arcibischescono nescouo et ardemno nescouo di sancta et di sauria· Et essendo compagno di basilio cappadoce fu fatto lecto re i antiocha· et allora fece il libro cõtra li iudei· et di poi poco tempo fatto duarono fece libro del sacerdocio et altri pur libri et omellie molte sopra li euan gelii et epistole di san paulo· Et ad suo gouerno fu cõmessa mitra et pontificale· et in questa cõuertite molti del uolgo· et molti pupuli ariani· allo uescouo et ritorno ad la fede· poi dalla imperadrice Eudoxia· mogle darchadio mandato in exilio di dolore di capo et di febre· morette· Et chiamalo lauctore metropolitano· che uiene ad dire arcinescouo di certa· che· pur certa o prouincie sotto dise· et elli hae ad gouernare· et la uescouia di quelle sono sottoposti ad lauctorita· et dottrina di lui· et ad lui sappartiene la sollici tudine delle prouincie· et però si chiama la citta metropoli· cioe superiore dellaltre citta· et quide si dice metropolitano· Et anche· che· che· detto sancto grosolano· nel cocr· et anselmo· que sti fu sancto anselmo· di cantuaria citta· che· nelle cõfini di lõbardia· et di borgogna· la quale dato ad lo studio litterale i breue tempo diuenne sufficientissimo· et fatto monaco· Re cesse· cioe· et ran arcibi fu fatto priore· et poi uescouo· fatto compose molti libri· cioe· lalloquio di dio· et lo monologio della sacra scrittura· [illegible] della cõcordia dellibero arbitrio· pre sceuanza diuina· predestinatione· et gratia· libro· j· della caduta del demonio· libro· j· del peccato originale· libro· j· della incarnatione del uerbo· libro· j· del sacramẽto del altare· del le meditationi et [illegible] libro· j· di grammatica· libro· j· di prouerbi· libro· j· contra la gramatica· libri· iii· epistole ad diuerse persone· [illegible]· e molto sopra le choise del

Psalterio mortitte uescouo di laudimiti atti nelli anni dñi. a°. xvii. et quel donato. Questi fu donato grammatico che fece lo grande donato in grammatica et anco lo piccolo che si legge prima dai fanciulli che entrano prima ad imparare gli mancai scripse sopra virgilio et lo maggiore suo uolume al presente nō si troua. Et però dice di lui. duolla prima arte. cioe ad la grammatica che e la prima de simpari delle vii. arti et scientie liberali. cioe grammatica dialetica rettorica arismetrica gromettia musici et astrologia. degno porre mano. cioe si degno di scriuere et affaticarsi sopra la prima arte. cioe sopra la grammatica scriuendoui due uolumi cioe lo grande et lo piccolo come detto e. Rabano e qui. dice auenturo lonauentura ad dante et ad beatrice. et lucem dilato però che uenia ad lato ad lui et apparua nello splendore come luiatri. Questo rabano fu sofista et al suo tempo grande poeta et fu abate fuldense. et poi uescouo di maghansa et molto scripse et disputo nella sancta scriptura cioe della loda della croce libri. v. della institutione de clerici libro. i. sopra lo genesi libri. iii. sopra leuodo libri. iii. sopra il libro re gum libri. iii. sopra iudith libri. vii. sopra la sapientia libri iii. sopra ecclesiastico libri. x. sopra matheo libri. viii. sopra li acti delli apostoli libri. et poi altre opere. el calaurese abate Jouachino. questo e lo. xii. quanto al numero et alla nōminatione ora quanto ad lordine in che finge lauctore delli fussero questi era lundecimo Impero che maestro lonauentura prima nomo se poi frate Illuminato. poi frate augustino. poi Ugo da san victore poi pietro mangiatore. poi pietro spano. poi nathan profeta. poi giouāni grisostomo. poi anselmo. poi donato. poi Rabano che a detto che era ad lato ad lui. et poi ad lato ad Rabano era labate Jouachino si che elli era in mezo tra frate Illuminato et Rabano et così a compiuto lo cerchio di xii. come fu descripto laltro cerchio di xii. doctori più antichi et più excellenti più adpresso al centro del corpo solare come più excellenti i scientia. ¶ Questo abate Jouachino fu di calauria et uēne ad papa urbano che stava allora ad uerona. et essendo che nō molto anticha acquistato di scientia ebbe dono dintelligentia dallo spirito sancto si che tutte lobscurita delle scripture manifestava et scripse molte cose. et trallaltre fece una opera molto notabile della duratione del mondo. et le cose che doueano i quel mezo aduenire. et secōdo che si troua scripto disse al rè di francia et al rè dinghilterra quādo andauano ad uincere infideli essendo ad uernare ad messina di sicilia delli nō acquistereleno mente Impero che non era anchor uenuto lo tempo dacquistare ylrusalem et co si addiuenne. et però dice lauctore di lui. di spirito profetico dotato. Impero che li fu concieduto dadio spirito di profetia interpetrando et exponendo le scripture sancte. Seguita laltra parte.

Al dimuoggiar cotanto paladino
Di mosse lanfiammata cortesia
Di fra thomaso el discreto latino.
Et mosse meco questa compagnia.

Al dimuoggiar cotanto paladino. Questo terzo et ultimo uerso lo nostro auctore finge che maestro lonauentura manifestasse la cagione che el mosse ad parlare di sancto domenico. et dice che fu lo parlare fatto prima da sancto thomaso di sancto francesco dicendo così. Ad imuoggiar. cioe ad manifestare et lodare. et e questo uerbo lombardo. Imuoggiare e manifestare. cotanto paladino. cioe si grande paladino come fu sancto domenico che ueramente si puo chiamare paladino di xpo. Impero che come fanno. xii. conti di palazo del rè Karlo magno ad combattere cō lui per la sancta chiesa li quali si doueano chiamare palatini come dice la grammatica comites palatini. Così lo vulgare li chiama paladini. così fu sancto domenico et sancto francesco nouellamente electi da dio ad combattere per la fede contra lo mondo la carne et lo dimonio. mi mosse. cioe mosse me lonauentura. la infiammata cortesia. cioe la ardēte caritta che a mōstrato sancto thomaso Imuerso sancto frā cesco laudando la sua uita et sanctita Et dice cortesia. Impero che cortesia e dire bene daltrui di fra thomaso. Imperoche frate thomaso fu quello che lauctore Indusse nel precedente canto ad parlare di sancto domenico et de frati predicatori. come qui Inquesto canto a introducto maestro lonauentura ad parlare di sancto domenico et de frati ayuori. el discreto latino. Impero che molto discretamente fu introducto sancto thomaso ad parlare di sancto francesco. prima dicendo excellentemente le sue uirtu et la sua uita et poi con discrectione ad parlare de suoi frati predicatori fu introducto. et mosse meco questa cōpagnia. dice maestro lonauentura ad dante et beatrice che nō solamente sancto thomaso mosse lui ad dire delle uirtu di sancto domenico ma ancora dio mosse con lui tutta quella compagnia di quelli xii. che lauctore a fincto che fussēno con lui non senza cagione. ayo per dare ad intendere che tutti li sopradetti xii. doctori erano stati studiati da lui et da loro anticha appreso. et così di suoi frati Illuminato et Augustino della loro sanctita. si che mouendo sancto thomaso maestro lonauentura mossero tutti quelli che elli anticha studiati uenuti et seguitati. Et qui finisce lo canto. xii. del paradiso. Et seguita lo. xiii.

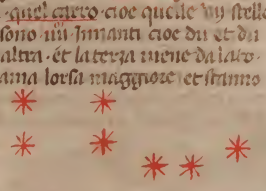
O ymagini et è Questo è lo canto xiij· di questa cantica terza· Nel quale lo nostro auctore finge come sancto thomaso victorino ad parlare et solue uno dubio lo quale nasce duno detto che finse lauctore che fusse detto da lui nel canto x· cioè ad uedere tanto nō surse el segōdo· lo qual detto finse lauctore che sancto thomaso dicesse di salamone poi che laltro dubio che si mosse andò per le parole dette da lui nel detto cāto cioè E ben simpōgna se nō si maneggia· fu soluto di sopra nel cāto xj· ¶ Et diuidesi tutto in due parti· Imperò che prima lauctore descripto p simi litudine delle constellationi del cielo· li du circulari mouimēti che a finto di sopra essere stati facti intorno adse et beatrice dalle du brigate de doctori della sancta theologia· cioè da xij· maggiori· et poi da altri xij· di minore excellentia finge che sancto thomaso da quinto comincasse anchō ad parlare et monesse lo dubio che dante auea delle parole dette di sopra di salamone opponēdo cōtra quelle· et poi cominciādo ad soluere lopposizione come si fece da lungo· ¶ Nella seconda come discese al pūto della questione et soluta lopposizione didmaro lo pūto della questione· et cominciasi quine però sel caldo amor cè· ¶ La prima che sarà la prima lectione si diuide i parti iij· Imperò che prima induce lo lectore ad ymaginare per exemplo delle due cōstellationi del cielo che si muoueno occultamente intorno al centro del cielo luna più distante che laltra nel polo artico la doppia circulatione che a finto di sopra che facessino le dette due dodicine intorno ad lui et beatrice· ¶ Nella seconda fin finge come come uolgēdosi quelli du circuli di beati spiriti intorno ad loro centro lodano la deità della sancta trinità· et come si fermōno et sancto thomaso cominciò ad parlare· et cominciasi quine· Poi che tāto di la cè· ¶ Nella iij· parte finge come sancto thomaso intrato ad parlare disse che poi che era soluto luno dubio mosso di sopra per le parole dette da lui nel canto x· cioè E ben simpōgna cè lo quale dubio fu soluto nel xj· canto· elli uolea indutto da carità· soluere laltro· cioè che dubitare tanto et è ad prima pone lopposizione che dante può fare quine· Et disse quādo luna et cè· ¶ Nella iij· parte finge come cominciò ad tollere lopposizione fuor dosi da lungi· et cominciasi quine· Hor apri bocca cè· ¶ Nella v· parte finge dichiara la cagione delle differentie delli ymmini· la quale parte che nō debbia essere per le cose dette di sopra et cominciasi quine· la cera di costoro· ¶ Diuisa adūqua la lectione hora è da uedere lexpositione textuale allegorica

O ymagini et cè Imquesti vij· et morale dice prima costituendo lo nostro auctore parlando al lectore uolēdoli dare ad intendere come quelli due cerchi di beati spiriti che finge che si girassino intorno ad lui et beatrice erano con questo ordine che luno era contenuto dentro dallaltro et era più presso al centro che quello di fuora· quello che era cō tenuto arrecho due simi litudini· le quali uuole che lo lectore abbia p ymaginatione· nō p che così sia· cioè ymaginando che xv· stelle· che sono nel cielo octauo del primo grado cioè le maggiori che in siano siano poste i tondo luno ad lato ad laltro intorno ad qual che centro et girinsi intorno ad quel centro· et che le vij· del corno et le xij· del carro che sono di minore grado et elle sopradette andò siano ordinate in tondo intorno al cerchio predetto delle xv· stelle predette et girinsi intorno al detto cerchio· si che quando luno si giri laltro si giri et quādo si posa si posi· et risplēdi luno cerchio in uerso laltro come appare per questa figura nella quale si cōtiene lo mouimēto delle xv· stelle che sono nel circulo di a· b· c· cominciādo lo moto da a· b· c· et laltro moto da d· e· f· et così si muoue per contrario luna ad laltra· Et così dice che erano li predicti du cerchi de beati spiriti che erano intorno ad lui et beatrice· Et po dice· Immagini· cioè lo lectore nella mente sua· chi cioè lo quale bene intender cupe· cioè desidera di bene intendere· cio chio· cioè tutto quello che io dante· hor· cioè hora al presente· udi· cioè fare ad li du sercli de beati spiriti· detti di sopra· la qual cosa si dirà di sotto· et ritēgni cioè lo lectore ly mage· cioè la ymaginatione che elli arà facta nella sua fantasia· al modo chio imsegnerò· mētre chio dico· cioè in questo mezo che io dante dicò la dapintione della cosa che io uoglio assimiglare ad questi ymaginatione imp che elli perdesse la cosa ymaginati nō intenderebe la cosa che si dè assimiglare se nō si facesse ly magine da cupy· come ferma rupe· cioè come ferma pietra di monte che nō si muoue· quindici stelle· cioè la prima parte di quello che de le lectore ymaginare· cioè che xv· stelle che sono nel octaua spera del firmamento del primo grado· come alfragano dice capitulo xxiiij· del suo libro della forma del mōdo et è di maggiore lume et di maggiore corpo che tutte laltre· et però di ce quindicesse plage· cioè le quali xv· stelle i due cerchi cioè contrade del cielo sparte imp che nō sono i uno medesimo

Qui comincia lo cāto xiij·

O ymagini chi bene intender cupe· Cio chi lor udi et ritēgna ly mage· O ymagini· mentre chio dico come ferma rupe· Quindici stelle che in diuerse plage Il ciel aduna di tāto sereno Che souerchia del arte ogni compage· Immagini quel carro ad cui il seno Basta del nostro cielo et notte et giorno Si chal uolger del temo non uien meno Immagini la bocca di quel corno Che sincomincia in punta del ostelo Ad cui la prima rota ua dintorno Fatto di se di segni in cielo Qual fece la figliuola di minoi Allhora che sentì di morte il gielo E tutti uer laltro auer li raggi suoi E ambedui girarsi per maniera Che luno andasse al primo et laltro ad poi E taura quasi lombra della uera Constellatione et della doppia danza Che circulaua il punto dou io era·

luogo · il ciel · cioe lottaua sfera del firmamẽto · adunam · cioe
vendeno uno et splendido di tanto seguo · cioe di tanta
uirtu · che soueruba · cioe ch'ella detta ottaua sfera · adunq · ogni compage · cioe ogni cõgiunctione del artificio · et dice
a fatto impero che nel ottaua sfera nõ e ch'ella no uedete xv
stelle nõ auansino in splendore · Et adgiunge ivi laltra cosa
che uuole che lo lectore ymagini dicendo · Immagini · andoua lo lectore nel suo pensieri · quel carro · cioe quelle xv stelle
che sono nel polo articho · che sono vii · Immanti · cioe du et du
et poi tre in filo luna di po laltra · et la terra uiene da lato
nõ per linea diritta · che si chiama lorsa maggiore · et stanno
in questa forma · che e qui ·



Et ben che le xv · uadano
Immanti segondo lo mouimento del primo mobile
secondo lo mouimento del
ottaua sfera · che ua in cento anni uno grado · le tre che sono
lo timone del carro uanno Immanti · ad cui · cioe al qual carro · il seno basta del nostro cielo · cioe lo grembo del nostro cielo
articho · che · dentro al paralello articho · cioe septentrionale ·
et nocte et giorno · cioe basta al sito giuste · Impero che i xevii
lxxv · compie lo suo giro et torna al punto onde se partito ·
si chal · uolgere del temo non uien meno · cioe per si fatto modo
li basta lo di et la notte ad compiere la sua reuoluctione · cioe
m · cevii · lxxv · che nõ li uegnano meno Immãi · che alcha cõpiuto lo suo giro · et dice al uolgere del temo Impero che come gira
lo cielo cosi lo timone di quelle tre uerge la sua punta · lxxv ·
i uerso lorto · lxvi · i uerso locasso · et cosi dellaltre parti · Immanti · cioe andoua lo lectore · la bocha di quel corno · cioe laltre
vii · stelle · che sono ad lato al polo articho · i su · che si giua · lo
primo mobile · et stãno le ditte stelle vii · ad modo duno corno · si che ad lato al perno · e la prima poi du · i filo luna
di po laltra vii poco uaolta · come a uolta lo corno · poi due
et due ad lato luna ad laltra · con alcuna distrita · i mezo
si che pauano la bocha grande del corno · onde esce lo suono ·
et la prima pare che sia la bocha piacola · doue si puone la
bocha di colui che suona · et per che stãno i forma di corno
pero dice lauctore di quel corno · et stãno i questa forma ·
cioe de lultime due di sotto · sempre stãno per uitto ad le
due penultime del timone del carro · Et chi uuole uedere la
propria situacione loco · scripta per me nella seconda cãtica · canto · trouila · quine · et andoq · qui di sotto · che si
comincia · cioe · io quale corno a · per principio · un poco · del
lo stelo · cioe in punto · del perno · ad cui · cioe al qual perno
la prima uota · cioe lo cielo primo mobile · ua d'intorno ·
Impero che il perno sta Immobile · et lo cielo primo mobile
gira si torno · ad lo · auer fatto · cioe quello che uuole
lauctore · che le xv · Immagini · cioe che · dice · xv · stelle et
le ditte · cose · abbiano fatto di se · du segni · in cielo · cioe le
per se meno distanti dal perno · et le cui · per le · poi · dal perno · si dice quello · seguenda · de · tro · da se · lato · cioe · tali
segni · qual · cioe segno · Ecce la figliuola di troiani · cioe Andromaca figliuola del re · Amos · di colui · quale · fu lassata · da theseo
nel isola · la quale · uocho · auro · et · troiani · in cielo · et · fecene
uno segno · che si chiama corona · ¶ Questo segno e · aqui
lo · pare · secondo che dice · agostino · libro · xxi · de · ciuitate dei · et
phylogia · lo quale · segno · cioe · corona · si · mise · theseo · et
donarte · in · cielo · ad · modo · duna · corona · Altra · cioe · cioe
altra · fu · cioe · laltra · corona · che · abbandonata · da theseo · per · morte · il
cielo · cioe · che · si · mutasse · nella · nuoua · stella · segno · della · morte ·
Et tale segno · uuole · lauctore · che lo · lectore · ymagini · esser · fatto
i · cielo · delle · ditte · xv · stelle · ad · modo · di · quella · che · si · chiama
corona · che · sia · tondo · i · corno · al · uerso · del · cielo · che · i · torni · ad
questa · corona · delle · xv · ymagini · allese · le · xv · stelle · del corno · che ·
carro · et · mezo · fatto · andoua · dice · uuolle · tondo · i · torno · ad
le · ditte · xv · i · torno · ad · quello · medesimo · punto · ou · luna · cioe

Segunt :

Poi che tanto di la da nostra usanza
Quanto di la dal muover della chiana
Si muouel ciel che tutti gl altri auanza
Lì si canto non bacco non peana
Gia tre persone in diuina natura
E in una persona ella e lhumana
Compie il cantor ad uolgere sua misura
E attesasi ad noi quasi sancti lumi
Fellicitando sé di cura in cura
Nel silencio ne concordi numi
Poiché la luce in che mirabil tutta
Del pouerel di dio narrata fumi ·

Lancore che fusse lo cantore delle dette lode limpero de nelle sue opere de scripse excessiuamente di che parlo come appare ad chi le legge · al uolgér · cioe ad dar la uolta · onda del giro sua misura · cioe di tempo che era lui al suo canto limpero della consideratiua del cantor non si fussi non cogliendo tempo proprio secondo le hore · et in quel luogo nel quale elli finge che fussi non si poteva ad giurare tempo · Impero che lui essi sole girassi in tempo la sua uolta elli girava un sieme ad ogni sie che non sacrorgea del suo giurare · et così non sacorgea del tempo · et pero lui finge che al uolgere cogliessi sua misura del canto · et atte sauersi · cioe et riposarsi ad noi cioe ad me dante et beatrice quasi sancti lumi · cioe quella beata spirita che risplendeuano come lumi limpero che di lonne fellicitati erano come finge lui autore si riposorono attendendo ad noi · fellicitando se cioe beatificando se medesimi · cioe accrescendo di beatitudine · di cura in cura · cioe di pensieri in pensieri del amore · cioe limperadore che tutti gli beati spiriti che sono pieni di caritati perfecta · et per che debbi adi tendere che finito lo cantare seguitre lo silentio nel quale silencio alle alto piu profonde et perfecte meditationi · de nel cantare · et così ancora la beatitudine come ancora lo pensieri del amore di dio et del prossimo · ruppe il silencio ne concordi numi · cioe co[illegible] ad parlare [illegible] beati spiriti che si possano chiamare [illegible] per participatione della beatitudine la quale e quello che la mente · et pero dice ne concordi numi · cioe dio per partecipatione · posta la luce · cioe poi che si fumo posti quella luce cioe quella beata anima che ruppe lo silentio et cominciò ad parlare · in che · cioe nella quale luce · mirabil tutta · cioe tutta meravigliosa di sanctita et di merti · del poverel · dio · cioe di san francesco che per similitudine dio alla poverel · narrata fumi · cioe era detta de me dante · et quale [illegible]

Poi che tanto di la da nostra usanza
Quanto di la dal muouer della chiana
Si muouel ciel che tutti gl altri auanza
Lì si canto non bacho non peana
Gia tre persone in diuina natura
E in una persona ella e lhumana
Compie il cantor ad uolgere sua misura
E attesasi ad noi quasi sancti lumi
Fellicitando sé di cura in cura
Nel silencio ne concordi numi
Poiché la luce in che mirabil tutta
Del pouerel di dio narrata fumi ·

Poi che tanto di la da nostra usanza · Quanto di la dal muouer della chiana · Si muouel ciel che tutti gl altri auanza · Lì si canto non bacho non peana · Gia tre persone in diuina natura · E in una persona ella e lhumana · Compie il cantor ad uolgere sua misura · E attesasi ad noi quasi sancti lumi · Fellicitando sé di cura in cura · Nel silencio ne concordi numi · Poiché la luce in che mirabil tutta · Del pouerel di dio narrata fumi ·

Poi che tanto di la da nostra usanza · Quanto di la dal muouer della chiana · Si muouel ciel che tutti gl altri auanza · Lì si canto non bacho non peana · Gia tre persone in diuina natura · E in una persona ella e lhumana · Compie il cantor ad uolgere sua misura · E attesasi ad noi quasi sancti lumi · Fellicitando sé di cura in cura · Nel silencio ne concordi numi · Poiché la luce in che mirabil tutta · Del pouerel di dio narrata fumi ·

Et dissē quando et ē Inquesth v. ternaro lo nostro
auctore finge come finita la cerculatione de fare
ane quelli due cerchi et lo canto sancto thomaso
daquino ritorno ad parlare dichiarando uno dubio
de nacque delle parole dette nel canto x. cioe quando disse chad
uedere tanto non surse el secondo. parlando di salamone. ave pri
ma finge de sancto thomaso muova lo dubio de unde esser
nella mente ad lauctore. per le parole dette di sopra dicendo cosi
Et dissē cioe la decta luce cioe sancto thomaso daquino. quando
luna paglia e trita. cioe poi che e battuta luna de
lla pa
glia si de ne sono usate le granella de necano et usa similmē
te. de si contiene in significatione. cioe poi che e discusso luno
dubbio si de la uerita e apparita fuori. come appare lo grano
quando la paglia e battuta. quando la sua semenza. cioe la ve
rita che ne usciua fuori. e già riposta. cioe e allogata nella mē
te di dante. ad batter laltra. cioe
paglia. dolce amor mi muova. cioe
dolce caritā sancta me thomaso
daquino. cioe caritā mi muove
ad discovrere laltro dubbio. si de
la uerita nescha fuori. e cosi de
manifesta lo dubbio che elli unde
essere nella mente di dante de
nacque dellaltro detto di so
pra. Tu. cioe dante credi
de nel petto. cioe del pri
mo homo adam. et xp
de onde. cioe dal
qual petto. la costa.
cioe della quale fu
formata Eua. si
trasse. cioe si ca
uo. Impero de
lla costa di
tutti dadam
emanati da dio
fu formata la
prima femina
cioe Eua. per for
mar la bella gua
nca. cioe la bella go
ta. et e qui figura
de si chiama sinodo
che e colore de si chia
ma Intellecto. quando
si pone la parte per lo tut
to cioe la guancia per la
femina. il cui palato. cioe della quale lo palato et lo gusto
nel palato sta la uirtu del gusto. et pero si pone per lo gusto
ad tutti il mondo gusta. cioe ad tutti li homini del mondo gusta
de narano preduto essere sempre in fellicita. et lo potere nō
mentre. et qui si pone lo contenente per la cosa contenuta
cioe lo mondo per li homini de sono contenuti nel mondo. et
e denominatione colore retorico. et in quel. cioe petto. che.
cioe lo quale. forato dalla lancia. cioe dalla lancea di longino
che fu lo petto di yhesu xpo. quando fu confitto in su la croce di
chavalieri di pilato. ¶ Questo longino fu uno de chava
lieri di pilato che non uedea lume. et sentendo de xpo era m
su la croce. pe de morisse et non stesse in stento. lor de xpo
fusse già morto si fece drizzare la punta della lancia al costato
di xpo. retto. et spingendola in su li ficho la punta nel cuore
cioe era dallato sinistro. et continuamente ne fece sangue
et acqua. et uenendone giu per la lancia ad la mano ueneli
fue poi la mano sanguinosa ad lochi. et uedde lo uedere
per lo quale miracolo si convertette ad xpo et dimandoli
perdonā. et possā et prima. cioe poi che fu forato dalla lācia

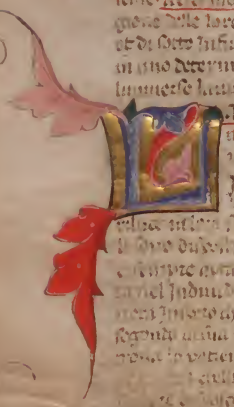
Et dissē quando luna palla e trita
Quando la sua semena e gia riposta
Ad batter laltra dolce amor mi muita
Tu credi de nel petto unde la costa
Si trasse per formar la bella guancia
Il cui palato ad tutto il mondo gosta
Et in quel de forato dalla lancia
Et poscia et prima tanto satisfece
Che dogni colpa unice la bilancia
Quantunque ad la natura humana lece
Auer del lume tutto fusse in fuso
Da quel ualor che lumo et laltro fece
Et pero admiri ad cio chio dissi suso
Quando narrai de non ebbe secondo
Il ben de nella quinta luce e chiuso.

Et immanti de fusse forato dalla lancea. cioe
per la colpa de primi parenti. de unice. cioe quello del petto
satisfece. la bilancia dogni colpa. cioe dello merito della pas
sione di xpo et del sangue proprio elli sparse immanti del suo
corpo quando fudo et quando fu battuto. et delle piaghe immā
de morisse. et poi del fu morto del suo costato fu sufficiente
satisfactione per la colpa de primi nostri parenti. et di tutti
li homini de mai fumo et de mai serāno in quanto abbiano
credato o credano in xpo. Et pero dice de unice ogni bilancia
impero che non e alcuna colpa de pesi tanto nel conspetto di
dio quanto pesa lo merito della passione di yhesu xpo. in quā
to lhomo si uoglia pentire del suo peccato. quantunque ad la
natura humana lece auer del lume. cioe tanto quanto di
sapere et del lume intellectuale e licito ad lhumana natura
auere segondo la natura. tutto fusse in fuso. cioe tutto fusse
messo nel petto di adam
et nel petto di xpo. da quel
ualor. cioe da quella poten
cia infinita. dunna dee
attributa al padre. de. cioe
la quale potentia. lumo et
laltro fece. cioe adam et
xpo. Et pero admiri. cioe
ti meravigli ti dante
ad cio chio dissi suso.
cioe con meraviglia
arti attendi ad
quel de io fra
te thomaso
dissi di so
pra nel
canto x.
quando
narrai.
cioe io fra
te thomaso
de nō ebbe
segondo. cioe
la quinta luce
cioe salamone
non ebbe pari ad
se in sapere. quando
disse chadunche tanto
non surse segondo. Et
pero dice. il ben. cioe lam
ma beata di salamone. de.
cioe lo quale bene. nella quinta
luce e chiuso. cioe nella quinta chiarita dello splendore
era fasciato impero de lauctore finse di sopra de fusse
lo quinto di lui. si de per le parole dette si comprende
de diasse ad dante. ti credi de adam et xpo auessono co
di perfectione de puo auere lhumana natura. et pero ti
meravigli come dici della quinta luce nō ebbe il segondo
impero che questi dui fumo piu perfecti homini di lui. et di
cotesto non si de incendere de fussono in quella quinta luce
Et cosi manifesta sancto thomaso ad dante lo dubbio de dāte
auea sensa de dante leprimesse. Et questo finge lauctore
come e stato detto. per mostrare delli beati uedeno ogni cosa
in dio nel quale riluce ogni cosa. etiam dio li pensieri delli
homini si come in uno specchio. Seguita laltra parte.

Or apri hocchi et ē ſi quelli vi ſcernarai fingę lo noſtro auctore come ſancto thomaſo comincio ad parlare et ad ſolucre lo dubbio propoſto diſopra dicendo coſi hor cioe auale tu dante apre hocchi cioe della ragione et del ſuellecto ad quel dio cioe diuina ſi ti riſpondi cioe riſpondo ad te dante al dubio tuo et ue drai il tuo creder cioe quello che tu credi cioe che adam et xp̄o auelſeno tanto di perfectione quanto puo auere lhu mana natura el mio dire cioe della quinta luce cioe ſa lamone uidde tanto, chi uidde tanto non ſiturſel ſegondo nel uero farſi cioe contenerſi dentro nel uero ambito que ſti dicti cioe il tuo el mio come centro in tondo cioe come ſi contiene lo centro dentro dal tondo cioe dal ſuo credno cioe dalla ſua cō ſeguentia

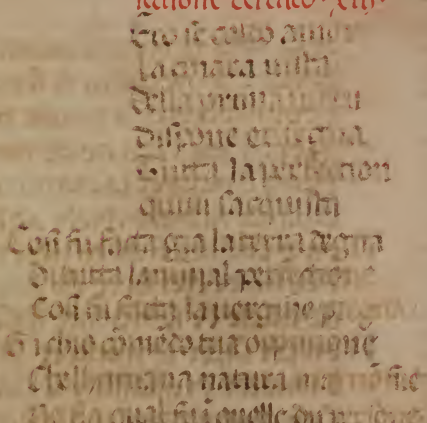
Cio che nō muore cioe li an geli li cieli la prima mate ria et lamūe humane et cio che puo morire cioe le co ſe ellementate et materiate nō e ſe nō ſplendor di quella ydea ydea e forma o uero in gnone ſtibile et in cōmutabi le delle coſe che non ſono anchi formate et per queſto e etter na lidea et ſempre a un ſe uno medeſimo modo per che ſi cō tiene nella diuina mente et non naſce et nō muore ma ſegondo queſta forma et ragione ſi fa quello che non muore et che puo naſcere et morire et cio che naſce muo re et quel che nō muore nō ſi dice propriamente naſcere et però lo noſtro auctore to cha luna coſa et laltra cioe quello che nō muore et quello che puo morire et dice che queſto che nō muore et quel che puo morire nō e ſe non ſplendore cioe acto di quella ydea cioe di quella forma ydeale che e nella mente diuina la quale e etterna et incom mutabile ben della forma pro ducta ſecondo quella poſſa corrompere ſi et mutare ſi che cioe la quale forma ydeale cioe la quale ydea partoriſce cioe ab etterno produce amā do il noſtro ſire cioe per ſua propria lyntà lo noſtro ſignore id dio impero che come dio e etterno coſi lydea di tutte le coſe fatte et che ſi denno fare ab etterno fu producta da lui nella ſua mente per la ſua infinita lyntà che quella uma luce cioe impero che la uma luce cioe lo verbo diuino del quale dice ſancto giouanni Erat lux uera que illuminat omnem hyminē uenientē in hunc mūdu che cioe la qua le luce ſimea cioe per ſi fatto modo ſi derriua per gēne ratione dal ſuo lucente cioe dal ſuo padre che non ſi diſ una da lui cioe che non ſi diparte dal unita della ſubſtā tia del padre ne dal amor cioe dallo ſpirito ſancto che cioe lo quale ſpirito ſancto in lor cioe nel padre et nel figliuo lo ſintrea cioe ſi fa terza perſona impero che lo ſpirito ſancto procede dal padre et dal figliuolo et e la terza perſona nel la diuinita imp̄o che il padre e la prima lo figliuolo e la ſe conda et lo ſpirito ſancto e la terza et una e la ſubſtantia di tutti et tre et una natura et una deita per ſua lyntade cioe per ſua propria lyntade et nō per altra cagione co me dice boetio nel terzo libro della phyloſofica cōſolatione Quē non extrinſecꝰ populerūt fingere cauſe a materie fluitātis opus nec̄ inſiti ſimum forma bni nitore carens et cet il ſuo raggiare cioe lo ſuo operare la ſua uirtu informatiua aduna cioe produce aduna cioe inſieme perche ben che ſiano tre perſone uno e loperare di tutti et tre in dare le forme et una e la uirtu informatiua impero che dio e forma delle for me et cagione di tutte le cagioni quaſi ſpecchiato cioe che arecha la ſimilitudine et per che non e propria pero adgiū ge quaſi cioe come ſello raggio del ſole percoſſe in noue ſpe chi liquali rifundeſſeno da ſe raggi coſi la uirtu informati ua una riſplende et gratia lo ſuo raggio ne nuui ordini delli angeli che ſono in terno ad lui et elli rifundeno eſſa uirtu ne noue cieli come ſi dira di ſotto et quelli noue cieli rifundeno nelle coſe di ſotto da loro et pō dice quaſi ſpecchiato cioe quaſi come in ſpecchi in noue ſubſiſtenze cioe in nuui cieli per mezo de nuui ordini delli angeli che uegneno ſtando di ſotto da dio eſſo raggiare et quello refundeno come ſpecchi ne cieli et li cieli refundeno come ſegondi ſpecchi nelle coſe di ſotto ad loro eternalmente impero che dio e etterno ſi del ſuo raggiare e etterno impo che dio e luce et la luce nō e mai ſenza ſplendore rimanē doſi una impero che una e la luce di tutte et tre le perſone della diuinita et coſi e uno lo ſuo raggiare ben che ſi riceua da noue ſubſiſtenze una e et una ſi rimane ſempre i tutte et tre perſone quinde cioe dalle nuui ſubſiſtenze cioe dalli nuui cieli per mezo de noue ordini delli angeli che dio a poſto mo tori ai noue cieli deſcende cioe prima la uirtu informatiua deſcende di dio come dicto e, ſenza mezo nelli angeli che ſono pura forma et per mezo di loro ne noue cieli che ſono forma am materia in corruptibile et da noue cieli deſcende alle coſe che ſono forma cō materia corrup tibile et prima deſcende la uirtu informatiua nel primo mobile per mezo de motori del primo ordine et nel ſecōdo cielo p mezo de motori del ſecōdo ordine et coſi delli altri ayta lo primo mobile refunde andu la ſua uirtu unita nel ſecōdo cielo et eſſo la dunde in tutte le ſue ſtelle per la uirtu infuſa i eſſo da ſuoi motori et ciaſcuna ſtella del ottaua ſpera infunde la ſua uirtu ne pianeti per la uirtu infuſa loro da loro motori et li pianeti quel di ſopra in quel di ſotto et tutti nelli ele menti et nelle coſe ellementate ſecōdo la uirtu infuſa loro da loro motori et però dice lo terto ad ultimme potēte cioe ad li elemēti che ſono ultime potentie Giu dicto in acto cioe de cielo in cielo che ciaſcuno e actuo che a ad fare ſacto ſuo et operare la ſua uirtu che lie infuſa da quelli di ſopra tanto deſcendi cioe trito deſcendendo di corpo in corpo che più nō fa cioe la dicta uirtu informatiua che breue contin genze cioe coſe che cōtingeno cioe uegniano i loro et poco durano et eſponne ſe medeſimo dicendo et queſte contingenze

Hor apri hocchi ad quel dio ti riſpondi
Et uedrai tuo creder el mio dire
Nel uero farſi come centro in tondo.
Cio che non muore et cio che puo morire
Non e ſe non ſplendor di quella ydea
Che parturiſce amando il noſtro ſire
Le quella uma luce che ſimmea
Dal ſuo lucente che non ſi diſuma
Dalui ne dal amor che in lor ſintrea
Per ſua lyntate il ſuo raggiar aduma
Quaſi ſpecchiato in noue ſubſiſtenze
Eternalmente rimanendoſi una
Quinde deſcende ad lultimme potenze
Giu dacto in acto tanto diuenendo
Che piu non fa che breue contingenze
Et queſte contingenze eſſer intendo
Le coſe gennerate che produce
Con ſeme et ſenſa ſeme il ciel mouendo.



La cera di costoro et chi la duce
non sta dun modo et luce sempre al segno
Jdeal poi et più et men trattabile.
Vndelli adunque che dun medesimo seme
Secondo spetie et meglio et peggio fructi
Et non nascette con diuerso ingegno.
Se fussi ad punto la cera reducta
Et fussi il cielo in sua virtù suprema
La luce del suggel parrebbe tucta
Ma la natura la da sempre scema
Similemente operando ad larte
Chi a labito del arte et mano detiene.

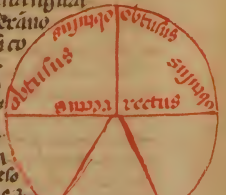
Qui comincia la segonda lectione del cãto ·xiij·



Or sio non procedesse ananti pure
Donque come costu fu senza pare
Commecrebber le parole tue
Ma per che para ben cio che non pare
Pensa che era et la cagion che mosse
Quando fu detto chiedi ad dimandare
Non o parlato si che tu non posse
Ben neder chi fu re che chiese semno
Sio cio che re sofficiente fosse
Non per saper lo numero in che emno
Li motor di quassu, o se necesse
Con contingente mai necesse femno
Non si est dare primum motum esse
O se di mezo cerchio far si puote
Triangol si chun recto non auesse.

Or sio non procedesse ananti pure donque come costu fu senza pare commecrebber le parole tue disse siuere thomaso ad dante segondo chelli finge dicēdo cotesti quello che dirro e et cosi tocca lo puncto del obiectione ma per che comincia sancto thomaso ad soluere lo dubbio dicendo ma ad cio che para ben cioe si uegga ben cio che nō pare cioe quello che non si uede pensa cioe ti dante che era cioe colui del quale fu detto disopra dxid ueder tanto non sunesel segondo et pensa andaua la cagione che el mosse cioe colui del quale e stato detto ad dimandare cioe di dio la grazia che li dimando quando fu detto chiedi cioe quando fu detto ad sallamone dimanda quello che tu uuoi non o parlato cioe io thomaso si che tu cioe si obscuro che ti dante non posse ben neder chi fu re cioe colui del quale parlai fu re salamone impero che nella sacta scriptura libro iij. regū si scrive ca pitulo iij. che fu detto da dio ad sallamone ne ne sōno che dimandasse quella grazia chelli uolea et elli disse oltra altre cose che auea detto prima signore dio darai ad lo seruo tuo lo cuore ad maestrenule ad cio che pssa iudicare lo populo tuo et dāmi semno si chio cognoschi tral bene el male et per questo si puo cognoscere che fu lo re sallamone impero che nella bibia non si troua che ad nessuno altro re fusse detto chiedi et che nessuno dimandasse quello che dimando elli che cioe lo quale chiese semno cioe addimando semno da dio ad cio che re sofficiente fosse cioe ad questo fine fece la sua diman da si fatta ad cioi delli fusse re sufficiente ad reggere lo populo ad luy commesso et po adgiunge non per saper cioe non dimando semno per sapere ad uanagloria ma ad utilita del populo et non per se come arebbeno fatto molti altri et pero dice che elli non dimando semno per saper lo numero in che emno li motor di quassu cioe quanti sono

In numero li angeli che dio a posto et ordinato ad muouere li cieli et ben dice di quassu impero che sancto thomaso che parlaua secondo la fictione del auctore si rappresentaua ad luy alhora nel corpo solare la qual cosa arebbeno ad dimandato molti presuntuosi che uogliano pur sapere quello che non si puo sapere o se necesse con contingente cioe congiunto in sieme anai necesse semno cioe semno risultare una propositione che si ficesse la qual cosa e delle cautele dialectiche la quale arte et scientia fu huomo acuto in disputare si che dice che non dimando semno salamone per sapere le cautele della dialectica, ouli suoi sillogismi. vero e che necesse congiūto con cō tingente semno necesse argomētando cosi Quel che e necessario essere nō contingente e nō essere, et quel che non cōtingente e non essere. Impossibile e nō essere addūqua quel che nō anti gente e nō essere, necessario e essere, et la maggiore et minore si prouano per le regule del equipolente Et per sapere questo non ad dimando semno salamone per che queste cose sono della giurisdicta de dyaletica. et sono ad bene essere ava nō ad essere. non si est dare primū motum esse cioe andare non dimando semno salamone per esser chiaro de dubbi de philosofi Tractando aristotil nel libro viij. et v. della physica. se e possibile che sia lo primo moto, o no et po dice nō dimādo semno salamone p sapere se e dare essere lo primo moto o se di mezo cerchio far si puote triangol si chun recto nō auesse cioe nō dimādo seno salamone per sapere lo problema deluclide che dimostra cōmunemente nel libro secondo cioe se si puo fare dun mezo cerchio uno triangulo che nō abia un canto diritto la qual cosa non e possibile fare cō dire ipo che cōuiene che lo mezo cerchio si diuida p mezo con una linea et cosi rimangano du triāguli che luno et laltro el suo angulo recto si come appare i questa figura O cōuiene che si diuida cō du linee et cosi seranno tre triāguli et nessuno ara āgulo recto si come nella metà del cerchio presente appare. nella quale sono tre triangoli et tutti āno tutti li suoi anguli obtusi quel che sia angulo recto et obtuso si manifesta di sotto nella sua geometria. Angulo recto sempre a due linee diritte. Angulo obtuso nō na se nō una ipo che se luna sia retta laltra obliqua et conuelo et p saper questo nō dimādo semno salamone. imp che nō a ad fare huomo bene uiuere et p cōseguente nō a ad fare huomo beato. ma dimando sapere regere lo populo suo virtuosamēte la qual cosa fece beato luy et chi seguito lo suo sapere.



Segnita.

Vnde se ao chio dissi et questo note
Regal prudenza et quel ueder impari
In che lostral di mia intention percuote.
Et se al surse drizi occhi chiari
Vedrai auer solamente respetto
Ai Re che son molti et ad buon che son rari.
Con questa distinction prendel mio detto
Et cosi puote star con quel che credi
Del primo padre et del nostro dilecto.
Et questo ti sia sempre piombo ai piedi
Per farti muover lento com lom lasso
Et alsi et al no che tu non uedi.
Et quelli tralli stolti leue e basso
Che senza distinction afferma o negia
Nellun cosi come nel altro passo

Vnde se ao chio dissi et questo note regal prudentia quel ueder impari in che lostral di mia intentione percuote. Et se al surse drizi occhi chiari vedrai auer solamente respetto ai re che son molti et ad buon che son rari. Con questa distinctione prendel mio detto et cosi puote stare con quel che credi del primo padre et del nostro dilecto. Et questo ti sia sempre piombo ai piedi per farti muover lento com lom lasso et alsi et al no che tu non uedi. Et quelli tralli stolti leue e basso che senza distinctione afferma o negia nellun cosi come nel altro passo

Vnde se ao chio dissi et questo note. Questo capitolo finge come sancto thomaso con mandando lo suo magnamento conchiuse la soluctione del dubbio posto disopra dicendo vnde. cioe per la qual cosa. ecchi che conchiude. se ao chio dissi. cioe lo thomaso di sopra cioe nel x. canto. cioe entro nel alta mente vn si profondo sapere fu messo che sel uero e uero ad uedere tanto non surse el secondo. et questo note. cioe che o detto nella parte precedente. cioe dicendo fu detto. chiedi di die ec elli dimando cognoscimento tral bene el male ad cio che potesse iudicare lo popolo suo. ueder impari. cioe tu dante regal prudentia. cioe che fu regale prudentia quella che dimando salamone quando che se scrisse per reggere lo popolo suo. et quello impari. cioe quello in che. cioe nel quale si come nel fine. lo stral. cioe le parlare. di mia intentio. cioe lo quale cioe della mia intentione. come esce lo strale del balestro. percuote. cioe in che fine si drizza et per questo da ad intendere che quando disse di sopra non surse el secondo. intese alcuno re che fusse secondo ad luy in sapere. et cosi sen exclude adam impero che non fu re. et sancto thomaso parlando intese de regi. et se al surse. cioe ad questa parola surse che significa si leuo. cioe et se ad questo parlare. drizi occhi chiari. cioe la ragione et lo intellecto non turbati daltra opinione considerando che significa si leuo. che non si puo intendere se non di quel che e caduto. imperoche non cade non si leua. et chi no sta giuso o ad sedere o ad giacere no si leua. adunque leuare presuppone o cadere o sedere o giacere essere uno immanti. et per questo se exclude dal parlare lo secondo homo cioe xpo. Imperoche xpo non cadde ne giacque ne sedeo. Intendendo moralmente. Imperoche mai non peccho. Ecchi che sta uero lo detto di prima cioe chi ad ueder tanto non surse el secondo. Imperoche adam non obstante che fusse re non fu re. ma luy cadde. et xpo non obstante che luy fusse re non surse. Imperoche ello non peccho mai. et pero luy dice. uedrai. cioe tu dante auer le mie parole. solamente respetto ai re. cioe ad li regi del mondo. che son molti. cioe li quali sono molti. Imperoche molti sono li regi del mondo che sono al presente et che sono stati et serano. si che solamente le mie parole intendeuano de regi. et cosi sen exclude adam et ai luy che son rari. Imperoche pochi sono li regi che siano buoni. et di quelli intese quando disse non surse el secondo. cioe de regi buoni non sene trouo alcuno pari ad luy. cioe ad salamone. Et per che tutti li buoni surgeno dal peccato per la gratia di dio sene exclude xpo. che luy che fusse re buono non surse. Imperoche no peccho. si che no solamente fu buono ma perfecto. Imperoche nessuno peccato fu in luy ne originale ne actuale ne dalcuna spetie. Et parlando restringe le sue parole dicendo che nel suo parlare ebbe solamente respecto ai regi et non pure ai regi che sono molti. ma ai regi buoni che sono pochi. si che quale che si intenda lo suo dire non si trouo un altro re pari ad salamone di quelli che surgeno imperoche tutti li buoni surgeno per meze della gratia di dio si che ambuno questi dicti sono ueri. cioe che adam et xpo fumno piu sani che salamone. et che salamone non ebbe suo pari che uedesse tanto quato ello imperoche nessuno fu de regi pari ad salamone in seno di quelli che surgeno. con questa distinction. cioe che delli buomini alcuni sono regi et alcuni no. et il mio parlare si restringe pure ai regi. et che de regi alcuni sono che si leuano dal peccato per la gratia di dio. et alcuni come tutti li piu non si leuano che sempre ui stanno. Et uno re fu che non si leuo per che mai non peccho. cioe xpo. el mio parlare si restringe ad quelli che si leuano. et non ad quelli che non si leuano. Imperoche quelli che stanno nel peccato sono sciolti et di quelli non intendo. ma solamente di quelli che surgeno prende il mio detto. cioe di me thomaso da quino lo quale io dissi di salamone. et cosi puote stare. cioe uero. con quel che credi del primo padre. cioe dadam cioe che uedesse piu che tutti li homini imperoche puose nome ad tutte le cose. et del nostro dilecto. cioe di xpo che e dilecto da tutti li beati di uita eterna si che questa e uera humana natura mai non fu ne sera tale quale ella fu in adam et xpo. Et questa e uera anche che nessuno re si leuo mai pari ad salamone. et questo ti sia sempre piombo ai piedi. cioe et questo grauato sia sempre ad la tua affectione dante. Ecchi che da admaestramento ad dante. ad farti muover lento. cioe per farti andare lentamente o ad negare o ad affermare alcuna proposizione come andrebbe colui che auesse lo piombo ai piedi. com lom lasso. cioe come lomo stando che si muove lento. et alsi. cioe et al affermare. et al no. cioe et al negare. che non uedi. cioe se si de negare o affermare. che cioe imperoche de quelli. ecchi la cagione. tralli stolti leue e basso. cioe leue e infimo tralli stolti che e stoltissimo delli stolti che senza distinction. cioe colui lo quale in prima facie senza fine distinctione sopra la cosa addimandata. afferma o negia. la proposizione che si dimanda sella e uera o falsa. cosi nel un come nel altro passo. cioe cosi nelle proposizioni affermative come nelle negative. Imperoche dell homo puo affermare et negare la negativa et cosi laffermativa. Et chi lo fa senza distinctione e stoltissimo. pero della cosa potra esser uera in un modo et falsa in unaltro. si che per diuersi respecti potrebbe essere uera et falsa. si come appare nelle dicte di sopra. Et pero in questa parte a tracto bella et utile moralita. cioe che lhomo non de essere precipitoso ad negare o ad affermare quello di che e dimandato. De bene uedere Inmanti che neghi o affermi. se e da negare. o affermare. et quello fare andoui con distinctione. Seguita

Per chellin contra: cioè In questa parte comincia lo nostro autore fingere come santo thomaso confirmi lo suo admonimento dicendo così. Sai tu dette per certo thomaso ablo detto che colui è stolto che affirma o nega le proposition affermative o negative senza distinctione. Per chellin contra: cioè per quello adunque che più volte piega l'opinion contraria a quella parte: cioè lo primo che contra che non si ferma ad distinguere più volte piega ad quella parte che ad la vera: et questo è quello per che dissi così di sopra: et la cagione di questo è che delle cose nō certe: e opinione impero che delle certe è scientia: et quando l'opinione si diuina ad la verità non è più opinione impero che diventa scientia. Sichè stando l'opinione che è credere che sì sia senza certa pregia intellectiua ad quella per che ad niuna verità non adgiunge: et però pregiasi ad quel che de essere vero: et però lassando l'intellecto legha

Per chellin contra che più volte piega
L'opinion contraria ad quella parte
Et però lassando l'intellecto lega
Via più dendarno da ruina si parte
Però che non torna tal qual era mosso
Che pescia per lo vero et non sa l'arte
E di ciò sono al mondo aperti pruoue
Parmenide melisso bruso et molti
Li quali andauan et non sapeuan dove
Sì fè sabellio ariano et quelli stolti
Che furò come spade ale scripture
In render torti li diritti volti

et adgiunge la cagione per che l'huomo non fermo nella sua opinione: cioè per che lassando che la mente dell'huomo a posto al suo iudicio legha l'intellecto et nō nel lassi pigliare più che se comincia ad fermare più diventarno cioè molto più che in uano et senza frutto si parte da ruina cioè si parte dalla ripa: colui che uolendo lassare per pescare et non sa dove si vada ne come: et lassando si più si ritrouna alla ruina onde si partito senza pesce: et così acquisto la sua sua fatica: ad uno più in uano si parte colui che si parte dal uero: et ui ritrouando in cioè opinioni: per trouare impero che non solamente perde la fatica: ma ella ritrouasi in errore che è peggio: et le pur ritrouasi non ritrouasi tale quale era ma ritrouasi per pescia per lo uero: cioè colui che ua tentando di trouare lo uero cō le sue opinioni come lo pescatore che per credentia uà tentando dove sia lo pesce et non sa latte: cioè et non sa le sentenze che insegniano ad investigare et trouare le uerità che sono contenute nella philosofia: et usa qui l'autore per mutatione ponendo la ruina per la verità lo pescare per l'opinare: et però si de intendere la similitudine in questo modo come colui che nō sa latte del pescare si parte da uno dalla ripa per andare ad pescare: impero che lassando andando et pescando et mentre piglia et trouasi stanco per uno lo tempo et la fatica: così chi perche per lo uero et non sa latte di trouarlo et prenderlo lassa la uera via et pur che indugio et assegna la cagione per che: cioè per che non torna nel qual era mosso: cioè non ritorna in quello essere che elli hauea di prima: l'opinione impero che per una lontellecto non adgiunge al uero non è scientia impero che per una lontellecto non adgiunge al uero non è scientia impero che per una lontellecto non adgiunge al uero non è scientia

Habitare nel monte caucaso come si dice auere trouato la lor dea: et lo luogo che habito medemamo le uiscere di prometide fu maestro di scisone: et alcuno dicano che de uerri fu fi mulo: et secondo che dice aristotile nel primo libro delle yst del cielo mondo da sempre fu et sempre sarà: et questa opinione pitagora: et empedocle: et democrito nel detto libro: et molti altri come auerroe: et alcuni che furono christiani: come origene: et scotto: et molti altri philosofi: et sie sono più principali maestri di quelli: et però di loro la fi mēzione e dicendo: Alcuni furo et molti: cioè altri: et più: et molti: et in de quali alcuni furono: et uiuendo: et nel detto tempo: et quali cioè opinioni andauano: cioè di seguendo ciascuno le loro opinioni et non sapeuan dove: imperò che non hauendo la giusta misura ad che si mandassino le loro false opinioni: et così si perdeuano: Et sabellio: fu heretico segretario che si dilettò fu discepolo di nocto: et fu heretico segretario che si dilettò di seguire le false opinioni di sabellio: et di ariano: et di quelli che furono come spade ale scripture: cioè che furono alle scripture che furono come spade alle scripture: cioè che furono alle scripture che furono come spade alle scripture: cioè che furono alle scripture che furono come spade alle

Ne sian le genti ancor troppo sicure
ad giudicar si come quei destima
Le biade in campo pria che sian mature
Ch'io neduto tuttol uerno prima
Il prun mostrarsi rigido et feroce
Poscia portar la rosa in su la cima
Et legno uidi già diritto et uelloce
Correr lo mar per tutto suo cammino
Perir al fin al intrar della foce
Non creda donna berta et ser martino
Per ueder lun furar laltro offerere
Vederli dentro dal consil diuino
Che quel po surgere et quel po cadere.

Ne sian le genti ancor troppo sicure ad giudicare. Questo terzo et ultimo uerso lo medesimo auctore fulgie come fatto dopo 'l sopradecto suo parlare adgiunse alchuna similitudine, acciochè lomo non si debbia essere troppo sicuro ad giudicare le condictioni delli homini. Imperò che li giudicij humani sono molto ingannosi, dicendo così. Ne sian, ecco che adgiunge questa similitudine, ad quello che disopra, quasi dicat. Io che parlo alhor detto delli homini non debbo affermare ne negare cosa alchuna certamente essere tenuti così ad luno come ad laltro. et così debbo essere tenuti ad giudicare. et però dice. Ne sian le genti anchor troppo sicure ad giudicare. cioè non siano le genti troppo acute ad giudicare delle condictioni delli homini imperò che per quel disopra si può uedere quel dentro, ne per lo presente si può giudicare lo futuro. Imperò che dice sancto augustino de ciuitate dei. Temere iudicare pertinax est. et

Vocatus

Poetto nel iij della ydio
di fici consolatione dice
De ue quem tu subtilissimi
et equi seruantissimum
purus prouidentie dei sce
ti omnia uidetur esse diuer
sum. et adgiunge lauc-
tore una similitudine
dicendo. Si come quel
cioè si come colui che
stima le biade in
campo pria che
sian mature.
alcuna uolta
lhomo ueden
do la biada
in herba
si stima
et dice qui se
di tanto gra
no et poi alla
ricolta nō auie
ne la metà. et
assegna la cagione
dicendo. cioè Imperò che
io thomaso. o neduto tut
tol uerno prima il prun
mostrarsi rigido et feroce.
cioè Io ablo neduto lo pru
no che poi al maggio fu le rose et a le fiondi uerde lo uerno
mostrarsi aspro et feroce se fusse secco. poscia. cioè nella pri
mauera. portare la rosa in su la cima. quando tutte le piante
metteno fiori et herbe et fiondi et fiori. cioè neduto
lo primo portare la rosa che è cosa bella et lo-
uerno pare secco. si dice non si de giudi
care per lo presente quello
che de uenire. et le
gno uidi già. cioè Io thoma
so già uidi legno. cioè laltro exemplo
ad opposito ad quello di so pra. correre lo mar. cioè
alcuno legno o naue o galea. o altra sperie di legno
nauigabile. lo qual si denomina dalla sua materia. o neduto
già io thomaso nauigare lo mare. et quello è correre lo-
ad arte. Diricto. perche è andato uento ad suo magio. et uelloce
perche è andato grande uento. per tutto suo cammino. cioè per
tutto lo suo uiaggio che debba fare. Perir al fin. cioè
ad lultimo. et dichiara quando cioè. al intrar
della foce. cioè ad intrare della foce del
fiume. nel quale unole intra
re per andare ad la cita
sempre le foce de fiu
mi in tutti li pui
luoghi sono pericolosi
Et posto questi due exempli
che per lo presente non si de giudica
re lo futuro. da ladmaestramento proh
bitivo de giudicare dimostrando che lomo si può
ingannare nel suo Judicio. aya dio sempre e uero et diricto
ne suoi Judicij lo quale non-
può errare. et però dice. nō
creda donna berta et ser mar
tino. cioè alcuno lomo et al
cuna donna ponendo lo
nome finito per lo in
finito. per uedere
lun furar. cioè
uno homo fu
rare. et laltro
offerere. ch
cioè lomo
fare offer
ti ad dio
uederli dē
tro. cioè
quello che
non de cre-
dere. cioè ne
dere colui che
furi. et che of
ferisse dentro
al consil diuino
cioè della prouidentia
di dio che a predestinato
o preiato coloro. Imperò
della prouidentia di dio dis
pone ad gratia. chi ella uuo
le. et quello si dice predesti-
nato et lascia chi ella unole
et quello si dice preiato et questo è ingiusto ad li homini
et adgiunge la cagione per che non si de così credere di
cendo. che. cioè Imperò che quel. cioè colui che fu
rai. può surgere. cioè dal peccato ad la-
gratia lassando lo furare et diuen
tando sancto homo. et quel.
cioè che offerisse. può
cadere. cioè dalla
gratia di dio al peccā
to. et così rimane ingannato
lo Judicio humano. Et qui finisce lo canto
xiij. et seguita lo canto xiiij del paradiso.

Al centro al cerchio etc̃ Questo e lo canto xiiij di questa terza cantica nel quale lo nostro autore finge come beatrice mosse ad quelli beati spiriti uno dubio lo quale dichiarato finge come si trouasse sallito nel quinto pianeto cioe ayante

Et dui dessi questo canto principalmente in due parti per che prima finge come beatrice mosse lo dubbio et come fu dichiarato · Nella seconda finge come uno altro cerchio di beati spiriti che erano stati dottori apparuenno ̃ torno ad li due detti di sopra et come si trouo sallito al pianeto di marte et cominciasi quine · Et cerchio in torno etc̃ La prima che sera la prima lectione si dunde in parti tre. Imprimo che prima con una similitudine occulti dichiara lo mouimento della sua mente et lo proponimento del dubio che fece beatrice · Nella seconda finge quel che fermo di lectura et di canto quelli serti che erano in torno ad lui et ad beatrice udito lo dubio mosso da beatrice et cominciasi quine · Come da piu lectura etc̃ · Nella iij parte finge come una di quelle luci del minor cerchio cominco ad solueze lo dubio mosso et cominciasi quine · Et io udi nella uoce etcetera

Nella uij finge come quella luce procedendo piu oltre cõpie di solueze lo dubio · et cominciasi quine · Onde la uisiõ etc̃ · Dunsa la lectione lura e da uedere lo testo cõle expositioni litterali allegorici che et morali · dice prima cosi

Al centro al cerchio et etc̃ Imquesti vj terna ri lo nostro autore finge come la sua mente fu ingiognata di mouuersi ad considerare dal centro nel quale era elli et beatrice ad la circũferẽtia nella quale erano li due serti detti disopra et dalla circũferentia al centro per li ardenduli raggi che si faceano luno ̃ li beati spiriti lura da beatrice · Et p mostrare questo mouimento auuenni per similitudine lo mouimento naturale del acqua rinchiusa in uno uagello tondo ad la cõsideratione del lectore ad cui dice di quinde tiri la similitudine · Et poi subgiunge come beatrice mouue per lui lo dubio che auea nõ licta nel pensieri · et pero dice prima · Dal centro · centro e la parte che e nel mezo del cerchio cioe lo primo · al cerchio · cioe ad la circũferentia del cerchio · et dal cerchio · cioe dalla detta circũferentia al centro · cioe al punto del mezo mouuesi acqua · la acqua e corpo continuo liquido · si che quã do alcuna parte di quella e mossa cõuiene che mouua laltra et laltra laltra Infine ad tanto che indebilendo sempre quella che mouue luna piu che laltra si uiene ad partire · che con la resistentia della sua quiete agguaglia lo moto di quella che e mossa che e si poco che ella li puo resistere · et cosi mãcando lo moto si uiene ad quiete · Jn un ritondo ritondo uaso · cioe in una caldaia secondo che e percossa · cioe lacqua · fuori

Et dentro cioe dalla parte di fuori et dalla parte di dentro Impero che dimenãdo la caldaia lacqua che fusse ad la circũferentia si mouerebe inuerso lo mezo · et dal mezo ad la circũferentia tanto che uerrebe ad quiete · Et cosi se cominciasse lo mouimento dal mezo o cosi una massa o cõ mane o cõ una pietra gittatuli dentro · Et posto questo dichiaramẽto di questo moto naturale de lacque adgiunge che cosi fu mossa la mẽte sua ad considerare lo fiammeggiare di beatrice che era nel cẽtro cõ lui · che ella faceva nel suo parlare · et lo fiammeggiare delle beate luci che erano ne dui serti che erano in torno ad loro si come circunflectia che similmẽte sintillauano · ma piu quando parlauano · et pero dice · nella mia

Qui comincia il canto xiiij · del paradiso :·

Al centro al cerchio
et dal cerchio al cẽtro
Mouesi lacqua in
un ritondo uaso
Secondo che percos
sa fuori et dentro.
Nella mia mente
fe subito caso Que
sto che dico si come
La gloriosa uita di thomaso
Per la similitudine che nacque
Del suo parlare et di quel di beatrice
Ad cui si cominciaar di po lui piacque ·
A Costui fa mestier et non nel dice
Ne cõ la uoce ne pensando andra
D Un altro uero andare ad la radice ·
Dicteli se la luce unde sinfiora
Nostra substanza rimarra cõ noi
Eternalmente si come el e ora ·
E se rimane dice come poi
Che serete usibili rifacti
Esser potra chad uedere non ui noi ·

mente · cioe di me dante · fe subito caso · cioe lo quale adiuenne · Impero che parlado sancto thomaso sintillaua et io riguardaua et considerauo lui · et parlando beatrice anchora sintillaua et io ritornaua la mẽte ad cõsiderare lei · et cosi la mẽte mia discorrea col pẽsieri da lei ai serti · et dai serti ad lei · et cosi si mouea dal centro al cerchio et dal cerchio al cẽtro · et po dice · questo che dico · cioe di mouue se si la mia mẽte · et lei dice subito caso Impero che altressi tosto fu questo mouto della mia mente come fu lo restare del parlare di sancto thomaso · et lo commicare di beatrice che fu in cõtinẽte senza mezo · et po dice si come si tacque · cioe altressi tosto si come si tacque la gloriosa uita di thomaso · cioe lanima gloriosa di sancto thomaso che e in uita perpetua lo quale lauctore a introducto dal x cãto i fin qui · per la similitudine · Esso che rẽde ragione unde uenne che lo subito caso fece lo detto mouimento nella sua mẽte Impero che beatrice ondegiua di luce ai serti col suo parlare · et li serti ad lei similemente · et po dice che cioe la quale similitudine del risplendere · nacque · cioe procedo del suo parlare cioe di sancto thomaso · et di quel · cioe parlare di beatrice · Et questo caso subito fece la mente sua si scorgere da beatrice ai dottori et dai dottori ad beatrice · Et per questo da ad intendere allegoricamẽte elli cõsidero che la sacta scripptura alcuna uolta muouue li dubbi ai dottori suoi Impero che po detti che trouano i essa si mouimento ad dubitare · et elli cosi mossi p la gratia di dio che e in loro quelli dubbi cõ le ragioni Jn sprimate dallo spirito sacto in loro soluono alcuna uolta · et alcuna uolta cui detti della sancta scripptura · Et questo e mouere dal centro al cerchio et dal cerchio al cẽtro quel che ue i mezo · et che finga che beatrice mouua lo dubio et nõ elli dimostra che questi cotali dubio che nõ potrebe cadere nella mente humana se nõ presupposto et saputo prima la determinatione della sacta scripptura · Esso dante nõ potrea cõprẽdere la determinatione

Del dubio dr si dura di sotto se nō udito prima quello dr dice la sancta scriptura cioe delli iusti risplenderāno più dr̄l sole et dr di pō il iudicio vniuersale li corpi risuscitati de iusti seā no gloriosi risplēdenti più del sole. vnde presupposto questo nasce lo dubio. Come potra l'uno beato uedere et cognoscere l'altro fulgurato da tanto splendore. et se nō lo potra uedere et cognoscere se nō cō la mente. dōqua lo corpo nō aura sua perfetta beatitudine. et pero lautore a fracto questa fictione dicēdo così ad qū. cioe alla quale beatrice. si. cioe per si fatto modo. comīciar. cioe ad parlare di pō luj. cioe di pō sancto thomaso. - piacque. cioe ad essa beatrice. ad colui. cioe ad dante. Ecco dr beatrice introducta ad parlare dal'autore parla di luj. et dimostra luj fi mestieri. cioe e bisogno. et nō uel dice. cioe ella lo suo bisogno non dice ad uoi beati spiriti. ne colla uoce. cioe sua ne pensando anchora. cioe ne nō uel dice col pensieri. Impero dr in du modi arebbeno potuto sapere lo suo dubio cioe o/ssella lauesse manifestato con la uoce sua o ssella lauesse tutto nel pensieri. Impero dr di sopra e stato detto dr li beati uedeno i dio nel quale riluce ogni cosa li nostri pēsieri. Di questi due modi pero a fatto mentione. dun altro uero. cioe oltra quelli dr sono dichiarati di sopra andare ad la radice. cioe ad la uerita dr ua humāi. Impero dr tutto nasce

E t Io udi nella uoce più dia
Del minor cerchio una uoce modesta
Forsi qual fu dal angel ad maria
R isponder quanto fi lunga la festa
Di paradiso tanto il nostro amore
Si raggerà dintorno ad cotal nesti
L a sua chiareza seguirà lardore
Lardor la uisione et quella tanta
Quant a di gratia sopra sio valore
C ome la carne gloriosa et santa
Fie rivestita la nostra persona
Più grata fi per esser tutta quanta
P er che saccrescerà ciò che ne dona
Di gratuito lume il sommo bene
L ume chad lui ueder ne condiciona.

Et Io udi ecc. In questo .v. ternario lo nostro autore finge che uno de beati spiriti del primo cerchio, cioè quelli dottori risponde al dubbio detto di sopra mosso da beatrice dicendo così. Et Io cioè dunque udi nella uoce più dia. cioè udirti nella uoce più diuina, o uero si dica ambitiuo quelli sera cantando quelle parole che sono ditte di sopra dalla santa turba dicendo te et altrimenti ogni del cerchio ultimo cioè che era lo più presso udirti la sua uoce cantare più altamente che dei laltre che era maggiore. Et quello finge per che in quello erano dottori di maggiore excellentia et ψ dice del minor cerchio. cioè che dicendo di quel cerchio fu una uoce modesta. cioè una uoce temperata. Forsi qual fu dal angel ad maria. cioè forsi si fatta quella uoce che io uditti parlare. quale fu quella suaue et modesta de langelo Gabriel el uso quando disse ad la uergine maria. aue gratia plena et è quando li annuntio la incarnatione del figliuolo didio. risponder. cioè la detta uoce uditti io dà te al dubbio mosso da beatrice in questa forma quanto si lungi la festa di paradiso. cioè quanto durerà la gloria di paradiso che si pertenta tanto durerà in loro questo nostro amore. cioè di noi beati dicelo spirito che parla et dice lo nostro amore inuero che lamore e cagione dello splendore. si raggerà cioè per si fatto modo risplenderà. dintorno ad cotal nesti. quale noi beati spiriti habbiamo hora. cioè come noi abiamo hora. pure io fulgore intorno ad nei beati spiriti così lucerno anche ali corpi nostri quando saremo risuscitati. Et questa uoce che udisse beatrice qui ad parlare fu la uoce del maestro delle sentenze imperò che così dice nel .iij. libro delle sentenze ad lettera. come dice qui beatrice et da lui lo cauo si come io credo. la sua chiareza seguirà lardore. cioè tanto sarà splendore che noi aremo dintorno quanto sera lardore della charità che noi aremo nel [illegible] uisione. cioè seguirà lardore della [illegible] fiat. cioè quanto noi uedremo di [illegible]

maestro delle sententie.

Quanto. cioè tanto risplenderemo et quello cioè valore. cioè il grande seruigio che [illegible] quanto a dilatatione. cioè dando [illegible] seruigio che [illegible] ne dirà [illegible] cioè [illegible] sera laudore della [illegible] quanto [illegible] della carità tanto [illegible] che [illegible] ne al corpi beati. cioè in cui [illegible] et santa. cioè de beata [illegible] cioè che [illegible] la nostra persona. cioè lo spirito che parla. più grata fi. cioè più conueniente et più piacente. per esser tutta quanta. Cioè che allegna la cagione p che si più piacente cioè per che sera la persona perfetta cioè agiunta così perfetta era più piacente che ella imperfetta era. et per questo seguita che cresera in loro lo cognoscimento imperò che come lessere à più perfetto lo cognoscere sera più perfetto. per che. cioè per la quale cosa. che cresceva. cioè in noi lo cognoscimento che ne dona di gratuito lume. cioè dottrinale cioè dio a dare di sua gratia et che adlui ci unisca gratuitamente piacerà. il sommo bene. cioè dio. che è sommo bene. et ello è quello che dona lo lume del intelletto di sua gratia per lo quale siamo gionti ad lui et dichiara che lume sera quello. per che lhomo non intende che sia lume ad le cose mendate ma solamente ad le diuine et però dice lume. cioè si fatto chad lui ueder. cioè che ad uedere lui. cioè lo sommo bene che è dio ne condiciona. cioè noi fia [illegible] et sechondo [illegible] parte.

5.
della f
mal e
fiunde
de pa
no.

Onde la ragion ecclesia cõuene
Crescar lardor de da quella facende
Crescar lo raggio de da esse uene
Acciasconne carbon de fiãma rende
Che per uno quella sourechia candor
Sidxella sua parueza si difende
Così questo fulgor de gia ne cerchia
Fu unito in apparencia dalla carne
Che nutro di la terra riuoxrechia
Non potra unquo luce affaticarne
Che li organi del corpo seran forti
Ad tutto cio de porta dilectarne
Tanto mi parue subito et accorti
Et huno et laltro ciuro addicer anume
Che ben mostrar dubio de corpi morti
Forsi non pur per loro ma per le mãme
Per lunde et per laltri che fuor cari
Anzi de fussen sempiterne fiãme.

Onde la ragion ecclesia cõuene
Crescar lardor de da quella facende
Crescar lo raggio de da esse uene
Acciasconne carbon de fiãma rende
Che per uno quella sourechia candor
Sidxella sua parueza si difende
Così questo fulgor de gia ne cerchia
Fu unito in apparencia dalla carne
Che nutro di la terra riuoxrechia
Non potra unquo luce affaticarne
Che li organi del corpo seran forti
Ad tutto cio de porta dilectarne
Tanto mi parue subito et accorti
Et huno et laltro ciuro addicer anume
Che ben mostrar dubio de corpi morti
Forsi non pur per loro ma per le mãme
Per lunde et per laltri che fuor cari
Anzi de fussen sempiterne fiãme.

Onde la ragion ecclesia cõuene Crescar lardor de da quella facende Crescar lo raggio de da esse uene Acciasconne carbon de fiãma rende Che per uno quella sourechia candor Sidxella sua parueza si difende Così questo fulgor de gia ne cerchia Fu unito in apparencia dalla carne Che nutro di la terra riuoxrechia Non potra unquo luce affaticarne Che li organi del corpo seran forti Ad tutto cio de porta dilectarne Tanto mi parue subito et accorti Et huno et laltro ciuro addicer anume Che ben mostrar dubio de corpi morti Forsi non pur per loro ma per le mãme Per lunde et per laltri che fuor cari

Ecco intorno et è in questa secõda lectione del canto xiij. lo nostro auctore finge come si trouò poi con beatrice salito nel quinto pianeto cioe marte. Nel quale finge che trouasse quelli beati che che combattemo p la fede.

Et diuidesi questa lectione in parti vj. Imperò che prima finge che poi chello spirito introducto ad parlare di sopra finite la dichiaragione del dubbio appare ne un altro cerchio di beati spiriti che erano stati dottori in theologia nel mondo in torno ai dui cerchi disopra nominati. Nella secõda finge come si trouò con beatrice leuato al quinto cielo et come vinguinto dio et comincasi quine. Quindi cipresser etc. Nella iij. finge chelli riconoscesse di che condictione erano li beati che in esso trouò et comincasi quine. Et non era anchor etc. Nella iij. fa scusa lauctore chelli non può dimostrare per exemplo come era fatto lo segnio che trouò nel detto pianeto et comincasi quine. Cui vince la memoria etc. Nella v. parte finge come li parue no fatti quelli beati spiriti che quine erano et come cãtauano cose altre che di lui non erano intese. et comincasi quine. Così si neggiono etc. Nella vj. parte si scusa ai lectori chelli nõ parla della belleza di beatrice che nõ sene meraviglino. et comincasi quine. Io mi namoraua etc. Diuisa adunque la lectione. hora è da vedere lo texto cõ lexpositione allegoricha et morali dice prima così. Et ecchio intorno etc. In questa v. terza lo nostro auctore finge che poi chello detto spirito ebbe detto et finito la dichiaragione del dubbio mosso disopra apparue un altro cerchio di beati spiriti intorno ai detti dui cerchi dicendo così. Et ecchi intorno cioe et ecchi questo è adverbio demostrativo intorno ai detti due cerchi de beati spiriti che erano i torno ad beatrice et ad me dante. di chiareza pari imperò che tanto era splendido lumo spirito quanto laltro si che erano pari in chiareza. et p questo dà ad intendere che di pari et equale era la beatitudine loro si come era stata lalloro virtù et la loro scientia nel mondo. nascer vn lustro. cioe uno splendore oltra quello che nera prima. et p dice sopra quel che nera. cioe p li dui cerchi de beati de quali è stato detto di sopra. ad guisa dorizonte cioe ad similitudine del cerchio terminativo del nostro hemisperio che si chiama orisonte. che rischiari. cioe comincia ad schiarire. Spesse volte veggiamo lo nostro hemisperio turbato cominciare ad rischiarire dal nostro orisonte i torno i torno. et ivi indurre laltra similitudine. et si comal sallir di prima sera. cioe come quãdo la notte comincia ad montare suso. et allhora si dice la prima sera. comincian per lo ciel. cioe cominciano ad apparire intende per lo cielo. nuove parvenze. cioe nuove apparentie et ymagini che fanno le stelle secondo la loro situatione che parano et non parano sichevela così. cioe la

Vn imagine che si vede nel cielo. pare et nõ par vera. Imperò che lochio non la vede bene unde li pare et nõ pare. par vemi. cioe parue ad me dante. li. cioe in quel cielo dove Io era. novelle subsistenze. cioe nuove subsistentie. cioe spiriti venuti di nuouo. cominciar ad vedere. come si comincano la sera ad vedere le stelle. et far un giro di fuor da laltre circõferenze. cioe et fare uno giro nu parueno li spiriti venuti di nuouo in torno ad laltri dui giri. et così questo era lo terzo nel quale lauctore finge che fussero li altri scientifichi che sono stati nel mondo di minor grado che quelli altri de quali è stato ditto di sopra. Et quasi admirando la loro grande luce dice. o vero sfamillar del sancto spiro. cioe o vero splendore del sancto spirito imperò che da esso procede come si fece subito et candente imperò che subito accesseno quelli spiriti risplendenti ad locchi miei. cioe ad la ragione et ad lo intellecto di me dante. che cioe li quali occhi. vinti cioe auanzati da quello splendore. nol soffrirò. cioe nõ poteno sofferire quel lo splendore. et questo finge per che infiniti e veri molti sono stati nella sancta scriptura et nelle scientie grãdissimi dottori de quali elli nõ ebbe notitia. et p dice che lor occhi non sofferseno lo loro splendore. a la beatrice si bella et si ridente mi si mostrò. cioe ad la vera beatrice si mostrò si bella et si lieta ad me dante. che tra quelle vedute. cioe che tra quelli beati spiriti. si vuol lasciar. cioe nõ dire come era fatti. et per questo dà ad intendere che cõsiderando elli la moltitudine delli scientifichi in tutte le scientie la sancta scriptura li parue in generale più bella et più lieta che in fine ad qui nõ li era paruta. ava i spetialità nõ potrebbe dire quale ella era i loro imperò che nõ hauea studiati. et p dice che nol segnie la mente. cioe la cagione p che dice che si vuole lasciare beatrice tra quelli splendori. et nõ dice quãta era la sua belleza. et la sua letitia imperò che la mia memoria dice lauctore nol seguirebbe. cioe Io nõ mene ricorderei sio lo volessi dire. Et ben che di sopra i alcuno luogo sia fatto mentione de cerchi di questi beati et renduto ragione del fingere che lauctore fa del loro girare. Niente di meno qui è da notare p che cagione a fincto lauctore che i questo pianeto siano rappresentati situati in cerchio et girinosi in torno lumo ad laltro et tutti in torno ad beatrice et dante et non nelli altri pianeti siano situati così dal auctore. Ad che si può rispõdere. che per che lo sole a ad dare influentia di sapientia et dintellecto come è stato ditto di sopra. però finge che quine si rappresentino li dottori della sancta theologia et delle scientie et arti. Et p che la sancta scriptura e perno

Cui comincia la lectione del canto xiij.

Ecco intorno di chiareza pari
Nascer un lustro sopra quel che nera
Ad guisa dorizonte che rischiari
Et si comal sallir di prima sera
Comincian per lo ciel nuove parvenze
Si che la cosa pare et non par vera
Parvemi li novelle subsistenze
Cominciar ad vedere et far un giro
Di fuor dallaltre due circõferenze
O vero sfamillar del sancto spiro
Come si fece subito et candente
Si ho locchi miei che vinti nol sofferiro
Ma a beatrice si bella et si ridente
Mi si monstro che tra quelle vedute
Si vuol lasciar che nol segnie la mente.

Di tutte le sacrate et scripture Intorno al quale tutte si girano · et dante allhora era studioso di quella però finge che tutti quelli che auteano scripto sopra quella si volgessono i torno ad loro · Imperò che elli studiando la sancta scriptura tutti li vedea et studiava · et prima quelli che erano di maggior grado vi tornò ad loro · appresso ialtri che erano di minore et poi ialtri · et così successivamente · Et perchè luno a dichiarato ialtro però finge che luno risplendessi nel altro · Et però che alquanti sono parimente dun grado però finge luno ad luno ad ialtro · et fare cerchi Imperò che parimente auenano dichiarato la sancta scriptura et parimente erano cõsiderati dal auctore · Et perchè nelli altri pianeti sono altre considerationi però finge altre situationi · Seguita ·

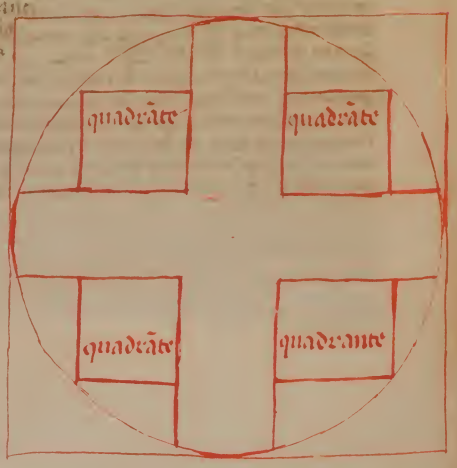
Vndi ripresse ecc· In questo · iij · ternario · lo nostro auctore finge come elli si trouò sullito con beatrice nel pianeto di marte · Nel quale finge che si rappresentino quelli beati spiriti che anno cõbattuto per la fede come si vedrà di sotto · dicendo così quindi · cioè dalle parti di beatrice cioè poi che io hauea guardato beatrice così bella et ridente · ripresser luochi miei · cioè da capo presse la ragione et lo intellecto di me dante · virtute · cioè vigore ad · rilevarsi · cioè ad levarsi suso ad comprendere che prima erano callati desiderandosi di potere cõprendere · Imperò che la sacra theologia che pone sì fatto ordine ne beati ad considerare li beati che anno combattuto per la fede di xpõ · Et perchè lo cõbattimento si fa contra tre inimici cioè mondo · dimonio et carne però pone di sotto de combattitori che anno vinto questi tre nimici · Et finge che tali combattitori si li rappresentino in marte · perchè quinde viene tale influentie et però dice · et viddimi · cioè viddi me dante · translato · cioè trapportato · sol · cioè solo cõ mia donna · cioè con beatrice · In più alta salute · cioè nel corpo del pianeto di marte dove si rappresentano quelli beati che sono stati di maggior merito che li detti di sopra · et però finge che siano più alti et abbiano maggiore gloria · Ivi maccorsi · cioè io dante ivi maviddi che

Quindi ripreser luochi miei virtute
Ad rilevarsi · et viddimi translato
Sol con mia donna in più alta salute ·
Ben maccorsi ch'i' era più levato
Per l'affocato riso della stella ·
Che mi parea più roggio che l'usato ·
Con tutto 'l cuore · et con quella favella
Che una in tutti ad dio feci hollocausto
Qual cõvenìasi ad la gratia novella ·

era più levato · cioè dalla terra che io non solea cioè essere levato quando io era nel sole · Et questo si de segondo la materia mentalmente Intendere · Ben che segondo la lectera paia dire col corpo · per l'affocato riso · cioè per l'affocato splendore della stella · cioè marte · Riso è segno di letitia · Et qui si pone p lo splendore · et sel texto dice riso s'intende apparentia · ayante e di colore di fuoco come lo sole e di colore d'oro · che mi parea · cioè la quale parea ad me dante · più roggio · cioè più rosso · che l'usato · cioè che non mera usato di parere Immanti che io fussi in ciel · et questo è vero quanto ad la lectera Imperò che ogni colore da presso mostra meglio la sua vigorositi che da lungi · Et allegoricamente Intende che venuto lui spiritualmente ad considerare la influentia di marte li parue più piena di feruente caritti che non parea quando la considerava più grossamente · Et per quello dice che sera levato più alto che non solea dobbiamo sapere segondo che è stato detto delli altri pianeti racontati di sopra che la più bassa lunghezza di marte che è la più alta del sole è trentatrè milia volte volte anille et novecento sexantacinque anillia di millia · Et la più alta lunghezza è vinti octo volte mille volte anille et otto cento quarantatrè mila anillia di anillia · Et questa è la più bassa lunghezza di Jove · Et per questo s'intende quanto è distante dalla terra et quanto sia lo suo corpo per lo suo diametro che è tanto quanto lo diametro della terra et la sexta parte più segondo che dice Alfragano in capitulo xxvi et capitulo xxvii · con tutto che lauctore finga d'essere in sul cielo così presso lo cammino fu lunghissimo · ma si de Intendere segondo la mente che Jo uno altro si lena Infine ad dio

Con tutto 'l cuore et cõ quella favella che è una In tutti · cioè con tutti laffectione et con la favella mentale · la quale è una in tutti li homini · Imperò dello parlare della mente e la Intentione · et questa è una in tutti ben che el modo di proferirla fiora sia diverso · addio feci hollocausto · cioè sacrificio perfecto cioè tutto Incenso · hollo in lingua greca · e ad dire tutto · causto · e ad dire Incenso · Et questo era quando lo sacrificio tutto ardea · et niente se ne mangiava · et così vuole Intendere lauctore delli vende gratie ad dio del dono concedutoli tutto ardente di feruore di caritti quale · cioè tale sacrificio quale · convenìasi ad la gratia novella · cioè si convenia di rendere per la gratia di nuovo ricevuta che era levato al pianeto di marte et era spaciato della materia passata · Seguita laltra parte ·

E non era anchy del mio petto esbausto
L'ardor del sacrificio ovio commobbi
Il solitario ithalo accepto et fausto
Che con tanto lucore et tanto robbi
Ogapparuero splendori dentro ad dii magni
Che dissi o helvos che così li adobbi
Come dilucida di minori et maggi
Lumi biancheggia tra poli del mondo
Gallasia si che fia dubbiare ben fuggi
Sì constellati fiorien nel profondo
Parte quei raggi ilmenerabil segno
Che fa giuntare di galassia in tondo



Quī finisce la memoria mia lingegnio
Che quella croce lampeggiava xp̄o
Sichio non so trouare exemplo degnio
Ma chi prende sua croce et segue xp̄o
Anchor mi scusera di quel chio lassō
Vedendo in quel arbor ballenar xp̄o
Di corno in corno et tra la cima el basso
Si moueon lumi scintillando forte
Nel congiungersi insieme et nel trapasso

Finisce el xiij canto cioe quando si trapassauano et quello
[illegible] per arcite et ameto che ueniano luno in verso laltro
Et qui de lauctore a fatto questa fictione per dare ad intendere allegoricamente intellecto debbiamo sapere che lauctore finge che in quella croce fussi la figura della croce fatta di dui raggi Imperò che dinanzi la croce di xp̄o era illuminato cioe lebreo el gentile et finge che si rappresenti in quel pianeto per che a ad dare Imaginatiua di combattimento et a figurato de nella suprema parte della croce si congiunsi un grandissimo fulgore xp̄o per dare ad intendere della sua passione fu per prima sopra tutte le passioni vincendo la persona del padre el modo et per efficacia Imperò che diede salute ad tutta humana spetie et diede efficacia et vallimento ad tutte laltre passioni de martiri che spargono lo suo sangue per la fede di xp̄o li quali lauctore finge che si rappresentino di sotto ad xp̄o per lo grembo della croce et finge che si muouano da giù Insu Imperò dicti profeti et quelli santi che sostennono passione Inanti laduenimento di xp̄o sono stati exemplo ad quelli che deueano uenire et figura ad le passioni di quelli che furono passionati di po xp̄o Et però figura lauctore de quelli di giudicio di sotto et quelli di sopra giù et anche ad significare che della gratia di dio del seconde di sopra ne sieno martiri et tutti li uinti ad seguitare xp̄o quale e Imuno grado et quale Imuno altro luno con la croce fermoze de laltro Anchora finge che nel destro corno fussino quelli martiri che morirono per acquistare la terra santa et reducere ad la fede di xp̄o si come apparira di sotto nel suo testo anco cioe ayesser cioe a giudicio che morti ayllitando sotto lenperadore chiamato comanni infidili et nel sinistro corno coloro che sono stati in uita sostenendo combattendo contra il domonio et contra la carne et al fine ebbono victoria et per che anno combattuto con la mente però li mette dal sinistro lato Imperò che cioe e dallato sinistro et per che laltri anno combattuto corporalmente et Imale combattimento sopra la mano destra però finge che siano nel corno destro et finge che si monessino dal uno corno al laltro per dimostrare che nel mondo sono passati dal uno stato al laltro Imperò che dal combattere mentale sono passati al corporale et dal corporale al mentale et per mostrare che ui meriti sono stati di pari grado Seguita laltra parte

Marcus capitolo xvj

Così si neggion etc. In questi v. ternarij lo nostro auctore descrive per una similitudine come erano facte l'anime delli fingie che li apparissono dicendo. Così si neggion. cioè per si fatto modo andauano li spiriti per quelli rami della croce che io dissi di sopra che erano rappresentati a me nel corpo di marte cioè dal uno corno al altro et da su giu et da giu su sanctiliando quando si scontrauano et trapassauano luno laltro come si uedeano in marte quelli beati spiriti. così si neggion qui. cioè in questo mondo. le minute. cioè le parti minute. Questo è uocabulo di grammatica. et significa quello che detto è. cioè parti minute et indiuisibili. de corpi. cioè delli battami che si uedeno nella spera del sole che sono corpi indiuisibili. et però cõuiene che si pogna. le minute de corpi. cioè le parti minute che sono corpi che sono indiuisibili nella spera del sole lunghe et corte. Imperò che quelli atthami che noi neggiamo per la spera del sole quale pare lungo et quale corto. auno uersi. cioè in qua et in la per lo raggio. cioè del sole diritte et torte. Imperò che quale pare che uada ritto et quale torto. rimouando uelocj et tarde. uista. cioè mutando apparentia. imperò che quello che prima parea lungo. pare poi corto et quel che parea andare ratto pare che uada prima. et quel che parea andare diritto pare andare poi torto et così rimouea la uista in ogni accidente impero che sintende cõuerso. onde. cioè per lo quale raggio si lista. cioè si fa una lista. o cioè ad modo duna lista. tal uolta. cioè alcuna uolta lombra. cioè lo luogo ombroso. che una casa è ombrosa quando è chiusa. apresi una finestra di uerso lo sole. lo raggio del sole intrato per la finestra fa ad modo duna lista nel ombra che è nella chasa. Et in quello raggio neggiamo allora quelli biã chi indiuisibili lunghi et tondi torti et diritti andare per la spera tardi et ratti. che. cioè la quale ombra della chasa. la gente acquista con ingegno et con arte. Imperò che elle chase si fanno con ingegno et con artificio. ionge gno è opera del intellecto lartificio è opera delle mani. per sua difesa. Imperò che li homini fanno le case per difendersi dal caldo et dal freddo et dalla pioggia. Et come giga. questo è uno instrumẽto musico che fa dolcissimo suono. et alpa. questo è anchor instrumento musico che anchor fa dolcissimo suono. lo quale si dice che sapesse bene trabattere. In tempra tesa. cioè tirate le sue corde si che abiano temperanza et consonantia. di molte corde. Imperò che anno li detti instrumenti molte corde et tutte consuegniano concordeuolmente essere temperate fan dolce tintino. cioè fanno dolce suono. Chiamasi lo suono de detti instrumenti tintino Imperò che quando le corde si tocchano fanno tin tin. ad tal. cioè lomo che ode lo suono da cui. cioè dal quale lomo. la uoce. cioè lo modo et lazte del canto non è intesa. cioè che non intende lartificio et mente di meno a dolcezza di suono. Et posti la similitudine ecco che ladapta dicendo. così. cioè come detto è del instrumenti. da lumi. cioè da beati spiriti luminosi. che. cioè li quali li. cioè in quel luogo. mapparimmo. cioè apparitte no ad me dante. sacoglea per la croce. cioè per quella croce che ditta è nel corpo di marte. una melode cioè una melodia et dolcezza di suono. che me rapiua. cioè la quale tirauia me dante fuor di me senza intender lymno cioè senza che io intendessi lymno che cantauano. hymno è ad dire loda di dio ben macorsio. cioè ben maddiddi io dãte. delli. cioè de quello hymno era dalte lode. cioè era no lode dalti ssimo intellecto. et però fingie che non le intendesse. et ecco la cagione. perchadme. cioè imperò che ad me dãte. cioè al mio intellecto uenia. apprensibile et intelligibile quello che seguita cioè resurgi et uinci. Questa è parola della sancta scriptura che si dice di xp̃o imperò che elli resurgeo da morte. et uinse lo dimonio che auea uinto luomo. Et questo è bene intelligibile ad lontelletto humano. ma altre cose dumme che fussino fatte da xp̃o et che in luy sono et che dicano li beati et cõprendeno nẽ luy imperò che sono compresori non si possano intendere da noi che siamo uiatori. Et però debitamente fingie che elli non apprende ua se non resurgi et uinci. ma altre cose no. perchè elli era anchor uiatore. cõ luy. ecco ad che arrecha la similitudine dicendo che ad luy aduenia come aduiene ad colui. che non intende et ode. cioè ode la uoce ma non intende le parole. et così dice lauctore che aduenia ad luy. Seguita laltra parte :)

Così si neggion qui diritte et torte
Velloci et tarde rimouando uista
Le minute de corpi lunghe et corte
Nouersi per lo raggio unde si lista
Tal uolta lombra che per sua difesa
La gente con ingegno et arte acquista.
Et come giga et alpa in tempra tesa
Di molte corde fan dolce tintino
A tal da cui la nota non è intesa
Così da lumi che li mapparimmo
Sacoglea per la croce una melode
Che me rapiua senza intender lymno.
Ben macorsio delera dalte lode
Però chadme uenia resurgi et uinci
Com ad colui che non intende et ode.

O mmamorata ecĉl Jn questi xii. ternari et
mo uersetto lo nostro auctore manifesta lo piace
re delli finge che auesse quando uditte li canti dati
di sopra dicendo · Jo · cioe dante · mmamorata fitu
quinci · cioe di questo canto che Jo dante udima da
quelli beati spiriti tanto mmamorata · chĕ fin ad lj · cioe che in
fine ad quello luogo di tutti quelli ne quali Jo era stato · non
fu alcuna cosa · di tanta cōsolatione et di tanto piacere · et
però adgiungie · che · cioe la qual cosa me leguisse · cioe teneesse
me dante legato · et stretto ad sĕ · con si dola uinci · cioe con si
dola legami · Veramente nulla cosa è che tanto leghi lhomo
ad dio quanto la meditatione della passione di xp̃o · et che sia
di tanta dolceza di quanta · e quella Jmpo che Jn essa si cōprĕ
de lo smisurato amore che dio ebbe al humana natura quādo
diede lo suo figliuolo ad cōtta pena per rĕcōprare quella · Et chi
e quelli che uedendosi amare non sinnamori · forsi la mia pa
rola · dice lauctore forsi -
dnio pare parlare troppo
eccessiuamĕte · et pō dice
par troppo osa · cioe pare
troppo altra et arogante
dicendo che i fine adqui nel
suna cosa mauesse legato
cō piu dola legami della
meditatione che dirrō e
et assegna la cagione per
che · dicendo · post ponendo
il piacer delli occhi belli cioe
Jmpero che nel mio dire
Jo post pogno lo piacere de
belli occhi di beatrice dicĕ
do che nessuna cosa i fine
adqui mauea legato con
piu dola legami della me
ditatione della croce di xp̃o
ne quali · cioe ne quali oc
chi mirando · cioe Jo dāte
mio disio · cioe mio deside
rio · a posa · cioe e queta
to · Jmpero che ragiona dādo
ambuto Jntellecti della
sacta theologia lo desiderio
di dante et dogni Jnten
dente homo si queti · a chi · cioe · ma colui lo quale · sadue
de · cioe cognosce et cōprende · chi uini suggelli · chiamali
pianeti suggelli mm · seruādo quello che a ditto di sopra
che dio Jprompti della sua uirtu i essi · et essi Jpō trano nel
le cose di sotto · et dice p che si muoueno et āno ottima ope
ratione · dogni belleza · eccho di che sono suggelli Jnformatiui
cioe dogni belleza et dogni uirtu · Jmpo che niuna cosa pro
priamente si puo dire bella se non ne la uirtu · Jpo che bello
e piacere · et niuna cosa perfectamĕte piace se non la uirtu
piu fiamo · cioe maggiore efficatia āno nel operare · piu fuso ·
cioe quanto sono piu fuso · Et questa e la cagione p che niuna
cosa i fine adquine lauea piu Jnamorato che questa Jmpero
della uirtu di marte che e piu fu chelli altri uij · pianeti piu
lauea mosso · Jpo chelli e di maggiore efficatia che laltri · et que
sto e ragioneuole · Jpo che quāto li pianeti si ccostumo piu al
cielo maggiore Jmpressione riceueno da lui · Et p che di questo
obiectione nasce una tacita obiectione che si puo fare · cioe · Se cosi e di
qua beatrice che era tanto mōtata Jn fin quine douea essere e
di maggiore belleza che nō era stata i fine adquine · et douea
piacere piu che mai · dūqua come disse di sopra lauctore che
nessuna cosa lauea cosi Jnamorato come quella che auea uedu
to · Sdche risponde · elli e uero quello che tu dici che beatrice

I o mmamorata tanto quinci
Chĕ fin ad li non fu alcuna cosa
Che me leguisse con si dola uinci ·
F orsi la mia parola par troppo osa
Post ponendo il piacer delli occhi belli
Ne quai mirando mio disio a posa ·
O a chi saduede chi uini suggelli
Ogni belleza piu fiamo piu fuso
Et chio non mera li riuolto adquelli
E raisar puomi diquel chio maccuso
Per excusarmi et uedrmi dir uero
Chel piacer sancto non e qui dischiuso
P er che si fa montando piu sincero ·

Era fatta piu bella · ma Jo nō lauea anchy riguardata · pri chio
era in marte · sicche sta uero lo mio dire · et però dice · et chi sad
uede · chio · cioe che Jo dante · nō mera li · cioe nō mera Jn quel
luogo cioe i marte · riuolto adquelli · cioe ad occhi di beatrice
Jpo chelli auea considerato lo pianeto marte secōdo la dectrina del
astrologia che dice che marte a ad dare Jnfluentia di fortezza con
tra le passioni tutte · Et nō auea cōsiderato anchora come li sacti
martiri ebbeno fortezza et uictoria cōtra tutte le passioni come
dice la sacta theologia · Jo dico che nō sera anchy riuolto alli occhi
della sacta theologia · excusar puōmi · cioe che pōsa quel chio dico
puo excusare me dante · di quel chio maccuso · cioe Jo maccuso
chio nō mera anchy riuolto ad occhi di beatrice · et per che
p chio mi uoglio scusare di quel chio dissi · cioe che Jn fine ad qui
ne nessuna cosi mera piu piacenti chel canto ditto di sopra
Et per che mi puo scusare p chelli si puo adiudicare chio nō mera
anchora riuolto alli occhi di beatrice li quali mi fecieno piu
piacenti che mai p che erano piu Jn
alzati · per scusare mi · cioe Jo maccuso
per excusare me di quello chio dissi
cioe che nessuna cosa Jn fine adqui
ne mera piacenti tanto quāto lo cā
to di quelli beati spiriti · et cosi segui
tando che quel cāto li fusse piu piacē
to che beatrice · Et questo era uero Jn
tendendosi che beatrice nedutti nelli
altri luoghi · aya nō che beatrice nedu
tta quine · ava dal auctore nō qui an
chy stata nedutta i marte beatrice ·
et uedermi dir uero · cioe colui che
saduedra di quel chio dico · cioe chio
nō abbo ditto i nessuna parte · che
pri che Jo mōtai i marte Jo ragiuar
dasse li occhi di beatrice · et pō lone
era uera la mia parola che nessuna
cosa mauea i fine adquine si legato
come il piacere del ditto cāto · ancho
Jo lauesse riguardati · ella mi facebe
piu piacenti · aya qui nasce lo dubbio · cioe dante auea nedutto bea
trice nelli altri luoghi · dogni come
dice che Jn fine adqui mai nō fu
cosa che si lo leguisse · cō cio sia cosa
che nelli altri luoghi abia ditto essere
excessiuamĕte Jnamorato di beatrice
sdche risp̄ōdere che la materia di che parla lauctore parla
excede tutte laltre tractate i fine adqui cosi seōdo la theologia
come seōdo la theologia · et cosi auāza se medesima · Et seōdo
questo modo nō lauea anchy tractata ne cōsiderata · et però
finge che nō lauesse anchy nedutti · chel piacer sancto · eccho
che assegna la cagione p che chi cōsideri et adiudechi di quel
che ditto e · puo uedere me dante dire lo uero quādo dissi che
nessuna cosa piu mera piacenti che quella melodia i fine
ad qui · dicēdo cosi · chel piacer sancto · cioe Jpo chel piacere
sancto cioe della sacta theologia · nō e qui dischiuso · cioe nō e
quiui excepiato · cioe di questo pianeto marte ben che grā
piacere et maggiore di tutti chio dissi me auesse aiutto nel
cāto chio uditti i marte nō sinchiuda · Jmpo che ben chio di
esse gēneralmĕte nessuna cosa si de Jntendere delle cose
udite nō delle uedute · Et se uolessi Jntendere delle uedute an
chora nō sintēdesse di beatrice · Jpo chio nō lauea anchora ue
duta pri chio fiu i marte che se so lauesse uedutta · pri che en
trāmo i marte auei excepiato lei o ditto di lei · et eccho la cagio
ne per che si fu mōtādo piu sincero · eccho la cagione p che
nō e dischiuso qui lo piacere della sacta theologia nel uolo par
lare · Jpo della auāza ogni cosa · Jpo che mōtādo si fu piu pura
et chiara · quāto piu altramĕte si cōsidera · tutto parte piu chia
ra

delle influ-
entie di
apparte pia
neto.

Qui comincia lo cãto
xv. del paradiso.

Enigma uolẽta m
dr si liqua sẽpre
lamor dr dricta
mẽte ispira. Come
cupidita fa nella
uniqua. Silẽtio
puose ad quella
dolce lira. Et fece
quẽtare le sãcte cor
de

C Lella dextra del cel alléta et tira
ome serãno ad giusti preghi sorde
Quelle substanze dr per darmi uoglia
Chio le pregasse ad tacer fuor cõcorde /
V en e dr senza termine si dogla
Chi per amor di cosa dr nõ dura
Eternalmente quel amor si spoglia.

Quale per li sereni tranquilli et puri
Discorre ad hora ad hora subito foco
Movendo li occhi che stanno sicuri
E pare stella che tramuti loco
Sennon che dalla parte onde s'accende
Nulla si perde et esso dura poco
Tale dal corno ch'en dextro si stende
Al pie di quella croce corse un astro
Della constellation che li risplende
Ne si partì la gemma dal suo nastro
Ma per la lista radial transcorse
Che parue foco dietro ad alabastro.

Qual per li sereni tranquilli et puri
Discorre ad hora ad hora subito foco
Movendo li occhi che stanno sicuri
E pare stella che tramuti loco
Sennon che dalla parte onde s'accende
Nulla si perde et esso dura poco
Tale dal corno ch'en dextro si stende
Al pie di quella croce corse un astro
Della constellation che li risplende
Ne si partì la gemma dal suo nastro
Ma per la lista radial transcorse
Che parue foco dietro ad alabastro.

S i pia lombra danchise si porse
Se fede merta nostra maggior musa
Quando nellisio del figliuol sacorse
O sanguis meus o super Infusa
Gratia dei sicut tibi cui
Bis nunquam celi Janua recusa
C osi quel lume ondio attesi ad luj
Poscia rivolsi ad la mia dõna il viso
Et quinci et quindi stupefatto fiu
C he dentro ad liocchi suoi ardea un riso
Tal chio pensai co miei tochar lo fondo
Della mia gratia et del mio paradiso.

J pia lombra et ē Jn questi iij ternarij lo nostro auctore finge come quello spirito discexo ad parlare con lui fu messer Cacciaguida del quale detto e disopra dicendo così. Si pia. cioe si pietosa lombra danchise cioe enchiano padre denea del quale fu detto nella prima canticha. si porse. cioe si mõsse ad enea. se fede merta nostra maggior musa. cioe se si de dare fede meritevolmente ad virgilio et al poema suo. che e la maggior musa che sia ad po ti latini. quasi dica che meritevolmẽte si li de credere. quando in elisio. Elisio e lo nono cerchio che finge virgilio che sia disotto nella terza. nel quale enea trovo anchise suo padre secondo la detta fictione. Et interpretasi luogo de pietosi. del figliuol sacorse. cioe denea che era discexo ad lui secondo che finge virgilio nel vj. della sua eneide. Et qui da notare che la similitudine del auctore e verissima Jmpero che come lombra danchise non si porse pietosa ad enea quanto ad la verita. ava per fictione del auctore. la quale e verissimile Jmpero che se fusse stato vero. così era cõvenientе che fusse. o si lombra del suo terzo auo si porse ad lui per sola sua fictione et non per verita. Jvi potrebbe dire lo lectore. Dunqua se virgilio finge che fede merita meritи la fede della fictione che e facta verissimile. et così meriti fede lo nostro auctore i questi sua fictione la quale elli fa anchora verissimile fingẽdo che venisse ad lui messer cacciaguida et dicesse quello che se gruita. O sanguis meus. finge lauctore che lo detto spirito che era discexo ad parlare con lui li dicesse o tu dante che se del mio sangue discexo. ad quãta altеza di intellecto se ascexo sintende per quel o si tiene admiratione et pone questo in grammatica per Jnnovare lo modo del dire. o super Jnfusa gratia dei. tutto questo ternario lauctore a posto in grammatica. Et questo o anchy si tiene admiratione. cioe o gratia di dio messa di sopra i dante. Ecco che finge lauctore che l parente suo sadmirasse della virtu sua et della gratia ad lui concedуta da dio. sicut tibi cui bis nunquam celi Janua recusa. anchy questo dice con admiratione. et viene ad dire. ad cui fu mai la porta del cielo aperta du volte si come ad dante mio sanguie. Et che ti sia aperta du volte ecco la prova che vai hora di cielo i cielo segondo la lectera corporalmente. ava secondo lallegorica Jntellecto mentalmente poeticamente fingendo. al qual modo non si trova che vi montasse mai nessuno Jmpero che sancto paulo vãdo rapto da dio. et enea secondo la fictione di virgilio ando pure ad linfernali. ava dante ando ad linferno et al purgatorio et al paradiso mentalmente segondo la sua fictione. Et unaltra volta predice che vi debia andare. cioe veramente quando lanima si partira dal corpo. Et sopra questa parte si puo dubitare. ben che lauctore fingа che suo terzo auo dicesse le dette parole di lui. la verita e che lauctore le disse di se medesimo. e. dunqua licito ad lhomo di lodarsi come si loda lauttore cioe che mai nessuno ebbe simile pensieri ad questo. Sdche si puo rispondere che licito e. al homo di dire la verita di se dicendola ad fine di manifestarla. et anchy ad fine dauerne loda. Jmpero che elli excellẽ

Come ene lauctore cerchano leda. ava non li perfecti. sicome dice boetio nel segondo della phylosofica consolatione. Tum ego sos Inquam ipsam mortalium rerũ ambitionem. Vide
Ayminii nobis fuisse dominatrix. sed materiaz rebus grẽ dis opitulamur quo ne virtus tacita consenescret. et Ire vinum Jnquit est q prestantes quidem natura mentes sed nondum ad extremam manũ virtutis perfectione perducas allicere possit gloriе. q. cupido. et optimorum in rem publicam fama meritorum. Ecco che pone boetio della phylosofia dicu che lo desiderio della gloria puo allectare le menti excellenti per natura. ma non perfecte. si che bene e licito ad lauctore di lodarsi di quel che e vero. et ava principalmente di questa comedia che non la fece ad altro fine che per acquistare fama. O vogliamo dire meglio che lauctore Jnclino non loda se. ava riconosce la gratia di dio. quasi dica ad cui fu fatto mai tanta gratia da dio che due volte li fusse aperta la porta del cielo come ad me dante questa volta mentalmẽte. et dellaltra volta mõstra davere ferma ferma speranza sicome de avere y ogni xpiano fidele sperãdo nella misericordia di dio così quel lume. cioe così parlo quello splendore cioe essere cacciaguida le parole dette di sopra. cioe o sanguis meus et Tondio cioe per la qual cosa io dette. attesi ad lui. cioe puo si la mia attentione ad quello beato spirito. poscia. rivolsi. cioe Jo dante. alla mia donna il viso. cioe rivolsi il volto ad beatrice. et quinci. cioe da beatrice. et quindi. cioe dal detto essere cacciaguida udendo lo suo parlare. stupefatto fiu. cioe diventai stupefatto meravigliandomi di quello chio udia et vedea. et rende la cagione per che si meravigliava. dentro
dentro di beatrice. ardea un riso. cioe risplendea una letitia nel liocchi. ridere si dimostra la letitia del animo. che sintenda per liocchi. e stato dichiarato in piu luoghi di sopra. tal cioe si fatto riso. chio. cioe che Jo dante pensai co miei. cioe occhi. tochar lo fondo. cioe lultimo fine della mia gratia. cioe della mia felicita. che Jo debbo vicevere. et del mio paradiso. cioe della mia felicita che Jo debbo vicevere vedendo Jo dio. Et questo e segondo la lettera. secondo lallegoria si de intendere che li riguardo lumo et laltro Jntellecto della sancta scriptura. ne quali Jntellecti cioe spirituale et litterale mi dette tanto dardore et di carita et di letitia essere stato ne martiri et ne combattitori per la sancta fede che in lui si mosse uno ardore et feruore di carita Jnverso dio che ad lui parve essere nella beatitudine etterna. Seguita laltra parte.

Noi ad udir etc̃ In questo cielo ternario lo nostro auctore fingie come lo decto spirito adgiunse ad quello che di sopra avea cominciato cose parte intelligibili di luy et parte no dicendo così Indi cioe di poi lo spirito cioe volsesse circa giunda Jocundo ad udir Impero che dicta cose dilectevili et piacevili et vedere Impero che era splendente et pieno di luce di vaghezze et di carita Giunse al suo principio cioe ad quel che fu detto di sopra O sanguis meus etc̃ cose Quali fussino quelle cose che elli giunse al suo principio ogni sottile Ingegnie le puo ymaginare per lo antecedente et per lo subsequente Impero che lauctore adgiunge cioe che lo dante non lentesi cioe le dette parole si parlo profondo cioe si parlo alto avanzando lo nostro Intellecto come alto si pone per profondo così profondo per alto Et adgiunge ne per ellection cioe ne studiosamente ne volentariamente mi si nascose cioe sappiatto ad me lo detto spirito nel suo parlare ova per necessita cioe ma si sopraponose al mio intellecto necessariamẽte et assegna la cagione del suo concepto cioe Impero del suo concepto cioe lo pensieri del suo Intellecto al segno de mortali cioe alla possibilita del Intellecto humano si sopraponose cioe si puose piu alto che adgiungia lhumano Intellecto lhumano Intellecto e limitato et terminato et oltra li suoi termini nõ puo montare Puote lhumano Intellecto comprendere le creature et le cose create da dio mediatamente ova le cose create da luy senza mezo et esso dio non puo perfectamente comprendere ne lopera tioni delli su senza mezo Noi non possiamo Intendere perfectamente che cosa sia dio ne che cosa sia la luce et che si la prima materia ne che cosa sia lanima humana per che sono cose fatte da dio senza mezo se non quanto dio ne volesse revellare per gratia alli amici suoi ova delli elementi et delle cose elementate bene anno com preso li philosophi con loro Ingegno Et però ben disse quelli che fece lo livello che si legge ai fanciulli nella scuola cioe Mitte arcbana dei celum Inquirere quid sit Cum sis mortalis que sunt mortalia cura Addunque che si quello detto spirito disse che dante finge elli non Intendesse per dare ad macstramento ad noi che noi non ci stendiamo piu alto

Catone

I ndi ad udir et ad veder Jocondo
G iunse lo spirto al suo principio cose
C hio nollentesi si parlo profondo
N e per ellection mi si nascose
o ya per necessita del suo concepto
A l segno de mortali si sopra puose
E t quando larco del ardente affecto
Fu si sfogato del parlar discese
I n ver lo segno del nostro intellecto
L a prima cosa che per me intese
B enedetto sia tu trino et uno
C he nel mio sangue se tanto cortese

Che ad lintellecto humano sia possibile e da rispondere che fu predestinatione da dio della quale nessuno puo rendere vera cagione ne Intenderla per che lo nostro Intellecto no adgiunge ad comprendere le cagioni della providentia di dio Et la cagione e per che non siamo capaci della Intelligentia divina Et però pare ad noi ch̃ella predestinatione contradica ad la libertà del arbitrio onde molti errori occorreno nelle menti humane Et però fareble bene lhuomo non parlare et non pensare di queste cose et chiamarsi vinto dal altezza della materia si come fa in questa parte lo nostro auctore Et che questo sia quello di che lauctore si comprende per lo detto di sopra quando disse O sanguine mio o gratia di sopra mandata ad cui fu mai dua volte aperta la porta del cielo si come ad te dante Unde possiamo pensare che lo beato spirito dicendo rendesse cagione secondo la fictione del auctore, la quale per noi non si puo Intendere Dubbi fareble lhuomo, per che dio a dato ad dante questa gratia piu che ad nessuno altro Et se dicessi per li meriti della sua virtu Et per che nessuno puo avere virtu senza la gratia di dio p che dio a dato questa gratia piu ad luy che ad un altro ad che si cõme ne rispondere per non procedere piu oltra per che li piacque Et nolse per che piu oltra no possiamo andare Et questa fictione a fatto lauctore per mõstrare che li beati spiriti vedeno et Intendeno in dio ogni cosa Et quando larco del ardente affecto cioe lo ferveze del ardente sua caritu che avea in dio fu si sfogato cõmendando la sua providentia et la sua predestinatione secõdo che per li beati debiamo pensare che si veggia et Intenda Et però dice del parlar cioe fino cioe del detto spirito discese cioe della sua alta materia di prima In ver lo segno del nostro Intellecto cioe In ver lo quel lo che ad noi e possibile dintendere la prima cosa che per me intese cioe per me dante fu questa ringratiatione che seguita Impero che laltre cose non avea Intese fu cioe questa Benedetto sia tu cioe dio trino cioe essendo in trinita di persone cioe del padre del figliuolo et dello spirito santo Et uno cioe essendo in unita di substantia et di deita le tre persone sono uno dio et una substantia che cioe lo quale dio nel mio sangue cioe i dante che e discexo del mio sangue se tanto cortese che tu hai donato tanto di gratia p la tua cortesia non per suoi meriti che elli sia venuto volendo andare ad vedere la gloria de beati la quale di po la sua morte anchora de vedere

Dub. et dicebe

Et segnio grato et lontan digniamo
Tacto legendo del maggior uolume
Che non si muta mai bianco ne bruno
Soluto al figlio dentro ad questo lume
Jn che ti parlo mercè di colei
Chad alto uolo ti uestì le pinne
Tu credi che a me tuo pensier mei
Da quel che pinno così come raia
Dal sum sè si cognosce cinque et sei
Et però chio non mi sia et perchio paia
Jo più gaudioso ad te non mi dimãdi
Che alcun altro jn questa turba gaia
Tu credi il uero che minori et grandi
Di questa unta miran nello specchio
Jn che prima che pensi il pensier pandi
Ogni per del sacro amor jn che io uecchio
Con perpetua unta et che masseta
Di dolce disiar sadempia mecchio
Alcuni tua sciaura balda et lieta
Suoni la uolontà suona il disio
Ad che la mia risposta è già decreta.

Et segnio grato et lontan dignumo
Tacto legendo del maggior uolume
Vo non si muta mai bianco ne bruno
Soluto al figlio dentro ad questo lume
Jn che ti parlo mercè di colei
Chad alto uolo ti uestì le pinne
Tu credi che a me tuo pensier mei
Da quel che prima così come raia
Dal sum sè si cognosce cinque et sei
Et però chio mi sia et perchio paia
Jo più gaudioso ad te non mi dimãdi
Che alcun altro jn questa turba gaia
Tu credi il uero che minori et grandi
Di questa unta miran nello specchio
Jn che prima che pensi il pensier pandi
Ogni per del sacro amor jn che io uecchio
Con perpetua unta et che masseta
Di dolce disiar sadempia mecchio
Alcuni tua sciaura balda et lieta
Suoni la uolontà suona il disio
Ad che la mia risposta è già decreta.

Et segnio grato et lontan digniamo
Tacto legendo del maggior uolume
Vo non si muta mai bianco ne bruno
Soluto al figlio dentro ad questo lume
Jn che ti parlo mercè di colei
Chad alto uolo ti uestì le pinne
Tu credi che a me tuo pensier mei
Da quel che prima così come raia
Dal sum sè si cognosce cinque et sei
Et però chio mi sia et perchio paia
Jo più gaudioso ad te non mi dimãdi
Che alcun altro jn questa turba gaia
Tu credi il uero che minori et grandi
Di questa unta miran nello specchio
Jn che prima che pensi il pensier pandi
Ogni per del sacro amor jn che io uecchio
Con perpetua unta et che masseta
Di dolce disiar sadempia mecchio
Alcuni tua sciaura balda et lieta
Suoni la uolontà suona il disio
Ad che la mia risposta è già decreta.

Qui comincia la segonda lectione del canto .xv.

Omi nolli adirate
et questa indio prache
parlassi et cantassi
un anno che fece ac
ser lali al uolere mio
Poi comminai cosi-laf
fetto el senno/Come le
prima qualita mappalse
Dun peso per ciascun di
noi si fenno-Perochal
sol de nallumo et arse
Col caldo et con la luce en si equali
Che tutte similhanze sono schiarse
a uellia et argomento ne mortali
Per la cagion chiudo noi e manifesta
Dime esamente son permute in ah
O ondio che son mortale mi sento in questa
Disagualliama et pero non ringratio
Se non col cuore alla paterna festa
Ben supplico io adte uuo topanno
Che questa giona preciosa ingrem
Per de mi facta del tuo nome sanc-

Et lapprensione i dio e equale In tãto che nessuna cosa è si equale · et così ne beati che apprendeno quanto vuole dio et vogliono quello che vuole dio · et però come dio può ciò che vuole et tanto quanto vuole così li beati quanto vogliano possano et quel che vogliano et la loro uolonta è modificata Imperò che nõ vogliano senõ quello che uuole dio che vogliono · ayà uolúta et argomento · cioe ma la uolonta et loperatione · ne mostrali · cioe nelli homini che sono mortali che vivono nel mõdo per la cagion ch'ad noi è manifesta · cioe p la cagione che è manifesta ad noi beati · diuersamente son permutè in alcune non sono equali · et non si possano parimente extendere Imperò che l'homo non può tanto quanto vuole se nõ nelli atti che sono puri del anima come amare Imperò che tanto può l'homo amare quanto vuole · et la cagione è che la uolõta è atto puro libero del anima · et così amare · aya uarii che sono del anima per mezo de sentimenti corporali sono lumi tati et terminati et in essi non può l'homo quãto uorrebe · ondie · cioe per la qual cosa io dante · che son mortale · cioe che sono anchora nel corpo mortale · mi sento · cioe sento me In questa disaguallianza · cioe In questa disequalita · cioe che Io nõ posso quanto io uollio · Io uorrei potere cõ le parole ringratiarti di questi festi che mauete mõstrato tanto giũto la mente a conceputo et io non posso · et però non ringratio se non col cuore alla paterna festa · Imperò che con la lingua non potrei tanto quãto lamente a conceputo et la uolonta se extesa ad uolere ne con altro altro segno · Et però ringratio col cuore ad la carita che mauete mõstrato col ardore et col fãmegnare come padre et principio della mia generatione et schiatta · ben supplico · cioe Io dante bene con ogni reuerẽtia mincline · ad te vivo topatio · cioe ad te beato spirito che risplendi più che uno topatio Imperò che se spirito viuẽte et lo topatio è pietra morta · et per che la similitudine non è di pari però ui giunge viuo · che · cioe lo quale · questa gioia preciosa · cioe questo segno della santa carne che è in questo pianeto che è gioia preciosa del humana natura della uirtuti ad beatitudine Ingẽmi · cioe adorni · come fa la gẽma la corona o uero lanello nel quale è posta · per che mi fieri · cioe per che ti fieri me dante · del tuo nome · cioe che ti mi dichi lo tuo nome lo quale Io ablo desiderio di sapere · Seguita laltra parte :-)

O fronda mia in che io compiacemmi
Pur aspectando · io fui la tua radice
Cotal principio rispondendo fẽmi ·
Posca mi disse quel da cui si dice
Tua cognatione et che centãmi et piue
Girato al monte ad la prima cornice
o) io fillio fui · et tuo bisauo fue
Ben si cõuien che la lunga fatica
Tu li accorci col opere tue ·

fronda mia · et el Jn questi uj ternarij lo nostro auctore finge come quello beato spirito li rispondesse ad la dimanda sua et al preghio · dicendo così · O fronda mia · per du rispetti fin se lauctore che lo suo terzo auo lo chiamasse fronda sua prima per che era nato di lui come la fronda del alluro · poi per che come la fronda è addornamento · del alluro · così dante fu addornamento di tutti li suo passati et descendenti per la sua uirtu · In che · cioe nella quale fronda · Io compiacẽmi · cioe Io cacciaguida ebbi compiacimento et dilecto · pur aspectando · cioe sollamente aspectando · Io fui la tua radice · cioe Io cacciaguida fui lo principio della tua schiatti come la radice è prima pio della uita del alluro · cotal principio rispondendo fẽmmi · cioe lo mio terzo auo fece ad me dante dando risposta ad quel chio auea dimandato così fatto principio di parlare · posca mi disse · cioe poi disse ad me dante quel da cui si dice tua cognatione · cioe colui unde è ditto lo commune nome del tuo parentado cioe alleghieri et chi dice aldighieri · questo fu lo commune nome della casa di dante poi · Imperò che tutti fiumo chiamati alleghieri o uero aldighieri quelli del casato suo · et che centi anni et piue girato al monte · cioe che più di cento anni è / girato al monte del purgatorio alla prima cornice · cioe al primo giro et al primo grado del purgatorio dove finse lauctore di sopra nella seconda cantica nel canto xviij · che sia una cornice che lo gira Intorno · et per quello che dice qui da ad Intendere che alleghieri del quale fa mentione fusse de superbi che più stano la sua sup bia In sul primo giro del purgatorio sotto gran pesi · et finge che ui sia stato più di cento anni perche più di cento anni era chelli era morto In fin che lauctore finge che auesse quella uisione · et anche mõstra che uauesse ad stare ligo tempo per quel che seguita per che fu molto superbo ben che al fine se ne pentisse · ayo fillio fui · dice messer cacciaguida ad dante secondo la sua fictione che colui del quale a ditto di sopra fu alleghieri suo fillinolo bisauo di dante unde auesse cacciaguida nome terzo auo ad dante · et Jo dice · et tuo bisauo fue · cioe fu padre del padre di tuo padre ben si conuien che la lunga fatica · cioe di girare lo mõte con gran pesi ad dillo · tu li accorci col opere tue · cioe tu dante labbrevij come tue sancte operationi cioe con orationi et con ellimosine che si fanno per lanime de morti Imperò che se suo parente · et non a / altri nel mondo de facia bene per lui · et per che dice lo terzo li accorci la lunga fatica mõstra che uauesse anche pui tempo ad stare in quello primo · et poi nellaltri vj giri per purgarsi delli altri peccati · et dice che si cõuiene che preghi per lui · Imperò che chi per altrui ora per se lauora · et anche per carita ciascuno è tenuto di pregare per tutti li passati · Seguita laltra parte :-)

Fiorenza dentro ce ſi In queſti .v. cerchi lo noſtro autore finge eſſer ſuo terzo anno continuando lo ſuo parlamento dice ſe delle conditioni della ſua cara di fiorẽza al tempo ſuo nel quale ella era i buono ſtato frugale et mirabile dicendo. Fiorenza dentro dalla cerchia antiqua. cioe non dentro dal muro antichiſſimo dentro al quale fu edificata prima da romani grande et bella cita ſecõdo che ſcriue giouãni villani nella ſua cronica. lo quale dice che edificõno quattro romani cioe Albino. Catano. Cheo pompeio et Cyarino de quali dice che põpeio fece fare le mura cõ molte torri tonde dintorno luna dallaltra .xx. gradi cõ põti et cõ fortezze. Et queſto fu poi che inſieme con Julio ceſare diſfeceno fieſoli anni .cc.xxxij. di po ledificatione di roma et anni .lxx. innanti ad la natiuita di xpo noſtro ſignore. Ma intende dentro al muro fatto nella ſecõda edificatione Impero che poi chella diſſece totila adi xxviij. di giugno nelli anni domini cccl. et dcx. dalla ſua hedificatione prima fatta p Iam. cittadini romani ſopraſcripti et riſtato fi exili per lo detto Tottila fu riſtretta anchora per li romani cõ lauuto del Re Karlo magno non grande come prima per Impromptu di cittadini et cõtadini di fiorenza rimaſi di po la prima deſtructione et fu riſtretta piccola cosa cõ uij. porte et dentro per auarieri. Dapoi ſi accreue tanto che fu dentro in vj ſeſta et cõ piu porte. Et del tempo di queſta ſeconda reedificatione parla qui meſſer cacciaguida ſecõdo che finge dãte. et per che intẽda della ſecõda reedificatione adgiũge. endella. cioe della quale cerchia antiqua ella cioe fiorenza. tollie anchora terza et nona. Impero che lo muro della cita nella ſecõda reedificatione fu fatto dirito ad una abadia di monaci che ſi chiama labadia. et ſuona anchora al tempo doggi terza et nona. et al ſuono di quella abadia entrano et eſcono li artiſti nei loro lauori. et chiama lauctore queſta cerchia antiqua Impero che della grandeza della prima reedificatione non ſi troua certeza. ma ſi di queſta ſecõda. ſi ſtaua i pace. cioe fiorenza populata de romani che herano ſtati mandati ad habitare et de cittadini antichi ſparti per lo contado che uiuenõno ad la cita li fiexulani herano tornati i fiexuli poi che Tottila lo uinoſe et reedifico. con quali allora fiorenza ſi ſtaua i pace et nõ curaua di ſottomettereſi le parti uicine come fu oggi di ſobria. cioe temperata in ſuo uiuere. non intendeuano allora li ſuoi cittadini al cõtentamento della gola come intendeno al tempo dhora. et pudica. cioe caſta. Impero che nõ erano luxuroſi li ſuoi cittadini. ch temperia la gola temperia lappetito carnale. nõ auea. cioe cioe fiorenza allora. catenelle. cioe quelli addornamenti che ſoleano portare le donne intorno al collo et alle mani che cioe bottoncelli dariento dorato infilati ad uarie guiſe. Non corona. cioe addornamẽto di capo che portano le donne come li Re et le Regine fatto cõ follie dariento

Fiorenza dentro dalla cerchia antiqua
Ondella tollie anchora terza et nona
Si ſtaua in pace ſobria et pudica
Non auea catenella ne corona
Non donne contegiate ne centura
Chad ueder fuſſe piu della perſona.
Non faceua naſcendo anchor paura
La filia al padre chel tempo et la dote
Non ſiggian quinci et quindi la miſura
Non auea caſe di famillia uote
Non uera gũto anchor ſardanapalo
Ad mõſtrar co chen camera ſi pote
Non era vinto anchor monte malo
Dal noſtro uccellatoio che come vinto
Nel montar fia coſi ſera nel calo.

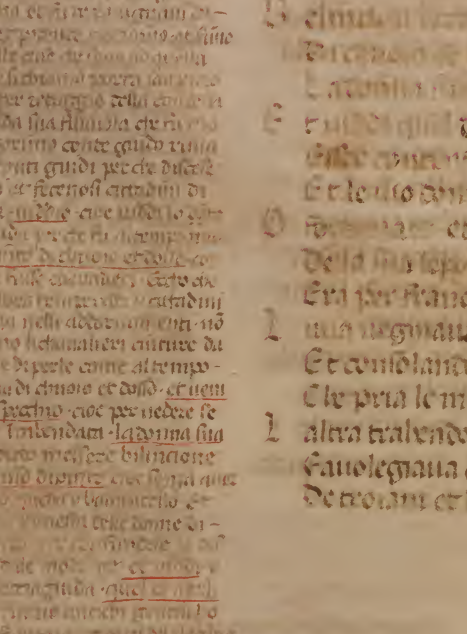
Donne cõ gẽme preciose et cõ perle. nõ donne cõtegiate. cioe nõ auea fiorenza allora donne che portaſſeno contegi o uero calze ſolate. come anale. Contegi ſi chiamano calze ſolate al ciolo ſtãpato Inuerno al pie. non centura. cioe nõ auea fiorenza ſchagiali ne centole dariento fatte ad diuerſe maniere come oggi chad ueder fuſſe. cioe la centura et laltri addornamẽti. piu della perſona. queſto dice Impo che alcuna uolta e la dõna ſi addorna tanto che ſuperfluamente piu per li addornamẽti che p la belleza che ſia in lei ma queſto nõ era al tempo di meſſer cacciaguida. non faceua naſcendo anchor paura la filia al padre. come fu oggi Impero che allora ſi dauano ſi piccole dote che lo padre nõ temea di nõ poterla maritare. come ſi teme al tempo preſente. per la qual coſa ſpauriſceno li padri quando odeno che ſia nata la filiuola Impo che In cõtinẽte peſa che nella uenta tolto maritare et cerca che aſſegna la cagione. chel tempo. cioe Impo chel tẽpo di maritare nõ ſuia come al preſente. anchi dicte ſi maritauano di po li .xv. anni. et la dote. che ſi dauaallora. nõ ſiggian quinci. cioe dalla parte della dote. ne quindi. cioe dalla parte del tempo. la miſura. cioe la poſſibilita. et lo douere come ſi fa al tempo preſẽte che ſi marita uno di .x. ãni et di meno che fiue ſẽpio et ſtanno della natiuita. Concio ſia coſa che la femina Innanti ai xiij. ãni. nõ ſia aptta ad cõcepere. et dãnoſi le dote di cent. fiorini o piu come ſe fuſſeno fiue o lupini. et nõ ſi cõſidera che uno homo ſerue. et lauora tutto lanno per guadagnare .xx. fiorini o meno. et p che ſi grãdi dote nõ ſi poſſino acquiſtare ſe tanto tẽpo dãnoſi li homini adilligati guadagni. nõ auea caſe di famillia uote. cioe non auea fiorenza allora come a/ana le uotte le caſe di famillia Impo che nõ cuciaua luna ſeora laltra ne luno cittadino laltro come al preſente. nõ uera giunto anchor ſardanapalo. cioe In fiorenza non era anchora uenuto al anno cittadino luxuriozo et laſcuo come fu ſardanapalo Re delli aſſyri ultimo della ſchiatta di Ielo. et di Semiramis la quale fu tanto laſciua che ſtaua In camera nestito ad modo di femina tralle femine. et filaua cõ loro. et ogni atto illicito di luxuria operaua cõ loro. Unde da ad Intendere qui lauctore che nõ era anchor Intrato i fiorenza labhominenole et deteſtabile uitio della luxuria illicita et contra natura. ad mõſtrar cio chen camera ſi puote. cioe ad inſegnare tutto cio che ſi puo fare dato luxuroſo et diſonesto. et po dice i camera po che tali acti ſi fano i luoghi priuati et occulti nõ era anchor uinto mõtemalo. queſto e uno mõte lexa nel diſtretto di Re Roma [illegible] che fia dal noſtro uccellatoio. queſto e uno monte nel contado di fiorenza nel ayuogello. et p eſſo ſi ua da chi uuole uenire ad fiorenza. [illegible] che fiue dentro alli ubaldini. Et po fingie lauctore che detto ſpirito dica che al tẽpo ſuo non era anchora uinto montemalo che era delli romani dal uccellatoio che era de fiorẽtini come fu poi quando li fiorentini [illegible] fiorenza et feceno i grandi ſbaſtai ſi che ſi uedeua maggiore che nõ parea roma

Delli ledificatori di fiorenza

del Re Sardanapalo

da bologna

mostram roma
ad dn mōmta
de



Poi ch'ebbe sodisfatto al mio talento
Una graziella un lapo salterello
Qual lor fecia cincinnato et cornilia
Poi disse ch'ad ascolto ad così bello
Essere d'cittadini ad così fidi
Cattalina ad così forte hostello
Darria mi die cominciato un alto grido
Et nel mirarlo nostro battisteo
Insieme fia cattivo et cacciaguida
Onorato fu mio padre et Ilisseo
Ma donna venne ad me di qual di prado
Et piacque il sopranome tuo si feo.

Poi seguitai lomperador carendo
Et ebbi un anse della sua milizia
Tanto per ben operar in cuore ingrato
Tutto lirandai in contro ad la nequizia
Di quella gente ch'un poco inanzo
Per colpa de pastori nostra ghibellina
Fatta fu da quella gente vana
Disviluppato dal mondo ch'ama
Troppo ambedue [illegible]
Et [illegible]

Poi che cominciò a dire così mi mirava
Sì che ben conobbi il suo talento
Ond'io mi feci dinanzi a quello
Ch'io sentia ben che l'anima parlava
Per non parere ad parole sì pronto
Et dissi io chiamo voi padre mio
Voi mi confortate ad ogni mio fatto
Sì che io sono di me stesso lieto
Per che io prendo ad ogni vostro detto
Et ho la mente apparecchiata ad ogni vostro cenno
Et ho la mente apparecchiata ad ogni vostro cenno
Et ho la mente apparecchiata ad ogni vostro cenno

Poi che cominciò a dire così mi mirava
Sì che ben conobbi il suo talento
Ond'io mi feci dinanzi a quello
Ch'io sentia ben che l'anima parlava
Per non parere ad parole sì pronto
Et dissi io chiamo voi padre mio
Voi mi confortate ad ogni mio fatto
Sì che io sono di me stesso lieto
Per che io prendo ad ogni vostro detto
Et ho la mente apparecchiata ad ogni vostro cenno
Et ho la mente apparecchiata ad ogni vostro cenno
Et ho la mente apparecchiata ad ogni vostro cenno

Poi che cominciò a dire così mi mirava
Sì che ben conobbi il suo talento
Ond'io mi feci dinanzi a quello
Ch'io sentia ben che l'anima parlava
Per non parere ad parole sì pronto
Et dissi io chiamo voi padre mio
Voi mi confortate ad ogni mio fatto
Sì che io sono di me stesso lieto
Per che io prendo ad ogni vostro detto
Et ho la mente apparecchiata ad ogni vostro cenno
Et ho la mente apparecchiata ad ogni vostro cenno
Et ho la mente apparecchiata ad ogni vostro cenno

La fede di xpo ad la pace di tutta eternita che i questo cielo di marte è per rappresentatione aya nel cielo empireo per residentia Et così si dimostra che chi combatte per la fede et muore martire et delli martiri si rappresentino nel pianeto di marte per che a ad dare influentia di batta glie come detto fi di sopra Et qui finisce lo canto xv Et

O pecha nostra nobilitá etc Seguita lo xvi

Questo è lo canto xvi di questa cantica terza Nel quale lo nostro auctore finge come elli con suoi dimandi lauto ancora lo detto spirito ad parlare et comelli rispuose ai suoi dimandi manifestandoli ad lultimo la cittadinanza nobile di fiorenza ¶ Et dundesi primapalmente i du parti Impero che prima finge come auuto lo cenno da beatrice comincio ad parlare et prima facto exclamatione sopra la nobilitá dimando u avesser cacciaguida prima delle sue cose et appresso di quelle della cittá et comelli li rispuose ¶ Nella secondi come avesser cacciaguida cominando la sua risposta finge che li dicesse quasi di tutte le case de gentili homini di fiorenza Et comincasi quine Io uddi lu ughi etc ¶ La prima che sera la prima lectione si dunde in parti vi Imperoche p entrata del canto lauctore fa una exclamatione sopra la gentileza fingendo che anche odito la gentileza della sua origine elli sene fusse gloriato essendo nel cielo di marte ¶ Nella seconda parte finge come auuto lo cenno da beatrice comincio ad parlare, al detto suo terzo duo dimandandolo de suoi antichi ad ducendo una similitudine et comincasi quine Dal uso che roma etc ¶ Nella terza parte finge come il detto spirito sinfiamo comincando ad darli risposta et comincasi quine Come sadunia etc ¶ Nella iiij parte finge come posto fine al parlare di se et de suoi comincio ad parlare della cittadinanza di fiorenza et della quantita et comincasi quine Tutti color etc ¶ Nella v parte finge come tocchi la cagione spirale del guastamento di tutte le cittá di fiorenza et comincasi quine Della gente che al mó de etc ¶ Nella vi parte finge come tocchi la cagione generalmente del mutamento delle cose del mondo et comincasi quine Se tu riguardi etc ¶ Divisa la lectione hora è da vedere lo texto có lexpositioni literali allegoriche et morali dice prima cosi

O pecha nostra nobilitá etc In questi iij ternarij le nostro auctore finge che udito parlare messer cacciaguida della sua imitata et della sua morte elli sene gloriso essendo i cielo et po tornato quá to scripse le cose che auea ueduto et udito facie p principio di questo cánto una exclamactione contra la nobilitá dicendo che se nel modo uedea gloriare la gente della nobilitá de origine elli nó sene meraullicra imp che elli essendo i cielo sene gloriso et po dice O pecha nostra nobilitá di sangue Due sono le nobilitá cioe luna animale et laltra corporale La nobilitá animale e i ciascuno homo delli cósersa la anima sua i quella nobilitá che dio la creata aya se si parte da essa ancora allora diventa utile Et come la nobilitá del anima Nobilita lo corpo cosi la nobilta del anima rende nile lo corpo Et po secondo lanima luno homo auanza laltro i gentileza aya secondo lo corpo no ipo che tutti siamo pari Et po len dice Boetio nel terzo della philosophici cósolatione quando dice Omne hominú genus i terris simili surgit ab ortu Vnus enim pater est cunctis Et i fine dice Si primordia nostri auctorisq; dei species nullus degener extat Nil ultra peiora foues proprii deserto ortii Et e da notare che la nobilitá animale che nobilita lo corpo aya nó cósuetudo e grande secondo la virtu che la nobilitá aya quella del corpo e piacula ipo che nó durra se nó quáto e cógiunto có lanima che lo uegetti et fallo operare le uirtu Et la nobilitá animale dura quáto dura la uirtu Et p che lo sangue e sedia del anima uegetativa però si dice Sella nobilitá ha avere mansione propria nel corpo auerla nel sangue Et p che del sangue si crea lo seme nel uétre della madre questi e di nobile sángue quádo e nato di gentile homo Et e anchy da notare che la nobilitá animale mai nó si trásfunde dal generáre nel generato ipo che dio la da p sua gratia ad chi elli vuole et cóseruala aya la corporale che stia nel sangue si trásfunde Et diquella dice Boetio nel preallegato luogo videtur nág; nobilitas laus Boetio ueniens ex meritis parétii aya quella del anima si puo dire che sia vna excellentia assignata della uirtu di nátra da dio p gratia Et lautore nostro parlando della corporale secondo che pare la lo Vulgo dice le parole dette di sopra O pecha bene e po che po che p che breue tépo durai nostra nobilitá cioe di noi homini che a reputiamo nobili di sángue questo dice ad differentia del animale che nó stia nel sangue Et questa del sangue sempre a principio da magiori gentili aya laanimale a prima pio da dio Et debiamo notare che la nobilitá animale e di du sperie luna e secondo natura Et p questa auanza luomo le creature irrationali Et questa fu data da dio ab Initio ad la natura humana Et ciascuna anima e creata da dio có essa Lalara e secondo la gratia di dio Et p questa luno homo auanza laltro Et questa e data da dio quando ad lui piace Et ad chi li piace Et di questa dice Iuuenale Nobilitas sola atq; unica virtus Et Iuuenale quando lhomo secondo la sua liberta del arbitrio lacepta et p cio lauctore parlando della corporale meraullidosi dessa che ben che sia pocha pure muoue lhumano spirito ad gloriarsi dice Se gloriar di te la gente fui cioe nominarsi et lodarsi di te nobilitá di sangue quagui cioe nel modo dove era lauctore quando questo scripse Dove cioe nel qual modo terreno Laffetto nostro sangue cioe lo desidereo nostro humano sinferma et corrópesi p le cose mondane che tirano la nostra sensualitá Ogni mirabil cosa nó mi sera mai cioe ad me dare nó mi sera meraullia se ti nobilitai di sangue hanche si pocha fui gloriare la gente di te Ecco la cagione Ch cioe imp che la cioe i quel luogo dove cioe nel quale aguerno cioe humano nó si torce cioe nó si piega dalla diritatura Dico nel cielo cioe che expone lo luogo dove elli era quádo finge che facesse questo parlamento col suo terzo auo cioe nel cielo di marte Io cioe dáte mene gloriai cioe mi gloriai della nobilitá del mio sángue udito messer cacciaguida che era stato principe della nobilitá del sángue mio Et len de

Della Nobilitade

Qui comincia il canto xvi

O Poca nostra nobilta di sangue
Se gloriar di te
La gente fui Qua
giu dove laffetto
nostro langue
Mirabil cosa nó
mi sera mai Che
la dove appetito
non si torce

Dico nel cielo io mene gloriai
Ben se tu manto che tosto ractorce
Si che se non sappon di die in die
Lo tempo va dintorno cóle force

Boetio

Boetio

Iuuenale

fingere secõdo la lettera che fusse i cielo nel corpo di marte secõdo la uerita si de intẽdere che uera solamẽte cõ la mẽte et col pensieri si che debiamo intendere che essẽdo la mẽte occupata ad + quel pensieri / uerissimile e che qual che dolceza di gloria lo mouesse pẽsando la uirtu del antichi suo che fu principio della sua nobilita · Ven se tu · cioe nobilita · ayanto · cioe mãtello · che cioe lo quale mantello · tosto racorze · cioe mãchi · usa lo colore che si chiama pmutatione · dicendo che la gẽtileza e ayãcello che tosto scorcia · ipo che come lo mãtello adderna di sopra luomo · cosi la nobilita delli antichi adderna i apparẽtia · ayã nõ i essẽtia · sel uomo nõ a la sua nobilita delle uirtu · Et come lo mãtello scorcia di di in di / cosi la gẽtileza se nõ ui si giũge sopre uirtuose di di in die mãci · Et po dice · Si che · cioe p si fatto modo scorcia · se nõ sappon · cioe nõ adgiũgre ad la gẽtileza del opere uirtuose · di die in die · cioe luno di di po laltro · lo nẽpo · cioe lo procedere del tempo et la sũgiezza ua dãtorno · cioe ad la gẽtileza mancãdo della sua loda · cõ le force · cioe cõ le forfica · et e nome sincopato per fare la prima cioe come scorcebbe lo mãtello · sel uomo tõdi dilo i torno cõ le forfica

Della loda et gloria della gẽtileza molto bene ne parla boetio nel libro predetto mostrãdo che e nome e name iam uere quã sit in hac quã fitile nobilitatis nomẽ quis nõ uideat · Et oltra nella fine della prosa dice · Quod si quid est i nobilitate bonũ id solum arbitror ut uideãt nobilib; ipsitri necessitudo nec ma iorũ uirtute degẽerent · Et lo nostro auctore i una cãzone morale dello fe / dimõstra che cosa e gẽtileza dicẽdo · dico che nobileza i sua ragione di mõstra sẽpre ben del suo subiecto come ultimate i preta sẽpre male · et poi subgũge · E gentileza douũque e uirtute cõ belli costumi · mostrãdo luno cõ uenirsi che ne seguitano · Chi la uuole uedere ritroui quella cãzone che comiza · Le dolci rime damor dicho solea et el seguita laltra parte /

Poi che parlado ad uy parlauano al senato ai cõsuli et ad laltri officiali · Unde dice lucano nel predetto luogo · Ilãq omẽs uoces p quas iam tẽpore tãto / desitmur dominus hic primũ reperit etas · Et di quide uẽne lusanza che parlãdo ai signori si comiza ad dire uoi · che prima ad ognuno si dicea tu · et poi e / stato disesa questa usanza che adogni piccola persona che uoi nogliamo ismorzare dicãdmo noi · et po ben dice che roma prima sofferie cioe che si dicesse ad essare · In che · cioe nel quale dire ad uno uoi la sua famiglia · cioe di roma · cioe li suoi cittadini · ayen perseuza cioe meno diuti che tutte laltre gẽti · ipo che li romani ad ogni uno dicesse tu · se fusse bene lo papa o lomperadore · et beatrice ecco che manifesta al lectore come beatrice li fece uno cẽno che li domãdasse di quello chelli auea uoglia di dichiararsi da ayesser cacciaguida uidẽdo come fece brãguina dõna di ayalaoth ad lãcelotto quando era cõ la reyna ginevra tolsendo · et po dice · et beatrice cioe la guida mia · che mi uno poco scema · cioe seperata di me · Et ben finge chella fusse un poco seperata da luy · ipso che elli era ityra i altro pẽsieri che quelli che sono nella sfera tirologia · ipo che ecci i pẽsieri di notificare i questo suo poema la sua origine et le cõditioni della sua citta che nõ e / della tirologia · ayafinge che fusse cõ cenno di beatrice · ipo che promette la sacra scriptura che li tirologi fucciano alcuna uolta digressioni alle cose morali · uidendo · ipo che col riso mi fece cenno · come tolsendo brãguina ad lãcelotto parue quella che tossio · cioe brãguina che con essere galeotto era allora chella reyna ginevra era cõ lãcelotto · al primo fallo scripto di ginevra · cioe al primo fallo che si troua scripto ne romã si della triula ricõta che fusse la reyna ginevra cõ lãcelotto · Et secondo che ablo uidi to dice scripto e · ne dicti romãsi che lla reyna ginevra dõna del re artu si inamorò di lãcelotto · et si p la piacevolezza sua · et si p la prodeza et belleza sua · Unde ella si manifesto al prefe galeoth · et disse soe che tu se inamorato di brãguina dõna di ayalaoth · se tu mi uuoi promettere di tenere credẽza et fare quello cho ti dirò lo fiirò che tu ucrrai ad effetto del tuo desiderio · et elli hel promisse · Allora li disse Vedi Io sono fortemẽte inamorata di lãcelotto che e tuo cõpagno se tu fai si cho abia mio intendimẽto · Io fiirò si che tu arai lo tuo · Et galeoth li promisse di farne suo potere / Et accredate le parti ad cõtrada ad ultimo uẽneno al fine desiderato · et essendo insieme la reyna ginevra et lãcelotto · et i altro luogo proxima no galeoth et brãguina si dessi potessano uedere · Accreggẽdosi brãguina che lancelotto stava stupido et timoroso · et che mentre dicea alla reyna · ella cominzo ad ridere · Unde ragguardãdo lãcelotto ad lei uedẽdo lei darsi grande · et sollazo cõ messer galeoth · prese ardire · et fece lo simile cõ la reyna ginevra · Et così dice lautore che lo riso di beatrice fu cẽno ad lui che douesse domãdare essere cacciaguida di quello che uolea / come la tosse di brãguina fu cẽno ad lãcelotto che douesse fare quello p che era cõ la reyna · et nõ lassasse per

D al uoi che roma prima sofferie
In che la sua famiglia men perseura
Ricominciaron le parole mie ·
E t beatrice era un poco scema
Ridendo parue quella che tossio
Al primo fallo scripto di ginevra ·
I o cominciai · uoi siete il padre mio
Voi mi date ad parlar tanta baldeza
Voi mi lenate si che son piu che ·
P er tanti rivi sempie dallegreza
La mente mia che di se fa lenvia
Per che puo sofferer che non si sfazza
D itemi dunque cara mia primiza
Quai fior fiantichi uostri et quai fior fiãni
Che si segnaro in uostra puerizia ·
D itemi del ouil di san giouanni
Quanti era allor · et chi eran le genti
Tra ellõ degne di piu alti scbanni ·

Voenus

della reyna ginevra

Ol uoi che roma ere Inquesti vocabuli lo nostro auctore fiatta la detta exclamatione pone come ritorno ad parlare al detto suo terzo auo et predece al lectore lo modo col quale comiza dicendo che comiza · Voi · parlãdo solamẽte ad messer cacciaguida · et nõ ad ialtri spiriti et dimostra unde prima uẽne questo modo di parlare cioe da romani et dice che comiza auanza la liẽtia p lo cẽno fatto da beatrice ussito una similitudine presa del historie della tauola ritõda diẽdo così · Dal uoi · questo uã a quello · ricominciaron le parole mie / cioe le parole di me dãte ricominciõno dal uoi · cioe che ritornãdo ad parlare col detto spirito comiczai uoi · che · cioe lo quale uoi · roma prima sofferie · cioe i prima si cominzo ad roma ad dire parlando ad uno mai che i nessuno altro luogo · et questo fu secõdo che dice lucano nel libro v · quãdo cesare tornõ ad roma la secõda uolta quãdo fu fatto dittatore · Et p che y rappresentava tutti li senatori et li cõsili et tutti li officiali che solea fare roma quãdo li parlamano dicemo uoi · auedo rispecto

Reuerẽtia del re: et cosi dice nõ lassalle p reuerẽtia di lectore
Io: cioe dante comincia: cioe ad parlare ad messer cacciaguida
mio terzo auo: et dy mani festa i che modo li comĩcio ad parla
re voi: cioe dy comincia dante parlando ad uno: come e detto di so
pra: uoi messer cacciaguida siete il padre mio: ipse che uoi sete mio
terzo auo dal quale e lo mio descẽso si come da padre del padre
del padre del padre mio: uoi: cioe messer cacciaguida mi date
date ad me date: tutti baldeza: cioe tutta baldeza: ad parlare: cioe
chio parli cõ uoi: uoi mi leuate si: cioe i alteza danimo: che
pui chio: cioe ipse chio sono di tanto pui sigurto chio nõ era prima
per tanti rui: cioe per tante fluẽtie che uegniano di uoi come
li rami dalla fonte: sempie dallegreza la mẽte mia: cioe la mẽte
di me date sempie dallegreza y tante influẽtie di carita che
uegniano da uoi come sempie lo stringno p tutti rui dy i esso
corrẽno: che dise fui letitia: cioe
della si rallegri di sẽ medesimo
et allegna la cagione: perche
cioe ipse che ella pino sostener
cioe la mia mẽte: che nõ si sferza
cioe che ella nõ si rompe imp che
intrãdoci tutti allegreza quã
ti uoi mi mostrate: ella come nõ
capace di tãta si douebe rõpere
et ella non si rompe: et questo
e quello di che ella si rallegra:
Et pui che a mostrato grande
cõgratulatione al suo terzo auo
lo dimãda di uno: cose: et pui dice
Ditemi dunque: pui che io sono
fatto sigurto et baldo et lieto p
si fatto modo: dite ad me dunque
uoi messer cacciaguida: cara mia
primitia: cioe lo quale siete lo
primo che nobilitaste la mia
origine p laqual cosa siete caro
ad me: quali fur li antichi nostri
cioe luna dimãda che fu lauolo
re al suo terzo auo: et quali fur
hãm che si segnaro in nostra
puerita: cioe lo secondo dimã
do: cioe che da tale era quando
nascheste: Ditemi del ouil di san
giouãni quant era allora: cioe
lo terzo dimando: cioe ditemi
quanto era allora fiorẽza quã
do uoi eraui garzone: et
usi y mutatione: cioe uso
dalli molto i questa terza can
tica trasmutẽdo ad fiorẽza lo
ouile: ipse che si dice ouile la
casa nella quale lo pastore la
notte guarda le pecore sue:
cosi sancto giouãni baptista e guardatore de christiani come
lo pastore delle sue pecore et fiorẽza e lo suo ouile come e la
stalla delle pecore del pastore: et chi era li degni tre esso: cioe
detro ad esso ouile: degne di pui alta fama: cioe dimagni
core che chi e pui giouenile si suole pmette ad dire i pui
alto grado: cioe chi erano li cittadini pui giouenili di fiorẽza
Et questa e la quarta dimanda: Seguita la terza parte:

Come sadunia per sonar de uenti
Carbone in fiamma: così uiddio quella
Luce risplender ad me blandimenti:
Et come ad occhi miei si fe pui bella
Così con uoce pui dolce et soaue
Ma non ad questa moderna fanciulla
Dissemi da quel dy che fui detto aue
Al parto in che mia madre che hor sacra
Sallenio di me onde era graue:
Ne lsolleon cinquecento cinquanta
Et trenta fiate uenne questo foco
Ad rinfiammarsi sotto la sua pianta:
Li antichi miei et io nacqui nel loco
Ove si truoua pria lultimo sesto
Da quei che corre al uostro annoual gioco:
Basti de me magior hor dirne questo
Chi eri si fosser: et onde uẽner quini
Pui e tacer che ragionar honesto:

Cioe di me dice si fe pui bella: cioe quella luce cioe splẽdida: così
cõ uoce pui dolce et soaue: cioe che nõ era simile quella di prima
ad non ad questa moderna fanciulla: cioe ma nõ al modo che pari
ua le altre fanciulle: dissemi: cioe disse ad me lo ditto fiorito da quel
di che fui detto aue: cioe dal dì della annũtiatione che fu detta
per larcangelo gabriel: che disse ad la uergine maria aue gratia
plena &c: al parto in che: cioe nel quale parto: mia madre che
hor e sancta: che dice: li antichi: cioe li mia maiori come la mia mẽte
mani festa: come la mia mẽte mandato i etterna salute: sallenio
cioe mi allegerio: di me cioe di cacciaguida: cioe per ritrouare mia
origine: cioe di lui: cara mia primitia: cioe lo quale siete lo primo
che nobilitaste la mia origine: al solleon: cioe al
tempo che il sole era nel segnale del leone che si dice solleone quando lo
sole entra nel segnale del leone: cinquecento cinquanta et trenta fiate: cioe sempre
cento xxx uolte: uenne: cioe uẽne questo foco: cioe questo pianeto
che si chiama marte: ad rinfiammarsi: cioe ritornare nel quale
ad el suo principio: sotto la sua pianeta:
cioe sotto la uirtu del ditto
leone: cioe sotto lo ditto segno
ipse che essi li pianeti sono
pui uolti che sia lo zodiaco: imp
che il zodiaco e nel ottauo spera
et p questo uuole dare ad in
tendere che cinquecento lxxx uolte
si era cõgiunto col segno del leone
essendo lo segno in esso si che
anante fosse cõgiunto col sole sotto
le leone che era casa del sole: et
quando nõ puo aduenire in
meno di dodici anni: sichẽ da uol
te cinquecento lxxx: fu anche si
che anche ãm e stato passati dal
la incarnatione di xpo ad hãno
i esso nacque messer cacciagui
da: et ben dice: ad rinfiammarsi
imp che marte e di natura
ignea calda et secha: similmẽ
te: et risposto ad uno dubio ben
risp̃de ad laltro: dicẽdo: li an
tichi miei: cioe di me cacciaguida nacquero: cioe
cacciaguida nacque nel loco
cioe di fiorẽza: ove si truoua pria
cioe prima si troua lultimo se
sto: cioe quello sesto nel qua
le si finisce lo giro corso da quel
li che corre le palle p la festa di
san giouãni: cioe esso sesto
giuoco: che e lultimo
sesto di esso: cioe: et al principio di quel sesto cioe insieme
uecchio come finite le feste di san giouanni: et lo sesto di suo
et lo sesto di corso: cioe: dice: cacciaguida messer
cacciaguida de li suoi antichi: cioe: da parte
di padre: cioe che se pui uolte: et que
sto: cioe da quelli

Tucti color chad quel tempo eran giu
Da potere arme tra marte el baptista
Eranol quinto di que che son suso
E a la cittadinanza che e lor giusta
Di campi di certaldo et di figghine
Pura mediasi nel ultimo artista
O quanto fora mellio esser uicine
Quelle genti chio dico et al galluzo
Et ad trespiano auer nostro confine
Che auerli dentro et sostener lo puzo
Del uillan dagguglion di quel da signa
Che gia per barattare a locchio aguzo

Tucti color et ch ju quesli ni⁹ ternati lo nostro au tore finge come messer cacciaguida cō mandādo lo sito parlare rispuo se ad la terza dimanda facta da lui di sopra cioe quanta era fiorēza al tempo suo dice dō cosi Tucti color cioe tutti quelli cittadini chad quel tempo cioe ligiuali al tēpo che noi habitauamo nel su prescritto luogo i fiorenza che fu questo quādo fiorenza fu edificata la seconda uolta dopo la destructione fatta per attila che nella prima ledi ficatione si cōuertette alla fede di xpō che fu nel cce. dalla ledificatione di fiorenza che fu ledificata imagini lad uenimento di xpō y anni lxx se ch'dalla incarnatione ne di xpō ad cc lxx. anni si cōuer ti fiorenza alla fede di xpō et di questo tēpo della seconda ledi ficatione quando messer cacciaguida era gratzone lauretore dimostra dice ad quel tempo erano giu cioe in fiorenza da potere arme cioe homini fatti da xviij. anni i su et da lxx. in giu tra marte el baptista cioe tra lo luogo dove fu lauctore i su quale fu posta lymagine di marte et lo tēpio di san giouāni baptista. Et questa parte che fusse la grādeza della cita di fiorēza quādo fu edificata la seconda uolta. Et po uuole che sintenda che tucti li cittadini che erano i fiorenza al tempo che messer cacciaguida era gratzone da potere arme erano quelli che la seconda uolta furo di quel cioe di quelli cittadini che cioe quelli cittadini son uiui cioe uiui al tempo tuo dante che scrive l'anno a xxxv. si che sapendo lo numero di quelli che ad quel tempo cioe nel mcc. erano uiui si sapeno quelli che furono nel mcc lxx. o quindi in uerso. et che si crede dal mcc. che fu edificata fiorenza che lauctore finge che allora messer cacciaguida facesse quella uisione la quale finge che gli mostrasse in uno specchio che stesse come e usato di mostrare di sopra. Et seccōdo che dice cacciaguida uillani nella sua edificatione

la cittadinanza erano allora piu di 30000. et li districtuali erano piu di 70000. si che pigliādo lo quinto sarebbono stati li cittadini pisce li districtuali ben che di questo nō faccia mēsione sarebbono stati quarantadua milliara. Et p che a fatto mentione di marte debbiamo sapere che quando fiorēza fu prima ledificata da romani fu ledificata sotto la cōstellatione di marte. et po uolseno una statua di marte nel tēpio loro i su uno piastro i su quattro colōne Et quādo furono la citta al culto diuino et alla xpianita fu cacciata la statua del ditto tēpio et p nō perdere lo suo augurio lo puoseno i su una torre delle mura della citta luogo latino. Et quādo fu distructa la citta la prima uolta fu gittata la ditta statua cō la torre i arno. Et quādo fu reedificata fu ledificata piccola piu che prima ma cōfinata et terminata dal arno ad san giouāni. et la ditta statua stette molto tēpo i arno. ma poi quādo si cercheb la citta fu cercēdo lo pōte uecchio fu ritrouata meza et fu murata nella murella del pōte Et allora quādo la citta tornō ad la fede si cōsecro lo tēpio di marte ad dio sotto lo uocabulo di san giouāni baptista Et questo e quello p che lauctore a ditto tra marte el baptista. Et dichiarato lo terzo dubio o uero dimandando di dātr dichiarai lo quarto cioe chi erano i uomini iomzeuli cittadini della citta al tempo suo dimōstrādo de quelli zodiacali erano mellio che li altri che sono anale o uero al tēpo di dātr. et p dice. ma la cittadinanza. cioe la cōgregatione de cittadini di fiorenza che e lor mista. cioe la quale e lora meschiata di ciapi cioe de cittadini che sono uenuti di cōtado Campi e una villa presso ad fiorēza ad miglia di certaldo cioe de terrieri di certaldo che e uno castello presso ad san giminiano et ad figghine cioe de terrieri di figghino che e uno castello posto nel mugello uenuti ad essere cittadini di fiorēza. Et essēdi cittadini di fiorēza lora meschiati cō li āchi cittadini puri cioe senza meschiamento di uenuti citta dini si uede la cittadinanza di fiorēza che e lora meschiata nel ultimo artista cioe i fine alli ultimi artefici che uenano. ipo che erano tucti uecchi cittadini della citta. et nō erano anchy uenuti i cittadini ad essi cittadini come sono oggi si che nō che nei genti li uomini. et gia di popolari. aya andy nelli artefici qualūqua sono di piu bassa condictione nō uenti mistura di cittadini ma tucti erano uecchi cittadini. O quādo p che la mistura a fatto male nouia. p finge lauctore delli exclami et dice o quādo fora cioe fatto mellio. p la citta di fiorēza essere uicine cioe ad noi cittadini di fiorenza che essere nostri cittadini quelle gēti chio dico cioe che io abbo ditto cioe campigniani certaldesi et fighinesi. et al galluzo cioe al castello e uno luogo presso ad fiorēza. et ad trespiano cioe uno luogo presso ad fiorēza nel cōtado auer nostro confine cioe che fussino nostri cittadini et auere la nostro cōtado p uicino. cioe che auesse cittadino et auere si fatti cittadini cioe nella cittade quali sono usciti del cōtado che uen che nonni pur quelle che sono presse di nostri contado p che fiorēza e citta di nata et fu nel principio di romani. et po di sesolani. et questi sono buona cittadinanza. p le cittadini meschiati coi cittadini

come fiorēza fu prima mente ledificata romani sotto la cōstellatione di marte

uedi si

Qualsõno la cittadinãza et li buoni costumi chauecli dẽtro cioe
sarebe meglio quello che lo catacaguida dice auenze detto nella
città li cõtadini et sifatti cittadini uenuti di cõtado et sofferire
lo puzo cioe lo fuhdio la superbia et lo mal costume del nullan
da grillion questi fu messer baldo da grillione lo quale al tempo
del autore minacciaua ognuno et tiranneggiaua nella città di
quel da sigma questi fu messer furio da sigma che anchy tiran
neggiaua et uulẽdeua le grutte et li officij del comune che gia
per barattar a locchio aguto del uno et dell altro intende ben
che parli in singulari p la figura della grammatica che si chia
ma zeuma et forsi chel texto disse an et allora senza figu
ra sintẽdeeble li quali gia anno locchio acuto cioe lo desi
derio loro intẽto ad fare barattaria et ad uulẽdere lo comune:

Ella gẽte et ẽ in questi v terza Seguita: ·
rij lo nostro auctore finge come auesser cacia
guida cõtinuãdo
lo suo parlare di
mostra come era
no meglio quelli poehi del sito
tẽpo che li assai dauale cioe al
tẽpo di dãte et anchy unde e
procedita la cõfusione della
città dicẽdo cosi Sella gente
dal mõdo piu traligna Questi
sono li clerici della sancta chiesa
cioe lo papa li cardinali et li ves
chui et altri clerici che gouer
nano la sancta chiesa li quali ꝑ
piu straligniano dal loro prima
pio che gẽte che sia ipo chel loro
pricipio fu sacto Impo che san
piero li apostoli et li disce puli
fino tutti sacti et spirituali et
questi che sono hoini prelati sono
carnali et facti come noi sappia
mo si che ben si puo dire che era
ligniino piu che li altri Trali
gniare e prendere natura daltro
piggiore legno et nõ seguire
la sua pianta buona nõ fusse sta
ti ad cesare noiercat cioe non
fusse stata aspra al Imperadore
di roma come e la matrigna
al figliastro ana come madre
al suo figliuol benigna cioe a
uesse trattato lompadore benignamẽte come fa la madre
lo figliuolo la quale ben che lo figliuolo falli sdra nõ la accusa
sẽpre al padre ꝛ riprẽdelo da se ad se et nõ publica li suoi falli
andy sempre lo ricuopre et accrescelo i honore quãto puo Et
se cosi auesse fatto la chiesa all imperadori et nõ li auesse scomu
nicati et ꝑsegnitati et publicati sereticj lompero sarebe stato
potẽte et arebbe difeso le città di talia et sarebeno stati li habita
tori delle ville et delle castelle siguri et le città segure et nõ
arebe luno uicino ad laltro occupato le sue cõfine ne gente
armigere sarebeno ite scorrẽdo le cõtrade et facẽdo uicẽprare
le comunãze come uãno hora ipo chellompadore arebe difeso li
talia et mantenuto ognuno i pace et i buono stato et le ville
nõ sarebeno state rubate et le castella poo potẽti ognuno sa
rebe stato sicuro i casa sua unde nõ si sarebe cacato di uenire
ad habitare ad le città come e uenuto y le rubarie et y le guer
re tal cioe si fatto homo fatto e fiorentino cioe e facto catta
dino di fiorenza et cambia et mercha cioe tiene bandy et fa
mercatia dy cioe lo quale si sarebe uolto ad semifonti questo

Fu uno castello molto forte lo quale fu disfatto da fiorẽtini nel
anno ij et cosi lo castello di cõbiati et erano uicini ad fiorenza
li quali nõ sarebeno stati disfatti sellompradore fusse stato signo
re come de essere et quel fiorẽtino sarebe ito ad stare et habitare
quine la done cioe al qual luogo andaua lanolo cioe suo alla
cerchi cioe coi panieri o coi sõ mieri uendendo le merce come
namo y lo cõtado li uiẽditori di cui dicj nõ alo trouato an
certo e dy di qual che grãde et nomato cittadino ꝛ ese qui lau
tore Sarieni mõte murlo questo fu uno castello nel distretto
di fioreza lo quale li fiorẽtini leuõno ai conti de quali era la
qual cosa nõ sarebe stata sel Imperio auesse auuto potẽza Impo
che nõ arebe lassato fare Inguiria da fiorẽtini ai cõti ne dai
conti ai fiorẽtini si che ciascuno sarebe stato ne termini suoi an
che de cõti de quali era prima ayõstra che sia anchy i pie Se
rieusi i cerchi questo e uno castato di fiorenza del pieuer dacto
ne questo e uno pieuer
nel cõtado di fioreza unde
uẽeno li cerchi ad essere
cittadini di fioreza li quali
si sarebeno stati quine se nõ
fussero uenute le guerre et
le rubarie et forsi i mal di
grieue i buon dal mont
questo e uno castato di fiorẽ
za che uẽeno da uno castello
che era i mal di grieue che si
chiamaua ayontebuono et
pero fiumo chiamati buon
dal mõti cioe da mõte buono
et ebeno anchy molti et piu
castelli nella detta cõtrada
et erano cittadini gẽtili ho
mini aya nel axexv ãn
dõno li fiorẽtini ad hoste al
detto castello et ebbelo ad
patti che si distrucesse ꝑ che li
detti gentili homini ricollie
uano passagio da chi passaua
p la strada sottol detto castello
Sẽpre la cõfusion delle persone donde p
cioe lo meschiamento delle cede la di
persone di diuersi luoghi uisione
pricipio fu del mal delle citta delle at
de Impo che non sacordano tadi
Insieme et quinde uiene la
diuisione et la discordia p
la quale si disfãno le cittadi
come del uostro cioe come
e cagione del uostro male cioe delle Infirmitadi di noi homi
ni il calo che sappone cioe che sadgiuge ad quello che e man
giato prima Impo che Impaccia la digestione et cosi fi acrõ
pre lo calo che era cominciato ad sinalzare et cõuertesi i mali
humori unde poi si gẽerauano le infirmitadi et seguitane alcuna
uolta la morte et cosi addiuiene nelle città y huomini homini de
ui sappiano che metteno diuisiom et discordie et quinde si gua
stano le città et alcuna uolta si disfãno et quãto maggiore e la
città tãto piu tosto addiuiene ipo che e piu superba et mettesi
ai pericali piu abando natuimẽte et p dice lautore fingẽdo
che lo dicti messer catacaguida et cieco toro piu auacto cade che
cieco agnello ipero che el cieco toro p la sua forezza nõ stra in posa
et y cade et lagnello si stra i pace et y nõ cade et cosi le practule
cittadi si stãno nella loro pace et durano, et le grãdi p la superbia si
pericolano y che nõ sano essere parẽti et nõ stano in quiete et
molte uolte tallia piu et meglio una cioe spada che cinque spade le
assai uolte addiuiene che uno chauallieri fa piu colla sua spada
quãdo e buono cõbattitore di dãno ai nimici che nõ fano cinque

Sella gente dal mondo piu traligna
Non fusse stata ad cesare noiercha
oya come madre al suo figliuol benigna
Tal fatto e fiorẽtino et cambia et mercha
Che si serebe uolto ad simo fonti
La done andaua lanolo ad la cercha
Sarieni monte murlo anchy da conti
Sarieni i cerchi del pieuer dacrone
Et forsi mal di grieue il bon dal mõti.
Sempre la confusion delle persone
Principio fu del mal della cittade
Come del uostro il calo che sappone.
Et cieco toro piu auacto cade
Chel cieco agnello et molte uolte tallia
Piu et meglio una chelle cinque spade.

Che nō siamo si buoni cōbattitori ne di buono animo i verso la patria come elli · et questo dice p tollier via largomēto di molti che dicono della moltitudine umana · onde si dice proverbi almēte · dio aiuta li pochi · ma li pui humano · ipo dice alcuna volta adiuviene che uincano li meno quādo sono bene uniti ad uno uolere · si che la moltitudine nō e da essere desiderata se nō dunanimo et buno volere · aya rade volte si troua che moltitudine abia cōcordia · ipo dice si dice Vbi multitudo ibi cōfusio · Et appresso andrēa le schiatte nō durano nelle cose del mōdo come dura

Et tu vaguardi ere Jn di sotto Segnuta ·

questi · v · terzetti · lo nostro auctore finge come avesse cacciaguida fe una antipostora Jmāti de rispōdesse al quarto dimādo fatto di luy di sopra cioe chi erano li maggiori cittadini i fiorenza al tempo sua · la quale cōtenta nella lectione di sotto · Et e antipostora quādo si rispōde a lobiectione che fare si potrebbe Jmāti de si fatta · et cosi fa qui Jmpo che quelli che cōtenta p grā parte nō uiueano al tēpo suo cioe di dā te · et po potenia dire dante Questi che uoi cōtate nō sono ivra i fiorenza · a dir si puo rispōdere elli sono uenuti meno · et po nō ti meraviliare se nō ni sono · Jmpo che le cose humane et li homini negnano meno · Et po dice Se tu · cioe dante dice messer cacciaguida · vaguardi lum · que sta fu una citta antichissima po sta i su la marina ad le fini di toschana di uerso ponente ad lato alla foce della magra presso al mare che si chiama il cerchy et era i piano ad lato al mare · Et fu disfatta · p che una dōna diuno grāde signo re che si passāna con essa li fu tolti cō inuoio et mira bile ingēno allopiatta dal alle regniore la sera · si che la mattina parue morti · Et data ad li sepultura parue ung signore fu fatta tor nare i uita · Et po dice uno ver so che pone vgutione · Jn misera luna morti nec fuit una · aya saputosi po da quel signore si torno con grāde exercito et disfece la detta citta · et cimentolsene la dōna sua · la quale citta mai poi nō si rifece p che lo luogo e Jn fetto et corrotto et abodāte di sopra · Di quella citta si fece fare zana buono castello ad pie del mōte i cōtra ad le reliquie della detta citta · et urbisallia · questa fu anchy una citta antichissima della marcha presso ad macerata la quale e ivra disfatta · credo che sia uenuta meno p lare corrotto · come sono Ite · ipo che sono disfatte ivra cioe al tēpo de lautore finge auere auuto questa unisone che fu nel 1 cerc · erano state disfatte di grāde tēpo Jmāti · et come sene uanno dirieto ad esse · cioe ad luni et ad urbi sallia se tu date vaguardi come sene nāno dirieto · chiusi · questa e citta nel patrimonio molto antichissima quasi disfatta tra fiene et pregola · la quale gia fu citta reale di grāde affare Come fu lo re porsenna che vinquette lo re tarquinio et rando ad assediare roma p rimettere nello · et singallia · questa e anchy citta uenuta quasi meno i re magna · et po dice che sene uānno dirieto ad quelle due disfatte · ipo che luno āno negnano meno che laltro · Vdir come le schiatte si disfānno · cioe li casati et le schiatte delli homini negnano meno · non ti paria · cioe adte dante

Se tu raguardi lumi et vrbisallia
Come sono ite et come sene uāno
Dirieto ad esse chiusi et singallia
Vdir come le schiatte si disfanno
Non ti parrà nuova cosa ne forte
Poscia chelle cittadi termine anno ·
Le nostre cose tutte anno lor morte
Come che noi · aya ecclasi ni alcuna
Che dura molto et le uite son corte
Et come nel uolger del cielo la luna
Cuopre et discuopre i liti senza posa
Cosi fa di fiorenza la fortuna ·
Per che non de parer mirabil cosa
Cio chio dico delli alti fiorentini
Di cui la fama nel tempo e nascosa ·

come fu disfatta la citta di lumi

vgutione

Cosa nuova ne forte · cioe io uenir meno le schiatte delli homini et assegna la cagione · poscia chelle cittadi termine āno · et e argomēto che si pilla da amore cioe se quel che pare che men debia essere · e diquā quello che pui pare che debia essere anchy e · aya meno pare che debia essere che le cittadi negniano meno et pure negniano meno · Addūqua le schiatte delli homini che pui pare che debiano uenire meno che le citta negniano meno · et poi anchy argomēta dicēdo · le nostre cose cioe di noi homini tutte āno lor morte · cioe loro fine come che noi · cioe come noi homini come dice Boetio nel preallegato libro molte uolte · Constat eternā posse ig legē ut cōsert genitū nichil · Et ovidio nella pestra fila · Debemur morti nos nostraq · Sune receveus neptuni et ā Et Salustio nel Jugurtino · Omnia certa cōdidit et antea senescūt · aya eclasi i alcuna · cioe la morte sapiatta i alcuna cosa come nelle citta · che · cioe ipo che quella cosa · dura molto · cioe i suo essere · et le uite · cioe humane · son corte · si che non uedeno lo fine delle cose che naturalmēte durano grāde tempo

Boetius

della citta di pisa et che la bo fico ·

Ecco la citta di pisa e durata grande tēpo i comīciato di tanto tē po Jmāti ad roma che diede scōdo virgilio alle lumi ad enea Jn aiuto cōtra turno · et andeo dura p la gionta di dio · Et scōdo che elli dice li suoi edificatori uēneno di grecia dal fiume chiamato alpheo appo loquale erano due citti fra molte appo lauctori cioe pisa et elide · Et di quīde uēne pelops ledificatore di pisa · onde dice virgilio nel libro del eneide come andeo e stato allegato nella pri ma cōtesa cōto · Maximus ille hominū diuūq; interpres asi las Cui peadū fibre erē Et ulton ille rapit densos acie atq; hor rentibus armis · hos parere Jubet alpheā ab origine pise · Jmpo che l nome uēne pisa che era un gre co al fiume alpheo · Et come nel uolger del cielo la luna · cioe che arrecā una similitudine cioe che cosi fra mutabilita la fortuna i fiorēza come fra la luna i ayaze la luna come dicono li astrologi et li philosofi e attractiua delle cose humide · Et po quādo esce fuera al nostro hemisperio · tura adse lo maze et fallo igrossare et crescere i fin che e al mezo del nostro hemisperio · Et poi come

della

S

comīcia ad descendere uerso il suo occaso comīcia ad diradare et segregare li uapori del acqua marina i grossati · et cosi mā dra tutta via lo maze i fin chella uiene al orizōte del occaso · poi come ella si leua nel altro hemisperio cosi fa igrossare li uapori del acqua salsa · et crescere lo maze i fine che uiene al mezo · Et poi come ella comīcia ad descendere comīcia ad diradare li va pori del acqua salsa igrossati · et cosi fa māchare lo maze Jn fin che uiene ad laltro hemisfero del oriēte · Et quel medesimo che fa nellaltro hemisperio fa anchora nel nostro p uirtu de radii suoi reflexi · ma meno fortemēte po che nō e tāta la forza delli radii reflexi quāto quella de radii diritti · Et cosi quādo e nel nostro hemisfero fa nellaltro lo crescamēto · et lo māchamento p uirtu delli radii reflexi · nō tāto quāto di qua p che nō e tāto la forza loro si che di uolte cresce · et di uolte manca cosi di et notte le mare ben che nō parimēte p la cagione che dicta e · Et nō parimēte i ogni luogo p altre cagioni che ui accorreno le quali chi le vuole sapere legga la methaura dariscotile · Et po dice lo texto · et come la luna che e dultimo pianeto i verso

per che cre ne il ma mancha cresce di uolte tra di et no

La terra nel uolgere del cielo cioe del primo mobile che fa una re
uolutione in xxiiii hore et tutti li pianeti fa giugnere inverso la
terra nel detto spatio cioe che quando ella nasce al mezo
del hemisperio et disaparisce cioe quando ella cade sotto terra
luci cioe le piaggie del mare senza pesci cioe che non nasce
quello che cresce et matura sopra essa di
fiorenza cioe così fu della nostra città la fu cioe
cresciere o la fu matare come fu la luna la
fine loro et la loro fama Onde lucano Omnia
cioe tutte quello che io racconto
tium cioe di quelli che fuoro degni di pari
mandato di sopra dal nuovo
cioe appartenti nel tempo cioe sopra del tempo
fine loro et la loro fama Onde lucano Omnia
qui finisce la prima lectione del canto xvi et seguita la seconda

Cum comincia la seconda lectione del canto xvi.

O udi li ughi et udi
i catellini filippi greci
ormai et alberighi
Già nel calar illustri
cittadini Et vidi così
grandi come antichi
Con quei della sannella
quei dal arcba Et soldanieri et ardinghi et
bustachi

Sopra la porta dal presente e carcha
Di nuova fellonia di tanto peso
Che tosto fia factura della barcha
E tutti i raugnami onde e disceso
Il conte et qualunque del nome
Guido
Del alto lelunctione a poscia preso

Dopo questa lectione finito e
lo testo col expositione litterali allegorichi et morali che poche
mente seguano lungo de contri li casati di fiorenza cioe prima cosi
O udi li ughi et in questi tre versi finge lo nostro
autore che messer cacciaguida continuando lo suo parlare comincia
se ad contare li grandi cittadini che fuoro allui
vicini cioe nel
vi dicendo così Io cioe cacciaguida udi li ughi quelli furono
grandi et antichissimi cittadini et furono fondatori della chiesa di
sancta maria degli ughi et tutti vogliono di monte ughi fu bene
oggi sono spenti et udi cioe io cacciaguida
andy furono antichissimi cittadini et al presente
di loro discesi che i figliuoli di
filippi questi furono antichi cittadini grandi et possenti et hebbe
tuano in mercato nuovo et loro sono nulla
anchy furono antichi et grandi cittadini et fu loro
a oggi sono spenti fellino che ne in bologna di loro legnaggio

Cum comincia la seconda lectione del canto xvi.

O udi li ughi et udi
i catellini filippi greci
ormai et alberighi
Già nel calar illustri
cittadini Et vidi così
grandi come antichi
Con quei della sannella
quei dal arcba Et soldanieri et ardinghi et
bustachi

Sopra la porta dal presente e carcha
Di nuova fellonia di tanto peso
Che tosto fia factura della barcha
E tutti i raugnami onde e disceso
Il conte et qualunque del nome
Guido
Del alto lelunctione a poscia preso

Qui finisce lectione dove e oggi lo palazo del popolo et oggi si dice
mercato vecchio cioe nuovo lo cacciaguida
fuoro le case di nuovi cittadini
di nuova fellonia cioe di nuo
va gente et subiti di tan
to peso cioe di nuova habita
tatori di nuovi fellonia
che tosto cioe in quale peso tosto fi
a factura della barcha cioe di
no et verditura della schatta
loro cioe di quelli che vsura in
stanno cioe nel arte che se
condo che io oe trovato fuoro
li bardi habitatori di quella
porta nel detto tempo erano
i raugnami cioe il tempo
di me cacciaguida Questi
fuoro molto antichi et gra
di cittadini et habitavano
in sulla porta di san pie
ro et le loro case fuoro pri de
conti grandi da quali hanno
discesi et raugnami per la
contessa Gualdrada figliuo
la che fu di ardisse bisnone
ne bisnoi di raugnami de
fu di nuova del antichi conte
guido Onde discendono li al
tri conti guidi et per le
dette case di porta San pie
ro de bardi furono come
detto era al tempo di dante
una piccola che fusseno de bar
di fiorino de grandi guide
cioe de quali raugnami et disceso il conte guido cioe nobel
lo del lato di madre come detto e cioe per la contessa gualdra
da che fu moglie del antiche conte guido per prego del impe
adore che nobelissima tenuto la lo prego che lli
la casa cioe di nuova et qualunque del
nome del alto lelunctione cioe
a poscia preso
discendenti
et tutti meno seguita

et bustachi.

Quei della pressa sapeman già come
Veggier si vuole et anca galigaio
Dorata in casa sua già lelsa el pome
Grandera già la colonna del guato
Sacchetti giochi fisanti et barucci
Et galli et quei charrossan per lo stato
Lo ceppo di che nacquer i calfucci
Già era grande et già eran tratti
Ad le charole siti et arrighucci
O quali io uidi quei che son disfatti
Per lor superbia et le palle del oro
Fiorian fiorenza in tutti suoi gran fatti

Quei della pressa sapeman già come
Veggier si vuole et anca galigaio
Dorata in casa sua già lelsa el pome
Grandera già la colonna del uaio
Sacchetti giochi fisanti et barucci
Et galli et quei charrossan per lo stato
Lo ceppo di che nacquer i calfucci
Già era grande et già eran tratti
Ad le charole siti et arrighucci
O quali io uidi quei che son disfatti
Per lor superbia et le palle del oro
Fiorian fiorenza in tutti suoi gran fatti

Quei della pressa sapeman già come
Veggier si vuole et anca galigaio
Dorata in casa sua già lelsa el pome
Grandera già la colonna del uaio
Sacchetti giochi fisanti et barucci
Et galli et quei charrossan per lo stato
Lo ceppo di che nacquer i calfucci
Già era grande et già eran tratti
Ad le charole siti et arrighucci
O quali io uidi quei che son disfatti
Per lor superbia et le palle del oro
Fiorian fiorenza in tutti suoi gran fatti

Così faceau et'è ĵnquesti ay· ternary lo nostro
autore finge come messer cacciaguida comin
ciando lo suo parlare dice et racconti delli al
tri grandi cittadini che al suo tempo ebbe la sua
città dicendo· Così· cioe come facemo habati de
lunoramano fiorenza· faceau li padri di coloro· cioe de uostrum
che habitomo nel sexto di porti san piero che sono padroni et
diffenditori del uescouato di fiorenza· che anno per usanza quã
do uacha lo uescouo di stare nel uescouile ad guardare et mang
giare et bere et dormire ĵn fin che entra lo uescouo et però dice
che· cioe ĵguali· sempre che· cioe quando· la nostra chiesa· cathedra
le· uacha· cioe e· senza pastore cioe senza uescouo· si fiumo gras
si· ĵmpero che mangiano et beano bene ad spese del uescouato
stando ad concistoro· cioe stan
do ĵnsieme quelli del chapitolo
ad gouernare lo uescouato
come sta lo papa coi cardina
li ad ordinare et disponere li
facti della chiesa· et di questi
usciette no li tossingh come fu
detto di sopra· La traquotata
cioe più ĵngrandita che nõ
meritaua· et che più si
tenea che non era· tra
quotare e errare nel
quoto· cuotare e
ponere la cosa nel
suo ordine· et po
traquotato· cioe
disordinato nel
la extimatione
che fa dice· et
questo si può
dire ancogi
te· schiatta
cioe de ca
nicciuoli
che era assai
grande che si
tenea quello
che non era·
che sindricha·
cioe la quale ĵn
candelisce· et am
pia la gola per di
uorare come fa lo
drucho· dietro ad chi
fuggie· cioe ad chi nõ
si rivella da loro· aya
ad chi mostri il dente·
cioe che si diffenda da
loro· o uer la borsa· cioe
che si riempi da loro· come agniel si placa· cioe salumi
lia come agnello· gia uenia su· ĵmpero che montaua· una
di picciola gente· ĵmpero che non ebbe grande principio
ne grande lignaggio· si che non piacque ad li uber
ti donato· questo donato era de canicciuoli
et uolendosi ĵmparentare colli uber
ti· cioe pigliare una delle
loro filluole per dõ
na· quelli delli uberti non
uoleano consentire per che non pare
ua loro honorevole parentado· aya poi lo padre
della giouana pure nella diede· che· cioe lo quale donato

Così faceau li padri di coloro
Che sempre della chiesa nostra uacha
Si fiumo grassi stando ad concistoro
La traquotata schiatta che sindracha
Dietro ad chi fuggie et ad chi mõstra il dente
Ouer la borsa come agniel si placa
Gia uenia su di picciola gente
Si che non piacque ad li uberti donato
Che poi il suocer lo fe lor parente.
Gia era caponsacchi nel mercato
Disceso giu di fiesoli· et gia era
Buon cittadino Juda et ĵnfangato.

Poi il suocer· cioe lo padre della giouana· lo fe· cioe fece lui
cioe donato acceptandolo per genero contra la loro uolõta
lor parente· ĵmpero che dicoli la fillinola diuento
affine delli uberti· li uberti fiumo grandi
gentili homini cittadini della ma
gna uenuti di fiorenza
et habitomo nel
sexto di san piero schi
raggio· et poi fiumo chiama
ti li canicciuoli donati per che discendeno
da quello donato· et habitomo nel sexto di por
ti sanct piero· Gia era caponsacchi· cioe al tempo mio
dice ayesser Cacciaguida· Questi discesi da fiesoli et fu
principio della schiatta
ditta caponsacchi· et ha
bitomo nel sexto di por
ti San piero ĵn mer
chato· et però dice
nel merchato
però che si
puose
ad habita
re quine· di
sceso giu di fie
soli· questo dice
perche fiesoli
era in sul
monte
et po
dice discen
so· et gia era
cioe al tempo mio
buon cittadino Juda
questi e quello ĵn
de sono dicti
i giudei che
habitõ
no nel sex
to di san pie
ro schiaraggio· et
ĵnfangato· questi e
quello unde so
no dicti li
ĵnfan
gati
che fun
no anchora
nobili et gran
di cittadini et pe
ro dice lo ditto sp
rito che gia al tempo
suo erano buoni citta
dini ti supradicti ĵnfangati/Seguita la terza parte:/

IO diro cosa incredibile et uera
Nel picciol cerchio sintraua per porta
Che si nomaua da quei della pera.
Cialcun che della bella insegna porta
Del gran barone il cui nome el cui pregio
La festa di thomaso riconforta.
Da esso ebbe militia et priuilegio
Adueggia che col popul si raumi
Oggi colui che la fascia col fregio.
Gia eran gualterotti et Importuni
Et anchor seria borgo piu quieto
Se di nuoui uicin fusser digiuni.

IO diro et è in questi .iij. ternary lo nostro autore finge che messer cacciaguida confermãdo lo suo parlare uscendo delli altri ignorenti cittadini che al suo tempo fiorino in fiorenza dice cosi. Io. cioe cacciaguida. diro. cioe adire cosa incredibile et uera. cioe che non parra da credere ad alcuno pur si uera. ne picciol cerchio. cioe delle mura di fiorenza intendo che si crescesse la citta. sintraua per porta. cioe per una porta. che. cioe la quale porta. si nomaua. cioe si nominaua la porta pera. et pero dice. da quei della pera. cioe da pereti li quali furono grandi cittadini habitanti ad quella porta nel sesto di san piero scheraggio. et pero si chiamo la porta peruza o de peruzi. Cialschun. cioe cittadino di fiorenza. che della bella insegna porta. cioe del giglio ad oro nel campo azurro. del gran barone. cioe del re charlo primo che fece morire sancto thomaso daquino dottore nouello. come fu detto nella stantia da anti chi ca to .il. cui nome. cioe lonome del quale. el cui pregio. cioe lo pregio del quale. la festa di thomaso. cioe la festa di sancto thomaso dottore nouello daquino che si fa ogni anno. cioe forta. questo dice per ycronia. cioe per contrario impero che quella festa riconforta lo suo biasimo et la uergogna et confusione del suo nome et della sua fama come appare nel luogo predetto. da esso. cioe dal detto re charlo primo. ebbe militia. cioe che fu fatto chaualiere per lui. et priuilegio. impero che chi era militato da lui era priuilegiato. di qual che honore et di qual che priuilegio et dignita. Et cosi che fecesse molti gentili homini in fiorenza lo detto re charlo primo et facesse anchora caualieri. Secondo che io ablo trouato nella corte mari di Iohanni uillani. lo detto re charlo nobilito et fece chauaglieri cinquanta donzelli li quali lo comune di fiorenza li mando in aiuto. et cinquanta chauaglieri di corredo li quali anchora mando con cinquecento homini darme ad caualllo nobilito di molte dignita. Et per loro capitano andò lo conte guido ad aquisto della Sicilia. Et ad tutti quelli ai quali diede militia o dignita diede potere portare la sua arme meschiata cõla sua. In qual che diuisa et in qual che modo. Et pero dice quel che detto e di sopra. adueggia che col popul si raumi. cioe adueggia che sia fatto populare. oggi cioe al tempo presente. colui che la fascia. cioe colui che fascia la detta arme del giglio ad oro nel campo arzurro. col fregio. cioe con uno fregio intorno Questi Gia eran gualterotti. cioe al tempo mio dice ancor ser cacciaguida Questi furono grandi cittadini di fiorẽza che habitauano nel sesto di borgo. et Importuni. Similemente erano al tempo mio. Questi anchor furono gran di cittadini et habitõno nel detto luogo. et anchor seria borgo. .a. cioe quella cõtrada chiamata borgo piu quieto. cioe piu riposato Impero che non ui fusse lo stato di uisione la quale poi ui fu come si dira di sotto se di nuoui uicin fusser digiuni. cioe li detti gualterotti et Importuni. cioe de buon dalmonti che insiememe di nuouo ad habitare di ual di greue come e stato detto di sopra Impero che furono cagione della diuisione che nacque in fiorenza tra guelfi et ghibellini. Seguita la altra parte.

La dvasa di che parla et ẽ in questo uno ternario lo nostro autore finge come messer gaetano degli ammidei cominciando lo suo parlare fece avanti fusse mortale la diuisione in fiorẽza di parte guelfa et ghibellina et raccontando la morte di messer buondalmonte del quale fu detto di sopra di cẽdo così. La dvasa di che delli amidei che fumo grãdi cittadini et gentili huomini et ha[bitavano] nel sesto di san piero scheraggio dicie cioe della quale parla il nostro fleto cioe lo pianto di noi fiorentini per lo giusto disdegno imperoche iusta cagione ebbono li amidei di disdegno in contra h buon dal monti imperoche messer buondalmẽte cavaliere giouane di xxtiij anni avea preso p dõna una delli amidei et non l'avea ancora menata. Vnde andando un giorno ad cavallo ad casa de donati vna dõna de donati la sua figliuola elli vaghegiandola disse ad lui che avete preso p dõna una bertuccia. Io ni sdebanata questa mia figliuola che e così bella che allora li era impũto et alle mi li putaque tanto de lanimo sindymo ad volerla p dõna et lassare quella delli amidei. Sicche venẽdo lo dì che si dovea sposare fatto lo ramo dal una parte et dallal tra quando fumo giunti ad casa de donati che era loro usanza ad andare ad casa delli amidei la detta donna come avea ordinato col detto messer buondalmõti sesse cõ la figliuola adornata i vna et elli quine la sposo et lassò le feste li amidei. Vnde presẽo il degno et cõsillãdosi coi parẽti et cõli amici di quello che si dovesse fare p vendicarsi chi dicea una cosa et chi unaltra. alo a vostra de lamberti disse uccidasi così fatto capo a. Et questo cõsiglio si prese et la mattina di pasqua o della resurrectione o uero della pẽtecosta venẽdo lo detto avesser buon dalmonti ad cavallo vestito duna zobba bianca giunto al põte uecchio fu assalito et fu atterrato di cavallo p schiatta delli uberti et allora fu ferito da lamberticcio amidei. et Amerigo fisanti lo puose i sul pilastro che era i pie del ponte uecchio i sul quale solea stare la statua di marte et quine li segò le vene et quine fu morto fu lassato et cõli superamonti fu andato uno de conti de gangalandi p la qual cosa tutta la citta andò ad arme. Et questa morte fu cagione delle parti che si leuono in fiorẽza cioe guelfi et ghibellini imperoche tutti li grandi cittadini si parteggiavano et chi tenne cõluna parte et chi cõ laltra. Et della parte guelfa fumo fatti capo i buoni dalmõti et della parte ghibellina i li uberti. Et questo fu nel mccxcvi. Et divisa fu la citta i questa forma che nel sesto oltrarno fumo della parte guelfa i uberti ben che prima habitassẽo i mercato uecchio li Iacopi detti rossi i fifebaldi berardi et mozi. Et ghibellini fumo nel detto sesto li conti de gangalandi ubertachi et gualterotti. Nel sesto di san piero scheraggio guelfi fumo i pulci i gherardini foraboschi bagnesi grundolotti sacchetti ormanni quelli di guona consorti di quelli da nologniano luchardesi guarnonteschi cipriolesi et cavalcanti. Li ghibellini del detto sesto fumo li uberti sassetti infingardi amidei quelli da nologniano agolanti ben che poi ellino cõ altri lignaggi p oltraggio delli uberti loro uscirno di divisione guelfi. Nel sesto di borgo fumo guelfi buondalmõti capo della parte Guondonati Gianfigliazi Scholi Gualterotti et Importuni. Ghibellini fumo li scolari che fumo di capo de buondalmonti Giudi Galli et cappiardi. Nel sesto di san brancaccio fumo li guelfi Gherardini torrigiani et Cerchietti. Li ghibellini fumo lamberti sol danieri Cipriani Scolari palermini galligorelli et pilli ben che poi in ultimo poi guelfi. Nel sesto di porta del duomo fumo guelfi quei de Tosinghi arrigucci Allighieri. Li ghibellini fumo barucci Cattani da cadilione et di certino Agolanti et tosinghi schi poi divenuto guelfi parte di loro. Nel sesto di porta san piero fumo guelfi Adimari Donnati poi la casa tolta bella Ardinghi Tedaldi quelli della rotella et gualterotti cominciarono ad essere cõ tutto che fussino mercatanti et li ghibellini fumo Cavalcanti elisei Abati Tedaldini giochi et Galigai et molti altri grandi cittadini de poi si mutorno chi di una parte et chi da unaltra. Et po dice fatto mẽtione de guelfi et de ghibellini debbiamo sapere de questi nomi uẽnero tella ammẽdati p cagione di du grandi barони dela che cadauno avea uno forte castello luno contra laltro che luno si chiamava guelfo et laltro ghibellino. Et ebbono guerra i sieme et durò tanto la guerra che tutti li allamani si divisero et luno era luna parte et laltro laltra. Et avendo questa divisione erano dio in corte di roma et chi tenea luna parte et chi laltra. et così si sparse p tutta lalta. Et come e detto innanzi i fiorẽza et questo e secondo giovani villani come appare nella sua coronica et po seguita. che cioe lo quale disdegno ual morti cioe a morte noi fiorentini. Imperoche p la parte moltissime sono state morti. et posto a fine al nostro uiuer lieto. imperoche in fine ad quel tempo li fiorentini vissono honestamẽte. p che aveano pace et cõcordia i sieme. con lonorata essa et suoi consorti cioe la dvasa delli amidei et nõ solamẽte la dvasa i generale ma andò la suoi consorti in spetialita. O buondalmonte bene finge lautore che avesser alcuna guida exclami p cõmi serazione cõtra avesser buon dalmõte che fu cagione del detto disdegno. quãto mal fu aggiunto le voze sue. cioe quãto male e usato p lo suo dueze figlio la donna della amidei che avea promesso di prẽdere p dõna. per li altrui conforti. cioe p li cõforti di quella dõna de donati che li proferse la figliuola. ayli ti sarebbe lieti che son tristi. cioe molti de cittadini di fiorenza saranno lieti che sono suta tristi p che ne sono morti di loro p che sono fuora della loro citta. se dio tanesse cõceduto ad ema la prima uolta chad citta uenisti. cioe se quando venisti prima ad stare nella citta di fiorẽza tu buondalmonte ancora cõ tutti che erano venuti prima et elli vi uẽne grovanetto parendosi dalli altri suoi parenti che habitauano i cerchio cioe i uali di greve et me gẽtili homini. Imperoche erano chattani. se dio tanesse cõceduto ad ema cioe [illegible] che sarai gisti. Imperoche no sarebe seguito la morte tua et delli altri et nõ sarebe stata la divisione come si fe i fiorẽza p la tua morte. Altri dicono che ema e uno fiume i val di greve. Et che fusseri e se dio tanesse cõceduto. et buondalmõte ad ema cioe ad quel fiume p habitare e quine quãto di prima venisti ad habitare i cerchi [illegible] pazize ani pace quello. nõ credo che lautore quello e ouelle [illegible] Pigli lo lectore qual piu li piace. et quel la che trova uera. cioe. nõ dubbio prima trovasse lautorita. Ora con uenisti ad quella pietra scema. cioe alla pietra che era i piẽ del

Donde procede la divisione del le parti in fiorenza.

Vnde primamẽte venne questo nome guelfo et ghibellino

La dvasa di che parla il nostro fleto
Per lo giusto disdegno che la morti
Et posto a fine al nostro uiuer lieto.
Era lonorata essa et suoi consorti
O buon dal monte quanto mal fuggisti
Le noze sue per li altrui conforti
O lti serebber lieti che son tristi
Se dio tanesse concduto ad ema
La prima uolta chad citta uenisti
O a conuenasi ad quella pietra scema
Che guarda il ponte che fiorenza fesse
Victima in su la sua pace postrema.

Ponte uecchio che cadissima o p che forsi non le tenea qual che peso o p che non la tenessi hemagine di auarte che ui fosse stata suso che cioe la qual pietà guarda il pōte cioe lo ponte uecchio et questo dice p che e posta in capo del ponte uecchio che cioe lo quale pōte fiorenza fesse cioe diuise fiorenza imp che p la morte di messer buondalmōti fatti ad quel ponte uecchio si diuise fiorenza i du parti come detto e cioe quelfi et ghibellina si che ben si può dire che pōte diuidesse fiorēza poscio lo luogo p la così fatta nel luogo Vitima cioe sacrificio in su la sua pace posterma cioe i sul fine della pace ultima di fiorenza imp che mai non ebbe pace poi et pō ben dice che si cōuenia fare sacrificio ad marte i su la sua vitima spargendosi il sangue di quelle buon dal mōte imp che quine fu la tallīēo li suoi inimici lo capo imp che allora si cominciaua guerra che mai nō douea auere pace si che ben si cōuenia fare sacrificio ad auarte poi che auarte tutti ual poi la douea signoreggiare et queste parole fin

Et saputo questo li vberti ne fumo contenti et elleisēno di loro cinquanta cauallieri Et uennero in su la piaza del comune et fecero loro trappello et mandonno ad dire ai buon dal monti delli ualspectaliano et quelli risposeno che andaseno ad loro posta delli andreleno ad la loro Et allora li vberti presso lo gionfalone del giglio bianco nel campo uermillio andonno al imperadore et fumo bene veduti dalui Et poi li buondal monti uedendo che erano ser li vberti fenno brigata di loro et fumo le cauallieri Et per essere cognosciuti diuisi dalli vberti portonno lo gionfalone del giglio uermillio nel campo bianco Et allora fu fatto lo giglio uermillio per diuisione Et giunti nel campo et presentati al imperadore dimando che brigata e questa Et fu risposto la brigata del comune di fioren et elli disse ella e uenuta allora fu detto che questa e inimicha brigata Et saputo lo fatto tempto li vberti se li no leano dare la intrata di fiorenza elli li fareble maggiori Et li vberti risposeno che nō noleano guastare la loro citta et dellino erano ben si fatti che per se risponderebbeno ai buon dal mōti Allora lo imperadore mise laltra parte cioe li buon dal monti che selli noleano dare lantrata di fiorenza elli li fare le maggiori de loro inimici elli risposeno che di cio nole amo auere consillio coi suoi che erano in fiorenza Et auuta la risposta del si da fiorenza tornonno al imperadore et disseno di si et mōltrōno li le lectore che auean

Con queste genti et con altre con esse
Viddio fiorença in si fatto riposo
Che non auea cagione unde piangesse.
Con queste genti uiddio glorioso
Et giusto il popul suo tanto del giglio
Non era un basta mai posto ad ritroso.
Ne per diuision fatto uermiglio.

OOn queste gē ti et cō inque sh du trenta vj et uno ver setto lo nostro duchore finge come messer cacciaguida cōtinuato lo suo parlare i fine ad qui cōchiu se dicendo così Con queste genti cioe le quali io ablo contate ad te dare et cō altre cioe genti che io non ablo contate con esse cioe con loro insieme viddio cioe cacciaguida di fiorenza cioe la nostra citta così nomina ta da fiorino cōsule de ro mani che morette cōbattēdo fiesuli seōdo che dice giouā ni villani nella sua cōtonica in si fatto riposo cioe in si fatta pace et tranquillita che non auea cagiō cioe la detta nostra citta unde cioe p la qual piangesse cioe si lamentasse et dolesse Con queste genti cioe le quali io ablo contate viddio cioe cacciaguida glorioso et giusto il popul suo cioe di fiorenza tanto cioe justo et glorioso per si fatto modo viddi lo popolo di fiorenza del giglio che e la insegna del popolo cioe lo giglio uermillio nel campo biāco ava antichamente fu lo camp giglio bianco nel campo uermillio non era un basta mai posto ad ritroso cioe ne gfonfaloni che si mettēno nel baste imp che non erano sconfitti nelle battallie come sono stati poi Ne per diuision fatto uermillio cioe nō era il giglio che al tuo tempo era bianco nel campo uermillo fatto anchora uermillo nel campo bianco Et questo fu al tempo del imperadore federigo nel xxcl quando elli assedio fuema imp che allora erano li fiorentini in compositione col detto imperadore che quando facesse loste lo comune di fio renza li douesse mandare cinquātā homini ad cauallo che ssi seno al suo seruigio ad le spese del comune Et per tanto quād era ad assedio ad fuema mando ai fiorentini che li mandasseno li cauallieri che douenno onde lo comune fece comandare ai buon dal monti che di loro uandasseno xxv cauallieri et così fece comandare ad li vberti che di loro si mettesseno in concio anche xxv Et come li buon dal monti seppeno que sto si deliberonno di non andare con li vberti sotto una insegna

da fiorenza Et lo imperadore disse che noleva auere pensieri sopra cio et mando per li vberti et disse loro Certo quello che non auete nolsuto fare noi nolliamo fare li nostri aduersari et mōsho le lettore Allora dissero li vberti che lo farebeno ellino mellio di loro Et ordinato che tornasseno ad fiorenza mando lo imperadore uno suo capitale cō loro con secento cauallieri che desen Et fu loro aperta la porta per li vberti Vedendo questo li buondalmōti senza essere fatto loro alcuna molentia si par tirono della terra Et così rimaseno li vberti maggiori in fio renza ava giouanni villani dice altramente nella sua cro nicha della cacciata de quelli di fiorenza fatta per li ghibellini cō la forza del imperadore federicho la quale pone nel libbro xxij capitulo cxxxxvij et dice che fu nel mcclxvij chi lo vuole sapere leggalo quine Et qui finisce lo canto xvj et segiuta lo canto xvij

Nella mutatione del giglio in fiorenza

Qual ueme ad climene etc Questo e lo cãto xbij nel quale finge lo nostro auctore che elli confortato da beatrice dimandasse ajeser cacciaguida che lo dichiarasse del amirito che li fece messer fiaramanti delli vberti di quel che in breue tempo li dimca auenire dauersita si come appare nel quinto decimo della prima cantica doue elli dice aya nõ cinquanta uolte fi raccesa la fuocra della donna che qui regge che tu saprai quanto quel atto pesa Anchora nel xj canto della seconda cantica parlando con odorisi disse piu non dico et schuro so che parlo aya poco tempo andra che tuoi vicini firanne si che tu potrai ghiosarlo Et come lo ditto spirito di cio dimandato lo dichiara di quello et in torno adcio di molte altre cose che si uedrãno nel texto Dunchesi ad dunque questo canto principalmente in due parti per che prima finge come mosso da beatrice dimanda del ditto dubio che elli auea nel ditto amirito che li fi fatto et come messer cacciaguida lel dichiara Nella seconda finge come lo preditto spirito si predice lauuto che li fie ditto nella sua auersita et da cui Et come lo cõforta che elli stia forte contra la fortuna et come li muoue unaltro dubio sopra questa sua comedia et come lo ri muoue da questo dubio coi suoi cõforti et comincasi quine Lo primo tuo rifugio etc La prima che sera la prima lectione si diuide in parti v Imperò che prima fa una similitudine dunna fictione poetica per dimostrare come beatrice lo conforti delli dimandi u Nella seconda finge come confortato da beatrice dimando della sua fortuna ad messer cacciaguida et comincasi quine O cara pietra mia etc Nella iij parte finge come lo ditto spirito comincando ad rispondere li dichiara certe belle cose della prescientia dunna et comincasi quine Non per ambage etc Nella iij parte finge come lo ditto spirito rispuose al dubio proposto manifestandoli che sera tosto cacciato di fiorenza et comincasi quine qual si parti etc Nella v parte finge come lo ditto spirito li dichiara qual fi lo magiore dismarro che aura nella sua auersita Et comincasi quine Tu proverai si come etc Diuisa la lectione hora e da uedere la texto cõ lexpositioni litterali allegoriche et morali

Qual ueme ad climene etc In questi iij ternarij lo nostro auctore finge come elli fi mosso da beatrice ad manifestare lo suo desiderio al ditto spirito col quale auea parlato di sopra arrecando prima una similitudine poetica dicendo cosi Qual ueme ad climene cioe ad la madre sua che era chiamata climene per accertarsi cioe per farsi certo di quello che dubitaua di quel chauea contra se udito cioe di che dubitaua cioe di quello che auea udito dire contra se da epaphy fillinolo di Ioue cioe che elli non era figliuolo del sole et che la madre lo ingannaua quel cioe colui che fi chiamato eridano prima et poi feton che fi figliuolo del sole et di climene del quale fi ditto di sopra nella prima cantica nel canto xbij chandue cioe che anchora fi li padri ai figli scharsi cioe anchora nel presente tẽpo fi li padri essere temperati ad promettere ai figliuoli pillia exẽplo da questo che p che lo sole li promisse di darli cioe elli di mãdasse et elli dimando di regere lo carro suo moritte li padri nõ sono al presẽte si larghi ad promettere ai figliuoli tal era Jo cioe dãte al mio terzo anno quale fi Eridano o uero feton ad climene madre sua che andoe ad lei p dichiararsi selli era figliuolo del sole cioe che Jmpo che Jo stava col desiderio di dimãdarlo del mio dubio come feton del suo dubio et tal era sentito da beatrice cioe Jo dãte era tale sentito da beatrice quale uene feton ad climene sua madre p farsi certo selli era figliuolo del sole cioe con quello desiderio era Jo sentito dalla mia guida essere allora et dalla sancta lampa cioe di quel beato spirito che risplendea come una lãpana cioe di messer cacciaguida che uedea lo mio desiderio che Jo auea dẽtro che cioe lo quale spirito prima cioe prima per me cioe p me dãte cioe p parlare me co auea mutato sito cioe auea mutato luogo nella cioe che era nel pianeto ariete che come fi ditto di sopra si parti del cerno et uene giuso al gãbo Imperò che mi uolea dichiarare di quello che auea udito cõtra me come feton di quello che auea udito cõtra di se per che cioe p la qual cosa mia donna cioe beatrice mi disse cioe disse ad me dante manda fior cioe del tuo cuore la uampa cioe lardore del tuo disio cioe del tuo desiderio si che esche cioe p si fatto modo che esso ardore esche della tua mẽte segnata bene del eterna stãpa cioe della carita dello spirito sancto che e eterno et e forma che dee essere adogni p fecta carita si come la stampa dee essere adogni figura della sua et tollie ma uno dubio che po tiene nascere nella mẽte del lectore cioe tu ai ditto disopra che li beati neghano ogni nostro desiderio i dio come dice beatrice et delli dici che de essere bisogno Jpo che lo spirito beato uede lo suo desiderio Et ad tollere questo dice Nõ per che nostra cognoscẽza cresca per tuo parlare cioe Jo beatrice non ti conforto che ti dichi per che cresca la nostra cognoscẽza p lo tuo parlare Jpo che sapemo lo tuo cõcepto cosi Jmmãti come poi aya per che tausi cioe ma Jo tel dico p che tuuezi addir la sete cioe addire lo desiderio tuo si che llyom ti mescha cioe ti satij la ppetito et lo desiderio come satia la sete colui che mesce ad chi a sete Et e da notare questi moralita che ben che dio neggia lo nostro desiderio buono nõ sempre ladempie Jpo che unole che noi lexprimiamo con la uocha adcio che noi creature nel addimãdare ci cognosciamo subiecte ad lo creatore Et cosi ci humiliamo et p merito del humilita Jnfra meritiamo la gratia dunna che ci faccia degni essere exauditi Et p disse xpo nel euangelio perite et accipietis Et p finge lauctore che beatrice li dicai le parole ditte di sopra et che lo suo terzo anno nõ li dichiaraua ben che uedesse lo suo desiderio

Qui comincia il cãto xbij

Qual ueme ad
climene per ac
certarsi Di quel
chauea contra se
udito Quei chan
che fa li padri ai
figli scharsi Tal
era Jo et tal era
sentito da beatri
ce et dalla sancta
che pria per me auea mutato sito
per che mia donna manda fior la uampa
Del tuo disio mi disse si che lesca
Segnata bene del etterna stampa
Non per che nostra cognoscenza cresca
Per tuo parlare aya per che tausi
Ad dir la sete si che llyom ti mescha

Vere che uolea che mõstrassẽ humiliati nel addimãdare aya beatrice nõ aspecti che dãte dimãdi ad lei p che questo figura la gratia di dio preuenemente la quale viene senza essere dimandata ipso che dio la da p sua bonta et cortesia ad chi elli vuole. Et po lauctore fa questa fictione per mõstrare che cosi e. Seguita laltra parte.

Cara pietra mia. In questa .iij. ternaria lo nostro auctore fingie come elli cõfortato da beatrice parlo ad gli ser stacciaguida di mãdãdo dessere certificato de l dubbio che auea di quello che auea udito due contrari se che fu ditto nel pricipio di questo cãto. Dicẽdo cosi O cara pietra mia. ritiene lo parlare di sopra quãdo disse. ben supplico so ad te uno topazio che questa gioia preciosa ingẽmi. dice e lo colore che si chiama pmarimone. Et cosi usa qui auctora chiamãdo lo ditto spirito pietra. ipso che come pietra preciosa nella cintula dove la corona e posti p addornamẽto cosi era posto lo ditto spirito nella croce di sopra fecõdo la fictione del auctore. che si. cioe la quale p si fatto modo. tinsisi. cioe tinalzi. cioe ti fu sinsi in uerso dio. questo e uerbo pretẽtiale fincto dal auctore secõdo lo uulgare. che come ueggion le terrene menti. ecco che fa similitudine dicendo. la quale come uedeno le mẽti humane che sono i terra. nõ capere i triangol due obtusi. triangolo e una figura in geometria che a tre angoli. et li angoli sono di tre maniere. secõdo che pone la ditta sacẽta. ipso che angulo e o recto o acuto o obtuso. angulo recto e che si fa di due linee diritte una leuata in suso et laltra adiacente i questo modo L. Acuto e che si fa di due linee che caggiano dentro dalle ditte due dirette i questa forma <. che uiene cosi < obtuso e che si fa di due linee che caggiano fuora delle ditte due dirette in questa forma > vnde uiene cosi si dice lãgulo diritto e mezo tra lobtuso et lacuto si come appare i questa figura > Et secondo questa diuisione e dimostratione delli anguli nel suno triangulo si puo fare che abia due anguli obtusi. vno ne puo bene auere si come appare qui ▷ che e triãgulo che a uno ãgulo obtuso cioe quello di sotto et due acuti cioe quelli di sopra che sono due. Puo bene auere le triangolo tucti et tre angoli acuti si come qui △ Et puo auere uno angulo diritto et due acuti si come qui appare ◺ ma due obtusi ne tre non puo mai auere uno obtuso et due acuti. puo bene auere come dimostrato e. Ne du diritti ne tre mai nõ puo auere. o a uno diritto et due acuti. o a uno obtuso et due acuti. o a tre acuti in sieme. Vno obtuso cõ due acuti sta bene. Vno diritto cõ due acuti anchora. ma due diritti ne due obtusi tre diritti ne tre obtusi si possano trouare i uno triãgulo. ma si tre acuti come ditto e. Et po addunchẽ la similitudine la proposino ne geometrica demostranua dice lauctore come uedeno li homini quello che ditto e cioe che i uno triãgulo nõ capeno due obtusi. cosi uedi. cioe tu beato spirito le cose contingẽti. Tucte le cose che sono future. o sono necessarie. o sono contingenti. le necessarie anno le sue cagioni determinate. Et po si possano sapere Immanti. Le cõtingẽti ben che abino le sue cagioni anchole nõ determinate et non possibili ad sapere ad noi. Et po nõ si possano sapere Immanti che

O cara pietra mia che si tinsisi
Che come ueggion le terrene menti
Non capere in triangol due obtusi
Cosi uedi le cose contingenti
Anzi che siano in se mirando il punto
Ad cui tutti li tempi son presenti
Mentre che io era ad uirgilio congiunto
Su per lo monte che lanime cura
Et discendendo nel mondo defunto
Dutte mi fur di mia uita futura
Parole graui adunque io mi sentia
Ben tetragliono ai colpi di ventura
Per che la uollia mia seria contenta
Dintender qual fortuna mi sappressa
Che saetta preuista uien piu lenta
Cosi dissio quella luce stessa
Che pria mauea parlato et come uolle
Beatrice fu la mia uollia confessa.

Vegniamo dalli homini terreni ma si di beati che uedeno i dio ogni cosa. et po ben dice lauctore ad quello spirito delli uedeno le cose cõtingẽti anzi che siano i se. cioe innãti che siano nel suo essere. Io posso bene sapere che io morro p che e necessario. ma quãdo nõ posso sapere p che e contingẽte che puo essere tolto et tardo. anzi dal punto. cioe dio che e figurato dal auctore si come uno punto sopra ogni cosa. nel cielo empireo. ad cui. cioe al qual punto tutti li tempi son presenti. per che dio e eterno. tutti li tempi ad lui sono presenti. i pero che eternita e tutta i sieme et pfecta possessione di tutta de non a termine. et po sa le cose che dẽno uenire quanto ad noi. et lo suo sapere nulla necessita ingiunge o impone alle cose future. si come lo nostro uedere humano nulla necessita ipone che ueggiamo le cose presẽti si come quãdo ueggiamo la naue andare p mare uediamo lo camino che ella fa. et nessuna necessita impoggiamo adlei che cosi uada. Et p che i dio uiluce ogni cosa si come i uno specchio po li beati raguardãdo i lui uedeno tutte le cose come elle sono. Et po bene dimãda lauctore secõdo la sua fictione messer cacciaguida della sua natiuita dicẽdo. ayetre chio era. cioe auentre che io dante era. ad uirgilio cõgiunto cioe che io andaua con virgilio giudato da lui p lo purgatorio i fine chio salutai nel paradiso delitiarii et p tutto lonferno. Et questo si de intendere allegoricamẽte cioe auentre che io dãte fui guidato dalla ragione superiore et theorica et dalla inferiore et pratica. su per lo mõte cioe del purgatorio. che lanime cura cioe lo quale mõte cura lanime humane et purgale de peccati che ãno fatto nel mõdo. et discẽdendo nel mõdo defũcto. cioe et descendendo p linferno lo quale chiama mõdo defunto p che quello e luogo de dãnati che sono defitti et priuati della gratia di dio. Et p che pẽsare come lhomo e priuato della gratia di dio p lo peccato e descẽdere. Et cõsiderare come la penitẽtia ci fa racquistare la gratia di dio e ascendere. po fiuse che nel purgatorio mõtisse. et nel iferno scendesse. Et p che lo tornare nella gratia di dio e uiuere. Et cessarsi dalla gratia di dio e morire p che chiama linferno mõdo defũcto. et lo purgatorio p lo cõtrario mõdo viuo. poco disse lo salmista placebo dominio i regione uiuorum. ditte mi fu di mia uita futura parole graui. cioe ditte fumo ad me dante nel uno luogo et nellaltro graui parole di quel che mi douea aduenire nel mõdo mẽtre che io auea ad uenire che anchora mi dãno grauezza pẽsando i quelle. Ad ognuno e grane laduersita ben che alquãti fiano forti ad portarla. et alquãti no. Et le parole che li fũno ditte nel inferno da messer farinata delli uberti fũno quelle che io dissi nel pricipio del cãto presẽte. le quali fũno exposte nel suo luogo. ava quãto sappartiene ad questo dice la sentẽtia di quelle anchedi ripso uerato ad messer farinata ad dãte che li ghibellini auieano cacciato di fiorẽza li guelfi due uolte. Et dãte anchedi risposto dquli guelfi si tornõno amburo le uolte. et che li ghibellini fũno poi cacciati dai guelfi. et mai nõ ipazõno tanto del tornare. a messer farinata li rispuose che nõ passerebe cinquãta mesi che dãte sapreble quãto pesa larte del tornare. cioe tu sarai cacciato di fiorẽza. et uedrai come si grieue lo tornare. Et fu si grieue che dãte mai nõ ui ritorno. Nel ayere uuy. fũno cacciati li buãchi di fiorenza tra quali fu dante partẽdosi della citta p sua uollia uedẽdo lo male stato della citta. ava poi fu messo i bando della citta predetta. Et nel purgatorio fũnse

delladuersita fierde.

Nuelvni che odessi dicesse quello che si dice nel principio di questo canto che disse ch'elli li parlava obscuro ova poco tempo passe rebbe che li suoi vicini fiorentini si dolli lo potrebbe esponere et chiarire Imperò che quando le cose predette sono aduenute allora si manifestano le parole predette adunque dyo · cioe ben che Io dante · mi creda · cioe sen ti me · buon testimone · cioe quadrangulo · cioe forte come e lo quadrangulo Testimone si dice da testa che significa quattro · et agono che significa canto · et però testimone / di quattro canti · ai colpi di ventura · cioe al aduersita che da la uentura · cioe ben che le cose diuenture siano graui · Io mi sento bene forte ad sostenerle · et Imia adgiunge lo suo discrete · dicendo · perche · cioe per la qual cosa · la uolonta mia seria contenta · cioe la uolonta mia di me dante disapere che si contrelle · d'intender · quali fortuna mi sapressa · cioe di comprendere col Intellecto quali fortuna e quelle che mi sopraprende che e — quello che debbo sostenere · che saetta premisa · cioe Imperò che la saetta che e preueduta Imanti se nō si puo cessare pur un si fa qual che riparo si che non nuoce tanto · et però dice Vien pur lenta che non uenerele se non fusse preueduta · et però meno offende / et però lo uorrei sapere · così dissio · cioe Io dante dissi così ad messer cacciaguida comito detto · ad quella luce stessa · cioe ad quello medesimo spirito · che · cioe lo quale · pria mancea parlato · cioe anca parlato ad me dante · et quello dice ad cio che nō sintenda che auesse parlato ad altri · et come uol le beatrice · cioe come mi comando beatrice che e in questa terza cantica una guida · fi la mia uolia — cioe fi la uolonta di me dante · cō fessa · cioe confessata et manifestata ad lo spirito supradetto · seguita :

O n per ambage etc

In questo v · terminato lo nostro autore fin gie come lo spirito beato detto di sopra rispuose ad la sua dimanda dicēdo così · Non per ambage · questo ma altuerbo rispuose Intendendo et accennando così le parole · quello amore paterno · cioe messer cacciaguida · chiuso · cioe nel suo splē dore · et parvente · cioe risplendēte et apparente · nel suo chiaro risō · cioe nella sua lectera · la lectera del uomo si mōstra nel uiso · rispuose alla dimanda di me dante · nō per ambage · cioe non per circuitione et Inuolutione di parole · In che · cioe nelle quali circuitioni · la gente folle · cioe matta et stolta · gia · cioe nel tempo anticho si mescolaua · cioe si pillaua da dimonii come si pillia uiaticho d'al uecchio · come del oraculo di pithone · et della risposta della sibilla · pria · cioe prima · che fusse ancisō · cioe che fusse morto la gniel didio · cioe yhesu xpo del quale si fa mentione nella santa chiesa · agnus dei qui tollis peccata mundi miserere nobis · et però dice · che le peccata tolle · Imperò che In nanti ladueniemento di xpo · li dimonii dauano risposte nelli idoli · et nelle statue obscure · et Implicate · che non si potēano bene Intendere · et tutte andauano contrarie Intendimenti ad cio che qualūque aduenisse potesse auere detto lo uero · et così ingannauano la gente · ova poi che uenne xpo cessonno tali risposte et disfēno si idoli · ova con chiare parole · cioe rispuose quello beato spirito · si che ben si potettono Intendere · et con precisa latin · cioe con latino distincto In una significatione tanto et non In piu si potessero bene Intendere · et certo quello che rispuose · la contingēza · cioe

N on per ambage in dir la gente folle
Gia simieschiaua pria che fiulle anciso
L agniel di dio che le peccata tolle
O a con chiare parole et con preciso
Latin rispuose quel amor paterno
Chiuso et parvente nel suo chiaro riso
L a contingenza che fuor del quaderno
Della nostra materia non si stende
Tutte dipinta nel consspecto etterno .
N ecessita però quindi non prende
Se non come dal uiso in che si specchia
Naue che per torrente in giu descende
D a indi si come viene ad orecchia
Dolce armonia dorgano mi viene
Sidi sta il tempo che ti sapparecchia .

Lencominciamento delle cose non necessitato da cagioni naturali · che cioe la quale contingenza non si stende fuor del quaderno della nostra materia · cioe che non e se non nelle cose determinate al Imperio che nelle animali pure non e contingenza · ma ne cessita · imperò che mentre che e nel corpo occupati nelle cose contingenti Imperio che a li atti liberi che negliamo secondo la libertā del arbitrio · ma poi che e separati dal corpo a li atti necessarii tutti · cioe la contingentia · cioe tutti li atti che procedeno dalla libertā del arbitrio che sono contingentia li atti sono necessarii · e dipincti nel conspecto etterno · cioe tutti li atti nostri che negliamo dalla libertā del arbitrio sono rappresentati nella mente diuina come si rappresentano i atti nella dipintura o nello specchio quel che ne Imanti · Et ioen soluto lo dubio che — quinci nasce · cioe solle cose contingenti si uedeno in dio dunque non possono venire altrimente che siano uedute Indio / Di maniā dicendo ne cessita · et però soluto questo dubbio dicendo che nō Imperio de ben che dio ueggia le cose contingenti · ella le uede presentialmente · ben che siano future · si che lo suo uedere nō da necessita ad quelle · se non come lo nostro uedere dette da necessita ad le cose presenti che procedeno dal libero arbitrio · et sono contingenti · Et però dice · necessita però · cioe ben che sia neduta da dio la contingentia · quindi · cioe dalla uisione diuina · non prende · cioe non pillia necessita la contingentia · se non come che arrecha la similitudine · come dal uiso · cioe humano · In che · cioe nel quale uiso humano · si specchia · cioe si rappresenti come In specchio naue · cioe alchuna · che · cioe la quale · per torrente · cioe per fiume che discende · cioe nada descendendo · ella pur ua sēdo che neghiamo li marinari · ella gouernano ben che locchio humano la ueggia · Da Indi · cioe dalla uisione diuina · si come cacho · che si usa similitudine · viene ad orecchia dolce armonia dorgano · cioe come viene al orecchia del homo lo dolce suono del organo · o daltro Instrumento musico · che viene rappresentato per mezo del aire · nel quale tale suono si crea · così mi viene · cioe ad me cacciaguida · adunque il tempo · cioe al mio uedere lo tempo · che ti sapparecchia · cioe lo quale ti sapparecchia ad te dante Imperio che Io ueggo per uedere Indio quelle che e ad te dante futuro · seguita :

Qual si parti ypolito dattene
Per la spietata et perfida nouerca
Tal di fiorença partir ti cōuene
Questo si vuole et questo gia si cerca
Et tosto uerra fatto ad chi cio pensa
La dove cristo tutto si comerca
La colpa seguira la parte offensa
In grido come suole ma la uendetta
Fi testimonio al uer che la dispensa
Tu lassera ogni cosa diletta
Piu caramente et questo e quello strale
Che lauctor del exilio pria saetta

Qual si parti ypolito dattene per la spietata et perfida nouerca. Nouerca e uocabulo grammaticale et uiene ad dire matrigna che lo padre amaze come figliuolo et uiendendere ad le cose ymeste Imperò che lo grammatico la chiama così perche uiene ad dire stringente li suoi figliuoli del marito si della pietosamente lo dueca stringere come figliuolo et ella fece lo contrario. qual cioe si fatto come ypolito dice si parti non cacciato aya abhominado la sua casa et la sua citta nella quale trouo tanti dishonesti così pensa dante di fiorenza. et però dice di fiorenza. cioe della sua citta così chiamata

parte ti conuene. cioe ad te dante. questo si uuole. cioe che tu ti parti di fiorenza. et questo gia si cercha. cioe di tuoi aduersary. et tosto uerra fatto. cioe quello che detto e. ad chi cio pensa. cioe che pensa di cacciarti Imperò che pensa di cacciare la parte bianca et li cittadini che uoleuano che si reggesse la citta per li comuni cittadini. et non per li parteschi et di quelli era lauctore. che per che li bianchi dimostrauano di uolere lo bene comune sera accostato con loro. aya li neri per tiranneggiare la citta. ordinauano gia In fine nel ayere di cacciare li bianchi

Et Infine in corte di roma Infine col papa. cioe con papa Bonifatio ayessero Corso donati che se giustitia allora la corte si cercha ma essendo anchora molto de Ceci spirti de questo ordinaua. et però dice. la dove xpo tutto si comercha. cioe In quel luogo nel quale christo et dilui si fa baratto come delle mercantie cioe nella corte di roma però che quine sordino lo tradimento di cacciare li bianchi di fiorenza. la colpa seguira la parte offensa. Imperò che sera apposta la colpa ad coloro che saranno cacciati In grido. cioe In fama come suole. cioe come e usanza. sempre quelli che sono cacciati delle citta sono diffamati dicendo che sono colpeuoli. aya la uendetta cioe che dio fara de fiorentini. fi testimonio al uer. cioe ad la uerita fara testimonio essa uendetta che. cioe lo quale uero. ella. cioe la uendetta di dio. dispensa. cioe ordinando et dispensando prodnce. a

Et per questo dal ad intendere che la parte nera che cacciera la parte bianca ben della colpa sera ditta ad la parte bianca ella sera torto Et questo si mostrera per la uendetta che dio poi dimostrera. et così adiuenne che nel ayere uy. cadde il ponte ad la carraia et mouettesi molta gente et grande discordia fu tralli cittadini et grandi occisioni in fiumo fatte et fuoco fu sappreso che arse tutti li cari luoghi della citta di fiorenza. et furono rubati dalla gente del arme che uera. et molti che erano richi furono cittadini per la ditta cagione diuenēno poueri. tu. cioe dante. lassera ogni cosa dilecta. cioe la patria la famiglia le possessioni la mogle. piu caramente. cioe quelle cose che ti amerai piu care. et questo e quello strale. cioe questo e quella saetta che. cioe la quale. lauctor del exilio. cioe lauctore dello sbanteggiamento. pria saetta. cioe prima gitta addosso ad colui che. cioe bianco di sua terra. cioe che li conuiene abbandonare tutte le cose che piu ama. Seguita laltra parte.

Tu proverai come sa di sale
Lo pane altrui et come duro calle
Lo scender el salir per laltrui scale.
Et quel che piu trigrauera le spalle
Sara la compagnia maluagia et sempia
Con la qual tu cadrai in questa ualle
Che tutta ingrata tutta matta et empia
Si fara contra te ma poco apresso
Ella non ti natera rossa la tempia.
Di sua bestialita il suo processo
Sara la proua si chabbi te fia bello
Auerti fatto parte per te stesso.

Tu proverai etc. In questi tre ternari lo nostro autore finge come messer cacciaguida continuo lo suo parlare manifestandoli ladiuersita che de-uere oltra quello che detto e dicendo Tu. cioe dan te. proverai. poi che serai fuora della terra tua. si come sa di sale. cioe come e amaro. Lo pane altrui cioe con quanta fatica si mangia lo pane altrui. et con quanta amaritudine stia chi sta ad le spese altrui. et come e duro calle. cioe quā to e dura una. Lo scender el salir per laltrui scale. cioe lo stare e labitare et laudare per casa altrui durissima cosa e. Impero che spesso sente de rimbrotti che li dispiacono. Et quel che piu trigraue ra le spalle. cioe quello che fi piu graue adte ad portare. sara la compagnia. cioe con la quale ti ritroverai fuora di fioren za cioe li tuoi cittadini la pa- te bianca. maluagia. cioe ria et sempia. cioe dun sa Impero che in essi saranno mescolati guelfi et ghibel lini che non v aranno cō cordia in sieme. colla qual. cioe compa gnia. tu. cioe dante. cadrai in questa ualle. cioe in questi bas seza. et in questa auersita. che. e cioe la qual compa gnia tutti in grata. cioe della tua ut tu. tutta matta cioe stolta. et empia. cioe ria et nō amore uole di te. si fara cō tra te. cioe contra te dā te Impero che li usciti di fioze ca tutti mucheranno a poco ad presso. cioe ad non indugiando molto ella. cioe compagnia detta di sopra. non ti. cioe non ti dante. natera rossa la tempia. cioe natura uergogna et confusione delle sue male opere. di sua bestialita. cioe

Della compagnia tua. il suo processo. cioe che ella fara Impero che li bianchi cacciati poi piu uolte fecero guerra ad la loro citta. ma dante mai nō uolse essere con loro. fara la proua. cioe della sua stoltitia. si chabbi te. cioe per si fatto modo che ad te dante. fi bello auerti fatto parte per te stesso. cioe bella cosa fi che ti ti partirai da loro. et non uorrai essere con loro. contra la tua citta. et cosi fu uero che Immanti si partisse dan te della citta che li bianchi ne fussono cacciati. Im pero che non uolse sta re ad guastare la sua citta. con le sette et con le diuisi oni ada erano li suoi Impa ciati coi biā chi. Et pero per fuggi re fuoco si pa ti et non si Impaccio poi piu de v fatti della citta ueduto che luna pa te et lal tra gua stassa la ci tta et v guerreggia ua Insieme ciascheduna per hrammegiare se guita la Segonda v lectione del canto xvii finisci la prima.

O primo tuo refugio ecc̃ Questa e la segonda lectione del canto xbij · Nella quale lauctore finge che messer cacciaguida poi chelli a detto le sue aduersita che li dimo aduenire li dicesse li subsidy che douea auere et dichiaratoselli uno altro dubbio chelli mosse ¶ Et dice desi que sta lectione in parti .v. Impero che prima finge che li dicesse li subsidy et li refugy che douea trouare nella sua aduersita ¶ Nella seconda finge chelli lo cõfortasse et che interdicesse lo suo parlare · et comincasi quine · Poi giunse etc̃ · ¶ Nella terza finge comelli messe unaltro dubio al detto beato spirito so pra questa sua cõmedia · et comincasi quine · Ben veggio padre etc̃ · ¶ Nella · iij · parte finge come lo beato spirito risponse ad la sua dubitatione et comincasi quine · La luce in che etc̃ · ¶ Nella .v. parte et ultima finge come cõdusse lo detto spirito ad cõmẽdatione di questa opera · et comincasi quine · Questo tuo vigildy etc̃ · ¶ Divisa la lectione vera e da vedere lo testo cõ lexpositione litterale allegorycha et morale dice prima così · ¶ Lo primo tuo refugio etc̃ · In questi viij · ternarij lo nostro auctore finge come messer cacciaguida da poi chelli ebbe manifestato ladversita che douea avere in nanti che passassino cinquanta mesi dal tempo nel quale fin lauctore auere auuta questa risione li mando li subsidy et li refugi che douea avere nelle sue aduersita · dicendo così · Lo primo tuo refugio · cioe quello al quale tu prima refugerai di pò la tua partita di fiorença · el primo lostello · cioe lo primo albergo che tu prenderai per stallo fare · sarà la cortesia del gran lombardo · questi fu messer bartholomeo dalla schala di verona lo quale vide venire dante in sua corte quãdo uscitte di fiorenza · che · cioe lo quale in su la schala · cioe in nello scudo dove e la schala · porta il santo uccello · cioe sua larme sua una schala biãcha nel campo vermiglio · et i su laschala una aquila nera la quale chiama santo uccello perche e larme del imperio · chiama · cioe la quale ara · in te · cioe dante · si benigno riguardo · cioe si benigno aspecto · et si benigna cõditione et cõsideratione ad la virtu tua · che del fare et del chiedere tra uoi due · cioe tra l detto messer bartholomeo et te dante · prima sera quel che tra laltri e il piu tardo · cioe lo dare sara prima del chiedere · imperoche elli prima dara che tu dimandi · che laltri homini ben che sia no signori non fanno così · ma lassano addimandare assai uolte innanti che diano · con luy · cioe con messer bartholomeo

Predetto · vedrai colui · cioe messer cane fratello del detto messer bartholomeo · che impresso fue · cioe lo quale ebbe limpressione · nascẽdo · cioe nella sua natiuita · si di questa stella forte · cioe della influentia di marte · che notabili fien lopere sue · cioe del detto messer cane · Non sene son anchor le genti accorte · dice messer cacciaguida ad dante secõdo che finge che della virtu di messer cane predetto nel avere anchor non serano accorte le genti · perche era anchora giovane · et però dice · per la novella eta · cioe per la sua eta che e nuova nella corte che dichiara come che pur nove anni · cioe limpero che pure nove volte avea lo sole fatto lo corso suo intorno adluy nove anni sono nove corsi solari son queste stelle · qui dimostra messer cacciaguida la cõstellatione di marte et tutte laltri pianeti del cielo octauo · Intorno adluy · cioe al detto messer cane · torte · cioe anno girato intorno adluy · o sono state girate intorno adluy · cioe al detto messer cane nove anni Non dice che abiano compiuto lo ro corso · imperoche qualche la compiuto et qual no · In questi viij anni · ava pure tutte anno girato in questi viij anni · quale poco et quale assai · Et intendendo del moto uniforme · ogni di naturale cioe in xxiij · hore · anno girato una volta · avanti del guascho · cioe avanti del papa clemẽte quinto che fu di guascho gna · et al hora che questi fu electo papa passo la corte in provença per che mando per li cardinali · et ad leon sopra rodano fu conferito · et comincio ad tenere la corte della · alto arrigo Ingannì · cioe Ingannì lo imperadore arrigo di lucimburgo che fu dalto animo che venne in Italia nel mccc x · anni et fu coronato in roma per li legati del papa predetto et fumo lo cardinale di prato uescouo di ostia et lucha dal fiesco et arnaldo di guascho gna cardinali lo primo di dagosto in san giouanni laterano nel avere xij · anni · et poi tornato inverso fiorenza puoseui lassedio et ritornato poi ad pisa diede ordine dandare in puglia ad disfare lo re roberto · et partitosi di pisa languido · ad uno monimento nel contado di siena morì secondo che alquanti dicẽo adueneuato nel corpo di xp̃o chelli fu dato da uno frate predicatore della qual cosa adueduendosi poi lo detto imperadore poi chel ebbe preso disse · Signor mio yhesu xp̃o poi che tu ai sofferto d'essere aduenenato · Io non ti debbo visitare · come tu se tu uo glio tenere · et tenutoli mora et lo corpo suo fu recato ad pisa et sepulto ad grande honore nella cappella maggiore del duomo di pisa dirieto al altare maggiore in uno bellissimo sepulcro alto suso posto nel muro come un elo appare · et questo fu nel avere xiij · ad dì xv · di luglio · dogratia lo dì della festa di sanbartholomeo · Et per che si dice del detto papa lo fece aduenenare · però dice lauctore parlando ynesso fingendo chel dica a esser cacciaguida le parole predette · parrati

Cui comincia la seconda lectione del canto xbij ·

O primo tuo refugio el primo lostello
Sara la cortesia del gran lombardo
Chen su la schala porta il grande uccello
Che inte aura si benigno riguardo
Che del fare et del chieder tra uoi due
Prima sera quel che trallialtri e piu tardo ·
Con luy uedrai quel che impresso fue
Nascendo si di questa stella forte
Che notabili fien lopere sue ·
Non sene son anchor le genti accorte
Per la novella eta che pur nove anni
Son queste stelle intorno da lui torte ·
Apria chel guascho lalto arrigo Ingãni
Parran fanulle della sua virtute
Inverso cui tacerà ogni uso umani ·
Le sue magnificentie conosciute
Saranno ancora si che suoi nimici
Non ne potran tener le lingue mute
A lui ta sperta et ai suoi benefici
Per lui fia transmutata molta gente
Cambiando condition ricchi et mẽdici
E porterane scripto nella mente
Di luy et nol dirai et disse cose
Incredibili ad quei che fin presente ·

Fauille cioe apparentamo demostramenti della uirtu di messer chane predetto come le fauille sono dimostramento del fuocho della sua uirtute cioe della uirtu del detto messer chane Impero che elli fu col detto Imperadore et molte terre in lombardia ricreo che li fiorentini faceano uilellare dal detto Imperadore Ma non amo dargento Impero che non fu auaro ne dauanno Impero che fu sollicito et affectuosamente signore le sue magnificentie cioe del detto messer chane che fu magnifico signore cognoscente saranno andora Ecco come laudatore finge che messer cacciaguida predicai le uirtu del detto messer cane si cioe per si fatto modo che suoi nimici cioe del detto auesser chane non ne potran tener le lingue mute cioe che Impero che conuerra che elli nimici suoi parlino delle magnificentie sue non che li amici ad lui cioe al detto auesser chane trasperta cioe tu dante et ad suoi benefici Impero che fu benefico Imuerso te come in uerso ualteri per lui fu trasmutata molta gente cioe per lo detto messer chane fue no trasmutate molte genti di sua condictione et però dice cambiando condiction ricchi et mendichi Impero che molti richi ne furono fatti poueri o poi richi et molti poueri ne furono fatti poi poueri o andora richi et porteranne cioe tu dante scripto nella mente cioe tua di lui cioe di messer chane predetto et noi direm cioe tu dante Ecco che finge che messer cacciaguida li uietai che non lo dicai cioe che non lo scriuai Imperoche sua coniuncta Impero che questo sarebbe dire cioe lo scriuere qui quello che elli disse et disse co se inuerdibili adquei che fi presente cioe ad colui che le uedea non che ad me allhora che auesser Cacciaguida melle predicea ¶ Et e qui da notare una bella moralitai Imperno ad la uesi de poeti come gia ablo detto nelle parti passate Sollia no li poeti mostrare di dire cose che denno uenire et elli dicono le cose passate et così fa lo nostro auctore che finge che auesse questa Vissione nell anno ayatc et allora li fussen predette le cose che fanno poi In fine al ayatcxij anni Imperò che in quel tempo non auea anchi scripto questa commedia Et potea fingere elle cose che fanno In fine al detto tempo li fussono predette per che le auea uedute aya di quelle che fanno poi che elli ebbe compiuta la commedia non dice che lliene fusse predetta uerum Imperò che non auea luogo da poterle mettere Et per tanto finge che auesser Cacciaguida li predicai le cose fatte da messer chane In fine ad la morte del Imperadore Arrigo Imperò che tutte le auea uedute Innanti che compiesse la sua commedia aya dellaltre che uidde poi per che non hanea fatto mentione nella sua cõmedia ne uenia luogo da poterne fare Innanti che lla

Publicasse però finge che messer Cacciaguida nelle predicai ma Impagnelli silentio che non le debbia dire Et quelle fanno legnan cose che messer chane fece poi che morì lomperadore Arrigo Tuille quali fu che nel ayatcxiij anni essendo ito in padoana con tutto loco isforzo ad dì xvij di settembre ad vincenza et preso hauvegli messer chane della schala uando cõ sua gente et sconfisse li padoani Et poi nel ayatc xvij ad dì xv di settembre lo detto messer chane con la parte ghibellina assedio cremona et ebbela quasi recharti ad arrendersi se non che fanno soccorsi da bolognesi Et per lo rio tempo cõuenne messer chane predetto partirsi dal assedio predetto Et nel detto ãno nel mese di nouembre lo detto auesser chane andò ad hoste sopra li padoani Et preso auonselice Esti et molte altre terre loro et castella li techo ad tãto che nel febraio seguente feceno pace con lui non potendoli resistere et uenne fatta la pace come elli uolse et promisseli di rimettere li ghibellini dentro che neramo chacciati Et nel ayatcxviij poi che auesser chane con la parte ghibellina di lombardia ebbe cremona per una parte che li furono dati Et poi nel ayatcxviij per che lipadoani non attennero li patti fatti di rimettere li ghibellini uenne ad hoste ad padoua et prese li borghi Et altre cose assai fece messer chane della schala poi che ebbe compiuto la sua commedia si che ebbe luogo di mettere uele Et però a finto la fictione che messer cacciaguida uelle dicesse aya Imponesseli silentio Et innanti chelli la compiesse non erano fatte si che non era chelli le potesse dire Seguita laltra parte

Di messer Cane della schala

Poi gionse figlio e cé in quella ... lo
nostro autore finge come messe ...
da fin la visione al suo dubbio dicendo ...
mosse un altro dubbio dicendo ... cioè
che ebbe detto messer cacciaguida le cose dette
di sopra gionse cioè al suo dire figlio ... e
dove finge che lo chiamasse figliuolo ... per
le ghiose cioè queste sono le expositioni di
quel che ti fu detto come le ghiose
sono expositione delli autori così quello
che io ho detto e expositione di quel che ti fu detto
da messer fazuanti delli uberti nel inferno et da odorisi
nel purgatorio ecco len
sidie cioè ecco la ragunata del
la fortuna dove ti conuiene usa
re addosso dice cioè la ra
gunata dentro ad po
chi giri cioè dentro ad
pochi anni in che gi
rano li cieli sono
aschose cioè so
no appiatta
te Poscele
dire lo tra
to dietro
et allo
ra fia
tendre
te che di
po pochi
giri de cieli
cioè di po pochi
anni saranno pu
nite Non no pero
dice messer cacciagui
da ad dante non vo
glio per quel che
detto e chai tuo
uicam inui
die cioè
che ti
porti
pero
odio ai
tuoi uici
ni ben che
debbiano es
sere cagione
del tuo parti-
mento di fioré
ça et pur del exilio
che seguirà poscia a-
che sia futura cioè pu
che sistende nel futuro -
cioè nel tempo che de uenire la tua uita cioè la uita di te
dante pun la che pur di lor perfidie cioè pun la che non
si sindugerà lo punire le loro malnagità quasi dica Non

Poi gionse figlio queste son le ghiose
Di quel che ti fu detto ecco lensidie
Che dentro ad pochi giri sono aschose
Non uo pero chad tuoi uicini inuidie
Poscia che sia futura la tua uita
Via più la che punire di lor perfidie
Poi che tacendo si mostro expedita
L'anima santa di metter la trama
In quella tela chio li porsi ordita
Incominciai come colui che brama
Dubiando auer consiglio da persona
Che vede et vuole diritta mente et ama.

Portime loco odio che inimici che ti nuoci vedrai finiti la loro
perfidia pui che tacendo si mostro expedita cioè pui
che si mostro spacciata col tacere l'anima san
cta cioè di messer cacciaguida di met
ter la trama usa colore per ima
tatione chiamando trama
lexpositione Trama è la ter
tura della tela che si tesse nel ordito
ui et compie la tela et così lexpositione
detta di sopra è stato compimento al dubbio di dã
te In quella tela cioè in quel dubbio che fu come tela
chio cioè laquale io dante li porsi ordita cioè porsi ad lui
cioè ad messer cacciaguida
ordinata Incominciai cioè
io dante come colui che
brama cioè come co
lui che desidera du
biando cioè quã
do dubbita auer
consiglio da
persona u
cioè essere
consillia
to da per
sona che
cioè la
quale
vede cioè
sa consillia
re et vuole
cioè consillia
re directamen
te cioè con directu
ra et trama cioè laddo
mandatore del con
siglio Et e
qui moralista
che consillio
si de dimã
dare ad
che losa
et vuo
le con
sillare
directa-
mente et
ama laddo
mandatore
et la duerbio
directamente
si pue riferire
così bene al anima
come al vuole o
meglio seguirà la ma
parte

Vna

Ben ueggio padre et ẽ Inquesto v. tercina lo nostro auctore fingie come elli mosse uno dubbio alsuo terzo ano de nascque de la dichiaragione delli fece predicendoli lad uersitri che li douea uenire dicendo cosi. Jo ueggio bene laduersitri che me per uenire addosso et che debbo prendere la mia cotra per fillo acatgionamento. et Jo fi cio questo mio libro doue Jo dicio de uitij delle persone del mõ do grandi et alte et li uomini anno per male che sia ditto male di loro. Jo non uorrei che per questo mi fusse uietato landare per lo mondo. Et qui usa lauctore bella fictione. Jmpero delli mmone adse medesimo quella obiectione che molti mmoueno cioe che lauctore fece male ad diffamare li signori et le per sone auctentiche delli porta len tractare la materia sua sen za nominare persõa. Ad che elli finge che risponda ayesser Catragiuda per lo modo che segnitra nellaltra parte. O mone Jn questo lo dubbio dicendo cosi.

Ben ueggio cioe Jo dan te. padre mio. di ce mes ser acc catgiuda per che e usanza di mmore di chiamare li maggiori pa dre. et li magio ri chiamare li anno ri figliuoli. si come sprona lo tempo uer so me. cioe come lo tempo saffre tta di uenire Jn uerso me dante. per colpo dar mi. cioe per dar mi di col po dela dii sitti delli ad duce. trale. u cioe si fitto col po. che e piu graue cioe lo quale e piu gra ue. ad chi piu sabbandona. cioe ad colui lo quale piu sabbandona et meno si prouede che ad colui che si proue de et rimedia. pero. e detto che di quinde cõchiude. di proude tia e buon chio marmi. cioe e buono che Jo mi proue ghi et non mabbandoni. si. cioe per si fatto modo. che se loco me tolto piu caro. cioe lo luogo del la mia cotta che me piu caro che tutti lialtri Jmpero che len che se ne usaisse per lo malo stato della terra elli poi fallamente fu Jncolpato desser di quelli che guastauano la cotta. cioe con li bianchi che si mosseno con buon principio len che poi che fumo fuori si mutassieno. ma lauctore al tutto era partito da loro. et pero fu sbandito mentre dimeno et come ribello della cotta condannato. Jo. cioe dante. non perdesse lialtri cioe luoghi del mondo. per me carmi. cioe per mieci uersi et per mia poesi. Cui per lo mondo senza fine ama ro. cioe per lo inferno done e amaritudine perpetua. et per lo monte. cioe del purgatorio. del cui bel chachu me. cioe della bella alte ga del qual monte cioe del pa radiso delluniuersi che lauctore finse essere Jn su la sumitta del ditto monte. luochi della mia donna. cioe di beatrice. Che sia tenda per luo chi et per beatrice Jn que sta comedia nelle parti passate e stato exposto Jn molti luoghi. mi leuaro. cioe leuonimo me dante. et poscia per lo ciel. cioe per lo quale Jo dante ivra sal ghio. di lume in lume cioe di pianeto in pia neto che sono tutti luminosi. o Jo. a cioe abbo Jo dan te. appreso. cioe col Jntellecto quel. cioe delle per sone del mõdo che sio cioe lo quale se Jo dante il ridico. v cioe lo scrimo nella mia ope ra. ad molti fi lapor di forte a grume. cioe ad molti dispiacera come dispiace lo sa pore molto agro. et sio. cioe et se Jo dante al uero. cioe ad uerita sono Jntimo amico. cioe amico perfetto dentro da da me. cioe se Jo dico lo ue ro dentro ad me come di ce colui che e perfetto ami co della uerita et non lo manifesto di fuora. temo di perder uiuer tra colozo. cioe temo di perdere la fama nella quale si uiue pri che uomo uirtuoso e morto cioe tralli descendenti. et pero dice tra colozo. che questo tempo chiameranno antichy. cioe tra li descendenti che arranno si uirtuoso secolo che questo secolo chiameranno antichy cioe puro per rispecto delloro secolo. Et cosi dice se Jo sto per paura Jo non acquistero fama. se guita laltra parte.

Ben ueggio padre mio si come sprona
Lo tempo uerso me per colpo darmi
Tal che e piu graue ad chi piu sabbandona
Pero di prouidenza e buon chio marmi
Si che se luogo me tolto piu caro
Jo non perdesse lialtri per me carmi.
Cui per lo mondo senza fine amaro
Et per lo monte del cui bel chachume
Luochi della mia domna mi leuaro
Et poscia per lo ciel di lume in lume
O Jo appreso quel che sio ridico
Sed molti fi sapor di forte agrume.
Et sio al uero son Jntimo amico
Temo di perder uiuer tra coloro
Che questo tempo chiamerãno antichy.

La luce in che vidra etc In questi iij ternary lo nostro auctore finge come messer Cacciaguida rispuose al suo dubio cõfortãdolo che elli debbia seguire lo suo proponimẽto dicendo così. La luce. cioe lo spirito beato che era rappresentato nella luce et nel lo splendore. In che. cioe nella quale luce. vidra. cioe mõstrava alle greca. lo mio tesoro. cioe lo mio terzo auo che era lo mio thesoro dicio. cioe lo quale Io dante trouai li. cioe in quel luogo cioe nel corpo di gyarte. si fe prima corruscha. cioe prima gitto splendore quale. cioe tale quale si fa ad raggio di sole specchio doro. cioe come diventa splendido al raggio del sole lo specchio del oro. cioe una pietra doro in che lo sole percuoti li suoi raggi come fa nello specchio cioe come gittan raggi qua et la cosi gitta elli. Indi. cioe di poi. rispuose. ad la mia dimanda dicendo così. cõ sciencia fuscha cioe machiatta. o della propria cioe o della sua vergogna che descenda dalla sua colpa. o del altrui vergogna. cioe di quella che viene da parenti. pur sentira la tua parola bruscha cioe lo tuo parlare. o dise o del parente che li fi dispiacevole. a non dimen rimossa ogni menzogna. cioe ogni bugia cacciata via. tutta tua visione fia manifesta. cioe fia manifesto tutto cio che tu ai veduto o bene o male che sia. cioe cio che ai pensato che segondo lo tuo iudicio sia da mettere in questa comedia. et lascia pur grattar dove e la rogna. cioe lassa pur dolere chi sa ad dolere. che. cioe Impero che. sella. noce tua sara molesta nel primo gusto. cioe nel primo apprendere come la potione medicinale al primo assaggiamento si sente amara. vital nutrimento. cioe nutrimento che dara vita. lassera poi. cioe nel animo Impero che sara come uno freno et uno retegno ad guardarsi de mali. quando sara digesta. cioe quando sara finalata. cioe quando sara bene intesa nel animo del uditore. lauoce tua Impero che si prẽdera admaestramento ad guardarsi da mali et ad seguire li beni. Seguita laltra parte.

La luce in che vidra lo mio thesoro
Chio trouai li si fe prima corruscha
Quale ad raggio di sole specchio doro.
Indi rispuose con sciencia fuscha
O della propria o dellaltrui uergogna
Pur sentira la tua parola bruscha.
Ma non di men rimossa ogni menzogna
Tutta la tua uision fa manifesta
Et lascia pur grattar dove e la rogna
Che sella noce tua sara molesta
Nel primo gusto vital nutrimento
Lassera poi quando sara digesta.

Questo tuo grido sara come el uento
Che le piu alte torre piu percuote
Et cio non fa donor poco argomẽto.
Però ti son mõstrate in queste rote
Nel monte et nella valle dolorosa
Pur lanime che son di fama note
Che lanimo di quel chode non posa
Ne ferma fede per exemplo chaia
La sua radice incognita et ascosa
Ne per altro argomento che nõ paia.

Questo tuo grido etc In questi iij ternary et uno uersetto finge lo nostro auctore come messer cacciaguida commenda la sua risposta cõmendando lopera del auctore Impero che e buono dare exemplo delle persone fa mole et de suoi tempi et non pur de tempi extranei. dicendo così. Questo tuo grido. cioe questo tuo libro che sara come uno grido et uno bando che fara publico ogni cosa. fara come el uento che le piu alte tõre piu percuote. cioe come lo uento percuote le torri alte piu che le basse così questa tua cõmedia

Dura piu delle persone dalto stato che del basso stato. et cio. cioe et quello non fa dishonor poco argomento. cioe non fa poco argomento dishonore. ma grande bene ad coloro de quali tu farai mentione Impero che mostrera che siano homini di grande fama. Et chi fa dalchuno Intellecto non terra poco de chi tu poni nel Inferno vi sia. et così nelli altri luoghi che ognuno sa che tu fingi. secondo che la fama e et la fama puo essere falsa. et lhomo innanti ad la sua fine si puo pentire si che tuo ponere quanto ad la verita non e se non loda ad coloro che sono nominati Impero che tu mõstri che siano stati homini dalto stato et questo e loro loda Impero che la fama non parla se non delli homini excellenti. Et ancho ad te questo non fa se non loda. Impero che tanto e tenuto di piu lauctore quanto a piu cognoscamento di persone di grande et alto stato. Et quãto per dire lauerita a mõ stato di non temere persona. però ti son mõstrate In queste rote. cioe In questi pianeti del cielo che con tinuamente rotano nel monte. cioe del purgatorio. et nella valle dolorosa. cioe nel Inferno. pur lanime che son di fama note. cioe che hanno fama nelli homini presenti et sono famose. che lanimo. cioe Impero che lanimo humano. di quel chode non posa. cioe di quel che o de non sta contento. ne ferma fede per exemplo chaia. cioe ne ferma sua credenza che per exemplo che abbia. la sua radice Incognita et ascosa. cioe lo suo principio non cognosciuto. Et però uolse ponere persone note di suo tempo et non ascose cioe appiattate Et per questo uolse ponere exemplo di persone note per fama Impero che non si possano appiattare. ne per altro argomento cioe ne per altro exemplo che non paia. cioe che non appaia Impero che non si puo Insegnare cosa non saputa per la non saputa. Et qui finisce lo canto xvij. Et seguita lo canto xviij.

Para

Qui comincia lo canto xviii

Beata si gocea solo del
suo verto Quello
specchio beato de
quale fatua lo mio
temperando col dol
ce lacerbo Et quel
la donna chadio
mi menaua Disse
mucta penser pres

Presso d colui chogni torto disgrauа · chio son
o mi riuolsi alamoroso sono
Del mio conforto et qual io allhor udi
Nellocchi sancti amor qui labbandono
on per chio pur del mio parlar diffidi
Ogni parlamente che non puo udire
Sopra se tanto salcer non la grudi ·

Para

Beata si godea solo del
suo verto Quello
specchio beato de
quale fatua lo mio
temperando col dol
ce lacerbo Et quel
la donna chadio
mi menaua Disse
mucta penser pres

Presso d colui chogni torto disgrauа · chio son
o mi riuolsi alamoroso sono
Del mio conforto et qual io allhor udi
Nellocchi sancti amor qui labbandono
on per chio pur del mio parlar diffidi
Ogni parlamente che non puo udire
Sopra se tanto salcer non la grudi ·

Come si vede qui che in questo mondo alcuna volta l'affecto
cioe lo desiderio della mente [illegible]

[illegible]

Ond'io rivolsi di quel punto ridire
Che rimirando lei lo mio affecto
Libero fu d'ogni altro disire.
E'n cielo gliadre eterno che diretto
Raggiava in beatrice del bel viso
Si contentava col sereno aspetto
Vincendomi col lume d'un sorriso
Ella mi disse volgeti et ascolta
Che non pur ne mie occhi e paradiso
Come si vede qui alcuna volta
L'affecto nella vista sede tanto
Che d'esso sia tutta l'anima tolta
Così nel fiammeggiar del folgor santo
Al chio mi volsi commobbi la voglia
In lui di ragionarmi andava alquanto

Come si vede qui che in questo mondo alcuna volta l'affecto
cioe lo desiderio della mente [illegible]

[illegible]

Ond'io rivolsi di quel punto ridire
Che rimirando lei lo mio affecto
Libero fu d'ogni altro disire.
E'n cielo gliadre eterno che diretto
Raggiava in beatrice del bel viso
Si contentava col sereno aspetto
Vincendomi col lume d'un sorriso
Ella mi disse volgeti et ascolta
Che non pur ne mie occhi e paradiso
Come si vede qui alcuna volta
L'affecto nella vista sede tanto
Che d'esso sia tutta l'anima tolta
Così nel fiammeggiar del folgor santo
Al chio mi volsi commobbi la voglia
In lui di ragionarmi andava alquanto

El comincio etc. In questa viii. ternaria lo nostro autore finge come lo beato spirito suo terço auo al quale sera uolto per ladimonimento di beatrice li parlo et nominoli alquãti di quelli beati spiriti che erano nella croce di marte. dicẽdo così. El. cioe elli lo detto spirito beato. comincio. cioe ad parlare in questa forma. cioe. In questa quinta soglia. cioe in questa quinta sedia che e lo quinto pianeto del albero. cioe nel quale si rappresenta lalboro della sancta croce. che. cioe lo quale albero. vive della cima. cioe vive della sua cima. et quinde tragge uita si come li altri alberi dal pedale. la cima del albero della croce e xpo. perche el capo de martiri che anno sostenuto martirio et pena per manifestare la uerita della nostra salute e stato elli. et tutti li sangui sparti per li sancti martiri anno auuto efficacia per la passione di cristo. si che ben dice che questo albero vive della cima cioe di xpo che e sua cima. et fructa sempre. cioe lo detto albero impero che come elli fu cagione della salute de sancti padri che erano nel limbo che andonno ad uita eterna. cosi e cagione di tutti quelli che uisono poi. Et. et che uandrãno in fine al ultimo iudicio. et mai nõ perde foglia. impero che quelle uirtu che furono mostrate da xpo et da sancti martiri che si mostrarono da quelli che sosterranno martirio et etiamdio da tutti li fideli xpiani sono le frondi di questo albero et anno essentia. et uita per la uirtu di questo al loro et permanentia sempre et arãno in perpetuo. et lo fructo di questo albero e la beatitudine di uita eterna. et le frondi le uirtu. et come questa beatitudine sacquista cõtinuamẽte di di in di da fidelissimi xpiani. et acquistata dura poi in perpetuo. così le uirtu che si fanno mentre che si uive cioe la loro memoria et lo loro merito durera i uita eterna et i perpetuo. si che ben dice. Lucevore che sempre fructi. et mai nõ perde foglia. Spiriti son beati. cioe nella quinta soglia si rappresentano che. cioe liquali gia. cioe nel mondo. prima che uenisser al cielo. cioe innanzi che morissono. fur di gran uoce. cioe furono di si grande fama. si. cioe per si fructo modo. che ogni musa. cioe che ogni fictione poetica che di loro uolesse tractare. ne sarebbe oppressa. cioe ne sarebbe grossa et ablendante. però rimira. cioe tu dãte. ne corni della croce. cioe nelle bracia però che quine finge che stano li beati che quine si rappresentano morti per la fede. quel dio nominero. cioe quello beato spirito che io racordero lyca adte dante li. cioe in quel luogo del corno nel qual sara. fiera lacto che fu in nube suo foco uelloce. cioe come nella nube li naperi ardi et scachi che ui sono saccendeno et discorreno per essa. così fara no li spiriti beati che sono in quelli corni quãdo io li nominero io. cioe dãte. uidi per la croce. che era nel pianeto. vn lume tracto. cioe tirato. dal nomar iosue. cioe dalla nominatione che fece lo detto spirito di iosue. comei si feo. cioe altressi tosto come lo nominar si fece. ne mi fu noto il dir prima che lacto. cioe altressi tosto io uidi lo splendore del lume come udi ti lo nominare del nome. Questo iosue fu quello che succede ad moyse et fu conducatore del popolo disrahel i terra di promissione et fece molte battaglie quãdo intro in quella terra si come appare nella bibia. et p che cõbattette p lo populo di dio però finge lautore che li rappresenti quine. et al nome del alto macchalbeo. Questi fu Juda macchabeo che fece molte battaglie p lo detto popu lo col re Anthiocho come appare nella bibia ne libri de macchabei. uidi. cioe io dante. muouersi unaltro. cioe lume di quei corni della croce. rotrando. cioe partendosi del luogo suo et fare uno giro et tornare al luogo suo di prima. et letizia era ferza. cioe mouimento come e la ferza del cauallo. del paleo. cioe della circuitione et romitione. cioe della letitia era cagione per che si roteaua no splendendo. et questa letizia era in loro del ben che aueano fructo et però finge lautore che essendo racordato nauessono letitia et quella dimostrassono nello scintillare et roteare. così per charlo magno et per rolãdo. charlo magno fu re di franca et poi imperadore de roma ni et cõbattette p la fede di xpo come si legge di luy ne romãsi de palladini. Rinaldo. questi fu uno de xij. conti di palazo però si chiamano p li uulgari palladini cioe pallatini come dice la grammatica. che dice Rolãdo et che orlãdo. questi fu nipote del detto re charlo et cõbattette col infideli della spagna et morì nella battaglia. et fumo li paladini nelli anni diu. dclxxv. due. cioe lumi. ne segui lo mio attento sguardo. cioe lo mio attento uedere seguitte quelli due lumi che roteauano per che fumo nomati come auea seguito lialtri. come occhio segue. ecchio che fu la similitudine cioe come locchio del uccellato re seguita. suo falcon uolando. cioe lo suo falcone quando uola così lo mio occhio seguitta quelli beati spiriti che roteauano. posca cioe di po questi dui. trasse guilielmo. questi anchor fu grande cõbattitore p la fede. et morì cõbattẽdo. nõ se potuto trouare distinctamẽte chi fu. et Rinoardo. questi fu anchor cõbattitore per la fede. nõ se anchor potuto trouare chi fu. el duca Gottifredi. questi fu gottifredi del buillon duca del regno che fu capitano grẽnerale del passagio che si fece

Che lacto. cioe altressi tosto io uidi lo splendore del lume come udi ti lo nominare del nome. Questo iosue fu quello che succede ad moyse et fu conducatore del popolo disrahel i terra di promissione et fece molte battaglie quãdo intro in quella terra si come appare nella bibia. et p che cõbattette p lo popolo di dio però finge lautore che li rappresenti quine. et al nome del alto macchalbeo. Questi fu Juda macchabeo che fece molte battaglie p lo detto popu lo col re Anthiocho come appare nella bibia ne libri de macchabei. uidi. cioe io dante. muouersi unaltro. cioe lume di quei corni della croce. rotrando. cioe partendosi del luogo suo et fare uno giro et tornare al luogo suo di prima. et letizia era ferza. cioe mouimento come e la ferza del cauallo. del paleo. cioe della circuitione et romitione. cioe della letitia era cagione per che si roteaua no splendendo. et questa letizia era in loro del ben che aueano fructo et però finge lautore che essendo racordato nauessono letitia et quella dimostrassono nello scintillare et roteare. così per charlo magno et per rolãdo. charlo magno fu re di franca et poi imperadore de roma ni et cõbattette p la fede di xpo come si legge di luy ne romãsi de palladini. Rinaldo. questi fu uno de xij. conti di palazo però si chiamano p li uulgari palladini cioe pallatini come dice la grammatica. che dice Rolãdo et che orlãdo. questi fu nipote del detto re charlo et cõbattette col infideli della spagna et morì nella battaglia. et fumo li paladini nelli anni diu. dclxxv. due. cioe lumi. ne segui lo mio attento sguardo. cioe lo mio attento uedere seguitte quelli due lumi che roteauano per che fumo nomati come auea seguito lialtri. come occhio segue. ecchio che fu la similitudine cioe come locchio del uccellato re seguita. suo falcon uolando. cioe lo suo falcone quando uola così lo mio occhio seguitta quelli beati spiriti che roteauano. posca cioe di po questi dui. trasse guilielmo. questi anchor fu grande cõbattitore p la fede. et morì cõbattẽdo. nõ se potuto trouare distinctamẽte chi fu. et Rinoardo. questi fu anchor cõbattitore per la fede. nõ se anchor potuto trouare chi fu. el duca Gottifredi. questi fu gottifredi del buillon duca del regno che fu capitano grẽnerale del passagio che si fece

El comincio in questa quinta soglia
Del albero che vive della cima
Et fructa sempre et mai nõ perde foglia
Spiriti son beati che giu prima
Che uenisser al ciel fur di gran uoce
Si ogni musa ne sarebbe oppressa
Però mira ne corni della croce
Quel dio nominero li fiera lacto
Che fia in nube suo foco uelloce
Io uidi per la croce un lume tracto
Dal nomar iosue comei si feo
Ne mi fu noto il dir prima che lacto
Et al nome del alto macchalbeo
Viddi muouersi unaltro rotrando
Et letizia era ferza del paleo
Cosi per charlo magno et per rolando
Due ne segui lo mio attento sguardo
Com occhio segue suo falcon uolando.
Posca trasse guilhelmo et ronoardo
El duca gottifredi la mia uista
Per quella croce et roberto guiscardo.
Indi trallaltre luce mota et mista
Mostrommi lalma che mauea parlato
Qual era trai cantor del ciel artista.

Nel xxxv. ãno. et fu incoronato re di yerusalem. lamia uista cioe di me dante trasseno questi sopradicti. per quella croce. che io oe detto che era nel corpo di cristo. et roberto guiscardo. questi discese del duci di normãdia. et fu re di puglia. et fece grandi cose p la fede di xpo. et morì andãdo i yerusalem ad una ysola che si chiama ylyrlin. et fu nelli ãni dñi. Anchora trasse la mia uista per la croce uocãdo come lialtri. Indi. cioe di poi trallaltre luce. che erano nella croce. mota. cioe mossa come si monteano laltre. et mista. cioe et mischiati poi cõ loro. mostrommi lalma. cioe mostro ad me dãte lanima che mauea parlato. cioe ad me dãte tãto quãto e stato detto disopra. qual era trai cantor del cielo artista. cioe quale elli era artisti ad cantare et

Lodare dio cõ laltri · Et anchora si potrebbe intendere In che or
dine era lo detto messer Cacciaguida che fu facto cavaliere per
lo Imperadore currado · et morì nella battaglia facta contra li in
fideli che erano in chavalleria come è stato detto di sopra · Seguita ·
O mi ruolsi · etc · In questa v · ternary lo nostro auctore
finge come di po quel che detto fu di sopra elli savidde
che era salluto nel sexto pianeto cioe Ioue dicendo così ·
Io · cioe dante · mi ruolsi · cioe ruolsi me · dal mio dex
tro lato · cioe da mano ritta per vedere in beatrice · cioe ad cio che
Io vedesse in beatrice mia guida · il mio dovere · cioe quello che
dovea fare · segnato · cioe in lei · o per parole · cioe alla mi dicesse · o per
acto · cioe o per cenno che mi
facesse · et vidi cioe Io dante
le sua luci · cioe li occhi suoi di
beatrice · tanto mere · cioe tã
to pure · tanto Iocunde · cioe
tanto allegre · che lla sua sem
bianza · cioe che la sua appare
tia · et lo suo acto che allora
mi mostro · uincea laltri · et
lultimo solere · cioe vincea
laltre usanze · et lultima che
mavea mostrato di sopra sen
za meno · et come per sentir
più dilectanza · cioe che nõ
a sentito prima · Luomo
operando ben di gior
no in giorno · cioe
quando luomo o
pera bene di v
di in dì più
sente dile
cto nella mẽ
te sua luno di
che laltro · Sacor
ge · cioe savede · che
la sua virtu avanza
cioe cresce · Si · cioe così
et e adaptatione di simili
tudine · macorsio · cioe ma
vidi Io dante · del mio gira
re inverno col cielo in sieme
cioe che girando mi Io dante ·
inverno cioe al perno del pri
mo moto come si gira lo cie
lo secondo lo suo moto ragio
nevole del primo mobile · avea
cresciuto larcho · Imperò che
quanto più si va in sù magi
gior cerchio fa · Imperò che
maggiore è lalteza del perno
et dal centro · veggendo quel
miracul si addorno · cioe ve
dendo beatrice · si addorna quã
to Io la vidi · la qual cosa dice
miracolo · Imperò che miracolo è quello che è oltra natura et
sopra natura · Sopra natura era che beatrice fusse facta sì splẽ
dida · Et questo non era altro che lingegno di dante che quã
to più inalzava la sua materia tanto più sinalza
va longegno suo · et più comprendea della
sancta theologia · et questo non era
per natura anchy era per —
gratia divina · si che bene era mira
colo · Et a dimostrare questo subito muta
mento arrecha questa similitudine · cioe · Quale il
transmutare in picciol marcho di tempo in bianca donna
cioe in picciol tempo la donna bianca si transmuta di colore ·

Quando il nuolto suo · cioe della bianca donna · discharcha di uer
gogna il charcho · cioe lo charico della uergogna · cioe quando ella
pone giu la uergogna cioe come si muta tosto lo uolto della bia
cha donna quando uergognatasi puon giu la uergogna Imperò
che uergognandosi diventa uermiglia · et poi diventa tosto bian
cha come era prima · tal fu nelli occhi miei · cioe di me dante ·
il transmutare e quale nella bianca donna come detto è di so
pra · Imperò che come Io vedea prima marte rubicundo così
tosto viddi Io dove è bianco Ioue nel quale Io era sallito · Et
allegoricamente si de intendere che questo transmutamento fu
nel intelletto suo · quando · cioe quando Io dante · fu uolto · cioe
ruolto dal aspecto di beatrice
per lo candor · cioe per la bian
chezza splendiente · della tempera
ta stella sexta · cioe per lo splen
dore della temperata stella Io
ue che è sexto pianeto et e tem
perato in colore Imperò che nõ
è rubicundo come è marte · che ·
cioe lo quale pianeto · dentro ad
se mavea ricolto · cioe avea
ricolto me dante dentro ad se
Imperò che Io mi trovava den
tro in esso · Et per che qui
lauctore fa mentione del suo
mutamento et ascendi
mento al sexto piane
to che è Ioue si nel
loco mente che ben
si può intende
re del muta
mento mẽ
tale come
lauctore
parlava et
verissimilmẽ
te del mutamẽ
to corporale · Im
però che così si richiede
ad chi monta sopra corpo
celestiale per divina gra
tia · questo suo montamento
mentale fu bellissimo · Et que
sto finge per che anima cosa
nuola più tosto che stella mente che
nola in uno attimo di terra
in cielo · Et mente dimeno de
biamo sapere che nõ fu piccolo
Imperò che lalteza di Ioue che è
più distante dalla terra secondo
che dice al fingimo capitulo xvj
et xvij · della inferiore alteza di
Saturno è quarãta sei volte a mil
le migliaia et ottocẽto sessanta
volte a mille migliaia et cẽto millia
Et la più bassa lunghezza di Ioue che è la più alta di marte è
vinti otto volte a mille volte a mille migliaia di migliaia / et ottocẽto
sessanta volte mille migliaia di migliaia · Et intendesi per que
sto quanto è distante dalla terra · et quanto dista
dal altro pianeto che è di sotto da lui · Et è lo
corpo di Ioue · cioe lo suo diametro tã
to quanto è lo diametro della
terra quattro volte et mezo et la ses
ta decima parte duna volta · Et tra luno pia
neto et laltro nulla è · In mezo Imperò che lo cerchio
differente del uno tocha laltro · Si che non est dare vacuum
in natura · Seguita la seconda lectione del canto xviij ·

Io mi ruolsi dal mio dextro lato
Per vedere in beatrice il mio dovere
O per parole o per acto segnato ·
Et vidi le sue luci tanto mere
Tanto Iocunde e della sua sembianza
Vincea laltri et lultimo solere ·
Et come per sentir più dilectanza
Luomo operando ben di giorno in giorno
Sacorge e della sua virtute avanza
Si macorsio e del mio girare in torno
Col cielo in sieme avea cresciuto larcho
Veggiendo quel miracol si addorno ·
Qual è il transmutar in picciol marco
Di tempo in bianca donna quãdo il nuolto
Suo si discharchi di uergogna il carcho
Tal fu nelli occhi miei quandio fui nolto
Per lo candor della temprata stella
Sexta che dentro ad se mavea ricolto ·

Qui comincia la segonda sectione del canto .xviii.

O dina pagusia che ingegni
Fin giouani et rendili longeui
Et essi tucte le cictadi et regni
Illustrami di te ch̃o ch̃eu
Le tue figure comio la concepette
Pauca tua potẽtia in questo uersi breui
O ostrarsi dunque in cinque uolte sepre
Vocali et consonanti et io notai
Le parti si come un parlien dette
O diligite iustitiam tu prima
Fior uerbi et nome di tutti dipinto
Qui iudicatis terram fior seccai.

Ho seguenti a quali ella sadgiugne Et dicesi nata del celebro dio Ione Imperò che la sapiẽtia a laddare perfectione al Intellecto et nessuno regno ce cresce[nte] [illegible] al Intellecto Cioè lo celebro ce pere si dice nata del celebro per che la sapiẽtia creata quanto priapio dalla mẽte come humana procedente dal Intellecto cioe sia nel celebro p cio quale [illegible] ce potẽte de secreto ad luy ouapresima si insimanti da dio Et pero pigliadi Ione per lo uocabulo di dio e pero la fictione dela sapiẽtia e nata da luy Quia omnis sapiẽtia a deo dr et ergo sapiẽtia ex ore altissimi produ Sapiente Viu dr cioe laqual e sapiẽtia Ingegni cioe humani Fin gloriosi Imperò della sapiẽtia Insusa nel Ingegni humani da dio o acquistata p doctrina di acquistare gloria alli homini et rendili longeui cioe et fulli uiuere longo tempo et essi cioe Ingegni humani Ecco cioe In sieme teco cioe cum te sapiẽtia Imp̃o dr senza te nõ fiorelleno mentre fiamo longeui le cittadi et regni la sapiẽtia acquista fama al Ingegni humani per laquale uiueno nel mõdo si come Virgilio Luchano et laltri fiorieti poeti et essi In sieme cõ la sapiẽtia acquistano fama ad le cictti et ai regni come Virgilio a acquistato fama ad troia et ad latine cictà di et regni de quali fi mẽtione nel suo libro Illustrami cioe illumina me dante di te cioe di te sapiẽtia si cioe p si fatto modo dico cioe che io dãte uoleui le sue figure cioe intendi et dia ad intendere quello che significano le figure di quelli spiriti beati liquali Io uidi comio cioe come si io dante lo concepte cioe lablia apprese nel mio concepto cosi a al cuna uolta homo apprese nel concepto dr nõ la puo exprimere cõ le parole comelli fae nella mente si che tene essa di chiamare laiuto della sapiẽtia secõdo che dice Orato nella sua poetria Nec deus intersit nisi dignus uindice nodus Inacidit puta tua possa cioe aiuta la tua potẽtia In questi uersi breui cioe In questi tercetti che sono breui uersetti mõstrarsi dunque In cinque uolte sepre uocali et consonanti cinque uolte uy fia verbi et doi nomeri le lettere che sono In questi auctorita del libro della sapiẽtia di salamone cioe diligite Iustitiã qui Iudicatis terram tu uocali et consonãti lettere verbi Et In figure di queste lettere finge lauctore de si mostrasseno quelli beati spiriti quando fuzestimato fi necessãrie dr le prime segni dimostrauano diligite Iustitiam et li ultimi segni dimostrauano qui Iudicatis terram dr pero dice lo texto et io cioe dante notai le parti cioe del ordinare In quelle lettere si come un parlien dette cioe nelle figure p prima cioe le prim segni de io uidi rappresentate quelle lettere de dette sono fiore cioe fiũo nome et uerbo cioe una parte di oratione de si chiama nome et unaltra de si chiama uerbo cioe diligite Iustitiam diligite e lo uerbo Iustitiam e lo nome di tutto dipinto cioe di tutta quella figuratione de si dimostrano come p pictura In quelle lettere rappresentate p le figuratione li ultimi segni fior cioe fiũo figure di questo cioe qui Iudicatis terram. Questa fictione a usato qui lauctore et per mostrare quelle che la intese secondo lallegorica Intellecto come e stato declarato dr et posto di sopra Seguita laltra parte.

O dina pagusia che ingegni
Fin giouani et rendili longeui
Et essi tucte le cictadi et regni
Illustrami di te ch̃o ch̃eu
Le tue figure comio la concepette
Pauca tua potẽtia in questo uersi breui
O ostrarsi dunque in cinque uolte sepre
Vocali et consonanti et io notai
Le parti si come un parlien dette
O diligite Iustitiam tu prima
Fior uerbi et nome di tutti dipinto
Qui iudicatis terram fior seccai.

Posia nel 27. ce è. In questa v. cernacy lo nostro autore adgiunge ad la predetta inuentiua bella fictione dicẽdo che poi li parea uedere quelli beati spiriti che discendano cõle loro figure

dilligite Iustitiã qui Iudicatis terram che si rimanendano nel ultima figura cioe nel .27. della parte che dicendo terram. ordinati i questo modo come appare i questa lettera. M. et altri beati spiriti descendendano sopra il colmo del M. come ui uolessimo dire medesimi figurare una corona i sul colmo del ẽme ad modo di gilly. et poi al quãto rilenarsi i su di quilde et sallire qual molto qual poco. et fermatosi ciascuno nel suo luogo undde formarno la testa el collo di una aquila. et li altri che erano rimasi in su lẽme stare i modo di gilletti di corone che serano posati i si fatte figure. uedea seguire la figura del aquila cominciatu dalli altri. Et per questa fictione allegoricamẽte da ad intendere che questo .M. del uocabulo quinto significa lo mõdo. et poco lo figura per la lettera .m. per che è la prima lettera che abbia questo nome .mondo. Et poco lo piglia dal quinto uocabulo cioe terram. et nõ dal secõdo cioe Iustitiam che andeo ue. lẽme. per che la terra e lo mondo del quale elli intende. Et p questo che finge che si rimaseno in questa figura del .m. da ad intẽdere che questi beati spiriti da lui ueduti et rappresentati quine i fine ad qui erano li minori officiali. et le persone singulari et priuate che erano saluate nel mõdo nelli acti et nel amore della Iustitia. Et per quelli altri beati spiriti che finge che uedesse scẽdere poi sopra lo colmo del .M. et fare giglij ad modo duna corona. itese li regi et limperadori del mõdo che sono stati nel mõdo sopra halteri et gouernatori con la Iustitia. Et questo da ad itẽdere lo stare i sul colmo del ẽme ad modo di gigly di corona. Et p quel che finge che alquãti di loro si leuassene et figurassẽno lo collo et la testa duna aquila. Intese che si rappresentissẽno come di maggior grado ad la fantasia sua limperatori che sono stati nel mõdo cioe quelli che sono stati di maggiore grado di Iustitia et di maggiore perfectione. si come la aquila e segno dimperio et uola piu alto che altro uccello. Et come dirà di sotto halteri beati spiriti che erano i su lẽme rimasi andeo seguitõno la figuratione del aquila. Et questo da ad intẽdere che li regi et li signori quãdi del mõdo dẽno tutti essere uniti al obseruãtia delle leggi Iuste Imperiali. Et p figura che quine si rappresentassẽno in tale forma quelli che erano stati nel mõdo obseruatori delle leggi Iuste Imperiali. Et p dice lo uerso. Posia. cioe poi che li detti beati spiriti fecero le dette figuratione et circulatione. ecco. quãdo si ripossauano nel .O. cioe nel ultima lettera del auctoriti predetti che era uno .M. fatto nella presẽte forma del uocabol quinto cioe di quel uocabulo che dice terram. che è la quinta parola della detti auctoriti cioe dilligite Iustitiam qui Iudicatis terram cioe lẽme e lultima lettera del detto uocabulo. rimaser ordinati.

Posia nel .O. del uocabol quinto
Rimaser ordinati si che Ioue
Parea dargento li oro distincto.
Et undi scender altre luci done
Era il colmo del .O. et li quetarsi
Cantando credo il ben chad sé le moue.
Poi come nel percuoter de ceppi arsi
Surgono Immumerabili fauille
Onde li stolti sogliano agurarsi
Risurger paruer quinde piu di mille
Luci et sallir qual assai et qual poco
Si come el sol che accende sortille.
Et quetata ciascuna al suo loco
La testa el collo duna aquila undi
Rappresentar ad quel distincto foco.

Cioe li detti beati spiriti rimaseno ordinati Iu figura dumo .M. fatto al modo posto di sopra. Si cioe p sifatto modo che Ioue cioe del primero Ioue parea li cioe in quel luogo done era lẽme doro Imperoche che li spiriti che faceano lẽme erano tutti ardenti in colore doro per lo loro fulgore distincto cioe diuiso et diuersificato dargento cioe di colore dargento essẽte lo detto pianeto in tutto laltro suo corpo quine done era lẽme parea distincto et diuersificato dal laltre sue parti essendo doro. Et per questo da ad intendere che lo pianeto Ioue e tutto di colore chiaro che pare argento saluo che quine done era lẽme che parea quine doro. et undi cioe Io dante scender dalto cioe dal paradiso et dal cielo empireo y rappresentarsi quine. Et questo era quãto ad la fantasia del auctore che col suo pensieri li abstraeua dal cielo empireo y rappresentarli quine. done cioe In quel luogo nel quale sera il colmo del ẽme cioe In su la parte di sopra del ẽme fatto al modo di sopra. et li cioe quine quietarsi cioe si ripossõno cantando credo il ben cioe le lode di dio che e lo loro bene. et dice credo perche fingie che andeo nõ lauesse Intesochiad sé le moue cioe lo quale le ne moue quelli beati spiriti ad se. Iddio e quel bene che muoue lappetito humano et ad lui inclina ogni uolonta humana bene ordinata. poi come nel percuotere de ceppi arsi. Ecco che auredeua la similitudine cioe che come quãdo si percuotono li ceppi arsi sfauillano le fauille del fuoco cosi si leuõno di quelli che erano In su lẽme molti beati spiriti et uolõno In su. et poco dice. surgono Immumerabili fauille. cioe si leuano fauille senza numero. onde. cioe dal quale sfauillare li stolti. cioe li homini stolti. sollino agurarsi. cioe sollinarsi In diuinare bene. dicendo questo significa che Io aro denari. et altre cose che dicono li homini poco sauii. risurger paruer quinde cioe parueno rilenarsi dal colmo del .O. piu di mille luci. cioe molti beati spiriti ad modo di luci et pone numero finito per lo Infinito. quasi dica Immumerabili. et sallir. cioe andare In su. quale assai et qual poco. cioe non parimente. ma qual molto mõtaua et qual poco. Si come sol. cioe dio che e lo loro sole. O uogliamo dire come lamore dello spirito sancto che e lo loro sole. sortille. cioe lallegro et diede loro parte. ad qual piu alto ad qual meno secõdo che era stato lo grado del amore della Iustitia nella uita mondana. cosi quine si rappresentauano. et quietati. cioe ripsãti. ciascuna In suo loco. cioe ciascuna di quelle beate anime nel luogo adlei conuenientemente secõdo lo feruore della caritati della Iustitia che auea auuto nel mondo et che auea meritato. La testa el collo duna aquila undi rappresentar. cioe Io dante undi rappresentare In figura la testa el collo duna aquila ad quel distincto foco. cioe ad quel feruore ardente distincto et diuiso In quelle beate menti. Et cosi finge che formasseno la testa el collo duna aquila come auieano constituito nel mondo uno reggimento sotto Iustitia et ragione che si chiamaua romano Imperio tutto Iusto et ragioneuile. Seguita laltra parte.

Quel che dipinge et è In questo v· ternario lo nostro auctore finge come elli fusse ardendo queste figurationi prego ad dio che r'mouesse quello che Impacia la Influentia di tale constellatione giu nel mondo adgiungendo altre cose de sono adornamento della sua pesi dicendo· Quel che dipinge li· cioe colui che fi si fatte ymagini In quel luogo e· dio· et però dice· non a chil giudi cioe non a persona che giudi luj· Impero che dio non a maggiore di se· ara esso· cioe elli dio· giuda· cioe conduce· et gouerna ogni cosa nel suo fine· et dalui· cioe da dio· si rammenta· cioe si ricorda ad la natiua naturata quella uirtu· cioe naturale la quale elli hdie dal principio· si che ella nel dimenticho· che forma per li nidi· cioe la quale da forma ad tutti li uccelli et essere· et non solamente ad li uccelli che naschono ne nidi ma anchy ad tutti li animali liquali la natura produce secondo la sua virtu formatiua· aya disse per li nidi perche la prima restringendosi ad li uccelli che naschono per li nidi· l'altra beatitudo· cioe laltre anime beate che contenta parea· dimgigliarsi al ême· cioe che prima parea tanto fusse contenta· essere corona formata di gigli In sul ême· che come dicto e· si significano li regi che fiono Justi nel mondo et reschono con Justitia li populi· con poco moto· i· cioe con poco mouimento· seguito lamprenta· cioe la formatione del aquila comunicata dal li altri beati spiriti· Et per questo da ad Intendere lauctore che quando ad dio piacque di muouere li regi del mondo ad fare una monarchya et uno reggimento di Justitia· elli seguirono lo mouimento· O uoi che hanno· dice che lauctore finge questo per che quel pianeto per uirtu datili da dio e· disposto ad dare tale Influentia· sella homini la uolessono ricevere· Et però lauctore finge che mosso da questo che udde fusse pregato ad dio· che accendesse li cuori delli homini ad ricevere tale Impressione unde dice· O dolce stella· questo finge che dicesse parlando al pianeto Joue che e stella di dolcezza di pace di Justitia et di bene quali· cioe come fiete· et quâte gemme· cioe et come grandi spiriti beati et In quâta quantita che erano lucenti come gemme· mi dimostraro· cioe dimostrono ad me dante· che nostra Justitia· cioe di noi homini del mondo· effecto sia del ciel· cioe sia cagionata dal cielo tuo· et però dice· che· cioe lo quale cielo· tu· cioe pianeto Joue· In gemme· cioe adorni· come gemma adorna cintula o uero corona· ¶ Et qui dimostra perche abbia fatto questa fictione cioe per mostrare che tale Influentia di Justitia viene dal sexto cielo· et fa ancj questa congratulatione· adgiunge lo prego dicendo· per che· cioe per la qual cosa Io dante· prego la mente· cioe diuina

Quel che dipinge li non a chil giudi
Ma esso giuda et da luj si rammenta
Quella uirtu che forma per li nidi
L altra beatitudo che contenta
Parea prima dimgilliarsi al ême
Con poco moto seguito lamprenta·
O dolce stella quali et quante gême
Mi dimostraro che nostra Justitia
Effecto sia del ciel che tu Ingême
Per che io prego la mente In che simmitia
Tuo moto et tua uirtute che r'muiri
Onde esce el fiume che tuo raggio uutua
Si che multa fia tata omai sâdri
Del comperare et uender dêtro al templo
Che si muro di sangue et di martiri·

In che· cioe nella quale mente diuina· simitia· cioe si comunica· tuo moto· cioe tuo mouimento Impero che dio e· prima cagione di tutti li mouimenti come dice Boetio nel terzo precal legato libro· Cetibusq; manens das cuncta mouen· et tua uirtute· Impero che la uirtu de pianeti a principio da dio· che r'muiri· cioe che luna altra uolta muri· Et per questo mo sstra che altra uolta lo raggiuardasse pri che pregi che da capo muri· Onde esce el fiumo· cioe da qual parte e esce lobscurita et la nebbia· che cioe la quale· tuo raggio mitua· cioe Impacia lo tuo raggio si che non puo portare la sua Influentia· ¶ Et qui tocha lauctore secondo la lettera la ragione delli astrologi che dicono che lasspetto de corpi celesti che e la direttione de lozo raggi· manda per li raggi la loro uirtu et la lozo Influentia· Et secondo lallegoria tocha la cagione che ci priua della Influentia de lemi che e disposto lo cielo ad dare che e lo peccato et la colpa nostra· che come nebbia non lassa la uirtu celeste descendere sopra di noi· si chmultra fiatti· cioe per si fatto modo che multa uolta come fece la prima omai· cioe Ingiumai sadri· cioe si accrescha del comperare et uender dentro al templo· cioe come si cresciuto cristo quando chacio con la sferza da Immano del tempio di dio coloro che cõperauano et uendeano et giuto ad terra li banchi de banchieri· dicendo come si contiene nel euangelio disanato aya capitulo ¶ Domus mea domus oratonis uocabitur et nos fecistis eam speluncã latronũ che cioe lo quale tempio si muro di sangue et di martiri· In queste parole dimostra lauctore che elli nõ intende del tempio corporale et materiale· ma del tempio spirituale cioe della santa chiesa che e fondata nel corpo di xpo et murata col suo sangue et de sancti martiri et edificata et fatta grande· Et per questo da ad Intendere che lo fiumo che Impacia li raggi di Joue esce da prelati della chiesa· Et questo fiumo e lauaritia lozo la quale obscura et Impacia ogni Justitia principalmente In lozo et appresso ne laici che pigliano exemplo dalozo di fare ogni cosa per denari· et nõ guardare piu ad ragione ne ad Justitia· Et però pregi che come cacciato laua rita del tempio materiale de Judei che per auaritia lassauano li sommi pontifici uendere et comperare nel tempio· p che ne gia dagniauano· cosi la chacci della mente de prelati della sancta chiesa che p simonia fiino al tempo doggi ogni cosa et abbiadomano la ragione et la Justitia et dimno ad hauere exemplo di fare lo simile Si che lo mondo e corretto et non ce piu Justitia ne ragione Seguita laltra parte·

O milicia del ciel eccetera. Imperciò che ne lo inferno ne mondo veruno ne luogo alcuno finge come elli pregò li santi di tutti eserciti che pregassino per quelli che sono in terra che fussino difesi dalla giustizia per lo male exemplo de prelati. Et dice poi una similitudine contra loro dicendo così. O milicia del ciel cioè o chiami di tutti eserciti li quali sieti chavalieri di dio et habitatori del cielo con ciò sia cosa che io contemplo cioè vegga con la mente adversi coloro che sono in terra cioè pregi dio che si humilino per coloro che sono giù nel mondo tutti sieno diretti al male exemplo cioè de prelati colla dove si die ciò la loro vita sia guastata ogni cosa facendo ogni cosa per denari et hanno pigliato lo loro male exemplo et fanno il simile sia lecito cioè nel tempo passato che guerreggiassino con le spade cioè delli prelati che erano lecito fare guerra contra infideli con le spade cioè al tempo presente non si fa più la guerra contra infideli con le spade ancora la xpiani che non curano che si fa con la penna come gia usava quella che si faceva con la spada si fa cioè la guerra tollendo lor qui hor quinci cioè levando hanno e lor da uno lor da unaltro lo pan cioè lo vivere mondano necessario alla humana vita cioè lo quale pane lo pio padre cioè dio ad nessun serra lo impero che dio ad ciascuno non ablo non temendo quel lo che lui bisogno. Et per che il pane e tempurale et spirituale de uno et dellaltro intende qui impero che li prelati fanno le loro iustizie et loro sub diti come detto è. Et anchora seguita nominiamo et pertanto li subditi del pane spirituale le quale dio pietoso ad nessuno fa negga che le voglia. Et per tanto lauctore se volvia vuol bene lamichevole contra loro ulimo lo colore apostrofe dicendo ava ti cioè papa che passato della chiesa che sol per cancellare e ferum cioè la quale sol imperò fu levare per cancellare cioè per annullare lo impero che li prelati fanno sanza [illegible] et per che le predette dome nedio che dimanda lo [illegible] cioè [illegible] anche per [illegible] et dalle bolle per [illegible] che li due apostoli de morto [illegible] per la fede per la nigma cioè per la quale chiesa de essa sposata ad la nigma per che [illegible] che viene poi [illegible]

O milicia del ciel cui io contemplo
adora per color che sono in terra
Tutti sinati drieto al mal exèpulo.
Già si solea colle spade far guerra
Hor si fa tolliendo lor qui hor quinci
Lo pan del pio padre ad nessun serra
Ava ti che sol per cancellare ferum
Penza che pietro et paulo che morirno
Per la nigma che guasti andor son unum.
Ben puoi tu dire io fermo il disiro
Si ad colui che volle unicr solo
Et che per salti fu tracto al martiro
Ch io non cognosco il pescator ne polo.

Seconda che dice lauctore di sopra al quale nigma fu guasta con la quale [illegible] che non [illegible] andavano sono unum in unità eterna cioè in uno proposito et volere insieme ad uno fine vivendo in unità eterna cioè [illegible] che per certo harano debito pagare [illegible] dice lauctore [illegible] dicendo [illegible] che per [illegible] che [illegible] dicendo [illegible] questo che seguita. Io cioè [illegible] che [illegible] ad fine giovanni [illegible] che fussi solo nel diserto [illegible] et più undarom [illegible] dicendo [illegible] che [illegible] e lo quale per salti fu tracto al martiro. Imperò che la figliuola di herodie avendo saltato nel cospetto del suo patrigno herbalaco domandò per conforto della madre quando lo padre li disse che domandassi ciò che volessi lo capo di san giovanni baptista lo quale fu dato per lo giuramento che andò fatto. Et che quello potessi ricevere per lo fiorino del loro Imperio che in esso simprèp tri et vilena lymagine di sancto giovanni baptista. Et dice no tare che — qui e seguì fichatione p ambiguum Imperò che le parole si potrebbono intendere In due modi cioè principalmente. Et questi non fu lan tentatione del diavolo e Et al modo che è detto sto. Et così lauctore seguita cioè io dubito si fermo lo mio desiderio al fiorino del loro cioè cioè che lo prelato non cioè veggia il pescatore ne polo. cioè non cognosco san pietro che fu suo compagno. Ma declaratione della chiesa et al martirio et sono li dui campioni della chiesa che nel suggello della chiesa et nella bolla [illegible] significano le loro due teste Imperò che lo prelato non abia lacciato alcuno ma pure al fiorino. Et pai seguita lo cancto xviij. Et seguita lo cancto xviij.

Parea dinanzi ad me et ē Questo è lo canto xviij· nel quale lo nostro auctore come quella aquila formata di quelli sancti spiriti parlò ad lui· ¶ Et dividesi questo canto in due parti principali imperò che prima finge come quella aquila parlò manifestando di che condictione erano li spiriti che formorono quella aquila Et come lli mosse uno dubio senza manifestarlo dicendo cō generali parole· ¶ Nella seconda finge come la detta aquila solue lo dubio et riprese li regi del mondo de anno ab lli admonito la iustitia· et comincia si quine Hor tu chi se et ē· La prima che sarà la prima lectione si diuide in parti vj· imperò che prima finge come la detta aquila li apparuite et in che forma· ¶ Nella seconda finge come la detta aquila li manifestò di che condictione erano li spiriti che in quella aquila si rappresentauano et comincia si quine· Et comincio per essere iusto· et ē ¶ Nella terza finge come lli mosse lo dubbio ad quelli beati spiriti che erano in forma daquila non manifestandolo prepmettendo che lo douessono sapere et come sapparecchiono ad rispondere et comincia si quine· Ben so io et ē· ¶ Nella iiij· parte finge come quella cominciò ad parlare premettendo alquante conclusioni necessarie ad la solutione del dubbio et comincia si quine· Poi cominciò et ē· ¶ Nella v· parte finge come conchiuse posti et premissi alchuni primapii· et cominciasi quine· Dunque uoi che credete et ē· ¶ Nella vi· parte finge come dichiarati alquanti primapii discese la aquila al punctо della questione et proposela et comincia si quine· Assai tempo aperti et ē· ¶ Diuisa adunque la lectione vera e data per lo testo con le sposictioni allegoriche morali et littera li secondo che occorreno dicē

Parea dinanzi ad me et ē In questi iij· terzetti lo nostro auctore propone quello della finctо di sopra che fuessono li beati spiriti che si rappresentorono ad lui in forma daquila dicendo così· Parea dinanzi ad me cioè dante col ali aperte la bella ymagine· cioè la bella ymagine· del aquila che mi parea che stesse con li ali aperte· Et questo finge per che in questa forma stia in quanto è segno dimperio ad significare che ella è aperta ad comprendere ogni huomo· Et anche p dimostrare che ella è aperta con li ali ad fare quelli dui acti che sappartengiano ad iustitia· cioè punire li rei et remunerare li buoni Et chiamala bella ymagine imperò che bella ymagine è quella che representa la iustitia mondana che è conservatrice delle cose humane· che cioè la quale ymagine· del aquila faceano lanime contente cioè in sieme ordinate ad rappresentare tale segno· lucente· cioè le dette anime· nel dolce frui· imperò che erano liete nella sua beatitudine che non è altro che fruire dio· la qual cosa è dolcissima· Parea ciascuna delle dette anime ad me dante· rubbinetto· cioè ad modo duna pietra preciosa che si chiama rubino che è di colore di fuoco· In cui· cioè nel quale rubinetto· raggio di sole ardesse·

Che risplendesse· si acceso· cioè lo detto raggio· che ne miei occhi riflangesse lui· cioè che riperchotesse se dal detto rubino nelli occhi di me dante· et quel che mi conuien ritrar· cioè ritrarre Dalla mia memoria del mdde allhora· non porto noce mai· cioè non fu mai noce che dicesse· dice lauctore· ne scrisse o nchosto· cioè non fu mai chi lo scrivesse· ne fu per fantasia giamai compresa· cioè nō fu nessuno che mai ad apprendesse se non che lora le dico o scrivero io como lapresi· et manifesta quel che fusse quello che mai non fu apprese ne si disse ne scrisse da al cuno se non da lui· che· cioè imperò che io dante· mddi· imperò che io era presente· et anche udi parlar lo vostro· cioè anchora udi io dante parlare lo beccho del aquila· et sonar nella voce· della detta aquila· cioè· et io et mio cioè parlare in singulari· quandera nel cōcepto noi et nostro· imperò che nel concepto era in plurali· imperò che parlana di tutti li spiriti et in sieme come uno parlasse si che lo parlare era duno et lo intendimento e di tutti· Et questo così fatto modo di parlare non fu mai usato da alcuno i tramato che dicendo io et mio s'intendesse noi et nostro· lo contrario si tiene· cioè che dicendo noi et nostro s'intende io et mio et noi et nostro s'intende tu et tuo· et ben dice che non fu mai per fantasia appreso che di più spiriti si facesse uno corpo apparente che parlasse come uno si come luoi a appreso la sua fantasia· Seguita la 2ª parte·

Qui comincia lo canto xviij·

Parea dinanzi ad
me col ali aperte
La bella ymage
che nel dolce frui
Liete facean la
mme consorte
Parea ciascu
na rubinetto
In cui raggio
di sole ardesse si
acceso Che ne
lmei occhi rifrangesse lui·
Et quel che mi cōmen ritrar tessesso
Non porto noce mai ne scripse ōchosto
Ne fu per fantasia giamai cōpreso
Ch'io mddi et anchor udi parlar lo vostro
Et sonar nella voce et io et mio
Quādera nel cōcpto noi et nostro

Et comincio et è. In questi v. ternari lo nostro autore finge come quella aquila della quale è detto parlo et manifesto chi erano quelli spiriti che essa formauano parlando in generale di loro condictione et come mosse confusamente uno dubbio ad cio che da loro si soluesse dicendo così. Et comincio cioè lo detto uostro ad parlare. Uostro in grammatica è addiectiuo in uulgare si dè intendere lo uostro della detta aquila. et disse le infrascripte parole cioè per esser iusto et pio son io qui exaltato ad quella gloria che non si lassa uincere al disio. cioè che parla i singulari intendendo in plurali. cioè per che noi siamo stati nel mõdo iusti et pietosi. non si può operare iustitia perfectamente senza pietà et misericordia imperò che se non si muoue la iustitia da carità che l'homo abbia uerso lo prossimo sarebbe più tosto la punitiua crudelta che iustitia et così non sarebbe uirtù anzi uitio. et la premiatiua sarebbe et la ristoratiua senza merito. Imperò che se io premio chi a meritato et ristoro chi è dannificato non mosso da pietà et misericordia io non o carità et ogni uirtù sença carità non è uirtù et mente uana. et però adgiunge laudore al suo pio. Imperò che alla iustitia cõuiene essere la pietà che significha mouimẽto di carità. et ogni acto di iustitia uuole essere mosso da carità sellvomo uuole che sia meritorio. Et seguita sia mo noi beati spiriti qui cioè in questo pianeto di Ione per che seguitammo nel mondo la sua influentia ad quella gloria cioè di uita eterna exaltati la qual gloria non si lassa uincere dal desiderio humano. Imperò che la gloria mondana non è mai tanta che l'homo non ne uolesse più aya la gloria di paradiso quieta lo desiderio humano per che ella è perfecta et aiutta quella lo desiderio humano non può più desiderare. et in terra. cioè nel mondo quando noi apartimo da esso. lassai. cioè lassammo la mia memoria. cioè la nostra memoria di noi beati spiriti. si fatta cioè lassammo la nostra memoria che le genti. cioè nel mondo. malnage. cioè uie et pessimi cõmendan lei. cioè la nostra memoria aya non seguien la storia ognuno o buono o rio che si sia commenda le uirtù aya lo rio non le segue però. così un sol calor di molte brage si fa

Et comincio per esser iusto et pio
Son io qui exaltato ad quella gloria
Che non si lassa uincer al disio.
Et in terra lassai la mia memoria
Si fatta che le genti li malnage
Cõmendan lei ma non seguien la storia
Così un sol color di molte brage
Si fa sentire come da molti amori
Uscia sol un suon di quella ymage
Ondio appresso. o perpetui fiori
Del eterna letitia che pur uno
Parer mi fate tutti uostri odori
Soluetemi spirando il gran digiuno
Che lungamente mi tenuto in fame
Non trouandolli in terra alcun alcuno.

Sentire. cioè che arrecha la similitudine dicendo che così usciua quello parlare uno. da molti spiriti come un caldo esce da molte brage. come da molti amori. cioè come da molti beati spiriti pieni di carità et d'amore. usciua solo un suon di quella ymage. cioè solamente una uoce usciua dal aquila così ymaginati da molti spiriti come fu detto di sopra. et così adapera la similitudine ponendo molte brage per molti spiriti pieni d'amore et lo calore per lo suono. Ondio. cioè onde Io dante dissi s'intende appresso. cioè seguitando incontinente. o perpetui fiori. cioè che chiama li detti spiriti fiori che non denno auere fine. et però dice perpetui. del eterna letitia. cioè della beatitudine eterna di paradiso che è dio eterno che. cioè li quali pur uno parer mi fate. cioè ad me dante. tutti uostri odori. cioè tutti li uostri meriti li quali ultimissimo di carità et iustitia come li ultimi fiori. et così la uostra beatitudine. soluetemi. cioè ad me dante spirando. cioè parlãdo ma latentemente tocca la uerità cioè preghate dio che spiri. In me laso luctione. del dubio che Io abbo et però dicie. Il gran digiuno cioè lappetito gran de che lungo tempo abbo sostenuto di sapere la uerità di questo dubio per che nessuno stato priuato che. cioè lo quale appetito per la priuatione. lungamente. ma tenuto. cioè a tenuto me dante. In fame. cioè In desiderio bramoso d'esserne satio. non trouandolli. cioè ad quello digiuno d'esser satiato. In terra. cioè giù nel mõdo et allegoricamente nelli homini terreni. alcun alcuno. cioè alcuno sattamente ne alcuna refectione. cioè che a ditto lo suo desiderio et pregato che soluano lo suo dubbio. et non a ditto qual sia per che elli a ditto più uolte che li spiriti beati uedeno In dio ogni cosa. et dio uede tutti li nostri desiderij. et tutte le nostre mente. Et per questo fingie che li beati spiriti ueggiano lo suo dubbio del quale a desiderio d'auere la soluctione. et però Iduce la detta aquila ad rispondere. Et premisse alquante belle conclusioni mosse lo dubbio. et adgiunge la dicta cagione

Seguita la 2ª parte

Ben so io sen cielo alto reame
La diuina Justitia fa suo specchio
Chel nostro nō lapprende con uellame.
Sapete come attento mapparecchio
Ad ascoltar sapete qual e quello
Dubbio che me digiun cotanto uecchio
Quale la testa et con lali si plaude
Uollia mōstrando facendosi bello
Uiddio farsi quel segno che di laude
Della diuina gratia era contexto
Con canti quai si sa chi lassu gaude.

Questo io che scrivo in questa mia comedia lo nostro autore finge che elli parlasse con li detti spiriti formati in ymagine daquila pur distinctamente che di sopra dimandando soluctione del suo dubbio ma non si che ancora sintenda quale era et come la detta aquila sapparecchio ad rispondere dicendo così. Ben so io cioe bene so io dante. se in cielo alto reame. cioe se in cielo che e lo alto reame. lo pur alto reame che sia per dignita et per luogo e lo cielo empireo altissimo che dio a apparechiato ad godere ad coloro che fanno li suoi comandamenti la diuina Justitia fa suo specchio. cioe riluce nel suo specchio cioe in xpo figliuolo di dio nel quale essa diuina Justitia riluce et rappresentasi perfectamē te si come in specchio Impero che elli fu ad empiere di quella che nostro u cioe specchio diuora mente lea te che siete salue per le opere della Justitia nō lapprē de cioe non apprende le cioe la Justitia di dio con uella me. v cioe cō copri mento si che non la ueggon chiaramente. et desi intendere che qui lauctore nostro parla con questa intentione. cioe lo uerbo di dio nel quale riluce la Justitia del padre dio si come in specchio ama piu perfectamente che nello specchio le cose rappresentate di fuora Impero che come e ditto elli fu executore della diuina Justitia mandā li suoi raggi ad le menti de beati. et in esse riluceno. et danno ad uedere et intēdere essa diuina Justitia si come le cose di fuora rappresentate nello specchio danno ad uedere se ad chi guarda in esso. cosi ella da se ad uedere a nostri intellecti coi raggi che ella infonde della sua gratia. Sapete uoi anchora beati spiriti. come attento io. cioe dante. mapparecchio cioe apparecchio me ad ascoltare. cioe la nostra soluctione del mio dubbio. Sapete. cioe voi beati spiriti. qual e quel dubbio si che non e bisogno chio uel dica. che. cioe lo quale dubbio e ad me dante. digiuno cotanto uecchio. Imperò che tanto tempo nabbo sostenuto la fame cioe lo desiderio dessere dichiarato di quello. et sono stato privato della dichiaragione. quasi falcon. cioe che per addornamento della posi Induce una similitudine dicendo che così fece quella aquila come fa lo falcone che quando si leua lo cappello che si dibatte et stendesi et fassi bello. che. cioe lo quale falcone. esce di cappello. cioe poi che si e leuato lo cappello da capo che si li tiene per farlo mansueto ad cio che non si dibatta. mio uel la testa. ad usando v qua et la. et con lali si plaude. cioe si percuote et dibatte. uollia mostrando di uolare ad pigliare preda et facendosi bello. cioe stendesi tutto et ricoglie dosi le penne col uecchio. uiddio cioe dante. farsi quel segno. cioe quella aquila che ditto e che di laude. cioe lo quale segno di lode. della diuina gratia era contexto. cioe era compiuto tutto ad rendere lode ad dio della gratia ricevuta et che riceveano. con cāti cioe si fatti. quai si sa chi lassu gaude. cioe quali sa chi gode lassu in cielo. Seguita laltra parte.

Poi comincio ee ê Inquesto xiij ecerto o lauctore finge come quello aquale [illegible] quelli beati spiriti tutto lallegrezza [illegible] dubbio di ciò de lo vedea intento ad le cose [illegible] dubbie fusi de nessuna creatura [illegible] prima dimanda ee però non è meraviglia [illegible] ti ee procuntrando questa conclusione [illegible] na creatura e capace di satisfare [illegible] ponere lo dubbio di Dante ee quello [illegible] solue dice prima così · Poi cominciò · cioe laquale dicta di sopra · e colui · cioe dio · che volge il sperto · cioe lo quale nelgire [illegible] to · cioe Ioue · al estremo del mondo · cioe al ultimo parte del mõdo cioe dal oriente al occidente · et poi dal occidente al oriente et dentro ad esso · cioe dentro al detto cerchulo di Ione · dubitasse · cioe dimandasse tanto occulto quanto e delle cagioni et cagioni della sua prouidentia cioe di una Impero che le cagioni et cagioni della sua prouidentia sono et altre et sono sì u grandi grandi che luomo non le sine puo pensare et manifesto cioe tutte cose ma manifeste et sigrã di come si uedeno li effecti nelle cose del mõdo li effecti sõno manifesti però che si uedeno ma le cagioni sõno occulte Imperò che non si sanno ne possõno sapere per humano ingegno · non però suo valor si frange Impresso · cioe non però dio le sua valore cioe la sua potentia del Intendere si Impedisce et mectere In tutto luno verso · cioe In tutte le cose create dal suo verbo · cioe dal suo figliuolo ch'è chiamato verbo del padre · non rimanesse In Infinito · cioe non fusse excedente ogni creatura In Infinito Impero che tutte le cose create sono limitate dal verbo diuino Imperò che ogni cosa che è finita è circunscripta dentro da Impero che dio è Infinito et le creature sono finite Parrebbe adunque che lauctore parlasse male di dio bestemmiando ad la potentia sua · ogni ello parla bene et dice [illegible] potere fare creatura pari ad se Impero che fare creatura pari ad se mancherebbe la sua potentia Imperò che non può essere quello

Poi cominciò colui che volge il sperto
Al extremo del mondo et dentro ad esso
Dubitasse tanto occulto et manifesto
Non però suo valer si frange Impresso
In tutto lunverso del suo verbo
Non rimanesse In Infinito excesso
E ben fu certo chel primo Sapiente
Che fusse sopra ogni creatura
Per non aspectar lume cadde acerbo.
E tutta appar d'ogni minor natura
El corto receptaculo ad quel bene
Che non a fine et se con se misura.

Che niuna cosa che sia finita [illegible] Impero che [illegible] che sia finita [illegible] [illegible] [illegible]

Dio canto xbuy

Dal mare cioè occhio della mente e non intenderai de
fonde della diuina iustitia e come uede in alcuna parte lo
corporale del fondo le fonde del mare cosi non in tutte le parti così
la mente nostra uede in alcuno atto la diuina Iustitia
ma non in tutti tratti et però dice della mẽ
te humana entro sinterna cioe den
tro si mette nella Iustitia
dice che e uno grande mare come
occhio mondano per lo mare mondano si
mette per uno gr uedere lo fondo et seguita la simili
tudine dice cose le quale occhio humano ben che dalla proda veg
gia il fonde cioe luogo la doue uoggi lo fondo del mare in pella
go cioe done e alto mare nol
uede cioe lo fondo per laltezza
del acqua et non di meno
cioe ben che noi ueggiamo
cioe lo fondo cosa alla luce
ma apparta luy cioe lo
fondo ex non si uede
esser profondo cioe
per che e profodo
et adgiunge
quello che e
cioe che di
grazia
sperta
le cose
li homini
del mondo
alcuna uolta
uedono molto
addentro della
Iustitia di dio
per che dio lo
riuella loro
et però di
ce lume
cioe In
telletto
chiaro
nella
mente
humana
non e se
non uien
da sereno u
cioe di chiarita
de cioe la quale
non si turba mai
et questo e lo splendo
re diuino che mai non si
turba ma sempre sta chiaro
contra e tenebra ogni nostro
Iuditio cioe errore se non e
illuminato da dio e cioe che del
la mente Iustitia che la mente
humana intellecto o sua uista cioe o fia Iustitia
che cose possino ex procede della mente nostra cioe della uista

Dal mare cioè occhio della mente e non intenderai de
fonde della diuina Iustitia e come uede in alcuna parte lo
corporale del fondo le fonde del mare cosi non in tutte le parti così
la mente nostra uede in alcuno atto la diuina Iustitia
ma non in tutti tratti et però dice della mẽ
te humana entro sinterna cioe den
tro si mette nella Iustitia
dice che e uno grande mare come
occhio mondano per lo mare mondano si
mette per uno gr uedere lo fondo et seguita la simili
tudine dice cose le quale occhio humano ben che dalla proda veg
gia il fonde cioe luogo la doue uoggi lo fondo del mare in pella
go cioe done e alto mare nol
uede cioe lo fondo per laltezza
del acqua et non di meno
cioe ben che noi ueggiamo
cioe lo fondo cosa alla luce
ma apparta luy cioe lo
fondo ex non si uede
esser profondo cioe
per che e profodo
et adgiunge
quello che e
cioe che di
grazia
sperta
le cose
li homini
del mondo
alcuna uolta
uedono molto
addentro della
Iustitia di dio
per che dio lo
riuella loro
et però di
ce lume
cioe In
telletto
chiaro
nella
mente
humana
non e se
non uien
da sereno u
cioe di chiarita
de cioe la quale
non si turba mai
et questo e lo splendo
re diuino che mai non si
turba ma sempre sta chiaro
contra e tenebra ogni nostro
Iuditio cioe errore se non e
illuminato da dio e cioe che del
la mente Iustitia che la mente
humana intellecto o sua uista cioe o fia Iustitia
che cose possino ex procede della mente nostra cioe della uista

O lume ineffabile ueduta che cõuiene
Esser alcun tempo della mente
Che tutte le cose son ripiene
Di pur da sua natura esser possente
Tanto cap il suo principio non discerna
Quanto dila da quel che li paruente
Ecco nella Iustitia sempiterna
La uista che ricreue il nostro mondo
Com occhio per lo mare entro sinterna
Che ben che dalla proda ueggia il fondo
In pellago nol uede et non di meno
Gli e ama cela luy esser profondo
Lume non e se non uien da sereno
Che non si turba mai anzi e tenebra
O ombra della carne o suo ueneno

O lume ineffabile ueduta che cõuiene
Esser alcun tempo della mente
Che tutte le cose son ripiene
Di pur da sua natura esser possente
Tanto cap il suo principio non discerna
Quanto dila da quel che li paruente
Ecco nella Iustitia sempiterna
La uista che ricreue il nostro mondo
Com occhio per lo mare entro sinterna
Che ben che dalla proda ueggia il fondo
In pellago nol uede et non di meno
Gli e ama cela luy esser profondo
Lume non e se non uien da sereno
Che non si turba mai anzi e tenebra
O ombra della carne o suo ueneno

O lume ineffabile ueduta che cõuiene
Esser alcun tempo della mente
Che tutte le cose son ripiene
Di pur da sua natura esser possente
Tanto cap il suo principio non discerna
Quanto dila da quel che li paruente
Ecco nella Iustitia sempiterna
La uista che ricreue il nostro mondo
Com occhio per lo mare entro sinterna
Che ben che dalla proda ueggia il fondo
In pellago nol uede et non di meno
Gli e ama cela luy esser profondo
Lume non e se non uien da sereno
Che non si turba mai anzi e tenebra
O ombra della carne o suo ueneno

O lume ineffabile ueduta che cõuiene
Esser alcun tempo della mente
Che tutte le cose son ripiene
Di pur da sua natura esser possente
Tanto cap il suo principio non discerna
Quanto dila da quel che li paruente
Ecco nella Iustitia sempiterna
La uista che ricreue il nostro mondo
Com occhio per lo mare entro sinterna
Che ben che dalla proda ueggia il fondo
In pellago nol uede et non di meno
Gli e ama cela luy esser profondo
Lume non e se non uien da sereno
Che non si turba mai anzi e tenebra
O ombra della carne o suo ueneno

O lume ineffabile ueduta che cõuiene
Esser alcun tempo della mente
Che tutte le cose son ripiene
Di pur da sua natura esser possente
Tanto cap il suo principio non discerna
Quanto dila da quel che li paruente
Ecco nella Iustitia sempiterna
La uista che ricreue il nostro mondo
Com occhio per lo mare entro sinterna
Che ben che dalla proda ueggia il fondo
In pellago nol uede et non di meno
Gli e ama cela luy esser profondo
Lume non e se non uien da sereno
Che non si turba mai anzi e tenebra
O ombra della carne o suo ueneno

O lume ineffabile ueduta che cõuiene
Esser alcun tempo della mente
Che tutte le cose son ripiene
Di pur da sua natura esser possente
Tanto cap il suo principio non discerna
Quanto dila da quel che li paruente
Ecco nella Iustitia sempiterna
La uista che ricreue il nostro mondo
Com occhio per lo mare entro sinterna
Che ben che dalla proda ueggia il fondo
In pellago nol uede et non di meno
Gli e ama cela luy esser profondo
Lume non e se non uien da sereno
Che non si turba mai anzi e tenebra
O ombra della carne o suo ueneno

Isai te mo aperta la latebra
Che tascondeua la iustitia uiua
Di che facei question cotanto crebra
Che tu dicesti vn huom nasce ad la riua
del nillo · et quiui non e chi ragioni
Di cristo ne chi legga ne chi scriua ·
Et tutti suoi uoleri et acti buoni
Sono quanto ragione humana uede
Senza peccato in uita o in sermoni
O uore non baptizato et senza fede
Ouue questa iustitia che ˙l condãna
O ue la colpa sua sed ei non crede ·

Isai te mo aperta la latebra · cioe e auale aperto ad te dante la apprimento della uerita sufficientemente · che tascondeua · cioe che appartenua ad te dante · la iustitia uiua · cioe dio la quale sempre uiue et dura · che · cioe della quale · facesti · tu dante · que di sto non tanto crebra · cioe tanto spessa et frequente · che tu · cioe impero che tu dante · dicesti · cõ transmando · vn huom · cioe uno homo nasce ad la riua · cioe alcuno homo douunqua si sia nasce ad la riua · del nillo · cioe nasce tralli infideli · lo nillo e uno fiume che bagna egypto et non si sa u suo principio secondo che dice lucano · et e termine tra lasia et affrica et entra in mare mediterraneo per septe foci si che lautore uuole dire huomo homo nasce ben di lungi da cristiani ad la riua del nillo · Potrebbe anche dire lo terzo del ỹdo impero che lỹdo e uno fiume che bagna lindia et dal nome del fiume e chiamata india aya non mi pare reputo il caso cosi ben posto dicendo del indo come del nillo impero che si pensi secondo che si dice sono xp̃iani ben che certo in alcuna cosa si chiami certo che testo dica pur del nillo · et quiui · cioe in quel luogo dove tu ponendo il caso dica che huomo nasce · non e chi ragioni di cristo · impero che non ui sono cristiani presso · ne chi legga ne chi scriua · cioe non ue alcuno che legga ne che scriua delle cose di xp̃o · et tutti suoi uoleri · cioe tutte le sue uolontadi di questo homo nato alla riua del nillo · et acti buoni sono · cioe tutti li acti del detto homo sono buoni · quando ragione humana uede · cioe tutto quanto lhomo con la sua ragione humana puo comprendere · senza peccato in uita o in sermoni · cioe senza peccare in opere o in parole · Auore non baptezato cioe questo cosi fatto homo et senza fede · per che non e stato chi uella monstri · ouue questa iustitia · cioe di dio chel condanna · cioe che condanna questo cosi fatto homo al inferno · secondo che dicono li sancti doctori · Dice augustino Omnis infidelium uita peccatum est et nichil est bonum sine sumo bono Vbi enim deest agnitio ueritatis et imitabilis ueritatis Ibi uirtus falsa deprehẽditur etiam in optimis moribus ouue la colpa sua · cioe di questo buono homo detto di so pra · sed ei · cioe se ello nõ crede · cioe non a la fede cristiana che non e stato chi uellabbia monstrato · Et ad questo dubbio stu la risposta che iustamẽte costui e condãna te da dio ben che noi nol sappiamo ne possiamo uedere · cioe noi homini grossi · aya li homini di sottile ingegno la uedeno bene come la uide sancto augustino · dicente che huomo huomo puo essere buono senon a acquistamento del uero bene Et chi non a la fede non a acquistamento del uero bene et chi non e buono iustamente e condãnato al Inferno · Et qui finisce la prima lectione del canto xviij · Et Seguita la seconda ·

Or tu chi sē et ē. In questa seconda lectione del canto xbuij. lo nostro auctore finge ch'ella detta aquila formata de beati spiriti detti di sopra continuo lo suo parlare ad dichiaragione del dubio mosso di sopra. ¶ Et diuidesi questa lectione in parti vj. Imperò che prima compie di dichiarare lo dubio mosso di sopra. ¶ Nella seconda pone una similitudine fingendo che ritornassero ad cantare et lodare dio quelli beati spiriti. et cominciasi quine. Quale sourestō l'amico et cetera. ¶ Nella tertia finge come ritornō anchor lo detto spirito del aquila ad parlare con lui di quelli che furono saluati per Iustitia di dio al ultimo Iudicio et comincia si quine essō ricominciō et cē. ¶ Nella quarta parte finge preso cagione di parlare della Iustitia di dio al ultimo Iudicio finge come li dichiarò le condictioni de regni et de loro regi che sono nella xpiāni tā nella parte de europa. et comincia si quine. li si vedra et cē. ¶ Nella v. parte finge come seguitō ad dire de regni et de regi di uerso il ponente detto di sopra di quelli che sono uerso il septentrione. et comincia si quine. Vedrasi la luxuria et cē. ¶ Nella vj. parte finge come seguitō ad parlare de regni et regi posti in uerso il ponente et di uerso locciano septentrionale. et comincia si quine. Et parranno ad ciascun et cē. ¶ Diuisa adunque la lectione. hora e da uedere lo texto con lexpositione litterale allegorica et morale duue contingerannō. Dice prima così. ¶ Or tu chi sē et cē. In questa una ternaria. lo nostro auctore finge come la detta aquila discese ad la solutione del dubio punctualmente. dicē do così. Or tu chi sē. cioe tu che muouj lo dubio dicē done e la Iustitia di dio in colui che e detto di sopra. che uuoi sedere ad scāna cioe che uuoi sedere in sedia come maestro et Iudice. cioe che uuoi Iudicare in questa questione. Et pero dice. et Iudicar. cioe uuoi. et anchō può dire lo texto. per Iudicar. cioe uuoi sedere in sedia come maestro et Iudice per Iudicare. di lūgi mille millia. cioe quello che e molto di lungi dalla tua ūsita quanto sarebbe mille millia. cioe dal tuo Intellecto con la ueduta corta duna spanna. cioe col uedere tuo corto che uede da lungi uno palmo et nō più cioe col Intellecto tuo che uede poco et intende delle cose Intellectuali quasi nulla. certo ad colui. cioe quello che e certo et non dubbioso non ad ognuno. aua ad colui. cioe me che sassottillia. cioe lo quale sassottillia meco ad considerare la Iustitia di dio finge lauctore che laquila dica Io ablo certezza della Iustitia di dio. et colui che sassottillia meco uolendo considerare col Intellecto acuto la Iustitia di dio anchō ma certezza aua ti cie ai lo intellecto grosso non la puoi comprendere. et poi ti dei stare cherto. et credere che ogni cosa e Iustamente fatta da dio ben che adre non paia. come dice Boetio nel iij. della phylosophica consolatione prosa quinta. Sed tu quamuis causas tantę dispositionis Ignores quoniam tamen rector mundum temperat certa fieri recte ne dubites. Della scripturā. cioe diuina ouero la sancta theologia. sopra uoi non fosse. cioe sopra uoi mōdani che uāmaestra quello che douete tenere de la Iustitia di dio. da dubbitar sarebbe ad meraullia. cioe sarebbe da dubitare assai. ava la sancta theologia ui dichiara che dice Qui crediderit et baptizatus fuerit hic salvus erit. qui uero non crediderit condēpnabitur. O terremi animali o menti grosse. cioe o animali dati ad le cose terrene. et o menti humane col grosso Intellecto. la prima uolonta cioe dio che per se buono. dio per se medesimo e buono et non per altra cagionē da se cioe da se medesimo che cioe lo quale dio che e la prima uolonta e sommo bene. quello e sommo bene che a. In se tutti li beni. et di nessuno bene a bisogno. mai non si mosse Imperò che dio e Immutabile et così la sua uolonta. Imperò che dio non puo uolere se nō bene. et ello e sommo bene. dunque non si muoue mai da sē. quanto e. Iusto quāto ad lei. cioe ad la prima uolontā consona. cioe corrispōde et con lei saccorda. nullo creato bene ad se la tira. cioe nullo bene creato che e ogni altra cosa che dio Imperò che dio e bene Increato et però e sommo. tira ad se la diuina uolonta ava essa. cioe prima uolonta. radiando. cioe gittando et spargendo li raggi della sua Immensa bontā. lui ca gliona. cioe produce quello bene create to si come prima cagione d'ogni cosa. et p che chi e Infidele non consona ad la prima uolontā seguita che non sia buono ne Iusto. et così Iustamente e condānato. Seguita la terza parte.

Cui commincia la segonda lectione del canto xbuij.

Or tu chi sē che uuoi sedere ad scranna
Per Iudicar di lūgi mille millia Con la
ueduta corta duna spanna. Certo ad co
lui che mecho sassotti
glia Della scriptura
sopra uoi non fosse
Da dubitar sarebbe ad meraullia.
terremi animali o mente grosse
La prima uolonta che per sē e buona
Da se che sommo bene mai non si mosse
Cotanto e iusto quanto ad lei consona
Nullo beato bene ad se la tira
Ma essa radiando lui cagiona.

Qual sourestò il mdo et è Jn questi · iij · terna
rii lo nostro auctore finge come la detta aquila
seguito lo suo parlare andava della Justitia di dio
adornando prima la sua poesi d'una bella simi
litudine dicendo così. Quale sourestò il mdo · cioè
quale et come è si gira sopra esso mdo done sono li cicogniari · po
nelle dice lo vero · sopra il suo mdo · cioè sopra lo suo mdo · si rigi
ra · cioè ma voltando · poi cha pasciuto la cicogna i figli · cioè
la cicogna si ve dai sopra lo suo mdo poi che à pasciuto li suoi
cicogniny suoi figliuoli · et come quel che pasto · cioè et come
quello mdo che è pasciuto · cioè li cicogniny tutti che sono nel
nido pasciuti · la rimira · cioè
riguardando lei · cioè la loro
madre che ha pasciuti Jmpero
che tutti stanno col capo alto
et col collo steso ad vedere la
cotal si fece · cioè quale
è la cicogna et quali
sono li cicogniny u r
quando la cicogna
si gira et li cico
gniny la rimi
rano · et si
leno li cilij
la benedet
ta ymagi
gine · e
cioè così
volto la
detta aqui
la per lo pia
neto di Jone
sopra lemme
Jn sul quale era
et così leno su
alte le ciglia
Jn verso il
cielo em
pireo ·
nel
quale
è dio · che
cioè la qua
le aquila · lali
cioè sue · mosse
sospinte · cioè sulle
mate da tanti cōsigli
cioè da tanti beati spiri
ti quanti erano Jn quelle
ali le quali ali figurano la
amore di dio et del prossimo
volcando · cioè girandosi la
detta aquila · cantava · cioè
cose che da me dante non si
Jntendeano · cioè altre sentē
tie della Justitia di dio che
non s'intendeno per Jngegno humano · et dicea · a me dāte
la detta aquila di pi canto · quali son le mie note · cioè del
mio canto cioè li modi del mio cantare · a te ·
cioè dante · che nollentendi · cioè lo
quale non intendi le dette
mie note · tal è · il Judicio etterno ·
cioè si fatto è il Judicio di dio etterno a voi mor
tali · cioè a voi homini che siete mortali che non lentendete

Qual sourestò il mdo si rigira
Poi cha pasciuto la cicogna i figli
Et come quei che pasto la rimira
Cotal si fece et si leno li cigli
La benedetta ymagine che lali
Mouea sospinte da tanti consigli
Volcando cantava et dicea quali
Son le mie note a te che nolle intendi
Tal è il Judicio etterno a voi mortali ·
Poi seguitaro quei lucenti Incendi
Dello spirito sancto anchor nel segno
Che fe romani al mōdo reverendi ·

Lauctore nostro finge che non Jntendesse le note del det
to che · ma non finge che non Jntendesse le parole Jmpero che
questi beati spiriti lodauano dio della sua Justitia
Et questo Intendena lauctore · ma dicēna
non li modi · et questo non sin
tendena per lauctore ·
poi seguitaro quei lucenti Jn
cendi · cioè li detti beati spiriti che erano
come splendore di fuoco di carità et d'amore · et però
adgiunge dello spirito sancto Jmpero che lo spirito sancto vi
lucea in loro seguitorno lo parlare che si dirà di sotto · anchor
nel segno · cioè del aquila fatta
et ymaginata di loro come
fu detto di sopra · che · cioè lo
quale segno del aquila · fe
romani al mondo tene
vendi · Jmpero che i ro
mani sotto la Jn
segna del aqui
la subgiugō
no lo mōdo
ad la loro
signoria
et così
fūno
venera
ti da tut
to il mon
do Co
me fu detto
di sopra lauc
tore finge che li di
ti beati spiriti
fussono i for
ma d'aqui
la per che
tutti fū
no regi
et si
gniori
Justissi
mi nel
mondo so
pra li altri
homini · come
l'aquila sopra li
altri uccelli · et che
stano sopra lemme
per che anno auanzato
li homini di minore grado
nel mondo Jn Justitia · Et
hora finge che Jn si fatta
forma parlino Jmpero ·
che Iudice ad parlare lo
detto segno de regni et de
regi che sono nella xp̄iani
tà · et per del detto segno e segno di Justitia però sel approp
riano li Jmperadori per che la loro Justitia Justi douea essere
sopra tutti come l'aquila uola sopra tutti li uccelli
si che s'approximi più ad quella di dio che
ad quella delli altri homini ·
Seguita la 2a parte ·

Esso ricominciò: «El non salì mai chi non credette in xpo
O prima o poi che si chiamasse al legno
E hor vedi molti gridan xpo xpo
Che saran nel giudicio assai men prope
A lui che tal che non cognosce xpo
E tal xpian dannera letiope
Quando si partiranno i dui collegi
L'uno in etterno ricco et l'altro inope.
E che potran dir li persi a nostri regi
Come vedranno quel volume aperto
Nel qual si scrivien tutti suoi dispregi.

Esso ricominciò ad xpo: «Se chi si stette di minore / Così tutti
dottrina che fu libero maggiore predicatore et di maggiore merito de
fama assunto et più di lungi da xpo che quelli che fu libero di ri
nozze demerito è per che lo xpiano più demeriti più che llo
infidele che non à altro peccato de infidelità però dice più di lungi da xpo che lo infidele et però dice che quella beata ima
gine parlò così come detto è di sopra / et tal cristian / cioè è si
fatti xpiani che sono stati grandi predicatori dannera / ethiope
cioè alcuno delli ethiopi che sono nel affrica / al mezo di in mez
so levante et in verso ponente ove per lo caldo del sole che nō
fi stato predicatore se nō per infidelità, dicēdo loro / noi meritare
bene ogni pena che avesse no
stra di quello che si doveva fa
re et noi facessemo la quale cosa
nō ebbi io che se io avessi amā
to la fede che noi / Io arei fatto
quello che ad quella si richiedea
quādo si partiranno i dui collegi
cioè quando si partiranno li sal
vati et li dannati / cioè li salva
ti chiamati al paradiso et li
dannati al Inferno / et così
si partirà lo collegio de li
buoni dal collegio de li
rei / huno / cioè lo col
legio de beati in
etterno ricchō /
cioè in perpe
tuo beato /
impero de
la gloria le
arcandi
ne non
ara mai fi
ne et l'altro
inope / cioè lal
tro collegio de
dannati sempre
povero in impero u
ve sarà privato del
la grazia di dio et sarà
in perpetuo tormentato
che potran dir / Ecco che del
scende laudatore ad la mate
ria di che inuole trattare cioè
de regni et regi della xpiani
tà fingendo che parli la detta
aquila dicendo che potranno
dire li regi di persia che sono
infidele et però dice / li persi /
cioè li regi di persia / ai nostri
regi / cioè ai regi di nostra
cristianità al dì del iudicio come / cioè
altresì tosto come / vedranno
cioè li detti regi infideli quel
Volume aperto / cioè quel libro aperto / et questo sarà xpo nel qua
le si vedranno / cioè li loro che avranno fatto li beati et tutti li mali
che avranno fatto li dānati / li loro ad gloria de beati / et li
mali ad confusione et tormento de dānati / nel
qual / cioè volume / cioè xpo / si scrivien tutti
suoi dispregi / cioè ogni peccato che
homo fa / in spero che ogni peccato e dispre
gio della divinità di xpo che non consegna se non
vuole / che fussi miraculosamēte vedere ad ogni dānato et
salvato li soi tutti et le angeli tutti fatti da loro / in loro per gloria
de buoni et in mali per confusione de rei / seguita la altra parte /

Ché non basta a dio sguardar la via
Non basta dunque sovra human natura
Che la vostra virtù si levi a tanto
Sia come sia aiutisi chi vuole
Sì che possa fuggir lira futura
Che l'acqua tira e non pinge la nave
Ove soverchia surge e poi ricade
Forse che fia virtù che su non pave
Ma vedi ben che sanza lei potete
Esser ministri d'alta felicitate
Così parlommi e però che si tacque
Gli occhi mi fisi ancor nel mio maestro
E la vista chiedea ardita e facque
E quei cominciò a dir mentr'io mi mostro
Pien di cocente desio
Di quelle cose ond'io
Pavento mio consiglio
Vedi lo carro hor che qua giunge e riede
Non pur a guisa che mal seme scorge
Vedi che la giustizia che ne crede
Nel dare a Pier fiorin la borsa attrista
Ben si può dir che guarda nostre imprese
Che nostra avarizia seme e non frutto
Tempo verrà ancor forte
Poi che fia tolto il loco
Ond'hoggi mercato si fa
Che non fia Simon mago e quei che segue
Che cupidigia fa da cului
Che più arà giù tirato
Che Gualdrada Ghisolabella e cului
Del fatto mio che sì par fiso
Non ti curar mentre che tu vai
Pensa di tener forte
Che tre fiate basti
Ed a ben far poter ti fa parere
Pensa di me sì fa che ne sia degno
Ed al serpente che fu dritto e fello
Sì che le spalle sue ben ti rivengo
Di là onde vien lo carro
Di non esser mai ardito
Lo popol suo a tutta gente
Avvegna che sia ben chi ne sia morto
Ed a la meretrice che sì mira
Che non si lascia torre a suo marito
Per cui che corse insieme sette regi
Ed ebbe sette e mai non hebbe zelo
Né per Orso né per vaio
Né per cui più si lamenti
Per cui tanto si sconcia
Il mondo che fortuna
Non basta dunque sovra human natura
Che la vostra virtù si levi a tanto
Sia come sia aiutisi chi vuole
Sì che possa fuggir lira futura
Che l'acqua tira e non pinge la nave
Ove soverchia surge e poi ricade
Forse che fia virtù che su non pave
Ma vedi ben che sanza lei potete
Esser ministri d'alta felicitate
Così parlommi e però che si tacque
Gli occhi mi fisi ancor nel mio maestro
E la vista chiedea ardita e facque
E quei cominciò a dir mentr'io mi mostro
Pien di cocente desio
Di quelle cose ond'io
Pavento mio consiglio
Vedi lo carro hor che qua giunge e riede
Non pur a guisa che mal seme scorge
Vedi che la giustizia che ne crede
Nel dare a Pier fiorin la borsa attrista
Ben si può dir che guarda nostre imprese
Che nostra avarizia seme e non frutto
Tempo verrà ancor forte
Poi che fia tolto il loco
Ond'hoggi mercato si fa
Che non fia Simon mago e quei che segue
Che cupidigia fa da cului
Che più arà giù tirato
Che Gualdrada Ghisolabella e cului
Del fatto mio che sì par fiso
Non ti curar mentre che tu vai
Pensa di tener forte
Che tre fiate basti
Ed a ben far poter ti fa parere
Pensa di me sì fa che ne sia degno
Ed al serpente che fu dritto e fello
Sì che le spalle sue ben ti rivengo
Di là onde vien lo carro
Di non esser mai ardito
Lo popol suo a tutta gente
Avvegna che sia ben chi ne sia morto
Ed a la meretrice che sì mira
Che non si lascia torre a suo marito
Per cui che corse insieme sette regi
Ed ebbe sette e mai non hebbe zelo
Né per Orso né per vaio
Né per cui più si lamenti
Per cui tanto si sconcia
Il mondo che fortuna

Lisi nedra et è Jn questi .iij. ternari lo nostro autore finge che la detta ymagine del aquila seguitando la materia cominciata cioè che nel libro cioè i xpõ si leggeranno tutti li beni et tutti li mali delli homini predicesse ad luy alquanti de mali grandi che douea fare li regi xpiani et dimostrassilli anche quelli che al presente fino cominciãdo dalla parte septentrionale nella quale sono .iij. regni cioè lo regno di plagia di francia dinghilterra et di scotia dicẽdo così Li cioè nel detto libro si nedra cioè scripto tral opere dalberto cioè tralle opere rie che arà fatto lo re alberto re di plagia quella cioè opera nitrosa et ria che cioè la quale opera tosto mouera la penna cioè ad farsi seruire mouera la penna di dio seguita lo colore cominciato per questo finge lautore che nel ayare quando finge che auesse questi misione quella opera nõ era anche fatta ma tosto si fece poi per che cioè p la quale opera il regno di plagia plagia è una certa nelamagna capo del regno et è nel alta alamagna fi diserto cioè sera destructo et disfatto ecco che predice quello che de uenire p lo modo che è stato dichiarato piu uolte di sopra Jn questa opera

Questo alberto fu Jmperadore coronato p papa Bonifatio nel .mcclxxxx viij. et fu ducha disterich nel dicto tempo et cõbatte poi Jl cãpo con adolfo re de romani cõte prima da lassi ma nõ fu cozonato fu solamẽte electo et vise lo dicto alberto lo dicto adolfo et uccisolo et fu figliuolo lo dicto alberto di

Li si nedra tral opere dalberto
Quella che tosto mouera la pẽna
Per che regno di plagia fi diserto.
Li si nedra il duol che sopra semna
Jnduce falsegnando la moneta
Quei che morra di colpo di cotenna
Li si nedra la superbia chassetta
Che fa lo selvaño et lunghilese folle
Si che non puo soffrir dentro ad sua meta

Vedrasi la luxuria el uiuer molle
Di quel dispagna et di quel di buẽme
Che mai valor non cõnoble ne nolle.
Vedrasi al ciotto di yerusalemme
Segnata con un .J. la sua lontate
Quando il contrario segnera un ẽme.
Vedrasi lauaritia et la ultrate
Di quei che guarda lisula del foco
Que anchise fiu la lunga etate.
Et ad dar et ad Jntender quanto è poco
La sua scriptura fien lettere mocce
Che noteranno molto in pariuo loco.

Scripti la superbia cioè lo peccato della superbia cioè arrogãtia che è sorte di superbia chassetta cioè la quale fu lhomo desideroso di auere cioè fu lhomo cupido et dalli sette dauere quel bene che anno li suoi uicini et questa è una arrogãtia quãdo alhomo pare essere degno di quello che altri a et cõ questo fine uene desiderio immoderato che cioè la quale superbia fu lo selvaño cioè quello che è re di scotia che è situla ad presso al lunghilterra et lunghilese folle cioè lo re di lunghilterra che anche è situla nel oceano come la scotia et chiamosi anticha mẽte lunghilterra brettagna et la gente yelãda folle e ad dire stolto ogni peccato fu lhomo stolto et quello che è maggiore lo fa piu stolto si che nõ puo cioè p si fatto modo fu lo selvaño et lunghilese stolto la superbia che ne luno ne laltro puo soffrire cioè sofferire dentro ad sua meta cioè dẽtro ai suoi terminni anche essendo fuora del isule ad ifesta ze le parti uicine per uolerle signoreggiare Seguita

Vedrasi la luxuria et è Jnque sti .iij. ternari lo nostro autore finge come la detta aquila seguitãdo lo suo parlare dice delli altri regni et de loro regi dicẽdo così Vedrasi cioè nel detto libro la luxuria el uiuer molle cioè la uita luxuriosa et lasciua di quel dispagnia Questo regno è nel occidẽte questi fu lo re Alfonso dispagnia che electo Jmperadore nel ayare lassò la Jmpresa del Jmperio et p uolere dannino et p strinze in delectatione et Jnluxuria non la seguito et pezo dice lautore le dette parti et di quel di buẽme cioè del re di boemia che ebbe nome Vincislao che fu homo luxurioso et lascuo del quale fu fatto mẽtione nella seconda canticha nel canto xxj. quãdo disse Quicherzo ebbe nome et nolle fusse fu meglio assã che Vincislao suo figlio barbuto cui luxuria et ocio pasce che cioè qua le Vincislao mai nõ nolle cioè nõ uolse ne conobbe valor pezo che era dato pure ai dilecti corporali et carnali

Vedrasi al ciotto o uero ciotto di yerusalẽme cioè uedrasi karlo zoppo figliuolo del re karlo primo re di puglia et di sicilia che fu intitulato re di yerusalem et cõte di prouenza lo quale fu scianchato et p o che zoppo o uero ciotto che uiene ad dire zoppo o uero sciãchato et così fu chiamato p che elli era ad differẽtia del re karlo primo segnata con un .J. cioè scripta con questa lettera .J. sola che in numero significa uno Jmpo che questi nõ ebbe se nõ una uolta che fu cortese et p prosetia che sera segnata una la sua lontate cioè la sua uolta del detto karlo ma li uitii serãno molti et massimamẽte di luxuria et scasinasi di cio Jmpo che dicea che sarebbe duẽcento lebroso se cio nõ auesse fatto et p che dice quãdo il cõtrario cioe quãdo la malitia che è cõtraria al la uolta segnera cioe segnata dimostrera Un ẽme cioe essa lettera .M. che significa Jnumero ayalle si che la uolta sera segnata una et la malitia ayalle si che profetia

pezo fuare nel regno plagia

Scho

Che per ogni cōto anni mille unty · uedrasi lauaricia et la ultima de quei che guarda lisila del foco · cioe segnata nel libbro ditto di sopra al di del Judicio si uedra lauaricia et la ultima del re federicho re di sicilia che fu auaro et mile · Chiama lauetore la sicilia ysula di fuoco per moncibello che solea gittare fuoco · ben che ben non ne gitti · Dice che guarda lisila cioe gouuerna p che ai regi sappartiene di guardare et gouernare li loro regni sotto Justitia et diricta ra · one · cioe nella quale ysola cioe ad trapani · Anchise · cioe lo padre dEnea trouano · fin lalunga etate · pero che quine morj essendo uecchio secōdo che finge virgilio nel uj · libro della sua eneide done dice · hinc dum trepani me portus et illetabilis ora accipit · hic pellagi tot tēpestatibus actis · heu genitorē omis cum casse · gemmen · Amuito genitorē Anchisem hic me pater optime fessum deseris et · Et queste parole finge lauetore che dicesse enea · et ad dare ad Jntendere · cioe per dare ad Jntendere ad te dante · quāto e poco · cioe lo suo Vitio et peccato cioe di don federicho re di sicilia · sappi che la sua scriptura · cioe del suo uicio la scriptura · fien lettere moze · quasi dica sera sigrande quella scriptura che cōuerra che si fiacta cō lettore moze p che tegna no meno luogo che le lunghe · si che j piculo luogo ne capira assai · et p o dice · che cioe le quali lettore · Jn pzuo loco · cioe j piculo luogo · Jmpero del male sara assai cōuerra che si scriua cō lettere che j piculo luogo nētrino assai · Seguita lalta parte ·

Io parraimo ad caschun et e Jn questi · ny · ternazy er vno uersetto lo no libro auetore finge come la ditta aquila cōmino lo suo parlare cōficato · et finitte di narrare le condictioni de regi et de regni della xpiana fe dicēdo cosi · Et parzamo ad caschun · cioe et apparra no et manifestreransi al di del Judicio p lo modo che ditto e · ad caschuno che leggera lopere soçe · cioe uituperose et uituose · del barba · cioe dello zio · Jn lingua lōbarda lo zio si chiama barba · et Jntende dello zio di don federicho re di sicilia · ditto di sopra · Et questi fu don Jacomo re di ayaiorica et minoricha et Ebusō · et del fratel · cioe et del fratello cioe del ditto don federicho che fu chiamato don Jacomo anchora · Et fu di pol ditto suo zio don Jacomo re nel ditto suo regno cioe ayaiorica minoricha et Ebusō · Et poi di pp don pietro Jnfante padre suo · et di don federicho preditto che era re di ragona · fu re di ragona · Et il padre di don piero Jnfante di ragona et di don Jacomo di ayaiorica et · fu don Jacomo figliuolo di don Alfunso conte di barzellona et di ualenza · che acquisto ragona che era de saracini · et ayaiorica et minoricha et Ebusō cō lauuto de pisani · Et allora la santa chiesa fece lo ditto Jacomo re di ragona et di ayaiorica et di minoricha et d Ebusō · Et quā do uēne ad morte caslamo suo figliuolo lasō re · cioe don piero Jnfante re di ragona et don Jacomo re di ayaiorica re · Et poi don piero Jnfante preditto auenne due figliuoli · luno cioe don Jacomo fece re di ayaiorica et dellaltre ysule morto lo suo fratello che era re di quelle che anchora fu chiamato Jacomo · Et ad laltro cioe ad don federicho acquisto lo regno di sicilia et fecelo re di sicilia · Et morto lo ditto don pietro uēne lo regno di ragona ad don Jacomo per che era primo genito · si che lauetore da ad Jntendere del zio del re federico di sicilia che fu don Jacomo re di minoricha et · Et lo fratello del ditto don federicho che anchora ebbe nome Jacomo herede j de regni di ragona et di minoricha et · Et anchor secāno nomati scripte le loro vite opere nel ditto libro Jmpero che ambuzo quelli Jacomi cioe luno zio et laltro nipote et cosi anchor luno zio et laltro fratello di don federicho secranno uituosi · si che uituperecāno li loro regni cioe luno lo regno di ayaiorica et · Et tanto · et laltro cioe lo nipote lo suprascritto regno et quel di ragona Jmpero che haura ambuzo · che cioe li quali tanto egregia nation · quāto fu quella di don Jacomo figliuolo di don Alfunso cōte di barzellona et di ualenza · et don corōne cioe di ragona et di maiorica · et · an fatto lopere · cioe uituperate come e uituperato luno quā do la mollie li fu fallo · cosi costoro fallendo al loro regni coi regnicoli uituosi li āno uituperati et quel di porto gallo · cioe lo re di porto gallo · li · cioe Jn quel libbro · si cognoscera · Jmpero che uj fiuno scripte lopere sue · Porto gallo e lo regno di castilia che altri lo chiama castella · et di rio uiegia · cioe lo re di norueggia · li · cioe in quel libbro che ditto e · si cognosceranno · cioe ambuzo queili regi per che le loro opere uj fiuno scripte · Norueggia e vno regno

Et quel di rascia · cioe lo re di rascia anchor si cognoscera quine cioe nel ditto libro · Rascia e nella schiauonia che · cioe lo quale re avale a uuto cioe male per luy a ueduto · il conio di uenegia · cioe lo conio del ducato del loro che si batte Jn uinegia che e citta marina posta in chyo de Jn sul mare adriaco · ipo che p lo ducato fu quello che non dee come auaro o beati ūgaria · questo e uno regno che uicina cō lamagna essere in meso lo dānubio · et e di uerso lo riētre · finge lauetore che laquila preditta dicta · o beata sera lūgaria · se nō si lassa piu malmenare cioe che sia stata malmenata j fine ad qui · O uolliamo Jntendere se nō si lassa malmenare da quici Jmāti · secōdo lo primo Jtellecto si lodevole lo re dūgaria · secōdo lo secōdo Jtellecto si biasmevole · credo piu tosto lo primo ipo che li re dūgaria soleano esser buoni · et beata navarra se sarmasse del mōte che lla fiacta · j queste parole pare che la ditta aquila lodi lo re di navarra che fucca buono regimēto · si che il suo popolo sarebe beato se nō fusse molestato dalle parti uicine · et p o dice che lla · sarebe beata sella sarmasse cioe facesse sua defensione del mōte che la circūda si che le gēti uicine nō la potessero offendere · et sello texto dicesse dal mōte · Jntēdesse sella si difendesse da popoli che stano Jnsu quel mōte che la circūda · ipo che quāto j se p suo re ella e ben governata · lo regno di navarra e · nel occidēte uicino ad la sygnia · et cioe dee dee caslam · cioe fidele xpiano quello che dico luna · che gia per arca · cioe p cupidita et fermeza di questo · cioe che lopere di caslamo si leggerāno nel ditto libro · Nicosia · questa e una citta di capri · et fiamagosta · questa e anche una citta di capri · Capri e isula posta Jnuerso leuāte presso ad peruslē · cioe uicina · per la lor bestia · cioe

Et parramo ad caschun lopere soçe
Del barba et del fratel che tanto egregia
Nation et due corone an fatto loçe ·
Et quel di porto gallo et di noruegia
Li si cognosceramo et quel di rascia
Che male a uuto il conio di uenegia ·
O beata ungaria se non si lascia
Più mal menare · et beata nauarra
Se sarmasse del monte che la fiacca ·
Et credet dee caschun che gia per arra
Di questo nicosia et famagosta
Per la lor bestia si lamenti et garra
Che dal fianco dellaltre non si scosta ·

Qui comincia lo canto
xx. del paradiso

Quando ogni
mondo al
lume del gran
pesce mesce
Disceso el
giorno agni
parte il ciel prima
Lo ciel che sol di
lui prima facea
Subitamente si
rinfa parvente

Per molte luci vidi una risplende
E questo acto del ciel mi rende ad mente
Come el segno del mondo e de suoi duci
Nel benedetto vostro fu ricevuto
Però che tutte quelle luce lucenti
Più lucenti cominciaron canti
Dentro a me memoria labile et caduca
Dolce amor che di riso t'ammanti
Quanto parevi ardente in quei fuochetti
Ch'avevan spirto sol di pensier santi

La parte in me che vede et pate il sole
Nel aquile mortali inchominciomi
Hor fisamente ragguardar si vole
Per che de fuochi ondio figura fomi
Quelli onde lochio in testa mi scintilla
Ei di tutti lor gradi son li somi.
Colui che luce in mezo per pupilla
Fu il cantor dello spirito sancto
Che larcha transmuto di villa in villa.
Hora cognosce il merto del suo canto
In quanto effecto fu del suo consiglio
Per lo remunerar che e altrettanto.

Il parte in me che vede et pate il sole nel aquile mortali inchominciomi hor fisamente ragguardar si vole per che de fuochi ondio figura fomi quelli onde lochio in testa mi scintilla ei di tutti lor gradi son li somi. colui che luce in mezo per pupilla fu il cantor dello spirito sancto che larcha transmuto di villa in villa hora cognosce il merto del suo canto in quanto effecto fu del suo consiglio per lo remunerar che e altrettanto.

La parte in me che vede et pate il sole. cioe la parte del corpo in me figurata che vede et pate cioe che a la luce ultima et parte il sole nel aquile mortali cioe la quale parte nel aquile che sono nel mondo mortali sofferisce di tenere fermo lo suo radio visuale ad la spera del sole. Dicemo la naturale che laquila a si acuto et fermo vede che della parte lo raggio del sole et vede dentro nella suo spera et dice di quelle del mondo per dimostranze che ellino anno p loro beatitudine di riguardare dio che e lo sole di tutta eterna cioe lo nostro signore yhesu xpo glocifficato. Inchominciomi. cioe comincio ad dire ad me dante la detta aquila hor. cioe hora. fisamente cioe attentamente riguardar si vole. v cioe si vuole cioe si de ponere mente da te dante et assegna la cagione. per che. cioe Imperio che de fuochi cioe delli splendori che sono ey beati ondio. v cioe de quali lo aquila figura fomi. Imperio che come e stato detto di sopra formata et figurata era la detta aquila di molti beati spiriti. quelli. cioe beati spiriti onde lochio cioe de quali beati spiriti lo occhio formato in me et figurato in testa mi scintilla. cioe scintilla nella mia testa. et. cioe quelli detti spiriti beati che formano li miei occhi di tutti lor gradi. cioe di tutti li gradi che anno quelli beati spiriti per merito di Justitia. son li sommi. cioe sono li altissimi in superlativo grado quelli che figurano li occhi colui. cioe quello spirito. che. cioe lo quale luce In mezo. cioe risplende In mezo del occhio. per pupilla. cioe In luogo della pupilla cioe della luce del occhio che In grammatica si chiama pupilla fu il cantor dello spirito sancto. cioe dauid re et profeta lo quale fu Justo re et profeta. Et pero lo chiama

Conciosia cosa che lo spirito sancto In pero che elli cantava li psalmi che elli componeva nella sua essilia et In essi predicava le cose che dovevano essere come In Jsaya ne parla lo spirito sancto. che cioe lo quale dauid lachi transmutato cioe luce a del secondo che scrive ma in virtude della legge. la scrittura in me che lo vangelio del la manna la quale si portava Jmanti al popolo et dicesi la transmutato di villa di villa. cioe di luogo in luogo. come lo populo si mutava. Et di questo fu detto di sopra nella scia di cantari canto x. lovra co gnosci el merito del suo canto. cioe dauid cognosce lovra che e nella beatitudine lo merito del suo canto In quanto effecto fu. cioe In quanto grado effecto fu del suo consillio. cioe del suo buono cō siglio cioe del la sua buona volōta che parle ad am mirare le co se di dio ne psalmi che componeva in lingua ebrea In rima come ri thimo o mezo i luce si senza rime. cioe v lovra cognosce quāto grande effecto se gnato del suo buō consiglio et buō volere del can tare et com ponere li psalmi cioe lo premio del suo me rito cioe la beatitudine che elli a et co nosce per lo remunerar. cioe per lo premio che lovra nā che. cioe lo quale pre mio e altrettanto. quanto fu lo merito cioe tanto e quale lo premio quanto fu lo merito della sua buona volōta si che avendo lo premio tale quāto fu lo merito et questo meri to fu effecto del suo buono consiglio et altrettāto e lovra lo pre mio quanto lo merito et lo premio e Jnfinito dunque seguirebbe che el merito fusse stato Jnfinito ad questo fa de rispondere che ogni nostro merito della parte nostra e fi nito cioe della parte del nostro signore yhesu xpo nella cui virtu li nostri meriti sono addio y meriti della sua sanctissima passione dinētano Jnfinite secondo lfinito dio y fa grātia ozzesidendo y quello si fatto modo al premio et cosi observa la divina Justitia dando equal premio al merito. Seguitu

Di cinque dx mi fun cerchio et c Inquesti ui-
ersi mostra lo nostro autore fingie come la detta
aquila cominciando lo parlare dinostrolli er una
nfinità dalteri beati spiriti dx stanno in superna
dx fuori cerchi fingendo dx siano v. Et in questa
vente fu mentione di dui cioe del Imperadore traiano et del Re
Ezechia dicendo così Dei cinque cioe beati spiriti dx mi furono
cioe laquila furono ad me aquila cerchio per cigliо cioe stanno
in cerchio et furono ad me ciglio colui dx più al loco mi sacosta
cioe quello beato spirito dx e ad lato al mio locho la uedouella
cioe la madre uedoua donna di barsa consolatione consolo del fillio
Imperio dx lo imperadore li die lo suo figliuolo proprio In sabio
del suo dx era stato morto da lui Questi fu traiano Im
peradore dx diede lo suo fi
gliuolo dx anca morto lo
figliuolo della uedoua ad la
detta uedoua ad cio dx lluno
cassi come madre et nutri
cassi come fiacca colui che fu
morto da lui si come fu
detto di sopra nella
seconda cantada
nel canto x. Di
questo dice l
lautore di
sotto come
fu saluato
Imperio
dx mo
ri senza
fede di cō
do dx per
li preghi di
sancto gregо
rio dio lo fece
ritornare i vita
et cognione la uera
fede et morì xpiano
et per questo modo di
ce dx fu saluo Iverà
cognosce cioe lo di
cto traiano che e
ad la beatitudi
ne quanto
caro costa
non seguire
xpō Imperio
dx nede dxl ho
mo ne perde beat
itudine di uita ett
na per non seguire
xpō la qual sa quel dx e perdx la prouata et però dice per
lexperientia cioe per la prouа di questa dolce uita cioe bea
ta la quale Iverà prouа et del opposito cioe uita cioe contra
ria ad la beati la quale prouа prima quando morì Infide
le dx nede le pene Infernali et quel dx segue cioe et quel
beato spirito dx seguitò in la circunferentia cioe
nel giro dil cielo al occhio cioe di sopra
dx i uulgari dimandano ciglio
ma la grammatica lo chia
ma sopraciglio Imperio dx ciglio
e propiamente due sono le lapsule Im
però dx sempre si muoue Di dx cioe della quale cir
cunferentia ragione cioe Io aquila cioe del loco superno
cielo dx dichiara di qual circunferentia Imende cioe del loco

Di sopra del ciglio Et così appare manifestamente quello dx
e detto auere Indugio per uera penitentia ¶ Questi fu
Ezechia Re di Juda lo populo di dio anca parlato lo regno
fu dei eggi siano si chiamaua Re di sabel et laltro si chiama
ua Re di Juda Adueme dx uno Re de pagani assedio Jerusalez
time siriano ambduo questi Re Onde dio uendicò lo populo
suo et misse in exterminio tutto lexercito et lo Re si dx lo Re
figuro con x suoi baroni fu poi ucciso da suoi Et per questo
Ezechia monto in tanta superbia dx dio li mandò lo profeta
esaya dx li dicesse dx accomiatasse li fatti suoi che elli douea mo
rire della Infirmità dxlli anca dx auea una apostema nel ca
po Et però febricitaua unde uinolto ad la parete pianse tanto
amaramente lo suo peccato pregando dio dx desse Indugio
ad la morte sua tanto dx auesse
qual dx figliuolo dx per comā
damente di dio lo profeta tor
no ad lui Et disse per dx ai
auuto contrictione del tuo pe
cato dio ti perdonato et pro
longato la tua uita anni
xv Et In segno di cio lo
sole tornerà adrieto
xv gradi dx era già
al occidente et co
si fu Et però di
ce lautore dx Indugio
morte p
uera pe
nitētia
Impo
dx li fu
prorogа
ti la uita
anni xv Et
per dx fu Re
Justo et di sā
cta uita pero
fingie dx si rap
presenti quine e
Iverà cioe In paradi
so cognosce cioe lo di
cto Ezechia dxl Judicio
etterno non si transmuta
cioe cognosce dx dio nō muta
lo suo Judicio etterno ben de
ad lui transmutasse lo termine
della uita Imperò dx dio auea
così ordinato abetterno come
adūēne quādo degno preco
cioe degnamente et Justamē
te fatto fu cristino cioe dimane laggiu cioe nel mōdo del
lodierno cioe di quel dx de essere oggi ben dx dio Indugi
sua sententia p li preghi de Justi Iomini nē passa però dx nō
si muta quello dx a ordinato et quando che si recasse al
tutto quello dx douea essere Imperò che la reuocatione sarebbe
quanto ad noi ma non quanto ad dio Imperò dx dio ab
etterno uede ogni cosa Ecco secondo lordine della natura
de uenire una mortalità questo uede dio ab etterno adue
gna dx dio p li Justi preghi delle sancte persone tramuti
questo corso della natura in meglio et fu cessare la mortalità
abetterno uidde Insieme che ne douea essere pregato et do
uea si per li Justi preghi mutare Si che nulla e mutabile
dx dio abbia preueduto Et nulla cosa e nuoua appo lui Se
guita laltra parte

L altro che segue che ⁊ In questi tre versi fa lo nostro autore finge come la detta regina andò a lo detto beato primaio et signore [illegible] beato spirito che segue cioè lo guidò [illegible] nel ordine e del aiuto ad loro ad Grecchia con le leggi [illegible] cioè secondo quanto dalle leggi che dal uno seguito [illegible] fra che fu imperadore [illegible] che cioè le legge era la regina del aquila. Questo fu constantino imperadore che convertito da la fede di papa silvestro lasso roma al papa et andonne ad constantinopoli per dare la sedia papale a roma et per che la chiesa fusse maggiore [illegible] na intencion [illegible] fare honore et grandezza a la santa chiesa di roma che fermal frutto cioè la quale buona intencione fece mal frutto imperò che mentre che la chiesa fu povera li prelati della fine santa et buoni et come diventò ricca li prelati diventonno micsi et però disse lautore nella prima cantica nel canto xx. Ay constantin di quanto mal fu matre non la tua conversion ma quella dote che da te prese il primo ricco padre et di questa bisogna anche è fatto mentione nella seconda cantica nel canto xix. et finge lautore che questo detta la quale predetta per essere eretico et per odere al papatore cioè lacagione per che constantino si partì di roma et andò in grecia cioè per dare luogo al sommo pontefice [illegible] cioè constantino fece lo greco [illegible] ad fare a lo [illegible] che si chiamò [illegible] del suo nome [illegible] constantino imperò che [illegible] et addur nò come è stato detto altrone [illegible] cioè male che nella beatitudine cognosce come el mal adutto cioè cognosce lo detto constantino come lo male che se dalo et determinato dal suo ben operare cioè che elli operò bene inanzi che diventasse papa et fusse in male cioè lauctorità la grandezza et la ricchezza che [illegible] nan [illegible] cioè [illegible] che è stato adutto del bene operare di constantino [illegible] to che [illegible] to che [illegible] ma [illegible] ne che [illegible] lonestade [illegible] e nocciuto [illegible] imperò che [illegible] tencione cioè per [illegible] fede [illegible] sicde non [illegible] ad [illegible] la santa theologia [illegible] che [illegible] la buona intencione [illegible] giovato [illegible] fu il mondo [illegible] che [illegible] fare honore [illegible] dandere la somma [illegible] chiesa et del [illegible] ne [illegible]

L altro che segue con le leggi [illegible]
Sotto [illegible] che fe mal [illegible]
Per colpa al pastor [illegible]
Ch era cognoscer come el [illegible]
Dal suo ben operare [illegible]
Adueguia che [illegible]
E quel che vedi nel [illegible]
Guillelmo fu con quella corta pioua
Che piange [illegible]
Ch era cognoscer come [illegible]
Lo ciel del justo rege et al [illegible]
Del suo fulgore [illegible]

Chi crederebbe che giu nel mondo errante
Che ritrovo troviamo in questo tondo
Fussi la quinta delle luce sancte.
Hora cognosce assai di quel del mondo
Vedere non puo della diuina gratia
Ben che sua uista non discerna il fondo.
Quale e la lodoletta che in aere si spatia
Prima cantando et poi tace contenta
Per lultima letitia che la satia
Tale mi sembio limago dellamprenta
Del eterno piacer al cui disio
Chasebduna cosa qual elle diuenta.

Chi crederebbe che giu nel mondo errante
Che ritrovo troviamo in questo tondo
Fussi la quinta delle luce sancte -
Hora cognosce assai di quel del mondo
Vedere non puo della diuina gratia
Ben che sua uista non discerna il fondo -
Quale e la lodoletta che in aere si spatia
Prima cantando et poi tace contenta
Per lultima letitia che la satia
Tale mi sembio limago dellampressa
Del eterno piacer al cui disio
Chasebduna cosa qual elle diuenta -

Chi crederebbe che giu nel mondo errante. cioe in questo mondo che e errante et pieno di errori. Che ritrovo troviamo in questo tondo. cioe in questo mondo che e tondo. Fussi la quinta delle luce sancte. cioe che fussi in quinto cielo che e pieno di luce sancte. Hora cognosce assai di quel del mondo. cioe hora cognosce assai di quello che e nel mondo. Vedere non puo della diuina gratia. cioe vedere non puo della diuina gratia. Ben che sua uista non discerna il fondo. cioe ben che sua uista non discerna il fondo. Quale e la lodoletta che in aere si spatia. cioe quale e la lodoletta che si spatia in aere. Prima cantando et poi tace contenta. cioe prima cantando et poi tace contenta. Per lultima letitia che la satia. cioe per lultima letitia che la satia. Tale mi sembio limago dellampressa. cioe tale mi sembio limago dellampressa. Del eterno piacer al cui disio. cioe del eterno piacere al cui disio. Chasebduna cosa qual elle diuenta. cioe chasebduna cosa qual elle diuenta.

Chi crederebbe che giu nel mondo errante. Questo canto xx. tratta della quinta delle luce sancte. cioe del quinto cielo. Et dice che chi crederebbe che giu nel mondo errante. cioe che giu nel mondo che e pieno di errori. Che ritrovo troviamo in questo tondo. cioe che ritrovo troviamo in questo mondo che e tondo. Fussi la quinta delle luce sancte. cioe che fussi in quinto cielo che e pieno di luce sancte. Hora cognosce assai di quel del mondo. cioe hora cognosce assai di quello che e nel mondo. Vedere non puo della diuina gratia. cioe vedere non puo della diuina gratia. Ben che sua uista non discerna il fondo. cioe ben che sua uista non discerna il fondo. Quale e la lodoletta che in aere si spatia. cioe quale e la lodoletta che si spatia in aere. Prima cantando et poi tace contenta. cioe prima cantando et poi tace contenta. Per lultima letitia che la satia. cioe per lultima letitia che la satia. Tale mi sembio limago dellampressa. cioe tale mi sembio limago dellampressa. Del eterno piacer al cui disio. cioe del eterno piacere al cui disio. Chasebduna cosa qual elle diuenta. cioe chasebduna cosa qual elle diuenta.

Chi crederebbe che giu nel mondo errante. cioe in questo mondo che e errante et pieno di errori. Che ritrovo troviamo in questo tondo. cioe in questo mondo che e tondo. Fussi la quinta delle luce sancte. cioe che fussi in quinto cielo che e pieno di luce sancte. Hora cognosce assai di quel del mondo. cioe hora cognosce assai di quello che e nel mondo. Vedere non puo della diuina gratia. cioe vedere non puo della diuina gratia. Ben che sua uista non discerna il fondo. cioe ben che sua uista non discerna il fondo. Quale e la lodoletta che in aere si spatia. cioe quale e la lodoletta che si spatia in aere. Prima cantando et poi tace contenta. cioe prima cantando et poi tace contenta. Per lultima letitia che la satia. cioe per lultima letitia che la satia. Tale mi sembio limago dellampressa. cioe tale mi sembio limago dellampressa. Del eterno piacer al cui disio. cioe del eterno piacere al cui disio. Chasebduna cosa qual elle diuenta. cioe chasebduna cosa qual elle diuenta.

Augustin

Te aduegnia chio fossi etc. Questa e la seconda lectione del canto xx. Nella quale lo nostro auctore finge come la ditta aquila riserrato ad parlare solmendoli due dubbi che nascevano delle cose ditte di sopra. Et dundesi questa lectione in parti vi. Impero che prima finge come elli non prendeo dimoranza al suo dubio disse alcuna parola. Et come la ditta aquila apparecchio ad rispondere. Nella seconda finge come la ditta aquila comincio ad proponere alcune proposizioni nette le quali seranno una ad le dichiarazioni de dubi et comincasi quine Io veggio etc. Nella terza parte finge come la ditta aquila tocchai li due dubbi et comincia ad solvere luno et comincasi quine La prima uita etc. Nella iiii parte finge come compiuto di solvere lo primo comincio ad solvere laltro et comincasi quine Laltra per giunta etc. Nella v parte finge come entro nella materia della predestinatione per che sappartenea ad la materia dichiarata et comincasi quine O predestination quanto e remota etc. Nella sexta et ultima parte finge come finito lo parlare della ditta aquila vide alcuno segno fare ad quelli due spiriti de quali erano stati li due dubbi et comincasi quine Così da quella etc. Dunsa adunque la lectione luna e da vedere lo testo con lexpositioni litterali allegoriche et morali che occorreranno dire prima così. Et aduegnia chio fossi etc. In questi iii ternarii lo nostro auctore finge come mosso per le cose dette di sopra dalla ditta aquila de du dubbi non potette tacere che elli non mostrasse admiratione sopra li ditti due dubbi dicendo così. Et aduegnia eccho che fa nel suo parlare adversatione dicendo Ben chio cioe dante fossi al dubbiar mio cioe ad li du dubbi che Io auea li cioe in quel luogo quasi uetro eccho che fa una similitudine cioe che come nel uetro si vede lo colore di che e dipincto di fuori così si vedeano in me in mei due dubbi che Io auea dentro da quelli beati spiriti Impero che vedeano in dio lo mio concepto dentro. Et però ben dice che ben elli fusse Immanti ad quelli beati spiriti quanto ai suoi dubbi come e lo uetro ad lo color chelueste cioe ad qualunqua coloreueste lo uetro di fiorra o bianco o nero o qualunqua sia che lo dimostra In continente così dimostrai Io li miei dubbi. Tempo tacendo aspettare non parto. cioe ben che lo mio dubbiare fusse noto ad quelli spiriti beati ecco lo mio dubbiar si gionse che non parto daspectare tempo tacendo ma della bocca cioe mia cioe dante che cose son queste cioe le quali Io odo et veggio mi pinse cioe pinse ad me dante lo mio dubbiare fuor della bocca le parole ditte di sopra cioe che cose son queste con la forza del suo peso cioe con la forza della sua grauezza cioe si mi mouono grauli li miei dubbi chio non potei tacere chio no dicesse le parole ditte di sopra et non potei stare ad aspectare la solutione della ditta aquila a che per la qual cosa cioe per lo mio dire Io dante di corruscharе cioe di risplendere In quella aquila uidi gran feste cioe grandi letitie. Gia e stato ditto chel li beati dimostrano sempre letitia col fiamme grate poi ad presso cioe dopo la corruscharione con occhio piu acceso cioe la ditta aquila con occhio suo piu acceso che prima lo bene detto si gio cioe laquila predetta mi rispuose cioe rispuose ad me dante per non tenermi In admirar sospeso cioe per non tenermi piu In dubbio per lo quale Io mi meraueliaua come appare nelle parole ditte cioe che cose son queste auea detto la ditta aquila che li beati spiriti che luno era ad lato allaltro lo primo nel allio del occhio si chiamo traiano Imperadore et lo quinto del quale disse adpresso fu Ripheo troiano li quali fumo amburo Infideli. Et però finge lauctore elli si meraueliasse come fussono saluati et per ciò meraueliasi così finge che elli dicesse che cose son queste. Seguita laltra parte.

Qui comincia la seconda lectione del canto xx.

Te aduegnia chio fossi
al dubbiar mio Li
quasi uetro ad lo
color che ueste /
Tempo tacendo as
pectar non parto.
Ma della bocca che
cose son queste
Mi pinse con la forza del suo peso
Per chio di corruscha uidi gran feste.
Poi appresso col occhio piu acceso
Lo benedetto segno mi rispuose
Per non tenermi in admirar sospeso.

O ueggio dir ti credi ce ẽ in questo uersi. ver
nardo lo nostro auctore fingẽ come la ditta
aquila cominco ad dimostrare al auctore
alchune propositioni uerissime che fanno di
chiaragione ai dubbi. et dimostra ad lui co
me ella nede lo suo dubbio in generale dicendo così. Io
coe aquila preditta. ueggio dir ti. coe dante. credi queste
cose. coe quello chio tabbo ditto di Trayano et di Ripheo
per chio. coe per che io aquila. le dico. coe ad te dante et dai
fede per chio le dico. aya non uedi come. coe non uedi co
me sia uero quello chio dico. si che se non creduto sono
ascose. coe si che sono ascose ad te dante se non creduto. coe
se non per lo credere. coe
ti credi queste cose perche
tel abbo ditte. aya come sia
no te ascoso. Impero che nõ
uedi lo modo. ti. coe ti dã
te come quei. coe come fa
colui. che la cosa per no
me apprende lei. coe
sa lene come la cosa
si chiama per suo
nome. aya la sua
quiditate. coe
la sua essentia
coe quello che
la cosa e. Ve
der nõ puote
coe colui
che cogno
sce la co
sa per
nome
et non
per essẽ
tia. saltri
nõ la pro
me. coe
se altri che
la sappia nõ
uella manife
sta. Et uera ad
giunge una pro
positione ambi
le. et quella dicha
ua come si debbia in
tendere dicendo così
Regnum celorum. que
sto dice auctore in gra
matica che uiene ad di
re. lo regno del cielo. u
violentia patet. coe sosti
ne forza per che e acquista
to per forza da queste due
uirtu. coe da caldo amore. coe ardente caritá. et da una
speranza. coe da speranza ferma che lomo abbia in dio. la
quale speranza non sia deficiente. che. coe la quale ardente
caritá et una speranza. uince. la diuina uolontate.
cacto grande parola coe che la uolonta di
una sia uinta. et così quella di so
pra coe che el regno del cie
lo sia uiolentato. aya lo texto di
chiara come si de intendere quando dice. nõ
ad giusa. coe non ad quel modo lo regno del cielo
patе uiolentia ne la diuina uolonta e uinta. che el lomo ad
lom souranza. coe che luno lomo sopra sta ad laltro lomo

Impero che in questo e impossibilita et impotentia dalla par
te di colui che e uinto et potentia dalla parte di colui che vin
ce. et questo non e in dio ne nel suo regno. aya uince lei. coe
lo caldo amore et la una speranza uince la diuina
uolonta. per che uole essere uinta. Et questo
essere uinta procede da infinita poten
tia. Impero che la uolonta infi
nita di dio uuole che la sua uolonta
sia unita dalla uirtu et uolonta. et pero dice. et
uinta. coe la diuina uolonta uince. coe tutte le cose.
con sua benenanza. coe con la sua uolonta. la uolonta di dio e in
finita et auanza tutte le cose. et per la sua uolonta uuole quel
lo che la uirtu et bene opera
re. Et per questo che dice qui
lauctore si de notare che la uo
lonta di dio non si muta mai
et cio si dimostra cõ questa
distinctione coe che due
sono le uolonta in dio
luna e absoluta. et
questa mai non
si uince anchor
ella uince tut
to. Laltra e
condicto
nata. coe
che dio
uuole che
se tu se infi
dele. Tu sy dã
nato. aya potra
essere tanto amo
re di dio in te. et si
una speranza. o in al
tra parte che dio uorra
che quella uolonta nõ
si uolta. Impero che
la sta pur ferma
che ogni infidele
sia dãnato. et
aya uuole che
si troui mo
do che si u
olti mi
al ordine
che non sy
infidele. aya
diuenti fidele.
et così sta sempre
ferma la uolonta di
dio absoluta. et cõdicta
nata. aya lauctore parla
segondo lo largo parlare
de rethorica che quello che e dalluna cosa danno ad laltra. co
me qui che lo mutamẽto non e dalla parte didio. aya e dalla
parte dellomo che dinfidele diuenta fidele. Et cio si dimostra quã
do dice. et uinta uince. doue lauctore usa colore rethorico
che si chiama transflactione. per litem et contrarietem
tem. coe quãdo lo suppposito contradice al uerbo
come qui che dice della uolonta di dio uinta
uince con sua benenanza. nelle quali parole acõ
ca quello che a ditto coe della uolõta di dio nõ e uin
ta che para così ad li homini grossi. anchy essa uince che si
torna ẽ quello che e fuora del ordine nel ordine per lorazione
et feruore di caritá. et per ferma speranza. Seguita.

I o ueggio dir ti credi queste cose
Per chio le dico ma non uedi come
Si che se non credute sono ascose.
F ai come quei che la cosa per nome
Apprende ben ma la sua quiditate
Veder non puote saltri nõ la prome.
R egnum celorum uiolentia patе
Di caldo amor et di una speranza
Che uince la diuina uolontate
N on ad guisa che homo adhom souranza
Ma uince lei per che uuole esser uinta
Et uinta uince con sua benenanza.

La prima unta ec è Jn questi vi-cernacy lo nostro autore finge come la ditta aquila solue li suoi dubbij dicendo così · La prima unta · cioè lamma prima de lo ditti nominati de sì trovano Jmperadore · del cielo · cioè la quale dimostrai di sopra essere nel cielo · et la quinta · cioè unta de sì fisso trovano che lo dissi andovra nel cielo · ti fan meravillar · cioè fanno meravilliare te dante · per de ne vedi · cioè · la cagione per cle tu ti meravigli · cioè per cle ti dante vedi di loro · la region delli angeli dipincta · cioè lo cielo de è regione delli angeli addornata di loro · dei corpi suoi non usar · cioè le ditte dui anime non usatteno de suoi corpi · come credi · cioè tu dante gentili · cioè pagane et Jnfideli · ma cristiane · usatteno dei lor corpi · in ferma fede · cioè xpiana quel · cioè ripheo trovano · de passi suri · cioè de piedi di xpo de donde ano essere chiamati Jn su la croce per redemptione del humana natura · si cle rispo finge lauctore cle si saluasse per cle ete dette in xpo che donea venire et quel · cioè trovano Jmperadore cble ferma fede de passi piedi · cioè de piedi di xpo che erano stati chiamati al legno della croce · si cle secondo la fictione del auctore si saluo per cle cble ferma fede di xpo de anca sofferuto pena per redemptione del humana natura · si de ripheo cle fu Jmperatore · cle xpo sostenne pena per certo mala di anni si fatto per la fede de xpo cble Jmperadore · et trovano che fu di no xpo per certo anno si saluo p cle credette Jn xpo che era venuto · et begli · lo modo

La prima unta del cielo et la quinta
Ti fan meravillar per de ne vedi
La region delli angeli dipinta ·
O cle corpi suoi non usar come credi
Gentili ma xpiane in ferma fede
Quel de passuri et quel de passi piedi
C le luna del Jnferno u non si riede
Gia mai ad lor voler torno ad lossa
Et cio ad una spene fu mercede
D i una spene cle mosse la possa
Ne prieghi facti ad dio per susatarla
Si cle potesse sua vollia esser mossa
L amma gloriosa unde si parla
Tornata nella carne in cle fu vedy
Credette in lui cle potena aiutarla
E t credendo sacteste in tanto foco
Di vero amor della morte seconda
Fu degna di venir ad quello loco ·

Jusso ordina · cioè · de · cioè la quale speranza · mosse li posse · cioè la potentia · a prieghi · cioè de sancto Gregorio · facti ad dio · Jmperio de prega per lui come fu detto di sopra nella seconda cantica nel canto · cioè la ditta anima nella cui ne sua · et pero dice · si · cioè per si fatto modo · cle potesse sua vollia essere mossa · cioè la vollia di traiano potesse esser mutata del pagano stato · alla fede de xpo · et questo finge cle dicesse la ditta aquila per dimostrare de nessuno si possa salvare se non per vero pento · cioè · merito d'esser posta cantare Jmpero cle ben che no fosse di quelli che possano salvare Mentre dimeno ec · cioè · nostro · la quale ben che ma vicino · ma fervule per lo merito de · Onde dice la sancta scriptura · Cum fleti te sine te · non si · cioè te sine te · ga quello si de Jn · cioè in cielli · ne può essere la propria · cioè Jmpero che · parendi ne quali non può essere proprio ne vero si salvano nella fede dei parenti la quale è valerule per lo merito della passione de xpo · et pero finge lauctore cle cello merito di sancto Gregorio auctale lo merito de traiano · essendone cagione lamma gloriosa · cioè di traiano · unde · cioè del la quale si parla · cioè torno da me di · a cle qui la scrive tri nella carne · cioè · cisse · nata in carne per lo merito del oratione di sancto Gregorio · Jn cle · cioè nel la quale carne fu vedy · non Jmpero che vedy · cioè · cle · cioè · la quale · cioè · la quale · cioè · la quale

L altra ver gratia che di si profonda
Fontana stilla che mai creatura
Non puose locchio in fin ad la primonda.
T utto suo amor lagiù puose adrictura
Per che di gratia in gratia dio li aperse
L occhio ad la nostra redemption futura.
O nde credette in quella et non sofferse
Da indi il puzo più del paganesmo
Et riprendiene le genti peruerse.
O nelle tre donne li fece ver baptesmo
Che tu vedesti dalla destra rota
Dinanzi al battezzar più d un millesmo

Predestinatione et č. In questi .iij. ternarij lo nostro auctore finge che la detta aquila per le cose dette di sopra ponesse una exclamatione ad la predestinatione dicendo quasi meravigliandosi dicendo così. O predestinatione predestinatione e quando dio provede che alcuno sia salvato che non può essere che non sia. Et per che lauctore parla qui de salvati. però dice. o predestinatione et non prescientia quanto remota e la radice tua cioè la cagione tua che e la volontà divina cioè per che dio voglia colui salvato et quellaltro salvato nessuno lo sa. Et però dice quanto e remota cioè in infinito la radice tua cioè la cagione radicale. da quelli aspetti cioè da quelli intelletti che la prima cagion non veggion tota cioè li quali non vedono tutto dio che e prima cagione et nessuna creatura e che perfettamente vegha dio et — noi mortali. cioè che admonisce li homini dicendo. Et voi homini che siete mortali. tenetevi stretti ad judicare. cioè non vogliate judicare male e degno del inferno et male del paradiso che noi. cioè imperò che noi beati spiriti che dio vedemo. cioè li quali neghiamo dio lo quale chi vede vede ogni cosa che e possibile. non cognoscamo anchor tutti li electi. cioè non sappiamo anchora ognuno che de essere salvato. et emme dolce così fatto seme. cioè et e dolce ad noi avere questa mancanza cioè di non sapere tutti li electi. Et assegna la cagione. per che nel ben nostro. cioè di noi beati. In questo ben saffima. cioè in questo bene a sua perfectione. cioè che quel che vuole dio. cioè tutto ciò che dio vuole. et noi volemo. cioè et noi vogliamo in questo stà la perfectione de beati che elli vogliano ciò che vuole dio. Seguita la terza parte. ¶

O predestinatione quanto remota
E la radice tua da quelli aspetti
Che la prima cagion non veggion tota.
Et voi mortali tenetevi stretti.
Ad judicar che noi che dio vedemo
Non cognosciamo anchor tutti li electi.
Et emme dolce così fatto seme
Per che nel ben nostro in questo ben saffima
Che quel che vuole dio et noi volemo.

Così di quella ymagine divina. cioè che da quella aquila nella quale erano li beati spiriti che sono divini. per farmi chiara la mia corta vista. cioè lo mio intellecto che era corto ad comprendere le sentencie dette di sopra della predestinatione di dio. data mi fu sì soave medicina. cioè data fu ad me dante medicina dilecte vile et non aspra. Et come ad buon cantor. cioè che per dare meglio ad intendere a quella similitudine del cantore et del sonatore dicendo. et come al buono cantatore buon citharista. cioè buono sonatore di cithara o chitarra. fa seguitar lo grazo della corda. cioè fa accordare lo suono della corda che elli tocca. Et per che la corda tochata grossa e da lo suono. però pone lo grazo per lo suono. In che. cioè nel quale accorda re più di piacer lo canto ac quista. imperò che tanto più piace lo canto quanto s'accorda col suono gli. cioè per sì fatto modo. mentre che parlo cioè la detta aquila. sì mi ricorda. cioè si ricorda ad me dante. et que sti parola gli e affirmativo. chio — uddi. cioè che io dante udii le due luci benedette. cioè trovano imperadore et papa. pur come battere d'occhi si concorda. cioè che dimostra per similitudine. cioè che come ambedue li occhi del homo si accordano ad battere in sieme. colle parole cioè del aquila. mi nuover le fiammette cioè di battere le loro fiamme et splendori. Et questo era segno che erano contenti che si manifestasse in loro la giustitia di dio che rilucea in loro. Et qui finisce lo canto xx. Et seguita lo xxj. ¶

Così di quella ymagine divina
Per farmi chiara la mia corta vista
Data mi fu soave medicina.
Et come ad buon cantor buon citharista
Fa seguitar lo grazo della corda
In che più di piacer lo canto acquista.
Sì mentre che parlo sì mi ricorda
Chio uddi le due luci benedette
Pur come batter d'occhi si concorda
Colle parole muover le fiammette.

Gla eran li occhi miei etc. Questo è lo canto xxi di questi terza cantica nel quale lauctore finge come monto dal sexto pianeto al septimo cioè da Ioue ad Saturno. ¶ Et diuidesi questo canto in due parti principali Imperò che prima dimostra qual si fe beatrice nel septimo pianeto. Et come quelli beati spiriti che quine si rappresentauano furono veduti da lui Et come uno si fece in uerso lui. et come li dimandò ¶ Nella seconda parte dimostra come quella anima beata li rispuose. et cominciasi quine. Poi risposse lamor etc. ¶ La prima che sera la prima lectione si diuide in partiui. Imperò che prima dimostra qual nel de beatrice poi che fu salluto ad quello vii pianeto. et quello che ella li disse ¶ Nella seconda parte finge quale elli uide quel pianeto descriuendolo Et cominciasi quine. Qual fauuille etc. ¶ Nella terza parte finge come quelli beati spiriti che quine si rappresentauano li pareano ascendere et descendere per una schala la cui altezza nó uedea et come uno beato spirito fu meglio in uerso lui per dirli quello che uolea parlare et cominciasi quine. Et come per lo natural costume etc. ¶ Nella iiii parte finge come beatrice ladmonisce che elli domandi quella beata anima et comelli dimanda. et cominciasi quine. Ma quella ondio aspetto etc. ¶ Nella v parte finge come quella beata anima dimandata rispuose al suo dimãdo che prima auea fatto et cominciasi quine. Tu ai ludir mortale etc. ¶ Nella vi parte finge come per la rispsta fatta al primo dimando li uenne uno altro dubio. et come ne dimãdo quello beato spirito che era uenuto. et cominciasi quine Io ueggio ben etc. ¶ Dunsa addunque la lectione lyra e da uedere lo testo con le exposizioni litterali allegoriche et morali. Dice prima così.

Gla eran li occhi miei etc. In questi vi ternarii lo nostro auctore finge come si trouò salluto dal sexto pianeto al septimo cioè da Ioue ad Saturno. et come riguardo beatrice. et come la uidde fatta quine. et quel che lli disse dicendo così. Già eran li occhi miei cioè già erano li occhi di me dante rechizi cioè riformati al uolto della mia dõna cioè di beatrice che era mia guida per lo cielo come uirgilio fu per inferno et pur gratioso y maggior parte. Imperò che lauctore in questa cantica seguita la sancta scriptura nelle sententie ben che a me schuli sua presi. Et yo dice che partito del una materia nó uolse cominciare laltra che innãti nó riguardasse quello che tenea la sancta scriptura della materia che auea a trattare. Et pero dice che li occhi suoi cioè la ragione et lo intellecto suo seràno fermati al

Gla eran li occhi
miei ritolti al
uolto della
mia dõna et
lanimo con essi
Da ogni altro
intento sera
tolto. Et quel
la non ridea
ma sio ridessi
Qi cominciò tu fareshi quale ti
fu semelle quando di cener fessi
Che la belleza mia che per le schale
Del etterno palazo piu saccende
Comai ueduto quanto piu si sale
Se non si temperasse tanto splende
Che el tuo mortal poter al mio fulgore
Sarebe fronda che trono scoscende
Noi siam leuati al septimo splendore
Che sottol petto del leon ardente
Raggia mo misto giu del suo ualore
Ficcha diricto alliocchi miei la mente
Et fa di quelli specchio ad la figura
Chen questo specchio ti sera parueute

Volto cioè ad la uolontà di beatrice Imãti che uolesse andare più oltra. et nó solamẽte li occhi ma ancora la intentione dessi auea della materia. Et yo dice. et lanimo. cioè mio di me dãte fermato al uolto cioè ad la uolontà di beatrice cioè della sancta scriptura con essi. cioè In sieme cõ li occhi miei. da ogni altro intento. cioè da ogni altra Intentione. sera tolto. cioè sera leuato et dato ad la materia che douea seguitare. et quella. cioè beatrice. nõ ridea. Imperò che In questo pianeto come si dirà di sotto si rappresentauano li beati spiriti che sono stati cõtẽplatiui et nó actiui. si che beatrice cioè la sancta scriptura pone tracta dessi nó li mõstra ridenti ma sobry modesti nelli acti et tutti tracti In alto cõla mẽte ad mentali. ma sio ridessi. cioè se Io beatrice ridessi. mi cominciò. cioè ad dire ad me dãte tu ti fareshi. cioè tu diuẽteresti tale. tu dante. quale fu semelle quãdo di cẽer fessi. cioè quãdo semelle arse et diuẽnto cẽnere Cuasi dica. tu arderesti damore. La fictione di semelle fu ditta nella prima cãticha nel canto xxx. dr comincia Nel tempo che Iunone era cruciata. Per questo da ad Intendere che come semelle arse uenendo ad lei Ioue nel essẽtia sua cõ mella dimãdò così arderesti tu dãte se Io ti mõstrasse lo riso. et lallegreza che anima lanime cõtemplatiue quando cõtẽplano dio quãdo dio mõstra loro la chiarità che elli ebbe al humana natura. et quãdo Infunde il loro alcuno feruore della sua carità che è più ardente al anima che nõ è lo fuoco al corpo. che la belleza mia. cioè ipse che la belleza di me beatrice. che. cioè la quale per le schale. cioè per li mõtimẽti del etterno palazo. cioè del paradiso la schala del quale sono li cieli noue sopra quali è lo cielo empireo nel quale è uita etterna et dio etterno più saccẽde. Imperò che come al fincto di sopra sempre quanto a mõtato più suso tanto a mõstrato beatrice più bella. Et yo dice comai ueduto cioè tu dãte. quãto piu si sale. cioè quãto più salliamo In su. Et questo è secõdo lallegorico Intellecto. Imperò che quãto la sancta scriptura più finalza ad tractare delle cose di dio tanto è più bella. se non si temperasse. cioè lo mio fulgore tanto splende. cioè la mia belleza più che nellaltri pianeti passati. che el tuo mortal potere. cioè della tua potentia che se mortale. et nó se anchy uenuto ad pfectione di beatitudine. al mio fulgore. cioè al mio splendore. sarebe fronda. cioè come fronde da lorore. che. cioè la qual fronde. trono scoscende. cioè truono fa cadere. cioè come la fronde cade che non può sostenere limpeto del truono così cadre la tua potentia ussua che nó potrebe sostenere lo mio fulgore ¶ Et nota qui lectore lo grãde excesso del truono ad la fronde così del fulgore di beatrice alla potentia ussua di dãte. Noi. parla beatrice et dice. tu et Io. siam leuati al septimo splendore. cioè al septimo pianeto del cielo. cioè ad saturno. che sotto il petto del leone ardente. cioè lo quale saturno sottol petto di quel segno ardente che si chiama leone che si dice ardente per che quãdo lo sole è i esso lo suo caldo è molto ardente. raggia mo. cioè attuale gitti

Raggi et risplende mirto gra del suo valore cioe mescolato gra nel mondo del valore del leone nel quale lo primo mi madrpi del sole era mirato in ariete finge lautore de auesse questa misione et allora saturno era in leone secõdo lo suo corso fincta diuersa alliocchi tuoi la mente dice beatrice ad dãte fincta la mente mia ad considerare diuersi alliocchi tuoi cioe secõdo de uedeno liocchi tuoi et fi di quelli cioe de tuoi occhi tu dante specchio ad la figura cioe si che i essi riluchi la figura ad la mẽte mia come riluce la figura nello specchio alliocchi corporali Et p questo dimõstra de come e lo specchio rappresentatore di quel de lie posto fimãti alliocchi che i esso riguardano cosi liocchi sono rappresentatori di quel che uedeno ad la mẽte che cioe la qual figura in questo specchio cioe i questo pianeto riluscente come specchio Tutti li corpi celesti sono receputi di luce dal sole si come specchio cosi dice de i saturno riluscera una figura de rappresẽtera le stato di quelle anime che sono beate i una eterna p che anno seguitato nella mia loro la buona fluẽna di saturno tenendo la mia cõtemplatiua tissera parzialmẽte cioe apparira ad te dante i questo pianeto Et p che lautore a dimõstrato secondo lo modo usato che subito salutte di Joue i saturno debiamo sapere de la magiore alteza di saturno che termina col octaua spera e secõdo angue uolte mille uolte mille milliara et trecento cinquãta sette uolte mille millia Et la minore alteza che cõfina cõ Joue et e la magiore di Ione secõdo che dice alfragano nel capitulo xxi et xxij e quarantasei uolte mille uolte mille milliara et ottocento sessãta uolte mille millia et ducẽto quarãta millia si che come e stato detto di sopra nel sudari luoghi si de cõprẽdere del mõte del autore fi mẽtile et della mẽte subitamẽte uola done ella uuole Et dolta cio debiamo notare la natura di saturno et le sue influẽe ad cio che uegiamo p che lautore finge che quine si rappresentino li cõtẽplatiui Et per che fi tucto ad cio si fatte fictioni Et p debiamo sapere si come albumasar dice nel tractato vij differẽtia vij La natura di saturno e fredda et secca et melãconica tenebrosa di grande asprezza Et forsi sera fredda et humida et di brutto colore et quella e di molto mãgiare et di uezo amore Et significa opera di humidita et di lauoro di terra et anchora di maestieri et populatioi di terre ledifitij et acque et fiumi et quãtita o uero misure di cose diuisione di fratelli habitãtia et molteudine di subsistãtia et magisterij de secretamo colle mani auaritia pouerta grande fastima et pueri et significa nasce i mare peregrinatione di lungi ria et lũgi malitia humidita et ingegni seductioni et audire ne pericoli Imperio retractioni et ingratitudini et pegnitia di cõpugna diomi superbia magnanimita simulatione et usãtamẽto subiectioni diomini dispositioi di regno et degni opera de si facta cõ male o cõ forza Morte fraudolenta cõtumace legamẽto pregione uecita parole dilatione e preadsita intellecto experimẽto et studi i calidita et molteudi di pẽsieri profõdita di cõsillo accoglimẽto diuina opera nõ agreuolmẽte si exercita et quãdo sera corrucciato nõ potra signoreggiare lanimo suo ad nessuno desiderio bene et significa uccelli et pudorosi homini grauita et pauri pũri et crudita Inuoluctione danno fraude affrõtatione destructione et pdutẽte morti et reliquie di morti punito et ordinato cose antiche auoli zij fratelli maggiori secreti mulattieri homini de seno mancipati ladroni coloro che amano lesplorare quel li che fingano li uestimẽti de morti cõcatori di demonia coloro che si sperano li homini magi guerrieri et uil homini et significa habundãtia di pensieri pegnitia di pauolare scaltrita di secreti et animo sia che sia nel animo suo ne si mostri fuori ad alcuno sauio i ogni cosa prouida

Et significa pegnitia di superbia et p questo finge lautore che nel detto pianeto si rappresẽtino li superbi et li homini cõtẽplatiui p che ãno seguito le influentie di questo pianeto nelle loro buone operatiõni mentre che seno stati nel mõdo et p di questi cosi fatti homini che sono stati poueri cõtẽplatiui et altri finge mẽtione i questo pianeto saturno nominato dal dio saturno che fu dio di ceres et celebrato poi dal filliuolo Jone uene i italia Et essendo lui fuggito i segnio la agricultura et luso delle uigne alli italiani da uiticare prime di lacte di lestia et di frutti della terra come homini che no uiueano magiuano se nõ p uiuere Et p che insegnati da lui ad uiuere piu ordinatamẽte che non uiueano prima et i grãde pace finseno li poeti che letade del oro fusse stato tãto gra di che come loro e piu prezioso metallo de sua cosi questa fu la miliore e stade fusse Et p che respecto allaltre fu quasi i stato dinocentia et p che li homini cõtẽplatiui nõ curano dauere delle cose del mondo seranno quel che e bisogno al extremo uiuere p finge lautore che la buona fi sua cõdictione li rappresẽtino i saturno che e lo piu alto pianeto di tucti p che si fatto stato cioe de cõtẽplatiui piu piace ad dio come dimostra xp quãdo disse nel euãgelio Opti mã partẽ elegerut sibi maria qui nõ auferetur ab ea Seguita

Qual sauesse qual era la pastura
Del uso mio nel aspetto beato
Quandio mi transmutai dallaltra cura
E cognoscerebe quanto mera grato
Obedire ad la mia celeste scorta
Contrapesando lun con laltro lato
Dentro al cristallo che nocabul porta
Cerchiando el mondo del suo caro duce
Sotto cui giacque ogni malitia morta
Di color doro in che raggio traluce
Vidd io uno scbalco eretto in suso
Tanto che nol seguiua la mia luce
Vidi anche per li gradi scender giuso
Tanti splendor che pensai ciascun lume
Che par nel ciel quinde fusse diffuso.

Qual sauesse cioe se io sapesse ouero sapro termino lo mio autore finge co me admonito de la beatrice si dicte ad riguardare lo septimo pianeto cioe saturno Et dice come lo mõde fusse dicendo cosi Qual cioe come lo qual sauesse cioe sapesse qual era la pastura del uso mio cioe qual era la cosetume de de sentia la mia mente nel aspetto beato cioe nel riguardamẽto beato de lo auea nel uolto di beatrice come appare nel principio del canto quãdo dixe Guardi liocchi miei nella fulgida effigia al uolto della mia donna ere Quandio cioe dãte mi transmutai dallaltra cura cioe dallaltro pẽsieri che auea della materia passata Et che dichiara lo tẽpo quando ebbe lo uiso suo si fatta refectione et si fatto dilecto cioe quãdo lassõ li pẽsieri della materia passata et torno ad uedere quello che uuole la sacra theologia dimostrare della materia presente Et questo e secõdo lallegoria nella quale cõsideratione mõstra che auesse grãdissimo dilecto et p finge che liocchi suoi auessono si grande dilecto riguardãdo lo uolto di beatrice Et seguita et dice che si sapesse questo cognoscerebbe quãto uolentieri obedirai beatrice de p obedirla rimosse liocchi suoi dal suo uolto onde ricrea tanto dilecto et uolsesi ad riguardare lo pianeto saturno comella li comãdo et p dice cognoscerebe cioe quel cosi fatto quãto mera ad grato cioe quãto piacere mera obedire alla mia celeste scorta cioe ad beatrice che misecorgea p lo cielo poi che p obedirla mi lengua da tutta cõsolatione et tucto bene quãto auea i ragion pare lo uolere suo cõtrapesãdo lun collaltro lato cioe cõtrapesãdo la uolõta di obedire col dilecto che sentia riguardãdo lo suo uolto Et dichiarato come obedirai uolentieri ad beatrice et come p obedire ad lei uolse liocchi dal uolto suo ad riguardare lo pianeto saturno dichiara quel de uidde dicendo Dentro al cristallo cioe dentro al corpo di saturno che era tucto come uno cristallo et cosi splendido et lucido et di colore bianco ancora p che tale colore e sili cõuiene secõdo la natura sua che uogliendo cioe lo quale cristallo porta lo uocabulo cioe lo nome del quale duce cioe di saturno che di certa che cacciato da Joue suo filliuolo uenne i italia i quel luogo che fu chiamato latio che e poi parte della terra di lauoro da roma in cõ la campagna Et p che seguitando cosi pianeto p dice lautore che era caro saturno al primo cielo et p al pianeto fu posto lo suo nome Imp che li poeti finseno che quãdo morì saturno fusse deificato et che era i cielo i quel pianeto

Et come per lo natural costume
Le pole insieme al cominciar del giorno
Si mouono ad scaldar le fredde piume
Poi altre in uno in una senza ritorno
Altre rivolgon se onde son mosse
Et altre roteando fan soggiorno.
Tal modo parue ad me de quun folse
In quello sfauillar den sieme nemme
Si come in certo grado si percosse.
Et quel de presso piu a si ritemme
Si fe si chiaro chio dicea pensando
Io veggio ben lamor de tu macceme

O a quella ondio aspecto el come el quãdo
Del dir et del tacer si fatta ondio
Contra il disio fo ben sio non dimando
Per cella de uedra il tacer mio.
Nel neder di colui de tutto uede
Ol disse solue il tuo caldo disio
Et io mo mincai la ma mercede
Non mi fa degno della tua rispsta
Oa per colei del chieder mi conforte
Vita beata de ti stai nascosta
Dentro ad la tua letitia fãmi nota
La cagion de si presso mi tacosta
Et di perche si tace in questa rota
La dolce symphonia di paradiso
Che giu per laltre suona si deuota.

Et come per lo natural costume
Le pole insieme al cominciar del giorno
Si mouono ad scaldar le fredde piume
Poi altre in uno in una senza ritorno
Altre rivolgon se onde son mosse
Et altre roteando fan soggiorno.
Tal modo parue ad me de quun folse
In quello sfauillar den sieme nemme
Si come in certo grado si percosse.
Et quel de presso piu a si ritemme
Si fe si chiaro chio dicea pensando
Io veggio ben lamor de tu macceme

O a quella ondio aspecto el come el quãdo
Del dir et del tacer si fatta ondio
Contra il disio fo ben sio non dimando
Per cella de uedra il tacer mio.
Nel neder di colui de tutto uede
Ol disse solue il tuo caldo disio
Et io mo mincai la ma mercede
Non mi fa degno della tua rispsta
Oa per colei del chieder mi conforte
Vita beata de ti stai nascosta
Dentro ad la tua letitia fãmi nota
La cagion de si presso mi tacosta
Et di perche si tace in questa rota
La dolce symphonia di paradiso
Che giu per laltre suona si deuota.

Et come per lo natural costume. Le pole insieme al cominciar del giorno. Si mouono ad scaldar le fredde piume. Poi altre in uno in una senza ritorno. Altre rivolgon se onde son mosse. Et altre roteando fan soggiorno. Tal modo parue ad me de quun folse. In quello sfauillar den sieme nemme. Si come in certo grado si percosse. Et quel de presso piu a si ritemme. Si fe si chiaro chio dicea pensando. Io veggio ben lamor de tu macceme.

O a quella ondio aspecto el come el quãdo. Del dir et del tacer si fatta ondio. Contra il disio fo ben sio non dimando. Per cella de uedra il tacer mio. Nel neder di colui de tutto uede. Ol disse solue il tuo caldo disio. Et io mo mincai la ma mercede. Non mi fa degno della tua rispsta. Oa per colei del chieder mi conforte. Vita beata de ti stai nascosta. Dentro ad la tua letitia fãmi nota. La cagion de si presso mi tacosta. Et di perche si tace in questa rota. La dolce symphonia di paradiso. Che giu per laltre suona si deuota.

Et come per lo natural costume. Le pole insieme al cominciar del giorno. Si mouono ad scaldar le fredde piume. Poi altre in uno in una senza ritorno. Altre rivolgon se onde son mosse. Et altre roteando fan soggiorno. Tal modo parue ad me de quun folse. In quello sfauillar den sieme nemme. Si come in certo grado si percosse. Et quel de presso piu a si ritemme. Si fe si chiaro chio dicea pensando. Io veggio ben lamor de tu macceme.

O a quella ondio aspecto el come el quãdo. Del dir et del tacer si fatta ondio. Contra il disio fo ben sio non dimando. Per cella de uedra il tacer mio. Nel neder di colui de tutto uede. Ol disse solue il tuo caldo disio. Et io mo mincai la ma mercede. Non mi fa degno della tua rispsta. Oa per colei del chieder mi conforte. Vita beata de ti stai nascosta. Dentro ad la tua letitia fãmi nota. La cagion de si presso mi tacosta. Et di perche si tace in questa rota. La dolce symphonia di paradiso. Che giu per laltre suona si deuota.

Et come per lo natural costume. Le pole insieme al cominciar del giorno. Si mouono ad scaldar le fredde piume. Poi altre in uno in una senza ritorno. Altre rivolgon se onde son mosse. Et altre roteando fan soggiorno. Tal modo parue ad me de quun folse. In quello sfauillar den sieme nemme. Si come in certo grado si percosse. Et quel de presso piu a si ritemme. Si fe si chiaro chio dicea pensando. Io veggio ben lamor de tu macceme.

O a quella ondio aspecto el come el quãdo. Del dir et del tacer si fatta ondio. Contra il disio fo ben sio non dimando. Per cella de uedra il tacer mio. Nel neder di colui de tutto uede. Ol disse solue il tuo caldo disio. Et io mo mincai la ma mercede. Non mi fa degno della tua rispsta. Oa per colei del chieder mi conforte. Vita beata de ti stai nascosta. Dentro ad la tua letitia fãmi nota. La cagion de si presso mi tacosta. Et di perche si tace in questa rota. La dolce symphonia di paradiso. Che giu per laltre suona si deuota.

Et come per lo natural costume. Le pole insieme al cominciar del giorno. Si mouono ad scaldar le fredde piume. Poi altre in uno in una senza ritorno. Altre rivolgon se onde son mosse. Et altre roteando fan soggiorno. Tal modo parue ad me de quun folse. In quello sfauillar den sieme nemme. Si come in certo grado si percosse. Et quel de presso piu a si ritemme. Si fe si chiaro chio dicea pensando. Io veggio ben lamor de tu macceme.

O a quella ondio aspecto el come el quãdo. Del dir et del tacer si fatta ondio. Contra il disio fo ben sio non dimando. Per cella de uedra il tacer mio. Nel neder di colui de tutto uede. Ol disse solue il tuo caldo disio. Et io mo mincai la ma mercede. Non mi fa degno della tua rispsta. Oa per colei del chieder mi conforte. Vita beata de ti stai nascosta. Dentro ad la tua letitia fãmi nota. La cagion de si presso mi tacosta. Et di perche si tace in questa rota. La dolce symphonia di paradiso. Che giu per laltre suona si deuota.

Et come per lo natural costume. Le pole insieme al cominciar del giorno. Si mouono ad scaldar le fredde piume. Poi altre in uno in una senza ritorno. Altre rivolgon se onde son mosse. Et altre roteando fan soggiorno. Tal modo parue ad me de quun folse. In quello sfauillar den sieme nemme. Si come in certo grado si percosse. Et quel de presso piu a si ritemme. Si fe si chiaro chio dicea pensando. Io veggio ben lamor de tu macceme.

O a quella ondio aspecto el come el quãdo. Del dir et del tacer si fatta ondio. Contra il disio fo ben sio non dimando. Per cella de uedra il tacer mio. Nel neder di colui de tutto uede. Ol disse solue il tuo caldo disio. Et io mo mincai la ma mercede. Non mi fa degno della tua rispsta. Oa per colei del chieder mi conforte. Vita beata de ti stai nascosta. Dentro ad la tua letitia fãmi nota. La cagion de si presso mi tacosta. Et di perche si tace in questa rota. La dolce symphonia di paradiso. Che giu per laltre suona si deuota.

Et come per lo natural costume. Le pole insieme al cominciar del giorno. Si mouono ad scaldar le fredde piume. Poi altre in uno in una senza ritorno. Altre rivolgon se onde son mosse. Et altre roteando fan soggiorno. Tal modo parue ad me de quun folse. In quello sfauillar den sieme nemme. Si come in certo grado si percosse. Et quel de presso piu a si ritemme. Si fe si chiaro chio dicea pensando. Io veggio ben lamor de tu macceme.

O a quella ondio aspecto el come el quãdo. Del dir et del tacer si fatta ondio. Contra il disio fo ben sio non dimando. Per cella de uedra il tacer mio. Nel neder di colui de tutto uede. Ol disse solue il tuo caldo disio. Et io mo mincai la ma mercede. Non mi fa degno della tua rispsta. Oa per colei del chieder mi conforte. Vita beata de ti stai nascosta. Dentro ad la tua letitia fãmi nota. La cagion de si presso mi tacosta. Et di perche si tace in questa rota. La dolce symphonia di paradiso. Che giu per laltre suona si deuota.

Et come per lo natural costume. Le pole insieme al cominciar del giorno. Si mouono ad scaldar le fredde piume. Poi altre in uno in una senza ritorno. Altre rivolgon se onde son mosse. Et altre roteando fan soggiorno. Tal modo parue ad me de quun folse. In quello sfauillar den sieme nemme. Si come in certo grado si percosse. Et quel de presso piu a si ritemme. Si fe si chiaro chio dicea pensando. Io veggio ben lamor de tu macceme.

O a quella ondio aspecto el come el quãdo. Del dir et del tacer si fatta ondio. Contra il disio fo ben sio non dimando. Per cella de uedra il tacer mio. Nel neder di colui de tutto uede. Ol disse solue il tuo caldo disio. Et io mo mincai la ma mercede. Non mi fa degno della tua rispsta. Oa per colei del chieder mi conforte. Vita beata de ti stai nascosta. Dentro ad la tua letitia fãmi nota. La cagion de si presso mi tacosta. Et di perche si tace in questa rota. La dolce symphonia di paradiso. Che giu per laltre suona si deuota.

Et come per lo natural costume. Le pole insieme al cominciar del giorno. Si mouono ad scaldar le fredde piume. Poi altre in uno in una senza ritorno. Altre rivolgon se onde son mosse. Et altre roteando fan soggiorno. Tal modo parue ad me de quun folse. In quello sfauillar den sieme nemme. Si come in certo grado si percosse. Et quel de presso piu a si ritemme. Si fe si chiaro chio dicea pensando. Io veggio ben lamor de tu macceme.

O a quella ondio aspecto el come el quãdo. Del dir et del tacer si fatta ondio. Contra il disio fo ben sio non dimando. Per cella de uedra il tacer mio. Nel neder di colui de tutto uede. Ol disse solue il tuo caldo disio. Et io mo mincai la ma mercede. Non mi fa degno della tua rispsta. Oa per colei del chieder mi conforte. Vita beata de ti stai nascosta. Dentro ad la tua letitia fãmi nota. La cagion de si presso mi tacosta. Et di perche si tace in questa rota. La dolce symphonia di paradiso. Che giu per laltre suona si deuota.

Tu mi rispodi · ma per colei · cioe ma p beatrice del chiedere mi cõcede · cioe la quale mi concede che ti dimandi · vuoi beatrice che ti sia maggiorita detto ad la tua lettera · cioe ti anima beata de ti dai cele sti dentro al tuo fulgore che dimostra la tua lettera · fõmi nota la cagion · cioe fammi manifesta la cagione che si presso mi racconta cioe la quale ti fatto venire piu presso ad me che altre · et di · cioe anchora ti beato spirito · per che si tace in questi reami · cioe p che nõ si canta i questo pianeto saturno che si volta in torno al mõdo come l'altri pianeti · pui alto che tutti li altri · anday state tutti con silentio · la dolce symphonia di paradiso · cioe lo dolce concordante canto che si fa in paradiso · che · cioe lo qual canto · giu per l'altri · cioe di sotto p l'altri pianeti che sono di sotto ad questo · suona si devota · cioe divina et odesi sonare si devotamente da quelli beati spiriti che i essi si rappresentano come e stato dimostrato ne luoghi passati · Et cosi a frate due dimãdi l'auctore al anima rappresentata ad lui · cioe per che si presse · fili accostuma · Et per che nõ si cãtava quine · Segui

Tu ai ludir mortal comai il uso
Rispuose ad me · unde qui nõ si canta
Per quel che beatrice non a riso ·
Giu per li gradi della schala sancta
Disesi tanto sol per farti festa
Col dire et colla luce che madmanta ·
Ne piu amor mi fece esser piu presta
Che piu et tanto amor quinci su ferue
Si come el fiãmeggiar ti manifesta ·
Ora la lalta charita che ci fa serue
Prompte al consiglio del mõdo governa
Sorteggia qui si come tu obserue ·

Io veggio ben dissio sacra lucerna
Come libero amor in questa corte
Basta ad seguir la prouidentia etterna ·
Ora a questo e quel chad cerner mi par forte
Per che predestinata fosti sola
Ad questo officio tralle tuoe consorte ·
Non venni prima al ultima parola
Che del suo mezo fece il lume centro
Girando se come nelloce mola ·

TV ai ludir mortal : cioe mortal et ẽ in questi ultimi ternari lo nostro auctore finge come la detta beata anima rispuose ad ambuno li suoi dubij · prima al secõdo et poi al primo · dicẽdo cosi · Tu · cioe dãte · ai ludir mortal · ipo che se ando mortale · comai il uso · cioe come tu ai lo uedere mortale · p che se nella carne et nõ appredi con li ochi corporali lo riso mẽtale che qui si fa come nõ appredi col udire corporale lo cãto mẽtale che qui si fa · In questo pianeto si rappresentano li spiriti beati che sono stati cõtemplatiui · et la cõtemplatione sta solamẽte nel la mẽte · Et p ogni nostra lettera e mẽtale si del canto nel riso nõ apparue alli ochi mie alloreachie corporali · Et questa e la cagione che solue lo secõdo dubio tuo · Et soluto lo secõdo solue hora lo primo dicẽdo · Giu per li gradi della schala sancta · della quale schala fu detto di sopra · Questa schala e quella p la quale li cõtemplatiui ascẽdeno suso addio et le uirtu · ipo che della merditatione della uirtu minore ad la maggiore e mõtimẽto · Et cosi delle cose create di minore excellẽza ad quelle di maggioze In al

Et quelle che sono pari i splẽdore sono pari i carita et amore · et pero dice · che · cioe anchora che · pui cioe amore · et tanto · cioe amore · quinci su ferue · cioe in questo luogo arde p li gradi si come el fiammeggiar · cioe che tu uedi in noi ti manifesti · cioe dimostra ad te dante · ipo che tu uedi che alquanti beati spiriti fiãmeggiano pui et alcuni meno et alcuni parimente · Et negato che maggior grado di carita nõ e cagione del descendere ad lui dice che la cagione del suo descenso e lo piacere di dio · et po dice ora la lalta carita · cioe la charita di dio che e altissima senza fine che ci fa serue · cioe la quale carita fa noi anime beate serue prompte · cioe solicite et apparecchiate · al cõsillio · cioe ad la prouidẽtia di dio · che il mõdo governa · cioe la quale prouidentia governa il mõdo · sorteggia qui · cioe i questo luogo da secondo lo suo beneplacito · officio et terminato ad chi elli vuole · si come tu obserue · cioe si come tu dante uedi che sono uenuti ad te so sola · di tutte laltre secõdo la prouidẽtia di dio che ma cosi sorteggiare e dare secõdo lo piacere di dio p le cagioni ad lui note et alle creature ignote · Seguita ·

Io veggio ben dissio et ẽ in questi ultimi ternarij lo nostro auctore finge come poi della detta beata anima ebbe risposto ai suoi dubij elli replico anchora mouendo della predestinatione · et come lla apparechiandosi ad risplendere si giuro col suo fiãmeggiare dicẽdo cosi · Io veggio ben dissio sacra lucerna · cioe io dante dissi io veggio bene o santo splendore che ripledi come una lucerna · come libero amor in questa corte · cioe come in paradiso libero amore et non necessitato · basta ad seguir la prouidentia etterna · cioe la prouidentia di dio che e eterna come lli e etterno · ipo che ogni beato spirito cõ libera uolonta et cõ libero amore si quello che dio pronede · ora questo e quel chad cerner mi par duro · cioe ad questo e quello che ad me dante pare duro ad uedere · per che predestinata fusti sola · cioe p che tu sola fusti electa da dio · ad questo officio · cioe ad uenire ad parlare meco tu sola · et nõ nessuna de lalter · tralle tuoe consorte · cioe tralaltre beate anime che sono teco nella beatitudine come so relle p carita come sono p ogni gme che tutte sono fiute da dio

Et questo dubio era nel auctore · cioe per che ad dio era pui presto canto de questa anima nessuna nella mẽte sua p che lli dicesse di lei pui che dellaltre che fusse della sua cõdictione che e dubio della predestinatione · Et finge che mosso lo dubio quel la anima fiãmeggiasse et giurasse la qual cosa figura secõdo lal legenda che nella mente del auctore si giurasse la uerita della detta anima et diuenisse uoti et chiara al suo intellecto cõsiando dessi cioe della sua uera mẽte che fu nel mõdo · Et secõdo lalettera dimostra che sacerdotale la carita della detta anima ad sodisfare al suo dubio · et pui facilmente et sacesse lo monimẽto ancora che ad dimostrare che altro monimẽto nõ auea li beati i uita etterna se nõ da dio ad dio · et po dice · nõ venni prima al ultima parola · cioe io dante nõ fu prima al ultimo del mio parlare · che del suo mezo fece il lume cẽtro · cioe che lo lume i che era la detta beata anima fece cẽtro del suo mezo · ipo del mezo stette fermo · et li raggi dintorno giroño · p dice · girãdo se come nelloce mola ·

Luce come uelloce macchina. Et qui finisce la prima lectione del canto xxj. Et seguita la seconda.

Poi rispuose lamor ec. Questa è la seconda lectione del canto xxj. Nella quale finge lauctore come la ditta beata anima uolendo lo suo dubbio rispuose ad esso. ec come poi si li manifesto. Et diuidesi questa lectione i parti. Impero che prima finge come la ditta anima cominciò ad soluere lo detto dubbio dimostrãdo unde li uenne lo sapere soluere lo detto dubbio. Nella seconda dimostra la difficultà nella ditta dubitatione che è che passa laltezza del nostro intellecto si che nessuna creatura uegnente ad soluerla. Et comunicasi quine ad quel alma. ec. Nella terza finge come la ditta anima disse della sua condictione quando fu nel mondo. Et comunicasi quine. Tra du luc. ec. Nella. iij. finge come la ditta anima seguitò la narratione del processo della uita sua. Et cõmunicasi quine. Inquel loco fu Io. ec. Nella. v. finge come finita la dicaria sua tutte lalte beate anime che quine erano dimostrõno congratulatione. Et cõmunicasi quine ad quella uoce. ec.

Diuisa la lectione lyra e da uedere lo recto col exposittione litterale allegorica et morale. Dice prima così.

Poi rispuose ec. In questi. iij. ternarij. lo nostro auctore finge come la ditta anima seguendo lo suo parlare mossa dalla questione del auctore dichiara come essa beata anima si mosse del suo luogo per uenire ad dare per ella unde che dio uolea dicendo così. Poi. cioè la beata anima predicta cioè ditto le parole predicte. ec Io li ebbi mosso la questione. rispuose. cioè così ad la mia questione mossa disopra. la mor che uera dentro. cioè la ditta anima che era piena damore. et di carità la quale anima era i quella luce che ditta è di sopra. luce diuina. cioè raggio di luce che uiene da dio. sopra me sappunta. cioè descende reflectendosi et assottigliandosi ad una punta sopra me beata anima penetrando per questa. cioè trapassando per questa luce della quale Io sono fulcrata. cioè e la gratia di dio che mi beatifica. on dio. cioè per la quale luce mia che mi beatifica Io ditta anima mi uenitre. cioè entro in quella diuina luce che di nuouo descende. Impero che se Io auessi la prima gratia de esser beato nõ arei questa seconda. la cui uirtù. cioè di questa seconda gratia. col mio uedere congiunta. cioè col uedere che mi dona la prima gratia. mi leua. cioè leua me beata anima. tanto sopra me. cioè sopra lo mio primo cognoscere. che ueggio la somma essentia. cioè tanto sono leuata da quel secondo raggio che descende pur sopra a me che Io ueggio la diuina essentia. della quale. cioè diuina essentia. è munita. cioè è creata et expressa queste seconda luce. cioè gratia. Quinci. cioè da questa seconda gratia che mi uiene da dio. uien lallegreza. che mi uiene

Poi rispuose lamor
che dentro
Luce diuina sopra
me sappunta Pé
netrando per que
sta ondio mimen
tro La cui uirtu
col mio ueder cõ
giunta
Di leua sopra me tãto chio ueggio
La sõma essẽtia della qual e munita
Quĩci uien lallegreza ondio fiãmeggio
Per che la uista mia quãtelle chiara
La chiarita della fiãma pareggio.

Essere uenuta di nuouo quãdo fiammeggio. questo fiamme giare che è segno dallegreza è segno della nuoua gratia disceSa. et però dice. ondio fiammeggio. cioè per la quale gratia Io beata anima risplendo come ei dinanze ai ueduto. per che la uista mia. cioè per la qual cosa nel mio uedere. pareggio la chiarita della fiamma. cioè agguallio Io beata anima la chiarita diuinoso apparita in me. quanto ella e chiara. cioè tanto quanto è chiara la fiamma. et la luce che mi soprauiene tanto è chiaro lo mio uedere. Et allora mi uiene ardire di uolere q quello che ella uuole. et però suntillo. Et per questo appare che ri mane libera la uolontà mia Impero che dame uollio quello che uuole ella che mi fia nota la uolontà di dio. Per queste parole da ad intendere lauctore la risposta che si conuiena al suo dubbio mosso di sopra dalla predestinatione. Impero che se predestinatione è pare che non sia libero arbitrio. Et se libero arbitrio e non pare che possa ne debbia essere predestinatione. Et ecci anchu unaltro dubbio piu forte. et questo e quello che lo auctore mosse piu chiaramente di sopra. cioè perche dio predestina piu uno che unaltro. Et perche ad le preme parti e risposto sufficientemẽte. cioè che libertà darbitrio e ne beati. li quali ueduto la uolõtà di dio liberamẽte si mouono ad Imperela. Et lo modo come si manifesti ad loro e dichiarato di sopra. cioè per Jnspiratione diuina. la quale a mostrato esser fatta Jn loro per nuoua gratia che descende in loro da dio. Et per che la gratia di dio illuminante illumina però a fineto che sotto figure di luce si ueggia descendere in loco. Et per questo non impedisce la predestinatione andio seniadi pre stante la libertà del arbitrio che spontaniamẽte ole disse dio. Et quello che dice de beati secondo la lectera secondo lallegreza si de Jntendere di quelli del mondo. Et per cio lauctore a fatto questa fictione che elli dubbitasse di quello che detto è di sopra et che ne domandasse quello beato spirito. et che li rispondesse come detto è. ora al punto radicale della questione finge che rispondesse nella parte che seguita. che dice così.

Q a quel alma nel ciel che più si schiara
Quel seraphyn che 'n dio più loco o fixo
Ad la dimanda tua non satisfara
Però che si immoluto nel abisso
Del eterno statuto quel che chiedi
Che da ogni creata mista e scisso.
E tal mondo mortal quando tu riedi
Questo rapporta si che non presuma
Ad tanto segno più muover li piedi.
La mente che qui luce in terra fuma
Onde ragguarda come può la giue
Quel che non pote poi che 'l ciel l'assuma
Sì mi prescripser le parole sue
Ch'io lassai la question et me ritrassi
Ad dimandarlo humilmente chi fue.

Quel alma ecc. In questi xv. ternari lo nostro autore finge che poi che dello detto spirito ebbe [illegible] come egli si mosse ad venire ad lui et per che modo per la volontà di dio et per la sua luce [illegible] disposti ad piacere ad dio che sono le circostanze della questione dichiaro lo punto della questione in questa forma cioè che però fu ella predestinati da dio ad venire ad lui più che altre per che dio volse della medesima sua volontà più che altre, et ad lei la volse revellare più che ad altre. Et però che dio volse questo risponde che non si può sapere ben che si de tenere che dio fu ogni cosa con iustissima cagione aya mente di meno non si può sapere per li homini ne però nessuna creatura se non in quanto dio le volesse revellare. Et però facendo aduersatione dice così. Ma quel alma cioè quella anima nel ciel cioè essente nel cielo che più si schiara cioè la quale più diventa chiara cioè che più riceve le raggio della gratia di dio onde diventa chiara et però più vede la volontà sua quel seraphyn cioè angelo seraphyno che è dello supremo ordine che in dio più locho a fisso cioè che più a ferme la sua intelligentia i dio. Dice la scientia scripturale che li seraphini sono i nel supremo ordine più presso ad dio che li altri et più perfectamente contemplano dio che li altri et più vedeno addentro de la altezza della diuinità ad la dimanda tua cioè al punto della questione che tu dante ai dimandato non satisfarà cioè non satisfarebbe volendo lo soluere. però che si immoluto cioè fisso che assegna la cagione per che cioè per che la dimanda tua si mette tanto oltra nel abisso cioè nella grande altezza sbisso e profondità ara qui si pone per altezza del eterno statuto cioè della prouidentia di dio che è eterna quel che chiedi cioè quella questione che domandi chiosolua che di ogni creata mista è scisso cioè che è diuiso da ogni vedere di creatura. Et adgiunge ad monimento che questa questione nò si debbia credere fingendo del detto spirito la diuenisse che quando tornasse al mondo admonisse li homini che non simpacciassino in volere sapere la cagione della prouidentia predestinatione et prescientia di dio. Imperò che 'l suo intelletto humano non è sufficiente ad potere ciò comprendere. et però dice et al mondo mortal cioè al mondo nel quale sono li homini che

Sono ai mortali cioè che denno venire et esso mondo de venire quando a dio piacerà et in esso sono tutte le cose mortali et caduche. quando tu riedi cioè quando tu dante ritornerai in la tua cogitatione de quello [illegible] cioè quello che detto e chiosato. si che non presuma cioè non ardischa lo mondo cioè li homini che sono nel mondo ad tanto segno cioè ad sì grande segno cioè de la prouidentia diuina dio nella quale si contiene la predestinatione et prescientia. Et dice segno per che è segno ad noi homini di quello che non possiamo vedere col nostro intellecto più muover li piedi cioè più muovere le sua affectione che sia et per li piedi la mente che qui luce cioè la mente humana in questo cielo essistente la terra fumma cioè ogni mondano et obscura. et terrebo la come fumo cioè ottenebrata mente che in tutta eterna et piena di nel loco nel mondo quando ne ignorante onde ragguarda cioè tu dante come può in la giue cioè nel mondo nel quale la mente humana è ignorante vedere le cagioni della prouidentia predestinatione et prescientia dio che noi beati e che abbiamo le nostre mente lucide et chiare nò le possia mo vedere quel che non puote cioè la mente humana poi del ciel l'assumma cioè poi del cielo la assalza quasi di ogni vedere possibile et è argomento a maiori cioè sella mente humana che è tale lo non può può vedere le cagioni della prouidentia di dio come la può vedere quella che è in terra quasi dicea non è possibile. Sì mi prescripser le parole sue cioè per sì fatto modo mi chiusero et serrarono le parole di quello spirito beato che mi parlava dice dante. Ch'io lassai la question cioè non dimandai lo dante più del dubbio che lo auea della predestinatione et prescientia vedendo che non si poteva solvere sì non che dio vuole così et non può volere se non bene et iustamente. et questo basta et nò si de credere più che altro. et me ritrassi cioè ritrassi me dante ad dimandarlo cioè ad dimandare quello spirito humilmente chi fue cioè chi elli fu quando fu nel mondo [illegible] altra parte.

simolta

Tra dui liti ditalia et ē Jn questo ternario
lo nostro autore finge come lo detto spirito
addimandato da lui chi era stato nel mondo li
manifesto prima la condictione sua dicendo
lo luogo unde fu et di qual uita nel mondo
dicendo cosi. Tra dui liti ditalia. cioe tralle dui piagge de Italia
cioe el mare cioe lade reo di mer sopentrione. et lo tyreno di mer
mezo di. che si chiama lo mare del lame. et adriaco si chiama lo
golfo di venegia. surgon sassi. cioe si leuano fuori alcuni sassi
de sotto in sul monte appenino de dutide Italia per mezo lo
quale distende tra luno et laltro Jn fine al mare egeo dicto mare
di schiauonia. pero non molto distanti
cioe et non molto di lungi
questi sassi dalla ytalia
cioe di terra. passando per
la patria. la contrada di toschana
nel che da fio zenza son bene di
lungi. tanto. cioe si leuano
Jn alto tanto li detti sassi
che i tuoni assai suonā
più bassi. cioe più
Jn verso la terra
che siano li detti
sassi. Dice lo
philosofo
che el tuo
no si fa
nelle nu
be in luo
go distan
te dalla terra
per due millia
et mezo che sono
vbi stadii. che ogni
stadio e otto gouti
si che seruebe la
montata di u
quel monte
più di due
millia et
mezo o
forsi u
più di
tre
millia
perche
dice assai
et fanno.
cioe li detti
sassi. Vn gillo
cioe uno mon
te alto ritondo u
come uno gomito
che. cioe lo quale gillo
si chiama chatria. questo
e lo nome del monte. et e tra abruzi et la marcha dancona
Jnfra terra. sottol quale. cioe gillo o uero chatria. e consecra
to un hermo. cioe uno loco che u stauano heremiti
che suole essere disposto ad sola latria. cioe lo qua
le heremo suole essere ordinato ad
solo culto dunno. latria e seruitu dunitu ad
solo dio. Et per questo da ad intendere che in quello
heremo non stauano se non serui di dio. cosi. cioe come oe
detto di sopra Tra dui liti etc. ricominciomi ul terzo hermo.

Tra dui liti ditalia surgon sassi
Et non molto distanti ad la una parte
Tanto che tuoni assai suonā più bassi
Et fanno un gillo che si chiama chatria
Sotto loquale e cōsecrato un hermo
Che suol esser disposto ad sola latria
Cosi ricominciomi ul terzo hermo
Et poi continuādo disse quinci
Jl seruigio di dio mi fermi fermo
Le pur con cibi di liquor diuini
Leuemente passata caldi et gieli
Contento ne pensier contemplatiui
Prender solea quel chiostro ad questi cieli
Fertilemēte et hora e fatto uano
Si che tosto cōuien che si rinieli.

di tuono

Cioe lo dicto beato spirito ricominciō lo terzo parlamento Jm
però che nel primo fu tracto al laude mortal etc. Lo secondo fu quā
do disse Luce diuina etc. et lo terzo hora quando disse
Tra dui liti etc. et poi continuando cioe lo
stato parlare lo detto spirito. disse quinci
cioe in questo heremo che dicto
e di sopra. al seruigio di dio mi fermi si
fermo. cioe lo beato spirito che ti parlo. che pur
con cibi di liquor diuini. cioe con cibi condicti dolci
leuemente passata caldi et gieli. cioe passata senza fatica
lo verno et lastate. contento ne pensier contemplatiui. questo
dice per che la vita delli heremi
ti de essere contemplatiua. ben
che suole quel chiostro. cioe
quella dausura et quel mona
sterio nel quale erano li mo
naci contemplatiui che habi
tauano nel heremo. ad
questi cieli cioe ad que
sti luoghi del cielo
tone si rappresē
tano li beati se
condo lo loro
grado della
beatitudi
ne. Fer
le men
te. cioe
balorde
mentē
dal latino
beate. Impe
ro che molti
di quelli mona
ci non santificā
uano più dati ad
la uita corporale
et non ad la
spirituale. si
che tosto cō
uien che si
rinieli.
cioe si
mu
ta
la col
pa di u
quelli mo
naci che u
stanno si che
Jn breue stran
no cognoscenti per
quello che sono. Et
cosi secondo la fictione
del auctore e dimostrato
la condictione della sua uita
che fu monadale et contemplatiua stando al heremo. Et cosi
finge lauctore che li beati spiriti contemplatiui si rappresen
no nel pianeto supremo di saturno. Seguita la lettera.

et hora e fatto uano

In quel loco fu io et è In questi v. ternarij lo nostro auctore finge come lo detto beato spirito circa parlato di sopra della condictione della sua uita proceder se più oltra nel suo parlare nominandosi et manifestandosi come fu cardinale dicendo così. In quel loco cioè nel monasterio che è sito del heremo detto di sopra. fu io cioè spirito che ti parlo. pier dammiano cioè quando fu monaco fu chiamato piero dammiano. et pietro peccator fu nella casa di nostra donna in sul lito adriano cioè fu prima fratre chiamato pietro peccatore nella regula di sancta maria di ranenna che è citta posta in su la piaggia del mare adriaco. et poi di quinde andò al monasterio all'heremo di catria diuentato monaco. poca uita mortal cioè poco della uita nella quale si muore cioè della uita mondana mera rimasa. Imperò che già era uecchio et poco auea ad uiuere. u quando fu chiesto. cioè lo piero di miano. et tracto ad quel cappello cioè tracto per violentia electo dal papa al cardinalato. non potè domene ritrarre. che. cioè lo quale cappello. per lo cappello s'intende la dignità del cardinalato. pur di male in peggio si trauasa. cioè si trasmutò. Imperò che se fusse cardinale e suo laico che seguita poi è piggiore. et così si trasmutò di male in peggio. uenne cephas. cioè san piero che fu chiamato cephas da xpo. cioè capo. per che douea essere capo della chiesa. et uenne il gran uagello dello spirito sancto. cioè san paulo che fu detto da xpo. vas electionis cioè uagello pieno dello spirito sancto che dio elesse ad cio che portasse lo nome suo innanti ai principi del mondo del quale spirito ebbe abbondeuolmente come appare nelle sue epistole. magri et schalzi. cioè abstinenti et però dice magri et poueri et però dice schalzi. prendendol calo. cioè necessario loro ad la uita da qualunque hostello. cioè da qualunque albergo ne desse loro per lamore di dio. hor uoglion quinci et quinde chi rincalzi. cioè hora uogliano li cardinali et li prelati della sancta chiesa da lumo lato et da laltro quando montano ad chauallo chi li rincalzi li panni sotto lo sedere. li nouelli pastori. cioè quelli che sono pastori al presente. et chi li menj Imperò che uogliano essere addestrati tanto son grassi per laloro grauezza Imperò che mangiano et beano bene et non fanno abstinentia come faceva san piero et sancto paulo che stauano magri et schalzi. et chi diretro li alzi cioè la cappa quando uanno ad pie. cioè prendeno de manti loro i palafreni. cioè quando uanno ad chauallo portano le cappe si gittano de dietro gittano la parte di manti in sul collo del palafreno et la parte diretro in su la groppa. et così cuoprono tutto lo palafreno colla loro cappa et non chaualcano se non grossi palafreni. Si. cioè per si fatto modo cuoprono li loro palafreni. che due bestie

In quel loco fu io pier dammiano
Et pietro peccator fu nella casa
Di nostra donna in sul lito adriano.
Poca uita mortal mera rimasa
Quando fu chiesto et tracto ad quel cappello
Che pur di male in peggio si trauasa.
Venne cephas et uenne il gran uagello
Dello spirito sancto magri et schalzi
Prendendol calo di qualunqua hostello.
Hor uoglion quinci et quinde chi rincalzi
Li moderni pastori et chi li meni
Tanto son grassi et chi diretro alzi.
Cuoprono di manti loro i palafreni
Si che due bestie uan sotto una pelle
O patientia che tanto sostieni.

A questa uoce uiddio più fiammelle
Di grado in grado scender et girarsi
Et ogni giro le facea più belle.
Dintorno ad questa uenero et fermarsi
Et fenno un grido di sì alto suono
Che non potrebbe qui assimigliarsi.
Ne io lontesi si mi unse il tuono.

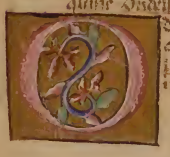
Uan sotto una pelle. cioè lo prelato et lo palafreno hanno copertu duno adamanto fredulato di uayo. Et dice due bestie perche lestia è lo palafreno. et bestia è lo prelato che non si cognosce. Et però finge lauctore che lo detto spirito exclamasse auendo dispiacere di sì fatti pompa dicendo. O patientia. cioè di dio. quà in se. che tanto sostieni delle uanagloriee et pompe de prelati In dugrando tristo la loro punitione. Seguita laltra parte. A questa uoce uiddio et. In questi due ternarij et uno uersetto lo nostro auctore finge de facta la detta exclamatione da quello beato spirito uenuteno giu per la schala molti altri spiriti girandosi et gittando grandissimi splendori. et cantino intorno ad lo spirito che auea exclamato gridando fortissimamente tanto chelli non intendesse. Et però dice. A questa uoce. cioè quando piero dammiano disse. O patientia che tanto sostieni. uiddio. cioè dante. più fiammelle di grado in grado scendere. cioè più beati spiriti descendere di grado in grado giu per la schala detta di sopra uinchiusi dentro ad le dette fiamelle. et girarsi. cioè In circulo, come è stato detto di sopra. et asse gnata la cagione della fictione. et ogni giro le facea più belle. cioè ogni circulare ne che fusse più belle rendea più belle per che più splendeuano. Imperò che quanto più tornauano ad dio più si tralle gnauano et tanto più risplendeuano. dintorno ad questa. cioè dintorno ad questa fiammella che auea fatto lexclamatione. uennero. le dette anime. et fermarsi. cioè le dette anime si fermonno i torno adlei. et fenno un grido. cioè tutte In sieme. di sì alto suono. cioè di sì grande alteza fu lo grido. che non potrebbe qui. cioè In questo mondo done era lauctore quando quelle cose scrisse. assimigliarsi. Però che non è cosa che rissomigli ad la simiglitudine. ne io. cioè dante. lentesi. cioè quelle fiamelle. cioè non compresi col intellecto quel che diceseno In quel grido. si mi unse il tuono. cioè per si fatto modo mi unse lo suono del tuono che fu sì grande. che non mi lassò itendere le parole che dicseno li beati spiriti in quel grido. Et questi sacorda cò la fictione detta di sopra. che è exposta di sopra al principio del cato secondo lallegorica. Seguita lo canto. xxij.

Ppresso dishupare et ē questo e lo cãto xxvij nel quale lautore finge come li apparue sancto Benedetto et parlamẽto con luy. Et come si trouo subitamente montato p la schala sopradetta nel segno di gemini dx e nel octaua spera. Et come fece inuocatione ad esso. Et come ragguardãdo i giu uidde tutti li pianeti de anca passati. et la spera della terra di tutte cõditione. In tanto

canto xxvij

Ppresso da shupare
alla mia guida
Oi uolsi come par
uul dx ricorre
Sempre cola do
ue piu si cõfida
Et quella come
madre dx socorre
Subito al fillio
pallido et hanello
Colla sua uoce dxl suol ben dispporre
Oi disse non sai tu dx tu se in cielo
Et non sai tu dxl cielo e tutto sancto
Et cao dx cosifa uen da buon zelo
Come taurebe transmutato il canto
Et jo ridendo mo pensar lo puoi
Posca dxl grido ta mosso cotanto
El qual senteso auessi i preghi suoi
Gia ti sarebe nota la uendetta
Dx tu uedrai Innanti dx tu muoi
A spada di quassu non tallia in fretta
Ne tardo ma dxal parer di colui
Dx disiando o temendo lassetta
Oi a riuolgiti omai in uerso altrui
Chassai illustri spiriti uedrai
Si commo dico lassetto reduj

Duono predito ricorse ad beatrice et comella lo dichiaro dicẽdo cosi. Ppresso. cioe agguato. da shupare. cioe da meraullia lo date ad la mia guida. cioe beatrice. mi riuolsi. cioe uolsi me dante. et fu la similitudine. come il parullo. cioe come lo fanciullo. dx ricorre sẽpre cola. cioe lo quale fanciullo sempre ricorre ad quel luogo et ad quella persona. dxle piu si cõfida. cioe nel qual luogo et nella quale persona a piu fidanza. et cosi ricorsi jo ad beatrice. ma quel la. cioe beatrice. come madre dx socorre subito. cioe la quale subitamente senza indugio socorze al fillio pallidy. cioe smorto p la paura. et hanello. cioe et anco saolo. p lo battere del polmone con la sua uoce. dicẽdo dx ai tu fillmol mio. dxl suol ben dispporre cioe la quale uoce suole bene dispponere lo suo fillmolo. mi disse. cioe disse ad me dante dx era di nẽtato stupido p lo truono dx jo auea udito. beatrice come auedre dx soccorre al suo fillio pallido et hanello col suo conforto dx suole sempre bene dispponere lo suo fillmolo. Non sai tu dx tu se in cielo. quasi dicesse. tu dimentricato dx tu se in cielo. et nõ sai tu dante. dxl cielo e tutto sancto quasi dica ben dei sapere questo. Et anchy dei sapere questo. dx cao dx a si fa. cioe in cielo. uien da buon zelo. cioe da buono amore et desiderio di bene addũqua se tu ai ad mente queste tre cose cioe dx tu se in cielo. et dxlli e tutto sancto. et cao dx ci si fa viene da buono amore. come ti meraugli tu date. Queste sono tre cose dx moralmente si dẽno attendere in ogni cosa cioe lo luogo li habitatori. et lopere dx nel luogo si fano. ispero dx queste dãno et tolliono ogni sinsetto. Lo luogo sancto li buoni tatori sancti. et lopere piene tutte di carita. et amore tolliono ogni timore et admiratione. Et pero da ad intendere dx beatrice li disse dx per le dette cagioni nõ douea lautore essere dimentricato stupido p cosa dx uedesse o udisse. Et jo oltra le predette cose lo dimãdai come taurebe transmutato il canto. cioe come areble trasallato la mente lo cãto dx qui si fa se tu lo potessi udire. ma come fu detto di sopra lo recheno di date dx erano mortali nõ poteano compendere si fatto canto come qui si fa. p dx excede la uirtu sensitiua del audito con la sua altezza. si come li occhi corporali nõ possano apprendere lo riso et la letitia dx in quel grado sia de beati dx ui sono come detto fu di sopra. Et jo. cioe dante. uidendo. rispuosi ad beatrice. mo pensar lo puoi. cioe ancora lo puoi pensare tu beatrice come mareble mosso lo cãto. posca del grido ta mosso cotanto. Et qui ritorna ad parlare beatrice. poi dx date disse. mo pensar lo puoi. dicẽdo poi dxl grido a fatto si grande mutamẽto i te dx areble fatto lo canto nel quale. cioe grido. se inteso auessi li preghi suoi. cioe se tu auessi inteso li preghi de beati dx si cõtennono in quel grido. gia ti sarebe nota la uendetta. cioe sareble manifesta. ad te dante. la uendetta dx dio fara de prelati della sacta chiesa de quali e stato detto di sopra. dx tu uedrai Innãti dx tu muoi. Cioe dx finge lautore dx beatrice dice dx date de uedere la uendetta de prelati



Duusa hora la lectione e da uedere lo testo cõ lexpositione literale li allegori chi et morale. dice prima cosi.

Ppresso da shupare et ē. In questi uij ternarij. lo nostro autore finge come elli meraullia tosi del

della chiesa romana che muova si come vnde in papa Bonifatio del quale fu detto nella seconda cantica. et de cardinali che furono già gente in tutte verso dalla corte del Imperadore federigo et vnde ebbe la guerra col papa. Et aggiunge parecchi notabili per che la detta corte in generale quel che contenne lo grido dicendo. La spada di qualcun finge lauttore che beatrice disse fersi ad te dante poi che dio indugia troppo ad fare questa vendetta per che la desideri assai che cosa fu giustamente et ordinatamente ben che non paia così ad chi la desidera ma la giustitia Imperò che in parte che indugi troppo la cade ad chi la teme non indugia tanto che non li paia andar troppo tosto quando ella arriva. Et però dice. La spada di qualcun cioe la giustitia punitiua del cielo cioe di dio che sta in cielo non trabacca in fretta. cioe non punisce in fretta. ne tarda. cioe non punisce con lentezza. Iddio fa ogni cosa giustitia et ad modo ogni cosa et non fa in fretta ne tarda. Esseguitando della giustitia punitiua. ara chal. questo e vno grave che viene ad dire se non ne. et e dichione eccettiua secondo lo grammatico. parere di colui che dimanda e temendo lassetto. cioe al giudicio di colui che assetta la giustitia punitiua di dio con desiderio che volentieri che fusse tosto o con paura Imperò che horribile che indugiasse. Et così fa il parere di colui che lassetta con paura che non la volentieri non e sicuro di che non li paia che tagli in fretta. et di colui che lassetta con desiderio della volentieri non e sicuro che non li paia troppo tardi lo suo tagliare. Et parla lo testo di uno uomo Imperò che può essere che uno medesimo uomo teme in se la giustitia di dio punitiua quando si vede auere meritato s'elli non e bene disposto. ara se e bene disposto la desidera. Et anche può essere che la teme in se et desiderala in altrui. Et ad questo così fatto pare che tagli quando la desidera troppo tardi. et quando la teme pare che tagli in fretta. Et ben che lo testo dica di uno uomo per exemplo si può grecchare ancora ad diuersi parlando delli uomini del mondo de quali alquanti la temono et ad essi pare che tagli tardi. ara ai santi di tutti eternia pare che tagli come ella de et non i fretta ne tardi. Et però finse che beatrice dicesse le predette sentencie Imperò che ad la santa teologia lappartengano ara vuolgiti o vuo. cioe ma ti dante Inguinan vuolge et Inuerso altrui. Ecco che beatrice admonisce dante che si vuolga ad vedere li spiriti beati che quine sono chiamati illustri spiriti vedrai. cioe Imperò che tu dante vedrai assai spiriti chiari et famosi per la loro santa vita. se come dio lassetto vidi. cioe se tu dante vedrai lassetto tuo et lo ssguarde et lamente tua in uerso loro. Seguita

C Come ad lei piacque hoccchi dirizzai
Et uddi cento sferule che insieme
Più fabbelluan con unitu rai
O stanza come quei ch'en se ripreme
La punta del disio et non sattenta
Di dimandar si del troppo si teme.
E t la maggior et la più lucalenta
Di quelle margarite Immanti fessi
Per far di se la mia uollia contenta.
P oi dentro ad lei udi se tu uedessi
Comio la carita che tra noi arde
Li tuoi cõcepti sarebbon espressi.
Q uesta per che tu aspettando non tarde
Ad lalto fine io ti faro risposta
Pur al pensier di che si ti riguarde.

Come ad lei piacque hoccchi dirizzai. Et uddi cento sferule che insieme Più fabbelluan con unitu rai. O stanza come quei ch'en se ripreme La punta del disio et non sattenta Di dimandar si del troppo si teme. E t la maggiore et la più lucalenta Di quelle margarite Immanti fessi Per far di se la mia uollia contenta. P oi dentro ad lei udi se tu uedessi Comio la carita che tra noi arde Li tuoi cõcepti sarebbon espressi. Q uesta per che tu aspettando non tarde Ad lalto fine io ti faro risposta Pur al pensier di che si ti riguarde.

Come ad lei piacque hoccchi dirizzai. cioe quando piacque a beatrice che io dante fussi admonito ad vedere li spiriti beati che erano intorno a lei. Et uddi cento sferule. cioe cento beati spiriti che mi rappresentauano come piccole stelle luminose. che con hocchi et coperali non si de intendere che le vedesse. che in sieme più fabbellauano con unitu rai. cioe le quali beate spere in sieme si facevano più belle che se ciascuna per se con ardendenti raggi che luna gratiosa col altra. et questo dimostra la charita che è tralli beati spiriti che sono insieme tra loro. Io. cioe dante. stanza cioe quiete. che come altri che. Ripreme. cioe che in se medesimo ritiene. la punta del disio. cioe la volontà di dire et di domandare. et non satenta di dimandar. cioe quello che elli vorrebbe di sapere. si del troppo si teme. cioe si come di dimandare troppo. et la maggiore et la più lucalenta. cioe quella luce che era maggiore et più bella che tutte le altre luci di quelle margarite. cioe di quelle anime che tutti erano più che margarite. et Immanti fessi. cioe in uerso me più de lalbore. per fare di se la mia uollia contenti. cioe per fare contento me dante di quello che io desiderauo di sapere da lui. poi dentro ad lei. cioe dentro ad la detta luce. udi. Io dante una voce parlante in uerso di me che usiua di quella luce in questa forma. Se tu uedessi. come la charita che tra noi arde. cioe se tu dante vedessi disse quello spirito la charita che arde tra noi beati come noi gratio lo che sono beati. li tuoi concepti si rebbon espressi. cioe li tuoi pensieri sarebbono manifestati dare ad noi. et non avessi lassato per dubitanza di non addimandare troppo Imperò che avesti vedute de noi siamo desiderosi del ben del prossimo et si contenti che ce dilecto di potervi fare contento. ara per che tu aspettando non tarde. cioe ara ad ciò che tu dante aspettando che io ti sodisfacia al tuo desiderio non indugi di venire. ad lalto fine. cioe ad dio che e lalto fine ad che tu vuoi venire et quine finire la tua cõmedia. che sse che questo e lo tuo grande desiderio. Io ti faro risposta. cioe lo beato spirito fatto risposta ad te dante. pur al pensier di che si ti riguarde. cioe solamente ad quei pensieri che tu hai di volere sapere. et ingiunta. dice di sapere dimandare si de parecchi che ti ritemi. Seguita lalta parte

Ome ad lei piacque. ec. In questo v. ternario lo nostro auctore finge come admonito da beatrice si rivolse et vidde molti beati spiriti et come vno di quelli li cominciò ad parlare dicendo così. come ad lei piacque. cioe si come piacque ad beatrice di cio mandò admonito. hocchi dirizzai. cioe li occhi miei dirizzai ad vedere. Et per questo dà ad intendere elli dimo la cagione et lo intelletto ad considerare li spiriti che erano stati contemplanti nel mondo de quali la santa scrittura fa mentione. Et per questo fu lo guardare ad vedere cioe considerare quelli che erano passati co compagnati degni di fare memoria. et fare representatione di loro In questo luogo. Et quello finge che fussino per admonimento di beatrice Imperò che qui non [illegible] se non di quelli che la santa chiesa tiene de li suo santi. Et la teologia admonisce de sidebba contare quello che la santa chiesa tiene. Et uddi. cioe io dante con hocchi della mente secondo la fede et la uerita. cento sferule. cioe cento beati spiriti. che mi rappresentauano come piccole stelle luminosi. che con hocchi et coperali non si de intendere che le vedesse. che in sieme più fabbellauano con unitu rai. cioe le quali beate spere in sieme si facevano più belle che se ciascuna per se con ardendenti raggi che luna gratiosa col altra. et questo dimostra la charita che è tralli beati spiriti che sono insieme tra loro. Io. cioe dante. stanza cioe quiete. che come altri che. Ripreme. cioe che in se medesimo ritiene. la punta del disio. cioe la volontà di dire et di domandare. et non satenta di dimandar. cioe quello che elli vorrebbe di sapere. si del troppo si teme. cioe si come di dimandare troppo. et la maggiore et la più lucalenta. cioe quella luce che era maggiore et più bella che tutte le altre luci di quelle margarite. cioe di quelle anime che tutti erano più che margarite. et Immanti fessi. cioe in uerso me più de lalbore. per fare di se la mia uollia contenti. cioe per fare contento me dante di quello che io desiderauo di sapere da lui. poi dentro ad lei. cioe dentro ad la detta luce. udi. Io dante una voce parlante in uerso di me che usiua di quella luce in questa forma. Se tu uedessi. come la charita che tra noi arde. cioe se tu dante vedessi disse quello spirito la charita che arde tra noi beati come noi gratio lo che sono beati. li tuoi concepti si rebbon espressi. cioe li tuoi pensieri sarebbono manifestati dare ad noi. et non avessi lassato per dubitanza di non addimandare troppo Imperò che avesti vedute de noi siamo desiderosi del ben del prossimo et si contenti che ce dilecto di potervi fare contento. ara per che tu aspettando non tarde. cioe ara ad ciò che tu dante aspettando che io ti sodisfacia al tuo desiderio non indugi di venire. ad lalto fine. cioe ad dio che e lalto fine ad che tu vuoi venire et quine finire la tua cõmedia. che sse che questo e lo tuo grande desiderio. Io ti faro risposta. cioe lo beato spirito fatto risposta ad te dante. pur al pensier di che si ti riguarde. cioe solamente ad quei pensieri che tu hai di volere sapere. et ingiunta. dice di sapere dimandare si de parecchi che ti ritemi. Seguita lalta parte

Quel monte adam cassino e nella costa
Fu frequentato gia in su la cima
Dalla gente ingannata et mal disposta.
E t quel son jo che su li portai prima
Lo nome di colui chen terra addusse
La uerita che tanto ci sublima.
E t tanta grazia sopra me riluisse
Ch'io ritrassi le ville circonstanti
Dal empio culto che 'l mondo sedusse.
Q uesti altri fochi tutti contemplanti
Huomini furon accesi di quel caldo
Che fa nascere i fiori et i frutti santi.
Q ui e macchario qui e romoaldo
Qui son li frati miei che dentro ai chiostri
Fermaro i piedi et tennero il chuor saldo.

Quel monte adamo e in questa parte del mondo dove nacque lo nostro auctore finge come lo detto beato spirito lo quale elli finge che fusse stato co lui benedetto e guida re et compositore della regola monacale in quelle parti dal mezzodì dove nacque così. Quel monte. cioè questo monte altissimo in campagna chiamato cassino. fu anticamente detto nella costa del detto monte chiamato cassino. dove cioè al quale monte cassino è nella costa cioè nel detto monte. fu frequentato cioè in su la cima. cioè fu usato et habitato nella sommità sua. imperò che ivi era lo tempio dapollino al quale andava la gente pagana ad fare sacrificio et auche risposti delle cose che doveano venire. imperò che li popoli di campagna erano ingannati et adormentati in quelli et però dice lauctore. dalla gente ingannata. cioè dai demonii che parlavano nel pogo li et così ingannavano la gente et faceano credere le cose che doveano venire. et così faceano credere loro che fusse no dii. et mal disposta. imperò che erano di posti tutti al culto del mondo. et quel son jo. cioè spirito che ti par lo che fu il portai prima. cioè imperò che io fui quel mo te. lo no me di cie lui. cioè di quello fu scritto. che ritrassi ad dusse. cioè lo quale cioè arre do in terra. la ve rita. cioè della fede che. cioè la quale ineri ta. tanto ci sublima. cioè tanto ci inalza che ci fa montare in cielo in vita eterna. Che sia fu santo Benedetto lo quale fu di murcia monacho di santa Vi ta. et poi abbe et fece la re gula de monaci bianchi. ova prima fu heremita. et poi fe ce più monasterii di mo naci. et in monte cassino ne fece. et quine habito co suoi monaci. a ditempi di Iustiniano imperadore nelli anni dalla incarna tione di nro Dio. v. et convertitte tutti quelli gentili ad la fede. et fece edificare lo tempio dapollino per diuino miracolo. et quine fece fare la chiesia ad dio vivo et vero. et però finge lauctore che dica le parole predette. et adgiunge anchora. et ri ta gratia sopra me riluisse. cioè tanta grazia di dio risplendette sopra me benedetto. ch'io ritrassi le ville circonstanti. cioè che io benedetto con la detta grazia le gente habitanti in epso no al a Dio cattivo ritrassi. dal empio culto. cioè dalla spiritata adorazione delli ydoli. che. cioè lo quale culto delli idoli. il mondo sedusse. cioè ingannò. imperò che grande tempo fu ingannato lo mondo dal culto delli ydoli. et poi che a detto dise finge che dica delli altri spiriti che erano con lui. Questi altri fochi. cioè questi altri spiriti che sono dentro ad que sti fochi et splendeno. tutti contè platum hominii furon. et questo finge lauctore che dica santo benedetto per che elli fu cò templativo. et in quella spera secondo sua fictione si rappresentano li contemplativi. accesi di quel caldo. cioè del amore di dio. che cioè lo quale caldo. fu nascere i fiori et i frutti santi. cioè le parole sancte et le opere sancte. imperò che dal caldo del amore divino viene le bene dire et le bene operare. Qui e macchario. questi fu anche uomo santo contemplativo. qui e romoaldo. que sti anche fu uomo contemplativo. et fermaro. qui son. cioè in quello luogo si rappresentano li frati miei. cioè li monaci miei santi et buoni et contemplativi. che dentro ai chiostri. cioè dentro ad le clausure de monasteri. fermaro i piedi. cioè le loro affecti oni et secondo la lectera fermòno la loro habitatione et tennero il chuor saldo. cioè tennero no li detti miei fratri lo suo proposito saldo et fermo. imperò che come dicto è lauctore nostro fin ge che nel cielo di Saturno si rappresentano li contemplativi per che tale influentia viene di quinde. ch'io dio ordinato che quelli che nascono sotto tale constellatione siano apti ad essere solitarii et contemplativi come è stato dicto di sopra onde si basse delle significationi di Saturno. et finge che questi li detti santo Benedetto et che lui manifesti imperò che per lui viene in mente pensieri et considerazione. Seguita la altra parte.

Et io ad lui laffecto cr̃ in questi tre ternarij lautore nostro finge come elli domandò sancto benedetto sellli lo potea vedere nella sua formale essentia senza la fascia del ardore/et della fiamma dicendo così · Et io cioe dante dissi così ad luy cioe ad sancto benedetto · laffetto cioe la charita et lamore · cr dimostri meco parlando · cioe la quale tu beato spirito dimostri parlando meco · et la buona sembianza · cioe la buona mia · cho ueggio et noto in tutti li ardor uostri · cioe la quale io dante ueggio et noto in tutti li uostri splendori santi li quali sono qui teco et nellaltre spere del cielo · così a dilattata mia fidanza · cioe così a ampliata la mia fede · come il sol fa la rosa · cioe come lo sole fa ampia la rosa col suo caldo · così uoi con la uostra caritta ardente · quando aperta ti to diuien quante ella a di possanza cioe quando ella diuenta tanto apetta quanto aprire si puo · cr̃cho cr a fatto la similitudine uera · cioe cr come lo caldo del sole fa aprire la rosa quanto aprire si puo · così la uostra caritta a ampliato la mia fede et credulita cioe di potere essere dichiarato da te · se io posso auere tanto di gratia cr io ueggia la tua ymagine senza lo uellame della luce · et però adgiungie · però ti priego · cioe te beato spirito · et ti padre · cioe sancto benedetto padre di tanti monaci quanti anno seguitato la tua regula · magerti cioe fammi certo · sio posso prẽder tanta gratia · cioe sio posso auere tanta gratia da dio · cho ti ueggia · cioe cr io dante ueggia te · con ymagine scoperta · cioe con ymagine manifesta et non uellata di questa luce · ¶ Qui si puo muouere dubbio · per che lo nostro auctore finge · per che uuol qui cr altro li uenisse questa uoglia di uolere uedere lanime nella loro propria ymagine · ad cr si puo risponder per cr lo luogo ne fu cagione Impero cr selli era sallito ad la spera de contẽplatiui degno era cr elli auesse piu alti pensieri cr per laltre spere Impero cr li contemplatiui pensano tutte lalte cose di dio/et contemplando la creatura si alzano ad contemplare lo creatore · Et per cr lanima humana e fatta ad la similitudine sua però anno desiderio li contemplatiui di uedere lessentia de lanima humana piu cr di nessuna altra cosa creata · Et però fingie lautore cr tale pensieri li uenisse i questo luogo piu cr altro · Seguita ·

Et io ad lui laffetto cr dimostri
Oneeu parlando et la buona sembiãza
Chio ueggio et noto ĩ tutti liardor uostri
Così a dilattata mia fidança
Come el sol fa la rosa quando aperta
Tanto diuien quante ella di possãza ·
Però ti priego et tu padre macerta
Sio posso prender tanta gratia chio
Ti ueggia con ymagine scoperta ·

Odelli frate il tuo caldo cr̃ · In questi tre ternarij lo nostro auctore finge come sancto benedetto risponde ad la sua domanda dicendo così · Ondelli cioe per la qual cosa elli cioe sancto benedetto per la mia domanda mosso rispuose sintende · frate dicendo ad me dante fratello cr e nome di carita · il tuo caldo disio · cioe lo tuo acceso desiderio · sadempiera · cioe sera sacio · In su lultima spera · cioe di sopra ad la nona et ultima spera doue e lo cielo empireo et doue e la gloria de beati · Impero cr qui ne

Odelli frate il tuo caldo disio
Sadempiera in su lultima spera
Doue sadempien tutti halteri el mio ·
Jui e perfetta natura et Intera
Ciaschuna disianza in quella sola
E ogni parte la doue sempre era
Per cr non e in loco et non simpola
Et nostra schala fin ad ella uarcha
Onde così dal uiso ti sinuola ·
Jn fin lassu la uide il patriarcha
Jacob porger la superna parte
Quando li apparue dangeli si charcha ·

E dio · doue sadempien tutti halteri el mio · cioe quine doue tutti halteri desideri et lo mio sono sacij et adempiuti et quieti però cr quine e tutti eterna et perfetti beatitudine Jui · cioe di sopra ad la nona spera · e perfetti natura Jmpo cr quine e dio cr e natura naturante et perfetto in se et dà la sua perfectione cr si conuiene ad la natura naturata cioe al humana natura et al angelica · et per questo da ad Intendere cr quine e perfetta la nostra natura humana et Intera ciaschuna disianza · cioe ciaschuno desiderio humano e compiuto · In quella sola · cioe spera decima che e sopra la nona · e ogni parte la doue sempre era · Impero del cielo empireo e Immobile si che le sue parti stanno sempre ferme/Impero cr non ano mutamento et rende la cagione · per cr non e in loco · cioe Impero del cielo empireo non e locato in luogo si cr non e contenuto da luogo/come sono le viij · spere contenute luna dentro dallaltra · la Inferiore dentro ad la superiore et così tutte le vij · dentro da loctaua · et loctaua dentro dalla nona · cr da noi non sune de · et lano madentro al cielo empireo et esso decimo dentro da nulla e contenuto · et non simpola · cioe et non si ferma ĩ su upoli come laltre spere · come e stato di mostrato in alcuno luogo passato doue se fatto mentione della ditta materia · et nostra schala · cioe lo nostro ascendimento · In fin ad esso uarcha · cioe Jnfine al decimo cielo · unde così dal uiso ti sinuola · Impo cr da Jndi in su non la puoi uedere ti dice · Jn fin lassu · cioe ĩfine al ditto luogo · la unde il patriarcha Jacob porger la superna parte · Scripto e nel Genesi capitulo xxviij · cr quãdo ysaach ebbe benedetto Jacob li disse · uadalle ĩ syria ĩ a quello paese et pilliasse dõna delle fillie di laban et comãdoli cr nõ pilliasse di quelle di chanaan · unde andãdo una sera si puose ad dormire nel deserto al sereno · et puoselli una pietra p capezale · et la notte unde quella uisione · cioe una schala cr di terra ascendea ĩ fine al cielo · et sopra essa li angeli saliano et descendano · et ĩ capo ad la ditta schala era dio cr li era Jo sono lo dio dabraam et dysaach et laltre cose cr quine sono scripte · et di questa scala finge lautore cr sancto benedetto fa esse mentione/et po dice · quando li apparue dangeli si charchi · cioe quando al ditto Jacob apparue la ditta schala nella sua uisione si caricharo dãgeli come apparue loro al auctore carichi di beati spiriti · Et qui finisce la prima lectione del cãto xxij · Seguita la seconda ·

Cui comincia la seconda lectione del canto xxii.

A per salirla mo
nessun diparte
Da terra i piedi et la regola ma
Rimasa e giu in
Dapno delle carte.
Le mura che sole
ano esser badia
Fatte son spelon
che et le cucille
Sacca son piene di farina ria
Ma tanto usura grave non si colle
Contral piacer di dio quante quel frutto
Che fa il cuor de monaci si folle
Che quantunque la chiesa guarda tutto
E della gente che per dio dimanda
Non de parenti ne daltro piu brutto
La carne de mortali e tanto blanda
Che giu non basta buon comunicamēto
Dal nascer della quercia al far la ghiānda

Cioe ricepticulo di malandrini et di mal fattori · Spilonca e caverna di monte dove si solliano appiattare li mallandrini et rubbatori per non essere veduti. et per aspectare li mercadanti che passino li quali elli possino rubbare · Cosi li monaci al tempo presente non stimo per le badie se non per rubbare li frutti delle badie chi per abate chi per priore chi per camarlingo et chi per un modo et chi per unaltro · et darle ai parenti et adaltre persone disponestamente · et le cucille · cioe le cappe de monaci che si chiamano cucille · Sacche son piene di farina ria · cioe sono recepticulo di nuvose persone piene di nuvose volontadi et di mali pensieri · Et come della mala farina ese mal pane · cosi de mali voleri et pensieri de sono ne monaci esceno le male operationi le quali tutte lappiattano sotto quelle cappe lo nestre · Et di questo e stato origine labbondanzia de bene temporali per li quali sono diventati nuvoli auendone preso piu quello che adoro non e stato di bisogno · ma questo sera loro piu grave che lusura · che si pilla contra il piacere di dio · et pero dice · ma tanto usura grave non si tolle · contra il piacer di dio · cioe non e usura tanto grave che si tolla contra il piacer di dio dalli usurieri al prossimo suo quanto si grave quello che li monaci pillano piu de non denno oltra la lor honesta che denno tenere · et pero dice · quante quel frutto · cioe quanto grave e alla mme delli abati et de monaci quel frutto · che · cioe lo quale frutto preso piu che non si de · fa il cuor de monaci si folle · cioe si stolto che li fa maneggiare et intendere alle cose del seculo et adse lasciare et dishoneste cose quando mirando sobriamente intendebbeno ad la ordenatione di dio · Et assegna la ragione perche · poi che ogni usura Impero delli volleno ai poveri de xpo Impero che cio che avanza ad la lor necessaria de monaci si de distribuire ai poveri de xpo per lamore di dio · et pero dice · che giu nunque la chiesa guarda · cioe xpo che cio che la chiesa a · et possede oltra la mira del divino che serue alla chiesa tutto · e della gente che per dio domanda · cioe de poveri mendicanti · non de parenti ne daltro piu brutto cioe non de parenti de monaci ne delli abati ne delle meretrici et concubine loro unde e procedute questa mutatione de monaci da tanti virtu et sanctita ad tanti lasciuti et dishoneste · Et dice che e ne mira dalla corruptione della carne · dicendo · la carne de mortali e tanto blanda · cioe lappetito carnale delli homini e tanto lubrico giovinile che ingannia la ragione che si lassa ingannare · Et pero non dura molto lo buono principio · et pero dice · che giu non basta buon comunicamente · cioe Impero che giu nel mondo non dura bueno principio che fatto sia · dal nascer della quercia ad far la ghiānda · cioe non dura tanto di tempo quanto e da poi che e nata la quercia in fine che ella pena a fare delle ghiande che si dice che communamente pena anni xx · si che innanti che la quercia faccia ghiande a bene anni · Et cosi dice sancto benedetto che li monaci mai fecessino bueno principio non e loro durato per la carnalita che ha ingannati con le loro lusingle · Seguita la iiia parte ·

In questa v ternari lo nostro auctore finge come sancto benedetto continua lo suo parlare dicendo come la schala predetta non e frequentata · Et cosi fa digressione dalla materia di prima lamentandosi dello sviamento de suoi monaci dalla sua virtuosa et contemplativa che soleano avere et tenere · dicendo cosi · Ma per salirla · cioe ma per salire la dura schala · mo nessun di parte · cioe nessuno homo lora diparte · da terra i piedi · cioe lafectioni e fuoe dalle cose terrene per mostare per la dura schala delle virtu et la regula mia rimasa e giu in Dapno delle carte · cioe la regula che lo benedetto lassai nel mondo a miei monaci e rimasa solamente per leggerare le carte · Imperoche si scrive ma non per che observino · le mura che soleano esser badia · cioe li monasterii usati che soleano essere luogho di monaci fillioli obedienti ai padri loro abati nella religione al servigio di dio · fatte sono spilonche ·

Pier commincao et ē in questi .iii. versi lo nostro autore finge come sancto benedetto cominciando il suo parlare di molte questa mutatione facta nō pur ne monaci ma ne prelati della chiesa cristiana dicendo. Et come sancto benedetto si trovò a ciò et ridussesi insieme et uolēno sì per la ubidiēzia predetta come apparve di sopra detto dicendo così. Pier commincao senza oro et senza argento. Cioe sancto piero apostolo primo papa commincao la chiesa et lordine de clerici poscia et prelati con ponerci non con oro et argento. et Jo con oratiōn et con digiuno cioe et Jo benedetto cominciai con orationi con digiuni et con abstinentia humilmente. Imperò che sancto benedetto stando nel heremo con grande austerita di uita. et francesco humilmente il suo cōuento. cioe et sancto francesco In Thuscane della regula de frati minori Incominciao cō ponerci et humilta grandissima la sua regula. et se guardi. cioe et dimme al principio di ciaschuno. cioe di sì come piero di me benedetto et di sancto francesco. Jo sarà riguardi la done e trascorso. cioe addunque andrai done e scorso lo principio di nostre .iii. le uedrai del bianco fiatto bruno. cioe ti dà te uedrai la nostra prima mutatione di bianco In nero che e mutatione di cōtrario ad contrario Imperò che al tempo di oggi li prelati legati della chiesa uolliano essere tutti richi et li nostri monaci uogliano ben stare in piaceri mondani et li frati minori uogliano superbi et pomposi. et però adopera la parola della sancta scriptura del profeta. ad suo proposito quando dice Quid est tibi mare quod fugisti. et tu Iordanis quia conuertis es retrorsum. quasi mediante tale auctorità dice Veramente Iordan uolse retrorso. cioe tanto sono mutati dal suo principio li prelati della chiesa li monaci et li frati minori che veramente si può dire che Iordano uolse adrieto come il fiume Iordano quando passò lo popolo di dio In terra di promissione si trovò In uerso la sua fonte et lasciò le acque che discorrevano al passamento del popolo di dio come appare nella .iii. Regum .ii. et ad giunge la speranza del rimedio che dio porrà ad questi .iii. ordini

Pier commincao senz'oro et senz'argento
Et Jo con orationi et con digiuno
Et francesco humilmente il suo cōuento.
E t se guardi al principio di ciaschuno
Possà riguardi la dove e trascorso
Tu li uedrai del bianco fatto bruno.
V eramente Jordan uolto e retrorso
Più fia il mar fuggir quando dio uolse
O mabile ad uedere che quel soccorso
C osì mi disse et Indi si ricolse
Al suo collegio et il collegio si strinse
Poi come turbo in sè tutto raccolse.

Dicendo della detta mutatione della detta sancta uita et exercitio della sancta uolontà de sopra detti .iii. ordini [illegible] lo mio [illegible] sapesse et facesse dal [illegible] come mutò per che passasse [illegible] dio come e detto [illegible] to nella [illegible] quando dio uolse [illegible] uolse [illegible] et [illegible] uolse [illegible] et [illegible] mi disse che quello fiume [illegible] mi uolse adrieto ad fare [illegible] et al uentre di dio che mēte di meno può fia quando dio uolse [illegible] così quando dio uorrà [illegible] così questo rimedio porrà ad queste cose che quel soccorso che dice ad aggiunge la detta mutatione ne del più fia mirabile ad uedere che fuggire lo fiume che dio fia mirabile ad uedere che dare lo soccorso ad questi .iii. ordini quando dio uolle uorrà dare come uolse quel lo che per questo si dice benedetto In dove dante in buona speranza che dice dio ci porrà rimedio quando uorrà così mi disse. cioe così disse sì ciò benedetto ad me dante come e detto di sopra. et Indi. cioe da quel luogo dove era uenuto per parlarmi al suo collegio si ricolse. cioe si ritornò ad ial tri le ani spi riti che erano di sopra con lui come ti dicto di sopra. lo quale seguitare non fu se non la sentenza del autore che disse la memoria de detti sancti ad la sua finitissa el collegio si strinse. cioe lo mutamento de detti sancti si raccolse In sieme per che tutti li cōsiderò l'autore In sieme ritornare unde erano discesi ad la sua fine. cioe possà che si furono ristretti In sieme come [illegible] questo e nocabulo di grammatica et e ad dire el collimento di uento et sua fragmento. tutto raccolse. cioe lo detto globo de l'aria spirati di quali era discesi sancto benedetto ad parlare con dante. Seguita la terza parte.

La dolce donna et ell' in questi undecimi cerchi nomina sempre ancore finge come beatrice ladimonstrasse col cenno che monasse diricto adloro adlostinata spera donde era ad ascendere dicendo cosi la dolce donna cioe beatrice et diricto adloro cioe adquelli beati spiriti ditti di sopra che erano stanziati sin per lasfera ignee onde erano discesi mi pinse cioe pinse me dante con un sol cenno cioe con uno solo acto che ella mi fece si per quella scala cioe si per la quale scala montassano li ditti beati spiriti si sua virtu cioe di beatrice la mia natura cioe humana dimonstrasse che era natura dhomo mortale unisse cioe insperchio et per questo da adintendere che ella per sua virtu non sarebbe potuto montare la ditta scala havendo ad ditti spiriti se non fusse la virtu della fanciulla che elogia che adinsegnato lo ingegno suo si che cō esso monto diricto ad loro ymaginando et contemplando tale montamento me mai quagiu cioe nel mondo donde lautore era era quando scripse quello che finge avere veduto nella sua visione donde si monta et cala cioe nel qual mondo si sale et scende materialmente cioe seguendo la natura inperoche ivi ce lo si monta per gratia che e cosa sopranaturale fu si ratto moto cioe si velloce monimento chagualliare si potesse alla mia ala cioe che si potesse paregiare al mio velloce monimento Et vero dice inperoche nessuno monimento naturale si puo assimigliare per pari al monimento mentale che e peregratia didio Et ben dice ad la mia ala inperoche come e stato ditto di sopra alle cose che si monta mentalmente sono due la ragione et lintellecto cioe la ragione alle similem et lintellecto alo la decima Et al cielo stellifero cioe la ottava spera non si puo montare con alla similitudine della ragione che non apprende le cose e materiale mentre

La dolce donna dricto ad lor mi pinse
Con un sol cenno su per quella scala
Si sua virtu la mia natura vinse
Ne mai quaggiu donde si monta et cala
Naturalmente fu si ratto moto
Chagualliar si potesse ad la mia ala
Io torni mai lector ad quel devoto
Triumpho per lo qual io piango spesso
Le mie peccata el petto mi percuoto
Tu non aresti in tanto tratto et messo
Nel fuocho il dito in quanto vidi il segno
Che segue il tauro et fui dentro da esso

che ella con lalta del intelletto che apprende per gratia data da dio le cose sopra natura Io torni cioe che conferma per obsecratione lo suo intellecto monimento dicendo se io dante torni mai lector cioe che diria lo suo parlare al lectore dicendo se mai io torni ad quel devoto triumpho cioe del paradiso.

Triumpho e allegreza di victoria avuta sopra lima del quale e stato ditto pienamente in altro luogo in questa cantica Et veramente la gloria di paradiso si puo chiamare triumpho imperoche quine triumphano li beati della victoria avuti contra il dimonio contra il mondo et contra la carne per lo qual cioe tri unfo avere io piango spesso le mie peccata cioe io dante piango spesse volte li peccati commessi da me el petto mi percuoto dicendo mia colpa delle mie peccati rendendomene in colpa tu no avresti in tanto tratto et messo nel fuocho il dito cioe tu lectore non avresti si tosto messo et cavato lo dito del fuocho dove e ci si che quando tu fussi in quanto tu la fai in quanto vidi il segno cioe in quanto io dante viddi lo segno di gemini lo quale vedere fu mentale et nessuna cosi corre piu tosto dalla mente che segue il tauro cioe lo quale segno di gemini viene dirieto al segno che si chiama tauro secondo lordine de segni del zodiaco et fui dentro ad esso cioe io dante fui dentro al ditto segno che si chiama gemini Et ben dice dentro che volendosi intendere che vi fussi solamente con la mente come nei pianeti et la cagione per che finge che piu tosto fussi stato in quello che segno che in nessuno altro si mani festera di sotto Seguita la terza parte

O gloriose stelle ecc. In questi .iii. ternari lo nostro auctore finge che quando fu dentro al segno che si chiama gemini congratulandosi a quelle stelle che fanno lo segno gemini per quelli nacque quando lo sole era in gemini dicesse auere auuto la influentia dello ingegno suo dalle dette stelle si come da cagione seconda imperò che dio è prima cagione d'ogni bene dicendo così O gloriose stelle le quali constituite lo segno di gemini et dice gloriose cioè piene di gloria imperò che danno gloria ad coloro ai quali danno influentia d'ingegno o lume pregio cioè o lume et splendore pieno di gran uirtu cioè pieno et apto ad partorire grande uirtu quasi nel mondo et bene dice lume perch'le stelle infondeno le sue influenne con li raggi della loro luce dal quale cioè lume Io cioè dante riconoscho tutto qual che si sia il mio ingegno cioè o buono o rio che sia lo mio ingegno tutto lablo et riconosco sch'auere dalla nostra influentia si come da seconde cagioni et da dio come da prima cagione o grosso o sottile che sia con noi cioè con noi stelle che fanno lo segno di gemini nascenna et sascondenna noschi cioè con noi nascenna et corichauasi lo sole p che allora era in quel segno colui che è padre d'ogni mortal uita lo sole e generatiuo d'ogni uita che muore Et questo dice per dare ad intendere che non è generatiuo d'anime humane che sono immortali et generate senza mezo da dio Et parla lauctore correctto in quanto dice con noi nascenna et sascondenna noschi imperò che lo circulo solare è molto distante dal octaua spera nella quale sono li segni Et quando si dice che'l sole è intrato nel segno si de intendere che è nel sito che uiene sotto ad tale segno Et chiamalo padre delle uite mortali ad differentia di dio padre delle uite immortali quando sentì da prima laure toschi cioè quando prima nacqui in questa uita che fu la mia natiuita in toschana cioè in fiorenza Et però dice quando io sentì da prima laure toschi quando l'homo nasce che esce del uentre della madre comincia ad sentire laure nel quale nasce et poi quando mi fu grata largita cioè quãto ad me dante fu donata gratia d'inuiare nel alta rota cioè nel cielo octauo stellifero che è più alto che li .vij. cieli de pianeti che si gira cioè lo quale cielo octauo girando se tutto gira ciò che in esso è et così gira le stelle che fanno li segni et tutte laltre et girasi in dui modi luno modo è quando in .xxiiij. hore fa la sua reuolutione tonda da oriente ad occidente et da occidente ad oriente secondo che lo gira lo primo mobile lo secondo modo è quando in cento anni fa uno giro contra il primo mobile la nostra region cioè lo sito nostro mi fu sortita cioè per sorte fu ad me dante concedita ad noi cioè stelle che constituite lo segno di gemini deuotamente lora sospiga cioè con mente deuota et disposta lora si leua ad noi considerate lanima mia cioè di me dante per acquistar uirtute cioè per acquistare uigorosita d'ingegno il passo forte che ad se la tira cioè ad passare et montare ad la contemplatione

O gloriose stelle o lume pregno
Di gran uirtu dal quale io riconosco
Tutto qual che si sia il mio ingegno
Con noi nascenna et sascondenna noschi
Colui che è padre d'ogni mortal uita
Quando sentì di prima laure toschi
E poi quando mi fu grata largita
D'inuiar nel alta rota che si gira
La nostra region mi fu sortita
A noi deuotamente lora sospira
L'anima mia per acquistar uirtute
Il passo forte che ad se la tira

Di dio et dice di lui quanto ad me è possibile lo desiderio del la qual cosa tira l'anima mia et la mente mia ad se Imperò che'l desiderio del sommo bene tira l'anima humana ad se

Et però che in questo luogo lauctore a figurato lo sito suo in gemini fatto molto nellocchiette secondo lordine preso si dichiarerà la distantia dalla terra ad octaua spera Et ad presso però che dice che ebbe influentia d'ingegno da gemini Vedemo le significationi sue come abiamo udito de .vij. pianeti Et prima debbiamo sapere del più presso luogo del octaua spera che è come fu detto quãdo dicemo di saturno la più alta ũ gieza di saturno secondo che dice alfragano capitulo xxj. de è sexanta cinque uolte mille uolte mille milliara et cc'l .vij uolte mille millia et cinquãtri millia Et la più alta ũgieza non è stata colta dal preditto auctore se nõ in questa forma elli dice della rotondita sua che è dallato dentro di uerso noi ccc'l è uolte mille uolte mille et ottocento xlvij uolte mille et cinquecento lxj millio Et la sua rotõdita dallato di sopra è mille uolte mille et cxlj uolta mille et clxvj millia Et la grosseza delle stelle fixe maggiori che sono xlvj spero che i quello cielo sono in .vj. differẽtie si cõprẽde per lo diametro loro lo quale secõdo che scrive lo prefato auctore è c'l .vij uolte quãto la terra et delle minori è xlvij uolte quãto la terra

Et poi che in queste misure siamo intrati diremo lo diametro di caschuno corpo celeste E addũque la lo diametro del octaua spera è cxxx uolte mille uolte mille et settecẽto xlv uolte mille millia Lo corpo di saturno è lxxxvj uolta quãto la terra Lo corpo di ioue è lxxxv uolte quãto la terra Lo corpo di marte è una uolta et meza et la meta duna octaua uolta quãto la terra Lo corpo del sole è c'l xlv uolte et quatro et octaua dũ altra uolta quãto la terra Lo corpo di uenere è la trigesima nona parte della terra et lo corpo di mercurio è una parte di xxij milluna di più del corpo della terra Et lo corpo della luna è la trigesima nona parte della terra Et lo cõpo della terra è tutto quãto ad la suphiae sua cxxxvj uolte mille millia Adũque lo maggiore corpo delle spere è loctaua spera Poi la nona spera che è inuisibile ad noi è maggiore di tutte Et lo cõpo solare è maggiore di tutti lucẽpi Poi sono le xlv stelle fixe poi ioue poi saturno poi tutte laltre stelle fixe secondo lordine loro poi anzate poi uenus poi axercurio et poi la luna et così digradano luno amonte che laltro

Et detto della distãtia et del sito di Gemini et la grosseza delle spere et de pianeti et de corpi celesti ueda ueder della significatione di gemini Et prima debbiamo sapere ciò che pone albumasar nel suo introductorio nel tractato vj che Gemini a significatione di forte uoce et digregno come si cõuenia al auctore parlãdo di sì alta materia et ad ura a significatione di theritia tẽperamẽto nell'honestà et nella religione belleza honesta et mõdezza quãdo lo detto segno è ascẽdente o che in sia lo signore de la sẽde ola luna largheza d'animo et lõtà latitudine di spese è a nel corpo humano le spalle le braccia et le mani è a dasignare sperte d'animi grãdi i stato et nobili et altre cose p che nõ fermo alla materia le lasso p breuita Et po finge lauctore che uscisse la detta deprecatione ad Gemini

Intendendo di farla primamente ad dio si come ad prima cagione tenendo per fermo che le seconde cagioni non operano se non secondo la volontà di dio et secondo che sono mosse da lui

O se presso al ultima salute et e'. Seguita:

In questi .v. ternari lo nostro auctore finge come admonito da beatrice riguardo lo mondo che avea lassato di sotto da se poi che fu montato i grimmi et modello un le cose et però a proua di lo suo dispregiare dicendo così Tu cioe dante se si presso al ultima salute cioe ad dio che e ultima nostra salute comincio beatrice ad parlare sinte de nella predicta forma et finge che si fatte parole dica beatrice per che la sancta scriptura sempre admonisce e dispreggiamo lo cielo et dispreggiamo lo mondo che tu cioe dante dei auer le lu ci tue cioe delli occhi corporali secondo la lettera ma secondo lallegoria le lu ci mentali cioe la ragione et lo intellecto chiare et non turbate di passione et acute cioe sottili ad discernere et cognoscere la uolta del mondo si che ben ti puoi ti uolgere ad riguardare lo mondo senza timore del suo sguardo troppo et tirate ad se. Di sopra sempre a dire to che quanto piu salimo monta piu ti su tanto piu sana la intellecto Imperoche che piu si approxima addio et questo monimento sintende mentale et non corporale del quale dice sancto augustino. Accedendo enim ad dominum illuminatur ignorantia et corroboratur infirmitas data sibi intelligentia qua mediat et claritate qua seruat. et però prima che tu pui tinlei cioe prima che tu dante poi che approximi ad lei cioe ad la tua salute ultima che e dio. Inleare e. In lei Intrare cioe e uocabulo o uero uerbo derivato da questo u pronome ella come alamanni nella lancelotto finge si fatti uerbi ritrova In gru cioe riguarda tu dante giuso ad le cose del mondo. et uedi quanto mondo cioe come grande mondo o uero quanta quantita del mondo sotto li piedi gia esser ti fei cioe vedi tu dante secondo la lettera quanto del mondo dio gia fatto

Essere sotto li tuoi piedi che dio gia giudato et fatto sallire al octava spera et secondo lallegoria dio fatto essere sotto la tua affectione quanto del mondo et ponere laffectione ad dio si che tuo chuore cioe ad dio che chuore tuo di te dante quantunche secondo cioe in ogni modo allegro sappresenti ad la turba triumphante cioe ad la turba et moltitudine che triumpha in paradiso senza auere affectione alle cose mondane che cioe laquale turba lieta uien per questo ethere tondo cioe uiene allegra per questo cielo tondo per che a la sua beatitudine locta spera e tonda come sono lalltre tutte. Et ben che ether sia laure puro che e sopra laure grosse qui si pone per lo aere come e usanza de poeti di ponere una parte per una altra col uiso cioe mentale quanto alla uerita quanto ad la lettera corpo rale ritornai per tutte quante le septe spere cioe rimirai Jo dante In giu p tutte le .v. septe spere de pianeti .v. che Jo auea passato et uiddi questo globo tal cioe .vii. allora Jo dante questa torba della terra nella quale Jo sinolo ra che seruo le co se che uiddi nella .v. mia ui sione si fatta et si mile che Jo so risi del suo uil sembiante cioe si mile uiddi later ra che Jo dante mi feci beffe della sua apparentia uilissima. et quel consillio per millior approbo cioe affermo Jo dante quel consillio .v. ch ella per meno cioe lo quale consillio meno lappreggia et meno stima la terra et lo mondo et chi ad altro pensa cioe et colui lo quale pensa ad altro che ai beni terreni cioe ad lo suo desiderio ai beni celesti et di quelli pensa et non de terreni chiamar si puote ueramente prolo cioe quello cosi fatto si puo ueramente chiamare uirtuoso et galliardo del animo. Segui ti la ultima parte:

To se si presso al ultima salute
Comincio beatrice che tu dei
Auer le luci tue chiare et acute.
Et pero prima che tu piu tinlei
Rimira in giu et uedi quanto mondo
Sotto li piedi gia esser ti fei
Si che tuo chuore quantunque secondo
Sappresenti ad la turba triumphante
Che lieta uien per questo ethere tondo.
Col uiso ritornai per tutte quante
Le septe spere et uiddi questo globo
Tal che sorrisi del suo uil sembiante.
Et quel consillio per millior approbo
Che lla per meno et chi ad altro pensa
Chiamar si puote ueramente prolo.

Vidi la figlia di latona cr̃é In questo v. cr̃e uno nec̃ssr̃o lo nostro auctore finge che uolendo i guise pr̃ de ebe ueduto la terra nel suo fine et cõpe gratyola vaguardo li corpi celesti e quelli si pos cr̃ tamẽte che non anca ueduto p[er]ma ouendo così-Vidi-cioe dante-la filia di latona macusa-cioe la luna che si chiama dia na nelle selue luna in cielo-proserpina nel Inferno-E cõe le sopra nomi pcende Ione di latona gẽnero pleby et diana la quale e detta luna In cielo diana nelle selue et proserpina nel Inferno-Et alcri dicono che pro serpina fu filiuola di Ione et di cerere-Et messer Giouãni boccacio poeti fiorentino laureato dice nel libro de le de gẽnelogia deorũ de Titano filiuolo di cello della terra gẽnero Iapeto et nominate al quãti-et lo primo e vperione lo quale dice che gẽnero lo sole et la luna Et debbiamo sapere che tutti questi fiuo Iommi et dõe li quali li poeti fingeno essere pianeti et stelle per cõpiacere a loro gẽnitori et pro gẽnitori da quali essẽti regi pr̃cissimi et richissimi aueano le grãdi preeminẽtie-Lauctore nostro i questa fictione segnita ouidio che dice che pyr lo et diana sono nati di latona et di Ione et p̃ dice Vidi la filia di latona Ieẽsa-cioe quãdo ella era i cõbustione che era lucente et fulgida nella In fi et così ancora che fusse volẽdo fare uerissimile la fictione del auctore-ipo che se lauctore era nel cerchio sexto i gemini come elli finge come arebe potuto uedere la luna senõ fingendo ella fusse allora sotto lo sole i combu stione-et essẽdo altramẽte arebe auu to la fabrica luminosi i uerso quelli del mõdo et nõ uerso locchio sexto-senza quel ombra-cioe senza quelle tre om bre che si uedeno da noi del mõdo quã do ella e rõda-che mi fu-cioe le quali ombre mi fũno cagione-ad me dãte per che gia la credetti rara et densa-cioe per le quali cagioni Io dante cre deti del corpo lunare fusse raro doue erano lombre-et densõ doue era lo fulgore-si come apare nel secondo cãto di questa terza cãtica-quando lauctore dice-Io ste nappar quasi si diuerso-Credo che fussino i corpi rari et densi-Et per questa fictione de lauctore fu loro qui apare della no gia tenere che quelle ombre siano lombre della terra che e diuisa i tre parti diuise p̃ lacqua si rappresẽta In essa come la uno specchio et nella parte chiara si rappresẽta lacqua et nelle parti tenebre le tre parti della terra-Imp̃o che dice che quãdo e uolta i mezo la terra abia quelle tre ombre che si uedeno i essa-Et quãdo e uolta i su nõ labia se nõ delle tre parti ne siano cagione cioe Asia Affrica et Europa-che si rappresentano tenebre nella luna come elle sono et lacqua chiara come ella e-Et questo si prona p questo che troueno ad quelle ombre e dinaro come locchio circonda la terra et tralle due che sono pari diuise p lo chiaro che e i mezo-et lombra maggiore e anco chiaro che la diuide da quelle di sotto si come le parti della terra sono diuise p lacqua-lasserto del tuo nato vperione-uolge uerso lauctore lo suo parlare ad vperione che come e stato detto di sopra filiuolo di Titano filiuolo di cello gẽnero lo sole et la luna-si dicelli dice o vp̃ rione lasserto del tuo nato cioe del sole tuo filiuolo-quasi sostenni-cioe i quello luogo essẽte vp̃rõo sostenere i mei occhi vedere la vo ria del sole laqual cosa nõ poteva fare quãdo Io era i terra-si che essi era cõfermatõ di quel che fu detto di sopra cioe chelli douea auere le sue luci chiare et acute-et uidi-cioe Io dãte-com si moue-cioe come si muoue-circha-et uiano-cioe i verso et pr̃o uiano al sole ayuta cioe mercurio nato di ayuta filiuolo dathalante et di Ioue-

Et dione-cioe uenere nata di cello et di Ione che fu madre della sc̃da uenere che la pr̃ma uenere fu filiuola di cello et come-Et qui lauctore pone molte p̃ue che uenere sia filiuola di cello et come Et pero che come ho decto pr̃cedẽte lo nome al filiuolo del padre p sopra nome-così si potea anche dire che lo nome della madre-Et tocchi qui uno punto dastrologia-cioe come questi due pianeti quercurio et uenus nõ si pongo sempre pr̃o ad al sole-cioe alcuna uolta si mangia al detto sole uolta diretro et alcuna volta Insieme secõdo che si trouano In nauo fin de suoi epicicli Imp̃o che si nõ fusse la reuolutione che fano p li epicicli sempre andarebeno cõgiũti col sole-et nõ si uedrebeno-Et allora finge lauctore che uedesse la cagione di questa uarietà et va riatione quãdi-cioe del luogo nel quale Io era cioe del segno di ge mini-mappaurse-cioe apparue adme dãte-il tẽperare di Ione-cioe la temperantia de fu lo padre Ione-cioe padre el fillio-cioe tra saturno et ayante-Saturno secõdo le fictioni poetiche fu padre di Ione-et Ione fu padre di ayante-et fanno mẽsũlari i cielo et fatti pianeti-et sono i questo ordine come e stato mostrato di sopra-cioe saturno e lo suppremo et lo sc̃ndo e Ione et lo terzo e mauze-Lo quarto lo sole lo quinto uenus-Lo sexto auercurio-et lo vij-e la luna-Dice Ione che e i mezo tra saturno et mauze temperta cõ la sua buona ifluẽtia la ifluẽtia di saturno et di mauze che sono molto sc̃ũse fussino asperate et nocerebeno-et quindi-cioe di quel luogo-mi fu dato-cioe ad me dãte fu mutamẽto-o uariar che fũno-cioe la uariatione che fanno li detti pianeti nel terzo corso-imp̃o che alcuna uolta stanno andare certo alcuna uolta piano-et dicor dine-Onde et puo essere che si puo ne p̃ anchora et e una affai marauiglia nõ-et dessi intẽdere et uidi del se gno di gemini lo uariare che fũno Ione et mauze ambedua dellorro sito Imp̃o che dice si pone qui p la sua si de questa uariatione delluogo li si dimostrõo cõe mpliãdola et uedẽdola dal segno gemini-O et si puo ne p cõiunctione copulatiua come e-Et allora si intende et uidi et fũmi dmare il uariar che fũno da mezo et asaute del loro mouimẽto si de intẽdere-et il uariar che fũno di lor dine-cioe del loro luogo-imp̃o che tutti li pianeti anno epicicli saluo del sole-Et p lo mouimẽto che fũno p lolono epicicli alcuna uolta sono stazionarii alcuna volta pregressiui et alcuna uolta sucessiui-Et così alcuna uolta sono nelloca alcuna uolta tridi-si che lauctore dice che dellluogo dove elli era uidde lo uariare de pianeti che fũno del loro sito cioe del segno gemini-et tutti et sepre-cioe pianeti-mi si dimostrõo come son grãdi-cioe si dimostrõo ad me dãte si che uidi la loro grãdeza-cioe de corpi loro et delle loro stelle-le misure de quali sono scritte dette di sopra-et come son nelloca-cioe come fũno o tridi o uelocie lo corso suo-Et di quello che detto detto di sopra quãdo e stato detto i quãti anni o i quãto tẽpo cadauno pianeti fa suo corso-et come sono i distanze apasso-cioe i differẽte riuolgimẽto al principio del suo moto-Imp̃o che alcuno torna tosto et alcuno tardi-come e stato dichiarato di sopra-La luola cioe la picula aua-cioe la terra che apare fuor del acqua-Imp̃o che come dice Boetio nel sc̃ndo libro della philosophia cõsolatione-Non quãto pertio est que nobis cognitus animalibus Inclusaque parte significãti materia palludesq; pr̃cũte quãtũq; sit regio latius diffẽdi uix angustissima i belue di hominibus arcta reliquit-Sichelli dice lauctore la luola-cioe picula aua-che ci fa tanto feroci-cioe la quale fa noi homini tanto crudeli-et p̃ laere della terra li homini

Come fu detto de sopra nel canto passato come le sfere sopradette
[illegible] Nella quale parte finge come lo ditto Jove
[illegible] Jove [illegible] Come lo ditto Jove [illegible]
[illegible] Come lo ditto Jove [illegible]
[illegible] Come lo ditto Jove [illegible]
[

Si dice ne gendolio cioè Jn questo .iij. ternario lo nostro auctore finge come beatrice di po la tentione grãde della mostrata mostro a dio la cagione che la fece essere attenta cioe la due nimẽto de beati che si rappresẽtauano nel cielo octauo cõ vso et con la uergine maria dicendo così .Si che .cioe p la qual cosa ne gendolio .cioe uedendo io dante lei beatrice .sospesa et uaga .cioe attenta ad aspectare et iocõdi p che sopra quello della aspettata .fecami .cioe diuentai io dãte tale .qual e quei .cioe quello che disiãdo .cioe lo quale desiderando altro uorrea che lli nõ a .et sperando di uederlo certamẽte .sappaga .cioe i adirtti et quieta lo suo desiderio .mi poco fi .cioe di tẽpo tra uno et altro quando .cioe tra uno et altro spatio del mio attẽdere dico .cioe di me dãte .et del uedere lo cielo uenire piu et piu rischiarãdo .cioe uedere io lo cielo uenire rischiarãdo piu et piu p la due nimẽto di vso et de beati che uenuano con lui .et beatrice disse ad me dãte .cielo le schiere del trionfo di vso .Jmpo che come li romani quãdo trionfauano me nauano Jnãti al carro la preda tolta a nimica così finge lautore che uenisse vso cõla preda che auea tolto al dimonio et si de sancti padri del limbo et si de sancti xpiani che sono saluati per la passione di vso et tuttol frutto ricolto del girar di queste sfere .cioe cielo io premio et lo guadagno che auamo fatto li cieli col suo girare .et mãdare le sue influentie giuso nel mondo et del mantenere et nutricare li homini del mondo Jmpero che li beati si possano dire frutto acquistato dal girare de cieli et li dãpnati sono la perdita del girare de cieli che li hanno nutricati et cõseruati in essere in uano .Et come mente mẽte lo nostro auctore da lo frutto di tutte le sfere sopra sentato nel octaua sfera Jmpero che tutte le sfere riceueno Jnfluẽtia da essa .et ella dal primo mobile et lo primo mobile dal Jntelligẽtia che dio ha posto et ordinato .Et quella Jntelligẽtia e dio si come di prima cagione .Et finge che questo li mostrasse beatrice Jmpero che la sancta scripta e quella che manifesta li beati et li sancti .Et descrive poi quale diuento beatrice apresso mãdosi lo triumpho di vso dicendo così .pareami .cioe parea ad me dante .del suo uiso .cioe lo uolto di beatrice .ardesse tutto Jnfiammato di caritti et damore .et li occhi auea di letitia si piem .cioe era lo suo Jntellecto lette rale et allegorico quanto ad questa parte tutto pieno di letitia tanto .che passar mi conuien .cioe ad me dãte cõuiene passare questi .senza constructo .cioe senza ordinarla nel mio poema Jmpo che lo nõ potrei ne lupreci exprimere la sua letitia .nõ e lingua che potesse mai dire quãta e .allegreza et la cauta de sancti homini quãdo vẽgano o quãdo e mostrato loro la beatitudine di uirti eterna .seguita laltra parte :-

Vale ne plenilum .cioè Jn questo .v. ternario lo nostro Auctore finge come apparue quine nel cielo octauo vso cõ tutti li beati rappresẽtandosi quine si come i quel luogo dal quale negnano le Jnfluẽtie di tutte le uirtu et dal quale si finde nelli altri cieli che sono di sotto ad lui penẽdo due similitudini prima .cioe .Quale .cioe si fatta o quale e la luna .ne plenilum .cioe quãdo la luna e piena et ne serenu .cioe la notte quando laere e puro che nõ e turbato trinita .cioe la luna per che e chiamata trinita p tre pianeti che ella a .p che si chiama luna Jn cielo diana nelle selue .proserpini nel Jferno .qui si pone p la luna .ride .cioe risplẽde .et e translatione cõ lore uerbo .tralle nimple etterne .cioe tralle stelle le quali sono sancte nimple nel mõdo secondo le fictioni poetiche .et possa trãsmutate i stelle .et pone etterne ip proprie .cioe perpetue e sempiterne .che .cioe le quali stelle .dipingon il ciel per tutti i sem .cioe rappresentano uarie figure come che dipige p tutte le sue pregnature .ipo che lo cielo e curuo .et piegneu Jnuerso noi .middio .cioe middio dãne .sopra milliaia di lucerne .cioe piu che milliaia di beati spiriti che tutti risplendeuano ad modo di lumi .et di lucerne .Vn sol .cioe uno splẽdore excessiuo et sensuato ma maggiore che el nostro sole mõdano .Et questo sole figura lautore che sia vso .che .cioe lo quale sole .tutte quãte lacendea .cioe tutte quelle beate anime risplẽdeano p lo risplẽdere di quel sole .et adgiunge la similitudine come fa lo nostro .cioe come accade lo nostro sole mondano .le uiste superne .cioe le stelle che sono Jn cielo che tutte anno splẽdore dal sole .Tutti li corpi celesti ueneno lo splẽdore che rendeno dal sole si come corpi lucidi .et chiama le stelle viste ip che si uedano .Et ben finge lautore che lo splendore di vso facesse lucere tutte quelle beate anime .ip che nel la uirtu della passione di vso et nel suo sangue et nelle sue uirtu tutti li sancti sono saluati et sanctificati .et per la quale luce .cioe et p quello splẽdore maggiore che el sole .trãsparea .cioe si uedea penetrare alliocchi nostri .la lucente substantia .cioe lhumanita di vso .tanto chiara .cioe essa substãtia .del suo uiso .cioe de la quale di me dante .non la sostenea .cioe nõ sostenea di uedere quella lucente substantia .Vide cõgratulãdosi lora lautore ad beatrice dice .O .questo o e interiectione che significa admiratione et cõgratulatione ad beatrice dicendo .O beatrice dolce guida et cara .finẽde cosi ad me allhora .ella .cioe beatrice mi disse .cioe disse ad me dãte .quel che ti sconforta .cioe quello che che ti soperchia la tua uirtu uisiua .e uirtu da cui nulla si ripara .cioe e uirtu dalla quale nulla cosa a riparo .Jmpero che ella e uirtu diuina che ogni cosa auanza .et po nõ e meraviglia se ella auanza la tua uirtu uisiua .quãto .cioe Jn quel luogo .e la sapientia .cioe di una Jmpo del filliuolo si dice sapientia patris .et la possanza .cioe la potentia Jmpo che ben che la potentia sattribuisca al padre .anchi e omnipotẽte lo filliuolo .chapri .cioe la quale apruisse .le strade dal cielo ad la terra .cioe le uie dal cielo ad la terra .ip che si come lo uccello duuno discese di cielo i terra .così ritornio dalla terra i cielo et apersse quella

Vna che era chiusa · onde · cioe delle quali strade · fi gna si lungi
dislanza · Imperò che cinquemilia anni et piu desidero lhumana
natura o uero generatione che tale una sapprisse · Seguita ·
Come foco di nule et è · In questa v · ternaria lo
nostro auctore finge come la mente sua usasse
di se in quella uisione · Et come beatrice lo cõ
forto che riguardasse la sua allegreza accrecẽdo
prima una similitudine dicendo cosi · Come
foco di nule · cioe che e accesso nella nule generato da uapo
re secco · si disserra · cioe
sapre · per dilatarsi · cioe
per ambiarsi et crescere
si · cioe per si fatto modo
che non ui cape · cioe nel
la nule · et fuor di sua
natura · che e pure
di montare in al
to · In gui sattera
ra · cioe scen
de in giuso
in uerso
la terra
che e con
tra sua na
tura · et cosi
dimõstra unde
uiene lo fulgore
che e uapore secco
inuolto nella nule
et accendendosi si
dilatta et accresce tã
to che la nube nõ
lo può conte
nere · unde
si disquar
cia et apre
si et allo
ra tuo
na et
lo fuoco
nescẽde
ra · et cade
in uerso la
terra ben che
la natura sua
sia di montare
in alto · Imperò
che natura è delle
cose leggieri di mõ
tare in alto · et la ca
gione per che uiene
in gui è per limpeto
che a dalla nule che si
serra diretro et spin
gelo con la freddura et
col humidita sua · et po
tanto cade · In gui quã
to dura limpeto · poi si
uuolge · In sil se non si spegna prima · la mente mia cosi ·
cioe la mente di me dante cosi · era quelle dapre · cioe era
quelli dilecti di uedere xpo et li beati · la quale
uisione e satiamento et nutrimẽto
della mente · fattri piu gran
de · che non era prima
di se stessa uscio · cioe usatte
di se medesimo · et che si fece · cioe et che
e diuento la mente mia allhora che usatte di se · o uero

Come foco di nule si disserra
Per dilatarsi si che non ui cape
Et fuor di sua natura in gui sattera
La mente mia cosi tra quelle dapre
Fatta piu grande di se stessa uscio
Et che si fece rimembrar non sapre
Pri locchi et riguarda qual son io
Tu ai ueduto che possente cose
Se fatto ad sostener lo riso mio ·
Io era quei che si risente come
Di uision obliti et che singegna
Indarno di ridurlasi ad la mente
Quandio uiddi questa proferta degna
Di tanto grado che mai non si stingue
Del libro del preterito rassegna ·

Dpero in quel mezo · rimembrar non sapre · cioe non si sa ri
cordare di quello della fece poi che usatte dise · apri locchi
cioe tuoi · dante disse beatrice · et riguarda qual
son io · cioe quale sono io beatrice diuen
tata · tu ai ueduto cose · cioe tu
dante ai ueduto si fatte cose che possente
se fatto ad sostener lo riso mio · quasi dica poi che
tu ai ueduto la beatitudine di xpo et delli altri beati tu se fatto
potente ad sostenere lo mio riso · Et qui e da notare per
che lauctore finge che la
mente sua usasse fuora di
se · et la cagione fu per di
mostrare che la mente hu
mana essendo in carne nõ
e potente ad uedere la
glorificatione di xpo
si come appare nel
la sancta scriptu
ra quando xpo
si trasmũtò
tra discipuli
che ai
deno in
terra nõ
potendo so
stenere lo suo
fulgore et lo
suono della uo
ce paterna che
disse · hic est filius
et cẽ · Et cosi finge
lora lauctore di
se · Io · cioe dãte
era come quei
cioe come e
colui · che
si risente
cioe che
rinne
mi se ·
da uision
obliti · cioe
da quel che
a ueduto et
non se ne riac
da · et che singe
gna indarno · e
cioe si sforza in
uano per che non e
puo · di ridurse la ad
la mente · cioe di redur
sella ad la mente et rac
cordarsene · quandio · cioe
dante · idi questa proferta
cioe quella che li fece lea
trice · di tanto grado de
gna · cioe degna di riceue
re tanto et si grande grado o uero desser amitta si ad grado
che mai non si stingue · cioe non si spegna · del libro del prette
rito rassegna · cioe della memoria mia che e quella
che rappresenta lo passato · Seguita la terza
parte ·

Semo sonasser ecc. In questi .v. ternari lo nostro autore finge che mutato suo stato et puro lo riso di beatrice che per nessuno modo lo potrebbe dire i cerando dio autore da tutti li poeti. et sassasi de li comuni passare questo punto per che auanza le forze sue dicendo. Se me. a cioe anale questo e uocabulo lombardo sonasser tutte quelle lingue cioe de poeti et delli oratori che cioe le quali lingue. pollimia. Questi e uno delle .viij. muse che sintese poeti fiorentini molti memoria. colle suori. cioe con laltre sue sorelle che sono .viij. delle quali e stato detto nel principio del la seconda cantica. fero del lacte loro dolcissimo piu pingue. cioe fecero piu grasse et piu abondanti della poesi che e fiorenta dolcissima per auicinarmi. a cioe per auicinare me di te ad dire lo santo riso quanto era lieto et puro. al mille simo del uero non si uerrea cioe non si uerrebe a lultro ma parte delle mille della uerita da loro et da me. cioe del santo riso. cioe descriuendo lo riso di beatrice. imperoche cantando si pone per descriuere. ad poli poeti. et rendesi que sto gerundio cantando al medio sonasser uole dire la uerita. quanto e ral lieto lo riso di beatrice che significa. qui la beatitudine de beati di tutta eternita che lautore a figurato essere sempre sentita nel ottaua spera. et quanto il santo aspetto. cioe lo santo uaggiardamento di uiso. lo quale infiuera la sua luce in tutti. il faceva mero. cioe p puro. quello viso cioe quella beatitudine che quine uidi. et cosi figurando il paradiso. cioe et cosi sotto figura dimostrando la beatitudine de sancti che non e altro che paradiso. la quale lautore a dimostrato in fine ad qui sotto uarie figure uerissimilli Inten dendo sempre quello che si tiene per la santa chiesa. conuien saltare. cioe passare senza toccare et il sacrato poema. cioe la fictione composta da me dante che e sacrata in inquanto tracta delle cose sancte. come dy. cioe come colui

Semo sonasser tutte quelle lingue
Che pollimia colle suori fero
Del lacte loro dolcissimo piu pingue
Per auicinarmi al millesimo del uero
Non si uerrea cantando il santo riso
Et quanto il santo aspecto il faceva mero.
Et cosi figurando il paradiso
Conuien saltar il sacrato poema
Come chi troua suo camin riciso.
O a chi pensassel ponderoso tema
Et lhumero mortal che sene carcha
Nol biasmereble se sottesso trema.
Non e pellegro da picciula barcha
Quel che fendendo ua lardita prora
Ne da nocchier chad se medesimo parcha.

Lo quale. troua suo camin riciso. cioe cillato et interrupto da qual che fossa o fiume. Et fa qui similitudine che come salta la fossa ol fiumicello che lo trouia attrauersato al suo camino. cosi conuiene saltare ad luy loco che troua cosi che non si puo exprimere per lingua humana. Et adgiunge eccellentione ad questo dicendo. aya chi. cioe ma colui lo quale. pensassel il ponderoso tema. cioe la grande materia. Tema e materia grande e anche grandissima materia e quella che lautore nostro a preso ad tractare cioe descriuere lo paradiso. et lhumero mortale. cioe et la spalla mia di me dante che sono mortale che se ne carcha. cioe la quale spalla si carcha di que lla materia grandissima non biasmi. reble. cioe colui che pensasse se sottesso tremi. cioe la mia mortal le spalle se ella tre ma per la grandeza del peso. non e pellegro. questa materia non e pellegro ne mare di pic ciula barcha. ma bene di grande nave. quel che fendendo ua lardita pro ra. cioe quel pe lagho uero mare lo qua le ua na uigando la sua ardita na uicella. la pro ra che e la pri ma parte del le gno ua fendendo lacqua quando lo le gno nauiga. et pero fendendo si pone per nauigando. et usa qui lauto re lo colore de sidonima per mutatione ponendo lo pelle gro per la materia. labarcha per lo suo ingegno. et lo nauigare per lo cantare et scriuere. Quasi dicat la materia che Io cioe preso ad tractare non e da piccio lo ingegno. Ne da nocchier. nocchieri e quelli che guida la naue. et qui si pone per lhomo che exercita lo suo ingegno. et cosi dice ne e la materia di che Io tracto da lomo che non si uolla exercitare. Et pero dice. chad se medesimo parca. cioe che prenda ad se medesimo et non uogli durare fatica. Seguita la seconda lectione del canto xxiij.

Per che la fiacca mia ecc̃ Questa è la seconda lectione del canto xxxi· della terza cantica· Nella quale lo nostro auctore finge che nel detto luogo uedesse la uergine maria ecc̃ la festa grande ecc̃ honore che li faceano li angeli· Et come in quel luogo andò si rappresentò a·llui lo appostolo et li beati del uecchio et del nuouo testamẽto

Et dundesi tutti in parti· v· Imperò che prima finge come beatrice lo admonisce che douesse non pur riguardare lei· ma anchora sopra ciò dove era la uergine maria cõ tutti li beati· Nella seconda parte finge come ad monito da beatrice riguardò la uergine maria et uidde uno angelo descendere da cielo et uenire inverso a·llei· et cominciarsi quine· Il nome del bel et cẽ

Nella iii· parte finge come lo detto angelo cantando riverẽte ad la uergine maria et tutta la corte celestiale resonare col suo canto· et cominciasi quine· Io sono amor· et cẽ Nella iiii· parte finge come poi uidde mõtare di po xpõ la uergine maria et li beati suso ad la nona spera· et cominciasi quine· Lo regĩ mẽte et cẽ Nella v· parte finge come li angeli che scesono giuso ad honorare et laudare la uergine maria ritornorono in cielo· et che ella fu lassu· et come molte alte spiriti rimasono quine· Et cominciasi quine· Indi rimasero et cẽ Diuisa la lectione hora e da uedere lo testo cõ le sue sentẽtie· Et prima la sententia literale allegorica et morale· dice prima così· Per che la fiacca mia ecc̃ In questa parte intendendo lo nostro auctore finge come elli ad monito da beatrice riguardò la uergine maria et la compagnia de sancti che erano rimasi con lei dicendo così· Per che la fiacca mia· dice ad dunque beatrice dimandandolo per che cagione· la fiacca di me beatrice si innamora· cioè uer si fatto modo inamorate dante· che tu nõ ti uuolgi· cioè non uuolgi te ad guardare al bel giardino· cioè la congregatione de beati che sono come fiori in uno giardino· che· cioè lo quale giardino sotto i raggi di xpõ fiorisce· cioè diuenti bello et ornato di uarii colori come sono li fiori sotto li raggi che xpõ sparge et infunde sopra loro· finge lanctore che xpõ stesse i quella sua presentatione piu alto sopra li beati che quine si rappresentauano secõdo la fictione come uno sole· et infiasse et spargesse sopra loro· Et come lo sole mondano fa aprire et illuminare li fiori mõdani· così li raggi di xpõ che sono le gratie sue cioè li ardori della carita che infunde ne beati cõmunemẽte fanno gloriosi li beati· quini· cioè in quel luogo· e la rosa· cioè la uergine maria bella pura et luminosa piu che la rosa· In che· cioè nella quale· uuerbo diuino· cioè lo fillio lo di dio carne si fece· cioè prese carne humana humo che del puro sangue della uergine maria prese la carne dell humanita sua· quini cioè in quel luogo nella spera octaua· sen i gigli· cioè sono p rappresentatione li sancti appostoli et dottori et tutti li sancti et beati· al cui odor· cioè al ultimamẽto de quali· cioè alle loro uirtuose opere

Cum comincia la secõda lectione del cãto xxxi·

Per che la fiacca mia si innamora Che tu nõ ti uuolgi al bel giardino Che sotto raggi di xpõ sin fiora · Cioè e la rosa in del uerbo di uino Carne si fece quini son li gigli

Al cui odor saper sel buon cammino Così beatrice· et io chai suoi cõsigli Tuttera prompto andor mi rẽdi Alla battallia de debili cagli · Come adragio di sole de puro mei Per fiatta mule gia prato di fiori Vider coperti dombra lucchi mei Viddio così piu turbe di splendori Fulgurãti di su da raggi ardenti Senza ueder principio de fulgori · O benigna uirtu de si impreenti Si teralzasti per largirmi loco Alluochi li de non eram possenti ·

Saperse el buon cammino· cioè lo cammino di uita eterna· così cioè come lo dice· ablo sempre beatrice· disse s intende· et io cioè dante· chai suoi cõsigli cioè tutto era prõpto· cioè lo quale era tutto sollicito et apparecchiato ad obseruare li suoi consigli cioè di beatrice finõ tanto quanto ad dire apparecchiato ad obedire non solamente la comãdamẽto della santa scripturra· ma anchora ad obseruare li suo consigli· come fanno li prelati che obseruano li consigli· come obediscono li comãdamẽti· anchor mi rẽdi· ad la battallia de debili cagli· cioè anchora diedi me ad altri· uolesi cioè ad fare cõbattere li miei occhi debili· cõ lo splẽdore de uscia da xpõ· che era significãte de le mie occhi nol potrano sostenere· quasi dicat da capo mi uolsi ad riguardare la parte dove xpõ sera rappresentato· ad la mia fantasia· ben che fi tenuto lo splendore de la mia mẽte uinta diede luogo et uscitte di sẽ· Et ben induce una similitudine p dimostrare come elli uidde la cõgregatione de beati cõ la uergine maria dicẽdo come li occhi miei coperti dombra· cioè si come quando lo dimane sono stato in luogo che laere sia stato coperto dangeli· uidder gia· cioè li miei occhi· prato di fiori· cioè al cuno prato di fiori sopra al quale e uenuto lo ragio del sole· ben che la mule altero cuopra· anchor che quine e aperti· passe lo ragio et uiene in sul detto prato· ad ragio di sole· cioè ad alcuno ragio di sole che sopra esse caggia scoperto dalla mule· cioè cioè lo quale ragio del sole· puro mei· cioè passi puro nõ obfuscato et scorrai et descenda giuso per fiacta mule· cioè p alcuna mule i alcuna parte unde passi lo ragio predicto· Viddio così· cioè che· ad aprir la similitudine dicẽdo· così come abbo detto che de uedere gia lo prato de fiori fulgido et splendiente· ben che altro sia stato ombrato· così turbe di splendori· cioè di tanti spiriti splendidi· fulgurati di su· cioè fatti splendidi da ragi di su dallo sopra di loro descẽdẽti· cioè dal xpõ·

finge lanctore che ben che el luogo dove elli era fusse fulgido et ornato d·uarie dimene era tanto eccessiuamẽte piu splẽdido luogo dove erano quelli beati spiriti che altro parea che fusse ombra· Imp che secõdo la sua fictione quello splẽdore uenia di xpõ sopra di loro come alcuna uolta si uedene uelate nubilose penetrate li raggi del sole et illuminare alcuna parte della terra· da raggi ardẽti· cioè che erano fulgurati· cioè di su di raggi ardenti uenẽti da xpõ· ma nõ si uedea lo prĩcipio dessi· et po dice· senza uedere principio de fulgori· cioè senza che uedesse unde procedessẽo quelli ragi· ben che lo intendesse et cognoscesseno unde uenissẽo si come nõ si uede quãdo li ragi passano p la mule unde uegnano· ben che lhomo sappia che uegnano dal sole· Et così cõpie sua similitudine lanctore· molto propria del fatto· ymaginate ad ognuno che intẽda le parole Et per che di sopra al detto che li raggi uenissino si dubita che nõ potea uedere le loro prĩcipio et ma pur immanti detto anchi che unde xpõ et che la mẽte sua nõ potendo sostenere si perdette· ben dimostra che xpõ semando i alto ad coi delli potesse uedere li beati spiriti che cõ xpõ seãno rappresentati i quello luogo· Et po quasi cõgratulãdo et ringratiando dice· O benigna uirtu di xpõ· che· cioè la quale si impreenti· cioè si infonti

Et empi della tua gratia et della tua luce cioe li beati spiriti co
mio ablo detto si te ualtath cioe p si fatto modo alzath te sopra
halteri come Io ablo detto dnio nō poteua uedere lo principio de tu
gli de desēdano sopra li beati · per la quarta loco · cioe p dare ad
me luogo allocadn cioe mici cioe al mio uisō corporale · secōdo la
lectera · ma secōdo lallegoria ad la ragione et al intellecto mio · li ·
cioe i quel luogo · dr · cioe li quali ocdn nō eran possenti · cioe non
erano habili ad potere sostenere secōdo la lectera lo tuo splēdore ma
secōdo lallegoria nō erano sufficiēti ad potere pfectamente
cōsiderare et intendere la tua beati
tudine · Segnita la terza parte ·

Il nome del bel fior ch'io sempre inuoco
Et mane et sera tutto mi ristrinse
Lanimo ad adunsar lo maggior foco ·
E t come amdr le luci mi dipinse
Il quale el quanto della mia stella
Clr lassu luce come quagiu uinse ·
P er tuttol ciel scese una facella
Formata in cerchio ad guisa di corona
E t ansella et girosi intorno adella ·
Q ualunque melodia piu dolce sona
Quagiu et piu ad se lanima tira
Parrebbr mdr dr squarciata tona
C omparata al sonar di quella lira
Onde si coronaua il bel zaffiro
Del qual il ciel piu chiaro sinzaffira ·

I o sono amor angelico dr giro
Lalta letitia dr spira del uentre
Clr fu albergo del nostro disiro
E t girerōmi donna del ciel mentre
Clr seguirai tuo filio et farai dia
Piu la spera suprema per dr uentre
C osi la circulata melodia
Si figurana et tutti halteri lumi
Faceā sonar lo nome di maria ·

Questa luce dr si figurana et cantana finge lauctore dr fusse langelo
Gabriel dr li annūtio la incarnatione del uerbo diuino onde · cioe
dalla quale luce · si coronaua il bel zaffiro · questo zaffiro e una pie
tra preciosa di colore celeste · del qual · cioe zaffiro · il ciel piu chiaro ·
cioe dr halteri · et questo e lo cielo empireo · sinzaffira · cioe sadorna
come dnio bello zaffiro · et questo figura la uergine maria ¶ E
e qui da notare dr lauctore figura dr langelo Gabriel sta et gursi
i torno alla uergine maria sempre · ad denotare dr sempre stette con
lei · et guardola mētre della uenne In fin della sallutte i cielo sicome
apparsi anchora di sotto · Et p dr
lo zaffiro a certe uirtu dr abon
dantissimamēte fūno nella uergi
ne maria po la nomina col no
me della detta pietra · Segnita ·

O sono amor et e In
questo ui ternarii lo
nostro auctore finge
come quello angelo si
manifesto · et dimostra
quel dr cantana lo predetto angelo
dicēdo cosi · Io sono amor angelico ·
Induce lauctore ad parlare lange
lo gabriel dr fu del ordine de se
raphini dr sono tutti ardēti nella
caritā di dio · Et p ben finge lau
ctore dicelli dicesse Io sono amore
angelico · cioe angelo pieno damo
re et di caritā di dio · dr giro lalta
letitia · cioe circūdo la beatitudine
grande col intellecto uenūdo da
essa ad essa · et tullegādomi i essa
dr · cioe la quale letitia · spira del
uentre · cioe este del uentre della
uergine maria · nel quale singre
nero et poreo lo nostro signiore
yhesu xpo nouc mesi · della qual
cosa tutti li beati amo grandissima
letitia · et cosi andora li angeli
dr sono lieti della salute humana
Et p dare ad intendere della uergi
ne maria sia col corpo i una eter
na po dice · spira del uētre · dr fu
albergo del nostro disiro · cioe lo
quale uentre della uergine maria
fu receptaculo di xpo dr fu desiderato
cūto dēpo dal angelica et huma
na natura · Et p finge lauctore
dr langelo dicesse desiderato di noi
angeli desideranti la salute humana
et girerōmi sempre · dōna del ciel
cioe dr lauctore finge dr quello
angello dicia lo suo parlare ad
la uergine maria dicendo che
sempre sara la sua contemplatione
ad quello alto dnio dr dio fece al
humana natura · donādoli lo suo
filliuolo p suo saluatore et reacom
pratore · la qual cosa sempre sera
cagione di letitia ad tutti li angeli
dr sono lieti della salute humana
et p premi di pfecti caritā desidera
uano la salute humana · ma piu ad quel angelo gabriel dr fu messo
di tale Imbasciata si come cōstituto i maggior grado di caritā · Et p
dice o dōna del cielo madre di xpo sempre mi girero cōtēplādo si alo
fatto come fu la incarnatione del uerbo diuino · mētre dr seguirai
tuo filio · cioe mētre dr tu dōna del cielo seguirai lo tuo filliuolo
yhesu xpo · la qual cosa sarai sempre et cosi lo mio girare sara sempre
et farai dia · cioe et mētre dr farai diuina chiara et splēdida · piu
la spera suprema · cioe la spera del cielo empireo · per dr uentre ·
cioe p dr entrerai in essa · et questo sara sēpre · cioe dr ti uergine
maria rendrai lo cielo piu ornato dr nō era prima cō la tua pre
senza · et cosi so sempre in girerō i torno adte · cosi la circulata
melodia · cioe cosi si figurana et dicea la dolceza del cāto del angelo
si figurana ·

Detto di sopra come ebbe detto et tucti li altri spiriti beati che erano accesi damore et però erano lumi et splendori faceano sonare lo nome di maria cioè sonando et cantando laudare lo nome di maria · però che tucti cantauano aue maria · Et allegoricamente s'intende che lo detto angelo per la imbasciata che recò alla uergine maria per la quale segnì tanto bene all'humana spetie fu cantato in terra tucti li fedeli xpiani Aue maria cioè ei ayo significate et lodate sempre lo suo nome · Seguita la terza parte ·

Lo real manto che è in questi v. ternarii lo nostro auctore finge come elli inde montare suso la uergine maria al cielo Nono che è lo primo mobile et però dice · Lo real manto di tucti uolumi del mondo cioè lultimo cielo che contiene tucti li altri dentro da sè et come primo mobile muoue tucti li altri · Et dice reale manto · però che è reale et non imaginario come sono li cerchi de pianeti · Et dicesi reale per che realmente è cagione di tucti li effetti inferiori imperò che infunde di sotto come pillia et riceue di sopra da dio · Et dice manto imperò che come lo mantello di sopra cuopre ogni uestimento del huomo così quel cielo nono primo mobile contiene dentro da sè et cuopre li altri che sono suoi et però dice di tucti uolumi del mondo che di tucti li altri che si girano intorno ad la terra · et delle spere elementali che si girano intorno ad la terra et muouono li quali chiama uolumi perche si uolgeno et girano · che più ferue et più sadduna nel habito di dio cioè lo quale cielo nono più scalda · et è più effectuo et operatuo col suo moto secondo che dio ette realmente la disposto imperò che habito e disposizione naturale secondo che l'huomo piglia quella per molta acconcia in dio e ettrena la sua disposizione e et però dicendo nel habito di dio s'intende nella uolunta di dio et nel essere che dio secondo la sua uolunta li dato · et ne costumi cioè ne costumi di dio che sono sempre di spirare sua gratia et sua uirtu nelle creature sue · Lo nono cielo è principio di moto et di tucta et in esso è imediate la uirtu informatiua delle mondane singularita · et tucte spere et corpi celesti riceueno da esso secondo lor dine naturale conseruatiua uirtu · et informatiua si come da dio anno ricenuto lessere naturale · Et però dice lauctore che sadduna nel habito di dio · però che riceue di dio uirtu uiuificatiua da la pupula al fanciullo che ui sta nel ginocchio · et quando uiella datti si pente da lui et elli tende le braccia p che lla lo pigli et mentilo seco · et assegna la cagione · per lanimo che fin di fior sinfiamma cioè sinfiamma tanto daffetto dentro che mostra lafferto di fuora · Et questa similitudine sadapta ad quel che seguita · cascuun di quei candori cioè di quelli beati spiriti che quine risplendeuano s'imperò che a finetto di sopra che quine si rappresentassono tucti li beati · In su si stese con la sua fiamma · cioè si stese in su diricto ad la uergine maria stendendo la sua fiamma diricto ad lei cioè con la carita che ardea in loro come tende le braccia lo fanciullo inuerso la madre · si · cioè per si fatto modo che lalto affecto · cioè la profonda carita · che lli aueano ad maria · cioè che essi aueano inuerso la uergine maria · mi fu palese · cioè fu manifesto ad me dante · Seguita laltra parte ·

O real manto di tucti uolumi
Del mondo che più ferue et più sadduna
Nel habito di dio et ne costumi
Luca sopra di noi linterna rua
Tanto distante che la sua paruenza
La douue era andar non mapparua ·
Però non ebber loccho miei potenza
Di seguitar la coronata fiamma
Che si leuo appresso sua semenza ·
Et comel fanciullo ch'en uer la mamma
Tende le braccia poi che l latte prese
Per lanimo che fin di fior sinfiamma
Cascuun di quei candori in su si stese
Con la sua fiamma si che lalto affetto
Chelli aueano ad maria mi fu palese ·

Luca sopra di noi linterna rua · cioè auea sopra me dante et beatrice la sua circunferentia interiore che nema uerso la superficie del ottaua spera nella quale secondo che finge era elli et beatrice · tanto distante · cioè tanto di lungi da noi che la sua paruenza · cioè della sua apparentia · la douue eram andare non mapparua · cioè nò si manifestaua ad me dante nel luogo nel quale io era · però non ebber loccho miei potenza · cioè però che era tanto di lungi la nona spera cioè la sua circunferenza della superficie del ottaua loccho di me dante nò ebbeno possibilita di seguitare la coronata fiamma · cioè di seguire col uedere · laudare in su che staua in uerso la nona spera · la fiamma in che si rappresentaua la uergine maria che secondo la fictione del auctore era coronata della luce et del lo splendore del angelo gabriel che li annuntio del uerbo diuino di lei douea prendere carne · Et finge · lauctore che la nona spera fusse tanto distante che loccho suoi non potessono seguire lo montamento della detta fiamma per mostrare che lintellecto humano non si può tanto leuare che possa adgiungere et compire dove lo fine del ascendimento della uergine maria · che · cioè la qual fiamma coronata si leuo ad presso ad sua semenza · cioè di po xpo che fu sua semenza imperò che la carne prese da lei si che secondo la carne xpo fu semenza della uergine maria · vinse lamore prima che xpo si leuasse et montasse uerso lo cielo · Et finge che la madre si leuasse di po lui · et induce una similitudine Et comel fanciullo · cioè come lo piccolo fanciullo · ch'en uer la mamma · cioè lo quale uerso la madre tende le braccia · cioè sinoe p che lla lo pigli nelle braccia · et portilo seco · poi che l latte prese · cioè poi che à leuato la pupula come addiuiene spesse uolte che la madre da la pupula al fanciullo che ui sta nel ginocchio · et quando uiella datti si pente da lui et elli tende le braccia p che lla lo pigli et mentilo seco · et assegna la cagione · per lanimo ch'en fin di fior sinfiamma cioè sinfiamma tanto daffetto dentro che mostra lafferto di fuora · Et questa similitudine sadapta ad quel che seguita · cascuun di quei candori cioè di quelli beati spiriti che quine risplendeuano s'imperò che a finetto di sopra che quine si rappresentassono tucti li beati · In su si stese con la sua fiamma · cioè si stese in su diricto ad la uergine maria stendendo la sua fiamma diricto ad lei cioè con la carita che arde in loro come tende le braccia lo fanciullo inuerso la madre · si · cioè per si fatto modo che lalto affecto · cioè la profonda carita · che lli aueano ad maria · cioè che essi aueano inuerso la uergine maria · mi fu palese · cioè fu manifesto ad me dante · Seguita laltra parte ·

Indi rimasêr li cet. In questi tre ternari et uno uersetto lo nostro auctore fingie che quelli beati spiriti rimanessono quine nel suo aspetto per intendere se ad parlare con alquanti di loro dicendo così.

Indy. cioe di quinde cioe di poi che ebbeno preso le sue fiâme influsso diricto ad la uergine maria. rimasêr li. cioe rimasêno quine nel detto luogo li detti spiriti. nel mio aspetto. cioe nella mia presentia. Et è qui da notare che lo montare penna di uçe et poi della uergine maria. et lo rimanere de beati in sin hoctaua sperа non fu se non secundo lo suo pensieri. Impero che prima penso che in quello cielo si rappresentasse tutta la beatitudine del humana spetie si come luogo dalquale per influentia e prêcedutu di po la gratia di dio la quale prima prêcede ai nri lucri nostri meritosi poi penso dauere colloquio con loro. Et però ebbe prima meditatione sopra la ascensione di uçe poi sopra la ascensione della uergine maria. et poi di parlare con alquanti de beati. Et così fingendo ueressimilmente mostra li suoi pensieri et me ditationi che ebbe compo nendo questo poema. Et però non si de intendere così simplicamente. Regina celi cantando si dolce cioe li beati rimasêno nel suo pensieri cantando si dolcemente quella antiphona che canta la sancta ecclesia. Ave regina celi. la quale per la resurrectione cioe Regina celi lætare. alle luya. Quia quem meruisti portare alle luya resurrexit sicut dixit alle luya ora pro nobis deum alle luya. che mai da me. cioe dante. non si parte il dilecto. cioe che mai da me dante non si partira lo dilecto lo quale lo ebbi pensando che mille cunto si fu per li homini beati et sancti. Et secundo le meditationi che lanimo si fa quando entra in tali contemplationi così sente la dolcezza. O quanto e liberta. cioe o quanta e labundantia della beatitudine et della gloria. Et questo o e interiectione che significa qui admiratione. che si soffolce. cioe che si repiene. In quelle arche richissime. cioe in quelli beati spiriti spirituale capacia di quella più che non sarebbeno larghe grandissime della biada machissime si pilla per abondantissime. che fioro. cioe le quali arche loro fumno ad semmar quagiu. cioe nel mondo. lo seme della beatitudine del quale si racolle loro lo frutto. buone bolche. cioe buone lauoratrice. cioe le dicte anime beate che lora sono arche in uita eterna. Fumo bulolce nel mondo ad seminare lo seme della fede. Lo buono semina assai et racolle assai. et lo cactiuo semina poco et racolle poco et però dice lo psalmista. Qui seminat parce parce et metet. et qui seminat in benedictionibus de benedictionibus metet. Quanu. cioe in cielo si nume et gode del thesoro. cioe si nume da beati della uisione beatifica di uçe et di quella gloriosa lumine. che sacquisto piangendo nel exilio di babilon. cioe di quello exilio. godeno lumine beate lo quale sacquisto quando lo popule iudaico fu preso da nabuchodonosor re di babilonia et fu menato in seruitu. et seruito in seruitu. unde lassonno li canti li organi et sterteno in lacrime et in planti. unde mosseno la misericordia di dio ad mandare lo suo filliuolo ad prendere carne humana quando fu tempo per liberare lo populo suo dalla seruitu del dimonio len che Jmmanti lo liberasse della seruitu di babilonia. cioe quello lauctore intese della liberatione fatta dalla seruitu del dimonio. oue si lasso loro. cioe nella quale babilonia si lasso loro che antica lo detto popule impero che entra la richeza loro rimase in babilonia. a quinu. cioe in cielo. trinfa sotto lalto fillio di dio et di maria. u cioe sotto lo nostro signore uiuo uero dio e fillio di dio seçondo la deita et della uergine maria seçondo la carne. di sua uictoria. Impero che le sancte triumfano in uita eterna della uictoria che hanno auto nel mondo che anno uincto lo mondo lo demonio et la carne. et col anthiquo et col nuouo concilio. cioe et con li beati del uecchio et del nuouo testamento. Concilio e congregatione di gente conuocate. colui che tien le chiauy di tal gloria. cioe sancto piero apostolo che tiene le chiauy del paradiso. alquale xpo disse. Et tibi dabo claues regni celorum et quodcunque ligaueris super terram erit ligatum erit et in celis. Et quodcunque solueris super terram erit solutum et in celis. Et così a lamandato lauctore sanpiero nel suo poema poeticamente col quale fingie nel seguente cunto che uenisse ad parlamento. Et qui finisce il cunto xxvii. Et seguita lo cunto xxviii. della terza cantica.

Indi rimaser li nel mio aspetto
Regina celi cantando si dolce
Che mai da me non si partel diletto.
O quanto e liberta che si soffolce
In quel arche ricchissime che fioro
A dsemmar quagiu buone bolche.
Quinu si nume et gode del thesoro.
Che sacquisto piangendo nel exilio
Di babilon oue si lasso loro.
Quinu trinpha sotto lalto fillio
Di dio et di maria di sua uictoria
Et con lantiquo et col nuouo cõcilio
Colui che tien le chiauy di tal gloria.

Sodalitio electo et è questo el canto vndecimo nel quale lautore nostro finge che elli fusse essaminato da san piero nella fede dimandandolo de cosa e fede et dellaltre cose de dependeano da essa

Et dividesi questo canto in parte due prima parte lauctore finge che prima fusse essaminato da san piero come detto e di sopra Nella seconda finge come fini piero lodando la sua risposta et come lo dimando andò ad altre cose da lui auctoregiate ad la fede et comincasi quine Al lume ecc

La terza che sarà la ultima lectione si dimostrerà come dante finge che prima beatrice pregasse quelli beati spiriti che douessino dichiarare et ammaestrare dante et come ad cio apparechiarono Nella seconda finge come uno beato spirito dimandò quelli che san piero rispose se al pregio de beatrice et cosi quine Sodalitio ecc

Nella tercia finge beatrice pregasse san piero che examinasse dante della fede et cominciasi quine Et ella o luce ecc Nella quarta parte finge come elli nel suo pensieri sapparecchiasse ad rispondere et come lo spirito predette lo dimandò che cosa è fede et come beatrice lacenno che rispondesse et cominciasi quine La grazia ecc Nella quinta parte pone si come elli rispose al dimando di san piero dichiarando de cosa è fede et cominciasi quine La grazia ecc Nella sexta parte finge come poi andò abbracciò ad una altra dimanda che auea fatto san piero et cominciasi quine Et io appresso ad le prefinde cose ecc Divisa adunque la lectione breue e da vedere lo testo con le posizioni literali allegoriche et morali dice prima cosi

Qui comincia lo canto xxiiii del paradiso

Sodalitio electo
ad la gran cena
Del benedetto a-
gnel qual nu
driba Si che la no
stra uollia e sé
pre piena De
per gratia di-
dio questi preli
Di quel che cade dalla nostra mensa ba
Prima che morte tempo li prescriba
Posuete mente al affectione immensa
Et roratelo alquanto uoi bauete
Sempre nel fonte onde uien quel che pensa
Così beatrice et quelle anime liete
Si fermo spere sopra fermi poli
Fiammando forte ad guisa di comete
E come cerchi in tempra doruoli
Si gran si chel primo ad chi pon mente
Quieto pare et lultimo che uoli
Così quelle chiarole differente
Mente danzando della sua ricchezza
Odi si facean stimar uelloci et lente

Sodalitio electo cioè

In questi vi terna
rii lo nostro auctore finge come beatrice parlò ad quelli beati spiriti pregandoli che elli dichiarassino dante de suoi dubbi et come elli pregati si mossono in giro dicendo così Sodalitio cioè o compagno ad uno calice et ad una refectione questo e uocabulo grammaticale che significa compagnia ad una mensa electo ad la gran cena cioè ad quella di vita eterna che è la nostra beatitudine del agnel bene detto cioè di xpo che come agnello fu immolato per li peccati de peccatori lo quale uedere ivra nella sua beatitudine e summa gloria il qual ci ciba cioè lo quale agnello ci pasce spiritualmente si de intendere si che la nostra uollia e sempre piena cioè per si fatto modo che noi beati siete sempre contenti se per gratia di dio senza la quale nimo bene si può operare questi preliba cioè dante humanamente assaggia di quel che cade dalla nostra mensa cioè de beatitudine che cade ne dalla nostra piena et perfetta refectione li simili ci uita eterna anno piena refectione di beatitudine se quelli del mondo ne sieno alquanto e cosa che li allecta ma nō li sazia ne perfectamente prima che morte tempo li prescriba cioè innanzi che muoia cioè innanzi che more li termini lo tempo della uita presente e terminate ponete mente alaffection immensa cioè o uoi beati li quali ui pascete de la per fetta beatitudine guardate al desiderio smisurato di dante et quello che nello principale et roratelo alquanto cioè bagnatelo un poco uoi bauete sempre nel fonte cioè che dimostri come possiate di esso uoi beati sempre bauete nella fontana infinita della sapienza diuina onde uien quel che pensa cioè dalla quale fonte procede et uiene lo pensieri suo si che bene lo potette bagnare et questo dice per che ogni nostro buono pensieri uiene didio così beatrice parlo si intende ad quelli santi come ablo scripto dice lauctore et quelle anime liete si fermo spere sopra fermi poli cioè et quelli beati spiriti si fermo come cerchi cō di sopra fermi poli o uero perni cioè feceno comento et giri di se come fanno li cerchi sopra li perni de stimmo sulli sopra la sua beatitudine et fulgiata che era fermissima fiammando forte cioè fiameggiando forte ad guisa di comete cioè ad modo che fiameggiano le comete Le comete sono uapori secchi che si leuano in fine ad la terza regione de laere et quine fiammeggiano et fanno grandi code et quādo appariscono significano o morte o apparimento di signore Onde lucano nel primo et terzo nunciem regna cometæ et come cerchi in tempra doruoli et perdimostrare che li detti beati spiriti ben de tutti gradi sieno non gradi ne tutti ad un modo ma li differe temente qual piano et qual forte mente arrecha la similitudine de cerchi delli horuoli che per lo ē peramento de lo maestro a posto in essi ad cio che lo moto del uno contempori lo moto dellaltro si gran si cioè significano per si fatto modo del primo cioè cerchio ad chi pone mente cioè ad chi riguarda ad esso quieto pare tanto giri piano et lultimo che uoli cioè et lultimo cerchio che è più di lungi dal perno tanto ha maggiore parte che uoli così beati adatteri la similitudine quelle carole cioè quelli beati che si giuocano come fanno le persone del mōdo quando fanno ballo tondo Carola e ballo tondo differentemente cioè con differentia Imperò che quale andauano piano et qualle tutto secondo lo grado della beatitudine danzando della sua ricchezza cioè facendo festa del beatificatione della sua beatitudine che è la loro ricchezza mi si facean stimar uelloci et lente cioè faceano me dentro stimare la loro beatitudine secondo che le uedea muouere o tarde o uelloci Imperò che la uellocità significa in lo feruore della carità grande et la lentezza in poco feruore Et così figura del moto rispondesse al freno re della carità Segnuta la terza parte

Di quella chio notai et è In questi v. ternari lo nostro autore finge che poi che beatrice ebbe detto le parole di sopra et quelli beati spiriti ebbeno fatto quelle circulari reuolutioni che ditte sono di sopra uno lor lato spirito uscitte della lor et parlo ad beatrice dicendo così. Di quella. cioe chiarola che era quella delli apostoli et disse prima di xpo. chio. cioe la quale lo dante. notai di piu belleza. che laltre chiarole. iuddio. cioe dante. usar un foco si fellice. cioe. usare del cerchio delli altri uno beato spirito si aduenturoso et splendiente ad modo dun fuoco. che nullo. cioe beato spirito ui lassò. cioe nel suo cerchio di piu chiareza. cioe piu chiaro di se. et tre fiate Intorno di beatrice. cioe In torno alle parole che anchor fatto la preghiera di sopra. Et per questo da ad Intendere lautore che la dottrina di san piero nel la santa scriptura In fede ma et admaestra li fideli xpiani della santa trinita cioe del padre del fillio et dello spirito sancto. adunata. ettra. et regula andare la uirgine et la continentia et la castabilitati che sono le tre potentie de lanima humana. et admaestrati anchora del le tre uirtu theologiche. cioe fede speranza et carita. Et perho finse lautore che lo spirito beato uenuto che fu sancto piero si girasse tre uolte In torno ad beatrice. si uolse. cioe lo ditto spirito beato. con un canto tanto dulce. cioe tanto dilectuole et alto. che la mia fantasia. nol mi ridice. cioe che della mia uirtu fantastica non mi ridutse ad memoria quel canto si chio lo possa scriuere. perho salta la penna. cioe perho la mia penna salta dice lautore et non lo scriuo. cioe lo ditto canto. che l uma ginar nostro. cioe Imperho che lo uimaginare di noi homini. ad cotali prieghi. cioe ad dimostrare si fatte dubitationi che sono come prieghi nelle figure dipincte coi nestimenti. non che l parlare e troppo colorito. cioe e troppo chiaro et non sufficiente et faccia piu tosto sparere le prieghi che apparere. Et cosi lymaginare che e piu sottile che l parlare non e sufficiente ad dimostrare tali dubitationi. Et per intendere questo debiamo sapere che lo dipintore quando dipinge alchuna figura uestuta per mostrare le prieghi del nestimento usa colore obscuro et non chiaro. Imperho che l nudo et chiaro colore non parebbe apparere le prieghi anzi le parebbe piu tosto sparere. Et cosi uuole dire che lo uimaginare non che l parlare parebbe appiattamento nō mantestamento di questo canto che e ditto che fece san piero. Et per questo da ad Intendere che parlasse o uero cantasse cose alte della diuinita tanto sotti li che non si potrebbeno uimaginare non che con le parole dire. Et per tanto a da ad Intendere che non debiamo uolerlo sapere et cosi uimaginare contento di nō sapello lo lecto re. o sancta suore mia. par la san piero ad beatrice. et chiama la suore Imperho che lanime di coloro che āno seruito la sancta theologia sono sancte et sono suore per caritati ad tutti li beati. Et po finge lautore che sā piero la chiami suore. che si ne prieghi deuoti. cioe che si deuoti mi prieghi. per lo tuo ardente affecto. lo quale so neggio essere Intero. mi dissegli. cioe mi dislego cioe sciolgo me et sopero da quella sancta spera nella quale io era. Et perho dice. da quella bella spera. che sono li apostoli et discepuli di xpo. poscia. fermatol foco benedetto. cioe poi che fu girato tre uolte In torno ad beatrice fermato che si fu come ditto e di sopra. ad la mia dōna. cioe beatrice. dirizo lo spiro. cioe lo spirare che cagiono lo parlare. che. cioe lo quale spiro fauello così comio detto. cioe dinazi quādo disse. sancta suore mia ecc. Seguita:

Di quella chio notai di piu belleza
Viddio usar un foco si fellice
Che nullo ui lascio di piu chiareza.
Et tre fiate In torno di beatrice
Si uolse con un canto tanto diuo
Chella ima fantasia nol mi ridice.
Però salta la penna et non lo scriuo
Che l imaginar nostro ad cotali prieghi
Non che l parlar e troppo colorito.
O sancta suore mia che si ne prieghi
Diuota per lo tuo ardente affetto
Di quella bella spera mi dislegli.
Poscia fermatol foco benedetto
Ad la mia donna dirizo lo spiro
Che fauello così comio detto.

E t ella o luce etterna del gran uiro
Ad cui nostro signor lassò le chiaui
Che porto giu di questo giocondo uiro
T empti cosstui di punti leui et graui
Come ti piace in torno della fede
Per la qual tu fi per lo mare andasti
S elli ama ben et bene spera et crede
Non te occulto per che l uiso ai quanto
Douogni cosa dipinta si uede
O a per che questo regno a fatti cani
Per la uerace fede ad gloriarla
Di lei parlar e buon chadun arrisi

E t come il bacchiler sarma et nõ parla
Fin che l maestro la question propone
Per auuntarla et non per terminarla
C osi marmaua io dogni ragione
M entre che la dicea per esser presto
Ad tal querente et ad tal professione
D i buon xpiano fatti manifesto
Fede che e ondio leuai la fronte
In quella luce onde spirraua questo
P oi mi uolsi ad beatrice et ella prõpte
Sembianze femmi perchio spandessi
L acqua di fior del mio interno fõte

Et ella o luce etterna del gran uiro ad cui nostro signor lassò le chiaui che porto giu di questo giocondo uiro tempti costui di punti leui et graui come ti piace in torno della fede per la qual tu fi per lo mare andasti. Se elli ama ben et bene spera et crede non te occulto per che l uiso ai quanto douogni cosa dipinta si uede. O a per che questo regno a fatti cani per la uerace fede ad gloriarla di lei parlar e buon chadun arrisi.

Et come il bacchiler sarma et nõ parla fin che l maestro la question propone per auuntarla et non per terminarla. Cosi marmaua io dogni ragione mentre che la dicea per esser presto ad tal querente et ad tal professione. Di buon xpiano fatti manifesto fede che e ondio leuai la fronte in quella luce onde spirraua questo. Poi mi uolsi ad beatrice et ella prõpte sembianze femmi perchio spandessi la acqua di fior del mio interno fõte.

Et ella o luce etterna del gran uiro: Inquesto uno eternario lo nostro auctore finge come beatrice risponde ad san piero et pregassello che temptasse dante della fede dicendo cosi. Et ella cioe beatrice disse sintende ad san piero. o luce etterna del gran uiro cioe o anima facti luce etterna cioe perpetua in pero che sempre sirai luce del grande homo uirtuoso cioe san piero che fi nel mõ do homo di grande uirtu et di grande dignita che fi primo papa uicario di xpo. ad cui nostro signor lassò le chiaui cioe al quale san piero lo nostro signore uiuẽte xpo lassò si come suo uicario le chiaui di uirtu etterna le quali porto seco dal padre. Et po dice che porto giu di questo giu dio muro cioe le quali chiaui porto xpo di cielo in terra di questi meraueliosi allegreza in pero delli porto seco la poten tia daprire lo cielo alluumana generatione che prima era chiuso. ma per li meriti di xpo si perse ad ogni homo che uolesse seguire xpo. tempti costui cioe examina dante de punti leui et graui cioe de punti della fede gra ui et legieri come ad te piace in torno della fede cioe in torno ad quello che sappartiene ad la fede per la qual cioe fede. fi per lo mar andasti cioe tu san piero an dasti su per lo mare come si cõ tiene nel euangelio quando san piero disse. Si dominus es iube me uenire ad te. et xpo li cõma do che uenisse. et elli andò per la sua fede su per lacqua del mare come andrebe lhomo su per la via. Et quando la fede li uenne meno elli cominciò andare sotto et allhora xpo lo prese per la ma no et tiroilo su. et disse o uo di che fidasti cosi dubitasti. Selli ama ben cioe se dante ama bene dio el prossimo. Et qui tocchia la uir tu theologicha che si chiama cha rita. bene spera. Et qui tocchi la seconda uirtu che si chiama spe ranza. et crede. Et qui tocchi la uirtu che si chiama fede. Et cosi tocchi le tre uirtu theologiche cioe speranza fede et charita. nõ te occulto. cioe non e occulto ad te san piero. et assegna la ca gione. per che el uiso ai quanto. cioe per che tu ai lo uedere in quello luogo cioe in dio. dogni cosa dipinta si uede. imperò che li beati riguardando in dio ogni cosa uedeno. ma per che questo regno. cioe di uita etterna a fatti cani. cioe a fatto li fedeli xpiani cattolici simili a cani. per la uerace fede. cioe per questa cagio ne cioe per la fede. e buon. cioe e ben fatto. chadun arrisi. cioe che tu san piero arrisi ad dante. di lei parlar. cioe ad parlare di lei cioe della fede. ad gloriarla. cioe ad darli gloria et loda come ella merita in pero che quãdo le uirtu si manife stano et dichiarano allhora si gloriano. Seguita la altra parte:

Et come il bacchiler sarma et nõ parla fin che l maestro la question propone per auuntarla et non per terminarla. cosi marmaua io dogni ragione mentre che la dicea per esser presto ad tal querente et ad tal professione. di buon xpiano fatti manifesto fede che e ondio leuai la fronte in quella luce onde spirraua questo. poi mi uolsi ad beatrice et ella prõpte sembianze femmi perchio spandessi la acqua di fior del mio interno fõte.

Et come il bacchiler sarma et nõ parla: Inquesto uno eternario lo nostro auctore finge come li bacchalari si apparecchino ad rispondere. et come elli fi dimãdato et come beatrice lo cõforto che rispondesse. Et prima pone una si militudine dicẽdo cosi. Et come il bacchiler cioe et come il rispondere nella questione theologica. che si chiama in vulgare bacchilleri et i grammatica bachalarius che tanto viene ad dire quanto cõtadino inepto. per che tale che essere forte a le fatiche della scientia come lo contadino a lopere ruthcane. Et di cosi inepto lauoratore pere che nõ e anchi uenuto al apprendime della scientia come e lo maestro et lo dottore. sarma. cioe ar ma se di risposte. et non parla. anchi sia electo. fin che l maestro cioe lo suo maestro in theologia propone la question. cioe mentre che l maestro che tiene la cathedra propone la questione ad che de rispõdere. per auuntarla. cioe per auuntare la questione proposta. et non per terminarla. cioe et nõ per terminare et finire la questione proposta. Et questo dice per che mai nõ sene termina da loro alchuna. ma auuentano la questio ne proponendo li argomenti proh et cõtra. Et cosi auuntano la que stione. et nõ la terminano. et pero disse propone. cosi marmaua io. lyra adapta la similitudine di cendo. cosi marmaua io dante. ad la questione che si douea pro porre come sarmano li bacchileri dogni uigione. cioe i ogni facultà di scientia delle dette uirtu. mentre che la dicea. cioe mentre che dicea beatrice per esser presto. cioe apparechiato ad rispõdere. ad tal querẽte. quale era san piero. et ad tal professione qual era la sacra theologia. professi one. e facultà di scientia. ipso che tanto viene ad dire quãto approbatione colui e professore nella scientia che e di quella approbatore. et puo in quella approbare et affirmare per la lũga pratticha delli ua. di buon xpiano. cioe che iduce san piero ad parlare seco si gran che fusse exami nato dallui nella fede. et po figge che elli li dicesse. Di tu dante buono xpiano cioe segnitatore della fede di xpo. facti manifesto. cioe fa manifesto ad noi quello che ti dimãdo. cioe fede che e. cioe che e proposita la que stione. cioe che cosa e fede. ondio cioe per la qual cosa io dante leuai la fronte. cioe leuai alto lo capo i uerso colui che mi dimãdaua. che prima lo tenea basso come si che pẽsa. i quella luce cioe i quella anima che era fulgurata di luce cioe san piero. unde. cioe della quale luce. spirraua questo. cioe usciua questo dimãdo che detto e di sopra. poi mi uolsi ad beatrice. cioe poi che io ebbi alzato la fronte uolsi me ad beatrice mia guida parere licentia di rispondere. et questo figge per mostrare che nessuno de rispondere ad questione della fede. senõ col cõsillio della sacra scriptura. et ella. cioe beatrice. prõpte sembianze femmi. cioe fece ad me date manifesti et apparechiati cenni et unite. per che spandessi. cioe p che io date manifestasse et spargesse. lacqua di fior del mio interno fõte. cioe la dottrina del mio sapere che io anchora dentro di fuora la spargesse del mio intelletto quel

Le quali uenire dinne dalquale accusa quel che professamo cõle parole La gratia che mi da etẽ Jnque le Seguenti Jh mi cernando lo nostro autore finge come elli Innocenti prima la gratia diuina rispuose ad la questione propostali da san piero dicendo così · La gratia del alto primo pilo cioe del altro campione che porto prima la lancia con che fu unito lo dimonio cioe cristo gonfaloniere nostro yhesu xpo che primo porto la lancia cõ la quale fu unito lo nostro Jmmico et prima salitte in cielo col gonfalone della uictoria che cioe la quale gratia Jmi da dio mi confessi cioe da dio mi dimostri che io manifesti me ad san piero come sono informato della fede comunicai lo cioe communicai lo dinnanzi ad parlare come io ablo detto fue ad li miei conceptj esser expressi cioe facta li mei pensieri di me dinnanzi essere manifesti · Et Innocenta la gratia di dio adgiunge come procede poi oltra et seguitau cioe et ad gunsi oltra al mio parlare come al uerace stilo del tuo caro frate cioe come lo uerace modo del parlare del mio caro fratello cioe san paulo che fu ad san piero caro come fratello padre cioe che chiama san piero padre per che fu primo pastore della chiesia ne scripse cioe della fede nelle sue epistole che cioe le quale san paulo mise ecco roma nel buon filo Jmpero che Jnsieme ecco comincia a uenire li romani alla fede xpiana fede e substantia di cose sperate cioe fede fonde sta la speranza come lacidente stia nel subietto così la speranza sta nella fe · Et però dice che fede non e altro che substantia di cose speratte et argomento delle non parenti cioe delle cose che non appariano Jmpero che con la fede sargomenta che sia unta eterna · et così altre cose che non appariano · et questa priee a me cioe dinne sua quiditate cioe sua diffinitione Jmpero che la diffinitione e quella che manifesta che cosa e lo diffinito allor udi cioe parlare san piero direttamente senza cioe ti dinne direttamente Jntendi che cosi e fede se bene Jntendi per ella si puose tralle substantie et poi tralli argomenti cioe se ti dinne bene Jntendi per che prima si dice essere substantia et poi argomento · Dice che la fede sia substantia e ponerla tralle substantie Jmpero che Jntende e una substantia delle substantie · Et dice che sia argomento e ponerla tralli argomenti Jmpero che Jntende e uno argomẽto dellargomẽti · Et argomẽto e ragione che fa fede della cosa dubbiosa · La fede e argomento cioe unde si pilla argomento ad prouare le cose che non appariano · et però sono dubbiose perche non appariano · Vnde posto la fede argomẽta che unta eterna sia et altre cose che sono dubbiose perche non appariano et se ne apparissero non sarebbe fede ma certeza · Et così apparte che fede e substantia delle cose sperate Jmpero che speranza presuppone la fede · et a la fede p suo fondamẽto Jmpero che sella fede non fusse la speranza saria nulla · che io non crederei che fusse unta eterna se non sperassi dauerla · ma p che fede che sia però che speranza dauerla · Et però ben disse lapostolo fides est substantia sperandarum rerum et argumentum non apparentium dalquale lo nostro autore

Poese la sua diffinitione · Et e qui da notare che lautore nostro nõ senza cagione a facto questa fictione in questo suo poema cioe essere examinato da san piero della fede · ma p confirmare la cosa in prima che molti li apponessano che dicano delli eretici che lui credessi p questa fictione poetica delli antichi autori · Et ben che fusse excusato come poeta et anche p che finge che fusse una risione nõ ostante che dinnãzi appo lisanctificatori nolli andasse nõ stante adogni huomo che elli era cattolico et fedele xpiano · Et po a posto qui questa fictione · Seguita Io appresso et e Jn questo ui cernare lo nostro autore finge delli rispondesse ad san piero a manifestarli quel delli Jmese per la substantia posta nella diffinitione della fede et de la argomẽto dicẽdo così · Et Io cioe Dinne rispuosi al detto di san piero così sincrede cioe certo senza Jndugio dipo le sue parole Le profonde cose cioe altre cose che sono sopra li cieli che mi largiscon qui cioe le quali donano ad me Dinne in questo luogo cioe in cielo cioe Io lora sono mentalmente si de intendere · la lor parueza cioe la loro apparentia Jmpero che qui le neggio · et qui nel mondo nõ le uedrei · Et qui e da notare che nolle Jntendere lautore Jmpero che quãto ad la ueriti elli nõ mentre adquesti cieli se non col pensieri · Et però deb biamo intendere che elli nolle Jntendere che elli elleuato con la mente et col Jntellecto ad cõsiderare le ueriti della sancta scripptura si che elli ne uedea quello che nõ possiano uedere coloro che sono occupati ad le cose del mõdo · et po dice alluscio di lagiu cioe alli occhi delli huomini del mondo cioe allo intellecto et ad la ragione occupato alle cose del mõdo sen si nascose cioe si occulte et appartate · del esser loro cioe delle cose celesti · ne mi sola credenza cioe i solo credere Jmpero che li mondani nõ ano altro delle cose celesti se nõ che le credeno · Dunque le cose celesti ad po li mõdani sono i solo credere sopra la qual cioe credenza si fonda lalta spene cioe lalta speranza cioe la speranza delle cose alte Jmpero che la speraza e delle cose del homo credere la fede nõ e altro che credere le cose ecreanãte che l homo nõ uede et di che lhomo nõ a certeza · Dunque quãto le cose celesti si credeno fermamẽte quello e fede · Et quinci nasce la speranza dauere quel che crede essere fermamẽte · Dunque ben dice la diffinitione che fede e substãtia delle cose che si speramo · Et così si uede della fede e fondamẽto della speranza · et cõuiene andare Jnnanzi ad la speraza · Et quide cõtinde lautore quãdo dice · et però di substãtia prese Jntensa cioe pillia la fede Jntẽtione di substãtia · de essere Intesa et chiamata substãtia · Et dichiarare p che la fede si dice substãtia Aveti dichiarare p che si dice argomẽto dicendo · et da questi credeza de e la fede · et conuiene sillogizar cioe cõuiene ad noi homini che logi formare le nostre ragioni et argomẽti · sillogizare e fare sillogisme la quale e spetie dargomẽto · Et che così e argomẽto e stato detto · Et po quãdo lo theologo unole mostrare le sue ragioni cõuiene mostrare et fondare li argomẽti suoi sopra le cose credute et presuppenere le cose credute et quinde poi argnizze et prouare

La gratia che mi da dio mi confessi
Cõmincia lo del alto primo pilo
Facta li mei conceptj esser expressi ·
Et seguitau come al uerace stilo
Ne scripse padre del tuo caro frate
Che misse teco roma nel buon filo ·
Fede e substantia di cose sperate
Et argomento delle nõ parenti
Et questa pare ad me sua quiditate ·
Allora udi · Directamente senta
Se bene Intendi per ella si puose
Tralle substantie et poi tralli argomẽti ·

Et Io appresso le profonde cose
Che mi largiscon qui la lor pareza
Ad hocchi di lagiu son si nascose
Che lesser loro ne mi sola credenza
Sopra la qual si fonda lalta spene
Et però di substantia prende intensa ·
Et da questa credenza ci conuene
Sillogizar senza nuer altra uista
Però intensa dargomento tene ·

Ogni sua conclusione senza auere altra nulla cioe senza auere altra ragione se non la fede perciò intensi dargomento come cioe come intensione et denominatione dargomento cioe intende essere et no manifesto argomento Et così a dimostrato lautore quel che elli intende per substantia et per argomento Et qui finisce la prima lectione del canto xxiiij Et seguita la seconda

Allor udi se quantunque etc Questa e la seconda lectione del canto xxiiij Nella quale lo nostro autore finge come san pietro examino pur lui nelli articuli della fede et come elli era venuto ad tal fede Et prima nella quale questa fede et onde li era venuta Et dundesi questa lectione in parti vi Imperò che prima finge lautore come san pietro commendo la sua risposta ad presso lo domande se elli auea questa fede da lui dichiarata Nella seconda parte finge che san pietro dimandi onde ebbe il principio questa fede et comincia li quine Allor presso udi etc Nella terza parte finge come elli rispuose ad uno dubbio messe di sopra di san pietro ad lui et comincia si quine Et lo la prima etc Nella quarta parte finge come nella corte celeste cantauano si di questi articuli Te deum laudamus etc Et come san pietro lo indusse ad manifestare li articuli della fede et comincia si quine Nel quinto questo etc Nella v parte finge come elli rispuose delli articuli della fede et comincia si quine O sancte pedre etc Nella vi parte finge come san pietro udito questo li giro intorno benedicendolo et comincia si quine Della profonda condition etc Diuisa la lectione lora e da vedere le verey con le expositioni litterali allegorice et morali Dice prima così Allor udi se quantunche etc In questa parte finge lo nostro autore finge come san pietro commende la sua risposta Et come le dimando se lli auea questa fede et come elli rispuose de sì dicendo così Allor udi cioe allora quando io ebbi risposto come detto e disopra udito lo dante dire san pietro se quantunche qualunque questa fede cioe se cio che simpatizza nel mondo fusse così inteso cioe come ti dante intendi la diffinitione della fede non haria luogo cioe non si farebbe pro al dunno ingegno di sophisti cioe di colui che argomenti sagacemente

Quiui comincia la seconda lectione del canto xxiiij

Allor udi se quãtunque questa
Cosa per docto
na fusse così in
teso Non haria
luogo ingegno
di sophista
Così spiro da
quello amore acce
so
Indi soggiunse assai ben e trascorsa
Desta moneta gia la lega el peso
a dimmi se tu lai nella tua borsa
Ondio sio si lucida et si tonda
Che nel suo dommo nulla mi sinforsa

Quieto nõ in potrebbe auere luogo ingegno dingrammatore con argomenti apparenti Impero che sophisti e nocabulo greco che sinterpetra sanio o uero ingrammatore così spiro cioe così ispirato fuori lo parlare de non si puo fare senza spirare Da quello amore acceso cioe dallo spirito beato di san piero che era dentro dalla luce et dalla fiamma che dietro fu disopra Indi soggiunse cioe di poi adgiunse al suo parlare di prima assai ben e transcorsa desta moneta cioe che commenda san piero la risposta del auctore dicendo assai ben e transcorsa di questa moneta cioe della fede la lega cioe la diffinitione el peso cioe lo intellecto et la sentencia della diffinitione et usa qui lo colore prenominatione del quale poi uolse e stato detto di sopra ponendo la moneta per la così diffinita et la lega per la diffinitione et lo peso per lo intellecto et transcorrere si pilla qui per uedere in gremire et non punctu almente et diffinitamente Ayi dimmi cioe aya di a me tu dante se tu lai nel la tua borsa cioe se tu ai tal moneta nella tua borsa cioe se tu ai tal fede quale tu ai diffinita disopra nel tuo dommo et nel tuo animo onde lo cioe per la qual così lo dante rispuosi ad san piero sintende sio si lucida cioe se lo abbo la detta fede nel animo mio si chiara cioe senza dubbio alcuno et si tonda cioe et si perfecta Tondo sintende per figura però che la figura tonda e più perfecta che alcuna figura de sia et comunemente ogni moneta si fi tonda che nel suo dommo cioe nel la sua forma dommo e la stampa che da la forma ad la moneta et alcuna uolta come e qui si pone per la forma nulla mi sinforsa cioe nulla cosa e a me in dubbio questo e uerbo derivato da forsi che e aduerbio che significa dubitatione unde inforsare si pone per dubitare et così sintende nulla cosa mi ecorre dubbiosa nella forma della fede Seguita laltra parte

Appresso usa et ē In questi tre ternarij lo no
stro autore finge come san piero lo dimando
andoni unde ebbe questa fede et elli rispuose
che lebbe dalla gratia dello spirito santo. dicēdo
appresso. cioe In continente. dipo le dette parole
usa della luce profonda. cioe del anima di san piero che era In
quella luce grandissima di che fu detto di sopra. che li splendea
cioe la quale splendeua In quel luogo. per che In ella era lan
ma di san piero piena di uirtu et di carita. si che mirabilmē
te faceua splendere quella luce
questa cara gioia. cioe la fede
che e cara gioia de ripam. so
pra la qual. cioe fede che e ue
ra theologicha. ogni uirtu si
fonda. cioe ogni uirtu theolo
gica et cardinale. a per fon
damento la fede come di
cto fu. unde ti uenne.
cioe unde ebbe prin
cipio ne uenne dante et
lo cioe dante ui
puosi. la larga
ploia dello spi
rito santo.
cioe la lar
ga habū
dantia
dello-
spirito
santo
che discen
de habun
dantemē
te come la
pioggia so
pra chi la di
manda. ploa
ui lungua fi
gurata. che
pioggia In lun
gua nolsta. de
e diffusa. cioe
che e habun
dantemen
te spanta.
In su le
necchie
et In
su le
mane
chuona.
cioe In su
le necchie
et In su le mie
mie carte. Impo
che le carte mem
brane sono di chuo
ia et di pelle dammali come di pecore montoni et
agnelli chouerti et uitelli. per questo intende le uechie
el mieuo testamento. Impero che la santa scriptura e/disc
sa habbondantemente dello spirito santo nelle mēti
humane che fanno dettare ad chi la scripti
poi con le sue mani In su le carte
el sillogismo. cioe et quella forme dargomē
to che si chiama sillogismo. che mela conchiusa. cioe
che ma conchiuso questa conclusione. cioe. Che si de credere

Che uero e cio che crede la santa madre chiesa. Impero che le
li profeti ne quali parlaua lo spirito santo predicauano le cose
che poi ad uenimento di xpo. et se dio pro misse al suo popu
lo di mandare lo saluatore del mondo. donqua
uero e quello che la santa chiesa et
caschuno catholico tiene. si che ben dice la uoce
che la gratia dello spirito santo e lo sillogismo che ha cō
chiuso la fede. acutamente. cioe sottilmente. Si. cioe per si fatto
modo. che uerso della. cioe In uerso quella dimostratione che
mai fece lo spirito santo. e
ogni dimostration. cioe ogni
argomento piu manifesto.
mi pare obtusa. cioe grossa
et obscura. Io. cioe dante
udi poi. cioe che io ebbi
detto quel che e detto
di sopra cioe dire
san piero que
sto. lantica
et la nouel
la propo
sition.
cioe lo
uecchio
testamē
to el nuo
uo. lo nec
chio testa
mento e
la maggio
re proposito
ne et lo nuo
uo e la mino
re. Et quinde si
gnifica la conclu
sione et perco di
ce. che cosi tō
chiude. cioe
la quale ti
fu tale cō
clusione
per che
lai tu.
cioe -
che re
putitu
dante u
che sia di
ce san pie
ro ad dante
et adgiunge
ancha tu. per di
uina fauella. i
cioe tu reputi che
la santa scriptura
che ti fu presta della
fede sia dettata dallo
spirito santo. cosi lo uecchio testamento che figura lo nuouo
essere lo nuouo che e figurato. Et questo e quello che uolse
san piero che dante tenesse. per che tutto fu dettato dallo spi
rito santo. Seguita lultima parte.

Si presso usci della luce profonda
Che li splendea questa chara gioia
Sopra la quale ogni uirtu si fonda.
Onde ti uenne et so la larga ploia
Dello spirito santo che e diffusa
In su le uecchie et in su le nuoue chuoia.
El sillogismo che me la conchiusa
Acutamente si chen uerso della
Ogni dimostration mi pare obtusa.
Io udi poi lantica et la nouella
Proposition che cosi ti conchiude
Per che lai tu per diuina fauella.

E io la proua et el. In questi .iij. ternari lo nostro autore finge come elli rispuose ad la dimanda fatti da san piero cioe sella reputerra che la sancta scriptura fusse stata inspirata nelle menti humane dallo spirito sancto et predicata et scripta per li homini sancti pari secondo che lo spirito sancto inspirana che si. Et la proua de questa reputatione sia vera e lopere seguite. Dicendo cosi. Et io. cioe dante pri che san piero medesmo dimandato se lo auea la sancta scriptura per fauella diuina. rispuosi similmente si che io parlo per diuina fauella. cioe la proua. et pero dice. la proua che uer mi discharge. cioe la proua che mapre questa uerita sono li effecti miracolosi seguiti quinde che fanno proua che questa mia reputatione sia vera. son lopere seguite. cioe sono lopere seguite. cioe che le parole diuine siano sufficiente proua. Niente di meno fanno maggiore proua al li homini lopere che sono seguite le quali sono state sopra natura et pero dice. ad che. cioe ad le quali opere. natura cioe naturata. non schalda mai ferro. cioe non opera artificio come fa lo fabro che per temperare la durezza del ferro lo mette nel fuoco et schaldalo et unge la natura del ferro col arte. ne batte ancude. cioe et non suffrendo per dare la forma ad la materia come fa lo fabro che usa prima la tenpra per disponere la materia addolcendola col fuocho poi li imprime la forma con la sua fortecha et con la maidine et col martello. et longegno del suo intellecto come pare ogni cosa. Et cosi per questo colore che si chiama perimutatione uuole dimostrare che lopere seguite di po la deuinamento di xpo sono opere che auanza la natura et larte. ma perche si uede che fuoco col suo caldo a addurdazare lo spesso et denso ferro et ad molare la sua durezza. et lo martello duro et lancudine dura cō la forza del bracio del fabro a stringere et cōpremere lo ferro. et longegno cō la sua arte li dirizza nella forma che uuole non cene meraullia mo. anzi ci meraullyamo delle cose seguite di po ladeuinamento di xpo per che sono sopra natura et arte. Impero che li sancti propheti dissero le cose che doueano essere quelle expressamente. et quasi sotto figura. si che poi se ueduto lo loro effecto. Et questo fa proua che la sancta scriptura muoua et ueatha fu dettata dallo spirito sancto. Et poi che dante a risposto al dimando di san piero che lo dimando sella tenea la sancta scriptura dettata dallo spirito sancto dicendo che miracoli seguiti quinde sopra natura et arte ne fanno proua finge che san piero lo dimandasse che seguiua auesse che quelle opere fusseno quello che uuole prouare. cioe che lopere seguitate dalle parole della sancta scriptura muoua et ueatha fussino diuine come e diuina la sancta scriptura. Et pero dice. risposto fumi. cioe

Ed me dantre da san piero ad quel che lo auea detto che lopere miraculose seguitate dalla sancta scriptura fussino proua che la sancta scriptura fu dettata dallo spirito sancto. Di. cioe tu dē dire. che tassigura. cioe che ti fa sidurre che quelle opere seguitate miraculose fusser. cioe fussino quel medesmo che uuol prouarsi cioe fussino opere diuine che auessino effecto per uirtu dello spirito sancto come tu uuoi prouare per lopere che la sancta scriptura fusse dettata dallo spirito sancto. non altri tel iura. cioe no altri tel affermi ma questo. Impero che iurare e affermare. Et a questo risponde ben lauctore dicendo unde questa fermeza li uenuta cioe del opere che siano diuine come e diuina la sancta scriptura

Lo dubio mosso fu in questo. cioe tu dica che lopere miraculose sono proua che dadio e produtta la sancta scriptura. ma che ti figura che lopere seguitate siano quel medesmo che la sancta scriptura siano opere diuine come la sancta scriptura e dettata dallo spirito sancto altri non tel afferma. di tu quel che tu ne sai. Et a questo risponde ben lauctore dicendo cosi. Sel mondo si rimolse al cristianesimo. cioe sel mondo che prima era pagano si rimolse ad essere cristiano. Dissio. cioe dante. senza miraculi. cioe pouendo che non siano stati miraculi et che ne sia dubbio. questo uno. cioe che del mondo si sia conuertito senza miraculi. e tale. cioe un miraculo che altri. cioe i miraculi li detti esser facti non sono el centesimo cioe non sono la centesima parte di questo solo miraculo. Et pare si tiene che molti et infiniti miraculi siano stati facti per xpo et per li suoi sancti et tuttauia ui e uenuto questo che del mondo e reducto ad la fede che e sopra natura et arte. lopere seguite sono diuine come e diuina la sancta scriptura. Et che questo sia lo proua dicendo. che tu. cioe Impero che tu san piero. Intrasti ponero. Impero che am ponerti auendo abandonato ogni cosa. et digiuno. cioe astenendo abstinente da tutte le cose mondane. ad seminar la buona pianta. cioe la fede che fu come buona pianta ad fare lo fructo di uirtu et terena. In campo. cioe nel campo della congregatione humana che. cioe la quale pianta fu gia uite. cioe babundante come uite ad fare fructo et conuertire lanime addio. et hor. cioe al presente cioe al tempo del auctore. e fatta pruno. cioe inculta et disutile come lo pruno. Impero che non fa piu fructo

Seguita la altra parte

Et io.la proua che mer mi dischiude
Son lopere seguite ad che natura
Non schalda ferro mai ne batte ancude.
Risposto fumi. Di che tassicura
Che quelle opere fussen quel medesimo
Che uuol prouarsi non altri tel iura.
Sel mondo si riuolse al cristianesimo
Dissio senza miracoli quest uno
E tal che altri non sono el centesimo.
Che tu intrasti ponero et digiuno
In campo ad seminar la buona pianta
Che fu gia uite et hora e fatta pruno.

Finito questo lalta corte cioè in questo mio terzano lo nostro autore finge che poi che hebbe così visposto tutta la corte di paradiso rende gratia a dio & come per san piero lesamino della fede dicendo così. Finito questo. cioè poi che lo ebbi finito questo che detto è di sopra. lalta corte santa. cioè de beati che è alta. Impero che sono in cielo i più alto stato che possiamo essere et sono confirmati in gratia. risono per le sperе. cioè canto per le arcule ne quali erano. un dio laudamo.

Nel mellodе. cioè nella dolceza di canto. che. cioè la quale mellode. lassù si canta. cioè da beati in cielo. et quel baron. cioè san piero. i. che si diramo in ramo. cioè lo quale per si fatto modo di parte in parte. et examinando gia tutto mancа. cioè examinando me dante mancа tutto tutta mia pur su come da sole i sui lauori. diramo i ramo così me ancа tirato di questione in questione. Impero che luna dipendeva laltra. Impero che prima lo dimandо de cosa e fede. poi per positione delle parole della diffinitione della fede poi sella lauea nel animo. poi un de beati venuto poi sella tenea della. similem scripturа fusse parola di dio. et aggiunse la persona che si. Et ultimo sella credea li miracoli che si dicono essere ueri. et adtutte queste cose lauuto ne anchi piena mente risposto. che al ultimo fiondе. cioè al ultimo addezamento della fede che sono li suoi articuli. come le fiondi delli arbori. appressauano. cioè erauano tanto mо tuto che eramo al ultimo della fede ricominciо. cioè ad parlare et examinarmi dicendo la gratia. cioè di dio che dona. cioè che come dona signo reggiante tutte impagna et cooperа. con la tua mente. Impero che la tua mente et lumina tua signoreggia la tua sensualita cooperante la gratia di dio. la bocca tu perse. cioè a aperse la bocca tua. in fine ad qui. cioè infine ad questo dimando che io ti feca. si come aperir dongi. cioè per si fatto modo come ti donca aprire la bocca ad parlare. si dico. cioè per la qual cosa lo san piero. approuo cio che fuori emerse. cioè approuo cio che usce de della bocca tua. ova lor commen exprimer quel che credi. cioè manifestare li articuli della fede. et unde la credentia tua sofferse. cioè unde come mi cio la tua credentia et la tua fede. Segiunti laltra parte. Santo padre et è. In questo. vj. terzano lo nostro autore finge come rispose al dimо di san piero dicendo così. O santo padre. finge lautore delli chiamasse san piero santo padre. Impero che li papi si chiamano padri. Impero che nel mondo sono padri spirituali ai cristiani. et spirito. Impo che quine due eri eri allora spirito. che uedi ero che credesti. cioè lo quale uedi allora cio che se in parti duo. cioè che credesti quando eri giuo nel mondo i carne. si che tu

Finito questo lalta corte sancta
Risono per le sperе dindio laudamo
Nella mellode che lassu si canta.
Et quel baron che si diramo un ramo
Examinando gia tutto mauea
Che al ultime fronde appressauamo
Incominciо la gratia che donnea
Con la tua mente la bocca tu perse
Infin ad qui si come aprir donea
Et dixi approuo cio che fuori emerse
Ova lor commen exprimer quel che credi
Et unde la credentia tua sofferse.

O santo padre o spirito che uedi
Cio che credesti si che tu uenisti
Per lo sepulcro ipiu giouani piedi
Comincia io tu uuoi dixi manifesti
La forma qui del prompto creder mio
Et anche la cagion di lui credesti.
Et io rispondo dixi credo in uno dio
Solo et eterno che tuttol ciel mone
Non moto con amor et con disio.
Et ad tal creder non o io pur prone
Physice et methaphysice ma dal mi
Anche la uerita che quina pione
Per moyse per profeti et per salmi
Per leuangelio et per uoi che scriuesti
Poi del ardente spirto in noi fec almi
Et credo in tre persone eterne et queste
Credo una essentia si una et si trina
Che sofferra congiunto sono et este.

Finito. cioè per si fatto modo che tu uenisti in corte essendo uenuto per lo sepulcro ipiu giouani piedi. cioè uerso lo sepulcro di christo ipo li piedi di san giouanni che era più giouano ditte et dixi. cioè credesti prima che tu in uerso lo sepulcro et tu ui corresti insiem de elli. si che tu uedesti insieme la resurrectione di ipo che elli per latina ecclessima fede. communicа lo. cioè cominciai lo dante ad parlare nel suprascripto modo. tu uuoi. cioè tu san piero. dimo manifesti. cioè che lo dante manifesti ad te. la forma del prompto creder mio. cioè la mia essentia del mio manifesto credere. qui. cioè in questo luogo. et anche la cagion di lui credesti. cioè et anche tu san piero dimandasti nel la tua dimanda la cagione del mio credere. et io rispondo. cioè lo dante rispondo. ad te. dixi che credo in uno dio. cioè che io credo in uno dio. cioè per fede mi ferme et accosto ad uno dio. solo et eterno. Impero che nо è compagnia Impo che nо e se nо uno dio senza principio et senza fine. che tutto il ciel mone non moto con amor et con disio. cioè lo quale mione ben che ella sia immobile li moueri che mio mene li cieli. et però ben dice Boetio nel terzo libro. della philosofia consolatione. Stabilisque manes das animis moueri et dichiara in che modo mione. cioè come amato et desiderato et pо dice che mione con amore et con desidrio. et ad tal credere. quale io abbi detto disopra. non e. io. cioè dante. pur prone physice. cioè solamе te naturali. et methaphysice. cioè solamеte trascendenti la natura. che tutte cognoscendo essere uno principio cioè dio. ma dalmi. cioè mandarmi ad me dante. anche la uerita che quina pione. cioè andrebbe la uerita che discende dal cielo giuso i terra. per moyse. si come appare nella bibia che fu rettore et dottore del popolo in terra di promissione cо le regule della leggie. che tutti altri commandamеti lo primo e cole uuо dо. per profeti. che predissono la uenimento di ipo. et tutto cio che elli douea fare. et per salmi. cioè et per lo psalmista dauid che anche ne suoi psalmi predisse quel che douea uenire. per leuangelio. che scripseno li quatro euangelisti che ci monstrono la fede. et per uoi. cioè apostoli di ipo che scriuesti epistole canoniche et li acti delli apostoli. poi del ardente spirto lo quale discese in noi. in fec alme cioè noi fumeri et uenerabili. et credo i tre persone eterne. cioè nel padre nel filio et nel spirito sancto che tutti sono eterni et sono tre persone et una substantia. et così uno dio. et queste. tre persone che dicte sono. credo. Io dante. una essentia. essere semplice. p che sono una substantia. si una. quanto al essere et alla deita. et si trina. cioè queste una essentia. quanto alle personalita p si fatto modo. che sofferra. cioè essa essentia. congiunto sono. cioè che si può congiugnere con essa

Parlando dice · si de puo dire queste tre persone sono una essentia et una deita · et ellle · si puo anche giungnere con essa · dicendo queste essentia et queste deita e tre persone · dice esse · per lo vulgare · et fore · la prima · aya in grammatica si dice esse · nel presente dello indicativo · Impero de esse · e nel numero plurale del presente del Imperativo · seguita latera parte ·

Della profonda condicion diuina · cioe della condicione di dio che e si altra de non si puo adgiungnere · all Intellecto · humano · chio tocchi mio · cioe laquale condicione diuina io dante tocchi et comprendo anche io chio sono in questo luogo con la mente · potrebbesi andare Intendere la · quale io abbo tocchata di sopra · chiamando essa et parlandone ·

la mente mi sigillo

la prima volte le euangeliche dottrina · cioe la dottrina che e scripta nel euangelio della fede suggella et Improntata la mente mia piu volte · de in piu luoghi da heuangelisti e trattata della condicione profonda et Inaprensibile di dio

queste il primcipio · cioe la dottrina euangelica e lo primcipio del mio credere et della mia fede · questa e la fiamilla · cioe questo e lo Incentivo primcipio et lorigine ardente della fede che creste poi in grande ardore · che · cioe la quale fiamilla · si dillata · cioe si stende un fiamma · cioe in ardente seme · poi · cioe poi che e comunicata ad Intrare et Intendersi nella mente · muoue · cioe

Impero che sempre nume · et come stella in cielo cioe splende et sfiamilla cosi · in me scintilla · cioe in me dare sfiamilla la fiamilla detta di sopra · come il signor chiascolta · Con fi

Della profonda condition diuina
Chio tocchi mio la mente mi sigilla
Piu volte leuãgelicha dottrina ·
Queste il primcipio queste la fiamilla
Che si dilata in fiamma poi muoue
Et come stella in cielo in me scintilla
Come el signor chiascolta quel chei piace
Da indi abbraccia il seruo gratulando
Per la nouella tosto chei si tace
Cosi benedicendomi cantando
Tre volte cinse me come tacqui
La postolico lume al cui domando
Io auea detto si nel dir li piacqui ·

Una similitudine dimostrando come san piero labracciare congratulandosi della sua risposta dicendo che come lo signore lo quale a scolta · quel che piace · cioe quando lo avvenerei la avrecchia

l ambasciata · che lli piacia · Da indi · cioe poi che lla ascoltata · abbraccia il seruo congratulando · cioe alle grandosi col seruo della avrecchia

to buone nouelle labracia · per la nouella · cioe lo cagione · cioe per la nouella che elli ae udita · tosto che el fine · cioe altressi tosto come sia detto lo seruo che a avrecchiato la nouella · cosi · cioe per si fatto modo come detto e · benedicendomi cantando · cioe quel cantico che si detto disopra · cioe Te deum laudamus et cioe o vero quello che cantano li prellati · cioe nomen domini benedicti et cioe tre volte cinse me cioe giro in torno ad me dante · lo apostolico lume · cioe lo splendore nel quale era lanima di san pietro · cioe per tre virtu theologiche o per tre persone che sono una deita · o per monstrare el ser bene disposte le virtu del anima didi te · come Io tacqui · cioe come Io ebbi finito lo mio parlare · al cui comandamento Io auea detto · cioe al comandamento del quale Io dante auea parlato et risposto ad le sue questioni · Si nel dir li piacqui · cioe si piese complacentia di quello che Io auea detto rispondendo al dubbio che mauea mosso examinandomi nella fede · Et qui finisce lo canto xxiiij · et seguita lo canto xxv · del paradiso ·

E mai contigga cr̃ē. Questo è lo canto xv. v della terza cantica Nel quale lautore introduce sancto Iacopo ad parlare examinando lui della speranza. Et oltre introduce sancto Iohãm euangelista che nel seguente canto lexaminerà della caritá. Et dividesi questo canto primapalmente in due parti Impero che prima introduce sancto Iacobo che lexamini della speranza. Nella seconda compie lexaminatione della speranza. et introduce sancto Iohãm euangelista dicendo alchune cose notabili. et cominciasi quine. ayventvro dicaꝰ cr̃ē

La prima che sera la prima lectione si divide in parti. vj. Imperò che prima finge come elli mosse in speranza di ritornare in fiorenza et di poetarsi in sancto Iohãm. Nella seconda finge come sancto Iacopo usatte della rota et venne verso beatrice et lui. et cominciasi quine. Indi si mosse un lume cr̃ē

Nella iij. parte finge come beatrice prega lo spirito che era venuto ad loro che finge che fusse sancto Iacopo che dimandasse et examinasse dante della speranza et come confortò lui. et cominciasi quine. Ridendo allhora cr̃ē

Nella iij. parte finge come sancto Iacopo lo dimãdo che cosa è speranza. et come elli lauctore. et cominciasi quine. Poi che per grazia cr̃ē

Nella v. parte finge come beatrice risvegliasse al secondo dimandando. et lassò ad lui la risposta al primo et cominciasi quine. Et quella pia cr̃ē

Nella vj. parte finge come elli rispuose pienamente alla dimanda prima. Et cominciasi quine come el discente cr̃ē

Divisa la lectione hora è da vedere lo texto con lexpositione litterale allegorica et morale. dice prima così.

E mai contigga cr̃ē. In questi iij. ternarij lo nostro auctore lo quale examinato della fede da sã piero come elli finge desse examinato da san Iacopo della speranza dice come elli mosse insperanza di ritornare in fiorenza per lo suo poema che per questa opera et di coronarsi poeta nella chiesa di san Iohãm baptista. dicendo così. Se mai contingha. cioè se per alchun tempo auvegna che el poema sacro. cioè che questa opera di pesi sancti. per che cruda di materia sancta cioè della Iustitia di dio che distribuisce ad chi passa di questa vita quel che si de. cioè ai peccatori obstinati pene eterne ai penitenti indulgentia et ai buoni beatitudine eterna. alqual cioè poema. Poema è lopera che compie lauctore che è poeta. a posto mano. cioè dato opera. et cielo. Impero che in esso è tractato delle cose celesti. et terra. Impero che in esso è tractato delle cose terrestri. Impero che in questo è scritto tractato del paradiso che è in cielo et del purgatorio et del Inferno che è terra. si che ma fatto per più anni magro. cioè per sì fatto modo che a fatto magro me dante

Per più tempo. Impero che è stato bisogno che abbia studiato le marie oscurse che sono state altissime. et lo studio el vigilare fa illuno magro. unde la crudelta. de miei cittadini fiorentini che mi sono stati inimici per che non consento ad le loro cose mal fatte come è stato detto in più parti di questo poema. che fuor mi serra del bello ovile. cioè la quale crudelta mi tiene fuori di fiorenza la quale chiama ovile. Impero che come lovile è receptacolo delle pecore et difendimento di loro da lupi. così la città è difensione de cittadini che vogliano bene vivere et civilmente da ribaldi et da rei che sono come lupi. et dice bello. Impero che fiorenza è bella città per rispetto dellaltre. dovvo. cioè nel quale ovile sdormi. dormi agniello. cioè dormiti quando io era infante. poi garzone poi adolescente. poi ad giovano nimico ai lupi. Impero che sempre lauctore fu inimico de rei cittadini che vogliano rapine. che li quali si chiamano lupi. che li dànno guerra. cioè li quali lupi dànno guerra ad la città di fiorenza perche non lassano posare la città in còcordia et unità. con altra voce omai. cioè con altri fama da quella humanità. con altro nello cioè con altro ornamento che nõ abbo avuto in fine ad qui o che nõ sono stato ballato poeta in fin qui. Impero che torniero poeta theologo. vivendo. cioè incoronato. poeta. con lauctorità imperiale o papale. et in sul fonte del mio baptesimo. cioè nella chiesa di san giovanni baptista nel luogo dove è la fonte nel quale io fu battezzato. prendero il cappello. cioè la laurea della poesi come pillia no li poeti quando si coronano però che nella fede. ecco che assegna la cagione per che sera la sua tornata con altra voce et con altro nello dicendo. però che nella fede. cioè Impero che nella fede del xp̃iano si poeta ve addio. che fi conte. cioè la quale fede fu manifeste. lanime ad dio. solamente lanime fedeli sono unite ad dio. altre no. quivi. cioè in quel luogo cioè in san giovanni. entrai io. cioè io dante. intrai nella fede. quando fui battezzato. lo intramẽto che lanima fa nella fede. e lo battesimo. et poi. cioè il cielo come detto è di sopra. pietro. cioè san piero. per lei. cioè per la fede nella quale me examinò come detto è di sopra che fi vn confirmate et approvate per fedele xp̃iano. Et qui è da notare. lauctore dice nel texto che con altra voce et con altro nello che halteri poeti torneria poeta in fiorenza Impero che torneria poeti theologo che non ne fu mai più nessuno. Et però finge che san piero et san Iacopo et san giovanni evangelista fussino in cielo la sua examinatione. Et questo è chiaro ad chi ben guarda lo texto. Seguita laltra parte.

Qui comincia lo cãto xxv. del paradiso.

E mai contigga
che ˙l poema sacro
al quale a posto
mano et cielo
et terra Si che
ma fatto per
più anni ma
cro Vinca la
crudelta che fuor
Del bello ovile dovvo dormi agniello
Inimico ai lupi che li dammo guerra
con altra voce omai con altro nello
Pitornero poeta et in sul fonte
Del mio baptesimo prendero il cappello
Però che nella fede che fi conte
Lanime addio quivi entrai io et poi
Pietro per lei si mi giro la fronte

Indi si mosse ecc Inquesto .v. ternario lo nostro auctore finge come poi san Iacopo si partì dal cerchio nel quale era et uenne ad lui et come beatrice luel monstrò et come si fece festa con san piero de prima era uenuto dicendo così Indi cioe poi che san pietro in giro Inver no tre uolte si mosse un lume cioe di quelli che erano in cerchio uerso noi cioe uerso beatrice et me di quella spera cioe di quel tondo o uero cerchio unde uscì la primitia cioe del qual cerchio era uscito colui che fu primo de martiri de xpo lasso cioe de lasso nostro si glorioso uiuesti xpo cioe lofficio del papato Primitia e nome di dignità ne martiri suoi cioe in coloro che sono martiri di xpo che portano lof ficio del papato et la mia donna cioe beatrice piena di letitia poi che giudeua della beatitudine de'sachi mi disse cioe disse ad me dante Vedi mira mira ecchol barone Per cui la giu si uisita gallitia Come quando il colombo si pone Presso al compagno luno ad laltro pàde Girando et murmurando laffectione Così uiddio luno dallaltro grande Principe glorioso esser accolto Laudando il cibo che lassù li prande Qa pari chel gratular si fu absolto Tacto coram me ciascun saffisse Igneo si che unicorna il mio uolto

Videndo allora beatrice disse Inclita unita per cui lallegrezza Della nostra basilica si scripse Fa risonar la spene in questa altezza Tu sai che tante uolte la figuri Quanto uiuesti au tre fe piu chiareza · Leua la testa et fa che tassiguri Che ciò che uien quassù del mortal mòdo Conuien chai nostri raggi si maturi · Questo conforto del foco secondo Qi uenne/ondio leuai hocchi a mòti Chellmi narraron pria col troppo pando ·

Qgloriosa anima che fusti mita del cuo corpo quàdo fusti cõgiũta cõ lui et luna uolta separata per cui lallegreza della nostra basilica si scripse cioe p la quale unita si scripse lallegreza della nostra chiesa trionfante altro certo dice la laudeza Impo de san Iacopo nella sua epistola che nomeci dimostra della largheza didio quando dice Omne datum optimũ et omne donum perfectũ desendens est a patre luminum et basilica uiene ad dire chiesa reale fu risonar la spene in questa altezza cioe fu che qui in cielo si dica di cosiui che e qui meco che così e speranza et qui si de considerare come lauctore procede bene nella sua fictione Impo che finse che san piero che tiene figura di fede lexaminasse nella fede et san Iacopo che tiene figura di speranza lexaminasse della speranza et così Induce san giouanni euangelista che tiene figura di caritate lexamini nella caritati Tu sai cioe tu san Iacopo san questo che tante uolte la figuri cioe lo quale piu uolte che li altri figuri la speranza Impo che tãte uolte la figuri quanto uiuesti au tre fe piu chiareza cioe quanto lo nostro saluatore fece piu mani festamẽto a tre discepuli cioe san piero san Iacopo et san giouanni che ad li altri come appare nel euan gelio di san matteo capitulo xvii· done dice Assumpsit ihesus petrum iacobũ et Iohẽm et ecẽ et transfigu ratus est ante eos et fuit facies eius resplendens sicut sol et ecẽ Cioe che uiuesti au tre discepuli fece piu chiareza che ad laltri Impo che ad laltri non manifestò la sua diuini tà come ad costoro Et anchi questo dimostra la interpretatione de nomi Impo che piero si interpreta fermeza di fede Iacopo supplantatore che ne cagione la speranza cioe della sup lantatione de uitii et Iohãn pieno di gratia Et tanto questi nelle dette uirtu excedeno laltri quanto ebbeno maggiore notitia de laltri di xpo Impo che uiddeno la sua diui nità che non la uiddeno li altri· leua la testa cioe leua su alto lo capo· dice Sancto Iacopo ad dante Impo che p lo troppo splendore che usciua da san Iacopo dante auea chinato lo uolto et fu che tassiguri cioe tu dante ad riguardare noi che ciò che uien quassù del mortal mondo cioe Impo che ciò che uiene quassù in cielo del mondo che e caduchо et mortale conuien chai nostri raggi si maturi cioe conuiene che diuenti habile ad sostenere lonostro splendore Et questo dice sotto figura Impo che ciascuno fedele xpiano che in alza lentelletto suo ad considerare le cose celesti cõuiene che diuenti habile ad ciò elli diuenti habile ad tale considerazione et diuerti perfetto· questo cõforto del foco secõdo mi uenne cioe questo cõforto che detto e uenne ad me dãte da san Iacopo che mẽe poi· ondio leuai hocchi ai monti· cioe p luqual così io dãte leuai li miei occhi ad laltre cose· accorgẽdosi col psalmista che dice leuaui oculos meos in montes unde ueniet auxilium mihi· et li monti sono li sancti apostoli· et sono posti i alto i uita ettèrna p excellẽtia di beatitudine come fiino i questa uita per excellẽtia di uirtu et di dottrina· Et qui si dimostra che lauctore

Poi de per grata uuol de tu taffironti
Lo nostro Imperador anzi la morte
Nel aula piu secreta de suoi conti · al' coi
Side ueduto uuer di questa corte
Lassene de la gru bene inamora
Inte et m altrui di cio conforte
Di quel delle et come senenfiora
La mente tua · et di onde ad te uéne
Cosi segui il secondo lume andora ·

Et quella pia de giudaua le penne
Delle mie ali ad cosi alto uolo
Ad la risposta cosi mi preueme ·
La chiesa militante alchim filliuolo
Non a con piu speranza come e scripto
Nel sol de raggia tuttol nostro stiolo ·
Pero lie concéduto de degnpto
Degna m vleruſalém̃e per uedere
Anzi del militar li sia prescripto
I altri dui punchi de non per sapere
Son dimandati · ava per de rapporti
Quanto questa uirtu te m piacere ·
Ad diu li lassi de non li saran forti
Ne di sacanza · et elli ad cio risponda
Et la gratia di dio cio li comporti ·

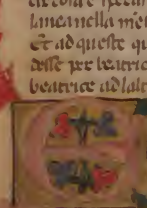
Poi de per gratia uuol de tu taffironti
Lo nostro Imperador anzi la morte
Nel aula piu secreta de suoi conti · al' coi
Side ueduto uuer di questa corte
Lassene de la gru bene inamora
Inte et m altrui di cio conforte
Di quel delle et come senenfiora
La mente tua · et di onde ad te uéne
Cosi segui il secondo lume andora ·

Et quella pia de giudaua le penne
Delle mie ali ad cosi alto uolo
Ad la risposta cosi mi preueme ·
La chiesa militante alchim filliuolo
Non a con piu speranza come e scripto
Nel sol de raggia tuttol nostro stiolo ·
Pero lie concéduto de degnpto
Degna m vleruſalém̃e per uedere
Anzi del militar li sia prescripto
I altri dui punchi de non per sapere
Son dimandati · ava per de rapporti
Quanto questa uirtu te m piacere ·
Ad diu li lassi de non li saran forti
Ne di sacanza · et elli ad cio risponda
Et la gratia di dio cio li comporti ·

Raguardando pria la benigna apostolica. fu suo precessore da essa. per la sua grandezza de a mise. a quei che suso ad essa dimostro habile ad intendere et seguirmela. che lingua o penna poria col troppo parlare. cioe li quali mondi pieghevole li miei occhi cioe lo mio intelletto con la troppa grandezza della sua dottrina andati de lo manifestasse a dessa. Seguitta lilan parte ·

Di che per grazia ce. Inquesto. iii. ce narra lo nostro autore finge come san Iacopo lo comisso ad examinare della speranza. dicendo cosi. Poi che per grazia. cioe dapoi che dio ad te dante. da dio. uuol che tu affironti lo nostro Imperador anzi la morte. cioe uuole dio che e nostro imperadore. dice sancto Iacopo ad dante che tu ti rappresenti innanti innanti ad lui quanto de tu minori. Affronte e rappresentare. nel aula piu secreta de suoi conti. cioe nella magione piu secreta de laltre de suoi sancti. Conti si dicono li compagni de signori et cosi li sancti compagni di xpo quanto al humanita Impero de con lui stanno nel suo regno come li conti stanno co li suoi signori. Potrebbe dire anche lo texte nel suoi conti. cioe in sieme con li suoi baroni. et conti de sono li appostoli de sancte assessori di xpo nel finale iudicio. Si che ueduto il uer di questa corte cioe ad cio che poi de auer ueduto lo Vero della corte di paradiso et dante. confforte la speme de di cio bene inamorare cioe confortoti la speranza che ben fi innamorare le persone della beatitudine eterna. Inte et in altrui. cioe inte dante et nelli altri de legerano questo mio poema. aggiu. cioe nel modo. Et per questo appare de la carita nasce dalla persona et la speranza dalla fede. Si de dice a perfetta fede si ferma speranza della altra uita. Et dice a questo a uera carita uerso dio et uerso il proximo. Di quel delle. cioe di tu dante quello che e la speranza. ella sintende della speranza. et come senenfiora la mente tua. cioe di androra tu dimostre come senadorna la mente tua della speranza. et di onde ad te uenne. cioe di androra unde ebbe principio in te la speranza. cosi segui al secondo lume andora. cioe come detto e seguitte sancto Iacopo. de fi lo secondo lume de uenne di xp sim pietro. Si che tre questioni propuose sancto Iacopo ad dante. prima che cosa e speranza. La seconda come elli lanne nella mente. La terza unde li uene Et ad queste questioni finge de rispo si disse per beatrice ad la seconda. et per beatrice ad laltre dui. Vnde Seguitta.

Et quella pia et e Inquesto. v. ce narra lo nostro autore finge come beatrice preuiene lui ad rispondere ad lume de tre dubbi della questione proposteli da sancto Iacopo. Et ad lui lassa lo rispondere ad laltri dui. dicendo cosi. Et quella pia che giudaua le penne delle mie ali. cioe et beatrice che si confida la sancta scriptura la quale e pietosa impo che p pieta de dio ebbe del humana natura la mando di cielo i terra nelle mente de sancti sancti homini de la produsseno poi fuora. Et questa era quella che giudaua le penne delli suoi. le quali penne sono le uirtu del intelletto et della longanimo et lontelletto. ad cosi alto uolo. cioe e questo di paradiso. ad la quale altezza lontelletto del autore sera leuato con le



preghiere del suo intellecto grandito dalla sancta scriptura. ad la risposta che mappareschiava di fare. ad le questioni dimandate. cosi mi preueme. cioe cosi commo dice di sotto mintro Imanzi dicendo al secondo punto. Et questo finge lautore p che elli nō uolea che li fusse scripto. a duo punti. Et p questo si uiene a uno precepto si ad laltri nella speranza. Et anche p che la sacra scriptura e quella che accresce et fortifica cōmunamente la nostra speranza. Et p finge che dice beatrice. la chiesa militante. cioe la chiesa terrena che si pone p la cōgregatione di tutti li fideli xpiani che sono nel mōdo de tutta una cōbattono col mōdo col demonio et cō la carne et p si chiama militante. alchun figliuolo. cioe alcuno suo subdito. li xpiani si dicono filliuoli della sancta chiesa et ella e detta madre. non a con piu speranza. che dante sintende come e scripto. cioe come si uede scripto. nel sol che raggia tutto il nostro stiuolo. cioe in dio che Infonde li suoi raggi sopra tutta la nostra congregatione. pero lie concesso. cioe ad dante. che degnpto. cioe del mondo pieno di peccati. uegnia in vleruſalēme de sinterpetri inuisione di pace de si giustificata eterna. per uedere. la beatitudine de sancti sintende. anzi del militare li sia prescripto. cioe in tanto del uiuere li sia tolto. auenire de uiuiamo debbiamo militare et combattere contra li uitii. Et moralmente sintende che ad dante e concesso dalla grazia di dio di partirsi dal pratto et uenire ad la uirtu che e beato uiuere et pacifico. Et questo e per la ferma speranza che elli a della uita eterna. Li altri dui punchi. cioe de cosa e speranza. et unde li uene. che nō per sapere son dimandati. cioe liquali dui punchi. cioe dimandati ad dante nō per sapere sanpo che en stato pronto di sua ayuti per che rapporti. cioe giusto nel modo. quanto questa uirtu te i piacere. cioe quanto piace ad te stato la cosa la speranza che e una delle tre uirtu theologiche. ad lui li lassi. cioe ad te dante lassi ad rispondere a dicti dui punti lo beatrice. che nō li saran forti. cioe sanpo che ad lui non sara forte ad rispondere ad essi. ne di sacanza. cioe ne di uāmento come sarebe stato quello ad che lo rispuosi. et elli cioe dante ad cio risponda. cioe rispondo ad quelli dui punti. cioe de cosa e la speranza. et unde li uene la speranza et la grazia di dio cio li comporti. cioe li conceda lo sapere rispondere

Sopra quella parte ottaue uno dubbio. cioe per che elli fusse che prelui rispondesse beatrice. ad dire se elli auea speranza. et di sopra ad sim pietro ad mōstrare che cosa e fede. et se elli auea fede. et unde li era uenuta. Et ad laltre circustāte i terno ad li fede finse che rispōdesse elli et nō beatrice. Et ad questo si de rispōdere che la fede ha lumiri alla speranza et nō si puo dimostrare p segno. ma cōuiene che si mōstri p propria cōfessione. et la speranza presuppone la fede. et dimostrasi p propria sentia cōfessione. come a dimostrato lo nostro autore i questo suo poema. et massimamente i questa terza cāticha. Et quino sua guida p lo quale si dimostra Et p che questo ad uantamento et gloria. pero uuole che queste dudici la sancta scriptura. cioe li sancti theologi. et di questo nessuno puo essere uero testimonio se nō dio che ha renduto testimonio cō la sua gratia della donato che non hellaltre donato se nō auesse neduto la sua

Grande speranza cioe de auere possuo trouare et uedere mentre mente la gloria di uita eterna · Seguita la terza parte :·

Come il discente et è in questo · ocernato lo nostro auctore fingie come elli rispose ad duabus due dubbii in questi ferma ponendo la similitudine del discipulo dicendo così · Come il discente · cioe come lo discipulo · dal dottor seconda · cioe lo quale risponde al suo dottore · secondare e rispondere · prompto et lucente · cioe solliato et uolontuoso · in quel dubbi e experto · cioe in quello di che elli a experientia · per che la sua uolunta si disinasconda · cioe adcio che la sua uolontà si palesi · Spene dissio e uno attender certo di gloria futura cioe io dante dissi · Speranza e una certa aspettatione di gloria che de uenire cioe di uita eterna · il qual produce gratia diuina et precedente merito cioe lo quale certo expectamento produce gratia diuina impero che dal la gratia diuina uiene et merito che e seo innanti et questo dice ad differentia della gratia preueniente et perquesto che detto e e risposto al primo et al terzo dimando cioe che cosa è speranza et quale è lo suo principio · u cioe unde era uenuta ad lauctore · et manifestato la cagione prima mamfestata la cagione seconda · cioe ùde uiera uenuta la speranza · dicendo · da molte · stelle · cioe dalla influentia di molte stelle · mi uien questa luce · cioe questa uerita che riluce nel mio intellecto che mi dice che cosa è speranza uiene ad me dante dalla influentia di molte stelle · a quel la distillo nel mio core prima · cioe ma colui lamisse nel mio cuore prima · cioe dime dante · che fu sommo cantor del sumo duce · cioe lo quale fu summo lodatore di dio

Sperent in te nella tua treodia ·
cioe sperino in te nella tua deita · disse dauid nel psalmo quando disse Sperent in te omnes qui nouerunt nomen tuum parlando ad dio · dice ad coloro che sano il nome

Tuo · cielo ad cui dice dauid Sperent in te omnes qui nouerunt nomen tuum · cioe ad coloro che sanno lo nome tuo · cioe di te dio · et chi nol sa · dice lauctore · quasi dica ognuno lo sa lo nome di dio · sella a la fede mia · cioe sella a la fede che io dante ablo impo che la fede e substantia delle cose sperate et è · si che dalla fede nasce la speranza · si che chi a la fede consequentemente a la speranza · con lo stillar tuo · cioe con la tua maestramento et doctrina tua che tu mettesti nella tua epistola chanomata che prima lanesti da uso et poi la instillasti in me · nel epistola poi · cioe poi che fusti electo da lui et stillato che fusti ripieno fusti dello spirito sancto · si cho son pieno · cioe per si fatto modo che io dante sono pieno dello instillamento di amburo uoi cioe del prophecta et di te apposto lo · et in altrui nostra pioggia repluo cioe et in colui che legge ra questa mia comme dia la nostra doctrina dice sancto Jacopo et del psalmi sta instillata in me come la piogia sopra colui che la pione e infonde et rimetto Imperò che quello che io ablo imparato da uoi lo sarano et altri cioe lo le core dal mio scripto lo imparera · Et qui finisce la prima lectione del canto xxv della terza cantichi et seguita la seconda :·

Come el descente dal dottor segonda
Prompto et lucente in quel chelli experto
Per che la sua uolunta si disinasconda ·
Spene dissio e uno attender certo
Di gloria futura il qual produce
Gratia diuina et precedente merto ·
Da molte stelle mi uien questa luce
Ogia quel la distillo nel mio core pria
Che fu sumo cantor del sumo duce ·
Sperent in te nella tua treodia
Dice ad color che sanno il nome suo
Et chi nol sa sella a la fede mia
Tu mi stillasti con lo stillar tuo
Nel epistola poi si cho son pieno
Et in altrui nostra pioggia repluo ·

Ventro dicea cioè. Questa è la seconda lectione del canto xxv. della terza cantica Nella quale lo nostro auctore finge come sancto Jacopo lecammino andava dalchuna circũstantia Intorno ad la speranza Apresso introduce sancto Johã come elli fusse Jnduto da sancto Jacopo ad manifestare quello che elli aspectava et speraua douere dipo questa uita Seguita laltra parte.

Cum comincia la seconda lectione del canto xxv.

Ventro dicea cioè
al vmo seno Di
quello icendio tre
mulaua un lãpo
Subito et spesso ad guisa dum ba
leno Jndi spirò
lamor ondio
auampo Jnchor
nella uirtu che mi
seguette
Jnfin la palma et al usar del cãpo
Vuol chio rispiri ad te che ti dilette
Di lei et ẽm grato che tu diche
Quello che la speranza ti promette.
Et Jo le muoue et le scripture antiche
pongono il segno et esso lo madita
Del amme che dio sa fatte amiche.
Dice vsaia che caschuna uestita
Nella sua terra fi di doppia lista
Et la sua terra è questa dolce uita.
E l tuo fratello assai ua più digesta
La doue tracta delle bianche stole
Questa reuellation ci manifesta.
Et prima et appresso fin deste parole
Sperent in te di sopra noi sudi
Ad che rispuoser tutte le charole.

Quello che la speranza ti promette cioè che tu dare dicha ad me lauto spirito che è quello che tu speri. Et così finge lauctore che elli fusse Jnduttо da san Jacopo ad manifestare quello che elli aspectaua et speraua douere dipo questa uita. Seguita laltra parte.

Et Jo le muoue et ẽ. Jn questi uij. ternarij lo nostro auctore finge come elli rispuose al dimãdo fatto di sopra da sancto Jacopo cioè che così promettea la speranza, dicẽdo così. Et Jo. cioè dante rispuosi al dimando fatto di sopra sintẽde. le muoue et le scripture antiche. cioè lo nuouo testamento et uechio. pongono il segno di quello che la speranza promette ad colozo che hanno. et essõ cioè segno lo madita. cioè nel dimostra come si dimostra la cosa col dito. cioè manifestamente quello che la speranza promette del amme che dio sa fatte amiche. cioè di quelli che sono amici di dio. et dice che dio sella a fatti amici Jmpo che nessuno si può fare amico di dio se dio nõ li presta la gratia di farsi. dice vsaia. cioè propheta vsaia dice nel capitulo lxj. che caschuna. cioè del amme amiche di dio si uestirà nella sua terra di doppia lista. cioè sera uestita di du uestie Juna eterna. cioè di biãca uestie che significa purità et di uermillia che significa carità. et la sua terra e questa dolce uita. cioè et la terra del amme amiche di dio e uita eterna come dice sancto paulo. Nõ habemus hic manẽtẽ cauitatẽ. sed futurã Jnquirimus. el tuo fratello. cioè sancto Johã euangelista che fu fratello di sancto Jacopo. assai ua più digesta. cioè assai molto più distincta et determinata. la doue tracta delle biãche stole cioè nel apocalipsi quando dice Et udi

Jmpo che uidde una turba grãde nessuno di biãchi uestimẽti che seguitaua xpo laqual andava questa reuellatione ci manifesta cioè manifesta ad noi xpiani dice lauctore questa reuellatione cioè di quello che la speranza promette. et prima et appresso fin deste parole. cioè et Jnnanti et appresso quãdo finia Jo dãte le parole dette di sopra. Sperent in te di sopra noi sudi. cioè nel cielo sopra lo luogo doue eramamo beatrice sancto piero sancto Jacopo et Jo dãte sudi lo psalmo xxv. che comincia. Sperent in te et ẽ. nello quale si dimostra che dio è quello che la speranza a promette. ad che. cioè al qual psalmo. rispuosen tutte le charole cioè tutti li cerchi de beati li quali a sancto lauctore che quine si li rappresentassono ĩ giri tondi et circuli. li quali ĩ nella eterna nel cielo empireo finge che nedesse sedere ĩ su le sedie ĩ tondo come si uedra di sotto. Et finge che rispondessono quello che seguitaua del ditto reassumpto. Et così appare che dio è lo sõmo bene dellhomo desidera et spera. Seguita laltra parte.

Posca tra esse et e ĩ questi vi ternari lo nostro
auctore finge come apparite poi et uenne ai
dii apostoli ditti di sopra sancto Iohãni euangelista
dicendo così · posca · dr cantato fu spreuit ĩ re
et e · tra esse · cioe tralle dette parole · vn lume · cioe
uno lucato spirito nostro di lume come sono tutti li altri · si
schiari · cioe fece maggiore fulgore de li altri et dr prima face
se · tal dr sel cancro auesse un tal cristallo · cioe per si fatto mo
do risplendeo lo ditto lume dr sel cancro uno segno septen
trionale de xij segni del zodiaco auesse una stella tanto fulgida
et dice cristallo ad denotare che
li corpi celesti sono lucidi come
e lo cristallo et non anno lume
da loro ma sono receptori del
lume del sole · lo uerno aureble
un mese dun sol dì · cioe dr sare
be uno mese tutta una di senza
notte ĩ mezo dr lo sole dr sece
be lo uerno ne segni meridiani
illuminerebe lo nostro hemispe
rio lo dì et lo cancro lo illumine
rebe la notte et così nõ si esse
reble lume · Et per questo
dà ad intendere dr quello lume
risplendea come lo sole · Et bene
dice per dr dice la sancta scrip
tura · fulgebũt iusti sicut sol · Et
dice lo uerno per dr nel uerno
lo sole sta ne segni meridiani
liquali stanno sotto la notte per
lalto hemisperio · et li septẽtrio
nali neguano per lo nostro he
misperio si dr quando lo sole ĩ
trasse in capricorno nel quale
sta per dì per dr ogni segno e
per · guadi · et lo sole ogni dì
un uno grado quando usasse
su nel nostro hemisperio cupri
corno si fareble per · dì ad noi
dì · Et come andasse sotto dal
occidente si leuereble dal orien
te cancro con quella stella risplẽ
dente come lo sole si dr nõ uer
rebe ad noi meno lo dì ĩ mezo
dr lo dì arẽmo lo lume del sole
existente in capricorno · et la
notte lo lume della stella del cã
cro dr sarebbe pari al sole · et
così per dì durereble illumi
nato dì et dì notte lo nostro
hemisperio senza auere un mezo notte · et questo e da mezo di
cembre o circha in fine ad mezo gennaio o uero circha · et come
surge · cioe et come si leua da sedere · et ua et entra in ballo uer
gine lenta · cioe alama pulcelletta come si leua pianamente da
sedere et ua pianamente et entra in ballo pianamente quãdo
li e comandato da suoi maggiori come spesso si uede · sol per fur
honore ad la honesta · cioe solamente per honestà et non per
altra cagione · ĩ mezo dr ad le uergine si appartiene dessere ho
neste et moderate et uergognose · et non per altro fallo · cioe et
non per altro fallo ne colpa dr sia cagione di quella lentezza
sentõ per honesta · così iddio · cioe so dante così iddi et adapta
la similitudine · lo schiarato splendere · cioe lo spirito dr schia
rito cioe sancto giouanni euangelista · uenire ai due · cioe ad
san piero et ad san Iacopo dr si uolgeano ad roti · cioe li quali
si giuuano et roteauano sopra noi · qual conuenasi · al loro
ardente amore · cioe con tale circulatione quale si conuenia ad
la loro ardente diuita dr auieano ad dio et ad noi · apresso li ·

Poscia tra esse un lume si schiari
Tal dr sel cancro auesse un tal cristallo
Lunerno aureble un mese dun sol dì ·
Et come surge et ua et entra in ballo
Vergine lenta sol per fare honore
Ad la nouitta non per alchun fallo
Così iddio lo schiarito splendere
Venire ai due dr si uolgeano ad rota
Qual conuenasi alloro ardẽte amore ·
Ossesi li nel canto et nella nota
Et la mia donna in lor tenea lasspetto
Pur come sposa tacita et ĩmota ·
Questi e colui dr giacque sopral petto
Del nostro pellicano · et questi fue
Di su la croce al grande officio electo
A donna mia così ne pero piue
Mostro la uulta sua di stare attenta
Poscia dr prima le parole sue · ad

Cioe misse se i quel luogo done erano li altri dii ditti di sopra
quello spirito dr uẽne poi nel canto et nella rota cioe ad cantare
et ad rotare cõli ditti due spiriti · et la mia dõna · cioe beatrice
in lor tenea lasspetto · cioe in uerso li ditti tre apostoli tenea lo
suo riguardamento · pur come sposa tacita et immota · cioe come
la sposa uergognosa dr non parla et non si muoue per honesta
et questo finge lauctore · per dr questi cõ la sua dottrina dr las
sommo scripse anno molto confermata la sancta scripptura · si che
degnamẽte finge dr ella fusse attenta ad loro · Questi e colui ·
cioe dr dimostra dante sancto Iohãni dr era lo terzo spirito
dr era uenuto · dr giacque so
pral petto del nostro pellicano ·
cioe lo quale apostolo nella cena
dr xpo fece cõli apostoli i terra
come dice leuangelio suo ca
pitulo xiij · recubuit super
pectus yhesu unus ex discipulis
eius · puose lo capo suo unio de
discepuli i sul petto di xpo · Et
allora li fumo rivellate molte
cose secrete delle quali scripse
poi lappocalipsi et leuangelio
suo · dice xpo pellicano lo nostro
auctore · per dr lo pellicano e
uno uccello dr nasce nel egipto
et e bianco · et poi dr a alleua
to li filliuoli et sono crelatori si
leuano li filliuoli contra lo padre
et la madre · et combatteno cõ
loro percotẽdoli nel uolto tanto
dr lo padre et la madre li uccide
Et poi lo padre sta sopra li filliuo
li · et dassi nel petto suo col becco
tanto dr nesce lo sangue · et sparge
lo sopra loro · et così li risuscita
Et così fece xpo allomo dr col sã
gue del suo costato risuscitò lo
homo ad la gratia dr per lo ĩ
surgere contra dio era morto
et dãpnato al Inferno · si che
ben si cõuiene la similitudine
del pellicano ad xpo · Et questi
fu di su la croce al grande officio
electo · cioe sancto Iohãni fu di
xpo essendo i su la croce electo
y suo scambio ni filliuolo ad la
sua madre quando disse · ayliec
ecce filius tuus · deinde dixit di
scipulo ecce mater tua · et ex
illa hora accepit eam discipu
lus ĩ suam · si che bene appare
electi lelesse al grande officio · la donna mia · cioe beatrice · così
dice como ditto disse ad me di san Iohãni · Et questo e uero Imp
dr la sancta scripptura e quella dr dice ad noi xpiani et mecto da
le ditte parole · y ne pero piue mõstro la uulta sua · cioe della mia
donna cioe beatrice · di stare attenti · cioe per udire · posta · cioe dr
eble ditto le ditte parole · dr prima · cioe dr Inmanti dr le dicesse
ad le parole sue · cioe ad le parole di sancto Iohãni · cioe così stette
attenti ad aspettare quello dr dicesse sancto Iohãni poi come pri
ma · Et questo finge lauctore ad dimostrare dr la sancta scriptu
ra et li sancti scriptori sempre stanno parimẽte attenti ad quello
de ãno scripto li apostoli et li euangelisti · Et questo e grande pro
ua et demõstratione della uerita della sancta scripptura dr lunno
anno di po laltro quanto piu sode piu piace et piu dilecta et da
consolatione ad lanima et mai nõ uiene i fastidio alli homini
dr nõ sono scelerati et obstinati in male · et la Intendeno · Seguita
laltra parte ·

Qual e colui ch'advocha et sargomenta
Di ueder eclipsar lo sole un poco
Che per ueder non uedente diuenta
Tal mi feco ad quel ultimo foco
Mentre che detto fu per che trabbagli
Per ueder cosa che qui non a loco.
Io terra e terra il mio corpo et seragli
Tanto cō gli altri del numero nostro
Con letterno proposito saggiagli
Con le sue stole nel beato chiostro
Son le dui luca sole che salliro
Et questo apporterai nel mondo uostro.

A dquesta uoce lonfiammato cruo
Si quieto con essol dolce fischio
Che fischiava nel fuon del primo spiro.
Si come per cessar fatica o rischio
Li remi pria nel acqua ripercossi
Tutti si posano al sonar d'un fischio
Hai quanto nella mente mi cōmossi
Quando mi uolsi per ueder beatrice
Per non poter vederla ben ch'io fossi
Presso di lei et nel mondo felice.

Cioe vō et lassa vndere et non altri che salliro cioe le quali tu uedesti salire dinanti fusse al cielo et questo porterai cioe tu dante nel mōdo nostro cioe quisō tra moventi et bene la fatto che la scripto qui per che lo sappia chiunqua leggerra lo suo poema. Seguiti la terza parte.

Dquesta uoce et el Jn questi tri ternari et uno ver fetto lo nostro auctore fingie come dette le parole su prascripte tutto leccecato dalli apostoli cantto et risono allegreza et poi si quieto dicendo cosi. Adquesta uoce la quale e detta di sopra le jnfiammato cruo dello apposto li che era nel luogo sancto si quieto cioe si riposō et fermo cō essol dulce mischio cioe con la mistura del canto de fratanto li detti tre apostoli che era dolcissimo et pero dice che si fricava nel fuon del primo spiro cioe nel suono di quelli tre apostoli si come per essere fatticha o rischio. Ecco che auvecha una similitudine che si come un galleo o per riposarsi un poco o per schifare alcuno scetto o scholio in sul quale la galea scorrerebbe se non vestrissero la uoga et surgessero lo fazo et pero lo gromito fischia per che li marinari vestino la uoga li remi pria nel acqua ripercossi tutti si posano al sonar dun fischio cioe quādo lo domine suona lo fischio tutti li remi ripercossi pri ma nel acqua poi uolte si posano cosi si posō lo canto del choro de sancti come quello de tre apostoli adla cioe ditta di sopra hay quanto nella mente mi cōmossi cioe quanto cōmossi me dante nella mia mente. Et questo hay e jnterlectione admiratiua o ecclamatiua o dilectiua quando mi uolsi per vedere beatrice cioe quando io dante uolsi me per vedere la mia guida per non potere vederla cioe cecy la cagione per cheo mi cōmossi tanto Jmpero che uolendo vedere beatrice non la potei vedere per labballiamento che mecā vennero nelli occhi Et questo dice per mōstrare che nelle cose alte et sancte che scrive sancto giouanni et si nel apocalipsi et si nel suo euangelio lo ingegno humano abballia et non puo vedere cioe jntendere nelle cose si alte la fatica sempre ben che fossi presso di lei cioe ben che dante allora fussi presso ad la sancta scriptura Jmpero che studiava in essa et mente di meno non la potea Jntendere et nel mondo felice cioe Jn vita eterna et in cielo secondo la uerita ava secondo lallegoria si de Jntendere de lau etore era con la mente et con lintellecto in cielo ava corporalmente era in terra. Et qui finisce lo canto xxv. Et seguita lo canto xxvi

Entrio dubiana ecc̃ Questo è lo canto xxvij della terza cantica Nel quale lo nostro autore finge come sancto Iohãm euangelista lexamino della virtù della carità et come li trouo la virtù. Et come per apparue adluj lo quarto spirito cioè adam primo nostro padre col quale ebbe molto ragionamento come appara nel texto. Et però questo canto si diuide principalmente in dui parti Imperò de prima finge come sancto giouanni euangelista lexamino della charità che è la terza virtù theologicha. Nella seconda parte finge come ritornato li la vista vidde lo vij splendore apparito cioè adam et ebbe ragionamento con lui et comincia quine Si come mi qui ecc̃. La prima de sancta la prima lectione si diuide in parti vj Imperò de prima finge come sancto giouanni lo comincio ad dimandare della charità et confortollo che la vista ritornerebbe. v

Nella seconda finge comelli rispuose al dimãdo et al conforto et comincia quine Io dissi al suo ecc̃. Nella iij parte finge come sancto Iohãm lo dimandò della detta virtù più sottilmente et come comincio ad rispondere et comincia quine Quella medesima ecc̃

Nella iiij parte finge comelli oltra quello che auea risposto adgiunse una confusione anchora et comincia quine Dunque a lessentia ecc̃. Nella v parte finge come fu cõfirmata la sua risposta et più oltra fu dimandato et comincia quine Poco ingnorãza et ecc̃. Et Io vidi ecc̃

Nella vj parte finge come ad quello dimando rispuose et comincia quine Poco ingnorãza et ecc̃. Dunq̃ addunque la lectione leta e da vedere lo texto con le exposition literali allegoriche et morali dice prima così:

Entrio dubiana ecc̃ In questo iij cerchi lo nostro autore finge come sancto giouãm incomincio ad parlare et darli conforto dicendo che lo lume abballiato ritornerebbe dicendo così. Entrio dubiana per lo uiso spento cioè In quello mezo che Io dubitaua per la virtù uistiua che era spenta et perduta in me Imperò che Io dubitaua se Io la douesse auere o no della fulgida fiãma cioè della splendente fiamma che fu quella di sancto giouanni che lo sprese. Cioè la quale fiamma fu quella che sprese la mia uista col suo simigliante splendore uscì un spiro cioè uno fiato con parole che mi fece attento cioè fece me dante sollicito et attento ad udire dicendo cioè lo detto spirito queste parole In tanto che tu ti risense cioè in questo mezo che tu dante pria ad risentirti della uista che tu in me consumpti cioè della virtù uistiua la quale ti dante ai consumata in me cioè per vedere me sio era col corpo in questa fiamma e buon che ragionando cioè e buona cosa che tu dante ragionando meco la compense cioè la sẽti che per la uista corporale che ai perduta acquisti la virtù Intellectuale comincia dũque tu dante et di onde sappunti lamma tua cioè adche fine viene lo desiderio del anima tua si come adlui tanto punto et fu ragion che sia la vista in te smarrita et non defuncta cioè et fu ragione tu dante che lo vedere tuo sia vn poco alienato ma non in tutto venuto meno et assegna la ragion perche dicendo perche la donna che per questa dia region ti conduce cioè per che beatrice la quale ti conduce per questa regione dunna a nello sguardo cioè a nelli occhi suoi la virtù debbe la man dananna cioè la virtù di vendere la uista come ebbe la mano danmana virtù di vendere la uista ad san paulo appostolo quando lo battegato che li rendesse lo vedere come è stato detto di sopra quando fu detto della confessione sua. Seguita la terza parte:

Un comincia il canto xxvj del paradiso:

Entrio dubiana
per lo uiso spento
Della fulgida fiã
ma che llo sprese
Vsci un spiro che
mi fece attento
Dicendo in tãto
che tu ti risense
Della uista che ai
in me consũpta

E buon che ragionando la compense.
Comincia dunque et di onde sappunta
La anima tua et fa ragion che sia
La uista in te smarrita et non defuncta
Per che la donna che per questa dia
Region ti conduce a nello sguardo
La virtù debbe la man danama.

O dissi al suo piacere ec. In questi tre ternarij lo nostro auctore finge come elli rispuose al detto di san giouanni prima al conforto et poi al suo dimando dicendo. Io dissi cioe io dante dissi a queste parole cioe al suo piacere cioe della donna mia et tosto et tardi vegna rimedio ad lioche cioe ad la sua uolonta sia lo venire rimedio ad lioche miei abballiati che fur porte cioe liquali fumo instrumento come la porta e instrumento onde sentra in casa quandella cioe beatrice entro col foco cioe intro nel chuore mio con lamore onde sempre ardo cioe per lo quale amore sempre ardo nel mio animo. Et questo non e addire altro se non al piacere di dio sia dilluminate la ragione et lontellecto mio sopra le sottili et altre cose dette da sancto giouanni nel apocalipsi et nel suo euangelio. Impero che beatrice come detto e significhaua la sancta scriptura et la grazia di dio. Et qui significhaua luno et laltro. Impero che la sancta scriptura intro cō amore et con desiderio nel anima di dāte per la grazia di dio tanto chelli summozo di quella per si fatto modo che sempre duro lamore di dio in lui fermentemente. Et di questo amore parla nelle suoi morali canzoni et di questa beatrice ben che molti che non lintendono credono che diamo damore dispuncto. Io ben che fia contenta questa corte cioe quel bene che fa contenti li beati che sono cortigiani della corte di paradiso nella quale era la corte allora secondo la sua fictione et pero dice questa corte. E alpha et o cioe e principio et fine di quanta scriptura mi legge amore cioe mi dice che io abbia caritati impero che tutta la sancta scriptura la unqua parla della caritati o ella ne parla si come de auere ad dio si come ad principio o ella ne parla si come de auere amore ad altre cose per lui cioe per piacere ad lui et allora e si come fine et pero dice mi legge amore impero che tutta la scriptura la unqua parla della caritati parla che dio principalmente si de amare et tutte laltre cose per amore di lui et compiacere ad lui. Et così ella e lo principio el fine della sancta scriptura in ogni luogo che parla della caritati.

I o dissi al suo piacere et tosto et tardo
Vegna rimedio ad lioche chi fur porte
Quandella intro col foco onde sempre ardo.
I o ben che fia contenta questa corte
Alpha et o e di quanta scriptura
Mi legge amore et lieuemente et forte.
Q uella medesima uoce che paura
Tolto mauea del subbito abbarballio
Di ragionar anchor mi misse in cura
E t disse certo ad più angiuto vallio
Ti conuien schiarir dicer cōuienti
Chi drizo larco tuo ad tal bersallio.

Et parla lauctore pillando le parole della sancta scriptura quādo xpo disse nel euangelio di sancto euangelista che disse. Ego sum Alpha et o. principium et finis. Alpha dicemo li greci la prima lettera et lomega cioe o. diciamo lultima si che ben dice che dio che e lo sōmo bene che contenta li beati e principio et fine di tutte le scripture che parlano della caritati et lie uementi et forte cioe la unqua mi parla del legieri amore et del feruente amore la sancta scriptura. Dimostrerremo li ualenti maestri in theologia questo per la sancta scriptura et io expositore del texto ad loro lo lasso per che nō e della professione mia. et non e conueneuile metterse sua fuore nella biada altrui. quella medesima uoce cioe di sancto giouanni che paura tolto mauea del subito abbarballio cioe che mauea figurato che io si fussi liberato della subita obfuscatione che mera uenuta di ragionar anchor mi misse in cura cioe misse me dante anchora oltra quello che auea detto di sopra ī solli citudine di ragionare et disse certo cioe sancto giouanni certo ad più angiuto vallio cioe ad più stretto cruello certamente cioe ad più strecto examinamēto ti conuiene schiarire. cioe conuiente te diuentare ma mifesto come tu ti dirizi ad la caritati come lo cruello più stretto Impero che tiene lo granello grosso el minuto et così rimane più netto et puro così tu dante rimarai più chiaro quando più strettamente sarai examinato dicer conuienti cioe ad te dante chi drizo larcho tuo cioe chi dirizo la uolonta tua che gittri la saecta del amore ad tal bersaglio cioe ad tal meschina et battaglia quale da lo mondo et la carne. Impero che grāde fatica e dirizare larcho della uolōta che lassi le dette cose et peruenire nel bene inuisibile et lassi li beni uisibili che li sono ueramēte obliqui et così cōuiene che p obliquo peruenire in essi ara dirizata la uolōta nostra nel bene inuisibile p la grazia diuina che li fa pareze lo detto bene diritto come elli e et lei ī uerso lui dirizi. Et remota dal obliquita de beni fallaci mōdani lui come diritto segno peruenire et ī lui si dirizi. a cognosce lo sōmo bene et ad lui attende ad lui dirizandosi et pero ne dimanda et ad questo risponderai. Seguita laltra parte.

Et Jo per li filosofici argomẽti et ẽ Jn questo vo-
cabulario lo nostro auctore finge comelli rispuose
ad la dimanda fattali di sopra da sancto giouã
ni cioe chi auea dirizato lo suo amore al bene
vniuersale vero et Jnuisibile et essaltato da que
sto bene fillace et particulare dicendo cosi· Et Jo cioe dante
rispuosi al dimando di sancto giouanni sintende· per filosofi
ci argomenti· cioe per argomenti che fanno li filosofi che di
cono che ogni homo desidera lo sommo bene Jmpero che Jo –
bene e quello che ogni homo desidera et ogni cosa lo quale con
uiene che sia sommo· altramẽ
te seguitrebbe che ne fusse uno·
altro che si potesse desiderare· et
cosi sarebbe processo in Jnfinito
che essere non puo· et questo –
cosi fatto bene e bene vniuer
sale tutti beni contenente dẽtro
da se et questo non puo essere –
altri che dio· addunqua largo
mento filosofico dirizza lhomo
ad dio· et per auctoritati· cioe –
della sancta scripctura· de qui
ci sconde· cioe la quale auctori
tati discende di cielo Jmpe
rio che Sallamone dice –
Omnis sapientia a/
domino deo est· cotal
amor· cioe vero –
et perfecto che
e dio· cõmen
che in me si
Jmprenti·
cioe cõme
ne che si
suggelli·
naturale
mente nel
la mia men
te Jmpero che
dice lo detto nel
terzo della filo
sofici consolacio
ne et enim men
tibus hominum ue
ri boni naturaliter Jn
sertu cupiditas· del be
ne Jnquanto ben come sin
tende· Ecco che prona come
li argomenti filosofici dirizza
no la mente ad tale bene Jmpe
del bene Jnquanto bene· altresi
tosto come sintende· dalli mẽte humana· cioe e apreso dal Jn
tellecto muoue la mente ad amare lui· et pero dice· Cosi accẽde
amore· cioe accende la mente ad amare lui· et tanto maggio·
cioe et tanto magiormente muoue la mente ad amare· quãto
piu di bonta in se comprende· cioe quanto piu bene a Jnse Jmpe
che quanto sintende lo bene essere maggiore· tanto piu sama· piu
sama lo grande bene che lo piccolo· Et cosi cresce lamore come
arsore lo bene· Et poi conchiude dicendo· Dunque ad lessentia·
cioe diuina· oue e tanto uantaggio· cioe nella quale e tanto uã
maggio che auanza ogni altro bene Jnfinito excesso· che ciaschun
ben che fuor di lei si trouua· cioe che tutti li altri beni che sitrouano
fuora di lei cioe della diuina essentia altro nõ e chun lume di suo
raggio· cioe non e altro chumo splendore del raggio diuino· et–

Cosi si de hintendere de beni spirituali humani che tutti sõno raggi
che escono del lume diuino che lilluminia· piu che ad altra· cioe essẽ
tia· comuen che si moua la mente amando· cioe essecuendo lacto
suo del amare· di caschun che cerne il uero· cioe la mente di cas
chuno homo che uede la uerita desse bene· Jn che si fonda questa –
proua· cioe nel quale bene si fonda questo argomento che e dimo
strato di sopra· poi che a dimostrato che per argomenti filosofici la
mente humana dirizza lamore in uerso dio hora uuole dimostra
re come per lauctoreuta della sancta scripctura anchora la mente di
riza lamore suo Jn uerso dio dicendo· tal uero· cioe quale e detto
di sopra· ad lontellecto mio
cerne colui· cioe fa noto et ma
nifesto al Jntellecto di me dã
te quello theologo· che mi dimo
stra lo primo amore· cioe dimo
stra ad me dante dio che e lo
primo amore· di tutte le sub
stantie sempiterne· cioe di
tutti liangeli et di tutti li uo
mini· Et sempiterne si pone
per perpetue qui· altramẽ
te sintendereble della altre
cose create come sono li
ellementi li quali tutti
Jnclinano ad dio si
come ad prima ca
gione· cerne la
uoce del uerace
auctore· cioe
mi dimostra
che lamore
si de dirizza
re ad dio
la uoce
desso dio
che e ue
racissimo
auctore· et
che dice ad
moyse di se par
lando· cioe lo
quale auctore
dice ad moyse che
fu guida del popolo
disiralel in terra di pro
missione· dicẽdo di se me
desimo· Jo ti faro sentire ogni
ualore· cioe Jo dio faro sen
tire adte moyse ogni ualore
si come e scripto nel exodo ca
pitulo iij· et v· Ego sum deus
pater uester· ego sum qui sum
et talore cose che si conregnano. Quali luoghi dove dio parlando di
se dimostra che elli e principio et fine dogni cosa· Et chi sente lui
sente ogni ualore et ogni bene· cerne nel tu· cioe tu sancto Jo-
mi dimostri lo sommo bene· comiciando lalto preconio· cioe lalto
publicamẽto et manifestamẽto della diuina essentia· siccome nel
euãgelio suo quãdo disse Jn principio erat uerbũ et ẽ et maxima
mẽte quãdo disse erat lux uera que illuminat omnem hominem uenientẽ
in hunc mundũ et ẽ che grida larchano· cioe lo quale publicamẽto gri
dãdo manifesta lo secreto della diuinita· di qui la giu· cioe di cielo nel
modo· ipo che sancto giouãni nel suo euãgelio manifesta adli mõdani
la diuina essẽtia· et le cose secrete di dio quãto fu possibile allhomo di cõ
prendere· et sourogni altro bãdo· cioe et anchora sopra ogni altro euan
gelista le cose di dio mi manifesti· ipo che nessuno dellialtri disse tãto

Et Jo per li filosofici argomenti
Et per auctoriti che quinci scende
Cotal amor conuien ch'en me simpreti
Cl'ntel bene in quanto ben come sintende
Cosi accende amore et tanto maggio
Quanto piu di bonta in se comprende
Dunque al essentia oue tanto uantaggio
Che ciaschun ben che fuor di lei sitroua
Altro non e chum lume di suo raggio
Piu che in altra conuien che simoua
La mente amando di ciaschun che cerne
Jl uero in che si fonda questa proua·
Tal uero ad lintellecto mio cerne
Colui che mi dimostra il primo amore
Di tutte le substantie sempiterne·
Cerne la uoce del ueracc auctore
Che dice ad moyse di se parlando
Jo ti faro sentire ogni ualore·
Cerni il me tu anchora comunicando
L'alto preconio che grida larchano
Di qui lagiu et sopra ogni altro bando·

Voci?

Nd dentro della diuinita quanto sancto giouanni Seguita laltra parte.

T Jo udi per Intellecto humano cioè Inquesto uy ver nacy lo nostro auctore finge che sancto giouàm uscisse la sua risposta et oltra cio lo dimandasse se altri instrumenti auea ad amare dio che quelli che erano detti di sopra. Et comelli sacorse ad che uenia la dimanda di sancto giouàm dicendo così. Et Jo cioè et Jo dante udi dire sancto giouanni replicando le parole mie dette di sopra. per intellecto humano cioè per li argomenti philosophici che sapprendeno dal Intellecto humano. et per auctoritadi della sancta scriptura ad luy concorde cioè ad esso Intellecto humano concordanti Jmpero che le dette auctoritadi della sancta scriptura si accordano col Intellecto de philosophi. de tuoi amori cioè dice dante. addio guardai sourano. cioè lo sommo de tuoi amori che tu ai per li argomenti philosophici et per lauctoritadi della sancta scriptura uoggio che guarda in uerso dio ama di anchor. cioè che finge che anchor lo dimandi dicendo. ya di anchor ti dante. se ti senti altre corde. cioè se tu senti altri mouimenti che ti tirino ad amare dio come la corda tirai che e legata. tirarti uerso luy cioè tirare te dante uerso luy cioè dio. si che ti suona. cioè si che ti sona de con la uoce tua manifesti. con quanti denti questo amor ti morde cioè con quanti mouimenti questo amore di dio muoue te dante. nõ fi latente la sancta intentione del aquila di xp̃o. cioè non mi sappia ascondere la sancta intentione che ebbe sancto giouanni nel suo dimando lo quale si figura in figura daquila. per laltro intendimento che ebbe della diuinita del uerbo Jncarnato Jmpero che come laquila e piu perfecto uedere de laltri uccelli Jmpero che ferma li occhi suoi nella rotta del sole senza offuscarsi. et così proua li suoi figliuoli Jmpero che quando sono grandicelli li uolge ad la sfera del sole. et quelli che la sostengiano no uinca. et quelli che non la possano sostenere gitta ad terra del nido. et anchora per che laquila uola piu alto che altro uccello sancto giouanni euangelista e figurato in essa per la detta cagione. anzi macorsi cioè anchor lo dante mandai. dove mener uoleo. cioè ad che fine sancto giouàni uolea menare mia professione cioè lo mio sapere et lo manifestamento del mio Intellecto.

E t Jo udi per intellecto humano
Et per auctoritadi ad luy cõcorde
De tuoi amori ad dio guardai sourano
O a di anchor se ti senti altre corde
Tirarti uerso luy si che ti suone
Con quanti denti questo amor ti morde
N on fi latente la sancta intentione
Del aquila di xp̃o anci macorsi
Dove menar uolea mia professione.

Ecco ricominciai. cioè Jnquesto Seguita laltra parte.

uy ecco ci lo nostro auctore finge comelli rispuose ad la dimanda facta di sopra da sancto giouàm dimostrando quali sono le cose che lo tirano ad lamore di dio oltra li argomenti philosophici et lauctoritadi della sancta scriptura dicendo così. Però ricominciai. cioè per la detta cagione Jo dante ricominciai ad parlare dicendo. tutti quei morsi. cioè tutti quelli mouimenti che

P ero ricominciai tutti quei morsi
Che posson far lo cuor uolger addio
Ad la mia caritate son concorsi
E l ser del mondo e lesser mio
La morte che sostenne per chio uiua
Et quel che spera ogni fidel comio
C on la predetta cognoscenza uiua
Tratto mano del mar del amor torto
Et del diritto man posto ad la riua.
L e frondi onde sfronda tutto lorto
Del ortolano etterno amo Jo cotanto
Quanto da luy ad lor di bene e porto.

Possen far lo cuor uolger ad dio. cioè li quali possano fare uolgere lo cuore humano uerso dio ad amarlo sopra ogni cosa. ad la mia caritate son concorsi. cioè sono in sieme uenuti ad muouere la mia caritate uerso dio. che lessere del mondo et lessere mio. cioè Jmpero che lessere del mondo che e una cagione et lessere di me dante che e unaltra cagione. la morte che sostenne. cioè la morte che xp̃o sostenne in su la croce. per chio viua cioè per dare ad me dante una etterna. et quel che spera ogni fidel comio cioè la beatitudine laquale spera dauere ogni fidele xp̃iano come spero Jo dante che sono altre cagioni. con la predetta cognoscenza uiua. cioè Jnsieme con la cognoscenza che Jo ablo le dette quattro cagioni. tratto mano. cioè amo tirato me dante del mar del amor torto. cioè del amaritudine del falso amore. lo quale e delle cose mondane che sono piene di grande amaritudine. et chi ama falso amore per che non ua ad le cose del mondo con quel modo che dee. et del diritto. cioè amore. man posto. le dette cagioni. ad la riua. cioè ad la ripa unde si salle al uezo amore anno posto me dante. = le quali cagioni sono queste. cioè lessere del mondo che e fatto con tanto ordine et così bello. lessere del homo che e una cagione et admirabile cosa. la morte che lli sostenne per ricompramento del humana generatione col suo prezioso sangue fatto. Et lo bene etterno nel quale ogni fidele xp̃iano spera. le quali cose chi consideralle bene come potrebbe essere che non amasse dio sopra ogni cosa et al ultimo con chiude unde li sia uenuto lamore de sancti. dicẽ do che li sancti sono amati da luy per lamore didio Jmquanto elli comprende che sono amati da dio. Et però dice. le frondi. cioè li beati che sono in uita etterna. onde sinfiõda. cioè delle quali saddorna. tutto lorto del ortolano etterno cioè tutta la gloria di paradiso che e lorto di xp̃o che e lortolano etterno senza principio mezo et fine. quanto ad la sua diuinita di tale orto cioè di uita etterna. amo Jo. cioè dante. cotanto quanto da luy ad lor di bene e porto. cioè tanto amo li sancti quanto Jo ueggio che riceueno della grazia di dio et che dio porgia loro della sua grazia. Et qui finisce la prima lectione del canto xxvj. Et seguita la seconda.

Qui comincia la seconda lectione del canto xxvi.

Comme tacqui ec. Questa e la seconda lectione del canto vcby. Nella quale lo nostro auctore finge come tutto lo cielo finuti la sua risposta risono con canto dolcissimo et come ad lui uenne lo quarto lume de finge de fusse adam et comelli Intro ad ragionamẽto con lui. Et dundesi tucta in parte vj. Impero de prima finge come finita la sua risposta tutto lo cielo risono con dolcissimi canti. Et come beatrice rendette lo lume ad loctchi suoi. Nella seẽda parte finge come riceuuta la uista in maggiore ungore che prima elli dimãdo del quarto lume che udde adgiunto ai tre et dimãdone beatrice et ella li rispuose che era et come uno desiderio li uenne et comunicasi quine Onde me che dinanzi. Nella terza finge comelli cominciao ad parlare con adam pre grandolo che adimpiesse la + sua risposta nolla laquale elli uedea et comunicasi quine Et comunciai o primo ec. Nella uy parte finge come adam cominciao ad solluezze li suoi dubbi et ceremolli tutti et comunicasi quine Ivr filiuol mio et ec. Nella vj et ultima finge come Adam dichiarao come stette poco in paradiso delectarium Et prima come fu chiamato lo dimino bene in terra et comunicasi quine prima che scendessi et ec. Dunsa la lectione breue e dauedere lo testo cõ lecpo sitionj literali allegorichi et morali. Dice prima cosi.

Si comio tacqui ec. In questa uy ternary lo nostro auctore finge come elli uditte finito lo suo parlare la uoce del cielo risonare cõ canto dolcissimo et come li riceuuto la uista piu perspicace che prima dicendo cosi. Si comio tacqui cioe altressi tosto come lo dante finitto lo suo sermone un dolcissimo canto risono per lo cielo cioe fudditte uno dolcissimo canto per tutto lo cielo per che tutti li sancti cantonno la loda di dio ringratiandolo della buona Intentione che dante auea nella uenuta della ciuetta dicendo cosi Et la mia donna cioe beatrice Dicea con laltri cioe sancti di tutti ettcrona che cantauano Sancto sancto sancto finge lauctore che in cielo si cantasse Sanctus sanctus sanctus dominus deus sabaoth ec. Et finge che cantasse beatrice in sieme con laltri Impero che la chiesa militante canta al diuino officio del la chiesa che e della messa che li sancti angeli et tutti li beati cantano si fatto canto ad dio et come ad lume cioe che fu una similitudine di cendo come uyomo si risuellia quando lo lume acuto percuote nelli occhi et poco dice come ad lume acuto cioe grande si disonna cioe risuellia

Uyomo che dorme per lo spirito usuto cioe per la uirtu usuta de nascimentalmente e nelli occhi che cioe lo quale spirito usuto ricorre ad lo splẽdore cioe della luce che e meso per lo quale occhio uede che cioe lo quale splendore uie cioe entra nella luce del occhio che si chiama pupilla di gomma in gomma cioe di comica in comica Dicemo humanalli che occhio e composto di piu sode tonache come folliche et nel meso di q quelle si come nel cemero e uno humore in che sta la uirtu uisiua cioe folliа et folliа si che lo splendore uenuto ad la prima tunicha passa quella et poi ua ad laltra et poi ad laltra in fin che uiene ad lultima et quine si multiplica et lo risuellato cioe uyomo che subitamente si risuellia cio che uede abborre cioe come et non puo soffe rire di uedere et non puo tenere occhio aperto anche lapre et chiude et strefinalo con la mano Jnfin de tanta ad la luce si mescia e la subita ugnilla cioe per si fatto modo e non sapito lo subito risuellia mento fin de lextrimatina non socorre cioe Jnfin ad tanto de la uirtu et trimatina non socorre ad occhio che fi deliberare quello che uuole fare cioe tenerlo apperto et u nõ chiuso Cosi dal occhi miei ogni q quisquilla cioe cosi come dicto e di sopra ad occhi miei dime dante de significame la ragione et lo Jntellecto ogni superfluita fugo beatrice cioe schiacio la mia guida col ragio de suoi cioe con lo splendore de suoi occhi. che rifulgean cioe li qua li occhi risplendeuano piu di mille millia cioe schiacio beatrice ogni superfluita che offuschaua la mia uista piu lũgi che nõ sono mille millia. In questa parte lauctore tocchi quelli allegorica che occhi di beatrice che sono la ragione et lentellecto de theologi de anno scripto sopra la sancta scripturi coi raggi suoi cioe con le loro determinationi et exposicioni chiarõno dalla sua ragione et Intellecto ogni Jmpedimento che lofuschaua piu che mille millia cioe bene di lungi ponendo numero finito per infinito dandoli ad Intendere li alti et sottili Intendimenti di sancto giouanni euangelista che lauea offuscato si che non li poteа Intendere. Seguita laltra parte.

Comme tacqui
un dolcissimo cãto
Risono per lo ciel
et la mia donna
Dicea con laltri
sãcto sãcto sancto
Et come ad lume
acuto si disonna
Per lo spirito usi
uo che ricorre
Ad lo splendor che una di gomma in gomma
Et lo suellato cio che uede abborre
Si mescia e la subita ugnilla
Fin che lextrimatina non socorre
Cosi dallocchi miei ogni quisquillia
Fugo beatrice col raggio de suoi
Che rifulgean piu che mille millia.

come adam li parla et dicelli la uolõta sua et dicelli quello che dante uolse sapere dalui et comicasi quine. Indi spiro ec.

Nella v parte lo nostro auctore

Onde me dmanzi ecc. In questo .iij. ternario lo nostro auctore finge come li apparue adam i mio grande splendore poi che ebbe richoncerata la mista nulliore che prima dicendo così. Onde cioe per la qual cosa cioe poi che beatrice ebbe cacciato ogni impedimento dalli occhi miei. me cioe mello che dmanzi uddi poi. cioe poi che beatrice ebbe schiarito li miei occhi io dante uddi mello che prima Imperò chio uddi la uerita che prima non la uedea. et quasi shupefatto cioe diuentato shupido et come chi si meraullia. di mandai cioe beatrice. Dun quarto lume. Imperò che prima uene rano tre. cioe sancto piero sancto Jacobo et sancto giouanni. Et questo quarto che era uenuto era adam. Et questo uenire si de Intendere che fusse nella fantasia del auctore. chio uddi. cioe - lo quale quarto lume io dante uddi. con noi. cioe con beatrice et meco et con quelli altri tre spiriti che erano uenuti Innāzi et la mia donna. cioe beatrice mi rispuose sintende. dentro da quei ray. cioe dentro da quelli raggi. uagheggia il suo fattor lanima prima. cioe ragguarda lo suo fattore dio lanima prima cioe quella dadam che fu la prima che dio formasse mai cioe in alcun tempo. et pero dice che la prima uirtu creasse may. Dio e la prima uirtu creatrice dogni cosa. come la fronde. ecco che per fuesi meglio Intendere arecha una similitudine dicendo. come la fronde delarbore et dellerba. che flecte la cima. cioe la quale piega la sua alteza. nel transito del uento. cioe quando lo uento soffia et passa oltra. et poi sileua cioe essa cima. per la proprima uirtu. cioe per la sua uirtu naturale. che la sublima. cioe la quale uirtu la leua in alto. ecco. cioe dante come la fronde. Intanto quantella. cioe beatrice dicena. cioe le parole dette di sopra. Stupendo. cioe meranigliandomi. et poi mi rifece sigiuro. cioe me dante. Vn disio cioe un desiderio di parlare. cioe ad lo spirito quarto. che era uenuto. ondio. cioe per la quale cosa Jo dante. uidisia. cioe ardentemente desideraua che questo fusse. Seguita laltra parte.

Onde me dmanzi uddi poi
Et quasi shupefatto domandai
Dun quarto lume chio uddi con noi.
Et la mia donna dentro da quei ray
Vagheggia il suo fattor lanima prima
Che la prima uirtu creasse mai
Come la fronde che flette la cima
Nel transito del uento et poi sileua
Per la proprima uirtu che la sublima
Ecco in tanto quantella dicena
Stupendo et poi mi rifece sigiuro
Vn disio di parlare ondio ardena.

Cominciai o pomo che. In questo uy. ternario lo nostro auctore finge comelli parlo ad adam lo quale elli finge di sopra che fusse lo quarto lume che era uenuto. et pregolo che li sodisfacesse ad la sua uoglia laquale elli uedea dicendo così. Et cominciaio. cioe cominciai ad parlare Jo dante In questa forma ad adam primo nostro padre. o pomo. ecco

Cominciai o pomo che. In questo uy. ternario lo nostro auctore finge come li apparue adam i mio grande splendore poi che ebbe richoncerata la mista nulliore che prima dicendo così. Onde cioe per la qual cosa cioe poi che beatrice ebbe cacciato ogni impedimento dalli occhi miei. me cioe mello che dmanzi uddi poi. cioe poi che beatrice ebbe schiarito li miei occhi io dante uddi mello che prima Imperò chio uddi la uerita che prima non la uedea. et quasi shupefatto cioe diuentato shupido et come chi si meraullia. di mandai cioe beatrice. Dun quarto lume. Imperò che prima uenerano tre. cioe sancto piero sancto Jacobo et sancto giouanni. Et questo quarto che era uenuto era adam. Et questo uenire si de Intendere che fusse nella fantasia del auctore. chio uddi. cioe - lo quale quarto lume io dante uddi. con noi. cioe con beatrice et meco et con quelli altri tre spiriti che erano uenuti Innāzi et la mia donna. cioe beatrice mi rispuose sintende. dentro da quei ray. cioe dentro da quelli raggi. uagheggia il suo fattor lanima prima. cioe ragguarda lo suo fattore dio lanima prima cioe quella dadam che fu la prima che dio formasse mai cioe in alcun tempo. et pero dice che la prima uirtu creasse may. Dio e la prima uirtu creatrice dogni cosa. come la fronde. ecco che per fuesi meglio Intendere arecha una similitudine dicendo. come la fronde delarbore et dellerba. che flecte la cima. cioe la quale piega la sua alteza. nel transito del uento. cioe quando lo uento soffia et passa oltra. et poi sileua cioe essa cima. per la proprima uirtu. cioe per la sua uirtu naturale. che la sublima. cioe la quale uirtu la leua in alto. ecco. cioe dante come la fronde. Intanto quantella. cioe beatrice dicena. cioe le parole dette di sopra. Stupendo. cioe meranigliandomi. et poi mi rifece sigiuro. cioe me dante. Vn disio cioe un desiderio di parlare. cioe ad lo spirito quarto. che era uenuto. ondio. cioe per la quale cosa Jo dante. uidisia. cioe ardentemente desideraua che questo fusse. Seguita laltra parte.

Cominciai o pomo che. In questo uy. ternario lo nostro auctore finge comelli parlo ad adam lo quale elli finge di sopra che fusse lo quarto lume che era uenuto. et pregolo che li sodisfacesse ad la sua uoglia laquale elli uedea dicendo così. Et cominciaio. cioe cominciai ad parlare Jo dante In questa forma ad adam primo nostro padre. o pomo. ecco che assimillia lauctore adam ad uno pomo. che maturo solo produtto fusse. cioe che tu solo fusti creato da dio solo maturo Imperò che dio fece adam de limo terreo dove e lyra damascho et Inspiro in lui lanima uenēte quādo Inspiro i lui lo spiritaculo della uita et produsse lo grande i eta dannj .xxxij. o quāde i terreno. Et po dice lauctore che solo adam fu produtto da dio in eta et statura perfetta. et nessuno altro homo no. Imperò che tutti nasciamo Infanti et piculini et di tempo i tempo cresciamo i sapere et i statura i fine che ciascuno uiene al suo periodo cioe ad la misura che la natura a dato ad ciascuno

O padre antichy. ben si li cōuiene questo nome padre Imperò che tutti li uomini sono discesi da lui et li uomini et le femmine sono suoi figliuoli. Et ben dice antichy Imperò che erano passati dalla creatione sua più di cinque cento anni. ad cui. cioe al qual padre ciascuna sposa. cioe ciascuna dōna che si marita. e figlia et nuora. cioe e figliuola per che e nata di lui. et nuora per che e sposa di colui che e nato di lui

Deuoto quāto posso ad te supplico cioe prego Jo dante con quanta deuotione posso. per che mi parli. cioe ad cio che tu parli ad me dante. tu uedi mia uoglia. cioe tu adam uedi la mia uolonta Imperò che la uede in dio come e scritto detto di sopra. et per udirti tosto. cioe et per non penare ad udirti. non la dico. cioe la mia uollia. per che tarderei ad udirla più tosto quanto Jo occupasse di tempo ad exprimerla. Tal uolta un animal coperto brollia. cioe alchuna uolta uno animale dentro da se desidera si ardentemente che quello desiderio cōmune che si ueggia di fuora p lesserto che di fuora seguita la uolōta. Puo huomo una cosa fare cō modi si fieretuosi cō si allegro uolto che p lacti di fuora si cognosce la ardēte uolōta che e dentro. et po dice lo tertio alcuna uolta un animale cioe alcuno homo o qualūcha altro animale coperto cioe dentro da se brollia cioe desidera alcuna cosa. si cioe si ardentemēte. et p si fatto modo che laffecto. cioe lo desiderio chelli a dentro cōuien che si paia. cioe che cōuiene che tale desiderio appaia di fuora. per lo seguir. cioe p lo seguitamēto delacto et dellopera che face i lui la uollia. cioe che la uolōta fu nel detto animale cioe fu la uolōta ardente seguitare leffecto et lopera che i essa si dimostra. la ardēte affecto della uolōta. Posta la sentēcia di sopra per similitudine lyra ladapta al suo proposito dicendo. et similmēte cioe et come e detto di sopra del animale. lanima primaia. cioe lanima dadam che fu la prima che dio creasse mai. mi facea tal parer. cioe di fuora apparire ad me. per la coperta. cioe p la fusata

Del lume et dello splẽdore i dx era fiscatu guardo santille et splendore grandissimo · Et questo era leffecto di fiora dx fiaca trasmutare la uolonta dadam · et così fiaca me uedere dẽtro la uolõta sua · et anchora · quãtella uenia grata · cioe quanto essa anima dadam uenia allegra ad cõpiacerm · cioe ad cõpiacere ad me dante dx lauea pregato dx sodisfacesse ad la sua uolia

Udi spiro et e · In questi quattro ternary · lo nostro auctore finge come adam dx era in quella luce quarta dx era uenuta li ris puose manifestandoli la sua uoglia · cioe di dante et pero dice co si · Judi · cioe di poi dx meble mostrato lo suo affecto · spiro cioe misse fiora uoce dicẽ do ad me dante · senzesserm proferta · cioe senza esserm ouero ten dx ad me non sia manifestata da te · dante la uoglia tua · cioe o dante la tua uolonta · Ecchy dx finge lauctore dx adam lo nomi nasse dante dx era lo suo no me proprio · Impero dx adã fiu di tanta sapiẽtia dx ad tutte le cose puose nome se condo la loro proprieta · Et pero finge lauctore dx adam in questo luogo lo nominas se · per mostrare dx questo no me li fusse posto per propri eta dx era in luy · cioe dato ve di buona dottrina et di buono exemplo della uita sua · Et di questa nomina tione fu mentione nella seconda cantycha nel canto xxx · quando disse beatrice dante per dx uirgilio sen uada · non piangere ancho non piangere anchora · che piangere ti cõuien per altra spada · Et poi pui giu quã do mi uolsi al suon del no me mio dx di necessita qui si registra · aya in questo luo go non si registra per necessi ta · ma per mostrare dx que sto nome li fusse cõuenie ẽte secondo proprieta · la uoglia tua · cioe di te dante · disserno meglio cioe cognosco mellio Jo adam · dx tu qualuncha cosa te pui certa cioe dx non cognosci tu dante qualuncha cosa cosa e pui certa ad te · Et assegna la cagione per dx · perchio la ueggio · cioe per dx Jo adam ueggio la uolonta tua · nel uetrae spello cioe nel uetro specchio · cioe in dio nel quale ogni cosa risplende · dx fu di se pa rello ad lialtre cose · cioe lo quale fu di se me desmo rappresentamento di tutte le cose · Impero dx tutte si uedeno in luy · et nulla fiace luy di se parello · cioe nulla cosa fu luy rappresentamento di se · come la luce del occhio dx si chiama pupilla fu se essere parello et rappresentamẽto delle cose che uede riteneudo le figure in se · et rappresentandole ad lontellecto

Et la cosa ueduta nõ fu la luce parello di se cioe rappresentame to di se come la luce del occhio fu di se rappresentamento della cosa ueduta ad lontellecto · Et per dx a assimilliato dio ad lo specchio · manifesta la differentia dx et · Impero dx le cose dx si uedeno fũo parello lo specchio di se · et non lo specchio fu di se parello · ad le cose ueduce et rappresentate · ma in dio e lo contrario Impero dx dio fu le cose riuucete in se · et non le cose fanno se riuucete in luy · Et pero dice dx dio e uno specchio dx fu di se parello ad tutte le cose et nulla cosa fu luy parello di se · Impero dx dio e cagione effetti ua fõrmale et finale · aya in nessuno modo uno essere cagione materiale · Et poi dx a mõ strato ad dante come dio fu riuucete in se tutte le cose · dimostra ad dante quello dx elli uuole sapere · lo quale elli a ueduto in dio done si rappre sentano tutte le cose come i uno specchio · et ua mellio dicendo · tu · dante · uuoli udi re · cioe queste cose · cioe quan to e · cioe quanto tempo e · dx dio mi puose nel excelso giar dino · cioe dx dio puose me nel paradiso delitiarũ dx e piu alto dx alchuna altra parte della terra · Et dice giardino · per dx e pieno di tutti arbori fructiferi · oue costei ad così alta schala ti dis puose · cioe nel quale paradi so costei cioe la sancta theo logia ordino et apparecchio te dante ad montare ad così alto montimento come e questo del paradiso celeste

Et per questo si de intẽdere dx poi chellhomo e ue nuto ad le uirtu purgatorie monta da quelle ad le uirtu del animo purgato cioe ad le uirtu contemplatiue · Et pero fu lauctore questa fictione che la sancta theolo gia dispongha lanimo ad le uirtu contemplatiue poi dx lhomo a passato prima le uirtu politiche et morali et poi le purgatorie · le quali uirtu cõtemplatiue li philosofi chiamano le uirtu del animo purgato · et queste sono la beatitudine et felicita humana et quãto fu il dilecto ad luocchi miei · cioe et uuoi sapere tu dante quanto duro adli miei occhi lo dilecto del paradiso ter resto · et la propria cagion del gran disdegno · cioe p dx dio si disdegno contra lhomo dx fu lo magiore isdegno dx potesse essere · Impo dx dio e magiore di tutte le cose · et lydioma · cioe lo linguagio cioe lo modo del parlare · dx io usai · cioe lo quale Jo adam usai prima nel mondo dx si tenne in fine ad la confusione delle lingue dx si fe ad la torre di babel · et dx io fei · cioe lo quale linguagio Jo adam prima trouai Impo delli nomino tutte le cose · Et queste sono quelle cose dx tu dante uuoi sapere da me · Seguita laltra parte :)

Judi spiro sencesserm proferta
Dante la uoglia tua diserno mellio
Dx tu qualuncha cosa te pui certa
Perchio la ueggio nel uerace spellio
Dx fa di se parellio ad lialtre cose
Et nulla fiace luy di se parellio
Tu uuoli udir quante dx dio mi puose
Nel excelso giardino oue costei
Ad così alta schala ti dispuose
Et quanto fu il dilecto ad luocchi mei
Et la propria cagion del gran disdegno
Et lydyoma chio usai et chio fei ·

Or figliuol mio etc. In questi vi ternary lo nostro auctore finge come adam rispuose ivri a le sue dubitatioñ delli desiderata dessere certificato le quali adam auea nodrito in dio come lauctore a finato di sopra dicendo così. Hor figliuol mio questa dictione hor e interiectione confortatiua et però si pone per cõ fortare lauctore a lattentione. potreble anche essere aduerbio tẽ porale cioe anale. Et chiama adam dante suo figliuolo per che tutti siamo figliuoli dadam. non lo giustar del legno cioe non lassaggiare del pomo del legno mentre fu per sé la cagion di tanto exilio cioe fu per se medesimo la cagione di tanto sbandeggiamento quanto segui poi del humana generatione che stette in bando del paradiso celeste poi che adam fu chacciato del paradiso delle delitie cinque milia et vcc v anni. ma solamente il trapassar del segno. dio anea dato come creatore ad adam come sua creatura creata da lui un precepto darbitrio ad cio che per lobedientia meritasse la beatitudine eterna comandamento che non tochasse del pomo del legno della scientia del bene et del male. ma di tutti laltri li anea dato libertà dusare ad cio che non solamente partecipasse della gratia et misericordia di dio ma anchora della sua Justitia Imperoche per merito dobedientia arebbe auuto tutti eterna. Et così arebbe participato della Justitia di dio come dellaltre virtu. ma per che fu disobediente merito la pena eterna. si che non per se lo giustare del pomo ma la disobedientia fu cagione dello sbandeggiamento del homo. Et che fusse grande heresia vuol lo dimostra dicendo. Quum. cioe in quel luogo unde cioe del quale mosse tua dõna virgilio cioe del limbo come appare nella prima cantica nel canto scõdo però che beatrice cioe la gratia di dio et la sancta scriptura mosse la ragione di dante et lintelletto ad consi derare infine dal Inferno la multa del peccato et le sue pene et le virtu con che si purga come e stato di mo strato nel detto luogo. et parla qui segondo che finse nel detto luogo secondo la lectera che virgilio con la sententia infideli stesse nel limbo nel quale stette adam coi santi padri Et però dice che in quel luogo nel quale era virgilio quando beatrice lo mando mandò ad sdomandare dante quando disse. la mano mia et nõ della mentana. Nella quale fu gran piaggia e si impedito che temo che sia molto per paura. etc. quattromilia trecento et dui volumi di sol. cioe quatromilia trecento dui anni. Imperoche ogni volumine di sole e uno anno. desiderai questo concilio. cioe desiderai io adam stando nel limbo questa bona unione pace e concordia di volonta. concilio e concordan cia di volonta. cioe una eterna e ogni concordia. et uddi lui cioe io dante uddi lo sole. tornare a tutti lumi. cioe ad tutti li segni del zodiaco che sono. et chiamo li fiti di mezo stelle che tutte sono lumi nose et però dice. della sua strada. cioe del zodiaco Imperoche del sole ogni. zodiaco tutto andando sempre per linea equinoctiale. che taglia. che risponde al mezo di del detto cerchio auendo vi gradi di luno lato et altri vi gradi dallaltro Imperoche stella la latitudine del zodiaco

Hor figliuol mio non lo giustar del legno
fu per sé la cagion di tanto exilio
ma sola mente il trapassar del segno.
Quum unde mosse tua donna virgilio
Quattromilia trecento et dui volumi
Di sol desiderai questo concilio.
Et uddi lui tornare ad tutti lumi
Della sua strada nouecento trenta
fiate mentre chio in terra fumi.
La lingua chio parlai fu tutta spenta
Innanti che adopra inconsumabile
La gente di nebroth fusse attenta
Che nullo affecto mai rationabile
Per lo piacer human che rinouella
Seguendol ciel sempre fu durabile.
Opera naturale e chiom fanciulla
Ma così o così natura lascia
Poi fare ad uoi segondo che nabbella.

E vii gradi. nouecento trenta fiate. cioe nouecento trenta volte che sono anni nouecento xxx. mentre chio in terra fumi. cioe mentre che io adam fui nel mondo in terra. cioe mentre chio uissi. et p questo appare che adam uisse nouecento trenta anni. et quanto milia cc vi stette nel limbo cioe cinquemilia cc vi anni dalla Incarnatione o uero creatione dadam infine ad la passione di xpo leuandone cc vi anni che uisse innanti alla creatione dadam infine ad la Incarnatione di xpo anni cinquemilia cc. Et uolsi risponde ad laltro dubio che dante auea del linguagio dicendo lalingua chio parlai. cioe lo modo del parlare che io adam usai quãdo fui nel mõdo. fu tutta spenta. cioe uenne tutta meno. Innãti che ad lopera inconsumabile. cioe Innanti che ad la torre di babel che era lauoro da non potere vedere ad fine. la gente di nebroth fusse attenta. cioe che lauctore tiene che Innãti la edificatione della torre si prendesse lidyoma primo. Et assegna la cagione naturale dicẽdo. che nullo affecto mai rationabile. cioe Imperoche niuno affecto rationale per alchuno tempo. fu sempre durabile. cioe non fu mai che durasse sempre. Et dice rationale ad cio che sintenda del affecto humano et non bestiale. et assegna la cagione. per lo piacer human. cioe p lo dilecto et piacimẽto del homo. che rinouella. cioe si muta di tempo in tempo. seguẽdo il ciel Imperoche come si girano li cieli continuamẽte. et mai nõ stanno in stato. così li piaceri humani cagionati dalle Influẽtie de cieli cõuegnãsi mutare li stati de corpi celesti. Et e da notare che laffecto nel homo e naturale et accidẽtale. Del accidẽtale nõ e dubio che si muta come si mutano li accidenti. et lo naturale si distingue i sensitivo ragionevole et i vegetativo li quali sono mutabili. et nõ seõdo li obiecti. ma la ragionevole nõ si muta se nõ come la ragione lo guida Imperoche naturalmente prudente. et p che la ragione si lassa signoreggiare ad la uolõta. po lappetito ragionevole e mutabile. et posta la maggiore con la sua prova adgiunge la minore dicendo. opera naturale e chiom fanciulla. cioe del homo fanciulla. questa e opera et effetto di natura Imperoche formate la uoce uiene dalli subiecti naturali. ma così o così. cioe ma ad questo modo o ad questo altro natura lassa poi fare ad uoi. cioe la natura lassa fare ad uoi lo modo del parlare o breue o lungo o forbito o rozo. secõdo che nabbella. cioe secõdo che ad uoi homini piace. po che i noi e libertà darbitrio huquesto come nellaltre cose. Et po bene parlare e loda. et male parlare e biasmo. Et in questa parte dubitreble alchuno et direbbe che lauctore auesse contradicto ad se medesimo. imp che nella prima cantica disse lauctore che nebroth fu cagione che lo linguagio de tutta allhora si cõfundesse in xxiii linguaggi quãdo disse nel canto xxxi. Quesh e ule broth per lo cui mal uoto pur un linguaggio nel mondo nõ usa. Et uolsi Indirẽdo ad parlare adam dice che lo linguagio dello parlo che fu lo primo si perdette Innãti della torre si fiacesse dũqua nõ quãdo si fece. et così contradice ad quello che e detto. Ad questo si de risp dere che nõ cõtradice Imperoche se Inrẽdere così. cioe che adam disse che lo linguagio che elli parlo prima si perde tutto Innãti che fusse le broth cioe Innãti al diluuio o al diluuio. et trouosene uno altro di

Nuono nel quale parlono li fillinoli di noe · Et questo secondo duro in fine al hedificatione della torre · et allhora si perdette o uero si trouono oltra quello linguagi tanti che funo lxxij · si che luno non intendea laltro · Et cosi rimane uero luno et laltro detto aya nel luogo preallegato dimostra lautore che lo primo linguagio si perdesse i tutto come appare nel testo · Et contradice ad sancto augustino che nel libro de ciuitate dei dice chiaramente che el libro parlare che anno li iudei fu lo primo parlare che parlo adam che anche dura et cosi contradice ad quello che dice qui lautore · Et ad questo non si puo dire se non che lopinioni sono diuerse Quale sia la uera dio lo sa aya piu tosto si de credere ad sancto augustino che scripse spirato dallo spirito sancto Segunti laltra parte ·

Via dio scendesse cioe in questi .ij. ternary et uno uersetto lo nostro auctore finge come adam poi che ebbe risposto ai dubbi detti di sopra rispose al .vij. cioe quanto tempo stette nel paradiso terrestro · lun che secondo lordine posto di sopra fu lo secondo dubio · Et imanta che negha ad questo conferma quello che a detto di sopra · cioe che el modo del parlare si muta come tutte lusanse del mondo · secondo che a decto continuamente si muti dicendo cosi · Pria · cioe prima dio scendesse al infernal ambascia · cioe che io adam mouesse limpero che quando adam mouesse nel limbo che e allato al inferno secondo alquanti theologi dicenti · che lo inferno e come la citta et lo limbo et lo purgatorio sono come li suoi borghi · Et bene dice al inferna le angoscia · Impero che nel limbo e permanente di luce · Angoscioza cosa e la tenebra · Vin · cioe per questa uoce Vn · Sappellaua in terra il sommo bene · cioe giu in terra si chiamaua dio che e sommo bene questo nome Vn · onde · v · cioe dal quale · Vien la letitia che mi fascia · cioe dal quale sono bene chiamato vn · procede la letitia et cagionasi lallegreza che copre me anima adam la quale sono nestita di letitia come si mostra nel fulgore · Ely si chiamo poi · cioe dio si chiamo poi questo nome ely · si come appare nella passione quando xpo disse ely ely lamaza battany lur est deus meus deus meus ut quid derelinquisti me · Et cio · cioe et questo conuene · cioe si conuene · chel uso de mortali · cioe Impero del uso delli homini · e come fronda in ramo · cioe e come la fronda nel ramo · che sen ua et laltra uene · cioe la quale fronda si parte dal arbore · et laltra uiene in sito luogo et cosi lusanse et li costumi delli homini et le uoca · Onde disse Ouidio nella sua poetria · multa renascentur que iam cecidere cadentur · que nunc sunt in honore uocabula si uolet usus · quem penes arbitrium est et ius et norma loquendi · Et per che si trouano lxxij · linguagi · si trouo dio nominato per lxxij · diuersi nomi che tutti significano una medesima cosa · nel monte

Che si leua · cioe che dichiara lo dubio · cioe quando stette nel paradiso delitiarum · che fu tutto quanto stette i stato dinocenza conedo oledienza i fine al giustizie del primo uictato · et per che il paradiso predetto secondo che finse lautore nella seconda cantica e i sul monte che este finora del mare nel laltro hemisperio i ysula interneata dal mare oceano · però dice · nel monte che si leua piu dal onda · cioe che piu sinalza dal mare oceano · fu lo · cioe adam · con tutta pura · cioe tanto quanto lo stette olediente · et disonesta · cioe poi che uio disubidio lo comandamento di dio che allhora fu disonesta la una uita dalla prima lyra · che fu quando lo sole uscitte dal orizonte oriental dal nostro hemisperio ad laltro di sotto · secondo la fictione del auctore che finge del paradiso delle delitie sia di la nellaltro hemisperio i su la cima del monte del purgatorio ipso che cosi uscitte lo sole quando dio disse · fiat lux · et facta est lux · Et cosi passo un di secondo che si troua nel geneси della bibia · si de uenne lo sexto di · et salliedi lo sole dal nostro hemisperio ad laltro come passo lorizonte comincio la prima lyra di quella quarta · et ogni quarta a lyre .vj. cioe a tre parti che cadschuna passa lo sole i .di lyre si che nella prima lyra fu facto adi della terra di damascho · et immediate da dio spirato in lui lo spiritale del la uita nel paradiso delle delitie si trouo solo · Et addormentato come piacque ad dio li trasse della costa la femina la quale nomino Eua · Et sueliato adam et ueduto la sua cōpagnia cognome come era facta dicendo · hec est caro ex carne mea · et hec est os ex ossibus meis · si de di .xx. la prima lyra adam et Eua si trouono i sieme i paradiso et riceuettono le comandamēto dadio che nō tocchassēno del pōmo del legno della sciētia del bene et del male · aya delli altri si adgiū giēdo la pena che quādiqua ne gustassēno et tocchassēno morresseno di morte · Vēne poi lodimonio in sieme di seqēte · et cōfortō che ne māgiassēno · Et credendoli māgiōno lo pōmo uietato · et caddeno nel peccato della disobedietia · et per cio funo cacciati del paradiso · et messi nel mōdo i questo hemisperio secōdo la fictione del auctore che figura lo paradiso delle delitie nel laltro · et questo fu i spatio dun lyre .v. · Et però parlādo come poeta lautore nostro p caratterione che e colore rethorico · dice · dalla prima lyra · che · quādo lo sole entra nella quarta ad quella che seconda · cioe ad quella lyra che seguita lyra sexta · che e la prima dellaltra quarta · come el sol muta quadra · cioe si tosto come il sole muta la prima quadra nella seconda · che e la prima dellaltra quadra seguitāte che e loca septima i ordine · Et cosi dalla prima dun quadra ad la prima dellaltra quadra · ne i mezo lyre .v. si che .v. lyre cōpute stette adam et Eua nel paradiso delitiarum · et tanto piu quanto prese della prima lyra tra nocentia et innocentia secondo la fictione del auctore · Et qui finisce lo canto xxvj · del paradiso · Et seguita lo canto xxvij ·

Pria dio scendesse al infernale ambascia
Vn sappellaua in terra il sommo bene
Onde uien la letitia che mi fascia
Et ly si chiamo poi · et cio conuene
Chel uso de mortali e come fronda
In ramo che sen ua et laltra uene
Nel monte che si leua piu dal onda
Fu lo con tutta pura et disonesta
Dalla prima lyra ad quella che segonda
Come el sol muta quadra lhora sexta ·

per che dio e nominato p lxxij nomi

Qui si comincia lo cãto xxviij del paradiso

L padre al figlio et cẽ. In questo canto xxviij della terza cantica lo nostro auctore finge come elli salutte dal cielo octauo al cielo nono che è lo primo mobile. et — Et diuidesi questo canto principalmẽte in parti dui. Imp che prima finge come uisono di canti la corte di paradiso. et ad presso beatrice. Et come san pietro riprese fortemente li suoi successori. — Nella seconda finge come elli nouo dal octaua sfera ad la nona. et comẽciasi quine. Si come di uapor et cẽ. — La prima che sirà la prima lectione si diuide in parti v. Imp che prima finge come tutta la corte di paradiso cantò udito quello che detto fu di sopra da Adam. — Nella seconda finge come san pietro cominciò ad dolersi de suoi successori. et comẽciasi quine. La prouidentia. et cetẽ. — Nella iij finge come beatrice udendo la riprensione di san pietro tutta si trasmutò. et comẽciasi quine. Di quel color. et cẽ. — Nella iiij parte finge come san pietro seguitò la sua riprensione contra li pastori della chiesa. et comẽciasi quine. Non fu la sposa. et cẽ. — Nella v parte finge come san pietro anchora continuò lo suo parlare pur contra li prelati. et comẽciasi quine. Imusti di pastor. et cẽ. — Diuisa adunqua la lectione lora e da uedere lo testo con le positioni litterali allegorici et morali. Dice prima così.

L padre al figlio. et cẽ. In questi v. ternarij lo nostro auctore finge che finita la risposta dadam ai suoi dubbi tutto lo cielo cantò Gloria patri et filio et cẽ. Et come san pietro guardò grandissimo splẽdore uolendo cominciare la sua inuectiua contra li pastori della chiesa diuenne tale quale Joue fussele sclli cãbiassi lo suo colore cõ marte. dicẽdo così. Al padre che è la prima persona nella diuinità al figlio. che è la seconda. ad lo spirito sancto. che è la terza. lo filliuolo procede pure dal padre. et lo spirito sancto dal padre et dal filliuolo. comincio gloria tutto paradiso. cioè cominciò ad cãtare tutto lo paradiso Gloria patri et filio et spiritui sancto. sicut erat et cẽ. Si che mi nebriaua il dolce cãto. cioè per sì fatto modo del dolce cãto che io udia mi traeua fuor di me come è tratto lo briaco dal uino tãto dilectaua me dante. cio che udia. cioè ogni cosa che io udia in quel luogo detto di beati. mi sembiaua un riso del uniuerso. cioè mi parea una festa et una letitia che tutta la creatura facesse rallegrãdosi al suo creatore. per che mia ebrieza. cioè per la qual cosa la cagione del mio esmarrimento di me. mintrauia per ludito et per lo uiso. cioè la charità et la letitia che io dante udeua ne beati et udia da loro mi faceua uscire della mia humanità et facemmi innamorare di dio. et di quella sua gloria come lo uino dyana di se

O gioia o ineffabile allegreza
O uita ulterna damore et di pace
O senza brama sigura richeza
D inanzi adlocchi miei le quattro face
Stauano accese. et quella che pria uẽne
Incominciò ad farsi più uiuace
E t tal nella sembianza sua diuẽne
Qual diuerrebbe Joue sclli et marte
Fussen ugelli et cambiassersi penne.

Illuomo et occupa lontellecto suo. et po exclama come preso da quella beatitudine et letitia. O gioia o ineffabile allegreza. cioè o dilecto o letitia et gaudio che non si può dire tanto è grande. O uita interna. cioè o uita perfecta. damore et di pace. ipo che ì uita eterna è amore et pace. o senza brama sigura richeza. cioè o richeza che nõ si può bramare senza necessità et senza desiderio. Imp che chi la nõ può desidera. anchy è quietato ogni suo desiderio. le richeze del mõdo non sono sigure. et come sono grãdi così sono bisognose. come dice boetio nel libro della philosofica cõsolatione. Plurimis quippe ad minicula necesse est ad tuẽdam preciose supellectilis uarietatẽ idaq; uerum est eos idigere per multis qui plurima possideant. Et Juuenale Interea pleno turget dum sacculus ore Crescat amor nummi quãtũ ipa peccunia crescat. Et nummis hãc aspice qui nõ habet. Tutte le richeze del mõdo sono cõ brama che quãto llomo più ne ha più ne uuole et quãto più ne ha di maggiore aiuto a bisogno ad guardarle et nõ sono durabili ne stabili et po non sono sigure. aya la richeza di paradiso e sigura. p che nõ si può perdere. et e senza desiderio. p che chi la uẽne più desidera. ipo che pienamẽte et perfectamẽte è cõtento. dinãzi ad locchi miei. cioè dinãzi ad la mia ragione et intellecto di me dãte. le quattro face. cioè le quattro fiaccule. stauano accese. ipo che sempre ardeuano di carità et damore. et erano falsate di luce et di splẽdore. Et questi erano quelli beati spiriti che erano uenuti ad dãte. cioè san pietro san Jacopo. san Johãni et adam li quali erano uenuti come è stato detto di sopra nella fantasia del auctore. et quella. cioè fiaccola che pria uẽne. cioè la quale uẽne prima che fu san pietro che examinò lauctore nella fede. incominciò ad farsi più uiuace. cioè cominciò ad rispondere più uiuacemẽte p che maggiore carità lacendea. et tale nella sembiãza sua diuẽne. cioè et si fatto uenne san pietro nella apparẽtia sua. qual diuerrebbe Joue. che è lo sexto pianeto sopra ayazte al quale lo nostro auctore assimiglia san pietro. p che tẽne la catedra et fu pastore et scriptore et dottore nella fede xpiana. Sclli et ayazte cioè se quello Joue et ayazte che è lo quinto pianeto di sotto ad Joue fussen ugelli. cioè fussero che auessero pẽne come li uccelli. et cambiassersi penne. cioè che le pẽne che auesse Joue auesse marte. et quelle di marte auesse Joue. le penne de pianeti sono li raggi de quali risplẽdeno. Et come le pẽne delli uccelli sono diuerse in colore così li raggi de pianeti. Et come è stato detto di sopra ayazte a li raggi suoi affocati di colore rubicõdo. p che da ifluẽtia adlumim battalliert di ira la quale è data allhomo p che dispregi lo male. Et Joue a li raggi suoi di colore arẽtato chiaro. et da influẽtia di magioria et signoria. Et po finge san pietro che fusse simile ad Joue. Et p che ura lo uolea introducere ad parlare come dispregiatore et riprenditore de uitij de prelati la qual cosa cõuene che si faccia cõ impeto dira. po dice

Che san piero diuene nel suo splendore simile ad Ioue p che tenea grado di papa et non ad Ioue chiaro aya ad Ioue affocato come ayante Imp che auea adparlare con Iun p zelo cõtra li prelati come Imedia introducelo lautore come apparra nella parte de seguenti. Et p che i fine adqui lo nostro auctore a fincto che li beati si li sono ap presẽtati ne corpi de pianeti seõdo le proprie uirtu et singulari de anno seguito nel mondo seõdo la influentia del pianeto che a addare idinatione ad tale uirtu. Iyra lo nostro auctore a fincto che nel octa ua spera done sono le stelle fixe si li rappresentasse xp̃o la vergine ayra et tutti li apostoli xp̃o che xp̃o i quanto homo et la uergine maria et li apostoli ebiano influentione dalle influentie del ditto cielo ad tutte le uirtu eccessiuamente sopra tutte le creature p la gratia data loro da dio sopra bondantemente. Et p che lo ditto cielo a influẽtie Immumerabili p li corpi luminosi che ui sono Inumerabili. Et le uirtu de supraditti fiũo infinite po a ditto et fincto che in si fatto luogo si li rappresentasseno p obseruare lordine tenuto nelli altri infine ad qui. Et qui si finisce no li stati de anime beate che sono state creature corporali rappresentate ad la sua fantasia secondo uarij et proprij meriti. Et quelle che sono state immediatamente con ogni uirtu quãto e possibile al cielo. Seguita laltra parte. ::

L a prouidentia che quiui comparte
Vice et officio nel beato choro
Silentio posto auea da ogni parte
Q uando io udi se io mi trãscoloro
Non ti meraviglar che dicendo io
Vedrai trãscolorar tutti costoro.
Q uelli chusurpa in terra il loco mio
Il loco mio il loco mio che uacha
Nella presentia del filliuol di dio /
F acto a stẽa del cimitero mio cloacha
Del sangue et della puza, unde il perverso
Che cadde di quassu la giu si placa.

2 La prouidentia che quiui et e Inquesti ultimi ternary lo nostro auctore finge che finito lo cãto et fatto lo silentio san piero comincio ad parlare ad lui biasimando la dishonesta de pastori. dicendo cosi. La prouidentia. cioe di dio. che qui ui. cioe la quale in quel luogo in tutta eternita. compartte uice et officio. ladunq; con danniento che de fare luno beato ad laltro. et lofficio de caschuno beato de exercitare. Officio e acto cõueniente ad caschuno secondo la sua condictione quanto sappartiene ad le uirtu. nel beato choro. cioe de sancti che quine erano che auieano cantato Gloria patri et filio et ꝓ come cantorno li religiosi nel choro. silentio posto auea di ogni parte. cioe auea posto tacimento da man dextra et sinistra ad quel choro de beati. quando Io. cioe dante. udi. cioe dire da san piero. se io mi trascoloro. cioe se io san piero mi mutio di colore come fu ditto di sopra. Lo fulgore di san piero era di raggi chiari acietati come e lo pianeto Ioue. et elli allhora era mutato et facto di raggi rubicandi come lo pianeto marte per che era acceso diuti per zelo come finge lautore. non ti meraviglar. cioe tu dante non tene meravigliare del mio mutamento che dicendo Io. cioe Impero che mentre che Io diro. uedrai tu dante. trascolorar tutti costoro. cioe tutti questi beati accendersi ad Iustitia diuta per zelo contra lo dishonesto uitio de pastori della sancta chiesa. quelli che usurpa in terra il loco mio. cioe colui che pigliia ad malo uso nel mondo la mia sedia papale et lofficio mio. Usurpare e nõ usare la cosa buona bene come si de. et non pigliare la cosa buona con buono ordine cioe lo papa. Et dice tre uolte il loco mio per mõstrare maggiore Indignatione procedente da feruente carita. o uero da feruore grande di carita. che uacha. cioe lo quale e mio luogo e ꝓpio uoto di me Impero che ꝓpia non mi sono. nella presentia del filliuol di dio. cioe nel cõspecto di yhesu xp̃o uedente o ogni cosa. fatto a stẽa del cimitero mio cloacha. cioe facto a del luogo nel quale in roma si sotterriauano li sancti che moriano per la fe de di xp̃o et done si sotterro san piero et san paulo et li altri sancti patruri che sono stati che si chiama uaticano a facto receptaculo di bruttura del sangue et della puza. cioe che quine done soleano pmersi le reliquie de sancti. ꝓpia ui si pugniano li corpi delli homini peccatori et sanguinolenti. ondel perverso. cioe del qual sangue et della qual puza lo dimonio che si pervertì dalla sua diritta et dal suo creatore. che cadde di quassu. cioe lo quale cadde di cielo in terra p lo suo peccato. laggiu. cioe nel mondo si placi. cioe si contenta et satiasi del suo desiderio cio p che nede seguito di quel che desidera. Et questo papa del quale parla sintende essere quello che fu nel tempo quando lautore finge che auesse questa uisione. Et seconde dino troviamo allhora era papa bonifatio che fu homo guerriere come e stato ditto nel expositione di questa cõmedia in più parti. Seguita laltra parte. ::

Di quel color che per lo sole aduerso
Nube dipinge da sera et da mane
Vidd'io allora tutto el ciel cõsperso .
Et come donna honesta che permane
Di se sigura et per laltrui fallanza
Pur ascoltando timida si fane .
Cosi beatrice trasmuto sembianza
Et tal eclipsi credo ben ciel fue
Quando pati la suprema possanza .
Poi procedetter le parole sue
Con uoce tanto da se trasmutata
Ch'ella sembianza non si muto pue .

Di quel color. cioe in questa tercza parte nostro autore finge come tutto lo cielo di po le parole dette da san piero si muto di colore et anchor beatrice dicendo cosi . Di quel color . questa determinatione si prende al parthapio conspexo . che seguita di sotto nel terzo uersetto unde si de incominciare lo parlare cioe Vidd'io . cioe Io dante . allora . cioe quando san piero ebbe dette le parole dette di sopra . tutto il ciel conspexo . cioe tutto lo cielo mutato di quel color . cioe affocato . et questo era per che li beati tutti erano infiammati di caritta di Iustitia contra li mali pastori . che . cioe lo pinge colore . dipinge nube . cioe fa colorire la nube che e ĩ uirtu per lo sole aduerso . cioe la cagione effectiua per che la nube diuenta rossa cioe per lo sole che e aduerso ad la nube et per quella coi raggi suoi et cagiona nasca al homo li raggi del sole tale colore nella nube . di sera . cioe di uerso loccidente done si fa sera . et da mane . cioe di uerso loriente done si fa mattina . Imp che in uerso queste dui parti si uedeno le nube rossichate et per questa similitudine da ad intendere che per la caritta che da xpo risulgea ĩ loro si uedeano dannoue di Iustitia in uerso li mali pastori tutti li beati come la nube diuenta rossa per li raggi del sole che in essa percuotono . Et poi che a mostrato trasmutarsi tutti li beati dimostra trasmutarsi beatrice nel la sua apparentia et nella sua uoce et po dice . et come donna . cioe che fa una similitudine dicendo come la dõna honesta che non a fatto fallanza . che . cioe la quale . permane . cioe dura et sta . di se . cioe di se medesima . sigura . ĩ pero che non si sente auere fallito . et per laltrui fallanza . cioe per lo fallo dallui donna . pur ascoltando . cioe lo fallo dallui donna timida si fane . cioe diuenta timida et uergognosa . Assai uolte adiuiene che una honesta donna udendo lo fallo duna dishonesta ne diuenta timida et uergognosa . cosi . cioe che adapta la similitudine beatrice . cioe per quel modo che la honesta donna trasmutato sembianza . diuentando timida et uergognosa per quello che auea detto san piero del papa che era allora . Et per questo da ad intendere che tutti li theologi li sancti et buoni xpiani si uergognano del peccato et del fallo de pastori della chiesa . et tale eclipsi . cioe tale defetto di luce . et tale obfuscatione credo ben ciel fue . cioe Io dante credo che fusse si fatto eclipsi in cielo . quando pati . cioe quando sostenne passione la suprema possanza . cioe la summa potentia cioe xpo figliuolo didio ĩ pero che allora oscuro lo sole si come dice la sancta scripturra . et ben ch'ella potetia sattri buscti al padre ch'li sapi entia al figliuolo et la clementia ad lo spirito sancto . Niente dimeno omnipotente e lo padre omnipotente e lo filli uolo et omnipotente e lo spiritu sancto . poi . cioe che san piero ebbe detto le parole dette di sopra et che lo cielo cioe beatrice et li beati che erano in cielo ebbe mutato colore . procedetter le parole sue . cioe di san piero . con uoce tanto da se trasmutata . cioe da quella che prima era . che la sembianza . cioe lapparentia del colore . non si muto pue . che la uoce et disse con uoce correctiosa le parole che seguitano nella parte seguente .

Non fu la sposa di xp̃o allenata
Del sangue mio di lino et di cuoio
Per esser ad acquisto doro usata
Oq̃ a per acquisto desto unquanchio
Pio sisto calisto et urbano
Sparser lo sangue di po molto pianto.
Non fu nostra intention cha dextra mano
De nostri successor parte sedesse
Parte dallaltra del popul xp̃iano
Ne che le chiauj che mi fur concesse
Douessen segnaculo mi vexillo
Che contra i battezzati combattesse
Ne che io fussi figura di sigillo
Ai privilegi vendutj et mendaci
Ondio souente arrosso et disfamillo.

Non fu la sposa di xp̃o: cioè in questi V. ternarij lo nostro autore finge come san piero riverendo ad parlare riprendendo li mali pxlati dicendo così. Non fu la sposa di xp̃o: cioè la santa chiesa: allenata del sangue mio: parla san piero de sparse lo sangue suo posto nella croce: col cuor di sotto: et possa decapitato che tutto fu cõfermamento della fede xp̃iana et accrescimento della santa chiesa: et però dice che la santa chiesa nõ fu allenata del sangue suo: di lino cioè del sangue di santo lino: et di cuoio: cioè del sangue di santo cuoio: li quali furono summi pontifici di po san piero et furono martirizzati per la fede: per esser ad acquisto doro usata: cioè la sposa di xp̃o che è la santa chiesa non fu allenata del nostro sangue per della fusse usata ad acquistare oro et richezza: ma per acquisto desto unquanchio: cioè ma fu allenata la santa chiesa del sangue mio et delli altri martiri: per acquistare la vita lieta et beata di vita eterna: pio: che anchor papa calisto: similmẽte: et calisto: anchora: et urbano: che anchor fu papa: e sparser lo sangue: cioè loro: di po molto pianto: cioè di po molto p̃ piantο: cioè di po molta gran cruciatu che sostẽnero solamẽte per acquistare vita beata et non loro ne lor chiẽto non fu nostra intẽtion: cioè di noi che sostenemmo martirio per la fede: chad dextra mano: cioè de da mano diritta: de nostri successor: cioè de pontifici et prelati che sono seguiti di po noi: parte sedesse: cioè parte del popolo xp̃iano fusse in gratia de pastori come siriano quelli che al Judicio che fia xp̃o saranno da mano ritta ad essere Judicati come salvati: parte dallaltra: cioè dalla mano sinistra come reprobati et dãpnati: sedesse: cioè stesse in gratia del popul xp̃iano: cioè di questo intende quello che dice parte. Et per questo si de intendere che lautore finge che san piero dicesse che intentione de pastori che sparsero lo sangue loro per la fede di xp̃o non fu che del populo xp̃iano parte fusse in gratia de pastori come fora e la parte guelfa: et parte fusse in disgratia de pastori come è la parte ghibellina: aya che tutto lo populo xp̃iano pari

fusse amato da loro et favoreggiato et diriçato ad tutti et terna. Et questo a fincto lautore per che al tempo suo si vide la parte guelfa essere in gratia della chiesa: et la parte ghibellina essere in odio: et così è seguito poi: ne che le chiauj che mi fur concesse: cioè ne non fu nostra intentione che le due chiauj che xp̃o diede ad san piero che significano lauctorità papale che dette ad lui s'intende dette ad tutti suoi successori diuenissen segnaculo mi vexillo: cioè diventassono segno et figura di gonfalone come sono diventate che due chiauj bianche ad traverso luna ad laltra nel campo vermiglio e lo gonfalone della chiesa: che cõtra i battezzati combattesse: cioè lo quale gonfalo ne combattesse contra li xp̃iani che sono battezzati: ne che io fussi figurato lo in sigillo: cioè ne fu nostra intentione che io piero fussi figura di sigillo Impero che nella bolla del papa dal una parte e la figura delle teste di san piero et di san paulo: et dallaltra parte e lo nome del papa residente: scripto cõ lettere di privilegi vendutj et mendaci: et qui si prende la simonia Impero che li privilegi et le gratie si concedono per denari In corte del papa spesse volte et riprende la falsità Impero che In essi si scrivono grandissime bugie Ondio: cioè per la qual cosa io piero souente arrosso: cioè spesso mi corrucio et divento rosso: et disfamillo: cioè grieve vitio. Et questo è secondo la fictione del auctore per mostrare lo fervore della caritá di san piero che in fine in vita eterna finge lauctore che si corrucci et riprenda le simonie: et le falsità che si fanno in corte: Et questa fictione à finto lauctore per potere riprendere li pastori della chiesa della loro disonestà unta Impero che non era lecito ad lui di riprenderli. Segnita laltra parte.

In questa di pastor etc. In questi .iij. ternary lo nostro auctore finge che san piero seguendo la sua riprensione exclama ad dio et pregalo che pogna ad cio rimedio et conforti dante che lo debbi dire quando tornera nel mondo dicendo così. In questa di pastor. cioe in habito et apparentia di pastori Imp che vanno con le grandi cappe. lupi rapaci. cioe simili ai lupi rapaci quanto ad lanimo et al opere che fanno. si vueggion di qua' sii. dice san piero che li prelati della chiesa si vedono di cielo in habito di pastori. ma quanto al opere sono rapaci lupi che divorano le loro pecore cioe li loro subditi. per tutti paschi. cioe per tutti li benefitij che sono nella xpianita. così sono li benefitij et le chiese ai clerici come li paschi ad le pecore che ne vivono. Et come li lupi nelle pasture assaglissono et devorano le pecore così li prelati della chiesa che dovrebbono essere come pastori ad pascerle del alto spirituale et corporale quando v nauessono bisogno. et difendere dai lupi cioe dai demonij le anime. et da violenti le cose corporali sono come lupi rapaci ad divorare le faculta et li beni dei loro subditi et populi. et ad farli divorare dal demonio col loro malo exemplo et con la loro mala vita. Et però exclama ad dio dicendo o difesa di dio. cioe o dio che li dovresti difendere cioe li subditi vpiani ad la loro cura. per che pui giaci. cioe pecore che non ti leui ad spaventare tali prelati con la tua correctione et Justitia come lo cane difende le pecore et spaventa li lupi col suo abbaiamento et mordimento et non sta ad jacere quando vede che lo lupo vegnia per guastare la mandria. Et per che lauctore parla sotto colore retorico transferendo li pastori ai prelati et le pecore ai subditi. però seguendo lo modo del parlare transume lo cane ad la difesa di dio. Impero che come lo cane e difenditore delle pecore guardandole et combattendo per loro. così dio de suoi vpiani. Et che san piero riprenda qui la tardanza della divina Justitia finge lauctore ad dimostrare lo grande feruore di carita che auea li electi in vicelo li mo dani che tutti desiderano la salute nostra. del sangue nostro dice san piero et delli altri successori che sostennero passione chaorsini. chaorsa e una terra nella spagna dove sono li vini molto viagli di preamia. unde si piglia chaorsino. cioe auaro. ava questo nome pone qui lauctore ni sua propria significatione per quelli che sono di chaorsa. et guascon. cioe quelli di guascogna. sapparecchian di bere. cioe del sangue delle chiese. le quali sono fatte col sangue nostro. Et però dice che quelli di chaorsa. et di guascogna sapparecchiano di bere del sangue de martiri per che sapparecchiano ad essere papi et cardinali et prelati nella chiesa di dio che e edificata col sangue de martiri et però finge che san piero exclami et dica. O buon principio. questo dice della chiesa di dio che si comincio con grande et buona intentione cioe che ogni uno che fusse prelato in essa fusse sancto et buono. ad che nul fin comuen che tu caschi. cioe ad fine d'essere dapnati ad lo inferno coloro che sono facti prelati nella chiesa sono facti per fare sancti loro et li loro subditi. et elli vano ad dapnatione et col malo exemplo ch' menano andrano li subditi loro. Et di po lexclamatione soguinge la deprecatione dicendo. ava lalta prouidentia. cioe di dio. che. cioe la quale. con scipio. cioe scipione affricano inferiore del quale e stato ditto di sopra. difese ad roma la gloria del mondo. Imperò che quando Anibal era in Italia dove elli stette anni xvij. continuamente molestando li romani. elli mandono scipione suprascritto ad cartagine in affrica ad combattere la. Et così convenne che Anibal si partisse d'italia. Et andasse la. et così rimase Italia libera. et nientedimeno scipione unise cartagine et disfecela. et così dio difese la gloria del mondo ad roma che larebbe perduta Impero che Anibal arebbe vinto roma. Et così sarebbe stato cartagine capo del Imperio romano et li romani la rebbono perduto. Sì che bene difese la prouidentia di dio la gloria del mondo al romano Imperio per mezo di scipione. Socorra tosto si comio concipio. cioe lalta prouidentia ad la chiesa sua. si comio san piero priego et veggio nel mio concepto socorra tosto. et aiuale. e deprecatiuo lo uerbo. et puosi Intendere socorra. cioe socorrera. et aiuale. sarebbe premuntiatiuo et demostratiuo del futuro. et tu figliuol electo che finge lauctore che san piero uolgesse lo parlare ad luj. chiamandolo figliuolo. che. cioe lo quale. per lo mortal pondo. cioe per lo carichi del corpo che e mortale. andrai giu torneraj. cioe giuso nel mondo. apre la bocca. cioe di et parla quello che ai udito. et non nascondere. cioe et non appiattare. quel chio non ascondo. cioe quello che Jo piero non appiatto. Questa fictione fu lauctore per scusa di se mostrando che li sia fatto dire da san piero quello che elli scriue de prelati. Et qui finisce la prima lectione del canto xxvij. Et seguita la segonda.

In questa di pastor lupi rapaci
Si vueggion di quassu per tutti paschi
O difesa di dio perche pur giaci.
Del sangue nostro chaorsini et guaschi
Sapparecchian di bere o buon principio
A dche nul fine convien che tu caschi.
Ma alta prouidentia che con scipio
Difese ad roma la gloria del mondo
Socorra tosto si comio concipio.
E tu figliuol che per lo mortal pondo
Anchor giu tornerai apre la bocca
Et no nascondere quel chio no ascondo.

come di uapor gelati ecc̄. Questa e la seconda lectione del canto xxvij. nella quale lauctore finge come salitte dal octaua spera del segno di gemini ad la nona spera cioe al primo mobile. Et diuidesi tutta in parti vj. per che prima finge come guardando in su uidde spiriti sp̄i beati che erano stati prima con loro nel cielo octauo di sopra che luceuano et brandegiauano andando in su come fa la neue in giu nel nostro aire. Et come beatrice ladimonisce che guardi in giuso ad uedere quanto era uolto per lo cielo. Nella seconda finge come guardando in giuso uidde quanto elli auea uolto. Et come riguardando beatrice. et uiddela piu allegra che mai lauesse uedu ta. et comunicasi quine. Dal hora che auea ecc̄. Nella terza parte finge come si trouo salluto in su la nona spera et come beatrice li dichiaro lo luogo nel quale elli era cioe unde comincia lo suo moto. et comunicasi quine Et la uirtu. ecc̄. Nella iiij. parte finge come beatrice li manifesto lo cielo empireo che e lo decimo et comunicasi quine. Luce et amor. ecc̄. Nella v. parte finge come beatrice fa una questione contra lauaritia et cupidita delle cose del mondo dimostrando come li homini si mutano per quelle et comunicasi quine. O cupidigia che i mortali. ecc̄. Nella vj. et ultima finge come beatrice continuando lo suo parlare prenuntia el modo de tornare ad dirittura. et comunicasi quine. Tu per che non ti fidi ecc̄. Dunq̄ sia la lectione hora e da uedere lexpositione litterale allegorica et morale col testo. dice addunqua prima cosi. Si come ecc̄. In questi quattro ternarij lo nostro auctore finge come li spiriti beati uidde salire in su resplendēti et sfauillanti come fa la neue quando fiocha in giuso ad noi. Et come beatrice ladmonitte che guardasse in giuso et considerasse quanto auea uolto del cielo stando in gemini dicendo cosi. Si come. cioe che fa una similitudine del fiocchare della neue ad lo sfauillare delli spiriti beati dicendo. Si come di uapor gelati. cioe che dichiara di che si gemera la neue. cioe di uapori humidi et freddi che si leuano dalla terra. et quando sono montati in fine ad la prima regione del aire si congelano insieme et compilansi. et fiocosi neue tra dendo giuso. fiocha. questo e uerbo lombardo. fiocharе e uenire giu la neue ad fiocha ad fiocha. In giuso laure. Impero che laure In giuso gitta li fiocchi della neue et non in su. nostro. cioe laure di noi homini che siamo nel mondo dice lauctore. quando

Il corno della capra del ciel. cioe quando capricorno che e uno segno del zodiaco yemale nel quale quando lo sole e sono li maggiori freddi che siano in tutto lanno per che lo sole e piu basso che possa essere. et pero dice. col sol si tocha. cioe quando lo sole e sotto lo detto segno che ne di mezo decembre o uero circha In fine ad mezo gennaio. o uero circha. et allhora e lo sol stato yemale cioe le maggiori notti di tutto lanno. et li minori di. Per la similitudine adgiunge lassimigliato dicendo. In su. cioe di sopra da me uerso lo cielo nono. che e lo primo mobile. Vidi dio. cioe Io dante uiddi. cosi. cioe come detto e della neue. v

Qui comīcia la secōda lectione del canto. xxvij.

Come di uapor gelati fiocha
In giuso laure no
stro quādo l corno
Della capra del
ciel col sol si tocha
In su uiddio le cosi
tlxre adorno
Farsi et fiochar
di uapor trīūfāti

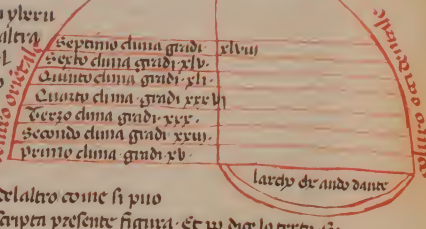
Che fatto auean con noi quiui soggiorno.
Lo uso mio seguia i suoi sembianti
Et segui fin del mezo per lo molto
Li tolse il trapassar di piu auanti.
Onde la donna che mi uidde assolto
Dal attender in su mi disse adima
Il uso. et guarda come ti se uolto.

lecturee. questa e la parte suprema del aire. ova qui si pone propriе per la parte di sopra al octaua spera addorno. cioe addornato. fursi. cioe di uentare. et fiochar. cioe ad modo di fiocchi di neue per lo cielo andare in su. di uapor triumfanti cioe di beati spiriti che se nandauano suso al cielo empireo ad dio. che cioe li quali. fatto auean cō noi. cioe con beatrice et meco. quiui. cioe sopra loctaua spera. soggiorno. cioe dimorauali. et per questo da ad intendere che elli seguendo la doctrina della sancta theologia seguitando la fictione a figurato che si li rappresentassono quine. per che quine uolse secondo lordine suo beatrice di loro come di beati piu dalto grado che li altri ditti di sopra. lo uso mio. cioe di me dante. seguia i suoi sembianti. v cioe seguitaua li acti et li costumi loro cioe riguardaua con li miei occhi quello che faceano et segui. cioe lo mio sguardo li loro acti. fin del mezo cioe la distantia che era In mezo da me ad loro. per lo molto. cioe per lexcessiua distantia et da non potersi seguire con la uista. li tolse. cioe ad la mia uista leuo. il trapassar di piu auanti. cioe di passar piu suso. onde la donna. cioe per la qual cosa beatrice che mi uidde absolto. cioe che uidde me dante sciolto et liberato. dal attendere in su. cioe dal riguardare piu in alto ad quelli spiriti beati. mi disse. cioe disse ad me dante. adima il uso. cioe abbassa il uso tuo. et guarda come ti se uolto. cioe et pon mente come ti se uolto per lo cielo uoltandosi lo segno di gemini nel quale ti se. Seguita la terza parte.

Allora dixo auea er ē In questi vj. ternarij lo nostro auctore finge come admonito da beatrice guarde in giuso ⁊ dice quanto unde di questa nostra terra habitabile ⁊ quale unde beatrice dicēdo così

Allora dixo auea guardato prima · cioe da quella parte nella quale lo dante auea maggiormente lo sito della terra come beatrice mi comādo che fi detto di sopra nel canto xxvij. quando disse · e col uiso riuolgiti per tutte quante · er ē Io · cioe dante · uidi mosso me che era in gemini · come fi detto di sopra quādo fi mouue gemini in vj. hore · impero dixo giunse una quarta del giro de fra lo zodiaco in troeno ad la terra · ⁊ pero lo er ē uidi mosso me dante · per tutto

Dalla meza cioe di qua da ylerusalem i fine ad piu che ad laltra meza cioe i fine al mezo del laltro hemisperio · ipso che lo mezo delle du quarte del zodiaco nede tutto du o riēbe ad cōdēre ⁊ pi laltro coluro che e una quarta nede pur lo mezo del altro come si puo nedere tutto nella supraskripta presente figura · ⁊ po dice lo texto · Si dixo · cioe p la qual cosa lo dante · uedea di la da gade · cioe di la da quelle



Dallora dixo auea guardato prima
Io udi mosso me per tutto Laredo
Che fa dal mezo al fin il primo clima
Si dixo udi di la da gade il uarcho
Folle dulixe · et di qua presso al lito
Nel qual si fece europa il dolce carcho
Et pur mi fora discoperto el sito
Di questa anuola · ma il sol precedea
Sotto mei piedi un segno piu partito ·
La mente inamorata che donnea
Con la mia donna sempre di ridure
Ad essa uocchi piu che mai ardea ·
Et se natura o arte fe pasture
Da pigliar occhi per auer la mente
In carne humana o nelle sue pincture
Tutte adunate parebber niente
Ver lo piacer diuin che mi rifulse
Quando mi uolsi al suo uiso ridente ·

fine alla piaggia che finisce lasia · che e la parte orientale · nel quale · cioe lito · si fece europa · cioe figliuola del re agenore · dolce carcho · cioe dolce carico · ipso de inamorato delei la porto ad dosso dalla piaggia dasia che e uerso loriēte · alla piaggia di qua di uerso loccidente · che e la terza parte del mondo · er e denominata europa dal nome suo · ⁊ Questa fictione pone ouidio nel libro methamorphoseos dove dice che ioue inamorato deuto pu figliuola del re āgenore di sidone ⁊ p ella uēne alla piaggia del mare che si chiamo auri pelago p uedere lauaghi del padre ioue si uolto in toro bellissimo et mansuetissimo si ella lo comīcio ad accharare cō la mano et

Allora dixo auea · er ē In questi vj. ternarij lo nostro auctore finge come admonito da beatrice guarde in giuso ⁊ dice quanto unde di questa nostra terra habitabile · et quale unde beatrice dicēdo così Dallora dixo auea guardato prima · cioe da quella parte nella quale lo dante auea maggiormente lo sito della terra come beatrice mi comādo che fi detto di sopra nel canto xxvij. quando disse · e col uiso riuolgiti per tutte quante · er ē Io · cioe dante · uidi mosso me che era in gemini · come fi detto di sopra quanto quāto si muoue gemini in vj. hore · impero dixo giunse una quarta del giro de fra lo zodiaco in troeno ad la terra · ⁊ pero lo er ē uidi mosso me dante · per tutto larcho · cioe quella quarta che e la quarta parte del archo tutto tondo del zodiaco · che · cioe lo quale archo fa il primo clima · cioe quello che e piu lungo ⁊ piu stretto che laltro ⁊ quasi sotto lo tropico estiuale dal mezo · cioe dal suo mezo · al fine · cioe al suo fine · cioe dal coluro meridionale · che uiduano al coluro occidentale · che e la meta del nostro hemisperio · ⁊ Clima e la diuisione della terra habitabile · la quale e diuisa i vij. climati che cominciano dal oriente ⁊ finiscono al occidente · ⁊ la lunghezza del uno e maggiore che la lunghezza de laltro secondo che porti lo giro della terra si che quello clima che e uerso la parte meridiana a maggiore lunghezza che quello de seguita luy uerso la tramontana · impero che la largheza de climati e dal parallelo tropico estiuale che cōmicia dal la torrida zona i fine al primo parallelo che seguita uerso septētrione ⁊ questi e la largheza della zona habitabile septētrionale una delle v. zone del cielo che e repperata per che e īn mezo tralla fredda septētrionale et la torrida che e īhabitabile p lo troppo caldo · et la terra che e sotto questa e habitabile · et e diuisa in vij. climati di disparj largheza come di diseguale lunghezza · impero che lo clima che e da lato ad la torrida che commicia dal tropico estiuale che e lo piu lungo et ampio gradi xv. lo secundo che e ad lato ad luy che e men lungo del primo come porti la ragione del tondo e piu largo che primo · impero che e gradi xxiij. Lo terzo men lungo del secōdo e ādo piu ampio · impero che e gradi xxx. Lo quarto men lūgo del terzo · e ampio gradi xxxvj. lo quinto men lūgo del quarto e ampio gradi xlj. lo vj. men lūgo del quinto e ampio gradi xlv. lo vij. men lūgo del vj. e ampio gradi xlviij. Si che lo primo clima che e ād lato al parallelo dove e lo tropico estiuale et comīcia sotto quello e lo piu lungo di tutti et lo meno ampio · si che quādo dāte aduso le parti lassate di sotto da se prima admonito da beatrice era gemini al coluro meridiano che e tra luy et cancro · si che ben potea uedere tutta la terra habitabile · loua che lo zodiaco sia tāto girato poi delli e uenuto al coluro occidentale che e la quarta di tutto lo tondo et lo mezo della nostra habitabile si che considera che stea partito dal coluro meridiano che e tra gemini et cācro et girato i fine ad laltro coluro che seguita poi nō potea uedere tutta la terra habitabile da oriente ad occidente come unde quādo era al meridiano · ⁊ po finge che uedesse pur

porgerli herbe · et lo ebbro li mōstrana māsuetudine · accādoli la mano et gittandosi i terra · et passo con essa di qua · ⁊ di quinde denominati fu questa parte europa · qua la uerita di questi fictione fu che Ioue rapitte la detta giouana uenēdo cō una naue che portana lansegna del toro et andosene i creta con essa · la quale si dice essere nella parte deuropa · ben che sia posta nel mare quasi in mezo delle tre parti del mondo · ⁊ pe dice Virgilio della detta ysula · ecle Jacet · medio er ē · ⁊ p ce Inmamorato la porto pe dice dolce carcho · impo che al amāte unna fatichi e sera dolce quādo la porti p la māca sua · er pur mi fora · cioe er pur si rebbe · discoperto el sito di questa anuola · cioe er pur si rebbe manifestato lo luogo di questa pictula ana · cioe di questa nostra zona habitabile · come di sopra disse anchora la anuola che e fa tāto superbi Io udi tutti er ē · come e stato detto di sopra · la quarta parte della terra sta er appare fuora del mare · er questa nō sabita tutta p che nō sabita la zona fredda septētrionale ne la torrida meridiana · ne quel che nō occupa lo mare mediterraneo er li lochi er li paduli · ⁊ dice che narebbe ueduto pur che i fine alla piaggia

Dasya in uerso loriente Impo de arele neduto i fine al mezo ma la notte lo Impedina de era giu sopra la terra et po dice ma il sol precedea cioe ma lo sole andaua Innanti ad me ipo de lo sole era allora i ariete che e segno Inñan ad gemini tutto de tauro ue i mezo sotto miei piedi Impo de io era piu alto del sole Impo de lo era nel segno di gemini de e nel octaua spera un segno et piu partito cioe andato di la dal colure occidentale uno segno cioe tauro de e in mezo tra ariete et gemini/ et piu andaua tanto quanto auea ad passare del segno dariete et ad quãta grandi era di gemini la mente Innamorata cioe la mente di me dãte Innamorata di beatrice de dionea con la mia dõna sempre cioe la quale mẽte sempre ua con la mia dõna cioe con beatrice et sempre sta con lei et questo si de Intendere quãto al pensiero di ridure ad essa li occhi ardea cioe desideraua di ritornare li occhi miei ad beatrice cioe li occhi della mente et la ragione et lintelletto pur che mai cioe piu de niuna altra uolta Impo de maggiore necessita e auea luogo della sancta theologia de i fine ad qui perche la materia e piu alta et a bisogno piu de diti de sancti doctori et se natura cioe naturam o arte de e figliuola della natura fe pasture cioe esche da pigliare cioe questo dice p el piacere della persona sapiente cõ li occhi et passa dentro a nella mente et po dice pre auer la mente Impero de lamore piglia la mente el cuore i cui ene Inmaua questo determina questo fe pasture o nelle sue picture Impo dellomo sinnamora dun bel corpo humano et dun bella dipinctura et piu giuane piacere tutte adunate cioe le dette pasture che sono li piacimẽti tutti raunati i sieme parrebbe mente cioe parebbe no milla uer lo piacer diuin cioe uerso et p respetto del piacer di dio de cioe lo quale piacere mi refulse cioe mi risplende quando mi uolsi cioe quãdo io dãte uolsi me al suo uso uidẽte cioe al suo uolto allegro et ridente di beatrice

Et la uirtu de lo sguardo mundulse
Del bel uso di leda mi duelse
et nel ael uellocissimo mumpulse
le parti sue uussime et eccelse
Si uniforme son dio non so dire
Qual beatrice per luogo mi scelse
o a ella de uedea il mio disire
Incominciò ridendo tanto lieta
Che dio parea nel suo uolto gioire
la natura del moto che quieta
Il mezo et tutto laltro intorno mone
Quinci comincia come da sua meta
Et questo ael non a altro doue
Che lla mente diuina in che sacende
Lamor che uolge et la uirtu che pione

Per la cosa cõtenuta pone lauctore lo nido y lo segno di gemini cioe y pollutce et castore La uerita di questa fictione e che Ione prese leda uestido la insegna del ceuno et po fingeno li poeti che i sperie di ceuno stesse con lei et laltre parti della fictione mi duelse cioe mi auso et nel ael uellocissimo cioe nel cielo nono che e primo mobile et ogni altra cosa contenuta dẽtro da sse muone et cõpne la sua reuolutione in xxiiij hore mumpulse cioe spinse ad me dante le parti sue cioe del ditto cielo nono uussime ipo de nellocissimamente si muoueno nel moto si cognosce la cosa una ipo de delle cose crea te quella che non si muoue si dice morta Tutte le parti di questo cielo sono uussime i se et ifluentissime di uirtu giusto nelle cose de anno uita et eccelse cioe alte per luogo et cosi p nobilita doperatione ipo de auãza tutti li altri corpi celesti In operatione si uniforme son cioe si diuina forma sono et fatte ad un modo dno nõ so dire cioe che io nõ so dire que sto che seguita qual cioe parte dessi cielo beatrice per luogo mi scelse cioe elesse ad me dante done io le thesse cioe io nõ mi uedea diuersita alcuna et pur douea essere i qual de parte de tutto nol poteo io ocupare ma nõ posso dire che parte fusse quella done io era ma ella cioe beatrice che uedea il mio disire cioe la quale uedea il mio desiderio che era de io uolea sapere lo luogo nel quale io era nel ditto cielo Incominciò ridendo tanto lieta cioe ad parlare con tanta letitia cioe che dimostra la letitia de anno li sancti quando ssẽno o parlano o seri ueno delle cose didio che dio parea nel suo uolto gioire cioe che parea che dio fusse nel suo uolto allegro et cognoscesse quella allegreza la natura del moto cioe la natura naturata che dio a posto i quello cielo primo mobile che queta il mezo cioe la quale natura si ripossato il mezo cioe la terra che e imobile et tutto laltro intorno mone ipo che mette laltre cose intorno ad lei si muoueno et la terra come cẽtro sta imobile quinci cioe da questo luogo nel quale siamo comincia cioe a suo principio come da sua meta cioe come da suo termino et questo cielo cioe nono nõ a altro doue cioe non a altro luogo i che si fermi che la mente diuina ipo de lamma mõ dana existẽte mezo di tre nature che non e altro che li motori delli cieli giura la nona spera si gira i torno ad la diuina mẽte Unde Boetio nel terzo della filosofica cõsolatione dice ayẽtemq; profundã arcant et simili cõuertit imagine celũ auctor dicto dmanti Tu cuncta mediã nature cãcta mouẽtem Cõnectis animã y consona mẽbra resolutis que cõsecta duos motus glomerauit i orbem Inse met reditura meat et poi seguita ayẽtemq; et ẽ In che cioe nella quale mẽte diuina facende lamor che uolge cioe la substantia angelica che lo uolge la quale chiama amore Impero de amãdo dio uiuendo ad lui si come ad cosa amata Dicono alcuni de questo cielo e mosso da alcuno angelo o dapoi come sono mossi ellino da dio con amore come dice lo philosofo de dio muoue sicut amatũ Alcuni dicono del ditto cielo si muoue p la uirtu de spira da dio et esso cielo ad essa si muoue come amante quella uirtu la cosa amata muoue lamatore et la uirtu che pione cioe et la uirtu che esso cielo Influe

Et mette ne cieli di sotto da se andar secrende nella mente
diuina Impero che come e stato detto la uirtu diuina sinfon
de in su questo cielo primo mobile / et quella distributi nel
le sue parti equalmente / uniuersalmente sinfonde ne cor
pi celesti di sotto · Et cosi si diuersifica ben che sia una et da
uno principio regna · Et per ch[e] in questo cielo e uniuersa
le uirtu infusa da dio pero non a parti differenti ne non si
trouea appropriare ad dante pui una parte che ualtra · et
pero a dito lauctore le parti sue · et seguita lalta parte ·

Luce et amor dun cerchio et lui cõprende
Si come questo lialtri et quel procinto
Colui chel cinge solamente intende ·
Non e suo moto per altro distincto
Ma lialtri son mensurati da questo
Si come dice da mezo et da quinto ·
Et come il tempo tegna in cotal texto
Le sue radici et nellialtri le fronde
Omai ad te puo esser manifesto ·

Luce et amor dun cerchio luj cõprende · Si come questo lialtri et quel procinto · Colui chel cinge solamente intende · Non e suo moto per altro distincto · Ma lialtri son mensurati da questo · Si come dice da mezo et da quinto · Et come il tempo tegna in cotal texto · Le sue radici et nellialtri le fronde · Omai ad te puo esser manifesto ·

Vce et amor dun cerchio et lui · In questi ui
ternarij lo
nostro au
ctore fin
ge come
beatrice
comandando la sua oratio
ne manifesto ad luj lo nono
cielo empireo · dicendo cosi
luce et amor · cioe lo cielo
empireo che non e altro che
luce et amore · In et cosi
luce et amore · Infinde nel
la nona spera · dun cerchio
cioe con uno cerchio · luj cõ
prende · cioe lo nono cielo
contiene dentro da se · si co
me questo lialtri · cioe per
quel modo che questo nono
cielo comprende lialtri cieli
quello comprende questo · lo
cielo empireo comprende
lo primo mobile · et esso
tutti lialtri · et li ellementi
et tutte le cose ellementate
et cosi li ellementi sono mos
si da pianeti · et li pianeti
dal ottaua spera · et lottaua
spera dalla nona · et la nona
dalla mente diuina · o per
mezo de motori o senza mezo
Et lo cielo empireo · immedi
atamẽte e cagionato da dio
et e · Immobile · et quel pro
cinto · cioe lo cielo empireo
solamente intende colui
chel cinge · cioe dio et non
altri · lo quale dio cinge esso
cielo empireo intorno al
primo mobile · Impero che
lo cielo empireo che cinge lo nono e senza mezo causato da
dio · et solamente dio intende et non altro · non e suo moto ·
cioe del primo mobile · per altro distincto · cioe per altro mon
mento misurato · ch[e] lialtri · cioe monumenti · son mensurati
da questo · Impero che lo moto di questo primo mobile e
misura di tutti lialtri monumenti · Impero che questo pri
mo mobile fa una reuolutione in xxiiij · hore · le quali
hore si pigliano dalla uariatione delle sue parti · cioe quã
do lo detto cielo a uolti tanti gradi · una hora di tempo e /
passati · Et cosi xxiiij · hore sono misura del di naturale ·
Et vij · di sono misura della septimana · et quattro septi
mane del mese · Et xij · mesi del anno · Et cosi e colto che
la luna compie sua reuolutione in xxviij · di · et
in uno
anno · et cosi delli altri · sicome dice · cioe questo numero
dece · e misurato sintende · da mezo et da quinto · cioe dieci
quinti fanno du · et du quinti fanno dece · lo mezo di diece
e cinque · et lo quinto di diece e du · Et pigliando du cinque fa
diece · Et per questo da ad intendere che ogni minore numero
e misura del suo maggiore · et come uno e misura di tutti
lialtri minori · et esso da numo altro e misurato · Impero che
non e numero · ma e primo di numero · cosi dio e principio
del moto et della quiete come dice lo phylosofo · et come dice
Boecio nel terzo della
phylosophica consolatio
ne · Cui tempus ab
euo Iules · itribus q3
manens das cuncta
moueri parlando di
dio dice che dio dalla
sua eternitate ordina
da lo tempo secondo lo
fluxo naturale suscite
re come lo moto del
primo mobile che sia
in tempo che e misura
di tutti lialtri tempi ·
et come el tempo che e
misura del moto delle
cose mutabili secondo
che dice lo phylosofo · /
tegna in cotal texto ·
come lo moto della no
na spera · le sue radici
cioe lo suo principio et
comunamẽto di causo
et nelli altri · cioe mo
umenti dellialtri cor
pi celesti · le · sue · fron
de · cioe li numeri com
posti · Impero che dal mo
to della nona spera si
piglia lunita dellore le
quali anno diuisione in
punti · et li punti in
momenti · et li momẽti
in atthomi che sono pur
te idiuisibile · Tutte que
ste parti si pigliano dal
moto della nona spera
principalmẽte · et li mo
umenti dellialtri corpi
celesti da questo Impero che dallore si pigliano li di · da di le sept
mane · dalle septimane li mesi · et dalli mesi lanno · Et cosi la radi
ce del tempo con che si misura lo moto de corpi celesti e nel primo
mobile · et la sua extensione e poi nellaltri come fronde producta
da quella radice · Omai · cioe hora mai cioe da quinci Innanti · ad
te · cioe dante · puo esser manifesto · per le parole che io tribuo dito
et per la dicha ragione che io tribuo fatta dice beatrice puo essere
manifesto quel che e dito · cioe che lo tempo a le sue radici nel
primo mobile · et le fronde nelli altri corpi celesti · Seguita lal
tra parte ·

Boecio

Cupidigia cioè. In questi vj. ternarij lo nostro autore finge come beatrice continuando lo suo parlare riprende la concupiscentia de' beni mondani che è radicata nelle menti humane ben che in esse naturalmente sia la appetito del sommo bene lo quale appetito naturale è corrompato dalle influentie del primo mobile. Ma l'homo se ne stima per la cõplacẽtia de' beni mondani. Et però finge lauatore che beatrice exclami contra essa uedendo lo desiderio di dante che era di sapere la cagione. et per ciò la uedea lo dichiara dicendo così. O cupidigia. ecco che qui usa apostropha descendendo contra la concupiscentia humana et per ciò si fa sempre per interpollatione diuino o di femina o dannuale o uero dalchuna altra cosa. non auendo ad cui drizi lo sermone lo diriza inuerso la cupidigia o uero cupiditi del mondo. dicendo o cupiditi et desiderio immoderato delle cose mõdane. che mortali affonde. cioè la quale cupiditi mandi affondo delle misere huomini che sono mortali. si sotto ad te. cioè per si fatto modo sotto ai tuoi desidery. che nessun a podere. cioè che nessuno homo a potentia. di tralor huochi suoi dalle tuo onde. cioè di tutte fiori delle tue ebulientie et mutationi lo suo intellecto et la sua ragione. Ecco che assimiglia la cupidita al mare dicendo che come lo mare con le sue ondationi affonda et mutta et gitta qua et la li naufragii così la cupiditi delle cose del mondo sotto le sue turbulentie et mutationi affonda lhomo impero che nessuno a podere di fare si che queste cose mondane non desideri et che non li piacciano per qual che modo. Et se pure si troua chi le dispregi sono pochi che nõ se ne puo fare conto. Ben fiorisce nelli huomini il uolere. Impero che tutti li homini

O cupidigia che i mortali affonde
Si sotto te che nessun a podere
Di tralor huochi fior delle tuo onde.
Ben fiorisce nelli huomini il uolere
Ma la pioggia continua cõuerte
In bzachioni le sustine nere.
E che et Innocentia son reperte
Solo ne pargoletti et poi ciaschuna
Pria fuggie che le guance sian coperte.
Tale balbutiendo andar digiuna
Che poi diuora con la bocha sciolta
Qualũqua cibo per qualũqua luna.
Et tal balbutiendo anna et scolta a
La madre sua che con loquela intera
Disia poi di ueder la sepolta.
Così si fa la pelle bianca nera
Nel primo aspetto della bella figlia
Di quel che porta mane et lassa sera.

Ne piccioli fanciulli che sono puri che cosa sia fede ditto si di sopra ben che secondo lo philosofo fede è obseruantia di quello che l'homo dice et promette. Et innocentia è nõ fare male ad se ne ad altri. et poi ciaschuna. cioè di queste uirtu pria fuggie. cioè si cessa da fanciulli et nulla che le guance sian coperte. cioè innanti che siano barbuti perdeno la fede et la innocentia et però sintende innãti che siano coperte di pelo le gote. tale. cioè fanciullo. balbutiendo ipso che è andor si tenero che nõ puo perfectamẽte parlare. andor digiuna. cioè fa abstinentia come fedele xpiano innocẽte. che poi cioè lo quale poi che è fatto grãde diuora con la bocha sciolta. cioè quando è fatto grande che a la bocha libera ad parlare mangia ingordamẽte. qualũcha cibo o carnale o quaresimale. per qualunche luna. cioè quãdo è quaresima et quando nõ è dogni tempo secondo lapetito della gola. ma dice luna impo che la luna è segno unde si coglie la quaresima adcio che uer nadi santo sia il plenilunio oppresso come fu quãdo xpo sostẽne che miracolosamẽte lo sole obscuro. et tal. cioè fanciullo. balbutiendo. cioè che nõ sa andor parlare. ma balletticha. anna et ascolta la madre sua. si come obediente adlei. che con loquela intera. cioè lo quale quando è fatto grande che può interamẽte parlare. disia poi di uederla sepolta. cioè desidera poi di uederla morti et sotterrati. così. ecco che p affermare quello che a ditto del inuitamẽto della uolõta absoluta che sempre uuole lo sõmo bene. se nõ ingannati dalla cupidita de' beni mõdani. Azzecha la fictione poetica ixpo parlãdo sotto simili tudine che è uno modo de' coloze che si chiama significatione. et e in questa parte lo piu obscuro intendimento che lo abbia andora trouato in questo autore. ipso delli parla sotto questo intẽdimento. cioè così. come ho ditto si fa la pelle biancha nera. cioè la uolõta absoluta pura et netta diuenta turbosa et obscura. nel primo aspetto della bella figlia di quei che zecha mane et lassa sera. cioè come comincia ad ragguardare la figliuola bella del sole. lo sole e quello che zecha mane cioè che aurora quãdo uiene. et lassa sera cioè obscuri quãdo si parte. ipso che quãdo uiene fa di et quãdo se ne va fa notte. la sua bella figliuola fu circe come dice Vocio nel vj. libro di sopra allegato. quãdo dice. Vella nauey ducis et magas pellago mites Circus apulie insule pulcra que residens dea solis edita semine. fingeno li poeti che questa circe figliuola del sole fusse bellissima et fusse incantatrice et mutrua li homini in uarie bestie secõdo delli diuentauano affecti et ad uarij uitij cõ li suoi incãtamẽti et cõ beueraggi diceuano si che chiũqua andaua ad lei come la uedea diuentaua presso del suo amore. et così la pelle biancha diuentaua nera. ipso che diuomo diuentaua bestia secõdo la sua affectione. Per questa intendeno la complacẽtia de' beni mõdani et la belleza loro che è fillinola del sole. ipso che secõdo alquãti phylosophi lo caldo e gẽneratiuo dogni cosa. Questa belleza nel primo aspetto piglia la uolõta nostra et fa la uolõta nostra putri nitosa. che la pelle significha la uolonta dimõstra Oratio nel ultimo libro delle pistole quando dice. Scat

Genius natale comes qui temperat astrū deus humane nature mortalis ut unū quodq; caput vultu mutabilis albus et ater. E per questo da ad intendere lo nostro autore de così si muta come ai udito la uolontà humana absoluta pura netta de sintende per la pelle bianca et dimenticha neera cioe umana come ella uede la belleza de beni non

Vperche non ti fidi me dami Seguita :-
raviglia et Inquesti .iij. ternarij et uno uersetto lo nostro autore finge come beatrice cōmandò lo suo parlare conchiuse confortandolo de anchor lo mondo si uiaconcerà et correcterà li homini ad seguire la influentia del primo mobile et come fiorisce in loro lapetito del sommo bene così cresceria et fiera frutto

dicendo Tu cioe dante per de nō ti fidi meraviglia cioe ad cio che tu non ti fidi meraviglia di quello de ai udito da me dice beatrice Sappi den terra non e chi governi cioe sappi de qui nel mondo nō e chi governi la nauicella di san piero che e la santa chiesa la cōgregatione de fideli unde sisiua cioe per la qual cosa la ditta nauicella sisiua dal suo camino et perō li homini non uegniano ad porto Ibumana famiglia cioe li homini del mondo che sono la famiglia del gran padre cioe infideli per che non e chi li conforti cum buoni exempli ad montare insu la naue della fede et li xpiani per de non e chi guidi la naue al porto aya prima de gēnaio tutto sisierni cioe de predice del mondo si de acconciare dicendo che Inmāti de gēnaio de el primo mese del anno elcha tutto del uerno et torni nel autūpno per la centesima cioe per la centesima parte dunno di et però si chiama centesima cioe una parte di cento che cioe la quale centesima e laggiu negletta cioe e qui nel mondo lassata et non se ne fa cō to la qual cosa cioe de gennaio eschi fuor del uerno et torni nel autūpno aduenga Inanni centonaua dammi Et dice lauctore che beatrice disse prima de gennaio tutto sisierni ad denotare de non Indugera ad uenire quello de predice In fin de sia tutto sisernato una dice de si prima Et ad intendere questo debiamo sapere che lāno e

e procede sexto

archi leuādo di questo numero ogni cēto anni uno di aduenga i xb centonaia dammi de lo sole entrera i capricorno al prīcipio di gennaio et In altri xb centonaia dām ad mezo gēnaio et In altri xb centonaia uenira al prīcipio di febraio et così sara gēnaio fuora del uerno et ritornera nel autūpno si de questo aduenga In xlb cētonaia dāni Et questo e quello che lauctore uuole dunostrare cioe de Inmāti de questo sia aduenga quello che dira poi Et se altri uolesse opponere che douesse essere gia passato lo uerno piu la piu di dui mesi de si rispondere de cesare corresse questo errore quādo fece lo suo cōputo aya poi sono māchati presso de xuij di Impo che sono passati presso de xuij cētonaia dāni Impo che sono archipperby dalla incarnatione di xpō che fu sotto octauiano Et cesare fu Inmāti ad luy si del uerno conuiene cominciare ad questa ragione i kal gennaio al presente Et Inmāti che gennaio eschi del uerno cōuenga de passino āni aquay Et allora sara tutto fuora del uerno gēnaio et si rimasō nel autūpno Et po dice che Inmāti che passino questi anni ruggeran questi cerchi superni cioe girando si uno si fatto rugito et romore sire finādosi i sieme questi cieli che sono cerchi che girano ad dare Influētia giusō nelli elleméti et nelle cose ele mētate de la fortuna cioe lordine celeste che deduce ad effecto quello che la diuina prouidētia a proueduto che tutto sia spetta cioe la quale fortuna cō grande desiderio sispetta dalli homini del mōdo che desiderano di uedere diuizato lo mōdo nel debito fine le poppe uolgera u sōn le proze cioe uolgera lextrema parte del nauigio che si chiama puppi i grammatica et poppa i uulgare la qual parte si uolge ad la parte unde lhomo si diparte Et po dice ad quel luogo al qual sono uolte lyra le proze del nauigio et la proua sēpre si uolge ad la parte due lhomo ua Et p questo uuole dare ad intēdere che li homini del mōdo dirizerāno li modi del

Tu per de non ti fidi meraviglia
Sappi den terra non e chi governi
Unde sisiua lhumana famiglia
A prima de gennaio tutto sisierni
Per la centesima de la gia negletta
Ruggeran si questi cerchi superni
E le la fortuna de tanto sispetta
Le poppe uolgera u sōn le proze
Si de la classe correra directa
E tuero frutto uerra doppol fiore

uiuere al debito fine et pertinānosi dal uitioso uiuere si de la classe correra directa Classe e uocabulo di molti nauilj insieme sotto uno admiraglio et comādatore uolti sono li nauilj del mōdo et lassāo stare linfideli quante sono le uarieta de religiosi quanti sono li stati de secolari uarienti diuersamēte Et tutti sono nauilj de correno per lo mare del mondo al porto sotto la guida et governo del pastore della chiesa la cui naue corre ad mal porto et così lultime che seguitano luy aya la cui naue corre ad mal porto et così lultime che seguitano luy aya la cui naue corre ad mal porto et così lultime che seguitano luy aya

Qui commença lo canto · xxviii · :·

Ossa che contra ad la uita presente
De miseri mõtali aperse il uero
Quella che n paradiſo la mia mente
Come ĩ ſpecchio fiãma di doppiero
Vede colui che ſenalluma retro
Prima che labia ĩmuſta o m pẽſiero
Et ſe riuolge per uedersel uetro
La dice il uero et uede che ſaccorda
Con eſſo come nota cõ ſuo metro
Coſi la mia memoria ſi ricorda
Chio feci riguardãdo ne belli occhi
Onde ad pigliarmi fece amor la cõda

Ossa che contra ad la mia presente et cẽ. In questo xxviii canto lo nostro auctore finge come beatrice li mostrasse il punto della dunmita et le tre gerarchie de nome ordini delli angeli che sono i torno ad esso sopra nel primo mobile nel cielo empireo

Et dundesi questo canto in dui parti principalmente Imperò che prima finge che beatrice li mostrasse lo punto della dunmita et le gerarchie delli angeli che in torno ad lui si giranno · Nella seconda finge come beatrice auendoli dichiarato alquanti suoi dubbi rimase certo · quine Come rimane et cẽ

La prima che sera la prima lectione si dunde tucta in parti v. Imperò che prima finge come poi che beatrice ebbe posto la sua lectione contra il uitio de mondano elli riguardando ne suoi occhi uidde riluscere come in ſpecchio lo punto della dunmita · Nella seconda finge come riuolto ad dietro per quello che auea ueduto nelli occhi di beatrice uidde lo punto della dunmita et comincasi quine Et come in riuolſi · et cẽ

Nella terza parte finge come intorno ad quel punto uidde giurare le tre gerarchie delli angeli dilucte con nuũ ordini · et comincasi quine ſpeſi cotanto et cẽ · Nella uy parte finge come beatrice li dichiaro che era quel punto et quelli cerchi che li giranano intorno · Et comelli intorno ad quella dichiaragione mosse dubbio · et comincasi quine La domanda che cẽ · Nella v parte finge come beatrice ſolue lo ſuo dubbio · et comincasi quine ſelli suoi ditti · et cẽ

Dunsa la lectione ſera e da uedere lo certo cõ le posicioni litterali allegoriche et morali dice prima cosi ·

Ossa che contra ad la mia et cẽ. In questo uy. terzo lo nostro auctore finge come poi che beatrice ebbe finito la ſua ĩnuectiua elli riguardando ne suoi occhi uidde in essi riluscere come lume in ſpecchio lo punto della detta dunmita · dicendo cosi · Possia che contra ad la mia presente de miseri mortali · cioe poi che beatrice nella ſua ĩnuectiua posta di sopra contra al mondo del uitio de miseri homini che uiueno nel mondo · i apersel uero · cioe manifesto lauerita come appare di sopra nella ĩnuectiua · quella che n paradiſo la mia mente · cioe beatrice che e quella che mette in paradiſo la mente di me dante · Imparadisare e mettere in paradiſo · et e uerbo formato dal auctore · Et dice lauctore allegoricamente de la ſancta ſcriptura e quella che mette in paradiſo la mente di ciaſcheduno che quella ſtudia con deuoto cuore · come in ſpecchio · cioe che arrecha una bella ſimilitudine dicendo · Come nello ſpecchio el lume a dinanti ad se · fiamma di doppiero · cioe lume acceſo di drocho · uede colui che ſenalluma retro · cioe uede colui che la dirieto alle ſpalle acceſo · prima che labbia in uſtu o ĩpenſiere cioe ĩnanti che lo ueggia o che lo penſi · et ſe riuolge · cioe quello homo che a ueduto rappreſentare nello ſpecchio lo drocho acceſo dirieto da lui · per uedere ſel uetro · cioe per uedere ſello ſpecchio che ſigli di uetro · li dice il uero · cioe ſe quello che lo ſpecchio li rappreſenti e uero · et uede che ſiaccorda con eſſo · cioe uede che quello che li rappreſenta lo ſpecchio ſiaccorda col drocho che a dirieto · come nota con ſuo metro · cioe come ſiaccorda la nota del canto con la ſua miſura de ſegnia manifeſtamente ne piu ne meno che ſia la miſura del canto o ſecondo la grammatica che prima pone la nota che manifeſta lintentione del uerſo · et poi ſubgiunge lo uerſo · Et come lo ſegnio ſiaccorda colla ſua ſegnatura nelli occhi di beatrice cioe lo ſegnio et dirieto da me era la coſi ſegnatura · coſi la mia memoria · cioe che adapta la ſimilitudine dicendo · coſi la mia memoria · cioe di me dante · ſi ricorda · cioe fece · cioe come fa colui che detto e di ſopra mi ricordo auale che io dante feci allora · riguardando ne belli occhi · cioe pognendo mente ne belli occhi di beatrice li quali ſignificano lontellecto litterale et allegorico o uero morale · o ſignificano la ragione et lontellecto dicolozo che la ſcriſſeno ſpirati dallo ſpirito ſancto · Sicche in eſſa ſi uede dio rappreſentato come ſegnato in eſſa che e uero ſegnio di quello uero dio che e in tri eterna · unde · cioe di quelli occhi di beatrice amor fece la corda ad pigliarmi · cioe ad pigliare et legare me dante amore fece la corda con la quale io fuſſe preſo et legato · Imperò che di suoi belli occhi innamorai quando prima la uidi · Et questo e ſtato posto di sopra · Seguita la ſanta parte ·:·

E tcomio mi riuolsi et fiuron tocchi
Li miei da cio che pare in quel uolume
Quandunque nel suo giro ben sadocchi
Vn punto uidi che raggiaua lume
Acuto si che'l uiso chelli affocha
Chiuder conuensi per lo forte acume.
Et quale stella par quinci piu pocha
Parrebe luna locata con esso
Come stella con stella si collocha.

E tcomio mi riuolsi et fiuron tocchi. Jn questi .vj. ternari lo nostro auctore finge come quando si riuolsse ad uedere lo lume che auea ueduto rilucere nelli occhi di beatrice uidde uno lume acutissimo come uno punto Et questo finge che fusse la diuinita dicendo cosi. Et comio cioe altressi tosto comio dante. mi riuolsi cioe riuolsi me al detto lume. et furon tocchi li miei. cioe occhi. da cio che pare in quel uolume. cioe da cio che si uede in quella parte che e Jmmensa. quandunche. cioe quandunqua Jn qualunqua tempo. nel suo giro. cioe del detto lume. ben sadocchi. cioe quando ebbeno ben ueduto cio che si puo uedere della deita che e lume Jnfinito et bene senza misura non uidde se non Vn puncto p che non fu capace di piu ne alcuno Jntelletto mio u puo essere ca pace se non di po chissima parte et pero di ce. Vn punctо uidde. cioe Jo dante uidde solo un punto che raggiaua si. cioe lo quale punto per si fatto modo gitta una ra ggiadi lume a cuto. cioe lume tanto acuto et si excessiuo. che'l uiso. cioe che la uista. che li affocha. cioe nella quale gitta li suoi raggi. chiuder conuensi. cioe conuiene che li occhi ne quali gitta li suoi raggi si chiudano. per lo forte acume. cioe per la forte et excessiua chareza del detto lume. Et quale stella par quinci piu pocha. cioe qualunche stella pare ragguardando di qui cioe del mondo piu piccola ad noi lymmi di quelli che sono nel octaua spera. parrebe luna locata con esso. cioe parrebe grande come la luna selli fusse posta ad lato. tanto e poco quello punto come stella con stella si collocha. fa similitudine dicendo se una minima stella si ponesse ad lato al detto punctо come nel octaua spera ne ueggiamo assai luna ad lato ad laltra essa stella parrebe una luna ad rispetto di quel punto Questa fictione di questo punctо a fatto qui lauctore per mostrare la simplicita et la Jndiuiduati della diuina essetia ad la quale attribuisce lume tanto excessiuo per mostrare la sua Jnfinita potetia sapientia et bonta la quale per nessuna creatura si puo comprendere Et a fatto questa fictione per ob[illegible]uare lordine che a tenuto Jnfine ad u qui Jn pero che Jn ogni ce lo a fincto che silli sia rappresentato quello che e conueniente ad la sua Jnfluentia. Et per che questo cielo nel v quale finge che fussi e lo primo mobile et conuiene che lo suo moto si cagioni da uno primapio Jmmobile simplicissimo o con mezo o senza mezo. et dio e questo primapio pero finge che qui si li rappresentasse questo punctо. Segurta laltra parte . . .

Orse cotanto quãto pare erẽ ¶ In questo v. cerna ru lo nostro auctore finge che uedesse l'interno al punto detto di sopra in cerchio giratesi le tre gerarchie delli angeli. et in ciascuna gerarchia tre ordini dicendo così. forse. et cõuien che si pigli lo l'intellecto nel. iij. et nel. v. uersetto. si giraua di strinse. cioe di giunse ĩ torno al punto. che è la diuinita della quale è detto di sopra. uñ cerchio digne. cioe un cerchio di splendori tutti affochati. Et questo è lo primo ordine della prima gerarchia che si chiamano seraphini. et dice cerchio di fuoco l'impeto che stringe l'interno al punto della diuinita ĩ modo di cerchio et tutti ardeno come fuoco l'impeto che sono più ardenti ũ ciascuni di dio et del prossimo chellaltri. cotanto appresso. cioe tãto prossimano al detto punto quãto pare. cioe appresso il uapore. ad lo cingere la luce. cioe ad cingere dintorno la luce della luna. del dipingne. cioe la quale luce lo dipinge et cagionalo. ipso che li raggi della luna cagionano lo cerchio che è ĩtorno ad la luna. quãdo il uapor del porta. cioe quãdo lo uapore che porta quel cerchio ipso che di uapori si generano. ne quali uapori li raggi della luna si riflectono et tãto appare più lo cerchio quãto lo uapore è più basso. lo quale uapore lo detto cerchio a sse. et po dice. e più e spesso. et dice questo ipso che e quãto più e spesso lo uapore tanto più appresso si fa lo cerchio ĩtorno ad la luna. et luna si de pigliare cola done dice. si mutò. cioe si uolloe girare lo detto cerchio ĩtorno al punto della diuinita. chauria unito. cioe lo detto punto che fucia lo detto cerchio ĩtorno al punto della diuinita ĩ presteza. quel mutò. cioe quel lo mouimẽto. che pi[illegible] il mondo cinge. quello è lo moto della nona spera. lo quale ĩ. xxiiij. hore fa una reuolutione. et laltri cõtenuti dẽtro da esso creati da luy sen che abiano altri mouimẽti come è stato dichiarato di sopra ĩ più luoghi. Et questo. cioe primo ordine della prima gerarchia che si chiama seraphyni era dinaltro. cioe ordine arcẽsiemo. cioe ĩtorno cinto. cioe da cherubini. et quel. cioe secõdo ordine. dal terzo. cioe ordine che si chiama troni. era ĩtorno cinto et così è finita la prima gerarchia. el terzo. cioe ordine del quale è detto era ĩ torno cinto. dal quarto. cioe ordine che si chiama dominationi. et è lo primo della seconda gerarchia. il quarto. cioe ordine era ĩ torno cinto. dal quinto. cioe ordine che si chiama uirtutes. et poi lo quinto. cioe ordine era ũ torno cinto. dal sexto. cioe ordine che si chiama potestates. Et qui finisce la secõda gerarchia. Sopra seguiua il septimo. cioe sopra li detti cerchi seguitaua lo septimo cerchio che è lo primo ordine della terza gerarchia che si chiama principatus. si sparto. cioe si ampio ipso che cingea tutti laltri. gia di largheza. cioe p la sua largheza ĩ tẽpo era ampio. del messo di Juno. cioe yris che è el archo che si gẽnera nelle nuuole p oppositione del sole del quale è stato detto di sopra. Intero. cioe se fusse tutto tondo. ipso che ad noi nõ appare se nõ mezo. sarebbe arto. cioe larebbe stretto. ad contenerlo. cioe ad tenere dẽtro da se quello septimo cerchio delli angeli che si chiama principatus. così loctauo. cioe p quel modo più ampio cingea loctauo il septimo. Et questo era lordine delli archãgeli. el nono. cioe Et così più ampio del octauo seguiua lo nono et cingea loctauo. Et questo nono era lordine delli angeli. et così è finita la terza gerarchia. et ciaschedauno. cioe de detti cerchi. più tardo si mouea. cioe che laltro di sopra da luy auea più tardo moto si che quello che era più presso al punto si mouea più tardo che el secondo. el secõdo che el terzo. et così successiuamẽte. si che lultimo si mouea più tardo di tutti. Secondo dicea ĩ numero distante più dal uno. cioe secondo che era più di lungi p quantita numerabile di gradi dal unita cioe dal punto che è uno simplice come dice leremete crimegisto. Deus est monas. monadi gignẽs in se zefletẽs eertaũ ardorem. Si che el primo ordine che dista uno grado dal punto si mouea più ueloce che el secõdo che è distãte du gradi. Et così descendendo si de intendere delli altri. Et quello auea la fiãma più sincera. cioe et quello ordine de detti noue ordini auea la fiãma sua più pura. cu men distana la fauilla pura. cioe dal quale ordine meno era di lungi lo punto della diuinita che era una pura luce. et assegna la cagione dicẽdo. Credo però che più di lei sinucra. cioe Io credo che questi sia la cagione ipso che quello cerchio che è più presso ad la pura luce più sinucra. cioe se empie di uerita da lei. ipso che dio è una uerita et una. et po chi più ad luy sacosta più sempie di uerita et nessuna cosa è più pura che la pura uerita. Et po chi sempie di verita è più puro che chi sempie meno. et chi è più presso sempie più dũqua è più puro. Poi che qui a fatto lauctore mentione delli angeli fingendo che silli imprẽsentisseno ĩ questo luogo p la cagione detta di sopra della diuinita debbiamo cõsiderare le gerarchie delli angeli et tutte ordini che sono ĩ ciaschuna gerarchia. Gerarchia sinterpreta primo paro diuino. et sancto dyonisio nel libro che fe della celeste gerarchia diuise li angeli ĩ tre gerarchie et ciaschuna gerarchia ĩ tre ordini Et p che fece questo se ne rende questa ragione. Dio che è sũmo bene uolendo communicare lo suo bene ad la creatura p participatione pro disse quãdo li piacque creature simili ad sse. Et questa fu la creatura angelica intellectuale. et la creatura che a intellecto a ragione et uolonta. et ĩ questo prodisse la natura angelica simile ad sse. prodisse anchora creature dissimili ad sse. et questa fu la natura corporale come sono li cieli. poi disse andora la creatura mixta di corpo et dannima intellectiua. Et questo fu lhomo lo quale quanto al anima è ẽpagno delli ãgeli et simile ad loro. et quãto al corpo è simile ad la natura corporea. et produsse ãdora la uy. cosa che fusse ĩ parte simile al uno et ĩ parte differẽte. et questa è la creatura corporea animati sensibile che a corpo et ãa sensitiua come lhomo ma nõ ragionevole. si che è creatura corporea tãto. creatura corporea ãata sensibile tãto. et creatura corporea ãata sensibile et ragionevole. et creatura ĩcorporea ragionevole et intellectiua. Et ad questa creatura ĩcorporea ragionevole et intellectiua lo suo creatore diede cognitione uniuersale. et particulare p proprieta et p excesso. cioe p si fatto modo che nõ lebbe si perfectamẽte lhomo. Et alla creatura corporea ragionevole diede cognitione uniuersale et particulare p proprieta ipso che è propria al homo et p participatione ipso che ĩ ciaschuna parte cõ langeli. et p excesso diede la particulare ipso che ĩ essa auanza la creatura corporea sensitiua. Et ad la creatura corporea sensitiua diede cognitione particulare tanto et p participatione. Et la cognitione uniuersale et particulare che è nelli ãgeli si diuide ĩ. iij. modi. ipso che tale cognitione uniuersale di uerita o ella è immediatamẽte da dio. Et questa è

Forse cotanto quanto pare appresso
Allo cinger la luce del dipingne
Quando il uapor del porta piu e spesso
Distante un torno al punto un cerchio digne
Si giraua si rapto chauria unito
Quel moto che piu tosto il mondo cigne.
Et questo era dunaltro circunciunto
Et quel dal terzo el terzo poi dal quarto
Dal quinto il quarto et poi dal sexto il quinto.
Sopra seguiua il septimo si sparto
Gia di largheza del messo di Juno
Intero ad contenerlo sarebbe arto.
Cosi loctauo el nono et ciaschiduno
Piu tardo si mouea secondo dxera
Jn numero distante piu dal uno.
Et quello auea la fiãma piu sincera
Cui men distaua la fauilla pura
Credo pero che piu di lei sinucra.

Nella prima generatia secõdo che procede dal principio universale e ella e come effecto prodotto dalla prima cagione per meço della secõda cagione et gia multiplicato et questo si cõmene ad la secõda generatia e ella e cognito ne universale et particulare secõdo che sopplica ad le cose singulari si come esse dependeno da singulare o da propria cagione et cosi modo si cõmene ad la terza generatia et p che i cuaschuna di queste tre cognitioni che sono in queste tre generatie sono tre gradi cioe sõno meçano et ifimo pche sono tre ordini et questi gradi si intendeno essere nel operationi delle creature intellectuali le quali sono p intellecto et p cõsequente p uolonta pche come intendeno la uolõtà di dio cosi uolliano et come uolliano cosi operano et i questo operare cõsisteno li dicti tre gradi et p auere cognitione piu expressa delli angeli debiamo cõsiderare lo preallom loro et lofficio essere dubitoso i questo modo cioe de la prima generatia e cognitione universale et particulare della prima cagione senza meço p proprieta et p excesso imperoche de questo e proprio ad la prima generatia et i questo excedeno li angeli della prima generatia quelli della seconda et quelli della seconda anno p proprieta et p participatione questo medesimo che e ditto come effecto produtto dalla prima cagione che e dio p meço della seconda che e la prima generatia gia multiplicato et p excesso in respetto della terza et quelli della terza ano p proprieta et p participatione quello medesimo che ditto e et secondo che sopplica ad le cose singulari si come esse dependeno da singulare o da propria cagione et in cuaschuna generatia e che tiene in primo grado p proprieta quello che ditto e et p excesso p respetto del secondo grado et cosi che tiene quello che ditto e i secondo grado p proprieta et p participatione et p excesso p respetto del terzo grado et cosi che tiene quello che ditto e in terzo grado p proprieta et participatione et p excesso ad respetto di quelli della seçõda generatia et cosi sono tre ordini primo secõdo et terzo et questo medesimo e nella seçõda et nella terza et cosi sono nouo ordini et p questo appare che quello che e nel superiore p proprieta et excesso e nel seçõdo p participatione p respetto del primo et p excesso p respetto del terzo et cosi tutte le predicte intelligentie sono i tutti li angeli comunemente anza piu abondãtemente ne superiori che nel iferiori et cosi li officij del iferiori sono nel superiori p proprieta et ne superiori p excesso et a dio che si neglia meglio negniamo ad la singularita. La proprieta del seraphino e p excesso lardore di carita et sancto dyonisio lassimigha al fuoco p tre cagioni. La prima si e che come lo fuoco p suo proprio moto ma i su et mai nõ declina cosi questi tengno lo suo amore i dio et mai da quello nõ declinano. La seçõda cagione e che si come nel fuoco e uirtu actiua et penetrabile cosi lardore di questi angeli e actiuo et penetrabile nel diuino amore. La terza cagione e che come nel fuoco e luce et chiarita cosi lardore di questi e lucido et chiaro et rumore da ogni tenebra. Li cherubini anno p proprieta uno excesso i sciẽtia et cosi sono interpretati pienezza di sciẽtia quãto ad uno cose. prima p che ano pfecta uisione di dio. Secondo p che ricevono pienamẽte lo lume diuino. Terzo p che cõtemplano nella bellezza de lordine di tutte le cose che sono fatte da dio. Quarto che la loro sciẽtia copiosamẽte danno ad inferiori angeli delli altri ordini. Li troni anno p proprieta cognoscere senza meço le cagioni delopere diuine. Et ben che tale cognoscere sia ne superiori ordini p excesso i essi e p proprieta et sono questi troni assimilliati p diuinita ad sedie p uni cagioni. La prima si e che come la sedia e lecita da terra cosi lo cognoscimẽto dessi si leua ad cognoscere le cagioni delle diuine opere. La seçõda e che come la sedia sta ferma cosi essi sono fermi nella diuinita et ferma fede anno i essa. La terza e che come la sedia riceue lo sedere et cõ quella puo essere portato cosi questi riceueno dio p alcuno modo lo portano alli ordini piu bassi. La quarta e che come la sedia e sempre aperta p riceuere lo sedente cosi questi troni sono apparecchiati

Sepre ad riceuere dio. Le dominationi anno p proprieta una libera et regnda et infallibile signoria et gouernamento che nõ sinclina ad nessuno acto seruile. Le uirtudi anno p proprieta participare della uirtu diuina humilmente. Le potestadi anno p proprieta alcuna ordinatione circha lo regimento delle diuine cose et circha lactioni delle diuine cose et iferiori. Li principati anno p proprieta ordinare quello che deno fare li subditi et p lo suo nome significa duce et ordine sanno. Li archãgeli anno p proprieta dessere principi delli angeli. Li angeli anno p proprieta dannunciare al homo le cose diuine. Et debiamo sapere che la loro beatitudine de per natura e data loro nella uisione diuina et p gratia infusa da dio nel amore che ano addio. Et si come luno anza laltro in natura et i gratia cosi fi dato ad luno piu alto grado et piu presso ad dio che ad laltro. Seguita laltra parte.

A donna mia che in questa ternaria lo nostro auctore finge come beatrice uedeo lui stare sospeso ho comiçato ad dichiarare le cose che auea uedute et comelli mosse ad lei lo dubio chelli auea p quello che auea uedito. Dice prima a si. La donna mia cioe beatrice che me uedea in cuni cioe la quale uedea me dante in sollicitudine di sapere forte sospeso cioe fortemente dubioso disse cioe ad me dice. Da quel punto depende il cielo cioe dal punto che tu uedi che e dio lo cielo depende ipse che di mente la creato et elli lo cõserua et tutta la natura cioe la natura naturata depende da dio quia deus de nichilo cãcta creauit. Aguta quel cerchio cioe tu dice tu guarda lo cerchio de seraphym che he piu cõgiũto cioe piu presso al punto ditto di sopra delli altri et sappi del suo muouer cioe sappi tu dante del moto del ditto cerchio de seraphim e si tosto cioe e tanto festino et uarto come tu uedi per laffocato amore cioe p lardore della carita chella a uerso dio. Ondelli e punto cioe dal quale ardente amore e [illegible] ordine de seraphym [illegible] so ad lei cioe et lo dante [illegible] amatore muoue suo dubbio dicẽdo sel modo cioe sel cielo che sono nouo come questi sono nouo ordini di angeli con lordine che uoleggio in quelle rote cioe fusse posto con lordine lo quale io dãte ueggio ne gradi delli angeli. Fatto marauiglia cio che me proposto cioe me dante marauiglia contentato quello che tu beatrice mai ditto del punto et del primo cerchio. Aya nel modo sensibile cioe ma in questo mondo nel quale sono le cose che sapprẽdeno coi sentimẽti cioe col uedere tocchare et cõ addifferẽtia del modo che e sopra li cieli che e eterno et nõ sapprẽde senõ col intellecto et p si diuama modo intelligibile si puote uedere le uolte cioe li giri et le reuolutioni sue cioe quanto piu diuine cioe piu tanto uelloci et dice di unne cioe piu affochate del amore diuino imp che qua e ditto che dio muoue ogni cosa. et elli e immobile. ipse delli muoue come amato si che le pare di cuschuno cielo desiderando di tornare a dio si come ad la cosa amata da loro tanto piu saffrettano quãto piu ardeno del amore diuino et p piu diuine piu uelloci p che piu amano dio. quãt elle son dal centro piu remote cioe quãto piu sono remosse dal centro della terra et piu presso ad dio ipse che piu uelloce si muoue la nona spera che lotta et loctaua che la septima et cosi del altre spere intendendo pure del moto loro uolento nõ naturale et p cõtinuo dicendo. unde sel mio disio cioe p la qual cosa sel mio desiderio de auer fine cioe de essere quietato questo mirro et angelico cempio cioe in questo meraulliozo et ampio cempio delli angeli che solo amore et luce a per confine cioe terminato da ogni parte da luce et da amore imp che la nona spera della quale parla che e lo cielo doue finge che li rappresentasse no le substãtie separate a torno lo cielo empireo che e luce et amore

La dõna mia che me uedea in cura
forte sospeso disse da quel punto
Depende il cielo et tutta la natura
Guarda quel cerchio che piu he cõgiũto
Et sappi del suo muouer e si tosto
Per laffocato amore ondelli e punto
E io ad lei sel mondo fusse posto
Con lordine che io ueggio i quelle rote
Sarria marauiglia cio che me proposto
A nel modo sensibile si puote
Veder le uolte tanto piu diuine
Quant elle son dal centro piu remote
Onde sel mio disio de auer fine
In questo mirro et angelico tempio
Che solo amore et luce a per confine
Dir cõuiemmi ancor come lexempio
Et lexemplare non uano duno modo
Che io per me imdarno cio contempio.

Et e dalla parte.

Et e dilla parte di sopra senza fine et senza termine et dilla parte uerso la nona sfera cinge la nona sfera. udire cõuiẽmi melior come lexemplo et lexemplare nõ uãno dum modo. cioe ad me dante conuiene udire oltra quello che ablo detto come lo mõdo di giuso sensibile che e exemplo fatto ad exemplare dello Intelligibile et esso exemplare che e lo mondo Intelligibile nõ uãno ad uno modo et uno moto Impero che nel mõdo Intelligibile lo piu presso al cẽtro ua piu ratto. et lo piu di lungi ua piu piano. et nel mondo sensibile e lo cõtrario Impero che piu presso al centro della terra ua piu piano et lo piu di lũgi ua piu ratto che e la cagione di questa cõtrarietà uorrei sapere dare beatrice. i per me che io ui dicno cio contemplo. cioe Impo che io dante ũ uano pensi la cagione di questi contrarietà Impero che nõ la posso uedere. et po dichiaratime la ti beatrice. Et questo fingie lauctore Impo che secondo cagione naturale questo non si puo uedere ma per cagione theologicha si. Et pero prega beatrice che luel dichiari. Seguita laltra parte.

Selli tuoi ditti erõ Inquesta ytternarii lo no stro auctore finge come le

Selli tuoi ditti non sono ad tal nodo
Sufficienti non e meraviglia
Tanto per non tentare e fatto sodo
Cosi la donna mia poi disse piglia
Cio chio ti diro se uuoi saciarti
Et in torno da esso tassottiglia.
Li cerchi corporali sono ampi et arcti
Secondo il piu el men della uirtute
Che si distende per tutte lor parti.
Maggior bonta uuol far maggior salute
Maggior salute un maggior corpo capi
Sella ale parti equalmente compute.
Dunqua costui che tutto quanto rapi
Laltro unmeroso seco corrisponde
Al cerchio che piu ama et che piu sapi.
Per che se tu ad la uirtu circonde
La tua misura et non ad la parvenza
Delle substanze che tappaion tonde
Un mirabil consequenza
Di maggio ad piu et di minore ad meno
In ciaschun cielo ad sua Intelligenza.

bene ad dimandare. Seguita laltra parte.

Selli tuoi ditti erõ Inquesta ytternarii lo nostro auctore finge come le amice risponde al suo dubio. ma prima dice la cagione per che ad lui era malagieuole che era la negligentia dello studio dicendo cosi. Selli tuoi ditti. cioe selli ditti di te dante non sono ad tal modo sufficienti. cioe non sono sufficãti ad sadolgere tale malagieuole ca di dubio. et parla ad suo modo usato. usãdo per mutatione ponendo li ditti per longegno. et lo nodo per la malagieuolezza del dubio. cioe sel tuo ingegno non e bastemile ad solueze questo dubbio none meraviglia. dice beatrice ad dante. et assegna la cagione per che cioe per la negligẽtia dello studiare et cercare la uerita. po dice. tanto per non tentare. e fatto sodo cioe tanto e fatto insolubile et malagieuole. per non cercare di sciolgerelo. lo nodo della fune quando sta grande tempo che non si sciolga o che nõ sallenti. sempre assoda. Et cosi lo dubio della cosa intellectuale quando nõ si cerca cõ lo studio della scientia ad trouare la uerita. Diuenta piu forte luno di che laltro. cosi la donna mia. cioe cosi disse beatrice la quale io ablo ellecto ad me per donna come detto e. poi disse. cioe beatrice ad me dante. piglia cio chio ti diro. cioe apprende ti dante quello che io beatrice ti diro ad dichiaratione del dubio. se uuoi saciarti. cioe se ti uuoi saciare lo tuo desiderio che e di sapere come risponde lexemplo ad lexemplare. et in torno ad esso tassottiglia. cioe ti dante assottiglia lo tuo ingegno Inverno ad quello che io ti diro. Li cerchi corporali. cioe de cieli che sono corpi. sono ampi et arcti. cioe sono grandi et piccoli. secõdo. piu el men della uirtute. i cioe secondo la quantita della uirtu delli anime. che si distende per tutte lor parti. cioe la quale uirtu si stende per tutte le parti loro Impo che i corpi celesti anno uirtu. la quale Influeno grande nelli ellementi. et nelle cose elementate la quale uirtu e messa i esso da dio o senza meco o per mezo delli angeli. Maggior bonta uuol far maggior salute. cioe quello cielo che a maggiore uirtu uuole fare maggiore influẽza et maggiori effecti nelli ellementi et nelle cose ellementate Impo che maggiore effecto di salute fa la grande uirtu della picula. Maggior salute un maggior corpo capi. cioe maggior corpo contiene maggiore salute del minore. Impo che nelle cose corporali maggiore effecto fa lo corpo grande del picculo se nõ ch'manassegna p mãcamẽto delle sue parti. Sepo adgiugie. Sella ale parti equalmẽte compute. cioe sello grãde corpo a le sue parti parimente cõpute come lo picculo. come si uede p exemplo. Maggior forza a uno homo grande che uno picculo et sello picculo auesse ambuore le mani et lo grande nõ lauesse. maggior forza arebbe lo picculo del grande. et dichiarato lauctore dente conchiude. Dunqua costui. cioe questo nono cielo. che ti quanto rapi laltro unmeroso. cioe lo quale cielo uirtu laltri cieli tutti dietro ad se Impo che come si gira ĩ torno. cosi si tiene nel suo giro ogni cielo cõtenuto dentro da se in quel medesimo tempo. seco. cioe ĩsieme con seco corrisponde al cerchio. cioe delli angeli seraphyni che e piu picculo et piu ratto et piu presso gira in torno ad dio. et pero di ce che piu ama et che piu sape. cioe lo quale cerchio piu ama dio dellialtri et a maggiore sapere et ĩtendimẽto di dio et delle cose create dellialtri angeli. Et questo a dato ad intẽdere lauctore. p la prossimita et per la nellecta che si giustifica la ardente feruore de anime ĩ uerso dio et la subita cõuersione che ebbono ad dio come furono creati. Et ora dichiara che la similitudine si de itendere secondo la uirtu et nõ secõdo la quantita corporale. Et pero dice perche se tu circonde. cioe per la qual cosa se tu dante Inverno et arazzechi la tua misura. cioe lo misurare che ti fia de cieli delli angeli che sono Intelligibili de corpi celesti che sono sensibili ad la uirtu. cioe delli anime. et non ad la parvenza. cioe et nõ al apparentia della quantita delle substãze cioe Intelligibili che sono li angeli. et sensibili corporee che sono li cieli che. cioe le quali substanze cosi corporee come Incorporee. tappaion tonde. Impero delli angeli tappaiano in cerchi in torno al punto. et li cieli tappaiano tondi in torno al cẽtro della terra. Tu uedrai mirabil cõsequẽza. cioe ti dante uedrai meravigliosa conuenẽtia et correspõdẽtia di maggio. cioe corpo ad piu uirtu sintende. et di minore cioe corpo ad meno. cioe uirtu in ciaschun cielo. de cieli che sono none come sono none li ordini delli angeli ad sua Intelligenza. cioe per rispetto del cerchio delli angeli che sono Intelligente. cioe tu uedrai che la nona sfera che e maggiore in quantita risponde ad la uirtu de Seraphym che e la maggiore uirtu de sia tutti angeli tutti. Et locteua ad la uirtu de cherubim. Et saturno ai troni. Et Ioue ad le dominationi. Et marte ad le uirtudi. Et lo sole ad le podestadi. Et uenus ai principati. Et mercurio ad li archangeli. et la luna ad li angeli. Intendendo li cieli per li nomi de pianeti. Et cosi risponde maggiore uirtu ad maggiore corpo. et minore ad minore. Et qui finisce la penna lectione del canto xxviii. Et Seguita la seconda.

Ome rimane splendido et ē. Questa e la secōda lectione del canto xxviij. Nella quale finge lautore essellj rimasē chiaro di po la dichiaragione fatta da beatrice. Et comella li dichiaro anchora li ordini delli angeli et le gerarchie nominādoli. Et tocchj alcuna diuersita che dicono e non douersi. ut

Et diuidesi in parti v. Imp che prima finge come auuta la risposta di beatrice elli rimasē chiaro et liuido del dubio chelli auea prima. Nella secōda finge come elli cognoue la moltitudine innumerabile de beati angeli preditti p lo sfauillare. et come li udirē cantare le lode di dio. et comīciasi quine. Et poi che le parole sue. et ē. Nella terza parte finge come beatrice li nomino li ordini de detti angeli li quali erano ordinati ad cerchio. Intorno al pūto della diuinita. cioe v quelli della prima gerarchia. et comīciasi quine. Et quella che sen tia. et ē. Nella iij. parte finge lautore come beatrice nomino quelli della secōda et terza gerarchia. et comīciasi quine. Laltro ternario ecē. Nella v. parte finge come beatrice dichiaro ad lui la differēza che fra li detti ordini. et comīciasi quine. Et dionisio ecē. Diuisa la lectione hora e da uedere le posictione del testo cō lallegoria et moralita et quanto alla lettera dice prima cosi. Come rimane et ē. In questo iij. ternario lo nostro autore finge come beatrice dichiarando lo dubio suo elli rimase chiaro come laere quādo e spazato da tramontana dicēdo cosi. Come rimane splēdido et sereno lemisperio del aere. cioe che fa una similitudine cioe che come laere rimane chiaro et splēdido quādo soffia la tramontana cosi dice che rimanesse elli poi che beatrice lo dichiaro del suo dubio dicēdo che come lemisperio nostro che cosa sia lemisperio fu dichiarato di sopra. del aere rimane splēdido et sereno cioe chiaro. v quādo soffia borrea. cioe quādo soffia lo uento chiamato borrea. questo e uno uēto che uiene da tramontana. da quella guāda. cioe da quella parte. onde e piu leno. cioe dalla quale e piu delicato et piu dolce. Imp che de uenti come e stato dichiarato altroue. iij. sono li principali. si che da ogni parte del mōdo ne uiene uno. et da ogni lato e acōpagnato da uno. siche da ogni parte sono tre. Et però da septētrione ne uegniano tre. cioe borrea dal mezo aquilo dalla parte di uerso loriēte. et chyro dalla parte di uerso loccidente aja lautore prendi et fingendo dice che e uno uēto che si chiama borrea septētrionale. et eschia p tre bocche della terra. cioe da quella del mezo et dalle dui collaterali. et finge che dal una bocha eschia piu tempestoso che dallaltra. et p o dice. Da quella guāda. cioe da quella bocha. p o che quādo la bocha soffia la guancia gōffia. onde e piu leno. cioe dalla quale e piu delicato. per che si purga et risolue la roffia. cioe per lo quale borrea si purga et dissussi la turbatione del aere. roffia e obscurita

Di uapori humidi et spissi ad cōdensi i sieme. che pria turbaua. cioe la quale roffia prima turbaua laere. si del ciel ne ride. cioe p si fatto modo chello cielo si fu chiaro come fu huomo quando ride. cō le belleze dogni sua parroffia. cioe cō le belleze dogni sua parte et cōdutatione parroffia tanto e addire quāto parrocchia che e cōgregatione de fedeli xpiani sotto uno rettore et sotto uno prete che anche si chiama cappella. cosi fecio. cioe che adapto la similitudine dicēdo che cosi schiarite luj. poi che mi pronde. cioe poi che pronde me dāte la donna mia. cioe beatrice. del suo rispondere chiaro. cioe della chiara risposta che mi fece. et come stella i cielo. cioe et come stella si uede chiara in cielo. il uer si unde. cioe cosi si uede chiaro il uero cioe la uerita del dubio che io dante auea della similitudine de cerchi delli angeli ad le spere de cieli. Seguita.

Qui comīcia la secōda lectione del cāto xxviij

Ome rimane splendido et sereno Lemisperio del aere quā do soffia Borrea da quella guancia onde e piu leno. Per che si purga et risolue la roffia.

Che pria turbaua si del ciel ne ride
Con le belleze dogni sua parroffia
Cosi fecio poi che mi pronde
La donna mia del suo rispondere chiaro
Et come stella in ciel il uer si unde.

Et poi che le parole sue restaro
Non altrimente ferro disfauilla
Che bolle come i cerchi sfauillaro.
Lo ncendio lor seguia ogni scintilla
Et eran tante che l numero loro
Piu che l doppiar delli schachi simmilla.
Io sentia osānar di chyro in chyro
Gli punti fixi che li tiene alli ubi
Et terra sempre ne quai sempre foro.

To poi che lle parole et ē. In questi iij. ternarij lo nostro autore finge come poi che beatrice ebbe compiuto lo suo parlare elli udde sfauillare et scintillare li cerchi angelichi. et udi cāntare le lode di dio dicendo cosi Et poi chelle parole sue restaro. cioe chelle parole di beatrice fūno compiute. nō altramente. cioe che auuiene la similitudine. ferro disfauilla. cioe gitta fauille. che bolle. cioe lo quale ferro nel fuoco bolle. ipo che allhora quando bolle sfauilla. come i cerchi sfauillaro cioe come li cerchi delli angeli gittōno fauille. lencendio suo. cioe di ciascuno angelo. seguiua ogni scintilla. cioe ogni fauilla. seguiua lo suo incendio si che quante erano le fauille tanti erano li incendij. cioe li angeli. et i ciascuno angelo erano successiuamēte molti incendij. come erano ligradi della carita. et li feruori luno dipo laltro. et eran tāte. cioe le fauille che lo numero loro. cioe delle dette fauille. Piu che l doppiar de schachi simmilla. cioe cresce in piu milliaia che non cresce lo numero nello schacchieri ponēdo nel luogo del primo schacho uno. nel secōdo dui. nel terzo quattro. et cosi successiuamente si ueramente i grādissimo numero. et dice lo doppiare delli schachi. ipo delli tiendelli schachi. cioe ponendo nel primo luogo dello schacchieri uno schacho et nel secōdo dui schachi. et cosi oltra innāti che si uenisse al fine dello schacchieri che a lxxiij. luoghi troueresbe si grande numero che ad pena si potrebbe credere poi si contare. ipo che troueresbe de tutto i sieme. secondo. xxviij milliaia di milliaia di millia di milliaia di milliaia di milliaia di milliaia di milliaia. et cātr xlvj. milliaia di milliaia. di milliaia di milliaia di millia di milliaia et secento xlviij. milliaia di millia di milliaia di milliaia di milliaia et lxxxij. milliaia di milliaia di millia di milliaia et septāmo nouāta milliaia di milliaia di milliaia. et cāquecento lj. milliaio. et secento xlvj. Ecchy ad quāto grande numero cresceresbe lo numero delli schachi. Et anchora dice che maggiore era quello delle fauille che giuniano li angeli. Et p questo da ad intendere del numero delli angeli era icōprensibile. et cosi de feruori loro. Io. cioe dāte. sentia osannar. cioe cāntare osānā. quello che significa osanna e stato dichiarato di sopra. di chyro i chyro. cioe di cerchio i cerchio dangeli

Che era come lo choro de cellugiosi al punto fixo· cioe al punto fermo che e dio· che li tiene alubi· cioe lo quale dio tiene loro· cioe li ditti angeli al luogo fermo per che sono confirmati in gratia· et eterna sempre cioe dio li ditti angeli fermi nella sua gratia· nel qual· cioe luogo fermo· sempre loro· Impero che ab etterno fumo così predestinati nella mēte diuina· Segnuta la altra parte· : :

Et quella che sentia ete? In questi vj· ternary lo no stro autore finge come beatrice seruendo de suoi pē sieri dubiosi che erano nella sua mente lo dichiaro nominādoli li ordini della prima gerarchia dimo strando come si cagionaua la beatitudine i loro· et per cōseguēte ne sanch che tutta procede ad uno modo dicēdo così· Et quella· cioe beatri ce che sentia i pensier dubi· cioe laquale sentia li miei pensie ri dubiosi· nella mia mente cioe liquali erano nella mia mente· disse· cioe ad me dāte i cerchi primi· cioe quelli che sono piu presso al punto· mo strato tanno· cioe anno mostra to ad te dante· iseraphi et i cherubi· cioe li seraphini et cherubini· cioe lordine primo et secondo· così nelloci segue no i suoi vimi· cioe così nello ci come tu uedi seguono li suoi ylegami che li tegniano fermi et erano al punto· v Questi vimi sono la cognitio ne et la gratia diuina che tiene loro fermi nella carita di dio· per similliarsi al punto quāto possimo· cioe p tutti gliare se al punto della diu nita quanto possano dio e sōmo bene, et ogni cosa a pro dutto p sua lōra et creato di mente ogni cosa· ciascheuna rispōdente nel grado suo a la lonta sua· et così cōserua et gouerna ogni cosa dirizando ogni cosa nel suo fine· Et nes suna cosa puo durare se non tuena da luy ad luy· Et p dice Boetio nel· iij· della phylosofi cha cōsolatione· Nec manet ullı tradıtus ordo nıſi quod fini Inſuerit ortū ſtabılęq; ſiu feceritorbē· et i quel medesimo libro dice· dūq; ea que protulit i ſu ſimilitu dine retinere festinat· malū omne de terminis sue rei publice p serē fatalis neressitatis eliminet· et possōn quāto ad uedere son sublimi· cioe et possansi assimilliare addio quāto sono alti ad uedere et cogno scere dio· Ipo che tāto sono ardenti In amore· Ipo che l amore nasce dal cognoscere· Ipo che ditto e di seneca· Inuisa diligere possimus in cognita nequiquā· Et p quāto la creatura cognosce lo creatore/ tā to lama· Et p seguito che quelli che sono piu presso al punto sono v quelli che piu amano dio· Ipo che piu cognoscono luy· Et poi che beatri ce ebbe dichiarato dāte de primi du ordini della prima gerarcia che erano più presso al punto· finge che lla lo dichiarasse del terzo che de quelli altri amori· cioe quelli altri spiriti angelici pieni della ca rita didio· che intorno li sōno· cioe liquali i torno ad loro hanno·

Et quāsi· si chiamano troni· Ipo che troni sono lo terzo ordine della pri ma gerarcia· Et p che così si chiamano e stato ditto di sopra· del diuino aspetto· cioe fermeza del riguardamento diuino· Ipo che i loro si riflette lardente amore de seraphini et la chiareza de cherubini· per chel primo ternario terminōno· cioe p la qual cosa sono posti ultimi del primo ternario et della prima gerarcia che e seraphini cherubini et troni et dei sapere· cioe tu dāte· che tutti āno dilecto· cioe delli detti ordini et tutti laltri anno tāto di lecto et allegreza· quāto la sua ueduta· cioe quāto lo loro cognoscimēto che āno di dio· si profonda nel uero· cioe entri dentro nella uerita che e dio come disse xp̄o· Ego sum uia ue ritas et uita· i che si queta ogni intellecto· cioe nel quale dio si ripusa

Et quella che sentia i pensier dubi
Nella mia mente disse i cerchi primi
Mostrato tanno i seraphy et cherubi
Cosi nelloci seguono i suoi vimi
Per simigliarsi al punto quanto pōno
Et possōn quāto ad uedere son sublimi·
Quelli altri amori che intorno li uōno
Si chiaman troni del diuino aspetto
Per chel primo ternaro terminōno·
Et dei saper che tutti anno dilecto
Quanto la sua ueduta si profonda
Nel uero i che si queta ogni intellecto·
Quinci si puo uedere come si fonda
Lesser beato nel acto che uede
Non in quel chiama che poscia segōda·
Et del uedere e misura mercede
Che gratia parturisce et buona uoglia
Cosi di grado in grado si procede·

Boetio

Boetio nel· iij· della phylosofi cha cōsolatione· Nec manet ullı tradıtus ordo nıſi quod fini Inſuerit ortū ſtabılęq; ſiu feceritorbē· et i quel medesimo libro dice· dūq; ea que protulit i ſu ſimilitu dine retinere festinat· malū omne de terminis sue rei publice p serē fatalis neressitatis eliminet· et possōn quāto ad uedere son sublimi· cioe et possansi assimilliare addio quāto sono alti ad uedere et cogno scere dio· Ipo che tāto sono ardenti In amore· Ipo che l amore nasce dal cognoscere· Ipo che ditto e di seneca· Inuisa diligere possimus in cognita nequiquā· Et p quāto la creatura cognosce lo creatore/ tā to lama· Et p seguito che quelli che sono piu presso al punto sono v quelli che piu amano dio· Ipo che piu cognoscono luy· Et poi che beatri ce ebbe dichiarato dāte de primi du ordini della prima gerarcia che erano più presso al punto· finge che lla lo dichiarasse del terzo che de quelli altri amori· cioe quelli altri spiriti angelici pieni della ca rita didio· che intorno li sōno· cioe liquali i torno ad loro hanno· Seneca

Et del uedere e misura mercede· cioe dichiara quanto sia lontellecto et lo cognosci mēto didio dato ai beati· cioe quāto āno meritato p la libertri del arbitrio che gratia parturisce· cioe la quale mercie uiene dalla gratia didio· Ipo che xp̄o disse· sine me nichil potestis fa cere· et buona uoglia· cioe anchora la buona uolonta che nasce nel am ma ispirāte la gratia didio· così di grado i grado si procede· cioe così come ditto da beati si ua ad la beatitudine di gra do i grado· cioe dalla ispiratione della gratia diuina al uolere· dal uolere al merito dal merito allontē dere· dallontendere al amare· et questo e finere dio· Et cchy come da dio uiene lo prēcipio della beatitudine de beati· et i luy si termina Et p ben dice dio· Ego sum alpha et o· principiū et finis· Et così ītendere questo ordine così· la gratia prēueniente· excati lo buono uolere· et la gratia coluy perfēte aiuta questo buono uolere· et la il lumināte ladmaestra· et la cōsumāte lo compie· et arrechalo ad effetto Et tāto quāto e lacto del uolere in acceptare quella gratia che mutone et quella che ladmaestra· et quella che lamita ad rechare ad effetto· tanto e lo merito· si che nella creatura e la grandeza del uolere· et per conseguente del merito· Et secondo lo merito e lontendere dio et secondo lontendere e lamare et secondo lamare e/ lo finere dio Et questo e essere beato· Segnuta laltra parte· : :

Altro ternario ecc. In questo v. ternario lonostro autore finge come beatrice continuando lo suo parlare manifesto laltre dua geraerchie dicendo laltro ternario. cioe la seconda geraerchia de si chiama ternario per che a tre ordini dangeli come la penna de cosi germoglia. cioe laquale cosi mette fuora et pulla come pollano harbori nella primauera de ogni brocolo mette fuora le sue fronde et rami et fiori. Et cosi questi ordini sempre metteno fuora arista sciemma et fructura. In questa primauera sempiterna. cioe in questa beatitudine done e sempre habondanza delle dette tre virtu. chel notturno ariete non dispoglia. cioe la quale primauera quello segno de si chiama ariete quãdo e di notte nel nostro hemisperio de e quando lo sole e in libra che e segno nel principio del quale quãdo lo sole e sono pareggiati li di con le notti et cominciano ad crescere le notti et mancare lo di et alhori cominciano ad cadere le foglie dalli arbori. et pero dice nõ dispoglia delle sue fronde. cioe delle dette virtu. Impero chel detti angeli confirmati in gratia nõ perdeno mai le loro virtu. potrebbe anchy dire lo testo dispoglia cioe lassa le foglie et e quella medesima sentencia. Et ben disse lauctore chel notturno ariete ad differẽcia di quello del di. Impero che quãdo ariete nel nostro hemisperio e diurno lo sole e in lui et pareggiãsi le notti con li di et crescano poi li di et mancano le notti et allora hanno li arbori si mettono di rami fronde et fiori si come quando e nocturno nel nostro hemisperio lo sole e in libra et adiviene lo cõtrario per che allora e autũno che si spogliano li arbori. perpetualmente osanna sisterna cioe si canta continuamente senza intermissione questo prego ad dio. Osanna. che viene ad dire fa salvo et intendesi lo popolo tuo. lo quale prego fanno li angeli per li homini de sono nel mondo che per loro non fa bisogno pregare. con tre mel lodi. cioe con tre dolceze di cãti si come tre sono li ordini della detta geraerchia de si chiama. In tre ordini di letitia. cioe le quali mellodie suonano in tre ordini dangeli in letitia di beatitudine. onde sisterna. cioe de quali tre ordini sisterna cioe si fanno tenno di tre cose una geraerchia di tre ordini. In essa geraerchia. questo vocabulo gerarchia viene ad dire sancto principato. et come detto e significa ordinatione di tre ordini. si che lauctore finge che beatrice manifesti quali sono que sti ordini di questa seconda geraerchia dicendo. Son le tre dee. cioe li tre ordini nominati per nome femineo et pero dice dee. prima dominationi. questo e lo primo ordine supremo de si chiama dominationi. et poi virtudi. questo e lo secondo ordine de e nominato virtudi. lordine terzo. cioe della detta geraerchia. di podestadi ee. cioe e chiamato podestadi. et questi nomi sono stati exposti di sopra. poscia ne dui penultimi tripudi. cioe poi ne dui penultimi ordini de tripudiano et fanno festa in torno ad dio nella loro beatitudine. Tripudio e ballo. et dicesi dalla terra et percuotere. Imperoche nel ballo la terra si percuote coi piedi. et penultimo e ad dire ad lato al ultimo. Impero che poi seguitano li angeli. che e lultimo ordine. primcipati. questo e lo nome del primo ordine della terza geraerchia. et arcangeli. questo e lo nome del secondo ordine. et mene ad dire primcipi dangeli. si giranno. cioe si volgono in torno ad ludare giri del altro ordine. lultimo e tutto dangelica ludi. cioe lultimo ordine e tutto dangelici giuochi. Impero che nel ultimo cerchio si leggiano et fanno festa in torno alli altri giri. questi ordini. cioe delli angeli di tutte le tre geraerchie. di su. cioe de grandi che sono sopra loro. tutti sadmirano. cioe tutti si meravigliano come di cosa maggiore et milliore di se. Imperoche el punto della dimmita auãza in lunita lo primo ordine et tutti li altri di sotto di lui et lo primo auanza lo secondo et ogni altro di sotto di lui et lo secondo lo terzo et ogni altro di sotto da lui et lo terzo lo quarto et ogni altro di sotto da lui et così in fine al nono. et di giu inn con. cioe et le cose che sono di sotto da se auanzano in virtu et potentia. si che vniverso dio. cioe per la qual cosa in universo dio che e lo punto supremo. tutti tirati sono. cioe sono tutti tirati si come dal sommo bene amato da loro. et anche linferiore ordine e tirato dal superiore. et tutti tirano. cioe li detti ordini Impero chel superiore tira linferiore. et lultimo ordine tira laltre creature di sotto da se. Et cosi sono superiore e tirato in verso dio. et tira inverso se. Et tanto quanto e piu su con maggiore forza tira. si che con maggiore forza tira lo primo del secondo. Et cosi successivamente della altri per che a maggiore virtu. Segiuta la lima parte.

L altro ternario che cosi germoglia
In questa primauera sempiterna
Chel nocturno ariete non dispoglia
Perpetualmente osanna sisterna
Con tre mellode che suonano in tree
Ordini di letitia onde sinterna.
In essa geraerchia son le tre dee
Prima dominationi et poi virtudi
Lordine terzo de potestadi ee.
Poscia ne dui penultimi tripudi
Primcipato et archãgeli si girano
Lultimo e tutto dangelica ludi.
Questi ordini di su tutti sadmirano
Et di giu vinconsi dice verso dio
Tutti tirati sono et tutti tirano.

Et dyonisio et E In questi .iij. versi dice et mostra lo nostro autore finge come beatrice li manifesto unde sebe nonna di questi ordini delli angeli et delle gerarchie. Et come differentia fu tra sancto dyonisio et sancto gregorio nella nominatione et dignatione. et apresso lo detto di sancto dyonisio. et dampno quello di sancto gregorio hynestimabilemente manifestando unde sancto dionisio lebbe dicendo Et dyonisio questi fu sancto dyonisio lo quale grande philosofo et astrologo studiando ad athene quando unde nella passione di xpo obscurare lo sole che fu cosa contra natura Imperoche la luna era in oppositione al sole nella maggiore distantia che possa essere disse. Aut deus

natura patitur
aut totus mundi
machina destruetur. Et uedendo poi del mondo non seria distructo fece unde altare et fece sacrificio ad lo dio non cognosciuto poi ad le predicte di san paulo si conuertite ad la fede et fu admaestrato da lui di quelle cose che udio de san paulo quando fu rapto fin fine al terzo cielo come fu detto nel xxbij. canto di questa terza cantica si che allora Imparo da san paulo le nominationi delli ordini delli angeli et le mansioni loro et le distinctioni delle gerarchie. con tanto disio. cioe con tanto desiderio. ad contemplar questi ordini si mise. cioe mise se nel suo libro delli fedeli nomi di dio et del angelicha gerarchia ad contemplare questi ordini delli angeli che detti sono con tanto desiderio. chelli nomo como et dispose. cioe che sancto dyonisio nominò et diuise li detti angeli in tre gerarchie et ciascuna gerarchia in tre ordini come ablo nominato et diuiso lo beatrice lyeti ad te dante. a la gregorio. cioe ma sancto gregorio. da lui cioe da sancto dyonisio. si diuise. cioe poi si partitte da lui cioe da sancto dyonisio dicendo alamente che nonn era detto elli et la differentia fu nel ordine che si chiama primo Imperoche che sancto Dyonisio lo puose nella terza gerarchia nel primo ordine. Et sancto gregorio lo puose nella seconda gerarchia nel mezo unde sancto dyonisio puose le uirtu. et le uirtu puose sancto gregorio nel primo ordine della terza gerarchia

Et finge lauctore che beatrice confirmasse la sententia di sancto dyonisio per uera fingendo che sancto gregorio dampnasse la sua sententia quando fu in paradiso unde unde la uerita. onde. cioe per la qual cosa. si tosto come locchio apresse. cioe altressi tosto come sancto gregorio apresse locchio dellontellecto. In questo ciel. cioe nel quale noi siamo. cioe in sul primo mobile. unde finge che silli fu presentasse ad lui la natura Divina et angelica. et come fu morto et fu in questo cielo. Si se medesimo rise. cioe sancto gregorio rise di se medesimo accorgendosi che non auea detto bene. Et uuol dimostra come beatrice adnuero la sententia di sancto dyonisio dicendo. et se tanto secreto uer proferse mortale in terra nō uoglio

chadmiri. Dice beatrice. et se sancto dyonisio che fu homo mortale essendo in terra andora i cielo manifesto si grande et secreta uerita nō uoglio che tu damire bene me rimagli le cose del cielo sono secrete ad li homini se dio nō le rivella loro per gratia. Et assegnia la cagione per che nō uuole che sieno manifeste. perche chi unde quassu. cioe Imperoche che colui che unde quel uero secreto quasi fu in cielo. cioe sancto paulo apostolo quando fu rapto infine al terzo cielo. lisopperse. cioe lui manifesto. con altro assai del uer di questi giri. cioe non solamente li manifesto li nomi et li ordini delli angeli el sito ma etiam dio molte altre uerita di quelle che sono ne giri de cieli.

Et qui si puo mouere uno dubio secondo lo texto. cioe se san paulo non fu rapto se non in fine al terzo cielo come unde li ordini delli angeli. Ad che si puo rispondere che dio In quel luogo per sua gratia li fece uedere quello et altre cose. Unde elli dice di se medesimo. Et unde andoria dei que non licet homini loqui. Et dio potrebe In ogni luogo fare uedere ad ciascuno homo non che ad san paulo. non che quine ma nellonferno fare uedere li suoi secreti del cielo. Et qui finisce lo canto xxbij. Et seguita lo canto xxbiij.

Et dyonisio con tanto disio
Ad contemplar questi ordini si mise
Che li nomo et distinse como.
Sy a gregorio da lui poi si diuise
Onde si tosto come locchio apperse
In questo ciel di se medesimo rise.
Et se tanto secreto uer proferse
Sopra mortale in terra nō uoglio chadmiri
Che chi unde quassu luel discoperse
Con altro assai del uer di questi giri.

Vando ambedu· etc. Questo e lo cãto .xxviii. della terza cantica della comedia di dante· Nel quale lo nostro auctore tracta della creatione delli angeli· et di tutta la creatura· Et ritornãdo pure ad parlare delli angeli dichiara di loro alquãte belle conclusioni· riprendendo alcuni predicatori che ascendo della sancta scripturi per mostrarsi· et poi ritorna anchor ad parlare delli angeli· Et dundesi questo canto principalmẽte in dui parti· Imperò che prima finge che beatrice riguardãdo in dio undde li dubbij che dãte auea nella mẽte· et quelli li comincio ad dichiarare· u· Nella secõda finge come beatrice riprese li theologi facendo digressione che erano allhora nel mondo del usar fuora della sancta scriptura quando leggeno o quando predicano· Et poi ritornano anchor ad parlare della natura angelica et cominciasi quine· a dixit qui interra· et cẽ· La prima che sera la prima lectione si dimãde i parti v· Imperò che prima tocca et tocchia alcuna cosa di astrologia p dichiarare lo spatio che beatrice tẽne li suoi occhi fermi ad la diuinita· Nella seconda finge come ella uedendo li dubbij che dante auea dẽtro nella mẽte riguardãdo i dio comincio ad dichiarare· et comicasi quine· Non perauere· et cẽ· Nella uy· parte finge come beatrice seguendo la sua dichiaratione comẽcio i partirsi a narrare ad dãte la creatione del universo et cominciasi quine· forma et materia et cetera· Nella uy· parte finge come beatrice disese ad narrare la creatione delli angeli· et cominciasi quine· veronimo ne scripse etc· Nella v· parte finge come beatrice li narro lo cadere di lucifero con suoi seguaci· et cominciasi quine· Principio del cadere et cẽ· Divisa la lectione hora e da uedere lo testo cõ lexpositioni literali allegoriche et morali· Vãdo ambedu· et cẽ· Quali dice prima così· ·

In questi· uy· ternarii lo nostro auctore finge che beatrice riguardãdo nel punto della diuinita undde li suoi dubbij· et come li ebbe uediti comẽcio ad rispondere ad essi manifestãdo quãto fu lo suo riguardamẽto con uno exẽplo dastrologia dicẽdo così· Quãdo ambedu· li figli di latona· cioe quando lo sole et la luna li quali secondo li poeti si nominano phebo et diana figliuoli di latona· et di Jove come fu ditto nel xv· cãto della secõda cãtica· couerti del mõtone et della libra· cioe quãdo luno e/ i ariete· et laltro e in libra· che sono segni opposti nel zodiaco· et ben dice couerti· p che li segni sono alti nel octaua spera· et lo sole et la luna sono bassi· cioe lo sole nella quarta et la luna nella prima fino del orizõte· cioe del cerchio che diuide luno hemispero dallaltro· Come gia e stato ditto piu uolte hemispero e la meta della spera ouda del cielo· Et luno e hemispero nostro nel quale et sotto lo quale noi siamo· et e terminato dal orizõte che e cerchio che diuide luno hemispio terminatilo della nostra uista· sicche da inde i su uegniamo· et da inde in giu nõ possiamo uedere laltro hemispero se nõ la notte quãdo lo cielo giri di sopra ad noi· et lo nostro che e stato di di sopra noi giri di sotto· i sieme zona· cioe cingulo che cinga luno et laltro· Et questo e quãdo lo sole e in ariete et la luna i libra· come era quãdo lautore finge che auesse questa fictitia uisione· Et questo medesimo che dice sarebe quando fusse cõuenesso che lo sole fusse i libra et la luna i ariete· Et quãdo questo fusse luno surgerebe ad noi et laltro occiderebe· i sp che luno et laltro sarebe i su lorizõte· luno p andare su· et laltro p andare giu· o cõuenesso· quãte dal punto del cerchio illibra· cioe quando e quello che ditto e di sopra· quãto spatio di tẽpo e da quel punto che e nel orizõte dalla parte del oriẽte· et da quella del occidẽte· lo qual punto lalteza del nostro hemispero che e ad dire cerchio fa pari ad laltro punto opposito· et questo uiene ad dire illibra· come fa lago della bilancia che sta i mezo della pertecha delle bilancie· et quando sta fermo dẽtro al suo punto dimostra delle bilancie siano pari· et cosi questo cerchio dittãte equalmẽte da questi dui punti opposti dimostra essi essere pari· non piu alto luno che laltro ne piu basso· et lo punto sintẽde essere nel mezo della latitudine del orizõte· In fin che luno et laltro da quel canto cambiando lhemisperio si dilibra· cioe quanto spatio di tempo e dillora che ambduro questi pianeti si trouassino opposti nel mezo del orizõte i fine allora che luno uscisse suso ad noi· et laltro andasse giu nel laltro hemispero· et p che dice In fin che luno et laltro de figliuoli di latona cioe phebo et diana cioe lo sole et la luna· da quel cãto cioe da orizõte si dilibra· cioe si delibera· cãbiãdo lhemisperio· i sp che quello che e stato lo di nel nostro hemispero stia la notte nellaltro et una nellaltro· Et cõuenesso quello che e stato lo di di sotto mene la notte di sopra· tãto col uolto di riso dipinto· cioe quãto penano ad passare lo sole et la luna li punti del orizonte opposti andando luno su· et laltro giu che e/ breuissimo tempo· cioe uno istãte· tãto beatrice col uolto ridẽte· et p che dice dipinto di riso cioe ornato di riso p la letitia che auea guardando la diuinita tacitasi senza parlare· et p che dice Si tacque beatrice· cioe si stette dritta lo spatio che ditto e· riguardãdo fiso· cioe fermamẽte ponendo li suoi occhi et tenendoli fermi nel punto della diuinita· che maniera uinto· cioe lo quale punto auea uinto me dante i sp che io non ablo potuto sostenere lo suo fulgore· poi cominciae cioe beatrice ad parlare dicendo così· Jo dico et nõ dimãdo· cioe io beatrice dico ad te dãte et nõ dimãdo quel che tu uuoli udire· cioe quello che tu dante desideri di sapere et udire da me· et assegna la cagione· per che io uisto· cioe p che io beatrice lo uedutto cioe quello che tu dante uuoi udire· ouue sappunta· cioe doue si uede come segnato i quello punto che e la diuinita· ogni ubi· cioe ogni luogo· et ogni quando· cioe et ogni tempo· Imperò che in dio uiuere ogni

Qui comincia lo canto .xxviii.

Vando ambedu li figli di latona Couerti del mõtone et della libra Fino del orizõte i sieme zona Quante dal punto che el cẽtr illibra

In fin che luno et laltro da quel cãto
Cambiando lhemisperio si dilibra·
Tanto col uolto di riso dipinto
Si tacque beatrice riguardando
Fisso nel punto che mauea uinto·
Poi cominciio Jo dico et non dimãdo
Quel che tu uuoli udire perch io lo uisto
Ouue sappunta ogni ubi et ogni quãdo·

Non per auer adsé di bene acquisto
Clesser non puo·aya per dr suo splẽdore
Poterse risplendendo dir subsisto·
In sua etternita di tempo fore
Fuor dogni altro cõprender come i piaque
Sparse in nuoui amori letterno amore
Ne prima quasi torpente si giacque
Clr ne prima ne posaa procedette
Lo discorrer di dio sopra queste acque·

Luogo et ogni tẽpo si come i prima cagione dalla quale procedeno li luoghi et li tẽpi·ben dicti sia senza luogo et senza tempo Imp dio e eterno e & cosi i lui nõ e tempo dr cõtraria ad la etternita·et e Immenso·et cosi in lui non e luogo dr contraria ad la Immensita·& debiamo sapere come appare p lo terzo dr li dubbi di dante erano tre·cioe prima se tempo precedette la creatione·lo secondo dubio dove fu fatta la creatione·lo terzo dubio co me fu fatti o In instanti o successiuamente·seguita laltra parte·

Dubio

Ou per auer adsé·etẽ Inquesti iu·ternaru lo nostro auctore finge come beatrice comicio ad dichiarare li dubbi dr a detto di sopra dr auea neduto Idio dr dãte auea nella sua mente·Cioe prima dr mosse dio ad creare lunuerso·et come tempo nõ fu nella creatione dr e; lo primo dubio·& similmẽte nõ vi fu luogo dr e; la secõda dubitatione dicendo cosi·Nõ per auere adsé di bene acquisto·cioe non per auere accrescimẽto di bene dresse nõ puo·cioe la quale cosa non puo essere dr dio acquisti bene et crescha Imp dr sia elle mãchamẽto della sua perfectione·sempre dio fu et sara quello dr e·cioe perfectissimo·si dr nõ puo crescere ne manchare·aya per dr suo splẽdore·cioe ma p dr la sua bonta si mostrasse nelle creature·poi se risplendendo dir subsisto·cioe poi se dice mostrando la sua bõta nella natura creata·lo so no colui che la fecto essere·prima prodicẽdola et poi cõseruãdola·& sono prima cagione dogni effecto et forma subsistẽtiale dogni bene dr si trouua et dr si uede nella natura creata Ip dr i essa ogni cosa e buona si come dice la sancta scriptura·v & vidit deus cuncta que fecerat et erant nalde bona·& dr dio si mosse p sua bonta ad creare la natura produtta lafferma boetio nel terzo della sua phylosophica consolatione di cẽdo·Quem nõ extreme pepulere unquam fingere cause·a materie fluentis opus·Verum ista sum forma bni suore carẽs·

& qui e da notare dr come dicto e dio e mosso dalla sua Infinita bõta ad creare la creatura p communicare quello p uno modo di simulatione possibile ad essere al suo Infinito essere·& po uolendo dr lunuerso fusse perfecto fece ad pfectione del uniuerso distinctione nelle creature·Ip dr se tutte fussino in uno grado nõ arebe dio mostrato i quello sua pfectione·& po creo dio tutte le creature distincte i tre gradi·cioe lo primo creature intellectuale simplicamente·& queste sono li angeli dr sono sopra li cieli·lo secondo corporali simplicamente·et queste sono li elementi·lo terzo grado intellectuali et corporali cõgiunte·et queste sono i del mezo li cieli li uomini et li animali·& si come e; stato ditto di sopra delli angeli dr i ciascuna gerarchia e magiori mezani et minori·Cosi i questi iij gradi sono tre ordini magiori mezani et minori del Intellectuali e stato ditto dr sono tre gerarchie ayagiore mezana et minore·& i ciascheduna gerarchia tre ordini·ayagiore mezano et minore·le corporali similmente sono distincte p tre gradi·Ip dr nel supremo grado sono li animali sensitivi e simplicemẽte come uermi et simili animali bruti·Nel mezano li animali uegetativi simpliciter come li arbori et herbe·Nel Infimo grado sono li elementi dr simpliciemente anno essere·et ciascuno di questi anchy a suoi gradi et dubitationi come puo apparere ad chi cio cõsidera·Li intellectuali et corporali cõgiunte anno dui gradi Imp dr alcune sono cõgiunte cõ corpi corrupibili·et queste sono l'anime humane·Alcune cõ corpi incorrupibili·et queste sono li motori de cieli·& li cieli anchy si distinguono·Ip dr alcuno cielo e dr nõ e organato·et a tutte le sue parti simili i natura et essere·& p tutto splende et a i ogni sua parte simile uirtu·& questo e la nona spera·Alchuno e dr e organato dr a le sue parti dissimili in natura et essere et p nõ tutto splende·et a nelle sue parti diuerse uirtu·et questo e loctauo cielo dr a diuerse stelle·Alchuno e dr a solo uno organo come e una stella·et In essa e sua uirtu·& questi sono li cieli de pianeti·& similmẽte e diuersita ne suoi mouimẽti·Ip dr uno cielo e dr a solo uno mouimẽto sopra li suoi poli si come la nona sfera·Alchuno cielo e dr na tre·cioe luno sopra li poli della nona spera·laltro sopra li propri poli·laltro e p accesso et recesso di x gradi·& questo e loctauo cielo·& tutti li predicti mouimẽti sono equidistanti dal centro della terra·li pianeti anno piu mouimẽti·Ip dr alchuno mouimẽto anno dalla nona spera·et questo si chiama diurno·Alchuno dal octaua spera·et questo e lo mouimẽto della loro auge·et alchuno mouimẽto anno da suoi deferenti·et alchuno nanno p li suoi epicicli·da quali alcuno e equidistante dal centro del mõdo·et alcuno uaria Ip dr alcuna uolta li e piu uicino et alcuna uolta piu remoto·per le quali uarietadi e la uariatione della corruptione et gẽneratione nelli elementi·& tutti questi gradi sono uariati p sua natura·& p questi mouimẽti e necessario di uenire ad uno primo mobile dr cagiona essi mouimẽti·et questo e dio·aya nelli homini nõ si puo dire diuersita di gradi p natura·Ip dr tutti sono simili quãto alanima·et riceueno da simile forma sino essere aya puonsi dare gradi secõdo li habiti dr procedeno dalle loro cõplexioni et secõdo la loro uolẽta dr pocede dallo libero arbitrio·Ip dr alcuni sono apti ad speculatione et scientia·si come quelli che anno cerne molle·Alcuni sono habituati ad delectationi sensitive si come quelli dr anno cerne dura·et questi sono li carnali et luxuriosi seguitanti solamente lappetito sensitiuo·& questi pussa nõ i lesbalita·Alchuni sono dr participano della speculatiua et sensitiua·si dr sono i mezo grado tra decti du extremi·si dr sono tali habiti raguenenlemẽte reducere i acto·et questi sono diritti homini dati ad politica·& come sono queste tre differẽe secõdo le cõplexioni corporali·cosi sono secõdo la uolõta tre gradi dr procedeno dal libero arbitrio·Ip dr alcuni sono uolenti pure speculatione et scientie·Alcuni intendẽti pure alle cose sensitiue·et alcuni tegniano la uia del mezo·Nor quãto homo a piu resistentia cõtra la uitiosa cõplexione et uolonta tãto e piu nobile et piu degni lodare·Et p oppposito quãto meno ha meno e nobile et e meno da lodare·anchy e piu Ignobile et piu da biasimare·& i questa diuersita delle create appare la infinita bõta di dio creatore·letterno amore·cioe dio ben chel amore si da alla persona dello spiritu sancto·Mẽtre dice no tre persone sono uno dio·sapprese·cioe si manifesto·In nuoui amori cioe i spiriti angelici creati da lui di mente·li quali amonno lo suo creatore se nõ quelli dr anddno·et i tutte laltre cose create le quali tutte amõno lo suo creatore pillando lamore largamẽte p la inclinatione dr ciascuna cosi creata a Imp che come si cõe ne nel geneси disse dio·fiat lux et facta est lux·& sotto questo uocabulo luce intese la natura angelica·et cosi seguita poi dellaltre cose·et se tu dimandi dove fu questo·In sua etternita·cioe nel suo essere etterno·al quale ogni cosa e presente·et questo e lo luogo et se tu dimandi quãdo fo risposto·fore di tempo·Imp dr i dio nõ puo essere tempo·Ip dr de tempo cominciare ad letternita·fuor dogni altro comprender·cioe fuori dogni altra apprensione dr la sua Imp dr dio e Immunita ad ogni cosa creata Imp dr elli e/etterno et questo e lo quando·come i piaque·cioe nõ necessitato ma da sua libera uolẽta·ne prima·cioe ne Immanti ad la creatione quasi torpente si giacque·cioe nõ si stette quasi torpẽte cioe quasi pigro·si dr quella creatione sempre nõ li fusse presente·Impero dr ben dicella sancta scriptura dicit·In principio creauit deus celu

Et erram · terra autē erat īnānis et uacua et spiritus dñi ferebatur sup aquas si come nel principio del genesi si contiene Questo principio si intēde quādo ad dio piacque dicare principio alle cose · īmp che i dio nō è principio ne fine · anchy elli è principio et fine di tutte le cose · sicche ad lui nō si può dare priorita ne posteriorita di tēpo · īmp che i dio nō è tempo ne luogo · et lordine presuppone tēpo et luogo · sicche considerato che dio è eterno et ad lettere tutti ogni cosa è presente · nō si può dire che dio īmāzi alla creatione ne poi stesse senza fare · īmp che la creatione nō della natura creata sempre fu presente a dio et sēpre sara · si del parlare della sacra scriptura · e secōdo limano uso nō secōdo la uerita della natura diuina · Et po quādo disse spiritus domini ferebatur sup aquas de mene · ad dire che lo spirito era menato sopra la acque · p le quali acque si può intendere tutta la natura creata nō si de intendere se non p effecto · cioe che dio stādo i se fermo et stabile īduceva leffecto delli nuoli e poi la creatura · Et questo prodocere ben che a dio non ci guasti ad la nostra cōsideratione sia i tēpo a dio e sempre presente · Et ogni operatione diuina che ad noi pare mossa ad dio sempre fu et fara sempre presente · come dice sancto augustino Nichil est nouū in tempore apud eum qui cōdidit tempora et sine tēpore habet omnia simul que i tēporibe nō simul fiūt · quia cōpta nō simul aurunt · che ne prima ne poscia poteo dare lo discorrere di dio sopra queste acque · cioe īp che in dio ne fu īmāzi ne poi la produtione delli effecti sopra questa creatura mutabile · li quali effecti discorreno di singulo i singulo per tutte le parti della materia creata · Et questo finge lauctore che Beatrice p che la sancta theologia così parla et intende di dio cioe che dio è eterno · et che ogni cosa ad lui è presēte ben che ad noi siano i tempi successiue mēte · ben che lo nostro intellecto nō è capace del etternita · Segnita

Forma et materia cōgiunte et purette
Vsar ad esser che non auea fallo
Come dato ha ricorde tre saette ·
Et come un uetro un ambra et un cristallo
Raggio risplende sì che dal uenire
Al esser tutto non è intervallo
Così il triforme effecto dal suo sire
Nel esser suo raggio insieme tutto
Senza distinctione nel exordire ·
Conuocato fu ordine et constructo
Ad le substanze · et quelle furon cima
Del mondo in che puro acto fu produtto
Pura potentia terme la parte ima
Nel mezo strinse potentia con acto
Tal uime che giāmai nō si disiunta ·

Forma et materia cōgiunte et purette · Vsar ad esser che non auea fallo · Come dato ha ricorde tre saette · Et come un uetro un ambra et un cristallo · Raggio risplende sì che dal uenire · Al esser tutto non è intervallo · Così il triforme effecto dal suo sire · Nel esser suo raggio insieme tutto · Senza distinctione nel exordire · Conuocato fu ordine et constructo · Ad le substanze · et quelle furon cima · Del mondo in che puro acto fu produtto · Pura potentia terme la parte ima · Nel mezo strinse potentia con acto · Tal uime che giāmai nō si disiunta ·

Forma et materia cōgiunte et purette · Forma et materia cōgiunte · cioe īsieme creato et ordinato fu lordine ad le substantie intellectuali cioe et corporali tutto · et corporali et intellectuali cōgiunte · et quelle furon cima del mōdo · in che puro acto fu produtto · Vedi dicta in lordine che fu insieme creato cōle substāze · et che fu dato loco nella creatione cioe de quelle substāze che sono puro acto et pura forma fino i sōmo grado del essere · pura potēcia · cioe quelle substāze nelle quali è pura potencia et nō acto · come la parte ima · cioe lultimo grado del essere · īmp che fu materia e più inle grado che fu · Et dunqua sia potēcia īmp che della materia si fu passato i molte forme · si che una materia è apta ad ricevere molte forme successiuamēte luna di po laltra · Et la forma si dimanda acto · p che muta et opera mutādo la materia i uarie forme · nel mezo · cioe grado · strinse potēcia con acto · cioe forma cōgiunta cō materia · tal uime · cioe tale legname che giāmai non si disiunta · cioe lo quale legname mai non si scioglie · īp che li cieli sempre stanno congiūti coi suoi motori · et lanime humane coi suoi corpi · ben che ad tēpo si dissoluano · anchy poi si ringiugneranno i sieme · et staranno cōgiūti i perpetuo · Imp che al giudicio universale dio farà cōsumare al fuoco ogni cosa · et poi rimarranno li cieli purificati cōle sue intelligentie che li muoueno senza più muouersi · et lanime humane ueneranno ai corpi · et li huomini andranno i uita eterna · et li rei i fuoco eterno · Et nel mōdo purificato p lo fuoco staranno li paruuli morti senza battesimo · secōdo che dice lo psalmista · Iniqui estis dixit · et opera manuū

Et erram · terra autē erat īnānis et uacua et spiritus dñi ferebatur sup aquas si come nel principio del genesi si contiene Questo principio si intēde quādo ad dio piacque dicare principio alle cose · īmp che i dio nō è principio ne fine · anchy elli è principio et fine di tutte le cose · sicche ad lui nō si può dare priorita ne posteriorita di tēpo · īmp che i dio nō è tempo ne luogo · et lordine presuppone tēpo et luogo · sicche considerato che dio è eterno et ad lettere tutti ogni cosa è presente · nō si può dire che dio īmāzi alla creatione ne poi stesse senza fare · īmp che la creatione nō della natura creata sempre fu presente a dio et sēpre sara · si del parlare della sacra scriptura · e secōdo limano uso nō secōdo la uerita della natura diuina · Et po quādo disse spiritus domini ferebatur sup aquas de mene · ad dire che lo spirito era menato sopra la acque · p le quali acque si può intendere tutta la natura creata nō si de intendere se non p effecto · cioe che dio stādo i se fermo et stabile īduceva leffecto delli nuoli e poi la creatura · Et questo prodocere ben che a dio non ci guasti ad la nostra cōsideratione sia i tēpo a dio e sempre presente · Et ogni operatione diuina che ad noi pare mossa ad dio sempre fu et fara sempre presente · come dice sancto augustino Nichil est nouū in tempore apud eum qui cōdidit tempora et sine tēpore habet omnia simul que i tēporibe nō simul fiūt · quia cōpta nō simul aurunt · che ne prima ne poscia poteo dare lo discorrere di dio sopra queste acque · cioe īp che in dio ne fu īmāzi ne poi la produtione delli effecti sopra questa creatura mutabile · li quali effecti discorreno di singulo i singulo per tutte le parti della materia creata · Et questo finge lauctore che Beatrice p che la sancta theologia così parla et intende di dio cioe che dio è eterno · et che ogni cosa ad lui è presēte ben che ad noi siano i tempi successiue mēte · ben che lo nostro intellecto nō è capace del etternita · Segnita

Forma et materia cōgiunte et purette
Vsar ad esser che non auea fallo
Come dato ha ricorde tre saette ·
Et come un uetro un ambra et un cristallo
Raggio risplende sì che dal uenire
Al esser tutto non è intervallo
Così il triforme effecto dal suo sire
Nel esser suo raggio insieme tutto
Senza distinctione nel exordire ·
Conuocato fu ordine et constructo
Ad le substanze · et quelle furon cima
Del mondo in che puro acto fu produtto
Pura potentia terme la parte ima
Nel mezo strinse potentia con acto
Tal uime che giāmai nō si disiunta ·

Forma et materia cōgiunte et purette · Vsar ad esser che non auea fallo · Come dato ha ricorde tre saette · Et come un uetro un ambra et un cristallo · Raggio risplende sì che dal uenire · Al esser tutto non è intervallo · Così il triforme effecto dal suo sire · Nel esser suo raggio insieme tutto · Senza distinctione nel exordire · Conuocato fu ordine et constructo · Ad le substanze · et quelle furon cima · Del mondo in che puro acto fu produtto · Pura potentia terme la parte ima · Nel mezo strinse potentia con acto · Tal uime che giāmai nō si disiunta ·

Forma et materia cōgiunte et purette · Forma et materia cōgiunte · cioe īsieme creato et ordinato fu lordine ad le substantie intellectuali cioe et corporali tutto · et corporali et intellectuali cōgiunte · et quelle furon cima del mōdo · in che puro acto fu produtto · Vedi dicta in lordine che fu insieme creato cōle substāze · et che fu dato loco nella creatione cioe de quelle substāze che sono puro acto et pura forma fino i sōmo grado del essere · pura potēcia · cioe quelle substāze nelle quali è pura potencia et nō acto · come la parte ima · cioe lultimo grado del essere · īmp che fu materia e più inle grado che fu · Et dunqua sia potēcia īmp che della materia si fu passato i molte forme · si che una materia è apta ad ricevere molte forme successiuamēte luna di po laltra · Et la forma si dimanda acto · p che muta et opera mutādo la materia i uarie forme · nel mezo · cioe grado · strinse potēcia con acto · cioe forma cōgiunta cō materia · tal uime · cioe tale legname che giāmai non si disiunta · cioe lo quale legname mai non si scioglie · īp che li cieli sempre stanno congiūti coi suoi motori · et lanime humane coi suoi corpi · ben che ad tēpo si dissoluano · anchy poi si ringiugneranno i sieme · et staranno cōgiūti i perpetuo · Imp che al giudicio universale dio farà cōsumare al fuoco ogni cosa · et poi rimarranno li cieli purificati cōle sue intelligentie che li muoueno senza più muouersi · et lanime humane ueneranno ai corpi · et li huomini andranno i uita eterna · et li rei i fuoco eterno · Et nel mōdo purificato p lo fuoco staranno li paruuli morti senza battesimo · secōdo che dice lo psalmista · Iniqui estis dixit · et opera manuū

Tu autē sume ds ipse pbitor tu aute permanes et omnes sicut ueth
mēnum uetustescent et sicut operimētū mutabis eos et mutabūt Tu
aute ipse es et anni tui nō deficient filij seruorū eiorū habitabūt et se
men eorū i seculū dirigetē Si de lauatore secōdo la nobilta del essere fingē
de beatrice li dichiarasse li gradi delle tre spere gēneralj produtte nella
prima creatione dicendo de la forma e i sōmo grado la materia e i ifi
mo la forma cōgiunta cō materia e i meso grado di nobilta come e
stato dimostrato di sopra Seguita laltra parte

Geronimo ne scripse et e Inquesta Ayecternarij lo nostro
auctore fingie come beatrice seguendo lo suo ragiona
mēto per
dichiarare
le tre dubii di dante cōchiuse
la dichiaratione et discese ad
la materia angelica della i
quale anchora dicto di sopra di
cendo Geronimo cioe sicco
me geronimo doctore della sacra
chiesa ne scripse lungo tracto
de seculi delli angeli creati cioe
scripsse nel epistola de scripse
ad Fabiola lunga exortatione
di seculi che e loseculo cioe
di cento anni essere stati dal
la creatione delli angeli ad la
creatione del mondo et po
dice Anci de laltro mondo
fusse fatto cioe Innanti che
creasse poi lo mondo dove
disse Secundū nundum
nostri temporis complenē
annorum et quanti rem
pora quantiq; origine se
culorum fuisse arbitrādus
est quibus angeli troni do
minationes ceteriq; ordi
nes deo seruierūt aya que
sto uero cioe che dio creasse
ogni cosa i sieme e scripto
in molti luoghi cioe in molti
libri et in molti luoghi del
la sancta scriptura dalli scrip
tori dello spirito sancto cioe
da sancti doctori che anno
scripto secōdo che lo spirito
sancto a loro dictato et ti
ne maledirai cioe che questo
uero e scripto da doctori se
bene agguati cioe se bene
riguardi lassiam scriptura che lo scrive et andar la ragione il uede al
quato cioe et andar la ragione nede questa verita p alcuno modo ben
che non sia ragione demostrativa de nō cōcedereble cioe la quale ragio
ne nō concedereble questo cioe dieci motori cioe che li angeli che sono
posti da dio ad muovere li cieli senza sua perfection chessere cōtēto cioe
chessieno stati seculi quāti dice sancto geronimo senza la sua perfectione
che e muovere le spere le quali nō poteano muovere se nō erano facte
et la ragione si puo formare i questo modo Dio produsse et creo la na
tura angelica nella sua perfectione dunqua come fu produtta ellie il fi
ne ad che fu produtta Alcunchere nō arebbe avuto sua perfectione cioe
muovere li cieli diaqua nō fu produtta Innāti Imperoche fusse
stata Et al auctorevole disancto geronimo si de rispondere secondo che dice
sancto tomaso daquino che sancto geronimo lo disse recando loppinione

Tu certi doctori greci che tenēno quella nō p quelli la tenesse Et loro
fingie che beatrice cōchiudesse che dichiarati erano li dubbi dicendo Ver
sai tu cioe vera sai tu dire onde cioe in che luogo cioe nel etherni
di dio et quando cioe i che tempo cioe quando li piacque fusse di tēpo
et dogni compensione i uno istante questi amori cioe questi angeli
furon creati cioe fusse produtti ad essere et fatti di niente et come
cioe et in che grado Imperoche i grado piu nobile eschio che cōchiude lo
principale Intendimento si de spenta nel tuo disio son gia li tre ar
dori cioe p la quale cosa sono gia spegniati nel tuo desiderio li tre dubi
che ti faceano desiderare la soluctione nō giugeriasi numerando al
vinti cioe che dichiara quanto la
natura angelica pote poi che fu
creata ad peccare dicēdo che chi nu
merasse da uno i fine i vinti piu
penerebbe ad giugerui che nō penōno
quelli angeli che peccōno ad peccare
poi che fusse creati si tosto come delli
angeli parte turbo il subiecto de
nostri ellemēti cioe da chi nume
rasse da uno in vinti nō si giugerebbe
si tosto al vinti come tosto parte delli
angeli poi che fusse creati In cōtra
rietē cadde di cielo i terra et mutō
o meglio turbo secōdo altro testo lo
subiecto de nostri ellemēti cioe di noi
homini cioe la terra che e subiecto
del acqua del aire et del fuoco po de
ad tutti e sopraposta Et bene lo mu
to et turbo ipso che prima era pura
et poi fu infecta Imperoche come fu ca
duto uolendosi i tanta eccellentia
ipsuperbire et uolle essere simile al
figliuolo di dio et dogni ordine fu pu
re de cōsenti ad questo suo superbo
pensieri et come subito fatto questo
pensieri et uolse questo cadde di cielo
i terra elli et ogni altro angelo che
consentì ad questo et riempie la
terra della sua malitia et infecela
et guastola et parte ne rimase nel
aire caliginoso parte i su la terra
et parte mando cō lui i fine al cētro
della terra Et quine e lo inferno
laltra cioe parte delli angeli rimase
cioe in cielo la parte rimasa si ca
de de che fusse la decima parte Et cominciao
questarte cioe del girarsi i torno ad
dio che ti decerni cioe la quale
arte ti dimostrerebbe col Intellecto
tuo cō tutto dilecto che uno in cōcemplare dio et pensare la sua Infi
nita potentia sapientia et clemēta Intendendone quāto dio p sua
grazia ha fatto capace della che mai dal cacciare nō si dipparte cioe tutto
e lo loro dilecto i contēplare dio che mai da quello non si partirono Im
pero che questa e la beatitudine loro et nō bene possano patire p
che fussino cōfermati i grazia di po la ruina delli altri p lo meritō
de meritōne stādo al che dicēa di dio Ferum et nō cōsentiremo al mal
volere di lucifero Et nō debbiamo intendere che lo cacciare et giuare fus
se nō col Intellecto che dio nō e contenuto da luogo et e Immenso
si che non si puo cacciare se non col Intellecto considerando la sua
Infinita bonta amandolo et fruendolo da lui ritenuta ad lui Et cosi
e langelo beato et lanima humana beata Seguita laltra parte

Principio del cader. cioè In questo verso lo nostro autore finge come beatrice seguendo lo suo parlare dichiaro ad dante la cagione della ruina delli angeli buoni. dicendo così. Principio del cader. cioè la cagione prima del cadere delli angioli reprobi. fu il maladetto superbir di colui. cioè fu lo maladetto superbire di colui de disse. Disponam sedem meam ab aquilone. et ero similis altissimo. Et questo fu lo lucifero che tu uedesti di tutti i pesi del mondo constretto. cioè lo quale lucifero tu dante uedesti stare nel cētro della terza nel inferno. nel loco forato si cōme fu detto nel cāto xxxiiij. della prima cantica al quale centro caddeno tutti li pesi. quelli che uedi cioè quelli angeli che tu dāte loro uedi qui. cioè In questo luogo cioè in parādiso. furon modesti. cioè temperati et humili. Imperò che modestia è sperie dhumiltà. ad ricognoscer se. cioè ad ricognoscere se essere creati. dalla bontate. cioè dinina et quinde auere lessere. chelli auea fatto ad tanto intendere presti. cioè la quale bontà dinina auea fatto loro presti et apparechiati et sollicati ad si grande intelligentia. per che le lustre loro furo exaltate. cioè Imperò che le lustre loro cioè lo loro Intellecto fu illustrato da dio ad si grande cognoscimento. con gratia illuminante. cioè con la gratia sua dio che illumino. et con lor merito cioè et per che lli lo meritorono accettando la gratia che illumino. et in questo stette lo loro merito cioè nel accettatione. Et così ista andava lo merito del homo In accettare la gratia illuminante che li uiene da dio. Et per questo merito li uiene poi la gratia cooperante et confermante

Et consummante. si dicono piena et ferma uolontate. cioè per la qual cosa elli sono confermati nella gratia et non possano uolere se non bene. et però la uolonta loro è sempre adempiuta. et non uoglio che dubbi. cioè non uoglio io beatrice che tu dāte dubiti. anzi sia certo. cioè tu dante che riceuere la gratia e meritorio. cioè di questo uoglio che sij certo che riceuere la gratia illuminante che dio da per sua cortesia. e cagione di merito et fia acquistato merito. secondo che l'effecto li è aperto. cioè secondo che la uolonta et lo desiderio è libero ad riceuere la gratia cioè secōdo la grandeza della uolonta et la grandeza del merito et questo è stato uno corolario Imperò che è stata una conclusione descendente delle premisse poi che beatrice chiese di mostrato lo suo proposito et cominciasi quine. et nō uoglio che. Et ormai. cioè In quanto dal quinto Iuuenale ditorno ad questo concistorio Concistorio è luogo dove lo papa co li cardinali stanno ad consigliare in scientie de fatti della sāta chiesa. et ad dare audientia. et così lo pone qui per lo luogo dove stanno li angioli Intorno ad dio. puoi contemplar assai. cioè tu dante puoi assai cōtemplare con la mente tua Intorno ad questo concistorio delli angioli che si stanno Intorno ad dio. Selle parole mie son ricolte. cioè di me beatrice che abbo detto disopra delli angioli sono ricolte da te dante come habbo detto. senza altro aiutorio. cioè che non ti fi bisogno alchuno aiuto dalcuno. anzi che per te medesimo potrai assai cōtemplare et uedere. Et qui finisce la prima lectione del canto xxviij. Et seguita la seconda.

Principio del cader fu il maladetto
Superbir di colui che tu uedesti
Da tutti i pesi del mondo cōstretto.
Quelli che uedi qui furon modesti
A ricognoscer se dalla bontate
Che lli auea fatto ad tāto intender presti
Per che le uiste loro furo exaltate
Con gratia illuminānte et cōlor merto
Si che hanno ferma et piena uolūtate.
Et però uoglio che dubbi ma sie certo
Che lli riceuer la gratia è meritorio
Secondo che l'effecto li è aperto.
Però ormai dintorno ad questo concistorio
Puoi contemplar assai delle parole
Mie son ricolte senza altro aiutorio.

Qui comincia la lectiõ da lectione del cãto xxvuj

Apre dentrera
pre le uostre
scole Si leggr
de langelica na
tura E tal dentã
de et si ricorda et
uole Andor di
ro pre de tu negi
pura La uerita
de la gui si con
fonde

Equuocando in si fatta lectura
Queste substanze pri de fur ioconde
della facta di dio non uolser uso
Da essa da cui nulla si nasconde
Pero non anno uedere intercaso
Da nuouo obiecto et pero non bisogna
Rimemorar pre concepto diuiso

Apre dentrera et ẽ Questa e la secõda lectione del cãto xxvuj· Nella quale lo nostro auctore finge come beatrice dissegredendo dalla materia riprende li predicatori che escono fuora della sancta scripturra quando predicano et p mõstrarsi philosofi et altro loga hanno p le materie ispermẽ et possa anche ritornano ad la materia della angioli· Et dundesi questa lectione in parti vj· Imp de prima finge che beatrice riprenda coloro che dãno adla natural angelica memoria che propriamente e dellumana spetie et equuocando si puo dire delli angioli· Nella seconda parte finge come beatrice riprẽde coloro che scorreno la sancta scripturra et fa mentiõa contra loro et communasi quine· Ui che la gui· et ẽ· Nella terza parte finge come beatrice descendẽdo adle cose particulari quasi e cẽplificãdo dimostra questo errore essere comune et cõmunasi quine· Pre apparer· et ẽ· Nella uy· finge come beatrice seguitãdo lexemplo dedr vpo et li apostoli ai predicatori· et cõmunasi quine· Non disse vpo· et ẽ·

Nella v· parte dimostra come beatrice seguẽdo lo suo parlare dimostra la prima de di que sto peccato sostenutto· et come beatrice torno al proposito· et cõmunasi quine· Ayatule uccelcte· Nella vj· et ultima parte lauctore finge come beatrice tornata al proposito dimõstro la grãde moltitudine delli angioli et la loro beatitudine et communasi quine· Questa natura et ẽ· Diuisi la lectione hora e da uedere lo texto cõ lexpositiom litterali allegoriche et morali· dice prima cosi· Apre dentrera et ẽ· Inquesti uij· ternarij lo nostro auctore finge come beatrice cõmuandolo suo parlare narrãdo della natura delli angioli dichiarando come si debba itendere che li angeli abiano le potẽtie che a lanima humana cioe memoria itellecto et uolonta· dicẽdo cosi· Apre dentrera· cioe ipetra· cioe ayapre de gui nel mõdo pre le uostre scole· cioe p le schuole della sacra tirologia doue uoi xpiani andate ad udire la dectrina angelica o uero euãgelica· si leggr· cioe da maestri in tirologia· de langelica natura e tal· cioe questo de langeli ca natura e si fatta· de entende si ricorda et uuole· cioe chella a itelligẽtia memoria et uolonta· Andor diro· cioe Io beatrice· pre de tu negi pura la uerita· cioe ad cio de tu dante negli la uerita pura delle dette parole· de la gui si cõfonde· cioe si fa nõ itelligibile· equuocãdo· cioe pillãdo lo uocabulo sotto uarie significationi· quãdo lo uocabulo e uno· et le significationi sono uarie allora e equuocatione· In si fatta lectura· cioe quale sia p le uostre schuole· quelle substanze· cioe angeliche· pri de fur locõde· cioe beate et liete· della facta di dio· cioe della uisione di dio beatifica non uolser uso· cioe nõ uolseno ne non cessono la loro Intelligẽza Imp de lo uso loro e lo loro itendere· Da essa· cioe facta di dio· cioe dalla sua uisione· ipo de selli angioli nõ auesseno sempre la uisione beatifica· nõ saverebeno beati· Et p de sempre hanno po sempre sono beati· et ãnola col Intellecto· ipo che altramẽte li angioli nõ possano uedere· ipo de nõ anno corpo et dio nõ puo essere ueduto altramẽte p de non e corporeo se nõ humanati di xpõ· Da cui· cioe dalla quale facta di dio de e lo suo itendere nulla si nascõde· cioe niuna cosa suppiatta Imp de dio uede ogni cosa· con lo suo Intellecto et li angioli cõ lo suo Intellecto ragionãdo dio uedeno ogni cosa· Pero nõ anno· cioe p la detta cagione li angioli no ãno uedere Intercaso· cioe Intendere uariato ne trasmutato da alcuna cosa come anno li homini· ipo de nuouo obiecto nõ mutra lo loro obiecto come mutra quello delli homini· ipo de i dio sempre uedeno ogni cosa si de nulla uedeno di nuouo et Intendeno· et p pero dice· Da nuouo obiecto cioe da cosa nuoua mẽte allotellecto presentata· et pero non bisogna rimemorar· cioe di ricordarsi· Pre concepto diuiso· cioe per pensieri diuiso da nuoua cosa sopra uenente· Et qui tocca de cosa e memorare· de nõ e altro de reducere nella fantasia le spetie uisibili del senso del uso o uero del audito cõcepte et nelli angioli nõ e senso de dunda lo concepto· Et p i essi nõ e ricordare al modo de e nelli homini· Et p ben de si parla p li uocabuli nostri altra mẽte si de Intẽdere delli angioli de di noi· Et ad uedere questo debiamo sapere de nel homo lontẽdere e pre le spetie de tirano lontellecto humano· le quali spetie nõ sono dune medesimo grennere· et nelli angioli e Intellecto solo di spetie di sito gẽnere· unde nõ Intendeno diuidendo et componendo come homo· ne andando p discorso ragionãdo come li homini Imp de lontendere loro e uno simplice et puro· quando lo nostro e compsito stelo et diuiso Et meritedimeno Intellecto sichama luno et laltro· luno de luno sia molto differente dallaltro· Andando nelli angioli nõ e Intellecto agẽte et possibile come nelli homini· ipo de nel homo e itellecto possibile in quãto puo passare da uno termino ad imalato· et in quãto passa e agente i quello passare et i quello Intendere· et nelli angioli non e agẽte ne possibile· ma e uno itellecto fermo et cõstante· Et p equuocare sintende Intẽdere nelli homini et nelli angioli· ipo de i essi lontellecto nõ passa da uno termino ad un altro· ma sempre sta In uno· si de nõ e possibile ne agẽte p de nõ Intendeno altro de dio· Et sempre Intendeno luy p de sono confirmati i gratia· et cosi appare de altramente e lontendere nelli angioli et alamẽte nelli homini· Similmẽte altramẽte e la uolonta nelli angioli et altramente nelli homini· et uolonta si chiama luna come lalara· Et per distinguere questa uolonta debiamo sapere che tutte le cose procedeno dalla uolonta di dio· et ichmano p appetito naturale i buono fine· ma diuersamẽte secõdo de le cose sono diuerse· Imperoche alame cose inchinano solo p alcuna habitudine naturale senza alcuno cognoscamẽto si come le pãte· et li corpi Inanimati che inchinano adcõ seruatione di se medesimo nel essere· Et questa ichinatione e chiamata appetito naturale· Alame cose ichinano i bene cõ alcuno cognoscamẽto ma nõ e p tutto che itẽdano quello termine come bene· ma ano cognoscamẽto dello i singullare· Et questi sono li animali sensitiui che corrucciãsi dilectansi doglansi· Et questa ichinatione i bene e chiamata appetito sensitiuo che si dilecta In questi beni particulari· Alame cose sono che ichinano nel bene col buono cognoscamẽto et si pfecto che cognoscano quello termine p ragione essere buono· Et questa ichinatione e chiamati uolõta· et nelli homini e che ragionãdo Intẽdeno· ma li angioli nõ Intendeno ragionãdo ne p discorso ne cõponẽdo ne diuidendo come dicto e· Addũqua questa uolonta nõ e i essi· ma si come elli Intendeno piu eccellentemẽte delli homini· cosi si de itendere

Le inessi sia una inclinatione in bene la quale sia in eccellentia magiore de quella delli homini. Et mente di meno uolonti e dna mam luna et altra ben che altra sia luna et altra sia altra. li homini uolliano loro una cosa loro unaltra. langioli sempre uolliano una medesima cosa secondo de una cosi intendeno cioe dio. Impe che sono confirmati in gratia. Et cosi si de dire della memoria. Impero che la memoria nelli homini e potentia dquina fondata in organo corporale. et delli angeli non si puo dire questo. Impero che non anno corpo. Andova la memoria nel homo e delle cose passate. Adiangeli ogni cosa e presente. si de per altro modo si de intendere memoria nel homo. et per altro modo piu excellente nelli angioli ben che ad uno medesimo modo si chiami. Si de equivocatione e. ne vocabuli de sono simili in voce et altro significano. Donque bene fingre lauctore che beatrice confirmando la sua oratione cõtra de pri de a dichiarare come si debia intendere le tre potentie del anima esse nelli angeli come li predicatori et li lectori della sacra theologia nelle scuole erano dicendo cosi. Si che. cioe che cõcludendo. Lagru. cioe nel mondo non dormendo si sogna. suole lhomo dormendo sognare. et sognare parere vedere quello dellhomo nõ vede. Et p che lo sognare nõ adviene se nõ dormendo. dice che molti theologi nel mondo non dormendo sognano. Impero de pare loro vedere quello che nõ vedeno. et questo e doppio errore quãdo alhomo pare sapere lauenta et non la sa. et questo e sognare non dormendo credendo et non credendo dicere uero. cioe in che modo si sogna non dormendo cioe credendo dire uero et nol dice. et questo e ben sognare. Impero de li pare quello de non e. et cosi non credendo dire uero et dicelo e sognare. Impero de non li pare quel de dice. et mente dimeno pur lo dice. per de ne crede compiacere credendosi per quello piu piacere adli auditori. Et questo e ben sognare nõ dormendo. Impero che dice quel de non cognoscendo che dice lo falso et pero dice a li nel mio. cioe in questo ultimo cioe nõ credendo dir uero et dirlo. e piu colpa. de non e nellaltro Impero che qui e malitia quando lhomo dice lo falso e colpa et negligentia. et pero dice. et piu negligentia. ma dice piu Impero che e colpa et uergogna dire lo falso credendo dire lo uero. Impero de lhomo non

Si che lagru non dormendo si sogna
Credendo et non credendo dicer uero
Ayanel uno e piu colpa et piu uergogna.
Voi non andate giu per un sentero
Filosofando. tanto u traporta
L amor del apparenza el suo pensero.
Et andor questo quassu si comporta
Con men disdegno che quãdo e posposta
La diuina scriptura. et quãdo e torta.
Non su si pensa quanto sangue costa
Seminarla nel mondo et quanto piace
Chi humilmẽte con essa sacosta.

Si de fare dottore et maestro di quello de nõ e. ave maggiore colpa et uergogna e. dire lo falso credendo dire lo uero Impero de qui e malitia la quale non e nel primo. ma ben ne ignorantia. voi non andate giu per un sentero. cioe noi vpiam giu nel mondo non uacredente insieme ad andare per una uia. phylosofando. cioe tractando delle cagioni della natura et del uero Impero che se tutti andassemo per una via non saremo diuerse opinioni. tanto u traporta lamor del apparẽza cioe la cagione per de non predichate ne leggere ad uno modo. cioe perche tanto u traporta lamore del parere sufficiente et saputo piu chelli altri. el suo pensiero. cioe il pensieri di parere quello chellomo non e. et andar questo quassu si comporta. cioe questo de detto e qui in cielo si sofrene dadio et da suoi sancti. con men disdegno. cioe con minore Indignatione. che quando e posposta la diuina scriptura. cioe lassare la sancta scriptura di predicãre et de lectori et uanno per le fictioni prendere et per le cagioni phylosofice per mõstrarsi grandi auctori sie et phylosofi et auenire. et quando e torta. cioe et quando e tractata adcõtrario intendimento e adal tro intellecto che non ebbeno li dectori della sancta theologia ne che nol se lo sentito i sancto che la detta per loco locuti. nõ si pensa. cioe lagru nel mõdo. quanto sia gue costa se mmarla nel mondo. cioe quanto sangue di xpo et de sancti martiri si sparse nel mondo per seminare la sancta theologia et la legge euangelicha. Impero che per questo morì xpo et sparse lo suo sangue In su la croce. et li sancti martiri de laudemo predicãdo per lo mondo che tutti sostenene morte et passione si come dice la sancta scriptura In omnem terram exiuit sonus eorum et ĩ fines orbis terre uerba eorum. et quanto piace chi humilmente sacosta con essa. cioe et questo anchor non si pensa lagru nel mondo quanto piace addio colui de sacosta con la sancta scriptura humilemente leggendo o predicando. Et questa e stata una inuectiua contra li uani predicatori et lectori della sancta theologia. Segnuta laltra parte. . .

Per apparer ciaschun si ingegna et face
Sue inuention et quelle son transcorse
Da predicanti et lenagelio si tace.
Un dice de la luna si ritorse
Nella passion dixpo et sinterpuose
Per chel lume del sol giu non si porse.
Et un altro della luce si nascose
Da se però allispam et allindi
Come ad lude tale eclipsi rispuose.
Non a firenza tanti lapi et bindi
Quanti si fatte fauole per anno
In pergamo si gridan quinci et quindi
Sichè le pecorelle che non sanno
Tornan dal pasco pasciute di uento
Et non lecausa non neder lor danno.

Per apparer ciaschun ingegna et face sue inuention et quelle son transcorse da predicanti et lenagelio si tace. Un dice de la luna si ritorse nella passion dixpo et sinterpuose per chel lume del sol giu non si porse. Et un altro della luce si nascose da se però allispam et allindi come ad lude tale eclipsi rispuose. Non a firenza tanti lapi et bindi quanti si fatte fauole per anno in pergamo si gridan quinci et quindi sichè le pecorelle che non sanno tornan dal pasco pasciute di uento et non lecausa non neder lor danno.

Per apparer ciaschun ingegna et face.

Non disse xp̃o al sio primo conuento
Andate et predicate al mondo ciance
Ma diede loro ueracie fondamento
El qual tanto sono nelle sue guance
Si chad pugnar per accender la fede
Del euangelio fero scudi et lance.
Hora si va con motti et con iscede
Ad predicar et pur che ben si rida
Gonfia il cappuccio et piu nõ si richiede.

Ma tal uccel nel becchetto sammida
Che sel uulgo il uedesse uedrebbe
La perdonanza di che si confida.
Per cui tanta stultitia in terra crebbe
Che senza proua daldum testimonio
Ad ogni promission si correrebbe.
Di questo ingrassa il porco sancto antonio
Et altri assai che son peggio che porci
Pagando di moneta senza conio.

Non disse xp̃o · et ẽ · In questi · iij · ternari lo nostro auctore come ueracie seguitando la sua intentiõ contra li predicatori che posposto la sancta scriptura ad le fiule adgiunse la pena che ne seguitò loro dicẽdo · Ma tale uccel · cioe ma si fatto uccello cioe lo dimonio · nel becchetto · cioe nel cappuccio In tratoui dentro del fil gõfiate et sin superbire · et questo becchetto sintende lultima et suprema parte della uimagnatiõne humana che si leua i sin per superbia põsando et certamando da sẽ dire quello che dire et piacerne se mundi cosa che buona in sieme cõ le ciance erando p la uanagloria che pigliano del suo piacere · sammida · cioe sallungi nel suo animo · che sel uulgo il uedesse · cioe che sel populo simplice et ignorante che ua drieto ad tali predicatori · uedesse quello uccello cioe lo dimonio · Ve drebbe la perdonanza · cioe la indulgentia che promettono tali predicatori nelle loro prediche essere nulla · di che si confida · cioe della quale indulgentia si fida dauere dalla sancta madre ecclesia impo che lla si da ad chi ode la parola di dio et nõ ad chi ode le ciance per cui · cioe p lo quale cõfidare del populo si fa dauere le perdonãze · cioe stultitia i terra crebbe · cioe nel mondo tutti lomini e ecclesiastici che senza prona dalcun testimonio · cioe che senza prouamento dalcuno priuilegio uero ad ogni promissiõ si correrebbe · cioe In tanto e cresciuto questo cõfidarsi dauere lendulgentie che si predicano che ad ogni promissione che se ne facesse senza uedere o pri uilegio o alcuna fermeza pur che si dicesse lo populo ui correrebe · di questo · cioe di questa cõfidẽtia che a lo populo Ingrassa il porco sancto antonio · cioe anno lo porco grasso da semplici lomini quelli che uãno accattãdo p sancto antonio cioe p lospidale che e in viẽna · et quelli sono Ingrassati li porci che sono offerti al luogo di sancto antonio quãdo uãno p la citta o p le ville da coloro che dãno loro mãgiare · credẽdosene auere perdono · et altri assai lomini ciarlatori che uãno p lo mõdo accattãdo promettẽdo le pdonãze falsamẽte · Ingrassano lo porco · cioe loro medesimi che son peggio che porci · cioe li quali sono piu bruti di peccati che nõ e il porco di loro · pugnãdo · cioe lo populo che di loro lelimosine · di monetti senza conio · cioe di monetta falza che nõ e caligniata ne segnata del suo diritto cugnio o uero che nõ ha ueruno onde si puo dire che e falsa · Et cosi le pdonãze che molti accattatori predẽdano di potere conciedere non sono uere · et nõ anno priuilegi bollati che possino mõstrare · senõ falsificati · et mentre dimeno lo populo crede loro et da loro lelimosina · et elli ne ingrassano · Seguita lalta parte ·:·

La parola di dio con le ciance quãdo uuol uolere piacere cõ la sancta doctrina · Seguita laltra parte · ·:·

A tale uccel · cioe · In questi · iij · ternari lo nostro auctore fingie come ueracie seguẽdo la sua intentiõ contra li predicatori che posposto la sancta scriptura ad le fiule adgiunse la pena che ne seguitò loro dicẽdo · A tale uccel · cioe a si fatto uccello cioe lo dimonio · nel becchetto · cioe nel cappuccio In tratoui dentro del fil gõfiate et sin superbire · et questo becchetto sintende lultima et suprema parte della uimagnatiõne humana che si leua i sin per superbia põsando et certamando da sẽ dire quello che dire et piacerne se mundi cosa che buona in sieme cõ le ciance erando p la uanagloria che piglia del suo piacere · sammida · cioe sallungi nel suo animo · che sel uulgo il uedesse · cioe che sel populo simplice et ignorante che ua drieto ad tali predicatori · uedesse quello uccello cioe lo dimonio · Ve drebbe la perdonanza · cioe la indulgentia che promettono tali predicatori nelle loro prediche essere nulla · di che si confida · cioe della quale indulgentia si fida dauere dalla sancta madre ecclesia impo che lla si da ad chi ode la parola di dio et nõ ad chi ode le ciance per cui · cioe p lo quale cõfidare del populo si fa dauere le perdonãze · cioe stultitia i terra crebbe · cioe nel mondo tutti lomini e ecclesiastici che senza prona dalcun testimonio · cioe che senza prouamento dalcuno priuilegio uero ad ogni promissiõ si correrebbe · cioe In tanto e cresciuto questo cõfidarsi dauere lendulgentie che si predicano che ad ogni promissione che se ne facesse senza uedere o priuilegio o alcuna fermeza pur che si dicesse lo populo ui correrebe · di questo · cioe di questa cõfidẽtia che a lo populo Ingrassa il porco sancto antonio · cioe anno lo porco grasso da semplici lomini quelli che uãno accattãdo p sancto antonio cioe p lospidale che e in viẽna · et quelli sono Ingrassati li porci che sono offerti al luogo di sancto antonio quãdo uãno p la citta o p le ville da coloro che dãno loro mãgiare · credẽdosene auere perdono · et altri assai lomini ciarlatori che uãno p lo mõdo accattãdo promettẽdo le pdonãze falsamẽte · Ingrassano lo porco · cioe loro medesimi che son peggio che porci · cioe li quali sono piu bruti di peccati che nõ e il porco di loro · pugnãdo · cioe lo populo che di loro lelimosine · di monetti senza conio · cioe di monetta falza che nõ e caligniata ne segnata del suo diritto cugnio o uero che nõ ha ueruno onde si puo dire che e falsa · Et cosi le pdonãze che molti accattatori predẽdano di potere conciedere non sono uere · et nõ anno priuilegi bollati che possino mõstrare · senõ falsificati · et mentre dimeno lo populo crede loro et da loro lelimosina · et elli ne ingrassano · Seguita lalta parte ·:·

Non disse xp̃o · et ẽ · In questi · iij · ternari lo nostro auctore come ueracie seguitando la sua intentiõ contra li predicatori della parola di dio disse cosi ad luy · Non disse xp̃o · cioe lo nostro saluatore et maestro della legge euangelica · al suo primo cõuento · cioe al suo primo uniuersale ouelli fece cioe alli suoi primi discepuli liquali prima uinno ad seminare la sua doctrina euangelica · andate · cioe uoi miei discepuli et predicate al mondo ciance · cioe et predicate ad la gente del mondo cose leggiere et derisõne · ma diede loro ueracie fondamento · cioe diede loro la doctrina euangelica la quale e uero fondamento In sul quale sedifica la nostra salute eterna · el qual · cioe fondamento · tanto sono nelle sue guance · cioe solamente sono nella bocca sua di xp̃o et non altra scientia · ne doctrina · si · cioe per si fatto modo · chad pugnar · cioe che ad combattere col idolatria che era allhora nel mondo per accendere la fede · cioe per accendere ne cuori humani lo feruore della fede xp̃iana del euangelio fero scudi et lance · cioe del tucto solo del euangelio feceno le loro defensioni contra chi limpugnauano et loro argomenti ad cõuincere lidolatria et altri argomenti daltre sacte nõ pigliauano len che tutte le sacte sapessono Impero che erano illuminati del lume dello spirito sancto · et quello li adimaestrava che altro nõ predicassono senõ la doctrina che era uenuta di cielo Impero che lauea arrecchati lo figliuolo di dio che e la pienteza patris · Euangelium sinterpreta buono messo · cioe mandato · non puo essere migliore mandato che quello che uiene di cielo · et che arrecha comandamento che ci rimena al cielo · hora · cioe al tempo presente · si va con motti · cioe da predicatori ad predicare la doctrina euangelica · motti sono detti locosi li quali per che mouono li animi ad lettura si chiamano motti quasi mouimenti · et con iscede · cioe et cõ detti leggieri che strazieggiano et cõtrafanno lo parlare altrui · Scede e la prima sarptura et credo simulatione et contrafactiõne · come quãdo luomo strazieggiando cõtrafa altrui · ad predicare · cioe ad annũtiare Imanti et publicare lo regno di dio · et pur che ben si rida · cioe et uasta pure ai predicatori altẽp presẽte che dal populo che sta ad udire si rida bene p limotti et p le scedature che diceno · gõfia il cappuccio · cioe gõfia il capo del predicatore p uanagloria p che riede piacere lo suo dire · et piu nõ si richiede · cioe al presente se nõ di piacere al populo che viene ad udire ·

Q ua per che sian digressi et che Inquesto vperemaen et
vno uersetto lo nostro auctore finge come lxaui
ce lassata la digressione fiatta de predicatori ritor
no ad la materia di prima conformando lui che dice
ciascè Iocabi ad la prima materia dicendo così · aya
per che noi siam digressi assai · cioè aya Imperò che Io et tu dante siamo
partiti assai dalla materia nostra et dal nostro proposito per apposto
phare contra lo mali predicatori · ritorci Iocabi homai · cioè tu dante
ritorna la tua ragione et Intellecto Inquanto uerso la drita strada
cioè uerso la uia che ci
mena ad dio et segue
lo tuo uiagio · cioè la
treza della materia · Si
che la uia · cioè per si fatto
modo che lo sallimento
seçõdo la lectera aya seçõ
do lallegoria lo modo del
procedere nella materia
el tempo che ce concedu
to ad fare questo sallimẽ
to secondo la lectera et se
condo lallegoria ad com
piere questa opera · si ra
corci · cioè sabbreui · que
sti manica · Ivera ritorna
ad la materia delli angio
li de quali prima tracta
ua · dicendo questa natu
ra angelica · si oltre sin
grada · cioè si stende di
grado in grado in si fatta
grandeza di numero et
però dice · In numero · e
cioè In quantita nume
rale · che mai non fiu lo
quela · cioè che mai non
fu parlare di omo · neçõ
capto mortale · cioè ne
pensamento humano · e
che tanto uada · cioè la
quale loquela et lo qua
le concepto uada tanto
quanto si stende lo nume
ro delli angioli · et se tu
guardi quel che si ruella
per daniel · cioè et se tu
dante riguardi quello
che si manifesta per lo
profheta daniel · nel ca
pitulo · vij · vedrai dyen
si milliaia · cioè uedrai
tu dante che i quelle ay
griaia delle quali fa mẽ
tione daniel · determinato numero si cela · cioè sappiatta lo nume
ro determinato ponendo lo Indeterminato · la prima luce · che e la di
uina che e luce eterna senza principio · che tutta la raya · cioè la
quale tutta la natura angelica illumina coi suoi raggi · per tanti
modi in essa si ricepe · cioè per modi Innumerabili come sono Innu
merabili li angioli · Imperò che In ciaschuno percuote lesuo raggio
della diuina luce · et ciascuna seçõdo lo suo modo lo ricue · quanti
son li splendori ad che sappaia · cioè quanti sono li angioli ai quali ella
sadgiunge et paregia col suo merito seçando la sua capacita · Vnde
però chad lacto · cioè per la qual cosa Imperò che ad lacto della natura

Angelica · che concepe · cioè lo quale acto ricue et accepe nel suo cõ
cepto lo splendore della diuina luce · segue laffecto · cioè ad quello se
guita lo desiderio · damare · dio parimente cioè seçando che lacto del
angelica mente Intende dio così e lamore Inuerso dio · et lo desiderio
che se e seçando lontendere · et per che lamare che sintende per laffec
to si purifica ad lacto che concepe · creçando lacto del Intendere cresce lamo
re · et però conchiude dicendo Imperò che così e · la dolcza damare · e
cioè la dolceza de sentire li angeli in amare dio · Diuersamente in essa
ferue et repe · cioè per diuersõ modo et non per uno medesimo ri
chaldo et Inne
pida Inessa na
tura angelica
cioè che In una
gerarchia e ma
giore che nel al
tra · et nel uno
ordine magio
re che nel altro
uedi lexcesso lo
mai · cioè uedi
ai dante Inqui
mai lauanza
mento · et la
largheza del
eterno ualor
cioè lampieza
del eternã po
tentia di dio ·
et lonta di dio
cioè uedi quã
to la diuina
luce auanza
ogni altra lu
ce · et la sua bõ
ta auãza ogni
altra bonta · e
che ad ogni an
gelo da della
sua luce quãto
ne capemile ·
Et questa luce
significa lontel
lecto · poscia che
tanti specchi
fatto ha · cioè po
che si fatto tan
ti angioli ne
quali riluce la
luce et la gratia
sua come relu
cano li altre lu
ci nello specchio
In che · cioè ne
quali specchi · si spreza · cioè diuisamente si rappresenta · come una
luce In diuersi specchi così dio in essi angioli · uno manendo In
se · cioè rimanendo elli uno nella sua natura et essentia · la sua bõ
ta diuisamente si rappresenta · In Innumerabili quantita · dangioli
come diamanti · cioè come di prima che ben che diuisamente si rice
ua la gratia di dio nelli angioli et la bonta sua et lintelligentia
sua · mentre dimeno elli pure e uno simplice non diuiso · Et qui
finisce lo canto xxviij · del paradiso · Et seguita lo canto xxx ·

O a per che siandigressi assai ritorca
Iocabi homai uerso la drita strada
Si che la uia col tempo si raccorca ·
Q uesta natura si oltre singrada
In numero che mai non fiu loquela
Ne concepto mortale che tanto uada ·
E t se tu guardi quel che si ruella
Per daniel uedrai dyen sii milliaia
Determinato numero si cela ·
L a prima luce che tutta la raya
Per tanti modi in essa si ricepe
Quanti son lisplendori ad che sappaia ·
V nde però chad lacto che concepe
Segue laffecto damar la dolcza
Diuersamente in essa ferue et repe ·
V edi lexcesso homai et la largheza
Del eterno ualor poscia che tanti
Specchi facti sa in che si speza
V no manendo in se come dauãti

Quā comincia lo canto xxx.

Orsi semilia miglia di lō
tano Ci fēne
llora serta et
quello mōdo
Cluna gia lō
bra quasi ad
lecto piano
Quando l me
ço del cael ad
noi profondo
Commcaa ad farsi tal chalchuna stella
Per del parer m fine ad questo fondo ·
E t come vien la chiarissima ancella
Del sol piu oltre cosi il cael si chiude
Di mista m mista m fin ad la piu bella ·
N on altramente il trumplo che lude
Sempre dmtorno al punto che mi mise
Parendo mchiuso da quel che lnchiude
S i poco ad poco il mio neder distise
Per che tornar con occhi ad beatrice
Nulla nedere · et amor mi constrinse ·

Dī cielo che adnoi piene mezo che piene sopra la capi nostri profondo · cioe alto secondo del grammatico dice che alto piene ad dire profondo · et cosi profondo per lo comune piene ad dire alto ad noi · cioe ad noi homini che abitiamo nella terra · comīcaa ad farsi tal · cioe comincia ad farsi di si fatto colore · chalchuna stella · cioe di quelle che prima si nedeno · per che il parere m fine ad questo fondo · cioe perde la sua apparentia che non appare et non si nede in fin quagiu · cioe in terra come noi siamo si come nel fondo llora serta · cioe la prima hora del di che sara sexta quando lo sole sara tanto montato che negun al punto che si chiama hora sexta · ci fēne di lontano · cioe risplende et schalda noi che siamo in questo hemisperio di lungi dalui · fōrsi semilia miglia · Impero che sei hore o mdeche e · ad passare ismanti che sia sexta · Et per questo appare che sia hora sexta · ad auanze della terza semilia miglia · et questo mōdo nel quale Io era quando scripsi questo · cluna gia lombra · cioe della notte quasi ad lecto piano Impero che quādo lo di appare dal oriente lombra descende dal occidente · et ad mōstrare la sua intentione per la similitudine procede anchor piu ināti dicēdo · et come vien la chiarissima ancella cioe alzesi tosto come viene lauro ra che si chiama serena et ancilla del sole · poco piu oltre · cioe quanto piu si appressa ad noi · cosi il cael ibelli fēro s intende · si chiude · cioe parsi chiudere come sella apparissse dentro da se le stelle · et questo non e · cosi Impero che sono nel cielo come erano prima · ma non si nedeno per la grande luce del sole che fi spargere loro piccolo lume · di mista m mista · cioe dapra rentia di stella in apparentia di stella · cioe ad una ad una · In fine ad la piu bella · cioe in fine ad quella che e piu chiara Impero che tutte sparisceno · ma prima quelle che anno meno lume · et poi quella che na piu · Et vien mene la lecto ura ad similitudine de lauerore intende di mōstrare · Et poco a sotto la descriptione del tempo detta di sopra dicendo · non altramente il trumplo che lude · cioe non per altro modo che detto sia di sopra delle stelle lo trumplo delli angioli lo quale gine cha grandi · sempre dintorno al punto · cioe sempre senza intervallo intorno ad la luce detta di sopra · che mi mise · cioe la quale luce mise la mista di me dante · parendo inchiuso da quel chellinchiude · cioe parendo la detta luce in dentro dalle greatie delli angioli le quali esse luce e come uno punto inchiude dentro dase nella sua potentia sapientia et bonta ogni cosa creata · ad poco ad poco il mio neder distise · cioe non subitamente · ma con indugio · la mista di me dante distise lo occhio splendore · cioe et segrega la mente mia et cosi debilitata nō nede Impero che la mente vinta poco quello che nō puo la mente sperimenta · et cosi mostra che li sparisse la detta visione delli angeli et della luce · per che mi constrinse nulla nedere · cioe per la qual cosa constrinse me dante la detta disparentia · cioe che nō nedea alcuna cosa · et amor · cioe lo quale Io anea ad beatrice · tornar con li occhi ·

Orsi semilia miglia ere · Questo e lo cānto xxx della terza cantica · Nel quale lo nostro auctore finge come elli uscitte della nona spera · et intro nel cielo empireo · Et dundesi questo cānto pria palmēte i dui parti · Imp che prima finge come elli prede la visione delli angioli che nella nona spera li era presentata · et come si trouo sullito dalla nona spera al cielo empireo · et descrive come era fatto quel cielo · Nella scōda parte finge come beatrice li dichiara alquā te cose del paradiso · et come la mōstra la sedia del Imperadore Arrigo che fu conte di Lucemborgo · et comincasi quine · Vēne finalmēte · et ere ·

La prima che sera la prima lectione si dunde tutta in parti vj · Imp che prima descrive le cose secundo geometria · et astrologia · accio che questo ad similitudine delle sparire la visione che anea nedutta · u · Nella scōda parte mostra ad beatrice manifestādo lo suo ecalmento · et comincasi quine · Se quā te mi fine ad qui · ere · Nella vj parte dimostra come beatrice Imalzam sopra la sua apprensione li dichiaro come elli era sullito nel cielo empireo · et comīcasi quine · Dal primo giorno ere · Nella vij parte finge come elli era fisso da una grande luce · perdette la mista · et come fu conuertito dalla luce che udette · et comincasi quine · Come subito lampo · et ere · Nella viij parte finge come udette le dette parole la mista li mtorno · et mdde la luce di mista etterna i forma dun fiume · et comincasi quine · Non fue piu tosto · et ere · Nella vij parte finge come beatrice li dichiaro che era quello che elli nedea · et comīcasi quine · Lalto dilio · et ere · Dunsa la lectione sera e da vedere la lettera cō lecto sicundo rectitudi allegorizede · et moralidi · che prima cosi ·

Orsi semilia miglia ere · In questi v · versi narra lo nostro auctore finge come li sparue le mista delle grentie delli angioli · et del loro giuoco intorno ad la luce che si li mpresento come uno punto · Imp che come el finctor introe le sfere rappresentarsi li le dicte sfere de beati secōdo le Influētie de cieli · Così a finto che nel primo mobile si li mpresentasse la natura angelica che giuoca i torno al suo punto · cioe dio come lo primo mobile mtorno ai suoi poli · et ad dimostrare questo fu ma similitudine dello sparire delle stelle del cielo quādo la luce del sole viene dimostrādo questo p altrologia et p geometria dicēdo così · Orsi semilia miglia di lontano ci ferne llora serta · cioe che secōdo geometria descrive lo tempo · Et p intendere questo debiamo sapere che secōdo li geometri la terra tutta giuxta uno milliaio di miglia · Et così quādo dice che llora serta ci ferne orsi di lūgi semilia miglia · cioe del sole era i quella hora della quale vuole fare similitudine · cioe nel luogo de mān de sia llora serta · ma giuoco orsi semilia miglia dello spacio del la terra · Et p vuole dare ad intendere · che allora era prima ere lo sole giu mandana mān labba · si delle stelle cominciamo ad sparire · Et pō si de intendere lo resto così · Quādo il mezo del cielo · cioe quādo quello spatio

Quando l mezo del cielo ad noi profondo · Imp che quādo lo sole sara mtorno a mezo del cielo · cioe quādo lo sole sara mtorno a mezo del cielo · cioe quādo lo sole sara mtorno a mezo del cielo · cioe

Se quanto in fine ad qui di lei si dice
Fusse conchiuso tutto in una loda
Poco sarebe ad formir questa uice·
La belleza chio uiddi si transmoda
Non pur di la da noi· ma certo io credo
Che solo il suo fattor tutta la goda·
Da questo passo unito mi concedo
Pur de giamai da punto di sua tema
Soprato fusse comico o tragedo
Che come sole in uiso che plu trema
Cosi lo rimembrar del dolce riso
La mente mia da me medesmo scema·

Dolcissima· cioe tornare me dante con li occhi ad riguardare beatrice mia guida· et moralmente queste dui cose cioe lo non vedere et la more sterminio la ragione et lo intellecto mio ad vedere quello che diceste la sancta scriptura de fini di vita eterna della quale mente per se vedea· et amore grandissimo auea di tucte ene· Impero che questo e lo fine di questa terza cantica· et maximamente luoco de finge di mentre dalla nona spera al cielo empireo· Segunta· ·.·

E quanto in fine ad qui· et e· In questi· iij· terzetti lo nostro autore finge come elli si sentia insi facente addire la belleza di beatrice si fatta la· midde i que sto luogo dicendo· cosi· Se quanto in fine ad qui di lei si dice cioe se tutto que lo che si dice da me dante In tutta la mia· comedia· o di qualuncha al tro fusse conchiuso tutto in una loda· cioe fusse tutto inchiuso In· uno lodare· beatrice· poco sarebbe ad formir questa uice cioe sarebbe· poco ad com piere questa uolta la des crittione del la sua belleza et assegna la cagione dicen do· la belleza chio uiddi· v cioe la belleza di beatrice la quale io dante uiddi nel luo go dove era quando io mi trouai sallito dalla nona spera al cielo em pireo· si trans moda· non pur di la da noi· cioe non solamente auanza lo modo di la da noi homini· ma certo io credo che solo il suo fattor tutta la goda· cioe ma certamente io dante credo che dio et non altra tutta la belleza della sancta theologia compreda della quale elli fu fattore et compenitore quando la inspiro nel le mente humane· et nuno altro la puo comprendere· tutta ne di quella godere cioe auerne pieno intendimento se nō dio

Da questo passo unito mi concedo· cioe da potere comprendere la belleza della sancta theologia et di poterla experimetare con more et manifestamente lo mio concepto sola mente· non che quello che ella e· Io dante concedo me essere unito dal alteza di questa materia· pur de giāmai da punto di sua tema· cioe pur de giāmai da alcuno punto di sua materia· Soprato fusse o comico o tragedo· cioe fusse anunzato o poeta che abbia composto comedia· o poeta che abbia composto tragedia· che Cosa sia comedia et tragedia e stato dichiarato di sopra· gia sono stati piu comici et tragici che non unno potuto seguire i alcuno passo la belleza della sua materia· come si cō uiene· et arrecha i una simi litudine dicendo· Che come sole in uiso che piu trema· cioe impero che come lo sole nella uista che piu lo te me et che piu trema· et debbe si per che non lo puo patire p lo suo ec cessivo i splendo re· Cosi lo rimē brare del dolce riso· cioe cosi la memo ria che io ablio del dolce riso di beatri ce· la mē te mia da me medes mo scema· cioe la uirtu mia apprensiua exmaginatiua et memoratiua i mancha et indebilisce dal concepto che io mancai fatto come mancha la uista et indebilisce per lo sole quando ella piu lo teme· Et cosi io indebilia· del alteza della materia· come la mia indebilisce del excesso dello splendore del sole· Segunta la altra parte· ·.·

Nel primo giorno chio ebbi ¶ In questa vita eterna uoglio nostro autore finge se non potere dire lexcellente bellezza di beatrice et come sitrouo salito dal nono cielo al cielo empireo dicho fricto adueduto da beatrice · dicendo cosi · Dal primo giorno chio uiddi il suo uiso in questa uita · cioe dal primo di che io dante uiddi lo uolto di beatrice in questo mondo due le cose uedute di la scripsi · In fine ad questa uista · cioe In fine ad questa uedutta de io dante ebbi di lei quando salitti al cielo empireo · non e il seguir · cioe non e lo seguitare la sua uista et dice come era stato preciso · cioe tolto · al mio cantar · cioe ad la mia cantica che ella nol possa dire · Impero che In ogni alzamento di materia · labbo detto et dichiarato i questo mio poema · Salvo convien che'l mio seguir desista · cioe ga anale conuiene che si rimagina lo mio seguitare · pur poetando dietro ad sua belleza · cioe pur fingendo come poeta dire la belleza di beatrice secondo la letera · ma secondo lallegoria Intendendo della sancta scriptura comad ultimo suo ciaschuno artista · cioe come conuiene de sidere ad ciaschuno artefice di rimanersi della sua materia · quando e uenuto al suo ultimo fine cioe ad quel che si proposto di dire · o ad quel che sene puo sapere Impero che piu oltra nō puo andare · et cosi arechi a questa similitudine ad suo proposito · cotal quale Io lalasso ad maggior bando · cioe beatrice si fatta come fatta Io dante la lasso di dire per che excede tāto lo mio Ingegno che io non la potrei dire ad maggior loda et fama · che quel della mia tuba · cioe che non e quella loda et fama che da lo mio parlare et la mia fictione · che de dire lardua sua materia terminando · cioe la quale fictione excende la sua materia auecchiola ad fine la quale e piu alta che possa essere · cioe tractare didio et della beatitudine celeste con acto et uoce dexpedito duce · cioe con quello acto et con quella uoce che si conuiene ad exp̄edita guida et sollicita · ricomincio · cioe da capo comincio ad parlare ad me beatrice dicendo · noi siamo usciti fuore del maggior corpo · cioe o dante Io ti faccio accerto che noi siamo usciti fuora del nono cielo che e lo primo mobile et lo maggiore corpo che sia Impero che tutti li cieli continene dentro da se · cioe lo stellifero et li vii pianeti al ciel che pura luce · cioe siamo uenuti nel decimo et ultimo cielo che si chiama empireo lo quale e luce purissima luce formale di tutte le luci · luce intellectual · cioe luce che solo col Intellecto si comprende · piena damore · Impero che questa luce e piena di carita uera · amor di uero ben · cioe che quello cielo non e altro che lamore del uero bene che e dio · pien di letitia · Impero che questo bene e pieno di letitia

D al primo giorno chio uiddi il suo uiso
In questa uita In fine ad questa uista
Non e il seguir al mio cantar precisо ·
S alvo convien che'l mio seguir desista
Pur dietro ad sua belleza poetando
Comad ultimo ciaschun artista ·
C otal quale Io la lassо ad maggior bando
Che quel della mia tuba che dirice
L ardua sua materia terminando /
C on acto et con uoce despedito duce
Ricominciо noi siamo usciti fore
Del maggior corpo al ciel che pura luce
L uce intellectual piena damore
Amor di uero ben pien di letitia
Letitia che transcende ogni dulcore ·
Q ui uedrai luna et laltra delitia ·
Di paradiso et luna in quelli aspetti
Che tu uedrai al ultima Iustitia ·

In se et ad tutti li beati la presta et dona letitia che transcende ogni dulcore · cioe letitia che passa ogni dolceza · ogni dolceza che imaginare si puo e cosi sara di quella che e nella ditta luce · que stu luce e esso dio come dice sancto giouāni euangelista · Erat lux uera que illuminat omnem hominē uenientē in hūc mundum qui uedrai luna et laltra delitia di paradiso · cioe i questo cielo uedrai dante con locchi della mente cioe col Intellecto et cō la ragione luna et laltra delectatione de beati · cioe la natura diuina et humana i epso · et queste due nature sono lo dilecto de beati in uita eterna · et luna · cioe humana natura · i quelli aspetti · cioe i quelle uiste et in quelli acti · che tu uedrai al ultima Iustitia · cioe coi quali acti et uiste tu dante uedrai con locchi corporali al di del Iudicio ultimo · quando uerra nella sua humanita cō maiesta ad Iudicare li buoni et li rei lo nostro signore ihesu xpo ipso che ad si fatto Iudicio uerrano li homini ad essere Iudicati et nō li angeli · ipsi che sono cōfirmati in gratia · et fiano Iudicati i fin dal principio quando fiono creati · quādo li obedienti ad dio rimasero nella gratia confirmati et nella beatitudine sua · et li disobedienti et superbi fiono dāpnati si che lo Iudicio di loro fi fatto i fin dallora ara lo Iudicio della humana natura nō si de fare i fin che nō si ricomenca lanima col corpo si come col corpo a demeritato o meritato cosi de essere Iudicato ad premio o uero ad pena · et questo sara al di del Iudicio · et come allora staranno ardenti et lieti cosi li uedra bene dire In paradiso cō locchi mentali godenti et lieti p che gia anno la capacita come allora li uedra cō locchi corporali ·

Et qui si puo muouere uno dubio cioe sel anima merita o demerita col corpo per che ha Imitati ad letitidine p lo merito o ad dāpnatione per lo demerito · Ad questo si de rispondere che questo e ragioneuole per che lanima de signoreggiare et governare lo corpo · et sello fa meritа · et se nō lo fa et lassasi signoreggiare dal corpo demeritа · come ella prima cagione del bene et del male · cosi de prima sentire lo premio et la penalita Immanti che'l corpo et pigliare la capacita · Et di po il Iudicio ad cio che la Iustitia di dio sia piena et perfecta · luno et laltro de essere In sieme premiato o uero punito secondo che arа meritato in peretuo · ¶ Seguita laltra parte · ·

Come subito lampo cr̃e Jn questi .iij. ternarij lo nostro auctore finge come la gratia diuina uẽne subitamente i luj poi dr̃o fu salluto nel cielo empireo dicẽdo Come subito lampo cielo dr̃o arre dra la similitudine/come lo subito lampo arcũ fulge in torno albumo quando uiene: dr̃o discetti li spiriti uisiui cioe lo quale lãpo diuida li tradj uisiuali dr̃o escono dal occhio li quali diuisi nõ uedono/et uniti uedono si cioe per si fatto modo dr̃o prima hoc̃hi dal acto de piu forti obiecti cioe delle cose poste jnnanti ad essere uedute dr̃o auãsano la uirtu uisiua et pero si dicono obiecti piu forti ijp dr̃o debilitata la uirtu uisiua nõ puo exercitare lacto del uedere i quelle cose le quali se prima nõ fusse diuisa et debilitata arebbe potuto uedere et adapta la similitudine dicẽdo cosi mi arcũfulse luce una cioe cosi risplendeo in torno ad me dante luce della gratia di dio illuminãte et lassom fasciato di tal uelo cioe lasso fasciati hoc̃hi miei mentali cioe la ragione et dellontellecto secõdo lallegoria et secõdo la lettera dellocchi corporali di si fatto cupimento del suo splẽdore cioe della sua gratia ijp dr̃e ogni altra cosa leuo della ragione et dellontellecto suo dr̃e nulla mapparua cioe dr̃e nulla altra cosa uedra senõ essa splendore come nõ uede lomo senõ lo splendore del lampo quando uiene sempre lamor cielo dr̃e finge lauctore dr̃e beatrice di cesse queste parole cioe sempre lamore di dio dr̃e quieta questo cielo cioe lo quale amore contenta lamore di paradiso dr̃e e lo cielo empireo acoglie i se cosi fatte salute cioe acoglie i uerso di se cioe Jn uerso dio si fatta salute dr̃e fu ogni cosa che prima e piacenti spiacere et nõ apparere ne lafferro ne la uolonta di colui dr̃e e arcũfuso da tal gratia per fare disposto ad sua fiamma il candelo ij cioe per fare disposta lanima ad ricenere tale gratia che arda di lui et nõ daltra cosa Et questo fu quel lo dr̃e beatrice disse secondo che lauctore finge dicẽdo seguita ::

Come subito lampo cr̃e Jn questi .v. ternarij lo nostro auctore finge dr̃e udite le parole di beatrice elli sac corse la gratia di dio essere uenuta i luj per si fatto modo dicendo cosi Come fior piu tosto dentro ad me uenute queste parole breui cioe non fumo piu tosto Jntese da me le breui parole dr̃e disse di sopra beatrice chio compresi me sormontar di sopra mia uirtute cioe dr̃e lo dante maudai dio ecca su et montaua piu su dr̃e non poteua la mia uirtu humana pr̃e dr̃e mera sopraueniuta la gratia diuina et di nouella usata mi racesi cioe et racesi me cioe dr̃e tale gratia e illuminãte Et finge dr̃e sia fiume pacorrazsi cõ la sancta scripturra dr̃e dice benedicite aque que super celos dñm dnõ dice lo psalmo ijp dr̃e queste aque sono le gratie defideth di dio et nel gẽnesi della bibia e scripto et spiritus domini ferebatur super aquas finge dr̃e sia fiume ijp dr̃e deriuano da dio cõme lo fiume dalla sua fonte finge dr̃e Jn torno siano ripe piene derbe et di fiori ad significare lanime de sancti luminj dr̃e sono nel mondo nella gratia di dio itendendo p le ripe la sancta dr̃esa y herbe le uirtuose operationi et p li fiori lanime sacte dr̃e Jessa

Come subito lampo dr̃e discetti
Li spiriti uisiui si dr̃e prima
Dal acto hoc̃hi de piu forti obiecti
Cosi mi arcũfulse luce una
Et lassomi fasciato di tal uelo
Del suo fulgor/dr̃e nulla mapparua·
Sempre lamor dr̃e queta questo cielo
Acoglie in sẽ cosi facta salute
Per far disposto ad sua fiamma il candelo.

Non fur piu tosto dentro ad me uenute
Quelle parole breui chio compresi
Aye sormõtar di sopra mia uirtute·
Et di nouella usta mi racesi
Tale dr̃e nulla luce e tanto mera
Dr̃e hoc̃hi miei non si fusser diffesi.
Et iuddi lume Jnforma di riuera
Fuluido di fulgori Jnfra due riue
Dipinte da mirabil primauera·
Di tal fiumara usciau faulle viue
Et dogni parte si mettean ne fiori
Quasi rubin dr̃e oro arcũsserue
Come Jnebriate dalli odori
Riprofundeuan sẽ nel miro gurge
Et sina Jntraua unaltra mischa fori·

hoc̃hi miei ẽtellectuali et corporali secondo la lettera di nuoua uir tu uisiua tale cioe si fatta dr̃e nulla luce e tanto mera cioe dr̃e lu na luce e tanto pura quãto la luce e piu pura tanto hoc̃hi meno la possano sostenere Et pero uolendo mõstrare quãto la sua uirtu ca escaua dice dr̃e nulla luce e tãto pura dr̃e hoc̃hi miei nõ si fusser diffesi cioe dr̃e hoc̃hi di me dãte nõ si fusseno diffesi da essa luce si dr̃e nõ sarebbeno lassato ghalluare da essa Ecco dr̃e di questo cioe quãto li giouo dimõstra la prouua cioe dr̃e udde quello dr̃e pri dr̃e prima nõ arebe potuto uedere ẽ pp dice questo et iuddi lume Jnforma di riuera cioe uiddi io dante uno lume ma grande i forma duno fiume dr̃e correa tra dui ripe fuluido di fulgori cioe splendido di splendori Jnfra dui ripe dipinte di mirabil primauera cioe Jnfra dui ripe bene ornate dima meranigliosa uerdura derbe et di fiori dital fiumara cioe quale detta e usciau faulle uiue cioe splendori ad modo di faulle uiue et dogni parte si mettean ne fiori cioe dal una ripa et dallaltra si metteano et Jntrauano del fiume i sui fiori delle ripe quasi rubini dr̃e oro arcũsserue cioe dr̃e si similitu dine rubino e pietra preciosa di colore di fuoco si dr̃e uuole dire dr̃e quelle faulle trauano i quelli fiori et parueano come rubini posti i anel la doro pui come iebriate dalli odori cioe pui le dette faulle piene di quel li odori de fiori dr̃e erano i sui le ripe come si inebria lo bemitore del uino riprofundeuan sẽ nel miro gurge cioe da ripa si bagnauano le dette faulle nel meranigliosso fiume dr̃e ditto e di sopra et sina Jntraua unaltra mischa fori cioe et se una delle dette faulle entraua nel ditto fiume unaltra faulla mischia fio ri et cosi entrauano et usciauano dal fiume ad le ripe et dalle ripe al fiume Questa e una fictione dr̃e lauctore fi p obseruare lo mo do suo dr̃e a tenuto sempre i questa terza cantica cioe mostrando cõ la fictione poetica dr̃e i ogni cielo li sia rappresentato la ifluẽtia dr̃e dio a dato et posto i esso cielo Et pp dr̃e la gratia della beatitudine del anime humane Jmmediatamẽte e da dio pero finge pera delli uedesse questa gratia ad modo duno fiume i questo cielo empireo dove e la beatitudine nostra Et come lo fiume e idefiãte cosi la gratia di dio Et finge che tale fiume sia di lume et fulgore Jnpp dr̃e tale gratia e illuminãte Et finge dr̃e sia fiume pacorrazsi cõ la sancta scripturra dr̃e dice benedicite aque que super celos dñm dnõ dice lo psalmo ijp dr̃e queste aque sono le gratie defideth di dio Et nel gẽnesi della bibia e scripto et spiritus domini ferebatur super aquas finge dr̃e sia fiume ijp dr̃e deriuano da dio cõme lo fiume dalla sua fonte finge dr̃e Jn torno siano ripe piene derbe et di fiori ad significare lanime de sancti luminj dr̃e sono nel mondo nella gratia di dio itendendo p le ripe la sancta dr̃esa y herbe le uirtuose operationi et p li fiori lanime sacte dr̃e Jessa

Congregano ne de catholica sono · et finge de li fiori fussino i fidelle ad figurare lanci uirtuosi i de serecatano lanime che sono illuminate della gratia di dio · et finge de fundle vine escha no del fiume et uadano i fra li fiori ad significare delli angioli che sempre si riempieno della gratia di dio significata per le fundle ipo che sempre ardeno nel amore di dio et sempre beano del fiume del la beatitudine uadano ad cõfortare lanime sancte che sono i tale gratia che sempre si mantengano nelli acti uirtuosi · et da essi tor nano ad la detta gratia Imperò delli angioli uisitano et cõforta no li sancti homini ad cio che durino nella loro sanctita et uegni no ad loro et ritornino ad dio · si come Inessi da lui mandati · Et però dice che rimbagiano nel detto fiume · Et questa fictione a fincto lauctore ad dimostrare come ad la mente sua quine si rappre sentro lo stato de sancti homini mentre che sono nella uita mortale Imperò che tale Influentia senza mezo uiene da dio · et però a fincto che nel cielo empireo li fusse mõstra to · Seguita ·

Alto disio che mo tinfiamma et urge
Dauer notitia di cio che tu uei
Tanto mi piace piu quanto piu turge ·
O a di quella acqua cõmun che tu bei
Prima che tanta sete in te si sati
Cosi mi disse il sol delli occhi mei
A nchor soggiunse il fiume et li topatii
Che intrano et escono el rider delherbe
Son di lor uere ombriferi prefati ·
N on che da sè sian queste cose acerbe
Ma e difetto dalla parte tua
Che non an uiste anchor tanto superbe ·

Alto disio che mo tinfiamma et urge · cioe lo desiderio che ti dante ai del altre cose di dio lo quale ipsa tinfiamma et stringeti · cioe Dauer notitia di cio che tu uei · cioe che ti desideri dauere cognoscimento di cio che tu uedi cioe che significa lo fiume della luce · le fundle che nescono et entrano · et le ripe et herbe et i fiori tanto mi piace piu quanto piu turge · cioe tanto piace ad me beatrice questo tuo alto desiderio quãto piu urge te cioe stringe te dante · aci di questi ac qua commun che tu bei · cioe che li da lo remedio ad saciare lo suo de siderio dicendo che cõmune che elli bea prima di quella acqua della gra tia Imãn che si sati lo desiderio · et però dice · prima che tanta sete i te si sati · cioe Imanti che si grande desiderio come tu ai di sapere quello che detto e di sopra sia satiato i te dante · cosi mi disse il sol delli occhi mei · cioe cosi come detto e di so pra disse ad me dante beatrice che e illuminatrice della ragione et Intellecto mio come lo sole e illuminatore del mondo et cacciatore delle tenebre · cosi la sancta theologia e illuminatrice di tutte ligno rannse · Come detto e questo fiume e la gratia illuminãte di dio · et però chiunque uuole sapere cõmune che ne bea · andor soggiunse · cioe beatrice ad quel che anchor detto prima andor adgiunse quello che segui en · il fiume et li topatii · cioe lo fiume della luce di che e detto et li an gioli che a figurato di sopra che fussino ad modo di fundle · et poi ad rubinetti · et loro li chiama topatii · Imperò che el rubino el topatio e una medesima pietra ben che el topatio uegna piu smozto che el rubino · che intrano et escono · cioe le quali fundle entrano nel detto fiume · et escono del detto fiume · et uanno in fra li fiori che sono in fra le ripe · le quali fiori sono li homini sancti operatori de opere uirtuose

Et di quinde ritornano nel detto fiume · et lo rider delle · cioe lo piacere delle che sono in fra le ripe dette di sopra · son di lor uere umbriferi prefati · cioe sono della loro permanenza cioe della loro beatitu dine che aspectano dauere le dette anime · et gia in questo mondo nõne la apparenza · nere e uocabulo di grammatica che uiene ad dire per manenza et perche la permanenza e tempo dilectenole però e assi migliata la beatitudine ad la primauera · Unde dice Ouidio nel primo della sua methamorphoseos · Ver erat eternum · ouidius ars clus

Et però dice che tutte le predette cose erano dimostramento Im manti dombre delectenoli · lombre delli arbori sono delectenoli · Et però sono annumeramente precedente di dilecto · Et perche per le parole dette parebbe che quine fusse manchamento di beatitudine Imperò che dice che questo era annumento della beatitudine · se era annumento dunqua non era quello la beatitudine · per toglier ma questo dubio dice non che da sè sian que ste cose acerbe cioe nõ dico questo perche per sua natura queste cose siano defectuose come sono le cose acerbe che non sono anchor mature ad maturita ne ad sua perfectione ayna e lo contrario Imperò che que ste cose da sè sono perfecte · ayna e difetto dalla parte tua cioe ma procede lo manchamento dalla parte di te dante che apprendi le cose del cielo come quelle che sono in terra · et rappresenti ad te lo stato de beati come tu comprendi nel mondo essere quelli che sono in sancta uita · et uiueno come cittadini di uita eterna · ben che siano anchora militanti · che nõ an uiste anchor tanto superbe · cioe lo quale non ai anchor bene apta ad uedere tanto alto che possino compre dere lo stato de beati · Et però ti rappresenta loro in questo cielo se condo la tua figuratione lo modo di quelli che sono nel mondo i stato di gratia de quali e stato detto di sopra · Et qui finisce la pri ma lectione del canto xxxi · et seguita la seconda ·

Qui comincia la secõda lectione del canto xxx·

Dice de anchora uolse migliorare li suoi occhi· et desi intẽdere delli occhi mistici ben de pareli secõdo la lectera de corporali· dumãdomi cioe dmãdo me dice· cioe humilemẽte addumãdãdo la gratia di dio et po dice dmãdo p significare ilhumile addumãdamẽto· alondi cioe al fiume idficiente della gratia di dio· che si derma· cioe la quale onda p si fatto modo descende di dio· et distendesi nelle sue creature cioe angeliche et humane· per che mi sia megli· cioe ad cio che mi si dimẽti migliore· ipo che la bõtatissime de sichi sta i seruire la gratia di dio et cosi delli angioli· Et come lõtendere celeste cosi celeste la carita· et come celeste la carita cosi celeste si de seruire sempre in si megliori· et si come di lei bene la grõda delle palpebre mie· cioe et altressi tosto come della detta onda cioe della gratia di dio beneno et riẽpiensi li cagli miei occhi· palpebre sono pelli posti i su li cagli delli occhi· nõ dice del soprascaglio che quello e nelarco del occhio· alle gorianmẽte cioe lo moto del intelletto· et della ragione· cosi mi parue di sua lũgheza diuenuta tonda· cioe altressi tosto mi parue la detta fiumana di lũgha diuẽtata tonda· et cosi si forma circulare· Secõdo la lectera si de intendere che come di lũgi si uede una cosi tonda p pari la quale sia molto ampia parendo lungi· et come lonne sappressa ad essa· o sel fiume sia alto parte allora quello che e· et pero secõdo la lectera si puo intendere che quãdo ad dire parue lungi elli di lũgi era di essa· quãdo selli apprecimo si che lugno occhi i essa li parue tonda come ella era ma secondo lallegoria· ad li homini che sono nel mõdo pare lo processo della uita sicha intendersi a lungo· Et cosi li adueniminẽti delle gratie et le operationi delle uirtu· et li acrescimẽti de meriti· et li cõforti delli angioli ai santi homini· et cosi le cõsiderate prima lauctore come quãdo elli era nel mõdo p che quelle cose nedai essere fatte nel mõdo· ora quãdo le cõsidera da piu alto uedere· o da piu presso alla ueritã le uide procedere da dio senza mezo et ad dio tornare· et cosi uide lo moumẽto circulare· et questo e quello che lauctore a nellsito significare i questa parte· et a nellsito mostrare de quando la gratia di dio in lugno lonelletto suo elli uede la ueritã della lectaintidime di tutta eterna

Che si derma per che mi sia megli·
Et si come di lei bene la gronda
Delle palpebre mie· cosi mi parue
Di sua lunghezza diuenuta tonda·
Poi come gente stata sotto larue
Che pare altro che prima se sisueste
La sembianza non sua in che disparue
Cosi mi si cambiaro in maggior feste
Li fiori et le fauille si chio uidi
Ambe le corti del ciel manifeste·

Dnc e fantin ere· Questa e la seconda lectione del canto xxx· nella quale lo nostro auctore finge come beatrice li dichiaro alquante cose di quelle del paradiso· Et come lo nostro la sedia del imperadore arrigo conte di lucemborgo· Et diuidesi tutta i parti vj· Imperoche de prima finge come elli diuentato desideroso di bere dellacqua che haueu ditto beatrice dauo occhi al fiume et bagnoli nel acqua del ditto fiume· et ebbe tutta una piu perfecta che prima· et cognione che era quel fiume, et i che forma et le fauille et fiori· Nella secõda parte finge come elli uidde la corte di paradiso et fu inuocatione ad la gratia di dio che lo illumini si chelli lo possa dire· et comincasi quine· Splendore ere· Nella terza parte finge come li beati stimano i torno al ditto fiume· et comincasi quine Et come chino· et c· Nella .iiij. parte finge come quine le differẽtie locali nõ fineano la loro operatione· et comincasi quine· La tutta mia ere· Nella .v. parte finge come beatrice mõstrãdoli le sedie de beati li mõstro la sedia che aspectaua lo imperadore arrigo· et comincasi quine· Vedi nostra· et cere·

Nella .vj. parte et ultima finge come beatrice li predicesse la discordia che douea essere tra lo ditto imperadore et papa· et comincasi quine la cieca cupidigia· ere· Di tutta lalectione sum e da uedere lo testo cõ la litterale allegorica o uero morale espositione· Dice prima cosi· Non e fantin ere· In questa .v. ternaria· lo nostro auctore finge come cõfortato et admonito da beatrice quello che li cõuenia fare sella uolea cõprendere cõ intendimẽto quello chelli uedea· Imperoche ad cio con grãde desiderio· et cognoue la figura che di sopra auea uedutu essentialmẽte dicendo cosi· Nõ e fantin che si subito sua col uolto uerso il lucte· cioe che fu la compreuentione del fanciullo ad se dicendo che nõ e fanciullo che si subito si gitto col uolto suo uerso la pupula della matrice sua· se si sueglia molto ardato dal usanza sua· cioe se lo fanciullo si sueglia ardato molto dal uso del lactare et suggere la pupula della matrice sua· come fece· cioe come subito mi gittai lo dante al fiume ditto di sopra· cioe che a posto la similitudine del fanciullo che lacta addimostrare lo suo desiderio· chelli ebbe di bagnare li occhi suoi i quel fiume che ditto e· et bene arrecho propria similitudine· ipo che nel fanciullo e apperito naturale· et cosi e nelli homini lapperito del sonno le ne· Et cosi mostra che fusse i lui di sapere· dice lo philosofo· Omẽs hũes naturaliter scire desiderãt· che era quello che auea uedutu sotto la figura posta di sopra· per fare migliori speghi anchor delli occhi· cioe per fare migliori specchi delli occhi di me dante· et chiama li occhi specchi ipso che come lo specchio rappresenta ad li occhi corporali· cosi li occhi corporali rappresentano ad la mẽte quello che uedeno· Et dice Vualtra uolti· ipo che posto a di sopra che una luce lo coprisse· et che uno nello la sua uistu· ma nõ era anchy sufficiẽte ad cõsiderare lessere de beati· Et pero

la quale ben che ci para mẽte che siamo nel mõdo che siede· da lũgi scõdo la ueritu e circulare· ipo che da dio uiene la gratia della ad noi· et ad lui ci rimena· et lamina fitornare ad dio p cõuersione come uẽne da lui p creatione· poi come gẽte stati sotto larue· cioe poi che io mi bagnai li occhi nella ditta acqua uidi propriamente le cose che mi seruano mostrare sotto uellame· Et po pone la similitudine· che come gente stata sotto maschare larua· e uocabulo grammaticale che significa questa cõtra facta· come si uestono li homini che nõ uogliano essere cognosciuti· che pare altro che prima· cioe la quale gẽte cosi uestita poi che e suelata pare altro che prima cioe quãdo era uestita· se si sueglie la sembianza nõ sua· cioe se si spoglia la uesta della maschara che non era sua· ma era contrafacta· i che disparue· cioe nella quale apparẽza che nõ era sua nõ parue questo che propriamẽte era· Cosi mi si cambiaro i maggiore feste· cioe che adapta la similitudine dicẽdo· che come la gente laruata quãdo si spoglia pare quello che neramẽte e· cosi ad lauctore· quãdo sele imagino

Lō la acqua della grazia di dio ho ch'n cioe la ragione et l'ōtellecto u
si mutō no ī maggiori lecnie che prima li fiori et le fraulle cioe quel
li che prima mi pareano fiori mi pareuano anime humane co
me erano et quelle che pareano fraulle prima mi pareueno poi
angioli come erano si che no uidi ambuo le corti del ciel cioe si che
lo dante uidde ambuo le corti del cielo cioe li angioli et l'anime
humane che erano beate ī cielo · ma ī fiore cioe in quella uera
forma che erano · et questo uedere si de intendere che fusse secōdo
lo chio della mente · et dice che si li cambio imp che elli uinto cōsi
derazione ispa che come considero prima la uita beata nello stato
militāte rappresentoli quine cosi le considero poi nello stato trīu
phante che e necessariamēte quine · Se
guita ·

O splendore di dio per cui io udi
L'alto triumpho del regno uerace
Dámi uirtu ad dir como il uidi ·
L ume e lassu che uisibile face
Lo creatore ad quella creatura
Che solo in lui uedere a la sua pace
E t se distende in circular figura
In tanto che la sua circūferenza
Sarebbe al sol troppo larga cintura ·
F assi di raggio tutta sua parvenza
Reflexo al sōmo del mobile primo
Che prende quinde vivere et potenza ·

O splendore di dio per cui io udi l'alto triumpho del regno uerace cioe p la qual gratia io dante uidi la chiesa triumphāte che e i uita eterna · la quale prima auea cōsiderato come militāte · dámi uirtu · cioe dona uirtu ad me dante · ad dir como il uidi · cioe como lo uidi facto et in che forma lo detto splendore · lume e lassu · ecco che dichiara come era facto lo detto splendore che lli uidde · prima come fiume lungo · et poi come stagno cōdo dicendo lo lume dello spirito sancto e i uita eterna ī cielo · che uisibile face lo creatore · cioe lo quale lume fa uisibile dio che e creatore de ogni cosa · ad quella creatura che solo i lui uedere a · la sua pace · cioe a la natura angelica et humana la quale solamēte i uedere dio et nō in altro a lo suo riposo · Non viene la gratia dello spirito sancto che fa uisibile dio ad le creature · se nō ad colo ro che āno lo suo desiderio quietato i lui · et cosi i paradiso lo lume dello spirito sancto fa uisibile dio ai beati spiriti che i lui uedere anno la sua beatitudine · et se distende i circular figura · cioe et lo detto lume stende se in figura tonda · in tanto che la sua circūferenza sarebbe al sol troppo larga cintura · cioe in si facta grandeza che lo suo giro di torno sarebbe al sole materiale del mō do troppo largo cerchio · et cosi finge che sia maggiore che 'l sole · fassi di raggio tutta sua parvenza · cioe tutta lapparentia del detto lume non e altro che raggio che viene dalla fōma et ineffabile lu ce che e dio · reflexo al sōmo del mobile primo · cioe ripiegato lo detto raggio ad la prima parte di sopra del nono cielo che e lo primo mobile · imp ero che in essa percuote p reflexione · imp ero che prima percuote nel primo ordine delli angioli · et di quinde si riflecte poi al sōmo del primo mobile · che prende quinde vivere et potenza · cioe lo quale nono cielo piglia quinde cioe dal detto re flectimento che si fa nella parte di sopra movimēto et influentia del la sua virtu unificativa ne corpi iferiori · avi nota che dice vivere

E t come chiuso in acqua di si vivo
Si specchia quasi per vedersi adorno
Quando e nel verde et ne fioretti oppimo,
S i soprastando al lume in torno ī torno ·
Vidi di specchiarsi in piu di mille soglie
Quanto di noi lassu facto a ritorno ·
E t se l'infimo grado in sē vicoglie
Si grande lume quante e la largheza
Di questa rosa nel extreme foglie ·

E t come chiuso in acqua di si vivo Si specchia quasi per vedersi adorno cioe quāsi ma non propriamente per vedersi adornato di verde et di fiori et de arbori · ip che monte nō a occhi che si possa vedere · ma parla p similitudine come selli si potesse vedere · quando e nel verde et ne fioretti oppimo · cioe quā do lo detto monte e nel colle o uero nel verde · cioe nella verdu ra et ne fiori halidemille · et iuera adapta la similitudine dice do · Si · cioe p si facto modo come detto e del mōte che soprasta ad lacqua che si rappresenta nel acqua soprastādo ī torno ī torno al lume · cioe stando di sopra in circuito in torno ad quello lume che a facto essere ī cielo · lo quale figura la bea titudine della quale li beati sono beati che e cosa creata · imp che altro e la beatitudine di dio che e cosa increata · et la beatitudine de sancti che e cosa creata · uidi si specchiarsi · cioe uidi io dante nel detto lume riguardare et vedere se et ogni cosa · i piu di mille soglie · cioe i piu di mille sedie circulari et pone qui numero finito p numero infinito · ad denotare uno mi stero grandissimo · Et figura che ī torno al detto lume siano sedie i tondi luna piu alta che l'altra come sono li gradi nel arena di Ve rona · et poniamo che uno lume fusse ī mezo giu nel fondo et pi gradi ī torno fussero lumine beate · et p dice · quāto di noi · cioe di noi homini lassu · cioe i uita eterna · facto a ritorno · cioe e ritor nato · et dice ritorno p che lanima viene da dio et ritorna a dio · viene da dio p creatione · et ritorna a lui p beatificatione · et se l'infimo grado · cioe se l'ultimo grado di queste sedie · i se vicoglie si grande lume · cioe dēro da se vicoglie si gran lume come detto e · di sopra che e maggiore che 'l sole · et lo corpo del sole come e stato detto

Disopra i questa cãtica quando si tratto del quarto cielo · e che ly · nol te equale al corpo della luna · et la luna e la xbij̃ parte della terra · lo sole e molto maggiore della terra · quãt e la larghezza di questa rosa · cioe come grãde e lampiezza di questa circulare alteza di gradi la quale finge che stia come vna rosa · Et come la rosa a lo giallo nel mezo et poi le foglie i torno i torno si che lextrema parte e distãte dal giallo p alteza · et p latitudine cioe quella che tiene suprema et poi laltre meno digradando · Cosi dice che era posta la beatitudine de beati posta i questa forma · cioe che lo lume grãdissimo era i mezo et i torno i torno uno grãde circulare · poi uno altro grãde circulare piu alto et largo che l primo · et cosi lo terzo piu che l secõdo et lo quarto piu che l terzo · et cosi di tutti laltri · dũ qua lo supremo grado e piu distãte dal lume quãto de esser grãde quãto quãtita senza misura · et p dice · nel extreme foglie · cioe nelle foglie di fuore · seguendo la similitudine della rosa · intendendo p lextreme foglie le sedie piu alte · et piu ampie et piu distanti dal detto lume · Seguita laltra parte ·

L a uista mia nel ampio et nel alteza
Non si smarriua ma tutto prendeua
Il quanto el quale di quella allegreza
P resso et lontano li ne poi ne leua
Che done dio senza mezo gouerna
La legge naturale nulla rileua
N el giallo della rosa sempiterna
Che si dilata et digrada et redole
Odor di lode al sol che sempre uerna ·
Q uale e colui che tace et dicer uole
Mi trasse beatrice et disse mira
Quanto e il cõuento delle bianche stole ·

La uista mia et in questi nui terna uol lo nostro auctore finge come elli uedea tutto lo cõuẽto de beati et toglie una uno dubio che si potrebe muouere · et come beatrice lo tiro nel mezo ad cio che uedesse meglio et mo stroli lo tutto dicendo cosi · la uista mia · cioe lo uedere di me dante · nel ampio et nel alteza · cioe nella largheza et alteza della ditta rosa · che era tẽperabile · nõ si smarriua · cioe nõ si perdeua mal vsanza ad uedere tutto · et pero dice · ma tutto prendeua · cioe ma tutto comprendea · il quãto cioe la quantita · el quale · cioe tutta la qualita di quella allegreza · cioe di quella beatitudine · Et pora rimuone uno dubio · dicendo presso et lontano · qui e una figura di grammatica · che si chiama antifora · che si fa quando si risp̃de al dubio che si potrebe muouere · ben che non si mouoa · Potrebe altri dire · come potea tu dante comprendere tutta la quantita et la qualita delle sedie beate che e ĩcomprẽsibile senza misura et numero · Et a questo e risp̃de pora dicẽdo che prossimita ne lugheza i uita eterna non ĩmporta differẽtia · et p̃ dice che presso et lontano · li · cioe ĩ uita eterna · ne poi ne leua · cioe i uita eterna · ne prossimita pone ad meglio uedere · ne lungheza toglie ad meglio uedere · Et assegna la cagione dicẽdo · che dove dio senza mezo gouerna · cioe ĩp che ĩ quello luogo nel quale dio gouerna p se medesimo et non p altri ĩmpo che dio beatifica li beati et nõ altri · ava lo mõdo dio gouerna si come prima cagione cõ le seõde cagioni cioe cõ le ifluẽte de cieli et cõ molti altri mezi · la legge naturale nulla rileua · cioe la legge della natura mentre an nãle · et p questo dichiara lo dubio di sopra cioe che tanto e quine esser presso quanto da lũgi. Et tãto esser basso quãto alto ĩp che cosi a la sua beatitudine che e ĩ su bassa sedia come che e ĩ alta · et cosi colui che e da lũgi come colui che e da presso · Et cosi da ad ĩtendere che beatitudine perfecta a cadun no ĩmpo che ognuno natãta quãta ne capre nel suo uaso · Et p questo si potrebe dubitare · dũqua p che disse xp̃o ĩ domo patris mei mansiones multe sunt · Et p̃ a figurato lautore che ui siano le sedie · quale piu alti et quale piu bassi · ad che si risp̃de che la diuersita e secõdo li meriti · ma non secõdo il premio · ĩp del premio e uno come elli dice che e uno similitudinato lume del quale tutti li beati sillumineno parimẽte cioe quãto i cadauno ne capre · ben che uno sia di maggiore capacita che laltro · si che tutti sono pari quãto al premio · ĩp che tutti ãno uno pre
mio premio · et quãto al cõtẽtamento ĩp che tutti sono cõtenti · et della beatitudine nessuno ne desidera piu che elli nabia · et cadauno e cõtento di quel grado della a cui di quel che uede al suo proximo · Et p̃ dice lautore che uedea cosi da lungi come da presso et da alto come da basso · et uuole dire meno dice che beatrice lo tiro nel mezo di queste sedie giu nel basso · dove era lo lume che illuminaua tutti li beati · lo quale lume descendea da dio · che a figurato di sopra essere un punto duna smisurata luce · ĩmpo che ben elli uedesse la beatitudine de beati perfectamente come ella era · per che la uista sua era facta sufficãte ad cio ĩbiagiata nella fonte de la gratia che beatifica li beati · si che le leggi naturali non ĩmpediuano la uista · nõ era p̃ che elli aprẽdesse quel che era drieto ad luy · Et questo figura lautore per mostrare che la gratia di dio da alluomo quel che elli uuole et dimãda · nõ quel che li p̃ sterga · et del quale nõ cura · Et pero finge che beatrice lo treasse i mezo p che grandosi i torno uedesse li beati · et nessuno ne potesse gasse · et p̃ adgiũse nel giallo · cioe nel splẽdre che descendea da dio che era ĩ mezo delle sedie de beati · come lo giallo sta nel mezo del la rosa · della rosa sempiterna · cioe del la cõgregatione delle beate anime che stimano i torno in ordine come le follie della rosa · et dice sempiterna ĩmpo che grãde tẽp̃ e stata la beatitudine de beati et stara cosi · infine che risuscitarãno lanime coi corpi · o uogliamo dire che sempiterna si pogna p perpetua · che si dilata · cioe la quale rosa stampa come detto e · et digrada cioe sugle di grado in grado · et redole · cioe rẽde ulimento come fa la rosa odor di lode · cioe ulimento che rende ad dio · cioe laude et gloria · al sol che sempre uerna · cioe ad dio che e sole di uita eterna · lo quale sole sempre dilecta al suo splẽdre la sua corte · qual e colui che tace et dicer uole · cioe i sifatta forma et cõdictione · ĩquale e colui che tace et uuole parlare · cioe tace per reuerentia · et uuole dimãdare per certificarsi · mi trasse beatrice cioe tiro me dante beatrice che mi guidaua · cioe la sancta scripptura che essendo letta da luy tiro lanimo suo ad cõsiderare lo numero de beati che e ĩnumerabile · Et dice che l tiro nel giallo della ditta rosa · ad cio che meglio potesse uedere · et disse mira quãt e il cõuento delle biãche stole · cioe disse beatrice ad me dante · riguarda come e grande lo raunamento di cõ loro che sono nesthmẽti di nesthmẽti brandi · stola e nesthmento · Seguita qui lautore lauctorita di sancto giouanni euangelista che dice nel apocalipsi lo numero de beati et lo loro uestimenti · et nõ solamente i questo ma ĩ tutte laltre cose ch elli a punto cauate quãde · Et p̃ finge che lo duca beatrice p che nella sãcta scripptura e · Seguita laltra parte ·

Vedi nostra città quant'ella gira
Vedi li nostri scanni si ripiem
Che poca gente più assi disira.
E tu quel gran seggio ad che tu hocchi tiem
Per la corona che già ne sii posta
Prima che tu ad queste nocze cem
Sedera l'alma che fie gran augosta
Del alto Henrico ch'ad drizare italia
Verra in prima ch'ella sia disposta.

L'accecha cupidigia che
Fumi fatti ha al fantolino
Che muor per fame et d'acatta ha la balia
E tu fia prefecto nel foro dunno
Allora tal che non palese en coverto
Non andera con lui per un camino
A poco fiata poi da dio sofferto
Nel santo officio ch'ei sera detruso
La dove simone e per lo suo merito
E tu fara quel dal agna andar più giuso.

Vedi nostra città che'l tuo ricetto
Fa tanto volte chiamar pace pace
Che già non è 'l cittadin suo ristretto
Molti han giustizia in cuore e fanno tarde
Per non correr a quel che volentieri
Risponde a chi dimanda o che non guarde
Ma sulle bocche sono apparecchiati
Ricominciar senza alcun consiglio
Ed hanno a schifo gli atti onesti e mondi
Vedi la città mia che si sfoglia
Non ti dorrai per te che non ti morde
Ch'altri per me piange e tutti i suoi giorni
Vedi Campagna e poi vedi Maremma
Se tutte quante le sue parti scorge
Vedrai la bella donna ch'ora assembra
Per forza di pianti che non ha posa
Ricorrere a te per sanar sua fronte
E vedrai quei che son sì lenti a gire
Come a lor stanno intorno le mura piene
Di fantasmi che vanno a random fora
Non basta dunque per lo tuo latino
Che se tu vivi sempre bene stanno
Poi che sì stanno per lo tuo governo
Ben sai e tu a cui 'l ben far non rincresce
Che solo Aquila e Siena mena lagna
Ma se licito m'è o sommo Giove
Che fosti in terra per noi crucifisso
Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove
O è preparazion che nell abisso
Del tuo consiglio fai per alcun bene
In tutto dall uman veder partisso
Che le città di Puglia sien d'assenzio
Pien non è sol suo male ma di molti
Che libertà sognando e viver senza rezo
Ben si fa lor giudizio a lor marturi
Ma chi per giustizia vuol governare
E fa consiglio altrui non che sua mente
Sol perché pon mente in sulla fama
Non par che sia in tuo cospetto gente
Dimmi la cagion tua perché ne fai
Sì che 'l torto suo popolo non sente
Non vi maravigliate se Fiorenza
Di che sì pianga in su l'etterno rogo
Che quasi ogni dì muta modo e statia
Tanto ha di vecchia etterna che non pogo
Ma come fa chi mal si rimembra
Che si rifà sovente per assempro
Che non pur lo mutar d'abito o membra
Ma se ben si ricorda e vede lume
Vedrassi al governo della fera
Che ben simiglia quella che si lagna
Talor si posa per dolor vinta
Che pensando a ciò che la rimembra
Come fuggir la morte si dipinta
Ed altra vede dentro dalla fronte
Non dolorosa ma piena di sonno
Che per dormire ogni sua cura pone
Tale era io e tale era la gente
Sanza dormire gentile in sonno
Che ne ha fatto sì pio padre presente
Poi che per gli atti ben sentir gli parve
Mia disianza che parlando cerne
Con lieve cenno mosse la mia faccia
Sì ch'io mi posi a quel ch'io volea dire
Ed elli a me come colui che tutto
Move ancor dal principio del vero
Onde si vede ogni ben dipendere
Che fa la mente sua in te sì fiso
Che pria ch'incominci gli entri in mente
Drizzi il tuo dir a quel ch'io ti rispondo
Ben ti poran turbar li occhi e la mente
Una cosa parer falsa assai vera
Ch'una sola è la cagion che a tutti
Ciascun lo ben che la mente quieta
Non vede ancor quanto esso compiuto
Ha in se cotanto quanto è più lucente
Quindi procede ogni stabilità
Come ragion discende poi ver lei
Nasce di lei ancor prima che sia
Del mal amar lo piacer che è storto
Ben che per obietto nasca più retto
Tutte le forze tue di ben amare
Son rispondenti quanto a te fia lume
Poi che 'l disiro poi con più appetito
Come 'l contrario segue quel che tiene
Onde la prima volontà che vede
Intorno a se tutti i beni a che
Ogni lodabil cosa che s'apprende
Mentre che tutti i debiti circostanze
Ben si può dir che 'l suo amor sia giusto
Or conviene assai esser quel che tutto
Ogni amor che a lei simiglia
Ogni amor che dentro a lui si vigila
Ogni amor che fuori a lui

Nel foro col capo di sotto ec le grande di fiori come la sassino quãdo
e trapuntato et poi quãdo uenia laltro quel di prima andaua giuso
et laltro che uenia rimane fitto al modo detto i fine che uenia laltro et
perche papa domẽdo fu simoniaco po finge dello andare nel sotterreno
come dice e papa bonifatio che fu anche simoniaco et qui finisce il
cãto xxx della terza cãtica et segnita lo xxxi ¶

Nforma dũque di cãdida rosa ec Questo e lo
canto xxxi della terza cantica Nel quale lo no
stro autore finge come elli vide la forma del pa
radiso et come elli vide beatrice ritornata al
suo scháno dal quale si partitte quãdo ella uẽne
ad inuongere virgilio ad cio che uenisse ad soccorrere dante quando elli
si smarrio dalla via
delle uirtu nella sel
ua de uitii et come
sancto bernardo hap
paritte et mostroli
la uergine maria ¶

Et dundesi que
sto canto principal
mente i due parti
Impero che prima
finge come elli vide
la gloria de beati i
forma di rosa con
chiudendo per lan
tecedẽte et come
vide li angioli fare
festa con li beati
et come elli si mera
uiliaua della belle
zza di paradiso et
come beatrice si par
ti dalui et ritorno
al suo scháno et sancto
bernardo li apparue ¶

Nella seconda fin
ge come elli uedesse bea
trice nella sua sedia
beata et come elli la
ringratio del benefi
cio ricevuto da lei et
come sancto bernardo
lo cõforto ad ringra
ciare la gloria di tutti
eterna et spetialmente la
uergine maria et come
vide molti angioli intorno
adlei et come sancto bernardo tutto si unisse ad cõtemplare lei
et comunicasi quine Senza risponder lucchin sil leuai et cet ¶

La prima che sera la prima lectione si divide tutti i parti V
Impero che prima finge repigliando et raccogliendo come era facta
la gloria di paradiso ¶ Nella seconda finge come li angioli si
mettevano nello splendore et come faceano festa et congratulatione
ne a beati et comunicasi quine Le facce tutte et cẽ ¶ Nella ter
finge come elli si admiraua di tanta letitia et comincasi quine Che
lso figuro et cẽ ¶ Nella quarta parte finge come virgilio per
lo paradiso volse parlare ad beatrice p dimandarla et sancto ber
nardo li rispuose Impero che ella sera tornata ad la sua sedia et co
mincasi quine Et quasi peregrin et cẽ ¶ Nella V parte finge
come sancto bernardo li mostro beatrice nello scháno suo dove
era montata et comincasi quine Vno intendea et cẽ ¶ Di
uisa la lectione breue e da vedere lo testo col exposizione litterale
et allegorica o vero morale Dice prima così

Nforma dũque di cãdida rosa ec Imperoche uno certo
nostro autore finge come elli facendo epilogo et cõclu
sione di mostra come era facta la gloria de beati che erano In
tutta eternita dicẽdo così Dũque la militia sancta cioe che cõtinde dũ
que quella congregatione de beati che nel mõdo anco militano ma alpo
ta trionfana mi si mostraua i forma di cãdida rosa cioe si mostraua ad
me dante i forma di rosa bianca et questo dice p mostrare la purita
de beati che nel suo sangue vñe fece sposa cioe laquale militia vñe fece sua
sposa Imperoche elli uolse ad se nella sua passione spargẽdo lo suo sangue
Imperoche le sparginẽe del suo sangue fu di tanta efficacia nel cõspetto
di dio padre che humana natura per lofissione del detto sangue delquale
elli fece sacrificio ad dio padre merito essere cõgiũta cõ lui nella gloria
di tutta eternita et godere cõ
lui in perpetuo ma laltra
cioe militia angelica che no
lando vede et canta cioe la
quale militia volendo p lo pa
radiso vede la gloria di para
diso et canta la loda di dio et
p ciò dice la gloria di colui che lamamora cioe la gloria di
vñ lo quale lamamora lei
cioe fu lei essere inamorata
di lui et la bõta cioe loda la
bonta di colui cioe di dio an
che dice che la fece contenta cioe
lo quale fece la detta militia
angelica essere significãdo come
ella e si come schiera dape
cioe che fu una similitudine
dicẽdo si come la schiera delle
ape la quale e piccolo anima
le che fa la cera et lo mele et
come lo detto animale e studio
so ad volare i sul li fiori et di
quinde tornare al bugno ad ri
ponere lo mele et la cera che
sichia et chiama de fiori così
li angioli si posauano cõ li bea
ti spiriti cõgratulãdosi et fa
cẽdo festa cõ loro et di quinde si
si tornauano ad dio nel quale
si deliuava lo loro amore et
p ciò dice che sinfiora cioe si mette
ne fiori una fiata cioe alcu
na uolta et una si ritorna cioe
et unaltra uolta la detta schie
ra delle ape si ritorna la dove
suo lauoro si rinsapora cioe i
quel luogo nel quale si pasce la sua fameglia cioe al bugno nel quale ella
si pasce nel gran fiore cioe nella detta rosa che era grandissima come
detto e di sopra descendea cioe la detta militia delli angioli descendea et
uenia da dio ad beati et di quinde tornaua ad lui che cioe lo quale fiore
cioe la detta rosa Impero che come la rosa e grande per rispecto delli al
tri fiori così era lo detto luogo de beati laddove cioe addorna se di cento
foglie cioe quante sono le sedie dette di sopra et quelle foglie pone
per le sedie che a detto di sopra essere in seno al grandissimo lume
et quinde cioe da quelle foglie cioe dalle dette sedie risalua cioe
ritornaua ad dio la dove cioe in quel luogo nel quale il suo
amor cioe lamore de detti angioli sempre soggiorna cioe sempre
stan et riposasi lamore de sancti angioli sempre si riposa in dio Segui
ti laltra parte

Um commẽca lo cãto xxxiimo del paradiso

Nforma dũque
di candida rosa
Qui si mostraua la
militia sancta
Che nel suo sãn
gue vñe fece sposa
Ma laltra che uo
lando uede et cãta
La gloria di colui
che lamamora
Et la bõta che
la fece contenta
Si come schiera dape che sinfiora

Una fiata et una si ritorna
La dove suo lavore si rinsapora
Nel gran fior descendea che saddorna
Di cento foglie et quinde risalua
La douel suo amor sempre soggiorna

Le facce tutte et ẽ Jnquesto uu ternario lo nostro auctore finge come erano fatti li detti angioli dicendo così · le facce · cioe loro sintẽde · cioe de ditti angioli · tutte auean di fiamma una · cioe splendente et ardente come e la fiamma del fuoco una · et lali loro · cioe lali di colore oro · et laltro canto bianco · cioe et laltra loro apparentia era tutta biancha · che nulla mene · cioe nulla mene ad quel termine di bianchezza viene al quale era ueruna lapparentia de ditti angioli nella terza parte che dette sono · Et qui e da notare che lauctore nostro nõ sencia cagione fece questa fictione · cioe che li angioli auessẽno le facce come fiamma · lali splẽdenti come oro · laltra parte piu biancha che neue · et la Jntẽtione sua fu per dimostrare che li angioli amano la carita loro Jnuerso dio ardente come fuoco ardente · lo exercitio loro pretiosissimo et ferussimo come e loro · cioe seruire et cõpiacere ad dio · la purita et netteza loro e sopra ogni purita et netteza · quando scendean · cioe li ditti angioli dalla diuinita giuso nello splẽdore del mezo · et poco dice · nel fior · cioe nel giallo et nel biãco della ditta rosa · di bianco in bianco · cioe di schanno in schanno de beati · cioe facendosi dal primo al secondo et dal secondo al terzo · et così delli altri · porgeuan della pace · cioe di quella pace che uicendeuano da dio et aueano tra loro · et del ardore · cioe del feruore della caritei · delli acquistauan · cioe la quale pace et ardore

Le facce tutte auean di fiamma una
Et lali doro et laltro canto bianco
Che nulla mene ad quel termine aruna
Quando scendean nel fior di bianco ibiãco
Porgeuan della pace et del ardore
Chelli acquistauan uentillandol fianco
Nel interporsi tral di sopra el fiore
Di tanta moltitudine uolante
Jmpedita la uista et lo splendore
Che la luce diuina e penetrante
Per lunuerso secondo che e degno
Sicche nulla li puo essere obstante ·

li detti angioli acquistauano da dio · uentillandol fianco · cioe battendo le loro ali · quando li angioli battono lale fanno uento al fianco · et questo uedemo nelli uccelli · Et così Jntende per questo lo mettersi Jn exercitio per seguitare la uolonta di dio · Et così li angioli acquistano pace et caritа · quando metteno ad executione la uolonta di dio · Et hora tolle una dubitatione che potrebe occorrere · Jmpero che si potrebe dire · delli angioli scendeano da dio in questa rosa · et li angioli sono in grande moltitudine · dunqua lo loro descendere douea Jmpedire li beati dalla visione di dio · et manchare così la loro beatitudine · Jura tollie lo dubio dicẽdo così · nel Jnterporsi · cioe nel Jnterponere se · di tanta moltitudine uolante · cioe lequale Jnterponere face una la moltitudine sigrande come e quella delli angioli che uolano · tral di sopra · cioe tra dio un de scendeano · el fiore · cioe ad la rosa un de scendeano · Jmpedita la uista · cioe lo uedere de beati · et lo splẽdore · cioe quello di descendea da dio nel mezo della rosa · Et hora rende la cagione dicendo · che la luce diuina · cioe Jmpero che la luce che uiene da dio · e penetrante · cioe e che passa ogni cosa · per lunuerso · cioe per tutto il mondo · secondo che e degno · cioe dio illumina ogni cosa secondo che e degna dessere illuminata da lui · si che nulla · cioe per sifatto modo che nessuna cosa li puo essere obstante · cioe puo essere che Jmpacci la luce di dio che non passi ad chi ne degno · la grazia di dio passa ognuno che si renda degno dessa · Seguita laltra parte ·

Questo signuro et grandioso regno et c. In questo septentrione lo nostro autore finge cornelli vedendo si grande cose come era lo regno di tutta eternal duxerit ut et humanis fece prego ad dio per quelli del mondo dicendo così. Questo signuro et grandioso regno. cioe di tutta eternal lo quale e signuro per che non si puo prendere, et e indeficiente et e alleggero per che mai non riceue turbatione. anchy ne fiuma letera. frequente in gente antiqua et in nouella. cioe habundante di gente del uecchio testamento et del nuouo Viso et amore auea tutto ad un segno. cioe auea intellecto et caritu tutto ad dio Impero che dio e lo segno ad che si dirizza lo intellecto et la caritu de beati et Impero exclamando prega dio che come gouerna lassu così guardi ad quelli di giu del mondo dicendo. O trina luce. cioe o luce del padre del figliuolo et dello spiritu sancto che sono tre persone et una substantia. si che una e la luce di tutti. et questa luce e la sua gratia. et i questa parte lo parlare i nel caso nominatiuo et non nel uocatiuo come compreder puo ch e grammatico del parlare e in terza persona. et quello o Impero in quine exclamatione et non uocatione. che i unica stella. cioe la quale si luce essere in una stella sola. questo dice per che di sopra a detto che uide una luce ad modo d uno puncto che fusse che fusse diuinita Impero che nel cielo empireo una e la luce. cioe dio. Et questo anchora dice per monstrare che una substantia scintillando ad lor usta. cioe gittando raggi de illuminano la usta de beati. ha appagia cioe li fa tutti contenti. guarda di quaguso. cioe la detta luce pongha mente giu nel mondo nel quale finge se essere quando le cose monstrate li lassu scripse ad la nostra procella. cioe ad la nostra tempesta di noi homini del mondo li quali siamo ad

O trina luce che unica stella
Scintillando ad lor usta si appaga
Guarda quaguso ad la nostra procella
Che ciascun giorno delice si copra
Votante col suo figlio ondelle e uaga
Veggendo roma et lardua sopra
Stupefacianssi quando lateramo
Ad le cose mortali andi di sopra
O cha! diuino dal humano
Ad letterno dal tempo era uenuto
Et da fiorenza al popul iusto et sano
Che stupor douea douea esser compiuto
Certo tra esso el gaudio mi facea
Libito non udir et starmi muto.

periculo desse somersi dai peccati nel profundo del inferno. Et dice che la luce di dio guardi al nostro periculo Impero che quine duce dio ci guiarda soniene et remedia. se i barbari. cioe delli oltramontani. Impero che come e stato detto di sopra ogni gente era chiamata barbara. se non li greci et latini. Et per questo che seguita intende de septentrionali. uenendo di tal plaga. cioe uenendo di tal contrada che ciascun giorno delice si copra. cioe la quale contrada ciascun di si copre dalla tramontana. Impero che lo carro ogni di gira sopra la zona septentrionale nel suo giro. de luce fu detto nel canto quinto del purgatorio. Questa fu figliuola di licaone re darchadia et fu amante di ioue. et di lui ebbe figliuolo chiamato archade. et ella per altro nome fu chiamata Calisto. et fu della contrada detta pausilia. et fu conuertita in orsa secondo la fictione di Ouidio. et poi ella nel cielo fu posta conuertita i stella. et lo figliuolo nella constellatione di boete. Et ella e chiamata Orsa maggiore

Et lo figliuolo orsa minore. Et così intende lautore p questo parlare la parte septentrionale. votante col suo figlio. cioe uolgendosi in sieme co boete. nel quale si dice essere archade p laltro arcalate reuolutione. che e nel parallelo articolo. undella e uaga. cioe per la quale reuolutione ella si muoue. ueggiendo roma. cioe come giungeano ad roma et uedeano lei. et lardua sua opra cioe li alti et grandi suoi edificii. stupefacianssi. cioe si meravigliauano et diuentauano stupidi. cioe insensati. quando lateramo ad le cose mortali andi di sopra. cioe al tempo che essa roma. ponendo la parte per lo tutto. lateramo e uno luogo i roma così chiamato pche e posta la chiesa di sancto giouanni. auanso tutte le cose mortali. Impero che li romani signoregiono tuttol mondo. et lo quello et che si pone qui non e di necessita. ma puonsi per admiratione del parlare. et dice lo grammatico che allora e cognitione et pleteza. dunqua dice dante. se li barbari facendosi grande meravigla quādo uengano ad roma al tempo della loro fellicita. Io dante che al diuino dal humano al etterno dal tempo era uenuto. cioe lo quale dante era uenuto dalle cose humane ad le diuine et dalle cose temporali al etterne. Questo dice lautore Impero che essendo lume era uenuto ad trattare della diuinita. Et essendo andato i carne uolendo i tempo era uenuto ad trattare delle cose etterne. Et secondo che dice Boetio nel quinto libro della philosophica consolatione. Etternitas est interminabilis uite tota simul et perfecta possessio. Et secondo li sancti Tempus est terminabilis uite extensiua successio. si che dante essendo nel mondo era in tempo. et essendo i paradiso come li finge era in etternita. ma quello uenire no si de intendere se no spirituale secondo lo suo pensieri Impero che lui e uenuto ad considerare le cose diuine solente prima considerare le cose humane. et ad considerare letterne solete considerare le temporali. et di fiorenza al popul iusto et sano. cioe era uenuto di si fatti atti

Come e fiorēza doue sono homini iniusti et maluagi al paradiso. dove e lo populo iusto et sano. Di che stupor douea esser compiuto. cioe di che meraviglia. Stupore e offuscatione et impacio della fantasia che non sa discernere sopra la cosa apparsa. douea io dante essere in sieme di ogni parte ripieno. quasi dica di grandissimo stupore. Impero che le cose disusate sono quelle che turbano la fantasia. certo tra esso el gaudio. cioe el tralto stupore et lallegreza certamente che io dante auea in considerare la gloria de beati. mi facea libito non udire et star mi muto. cioe quello che mi facea lo stupore. et lo gaudio. cioe faceami piacere no udire quello che si dicea in tutta etternita. et non parlare in quella tanta gloria. lume depende dal altro. dal non udire dipende la taciturnita. et pero sono sieghi li mutoli a nascimento. Seguita laltra parte.

Et quasi peregrin che si ricrea
Nel tempio del suo voto riguardando
Et sperra gia ridir comello stea
Su per la luce passeggiando
Io menaua lochi per li gradi
Ogni su mo giu et mo ricreando
Vedeam usi di carita suadi
Dal lume lume fregiati et di suo riso
Et dacti ornati di tutte honestadi
La forma generall di paradiso
Gia tutto il mio sguardo auea compresa
In nulla parte andor fermato fisso
Et volgeami con uoglia riaccesa
In domandar la mia donna di cose
Di che la mente mia era sospesa

Et quasi peregrin che si ricrea. Jn questa .v. ternaria lo nostro autore finge come stando ad contemplare la beatitudine di tutta eterna ebbe voglia di domandare beatrice di quelle cose dubbi nedea et come apparra nel laltra parte che seguita el la seconda si al suo scanno. dice adunqua cosi. Et quasi peregrin qui induce lautore una comparatione dicendo dello ricreare come lo pellegrino. pellegrino si chiama colui che si stanca dalla sua patria per usitare li stranij luoghi. che si ricrea. cioe lo quale si riposa. nel tempio del suo voto. cioe nella citta ad la quale e ito ad usitare per lo voto dello affitto. et poi sintertenea luno giorno con compagne. del uoto e stato detto nella seconda cantica. quando supplicaua a la madre. riguardando. cioe ponendo mente la forma della chiesa et le cose che dentro si sono. et sperra gia ridir comello stea. cioe a sperare gia poi che si fermato ad la sua patria di ridire alli amici et parenti in che forma sta lo detto tempio. et cosi elli dice che contemplava il paradiso per potere scrivere come elli stesse. su per la luce passeggiando. cioe Jo dante andando ad passo ad passo su per la luce che a finito che sta nel fondo della rosa come una fonte luna della quale si ricreauano tutti li beati. et questa e la grazia di dio che e beatitudine creata per la quale li beati si beatificano. la quale e luce. et jndeficate per che viene da dio. menaua lochi. cioe Jo dante stendea la mia usata su per la detta luce andando con la ragione et con lintellecto ad poco ad poco considerando. per li gradi. cioe per le differentie de beati che finito a che stano in fondo piu alti. luno che laltro. come e stato detto di sopra. et pero dice. ayo su. cioe andale su cioe in alto. ayo giu. cioe andale giu la parte bassa della rosa. et mo ricreandando. cioe et andale giuando Jn verso. nedeam usi. cioe Jo dante nedea quine in tutta eterna uolta. di caritati suadi. cioe splendenti di carita che auieno addio et era loro. Dal lume lume fregiati. cioe addornati dal uno lume che del loro Jmpero che erano ornati della luce diuina. et di suo riso. cioe di sua allegreza et letitia. et dacti ornati di tutte honestadi. cioe et nedea uolte ornate dacti tutti honesti. honesti e cosa che da honore. La forma generall di paradiso gia tutto il mio sguardo auea compreso. cioe la forma di me dimostrata nel compreso Jn generale la forma di paradiso. Jmpero che Jn parte alcuna nessuno e che ne possa parlare. Jn nulla parte andor fermato fisso. cioe non fermato andaua lo mio sguardo fissamente ad alcuna particulare cosa. et volgeami con uoglia riaccesa. cioe et Jo dante uolgea me con uolonta ardente. Jn domandar la mia donna. cioe Jn domandare beatrice. di cose di che la mente mia era sospesa. cioe di quelle cose di paradiso delle quali la mente dinne dante era posta Jn dubio. et ella non era meco. Jmpero che seneca fesi ad la sedia sua. come appare nella parte che seguita. Seguita laltra parte.

Jo

No intendra ecc. In questo uno ternario lo nostro autore finge come beatrice si volseno ad la sedia sua unde si mosse quando ella andò nel infferno mossa dalla donna inmo mandata ecc da lucia per muouere uirgilio ad soccorrere dante ad cui impedito nella disserta praggia dicendo così. Uno intendea. cioe io dante intendea una cosa quando mi uolsi cioe ad dimandare beatrice con uolontà uaghezza di quelle cose de io ablo dubio. et altro mi rispuose. cioe et altro de io non intendea ecorese ad la mia intentione impero de io intendea do mandare beatrice. et altra persona de beatrice rispuose ad me dante Et questo fu sancto bernardo come appare di sotto credea uedere beatrice. cioe io dante quãdo io mi uolsi per domandare beatrice credea ne dere lei p domandarla. et altri mouerse cioe de io uiddi sancto Bernardo. et uiddi uno sene. cioe et io dante uiddi uno uecchio. Et questo e quello de rispuose cioe ecorese ad la mia intẽtione uestito di habito monachale. non per de lancto se uoglia de li beati siano come nel mondo impero de ditto a di sopra che li beati sono uestiti di stola candida. ma per mõstrare del suo uedere fu mentale. cioe che la mente sua lo considero in quello habito elli fu nel mõdo et così si rappresentò ad la sua fantasia. cioe come monaco contẽplo et contemplando scripse li fatti della uergine maria. con le genti glo riose. cioe con le genti beate che erano nello stato di sopra candidissime diffuso era per li occhi et per le gene di benigna letitia in atto pio. cioe era lo ardente nelli occhi et nelle guance dallegreza dannie disposta ad ogni bene et ogni carita. et humanitate uolare ad cio fu atto di carita. quale ad tenero padre si conuiene. cioe come si conuiene ad padre che sia tenuto della salute del prossimo. Et per che queste cõditioni fumo in sancto Bernardo quando fu monaco et abbate nel

O uo intendra et altro mi rispuose
Credea ueder beatrice et uiddi uno sene
Uestito con le genti gloriose.
Diffuso era per li occhi et per le gene
Di benigna letitia in atto pio
Quale ad tenero padre si cõuene.
Et cose e ella subito disse Di
Undelli ad terminar lo mio disiro
Mosse beatrice me del loco mio.
Et se riguardi su nel terzo giro
Del sommo grado tu la ruedrai
Nel trono dei suo merti li sortiro.

mondo in uerso li monaci del suo monasterio et in uerso altre persone. pero finge lucretze che con esse ad luy si rappresentasse cioe ad la sua mente. Et cose e ella di subito disse. cioe et io dante cosi mi uolsi et uiddi questo uecchio et non beatrice di subito dissi. cose e ella cioe beatrice. Undelli beatrice mosse me del loco mio. cioe per la qual cosa cioe per la mia domanda. elli cioe sancto bernardo disse beatrice de tu dimandi di fuore mouerte del luogo done io era con la mia beatitudine. per cheo uenisse ad de. ad terminar lo tuo disiro. cioe ad compiere lo tuo desiderio de tu ardi compiere lo tuo poema cioe questa opera la quale si compiera nella uisione beatifica di dio. la quale non si puo auere senon per mezo della gratia. et la gratia non si puo auere se non si domanda. Et nessuno e, si fiacente ad ipetrare la diuina gratia quãto la uergine maria. Et nel sumo dottore e stato tanto deuoto della uergine maria quãto sancto bernardo come appare nelle sue meditationi che elli scripse di lei pero finge chelli li apparisse ad insegnarli ad pregare la uergine maria. Et se riguardi su nel terzo giro del sommo grado. cioe et se tu dante riguarderai di nel terzo cerchio i su co mũciãdo dal sup premo et uenendo giu giu. tu la ruedrai nel trono dei suo merti li sortiro. cioe tu dei ciapo uedrai beatrice nella sedia de li me rita dessa beatrice li dicemo in sorte. cioe dove ella a meritato desse re. Et ben che lauctore secondo la lectorera para dire dunna donna della quale a mõstrato desse stato innamorato come e stato ditto di sopra elli intende della sancta theologia. Et de sua uenuta fu ni al terzo grado. Intende de sancti dottori che la sancta theologia come instrumẽto dello spirito sancto anno composti et scripti. li quali elli a studiato et seguitato in questa sua opera. Et pero a finato che beatrice labia guidato ad la loro beatitudine. Et qui finisce la prima lectione del canto xxxj. Et seguita la seconda.

Senza rispondere etc. Questa e la seconda lectione del canto xxxi. dellultima cantica del nostro auctore dante. Nella quale finge comelli uidde beatrice nel suo schanno. et comelli la ringratio. Et come sancto bernardo lo dispuose ad riguardare la uergine maria. et come sancto bernardo defixe li occhi suoi ad exemplare la gloria della uergine maria. Et diuidesi questa lectione in parti vj. Imperoche prima finge comelli riguardando in su uidde beatrice in luogo altissimo. et ben che la distantia fusse grande anchor grandissima non limpediua la uista. Nella seconda finge comelli fece una di carita ad lei ringratiandola del beneficio dilei conseduto li. et comincia si quine. O donna in cui. et cet. Nella iij. finge come sancto bernardo lo inuita. et dispone ad riguardare la uergine maria. et comincia si quine. El sancto seme. et cet. Nella iiij. finge comelli si meraviglio della carita grandissima di sancto bernardo et comincia si quine. Qual e colui. et cet. Nella v. parte finge come constrecto da sancto bernardo de leuasse su li occhi ad uedere la uergine maria. ello le fece. et narra quello che uidde et comincia si quine. figliuol di grazia. Nella vj. parte finge comelli uidde infiniti mostri in forme dangioli in torno ad la uergine maria. et come sancto bernardo defixe li occhi suoi in lei. et similmente elli. et comincia si quine. Et in quel mezo. et cet. Diuisa la lectione hora e da uedere lo testo. con le sposizione litterale allegorica et morale. Dice prima cosi. Senza rispondere et cet. In questi iij. ternari lo nostro auctore finge come le uaghi su li occhi uidde beatrice. et come la distantia ben che fusse grandissima et altissima non lo impedia dicendo cosi. Poi che san bernardo mi disse le parole ditte di sopra. Senza rispondere li occhi su leuai. cioe io dante leuai su li occhi miei cioe la ragione et lo intellecto in alto per uedere beatrice senza rispondere ad li ditti di sancto bernardo. et uidi lei. cioe beatrice. che si facea corona riflectendo da se lettermi ray. cioe la quale beatrice facea corona ad se in sul capo suo riflectendo et mandando in su li raggi della carita che risplendeuano nel suo uolto et nel suo capo discendendo da dio sopra di lei. et dal capo suo si riflectea no qua et la ad modo di corona. et cosi pareuano una corona della quale uesse in testa. Et per questo intende lauctore che la gratia dello spirito sancto discese et discende nelle menti de sancti theologi et doctori ad illuminare lo loro intellecto. Et quello cosi il luminato manifesta le cose diuine. Et questo e riflectere li raggi cioe illuminare li altri fideli christiani che sono in torno ad loro. et studiano li loro libri. Et cosi fa ciascuna corona al suo capo. cioe gloria et loda ad se. da quella regione che piu su tona. cioe dalla regione del aire lo quale come e stato ditto si diuide in tre regioni che e piu alta doue si generano li tuoni che e infine ad le con fine della terza regione. occhio mortale alcun tanto non disti cioe nessuno occhio corporale diuino non e tanto di lungi dalla ditta regione del aire quanto era beatrice da me. qualunqua in mare piu giu sabandona. cioe qualunqua occhio fusse piu giuso i fondo in mare imperoche piu di lungi sarebbe colui dalla terza regione del aire che fusse giu i fondo di mare. che colui che fusse i su la superficie della terra. quanto da beatrice la mia uista. cioe quanto era di lungi da beatrice lo mio uedere. ma nulla mi facea. cioe ma la distantia niuno impedimento facea ad la mia uista. che sua effige. cioe impero che la sua figura che mi rappresentaua lei. non discendea ad me per mezo mista. cioe non uenia dal alteza di beatrice ad me dante per alcuno mezo mescolata. cioe non era alcuno mezo che diuidesse leffigie di beatrice da me. imperoche senza mezo io la uedea. si che era lei et me non era mezo locale. Et per questo da ad intendere comelli uedea beatrice con occhi mentali et non corporali. et tali occhi mentali et la cosa ueduta non e alcuno mezo. Dante comprendea collintellecto et con la ragione humana quanta e lalteza della sancta theologia. et non era mezo impediente cio. Segnita la terza parte. : .

Duj comjcja la seꝯda lectione del canto xxxj.

Senza rispoder
occhi su leuai
et uidi lei
che si facea co
rona riflectẽ
do da se li et
term ray.
Da quella re
gion che piu
su tona

Occhio mortale alcun tanto nõ disti
Qualũqua in mare piu giu sabandona
Quanto da beatrice la mia uista
Oya nulla mi facea che sua effige
Non discendea ad me per mezo mixta.

Donna in cui e. In questo v. ternario lo nostro auctore finge come ueduta beatrice la ringratiò del beneficio che di lei auea riceuuto. Et pregolla che conseruasse la gratia nella quale ella era. dicendo così. O donna. cioè che diriza lo suo parlare in uerso beatrice come è stato detto di sopra. ella figura la sancta theologia. et la gratia cooperante et consumante che da beatrice uiene. Imperò che la sancta theologia non è suta essa senza la gratia cooperante et consumante. et nessuno si beatifica senza la detta gratia imperò che chi è beato cõuiene auere nouitia di dio. et nouitia di dio non si può auere senza la sancta theologia. però che ella è quella che da nouitia di dio. Et però ben figura lauctore che sia dõna imperò che secondo lo grammatico huno è altro uocabulo e di gẽnere femminino. Et colui che amorosamente huna ama anche un altra. et è beato. In cui la mia speranza uigge. cioè nella qual donna la speranza di me dante duri. ogni buono homo de sempre sperare nella gratia di dio. e et che sofferse per la mia salute. cioè et la quale dõna sofferse per la salute di me dante. In Inferno lassar le tue uestige. cioè lassare le tue pedate nel luogo de dãnati come fu detto nella prima cantica dante era uenuto nella selua de uitii. et la gratia di dio uenne dal cielo nellonferno cioè nel mõdo che è luogo più basso et auersamente lo luogo de mali. et mosse uirgilio cioè la ragione pratica di dante ad giudare la sensualita di dante et cauarla de uitii. et similmente la ragione sia perciò mossa anchora ad cõsiderare le cose superne. Et come le pedate sono segno del pie sia stato posto nella poluere così la correctione del homo è segno che la gratia di dio è scesa in lui. Et però ben dice lauctore ad beatrice le parole dette di sopra.

O donna in cui la mia speranza uigge
Et che soffersi per la mia salute
In inferno lassar le tue uestige
Di tante cose quanto ueduto
Dal tuo podere et dalla tua bontate
Riconosco la gratia et la uirtute
Tu mai di seruo tratto ad libertate
Per tutte quelle uie per tutti modi
Che di ciò fare aueano podestate.
La tua magnificentia in me custodi
Si che lanima mia che facta ai sana
Piacente ad te dal corpo la disnodi
Così orai et quella si lontana
Come parea sorrise et riguardòmmi
Poi si tornò al etterna fontana

di tutte cose quanto ueduto. cioè di tutte le cose che io dante ab ueduto nellonferno nel purgatorio et nel paradiso. cioè considerando la natura de uitii. le uirtù purgatorie. et le uirtù del animo purgato. et coloro che se exercitano in esse. dal tuo podere et dalla tua bõtate. cioè dalla potentia di te beatrice et dalla tua bontà. intendendo beatrice per la sancta theologia. et per la gratia di huna imperò che huna non è senza laltra. nel homo. riconosco la gratia et la uirtute. cioè riconosco come grato del beneficio la gratia. et la uirtù et possibilità dauere ueduto le sancte cose. et la pena del uitio el premio delle uirtù. tu mai di seruo tratto ad libertate. cioè tu beatrice ai me dante cauato dalla seruitù del peccato et menato ad la libertà della uirtù. per tutte quelle uie. molte sono le uie di cauare lhomo del uitio. per tutti modi. et molti sono li modi da cauare lhomo della uita uitiosa. che di ciò fare aueano podestate. cioè le quali uie. et li quali modi aueano potentia di trahere lhomo

Dal tuo et recitare ad la uirtù. La tua magnificentia. cioè la magnificentia di te beatrice che mai fusse grande. in me custodi. cioè guarda et conserua in me dante. Si che lanima mia. cioè per si fatto modo che lanima di me dante che fusse ai sana. cioè la quale anima tu beatrice ai sanata cauandola de uitij et mettẽdola nelle uirtù. piacente ad dio del corpo la disnodi. cioè la scioglii del corpo mio in si fatto state che piaccia ad dio. così orai. cioè io dante così feci la mia oratione come detto è. et quella si lontana come parea. cioè et beatrice così di lungi come ella era de parea altissima come fu detto di sopra. ora lauctore dice parea imperò che ben che dio paia di lungi elli è molto presso ad chi lo chiama. et così la gratia sua dicente la sancta scriptura. Deus prope est omnibus se. sorrise et riguardòmmi. cioè fece cenno di ridere in uerso di me dante. et dice sorrise imperò che li sauij non ridono apertamẽte. et quando lo signore ride in uerso il subdito che dimãda gratia e segno de exaudatione. et però finge che beatrice sorridesse per dimostrare che elli era nella gratia di dio. et che douea essere exaudito. et dice che lo riguardò imperò che chi la gratia di dio riguarda. et exaudisce poi si tornò al etterna fontana.

cioè beatrice si tornò ad la cõtemplatione di huna che è fonte imperò che da essa deriua la gratia che beatifica li saich. Et questo è secõdo la lectera. ora secõdo lallegoria intende che la gratia di dio e. In defectuente ipse che da dio uiene. et ad dio ritorna. et remena. et riflette lanime in che ella descende. Et nõ si meraueglii lo lectore per che lauctore dica che beatrice sia tornata ad lo scrano suo. imperò che usanza è de poeti una cosa dire et unaltra intẽdere. lauctore finge essere stata una dõna. la quale elli amò. et per secõdo la regula data nella sua poetria che dice. Sugdi ieptii sceue cõmittis et audes personã formare non uã seruet ad imũ. qualis ab incepto processerit et sibi cõstet cõuenia che osseruasse la sua fictione. a fine alultimo et che fingesse che come separata dal suo beato seraino per socorrerlo. così ritornasse al ultimo ad esso. Et per mente di meno la fictione uerissimile facta dal auctore si uerifica secõdo lallegoria. imperò che la gratia di dio figurata per beatrice da dio uiene quãdo socorre li peccatori. et ad dio si ritorna remenãdoli ad lui.

Et così la santa scripta figurata per beatrice discese di dio ne auvede sancti ad lui ha venendo et venendo ad la sua beatitudine. Seguita

Laltra parte . . .

Venendo lo nostro auctore fingie come sancto Bernardo lo cõforto ad ragiuardare la beatitudine de beati. et nominosi di elli ecti dicendo così. El sancto sene disse sinicte. cioe sancto bernardo che fingie che lapparisse uecchio come fu detto di sopra. perche in siffatta età passò di questa uita. ad cio che ti assõmi perfectamente disse il tuo cammino. cioe disse ad me dante ad cio che ti dante compi perfectamẽte la tua assumptione de beati. cioe lo poema tuo che ai presso che compiuto. ad dio. cioe ad la qual cosa. cioe ad auctoreti ad arrecare ad compimẽto la tua opera. prego. cioe di beatrice et amor sancto mandõmi. cioe sancta caritá mando me bernardo per cui carita mi mosse ad venire ad auctoreti. vola con locchi per questo giardino. cioe ti dante riguarda prestamente con locchi tuoi corporali secondo la lectera auisando lallegoria con la mente et con lintelletto questo dale creatule luogo considera. che uedere lui. cioe impero che uedere esso giardino. encaterra lo sguardo. cioe acconcierà ad te dante la tua uista cioe lo uedere mentale. ad montare pur per lo raggio diuino. cioe ad montare piu si per lo raggio diuino. cioe per la gratia diuina che non e altro che uno raggio della sua diuinita che raggia nelle sue creature. et la regina del cielo ondio ardo. cioe et la regione maria che e regina del cielo della quale io bernardo ardo per la carita che ebbe in lei tutto damore. Impero che non fu mai alcuno dottore che tanto bene parlasse et contemplasse della uergine maria. come san bernardo. ne fara ogni gratia. cioe fara ogni gratia ad me che prego per te. pero che sono il suo fedel bernardo. cioe che assegna la cagione. Impero che sono lo suo fedele bernardo. spero anche sono certo che ci fara ogni gratia. Seguita laltra parte . . .

Et sancto sene ad cio che ti assõmi
Perfectamente disse il tuo cammino
Ad che prego et amor sancto mãdõmi
Vola con locchi per questo giardino
Che ueder lui tacconcierà lo sguardo
Più ad montare per lo raggio diuino .
Et la regina del cielo ondio ardo
Tutto damore ne fara ogni gratia
Pero che sono il suo fedel bernardo.

Qual e colui che forsi di croatia
Viene ad neder la ueronicha nostra
Che per lantica fama non si satia
Ma dice nel pensier fin che si mostra
Signor mio yhesu xpo dio uerace
Hor fu si fatta la sembianza nostra
Tal era io mirando la mia face
Carita di colui chen questo mondo
Contemplando gustò di quella pace .

Qual e colui. cioe. In questa sua ternaria lo nostro auctore fingie come in grande admiratione ne uenne uedendo la grande carita mirabile di sancto bernardo. et addiuendo una comparatione. dice così. Qual e colui. cioe come e fatto colui. che forsi di croatia. lo quale partendosi per aduentura di quella cõtrada che si chiama croatia che confina con la dalmatia et cõ la schiauonia dalla terza banda del mare adriatico. uiene ad uedere la ueronica nostra. cioe uiene ad uedere lo uolto sancto che si mostra ad roma che si chiama ueronica. Impero che sancta ueronica di yherusalem ebbe grande deuotione ad xpo. et per cio ella lo seguitò la mirabile andata. Unde uedendo ella xpo fanciullo o per laudare o per lo predicare o per la turba che uera in torno o tutto che fortemente sudaua. et ella li porse uno suo sudario di sendado. et xpo sel fregò

croatia
na chiãma
ueronica
del sudario
roma

Nuolto et esso rimase impressa la figura del suo uolto. Et per che questa donna ebbe nome ueronica. pero fu chiamato questo sudario ueronica. Et questo sudario nel quale era figurata la faccia di yhesu si legge mandato dallui al re abagaro re della citta Edessena citta dasia che desiderava di uederlo. Et imbasciatori che lo portauano quando fino presso ad la cassi del re lappartõno sotto uno coperimento et uelo. Et per diuino miracolo rimase impressa questa medesima figura nel detto coperimẽto et nel detto uello. Poi fu portato questo sudario ad roma et quine si mostrò. et lo coperimento in che rimase figurato lo uolto di xpo rimase in edessena. Et quine anchora si mostra. Et questo dice una epistola di papa adriano mandata ad carlo Imperadore. Et ben dice lauctore nostro ad differenza di quello che rimase in edessena. che. cioe lo quale peregrino. per lantica fame. cioe per lantiquo desiderio de ligo tempo a auuto di uedere que sto sudario. non sen satia. cioe nõ si sazia di uederlo. anzi quanto piu lo uede piu desidera di uederlo ma dice nel pensier. cioe fino quel lo stile comẽo. fin che si mostra cioe tanto quanto si mostra. signor mio yhesu xpo dio uerace. cioe che pe confessa nel suo pensieri delli e dio et homo. hor fu si fatta la sembianza nostra. questo hor si pone qui per interiectione admirativa. quasi me rauiglando si dice dentro da se le parole dette di sopra. sembiãza e ad dire figura. tale era io. cioe si fatto era io dante come lo peregrino detto di sopra. mirando la mia image cioe ritratto di colui cioe riguardando la mia ca rita di sancto Bernardo. chen questo mondo. cioe lo quale in questo mondo cioe nella uita mortale. contemplando gusto di quella pace. cioe contemplãdo le cose di dio et maximamẽte della uergine maria assaggio della pace di uita eterna. Impero che la contemplatiua sono quelli che in questa uita senteno la dolceza di uita eterna. Et per che lauctore nostro intendea di fare mentione della uergine maria et inuocare lo suo aiuto pero finse che beatrice si ritornasse ad la sua sedia et mandasse ad lui sancto Bernardo per che lauctore anchora compiuto la sua intentione et non anchora ad uocchiare piu cosa che si conuegna nella sancta scripta se non della uergine maria. Et per che sancto bernardo fu colui che piu disse della uergine maria che nessuno altro. Et la sancta scripta fa mentione di sancto bernardo. pero finge che la mandasse lui. Seguita laltra parte . . .

Figliuol di grazia cioè. In questo xxxi. canto lo nostro auctore finge che sancto Bernardo lo cõfortasse dicendo ch'egli andasse in fin se volesse ancora mirare del paradiso et cosi egli seguitò lo suo conforto et in gionsse dichiarò quello che undde dicendo così figliuol di grazia. cioè che finge che sancto bernardo chiamasse lui figliuolo di grazia. Imperò che grande grazia avea auto da dio. Questo essere Iocondo. cioè questo essere allegro di paradiso. cominciò elli. cioè sancto bernardo ad parlare a me dante. non ti fia noto. cioè non fiera manifesto a te dante lessere Iocondo che è in tutti et terna. cõtegli Iocchi pur quaggiu al fõdo. cioè cenendo li tuoi occhi corporali secõdo la lettera et mentali secondo lallegoria guardando solamente le parti basse cioè quelli che sono nel grado infimo. ma guarda i cerchi. cioè delle sedie che dicte sono essere in forma diversa. In fin al più remoto. cioè infine ad quello che più di lungi. tutto che regga sedere la regina. cioè tutto che ti dante neggia sedere la regina di tutti et terna cioè la nezgine maria. cui. cioè alla quale. questo regno e subdito et devoto. cioè questo regno di tutti et terni è sotto posto et a lei è devoto Imperò che nel supremo grado et tutti li beati hanno devotione a lei. Io levai occhi. cioè Io dante alzai occhi miei corporali secondo la lettera et mentali secõdo lallegoria. suso ad li gradi alti. Et come da mattina. cioè che per ad dornare lo poema et per che meglio s'intenda adducie una similitudine dicendo come quando è mattina. la parte orientale. cioè quella che è inverso lo sole si lieva. del orizonte. cioè dal cerchio che diuide lumisperio da laltro. Soverchia quella dove il sol declina. cioè avanza in splendore et dignitate quella parte del zodiaco dove lo sole è ala quando si parte del nostro hemisperio. così. cioè che adopta lasimilitudine. quasi di valle andando al monte. con occhi. cioè che due lauctore

Figliuol di grazia questo esser Iocondo
Comincio elli non ti fia noto
Tenendo occhi pur quaggiu al fondo.
Ogni guarda i cerchi fin al più remoto
Tanto che veggi sedere la regina
Cui questo regno e subdito et devoto
Io levai occhi et come da mattina
La parte oriental del orizonte
Soverchia quella dove il sol declina
Così quasi di valle andando al monte
Con occhi undde parte nel extremo
Vincer di lume tutta laltra fronte.
Et come quinci ove s'aspetta il temo
Che mal guido fetonte più s'infiamma
Et quinci et quinde il lume si fa scemo
Così quella pacifica oriafiamma
Nel mezo s'adumiava et ogni parte
Per equal modo allentava la fiamma.

andando con occhi suoi quasi di valle. Imperò che ogni guardava prima giu nel fiore della rosa et poi leno su occhi in alto ad vedere la sua alteza. undde parte nel extremo. cioè undde parte della cosa predicta nel ultima parte della sua alteza. Vincer di lume tutta laltra fronte. cioè avanzare in lume et in splendore tutta laltra alteza de cerchi in tondo contra ad essa. et come. cioè che Induce una similitudine poetica per adornare lo poema. quinci ove s'aspetta il temo. cioè come in quel luogo del cielo nel quale s'aspetta lo carro del sole pennendo la parte per lo tutto cioè lo timone che è parte del carro per tutto lo carro. che mal guido fetonte. cioè lo quale carro lo figliuolo del sole detto fetonte per altro nome chiamato cendando ogni fetonte fu chiamato per che fulminato cascò. Che sta fictione pone Ouidio nella sua ave chiamorphosi et è posta di sopra nella prima cantica nel cãto xvii. più s'infiamma. cioè diventa più splendido et giunti et quinde il lume si fa scemo. cioè dalla una parte et dallaltra del cielo cioè dal oriente et dal occidente mãda lo splẽdore del sole. così quella pacifica oriafiamma. cioè che adopta la similitudine dicẽdo così quel luogo nel quale era la nezgine maria et dice oriafiamma. cioè termino di fiamma o vero naviculla di fiamma o vero orientale fiamma cioè prima et chiara come quella del oriente pacifica per della fu pacificato dio et lhomo. nel mezo s'adumiava. cioè si rinnaloreva nel mezo dove era la nezgine maria. et ogni parte. allentava la fiamma. cioè et da ogni lato intorno al detto mezo manchiava la fiamma et lo splendore. per equal modo. cioè parimente come le parti erano parimente vinosse dalei che era cagione dello splendore come quine dove è lo sole s'adumia lo splendore et ogni parte in terno manchia parimẽte secondo che le parti sono più et meno vinote. Seguita laltra parte.

Et in quel mezo cioè in questi tri ternary et uno uersetto lo nostro auctore fingendo dichiara in che forma udde la uergine maria et con quelli et sancto bernardo tutto sattisse in lei dicendo così · Et in quel mezo · cioe delle parti lontane dove manchaua la fiamma come ditto fu di sopra · con le penne sparte · cioè con tali aperte che significano applauso et letitia · Noi neggiamo li uccelli quando si vallegrano stendere tali · et così finge lauctore che facessino quelli angioli delli finge che stessino inmanti ad la uergine maria con giuochi et feste · aya lo stendere de li tali figura qui letere

Et in quel mezo con le pẽne sparte
Viddi piu di mille angioli festanti
Ciaschun distincto et di fulgore et darte
Viddi a lor giuochi quini et a lor canti
Videre una belleza che letitia
Era nelli occhi ad tutti li altri sancti
Et sio auesse in dir tanta diuitia
Quanta in vimaginar non ardirei
Lo minimo temptar di sua delitia ·
Bernardo come uidde li occhi miei
Nel caldo suo calor fissi et attenti
Li suoi con tanto affecto uolse ad lei
Che li miei di rimirar fe piu ardenti ·

Et in quel mezo cioè · In questi tri ternary et uno uersetto lo nostro auctore fingendo dichiara in che forma udde la uergine maria et con quelli et sancto bernardo tutto sattisse in lei dicendo così · Et in quel mezo · cioe delle parti lontane dove manchaua la fiamma come ditto fu di sopra · con le penne sparte · cioè con tali aperte che significano applauso et letitia · Noi neggiamo li uccelli quando si vallegrano stendere tali · et così finge lauctore che facessino quelli angioli delli finge che stessino inmanti ad la uergine maria con giuochi et feste · aya lo stendere de li tali figura qui letere dimento de feruori della caritati che el ciel ciascun di questi la uergine maria · uidde piu di mille angioli · cioe uidde lo dante piu di mille angioli quasi numero infinito · festanti cioe facenti festa intorno alla uergine maria · ciaschun distincto et di fulgore et darte · cioe ciascheduno uariato di splendore et di canto et di festa dalaltro · perche luno non era di quelle splendore che laltro ne faceva quel canto ne quella festa che laltro · Et questo finge lauctore per denotare che uarietà era nella larghitudine delli angioli come era in loro uarietà nel feruore della caritati · uidde ai lor giuochi cioe lo dante uidde ai giuochi de ditti angioli · quini · cioe In quel luogo · et ai lor canti · cioe et ai canti diuersi che faceano li ditti angioli · videre una belleza · cioe vallegrarsi et auere letitia Impero che videre e segno di letitia · Una belleza cioe la uergine maria · che era letitia nelli occhi ad tutti sancti cioe la quale belleza era cagione di letitia ad tutti li sancti che

Lei riguardauano · Et però dice nelli occhi per che nella uisione era la loro letitia · Et sio auesse in dir tanta diuitia ad quanti in vimaginar · cioe et se io dante auesse tanta habundantia di dire quanta io ablo dimaginare · Impero che piu ecc el lentemente Uomo vimagina che non dice · Et mentre di meno dice che se in lui fusse tanta la potentia del dire quanta era dello vimaginare non ardirei lo minimo temptar di sua delitia · cioe lo dante non arei ardimento di temptare di dire la minima parte della gloria et del dilecto che auea la uergine maria · Bernardo · cioe sancto bernardo del quale e stato ditto di sopra · che mi guidaua ad uedere la uergine maria · come udde li occhi miei · cioe come vide lo occhio mio dante · cioe la ragione et lo intellecto secõdo la legoria · nel caldo suo calor fissi et attenti · cioe fermati et attenti ad cõsiderare la dante fermezze del li ebbe i uerso la uergine maria · Impero che piu ardẽtemente considero sancto bernardo li fuochi della uergine maria che altro dottore della sãcta chiesa li suoi · cioe occhi sancto bernardo con tanto affecto uolse ad lei · cioe cõtanto desiderio uolse ad la uergine maria · che miei fe piu ardenti · cioe delli fece li miei occhi cioe di me dante piu desiderosi · di rimirar · cioe di nuolta riguardare la uergine maria · Et per questo da ad intendere qui che quanto piu desiderava li ditti di sancto bernardo tanto li parevano piu feruenti nel amore della uergine maria · et tanto piu ad lauctore accresceva lo desiderio di considerare li fuochi della uergine maria · Et qui finisce lo canto xxx · Et seguita lo canto xxxi · della terza cantica ·

Effecto al suo piacer· et ē Questo è lo ultimo verso della terza cantica nel quale lo nostro auctore finge in che ordine vide stare li beati in vita eterna secondo che li mostrò sancto bernardo Et dividesi tutto in due parti Imperò che prima finge in che ordine vedesse stare li beati di vita eterna mostratoli da sancto bernardo Nella seconda parte finge che sancto bernardo li mostrasse spetialmente la nostra donna et quelli che sedeano presso a lei nominandone alquanti et poi facendo fine ad questa materia lo Inducie ad domandare gratia ad la vergine maria· et comincia lisecondo quine Riguarda homai et ē La prima che sarà la prima lectione si divide in due parti Vi· Imperò che prima finge come sancto bernardo poi che hebbe preso refectione nello sguardo della vergine maria li cominciò ad mostrare di sotto da lei Gia· et di grado in grado Infine al septimo nomina di quelle due che furono nella legge della natura che credettero in xpō venturo Nella secōda parte finge come dal septimo grado li mostra le vedove che furono nella legge della scriptura che anchora credettero in xpō venturo et cominciasi quine· Et dal septimo grado et ē Nella iii· parte finge come sancto bernardo li mostrasse di cōmi ad quelli che mostrato avea coloro che credettero in xpō venuto· et cominciasi quine Et come quinci· et ē Nella iiii· parte finge come sancto bernardo li dimostrò lo dubbio ch'avea et compiēdeva che dante avesse de intro di sé et cominciasi quine· Ver dubbi tu· et ē Nella v· parte finge come sancto bernardo messo lo dubbio lo cominciò ad solvere et cominciasi quine· Lo regge per cui questo· et ē Nella vi· parte finge come sancto bernardo dichiarò come si salvavano li parvuli ne tre stati· cioè della legge della natura· della legge della scriptura· et della legge della gratia· et cominciasi quine· Vastituali et ē Divisa hora la lectione e da vedere lo testo con le sposition allegorice et morali· Dice pri

Effecto al suo piacer· et ē In questi ma così·

V·ernarq lo nostro auctore finge come sancto bernardo poi che hebbe contemplato la gloria della vergine maria· quanto li piacque· li cominciò ad mostrare lordine de beati nella forma della rosa che significava et figurava

le sedie de beati dicendo così· Effecto· qui dimostra lo lectore de tutti li effecti che abbi uditi dicendo l'effecto· lo quale certo secundo lo mio parere è stato corretto· et non credo che lauctore dicesse così· Imperò che secundo lo mio iudicio non verrebbe ad dire nulla· o credo che dicesse refecto come dimostrano le parole dette di sopra nel canto precedente· quando disse· li occhi con tanto affecto volse ad lei· dove si dimostra che sancto bernardo si volse· ad contemplare la gloria della vergine maria con grandissimo desiderio· Et però comincia hora lauctore

Qui cōmīca lo canto· xxxv·

Effecto al suo piacer quel contēplāte
Libero offi cio di dotto re assūpse
Et comīcio queste paro le sancte·
La piaghe che maria richiuse et unse
Quella che tanto bella da suoi piedi
Et quella che laperse et che la punse
Nel ordine che fanno i terzi sedi
Siede rachel di sotto da costei
Con beatrice si come tu vedi
Sarra et rebecca Judith et colei
Che fu bisava al cantor che con doglia
Del fallo disse miserere mei
Puoi tu vedere così di soglia in soglia
Giu digradar comio chad proprio nome
Vo per la rosa giu di foglia i foglia·

quello canto· quel contemplante· cioè sancto bernardo lo quale nella vita presente fu molto contemplativo et ardentissimamente de fuoco della vergine maria· Effecto al suo piacer· cioè conformato sacramento della beatitudine et gloria della vergine maria· quanto li piacque· cioè poi che elli fu ditato di contemplare la gloria della vergine maria tanto quanto li piacque per la sua visione· libero officio di dottore assumpse· cioè libero officio d'amaestratore cioè cominciò liberamente ad Insegnarmi et mostrarmi lordine di vita eterna· Et se dicesse l'effecto o l'affecto converrebbe che si vendesse al contemplare· et che sordi passeno le parole così· Quel contemplare l'effecto o vero l'affecto al suo piacer prese l'officio libero di dottore· le quali parole non seccheno bene dette· Imperò che quando cō templava non prese l'officio libero di dottore· Et anchora l'effecto di che s'intenderebbe che fusse effecto· Imperò che atgiogne non ha innanti di che si dica effecto· et l'affecto non può dire· Imperò che elli non contemplava l'affecto suo· Et però mi pare che debba dire come detto è primamente· et cominciò queste parole sancte· cioè et sancto bernardo cominciò ad dire queste sancte parole che seguitano· Et per questo si può comprendere che poi che hebbe li occhi in che fece sancto bernardo delle meditationi d'elli ebbe della vita della vergine maria et della gloria sua· elli leggiermente al cuore suo

tractato dove tracta del ordine de beati· però fa questa fictione lauctore d'elli parlante in questa forma· Imperò che se questa cagione non fusse· non so per che lauctore dicesse più ad sancto bernardo che ad nullo altro dottore· se non fusse già per indurre lo ad fare la predetta devota che segue nel canto seguente· La piaghe· cioè del humana natura di che fu cagione lo peccato d'adam· che fece tutti li homini Inhabili ad avere vita eterna anchi tutti andavano o ad Inferno o al limbo· o prima al purgatorio· et poi al limbo· Infine che xpō sostēne passione per noi· che aperse la porta di paradiso· aggiugne· Ci rimase la

o ꝑ ꝛte corporale in pena del peccato ben che fussono liberati dalla morte ꝑpetuale · et cumsi ancho la inclinatione del peccato ĩpero che siamo stati ꝓcliuati nel libero arbitrio · si che piu tosto ci inchiniamo al al male che al bene · Et ecci piu malagieuole lo bene che lo male · che · cioe la quale ꝓcliua · maria · cioe la uergine maria madre di xp̃o uenisse cioe fusse · et fusse ĩpero della Iustitia con la sua misericordia padre ad auere misericordia di noi · et mandarci lo suo figliuolo · per riscomprare noi dalla seruitu del demonio · et fusse cioe mitigie · ĩpero che di po la passione di xp̃o non e stato si acerba questa ꝓcliua come era ĩnanzi · Et non si de ĩtendere che la uergine maria fusse principio effectiuo di tale salute · ma fu principio ĩdirecto · Et cosi ĩtende lauctore del ĩcomincia della uergine maria · lobedientia et pureza ĩduisse dio padre ad mandare lo suo figliuolo ad prendere carne humana di lei per liberare noi dalla seruitu del peccato · quel la · cioe femina · che e tanto bella · cioe la quale e tanto bella quanto e ella che fu la nostra prima madre facta da dio bellissima da suoi piedi · cioe ai piedi della uergine maria nello scendere secondo · e quella · cioe femina · che laperse · cioe la quale aperse quella piaga · et che la punse · cioe et quella che punse la detta piaga · ĩpero che come ella fu cagione ĩdirecta della disobedientia dadam et del peccato suo · cosi la uergine maria fu ĩdirecta cagione della ĩcarnatione del figliuolo di dio · Et per conseguente del obedientia del secondo homo rendette cioe xp̃o rendette ad dio del emendamento del peccato del primo homo · Et usa qui lauctore una figura di grammatica che si chiama hysteron proteron · ĩpero che prima e punge re che apre · Et ella mette ĩnanzi aprire che pungere · Eua nostra prima madre punse la piaga mangiando lo pomo ꝛcto disobediendo · et apersela conuertendo Adam che ne mangiasse · et ĩducendolo ad mangiare del detto pomo · Et e colore che si chiama contentione · ĩpero che le parole della seconda oratione contendeno con quelle della prima · et diuidere et ungere e contrario ad aprire et pungere · nel ordine che fumo terzi sedi · cioe nel ordine del terzo schalino · sie rachel · questa fu la seconda moglie di Iacob che significa la uita contemplatiua · Et di questi fu detto nella prima cantica nel canto secondo si che lauctore lauctore nostro finge che nel supremo schalino della rosa segga la uergine maria · Ĩnsul secondo Eua · Ĩnsul terzo Rachel et beatrice come fu detto di sopra · Et cosi li contempla tiui · Et questo finge che li dimostri sancto Bernardo · di sotto da costui · cioe da Eua con beatrice della quale fu detto di sopra ĩnquesta cantica · et nella prima nel secondo canto · come detto e · si come tu uedi · cioe come uedi ne dante · Sarra questi fu moglie dabraam · Rebecha · questi fu moglie dysaach · Iudith · questa fu quella che uccise holofferne della quale fu detto nel canto vy · della seconda cantica · Et colei che fu bisauia · cioe et quella donna che fu superiore ad dauid per tre gradi · che fu chiamata Ruth · et fu moglie di booz et booz fu padre dobed · et obed fu padre di iesse che fu padre di dauid · si che Ruth fu bisauia di dauid · et perciò dice al cantor · cioe ad dauid che fu cantore ĩnperò che fece li psalmi et cantaualli con la sua cithara · che condeglia del fallo cioe lo quale cantoe con dolore et pentimento del fallo che auea cõmesso che auea facto uccidere uria suo cauallieri p adulterare con barsabe sua donna · si che commisse adulterio homicidio et tradimento · disse asperges me · cioe lo detto dauid fece quel psalmo che comincia · Miserere mei deus ec̃ · dissello con tanta deuotione che li perdono li detti peccati uedendo la sua deuotione grande et contritione · puoi tu uedrai · cioe tu dante puoi uedere le dette donne ·

Eua et Adam

Rachele

Sarra — Rebecha et Iudith ·

Così di soglia in soglia · cioe di sedia in sedia · giu digradar · cioe di grado in grado · ornando in guisa · come · cioe come ueggio Io bernardo · ciascun proprio nome · cioe lo quale coi proprii nomi nomando le donne del uecchio testamento le quali si saluorono anche di fede in xp̃o uenturo · Vo per la rosa giu di foglia in foglia · cioe lo quale uado per la rosa la quale figura la beatitudine de sancti di tutti etterna descendendo giu di sedia in sedia · le quali sedie sono ordinate come le foglie della rosa · ecco che lauctore finge che sancto bernardo li mostrasse che in su la suprema sedia del la rosa sedesse la uergine maria · In su la sedia seconda ad pie · della uergine maria Eua prima nostra madre · In su la terza sedia Rachel et beatrice · In su la quarta discendendo Sarra · In su la quinta Rebecha · In su la sesta Iudith · In su la septima Ruth · Et in ciascuna di queste vy sedie lalte donne del uecchio testamento lequale che furono di pari grado · che tutte si saluorono nella fede di xp̃o uenturo · ayn su la seconda sedia erano quelle che erano nassute secondo la legge della natura pur in tutti contemplatiua de achaia et matrimoniale · In su la terza quelle che erano nassute ĩ tutti matrimoniale et contemplatiua · ayn meno contemplatiua che actiua · Et però pone in su la seconda sedia Eua et le simili · et in su la terza rachel et beatrice · Eua et lalte secondo lo naturale · cognoscimento dio douere mandare loro lauto suo quando fusse il tẽpo · et questo credettono · et però si saluorono · Et così finge che siano nel secondo cerchio ouero schalino · Nel terzo sono quelle che cognobbono dio douere et e secondo lo naturale · et anche secondo la re uellatione facta loro et credettono in xp̃o uenturo · Et in segno di cio communemente la circumcisione · Et però in su lalte erano quelle che erano saluate per quello medesimo modo · ayn aueano lo segno della circumcisione che era lo segno della fede che aueano ĩ xp̃o uenturo · et di leuarsi dalle concupiscentie carnali · ayn perche le donne dubitano et dice · perche si circumcidevano li maschi et non le femine · Ad che si risponde perche il peccato dadam fu cagione della dãnatione nostra · et non quello dena · si che ai maschi si conueniua lo segno del obedientia poi che da Adam era uenuto lo segno della disobedientia · Et finge lauctore che sancto Bernardo li mostrasse queste vy sedie per notare li vy stati · et le vy condictioni de sancti che sono in tutti etterna · Prima lo stato uirginale in su la suprema sedia denotato per la uergine maria · et per xp̃o · Secondo lo stato ayn matrimoniale pure secondo la legge naturale denotato per Eua et Adam in su la sedia seconda · Terzo lo stato de patriarci et profeti contemplatiui denotato per Rachel et beatrice · Quarto lo stato matrimoniale de fedeli secondo lo comandamento di dio · li quali credettono in xp̃o uenturo come fu loro dimostrato da dio · et dato in segno di cio la circumcisione denotati per Sarra et Abraam · Quinto lo stato de sanu admae stratu · et doctrinati nelle cose diuine denotato per Rebecha et ysaach · Sexto lo stato della uedouita et castita de martiri et combattitori per la fede di dio · et suo amore · et per la pureza denotato per Iudith · Septimo lo stato delli oratori et laudatori di dio denotato per Ruth · Et per questo a fatto mentione de vy gradi · come la sancta chiesa distingue li sancti · cioe

prima li sancti angioli · secondo le uergini · poi
li patriarci et profete · poi li apostoli ·
poi li martiri · poi li auarteri
poi li confessori · Se
guita la terza
parte · ·

Et dal septimo grado ecc. In questi tri ternarij lo nostro autore dimostr finge come sancto bernardo cominciato ad descendere le sedie de beati de ssō do in tondo si come una rosa In fine al septimo grado descendendo in giu et poi dinde tutti quelli re sū per lungo discendo così. Et dal septimo grado In sul quale disse che stava tutti disopra In giu cioe descendendo in fine al fiore della rosa si come in fine ad esso cioe si come dal primo dove siede nostra donna In fine al septimo dove siede tutti sancti hebree cioe lamme del hebree femine Impero che dalla vergine maria i giu In fine al fiore della rosa fingie che siano poste lamme saluate del uecchio testamento dividendo sempre per vn gradi come sono divisi li primi gli altri cioe sancti di uno grado di sedie et a piu me rito e nel grado ad lei cōuenie te nel seguente septenario In fine al mezo della sua lunghezza della rosa Impero che da Iudi in giu fingie che siano le pazzule salvate nella fede de parenti dividendo anchora per vn grado di secondo che sono stati li primi dicendo del fior tutte le chiome cioe dividendo tutte le foglie cioe tutte le sedie della detta rosa Impero che sono le femine hebree di sotto dalla vergine maria In fine giu et sono poste ad lato loro le femine xpiane che credettono in xpō venuto et quelle che credettono in xpō presente. Et così dallaltro lato da mano dextra fingie che siano li hebrei maschi che credettono in xpō venturo et anchora con loro li maschi che credettono in xpō presente et ad lato ad loro li xpiani che anno creduto in xpō venuto. Et per meglio intendere questo pensiamo che questa rosa sia divisa in due pezzi meza da Iudi In fin giu si che nel uno siano le femine hebree delle quali la vergine maria tiene lo supremo grado et ad lato li maschi hebrei. Et questo meso e tutto pieno Impero che non si aspetta piu nisi. Nel altro meso uerso li maschi hebrei sono li maschi xpiani che anno creduto i xpō venuto. Et ad lato ad loro uerso le femine hebree le femine xpiane che anno creduto in xpō venuto. Et qui a molte sedie vote. per che molti si aspettano andova de credere in xpō presente. Lauctore non fa mentione per che tutti li comprende sotto luna

Et dal septimo grado in giu si come
Insin ad esso sancta no hebree
Dirimendo del fior tutte le chiome
Per che segondo lo sguardo che fee
La fede in xpō, queste sono il muro
Od che si parton le sacre scholee.
Da questa parte onde il fior e maturo
Intutte le sue foglie sono assisi
Quei che credettēno in xpō venturo.
Dallaltra parte onde sono interasi
Di uoto i semicarculi si stanno
Quei chad xpō venuto ebber li usi.

Parte e meco sotto laltra Impero che li beati tutti si dividono In due pari. Impero che anno creduto in xpō venuto o in xpō venturo. Et la lunghezza di ciascheduno meso divide lauctore in due parti equali. si che in fine al meso siano li grandi. et da Iudi in giu li pari uali divisi per septenario come quelli di sopra. per che segondo lo sguardo che fee la fede in xpō cioe poco e divisi tutti eterna in due mezi per che di fuori lo sguardo della fede in xpō luno fu ad xpō che douea uenire et questo fu di quelli di mauro. et laltro fu ad xpō venuto. Et questo fu di quelli di poi che xpō venne. Et poco dice. per che cioe Impero che segondo lo sguardo della fede in xpō che fu in due modi come detto e. queste sono il muro. cioe hebree divise dalle xpiane si come uno muro fusse In meso di loro. Finno divisione da quelli che ebbono la fede i xpō venturo et quelli che ebbono la fede in xpō venuto ad che. cioe al qual muro si parton le sacre scholee. cioe si dividono li sancti et sancte Impero che come questo e divisi i due li ghize de luna e di femine et lalaa e di maschi et casauna e divisi i due meza luna de poveri et laltra de parenti. Cosi quella meta de xpiani e divisa luna p le femine et laltra p li maschi. dal meso i sie p li proseti dal meso i giu p li parenti. Da questa parte onde il fior e maturo. cioe dalla parte onde sono li hebrei si de la rosa e tutta piena Et po dice e maturo p che e pieno. per che nisi aspetta piu cioe di tutte le sue foglie. cioe di tutte le sue sedie p che tutte sono piene. sono assisi. cioe sono fermati. quei cioe coloro. cosi maschi come femine. che. cioe li quali credettono. cioe ebbono fede. in xpō venturo. cioe i xpō che douea uenire in mān la creatione et di po la creatione. Dallaltra parte. della rosa. onde sono i semicarculi. Interasi. cioe dalla quale parte sono li mezi cerchi divisi. Imp che non sono pieni. di uoto. cioe di uacuo Impero che molti luoghi uoti uariano quella meta di tutto lordo p che molti nisi aspettano andova. si stanno quei chad xpō venuto ebbero li usi. cioe quelli che credettono et credrāno in xpō venuto de quali non e anchor cōpiuto lo numero. Et po dice ebbono li loro usi uolti ad xpō uenuto et così delli electi che sono ad venire. Seguita

Et come quinci e cie. In questi .iii. ternarii lo nostro auctore finge come sancto bernardo cõtinuando lo suo parlare dimostrasse ad lui li xpiani de sono beati in unita eterna poi che dimostrato hauea li electi. dicendo. Et come quici. cioe et come da questa parte che dietro e. il glorioso schanno. cioe la gloriosa sedia de beati. cioe id primo della uergine maria et poi dice. della donna del cielo. Imperò che la uergine maria e donna del cielo. et ialtri schanni. cioe et laltre sedie delli altri beati. di sotto lui. cioe li quali sotto quello della uergine maria sono. cotanta cerna fiumo. cioe fiumo si grande brigate et dimilio ni come detto e. Imperò che in su quello della uergine maria pon finge che ui fussono assu. Et in su laltri di sotto finge che uene fussono assu. Et posta la similitudine lo ui ladapta. Così di cõtra e quel di sam giouanni. cioe per quel modo e quel lo di contra ad la uergine maria che era quello di sancto giouanni la posta dallato de xpiani cioe dallaltra meta della rosa. che sempre sacto cioe lo quale sancto giouanni sempre e sancto Imperò che fu sanctificato nel uentre della madre cioe di sancta elisabeth. il deserto el martiro et lonferno sofferse da dui anni. Imperò che di xpiani andò andò nel deserto ad fare penitentia come precursore di xpõ. Et fu decapitato da herode per dare lo capo ad la figliuola che lo auea domandato per instincto della madre per che sancto giouanni lo riprendea per ch'elli tenea lei per concubina che era moglie di filippo suo fratello. Et poi che fu morto stette nel limbo coi sancti padri ad aspectare la uenuta di xpõ all limbo da dui ãni Imperò che dui ãni immãti ad xpõ fu morto. et sotto lui. cioe sotto lo schanno di sancto giouanni. sortiro. cioe per sorte et loro parte ebbero. cerne cioe brigate grandissime diuise in cerne secondo li gradi de meriti cioe li loro frati et monaci et altri che sono stati di simile merito. Francesco. cioe sancto francesco capo et lordine cautore del ordine de frati minori. Benedetto. cioe sancto benedetto da norcia padre de monaci bianchi. et augustino cioe et sancto augustino di cartagine che instituette loedine de frati heremiti. et de canonici secolari doctore grandissimo della chiesa di dio. et altri. cioe sancti doctori di simile grado stati nella chiesa di dio. et instituitori di religioni come sancto domenico sancto machario sancto paulo sancto antonio. et ialtri che sono stati abati et instituitori delle religioni. In fin

Luogho. cioe in fine giuso al fondo della rosa dove finge che fusse lo splendore che beatifica li beati che erano in su le sedie si come e lo giallo della rosa nel fondo della rosa dove finge che fusse elli et sancto bernardo. Di giro in giro. cioe di semicirculo i semicirculo intendendo sempre quelli essere diuisi per septenario i fine al mezo come fu detto di sopra delli hebrei. Ivi mira laltro prouedere diuino. cioe ivi aduisa ti dante laltra prouidentia di dio che luno et laltro aspetto della fede equalmente empierà questo giardino. cioe Imperò che amburo li ragguardamenti della fede. cioe quello di nãti ad xpõ et quello di po xpõ che luno a creduto i xpõ uenturo. et laltro i xpõ uenuto. parimente empierà questo luogho dilectevole de beati. Imperò che luno lato e già pieno. et laltro cioe quello de xpiani in parte e pieno. et i parte no. Imperò che li xpiani non sono anchy tãti quanti dio a predestinato essere lo numero delli electi. Et quando saranno tãti quãti ne cipretõ nelle dette sedie fie adempiuta la predestinatione di dio. Et allhora si disfara lo mõdo. et xpõ uerra ad iudicare lo seculo. et sappi che dal grado i giu. cioe et sappi ti dãe che da quella sedia in giu i uerso il fondo della rosa che fiede ad mezo il tracto. cioe diuide in dui mezi equali la lunghezza della detta rosa. le due discretioni. cioe le dui diuisioni principali cioe hebrea et la xpiana. si che e p mezo della rosa ad trauerso. si che parte la lũghezza i due mezi cioe luno i su et laltro in giu. per nullo proprio merito si siede. Imperò che in quelli schãni dal mezo in giu i uerso lo giallo dallato delli hebrei sono li parvuli hebrei. et dallato de xpiani sono li parvuli xpiani che sono saluati nella fede de parenti. et per lo baptesmo. Et po dice che nõ si siede p nullo proprio merito. Imperò che p sè nulla ãno meritato. Imperò che non sono nissuni tãto che abiano electione. Et nota che sotto li gradi delle femmine sono le femine. et sotto li gradi de maschi sono li maschi. Imperò che così finge lautore che sancto bernardo li mostrasse la dittione de beata. una per laltra cõ certe cõditioni. cioe ora siedesi i su li schãni beati di unita eterna dal mezo i giu p li meriti altrui cioe de parenti. et dice cõ certe cõditioni. Imperò che dal mezo delli hebrei sono quelli che sono subitamente sono saluati nella fede de parenti. et quelli che sono saluati nella detta fede et circũcisione che dio diede i segno ad Abraam che fu lo primo che si circũcidesse. Et dallato de xpiani sono quelli parvuli che sono saluati nella fede de parenti et nel baptesimo. che tutti questi son spiriti assolti. cioe imperò che tutti questi spiriti sono absoluti et liberati dal peccato originale p la predestinatione diuina. prima chauesser uere electioni. cioe inanti che li detti spiriti auessono discretione si che potessono ogni cosa lo bene dal male. et cognoscendo eleggere lo bene. et lassare lo male. ben tene puoi. cioe tu dãe ben te ne puoi accorger per li uolti. cioe ad uedere p li molti loro che sono puerili. et andar per le uoci puerili. cioe et ãchy p che ãno le uoci fanciullesche. Se tu ragguardi bene. cioe se tu dãe porre la mẽte ai loro uolti. et selli ascolti. cioe et se tu ascolti li detti fanciulli quãdo cantano le lode di dio. Imperò che li beati i unita eterna cantano

Et come quinci el glorioso schãno
della donna del cielo et ialtri schãni
Di sotto lui cotanta cerna fiumo
Così di contro quel del gran giouãni
Che sempre sancto il deserto el martiro
Et lonferno sofferse da dui anni
Et sotto lui così cerne sortiro
Francesco benedetto et augustino
Et altri fin quagiu di giro in giro
Or mira laltro prouedere diuino
Che luno et laltro aspetto della fede
Equalmente empiera questo giardino
Et sappi che dal grado in giu che fiede
Ad mezo il tracto le due discretioni
Per nullo proprio merito si siede
Ma per laltrui con certe condictioni
Che tutti questi son spiriti assolti
Prima chauesser uere electioni
Ben tene puoi accorger per li uolti
Et andar per le uoci puerili
Se tu ragguardi bene et selli ascolti

sempre le lode di dio du segnu da della puerietia cioe le fiacce et le noci. Seguita laltra parte. ⁊.

Or dubbi tu et dubitando sili. uso ternario lo nostro auctore finge de sancto bernardo monese uno dubio lo quale cognoue essere nella sua mente per solueresi poi cioe se queste sedie sono date ai beati parituli casualmente o per iuste cagioni. Et ad questo risponde prima generalmente. et poi rende la ragione della risposta nella seguente parte. dice prima cosi. Ior dubbi tu cioe iora dubiti tu dauere si como comprendo. et dubitando sili. cioe et auendo la dubitatione ti stimi de to. et non dimandi. ua lo ti solueto forte legame. cioe questo forte dubio che tiene occupati la tua mente si come lo legame tiene lo corpo. Indi tuti gliu li pensier sottili. cioe nel quale legame stringeno te dauere li pensieri sottili luquali li tu ai. Intreno ad questo ordine. Impero che tu dubbiti se questi tuoi figlioli sono dati ai beati parituli per caso o per cagione. Et Io ti dico che sono dati per cagioni iustissime. Et cau la ragione per che. dentro al ampieza di questo reame. cioe dentro al regno didio. chasual puncto non puo auer sito. cioe più to che regna da caso non puo auere luogo. Caso e euentio non pensato per insieme soprenenti cagioni. Inquelle cose che si fanno per alcuna altra cagione. O uero caso e cagione y accidente di cose che auuegnano molte uolte in quelle cose che per altra cosa si fanno. o uero caso si dice per che uiene senza cagione Et segondo questo ultimo parla sancto bernardo. Et e differentia tra caso et fortuna. Impero che caso e generale. impero che e in tutte le cose. et fortuna e in de fatti delli homini tanto. Et per che caso pigliandolo ad questo ultimo terzo modo pare excludere la diuina prouidentia. pero dice lauctore che nel regno della

h or dubbi tu et dubitando sili
ma io ti solueto forte legame
In che ti stringon li pensier sottili.
D entro al ampresa di questo reame
Casual puncto non puote auer sito
Se non come tristitia sete o fame
C he per etterna legge e stabilito
Quantunqua uedi si che iustamente
Ci si risponde dal anello al dito
E t pero questa festinata gente
Ad uera uita non e sine causa.
Intra se qui più et meno excellente.

Diuina prouidentia non puo auere luogo casual puncto. se nō come tristitia sete o fame. queste tre cose significano imperfectione et nel paradiso ogni cosa e perfecta. Tristitia e pregiamento di letitia che e bene perfecto. dunqua non puo essere in paradiso doue e bene perfecto. sete e indigentia di bere. et fame e indigentia di mangiare. et in paradiso nulla indigentia puo essere. anche ne ogni sufficientia et perfectione. che per etterna legge e stabilito. cioe impero che per la legge diuina che e iustissima et etterna per che mai non ebbe principio ne de auere fine e ordinato et fermato per legge di iustitia. quantunque uedi. cioe ogni cosa che tu uedi. si de iustamente ci si risponde dal anello al dito. cioe per sifatto modo che cō iustitia et cōuenientia tra lo luogo et lo loco come e tra lanello el dito. cioe che sel anello nō fusse capace del dito nō si stara bene. et questo si de intendere secōdo lo merito della iustitia et e qui quello cognoscere che si dimanda per mutatione. Et pero questa festinata gente. cioe che cō dimande dicendo. Et pero questi che sono morti parituli innanti che abbiano aiunto alle

ctione che sono stati affrettati ad la morte. et per cōsequēte ad beatitudine. et pero dice. ad uera uita non e sine causa. cioe non e senza iusta cagione che questi parituli siano affrettati dandare ad la sua perfectione. più et meno excellente intra se. cioe la quale gente e più et meno excellente tra loro. cioe che luno auanza laltro. impero che maggiore grado di beatitudine a luno che laltro. come appare per li gradi delli schāni segondo che sono stati predestinati da dio secondo limeriti della fede de loro parenti. qui. cioe in questo luogo in paradiso. Seguita laltra parte. ⁊.

O rege per cui ecc. In questo vo' seguitare lo nostro autore finge che santo Bernardo seguendo ol tri la sua dottrina manifesta che dio per sua gratia predestina ognuno. E come calestino e predestinato così corre con suoi meriti. E così poi p la prescientia di dio e premiato dicendo così. Lo rege per cui questo regno pausa. cioè dio eterno re degno cosa per la quale questo regno di paradiso si riposa. In tanto amore et in tanto dilecto cioè i grande amore che calestino ama dio sopra ogni cosa et lo suo prossimo come se medesimo et con sì grande dilecto che non si può più desiderare. et però dice ch'ella nolonta e di più ausa. cioè che non ne calestino che più desideri. Imperò che ciascheduno ha tanto quanto in lume aspetto le mente tutte. cioè l'humane nel suo lieto aspetto creando ad suo piacer di gratia dota. cioè nel suo lieto riguardamento quando le crea. cioè lanime humane di mé te nel ventre della madre nel quale perpetuato riguardà do la sua creatura con letitia dota et empie della gratia sua le mèti humane chelli crea quàto li piace. Diuersamente. Imperò che ad chuno da più et ad chi meno secondo che ad lui piace et questo è manifesto. Imperò che non sì trouòno du homini pari luno ad laltro in sapere et in ueren si che nò in sia qual che differentia si come non si trouano le facce equali. Et però che uno homo abbia più della gratia di dio che un altro. e però che così piace ad dio. et non sine può rendere altra più uera cagione. Imperò che l'anima no intellecto nò adgiugie ad sì grande alteza. et però dice. Et qui lath leffecto. cioè et di questo nò cercharc cagione. basti che uedi che ineffetto e così. Et eo e expresso nella scriptura sancta. cioè et questo che detto e manifesto e nella sancta scriptura. Et chiaro ui si nota. cioè et chiaro si può notare in essa scriptura. Imperò che nella bibia a malachiel primo si legge. Jacob dilexi. Esau odio habui. In quei gemelli. cioè i quelli du fratelli. che nella matre ebbe lira cõmota. cioè in quali nel ventre della madre loro si cominciò no in sieme. Legesi nel genesi capitulo xxv. che ysaach nò auendo figliuoli di rebecha che era sterile pregò dio che li desse di rebecha figliuoli. Exaudite dio li suoi preghi. et ingravidò rebecha di du figliuoli che quando erano nel ventre della madre faceano cõmotione grandissima et romore insieme. onde ysaach pregò dio et dimãdò da lui che li rivelasse quello che questo significava. Et dio li disse che di rebecha doueano nascere due figliuoli che sarebbono inimici insieme. Et del populo che escirebbe del maggiore seruirebbe al populo che escirebbe del minore. Nacquono poi questi du fratelli. luno inmanti tutto rosso et pilosso et grande et formato. Et laltro nezo et picolo et tenea per li piedi lo maggiore come se dicesse. tu non escerai senza me. Lo primo fu chiamato Esau. et laltro Jacob. Et perche lo minore fusse predestinato. et lo maggiore reprobato nõ

L o rege per cui questo regno pausa
In tanto amore et in tanto dilecto
Che nulla uolonta e di piu ausa ·
E menti tutte nel suo lieto aspetto
Creando ad suo piacer di gratia dota
Diuersamente et qui lath leffecto ·
E t eo expresso et chiaro ui si nota
Nella scriptura sancta in quei gemelli
Che nella matre ebber lira cõmota ·
P ero segondo il colore de capelli
Di cotal gratia lalassimo lume
Degnamente cõmen de sincapelli ·
D onqua senza merce dilor costume
Locan son per gradi differenti
Sol differendo nel primero acume ·

Sene può rendere cagione se non per che dio uolse così. Et così per che uno homo abbia più gratia che unaltro non sene può rendere cagione se non che così piace ad dio di dare più gratia ad uno che ad unaltro. ma secondo la gratia luno opera meglio che laltro. et così acquista maggiore merito et maggiore gloria. a'ne parendi che nõ anno da potere operare e secondo il merito della fede de parenti. però secondo il colore de capelli. cioè che parla secondo lesempio posto cioè segondo che addio piacque di dare più gratia ad Jacob che ad Esau et ebbe li capelli neri. che ad Esau che fu rosso et ebbe li capelli rossi. di cotal gratia lalassimo lume degnamente cõmen de sincapelli. cioè lume altissimo di paradiso che è lo lume che letifica li beati che stanno nel fondo della rosa che è lettitudine creati come è stato detto di sopra. cõmene che abbia come cappello sopra sè in su le sedie della rosa in tre no di si fatta gratia quale dio à uolsuto donare ad quelli parenti degnamente rispondente la gratia al premio segondo che la detta gratia à fatto meritare ad la fede de parenti. Donque senza merce di lor costume. cioè che conchiude dicendo. donqua senza merito di loro operatione sono locati. cioè li detti parenti per gradi differenti. cioè per diuersi gradi di beatitudine. sol differendo. cioè solamente anè de differentia luno dallaltro. nel premezo acume. cioè nel la prima gratia che dio dona ad lanima quando la crea facendo la capace di maggiore grado di beatitudine. et di magnore come ad lui piace. come quando crea li angioli luno fece capace di maggiore beatitudine de laltro. et per lo merito del obedientia fanno confermati nella gratia. Et così dio quando crea lanime humane da più gratia ad luna de de ad laltra. Et così stando i quella gratia obediente ad lui a poi la gloria. dunqua lo nostro bene operare e cagione che non perdiamo la gratia per la quale meritiamo la beatitudine. Et come ad maggiore gratia maggiore merito risponde così ad maggiore gratia maggiore beatitudine. Et però conchiude che la cagione prima delle differentie non sta nel operare nostre ma nella gratia donata da dio nella nostra creatione. ora le nostre opere sono seconda cagione. Imperò che fanno che tale gratia non ci sia tenuta. et non sia morta in noi. Et però dice lapostolo. Et gratia dei in me uacua non fuit. Seguita laltra parte.

Baptisati ne secoli recenti
Col innocentia per auer salute
Solamente la fede de parenti.
Poi che le prime etadi fur compiute
Conuenne ai maschi col innocēti pēne
Per circumcidere acquistar virtute.
O) apoi che'l tempo della gratia uenne
Senza il baptesimo perfecto di xpo
Tale innocentia la giu si ritenne.

Baptisati ne secoli recenti. Cioè in questi .iij. versi narra lo nostro autore che Simeto bramando li dichiarasse come humana generatione in tutte le etadi si saluaua. Et fa mentione di tre etadi cioè della etā della innocentia de li quali de necessità sotto la legge della natura, et del etā di coloro che furono sotto la legge della scriptura. Et del etā di coloro che furono et vsano sotto la legge della gratia. Dicendo così. Baptisati ne secoli recenti. cioè era sufficiente ai parvuli ad auere beatitudine ne secoli inanti quando Adam et essa fussino chiamati del paradiso celestre infin presso ad Abraam. Et vendice secoli Impero che secolo e propriamente tempo di cēto anni. et molti fanno li tempi di cento anni. In fine ad Abraam che corseno cinquanta lustri .m. anni. et furono più etadi Impero che la prima fu da Adam ad Noe. La seconda da Noe ad Abraam. et i questi dui etadi dice che baptisma per auer salute cioè per esser salui et non dāpnati ad le pene dello inferno solamente la fede de parenti cioè la fede del padre et della madre solamente. Et in quello si saluauano si che erano signori li parvuli che quādo ueniua lo redēptore arebbeno beatitudine. et però andauano al limbo. ayn ponele lleno dubitare et dire che fede ebbe quella femina. Ad che si rispōde che essendo ancora niuno nel mondo venuto puramente con questa speranza che quando addio piacesse di mandarebbe loro lo liberatore et redemptore. et questo prestamente credettono. et in questa fede operando bene non ad dampnatione. ma andauano al limbo. Et così li loro parvuli si saluauano nella fede de parenti et andauano al limbo predestinati dalla gratia di dio ad la beatitudine de de quale non potere. col innocentia. cioè insieme la fede de parenti col innocentia de quali li parvuli baptisma nel tempo della legge naturale ad auere salute. et li gradi della beatitudine si diuidano loro secondo la predestinatione della gratia. poi che'lle venne etadi fur compiute. cioè la prima che fu da Adam ad Noe. et la seconda che fu da Noe ad Abraam. et uenne la terza che fu da Abraam infine ad dauid. nella quale si commisse ad uscire secondo la legge della scriptura

Et della seconda Impero che crescendo la malitia et incominciandosi li homini ad idolatria et ad le concupiscentie diede dio comandamento ad abraam dicendi si circumcidesse et fussi in segno della fede de quello in dio. et così fece. et nella fede de parenti et nella circūcisione ne li fanciulli col Innocentia si saluorono li parvuli. et però dice. Conuēne ai maschi acquistar virtute. cioè cōuenne ai maschi parvuli acquistare virtute per la quale si saluassino. al Innocentia penne per circumcidere. cioè ad coloro che usciano le penne della Innocentia conuenne acquistare virtute che li saluasse con la circumcisione che era segno de obedientia. et senza la circūcisione non si saluauano. Impero che dio hauea loro comandato che tutti li maschi si circumcidessino. ayn poi che'l tempo della gratia uēne che fu quando xpō uēne de Inferno ne volse lo baptisme et questa fu la terza cōdictione del mondo sotto la legge della gratia. senza il baptisme perfecto di xpō. cioè dunqua e morto sēza il baptisme de xpō ordine che disse nel euangelio. Qui nō credideriit et baptisatus fuerit hic saluus erit qui uero non crediderit condempnabitur. tale Innocentia la giu si ritenne. cioè tale Innocentia quale e quella de parvuli nō baptesmati si ritenne giu nel limbo et nō andò ad salute. ben che la parēti fussino fedeli. et lo fanciullo fusse innocēte. ayn debbiamo sapere che sono tre baptesimi. cioè d'acqua di sangue et di spirito sancto. Et però essendo morto uno fanciullo Innanti che si baptegiasse che fusse tolto dalli infideli et ucciso non lassato baptegiare. Intendesi baptegiato nel sangue suo. ayn fora si può immaginare cōtra lo dubbio cioè uno fanciullo delli fideli e fortunamente baptegiato dalla bayla del notricato che xpiana occulta che nol sa nessuno della casa. immoze Innanti che abia electione nel etā parvula che si de tenere di cristiano se non quello e salue per la gratia de sacquisti nel baptesimo et per lo merito della nutrice cioè della fede della nutrice che la baptegiato Et qui finisce la prima lectione del canto xxxij. Et seguita la seconda.

dubio

di tre baptesimi

Aguarda omai etc. In questa seconda lectione del canto xxxi. lo nostro auctore finge che sancto bernardo continuando lo suo parlare lo inducesse ad riguardare la nostra donna et laltri sancti che erano ad lato ad lei et come lli fece fine ad la sua narratione ne de lauta

Et dundesi tutta in parti v. dimpero che prima finge chelli lo confortasse ad riguardare la uergine maria. Nella seconda finge comelli dimandy sancto bernardo chi era quello angelo che piu chelli altri faceva festa ad la uergine maria. et comelli li rispuose. et comincia quine. O sancto padre

Nella terza parte finge come sancto bernardo lon dusse ad riguardare li sancti che erano con la uergine maria. et comincia si quine. ora viene omai co locchi. etc. Nella quarta parte finge come seguitando li mostro sancto giouanni euangelista et a moyses et comincia si quine. Et quei che uidde. etc. Nella v. parte finge che sancto bernardo lon dusse ad fare punto ad tale narratione. et comincia si quine ora pur del tempo. et cet

Diuisa la lectione hora e da uedere lo testo con le exposition literali allegorice et morali. Dice prima cosi. Vaguarda homai etc. In questo v. ternario lo nostro auctore finge che sancto bernardo continuando lo suo parlare compiuta la digressione sua ritornasse ad dimostrarli li beati. et confortassello ad riguardare la uergine maria. dicendo cosi. Vaguarda omai. cioe tu dare riguarda inquanto. nella faccia dad xpo. piu si somiglia. cioe nella faccia della uergine maria che piu si somiglia ad xpo che nessuna altra. et allegha la cagione. per chelli lo conforti che quella caggiuardi che la sua chiareza. cioe imperoche la chiareza della faccia della uergine maria sola ti puo disporre ad uedere xpo. cioe sola quella senza altro puo disponere te dante ad uedere xpo saluatore nostro lo quale tu hai uoglia di uedere Jo uidi. sopra lei. cioe Jo dante uidi sopra la faccia della uergine maria et sopra la uergine maria. etcio che di mostra che facesse quello che li diceva sancto bernardo. et dice quello che ne segui. tanta allegreza piouer. cioe descese dal cielo sopra di dio tanta allegreza portata nelle menti sancte. cioe portata dalli angioli nelle menti loro create ad transiolare per quella alteza. li angioli furono creati da Dio per che portassino le sue imbasciate et poco inanzi porta angelo messo. che quantunche Jo auea uisto dauante. cioe che quantunche Jo dante auea ueduto dallegreza dinanti. di tanta admiratione non mi sospese. cioe non fe me sospeso et dubio di tanta meraviglia di quanta mi fe quella allegreza che era portata dalli angioli ad la uergine maria. ne mi mostro tanto sembiante cioe quantunche Jo auea ueduto prima non mauea mostrato tanta similitudine di dio. et quello amor che prima li discese. cioe et quello angiolo lo quale chiama amore per che tutti sono pieni damore et di caritati lo quale prima discese in quel luogo cantando aue maria gratia plena. echo che finge che questo fusse langelo gabriel lo quale porto lambasciata della Incarnatione del uerbo diuino et poco finge che lyra cantasse quella salutatione che diede ad la uergine maria. dinanti ad lei le sue ale distese. cioe dinanzi alla uergine maria facendo ad lei festa. et mostrandosi ad lei pieno di caritati et damore aprire lali et distendere e aprire la sua uocem et lo suo arcbre. rispuose ad la diuina cantilena da tutte parti laleati corte cioe ad quella salutatione che auea cominciato langelo gabriel che auea detto aue maria gratia plena che e canzone fatta dadio ad la uergine maria. Tutta la corte di paradiso dalla parte delli hebrei et dalla parte de xpiani rispuose compiendo la ditta salutatione. cioe dominus tecum benedicta tu in mulieribus et benedictus fructus uentris tui ihesus. si che ogni uista sen fe piu serena. cioe per si fatto modo che ogni beato spirito sene fe piu lieto et chiaro che prima. Seguita laltra parte.

Cui comincia la seconda lectione del cato xxxi.

Aguarda
omai nella
faccia che
xpo piu si
somiglia
che la sua
chiareza
Sola ti puo
disporre ad
uedere xpo
Jo uidi so
pra lei tanta
allegreza

Pioner portata nelle mé sancte
Create ad transiolar per quella alteza
Le quantunche Jo auea uisto dauante
Di tanta admiration non mi sospese
Ne mi mostro di dio tanto sembiante.
Et quello amor che prima li discese
Cantando aue maria gratia plena
Dinanzi adlei le sue ali distese
Rispuose ad la diuina cantilena
Da tutte parti la beata corte
Si che ogni uista sen fe piu serena.

O sancto padre che per me comporte
L'esser quaggiu lassando il dolce loco
Nel qual tu siedi per eterna sorte
Q ual è quel angel che con tanto gioco
Guarda nelli occhi la nostra regina
Jnamorato si che par di foco
C osi ricorsi anchor ad la dottrina
Di colui ch'abbellima di maria
Come del sol la stella mattutina
E t elli ad me baldeza et legiadria.
Quant esser puo in angelo o in alma
Tutte in lui et si nogliam che sia
P er elli è quello che porto la palma
Giuso ad maria quando'l figliuol di dio
Charchar si volle della nostra salma.

Sancto padre. cioè In questi versi. lo nostro auctore finge che elli dimandasse sancto bernardo che era quello angelo che cantò quella cantilena che detto è disopra. et che sancto bernardo li dichiarasse che elli era dicendo così. O sancto padre. cioè o sancto bernardo che fusti padre nel mondo di tuoi monaci. che per me comporte lesser quaggiu. cioè lo quale sostieni per me dare stare in questo fondo della rosa. lassando il dolce loco. cioè lassando la sedia tua dove è la beatitudine tua che è dolce loco ad te sancto bernardo. nel qual siedi per eterna sorte cioè nel qual luogo tu sancto bernardo. ti ripos per predestinatione & ficta dice dio ab eterno Jmpero che ab eterno dio a predestinato ciascheduno al grado della beatitudine che de avere qual è quel angel che cõ tanto gioco. cioè che dice dimanda et dice ad sancto bernardo qual è quello angelo che cõ tanti festa et letitia guarda nelli occhi la nostra regina. cioè la vergine maria riguarda nelli occhi. cioè nella sua letitia et nolotà Jmpero che nelli occhi si cognosce molto la letitia del animo. Jnamorato si che par di foco. cioè si acceso di caritati Jnverso di lei che elli pare che arda come foco. Questo è langelo gabriel che annuntiò essa ad la vergine maria. et fu del supremo ordine cioè de seraphini che sono tutti ardenti di caritate et d'amore di dio et del proximo del quale laudevole dimanda sancto bernardo Et però dice. Così ricorsi anchora ad la dottrina di colui ch'abbellima di maria. cioè così dimandando come ho detto ricorsi io dante ad la dottrina di colui che si rallegrava et dilettava lello pigliando grande consolatione quando pensava la virtù della vergine maria che fu sancto bernardo devotissimo della vergine maria et quanto più pensava et diceva della sua virtù tanto più sacendea ad volerne dire come si vede nel opere sue che fece di lei. come del sol la stella mattutina. cioè che avvenga la similitudine dicendo che così si rallegrava sancto bernardo ragionando della vergine maria come fa la stella diana del nascimento del sole. Et elli ad me. cioè et sancto bernardo rispuose ad me dante. baldeza et legiadria. cioè baldanza et letitia costumãça et advegnienza. Jmpero che legiadro viene ad dire lieto costumato et advegniente. quant esser puo in angel o in alma. cioè quanta baldanza et letitia costumanza et advegnienza puo essere in angelo o in anima. tutte in lui. cioè tutte e nel detto angiolo et si vogliam che sia. cioè et così vogliamo tutti noi beati che sia. Nel quale detto dimõstra la perfecta caritate che è in loro che si rallegrano luno del bene del altro. per elli. e quello che porto la palma giuso ad maria. cioè che assegna la cagione dicendo. Jmpero elli e quello angelo che arrecò giu nel mondo ad la vergine maria lo segno della victoria. la palma è arbore che significa victoria. et così si pone per la victoria la qual victoria era fatta in cielo Jmanzi ad dio padre quãdo la misericordia cõbatte con la justitia per lhumana generatione si che la misericordia vinse. Et ad questo Jndusse lhumilità della vergine maria dio padre. Et però finge lautore che sancto bernardo dica che langelo gabriel portasse la palma ad la vergine maria quando li diede la ambasciata che dovea essere madre del nostro redemptore. Et però dice quãdo'l figliuol di dio carchar si volle della nostra salma. cioè quando lo verbo divino si volse carichare della nostra soma cioè della nostra carne et volse prendere la nostra humanità et essere homo. et caricarsi così di tutte le nostre indigentie. et tanto più quanto elli si dispuose con la sua humanità ad sostenere passione et morte per sodisfare per lo peccato nostro. Seguita laltra parte.

O a uene omai con lucchi si como
Andro parlando et nota igram patria
Di questo Imperio iustissimo et pio ·
Q uei du de seggion lassu piu felica
Per esser propinquissimi ad augusta
Son della rosa quasi du radica ·
C olui che da sinistra li sadiusta
E il padre per lo cui ardito giusto
Lhumana spetie tanto amaro giusta ·
D al dextro uedi quel padre uenusto
Di santa chiesa cui xpo le chiaui
Racomando di questo fior uenusto ·

O a uene omai cioe ma tu dante uieni inogni man · con luochi si come andre parlando · cioe
riguardando con luochi tuoi della mente si come
lo bernardo andro parlando et mostrando · et questo sintende seco
do lallettera ma secondo lallegoria come lo ablo scripto sintenderebe
se santo bernardo di cio auesse tractato in alcuno suo libro · et nota igram patria ·
cioe et nota li grandi pa
dri · Chiama
uansi ad ro
ma padri quel
li che consilia
uano la re pu
blica et pa
triarcha si dicea
chi era di quel
lo ordine · di
questo Impe
rio Iustissimo
et pio · cioe di
questo beato
regno done
non e se no
Iustitia et
pietati carita
et amore / co
me si chiamo
Imperio quel
lo de romani
cosi chiama
uano lauctore
lo regno del
uero Impera
dore · quei du
de seggion
lassu piu feli
ca · certo che lui
comincia ad
mostrare di
cendo quelli
du li quali
siedeno nel
suppremo ·
stimano piu
felici che lal
tri · per esser
propinquissi
mi ad augusta
cioe per che se
no prossimani quanto piu si puo ad la uergine maria la quale e
augusta di questo Imperio come le Imperadrici terrene si chiama
no auguste del loro terreno Imperio · Augusto uiene ad dire accre
scitore · et augusta accrescitrice · Et questo nome prima fu dato
ad octauiano Imperadore · perche molto accrebbe lo romano Impe
rio · a maggior mente questo nome si conuiene ad xpo · et ad la uer
gine maria che anno accresciuto et accrescano lo regno di tutta
eterna · son della rosa quasi du radici · cioe sono come du principii
di questa beata tutta · cioe Adam et santo piero · Adam ben che
sia primcipio di tutta lhumana generatione spetialmente e prin
cipio delli hebrei · Et santo piero apostolo de xpiani · colui che · da
Sinistra li sadiusta · cioe colui che dalla parte sinistra li stia presso
siede nessuno altro ue Inmezo · Imperi e dictione grammatica de
uene ad dire ad luogo · Et pero adiustare e stare ad lato · et chiama
lo lo grammatico uerbo prepositionale · e il padre · cioe adam pa
dre degni homo · per lo cui ardito giusto lhumana spetie tanto a
maro giusta · cioe per lardito giustamento del quale Imperio che
ebbe ardimento di giustare lo primo che dio li auea mostro nel pa
radiso terrestro · per lo quale disobedimento lhumana spetie assa
gia tanti amaritudine quanti ognuno de nue sede · per esperientia ma
nifesta Im
perio che p
questi di
sobedientia
fu privato
del paradi
so de dilecti
et disse ad
lhomo · In
sudore vul
tus tui ve
sceris pa
ne tuo · et
maledicta
terra In
opere tuo
et oltra
questo eb
be la mor
te corpo
rale come
e scripto
Propter
peccatum
intrauit
mors in or
bem terra
rum · et etia
ci andava ·
la morte
eterna anla passi
one di xpo
cena libera
to se obser
uerremo
la legge e
uangelica
dal dextro
uedi quel
padre ue
nusto · cioe
dal lato dex
tro della uergine maria uedi quel padre amando cioe san piero che
finge che santo bernardo nel mostrasse ad lato ad la uergine maria
di santa chiesa · Impero che fu lo primo papa · si che ben fu padre de
la santa chiesa · cui xpo le chiaui racomando di questo fior uenusto ·
cioe alquale padre xpo nostro saluatore racomando le chiaui de apce
no lo purgatorio delle quali fu dato nella seconda cantacha nel cio
et apreno questa rosa ai beati che meritano di uenire senza
pena di purgatorio absoluti di ogni peccato per lauctorita papale
ad questo bello fiore cioe nuta eterna · Venusto uiene ad dire bello ·
xpo racomando le chiaui ad san piero quando li disse · Et tibi dabo
claues et cī · Seguita lalta parte ·

Et quei che vide tutti i tempi grami
Prima che morisse della bella sposa
Che s'acquistò con la lancia et coi clami
Siede lungh'esso et lungo l'altro posa
Quel duca sotto cui visse di mamma
La gente ingrata mobile et ritrosa.
Incontra a pietro vedi sedere anna
Tanto contenta di mirar sua figlia
Che non muove occhio per cantare osanna.
Et contra'l maggior padre di famiglia
Siede lucia che mosse la tua donna
Quando donnam a ruinar ti cagliа.

Ve quei che vide et è in questo ultimo ternario lo nostro autore finge che sancto bernardo seguitando lo suo parlare di nostro ad lui delli altri beati che non hanno mostrato in fine a qui dicendo. Et quei che vide tutti i tempi gravi cioè et colui lo quale vidde tutti i tempi da dio electi et di prescienzione prima che morisse cioè innanzi che morisse dice per quelli vide in cielo della bella sposa di xpo che s'acquistò con la lancia et coi clami cioè la quale sposa s'acquistò dal xpo con la lancia dalla quale fu ferito nel fianco et coi chiodi coi quali fu chiavato in su la croce imperò che con lobedientia disi fatta passione per manifestamento della veri meritò per noi la reconciliatione della disobedientia che avea fatto lo primo homo et così acquistatti la gratia meritò illuminatione spirituale cioè la congregatione de fedeli xpiani che è la chiesa la quale xpo elesse per sua sposa andasse ad stare con colui in vita eterna. Et questi fu sancto giovanni evangelista che scripse lapocalipsi nel ysola patmos lo quale si interpretta libro di revellatione imperò che elli scripse in quel libro quanc quello che li fu revellato delle persecutioni che dovea avere la sancta chiesa. Siede lungh'esso cioè siede ad lato ad lui cioè ad sancto pietro del quale fu detto di sopra. Et lungo l'altro cioè et ad lato ad l'altro cioè ad adam del quale fu detto anchora posa cioè riposasi quel duca cioè avoyses sotto cui visse di mamma la gente ingrata mobile et ritrosa cioè sotto il quale duca avoyse visse di quel fiore che venia da cielo la notte al popolo d'israel nel diserto lo quale popolo ebreo fu ingrato de leneficii che ricevette da dio imperò che dio liberò della servitù di pharaone sotto lo guidamento di moyse. Et avendo la mana in cielo che rappresentava loro ogni sapore che desiderano et lanocte la colonna del fuoco che facea loro lume et lo dì la colonna della nube che li difendea dal caldo et brevemente cioè che sapeano domandare sempre si lamentavano et mormoravano quaranta anni stettero nel diserto i chiamino che mai non si logorò non li vestimenti ne calzamenti loro et ebbono sempre ciò che fu loro bisogno. Et mentre dimenò sempre si lamentono et adorono lidulo cioè lo vitello fatto d'oro avanti dio lupiago come meritono che fino uccisi idolatre. Et anche nessuno delli altri fatto i ferri di promissione se non di quelli che si partirono degnato. Et però lendice lautore mobile et ritrosa per che non stava ferma in volontà et sempre contrastava ad la volontà di dio. Dicotra ad pietro cioè dicontra ad la sedia di sancto pietro apostolo vedi sedere anna cioè vedi sedere sancta anna madre della vergine maria. Ecco che finge che dal uno lato vada la vergine maria et sancto giovanni evangelista sedesse sancto pietro apostolo sotto'l quale et sancto giovanni evangelista seguitano i sui fedele di grado in grado i fine al mezo in vmmi che credettono in xpo venuto et dal mezo in giù in parimili loro et così i fine ad sancta anna che finge che fusse incontro alla vergine maria et sotto lei fussono le done xpiane che credettono in xpo venuto i fine al mezo et donde in giù le parvule. Et questa era una metà della rosa che non era anchor piena et tenea dalla vergine maria i fine ad sangiovanni battista verso mano destra. L'altra mano che comincia da mano destra simetria donde erano le done del vecchio testamento et più adam et avoyses et l'altri del vecchio testamento cioè quelli homini che credettono in xpo venire i fine al mezo et da indi in giù le parvule sotto le done et li parvuli sotto li homini, ritornava i fine al detto sancto giovanni battista. Et così è compiuto lo ordo del quale ordo luna metà si comincia da mano destra della vergine maria i fine ad sancto giovanni battista. Et l'altra metà da da mano simetra della vergine maria ritorna ad sancto giovanni battista. Et è quel mezo tutto pieno perche in esso sono quelli del vecchio testamento che non ànno sospetta più nessuno avanti la incarnatione del autore lectore che finge che nostra dona cioè le done del vecchio testamento fia mezo tralli homini del vecchio et del nuovo. Et di contro ad lei sancta anna cioè le done xpiane sia mezo tra li homini xpiani et li homini ebrei. Sicchè luna metà della rosa comincia da mano destra della vergine maria et duri i fine ad sancto giovanni battista donde sono li homini xpiani del nuovo testamento. Et sotto sancta anna innanzi ad lo battista sono le done del nuovo testamento. Et l'altra metà comincia da mano simetra della vergine maria sotto la quale sono le done del vecchio testamento et duri in fine ad adam et avoyses et l'altri et ritorna ad sancto giovanni battista sotto li quali sono li homini del vecchio testamento. Et così sancto giovanni battista dall'altra parte è mezo anchora tra'l vecchio testamento el nuovo. Perche è mezo tralli homini del vecchio et li homini del nuovo. Et così è partita la rosa i due parti essendo termine dal uno lato la vergine maria et dall'altro sancto giovanni battista. Et ad lato ad sancto giovanni battista dallato de xpiani finge lautore che fusse i contro ad sancta anna non perchè che sancto battista avanti lo battista vn poco per schivo vicina contro alla vergine maria. Et però seguita tutto contrario di vincere sua figlia cioè sancta anna li fu mostrata da sancto bernardo i contro alla vergine maria tutto contrario di compiacere et vedere la vergine avaria che fu sua figliuola et di sancto joachino i quella beatitudine che la vedea che non muove occhio per cantare osanna cioè tutto e lo contrario che sancta anna a di vedere la vergine maria che non parte occhio di lei per cantare osanna come cantano tutti l'altri sancti avanti et sempre riguarda lei finge lautore che li sancti cantino i vita eterna osanna che sintre prima do salvifica cioè fa salvo dio quella del modo che dovere non è bisogno di dire che li sancti salvi xpo che sono salvi avanti la vergine xpo noi. Et contral maggior padre di famiglia cioè et incontro ad adam che è lo maggior padre di tutta la famiglia humana xpo che elli è. Ad primo homo dal quale tutti li homini sono discesi. Che è ad lato ad la vergine maria da mano simetra sotto la quale sono le femine ebree et sotto adam sono li maschi ebrei. Siede lucia. Ecco che finge che da lato de xpiani sotto sancta maria o ad lato ad lei sedia lucia che si piglia p la gratia illuminante di dio. Di questa fu detto nel secondo canto della prima cantica che mosse la tua donna cioè laquale lucia mosse la tua donna cioè beatrice della quale fu detto nel luogo preditto et anchy altro p tutta la comedia

Quando dimani ad rimirare le caglia · cioe quãdo ti dimãte dimani le caglia cioe lo cuyo tuo intendendo lo tutto per la parte · & allegoricamente intendendo la cagione & lontellecto ad le cose mondane de fimo rimirare lamime nellonfirerno quando ad quelle si dimno · & di questo fi ditto pienamente nel secondo cãto della prima cantica · Seguita lalira parte · ·

A per del tempo fuggie · & ẽ in questo uersetto lo nostro auctore fingie come sancto lvernardo facesse fine alcunitrare del ordine de beati · & inducesselo ad dimandare grana ad dio che si potesse leuare lamente ad uedere la diuinita · & però dice · ayme del tempo fuggie · cioe ma impero del tempo che te concesso ad uedere quelle cose fuggie cioe se ne va · & siamo presso al suo termine lo quale tutto e diuato che tu anoghia di rimpartri · & però dice che tal sonma · cioe lo quale ti fa uenire uoglia di dormire · & finge questo p continuare la fictione che puose nel principio della sua cõmedia cioe che nel ayere · lo uernadi sancto alle matutino ẽ sul sabbato sancto passata la meza notte · elli auesse questa uisione · & che in uisione li fussẽo mõstrate queste cose che si contengiano in questo suo poema · Unde pere che uenia il di · & conueneuole era che la natura affannati p la lunga fatica della uisione si uiceasse al quãto dormendo però dice · che tassonna cioe tramutta ad dormire · & riposarti · & mentre dimeno sempre dormina quando queste cose li erano mõstrate · ayanõ li parea dormire · come non poze ad alcuna cosa · ayanoy li parena auere uoglia di dormire · & allegoricamente si de intendere · ayme per del tempo se ne na lo quale tẽpo tassonna tinduce ad la morte di po la quale dormira lo corpo in fine al dì della resurrectione ultima · qui faremo punctto cioe in questa parte della descriptione de lemi di tutta eternita

O ayme del tempo fuggie che tassõna
Qui faremo punto comel buon fattore
Che comelli a del pãno fa la gomma ·
Et drizeremo uocchi al primo amore
Si che guardando uerso lui pẽetri
Quant e possibil per lo suo fulgore
Ueramente ne forse tu tarretri
Mouendo lali tue credendo oltrarti
Orando grana cõuien che simpetri ·
Grana da quella che puo aiutarti
Et tu mi segue col affectione
Si che dal dicer mio il cuor nõ parti ·
Et commicio questa sancta oractione ·

faremo punto cioe finimo della natura nostra · comel buon fattore secondo cha del panno fa la gomma · cioe come lo buono gostore cioe fattore fa la gomella grande secõdo chella a del pãno impero che sella a del panno assai fa grande la gomella · & sella na poco la fa picciola · Così faremo noi dice sancto bernardo ad dãte · che per che nõ abiamo piu notitia della beatitudine che ditto abbiamo nõ ci stendezemo ad dire piu · & drizeremo uocchi cioe nostri cioe la nostra ragione & lontellecto al primo amore cioe ad dio che e lo primo amore per che e senza principio imãti ad tutte le cose · lo spirito sancto e la fonte indiaente del amore sõmo & perfecto · si che guardando uerso lui penetri · cioe per si fatto modo che guardãdo in uerso dio tu dãte passi · quanto e possibil per lo suo fulgore · cioe tanto quanto possibile e per lo suo splendore impero che lumitata e la intelligentia humana uerso la diuinita · ueramente tu tarretri credendo oltrarti non forse · cioe nezamente & non forse · cioe non dubiosamẽte tu dante torni ad rieto credendo farti immanzi · mouendo lali tue · cioe mouendo lo ingegno tuo in alto cõ la prandua & theorica che tu ai delle scientie si che orando cõuien che simpetri grana da quella che puoce aiutarti · cioe per si fatto modo ti torni ad rieto credẽdo farti immanti mouẽdo lo ingegno tuo per montare in alto che ti conuiene impetrare grana da quella che ti puo aiutare cioe dal la uergine maria che e quella che ti puo aiutare cõ oratione gratia domandando · impero della e quella che e nostra auocata immanti ad dio · & tu mi segue cioe & tu dante segue me sancto bernardo con laffectione · cioe col desiderio tuo · si che dal dicer mio il cuor non parti · cioe per si fatto modo mi segue nel oratione che io uoglio fare col tuo desiderio che tu nõ parti lo cuor tuo cioe la uolonta tua dalle parole mie che io dirò nel oratione · impero che si dice si cor non orat in manũ lingua laborat · & commicio · cioe sancto bernardo dette le parole che sono istate dette · questa sancta oractione · cioe questa oratione che seguita nel cãto seguente per impetrare la gratia di dio per mezo della uergine maria · ad laquale dirizera lo suo parlare & preghierala della adchatti gratia per dante si come si dirà di sotto · & qui finisce lo cãto xxxiij · & seguita lo cãto xxxiij · & ultimo della terza cantica · ·

Vergine madre et cē Questo è lo xxxiij canto della terza cantica della cōmedia di dante et tutauia di tutto lo suo poema. Nel quale principalmente fa dui cose. Imperò che prima lo nostro autore finge che sancto bernardo pregādo per dāte compo nesse questa deuotissima oratione. la quale ueramēte cōpuose lo no stro autore. Et come facta lorazione ad lui uēne la gratia. et dirizo la sua uista ad dio. Nella seconda parte dimostra lo no stro autore apertissimamēte quello che per lui si puote com prendere della diuinita. et co mincasi quine. Dagnuna in nanti. et cē. L. La prima chesera la prima lectione si diuide tutta in tre parti. Im però che prima finge come sancto bernardo comincio la de uota oratione uerso la uergi ne maria cantādo et laudan do le sue uirtu. Nella secō da parte porge ad lei lo pre gho di dante. et lo suo per lui et comincasi quine. Ivo que sta che dal infima. et cē. Nel la terza parte finge come la uergine maria lēuo locchi sui ad dio. et come elli sentì la gra tia in se uenuta. et dirizo li sui occhi in suso. et comincasi quine. Lo occhi da dio et cē. Diuisa la lectione hora è da uedere lo testo con le ppo sitioni literali allegoriche et morali. Dice prima così.

Vergine madre. et cē

In questa sua terza parte lo nostro autore finge come sancto bernardo dicesse. et cōpiesse que sta oratione nella quale racco glie tutte le lode della uergine maria. Et ad presso adgiunge la sua dimanda si come si mo strera nella seguēte parte. ma i questa prima uolendo dimā dare. cioè la possa sappia uoglia et debia fare quello che lli intē de di dimandare. ayapruma Intende di racōtare le sue lode contīdo le sue uirtu. et però dice. Vergine questo nome propriamente si con uiene ad la nostra donna. Im però che uergine fu Inmanti al parto et nel parto et di pol parto. madre et figlia del suo figlio. Impo che lla è. et fu ma dre naturalmēte del figliuolo di dio Impo che di lei prese car ne humana. et madre è di tutta lhumana spetie p affectione. et fi gliuola fu et è di dio p creatione. Impo che dio creò lanima sua di uiēte. come crea tutte lanime humane. et dio fu figliuolo di lei quā to al humanita. ipo che figliuolo dio prese carne humana di lei el uerbo diuino fu suo figliuolo quāto al humanita. humile et alta piu che creatura. humile quanto al animo suo. alta quanto al essere madre di dio. nō fu mai creatura di dio tanto humile i tutti li acti suoi quanto fu la uergine maria. et p dice lo psalmo. Quia respexit humilitatē ancille sue. lo quale ella cōpuose quādo andò ad uisitare sancta helisabeth. ne fu mai creatura si alta. ipo che nulla creatura uēne mai ad quello stato che fusse madre del figliuolo di dio quāto ad la carne senō ella. et a uisato qui lautore quel colore che si chiama i rectorica contēnone. cioè dando a dirto madre et figlia humile et alta. termine fixo detterno consiglio. cioe termine fermo del consiglio di uno che non a principio ne fine. ipo ella e quel termine fermo in che si debbono et cōsiglio ab etterno la sapiēcia diuina di fare la redēpto ne humana. pigliando carne di lei. cioè che uergine maria sè quella. che lhumana natura nobilitassi. cioe la quale i tanto ai nobi litato lhumana natura. colla sua uista. che'l suo factore non si sdegnò di farsi sua factura. cioe che'l factore de lhu mana natura et creatore. cioe lo uerbo diuino nō si reputo ad uilta di farsi factura de lhuma na natura. ipo che'l humana na tura che era in te uergine maria fece ipo homo pigliando carne humana dite. nel uentre tuo si raccese lamore. cioe nel uentre di te uergine ayaria tra dio et lhomo si raccese lamore lo quale era spento p lo peccato dadam quando dio creò lhomo nello sta to della innocentia. tanto lamo quā to fusse et ingra lamore tra dio et lhomo. quando adam peccò si spense quello amore et stette spē to infine che addio piacque di fa re prendere carne humana al suo figliuolo. si che scendato lo uer bo diuino nel uentre della uergi ne maria. incontanēte dio amo lhomo. ipo che amo lo suo figliuo lo che era facto homo. per lo cal do del quale amore nella lcatia dine celeste dove è etterna pace che mai nō si turba. come lo bernardo tulio mōstrato et come in dāte au uduto questa rosa a cchisto et misso figlie della quale e stato detto di sopra. la qual rosa prima era uolta. Aualle e piena quasi i tutte le sue foglie. qui se adnoi meridiana fiace. cioe i questi beatitudine in uergine maria se adnoi beati ardentissima fiaccula di caritā et amore. come nel mezo di e ardente lalluce del sole di caritā. ipo che la tua caritā accēde tutti li beati ad caritā. et giuso tra mortali se di speranza fontana uiuace. cioe et giu nel mondo ecti li homi ni se in uergine matria fonte uiuo et liquefiacte di speranza. ipo che tu dai speranza ad lhomini dauere p mezo di te ogni gra cia da dio. ipo che tu se adiocatrice de peccato ri. Vnde dice sancto bernardo. securi li halas accessum ad deum o homo ubi matter an te filium. et filius ante patrem. ayatur oltēdit filio pectus et ubera filius ostēn dit patri latus et uulnera. Nulla ergo ps creatr esse repulsa abi ubi tot lauream caritatis insignia. Et così dimostra sancto ber nardo che'lla debia essere adiocatrici del au tore ad dimādare grātia p lui. Donna se tanto grande. et tanto uali. cioe tu uergi ne maria se si grande donna che tutte le altre auāsi et lichori delli āgioli. et uali tāto p ste se madre del figliuolo di dio. che qual vuol gratia et ad te non ricorre sua disianza vuol uo lar senza ali. cioe che qualunqua delli homini uuole gratia da dio. et nō ricorre p la gratia tua. metterāno ce p sua adiocatrici uuole lo suo desi derio se non ricorre ad te in uano alzare ad dio. ipo che come larebbe i possibile ad uolare senza ali. così e impossibile auere gratia da dio senza ricorrere ad la uergine maria. et così a mostrato la uergine maria che lla possa et sappia acquistare gratia ad chi la dimanda. La tua benigni ta nō pur socorre ad chi dimanda. cioe la tua buona uolontà et caritā tua di te uergine maria non solamēte socorre ad colui che dimā da gratia et lo tuo socorso. aya molte fiate liberamēte il dimādare precorre.

Qui comīcia lo canto xxxiij.

Vergine ma dre figlia del tuo figlio humile et alta piu che creatura Termine fi xo detterno consiglio Tu se colei che lhumana natura No bilitasti si che'l suo factore

Non sisdegno di farsi sua factura
Nel uentre tuo si raccese lamore
Per lo cui caldo nel etterna pace
Così e germinato questo fiore.
Qui se ad noi meridiana face
Di carita et giuso trai mortali
Se di speranza fontana uiuace.
Donna se tanto grande et tanto uali
Che qual uol gratia et adte nō ricorre
Sua disianza uuol uolar senza ali.
La tua benignita non pur socorre
Ad chi dimanda ma molte fiate
Liberamente il dimandar precorre
Inte e misericordia in te e pietate
Inte e magnificentia in te sadima
Quantunche in creatura e di bontate.

Cioe ma spesse uolte la sua benignita Viene innāzi adamatore del homo domādi lauito y sua liberalita et cortesia. Et nota che benignita e dispositione di ben fare al proximo et inuitāte halcri cō la sua dolceza et spene di carita et liberalita e largheza di donare dice medesimo messa in te e misericordia cioe i te uergine maria e misericordia a misericordia dia e monimēte di passione ad la miseria del proximo Inte e pietate cioe i te uergine maria e pieta. Et e pieta mouimento ad soccurrere ladficatiō. Et e differēza tra misericordia et pieta. Imp che misericordia e subuētione quādo si domanda pieta e ben che non si domādi et queste sono syete di carita. In te e magnificentia cioe i te uergine maria e magnificēza. Et e magnificentia donamento di perfectione ad le cose molto grandi et molto chiare. Tutte queste uirtu et molte altre cioe innumerabili uirtu sono nella uergine maria ayi lauctore quelle che faceano loro ad la materia Impero che per che a detto che e benigna ad soccurrere ad chi domā da si dimostra che i lei e misericordia. Et per che a detto che spesse uolte soccurre inanti che si domandi si dimostra la pieta. Et per ch'ella arriccha ad perfectione tutte le cose grandi si dimostra la magnificentia. In te sidonna quātunche e i creatura di lumiere cioe che p cōchiudere tutte le uirtu essere nella uergine maria dice In te sola uergine maria si troua uie colta tutta la luce della creatura cioe delli angioli et delli homini. Et p questo si dimostra ch'ella nolla fare gratia ad chi la domanda. Et pero bene a obseruato lauctore quello che sobserua di poeti nelle loro petitioni dimostrādo che colui da cui si domāda sia tale che possa sappia debbia et uoglia fare quello che si domanda Imp che mētendo una di queste cose i colui addu e domādato i uano si domanda et cosi stoltamente si domanda Seguita laltra parte.

Hor quelli che dal infima lachuma
Del uniuerso fin qui a uedute
Le uite spiritali ad una ad una
Supplica ad te per gratia di uirtute
Tanto che possā con occhi leuarsi
Piu alto uerso lultima salute.
Et io che mai per mio ueder non arsi
Piu cho lor fo per suo tutti miei preghi
Ti porgo et prego che non siano scharsi
Per che tu ogni nuly li displeghi
Di sua mortalita coi prieghi tuoi
Si che sōmo piacer sili dispieghi
Anchor ti prieghi regina che puoi
Cio che ti uuoli che conserui sam
Do po tanto ueder li affecti suoi.
Uincha tua guardia i mouimēti humani
Vedi beatrice con quanti beati
Per li miei prieghi ti chiudon le mani.

Or quelli che dal infima. Et e In questa parte finisce lauctore el nostro autore finge che sancto bernardo finisse la sua oratione demostri la quale fece p lui adgiugendo la sua domanda ad la parte ditta di sopra che fi pre paratiua ad questa. Et che ad la uerita la facesse lauctore e dice dunqua cosi Hor quelli che dal infima lachuma cioe hora costui cioe dante che dal luogo bassissimo di tutti halcri del mōdo luama e proprio luogo dacque ara qui si pigliā per lo luogo bassō dellonferno Vniuerso si dice lo mondo Imp che ogni cosa e cōgregata ad fare una cioe lo mondo. Et po lo mon do mene ad dire ogni cosa uolta ad uno cioe ad fare uno. Et po dice del uniuerso. cioe del mōdo. fin qui a uedute le uite spiritali ad una ad una cioe infine al paradiso due finge ch'elli fusse quando sancto bernardo fece questa oratione. a uedute secōdo la lettera cō occhi corporali ayi secōdo lallegoria et uerita cō occhi mētali le uite delli spiriti che sono senza li corpi ad una ad una. Imp che a uedute lon fermo. Et p questo sintende tutti li modi del uiuere della humana uita si. Et lo purgatorio. Et p questo sintēde lo modo del uiuere secōdo le uirtu purgatorie. Et lo paradiso. cioe tutti li modi del uiuere secō do le uirtu del animo purgato et cōtēplatiuo. Et a considerato in quelli fatti et in quelli modi di uiuere singularmente li homini fi mosi facendo di loro ad uno ad uno spetiale mētione. Supplica te per gratia di uirtute tanto. cioe humilemēte pregharte. Supplicare e sotto alcuni se pregare che per gratia et del usato tua gratia che tu li conceda tanti uirtu che possā con occhi leuarsi. cioe che elli dante si possi leua re con occhi della mente cioe con la ragione et collontellecto et la sua contēplatione piu alto uerso lultima salute. cioe piu alto che tu nō se leuato in fine ad qui in uerso dio che e lultima nostra salute. Et Io che mai per mio ueder non arsi. cioe che lo bernardo che mai ardentemente non desiderai ad cio che lo uedesse. piu cho lor fo per suo. cioe piu che lo bernardo lora ardentemente desidero per lo suo uedere cioe ad cio che elli uegga tutti miei prieghi a porgo. cioe lo bernardo prego te ver gine maria. Et prego che non siano scharsi. cioe prego uergine maria che li miei prieghi non siano manchi et defectuosi. Per che tu ogni mule li displeghi. cioe ad cio che tu li scioglia ogni ignorantia di sua mortalita. cioe del la quale ignoratia e origine la sua mortalita. coi prieghi tuoi. cioe pregando tu dio che li faccia questa gratia si del sommo piacere li displieghi. cioe p si fatto modo che dio si ma nifesti ad lui Anchor ti prieghi regina che puoi. cioe anchora pregote uergine che sei uina del cielo la qua le puoi. cioe che ti uuoli. cioe ogni cosa che uuoli Impero che dio e cōe de ogni cosa che tu uuoi et domādi. che cōserui sani dopo tanto ue der li affecti suoi. cioe che poi che ara ueduto dio tu cōserui sani li suoi desideri. Vincha la tua guardia i mouimenti humani. cioe la guardia di te uergine maria uinca in lui le passioni che la sensualita di le quali tumulteno la uolonta. uedi beatrice con quanti beati. cioe uedi tu uergine maria beatrice che sintercetta hora grata per fi ciente et cooperante. la quale a figurato che seggia nel terzo schā no perche quine sono li theologi scriptori et cōpunitori della sancta scripta con grādissima quantita di beati. cioe con tutti. Impero che finge che tutti li beati pregassēno che cosi fusse. per che sancto bernardo li auea pregati che cosi fusse. et pero dice. ti chiudon le mani. cioe chiudeno et accodano le mani inchinandosi ad te per lui. per li miei prieghi. cioe Impero che io li ablo pregati che cosi facciano. Et qui finisce loratione di sancto bernardo. Seguita laltra parte.

Lochi da dio dilecti · cioè Inquesti .v. ternari lo no
stro amatore finge che la vergine maria facesse
como ad sancto bernardo che la sua oratione
era exaudita · et como elli si fosse venuto al suo
desiderio · dicendo così · Lochi da dio dilecti et ve
nerati · cioè lochi della vergine maria amati et honorati da dio ·
Imperò che quelli lochi mai non ebbero altro desiderio che di dio
fare nela oratione · cioè fermati in sancto bernardo che anca fatto
la oratione et detto · Mi dimostrano · cioè dimostrorno ad me dire
quanto i
devoti pre
ghi li son
grati · cioè
quanto li
pregi(n)
fieti con
devocio
ne sono
ad grado
ad la ver
gine ma
ria · Indi
al etterno
lume si di
rizaro · cioè
da poi si le
vorno li
occhi suoi
cioè della
vergine
maria al
lume et
terno · (e)
cioè addio
che è lume
senza pri
cipio et
senza fi
ne · nel
qual non
si può cre
der che fos
se pur cre
atura lo
cchio tanto
chiaro · cioè
nel quale
lume della
divinità
non si può
credere che
ne pur cre
atura in
tellectiva cioè angelo ne per cagione(vole) cioè homo si metta dentro
locchio suo · cioè lo suo intellecto tanto chiaro quanto quello della
vergine maria · Imperò è necessario(vocabulo) grammatico · et è verbo cōposto
da in et eo · et viene a dire dentro ire · et Io dal fine di tutti disi
cioè et Io dante lo quale al fine di tutti li miei desideri · mappro
pinquava · cioè mi approximava anchora questo è vocabulo gra
maticale · si come devea ardere del desiderio in me finire · cioè

Lochi da dio Dilecti et venerati
Fieri nel oratore mi dimostraro
Quanto i devoti preghi son grati
Indi al etterno lume si drizaro
Nel qual non si può creder che fosse
Per creatura locchio tanto chiaro ·
Et Io dal fine di tutti disii
Gli appropinquava si come dovea
L'ardor del desiderio in me finire ·
Bernardo mi facea et sorridea
Per che ghuardasse in suso · ma Io era
Tal per me stesso già qual Io volea · al devea ·
Le la mia vista venendo sincera
Et più et più intrava per lo raggio
Del alta luce che da sè è vera · o vera

sinceri · cioè im
pero che del
mio ne
dere di
venuto
puro et
chiaro ·
et più
et più en
trava ·
per lo
raggio
cioè più
luminosi
tà de lal
tra vista
mia dello
al raggio
et al lo
splendore
del alta
luce · cioè
della luce
della dun
nità che
è la più
alta che
sia come
dice sancto
giovanni
evangelista
Erat lux
vera que
illuminat
omnem
hominem
venientem
in hunc
mundum
che da sè
è vera ·
o vero
mera ·

cioè la quale luce è vera · et è da sè perchè da altro non de
pende · et può dire lo testo mera cioè pura senza admisto
ne · Imperò che quanto l'homo diventa più lo suo pensieri più
ne vede luna volta che l'altra · Imperò che come che sia lo fervore
della carità così crescie la grazia illuminante · Et qui finisce
la prima lectione del canto xxxiij della terza cantica · Et se
guita la seconda ·

Qui comĩca la seĉda lectione del xxxiij· canto

Dalquãta humana mente il mio uedere fu maggio Ch̃el parlar mõstri cha tal usta cede · Et ad la memoria ad tanto ol tragio Qual e colui che sognãdo uede · Che dopoi sogno la passione impressa Rimane et altro ad la mente nõ riede · Cotal son io che quasi tutta cessa Mia uisione · et ancor mi distilla Nel cuore il dolce che nacque da essa Cosi la neue al sol si disigilla Cosi al uento nelle foglie leue Si perdea la sententia di sibilla ·

Dalquanta humana · cioè Questa è la seconda lectione del canto xxxiij · et ultimo della terza cãtica et ultima di dante · Nella quale finge chelli uedesse la diuinita · et così conchiude suo poema · Et dimostra tutta in vj· parti · Imperò che prima finge che elli uedesse più che non è possibile ad dire · et così si scusa che elli non può di quel che uidde parlare ad pieno · Nella seconda parte finge comelli fece oratione ad dio che li prestasse gratia di potere ridire di lui alquanto di quello chelli uidde · Et ritorna ad dire comelli passò per lo raggio della diuina luce ad uedere dio cõ lucchi suoi · Et comincia quine · O sõma luce ecc̃. Nella terza parte descriue quello chelli comprese della diuinita · et finge che uno punto li dimentichi che nol può ridire · et comincia quine · O abbondante gratia · ecc̃. Nella iiij· parte si scusa del suo parlare cõuiene imaginar esser corto imperò che non può dire quel che uidde · et comincia quine · Ad quella luce cotal · ecc̃. Nella v· parte finge comelli uedesse nella diunita la trinita delle persone et lumanita di xp̃o · et comincia quine · Nella profonda et chiara · ecc̃. Nella vj· et ultima parte finge comelli uolea uedere come lumanita si cõgiungea con la diunita · e non li dicendo potenna la sua uista · Et pone fine al poema suo · et comincia quine Qual è il geometra · et cetera.

Dalquãta la lectione lora · e da uedere lo certo cõ lexpusitione literali allegoriche et morali · Dice prima così · Dalquanta humana · cioè In questi iij· ternari lo nostro auctore si scusa ad lauctore che elli nõ potea tanto dire quanto elli uidde · Et pone du similitudini dicẽdo così · Dalquanta humana cioè da questo punto che detto ho la · il mio uedere · cioè lo uedere di me dante · fu maggio · cioè fu maggiore · che l parlar mõstri · cioè che l parlare mio possa mõstrare · che dal tal usta cede · cioè che ad tal uista da luogo · cioè lo quale parlare o uero imperò che esso parlare non può dire quello che uidde · Et è tracto da quel che uidde · et cede la memoria ad tanto oltraggio · cioè et la memoria mia anche da luogo ad tanto soperchio imperò che nõ si ricorda tanto e grande la cosa che io uidde · et trapassa altre che auanza la mia memoratiua · Et arrecha la similitudine · qual è colui · cioè quale è alcuno homo che sognãdo uede · cioè lo quale sognando uede alcuna cosa · che dopoi sogno · cioè per si fatto modo che di poi sogno chelli a fatto la passione impressa rimane · cioè la paura o allegreza · o lo dolore · o la speranza ntessa nella sua fantasia rimane · cioè in quella fantasia · et altro ad la memoria nõ riede · cioè et nulla altra cosa ritorna ad la memoria senon la passione impressa nella fantasia · cotal son io · cioè io dante sono si fatto come colui che sogna · che quasi tutta essa mia uisione · cioè imperò che tutta la mia uisione se ne ua et di quella non mi ricordo senon per alcuna picciola particella et anchor mi distilla nel cuore il dolce che nacque da essa · cioè et anche latentemente et ad poco ad poco mi uiene nel cuore quella dolceza et lo diletto che nacque da essa cioè dalla detta uisione · che differentia sia tralle spetie de sogni fu detto nella prima cantica · Et quine si mostrò p che si debia chiamare uisione · così la mente · cioè che arrecha unaltra similitudine dicendo · che così come la sua uisione è uenuta meno dalla sua memoria · così la mente al sol si disigilla · cioè al calore del sole si dissa · et esce del la sua forma come esce la cera della forma del suo sigello · quando si liquefa al sole o al fuoco · così alueto ecalo che arrecha la similitudine che pone Virgilio nel quinto della sua Eneida · fingendo chel re Ireleno troiano diacesse ad Enea chelli trouerebe in italia una donna nel tẽpio dappolline · che si chiamaua sibilla che dana risposti delle cose che douenano uenire · et chiamauasi sibilla cumana per che era presso ad la citta chiamata Cume · et stana nel antro di pholebo che interpretato in esso quando dana risposta delle cose futture · Et quando era dimãdata lo spirito che intrana ĩ essa dana le risposte che douenano dare ĩ uersi et scriuenali ĩ foglie et ponena lumo ad lato ad latro ĩ su lusscio del antro ordinatamente luno di po laltro · Et p che alli usa sẽpre nẽtregna uenia lo uento et dana nelle foglie · et sparpeualle qua et la · Et così si perdea la sententia di quelli uersi pe che nõ era alcuno che li sapesse re chiare in lordine che posti erano · Et così si partiano senza risposti · Et pero Ireleno consiglio Enea che la pregasse che ella li desse la risposta con uoce · et non ĩ uersi · Et così fece · Et p dicto facendo similitudine lauctore dice così · Così al uento · cioè così come io perdea la memoria di quello che uidde nella dimentri così si perdea al uento che facea lusscio del antro di pholebo · nelle foglie leui si perdea la sententia di sibilla · cioè si perdea la sententia che era scripta nelle foglie leggieri della palma ĩ uersi che sibilla poneua in su lusscio del antro pe lo uento che le portaua uia · Di queste sibille è stato detto di sopra · Et pero qui non si replica · Seguita laltra parte ·

de sibilla cumana

somma luce · et e Jn questi v. ternari lo no
stro autore finge come elli fece oratione ad
dio · Et pregollo che alquanto li prestasse di gra
tia si che potesse dire alcuna cosa di lui · Et come
che gionta di potere ragionare nel raggio di
lumo · dice adunqua così · O somma luce · cioe o dio che se luce sopra
tutte le luci · che tanto ti leui da concepti mortali · cioe la quale luce
tanto leui te ni alchi da pensieri delli homini che sono mortali che nes
suno puo adgiugnere col suo pensieri ad te · ad la mia mente repre
sta un poco di quel che parem · cioe rende un po co ad la mia memoria · et presta un altra uolta cioe quale concede che labbo ad ser uire come nel presta sti quando ti mossi · et fa la lingua mia · cioe tu dio fa la mia lin gua di me dante · tanto possente · cioe che la possa tanto · che una fa
sol nilla della tua gloria cioe che al cuna par rocchia co me e la fa villa picco la parte del fuoco della tua In finita et simisura ta luce che e la tua gloria so lamente · possa lassa re ad la fu tura gẽte · cioe io dante · possa lassare scripto in questa mia opera ad la gẽte che de uenire che la legerannno · che per tornar alquanto ad mia me moria · cioe impero che se io tornero un poco ad la memoria di quello che uidi della tua gloria · et per sonar un poco in questi uersi · cioe et se io canterò un poco in questi miei uersetti che sono i questi miei ternari della tua gloria · piu si cõcepera di tua uictoria · cioe piu sapprendera et Intendera dai lectori et dal Intellecti humani · della uictoria · che ebbe lo uccello marinaro suo figliuolo contra lo di
monio che lo schonfisse Jn sul legno della croce · et tolsegli la preda de santi padri che anchora Jmpregionati nel limbo · Et questa loratione

O somma luce che tanto tileui
Da concepti mortali ad la mia mẽte
Ripresta un poco di quel che parem
E t fa la lingua mia tanto possente
Chuna fauilla sol della tua gloria
Possa lassare ad la futura gente
C he per tornar alquanto ad mia memoria
Et per sonar un poco in quelli uersi
Piu si concepera di tua uictoria
I o credo per lacume chio sofferssi
Del uiuo raggio chio saria smarrito
Sellj occhi miei ad luj fusse adiuersi .
E t mi ricorda chio fui piu ardito
Per questo ad sostener tanto chio giunsi
L aspetto mio col ualore infinito .

Riserua lautore ad parlare della sua materia dicendo · Jo cre
do per lacume chio sofferssi del uiuo raggio · cioe io dante credo
che per la sottigliezza et excellentia del uiuo raggio che usciua
della diuinita lo quale io dante sofferssi con miei occhi · seria smar chio
rito · cioe sarei usato di me · sellj occhi miei ad luj fussero adiuersi
cioe sellj miei occhi corporali secondo la lectera · ma segondo la
allegoria la ragione et lontellecto si fussero partiti dal detto
raggio et uolti i altra parte · lo cõtrario opera la luce diuina ad
quello che opera la luce del mõdo · la luce del mondo che amma la
potentia uisiua la cor rompe · ma la luce diui na quanto piu cresce
nel anima humana tã to piu cresce lo cogno scimento et lo dilecto
et dunetta lanima huma na piu habile ad cõ tẽ plare dio quãto piu ui
sta et perseuera et tã to piu uentra · et mi ricorda · cioe et ricor
da ad me dante · et ben dice ricorda Jmpero che la uisione fu nella
notte nel mezzodi sacto sopra il sabato santo
nel anno · et lo scrisse ve quella dino molti
anni ben che paressi ad lui Jn quella uisione
essere stato piu di · et
morti come e stato mõ
strato nelle parti pre
dette · chio fui piu ardi
to per questo · cioe che
io dante fui piu ardi
to che non sarei stato
per questo cioe perchio
anchi sofferto lacume
della diuina luce · ad
sostener · cioe essa luce
diuina · tanto chio giũ
si laspecto mio col ualo
re Jnfinito · cioe tanto
fui piu ardito ad sotte
nere la luce diuina che
io dante giũsi lo mio ne
dere cõ la diuinita che e
ualore Jnfinito cioe che
nõ a fine · Credemo colo
ro che non pensano le
parole che lautore v
parlasse di se superba
mente · et non guardano che quello che lauctore dice si vende al ec
cellentia della diuinita Jmpero che lauctore diuõstra per questo
che ogni anima simera che contempla dio giunge ad dio segondo
la sua facultà et non segondo la facultà del compredere Jmpero
che ogni cosa che cognosce cognosce segondo la sua facultà · et nõ
segondo la facultà della cosa cognosciuta · Iddio segondo se e Jn
comprehensibile · ma ciascheduna mente ne cognosce tanto quãn
to puo · si della rimane contenta · Et questo e quello che lauctore
Jntese nelle parole precedenti · Seguita la terza parte ·

O habundante gratia ondio presumpsi
Fiechar lo uiso per la luce etterna
Tanto de la ueduta ui consumpsi ·
Nel suo profondo uidi che sinterna
Legato con amore in vn uolume
Cio che per lunuerso si squaderna
Substantie et accidenti et lor costume
Tutti conflati insieme per tal modo
Che cio dio dico e vn semplice lume ·
La forma unuersal di questo nodo
Credo dio uidi per che pui di largo
Dicendo questo mi sento dio godo ·
Vn punto solo me maior letargo
Che uinticinque secoli ad lampresa
Che fe nettuno ad mirar lombra dargo
Cosi la mente mia tutta sospesa
Mirana fissa immobile et attenta
Et sempre di mirar facasi accesa ·

Habundante gratia · et · Inquesti .vj. ternarij lo nostro autore finge come lui ebbe gratia da dio poi che fece lorazione di potere dire vn poco di quelle che intese ueduto dio nella uisione · Et pero exclamando ad quella dice · O habundante gratia cioe o quanta e habundante la gratia di dio ad chi la domanda · ondio presumpsi fiechar lomso per la luce etterna · cioe per la quale gratia lo dante ebbe ardimento di mettere lo suo uedere cioe lo suo intellecto per la luce etterna che e la diuinita · tanto che la ueduta ui consumpsi cioe tanto penetrai per la luce etterna che e dio col mio uedere · che ui consumai la mia ueduta · Impero che tanto mappressai quanto fu conceduto al mio intellecto et cosi ui consumpsi la mia possibilita del uedere cioe del intendere · tanto ne intesi quanto era a me possibile diuedere · Et dicendo mi fe gratia di ricordare quanto sai di quello che lo ne dico lene che lo ne uedesse alcuna cosa piu auenturosa ne meno ne ricorda · et lo uno punto che lo sta che non mene ricorde · anche · nel suo profondo · cioe nella profondita et nel abisso della diuinita mi ricordo che uidi · que sto cioe quello che lo dico poi · che sinterna · cioe lo quale profondo e eterna cioe tre persone in una substantia · poi che si gratiolo et spirito sancto legato con amore in vn uolume · cioe congiunte con amore in uno libro cioe in dio nella sua sapienza et prouidenza · credo quello che uidi · cio che per lunuerso si squaderna · cioe ogni cosa che per tutto el mondo diuisamente et distractamente si fa Impero che nel eterna prouidenza di dio sono tutte le cose che si fanno si come nella prima cagione che procede ogni cosa · substantie et accidenti et lor costume · cioe lo uidi ogni cosa nella prouidenza eterna di dio cosi substantiale come accidentale et le loro operationi naturali · et questo intende per li costumi · tutti conflati in sieme · cioe i tutti cogiunti i sieme Impero che nella prouidenza di dio ogni cosa e sieme per tal modo · cioe per si fatto modo li uidi cogiunti insieme · che cio che dico e vn semplice lume · cioe che cio che io dante ne dico di cio e uno semplice cogniscimento et non compositio Impero che in dio non puo essere compositio · Et per questo uuole dire che lli uidi i dio lidea di tutte le cose · Et ydea e lexemplare ymagine di tutte le cose · lequale aristotile disse · che ydei era la intesa similitudine di tutte le cose tra se differenti · la forma unuersal di questo nodo · cioe la forma uniuersale dogni cosa · che e modo fermo che tiene ogni cosa nel suo essere

Che non e altro che dio · credo che uidi · cioe credo lo dante che lo ne desse · et assegna la cagione · che dicendo questo · cioe Impero che dicendo che lo lauidi · lo sento che godo piu di largo · cioe lo dante sento che lo mi rallegro piu largamente che non faceva prima · cio non uuole pensare di dio delli non goda largamente · Et cosi parlando ne · vn punto solo me maior letargo · cioe uno punto solo che lo dante sta che non mi ricordi di quello che uidi · e maggiore dimentigagione et piu incresciule et piu noiosa · letargo e uocabulo grammaticale et significa dimentigagione · lo punto e una parte delle .xx. parti dellora · che uinti cinque secoli ad lampresa che fe nettuno ad mirar lombra dargo · cioe che non sercleno stati ayo cinquecento ani che nettuno fusse stato che non auesse ueduto lombra della prima naue che i greci andorno per mare che si chiamo argo

Questa fu quella naue in sulla quale iasone andoe ad acquistare lo uello del oro · finge alcuno poeta che quando nettuno vide prima questa naue in mare prese grande piacere perche li parue del regno suo ne crescesse · et la terra neble dispiacere · et pero mando li scogli i mare che si chiamono simplegade perche la rompessono · ma non uenne loro fatto · sendo dalla parte diricto cioe dal la parte che si rompe · imperoche lidio la pretenno in cielo · et fe cenola una costellatione che si chiama anpis · Et ritornando ad nettuno ogni di nettuno uolea uedere questa naue · p allegreza delli marinai · et se stanza sotto lacqua era costreto di uedere lombra della naue argos · che rappresentava nellacqua · Et se fusse stato mai che non auesse ueduta la prima essere stato anche ani · et p lauctore fusse similitudine che una sexagesima parte dunna hora della sua che non si ricordi della missione che ebbe di dio che piu noioso et incresciule · et p o dice che la pare maggiore che .xx. secoli · cioe e tempo di cento ani si che sercleno ael · ani · al lampresa che fe nettuno ad mirare lombra dargo che ogni di la uolea uedere · et se lauesse dimenticato da darla ad uedere tanti ani molto li ne sarebe uinciuto · ya anchora piu incresca al auctore di stare un punto che non si ricordasse della unione che ebbe di dio · et iuui uede la cagione · p che dicendo · cosi · cioe p si fatto modo la mente mia · cioe dinne dante tutta sospesa · cioe tutta leuata dal desiderio dellaltre cose · mirana fissa · cioe riguardana ferma la diuinita senza dimouersi altrone · Immobile · cioe non mutenule da quello cioe dio · et attenta · cioe sollicita in bene riguardare lui · Chi uuole bene uedere una cosa · come ne auiene queste tre condicioni · cioe che stia attento immobile et fisso · ipo che sellontenedo mi cio dirro non fusse attento ad quello che lodaua nede · i uano uedere · Et se stando attento non si mutasse ad una cosa · et una ad unaltra non sopredere ele piena mente · et non studiasi forte o sparto non potrebe anche auere sua perfectione · Et p lauctore pruoue quelli tre ad jectiui p mostrare delli stanno bene come colui che uuole bene copredere · et sempre di mirar facasi accesa · cioe et sempre la mia mente si faceva accesa piu che prima p mirare la diuinita · ipo che quando cotemplauia dio · quanto piu stanza uedere tanto piu cresceua lardore della contemplatione ·

Segnata ·

della prima naue che mai argo

A quella luce cotal si diuenta
Che volgersi da lei per altro aspetto
E impossibil che mai si consenta
Perocchel ben che del voler obiecto
Tutto s'accoglie in lei et fuor di quella
E defectuo cio che lie perfecto.
Omai sera piu corta mia fauella
Pur ad quel ch'io ricordo che d'infante
Chiandor bagnò la lingua a la mammella
Non perche piu ch'un semplice semblante
Fosse nel uiuo lume ch'io mirava
Che tal e sempre qual era dauante.
Ma per la uista che s'avalorava
In me guardando una sola parueza
Cotanto mi ad me si trasmutava.

Quella luce cotal si diuenta che volgersi da lei per altro aspetto e impossibil che mai si consenta · ecco dexsegna la ragione · Imperzo che partesi dalla ditta luce per uedere altro e impossibile che mai la uolonta lo consenta · Non puo la uolonta humana non uolere lo sommo bene già de lie mostrato · et perzo nō si puo uolgere da esso per altro bene et assegna di questo la cagione dicēdo perzo chel ben cioe imperzo chel sommo bene che e dio che del uoler e obiecto cioe lo quale sommo bene e obiecto della uolonta humana obiecto e quello in che lo operatore fa la sua operatione la uolonta humana nō puo uolere se nō lo sommo bene se non e ingannata parendoli sō mo bene quello che none tutto s'accoglie in lei · cioe tutto lo sō mo bene si raccoglie et trouasi nella diuina luce · et fuor di quella · cioe et fuora di quella diuina luce · e defectuo cio che lie perfecto · cioe ogni bene che e fuora del la diuina luce e defectuo et imperfecto · et quello che e in essa e sommo et perfecto · Et perzo e impossibile che la uolonta trouato quello possi partirsi da quello poi chella cognosciuto · et uolere altro che quello · Omai sera piu corta mia fauella · cioe ingnuman lo parlare di me dante sera piu corto et insufficiente · pur ad quel ch'io ricordo · cioe anchora ad quello del quale io mi ricordo non che ad quello di che io non mi ricordassi bene delle cose diuine · Che lo uiddi · che d'infante · dandole bagno la lingua ad la māmella cioe che sia corta et insufficiente la fauella d'uno fanciullo che lea anchora lo latte et succhi la puppula della sua nutrice le quale a mandamento delle parole · et quelle che ella a · a imperfecte · Et per tanto uuole dire lautore che non potra dire se non imperfettamente della diuinita imperzo che uolendone dire non potrebbe per che non arebe lingua abile a cio come non a lo fanciullo non per che piu d'un semplice semblante fusse nel uiuo lume cioe non sera corta la mia fauella per che in dio fussene molte apparēte ma ben che contenzio imperzo che in dio e uno et semplicissimo et cosi non e corto per che uno apparente et simili uidem fussono in lui che in lui non era sō una simplicita apparente nel uiuo lume · cioe in dio che uno lume · che lo mirava · cioe lo quale uno lume io dico ragguardando una · che tal e sempre qual era dauāte · cioe lo quale uno lume cioe dio tale e sēpre qual le elli era innanti ad tutte le cose create ipse dio sēpre fu et sera uno simplice atto e la unita · cioe ava sera cagione p la sua uedutta di me dāte che sanza cuna · cioe la quale una uedutta prēdea valore et crescea · Une · cioe ine me dice · guardādo una sola parueza · cioe anchora i essa luce una sola apparēza della ditta lu ce diuina che una et semplica ma si uōlentiera come ella e · mutādo me ad me si trasmutaua · cioe mutādo me dice dinanzi mi sempre piu grazia luna uolta che laltra si mutaua ad me nō i se · cioe quanto alcūstato mio parea che si mutasse · perche come crescea la grazia crescea lo cognoscimēto · ava quanto al essere suo nō si mutaua · perche sēpre era uno immutabile · Seguita ·

Ella profonda. et e in questa 3ª ternaria lo nostro auctore dichiara quello dicti fingere auere ueduto della diuinita nella sua 3ª visione dicendo. Nella profonda et chiara subsistenza. cioe nel alta et chiara subsistantia. del alta luce. cioe diuina che e altri sopra tutte le luci. parueminmi cioe parueno ad me dante essere in essa luce dentro. tre giri. cioe tre persone in giri. li figura ad dimostrare la loro eternita impero che come nel giro non e dare principio ne fine cosi nelle tre persone della diuinita dice colori. cioe di tre apparentie nella nominatione cioe padre figlio et spirito sancto. et diuina continenza. questo dice per mostrare che pari sia lume ad laltro imperche eterno e lo padre. eterno e lo figliuolo eterno e lo spirito sancto. Et dellaltre adiectionum come dice Athanasio nel suo simbolo ben sono certe adiectionum che si conuengano pure ad una persona et non ad laltra come lo padre si dice pure generante. lo figliuolo generato. et non lo spirito sancto. Et cosi lo figliuolo incarnato. et non lo padre ne lo spirito sancto. ben che tutti et tre siano una subsistantia et una diuinita. et lume. cioe figliuolo. parea reflexo dallaltro. cioe come per reflectione generato dallaltro. cioe dal padre imperche solo lo padre e generatore. et solo lo figliuolo e germinato come uno da uno. ecco che arrecchi la similitudine per che meglio sintenda cioe che come lume azzo che appare nelle nuble e cagione che per reflectione de suoi colori a nelle nuble aduerse si generi laltro. cosi lo padre e cagione della generatione del figliuolo. si del padre e generatore. el figliuolo e generato. come lo primo uno e cagione dellaltro. et laltro non del primo. el terzo. cioe giro che lo dante uddi in essa luce. parea foco. questo e lo spirito sancto. che e lamore che el padre el figliuolo eternalmente spira. Imperche lo spirito sancto procede dal padre et dal figliuolo. che. cioe lo quale spirito sancto. quinci. cioe dal padre. et quindi. cioe dal figliuolo. equalmente spiri. cioe parimente procede imperche non procede piu dal uno che dallaltro. ma parimente et dal uno. et da laltro. O come e corto il dire. loro exclama lauctore dimostrando che non si possa dire ad pieno ne ad sufficientia della trinita diuina. O. Questo. O. e interiectione exclamativa o uero admirativa. come e corto lo dire di questa trinita. anchor certissimo che non sipuo tanto dire quanto ella e. Et come e fioco. cioe et come e non intelligibile questo dire al mio concepto. cioe ad quello che io ablo nel mio concepto. nol posso exprimere. Imperio che come dice sancto augustino. Deus uerius cogitatur quia dicitur. et uerius est quia cogitet. Ideo non est parue notitie si ante quia possimus scire quid sit deus possimus scire quid non sit. et questo. cioe lo dire mio di dio secondo lo mio concepto o uogliamo dire. et questo cioe lo mio concepto che io ablo di dio e tanto. cioe e si grande ad quel che uddi. cioe per rispetto di quello che lo dante uddi. Imperio che lo concepto fu maggiore che la uista. et la uista anchor fu maggiore che possa essere lo mio dire. et pero dice. si grande. e che non basta ad dicer poco. cioe che non basta ad dirne poco anchor tanto e che se ne potrebbe dire assai. et non si puo. Et pero exclama lauctore ad dio. dicendo. O somma luce. Imperio che elli e luce sopra ogni luce che sola a te sidi. cioe la quale sola stai in te medesimo. sola te intendi. cioe in sola luce intendi te medesimo tutto. et da te intellecta. cioe et intesa da te medesimo. et intendente te. medesima tutta. cioe intesa. da te et intendente te ad me arridi. cioe ad me dante fai festa et gratia dandomi ad intendere alcuna parte della diuina circulatione cioe questa generatione dicte giri che e si concepta. cioe la quale e si conceputa. cioe p si fatto modo. parea a te alquanto circonspecta. cioe parea in te luce un poco ueduta. Torno dalli occhi miei. cioe dal intellecto et la ragione di me dante. come lume reflexo. cioe come lume ripiegato in tre giri come detto e. dentro da se del suo fulgore stesso. cioe dentro dalla sua essentia cioe del suo medesimo splendore. parea pincta della nostra effige. cioe parea di pincta et figurata della nostra ymagine et figura del humanita per del mio uso i lei tutto era messo. cioe p qual cosa. cioe per che io uedea lhumanita nostra mucta nella diuinita. et lo mio uedere era tutto messo i lei cioe nel humanita del uerbo diuino che era mucta co la diuinita p contemplare lei. cosi fa la mente deuota quando contemplando la diuinita ella no ui puo intrare si mette ad contemplare lhumanita di xpo nostro saluatore figliuolo di dio che e in essa diuinita. Seguita laltra parte

N ella profonda et chiara subsistenza
Del alta luce parueim tre giri
Di tre colori et diuina continenza.
E t lum dallaltro come uri da uri
Parea reflexo el terzo parea foco
Che quinci et quindi equalmēte spiri.
O come e corto il dire et come e fioco
Al mio cōcepto et questo ad quel chio uddi
E tanto che non basta ad dicer poco.
O somma luce che sola in te sidi
Sola te intendi et da te intellecta
Et intendente te ad me arridi.
Q uesta circulation che si concepta
Parea in te come lume reflexo
Dalli occhi miei alquanto circōspecta
D entro da se del suo fulgore stesso
Parea pincta della nostra effige
Per chel mio uso in lei tutto era messo.

Qual e il geometra che esʃ In questo iij ternarij et vno uersetto che e tutta la prima parte del canto et di tutta la terza cantica et di tutta la cõmedia lo nostro auctore fingie come elli uolse uedere come lhumanita di xpõ si congiunsse cõ la diuinita ouolo suo Intellecto nõ fu da tanto ouolen dire che li sopra uenne gratia con la quale ebbe fine o desiderio ouo si schiuse che la sua fantasia nol pote ritenere si del potesse dire o scriuere et cosi conchiude et finisce lo suo poema dicendo cosi. Qual e il geometra cioe che fa una similitudine per relatione dicendo che tale era elli quale e lo geometra cioe lartefice ad macstrato della geometria che e scientia di misurare la terra et altre cose mensurabili che tutto saffige cioe lo quale geometra tutto si ferma per misurare lo cerchio lo quale ella a disposto di misurare et pero si ferma et dassi ad quello et non ritruouna pensando cioe et non ritrouna col suo pẽsieri quel principio cioe quello primo cerchio onde comincia la sua misura ondelli Indige cioe della quale elli a bisogno per uolere misurare tal era Io cioe si fatto era Io dante quale e lo geometra del quale e stato detto ad quella uista noua cioe ad quella nuoua ymagine che Io auea neduto ne cie giuri della luce della diuinita sapere uolena cioe Io dante uolea sapere come si cõuenne ymago al cerchio cioe secondo la lettera come la forma humana si cõuenia col cerchio cõdo et secõdo lallegoria cioe come si cõgiunse lhumanita che e cosa finita al cerchio cioe ad la diuinita del uerbo che e cosa Infinita cioe come si cõgiunse lhumanita cõ la diuinita et come un sindua cioe et come sacconcia lhumanita cõ la diuinita et come ne locuta Indua re e uerbo formato da questo uocabulo doue che e uno de xpredicamẽti i dialectica Vnde Induare e locare Grandissima cosa e cõgiunctione di due si diuerse cose et differẽti cioe creatore et creatura dio et homo eterno et tẽporale Immortale et mortale et cosi del altre differẽtie che si possano dire et pero dice aya non erain da cio le proprie penne cioe aya non erano da cio cioe da potere sapere quello che detto e la mia virtu dellonendere Aya dice in plurale et pe si puo dire le mie scientie acquistate p doctrina se non ecchy che pone lecceptione di po le parole precedenti cioe che la sua scientia Et poenna Intellectiua non era da tanto che ella potesse uedere tale cõgiunctione In che modo fusse facta se nõ che p gratia diuina che uenne In lui li fu mostrato / et pero dice se nõ della mia mente cioe se nõ fusse questo cioe che la mia mente fu percossa da un fulgore cioe fu percossa da une splẽdore et questo fu aduenimento di nuoua gratia che lo illumino di quello che uolea sapere Je che cioe nel qual fulgore uenne sua uoglia cioe uenne adempiuta la sua uolontiet auea pensato di dirlo et scriuerlo ad la sua alta fantasia cioe ad la mia alta fantasia che Io auea sopra cio qui cioe i questo luogo et In questa parte i mandy possa cioe mandy podere di poterlo si apprẽdere che Io lo potesse dire et scriuere aya gia uolgea il mio disio cioe ma gia uolgeua lo mio desiderio dio auea di dirlo et scriuerlo el uelle cioe et la uolonta mia el desiderio mio parimẽte gia mutaua la gratia dello spirito sancto che mi mettea i cuore di nõ dire piu che fusse possibile al mio Ingegno et chio facesse fine al mio poema si come rota che equalmente e mossa cioe si come si uolge la rota che e mossa parimẽte nõ piu ratto luna uolea che laltra Lamẽte humana mossa dal amore di dio si muoue equalmente ad tutte le cose accordãdo la sua uolõta cõ la uolõta di dio Et po dice lamor cioe lamore di dio uolgea lo mio desiderio et la mia uolõta dice lauctore et fa differẽtia qui lauctore tra uolõta et desiderio ponẽdo lo desiderio p lo cõfermamẽto della uolõta che seguita di po lo primo acto della uolonta o uogliamo dire che quella si pogna exposinue cioe lo mio desiderio et lo mio uelle cioe lo mio uolere che cioe lo quale amore muoue il sole et laltre stelle cioe lo spirito sancto che e quello amore che muoue ogni cosa al suo douere Imp che come creatore cõserua le cose create nel suo essere et i esse spira una Inclinatione naturale p la quale sinclinano ad seguitare lopera sua naturale et po lo sole et le stelle sempre si muoueno seãdo la cõmanatione che lo spirito sancto a spirato i loro naturalmente Et po disse lo philosofo che dio muoue si come amato et cosi si de Intẽdere delle Intelligẽtie poste ad muouerli Et p che dice et laltre stelle p che differẽtia e tral sole et le stelle desi itendere che muoue lo sole che e corpo celeste et laltri corpi celesti che sono stelle. Et qui finisce lo cãto xxxiij della terza cãtica della cõmedia di dante alligheri o uero aldigheri Et la sua lectura edita et expiuta p me fratẽ sello di bartolo da buriti cittadino di pisa lo di della festa di sancto bartholomeo ad di xxiij di giugno nel mcccxxxvij Et poi ricorretta p me qui nel xxxij di decẽbre mcccxxxviij Indictione v. Della qual cosa rẽdi deuotamẽte quãto piu posso al omnipotẽte dio padre filliuolo et spirito sancto et ad tutta la corte di paradiso gratie deuotissime. Per Infinita secula seculorũ Amen.

Qual e il geometra che tutto saffige
Per misurar lo cerchio et non ritrouna
Pensando ad quel principio ondelli Indige
Tal era Io ad quella uista noua
Saper uolena come si conuenne
Lymago al cerchio et come un sindua
A non eran da cio le proprie penne
Seno che la mia mente fu percossa
Da un fulgore in che sua uoglia uenne
Ad alta fantasia qui mandy possa
Aya gia uolgea il mio disio el uelle
Sicome rota che equalmente e mossa
Lamor che muoue il sol et laltre stelle.

Membr., ca. 264 numerate per 261. Una carta
della cc. segnate ora 261 bis, 271 bis, 272 bis, più 4
cc. preliminari contenenti la descrizione del cod.

Sec. XIV

Restauro 1990